

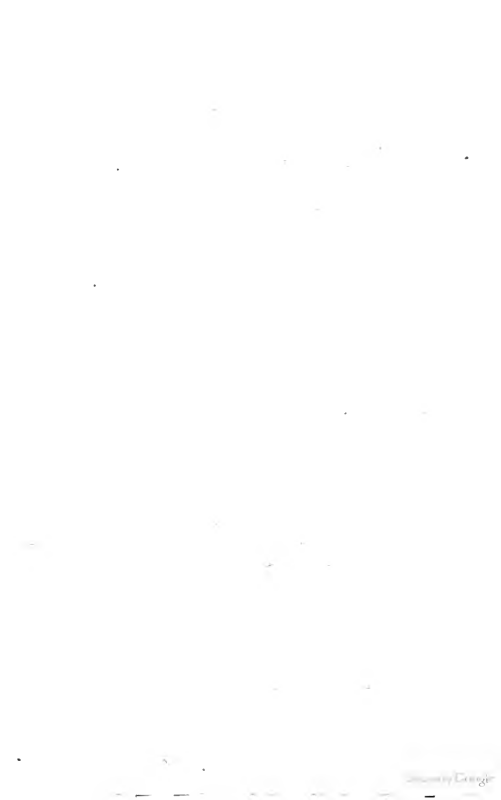
BIBL. NAZ
Vitt. Emanuele III

Race.
de Marinis

231

NAPOLI

Trac. of Merian C. 231-232-~~2007~~



DIZIONARIO
DEL
CONTENZIOSO COMMERCIALE

DIZIONARIO

DEL

CONTENZIOSO COMMERCIALE

OSSIA

RIASSUNTO DI LEGISLAZIONE, DI DOTTRINA E DI GIURISPRUDENZA

IN MATERIA DI COMMERCIO

SEGUITO DAL TESTO ANNOTATO DEL CODICE DI COMMERCIO

DI L. M. DEVILLENEUVE E G. MASSÉ

PRIMA VERSIONE ITALIANA

CORREDATA DEL PARALLELO DELLE NOSTRE LEGGI E REGOLAMENTI
ED ABBECCITA DI ANNOTAZIONI

di Pasquale Russo e Francesco Damora

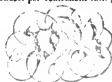
VOLUME PRIMO

NAPOLI
TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA

Vico Freddo Pignasecca 15

1857.

La presente opera è posta sotto la salvaguardia delle vigenti leggi relative alla proprietà delle stampe, ritenendosi per contraffatti tutti gli esemplari non muniti del presente bollo.



I TRADUTTORI

L'ACCOGLIMENTO fatto in Francia alla prima edizione di questa utilissima opera, e le innumerevoli richieste furono di spinta agli editori di pubblicarne una seconda, la quale seguir fecero da un supplemento che abbraccia la Legislazione e la Giurisprudenza sino al 1845. Ma tal sistema tenuto da loro ha l'inconveniente che il lettore deve leggere la stessa materia in due articoli separati; epperò noi, volendo semprepiù studiarci a far che il libro, che offriamo, riesca nel miglior modo che il nostro ingegno permette, abbiam fuso il suddetto supplemento ne' diversi articoli dell'opera.

Facciam seguire a queste nostre parole la prefazione degli autori francesi messa in fronte alla prima edizione di Parigi, dalla quale si rileverà il metodo adottato nel Dizionario. Facciam noto solamente che in fine di ogni pagina metteremo le nostre annotazioni col parallelo delle cinque parti del nostro Codice e coi regolamenti del nostro Regno, diversi da' Francesi; in modo che a colpo d'occhio possano vedersi le differenze delle due Legislazioni.

Ci auguriamo che il pubblico voglia aggradire il presente lavoro; nel quale nulla abbiam risparmiato delle nostre forze: e ciò ci sarà sprone ad altri che abbiamo in mente d'intraprendere.

PREFAZIONE

DELLA PRIMA EDIZIONE

Molti dotti trattati e molti libri puramente elementari sono stati a nostri tempi pubblicati sulle differenti branche del dritto commerciale; ma nessuna opera, abbracciandole tutte nel loro insieme, ci è sembrata aver sinora raggiunto quel grado di *utilità pratica* che noi sentiamo reclamare da lungo tempo, non solamente da quei che la lor professione, come consiglieri, come giudici, o come uffiziali ministeriali, chiama quotidianamente ad occuparsi degli affari di commercio, ma ancora da una scelta classe di commercianti che, non essendo in istato di darsi a studi speciali di legislazione, desiderebbero intanto avere per le mani un libro in cui le nozioni positive del dritto commerciale fossero loro presentate con semplicità, nettezza e precisione, in maniera d'applicarle al momento a' loro dritti o obbligazioni, da indicar loro il partito a prendere in tutti gli affari contenziosi in cui possano trovarsi impegnati.

Sotto questo rapporto, ci è sembrato che vi era un vuoto a riempire, e ci siamo provati di colmarlo pubblicando questo *Dizionario del contenzioso commerciale*.

Con questo titolo, abbiamo voluto far comprendere che non è propriamente parlando una Enciclopedia, un Repertorio o Dizionario di legislazione commerciale, abbracciante sino le leggi fiscali, sino i regolamenti di economia politica relativi al commercio, che abbiamo inteso offrire al pubblico: per l'esecuzione di un tal piano, ci sarebbe bisognato un gran numero di volumi, e non avremmo raggiunto lo scopo che ci proponevamo.

Ciò che abbiamo voluto, è di offrire a' giureconsulti, a' magistrati consolari, un quadro indicatore delle sorgenti del dritto commerciale; agli uomini di affari ed ai commercianti stessi, una guida pratica per tutti i casi in cui la conoscenza delle nozioni positive di questo dritto lor diviene necessaria.

Facendo adunque tutti i nostri sforzi per rendere quest'opera pienamente completa, per non omettere alcuna nozione, alcuna legge, alcun regolamento che potesse interessare il commercio, ci siamo pure sforzati a restringere il nostro lavoro ne' limiti del *contenzioso commerciale*, cioè nell'analisi e nel commentario dello disposizioni della legge, che sono costitutive del dritto fra i commercianti, ne' loro rapporti con gli altri particolari o con l'autorità, e che per conseguenza offrono il più delle volte materia a contestazioni.

Su questo terreno, il nostro lavoro si è anche trovato assai vasto. Si sa in effetto che il Codice di commercio è lungi dall'abbracciare tutte le regole del dritto commerciale; che esistono moltissime leggi speciali e particolari all'infuori di questo Codice, che ne formano in qualche modo il complemento, e che i commercianti, i loro giudici o i loro consiglieri non hanno un menomo interesse a conoscerlo; si sa in fine che il dritto commerciale è un dritto tutto *eccezionale* nel quale vengon a riprodursi, con modificazioni così importanti come delicate ad intendere, quasi tutte le regole del dritto civile relative a' contratti, alla loro pruova, ai loro effetti, alla loro esecuzione, alla competenza ed alla procedura, e che niente è più difficile e più utile nello stesso tempo, nella pratica degli affari, che di poter discernere all'istante e senza esser forzato a darsi a troppo penose ricerche, tutte quelle minute differenze che sovente non si trovano scritte in alcuna parte della legge.

E a questo punto di vista che ci siamo situati per presentare in quest'opera un *Riassunto* tanto completo, tanto esatto per quanto ci è stato possibile, della legislazione, della dottrina e della giurisprudenza commerciali nel loro più recente stato.

In quanto all'esecuzione, ecco il piano che abbiamo seguito.

La maggior parte degli articoli di questo Dizionario offrono tre divisioni principali: — nella prima, sotto il titolo di *Legislazione*, si trova un quadro cronologico delle leggi, decreti, ordinanze che regolano la materia; — nella seconda, intitolata *Nozioni generali*, abbiamo presentato, per paragrafi separati, secondo che il soggetto comportavalo, i principi generali del dritto che vi si rapportano, le regole più usuali che fornisce la pratica, la soluzione delle principali difficoltà che fa nascere, e la citazione delle autorità, specialmente degli autori che appoggiano o contraddicono l'opinione che noi abbiamo adottato: infine, in una terza parte, venendo sotto il titolo di *Giurisprudenza*, a completare la seconda ed ivi riattaccandosi per mezzo di molteplici rinvii, abbiamo classate le notizie sommario di tutte le decisioni o giudizi notabili resi sulla materia, con indicazione del nome delle parti, della data della decisione, della corte o del tribunale che l'ha reso, e delle principali raccolte di giurisprudenza nelle quali può trovarsi il testo. (1)

Dippiù, e per facilitare le ricerche degli articoli di qualche estensione, li abbiamo fatto precedere da una *Indicazione alfabetica*, specie di tavola di materie, per mezzo della quale il lettore, senza dover occuparsi dell'insieme dell'articolo e delle sue divisioni teoriche, può giungere direttamente alla nozione che l'occupi, ricercandola per l'una di queste parole caratteristiche.

Anche nello stesso fine di facilitare le ricerche, dando il mezzo di verificare la maggior parte delle nostre soluzioni, abbiamo inserito alla fine di questo libro il testo del Codice di commercio, comprendente l'antica e la nuova legge delle fallite, quello della legge sull'arresto personale; ed alcune altre disposizioni accessorie del Codice di procedura, il tutto annotato di rinvii agli articoli del Dizionario; il lettore avrà così la contrapparte del nostro lavoro; cioè il mezzo di riandare dal testo della legge alle nozioni di teoria e di giurisprudenza che ne formano il commento.

Nella parte dottrinale di quest'opera, abbiamo messo a contribuzione un gran numero dei migliori autori, tanto antichi che moderni i quali hanno scritto sulle differenti parti del dritto commerciale; ma non abbiamo ammesso le loro soluzioni che dopo avercele appropiate in qualche maniera con un profondo esame; allorché siamo stati d'un avviso contrario, abbiamo avuto cura d'indicare, facendone per quanto è possibile intendero i motivi.

Si comprenderà facilmente che in un'opera di questa natura, ridotta alle proporzioni di un semplice manuale, ed ove tutto è regola o principio, non abbiamo potuto avere alcuna pretensione all'eleganza dello stile; prima di tutto abbiamo voluto essere esatti e chiari nello stesso tempo che abbondanti; abbiamo stimato che ci si sarebbe più grado di un certo numero di nozioni di più, che di alcune transizioni abilmente condotte. Lo stesso motivo ci ha portato a separare le nozioni della teoria dalle soluzioni della giurisprudenza riattaccandole intanto fra loro per mezzo di numerosi rinvii: la molteplicità e la diversità delle specie giudicate sulla stessa materia, non avrebbero potuto mancare d'imbarazzar molto l'esposizione semplice e metodica dei principi che la regolano, impedendone di scorgerne l'insieme ed il legame, o saremmo stati forzati a sviluppi che ogni lettore intelligente supplirà facilmente da sè stesso.

Senza dubbio non pensiamo aver previsto in questo dizionario tutte le difficoltà che possono presentarsi nella pratica degli affari commerciali; ma crediamo che darà il mezzo di risolverne un grandissimo numero, e che tal qual'è, presenti, al momento in cui lo pubblichiamo, l'insieme più completo di nozioni positive che sia stato ancora offerto in alcun'opera dello stesso genere.

Se, sotto questo rapporto almeno, il pubblico stimi che abbiamo fatto un libro utile ci troveremo bastantemente ricompensati dei nostri sforzi.

(1) Qui, ci piace dire che perciò che riguarda il commercio marittimo, abbiamo cavato un gran numero di notizie interessantissime da un'eccezionale raccolta troppo poco conosciuta, che pubblicano a Marsiglia i sig. Girod e Clariond, sotto il titolo di *Giornale di Giurisprudenza commerciale e marittima*, contenente le decisioni notevoli del tribunale di commercio di Marsiglia e della Corte reale d'Aix. — Dittimo altrettanto di una raccolta meno antica, che pubblica a Bordeaux il signor D. Laroze, sotto il titolo di *Memoriale di Giurisprudenza commerciale e marittima*.

Le dimande che ci sono state fatte nel Belgio, d'un gran numero d'esemplari di questo dizionario, ci hanno impegnati a farvi figurare pure le decisioni più notevoli delle Corti di cassazione e d'appello di questo paese, rese dall'anno 1811.

SPIEGAZIONE

PEI RINVII FATTI ALLE DIVERSE RACCOLTE DI GIURISPRUDENZA

- S. V. 31. 1, o 2, 190. Significa: *Raccolta generale delle leggi e delle sentenze* di J. B Sirey, continuata dal 1834, da L. M. Devilleneuve ed A. Carotte, tom. 31, 1^a o 2^a parte, pag. 190.
- D. A. 6. 120. — Significa *Giurisprudenza generale del regno* (Raccolta alfabetica, sino al 1824) di Dalloz tom. 6. pag. 120.
- D. P. 30. 1. o 2. 130. — Significa, *Giurisprudenza generale del regno* (Raccolta periodica dal 1824) dello stesso, tom. 30, 1^a o 2^a parte, pag. 130.
- G. Bruss. o G. Belg. — Significa *Giurisprudenza delle Corti di cassazione e d'appello di Bruxelles o del Belgio*, dal 1814.
- G. Mars. — Significa: *Giornale di giurisprudenza commerciale e marittima del tribunale di commercio di Marsiglia e della Corte reale d' Aix*, dei sig. Girod e Clariond.
- Giuris p. comm. di Bord. — Significa *Memoriale di Giurisprudenza commerciale e marittima contenente le decisioni notevoli del tribunale di commercio e della Corte reale di Bordeaux*, del sig. Alfredo Laroze.
- (Quanto al *Giornale del palazzo*, la data delle sentenze basta per trovarle in questa raccolta.)

Le note degli autori saranno distinte con le lettere N. A.

ABBANDONAMENTO. — È la stessa cosa dell'abbandono marittimo. V. questa parola—S'intende ancora per abbandono l'atto, col quale un debitore fa cessione de' suoi beni ai suoi creditori. — V. *Cessione di beni e Fallimento.*

ABBANDONO MARITTIMO. — V. *Assicurazioni marittime.* — *Avarie.*

INDICAZIONE ALFABETICA

Aggiustamento, V. n. 107 e seg.
Arrenamento, 2, 7 e s., 23.
Arresto, 2, 16 e s., 43 e s.
Assicurazione, 1 e s., 43 e s., 96 e s.
Atto stragiudiziale, 61 e s.
Avarie, 4 e s., 13, 67 e s., 87, 115, 118.
Capitano, 14 o s. 73, 92 o s., 118.
Caso fortuito.
Cauzione, 75 e s.
Competenza 24.
Condizioni, 2 e s., 113.
Consolato, 21, 23, 35 e s.
Danni-interessi, 71.
Dichiarazione, 79 e s., 96 e s.
Effetti, 1, 106 e s., 114 e s.
Fallure, 72 e s.
Forme, 70.
Franchigia d'avarie, 5.
Genti dell'equipaggio, 74.
Inammissibilità, 67.
Incendio, 91.
Inabilità a navigare, 2, 9 e s., 23, 27 e s.
Lungo corso, 57.
Mancanza di notizie, 3, 20, 51 e s., 35.
Mercanzie, 12 e s.
Messa in mora, 78 e s., 79 e s.
Naufragio, 2, 6, 22.
Nolo, 86, 103.
Notificazione, 12, 70 e s., 87 e s.
Notorietà pubblica, 38, 64 e s.
Nullità, 71.
Oggetti distinti, 83 e s., 101.
Pagamento, 78 e s., 82, 113 e s., 117.
Pagamento provvisorio, 33, 75.
Passaggio, 74.
Perdita dei 3/4, 2, 19, 26, 43 e s.
Polizza di carico, 72 e s., 92 e s.
Preda, 2, 6, 21, 107 e s., 116.
Prescrizione, 58, 66, 68, 78, 83.
Prestito o cambio marittimo, 47, 79 e s., 96 e s.
Presunzione, 11, 39.

Processo verbale, 10 e s., 22 e s., 32, 37 e s.
Prova, 10 e s., 23, 30 e s., 33, 72 e s., 88 e s.
Riassicurazione, 60, 69, 93.
Ricario, 12 e s.
Ricupero, 47, 114.
Riscatto, 107 e s.
Spese, 46, e s.
Termine, 12, 17, 34 e s., 70.
Vendita, 49.
Vetustà, 40 e s.
Visita, 10 e s., 22 e s., 37 e s.

§ 1. — *Dell'abbandono in generale.* — *In quali casi, ed a qual epoca può farsi.*

§ 2. — *Termini dell'abbandono.*

§ 3. — *Forme dell'abbandono.* — *Di quali oggetti dev'esser fatto.*

§ 4. — *Effetti dell'abbandono.*

§ 1. *Dell'abbandono in generale.* — *In quali casi, ed a qual epoca può esser fatto.*

NOZIONI GENERALI

1. — L'abbandono in materia d'assicurazione, è quello che fa l'assicurato all'assicuratore dopo sinistro o avarie, di tutti i suoi diritti sulle cose assicurate, per ottenere in cambio il pagamento dell'assicurazione. — L'abbandono non è forzato dal lato dell'assicurato che vuole usare dei suoi diritti contro l'assicuratore: egli può non esercitare che l'azione d'avarie; ma per lo abbandono l'assicurato ottiene la totalità della somma assicurata, mentre che con l'azione d'avarie non ottiene se non l'indennità del danno cagionato alla cosa assicurata — V. *Assicurazioni marittime*, n. 152, ed *Avarie*, n. 76. Si dà pure il nome d'abbandono marittimo, all'abbandono che fa l'armatore del naviglio e del nolo, per discaricarsi della responsabilità dei fatti del capitano. — V. *Armatore.*

2. — L'abbandono non è autorizzato dalla legge se non nel caso di una perdita

totale o maggiore provata negli oggetti assicurati. Questo può farsi in caso di preda, di naufragio, d'arrenamento con rottura, d'incapacità a navigare per fortuna di mare (V. n. 6 e s.); in caso d'arresto di una potenza straniera, in caso di perdita o deteriorazione degli effetti assicurati, se la deteriorazione o la perdita si elevi almeno ai *tre quarti* del valore (V. n. 45 e seg.) Può ancora farsi in caso d'arresto per parte del governo dopo il viaggio incominciato (C. comm. 369) (1); ma non può farsi in verun caso prima che il viaggio sia incominciato. (C. comm. 370) (2).

3. L'azione di abbandono può eziandio essere esercitata allorchè l'assicurato è senza notizie del naviglio da un tempo tale che la sua perdita dev'essere presunta. (C. comm. 375) (3).

4. — La precedente enumerazione dei casi, nei quali l'abbandono è autorizzato, è limitativa: tutti gli altri danni sono reputati avarie, e si regolano fra gli assicuratori e gli assicurati a ragione dei loro interessi (Cod. comm. 371.) (4) — V. Avarie, n. 67 e seg.

5. — L'azione di abbandono può essere esercitata anche quando nella polizza si trovasse inserita la clausola *franco d'avarie*, perchè questa clausola non libera gli assicuratori dalle avarie comuni o particolari che danno apertura all'abbandono, e malgrado tal clausola, gli assicurati hanno ancora in questo caso la scelta fra l'abbandono, e l'esercizio dell'azione d'avarie. (Cod. comm. 409.) (5) — V. Avarie, n. 77 e seg.

6. — Il caso di preda fa nascere la presunzione di perdita totale, è sufficiente, indipendentemente dalle sue conseguenze, per stabilire l'azione di abbandono. — (V. app. n. 21 e 107.)

(1) LL. di ecc. uff. comm. art. 361. — L'abbandono delle cose assicurate, può essere fatto in caso di preda, di naufragio, di arrenamento con rottura, d'incapacità a navigare per sinistro di mare; in caso di arresto da parte di Potenza straniera; in caso di perdita o deterioramento della roba assicurata, se il deterioramento o la perdita giunga almeno a tre quarti.

Può aver luogo in caso di arresto per parte del Governo dopo il viaggio incominciato.

(2) Ivi, art. 362. — Non può essere fatto prima che il viaggio sia incominciato.

(3) Ivi, art. 367.

(4) Ivi, art. 363. — Tutti gli altri danni sono reputati avarie e si regolano tra gli assicuratori e gli assicurati in ragione de' loro interessi.

(5) Ivi, art. 401. — La clausola *franco di avarie*

7. — È lo stesso dei casi di naufragio ed arrenamento con rottura completa, che hanno ordinariamente per conseguenza inevitabile la perdita totale o quasi totale del naviglio e del suo carico. (Locré sull'art. 369, Cod. comm. (6); Boulay-Paty, t. 3, p. 227, e 230; Favard *v° Abbandono* § 1, n. 1, 2, e 3.) — V. app. n. 24 e seg.

8. — L'arrenamento con rottura parziale, che non danneggi essenzialmente il corpo del naviglio, vien considerato come semplice avaria, e non dà luogo all'azione di abbandono. (Ivi) — V. app. n. 24 e seg.

9. — L'abbandono per causa d'incapacità a navigare non può esser fatto se il naviglio arrenato può essere rialzato, riparato, e messo in istato di continuare il suo cammino per il luogo della sua destinazione. — In questo caso l'assicurato conserva il suo ricorso contra gli assicuratori per le spese ed avarie cagionate dall'arrenamento. (C. comm. 389) (7).

10. — L'assicurato che vuole esercitare l'azione di abbandono a titolo d'incapacità a navigare deve dunque farla provare (C. comm. 390) (8). Ordinariamente questa prova si fa con processi verbali di visita redatti sul luogo dell'arrenamento. (Boulay-Paty, t. 4 p. 258) — Egli di più deve provare che l'incapacità a navigare provviene da fortuna di mare, e che il naviglio era abile a navigare alla sua partenza. — Questa prova può risultare non solamente dalla produzione dei processi verbali di visita redatti nel porto della partenza (V. *Capitano*, n. 41, e *Naviglio*), ma da tutti gli altri documenti, ed in particolare dalla prova del fatto che ha cagionato l'incapacità a navigare V. app. n. 21 e s.

11. — Osserviamo tuttavia che dalla

libera gli assicuratori da ogni avaria o comune o particolare, eccettuati i casi che danno luogo all'abbandono: ed in questi casi gli assicurati hanno scelta tra l'abbandono e l'esercizio dell'azione di avarie.

(6) Ivi, art. 361, V. sopra nota 1.

(7) Ivi, art. 381. — L'abbandono a titolo d'incapacità a navigare non può esser fatto, se il bastimento arrenato può essere rialzato, riparato e messo in istato di continuare il viaggio pel luogo della sua destinazione. In questo caso l'assicurato ha salvo il ricorso contro gli assicuratori per le spese ed avarie cagionate dall'arrenamento.

(8) Ivi, art. 382. — Se il bastimento è stato dichiarato incapace a navigare, l'assicurato sul carico è tenuto di farne la notificazione nel termine di tre giorni dalla notizia ricevuta.

produzione dei processi verbali di visita al momento della partenza nasce la presunzione che l'inabilità a navigare provviene da fortuna di mare; ma questa presunzione non esclude la prova contraria che l'assicuratore ha il diritto di produrre. Dichiar. del 1779; leg. del 13 ag. 1791; Cod. comm. art. 225 (1); Locré sull'art. 289 (2); Pardessus, n. 841; Boulay-Paty, t. 4, p. 258.)

12. — Se il naviglio è stato dichiarato inabile a navigare, l'assicurato sul carico è tenuto di farne la notificazione agli assicuratori nel termine di tre giorni dalla notizia ricevuta della dichiarazione (C. comm. 390) (3), affinché questi possano prendere le misure per il racconciamento del naviglio, o per il trasporto del carico sopra un altro naviglio.

13. — Eseguito il ricaricamento delle mercanzie sopra un altro naviglio, l'assicuratore ne corre i rischi insino al loro arrivo ed al loro discarico. (Cod. comm. 392) (4). — Egli è inoltre tenuto delle avarie, spese di discarico, magazzinaggio, rimbarco; dell'eccezione del nolo e di tutte le altre spese che si saranno fatte per salvare le mercanzie. (C. comm. 393) (5).

Nondimeno queste due obbligazioni dell'assicuratore d'essere responsabile dei rischi e di soffrire tutte le avarie e spese straordinarie non debbono oltrepassare le somme assicurate, seguendo il principio che l'assicuratore non possa esser responsabile al di là dell'importo dell'assicurazione (Ivi; Vincens, t. 3, p. 269.)

14. — Del resto l'assoluta inabilità del naviglio a navigare dà diritto all'abbandono del naviglio medesimo, ma non autorizza necessariamente l'azione di abbandono del carico per parte degli assicurati proprietari o caricatori delle mercanzie.

A tal uopo, malgrado l'inabilità a navigare, queste mercanzie, se non sono state gravemente deteriorate, possono sempre essere caricate sopra un altro naviglio. Il capitano è similmente tenuto in questo caso, a fare ogni diligenza per procurarsi un altro naviglio all'effetto di trasportare le mercanzie al luogo della loro destinazione (C. comm. 391) (6), la legge gli accorda a tal effetto gli stessi termini di quelli che verranno indicati appresso n. 16, per l'esercizio dell'abbandono in caso d'arresto per parte di una potenza straniera. (Cod. comm. 394, e 387) (7).

15. — Non è che quando, malgrado le sue diligenze, il capitano non ha potuto trovare alcun naviglio per ricaricare le mercanzie e condurle al luogo della loro destinazione, che l'assicurato può farne l'abbandono (Cod. comm. 394) (8).

16. — L'abbandono per conseguenza d'arresto di potenza straniera non può esser fatto immanentemente dopo l'avvenimento; bisogna osservare alcuni termini. L'assicurato è tenuto di notificare l'arresto all'assicuratore nei tre giorni dalla notizia ricevuta. — L'abbandono degli oggetti arrestati non può in seguito esser fatto se non dopo un termine di sei mesi dalla notificazione suddetta, se l'arresto ha avuto luogo nel mari dell'Europa, nel Mediterraneo o nel Baltico; — e dopo il termine di un anno, se l'arresto ha avuto luogo in paese più lontano: questi termini non decorrono se non dal giorno della significazione dell'arresto. (Cod. comm. 387) (9).

17. — Allorchè gli oggetti caricati sono soggetti a perire e che si possa temere che l'osservanza dei suddetti termini ne consumi la perdita, questi termini si riducono ad un mese, se il luogo del-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 212.

(2) Ivi, art. 279.

(3) Ivi, art. 382. V. pagina 12, nota 8.

(4) Ivi art. 384. — L'assicuratore corre i rischi delle mercanzie caricate su di un altro bastimento nel caso preveduto dall'articolo precedente, sino al loro arrivo e scaricamento.

(5) Ivi art. 385. — L'assicuratore inoltre è tenuto delle avarie e spese di carico, magazzinaggio rimbarco, dell'eccezione del nolo, e di tutte le altre spese che saranno state fatte per salvare le mercanzie, sino alla concorrenza della somma assicurata.

(6) Ivi, art. 383. — Il capitano è obbligato in questo caso di fare ogni diligenza, per procurarsi un altro bastimento, affine di trasportare le mercanzie al luogo della loro destinazione.

(7) Ivi art. 386 e 379.

(8) Ivi art. 386. — Se nei termini stabiliti dall'articolo 379 il capitano non ha potuto trovar bastimento per caricar di nuovo le mercanzie e condurle al luogo della loro destinazione, l'assicurato può farne l'abbandono.

(9) Ivi art. 379. — In caso di arresto da parte di una Potenza, l'assicurato è in obbligo di fare la significazione all'assicuratore fra tre giorni della notizia ricevuta.

L'abbandono degli effetti arrestati non può esser fatto che dopo lo spazio di sei mesi dalla significazione, se l'arresto ha avuto luogo nel Mediterraneo, o nell'Adriatico; e dopo il termine di un anno, se l'arresto ha avuto luogo in paese più lontano.

l'arresto è nel mari dell'Europa, ed a tre mesi, se ha luogo in una contrada più lontana. (Ivi) (1).

18. — Se durante questi termini l'arresto vien tolto, non vi ha luogo all'abbandono; egli è perchè gli assicurati hanno l'obbligo di fare, nello spazio degli stessi termini, tutte le diligenze per ottenere la liberazione dell'arresto, e gli assicuratori dal loro lato, separatamente o di concerto con gli assicurati procedere nello stesso fine. (C. comm. 388) (2).

19. — Sulla perdita dei tre quarti della cosa assicurata che dà apertura all'abbandono, vedi appresso, n. 45 e seg.

20. — Se dopo l'elaso di un anno a contare dal giorno della partenza del naviglio o dal giorno al quale si riferiscono le ultime notizie ricevute pe' viaggi ordinari; — dopo due anni pe' viaggi di lungo corso, l'assicurato dichiara non aver ricevuta alcuna notizia del suo naviglio, può fare l'abbandono all'assicuratore; e domandare il pagamento dell'assicurazione, senza che vi sia bisogno dell'attestato della perdita. (Cod. comm. 376) (3) — V. app. n. 51 e seg.

GIURISPRUDENZA

21. — Allorquando un assicurato sul corpo fa abbandono per causa di preda senza produrre un consolato (rapporto) del capitano, la produzione di questo documento, se è possibile dev'essere ordinata prima di sottoporre gli assicuratori al pagamento definitivo della perdita. Crozet. — 17 sett. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 10. 4. 180. — V. sopra num. 10.

22. — Allorquando un naviglio si è naufragato, l'assicurato dev'essere ammesso all'abbandono, anche quando non esibisca processo verbale onde consti che il naviglio era, all'epoca della partenza, in buono stato di navigazione.

Madaille. — 5 mar. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 175.

22. bis. — La clausola d'una polizza d'as-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 379, comma 3.^o — Tali termini non corrono che dal giorno della significazione dell'arresto. Qualora le mercanzie arrestate fossero soggette a perire, i termini soprammentovati sono ridotti ad un mese e mezzo nel primo caso, ed a tre mesi nel secondo.

(2) Ivi, art. 380. — Nel corso dei termini fissati nell'articolo precedente gli assicurati sono obbligati di fare tutte le diligenze che possono dipendere da loro, affine di ottenere la liberazione degli effetti arrestati.

Potranno dal canto loro gli assicuratori o di con-

sicurazione portante che l'abbandono non potrà aver luogo che in caso di perdita o deteriorazione dei tre quarti delle mercanzie assicurate, non esclude la facoltà di abbandonare in caso di naufragio del naviglio sul quale erano esse caricate, benchè più del quarto delle mercanzie sia stato recuperato. (Cod. comm. 369) (1).

Langlois. — 29 dic. 1840. — C. Rig. — Caen. — S-V. 41. 1. 214.

23. — Id. . . Nel caso in cui un naviglio è perito per arrenamento o per forza maggiore.

Gli assicuratori del naviglio la *Buona Avventura*. — 25 mar. 1806. — C. Rig. Bordeaux. — S-V. 6. 2. 933. — D. A. 2. 76.

23. bis. — Perchè l'arrenamento con rottura possa dar luogo all'abbandono, non è necessario che la rottura sia assoluta. In conseguenza, benchè la rottura non sia che *persiale*, e che il bastimento abbia potuto esser riparato, l'abbandono può esser ammesso, secondo le circostanze del sinistro, di cui l'estimazione appartiene ai tribunali.

Comp. d'ass. l'*Arvenire*. — 27 ag. 1842. — Parigi. — S-V. 43. 2. 167.

23. ter. — L'arrenamento con rottura non è in tutti i casi causa d'abbandono, bisogna per dar luogo all'abbandono, che questo sinistro abbia cagionato al naviglio gravi avarie, costituenti un sinistro maggiore.

Panigau. — 1^o aprile 1844. — Bordeaux. — S-V. 44. 2. 529.

V. sulla distinzione dell'arrenamento con rottura e dell'incapacità a navigare, le nostre osservazioni su questa decisione, loc. cit.

24. — Appartiene esclusivamente ai tribunali di commercio decidere, se vi è arrenamento con rottura di un naviglio autorizzante l'abbandono agli assicuratori. — E questa una materia litigiosa sugli interessi privati, fuori le attribuzioni dell'autorità amministrativa. — Così il tribunale di commercio può decidere che non vi è stato arrenamento con rottura, e rigettare d'ammettere l'abbandono. . . ancorchè il commissario di marina avesse fatto vendere il naviglio, come *arrenato con rottura*.

Damiens. — 3 ag. 1821. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 22. 1. 221. — D. A. 2. 42.

25. — L'arrenamento con rottura di un naviglio che è stato rialzato, ma che avea bisogno di un racconciamento considerevole, dà ac-

certo con gli assicurati, o separatamente agire allo stesso fine.

(3) Ivi art. 367. — Se spirato il termine di un anno dal giorno della partenza del bastimento, o dal giorno, al quale si riferiscono le ultime notizie ricevute pe' viaggi ordinari, e dopo due anni pe' viaggi di lungo corso, l'assicurato dichiara non aver ricevuta alcuna notizia del suo bastimento, egli può far l'abbandono all'assicuratore, e chiedere il pagamento dell'assicurazione, senza che vi sia bisogno dell'attestato della perdita.

(1) Ivi, art. 361. V. p. 12 nota 1.

apertura all'abbandono per causa d'invalidità a navigare quando è stato impossibile di procurarsi gli oggetti necessari al racconciamento, e che per conseguenza il naviglio non ha potuto essere messo in istato di continuare il suo cammino per il luogo della sua destinazione. — In tal caso, l'invalidità a navigare può essere provata altrimenti che colla sentenza del giudice; a mo' d'esempio col consolato del capitano, o con un rapporto di periti.

Pons. — 4 dic. 1820. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 10. — V. sopra, n. 7 e seg., ed app. n. 32 o seg.

26. — La clausola di una polizza d'assicurazione portante che l'abbandono non potrà aver luogo che in caso di perdita di tre quarti dello mercanzie assicurate, non esclude la facoltà d'abbandonare, allorchè, per conseguenza d'arretramento, le mercanzie sono state scaricate in buono stato, e che il capitano non ha potuto trovare alcun naviglio per ricaricarlo o condurlo al luogo della loro destinazione.

Hall e comp. 22 ginc. 1826. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 42. — D. P. 26. 1. 310. — V. sopra n. 2. ed app. n. 45 e seg.

27. — Vi è luogo ad abbandono di un naviglio non solamente nel caso d'invalidità a navigare assoluta, ma ancora nel caso d'invalidità a navigare relativa che non gli ha impedito di navigare, ma che era tale, che bisognava più tempo e spesa per riparare il naviglio, che per costruirne uno nuovo.

Reilly. — 14 giug. 1832. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 32. 1. 757. — D. P. 32. 1. 221.

27. bis. — Vi è luogo all'abbandono d'un naviglio, non solamente in caso d'invalidità a navigare assoluta, ma ancora in caso d'invalidità a navigare relativa; per esempio, allorchè il capitano non ha potuto procurarsi i capitali necessari per fare riparazioni indispensabili al bastimento. (Cod. comm. 389) (1).

Assicuratori maritt. — 15 nov. 1842. — Bordeaux. — S-V. 43. 2. 87.

28. — L'invalidità a navigare relativa risultante dall'impossibilità in cui si è trovato l'assicurato di procurarsi capitali per riparare le avarie sopravvenute al naviglio per fortuna di mare, dà apertura all'abbandono anche quando questa invalidità non si è realizzata se non al luogo della fermata.

Rostand Vidal. — 14 magg. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 167.

29. — L'invalidità a navigare per fortuna di mare è a carico degli assicuratori, quantunque fosse stata dichiarata al luogo in cui doveva finire il rischio, se d'altronde la sua causa si riferisca al tempo del rischio medesimo.

Nègre. — 29 lug. 1825. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 260.

30. — Allorquando gli assicuratori pretendano che le avarie le quali hanno dato luogo alla dichiarazione d'invalidità a navigare, e per conseguenza all'abbandono, sono sopravvenute dopo che il rischio era cessato per l'intero scaricamento del naviglio, spetta agli assicuratori il provare questa eccezione, o non agli assicurati il giustificare che le avarie hanno avuto luogo mentre durava il rischio, cioè a dire prima dell'intero scaricamento. — In tali circostanze, i giudici possono, benchè gli assicuratori non prendano a tal riguardo formali conclusioni, ammetterli a provare, in un certo termine, il fatto, contra il quale oppongono eccezioni, e non sottoporli se non al pagamento provvisorio della somma assicurata mediante cauzione.

Rostand Vidal. — 14 mar. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 167. — V. app. n. 75.

31. — L'invalidità a navigare per dar luogo all'abbandono, dev'essere stata antecedentemente o legalmente dichiarata. — Allorquando un documento autentico a tal effetto prodotto enuncia l'esistenza ed il contenuto di un altro documento non presentato, questa enunciazione non può supplire la presentazione dello stesso documento.

Estien. — 1° febb. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 310.

32. — L'invalidità a navigare di un naviglio assicurato, e le cause dalle quali proviene, possono essere stabilite da altri documenti che da sentenze emanate dai giudici del luogo dell'ancoraggio, o da processi verbali dell'equipaggio, se è riconosciuto essere stato impossibile di adempiere a queste formalità. — E la valutazione delle circostanze costituenti l'impossibilità sfugge alla censura della corte di cassazione.

Assicurat. maritt. — 14 magg. 1834. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 35. 1. 637. — D. P. 34. 1. 450.

33. — Per esservi invalidità a navigare nel senso della legge, e per conseguenza apertura ad abbandono, non è necessario che essa sia espressamente dichiarata dal giudice, allorchè d'altronde, è provata dalle circostanze, e dai documenti regolari dall'assicurato prodotti, specialmente coll'ordinanza del giudice locale che ha autorizzata la vendita del naviglio.

Rostand Vidal. — 14 mar. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 167.

33. bis. — Le forme tracciate dal Codice di commercio per provare l'invalidità a navigare d'un bastimento abbandonato dall'assicurato, non sono prescritte a pena di nullità, allora soprattutto che l'invalidità a navigare si è prodotta in paese straniero (V. 1. e 2. specie).

Specialmente: queste formalità possono essere rimpiazzate a ragion della distanza del luogo

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 361. V. p. 12 nota 1.

ghi e della natura degli avvenimenti, nelle possessioni inglesi, dal rapporto di tre capitani del porto nel quale il bastimento si è rifugiato, benché questi ufficiali abbiano agito senza alcuna autorizzazione del magistrato, (V. 1. specie).

... O dall'enunciazione del libro di bordo del capitano e da una perizia fatta da individui senza carattere pubblico, ma confermata dalla verifica di tre ufficiali delegati dal comandante superiore delle forze marittime straniere che si trovano sopra i luoghi. (V. 2. specie).

... Almeno è così, allorché nel porto straniero ove si è rifugiato il bastimento, non si trovi console francese (V. 1. e 2. specie).

L'invalidità a navigare dante apertura all'abbandono può risultare da documenti o perizie prodotti dall'assicurato e raccolti in paesi stranieri, ancorché il capitano al suo arrivo nel porto straniero ove è stata provata l'invalidità a navigare non abbia fatto il suo rapporto al console francese, o, in sua mancanza, al magistrato del luogo. (V. 1. specie).

... In tutti i casi, la prova che il capitano ha fatto il suo rapporto, può, in mancanza della produzione di questo stesso rapporto, risultare da altri documenti e dalle circostanze della causa. (V. 2. specie.)

Perché vi sia invalidità a navigare dante apertura all'abbandono, non è necessario che sia stata antecedentemente dichiarata dal giudice. Basta che sia provata dalle circostanze e documenti regolari prodotti dall'assicurato innanzi al giudice informato della questione di validità dell'abbandono. (V. 2. specie.)

Essa può risultare principalmente dall'ordinanza del console francese, che, in paese straniero, ha autorizzato la vendita del bastimento come inabile a navigare. (V. 3. specie.)

1. Specie. — Assicuratori del Lloyd francese. — 31 luglio 1839. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 39. 1. 849.

2. Specie. — Prebois ed altri. — 3 luglio 1839. — C. Rig. — Rennes. — S-V. ivi.

3. Specie. — Haranchip. — 5 agosto 1839. — C. Rig. — Rennes. — S-V. ivi.

34. — La prova della perdita risultante dall'invalidità a navigare assoluta o relativa, può essere stabilita mediante atti giustificativi, ed attestazioni senza specificazione d'alcuna forma particolare, e senza limitazione delle persone, da cui possono questi documenti emanare.

Randon. — 9 lug. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 86.

35. — Questa perdita può essere stabilita per mezzo della pubblica notorietà, anche indipendentemente dal consolato del capitano.

Arnaud. — 1. ott. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 116.

36. — Id. — Il consolato del capitano fir-

mato dalle genti dell'equipaggio, e dai passeggeri, è sufficiente quantunque non affermato con giuramento.

Arnaud. — 1 ott. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 116.

37. — L'assicurato che vuole abbandonare, per causa d'invalidità a navigare per fortuna di mare, non è tenuto di esibire un processo verbale di visita del bastimento, fatto innanzi la sua partenza, onde provare lo stato, nel quale si trovava il bastimento.

Ferrière. — 27 feb. 1826. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 261.

37. bis. — Allorché un bastimento che parte per un viaggio di lungo corso, è stato visitato alla sua partenza pel viaggio di andata, vi è presunzione che l'invalidità a navigare che si è prodotta durante il viaggio di ritorno è dovuta ad una fortuna di mare, ancorché il naviglio non sia stato visitato prima della partenza pel viaggio di ritorno.

Prebois ed altri. — 3 luglio 1839. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 39. 1. 849.

38. — L'invalidità a navigare sopravvenuta durante il viaggio, e di cui la causa è conosciuta non permette di trarre dalla mancanza dei processi verbali di visita, una legale presunzione d'invalidità a navigare al tempo della partenza.

Pons. — 4 dic. 1820. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 10.

38. bis. — Il giudice informato della questione di validità dell'abbandono per causa d'invalidità a navigare, non è legato da una dichiarazione d'invalidità a navigare resa in paese straniero dal console francese che ha autorizzato la vendita del naviglio.

Può in conseguenza rigettare l'abbandono non ostante tal dichiarazione, ed anche fondarsi per rigettarlo sopra perizie alle quali è stato proceduto sull'ordine del console, e che in seguito sono state annullate da questo magistrato. (C. comm 369.) (1)

Bonamy. — 1 agosto 1843. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 44. 1. 117.

39. — Allorché il naviglio è stato visitato innanzi la sua partenza, e che si è riconosciuto essere in istato di sopportare la navigazione, spetta agli assicuratori provare che l'invalidità a navigare sopravvenuta nel viaggio proveniva da vizio proprio del naviglio: la presunzione è che essa è stata il risultato d'accidenti di mare.

Raba. — 1 mar. 1828. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 155.

Id. — Ségur. — 11 lug. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 114.

39. bis. — Allorché il bastimento è stato visitato prima della sua partenza, e che è stato riconosciuto essere in istato di sopportare la

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 361. V. p. 12 nota 1.

navigazione, appartiene agli assicuratori provare che l'inabilità a navigare sopravvenuta nel viaggio proveniva da vizio proprio del naviglio: la presunzione è che essa è stata il risultato d' accidenti di mare.

Lomand. — 20 aprile 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 224.

V. anal. n.º 22 e 23 (Diz.)

40. Non perchè i periti abbiano stimato che troppo costerebbe la riparazione del naviglio, attesa la sua estrema vetustà, e che per tal motivo dovrebbe essere dichiarato inabile a navigare segue che l' inabilità a navigare debba essere considerata come proveniente da vizio proprio del naviglio, . . . se è nello stesso tempo riconosciuto, che senza gli accidenti di mare provati dal naviglio, avrebbe potuto rendersi al luogo della sua destinazione.

In tal caso adunque, l' abbandono del naviglio può essere ammesso dall' assicuratore.

Raba. — 4º mar. 1828. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 155. — D. P. 28. 2. 132.

41. — L' abbandono per causa d' inabilità a navigare è ammissibile, quantunque i periti no abbiano attribuita la causa a vizio proprio ed a vetustà del naviglio, se d' altronde questi periti non hanno fatto rilevare alcun motivo della loro opinione, se i certificati di visita stabiliscono la presunzione legale del buono stato del naviglio alla partenza, e se vi è prova di fortune di mare toccate durante il viaggio assicurato.

Madaillie. — 10 gen. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 161.

42. — L' abbandono per causa d' inabilità a navigare dichiarata perchè il naviglio fa acqua, e che non ha potuto essero riparato, è ammissibile, quantunque i periti avessero riconosciuto che il naviglio era vecchio, ed avea molti de' suoi membri in cattivo stato, se d' altronde hanno attribuito tale avvenimento a fortune di mare, e se risulta da certificati di visita innanzi la partenza, che il naviglio, dopo aver subite importanti riparazioni, era in istato di navigare. — Egli dev' essero in tal modo allora soprattutto, che gli assicuratori i quali oppongono eccezione per la vetustà o per vizio proprio del naviglio, avessero essi stessi provocata la visita del naviglio prima della partenza, o per conseguenza avessero perfettamente conosciuta la sua età e la natura della sua costruzione innanzi di sottoscrivere l' assicurazione.

Calvo. — 16 magg. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 330.

Id. — Rando. — 7 dic. 1834. — Aix. — G. Mars. 14. 335.

43. Allorquando in corso di viaggio, il carico di un naviglio vien ritenuto e pagato da un principe amico, per i bisogni del paese, que-

sto avvenimento non può essere considerato come un fatto di principe dante apertura all' abbandono. — In tal caso il diritto degli assicurati si limita a reclamare dagli assicuratori per forma d' avaria, la perdita o il deficit risultante dalla differenza che esiste tra il prezzo che si è pagato, ed il valore primitivo della mercanzia.

Baudoin. — 22 febb. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 78.

44. — La proibizione fatta da un sovrano, di lasciar passare certe mercanzie nei suoi Stati ed anche di lasciarlo tornare indietro, quando vi sono pervenute, non è costitutiva di un fatto di principe nel senso della legge, e non dà apertura all' azione d' abbandono, se d' altronde essa è generale, preesistente al contratto d' assicurazione, e se non è seguita dalla privazione delle mercanzie.

Puvinet o comp. — 9 mar. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 49. — V. sopra n. 16 e seg.

45. — L' abbandono motivato sulla perdita dei tre quarti è ammissibile, allorchè, per conseguenza di fortune di mare e di una vendita autorizzata in corso di viaggio si consegna all'assicurato meno del quarto della mercanzia senza rimmettergli la controvaluta di ciò che si è venduto, all' epoca dell' arrivo del naviglio, sul quale ha avuto luogo il carico. — La perdita dei tre quarti non deve, per dar apertura all' abbandono, risultare, in ogni caso, dalla reale sparizione o dalla materiale deteriorazione della cosa assicurata: la privazione dell' oggetto assicurato insino a concorrenza dei tre quarti in peso, valore, o quantità, deve, relativamente all'assicurato, essere considerata come una perdita reale, e dar apertura all'abbandono.

Figueras. — 13 giug. 1823. — Aix. — G. Mars. 4. 1. 336.

45. bis. — Benchè una certa quantità di mercanzie assicurate sia divisa in serie indicate nella polizza d' assicurazione come formanti ciascuna un capitale distinto, se, per avarie provate in mare, il capitano fa vendere in un porto di ancoramento, più dei tre quarti della totalità di queste mercanzie, senza prender cura di provare a quali serie esse appartengano, questa vendita così fatta in blocco costituisce nondimeno una perdita di più dei tre quarti, che autorizza l' abbandono per parte dell' assicurato. (Cod. comm. 369.) (1)

In tutti i casi, questa mancanza di prova sarebbe una negligenza imputabile al capitano, e costituirebbe un fatto di baratteria di padrono, di cui per conseguenza sarebbero responsabili gli assicuratori che han preso tali sorte di danni a loro carico.

Assicuratori. — 4 dic. 1843. — Bordeaux. — S-V. 44. 2. 201.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 361. V. p. 12 nota 1.
Vol. I.

45. ter. — Allorchè per un evento di mare, le mercanzie assicurate son vendute nel corso del viaggio e prima del loro arrivo al loro destino, questa vendita può essere considerata come una perdita autorizzata l'abbandono: . . . soprattutto se la vendita ha dovuto esser fatta per evitare una perdita totale ed effettiva delle mercanzie. Poco importa, del resto, che abbia prodotto una somma eccedente il quarto del valore assicurato. (Cod. comm. 369.) (1)

Comp. di ass. dell'Havre. — 5 nov. 1839. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 39. 1. 934.

V. anche app. Assicurazione marittima, n. 193 ter.

45. quat. — Allorchè durante il viaggio d'un bastimento portante mercanzie assicurate, un prestito a cambio marittimo è stato contratto per la riparazione di avarie provate dal bastimento, l'assicurato è tenuto ad anticipare, nel momento dell'arrivo del bastimento al suo destino, le somme necessarie per rimborsare l'imprestito; non può obbligare l'assicuratore ad intervenire per tal rimborso; quest'ultimo non è tenuto che al pagamento delle avarie quando saranno state liquidate.

Che se, l'assicurato manchi di fare questa assicurazione, le mercanzie assicurate saranno vendute o richiesta del mutante a cambio marittimo per un prezzo, di cui i tre quarti almeno si trovino assorbiti dal rimborso del suo credito, non si può dire che ciò sia una perdita nel senso dell'art. 369 cod. comm., dato luogo ad abbandono.

Liais. — 27 marzo 1838. — Parigi. — S-V. 32. 2. 175.

46. — Le spese che sono la conseguenza diretta ed immediata di fortune di mare, debbono entrare in linea di conto, come ancora il danno materiale, allorchando trattasi di riconoscere, se vi è perdita o deteriorazione dei tre quarti.

Fournier. — 5 dic. 1827. — Aix. — G. Mars. 9. 1. 289.

47. — Fu nondimeno giudicato che semandando l'assicurato di rimborsare i prestiti a cambio marittimo (à la grosse), contratti in corso di viaggio per riparare il naviglio, le mercanzie assicurate sieno vendute a richiesta del prestatore per un prezzo di cui i tre quarti almeno si trovano assorbiti dal rimborso del prestito, non si può dire che questo sia una perdita nel senso dell'articolo 369 del Codice di commercio (2) che dà luogo ad abbandono.

Liais. — 27 mar. 1838. — Parigi. — S-V. 38. 2. 175. — V. Ass. maritt. n. 193.

47 bis. — Fu pure giudicato che le spese di ricupero delle mercanzie non possono

essere messe in conto per completare la perdita dei tre quarti e per autorizzaroe l'abbandono.

Sonsino. — 20 febb. 1817. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 1. 1. 303.

48. — Per esservi deteriorazione dei tre quarti dante luogo ad abbandono bisogna che i danni materiali provati dal naviglio sieno tali, che dopo il sinistro, il suo valore sia realmente ridotto al quarto del valore che avea alla sua partenza. — È irrilevante che le spese a fare per riparare il naviglio eccedano il quarto del suo valore a quest'epoca, o che il prezzo della vendita volontaria che l'assicurato ne avesse fatto, fosse inferiore a questo quarto.

Salles e Thiebaut. — 5 ap. 1832. — Bordeaux. — S-V. 33. 2. 13. — D. P. 32. 1.

48. bis. — Perchè vi sia perdita dei tre quarti dante luogo ad abbandono, bisogna che i danni materiali provati dalla cosa assicurata sieno tali, che dopo il sinistro, il suo valore sia realmente ridotto al quarto del valore che aveva prima della sua partenza. Non può comprendersi fra gli elementi della perdita dei tre quarti, la contribuzione della cosa assicurata alle spese occasionate da avarie comuni. (C. comm. 369 e 371.) (3)

Assicuratori di Marsiglia. — 19 febb. 1844. — Cass. — Aix. — S-V. 44. 1. 193.

49. — L'abbandono di un naviglio ha potuto essere validamente fatto, benchè la vendita ulteriore del naviglio abbia prodotto un prezzo superiore al quarto del suo valore assicurato. — L'uno pretenderebbero indurre da questa circostanza che la deteriorazione del naviglio non elevandosi ai tre quarti del suo valore, lo abbandono fosse stato accordato fuori il caso in cui è autorizzato dal num. 6 dell'articolo 369 Cod. comm. (4). — Egli è meno secondo il prezzo della vendita del naviglio, che secondo la spesa stimata necessaria per ripararlo, che debbesi calcolare la sua deteriorazione.

Reilly. — 14 giug. 1832. — C. Rig-Rouen. — S-V. 32. 1. 757. — D. P. 32. 1. 221.

49. bis. — Allorchando un'assicurazione si versa sopra un naviglio valutato all'amichevole nella polizza, e che lo abbandono è motivato sulla perdita o sulla deteriorazione dei tre quarti, la quota della perdita o della deteriorazione non dev'essere determinata dalla comparazione del valore estimativo portato nella polizza coll'ammontare della spesa giudicata necessaria per riparare il naviglio. Questa perdita o questa deteriorazione deve al contrario essere determinata dalla comparazione del valore estimativo portato nella polizza con il valore dato al naviglio al luogo in cui l'avvenimento è sopravvenuto.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 361 V. p. 12 nota 1.

(2) Ivi, art. 361. V. e. s.

(3) Ivi, art. 361, 363. V. e. s., e p. 12. nota 4.

(4) Ivi, art. 361. V. p. 12 nota 1.

Estion. — 1° febb. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 310.

49. bis. — La vendita di mercanzie assicurate fatta dall'autorità di giustizia al luogo d'arrivo per avarie provate nel corso del viaggio, e la privazione che ne risulta per l'assicurato, non possono essere assimilate alla perdita totale delle mercanzie, e che dà luogo ad abbandono. — In tal caso, l'abbandono non è autorizzato che quando la deteriorazione risultante dalle avarie si elevasse ai tre quarti, in paragone del prodotto della vendita con la valutazione delle mercanzie portate nella polizza di assicurazione. (Cod. comm., 369.) (1).

Thori. — 19 maggio 1840. — Parigi. — S.-V. 40. 2. 193.

49. ter. — Allorché un'assicurazione versi sopra un navigio valutato amichevolmente nella polizza, e che l'abbandono è motivato sulla perdita o la deteriorazione dei tre quarti, la quota della perdita o della deteriorazione non deve essere determinata dal paragone del valore estimativo portato nella polizza, col valore estimativo del navigio dopo il sinistro. Questa perdita o questa deteriorazione deve essere determinata dal paragone del valore portato nella polizza con l'ammontare della spesa giudicata necessaria per riparare il bastimento (C. comm. 369.) (2)

Andrieux. — 4 dic. 1839. — Parigi. — S.-V. 40. 2. 157.

49. quat. — Allorché in un contratto d'assicurazione sopra viveri, ed anticipazioni d'un equipaggio, è stato convenuto che i rischi saranno assimilati a quelli del corpo, senza che in caso di sinistro, possa esser fatta diminuzione per viveri consumati, anticipazioni guadagnate, o per altra causa che possa essere, se avviene che per un sinistro maggiore, l'abbandono del navigio è stato ammesso, l'assicurato ha egualmente il dritto di fare all'assicuratore l'abbandono dei viveri ed anticipazioni, ed esigere da lui l'ammontare della somma assicurata; e ciò, anche che i viveri siano stati consumati durante il viaggio, e che le anticipazioni siano state guadagnate. (Cod. comm., 369.) (3)

Gantegrit. — 9 nov. 1839. — Bordeaux. — S.-V. 40. 2. 277.

49. quinq. — In caso d'arrenamento con rottura, l'abbandono delle mercanzie assicurate separatamente dal navigio, non può esser ammesso, qualunque danno abbiano potuto provare, che quando vi sarà luogo all'abbandono dello stesso bastimento. (C. comm. 369.) (4)

Parriagua. — 1 aprile 1844. — Bordeaux. — S.-V. 44. 529.

V. le nostre osservazioni su questa decisione, loc. cit.

50. L'abbandono dev' essere ammesso, se i danni sopravvenuti al navigio durante il viaggio, provati e valutati al ritorno, costituiscono per l'assicurato una perdita dei tre quarti della somma assicurata; ancorchè il navigio abbia potuto, malgrado questi danni, arrivare al luogo della fermata.

Ségar. — 14 lug. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 114.

51. — L'abbandono per mancanza di notizia è ammissibile, quantunque l'assicurato non presenti certificati di visita.

Bucelle. 28 febb. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 65.

52. — L'abbandono per mancanza di notizia è ammissibile, quantunque nessun legale documento stabilisca la partenza del navigio: delle presunzioni possono bastare per la giustificazione di questo fatto;... specialmente nel caso in cui la spedizione fosse di contrabbando, e per conseguenza importava tenerla nascosta.

Boy-de-la-Tour. — 30 ag. 1833. — Aix. — S.-V. 34. 2. 161. — D. P. 34. 1.

53. — Gli assicuratori ai quali si fa abbandono per mancanza di notizie, non possono senza articolare alcun fatto positivo, e per ciò solamente che offrono il pagamento provvisorio sotto cauzione, domandare ed ottenere una dilazione per somministrare la prova contraria alla dichiarazione della mancanza di notizie ed agli altri fatti attestati dall'assicurato. In altri termini: nel caso d'abbandono per mancanza di notizie l'ammissione degli assicuratori alla prova contraria alle dichiarazioni dell'assicurato, non deve essere una necessaria conseguenza del pagamento provvisorio delle somme assicurate.

Diversi assicuratori. — 4 magg. 1825. — Aix. — G. Mars. 6. 1. 129. — V. sopra, n. 20 e app. n. 55, e 75.

§ 2. Termini dell'abbandono.

NOZIONI GENERALI.

54. — Allorquando è avvenuto un sinistro di mare, l'assicurato ha, come lo abbiamo detto più sopra al n. 1, il diritto di scegliere tra l'abbandono e l'azione d'avaria contro gli assicuratori. Ma perchè egli possa fare questa scelta con cognizione di causa, e nel meglio dei suoi interessi, dopo aver prese le convenevoli informazioni, la legge gli accorda termini proporzionati alla lontananza dei luoghi, ove è avvenuto il sinistro.

L'abbandono dev' esser fatto agli assi-

(1) L.L. di ecc. aff. comm., art. 361. V. p. 12 nota 1.

(2) Ivi, art. 361. V. c. 9.

(3) Ivi, art. 361. V. c. 6.

(4) Ivi, art. 361. V. c. 5.

curatori nel corso di sei mesi a partire dal giorno della notizia della perdita avvenuta nei porti o coste dell'Europa, o sopra quelle d'Asia e d'Africa nel Mediterraneo; o in caso di preda da quella della condotta del naviglio in uno dei porti o luoghi situati alle coste qui sopra menzionate; — Nel termine d'un anno dopo la notizia della perdita avvenuta o della preda condotta alle colonie delle Indie occidentali, alle isole Azore, Canarie, Madera, ed altre isole e coste occidentali d'Africa ed orientali d'America; — Nel termine di due anni dopo la notizia delle perdite avvenute o delle prede condotte in tutte le altre parti del mondo; e tali termini trascorsi gli assicurati non potranno essere più ammessi a fare l'abbandono. (C. comm. 373) (1).

55. — Dopo un anno spirato a contare dal giorno della partenza del naviglio, o dal giorno al quale si riferiscono le ultime notizie ricevute pe' viaggi ordinari, o ancora dopo due anni pe' viaggi di lungo corso (V. app. n. 57), l'assicurato, che non ha ricevuta alcuna notizia del suo naviglio, può fare l'abbandono; e ha per agire, dopo l'elaso dell'anno o dei due anni, i termini stabiliti al numero precedente. (C. comm. 375) (2).

56. — Nel caso di un'assicurazione per tempo limitato, spirati i termini stabiliti, come sopra, pe' viaggi ordinari, e pei viaggi di lungo corso, vi è presunzione che la perdita del naviglio è accaduta nel tempo dell'assicurazione (C. comm. 376) (3).

57. — Sono reputati viaggi di lungo corso quelli che si fanno alle Indie orientali ed occidentali, al mare Pacifico, al Canada, a Terra nuova, alla Groenlandia,

ed alle altre coste ed isole dell'America meridionale e settentrionale, alle Azore, Canarie, a Madera ed in tutte le altre coste e paesi situati sull'Oceano, al di là degli stretti di Gibilterra, e del Sund. (C. comm. 377) (4).

58. — L'assicurato il quale non esercita l'azione di abbandono nei termini sopra prescritti, è decaduto dal diritto di esercitarla più tardi. — La sua azione è definitivamente prescritta. (Loché sull'art. 573, C. comm.) (5); Vincens, t. 3, p. 280; Favard. V.º *Abbandono*, § 2, n. 2.

59. — Perché i termini corrono dal giorno della notizia, bisogna che questa notizia sia certa e notoria: una voce vaga, dei semplici si dice, non basterebbero per far correre questi termini, e far acquistare all'assicuratore la prescrizione dell'azione di abbandono. Nondimeno nel caso in cui la notizia avesse consistenza, ma non fosse notoria, l'assicurato agirebbe prudentemente denunziandola all'assicuratore con protesta nell'atto di notificazione, di fare l'abbandono nei termini, nel caso in cui si confermasse la notizia. (Valin, sull'art. 48 tit. 6, lib. 3 dell'ord. del 1681; Boulay-Paty, t. 3, p. 301.) — V. app. n. 63, e seg.

59. bis. — La decisione dei giudici del merito, che l'abbandono è stato formato nel sei mesi dal giorno in cui l'assicurato ha potuto conoscere la perdita degli effetti assicurati, sfugge alla censura della Corte di cassazione. (Cod. comm. 373.) (6)

Ass. di Marsiglia. — 19 febr. 1844. — Cass. — Aix. — S-V. 44. 1. 193.

60. — L'assicuratore è sottoposto a riguardo dei riassicuratori alle regole e scadenze, a cui l'assicurato è sottoposto

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 365. — L'abbandono dev'esser fatto agli assicuratori nel termine di sei mesi dal giorno che si riceve la notizia della perdita accaduta, nei porti o nelle coste dell'Europa, o su quelle dell'Asia e dell'Africa nel Mediterraneo; o pure, in caso di preda, dal giorno che si riceve la notizia dell'arrivo del bastimento in uno dei porti o luoghi situati nelle coste sopra menzionate.

Nel termine di un anno dopo ricevuta la notizia o della perdita accaduta o della preda arginata alle Colonie dell'Indie occidentali, alle isole Azore, Canarie, Madera, ed altre isole e coste occidentali dell'Africa ed orientali dell'America. Nel termine di due anni dopo la notizia delle perdite accadute, o delle prede in tutte le altre parti del mondo.

Tali termini trascorsi, gli Assicurati non potranno più essere ammessi a far l'Abbandono.

(2) Ivi art. 367. — Se spirato il termine di un anno dal giorno della partenza del bastimento, o

dal giorno al quale si riferiscono le ultime notizie ricevute pe' viaggi ordinari, e dopo due anni pei viaggi di lungo corso, l'assicurato dichiarò non aver ricevuto alcuna notizia del suo bastimento, egli può far l'abbandono all'assicuratore, e chiedere il pagamento dell'assicurazione, e senza che vi sia bisogno dell'attestato della perdita.

Spirato l'anno o spirati i due anni, l'assicurato ha per agire i termini stabiliti nell'articolo 365.

(3) Ivi, art. 368. — Nel caso di un'assicurazione per tempo limitato, spirati i termini stabiliti come sopra pe' viaggi ordinari e per quelli di lungo corso, la perdita del bastimento si presume accaduta nel tempo dell'assicurazione.

(4) Ivi, art. 369. — Sono reputati viaggi di lungo corso quelli che s'intraprendono per le coste o nei paesi situati al di là di Gibilterra e dei Dardanelli.

(5) Ivi, art. 365. V. sop. nota 1.

(6) Ivi, art. 363. V. e. s.

a riguardo dell'assicuratore. L'assicuratore rassicurato deve dunque fare, secondo noi, l'abbandono al rassicuratore nei termini imposti all'assicurato primitivo dall'articolo 373 del Codice di commercio. (1) (Boulay-Paty, sopra Emerigon, t. 2, p. 229.) — Pardessus, n. 848 opina al contrario che è giusto, nel silenzio della legge a questo riguardo accordare al rassicuratore per fare l'abbandono, un nuovo termine a partire dalla notificazione che gli sarà fatta dall'assicurato primitivo, il qual termine deve essere calcolato come se l'evento fosse avvenuto nel luogo in cui il rassicuratore dimora. (V. nello stesso senso, Emerigon tit. delle Assicurazioni, cap. 19, sez. 16, § 5) — V. app. n. 69.

GIURISPRUDENZA

61. 62. — Perchè l'abbandono sia fatto in tempo utile non basta che vi sia stato per parte dell'assicurato, nei termini della legge, dichiarazione della sua intenzione di abbandonare, anche significata con atto stragiudiziale; bisogna, se l'abbandono non è stato accettato dagli assicuratori, che la domanda sia formata contro essi con azione in giustizia intentata nei termini.

Sindaci Capard. — 29 ap. 1835. — C. Rig. Rennes. — S-V. 35. 1. 346. — D. P. 35. 1. 226.

63. — Il termine accordato dalla legge agli assicurati, sia per fare il loro abbandono, sia per intentare azione contro gli assicuratori, si conta, secondo la distanza dal punto marittimo dove il naviglio è arrivato, a datato dal giorno del sinistro innanzi al giorno della notizia pervenuta agli assicurati. — Non basta che la notizia sia pervenuta nella provincia, che sia stata conosciuta da un numero di persone; bisogna che sia stata conosciuta dagli assicurati personalmente.

Biarote. — 6 gen. 1812. — Casa. — Rennes. — S-V. 13. 1. 99.

64. — La notizia della perdita di cui parla l'articolo 373 del Codice di commercio (2), e che serve di punto di partenza alla prescrizione dell'azione di abbandono deve intendersi di una notizia avente i caratteri della certezza, e non già di una notizia che non farebbe nascere se non sospetti e dubbi. — La notorietà pubblica non basta per far correre la prescrizione dell'azione di abbandono.

Guerrera. — 19 febb. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 113.

64. bis. — La nuova della perdita del bastimento assicurato, a partire dalla quale corre il termine fissato dall'art. 373, Cod. comm., (3) per fare l'abbandono, deve intendersi d'una nuova presentante tutti i caratteri della certezza. Questo termine non corre dal giorno in cui l'assicurato ha ricevuto una prima lettera che gli annunziava l'esistenza di sinistri rumori sulla sorte del suo bastimento, non corre che dal giorno in cui l'assicurato ha ricevuto la conferma di tali rumori.

Brès. — 23 die. 1842. — Aix. — S-V. 43. 2. 458.

64. ter. — L'assenso che non ha saputo ebo pel ritorno dell'equipaggio del suo bastimento la vendita che ne è stata fatta per causa dell'incapacità a navigare non deve significare alcun avviso agli assicuratori in conformità dell'art. 374, Cod. comm. (4) — Basta a lui di far loro notificare l'abbandono nei termini fissati dall'art. 373 (5)

Prebois ed altri. — 3 luglio 1839. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 39. 1. 849.

65. — Fu nondimeno giudicato che la prescrizione stabilita contro l'azione di abbandono corre dal momento in cui la notizia della perdita è stata di pubblico notorietà al luogo dell'assicurazione, quantunque questa notizia non sia direttamente pervenuta all'assicurato, e quantunque egli non abbia ricevuto se non posteriormente documenti autentici da stabilire la prova positiva del sinistro.

Julian. — 19 gen. 1835. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 104. — V. sopra num. 59.

66. — L'azione di abbandono una volta intentata si prescrive nei medesimi termini dell'azione non intentata.

Milanes. — 29 giug. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 147.

67. — I motivi d'innammissibilità stabiliti dagli articoli 435 e 436 del Codice di commercio (6) si applicano all'azione di abbandono, come ancora all'azione d'avarie. — Così l'azione di abbandono è inammissibile, allorchè non vi è stata protesta nel ricevimento della merce, notificazione della protesta nelle ventiquattr'ore, e domanda in giustizia nel mese. — È irrilevante, d'altronde, che la ricezione dello mercanzio abbia avuto luogo, dallo stesso assicurato, o dal suo consegnatario, in Francia o in paese straniero.

Salavy. — 12 gen. 1825. — C. Rig. — Aix. — S-V. 25. 1. 73. — D. P. 25. 1. 11. — V. Avarie, n. 85 e seg., 116 e seg.

68. — L'assicurato che dopo aver manifestato con una dichiarazione all'amichevole, l'in-

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 363, V. p. 20 nota 1.

(2) Ivi, art. 363, V. e. s.

(3) Ivi, art. 363, V. e. s.

(4) Ivi, art. 366.

(5) Ivi, art. 363, V. e. s.

(6) Ivi, art. 427 e 428.

tenzione di far abbandono, ha lasciato prescrivere il termine fissato per l'esercizio di questa azione è ammissibile a rivolgersi in seguito contro l'assicuratore per azione d'avaria.

Arnaud. — 27. nov. 1835. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 45. 1. 329.

69. — Il termine dell'abbandono dell'assicuratore al riassicuratore corre, come il termine dell'abbandono dell'assicurato all'assicuratore, dal giorno in cui si è ricevuta la notizia della perdita, e non solamente dal giorno in cui l'assicurato ha fatto l'abbandono all'assicuratore.

L'assicuratore è soggetto riguardo al riassicuratore alle regole ed alle perdite di diritti, alle quali l'assicurato va soggetto riguardo all'assicuratore. (Cod. comm. art. 342, 373) (1).

Boulet e cons. — 7 dic. 1822. — Rouen. — S.-V. 24. 2. 499.

Id. — Payano. — 4 magg. 1836. — Aix. — S.-V. 37. 2. 486. — V. sopra n. 60.

§ 3. *Forme dell'abbandono.* — Di quali oggetti dev'esser fatto.

NOZIONI GENERALI.

70. — Indipendentemente dai termini di rigore, nei quali deve l'abbandono esser fatto, e che sono stati indicati nel paragrafo precedente, l'abbandono è sottoposto tanto prima, che dopo la sua dichiarazione, a certe formalità.

Così, in tutti i casi in cui vi può esser luogo ad abbandono come nei casi di tutti gli altri accidenti ai rischi degli assicuratori, l'assicurato è tenuto di significare all'assicuratore gli avvisi che ha ricevuti, e questa significazione dev'esser fatta nei tre giorni dall'avviso ricevuto. (Cod. comm. 374) (2). — V. pure sopra n. 12 e 16, ed *app.*, n. 87. — In alcune piazze marittime si contentano di una dichiarazione alla Camera di commercio.

71. — Tuttavia l'inesecuzione di questa obbligazione non è un caso di risoluzione od annullamento dell'assicurazione. Essa non potrebbe dar luogo se non a danni-interessi contro l'assicurato, se fosse provato che il silenzio mantenuto da questi è stato pregiudizievole all'assicuratore, in

ciò che avrebbe potuto riparare il danno, e diminuirne gli effetti, se ne avesse ricevuta la notizia nei termini della legge. (Boulay-Paty t. 3, p. 293 e 300; Pardessus, n. 846; Favard, v.° Abbandono, §. 2, n. 1.)

72. — L'assicurato ha due prove a fare prima di poter esigere l'importo dell'assicurazione, la prova del carico e la prova della perdita. La prima si fa ordinariamente colla polizza di carico (V. questa parola), in difetto, con i libri, con le fatture, con i documenti di bordo, e con tutti gli altri atti, dei quali i giudici valutano il merito. La seconda prova s'ottiene col registro del capitano, col rapporto che l'articolo 246 del Codice di commercio (3) l'obbliga di redigere, ed in difetto di questi documenti colle attestazioni dei testimoni dell'avvenimento. (Emerigon, t. 1, p. 333, § 4; Boulay-Paty, t. 3, p. 255; Vincens t. 3 p. 283) — V. *app.* n. 89 e seg.

73. — Quando l'abbandono comprende le mercanzie assicurate e caricate per conto del capitano, le quali sono perite in totalità, questi è tenuto di giustificare agli assicuratori la compra delle mercanzie, e di fornire una polizza di carico firmata da due dei principali dell'equipaggio. (C. comm. 344) (4). La legge nel timore che il capitano non usasse della sua influenza sopra due dei suoi subordinati per sorprendere loro la firma, ha richiesto una seconda garanzia, quella della giustificazione della compra delle mercanzie. Il capitano può fare questa prova con fattura, libri, ecc. — V. Polizza di carico, n. 27 e seg. ed *app.* n. 93.

74. — Non è solamente contro la frode del capitano caricatore che la legge ha voluto premunirsi, ma è pure contro le frodi commesse per collusione tra il capitano, e le genti dell'equipaggio o passeggeri, i quali abbiano fatte assicurare in Francia mercanzie che pretendessero essere state caricate per loro conto in paese straniero. Bisognava evitare che una falsa polizza di carico concertata tra essi

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 334 e 365.

(2) Ivi art. 366. — Nel caso in cui l'abbandono può esser fatto, ed in caso di ogni altro accidente che va a rischio degli assicuratori, l'assicurato è in obbligo di significare all'assicuratore gli avvisi che ha ricevuti.

La significazione deve farsi nei tre giorni da che l'assicurato ha ricevuto l'avviso.

(3) Ivi, art. 334.

(4) Ivi art. 336. — In caso di perdita delle mercanzie assicurate, e caricate per conto del capitano sul vascello che egli comanda, il capitano è tenuto di giustificare agli assicuratori la compra delle mercanzie, e di esibire una polizza di carico firmata da due dei principali dell'equipaggio.

facesse prova d'un carico che non avesse mai esistito; ciò è perchè la polizza di carico di queste mercanzie dev'essere depositata in mano terza prima della partenza. Questo deposito dev'esser fatto nelle mani del Console di Francia, ed in difetto in quelle d'un Francese notabile negoziante o del magistrato del luogo. (Cod. comm. 345.) (1) — V. *Polizza di carico* n. 27 e seg.

75. — L'assicuratore obbligato di pagare sopra attestazioni e documenti giustificativi del carico e della perdita, deve aver qualche garanzia per il caso in cui giungesse a provare, contro queste attestazioni e questi documenti, sia che il carico non era stato fatto, sia che la perdita non avea avuto luogo per accidente di mare. Questa prova gli è adunque riservata dalla legge, ma come non bisogna da un'altra parte che l'assicuratore sotto pretesto delle procedure necessarie per giungere a questa prova, differisca indeterminatamente il pagamento dell'assicurazione, questo pagamento dev'esser fatto provvisoriamente all'assicurato, che ricevendolo, è tenuto di dar cauzione all'assicuratore per rispondere della restituzione delle somme pagate nel caso in cui la prova dei fatti contrari alle attestazioni fosse concludente (Cod. comm. 384 (2) Pardessus, n. 834) — V. *sopra* n. 53.

76. — L'obbligazione della cauzione fornita nel caso suddetto si estingue dopo quattro anni compiuti, se non vi sono state istanze (ivi) (3).

77. — Le parti non possono inserire nella polizza cause che dispensassero dalla prova del carico, nè meno da quella della perdita; queste clausole sarebbero illecite poichè non tenderebbero che ad ingannare gli assicuratori. (Valin sull'art. 57 del-

l'ord. tit. delle Assicurazioni: Pothier, ivi, n. 144.)

78. — Gli atti giustificativi del carico e della perdita debbono essere significati all'assicuratore prima che possa essere convenuto per il pagamento delle somme assicurate. (C. comm. 383) (4). E' sufficiente una comunicazione amichevole, se l'assicuratore se ne contenti. Niente obbliga d'altronde l'assicurato di fare questa giustificazione nello stesso atto dell'abbandono: non essendo definito alcun termine fatale, l'assicurato è sempre a tempo di farla, purchè abbia notificato l'abbandono in tempo utile. (Contra, Vincens, t. 3, p. 283.)

79. 80. — Importa all'assicuratore al quale si fa abbandono, di conoscere tutto quello che gravita la cosa assicurata, e di verificare soprattutto se vi fosse luogo, sia a risoluzione per estimazione fraudolenta degli oggetti assicurati, sia a riduzione dell'assicurazione per il caso in cui la falsa estimazione fosse fatta per errore, e senza dolo. (V. *Assicurazione marittima*, n. 6) — In conseguenza l'assicurato è tenuto, facendo l'abbandono, di dichiarare tutte le assicurazioni che ha fatte o fatto fare, anche quelle che ha ordinate, ed il danaro che ha preso a cambio marittimo (à la grosse) sia sul naviglio, sia sulle mercanzie; in mancanza di che il termine del pagamento, che non comincia a correre, in regola generale, se non dal giorno dell'abbandono, è sospeso insino al giorno in cui questa dichiarazione è stata notificata, senza che ne risulti alcuna proroga del termine stabilito per istituire l'azione d'abbandono. (C. comm. 379) (5) — V. *app.* n. 96 e seg.

81. — La legge esigendo che la dichiarazione dell'assicurato enunci i prestiti

no state istanze.

(4) Ivi, art. 375. — Gli atti giustificativi del carico e della perdita sono significati all'assicuratore prima che possa esser convenuto pel pagamento delle somme assicurate.

(5) Ivi, art. 371. — L'assicurato è in obbligo nel fare l'abbandono, di dichiarare tutte le assicurazioni che ha fatte, o fatte fare, compreso quelle ch'egli ha ordinate, ed il danaro che ha preso a cambio marittimo, sia sul bastimento, sia sulle mercanzie, in mancanza di che il termine di pagamento, che deve incominciare a computarsi dal giorno dello abbandono, sarà sospeso sino al giorno in cui farà notificare la detta dichiarazione, senza che ne risulti alcuna proroga del termine stabilito per istituire l'azione d'abbandono.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 337. — Qualunque persona dell'equipaggio ed ogni passeggero che porti da stranieri paesi mercanzie assicurate nel regno, è obbligato di lasciare una polizza di carico ne' luoghi ove si effettua il carico in mano del console del regno, ed in mancanza di costui in mano di un distinto negoziante nazionale del regno delle due Sicilie, o del magistrato locale.

(2) Ivi, art. 376. — L'assicuratore è ammesso alla prova dei fatti contrari a quelli che sono contenuti negli attestati.

L'ammissione alla prova non sospende le condanne dell'assicuratore al pagamento provvisorio della somma assicurata, salvo l'obbligo dell'assicurato di dar cauzione.

(3) Ivi, ultimo comma. — L'obbligo della cauzione si estingue spirato quattro anni se non vi so-

fatti sul naviglio o sulle mercanzie, non può intendere parlare dei prestiti a cambio marittimo sugli effetti assicurati, poichè l'articolo 347 del Codice di commercio (1) (V. *Assicurazione marittima*, n. 13), proibisce l'assicurazione su questi prestiti: essa non ha in vista che i prestiti a cambio marittimo fatti sopra effetti non assicurati, come parti di mercanzie appartenenti a caricatori particolari. (Valin, sull'art. 53 dell'ord. tit. delle Assicurazioni.)

82. — La mancanza di dichiarazione al momento dell'abbandono, non esponde altronde l'assicurato ad una perdita di diritti: non essendo dalla legge definito alcun termine fatale, basta, per conservare i diritti dell'assicurato, che l'abbandono sia stato fatto nei termini legali, senza essere necessario che la dichiarazione sia fatta negli stessi termini. (Contra, Boulay-Paty, t. 3, p. 303; Vincens t. 3, p. 287) — V. app. n. 97.

83. — L'abbandono non può essere nè parziale nè condizionale (C. comm. 372) (2). L'abbandono deve farsi di tutti gli oggetti assicurati che sono sfuggiti al sinistro di mare, o che hanno potuto essere salvati dopo l'avvenimento; e l'assicuratore obbligato di pagare tutte le somme assicurate ha un privilegio su tutto ciò che resta degli oggetti assicurati.

84. — Se da una parte l'abbandono per essere accolto deve comprendere tutti gli oggetti assicurati, dall'altra non deve estendersi che a questi soli oggetti. Così l'assicurato non ha ad abbandonare gli effetti che sono ecceduti sulla somma assicurata; nè i caricatori particolari gli effetti che avevano caricato per loro conto, senza farli assicurare (C. comm. 372 (3); Boulay-Paty, t. 3, p. 289; Favard, v.º *Abbandono*, § 2, n. 4.)

85. — Da ciò segue che se esistessero più assicuratori per esempio, se un carico composto di vino ed olio fosse stato assicurato separatamente sul vino e separatamente sull'olio, quantunque tra lo stesso assicuratore, e lo stesso assicurato esistessero due contratti che nulla avesse-

ro di comune tra loro; l'assicurato potrebbe abbandonare gli oggetti dell'uno e ritenere quelli dell'altro (Pardessus, n. 830) — Lo stesso avverrebbe, se, nella polizza, si fossero menzionati effetti che fossero stati imbarcati sopra altri navigli, e non fossero stati compresi nell'assicurazione: (Ivi; Vincens, t. 3, p. 282.) — V. app. n. 104.

86. — Il nolo delle mercanzie salvate anche quando fosse stato anticipatamente pagato fa parte dell'abbandono del naviglio, ed appartiene egualmente all'assicuratore, senza pregiudizio dei diritti dei prestatori a cambio marittimo, di quelli dei marinari per i loro salari, e delle spese durante il viaggio (C. comm. 386) (4) V. app. n. 105.

GIURISPRUDENZA

87. — L'assicurato non è tenuto di dar conoscenza all'assicuratore se non degli avvenimenti, che possano essere a sua carico.

Allorchè dunque l'assicuratore è franco d'avarie, l'assicurato non è obbligato di dargli conoscenza delle avarie che hanno avuto luogo. — Ed in tal caso se avviene che per conseguenza delle avarie, il naviglio fosse dichiarato inabile a navigare, l'abbandono è validamente fatto se è significato nel termine legale, a partire dal giudizio che ha dichiarato l'inabilità a navigare, benchè questo termine fosse scarso tra l'epoca, in cui l'assicurato ha ricevuta la notizia del sinistro, e l'epoca dell'abbandono.

Bubaton, e Lemée. — 18 febb. 1828. — Aix. — S.-V. 28. 2. 248. — D. P. 28. 2. 102.

88. — Non è necessario, per la validità dell'abbandono degli oggetti assicurati, che questo abbandono sia accompagnato dalla significazione dei documenti giustificativi del carico o della perdita, e di una domanda di pagamento delle somme assicurate.

Luzet. — 26 mar. 1823. — C. Rig. — Rennes. — S.-V. 24. 1. 53. — D. A. 2. 49.

89. — La prova della perdita degli oggetti naufragati, che l'assicuratore è tenuto di fare, nel caso d'abbandono, non è soggetta ad alcuna forma particolare e di rigore. Così ancorchè, secondo l'articolo 246 del Codice di commercio, (5) il capitano naufragato sia tenuto di fare il suo rapporto innanzi l'autorità loca-

vate, quando anche fosse stato pagato anticipatamente, fa parte dell'abbandono del bastimento, ed appartiene egualmente all'assicuratore; senza pregiudizio dei diritti dei mutuatisti a cambio marittimo, di quelli de' marinaj pel loro stipendio, o delle spese durante il viaggio.

(5) Ivi, art. 234.

(1) LL. di ecc. aff. comm. 339.

(2) Ivi, art. 364. — L'abbandono degli effetti assicurati non può esser parziale nè condizionale; abbraccia la sola roba che è l'oggetto dell'assicurazione del rischio.

(3) Ivi, art. 364 — V. sop. n. 2.

(4) Ivi art. 378 — Il nolo delle mercanzie sal-

le, questo atto non è indispensabile per provare il sinistro. La prova può esserne stabilita, specialmente col mezzo di una dichiarazione fatta in un luogo diverso da quello del naufragio, e certificata dalle genti dell'equipaggio.

Ruello.—24 ag. 1824.—Rennes.—S-V. 27. 2. 245.—D. P. 27. 2. 91.

90.—In generale appartiene all'assicurato, che voglia far l'abbandono, provare che il sinistro è accaduto per fortuna di mare, cioè a dire per caso fortuito o forza maggiore, e non all'assicuratore che respinge l'abbandono, a stabilire che il sinistro provviene dalla colpa, imprudenza o negligenza del capitano o dell'equipaggio.

Charbonnel.—4 apr. 1829.—Aix.—S-V. 29. 2. 304.—D. P. 29. 2. 182.

91.—Non basta che il capitano di un naviglio incendiato abbia provato l'incendio delle mercanzie assicurate, perchè vi sia luogo ad abbandono per parte degli assicurati; bisogna che la causa dell'incendio sia espressa nel rapporto del capitano. —Se il processo verbale non assicuri la causa dell'incendio, spetta agli assicurati a provare che il fuoco è stato il risultato d'un caso fortuito, o che non vi è stata nè colpa nè negligenza per parte del capitano.

Didier.—10 dic. 1821.—Aix.—S-V. 23. 2. 271.—D. A. 2. 84.

92.—Allorquando la polizza di carico prodotta dall'assicurato, come giustificazione del carico, è stata firmata dal capitano con la clausola che dice *essere*, gli assicuratori sono in diritto d'esigere dall'assicurato l'esibizione delle fatture, ed altri documenti atti a provare la qualità, quantità, e valore della cosa assicurata. Dev'essere anche così specialmente allorchè la polizza di carico non è in perfetta concordanza con la polizza d'assicurazione.

Diversi assicuratori.—2. dic. 1834.—Trib. di Marsiglia.—G. Mars. 15. 1. 185.

93.—Allorquando l'assicurazione è fatta sopra generi caricati per conto del capitano, non è necessario, a pena di nullità, che il carico sia provato con polizza di carico firmata dai principali dell'equipaggio.

Arnaud.—1. ott. 1833.—Trib. di Marsiglia.—G. Mars. 14. 1. 116.—V. sopra n. 73.

94.—Possono gli assicurati essere ammessi a provare, che colui a nome del quale è fatta l'assicurazione non è proprietario degli oggetti assicurati; e possono opporre alla domanda di abbandono formata dall'assicurato in nome, tutte le eccezioni da proporsi contro il proprietario.

Fozier.—7 genn. 1823.—Aix.—S-V. 23. 2. 158.—D. P. 32. 2. 144.

95.—La clausola di una polizza di riassi-

curazione portata che in caso di sinistro o di perdita sarà giustificato colla esibizione pura e semplice della quietanza del portatore della polizza d'assicurazione, non dispensa il riassicurato di far l'abbandono al riassicuratore; essa non lo dispensa che dalla prova della perdita e del carico.

Pagano.—4 magg. 1836.—Aix.—S-V. 37. 2. 186.

96.—La pena di nullità non è attaccata all'inosservanza dell'articolo 379 del Codice di commercio (1), portante che: « L'assicurato è tenuto, facendo l'abbandono, di dichiarare tutte le assicurazioni. » L'omissione di questa dichiarazione non produce altro effetto se non di sospendere il termine del pagamento delle somme assicurate insino alla regolarità dell'abbandono, mediante la notificazione della dichiarazione prescritta.

Comp. di assicur. di Marsiglia.—24 agos. 1824.—Rennes.—S-V. 27. 2. 245.—D. P. 27. 2. 94.—V. sopra n. 79 e 82.

97.—La dichiarazione richiesta dall'articolo 379 del Codice di commercio (2), non è limitata come l'azione d'abbandono in un termine di rigore che sia fatale. La mancanza o il ritardo della dichiarazione non hanno altro effetto che di sospendere l'istanza per pagamento della perdita: in conseguenza questa dichiarazione può non solamente essere isolata dall'atto di abbandono, ma esser fatta dopo i termini dell'abbandono, senza che possa opporsi alcuna decadenza tratta dalla prescrizione.

Guerrero.—11 ag. 1826.—Trib. di Marsiglia.—G. Mars. 8. 1. 4.—V. sopra n. 82.

98.—La dichiarazione prescritta dall'articolo 379 del Codice di commercio (3), deve comprendere le somme prese in prestito a cambio marittimo e le assicurazioni prese tanto dal commissionario dell'assicurato che dallo stesso assicurato.

Maury.—Calsada e comp.—13 ag. 1824.—Trib. di Marsiglia.—G. Mars. 5. 1. 244.—V. app. n. 402.

99.—L'assicurato che facendo l'abbandono, è obbligato di dichiarare tutte le assicurazioni che ha fatte, fatte fare, o ordinate, ha abbastanza adempito a questa obbligazione, dall'istante che ha dichiarato le assicurazioni che versano sull'alimento speciale del rischio: egli non è obbligato di dichiarare inoltre quelle che versano sugli altri generi della stessa specie che ha caricati, e che si trovano enunciati nelle medesime polizze di carico o nelle medesime fatture degli oggetti assicurati.

Guerrero.—11 ag. 1826.—Trib. di Marsiglia.—G. Mars. 8. 1. 4.

100.—L'assicurato non fa una dichiarazione

(1) LL. eccez. aff. comm. art. 371.

(2) Ivi, lo stesso art.

(3) Ivi, lo stesso art.

ne completa nel senso dell'articolo 379 del Codice di commercio (1), se, dichiarando le assicurazioni che ha fatte o fatte fare non dichiara nello stesso tempo quelle che può avere ordinate. In altri termini la dichiarazione delle assicurazioni che l'assicurato ha fatto o fatte fare non racchiude implicitamente e virtualmente la dichiarazione di quelle che può avere ordinate. — La mancanza di dichiarazione relativamente alle assicurazioni che hanno potuto essere ordinate, non deve essere considerata come una dichiarazione negativa.

Fabre. — 12 nov. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 4. 353.

101. Allorquando un'assicurazione è unica sopra uno o più oggetti, l'assicurato che fa abbandono agli assicuratori è obbligato, per far correre il termine del pagamento della perdita, di fare una dichiarazione negativa di ogni altra assicurazione. La mancanza di dichiarazione non può essere considerata come una dichiarazione negativa.

Maduile. — 26 gen. 1820. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 4. 51.

102. — L'assicurato commissionario che fa abbandono, deve per adempiere le condizioni richieste dall'articolo 379 del Codice di commercio (2) dichiarare non solamente che non ha fatto nè fatto fare alcun'altra assicurazione sull'oggetto assicurato, ma ancora non essere a sua conoscenza che il suo committente ne abbia fatto o fatto fare. In conseguenza si deve differire di giudicare sulla domanda di validità dell'abbandono insino a che questa dichiarazione sia completa.

Maury Calsada. — 2 mar. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 4. 212. — V. sopra n. 98.

103. — Il terzo possessore di una polizza d'assicurazione, è obbligato in caso d'abbandono, e per far correre il termine del pagamento della perdita, di dichiarare non solamente le assicurazioni e il danaro a cambio marittimo che ha egli stesso preso, ma ancora le assicurazioni e il danaro a cambio marittimo preso dall'assicurato denominato nella polizza.

Bouquet. — 11 apr. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 228.

104. Allorquando si è stipulato in una polizza d'assicurazione, che ciascuna specie di mercanzie formi un capitale distinto e separato, non vi è luogo ad abbandono che della specie di mercanzie di cui la perdita si elevi ai tre quarti. — L'abbandono non può aver luogo per la specie di mercanzie, di cui la perdita

o deteriorazione è minore; poco importa che in risultato la perdita o deteriorazione si elevi a più dei tre quarti della totalità delle mercanzie assicurate.

Zangronitz. — 15 dic. 1828. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 151. — D. P. 29. 2. 165. — V. sopra n. 85.

105. — Il dritto degli assicuratori, nel caso di abbandono del naviglio dopo il naufragio non si estende ai noli acquistati o guadagnati nel corso della navigazione; l'articolo 386 del Codice di commercio (3), non accorda loro che il nolo delle mercanzie che sono state soggette al sinistro, e che ne sono state salvate.

Blaise. — 11 dic. 1825. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 26. 4. 277. — D. P. 26. 1. 22. — V. sopra, n. 86.

§ 4. Effetti dell'abbandono.

NOZIONI GENERALI.

106. — L'abbandono che dopo essersi significato all'assicuratore, è stato da questi accettato, o che sul rifiuto d'accettazione, è stato giudicato valido, ha tutta la forza di un atto traslativo di proprietà: esso trasferisce, a partire dall'epoca dell'abbandono, la proprietà degli oggetti assicurati all'assicuratore, che da quel tempo non può più sotto il pretesto del ritorno del naviglio dispensarsi dal pagare la somma assicurata. (C. comm. 385) (4).

107. — L'abbandono in caso di preda del naviglio è di dritto (C. comm. 369) (5); così dal momento che la notizia di questa preda è stata notificata nei tre giorni dalla sua ricezione all'assicuratore, niente può garantirlo dall'abbandono, neanche il fatto del rilascio del naviglio dopo la sua cattura. L'assicuratore ha dunque interesse al riscatto del naviglio, ad un aggiustamento con i predatori affine di profittare della differenza in meno fra il prezzo del riscatto e l'importo delle somme assicurate che è obbligato di pagare all'assicurato. — Può fare da sé stesso questo riscatto, o per mezzo de' suoi mandatari diretti. Ma il più sovente il riscatto si fa, sia dall'assicurato o da' suoi fattori se trovansi sul naviglio, sia dal capi-

bandono.

L'assicuratore non può sotto pretesto di ritorno del bastimento, dispensarsi dal pagare la somma assicurata.

(5) Ivi art. 361 - V. pag. 12 nota 1.

(1) LL. ecc. aff. comm. art. 371.

(2) Ivi, lo stesso art.

(3) Ivi, art. 378.

(4) Ivi art. 377 — Significato ed accettato o giudicato valido l'abbandono, gli effetti assicurati appartengono all'assicuratore dall'epoca dell'ab-

tano che deve agire come preposto dell'assicurato. (Vallin, sull'art. 66, tit. delle Assicurazioni; Pothier, delle Obbligazioni, n. 74; Favard. 1° Abbandono, § 1, n. 1.)

108. — Il riscatto può farsi in mare o al luogo ove vien condotto il naviglio; quando è l'assicurato che tratta con i predatori egli può agire sull'ordine degli assicuratori, ai quali avea dato avviso della preda del naviglio; in quest'ultimo caso, come mandatario di costoro, non può profittare del beneficio del riscatto; similmente gli assicuratori non possono rifiutarsi dal prendere l'aggiustamento per loro conto, o parteciparvi in proporzione del loro interesse. Quando l'assicurato non ha potuto dare avviso della preda, agisce in suo nome, ma deve parimenti offrire il beneficio dell'aggiustamento agli assicuratori, significando loro i termini di questo aggiustamento subito che ne ha i mezzi. (C. comm. 396) (1); Boulay-Paty, t. 3, p. 423.

109. — L'assicuratore, al quale si fa questa significazione, ha la scelta di prendere l'aggiustamento a suo conto o di rinunziarvi; o come non deve lasciare l'assicurato nell'incertezza sulla sua determinazione, la legge esige che gli notifichi la sua scelta nelle ventiquattr'ore che seguono la significazione dell'aggiustamento; essa lo considera ancora, come avente rinunziato al profitto di questa composizione, se ha trascurato in questo termine di notificare la sua scelta all'assicurato. (C. comm. 396) (2); Vincens, t. 3, p. 244.

110. — L'assicuratore che con questa notificazione ha dichiarato prendere l'aggiustamento per suo conto, deve adempiere tutte le obbligazioni che l'assicurato avea contratte nell'atto di composizione; questa accettazione della convenzio-

ne tra l'assicurato ed il predatore tien luogo di ratificazione; egli è dunque obbligato di contribuire senza dilazione al pagamento del riscatto nei termini di questa convenzione e nella proporzione del suo interesse, vale a dire insino a concorrenza della porzione che ha assicurata negli effetti riscattati. Deve altresì rimborsare il prezzo del riscatto all'assicuratore che l'ha pagato in contanti, o garantirlo del pagamento del biglietto di taglia, o delle lettere di cambio che avrà date al predatore. (C. comm. 396 (3); Vincens, t. 3, p. 244.)

111. — L'assicuratore che ha così accettato l'aggiustamento non diventa proprietario degli oggetti riscattati; egli continua a correrne i rischi durante l'intero viaggio, conformemente al contratto d'assicurazione. (C. comm. 396 (4); Pothier, Assicurazioni, n. 133.)

112. — Se l'assicuratore dopo la significazione dell'aggiustamento non si spieghi sulla sua scelta nelle ventiquattr'ore, o anche se rinunci al profitto dell'aggiustamento, subisce tutti gli effetti dell'abbandono, e deve pagare tutte le somme assicurate, senza poter nulla pretendere degli effetti riscattati (C. comm. 396) (5), non gli rimane che un'azione di ricorso contro il predatore, se pretende che la preda fosse stata fatta contrariamente ai trattati esistenti o al diritto delle genti.

113. — Dopo l'abbandono, l'assicurazione deve pagarsi al termine fissato dal contratto, ma allorchando non vi ha stipulato a tal riguardo, l'assicuratore non è obbligato d'effettuare il pagamento dell'assicurazione che tre mesi dopo la significazione dell'atto d'abbandono. (C. comm. 382) (6) — V. Assicurazioni marittime, n. 153.

(1) LL. ecc. aff. comm. art. 387. — In caso di preda, se l'assicurato non ha potuto darne avviso all'assicuratore, può riscattare gli effetti, senza aspettare il suo ordine.

L'assicurato è in obbligo di significare all'assicuratore l'aggiustamento che avrà fatto, tostochè ne avrà i mezzi.

(2) Ivi, art. 388. — L'assicuratore ha la scelta di prendere l'aggiustamento per conto proprio o di rinunziarvi: egli è tenuto di notificare la sua scelta all'assicurato nelle ventiquattr'ore che seguono alla significazione dell'aggiustamento.

Quando l'assicuratore non ha notificata la sua scelta nel termine suddetto, si reputa aver rinunziato al profitto dell'aggiustamento.

(3) Ivi, lo stesso art. comma 2. — Se dichiara

di prendere l'aggiustamento o suo profitto, è tenuto di contribuire senza dilazione al pagamento del riscatto nei termini della convenzione, ed a proporzione del suo interesse.

(4) Ivi, lo stesso comma. — Continua a correrne i rischi del viaggio in conformità del contratto di assicurazione.

(5) Ivi, comma 3. — Se dichiara di rinunziare al profitto dell'aggiustamento è tenuto al pagamento della somma assicurata, senza poter nulla pretendere della preda riscattata.

(6) Ivi, art. 374. — Se l'epoca del pagamento non è fissata dal contratto, l'assicuratore è in obbligo di pagare l'assicurazione tre mesi dopo la significazione dell'abbandono.

GIURISPRUDENZA

114. — L'abbandono accettato o giudicato valido ha un effetto retroattivo al momento del sinistro, in tal modo che il ricupero che si opera, sia in virtù del mandato legale di cui l'assicurato è investito, sia in virtù del mandato speciale degli assicuratori, è unicamente fatto per conto ed a rischio di questi ultimi. In conseguenza gli assicuratori non possono costringere l'assicurato a compensare sull'importo della perdita, che reclama, le somme provenienti dal ricupero, che non sono entrate nelle sue mani, ma che sono ancora nelle mani del corrispondente incaricato da lui di ricuperarle.

Bobilier. — 24 magg. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 185.

Id. Pagano 19 lug. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 4. 167.

115. — Gli assicuratori che hanno accettato, mediante alcune condizioni, l'abbandono che loro è stato notificato con citazione valida, non possono in seguito rivendere contro la loro accettazione sul motivo che non vi era luogo ad abbandono, ma solamente ad un'azione di regolamento d'avarie.

Bobilier. — 24 magg. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 185.

116. — L'abbandono di un naviglio fatto dall'assicurato, in caso di preda e confisca per parte d'un governo straniero, opera trasferimento di proprietà del naviglio a profitto degli assicuratori, come pure dell'indennità che può ulteriormente essere accordata a causa di questa preda, senza che vi sia bisogno, perchè gli assicuratori si trovino impossessati a riguardo dei terzi, che vi sia stata notificazione del trasferimento al governo che deve pagare l'indennità. Qui non si applicano gli articoli 1689, e 1690 del Codice civile. (1)

Dreux. — 4 magg. 1836. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 36. 4. 353. — D. P. 36. 4. 257.

117. — Gli assicuratori non possono in caso d'abbandono ritardare il pagamento della somma assicurata, sotto pretesto che non vi è stato ancora regolamento delle avarie grosso; salvo ad essi, essendo nei diritti dell'assicurato, a ricorrere contro chi per legge, nel fine di ottenere questo regolamento.

Zangronitz. — 15 dic. 1828. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 154. — D. P. 29. 2. 65.

118. — L'abbandono dei generi assicurati per parte dei consegnatari ai loro assicuratori, non fa ostacolo all'esercizio dell'azione per contribuzione per parte del capitano in ragione delle avarie provate dal naviglio.

(1) LL. Civ. art. 1535 e 1536.

Razouls. — 28 apr. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 4. 1.

ABBONAMENTO. — 1. — Si è questa una convenzione per la quale due parti si obbligano l'una verso l'altra ad adempiere, dopo avere da principio stabilito determinate condizioni, una serie di atti successivi e reciproci.

2. — Vi è abbonamento quando un individuo si obbliga, mediante un dato prezzo, a ricevere, sia una pubblicazione letteraria periodica, sia un giornale, che dalla sua parte l'editore, o il giornalista si obbliga fargli pervenire.

3. — È ancora per conseguenza di una convenzione d'abbonamento, che mediante un prezzo da principio fissato, una persona si obbliga a fornire per un certo tempo sì a titolo di vendita, che a titolo di locazione, le cose necessarie per un uso preveduto, per esempio, dei libri per la lettura, dei cavalli o delle vetture, dei pranzi in casa, o presso il ristoratore, ec.

4. Il contratto d'abbonamento si regola a norma delle convenzioni delle parti, e dei principi generali relativi all'atto che ha esso per oggetto. Se costituisce una locazione, si applicano i principi della locazione; se una vendita, quelli della vendita. V. queste parole.

Del resto osserviamo che l'abbonamento può in alcuni casi confondersi coll'intrusione di forniture V. questa parola.

ABBONAMENTO in materia di contribuzioni indirette.

LEGISLAZIONE

V. le Leggi del 24 apr. e 3 magg. 1806 (*Facoltà d'abbonam.*); — 27 apr. e 8 die 1814 (*Abbonam. dei venditori*); — 28 apr. 1816, art. 77 e seg. (*Venditori e Comuni*); — 25 mar. 1817, art. 119 (*Vetture pubbliche*); — Ord. 3 giugno 1818 (*Spese di percezione*); — 17 ott. e 12 dic. 1830 (*Venditori e comuni*); — 21 apr. 1832, art. 40 (*Comuni*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Acquavite V. n. 8
Bevande, 1. e s.
Comuni, 1, 4.
Contribuzioni indirette, 1, e s.
Dazio, 6.
Durata, 2.
Esercizi, 1, e s.
Liquori, 8.
Manipolatori, 5, 9.
Venditori, 1 e s., 7.
Vetture pubbliche, 6 bis.

NOZIONI GENERALI

1. — L'abbonamento in materia di contribuzioni indirette, è la facoltà dalla legge accordata ad uno o più venditori di liberarsi dal pagamento dei diritti di dettaglio, mediante il pagamento di una somma fissa regolata anticipatamente con l'amministrazione, per un tempo determinato.

Questa convenzione è principalmente autorizzata a riguardo dei venditori di bevande, per dar loro il modo di liberarsi dal diritto di dettaglio con esercizio, l'amministrazione può trattare con ciascuno di essi in particolare, o con tutti i venditori di un comune. — Questo trattato può ancora aver luogo col comune medesimo, quando vuole sottrarsi dall'inventario dei suoi vini nuovi, e dal pagamento immediato del diritto sulle vendemmie. (L. 28 apr. 1816, art. 77 e seg., 17 ott. e 12 dic. 1830.)

2. — Il prezzo dell'abbonamento dev'essere eguale alla somma presunta del diritto di dettaglio dopo le percezioni operate sulla consumazione degli anni precedenti. Se vi ha disaccordo tra l'amministrazione ed il venditore sul prezzo dell'abbonamento, la questione è giudicata dal prefetto in consiglio di prefettura, salvo i ricorsi al consiglio di stato. Questo abbonamento non può esser fatto per più di un anno. (L. 28 apr. 1816 articolo 77.)

3. — Allorchè alcuni venditori riuniti vogliono ottenere un'abbonamento, la domanda dev'esser fatta dai due terzi almeno dei venditori del comune, ed approvata dal consiglio municipale.

Il prezzo dell'abbonamento è in seguito diviso tra i diversi venditori, coi quali è stato convenuto. (Ivi.)

4. — Riguardo ai comuni, l'abbonamento è fissato nel mese che precede la raccolta, in contraddizione tra il consiglio municipale o la direzione delle contribuzioni indirette, secondo la quantità sulla quale i raccoglitori hanno pagato il diritto d'entrata in una raccolta completa, con riduzione, se vi è luogo, nella proporzione dei prodotti apparsi della raccolta dell'anno. Questo abbonamento è pagato per ventiquattresimo da quindici in quindici. (L. 21 apr. 1832, art. 40)

5. — Vi è un'altra specie d'abbona-

mento egualmente relativa ai diritti sulle bevande, ed è quella che può essere consentita con i manipolatori di birra della città di Parigi e delle altre città al di sopra di 30,000 anime, per l'ammontare del diritto di fabbricazione, di cui essi sono presunti passibili. (L. 28 apr. 1816 art. 130) - V. *Contribuzioni indirette*, ed app. n. 9.

6. — Sono ancora i comuni ammessi a contrattare un'abbonamento coll'amministrazione delle contribuzioni indirette, relativamente ai diritti del dazio che si riscuote da una città in favore di essa stessa, per provvedere alle pubbliche spese, ma solamente per ciò che riguarda le spese della percezione (L. 28 apr. 1816 art. 147; Ord. 3 giug. 1818.)

6 bis. — Finalmente possonsi permettere ancora in materia di contribuzioni indirette gli abbonamenti per il diritto del decimo sul prezzo delle piazze e sui trasporti delle mercanzie, dovuto dagli appaltatori delle vetture pubbliche di terra o di mare a servizio regolare. Questi abbonamenti hanno per unica base le esazioni presunte dell'intrapresa. (L. 25 mar. 1817, art. 119.)

GIURISPRUDENZA

7. — Ai termini dell'art. 77 della legge del 28 aprile 1816, l'amministrazione deve consentire per un anno, e salvo rinnovamento, che la corporazione dei venditori si esima dagli esercizi per mezzo di un abbonamento, quando gliene è fatta la domanda dai due terzi di questi venditori. — Per essere venditore, nel senso dell'articolo 77 della legge del 28 aprile 1816, bisogna essere venditore attualmente, o aver fatto una dichiarazione pura e semplice che s'intende divenirlo nell'anno seguente.

Bourgeois. — 7 luglio 1819. — Ord. — S-V. 20. 2. 425. — V. sopra, n. 4.

8. — I venditori d'acquavite e liquori sono stati privati dalla legge del 24 giugno 1824 del diritto di esentarsi dagli esercizi dell'amministrazione con un abbonamento: essi non possono liberarsi da questi esercizi senza pagare il diritto generale di consumo al momento istesso dell'arrivo dello bevande. La facoltà d'abbonamento esiste solo per i mercanti di vini, di sidri, ecc. A questo riguardo le leggi del 17 ott. e 12 dic. 1830 non hanno recata alcuna modificazione alla legge del 24 giugno 1824.

Billy - Boidard. — 4 febb. 1832. — Cass. Metz. S-V. 32. 4. 467. — D. P. 32. 4. 436.

9. — Per la validità dell'abbonamento, che

l'articolo 130 della legge del 28 aprile 1816, autorizza l'amministrazione a consentire a' fabbricanti, non è necessario che vi sia consenso in iscritto di ciascuno di essi, ma è sufficiente un implicito consenso risultante dalle circostanze.

De Marseille. — 24 genn. 1826. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. I. 135. — D. P. 26. I. 133. — V. sopra n. 5.

ABBORDO. — V. Assicurazioni marittime — Avarie.

INDICAZIONE ALFABETICA.

Avarie, V. n. 9.
Capitano, 4 e s.
Carico, 9.
Caso fortuito, 3.
Colpa, 4 e s.
Competenza, 16.
Danni, 1 e s.
Decadimento, 10, 13 e s.
Forza maggiore, 3.
Inbarco, 14.
Mercanzie, 9.
Misure di sicurezza, 5.
Periti, 8.
Presunzione, 3, 5.
Reclamo, 10, 14.
Responsabilità, 2 e s.
Rimovimento, 6.
Ripartizione, 8.
Stima, 8.
Usi, 5.
Vento, 12.

NOZIONI GENERALI.

1. — L'abbordo è l'urto o scossa di due navigli, accaduto per forza maggiore, per caso fortuito, o per errore di coloro che dirigono i due navigli o l'uno di essi.

2. — Quando l'abbordo ha cagionato dei danni ai due navigli, o all'uno di essi, si eleva ordinariamente la quistione di sapere, a chi spetta ripararli. — Le regole su questa materia hanno per iscopo d'imputare, per quanto sia possibile, il danno a carico di quello dei due navigli, che n'è stato causa.

3. — Se l'abbordo è stato puramente fortuito, o cagionato da forza maggiore, il danno è sofferto, senza ripetizione da quel naviglio, che l'ha ricevuto. (C. comm. 407) (1). Ogni abbordo è presunto fortuito, insino alla presunzione, o pruova in contrario. Pardessus, n. 653.

(1) Lf. di ecc. aff. comm., art. 399, comma 1. — In caso di urto di bastimenti, se l'avvenimento è stato puramente fortuito, il danno si soffre senza compensazione da quel bastimento che l'ha patito.

4. — Se l'abbordo è accaduto per errore di uno de' capitani, il danno è pagato da colui che lo ha cagionato. — (C. comm. 407) (2).

5. — L'uso ha introdotto alcune regole, che possono servire a determinare nel dubbio, se l'abbordo dev'essere considerato, come fortuito, o può essere imputato all'uno de' capitani: — 1.° Allorchè due bastimenti si presentano per entrare nel medesimo porto, il più lontano deve attendere che il più vicino sia entrato; se essi s'abbordano, il danno è imputato all'ultimo arrivato, finchè non provi che non vi sia alcuna colpa dalla parte sua. (Consolato del mare cap. 177 e 199; Targa, ivi); 2.° Nel caso di concorso di due bastimenti, il più piccolo deve cedere al più grande (Targa, ivi); 3.° Il bastimento che esce dal porto deve far luogo a quello che entra (ivi); 4.° Quello che esce il secondo si considera aver abbordato quello che è uscito il primo, e quello che si trova indietro deve badare a quello che trovasi avanti; 5.° La presunzione d'abbordo è contro il bastimento che mette alla vela durante la notte. (Ord. 1681, tit. delle Rade); 6.° Il bastimento che naviga a vele spiegate, si presume avere, per colpa del suo capitano, abbordato quello che trovandosi alla cappa, o ormeggiato, non può mettersi in disparte, quantunque l'equipaggio di questo bastimento fosse stato avvertito di levar l'ancora e di rimuoverlo, essendone stato impedito per mancanza di tempo, per timore di un pericolo più grande, o per altro legittimo motivo. (Decis. del parl. di Provenza del 3 giug. 1750); 7.° Il bastimento che è malamente situato nel porto, o che non guarda la distanza prescritta, è riputato in contravvenzione; 8.° Quello ormeggiato in un luogo, che non è destinato a questo effetto o male ormeggiato, o di cui le gomenne sono insufficienti, o che è lasciato senza guardia, è egualmente considerato in colpa. (Consolato del mare, cap. 198 e 120, Ord. 1681 tit. dei Porti); 9.° È lo stesso di quello che ha le sue ancore senza gavitelli, o segnali per farne riconoscere il luogo, e prevenire il pericolo

(2) Ivi, comma 2. — Se l'urto è accaduto per mancanza di uno dei capitani, il danno è a carico di colui che lo ha cagionato.

d' avvicinarvisi. (*Sentenza d'Oleron* art. 15; *Ord. di Wisbuy*; *Ord. del 1681*, tit. del Porti).

6. — Quando un bastimento prova senza colpa per parte del capitano e dell'equipaggio un danno qualunque, rimuovendosi pel comodo di un altro bastimento, che senza di ciò sarebbe stato esposto a un accidente, il danno cagionato deve essere sofferto dal bastimento pel quale ha avuto luogo il rimovimento. (*Par-dessus*, n. 653).

7. — Se vi ha dubbio nelle cause dell'abbordo, il danno è riparato a spese comuni, e per eguale porzione dai bastimenti che l'hanno fatto e sofferto. (*C. comm.* 407) (1).

8. — La stima del danno in tutti i casi, in cui vi ha luogo a responsabilità, o in tutti i casi, in cui lo si deve soffrire in comune, è fatta dai periti. (*Cod. comm.* 407). (2). Nell' ultimo caso la divisione delle perdite, e de' danni comuni non ha luogo in proporzione del valore rispettivo de' bastimenti: ciascuno di essi soffre la metà dei danni. Si valuta a questo effetto il danno sofferto in riguardo alla natura ed al prezzo delle parti danneggiate di ciascuna nave, si somma il tutto, e lo si divide per metà. (*Arg. dall'art. 407 Cod. comm.*) (3).

9. — Ma può succedere che l'abbordo che danneggia il bastimento, cagioni pure un danno alle mercanzie caricate; in questo caso si distingue: Se esso è fortuito, questo è un accidente del mare, o una avaria particolare, che soffre la mercanzia, senza farvi contribuire il bastimento. (*Valin sur l'art. 10 del l'ord. del 1681*, tit. delle Avarie; *Vincens*, tit. 3, p. 197.) L'assicuratore su questa mercanzia deve risponderne. — Se l'abbordo deriva dalla colpa dell'uno de' bastimenti, le avarie delle mercanzie sono, come i danni del bastimento che non ne ha colpa, sofferte interamente dai proprietari dell'altro convinto di colpa, o dagli assicuratori del medesimo. (*C. civ.* 1782) (4).

(1) *LL. di ecc. aff. comm.* art. 399, comma 3. — Se si dubita dei motivi dell'urto, il danno è riparato a spese comuni, e per porzione eguale, dai bastimenti che lo hanno cagionato e sofferto.

(2) *Ivi*, comma 4. — In questi due ultimi casi la stima del danno deve farsi da' periti.

(3) *Arg. dall'art. 399 LL. di ecc. aff. comm.*

(4) *LL. Civ. art.* 1628.

(5) *LL. di ecc. aff. comm.* art. 427 comma 3. —

Il carico di questo bastimento non deve contribuire in alcuna cosa, poichè l'abbordo non è dovuto ad un accidente di mare. (*Vincens*, tit. 3 p. 197; *Favard*, v.° *Abbordo* § 1 e 2.) — Finalmente se la causa dell'abbordo è incerta, il danno sofferto da ogni bastimento, come pure il danno patito dal loro carico, sono riputati avarie semplici, o particolari; in conseguenza essi sono a carico dei proprietari dei due navigli per metà soltanto di ciò che i corpi dei navigli hanno sofferto, ed a carico delle mercanzie per il danno che queste hanno provato. (*Valin sur l'art. 10 tit. delle Avarie*; *Emerigon* t. 1. p. 418; *Vincens* t. 3, p. 197) l' accidente non deriva dalla colpa del capitano, il danno non è stato più cagionato dal fatto dell' uomo per la comune salute; non è dunque che un' avaria particolare a carico di colui che l'ha sofferto. — *V. Avaria*.

10. — Tutte le azioni d' indennità per danni cagionati dall'abbordo in un luogo, ove il capitano ha potuto agire, sono inammissibili se non ne ha fatto reclamo. (*C. comm.* 435) (5). Questo reclamo è nullo, se non è fatto e notificato fra le ventiquattr' ore, e se nel mese dalla sua data non sia seguito da una domanda in giustizia. (*C. comm.* 436.) (6). — Se l'abbordo è stato cagionato in un luogo ove il capitano non ha potuto agire, per esempio in mare, il termine di ventiquattr' ore per reclamare, corre dal momento dell' arrivo nel porto nel quale il capitano può agire. (*Delvincourt*, t. 2. p. 251; *Favard*, v.° *Abbordo*, § 4.) — *V. appresso* n. 43 e seg.

GIURISPRUDENZA

41. — L' abborda, nel senso della legge non deve intendersi dell'urto di un bastimento contra un aggetto qualunque; ma solamente dell' urto di due bastimenti. — Così l' azione per indennità per danni sofferti da un battello, che ha urtato contro il pinolo posta in una riviéra, non è soggetta alle regole ed ai termini prescritti dagli art. 435, 436 del *C. di comm.* (7).

L' azione d' indennità per danni cagionati dall'urto di bastimenti in un luogo in cui il capitano ha potuto agire, non si può ammettere, se egli non se ne sia richiamato.

(6) *Ivi* art. 428. — Queste proteste e questi richiami sono nulli, se non sono fatti e notificati fra ventiquattr' ore, e se fra un mese dalla loro data non sono stati seguiti da una domanda in giudizio.

(7) *Ivi*, art. 427 e 428.

Comp. del Ponte di Langon. — 17 mar. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 339. — D. P. 31. 2. 240 — V. sopra n. 1. e 10.

12. — Quando due bastimenti, avendo l'uno il vento in poppa, e l'altro andando sul filo del vento, si trovano navigando in una direzione tale che possono incontrare in un punto d'intersecazione, deve quello dei due che ha il vento in poppa prendere tutte le precauzioni necessarie per evitare l'abbordo; in difetto di ciò, e se l'abbordo ha luogo, esso è responsabile del danno risultante da questo accidente.

Il pref. marittimo. — 6 giug. 1833. — Nimes. — S-V. 34. 2. 115 — Id. Wiplmann. — 7 lug. 1835. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 35. 1. 840. — D. P. 35. 1. 488.

13. — Ogni dimanda d'indennità per causa d'abbordo, dev'essere formata fra le ventiquattr'ore dal danno ricevuto, se l'accidente succede in un porto, rada o altro luogo, in cui il capitano del bastimento possa agire; — a tal uopo non si deve distinguere il caso, in cui l'abbordo ha prodotto l'intera perdita del bastimento, da quello in cui ha cagionato un semplice danno.

Musse. — 5 messidoro, ann. 13. — C. Rig. — Poitiers. — S-V. 7. 2. 761. e 16. 1. 215. — D. A. 2. 201. — V. sopra n. 10.

14. — Nel caso d'abbordo di un naviglio allora colpito d'imbarco (embargo), e a bordo del quale l'amministrazione della marina aveva perciò posto un pilota per dirigerlo, l'azione d'indennità per causa dei danni risultanti dall'abbordo, formata di buona fede dal capitano del medesimo nei termini prescritti dagli art. 435 e 436 del C. di comm. (1), è validamente diretta, e conserva i diritti dell'attore contro l'amministrazione della marina responsabile dei danni.

L'amm. della mar. — 19 mar. 1834. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 34. 1. 797. — D. P. 34. 1. 209.

15. — Nel caso di danni cagionati dall'abbordo, le proteste fatte dall'armatore giovane ai consignatari delle mercanzie, ed a questo riguardo l'armatore dev'essere reputato il mandatario dei consignatari. — Non è indispensabile che le proteste sieno fatte dal capitano al padrone della nave.

Genevois. — 7 ag. 1832. — Rennes. — S-V. 32. 2. 547.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 427 e 428.

(2) Ivi, art. 299 e 613.

(3) È da notare di non confondere in italiano il significato della parola *Abbordo* di cui si è parlato in questo articolo con quello della stessa parola *Abbordo* o *Arrembaggio* preso nel senso dell'atto d'accostarsi di due bastimenti ad oggetto di contrastare più da vicino, così dicesi: andare all'abbordo per dinotare quella operazione di marina militare che fa un leguo per assalire il nemico; af-

16. — Sulla competenza in materia d'abbordo, V. Atto di commercio, n. 150.

16 bis. — (Competenza.) L'azione per riparazione del danno cagionato da un abbordo sopra un fiume o una riviera è della competenza del tribunale di commercio: non è lo stesso a questo riguardo dell'abbordo in caso di navigazione fluviale, come dell'abbordo in caso di navigazione marittima. (Cod. comm. 407, e 633) (2).

Palure. — 16 giug. 1844. — Aix. — S-V. 42. 2. 148. (3).

ACCAPARRAMENTO.

LEGISLAZIONE

V. L. del 26-28 luglio e 29 ag. 1793 (*Proibizioni d'accaparramento per alcune mercanzie. — Pene.*); — 29 sett. 1793. (*Giuri speciale*); — 27 sett. 1793 (*Derrate e mercanzie*); — 2 nevoso anno 2. (*Pena di morte*); — 12 germile anno 2 (*Interpretazione.*)

NOZIONI GENERALI

1. — S' intende per accaparramento la compra della totalità, o quasi totalità delle mercanzie d'una certa specie, che si trovano sovra una piazza, nel fine di speculare sul prezzo di rivendita. Questo modo è spesso impiegato per far nascere un aumento o un ribasso fittizio sovra queste mercanzie, e così facilitare i benefici che possono realizzarsi coll' aiuto di contratti a termine. V. questa parola.

2. — È dessa una questione molto dibattuta presso gli economisti, quella cioè di conoscere, se l'accaparramento può essere tollerato, o se al contrario dev'essere severamente vietato.

Una legge del 26-28 luglio 1793 avea decisa la questione in favore degli avversari dell'accaparramento, punendo di morte gli accaparratori di derrate e mercanzie di prima necessità. Ma questa legge, benché non sia stata formalmente abrogata, ha cessato d'aver effetto con le circostanze straordinarie, che l'aveano provocata.

ferendolo con corde, ganci, e rizzoni. Da questa procede l'altra che chiamasi *Arrembaggio* cioè a dire: il combattimento che si fa sul bastimento nemico. — Allorché questo abbordo si fa sui legni mercantili dai bastimenti da guerra, spessissimo si dà luogo, a seconda delle circostanze, alla rifazione del danno, si a favore del capitano visitato, che in vantaggio dei caricatori contro i loro assicuratori.

3. — Noi pensiamo, che oggigiorno, finchè l'accaparramento non s'effettui coll' aiuto di mezzi fraudolenti, quando in nulla partecipi della coalizione, (V. questa parola), la legislazione attuale non saprebbe vietarlo; ma che nel caso contrario, gli accaparratori fraudolenti o coalizzati incorreranno le pene pronunciate dall' art. 419 Cod. pen. (1).

ACCETTAZIONE. — È l'atto con che colui sovra il quale è tratta una lettera di cambio, o ancora un terzo intervenore si obbliga a pagarla alla scadenza. — V. *Lettera di cambio*.

AFFERMAZIONE di credito. — V. *Fallimento, § 11*.

AFFISSI.

LEGISLAZIONE

V. le leg. dei 11 dic. 1789, art. 50; 16-24 ag. 1790, art. 3, n. 2; — 19-22 lug. 1791, tit. 1, art. 46 (*Autorizzat. munic.*); 22-28 lug. 1791 (*Colore della carta*); — 28 germ. anno 4 (*Nomi degli stampatori*); — 13 brum. anno 7, art. 12, 17, 26 (*Bollo*); — 28 apr. 1816, art. 63, 69, — 23 mar. 1817, art. 77; — 15 magg. 1818, art. 76 (*Colore a Bollo*); — 10 dic. 1830, e 8 apr. 1831 (*Polizia dell' affissione*) — (*Contravv. — Istanze giudiziarie*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Affisso giudiziario, V. n.º 7.
Affisso in litografia, 3.
Affisso manoscritto, 4.
Affisso stampato, 3.
Ammenda, 2, 3, 8 e s.
Atti dell' autorità, 2.
Autorità municipale, 5 e s., 11 e s.
Autorizzazione precedente, 5 e s., 10 e s.
Bollo, 4 e s., 8.
Carta di colore, 2.
Colore, 2.
Competenza, 15.
Dimensione, 3.
Semplice polizia, 8, 10, 15.
Sentenza municipale, 10 e s.
Stampatore, 14 e 15.
Teatro, 12 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — Gli affissi sono un mezzo offerto al commercio ed alla industria per portare alla conoscenza del pubblico i fatti, che possono interessarlo, e per provocare la sua attenzione.

2. — Debbono essi essere stampati sopra carta di colore, a pena di un'ammenda

(1) La nostra legislazione non ha conservato il suddetto articolo.

(2) Questo articolo corrisponde in certo modo all'articolo 84 delle nostre LL. pen., avuto riguardo

di 100 franchi; essendo il colore bianco riservato all'affisso degli atti dell'autorità pubblica. (LL. 25 mar. 1817, art. 77; 15 magg. 1818, art. 76.)

3. — Gli affissi stampati o in litografia (Decis. minist. del 20 febb. 1818, 27 dic. 1819, e 24 lug. 1820) sono sottoposti ad un bollo speciale di 10 centesimi per foglio d'una dimensione di 25 decimetri quadrati, e al di sopra, e di 5 centesimi per ogni mezzo foglio, o per tutta l'altra frazione di foglio al di sotto di 12 centimetri quadrati, a pena di un'ammenda di 100 fr. (L. 28 apr. 1816, art. 63, e 69.)

4. — Gli affissi manoscritti non vanno soggetti ad alcun bollo. (Decis. minist. degli 8 magg. 1824.)

5. — Del resto appartiene all'autorità municipale di subordinare alla sua preliminare autorizzazione la pubblicazione e l'affissione di tutti i manifesti o annunci, ad eccezione però degli atti dell'autorità pubblica. (L. 14 dic. 1789, art. 50; 16-24 ag. 1790, art. 3, n. 2; 19-22 lug. 1791, tit. 1, art. 46.)

6. — In quanto a coloro che sono addetti all'affissione non possono esercitare la loro professione, se prima non vengono autorizzati dall'autorità municipale. (Ivi, e L. 10 dic. 1830, art. 2.)

7. — Sono eziandio gli affissi adoperati nei casi speciali determinati dalla legge, per dare pubblicità ad alcuni atti: ciò che ha luogo, in materia di *fallimento*, di *separazione di beni*, di *società*; il che si vedrà a suo luogo agli articoli che trattano queste materie.

GIURISPRUDENZA

8. — Gli affissi fatti per mezzo di una tavola di rame annerita, poi applicata a mano sulla carta, non vanno soggetti alle formalità prescritte dalla legge per gli affissi stampati. Tali affissi sono reputati manoscritti.

13 magg. 1836. — Parigi. — S-V. 37.2.99.

8. bis. — La disposizione dell'art. 69 della legge del 28 aprile 1816, che dopo aver pronunziata un'ammenda di 100 fr. contra coloro, che fanno affiggere, e distribuire avvisi, o indirizzi stampati non bollati, aggiunge, che coloro che li affiggono e i distributori, saranno inoltre condannati alle pene di semplice polizia determinate dall'art. 474, C. pen. (2)

do però che la legislazione francese distingue le contravvenzioni in ragione della multa; la nostra in ragione della materia.

dev' essere inteso in questo senso, che essi sono soltanto puniti colle pene di polizia.

Cabessol. — 16 apr. 1829. — Cass. — S-V. 29. 1. 367. — D. P. 29. 1. 222.

8. ter. — (Bollo.) Si può, senza contravvenzione alle leggi di bollo, stampare più annunzi sopra uno stesso affisso: l'art. 23 della legge del 13 brumaio anno 7, che proibisce di stendere più atti sopra uno stesso foglio di carta bollata, non si applica agli affissi.

Doudey. — Dupré e Demontis. — 2 febr. 1842. — Trib. della Senno. — S-V. 422. 352. — V. anche gli art. Prospetto e Bollo.

9. L'amministrazione del registro non ha il diritto di reclamare contro una parte l'amenda pronunziata per il caso, in cui gli affissi annunzianti una vendita non sono bollati, che dichiarando che questi affissi sono stati apposti a richiesta della persona contra la quale agisce.

Hurbette. — 28 magg. 1816. — C. Rig. — S-V. 17. 1. 348. — D. A. 7. 531.

10. — Il fatto d'aver apposto degli affissi in contravvenzione all'ordinanza d'un sindaco che proibisce questa apposizione senza un permesso dell'autorità municipale, costituisce una contravvenzione di polizia punibile colle pene pronunziate dagli art. 5. tit. 11, della legge del 24 agosto 1790, 600, e 606 del Cod. del 3 brum. an. 4, combinati, anche quando l'ordinanza del sindaco non pronunciasse alcuna pena d'aver potuto il contravventore ignorare la proibizione, o infine che gli affissi da lui apposti, gli sieno stati rimessi dal presidente del Tribunale.

Bruère. — 25 mar. 1830. — Cass. — Gien. — S-V. 30. 1. 259. — D. P. 30. 1. 184.

11. — La legge del 10 dicembre 1830 su coloro che affiggono e i pubblici gridatori, non essendo relativa che alle materie politiche, non ha in verun modo modificato nè ristretto il diritto che l'autorità municipale tiene dalle leggi anteriori di subordinare alla sua preliminare autorizzazione la pubblicazione, ed affissione di tutti i manifesti, o annunzi relativi ad altri oggetti.

Gobert. — 13 febr. 1834. — Cass. — Fougères. — S-V. 34. 1. 665. — D. P. 34. 1. 171.

12. — Il potere conferito dalle leggi del 1790 e 1791 all'autorità municipale, di proibire, con regolamenti di polizia l'annunzio di ogni rappresentazione teatrale senza il preliminare ottenimento del visto dell'autorità municipale, non rientrando nelle previsioni della legge del 10 dic. 1830 su coloro che affiggono, non ha subita alcuna modificazione da questa legge.

Vivien. — 3 gen. 1834. — Cass. Lione. — S-V. 34. 1. 254. — D. P. 34. 1. 73.

13. — Quando con un'ordinanza di polizia è stata fatta proibizione d'affiggere un annunzio

di spettacolo senza il preliminare visto del sindaco non è sufficiente d'aver domandato questo visto per essere autorizzato in caso di rifiuto a far affiggere il manifesto.

È indispensabile l'aver ottenuto realmente il visto.

Vivien. — 3 gen. 1834. — Cass. Lione. — S-V. 34. 1. 254. — D. P. 34. 1. 73.

14. — Un regolamento di polizia che vieta di stampare alcun affisso senza averne ottenuta l'autorizzazione, essendo contrario alle leggi sul torchio, non è obbligatorio per gli stampatori.

Perret. — 11 gen. 1834. — Cass. — Lione. — S-V. 34. 1. 268. — D. P. 34. 1. 181.

15. — Il tribunale di polizia è competente per pronunziare sopra una contravvenzione ad un regolamento di polizia relativo alla stampa degli affissi.

Perret. — 11 gen. 1834. — Cass. — Lione. — S-V. 34. 1. 268. — D. P. 34. 1. 181.

AFFITTO. L'affitto o locazione delle cose è un contratto, col quale l'una delle parti si obbliga a far godere l'altra di una cosa per un certo tempo, e mediante un certo prezzo.

La locazione fra i commercianti non è sottomessa a regole particolari diverse da quelle del diritto civile, salvo quando si tratta di locazione di uovigli. V. *Contratto di noleggio*. — V. del resto sul contratto di locazione in generale, gli articoli 1708 e seg. del Codice Civile. (1)

Sulla quistione di sapere quando il contratto d'affitto dev'esser considerato come atto di commercio, V. *Atto di commercio*, § 5.

Sull'altra di sapere se l'affitto del locale occupato da uno stabilimento di commercio fa parte della vendita di questo stabilimento V. *Fondi di commercio*.

AGENTE CONSOLARE. — Gli agenti consolari sono dei funzionari subordinati ai consoli, ed incaricati sotto la sorveglianza di questi ultimi della protezione degli interessi del commercio francese nei porti o piazze di commercio straniero di una secondaria importanza. — Si vedrà alla voce Consoli ciò che concerne le attribuzioni degli agenti consolari, tanto nei loro rapporti coi commercio, quanto nei loro rapporti coi consoli medesimi.

AGENTE d'affari.

INDICAZIONE ALFABETICA

Arresto personale, V. n. 3.
Bancarotta, 13 e s.

(1) LL. civ. art. 1334 e seg.

Biglietto, 10.
Commerciant, 2, e s., 10, e s.
Competenza, 3, 11 e s.
Fallimento, 13.
Mandato, 1 e s. 4.
Officina aperta, 2, 8.
Onorari, 4, e s. 15 e s.
Prescrizione, 7, 17.
Privilegi, 6, 16.
Spese, 12.

NOZIONI GENERALI

1. — Si distinguono sotto il nome d'agenti d'affari coloro, che s'incaricano per abitudine, o per officio del mandato salariato di amministrare gli affari altrui. — V. *Atto di commercio*, n. 104 o 113.

2. — Gli agenti d'affari sono commercianti (Cod. Comm. 632), (1), ma un individuo non può essere riputato commerciante, per ragione degli affari dei quali egli s'incarica, se non quando tiene *officina aperta*, cioè a dire, quando fa professione d'amministrare, sia ogni specie d'affari, sia soltanto tutti gli affari di un determinato genere. V. *app.* n. 8.

3. Essendo commercianti gli agenti d'affari, ne segue, che eglino sono giudicabili dai Tribunali di commercio, e soggetti all'arresto personale, a causa delle obbligazioni prese da essi in occasione della loro professione. V. *Arresto personale*, e *Tribun. di Comm.*

4. — Il mandato, del quale s'incaricano gli agenti d'affari è considerato sempre salariato; donde la conseguenza, che essi hanno il diritto di reclamare il prezzo de'loro servigi, ancorchè questo prezzo non fosse stato stipulato da principio.

Non si potrà loro opporre che il mandato non cessa d'essere gratuito, quando non vi è stata alcuna stipulazione in contrario. (LL. Civ. art. 1986) (2)

4. Quando gli onorari degli agenti d'affari non sono stati fissati da principio tra le parti, appartiene ai tribunali in caso di contestazione di fissarli giustamente. V. *app.* n. 5.

6. — Se le cure prese da un agente d'affari hanno avuto per effetto la conservazione di una cosa, l'agente d'affari ha per il pagamento de' suoi onorari privilegio sopra questa cosa. (Cod. civ. art. 2102 (3) n. 3.) V. *app.* n. 16.

7. — Osserviamo infine che gli onorari degli agenti d'affari non vanno soggetti che alla prescrizione trentenaria: non si potrebbe per assimiglianza applicare loro gli art. 2272 e 2273. del Codice civile (4), che dichiarano prescritta col decorso di due anni o un anno, l'azione per pagamento degli onorari de' notari, avvocati, medici, chirurghi, ed uscieri. V. *app.* num. 17.

GIURISPRUDENZA

8. Non si può considerare come agente d'affari nel senso dell'art. 633 Cod. comm. (5), colui, le cui abituali occupazioni consistono solamente a rappresentare le parti, come procuratore, innanzi al giudice di pace, e a dare consigli per la condotta degli affari, quando d'altrove egli non ha nè ufficio, nè gabinetto d'affari.

Lallemand. — 10 giug. 1823. — Amiens. — S-V. 26. 2. 245. — D. A. 9. 959.

9. La decisione d'un tribunale, che per una falsa valutazione degli atti e dei fatti della causa, ha giudicato che un incaricato d'affari aveva agito in qualità d'agente d'affari, e non come mandatario gratuito, non può essere che un mal giudicato; essa non può offrire un mezzo di cassazione.

Brion. — 18 mar. 1818. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 18. 1. 234. — D. A. 11. 304.

10. — Un agente d'affari è commerciante: i biglietti da lui firmati, o girati sono dunque riputati fatti per suo commercio, quando altra causa non vi è stata annunziata.

Bonvallet. — 18 ag. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 453.

11. — Un agente d'affari, è, come commerciante, giudicabile dal tribunale di commercio, a causa dei trattati passati tra lui ed i terzi, ancorchè abbia presa la qualità di proprietario nell'atto: questa qualificazione non lega la parte colla quale ha trattato.

Lesage. — 26 genn. 1836. — Montpellier. — S-V. 33. 2. 491. — D. P. 32. 2. 181.

12. — Colui, che in qualità d'agente d'affari ordina ad un usciere degli atti del suo ministero, fa atto di commercio, in conseguenza, può essere citato al pagamento del costo di questi atti innanzi al tribunale di commercio, e dal medesimo condannato al pagamento, quand'anche negli atti de' quali è discussione, se ne rinvenissero dei giudiziari fatti innanzi ad un tribunale civile, se, d'altrove, a riguardo di questi ultimi atti, l'a-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 612, comma 4. — I tribunali di commercio giudicheranno inoltre: di ogni impresa di agenzie, di officine d'affari, ecc.

(2) LL. Civ. art. 1838 — Il mandato è gratuito, quando non vi sia patto in contrario.

(3) Ivi, art. 1971, comma 3 — Le spese fatte per la conservazione della cosa vanno tra i crediti privilegiati.

(4) Ivi, art. 2178 e 2179.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 612. V. sop. nota 1.

gento d'affari non ha riconosciuta illegittima la giurisdizione commerciale.

Saint-Martin. — 31 gen. 1837. — C. Rig. — Rouen. S-V 37. 1. 320. — D. P. 37. 1. 60.

13. — Un agente d'affari è considerato commerciante: se manca alle sue obbligazioni, è in fallimento; e se vi è frode, è passibile delle pene stabilite contro i bancarottieri fraudolenti.

Detour. — 18 nov. 1813. — C. Rig. — Sena. — S-V. 10. 1. 51. — D. A. 2. 707.

Id. . . . Se egli si trova nel medesimo tempo prevenuto d'abuso di confidenza.

Glatigny. — 9 giug. 1832. — C. C. Reg. di giudici. — S-V. 33. 1. 410. — D. P. 32. 1. 401.

15. — Ogni salario d'agente d'affari è sottoposto alla estimazione e regolamento del giudice, ancorchè questo salario è stato fissato da convenzione espressa. (C. civ. 1134.) (1).

Specialmente: il salario promesso ad un agente d'affari, può essere ridotto, se egli è rivocato prima di finire l'operazione. Poco importa che la convenzione assicuri all'agente di affari il salario intero anche nel caso di revocazione.

Isart. — 11 mar. 1824. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 25. 1. 433. — D. A. 9. 99. — V. n. 45.

16. — Quando trattasi di distribuire una somma proveniente da liquidazione per parte del governo l'agente d'affari che ha ottenuta la liquidazione, e fatta l'esazione, ha egli un privilegio... come per conservazione...? — Ris. off. dalla Corte reale solamente.

Lo Carpentier. — 4 magg. 1824. — Cass. — Rouen. — S-V. 25. 1. 58. — D. A. 9. 630. — V. sopra n. 6.

17. — Gli art. 2272 o 2273 del Cod. civ. (2), che stabiliscono una prescrizione di un anno o cinque anni per i salari dovuti ai medici, chirurghi, avvocati non sono applicabili ai salari dovuti ad un agente d'affari. — Questi salari non si prescrivono che con anni trenta.

Brion. — 18 mar. 1818. — C. Rig. — Amiens. — S-V 18. 1. 234. — D. A. 11. 384. — V. sopra, n. 7.

AGENTE DI CAMBIO. — V. Borsa di Commercio. — Effetti pubblici. — Contratti a termine. — Giuoco di Borsa. — Rapporto.

LEGISLAZIONE

Tra il gran numero di atti legislativi o regolamentari che reggono la professione d'agente di cambio o di sensale di commercio, e di cui la nomenclatura si trova in testa a tutti i *Manuali*, vedi specialmente:

(1) LL. Civ. art. 1088.

Editto del mese di giugno 1572 (*Istituzione dei Sensali di cambio e di mercantie*); — *Decisione del consiglio del 15 aprile 1595* (Id.); — . . . febb. 1645 (*Creazione d'agenti di cambio a Parigi*); — *Ordinanza del comm. del 1673*, tit. 2 (*Provisione agli agenti di cambio di negoziarsi pel loro proprio conto*); — *Regol. d'ag. 1607* (*Statuti degli agenti di cambio di Parigi*); — *Decisione del consiglio del 10 apr. 1706* (*Rappresione dell'usurp. delle funz. d'agenti di cambio*); — *Dichiaraz. del 3 sett. 1709* (Id.); — *Decis. del consiglio del 24 sett. 1724* (*Stabil. della borsa di Parigi*); — *Organiz. degli agenti di cambio*; — *Regole per la negoz. delle lettere di cambio*; — *Effetti pubblici ecc.*; — *Decis. del consiglio del 26 nov. 1781* (*Disciplina*); — *Negoziaz.*; — *Regol. del 5 sett. 1781* (Id.); — *Decis. del consiglio del 7 ag. e 2 ott. 1785* (*Rinnov. degli editti antichi*); — *Proibizione dei contratti a termine*; — *Decis. del consiglio del 22 sett. 1786* (Id.); — *Decis. del consiglio del 2 dic. 1786* (*Disciplina*); — *Leg. del 21 apr. — 8 magg. 1791* (*Libertà d'esercizio delle funz. d'agente di cambio e di sensale*); — *Decr. del 27 giug. 1793* (*Chiusura della borsa*); — *Decr. del 6 flor. anno 3* (*Riapertura della borsa*); — *Numerario in oro ed argento dichiarato mercanzia*; — *Leg. del 13 frutt. anno 3* (*Rappresione dell'aggiotaggio*); — *Leg. del 20 vend. anno 4* (*Proibizione di negoz. in bianco delle lettere di cambio ed effetti di comm.*); — *Corso del cambio*; — *Leg. del 28 vend. anno 4* (*Polizia della borsa*); — *Nuova istituz. degli agenti di cambio*; *Decis. del 20 nev. anno 4* (*Tenuta della borsa*); — *Decis. del 15 piov. anno 4* (*Corso dagli effetti pubblici*); — *Decis. del 2 nev. anno 4* (*Polizia della borsa*); — *Leg. del 28 florid. anno 7* (*Trasferimenti del debito pubblico*); — *Leg. del 28 vent. anno 9* (*Borsa di comm.*); — *Decis. del 29 germ. anno 9* (*Istituz. delle borse di comm. degli agenti di cambio e sensali*); — *Decis. del 26 mess. anno 9* (*Dritti di commissione*); — *Decis. 1^a term. anno 9* (*Nomina d'agente di cambio a Parigi*); — *Ordin. di poliz. del 1^o term. anno 9* (*Polizia della borsa*); — *Decis. del 27 prat. anno 10* (*Organizz. della borsa*); — *Regol. concern. gli ag. di cambio ad i sens.*; — *Disciplina*; — *Deliberaz. della camera sindac. del 10 frutt. anno 10* (Id.); *Decr. del 3 messid. anno 12* (*Perdita d'istruz. rimpiazzo*); *Leggi del 25 nevoso, 2 e 6 vent. anno 13* (*Cauzione*); — 24 mar. 1806 (*Trasferim. di rendite appartenenti a minori o interdetti*); — *Parere del consiglio di Stato del 17 magg. 1809* (*Senseria illecita*); — *Leg. 28 apr. 1816* art. 90 e 91 (*Cauzione dagli agenti di cambio*); — *Facoltà di trasmissione d'ufficio*; — *Ordin. del 1^o magg. 1816* (Id.); — 29 magg. 1816 (*Disciplina*); — 3 ing. 1816 (*Trasmissione di cartiche*); — 9 gen. 1818 (*Cauzione*); *Leg. e ordin. del 14 apr. 1819* (*Creazione di libri ausiliari del debito pubblico nei dipartim.*); — *Ordinan. del prefetto di polizia del 14 apr. 1819* (*Polizia della borsa*); — *Decis. del ministro delle finanze del 26 febb. 1821* (*Trasferimenti*); — *Ordinan. del 30 gen. 1822* (Id.); — *Ordinan. del prefetto di polizia del 25 gen. 1823* (*Polizia della borsa*); — *Ordinan. del re del 12 nov. 1823* (*Corso dei fondi stranieri*). . . — V. ancora le leggi ed i regolamenti indicati alle parole *Sensale di commercio*, *Effetti pubblici* e *Contratto a termine*.

(2) Ivi, art. 2178 e 2179.

INDICAZIONE ALFABETICA

Aggionti, V. n.º 63 e s.
 Ammenda, 23, 73, e s.
 Anticipazioni, 21 32, 81, 135, 162.
 Armi, 141.
 Arresto personale, 26, 128, 147.
 Associazione, 24 e seg., 33.
 Attitudine, 36 e s.
 Autenticità, 20, 102.
 Azione, 117 e s., 131, 133 e s.
 Azioni, 8 e s.
 Azioni della banca, 110.
 Bancarotta, 27 e s.
 Borderò, 89, 100 e s.
 Camera sindacale, 44 e s., 48, 63 e s.
 Cauzione, 32 e s., 60.
 Cessione di beni, 28.
 Commercio, 21.
 Commesso, 42.
 Compensazione, 138.
 Competenza, 26, 48, 70, 163.
 Connessione, 138 e s.
 Conto di ritorno, 40.
 Corso, 69, 104.
 Coperture, 73 e s.
 Danni-interessi, 23, 73, 81.
 Destituzione, 23, 40, 49, 73.
 Dritto di comm., 133 e s.
 Disciplina, 61 e s.
 Effetti al portatore, 111 e s.
 Effetti involati, 115.
 Effetti negoziabili, 1, 4, 111 e s.
 Effetti pubblici, 1, 4, 107 e s.
 Esecuzione del contratto, 116 e s., 119 e s., 131 e s., 141 e s.
 Esercizio illecito, 11 e s., 29 e s., 39.
 Età, 37.
 Fallimento, 27 e s., 34, 39, 84 e s., 137.
 Falso, 98, 103 bis.
 Fondi francesi, 6.
 Fondi di riserva, 58.
 Fondi stranieri, 6 e s., 149.
 Funzioni, 1 e s., 4.
 Garanzia, 21, 103 e s.
 Giuramento, 51.
 Imprigionamento, 74.
 Interdetto, 84, 109, 146.
 Libri, 89 e s., 95.
 Libri di compra, 89, 93 e s.
 Lettere di cambio, 4.
 Materie metalliche, 4, 83.
 Ministero forzato, 19.
 Minore, 37, 84, 109.
 Nomina, 35 e s., 42.
 Numero, 2, 41.
 Onorari, 153 e s.
 Opposizioni, 56, 123 e s.
 Patente, 59.
 Pegno, 76, 87 e s.
 Prefetto di polizia, 17 e s., 67.
 Prescrizione, 108, 113, 139, 161.
 Presentazione (dritto di), 43 e s.
 Prezzo della carica, 127.
 Privilegio, 53, 55, 60, 127, 137 140, 149, 161.
 Prova, 16, 83 bis., 89, 100.
 Responsabilità, 103, 106 e s., 129 e s., 143 e s.,
 Riporti, 122, 152.
 Riunione, 18.

Segreto, 72 e s.
 Sindaci, 17, 62 e s.
 Società, 9, 24 e s., 33.
 Sospensione, 51.
 Termine, 83, 120, 140.
 Tesoro pubblico, 60, 107, 130, 139.
 Trasferimento, 84, 103, 107, 130 e s.
 Trasmissione di cariche, 43 e s.
 Tribunale di comm., 46, 163.

§. 1.º — *Degli agenti di cambio in generale. — Carattere delle loro funzioni. — Attribuzioni particolari.*

2.º *Nomina degli agenti di cambio. — Condizioni d'attitudine. — Trasmissioni delle cariche. — Cauzione. — Patente.*

3.º *Disciplina. — Camera sindacale.*

4.º *Esercizio delle funzioni dell'agente di cambio . . . negoziazioni, obbligazioni, proibizioni.*

5.º *Prova delle operazioni degli agenti di cambio . . . libri, libri di compra, borderò ec.*

6.º *Responsabilità degli agenti di cambio. — Opposizioni. — Processure.*

7.º *Dritti di commissione degli agenti di cambio. — Azione in ragione di questi dritti.*

§. 4. *Degli agenti di cambio in generale. — Carattere delle loro funzioni. — Attribuzioni particolari.*

NOZIONI GENERALI

1. — Gli agenti di cambio sono dei funzionari istituiti dalla legge, come ufficiali intermediari del commercio, per operare la vendita o cessione di ogni valuta pubblica o particolare suscettibile di negoziazione, e per avvalorarne il corso in un modo autentico.

2. — Generalmente vi sono agenti di cambio in tutte le città, dove vi ha una borsa di commercio. — Egli vengono nominati dal Re. (Cod. comm. 75.) (1) — V. app. n. 35 e seg. e l'art. *Borsa di Commercio*. — Il loro numero è determinato secondo le località; a Parigi ve ne sono sessanta. (2)

3. — La compagnia degli agenti di cambio di Parigi è nelle attribuzioni del ministro delle finanze. (Ord. 29 magg. 1816, art. 11); quelli dei dipartimenti, nelle attribuzioni del ministro dell'interno o del commercio. (Ord. 3 lug. 1816.)

4. — Gli agenti di cambio hanno essi soli il diritto di trattare la negoziazione degli effetti pubblici ed altri suscettivi d'essere notati; di fare per conto altrui le negoziazioni delle lettere di cambio, o biglietti, e di tutte le carte commercia-

di commercio o nominati dal Governo.

(2) Id. V. la nota in fine di questo articolo.

(1) L. L. di ecc. aff. comm. art. 70 — Gli agenti di cambio saranno in tutte le città ove esiste una borsa di cambio. Saranno proposti dalle Camere

bili, e di liquidarne il corso. — Possono inoltre, ma in concorrenza col sensali di mercanzio, trattare le negoziazioni, e la mediazione delle vendite o compre di materie metalliche, (monetate, o anche in verghe.) — Hanno esclusivamente il diritto di liquidarne il corso. (C. comm. 76.) — (1)

5. — Gli sviluppi che da trent'anni sono stati dati al credito pubblico, l'importanza e la frequenza dei prestiti fatti dai diversi governi d'Europa, e, bisogna ancora dirlo, gl'incoraggiamenti dati alla passione dell'agiotaggio hanno singolarmente accresciuta l'importanza dello carattere d'agenti di cambio: così le attribuzioni di questi funzionari, che comprendono, come si vede, la negoziazione di quasi tutti i valori commerciabili, si sono ristrette a Parigi a ciò che riguarda gli effetti pubblici; ed essi non s'immischiano più che di rado nella negoziazione delle lettere di cambio, o altri effetti particolari. — Non è lo stesso degli agenti di cambio delle altre piazze di commercio; la loro principale occupazione è sempre stata la negoziazione degli effetti particolari.

6. — Gli effetti pubblici, dei quali la negoziazione si tratta più ordinariamente alla borsa di Parigi, per la mediazione degli agenti di cambio, sono: *Per la Francia*, le rendite sullo Stato (5 per 100 consolidate, 4 1/2 per 100, 4 per 100, 3 per 100), le azioni della banca, le obbligazioni e le rendite della città di Parigi. — *Per lo straniero*: il prestito di Spagna (detto *Rcale*, o *Guéhard*) le rendite perpetue, il prestito delle Cortes; le rendite di Napoli (certificati *Falconet* o certificati *Francesi*); il prestito d'Haïti, i boni Messicani, Colombiani, Peruviani, ecc.; il prestito Romano, i prestiti del Belgio, e Olandesi, ecc. — V. del resto l'art. Effetti pubblici.

7. — Vi ha un'ordinanza del 12 nov. 1823 abrogativa delle disposizioni della decisione del consiglio del 7 agosto 1785, che ha autorizzato gli agenti di cam-

bio a notare sul corso autentico della Borsa di Parigi i prestiti dei governi stranieri.

8. — Riguardo alle azioni delle compagnie, o società particolari, francesi, o straniere, non possono essere notate alla Borsa, che coll'autorizzazione del ministro delle finanze. — Quello che più ordinariamente oggigiorno vi si negoziano sono le azioni dei canali, delle compagnie d'assicurazioni, delle ferrovie, dei teatri, dei ponti, delle saline, ecc.

9. — Appartiene agli agenti di cambio il trattare la negoziazione delle azioni che possono emettere le società commerciali anonime, o in commandita. Molloy, n. 268.

10. — Egliino hanno ancora qualità, esclusivamente a tutti gli altri, nei luoghi ove sono stabiliti, per certificare il conto di ritorno delle lettere di cambio. — Altrove, il conto di ritorno è certificato da due negozianti. (Cod. comm. art. 181) — (2).

11. — Nelle città dove sono agenti di cambio, ogni cittadino può ingerirsi nelle operazioni di cambio. — Nelle città nelle quali il governo ha stabilito soltanto dei sensali di commercio, questi hanno la facoltà d'esercitare di pieno diritto le funzioni d'agenti di cambio, come gli altri cittadini (Par. cons. di Stato, 2 prtil. an. 10; Pardessus tom. 1, n. 422); — salvo, sempre, in ciò che riguarda la liquidazione ufficiale dei corsi.

12. — Gli agenti di cambio non possono farsi supplire nell'interno dell'ufficio della Borsa se non che da altri agenti di cambio (Ord. del pref. di polizia del 1 termidoro an. 9, art. 12; Molloy, n. 302 e 583. — È lo stesso al di fuori, a meno che per gli atti che non esigono, in colui che li fa, alcun carattere pubblico. — Si sono ancora a Parigi interdetti d'usare del diritto, che loro accorda la decisione del 27 prtil. an. 10, art. 27, d'avere un commercio principale, accettato dalla compagnia. Così i commessi che essi impiegano, debbono essere considerati

(1) ILL. di ecc. aff. comm. art. 71. Nimia persona, ad eccezione degli agenti di cambio stabiliti nel modo ordinato dalla legge, avrà diritto di trattare le negoziazioni degli effetti pubblici, o di altri effetti che possono essere notati nelle liste mercantili; di fare per conto altrui negoziazioni di lettere di cambio, o biglietti; o di tutte le carte negoziabili, e di liquidarne il corso.

Gli agenti di cambio potranno trattare in concorrenza coi sensali di mercanzie la negoziazione o la mediazione delle compre e vendite di materie metalliche. Essi hanno esclusivamente il diritto di liquidarne il corso.

(2) Ivi, art. 180, comma 5. — Nei luoghi ove non sono agenti di cambio, il certificato si farà da due commercianti.

come non aventi alcun carattere legale. (Molot, n. 425 e seg.)

13. — Sono comminato pene severe contra quei che s'immischiano senza diritto nelle funzioni d'agente di cambio, sia nell'interno che nell'esterno della Borsa. — La legge del 28 vent. an. 9, art. 8, pronunzia un'ammenda che può aumentarsi dal dodicesimo infino al sesto della cauzione fornito dagli agenti di cambio della piazza. La decisione del 27 pratile an. 10 riproducendo (art. 4) questa disposizione penale, vi aggiunge l'ammenda di 3000 fr. comminata anticamente dall'art. 13 della decisione del consiglio del 26 novembre 1781. — Queste ammende sono pronunziate correzionalmente dal Tribunale di prima istanza pagabili personalmente, ed a vantaggio dei fanciulli abbandonati. (Leg. 28 vent. an. 9, art. 8.)

14. — È eziandio proibito sotto le medesime pene a ogni banchiere, negoziante o mercante, di affidare le sue negoziazioni, vendite o compre, e di pagare diritti di commissioni ad altri, se non che agli agenti di cambio, o sensali. (Decis. 27 pratile an. 10, art. 6.)

15. — Tutte le negoziazioni fatte dagli individui senza qualità sono nulle. Decis. del cons. del 16 nov. 1781, art. 13; — L. 28 vent. an. 9, art. 7; Decis. 27 pratile an. 10, art. 7. Nondimeno, è permesso a tutti i particolari commercianti, di negoziare fra essi, e da essi lettere di cambio, o biglietti ad ordine, o al latore, e tutti gli effetti di commercio, che garantiranno colla loro girata, e di vendere pure da essi stessi le loro mercanzie. (Dec. 27 pratile an. 10, art. 4)

16. — Risulta dalla nullità delle negoziazioni fatte da individui senza qualità, che l'esistenza della negoziazione non può essere stabilita coll' aiuto dei registri di colui che l'ha fatto; ma la negoziazione, provata in tutt'altra maniera, non è meno perfetta tra le parti, e le obbliga l'una e l'altra. (Pardessus n. 125; Vincens, tom. 1, p. 582.) — V. app. § 5.

17. Appartiene ai sindaci degli agenti di cambio, al prefetto di polizia a Parigi, ai sindaci ed agli uffiziali di polizia in tutte le altre piazze di commercio, di vigilare

alla esecuzione dello disposizioni legislative, che hanno per oggetto di garentire da ogni usurpazione le funzioni attribuite agli agenti di cambio. (Decis. 27 pratile an. 10, art. 5.) — V. app. n. 67. — Questi funzionari possono interdire l'entrata della borsa a coloro che sono prevenuti d'immischiarli in un modo illecito nelle funzioni d'agenti di cambio. (Ivi)

18. — È vietato agli agenti di cambio di riunirsi fuori della borsa, ad ore diverse da quelle fissate dai regolamenti di polizia, per proporre, e trattare negoziazioni sotto pena di destituzione. (Decis. 27 pratile an. 10, art. 3.)

19. — Il ministero degli agenti di cambio è forzato, in questo senso che essi non possono rifiutarlo a coloro che lo richiedono; è ancora forzato in riguardo delle parti, quando si tratta di negoziazioni, che non possono essere fatte che coll' intermediario d'un agente di cambio, come i trasferimenti di rendite sullo Stato.

20. — Quantunque gli agenti di cambio, che possono essere considerati come i notari del commercio, in ciò che riguarda il movimento giornaliero dei valori negoziabili, imprimano ai loro atti un certo carattere d'autenticità, nondimeno non possono dar loro la forza esecutoria; in caso di contestazione bisogna sempre ricorrere ai tribunali. V. app. n. 102.

21. — In generale è interdetto agli agenti di cambio di darsi a trattare operazioni di commercio fuori delle loro funzioni. Così la legge loro vieta più ancora che a tutti gli altri, i giuochi di borsa, o le scommesse sull'aumento, o ribasso degli effetti pubblici, e punisce le infrazioni a questa proibizione con una prigionia di un mese a un anno, e con una ammenda di 500 a 10,000 fr. (Cod. pen., 419 421, e 422) (1) — Non possono in alcun caso e sotto verun pretesto, fare operazioni di commercio o di banca per loro proprio conto, nè interessarsi direttamente o indirettamente sotto il loro nome o sotto un nome interposto, in veruna intrapresa commerciale; ricevere nè pagare per il conto de' loro committenti. Dec. del 27 pratile an. 10, art. 10; (C. comm.

(1) Gli articoli delle nostre LL. pen. 322, e 323 corrispondono in parte agli articoli 419, 421 e

422 del Codice penale francese.

85) (1) — Infine non possono rendersi garanti della esecuzione dei contratti nei quali s'immischiano (C. comm. 86) (2). V. app. n. 30, e seg.

21 bis. — L'acquisto fatto da un agente di cambio, a titolo d'impiego effettivo, d'azioni commerciali che sono restate costantemente nelle sue mani, non costituisce la contravvenzione preveduta dall'art. 85 Cod. comm. (3).

Vaudermacq e Juteau. — 20 genn. 1843. — C. Rig. — S-V. 43. 1. 225.

22. — La proibizione di ricevere o pagare pel conto del cliente, dev'essere compresa in questo senso, che l'agente di cambio non può ricevere dal suo cliente, o riscuotere per conto di lui altre somme, che quelle necessarie all'operazione, che gli è stata affidata. (Mollot, n. 281) — V. app. n. 31.

23. — Qualunque contravvenzione alle proibizioni precedenti, porta la pena di destituzione, ed un'ammenda che è pronunciata dal tribunale di polizia correzionale, e che non può essere al di sopra di 3,080 fr., senza pregiudizio dell'azione delle parti pe' danni ed interessi. (C. comm. 87) (4) — V. app. n. 40.

23 bis. — La giurisdizione correzionale è competente a pronunciare la destituzione d'un agente di cambio che ha infranto le proibizioni d'immischiarsi, per suo proprio conto, in operazioni di banca o di commercio.

Joubert. — 11 giug. 1842. — Parigi. — S-V. 42. 2. 339.

24. — Intanto noi nulla vediamo che possa opporsi a ciò che un agente di cambio possa essere socio commanditario, o proprietario d'azioni in una società anonima, poichè questo non è che un impiegare capitali, e che queste differenti qualità non l'obbligano giammai al di là del-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 81 — Un agente di cambio o sensale non può in verun caso, e sotto alcun pretesto, fare operazioni di commercio o di banca per conto proprio.

Egli non può interessarsi direttamente o indirettamente a suo nome, nè a nome di persone interposte in alcuna impresa commerciale, e specialmente nelle compre e vendite delle partite di rendite del gran libro.

Non può ricevere nè far pagamenti per conto dei suoi committenti, ed essere con essi in conto corrente; ma non gli sarà vietato di ricevere anticipatamente il prezzo degli effetti da acquistare, o quelle degli effetti venduti.

Non può rendersi garante della esecuzione dei contratti, dei quali è mediatore.

la somma che ha versato. (Vincens, tom. 1.^o, pag. 588; — *Contra*, Mollot, n. 283).

25. — Ma una quistione che presenta gravi difficoltà, è quella di sapere, se un agente di cambio può associarsi dei terzi per la compra e speculazione della sua carica? Di fatti, le associazioni di questo genere sono frequentissime; ma in diritto la loro validità è molto contrastata. Parecchi autori le riguardano lecite e valide (Mollot, n. 284; Dard. p. 328); ma la giurisprudenza sembra pronunziarsi in senso contrario. — V. app. n. 33.

26. — Quantunque gli atti di commercio, sieno interdetti agli agenti di cambio (V. sopra, n. 21.) ciò nonostante essi sono commercianti, e come tali soggetti all'arresto personale (V. *Arresto personale*), e sottoposti alla giurisdizione dei tribunali di commercio. Mollot, n. 122.

27. — In caso di fallimento, gli agenti di cambio sono processati come bancarottieri. Essi vanno puniti colla pena de' lavori forzati a tempo; e se poi sono convinti di bancarotta fraudolenta, la pena è quella de' lavori forzati a vita. (Cod. pen. art. 404) (5) — V. app. n. 34.

28. — L'agente di cambio del quale la bancarotta non è fraudolenta, può essere ammesso al beneficio della cessione. Mollot, n. 436.) V. *Fallimento*, § 27.

GIURISPRUDENZA

29. — I semplici particolari, che si sono immischiati nelle funzioni d'agenti di cambio, possono essere colpiti dalle processure esercitate a questo riguardo contro di essi, quando l'organizzazione degli agenti di cambio non è stata ancora completata nella città dove l'esercizio illegale delle funzioni d'agente di cam-

(2) Ivi, art. 81, V. sopra nota 1.

(3) Ivi, lo stesso art.

(4) L'ammenda pronunciata dalle leggi francesi su questa materia presso di noi è di dugento a seicento ducati, giusta l'articolo 83 delle LL. di ecc. aff. comm. concepito ne' seguenti termini. — Qualunque contravvenzione alle disposizioni enunciate nei tre articoli precedenti porta la pena della destituzione, e la condanna ad una multa da dugento a seicento ducati, che verrà pronunciata dal giudice competente; senza pregiudizio delle azioni delle parti pe' danni ed interessi.

(5) LL. pen. art. 321 comma 2.^o, corrisponde a questo articolo: per la sola bancarotta fraudolenta però, colla pena del secondo al terzo grado de' ferri per l'agente di cambio.

bio ha avuto luogo, e che il numero di coloro che vi sono stabiliti è insufficiente per lo servizio della piazza.

Roger o cons. — 12 sett. 1829. — Douai. — S-V. 29. 2. 287. D. P. 3. 2. 95. — V. sopra, n. 13.

30. — Le operazioni di commercio o di banca, che gli agenti di cambio o i sensali fanno per loro conto nonostante la proibizione delle leggi, non sono nulle. — Le obbligazioni di coloro che hanno contrattato con essi, a causa di queste operazioni, debbono essere eseguite.

Martine. — 15 mar. 1840. — C. Rig. — Caen. — S-V. 10.1. 240. — D. A. 4. 526. — V. sopra, n. 21.

31. — Le operazioni degli agenti di cambio fatte in contravvenzione alla disposizione legislativa che loro vieta di ricevere per loro committenti, non sono nulle relativamente ai terzi, che avranno specialmente versato capitali nelle loro mani per prezzo della negoziazione di un effetto fatto a loro profitto dall' agente di cambio; esse possono soltanto sottomettere l' agente di cambio ad una responsabilità più o meno estesa verso i suoi committenti. In un tal caso la negoziazione ed il pagamento del prezzo della negoziazione debbono egualmente aver effetto.

Adam. — 18 dic. 1828. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 29. 1. 62. D. P. 29.1. 375. — V. sopra, n. 21, e 22.

32. — Quando un agente di cambio fa, in un contratto a termine di effetti pubblici, delle anticipazioni pel suo cliente, questi non può opporre eccezione di questa circostanza per sciogliersi dalla sua obbligazione. — La disposizione proibitiva dell' art. 86. Cod. comm. (1) che proibisce all' agente di cambio di rendersi garante dei contratti nei quali s' immischia, non si applica che ai contratti fatti direttamente con un terzo dal cliente dell' agente di cambio, e non alle anticipazioni che quest' ultimo fa al suo cliente in un contratto che conchiude in suo nome.

Méne. — 9 giug. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 85. — D. P. 36. 2. 126.

— Id. — Pelez. — 14 nov. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 328.

33. — E' nulla la società formata per la speculazione per profitti e perdite di una carica d' agente di cambio.

Cred. — Officine. — 2 gen. 1838. — Parigi. — S-V. 38. 2. 83.

V. nello stesso senso, il giudicato del tribu-

nale della Senna del 25 luglio 1835. — S-V. 36. 2. 395. — D. P. 36. 2. 139. — V. sopra n. 25.

33 bis. — La speculazione d' una carica d' agente di cambio non può essere l' oggetto d' una società; la società formata a tal riguardo è essenzialmente nulla come contraria all' ordine pubblico. (Cod. civ., 1833; Cod. comm., 18 e seg.) (2)

Chaulin ed altri. — 17 lug. 1843. — Parigi. — S-V. 43. 2. 339. — V. tuttavia sugli effetti di una simile associazione, app. v° Società, aff. Denoue.

33 ter. — E' valido il trattato col quale un agente di cambio s' impegna verso un terzo per un certo numero di anni, a fargli rimesso sopra gli affari che gli procurerà, o a pagargli una somma fissa per anno, se cessasse dalle sue funzioni di agente di cambio prima del termine del contratto.

Croquehois. — 10 febb. 1844. — Parigi. — S-V. 44. 2. 403.

34. — Quando un agente di cambio prevenuto di fallimento (delitto preveduto dall' art. 404 Cod. pen.) (3) è rinviato per causa di questo delitto innanzi alla camera degli accusati, questa camera non può differire a stabilirlo sino a che sia stato definitivamente pronunziato dal tribunale di commercio sul fatto del fallimento, o che la sentenza per mancanza di questo tribunale, che dichiara il fallimento, abbia acquistata l' autorità della cosa giudicata; ciò sarebbe subordinare contrariamente alla legge l' istanza dell' azione pubblica, alla istanza dell' azione civile.

Provvedimento del Ministero Pubblico 30 gen. 1824. — Cass. — Parigi. — S-V. 21. 226. — D. A. 1. 208 V. sopra n. 27.

§. 2. *Nomina degli agenti di cambio. — Condizioni d' attitudine. — Trasmissione delle cariche. — Cauzione. — Patente.*

NOZIONE GENERALE.

35. — Gli agenti di cambio vengono nominati dal re (C. comm. 75) (4).

36. — Per essere agente di cambio bisogna godere dei diritti di cittadino francese. (Decis. 29 germ. an. 9. art. 7.) — Lo straniero ammesso pure a fissare il suo

Se però il colpevole sia un agente di cambio o mezzano, sarà punito col secondo al terzo grado de' ferri.

Quando il danno non oltrepassi i ducati mille il colpevole sarà punito colla reclusione.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 70. V. pag. 37 nota 1.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 81. V. pag. 40 nota 1.
(2) LL. C. art. 1705; e LL. di ecc. aff. comm. art. 27, e seg.

(3) LL. pen. art. 321. La bancarotta fraudolenta, a' termini delle leggi di eccezione per gli affari di commercio è punita col primo al secondo grado de' ferri.

domicilio in Francia, non potrebbe essere agente di cambio. (Mollot, n. 82.)

37. — Ordinariamente, nessuno è nominato agente di cambio, se non ha compiuta l'età di venticinque anni. Questa è l'età richiesta per le cariche pubbliche (Mollot, n. 83). Si è nondimeno mossa la questione di sapere, se non bastasse essere maggiore o ancora minore emancipato ed autorizzato conformemente all'art. 2, C. comm. (1) per poter essere agente di cambio. Vincens (t. 1, p. 518) è d'avviso per l'affermativa. Ma sembra più naturale di riflettere, che coloro ai quali la legge affida funzioni pubbliche così importanti, debbano presentare garanzie d'età e di maturità, che non si possono trovare in un uomo di 21 anno, ed a più forte ragione in un minore emancipato.

38. — Nessuno può essere agente di cambio se non giustifichi di aver esercitata la professione di banchiere, o di negoziante, o lavorato in una casa di banca, o di commercio, o presso un notaro a Parigi, per lo spazio di quattro anni almeno. (Decis. 29 germ. an. 9, art. 6.) Però sembra che questa condizione sia richiesta per la sola piazza di Parigi.

39. — Quelli che sono falliti non possono essere agenti di cambio se non sono stati riabilitati. (Cod. comm. art. 83) (2). L'esclusione si estende anche a coloro che hanno solamente sospeso i loro pagamenti, o fatto cessione di beni. (Decis. 29 germ. an. 9, art. 7; Mollot, n. 87; Pardessus, n. 122.) Si applica anche a coloro che si sono resi colpevoli in recidiva di senneria clandestina. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 5.)

40. — Ogni agente di cambio destituito per essersi dato ad operazioni proibite (V. sopra, n. 21) non può essere reintegrato nelle sue funzioni (Cod. comm. 88 e seg.) (3)

41. — Il numero degli agenti di cambio è determinato dalle ordinanze che ne prescrivono lo stabilimento nelle differenti località. — Può essere aumentato o diminuito secondo che il governo lo giudichi conveniente. (L. 28 ap. 1816, art. 91.) — A Parigi il numero degli agenti di cam-

bio è fissato a sessanta. (Decis. del cons. del 10 sett. 1786; Ord. del 29 magg. 1816.)

42. — Quando si tratta di provvedere alla nomina di una piazza d'agente di cambio di nuova creazione, si fa la scelta dal governo sovra una lista di candidati formata in concorrenza dal tribunale di commercio, dal prefetto e dal ministro dell'interno, nella maniera prescritta dalla decis. del 29 germ. an. 9, art. 5. — Per Parigi la nomina ha luogo sovra una triplice lista del numero delle vacanze a provvedere, proposta dalla camera sindacale della compagnia al ministro delle finanze che la sottomette al Re. (Ord. del 29 magg. 1816, art. 1.)

43. — Le cariche d'agente di cambio sono state in qualche modo rese venali dalla legge delle finanze del 1816. Ciascun agente di cambio ha la facoltà di presentare un successore all'approvazione del Re, qualora riunisca le qualità richieste. (L. 28 ap. 1816, art. 91). La medesima facoltà è accordata, collo identiche condizioni, alle vedove, e figli degli agenti di cambio che muojono nell'esercizio delle loro funzioni. (Ord. 29 magg. 1816, art. 4.)

44. — Gli agenti di cambio, a Parigi, che vogliono disporre della loro carica, sono obbligati di far approvare provvisoriamente i loro successori dalla camera sindacale, che manifesta la sua adesione motivata, e li presenta al ministro delle finanze incaricato di approvarli definitivamente per essere sulla sua proposizione nominati dal Re. (Ivi.)

45. — Ogni trattato di trasmissione è nullo di pieno diritto, allorchè il successore indicato non è approvato dalla camera sindacale. (Decis. della cam. sind. del 6 ott. 1820.)

46. — In tutte le altre piazze di commercio la trasmissione si fa sopra una dimanda indirizzata al prefetto e da questo trasmessa al ministro dell'interno, dietro l'avviso del tribunale di commercio del luogo e dei sindaci ed aggiunti della località. (Ord. 3 lug. 1818, art. 1, e seg.)

47. — La presentazione di un successore da un agente di cambio può essere

(1) L. L. di ecc. aff. comm. art. 6.

(2) Ivi, art. 78. — Non possono essere agenti di cambio o sensali coloro che sono falliti, se non vengono riabilitati.

(3) Ivi, art. 83. Ogni agente di cambio destituito in forza dell'art. prec. non può venire reintegrato nelle sue funzioni.

fatta per semplice lettera: e non vi è bisogno d'un atto di vendita o di donazione. (Mollet, n. 105.)

48. — A Parigi, ai termini d'una decisione presa dalla camera sindacale degli agenti di cambio, il 16 agosto 1820, i membri di questa camera sono arbitri sovrani delle difficoltà che possono elevarsi all'occasione dei trattati relativi alla trasmissione delle cariche. — Dappertutto altronde, appartiene ai tribunali e non all'autorità amministrativa di decidere le contestazioni che possono sorgere tra un agente di cambio dimissionario, o il suo erede, e l'acquirente della carica. (Mollet, n. 104.)

49. — I titolari destituiti non hanno il diritto di presentare successori. (L. 28 apr. 1816, art. 91.) In quest'ultimo caso, come nel caso di vacanza d'un ufficio, del quale non è stato disposto dal titolare, o dai suoi eredi, è provveduto nelle forme prescritte pel caso in cui si dà luogo alla nomina per conseguenza di creazione di cariche. (Ord. 29 magg. 1816, art. 5.) V. sopra n. 42.

50. — Quando si tratta di una nomina per conseguenza di creazione, o per conseguenza di presentazione, il governo può rifiutare il candidato, ancorchè si presenti colle condizioni richieste. (Mollet, n. 84.)

51. — Dopo la sua nomina l'agente di cambio presenta la sua commissione al tribunale di commercio per esservi registrato, e presta giuramento innanzi a questo medesimo tribunale. (Decis. 29 germ. an. 9, art. 9.)

52. — Gli agenti di cambio, come tutti gli ufficiali pubblici, la cui responsabilità è pecunariamente impegnata, vanno soggetti ad una cauzione. Questa cauzione varia secondo l'importanza delle piazze di commercio, di 4,000 fr. insino a 125,000 fr. Per Parigi è fissata al maximum cioè a 125,000 fr. (L. 28 apr. 1816, art. 90.) — Per le città principali, come Lione, Marsiglia, Bordeaux, Rouen è di 15,000 fr. — V. del resto il quadro annesso all'ordinanza del 9 gennaio 1818. — Queste cauzioni debbono essere versate in moneta effettiva al tesoro (Dard. p. 48; Ord. 8 magg. 1816) prima della installazione dell'agente di cambio. (L. 28 vent. an. 9, art. 9; Decis. 29 germ. an. 9, art. 11; L. 28 apr. 1816, art. 92

e 96.) Il governo ne paga l'interesse al titolare, sul piede del 4 per 100, senza ritenuta. (Ivi, art. 94.)

53. — La cauzione degli agenti di cambio è affetta, per *primo privilegio*, alla garanzia delle condanne che possono essere pronunziate contro essi per conseguenza dell'esercizio delle loro funzioni, o in altri termini alla garanzia dei *fatti di carica*. (Decis. del 29 germ. an. 9, art. 12; L. 25 nev. an. 13, art. 1.) — V. app. n. 60. Questa stessa cauzione è affetta, per *secondo privilegio*, al rimborso dei capitali, che fossero stati prestati all'agente di cambio per tutto o parte della sua cauzione, e sussidiariamente al pagamento per contribuzione, de' crediti particolari che fossero esigibili su lui. (Ivi)

54. — Quando la sua cauzione è stata diminuita, l'agente di cambio è sospeso dalle sue funzioni, finchè non l'abbia interamente completata. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 13.) — I nomi degli agenti di cambio così sospesi dalle loro funzioni, sono affissi alla Borsa. (Ivi)

55. — Quando un agente di cambio cessa dalle sue funzioni, la sua cauzione gli è restituita; ma questa restituzione è preceduta da misure di precauzione prese nell'interesse dei terzi, e specialmente dei terzi privilegiati — V. app. num. 123, e seg.

56. — Gli agenti di cambio sono obbligati prima di poter reclamare la loro cauzione, dichiarare alla cancelleria del tribunale di commercio, che essi cessano dalle loro funzioni: questa dichiarazione è affissa nel luogo delle sedute, e alla borsa per lo spazio di tre mesi: dopo questo termine, e dopo tolte le opposizioni fatte direttamente al tesoro (officina delle opposizioni; Ord. 18 dic. 1822) se ne sono sopravvenute, la cauzione è loro rimborsata, sulla presentazione di due certificati, l'uno del sindaco della borsa, attestante l'affisso che ha dovuto esservi fatto; l'altro del cancelliere del tribunale di commercio (vistato dal presidente) affermando che la dichiarazione prescritta è stata affissa al tribunale nel termine stabilito; che durante questo intervallo non è stata pronunziata contra l'agente di cambio alcuna condanna per fatto relativo alle sue funzioni, e che non esiste alla cancelleria del tribunale alcuna opposizione alla liberanza del certifi-

cato, o che le opposizioni sopraggiunte sieno state toite. (L. 25 nev. an. 13, art. 5, e 6; Lettera ministeriale del 28 pratil. an. 10, S-V. 3. 2. 28.)

57. — Sono imposte le medesime formalità per la notificazione del posto vacante, a quei che sono destituiti e agli eredi di coloro che sono morti nell'esercizio delle loro funzioni. (Leg. 25 nev. an. 13, art. 7.) — V. del resto app. n. 123, e seg.

58. — Havvi un'altra obbligatione pecuniaria imposta agli agenti di cambio di Parigi, essi sono tenuti a versare 50,000 fr. in una cassa comune per formare un capitale di riserva, destinato specioimente a soddisfare le obbligationi contratte da collega a collega: l'interesse di questa somma è diviso fra tutti.

59. — Inoltre, gli agenti di cambio sono sottomessi alla patente; essa è di prima classe e calcolata sulla popolazione del luogo della loro residenza. (L. 1.º brum. anno 7, e tariffa ivi annessa.)

GIURISPRUDENZA

60. — Il privilegio del tesoro pubblico sulla cauzione di un agente di cambio per la riscossione delle ammende pronunziate contra di lui, non deve esercitarsi che dopo quello risultante dal danno sperimentato da coloro che hanno trattato coll'agente di cambio; allora specioalmente che il tesoro pubblico non ha ottenuto alcuna condanna che lo seguito del fallimento sopravvenuto, dopo che i crediti per danni erano stati consentiti.

Delatour e Dafay. — 7 magg. 1816. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 47. 4. 53. — D. A. 9. 85.

V. dei resto le notizie di giurisprudenza sotto il § 6.

§ 3. — *Disciplina. — Camera sindacale.*

NOZIONI GENERALI.

61. — L'art. 22 della decisione del 27 prat. an. 10 avea autorizzato gli agenti di cambio di ogni piazza a fare un regolamento di disciplina interna, che doves sottoporsi alla sanzione del governo. Questo articolo non ha ricevuto esecuzione. Così non esiste su questo oggetto, in alcuna piazza di commercio, un regolamento approvato dal governo. — Havvi, a Parigi, una deliberazione del 9 gennajo 1819,

la quale, benchè non approvata, serve di regolamento alla compagnia degli agenti di cambio. Ciascun membro, al tempo della sua ricezione promette di osservarla. Nelle altre piazze di commercio si seguono le usanze locali.

62. — Nondimeno vi sono sulla disciplina delle compagnie degli agenti di cambio alcune disposizioni legislative, che ne hanno, in qualche modo, organizzata l'amministrazione interna. — Ne risulta, che il potere disciplinare è esercitato sugli agenti di cambio, dalle loro camere sindacali, dai tribunali di commercio, o dai tribunali civili, e dalle autorità amministrative incaricate della polizia della borsa.

63. — La camera sindacale degli agenti di cambio, è in generale composta di un sindaco e di sei aggiunti nominati dalla compagnia alla maggioranza assoluta. (Decis. 29 germ. an. 9, art. 15.) — Nelle ventiquattr'ore dalla loro elezione, un estratto della deliberazione che li nomina, è inviato al prefetto di polizia a Parigi, e al commissario generale di polizia, o al sindaco nelle altre piazze. (Decis. 27 pratil. an. 10, art. 21.)

64. — Le funzioni dei sindaci e aggiunti durano un anno. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 21.) In un gran numero di piazze, in cui non vi sono sufficienti agenti di cambio per formare una camera sindacale tutti gli agenti di cambio riuniti ne tengono luogo.

65. — La camera sindacale esercita sulla compagnia degli agenti di cambio una polizia interna, o in altri termini, la sorveglianza e l'autorità di una camera di disciplina; essa è incaricata d'indagare le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti, e di farle conoscere all'autorità.

66. — Essa deve vegliare con la massima cura perchè ciascun agente di cambio si tenga strettamente nei limiti legali delle sue funzioni; può, secondo la gravità dei casi, censurare, sospendere i contravventori dalle loro funzioni, e provocare presso il ministro delle finanze (o dell'interno) la loro destituzione. (Decis. 29 germ. an. 9, art. 15; Ord. 29 mag. 1816, art. 3.) — A questo effetto ha il diritto di verificare lo stato di situazione dei membri della compagnia, e perciò visitare i loro registri e la loro cassa. (Mollot, n. 486.)

67. — Il prefetto di Polizia a Parigi,

i commissari generali di polizia, o sindaci delle altre piazze di commercio possono proporre la sospensione degli agenti di cambio che non si uniformino alle leggi ed ai regolamenti, o prevarichino le loro funzioni: il prefetto di polizia si dirige, a questo effetto, al ministro delle finanze; i commissari generali di polizia, ai prefetti; i sindaci, al sottoprefetto, che ne rende conto al prefetto. — Sul conto che gli è reso, il ministro può proporre al Re di pronunciare la destituzione dell'agente di cambio incolpato, dopo avere però fatto domandare l'avviso dei sindaci e degli aggiunti, innanzi ai quali il prevenuto è inteso. (Decis. 29 germ. an. 9, art. 17.)

68. — La camera sindacale è chiamata a dare il suo avviso, motivato sulle liste di candidati che sono presentati al governo. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 21.)

69. — Il sindaco degli agenti di cambio, a Parigi, corrisponde direttamente col governo, ed è incaricato di mandare ogni giorno al ministero delle finanze il bullettino dei corsi del cambio (Decis. 15 piov. an. 4, art. 2.)

70. — In caso di contestazione tra gli agenti di cambio, relativamente all'esercizio delle loro funzioni, essa è dapprima portata innanzi ai sindaci ed agli aggiunti, che sono autorizzati a dare il loro parere. — Se le parti non vogliono uniformarsi a questo parere, esso è inviato al tribunale di commercio, che pronunzia in prima istanza, e col beneficio dell'appello, se si tratta d'interessi civili; e al procuratore del re, se si tratta di un fatto di polizia, e di contravvenzione alle leggi ed ai regolamenti, perchè eserciti le procedure senza indugio; il tutto senza pregiudizio del diritto delle parti interessate. (Decis. 29 germ. an. 9 art. 16; Mollot, n. 458.)

§. 4. — Esercizio delle funzioni d'agente di cambio, negoziazioni, obbligazioni, proibizioni.

NOZIONI GENERALI.

71. — Nell'esercizio delle loro funzioni gli agenti di cambio sono sottomessi

a diverse obbligazioni, e proibizioni.

72. — La principale delle obbligazioni, che sono loro imposte, è il segreto; essi debbono mantenere il segreto più inviolabile alle persone, che li hanno incaricati di negoziazioni, a meno che le parti non consentano ad essere nominate, o che la natura delle operazioni non l'esiga. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 19.)

73. — Anticamente, ed ai termini dell'art. 36 della decisione del consiglio del 24 settembre 1724, l'agente di cambio, che non guardava il segreto delle operazioni che gli erano affidate, era condannato a riparare il torto che avea cagionato ed a 3,000 fr. d'ammenda; dippiù, poteva essere destituito. Le nuove leggi non avendo riprodotto queste disposizioni penali, è forza conchiudere che l'agente di cambio sarebbe, per motivo di questo fatto, soggetto solamente ai danni ed interessi. (Mollot, n. 180.)

74. — Si potrebbe nondimeno: domandare, se l'art. 378 Cod. pen. (1) che punisce con un mese a sei mesi di prigionia, e con un'ammenda di 100 fr., a 500 fr. tutte le persone depositarie per istato, o professione dei segreti, che ad essi si confidano, e che fuori i casi, in cui la legge li obbliga a denunziarli, hanno rivelato questi segreti, non sarebbe applicabile agli agenti di cambio? — Noi non conosciamo del resto alcuna applicazione.

75. — Un'altra obbligazione imposta agli agenti di cambio, è di non fare alcuna operazione, senza essere assicurati degli effetti che sono incaricati di vendere, o delle somme, o valute necessarie per pagare quelli che debbono comprare. (Decis. del cons. del 24 sett. 1724, art. 29; Decis. del 27 prat. an. 10, art. 13.) — Questo è ciò che nel linguaggio della borsa dicesi *couvertures* (couvertures). Queste *couvertures* debbono essere fornite in danaro o valute effettive, realizzabili dall'agente di cambio alla borsa, come rendite, o altri effetti pubblici, o ancora azioni particolari. Regolarmente esse non possono essere fornite in effetti di commercio, cho l'agente di cambio sarebbe obbligato di negoziare o scontare, nè in cre-

(1) Questo articolo corrisponde al nostro articolo 371 delle Leggi penali, col quale i medici, curusci, ecc. che rivelino segreti, che la legge non obbliga loro a darne parte all'autorità pub-

blica, sono puniti col primo grado di prigionia o di confino, e colla interdizione a tempo dell'ufficio, professione o carica di cui abbiano abusato, e coll'ammenda correzionale.

diti ordinari. (Arg. dall'art. 85, Cod. comm.) (1)

76. — Se nondimeno l'agente di cambio accetta per copertura o garanzia delle valute di questa ultima specie deve allora far adempiere a suo riguardo le formalità del contratto di pegno, cioè a dire, farsi rimettere un atto pubblico, o sotto firma privata, debitamente registrato, convalidante il pegno; è a questa condizione che egli ottiene privilegio sulle valute depositate nelle sue mani (Cod. civ. 2074 e 2075) (2), e non può neanche realizzare questo pegno, o farlo vendere che con l'autorità della giustizia. (ivi 2078) (3) — V. pure *app.* n. 87, delle decisioni in senso contrario.

77. — Le valute che servono di copertura, e non realizzabili dall'agente di cambio possono ancora essergli cedute con trasferimento. In questo caso, egli ne diviene il padrone, e può farle realizzare a suo piacere. (Mollot, n. 147, 148, e 149).

78. — Allorché le valute somministrate sono realizzabili dall'agente di cambio, nell'esercizio delle sue funzioni, il fatto solo della loro rimessa fra le sue mani attribuisce potere di venderle, durante tutto il tempo che gli è accordato per la realizzazione della operazione di cui è incaricato. Egli non è tenuto della deprezzazione, alla quale potranno soggiacere queste valute in tal tempo, qualora non gli si possa imputare alcuna colpa.

79. — L'agente di cambio deve esigere delle coperture, anche quando fa una compra a termine. (Mollot, n. 136, 139.) (4) Ma questa obbligazione cessa, se l'agente di cambio non finalizzi egli stesso il contratto a contante, o a termine, e se non fa che mettere le parti in rapporto. (Mollot, n. 133, e seg.). La rimessa delle coperture si prova con la scrittura d'obbligo, che ne rilascia l'agente di cambio, e con l'iscrizione sul suo libro, o libro di compra. — Questa scrittura d'obbligo può essere sempre richiesta (Decis. 27 prat. an. 10, art. 11.). Nondimeno, nell'uso, gli agenti di cambio di Parigi non rimettono scrittura d'obbligho

go e si contentano di registrare sul loro libro in presenza del cliente le valute o gli effetti che loro sono stati rimessi.

81. — L'agente di cambio che non si ha fatto rimettere coperture è obbligato d'eseguire il contratto da lui concluso (Arg. dall'art. 13 decis. del 27 prat. an. 10); ma in questo caso egli può agire contro il suo cliente per il pagamento delle anticipazioni, che ha fatto, ed anche per i danni ed interessi se vi è luogo. (Mollot, n. 152.)

82. — Nessuno può vendere, o comprare alla borsa materie o specie metalliche, se non giustifichi mediante la produzione d'un certificato di deposito presso un agente di cambio o notaro, che egli è attualmente possessore degli oggetti a vendere, o a cambiare. (Decis. 2 vent. an. 4.). Un agente di cambio non può adunque mischiarsi in una tale negoziazione, se il certificato di deposito non gli è stato prodotto. (Mollot, n. 185.) L'operazione che fosse fatta senza questa garanzia potrebbe essere considerata come un giuoco di borsa, e come tale punita. (Cod. pen., art. 419, 421, 422 (5) V. sopra n. 21.

83. — Per legge, ogni operazione di borsa dovrebbe essere consumata nell'intervallo di una borsa all'altra, salvo il termine necessario al trasferimento delle rendite, o altri effetti pubblici, de' quali la rimessa esige alcune formalità. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 13.). Ma una deliberazione della camera sindacale degli agenti di cambio di Parigi del 10 frut. an. 10, approvata il 28, ha stabilito questo termine a cinque giorni, per ciò che riguarda il trasferimento delle rendite sullo Stato. (Fremery, p. 448, 449) — V. *app.* n. 120 e seg., e la parola *Effetti pubblici*.

83 bis. — Riguardo la prova delle comprate e vendite fatte colla mediazione degli agenti di cambio, V. §. 5, n. 100, e la parola *Prova*.

84. — Noi abbiamo detto più sopra al n. 21 che gli agenti di cambio non possono trattare per proprio conto alcuna operazione di commercio, ricevere nè pagare pel conto de' loro committenti, nè

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 8.

(2) LL. Civ. art. 1944 e 1945.

(3) Ivi art. 1948.

(4) Per contratto a termine qui e in tutto il corso di questo articolo, s'intende non il giuoco di

borsa, ma l'effettivo contratto a termine, che non è, ne può essere proibito. — V. gli articoli *Giuoco di Borsa e Contratto a termine*. N. A.

(5) V. pag. 39 nota 1.

rendersi garanti dei contratti, nei quali si mischiano. (C. comm. 85 e 86) (1). A queste proibizioni bisogna aggiungere il divieto di fare il trasferimento d' iscrizioni di rendite sullo Stato, (qualora superino i 50 fr. di rendita) appartenenti ai minori ed interdetti, se i tutori e curatori non sono stati autorizzati a venderle dal consiglio di famiglia. (L. 24 mar. 1806 art. 1, e 3) V. *Effetti pubblici*; — come ancora il divieto, sotto pena di destituzione e di tre mila fr. d' ammenda, di negoziare alcuna lettera di cambio o biglietto appartenente a persone delle quali fosse noto il fallimento. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 18.)

85. — Tuttavia le negoziazioni d'effetti appartenenti ai falliti sono valide, benchè fatte ad un' epoca posteriore a quella, alla quale l' apertura del fallimento è stata riportata; il fallimento non esiste relativamente agli agenti di cambio, che a datare dal giorno della sentenza che lo dichiara. (Mollot, n. 298.)

86. — Finalmente è vietato agli agenti di cambio (sotto le pene comminate dagli art. 419 e seg. del Cod. pen.) (2) di prestare il loro ministero ai contratti a termine considerati giuochi di borsa o agiotaggio. Per comprendere ciò che significa *Giuoco di Borsa, Contratto a termine, Agiotaggio*, ecc. V. queste parole. — V. ancora la leg. del 28 vend. an. 4.

— *GIURISPRUDENZA*

87. — In materia d' operazioni di borsa, il contratto di pegno può formarsi fra l' agente di cambio, ed il suo cliente, senza scrittura, e col solo fatto della rimessa, fra le mani dell' agente di cambio, della valuta che deve servirgli di garanzia.

Bruo. — 22 mar. 1832. — Parigi. — S. V. 32. 2. 431. — D. P. 32. 2. 67.

88. — La rimessa fatta dal compratore d'effetti pubblici venduti a termine, al suo agente di cambio d' una iscrizione di rendita all' effetto di riscuoterne i frutti, e di applicarli succes-

sivamente in deduzione del suo credito, nel caso in cui il compratore non soddisfaccesse il prezzo di compra, costituisce, benchè effettuata senza atto scritto, un pegno che autorizza l' agente di cambio a percepire i frutti infino al rimborso delle somme a lui dovute in seguito della operazione. (C. civ. 2074.) (3).

Verrier. — 29 mar. 1832. — Parigi. — S. V. 32. 2. 293. — D. P. 32. 2. 150. — V. sopra, n. 76.

§. 5. — *Pruova delle operazioni degli agenti di cambio, libri, libri di compra, borderò.*

NOZIONI GENERALI

89. — Le operazioni fatte dagli agenti di cambio si provano, sia per mezzo de' loro libri e libri di compra, sia coi borderò regolari, sia con tutti gli altri modi di pruova ammessi in materia commerciale, pel contratti ordinari.

90. — Sono in conseguenza gli agenti di cambio obbligati di tenere un libro giornale numerato, cifrato, e vistato, sia da uno de' giudici del Tribunale di commercio, sia dal sindaco o aggiunto, nella forma ordinaria, e senza spese. (Cod. comm. 11, 84) (4).

91. — Sono essi tenuti di registrare in questo libro giorno per giorno e per ordine di data, senza cancellature, interlinee, nè trasposizioni, e senza abbreviazioni nè cifre tutte le condizioni delle vendite, compre, negoziazioni, ed in generale di tutte le operazioni fatte pel loro ministero. (C. comm. 84.) (5)

92. — Tuttavia non è necessario, che il libro degli agenti di cambio sia scritto di loro mano; egli è, a tal riguardo, come dei libri degli altri commercianti, che ordinariamente sono scritti da un commesso. (Mollot, n. 157.)

93. — Oltre il libro giornale, sono gli agenti di cambio obbligati di tenere un libro di compre sul quale essi segnano le loro operazioni al momento stesso che

sali sono obbligati di tenere un libro numerato, cifrato, e vistato, in conformità degli articoli 18 e 19.

(3) Ivi, art. 79, comma 2. — Essi sono obbligati di registrare in questo libro giorno per giorno e per ordine di date, senza cancellature, interlinee o postille, e senza abbreviazioni e cifre numeriche, tutte le condizioni delle vendite, delle compre, delle assicurazioni, delle negoziazioni, ed in generale di tutte le operazioni fatte per mezzo del loro ministero.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 81 V. pag. 40 nota 1.

(2) V. pag. 41 nota 1.

(3) LL. Civ. art. 1944.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 18. — Questi libri saranno tenuti per ordine di date, senza spazi in bianco, lacune o postille in margine, e saranno numerati e cifrati o da uno dei giudici dei tribunali di commercio, o dal sindaco, o da un suo aggiunto, nella forma ordinaria e senza spese. — art. 79 comma 1° — Gli agenti di cambio ed i sen-

sono fatte. Questo libro è su carta libera, d'un modello uniforme per tutti, e può essere scritto a lapis. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 11.)

94. Quando due agenti di cambio hanno finalizzata una operazione, ciascuno deve iscriverla sul suo libro di compra e mostrarlo all'altro. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 12.) — Immediatamente dopo la borsa ogni agente di cambio previene il suo cliente verbalmente, o per iscritto che il contratto è concluso, e ne passa scrittura. — Alla borsa dell'indomani, allorchè si tratta di contratti a pronto contante di effetti pubblici e specialmente di rendite sullo Stato, l'agente di cambio compratore rimette all'agente di cambio venditore un *bulletino*, detto *de' nomi*, indicante, non i nomi del cliente compratore, ma quelli del suo agente di cambio, al quale dev'esser fatto dapprima il trasferimento, acciò possa poi quest'ultimo trasferire egli stesso la rendita al suo cliente; di tale maniera che i due clienti, venditore, e compratore, non si conoscano. (Fremery, p. 446) — V. del resto *Effetti pubblici*, §. 3.

95. — Sono obbligati gli agenti di cambio di presentare il loro libro ed il loro libro di compra ai giudici ed agli arbitri quando ne sono richiesti (Dec. 27 prat. an. 10, art. 11); non sono però tenuti di comunicarli alle parti. (Mollot, n. 166, e seg.); devono solamente, quando esso lo domandino, rilasciar loro un estratto certificato de' loro libri, in ciò che le riguarda.

96. — Il libro di compra ed il libro giornale non fanno fede rispetto alle parti che infino a prova contraria (Mollot, n. 161.) — In caso di differenza tra il libro giornale ed il libro di compra, è della competenza de' giudici a decidere quale de' due meriti più fede. Nondimeno, mancando altre prove, sembra che il libro di compra, essendo scritto all'istante me-

desimo della operazione, debba essere preferito. (Mollot, n. 163.)

97. — Il libro di compra ed il libro giornale possono fare prova completa, in favore dell'agente di cambio, delle operazioni dal medesimo fatte pel conto d'un commerciante. (C. comm. 12) (1); Mollot, n. 165; essi fanno sempre prova completa contra lui, rispetto a qualunque persona. (Cod. civ. 1330) (2) V. n. 105 bis.

98. — L'alterazione commessa sopra i libri d'un agente di cambio costituisce un falso in scrittura pubblica, o autentica. (Pardessus, n. 126; — *Contra*, Mollot, n. 171.) — V. app. n. 105 bis.

99. — L'agente di cambio, come tutti i commercianti, deve conservare i suoi libri e libri di compra per dieci anni. (Arg. dall'art. 11 del Cod. comm.) (3).

100. — Il mezzo di prova più ordinario delle operazioni finalizzate dall'agente di cambio, è il *borderò*, che egli ne rilascia il giorno istesso o l'indomani al suo cliente, nel medesimo tempo che le somme, titoli o valute che la operazione ha prodotti. — Questo *borderò* dev'essere firmato dall'agente di cambio; fa prova completa della operazione fra lui ed il suo cliente. — Perchè il *borderò* faccia prova fra le due parti della vendita e della compra, bisogna che sia da esse firmato. — In mancanza di *borderò* firmato dalle parti, la prova delle vendite o compre è fatta per mezzo dei libri degli agenti di cambio, con la corrispondenza, e anche col testimonio.... tutti generi di prova lasciati alla valutazione dei tribunali. (C. comm., 109) (4) Locré su questo art.; Mollot, n. 177; Pardessus, n. 126.)

101. — La firma dell'agente di cambio garantisce la verità della firma delle parti messa al piede del *borderò*, di tal maniera, che su questo punto, non può esservi luogo a verificazione di scrittura. (Toullier, tom. 8, n. 396.)

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 24, in principio. — Tutti i libri di commercio regolarmente tenuti possono venire ammessi dal giudice per prova tra commercianti in affari di commercio, ecc.

(2) LL. Civ. art. 1284, in principio. — I libri dei mercatanti fanno prova contro di essi, ecc.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 20. — I commercianti saranno obbligati di conservare i libri per dieci anni, a contare dal giorno nel quale sono stati chiusi.

(4) Ivi, art. 108. — Le compre o vendite si provano:

con atti pubblici;

con atti sotto firma privata;

con la nota o appuntamento di un agente di cambio o sensale debitamente sottoscritta dalle parti;

con una fattura accettata;

con la corrispondenza;

co' libri delle parti;

con la prova testimoniale, nei casi in cui il giudice o il tribunale crederà di doverla ammettere.

102. — I borderò firmati dalle parti e dall' agente di cambio sono atti pubblici o autentici in questo senso, che fanno prova completa delle operazioni che vi si trovano menzionate, della loro data e valuta, ecc., ma non producono pronta esecuzione, e non conferiscono ipoteca. (Mollot, n. 177; Toullier, tom. 8, n. 396) V. sopra, n. 20.

103. — I trasferimenti d' iscrizioni sul gran libro del debito pubblico sono fatti al tesoro pubblico in presenza d' un agente di cambio della borsa di Parigi, che certifica l' identità del proprietario, la verità della sua firma e dei documenti prodotti (Decis. 27 prat. an. 10 art. 13): egli è, sotto questi tre rapporti, responsabile della validità del trasferimento come si vedrà più sotto n. 107. V. *Effetti pubblici*.

104. — Il corso degli effetti pubblici o particolari è, come noi l' abbiamo già detto, avvalorato dagli agenti di cambio, e questo avvaloramento è autentico. A Parigi ha luogo alla borsa per mezzo del sindaco degli agenti di cambio e di un aggiunto, o per mezzo di due aggiunti. (L. 15 piov. an. 4, art. 1; ord. del prefetto di polizia del 1° termid. an. 9 art. 15 e 17); — Nelle altre piazze di commercio per mezzo del sindaco e quattro aggiunti; o per mezzo di cinque agenti di cambio, se non v' è la camera sindacale, ed in difetto di questo numero, per mezzo di tutti coloro che si trovano in funzioni. (L. 15 piov. an. 4; Mollot, n. 474 e seg.) — V. *Effetti pubblici*.

GIURISPRUDENZA

105. — Prima del codice di commercio una vendita d' effetti pubblici era nulla, quando aveva avuto luogo senza la reciproca rimessa di biglietti di vendita e di compra. (Decis. del cons. del 24 sett. 1724, art. 30, e 7 agos. 1785, art. 8.) — Nota. Questa soluzione sarebbe oggi senza applicazione.

Borel. — 26 ag. 1791, e 27 nov. 1811. — Cass. — D. A. 6. 760.

105 bis. — Vi è falso per parte dell' agente di cambio o del sensale, che in modo dannoso a un terzo, antidata sul suo registro una vendita fatta, o supposta fatta colla sua mediazione.

(1) LL. Civ. art. 2186. — Se l' attuale possessore della cosa rubata, o perduta, l' abbia comprata in una fiera o mercato, ovvero in occasione di una vendita pubblica, o da un mercante vendi-

Cambon. — 11 frutt. an. 13. — Cass. — S-V. 6. 2. 620. — D. A. 8. 341. — V. sopra, n. 98.

§ 6. — *Responsabilità degli agenti di cambio. Opposizioni. Procedure.*

NOZIONI GENERALI

106. — Gli agenti di cambio sono in alcuni casi responsabili delle operazioni che hanno fatto per i loro clienti. Questi casi di responsabilità sono specificati sotto il nome di *fatti di carica*, e danno, come noi l' abbiamo detto più sopra, n. 52 e seg., privilegio sulla cauzione dell' agente di cambio, per la riparazione dei danni che avrà potuto cagionare per sua colpa o negligenza nell' esercizio delle sue funzioni.

107. — Così nel trasferimento di rendite sullo Stato, l' agente di cambio risponde della validità del trasferimento in ciò che riguarda l' identità del proprietario venditore, la verità della sua firma e de' titoli prodotti. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 16.) — Nulladimeno quest' azione di garanzia non può essere esercitata che dal proprietario spogliato per un falso trasferimento, e non dal compratore di buona fede, che non potendo soffrire evizione, se non gli si rimborsi il prezzo, non ha alcun torto a sopportare, e per conseguenza alcuna ripetizione ad esercitare. (C. civ. art. 2280 (1); Mollot, n. 365.) — Dalla sua parte l' agente di cambio ha un ricorso contro il venditore autore o complice del falso. Ma non ha ricorso contro il tesoro. (Ivi.)

108. — La garanzia dell' agente di cambio, a causa della validità d' un trasferimento di rendite sullo Stato, non ha luogo che per cinque anni, a partire dalla dichiarazione di trasferimento. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 16.) — E questa prescrizione non è interrotta nè dalla minorità di colui che deve esercitare il ricorso in garanzia, nè per alcun' altra causa. (Mollot, n. 370.) V. app. n. 139.

109. — Si è sopra osservato, n. 8, che è vietato agli agenti di cambio di fare il trasferimento delle rendite sullo Stato

ore di simili cose, il padrone originario non può farla restituire, se non rimborsando al possessore il prezzo che gli è costata.

appartenenti agli incapaci, come minori o interdetti. L'agente di cambio è in questo caso responsabile, se l'iscrizione abbia potuto avvertirlo dell'incapacità del titolare. — Bisogna dire altrettanto delle azioni della Banca di Francia, ed ancora di tutti i valori particolari che egli sarà stato incaricato di vendere o di negoziare.

110. — Nei trasferimenti d'azioni della banca, l'agente di cambio garantisce la verità della dichiarazione del proprietario colla quale si opera il trasferimento. (Dec. 16 genn. 1808, art. 4.)

111. — Gli agenti di cambio sono ancora responsabili della verità dell'ultima firma delle lettere di cambio, o altri effetti che essi negoziano. (Decis. 27 prat. an. 10 art. 14.) — Quando l'ultima firma d'una lettera di cambio si trovi falsa, il vero proprietario per cagion del falso spogliato ha un ricorso contro l'agente di cambio venditore. (Mollot, n. 373.) — Nello stesso caso l'agente di cambio compratore, che, attesa la falsità della lettera di cambio o della girata, non ha potuto riscuotere la somma, ha un ricorso contro l'agente di cambio venditore. (Ivi.)

112. — Ma quando le parti hanno direttamente trattato insieme, e che gli agenti di cambio non hanno servito che come mezzani, la garanzia per ragione della falsità dell'ultima firma d'una lettera di cambio non ha più luogo. (Mollot, n. 375.)

113. — La responsabilità dell'agente di cambio relativamente all'ultima firma d'una lettera di cambio, o biglietto ad ordine, non è soggetta alla medesima prescrizione della responsabilità relativa ai trasferimenti di rendite sullo Stato. (Mollot, n. 379.) Sembra però che essa debba durare trent'anni, a meno che il portatore dell'effetto avendo egli stesso incorso qualche prescrizione, o perdita di diritto (C. Comm. 189) (1), non abbia più interesse a ricorrere contro l'agente di cambio.

114. — Non vi è ricorso contro l'agente di cambio venditore di biglietti al portatore, riconosciuti falsi dopo la loro consegna, che quando questi biglietti si trovino numerati, e specificati di tal ma-

niera che l'identità possa esserne stabilita. (Mollot, n. 377.)

115. — L'agente di cambio è ancora responsabile rispetto al vero proprietario delle lettere di cambio, o biglietti a ordine perduti o rubati, a causa della negoziazione che egli ne ha fatto, se l'ultima firma di questi biglietti è falsa. (Mollot, n. 282.) Ma non incorre alcuna responsabilità se i titoli o gli effetti sono al portatore. (Ivi.)

116. — Ogni agente di cambio avendo dovuto ricevere dai suoi clienti gli effetti che vende o le somme necessarie per pagare quelli che compra, è responsabile della consegna e del pagamento di ciò che ha venduto o comprato. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 13.)

117. — Dal principio che le negoziazioni degli agenti di cambio sono segrete risulta, che essi soli hanno il diritto di fare istanza per l'esecuzione del contratto che hanno conchiuso coi loro clienti innominati; di maniera che il venditore ed il compratore non hanno alcun'azione l'uno contro l'altro. (V. *Effetti pubblici*, § 3.) — Ma sarebbe altrimenti se le parti avessero consentito ad essere nominate: esse avrebbero un'azione l'una contro l'altra, e non avrebbero più contra l'agente di cambio che l'azione del mandante contro il mandatario. (Mollot, n. 183.) — Ma in questo caso è necessario, che l'agente di cambio giustifichi di avere avuto potere di nominare i suoi clienti.

118. — Gli agenti di cambio sono reciprocamente responsabili gli uni verso gli altri della consegna e del pagamento, anche quando il contratto è a termine. — Nondimeno l'agente di cambio, che ha nominato al suo cliente il collega col quale tratta, non è garante della solvibilità di quest'ultimo. (Mollot, n. 355, e 356.)

119. — In generale, il cliente d'un agente di cambio non ha alcun ricorso contra l'agente di cambio col quale questi ha trattato: il ricorso non appartiene che all'agente di cambio che ha sofferto per la inesecuzione del trattato. (Mollot, n. 361.)

120. — Gli agenti di cambio sono responsabili della non consumazione, nel-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 195.

l'intervallo d'una borsa all'altra, della loro operazione, salvo il termine necessario al trasferimento di rendite, o altri effetti pubblici de' quali la rimessa esige alcune formalità. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 13.) — Per Parigi questo termine è fissato a cinque giorni da una deliberazione della camera sindacale degli agenti di cambio. — V. *sopra*, n. 83; V. pure *app.* n. 140.

121. — Quando l'uno degli agenti di cambio che hanno conchiuso un contratto, lascia passare il termine legale senza dargli esecuzione, l'altro agente di cambio leso per questo ritardo, è libero di rifiutare la consumazione della negoziazione, prevenendone il sindaco o uno de' suoi aggiunti, o di esigerla, vendendo o comprando l'oggetto della negoziazione, con la loro mediazione, pel conto della parte in ritardo ed ai rischi dell'agente di cambio, salvo il ricorso di quest'ultimo contra i suoi committenti. (Delib. della cam. sind. del 10 frutt. an. 10, approvata il 28; Mollot, n. 223.)

122. — Un agente di cambio non è responsabile, come agente di cambio, e per conseguenza non impegna la sua cauzione, vendendo una iscrizione di rendita posta in suo nome, ma comprata per uno de' suoi clienti, allorchè questa compra ha avuto luogo nello scopo di fore operazioni di riporti a profitto del cliente. (Mollot, n. 396.) — Non entra nelle attribuzioni regolari degli agenti di cambio di far valere i capitali che i loro clienti vogliono mettere in riporti col mezzo di compre successive, e di liquidazioni mensuali. (Mollot, *ivi.*) — Un agente di cambio non è dunque responsabile per queste operazioni. — V. *Riporti ed app.* n. 152.

123. — Coloro che hanno garantito ad esercitare sulla cauzione d'un agente di cambio, sono ammessi a fare sopra questa cauzione delle opposizioni motivate, sia direttamente al tesoro, sia alle cancellerie dei tribunali di commercio. (L. 25 nev. an. 13, art. 2.)

124. — L'originale delle opposizioni fatte sulla cauzione, sia al tesoro, che alla cancelleria del tribunale di commercio, deve restarvi depositato per ventiquattr'ore per essere vistato. (*Ivi.*)

125. — In mancanza di titolo, l'opposizione può aver luogo in virtù di una

ordinanza del presidente del tribunale civile, resa nella forma prescritta dall'art. 557 del Codice di procedura. (1) (Mollot, n. 401.)

126. — Quando si tratta del prestatori dei capitali della cauzione, la dichiarazione fatta a loro profitto al tesoro all'epoca della prestazione, tiene luogo d'opposizione per assicurare ad essi l'effetto del privilegio del second' ordine. (L. 25 nev. an. 13, art. 4.)

127. — Oltre la cauzione il prezzo dell'ufficio è spesso impegnato, dopo il fallimento dell'agente di cambio, e col l'autorizzazione del governo, ai creditori privilegiati per fatti di carica. (Mollot, n. 386.)

128. — Indipendentemente dalla loro responsabilità pecuniaria, gli agenti di cambio sono ancora soggetti all'arresto personale, sia tra essi, che a riguardo de' loro clienti od altri, per tutte le obbligazioni che risultano dall'esercizio delle loro funzioni. (Mollot, n. 457.)

GIURISPRUDENZA

129. — Gli agenti di cambio sono personalmente responsabili del pagamento del prezzo degli effetti pubblici che hanno comprato per i loro clienti, o della differenza risultante dalle rivendite fatte sopra essi in difetto del pagamento del prezzo.

Se gli effetti comprati dagli agenti di cambio non vengono pagati dai loro clienti, questa mancanza di pagamento, di cui sono essi responsabili, (essendo una conseguenza dell'esercizio delle loro funzioni) è un fatto di carica pel quale i fondi della loro cauzione sono impegnati con privilegio.

Delate. — 29 magg. 1810. — Parigi. — S-V. 11. 2. 25. — D. A. 1. 326.

130. — L'agente di cambio pel ministero del quale ha avuto luogo un trasferimento di rendita iscritta sul gran libro, è responsabile della validità del detto trasferimento, non solamente riguardo al tesoro, ma ancora riguardo all'antico titolare della rendita trasferita. (Decis. del 27 prat. an. 10, art. 16.)

Il tesoro pubblico. — 25 gen. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 410. — D. P. 33. 2. 87.

131. — La mancanza di consegna per parte di un agente di cambio, di rendite che si è obbligato di consegnare, costituisce un fatto di carica e dà luogo al privilegio sulla cauzione, ancorchè l'agente di cambio che è in ritardo di consegnare, abbia contrattato, non col suo

(1) LL. di proc. civ. art. 647.

proprio cliente, ma con un altro agente di cambio, o il cliente di quest'ultimo.

Perrot. — 29 mess. an. 12. — Parigi. — S-V. 14. 2. 152. D. A. 1. 323.

132. — Reciprocamente un agente di cambio ha azione diretta contra il suo cliente, relativamente all'esecuzione d'una negoziazione d'effetti pubblici fatta colla sua mediazione.

Soubeyran. — 13 frutt. an. 13. — Parigi. — S-V. 24. 2. 347. D. A. 1. 325.

133. — Gli agenti di cambio hanno qualità per intentare in loro nome azioni innanzi ai tribunali, per causa delle negoziazioni da essi fatte pei loro clienti innominati.

Delate. — 29 magg. 1816. — Parigi. — S-V. 11. 2. 25. D. A. 1. 326.

134. — L'agente di cambio che disinteressa il cliente, pel quale ha comprato alcune rendite, può agire in suo nome personale contro il venditore in ritardo di consegnare.

Perrot. — 29 mess. an. 12. — Parigi. — S-V. 14. 2. 152. D. A. 1. 323.

135. — Quando colui che ha incaricato un agente di cambio di comprare in suo nome degli effetti pubblici, è in ritardo di prendere la consegna di questi effetti, l'agente di cambio che li ha rivenduti per disobbligarli verso i venditori, ha un'azione di garanzia contro il suo cliente a causa della differenza fra il prezzo di compra e quello della rivendita.

Méne. — 9 giugno 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 85. — D. P. 36. 2. 126.

136. — Nello stesso modo quando colui che ha incaricato un agente di cambio di vendere in suo nome alcuni effetti pubblici è in ritardo di consegnare questi effetti, l'agente di cambio che si trovi averne comprato altri per soddisfare i suoi impegni, ha come ogni altro mandatario, il suo ricorso in garanzia contro il committente. — Ma in questo caso, l'agente di cambio non ha il mezzo di costringerlo personalmente.

Fissour. — 13 frutt. an. 13. — Parigi. — S-V. 5. 2. 276. D. A. 1. 325.

137. — L'agente di cambio che ha ricevuto alcuni effetti di commercio per negoziarli, non può, a pregiudizio della massa de'creditori, ed allorchè colui, dal quale egli tieno questi biglietti, è caduto in fallimento, ritenere l'ammontare, per pagarsi di ciò che gli è dovuto.

Gallot. — 24 magg. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 197. — D. A. 8. 70.

138. — Un agente di cambio dev'essere considerato come depositario, relativamente al prezzo della vendita di effetti da lui operata: in conseguenza, egli non può opporre in compensazione con questo prezzo, le somme

che gli sono dovute da colui che l'ha incaricato d'effettuare la vendita. (Cod. civil. 1293.) (1)

Lallied. — 7 magg. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 552. — D. P. 33. 2. 21.

139. — La prescrizione di cinque anni stabilita a vantaggio degli agenti di cambio, a causa della garanzia da essi dovuta per la validità dei trasferimenti di rendita operati col loro ministero, è opponibile all'azione ricursoria intentata contro essi dal tesoro, benchè quest'ultimo non sia stato egli stesso chiamato in giudizio cho dopo spirati i cinque anni. (Dec. del 27 prat. an. 10, art. 16; Cod. civ. 2257.) (2).

Il tesoro pubblico. — 25 genn. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 410. — D. P. 33. 2. 87.

139 bis. — La prescrizione di cinque anni stabilita dall'art. 16 della decisione del 27 pratile anno 10, a profitto degli agenti di cambio, pei trasferimenti di rendite da essi operati, non è opponibile all'azione di pagamento del prodotto della negoziazione, che quando l'agente di cambio giustifichi questo pagamento con una quitanza emanata dal titolare, (vero o putativo) del quale ha certificato l'identità della firma.

Crouzet. — 7 agosto 1838. — Parigi. — S-V. 38. 2. 433.

Id. — Crouzet. — 18 nov. 1840. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 40. 1. 989.

139 ter. — Funondimeno giudicato che questa prescrizione è opponibile all'azione di pagamento del prodotto della negoziazione, allorchè l'agente di cambio non giustifichi tal pagamento con una quitanza emanata dal titolare (vero o putativo) di cui ha certificato l'identità della firma; ma solamente con una quitanza dell'agente d'affari che lo aveva incaricato della negoziazione.

Hér. Chaud. — 24 marzo 1840. — Parigi. — S-V. 40. 2. 506.

Id. — Hér. Chaud. — 31 magg. 1843. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 43. 1. 488.

140. — La decisione della camera sindacale degli agenti di cambio di Parigi del 10 fruttidoro an. 10, che fissa a cinque giorni il termine nel quale debbono fluirsi le operazioni relative al trasferimento delle rendite, non è obbligatoria che per gli agenti di cambio: ma non è obbligatoria pei clienti forzati ad impiegare il loro ministero. — In conseguenza questi conservano il loro privilegio sulla cauzione dell'agente di cambio, ancorchè abbiano lasciato passare il termine de' cinque giorni senza reclamare i loro capitali, o titoli; un tale privilegio non può estinguersi che in uno de' modi indicati dall'art. 1234 del Cod. civ. (3).

(1) L. Civ. art. 1247.

(2) Ivi, art. 2163.

(3) Ivi, art. 1187.

Sindaco Roger. — 14 lug. 1829. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 29. 1. 324. — D. P. 29. 1. 303.

Id. — Ragoulleau. — 4 lug. 1828. — Parigi. — S-V. 28. 2. 310. — D. P. 28. 2. 180.

141. — La risoluzione d'un contratto a termine d'effetti pubblici non può essere domandata dal compratore contra l'agente di cambio per mancanza di consegna all'epoca fissata, se questa mancanza di consegna non ha per causa che la mancanza di pagamento per parte del compratore.

Mène. — 9 giug. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 85. D. P. 36. 2. 126.

142. — La somma rimessa ad un agente di cambio dal suo cliente da valere sul prezzo d'effetti pubblici comprati, non può essere considerata come caparre, delle quali la perdita autorizzerebbe il cliente a disimpegnarsi dal contratto.

Mène. — 9 giug. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 85. — D. P. 36. 2. 126.

143. — L'agente di cambio sufficientemente assicurato, il quale avendo ricevuto l'ordine di comprare alcuni effetti pubblici, aggiornerà questa compra per domandare una conferma dell'ordine, sotto pretesto che un avvenimento ulteriore abbia potuto modificare la risoluzione del mandante, è responsabile verso quest'ultimo delle perdite che possono risultare da questo aggiornamento. (C. civ. 1984, 1985) (1).

Questa condotta dell'agente di cambio, ancorchè fosse riconosciuta non essere stata ispirata che da un'istintiva *collezione onorevole*, costituisce una colpa, che il suo autore è tenuto a riparare. (Cod. civ. 1991, 1992) (2).

Dichiarando il mandatario responsabile delle perdite cagionate dalla inesecuzione del mandato, la legge lascia ai giudici del fatto, la cura di valutare l'estensione di queste perdite: questa valutazione essendo nelle loro esclusive attribuzioni non può dare apertura a casazione.

Vandermarcq. — 19 febb. 1835. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 35. 1. 518. — D. P. 35. 1. 172.

144. — L'agente di cambio che presta il suo ministero al trasferimento d'una iscrizione sul gran libro, senza assicurarsi della capacità del venditore, incorre in una responsabilità tale, che se il trasferimento si trovi essere stato fatto senza capacità, è passibile di una equivalente indennità. (Cod. civ. 513) (3) L. 28 feb. an. 7, art. 6.

Debussy. — 24 gen. 1825. — Parigi. — S-V. 25. 2. 346.

Annullato dal seguente arresto:

(1) Ivi art. 1856, 1857.

(2) L.L. Civ. art. 1863, 1864.

145. — Gli agenti di cambio che prestano il loro ministero pel trasferimento d'una iscrizione sul gran libro non rispondono della capacità de' loro clienti, ma della loro identità, della verità della loro firma, e di quella de' titoli prodotti. — In conseguenza non possono essere riechiesti sotto pretesto che l'individuo che ha consentito il trasferimento era incapace di contrattare.

Vandermarcq. — 8 ag. 1837. — Cass. — Parigi. — S-V. 27. 1. 425. — D. P. 27. 1. 455.

146. — Quando senza autorizzazione di giustizia un agente di cambio negozi alcuni capitali appartenenti ad un interdetto, la sua responsabilità è regolata, non dalle leggi relative agli agenti di cambio ed alle loro obbligazioni, ma dalle leggi sulla gestione d'affari. (*negotiorum gestor*). — Così l'agente di cambio risponde in questo caso non solo del suo dolo, o frode, ma ancora della più lieve colpa di core e di precauzioni.

Dugumin. — 3 brum. an. 11. — C. Rig. — Lione. — S-V. 3. 158. D. A. 1. 325.

147. — Gli impegni di commercio che un agente di cambio contrattasse contro la proibizione della legge, non lo sottrarrebbero dall'arresto personale per l'esecuzione di questi impegni.

Picard e Trepsat. — 19 ap. 1836. — Bordeaux. — S-V. 36. 2. 421. — D. P. 37. 2. 43. — V. sopra n. 26.

148. — La scomparsa di un agente di cambio autorizza la liquidazione immediata delle operazioni a termine passate fra lui ed i suoi colleghi, e la disposizione di questi ultimi per loro proprio conto degli effetti che gli avevano venduti: questa liquidazione e questa disposizione degli effetti è opponibile ancora ai terzi, nell'interesse de' quali l'agente di cambio aveva operato.

Franchessin. — 16 mar. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 652. — D. P. 33. 2. 175.

149. — Il privilegio per fatti di carica sulla cauzione degli agenti di cambio ha luogo pel trasferimento dei capitali stranieri notati alla Borsa nello stesso modo di quello de' capitali francesi.

Il sindaco Roger. — 14 lug. 1829. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 29. 1. 324. D. P. 29. 1. 303.

150. — La ricezione di un agente di cambio, in virtù del mandato del suo cliente, dei frutti di rendite, delle quali ha operato il trasferimento, non è un fatto di carica che possa dar luogo a privilegio sulla cauzione dell'agente di cambio. — Ma è altrimenti della inesecuzione dell'agente di cambio del

(3) Ivi, art. 136.

mandato a lui dato di procurare coi frutti di rendite così ricevuti della tratta sullo straniero: è questo un fatto di carica che attribuisca privilegio al mandante pel rimborso dei capitali affidati all' agente di cambio.

Sindaci Lallier. — 15 apr. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 493. — D. P. 34. 2. 204.

151. — La mancanza di restituzione, per parte d'un agente di cambio, dei capitali che ha ricevuti da un terzo per una operazione affidata più all' uomo che all' agente di cambio, e specialmente per giocarli alla Borsa, a profitto comune, non costituisce un fatto di carica dante luogo al privilegio sulla cauzione.

Simonet. — 19 dic. 1811. — Parigi. — S-V. 14. 2. 160. — D. A. 4. 324.

152. — Il capitalista che ha abitualmente fatto delle operazioni alla Borsa (come riporti mensuali dispongandosi di questi capitali, sotto il nome del suo agente di cambio), operazioni che avessero bisogno dei conti correnti, con rischio di perdite, o di benefici alla fine di ciascun mese, non è stimato aver semplicemente usato del ministero obbligato dell' agente di cambio per la compra d' effetti pubblici; ... può essere dichiarato senza privilegio sulla cauzione, e sul prezzo della carica dell' agente di cambio in fallimento: la perdita che egli prova in questo caso non potendo essere considerata come un fatto di carica, ma come la conseguenza della volontaria confidenza che ha accordato all' agente di cambio fuori l'esercizio legale delle sue funzioni. — Sarebbe lo stesso, se si trattasse di una somma, della quale il capitalista avesse in ultimo luogo espressamente ordinato l' impiego in compra di alcuni effetti pubblici, se egli non provasse che al momento in cui è stato dato l' ordine, l' agente di cambio non avea ancora rimossi i capitali che erano lasciati a sua disposizione, e che doveano essere impiegati a questa compra.

Freconnet. — 10 magg. 1827. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 539. — D. 27. 1. 238. — V. sopra, n. 122.

§. 7. Diritti di commissione degli agenti di cambio. — Azione per causa di questi diritti.

NOZIONI GENERALI.

153. — Gli agenti di cambio hanno diritto ad onorarli, detti altrimenti diritti di commissione, per causa delle operazioni che ad essi sono affidate. Secondo la decis. del 29 germ. an. 9, art. 13, i diritti di commissione, e di senzeria, doveano essere stabiliti da una decisione del governo sul rapporto del ministro dell'in-

terno, che dovea consultare a questo proposito i tribunali di commercio delle città, ove sono stabilite delle borse, ed il prefetto del dipartimento. — Provvisoriamente gli usi locali doveano essere seguiti.

154. — Per gli agenti di cambio di Parigi, una tariffa è stata formata, e legalmente approvata il 26 messidoro an. 10. — Ma una deliberazione della camera sindacale del 9 gennaio 1819 l' ha considerabilmente modificata. — Secondo tale deliberazione gli agenti di cambio di Parigi non possono percepire meno d'un ottavo, nè più d'un quarto per cento per ogni operazione a contante, o a termine, di cui sono incaricati, come pure sulle negoziazioni delle lettere di cambio. — Ordinariamente essi non percepiscono che un ottavo di franco per cento franchi, cioè a dire 1 fr. e 25 centesimi per mille. — Non è loro permesso di ricevere meno, sotto pena di censura, sospensione o anche di destituzione. (la med. delib.)

155. — Nelle altre piazze di commercio vi sono tariffe particolari adottate dall' autorità.

156. — Il diritto dell' agente di cambio si calcola non sul valore nominale degli effetti, ma sul prodotto della negoziazione. (Deliber. della cam. sindac. dei 9 nov. 1822, e 8 lug. 1824.)

157. — Nelle operazioni di cambio, ogni contraente deve soddisfare i diritti per metà, a meno che l' usanza locale, o le convenzioni delle parti non abbiano altrimenti disposto. (Pardessus, n. 127.)

158. — Gli agenti di cambio non possono esigere nè ricevere alcuna somma al di là dei diritti che loro sono attribuiti dalla tariffa sotto pena di concussione. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 20.) Non possono mai esigere alcun diritto a causa delle operazioni illecite, alle quali hanno prestato il loro ministero. (Mollot, n. 246.)

159. — Gli agenti di cambio hanno la facoltà di farsi pagare i loro diritti dopo la consumazione di ciascuna negoziazione, o sovra memorie che essi forniscono di tre mesi in tre mesi, delle negoziazioni fatte con la loro mediazione, ai banchieri, negozianti, o altri pel conto dei quali essi le hanno trattate. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 20.)

160. — Nelle compre o vendite è d'u-

so che l'agente di cambio percepisce il suo diritto sui capitali che riceve per comprare, o su quelli che riscuote dopo aver venduto.

161. Gli agenti di cambio non hanno alcun privilegio per il pagamento de' loro diritti. (Mollot, n. 414.) La loro azione contra i loro clienti non si prescrive, come tutte le azioni personali, che col decorso di trent'anni. (Ivi, n. 413.)

162. — L'agente di cambio che per anticipazioni da lui fatte si trovi creditore del suo cliente, può fare tutti gli atti conservatori e d'esecuzione sugli effetti o valute da lui comprate, senza po-

ter pretendere ad alcun privilegio. — Ma se questi valori consistessero in rendite sullo Stato, queste rendite essendo inesquestrabili, l'agente di cambio non potrebbe avere alcun ricorso sovra queste valute. (Mollot, n. 153.)

163. — È innanzi al tribunale di commercio che dev'essere portata la domanda d'un agente di cambio per lo pagamento de' suoi diritti, quando le operazioni a causa delle quali questi diritti gli sono dovuti costituiscono per parte del suo cliente un atto di commercio. In tutti gli altri casi il tribunale civile è solo competente. (Mollot, n. 444.) (1)

(1) Con decreto del 18 maggio 1824, considerando che le compre-vendite a termine delle partite iscritte sul gran libro del debito pubblico consolidato rendendo i loro risultamenti molto incerti per le alterazioni cui i fondi pubblici possono esser soggetti, erano sovente cagione d'inaspettate perdite, e considerando che il timor della pena cui i bancarottieri sono dalle leggi sottoposti, aveva indotto taluni debitori di partite iscritte sul gran libro a ricorrere al mezzo illegale di attaccare i loro contratti come non produttivi di alcun'azione, perchè riducibili a termini di una scommessa, fu stabilito:

Che la compra-vendita delle partite iscritte sul gran libro del debito consolidato non potrà esser contrattata ad una scadenza la quale ecceda la fine del mese immediatamente seguente a quello in cui la compra-vendita si contrae;

Che quante volte la scadenza della compra-vendita è convenuta allo fine di un mese, s'intende ad essa aggiunto di diritto il termine de' dieci giorni del mese seguente, che gli agenti di cambio, secondo l'uso della piazza, impiegano alla liquidazione delle partite messe in liquidazione;

Che la compra-vendita delle partite iscritte sul gran libro, la quale sarà contrattata ad una scadenza maggiore del termine prescritto di sopra, ancorchè questo termine sarà stabilito a titolo di riporto, o sotto qualunque specie di proroga, s'intenderà convenuta o limitata alla fine del mese immediatamente seguente a quello in cui si contrae, e tutti gli effetti legali della stessa saranno regolati come se fosse stata contrattata colla norma prescritta di sopra, così per l'adempimento, come per la risoluzione o per ogni altro effetto del contratto;

Che l'agente di cambio il quale sottoscriverà un contratto in contravvenzione alla disposizione dell'articolo 1° di questo decreto, sarà responsabile alle parti di tutti i danni ed interessi;

Che coloro i quali avendo contrattata la compra-vendita di partite iscritte sul gran libro, mancano di adempirle rispettivamente la consegna del prezzo o degli estratti d'iscrizione nel termine convenuto, e per quelle convenute alla fine di un mese, nel termine di dieci giorni consecutivi della liquidazione, saranno considerati, pel fatto solo della mora, bancarottieri semplici, e puniti col secondo grado di prigione e coll'interdizione degli atti di commercio per un termine non minore di due, nè maggiore di cinque anni.

Con altro decreto del 14 dicembre dello stesso anno il periodo di dieci giorni aggiunto di diritto alla scadenza delle compre-vendite a termine delle

partite iscritte sul gran libro del debito pubblico consolidato, per impiegarsi alla liquidazione delle partite messe in liquidazione venne ridotto a giorni cinque nel fine di rendere vie più spedito l'andamento di questa specie di pubbliche contrattazioni, uniformando la piazza di Napoli agli usi delle altre piazze nelle quali tali contrattazioni hanno luogo.

Con altro decreto del 3 dicembre 1842, volendo ovviare ai danni che derivano dalla vendita a voto, fu stabilito:

Che le vendite a termine delle iscrizioni sul gran libro di cui si parla nei reali Decreti del 18 maggio o 14 dicembre 1824, ed ogni altra vendita di effetti pubblici, senza la consegna o deposito effettivo dei titoli, saranno riputate scommesse ai termini dell'articolo 1837 delle L.L. Civili;

Che la rendita di cui si è fatta la vendita a termine resta non commerciabile di diritto fino allo scadere del termine stesso: l'agente di cambio è nell'obbligo di farne prendere immediatamente notizia nei registri del gran libro del debito pubblico;

Che saranno del pari riputate scommesse le compre-vendite di derrate senza la indicazione della qualità e del luogo dello esistenza delle medesime;

Che gli agenti di cambio ed i sensali di commercio, rispettivamente sono responsabili della realtà delle negoziazioni mentovate di sopra, e nel caso di compre-vendite a voto saranno sospesi dall'esercizio delle loro funzioni da sei mesi a due anni per la prima volta, e quando sieno recidivi saranno destituiti.

Con un regolamento annesso al suddetto Decreto furono stabilite le operazioni ed il modo da tenersi nella Borsa di commercio, le attribuzioni ed i doveri degli agenti di cambio o dei sensali di commercio.

Noi rimandando agli articoli *Borsa di commercio*, e *Sensali di commercio* per ciò che riguarda tali articoli, esporremo qui soltanto quello che concerne gli agenti di cambio, ed i sensali di commercio per ciò che han di comune coi primi.

In esso è stabilito quanto appresso: Niuna operazione di commercio potrà farsi alla Borsa per opera di agenti a sensali altri che non sieno del numero degli autorizzati;

Il numero degli agenti di cambio è fissato a quindici;

Essi però potranno venir aumentati o diminuiti, secondo che le circostanze, ovvero il bisogno consiglieranno di fare al Ministro Segretario di

AGENTE DI FALLIMENTO. — V. Fallimento.

Stato delle finanze sul rapporto della Camera consultiva di commercio;

La Camera suddetta sceglierà con approvazione del lodato Ministro Segretario di Stato delle finanze, dodici tra gli agenti di cambio, uno dei quali per turno mensile avrà il titolo di *agente sindaco*. Egli veglierà che non s'introducano abusi ed arbitri nelle operazioni di Borsa. Presiederanno alla fissazione del corso legale dei cambi, fondi pubblici ed altri valori, tranne le mercanzie. Registrerà le operazioni che si faranno nel camerino degli agenti. Conserverà e custodirà sotto chiave i libri de' cambi, degli effetti pubblici, ecc.;

Vi saranno dodici negozianti *deputati di Borsa*, scelti tra più distinti banchieri e commercianti stabiliti in Napoli i quali verranno proposti dalla camera consultiva di commercio e nominati dal Ministro delle finanze. Due di tali deputati per giro veglieranno, acciò non s'introducano abusi ed arbitri nelle operazioni di Borsa. Presiederanno alla fissazione del corso legale dei cambi, fondi pubblici, mercanzie ed altri effetti commerciali. Obbligo speciale poi dei suddetti deputati sarà, che lasciando integri la libertà delle negoziazioni, badino a spezzare la catena degli intrighi diretti a stabilire un corso di prezzi ideali, ma che tutto proceda a tale riguardo con la massima regolarità;

Laddove però avvertissero inconvenienti su tutti i punti affidati alla loro vigilanza senza attraversare il corso delle operazioni, ne faranno immediatamente rapporto al vicepresidente della Camera consultiva di commercio, dal quale se ne terrà informato il Ministro Segretario di Stato delle finanze per gli opportuni provvedimenti superiori che fossero necessari;

Alla porta d'ingresso della sala della Borsa e per cura del vicepresidente suddetto verranno affissi gli albi dei deputati, degli agenti, e dei sensali di commercio, col rispettivo turno di servizio;

Il corso legale de' cambi sarà fissato nel camerino della Borsa in ogni lunedì, mercoledì e venerdì. Quello de' fondi pubblici, delle derrate e di altri valori commerciali, in tutti i giorni nei quali è aperta la sala della Borsa;

Dagli agenti di cambio, sotto la vigilanza dei due deputati di mese o di settimana, verrà stabilito il corso legale de' cambi, fondi pubblici ed altri valori commerciali e dovrà pubblicarsi all'ora una e mezzo pomeridiana. Il corso delle mercanzie sarà stabilito da sensali ed agenti autorizzati a fare le mediazioni in merco, sotto la consimile vigilanza dei deputati suddetti, e la pubblicazione ne seguirà alle ore due e mezzo;

Durante le riunioni degli agenti di cambio e dei sensali nel camerino della Borsa, per fissare i rispettivi corsi, i soli deputati negozianti di giro potranno assistervi, e niuno dovrà venir fuori del suddetto camerino pria che tali corsi non sieno rimasti fissati;

Ad un'ora pomeridiana si raduneranno gli agenti di cambio e trasferimenti nel camerino destinato per essi, insieme ai due deputati negozianti di settimana o di mese. L'agente sindaco di turno, ed in sua assenza quello del turno seguente regolerà le operazioni durante le quali potranno i deputati presenti chiedere tutte le dilucidazioni e fare le osservazioni convenienti nonché definire le questioni che nascessero tra gli agenti: qualora però i

AGGIO. — È la differenza che esiste tra il valore nominale ed il valore reale

due deputati non fossero d'accordo prevarrà il sentimento di quello cui si riunirà l'agente sindaco. Fissato a tal modo il corso legale de' fondi pubblici, e degli altri effetti, l'agente sindaco ne prenderà nota ne' due libri all'uopo destinati;

Alle ore due si raduneranno egualmente i regi sensali di commercio con gli agenti di cambio autorizzati per le mercanzie, ed assistiti da due deputati procederanno nel modo medesimo alla fissazione del corso legale di esse;

Il corso legale de' cambi sarà basato sulle scadenze conosciute per le cambiali sopra l'estero, secondo le costumanze della piazza. Le operazioni di cambio che avranno luogo nel camerino formeranno il corso legale dello stesso, ed in mancanza di operazioni per qualche piazza, si fisserà per la stessa il corso della Borsa precedente;

Pe' fondi pubblici poi, pe' valori, e per le mercanzie il corso legale dovrà esser quello risultante da' prezzi delle operazioni reali che si faranno durante la riunione nel camerino, ed in mancanza di tali operazioni si stabiliranno i prezzi notoriamente fissati per ciascun valore nelle negoziazioni avvenute alla Borsa nella mattina stessa, ed infine laddove ciò sia dubbio ed inesistente si adotterà il corso legale precedente per quel valore che non abbia dato luogo a contrattazioni;

Pe' fondi pubblici, pe' valori diversi e per le mercanzie non potrà stabilirsi nel camerino il corso legale se non pel contratto, *fine corrente*, e *fine prossimo*, i termini delle prescrizioni contenute ne' due reali decreti del 18 maggio e 14 dicembre 1824, senza pregiudizio però de' contratti in derate a più lunghe scadenze;

Per le compre-vendite a contanti i regi agenti o sensali non saranno tenuti a dichiarare nel camerino i nomi de' compratori o venditori, ma per tutti gli altri contratti a termine tale dichiarazione è loro espressamente imposta, dovendo i contraenti essere della classe di accreditati commercianti o proprietari stabiliti in Napoli. La dichiarazione suddetta dovrà esser fatta all'agente o sensale sindaco presente appena fissato il corso legale o tutto al più fra le ventiquattr'ore, sotto pena al contravventore di decadere dalla carica: oltre a ciò in caso d'inadempimento, rimane tenuto l'agente o sensale sindaco di farne rapporto al vicepresidente della Camera consultiva di commercio, da cui ne verrà reso conto al Ministro Segretario di Stato delle Finanze, ed intanto rimarrà impedito l'ingresso in Borsa all'agente o sensale inadempiente;

Laddove si elevasse questione tra gli agenti di cambio o sensali sulla bontà delle firme proposte dai commercianti e proprietari, che avranno contrattato a termine, deciderà l'avviso de' deputati presenti, purché un tale parere sia concorde, e vi si uniformi ancora la maggioranza dei voti degli altri soggetti componenti la riunione, esclusi coloro dai quali la questione sarà stata promossa;

Per la regolarità di tali operazioni vi saranno nel camerino tre libri, l'uno pe' cambi, l'altro pe' fondi pubblici e valori, ed il terzo per le sole mercanzie. L'agente che funzionerà da sindaco scriverà sul primo i cambi fissati, sul secondo il corso a contanti, ed alle diverse scadenze de' fondi pubblici e valori con indicare le compre-vendite che avranno avuto luogo nel camerino, gli agenti che le abbiano contrattate, ed i nomi de' venditori e compratori per le partite a termine, in confor-

delle monete di differenti paesi; o ancora delle monete d'un medesimo paese a-

vuto riguardo alla loro composizione; finalmente tra il valore del denaro e della

mità di quanto è detto di sopra. Il regio sensale sindaco praticherà lo stesso per lo mercanzio sul terzo libro;

I suddetti libri, regolarmente tenuti giusta l'articolo 18 del codice di commercio, verranno firmati giorno per giorno dai rispettivi sindaci, i quali ne terranno custodia sotto chiave, e li conserveranno di mese in mese ai loro successori, per poi trasmetterli, quando sieno finiti, al vicepresidente della Camera consultiva di commercio, onde rimanere depositati in quell'archivio;

L'agente ed il sensale sindaco, appena stabilito il corso legale de' cambi, fondi pubblici, mercanzie, ecc. ecc., ne rimetteranno i diversi listini firmati al Ministro Segretario di Stato delle finanze, al Ministro Segretario di Stato degli affari interni, al Direttore della Cassa di sconto, al commissario di polizia ed alla Camera consultiva di commercio. Una copia egualmente sottoscritta del listino de' prezzi stabiliti verrà passata all'incaricato dell'ufficio del giornale della due Sicilie, onde inserirsi in quel foglio ufficiale;

Il corso legale de' cambi, fondi pubblici, merci, ed altri valori sarà fissato, qualunque sia il numero degli agenti e sensali intervenuti nel camerino, purchè vi sieno presenti uno o due deputati di borsa. In mancanza assoluta di questi ultimi il numero suddetto di agenti e sensali non dovrà essere minore di undici, compreso il funzionario da sindaco;

Raccolti i primi venti fra gli agenti o sensali, e giunta l'ora stabilita, si chiederà il camerino, ne sarà permesso ai rimanenti individui di tali classi l'entrarvi;

Tutti i contratti privati, e gli ordini in derrate, per godere effetto legale dovranno essere vidimati dagli agenti o sensali con certificato de' medesimi di averli notati ne' loro registri ufficiali;

Gli agenti di cambio ed i sensali di commercio sono nominati dal Re sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato delle finanze, precedenti informazioni d'idoneità, di onestà, e di sufficiente agiatezza;

Ciascun di loro, appena ricevuto la nomina, presterà giuramento nelle mani del Presidente del tribunale di commercio, di eseguire fedelmente le disposizioni che lo riguardano, contenute nelle leggi di accezione, come pure di conformarsi ai precetti del presente regolamento;

Ogni agente di cambio dovrà somministrare la cauzione stabilita di ducati cinquecento di rendita iscritta sul gran Libro. Coloro poi fra di essi, che verranno destinati al servizio della cassa di sconto, vi aggiungeranno altri ducati trecento di simile rendita;

Non potrà farsi alcun trasferimento di rendita iscritta sul gran libro, senza l'opera di un agente di cambio, il quale deve garantire e certificare lo firme tanto del venditore quanto del compratore, e dell'ultimo sottoscrittore delle cambiali per la cassa di sconto. Cionondimeno è in libertà di ognuno di contrattare liberamente con chicchessia la compra-vendita delle partite iscritte sul gran libro con iscrizioni pubbliche o private; in ogni caso però l'atto del trasferimento dovrà eseguirsi dall'agente di cambio;

Il diritto di commissione spettante agli agenti rimane confermato ad un ottavo di ducato per ogni cento, ragguagliato sul prodotto effettivo della agioazione; tale diritto sarà a carico per metà

del venditore, o per altra metà del compratore, salvo le convenzioni particolari in contrario;

Altroquando gli agenti verranno chiamati a certificare i trasferimenti contrattati tra le parti esigeranno un sedicesimo di ducato per ogni cento a carico comune di ambedue i contraenti, sul prezzo effettivo costante delle iscrizioni vendute, o sul valore al corso di Borsa del giorno in cui ne verrà fatto il trasferimento;

Il loro diritto è di un sedicesimo per cento, pe' trasferimenti di conto della tesoreria generale o di altre amministrazioni finanziarie, sul prezzo effettivo della rendita comprata o venduta;

Pei trasferimenti che si eseguiranno a conto della cassa di sconto, non solo delle iscrizioni, ma benanche dei certificati di rendite depositati e non disposti nel corso di tre mesi, il diritto dovuto agli agenti di cambio sarà a carico esclusivo del proprietario inadempiente del valore pignorato;

È loro proibito di esigere somme maggiori di quelle fissate, sotto pena di perdere una parte della loro cauzione a giudizio del Ministro Segretario di Stato delle finanze per addirsi a quell'uno, che lo stesso Ministro disporrà;

In tutti i casi in cui le cauzioni degli agenti rimarranno diminuite per mancanze commesse nello esercizio delle loro funzioni, o per lo sperimento di garanzie da essi assunte, non potranno i medesimi continuare nel proprio ufficio, se prima non abbiano dato il supplemento di tali cauzioni;

È proibito a tutti gli agenti ed a sensali di negoziare in qualunque modo, e sotto qualsiasi pretesto per conto proprio, neppure a nome di persona interposto, giusta l'articolo 81 delle leggi di eccezione: s'intendono per persone interposte non solo quelle indicate nell'art. 827 delle L.L. civili, ma ogni altro soggetto cui si finga di appartenere un negozio che in realtà appartiene all'agente o sensale. In caso di contravvenzione verrà applicata la pena contenuta negli art. 84, 85 e 86 delle suddette leggi di eccezione;

Ogni agente di cambio è obbligato di tenere i seguenti libri:

1° — Un registro giornaliero in cui dovrà notare il corso stabilito in ciascuna borsa, e le negoziazioni delle quali ha ricevuto l'incarico, colla indicazione precisa e numerica del venditore, del compratore, del prezzo, e di tutte le condizioni del contratto, ed indicare la consegna o deposito dei titoli;

2° — Un giornale di cassa a quattro colonne, da servire la prima per registrarvi le somme ricevute da compratori, la seconda quelle pagate a venditori, la terza i dritti e le spese del contratto, la quarta le corrispondenti osservazioni;

3° — Un libretto, ossia squarcio per notarvi tutto quello che accadrà alla Borsa in ordine alle variazioni delle rendite, ed alle cause donde dipendono, tanto generali, quanto particolari di ciascun affare trattato;

Tutti i menzionati libri saranno scritti in carta bollata, numerati e firmati da uno dei giudici del tribunale di commercio. Tali libri faranno fede in giudizio e le parti non potranno chiedere copia per le partite che loro riguardano nel giorno stesso in cui sarà conclusa la contrattazione;

L'esatto adempimento delle disposizioni contenute nel presente regolamento proseguirà a rimanere sotto la vigilanza del Prefetto di polizia, e del

carta di commercio. L'aggio è anche una specie di cambio, o di diritto di cambio (V. questa parola), e ne prende anche il nome. La tassa dell'aggio dipende dalla scarsezza, o dall'affluenza delle specie, o della carta sulla piazza, dove s'opera la negoziazione.

L'aggio costituisce una operazione perfettamente lecita in sè stessa, e che non bisogna confondere coll'aggiotaggio o il giuoco di borsa. (V. queste parole.)—Per tanto si è dato qualche volta il nome di aggio alla percezione di un interesse eccessivo, o usurario. (Dizion. di comm. hoc. v.) Da aggio si è fatto aggiotaggio.—V. questa parola.

AGGIOTAGGIO. — Viene da Aggio. V. questa parola. — È il fatto di co-

lui, che per assicurarsi dei benefici in una speculazione, combina accessoriamente operazioni, delle quali l'unico scopo è di dominare il corso di certe mercanzie, soprattutto degli effetti pubblici, facendo loro subire un aumento o un ribasso fittizio. (Fremery. *Studi di Diritto Commerciale* p. 429.) (1). Sulla legislazione repressiva dell'aggiotaggio, V. le parole *Accaparramento, Giuoco di Borsa, e Contratti a termine*.

La prescrizione del delitto consistente ad avere con mezzi fraudolenti operato l'aumento o il ribasso del prezzo delle mercanzie, o degli effetti pubblici, comincia a decorrere dalla data dell'ultimo fatto contraddistinto come maneggio criminoso, e non già solamente a partire dal

vicepresidente della Camera consultiva di commercio;

Gli agenti di cambio che negoziassero in qualunque modo, e sotto qualsiasi pretesto per conto proprio, o che non tenessero i libri in carta bollata, numerati, ecc., saranno soggetti ad una multa da cinquanta a quattrocento ducati, che verrà proporzionata dal giudice competente, senza pregiudizio delle altre pene volute dalle leggi; e salve le azioni alle parti per lo risarcimento dei danni ed interessi;

I deputati della Borsa cureranno la osservanza del presente regolamento, e si faranno settimanalmente esibire i libri degli agenti di cambio e dei sensali, ed ove trovino inosservanza o violazione al medesimo ne faranno rapporto al Ministro Segretario di Stato delle finanze.

Con altro decreto del 30 luglio 1833 fu ordinato: Che la vidimazione degli agenti di cambio o sensali, e la iscrizione ne' loro registri de' contratti, e degli ordini in derrate deve aver luogo fra lo spazio di ventiquattr' ore dalla loro data, sotto pena di nullità;

Che gli agenti di cambio ed i sensali debbono in ogni riunione nel camerino esibire i giornali delle contrattazioni da essi fatte o vidimate, per procedere alla chiusura de' medesimi mercè la vidimazione di uno de' negozianti deputati. Le contrattazioni fatte dopo tale epoca non prenderanno luogo nella conservazione del giorno seguente;

Che gli agenti e sensali, modificato in ciò il regolamento de' 3 dicembre 1812, saranno tenuti a dichiarare, anche per le contrattazioni in contante, il nome de' compratori e venditori, di che sarà presa nota dal sensale sindaco;

Che ove non apparisca conchiusa alcuna contrattazione pel ministero de' reali agenti e sensali, o da essi vidimata nel corso della giornata, il prezzo delle derrate dovrà essersi stabilito sulle vendite notoriamente fatte alla Borsa nella giornata medesima, o in quella precedente, e ancorchè abbiano avuto luogo privatamente e senza l'opera dei sensali o agente regio; dovendo i negozianti deputati, il sindaco, ed i sensali ed agenti raccogliere all'uopo le opportune informazioni prima di entrare nel camerino. Di tutto sarà formato apposito processo verbale sottoscritto da tutti gli intervenenti;

Che gli agenti di cambio ed i sensali di commercio, i quali prenderanno parte nelle contrattazioni de' cereali e delle derrate, ed ometteranno di vidimarle o notarle ne' loro registri soggiaceranno ad una multa disciplinare da ducati cento a mille, a disposizione del Ministro Segretario di Stato delle finanze, e saranno dappiù destituiti.

La Corte Suprema di giustizia in dicembre 1823 decise che i contratti degli agenti di cambio relativi agli oggetti di commercio non possono provarsi che esclusivamente coi mezzi voluti dalla legge, non potendo ammettersi argomenti arbitrari.—Gli agenti di cambio non sono responsabili né delle cautele né del consenso del mandante;

La Gran Corte Civile di Napoli in luglio 1833 decise di competenza civile in domanda del prezzo di una rendita iscritta sul gran libro ceduto, a patto di restituirsi tra un anno, ad un agente di cambio per servirgli di cauzione, immobilizzata per questo uso e non restituita.

(1) — Mirabeau (Enunciazione dell'Aggiotaggio) applica la qualificazione d'aggiotatori a coloro, che per favorire le loro speculazioni impiegano astuzie più o meno colpevoli, danno dei falsi avvisi, consigli ingannevoli, dicono che vendono allorchè comprano, che comprano allorchè vendono, formano delle società simulata per fare dei veri merletti, sollecitano dei privilegi stravaganti, o delle odiose assimilazioni, dei divieti assurdi, o scandalosi permessi, ed ingannano così a vicenda l'autorità, il pubblico, ed i loro propri complici. — Si comprende di già, aggiungeva Mirabeau, che questa parola è una ingiuria; ma non acquista tutta l'energia infernale dell'aggiotaggio trascendente, che nel suo mostruoso accoppiamento col suo degno accolto, il Monopotto. N. A.

momento in cui l'aumento o il ribasso hanno realmente avuto luogo. (Cod. pen., 419; Cod. istr. crim. 638.) (1).

L'articolo 419 del Codice penale, che punisce il fatto di aver, con mezzi fraudolenti, operato l'aumento o il ribasso del prezzo delle mercanzie o delle carte ed effetti pubblici, non è applicabile al caso d'aumento o di ribasso operato sul valore di azioni industriali.

Fétine ed altri. — 1° giugno 1843. — Parigi. — S.-V. 43. 2. 277.

AGRÉE (procuratore) V. Tribunale di commercio § 3.

INDICAZIONE ALFABETICA.

Camera di disciplina, V. n. 5.
Cancelliere, 9.
Carattere pubblico, 3.
Competenza, 11.
Disapprovazione, 16 e s.
Disposizione regol., 13.
Interdizione, 12.
Malleveria, 4.
Mandatario, 1 e s.
Ministero forzato, 2.
Minuta, 7.
Onorari, 10.
Potere speciale, 6 e s., 13 e s., 17.
Presidente, 8.
Procuratore del Re, 8.
Registro, 15.
Sospensione, 12.
Spese, 11.
Successore, 4.
Tribunale di commercio, 1 e s.

NOZIONI GENERALI.

1. Gli *agréés* sono uomini di legge, nominati o approvati dal tribunale di commercio, e che hanno per missione di rappresentare, innanzi questo tribunale le parti che vi contendono, e di difenderli i loro interessi.

2. — Ma il loro ministero non è forzato come quello dei patrocinatori innanzi ai tribunali civili, di maniera che le parti possono non solamente difendersi da loro stesse innanzi ai tribunali di commercio, ma ancora farvisi rappresentare da altri mandatari diversi dagli *agréés*. (Favard, *loc. verb.*, n. 2).

(1) V. pag. 39 nota 1; LL. di proc. pen. art. 615. — Le condanne a pene correzionali si prescrivono in cinque anni.

L'azione penale per delitto si prescrive in due anni.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 627. — La procedura nei tribunali di commercio si fa senza il ministero di patrocinatore. Le parti dovranno com-

3. — Gli *agréés* non hanno alcun carattere pubblico, sono solamente raccomandati alla confidenza dei giudicabili dalla scelta del tribunale di commercio, che può loro togliere la sua approvazione, se cessano di mostrarsene degni. (Favard, n. 4.)

4. — Gli *agréés* che vogliono dimettersi dalle loro funzioni possono scegliersi un successore che presentano all'approvazione del tribunale di commercio.

Eglino non vanno soggetti ad alcuna cauzione.

5. — Sono organizzati internamente, come se la loro istituzione fosse riconosciuta legalmente ed hanno una camera di disciplina o sindacale.

6. — Perchè gli *agréés* non hanno alcun carattere pubblico, segue che debbono essere muniti d'un potere speciale per rappresentare le parti, come tutti gli altri mandatari (Chauveau, Comment. della tariffa, t. 1, Intr. p. 140, n. 7; Ord. del 10 mar. 1825; *contra* Favard, n. 3); ammenochè la parte non sia essa stessa presente all'udienza. — Questo potere che può essere dato in piede dell'originale o della copia della citazione (o ancora con atto separato sotto firma privata), dev'essere esibito al cancelliere prima della chiamata della causa, e dal medesimo vistato senza spese (C. comm. 627.) (2).

7. — Quando una parte è stata difesa innanzi al tribunale di commercio da un terzo (o da un *agréé*), si fa espresa menzione nella minuta della sentenza che interviene, sia dell'autorizzazione che il terzo (o l'*agréé*) ha ricevuto dalla parte presente, sia del potere speciale di cui è stato munito. (Ord. del 10 mar. 1825, art. 1.)

8. — Il presidente del tribunale di commercio, ed il procuratore generale presso la Corte reale di competenza, debbono assicurarsi se questa formalità è osservata in tutti i giudicati resi fra le parti che sono state difese, o di cui l'una è stata difesa da un terzo; essi debbono tenere processo verbale del risultato del loro es-

parire in persona. Niuno potrà parlare per una parte, se questa, presente all'udienza, non lo autorizzi, o se non sia munito di una procura speciale. Questa procura che potrà esser fatta a piè dell'originale o della copia della citazione, sarà esibita al cancelliere prima della chiamata della causa, e da lui sarà cifrata senza niente esigere.

me a questo riguardo. (Ivi., art. 2.)

9. — In caso d'omissione delle formalità prescritte, il ministro di giustizia può prendere a riguardo del cancelliere le misure che crederà necessarie. (Ivi art. 3.)

10. — Ordinariamente gli *agréés* percepiscono gli stessi emolumenti dei patrocinatori. — Essi percepiscono in oltre un diritto pel litigare. V. *app.* n. 11.

GIURISPRUDENZA

11. — Un *agréé* presso il tribunale di commercio non è un ufficiale ministeriale. Non può portare al tribunale di commercio presso il quale egli fa da procuratore, le domande formulate per spese contro i suoi clienti; non ha contro di loro che un'azione ordinaria.

Delestre. — 5 sett. 1814. — Casa. — Rouen. — S-V. 41. 1. 266. — D. A. 3. 362.

12. — I Tribunali di commercio non hanno il diritto di pronunziare la sospensione o l'interdizione contro gli *agréés* che s'incaricano abitualmente di litigare innanzi ad essi: non è come dei tribunali civili contro i loro ufficiali ministeriali.

Filippo L. . . 1° sett. 1818. — Pau. — S-V. 19. 2. 193. — D. A. 11. 54.

13. — L'art. 5 del cod. civile (1) che proibisce ai giudici di pronunziare in via di disposizione generale, e di regolamento sulle cause che sono di loro competenza, non permette che un tribunale prenda una deliberazione portante: « Noi giudichiamo provvisoriamente, infino a che non sarà altrimenti ordinato dall'autorità superiore, che un mandato dato ad un terzo per rappresentare il mandante in tutti gli affari commerciali che può avere innanzi al tribunale, è sufficientemente speciale.

Requisit. — 19 lug. 1825. — Cass. — Reims. — S-V. 25. 1. 393. — D. P. 25. 1. 178.

14. — Un difensore presso un tribunale di commercio, quantunque portatore dei documenti di una parte, non può passare alcun consentimento o dichiarazione che possa obbligarlo, se non ha un potere speciale.

Tharel. — 1° mar. 1811. — Rouen. S-V. 11. 2. 233. D. A. 5. 111.

15. — Le spese di registro del potere dato dalle parti agli *agréés* per rappresentarle innanzi al tribunale di commercio, sono, come tutte le altre spese, a carico della parte che succumbe. (C. pr. 130) (2).

Buffet. — 5 nov. 1835. — C. Rig. — S-V. 36. 1. 103.

(1) LL. civ. art. 3.

(2) LL. di proc. civ. art. 223.

(3) Ivi, art. 444.

16. — I difensori o gli *agréés* presso i tribunali di commercio, possono essere disapprovati quando senza potere fanno delle dichiarazioni pregiudizievoli alle loro parti. (Cod. pr. 352.) (3).

Marlier. — 22 giug. 1824. — Nîmes. — S-V. 25. 2. 176. — D. A. 5. 112.

17. — Vi è luogo a disapprovazione contro un *agréé*, che senza potere speciale domanda all'udienza termine e dilazione per una parte già condannata in contumacia, e che aderisce così in nome di questa parte alla condanna: in questo caso l'*agréé* disapprovato può essere condannato alle spese, non ostante la sua buona fede. (Cod. pr. 352, 421) (4).

Marchais Dussablon. — 7 febb. 1824. — Parigi. — S-V. 25. 2. 196. — D. A. 5. 101.

18. — La disapprovazione contro un *agréé* dev'essere portata innanzi al tribunale civile e non al tribunale di commercio, innanzi al quale è stata fatta la dichiarazione o la riconoscenza dante luogo alla disapprovazione. (C. pr. 356) (5).

Marlier. — 22 giug. 1824. — Nîmes. S-V. 25. 2. 176. — D. A. 5. 112.

19. — (Disapprovazione). L'azione per disapprovazione è ammissibile contro gli *agréés* presso i tribunali di commercio (Cod. proc., 352.) (6). — In conseguenza una parte istante innanzi ad un tribunale di commercio, non può proporre una nullità di citazione che è stata coverta dalla difesa in merito presentata dal suo *agréé*, sotto pretesto di non aver dato all'*agréé* potere di difendere in merito, se preliminarmente non ha esercitato contro lui l'azione di disapprovazione.

Sahardu — 24 apr. 1841. — Tolosa — S-V. 41. 2. 415.

ALBERGATORE. — V. *Atto di commercio.* — *Commerciantes.*

INDICAZIONE ALFABETICA

Animati, V. n. 17, 22.

Approvato, 14.

Arresto personale, 2.

Rigilietto, 14.

Bono per, 14.

Commerciantes, 2 e 3, 13.

Chiusura, 16, 17.

Competenza, 2, 3.

Dellitto, 5.

Deposito, 7 a seg., 21.

Effetti, 17.

Forza maggiore, 9, 19.

Furto, 8 e seg., 20, 22.

Mercanzia, 17.

Misfatto, 5.

Prescrizione, 12.

Privilegio, 11, 23 e seg.

Prova, 7, 15.

Regolamento di potestà, 4, 5, 15, e s.

(4) Ivi, art. 444.

(5) Ivi, art. 448.

(6) Ivi, art. 444.

Registro, 8. 13.
Responsabilità, 3, 5 e s., 17 e s., 22 e s.
Rivendicazione, 24.
Viaggiatore, 1, 4 e s., 23.

NOZIONI GENERALI.

1. — L'albergatore è colui che, per professione tiene una casa aperta ai viaggiatori, nella quale trovano e il solo alloggio, e l'alloggio ed il pranzo, mediante retribuzione.

2. — Da ciò segue che l'albergatore dev'essere considerato come commerciante, perchè egli fa speculazione sulla locazione, o sulla vendita degli oggetti mobiliari e derrate che ha comprato per l'uso de' viaggiatori. V. *Atto di commercio*. n. 20. — Segue ancora da ciò che è giudicabile dai tribunali di commercio, e soggetto all'arresto personale per gli atti che ha fatto nella sua qualità d'albergatore, o di commerciante. — V. *Commerciantes*. — V. pure *Atto di commercio*, n. 120.

3. — Nondimeno, bisogna osservare, in ciò che riguarda la competenza, che i casi di responsabilità dell'albergatore, di cui sarà quistione ai num. 7 e seg., 17 e seg., costituendo per parte sua dei quasi delitti, non hanno alcun carattere commerciale, e sono, per conseguenza, della competenza dei tribunali ordinari. V. *Atto di commercio* n. 154.

4. — I regolamenti di polizia delle differenti località sottomettono gli albergatori ad obbligazioni, delle quali il dettaglio è estraneo al piano di quest' opera. Tali regole hanno in generale per oggetto la sicurezza pubblica, e quella de' viaggiatori.

5. — Una delle principali obbligazioni imposte agli albergatori, è quella d'inscrivere sui loro registri i nomi, professioni e domicilli dei viaggiatori: l'albergatore convinto d'aver alloggiato più di ventiquattr' ore qualche persona, che,

durante la sua dimora, avesse commesso un misfatto, o un delitto, è civilmente responsabile delle restituzioni, delle indennità e spese aggiudicate a coloro ai quali questo misfatto o delitto avesse cagionato qualche danno senza pregiudizio della sua responsabilità nei casi dei quali sarà quistione qui appresso. (C. pen. art. 73. (1) — L. 19, 22 lug. 1791, tit. 1, art. 5, 6, e 8; L. 2 germ. an. 4, art. 9; L. 28 germ. an. 6, art. 130; Ord. 29 ott. 1820, art. 183.

6. — Gli albergatori hanno pure obbligazioni ad adempiere verso i viaggiatori. — La principale è di vegliare non solamente alla sicurezza delle persone, ma ancora alla sicurezza degli oggetti depositati nel loro albergo, e di cui sono responsabili come depositari. (Cod. civ. 1952.) (2) V. *Deposito*.

7. — Il deposito di questi oggetti è reputato dalla legge deposito necessario, di maniera che in caso di denegazione per parte dell'albergatore, la prova di questo deposito può esser fatta sì con titoli, che con testimoni, o coll' aiuto di semplici presunzioni (Cod. civ. 1348.) (3)

8. — Sono ancora gli albergatori responsabili dei furti, o dei danni degli effetti dei viaggiatori, tanto se il furto sia stato fatto, quanto se il danno sia stato cagionato dai domestici e preposti della locanda o albergo, o da stranieri che andavano o venivano nella locanda. (C. civ. 1953.) (4).

9. — Ma non sono responsabili dei furti fatti con forza armata, o altra forza maggiore. (C. civ. 1954.) (5).

10. — Se sono convinti d'aver essi stessi rubata la cosa depositata nel loro albergo, sono puniti colla pena della reclusione. (C. pen. 386.) (6)

11. — In compenso delle obbligazioni rigorose imposte agli albergatori nell'interesse de' viaggiatori, la legge accorda ad essi, pel prezzo della loro somministra-

nel che vanno e vengono in essi.

(5) L. civ. art. 1826. — Non sono tenuti pe' furti commessi con forza armata, o con altra forza irresistibile.

(6) Le nostre leggi penali dichiarano qualificato per la persona nell'articolo 410, il furto che da un locandiere, da un oste, ecc., o da uno dei domestici o altri impiegati è commesso nella locanda, osteria, ecc. ed il furto che ne' luoghi medesimi vien commesso da colui che vi ha preso albergo o posto, o vi ha confidate le sue robe. E però i colpevoli saran puniti colle pene prescritte pe' furti qualificati dall'art. 424.

(1) Tolto.

(2) L. civ. art. 1824. — Gli osti e gli albergatori son tenuti come depositari per le robe introdotte ne' loro alberghi dal viandante che vi alloggia.

(3) Ivi, lo stesso articolo, in fine. — Il deposito di tali robe deve riguardarsi come un deposito necessario.

(4) Ivi, art. 1825. — Sono essi tenuti pel furto, o pel danno arrecato alle robe del viandante, tanto se il furto sia stato commesso, o il danno sia stato arrecato dai domestici, o dalle persone preposte alla direzione degli alberghi, quanto dagli extra-

zioni un privilegio sugli effetti dei viaggiatori trasportati nel loro albergo a meno che sugli abiti di cui sono coperti. (C. civ. art. 2102, n. 5) (1); (Tropiong, ipot. t. 1 n. 204.) — Deesi eziandio decidere che essi hanno il diritto di ritenere provvisoriamente questi effetti, se il viaggiatore rifiuta di pagarli; se persiste nel suo rifiuto, devono far mettere tali effetti sotto la salvaguardia della giustizia col mezzo di un sequestro, e farli vendere giudizialmente per essere in seguito pagati sul prezzo.

12. — Ma se l'albergatore ha lasciato partire coi suoi effetti il viaggiatore che non l'ha pagato delle sue somministrazioni, deve intentare contro lui una domanda nei sei mesi; in mancanza di che la sua azione sarebbe prescritta. (Cod. civ. 2271.) (2)

GIURISPRUDENZA

13. — Un albergatore è reputato commerciante.

Schulser. — 19 ap. 1809. — Trèves. — S-V. 9. 2. 408.

Id. — Sibermann. — 26 giug. 1824. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 21. 1. 302. — D.A. 10. 750.

13 bis. — Id. . . Può in conseguenza essere costituito in stato di fallimento . . . o ancora di bancarotta fraudolenta.

Gilles. — 19 dic. 1823. — Bourges. — S-V. 25. 2. 122. — D. A. 26. 698.

Montano. — 23 ap. 1813. — Cass. — S-V. 16. 1. 165.

14. — Il biglietto sottoscritto da un albergatore è valido, ancorchè non sia scritto di sua mano, e non sia rivestito d'un bono o approvato: gli albergatori sono compresi nell'eccezione portata dall'art. 1326. del Cod. civ. (3).

Neuriot. — 21 giug. 1845. — Metz. — S-V. 19. 2. 76. — D. A. 10. 691. — V. del resto *Atto sotto firma privata*, num. 4 e seg.

15. — La prova che un albergatore ha alloggiato dei viaggiatori senza iscriverli sul registro che deve tenere a tal effetto, può esser fatta per mezzo di testimoni in mancanza di regolare processo verbale. In conseguenza vi è luogo ad annullare la sentenza di polizia, che avesse negato in simile caso d'ammettere la prova testimoniale. (C. istruz. crim. 154.) (4)

Lothou. — 11 dic. 1829. — Cass. — Louvière. — S-V. 30. 1. 117. — D. P. 30. 1. 20.

16. — Quando una decisione dell'autorità municipale ha fissato l'ora alla quale debbono essere chiusi gli alberghi del comune, i tribunali non possono dispensarsi di punire i contraventori, sotto pretesto che le persone straniere che fossero state trovate in un albergo ad un'ora proibita, non vi fossero state ricevute che dai pensionari di quest'albergo, e nelle loro camere particolari.

— 24 dic. 1824. — Cass. — S-V. 25. 1. 316. — D. P. 25. 1. 111.

17. — La parola *effetti* dell'art. 1952. Cod. civ. (5) che dichiara gli albergatori o locandieri responsabili come depositari degli *effetti* recati dai viaggiatori, è una espressione generica che comprende le mercanzie, gli animali, e tutti gli altri oggetti. — V. *app.* num. 22.

Perchè vi sia luogo a responsabilità per parte dell'albergatore, non è necessario che il viaggiatore abbia soggiornato nell'albergo.

Allanc. — 26 dic. 1833. — Rennes. — S-V. 34. 2. 286.

18. — L'albergatore non è responsabile della perdita d'effetti preziosi che non sono stati nè mostrati nè verificati, specialmente se il viaggiatore avesse un armadio chiuso a chiave, del quale non ha fatto uso.

Halimbouurg. — 2 apr. 1844. — Parigi. — S-V. 14. 2. 100. — D. A. 574.

18 bis. — Gli albergatori non sono responsabili della sottrazione commessa dai loro domestici, di oggetti di prezzo imprudentemente lasciati dai viaggiatori nelle mani di tali domestici, specialmente se i viaggiatori fossero invitati a rimettere al padrone dell'albergo gli oggetti di valore che potranno aver con loro. (Cod. civ., 1383 e 1953.) (6)

Harris. — 19 agosto 1842. — Douai. — S-V. 42. 2. 421.

19. — Gli albergatori non sono responsabili delle cose che loro sono state involate senza loro colpa, e per forza maggiore.

Désanauz. — 20 fior. an. 11. — Poitiers. — S-V. 3. 2. 475.

20. — L'albergatore che riceve abitualmente dei carrettiere, e che non ha un cortile per mettervi le loro vetture, è responsabile del furto commesso sopra una vettura lasciata fuori della sua casa, da un carrettiere alloggiato presso di lui.

Homo. — 13 sett. 1808. — Parigi. — S-V. 9. 2. 20. — D. A. 5. 70.

(1) LL. Civ. art. 1971, comma 3. — Le somministrazioni di un locandiere, sulle robe del viandante, che sono state introdotte nella locanda, vanno tra i crediti privilegiati sopra determinati mobili.

(2) LL. civ., art. 2177, comma 2.^o — Si prescrive col decorso di sei mesi, le azioni degli osti e

dei trattori per l'alloggio e cibi che somministrano.

(3) Ivi, 1280.

(4) T.

(5) LL. Civ. art. 1824.

(6) Ivi, art. 1337 e 1825.

21. — L' art. 386. C. pen. (1), che punisce con la reclusione il furto commesso dall'albergatore di effetti a lui affidati, non esige per la sua applicazione, che vi sia stato deposito speciale ed anteriore degli effetti rubati.

A tal riguardo, la semplice introduzione delle robe nella locanda ha l' effetto di un deposito.

Netti. — 28 ott. 1812. — Cass. — S-V. 14. 1. 17. — D. A. 12. 1076.

22. — L'albergatore, costituito guardiano salariato d' un cavallo in litigio, è responsabile degli accidenti che gli succedano per troppa vicinanza d' un altro cavallo situato nella medesima scuderia.

Laroche. — 26 genn. 1825. — Lione. — S-V. 25. 2. 121. — D. P. 25. 2. 123.

23. — Il privilegio di un albergatore sugli effetti di un viaggiatore non si estende al caso di somministrazioni fatte nel tempo di un viaggio precedente.

Baudouin. — 16 messidoro an. 8. — Rouen. — S-V. 7. 2. 1135. — D. A. 9. 48.

24. — Il privilegio accordato all'albergatore per le sue somministrazioni sugli effetti del viaggiatore non è stabilito che sugli effetti appartenenti al medesimo: quelli che gli sono stati affittati non sono affetti dal privilegio, e possono essere rivendicati dal proprietario, specialmente quando è dimostrato che l'albergatore conosceva che gli effetti non appartenevano al viaggiatore.

School. — 26 apr. 1816. — Colmar. — S-V. 17. 2. 365. — D. A. 9. 47. — *Contra*, Troplong. ipot. t. 1. n. 204.

25. — L'albergatore che conosce che i mobili trasportati presso di lui da un viaggiatore, non sono pagati, non può esercitare su questi mobili privilegio a pregiudizio del venditore.

Duweltz. — 12 lug. 1806. — Bruxelles, S-V. 6. 2. 289. D. — A. 9. 47.

ALEATORIO (contratto): — Il contratto aleatorio è quello che presenta all'una delle parti contraenti, o a tutti i contraenti dei casi di perdite o di benefici sottoposti ad avvenimenti incerti. Il contratto d'assicurazione, il contratto a cambio marittimo, alcune vendite come le vendite di speranza, le vendite a cottimo sono contratti aleatori. — V. *Assicurazioni in generale* e gli articoli relativi alle differenti specie d'assicurazioni. — V. ancora *Contratto a cambio marittimo*, e *Rendita*.

ALGERI o ALGERIA — V. *Colonie*.

AMICHEVOLE COMPOSITORE.
— V. *Arbitramento in generale*, ed *Arbitramento forzato*.

AMMORTIZZAZIONE.

LEGISLAZIONE

V. le leggi del 6 frim. an. 8. (*Creaz. della cassa d'ammortizzazione*); — dei 15 lug. 1811 (1), 6 e 7; — 20 mar. 1813, art. 8; — 28 apr. 1818, art. 98 e seg.; — Ord. 22 magg. 1818; — L. 25 mar. 1817, art. 139 e seg. 143 e seg.; — 15 magg. 1818, art. 6; — 13 lug. 1819, art. 10; — 10 lug. 1820, art. 4; — 31 lug. 1821, art. 32; — 1. magg. 1822, art. 2; — 17 ag. 1822, art. 13; — 10 magg. 1823, art. 1; — 4 ag. 1824 art. 1. (*Fondi o Dotaz. della cassa d'ammort.*; — *Organizzaz.*); — 1.° magg. 1825. (*Modo della liberanza*; — *Annullamento di rendite liberate*); — 13 giug. 1828, art. 1; 19 giug. 1828, art. 3; 8 lug. 1826, art. 1; 24 giug. 1827, art. 1, 17 ag. 1828, art. 2; 2 ag. 1829, art. 1. (*Dotazione*), ecc.

NOZIONI GENERALI

1. — In generale si chiama *ammortizzazione*, l'operazione mediante la quale si estingue il capitale di un debito, sia con un rimborso integrale, sia con pagamenti parziali ad epoche fisse o periodiche. — In un senso più ristretto e più usuale l'ammortizzazione è l'estinzione periodica del debito pubblico.

Questa estinzione si opera col mezzo dell'annuo impiego di un capitale alla liberanza di una certa quantità di rendite. Questo capitale si trova annualmente aumentato coi frutti delle rendite liberate, di maniera che se l'impiego non è mai diminuito, l'aumento progressivo del capitale, per mezzo degli interessi composti, accelera di giorno in giorno l'operazione.

2. — Le rendite liberate dalla cassa d'ammortizzazione divengono inalienabili, nel senso solamente, che in caso di trasferimento, il governo ha un ricorso contro il tesoro ed il direttore della cassa; ma il trasferimento non è meno valido a riguardo dell'acquirente. (Legge 28 apr. 1816 art. 109; Ord. 22 magg. 1816, art. 25.) — V. *Effetti pubblici*. (2)

ANATOCISMO — Si chiama così l'interesse dell'interesse. — V. *Interessi ed Usura*.

ANCORAMENTO FORZATO.

sa di ammortizzazione del Regno delle due Sicilie, il cui oggetto principale è la estinzione del debito pubblico. — V. il suddetto decreto.

(1) ILL. pen. art. 424.

(2) Presso di noi, con decreto del 1.° gennaio 1817 fu abolita l'antica cassa d'ammortizzazione, e fu riordinata la nuova, sotto il nome di Cas-

NOZIONI GENERALI.

1. — Si chiama così l'ancoramento che il bastimento fa in un porto, allorchè è costretto a rifugiarsi per cattivo tempo, o persecuzione del nemico, o per tutt'altra fortuna di mare.

2. — Se durante il corso del viaggio il capitano è obbligato ad ancorare in un porto francese, è tenuto a dichiarare al presidente del tribunale di commercio del luogo, le cause del suo ancoramento. (Cod. comm. art. 245.) (1)

3. — Nei luoghi dove non vi sono tribunali di commercio, la dichiarazione è fatta al giudice di pace del luogo. (Cod. comm. art. 245.) (2)

4. — Se l'ancoramento forzato ha luogo in un porto straniero, la dichiarazione è fatta al console di Francia, o in sua mancanza al magistrato del luogo. (Cod. comm. art. 245.) (3) — V. *Consoli* § 3.

5. — Sugli effetti dell'ancoramento forzato relativamente alle mercanzie caricate ed al passeggeri, V. *Nolo* n. 97, 121 e seg.

6. — Sopra i suoi effetti al riguardo dei marinari se l'ancoramento prolunga il viaggio, V. *Geniti dell'equipaggio* n. 54 e seg., 64; . . . al riguardo degli assicuratori, V. *Avarie* n. 21, 41, 57, 61.

7. — Sugli effetti dell'ancoramento forzato in materia di *Dogane*, V. questa parola, n. 162 e seg., 197; — *Prede marine*, V. questa parola, n. 48 e 197.

GIURISPRUDENZA.

8. — Il termine di ventiquattr' ore imposto al capitano di bastimento, per fare all'autorità civile del luogo del suo arrivo un rapporto dei fatti dettagliati nell'articolo 242 Cod. comm. (4), suppone che il bastimento è entrato spontaneamente in un porto o in una rada: l'obbligazione non è egualmente rigorosa, nel caso di naufragio o di ancoramento forzato.

Thomasseau. — 1^o sett. 1813. — Casa. —

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 233 comma 1^o — Se durante il corso del viaggio, il capitano è obbligato di dar fondo in un porto del regno, è tenuto di dichiarare al presidente del tribunale di commercio del luogo le ragioni del suo approdare.

(2) Ivi comma 2^o — Nei luoghi ove non è tribunale di commercio la dichiarazione si farà al giudice del circondario.

Rennes. — S-V. 13. 1. 450. — D. A. 2. 80 — V. *Capitano* n. 63 e 83.

9. — Lo stato di contravvenzione di un naviglio, e specialmente la mancanza d'iscrizione alla sua poppa, del suo nome e di quello del porto al quale appartiene, non può dar luogo all'applicazione d'alcuna pena, allorchè questo bastimento non è entrato nell'ambito di quattro leghe sottomesso alla sorveglianza delle Dogane che per effetto d'una forza maggiore, e che d'altronde nessuna prova di frode è rapportata contro di esso. (LL. 27 vend. an. 2 art. 19; L. 4 germ. an. 2 art. 7.)

Loubatière. — 16 dic. 1835. — C. Rig. — Trib. di Toulon. — S-V. 36. 1. 130. — D. P. 31. 1. 91.

10. — L'ancoramento forzato non può essere considerato come una infrazione al passaporto, e dar luogo, secondo l'articolo 5 del regolamento dei 26 luglio 1778, al sequestro del naviglio neutro.

il naviglio La Rétirée. — 2 fior. an. 7. — Cass. — S-V. 7. 2. 1132. — D. A. 11. 372.

APPELLO. — V. *Arbitramento* § 9; *Periti*. — **Tribunale di commercio**, § 4. **APPRENDENTE** — **ALUNNATO**.

LEGISLAZIONE

V. Leg. dei 19-22 lug. 1791, tit. 2, art. 14 (Violenza commessa da apprendenti verso i loro maestri); — 22 germ. ann. 11, (Regolam. sull'alunnato e sopra i laboratori); — Cod. civ. 1384 (3) (Responsabilità dei maestri); — Ivi 1770 (6) (Locazione d'opera); — Ivi 2272 (7) (Prescrizione); — L. 18 mar. 1806 (Periti); — Competenza; — Cod. pen. art. 386 (8) (Furto domestico).

INDICAZIONE ALFABETICA

Annollazione, V. n. 6.
Autorizzazione, 5.
Brevetto d'alunnato, 3.
Cultivatore, 20.
Competenza, 14, e s., 19, e s.
Congedo di quitanza, 8 o s.
Danni-interessi, 8.
Furto, 14.
Maestro, 1, e s.
Minore, 5.
Periti, 16 e s.
Polizia correzionale, 14.
Prescrizione, 10.
Registro, 4.

(3) Ivi comma 3^o — Se l'approdare forzato ha luogo in un porto straniero, la dichiarazione deve farsi al proprio console, o in sua mancanza al magistrato del luogo.

(4) Ivi art. 230.

(5) LL. civ. art. 1338.

(6) Ivi, art. 1623.

(7) Ivi, art. 2178.

(8) LL. pen. art. 410.

Responsabilità, 12 e 13.
Tribunale civile, 18.
Tribunale di commercio, 18.

NOZIONI GENERALI

1. — L'apprendente è colui che in virtù d'una convenzione fatta con un maestro, lavora presso il medesimo per istruirsi nella pratica d'un mestiere o di un arte.

2. — Si chiama *alunnato* il tempo stabilito dalla convenzione, e durante il quale l'apprendente deve fornire il suo lavoro solamente, o il suo lavoro e del danaro, al maestro che s'incarica d'istruirlo.

3. — Il contratto d'alunnato chiamato ancora *brevetto* d'alunnato regola le reciproche convenzioni fatte tra il maestro e l'apprendente. Questo contratto si redige ordinariamente per iscritto; nondimeno può risultare eziandio da convenzioni verbali, le quali allorchè sono riconosciute devono avere il loro effetto come se fossero scritte.

4. — I brevetti d'alunnato quando contengono stipulazione di somme o valori mobiliari pagati oppure no, sono soggetti al diritto proporzionale di registro di 50 cent. per 100 fr. (Leg. 22, frim. an. 7, art. 69, § 2, n. 7.) Quando poi non contengono nè obbligazione di somme e valori mobiliari, nè quitanza, non sono soggetti che al diritto fisso di 1 fr. (Ivi., art. 68, § 1, n. 14.)

5. — Se l'apprendente è minore, ciò che avviene più ordinariamente, dev'essere assistito per contrarre un impegno d'alunnato, dai suoi, padre, madre o tutore.

6. — Il contratto d'alunnato non può essere risoluto che dalla comune volontà delle parti contraenti, salvo i casi preveduti specialmente dalla legge, nei quali l'una delle parti può domandare contro l'altra l'annullamento del trattato. Questi casi d'annullamento sono: 1.° L'inesecuzione delle obbligazioni preso da una parte e dall'altra; 2.° I cattivi trattamenti per parte del maestro; 3.° La cattiva condotta dell'apprendente; 4.° L'obbligazione assunta dall'apprendente di dare, per tener luogo di retribuzione

pecuniaria, un tempo di lavoro di cui la durata fosse giudicata eccedere l'ordinario prezzo degli alunnati. (L. 22 germ. an. 11, art. 9); 5.° Infine il servizio militare che fosse imposto all'apprendente nella durata dell'alunnato. (L. 1. compl. an. 7.)

7. — Fuori di questi casi il maestro o l'apprendente sono reciprocamente obbligati ad adempiere le loro correlative obbligazioni.

8. — Allo spirare del tempo dell'alunnato, il maestro deve rilasciare all'apprendente un congedo di quitanza e lasciarlo libero. — Il maestro non può, sotto pena ancora de' danni ed interessi, ritenere l'apprendente oltre il suo tempo, nè negargli congedo di quitanza quando egli ha adempito le sue obbligazioni. In questo caso, i danni ed interessi sarebbero almeno del triplo del prezzo delle giornate dalla fine dell'alunnato. (L. 22 germ. an. 11, art. 10.)

9. — Nessun individuo che impieghi degli operai può ricevere un apprendente senza congedo di quitanza, sotto pena de' danni ed interessi verso il maestro che l'apprendente avesse indebitamente lasciato. (L. 22 germ. an. 11 art. 11.) V. app. n. 19 e 20.

Il congedo di quitanza è per l'apprendente la prova che ha adempito le sue obbligazioni verso il suo maestro, e che questi non ha più alcuna cosa a reclamare da lui.

10. — Se oltre il lavoro l'apprendente si è obbligato a pagare un prezzo pel suo alunnato, l'azione del maestro pel pagamento di tal prezzo si prescrive con l'elasso di un anno (Cod. civ. 2272) (1), che comincia a decorrere dal giorno nel quale l'apprendente è uscito dalla casa del suo maestro, poichè sino a tal tempo la presenza dell'apprendente presso il suo maestro equivale in qualche modo ad una riconoscenza del debito.

11. — Oltre gli effetti che sono inerenti al contratto d'alunnato per la convenzione, esso produce, tanto rispetto al maestro, quanto rispetto all'apprendente, alcuni effetti legali ch'è necessario riferire.

12. — Così il maestro è civilmente re-pensione che ne riscuotono; e degli altri maestri pel prezzo della istruzione.

(1) LL. Civ. art. 2178, comma 4. — Si prescrivono col decorso di un anno le azioni dei maestri che tengono in casa alunni, pel prezzo della

sponsabile del danno cagionato dal suo apprendente, cioè a dire che il maestro è tenuto a riparare questo danno, ammeno- ché non provi di non aver potuto impedire il fatto che dà luogo a tale responsabilità. (Cod. civ. 1384) (1).

13. — Cosi ancora, il furto commesso dall'apprendente nella casa, laboratorio o magazzino del suo maestro è considerato come furto domestico, e punito colla pena infamante della reclusione. (C. pen. 386.) (2)

14. — In quanto alla giurisdizione alla quale sono soggetti gli apprendenti ed i loro maestri, bisogna distinguere il caso in cui si tratta di contestazioni che possono produrre condanne di polizia, o ancora condanne correzionali o criminali, da quello in cui la contestazione è puramente civile.

15. — Nel primo caso tutti gli uffici di semplice polizia fra gli operai ed apprendenti, i manifattori, fabbricanti o artigiani, sono portati a Parigi innanzi al prefetto di Polizia; innanzi al commissario generali di polizia, nelle città dove vi sono stabiliti; e negli altri luoghi davanti al sindaco o uno de' suoi aggiunti. — Questi magistrati pronunziano senza appello le pene applicabili ai diversi casi. — Se l'affare è di competenza dei tribunali correzionali, o criminali, l'arresto provvisorio dei prevenuti può essere ordinato, e sono in seguito rinviati innanzi a questi tribunali (L. 22 germ. an. 11. art. 19.)

16. — Se si tratta d'una contestazione civile fra un apprendente ed i fabbricanti, o capi di laboratori, appartiene ai consigli dei periti, nei luoghi dove vi sono, conoscerne come conciliatori. (L. 18 mar. 1806. art. 6.)

17. — I consigli dei periti sono egualmente autorizzati a giudicare fino alla somma di 60 fr., senza forma nè spese di procedura e senza appello, le contese riguardo alle quali la conciliazione non ha avuto effetto. (Ivi.)

18. — Ogni contesa che versi sopra una somma eccedente i sessanta fran-

chi, che non ha potuto essere finalizzata per la via di conciliazione, dev'essere portata innanzi al tribunale di commercio, o innanzi ai tribunali competenti (Ivi., art. 9); cioè a dire che se il maestro è attore, e che dev'essere riputato commerciante secondo le distinzioni stabilite, v. *Atto di commercio* qui appresso n. 123 e 124, l'affare dev'essere portato innanzi al tribunale di commercio; che se al contrario, il maestro fosse commerciante, l'apprendente attore, questi potrà a sua scelta portar l'affare sin davanti al tribunale di commercio, sia davanti al tribunale civile. Se il maestro non è commerciante, dovrà essere necessariamente l'affare portato innanzi al tribunale civile. (C. comm. 634.) (3)

GIURISPRUDENZA

19. — I commissari di polizia non hanno qualità per processare le contravvenzioni all'art. 12 della legge del 22 germile anno 11, che vieta ai maestri di ricevere presso di loro operai, non portatori di libretto contenente quitanza delle loro obbligazioni: questo dritto appartiene soltanto alla parte lesa.

Bourneis. — 9 gen. 1835. — C. Rig. — S-V. 35. 1. 309. — D. P. 35. 1. 86.

20. — La disposizione dell'art. 12 della legge del 22 germile an. 11, portante che nessuno può, sotto pena di danni ed interessi, ricevere un operaio, se non è portatore d'un libretto che attesti che ha soddisfatto alle sue obbligazioni verso il maestro dal quale esce, non è applicabile al semplice coltivatore; essa non riguarda che i manifattori, fabbricanti ed altre persone che si danno ad operazioni od intraprese industriali.

Gallois. — 30 giug. 1836. — C. Rig. — Péronne. — S-V. 36. 1. 554. V. sopra n. 9.

20.bis. — (Competenza.) Le contestazioni che si elevano tra un fabbricante ed il padre d'un apprendente sull'esecuzione del contratto d'apprendato sono della competenza, non dei consigli dei periti, ma dei tribunali ordinari, e specialmente del giudice di pace, se la domanda non ecceda la tassa della sua competenza. (L. 16-24 agosto 1790, tit. 3, art. 9; Dec. 11 giugno 1809, art. 10.)

(1) LL. civ. art. 1338 in fine. — I precettori e gli artigiani son tenuti pe' danni cagionati da' loro allievi od apprendenti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza.

La predetta garanzia non ha luogo, allorchè i precettori e gli artigiani provano che essi non han potuto impedire il fatto di cui avrebber dovuto es-

ser garanti.

(2) LL. pen. 410. V. pag. 61 nota 6.

(3) LL. di ecc. aff. comm., art. 611. — I giudici di commercio decideranno: 1° delle azioni contra i fattori, commessi dai mercanti, o loro servitori per fatti solamente del traffico del mercante al quale sono addetti, ecc.

Leleu. — 41 magg. 1844. — C. Rig. — Trib. di Vervins. — S-V. 44. 1. 689.

Sarebbe lo stesso (sotto l'impero della legge del 25 maggio 1838) se la contestazione si fosse elevata tra l'apprendente medesimo ed il suo maestro. — V. a tal riguardo, nella nostra Racc. gen., loc. cit., le nostre osservazioni sulla decisione suddetta.

APPROVAZIONE DI SCRITTURA. — V. *Atto sotto firma privata.* — *Biglietto.*

ARBITRAMENTO (in banca). — Si chiama Arbitramento, in materia di banco, l'operazione colla quale si determina quando si tratta di fare un pagamento da una piazza sovra un'altra, quale è la via che può offrire le condizioni di cambio più vantaggiose. V. *Cambio*.

ARBITRAMENTO IN GENERALE. — V. *Compromesso.* — *Arbitro (terzo).* — *Arbitramento forzato.*

LEGISLAZIONE

L. del 16-21 ag. 1790, tit. 1.^o (*Istituzione dell'arbitramento*), tit. 10 (*Trib. di famiglia*): — Cost. del 3-14 sett. 1790 tit. 3 cap. 5, art. 2 (*Conferma dell'istituzione*); — L. del 10 giug. 1793, sez. 5, art. 3 e seg. (*Arbitram. forzati in materia di beni comunali*); — Cost. del 24 giug. 1793, art. 86, 87, 91 e seg. (*Arb. volontari a pubblici in ogni materia civile*); — L. del 2 ott. 1793 (*Comunali*); — del 12 brum. an. 2 (*Figli naturali*); — del 10 frim. an. 2, art. 28 e seg. (*Dei manzi nati impignati o alienati*); — del 17 nevoso an. 2, art. 26 (*Succ. a divisa*); — del 6 germ. an. 2 (*Capacità degli arb.*); — del 9 frutt. an. 2, art. 8 e seg. (*Ricusaione*); — degli 8 nev. an. 3 (*Via di ricorso—Opposizione*); — del 15 nev. an. 3 (*Quist. di Stato*); — del 28 nev. an. 3 (*Regol. dal nota*); — del 1 e del 13 term. an. 3 (*Rinvio di prop. tendenti alla soppressione dell'arb. forzato*); — del 18 e del 28 term. an. 3 (*Terzi arbitri*); — Cost. del 3 frutt. an. 3, art. 210 e 211 (*Conferma—Via di ricorso—Appello—Cassazione*); — del 4 brum. an. 4 (*Id.*, *Appello*); — del 9 vent. an. 4 (*Sopp. dell'arb. forzato in ogni materia, eccetto tra soci*); — del 12 prat. an. 4 (*Via di ricorso—Cassazione*); — del 13 brum. an. 7, art. 12 (*Bollo*); — del 22 frim. an. 7, art. 29, 38, 68 (*Registro*); — Cost. del 22 frim. an. 8, art. 60 (*Conferma dall'arb. volontario*); — L. del 27 ventoso an. 8, art. 3 (*Id.*, *Appello*); — Cod. proc. civ. art. 429, 431, 1003 e seg. (*1*) *Istituz. definitiva*; — Cod. comm. 81 a s., (*2*) (*Arb. forzato in materia di società*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Amichevole compositore, V. n.º 5, 98, 106, 235, e seg.
Amenda, 24, 37, 213.

(1) LL. proc. civ. art. 1079.

Appello, 32, 67, 147, 160, 163, 172, 184 e s., 207 e s., 223 e s.
Arbitramento forzato, 4, 10, 128, 165, 287.
Arbitramento volontario, 5, 163, 165, 166.
Arresto personale, 22, 187, 201 bis.
Azione di nullità, 108, 111, 177 e s.
Azione possessoria, 31.
Cambio, 37.
Cancelliere, 174 e s.
Capacità, 8, 9, 12 e s.
Cassazione, 107, 193, 220, 243 e s.
Cauzione, 130.
Citazione, 91 bis.
Clausola penale, V. *Amenda*.
Commerciale, 161 e s.
Commissione rogatoria, 26.
Comparsa, V. *Propraga*.
Competenza, 17 e s., 33 e s., 38 e s., 137 e s., 182, 210, 213, 240, 282 bis, 260 e s.
Compromesso, 6, 7, 19, 26 e s., 33, 34, 178.
Comunicazione di documenti, 92 bis. 108.
Conclusione, 93, 103, 122.
Danni-interessi, 21.
Data, 123 e s., 131 e s.
Declinatoria, 154.
Delegazione, 28, 44, 111.
Deliberato, 99, 101 e s.
Deposito, 67, 132, 113 e s., 132 e s.
Difesa, 25 e s., 107, 189.
Divisibilità, 140, 203 e s.
Divisione d'opinioni, 46, 101.
Donna, 9.
Doppio originale, 87.
Durata dell'arbitramento, 36.
Eccesso di potere, 42, 178, 186, 187, 235.
Effetto retroattivo, 32.
Effetto sospensivo, 202 e s.
Errore, 63, 239.
Esecuzione, 21, 142 e s., 151, 218 e s.
Esecuzione provvisoria, 219 e s.
Falso 212 ter, V. *Iscrizione in falso*.
Fede, 127 e s., 131 e s.
Fine di non ricevere, 64, 167, 168.
Firma, 100, 116 e s., 133.
Giorno feriale, 112.
Giudice, 13, 17 bis.
Giudice di pace, 14.
Giudice supplente, 173.
Incidente, 90, 106, 110.
Incidente, 12, 15, 93, 232.
Indivisibilità, V. *Divisibilità*.
Interlocutorio, 29, 30, 160.
Interpretazione, 23 bis.
Ipoteca, 129, 169 bis.
Iscrizione in falso, 54, 78, 139.
Istruzione, 89 e s.
Lingua francese, 114.
Luogo, 126.
Materie sommarie, 203 bis.
Matrimonio, 27.
Minore, V. 233.
Minuta, 116, 160.
Ministero pubblico, 148.
Morte, 40, 53, 233.
Motivi, 103, 106.
Nomina, 5 e s., 16 e s.
Nomina d'ufficio, 16 e s., 230 e s.
Nullità, V. *Atto di nullità*.
Ommissione di pronunciare, 38, 39, 180, 198 e s.
Omologazione, 142 e s., 170 e s.
Onorari, 233 e s.

(2) LL. di ecc. aff. comm., art. 60 e seg.

Opposizione, 200.
 Opposizione all'ordin. d' *exequatur*, V. *Azione di nullità*.
 Opposizione del terzo, 128, 141, 221, 247.
 Ordinanza d' *exequatur*, 142 e s.
 Ordine pubblico, 18, 146, 171, 173, 183, 197, 198.
 Patrocinatore, 91, 103, 194.
 Pena, V. *Ammenda*.
 Perenzione, 27.
 Perizia, 90, 111.
 Possessorio, V. *Atto poss.*
 Poteri (durata), 36.
 Presa a parte, 222.
 Presidente, 157 e s.
 Procedura, 82 e s., 180, 216.
 Processo verbale, 94, 118, 136.
 Produzione, 95 e s., 137, 91 e s.
 Proroga, 79 e s.
 Prova testimoniale, 76, 106.
 Registro, 76 bis, 120 bis, 126 ter, 135, 143, 156, 158 bis.
 Ricorso, 176 e s., 203 e s.
 Ricorso per ritrattazione, 192, 209, 216 e s., 242 bis.
 Ricusazione, 41, 42 e s., 50 e s., 73 e s.
 Rifiuto, 43, 63 e s.
 Rimessa di documenti.
 Rinuncia, 183, 196 e s., 203, 228 e s.
 Rivocazione, 47, 48, 71 e s., 123.
 Sentenza, 99 e s., 113.
 Sentenza contumaciale, 98 e s., 206.
 Sentenza preparatoria, 149, 169.
 Società, 43.
 Solidarietà, 130, 258.
 Spedizione, 150.
 Spese, 23.
 Straniero, 9, 12, 104, 114, 175 bis.
 Termine, 95, 153, 181, 201, 212, 252 e s., V. *Durata*.
 Terzo, 128 e s., 141.
 Terzo arbitro, 9, 75, 84, 102, 155, 235 e s., 238.
 Testimoni, 106, 110.
 Transazione, 138.
 Ultima istanza, 208, 223 e s.
 Ultra petita 139, 178.
 Urgenza, 17 bis.
 Viato di documenti, 113.

§. 1. *Degli arbitri in generale. — Loro caratteri. — Scelta e nomina degli arbitri. — Costituzione del tribunale arbitrale.*

2. *Estensione dei poteri, o della giurisdizione degli arbitri.*

3. *Durata dei poteri degli arbitri. — Assistenza. — Dimissione. — Rivocazione. — Ricusazione. — Incidenti.*

4. *Proroga de' poteri degli arbitri.*

5. *Procedura innanzi agli arbitri. — Istruzione. — Sentenza.*

6. *Fede dovuta alle sentenze arbitrali. — Loro effetti tra le parti, ed a riguardo de' terzi.*

7. *Deposito della sentenza arbitrale. — Ordinanza d' *exequatur*.*

8. *Via di ricorso contro l'ordinanza d' *exequatur* o azione per nullità della sentenza arbitrale.*

9. *Via di ricorso contro la sentenza arbitrale.*

10. *Esecuzione delle sentenze arbitrali.*

11. *Onorari degli arbitri.*

§. 1. — *Degli arbitri in generale. — Loro carattere. — Scelta e nomina degli arbitri. — Costituzione del Tribunale arbitrale.*

NOZIONI GENERALI

1. — Gli arbitri sono in generale giudici scelti dalle parti stesse, ed in alcuni casi dal giudice ordinario per pronunciare sulle contestazioni che le mettono in dissensione.

2. — Nella nostra moderna legislazione l'arbitramento o il giudizio degli arbitri, è considerato come il mezzo più naturale e più ragionevole di terminare le liti. Così il voto del legislatore è che tutte le contestazioni private, sieno per quanto è possibile sottomesse ad arbitri: varie disposizioni costituzionali, o leggi fondamentali, consacrando, a differenti riprese, il diritto pei cittadini di sottomettere le loro contese a giudici di loro scelta, hanno ancora vietato che sia portato pregiudizio a questo diritto da alcuna legge posteriore. (L. 16, 24 ag. 1790, tit. 1. art. 1.; Cost. del 3 sett. 1791; cap. 5, art. 5; del 5 frutt. an. 3, art. 210; del 22 frim. an. 8, art. 60; L. del 27 vent. an. 8, art. 3; Motivi del codice di proc. civ. Lib. 3.)

3. — È specialmente in materia commerciale, in cui la fine delle contese richiede celerità, semplicità ed economia, che il giudizio per arbitri presenta i più grandi vantaggi, e dev' essere il più frequentemente impiegato, ed è questa considerazione che ha determinato il legislatore a stabilire l'arbitramento, come una giurisdizione forzata in materia di società commerciale.

4. — Così si distinguono due specie principali d' arbitramento: l'arbitramento ordinario o volontario, e l'arbitramento commerciale, forzato o necessario.

Qui noi ci occupiamo dell'arbitramento ordinario o volontario, ch'è il tipo dell'arbitramento in generale, e di cui le regole si applicano a tutte le altre specie d' arbitramento per tutto quello che non è regolato da speciali disposizioni.

Ciò che riguarda l'arbitramento forzato è trattato separatamente sotto questa parola.

5. — Nell'arbitramento volontario si distinguono ancora l'arbitramento ordinario, e l'arbitramento per *amichevoli compositori*, vale a dire per mezzo d'arbitri i quali sono dispensati dal seguire rigorosamente le regole e le formalità del diritto, che giudicano *ex aequo et bono* secondo le sole regole della equità. (C. proc. 1019.) (1)

Le regole particolari a questa specie d'arbitramento saranno indicate in quest'articolo ogni volta che presenteranno una notevole differenza colle regole dell'arbitramento ordinario.

6. — La volontà delle parti di rimettere agli arbitri il giudizio delle contestazioni che le dividono, si manifesta con un atto che chiamasi *Compromesso*, nel quale espongono l'oggetto della loro contesa, e nominano gli arbitri ai quali rimettono il potere di giudicarle. (Cod. proc. 1006.) (2) (3)

7. — Questo atto è sottoposto ad alcune regole particolari riguardanti le persone le quali possono compromettere l'oggetto, le forme, la durata, gli effetti del *Compromesso*; tutte queste regole sono esposte sotto la parola *Compromesso*.

8. — In generale, le parti possono scegliere quelli che loro sembrano buoni per arbitri, purché coloro che esse eleggeranno non sieno in alcun caso d'incapacità o infermità che li privasse del diritto, o del potere di amministrare i loro propri affari: *absurdum est ut alios regat, qui se ipsum gerere nequit*.

9. — In tal modo possono in generale riguardare come incapaci di adempiere le funzioni d'arbitri, i minori, le donne, gl'interdetti, i condannati, ecc. (Carré, n. 3260; Pardessus, n. 1389.) — Nondimeno de Vatimesnil, *Enciclop. del diritto*, v^o *Arbit.*, n. 159, è d'opinione che i minori possono essere arbitri se vengono scelti dalle parti, nonostante tal

qualità, e per una capacità speciale da esse riconosciuta. — Per la stessa ragione uno straniero può essere scelto per arbitro dalle parti; ma non potrebbe essere nominato da un tribunale. (Montgally, n. 118, e seg., Carré, n. 3260.), o preso come terzo arbitro dagli arbitri divisi. — V. app. n. 12; V. pure la parola *Arbitro* (terzo).

10. — Il tribunale arbitramentale può essere composto del numero di giudici che piace alle parti; la legge a questo riguardo non prescrive loro alcun limite. — Una sola persona potrebbe adunque essere designata di comune accordo per pronunziare sulla contestazione; ma il più ordinariamente ciascuna parte nomina il suo arbitro. Però conviene nominarli in numero dispari, se vogliansi evitare gl'inconvenienti, e le lentezze che produce una divisione d'opinioni, e per conseguenza la nomina di un terzo arbitro. — Si può ancora da principio nominare questo terzo arbitro pel caso nel quale vi sarà divisione, o lasciare agli arbitri stessi la facoltà di nominarlo. V. app. *Arbitro* (terzo).

11. — Nel caso in cui le parti si sono impegnate con un compromesso a far giudicare dagli arbitri la loro contesa nata o da nascere, se l'una di esse ricusa di nominare il suo arbitro, l'altra parte può farlo nominare dal Tribunale civile.

Ciò che ha luogo specialmente in materia d'*arbitramento forzato*. — V. questa parola § 2; V. pure app. n. 16, e seg.

GIURISPRUDENZA

42. — Uno straniero non può essere arbitro, o terzo arbitro.

Queffain. — 7 fior. an. 5. — Cass. — S. V. 1. 1. 404. — D. A. 1. 679. V. nondimeno sop. n. 9, e *Arbitramento forzato* n. 35.

43. — Un giudice può essere scelto per ar-

(1) LL. proc. civ. art. 1095. — Gli arbitri ed i terzi arbitri decideranno secondo le regole del diritto, qualora il compromesso non gli abbia autorizzati a pronunziare, come amichevoli compositori.

(2) Ivi, art. 1082. — Sotto pena di nullità, il compromesso dovrà indicare gli oggetti in lite ed i nomi e cognomi degli arbitri.

(3) Si può ancora adoperare per porre termine ad una contesa, un mezzo semplicissimo, che tien luogo dell'arbitramento e della transazione; questo è il *compromesso per procura*: consiste, dal lato di ciascuna delle parti a rimettere nella mani

d'una persona proba ed istruita che ognuna di loro sceglie, una procura nominale, o in bianco portando potere di transigere su i punti in questione. Queste persone dopo averne conferito fra loro, o dopo aver preso l'avviso d'altri consiglieri, ed essersi messe d'accordo sulla decisione a rendere, attendono una transazione nel senso di questa decisione. Tale transazione, secondo il bisogno, è passata sotto firma privata, o innanzi notaro. In quest'ultimo caso ottiene tutti gli effetti d'una sentenza arbitramentale in ultima istanza e rivestita dell'ordinanza d'esecuzione. N. A.

bitro, nelle cause eziandio che sono sottomesse alla giurisdizione del Tribunale di cui egli è membro. V. *app.* n. 17 bis.

Schneider. — 24 giug. 1812. — Trèves. — S-V. 13. 2. 200. — D. A. 1. 682.

Id. Nassans. — 5 genn. 1825. — Agen. — S-V. 26. 2. 258. — D. P. 25. 2. 165.

14. — Il giudice di pace innanzi al quale le parti si presentano per conciliarsi, può essere scelto da esse per arbitro della loro contesa.

Weyl. — 21 dic. 1813. — Colmar. — S-V. 14. 2. 290. — D. A. 1. 681.

15. — Si è nondimeno giudicato, che un giudice di pace è essenzialmente incapace d'essere arbitro *salarato*... almeno nelle cause che gli sono sottomesse come giudice di pace.

Parisot. — 14 magg. 1829. — Parigi. — S-V. 29. 2. 153. — D. P. 29. 2. 156. V. *app.* n. 17 bis.

16. — Il giudice non può rimpiazzare con una nomina d'ufficio gli arbitri scelti dalle parti, fintantochè questi arbitri non sono stati messi legalmente in mora, con una citazione d'adempire le loro funzioni.

Say. — 1° brum. an. 9. — Cass. — S-V. 7. 2. 1061. — D. A. 1. 686.

17. — La clausola d'una convenzione, con la quale le parti convengono che in caso di difficoltà sulla esecuzione delle loro convenzioni, sarà pronunziata dagli arbitri domiciliati in tale città stabilita, è attributiva di giurisdizione pel tribunale di questa città per la nomina degli arbitri. — La parte, contra la quale questa nomina d'arbitri è reclamata, non può pretendere che la domanda debba essere portata innanzi ai giudici del suo domicilio. (Cod. proc. 59, 420.) (1)

Champy. — 6 febb. 1833. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 33. 1. 767. — D. P. 33. 1. 253.

17 bis. — La materia di contratti d'assicurazione contenenti la clausola di sottoporsi alla decisione di arbitri nel caso di contestazioni o difficoltà, la nomina di questi arbitri in mancanza delle parti di designarli appartiene alla giurisdizione commerciale, e non alla giurisdizione ordinaria. — Un membro del tribunale di commercio può, in questo caso, essere scelto per arbitro.

16 apr. 1831. — Bruxelles. — G. Brux. 1831. 1. 130. — V. *sup.* n. 13 e seg.

§. 2. — Estensione dei poteri, o della giurisdizione degli arbitri.

NOZIONI GENERALI

18. — Tutte le contestazioni nelle quali l'ordine pubblico, o lo stato civile delle persone non è interessato, possono essere l'oggetto di un arbitramento. (L. 16-24 ag. 1790, tit. 1°, art. 2.; C. proc. 1004) (2). V. *app.* n. 27 e seg., e la parola *Compromesso*, § 1.º; — anche quelle che fossero già pendenti, o avessero subito un primo grado di giurisdizione innanzi ai tribunali ordinari.

19. — Gli arbitri non possono pronunziare che nei termini formali del compromesso, vale a dire su i capi di contestazione, o sugli oggetti che sono stati espressamente o virtualmente sottoposti alla loro decisione.

20. — Possono nondimeno pronunziare sulla loro competenza, cioè sull'estensione dei poteri che ad essi sono conferiti dal compromesso. V. *app.* n. 38, e seg.

21. — Gli arbitri possono pronunziare condanne a danni ed interessi, ma non ad una ammenda. (Carré, n. 3333; Merlin, Rep. vº Arbitramento, n. 10; Favard, t. 1. p. 202, n. 6.)

22. — Possono pronunziare l'arresto personale in tutti i casi ne quali la legge lo autorizza. (Carré, n. 3327 e 3334; contra, Pardessus, n. 1404.) — V. *app.* n. 187, 204 bis, e la parola *Arresto personale*.

23. — Possono pure pronunziare sulle spese e liquidarle (Carré, n. 3332); in mancanza di liquidazione nella sentenza arbitramentale, dev'essere domandata al giudice che sarà chiamato a rivestirla dell'ordinanza d'*exequatur*. V. *app.* § 7.

24. — Gli arbitri non conoscono dell'esecuzione della sentenza arbitramentale, i loro poteri cessano subito che la loro sentenza definitiva è resa; la conoscenza delle difficoltà che possono elevarsi su questo punto appartiene al tribunale, di cui il presidente ha reso l'ordinanza d'*exequatur*. (Cod. proc. 1021.) (3) V. *app.* § 7.

eo ministro.

(3) Ivi, art. 1097, comma 2.º — La cognizione di tutto ciò che è relativo alla esecuzione della sentenza, appartiene al giudice del circondario, o al tribunale, o alla gran Corte, il cui presidente ha rilasciato l'ordinanza.

(1) LL. proc. civ. art. 134, 402.

(2) Ivi, art. 1090. — Non è lecito di compromettere sulle donazioni ed i legati a titolo di alimenti, abitazione e vestimento, sulle separazioni fra marito e moglie, sulle questioni di stato; nè sulle controversie delle quali deve intervenire il pubbli-

24 bis. — Così non possono gli arbitri interpretare o spiegare le loro sentenze senza un nuovo compromesso. (Merlin, Rep. v° Arbitramento, n. 13.; Berriat, t. 1, p. 45, noto 26, n. 1.; Carré, n. 3311; Jousse, p. 702, n. 16.)

25. — Fiulemente gli arbitri non possono delegare i loro poteri, cioè rimettere ad altri la cura di giudicare la controversia che è stata loro sottomessa. V. app. u. 111.

26. — Nondimeno possono ordinare delle commissioni rogatorie ai giudici ordinari per operazioni, o atti d'istruzione indispensabili alla sentenza delle cause. (Carré Compét. civ. t. 2, p. 219.) — V. app. n. 44, e 44 bis.

GIURISPRUDENZA

27. — Non possono gli arbitri pronunziare sopra questioni di stato civile a specialmente sulla validità di un matrimonio.

6. piov. an. 11. — Cass. S-V. 3. 1. 351. — D. A. 1. 627.

28. — Gli arbitri non commettono un eccesso di potere pronunziando sopra una questione che non è espressamente enunciata nel compromesso, se tale questione è una conseguenza a dipendenza necessaria di quelle che vi sono previste.

Moutte. — 3 febb. 1817. — Aix. — S-V. 17. 2. 415. — D. A. 1. 794.

29. — Gli arbitri che hanno ricevuto dalle parti il potere di terminare con una sola e medesima sentenza tutte le contestazioni annunciate nel compromesso, non eccedono il loro mandato, allorché giudicando definitivamente alcuni punti, giudicano interlocutoriamente gli altri.

Ferrussac. — 11 febb. 1806. — C. Rig. — Agen. — S-V. 7. 2. 787. — D. A. 1. 748.

30. — Se gli arbitri, operando nel termine del compromesso, giudicano definitivamente una parte del litigio, giudicando interlocutoriamente sull'altra, e rinviando il giudizio ad un'epoca oltre il termine del compromesso, il vizio della disposizione interlocutoria non infetta in alcun modo le disposizioni definitive. — Quante non potrebbero essere annullate, che quando il compromesso avesse detto espressamente che le parti volevano essere giudicate su tutte le loro controversie in un termine determinato.

Pinthou. — 6 nov. 1815. — C. Rig. — Limog. — S-V. 16. 1. 113. — D. A. 1. 749.

31. — Quando sopra una domanda in possessorio il reo eccepisce il suo diritto di proprietà, e la parti convengono di rimettere

il giudizio della loro discussione ad un arbitro, e gli danno potere di giudicare su tutti i punti che possono dividerle, l'arbitro ha potere di pronunziare tanto nel petitorio che nel possessorio.

Marchives. — 13 lug. 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 363. — D. P. 30. 2. 284.

32. — Quando le parti in appello rinunziano all'effetto della sentenza di prima istanza, e nominano degli arbitri per giudicare la contestazione, il compromesso allora è reputato aver luogo sul primitivo oggetto dell'affare, e non sull'istanza dell'appello.

Champagnac. — 17 lug. 1817. — C. Rig. Nîmes. — S-V. 18. 1. 334. — D. A. 1. 786.

33. — La clausola così concepita: *Se sopravvenissero difficoltà sull'esecuzione del presente contratto se ne riporterebbero adue amici comuni*, non comprende il caso in cui si tratta di giudicare sulla risoluzione del contratto.

Midy-Bois-Duval. — 29 nov. 1808. — Parigi. — S-V. 9. 2. 23. — D. A. 1. 664.

34. — Gli arbitri investiti del diritto di giudicare le contestazioni relative all'esecuzione d'un trattato, non sono competenti per conoscere della domanda di nullità di questo trattato.

Armand, Lecomte e C. — 2 magg. 1832. — C. Rig. — Caen. — S-V. 32. 1. 346.

34 bis. — Gli arbitri, ai quali è stata attribuita la conoscenza, non solamente delle difficoltà sull'applicazione, l'esecuzione o l'inesecuzione di un atto, ma ancora su tutto ciò che potrà riferirvisi, sono competenti per pronunziare sulla validità o invalidità della convenzione.

Wattier. — 18 magg. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 340.

35. — Gli arbitri investiti, in virtù di una clausola di un atto, della conoscenza di difficoltà relativa all'effetto o alla esecuzione di questo atto, non devono desistere perchè l'una delle parti ha intentato giudizio di nullità della convenzione innanzi ai tribunali.

Wattier. — 18 magg. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 310.

36. — Quando gli arbitri sono stati investiti con un compromesso del potere di giudicare tutte le contestazioni nate, o da nascere fra le parti per una società che avea esistito fra esse, possono, dopo aver reso una prima sentenza sulle difficoltà che loro erano sottomesse dalle conclusioni delle parti, giudicare con una ulteriore decisione sopra nuove contestazioni, purché la seconda decisione sia resa nel termine dell'arbitramento; in un tal caso i poteri degli arbitri non sono esauriti con la prima decisione. (C. proc. 1006 e 1012 — C. comm. 54) (1)

(1) LL. proc. civ. art. 1082 e 1088; LL. di ecc. aff. comm. art. 60.

Puys. — 21 nov. 1832. — C. Rig. — Lione. — S-V. 33. 1. 65. D. P. 33. 1. 64.

37. — Quando le parti hanno, in forza d'un compromesso, consentito a divenire passibili d'una pena nel caso in cui ritardassero la sentenza arbitramentale, gli arbitri possono senza eccesso di potere giudicare la contestazione che ai cleva sull'applicazione di questa clausola.

Capelin. — 22 lug. 1809. — Cass. — Lione. — S-V. 9. 1. 394. — D. A. 1. 704.

37 bis. — Gli arbitri nominati da una polizza d'assicurazione per conoscere delle difficoltà alle quali può dar luogo la sua esecuzione, non sono competenti per conoscere della domanda di nullità di tale polizza.

Comp Fenice. — 2 dic. 1839. — C. Rig. — Aix — S-V. 40. 1. 237.

37 ter. — Gli arbitri sono incompetenti per pronunziare sulla nullità del trattato e del compromesso dai quali tengono i loro poteri. Allora dunque ebe aditi per una domanda relativa all'esecuzione di tal trattato, la sua nullità e quella della clausola compromissoria sono allegare innanzi a loro, debbono differire la sentenza del merito, sino alla decisione della questione pregiudiziale del tribunale competente.

Wattier. — 2 ag. 1842. — Cass. — Parigi — S-V. 42. 1. 824.

38. — Gli arbitri possono conoscere egliino stessi della loro competenza, ancorchè non vi sieno espressamente autorizzati dal compromesso. — Questo non è giudicare fuori i termini del compromesso; il diritto di giudicare la loro propria competenza è la conseguenza naturale del carattere di giudici, di cui sono investiti dalle parti.

Rosselly. — 28 lug. 1848. — C. Rig. — Aix. — S-V. 49. 1. 22. — D. A. 1. 700.

39. — *Fu giudicato anteriormente in senso contrario.*

Piazza e consorti. — 25 genn. 1813. — Torino. — S-V. 14. 2. 24. — D. A. 1. 698.

Id. — Caffin. — 25 mar. 1808. — Parigi. — S-V. 9. 2. 188. — D. A. 1. 698.

40. — Id. ... Similmente allorchè gli arbitri sono di differenti opinioni sui loro poteri, non appetta al terzo arbitro puro incompetente per questo effetto come gli stessi arbitri, a risolvere la divisione. — In tal caso appartiene ai giudici ordinarli esclusivamente di farla cessare determinando in una maniera precisa l'estensione ed i limiti del potere conferito agli arbitri.

13 dic. 1808. — Parigi. — S-V. 9. 2. 189. — D. A. 1. 698.

41. — Ogni incidente sopra un arbitramento volontario, anche in materia commerciale, spe-

cialmente la domanda di ricusazione d'uno degli arbitri, dev'essere portata davanti al tribunale civile.

Lacombe. — 12 magg. 1818. — Metz. — S-V. 19. 2. 403. — D. A. 1. 695.

42. — Gli arbitri ricusati che giudicano la ricusazione, cedono il loro mandato: la loro decisione è colpita di nullità, come pure tutto ciò che ne deriva. — In questo caso le parti debbono intentare giudizio di opposizione all'ordinanza d'esecuzione conformemente all'art. 1028, C. proc. (1).

Frémont. — 17 magg. 1813. — Parigi. — S-V. 14. 2. 247. — D. A. 1. 698.

Id. — Frémont. 1° giug. 1812. — Cass. Rouen. — S-V. 12. 1. 349. — D. A. 1. 694.

42 bis. — Perchè gli arbitri non possono essi stessi giudicare sulla ricusazione contro loro proposta, non deriva, ebe debbono sospendere a pronunziare sul merito della lite, solo perchè una ricusa è ad essi notificata. In questo caso, e specialmente quando la ricusa sembra loro tardiva e non riposare sopra alcuna causa sopravvenuta in seguito del compromesso, possono, rigettando la ricusa, passare oltre alla sentenza del merito, poichè questo passar oltre non fa alcun ostacolo al giudizio di ricusa dei giudici ebe debbono conoscerne, e nel caso d'ammissione, perchè la sentenza arbitramentale non sia considerata come non avvenuta. (C. proc. 1014. (2).

Guibert. — 4 febb. 1837. — C. Rig. Bordeaux. — S-V. 37. 1. 537. — D. P. 4. 1. 389. — V. ancora sulla ricusa degli arbitri, app. n. 50, e seg., 75 e seg.

42 ter. — Gli arbitri non possono giudicare sul vizio d'eccesso di potere rimproverato alla loro decisione.

Vlengues. — 8 frutt. an. 10. — Bruxelles. — S-V. 4. 2. 391.

43. — Quando una società civile è stata sciolta per la morte d'uno de' soci, la giurisdizione arbitramentale, che era stata creata dall'atto di società, si trova senza potere per pronunziare sulle difficoltà sopraggiunte dopo questo scioglimento.

Mallez. — 15 apr. 1834. — Cass. — Aix. — S-V. 34. 1. 650. — D. P. 34. 1. 195.

44. — Gli arbitri possono, dopo aver giudicato sulle questioni del litigio ad essi sottoposto, ed averle risolte di maniera che non resta più che a regolare aritmeticamente i calcoli che ne risultano, per fissare il debito dell'una delle parti verso l'altra, rinviarle innanzi ad un notaio all'effetto di stabilire il conto. — Ciò non è per parte degli arbitri delegare i loro poteri.

Perrod. — 26 giug. 1833. — C. Rig. —

(1) LL. proc. civ. art. 1104.

(2) Ivi, art. 1090.

Lione. — S-V. 33. 1. 603. — D. P. 33. 1. 256.

44 bis. — Se in un arbitrato rimesso alla decisione d' un solo arbitro, un terzo, che egli si avesse aggiunto, vi ha partecipato, prendendo parte alla decisione definitiva, vi è nullità dell' arbitrato.

23 lug. 1831. — Liège. — G. Belg. 1832. 3. 283. — V. sop. n. 25 e 26.

§ 3. *Durata dei poteri degli arbitri. — Desistenza. — Dimissione. — Rivocazione. — Ricusazione. — Incidenti.*

NOZIONI GENERALI

45. — I poteri degli arbitri durano il tempo fissato dal compromesso. Se il compromesso non fissa alcun termine, la missione degli arbitri dura tre mesi a contare dal dì del compromesso. (C. proc. 1007 e 1012) (1). Anche quando gli arbitri fossero obbligati di giudicare sopra incidenti, i termini del compromesso non cessano di correre. (Carré, n. 3322; Jousse, p. 703 n. 46; Merlin, Rep. v° Arbitramento, n. 15.) — V. app. n. 53 e seg.

46. — I poteri degli arbitri possono cessare straordinariamente, per avvenimenti che impediscono l'esecuzione del compromesso. Così l'arbitramento o il compromesso finisce:

1. — Per la morte d'uno o più arbitri. (Cod. pr. 1012.) (2)

2. — Pel rifiuto degli arbitri d'accettare la missione che loro è affidata. (Ivi) (3).

3. — Per la desistenza o rifiuto d'uno degli arbitri d'adempiere la missione che avea già accettata. (C. pr. 1012) (4). Nondimeno non possono gli arbitri desistere se le loro operazioni sono cominciate (C. pr. 1014.) (5) V. app. 65 e seg.

4. — Per l'impedimento di uno degli

arbitri per causa di malattia, assenza, o altro. (C. pr. 1012) (6). Ma i poteri degli arbitri non cessano per la morte, rifiuto, desistenza o impedimento, se vi è clausola nel compromesso che sarà seguito il procedimento, o che il rimpiazzo sarà a scelta delle parti, ovvero a scelta dell'arbitro, o degli arbitri rimasti. (Ivi) (7).

5. — Per la divisione di pareri se gli arbitri non hanno il potere di nominare un terzo arbitro (C. pr. 1012) (8). V. Arbitro (terzo).

47. — I poteri degli arbitri cessano ancora con la revocazione. Ma durante il termine dell'arbitramento gli arbitri non possono essere revocati che dall'unanime consenso delle parti. (C. proc. 1008.) (9).

48. — La revocazione può essere espressa o tacita. Espressa, quando risulta da un atto stragiudiziale notificato agli arbitri, o pure da una lettera missiva; — Tacita quando le parti transigono, o nominano nuovi arbitri.

49. — In quest'ultimo caso la sentenza che i primi arbitri avessero reso, dopo l'atto dal quale risulta la loro revocazione, sarebbe senza effetto fra le parti, perchè queste sarebbero riputate aver rinunciato a prevalersene reciprocamente. Ma se la sentenza de' primi arbitri è stata resa prima della loro revocazione, all'insaputa delle parti, bisogna distinguere: se la sentenza è di ultimo grado, o passata in forza di cosa giudicata, avrà effetto, e la revocazione o transazione sarà riguardata come non avvenuta; la sentenza al contrario sarà senza effetto, se al tempo della revocazione o transazione fosse ancora suscettiva d'appello. (Cod. civ. 2056) (10); L. 7 ff. de Transact.; Mereson, p. 40 n. 36; Carré, n. 3286; Mongalvy, n. 180.) — V. app. n. 73, e seg.

50. — La ricusazione può ancora esse-

guare il compromesso, ovvero a surrogare un altro, a scelta delle parti, o dell'arbitro o del resto degli arbitri.

2.º Per lo spirare del termine stabilito, o di quello di tre mesi, non essendo stato fissato alcuno;

3.º Per divisione di pareri, se gli arbitri non hanno la facoltà di chiamare un terzo.

(9) Ivi, art. 1084. — Durante il termine del compromesso, gli arbitri non potranno esser revocati senza l'unanime consenso delle parti.

(10) LL. civ. art. 1928. — La transazione di una lito che fosse finita con sentenza passata in giudicato, per la quale le parti o una di esse non avevano notizia, è interamente nulla.

Quando la sentenza ignorata dalle parti fosse ancora appellabile, la transazione sarà valida.

(1) LL. di proc. civ. art. 1083. — Il Compromesso sarà valido, benchè non fissa alcun termine: ed in questo caso l'autorità degli arbitri non durerà più di tre mesi da decorrere dal giorno dell'accettazione degli arbitri.

(2) Ivi, art. 1088. — V. app. nota 8.

(3) Ivi, art. 1088. — V. c. s.

(4) Ivi, art. 1088. — V. c. s.

(5) Ivi, art. 1090. — Cominciata la procedura, gli arbitri non possono più desistere.

(6) Ivi, art. 1088. — V. app. nota 8.

(7) Ivi, art. 1088. — V. c. s.

(8) Ivi, art. 1088. — Il Compromesso finisce:

1.º per la morte, il rifiuto, la desistenza o l'impedimento di uno degli arbitri; purchè non sia stata apposta una clausola che autorizzi a conti-

re esercitata contro gli arbitri come contro gli altri giudici, e a questo riguardo bisogna seguire le regole indicate negli articoli 378 e seg. G. proc. (1) (Merson, p. 43 n. 41; Pardessus, n. 1394; Pigeau, t. 1, p. 25; Carré, n. 3316.) — Nondimeno non possono gli arbitri essere recusati che per cause sopravvenute dopo il compromesso. (C. proc. 1014.) (2) — V. app. n. 75 e seg.

51. — Le cause di ricusa debbono essere notificate all'arbitro stesso. (Merson, p. 50; Carré, n. 3318.)

52. — La ricusazione proposta contro un arbitro dev'essere giudicata dal tribunale civile. V. *sup.* n. 41, e seg. Alorchè è stata ammessa non fa cessare l'arbitramento; obbliga solamente la parte della quale l'arbitro è stato recusato a nominarne un altro. Se vi è stata senten-

za arbitramentale sul merito, nonostante la ricusa, questa sentenza cade col fatto stesso dell'ammissione della ricusa. — V. *supra* n. 42 bis.

53. — La morte di una delle parti non fa cessare l'arbitramento quando tutti gli eredi sono maggiori; ne sospende soltanto il corso o la durata nei termini accordati per fare inventario e deliberare. (C. pr. 1013.) (3). Questi termini sono di tre mesi e 40 giorni. V. art. 795 Cod. civ. (4).

54. — Se nel corso dell'arbitramento si è formata iscrizione di falso, anche puramente civile, o se insorga qualche incidente criminale, gli arbitri rimettono le parti avanti al tribunale competente, ed i termini dell'arbitramento continuano a decorrere dal giorno della sentenza dell'incidente. (C. proc. 1015.) (5) — V. app. n. 78.

(1) LL. proc. civ. art. 470. — Ogni giudice può esser recusato per le seguenti cause:

1.^o Se egli è consanguineo o affine della parte di una di esse fino al quinto grado inclusivamente;

2.^o Se la moglie del giudice è consanguinea o affine di una delle parti, o se il giudice è consanguineo o affine della moglie di una delle parti nel detto grado, quando essa viva tuttora, o non vivendo, esistono i di lei figli. Anche nel caso di morte della medesima, e di non esistenza di figli, il suocero, il genero ed i cognati non potranno esser giudici;

3.^o Se il giudice, la di lui moglie, i loro ascendenti, o discendenti, o affini nella medesima linea, hanno uo o controversia eguale a quella che si agita fra le parti;

4.^o Se pende una causa in loro nome in un tribunale ove sia giudice una delle parti, e se sono debitori o creditori di qualcuna di esse;

5.^o Se fra cinque anni che precedono la ricusazione dei giudici vi è stato un processo criminale tra costoro ed una delle parti, o il coniuge, o i consanguinei, o gli affini in linea retta;

6.^o Se vi ha causa civile tra il giudice, e la sua moglie, i loro ascendenti o discendenti, o affini nella stessa linea, ed una delle parti; qualora però la causa sia stata intentata dalla parte prima dell'introduzione della lite, nel corso della quale si allegò il sospetto; o pure si trattasse di causa che, sebbene già terminata, fosse ciò seguito nel corso del semestre precedente l'allegazione di sospetto;

7.^o Sarà riensabile il giudice, se è tutore, o tutore surrogato, o curatore, o erede presuntivo, o donatario, o padrone, o commensale abituale di una delle parti; o se è amministratore di qualche stabilimento, società o direzione che sia posta in causa; o se una delle parti è sua erede presuntiva;

8.^o Se il giudice ha consultato, o aringato, o scritto sulla causa, se precedentemente ne ha preso cognizione come giudice o come arbitro; se l'ha sollecitato o raccomandato; se ha sborsato danaro per le spese degli atti; se ha deposto come te-

stimone; e se dopo la introduzione della causa egli ha bevuto o mangiato con alcuna delle parti nella di lei casa, o ricevuto qualche dono dall'una o dall'altra;

9.^o Se il consanguineo o affine del giudice fino al quarto grado inclusivamente, faccia da avvocato o da patrocinatore nella causa di cui dovrebbe il giudice conoscere, purché non sia stato chiamato alla difesa dopo essersi introdotto il giudizio: nel qual caso dovrà il consanguineo o affine astenersi dalla difesa;

10.^o Se il consanguineo o affine del giudice fino al quarto grado sopradetto, sia avvocato o patrocinatore ordinario di una delle parti, con onorario fisso costituito prima che il giudizio sia stato introdotto;

11.^o Se passi capitale inimicizia tra il giudice e una delle parti; se finalmente il giudice abbia ingiuriato o minacciato una delle parti, o a voce o in iscritto, dopo l'introduzione della causa, o nei sei mesi anteriori alla ricusazione proposta.

(2) V. art. 1090 in fine. — Non si ammette ricusa di arbitri, che per fatti posteriori al compromesso.

(3) V. art. 1089. — Quando gli eredi sono tutti maggiori, la morte non darà fine al compromesso: ma il termine per istruire e giudicare, sarà sospeso, finché non sia decorso quello stabilito per fare inventario e deliberare.

(4) LL. civ. art. 712. — L'eredità ha tre mesi per far inventario, da computarsi dal giorno dell'apertura della successione.

Ha inoltre un termine di quaranta giorni per deliberare sull'accettazione o rinunzia della eredità; i quali cominciano a decorrere dal giorno della scadenza dei tre mesi accordati per l'inventario stesso, nel caso che fosse ultimato prima di tre mesi.

(5) LL. proc. civ. art. 1091. — Se un atto è arguito di falso, anche puramente coll'azione civile, o che insorga qualche incidente criminale, gli arbitri rimetteranno le parti avanti al tribunale competente, ed i termini del compromesso continueranno a decorrere dal giorno in cui sarà pronunciata sull'incidente.

GIURISPRUDENZA

55. — La durata dei poteri degli arbitri dev'essere regolata dalla legge in vigore all'epoca in cui l'arbitramento ha avuto luogo, e non dalla legge in vigore all'epoca in cui gli arbitri sono stati nominati.

Specialmente: quantunque gli arbitri sieno stati nominati sotto l'impero del Codice di commercio, la durata dei loro poteri dev'essere valutata secondo l'ordinanza del 1673, quando essi sono stati nominati in rimpiazze di altri arbitri nominati sotto l'impero di questa ordinanza. (Cod. civ. 2.) (1)

Héry. — 3 ag. 1835. — C. Rig. — Liene. — S-V. 26. 1. 96. — D. P. 25. 1. 387.

56. — Un compromesso non ha effetto che per tre mesi, a partire dalla sua data, ammesso di prerogà espressa. (C. proc. 1007 e 1012) (2). — Poco importa l'epoca dell'accettazione degli arbitri. — Poco interessa ancora che sieno nominati nuovi arbitri dietro il rifiuto d'accettazione dei primi. — In tal modo, una sentenza arbitramentale resa dagli arbitri nominati in mancanza d'altri arbitri dopo spirati i tre mesi dalla data del compromesso, è nulla e non obbligatoria. — A più forte ragione, se questi nuovi arbitri sieno stati nominati fuori la presenza, la chiamata e il concorso di tutte le parti. — L'autorizzazione di nominarli non dispensa il giudice di chiamarli le parti.

Puech. — 10 nov. 1829. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 30. 1. 36. — D. P. 29. 1. 377.

57. — Non è dell'essenza dell'arbitramento avere per oggetto contestazioni nate o da nascere, l'arbitramento può ancora aver per oggetto il regolamento d'una operazione che i particolari prepongono di fare, senza cessare di dover essere considerato come arbitramento, e per conseguenza d'essere sottomesso alle regole che governano questa specie di mandato.

Così il potere dato a terzi di fissare le condizioni di un cambio, e di qualunque altro contratto cenchino fra gli interessati, cessa per lo spirar del termine di tre mesi, in mancanza di particolare stipulazione a quest'oggetto; come in simile caso finisce ogni compromesso.

Puech. — 10 nov. 1829. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 30. 1. 36. — D. P. 29. 1. 377.

58. — La disposizione dell'articolo 1012 — C. proc. (3) *portante* che il compromesso finisce col decorso di tre mesi *a partire dalla sua data*, allorché non è stato stipulato alcun termine, non è applicabile al compromesso col quale un arbitro è stato nominato per pronun-

ciare sulle difficoltà che potessero elevarsi nel momento della esecuzione d'un atto. — In un tal caso il termine di tre mesi comincia a decorrere dall'epoca in cui sono nate le difficoltà.

Beyard Genella. — 26 ap. 1826. — Liene. — S-V. 28. 2. 14. — D. P. 27. 2. 21.

59. — Il giorno della data del compromesso non fa parte del termine fissato per la sua durata. — Così, quando un compromesso del 31 gennaio ha fissata la sua durata a sei mesi, il termine non spira che il 31 luglio seguente, e non il 30.

Ducres. — 8 nov. 1830. — Agen. — S-V. 31. 2. 98.

60. — La clausola del compromesso portante che le parti liberano gli arbitri dalla obbligazione di pronunciare nel termine fissato dalla legge, il loro mandato dovendo valere fino a perfetta soluzione, non impedisce che l'arbitramento debba terminare dopo tre mesi dal giorno del compromesso.

Vignes. — 13 dic. 1833. — Tolosa. — S-V. 34. 2. 249. — D. P. 34. 2. 112. (Contra de Valmesnil, *Enciclop. del diritto*, v.° Arb. n. 54.)

61. — In regola generale, il termine d'un arbitramento fissato da una sentenza contraddittoria decorre dal giorno della sentenza. — Quando una sentenza porti che il termine decorrerà solamente dal giorno della notificazione, questa disposizione può operare eccezione alla regola generale; ma si rientra nel diritto comune, se vi ha prerogazione di termine con una seconda sentenza, senza che l'eccezione sia stata formalmente ripetuta.

Dufau. — 1° ag. 1823. — Tolosa. — S-V. 24. 2. 463. — D. A. 1. 725.

61 bis. — Il termine di tre mesi dato agli arbitri per rendere la loro sentenza a partire dal compromesso corre, nel caso in cui la nomina è stata fatta dal presidente del tribunale in virtù d'una clausola compromissoria, dal giorno stesso della notificazione dell'ordinanza di tal magistrato, senza alcun aumento del termine in ragion della distanza..., allorché seppur tutto che gli arbitri sono costituiti amichevoli compositori. (Cod. proc. 1007, 1033.) (4).

Philippon. — 3 gen. 1844. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 44. 1. 337.

62. — È valida una sentenza arbitramentale di cui la data rimonti ad un'epoca anteriore allo spirar del termine del compromesso, ancorché il deposito alla cancelleria ed il registro non abbiano avuto luogo che dopo spirato il termine.

Raggio. — 9 gen. 1812. — C. Rig. — Gènes. — S-V. 42. 1. 449.

(3) Ivi, art. 1088.

(4) Ivi, art. 1083 e 1109.

(1) LL. civ. art. 2.

(2) LL. proc. civ. art. 1083 e 1088.

63. — Quando si tratta di conoscere se una decisione arbitrimentale è stata resa nei tre mesi del compromesso, l'errore di data nel compromesso non è una causa di nullità, allorchè questo errore può essere rettificato col mezzo dei fatti o circostanze che si ricongiungono alla vera sua data; cioè quando la data del compromesso si trova necessariamente fissata da questi fatti e circostanze.

De Briqueville. 24 ag. 1829. — C. Rig. — S-V. 30. 1. 353. — D. P. 29. 1. 345.

63 bis. — È valida come renduta ne' termini del compromesso la sentenza arbitrimentale letta e pronunziata alle parti in tal termine, benchè non sia stata firmata dagli arbitri cho dopo spirato.

Blum. — 6 lug. 1844. — C. Rig. S-V. 41. 1. 867.

64. — La parte che col suo fatto impedisce gli arbitri di pronunziare nel termine del compromesso, producendo incidenti mal fondati, è in seguito inammissibile ad opporre eccezioni perchè i poteri degli arbitri sono spirati. — Essa non può contare nel termine del compromesso il tempo che è passato durante gl' incidenti.

Lacombe. — 12 magg. 1818. — Metz. — S-V. 19. 2. 103. — D. A. 1. 695.

65. — Quando gli arbitri nominati dal compromesso hanno desistito, e che i termini fissati per l'arbitramento sono spirati, ogni contestazione attribuita agli arbitri rientra essenzialmente nelle attribuzioni de' giudici ordinari.

Capelin. — 6 nov. 1809. — C. Rig. — Lion. — S-V. 40. 1. 38. — D. A. 1. 704.

66. — Se gli arbitri dell'una delle parti danno la loro dimissione, gli arbitri dell'altra non possono giudicare prima del rimpiazzo dei dimissionari.

Salihbas. — 3 mess. an. 10. — Cass. — S-V. 2. 2. 443. — D. A. 1. 686.

67. — Se dopo compromesso sull'effetto d'un giudicato suscettibile d'appello, l'uno degli arbitri esclusivamente nominati desiste, se la parte a cui il giudicato facesse torto ne porti appello, e se questo appello si trovi prodotto nel termine di tre mesi dalla significazione del giudicato, l'intimato non è ammissibile a dire che la desistenza non notificata non era bastata per annullare il compromesso; che esistendo il compromesso, l'appello non aveva potuto essere prodotto; che per conseguenza, il giudicato dal quale si è prodotto appello si trovava aver acquistato l'autorità della cosa giudicata.

Lefortier. — 24 dic. 1817. — Cass. — S-V. 18. 1. 144. — D. A. 3. 68.

68. — Dal perchè si è detto in un compromesso, che nel caso di dimissione di uno degli arbitri sarà provveduto al suo rimpiazzo, non

segue che la dimissione ed il rimpiazzo possano aver luogo, dopo che le operazioni dell'arbitramento sono principiate. Principiate le operazioni, l'arbitro dimissionario deve continuare l'arbitramento, o sul suo rifiuto il compromesso dev'essere annullato per ogni effetto ulteriore alla dimissione.

Goisson e compagni. — 8 magg. 1824. — Parigi. — S-V. 25. 2. 170. — D. A. 1. 688.

69. — Quando un arbitro, dopo aver cominciate le operazioni e manifestata una opinione contraria a quella dell'altro arbitro, rifiuta di provare la discordanza con un processo verbale, questa non è una desistenza che pone fine al compromesso. — La proibizione di desistere in questo caso autorizza l'altro arbitro a continuare le sue operazioni nel senso dell'arbitramento.

Muguet. — 18 magg. 1814. — C. Rig. — Lion. — S-V. 15. 1. 28. — D. A. 1. 734.

70-71. — L'arbitro che accetta da una delle parti poteri, nel fine di evitare l'altra per conciliazione innanzi il giudice di pace sulle difficoltà che formano l'oggetto del compromesso, è stimato desistere.

Prevost. — 4 frutt. an. 12. — Bruxelles. — S-V. 5. 2. 535. — D. A. 1. 635. — V. sopra n. 46.

72. — Nel Belgio i compromessi non erano nulli o solubili alla volontà di uno de' sottoscrittori, solo perchè non erasi stipulata pena, e gli arbitri non erano soggetti a pronunziare in un termine stabilito.

Romberge. — 22 vent. an. 12. — C. Rig. — Bruxelles. — S-V. 4. 2. 240. — D. A. 1. 660.

73. — La revocazione degli arbitri fatta per mezzo di lettere missive è valida. — La legge del 16-24 ag. 1790, art. 3, tit. 1.^o contenente che i compromessi debbono avere la loro esecuzione, infino a che una delle parti abbia fatto notificare agli arbitri, che non vuole più starsene all'arbitramento, non ha inteso di stabilire una forma particolare di revocazione.

Costedoat. — 23 piov. an. 12. — Cass. — S-V. 4. 2. 681. — D. A. 1. 690.

74. — Le parti che prendono il mezzo di conciliazione al giudicato di pace, relativamente al processo che hanno messo in arbitramento, rinvocano perciò il compromesso.

Debeyder. — 4 frutt. an. 12. — Bruxelles. — S-V. 5. 2. 535. — D. A. 1. 685.

74 bis. — Una revocazione d'arbitri dal lato delle parti che ne danno la facoltà non può essere presa in considerazione da un tribunale se non è registrata.

Cupif. — 3 giug. 1808. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 8. 1. 314. — D. A. 1. 764. — V. sopra, n. 47, e seg.

75. — Quando gli arbitri dichiarano che sono divisi sopra un punto della contestazione,

e che nominano un terzo arbitro per togliere l'eguaglianza de' pareri, conservano il loro carattere insino alla sentenza che sarà resa dal terzo arbitro; ed i loro poteri trovandosi in tal modo prorogati, sono recusabili nei casi preveduti dalla legge, finchè il terzo arbitro non abbia resa la sua decisione.

Verre. — 16 dic. 1828. — Cass. — Parigi. — S-V. 29. 1. 296. — D. P. 29. 1. 66. 75 bis. — Le regole relative alle ricusazioni di giudici non sono applicabili alle ricusazioni d'arbitri. (Cod. proc. 378 e seg.) (1) Philippon. — Jaunac. — 18 ag. 1838. — Tolosa. — S-V. 39. 2. 83.

75 ter. — Fu giudicato al contrario, che le regole tracciate dal Codice di procedura sul modo e le forme della ricusazione dei giudici, sono applicabili alla ricusazione degli arbitri.

Rapilly. — 28 febb. 1838. — C. Rig. — Evreux. — S-V. 38. 1. 730.

76-77. — La prova testimoniale dei fatti sui quali è motivata la ricusa d'un arbitro può essere rigettata dai giudici, quando di questi fatti non esiste alcun principio di prova per iscritto. (C. proc. 388, 389.) (2)

Bonneau. — 8 febb. 1832. — C. Rig. — Bourges. — S-V. 32. 1. 672. — D. P. 32. 1. 100. — V. *sup.* n. 50, e seg.

78. — L'art. 1015 Cod. proc. (3) il quale dispone che, « se si è formata iscrizione di « falso, anche puramente civile, o se insorge qualche incidente criminale, gli arbitri « rimetteranno le parti avanti il tribunale come « petente, » non s'applica al caso in cui non esiste che una riserva dal lato delle parti per iscrizione di falso. È necessario che visia realmente iscrizione di falso.

Polart. — 18 giug. 1816. — C. Rig. — Douai. — S-V. 17. 1. 85. — D. A. 1816. — V. *supra*, n. 54.

§. 4. Proroga dei poteri degli arbitri.

NOZIONI GENERALI.

79. — Il termine dell'arbitramento può essere prorogato dalle parti prima della sua scadenza. — In generale questa proroga deve aver luogo per mezzo di un atto scritto nella stessa forma del compromesso; frattanto può ancora essere tacita, e risultare dal che le parti avessero proceduto innanzi agli arbitri dopo spirato il termine del compromesso. (Vatimesnil, *Enciclop. del diritto*, v.° *Arbitramento*, n. 58; *contra*, Mongalvy, n. 155.) V. *app.* n. 82, e seg.

80. — Se le parti avendo fissato all'arbitramento un termine minore di tre mesi, e temendo che questo termine non sia sufficiente, autorizzano gli arbitri a prorogarlo, senza neanche fissare il termine della proroga, gli arbitri non possono prorogare questo termine al di là dei tre mesi. (Carré, n. 3282; Pigeau, t. 1. p. 21; Boucher, n. 706.)

80 bis. — Il mandatario al quale è stato dato un potere generale per compromettere ha sufficiente potere per prorogare il termine di un compromesso; spirato il quale potrebbe nuovamente compromettere: nullo si oppone adunque perchè in luogo di fare un nuovo compromesso egli estenda, mediante una proroga, le durata del primo. (Vatimesnil, *ubi sup.* n. 56.)

GIURISPRUDENZA.

81. — È nulla una sentenza arbitramentale resa dopo spirati i termini del compromesso, se non vi è proroga risultante, sia da una convenzione espressa provata per iscritto, sia da fatti indicanti un tacito consentimento, ma operanti legame reciproco e sempre provato per iscritto. (C. proc. 1005, 1012, 1028, — o Cod. comm. 53, e 54.) (4)

Gunet. — 2 magg. 1827. — Cass. — Lione. — S-V. 27. 1. 290. — D. P. 27. 1. 224.

82. — Non può la proroga dei poteri degli arbitri risultare che da una dichiarazione espressa e formale delle parti; specialmente essa non risulta dal solo fatto di comparsa di queste avanti agli arbitri dopo il termine nel quale debbono pronunciare.

Vincent. — 19 febb. 1825. — Bourges. — S-V. 26. 2. 72.

83. — Fu giudicato in senso contrario: La proroga dei poteri degli arbitri (anche forzati) può aver luogo tacitamente. — Essa risulta in modo speciale dalla comparsa delle parti avanti gli arbitri, e dalla rimessa dei documenti o memorie dopo spirato il termine.

Lajugie. — 9 febb. 1827. — Bordeaux. — S-V. 27. 2. 190. — D. P. 27. 2. 74.

84. Id. — La comparsa volontaria delle parti avanti al terzo arbitro nominato dopo spirato il termine del compromesso copre il vizio di questa nomina, nello stesso tempo che opera proroga formale della giurisdizione degli arbitri.

Léveque. — 17 genn. 1826. — C. Rig. — Poitiers. — S-V. 26. 1. 381. — D. P. 26. 1. 120. — V. *supra* n. 79.

(1) LL. di proc. civ. art. 470 e seg.

(2) Ivi, art. 481 e 482.

(3) Ivi art. 1091. — V. pag. 74, nota 5.

(4) Ivi, art. 1081, 1088, 1104; e LL. di ecc. aff. comm. 639 e 661.

85. — Quando il termine nel quale gli arbitri debbono pronunciare non è stato determinato nel compromesso, i giudici non possono, senza violare la legge, prorogare la durata di questo compromesso oltre i tre mesi, sotto pretesto d'interpretazione del compromesso e della volontà presunta delle parti.

Baptiste. — 21 febb. 1826. — Cass. — Bourges. — S-V. 26. 1. 215. — D. P. 24. 1. 168.

Id. Baptiste. — 25 lug. 1827. — Cass. — Bourges. — S-V. 27. 1. 491. — D. P. 25. 1. 319.

86. — La parte la quale dopo spirato il termine del compromesso ha richiesto gli arbitri di giudicare, non è meno ammissibile ad impugnare la sentenza arbitrale come resa fuori i termini del compromesso, se d'altronde non è provato che l'altra parte abbia aderito alla istanza tendente alla proroga del termine: qui la necessità del reciproco legame è indispensabile. (C. civ. 1108.) (1)

Günet. — 2 magg. 1827. — Cass. — Lione. — S-V. 27. 1. 290. — D. P. 25. 1. 224.

87. — Non è necessario sotto pena di nullità che l'atto il quale proroga i poteri degli arbitri sia fatto in doppio originale, specialmente se gli arbitri sono stati costituiti depositari dell'atto che contiene la proroga.

Lavagna. — 3 giug. 1811. — Firenze. — S-V. 14. 2. 84. — D. A. 1. 652.

88. — La sentenza arbitrale resa in seguito d'una proroga di poteri, dopo spirato il termine fissato dal compromesso, non è nulla, perchè non menzioni espressamente l'atto di proroga, se d'altronde consta che gli arbitri ne hanno avuto conoscenza.

La stessa decisione di sopra.

88 bis. — Gli arbitri, i cui poteri sono stati prorogati da una decisione anche contraddittoria, non possono rendere la loro sentenza prima della significazione di tale decisione, allora specialmente che i loro poteri erano stati antecedentemente annullati con una prima sentenza resa in contumacia, e dichiarata esecutiva nonostante opposizione. (Cod. proc. 147.) (2)

Horliac. — 29 apr. 1839. — Parigi. S-V. 41. 2. 150.

§ 5. Procedura avanti gli arbitri. — Istruzione. — Sentenza.

NOZIONI GENERALI.

89. — La procedura avanti agli arbitri è sottoposta alle medesime regole, for-

me, e termini della procedura avanti ai tribunali ordinari, a meno che le parti non abbiano altrimenti convenuto (C. proc. 1009.) (3)

90. — Così nei mezzi d'istruzione, per la produzione, o notificazione delle difese scritte, l'esame delle difese orali, le produzioni de' documenti, le perizie, le inchieste e contro inchieste, gli accessi sopra i luoghi, gl'interrogatori sui fatti ed articoli, la deliberazione degli arbitri, la redazione della loro sentenza ecc., debbono seguire generalmente le regole indicate dal Codice di procedura civile....; ciò non fa ostacolo perchè gli arbitri non possano, nell'interesse delle parti, e col loro consenso espresso o tacito, ridurre più semplici queste forme, o abbreviare questi termini, e non osservare che quelli che comporta la natura dell'affare che ad essi è sottomesso. (Thomine Desmazures, n. 1220.)

90 bis. — In generale, ed in mancanza di convenzione contraria, gli arbitri seguono la procedura propria alla materia che loro è sottomessa. Se, per esempio, la contestazione che deve giudicare è della competenza del tribunale civile, essi seguono la procedura propria a questo tribunale; se al contrario la contestazione è della competenza del tribunale di commercio, seguono la procedura propria ai tribunali di commercio. (Mongalvy, n. 361; Carré, n. 3288.)

91. — Il ministero dei patrocinatori non è necessario avanti agli arbitri. (Berriat, t. 1, pag. 43, nota 24; Carré, n. 3289; Mongalvy, n. 364.) — V. app. n. 105.

91 bis. — Non v'è neanche bisogno di citazione o di aggiornamento; sono le parti sufficientemente avvertite col compromesso che debbono produrre le loro memorie o difese, e prendere le loro conclusioni avanti gli arbitri nei termini dell'arbitramento. — V. app. n. 105.

92. — Gli arbitri non debbono operare che riuniti. (C. proc. 1011.) (4) — Ordinariamente i documenti sono depositati presso il più vecchio fra essi, e presso questi si tengono le sedute del tribunale

(1) LL. civ. art. 1062.

(2) LL. di proc. civ. art. 240.

(3) Ivi, art. 1083. — Nella procedura le parti e gli arbitri osservarono i termini e le forme stabilite nei tribunali civili, qualora le parti non abbiano convenuto diversamente.

(4) Ivi, art. 1087. — Gli atti d'istruzione ed i processi verbali del ministero degli arbitri saranno fatti da tutti essi collegialmente, se pure il compromesso non gli autorizzi a deputare uno di loro a questo oggetto.

arbitramentale; e spetta al più giovane di scrivere, ed è per lo più incaricato dei rapporti.

92 bis. — Ciascuna delle parti può domandare la comunicazione de' documenti prodotti dal suo avversario. Questa comunicazione si fa dietro ricevuta dall'arbitro presso il quale i documenti sono depositati, o sopra semplice copia se gli arbitri lo credono conveniente, salvo collazione sul documento originale. (Thomine Desmazures, n. 1239.) — V. app. n. 109.

93. — Se nella esecuzione delle misure d'istruzione ordinate dagli arbitri sopravviene qualche ostacolo o difficoltà che non hanno il potere di togliere, rinviare le parti innanzi ai tribunali, e quando questi hanno pronunziato, il corso della istruzione è ripreso avanti agli arbitri. (Mongalvy, n. 369; arg. dall'art. 1015 Cod. proc.) (1). — Egli è specialmente in questi casi che può aver luogo la proroga del termine dell'arbitramento, salvi i casi di proroga legale indicati sopra, n. 54.

94. — Gli atti dell'istruzione ed i processi verbali del ministero degli arbitri sono fatti da tutti gli arbitri insieme, a meno che il compromesso non li autorizzi a delegare uno di essi. (C. proc. 1011) (2).

95. — Ciascuna delle parti è tenuta di produrre le sue difese o memorie e do-

cumenti all'appoggio, quindici giorni almeno prima di spirare il termine del compromesso, e gli arbitri sono tenuti di giudicare su ciò che sarà stato prodotto. (C. proc. 1016) (3) — V. app. n. 206.

96. — Nondimeno le parti possono ancora produrre difese e documenti nel corso della quindicina che precede la scadenza del compromesso, se gli arbitri non hanno resa la loro sentenza. (Carré n. 3325; Favard, t. 1. p. 200.) — Ma gli arbitri potrebbero rifiutare di ricevere questa tardiva produzione. (Pigeau, t. 2, p. 727.)

97. — Quando le parti hanno fissato un termine con facoltà agli arbitri di prorogarlo, quella fra esse che non ha fornito le sue difese ed i suoi documenti nel primo termine, non può fornirli nel secondo, se non vi è autorizzata dagli arbitri. (Pigeau, t. 1, p. 21; Carré, n. 3283.)

98. — Gli arbitri (ed i terzi arbitri) decidono secondo le regole del diritto, a meno che il compromesso non accordi loro il potere di giudicare come *amichevoli compositori* (C. proc. 1019) (4); nel qual caso essi decidono piuttosto secondo le regole dell'equità che secondo quelle del diritto.

99. — La sentenza arbitramentale si forma come le sentenze ordinarie alla pluralità dei voti. (C. proc. 116) (5). Per conseguenza bisogna, ed è di assoluta necessità, per formare una sentenza rego-

(1) LL. di proc. civ., art. 1091. — V. pag. 74, nota 5.

(2) Ivi, art. 1067. — V. pag. 78, nota 4.

(3) Ivi, art. 1062, comma 1° — Ciascuna parte sarà tenuta a produrre le sue difese ed i suoi documenti, quindici giorni almeno prima che spiri il termine del compromesso. Gli arbitri dovranno giudicare sulle fatte produzioni.

(4) Ivi, art. 1093. — Gli arbitri ed i terzi arbitri decideranno secondo le regole del diritto, qualora il compromesso non abbia loro autorizzato a pronunciare come *amichevoli compositori*.

(5) Ivi, art. 211. — Le sentenze saranno rendute a pluralità assoluta di voti a preannunziato al 1° istante. Se si ottiene la pluralità assoluta per la diversità delle opinioni sarà proceduto nel seguente modo.

1.° Se due opinioni avranno ottenuto la pluralità relativa sulle altre, e questa pluralità sia eguale o ineguale, le dette due opinioni saranno messe alle voci, e tutti i giudici voteranno per l'una o per l'altra.

2.° Se vi sieno più di due opinioni che abbiano una uguale pluralità relativa sulle altre, due di queste opinioni qualunque sieno, saranno messe alle voci, per sapere quale dovrà essere esclusa. Quella che sarà stata esclusa con tale scrutinio,

non sarà più messa in questione, e tutti i giudici voteranno per l'una o per l'altra delle due opinioni restanti. Lo stesso metodo si terrà se tutte le opinioni abbiano ciascuna per se un numero uguale di giudici.

3.° Se vi sieno per accidente più di tre opinioni che abbiano ottenuto una uguale pluralità relativa, due di queste opinioni, qualunque sieno, saranno messe alle voci per sapere quale debba essere esclusa. Quella che non sarà esclusa, sarà messa di nuovo alle voci con una delle opinioni restanti, qualunque sia, per sapere se l'una o l'altra debba essere eliminata; e così di seguito finchè le dette opinioni sieno ridotte a due; nel qual caso tutti i giudici voteranno definitivamente per l'una o per l'altra.

4.° Se una sola opinione avrà ottenuto la pluralità relativa, le opinioni che dopo questa avranno ottenute il maggior numero di voti uguali, saranno messe alle voci col metodo indicato ne' numeri 2. e 3., per sapere quali debbano essere escluse; e ciò finchè sieno ridotte ad una la quale sarà messa alle voci coll'opinione che ha primitivamente riunita la pluralità relativa. Ed in queste ultime scrutinio tutti i giudici voteranno definitivamente per l'una o per l'altra.

re, che tutti gli arbitri prendano parte alla deliberazione. (C. proc. 1011, e 1028) (1) — V. *app.* n. 115.

100. — La sentenza dev'essere firmata da ciascuno degli arbitri; e nel caso che vi fossero più di due arbitri, se la minorità rifiutasse di firmarla, gli arbitri ne faranno menzione, e la sentenza avrebbe lo stesso effetto che se fosse stata firmata da ciascuno di essi. (Cod. proc. 1016) (2) — V. *app.* n. 116 e seg.

101. — Se si manifesta una divisione di pareri, gli arbitri, come i giudici ordinari, debbono, prima di dichiarare la divisione, ridursi a due pareri. (Carré, n. 3345; Berriat, p. 44, nota 25, osservazione 2; Boucher, n. 1062.)

102. — Spetta in seguito al terzo arbitro di pronunciare. — V. la parola *Arbitro* (terzo).

103. — Le decisioni arbitramentali essendo propriamente parlando *vere sentenze*, debbono come queste enunciare: 1° i nomi, qualità e domicili degli arbitri; 2° i nomi, professioni, e domicili delle parti; 3° le loro conclusioni; 4° l'esposizione sommaria delle questioni di fatto e di diritto; 5° i motivi della decisione; 6° il dispositivo della sentenza, cioè a dire quello che ordina; 7° la data ed il luogo della sua pronunziazione. (C. proc. 141) (3); L. 20 apr. 1810 art. 7; Mongalvy, n. 432; — V. *app.* n. 106, e 122 e seg., 131 e seg., e 246. — Tuttavia non è di rigore come è praticato per le sentenze ordinarie, che la pronunziazione abbia luogo in presenza delle parti. (Carré, n. 3338.)

GIURISPRUDENZA.

104. — Bisogna generalmente seguire per la procedura avanti agli arbitri le regole o le leggi del paese ove dee farsi l'arbitramento. Così il Francese che in un compromesso passato con uno Svizzero ha consentito d'essere giudicato in Svizzera, o da arbitri Svizzeri, deve riputarsi essersi sottomesso per ciò alle leggi ed usi stabiliti nella Svizzera per tutti

i mezzi ed eccezioni di forma relativi agli arbitramenti. (Trattato del 27 sett. 1803, art. 13.

Broyo. — 19 mar. 1830. — Parigi. — S-V. 30. 2. 145. — D. P. 30. 2. 477.

105. — L'art. 4009 C. proc. (4) che vuole che i termini o le forme stabilite per i tribunali sieno seguite negli arbitramenti, non è applicabile che allo istruzioni fatte per iscritto, alle informazioni, o altre procedure simili. — Così una sentenza arbitramentale non è nulla per ciò solo che non è stata proceduta nè da aggiornamento, nè da costituzione di patrocinatore, nè da difesa. — Questa decisione ha specialmente luogo nel caso in cui le parti sono comparse avanti gli arbitri, od hanno loro rimesso i documenti.

Morone. — 15 febb. 1810. — Gènes. — S-V. 11. 2. 139.

106. — Gli arbitri autorizzati a giudicare come amichevoli compositori, o dispensati dalle forme e dai termini della procedura, possono sentire i testimoni senza ordinare antecedentemente il loro esame. — Possono pure astenersi di motivare la loro sentenza.

Allien. — 28 nov. 1835. — Bordeaux. — S-V. 36. 2. 170. — D. P. 36. 2. 78. V. sopra n. 103.

106 bis. — Gli arbitri costituiti amichevoli compositori sono osentati dalle regole della procedura, per esempio da quello concernenti la forma delle inchieste.

Forestier. — 18 nov. 1840. — Parigi. — S-V. 41. 2. 13.

107. — È dell'essenza di tutte le sentenze, anche di quelle di arbitri volontari o necessari, che le parti abbiano potuto difendersi, e che le sentenze sian rese, udite le parti o debitamente chiamate. — L'inosservanza di questa regola dà luogo a cassazione.

Portalis. — 7 brum. an. 13. — Cass. S-V. 7. 2. 787. D. A. 4. 744.

108. — Se gli arbitri condannano una delle parti litiganti a pagare il resto di un conto, senza essergliene stata data comunicazione, e senza che sia stata citata a discutere il conto, questa irregolarità non è del numero di quelle che autorizzano l'azione di nullità.

Mass. — 17 ott. 1810. — C. Rig. — Liège. — S-V. 11. 4. 57. — D. A. 1. 795. — V. *app.* § 8.

sentenza avrà la stessa forza, che se fosse stata firmata da ciascuno di essi.

(3) Ivi, art. 233 — L'estensione delle sentenze conterrà i nomi dei giudici, del regio procuratore se sarà stato udito, e quelli dei patrocinatori; i nomi e cognomi, le professioni ed i domicili delle parti; le loro conclusioni, e l'esposizione sommaria degli articoli di fatto e di diritto; i motivi e la parte dispositiva delle sentenze.

(4) Ivi, art. 1083.

(1) LL. di proc. civ., art. 1067. — V. pag. 78, nota 4; e art. 1104, comma 3° — Non vi sarà bisogno nè di appello nè di ricorso per ritrattazione di sentenza, se è stata pronunziata solamente da alcuni degli arbitri non autorizzati a giudicare in assenza degli altri.

(2) Ivi, art. 1092, comma 2° — La sentenza sarà firmata da ciascuno degli arbitri: e nel caso che sieno più di due, se il minor numero ricuserà di firmarla, gli altri ne faranno menzione; e la

109. — Quando è stato comunicato un documento agli arbitri, esso si rende da quel tempo comune a tutte le parti. — Così non può il medesimo essere ritirato a piacere di colui che l'ha prodotto, ma deve restare nel processo per esservi invocato a carico o a discarico.

Mercier. — 14 termid. an. 10. — Parigi. — S-V. 7. 2. 1104. — V. sopra n. 92 bis.

110. — La sentenza arbitrale che ordina una prova testimoniale non è nulla perchè il suo dispositivo non enumera i fatti da provare, se questi fatti si trovino richiamati nel corso della sentenza come pure in una domanda che è annessa alla minuta della stessa sentenza. — Almeno l'irregolarità che risulterebbe da una tale circostanza non può formare un mezzo di cassazione, se non è stata proposta innanzi i giudici del merito. (C. proc. 407 (1).)

Théroutenne. — 30. apr. 1828. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 28. 1. 418. — D. P. 27. 1. 234.

111. — Gli arbitri che nominano un perito per esaminare gli oggetti litigiosi, e che fanno dipendere dal suo rapporto l'esecuzione del loro giudizio, non commettono un eccesso di potere.

Selopia. — 4 apr. 1808. — Torino. — S-V. 9. 2. 263. — D. A. 1. 662. — V. sopra n. 25.

111 bis. — Una dichiarazione di divisione fra gli arbitri dev'esser ripotata aver avuto luogo nel termine del compromesso, benchè l'avviso dell'uno degli arbitri porti una data posteriore allo spirare di tal termine, se l'avviso dell'altro arbitro porti una data anteriore. (C. proc. 1017) (2).

Thueveau. — 30 mar. 1841. — C. Rig. — Bourges. — S-V. 41. 1. 503.

Sulla maniera di provare la divisione V. Arbitri (terzi) n. 30 bis.

112. — Una sentenza arbitrale può essere validamente resa in una domenica, o altro giorno feriale anche dagli arbitri forzati; a questo riguardo gli arbitri non sono assimilati ai tribunali.

Hétiel. — 1 nov. 1827. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 28. 1. 194. — D. P. 28. 1. 30.

113. — Nessuna legge obbliga gli arbitri di esaminare tutti i documenti nel loro giudizio sotto pena di nullità.

Corty. — 14 prat. an. 11. — Colmar. — S-V. 3. 2. 585. D. A. 1. 729.

114. — Una sentenza arbitrale non è nulla qualora fosse stata redatta in lingua spagnuola. — Può essere ancora rivestita dell'ordinanza d'*exequatur*, allorchè è stata depositata alla cancelleria con una traduzione francese fatta da un interprete giurato. (L. del 2

termid. an. 2. art. 4, e 3; Decis. del gov. del 24 prat. an. 11, art. 3.)

Rivarez. — 1° mar. 1830. — C. Rig. — Pau. — S-V. 30. 1. 83. — D. P. 30. 1. 144.

115. — Gli arbitri (volontari o forzati) debbono non solo partecipare a tutte le deliberazioni, ma ancora essere presenti alla pronunzia della sentenza arbitrale.

Henry. — 22 lug. 1833. — Nîmes. — S-V. 34. 2. 203. — D. P. 34. 2. 159. — V. sopra n. 99.

116. — Una sentenza arbitrale è nulla quando è stata chiusa, e firmata solamente dalla maggioranza degli arbitri, in assenza degli altri. La circostanza che tutti gli arbitri sono concorsi alla deliberazione o decisione non impedisce la nullità.

Berge. — 4 magg. 1809. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 9. 1. 257. — D. A. 1. 753.

117. — La mancanza di firma di una sentenza arbitrale per parte di uno degli arbitri non produce la nullità, quando questa sentenza provi che tutti gli arbitri vi hanno concorso, e che la mancanza della firma di uno di essi deriva da una infermità che l'ha impedito di firmare.

Seberger. — 21 term. an. 9. — Casa. S-V. 7. 2. 1201.

Id. — Bisson. — 5 lug. 1832. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 33. 1. 322. — D. P. 32. 1. 331.

118. — Una tale enunciazione non può essere distrutta (specialmente innanzi alla corte di cassazione) da un processo verbale redatto da due notari portante dichiarazione contraria dell'arbitro.

La stessa decisione di sopra.

119. — La legge non dichiarando le persone che non sanno scrivere incapaci d'adempire le funzioni d'arbitri, non dee annullare una sentenza arbitrale solo perchè uno degli arbitri non sapeva scrivere. — Se adunque essendo stati nominati tre arbitri, e questi essendosi conformati allo stesso parere, uno di essi non ha potuto firmare la sentenza arbitrale per non sapere scrivere, questa mancanza di firma non impedisce la validità della sentenza, poichè nel caso medesimo in cui l'arbitro avesse saputo scrivere, ma si fosse rifiutato di firmare, la sentenza firmata solamente dagli altri due arbitri avrebbe dovuto sortire l'effetto.

Garambaud. — 21 magg. 1832. — Grenoble. — S-V. 33. 2. 169. — D. P. 32. 2. 200.

119 bis. — Quegli che non sa firmare non è perciò incapace di essere arbitro; è bastevole nella sentenza menzionare la causa che gli ha impedito di firmare. (Cod. proc. 1006, 1016) (3).

(1) LL. di proc. civ., art. 300.

(2) Ivi, art. 1093.

(3) Ivi, art. 1082, 1092.

Roux.—18 magg. 1842.—Grenoble. — S. — V. — 43. 2. 209.

120. — Il rifiuto per parte di un arbitro dissidente, che è concorso alla deliberazione in cui la sentenza è stata pronunziata, d'assistere alla seduta stabilita per la redazione di questa sentenza, ed il suo rifiuto di firmarla, non importano nullità; in questo caso l'art. 1016 — C. proc. (1) riceve la sua applicazione.

Desfontaineux. — 17 giug. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 417. — D. P. 36. 2. 133.

Desfontaineux — 6 lug. 1840 — C. Rig. — Parigi — S. V. 40. 1. 883.

121. — Quando le sentenze arbitramentali sono state deliberate, pronunziate e lette alle parti, vi ha cosa giudicata, ancorchè non vi sia la firma degli arbitri.

Tassincau. — 8 vend. an. 8. — Cass. — S-V. 2. 2. 526. — D. A. 1. 751. — V. sopra n. 100.

122. — Una sentenza arbitramentale è valida quantunque non contenga le conclusioni delle parti, se enuncie che queste conclusioni sono state annesse alla minuta della sentenza: questa unione soddisfa abbastanza il voto della legge. (C. proc. 144.) (2).

Comp. della Fenice. — 29 mar. 1832. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 32. 1. 288. — D. P. 32. 1. 139.

123. — La vera data d'una sentenza arbitramentale non è quella del processo verbale delle sedute, nel quale gli arbitri dichiarano che l'oggetto della loro missione è adempito; la sentenza non è reputata resa che il giorno in cui è stata redatta e firmata dagli arbitri.

Bertin. — 3 giug. 1808. — C. Rig. — S. V. 8. 1. 314. — D. A. 1. 764.

124. — Ogni sentenza arbitramentale è nulla, in qualunque epoca sia stata redatta, se non è stata pronunziata, datata e firmata che posteriormente alla revocazione degli arbitri.

Boucault. — 17 mar. 1806. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 6. 2. 918. — D. A. 1. 754.

125. — Gli arbitri non possono con un atto posteriore e stragiudiziale cambiare la data di una sentenza chiusa, firmata e datata da loro.

Sellier. — 1° nov. an. 9. — C. Rig. — S-V. 1. 2. 517. — D. A. 1. 755.

126. — La decisione degli arbitri può essere resa in un luogo diverso da quello in cui è stato costituito il tribunale arbitramentale: la giurisdizione della quale egli sono investiti è attaccata alla loro persona, essa non è circoscritta al territorio.

Paignon. — 2 genn. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 302.

126 bis. — Le sentenze arbitramentali che

pronunziano risoluzioni di contratti per causa di nullità radicali sono sottomesse al diritto proporzionale. — Il favore del diritto fisso non è dovuto che alle sentenze emanate dai tribunali civili.

Nano. — 1° dic. 1811. — Cass. — S-V. 12. 1. 144.

V. pure app. n. 156, e 156 bis.

126 ter. — L'art. 47 della legge del 22 frimajo, an. 7 non rende i giudici e gli arbitri responsabili dei diritti di registro, che quando le loro sentenze sono rese sopra atti non registrati: ciò non s'applica al caso in cui la sentenza è stata resa sul dire delle parti, quantunque se ne possa indurre che ha avuto per causa una mutazione di beni.

La regia. — 23 prat. an 10. — C. Rig. — S-V. 2. 1. 319. — D. A. 1. 359.

§. 6. *Fede dovuta alle sentenze arbitramentali.* — *Loro effetti tra le parti, ed a riguardo dei terzi.*

NOZIONI GENERALI.

127. — Le sentenze arbitramentali fanno fede tra le parti che riguardano, o tra i loro rappresentanti, di ciò che vi è contenuto, ed hanno tra queste parti la stessa autorità, o forza esecutoria (allorchè sono rivestite dell'ordinanza d'*exequatur* V. § 7) delle sentenze dei tribunali ordinari. — V. app. § 10.

128. — Ma le sentenze arbitramentali non possono, in verun caso, essere opposte ai terzi. (C. proc. 1022) (3). Non è necessario che i terzi ai quali esse si oppongono, o contra i quali si volessero eseguire, intentino un giudizio per opposizione di terzo. La regola s'applica ancora in materia d'arbitramento forzato. (Carré, n. 3367.) V. app. n. 221.

129. — Nondimeno le sentenze arbitramentali, in virtù delle quali la parte che ha guadagnato la sua lite ha preso iscrizione ipotecaria sui beni del suo avversario, hanno effetto sotto questo rapporto a riguardo dei terzi; è una conseguenza necessaria dell'art. 2123, C. civ. (4) (Carré, n. 3368.)

130. — Una sentenza arbitramentale non può essere opposta ai condebitori solidali o ai mallevadori, che non vi sono sta-

in verun caso potranno essere opposte ai terzi.

(4) LL. civ. art. 2009.

(1) LL. di proc. civ., art. 1092.

(2) Ivi, art. 233.

(3) Ivi, art. 1098 — Le sentenze d'gli arbitri

ti parti; e nondimeno il condebitore solidale ed il mallevadore possono prevalersene, se dà causa vinta al loro condebitore o a colui che è garantito. (C. civ. 1108, 1281, 1287, 1365, 2036 (1); Carré n. 3369).

GIURISPRUDENZA

131. — La sentenza degli arbitri fanno fede della loro data a riguardo di coloro che vi sono parti.

Sellier. — 1^o nev. an. 9. — C. Rig. — S-V. 6. 1. 107. — D. A. 1. 755.

Id. — Duhauf. — 15 term. an. 11. — C. Rig. — S-V. 4. 1. 26. — D. A. 1. 756.

Id. — 6 frim. an. 14. — Cass. — Trib. di Verdun. — S-V. 6. 1. 107.

132. — Id: non è solamente dal giorno del deposito alla cancelleria che la sentenza acquista data certa.

Marchives. — 13 lug. 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 363. — D. P. 30. 2. 281.

133. — Una sentenza arbitramentale fa fede della sua data con la semplice firma degli arbitri. (C. civ. 1317.) (2).

Thermoz. — 7 dic. 1824. — Grenoble. — S-V. 26. 2. 280. — D. P. 25. 2. 162.

134. — Le parti non possono negare fede agli arbitri che hanno nominato, riguardo alla data della sentenza arbitramentale.

Forestier. — 11 lug. 1809. — Parigi. — S-V. 12. 2. 374.

135. — Id.... Anche quando la sentenza non è stata né registrata né depositata; — ed anche quando la sentenza arbitramentale sembri essere stata resa dopo spirato il termine stabilito dal compromesso, ma prima della revocazione.

Seguio. — 31 magg. 1809. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 9. 1. 353. — D. A. 1. 756.

136. — I processi verbali redatti dagli arbitri fanno fede, infino alla iscrizione in falso, delle enunciazioni che contengono.

Desfourneaux. — 17 giug. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 417. — D. P. 36. 2. 133.

Desfourneaux. — 6 lug. 1840. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 40. 1. 883.

Id. Delanche. — 20 mar. 1839. — Nîmes. — S-V. 39. 2. 250.

137. — La dichiarazione fatta nella sentenza arbitramentale dell'epoca in cui i documenti sono stati rimessi agli arbitri fa fede della data di questa rimessa.

Rocca. — 8 mar. 1811. — Torino. — S-V. 11. 2. 409. — D. A. 1. 714.

137 bis. — Un arbitro volontario non può,

dopo la restituzione dei documenti alle parti, essere costretto a prestare il giuramento decisorio sul fatto della ritenzione di alcuno di tali documenti: basta a tal riguardo la sua semplice dichiarazione (Cod. civ. 1359). (3)

Aufiatre. — 23 febb. 1842. — Lione. — S-V. 42. 2. 248.

138. — La dichiarazione fatta dagli arbitri che si è transatto fa prova della transazione, ancorchè le parti non abbiano firmato.

Brunel. — 12 dic. 1809. — Bruxelles. — S-V. 10. 2. 216. — D. A. 1. 765.

139. — Si può essere ammesso a provare, senza prender la via dell'iscrizione in falso, che alcune cose che la sentenza arbitramentale enuncia essere state dimandate, non lo sono state effettivamente.

Froment. — 30 germ. an. 13. — Nîmes. — S-V. 4. 2. 597. — D. A. 1. 814.

140. — L'effetto d'una decisione arbitramentale resa contra più parti è divisibile, quando ciò che fa l'oggetto del compromesso è del giudizio si riduce ad una somma di denaro. (C. civ. 1217.) (4).

Constantin. — 8 agos. 1825. — Cass. — Aix. — S-V. 25. 1. 398. — D. P. 25. 1. 389.

141. — Il terzo che non era parte nell'istanza portata avanti gli arbitri è inammissibile ad intentar giudizio per opposizione all'ordinanza d'*exequatur* della sentenza arbitramentale, e a dimandarne la nullità.

3 febb. 1847. — Aix. — S-V. 17. 2. 415. — D. A. 1. 794.

V. i §§ seguenti.

§. 7. Deposito della sentenza arbitramentale. — Ordinanza d'*exequatur*.

NOZIONI GENERALI

142. — Quando la sentenza arbitramentale è stata resa, non può divenire esecutoria che col mezzo della sanzione o omologazione della giustizia ordinaria, la quale sola può darle l'autorità e la forza di una sentenza propriamente detta, e per l'esecuzione della quale le parti possono richiedere l'assistenza della forza pubblica.

143. — Per ottenere la sanzione giudiziaria, la minuta della sentenza arbitramentale dev'essere depositata nei tre giorni da uno degli arbitri nella cancelleria del tribunale di prima istanza, nella giu-

(1) LL. civ., art. 1062, 1235, 1241, 1319, 1908.

(2) Ivi, art. 1271.

(3) Ivi, art. 1313.

(4) Ivi, art. 1170.

risdizione del quale questa sentenza è stata resa. (C. proc. 1020) (1) V. app. n. 153 e seg., 164 e seg.

144. — Se vi è stato compromesso sull'appello di una sentenza, la decisione arbitramentale dev'essere depositata alla cancelleria della Corte reale e l'ordinanza dev'essere resa dal presidente di questa Corte. (Ivi) (2) V. app. n. 159 e seg.

145. — Questo deposito è preceduto o seguito dalla registrazione della sentenza, i diritti ne sono pagati dalle parti o dagli arbitri, salvo ricorso contro di esse. (C. proc. 1020: L. 22 frim. an. 7, art. 29; Pigeau, t. 1, pag. 29.) — Tuttavia le istanze per le spese di deposito e per i diritti di registro non possono esser fatte che contro le parti. (C. proc. 1020) (3) V. app. n. 156, e 156 bis.

146. — Dopo fatto il deposito alla cancelleria, la sentenza arbitramentale è resa esecutoria da una ordinanza del presidente del tribunale scritta in piede o al margine della minuta. (C. proc. 1021) (4).

147. — Questa ordinanza è indicata nella pratica sotto il nome d'ordinanza d'*exequatur*. Essa dev'essere pura e semplice senza esame o revisione della sentenza arbitramentale, senza che veruna modificazione possa esservi apportata. Il giudice non potrebbe che negare l'ordinanza, se la sentenza arbitramentale contenesse disposizioni fuori del diritto privato, riguardanti l'ordine pubblico o l'interesse di persone che non avrebbero potuto compromettere, o contrarie ai buoni costumi. (Mongalvy, n. 460) — V. app. n. 170 e seg.

148. — L'ordinanza d'*exequatur* è accordata senza che vi sia bisogno di darne comunicazione al ministero pubblico. (C. proc. 1021) (5).

(1) LL. di proc. civ. art. 1006 comma 1.^o — La sentenza degli arbitri sarà renduta esecutiva con una ordinanza del presidente del tribunale civile della provincia o valle in cui sia stata proferita.

A tal effetto la minuta della sentenza sarà depositata fra tre giorni da uno degli arbitri nella cancelleria del tribunale.

(2) Ivi, comma 3.^o — Se il compromesso riguarda una questione in grado di appello, la sentenza degli arbitri dev'essere depositata nella cancelleria del tribunale o della gran Corte civile, secondo la diversa competenza: e l'ordinanza che la rende esecutiva sarà resa dal presidente del tribunale o della gran Corte civile.

(3) Ivi, comma 4.^o — Qualunque istanza o procedura per le spese del deposito e per i diritti del registro, non potrà essere diretta che contro le

parti. (4) Ivi, art. 1097 in corso — Tale ordinanza sarà scritta in piede o al margine della originale sentenza.

(5) Ivi, art. 1097 in corso. — Senza che vi sia bisogno di darne comunicazione al ministero pubblico.

(6) Ivi, art. 1097 in principio — Le sentenze degli arbitri anche preparatorie, non possono mandarsi ad esecuzione, che dietro una ordinanza del magistrato cui compete.

(7) Ivi, art. 1097 in corso — La spedizione della detta ordinanza si fa in seguito alla spedizione della sentenza.

(8) Ivi, art. 635 e seg.

(9) Ivi, art. 1096.

GIURISPRUDENZA

152. — Una sentenza arbitramentale non è nulla solo perchè il deposito fosse stato fatto da un altro e non da uno degli arbitri.

Thermoz. — 7 dic. 1824. — Grenoble. — S-V. 26. 2. 280. — D. P. 25. 2. 162.

153. — ... O solo perchè il deposito di questa sentenza, alla cancelleria del tribunale, non è stato effettuato che dopo i tre giorni stabiliti dall'articolo 1020 del Cod. di proc. (9): questo termine non è di rigore.

Comp. della Fenice. — 29 mar. 1832. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 32. 1. 288. — D. P. 32. 1. 139.

Id. — Forestier. — 11 lug. 1809. — Parigi. — S-V. 12. 2. 374. — D. A. 1. 763.

Id. — Thermoz. — 7 dic. 1824. — Grenoble. — S-V. 26. 2. 280. — D. P. 25. 2. 162.

Id. — Renaud. — 1 giug. 1831. — Grenoble. — S-V. 33. 2. 212. — D. P. 32. 2. 54.

Id. — Aubry. — 13 dic. 1832. — Nancy. — S-V. 34. 2. 477.

154. — Id. ... D'altronde questa obbligazione del deposito nei tre giorni non si estende ad una sentenza arbitramentale che si limita a rigettare una declinatoria; è sufficiente

che la sentenza sia depositata colla decisione sul merito.

Wattior. — 18 magg. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 310.

155. — Una sentenza arbitramentale resa su i punti a riguardo dei quali gli arbitri sono stati d'accordo può essere regolarmente depositata, e validamente rivestita dell'ordinanza d'esecuzione, prima che il terzo arbitro abbia deciso i punti su i quali gli arbitri hanno dichiarato essere divisi. — V. la parola *Arbitro* (terzo).

Reveillac. — 27 genn. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 145. — D. P. 36. 2. 76.

156. — Non è necessario che le sentenze arbitramentali sieno registrate prima d'essere depositate; ma lo debbono prima d'essere rivestite dell'ordinanza d'*exequatur*.

28 ott. 1808. — Circolare del gran giudice. — S-V. 9. 2. 16. — D. A. 1. 767.

156 bis. — Le sentenze arbitramentali debbono in tutti i casi essere registrate sopra minuta prima d'essere rivestite dell'ordinanza d'esecuzione: non si ha ad esaminare (come per le sentenze rese dai tribunali) se le condanne che pronunciano sono o no fondate sopra convenzioni non registrate.

Lanjoulet. — 8 ag. 1813. — Cass. — S-V. 15. 1. 178. — D. A. 7. 324. — V. sopra, n. 126 bis, 126 ter, e 145.

157. L'ordinanza d'*exequatur* di una sentenza arbitramentale dev'essere resa dal presidente del tribunale nella giurisdizione del quale è stata resa la sentenza arbitramentale, e non dal presidente del tribunale che avrebbe conosciuto della lite se l'arbitramento non avesse avuto luogo.

Robin. — 26 genn. 1824. — Cass. — Lione. — S-V. 24. 1. 94. — D. A. 1. 788. — V. app. n. 167 e seg.

158. — Quantunque la sentenza arbitramentale sia stata datata e firmata in una giurisdizione diversa da quella del tribunale in cui è stato costituito l'arbitramento, non è perciò che la sentenza non debb'essere depositata alla cancelleria di quest'ultimo tribunale, specialmente quando in quest'ultimo luogo i primi arbitri hanno operato e sono stati chiamati a riunirsi al terzo arbitro.

Paignon. — 2 genn. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 302.

159. — Allorchè in appello le parti rinunziano all'effetto della sentenza di prima istanza e nominano degli arbitri per giudicare la contestazione, il compromesso è reputato aver luogo sul merito primitivo dell'affare e non sull'istanza d'appello: quindi l'ordinanza d'*exequatur* dev'essere resa dal presidente del tribunale di prima istanza e non da quello della Corte reale.

Champagnac. — 17 lug. 1817. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 18. 1. 331. — D. A. 1. 787. — V. app. n. 163.

160. — Allorchè nello stesso tempo vi è stato compromesso sopra una contestazione pendente innanzi ad un tribunale civile, e sopra una contestazione pendente innanzi ad una Corte reale, la sentenza arbitramentale può essere redatta in una sola minuta, salvo ad essere successivamente depositata alla cancelleria del tribunale ed a quella della Corte per essere rivestita dell'ordinanza d'*exequatur* dal presidente del tribunale, e dal primo presidente della Corte. — Non è indispensabile che sieno redatte due minute della sentenza. (Decia. implic.) — Ed in tal caso so avviene che il presidente del tribunale estende la sua ordinanza d'*exequatur* alla parte della sentenza relativa allo difficoltà d'appello, non bavi nullità assoluta dell'ordinanza: basta allora di ridurre l'effetto di tale ordinanza alla parte della sentenza riguardante le difficoltà di prima istanza.

Nègre. — 3 giug. 1828. — Tolosa. — S-V. 29. 2. 340. — D. P. 29. 2. 268.

161. — Quando un compromesso versi su contestazioni sottomesso, le une ai tribunali di prima istanza, le altre alla Corte reale, appartiene al presidente del tribunale, e non al presidente della Corte, di rendere esecutoria la sentenza degli arbitri.

Carraz. — Billiat. — 4 ag. 1834. — Grenoble. — S-V. 35. 2. 330.

162. — Fu giudicato *disformemente alle due decisioni suddette*, che una sentenza arbitramentale la quale ha pronunziato sopra difficoltà di cui conoscevano nello stesso tempo i giudici di prima istanza e d'appello, dev'essere depositata alla cancelleria della Corte reale e resa esecutoria dal primo presidente di questa Corte, ancorchè parecchie delle questioni risolte dagli arbitri sionsi elevate innanzi ad essi per la prima volta; in tal caso non è necessario, che la sentenza sia egualmente depositata alla cancelleria del tribunale di prima istanza, e rivestita d'una ordinanza d'*exequatur* dal presidente di questo tribunale.

Perrod. — 26 giug. 1833. — C. Rig. — Lione. — S-V. 33. 1. 603. — D. P. 33. 1. 256.

162 bis. — Allorchè un compromesso è stato formato sopra diversi capi di cui gli uni appartenevano alla giurisdizione del tribunale di prima istanza e gli altri erano l'oggetto d'una istanza d'appello, la sentenza degli arbitri deve esser resa esecutoria dal presidente di quella delle due giurisdizioni alla quale apparteneva la contestazione che ha fatto l'oggetto principale del compromesso. (C. proc. civ. 1020.) (1)

Pasquet. — 2 lug. 1840. — Limoges. — S-V. 41. 2. 141.

(1) LL. proc. civ., art. 1006.

163. — La sentenza arbitramentale resa sopra un compromesso intervenuto dopo diversi giudicati de' quali l'uno era colpito d'appello, può essere depositata alla cancelleria del tribunale di prima istanza, e l'ordinanza d'*exequatur* resa dal presidente di questo tribunale, allorché le parti, col loro compromesso, avevano implicitamente rinunziato all'appello portato avanti la Corte reale. . . La regola è specialmente applicabile al caso in cui l'arbitramento versava meno sugli oggetti che avevano formata la materia delle sentenze, che sopra altri punti più numerosi e più importanti non ancora giudicati.

Courtejaire. — 28 gen. 1835. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 35. 1. 533. — D. P. 35. 1. 125. — V. sopra n. 159.

164. — Il presidente del tribunale civile è solo competente per ordinare l'esecuzione d'una sentenza d'arbitri volontari, ancorché si trattasse d'un arbitramento fra negozianti, e per operazione commerciale.

Guillemain. — 26 gen. 1810. — Riom. — S-V. 12. 2. 432. — D. A. 1. 786.

Id. — 6 mar. 1812. — Parigi. — S-V. 12. 2. 321.

165. — Quando in una contestazione esistente avanti ad un tribunale di commercio su di una materia diversa dalla materia delle società le parti hanno reciprocamente consentito ad essere giudicate dagli arbitri, l'arbitramento deve in questo caso essere noverato nella classe degli arbitramenti volontari e non in quella degli arbitramenti forzati. — In conseguenza appartiene soltanto al presidente del tribunale di prima istanza di rilasciare l'ordinanza d'*exequatur*.

Cazeau. — 4 mar. 1828. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 329. — D. P. 27. 2. 166.

166. — Anche in materia di società commerciale, e di contestazioni fra soci, quando le parti hanno ricorso per far giudicare le loro contese ad arbitri volontari, ai quali danno il carattere d'*amichevoli compositori*, la sentenza arbitramentale che interviene dev'essere depositata alla cancelleria del tribunale civile, e resa esecutoria dal presidente di questo tribunale; essa non può essere resa validamente esecutoria dal presidente del Tribunale di commercio.

Arduin. — 4 magg. 1830. — Casa. — Poitiers. — S-V. 30. 1. 164. — D. P. 30. 1. 284. — V. *Arbitramento forzato*. num. 75.

167. — La nullità risultante dal che l'ordinanza d'*exequatur*, apposta in piè d'una sentenza arbitramentale, è stata resa dal presidente d'un tribunale diverso da quello nella giurisdizione del quale la sentenza è stata pronunciata, è coverta, se non è proposta prima d'o-

gni eccezione o difesa. — L'incompetenza del presidente è in tal caso *ratione personae* e non *ratione materiae*. (Cod. proc. 168 o 169) (1).

Vignier. — 17 nov. 1830. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 31. 1. 146. — D. P. 31. 1. 330.

168. — Id. . . . L'eccezione d'incompetenza, presa dal che la conoscenza dell'esecuzione d'una sentenza arbitramentale è stata attribuita ad un tribunale diverso da quello che ha reso l'ordinanza d'esecuzione, non è assoluta; può in conseguenza essere rigettata, quando non è proposta che in appello per la prima volta.

Pilté. — Grenet. — 3 mar. 1830. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 30. 4. 228. — D. P. 30. 1. 153.

169. — Quando coloro compromessi le parti hanno formalmente dispensato gli arbitri di adempiere ogni formalità di giustizia, l'interlocutoria che questi arbitri hanno reso può essere eseguita volontariamente, senza che vi sia bisogno di farla antecedentemente rivestire dell'ordinanza d'*exequatur*.

Delmas. — 15 giug. 1808. — Aix. — S-V. 15. 2. 204. — D. A. 1. 746. — V. sopra n. 149.

169 bis. — Le sentenze degli arbitri non producono ipoteca che dopo l'omologazione di giustizia. — Finché non sono omologate non possono servir di titolo per prendere iscrizione, ancorché sieno registrate, e che il deposito ne sia stato fatto alla cancelleria del tribunale che deve omologarle.

Merlino. — 25 prat. an. 11. — C. Rig. — Aix. — S-V. 3. 1. 303. — D. A. 1. 769.

170. — Quando una sentenza arbitramentale, di cui non v'è appello, è sottoposta alla omologazione della giustizia, l'omologazione dev'essere accordata puramente o semplicemente dal presidente del tribunale di prima istanza. — Vi è eccesso di potere per parte del tribunale se interviene per esaminare il merito della sentenza arbitramentale, e negare l'omologazione, sotto pretesto dei vizi della sentenza.

In questo caso, la sentenza che nega l'omologazione, dev'essere impugnata non per la via dell'appello, ma per quella della cassazione.

L'Ateneo di Torino. — 24 germ. an. 12. — Torino. — S-V. 6. 2. 499. — D. A. 1. 785.

171. — Ogni magistrato può, mediante ordinanza motivata, negare di rendere esecutiva una sentenza arbitramentale che gli è presentata, se gli sembra contraria all'ordine pubblico.

Parisot. — 14 magg. 1839. — Parigi. — S-V. 29. 2. 153. — D. P. 29. 2. 156. — V. sopra n. 146.

(1) LL. proc. civ., art. 262 e 263.

172. — L'ordinanza mediante la quale il presidente d'un tribunale di prima istanza nega di rendere esecutoria una sentenza arbitramentale che gli è presentata, dev'essere impugnata coll'appello innanzi alla Corte reale, e non coll'opposizione innanzi al tribunale ove siede il presidente.

La stessa decisione di qui sopra.

173. — Quando l'ordinanza d'*exequatur* d'una sentenza arbitramentale è resa da un giudice supplente, in mancanza di giudici titolari, l'ordinanza deve, a pena di nullità, far menzione dell'impedimento. — Questa nullità è d'ordine pubblico, e può essere proposta in ogni stato di causa.

Laminière. — 9 mar. 1830. — Poitiers. — S-V. 30. 2. 145. — D. P. 30. 2. 185.

174. — Il giudice deve, a pena di nullità, essere assistito dal cancelliere quando appone in piè d'una sentenza arbitramentale l'ordinanza d'*exequatur*. — Questa nullità è d'ordine pubblico, e può essere proposta in ogni stato di causa.

La stessa decisione di qui sopra.

175. — Fu giudicato al contrario, che non è necessario a pena di nullità, che l'ordinanza d'*exequatur* apposta dal presidente a piede d'una sentenza arbitramentale, sia rivestita della firma del cancelliere.

N. . . — 14 giug. 1832. — Limoges. — S-V. 32. 2. 471. — D. P. 32. 2. 184.

Id — Campona. — 2 ag. 1832. — Bastia. — S-V. 32. 2. 569.

Id. — Tixier. — 4 ag. 1831. — Bourges. — S-V. 32. 2. 569. — D. P. 32. 2. 30.

Id. — Wattier. — 18 magg. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 310.

175 bis. — Possono i giudici, senza incorrere nella cassazione, decidere che una sentenza arbitramentale, resa in paese straniero, da arbitri stranieri, benchè rivestita dell'ordinanza d'*exequatur* da un giudice francese, non è sufficiente per autorizzare dei sequestri presso terzi e dar loro effetto.

Cheriot. — 31 lug. 1815. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 15. 4. 369. — D. A. 1. 772.

§. 8. *Vie di ricorso contra l'ordinanza d'exequatur, o azione di nullità della sentenza arbitramentale.*

NOZIONI GENERALI

176. — Parecchie delle vie di ricorso aperte contro le sentenze de' tribunali ordinari lo sono egualmente contro le sentenze arbitramentali; queste sono con alcune distinzioni che spiegheremo nel paragrafo seguente, l'appello, il ricorso per ritrattazione, il ricorso in cassazione.

177. — Ma indipendentemente da queste vie di riforma, o annullamento, ve ne ha una particolare alle sentenze arbitramentali, ch'è necessario pria d'ogni altro spiegare: è l'azione di nullità, o opposizione all'ordinanza d'*exequatur*.

178. — La nullità della sentenza arbitramentale può essere domandata nei casi seguenti:

1. So la sentenza è stata pronunziata senza compromesso, o fuori i termini del compromesso. (C. proc. 1006 e 1028) (1).

2. Se è stata pronunziata in seguito di un compromesso nullo, o spirato. (C. proc. 1012 e 1028) (2).

3. Se è stata pronunziata da alcuni arbitri non autorizzati a giudicare in assenza degli altri. (Ivi) (3).

4. Se è stata pronunziata da un terzo senza aver conferito cogli arbitri divisi. (C. proc. 1018 e 1028) (4).

5. Finalmente se è stata pronunziata sopra cose non domandate (*ultra petita*) (C. proc. 1028) (5).

179. — In tutti questi casi la parte che vuole attaccare la sentenza deve intentar l'azione per via d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur*, domandando la nullità dell'atto qualificato *sentenza arbitramentale*. (C. proc. 1028) (6).

(1) Ivi, art. 1082 e 1104. — Non vi sarà bisogno né di appello, né di ricorso per ritrattazione di sentenze nei seguenti casi:

1.° Se la sentenza è stata resa senza compromesso o fuori i termini del medesimo;

(2) Ivi, art. 1088 e 1104, comma 2.° — Se è stata pronunziata in seguito d'un compromesso nullo o spirato;

(3) Ivi, art. 1104, comma 3.° — Se è stata pronunziata solamente da alcuni degli arbitri non autorizzati a giudicare in assenza degli altri;

(4) Ivi, art. 1014 e 1104 comma 4.° — Se è

stata pronunziata da un terzo arbitro il quale abbia mancato di conferire coa gli altri arbitri divisi d'opinione.

(5) Ivi, art. 1104, comma 5.° — Finalmente se si è pronunziato sopra cose non domandate.

(6) Ivi, lo stesso art. comma 6.° — In tutti questi casi le parti produrranno opposizione all'ordinanza di esecuzione innanzi a quel giudice, quel tribunale o quella gran Corte civile, da cui sarà stata proferita; e domanderanno la nullità dell'atto che si è qualificato *sentenza arbitramentale*.

180. — L'omissione di pronunciare sopra alcuni dei capi della contestazione non è un mezzo di nullità della sentenza arbitramentale. — V. *app.* n. 190 eseg.

181. — Non è stabilito alcun termine per l'azione di nullità, o opposizione all'ordinanza d'*exequatur*: è ammissibile finchè la sentenza non è stata eseguita, o consentita. (Mongalvy, n. 486.) — V. *app.* n. 201.

182. — L'azione di nullità è portata con citazione (V. *app.*, n. 194) avanti al tribunale di cui il presidente ha pronunciato l'ordinanza d'*exequatur*.

183. — Non si può nel compromesso rinunziare da principio a questo mezzo di ricorso, essendo la nullità che ha per oggetto d'ordine pubblico. — V. *app.*, n. 196, e seg.

GIURISPRUDENZA

184. — L'ordinanza d'*exequatur* resa sopra una sentenza arbitramentale, non è una sentenza: in conseguenza l'appello non è ammissibile; le parti devono sottoporre a un tribunale di prima istanza, per via d'azione principale di nullità, i mezzi che hanno a proporre contro questa ordinanza.

Coppens. — 26 vend. an. 12. — Cass. — S-V. 4. 2. 43.

185. — Id. . . È per la via dell'opposizione, e non dell'appello, che dev'essere domandata la nullità dell'ordinanza d'*exequatur* apposta al piede di una sentenza arbitramentale.

Hallette. — 15 magg. 1833. — Douai. — S-V. 33. 2. 568.

Id. — Laminère. — 9 mar. 1830. — Poitiers. — S-V. 30. 2. 145. — D. P. 30. 2. 185.

Id. — Leblond. — 20 mar. 1830. — Bourges. — S-V. — 30. 2. 132. — D. P. 30. 2. 185.

186. — È egualmente per via d'azione di nullità, e non per quella dell'appello, che può essere attaccata una sentenza arbitramentale per eccesso di potere.

12 prat. an. 10. — Cass. — S-V. 2. 1. 316. — D. A. 1. 795.

187. — Nulladimeno non si può attaccare una sentenza arbitramentale per via d'opposizione all'ordinanza d'esecuzione, sul motivo che gli arbitri avessero indebitamente pronunciato l'arresto personale. (C. proc. 1028) (1).

Una simile decisione non costituirebbe per loro parte un eccesso di potere, ma solamente un cattivo giudicato.

(1) LL. proc. civ., art. 1104.
(2) Ivi, art. 1104.

Sabatè. — 17 magg. 1825. — Tolosa. — S-V. 25. 2. 420. — D. P. 26. 2. 215. — V. sopra n. 22, e opp. n. 204 bis.

188. — La parte inammissibile nell'appello di una sentenza arbitramentale può nondimeno essere ammessa ad attaccarla per via d'azione di nullità.

Nussot. — 27 magg. 1818. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 49. 1. 121. — D. A. 1. 796.

189. — Il numero 1° dell'art. 1028, C. proc. (2) portante che la via d'azione di nullità è aperta contra una sentenza arbitramentale quando gli arbitri hanno giudicato fuori i termini del compromesso, non s'intende che del caso in cui gli arbitri si fossero allontanati dal mandato consegnato nel compromesso; non s'intende del caso in cui gli arbitri hanno trascurato l'osservanza delle forme ordinarie tanto nella istruzione, quanto nella sentenza...; a mo' d'esempio, del caso nel quale una delle parti non fosse stata messa a portata di proporre i suoi mezzi di difesa, del caso in cui le forme richieste nella redazione delle sentenze non fossero state osservate.

— Ris. dalla Corte Reale.

Rivarez. — 1° mar. 1830. — C. Rig. — Pau. — S-V. 30. 1. 83. — D. P. 30. 1. 144.

190. — Non è permesso d'ammettere come motivo d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur* di una sentenza arbitramentale, il mezzo risultante dal che hanno gli arbitri omesso di pronunciare sopra alcuni dei punti che loro erano stati sottoposti.

Nègre. — 3 ginc. 1828. — Tolosa. — S-V. 29. 2. 340. — D. P. 29. 2. 268.

191. — Una sentenza arbitramentale può non essere colpita di nullità ancorchè gli arbitri non abbiano giudicato su tutti i punti della contestazione, o che non abbiano compito l'oggetto della loro missione . . . , specialmente, se mancando le parti di produrre i titoli giustificativi de' loro diritti, alcuni capi non sono stati giudicati.

Nassans. — 5 genn. 1825. — Agen. — S-V. 26. 2. 258. — D. P. 25. 2. 165.

192. — L'omissione (a rinuncia) per parte degli arbitri di giudicare sopra un capo di conclusioni che non è indivisibile dagli altri capi della contestazione che loro sono sottoposti, non può essere assimilata al caso in cui avessero giudicato fuori i termini del compromesso. Non è allora per via d'azione di nullità che può essere attaccata la sentenza degli arbitri (C. proc. 1028) (3), ma soltanto per via di ricorso per ritrattazione. (C. proc. 1026) (4).

— Ris. sol. dalla Corte Reale.

(3) Ivi, art. 1104.
(4) Ivi, art. 1102.

Non bavi, per parte degli arbitri, omissione di pronunziare che possa dar luogo ad un ricorso contro la sentenza arbitramentale, quando gli arbitri hanno dichiarato nella loro sentenza, che non si sono astenuti di pronunziare sopra un capo di conclusioni che pel fatto delle parti perchè non hanno loro somministrato i documenti necessari per rischiarare la loro coscienza.

Royer. — 30 dic. 1834. — C. Rig. — Angers. — S-V. 35. 4. 494. — D. P. 35. 1. 61. — V. sopra n. 180.

193. — La decisione che annulla una sentenza arbitramentale come resa fuori i termini del compromesso, essendo fondata sulla valutazione dei fatti non può dar luogo a cassazione.

Pianel. — 23 giug. 1819. — C. Rig. — Besançon. — S-V. 20. 4. 35. — D. A. 1. 799.

194. — L'opposizione all'ordinanza d'esecuzione d'una sentenza di arbitri non può essere formata con atto di patrocinatore a patrocinatore. Vi bisogna una citazione.

Sorbé. — 13 magg. — 1812. — Rennes. — S-V. 15. 2. 401. — D. A. 1. 792.

195. — Un atto d'opposizione fatto in virtù dell'art. 4028. C. proc. (1), può essere regolare, sebbene sia diretto contro la sentenza arbitramentale, invece d'essere diretto contro l'ordinanza d'executur.

Aecorsamboni. — 5 ott. 1810. — Roma. — S-V. 11. 2. 405. — D. A. 1. 781.

196. — Non possono le parti rinunciare anticipatamente nel compromesso ad intenter giudizio contro la sentenza arbitramentale in via d'opposizione all'ordinanza d'executur.

Laforge. — 26 mar. 1836. — Pau. — S-V. 36. 2. 431. — D. P. 37. 2. 4.

Id. — Planté. — 3 lug. 1833. — Pau. — S-V. 34. 2. 34. — D. P. 34. 2. 66.

Id. — Cbosson. — 14 ag. 1834. — Grenoble. — S-V. 35. 2. 202.

197. — Id. . . Specialmente nel caso in cui il terzo arbitro avesse pronunziato senza aver conferito cogli arbitri divisi d'opinione. — La nullità risultante da una tale omissione è assoluta e d'ordine pubblico; essa non può essere coperta dal consentimento delle parti.

Laffite. — 21 giug. 1831. — Cass. — S-V. 31. 1. 290. — D. P. 31. 1. 211. — V. la parola Arbitro (terzo).

198. — La rinuncia in un compromesso al mezzo dell'appello, o ad altri mezzi giudiziari, non produce rinuncia al diritto di attaccare di nullità la sentenza, come essendo affetta da uno dei vizi preveduti dall'art. 4028. C. proc. (2) — Del resto una tale rinuncia sarebbe nulla e senza effetto, perchè avrebbe per

oggetto di coprire una nullità d'ordine pubblico.

Tailheul. — 23 magg. 1832. — Tolosa. — S-V. 32. 2. 412. — D. P. 32. 2. 101.

199. — Una tale rinuncia è nulla, specialmente quando il compromesso versi sopra una questione di stato non suscettiva d'arbitramento.

Bernardi. — 22 mar. 1831. — Bastia. — S-V. 32. 2. 579. — D. P. 32. 2. 197.

200. — Fu giudicato nonpertanto, ma implicitamente, che il fine di non ricevere contro l'opposizione all'ordinanza d'executur d'una sentenza arbitramentale, preso dal che le parti hanno rinunciato nel compromesso ad intenter giudizio per questa via, può essere supplito d'ufficio dai giudici. (C. proc. 173 e 1020) (3).

Laffite. — 8 lug. 1828. — Montpellier. — S-V. 28. 2. 348. — D. P. 28. 2. 250.

201. — Non è prescritto alcun termine di rigore per formare l'opposizione autorizzata dall'art. 4028. C. proc. (4) : in conseguenza può aver luogo, come pure la domanda di nullità che essa precede, nel tempo stabilito per l'esercizio di ogni azione ordinaria.

Frémont. — 17 magg. 1813. — Parigi. — S-V. 14. 2. 247. — D. A. 1. 693. — V. sop. n. 131.

201 bis. — Quando una eccezione d'incompetenza proposta da una delle parti avanti gli arbitri nominati per giudicare sulle loro contestazioni è stata rigettata da essi come non fondata, questa parte può intenter giudizio per via d'opposizione contro l'ordinanza d'executur della sentenza arbitramentale che ha giudicato sulla competenza, senza attendere la sentenza arbitramentale in merito.

3 apr. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. — 1830. 1. 403.

201 ter. — La parte che paga le spese d'un arbitramento, anche come costretta e forzata, e sotto riserva di adire i tribunali, si rende inammissibile a formare opposizione all'ordinanza d'executur, poichè le bastava di formare questa opposizione per non poter essere costretta a pagare le spese. (Ris. solamente dalla Corte Reale.)

Ribeyrolles e Rey. — 19 ag. 1842. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 42. 1. 923.

202. — L'opposizione all'ordinanza d'executur di una sentenza arbitramentale resa in ultima istanza ha un effetto sospensivo.

Vanaelbroch. — 4 magg. 1809. — Bruxelles. — S-V. 40. 2. 568. — D. A. 1. 780.

Id. — Laisnez. — 9 nov. 1812. — Parigi. — S-V. 43. 2. 115. — D. A. 1. 781.

203. — Id. . . Ancorchè col compromesso sul quale è stata resa la sentenza arbitramen-

(1) LL. proc. civ. art. 1104.

(2) Ivi, art. 1104.

VOL. I.

(3) Ivi, art. 267, 1096.

(4) Ivi, art. 1104.

tale le parti avessero rinunciato ad ogni appello o ricorso in cassazione.

Accoramboni. — 5 ott. 1810. — Roma. — S-V. 11. 2. 405. — D. A. 1. 781.

203 bis. — L' opposizione formata all' ordinanza d' *exequatur* di una sentenza arbitramentale è riputata materia sommaria, e come tale dev' essere giudicata, qualunque sia d' altronde la natura dell' oggetto sul quale ha pronunziato la sentenza. (C. proc. 404, 407, 428) (1).

Guérin. — 5 febb. 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 138. — D. P. 30. 2. 160.

203 ter. — Una sentenza arbitramentale è nulla del tutto, solo perchè gli arbitri hanno giudicato fuori i termini del compromesso sopra alcuno de' punti che loro erano stati sottoposti.

Persico. — 2 lug. 1810. — Gènes. — S-V. 11. 2. 209. — D. A. 1. 778.

204. — La nullità d' una disposizione d' una sentenza arbitramentale produce la nullità di tutte le altre disposizioni: a questo riguardo vi è indivisibilità della sentenza — Non si può applicare alle sentenze arbitramentali la regola, *tot capita, tot sententiae*.

Bernardi. — 22 mar. 1831. — Bastia. — S-V. 32. 2. 579. — D. P. 32. 2. 197.

204 bis. — Fu deciso in senso contrario, che la nullità d' una disposizione d' una sentenza arbitramentale non produce la nullità delle altre disposizioni che ne sono distinte ed indipendenti: la regola *tot capita, tot sententiae*, si applica alle sentenze arbitramentali come alle altre sentenze.

Specialmente, la disposizione d' una sentenza arbitramentale pronunziante *ultra petita* l' arresto personale come modo d' esecuzione della materia della decisione può essere annullata, senza che sia necessario d' annullare questa decisione nelle altre sue disposizioni.

Boudon. — 30 magg. 1837. — Parigi. — S-V. 2. 425. — D. P. 30. 2. 91. V. *sopra*, n. 22, e 187.

204 ter. — Prima del Codice di procedura, quando una sentenza arbitramentale di ultima istanza comprendeva decisioni distinte su differenti oggetti, i dei quali l' uno era ne' termini e l' altro fuori i termini del compromesso,

(1) LL. proc. civ., art. 407, 500; e LL. di eccez. aff. comm. art. 634.

(2) Ivi, art. 1092 comma 3° — Una sentenza di arbitri non sarà soggetta all' opposizione in verun caso.

(3) Ivi, art. 1086 comma 1° — Contra le sentenze degli arbitri vi sarà luogo all' appello, purchè le parti nell' atto del compromesso non vi abbiano espressamente rinunciato; e art. 1099. — LL. di eccez. aff. comm. art. 632. — Dalla sentenza degli arbitri si darà luogo all' appellazione, se non sia stata stipulata la rinuncia. Rinunciandosi all' appello, non vi è luogo al ricorso nella Suprema Corte di giustizia.

il giudice poteva ordinare l' esecuzione delle disposizioni che erano conformi al compromesso, ed annullare quelle che contenevano un eccesso di potere.

Séguin. — 31 magg. 1809. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 9. 1. 353. — D. A. 1. 756.

§ 9. — Mezzi di ricorso contro la sentenza arbitramentale.

NOZIONI GENERALI

205. — Le sentenze arbitramentali possono essere impugnate con differenti mezzi comuni alle sentenze dei tribunali ordinari, ma secondo le regole e le distinzioni che seguono.

206. — *Opposizione*. — Non possono in verun caso le sentenze arbitramentali pronunziate in contumacia essere impugnate per via d' opposizione. (C. proc. 1016) (2) — Ma gli arbitri non possono validamente pronunziare in contumacia, che dopo spirati i termini accordati alle parti per produrre le loro difese. — V. *sopra*, n. 95.

207. — *Appello*. — Le sentenze arbitramentali sono in generale suscettive d' appello . . . a meno che le parti non vi abbiano rinunciato nel tempo dopo il compromesso. (C. proc. 1010, e 1023; C. comm. 52) (3) (4).

Questa rinuncia deve presumersi, (salvo espressione d' una volontà contraria) in un compromesso in cui gli arbitri sono stati costituiti *amichevoli compositori*, cioè col potere di giudicare senza attenersi alle forme della procedura, ed al rigore del diritto. Frattanto la questione divide gli autori ed i tribunali. — V. contra l' appello: Favard de Langlade v° *Arbitramento* Sez. 1. 2° § 4. n. 2; Carré, *Leggi della proc.*, n. 3296; Thomine Desma-

(4) Un principio contrario era ammesso anteriormente ai codici, dalla legge dei 16-24 ag. 1790 (tit. 1°, art. 4); dalla costituz. dell' an. 3 (art. 214); dalla legge del 27 vent. an. 8 (art. 3); la presunzione era che le parti avevano investito gli arbitri del potere di giudicare in ultima istanza, e che in conseguenza avevano rinunciato all' appello ed anche al ricorso in cassazione, se queste vie di ricorso non fossero state espressamente riservate nel compromesso. Questo è ancora il sistema che è stato ritenuto nel Cod. di proc. de' Paesi bassi. (Lib. 3, tit. 1°, art. 21, e in quello di Genova (art. 361, e 362). N. A.

zures, n. 1223, e 1245; Mongalvy, n. 521; Vatimesnil, *Enciclop. del diritto* v^o *Arbitramento*, n. 290, e gli arresti app., n. 225, e seg. — Per l'appello, V. Caré, *Compet. civ. ediz. di Foucher*, t. 5, p. 311; Goubeau de la Bilennerie, t. 2, p. 257, e gli arresti app. n. 224.

208. — L'ammissione dell'appello non si determina, in materia d'arbitramento, dalla tassa della domanda, come quando si tratta dell'appello delle sentenze dei tribunali: le sentenze arbitramentali sono suscettive d'appello, anche quando pronunziano sopra una materia, al riguardo della quale un tribunale di prima istanza o un giudice di pace sarebbero stati chiamati a giudicare in ultima istanza se non vi fosse stato arbitramento. (C. proc. 1023 (1) — Vatimesnil, come sopra, n. 286.) Ma non è così in materia d'arbitramento forzato. — V. questa parola, n. 90.

209. — Osserviamo nondimeno che quando l'arbitramento è sopra appello, o sopra ricorso per ritrattazione di sentenza, la sentenza arbitramentale è sempre definitiva e senza appello. (C. proc. 1010) (2).

210. — Quando si tratta d'una sentenza con la quale gli arbitri pronunziano sulla loro competenza l'appello è sempre di diritto, qualunque sia il valore della lite. (C. proc. 425, 454.) (3)

211. — In questo caso i giudici d'ap-

pello, annullando, possono ritenere il merito, e giudicarlo. — V. sull'applicazione di questa regola, la Giurispr. del XIX secolo v^o *Avvocazione*, Mongalvy, n. 515.

212. — Il termine dell'appello delle sentenze arbitramentali è in generale di tre mesi, come quello delle sentenze ordinarie; comincia a decorrere dal giorno della notificazione a persona, o a domicilio. (C. proc. 443) (4).

213 e 214. — L'appello delle sentenze arbitramentali è prodotto: avanti ai tribunali di prima istanza, per le materie, che se non vi fosse stato arbitramento, sarebbero state, sia in prima che in ultima istanza della competenza dei giudici di pace. — Ed avanti le corti reali, per le materie che sarebbero state sia in prima che in ultima istanza della competenza dei tribunali di prima istanza. (C. proc. 1023) (5).

215. — Se l'appello è rigettato, l'appellante è condannato alla stessa ammenda (di 5 o 10 fr.) come se si trattasse d'una sentenza dei tribunali ordinari. (C. proc. 471, e 1025) (6).

216. — *Ricorso per ritrattazione di sentenza.* — Le sentenze arbitramentali possono essere impugnate per via di ricorso per ritrattazione, nei termini, nelle forme, e nei casi determinati dall'art. 480. Cod. proc. civ. (7) per le sentenze ordinarie. (C. proc. 1026) (8) (9).

(1) LL. proc. civ., art. 1009. — L'appello dalla sentenza degli arbitri sarà prodotto davanti i tribunali civili per le materie le quali, se non vi fosse intervenuto arbitramento, sarebbero state o in prima o in ultima istanza della competenza dei giudici di circondario; e davanti le gran Corti civili per le materie le quali sarebbero tanto in prima, quanto in ultima istanza appartenute ai tribunali civili.

(2) Ivi, art. 1086, comma 2^o. — Quando il compromesso cadrà sopra una causa pendente in appello, o sopra un ricorso per ritrattazione, la sentenza degli arbitri sarà definitiva e senza appello.

(3) Ivi, art. 518. — Quando si tratterà d' incompetenza, l'appello sarà ammissibile, benché la sentenza sia stata qualificata per inappellabile. Nondimeno dalla sentenza proferita in grado di appello non può darsi un altro appello.

(4) Ivi, art. 507. — Il termine ad appellare è di tre mesi: che per le sentenze proferite in contraddittorio decorrerà dal giorno della notificazione fattane o alla persona o al domicilio ecc.

(5) Ivi, art. 1099. V. sopra nota 1.

(6) Ivi, art. 535. — L'appellante che succumbere, sarà condannato ad un'ammenda di carlini dodici, se si tratta di appellazione da una sentenza di giudice di circondario, e di carlini ventiquattro a dodici ducati, se si tratta di appellazione da una sentenza di tribunale civile. — Art. 1104. — Se

l'appello vien rigettato, l'appellante sarà condannato a quella stessa multa in cui sarebbe incorso, trattandosi di una sentenza dei tribunali ordinari.

(7) Ivi, art. 544. V. app. nota 9.

(8) Ivi, art. 1102 comma 1^o. — Il ricorso per ritrattazione di sentenza può proporsi contro le sentenze degli arbitri nei casi e nelle forme e fra i termini stabiliti per le sentenze dei tribunali ordinari.

(9) Le cause, per le quali l'art. 480 C. proc., autorizza il ricorso per ritrattazione, sono le seguenti:

1. Se vi è stato dolo personale;
2. Se sono state violate le forme prescritte sotto pena di nullità, prima o nel tempo delle sentenze, perchè la nullità non sia stata coperta dalle parti. — V. app. n. 217;

3. Se è stato pronunziato su cose non domandate (*ultra petita*) V. app. 218;

4. Se è stato aggiudicato più che non è stato domandato. (*ultra petita*);

5. Se è stato ommesso di pronunziare sopra l'uso dei capi della domanda;

6. Se vi è contrarietà di sentenze in ultima istanza tra le medesime parti, e sopra gli stessi mezzi, nelle medesime corti, o tribunali;

7. Se in una stessa sentenza vi sono contrarie disposizioni;

8. Se nel caso in cui la legge esige la comuni-

217-218. — Non possono frattanto essere proposti per titoli di ricorso per ritratte: — 1.° l' inosservanza delle forme ordinarie, se le parti non avessero altrimenti convenuto. (C. proc. 1027) (1) — 2.° Il mezzo risultante dal perchè fosse stato pronunziato sopra cose non domandate, salvo ad agire di nullità per via d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur*. (Cod. proc. lvi) (2).

219. — Il ricorso per ritrattezione è portato avanti il tribunale che sarebbe stato competente per conoscere dell'appello. (C. proc. 1026) (3).

220. — *Cassazione*. — Non vi può essere ricorso in cassazione in materia d'arbitramento volontario, che contra le sentenze dei tribunali rese tanto sul ricorso per ritrattezione, quanto sull'appello d'una sentenza arbitramentale. (Cod. proc. 1028) (4); — ma non è lo stesso in materia d'*arbitramento forzato*. V. questa parola o. 93.

221. — *Opposizione di terzo*. — Non è ammessa nè in materia d'arbitramento volontario, nè in materia d'arbitramento forzato: è una conseguenza del principio generale che le sentenze arbitramentali non possono essere opposte ai terzi. V. n. 128. (C. proc. 1016, e 1022) (5) — Mongalvy, n. 482, e seg.; Carré, n. 3367; Mer sen, p. 03. — V. tuttavia, app. n. 247.

222. — *Presa a parte*. — È ammessa solamente in materia d'*arbitramento forzato*. (Carré, *Compet. civ.*, art. 313) — V. questa parola, n. 47.

GIURISPRUDENZA

223. — Le sentenze arbitramentali possono essere colpite d'appello prima d'essere state

cazione al ministero pubblico, questa non ha avuto luogo, e che la sentenza sia stata resa contro colui pel quale era ordinata — V. sopra, n. 148:

9. Se si è giudicato sopra documenti riconosciuti o dichiarati falsi dopo la sentenza;

10. Se dopo la sentenza si sono riapparsi documenti decisivi, e che erano stati ritenuti pel fatto della parte.

L'art. 481 aggiunge: lo Stato, i comuni, gli stabilimenti pubblici, ed i minori saranno ancora ammessi a produrre questo ricorso, se non sono stati difesi, o se non lo sono stati validamente. — V. *Compromesso*. N. A.

Gli articoli 544 e 545 delle nostre LL. di procedura civile sono perfettamente identici agli articoli 480 e 481 del Codice di procedura francese.

(1) LL. proc. civ. art. 1103. — Non possono allegarsi per titolo di ritrattezione della sentenza degli arbitri: 1.° l' inosservanza delle forme ordina-

rieviste dell'ordinanza d'*exequatur*. (L. 21 ag. 1790, tit. 1, art. 6; C. proc. 443) (6) Non è come l'opposizione la quale non può essere formata se non dopo che l'ordinanza d'*exequatur* è stata resa.

Cappeau. — 22 magg. 1828. — Aix. — S-V. 28. 2. 269. — D. P. 28. 2. 218.

224. — La qualificazione d'*amichevoli compositori* data agli arbitri nel compromesso non produce rinunzia alla facoltà d'appellare dalla loro sentenza. — Gli *amichevoli compositori* sono essenzialmente dispensati di giudicare secondo le regole del diritto; ma bisogna una disposizione espressa nel compromesso perchè possano giudicare senza appello, o in ultima istanza.

Vondhoren. — 13 gen. 1827. — Bordeaux. — S-V. 27. 2. 65. — D. P. 33. 2. 147.

Id. — Dufaur. — 5 mar. 1825. — Tolosa. — S-V. 27. 2. 153. — D. P. 33. 2. 147.

Id. — Champion. — 22 giug. 1818. — Metz. — S-V. 19. 2. 21. — D. A. 1. 798.

Id. — Dumoutier. — 22 apr. 1834. — Rouen. — S-V. 34. 2. 509. — V. sop. n. 207.

225. — *Fu giudicato al contrario* che l'*amichevole composizione* è tutt'altra cosa dell'*arbitramento ordinario*; — che così le parti le quali dichiarino al giudicato di pace di rimettersene alla decisione di un terzo, che esse autorizzano a pronunziare come *amichevole compositore*, senza essere obbligato a seguire le formalità giudiziarie, annunziano sufficientemente di rinunziare all'appello dalla sentenza ad intervenire.

Serres. — 9 gen. 1813. — Nîmes. S-V. 13. 2. 284. — D. A. 1. 797.

226. *Fu deciso nel medesimo senso* che una sentenza resa dagli arbitri, espressamente costituiti *amichevoli compositori*, è essenzialmente di ultima istanza, quando pure gli atti posteriori al compromesso offrissero qualche apparenza di riserva della facoltà dell'appello.

Marchal. — 26 dic. 1825. — Nancy. — S-V. 26. 2. 151. — D. P. 26. 2. 120.

rie, quando le parti non avessero diversamente convenuto.

(2) lvi, art. 1103 comma 2.° — Se si sia pronunziato su di cose non domandate; salvo in questo caso ad agire di nullità come nell'articolo seguente.

(3) lvi, art. 1102 comma 2.° — Il ricorso sarà prodotto davanti quel tribunale o quella gran Corte civile che sarebbe stata competente per conoscere dell'appello.

(4) lvi, art. 1104 comma ultimo. — Non si potrà ricorrere alla suprema Corte di giustizia, che contra le sentenze o decisioni proferite da tribunali o gran Corti civili, sia in grado di ricorso per ritrattezione, sia in grado di appellazione da una sentenza arbitramentale.

(5) lvi, art. 1092 V. pag. 90 nota 2; o art. 1098. — Le sentenze degli arbitri in verun caso potranno essere opposte contra i terzi.

(6) lvi, art. 507.

226. bis. — Il potere conferito agli arbitri di pronunciare come amichevoli compositori produce rinunzia al dritto d'appellare dalla loro sentenza (C. proc. 1010 e 1019) (1).

Lavalette. — 12 febb. 1842. — Grenoble. — S-V. 43. 2. 20.

Id. — Cayol. — 10 mar. 1841. — Bastia. — S-V. 41. 2. 626.

227. Id. Quando pure il compromesso racchiudesse espressa riserva della facoltà dello appello; una tale riserva è senza effetto.

Bonichon. — 19 gen. 1835. — Grenoble. — S-V. 35. 2. 522. — D. P. 35. 2. 66.

228. — Le sentenze rese dagli arbitri costituiti *amichevoli compositori* non sono suscettive d'appello (V. 1^a specie). — Però è altrimenti se il compromesso contenga riserva espressa d'appellare (V. 2^a e 3^a specie.) (C. pr. 1010, 1019.) (2)

N... — 24 magg. 1837. — Bourges. — S-V. 37. 2. 420.

Id. — Deprat. — 12 ag. 1836. — Aix. — S-V. 37. 2. 420.

Id. Empereur. — 23 giug. 1820. — Grenoble. — S-V. 37. 2. 420.

229. Una sentenza arbitramentale è impugnabile per via di nullità, nei casi preveduti dall'art. 1028, C. proc. (3); e specialmente se è stato giudicato fuori i termini del compromesso; ancorchè col compromesso le parti abbiano qualificato gli arbitri *amichevoli compositori dispensati da tutte le forme*, ed abbiano rinunziato all'appello, ed al ricorso in cassazione, o dichiarato che la sentenza sarebbe riguardata come *transazione sottoscritta da esse*.

Pianet. — 23 giug. 1819. — C. Rig. — Besançon. — S-V. 20. 1. 35. — D. A. 1. 799.

230. — Quando due parti facendo un trattato hanno convenuto che nel caso di contestazioni saranno terminate *amichevolmente da due amici comuni rispettivamente da esse nominati, i quali pronunzieranno definitivamente, e senza appello*, so succede che le parti si trovano in contestazione, e non sieno d'accordo sulla nomina de' due amici comuni. . . , vi è luogo per mezzo del tribunale alla nomina degli arbitri, ma non vi è luogo per questi arbitri della scelta dei giudici di giudicare in ultima istanza — L'ultima istanza non essendo stata stipulata che in favore degli arbitri della scelta delle parti, gli arbitri nominati dai giudici hanno le loro regole, non nel compromesso, ma nel diritto comune; essi adunque non debbono giudicare che salvo l'appello.

Lafargue. — 20 febb. 1827. — Bordeaux. — S-V. 27. 2. 88.

231. Fu giudicato al contrario, che quando è stato convenuto fra soci, che in caso di contestazioni, queste saranno sottomesse ad arbitri che giudicheranno *senza appello e come amichevoli compositori*, la convenzione sulla natura e l'estensione dell'autorità degli arbitri ha effetto, ancorchè gli arbitri sieno ulteriormente nominati *d'ufficio* dalla giustizia e non *volontariamente* dalle parti.

Durouea. — 15 lug. 1818. — Cass. — Pau. — S-V. 19. 1. 1. — D. A. 1. 800.

231 bis. — *Quid* nel caso in cui, al rifiuto delle parti, gli arbitri sono stati nominati d'ufficio dal tribunale?

V. Arbitramento forzato, n. 100 bis.

232. Dal perchè gli arbitri hanno ricevuto il potere di giudicare sovraneamente e senza appello non segue, che se sopravviene un incidente nel corso dell'arbitramento, i giudici, ai quali la conoscenza di questo incidente è devoluta, possano indistintamente giudicare in ultima istanza.

Leuba. — 22 fruttid. an. 13. — Cass. — Orléans. — S-V. 6. 1. 71. — D. A. 1. 807.

233. Una sentenza arbitramentale è sottoposta all'appello, quantunque siavi compromesso escludente l'appello, se l'autore del compromesso è morto lasciando eredi minori, prima che la sentenza arbitramentale sia stata resa ed abbia potuto aver un carattere di ultima istanza acquistata e determinata. (C. proc. civ. 1013) (4); poco interessa che l'arbitramento sia forzato, o volontario, o misto.

May. — 21 ap. 1823. — Lione. — S-V. 23. 2. 257. — D. A. 1. 646. — V. intanto Arbitramento forzato, n. 91. e V. pure la parola *Compromesso*.

234. Se sopra compromesso portante rinunzia all'appello sorge fra le parti una contestazione relativa alla formazione del tribunale arbitramentale, la sentenza che interviene su questo incidente è soggetta all'appello; non è questo il caso d'applicare la clausola del compromesso che interdice la facoltà d'appellare.

Bédout. — 15 lug. 1818. — Cass. — Pau. — S-V. 19. 1. 1. — D. A. 1. 800.

234 bis. — Gli arbitri anche investiti del potere di giudicare sovraneamente non sono giudici della validità dell'appello che fosse stato interposto dalla loro sentenza. Non possono dunque passare oltre, nonostante che tale appello è loro denunciato.

Wattier. — 2. ag. 1842. — Cass. — Parigi. — S-V. 42. 1. 824.

235. Quando hanno gli arbitri ricevuto il potere di pronunciare in ultima istanza, la via dell'appello è interdetta, anche per eccesso

(1) L'art. 1010 C. proc. non è stato conservato nelle nostre LL. proc. civ.; l'art. 1019 corrisponde all'art. 1093 LL. proc. civ.

(2) V. sopra nota 1.

(3) Ivi, art. 1104.

(4) Ivi art. 1089.

di potere preteso commesso dal terzo arbitro. (C. proc. 1010) (1)

Syndaci Carrol. — 10 febb. 1835. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 35. 1. 889. — D. P. 35. 1. 159.

236. Se gli arbitri eccedano i loro poteri, dichiarandosi giudici in ultima istanza, la sentenza arbitrale dev'essere impugnata per via d'azione principale di nullità avanti un tribunale di prima istanza.

Grandmaison. — 30 ap. 1806. — Cass. — Parigi. — S-V. 6. 2. 599. — D. A. 1. 802.

Id. — 5. nov. 1811. — Cass. — S-V. 12. 1. 18. D. A. 1. 706.

237. La regola che sottopone all'appello ogni sentenza definitiva alla competenza, ancorchè il valore del processo sia nei termini dell'ultima istanza, s'estende alle sentenze rese sopra azione di nullità d'una decisione arbitrale, quorelata come resa senza compromesso.

Deladrelle. — 10 giug. 1812. — Parigi. — S-V. 12. 2. 424. — D. A. 1. 808.

Id. — Arsc. — 17 nov. 1828. — Nîmes. — S-V. 29. 2. 148. — D. P. 29. 2. 188.

238. L'infrazione, per parte del terzo arbitro, all'obbligazione che gli è imposta di conformarsi al parere dell'uno degli arbitri divisi, non costituisce una incompetenza propriamente detta. — In conseguenza questa infrazione non apre la via dell'appello contro la sentenza nel caso in cui gli arbitri erano autorizzati a giudicare in ultima istanza.

Bouillon. — 14 febb. 1835. — Limoges. — S-V. 35. 2. 238.

239. Allorchè, indipendentemente dal rimprovero diretto agli arbitri d'aver pronunziato sopra cose non domandate (cioè che darebbe luogo solamente ad agito per opposizione all'ordinanza d'*exequatur*), la loro sentenza è arguita d'errore su i punti all'arbitramento sottoposti, in questo caso la via dell'appello è aperta alla parte condannata.

Dufaur. — 5 mar. 1825. — Tolosa. — S-V. 27. 2. 153. — D. P. 33. 2. 447.

240. Dal perchè in un compromesso, le parti potrebbero designare per giudici d'appello della sentenza arbitrale ad intervenire i giudici di tale o tal'altro territorio francese, non seguirebbe che possano egualmente designare per giudici d'appello un tribunale, che per la sua istituzione non fosse giudice d'appello dell'oggetto litigioso. — Così, in un compromesso, sovra una materia di valore eccedente 1,000 fr. le parti non possono convenire che l'appello ne sarà deferito a giudici di circondario.

Musse. — 9 lug. 1818. — Torino. — S-V. 12. 2. 413.

241. Dacchè la legge del 27 ventoso anno

ottavo ha designato i giudicabili di ciascun tribunale, o corte d'appello, non è più necessario sotto pena di nullità che le parti indicino elleno stesse nel compromesso il tribunale al quale il loro appello dev'essere devoluto. (È lo stesso a più forte ragione dopo il Codice di proced.)

Yvonet. — 19 vend. an. 12. — C. Rig. — Poitiers. — S-V. 4. 2. 45. — D. A. — 1. 803.

242. Le sentenze d'arbitri non sono riputate pronunziate il giorno stesso in cui sono rivestite dell'ordinanza d'*exequatur*, di maniera che l'appello sia inammissibile come prematuro, se ha avuto luogo negli otto giorni a partire dalla data dell'ordinanza; in questo caso l'appello può essere interposto dopo gli otto giorni che seguono la data della sentenza.

Rey. — 14 vent. an. 6. — Cass. — S-V. 7. 2. 887. — D. A. 1. 803.

242 bis. — Una sentenza arbitrale non può essere attaccata per via di ricorso civile, allorchè nel compromesso le parti hanno dichiarato che la sentenza ad intervenire avrebbe forza di transazione sul processo.

Dobaut. — 15 termid. an. 11. — C. Rig. Parigi. — S-V. 4. 1. 26. — D. A. 1. 815.

242 ter. Non si può fondare un mezzo di ricorso per ritrattazione sopra un falso che si pretendesse essere stato commesso dagli arbitri nella stessa sentenza arbitrale.

Guibert. — 11 vent. an. 11. — Cass. — Rennes. — S-V. 3. 1. 257. — D. A. 1. 609.

242 quat. — L'articolo 648 del Codice di commercio (2) che reputa affari sommari gli appelli dalle sentenze de' tribunali di commercio è applicabile alle sentenze degli arbitri, che i giudici o la scelta delle parti sostituiscono ai tribunali di commercio. Così le spese fatte sull'appello di una sentenza di arbitri volontari, in materia commerciale, debbono essere liquidate come in materia sommaria.

Dufeu. — 15 nov. 1843. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 44. 1. 250.

243. — Sotto l'impero della legge del 27 ventoso anno ottavo, non si poteva agire in cassazione contra una sentenza arbitrale, se le parti non avessero espressamente riservata la via dell'appello, e manifestata perciò l'intenzione di rientrare nella linea dei tribunali.

Verges. — 21 mess. an. 9. — C. Rig. — S-V. 1. 2. 329. — D. A. 1. 818.

244. — Sotto l'impero della legge del 27 ventoso anno ottavo, non si poteva agire in cassazione contra una sentenza arbitrale, ancorchè vi fosse a questo riguardo riserva espressa, se d'altronde le parti avessero rinunziato all'appello.

Toulaville. — 23 rev. an. 10. — C. Rig. — S-V. 2. 1. 201. — D. A. 1. 818.

(1) T.

(2) LL. ecc. off. comm., art. 638.

245. — Sotto l'impero del Codice di procedura, le sentenze arbitramentali rese sopra un compromesso che si contiene nullo non possono essere impugnate per via di cassazione.

In questo caso la via d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur* innanzi al tribunale che l'ha reso è la sola aperta.

Parisot. — 18 dic. 1810. — C. Rig. — S-V. 41. 1. 86. — D. A. 1. 819.

246. — L'inosservanza in una sentenza arbitramentale delle forme prescritte dall'art. 141. C. proc. (1), per la redazione delle sentenze in generale, non dà luogo all'azione di nullità per via d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur*. Le parti non possono, in questo caso, agire che per via dell'appello o della cassazione, se non vi hanno rinunziato.

Henri. — 22 lug. 1833. — Nimes. — S-V. 34. 2. 203. — D. P. 34. 2. 156.

247. — Fu giudicato, ma prima del Codice di procedura, che le sentenze arbitramentali sono, come tutte le altre, suscettive d'essere impugnate per via di opposizione di terzo.

Beller. — 5. frim. an. 8. — Cass. — S-V. 1. 1. 268. — D. A. 1. 791.

Id. — 11 vend. an. 10. — S-V. 2. 2. 323. — D. A. 1. 793.

V. pure sulla opposizione di terzo la parola *Compromesso*.

§ 10. Esecuzione delle sentenze arbitramentali.

NOZIONI GENERALI

248. — Allorchè una sentenza arbitramentale è stata rivestita dell'ordinanza

d'*exequatur* si esegue della stessa maniera di ogni altra sentenza. (V. a tal proposito le regole indicate al libro 5 del Codice di procedura civile).

Vi è pertanto un caso in cui la sentenza arbitramentale può essere eseguita senza alcuna forma di procedura ed anche senza ordinanza d'*exequatur*, ed è, quando la cosa litigiosa è stata messa in deposito dalle parti nelle mani degli arbitri. In tal caso gli arbitri possono consegnare la sentenza senza altra forma di processo a quella delle parti che ha guadagnato la causa. Merlin, *Repert. hoc ver.*, t. 1. p. 297 (3^a ediz.); Carré, *Competen.*, ediz. Foucher, tit. 5, p. 513.

249. — Le regole sulla esecuzione provvisoria delle sentenze de' tribunali ordinari sono applicabili alle sentenze dei tribunali arbitramentali. (Cod. proc. 1024) (2). — In generale l'esecuzione provvisoria senza cauzione dev'essere ordinata, se vi è titolo autentico, promessa riconosciuta, o condanna precedente per sentenza di cui non siavi appello. (C. proc. 135) (3). — Essa può essere ordinata colla cauzione o senza, quando si tratta di pensioni o provvisori di alimenti, e di qualunque altro caso d'urgenza specificato dall'art. 135 Cod. proc. (4); in ciò però che può entrare nella giurisdizione arbitramentale. (C. proc. 439 e seg.) (5).

(1) LL. proc. civ., art. 233.

(2) Ivi, art. 1100 — Le regole relative alla esecuzione provvisoria delle sentenze de' tribunali sono anche applicabili alle sentenze degli arbitri.

(3) Ivi, art. 226, comma 1.^o — L'esecuzione provvisoria sarà ordinata senza cauzione, quando esiste un documento autentico, una promessa riconosciuta, o pure una condanna precedente in virtù d'una sentenza non appellata.

(4) Ivi, lo stesso articolo comma 2.^o — L'esecuzione provvisoria potrà essere ordinata tanto con la cauzione, quanto senza, allorchando si tratterà:

1.^o di opposizione o rimozione di sigilli o di formazione d'inventario;
2.^o di riparazioni urgenti;
3.^o di espulsione da' fondi, quando non esiste il contratto di affitto, o n'è spirato il tempo;
4.^o di sequestrati, depositari e custodi;
5.^o di ricevimento di cauzioni, e di certificatori;
6.^o di nomina di tutori, di curatori e di altri amministratori, come pure di rendimento di conti;

7.^o di pensioni o provvisori a titolo di alimenti.

(5) LL. ecc. aff. comm., art. 650. — Ogni sentenza proferita in prima istanza da un giudice o dal tribunale di commercio, sarà messa in esecuzione, anche in caso di appello, purchè sia data cauzione. Sarà nelle facoltà del giudice o del tribunale di farla eseguire provvisoriamente, anche senza cauzione, qualora siavi documento non impugnato, o precedente sentenza di condanna non appellata.

Trattandosi di cambiale, di biglietto ad ordine o di polizza di carico, il giudice o il tribunale potrà ordinare l'esecuzione provvisoria della sentenza di pagamento, anche nonostante opposizione, purchè sia data cauzione; quante volte dalla stessa scrittura non appaia poter emergere qualche eccezione che potrebbe il convenuto proporre in grado di opposizione. Potrà l'esecuzione suddetta essere dal succumbente riparata, producendo l'opposizione fra tre giorni, incluso quello in cui gli è stata notificata la sentenza con fare contemporaneamente il deposito della somma del debito contenuto nella sentenza; il quale deposito non potrà liberarsi al creditore, se non dopo avere il giudice deciso sulla opposizione.

GIURISPRUDENZA

250. — In materia commerciale, e specialmente in materia d'assicurazioni, le sentenze arbitrali possono essere messe provvisoriamente ad esecuzione, nonostante l'appello, quantunque questa esecuzione provvisoria non sia stata ordinata dalla sentenza.

Barrois. — 3 nov. 1807. — Rouen. — S-V. 8. 2. 41. — D. A. 4. 780.

251. — L'azione di nullità contra una sentenza d'arbitri non sospende la sua esecuzione.

Hupasi. — 14 sett. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 283. — D. A. 4. 780.

252. — I termini accordati per l'esecuzione delle sentenze arbitrali, a differenza dei termini accordati per l'esecuzione delle sentenze, non decorrono che dal giorno della notificazione, e non dal giorno della pronunziazione. — L'art. 423 C. proc. (1) non deve intendersi che delle sentenze propriamente dette. — Ris. soltanto dalla Corte Reale.

Piltè. — Grenet. — 3 mar. 1830. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 30. 1. 228. — D. P. 30. 1. 154.

252 bis. — L'eccezione d'incompetenza, presa dal perchè le difficoltà relative all'esecuzione d'una sentenza arbitrale sono state portate avanti un tribunale diverso da quello che ha reso l'ordinanza d'executur, non è assoluta; essa dev'essere proposta in *limine litis* (C. proc. 1021) (2).

Courech. — 22. lug. 1836. — Montpellier. — S-V. 36. 2. 486.

§ 11. Onorari degli arbitri.

NOZIONI GENERALI

253. — Si ammette in generale che gli arbitri volontari hanno soli il diritto di reclamare gli onorari, quando la loro missione è adempita; ma questo diritto si nega agli arbitri forzati a causa del carattere di giudici che la legge ha loro attribuito di un modo più determinato che agli arbitri volontari. Tuttavia gli arbitri forzati, del pari che gli arbitri volontari, possono prima d'accettare il mandato, che le parti, o i tribunali loro conferiscono, stipulare gli onorari. (C. civ. 1986) (3).

(1) LL. proc. civ. art. 217.

(2) Ivi, art. 1097.

(3) LL. civ. art. 1838. — Il mandato è gratuito, quando non vi sia patto in contrario.

254. — In tutti i casi, quando gli arbitri hanno diritto agli onorari, non possono ritenere i documenti della lite per pegno di ciò che loro è dovuto. (Vatimesnil, *Enciclop. del diritto*, v° *Arbitramento*, n. 277.) Ma potrebbero egli non ritenere la sentenza? Noi non lo pensiamo, e crediamo che i tribunali in questo caso potrebbero obbligarli a depositarla, se constasse essere stata resa. — Del resto in caso di contestazione sugli onorari, la domanda è portata, come ogni altra azione personale, avanti al tribunale del domicilio del convenuto. (Ivi, n. 278).

GIURISPRUDENZA

255. — Il mandato dato agli arbitri volontari non è di sua natura gratuito; essi hanno diritto ad onorari.

Dupouy. — 14 gen. 1826. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 217. — D. P. 26. 2. 96.

256. — Gli arbitri nominati in materia commerciale, ad effetto di sentire le parti verificare i loro conti, etc. (C. proc. 429), (4) hanno diritto ad onorari per le fatiche, della quali sono stati incaricati.

Espelet e Masson. — 24 ag. 1824. — Montpellier. — S-V. 29. 2. 232. — D. P. 29. 2. 79. — V. Tribunale di comm. § 3.

257. — Gli arbitri forzati, in materia di società commerciale non hanno il diritto d'esigere onorari contro le parti la cui lite era stata loro sottoposta. — Le loro funzioni sono gratuite, come quelle de' magistrati ordinari (in questo senso che, come essi, non hanno azione per esigere gli onorari.) (C. comm. 51) (5).

Constant. — 17 nov. 1830. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 31. 1. 28. — D. P. 31. 1. 330.

Id. — Hery. — 2 ag. 1831. — Lione. — S-V. 33. 2. 250. — D. P. 33. 2. 144.

258. — L'azione degli arbitri pel pagamento delle anticipazioni fatte da essi è solidale contro ciascuna delle parti. (C. civ. 1202 a 2002) (6).

La stessa decisione di sopra (17 nov. 1830).

Id. — Dupouy. — 14 gen. 1826. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 217. — D. P. 26. 2. 96.

259. — Gli arbitri non possono agire per via di ordine in virtù della sentenza che hanno resa, per ottenere il pagamento de' loro onorari tassati e liquidati da questa sentenza; è necessario di ricorrere ai tribunali.

La stessa decisione di sopra.

(4) LL. di ecc. off. comm. art. 635.

(5) Ivi, art. 60.

(6) LL. civ. art. 1155 e 1894.

260. — Gli arbitri, per gli onorari, non sono come gli ufficiali ministeriali, per le spese, autorizzati a portare la loro azione innanzi al tribunale dove hanno esercitato le loro funzioni; così l'azione degli arbitri nominati sopra appello alla Corte reale non può essere portata *de plano* innanzi alla Corte. (C. proc. 60 e 464 (1)).

Loir e Monachon. — 30 ag. 1828. — Lionne. — S-V. 29. 2. 145. — D. P. 2. 92. 11.

261. — Il tribunale di commercio è competente per conoscere d'una domanda di pagamento dello spese ed onorari d'un arbitro in-

nanzi al quale ha rinvio le parti. — Tuttavia non vi ha luogo, in caso di condanna, a pronunciare l'arresto personale. (C. comm. 621, 632; C. civ. 2062) (2).

Bardo. — 12 lug. 1826. — Parigi. — S-V. 27. 2. 129. — D. P. 27. 2. 130.

162. — Gli arbitri non hanno il diritto di tassare da sé stessi le loro vacanze, anche quando il compromesso accordasse loro il potere di giudicare sulle spese: queste spese non debbono intendersi che di quello di procedura.

Delamarro. — 9 giug. 1837. — Caen. — S-V. 27. 2. 400. — D. P. 37. 2. 155 (3).

(1) LL. di proc. civ. art. 152 e 528.

(2) LL. di ecc. aff. comm. T., 3; LL. civ. art. 1935.

(3) Con la legge contenente l'organizzazione giudiziaria nel nostro Regno de' 20 magg. 1808 si dichiararono aboliti gli arbitramenti necessari, rimanendo però nella facoltà delle parti il terminare le loro controversie per mezzo di uno o più arbitri scelti da esse.

La stessa legge dichiara inappellabili le sentenze sempreché le parti non si abbiano espressamente riservata la facoltà di appellare.

L'articolo 1086 delle nostre leggi di procedura civile espresso ne' seguenti termini: « Contro le sentenze degli arbitri vi sarà luogo all'appello » purché le parti nell'atto del compromesso non vi abbiano espressamente rinunciato ».

« Quando il compromesso cadrà sopra una causa pendente in appello, o sopra ricorso per ritorsione, la sentenza degli arbitri sarà definitiva e senza appello »; e l'articolo 682 delle nostre leggi di eccezione per gli affari commerciali espresso ne' seguenti termini: « Dalla sentenza degli arbitri si darà luogo all'appellazione se non sia stata stipulata la rinuncia. Rinunciandosi all'appello non vi è luogo al ricorso nella Suprema Corte di giustizia, abrogando il disposto nella legge organica ».

Con l'articolo 61 delle stesse leggi la suddetta disposizione si dichiara comune alle vedove ed agli eredi o aventi causa da soci, quantunque minori.

In gennaio 1845 decise che gli arbitri non sono obbligati ad osservare i termini e le formule stabiliti pel tribunali civili, quando si trovano incaricati a procedere alla divisione di beni.

In febbrajo 1846 decise che se in un contratto d'assicurazione siasi convenuto che qualunque controversia possa insorgere per effetto dello stesso, debbasi diffinire da arbitri, questo patto dev'essere eseguito anche quando vi sia controversia tra l'assicuratore e l'assicurato per essersi indebitamente soddisfatta la somma assicurata.

In settembre 1851 decise che la scelta degli arbitri per un compromesso può rimettersi alla volontà d'un tribunale civile.

In luglio 1852 decise che non compete il ricorso per annullamento avverso decisioni relative a nullità di sentenze arbitrali.

Che non è soggetta a censura la decisione che ritenga di aver l'arbitro ecceduto i confini del compromesso.

Che per i compromessi non è applicabile la regola *utile per inutile non vitiatur*. Una sentenza arbitrale nulla per una parte, non può essere conservata per la parte che non è tale.

In giugno 1853 decise che la sentenza emessa dall'arbitro, con la quale si rinvoca altra precedente che avea una ordinata prova testimoniale, non può annullarsi per difetto di poteri nell'arbitro: non si considera come interlocutoria, e lo stesso giudice può riformarla o rinvocarla; o si riguarda come definitiva dacché ha ordinata una prova disputata, ed in tal caso, durante tuttavia il termine del compromesso, e non essendo ancora pronunziata la sentenza terminativa della controversia, la sentenza dell'arbitro potrà impugnarsi con gravame ordinario, se compete, come discordante dalla legge, e non mai col rimedio della nullità.

La Gran Corte Civile in febbrajo 1853 decise che non potendosi un arbitrato dichiarare essenzialmente necessario, e come tale da non potersi affidare ad uno straniero, la qualità di straniero nella persona nominata da contendenti ad amichevole compositore ed arbitro inappellabile, con pieni poteri per dirimere ogni possibile vertenza tra

La Corte Suprema di giustizia in marzo 1843 decise che per la legalità del laudo degli arbitri di commercio si richieda il solo ragionamento, ed è immune da tutte le altre formalità richieste per le sentenze de' tribunali e degli arbitri civili. — Quindi non può estendersi la disposizione dell'articolo 141 del Codice di procedura civile (art. 233 leg. proc. civ.) a quelle dell'articolo 61 del Codice di commercio (art. 679 il. di ecc.)

In giugno 1849 decise che un magistrato non può essere eletto arbitro in una controversia, per la quale pendente giudizio nello stesso tribunale cui appartiene.

ARBITRAMENTO FORZATO. (1)

— V. Arbitramento in generale ed Arbitro (terzo).

INDICAZIONE ALFABETICA

Amichevoli compositori, V. a. 2, 3 e s., 8, 80 e s.
 Appello, 90 e s., 98 e s., 106.
 Arbitramento misto, 7, 38.
 Arbitramento volontario, 2, 3 e s., 9 e s., 80 e s.
 Atto di società, 14 e 15.
 Atto notariale, 14 e 15.
 Atto sotto firma privata, 14 e 15.
 Atto surrogatorio, 14, 16.
 Azione di nullità, 93, 111 e s.
 Carattere, 1, 4 e s.
 Cassazione, 93, 109 e s.
 Cessionario, 22 e s.
 Competenza, 1, 3, 4 e s., 37 e s., 106, 119.
 Consenso in giustizia, 14, 16.
 Deposito, 57, 74, 79 e s., 83.
 Desistenza, 47.
 Diffamazione, 4 e s.
 Diritti civili, 20.
 Divisione, 76.
 Durata, 42 e s., 48 e s.
 Eccesso di poteri, 118.
 Errore, 122.
 Esame, 78.
 Esecuzione provvisoria, 87.
 Fede, 86, 105.
 Fine di non ricevere, 12.
 Funzionari pubblici, 1, 4 e s.
 Giudice, 1, 4 e s.
 Incidenti, 73.
 Interessi distinti, 19.
 Mandato forzato, 21.
 Minore, 91.
 Morte, 46, 66 e s.
 Negoziante, 29, 36.
 Nomina, 13 e s., 22 e s., 32.
 Nomina d'ufficio, 13 e s., 16 e s., 24 e s., 31.
 Notificazione, 54.
 Nullità, 22 e s.
 Numero, 19, 33 e s.
 Ommissione, 41, 122.
 Opposizione, 30, 89, 98, 111 e s.
 Opposizione di terzo, 94.
 Ordinanza d'esecuzione, 74, 95, 111 e s.
 Perenzione, 86.
 Periti, 30.
 Poteri, 1, 37 e s.
 Presa a parte, 47, 96, 123 e s.
 Presidente, 74, 79 e s.
 Procedure, 74 e s., 77 e s.
 Processo verbale, 14.
 Proroga, 44, 58 e s.
 Ricorso, 88 e s.
 Ricorso per ritrattazione, 92, 107 e s.

loro, non è causa di nullità del laudo dal medesimo proferito.

Il Tribunale Civile in settembre 1883 si dichiarò incompetente a decidere sull'incidente di nullità di una perita disposta con sentenza arbitrale per essersi il giuramento prestato dal perito nominato d'ufficio, senza attendere il lasso di tre giorni per l'amichevole scelta di altro perito.

Ricusa, 45, 68 e s.
 Rifiuto, 21 e 47.
 Rimessa di documenti, 40, 53 e s.
 Rinvio, 45 e 65.
 Sentenza arbitrale, 74.
 Società, 1.
 Straniero, 35.
 Surroga, 32, 45 e s.
 Termine, 42 e s., 48 e s.
 Ultima istanza, 97 e s.

§ 1. Carattere dell'arbitramento forzato. — In quali casi ha luogo.

2. Nomina degli arbitri forzati.
3. Poteri degli arbitri forzati.
4. Durata dei poteri degli arbitri forzati. — Proroga.
5. Procedura avanti gli arbitri forzati. — Sentenza arbitrale — Ordinanza d'esecuzione.
6. Via di ricorso contro la sentenza arbitrale.

§ 1. Carattere dell'arbitramento forzato. — In quali casi ha luogo.

NOZIONI GENERALI

1. — L'arbitramento forzato è una giurisdizione eccezionale e speciale, alla quale la legge attribuisce la conoscenza delle contestazioni in materia di società commerciale, quando si elevano fra soci, loro vedove, eredi, o aventi causa (C. comm. 62) (2), ed a ragione della società. (C. comm. 51) (3).

Questa giurisdizione si esercita per mezzo di arbitri scelti dalle parti, o designati dal tribunale di commercio, secondo i differenti modi che saranno esposti al § 2. — Tali arbitri sono obbligati di giudicare secondo le regole del diritto, e non solamente secondo le regole dell'equità.

Così gli arbitri forzati hanno, in alcuni casi, il carattere di veri giudici, e sono considerati come funzionari pubblici in ciò che si allega alla loro tempo-

(1) Sulla legislazione relativa all'arbitramento in generale vedi il riassunto posto al principio di questa parola. N. A.

(2) LL. di soc. aff. comm. art. 61 — La disposizione dell'articolo precedente è comune alle vedove ed agli eredi o aventi causa da soci, qualunque minori.

(3) Ivi, art. 60 — Ogni controversia tra soci o per motivo di società verrà giudicata dagli arbitri.

ranee missioni. — V. *app.* n. 4 e seg., e n. 96.

2. Una quistione che ha fatto grave difficoltà è quella di conoscere se gli arbitri forzati possono perdere il loro *carattere pubblico* d'arbitri giudici per la volontà delle parti, a mo' d'esempli, quando esse conferiscono loro il potere di giudicare come *amichevoli compositori*, o senza alcun mezzo di ricorso. Da ciò dipende la soluzione di varie altre importanti quistioni: quella di conoscere, se in tal caso, la sentenza arbitramentale dev'essere depositata alla cancelleria del tribunale di commercio, o alla cancelleria del tribunale civile. (V. *app.*, n. 79 e 80); se l'ordinanza d'*exequatur* dev'essere resa dal presidente di questo tribunale, o dal presidente del tribunale di commercio (V. n. 75 e 81); se finalmente, la sentenza arbitramentale è o no suscettiva d'azione di nullità per via d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur*. (V. n. 113, e seg. e n. 95.)

Su tutte queste quistioni la giurisprudenza delle Corti reali, e della stessa Corte di cassazione offre molte variazioni, e l'opinione degli autori, subendo l'influenza degli ultimi arresti della corte suprema, si è generalmente pronunziata per la degenerazione dell'arbitramento forzato in arbitramento volontario. . . . Intanto un arresto recente della Corte di cassazione reso in camere riunite sembra rovesciare tutto questo sistema. V. n. 5.

3. — Per sapere quando vi è luogo ad arbitramento forzato, e quale è l'estensione della competenza di questa giurisdizione, V. *Società*, § ultimo.

GIURISPRUDENZA

4. — Gli arbitri forzati, in materia di società commerciale, sono veri giudici, agendo con un *carattere pubblico*. — Per conseguenza, spetta alla Corte d'assise, e non al tribunale correzionale di conoscere della diffamazione di cui han potuto essere l'oggetto. (L. 26 magg. 1819, art. 20.)

Salmon e compagni (aff. Parquin). — 15 lug. 1836. — Cass. — S-V. 36. 1. 539. — D. P. 36. 1. 345.

5. — È lo stesso quando gli arbitri fossero stati autorizzati dalle parti a giudicare come *amichevoli compositori*, e fuori le regole della procedura, e del diritto.

Lo stesso affare di sopra. — 15 magg. 1838. — C. Rig. — (cam. riun.) — Rouen. — S-V. 38. 1. 398. — D. P. 38. 1. 228. — V. nello stesso senso, *app.* n. 10.

6. — Ma con un precedente arresto reso nel medesimo affare, la Corte (cam. riun.) avea giudicato il contrario.

29 apr. 1837. — Cass. — Rouen. — S-V. 37. 1. 278. — D. P. 37. 1. 352.

Questa giurisprudenza era ancora allora dominante come l'attestano gli arresti qui appresso.

7. — L'arbitramento forzato che ha luogo per l'effetto della legge in ogni contestazione fra soci e per ragione della società, diviene parzialmente arbitramento volontario, se è modificato dalla convenzione delle parti. — In tal caso è sottoposto alle regole di queste due specie d'arbitramento secondo che si tratta di disposizioni legali, o convenzionali.

May. — 21 apr. 1823. — Lione. — S-V. 23. 2. 257. — D. A. 1. 646.

8. — In caso di contestazione in materia di società l'arbitramento essendo ordinato dalla legge ha il carattere d'*arbitramento forzato*. Intanto è snaturato, perde il suo carattere d'*arbitramento forzato*, se le parti conferiscono da sé stesse agli arbitri il carattere d'*amichevoli compositori*.

Frossard e Margeridon. — 28 apr. 1829. — Cass. — Parigi. — S-V. 29. 1. 185. — D. P. 29. 1. 228. — V. *app.* n. 81 e seg., 113, e seg.

9. — Quando in un arbitramento forzato le parti hanno rinunciato all'appello, ed al ricorso in cassazione, l'arbitramento forzato è snaturato: esso partecipa dell'arbitramento volontario: in tal caso l'art. 1028 Cod. proc. (1) gli diviene applicabile. — Poco interessa, in tal caso, che le parti abbiano espressamente rinunciato a tutti i mezzi di nullità: questa rinunzia non può intendersi che delle nullità di procedura; non s'intende della nullità per eccesso di potere.

Constantin. — 8 ag. 1825. — C. Rig. — Aix. — S-V. 25. 1. 398. — D. P. 25. 1. 389.

10. — Fu giudicato anteriormente che gli arbitri forzati non perdono la loro qualità di giudici, e non divengono arbitri *compromissari*, sol perchè hanno ricevuto dalle parti la facoltà di giudicare in ultima istanza.

Saint James. — 26 magg. 1813. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 14. 1. 4. — D. A. 1. 842.

11. — Id. — L'arbitramento forzato in materia di società commerciale non diviene arbitramento volontario, sol perchè le parti hanno rinunciato all'appello ed al ricorso in cassazione: non è l'estensione de' poteri conferiti, ma è la materia dell'arbitramento, che

(1) LL. di proc. civ. art. 1104.

costituisce il suo vera carattere. — *Ris. solamente dalla Corte reale.*

Vertpré. — 7 mar. 1832. — C. Rig. — Rouen. — S.-V. 32. 1. 241. — D. P. 36. 1. 108. — V. ancora app., n. 79, e seg.

42. — Il mezzo d'inecompetenza dedotto dal perchè un tribunale, (in luogo d'arbitri) ed in seguito una Corte reale, hanno pronunciato sopra una contestazione tra soci ed a ragione della società, non può essere proposta come apertura a cassazione, se non è stata presentato avanti la Corte reale.

Sillac-Lupierre. — 5 lug. 1837. — C. Rig. — Montpellier. — S.-V. 37. 1. 765.

§ 2. Nomina degli arbitri.

NOZIONI GENERALI.

13. — La nomina degli arbitri forzati si fa dalle parti stesse, o dal tribunale. Ma questo diritto di nomina appartiene dapprima alle parti, e non è che in loro mancanza di volere esercitarlo, ch'è devoluto al tribunale, come lo spiegheremo app. n. 16, e seg. (C. comm., 55) (1).

14. — Le parti possono nominare gli arbitri nell'atto medesimo della società; — con atto separato, sotto firme private, — con atto notariale, — con atto stragiudiziale, — con un consenso dato in giustizia. (C. comm., 53) (2).

Nulla si oppone al perchè la nomina degli arbitri sia consegnata nel processo verbale della operazione degli arbitri convenuti dalle parti (C. proc. 1005) (3), purchè tuttavia questo processo verbale sia firmato da esso: (Merson, n. 33.) — V. *Compromesso*, § 3.

15. — E da osservare, che se la nomina ha luogo con l'atto di società questa parte dell'atto non è soggetta alle necessarie pubblicazioni per l'atto medesimo di società secondo l'art. 43 C. comm. (4) (Merson, n. 24.) — V. *Società*, § 3; — che se essa è fatta con atto sotto firma privata, quest'atto dev'essere fatto in tanti originali quante sono le

parti interessate conformemente all'art. 1326 Cod. civ. (5), e secondo quello che si è spiegato alla parola *Compromesso*, § 3.

16. — Se le parti non sono d'accordo per nominare gli arbitri sia nell'atto di società, sia con atto sotto firma privata, sia con atto notariale, la parte che vuole intentare l'arbitramento può notificare alle parti avverse un atto, col quale dichiara scegliere il suo arbitro, e cita le altre parti di fare la loro scelta in un termine stabilito, in difetto di che cita i rifiutanti avanti il tribunale per far nominare d'ufficio gli arbitri. — In questo caso l'arbitro scelto dalla parte intentante si trova nominato con atto stragiudiziale. — Gli altri arbitri possono trovarsi nominati in seguito d'un consenso in giustizia, se i rifiutanti consentano alla nomina avanti il tribunale, o dal tribunale, se questi ultimi persistano nel loro rifiuto.

17. — Un punto importante ad osservare si è, che nel caso, in cui, dietro il rifiuto di una o più parti di nominare gli arbitri, diviene necessario di farli nominare dal tribunale, questo deve nominare gli arbitri, non per tutte le parti, ma solamente per quelle che rifiutano di far conoscere la loro scelta. — La cattiva volontà di uno o più soci non può privare gli altri del diritto che è loro accordato di scegliere essi stessi il loro arbitro. (C. comm. 55) (6). (Merson, n. 31 eseg.; Vattimesnil, *Enciclop. del diritto*, v.^o *Arbitramento*, n. 168; Locré sull'art. 55, C. comm.) — V. app. n. 25 e seg.

18. — La nomina degli arbitri può ancora esser fatta d'ufficio dal tribunale, quando nessuna delle parti la domanda, ma questa nomina non ha effetto, che quando nel termine impartito dalla sentenza di nomina, le parti medesime non avessero fatto conoscere la loro scelta: se tacciono, sono presunte approvare le nomine fatte dal tribunale.

19. — Devonsi nominare tanti arbitri quanti sono gli interessi distinti, o ap-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 660. — In caso che uno o più soci ricusino di nominare gli arbitri, gli arbitri della parte renitente sono nominati d'ufficio dal tribunale di commercio.

(2) Ivi, art. 639. La nomina degli arbitri si fa con atto sotto firma privata; con atto notariale; con atto stragiudiziale; con consenso dato in giudizio.

(3) LL. di proc. civ. art. 1081. — Il compromesso potrà farsi con un processo verbale avanti gli arbitri eletti, o con un atto avanti notajo, o con privata scrittura.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 35.

(5) LL. civ. art. 1280.

(6) LL. di ecc. aff. comm. art. 660. — V. sopra, nota 1.

posti, e non tanti quante sono le parti: se fra le parti, due o più avessero interessi distinti o opposti sopra alcuni punti, ed il medesimo interesse sopra altri, si dovrebbero nominare tanti arbitri, quanti sono gl'interessi distinti: ma quando si trattasse di giudicare sopra i punti in cui l'interesse delle parti, diviso sopra altri, fosse identico, i voti de' due arbitri non conterebbero che per uno.

20. — Ogni cittadino che gode de' suoi diritti civili può essere scelto per arbitro forzato secondo le regole esposte v^o *Arbitramento (in generale)* § 1.^o — Nondimeno il carattere speciale degli arbitri forzati, che sono considerati come funzionari pubblici (V. sopra n. 1, e 4), rende ancora più rigorosa l'osservanza della regola che vuole che gli arbitri godano della pienezza de' loro diritti civili.

21. — Se l'arbitramento è forzato a riguardo de' soci che hanno fra essi una contestazione, non lo è a riguardo di coloro che sono scelti per arbitri. — Nulla dunque si oppone al perchè essi possano rifiutare la missione che loro è affidata, prima d'averla accettata, o anche dopo averla accettata, se le cose sono ancora intere. (C. civ. 2007 (1); Vati-mesnil, *ubi sup.*, n. 194; *contra*, Carré, n. 3313.) V. app. n. 36.

GIURISPRUDENZA

22. — Il diritto di nominare un arbitro per la liquidazione di una società sciolta appartiene al cessionario del socio, come sarebbe appartenuta a quest'ultima se non vi fosse stata cessione. (C. comm. 51) (2).

Debuire e Muntz. — 4 apr. 1835. — Parigi. — S-V. 85. 2. 261. — D. P. 35. 2. 148.

23. — Il diritto di nomina d'un arbitro per giudicare su contestazioni tra soci dev'essere esercitato in concorso fra il socio, ed il cessionario parziale de' suoi diritti, e non dal socio ad esclusione del cessionario.

Delamarre. — 14 apr. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 261. — D. P. 35. 2. 147.

23 bis. — Nelle contestazioni fra soci, ogni socio non ha indistintamente il diritto di nominare un arbitro: quelli che hanno lo stesso interesse debbono nominare un solo arbitro, e

spetta a' tribunali, in caso di contestazione su tal punto, dichiarare questa identità d'interesse, e forzare i soci tra quali essa esiste ad intendersi fra loro per la nomina di un solo arbitro. (Cod. comm., art. 51, 53, 55) (3).

Stoll. — 21 apr. 1840. — C. Rig. — Colmar. — S. P. 40. 2. 577.

23 ter. — Il socio che in istanza innanzi al tribunale di commercio per la liquidazione di una società disciolta, ha consentito, nominando un arbitro, che i suoi due consoci ne nominassero ciascuno uno, ma a condizione che per eguagliare le sorti, un quarto arbitro fosse nominato dal tribunale, non è reputato avere per ciò giudizialmente riconosciuto che i suoi due soci hanno interessi distinti e separati. Se dunque in appello questi si oppongono alla nomina del quarto arbitro il loro consocio può, da una parte, sostenere che essi non hanno che un solo e medesimo interesse, e dimandare che non sia per loro nominato che un solo arbitro. — Non è questa del resto una nuova dimanda, ma un mezzo di difesa che può essere presentato per la prima volta in appello. (Cod. civ. 1350; Cod. proc., 464.) (4)

La stessa decisione di qui sopra.

24. — In materia di commercio se le parti non s'accordano sulla scelta di tutti i loro arbitri il tribunale nomina d'ufficio.

Morris. — 10 sett. 1813. — Rouen. — S-V. 15. 2. 118. — D. A. 1. 669.

25. — L'art. 55 del Cod. comm. (5) (secondo il quale, in caso di rifiuto di uno o più soci di nominare gli arbitri, questi sono nominati d'ufficio dal tribunale) dev'essere inteso in questo senso, che se un solo socio rifiuta di nominare il suo arbitro, il tribunale deve nominare gli arbitri per tutti. — La missione del tribunale non si limita a nominare un arbitro pel rifiutante.

Balestrier. — 8 lug. 1813. — Montpellier. — S-V. 14. 2. 243.

26. — Fu giudicato al contrario, che il rifiuto di nomina di uno de' soci non rende caduca la nomina fatta dall'altro.

Savary. — 5 giug. 1815. — Cass. — Rouen. — S-V. 15. 1. 384. — D. A. 1. 670.

Id. — Savary. — 9 apr. 1816. — Cass. — Rouen. — S-V. 17. 1. 135. — D. A. 1. 670.

Id. — Balestrier. — 10 apr. 1816. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 16. 1. 203. — D. A. 1. 669.

Id. — May. — 21 apr. 1823. — Lione. — S-V. 23. 2. 257. — D. A. 1. 646.

(1) LL. civ. art. 1879. — Il mandatario può rinunciare al mandato notificando al mandante la sua rinuncia.

Ciò non ostante, se tal rinuncia pregiudica al mandante, dovrà esser fatto indenne dal mandatario; eccetto quando costui sia nella impossibilità

di continuare nell'esercizio del mandato, senza soffrire egli stesso un considerevole pregiudizio.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 60.

(3) Ivi, art. 60, 650, 660.

(4) LL. civ. art. 1304; LL. di proc. civ. 528.

(5) LL. ecc. aff. comm. art. 660.

Id. — Gay. — 28 ag. 1824. — Lione. — S-V. 25. 2. 56. — D. P. 25. 2. 25.

Id. — Bourdet. — 25 nov. 1827. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 77. — D. P. 28. 2. 192.

Id. — Tonnellier. — 11 gen. 1833. — Metz. — S-V. 34. 2. 560. — D. P. 34. 2. 154. — V. sopra n. 17.

26 bis. — Se giusta l'art. 55 cod. comm. (1) il rifiuto di uno de' soci di nominare il suo arbitro non può privare l'altro del diritto di scegliere il suo, di maniera che il tribunale non deve intervenire di ufficio che per la nomina dell'arbitro della parte dissidente, ciò non è applicabile che al caso in cui si tratta di arbitri chiamati a giudicare secondo le regole del dritto, e non a quello in cui le difficoltà che nascono dalla società sono sottomesse ad arbitri, amichevoli compositori, la cui decisione non è sottomessa ad alcun ricorso.

In quest'ultimo caso se l'uno de' soci rifiuta di nominare il suo arbitro la nomina fatta dall'altro diviene inutile, ed il tribunale deve nominare gli arbitri per tutte le parti.

Salzedo. — 30 mar. 1841. — Bordeaux. — S-V. 41. 2. 367.

27. — Allorchè l'uno di parecchi soci commerciali aventi un interesse comune rifiuta d'aderire alla nomina dell'arbitro scelto dai suoi compagni, questa nomina è senza effetto, ed il tribunale, in tal caso, nomina per tutti i cointeressati.

Balestrier. — 10 apr. 1816. — C. C. Riget. — Montpellier. — S-V. 16. 1. 203. — D. A. 1. 669.

28. — Quando è stato convenuto fra soci che gli arbitri saranno scelti in una classe di commercianti designata, uno di essi non può scegliere il suo in un'altra classe.

Il rifiuto per parte di uno de' soci di scegliere il suo arbitro nella classe indicata non autorizza i tribunali a conoscere della contestazione. Essi debbono limitarsi a nominare d'ufficio un arbitro nel senso della convenzione.

Haller. — 6 ag. 1810. — Parigi. — S-V. 16. 2. 82. — D. A. 4. 664.

29. — La facoltà che l'art. 53 del Codice di commercio (2) accorda ai soci di nominare i loro arbitri può essere limitata o modificata dal giudice, di maniera che i soci non possono scegliere gli arbitri che fra i negozianti della città o residenza del tribunale.

25 genn. 1823. — Bruxelles. — G. Brux. — 1823. 1. 186.

29 bis. — Allorchè un arbitrato forzato è finito per la desistenza o dimissione di uno o più arbitri nominati dalle parti, il tribunale non può nominare nuovi arbitri che quando le parti non hanno fatto elleno stesse

tale nomina. La scelta primitivamente fatta da esse degli arbitri che hanno in seguito desistito o che si sono dimezzati non ha fatto cessare il dritto che loro appartiene di scegliere i loro arbitri. (Cod. comm., 55.) (3)

Laurey. — 27 dic. 1843. — Cass. — Parigi. — S-V. 43. 1. 433.

29 ter. — Un tribunale che conosce di una domanda per nomina di arbitri forzati non può sceglierne uno di ufficio fra' suoi membri che prendono parte alla sentenza, nè dare atto della sua nomina fatta dalla scelta di una delle parti.

N. — 5 feb. 1842. — Anversa. — S-V. 43. 2. 247.

30. — La sentenza in contumacia che nomina d'ufficio un arbitro per un socio è suscettiva d'opposizione. — Così la parte, per la quale questa nomina d'ufficio è stata fatta, conserva il diritto di nominare un arbitro di sua scelta.

Gli arbitri nominati d'ufficio non possono regolarmente procedere all'arbitramento non ostante l'appello della sentenza di nomina. Poco interessa che le sentenze dei tribunali di commercio sieno esecutorie provisionalmente.

Fauvel. — 25 mar. 1813. — Parigi. — S-V. 16. 2. 86.

31. — La nomina d'un arbitro volontario, prima che l'arbitro nominato d'ufficio abbia cominciato ad operare, fa cessare l'effetto di questa nomina d'ufficio.

Valvin. — 14 feb. 1809. — Parigi. — S-V. 9. 2. 67. — D. A. 1. 666.

32. — Quando un arbitrato forzato si trova estinto per lo spirare del termine nel quale doveva essere terminato, i giudici possono nuovamente nominare gli arbitri, se le parti non convengono di altri. — A tal riguardo, e per conoscere se le parti convengono per nuovi arbitri, i giudici non sono soggetti all'osservanza di alcun termine.

Bordet. — 14 giug. 1831. — C. C. Riget. — Dijon. — S-V. 31. 4. 219. — D. P. 31. 1. 232.

33. — In caso d'arbitramento fra soci devono nominare due arbitri solamente e non tre; l'art. 429 Cod. proc. (4) che permette di nominare tre arbitri dispone per arbitri periti e non per arbitri giudici.

Bourdet. — 25 nov. 1827. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 77. — D. P. 18. 2. 192. — V. Trib. di comm., § 3.

34. — Il mezzo dedotto dal perchè per procedere alla sentenza di una contestazione fra soci commerciali il tribunale ha nominato tre arbitri, in luogo di due solamente, quantunque non vi fosse divisione di pareri, non può essere presentato come causa di nullità della sentenza arbitramentale quando le parti sono comparse avanti gli arbitri così nominati senza ele-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 660.

(2) Ivi, art. 659.

(3) Ivi, art. 660.

(4) Ivi, art. 638.

vare alcuna contestazione, e si sono difese in merito.

È lo stesso del mezzo fondato sul perchè i poteri degli arbitri sono stati prorogati dal tribunale dopo spirato il termine dell'arbitramento: questo mezzo di nullità si copre pure con la comparsa e difesa delle parti avanti gli arbitri. (C. comm. 54) (1).

Salomon. — 23 lug. 1833. C. C. Riget. — S-V. 33. 1. 817. — D. P. 33. 1. 314.

35. — Uno straniero non può essere nominato arbitro in materia d'arbitramento forzato; è colpito a questo riguardo d'incapacità assoluta.

Furnival. — 3 mar. 1828. — Parigi. — S-V. 28. 2. 118. — D. P. 28. 2. 31. V. intanto *Arbitramento (in generale)* n. 9 o 12.

36. — I negozianti non possono rifiutare d'adempiere le funzioni d'arbitri in materia di commercio, in cui la legge ordina di ricorrere all'arbitramento.

Huthebuys. — 22 ag. 1810. — Bruxelles. — S-V. 14. 2. 43. — D. A. 1. 689. — V. sopra, n. 21.

36 bis. — L'art. 1014 cod. proc. civ. (2), che vuole che gli arbitri non possono essere recusati, se non per causa posteriore alla loro nomina, è applicabile così in materia di arbitramento forzato, che di arbitramento volontario.

Pelleport-Jaunac. — 18 ag. 1838. — Tolosa. — S-V. 39. 2. 83.

36 ter. — Gli arbitri forzati essendo dalla legge assimilati a giudici ordinari non possono essere recusati che con atto fatto o notificato alla cancelleria del tribunale di commercio, e non con atto notificato alla loro persona. (Cod. proc. 384, e 1014.) (3)

Dorliac. — 29 apr. 1830. — Parigi. — S-V. 41. 2. 150.

§ 3. Poteri degli arbitri forzati.

NOZIONI GENERALI

37. — Come i poteri degli arbitri volontari sono determinati dal compromesso che deve fissare i punti in litigio, così i poteri degli arbitri forzati sono determinati dalla legge che gli investe del potere esclusivo di giudicare sulle contestazioni sociali. — V. su tal punto la parola *Società* (§ competenza).

38. — Deesi tuttavia osservare che la legge avendo determinato i poteri degli

arbitri forzati loro attribuendo la giurisdizione su tutte le contestazioni che si elevano fra soci per un fatto sociale, non appartiene nè alle parti col loro compromesso, nè ai tribunali con le loro sentenze di restringere questa giurisdizione. (Pardessus, n. 1409; Carré t. 3, p. 461 alla nota.) — Ma nulla si oppone al perchè le parti estendano i poteri degli arbitri forzati a fatti diversi da quelli, di cui la conoscenza è loro attribuita dalla legge. Solamente quando ai fatti di cui la conoscenza non è loro attribuita che dalla volontà delle parti, gli arbitri cessano d'avere il carattere d'arbitri forzati, e divengono arbitri volontari. — Aggiungiamo qui che le regole generali che abbiamo indicate alla parola *Arbitramento (in generale)*, § 2, sull'estensione de' poteri degli arbitri volontari, sono egualmente applicabili agli arbitri forzati.

GIURISPRUDENZA

39. — I tribunali di commercio, rimettendo agli arbitri le contestazioni fra soci, non possono restringere i medesimi alle funzioni di semplici relatori. — In conseguenza devono gli arbitri giudicare la lite; ancorchè il tribunale non abbia loro domandato che un rapporto, e siasi riservato il diritto di pronunziare ulteriormente.

Aubray. — 5 lug. 1810. — Parigi. — S-V. 14. 2. 154. — D. A. 1. 705.

40. — Il tribunale di commercio rinviando avanti gli arbitri una contestazione fra soci non può ordinare che le parti rimetteranno in un termine stabilito, sotto pena di danni ed interessi per ogni giorno di ritardo, i libri, carte o documenti della causa (C. comm. 59) (4).

Tonnellier. — 11 genn. 1833. — Metz. — S-V. 34. 2. 560. — D. P. 34. 2. 154.

41. — Gli arbitri nominati per giudicare le contestazioni relative ad una società in partecipazione, possono, giudicando definitivamente sul conto di uno de' soci, rinviare a giudicare sul conto dell'altro infino alla produzione di più ampt documenti.

Bayaud-Lange. — 31 magg. 1833. — Aix. — S-V. 34. 2. 203. — D. P. 34. 2. 40.

41 bis. — L'art. 534 Cod. proc. (5), che determina i mezzi di coazione che i giudici possono ordinare in materia di reddizione di conto, è applicabile in materia di arbitramento forzato.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 661.

(2) LL. di proc. civ. art. 1090.

(3) LL. di proc. civ. art. 477, 1090.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 668.

(5) LL. di proc. civ. art. 617.

In conseguenza gli arbitri possono, per applicazione di quest'articolo, condannare provvisoriamente il socio in mora di rimettere i suoi conti al pagamento di una somma fissa, pel caso in cui non li rendesse nel termine che gli è impartito dalla sentenza.

Rolland. 21 genn. 1840. — C. Rig. — S. V. 40. 1. 103.

V. del resto sulla competenza o i poteri degli arbitri forzati, specialmente nel caso in cui sono stati costituiti *amichevoli compositori*, l'art. Società di commercio, § 43.

§ 4. Durata dei poteri degli arbitri forzati. — Proroga.

NOZIONI GENERALI

42. — In generale, la durata de' poteri degli arbitri forzati, o, ciò che è lo stesso, il termine per rendere sentenza, è fissato dalle parti al tempo della nomina degli arbitri, e se le parti non sono d'accordo sul termine è fissato dai giudici. (Cod. comm. 54.) (1)

43. — Ma può avvenire che nè le parti nè i giudici abbiano determinato questo termine: in tal caso bisogna applicare la regola dell'art. 1007 Cod. proc. (2), ai termini del quale la missione degli arbitri dura tre mesi, se il compromesso non fissa il termine nel quale la sentenza dev' essere resa. (Pardessus, n. 1413; Vatismenil, *Enciclop. del diritto*, n. 60 e seg.; contra Delvincourt, t. 2. p. 64; Merson, n. 34.) (3). Il termine de' tre mesi comincia a decorrere dal giorno dell'atto, o dalla sentenza che contiene la nomina degli arbitri.

44. — Il termine dell'arbitramento può del resto essere prorogato, tanto dalle parti se sono d'accordo, quanto, in caso di disaccordo, dal Tribunale: le parti ed i giudici, avendo il diritto di fissare il termine, hanno a più forte ragione il diritto di prorogarlo. (Vatismenil, *ubi sup.* n. 72. — V. intanto *app.* n. 58, e seg. Osserviamo dippiù, che la proroga la qua-

le ha luogo dal fatto delle parti può essere espressa o tacita come in materia d'arbitramento volontario, nel modo che l'abbiamo spiegato alla parola *Arbitramento (in generale)*, § 4.

45. — I poteri degli arbitri possono cessare prima di spirare il termine fissato, quando sono rievocati, o recusati. La rievocazione e la ricusa degli arbitri forzati sono sottoposte alle stesse regole di quelle degli arbitri volontari. — V. *Arbitramento (in generale)*, § 3. — Frattanto è necessario d'osservare, che in materia d'arbitramento forzato, le parti dopo la rievocazione o la ricusa degli arbitri primitivamente nominati sono nella necessità di nominarne altri, se vogliono far giudicare la contestazione che le divide.

46. — S' intende lo stesso nel caso di morte di uno degli arbitri.

47. — Il rifiuto o la desistenza degli arbitri possono aver luogo come in materia d'arbitramento volontario, ma solamente nei casi in cui tal rifiuto o tale desistenza non sono intempestivi, e quando vi è impedimento legittimo. Gli arbitri, che senza motivi, e a contro tempo, dopo aver accettata la missione ad essi affidata, rifiutassero di giudicare o desistessero, sarebbero passibili de' danni-interessi che potrebbero essere intentati contro essi col mezzo della pressa a parte. (Merson, n. 52; Poncet; n. 593; Vatismenil, *ubi sup.*, n. 198) — V. *app.*, n. 96.

GIURISPRUDENZA

48. — Se la parti non hanno fissato il termine dell'arbitramento spetta al tribunale di fissarlo.

Bourdeau. — 21 magg. 1817. — Limoges. — S. V. 17. 2. 271. — D. A. 1. 715.

49. — Se la sentenza che ha nominato gli arbitri non ha fissato il termine possono essi stessi fissare il termine che credono necessario.

Boulou. — 12 ag. 1826. — Grenoble. — S. V. 30. 2. 126. — D. P. 30. 2. 121.

50. — L'art. 1012 Cod. proc. (4), con-

durrà più di tre mesi da decorrere dal giorno dell'accettazione degli arbitri.

(3) Nel sistema di Delvincourt adottato altrove da Locré in una consultazione, da Thuillier e Carré pure in una consultazione, bisognerebbe adire il Tribunale per fissare il termine. Noi non sapremmo ammettere questa soluzione. N. A.

(4) LL. di proc. civ. art. 1088.

(1) LL. ecc. aff. comm. art. 661 — La dilazione fra cui si ha da pronunciare il laudo è fissata dalle parti allorché si nominano gli arbitri; e se esso non sono di accordo sulla dilazione, questa verrà stabilita dai giudici.

(2) LL. di proc. civ. art. 1083. — Il compromesso sarà valido benchè non fissi alcun termine: ed in questo caso l'autorità degli arbitri non

tenente che il compromesso finisce alla fine di tre mesi, se non è stato regolato da termine, non si applica all'arbitramento in materia di società commerciale.

Marcellis. — 1 mar. 1810. — Bruxelles. — S-V. 12. 2. 386. — D. A. 1. 715.

50 bis. — *Fu giudicato in senso contrario.* Bordeau. — 21 magg. 1817. — Limoges. — S-V. 17. 2. 271. — D. A. 1. 715.

Id. — Vincent. — 19 feb. 1825. — Bourges. — S-V. 26. 2. 72. — D. P. 25. 2. 149.

51. — In materia d'arbitramento forzato non è nulla di pieno diritto la sentenza arbitramentale resa dopo il termine fissato dalla sentenza, o dal compromesso, che ha nominato gli arbitri; è soltanto annullabile. (Cod. proc. 1038) (1).

Marfoix. — 25 apr. 1820. — Riom. — S-V. 22. 2. 38. — D. A. 1. 716.

52. — Il potere degli arbitri cessa *ipso jure* allo spirare del termine fissato per rendere la loro sentenza, e la sentenza resa dopo, senza il consenso di tutte le parti, è nulla.

28 lug. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. 1830. 2. 213.

53. — La missione degli arbitri nominati per giudicare le contestazioni fra soci è limitata ad un termine di rigore, e la sentenza arbitramentale è nulla se è resa fuori il termine stabilito.

Il termine stabilito per la sentenza degli arbitri decorre dal giorno della loro nomina, e non da quello della notificazione dell'atto contenente questa nomina.

24 giug. 1821. — Bruxelles. — G. Brux. — 1821. 2. 182.

54. — Quando il giudice, regolando il termine per l'arbitramento forzato ha detto, che comincerebbe a decorrere dal giorno della notificazione della sua sentenza agli arbitri, *commettendo a questo effetto un tale usciere*, la notificazione fatta da un altro usciere non è sufficiente per far decorrere questo termine, e la sentenza arbitramentale resa dopo lo spirare di questo termine non è nulla.

31 ott. 1823. — Bruxelles. — G. Brux. — 1823. 2. 301.

55. — Il termine fissato agli arbitri per rendere la loro sentenza non decorre che dal giorno in cui i documenti gli sono stati rimessi.

Rocca. — 8 mar. 1811. — Torino. — S-V. 11. 2. 409. — D. A. 1. 714.

56. — La dichiarazione fatta nella sentenza arbitramentale dell'epoca nella quale i documenti sono stati rimessi agli arbitri fa fede della data di questa rimessa.

La stessa decisione di sopra.

57. — Quando gli arbitri nominati differiscono di pareri, i loro poteri cessano se i lo-

ro rapporti rispettivi non sono depositati nel termine stabilito, e in questo caso, vi è luogo a procedere alla nomina non di un terzo arbitro, bensì di nuovi arbitri.

1 magg. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. 1830. 2. 96.

58. — Sotto l'impero dell'ord. del 1673, allorché alcuni arbitri forzati non avevano pronunziato nel termine stabilito, i giudici potevano prorogare i loro poteri, sulla domanda di una delle parti, e nonostante l'opposizione dell'altra.

Questa proroga può aver luogo sotto l'impero del Codice di commercio. (Ris. con decisione d'appello.) (Ord. 1673, t. 4, art. 9.)

Iléry. — 3 ag. 1825. — C. C. Riget. — Lione. — S-V. 26. 1. 96. — D. P. 25. 1. 387.

59. — Quando alcuni arbitri forzati non hanno giudicato nel termine stabilito, la proroga de' loro poteri non può essere che l'opera di tutte le parti. — Il tribunale non può ordinarla sulla domanda di una parte nonostante l'opposizione dell'altra. (C. proc. 1012; Cod. comm. 51) (2).

Vignes. — 12 apr. 1823. — Tolosa. — S-V. 23. 2. 213. — D. A. 1. 726.

Id. . . Quando anche gli arbitri consentissero la proroga.

Dotezac. — 28 giug. 1818. — Bordeaux. — S-V. 18. 2. 243. — D. A. 1. 717.

60. — Quando gli arbitri forzati non hanno giudicato nel termine che era loro fissato, i giudici non possono prorogare questo termine che per reciproco consenso delle due parti.

Mosmann. — 17 lug. 1832. — Colmar. — S-V. 32. 2. 649. — D. P. 33. 2. 23.

61. — Il termine fissato dal tribunale di commercio per la sentenza a rendersi dagli arbitri forzati può, sulla domanda di una delle parti, formata *anteriormente* allo spirare di questo termine, e malgrado l'opposizione dell'altra, essere dal tribunale prorogato. — Non è come di una proroga in materia d'arbitramento volontario.

Strasser. — 11 mar. 1826. — Lione. — S-V. 27. 2. 144. — D. P. 27. 2. 57.

Id. — M. . . 28 mar. 1827. — C. C. — Riget. — Tolosa. — S-V. 27. 1. 244.

62. — Se è riconosciuto che gli arbitri forzati non possono pronunziare nei termini di rigore, i tribunali possono prorogare questi termini senza il consenso di tutte le parti, allorché sono rivestiti del diritto di nominare gli arbitri in mancanza delle parti.

In altri termini, il potere di nominare gli arbitri comprende il potere di prorogare il termine dell'arbitramento.

Benvain. — 14 giug. 1830. — C. C. — Riget. — Parigi. — S-V. 30. 1. 207. — D. P. 30. 1. 285. — V. sopra, n. 44.

(1) LL. di proc. civ., art. 1101.

(2) Ivi, art. 1088, LL. di ec. aff. comm. art. 601.

63. — La parte, che nel caso in cui il termine dell'arbitramento forzato non è stato fissato, continua a procedere avanti gli arbitri, dopo lo spirare del termine di tre mesi, è considerata prorogare tacitamente il potere degli arbitri, e si rende perciò inammissibile ad impugnare la decisione arbitramentale sul motivo che è stata resa sul compromesso spirato.

Maron. — 12 magg. 1828. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 28. 1. 202. — D. P. 28. 1. 313.

64. — La parte che continua a procedere avanti gli arbitri forzati, dopo lo spirare del termine fissato dal giudice, o dal compromesso, ed infino al momento in cui la sentenza arbitramentale è resa, è inammissibile ad impugnare questa sentenza come resa sopra compromesso spirato. Vi è per parte sua proroga tacita dei poteri degli arbitri.

Marc-Belle. — 3 febb. 1823. — Bordeaux. — S-V. 23. 2. 220. — D. P. 25. 2. 150.

65. — Gli arbitri di commercio nominati in seguito di una sentenza d'un tribunale di commercio non sono revocabili come gli arbitri volontari.

Emelin. — 13 frutt. an. 8. — Cass. — Creuze. — S-V. 1. 1. 339. — D. A. 1. 632.

66. — In materia di società commerciale, la morte di uno degli arbitri non fa cessare il compromesso; — se gli arbitri fossero stati scelti dalle parti, non vi è luogo solamente al rimpiazzo dell'arbitro morto, ma al rinnovamento di tutti gli arbitri.

In questo caso, e se il compromesso versi sopra vari punti contestati ben distinti, senza asstringere gli arbitri a pronunziare con una sola e medesima sentenza, gli arbitri rimpiazzanti non possono rimettere in questione i punti decisi dai primi.

Hutlebuy. — 30 magg. 1810. — Bruxelles. — S-V. 16. 2. 84. — D. A. 1. 715.

67. — Allorchè gli arbitri di commercio nominati dal giudice hanno ricevuto dalle parti il potere di giudicare in ultima istanza, o che in qualunque maniera la loro giurisdizione è stata prorogata, sono considerati amichevoli compositori, nel senso che il loro potere termina per tutti gli stessi modi che termina quello degli arbitri ordinari, specialmente per la morte di una delle parti.

Desjardins. — 15 dic. 1807. — Parigi. — S-V. 7. 2. 788. — D. A. 1. 712.

68. — Gli arbitri forzati, come i giudici ordinari, non possono essere recusati che per

le cause enunciate nell'art. 378 C. proc. (1) (Ris. dalla Corte reale solamente.)

Bonneau. — 8 febb. 1832. — C. C. Rig. — Bourges. — S-V. 32. 1. 672. — D. P. 32. 1. 100.

69. — Il fatto, per parte di un arbitro forzato, d'aver ricevuto, prima della sua nomina, gli onorari da una delle parti in un affare precedente in cui era stato egualmente nominato arbitro, non costituisce contra questo arbitro una causa di ricusa.

La stessa decisione di qui sopra.

70. — Prima del codice di procedura civile, e sotto la legge del 23 vend. anno 4, non si poteva recusare preteritoramente il terzo arbitro nominato dal tribunale di commercio, conformemente all'art. 2 del tit. 4 dell'ordin. del 1673 per torre l'uguaglianza di pareri de' rispettivi arbitri de' due soci.

Simons. — 13 germ. an. 12. — C. C. — Riget. — Parigi. — S-V. 4. 1. 255. e 7. 2. 1163. — D. A. 7. 805.

§. 5. *Procedura innanzi agli arbitri forzati. — Sentenza arbitramentale. — Ordinanza d'exequatur.*

NOZIONI GENERALI

71. — Abbiamo esposto alla parola *arbitramento (in generale)*, § 5, la forma nella quale debbesi procedere innanzi agli arbitri. Questa forma è presso a poco la stesse, tanto se si tratta d'arbitri volontari, quanto se si tratta d'arbitri forzati. — In tal modo gli arbitri forzati conoscono della contestazione, senz'chè vi sia bisogno di citazione o di aggiornamento precedente, con l'atto che li costituisce, e con le rimessa che fanno loro le parti de' documenti, e memorie, senza alcuna formalità di giustizia. (C. comm. 56.) (2) — Se un socio è in ritardo di rimettere i suoi documenti, e memorie, deve essere citato a fare questa rimessa ne' dieci giorni. (Ivi., 57) (3).

72. — Gli arbitri possono nondimeno secondo l'esigenza del caso prorogare questo termine (C. comm. 58) (4), a differenza di ciò che ha luogo in materia d'arbitramento volontario, dove l'art. 1016, C. proc. (5) dopo aver disposto che

(1) LL. di proc. civ. art. 470.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 668. — Le parti rimetteranno i loro documenti e le memorie degli arbitri, senza alcuna formalità di giudizio.

(3) Ivi, art. 666. — Al socio che ritardi di rimettere le carte e le memorie, sarà ingiunto di farlo nel corso di dieci giorni.

(4) Ivi, art. 667. — Gli arbitri possono, esi-

gendolo il caso, accordare una proroga di dilazione per l'esibizione de' documenti.

(5) LL. di proc. civ. art. 1092, comma 1.^o — Ciascuna parte sarà tenuta a produrre le sue difese e documenti, quindici giorni almeno prima che apra il termine del compromesso. Gli arbitri dovranno giudicare sulle fatte produzioni.

ciascuna delle parti è tenuta a produrre le sue difese e documenti, quindici giorni almeno prima che spiri il termine del compromesso, aggiunge che gli arbitri sono tenuti di giudicare su ciò che è stato prodotto. (Locre, sull'art. 58 Cod. comm.) — V. nondimeno *Arbitramento (in generale)*, n. 95. — Del resto in tutti i casi, o che non vi sia stato rinnovamento di termine, o che sia spirato il novello termine, gli arbitri giudicano sui soli documenti e memorie rimesse. (C. comm. 56) (1).

73. — Per tutti gl' incidenti che possono sorgere nel corso della causa; per le sentenze preparatorie, o interlocutorie che possono essere necessitate dall'istruzione, vedete ciò che abbiamo detto v.° *Arbitramento (in generale)*, § 5.

74. — Vedete ancora *eodem loco* sul modo come si forma la sentenza arbitramentale. — Osserviamo tuttavia che l'art. 61 C. comm. (2) esige espressamente che la sentenza degli arbitri forzati sia motivata. Questa sentenza viene depositata alla cancelleria del tribunale di commercio. (Ivi) (3). Essa è resa esecutoria senza alcuna modificazione, in virtù d'una ordinanza del presidente del tribunale di commercio, il quale è tenuto di renderla pura e semplice e nel termine dei tre giorni dal deposito alla cancelleria. (C. comm. 61) (4). — Sulle formalità di questa ordinanza, V. *Arbitramento (in generale)*, § 7.

75. — Osserviamo ancora che la qualità d'*amichevoli compositori* accordata agli arbitri forzati non deve produrre derogazione alla regola di sopra: gli arbitri conservando sempre il loro carattere d'*arbitri giudici* in materia di commercio (V. *sopra*, n. 2, e n. 5.) spetta al presidente del tribunale di commercio rendere l'ordinanza d'*exequatur*. — V. *app.* n. 79, e seg.

76. — Pel caso in cui vi è divisione fra

gli arbitri, e per conoscere come la divisione è tolta con la chiamata d'un terzo arbitro o *sopr'arbitro*. V. la parola *Arbitro (terzo)*.

GIURISPRUDENZA

77. — L'art. 1011 C. proc. (5), contenente che gli atti dell'istruzione, ed i processi verbali del ministero degli arbitri, devono essere fatti da tutti gli arbitri, s'applica al caso d'*arbitramento forzato*, come al caso d'*arbitramento volontario*?

Specialmente: gli arbitri nominati in materia di società commerciale hanno essi la facoltà di designare uno fra loro per operare un accesso sui luoghi, ed ottenere degli indizi sull'oggetto del litigio? Non risulato.

In tutti i casi la parte che assisterà alla operazione così ordinata, senza protesta, e che in seguito discuterà i risultati in merito avanti gli arbitri, sarà inammissibile a domandare la nullità della sentenza arbitramentale, anzi motivo che l'art. 1011, C. proc. (6) sarà stato violato.

Maron. — 12 magg. 1828. — C. C. — Rig. — Parigi. — S-V. 28. 1. 202. — D. P. 28. 1. 243.

78. — Benchè generalmente gli arbitri forzati, come rimpiazzanti il tribunale di commercio, sieno obbligati in caso di esame a conformarsi alle disposizioni del Codice di procedura su questa materia, nondimeno possono dispensarsi dall'osservanza di queste formalità, se la parti dichiarano di rinunciarvi. — Così, e particolarmente è valido l'esame fatto in questa ipotesi, quantunque non sia stato ordinato con una precedente sentenza degli arbitri, e che veruna assegnazione sia stata data nè ai testimoni, nè alla parte... se d'altronde l'esame de' testimoni ha avuto luogo in presenza delle parti, e con prestazione di giuramento. (C. comm. 51; C. proc. 432; 413, 253, 260, e 261.) (7)

Artaud. — 23 genn. 1829. — Riom. — S-V. 31. 2. 195. — D. P. 31. 2. 109.

78 bis. — La disposizione degli art. 411 e 432, Cod. proc. (8), la quale vuole che nelle cause commerciali suscettive d'appello sia redatto processo verbale dello esame al quale

(1) Ivi, art. 608. — Se la dilazione non sia rinnovata, o sia spirata la nuova dilazione, gli arbitri giudicheranno soltanto delle cose dimandate, sulle sole carte e memorie rimesse.

(2) Ivi, art. 671. — Allorchè l'affare è nello stato a poter esser deciso, se tutti gli arbitri o la maggior parte di essi sono di concorde parere, il laudo sarà pronunziato.

(3) Ivi, art. 679, comma 1.° — Gli arbitri ed i terzi arbitri metteranno in deposito la minuta del loro laudo, fra tre giorni dalla sua data, nella cancelleria del tribunale di commercio.

(4) Ivi, lo stesso articolo, comma 2.° — Il laudo sarà eseguito senza alcuna modificazione e sarà trascritto sui registri in virtù di un ordine del presidente del tribunale, il quale è tenuto di farlo puro e semplice, e nello spazio di tre giorni dal deposito in cancelleria.

(5) LL. di proc. civ. art. 1067.

(6) Ivi, lo stesso art.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 60, 639; LL. di proc. civ. art. 306, 348, 353, 356.

(8) LL. di ecc. aff. comm. art. 639; LL. di proc. civ. art. 504.

il tribunale procede, deve essere egualmente osservato dagli arbitri forzati. — Questa formalità essendo sostanziale, la sua omissione porta nullità.

Mayer. — 23 nov. 1842. — Rouen. — S-V. 43. 2. 37.

78 ter. — La citazione che ai termini dell'art. 67, Cod. comm. (1) deve esser fatta al socio in mora di rimettere i suoi documenti agli arbitri, di produrli in un termine di dieci giorni, è sufficientemente supplita dalla notificazione che gli è fatta della istanza presentata agli arbitri, e tendente al perchè in mancanza di produzione di questi documenti per parte del socio in mora sia proceduto conformemente all'art. 59. (2)

Rolland. — 21 gen. 1840. — C. Rig. — S-V. 40. 1. 403.

78 quat. — Allorchè, in una contestazione fra soci sottomessa ad arbitri, gl'interessi di più soci si trovino confusi sopra alcuni capi, ciascuno degli arbitri nonpertanto ha il suo voto nella deliberazione su tutte le questioni della lite, nemmeno di contraria convenzione tra le parti.

Morleix. — 21 mar. 1838. — Lione. — S-V. 39. 2. 39.

78 quinq. — Gli arbitri, amichevoli compositori, sono competenti a giudicare sulle difficoltà elevate innanzi ad essi relativamente al modo come i voti debbono essere contati nelle deliberazioni. Ciò è un accessorio ed una conseguenza della loro principale missione.

La stessa decisione di sopra.

79. — La sentenza arbitramentale resa in materia di società commerciale può essere regolarmente depositata alla cancelleria del tribunale di commercio, ancorchè gli arbitri che l'hanno resa avessero dalle parti ricevuto il carattere d'amichevoli compositori. (C. comm. 61; C. proc. 1020.) (3)

Constantin. — 16 gen. 1828. — C. C. — Rig. — S-V. 30. 1. 319. — D. P. 30. 1. 233.

80. — L'arbitramento in materia di società commerciale perde il suo carattere d'arbitramento forzato, e diviene arbitramento volontario, se le parti hanno, coll'atto di società, conferito agli arbitri il potere di giudicare come amichevoli compositori, e senza osservare le formalità di giustizia. — Poco interessa che la nomina degli arbitri sia stata fatta innanzi al tribunale di commercio.

In conseguenza, la sentenza resa da tali arbitri, dev'essere depositata non alla cancelleria del tribunale di commercio ma alla cancelleria del tribunale civile, ed essere resa esecu-

toria dal presidente di quest'ultimo tribunale.

Sejas. — 25 apr. 1831. — Montpellier. — S-V. 32. 2. 63. — D. P. 32. 2. 36. — V. Arbitramento (in generale), n. 466.

81, e 82. — L'arbitramento forzato non degenera in arbitramento volontario, sol perchè le parti hanno rinunciato a tutti i mezzi di ricorso contra la decisione ad intervenire, ed hanno dispensato gli arbitri da ogni formalità giudiziaria. — In conseguenza appartiene al presidente del tribunale di commercio di rendere esecutoria la sentenza arbitramentale.

Puy. — 21 nov. 1832. — C. C. — Rig. — Lione. — S-V. 33. 1. 65. — D. P. 33. 1. 61.

Id. — Gorchler. — 18 apr. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 226. — D. P. 33. 2. 133.

Id. — Marin, e Cazelle. — 6 mar. 1829. — Aix. — S-V. 29. 2. 303. — D. P. 29. 2. 157.

Id. — Boizard. — 4 dic. 1828. — Parigi. — S-V. 29. 2. 76. — D. P. 29. 2. 63.

Id. — Romet e Pages. — 7 magg. 1828. — C. C. — Rig. — Montpellier. — S-V. 28. 4. 300. — D. P. 28. 4. 237.

Id. — Frédéric. — 14 lug. 1828. — Lione. — S-V. 29. 2. 83. — D. P. 28. 2. 195.

Id. — Vellars. 12 gen. 1830. — Montpellier. — S-V. 30. 2. 144. — D. P. 30. 2. 155.

81 bis. — Benchè gli arbitri nominati per giudicare sopra una contestazione tra soci abbiano ricevuto dal consenso delle parti potere di giudicare come amichevoli compositori, la loro sentenza nonpertanto deve essere depositata non alla cancelleria del tribunale civile, ma alla cancelleria del tribunale di commercio, e resa esecutoria dal presidente di questo tribunale. (Cod. proc., 1021; Cod. comm., 61.) (4)

Didier. — 28 dic. 1839. — Bourges. — S-V. 40. 2. 541.

81 ter. — Fu giudicato al contrario (ma a torto secondo noi), che gli arbitri forzati in materia di società, ai quali le parti hanno dato il potere di giudicare come amichevoli compositori ed in ultima istanza, divengano arbitri volontari; che per conseguenza la sentenza arbitramentale che interviene deve essere depositata alla cancelleria del tribunale civile e non alla cancelleria del tribunale di commercio; che per conseguenza ancora appartiene al presidente del tribunale civile di rilasciare l'ordinanza d'executur, e che questo tribunale solamente è competente per giudicare sull'opposizione a tale ordinanza. (Cod. proc., 1020; Cod. comm., 54 e 61.) (5)

Morlaix. — 21 mar. 1838. — Lione. — S-V. 39. 2. 39. — V. loc. cit., le nostre os-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 666.

(2) Ivi, art. 668.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 679; LL. di proc. civ. art. 1096.

(4) LL. proc. civ. art. 1097; LL. ecc. aff. comm., art. 679.

(5) LL. proc. civ. art. 1096; LL. ecc. aff. comm., art. 60 e 679.

serv. su tale decisione; V. pure Dizion., *hoc verb.* n.º 2, ed appr., n.º 112 ter.

83. — Id... Specialmente se gli arbitri non sono stati nominati che dopo sentenza del tribunale di commercio ordinante questa nomina.

Frössard e Margeridon. — 28 apr. 1829. — Cass. — Parigi. — S-V. 29. 1. 185. — D. P. 29. 1. 228.

84. — È al presidente del tribunale civile, e non al presidente del tribunale di commercio che la legge dà attribuzione per rendere esecutorie le sentenze d'arbitri volontari... pare in materia commerciale (quando d'altronde non si tratti di contestazione fra soci.)

Ma la regola è essa applicabile anche al caso in cui i commercianti che avevano convenuto di nominare gli arbitri, avendo rifiutato di nominarli, vi è stata necessità di far nominare questi arbitri dal tribunale di commercio? Ris. aff. — In ogni caso, la nullità risultante da questo eccesso di potere è essa d'ordine pubblico talmente imperioso, che la decisione che ha ordinato l'esecuzione della sentenza arbitramentale, rivestita d'una ordinanza d'*exequatur* incompetente, dev'essere annullata a motivo di questo vizio d'incompetenza, ancorchè l'incompetenza dell'ordinanza d'*exequatur* non sia stata rivelata nè sull'opposizione nè sull'appello? Ris. aff.

Grimault. — 14 lug. 1831. — Cass. — Rouen. — S-V. 31. 1. 249. — D. P. 31. 1. 210.

85. — In materia commerciale la mancanza di deposito alla cancelleria d'una decisione arbitramentale, nei tre giorni della sua data, non opera la nullità.

Valetto. — 22 magg. 1813. — Parigi. — S-V. 14. 2. 118. — D. A. 1. 730.

86. — Le sentenze rese in contumacia in materia d'arbitramento forzato sono assimilate alle sentenze in contumacia dei tribunali di commercio, e come esse sottoposte alla perenzione in caso d'inesecuzione ne sei mesi dalla loro data. (C. proc. 156) (1).

Barbier. — 21 febb. 1827. — Orléans. — S-V. 28. 2. 15. — D. P. 28. 2. 54.

86 bis. — Le sentenze rese in contumacia in materia d'arbitramento forzato sono, come tutte le altre sentenze in contumacia, suscettive di cadere in perenzione per inesecuzione nei sei mesi dalla loro data (C. proc., 156) (2).

Perquer. — 21 febb. 1839. — Bordeaux. — S-V. 39. 2. 306.

(1) LL. di proc. civ. art. 250; LL. di ecc. aff. comm. art. 649.

(2) V. nota 1.

(3) Iri, art. 650; LL. di proc. civ. art. 521.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 654. — Quando il valore della domanda non eccederà la somma di ducati venti, se la sentenza sia stata proferita da giudici di circondario; o non eccederà la somma

87. — Le sentenze dei tribunali di commercio e le sentenze degli arbitri forzati sono esse di pieno diritto *esecutorie provisionalmente*, sotto la sola condizione di fornire cauzione? Ris. negat.

Perciò l'appello di queste sentenze (non dichiarate esecutorie provisionalmente) è essenzialmente *sospensivo*, come in materia civile? Ris. afferm.

In ogni caso, e se l'esecuzione provvisoria, mediante cauzione, fosse di diritto, bisognerebbe almeno che la cauzione fosse data *precedentemente* a tutte le procedure; non basterebbe offrirla ulteriormente, e dopo contestazione. (C. proc. 439, 457) (3).

Valade. — 28 ag. 1827. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 76. — D. P. 28. 2. 42.

§ 6. — Mezzo di ricorso contro la sentenza arbitramentale.

NOZIONI GENERALI

88. — Le sentenze degli arbitri forzati sono come le sentenze degli arbitri volontari sottoposte a parecchi modi di ricorso. (V. *Arbitramento (in generale)*, § 8.); ma vi sono nondimeno alcune regole speciali all'arbitramento forzato, che bisogna qui indicare.

89. — Osserviamo da principio per ciò che riguarda l'opposizione, che le sentenze degli arbitri forzati come quelle degli arbitri volontari, non ne sono giammai suscettive. — V. *Arbitramento (in generale)*, n. 206.

90. — In quanto all'appello delle sentenze degli arbitri forzati la sua ammissibilità si determina con regole diverse da quelle che sono applicabili agli arbitri volontari. V. *Arbitramento (in generale)*, n. 208.

Gli arbitri forzati essendo veri giudici, sostituiti, per alcuni casi, ai tribunali di commercio, ne risulta che le loro sentenze non sono impugnabili per via d'appello, che nei casi in cui questa via è aperta contra le sentenze dei tribunali di commercio, cioè quando l'oggetto della lite è superiore a 1000 fr. (C. comm. 646) (4), o

ma di ducati trecento, se sia stata proferita da un tribunale di commercio; o quando le parti prevalendosi dei loro diritti avranno dichiarato per iscritto di voler essere giudicate senza appellazione, questa non sarà ricercata, ancorchè la sentenza non enunci che è stata pronunciata senza appello, ed anche quando enunciasse che è stata proferita con ammissione di appello.

quando giudicano sulla loro competenza (Vatimesnil, *Enciclop. del diritto*, loc. cit., n. 286.) — L'appello è portato innanzi la Corte reale. (C. comm. 52) (1).

91. — Le parti possono rinunciare all'appello (ivi.). Ma se dei minori son interessati in una contestazione per ragione d'una società commerciale, il tutore non può rinunciare alla facoltà d'appellare dalla sentenza arbitramentale. (C. comm. art. 63) (2).

Nondimeno se i soci hanno rinunciato all'appello, questa stipulazione obbliga i loro eredi minori, perchè in materia d'arbitramento forzato, il compromesso lega gli eredi dei compromittenti, come è spiegato, v.º *Compromesso* (C. comm. 63) (3).

92. — Vi ha controversia fra gli autori sulla questione di sapere se le sentenze degli arbitri forzati possono essere impugnate per via del ricorso per ritrattazione di sentenza. Ma noi pensiamo che non è fatta alcuna eccezione per questo caso alla regola generale, e che le sentenze degli arbitri forzati che sono al luogo ed al posto de' tribunali di commercio possono essere impugnate col mezzo del ricorso per ritrattazione come le sentenze di questi tribunali. (Carré, n. 3373, *Vatimesnil*, ubi sup., n. 301. — *Contra*, Mongalvy e Germain, *Analisi del Cod. comm.*, p. 82; Merson, n. 114.)

93. — La via del ricorso in cassazione è formalmente aperta dall'art. 52 Cod. comm. (4) contra le sentenze degli arbitri forzati. Ma bisogna perciò che la sentenza sia resa in ultima istanza.

94. — Non vi è giammai luogo alla opposizione di terzo, poichè le sentenze arbitramentali non possono giammai essere opposte ai terzi. — V. *Arbitramento* (in generale), n. 221; nondimeno Pardessus, n. 1417, è di una opinione contraria.

95. — Qui si presenta una gravissima questione, e molto controvertita: — quella di sapere se la via dell'opposizione all'ordinanza d'*exequatur* autorizzata dall'art. 1028. C. proc. (5), nel caso in cui si tratta d'arbitramento volontario, è egualmente aperta nel caso in cui si tratta

d'arbitramento forzato. È principio generale, che le regole indicate dal Codice di procedura fanno il diritto comune dell'arbitramento, e che debbono essere applicate all'arbitramento forzato, in ogni caso in cui il Codice di commercio non ha stabilito regole speciali; ma il carattere attribuito all'arbitramento forzato ci sembra dover rendere impossibile, in questa materia, l'applicazione di alcune disposizioni del Codice di procedura, quantunque il Codice di commercio non contenga disposizione contraria. Ora se si ammette colla dottrina e colla giurisprudenza, che gli arbitri forzati sono veri giudici, che costituiscono un vero tribunale, sembra difficile pensare che vi siano contra le loro sentenze mezzi di ricorso diversi da quelli che sono ammessi contra le sentenze degli altri giudici o degli altri tribunali. — Vanamente si obietterebbe che la sentenza degli arbitri forzati, come la sentenza degli arbitri volontari, non divenga esecutoria che in virtù d'una ordinanza d'*exequatur*, per concludere da questa similitudine nel modo di procedere, che deve esservi la stessa similitudine nelle vie aperte all'impugnazione. Quantunque questa considerazione non sia senza gravità, nondimeno non pensiamo che sia decisiva, perchè val meglio attingere le ragioni di decidere nei caratteri generali ed essenziali della istituzione degli arbitri forzati, che nei punti di rassomiglianza accidentale, che possono avere coll'arbitramento volontario. Riepilogando, stimiamo adunque che la via d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur* non è ammessa contra la sentenza degli arbitri forzati. (Pardessus, n. 1417; Merlin, *Quist. di diritto*, v.º *Arbitro*, § 4, n. 3, e seg.; Favard, t. 1, p. 210; *Vatimesnil*, ubi sup., n. 304; *Contra*, Locré, *Exposiz. del Cod. comm.*, t. 1, p. 222, e 266.) — V. app. n. 111. e seg.

96. — Finalmente notiamo, che come l'abbiamo di già supra detto, n. 47, gli arbitri forzati essendo veri giudici possono essere presi a parte per denegata giustizia, dolo, frode, o concossione;

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 682. — Dalla sentenza degli arbitri si dà luogo all'appellazione, se ooo sia stata stipulata rinuncia. Rinunciandosi all'appello, non vi è luogo al ricorso nella Suprema Corte di giustizia.

(2) Ivi, art. 683. — Se vi sieno interessati di

miore età lo uoa controversia per motivo di una società commerciale, il tutore non potrà rinunciare alla facoltà di appellare dal giudizio degli arbitri.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 682. V. sopra, nota 1.ª

(5) LL. di proc. civ. art. 1104.

i soli de' casi preveduti dall' art. 505 C. proc. (1) che loro sono applicabili. Mer-son, n. 52; Mongalvy, n. 208; — V. app. n. 123.

GIURISPRUDENZA

97. — Gli arbitri forzati in materia di società commerciale sono giudici in ultima istanza delle contestazioni delle quali l'oggetto non eccede i 1000 fr. (C. comm. 52 e 646; C. proc. 1023) (2).

Fournier. — 21 mar. 1823. — S-V. 21. 2. 247. — D. A. 1. 760.

98. — Non si può interporre appello da una sentenza resa dagli arbitri di commercio, allorchè questa è qualificata di ultima istanza.

Saint-James. — 21 mess. an. 12. — C. C. — Rig. — Caen. — S-V. 4. 2. 462. — D. A. 1. 429.

99. — Sotto l'impero della costituzione dell'anno 3, come sotto quello del Codice di commercio le sentenze degli arbitri di commercio erano sottoposte all'appello, ancorchè le parti non l'avessero espressamente riservato nel compromesso.

Gockler. — 21 nov. an. 9. Cass. — S-V. 2. 2. 437. — D. A. 1. 814.

100. — La clausola d'un atto di società commerciale, portante che la sentenza degli arbitri che pronunzieranno sulle contestazioni fra i soci, sarà di ultimo grado e senza appello, non è applicabile al caso in cui l'arbitramento del quale si tratta, è, non quello che era stato convenuto nell'atto di società, ma un'altro arbitramento convenuto, dopo lo scioglimento della società per la morte d'uno de' soci fra il sopravvissuto e gli eredi del defunto. — Se all'epoca di questo arbitramento non è stato rinunziato all'appello, la sentenza può essere impugnata per questa via, nonostante la stipulazione dell'atto sociale.

Raibaud — Lange. — 16 mar. 1836. — C. Rig. — Aix. — S-V. 36. 1. 172. — D. P. 36. 1. 330.

100 bis. — Allorchè è stato convenuto tra soci che in caso di contestazioni, esse saranno sottoposte ad arbitri che giudicheranno senza appello e come amichevoli compositori, la convenzione sulla natura ed estensione dell'autorità degli arbitri ha effetto, ancorchè gli arbitri siano ulteriormente nominati d'ufficio dalla giustizia e non volontariamente dalle parti. (Cod. proc., 1019; Cod. comm., 52.) (3)

Gaulon. — 22 ag. 1843. — C. Rig. — Bor-

deaux. — S-V. 43. 1. 876. — V. nello stesso senso, Dizion., v° Arbitramento (in generale), n. 230 e 231.

101. — Quando in un atto di società di commercio i soci hanno convenuto che in caso di difficoltà le contestazioni fossero sottoposte agli arbitri, la cui decisione non potrebbe essere impugnata per la via dell'appello, quella delle parti che invece di seguire questo modo di procedura ha citato il suo socio innanzi il Tribunale di commercio, per liquidazione della società, non può più invocare la rinunzia all'appello stipulata con l'atto di società, come fine di non ricevere contro l'appello interposto dal suo avversario, dalla decisione degli arbitri, a' quali il Tribunale di commercio ha rinviato la contestazione.

4 mar. 1817. — Bruxelles. — G. Brux. 1817 4. 229.

101 bis. — Allorchè tra soci è stato convenuto che le difficoltà che potessero elevarsi fra loro fossero giudicate da arbitri in ultima istanza e senza appello, questa rinunzia all'appello può essere interpretata nel senso che non si applica che alla decisione degli arbitri stessi, e non alla decisione del terzo arbitro nominato dal tribunale di commercio per dirimere la parità. — Del resto la decisione dei giudici del merito a tal riguardo sfugge alla censura della Corte di cassazione.

Dupuis. — 26 genn. 1841. — C. Rig. — Douai. — S-V. 41. 1. 413.

101 ter. — La clausola di un atto di società con la quale i soci, sottomettendo ad arbitri le contestazioni che potessero elevarsi fra loro, hanno rinunciato all'appello, si applica tanto alle contestazioni che nascono dopo la dissoluzione della società ed in conseguenza della sua liquidazione, quanto a quelle che nascono prima della dissoluzione della società.

Hibert. — 16 mar. 1840. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 40. 1. 751.

102. — In materia d'arbitramento forzato fra soci, che hanno rinunziato all'appello, l'appello non è ammissibile neanche per uno de' mezzi di nullità preveduto dall' art. 1028 C. proc. (4).

Maire. — 2 ag. 1834. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 35. 1. 206.

103. — Un mercante che ha nominato degli arbitri per decidere le contestazioni elevate tra lui ed il suo socio, e che ha consentito che gli arbitri giudicassero in ultimo grado, può rinvocare questo consenso.

colo non sono applicabili agli arbitri.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 682, 634; LL. di proc. civ. art. 1099.

(3) LL. proc. civ., art. 1095; LL. ecc. aff. comm., art. 682.

(4) Ivi. art. 1104.

(1) Ivi, art. 569. — I giudici possono essere presi a parte ne' seguenti casi:

1.° Se si pretende che nel corso della istruzione, o nell'atto della sentenza sia intervenuto dolo, froda o concussione;

4.° In caso di denegata giustizia.

Osservazione. Il 2° e 3° comma di questo arti-

Schoening. — 22 vent. an. 13. — Colmar. — S-V. 3. 2. 583. — D. A. 4. 169.

104. — Fu giudicato al contrario che il consenso dato dalle parti acciò gli arbitri di commercio giudicino in ultimo grado non può essere da una di esse rievocato.

Schoening. — 8 ott. 1806. — Cass. — Colmar. — S-V. 6. 4. 452. — D. A. 4. 691.

105. — Nell'arbitramento forzato, gli arbitri possono far menzione nella loro sentenza della dichiarazione dello parti, di voler essere giudicate in ultima istanza.

18 ott. 1820. — Bruxelles. — G. Brux. 1820. 2. 223.

106. L'appello da una sentenza d'arbitri forzati dev'essere portato avanti la Corte reale nella giurisdizione della quale si trova il tribunale che ha nominato gli arbitri, benchè la sentenza arbitralmente sia stata depositata alla cancelleria d'un tribunale dipendente da un'altra corte. (C. proc., 1024, e 1023; C. comm. 52, 61) (1).

Gerard. — 21 magg. 1827. — Caen. — S-V. 28. 2. 129. — D. P. 28. 2. 67.

107. — Sotto l'impero delle novelle leggi, la via del ricorso civile è aperta contro le sentenze di arbitri forzati. — In questo caso il ricorso civile dev'essere portato non avanti gli arbitri, ma innanzi la Corte, che avrebbe conosciuto dell'appello dalla sentenza arbitramentale. (C. pr. 480, 490, 1026, 1027) (2).

Thomas. — 31 agos. 1825. — Lione. — S-V. 26. 2. 198. — D. P. 26. 2. 68.

108. — L'art. 1027, Cod. proc. (3) il quale relativamente all'arbitramento in generale restringe i mezzi di ricorso per via di ricorso civile non si applica che all'arbitramento volontario. — Però è altrimenti dell'arbitramento forzato: gli arbitri essendo reputati giudici, i casi di ricorso per ritrattazione sono regolati dall'art. 480 (4). Così, nel caso d'arbitramento forzato, i vizi di forma, e l'ultra petita possono dar luogo al ricorso per ritrattazione.

Thomas. — 31 agos. 1825. — Lione. — S-V. 26. 2. 198. — D. P. 26. 2. 68.

109. — La legge del 12 prat. anno 4 è una innovazione legislativa al principio, che una decisione giudiziaria non può essere l'oggetto della via straordinaria della cassazione, se non dopo che lo vio ordinarie dell'opposizione e dell'appello sono esaurite. — In conseguenza, una sentenza resa dagli arbitri forzati anteriormente alla legge del 12 prat. anno 4, può essere impugnata con la cassazione, ancorchè sia successiva di esserlo con l'opposizione e l'appello.

Saulx de Tavannea. — 6 dic. 1813. — Cass. — Sentenza Arbitramentale. — S-V. 14. 1. 142. — D. A. 6. 345.

110. — La legge del 12 prat. anno 4, che accordava tre mesi, a partire dalla sua pubblicazione, per intentar giudizio in cassazione contra le sentenze d'arbitramento forzato, ha dovuto essere inteso in questo senso, che il termine do'tre mesi non decorrerebbe che dal giorno della notificazione ulteriormente fatta, se di già non vi fosse stata.

Devault. — 8. apr. 1829. — Cass. — S-V. 29. 1. 193. — D. P. 29. 1. 212.

111 e 112. — Le sentenze rese dagli arbitri forzati non possono essere impugnate per via d'azione di nullità, o d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur*, ancorchè le parti avessero rinunziato all'appello: questa rinunzia non fa degenerare l'arbitramento forzato in arbitramento volontario. (C. comm. 54 52; C. proc. 1028.) (5)

Sind Carrol. — 10 febb. 1835. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 35. 1. 889. — D. P. 35. 1. 159.

Id. — Vertpré e cons. — 7 mar. 1832. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 32. 1. 241. — D. P. 32. 1. 108.

Id. — Bouillon. — 14 febb. 1835. — Limoges. — S-V. 35. 2. 238.

112 bis. — Le sentenze rese da arbitri forzati possono essere attaccate per la via d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur*, allorchè le parti han rinunziato all'appello ed al ricorso in cassazione? — Risol. negat. dalla Corte reale solam.

Paria. — 1 ag. 1839. — C. Rig. — Pau. — S-V. 39. 1. 865.

112 ter. — Le sentenze rese da arbitri forzati non possono essere attaccate per via d'azione di nullità o d'opposizione all'ordinanza d'*exequatur*, anche quando le parti avessero rinunziato all'appello ed a ogni altro mezzo di ricorso; questa rinunzia non fa degenerare l'arbitramento forzato in arbitramento volontario.

Gouet. — 17 febr. 1841. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 41. 1. 240.

Id. — Holstein o Bouhour d'Argia. — 26 lug. 1841. — Parigi. S-V. 41. 2. 627. — V. sopra, n° 81 ed 81 bis.

113. — Id. — L'art. 1028. C. proc. (6) che introduce la via d'azione principale contra le sentenze arbitramentali rese nei casi preveduti da questo articolo non è applicabile che agli arbitramenti volontari in materia civile, e non agli arbitramenti forzati in materia di commercio. — Così le sentenze arbitramentali, rese

(1) Ivi, art. 1097, 1099; LL. di ecc. aff. comm. art. 682, 679.

(2) LL. di proc. civ. art. 544, 554, 1102, 1103.

(3) Ivi, art. 1103.

(4) Ivi, art. 544.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 60, 682; LL. di proc. civ. art. 1104.

(6) LL. di proc. civ., art. 1104.

in materia di commercio, non possono essere impugnate che per la via dell'appello o di ricorso in cassazione secondo le circostanze.

Rocca. — 8 mar. 1811. — Torino. — S-V. 41. 2. 409. — D. A. 1. 714.

Id. — Jamet. — Rennes. — 26 lug. 1810. — S-V. 12. 2. 409. — D. A. 1. 811.

Id. — Vincent. — 19 febb. 1825. — Bourges. — S-V. 26. 2. 72. — D. P. 25. 2. 149.

Id. — Sabatier. — 20 magg. 1833. — Tolosa. — S-V. 34. 2. 201. — D. P. 33. 2. 205.

114. — Id. — A meno che con un compromesso gli arbitri forzati non fossero stati costituiti amichevoli compositori, giudicandosi senza appello nè ricorso in cassazione.

Bedont. — 1 magg. 1822. — C. Rig. — Pau. — S-V. 23. 1. 56. — D. A. 1. 633. — Ma vedete sopra, n. 2.

Id. — Leclerc. — 13 mar. 1818. — Poitiers. — S-V. 18. 2. 201.

Id. — 16 lug. 1817. — Cass. — Orléans. — S-V. 17. 1. 305. — D. A. 1. 633.

Id. — 6 apr. 1818. — Cass. — Rouen. — S-V. 18. 1. 326. — D. A. 1. 683. — L. 41. 495.

Id. — 11 apr. 1829. — Bruxelles. — G. Brux. — 1829. 1. 277.

Id. — 11 magg. 1829. — Bruxelles. — G. Brux. — 4831. 3. 28.

Id. — Lefèvre. — 6 ag. 1824. — Parigi. — S-V. 25. 2. 235. — D. A. 1. 813.

Id. — Thomas. — 25 magg. 1825. Lione. — S-V. 25. 2. 335.

Id. ... Quando pure l'opposizione è fondata sopra un eccesso di potere per parte degli arbitri, ancorchè vi fosse stata rinunzia all'appello ed al ricorso in cassazione.

Boizard. — 4 dic. 1828. — Parigi. — S-V. 29. 2. 76. — D. P. 29. 2. 63.

115. — Fu giudicato al contrario che l'opposizione è ammissibile, allorchè specialmente le parti hanno rinunziato all'appello ed al ricorso in cassazione.

Marin. — 6 mar. 1829. — Aix. — S-V. 29. 2. 303. — D. P. 29. 2. 157.

Id. ... Quando vi è eccesso di poteri per parte degli arbitri; ... e in questo caso, l'opposizione dev'essere portata avanti il tribunale (di commercio) che ha reso l'ordinanza.

Frédéric. — 14 lug. 1828. — Lione. — S-V. 29. 2. 83. — D. P. 28. 2. 195.

116. — Fu giudicato ancora che le disposizioni del Codice di Procedura sono applicabili ai tribunali di commercio, quando non vi è stato derogato dal Codice di Commercio, specialmente in ciò che riguarda le disposizioni degli art. 1012, 1028, C. proc. civ. (4) relativi all'arbitramento.

Thomas. — 22 apr. 1823. — Cass. — Rennes. — S-V. 23. 1. 228. — D. A. 1. 721.

Id. — Guenet. — 2 magg. 1827. — Cass. — Lione. — S-V. 27. 1. 290. — D. P. 27. 1. 224.

117. — Cosl' l'azione di nullità, per via d'opposizione all'ordinanza d'executur delle sentenze arbitramentali, è aperta in materia di arbitramento forzato, come in materia d'arbitramento volontario.

Raincourt. — 16 ag. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 545. — D. P. 32. 2. 35.

118. — Id. — Monin. — 9 magg. 1833. — Parigi. — S-V. 34. 2. 201. — D. P. 33. 2. 205.

Ivi. — Raybaud. — Lange. — 30 magg. 1833. — Aix. — Id.

119. — I giudici di commercio che, secondo l'art. 61, C. comm. (2), hanno resa esecutoria una sentenza arbitramentale in materia di società, sono competenti per giudicare sull'opposizione formata all'ordinanza d'esecuzione. — Eglino non sono obbligati di rinviare al tribunale civile.

Boggiano. — 24 ott. 1809. — Gènes. — S-V. 14. 2. 171. — D. A. 1. 811.

120. — Quando una sentenza arbitramentale è stata resa da arbitri volontari, in materia di società commerciale, spetta al presidente del tribunale di commercio a rilasciar l'ordinanza d'executur, e per conseguenza è avanti il tribunale di commercio che dev'essere portata l'azione di nullità contra la sentenza.

Leclerc. — 13 mar. 1818. — Poitiers. — S-V. 18. 2. 201. — D. A. 1. 633.

121. — L'art. 1028, C. proc. (3), che permette l'azione di nullità contra una sentenza d'arbitri volontari resa sul compromesso spirato, è esso applicabile ad una sentenza d'arbitri commerciali e forzati, resa dopo lo spirare del termine fissato dal giudice, o dalle parti? — Arg. neg.

Mare Bell. — 3 febb. 1823. — Bordeaux. — S-V. 23. 2. 220. — D. A. 1. 724.

Fu giudicato al contrario nel senso dell'affermativa.

Dufau. — 1 ag. 1823. — Tolosa. — S-V. 24. 2. 163. — D. A. 1. 725.

Id. ... A questo riguardo non vi è tacita prorogazione di potere, per l'effetto del silenzio delle parti, o per presunzione di consenso per parte loro.

Thomas. — 22 apr. 1823. — Cass. — Rennes. — S-V. 23. 1. 228. — D. A. 1. 721.

Id. — Thomas. — 23 giug. 1823. — Angers. — S-V. 24. 2. 205. — D. A. 1. 723.

122. — L'azione per correzione degli errori, od omissioni che si sono inseriti nella sen-

(1) L.L. di proc. civ. art. 1088, 1104.

(2) L.L. di ecc. aff. comm. art. 671.

(3) L.L. di proc. civ. art. 1104.

tenza degli arbitri, in materia di commercio, dev' essere portata non avanti al tribunale di commercio, ma avanti all'arbitro autore di questa sentenza.

Barillon. — 28 mar. 1815. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 15. 1. 154. — D. A. 1. 776.

123. — Gli arbitri in materia di società commerciale possono, come tutti gli altri giudici, essere presi a parte nei casi di diritto.

Bertrand. — 7 magg. 1817. — Cass. — Limoges. — S-V. 17. 1. 247. — D. A. 1. 696.

V. la decisione d'appello. — S-V. 17. 2. 129. — D. A. 1. 696.

123 bis. — Gli arbitri forzati in materia di società commerciale han dritto ad onorarli come gli arbitri volontari.

Orsini. — 29 dic. 1840. — Aix. — S-V. 41. 2. 478.

Id. — Moreau. — 3 genn. 1842. — Parigi. — S-V. 42. 2. 258.

Id. — Marsaudon. — 28 nov. 1838. — Bordeaux. — S-V. 39. 2. 348.

124. — Fu giudicato al contrario che gli arbitri forzati, in materia di società commerciale, non hanno il diritto di esigere onorarli contro le parti il cui litigio fosse loro sotto-

(1) La Corte Suprema di giustizia in marzo 1811 decise che il debito risultante dai conti discussi di una società di commercio, fuso in pubblico istrumento, fa rinasce la competenza degli arbitri, qualora le eccezioni del convenuto reprimano la discussione del conto per effetto di nuovi documenti esibiti.

In giugno 1824 decise che il procedimento degli arbitri in affari di commercio è tutto giudiziario, quindi soggetto alle regole di procedura civile. — Gli arbitri giudici non possono cumulare la facoltà di arbitri periti.

Le loro sentenze sono soggette ad appellazione.

In novembre 1850 decise che l'articolo 60 delle leggi di eccezione, che rimette al giudizio degli arbitri necessari ogni controversia tra soci e per motivo di società, riflette solo le questioni di fatto circa le operazioni commerciali, non già le questioni di diritto, che debbono essere risolte dal magistrato, come sono quelle relative alla esistenza, continuazione o scioglimento della società.

In ottobre 1852 decise che la domanda con la quale si chiede la surroga ad uno degli arbitri nominati dal tribunale di commercio per risolvere controversia tra soci, è una domanda nuova, non già un incidente d'un giudizio in corso. In conseguenza sopra di esse ha luogo la riunione delle cause; — che surrogare il terzo arbitro, eletto per derimere la parità degli altri due, in luogo di uno di essi impedito a compiere l'ufficio em-

nesso. — Le loro funzioni sono essenzialmente gratuite, come quelle dei magistrati ordinari.

È così, anche quando gli arbitri hanno ricevuto il potere di giudicare in ultima istanza e senza appello; la rinunzia alle vie di ricorso non fa degenerare l'arbitramento forzato in arbitramento volontario.

Guillot e compagni. — 26 apr. 1842. — Cass. — Trib. di Nevers. — S-V. 42. 1. 531.

La giurisprudenza sembra fissarsi in questo senso ma ciò non fa ostacolo al che gli arbitri forzati, come gli arbitri volontari, non possano, anticipatamente, stipulare gli onorari: V. nella nostra *Racc. gen. loc. cit.*, le nostre osservazioni sulla decisione di qui sopra, V. pure *Arbitramento (in generale)*, § 11, (Dizion.) (1).

ARBITRAMENTO VOLONTARIO. — 1.^o L'arbitramento volontario è una giurisdizione alla quale le parti si sottomettono di loro piena volontà, e senza che vi sieno obbligate da alcuna legge, a differenza di ciò che ha luogo quando l'arbitramento è forzato, cioè quando la

era stato deputato, è portar modificazione ad un giudicato intangibile.

In novembre 1852 decise che uno straniero può ben essere nominato arbitro delle parti contendenti in materia sociale, e quindi il lodo da lui emesso non può per veruna ragione essere annullato.

La Gran Corte Civile in luglio 1853 decise che sono ammissibili le opposizioni prodotte contro l'ordinanza di esecuzione di una sentenza arbitrale insinuata al tribunale il cui presidente ha pronunziato l'ordinanza medesima; — che è arbitrariamente necessario quello che trae origine da controversia insorta tra soci per motivo di società; — che essendo l'arbitramento necessario, il lodo degli arbitri è nullo se tra essi vi sia uno straniero, essendo agli stranieri vietato l'esercizio de' diritti politici, fra' quali primeggia quello d'esser giudice nella controversia tra privati; — che ricusato uno degli arbitri, è nullo il lodo pronunziato prima d'essere la ricusa legalmente rimossa. Né a togliere questa nullità vale l'opporre che essendo prossimo a scadere il termine concesso per la pronunziatura del lodo, si rendeva necessario il pronunziarlo, poichè la ricusa ha forza di sospendere il termine.

legge obbliga le parti a sottomettere la loro contestazione ad arbitri. — V. *arbitramento forzato*.

2.° Le regole relative all'arbitramento volontario sono esposte alla parola *Arbitramento* (in generale).

ARBITRO. — V. *Arbitramento* (in generale). — *Arbitramento forzato*. — *Arbitro* (terzo). — *Compromesso*.

ARBITRO RELATORE. — V. *Tribunale di commercio*, § 3.

ARBITRO (TERZO). — V. *Arbitramento* (in generale). — *Arbitramento forzato*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Amichevoli compositori, V. n. 32, 33.
Arbitramento forzato, 2, 3 e s., 41, 54.
Arbitramento volontario, 2, 4 e s., 41, 54.
Avviso, 3 e s., 18, 22 e s., 30, 47, 51, 64 e s.
Capi distinti, 68 e s.
Conferenza, 29, 47 e s., 55 e s., 59 e s., 67.
Consiglio, 33.
Cosa giudicata, 57, 58.
Deliberazione, 47 e s., 50, 53, 59 e s., 64 e s.
Divisione d'opinioni, 1 e s., 4, 15 e s.
Errore di calcolo, 73.
Firma, 56, 63, 79.
Giuramento, 80.
Interesse (mancanza d'), 76 e s.
Morte, 7.
Motivi, 78.
Nomina, 4, 8 e s., 31 e s.
Ordinanze d'esecuzione, 14.
Presidente, 8 e s.
Proroga, 40, 46.
Sentenza, 57, 58.
Sopra-arbitro, 1.
Sorte, 31.
Termine, 36 e s., 42 e s.

§ 1. In quali casi ha luogo la nomina d'un terzo arbitro. — Come si fa questa nomina.

2. Durata de' poteri del terzo arbitro.

3. Modo di procedere del terzo arbitro.

(1) In arbitramento volontario il terzo dirimitore ritrae il nome generico di terzo arbitro. — In arbitramento forzato gli si dà più particolarmente il nome di sopr'arbitro. Del resto la due denominazioni presentano lo stesso senso e possono essere indifferentemente impiegate.

(2) LL. di proc. civ. art. 1088, comma 3.° — Il compromesso finisce per divisione di pareri, se gli arbitri non hanno la facoltà di chiamare un terzo.

§ 1. In quali casi ha luogo la nomina d'un terzo arbitro. — Come si fa questa nomina.

NOZIONI GENERALI

1. — Si chiama *terzo arbitro*, o *sopr'arbitro*, colui, che nel caso in cui vi è divisione fra gli arbitri primitivamente nominati, è chiamato a dirimere i loro pareri (1). — Si dice che vi è divisione, allorchè due pareri essendo stati emessi sono appoggiati dallo stesso numero di voti.

2. — La diversa indole dell'arbitramento forzato, e dell'arbitramento volontario ha introdotto una notevole differenza nella necessità in cui si trovano le parti di ricorrere a un terzo arbitro. Come nell'arbitramento volontario, dipende dalla volontà delle parti di sottoporre o pur no ad arbitri il giudizio della contestazione che le divide, la nomina del terzo arbitro è puramente facoltativa. In questo caso, se vi è divisione, e che le parti non facciano la scelta d'un arbitro dirimitore, o che non abbiano dato agli arbitri il potere di fare questa scelta, l'arbitramento finisce per l'impossibilità in cui si trovano gli arbitri d'arrivare ad una soluzione (C. proc. 1012) (2). — V. *Arbitramento* (in generale) n. 46, e 101.

3. — Nell'arbitramento forzato, al contrario, come la contestazione dev'essere necessariamente decisa dagli arbitri, bisogna ancora necessariamente se v'è divisione che sia nominato un terzo arbitro o sopr'arbitro. (C. comm. 60) (3).

4. — Tuttavia osserviamo, che tanto se si tratta d'arbitramento forzato, quanto d'arbitramento volontario non vi è divisione nel senso della legge, e per conseguenza non vi è luogo alla nomina d'un terzo arbitro, se non dopo che gli arbitri di pareri differenti, si sono ridotti a due pareri; cioè quando definitivamente due pareri dividono tutti gli arbitri, ed hanno per essi il medesimo numero di voti.

(3) LL. di ecc. eff. comm. art. 673. — In caso di parità, gli arbitri nominano un terzo arbitro, se non è nominato nel compromesso.

Il terzo arbitro sarà nominato con la stessa sentenza che annulla la parità.

Art. 674. — Se gli arbitri non si accordano sulla scelta, il terzo arbitro sarà nominato dal tribunale di commercio.

A tal effetto sarà presentata una istanza dalla parte più diligente.

(arg. C. proc. 117; Carré, n. 3347; Berrinat, p. 44, nota 25, osserv. 2; Boucher, n. 1062; Vatimesnil, *Enciclop. del diritto*, n. 207.)

5. — Segue da ciò che non vi sarebbe divisione, se di due arbitri uno emettesse una opinione positiva sulla contestazione, mentre che l'altro si limitasse a decidere che nello stato delle cose, o sino a più ampio informo non gli è permesso d'aver una opinione sulla questione. (Vatimesnil, *ivi*, n. 202.) — V. nondimeno sopra, n. 18, e seg.

6. — Ai termini dell'art. 1017 Cod. proc. (1), per provare la divisione gli arbitri divisi sono tenuti a stendere la loro opinione distinta e motivata nel medesimo processo verbale, o in precessi verbali separati. Nondimeno questa regola non è rigorosamente osservata; e si decide in generale tanto se si tratta d'arbitramento volontario, quanto d'arbitramento forzato, che è sufficiente che il terzo arbitro possa aver conoscenza d'una maniera certa delle opinioni contrarie, le quali è chiamato a valutare. (Pardessus, n. 1416; Carré, n. 3352, e 3353; Favard, t. 1, p. 201; Vatimesnil, *ivi* n. 206.) — V. app. n. 22, e seg.

7. — Se dopo la divisione dichiarata, uno degli arbitri divisi viene a morire, non vi è più luogo a nominare un terzo arbitro; e se il terzo è stato nominato prima della morte, la sua missione si trova interrotta, perchè come lo vedremo qui appresso § 3, il terzo arbitro deve prima di pronunciare essere messo nel caso di conferire cogli arbitri divisi, e se questa conferenza non è di rigore, bisogna almeno che possa aver luogo. (Carré, n. 332; Vatimesnil, *ivi*, n. 204, e 205.)

8. — Nel caso di divisione gli arbitri volontari autorizzati a nominare un terzo arbitro debbono farlo con la decisione che pronunzia la divisione. Se non possono convenirne, lo dichiarano sul processo verbale, ed il terzo arbitro è allora

nominato dal presidente del tribunale che deve ordinare l'esecuzione della sentenza arbitramentale. (C. proc. 1017) (2).

Nulla del resto si oppone al perchè le parti, in luogo d'autorizzare gli arbitri a nominare il terzo dirimitore, si riservano esse stesse il diritto di fare questa nomina.

9. — Quando il terzo arbitro dev'essere nominato dal presidente del tribunale, è a tal effetto presentata istanza a questo magistrato dalla parte più diligente. (C. proc. 1017) (3).

10. — Se si tratta d'arbitramento forzato, gli arbitri nominano il sopr'arbitro o terzo arbitro se non è nominato dal compromesso. Se gli arbitri sono discordanti su la scelta, il sopr'arbitro è nominato dal tribunale di commercio. (Cod. comm. 60) (4). — V. app. n. 33 e seg.

11. — Nondimeno se le parti, che non avessero fatta scelta del terzo arbitro col compromesso, facessero questa nomina prima che gli arbitri abbiano da sè stessi fatta la loro scelta, questi saranno obbligati a deferire alla volontà delle parti. (Pardessus, n. 1416.)

12. — In tutti i casi, e qualunque sia il carattere dell'arbitramento, le parti possono, in vece di nominare il terzo arbitro, o di abbandonare la nomina sia agli altri arbitri, sia al tribunale, convenire che questa scelta sarà fatta da tale altra persona che esse stabiliscono, per esempio, dal presidente del tale tribunale, dal capo dell'ordine degli avvocati, ecc. — V. app. 32.

13. — Osserviamo infine che tutti quelli che possono essere nominati arbitri, possono essere nominati terzi arbitri. — V. su questo punto *Arbitramento (in generale)* n. 8, 9, ed *Arbitramento forzato*, n. 20, e 25.

GIURISPRUDENZA

14. — L'atto col quale gli arbitri dichiarano che havvi divisione, e nominano un ter-

(1) LL. di proc. civ. art. 1093, comma 3.º — Gli arbitri di opinione diversa saranno tenuti a stendere distinto e motivato il loro parere o nello stesso processo verbale o in processi verbali separati.

(2) *Ivi*, lo stesso articolo, comma 1.º — Quando sono divisi i pareri, gli arbitri autorizzati a nominare un terzo saranno tenuti a farlo con una decisione nella quale venga enuncziata la divisione dei pareri. Se non possono convenir sulla nomina

dovranno dichiararlo nel processo verbale: ed il terzo sarà nominato dal presidente di quel magistrato cui spetta di ordinare che venga eseguita la decisione arbitramentale.

(3) *Ivi*, lo stesso articolo, comma 2.º — A tal effetto sarà presentata una istanza dalla parte più diligente.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 673 e 674. — V. pag. 115, nota 3.

zo arbitro non è una sentenza arbitramentale propriamente detta, che non possa ricevere esecuzione che dopo essere stata rivestita dell'ordinanza d'esecuzione, e notificata alle parti.

Dubuc. — 23 magg. 1837. — C. Rig. — S-V. 37. 1. 377. — D. P. 37. 1. 425.

45. — Quando tre arbitri si trovano divisi, due contra uno, non può dirsi che vi sia divisione e necessità d'aggiungere un terzo arbitro, ancorchè i due arbitri che adottano la stessa opinione sieno stati nominati da due parti aventi un comune interesse. (C. comm. 69; C. proc. 1016, 1017) (1).

Delours. — 23 nov. 1824. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 25. 1. 470. — D. A. 1. 739.

46. — Id. . . Quando quattro arbitri si trovano divisi, tre contra uno, non può dirsi che vi sia divisione, e necessità di nominare un terzo arbitro, ancorchè i tre arbitri che adottano la medesima opinione siano stati nominati dalle parti aventi un comune interesse.

Azais e compagni. — 9 ag. 1853. — Tolosa. — S-V. 34. 2. 272. — D. P. 34. 2. 154.

47. — Quando vi è stata divisione di pareri fra parecchi arbitri di commercio, ma che dopo la divisione uno di essi ha desistito, e che un nuovo arbitro è stato nominato al suo posto, non vi è luogo alla nomina d'un terzo arbitro, prima che il nuovo arbitro abbia pronunciato il suo parere; infino a questo punto è incerto se vi sarà divisione di pareri.

Valentin. — 14 genn. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 71. — D. A. 1. 728.

48. — In materia d'arbitramento, purchè siavi divisione autorizzante il terzo arbitro a pronunciare, è d'uopo che i due arbitri abbiano redatto ciascuno il loro parere, di maniera che il terzo arbitro possa adottare o l'uno o l'altro. Se dunque un solo arbitro ha steso processo verbale del suo parere; e l'altro arbitro siasi limitato a dichiarare, innanzi al terzo arbitro, che nello stato delle cose, la sua opinione era che le parti doveano prorogare l'arbitramento per venire ad un accomodamento, in un tal caso non vi ha divisione autorizzante il terzo arbitro a pronunciare.

È lo stesso allorchè gli arbitri fossero stati costituiti amichevoli compositori, e dispensati di seguire le formalità indicate dal Codice di procedura? *Ris. aff. imp.*

Peyssies. — 5 mar. 1829. — Tolosa. — S-V. 30. 2. 167. — D. P. 32. 2. 137.

49. — Allorchè gli arbitri hanno pronunciato sopra una questione complessa, che abbraccia in un tempo l'istruzione ed il merito, per esempio, quando debbono giudicare se vi è bastante istruzione, ed in caso d'affermativa a

giudicare sul merito, se uno degli arbitri dichiara, che non vi è sufficiente istruzione, e se l'altro decida il contrario, e per conseguenza si pronuncerà sul merito, vi è divisione autorizzante la chiamata d'un terzo arbitro; ed in questo caso il terzo arbitro può egli stesso giudicare il merito adottando il parere dell'arbitro che si è pronunciato a tal riguardo: in vano si direbbe che essendosi l'altro arbitro astenuto, non vi è divisione sul merito del litigio.

Dubuc. — 23 magg. 1837. — C. Rig. — S-V. 37. 1. 377. — D. P. 37. 1. 425.

20. — Perchè vi sia divisione fra gli arbitri, dante luogo alla decisione del terzo arbitro, non è necessario che questa divisione si sia distintamente manifestata su tutti i punti del litigio; è sufficiente che abbia avuto luogo sopra un punto, al quale tutti gli altri erano subordinati. *Ris. imp.*

Sindaci Carol. — 10 febb. 1835. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 35. 1. 889. — D. P. 35. 1. 159.

21. — Se gli arbitri avendo dichiarato in una maniera generale che sono d'avviso differente, uno di essi emette il suo parere, e l'altro si limiti a dire che non può averne alcuno sull'affare, non vi è divisione che autorizza il terzo arbitro a giudicare. — Perchè vi sia divisione nel senso della legge, bisogna che i due arbitri abbiano ciascuno emesso il suo parere, di maniera che il terzo possa o l'uno o l'altro adottare.

Leclerc. — 13 mar. 1818. — Poitiers. — S-V. 18. 2. 201. — D. A. 1. 633. — V. sopra n. 5.

21 bis. — Allorchè di due arbitri un solo ha redatto processo verbale del suo parere, e l'altro si è limitato a stendere una semplice nota, dichiarando che egli non aveva ancora fissato la sua opinione, non vi è, in un tal caso, divisione autorizzante il terzo arbitro a pronunciare.

Boudoux. — 24 nov. 1837. — Bourges. — S-V. 38. 2. 202.

22. — L'art. 1917, C. proc. (2) conteoente che in caso di divisione, gli arbitri sono obbligati di stendere processo verbale, pure della nomina del terzo arbitro, non è applicabile alle materie di commercio. — In conseguenza la nomina d'un terzo arbitro, in un arbitramento commerciale, non è nulla, sol perchè non è stato formato processo verbale del dissenso de' due arbitri.

Pontrève. — 8 apr. 1809. — Parigi. — S-V. 12. 2. 355. — D. A. 4. 728.

23. — L'inservanza dell'art. 1017, C. proc., (3) non produce nullità. . . . In ogni caso la nullità sarebbe coperta dalla ulteriore

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 673; LL. di proc. civ. art. 1092, 1093.

(2) LL. di proc. civ. art. 1093.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

comparsa delle due parti innanzi ai tre arbitri riuniti.

Legrand. — 9 mar. 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 373. — D. P. 30. 2. 145.

Fu giudicato ancora, che non vi è nullità... se d'altronde il dissenso degli arbitri risulta da atti della procedura.

Argenta. — 11 gen. 1806. — Torino. — S-V. 6. 2. 907. — D. A. 1. 732.

26. — Id. . . O se uno degli arbitri ha rifiutato di concorrere a provare questa discordanza, e che d'altronde sia stabilita d'una maniera irrefragabile.

Mongnet. — 18 magg. 1814. — C. Rig. — Lione. — S-V. 15. 1. 28. — D. A. 1. 734.

26. — Id. . . O ancora se il dissenso è legalmente stabilito dalla sentenza arbitramentale ancorchè sul rifiuto d'uno degli arbitri, la sentenza non sia firmata che dall'arbitro della parte che ha guadagnata la causa, e dal terzo arbitro.

Gardilane. — 3 gen. 1826. — C. Rig. — S-V. 26. 1. 281. — D. P. 26. 1. 103.

27. . . . Da ultimo, che la nullità non può più essere invocata quando ha avuto luogo la nomina del terzo arbitro.

Beslay. — 5 dic. 1810. — Cass. — S-V. 11. 1. 133. — D. A. 1. 733.

28. — Non è nulla la sentenza del terzo arbitro, sol perchè uno degli arbitri divisi avesse trascurato distendere il suo avviso per iscritto, se d'altronde questa sentenza confermi che il terzo arbitro ha avuta conoscenza del parere di ciascuno degli arbitri.

Eredi Serres. — 30 dic. 1834. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 35. 1. 542. — D. P. 35. 1. 84.

29. — Quando vi è stata conferenza del terzo arbitro cogli arbitri divisi sui punti in discordia, se avviene che uno degli arbitri rifiuti di stendere e depositare il suo parere motivato, questo rifiuto non fa ostacolo al perchè la sentenza non possa essere resa dal terzo arbitro, e l'altro arbitro del quale egli adotta l'opinione. (C. proc. 1017, 1018) (1).

Sindaci Carol. — 10 feb. 1853. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 35. 1. 889. — D. P. 35. 1. 159.

30. — I pareri degli arbitri divisi debbono, sotto pena di nullità della sentenza arbitramentale resa dal terzo arbitro, essere datati: questa data essendo necessaria per stabilire che i pareri sono stati emessi prima dello spirare dei poteri degli arbitri, deve altronde risultare dall'atto stesso, e non può essere provata da presunzioni.

Raincourt. — 16 ag. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 545. — D. P. 32. 2. 35.

30 bis. — Una dichiarazione di divisione emanata da due arbitri, che hanno nello stesso tempo nominato un terzo arbitro, non è nulla per mancanza di data, se risulta d'altronde dai fatti provati dalla sentenza arbitramentale che tale divisione e tale nomina hanno realmente avuto luogo prima dello spirare del termine nel quale gli arbitri dovevano pronunciare. (Cod. proc., 1017) (2).

Holland. — 21 gen. 1840. — C. Rig. — S-V. 40. 1. 103.

Sul termine nel quale può aver luogo la dichiarazione di divisione, V. sopra, v° Arbitramento, n° 114 bis.

31. — Il terzo arbitro che gli arbitri sono autorizzati a nominare in caso di divisione dev'essere nominato dall'uno e dall'altro arbitro d'accordo sopra questa nomina. — Se gli arbitri non possono accordarsi su questo punto non è loro permesso di rimettercene alla sorte: è il presidente del Tribunale che deve nominare il terzo arbitro.

Breton. — 2 ag. 1826. — Aix. — S-V. 27. 2. 205. — D. P. 27. 2. 143.

32. — Le parti possono, con una particolare convenzione, derogare all'art. 60, C. comm. (3), che in materia d'arbitramento forzato, e nel caso in cui gli arbitri sono discordanti sulla scelta del terzo arbitro, attribuisce la nomina al tribunale di commercio. — Esse possono specialmente convenire che il terzo arbitro sarà nominato dal presidente del tribunale civile.

Frossart. — 6 ag. 1829. — Parigi. — S-V. 30. 2. 123. — D. P. 30. 2. 107. — V. sopra, n. 42.

33. — Nel caso di due arbitramenti successivi, più o meno completi, stabiliti in diversi luoghi, è sufficiente che le parti sieno comparse innanzi ai loro arbitri nuovamente nominati, e che questi sieno legalmente investiti o in pieno esercizio, perchè la nomina del terzo arbitro, in caso di divisione, debba essere devoluta al tribunale del domicilio degli arbitri. — Poco importa che sieno state sentenze o decisioni che abbian disposto sul primo arbitramento. (Cod. comm. 61) (4).

Roy. — 14 feb. 1826. — Cass. — Caen. — S-V. 26. 1. 289. — D. P. 26. 1. 160.

34. — Allorchè la Corte reale, annullando una sentenza, ha rinviato le parti innanzi ad arbitri, se avviene che vi sia divisione fra questi, la nomina del terzo arbitro (pure in materia d'arbitramento forzato) appartiene in questo caso alla corte, e non al tribunale; è questa una esenzione della decisione nel senso dell'art. 472, C. proc. (5).

(1) I.L. di proc. civ. art. 1093, 1094.

(2) Ivi, art. 1093.

(3) I.L. di ecc. aff. comm. art. 674.

(4) Ivi, art. 679.

(5) I.L. di proc. civ. art. 536.

Thomas. — 5 dic. 1826. — Grenoble. — S. V. 27. 2. 215. V. *sopra*, n. 8, e seg. —

35. — Colui che è stato consigliere di una delle parti non può essere, nella stessa causa, terzo arbitro forzato.

Schewembourg. — 16 brum. an. 6. — S. V. 1. 1. 118. — D. A. 1. 680.

§ 2. Durata de' poteri del terzo arbitro.

NOZIONI GENERALI

36. — In regola generale è tenuto il terzo arbitro a giudicare nel mese dal giorno della sua accettazione, a meno che questo termine non sia stato prolungato dall'atto della nomina (C. proc. 1018) (1).

37. — Una prima osservazione si è che il termine di un mese accordato dalla legge per la decisione del terzo arbitro è indipendente dalla durata stessa del compromesso; in altri termini, anche quando la nomina del terzo arbitro avesse luogo ad un'epoca, alla quale il compromesso non avrebbe più un mese a durare, nondimeno la sentenza del terzo arbitro sarebbe validamente resa dopo lo spirare del compromesso, purchè fosse resa avanti la scadenza del termine speciale impartito al terzo arbitro. — V. *app.* n. 42 e seg.

38. — Devesi dippiù osservare che il termine legale di un mese non è sempre di rigore. — Così, a nostro avviso, la sentenza del terzo arbitro sarebbe valida, ancorchè resa dopo lo spirare del mese, se fosse intervenuta nei termini primitivi del compromesso; non vediamo perchè in effetti i poteri del terzo arbitro spirassero prima di quelli degli arbitri, principalmente quando l'art. 1018 C. proc. (2), determinando la durata dei poteri del terzo arbitro non pronunzia la nullità della sentenza resa dopo questo termine. Del resto è in questo senso che sembra stabilirsi la giurisprudenza. — V. *app.* n. 43.

39. — Ma dovrebbe essere altrimenti se la durata del compromesso e quella dei poteri del terzo arbitro fossero egualmen-

te spirati; il terzo arbitro non potrebbe in questo caso pronunciare validamente la sua sentenza. (Vatimesnil, *Enciclop. del diritto* v.º *Arbitram.*, ivi, n. 219; *contra*, Pigeau, t. 1, p. 27; Carré, n. 3849; Mongalvy, n. 345) (3).

40. — Nulla del resto si oppone al perchè in tutti i casi le parti non proroghino il termine accordato al terzo arbitro. — Questa proroga può essere espressa o tacita, come quando si tratta della proroga del termine del compromesso. — V. *Arbitramento (in generale)* § 4, e *Arbitramento forzato*, § 4.

41. — Da ultimo notiamo che le regole qui sopra esposte, relative alla durata dei poteri del terzo arbitro, sono egualmente applicabili tanto se si tratta d'arbitramento volontario, quando se si tratta di arbitramento forzato.

GIRISPRUDENZA

42. — Il termine speciale che il compromesso stabilisce per la durata del potere degli arbitri non è riputato essere egualmente stabilito per la durata dei poteri del terzo arbitro.

In altri termini, se il terzo arbitro rende la sua decisione nei tre mesi del compromesso, è nei termini, ancorchè le parti abbiano convenuto che gli arbitri non avrebbero che due mesi per giudicarle.

Dodin. — 8 giug. 1809. — Riom. — S. V. 10. 2. 235. — D. A. 1. 616.

43. — Allorchè gli arbitri forzati nominando un terzo arbitro hanno stabilito il termine nel quale dovrà egli pronunziare, e che questo termine oltrepassi quello nel quale dovevano essi stessi pronunziare, questa nomina del terzo arbitro, così fatta, produce la proroga dell'arbitramento infino allo spirare dei poteri del terzo arbitro.

Marc Belle. — 17 mar. 1824. — C. Rig. — Bordeaux. — S. V. 24. 1. 424. — D. A. 1. 724.

44. — L'art. 1018, C. proc., (4) che ordina, che il terzo arbitro giudichi nel mese dalla sua accettazione, sotto pena di nullità, non è applicabile in materia d'arbitramento commerciale e forzato.

Marc Belle. — 3 febr. 1832. — Bordeaux. — S. V. 23. 2. 220. — D. P. 25. 2. 150.

(1) LL. p. civ., art. 1094, in principio. — Il terzo arbitro sarà tenuto a profferire il suo giudizio nel termine di un mese, a computare dal giorno della sua accettazione; meno che non sia stato prolungato questo termine dall'atto di nomina.

(2) Ivi, art. 1094.

(3) Questi autori opinano che il termine stabilito per la decisione del terzo arbitro è di rigore in tutti i casi. N. A.

(4) LL. di proc. civ. art. 1094.

Id. — Laurent. — 19 genn. 1825. — Parigi. — S-V. 25. 2. 345. — D. P. 25. 2. 158.

144 bis. — Fu giudicato in senso contrario.

Valette. — 30 nov. 1811. — Parigi. — S-V. 14. 2. 24. — D. A. 1. 738.

44. — Ancorchè un terzo arbitro non renda decisione nel mese della sua accettazione, i suoi poteri non cessano di pieno diritto, di maniera che ogni decisione ulteriormente resa da lui sia colpita di nullità. — Non vi è luogo in questo caso che a rievocazione del terzo arbitro.

Delavigne. — 21 dic. 1808. — Rouen. — S-V. 9. 2. 64. — D. A. 1. 738.

46. — La volontaria comparsa delle parti innanzi il terzo arbitro, nominato dopo lo spirare del termine del compromesso, copre il vizio di questa nomina, nel medesimo tempo che opera formal proroga della giurisdizione degli arbitri.

Levêque. — 17 genn. 1826. — C. C. — Rig. — Poitiers. — S-V. 26. 1. 381. — D. P. 26. 1. 120.

§ 3. Modo di procedere del terzo arbitro.

NOZIONI GENERALI

47. — Ai termini dell' art. 1018, C. proc. (1), il terzo arbitro non può pronunziare che dopo aver conferto cogli arbitri divisi, che sono citati a riunirsi a questo effetto; e se tutti gli arbitri non si riunissero, il terzo arbitro pronunzia solo. Nondimeno, seguendo lo stesso articolo, è tenuto di conformarsi ad uno de' pareri degli altri arbitri.

48. — Bisogna da principio osservare, che la citazione richiesta dall' art. 1018 (2), non è necessaria, che quando gli arbitri non si riunissero spontaneamente al terzo arbitro per conferir con lui; allora dunque che la sentenza del terzo arbitro provi la riunione e la conferenza, è valida, ancorchè non provi una precedente citazione.

49. — Dippiù, non è necessario per la validità della sentenza che gli arbitri abbiano conferito col terzo arbitro; allora dunque che essi sono stati citati, e che non hanno ubbidito alla citazione, è il

terzo arbitro autorizzato a pronunziare solo.

50. — È una quistione gravissima quella di sapere, se gli arbitri possano, nella loro conferenza col terzo arbitro, modificare la loro opinione, di maniera che la sentenza sia diversa da uno de' pareri degli arbitri divisi (3). Noi pensiamo, che dev'essere agli arbitri permesso di modificare la loro opinione, se la discussione gl' illumina, e che può intervenire una sentenza che sia il risultato delle conferenze che hanno avuto luogo; in questo caso il terzo non pronunzia solo, giudica col consenso degli altri arbitri. (Mongalvy, n. 148; Vatismesnil, *Enciclop. del diritto v. Arbitram.* n. 209, e seg.; Favard, t. 4, p. 201; Carré, n. 4346.)

51. — Ma se il terzo arbitro pronunzia solo, in seguito del rifiuto fatto dagli altri arbitri, sia di conferire, sia al tempo della conferenza, di modificare la loro prima opinione, è tenuto di conformarsi ad uno de' pareri di questi altri arbitri. (C. proc., 1018) (4). Nondimeno può rettificare errori di calcolo, può ancora, quando la contestazione cade su vari capi, adottare il parere d' un arbitro sopra un punto, e sopra un altro adottare il parere di un altro arbitro. — V. app. n. 68.

52. — In tutti i casi il terzo arbitro decide a norma delle regole del diritto, a meno che il compromesso non dia agli arbitri il diritto di pronunziare come amichevoli compositori. (C. proc. 1019) (5).

53. — Se sono gli arbitri autorizzati a nominare un terzo arbitro, nulla si oppone al perchè il terzo arbitro essendo eventualmente nominato fin dal principio, gli arbitri lo facciano assistere alla loro deliberazione prima della dichiarazione di divisione. Non vi sarebbe in ciò alcun inconveniente. (Vatismesnil, ubi sup. n. 213; contra, Carré, n. 3344.)

54. — Le regole qui sopra esposte sono applicabili all' arbitrato volontario. (Carré, n. 3353; Merson, p. 89; Locré, sull' art. 60, Cod. comm.)

(1) L. di proc. civ. art. 1094, lo seguito. — Egli non potrà pronunziare, se non dopo aver conferito cogli arbitri divisi di opinione, i quali saranno citati a riunirsi a tai effetto.

Se tutti gli arbitri non si riuniscono, il terzo pronunzierà solo.

(2) Ivi, art. 1094 — V. sopra, nota 1.

(3) Tale era il sistema adottato per tutti i ca-

si, dalle leggi del 16 giugno 1793, e 6 genn. 1794, ed il decreto del 2 termidoro anno 3. N. A.

(4) L. di proc. civ. art. 1094. — V. sopra, nota 1.

(5) Ivi, art. 1095 — Gli arbitri ed i terzi arbitri decideranno secondo le regole del diritto, qualora il compromesso non gli abbia autorizzati a pronunziare come amichevoli compositori.

GIURISPRUDENZA

55. — La sentenza del terzo arbitro autorizzato, come gli arbitri stessi, a pronunciare da *amichevole compositore*, con dispensa di formalità giudiziarie, e senza fare alcun dettaglio delle sue operazioni, non può essere annullata dal perchè il terzo arbitro non avesse conferito cogli arbitri divisi, o che la sentenza non facesse menzione di questa formalità... La decisione s'applica specialmente al caso in cui si tratta piuttosto d'una perizia per stima di beni indivisi, che d'un vero arbitrato avente per oggetto il giudizio d'una lite. (C. proc. 1018, 1019) (1).

Larosière. — 18 febr. 1835. — Nîmes. — S-V. 35. 1. 802. — D. P. 35. 1. 176.

56. — Il fatto della riunione e della conferenza del terzo arbitro cogli arbitri divisi è sufficientemente confermato dalla sua enunciazione nella sentenza del terzo arbitro, ancorchè sottoscritta solamente da quest'ultimo.

Dubuc. — 23 magg. 1837. — C. C. — Rig. — S-V. 37. 1. 377. — D. P. 37. 1. 425.

57-58. — Una sentenza arbitrale resa da un terzo arbitro e da un arbitro, senza il concorso degli altri tre arbitri, è nulla, ma nel senso ch'è annullabile; non è nulla nel senso che non vi sia atto giudiziario. — Perciò bisogna impugnarla nei termini, in mancanza di che acquista l'autorità della cosa giudicata.

Zellwiler. — 23 genn. 1817. — Colmar. — S-V. 18. 2. 52. — D. A. 1. 775.

59. — Il terzo arbitro o sopr' arbitro chiamato in caso di divisione deve giudicare con quegli arbitri che si riuniscono a lui; non è autorizzato a giudicare solo, che nel caso in cui gli arbitri divisi avessero egualmente rifiutato di riunirsi.

Lacué. — 29 mar. 1827. — C. C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 430. D. P. 27. 1. 187.

60. — Il terzo arbitro che, ai termini dell'art. 1018 C. proc. (2), non può pronunciare che dopo aver conferito cogli arbitri divisi, non è obbligato di discutere l'affare simultaneamente coi due arbitri; è bastevole che li abbia intesi anche separatamente.

Iléreau. — 15 nov. 1814. — Parigi. — S-V. 15. 2. 107. — D. A. 1. 730.

60 bis. — La sentenza resa dal terzo arbitro è nulla e senza effetto, allorchè gli arbitri divisi non si sono riuniti per conferire simultaneamente col terzo arbitro, o allorchè non sono stati regolarmente citati a farlo. (Cod. proc. 1818) (3).

Delandine. — 4 apr. 1838. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 38 1. 669.

60 ter. — Allorchè il terzo arbitro nominato col compromesso è stato chiamato per togliere l'eguaglianza ed ha conferito con gli arbitri, la sentenza arbitrale non è nulla sol perchè gli arbitri avesser negletto, prima di chiamare il terzo arbitro, di stendere un processo verbale del loro parere distinto e motivato. (Cod. proc. 1017) (4).

Nello stesso caso, se avviene che uno degli arbitri rifiuti di stendere e di depositare il suo parere motivato, questo rifiuto non fa ostacolo al perchè la sentenza possa esser resa dal terzo arbitro e l'altro la cui opinione egli adotta.

La citazione agli arbitri di riunirsi presso il terzo arbitro per conferire con lui non è necessaria che quando quelli non si riuniscono spontaneamente a questo. — Così, quando la sentenza del terzo arbitro prova la riunione e la conferenza, è valida, ancorchè non provi una citazione antecedente. (Cod. proc., 1018) (5).

L'inosservanza degli art. 1017 e 1018 Cod. proc. (6) (i quali esigono che gli arbitri divisi stendano un processo verbale del loro parere distinto e motivato, e che siano citati a riunirsi presso il terzo arbitro per conferire con lui) non produce nullità, soprattutto quando gli arbitri hanno ricevuto il potere di pronunciare come amichevoli compositori.

... In ogni caso la nullità sarebbe coverta per la ulteriore comparsa delle due parti innanzi ai tre arbitri riuniti.

Delanche. — 20 mar. 1839. — Nîmes. — S-V. 39. 2. 250.

61. — Il terzo arbitro che ha conferito cogli arbitri divisi secondo il voto dell'art. 1018 C. proc. (7) è egli obbligato di conferire nuovamente con loro, se dopo la prima conferenza, le parti sono comparse innanzi a lui, non per dibattere i loro interessi, ma per tentare una transazione? — Arg. neg.

Georget. — 11 febr. 1824. — C. Rig. — Limoges. — S-V. 25. 1. 211. — D. A. 1. 736.

62. — Dal che un terzo arbitro è obbligato di riunirsi agli arbitri, e di conferire con loro, non segue che sia obbligato di deliberare la sentenza, e di pronunziarla con essi. Il terzo arbitro, quando ai è assicurato che gli arbitri persistono ciascuno nel suo primo avviso, può deliberare da sé solo, e solo pronunziare la sentenza.

A tal riguardo poco monta che l'arbitramento sia volontario o forzato. Gli art. 51, 60, e 61, C. comm. (8), nè alcuna altra disposizione di questo Codice, impongono agli arbi-

(1) LL. di proc. civ. art. 1094, 1095.

(2) Ivi art. 1094.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 1093.

VOL. I.

(5) Ivi, art. 1094.

(6) Ivi, art. 1093, 1094.

(7) Ivi, art. 1094.

(8) LL. ecc. aff. comm. art. 60, 673, 674, 679.

tri giudici, nominati in materia commerciale, il dovere d'adottare un altro modo di procedere, e di conformarsi al modo prescritto ai giudici ordinari dagli art. 116, 117, o 118, Cod. proc. (1).

Lecomte. — 26 magg. 1829. — C. C. — Rig. — Parigi. — S-V. 29. 1. 227. — D. P. 29. 1. 253.

62 bis. — Non è necessario per compiere il voto dell' art. 1018, Cod. proc., (2) ai termini del quale il terzo arbitro non può promunziare che dopo aver conferito con gli arbitri divisi, che vi abbia discussione o deliberazione fra il terzo arbitro e gli arbitri divisi: è bastevole che gli arbitri divisi, dopo essersi riuniti al terzo arbitro, gli abbiano dichiarato riferirsi ai loro pareri distinti e motivati di cui gli hanno dato lettura.

Jouin. — 4 dic. 1839. — Cass. — Rennes. — S-V. 40. 1. 134.

63. — È valida la sentenza arbitrale pronunziata dal terzo arbitro, o da uno de' due arbitri in presenza dell' altro ancorchè questi rifiuti di prender parte alla sentenza o di firmarla.

Argenta. — 11 genn. 1806. — Torino. — S-V. 6. 2. 907. — D. A. 1. 732.

64. — Sul parere emesso da ciascuno degli arbitri al tempo d'una divergenza dichiarata fra essi, le parti acquistano diritto, nel senso almeno che uno degli arbitri non può in assenza dell' altro cambiare o modificare il suo primo parere. Il terzo arbitro è tenuto ad adottare o l' uno, o l' altro dei pareri emessi unitamente dagli arbitri.

Boult. — 12 ag. 1826. — Grenoble. — S-V. 30. 2. 126.

... Ma l'arbitro potrebbe cambiare o modificare il suo parere nella deliberazione stessa col terzo arbitro. In questo caso non è vero che le parti acquistano irrevocabilmente diritto su tal parere.

Frédéric. — 14 lug. 1828. — Lione. — S-V. 29. 2. 83. — D. P. 28. 2. 195.

65. — Il terzo arbitro deve in un arbitrato forzato giudicare come il terzo arbitro in un arbitrato volontario; la sentenza dev' esser resa dal terzo arbitro, adottando uno de' pareri emessi separatamente dagli arbitri, e non dagli arbitri e dal terzo arbitro riuniti, ed alla maggioranza dei voti.

Hubert. — 12 magg. 1319. — Metz. — S-V. 20. 2. 62.

Per giudicare al contrario che gli art. 1017 e 1018, Cod. proc. civ. (3), portanti che gli arbitri divisi debbono stendere ciascuno separatamente il loro parere distinto o motivato, e che il sopr' arbitro, dopo aver conferito con

questi ultimi, deve conformarsi al parere di uno di essi, non si applicano agli arbitranti in materia commerciale. — In tal caso, gli arbitri divisi, ed il sopr' arbitro possono procedere, deliberare, o decidere in comune, alla maggioranza in forma di tribunale.

Valette. — 22 magg. 1813. — Parigi. — S-V. 14. 2. 118. — D. A. 1. 730.

66. — Non è tenuto il terzo arbitro a conformarsi ad uno de' pareri degli arbitri divisi, allorché pronunzia unito con essi. — In tal caso, non vi è nullità, sol perchè gli arbitri avessero trascurato, prima di nominare il terzo arbitro, di stendere un processo verbale del loro parere distinto e motivato.

Reynaud. — 1 giug. 1831. — Grenoble. — S-V. 33. 2. 213. — D. P. 32. 254.

67. — Allorché il terzo arbitro pronunzia, anche di concerto con uno de' due arbitri divisi, ma nell' assenza del secondo, è imperiosamente obbligato di conformarsi ad uno de' pareri de' due arbitri. — In vano si direbbe che essendo in questo caso la sentenza resa dalla maggioranza, vi è stata facoltà di allontanarsi dai primi pareri o di modificarli.

Brinet. — 2 dic. 1829. — Parigi. — S-V. 30. 2. 116. — D. P. 30. 2. 78.

68. — Dal che il terzo arbitro è tenuto di conformarsi ad uno de' pareri degli altri arbitri (C. proc. 1018) (4) non segue che sia tenuto (quando vi sono parecchi capi di contestazione) di adottare il parere di uno degli arbitri su tutti i capi; può adottare sopra un capo il parere d' un arbitro, e sopra un altro capo il parere d' un altro arbitro.

De Lascazes. — 6 ag. 1827. — Tolosa. — S-V. 28. 2. 197. — D. P. 28. 2. 169.

Id. — Georget. — 11 febr. 1824. — C. C. — Rig. — Limoges. — S-V. 25. 1. 209. — D. A. 1. 736.

69. — La regola che il terzo arbitro è tenuto di conformarsi ad uno de' pareri degli arbitri deve intendersi nel senso che quando vi sono più capi di domanda distinti, il terzo arbitro può adottare sopra un capo il parere d' un arbitro, o sopra un altro il parere d' un altro arbitro; non è tenuto di adottare il parere di uno degli arbitri sopra tutti i capi costituendo la pronunziazione sopra ciascuno d'essi una decisione distinta.

Vignier. — 17 nov. 1830. — C. C. — Rig. — Tolosa. — S-V. 31. 1. 146. — D. P. 31. 1. 330.

70. — Quando la legge ordina al terzo arbitro di conformarsi al parere di uno degli arbitri non intendo confondere ciò che è disposizione ed esecuzione, principio e corollario, nel parere ad adottare.

(1) LL. di proc. civ. art. 211, 212.

(2) Ivi, art. 1094.

(3) Ivi, 1093, 1094.

(4) Ivi, 1094.

Se dunque l'arbitro, al parere del quale si uniforma il terzo arbitro, dopo aver reso una savia decisione fondamentale, ne ha dedotto false conseguenze, il terzo arbitro può rettificare le conseguenze nel senso del principio adottato.

Paillès. — 4 ag. 1825. — Cass. — Parigi. — S-V. 25. 1. 418. — D. P. 25. 1. 385.

71. — Può il terzo arbitro, in materia di conto, dividere il parere degli arbitri sopra uno ateso capo di domanda componendosi di più articoli distinti, e adottare alternativamente per ciascun articolo, il parere dell'uno o dell'altro arbitro.

Così, e specialmente, quando di due arbitri, uno è di parere, che una somma, reclamata da una delle parti, debba subire una certa deduzione, e che per conseguenza di compensazioni dev'essere ridotta ad una certa somma, e che il secondo arbitro è di parere, che la deduzione a farsi sia di una somma più forte, il terzo arbitro nominato per derimerli, può, senza violare la regola che gli prescrive di conformarsi al parere di uno degli arbitri, adottare la deduzione proposta dal primo arbitro, quantunque rigettando la compensazione con cui questi l'avea ridotta.

Così ancora, quando due arbitri sono divisi sul punto di conoscere a quale delle parti dev'essere attribuita la proprietà di un credito, del quale una di esse si è resa cessionaria, e quali sono i pesi della cessione, il terzo arbitro può adottare il parere di uno degli arbitri riguardo alla proprietà del credito, ed il parere del secondo riguardo ai pesi.

Aubry. — 3 lug. 1834. — C. C. — Rig. — Nancy. — S-V. 34. 1. 568. — D. P. 34. 1. 369.

72. — Il terzo arbitro chiamato per dirimere una divisione deve a pena di nullità adottare puramente e semplicemente uno de' pareri degli altri arbitri; non può prendere una opinione intermedia, anche quando i pareri degli arbitri divisi non differissero che del più o meno.

Così, quando sopra una contestazione relativa alla estensione d'un diritto di passaggio, uno de' due arbitri è di parere che il passaggio dovuto di aratro e carretta, e che l'altro opinava che non è dovuto che un semplice passaggio a piedi, il terzo arbitro non può decidere che il passaggio dev'essere esercitato a piedi ed a cavallo.

Delamarre. — 9 giug. 1837. — Caen. — S-V. 37. 2. 400. — D. P. 37. 2. 155.

73. — Il terzo arbitro obbligato di conformarsi al parere d'uno degli arbitri può non-

dimento rettificare errori di calcolo nel parere che adotta.

Courtejaire. — 28 genn. 1835. C. Rig. — Montpellier. — S-V. 35. 1. 533. — D. P. 35. 1. 125.

74-75. — L'art. 1018, Cod. proc. (1), che impone al terzo arbitro l'obbligo di conformarsi ad uno de' pareri degli altri arbitri, dev'essere inteso nel senso che il terzo arbitro adottando l'opinione di uno degli arbitri, non è tenuto di servirsi delle medesime espressioni. — È sufficiente che la disposizione sia la stessa.

Riobé. — 19 nov. 1817. — Parigi. — S-V. 18. 2. 169. — D. A. 1. 731.

76. — Allorché un terzo arbitro, invece d'adottare puramente e semplicemente il parere di uno degli arbitri, lo modifica, la nullità derivante da questa circostanza non può essere proposta dalla parte a profitto della quale è fatta la modificazione: la parte è senza interesse, e per conseguenza inammissibile.

Georget. — 14 febr. 1824. — C. Rig. — Limoges. — S-V. 25. 1. 209. — D. A. 1. 736.

77. — La parte condannata da un terzo arbitro è senza interesse, e per conseguenza inammissibile ad attaccare la sentenza sotto pretesto che il terzo arbitro non ha pienamente adottato il parere di uno degli arbitri divisi, quando la modificazione che vi ha apportata è unicamente nell'interesse della parte che attacca la sentenza.

Laeuë. — 29 mar. 1827. — C. C. — Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 430. — D. P. 27. 1. 187.

78. — Il terzo arbitro, nominato in caso di divisione, motiva sufficientemente la sua opinione, dichiarando di uniformarsi al parere di uno de' due arbitri, se d'altronde il parere che adotta è stato motivato dal primo arbitro.

Delamarre. — 26 nov. 1828. — Rouen. — S-V. 30. 2. 136. — D. P. 30. 2. 67.

79. — Allorché vi è divisione fra due arbitri, e che un terzo arbitro è chiamato per dirimere, la decisione arbitrale deve essere sottoscritta da questo terzo arbitro, sotto pena di nullità.

Anfrye. — 17 febr. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 188. — D. A. 1. 752.

80. — Il giuramento deferito da una sentenza arbitrale non può essere ricevuto dal terzo arbitro soltanto, nell'assenza degli altri arbitri, e senza che vi sieno stati chiamati. *Ris. dalla Corte reale solamente* (Cod. proc. 1011) (2).

Aubry. — 3 lug. 1834. — C. C. Rig. — Nancy. — S-V. 34. 1. 568. — D. P. 34. 1. 369.

(1) LL. di proc. civ. art. 1094.

(2) Ivi, art. 1087.

ARMAMENTO IN CORSO. — V. Prede marittime.

LEGISLAZIONE

V. Regol. del 27 genn. 1706. — (Riscatti); — Leg. 31 genn. — 1° febb. 1793 (Autorizzazione pel corso; — *Consegna delle lettere di marca*; (Decisione del 2 pral. an. 11.) *Regolam. sul corso*; — *Stabilito delle società*; *Polizia del corso*; *Riscatti*); — Decreto del 12 aprile 1811 (*Diserzione*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Affisso, V. n. 28, 94.
Ammenda, n. 20, 47, 52, 65, 80, 92.
Ammonizione, 61 e s.
Armamento a guerra, 1 e s., 16.
Armamento a guerra e mercanzie, 4, 10, 17, 47.
Armatore, 5 e s., 23 e s., 57 e s., 69 e s., 80.
Arrolamenti, 41 e s., 53.
Arrolamento con inganno, 45, 52.
Azioi, 5 e s., 17.
Azionista, 5 e s.
Bandiera, 61 e s., 64.
Bastimento, 7, 24.
Capitano, 24 e s., 24, 47, 57 e s., 64, 70, 90 e s.
Cannone, 23 e s., 39 e s.
Cittadino francese, 29 e s.
Colonie, 19 e s.
Competenza, 50.
Complicità, 58 e s.
Conduttore di prede, 38.
Confisca, 64, 63, 70, 94.
Consegna, 69.
Consiglio di stato, 65, 93.
Consoli, 21, 26, 32, 35.
Corale, 1 e s.
Corso, 1 e s.
Costruzione, 6 e s.
Danni-interessi, 61, 94.
Delitti, 56 e s.
Depredazioni, 53.
Disciplina, 56 e s.
Diserzione, 51 e s., 54, 55.
Diritto di commercio, 42.
Dorata, 32 e s.
Falso, 38.
Funzionari, 45, 21, 26, 32, 35.
Genia dell'equipaggio, 41 e s.
Incompatibilità, 45.
Inscrizioni marittime, 41 e s.
Interrogatorio, 59.
Invalidi della marina, 14, 20, 49, 65, 80, 91 e s.
Legittima difesa, 63.
Lettera di cambio, 86.
Lettera di marca, 18 e s., 31, 57.
Marinai, 41 e s.
Marini, 41 e s.
Naviglio, 7, 31.
Neutrali, 57, 61, 66 e s., 72, 94.
Nome, 37.
Ostaggio, 68, 75 e s., 83, 85, 88.
Pescatori, 57.
Pirato, 64.
Polizia, 56 e s.
Prede, 12, 82.
Prigionieri 65 e s., 83.
Proroga, 34.
Registro, 31, 33.

Responsabilità, 35 e s., 57.
Riarmamento, 13.
Ricompensa, 33, 54, 61.
Riscatto, e s.
Ruolo d'equipaggio, 46.
Sentenza, 93.
Sequestro, 48 e s.
Società, 5 e s.
Società in commenda, 5.
Strada, 77 e s.
Straniero, 44 e s.
Termine, 8 e s., 77 e s.
Tribunali militari, 53 e s.
Vendita, 14, 49.
Viaggio, 77 e s.
Viveri, 76.

§ 1. *Del corso in generale.* — *Formazione delle società per l'armamento in corso.*

2. *Ottenimento delle lettere di marca.*

3. *Arrolamento; Formazione degli equipaggi; Arrolamento con inganno; Diserzione; Ricompensa.*

4. *Polizia del corso.* — *Prigionieri.*

5. *Riscatti.*

§ 1. *Del ricorso in generale.* — *Formazione delle società per l'armamento in corso.*

NOZIONI GENERALI

1. — L'armamento in corso è la spedizione fatta in mare, sotto l'autorità del governo, di bastimenti armati, nello scopo d'arrestare i navigli, o altri bastimenti d'una potenza nemica o belligerante, sia per appropriarseli cogli effetti che contengono, sia per rendersi solamente padrone della totalità o di una parte del loro carico.

2. — Il corso è dunque una delegazione del diritto di guerra fatta dal governo al particolari. (Portalès, Discorso del 14 fior. anno 8.)

3. — Se il diritto di corso è conforme al diritto naturale, ed al diritto delle genti, in ciò che è un mezzo di difesa o di rappresaglie contra il nemico, è però contrario agli interessi della civilizzazione, e del commercio. — Così l'esercizio di questo diritto è stato sottoposto da lungo tempo a regole severe; regole che riguardano tanto lo stabilimento delle società, che si danno a questo pericoloso commercio, quanto il modo di esercitarlo. — V. *Prede marittime.*

4. — L'armamento di un naviglio può aver per oggetto l'attacco, o la difesa. Nel primo caso si dice che vi è *armamento in corso*, nel secondo *armamento a guer-*

ra e mercanzie. Nell'anno e nell'altro caso è necessaria l'autorizzazione del governo. (Decisione del 2 prat., anno 11, art. 15.)

5. — Le società pel corso, se non vi sono contrarie convenzioni, sono riputate in commandita, o che gl'interessati s'ensi associati per quote fisse, o pure per azioni. (Ivi, art. 1.)

6. — L'armatore può con l'atto di società o con le azioni fissare il capitale dell'intrapresa ad una somma determinata, per regolare la ripartizione dei profitti, o la contribuzione alle perdite; e se giusta i conti che saranno somministrati, la costruzione e l'uscita non arrivano alla somma stabilita, il dippiù è impiegato alle spese degli ancoraggi, o, in caso di preda del corsale, è reso agli azionisti proporzionatamente alle loro quote. — Se al contrario, le spese della costruzione ed uscita eccedono la somma stabilita, l'armatore preleva le sue anticipazioni sul prodotto delle prime prede, ed in caso d'insufficienza, n'è egualmente rimborsato dagli azionisti proporzionatamente alle loro quote; ciò ha luogo parimenti per la spesa degli ancoraggi quando il prodotto delle prede non è sufficiente. (Ivi, 2.)

7. — Gli armatori sono obbligati, nelle azioni che consegnano agli interessati, di fare una sommaria menzione delle dimensioni del bastimento che si propongono d'armare in corso, del numero, e della forza del suo equipaggio, e de' suoi cannoni, come della somma presunta della costruzione ed uscita (Ivi, 3.)

8. — Il conto della costruzione ed uscita, che forma sempre il capitale dell'intrapresa, eccetto il caso preveduto dal numero 6 di sopra, è chiuso, fermato, e depositato coi documenti giustificativi alla cancelleria del tribunale di commercio, nei quindici giorni dopo quello nel quale il corsale ha fatto vela per cominciare il corso, salvo a non impiegare che per estimazione gli articoli di spese, che a quest'epoca, non possono essere liquidati, i quali sono in seguito approvati nel conto di costruzione ed uscita per l'effettivo loro valore sui documenti giustificativi che sono esibiti. (Ivi, 4.)

9. — Può nondimeno essere accordato all'armatore sulla sua domanda un se-

condo termine di dieci giorni per depositare il conto menzionato al numero precedente; ma passato questo termine, se l'armatore non vi ha soddisfatto, è privato di tutti i suoi diritti di commissione, pel solo fatto di non aver depositato il suo conto. (Ivi, 5.)

10. — Quest'ultima regola è applicabile ai bastimenti armati a guerra e mercanzie, come a quelli armati in corso. (Ivi, 5.)

11. — Quando la costruzione d'un naviglio armato in corso o la sua uscita non possono compiersi, o per la conclusione della pace, o per altra qualunque avventura, la perdita è sopportata proporzionatamente dagli interessati e dagli azionisti; e se non vi è stata fissazione pel capitale dell'intrapresa, è valutato dagli arbitri per la somma, che la detta intrapresa avrebbe dovuto costare, se fosse stata terminata. (Ivi, 6.)

12. — Il diritto di commissione ordinaria e del 2 p. 0/0 sulla somma delle spese di costruzione, armamento, ancoraggio e disarmamento: è in oltre approvato agli armatori una simile commissione del 2 p. 0/0 sulle prede rientrate nel porto dell'armamento e di cui hanno essi avuta l'amministrazione particolare; ed a riguardo delle prede che sono state condotte in altri porti, e che sono state amministrate da commissionati è approvato a tali commissionati il 2 p. 0/0; all'armatore l'1 p. 0/0, ed allo stesso l'1 e 1/2 p. 0/0 per negoziazioni delle tratte che sono state rimesse pel valore delle prede vendute in un altro porto, diverse da quello dell'armamento. (Ivi, 7.)

13. — Quando il corso ha prodotto somme sufficienti per riarmare, la società è di dritto continuata, se non vi sono contrarie convenzioni; ed è permesso all'armatore di occuparsi sul momento del riarmamento pel conto degli stessi interessati, che non possono in questo caso essere rimborsati del principale della loro quota, nè domandarne il rimborso, che solo amichevolmente. (Ivi, 8.)

14. — Gli armatori sono dispensati di fare la vendita del corpo del bastimento corsale per la fissazione delle spese relative alla liquidazione dei diritti degli invalidi della marina; ma se l'armatore giudica a proposito di richiedere questa vendita è tenuto di conformarsi alle forme pre-

scritte per la vendita dei bastimenti, e di farne affiggere il prospetto stampato alla Borsa di Parigi, e nelle principali città marittime dove sono le Borse di commercio; e nel caso in cui restasse aggiudicatario del bastimento corsale, ad effetto di riarmarlo in corso, gli azionisti sono liberi di conservarvi il loro interesse, dichiarandolo però in un mese dal giorno dell'aggiudicazione. (Ivi, 8.)

15. — È vietato sotto pena di destituzione, e di maggiore pena, se occorre, ad ogni ufficiale, amministratore, agente diplomatico e commerciale, ed a qualunque funzionario chiamato a sorvegliare l'esecuzione delle leggi sul corso e le prede, o a concorrere alla sentenza della validità delle prede fatte dai capitani crociera francesi, d'aver interessi diretti o indiretti negli armamenti in corso, o a guerra e mercanzie. (Ivi, 122.)

GIURISPRUDENZA

46. — Non basta che un naviglio porti armi per essere riputata *armato a guerra*. — L'armamento a guerra è una disposizione puramente offensiva: si verifica quando non si ha altro scopo che quello d'attaccare, o almeno quando tutta annunzi che tale è la scopo principale dell'intrapresa; allora si è riputato nemico, pirato, se non si è portatore d'una missione o di un titolo capace d'allontanare tutti i sospetti.

Il naviglio il *Pérou*. — 9 prat. an. 8. — Decisano del consiglio delle prede. — S-V. 1. 2. 186. — D. A. 11. 270.

47. — Gli armatori che hanno venduto azioni sopra un bastimento armato in corso non possono dispensarsi di rimborsare il prezzo di queste azioni, allorché cambiano la destinazione del bastimento spedendolo a guerra e mercanzia, ancorché la maggioranza degli azionisti consenta al cambiamento di destinazione.

Villeneuve. — 12 fior. an. 9. — Bardeaux. — S-V. 1. 2. 703.

§ 2. Ottenimento delle lettere di marca.

NOZIONI GENERALI

18. — Abbiamo sopra detto ai numeri 1 e 4 che non si può armare in corso, o anche a guerra e mercanzie, che coll'autorizzazione del governo. — L'atto che accorda questa autorizzazione si

chiama *lettera di marca*. (Decisione del 2 prat. an. 11, art. 15.)

19. — Le lettere di marca, e per gli armamenti in corso, e per gli armamenti a guerra e mercanzie, non possono essere rilasciate in Europa che dal ministro della marina, e delle colonie. (Ivi, 15.) — Nelle colonie e stabilimenti francesi situati al di là dei mari, i governatori, o coloro che ne fanno le funzioni, possono solamente rilasciare le lettere di marca, o prorogare la durata di quelle che fossero state rilasciate in Europa, conformandosi sempre alle regole seguenti, relative alle lettere di marca ed alla cauzione. (Ivi, 112.)

20. — Non si possono ottenere lettere di marca per fare armamenti in corso, o a guerra e mercanzie, se non si è cittadino francese, o se non si è, in paese straniero, matricolato come cittadino francese sui registri dei consolati. (Ivi, 114.)

Se fosse riconosciuto che è stato fatto un armamento in corso, e che una lettera di marca è stata consegnata sotto un nome diverso da quello del vero armatore, la lettera di marca sarebbe dichiarata nulla, e ritirata (Ivi, 17.) In questo caso l'armatore e l'individuo, che gli ha prestato il nome, sono possibili d'una ammenda di semila franchi il cui prodotto è versato nella cassa degli invalidi della marina. (Ivi.)

21. — Le domande di lettere di marca sono fatte agli amministratori della marina ed ai consoli, che le trasmettono al ministro della marina, e delle colonie; ma queste lettere non possono essere da essi consegnate agli armatori, che dopo essersi verificato, se il bastimento è solidamente costruito, arredato, armato ed equipaggiato; se è d'un cammino superiore, se la sua artiglieria è in buono stato; se il capitano, stabilito dall'armatore, è sufficientemente sperimentato, e se l'armatore e i suoi fidejussori sono riconosciuti persolvibili. (Ivi, 18.)

22. — I capitani stabiliti per comandare i corsali sono obbligati di produrre i certificati della loro condotta e de' loro talenti, per parte degli ufficiali sotto gli ordini de' quali hanno servito, o degli armatori che di già li hanno impiegati. (Ivi.)

23. — Qualunque armatore di bastimenti armati in corso, o a guerra e mer-

canzie, è obbligato di fornire un atto di malleverie per iscritto. (Ivi, 20.) La cauzione è di 37,000 fr., se lo stato maggiore, l'equipaggio e la guarnigione non eccedano 150 uomini. — In questo caso, è dall'armatore soltanto somministrata. (Ivi.)

24. — La cauzione poi è di 74,000 fr. se lo stato maggiore, l'equipaggio e la guarnigione comprendano in tutto più di 150 uomini. (Ivi.)

Questa è in tal caso somministrata solidalmente dall'armatore, dal capitano e da due mallevadori non interessati nell'armamento.

25. — La stessa persona non può servire di fidejussore per più di tre armamenti non liquidati, e a ciascun atto di mallevoria la persona che lo sottoscrive è tenuto di dichiarare quelli, che avrà potuto precedentemente per la stessa causa sottoscrivere. (Ivi, 21.)

26. — La solvibilità dell'armatore, e quella de' mallevadori sono certificate dai tribunali di commercio. — Nei porti stranieri questa solvibilità è attestata dal console, e, per quanto sia possibile, dall'assemblea de' negozianti francesi matricolati nel luogo. (Ivi, 18.)

27. — Quando i mallevadori non sono domiciliati nel porto dell'armamento, l'armatore è obbligato di produrre un certificato del tribunale di commercio nel luogo dove sono domiciliati i mallevadori presentati, il quale provi la loro solvibilità; ed una copia legalizzata del potere dato dal mallevadore assente a colui che lo rappresenta resta annessa all'atto di mallevoria. (Ivi, 21.)

28. — I nomi, le professioni ed i domicili delle persone, che hanno dato cauzione per gli armatori del corsale, sono designati sopra un quadro che resta affisso nella officina dell'iscrizione marittima del porto dove hanno avuto luogo gli armamenti. (Ivi.)

29. — Gli atti di mallevoria sono depositati a questa officina, e registrati in quella dell'ispezione della marina del capoluogo della prefettura marittima. (Ivi.)

30. — La lettera di marca non può consegnarsi, che dopo essere stati l'armatore ed i suoi mallevadori riconosciuti per solvibili nella forma sopra esposta. (Ivi, 18.)

31. — Tuttavia una lettera di marca non

è nulla, ancorchè sia stata consegnata prima della registrazione dell'atto di mallevoria. Favard, v.° *Prede marittime*, p. 518.

32. — Secondo la natura delle crociere, e sulle proposizioni trasmesse al ministro dagli amministratori della marina o dai consoli, la durata delle lettere di marca può essere di sei, dodici, dieciotto, ventiquattro mesi. (Decis. del 2 prat. an. 11, art. 19.)

33. — Questa durata comincia a contare dal giorno in cui la lettera di marca è registrata alla officina dell'iscrizione marittima del porto dell'armamento (Ivi, 19)

34. — È espressamente vietato ai prefetti, uffiziali superiori, ed agenti civili, militari e commerciali, di prolungare la durata d'una lettera di marca, senza esservi specialmente autorizzati dal ministro della marina e delle colonie; e questa autorizzazione, allorchè è accordata, come pure la sua data, è menzionata sulla lettera di marca. (Ivi, 22.)

35. — Gli amministratori della marina, ed i consoli sono personalmente responsabili dell'impiego delle lettere di marca, che gli sono state inviate dal ministro della marina, e che sono da essi rimesse agli armatori e capitani, prima che le verificazioni prescritte sieno state adempite, l'atto di mallevoria sottoscritto, e il ruolo d'equipaggio ordinato. (Ivi, 23.)

36. — Qualunque Individuo convinto d'aver falsificata o alterata una lettera di marca è giudicato come colpevole di falso in scrittura pubblica; è dippiù responsabile di tutti i danni risultanti dalla falsificazione o alterazione che ha commesso. (Ivi, 24.)

37. — Finchè un bastimento continua ad essere impiegato al corso è vietato di dargli un nome diverso da quello sotto il quale è stato armato la prima volta; e se uno stesso bastimento corsale fosse più volte riarmato, ogni nuovo armamento pel quale gli fosse stata consegnata una lettera di marca dev'essere numericamente indicata sulla lettera di marca e sul ruolo d'equipaggio. (Ivi, 25.)

38. — Ogni lettera di marca è accompagnata da un numero sufficiente di commissioni dei conduttori delle prede. (Ivi, 15.); — V. i modelli annessi alla decisione del 2 prat. anno 11. — V. pure *Prede marittime*.

GIURISPRUDENZA

39. — Il mallevadore fornito da un armatore in corso non è tenuto che de' danni-interessi e dell'ammenda; non risponde della re-attitudine di ciò che è stato preso illegalmente.

Booyen. — 18 nov. anno 13. — C. Rig. — Pau. — S-V. 7. 2. 818.

40. — Il mallevadore d'un armatore in corso non è di pieno diritto, e senza stipulazione espressa, responsabile verso la cassa degli invalidi marini di ciò che gli procura il prodotto delle prede fatte dal corsale. — A tal riguardo, le disposizioni dell'ordinanza del 1681, e della legge del 23 termidoro anno 3, non possono essere intese che nel senso dell'articolo 7 della dichiarazione del 1° febb. 1650.

Amyot. — 26 ag. 1807. — Cass. — Aix. — S-V. 7. 2. 818.

§ 3. *Arrolamenti. — Formazione degli equipaggi. — Arrolamento con inganno — Diserzione. — Ricompense.*

NOZIONI GENERALI

41. — Benchè il corso sia autorizzato e protetto dal governo, nondimeno doveano prendersi delle precauzioni acciò le intraprese particolari non paralizzassero i mezzi di difesa del paese occupando in troppo gran numero i marinai iscritti, che sono destinati soprattutto al servizio dei navigli dello Stato.

42. — Egli è per questo principio che è proibito d'imbarcare sopra bastimenti armati in corso più di un ottavo di marinai iscritti, e in istato di servire sui bastimenti dello Stato. In conseguenza i commissari preposti all'iscrizione marittima non possono ricevere arrolamenti, nè rilasciare permessi d'imbarco pel corso, che quando il numero de' marinai impiegati a questo servizio non ecceda l'ottavo di quelli iscritti. (Decis. del 2 prat. an. 11, art. 9.) — Il ministro della marina può nondimeno autorizzare l'imbarco di un maggior numero, quando i bisogni del servizio lo permettono.

43. — Tuttavia, l'armatore che ha imbarcato sopra un corsale un numero di marinai iscritti, superiore a quello che è stabilito dai regolamenti, non commette in ciò alcuna contravvenzione, se questi marinai si trovano portati sopra ruoli

supplementari d'equipaggi ordinati dal commissario di marina. (Favard, 1° Prede, p. 518.)

44. — Se l'ottava parte dei marinai iscritti non basta ai bisogni del corso, se non si presenta un numero soddisfacente di volontari, gli armatori dei corsali hanno la facoltà d'impiegare i marinai stranieri, iafino alla concorrenza del quinto della totalità dell'equipaggio. (Decis. del 2 prat. an. 11, art. 10.)

45. — Questi marinai stranieri, durante il tempo che sono impiegati sui bastimenti armati in corso, sono trattati come i marinai francesi: essi partecipano agli stessi vantaggi, e sono sottomessi alla stessa polizia e disciplina. (Ivi.)

46. — I capitani dei bastimenti armati pel corso debbono presentare alla officina dell'iscrizione marittima i marinai che hanno ingaggiati: non possono imbarcare che le genti di mare, che sono state portate sul ruolo d'equipaggio. Presentano egualmente alla officina, per esservi iscritti sul ruolo delle classi, i francesi non classificati e gli stranieri che ne fanno parte.

47. — Ogni capitano di bastimento armato in corso, o a guerra e mercanzie, a bordo del quale si sono imbarcati marinai iscritti che non gli sono stati destinati dalla officina dell'iscrizione marittima, o che ha ingaggiato uomini senza averli presentati al commissario della detta officina e fatto iscriverli sul ruolo d'equipaggio, è condannato ad un'ammenda di 1000 fr. per ciascun uomo in tal modo imbarcato o ingaggiato. (Decreto del 12 aprile 1811, art. 2.)

48. — Gli armatori di questi bastimenti sono responsabili, solidalmente col capitano, del pagamento delle ammende, ed il sequestro è messo sul bastimento fino a completo pagamento. (Ivi, 3.)

49. — Questo sequestro non può eccedere la durata di tre mesi. Al termine di questo tempo, il bastimento è venduto, a diligenza dell'amministrazione della marina, e la somma delle ammende e delle spese è prelevata sul prezzo della vendita. — Il prodotto delle ammende è versato nella cassa degli invalidi della marina. (Ivi.)

50. — I delinquenti sono giudicati dal tribunale marittimo del circondario dove si trovano i bastimenti. (Ivi.)

51. — Qualunque armatore o capitano

di corsale ch'è convinto d'aver favorito la diserzione d'un marinaio preso pel servizio o impiegato sovra un bastimento dello Stato; che riceve a bordo marinai al di là del numero autorizzato per gli armamenti in corso, è processato come ingaggiatore fraudolento e la sua lettera di marca è immediatamente rievocata (Decis. del 2 pral. an. 11, art. 12.)

52. — Egli è dippiù condannato a pagare la somma di 3000 fr. di ammenda per ogni disertore che è trovato al suo bordo. (Dec. del 12 aprile 1811, art. 1.) Sulla maniera come quest'ammenda è inflitta, V. *sopra*, n. 48 e seg.

53. — In quanto alle pene applicabili al caso di diserzione, V. l'art. 13 della ordinanza del 2 pratile an. 11.

54. — Le ricompense o gratificazioni determinate dall'art. 26 della medesima ordinanza sono accordate ai navigli di commercio, ai corsali ed ai bastimenti dello Stato, che hanno fatto prede; sono in seguito ripartite fra gli ufficiali e la gente dell'equipaggio nelle proporzioni indicate da questo articolo.

GIURISPRUDENZA

55. — Ancorchè gli armatori abbiano imbarcato un numero di marinai superiore a quello che è stabilito dal regolamento sul corso, non vi è contravvenzione a rimproverargli, se i marinai sono stati portati sui ruoli supplementari d'equipaggio ordiati dai commissari della marina.

Basterrèche. — 17 nov. 1819. — Ordin. in consiglio di Stato. — S. Giurisprudenza del consiglio: 5. 247.

§ 4. Polizia del corso. — Prigionieri.

NOZIONI GENERALI

56. — Le leggi ed i regolamenti sulla polizia e sulla disciplina militare sono osservati a bordo dei bastimenti armati in corso, o a guerra e mercanzie. I delitti commessi dai marinai impiegati su questi bastimenti sono giudicati dai tribu-

nali istituiti per l'armata navale. (Decis. del 2 pral. an. 11 art. 31.)

57. — Gli armatori sono civilmente e solidalmente responsabili col loro capitano, delle infrazioni che questi commettono contra gli ordini del governo, sia sulla navigazione de' bastimenti neutrali, sia sui pescatori nemici. Le lettere di marca possono pure essere rievocate, secondo la natura del delitto di cui si rendono colpevoli i capitani. (Ivi, 32.)

58. — Tuttavia, i proprietari non sono responsabili dei delitti e delle depredazioni commesse in mare dagli uomini di guerra che sono sopra i loro navigli, o dagli equipaggi, che insino alla concorrenza della somma per la quale egli hanno dato cauzione, a meno che non sieno partecipi o complici. (Cod. comm., art. 117) (1).

59. — L'armatore è riputato complice a riguardo di coloro che formano contra l'equipaggio una domanda in danni-interessi, quando egli ha preso la sua parte nel profitto che conosceva provenire da depredazioni. (Dageville, t. 2. p. 143.)

60. — Ma la sua complicità non avrebbe un carattere *criminale*, e non potrebbe autorizzare istanze contra di lui, che se avesse consigliato, ordinato le depredazioni, e se vi si fosse cooperato. (Ivi.)

61. — I capitani dei bastimenti armati in corso sono obbligati d'inabberare la bandiera francese prima di tirare col cannone a palla (2) sul bastimento cacciato, sotto pena d'essere privati essi e gli armatori di tutto il prodotto della preda, che è confiscata a profitto dello Stato se il bastimento catturato è nemico; e se il bastimento catturato è giudicato neutrale, i capitani e gli armatori sono condannati alle spese, e danni-interessi verso i proprietari; ma gli equipaggi non sono privati della parte che avrebbero alla preda, secondo le loro convenzioni con gli armatori, e sono trattati dell'istessa maniera che se la preda fosse aggiudicata a questi ultimi. (Decis. del 2 pral. an. 11, art. 33.)

62. — La dichiarazione della gente del-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 204. — I proprietari di bastimenti armati a guerra non saranno però tenuti dei delitti e delle depredazioni commesse in mare dalla gente di guerra, che si trovi sul loro bastimento, o dell'equipaggio che sino alla

concorrenza della somma per la quale avranno dato cauzione, eccetto che non sieno partecipi o complici.

(2) Il primo colpo di cannone tirato si chiama *ammunizione (semence)* N. A.

l'equipaggio del naviglio catturato non basterebbe per istabilire che il colpo d'ammunizione è stato tirato sotto bandiera straniera. (Merlin, *Repert. v.° Prede marittime*, p. 861.)

63. — Nel caso in cui una preda è fatta da un bastimento non munito di lettere di marca, e senza che l'armatore avesse fornita la cauzione richiesta, è confiscata a profitto dello Stato, e può ancora dar luogo ad una punizione corporale contra il capitano del bastimento catturatore; il tutto salvo il caso in cui la preda è fatta nella veduta d'una legittima difesa da un bastimento di commercio munito d'altronde d'un passaporto o congedo di mare. (Decis. 2 prat. an. 11, art. 34.) — V. *Prede marittime*.

64. — Qualunque capitano convinto d'aver fatto il corso sotto più bandiere, è, come i fautori e complici, processato e giudicato come pirato. (Ivi, 34.) — V. *Pirateria*.

65. — Qualunque capitano di naviglio armato a guerra, che ha fatto del prigioniero in mare, è obbligato di guardarli infino al luogo del suo primo ancoraggio in un porto di Francia, sotto pena di pagare per ogni prigioniero che ha liberato cento franchi d'ammenda a profitto della cassa degli invalidi della marina, la quale ammenda è ritenuta sulle parti di prede o salari, e pronunziata dal Consiglio di Stato. (Ivi, 35.)

66. — Allorchè il numero dei prigionieri di guerra eccede quello del terzo dell'equipaggio, è permesso al capitano prenditore d'imbarcare il sovrappiù di questo terzo, e nel caso in cui mancasse di viveri, un maggior numero, sui navigli delle potenze neutrali che incontrerà per mare, prendendo al piede d'una lista dei prigionieri così sbarcati, una sommissione firmata dal capitano del bastimento preso e dagli altri principali prigionieri, portante che essi s'impegnano a far mutare e rinviare un egual numero di prigionieri francesi dello stesso grado; e questa lista originale è rimessa al primo ancoraggio nei porti francesi all'amministratore della marina, e nei porti stranieri al console. (Ivi, 36.)

67. — È permesso ai capitani che fanno ancoraggio nei porti di potenze neutrali di sbarcarvi i prigionieri di guerra che hanno fatto, purchè ne abbiano giustificata la

necessità agli agenti del governo, da quali sono obbligati di esibire un permesso per iscritto, e rimettono i detti prigionieri ai commissari della nazione nemica, e ne prendono una ricevuta con obbligo di far tener conto del cambio di questi prigionieri con un eguale numero di prigionieri francesi dello stesso grado. (Ivi, 37.)

68. — Nell'un caso e nell'altro, i capitani prenditori sono obbligati, senza poter dispensarsene sotto alcun pretesto, di guardare a loro bordo il capitano con uno de' principali uffiziali dell'equipaggio del bastimento preso per ricondurlo nei porti francesi, dove sono ritenuti per servire d'ostaggio infino a quanto sia stato effettuato il cambio promesso. (Ivi, 38.)

GIURISPRUDENZA

69. — Gli armatori in corso sono responsabili dell'insolubilità sopravvenuta dei consegnatari.

Bertrand. — 18 ott. 1808. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 9. 1. 27. — D. A. 11. 380.

70. — Allorchè relativamente ad una preda, il capitano del corsale ha violato i doveri della sua carica, gli armatori possono decadere dal beneficio della preda la quale è allora confiscata a profitto del governo.

Dutertre. — 30 prat. an. 13. — Decisione del consiglio delle prede. — S-V. 5. 2. 173.

Riscatti

NOZIONI GENERALI

71. — Il corso degenererebbe in brigantaggio se fosse permesso ai corsali di farsi pagar il prezzo del riscatto senza formalità dai bastimenti, anche nemici, che incontrano, e se non vi fosse alcun mezzo di controllare l'esercizio del diritto di guerra delegato ai navigli provveduti di lettere di marca. Gli amici, i neutrali sarebbero esposti a giornalieri depredazioni; imperocchè è più facile di farsi pagare il riscatto da un naviglio, che di prenderlo, e condurselo; e se è possibile di riconoscere alla sua natura la provenienza d'una mercanzia, e di scoprire così l'illegittimità di una preda, è più difficile di conoscere la provenienza d'un riscatto pagato in moneta, o in valori di cui nulla impedirebbe di simulare la causa. — Queste sono le considerazioni

che servono di fondamento alle regole qui appresso.

72. — È espressamente vietato a tutti i capitani di bastimenti armati in corso, o a guerra e mercanzie di farsi pagare il prezzo del riscatto per mare da qualunque bastimento munito d'un passaporto emesso da una potenza neutrale, anche quando il passaporto fosse sospetto di simulazione, o potesse essere considerato come illegale o spirato. Essi neanche possono farsi pagare il prezzo del riscatto da un bastimento evidentemente nemico, senza l'autorizzazione de' loro armatori ed altre precedenti formalità qui appresso indicate. A questo riguardo, non si può riputare evidentemente nemico che il bastimento che naviga con un passaporto emesso da una potenza nemica. (Decis. 2 prat. an. 11, art. 39.)

73. — Gli armatori che vogliono autorizzare i capitani de' loro corsali a farsi pagare il prezzo del riscatto dai bastimenti nemici che hanno arrestato, ne fanno la dichiarazione per iscritto all' amministratore della marina preposto alla iscrizione marittima nel porto dell'armamento, e domandano a questo amministratore il numero de' trattati di riscatto che vogliono a questi capitani rimettere. (Ivi, 40.)

74. — Allorché gli armatori sono rappresentati da un procuratore, quest'ultimo deve depositare alla officina dell'iscrizione marittima una copia legalizzata della procura che ha ricevuta. (Ivi 42.)

75. — I capitani di corsali, che dopo l'adempimento delle formalità sopra esposte, fanno pagare il prezzo del riscatto per mare ad un bastimento nemico, sono tenuti di prendere per ostaggio del riscatto, e di condurre in uno de' porti del regno, almeno uno de' principali uffiziali del bastimento riscattato, ed oltre questo uffiziale, cinque uomini di più, quando l'equipaggio del navigio riscattato è composto di trenta uomini al più; tre quando non è che di venti uomini, sino a ventinove inclusivamente, e due per gli altri casi, i quali uomini sono scelti per quanto è possibile fra i marinai della più alta paga. (Ivi, 43.)

76. — I capitani si fanno dare dai comandanti di bastimenti riscattati i viveri in sufficiente quantità pel nutrimento degli ostaggi infino al porto dove debbono

essere condotti, e si fanno consegnare da questi comandanti una copia del loro passaporto; rimettono a questi ultimi un duplicato del trattato di riscatto. (Ivi, 43.)

77. — Tutti i capitani ed armatori debbono notare nel trattato di riscatto il porto al quale il bastimento riscattato deve rendersi, ed il tempo nel quale deve arrivarvi, che non può essere di più di cinque giorni pei bastimenti pescatori, e di più di sei settimane per gli altri bastimenti. (Regol. del 27 genn. 1706, art. 4.)

78. — I capitani ed armatori non possono permettere ai bastimenti che hanno riscattato, d'andare in un altro porto diverso da quello nel quale hanno preso il loro carico, a meno che non sieno più vicini al luogo della loro destinazione. (Ivi, 45.)

79. — Possono egualmente permettere ad un bastimento che viene dall'America o dalle coste d'Italia, arrestato al di qua del tropico e dello stretto, o ad un bastimento partito dal nord per l'America o pel Levante, incontrato al di là del tropico e dello stretto, di continuare il suo viaggio. (Ivi, 5.)

80. — È vietato ad ogni capitano di corsali, o bastimenti armati a guerra e mercanzie di farsi nuovamente pagare il prezzo del riscatto da un bastimento nemico, che ha già subito un riscatto, sotto pena di nullità del secondo riscatto, e di una ammenda di 500 fr. applicabile alla cassa degli invalidi, e di cui gli armatori sono civilmente responsabili. (Decis. 2 prat. an. 11, art. 44.)

81. — Ma il bastimento riscattato può essere arrestato se è incontrato fuori il cammino che gli era stato permesso di seguire. (Regolam. del 27 genn. 1706, art. 7 e 8.)

82. — Se il bastimento riscattato è incontrato da un secondo corsale, può esser preso, e condotto nei porti del regno, o nei porti degli alleati, o neutrali. (Arg. 2. prat. an. 11, art. 44.) — In quest'ultimo caso le obbligazioni sottoscritte al tempo del riscatto cessano d'essere esigibili a riguardo di coloro che doveano adempirle; ma l'armatore del corsale catturatore ne diviene personalmente debitore verso l'armatore del primo corsale, se meglio non gli aggrada

in seguito abbandonargli la preda. (Ivi.)

83. — Gli ostaggi sono, in caso di preda fatta posteriormente al riscatto, liberati dai pesi inerenti al titolo d'ostaggio, e non sono più considerati che come semplici prigionieri di guerra. (Ivi.)

84. — Se il catturatore viene ad esser preso e con lui il biglietto, o trattato di riscatto da un bastimento della stessa nazione di quello che è stato riscattato, il nuovo catturatore ha diritto al terzo del riscatto, se il bastimento che ha riscattato è preso nelle 24 ore; ed all'intero riscatto, se la nuova cattura ha avuto luogo dopo le 24 ore. (Valin, tit. *Delle Prede*.) — Emerigon, Boulay, tit. 2, p. 462, opinano, al contrario, che nulla è dovuto perchè il biglietto di riscatto non è altro che la pruova d'un debito, e non costituisce il debito medesimo. — V. *Ricuperamento*.

85. — L'ostaggio dato dal bastimento riscattato e preso sul naviglio che ha riscattato, da un bastimento della stessa nazione di quello che è stato riscattato, ricupera la sua libertà; non può essere il prigioniero de' suoi compatriotti.

86. — La lettera di cambio tratta dal capitano riscattato per prezzo del suo riscatto, e passata ad un terzo di buona fede, dev'essere quietanzata, ancorchè l'ostaggio abbia ricuperata la sua libertà per conseguenza della cattura del bastimento che ha riscattato.

87. — Al ritorno delle loro crociere i capitani de' corsali dichiarano per iscritto all'amministratore della marina preposto all'iscrizione marittima, se hanno, o pur no, fatto uso de' trattati di riscatto ad essi consegnati prima della loro partenza: essi rimettono i trattati che non sono stati impiegati, e che sono immediatamente annullati. (Decla. 2 prat. an. 11, art. 45.)

88. — Se egli non han fatto riscatti sul mare, rimettono gli ostaggi agli amministratori della marina, che ne indirizzano la lista al ministro della marina. (Ivi.) — Presentano ancora i trattati sottoscritti dai comandanti dei navigli riscattati, e se ne prende nota dagli amministratori che li vistano, e li rimettono ai capitani. (Ivi.)

89. — Nel caso di riscatto, gli amministratori procedono immediatamente all'interrogatorio degli ostaggi, come a quello degli ufficiali, padroni ed equipag-

gi del corsale, per assicurarsi se il riscatto è stato legalmente esercitato, e se, oltre le somme e gli effetti contenuti nel trattato di riscatto, il capitano non ha esatto altre somme o effetti particolari, come pure se niente è stato preso o rimesso; di tutto ciò è disteso processo verbale. Gli atti, i biglietti e le obbligazioni, che i capitani del corsali avessero fatto sottoscrivere in contravvenzione alle disposizioni superiori, sono cifrati dagli amministratori della marina, e da loro rimessi ai tesoriери degli invalidi, che ne restano depositari infino alla sentenza definitiva. (Ivi, 46.)

90. — I capitani che senza esservi autorizzati dai loro armatori, e senza aver ricevuto prima della loro partenza trattati di riscatto, si permettono di farsi pagare il prezzo del riscatto dai bastimenti, anche evidentemente nemici; ed i capitani, che muniti di queste autorizzazioni o trattati, ne hanno abusato riscattando bastimenti che navigano con passaporti di potenze neutrali, sono destituiti dal loro comando. Essi fanno una campagna di un anno sui bastimenti dello Stato con la bassa paga di marinaio, sono privati del loro salario e della porzione di preda, e dichiarati incapaci di mai più comandare alcun naviglio armato in corso, o a guerra e mercanzie. (Ivi, 47.)

91. — I riscatti illegalmente esatti sono restituiti ai riscattati, qualora giustifichino la loro neutralità, anche con danni ed interessi ai quali l'armatore può essere condannato solidalmente; e nel caso contrario sono confiscati a profitto della cassa degli invalidi della marina. (Ivi, 47.) — V. sopra, n. 58.

92. — Il capitano di corsale che ha fraudolentemente ricevuto effetti od obbligazioni diverse da quelle espresse nel trattato di riscatto può essere processato per restituzione, a richiesta degli interessati al carico, ed oltre la restituzione condannato a 500 fr. d'ammenda a profitto della cassa degli invalidi della marina, e dichiarato inoltre incapace di comandare alcun corsale durante la guerra nella quale questa infedeltà ha avuto luogo. (Ivi, 48.)

93. — Nel casi preveduti nei due numeri superiori, i documenti della procedura cominciata dagli amministratori della marina, contra i capitani delinquenti sono indirizzati al ministro della marina,

che li trasmette al Consiglio di Stato per essere da questo consiglio proceduto al giudizio dei capitani. (Ivi, 49.)

94. — La sentenza che interviene è a spese dei delinquenti affissa in alcune città marittime ed in tanti esemplari quanti la sentenza ne ordina, e se ne inserisce un estratto sul registro del quartiere dell'iscrizione marittima al quale appartiene il capitano. (Ivi.)

95. — Del resto, le regole che sono stabilite per l'istruzione, la sentenza, la liquidazione e la ripartizione delle prede sono comuni ai riscatti. (Ivi, 50.) — V. *Prede marittime*.

ARMATORE. — V. *Armamento in corso*. — *Capitano*. — *Contratto di noleggio*. — *Contratto a cambio marittimo*. — *Nolo*. — *Genti dell'equipaggio*. — *Naviglio*. — *Preda marittima*. — *Tratta dei negri*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Abbandono del naviglio e del nolo, V. n. 4, e s., 13 e s.
 Abbordo, 12.
 Armamento, 1 e s.
 Arresto personale, 26.
 Assicurazioni, 20.
 Azione, 8.
 Capitano, 2 e s., 9 e s., 13 e s.
 Caricatori, 3.
 Carico, 5.
 Comproprietario, 6 e s.
 Confisca, 25.
 Contratto a cambio marittimo, 15 e s.
 Controbanda, 9 e s.
 Delitto, 9 e s., 14 e s.
 Dogane, 9 e s.
 Equipaggio, 3, 19.
 Fine di non ricevere, 21 e s.
 Locatario, 1 e s.
 Mercanzie, 24.
 Noleggiatore, 1 e s.
 Piloto, 12.
 Quasi-delitto, 14 e s.
 Rapporto, 11.
 Responsabilità, 4 e s., 13, e s.
 Vendita, 23.

NOZIONI GENERALI

1. — Si additano sotto il nome d'*armatore*, i negozianti, mercanti, banchieri o altri che armano un naviglio per spedirlo in mare, sia come proprietari, sia come locatari o noleggiatori.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 203 comma 1.º — Qualunque proprietario di bastimento è civilmente tenuto delle azioni del capitano, in ciò che riguarda il bastimento e la spedizione.

2. — Quando l'*armatore* non è che locatario o noleggiatore del naviglio, è al luogo e posto del proprietario: pure s'indicano indifferentemente sotto il nome d'*armatore*, il locatario ed il proprietario, perchè, in realtà, a riguardo del capitano che nomina, a riguardo del sotto-noleggiatore al quale affitta tutto o parte del naviglio, l'*armatore-noleggiatore* è un vero proprietario.

3. — I diritti e le obbligazioni del proprietario a riguardo del capitano, de' marinari, dei caricatori, appartengono all'*armatore-noleggiatore*, e non sono attribuiti al proprietario che quando è egli stesso armatore.

I diritti e le obbligazioni del proprietario o armatore si trovano esposti alle differenti parole, sotto le quali è trattato delle materie che possono dar nascimento a questi diritti o a queste obbligazioni. — V. le parole sopra indicate. — Qui non ci occuperemo che di alcuni casi di responsabilità relativi all'*armatore* che è egli stesso proprietario.

4. — Ogni proprietario od armatore di naviglio è civilmente responsabile dei fatti del capitano per ciò che è relativo al naviglio ed alla spedizione. (C. comm. 216) (1). — Questa responsabilità cessa con l'abbandono del naviglio e del nolo (Ivi): (2).

5. — Il proprietario armatore al quale appartiene il carico, e che vuole liberarsi con l'abbandono del naviglio e del nolo della responsabilità che ha incorso, non è obbligato di abbandonare il carico; solamente vi è luogo a prelevare sul carico, a profitto di colui a cui è fatto l'abbandono, il valore estimativo del nolo.

6. — Nell'istesso modo che il proprietario armatore è responsabile de' fatti del capitano, così ancora un comproprietario è responsabile de' fatti di un altro comproprietario, che fosse stato incaricato di fare l'armamento del naviglio. (Boulay-Paty, t. 1, p. 354.)

7. — Ma si domanda quale sarebbe in questo caso l'estensione della responsabilità del comproprietario? Alcuni opinano che egli dev'essere obbligato personalmente e solidalmente (Boulay-Paty, *ubi sup.*), cioè l'infino a concorrenza degli

(2) Ivi, lo stesso articolo, comma 2.º — Tale obbligazione cessa con l'abbandono del bastimento e del nolo.

impegni che sono stati presi quando pure oltrepassassero la sua parte di proprietà; altri poi (Dageville) sostengono che la responsabilità del comproprietario non è impegnata che sino a concorrenza della sua parte d'interesse.

Quest'ultima opinione ci sembra più giusta, e nel medesimo tempo più conforme ai principi del diritto. Imperocchè, se il proprietario può disimpegnare la sua responsabilità col mezzo dell'abbandono del naviglio e del nolo, il comproprietario deve poter egualmente disimpegnare la sua, facendo l'abbandono della sua parte nella proprietà del naviglio e del nolo; donde la necessaria conseguenza che la sua responsabilità non è impegnata oltre il valore di questa parte di proprietà.

8. — Finalmente osserviamo, che colui che è creditore per un fatto del capitano, di cui l'armatore o il proprietario è responsabile, può agire direttamente contro il proprietario senza mettere il capitano in causa, o agire contro tutti e due in una volta. (Dageville, t. 2, p. 139.)

GIRISPRUDENZA

9. — Il proprietario d'un naviglio è civilmente responsabile delle condanne incorse dal capitano per contravvenzione alla legge sulle dogane.

Roignan. — 30 apr. 1830. — C. Rig. — Guadeloupe. — S-V. 30. 1. 367. — D. P. 30. 1. 296.

10. — Fu giudicato al contrario; che il proprietario non è responsabile dell'impegno illecito che avesse preso il capitano di fare il controbandaggio.

Chicollat. — 30 dic. 1819. — Aix. — G. Mars. — t. 1. 76.

11. — Gli errori commessi da un capitano di naviglio nelle sue funzioni di comandante del naviglio (come la mancanza di rapporto nelle ventiquattr'ore), non possono essere considerati come errori del capitano, nella sua qualità di mandatario dei proprietari del naviglio: questi non debbono esserne responsabili.

Thomasseau. — 1° sett. 1813. — Cass. — Rennes. — S-V. 13. 1. 450. — D. A. 2. 80.

12. — L'armatore d'un naviglio, sul quale trovavasi un pilota locatiero o costiere incaricato della condotta del naviglio, è responsabile del fatto di questo pilota, come lo è del fatto del capitano. — Specialmente: è responsabile dei danni cagionati dall'abbordo del naviglio al

momento in cui il bastimento era condotto dal pilota. Invano, opporrebbe l'armatore che il ministero dei piloti locatieri è forzato.

(Decreto del 12 dic. 1806, art. 33, e 34.)

Genevois. — 3 ag. 1832. — Rennes. — S-V. 32. 2. 547. — D. P. 32. 2. 19. — V. Piloto Locatiero.

13. — L'abbandono del naviglio e del nolo libera il proprietario, d'una maniera assoluta e generale, della responsabilità attaccata ai fatti ed agli impegni del capitano.

Aymes. 20 sett. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 276.

Id. — Fabry. — 8 febb. 1831. — Aix. — G. Mars. — 12. 1. 168.

14. — Id. L'abbandono del naviglio e del nolo libera i proprietari non solamente dall'responsabilità civile relativa ai fatti, cioè agli errori, delitti e quasi delitti del capitano, ma ancora da quella relativa agli impegni legittimi contratti dal capitano in corso di viaggio pei bisogni del naviglio.

Bouet. — 30 giug. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 91. 193.

15. — L'abbandono del naviglio e del nolo libera i proprietari del naviglio, anche dagli prestiti a cambio marittimo contratti dal capitano nel luogo dell'armamento, e coll'autorizzazione speciale dei proprietari.

Daniel. — 22 sett. 1831. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 8.

16. — A più forte ragione l'armatore può liberarsi da questa responsabilità, quando il capitano ha commesso un errore sottoscrivendo per la riparazione del naviglio un contratto a cambio marittimo che ha necessitato l'abbandono del naviglio e del nolo. — L'abbandono del naviglio e del nolo, in questo caso, è valido a riguardo del terzo portatore del contratto a cambio marittimo, come a riguardo del primitivo prestatore.

Tolluere. — 4 gen. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. — 11. 1. 1.

17. — Fu giudicato al contrario che l'art. 216, C. comm. (1), che dispone che il proprietario di un naviglio cessa di essere responsabile del fatto del capitano con l'abbandono del naviglio e del nolo, non si applica agli impegni legalmente contratti dal capitano nell'interesse del naviglio. Così quando il capitano è stato obbligato di vendere parte del carico nel corso del viaggio per raddobbo del naviglio, il proprietario è tenuto personalmente verso i caricatori o spedizionieri del prezzo delle mercanzie vendute, e non può dispensarsi di farne il pagamento con l'abbandono del naviglio e del nolo. (C. civ. 1998, e 2092. C. comm. 216, 234, 298.) (2).

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 203.

(2) LL. civ. art. 1870, 1862; LL. di ecc. aff.

comm. art. 203, 222, 289.

Vulfrand-Puget. — 16 lug. 1827. — Cass. — Aix. — S. V. 27. 1. 394. — D. P. 27. 1. 307.

Id. — Chicallat. — 14 magg. 1833. — C. Rig. — Rouen. — S. V. 33. 1. 353. — D. P. 33. 1. 248.

Id. — Tourrel. 1° lug. 1834. — Cass. — Aix. — S. V. 34. 1. 545. — D. P. 34. 1. 294.

Id. — Quenouille. — 23 mar. 1818. — Rouen. — S. V. 18. 2. 229. — D. A. 4. 7.

17 bis. — La legge del 14 giugno 1841, relativa alla responsabilità degli armatori o proprietari di navigli a riguardo dei fatti del capitano, ha modificato in questi termini l'antico articolo 216 del Codice di commercio: « Qualunque proprietario di naviglio è civilmente responsabile dei fatti del capitano, e tenuto degli impegni contratti da quest'ultimo per ciò che è relativo al naviglio ed alla spedizione. — Egli può, in ogni caso, liberarsi dalle obbligazioni addette con l'abbandono del naviglio e del nolo. — Tuttavia, la facoltà di fare abbandono non è accordata a quello che è nello stesso tempo capitano e proprietario o comproprietario del naviglio. Allorché il capitano non sarà che comproprietario, non risponderà degli impegni contratti da lui, per ciò che è relativo al naviglio ed alla spedizione, che nella proporzione del suo interesse. »

V. i motivi di questa legge nella nostra Racc. gen., Vol. del 1841. 2. 504. — V. pure app. v.° Capitano, n. 142 ter.

V. pure sulla responsabilità od obbligazione degli armatori e capitani di naviglio, le parole *Genti dell'equipaggio*, *Naviglio*, n. 8 bis, e *Battelli a vapore*.

18. — L'armatore di un naviglio di cui il capitano è stato obbligato d'impegnare le mercanzie del carico per i bisogni del naviglio non può, con l'abbandono del medesimo, liberarsi verso i caricatori del prezzo delle mercanzie; — l'art. 216, C. comm. (1) non si applica agli impegni legalmente contratti dal capitano nell'interesse del naviglio.

Assicuratori marittimi. — 29 dic. 1831. — Rouen. — S. V. 32. 2. 160. — D. P. 32. 2. 160.

19. — L'abbandono del naviglio e del nolo libera il proprietario non solamente dalla responsabilità relativa ai fatti del capitano, ma ancora da quella relativa alle colpe dell'equipaggio.

Gibon. — 15 ott. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. — 14. 1. 48.

20. — L'abbandono del naviglio e del nolo non si estende alle assicurazioni delle quali l'armatore avesse coperto il naviglio; in conseguenza il mutuante a cambio marittimo che ha fatto

abbandono non è obbligato di tener conto al mutuatario del prodotto delle assicurazioni prese sul naviglio.

Fabry. — 8 febb. 1831. — Aix. — G. Mars. — 12. 1. 168.

21. — L'abbandono del naviglio e del nolo autorizzato dall'art. 216, Cod. comm. (2), è ammissibile in tutti i tempi ed in ogni stato di causa, ed infino a che risulti da qualche atto emanato dal proprietario del naviglio che ha formalmente rinunziato all'esercizio di questo diritto. — Una simile rinunzia non può essere indotta da un regolamento di avarie comuni provocato dal capitano ed operato nel luogo dello scaricamento, ma fuori il luogo della dimora del proprietario del naviglio e senza alcuna partecipazione da sua parte. — Questa rinunzia non può essere indotta dalla cognizione estralegale che il proprietario del naviglio avesse avuto dalla istanza per regolamento d'avarie introdotta dal capitano, e dal silenzio che avesse guardato sulla introduzione e la procedura di questa istanza.

Mercier. — 26 mar. 1825. — Aix. — G. Mars. — 6. 1. 61.

Id. — Bouet. — 30 giug. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. — 9. 1. 193.

22. — L'abbandono del naviglio e del nolo non è ammissibile, per parte dei proprietari, dopo che la vendita giudiziaria del naviglio è stata eseguita a loro carico e che ne sono stati spogliati per le vie legali.

Bernard. — 26 mar. 1825. — Aix. — G. Mars. — 6. 1. 59.

Id. — Lacène. — 25 genn. 1832. — Aix. — G. Mars. — 13. 1. 65.

23. — La trasmutazione del nolo in mercanzie, ordinata dall'armatore ed effettuata dal capitano, non rende l'armatore inammissibile a fare in seguito abbandono del naviglio e del nolo per liberarsi del prestito a cambio marittimo contratto dal capitano.

Fabry. — 8 febb. 1831. — Aix. — G. Mars. — 12. 1. 168. — V. sopra, n. 14, e seg.

24. — La confisca di un naviglio per conseguenza d'un delitto, a mo' d'esempio, per contravvenzione alla legge proibitiva della tratta dei negri, non può essere assomigliata al caso d'abbandono, di preda, rottura o naufragio del naviglio, ed avere per effetto di discaricare gli armatori da ogni responsabilità civile verso l'equipaggio, a causa dei fatti del capitano (C. comm. 216, e 258 (3); L. 15 apr. 1818, art. 1.)

L'amminis. del mare. — 2 giug. 1829. — Cass. — Nantes. — S. V. 29. 1. 273. — D. P. 29. 1. 259. — V. *Tratta dei negri*.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 203.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 203, 247.

25. — L'armatore è soggetto all'arresto personale per l'esecuzione di quelli tra gli impegni del capitano, di cui la legge lo dichiara responsabile. (L. 15, germ. anno 6, t. 2, art. 4.)

Dagueau. Symousen. — 8 nov. 1832. — G. Rig. — S-V. 32. 1. 804. — D. P. 32. 1. 44.

ARRE. —

INDICAZIONE ALFABETICA

A conto, V. n. 9, 13.
Atto scritto, 12.
Caparra, 10.
Clausola penale, 8.
Condizioni, 1 e s., 8.
Danni-interessi, 9.
Disdetta, 1 e s.
Imputazione, 7.
Locazione, 1, 10 e s.
Offerta, 6.
Pegno, 1 e s.
Perdita, 5.
Promessa di vendita, 2 e s., 6.
Prova, 1, 9.
Restituzione del doppio, 2 e s., 6, 12 e s.
Restituzione in natura, 4.
Trasferimento, 11.
Vendita, 1 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — Si chiamano *arre* o *caparre* una somma di danaro, un pezzo di moneta, o anche un'altra cosa mobiliare, data o promessa, sia per assicurare l'esecuzione d'una convenzione non ancora irrevocabilmente formata, sia per avvalorarne l'esistenza. — Così le *arre* o *caparre* secondo le circostanze servono di *pegno* o garanzia d'una promessa per una convenzione a fare, o a finire, o di *prova* che la convenzione è stata fatta.

L'uso delle *arre* ha luogo solamente nei contratti di vendita e di locazione.

2. — Nella vendita sono date le *arre* il più ordinariamente a titolo di *pegno* o di *paga*, pel caso di *disdetta* d'una convenzione che non ha ancora ricevuto la sua perfezione; hanno allora l'effetto d'una condizione sospensiva; alterano la vendita piuttosto che la consolidano, imperocchè danno alle due parti la facoltà di disdirsi, che non avrebbero neanche nel caso d'una semplice promessa di vendita equivalente ad una vendita perfetta. (C. civ. 1589.) (1).

(1) LL. civ. art. 1434. — La promessa di vendere equivale alla vendita, quando esiste il consenso reciproco delle parti sulla cosa e sul prezzo.

(2) Iri, art. 1435. — Se la promessa di vendita

3. — Allorchè la vendita o promessa di vendita è stata fatta con *arre*, ciascuno dei contraenti è padrone di recederne: quegli che l'ha data, perdendola; e quegli che l'ha ricevuta, restituendo il doppio. (C. civ. 1590.) (2)

4. — Nel caso d'una cosa mobiliare data per *arre*, il doppio dev'essere restituito in natura, come due misure di grano per una che si fosse ricevuta; ma se questo doppio non può essere facilmente trovato, come trattandosi di una gioja, d'una pietra preziosa, bisogna ricorrere ad una stima dell'oggetto dato, ed a quest'oggetto si aggiunge il suo valore in moneta. (Duvergier, n. 138.)

5. — Se dalle due parti vi è rinunzia alla vendita, l'*arre* che è stata data dev'essere restituita; — è lo stesso se la vendita è divenuta impossibile, a mo' d'esempio, se la cosa venduta è perita. (Troplong, t. 1, n. 136; Duvergier, n. 140; Favard, v.° *Arre* n. 1.)

6. — Nel caso in cui non vi è che promessa unilaterale di vendita o di compra, offerta non ancora accettata, se la parte che ha promesso viene a disdirsi, perde l'*arre* data; e se è al contrario, l'altra parte che rifiuta di vendere o comprare, non è tenuta che a restituire l'*arre* che ha ricevuta e non alla restituzione del doppio. (Duvergier, n. 122, 134, 137.)

7. — Allorchè la promessa di vendita riceve la sua esecuzione, l'*arre* dev'esser resa o imputata sul prezzo. (Troplong, n. 136; Duvergier, n. 140; Favard, ubi sup.)

8. — La vendita con *arre* differisce essenzialmente dalla vendita o promessa di vendita con *clausola penale*, cioè sotto condizione che quella delle due parti che non eseguirà il contratto, pagherà una data somma. Qui la somma promessa è una vera *prima* o *disdetta* che non impedisce che vi sia stata vendita perfetta; mentre che l'*arre* propriamente detta ha per oggetto di dare alle parti la facoltà reciproca di rinunziare al contratto, cioè d'impedire che si effettuiscia. (Duvergier, n. 139.)

9. — Ma vi sono alcuni casi in cui l'*arre* è data a titolo di *a conto* sul prezzo.

siasi fatta con *caparra*, ciascuno de' contraenti è in libertà di recedere dal contratto; quegli che l'ha data, perdendola, quegli che l'ha ricevuta, restituendo il doppio.

zo di vendita; allora non costituiscono più un pegno; non operano più l'effetto d'una condizione sospensiva; non servono che a convalidare la vendita, nel senso che la prova o la confessione delle arre date e ricevute, o anche promesse, produce prova della vendita. In questo caso la parte che ha dato l'arra, e quella che l'ha ricevuta, non possono più recedere dal contratto; ciascuna di esse ha il diritto di esigerne l'esecuzione contra l'altra, ed in mancanza di possibile esecuzione, di ottenere i danni-interessi. (C. civ. 1142) (1). Tale è l'opinione dei signori Troplong; n. 144, e 145; Pardessus, n. 295; Favard, v.º *arre*, n. 3; e Duvergier, n. 136. Solamente questo ultimo autore rifiuta la qualificazione di *arra* ad una somma, o cosa mobiliare data in *a conto* sul prezzo.

Tutto dipenderà, come ognuno vede, pel giudice, dalla valutazione delle circostanze, avendo piuttosto riguardo all'intenzione delle parti, che alle parole delle quali si saranno servite. — V. *app.* n. 13.

10. — Nell'affitto, le arre non hanno altro effetto se non quello di convalidare l'esistenza del contratto. — È d'uso, quando si affitta una casa, un appartamento, un terreno, di dare al locatore o al suo preposto una piccola somma di danaro, di cui la ricezione indica che si è stato d'accordo sulla cosa e sul prezzo. In questo caso, le arre prendono il nome di *caparra*. Le due parti hanno 24 ore per disdirsi; il locatore riportando al conduttore la somma che ne ha ricevuta, il conduttore venendo a riprenderla. (Duvergier, n. 137, nota.) — Ma, dopo questo termine, la *caparra* o le arre, divengono reciprocamente, per ciascuna delle parti, una prova dell'affitto, di maniera che quella, che confessa averle date o ricevute, non può più recedere dal contratto.

Del resto, in questa materia, le arre ricevute non fanno mai parte del prezzo.

11. — Le arre sono ancora d'un uso abituale nell'affitto di trasporto delle persone da un luogo ad un altro. — In questo caso, la ricezione delle arre da colui che s'incarica del trasporto è la prova del contratto; noi perchè è dimostrato che

egli le ha ricevute o che lo confessa, è obbligato d'operare il trasporto promesso. Ma colui a cui è dovuto il trasporto non è legato per aver dato le arre; egli può rinunciare al trasporto perdendole. — Quando ha avuto luogo il trasporto, le arre ricevute sono sempre considerate come *a conto* sul prezzo.

GIURISPRUDENZA

12. — Sotto l'antica legislazione, allorchè era stato convenuto che la vendita sarebbe passata in iscritto, l'atto non era che un semplice progetto. — In questo caso, se vi erano le arre date, il compratore che voleva recedere dalla sua promessa era obbligato di perderle, ed il venditore di restituirle in doppio.

Reynac. — 6 ap. 1808. — Colmar. — S. V. 10. 2. 549. — D. A. 12. 844.

13. — Le arre possono esser date e ricevute tra un compratore ed un venditore, tanto se siavi *vendita*, quanto se siavi solamente *promessa di vendita*; ma vi ha questa differenza che se sono date in caso di vendita, sono considerate come un *a conto* sul prezzo, e che non è permesso di recedere dalla vendita, sia rinunziando alle arre, sia restituendo il doppio.

Sengel. — 13 magg. 1813. — Colmar. — S. V. 15. 2. 10. — V. *sopra*, n. 9.

ARRENAMEATO. — V. *Assicurazioni*. — *Avarie*. — *Contratto a cambio marittimo*. — *Cessione*.

ARRESTO DEL PRINCIPE. — È un atto dell'autorità che, per misura di pubblica necessità fuori il caso di guerra, arresta una nave nel porto o rada ove si trova. — Sugli effetti dell'arresto del principe, V. le parole *Assicurazioni marittime*, e *Nolo*.

ARRESTO PERSONALE. — V. *Sprigionamento*. — *Imprigionamento*. — *Raccomandazione*. — V. *pure* *Atto di commercio e Commerciale*.

LEGISLAZIONE

V. sull'arresto personale: Editi di febb. 1533 e del 1583 (*Giurisd. consolare di Lione e di Parigi*; — Ord. del 1667 sulla procedura (tit. 34); — del 1673 (tit. 7); — della marina del 1681; del 1669; sulle acque e foreste, ed Ord. crim. del 1670 (*Passim*) — Leg. del 9 mar. 1793 (*Abol. dell'arresto personale*); — del 30 mar. 1793 (*Ristab. pel contabili pubb.*); — del 24 vent. anno 3 (*Ristab. per la mat. civ.*); — del 15 germ. anno 6 (*Id. per la mat. civ. e comm.*); — del 4 flor. anno 6 (... tra francesi e stranieri) — *Parere del*

(1) LL. civ., art. 1096. — Ogni obbligazione di fare o di non fare, nel caso che il debitore non

adempia, si risolve nel risarcimento de' danni-interessi.

consiglio di Stato del 6 brumaio e 7 fruttidoro sono 12; L. del 10 sett. 1807 (*Id.*) — V. pure Cod. civ. art. 1059 e seg.; — Cod. proc. art. 126, 191, 201, 213, 221, 231, 252, 690, 712, 714, 715, 780 e seg.; — Cod. comm. art. 202, 625, 637; — Cod. istruz. crim. art. 80, 120, 157, 353, 432, 434, e 436; — Cod. pen. art. 46, 53, 54, 457 e 458; — Cod. for. art. 211-217 e Ord. 1º ag. 1827, art. 191; — L. 13 apr. 1829, art. 22, 27 — 82 (*Passo fluviale*); — infine la legge del 17 apr. 1832 (*Arresto personale in mat. civ., comm., crim.; — Contabili pubblici; — Straniero, ecc.*)

INDICAZIONE ALFABETICA

Accettante, V. n. 63, 61.
 Acquiescenza, 119 e s., 152 e s.
 Affai, 18.
 Altitajnolo, 3.
 Appello, 124 e s., 137, 148, 150 e s.
 Arbitri, 131, 139 e s.
 Arresto provvisorio, 96 e s., 131.
 Ascendenti, 18.
 Assicurazioni (comp. di), 41.
 Atto di commercio, V. *Debito commerciale*.
 Avallo, 53 e seg.
 Avvocato, 72.
 Banca, 16, 49.
 — all'ordine, 16, 50, 53, e s., 56, 63, 74 e s. 82, 114 e s. 158.
 — di cambio, 79.
 — semplice, 16, 67.
 Cambio, 61.
 Cancelliere, 123.
 Cassa, 58, 62 e s.
 Cauzione, 7, 59 e s., 101 e s.
 Citazione, 98.
 Commereziante, 36 e s.
 Commissionato, 42.
 Compensazione, 116.
 Competenza, 102, 133 e s., 138 e s.
 Condanna, 98 e s., 131, 135.
 Contabile, 3, 72.
 Cosa giudicata, 144, 149 e s.
 Coscritto, 26.
 Credito aperto, 51.
 Danni ed interessi, 3, 5, 87.
 Debito commerciale, 4, 6, 16, 29 e s., 36 e s., 65 e s.
 — esigibile, 27.
 Deposito, 3, 119.
 Deputato, 72.
 Dimanda unive, 136, 148.
 Direttore di teatro, 46.
 Domicilio, 92 e s., 108 e s.
 Durata, 3, 107, 127 e s.
 Effetti negoziabili, 115 e s.
 Effetti pubblici, 72.
 Effetto retroattivo, 31 e s., 131.
 Eredi, 15, 60.
 Esecuzione, 132 e s.
 — provvisoria, 137, 148.
 Fornitore, 48.
 Funzionario pubblico, 23.
 Girante, 61, 75 e s.
 Imprigionamento, § 3.
 Interessi, 4 bis.
 Intraprenditore, 44.
 Iserizione in falso, 132.
 Istanza, 27 e s.
 Lettera di cambio, 16, 34, 57, 61 e s., 96 bis.

Maestro di pensione, 78.
 Mandato, 52, 113.
 Marito, 9 e s. 59.
 Materie civili, 3, 17.
 Militari, 23 e s., 30 e s.
 Minore, 12 e s., 123.
 Moglie, 8 e s., 18, 56 e s., 93.
 Motivi, 143.
 Ordinanza, 97 e s., 123.
 Parenti, 18, 52 e s.
 Pari di Francis, 20 e s., 88 e s.
 Prestito, 38.
 Principale, 3 e s., 29 e s. 92.
 Proceci, 43.
 Prodigo, 61.
 Proroga di giurisdizione, 49.
 Raccomandazione, § 3.
 Rapporto, 102, 135, 139.
 Reintegrazione, 3.
 Ricevitore, 72.
 Rincarceramento, 136.
 Salari, 45, 47 e s.
 Sentenza, 132 e s., 143 e s.
 — in contumacia, 157.
 — volontaria, 167.
 Settimanario, 17, 129.
 Soci, 19, 84 e s.
 Società, 41, 19, 84, 141.
 Spese, 4 bis, 33 e s.
 Sprigionamento, 100 e s., 108, § 3, 127 e s.
 Stellionato, 3, 8, 17, 98.
 Straniero, 3, 92 e s., 104 e s., 128, 131 bis.
 Teatro, V. *Direttore*.
 Termine, 99, 121, 126.
 Trasporti militari, 44.
 Ultimo grado, 137.
 Usciere, 26.
 Valore in sé stesso, 72.
 Valore ricevuto, 68.
 Valore ricevuto contante, 58, 69 e s.
 Vedova, 15, 60.
 Vettaria, 27 e s.

§ 1. Dell'arresto personale in generale. — Contro quali persone può essere esercitato, particolarmente in materia di commercio.

2. Arresto personale contro gli stranieri. — Arresto provvisorio.

3. Esecuzione dell'arresto personale.

4. Durata dell'arresto personale.

5. Della sentenza che pronuncia l'arresto personale.

6. Acquiescenza alla sentenza che pronuncia l'arresto personale.

§ 1. — Dell'arresto personale in generale. — Contro quali persone può essere esercitato, particolarmente in materia di commercio.

NOZIONI GENERALI

1. — L'arresto personale è un mezzo di esecuzione rigoroso, ma necessario, che ha per effetto di porre il debitore nel-

le mani del creditore, o di metterlo nell'alternativa, o di pagare il suo debito, o di perdere la sua libertà per un tempo più o meno lungo.

2. — Come oggi è esercitato colle modificazioni apportate dalla legge del 17 aprile 1832, l'arresto personale ha perduto una gran parte del suo antico rigore: il numero de' casi nei quali può venir pronunziato è stato ristretto, la sua durata è stata proporzionata alla importanza del debito, infine moltissime formalità accompagnano la sua messa in esecuzione ed offrono sufficienti garanzie contro i suoi abusi; tutta adunque attesta gli sforzi del legislatore per conciliare in questa materia il rispetto dovuto alla libertà individuale cogli interessi del commercio.

3. — L'arresto personale può esser esercitato, in materia civile, in alcuni casi molto ristretti, che possono egualmente interessare i commercianti, specialmente: — Contra i rei di stellionato (Cod. civ. 2059) (1); — Contra coloro che debbono render conto d'un deposito necessario: o che sono stati condannati a rilasciare un fondo (Ivi, 2060 e 2061) (2), o a restituire i frutti indebitamente percepiti; o pel pagamento de' danni-interessi aggiudicati al proprietario (Ivi, 2060) (3); — Per ripetizione di danari consegnati fra le mani delle persone pubbliche a questo effetto stabilite; — Per la presentazione delle cose depositate ai

consegnatari, al commissari e ad altri guardiani; — Contra i fidejussori dei soggetti all'arresto personale, allorchè si sono sottoposti a quest'arresto; — Contra tutti gli ufficiali pubblici per la presentazione delle loro minute, quando è ordinata; — Contra i notari, i patrocinatori e gli uscrii, per la restituzione dei titoli ad essi affidati, e dei danari da essi ricevuti pei loro clienti in conseguenza delle loro funzioni (Ivi) (4); — Contra i fittajuoli per presentazione del bestiame, dato loro a soccio, delle sementi ed istrumenti aratori. (Ivi, 2062) (5).

Fuori i casi così espressamente determinati dalla legge, è vietato a tutti i giudici di pronunziare l'arresto personale in materia civile; a tutti i notari e cancellieri di ricevere atti ne quali vi fosse stipulato, ed a tutti i francesi di acconsentire simili atti, ancorchè fossero stati passati in paese straniero, il tutto sotto pena di nullità, spese, danni ed interessi. (Cod. civ. 2063 e 2069) (6).

4. — In materia commerciale l'arresto personale è al contrario il diritto comune; è pronunziato, salvo le eccezioni e modificazioni qui appresso, contra ogni persona condannata per debito commerciale al pagamento di una somma principale di 200 fr. e al di sopra. (L. 17 ap. 1832, art. 1.) — V. app. n. 29 e 30. — In materia civile la somma dev'essere almeno di 300 fr. (C. civ. 2065) (7).

4. bis. — Dovendo essere la causa del-

(1) LL. civ. art. 1934, comma 1.º — L'arresto personale ha luogo contra colui che vende o ipoteca un immobile, sapendo di non esserne il proprietario; o che asserisce come liberi i beni già sottoposti ad ipoteche o ad altre soggezioni; o dichiara ipoteche minori di quelle alle quali i beni sono soggetti.

(2) Ivi, lo stesso articolo, comma 2.º — Pel deposito sia necessario sia volontario.

comma 3.º — Pel rilascio giudizialmente ordinato di un fondo cui il proprietario fu spogliato per via di fatto.

(3) Ivi, lo stesso comma. — Per la restituzione dei frutti raccolti durante l'indebito possesso; e per lo pagamento de' danni ed interessi aggiudicati al proprietario, dopo che ne sarà seguita la liquidazione.

(4) Ivi lo stesso articolo, comma 4. — Per la restituzione del danaro consegnato a persona pubblica a ciò destinata.

comma 5. — per l'esibizione delle cose depositate presso i consegnatari, commissari, ed altri custodi.

comma 6. — Contra i fidejussori giudiziali; o ogni altro fidejussore, anche di debitori che possono essere arrestati coll'arresto personale, non vi sarà soggetto, se non quando si avvisi espressamente sottoposto;

mente sottoposto;

comma 7. — Contra tutti i pubblici ufficiali, quando ricusano di dare la spedizione di un atto richiesto dalle parti interessate, o da loro rappresentanti, o aventi causa;

comma 8. — Contra i notari, patrocinatori ed uscrii per la restituzione di documenti ad essi affidati, e del danaro ricevuto per conto de' loro clienti in conseguenza delle loro funzioni.

(5) Ivi, art. 1935, comma 1. — L'arresto personale potrà essere ordinato dal giudice, valutando le circostanze del fatto: contra i fittajuoli ed i coloni parziali, se in fine dell'affitto non rassegnino il bestiame dato loro a soccio, le sementi e gli istrumenti aratori che sono stati loro affidati; purchè non provino che la mancanza di tali cose non derivi dal fatto loro.

(6) L'art. 2063 del C. civ. francese non è stato conservato nelle nostre LL. civ. Ivi, art. 1939. — L'esecuzione della sentenza di arresto non impedisce, e non sospende il procedimento a gli atti esecutivi an'beni.

(7) Ivi, art. 1933. — L'arresto personale non potrà eseguirsi per somma minore di ducati venti, tranne il caso che il debito dipenda da affitto di podere, sia rustico sia urbano.

l'arresto personale una somma principale risulta che gl'interessi del capitale dovuti non possono entrare nella formazione della tassa necessaria per autorizzare l'arresto, a meno però che non sieno stati capitalizzati. (Coin-Delisle, p. 87.) — È lo stesso delle spese. (Ivi; Chauveau, tit. 42, p. 195; Favard de Langlade, v.° Sentenza, sez. 1, § 2, n. 9.) — V. app., n. 33.

5. — L'arresto personale può essere pronunziato per danni-interessi, allorchè questi danni-interessi hanno essi stessi per causa un fatto commerciale a ragion del quale l'arresto personale può essere pronunziato. (Pardessus, n. 1504; Chauveau, t. 42, p. 195; Favard, ubi sup., n. 10.) — V. app. n. 87.

6. — S'intende per debito commerciale quello che prende la sua sorgente in un atto di commercio, o che è dovuto da un commerciante a ragione del suo commercio. V. su questo punto le parole *Atto di commercio*, *Commerciantes* ed app., n. 36 e seg.

7. — Il fidejussore di uno che può essere astretto con arresto personale può in materia commerciale, come in materia civile (V. sop. n. 3), sottoporsi all'arresto personale, ma bisogna che la sottomissione sia espressa. — V. app. n. 50 e seg.

8. — Le mogli e le figlie non sono soggette all'arresto personale, che quando sono legalmente riputate commercianti o pubbliche mercantesse. (L. 17 ap. 1832, art. 2); a meno che non si tratti di stellionato. (Cod. civ. 2066) (1). V. del resto, *Donna*, e *Minore*.

9. — Il marito che ha autorizzato la sua moglie ad essere pubblica mercantessa non è, quantunque sia comune in beni con lei, astretto all'arresto personale a causa delle obbligazioni che ella ha contratte pel suo commercio. (Duranton, t. 2, n. 482; Locré, t. 3, p. 509; Toullier, t. 2, n. 639.) — V. app. n. 59.

10. — In verun caso poi, l'arresto personale può essere esercitato contra il marito e la moglie simultaneamente per lo stesso debito. (L. 17 ap. 1832, art. 21.)

11. — Ma nulla si oppone perchè il

creditore, dopo aver lasciato il marito o la moglie in prigione per tutto il tempo legale o durante una parte di questo tempo, eserciti in seguito contra l'altro nuove processure. (Chauveau, t. 42, p. 209.)

12. — In generale i minori non sono soggetti all'arresto personale. Poco importerebbe che nella obbligazione contratta, il minore avesse presa la qualità di maggiore o di emancipato; imperocchè da una parte il minore non può volontariamente cambiare la sua posizione, e dall'altra il creditore deve imputarsi a torto di non aver verificato lo stato di colui col quale contrattava.

13. — Ma se il minore è stato autorizzato a fare il commercio (V. la parola *minore*), è allora soggetto all'arresto personale come il maggiore.

14. — Nel caso in cui l'emancipazione del minore autorizzata a fare il commercio fosse stata rivotata, ed in cui per conseguenza questa autorizzazione gli fosse stata ritirata di pieno diritto, cesserebbe d'essere astretto all'arresto personale per le obbligazioni contratte dopo la rivotazione della sua emancipazione: qui ritorna l'applicazione della regola, che ciascuno deve informarsi della qualità di colui col quale contratta, specialmente quando si tratta d'impegnare la sua libertà.

15. — Le vedove, e gli eredi dei giudicabili dai tribunali di commercio citati avanti ai tribunali per riassunzione d'istanza o per una nuova azione, a causa della loro qualità, non sono soggetti all'arresto personale. (L. 17 ap. 1832, art. 2.) — V. app. n. 60.

16. — Le condanne pronunziate dai tribunali di commercio contra individui non negozianti, per firme apposte, sia a lettere di cambio riputate semplici promesse ai termini dell'art. 112, Cod. comm. (2), sia a biglietti ad ordine, non producono l'arresto personale, a meno che queste firme od obbligazioni non abbiano avuto per causa operazioni di commercio, traffico, banca, o senseria. (Ivi, art. 3.) (3) — V. *Biglietto in ge-*

(1) L. L. civ., art. 1936, comma 2. — È vietato ordinarsi l'arresto contra i settuagenari e contra le donne finchè ne' casi indicati nell'articolo 1934 comma 1.°

(2) L. L. di ecc. aff. comm. art. 111. — Sono ri-

putate semplici promesse tutte le lettere di cambio contenenti apposizione, sia di nome, sia di qualità, sia di domicilio, sia de' luoghi donde esse sono tratte, o ne' quali esse sono pagabili.

(3) Ivi, art. 611, 612.

nerale, *Biglietto ad ordine, Lettera di cambio*, ed app. n. 61, e seg.

17. — Non può essere pronunziato l'arresto personale in materia di commercio contra i debitori francesi o stranieri, che hanno cominciato il loro settantesimo anno. (L. 17 ap. 1832, art. 4, e 18.) S'intende lo stesso in materia civile salvo il caso di stellionato. (C. civ. 2066) (1).

18. — L'arresto personale non può giammai essere pronunziato contra il debitore a profitto: 1° del suo marito, nè della sua moglie; 2° dei suoi ascendenti, discendenti, fratelli, sorelle, o affini nello stesso grado. (L. 17 ap. 1832, art. 19.) — V. app. n. 82, e seg.

19. — Ma nulla si oppone perchè sia pronunziato fra soci. (*Rapporto del sig. Parant alla camera dei deputati sulla legge del 17 ap. 1832.*) — V. app. n. 84, e seg.

20. — Nessun pari di Francia può essere arrestato per debiti senza l'autorizzazione della camera. (Carta, art. 29.)

21. — Perchè questa autorizzazione sia accordata, non è necessario che vi sia dolo o frode imputabile al pari di Francia che ha firmato una obbligazione commerciale: ciò risulta da varie deliberazioni della camera dei pari, dei 29 genn. e 24 sett. 1831, contrarie ad una precedente deliberazione del 25 ap. 1822. — V. app. n. 88 e 89.

22. — Nessun arresto personale può essere esercitato contra un membro della camera dei deputati durante la sessione, e nelle sei settimane che l'hanno preceduta, o seguita. (Carta, art. 43.)

23. — I funzionari pubblici e i militari, che non sono in attività di servizio, sono astretti all'arresto personale per impegni commerciali che hanno contratto. (Pardessus, n. 1509.)

24. — Ma i militari in attività di servizio non possono essere astretti all'arresto personale anche per debiti anteriori al servizio. (Pigeau, t. 2, p. 307; Carré, n. 2622; Favard, v.° *Arresto personale*, § 4, n. 1 bis.)

25. — A più forte ragione non può arrestarsi l'uffiziale che comanda un posto o un plotone; il soldato in sentinella. (Pardessus, n. 1514; Carré, n. 2647.)

26. — Ma gl'individui chiamati al ser-

vizio militare, e che non sono ancora sotto la bandiera, non sono liberati dall'arresto personale. (Decis. del 7 term. an. 8.) — V. app. n. 90, e seg.

27. — Un vetturale, un messaggiere, cocchiere o postiglione di vetture pubbliche, non potrebbero essere arrestati nell'esercizio delle loro funzioni. (Pigeau, t. 2, p. 286.)

28. — Se nondimeno la carcerazione avesse luogo, l'usciera che vi procedesse dovrebbe provvedere alla sicurezza dei cavalli, vetture o bagagli, sotto pena d'esserne responsabile e passibile dei danni-interessi. (Coin-Delisle, p. 53.)

GIURISPRUDENZA

29. — L'arresto personale dev' essere pronunziato in materia commerciale per ogni condanna che si eleva a 200 fr. o al di sopra, benchè il credito risulti da titoli differenti, o biglietti sottoscritti a profitto di varie persone, ma riunite dopo nella medesima mano, e che ciascuno in particolare non sorpassi i 200 fr. (L. 17 ap. 1832, art. 1°.)

Roussel. — 16 dic. 1835. — Amieas. — S-V. 37. 2. 68. — D. P. 37. 2. 114.

30. — S'intende lo stesso a più forte ragione quando la condanna risulti da due titoli o biglietti distinti, sottoscritti a vantaggio della medesima persona per un solo e medesimo debito.

Guillaumont. — 3 ag. 1836. — Bordeaux. — S-V. 37. 2. 68. — D. P. 37. 2. 115. — V. sop. n. 4 e seg.

30 bis. — Perchè l'arresto personale debba essere pronunziato basta che il debito arrivi a 200 franchi, quantunque risulti da diverse obbligazioni di cui ognuna è inferiore a questa somma. (L. 17 apr. 1832, art. 1°.)

Triboulet. — 26 lug. 1838. — Grenoble. — S-V. 39. 2. 142.

30 ter. — Vari crediti che una stessa persona ha sopra un'altra e nessuno dei quali arrivi alla somma stabilita per l'esercizio dell'arresto personale contro il debitore, non possono essere cumulati ad effetto di far pronunziare questo arresto.

Gouin. — 16 ag. 1843. — Caen. — S-V. 44. 2. 182.

30 quat. — L'arresto personale pronunziato contro il debitore d'una somma principale superiore a 200 franchi, può esser messo ad esecuzione, quantunque dei pagamenti parziali posteriori alla sentenza di condanna abbiano ri-

(1) LL. civ. art. 1936. — V. pag. 140, nota 1.

dotto l'ammontare del debito ad una somma inferiore a 200 franchi.

David. — 41 ag. 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 555.

31. — Dopo la legge del 17 aprile 1832, i giudici non possono validamente pronunziare l'arresto personale per una somma al di sotto di 200 fr. anche quando il debito fosse scaduto anteriormente alla pubblicazione di questa legge.

Gabarrot. — 13 febb. 1835. — Tolosa. — S-V. 35. 2. 256. — D. P. 35. 2. 107.

32. — *Decisione contraria.* Descoin. — 18 aprile 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 375.

33. — L'arresto personale non può essere pronunziato per le spese.

Paret. — 14 nov. 1809. — Cass. — Aix. — S-V. 40. 4. 64. — D. A. 3. 772.

Id. — Mancel. — 14 ap. 1817. — Cass. — S-V. 17. 1. 225. — D. A. 3. 773.

Id. — Boursy. — 4 genn. 1825. — Cass. — Pont. — Audemer. — S-V. 25. 1. 206. — D. P. 25. 1. 12.

Id. — Bonzignes. — 30 dic. 1828. — Cass. — Tarbes. — S-V. 29. 1. 156. — D. P. 29. 1. 84.

33 bis. — L'arresto personale non può essere esercitato contro un debitore che ha pagato l'ammontare delle condanne principali, ma che resta ancora debitore delle spese. (L. 17 apr. 1832, art. 23.)

Heideloff. — 17 sett. 1839. — Parigi. — S-V. 40. 2. 13.

34. — *Ms può essere pronunziato pel pagamento degl'interessi e delle spese del conto di ritorno d'una lettera di cambin protestata: non si possono considerare questi interessi e queste spese come spese giudiziarie.*

Buffet. — 5 nov. 1835. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 36. 1. 403. — D. P. 36. 1. 320.

35. — Una sentenza racchiude una condanna ad arresto personale per le spese allorché porti: « Condanna un tale con arresto personale a pagare. . . (la somma di un biglietto), una con gl'interessi di diritto e le spese. ».

Boursy. — 4 genn. 1825. — Cass. — Pont. — Audemer. — S-V. 25. 1. 206. — D. P. 25. 1. 12.

36. — L'arresto personale non ha luogo da un mercante ad un altro mercante, se non esercitato lo stesso commercio.

Senaux. — 29 genn. 1806. — Cass. — S-V. 6. 2. 522. — D. A. 3. 754.

Id. — Campana. — 3 die. 1810. — Torino. — S-V. 41. 2. 173. — D. A. 2. 696.

37. — *Fu giudicato al contrario.* . . Basta che per parte dell'obligato la convenzione sia un atto di commercio.

Courot. — 26 magg. 1809. — C. Rig. — Cosne. — S-V. 29. 1. 218.

38. — Un semplice prestito tra mercanti non produce l'arresto personale.

Pulliat. — 15 genn. 1806. — Cass. — S-V. 6. 1. 192. — D. A. 3. 754.

38 bis. — L'arresto personale dev'essere pronunziato contro il fallito pel pagamento del dividendo regolato dal concordato.

Hérard. — 6 dic. 1837. — Bordeaux. — S-V. 39. 2. 194.

38 ter. — Il liquidatore d'una società di commercio, che è stato nello stesso tempo incaricato d'amministrare lo stabilimento sotto la sua responsabilità personale, è soggetto all'arresto personale per causa degli atti da lui fatti nella sua gestione.

Hermann-Delong. — 28 apr. 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 544.

39. — Lo speculatore sui fondi pubblici, è giudicabile dai tribunali di commercio, ed è soggetto all'arresto personale.

Gredet. — 18 febb. 1806. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 6. 1. 320. — D. A. 2. 724.

40. — I soci di una banca sono soggetti all'arresto personale, ancorchè le loro tratte offrano una garanzia ipotecaria e territoriale.

La dama Boardin. — 21 mar. 1808. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 8. 1. 225. — D. A. 3. 756.

41. — Gli amministratori mandatari ed agenti di una società anonima, come una compagnia d'assicurazioni marittime, non sono passibili dell'arresto personale, a causa del pagamento delle somme assicurate dalla compagnia.

Carré. — 23 magg. 1826. — Cass. — Caen. — S-V. 26. 1. 400. — D. P. 26. 1. 281. — V. *Atto di commercio*, n. 405 e 148; *Assicurazioni marittime*, n. 4 e 14.

42. — Le condanne pronunziate contra i commissionari di vettura producono l'arresto personale.

Girard. — 1 germ. an. 13. — Parigi. — S-V. 5. 2. 564. — D. A. 2. 771.

43. — I direttori di procacci sono responsabili coll'arresto personale della perdita degli oggetti, che sono stati loro affidati, se questa perdita non è avvenuta per caso fortuito.

Dumontet. — 19 apr. 1809. — Parigi. — S-V. 9. 2. 394. — D. A. 2. 789. V. *Vetture pubbliche*.

44. — Un appaltatore di trasporti militari è soggetto all'arresto personale, a causa delle condanne pronunziate contra di lui in favore d'un sottaffittatore.

Rousset. — 30 giug. 1827. — Lione. — S-V. 28. 2. 123. — D. P. 28. 2. 73. — V. *Atti di commercio*, n. 112.

45. — I fornitori d'armata che hanno incaricato un individuo di operazioni relative alle loro forniture, non possono essere condannati coll'arresto personale al pagamento delle spese di viaggio, provvisori, gratificazioni ed in-

dennità, che quest'individuo può avere a reclamare.

Mahien. — 5 sett. 1810. — Cass. — S-V. 11. 1. 32. — D. A. 3. 755.

46. — Un direttore di spettacolo non è a causa della sua qualità giudicabile dai tribunali di commercio, e soggetto all'arresto personale.

Sageret. — 26 piov. an. 40. — Parigi. — S-V. 2. 2. 307 — D. A. 2. 692. — V. *Atto di commercio*, n. 197, V. pure ivi, n. 21, e 50.

47. — Se è vero che il maestro, o padrone di uno stabilimento o di un laboratorio, possa, a causa della natura della sua professione, essere tradotto innanzi ai tribunali di commercio dai suoi commessi o impiegati per pagamento delle provvisioni o salari che loro ha promesso, non è meno vero che l'arresto personale non può, in alcun caso, essere contra di lui pronunziato a causa di queste stesse provvisioni o salari.

Courtin. — 15 ap. 1829. — Cass. — Parigi. — S-V. 29. 1. 187. — D. P. 29. 1. 221. — V. *Atto di commercio*, n. 123, e 132, e *Commeso*, n. 24.

48. — *Fu giudicato ancora* che i maestri di fabbrica non sono sottoposti all'arresto personale pel pagamento dei salari dovuti ai loro operai.

Witg-Bleck. — 28 ap. 1830. — Cass. — Tribun. di Belfort. — S-V. 31. 1. 55. — D. P. 30. 1. 200.

49. — Dal che un particolare è giudicabile dal tribunale di commercio (*per proroga di giurisdizione*), non segue che l'arresto personale possa essere contra di lui pronunziato (se non vi è fatto di commercio.)

Favier. — 5 mar. 1811. — Cass. — S-V. 11. 1. 255. — D. A. 3. 752.

50. — L'individuo, non commerciante, che assicura un debito od obbligazione commerciale (per esempio, la promessa di fornire biglietti ad ordine per prezzo di una vendita commerciale), non è a causa di questo fatto, sottoposto all'arresto personale, se d'altronde non vi si è assoggettato al tempo della cauzione. (C. civ. 2060; C. comm. 637) (1).

Capelle. — 7 giug. 1837. — Cass. — Tolosa. — S-V. 37. 1. 593. — D. P. 37. 1.

Id. — Degain. — 21 lug. 1824. — Cass. — Novera. — S-V. 26. 1. 73. — D. A. 3. 280.

Id. — Thibaut. — 20 ag. 1833. — Cass. — Rouen. — S-V. 33. 1. 743. — D. P. 33. 1. 343.

51. — La garanzia consentita in una forma non commerciale, da individuo non negoziante, a causa di un eredità aperto ad un commerciante da un altro commerciante, non produce arresto personale contra il garante.

Daubigny. — 15 genn. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 198. — D. P. 31. 2. 36.

52. — Il commerciante che si rende garante dell'esecuzione di un mandato commerciale affidato ad un terzo è sottomesso all'arresto personale per l'esecuzione del suo atto di cauzione.

Salomon. — 23 lug. 1833. — C. Rig. — S-V. 33. 1. 877. — D. P. 33. 1. 314.

53. — L'individuo non negoziante che ha dato il suo avallo sopra un biglietto ad ordine sottoscritto da un negoziante è soggetto all'arresto personale, se il biglietto ad ordine ha per causa una operazione di commercio.

Nèves. — 17 mar. 1812. — Bruxelles. — S-V. 14. 2. 369. — D. A. 3. 753.

54. — Il datore d'avallo, quantunque non commerciante, è soggetto all'arresto personale, se il sottoscrittore del biglietto è egli stesso soggetto all'arresto.

Rivoire. — 24 genn. 1829. — Grenoble. — S-V. 29. 2. 235. — D. P. 29. 2. 113.

54 bis. — Il datore d'avallo sopra un biglietto ad ordine, come il datore d'avallo sopra una lettera di cambio è soggetto, quantunque non commerciante, all'arresto personale se il sottoscrittore del biglietto è egli stesso soggetto all'arresto personale. (Cod. comm. 142) (2).

Nuyts. — 8 lug. 1842. — Parigi. — S-V. 43. 2. 318.

55. — Il datore d'avallo che non destina espressamente che i suoi mobili per sicurezza dell'obbligazione che contrae, non è soggetto all'arresto personale, come lo sarebbe il datore d'avallo ordinario.

Boula de Nanteuil. — 20 vent. an. 13. — Parigi. — S-V. 6. 2. 970. — D. A. 6. 666.

56. — La moglie che ha garantito con un avallo un biglietto firmato da suo marito non è soggetta all'arresto personale che solo quando fosse pubblica mercantessa.

N. . . . 13 nov. 1830. — Bruxelles. — S-V. 31. 2. 63. — D. P. 33. 2. 200. — V. i num. seg.

V. ancora sugli effetti dell'avallo riguardo all'arresto personale, l'art. *Avallo*. — V. pure *sop.* n. 7.

56 bis. — La qualità di comproprietario di un naviglio non basta per dare alle mogli e figlie la qualità di pubbliche mercantesse. Conseguentemente non sono soggette all'arresto personale a causa delle obbligazioni delle quali si trovano obbligate come responsabili dei fatti del capitano. (L. 17 apr. 1832, art. 2.)

Vedova Jordain. — 24 genn. 1842. — C. Cass. — S-V. 41. 1. 444.

57. — La moglie pubblica mercantessa non è soggetta all'arresto personale pel pagamento di lettere di cambio da essa firmate o girate,

(1) LL. civ. art. 1934; LL. di ecc. aff. comm. 616.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 141.

quando queste lettere di cambio non hanno per causa che il rinnovamento d'effetti anteriori, (primitivamente dovuti da suo marito) e sono in tal modo stranieri al commercio della moglie.

Blanc. — 30 lug. 1830. — Montpellier. — S-V. 31. 2. 70. — D. P. 31. 2. 55.

57 bis. — Le persone civilmente responsabili di un delitto o di una contravvenzione non sono soggette all'arresto personale a causa delle condanne pecuniarie messe a loro carico in questa qualità. (Cod. civ. 2063.) (1).

Dauillé. — 3 giug. 1843. — Cass. — S-V. 43. 1. 937.

57 ter. — La moglie processata come complice di bancarotta fraudolenta ed assoluta, ma che è condannata dalla Corte d'assise ai danni-interessi verso i creditori, non può esservi condannata con arresto personale, essendo in tal caso i danni-interessi puramente civili e non la conseguenza di una condanna criminale. (Cod. civ. 2066; Cod. pen. 53 (2); L. 17 apr. 1832, art. 387.)

Foulon. 14 dic. 1839. C. Rig. — Douai. — S-V. 40. 1. 147.

58. — Una donna, pubblica mercantessa, che firma biglietti ad ordine, *valuta ricerca contante*, è passibile dell'arresto personale.

Valence. — 15 nov. 1813. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 15. 1. 74. — D. A. 3. 757. — V. *opp.* n. 69 e seg.

59. — Il marito non commerciante non è affatto tenuto con *arresto personale* delle obbligazioni commerciali contratte da sua moglie pubblica mercantessa e comune in beni. (Cod. civ. 220) (3).

De Pyron. — 26 giug. 1822. — Lione. — S-V. 2. 32. 288. — D. A. 3. 759.

Id. — Lemaire. — 7 ag. 1832. — Parigi. — S-V. 33. 2. 52. — D. P. 33. 2. 132. — V. *opp.* n. 9.

60. — L'arresto personale non ha luogo contra la vedova o gli eredi di un negoziante poi debiti di questo.

Graincourt. — 13 genn. 1813. — Bruxelles. — S-V. 16. 2. 80. — D. A. 3. 692. — V. *opp.* n. 15.

61. — Non può l'arresto personale essere pronunziato dietro atti aventi la forma esteriore di lettere di cambio, ma che non lo sono realmente in difetto di rimessa di piazza in piazza.

Fresson. — 2 vend. an. 10. — C. Rig. — S-V. 2. 1. 34. — D. A. 6. 555.

62. — L'accettante d'una lettera di cambio è giudicabile dai tribunali di commercio e soggetto all'arresto personale, quantunque non sia commerciante.

Burton. — 6 dic. 1806. — Parigi. — S-V. 6. 2. 250. — D. A. 3. 330.

63. — Il condebitore di lettere di cambio che ne ha pagato l'ammontare dopo condanna personale, ha la stessa via dell'arresto contra il suo condebitore pel rimborso della parte dovuta da quest'ultimo. . . ; anche quando la causa originaria delle lettere di cambio fosse puramente civile.

Kellermann. — 17 ap. 1833. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 33. 1. 386. — D. P. 33. 1. 331.

64. — Ancorchè una lettera di cambio sia negoziata dopo la sua scadenza, non perde il suo carattere di effetto di commercio. — Così il portatore, che non ne è divenuto proprietario che dopo la scadenza, può ottenere l'arresto personale contra l'accettante, ed anche contra il girante, suo cedente.

Adam. — 6 ap. 1809. — Parigi. — S-V. 10. 2. 45. — D. A. 6. 635.

65. — Il sottoscrittore di un biglietto ad ordine, che vi si qualifica *mercante*, non può in seguito allegar per pretesto che non è mercante per sottrarsi alla giurisdizione commerciale, ed all'arresto personale.

Salmon. — 28 giug. 1813. — Parigi. — S-V. 14. 2. 188. — D. A. 2. 709.

66. — Il sottoscrittore di un biglietto ad ordine non è soggetto all'arresto personale, ancorchè nel biglietto abbia preso la qualità di commerciante se d'altronde non avesse realmente questa qualità. La prova che il sottoscrittore ha presa una qualità supposta può essere fatta per mezzo di testimoni.

Ledent. — 28 ag. 1811. — Bruxelles. — S-V. 12. 2. 168. — D. A. 2. 709.

67. — Ogni biglietto firmato da un mercante è presunto fatto per valuta commerciale, ancorchè questa causa non sia formalmente enunciata. — In tal caso il semplice biglietto di commercio produce l'arresto personale come il biglietto ad ordine.

Langlumé. — 23 giug. 1807. — Parigi. — S-V. 7. 2. 671. — D. A. 3. 336.

68. — L'arresto personale non può essere pronunziato a causa di un biglietto firmato da un commerciante, quando non enuncii il valore fornito: la legge non autorizza l'arresto personale nei biglietti ad ordine, che solamente quando esprimano che il valore è stato fornito in monete o in mercanzie.

Paret. — 18 nov. 1831. — C. Rig. — Lione. — S-V. 32. 1. 22.

69. — Sono i negozianti giustiziabili dai tribunali di commercio, e soggetti all'arresto personale, per aver firmato o girato un biglietto ad ordine, fatto *valuta ricevuta contante*,

(1) Tolto.

(2) LL. civ., 1936; LL. pen. art. 49.

(3) LL. civ. art. 209.

a meno che dal termini del biglietto o da qualche altra pruova egualmente decisiva non risulti che sono per tutt'altra causa che per mercanzie.

Ligny e Dardel. — 9 vend. an. 13. — C. Rig. — Trib. di comm. dell' Havre. — S-V. 5. 2. 246. — D. A. 2. 718.

70. — Il commerciante che firma biglietti ad ordine *valuta ricevuta contante*, o per *interesse di salute* a profitto di un particolare non commerciante, si rende, per gli uni e gli altri, giudicabile dai tribunali di commercio, e soggetto all'arresto personale.

Martin. — 10 mar. 1814. — Parigi. — S-V. 16. 2. 128. — D. A. 2. 720.

71. — Un tribunale di commercio adito per una domanda di pagamento dell'ammontare d'un biglietto ad ordine, fatto *valuta ricevuta contante*, può pronunciare l'arresto personale senza provarsi antecedentemente che il sottoscrittore era commerciante; appartiene a quest'ultimo di proporre l'eccezione, se la crede fondata, e se vuole che vi sia fatto diritto.

André. — 7 ap. 1813. — C. Rig. — S-V. 3. 1. 374.

72. — La espressione *valuto a me stesso* non equivale alla espressione *valuto ricevuta contante*, e non basta perchè il mercante sottoscrittore d'un biglietto così concepito sia passibile dell'arresto personale.

Géraut. — 28 lug. 1813. — Cass. — Troves. — S-V. 45. 1. 126. — D. A. 3. 754. — V. del resto sulle enunciazioni di valuta fornita, la parola *lettera di cambio*; § 2.

V. pure *Biglietto in generale*, e *biglietto ad ordine*.

73. — Il ricevitore d'una officina di lotteria, che firma un biglietto ad ordine, senza enunciazione di causa straniera alla sua gestione, è presunto averlo firmato per la sua gestione. Egli è non solamente giudicabile dal tribunale di commercio, ma è ancora passibile dell'arresto personale.

Delafosse. — 17 giug. 1824. — Parigi. — S-V. 25. 2. 172. — D. A. 3. 757.

74. — L'arresto personale non può essere pronunciato contra un particolare non mercante a causa d'un biglietto ad ordine che ha firmato.

Sainte-Maure. — 20 fior. an. 11. — Cass. — S-V. 3. 2. 319. — D. A. 3. 752.

75. — Id. — ... O girato (benchè firmato da un negoziante.)

Delvigne. — 11 febr. 1807. — Cass. — Saint-Quentin. — S-V. 7. 1. 166. — D. A. 3. 752

76. — E altrimenti allorchè è riconosciuto che questo biglietto è stato firmato o girato dal non commerciante, per *fatto di commercio*. — A questo riguardo la valutazione dei giudici del merito sfugge alla censura della Corte di cassazione.

Lauson. — 13 genn. 1829. — C. Rig. —

Rouen. — S-V. 30. 1. 160. — D. P. 27. 1. 102.

77. — Un biglietto ad ordine firmato o girato da un avvocato, riconosciuto tale nel protesto, non lo sottopone all'arresto personale, allorchè d'altronde l'impegno dell'avvocato non è in alcun modo causato per operazione di commercio. — Poco importa che sia stato qualificato *mercante* in qualche atto di procedura.

Cuvillier. — 26 genn. 1814. — Cass. — Trib. di comm. di Rouen. — S-V. 14. 1. 255. — D. A. 2. 711.

78. — Il direttore di una casa di educazione, che firma biglietti ad ordine a profitto d'un mercante per forniture fatte al suo pensionato, è sottomesso alla giurisdizione commerciale ed all'arresto personale.

Moreau. — 26 nov. 1807. — Parigi. — S-V. 8. 2. 55. — D. A. 2. 694.

79. — Il biglietto a domicilio è di una natura differente da quella del biglietto di cambio; esso non produce l'arresto personale.

Maitrot. — 14 genn. 1817. — Colmar. — S-V. 18. 2. 125. — D. A. 6. 744.

V. *Biglietto a domicilio*, n. 5.

80. — Fu giudicato nondimeno che il biglietto a domicilio pagabile in un luogo diverso da quello dove è firmato e dove i capitali sono ricevuti dal sottoscrittore, se non può essere rigorosamente assomigliato ad una lettera di cambio, costituisce tuttavia un atto di commercio, in ciò che racchiude rimessa di piazza in piazza; per lo che sottopone il sottoscrittore anche non negoziante all'arresto personale.

Gala. — 4 dic. 1829. — Bourges. — S-V. 30. 2. 84. — D. P. 20. 2. 35.

81. — Colui che è stato dichiarato prodigo può essere condannato coll'arresto personale al pagamento d'effetti che, di loro natura, producono l'arresto personale, e che sono stati firmati prima di avere il consulente.

Heister. — 13 apr. 1808. — Bruxelles. — S-V. 8. 2. 209. — D. A. 9. 571.

82. — Il terzo portatore di un biglietto ad ordine firmato originariamente da un fratello in pro di suo fratello, può esercitare l'arresto personale contro il sottoscrittore: qui non si applica la disposizione proibitiva dell'art. 19 della legge del 17 apr. 1832.

Troumean. — 8 magg. 1832. — Bourges. — S-V. 37. 2. 398.

83 bis. — Il terzo portatore di un effetto di commercio sottoscritto da un individuo a profitto dell'uno de' suoi parenti, al grado preveduto dall'articolo 19 della legge del 17 aprile 1832, può esercitare l'arresto personale contro il sottoscrittore: la proibizione portata da quest'articolo non gli è opponibile.

Manruc. — 1° apr. 1840. — Parigi. — S-V. 42. 2. 451.

Id. — Pourchet. — 3 mar. 1842. — Parigi. — Ivi.

83. — L'arresto personale può esser esercitato fra lo zio ed il nipote: il legame di parentela esistente fra essi non vi fa ostacolo.

Ducresaux. — 3 febb. 1830. — Lione. — S-V. 34. 2. 251. — D. P. 31. 2. 112. — V. *sup.* n. 18.

84. — Sotto l'impero dell'ordinanza del 1673, era principio di giurisprudenza che non poteva l'arresto personale essere pronunziato fra i soci.

Stone. — 4° ap. 1817. — C. Rig. — Parigi. — 18. 1. 9. — D. A. 3. 767.

85. — La stessa decisione sotto l'impero della legge del 15 germile anno 6.

Guyard. — 2 febb. 1814. — Parigi. — S-V. 15. 2. 241. — D. A. 3. 770.

86. — Fu giudicato in senso contrario.

Dubail. — 1° prat. an. 10. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 2. 1. 321. — D. A. 3. 769.

Id. — Taulier. — 22 mar. 1813. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 13. 1. 386. — D. A. 3. 769.

Id. — Monestiar. — 28 dic. 1826. — Lione. — S-V. 28. 2. 128. — D. P. 28. 2. 107.

Id. — De la Taurette. — 8 ag. 1825. — Parigi. — S-V. 26. 2. 23. — D. P. 26. 2. 216.

Id. — Sabatié. — 17 magg. 1825. — Tolosa. — S-V. 25. 2. 420. — D. P. 26. 2. 215.

V. *sup.* n. 19.

87. — In materia commerciale, un socio può essere condannato con *arresto personale verso il suo socio*, al pagamento de' danni-interessi che risultano dal che lo scioglimento della società è stato domandato contro tempo.

Fauché. — 24 brum. an. 12. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 4. 1. 129. — D. A. 3. 769.

88. — Non può alcun arresto personale essere esercitato contro la persona di un pari, per debiti puramente civili. La camera dei pari intende per debiti civili, tutti i debiti, anche commerciali, che non portano l'impronta del dolo e della frode. (Carta costituz. art. 35, e 51.)

Sol. — 25 ap. 1822. — Cam. de' pari. — S-V. 22. 2. 270.

89. — L'arresto personale, pronunziato in materia civile o commerciale contro un pari di Francia, anche anteriormente alla sua elezione alla dignità di pari, non può essere esercitato che coll'autorizzazione della camera de' pari.

Brissot. — 19 giug. 1826. — Parigi. — S-V. 27. 2. 68. — D. P. 27. 2. 72.

V. *sup.* n. 20, e 21.

90. — Un militare chiamato al servizio in

virtù della legge della reclutazione, e già incorporato, non può, finché è in attività di servizio, essere carcerato per debiti, anche anteriori alla sua entrata al servizio.

D'Harembure. — 22 giug. 1829. — Caen. — S-V. 29. 2. 208.

91. — Fu giudicato al contrario che i militari in attività di servizio sono sottoposti come i cittadini ordinari, all'arresto personale, a causa dei debiti commerciali da essi contratti prima della loro entrata al servizio.

Richeux. — 30 ap. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 650.

Id. — Laporte. — Agosto 1863. — Alger. — S-V. 36. 2. 481.

V. *supra*, n. 24 e seg.

91 bis. — L'arresto personale non dev'essere pronunziato nel caso in cui questa via d'esecuzione è subordinata al potere facoltativo dei giudici (per esempio, in materia di danni-interessi), contro un individuo la cui mancanza assoluta da spedienti renderebbe attualmente inefficace l'impiego di un mezzo assai rigoroso. (Cod. civ., 2063; Cod. proc. 126) (1).

Daut. — 1° apr. 1843. — Angers. — S-V. 49. 2. 378.

§ 2. Arresto personale contra gli stranieri. — Arresto provvisorio.

NOZIONI GENERALI

92. — Ogni sentenza resa a vantaggio di un Francese contra uno straniero non domiciliato in Francia produce l'arresto personale, a meno che la somma principale della condanna non sia inferiore a 150 fr., senza distinzione fra i debiti civili ed i debiti commerciali. (L. 10 sett. 1807, art. 1; L. 17 ap. 1832, art. 14.)

93. — S'intende per straniero non domiciliato colui che non ha ottenuto dal re l'autorizzazione di stabilire il suo domicilio in Francia, e che non vi ha che una residenza. (Coin-Delisle, p. 98.) — Se lo straniero è domiciliato in Francia, non è soggetto alla coazione personale se non per le stesse cause; e nella medesima misura dei Francesi.

94. — La sentenza resa in vantaggio d'un Francese contro uno straniero non domiciliato produce arresto personale, anche senza che vi sia bisogno al Francese di chiederlo, o anche senza che la

(1) T.; LL. di proc. civ. art. 220.

sentenza lo pronunziò testualmente. (Coin-Delisle, p. 98; Duvergier, sull' art. 14 della legge.)

95. — Le donne straniere non sono soggette alla coazione personale se non per debiti commerciali, salvo il caso di stellionato. (Cod. civ. 2066 (1); L. 17 ap. 1832, art. 18.)

96. — Indipendentemente dall'arresto personale che può essere esercitato contro lo straniero in virtù della sentenza di condanna, la legge accorda al Francese il diritto di far arrestare provvisoriamente il suo debitore straniero non domiciliato, prima ancora d'aver ottenuto una sentenza di condanna (L. 10 sett. 1807, art. 2; L. 17 ap. 1832, art. 15.); ma solamente per una somma superiore a 150 fr. (Coin-Delisle, p. 101, n. 8.)

96 bis. — È una questione molto dibattuta quella di sapere, se il diritto di carcerazione provvisoria può essere esercitato dal Francese portatore o cessionario d'un titolo originariamente sottoscritto ad uno straniero. Noi siamo d'opinione col sig. Merlin (*Quistioni di diritto*, v.° *Straniero*, § 4, n. 3, e 4) e col sig. Coin-Delisle (*ubi sup.*, n. 7), che bisogna decidere l'affermativa, solamente nel caso in cui si tratta di lettere di cambio, o altri effetti negoziabili per via di girata. (Contra, Dalloz, *Collezione alfab.* 6, 476.) Il sig. Foelix (sull' art. 15 della legge del 1832, n. 9) opina che la carcerazione provvisoria può aver luogo in tutti i casi. — V. del resto *app.*, n. 111, e *seg.*

97. — Tuttavia questo arresto non può aver luogo che dopo la scadenza o l'esigibilità del debito, ed in virtù di una ordinanza resa sopra domanda dal presidente del tribunale di prima istanza, nella giurisdizione del quale si trova lo straniero non domiciliato, se questo magistrato giudichi, che vi sono *sufficienti motivi* per autorizzare la carcerazione provvisoria. (Ivi.) — V. *app.* n. 120.

98. — Del resto questa autorizzazione si ottiene senza che sia necessario di citare il creditore debitore (Pardessus, n. 1524; Favard, v.° *Arresto personale*, t. 5, n. 2), neanche di sentire o con-

sultare il pubblico ministero (Favard, *ivi*; Coin-Delisle, p. 99); come ancora senza che, antecedentemente alla domanda, il creditore sia tenuto di conformarsi all' art. 780 del Cod. di procedura (2), che prescrive una notificazione ed un precedente precetto al debitore (L. 17 ap. 1832, art. 32), la carcerazione provvisoria avendo per iscopo d'impedire lo straniero di sottrarsi colla fuga alle istanze del suo creditore.

99. — Il creditore che ha ottenuto l'autorizzazione necessaria per operare la carcerazione provvisoria del suo debitore straniero è tenuto di adire i tribunali per la condanna negli otto giorni dall'arresto del debitore, in mancanza di che questo può dimandare la sua scarcerazione. (Ivi, art. 15.) V. n. 151.

100. — La messa in libertà, in mancanza di domanda per condanna, è pronunziata con ordinanza del rapporto, sopra una assegnazione data al creditore dall'uscieri che il presidente commette nell'ordinanza stessa che autorizza l'arresto, ed in mancanza di questo usciere, da qualche altro che il presidente commette specialmente su nuova domanda (Ivi, Duvergier su questo articolo.)

101. — L'arresto provvisorio non ha luogo, o cessa se lo straniero giustifichi, che possiede sul territorio francese uno stabilimento di commercio o degli immobili, il tutto d'un valore sufficiente per assicurare il pagamento del debito, o se fornisce per mallevadore una persona domiciliata in Francia e riconosciuta solvibile. (L. 17 ap. 1832, art. 16.)

102. — Se è al momento stesso dell'arresto che lo straniero fa questa offerta o queste giustificazioni, dev'essere condotto avanti il presidente del Tribunale che le valuta. Se al contrario le offerte non hanno luogo se non dopo lo imprisonment, spetta al tribunale di pronunziare. (Coin-Delisle, p. 102.)

103. — Allorchè la possessione d'immobili sufficiente per garantire il debito impedisce la carcerazione provvisoria di uno straniero, questo straniero non cessa per ciò d'essere sottoposto all'arresto personale. (Chauveau, t. 42, p. 205.)

(1) Ivi, *ivi*, 1934. — V. pag. 139 nota 1.

(2) LL. di proc. civ. art. 803, comma 1. — Non potrà mandarsi ad esecuzione alcun arresto

personale, se la sentenza che lo ha pronunziato non è stata notificata un giorno avanti con precetto a pagare.

GIURISPRUDENZA

104. — Le sentenze rese a vantaggio del Francese contra stranieri non domiciliati in Francia sono esecutorie con arresto personale, anche quando non autorizzino espressamente questo mezzo.

Prescarode. — 16 febb. 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 212. — D. P. 30. 2. 130. — V. *sup.*, n. 94.

105. — Fu giudicato ancora ma prima della legge del 19 aprile 1832, che gli stranieri non possono prevalersi della regola generale del nostro comun diritto ammettente che l'arresto personale non ha luogo per semplici spese.

Kitzinger. — 11 febb. 1820. — Metz. — S-V. 21. 2. 18. — D. A. G. 480.

106. — Gli stranieri, anche ammessi al godimento de' diritti civili in Francia, non possono reclamare l'esercizio eccezionale dell'arresto personale autorizzato nel caso di condanna in favore di un Francese contro uno straniero.

Sargent. — 8 genn. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 172.

106 bis. — L'arresto personale dev' essere pronunciato contro qualunque straniero anche di fatto domiciliato in Francia, se non ha ottenuto dal re l'autorizzazione di stabilirvi il suo domicilio.

Houssal. — 21 apr. 1838. — Parigi. — S-V. 39. 2. 70.

106 ter. — La residenza prolungata di uno straniero in Francia e lo stabilimento per matrimonio che vi ha contratto, non equivalgono per lui ad un domicilio suscettivo di sottrarlo dall'arresto personale a causa delle condanne contro esso rese. — (L. del 17 apr. 1832, art. 14.)

Queste circostanze non sarebbero di vantaggio sufficienti per liberarlo dal sequestro conservatorio dei suoi mobili, al quale va soggetto ogni debitore straniero. (Cod. proc. 822.) (1).

Carllet d'Albaunza. — 25 ag. 1842. — Parigi. — S-V. 42. 2. 372.

107. — Fu giudicato ancora che uno straniero non può, in Francia, esercitare l'arresto personale contra un altro straniero, suo debitore, che nei limiti fissati, tra Francesi dall'art. 5 della legge del 17 aprile 1832, e di cui il massimo è di cinque anni; non può, come i Francesi a riguardo degli stranieri, ritenere il suo debitore in prigione durante un tempo che ai termini dell'art. 17 della stessa legge, e secondo la somma del debito, potrebbe elevarsi a dieci anni. — *Ris. solamente dal trib. di prima istanza.*

Tempier. — 26 dic. 1835. — Parigi. —

S-V. 36. 2. 30. — D. P. 36. 2. 6. — V. *app.* n. 111, e seg.

108. — Lo straniero condannato con arresto personale a causa della sua sola qualità di straniero dev' essere liberato da questo arresto, se, dopo la sentenza, ha ottenuto dal re una ordinanza che l'autorizza a stabilire il suo domicilio in Francia.

Boode. — 25 apr. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 494. — D. P. 34. 2. 202.

109. — Lo straniero autorizzato con una ordinanza reale a stabilire il suo domicilio in Francia non è in salvo dall'arresto provvisorio, che solo quando si fissi realmente in Francia: se non vi si crea che un domicilio fittizio resta sottoposto all'arresto provvisorio.

Trudin-Roussel. — 9 dic. 1829. — Douai. — S-V. 32. 2. 648. — D. P. 32. 2. 56.

110. — L'arresto provvisorio di uno straniero processato per debiti, non può prima della sentenza di condanna, essere ordinato che sulla domanda di un creditore francese.

Brunet. — 27 ag. 1817. — Rouen. — S-V. 18. 2. 6. — D. A. G. 516.

111. — Lo straniero che è stato ammesso a stabilire il suo domicilio in Francia, benchè vi goda tutti i diritti civili finchè vi continui a dimorare, non può nondimeno invocare il beneficio della legge che permette ai Francesi di far arrestare i loro debitori stranieri non domiciliati in Francia. — Quelli soltanto che hanno la qualità di Francese possono prevalersi di questa disposizione.

Williams. Robert. — 7 magg. 1828. — Douai. — S-V. 29. 2. 79. — D. P. 29. 2. 123.

112. — L'arresto provvisorio non può aver luogo contra lo straniero, che nel caso di obbligazioni direttamente ed originariamente contratte in favore di Francesi.

Hennesy-Knox. — 27 febb. 1828. — Douai. — S-V. 28. 2. 284. — D. P. 28. 2. 181.

113. — Id. — Ancorchè il Francese pretenda che lo straniero col quale l'altro straniero debitore ha contrattato non era che suo mandatario.

Martinez de Hervas. — 27 magg. 1830. — Pan. — S-V. 31. 1. 54.

114. — Id. — In conseguenza lo straniero che ha firmato un biglietto ad ordine a vantaggio di uno straniero, non può essere arrestato provvisoriamente a richiesta d'un Francese divenuto, per conseguenza di girata, portatore di questo biglietto.

Sturtia. — 25 ag. 1828. — Aix. — S-V. 29. 2. 80. — D. P. 29. 2. 123.

115. — Fu giudicato ancora che gli stranieri non sono giudicabili dai tribunali francesi, e non possono essere arrestati provvisoria-

(1) LL. di proc. civ. art. 905.

mento a causa delle obbligazioni di cui si trova portatore un Francese, che quando l'obbligazione è stata contratta *direttamente* in favore del Francese.

Doumerc. — 27 mar. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 218. — D. P. 35. 2. 85.

116-117. — *Fu giudicato al contrario* che lo straniero debitore di un biglietto ad ordine firmato da lui a vantaggio di un altro straniero e girato dopo in favore di un Francese, diviene, per questa girata, *direttamente* obbligato verso il Francese; che in conseguenza può essere arrestato provvisoriamente a richiesta del Francese.

Williams Robert. — 7 magg. 1828. — Douai. — S-V. 29. 2. 79. — D. P. 29. 2. 122.

Id. — Cochrane. — 29 nov. 1831. — Parigi. — S-V. 32. 2. 54. — D. P. 32. 2. 53.

Id. — Williams Prior. — 12 genn. 1832. — Caen. — S-V. 33. 2. 202. — D. P. 32. 2.

V. soprattutto, come analogo su questo punto, la parola *Straniero*.

118. — Lo straniero di cui il debito verso un Francese è scaduto può essere arrestato provvisoriamente in Francia, ancorchè il debito sia stato contratto in paese straniero.

In questo caso lo straniero non può impedire l'effetto dell'arresto provvisorio opponendo la prescrizione del debito; questa eccezione toccando il merito non può essere esaminata all'occasione della regolarità di una misura conservatoria.

Ernet. — 12 giug. 1817. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 18. 1. 318. — D. A. 6. 478.

119. — La legge che autorizza l'arresto provvisorio del debitore straniero, *dopo la scadenza, o l'esigibilità del debito*, non si applica al caso in cui lo straniero è processato per restituzione di un *deposito*, di cui l'atto non è nè riconosciuto, nè rivestito della forma esecutoria. — Un deposito non è un debito nel senso della legge.

Guidoty. — 22 ap. 1818. — C. Rig. — Pau. — S-V. 19. 1. 194. — D. A. 6. 479.

120. — Perché un Francese possa ottenere il permesso di fare arrestare provvisoriamente uno straniero, che dice essere suo debitore, non è necessario che sia portatore di un titolo *incontestato, o incontestabile*; spetta al presidente al quale è domandato il permesso, di decidere se vi è titolo *sufficiente*: la legge non prescrive alcun limite al suo potere su questo punto.

Arnold. — 25 sett. 1829. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 30. 1. 151. — D. P. 29. 1. 364.

120 bis. — Uno straniero può essere arrestato in virtù di una ordinanza del presidente autorizzante il suo arresto provvisorio, benchè al momento in cui questa ordinanza è stata re-

sa, lo straniero non si trovasse nel circondario del tribunale: basta perchè l'ordinanza possa esser messa ad esecuzione, che lo straniero al momento del suo arresto siasi trovato nel circondario. (LL. 10 sett. 1807, art. 2; 17 ap. 1832, art. 15.)

Oreuz. — 27 nov. 1839. — C. Rig. — Poitiers. — S-V. 40. 1. 246.

120 ter. — Il francese che faccia parte di una società stabilita in Francia, e di cui gli altri componenti sono stranieri, può, in nome della società far arrestare provvisoriamente uno straniero debitore di questa società. — ... E lui può anche quando l'atto di società non sia stato legalmente pubblicato, e se consta che lo straniero processato ha egli stesso riconosciuto l'esistenza della società.

La stessa decisione di sopra.

120 quat. — Basta perchè uno straniero possa essere provvisoriamente arrestato che il debito sia esigibile; non è necessario che sia liquido. (LL. 10 sett. 1807, art. 2; 17 ap. 1832, art. 15.)

La stessa decisione di sopra.

121. — Il giorno della carcerazione dello straniero non è compreso nel termine degli otto giorni accordati al creditore onde intentar giudizio per condanna contra il suo debitore.

28 sett. 1833. — Trib. della Senna. — V. sopra, n. 99.

122. — La legge che autorizza l'arresto provvisorio di qualunque straniero debitore verso un Francese è una legge di *policia o di sicurezza*, che si estende agli stranieri minori, come ai maggiori.

Lanod. — 19 magg. 1830. — Parigi. — S-V. 30. 2. 222. — D. P. 30. 2. 498.

Id. — Alfaro. — 23 dic. 1828. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 152. — D. P. 29. 2. 170.

123. — Non è necessario per la validità di una ordinanza resa da un presidente, che autorizza l'arresto di uno straniero in Francia per sicurezza delle sue obbligazioni contratte verso un Francese, che il presidente, rendendo questa ordinanza, sia assistito dal cancelliere, nè che l'ordinanza sia firmata da questo cancelliere.

Martinez de Hervas. — 27 magg. 1830. — Pau. — S-V. 31. 2. 54.

124. — L'ordinanza del presidente che permette l'arresto provvisorio di un debitore straniero non può essere attaccata per via d'azione principale innanzi al tribunale; essa non può esserlo che per via d'appello innanzi alla Corte Reale.

Vasquez. — 6 dic. 1833. — Bordeaux. — S-V. 34. 2. 225.

125. — *Fu giudicato al contrario* che lo straniero pel quale l'arresto provvisorio è stato autorizzato con ordinanza del presidente del tribunale, deve, per dimandare la nullità del suo

imprigionamento agire per via d'appello innanzi alla Corte reale.

Oreuze. — 2 magg. 1837. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 37. 1. 510. — D. P. 37. 1. 391.

126. — Fu giudicato nondimeno che il termine per interporre appello dall'ordinanza del presidente che autorizza l'arresto provvisorio di uno straniero è di tre mesi, secondo la regola generale, e non già soltanto di quindici giorni: a questo caso non si applica l'art. 809, Cod. proc., (1) relativo all'appello delle ordinanze di sommaria esposizione. (Cod. proc. 443)(2).

Williams. Prior. — 12 geoo. 1832. — Caen. — S-V. 32. 2. 202. — D. P. 322.

Id. — Guidoty. — 22 app. 1818. — C. Rig. — Pau. — S-V. 19. 1. 194. — D. A. 6. 479.

§ 3. Esecuzione dell'arresto personale.

V. le parole *Imprigionamento, Raccomandazione, Sprigionamento*.

§ 4. Durata dell'arresto personale.

NOZIONI GENERALI

127. — L'imprigionamento per debito commerciale cessa di pieno diritto, dopo un anno, allorchè la somma della condanna principale non arriva a 500 fr.; dopo due anni, allorchè non arriva a 1000 fr.; dopo tre anni quando non arriva a 3,000 fr.; dopo quattro anni, quando non arriva a 5,000 fr.; dopo cinque anni, allorchè è di 5,000 fr. e al di sopra. (L. 17 ap. 1832, art. 5.)

In materia civile la durata dell'arresto personale è fissata dal giudice nella stessa sentenza di condanna, ma nel limite di un anno almeno, a dieci anni al più (Ivi, art. 7.); o al più a cinque anni se si tratta di affitti, o che l'arresto personale non sia che facoltativo pel giudice. (Ivi.)

128. — L'arresto personale esercitato contra uno straniero, in virtù di sentenza, cessa di pieno diritto dopo due anni, allorchè la somma della condanna principale non arriva a 150 fr., — dopo quattro anni, allorchè non arriva a 1000 fr.; — dopo sei anni, allorchè non arriva a 3000 fr.; — dopo otto anni, allorchè non arriva a 5000 fr. — dopo dieci anni, al-

(1) LL. di proc. civ. art. 892.

lorchè è di cinque mila fr.; e al di sopra. (Ivi, art. 17.)

129. — L'imprigionamento cessa di pieno diritto il giorno in cui il debitore francese o straniero ha cominciato il suo settantesimo anno. (Ivi, art. 6 e 18.)

130. — Il debitore che ha ottenuto il suo sprigionamento di pieno diritto, dopo lo spirare dei termini di sopra stabiliti, non può più essere detenuto o arrestato per debiti contratti anteriormente al suo arresto e scaduti al momento del suo sprigionamento, a meno che questi debiti non producano per loro natura e loro somma un arresto più lungo di quello che ha subito, il quale in quest'ultimo caso gli deve sempre esser contato per la durata della nuova carcerazione. (Ivi, art. 27.)

Riguardo la durata dell'arresto personale in materia di danari ed effetti pubblici mobiliari, ed in materia criminale, correzionale, e di polizia, vedi i tit. 2, 4, e 5 della legge del 17 ap. 1832.

GIURISPRUDENZA

131. — L'art. 7 della legge del 17 aprile 1832, che impone ai tribunali, allorchè pronunziano l'arresto personale, l'obbligazione di determinare la durata, è applicabile al caso in cui l'arresto personale è pronunziato per un credito anteriore alla promulgazione della legge, e da una ordinanza che conferma una sentenza anteriore a questa stessa legge: ciò non è dare alla legge un effetto retroattivo.

Dedlet. — 25 febbr. 1835. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 35. 1. 754. — D. P. 35. 1. 183.

131 bis. — Allorchè un debitore è stato arrestato provvisoriamente come straniero, ed in seguito è stato registrato nel libro delle carceri in virtù di una sentenza di condanna, la durata del massimo della detenzione che può subire deve contar dal giorno del suo arresto provvisorio, e non dal giorno della sentenza di condanna.

Tempier. — 29 ag. 1835. — Douai. — S-V. 36. 2. 30. — D. P. 36. 2. 6.

V. ancora sulla durata dell'arresto personale, sopra n. 107, e *Sprigionamento*, § 5.

131 ter. — L'articolo 7 della legge del 17 apr. 1832, che vuole che in materia civile ordinaria la durata dell'arresto personale sia fissata con la stessa sentenza che lo pronunzia, è applicabile alle condanne con l'arresto personale pronunziato per causa di stellionato.

Barberet. — del . . . agosto 1838. — Nîmes. — S-V. 39. 2. 100.

(2) Ivi, art. 307.

131 quat. — La sentenza o l'ordinanza in materia correzionale, che pronunzia contropiù individui solidalmente una condanna pecuniaria che ecceda i 300 fr., deve fissare la durata dell'arresto personale, benchè col mezzo della divisione fra i condannati la parte di ciascuno di essi nella condanna si trovi definitivamente essere al di sotto di 300 fr. (L. 17 apr. 1832, art. 40; Cod. pen. 55) (1).

Dauillé. — 3 giug. 1843. — Cass. — S-V. 43. 1. 937.

131 quinq. — I giudici che pronunziando l'arresto personale in materia civile omettono di fissarne la durata, non possono riparare questa omissione con una ulteriore sentenza. La durata dell'arresto personale si trova allora di pieno diritto fissata al *minimum* (L. 17 apr. 1832, art. 7.)

Barberet. — ag. 1838. — Nîmes. — S-V. 39. 2. 100.

131 sex. — La sentenza che pronunzia l'arresto personale in materia civile, senza fissarne la durata, non è meno un titolo sufficiente per autorizzare la carcerazione del debitore, dovendo la condanna, in un tal caso, aver effetto pel *minimum* fissato dalla legge.

Il silenzio della sentenza sulla durata dell'arresto personale non produce di pieno diritto fissazione al *minimum*. I giudici possono, riparando la loro omissione, fissare con una sentenza ulteriore la durata di questo arresto al di là del *minimum*. (L. 17 apr. 1832, art. 7.)

Peraldy. — 30 mar. 1838. — Aix. S-V. 38. 2. 418.

§ 5. Della sentenza che pronunzia l'arresto personale.

NOZIONI GENERALI

132. — L'arresto personale non può essere messo ad esecuzione se non dopo essere stato pronunziato da sentenza. (Cod. civ. 2067; arg. dall'art. 780; C. proc.) (2).

133. — Può essere pronunziato da ogni tribunale edito per l'affare, all'occasione del quale questo mezzo d'esecuzione è autorizzato dalla legge. Così negli affari commerciali spetta ai tribunali di commercio di pronunziare l'arresto personale.

134. — Sul punto di sapere se l'arresto personale può essere pronunziato dagli arbitri, V. le parole *Arbitramento* (in generale), ed *Arbitramento forzato*. — V. pure *app.*, n. 139 e seg.

135. — I tribunali non possono pronunziare l'arresto personale, se la parte non vi ha conchiuso. (Carré, n. 540; Thomine-Desmazures sugli art. 126, e 127; C. proc., Coin-Delisle, p. 42; Durantou, t. 18, p. 437).

136. — Bisogna ancora a tal riguardo osservare che la parte che non ha domandato l'arresto personale in prima istanza non può domandarlo in appello. (Coin-Delisle, p. 42): è questa una nuova domanda nel senso dell'art. 464, C. proc. civ. (3).

137. — Negli affari in cui i tribunali decidono in ultimo grado, la disposizione della loro sentenza relativa all'arresto personale è sempre soggetta all'appello; ma questo appello non è sospensivo (L. 17 aprile 1832, art. 20); vale a dire che può essere esercitato nonostante l'appello se la sentenza è stata resa in uno dei casi in cui il Codice di procedura autorizza i giudici ad ordinare l'esecuzione provvisoria. (C. proc. art. 135 (4); Chauveau, tit. 41, p. 208.) — V. *app.*, n. 146 e 148.

GIURISPRUDENZA

138. — L'arresto personale non può essere ordinato con ordinanza del giudice per sommaria esposizione.

Rives. — 17 giug. 1807. — Montpellier. — S-V. 45. 2. 42.

139. — Gli arbitri non possono pronunziare l'arresto personale quantunque vi sieno stati autorizzati dalle parti.

Lugan. — 9 genn. 1809. — Tolosa. — S-V. 9. 2. 239. — D. A. 1. 797.

140. — Fu giudicato al contrario che l'arresto personale può essere pronunziato ancora dagli arbitri volontari.

Vertuee Sones. — 1 lug. 1823. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 24. 1. 5. — D. A. 1. 741.

141. — Gli arbitri nominati per decidere le contestazioni relative ad una società di commer-

cio che quando ai tratti di compensazione ecc.

(4) Ivi, art. 226, comma 1.º — L'esecuzione provvisoria sarà ordinata senza cauzione, quando esiste un documento autentico, una promessa riconosciuta, o pure una condanna precedente in virtù di una sentenza non appellata.

(1) LL. pen. art. 51.

(2) LL. civ. art. 1937. — Non potrà ordinarsi l'arresto personale se non in virtù di una sentenza, anche nei casi nei quali è autorizzato dalla legge, o siasi espressamente convenuto.

(3) LL. di proc. civ. art. 328. — Nelle cause di appello non saranno proposte nuove domande.

cio sono competenti per pronunziare l'arresto personale, come per giudicare sul merito.

Fontanié. — 5 nov. 1811. — Cass. — Tolosa. — S-V. 12. 4. 18. — D. A. 4. 1. 706. Id. — Sabatié. — 17 magg. 1825. — Tolosa. — S-V. 25. 2. 429. — D. P. 24. 2. 215.

142. — Id. . . Anche quando giudicano senza appello.

Lorch. — 20 mar. 1812. — Parigi. — S-V. 12. 2. 322. — D. A. 1. 708. V. soprattutto, *Arbitramento (in generale)*, n. 22.

143. — Allorché un debito produce arresto personale, i tribunali possono pronunziare l'arresto con una sentenza posteriore a quella che giudica sul debito medesimo.

Foa. — 22 piov. an. 13. — Torino. — S-V. 5. 2. 514. — D. A. 3. 771.

144. — Allorché una sentenza passata in cosa giudicata ha ommesso di giudicare sopra una domanda per arresto personale non si può intentar giudizio con nuova azione per farlo ordinare.

Sebus. — 24 mar. 1809. — Bruxelles. — S-V. 9. 2. 398.

145. — L'arresto personale può essere pronunziato in appello, senza che i giudici sieno tenuti di darne alcun esplicito motivo, allorché era stato di già pronunziato in prima istanza, come accessorio della condanna principale, e che la parte condannata non ha d'altronde preso a questo riguardo innanzi i giudici d'appello alcuna conclusione, per la quale abbiano dovuto motivare il rigetto.

In generale, non è necessario che l'arresto personale sia particolarmente motivato, allorché non è pronunziato che come accessorio della condanna principale, e nelle materie commerciali nelle quali è espressamente dalla legge autorizzato.

Ouvrard. — 21 giug. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 4. 304. — D. P. 25. 4. 225. — V. sopra n. 135 e seg.

146-147. — L'esecuzione d'un arresto personale non può essere sospesa da una allegazione di compensazione non giustificata.

7 giug. 1810. — Parigi. — S-V. 7. 2. 876. — D. A. 8. 798.

148. — L'appello, che l'art. 20 della legge del 17 aprile 1832, permette d'interporre, riguardo al capo dell'arresto personale, di una sentenza resa in ultima istanza, non è sospensivo, ancorché l'esecuzione provvisoria non sia stata pronunziata dalla sentenza, ed il creditore non offra cauzione.

Menu. — 27 ag. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 447. — D. P. 37. 2. 99. — V. sopra, n. 136. e seg.

148 bis. — L'appello del capo di una sen-

tenza che pronunzia sull'arresto personale domandato per una somma inferiore alla tassa dell'ultimo grado, è ammissibile per parte del creditore come anche per parte del debitore. (L. 17 apr. 1832, art. 20.)

David. — 11 ag. 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 555.

148 ter. — L'ammissibilità dell'appello, riguardo all'arresto personale, autorizza i giudici ad esaminare il merito, benché non suscettibile d'appello, purché definitivamente non pronunziato che sull'arresto.

Mourens. — 26 gen. 1841. — Aix. — S-V. 48. 2. 7.

§ 6. Acquiescenza alla sentenza che pronunzia l'arresto personale.

NOZIONI GENERALI

149. — È un principio generale, che non si può alienare la propria libertà, e che in conseguenza, l'arresto personale non può giammai essere validamente stipulato fuori i casi nei quali la legge l'ha espressamente permesso. (Cod. civ. art. 2063) (1). Da ciò segue che qualunque acquiescenza ad una sentenza che pronunzia l'arresto personale è nulla e senza effetto.

150. — Si può, nonostante qualunque acquiescenza, attaccare la sentenza che lo pronunzia. — V. app. 152 e seg.

151. — . . . Ma solamente in ciò che riguarda questo mezzo d'esecuzione, essendo l'acquiescenza valida relativamente a tutte le altre condanne. (Coin-Delisle, p. 34, n. 12.)

GIURISPRUDENZA

152. — Si può validamente assentire al capo di una sentenza che pronunzia l'arresto personale?

Risp. affermativa.

Trumeau. — 8 giug. 1837. — Bourges. — S-V. 37. 2. 398.

Id. — Soulié. — 28 gen. 1831. — Tolosa. — S-V. 31. 2. 326. — D. P. 32. 2. 6.

Id. — Q. . . — 30 ag. 1836. — Caen. — S-V. 36. 2. 483.

153. — Fu giudicato al contrario che l'acquiescenza ad una sentenza, che fra altre disposizioni pronunzia l'arresto personale, fuori i casi determinati dalla legge, è assolutamente

nulla, e di niun effetto in ciò che riguarda l'arresto personale.

Amyot. — 15 nov. 1825. — Rouen. — S-V. 26. 2. 208. — D. P. 26. 2. 73.

153 bis. — Si può validamente acconsentire al capo di una sentenza che pronuncia l'arresto personale? (Cod. civ., 2063) (1). — *Ris. aff.*

Mathieu. — 24 dic. 1840. — Limoges. — S-V. 41. 2. 424.

153 ter. — *Fu giudicato al contrario* (con ragione e nel senso dominante della giurisprudenza) che non si può validamente acconsentire al capo di una sentenza che pronuncia l'arresto personale; che un tale consentimento non è un ostacolo al perchè la parte condannata agisca contro la sentenza sia per la via d'appello (V. 1.^a, 2.^a, 3.^a o 4.^a specie), sia per la via dell'opposizione. (V. 5.^a specie).

Briguel. — 5 ag. 1837. — Nancy. — S-V. 39. 2. 70.

Id. — Fauche. — 10 genn. 1838. — Caen. — lvi.

Id. — Rimbard. — 21 ott. 1837. — Parigi. — *ubi sup.*

Id. — Honseal. — 21 apr. 1838. — Parigi. — *ubi sup.*

Id. — Moreau. — 26 giug. 1838. — Parigi. — *cod.*

Id. — Siriey. — 28 magg. 1839. — Parigi. — S-V. 39. 2. 502.

154. — Id. . . La parte può, nonostante il suo consentimento, interporre appello dalla sentenza in quanto alla disposizione che pronuncia l'arresto personale.

Feret. — 5 nov. 1807. — Rouen. — Parigi. — S-V. 28. 2. 160. — D. P. 20. 2. 95.

Id. — Lemaire. — 12 log. 1825. — Parigi. — S-V. 28. 2. 124.

Id. — 2 giug. 1826, e 4 genn. 1827. — Bruxelles. — G. Brux. 1826. 2. 269. o 1827. 1. 40.

Id. — Boode. — 19 dic. 1832. — Parigi. — S-V. 33. 2. 472. — D. P. 33. 2. 161.

Id. — N. . . — 10 febb. 1836. — Pau. — S-V. 36. 2. 365.

155. — Id. . . *Singularmente*: Colui che essendo stato, come negoziante, condannato da una sentenza contumaciale che pronuncia l'arresto personale consente puramente e semplicemente a questa sentenza, può nondimeno attaccarla in seguito nel capo relativo all'ar-

resto personale, sul motivo che il creditore non ha dimostrata la qualità di negoziante che essa gli attribuiva.

Renand. — 21 dic. 1825. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 158. — D. P. 26. 1. 43.

156. — *Fu deciso nonostante*, che il consentimento dato da un individuo ad una sentenza che lo condanna con arresto personale come commerciante, rende quest'individuo inammissibile ad interporre appello dalla sentenza sul capo relativo all'arresto personale, sotto pretesto che non è commerciante, e perciò non soggetto all'arresto personale. — Inutilmente si direbbe che l'arresto personale è una misura che interessa l'ordine pubblico, e che non può essere regolato da convenzioni.

Chantreau. — 3 giug. 1827. — Parigi. — S-V. 28. 2. 124. — D. P. 28. 2. 156.

157. — Una sentenza che pronuncia l'arresto personale fuori i casi autorizzati non ha giammai la forza della cosa giudicata, se è stata resa in contumacia. — L'omissione di presentarsi dietro la citazione, e di attaccare la sentenza per le vie di diritto, imprime a questa sentenza il carattere di una sentenza volontaria a cui la legge rifiuta effetto.

Leboulanger. — 29 piov. an. 10. — Parigi. — S-V. 2. 2. 314. — D. A. 3. 813.

158. — Dal che il debitore non commerciante di un biglietto ad ordine, tradotto innanzi al tribunale di commercio non ha proposto declinatoria, e si è lasciato condannare con arresto personale senza reclamo, non segue che non possa essere in appello riformata la sentenza rispettivamente all'arresto personale.

Gasquel. — 9 mar. 1809. — Bordeaux. — S-V. 7. 2. 873. — D. P. 9. 2. 230.

Id. — 20 germ. an. 12. — Parigi. — S-V. 7. 2. 873.

159. — Ancorchè una persona sia stata costituita debitric con una sentenza passata in forza di cosa giudicata, che lo ha condannato personalmente a pagare l'anmontare di un biglietto, può far sempre annullare l'arresto personale prendendo il mezzo d'iscrizione di falso contro il titolo della sua pretesa obbligazione.

In questi casi appartiene al giudice del luogo dove si è eseguito l'imprigionamento, e non a quello che ha reso la prima sentenza, di decidere sul merito dell'iscrizione di falso (2).

Signol. — 11 frutt. an. 12. — Rouen. — S-V. 7. 2. 966. — D. A. 8. 424.

commerciale in una sentenza provvisoria non pronunzi per obbligazioni commerciali l'arresto del debitore, può pronunziarlo nella seguente sentenza definitiva senza vizio di *bis in idem*. — È sentenza provvisoria e non definitiva quella con cui si ordina il pagamento fra un determinato tempo, autorizzando il debitore a riprendere il residuo delle mercanzie, a faciliando il creditore, qualora il termine pel pagamento inutilmente decor-

(1) Tollo.

(2) La Corte suprema in agosto 1818 decise che le contestazioni relative a restituzioni di noli pagati per trasporto di generi sono di competenza del tribunale di commercio: quindi può aver luogo la condanna con arresto personale, quantunque non dimandato.

ASSEGNAZIONE (cambio). —

Si dà qualche volta questo nome al mandato di cambio. — V. questa parola.

ra, di venderle all'asta pubblica; son riserva di ulteriori providenze.

In settembre 1834 decise che rimane violata la legge se, chiesto lo arresto personale in materia di commercio, i giudici omettono di pronunziarvi.

In novembre 1836 decise che non è nullo l'arresto personale se non perchè l'asciende nel verbale d'incarcerazione non ha menzionata la cifra per la quale l'arresto si eseguirà.

Che la condanna degli interessi fino al giorno della soddisfazione non è illiquida da non potersi procedere all'arresto personale.

In luglio 1831 decise che colui che per un titolo che non gli dà un diritto certo sulla cosa ma una semplice ragione di rivendicazione, fa immettersi da un usciere nel possesso della cosa litigiosa, esercita una via di fatto che lo sottopone all'arresto personale ai sensi dell'art. 1934 n. 3. Il. civ.

In dicembre 1831 decise che pronunciandosi la costituzione di un giudicato in linea commerciale, può ordinarsi la restituzione delle somme per esso pagate anche con l'arresto personale.

In giugno 1833 decise che non si deve, perchè sia valida l'istanza di nuova detenzione sopravvenuta a carico di un debitore già tradotto in carcere, ripetere il verbale d'incarcerazione, quando quello compilato pel primitivo arresto venne dichiarato nullo dal Magistrato.

Che sono dovuti al debitore arrestato dal creditore che fece procedere all'arresto nullo i danni ed interessi.

In luglio 1833 decise che non la natura del debito, non la condizione del debitore, nè la causa prossima del debito stesso sono i motivi pe' quali il Presidente del Tribunale civile può rilasciare l'ordinanza per lo arresto d'un debitore nella sua casa o in una casa qualunque; ma si deve unicamente aver riguardo alla condotta del debitore, la quale se dimostra poter egli e non voler pagare, è allora il caso di doverlo privare del beneficio che la legge gli accorda di viver sicuro nel carcere domestico in cui si è volontariamente ristretto.

In novembre 1833 decise che è competente non il giudice regio, ma il tribunale, quando trattasi di nullità di arresto personale per condanna al di sotto di ducati 300.

Che non si proceda bene all'arresto personale nella pendenza d'appellazione per effetto di sentenza in materia di commercio per condanna al di sotto di ducati 100, quando non era stato ordinato di eseguirsi con cauzione.

Che i danni ed interessi sono dovuti dall'epoca dell'eseguito arresto.

In luglio 1834 decise che non è nullo il reiterato preteito che precede l'esecuzione dell'arresto personale, e quindi l'arresto medesimo, per-

ASSICURAZIONE (in generale).

1. — Con la parola assicurazione presa nella sua accezione giuridica più este-

chè in esso si faccia parola, insieme col debito dovuto con coazione personale, d'un altro debito ancora per lo quale non vi sia condanna con arresto.

Che la sentenza poi che dichiara nullo l'arresto, non può in ogni caso andar munita di clausola provvisoria, la quale vuole certezza di diritto, secondo i casi espressi nell'articolo 226 della procedura civile.

In luglio 1834 decise che la nuova istanza di detenzione può farsi anche verso colui che, arrestato per delitto, non si trovi in legittimo stato di arresto. Può stare che l'uscire portatore del giudicato abbia fatto arrestare il debitore, accusandolo calunniosamente di resistenza alla forza pubblica, e che il suo abuso sia stato riconosciuto da una decisione della G. C. criminale. Ma dell'opposto dell'uscire non è responsabile la parte che abbia di poi fatto procedere a nuova istanza di detenzione, per poter venire alla conseguenza della nullità dell'empira, a nulla giovando ricorrere ad una supposta ratificazione, poichè la ratificazione d'un reato già consumato, non potrebbe in nessun caso, nel presente sistema penale, equipararsi al mandato, com'era per la L. 152 de reg. juris. In malificio, ratificato mandato acquiescente.

In aprile 1836 decise che è nullo l'arresto del debitore eseguito senza il permesso del magistrato, nell'atto della sua casa d'abitazione.

Che il creditore è tenuto ai danni ed interessi avvertito in tempo utile della nullità dello arresto, abbia voluto non pertanto ostinatamente ritenere il debitore in carcere.

La Gran Corte civile in gennaio 1826 decise che può condannarsi con l'arresto personale il debitore colpevole di stellionato in epoca anteriore alle nuove leggi.

In giugno 1839, decise in fatto che nella specie, sotto la apparenza di un deposito, era stipulato non altro che un contratto di mutuo, ha trascurato come oziosa in quistione proposta, se il fratello ha o pur no diritto all'arresto personale del fratello, a causa di deposito volontario.

In agosto 1839 decise che può ordinarsi l'arresto del debitore, posteriormente alla sua condanna.

In settembre 1845 decise che la legge vieta di procedersi all'arresto personale per un credito illiquido.

In marzo 1831 decise che la condanna del creditore a danni ed interessi, in caso di nullità di arresto, non è di obbligo, ma si rimette al prudente arbitrio dei giudici. Essa non saprebbe aver luogo, quando la nullità dello arresto sia pronunciata, non per fatto della parte, ma per difetto di forma imputabile all'avversario; come sarebbe la mancanza d'indicazione dalla professione e domicilio del debitore nell'atto d'incarcerazione.

sa s' intende la garanzia dai rischi ai quali una o più cose si trovano esposte; o, in altri termini, una convenzione sin-

logmatica colla quale una persona si obbliga, mediante un prezzo determinato, ad indennizzare un'altra persona della

In agosto 1882 decise che può bene aver luogo la coazione personale tra ascendenti e discendenti, quando non provenga da patto, ma da permissione della legge.

In settembre 1882 decise che è ammissibile l'appello contra un'ordinanza del Presidente del Tribunale civile, che permettendo l'arresto in casa abitata, aggiunge disposizioni che ne rendono difficile, o ne sospendono temporaneamente l'esecuzione.

Che è inammissibile poi l'appello incidente dei debitori contro de' quali deve eseguirsi l'arresto, e cui se non compete l'appello principale contro l'ordinanza di tal fatta, non può neppur competere l'appello incidente.

In agosto 1883 (G. C. di Trani) decise che nella pendenza del giudizio di falso principale avverso il verbale di arresto personale, vanno ben riservati i provvedimenti sulla dedotta nullità dell'arresto in linea civile.

Che ritenuto nel giudizio penale non falso il verbale di arresto con la dichiarazione del non conato della falsità, non vi è luogo alla pretesa nullità dell'arresto, tosto che il verbale non dichiarato falso, conserva tuttora la presunzione della verità.

Che non è ammissibile la prova testimoniale per dimostrare fatti in controsenso di quelli consacrati nel cennato verbale.

In agosto 1885 dichiarò che non è valido l'arresto del debitore portatore di un salvo-condotto in forma legale, ma rilasciato dal presidente fuori i casi dalla legge stabiliti.

Che non è dovuta la clausola di esecuzione provvisoria nelle sentenze che pronunziano la nullità dell'arresto.

In agosto 1885 dichiarò che annullato l'arresto di un debitore portatore di un salvo-condotto rilasciato dal Presidente del Tribunale civile, non potrà dirsi valida la raccomandazione fatta in danno del medesimo da altro creditore, quando ancora non sia decorso il termine accordato col salvo-condotto.

Che non può attendersi all'opposizione di terzo incidentale proposta avverso la ordinanza di salvo-condotto.

In novembre 1884 decise che è ammissibile l'appellazione contro un'ordinanza del Presidente che permette l'arresto in casa.

Che lo è egualmente contro l'ordinanza che dispone di trasferirli in carcere l'arrestato.

Che non può un creditore di un fallito, prima anche di procedersi alla verificaione del suo credito, senza il concorso almeno dei sindaci del fallimento, spingere le procedure in propria nome per l'arresto personale per condanna riportata contro un debitore del fallimento ed ottenere ordinanza di arresto in casa. — In qualunque caso nella specie non fu dedita accordata per giusti e gravi motivi.

In dicembre 1884 decise che la querela di arresto arbitrario ed il giudizio pendente su di essa contro l'uscieri esecutore, non può far sospendere di decidere sulla domanda di nullità della nuova istanza di detenzione.

Che non può dirsi nulla la nuova istanza di detenzione, non addebitandosi al creditore né il voluto arresto arbitrario, né la calunniosa querela di resistenza alla forza pubblica contro il debitore.

In febbraio 1885 decise che il divieto dell'arresto convenzionale tra ascendenti e discendenti espresso nell'articolo 1932 II. civili, non si estende anche agli affini.

In giugno 1885 (G. C. di Trani) decise che è nullo l'arresto di un debitore, allorché l'atto di carcerazione non contiene le enunciazioni della professione e dimora del debitore, quando anche queste enunciazioni si trovino nella copia del processo verbale di arresto.

Che è anche nullo l'arresto, se l'atto di carcerazione formato sul registro delle prigioni non sia fornito della firma dell'uscieri.

Che le disposizioni dell'articolo 879 II. di proc. civ., secondo le quali la nullità dell'arresto non induce la nullità di una nuova istanza di detenzione, non sono applicabili nel caso in cui la nuova istanza sia stata fatta dal creditore che ha proceduto all'arresto, sebbene non abbia per base la stessa sentenza.

Che il debitore il cui arresto è stato annullato non ha diritto ai danni-interessi quando l'annullamento procede da vizio di forma, ed il creditore non ha impiegato mezzi vessatori, e riprensibili.

Che la sentenza che pronunzia la nullità dell'arresto ed ordina l'incarcerazione del debitore non è di quelle delle quali è permesso ordinare l'esecuzione provvisoria.

Il Tribunale civile (T. C. di Avellino) in luglio 1882 ritenne e dichiarò che non è nullo l'arresto se il precetto fu notificato da un usciere che designò il giudice di circondario con sua ordinanza in materia di sua competenza.

Che la nullità dell'arresto derivante dalla mancanza di menzione nel verbale di cattura di essere rilasciata copia al debitore, va sanata colle difese in merito.

Che non può dirsi nullo l'arresto sul perché sia stato eseguito per somma maggiore di quella che veramente era dovuta.

In giugno 1883 (T. C. di Lecce) decise che è competente non il giudice di circondario, ma il presidente del Tribunale civile per la destinazione dell'uscieri al preventivo, trattandosi di somma che, sebbene in origine fosse stata minore di ducati 300, pure all'epoca della destinazione addetta, era maggiore per aumento d'interessi e spese.

Che dichiarandosi nullo l'arresto, il debitore ha diritto a ripetere i danni-interessi.

Che non vi è luogo in materia di nullità di arresto ad esecuzione provvisoria.

perdita o del danno che può sperimentare relativamente ad una cosa che è esposta a pericoli di una natura determinata, come i pericoli del mare, quelli dell'incendio, ecc. ecc.

2. — Un principio che domina la materia si è che il contratto d'assicurazione non dev'essere per l'assicurato un mezzo di guadagno rispetto all'assicuratore, ma solamente un mezzo di preservarsi da una perdita; che in altri termini, si tratta per l'assicurato non di *luero captando*, *sed de damno vitando*.

3. — Da ciò segue: 1° che bisogna che l'assicurazione abbia per oggetto una cosa attualmente esistente, e non una cosa futura od eventuale, come un profitto sperato; 2° che bisogna ancora che la cosa assicurata sia realmente esposta ad un rischio; il che produce che in generale non si può fare assicurare una cosa di già assicurata.

4. — Tre cose dunque formano l'esistenza del contratto di assicurazione: un oggetto assicurato; dei rischi ai quali questo oggetto sia esposto; un prezzo per questi rischi. (Favard, v. *Assicurazione*.) — Si chiama assicurato il proprietario dell'oggetto messo in rischi; *assicuratore* quello che li prende a suo carico; *premio o prima d'assicurazione*, il prezzo pagato all'assicuratore dall'assicurato pel rischio a cui s'espone. — Si chiama *polizza d'assicurazione*, l'atto che serve a provare la convenzione intervenuta fra l'assicuratore e l'assicurato.

5. — Tutte le cose mobiliari ed immobiliari che sono nel commercio, anche le cose incorporali, come le azioni, o crediti, possono essere l'oggetto del contratto di assicurazione. — V. *assicur. terres*. § 2, n. 35. — Possono ancora farsi assicurare cose che non sono nel commercio, ma la cui utilità può essere apprezzata o valutata in danaro, come la libertà, la vita. . . . Tuttavia quest'ultima specie d'assicurazione è regolata da principi tutti particolari; così essa non ammette il principio stabilito sopra, n. 2. —

V. del resto l'articolo *Assicurazioni sulla vita*.

6. — Il contratto d'assicurazione prende varie denominazioni, secondo la specie di rischi ai quali vanno soggette le cose assicurate che ha per oggetto di garantire. — Le più ordinarie per le cose mobiliari sono i rischi della navigazione. È soltanto per questa specie di rischi che la legge ha tracciato alcune regole che per analogia si applicano alle altre specie, v. *Assicuraz. maritt.* — Per le cose immobiliari, ed anche mobili e mercanzie, le assicurazioni più usuali sono quelle che hanno per oggetto di garantire le conseguenze dell'incendio. — Finalmente vi sono assicurazioni contra i rischi della grandine, della mortalità dei bestiami, e si comprende che potrebbero esserle contro tutti i rischi che provengono da casi fortuiti. — V. le parole *Assicurazioni terrestri*, ed *Assicurazioni mutue*.

ASSICURAZIONI CONTRA L'INCENDIO. — V. *Assicurazioni terrestri*, n. 32, e seg., ed *Assicurazioni mutue*.

ASSICURAZIONI MARITTIME. — V. *Assicurazione (in generale) Avarie*. — *Contratto a cambio marittimo*. — *Abbandono*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Abbandono, V. n. 152.
 Abberdo, 126, 149.
 Accessori, 3.
 Ancoraggio V. *Scalo*.
 Andata e ritorno, 7, 12, 205 e s., 238.
 Animali, 104.
 Annullamento, 83 e s.
 Arbitramento, 87.
 Armamento, 3 e s.
 Arredi, 3 e s.
 Arreamento, 126.
 Arresto del principe, 138, 177, 182.
 Assicurazione per conto, 90 e s., 115 e s., 199.
 Assicurazione sopra assicurazione, 212 e s., 232 e s.
 Alto amministrativo, 25, 82.
 Atto sotto firma privata, 35, 37.
 Attrezzi, 3 e s.
 Avarie, 1 e s., 104.
 Avvenimento (*Evenement*), 38.
 Azione d'avaria, 152.
 Baratteria, 145 e s., 166 e s.
 Barca, 3.

In giugno 1853/T.C. di Transiordinò che attentosi il verbale di arresto personale nella linea di falso principale e decisa la causa dal giudice penale con la dichiarazione di non onestà della fedeltà, le formalità e le circostanze di fatto enunciate nel verbale debbono ritenersi dal giudice civile, e quindi è da rigettare la domanda per la nul-

lità dell'arresto, fondata unicamente sull'alterazione di quelle circostanze che formarono oggetto del giudizio di falso.

Che eseguitosi l'arresto, giusta la fede data all'atto dell'uscire, in un luogo dipendente da casa abitata aperto al pubblico, l'arresto medesimo non può essere appuntato di nullità.

Bestimento, V. Naviglio.

Battelli, 3.

Bollo, 42.

Cambio marittimo, 193, 197.

Cangiamento di bastimento, 87, 128, 130 e s.

Cangiamento di via, 127 e s., 169 e s.

Cangiamento di viaggio, 128, 132 e s.

Capitano, 47 e s., 131 e s.

Carico, 3 e s., 87, 130 e s., 164.

Carico di una nave, 3 e s.

Certificati di visita, 160 e s.

Colatera, 184.

Colpa, 145 e s.

Commissionato, 90 e s., 117 e s.

Competenza, 119.

Contrabbando, 31 e s., 100 e s., 191.

Corpo e facoltà, 6 e s.

Danaro, 10.

Data, 39, 232.

Destinazione, 50.

Dichiarazione di guerra, 159.

Disarmamento, 227.

Discarico, 168, 189.

Dolo, 51, 70, 95 e s., 148 e s., 209.

Domilelio, 44 e s.

Doppio originale, 37.

Errori, 87, 98, 128.

Facoltà, 6 e s., 26.

Fallimento, 217, 234 e s.

Falsa valutazione, 83 e s., 98 e s.

Forme, 33 e s.

Forza maggiore, 1 e s.

Frode, 51, 70, 95 e s.

Fuoco, 124 e s., 176.

Getto, 133.

Gioie, 10.

Girata, 42 bis.

Giuramento, 34.

Guerra, 67 e s., 90, 91, 101 e s., 123, 134 e s., 139, 160 e s.

Incendio, 124 e s., 176.

Indicazione, 3 e s.

Innavigabilità, 165 e s., 237.

Luogo di carico, 80.

Luogo del rischio, 83.

Mandatario, 90 e s., 117 e s.

Moneta straniera, 12.

Navigazione, 1 e s.

Naviglio, 3 e s., 46, 61 e s., 86.

Naufragio, 124, 163 e s.

Neutralità, 101 e s.

Nolo, 16, 30.

Nome, 41 e s.

Notaro, 35 e s.

Notorietà pubblica, 234.

Oro ed argento, 10, 80.

Pace, 162.

Paccottiglia, 9.

Pagamento, 120 e s., 183, 189, 198.

Partenza, 89, 107 e s.

Perdita, 1 e s., 123 e s., 207 e s., 228 e s.

Peste, 193.

Pilotaggio, 144.

Polizza ad ordine, 42 bis.

Polizza al portatore, 42 bis, 62 e s.

Polizza d'assicurazione, 34 e s.

Polizza di carico, 79 e s., 88, 92.

Preda, 126 e s., 177 e s.

Premio, 49 e s., 95, 85 e s., 120 e s., 132, 183, 186 e s., 204 e s.

Premio legato, 136 e s., 177 e s.

Prestito a cambio marittimo, 313 e s., 27 e s., 199.

Presunzioni, 31, 203 e s., 228 e s.

Privilegio, 121 e s., 156 e s.

Profitto marittimo, 15.

Profitto sperato, 10, 32.

Prova - Prova testimoniale, 31, 86, 98 e s., 92, 110, 205, 209.

Rappresaglia, 139.

Registro, 39, 43.

Repertorio, 36.

Reticenza, 83 e s., 98 e s.

Riassicurazione, 19 e s., 97, 112.

Riduzione, 86, 162, 206.

Rimorchio, 114.

Riparazione, 192, 195.

Ripetizione, 198.

Risoluzione, 38, 60, 98, 122, 204 e s., 236, 210.

Ritorno, 7, 12.

Saccheggio, 137.

Salari, 17.

Scalo, 11, 50, 130, 173 e s., 223 e s.

Scalo del Levante, 32.

Scioppio, 3.

Sconfitta, 29, 149 e s.

Scrittura, 31.

Senale, 35 e s.,

Somma assicurata, 84.

Spazio in bianco, 40 e s., 61.

Spese di navigazione, 144.

Stara, 161.

Stima, 51, 71 e s., 74 e s.

Straniero, 23, V. Guerra.

Surrogazione, 147.

Tempo del rischio, 33, 46.

Termine, 200, 218, 237 e s.

Tonnellaggio, 144.

Valore, 51, 64 e s., 74 e s., 95.

Valutazione, 84, 64 e s., 92 e s., 74, 82, 88 e s.

Vendita, 158.

Vettovaglie, 3 e s.

Viaggio abbreviato, 204 e s., 232 e s. — V. Cangiamento di via e di viaggio.

Viaggio frastornato, 102 e s., 219 e s.

Viaggio prolungato, 204 e s., 225.

§ 1. Delle assicurazioni marittime in generale. — Quali cose possono formar l'oggetto di questo contratto. — Designazioni delle cose assicurate.

2. Forme del contratto d'assicurazione.

3. Valutazione degli oggetti assicurati.

4. Falso valutazioni. — Reticenze. — Assicurazioni per conto.

5. Diritti ed obbligazioni risultanti dal contratto d'assicurazione. — Azione d'avarie. — Abbandono.

6. Della risoluzione del contratto d'assicurazione. — Come l'assicurazione finisce.

§ 1. Delle assicurazioni marittime in generale. — Quali cose possono formar l'oggetto di questo contratto. — Designazioni delle cose assicurate.

NOZIONI GENERALI

1. L'assicurazione marittima è una convenzione con la quale uno de' contraenti

si obbliga verso l'altro, mediante un prezzo convenuto, ad indennizzarlo delle perdite ed avarie sopravvenute, per evento di forza maggiore, alle cose esposte ai pericoli della navigazione.

2. — Tutte le cose nel commercio, stimabili a prezzo di danaro, e suscettibili di perire o deteriorarsi durante la navigazione possono essere l'oggetto dell'assicurazione marittima. (C. comm. 334) (1).

3. — La prima di queste cose è il naviglio o bastimento e tutti i suoi accessori, come attrezzi, arredi, vettovaglie ed armamento. — Questa espressamente, naviglio, è generica: si applica a barche, battelli, scialuppe, ogni volta che non sono destinate al servizio di un bastimento più grande; e comprende il corpo, la chiglia, gli attrezzi ed arredi, le vettovaglie e l'armamento. Così, quando si assicura un naviglio senza eccezione una o più di queste cose, esse entrano necessariamente, e di pieno diritto come accessorie, nell'oggetto dell'assicurazione. (Pardessus, n. 599, e 758.) — Ciascuna delle cose accessorie del naviglio, presa separatamente, può anche essere l'oggetto dell'assicurazione. In tal modo può farsi assicurare il corpo e la chiglia del naviglio vuoto o carico, armato o non armato, solo o accompagnato, gli attrezzi ed arredi, gli armamenti, le vettovaglie, le somme prestate a cambio marittimo, le mercanzie del carico ecc. (C. comm. 334) (2).

4. — L'assicurazione può ancora versare sopra una quota, o quantità determinata di ciascuna di queste cose, per esempio: sulla metà degli attrezzi o arredi, sul quarto delle vettovaglie, sul terzo o la metà del carico; come pure sopra una porzione qualunque di questo carico, sopra tale o tal altra mercanzia ecc. (C. comm. 335 (3); Pardessus, n. 759.)

5. — L'assicurazione fatta sul naviglio non si estende al carico, anche quando appartenesse all'assicurato, se non ri-

sulta dai termini del contratto, e dalle circostanze, che la comune intenzione delle parti sia stata di assicurare la nave ed il carico. (Pardessus, n. 759; Locré sull'art. 311, nota 8.)

6. — Quando le parti vogliono esprimere questa intenzione, dicono nella polizza che l'assicurazione è fatta sopra corpo e facoltà. — Ma allora, bisogna ancora distinguere se l'assicurazione è fatta congiuntamente o separatamente. Se è fatta congiuntamente, la somma assicurata risponde indistintamente del naviglio e del carico, o, in altri termini, la somma assicurata è dovuta nel caso di perdita del naviglio anche quando l'assicurato non avesse alcuna parte nel carico. Se poi è fatta separatamente, questa somma non risponde del naviglio che per *tale* valore, e del carico che per *tale* altro. (Pardessus, n. 761; Locré sull'art. 334 C. comm.) — Quando le parti non hanno specificato una somma sul naviglio, ed una somma sul carico, l'assicurazione versa metà sull'uno, e metà sull'altro. (Ivi, Boulay Paty; t. 3, p. 379.)

7. — L'assicurazione può esser fatta in una maniera alternativa, per esempio, di una *tale* somma, *sia sopra corpo, sia sopra facoltà*, o *sia su tale mercanzia, sia su tale altra*, tanto sull'*andata* che sul *ritorno*. (C. comm., 335) (4). — Allora l'assicurazione è reputata versare simultaneamente su ciò che appartiene realmente all'assicurato nelle differenti specie delle cose indicate, o sullo *scorreo* che presenta ciascuna di queste cose, talmente che l'assicurato non possa arbitrariamente far versare l'assicurazione sopra una cosa, senza avere sperimentato perdita o avaria.

8. — L'assicurazione sopra *facoltà* abbraccia nella sua generalità tutto ciò che è contenuto nel naviglio, non è necessario perciò esprimere la natura, la quantità e la qualità delle mercanzie assicurate. (Guidon de la mer, cap. 2, art. 3.)

9. — L'assicurazione sul carico com-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 328. — L'assicurazione può avere per oggetto....; le mercanzie di carico ed ogni altra cosa o valore capace di stima in danaro, soggetto ai rischi della navigazione.

(2) Ivi, art. 328. — L'assicurazione può avere per oggetto il corpo e la chiglia del vascello vuoto o carico, armato o non armato, solo o accompagnato; gli attrezzi ed arredi; gli armamenti; le provvisioni; le somme date a cambio marittimo, ecc.

(3) Ivi, art. 328 comma 1.^o — L'assicurazione può esser fatta sul tutto o sopra una parte dei detti oggetti, unitamente o separatamente.

(4) Ivi lo stesso articolo, comma 3.^o — Può esser fatta per l'*andata* e per lo *ritorno*, o solamente per uno delle due corse; per lo *viaggio intero* o per un tempo limitato, ovvero per un *viaggio determinato* e tempo limitato cumulativamente; per tutti i viaggi e trasporti per mare, per fiumi e canali navigabili.

prende ancora le paccottiglie *pacottilles* dell'assicurato. S'intende per paccottiglie una porzione di mercanzia distinta dal carico principale. (Boulay-Paty, t. 3, p. 380.) — V. questa parola.

10. — Il danaro, le gioie delle quali si ha conoscenza, possono essere la materia di un'assicurazione. (Emerigon, cap. 10, sez. 1 e 2; Pardessus, t. 3, n. 759; Dageville, t. 3, p. 109.)

11. — Le mercanzie e gli altri oggetti imbarcati in un porto nel corso del viaggio, possono ancora essere comprese nell'assicurazione: questo avviene quando il capitano del naviglio è autorizzato a fare scalo, cioè a scaricare, in un porto stabilito o pur no, tutto o parte del carico, e a rimpiazzarlo con un altro carico.

12. — L'assicurazione per l'andata non comprende le mercanzie caricate al porto di destinazione, o in un porto che il naviglio ha toccato nella sua traversata di ritorno. Avviene il contrario quando è detto nella polizza di assicurazione, che si assicura per l'andata e ritorno, o per l'intero viaggio, o che si assicurano le mercanzie d'entrata e di uscita. (Loché sull'art. 356, Cod. comm.; Pardessus, n. 760.)

13. — I prestiti a cambio marittimo possono essere assicurati, secondo il principio, che tutto ciò che ha un valore, e che è esposto ad un rischio, può essere l'oggetto del contratto di assicurazione. — Ma bisogna osservare che non vi è che il prestatore a cambio marittimo che possa far assicurare il suo capitale contra i rischi del mare: colui che prende in prestito non potrebbe far assicurare la somma che riceve; primieramente perchè questa somma non gli appartiene, e che è di regola che non si può far assicurare che la cosa di cui si è proprietario; in secondo luogo, ed è la ragione determinante, perchè colui che prende in prestito non espone veruna cosa ai rischi, poichè se la cosa affetta dal prestito viene a perire per sinistro di mare, essa perisce pel prestatore. (C. comm. 334 e

347 (1); Boulay-Paty, t. 3, p. 364; Loché sull'art. 335, n. 3; Pardessus, n. 762, 763; Favard, v.º *Assicurazione*, § 1, n. 1.) — V. *Contratto a cambio marittimo* ed *app.*, n. 27, e seg.

14. — Nondimeno si può assicurare una parte di un naviglio o di un carico, e prender in prestito a cambio marittimo sull'altro: per questo concorso, sopra un medesimo oggetto, dell'assicurazione e del prestito a cambio marittimo, questo oggetto è diviso fra il prestatore e l'assicuratore *pro rata* del loro rispettivo interesse. Così il prestatore a cambio marittimo prende sul prodotto degli effetti salvati dal naufragio, in proporzione solamente del suo capitale e l'assicuratore in proporzione delle somme assicurate. (Cod. comm. 334 (2); Valin sull'art. 18 dell'ordinanza della marina; Emerigon, t. 2, p. 234, e 233; Pothier, n. 49.)

15. — Il profitto marittimo, cioè il guadagno del contratto a cambio marittimo che colui che prende in prestito dovrà realizzare nelle mani del prestatore dopo il viaggio felice, essendo una specie di profitto sperato, non può essere l'oggetto di un'assicurazione. (Boulay-Paty, t. 3, p. 366; Pardessus, n. 762; Favard, v.º *Assicurazione*, § 1, n. 4.)

16. — È lo stesso dei prodotti eventuali, come il nolo del naviglio, o delle mercanzie esistenti a bordo, nolo che non dev'essere pagato se non al porto di destinazione. (C. comm. 347 (3).)

Ma il nolo esigibile, o acquistato può essere assicurato, quando è stato rimesso in rischio. (Declin. del 17 agosto 1779, art. 6.) — Il nolo è acquistato quando il naviglio è arrivato al porto, o le mercanzie sono state messe sulla spiaggia, o il noleggiatore ha promesso di pagarlo, nonostante la perdita del naviglio o delle mercanzie. (Boulay-Paty, t. 3, p. 378; Pardessus, n. 765; Favard, *ubi supra*.) — V. *app.* n. 30.

17. — I salari delle genti di mare, o la parte del nolo affetta dal pagamento de' loro salari, non essendo dovuti che

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 325. — V. pag. 158 nota 1.

Ivi art. 339. — Il contratto d'assicurazione è nullo se ha per oggetto il nolo delle mercanzie esistenti a bordo del bastimento, il profitto sperabile delle mercanzie, gli stipendi delle genti di

mare, le somme ricevute a cambio marittimo, ed i profitti marittimi delle somme date in prestito a cambio marittimo.

(2) Ivi art. 325. — V. pag. 158 nota 1 e 2.

(3) Ivi, art. 339. — V. sopra nota 1.

quando il naviglio arrivi a buon porto e al giorno di questo arrivo, sono ancora prodotti eventuali, o profitti sperati che non possono essere l'oggetto dell'assicurazione (C. comm. 347) (1). Per questa proibizione, la legge ha voluto che l'interesse delle genti dell'equipaggio alla conservazione del naviglio durasse infino all'arrivo a destinazione.

18. — A più forte ragione, l'assicurazione non può aver luogo sul profitto sperato delle mercanzie. Questi profitti sono futuri, possono anche non mai realizzarsi; il contratto d'assicurazione sarebbe dunque nullo, come mancante d'oggetto, ed ancora perchè non vi sarebbe alcuna cosa messa in rischio. (Cod. comm. 318, 347 (2); Pardessus, n. 766; Favard, *ubi supra*).

19. — Le cose assicurate possono essere l'oggetto di una nuova assicurazione a profitto dell'assicuratore, questo è ciò che chiamasi *riassicurazione*. (C. comm. 342). Per questo nuovo contratto, l'assicuratore si scarica sopra un terzo, del rischi ai quali si era sottomesso. (Pardessus, n. 767; Favard, v.° *Assicurazione*, § 1, n. 5.)

20. — Nell'istesso modo ancora, l'assicuratore che vuole scaricarsi del premio che dovea pagare, pure nel caso di sinistro, può fare assicurare questo rischio, tanto dal primo assicuratore, quanto da un terzo, pagandogli un nuovo premio, purchè il nuovo assicuratore gli restituisca il premio della primitiva assicurazione, se vi è qualche sinistro. — Questo è ciò che chiamasi *assicurare il costo dell'assicurazione*. (C. comm. 342.) (3) — Il prezzo di questa assicurazione si chiama *premio di premio*. (Locré sull'art. 342; Favard, v.° *Assicurazione*, § 1, n. 3.)

21. — Il premio di riassicurazione può essere minore o maggiore di quello dell'assicurazione. (Cod. comm. 342) (4); ciò dipende dalle variazioni nelle probabilità dei rischi.

22. — L'assicuratore che fa riassicurare, può egli comprendere in questa rias-

sicurazione il premio del primo assicurato? La questione divide gli autori, Emerigon, cap. 8, sez. 14; Delvincourt, t. 2, p. 350; Pardessus, n. 802; Dageville, t. 3, p. 169, si pronunziano per l'affermativa, per la ragione che vedono un rischio nel pagamento di premio, che dovrebbe fare il primo assicuratore o riassicuratore pel premio assicurato, nel caso di felice arrivo. — Valin, sull'art. 20 dell'ordinanza; Pothier, n. 35; Boulay-Paty, t. 3, p. 256; Bernard, p. 368 si decidono per la negativa, e noi dividiamo la loro opinione, pel motivo, che il premio dovuto al primo assicuratore, in caso di felice arrivo, non può essere per questo che un profitto sperato che non è suscettibile di assicurazione. (C. comm. 347) (5).

23. — La legge colpisce di nullità le convenzioni di assicurazione che versano sopra oggetti non suscettibili d'essere assicurati. Nondimeno, se la polizza contenesse altri oggetti, pel quali non vi sarebbe proibizione d'assicurazione, il contratto non sarebbe nullo del tutto; la clausola contraria alla legge sarebbe sola annullata, o riputata non scritta. (C. comm. 347) (6); Pardessus, n. 766, in fine Pothier, n. 44; Dageville, t. 3, 127.) — V. *app.* n. 32.

GIURISPRUDENZA

24. — La dichiarazione del 1779, ed in generale, le disposizioni delle leggi francesi relative alle assicurazioni, sono applicabili ai navigli stranieri armati ed assicurati in un porto di Francia.

Gli assicuratori del naviglio la Buona Avventura — 25 mar. 1806. — C. Rig. — Bourdeaux. — S-V. 6. 2. 933. — D. A. 2. 76.

25. — Un contratto passato fra l'amministrazione della guerra, ed un particolare che s'impegna ad assicurare contra i rischi del mare, mediante un premio, trasporti di bestiami per la provigione delle truppe, non entra nella classe dei contratti di assicurazioni regolati dal Codice di commercio, esso non è che un contratto amministrativo. — La conseguenza tut-

(1) LL. di ecc. off. comm. art. 339. — V. pag. 159, nota 1.

(2) Ivi, art. 309. — Ogni prestito sul solo futuro del bastimento e sul profitto sperato delle mercanzie è proibito. — Art. 339. V. sopra, nota 1.

(3) Ivi, art. 334, comma 1.° — L'assicuratore può far riassicurare da altri le robe che ha as-

sicurato. L'assicurato può far assicurare il costo dell'assicurazione.

(4) Ivi, lo stesso articolo comma 2.° — Il premio della riassicurazione può esser minore o maggiore di quello dell'assicurazione.

(5) Ivi art. 339. — V. pag. 159 nota 1.

(6) Ivi lo stesso articolo. — V. come sopra.

te le contestazioni relative alla sua esecuzione sono della competenza amministrativa.

Garavini. — Ord. — S-V. 37. 2. 348.

26. — L'assicurazione presa in quovis sopra facoltà caricate o a caricare, da un'epoca determinata infino ad un'altra epoca determinata, non può estendersi sopra oggetti caricati anteriormente al primo termine o posteriormente al secondo. Una tale assicurazione non ha, al contrario, appoggi che negli oggetti caricati durante il tempo che è passato tra i due termini fissati.

Plasse-Homsy e comp. — 3 dic. 1823. — Marsiglia. — G. Mars. — 4. 1. 352.

27. — L'assicurazione presa sopra danaro prestato a cambio marittimo è nulla per difetto d'oggetto, se precede la creazione del contratto a cambio marittimo.

Mathy. — 2 febb. 1825. — Aix. — G. Mars. — 7. 1. 87.

28. — L'assicurazione fatta sopra danaro prestato a cambio marittimo è ancora nulla, allorchè non vi è concordanza fra il biglietto di cambio marittimo, e la polizza d'assicurazione; per esempio; quando il biglietto porta efficienza sopra mercanzie e vettovaglio, mentre che la polizza versi sul corpo, sulle vettovaglie, ed altre efficienze.

Mazzitelli. — 9 ott. 1829. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. — 11. 1. 45. — V. sopra n. 13.

29. — Un contratto a cambio marittimo divenuto esigibile per la disfatta del naviglio non può servire d'oggetto ad un'assicurazione.

Gras. — 29 dic. 1820. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. — 2. 1. 125.

30. — Non si può validamente derogare alla disposizione dell'art. 347 Cod. comm. (1) che vieta, sotto pena di nullità, l'assicurazione sul nolo delle mercanzie esistenti a bordo del naviglio: questa disposizione è d'ordine pubblico.

François. — 5 giug. 1832. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 32. 1. 321. — D. P. 32. 1. 255.

Id. — Diversi assicuratori. — 8 ag. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. — 3. 1. 35. — V. sopra, n. 16.

Id. — Arnaud. — 27 nov. 1835. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. — 15. 1. 330. — V. sopra, n. 16.

31. — Il contrabbando all'estero non è una causa *illicita* d'obbligazione, può dunque essere la materia di un contratto d'assicurazione valida. — *Ris. impl. dalla Corte reale.* (C. civ. 1131) (2).

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 339.

(2) LL. civ. art. 1083.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 323. — Il contratto d'assicurazione debbe essere espresso in iscritto; ecc.

Charbonnel. — 25 mar. 1835. — C. Rig. — Aix. — S-V. 35. 1. 804. — D. P. 35. 1. 452.

32. — L'assicurazione che comprende nello stesso tempo il valore reale di mercanzie, ed il profitto sperato di queste mercanzie, non è assolutamente nulla; essa è solamente riducibile al valore reale delle mercanzie.

Assicurazioni marittime — 20 ag. 1835. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 111. — V. sopra, n. 23.

§ 2. Forme del contratto di assicurazione.

NOZIONI GENERALI

33. — Si distinguono nel contratto di assicurazione le forme *esterne* e le forme *interne*: le prime relative alla costituzione dell'assicurazione, all'atto che la stabilisce; le seconde relative alle enunciazioni e stipulazioni che contiene, alle rispettive obbligazioni che risultano fra l'assicuratore e l'assicurato.

34. — *Forme esterne.* — Il contratto d'assicurazione dev' essere redatto per iscritto. (C. comm. 332) (3). In tal modo redatto prende il nome di *polizza d'assicurazione*. — La scrittura tuttavia non si richiede che per la prova del contratto, il quale esiste col solo consenso delle parti. Donde segue che le convenzioni d'assicurazione, in mancanza di atti scritti, possono provarsi coi registri, con la corrispondenza, coo la confessione delle parti, se per sè stessi formano una prova sufficiente (Pardessus, n. 792; Boulay-Paty, t. 3 p. 246; Favard, § 4, n. 1), e col rifiuto del giuramento decisivo della lite; ma non, a nostro avviso, con la prova testimoniale, anche con un principio di prova per iscritto. (*Contra* Pardessus, n. 792; Favard, *ubi supra*).

35. — Le polizze di assicurazione sono redatte dai notari, o dai sensali di commercio (C. comm. 79) (4), o sotto firme private dalle parti medesime (Cod. comm. 332) (5).

36. — Quando la polizza è redatta da un notaro, o da un sensale d'assicura-

(4) Ivi, art. 74. — I sensali di assicurazione distendono i contratti, ossia le polizze di assicurazioni, in concorrenza coi notari ecc.

(5) Ivi, art. 323 in corso. — Può esser fatto in carta privata, ecc.

zione, non è necessario che ne resti minuta: essa è consegnata in brevetto; solamente sono tenuti questi ufficiali pubblici d'iscriverle sul loro repertori, o sopra un registro particolare. (Ord. d'agosto 1681, lib. 3, art. 69.)

37. — La polizza d'assicurazione sotto firme private dovrebbe, secondo le regole applicabili a tutti i contratti sinallagmatici, essere fatta in tanti originali, quante sono le parti che hanno un interesse distinto, e ciascun originale dovrebbe far menzione di questa formalità (C. civ. 1325) (1); ma l'uso contrario è prevalso: il più ordinariamente, essendo il premio pagato in contanti, o in effetti dall'assicurato, non resta più allora che un' obbligazione unilaterale dalla parte dell'assicuratore, per la quale è sufficiente uno scritto firmato da quest'ultimo. (Pardessus, n. 793; Boulay-Paty, t. 3, p. 250; Favard, v.° Assicurazione, § 4, n. 2.) — La polizza firmata dall'assicuratore è rimessa all'assicurato, ed il contratto diviene allora irrevocabile; di maniera che l'assicurato è legato con l'accettazione del titolo, quantunque non l'abbia firmato.

38. — Similmente allorché la polizza è stata negoziata coll'intermediario di un sensale, o di un notaro, la firma dell'assicuratore rende il contratto irrevocabile, e lega le due parti; l'assicurato non è più il padrone di negarne l'esecuzione, sotto il pretesto che non lo gradisca, come l'assicuratore non lo sarebbe di cancellare la sua firma pria che la polizza sia stata rimessa all'assicurato. — Il contratto non può più allora essere revocato o modificato se non col consenso di ambe le parti, con un atto che si chiama *Avenant*. (Pardessus, n. 796.)

39. — La polizza dev'essere datata del giorno in cui essa è sottoscritta con enunciazione se è prima o dopo mezzogiorno (C. comm. 332) (2), per conoscere le più antiche; quando vi è concorso in un medesimo atto di più assicurazioni

che eccedano la somma dei valori messi in rischio, ed ancora per sapere se al tale giorno, o al tale momento di questo giorno, la nuova dell'arrivo a buon porto, o del sinistro di mare, non fosse pervenuta ad uno de' contraenti. (Pardessus, n. 794, e 785.) — La polizza colla data o senza non fa fede verso i terzi; ma se essa è registrata dopo la sua formazione avrà una data certa dal giorno della registrazione, data che potrà opporsi ai terzi, de' quali i titoli fossero posteriori. (Ivi; C. civ. 1328) (3).

40. — La polizza d'assicurazione non deve contenere alcuno spazio in bianco (C. comm. 332) (4) per rendere impraticabili le false enunciazioni fatte troppo tardi. Tuttavia, l'esistenza degli spazi in bianco non renderebbe nulla la polizza d'assicurazione; si riguarderebbero come semplici omissioni, lasciando sussistere in tutta la loro forza le diverse clausole enunciate nel contratto, soprattutto quando questi spazi in bianco, od omissioni non cadano sull'essenza stessa dell'atto, o non ne impediscano l'esecuzione. (Loché sull'art. 332. V. app., n. 61.)

41. — Vi ha dippiù, l'assicurazione sopra polizza stampata essendo di un uso generale, vi si praticano degli spazi in bianco destinati alle indicazioni speciali. Quando vi ha contraddizione fra le clausole stampate, e le disposizioni scritte, bisogna in preferenza riportarsene a queste ultime. (Viacens, t. 3, p. 211.)

42. — La stessa polizza può contenere più contratti d'assicurazione, gli uni scritti in seguito degli altri. Questo è ciò che si pratica, quando intervengono diversi assicuratori, per assicurare separatamente porzione del naviglio o del carico. Queste assicurazioni possono contrattarsi con differenti condizioni, sia a ragion del premio, sia a ragione della somma assicurata. (C. comm. 333) (5).

42 bis. — La polizza d'assicurazione può essere all'ordine o al portatore, ciò che la rende negoziabile o trasmissibile

(1) LL. civ. art. 1279. — Le scritture private le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, debbono esser fatte in tanti originali, quante sono le parti che vi hanno un interesse distinto.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 323 in corso. — deve contenere la data del giorno in cui è sottoscritta; debbe esservi enunziato, se avanti o dopo mezzogiorno.

(3) LL. civ. art. 1282. — La data delle scrit-

ture private non ha compita contro le terze persone se non dal giorno in cui sono state registrate.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 323 in corso. — non può contenere alcuno spazio in bianco.

(5) Ivi, art. 321. — La stessa polizza può contenere più assicurazioni o per ragione delle mercanzie, o per ragione della somma del premio, o per ragione de' differenti assicuratori.

per via di girata o di semplice tradizione (Pardessus, n. 797); ma la trasmissione per girata non è valida che dal cedente al cessionario. Non può opporsi ai terzi se non quando è stata notificata nella forma ordinaria dei trasferimenti di crediti: io tutti i casi una simile girata non può avere gli effetti esorbitanti ed eccezionali, attaccati alla girata degli effetti che la legge dichiara trasmissibili per via d'ordine. — V. *Girata*, ed app. n. 62.

43. — Le polizze d'assicurazione debbono essere redatte su carta bollata, anche quando le parti impiegano formule antecedentemente stampate. (L. brum. an. 7, art. 18) — Esso sono poi soggette ad un diritto fisso d'un franco. (L. 16 giug. 1824, art. 5.) — Non si percepisce alcun diritto proporzionale che allorchando si è fatto uso di questi atti in giustizia: questo diritto, calcolato sull'ammontare del premio, è di 1 per 0/0 in tempo di pace, e di 50 cent. per 0/0 in tempo di guerra. (L. 28 aprile 1816 art. 51; L. 16 giug. 1824, art. 5.)

44. — *Forme interne.* — La polizza d'assicurazione deve esprimere il nome ed il domicilio di colui che fa assicurare, la sua qualità di proprietario o di commissionato, il nome e la designazione del naviglio, il nome del capitano, il luogo dove le mercanzie sono o debbono essere caricate; il porto d'onde questo naviglio ha dovuto o deve partire, i porti o rade nei quali deve caricare o scaricare, quelli nei quali deve entrare, la natura ed il valore, o la stima delle mercanzie ed oggetti che si fanno assicurare, i tempi nei quali i rischi debbono cominciare e finire, la somma assicurata, il premio o il costo dell'assicurazione, la sottomissione delle parti ad arbitri, in caso di contestazione, se è stata convenuta, e generalmente tutte le altre condizioni ordinate fra le parti. (C. comm. 332) (1).

45. — L'enunciazione del nome del-

l'assicurato è necessaria, specialmente quando l'assicurato non ha firmata la polizza d'assicurazione (V. *sopra*, n. 37): è un mezzo di conoscere la persona di colui che ha fatto assicurare. — L'enunciazione del domicilio dell'assicurato è principalmente utile nel caso in cui l'assicurato abitasse e fosse domiciliato in un paese straniero col quale si fosse in guerra, ciò che influirebbe sui rischi. Ma, questo caso eccettuato, tutte le volte che la persona dell'assicurato è conosciuta, o che facendosi conoscere provi che l'oggetto assicurato le appartiene, può prevalersi della polizza anche quando non enunciasse nè il suo nome, nè il suo domicilio. (Pardessus, n. 800; Boulay-Paty, t. 3, p. 296.)

46. — La polizza enuncia il nome del naviglio, e di più, la sua designazione, acciocchè non si elevi alcun dubbio sulla sua identità. La designazione del naviglio si fa indicando la natura, o la qualità del bastimento; se è un bastimento a tre alberi, un brick, una feluca, ecc. Questa doppia enunciazione ha per scopo non solo di far svariare la frode, che attribuirebbe il sinistro di un altro naviglio a quello realmente assicurato, ma ancora di permettere agli assicuratori di calcolare i casi di rischi sulla forza e la grandezza del bastimento. — Nondimeno la polizza non sarebbe nulla, se non contenesse la designazione del naviglio; la legge non pronunzia questa nullità, e l'omissione può essere involontaria. (Pardessus, n. 804.) — Appartiene ai tribunali di ricercare se questa omissione proceda da dolo o da frode, ed annullare a motivo di questo vizio il contratto d'assicurazione. Se al contrario consta che l'assicuratore conosceva il naviglio sul quale ha assicurato, o anche se la sostituzione di un altro naviglio non ha aumentato i rischi, il contratto dev'essere mantenuto. (Boulay-Paty, t. 3, p. 322; Locré sull'art. 32; Favard, v.° *Assicurazione*, § 4, n. 3.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 323 in corso. — Debbe esprimere il nome ed il domicilio di colui che fa assicurare, la sua qualità di proprietario o di commissionato;
il nome e la indicazione del bastimento;
il nome del capitano;
il luogo ove le mercanzie sono state, o debbono essere caricate;
il porto da cui questo bastimento ha dovuto, o deve partire;
i porti o le rade dove deve caricare o scaricare;

quell che deve debbe entrare;
la natura e la valore, o la stima delle mercanzie e degli oggetti che si fanno assicurare;
i tempi nei quali i rischi debbono incominciare e finire;
la somma assicurata;
il premio o il costo dell'assicurazione;
la sottomissione delle parti ad arbitri in caso di controversie, se ciò si sia convenuto;
e generalmente tutte le altre condizioni di cui le parti sono convenute.

47. — L'enunciazione nella polizza del nome del capitano ha per scopo di far meglio conoscere il naviglio. L'omissione di questo nome o l'errore su questo nome fatto senza intenzione di frode, non sarebbe che un difetto d'indicazione il quale non vizierebbe la polizza. L'assicuratore avrebbe ad imputarsi di non aver esatto che gli si facesse conoscere il nome del capitano, e sarebbe presunto aver voluto correre i rischi risultanti dal più o meno d'abilità del comandante del naviglio. (Pothier, n. 106, v. *Assicurazione*.)

48. — Ma se il capitano nominato nella polizza fosse stato rimpiazzato senza l'approvazione dell'assicuratore, questi potrebbe domandare la risoluzione del contratto per inesecuzione delle condizioni (C. civ. 1184) (1). — In effetti la sostituzione di un capitano ad un altro può aumentare i rischi. — Nell'uso si preven- gono queste difficoltà inserendo nella polizza dopo il nome del capitano, le parole, o *altro in sua vece*.

49. — Il cambiamento del capitano, dopo la partenza e nel corso del viaggio, se è comandato dalla necessità, e se la scelta non è nè cattiva, nè imprudente, non dà luogo alla risoluzione del contratto d'assicurazione. (Loché sull'art. 332; Pardessus, n. 808; Boulay-Paty, t. 3, p. 324.)

50. — L'obbligazione d'enunciare nella polizza, il luogo, dove le mercanzie sono state, o debbono essere caricate, riceve eccezione nel caso in cui questo luogo è fuori il continente dell'Europa, e dove è stato impossibile di dare un'indicazione precisa del porto del carico. —

(1) LL. civ. art. 1137. — La condizione risolutiva è sempre sottintesa nei contratti sinallagmatici, nel caso che una delle parti non soddisfa alla sua obbligazione.

In tal caso il contratto non è sciolto *ipso jure*, la parte verso cui non si è eseguita l'obbligazione ha la scelta o di costringere l'altra all'adempimento della condizione, quando ciò sia possibile, o di dimandare lo scioglimento insieme con danni ed interessi.

La risoluzione della convenzione dee dimandarsi giudizialmente, e può accordarsi al convenuto una dilazione secondo le circostanze.

(2) LL. di eco. aff. comm. art. 317. — Saranno indicate nella polizza le mercanzie soggette per la loro natura a deterioramento particolare o diminuzione, come sarebbero i grani o i sali, o le mercanzie suscettive di scoloro: in mancanza di questa indicazione gli assicuratori non saranno tenuti dei danni o delle perdite che potessero avvenire a queste stesse derrate; tranne se l'assicurato abbia

In quanto alle enunciazioni del porto di partenza e di destinazione, come pure dei luoghi dove il naviglio può fare scalo, possono essere supplite dalle altre clausole del contratto, ed in tutti i casi, la loro omissione non produrrebbe nullità se non quando avesse avuto luogo con frode e per ingannare l'assicuratore. (Loché sull'art. 332; Pardessus, n. 809.)

51. — Egli è necessario che la polizza esprima la natura ed il valore della stima delle mercanzie, o oggetti assicurati, acciocchè l'assicuratore sia messo in stato di sapere infino a qual punto sono queste cose suscettibili d'essere danneggiate o di perire per gli accidenti di mare, e se la somma per la quale ha assicurato, non ecceda la realtà del danno o della perdita. (C. comm., 355, 357, 358) (2). Tuttavia è lo stesso di queste enunciazioni, come delle precedenti, la loro omissione non produrrebbe la nullità dell'assicurazione, se vi si potesse supplire con circostanze e con documenti, e se non fosse stato il prodotto del dolo e della frode. (Arg. dall'art. 339 Cod. comm.) (3) — V. app. §§ 4, e 6.

52. — Notiamo infine riguardo alla enunciazione del nome del capitano, alla designazione del naviglio ed a quella delle mercanzie, che la legge ne dispensa, allorchè il carico è stato fatto agli scali del Levante, alle coste d'Africa e ad altre parti del mondo per l'Europa. Ma in questo caso la polizza deve indicare colui a cui è fatta la spedizione o dev'essere consegnata, se non vi è convenzione contraria nella polizza d'assicurazione. (C. comm. 337) (4).

ignorato la natura del carico nel tempo della firma della polizza.

Ivi, art. 349. — Un contratto d'assicurazione a di rassicurazione stabilito per una somma eccedente il valore degli effetti caricati è nullo in riguardo al solo assicurato, se si prova dolo o frode in persona sua.

Ivi, art. 350. — Se non vi è dolo nè frode, il contratto è valido sino alla concorrenza della valuta degli effetti caricati, secondo la stima fatta a convenienza.

In caso di perdita gli assicuratori sono in obbligo di contribuire ciascuno in proporzione delle somme da essi assicurate.

Essi non ricevono il premio della somma eccedente il valore, ma soltanto l'indennità del mezzo per cento.

(3) Ivi, art. 331. — V. pag. 165, nota 4.

(4) Ivi, art. 329. — I carichi fatti nella scala del Levante, nelle coste d'Africa ed in altre parti del mondo per l'Europa, possono essere assicu-

53. — La legge, esigendo che la polizza enunci il tempo nel quale il rischio deve cominciare e quello in cui deve finire, prevede ancora le omissioni a questo riguardo. In tal caso il tempo del rischio si regola come pei contratti a cambio marittimo (C. comm. 341) (1); esso decorre a riguardo del naviglio, degli attrezzi, degli arredi, degli armamenti, e delle vettovglie, dal giorno in cui il naviglio ha fatto vela infino al giorno in cui è ancorato, od ormeggiato al porto o al luogo della sua destinazione. (C. comm. 328) (2) — A riguardo delle mercanzie il tempo dei rischi decorre dal giorno che sono state caricate nel naviglio, o in piccoli legni per portarvele, insino al giorno in cui sono consegnate a terra. (Ivi) (3).

54. — L'enunciazione della somma assicurata, nella polizza, non è dell'essenza del contratto, come opinava Pothier: gli assicuratori possono obbligarsi a pagare, in caso di sinistro, il prezzo che valevano le cose messe in rischi secondo la stima che ne sarà fatta. (C. comm. 339) (4); Boulay-Paty, t. 3, p. 330; Locré sull'art. 332 n. 14). L'usanza più ordinaria è di determinare amichevolmente nella polizza una somma rappresentativa del valore delle mercanzie assicurate. Allora l'assicuratore dichiara nella polizza che egli assicura una somma di . . . valore accettato.

55. — Il premio o il costo dell'assicurazione è essenziale al contratto: non s'intenderebbe meglio un'assicurazione senza un premio, che una vendita senza un prezzo. L'assicuratore non ha consen-

tito a prendere i rischi a suo carico se non mediante questo premio; esso adunque dev'essere espresso nella polizza. — Quando questa enunciazione è stata omessa, e che nulla dimostri che il premio sia stato stipulato dall'assicuratore o pagato dall'assicurato, il contratto perde il suo carattere; esso diventa un dono o un contratto di beneficenza. Nondimeno, se nonostante questa omissione, risultasse dal libro del sensale, o dalla rimessa di un biglietto di premio all'assicuratore, che l'intenzione delle parti fosse stata di stipulare il premio, il contratto d'assicurazione esisterebbe, ed avrebbe tutti i suoi effetti. (C. comm. 332) (5).

56. — Ma se la polizza o il libro del sensale enunciasse un premio senza determinare la quantità, questa determinazione potrebbe aver luogo per mezzo del biglietto di premio, o in mancanza, e per analogia, i giudici potrebbero seguire per questa determinazione la regola data dall'art. 343 C. comm. nel caso d'aumento di premio stipulato in preveggenza della guerra: essi ne determinerebbero la tassa avendo riguardo alle circostanze, ai rischi, ed al corso dei premi. (C. comm. 343) (6); Locré sull'art. 332 nota 15; Pardessus, n. 822.)

57. — La sottomissione ad arbitri, in caso di contestazione, è facoltativa nella polizza. Questa sottomissione è un vero compromesso, che dà luogo ad un arbitrato volontario, e non ad un arbitrato forzato come in materia di società. (C. comm. 332 (7); Boulay-Paty, t. 3, p. 331; Locré sull'art. 332.) — V. *Compromesso*.

rati, in qualsiasi bastimento abbiano luogo, senza indicazione del bastimento né del capitano.

Le mercanzie stesse possono in questo caso venire assicurate, senza indicare la loro natura e specie: ma la polizza deve indicare coloro a cui la spedizione è fatta, o debbe essere consegnata la mercanzia, se non vi è convenzione contraria nella polizza di assicurazione.

(1) L. l. di ecc. aff. comm., art. 333. — Se il contratto di assicurazione non regola il tempo dei rischi, essi cominciano e finiscono nel termine regolato nell'articolo 319, pei contratti a cambio marittimo.

(2) Ivi, art. 319, comma 1.º — Se il tempo dei rischi non è determinato dal contratto, esse corrono per riguardo al bastimento, agli arredi agli attrezzi, all'armamento ed alle provvisioni, dal giorno che il bastimento ha fatto vela, fino al giorno in cui esso si è ancorato, o ha dato fondo nel porto o luogo della sua destinazione.

(3) Ivi, lo stesso articolo, comma 2.º — Per riguardo alle mercanzie, il tempo dei rischi corre dal giorno che esse sono state caricate nel bastimento, o in piccoli legni per recarvele sino al giorno in cui esse sono consegnate a terra.

(4) Ivi, art. 331. — Se la valuta delle mercanzie non è fissata nel contratto, può esser verificata colle fatture e col libri; ed in mancanza, se ne farà la stima secondo il prezzo corrente al tempo ed al luogo del carico, compresi tutti i dritti pagati e le spese fatte sino a bordo.

(5) Ivi, art. 323. — V. pag. 163, nota 1.

(6) Ivi, art. 335. — L'aumento di premio, che sarà stato stipulato in tempo di pace per lo tempo di guerra che potrebbe avvenire, e la cui quantità non sarà stata fissata nei contratti d'assicurazione, debb'essere regolato dal tribunali, avuto riguardo ai rischi, alle circostanze ed alle stipolazioni di ciascuna polizza di assicurazione.

(7) Ivi, art. 323. — V. pag. 163 nota 1.

GIURISPRUDENZA

58. — La prova testimoniale non è ammissibile per stabilire l'esistenza di convenzioni non inserita in una polizza d'assicurazione.

Amoretti. — 18 ott. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 278.

59. — La dichiarazione messa al piede di una polizza autentica d'assicurazione, ad una epoca posteriore alla sua chiusura e di cui lo scopo è di sostituire un nuovo oggetto all'oggetto primitivo del contratto, è valida a riguardo degli assicuratori che l'hanno firmata, ancorchè altri abbiano rifiutato di firmarla, e che non sia stata firmata dall'assicurato medesimo, se d'altronde è stata trascritta sul registro del sensale, e se una nota che contiene la sua sostanza è stata rimessa a ciascun assicuratore. — Una simile dichiarazione è valida, quantunque non contenga la menzione che è stata fatta in tanti originali, quante sono le parti interessate.

Amoretti. — 29 ott. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 1.

60. — Finchè il premio è dovuto agli assicuratori il contratto è inallarmistico, al punto che una volta formato non può essere distrutto che col concorso e col consenso delle due parti, e che una di esse dopo avere consentito all'annullamento può rievocare il suo consenso infino alla manifestazione del consenso dell'altra.

Diversi assicuratori. — 3 febb. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 77.

61. — Lo spazio in bianco che esiste nelle clausole di una polizza non la rende nulla, allorchè non cade sulle clausole essenziali del contratto.

Puginier e Bompert. — 29 ap. 1823. — Aix. — G. Mars. 4. 1. 164.

62. — La clausola inserita nelle polizze d'assicurazione, e portante che la perdita sarà pagata all'assicurato e al portatore della polizza senza potere esigerne nè ordine nè procura, è talmente assoluta, che deve ricevere la sua esecuzione anche dopo che la perdita è stata dichiarata, o che le avarie sono state liquidate dalla sentenza, e che il nome solo dell'assicurato ha figurato in essa. — In conseguenza, se l'assicurato, dopo avere egli stesso ottenuto una sentenza che dichiara la perdita, o liquida le avarie, rimette la polizza ad un terzo, questo terzo è solamente atto a ricevere e quietanzare l'ammontare della perdita o delle avarie.

Per conseguenza non possono gli assicuratori opporre al terzo portatore della polizza alcuna compensazione della perdita, o dell'avaria con somme che loro fossero dovute dall'assicurato, anche anteriormente al giudizio di-

chisativo della perdita, o portante liquidazione dell'avaria.

Roccefort. — 17 ott. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 294. — V. sopra n. 42 bis.

63. — Il portatore di una polizza d'assicurazione che ha il diritto di riprendere la perdita, ha ancora il diritto di riprendere in suo nome l'istanza impegnata in nome d'un precedente portatore, anche in mancanza di ogni cessione, e di ogni notificazione di cessazione.

Milanesy. — 29 giug. 1830. — Trib. di Marsiglia, G. Mars. 11. 1. 147.

64. — Allorchè un'assicurazione è presa sopra corpo, l'enunciazione nella polizza del valore del naviglio assicurato non è talmente dell'essenza del contratto, che l'omissione di questo valore annulli l'assicurazione.

Puginier e Bompert. — 6 mar. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 41. 161.

65. — La mancanza d'enunciazione, nella polizza d'assicurazione, tanto del valore, quanto del porto e della qualità del naviglio sul quale è fatta l'assicurazione, non produce nullità.... ammenochè secondo le circostanze questa mancanza d'enunciazione non costituisca una reticenza.

Despeschere. — 28 ag. 1829. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 181. — D. P. 30. 2. 87. — V. app. §§ 4 e 6.

66. — Allorchè nella polizza d'assicurazione è stato stipulato che il tempo del rischio continuerebbe per un certo numero di giorni dopo l'arrivo del naviglio, questo tempo del rischio è sospeso durante il viaggio che il naviglio, dopo il suo arrivo al porto della sua destinazione, è obbligato di fare per riparare avarie provate durante il primo viaggio — Non riprende il suo corso che a contare dal ritorno del naviglio al luogo della sua destinazione.

Assicurazioni marittime. — 6 dic. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 262. — D. P. 31. 2. 61.

66 bis. — Allorchè, nel caso di un'assicurazione a tempo limitato, la polizza porti che il giorno in cui i rischi dovranno incominciare a correre sarà ulteriormente fissato, e che questa fissazione non ha avuto luogo prima del sinistro, l'assicurazione è come non avvenuta. In tal caso non si può pretendere che i rischi hanno dovuto incominciare a correre dal giorno in cui il naviglio si è messo alla vela. (Cod. comm. 328) (1).

Lemerie. — 16 febb. 1841. — Parigi. — S-V. 42. 2. 52.

67. — Allorchè dietro convenzione in un contratto di assicurazione che il premio sarebbe aumentato in caso di sopravvenienza di guerra a proporzione de' rischi corsi, e secondo che

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 319.

sarà regolato dai signori della camera di commercio, che sono pregati d'incaricarsi di questa cura, le parti aggiungono: « Se sopravvengono contestazioni fra noi sul fatto della presente assicurazione, e dipendenza di questa, per qualunque causa sia, noi converremo di arbitri per giudicare la nostra contesa », non havvi apertura a cassazione contra una decisione, che porti che le parti hanno inteso, in questa clausola, mettere fuori dell'arbitramento generale il regolamento dell'aumento del premio in caso di guerra.

Bondet. — 14 gen. 1806. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 7. 2. 1120.

68. — Non vi ha luogo per parte del governo a stabilire con una misura generale per tutte le piazze di commercio, e secondo i paraggi, a la epocha, la somma dei premi a pagare dagli assicurati agli assicuratori, a ragione dei rischi della guerra. — Spetta esclusivamente ai tribunali di giudicare in questa materia secondo i diversi casi particolari, e con tutta la celerità che richiedona le contestazioni commerciali.

8 germ. an. 13. — Avviso del consiglio di Stato. — S-V. 5. 2. 171.

§ 3. Valutazione degli oggetti assicurati.

NOZIONI GENERALI

69. — Abbiamo più sopra detto, n. 51, che la polizza deve contenere l'estimazione, o valutazione degli oggetti assicurati, ma che la omissione di questa enunciazione non produce la nullità del contratto. Rimane ad indicare alcune regole particolari, relative a questa enunciazione ed alla maniera di supplirvi in caso d'omissione o d'inesattezza.

70. — In generale, la estimazione fatta nella polizza è presunta giusta infino alla pruova contraria. L'assicuratore è ritenuto aver verificato l'esattezza della valutazione, prima di firmare la polizza. (Valin, sull'art. 64 dell'ord. del 1681, Boulay-Paty, t. 3, p. 397.)

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 328. — In caso di frode nella stima degli effetti assicurati, in caso di opposizione o di falsificazione, l'assicuratore può far procedere alla verificazione e stima degli oggetti, senza pregiudizio di ogni altra azione civile o criminale.

(2) Ivi, art. 331. — V. pag. 163, nota 4.

(3) Ivi, art. 332. — Se l'assicurazione è fatta sul ritorno da un paese dove il commercio non si fa che per cambio, o se la stima delle mercanzie non è fatta nella polizza, essa sarà regolata secondo il valore delle mercanzie che sono state date

Ma se vi è stata frode in questa estimazione, o in altri termini, supposizione o falsificazione di valori, l'assicuratore può far procedere ad una seconda estimazione; lo può fare anche quando l'assicurato avesse fatta la valutazione senza intenzione d'ingannare l'assicuratore: basta che siavi stata esagerazione nel valore estimativo degli oggetti assicurati. Appartiene al giudice decidere dopo i fatti e le circostanze se vi è stato eccesso nella valutazione, ed ordinare in questo caso una nuova estimazione. (C. comm. 336 (1); Delvincourt, t. 2, pag. 163; Boulay-Paty, t. 3, p. 401.)

71. — Ecco a norma di quali basi si procede a questa estimazione, tanto se siavi stata mancanza di valutazione nella polizza, quanto se vi sia stata supposizione o falsificazione di valori: se il valore delle mercanzie non è stabilito dal contratto può essere giustificato con le fatture, o coi libri; in mancanza, la estimazione è fatta secondo il prezzo corrente al tempo ed al luogo del carico, compresi tutti i diritti pagati e le spese infino a bordo. (C. comm. 339) (2). Se l'assicurazione è fatta sul ritorno da un paese, dove il commercio non si fa che per cambio, e che la estimazione delle mercanzie non sia fatta nella polizza, è regolata secondo il valore di quelle che sono state date in cambio, unendovi le spese di trasporto. (C. comm. 340) (3). Da queste disposizioni risulta, che gli oggetti debbono sempre essere valutati al prezzo che avevano al tempo ed al luogo del caricamento.

72. — Nondimeno, le parti potrebbero sempre, nei casi preveduti dalle due precitate disposizioni stimare amichevolmente gli oggetti, o se non fossero d'accordo, nominare periti per procedere a questa stima conformemente all'art. 429. C. proc. § 2 (4).

73. — Non essendo l'assicurazione per

in cambio, unendovi le spese di trasporto.

(4) Ivi, art. 639. — Se per esatto di costi, documenti e registri vi è luogo a rimettere le parti avanti ad arbitri, dovranno esserne nominati uno o tre per sentire le parti, o conciliarle, qualora sia possibile, e per dare in caso diverso il loro parere.

Se vi è luogo a visita, ovvero stima di opere o di merci, saranno a ciò nominati uno, o tre periti.

Il giudice del commercio dominerà di proprio ufficio gli arbitri ed i periti, quando le parti non gli avranno scelti concordemente all'udienza.

l'assicurato un mezzo di arricchirsi, se il prezzo del naviglio o del carico, è stipulato nel contratto in moneta straniera, gli oggetti sono valutati al prezzo che la moneta stipulata poteva valere in Francia, secondo il corso, all'epoca della firma della polizza. (C. comm. 338) (1).

GIURISPRUDENZA

74. — Se sembra ai giudici che in una polizza d'assicurazione vi è evidentemente errore, in ciò ebbi il valore delle mercanzie che vi si trova enunziato è minore di quello che l'assicurato avea l'intenzione di enunciare, possono, come nel caso in cui il valore non è stabilito nella polizza, ordinare che il prezzo sarà determinato dalla presentazione delle fatture.

Assicurazioni di Nantes. — 3 ag. 1825. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 26. 1. 136. — D. P. 254. 402.

75. — Gli assicuratori non possono reclamare una stima dei valori assicurati, allorché il contratto è stato firmato in perfetta conoscenza di causa, e che non pongono neanche alcun dolo o frode contra gli assicurati.

Closmare, e comp. — 3 ag. 1831. — Trib. di Bordeaux. — G. Bord. 8. 4. 320.

76. — La clausola che porta stima amichevole degli oggetti assicurati ha l'effetto di dispensare gli assicurati da ogni altra prova sul valore reale di questi oggetti, non ha quello di rendere gli assicuratori inammissibili a provare che la valutazione è stata esagerata, o che in essa vi è stata sorpresa.

Maystre. — 31 genn. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 406.

77. — Id. Questa clausola non ha l'effetto di rendere gli assicuratori inammissibili a provare che vi è dolo o frode nella valutazione; e se, in simile caso gli assicuratori non possono provare né il dolo né la frode, sono inammissibili a dimandare la stima convenzionale contenuta nella polizza, o a dimandare che una nuova stima sia fatta da periti.

Diversi assicuratori. — 6 sett. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 4. 212.

Id. — Signoret. — 24 mar. 1830. — Aix. — S-V. 30. 2. 115. — D. P. 302. 173.

78. — Nel caso di un'assicurazione fatta sopra mercanzie, senza designazione della loro quantità in numero, peso, e misura, l'assicurato può essere sottomesso, nonostante la valutazione convenzione stipulata nella polizza, a giustificare che il valore delle mercanzie caricate è eguale alla somma assicurata.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 330. — Ogni cosa il cui prezzo sia stipulato nel contratto in moneta straniera, viene valutata al prezzo che nel-

Pimenta. — 16 febb. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 1. 56.

79. — La realtà della spedizione, del carico e della partenza di una nave assicurata, però, in caso d'irregolarità della polizza di carico, essere stabilita dai fatti e documenti della causa: la valutazione dei giudici a questo riguardo non può dare apertura a cassazione.

Charbonnel. — 25 mar. 1835. — C. Rig. — Aix. — S-V. 35. 4. 804.

80. — In un'assicurazione fatta sopra cose di specie d'oro, o d'argento non valetate amichevolmente nella polizza, l'oggetto dell'assicurazione è abbastanza provato da polizze di carico, enuncianti la quantità di cose indicate nella polizza, quantunque questa polizza di carico contenga la clausola che il capitano non ha veduto contare le specie.

Tivollier, ed altri. — 18 ag. 1829. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 19.

81. — Allorché in un'assicurazione fatta pel conto del capitano è stato stipulato che il carico sarebbe provato con le spedizioni della dogana, si può, in caso di sinistro, esigere che il capitano assicurato giustifichi la compra delle mercanzie, e produca, inoltre, una polizza di carico firmata da due dei principali dell'equipaggio ai termini dell'art. 344 C. comm. (2) Montoleu. — 11 lug. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 4. 184.

82. — Allorché un contratto passato fra l'amministrazione della guerra ed un particolare che s'impegna, mediante un premio, ad assicurare contro i rischi del mare trasporti di bestiame per la provvisione di troppe, porti che l'assicurazione avrà luogo sulla presentazione di una spedizione originale delle lettere di vettura dello spedizioniere contabile, questa formula non ha per scopo che di determinare il valore degli oggetti assicurati, e non di rendere l'assicurazione facoltativa.

Gavarini. — 11 ap. 1837. — Ord. — S-V. 37. 2. 348.

82 bis. — Nel caso di successive assicurazioni sopra le stesse mercanzie, la stima data a queste mercanzie con una prima polizza, non può influire sul valore assicurato con una polizza susseguente.

Così, allorché sono state fatte successivamente due assicurazioni sulla totalità di un carico al quale la seconda polizza dà un valore superiore a quello che gli è dato dalla prima, basta perché il secondo assicuratore sia, in caso di sinistro, tenuto dell'ammontare integrale della sua assicurazione, che dopo aver detratto l'ammontare della somma assicurata dal primo assicuratore del valore totale dato al-

l'epoca della firma della polizza valeva nel luogo la moneta stipulata.

(2) Id., art. 336.

le mercanzie dalla seconda polizza, resti scoperta una somma almeno eguale alla seconda assicurazione. — Il secondo assicuratore non avrebbe ragione a pretendere che il vuoto formante l'oggetto della sua assicurazione debba essere calcolato secondo le basi di valutazione stipulate nella prima assicurazione fondandosi sul perchè l'abbandono fatto al primo assicuratore assorbendo una quantità di mercanzie proporzionale alla somma assicurata, secondo le valutazioni della prima polizza, la seconda polizza non ha per oggetto che ciò che resta allora scoperto sul valore che la prima polizza ha dato alla mercanzia... egli è così almeno quando non essendovi stato *salvataggio* dopo il sinistro, l'abbandono agli assicuratori non è che fittizio. (Cod. comm. 339, 358, 359.) (1)

Labarraque. — 8 magg. 1839. — Casa. — Parigi. — S-V. 39. 1. 358.

§ 4. False dichiarazioni. — Reticenze. — Assicurazioni per conto.

NOZIONI GENERALI

83. — Il contratto di assicurazione essendo un contratto di buona fede, ogni reticenza, ogni falsa dichiarazione per parte dell'assicurato, ogni differenza tra il contratto di assicurazione e la polizza di carico che diminuissero l'opinione del rischio, o ne cangiassero il soggetto, annullano l'assicurazione. — L'assicurazione è nulla, anche nel caso in cui la reticenza, la falsa dichiarazione, o la differenza non avranno influito sul danno o la perdita dell'oggetto assicurato. (C. comm. 348.) (2)

84. — Così non solamente ogni dissimulazione o reticenza fatta di cattiva fede è una causa di nullità, ma ancora ogni falsa dichiarazione data per errore o negligenza, se ha avuto per risultato d'ingannare l'assicuratore sulla natura dei rischi a correre. (Boulay-Paty, t. 3, p. 507; Pardessus, n. 814.)

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 331, 350, 351.

(2) Ivi, art. 340. — Qualunque reticenza, qualunque falsa dichiarazione per parte dell'assicurato, qualunque differenza tra il contratto d'assicurazione e la polizza di carico, che diminuissero l'opinione del rischio, o ne cangiassero il soggetto, rendono nulla l'assicurazione.

L'assicurazione è nulla anche nel caso in cui la reticenza, la falsa dichiarazione o la differenza non avessero influito sul danno o sulla perdita della

85. — Ma bisogna distinguere riguardo agli effetti dell'annullamento: se la falsa valutazione è stata fatta nel disegno di nuocere, il contratto è annullato riguardo all'assicurato solamente, nel senso che quest'ultimo paghi il premio all'assicuratore qualunque cosa succeda, e che se gli oggetti assicurati periscono, o sono danneggiati, non può reclamare dall'assicuratore la somma da lui assicurata. (C. comm. 357 (3); Vincens, t. 3, p. 248; Favard, v.^o Assicurazione, § 5, n. 3.) — Così, il contratto è in qualche maniera valido per l'assicuratore che riceve il premio, come prezzo dei rischi, se sono incominciati a decorrere, o a titolo d'indennità, se non vi sono stati rischi corsi. (Boulay-Paty, t. 3, p. 110.)

86. — Se, al contrario, non è stato per dolo o per frode, ma per errore che l'assicurato ha dato un valore esagerato agli oggetti assicurati, il contratto non è annullato; è solamente ridotto al valore reale degli effetti messi in rischio; ed è valido, dice l'art. 358, C. com. (4), insino alla concorrenza degli oggetti caricati secondo la stima fatta o convenuta. — Si osserverà che la legge non parlando qui che degli oggetti caricati, la disposizione dell'articolo non si estende alle assicurazioni sul naviglio e suoi accessori: questi oggetti sono di un prezzo conosciuto ed evidente, sul quale non è possibile d'ingannare, o di far errore.

87. — L'enunciazione erronea, che senza diminuire l'opinione del rischio ne cambia il soggetto, è una causa di annullamento completo del contratto. Così, dichiarare, che alcune casse contengano scialli di cachemire, quando non contengono che stoffe di cotone; è contrariare un'assicurazione nulla perchè manca d'oggetto (Cod. civ. 1110) (5); similmente se si facesse errore sulla denominazione del naviglio, se si assicurassero mercanzie dichiarando che si sono imbarcate su

roba assicurata.

(3) Ivi, art. 349. — V. pag. 161, nota 2.

(4) Ivi, art. 350, comma 1.^o — Se non vi è dolo né frode, il contratto è valido sino alla concorrenza della valuta degli effetti caricati, secondo la stima fatta o convenuta.

(5) L.L. civ. art. 1061, comma 1.^o L'errore non produce la nullità della convenzione, se non quando essa sopra la sostanza stessa della cosa che ne forma l'oggetto.

tale naviglio, mentre che si trovassero su tale altro. In tal caso, se quest'ultimo naviglio venisse a perire; l'assicurazione sarebbe nulla, quantunque la falsa denominazione non abbia influito in alcuna cosa sulla perdita delle mercanzie assicurate. (C. comm. 348.) (1)

88. — La polizza di carico (V. questa parola) essendo la prova della natura e del valore del carico, le dichiarazioni fatte nella polizza d'assicurazione debbono necessariamente concordare colle enunciazioni di questo documento. Se dunque l'assicurato se n'è allontanato con omissioni, o dichiarazioni erronee, e che la differenza che ne risulta abbia diminuito l'opinione del rischio, o cangiato la cosa medesima che doveva essere esposta ai pericoli della navigazione, vi è luogo all'annullamento del contratto d'assicurazione. (C. comm. 348 (2); Pardessus, t. 2, n. 449; Boulay-Paty, t. 3, p. 512). — V. sopra, n. 51.

89. — La falsa dichiarazione o reticenza può ancora cadere sull'epoca della partenza del naviglio. Così, dichiarare che il naviglio è partito da due mesi, mentre erano quattro mesi che aveva abbandonato il porto, è dissimulare all'assicuratore un fatto che aggrava i rischi e di cui la conoscenza l'avrebbe senza dubbio distolto di contrattare. Una tale dissimulazione può eziandio produrre la nullità dell'assicurazione.

90. — Allorchè l'assicurazione è fatta da un mandatario, o commissionato pel conto di un terzo, suddito di una potenza in guerra colla Francia, questa circostanza dev'essere dichiarata nella polizza: ogni dissimulazione a questo riguardo è una reticenza che diminuisce l'opinione del rischio ed annulla l'assicurazione. (Boulay-Paty, t. 3, p. 511; Emerigon, cap. 5, sez. 1, e cap. 11, sez. 4.)

91. — La clausola generale per conto di chi apparterrà, o per conto degli interessati, fa supporre, specialmente in tempo di guerra, che vi è simulazione, e che la nave o il carico possono appartenere ad un suddito di una delle potenze belligeranti. Ma se nulla indichi nella polizza questa simulazione, se al contrario, risulti dai termini di questo atto, che il naviglio è della nazione di cui por-

ta la bandiera, non vi sarà affatto luogo all'annullamento del contratto, a meno che non fosse provato che il proprietario del carico, o del naviglio, non era di questa stessa nazione. Così la clausola per conto di chi apparterrà dev'essere ristretta agli individui della nazione indicata dalla bandiera. — V. sopra n. 45.

92. — L'assicurazione per conto non può giovare, in difinitivo, se non al vero proprietario degli oggetti assicurati; è perciò che il mandatario o commissionato che fa assicurare con la clausola generale per conto di chi apparterrà, deve giustificare, prima di reclamare la somma assicurata, o che egli era il proprietario degli oggetti assicurati, o che questi oggetti appartenevano a colui per ordine del quale ha agito. — Ordinariamente egli è portatore di una polizza di carico conforme alla polizza d'assicurazione, e portante il nome del proprietario degli oggetti: in mancanza di questa polizza di carico è ammesso a fare questa giustificazione con tutti gli altri documenti provanti in materia commerciale. (Boulay-Paty, t. 3, p. 531.) — Questa prova gli spetta, perchè è attore, e quando non perviene a somministrarla, è riputato aver fatto una falsa dichiarazione, e l'assicurazione è annullabile. — V. app. n. 115 e seg.

93. — Il commissionato che fa assicurare per conto altrui si obbliga personalmente verso l'assicuratore, salvo ad agire come mandatario contro il suo committente per farsi rimborsare le sue anticipazioni. Egli non conserva la sua qualità di mandatario che rispetto a quest'ultimo. In fatti l'assicuratore ha trattato con lui in considerazione della sua persona, e non di quella del proprietario degli oggetti assicurati, spesso straniero alla piazza, o poco conosciuto. (Valis, sull'art. 61, titolo delle Assicurazioni; Emerigon, t. 1, p. 135; Locré, sull'art. 332, n. 8.)

94. — Può nondimeno il commissionato sottrarsi al rigore della regola precedente, dichiarando nella polizza che non intende impegnarsi personalmente: ma questa stipulazione non ha effetto che quando è fatta nella polizza medesima, ove il committente è denominato. Se il

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 340. — V. pag. 169 nota 2.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

commissariato facendo questa stipulazione si riserbasse di nominare più tardi il commettente, sarebbe stimato aver contrattato in suo proprio nome, a meno che non avesse detto, che non resterebbe obbligato, che nel caso in cui la persona nominata non convenisse all'assicurazione. (Loeré sull'art. 332, Cod. comm.).

GIURISPRUDENZA

95. — L'esagerazione nella valutazione, allorché è il risultato del dolo o della frode degli assicurati, dà luogo all'annullamento totale dell'assicurazione; se non vi è dolo né frode vi è solamente luogo a ridurla a giusti limiti.

Signoret. — 24 mar. 1830. — Aix. — S-V. 30. 2. 115. — D. P. 30. 2. 173. — V. sopra e. 69, e seg.

96. — La valutazione esagerata delle mercanzie assicurate non basta per stabilire il dolo e la frode per parte dell'assicurato, avevi per effetto d'annullare il contratto d'assicurazione a suo riguardo (Cod. comm. 357) (1), soprattutto se nel corso dell'istanza introdotta per conseguenza dell'abbandono fatto dall'assicurato, questi riduca la sua domanda al valore reale delle mercanzie.

Bouffey. — 2 lug. 1826. — Aix. — S-V. 27. 2. 177. — D. P. 28. 2. 16.

Id. — 20 ag. 1835. — Bordeaux. — S-V. 36. 2. 111.

97. — Colui che fa riassicurare un naviglio deve dichiarare agli assicuratori le circostanze che possono aggravare l'opinione del rischio, sotto pena di nullità di questa riassicurazione.

Gismend. — 8 ott. 1813. — Aix. — S-V. 16. 2. 117. — D. A. 2. 63.

98. — Le mutua d'assicurazione, o sia dichiarazione relativa ad un fatto di natura da cambiare l'opinione del rischio espressa primitivamente di buona fede, ma poscia riconosciuta erronea, non può costituire una falsa dichiarazione. — In altri termini: Perché esista una falsa dichiarazione nel senso della legge, bisogna che l'assicurato abbia affermato come vero un fatto falso, o che abbia indotto l'assicuratore in errore scientemente, e di cattiva fede. L'errore comune delle parti sopra un fatto maggiore, e capace di cambiare l'opinione del rischio, non distrugge il consenso, e non opera l'annullamento del contratto.

3 feb. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 77.

99. — La legge però lascia nell'esclusivo dominio dei tribunali di commercio, e delle Corti reali, la valutazione del carattere dei fatti costitutivi della reticenza o falsa dichiarazione

dalla parte dell'assicurato, la quale, secondo l'art. 348, C. comm. (2), annulla il contratto d'assicurazione. — La decisione dei giudici, a questo riguardo, non può offrire mezzo di cassazione.

Caetano. — 24 dic. 1826. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 4. 372. — D. P. 27. 4. 99.

Id. — Charbonnel. — 25 mar. 1835. — C. Rig. — Aix. — S-V. 35. 4. 804.

100. — Il contrabbando allo straniero non è un rischio di mare.

Così, l'omissione nella polizza della dichiarazione che le mercanzie assicurate sono oggetti di contrabbando allo straniero, non costituisce per parte dell'assicurato una reticenza di entità ad annullare l'assicurazione.

Boy de la Tour. — 20 ag. 1834. — Aix. — S-V. 34. 2. 161.

Id. — Charbonnel. — 25 mar. 1835. — C. Rig. — Aix. — S-V. 35. 4. 804.

Id. — Arquier. — 9 genn. 1827. — Aix. — S-V. 27. 2. 219. — V. app. n. 191.

101. — L'assicurazione è nulla per causa di reticenza, quando gli oggetti assicurati essendo proprietà ostile, e trovandosi esposti a maggiori rischi dei neutrali, la loro nazionalità non è stata dichiarata agli assicuratori.

Fontanelle. — 26 giug. 1836. — Aix. — G. Mars. 7. 4. 217.

102. — Un'assicurazione presa sul corpo e facoltà di un naviglio indicato come portante bandiera di una data potenza non dev'essere annullata per causa di reticenza, sol perché la nazionalità del naviglio è differente dalla nazionalità della bandiera, e che si trovi l'equipaggio in maggior parte composto di stranieri, se d'altronde il naviglio porti realmente la bandiera della potenza dichiarata, e se è munito di spedizioni rilasciate dagli agenti della medesima potenza.

Berardi. — 4 ott. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 1. 1.

103. — Dev'essere l'assicurazione annullata per causa di reticenza, allorché l'assicurato che conosceva l'esistenza della peste a bordo del naviglio, all'epoca dell'imbarco degli oggetti assicurati, non ha dichiarato questo fatto agli assicuratori. — La nullità deesi ancora pronunciare, allorché la peste non avesse influito sul sicario.

Autran ed altri. — 20 feb. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 4. 33.

104. — L'esistenza di una capanna costruita sul ponte del naviglio e racchiudente bestie da soma non è, relativamente all'assicurazione presa sopra facoltà, una circostanza talmente influente sull'opinione del rischio, che l'assicurato si renda colpevole di reticenza, se non la dichiara agli assicuratori.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 349.

(2) Ivi, art. 340.

Pagano. — 27 dic. 1826. — Trib. di Marsiglia. G. Mars. 8. 1. 33.

105. — La clausola inserita in una polizza d'assicurazione, con la quale gli assicuratori prendono a loro carico il vizio *proprio* della mercanzia assicurata, deve riputare non scritta, per causa di reticenza, se si prova che al momento del contratto, gli assicurati conoscevano che alcune mercanzie della stessa specie, e della stessa provenienza, erano generalmente affette da un vizio proprio, che le deteriorava considerevolmente durante il viaggio, e che questa circostanza era al contrario ignorata dagli assicuratori.

3 nov. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 297.

106. — L'assicurazione presa sulle mercanzie caricate, o a caricarsi a bordo di un naviglio di uscita da un porto indicato, mentre era stato il carico anteriormente imbarcato sul detto naviglio in un altro porto più lontano, è nulla riguardo agli assicuratori sia per mancanza d'identità nel carico, sia per falsa dichiarazione o reticenza per parte dell'assicurato.

Crozet e Roulet. — 22 magg. 1836. — Aix. — G. Mars. 16. 1. 103.

107. — La falsa dichiarazione dell'assicurato sul giorno in cui il naviglio si è messo in viaggio, è, o può essere una causa di nullità dell'assicurazione.

Roy. — 4 frutt. an. 8. — Bordeaux. — S-V. 4. 2. 693. — D. A. 2. 61.

108. — Id. . . Allorché un'assicurazione è presa posteriormente alla partenza del naviglio, il contratto è nullo per causa di reticenza, se al momento in cui è sottoscritto, gli assicurati nascondono agli assicuratori la circostanza della partenza e la sua epoca.

8 ag. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 35.

Id. — Paul Bernard e comp. — 21 lug. 1819. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 29.

Id. — Sonsino. — 13 nov. 1822. — Aix. — G. Mars. 4. 1. 174.

Id. — Pielotto. — 5 sett. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 110.

109. — Id. . . E in questo caso la nullità dell'assicurazione dev'essere pronunziata anche quando i fatti dissimulati non sono stati la causa diretta del sinistro, e quantunque gli assicuratori fossero franchi d'avario.

Argenti e comp. — 15 mar. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 4. 115.

110. — Id. . . E l'assicurato non può essere ammesso a provare che avea verbalmente dato conoscenza all'assicuratore delle circostanze non dichiarate.

Cazalis, e Tutein. — 14 ap. 1818. — Aix. — G. Mars. 3. 4. 121.

111. — Fu giudicato nonostante che non è nulla l'assicurazione per reticenza dell'epoca della partenza del naviglio, allorché la conoscenza di questo fatto non può avere alcuna influenza sull'opinione del rischio.

Arnaud. — 1° ott. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 116.

Id. — Moyaier. — 6 dic. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 113.

112. — Similmente, in materia di riassicurazione, il riassicurato che lascia ignorare al riassicuratore che il naviglio, oggetto della convenzione, era in navigazione parecchiesi prima del giorno al quale fa egli rimontare il rischio, commette in ciò una maggiore reticenza; la quale produce la nullità della riassicurazione.

Charbonnel. — 17 lug. 1829. — Aix. — S-V. 29. 2. 346. — D. P. 29. 2. 221.

113. — Allorché la partenza del naviglio assicurato è posteriore di qualche tempo al giorno dell'assicurazione, questa circostanza, se non è dichiarata agli assicuratori, non può costituire, per parte dell'assicurato, una reticenza che dà luogo all'annullamento del contratto.

Puginier, o Bombart. — 29 ap. 1823. — Aix. — G. Mars. 4. 1. 161.

114. — Il silenzio conservato dall'assicurato sulla circostanza, conosciuta da lui al momento dell'assicurazione, che due navigli partiti quattro giorni dopo il suo dal luogo indicato dalla polizza erano arrivati da due giorni, costituisce una reticenza nel senso dell'art. 348, C. comm. (1) produce l'annullamento dell'assicurazione. . . allora specialmente che il luogo della partenza e quello della destinazione del naviglio sono l'uno dall'altro poco lontani.

9 febb. 1830. — Aix. — S-V. 30. 2. 79. — D. P. 30. 2. 232.

115. — La clausola, per conto di chi apparterrà, inserita in una polizza d'assicurazione, non equivale di diritto alla dichiarazione che le mercanzie appartengono a sudditi di una potenza belligerante. — Coal, il difetto di dichiarazione espressa a questo riguardo può essere considerato come reticenza, se ha indotto sull'opinione del rischio, non ostante la clausola per conto di chi apparterrà.

Loriague. — 18 febb. 1823. — Bordeaux. — S-V. 23. 2. 236. — D. A. 2. 64.

Id. — Fontaneille. — 6 gen. 1836. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 217.

116. — Un'assicurazione presa, per conto di chi apparterrà su mercanzie non designate nella polizza, senza indicazione del caricatore,

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 340.

e senza precisa fissazione del luogo di fermata, non dev'essere annullata, a vantaggio dell'assicurato, nel perchè fosse giustificato che non si sono caricate mercanzie per cento di chi ha fatto assicurare, o per cento dei suoi committenti, a bordo del naviglio che doveva contenere l'oggetto dei rischi. Una tale assicurazione non dev'essere annullata in favore dell'assicurato, che quando fosse provata che veruna mercanzia è stata caricata a bordo del naviglio per conto di chiochessia.

Larguir e comp. — 30 ap. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 325.

117. — Colui che sotto il suo nome fa assicurare un naviglio può essere considerato come vero assicurato, ancorchè dichiarò agire d'ordine e per conto altrui. — In tal caso, l'azione di nullità dell'assicurazione formata dall'assicurato può essere validamente contro lui diretta... all'ora specialmente che ha notificato delle proteste in suo nome personale.

Charbonnel. — 17 lug. 1829. — Aix. — S-V. 29. 2. 346. — D. P. 29. 2. 221.

118. — L'assicurato per conto di chi apparterrà è reputato, in riguardo dell'assicuratore, essere il vero assicurato; come tale; è soggetto personalmente a tutte le obbligazioni risultanti dalla polizza d'assicurazione. — In conseguenza, dev'essere, in caso di naufragio del naviglio, adoperarsi al ricupero degli effetti naufragati; e se vi è abbandono, è tenuto personalmente di render conto all'assicuratore del prodotto del salvataggio.

La stessa decisione di sopra.

119. — L'assicurato per conto di chi apparterrà è reputato contrattare non solamente col mandatario che gli presenta la polizza d'assicurazione, ma ancora col proprietario degli oggetti assicurati. — In conseguenza, egli è soggetto alla giurisdizione dei tribunali francesi, per l'esecuzione dell'assicurazione, quantunque sia straniero, come l'assicurato mandatario, se il committente è francese.

(C. comm. 332; Cod. civ., 14) (1).

Aquarone. — 5 lug. 1833. — Aix. — S-V. 34. 2. 143. — D. P. 34. 2. 79.

119 bis. — L'assicurato per conto, o assicurato commessionato, è egli obbligato personalmente rispetto all'assicuratore di maniera che sia possibile, malgrado la sua buona fede, dell'azione di ripetizione esercitata dall'assicuratore nel caso in cui l'assicurazione della quale ha pagato l'importo è stata riconosciuta fraudolenta? — Arg. neg.

In ogni caso, l'assicurato per conto è ammesso, per liberarsi dall'azione di ripetizione, ad invocare la prescrizione di cinque anni sta-

bilita dall'articolo 432, Cod. comm. (2), contro ogni azione derivante dal contratto d'assicurazione.

Assic. marittime. — 5 ag. 1840. — Bordeaux. — S-V. 41. 2. 524.

119 ter. — Il commessionato che ha fatto assicurare per conto d'un terzo, e che prendendo, dopo il naufragio annunziato, l'ammontare dell'assicurazione, ha fatto conoscere il terzo pel conto del quale aveva agito, non è, nel caso in cui viene a provarsi più tardi che non vi fosse stato nè naufragio, nè cosa messa in rischio, personalmente responsabile del dolo commesso dal vero assicurato, nel senso che questo commessionato può opporre all'azione di ripetizione dell'ammontare dell'assicurazione contro di lui formata, la prescrizione di cinque anni stabilita dall'articolo 432, Cod. comm. (3), contro qualunque azione derivante da una polizza d'assicurazione, e che non si può opporre a lui, come essendo personale, il dolo commesso dal suo committente, per sostenere che l'azione di ripetizione risultante da un dolo e da una frode non si prescrive che con anni trenta.

Comp. d'assic. di Prussia. — 8 magg. 1844. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 44. 1. 385.

119 quat. — Il commessionato che è stato incaricato di far assicurare per conto, e che dopo naufragio ha preso l'ammontare dell'assicurazione, non è personalmente tenuto alla restituzione di questo valore agli assicuratori, nel caso in cui si provi che la perdita degli oggetti assicurati provenisse dal fatto stesso dell'assicurato, in modo che l'importo dell'assicurazione non gli era dovuto. Il commessionato è, riguardo alla somma da lui ricevuta; un semplice mandatario ordinario.

Pinalette. — Raul. — 10 giug. 1842. — Aix. — S-V. 42. 2. 534.

119 quinq. — Fu giudicato nel medesimo senso e nello stesso affare che il mandatario, il quale facendo assicurare per conto altrui, ha fatto conoscere agli assicuratori quelle pel conto del quale agisce e che, dopo naufragio, ha preso l'importo dell'assicurazione, allorchè gli assicuratori conoscevano che quello pel conto del quale era stata fatta l'assicurazione non aveva cessato d'essere proprietario degli oggetti assicurati, non è personalmente tenuto alla restituzione di questo valore agli assicuratori, nel caso in cui si provi che la perdita degli oggetti assicurati provenisse dal fatto medesimo dell'assicurato, in modo che l'importo dell'assicurazione non gli era dovuto. In tal caso, l'assicurato per conto dev'essere considerato non come un commessionato che ha agito nel suo proprio nome, ma come

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 323; LL. civ. art. 13.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 424.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

un mandatario ordinario. (C. comm., 92, 332, 384.) (1)

Lenadur ed altri. — 42 mar. 1844. — C. Rig. — Aix. — S-V. 44. 4. 292.

V. su tali quistioni, nella nostra Racc. gen., le nostre osservazioni sulla decisione suddetta e su quella degli 8 maggio 1844, n. 119 ter.

§ 5. *Diritti ed obbligazioni risultanti dal contratto d'assicurazione. — Azione d'avaria. — Abbandono.*

NOZIONI GENERALI

120. — I dritti e le obbligazioni che risultano dal contratto di assicurazione hanno due oggetti principali: il pagamento del premio promesso all'assicuratore; la riparazione delle perdite o danni provati dall'assicurato, purchè sieno accaduti per fortuna di mare. (C. comm. 350.) (2)

121. — Riguardo al premio bisogna osservare, che quello che è stato stipulato per assicurazione fatta sopra il corpo, chiglia, attrezzi, arredi, e sull'armamento e corredo del naviglio, dovuto soltanto per l'ultimo viaggio è privilegiato sul valore degli oggetti assicurati (C. comm. 191.) (3); — e similmente, se l'assicurato fosse stato rimborsato in biglietti non pagati alla scadenza, il privilegio non sarebbe estinto. (Pardessus, n. 954; Dageville, t. 2, p. 30.) — V. app., n. 156 e seg.

122. — Bisogna del resto osservare, che la mancanza di pagamento del premio non annulla l'assicurazione; dà solamente il diritto all'assicuratore di domandare la risoluzione del contratto, se il premio dovea essere pagato in contanti; se vi è stata dilazione a questo pagamento, l'opinione di alcuni autori è, che la mancanza di pagamento non dà luogo a risoluzione, e che l'assicuratore non ha in tal caso che l'azione per pagamento del premio contro l'assicurato. (Emerigon, t. 1, pag. 81.) — V. *Assicurazioni terrestri* n. 68, 121 e seg.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 98, 323, 376.

(2) Ivi, art. 342. — Sono a rischio degli assicuratori tutte le perdite ed i danni che alla cosa assicurata avvengono per cagione di tempesta, naufragio, arrenamento, urto fortuito, cangiamenti forzati di via, di viaggio o di bastimento; per motivo di getto, fuoco, preda, saccheggio, arresto per ordine di Potenza, dichiarazione di guerra, rappresaglie; ed in generale per tutte le altre for-

123. — Riguardo alle perdite o ai danni che possono dar luogo a riparazione per parte dell'assicuratore, la legge sovrana un gran numero d'accidenti di navigazione aventi il carattere di forza maggiore, o di fortuna di mare, ciò che comprende tutti gli avvenimenti qualsivessiano straordinari, di maniera che non si potrebbe pretendere che tale avvenimento non si era potuto prevedere dall'assicuratore, tanto era insolito, o impreveduto. Così, a norma dell'art. 350 Cod. comm. (4), sono ai rischi degli assicuratori tutte le perdite e danni che succedono agli oggetti assicurati per cagione di tempesta, naufragio, arrenamento, abbordo fortuito, cangiamenti forzati di via, di viaggio, o di bastimento, per motivo di getto, fuoco, preda, saccheggio, arresto per ordine di potenza, per dichiarazione di guerra, rappresaglie, e generalmente per tutte le altre fortune di mare.

— V. *Naufragio, Avarie, Abbandono, Getto e contribuzione.*

124. — S' intende per naufragio la perdita d'un bastimento per fortuna di mare, ciò che succede allorchè è sommerso, o allorchè l'urto del bastimento contra scogli, o il fondo del mare, dà apertura all'acqua, che penetra nell'interno. — V. la parola *Naufragio*, a app. n. 163.

125. — Vi è *arrenamento* quando il bastimento avendo solamente toccato il fondo del mare cessa d'essere a galla, e non può più muoversi.

126. — L'*abbordo* è l'urto di due bastimenti l'uno contro l'altro. — V. questa parola.

127. — Si considerano come cangiamenti forzati di via, ogni deviazione necessitata dal timore del nemico, il bisogno di procurarsi dei viveri o dell'acqua, di racconciare il naviglio, di lasciar a terra degli appestati, o altri individui affetti da una malattia contagiosa, d'evitare la presa o i pericoli risultanti dal per-

tuono di mare.

(3) Ivi, art. 197, comma 10. — La somma dei premi di assicurazione fatta sul corpo, sulla chiglia, sugli attrezzi, sugli arredi e sull'armamento e corredo del bastimento, dovuti per l'ultimo viaggio.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 342. — V. sopra, nota 2.

chè il porto, ove si vuole approdare, fosse bloccato, ecc. (Pardessus, n. 867; Favard, v.º Assicurazione, § 2, n. 2.)

128. — Il cangiamento di via, di viaggio o di bastimento, non è di dritto presunto fatale; spetta all'assicurato provare che è stato necessario e forzato, cioè a dire, che non è stato cagionato per la colpa o la volontà del capitano, o dell'equipaggio. (Boulay-Paty, t. 3, p. 18.) — Se al contrario il cangiamento qualsiasi ha avuto luogo volontariamente, gli assicuratori sono da questo istante discorati di tutti i rischi ulteriori che può correre il naviglio o il carico. (Pardessus, t. 3, n. 867; Favard, *ubi supra*.) — V. app., n. 202 e seg., 219, e seg.

129. — Se tuttavia la polizza d'assicurazione non designasse la via da seguire, l'assicuratore sarebbe presunto d'aver consentito a correre i rischi d'un cangiamento di via, ed il contratto d'assicurazione riceverebbe tutti i suoi effetti. (Loché sull'art. 351, C. comm.) — Ma questa presunzione, che tende a far mantenere il contratto malgrado il cangiamento di via, cesserebbe se il naviglio non avesse preso una delle vie conosciuto ed usitato per condursi al porto di destinazione. (Estrangin sopra Pothier, n. 73.)

130. — È di principio, secondo gli art. 341. e 328 del Cod. comm. (1), che i rischi non cominciano a decorrere che dal momento in cui le mercanzie sono imbarcate; se dunque è permesso al capitano nella polizza di fare scalo, o d'ontrare in differenti porti per cambiare tutto o parte del carico, o per completarlo, il rischio degli effetti assicurati non decorre per l'assicuratore che quando questi effetti sono a bordo; a meno che la polizza non faccia correre il rischio dal momento in cui sono depositati sulle spiagge per essere imbarcati. (C. comm., 362 (2); Vincens, t. 3, p. 253; Favard, v.º Assicurazione, § 2, n. 5.)

131. — Quando vi è un cangiamento di bastimento indicato nella polizza, il premio è di diritto dell'assicuratore, quan-

tunque il naviglio non sia uscito dal porto, o dalla rada, se le mercanzie assicurate fossero state già imbarcate, o se fossero state caricate sulle barche di trasporto per essere condotto a bordo; in effetto, da questo momento, secondo l'art. 328 C. comm. (3), i rischi sono cominciati per l'assicuratore. (Vincens, t. 3, p. 245.)

132. — È lo stesso nel caso in cui, prima del cangiamento di via, di viaggio, o di bastimento, l'assicuratore avesse già cominciato a correre rischi, per esempio, se il bastimento fosse uscito dal porto ed avesse navigato nella linea della sua prima destinazione. — In questo caso l'assicuratore ha diritto alla totalità del premio; poco importerebbe che la nuova via a percorrere fosse più sicura di quella abbandonata, o che il bastimento sostituito al primo fosse più solido o meglio armato, l'assicuratore non avrebbe meno cambiate le condizioni del contratto. (Cod. comm. 351 (4); Guidon de la mer, cap. 15; art. 5; Pardessus, n. 807.) — V. app. n. 169 e seg.

133. — Il getto di mercanzie è una perdita a carico dell'assicuratore, anche quando le mercanzie gettate non fossero nel numero di quelle da lui assicurate, per la ragione che il getto fatto per alleggerire il naviglio ha giovato a tutto il carico, e costituisce un rischio, o una perdita per fortuna di mare. (Pothier, delle Assicurazioni, n. 52. — V. pure *Avarie, Getto e Contribuzione*.)

134. — La perdita o il danno cagionato dal fuoco del cielo, o da quello del nemico, essendo un avvenimento fortuito e di forza maggiore, è a carico dell'assicuratore. Alcuni autori opinano ancora, che se è stato il capitano che ha bruciato il bastimento, per non farlo cadere nelle mani del nemico pronto ad impadronirsene, la perdita è per l'assicuratore, perchè le antiche leggi nautiche facevano un dovere al capitano di agire così; e l'assicuratore non ha a dolersene, poichè la perdita sarebbe stata eguale per la cattu-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 333 e 319. — V. pag. 165 nota 1, 2 e 3.

(2) Ivi, art. 354. — Se il capitano ha la libertà di entrare in diversi porti per compiere a cambiare il suo carico, l'assicuratore non corre i rischi della roba assicurata, che quando sia a bordo o sia stata messa ne' piccoli legni per riserva, se non vi è convenzione contraria.

(3) Ivi, art. 319. — V. pag. 165 nota 2 e 3.

(4) Ivi, art. 343. — Ogoi cangiamento di via, di viaggio o di bastimento, a tutte le perdite ed i danni provengono dal fatto dell'assicurato, non sono a carico dell'assicuratore; anzi questi ha guadagnato il premio, se ha cominciato a correre i rischi.

ra del naviglio (Ord. del 25 mar. 1765; Valin sull'art. 26, tit. delle Assicurazioni; Pothier, n. 55; Favard, v.° Assicurazione, § 2, n. 3.) — V. app. n. 176.

135. — Il fuoco messo al naviglio dal capitano per ordine dell'autorità, per causa di una peste o malattia contagiosa di cui questo naviglio è il focolare, costituisce ancora un avvenimento di forza maggiore, che mette la perdita o il danno a carico dell'assicuratore. (Locré sull'art. 350, C. comm.; Boulay-Paty, t. 3, p. 22.)

136. — La preda del naviglio fatta dai nemici, da pirati, e anche da alleati o neutrali che l'avessero operato contro il diritto delle genti, è una fortuna di mare che mette la perdita o il danno a carico dell'assicuratore; poco importa che il naviglio sia in seguito rilasciato: l'articolo 350, Cod. comm. (1), servendosi della parola *preda* in generale non fa eccezione. (Valin sull'art. 26 dell'Ord. del 1681; Locré sull'art. 350, Cod. comm.; Boulay-Paty, t. 3, pag. 24.) — V. app. n. 177.

137. — La perdita o il danno per conseguenza di saccheggio è sofferta dall'assicuratore; poco importa che sieno i nemici, i pirati, o ladri di un'altra specie che l'abbiano commesso. — Similmente, se dopo il naufragio del naviglio, alcuni effetti gettati sulla riva sono portati via dai predatori, la perdita è per l'assicuratore. (Pothier, *Trattato delle Assicurazioni*, n. 55.)

138. — L'arresto del principe è un atto dell'autorità, che per misura di pubblica necessità fuori il caso di guerra, ordina l'arresto del naviglio nel porto o rada dove si trova. Gli atti di questa specie hanno il carattere di forza maggiore e l'assicuratore deve sopportare le perdite ed i danni che ne sono la conseguenza. (Estrangin, p. 454 e 462; Pothier, *ubi supra* n. 57.)

139. — Gli assicuratori corrono i rischi delle dichiarazioni di guerra e rappresaglie che hanno luogo durante il viaggio del naviglio, quando anche il contrat-

to d'assicurazione fosse stato fatto in tempo di pace, e ad un'epoca in cui nulla annunziava una prossima guerra. La dichiarazione di guerra e le rappresaglie, sono in questo caso, avvenimenti di forza maggiore a carico degli assicuratori. (C. comm. 350 (2); Favard, v.° Assicurazione, § 3, n. 1.) — V. n. 160, e 161.

140. — Dopo aver detto quali sono gli avvenimenti di cui gli assicuratori rispondono, bisogna, viceversa, indicare alcuni di quelli che non impongono loro alcuna responsabilità.

141. — I cali, le diminuzioni, e le perdite che avvengono pel vizio proprio del naviglio, non sono a carico degli assicuratori. In fatti le sole fortune di mare impegnano la loro responsabilità, e ciò che proviene da un vizio proprio della cosa non è un caso fortuito. Così la diminuzione per colatura, il deperimento per l'uso o pel servizio, il deterioramento per vetustà non debbono essere sofferti dagli assicuratori (C. comm. 352) (3). Similmente i danni cagionati pel fatto o per la colpa de' proprietari, noleggiatori o caricanti non sono a carico degli assicuratori: ciò che deve intendersi egualmente delle persone che non hanno fatto assicurare, ma che hanno un interesse sulle cose assicurate. (Locré sull'art. 352.)

142. — Non sono a carico degli assicuratori le perdite ed i danni sopravvenuti alle mercanzie soggetto per loro natura a diminuzione o deterioramento per un avvenimento di mare, allorchè l'assicurato non ha indicato nella polizza queste mercanzie per loro specie e qualità. Così i grani, i sali, gli zuccheri, suscettivi d'essere distrutti o deteriorati dall'acqua del mare, i vini, gli oli suscettivi di colatura per le scosse che la tempesta dà al naviglio, debbono essere indicati nella polizza; in caso contrario l'assicuratore, che non è stato avvertito dei rischi, non risponde della perdita. (C. comm. 355.) (4)

143. — Ma se fosse stato impossibile all'assicurato di fare questa indicazione,

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 342. — V. pag. 175, nota 2.

(2) Ivi, art. 342. — V. come sopra.

(3) Ivi, art. 344. — I cali, le diminuzioni e le perdite che provengono da vizio inerente alla co-

sa, ed i danni cagionati per fatto o per colpa de' proprietari, noleggiatori o caricanti, non sono a carico degli assicuratori.

(4) Ivi, art. 347. — V. pag. 164, nota 2.

avendo ignorata la natura del carico al tempo della sottoscrizione della polizza, gli assicuratori sarebbero riputati aver voluto correre i rischi derivanti dalla natura fragile della mercanzia, e dovrebbero sopportarne la perdita. (C. comm. 355.) (1) — V. app., n. 184 e seg.

144. — L'assicuratore non è tenuto al pilotaggio, al rimorchio, nè ad alcuna specie di dazi imposti sul naviglio e le mercanzie. (C. comm. 354.) (2) Ma questa regola è solamente applicabile alle ordinarie spese di viaggio, imperocchè se si trattasse di spese straordinarie pel caso di approdamento forzato in un porto per evitare la tempesta o il nemico, queste spese rientrerebbero nei danni cagionati da fortuna di mare, e sarebbero a carico dell'assicuratore. (Pothier, n. 67; Valin sull'art. 30, tit. delle Assicurazioni; Favard v.º Assicurazioni § 2, n. 5.)

145. — L'assicuratore non è solamente discaricato della perdita o dei danni precedenti dal fatto o dalla colpa personale dell'assicurato, ma ancora delle perdite e danni cagionati dal fatto dei preposti di questo assicurato; e la legge considera il capitano e le genti dell'equipaggio come preposti dell'assicurato, dichiarando che l'assicuratore non è tenuto delle prevaricazioni e colpe del capitano e dell'equipaggio conosciute sotto il nome di *baratteria del padrone* (V. questa parola), se non vi è convenzione contraria. (C. comm. 353.) (3) — V. app., n. 187 e seg.

146. — L'assicurato può stipulare nella polizza d'assicurazione, che non sarà tenuto dei fatti di baratteria, o in altri termini, che questi fatti saranno nel numero dei rischi di mare a carico dell'assicuratore. Ciò che risulta da queste parole: *se non vi è convenzione contraria*, le quali terminano l'art. 353 C. comm. (4), e che fanno eccezione alla regola che stabilisce questo articolo; secondo la quale la baratteria del padrone è di diritto sopportata dall'assicurato. (Arg. dall'art.

353, C. comm. (5); Favard, v.º Assicurazione, § 2, n. 7.)

147. — Quando gli assicuratori hanno preso a loro carico la baratteria del padrone, come fortuna di mare, sono surrogati nei diritti dell'assicurato contra il capitano e le genti dell'equipaggio, suoi mandatari o preposti. (C. comm. 353 (6); Valin, sull'art. 28 dell'ord. del 1681, tit. delle Assicurazioni.)

148. — La parola *baratteria* non deve intendersi delle sole prevaricazioni del capitano o delle genti dell'equipaggio; comprende nella sua accezione legale, le loro colpe, negligenze od incuria. L'art. 353 C. comm. (7), conforme in ciò all'ordinanza del 1681, ha tolto la distinzione che facevano gli antichi autori tra le prevaricazioni e le semplici colpe, aggiungendo nella sua redazione alla parola *prevaricazione*, la parola *colpa*, e comprendendole l'una e l'altra sotto la denominazione di *haratteria*. (Valin, *ubi supra*; Pothier, *ivi*, n. 65; Boulay-Paty, t. 3 p. 62 e 63; Favard, *Baratteria di padrone*, n. 1.)

149. — Ciò nonostante, la baratteria di padrone con dolo o senza non si presume; deve provarsi, perchè in mancanza di pruova, la presunzione è che la perdita o i danni sono avvenuti per fortuna di mare. Spetta tuttavia all'assicuratore, il quale per sottrarsi al pagamento della somma assicurata alleggi un fatto di baratteria, somministrarne la pruova. (Savary, parere 60; Boulay-Paty, t. 3, p. 70.)

150. — Gli assicuratori non rispondono, salvo convenzione contraria, delle perdite e danni cagionati dal fatto di un capitano che si è gettato sulla costa per non prendere un pilota, o che nel porto si è legato con gomene guaste, o che per imperizia non ha potuto evitare l'urto di un altro naviglio. (*Ubi supra*, n. 148.)

151. — Quando l'assicurato è proprietario del naviglio risponde più direttamente ancora dei fatti e degli atti del ca-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 347, in fine....; tranne se l'assicurato abbia ignorato la natura del carico nel tempo della firma della polizza.

(2) *Ivi*, art. 346. — L'assicuratore non è tenuto alla spesa di pilotaggio e di rimorchio, nè ad alcuna specie di dazi imposti sul bastimento e sulle mercanzie.

(3) *Ivi*, art. 343. — L'assicuratore non è te-

nuto delle prevaricazioni e colpe del capitano e dell'equipaggio, conosciute sotto l'espressione di *baratteria del padrone*, se non vi sia convenzione contraria.

(4) *Ivi*, lo stesso articolo.

(5) *Ivi*, lo stesso articolo.

(6) *Ivi*, lo stesso articolo.

(7) *Ivi*, lo stesso articolo.

pitano, il quale è suo preposto e mandatario speciale. (ivi.) Egli è tenuto di rilevarlo da tutte le obbligazioni che ha contratte nell'esercizio delle sue funzioni e nei limiti del suo mandato; non può adunque discaricarsi di questa responsabilità sull'assicuratore. (C. civ. 1998 (1); Favard, v. *Baratteria di padrone*, n. 2.)

152. — Nel caso in cui l'avvenimento di un sinistro obbliga l'assicuratore a pagare l'assicurazione, l'assicurato ha due azioni per ottenere questo pagamento: può, secondo le circostanze, intentare a sua scelta l'azione d'abbandono, o l'azione d'*avarie*. — Per l'azione d'abbandono l'assicurato domanda il valore della cosa perduta o danneggiata; per l'azione d'*avarie* domanda solamente una indennità proporzionata al danno che ha sofferto. V. a questo riguardo le parole *Avarie*, n. 76 e seg., ed *Abbandono*. V. pure *Getto e contribuzione*.

153. — Può l'assicurato esercitare contro l'assicuratore le azioni che gli dà il contratto d'assicurazione, quantunque non abbia ancora pagato il premio promesso; ammenocchè tuttavia l'assicuratore non l'abbia messo in mora con citazione annunciante la sua intenzione di far risolvere il contratto d'assicurazione per difetto di pagamento. (Pardessus, n. 825.)

154. — Per la determinazione delle *avarie*, e loro regolamento tra l'assicuratore e l'assicurato, V. *Avarie*, *Getto e contribuzione*.

155. — Su i casi nei quali può aver luogo l'abbandono, gli effetti di quest'azione, le formule, ed i termini ai quali è soggetto, V. questa parola.

GIURISPRUDENZA

156. — Sotto l'ordinanza del 1684, gli assicuratori avevano privilegio sulla cosa assicurata pel pagamento del premio.

Mesnager. — 5 dic. 1807. — Rouen. — S-V. 6. 2. 8. — D. A. 2. 57.

157. — L'art. 194, n. 10, C. comm. (2), che dichiarando privilegiati sul prezzo del naviglio i premi d'assicurazione, restringe questo privilegio ai premi dovuti per l'ultimo viaggio, non si applica al caso in cui l'assicurazione ha avuto luogo per un tempo limitato;

in questo caso, il privilegio è dovuto per la totalità dei premi, senza alcuna distinzione dei viaggi fatti insino alla scadenza del tempo limitato, i quali viaggi debbono, riguardo all'assicuratore, essere considerati come un solo e medesimo viaggio.

7 lug. 1828. — Rouen. — S-V. 29. 2. 237. — D. P. 29. 2. 207.

158. — L'assicuratore conserva il privilegio accordato dalla legge sul naviglio assicurato, e può intentar giudizio pel pagamento del premio d'assicurazione contra l'acquirente del naviglio, allorchando la vendita gli è stata nascosta pel fatto dell'assicuratore.

Kerval. — 14 sett. 1831. — Trib. di comm. di Bordeaux. — Giur. comm. di Bordeaux. — 8. 1. 362.

159. — Il compratore di un carico che prima dell'arrivo del naviglio rinvoca il contratto, e dichiara che non intende ricevere il carico per suo conto, non può appropriarselo e disporne, allorchando il naviglio è arrivato alla sua destinazione, senza essere tenuto di tutte le spese, o specialmente dei premi d'assicurazione di cui la moranzia è stata gravata nell'intervallo.

Vandorne. — 16 ag. 1808. — Bruxelles. — S-V. 9. 2. 5. — D. A. 12. 891.

160. — Il premio d'assicurazione di un naviglio, stipulato in tempo di pace pel caso eventuale di guerra nel tempo della navigazione del naviglio assicurato, è dovuto pel fatto solo della dichiarazione di guerra durante questa navigazione, ancorchè il naviglio assicurato fosse giunto alla sua destinazione prima che la dichiarazione di guerra abbia potuto pervenirvi.

Gli assicurati del naviglio la *Côte-d'Or*. — 28 genn. 1807. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 7. 1. 432. — D. A. 2. 56.

161. — L'aumento di premio stipulato pel caso di guerra, o di ostilità con una potenza marittima, non è di diritto degli assicuratori subito che si sono realizzate delle ostilità continentali, se d'altrove non esiste alcuna dichiarazione di guerra. Questo aumento al contrario non è di diritto, sempre fuori il caso di dichiarazione di guerra, e che dal momento in cui si sono esercitati alcuni atti reali d'ostilità marittima.

8 ag. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 243.

162. — La riduzione del premio convenuto pel caso in cui il naviglio partisse con la pace è di diritto degli assicuratori, sol perchè il naviglio è partito dopo la cessazione delle ostilità, quantunque non si abbia potuto aver conoscenza

(1) LL. civ. art. 1870. — Il mandatario è tenuto ad eseguir le obbligazioni contratte dal mandatario, a norma delle facoltà che gli ha date.

Non è tenuto per ciò che il mandatario avesse

fatto oltre tali facoltà, se non in quanto egli l'abbia espressamente o tacitamente ratificato.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 197, comma 10.

za della nuova di questa cessazione nel luogo ed al tempo della partenza del naviglio.

Fabron. — 17 giug. 1825. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 1. 154.

163. — Non avendo la legge definito ciò che deve intendersi per la parola *naufragio* spetta ai giudici di caratterizzare questo avvenimento secondo le circostanze. — Vi è naufragio allorché il naviglio disalberato, spinto dalla tempesta senza poter ricevere alcuna direzione, calando a fondo per l'inondazione dell'acqua del mare, è abbandonato dall'equipaggio al momento in cui si suppone che va a sommergersi. Poco importa, che posteriormente il naviglio sia ritrovato galleggiante, o che sia rimontato nel porto.

Diversi assicuratori. — 31 gen. 1837. — Bordeaux. — Giuris. comm. 4. 1. 60. — V. sopra n. 124.

164. — L'assicurazione di un naviglio che viene a perire non può essere annullata, sol perchè il naviglio ha preso un peso più considerevole di quello delle tonnellate che può contenere secondo la staza; la staza di un naviglio; fissata in quanto alla sua capacità, è meno relativa al peso che all'ingombramento del carico.

20 ag. 1835. — Bordeaux. — S-V. 36. 2. 111.

165. — La volontà del naviglio all'epoca in cui è stata fatta l'assicurazione non è una presunzione di cattivo stato o d'innavigabilità, specialmente in riguardo degli assicuratori dai quali il naviglio era perfettamente conosciuto.

Madaille. — 10 gen. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 161.

166. — Il certificato regolare di visita prestante che un naviglio era in buono stato innanzi la sua partenza stabilisce, in favore dell'assicurato, la presunzione che il naufragio di questo naviglio durante il viaggio è successo per fortuna di mare, finchè gli assicuratori non provino che è stato il risultato di un vizio proprio del naviglio.

Assicur. maritt. — 20 ag. 1835. — Bordeaux. — S-V. 36. 2. 111.

166 bis. — Benchè sia detto in una polizza d'assicurazione, che l'assicurato sopra mercanzie sarà dispensato di esibire il certificato di visita del naviglio, tuttavia se l'assicurato si trovi essere nello stesso tempo proprietario del naviglio, questa circostanza facendo presumere che egli avea conoscenza dello stato del bastimento, non può ricorrere contra gli assicuratori a motivo della perdita delle sue mercanzie, se non provando che il bastimento era in buono stato al tempo della partenza.

Assic. maritt. — 29 gen. 1834. — Bordeaux. — S-V. 35. 2. 15. — D. P. 34. 2. 210.

166 ter. — Allorchè il naviglio è stato visi-

tato innanzi la sua partenza, e che è stato riconosciuto in istato di sopportare la navigazione, spetta agli assicuratori il provare che lo avarie sopravvenute durante il viaggio provengono da vizio proprio del naviglio: vi è presunzione che sono il risultato d'accidenti di mare.

Bernard. — 8 mar. 1841. — Bordeaux. — S-V. 42. 2. 97.

166 quat. — La presunzione di navigabilità risultante dal processo verbale di visita alla partenza cessa d'aver luogo se, nella traversata, il naviglio fa ancoramento per ricevere riparazioni, e se una nuova visita non ha luogo innanzi la partenza dal luogo dell'ancoramento. — In tal caso la perdita sopravvenuta dopo la partenza dal luogo d'ancoramento non deve riputarsi provenire da un caso fortuito, e può essere imputata a vizio proprio del naviglio.

Papin. — 24 nov. 1840. — Bordeaux. — S-V. 41. 2. 551.

166 quinq. — L'assicuratore che prende a suo carico i rischi di una navigazione marittima effettuata da un bastimento destinato alla navigazione fluviale non è, perciò, presunto aver inteso caricarsi della perdita proveniente dal che il bastimento non aveva la forza necessaria per navigare in alto mare.

La stessa decisione di sopra.

167. — Se, nel caso d'assicurazione d'un naviglio straniero in un porto straniero, l'assicurato non è tenuto, per ottenere il pagamento delle avarie sofferte dal naviglio, ad esibire un certificato di visita, come lo esige il Cod. di comm. francese, almeno deve provarlo nelle forme prescritte dalle leggi del paese, dove il naviglio si trovava, che era in buono stato di navigazione al momento della partenza. (Cod. comm. 225) (1).

Assicur. maritt. — 29 gen. 1834. — Bordeaux. — S-V. 35. 2. 15. — D. P. 34. 2. 210.

168. — Il naufragio di mercanzie assicurate deve riputarsi avvenuto per fortuna di mare, perciò è a carico dell'assicuratore, benchè al momento dell'accidente le mercanzie non fossero più sul naviglio, o fossero state scaricate sopra un battello per essere trasportate a terra.

Sigas. — 23 nov. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 80. — D. P. 31. 2. 7.

169. — Gli assicuratori non sono riputati essersi sottoposti alla garanzia delle conseguenze della deviazione forzata per la proibizione d'entrata al luogo di fermata, sol perchè l'assicurazione è stata presa per conto di un individuo della nazione di cui i prodotti sono proibiti, e sotto tale simulazione o denominazione di per conto che portano le polizze di carico.

Guerrero. — 7 ag. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 1. 187.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 212.

170. — Allorché l'assicurato ha cambiato via per giungere ad un luogo diverso da quello indicato nella polizza d'assicurazione, l'assicuratore è discaricato di ogni avaria, specialmente se non è provato che queste avarie hanno avuto luogo, mentre che il naviglio era ancora nella linea dei rischi, e prima di ogni deviazione per arrivare al nuovo porto.

Hagermann. — 46 ag. 1837. — Parigi. — S-V. 37. 2. 470.

171. — Allorché prendendo la via più lunga, non si allontana da quella che è indicata nella polizza d'assicurazione, gli assicuratori sono perciò liberati dai rischi che possono risultare da questa deviazione.

Doullé. — 27 genn. 1808. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 7. 2. 789. — D. A. 2. 69.

172. — Quando un naviglio assicurato è obbligato, dopo aver gettata l'ancora al porto della sua destinazione, di portarsi in un altro porto per la riparazione d'avarie smentite durante il viaggio assicurato, gli assicuratori sopra corpo sono tenuti delle avarie che sopravvengono durante questo secondo viaggio, il quale deve riputarsi fatto per loro conto. Essi sono ancora tenuti delle avarie che sopravvengono dopo il ritorno effettuato da questo secondo viaggio, ed innanzi il discarico delle mercanzie prese a nolo dal capitano, al tempo del ritorno del naviglio nell'interesse degli assicuratori.

Assicur. maritt. — 6 dic. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 262. — D. P. 31. 2. 61.

173. — La facoltà di fare scale data dalla polizza d'assicurazione non produce di pieno diritto la facoltà di tornare addietro.

Schmack. — 18 genn. 1806. — Rouen. — S-V. 6. 2. 490. — D. A. 2. 72.

174. — La clausola, in una polizza d'assicurazione, di fare scale, di deviare e di tornare addietro, dà al capitano il diritto di navigare a dritta ed a sinistra, avanti ed addietro, purché non perda giammai di mira lo scopo del viaggio assicurato; egli può, in conseguenza, avviarsi dal suo cammino per prendere un carico destinato al luogo di ritorno; poco importa che questo carico sia ulteriormente destinato ad un'altra spedizione. (C. comm., 332.) (1).

Bobaton. — 18 febb. 1828. — Aix. — S-V. 28. 2. 248. — D. P. 28. 2. 102.

175. — Allorché, dopo aver preso a suo carico tutti i rischi marittimi di qualunque specie, il prestatore a cambio marittimo ha fatto assicurare la somma prestata, specificando e precisando i rischi dei quali l'assicuratore sarà garante, l'estensione della garanzia dell'assicuratore dev'essere valutata secondo le espressioni della polizza d'assicurazione, e non se-

condo quelle del biglietto di cambio marittimo. — Così la clausola di fare scale, di deviare, e di tornare addietro, inserita nella polizza d'assicurazione, è obbligatoria contro l'assicuratore, quantunque non sia letteralmente espressa nel biglietto di cambio marittimo... specialmente nel caso in cui si tratta di un viaggio destinato alla pesca.

La stessa decisione di sopra. — V. sopra 2. 127, e seg.

176. — Mancando il capitano d'un naviglio assicurato, distrutto in mare per un incendio, d'aver fatto conoscere la causa dell'incendio, questa causa dev'essere riputata provenire per colpa del capitano: non vi è, in tal caso, presunzione, che il sinistro sia avvenuto per fortuna di mare. — Per conseguenza la perdita del naviglio e degli oggettuali assicurati non è a carico degli assicuratori.

Charbonnel. — 4 genn. 1832. — C. C. — Rivot. — Aix. — S-V. 32. 4. 259. — D. P. 32. 1. 25. — V. sopra, n. 134.

177. — I rischi che derivano da una convenzione diplomatica, conclusa fra due potenze, autorizzante l'una di esse a ritenere per bisogni pubblici, le derrate e gli altri oggetti che entrano nei suoi porti e rade, o che appartengono ai sudditi dell'altra, sono a carico degli assicuratori, se d'altronde la convenzione è egualmente conosciuta o pur no dall'assicurato e dagli assicuratori.

Amoretto. — 18 ott. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 273.

178. — Nel senso del contratto d'assicurazione la preda esiste dall'istante in cui per forza si arresta un naviglio in pieno mare, e che impedendolo di arrivare alla sua destinazione, lo si conduce in un altro luogo, sia nel disegno di appropriarselo, sia solamente in quello di rendersi padrone della totalità o di una parte del suo carico.

Berardi. — 10 lug. 1825. — Aix. — G. Mars. 6. 1. 193.

179. — Id. — Allorché un naviglio è arrestato per sospetto o per causa di contrabbando, ed è condotto in un porto diverso da quello di destinazione, anche fuori il fatto di guerra o di depredazione.

Berardi. — 19 sett. 1825. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 1. 281.

180. — In questo caso, il sinistro nasce dall'arresto e non dalla sentenza che pronuncia la confisca.

La stessa sentenza.

181. — I coloni ribellati e costituiti in governo di fatto non debbono essere considerati come pirati, sol perchè attaccano la bandiera e le proprietà della loro metropoli, se d'altronde rispettano la bandiera o le proprietà delle

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 323.

altre potenze. In conseguenza la preda d'un carico fatta da questi coloni, e dichiarata valida sul fondamento che proviene dalla metropoli, o che appartiene al sudditi della metropoli, dove, relativamente agli assicuratori, essere considerata come un avvenimento di guerra o non come un avvenimento di mare.

Bazin. — 19 gen. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 235.

182. — In materia d'assicurazione non si può qualificare di semplice detenzione, o di semplice arresto, il fatto di una potenza qualunque che arresta un naviglio ed il suo carico, li tiene prigionie, li sottomette ad un consiglio di prede e li rilascia dopo la decisione di questo consiglio. Un simile fatto è al contrario costitutivo della preda nel senso della legge, e dà luogo all'abbandono delle robe assicurate.

Guerrero. — 19 ag. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 4. 279. — V. sopra, n. 136.

183. — La prova del sinistro, in caso di preda, può esistere in una semplice lettera del capitano del naviglio assicurato.

Amoretti. — 29 ott. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 1.

184. — La clausola *franco di colatura* libera gli assicuratori non solamente dall'ordinaria colatura proveniente dalla colpa dell'uomo o dal vizio proprio della cosa, ma ancora da quella che proviene da un avvenimento di mare o di forza maggiore.

Guez. — 5 magg. 1818. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 177.

Id. — 23 nov. 1818. — Aix. — G. Mars. 2. 1. 230.

184 bis. — Quando per conseguenza del soggiorno prolungato di un naviglio in un porto d'ancoramento, una mercanzia suscettibile per sua natura di deteriorarsi da sè stessa ha provato una deteriorazione, il danno deve considerarsi come proveniente, non da una fortuna di mare, ma dal vizio proprio della cosa, benchè l'ancoramento del naviglio sia stato forzato per gli avvenimenti del mare. — In conseguenza il proprietario della mercanzia non è ammesso, sia a reclamare dall'assicuratore il pagamento dell'importo dell'assicurazione, sia a far l'abbandono nel caso in cui la deteriorazione della mercanzia eccedesse i tre quarti del suo valore. (Cod. comm., 350, 352, 359.) (1)

Laporte. — 10 gen. 1842. — Bordeaux. — S-V. 42. 2. 149.

184 ter. — L'attrazione che può avere la mercanzia assicurata per alcuni animali di-

struttori, come i topi, non può essere considerata come un vizio proprio della cosa, a carico dell'assicurato: il danno avvenuto in tal caso deve al contrario esser considerato come *fortuna di mare* a carico degli assicuratori. (Cod. comm., 359.) (2)

— Del resto supponendo che il danno debb'essere attribuito alla colpa del capitano, questa colpa costituirebbe un fatto di baratteria di padrone, di cui per conseguenza sarebbero responsabili gli assicuratori che hanno preso queste specie di danni a loro carico.

Cuit. — 21 dic. 1843. — Parigi. — S-V. 44. 2. 200.

185. — Allorquando non n'assicurazione sopra facoltà, non indicate nella polizza, porti la clausola in ciò che il tutto consista o possa consistere, questa clausola generale ha per effetto di mettere a rischio degli assicuratori anche le mercanzie soggette a deterioramento, di cui è fatto parola nell'art. 355, del Codice di commercio (3).

Audric, e Barthélemy. — 28 ap. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 191. — V. sopra, n. 141, e seg.

186. — In caso di naufragio o di sinistro, se il capitano non ha adempito i doveri e gli obblighi che gli sono prescritti dal Codice di commercio, art. 242, 243 e seguenti (4), l'assicuratore è al coverto da ogni ricorso.

Thomasseau. — 9 ag. 1811. — Rennes. — S-V. 13. 2. 227. — D. A. 2. 80.

187. — Perchè l'assicuratore possa non essere responsabile del naufragio degli oggetti assicurati, cagionato dal fatto di una delle persone che erano sul naviglio, bisognerebbe che l'assicuratore provasse che questa persona faceva parte dell'equipaggio, ed era per conseguenza messo sotto la sorveglianza del capitano. (Cod. comm. 353.) (5)

Sigas. — 23 nov. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 80. — D. P. 31. 2. 7.

188. — L'assicurazione ad ogni rischio non comprende necessariamente la baratteria di padrone.

Chun, e Stein. — 11 nov. 1829. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 93.

188 bis. — L'assicuratore che ha preso a suo carico la baratteria di padrone, e le avarie che ne risultano, è tenuto d'indennizzare l'assicurato della frustrazione del viaggio risultante da un fatto di baratteria, benchè gli oggetti assicurati non abbiano provato alcun danno materiale, e che il danno consista solamente nella differenza estimativa tra il valore delle mercanzie al giorno del carico, ed il prodotto della vendita che se n'è fatta per conseguenza

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 342, 344 e 351.

(2) Ivi, art. 351.

(3) Ivi, art. 347.

(4) Ivi, art. 230, 231 e seg.

(5) Ivi, art. 345.

della baratteria. (Cod. comm., 353, 369 e 371.) (1)

Assic. gen. — 14 magg. 1844. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 44. 1. 388.

188 ter. — L'incendio di un naviglio accaduto per la colpa del capitano, che avendo riconosciuto sintomi di fuoco a bordo, non ha cessato di navigare, benché si trovasse in paraggi ove avrebbe potuto ancorare, costituisce non una fortuna di mare, ma una baratteria di padrone; perciò gli assicuratori che non hanno garantito le baratterie di padrone, non sono responsabili della perdita del naviglio. (Cod. comm., 353.) (2)

Kent. — Pécron. 27 mar. 1844. — Parigi. — S-V. 44. 2. 294.

189. — L'assicuratore-armatore, che al luogo della fermata congeda l'equipaggio ed il capitano e fa procedere da giornalieri al discaricamento del carico, non può prevalersi della clausola con la quale gli assicuratori sopra corpo e facoltà gli hanno garantito la baratteria di padrone, per reclamare da essi il rimborso delle avarie provenute per colpa dei giornalieri nell'atto del discarico.

Arnaud. — 17 gen. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 353.

190. — Gli assicuratori sopra mercanzie, che hanno preso a loro carico la baratteria di padrone, non possono, attribuendo il sinistro alla colpa del capitano, opporre all'assicurato caricante, che il capitano non ha fatto errore, che agendo contro la sua volontà, e secondo gli ordini stessi dell'assicurato, se d'altronde non è provato che vi sia stata violenza, e che l'autorità del capitano a bordo sia stata sconsigliata.

Pimenta. — 16 feb. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 56. — V. sopra, n. 145 e seg.

191. — Gli assicuratori non sono responsabili delle perdite che derivano da un tentativo di contrabbando che ha luogo in paese straniero, allorché non hanno assunto questa responsabilità con un patto formale.

Pluvinet, e comp. — 9 mar. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 49.

Id. — Guerrero. — 7 ag. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 4. 187.

Id. — Maury Calsada e comp. — 16 ott. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 1. 257.

192. — Gli assicuratori non possono essere tenuti dei salari e del nutrimento dell'equipaggio di un naviglio in riparazione, che insino al momento in cui le riparazioni sono terminate, e non pel tempo posteriore durante il quale il naviglio continui a soggiornare nel luogo delle riparazioni.

Candolle. — 31 dic. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 321.

Id. — Fabry. — 5 sett. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 45. 4. 135.

193. — Gli assicuratori non sono tenuti al rimborso diretto dei prestiti a cambio marittimo contratti per riparare le avarie del naviglio; non sono tenuti che al pagamento di quest'avarie allorché saranno state liquidate.

Lina. — 27 mar. 1838. — Parigi. — S-V. 38. 2. 175.

V. nello stesso senso *Avarie*, n. 109.

193 bis. — Similmente gli assicuratori non sono tenuti del cambio marittimo pagato per un impristito.

Berardi. — 7 nov. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 4. 235. — V. tuttavia, n. 197.

194. — L'assicuratore di un naviglio può, in caso di perdita totale del naviglio, essere condannato a rimborsare, oltre la somma assicurata, l'ammontare delle avarie sperimentate in corso di viaggio, allorché, con la polizza d'assicurazione, l'assicuratore ha preso a suo carico tutti i pericoli generalmente di qualunque specie.

Assicur. maritt. — 15 dic. 1830. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 31. 4. 16. — D. P. 31. 4. 17.

194 bis. — Quando un prestito a cambio marittimo è stato contratto durante il viaggio di un naviglio assicurato, per riparare le avarie che ha sofferto, il premio di cambio marittimo dovuto al prestatore dev'essere sopportato interamente dall'assicuratore, senza ridursi poi rischi di guerra, benché questi rischi non siano stati garantiti dall'assicuratore.

Wiolet e comp. 20 mar. 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 485.

194 ter. — Un capitano di naviglio assicurato può, quantunque abbia fondi in mano, prender in prestito a cambio marittimo durante il viaggio per riparare le avarie sofferte dal naviglio, allorché questi fondi sono destinati a far le spese del carico di ritorno; in conseguenza gli assicuratori non possono, in tal caso, dispensarsi di pagare ai prestatori il premio di cambio marittimo convenuto con gli assicurati.

La stessa decisione di sopra.

194 quater. — Allorché si è stipulato in un contratto di prestito a cambio marittimo, che nel caso in cui la somma prestata fosse rimborsata innanzi l'arrivo del naviglio alla sua destinazione, il premio dovuto ai prestatori sarebbe minore che nel caso in cui il rimborso non fosse fatto che dopo questo arrivo, l'assicuratore del naviglio deve rimborsare all'assicurato il premio maggiore, allorché l'assi-

(1) LL. di ecc. aff. comm., lvi, art. 345, 361 e 363.

(2) lvi, art. 345.

curate avendo notificato il contratto a cambio marittimo all'assicuratore innanzi l'arrivo del naviglio alla sua destinazione, questi non ha offerto di pagare il premio se non dopo questo arrivo: l'assicurato non è obbligato di pagare egli stesso il premio a discarico dell'assicuratore.

La stessa decisione di sopra.

194 quinq. — Il proprietario di mercanzie assicurate, vendute in corso di viaggio dal capitano per sovvenire a spese straordinarie necessitate da fortuna di mare, ed al quale, in caso di felice arrivo, queste mercanzie debbono essere pagate dal capitano o dall'armatore, secondo il loro corso nel luogo dello scaricamento del naviglio ed all'epoca del loro arrivo (Cod. comm. 234) (1), ha nel caso in cui questo prezzo corrente delle mercanzie è inferiore al prezzo convenuto nella polizza, un ricorso contro i suoi assicuratori per farsi rimborsare la differenza, o anche per farsi pagare il prezzo integrale delle mercanzie vendute, salvo, in quest'ultimo caso, agli assicuratori che per l'effetto dell'azione d'avaria sono surrogati nei diritti dell'assicurato a farsi pagare alla loro volta dal capitano o dall'armatore l'indennità da lui dovuta all'assicurato. (Cod. comm. 234, 369, 371 e seg.) (2)

Sarrebbe così anche quando dopo la vendita e la spesa, il capitano avesse fatto assicurare il prezzo delle mercanzie vendute: quest'assicurazione non annullerebbe quella dei caricatori. (Cod. comm. 359) (3).

Dubonard ed altri. — 9 febb. 1842. — C. Rig. — Marsiglia. — S-V. 42. 4. 216. — V. anche app., v.° Abbandono o: 45 bis. e seg.

195. — Gli assicuratori non sono tenuti ad indennizzare l'assicurato che in proporzione del valore dell'oggetto danneggiato, al momento in cui il danno ha avuto luogo. Per conseguenza, gli articoli di spese per riparazioni al naviglio assicurato, debbono subire una riduzione proporzionata al grado di deperimento nel quale gli oggetti riparati si trovavano al momento dell'avvenimento. Così il costo delle riparazioni fatte al carenaggio, o foderi di ramo, dev'essere ridotto in proporzione del suo uso anteriore, prendendo per base la sua durata ordinaria, che è di cinque anni.

Fabry. — 5 sett. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 4. 135.

196. — L'assicuratore non è tenuto verso l'assicurato della somma totale contenuta nella polizza d'assicurazione, allorché al momento dell'assicurazione, il naviglio era gravato di crediti privilegiati che ne diminuivano il valore. Se dunque è stato fatto un prestito a cam-

bio marittimo per pagare questi erediti privilegiati l'assicuratore ha diritto, nel caso di abbandono, di difendere sulla somma conteggiata nella polizza l'importo della somma prestata a cambio marittimo.

In questo caso poco importa che il prestito sia posteriore all'assicurazione; basta che lo cause del prestito siano anteriori.

Tardif. — 14 magg. 1824. — Roen. — S-V. 24. 2. 378. — D. A. 2. 55.

197. — Gli assicuratori sopra danaro prestato a cambio marittimo, che hanno saputo che il capitale enunciatosi nella polizza comprendeva il cambio marittimo, sono inammissibili, dopo avere sulla giustificazione della perdita effettuato in intero il pagamento della somma assicurata, a ripetere dagli assicurati la parte di questa somma relativa al cambio marittimo.

Diversi assicuratori. — 23 giug. 1836. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 16. 1. 119. — V. sopra, o. 193 bis.

198. — Fu nonostante giudicato che l'assicuratore è ammissibile ad esercitare l'azione di ripetizione, dopo aver pagata la perdita, se il pagamento è il frutto di un errore.

R.... 14 geno. 1826. — Aix. — G. Mars. 7. 1. 48.

199. — Allorquando colui, in nome del quale è stata presa un'assicurazione per conto d'un terzo, muore dopo notificato l'abbandono, ma prima che l'ammontare della perdita sia esigibile, l'assicuratore non è in diritto, rispetto al proprietario della polizza che gli reclama il pagamento della somma assicurata, d'opporre la compensazione di quanto gli era dovuto dall'assicurato mandatario morto.

Villadarga e comp. — 16 ovr. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 57.

200. — Quantunque la polizza d'assicurazione contenga oo termine di pagamento, non sono tenuti gli assicurati ad attendere la scadenza di questo termine per far dichiarare i loro diritti dai tribunali.

Salomez. 10 piov. an. 12. — C. Rig. — Douai. — S-V. 4. 2. 69. — D. A. 2. 49.

200 bis. — Allorché un'azione d'avaria è sostituita all'abbandono, gli interessi dell'indennità possono essere accordati a partire dalla primitiva assegnazione per sentir giudicare sull'abbandono e su tutte le altre contestazioni, e ooo solamente a partire dal giorno in cui l'azione d'avaria è stata formulata. (Cod. civ., 1153) (4).

Assic. geo. — 14 magg. 1844. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 44. 1. 388. — V. ancora sulle obbligazioni degli assicuratori in caso d'avaria, la parola *Avarie*, app.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 322.

(2) Ivi, art. 222, 369, 363 e seg.

(3) Ivi, art. 351.

(4) LL. civ. art. 1167.

§ 6. *Della risoluzione del contratto d'assicurazione. — Come l'assicurazione finisce.*

NOZIONI GENERALI

201. — Il contratto d'assicurazione è soggetto a vari casi di risoluzione o di storno, che pongono fine al reciproco impegno delle parti, prima che non abbia raggiunto il termine della sua durata. — Lo storno è una parola propria ai contratti d'assicurazione, ed al prestito a cambio marittimo, e che è sinonima delle parole, *annullamento, risoluzione*.

202. — La rottura del viaggio, prima della partenza del naviglio, annulla il contratto d'assicurazione tanto se questa rottura abbia luogo per un avvenimento di forza maggiore, come un fatto di principe che arresta il naviglio, quanto se abbia luogo pel fatto medesimo dell'assicurato. In quest'ultimo caso, l'assicuratore mancando alla sua obbligazione di fare, deve pagare all'assicuratore i danni-interessi. Questi danni-interessi sono fissati dalla stessa legge ad un mezzo per cento sulla somma assicurata. (C. comm. 349; Cod. civ. 1142, 1146.) (1)

203. — Nel primo caso, cioè il frastornamento del viaggio per un avvenimento di forza maggiore, l'assicuratore riceve similmente a titolo d'indennità un mezzo per cento sulla somma assicurata. L'art. 349, C. comm. (2) dicendo che l'assicurazione è annullata anche pel fatto dell'assicurato, fa abbastanza intendere che dovrà esserla ancora se il frastornamento del viaggio ha luogo per caso fortuito e per forza maggiore, e che sarà dovuta l'indennità di un mezzo per

cento. In ciò, il Codice di commercio si è conformato alle usanze antiche che hanno sempre sottoposto l'assicurato ad indennizzare l'assicuratore delle sue spese di negoziazioni, pene e cure, e che tutte hanno fissata la tassa di questa indennità ad un mezzo per cento sulla somma assicurata. (Vincens, t. 3, p. 243; Boulay-Paty, t. 3, p. 3 e 4.)

204. — Quando il viaggio determinato nella polizza d'assicurazione è stato prolungato, se a mo' d'esempio l'assicuratore ha creduto conveniente ai suoi interessi di mandare il naviglio in un luogo più lontano di quello indicato nel contratto, benchè sulla medesima strada, l'assicuratore è scaricato dei rischi, ma gli è sempre dovuto il premio, poichè ha corso i rischi. Se al contrario, il viaggio in vece d'essere prolungato è abbreviato, l'assicurazione ha il suo pieno effetto. (C. comm. 364.) (3) — V. app. n. 221, e seg.

205. — Se l'assicurazione ha per oggetto alcune mercanzie per l'andata e per lo ritorno, e se il naviglio essendo giunto alla sua prima destinazione non si fa verun carico pel ritorno, o se non è completo il carico di ritorno, l'assicuratore riceve solamente due terzi in proporzione del premio convenuto, se non vi è stipulazione contraria. (C. comm. 356.) (4) Il premio convenuto per l'andata e pel ritorno si chiama *premio legato*; questo premio non è relativo che all'assicurazione che ha per oggetto le mercanzie: così la disposizione dell'articolo 356 (5) non sarebbe applicabile, se si trattasse dell'assicurazione del naviglio per l'andata e per lo ritorno.

206. — La riduzione del premio con

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 341. — Se il viaggio è frastornato prima della partenza del vascello, anche per fatto dell'assicurato, l'assicurazione è annullata: l'assicurato deve ricevere a titolo d'indennità il mezzo per cento sulla somma assicurata.

LL. civ. art. 1096. — Ogni obbligazione di fare o di non fare, nel caso che il debitore non adempie, si risolve nel risarcimento de' danni ed interessi.

171, art. 1100. — I danni e gli interessi sono dovuti solamente, quando il debitore sia in mora di eseguir la sua obbligazione. È in mora il debitore anche senza interpellazione, se la cosa che si è obbligato di dare o di fare, non possa esser data o fatta se non in un determinato tempo, che egli ha lasciato trascorrere.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 341. — V. sopra, nota 1.

(3) 171, art. 346. — L'assicuratore è liberato dai rischi, e guadagna il premio, se l'assicurato manda il vascello in un luogo più lontano di quello indicato nel contratto, quantunque sulla stessa via.

L'assicurazione ha il suo pieno effetto, se il viaggio venga abbreviato.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 348. — Se l'assicurazione ha luogo per l'andata e per lo ritorno, o a premio legato, e se, giunto il naviglio alla sua prima destinazione, non fa verun carico di ritorno, l'assicuratore riceverà due terzi del premio convenuto.

Qualora il carico di ritorno non è intero, l'assicuratore, oltre i due terzi summentovati, riceverà una quota del rimanente terzo in proporzione della quantità caricata nel ritorno; perchè non siasi convenzione contraria.

(5) 171, lo stesso articolo.

ha luogo che in due casi, l'uno in cui il naviglio fa il suo ritorno senza carico, e l'altro in cui ritorna al luogo della partenza con un carico incompleto. Se dunque il naviglio fosse perito nell'andata, sarebbe dovuto l'intero premio, perchè i rischi sarebbero cominciati a correre pel tutto, e che non si sarebbe nel caso preveduto dall'art. sommentovato. (Vincens, t. 3, p. 12.)

207. — La buona fede è essenziale al contratto d'assicurazione; se dunque l'assicurato conosceva al momento della firma della polizza la perdita del naviglio o quella del carico, il contratto sarebbe nullo; similmente, e reciprocamente se l'assicuratore aveva firmando la polizza conoscenza del felice arrivo del naviglio, vi sarebbe nullità del contratto (C. comm. 365.) (1).

208. — Ogni genere di prove legalmente ammissibile può servire ad attestare che l'una o l'altra delle parti conosceva l'avvenimento al giorno del contratto. Ma la legge senza pregiudizio di queste prove ha creato per alcuni casi una presunzione che ne dispensa; essa risulta da un certo grado di prossimità tra il luogo della polizza e quello dell'arrivo o della perdita del naviglio, o quello in cui è giunta la prima notizia. La presunzione esiste, dice l'articolo 366 (2), se contando tre quarti di miriometro (una lega e mezzo) per ora, senza pregiudizio delle altre prove, è stabilito che dal luogo dell'arrivo o della perdita del naviglio, o del luogo in cui la prima notizia è giunta, ha potuto essere portata nel luogo in cui il contratto d'assicurazione è stato fatto, prima della firma del contratto.

Allorquando mancano le condizioni di questa presunzione, la prova deve farsi dall'attore.

209. — In tutti i casi, avuta una vol-

ta la certezza che l'avvenimento si conosceva da uno de' contraenti prima della firma della polizza vi ha luogo a storno o risoluzione del contratto, e colui che con dolo o frode ha carpo il consenso dell'altra parte dev'essere punito pecuniariamente e personalmente, imperocchè, oltre del dolo, ha commesso un delitto di truffa; deve pagare, se è l'assicurato, un premio doppio, e se è l'assicuratore una somma doppia della somma assicurata; di più può essere convenuto innanzi i tribunali correzionali (C. comm. 368.) (3).

210. — Allorquando non vi è nè presunzione legale, nè prova somministrata della conoscenza che l'una o l'altra delle parti avea dell'avvenimento nell'atto della firma della polizza, il fatto della perdita o dell'arrivo del naviglio, prima della firma della polizza, non porta nocumento al contratto, perchè le parti hanno contrattato nell'ignoranza di questo fatto. Nel loro pensare i rischi esistevano, e vi era una cosa esposta a questi rischi. D'altronde l'assicurazione è un contratto sotto condizione sospensiva, e secondo l'articolo 1181, C. civ. (4), i contratti di questa specie possono aver per oggetto un avvenimento attualmente accaduto, ma non ancora noto alle parti. (Pothier, *Trattato delle obbligazioni*, n. 12 e 46; Vincens, t. 3, p. 254; Favard, v.° *Assicurazione*, § 2, n. 8.)

211. — Le parti possono, anche nella polizza, rinunciare a prevalersi della presunzione legale della lega e mezzo per ora: l'assicurazione che racchiude questo patto chiamasi *assicurazione a buona e cattiva nuova*. In questo caso, le parti sono ridotte alle prove ordinarie per dimostrare, o che l'assicurato conosceva la perdita, o che l'assicuratore avea conoscenza dell'arrivo del naviglio al momen-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 357. — Ogni assicurazione fatta dopo la perdita o l'arrivo degli oggetti assicurati è nulla, se vi è presunzione, che prima della firma del contratto l'assicurato abbia potuto essere informato della perdita, o l'assicuratore dell'arrivo degli oggetti assicurati.

(2) Ivi, art. 358. — La presunzione ha luogo, se contando quattro miglia per ora, senza pregiudizio delle altre prove, è riconosciuto che dal luogo dell'arrivo o della perdita del vascello, o dal luogo in cui la prima notizia è giunta, essa ha potuto essere portata nel luogo in cui il contratto d'assicurazione è stato fatto, prima della firma del contratto.

(3) Ivi, art. 360. — In caso di prova contro l'assicurato, questi paga all'assicuratore un doppio premio.

In caso di prova contro l'assicuratore, questi paga all'assicurato una somma doppia del premio stabilito.

L'uno de' due, contro cui la prova è fatta, è convenuto in via correzionale.

(4) LL. civ. art. 1134, comma 1.° — L'obbligazione contratta sotto una condizione sospensiva è quella che dipende o da un avvenimento futuro ed incerto o da un avvenimento succeduto attualmente, ma non ancora noto alle parti.

to della firma della polizza. (C. comm. 367 (1); Vincens, t. 3, p. 256.)

212. — Vi è luogo a *storno* o all'annullamento del contratto, per tutti gli assicuratori che in susseguenti polizze hanno assicurato un carico di cui l'intero valore era stato già assicurato con una polizza di data anteriore. (V. *app.*, n. 232.) Questi assicuratori, che sono così privati del beneficio del contratto, ricevono a titolo d'indennità un mezzo per cento sulla somma per la quale ciascuno di essi avea assicurato (C. comm. 359.) (2).

213. — Allorquando uno stesso carico è stato assicurato senza frode con parecchie polizze firmate da diversi assicuratori con date differenti, si esamina se la polizza anteriore in data assicura l'intero valore del carico, o se lasci dopo di essa un eccedente di valore non assicurato. Nel primo caso, non sarà mantenuta che la polizza anteriore in data, perchè assicura da sé sola la totalità dei rischi; nel secondo caso, l'eccedente del valore è garantito dalle polizze susseguenti nell'ordine della loro data; di modo che il secondo assicuratore è preferito al terzo per rispondere di questo eccedente; nella proporzione della somma che ha assicurato, ed il terzo al quarto, e così di seguito insino a che l'intero valore del carico si trovi coperto. (C. comm. 359.) (3).

214. — Se vi sono effetti caricati per l'ammontare delle somme assicurate da molti, in caso di perdita di una parte, essa si paga da tutti gli assicuratori di questi effetti *pro rata* del loro interesse. (C. comm. 360.) (4).

215. — Ma se il valore degli effetti caricati ed assicurati parzialmente da molti è inferiore alle somme assicurate; le

assicurazioni parziali si riducono *pro rata*, ed ognuno degli assicuratori contribuisce alla perdita degli oggetti caricati, in proporzione della somma per la quale avea assicurato; egli non percepisce il premio che in proporzione del suo interesse ridotto, e pel di più ha dritto a titolo d'indennità ad un mezzo per cento sulla somma della riduzione. (C. comm., 359, e 360 (5); Vincens, p. 249; Pardessus, n. 878; Boulay-Paty, t. 3, p. 116.) — V. *sopra*, n. 4.

216. — Se l'assicurazione ha luogo separatamente per mercanzie che debbono essere caricate sopra più bastimenti designati, coll'annunciazione della somma assicurata su ciascuno, e se l'intero carico è messo sopra un sol bastimento, o sopra un numero minore di quello designato nel contratto, l'assicuratore non è tenuto che della somma che ha assicurato sul bastimento, o sui bastimenti che hanno ricevuto il carico, nonostante la perdita di tutti i bastimenti designati, e riceve nondimeno il mezzo per cento sulle somme di cui le assicurazioni si trovano annullate. (C. comm. 361.) (6).

217. — Importando tanto all'assicuratore, quanto all'assicurato che le loro rispettive obbligazioni sieno adempite al giorno in cui finiranno i rischi, se prima di questo giorno l'uno de' due diminuisce le garanzie che presentava al momento del contratto, l'altro ha il diritto di domandare una nuova garanzia, se non vuole dimandare per l'annullamento dell'assicurazione. Così il fallimento dell'assicuratore, allorchè i rischi non sono ancora terminati, dà all'assicurato il diritto di domandar cauzione o l'annullamento del contratto, e lo stesso diritto ha l'as-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 359. — Se però l'assicurazione è fatta su buone e cattive nuove, la presunzione mentovata negli articoli preceduti non è ammessa. Il contratto non è annullato che sulla prova, che l'assicuratore conosceva la perdita, o l'assicuratore l'arrivo del bastimento prima della firma del contratto.

(2) Ivi, art. 351. — Se esistono diversi contratti di assicurazione fatti senza frode sullo stesso carico, e se il primo contratto assicura il valore intero degli effetti caricati, questo solo sussisterà.

Gli assicuratori che hanno firmato i contratti susseguenti, sono liberati, e ricevono il solo ammontare per cento sulla somma assicurata.

Se il valore intero degli effetti caricati non è stato assicurato sul primo contratto, gli assicuratori che hanno firmato i contratti susseguenti, sono tenuti del sovrappiù, seguendo l'ordine dei contratti.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 362. — Se vi sono effetti caricati per la valute della somma assicurata, in caso di perdita di una parte, essa sarà pagata da tutti gli assicuratori di questi effetti *pro rata* del loro interesse.

(5) Ivi, art. 351 e 352. — V. *sopra* nota 2 e 4.

(6) Ivi, art. 353. — Se l'assicurazione è fatta separatamente per mercanzie che debbono esser caricate su più bastimenti designati con le enunciazioni della somma assicurata su ciascuno, e se il carico intero è messo sopra un sol bastimento, o sopra un numero minore di quello designato nel contratto, l'assicuratore non è tenuto che della somma assicurata sul bastimento o sui bastimenti che hanno ricevuto il carico, nonostante la perdita di tutti i bastimenti designati, e riceverà nondimeno il mezzo per cento sulle somme le cui assicurazioni si trovano annullate.

sicuratore, se l'assicurato fallisce prima di finire i rischi. (C. comm. 346.) (1)

218. — L'assicurazione fatta per un tempo limitato; per due, tre mesi, finisce spirato il termine quantunque i rischi corrano ancora; questi sono nuovi rischi, che l'assicurato può far garantire con nuove assicurazioni. (C. comm. 363.) (2)

GIURISPRUDENZA

219. — Il viaggio assicurato non si reputa non essere mai stato intrapreso, o essere stato frastornato sin dal principio, nel caso in cui l'assicurazione essendo a premio legato per l'andata o per ritorno, le spedizioni fossero state prese per un porto più lontano di quello designato come termine del viaggio d'andata.

Amoretti. — 23 lug. 1823. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 225.

220. — Fu giudicato nondimeno che allorché l'assicurato prende carico per un altro luogo e non per quello designato nella polizza d'assicurazione, il contratto d'assicurazione è da questo momento distrutto, di maniera che l'assicuratore è discaricato di qualunque avaria che sopravviene, anche quando avesse avuto luogo nel tempo che il navigio era ancora nella linea dei rischi, e prima di ogni deviazione per giungere al nuovo porto.

Arnaud. — 3 febb. 1829. — Bordeaux. — S.-V. 29. 2. 180. — D. P. 29. 2. 147.

221. — Non vi è cangiamento di viaggio, o abbandono del viaggio assicurato, pel solo motivo che la destinazione definitiva del navigio è per un luogo più lontano di quello designato dalla polizza come luogo di fermata, o ancora perchè il capitano, nel suo consolato, avesse dichiarato essersi ancorato a questo luogo di fermata per sola necessità e per riparo una via d'acqua, se d'altronde non ha esistito per parte sua alcuna intenzione d'allontanarsi; o se nel fatto il navigio non si è allontanato dalla via legittima del viaggio assicurato.

Lontelme. — 27 sett. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 4.

222. — Il viaggio intrapreso per giungere ad un luogo diverso da quello determinato nella polizza d'assicurazione è un viaggio cangiato, e non semplicemente un viaggio abbreviato, se questo nuovo luogo è situato fuori la linea dei rischi, benché sia più vicino al punto di partenza.

Arnaud. — 3 febb. 1829. — Bordeaux. — S.-V. 29. 2. 180. — D. P. 29. 2. 147.

222 bis. — Allorché un navigio è stato assicurato per andare da un paese nei diversi porti d'un altro paese, senza indicazione dell'ordine nel quale dovranno essere percorsi, l'assicurato non è tenuto di percorrerli successivamente incominciando dal più vicino, può andare direttamente al porto più lontano per ritornare in seguito al porto più vicino al punto di partenza. In quest'ultimo caso il viaggio assicurato non potrebbe considerarsi come terminato al momento in cui il navigio ha toccato il porto più lontano.

Bevt. — 11 apr. 1837. — Bordeaux. — S.-V. 39. 2. 181.

222 ter. — Allorché, in una polizza d'assicurazione per un viaggio d'andata, si è convenuto che l'assicurato potrà gettar l'ancora in un porto diverso da quello di destinazione, se quest'ultimo porto è interdetto al commercio, è questa una facoltà di cui l'assicurato può usare o no, in conseguenza gli è permesso, se lo crede più convenevole, di ritornare al punto di partenza.

... E in quest'ultimo caso, l'assicuratore è tenuto, non solamente d'indennizzare l'assicurato della deprezzazione della mercanzia durante il viaggio, ma ancora del pregiudizio risultante dalla spedizione mancata, o di rimborsargli le spese d'andata. — Ma il premio d'assicurazione non dev'essere restituito. (Cod. comm. 350, 347.) (3)

Poco importa del resto che l'assicurato abbia ancorato in un porto per provvedersi di vettovaglio: questo non è un ancoraggio nel senso della polizza, o avente per oggetto di far cessare l'assicurazione.

Perineau. — 7 magg. 1839. — Parigi. — S.-V. 39. 2. 273.

222. quant. — Il viaggio intrapreso per giungere ad un luogo diverso da quello determinato nella polizza d'assicurazione è un viaggio cangiato o non semplicemente un viaggio abbreviato, se questo nuovo luogo è situato fuori la linea dei rischi, quantunque sia più vicino al punto di partenza, o se, inoltre, la polizza non ha autorizzato i navigi a farvi scalo. — Almeno la decisione che lo stabilisce così, in conseguenza della valutazione dei fatti e circostanze della causa, si sottrae alla censura della Corte di cassazione. (Cod. comm. 351, e 364.) (4).

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 338. — Se l'assicuratore cade in fallimento allora quando il rischio non è ancora terminato, l'assicurato può chiedere lo scioglimento del contratto, qualora non gli si offre cauzione.

L'assicuratore ha lo stesso diritto in caso di fallimento dell'assicurato.

(2) Ivi, art. 358. — Se l'assicurazione è fatta per un tempo determinato, l'assicuratore è liberato dopo spirato il tempo, e l'assicurato può far assicurare i nuovi rischi.

(3) Ivi, art. 342 e 339.

(4) Ivi, art. 343 e 356.

Hagermann. — 17 dic. 1838. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 39. 1. 41.

223. — Id... ammenchè la polizza non abbia autorizzato il naviglio a farvi scalo (C. comm. 351 e 364) (1).

Hagermann. — 16 ag. 1837. — Parigi. — S-V. 37. 2. 470.

223 bis. — La facoltà di fare scalo stipulata in una polizza d'assicurazione non produce la facoltà di tornare addietro, d'andare a dritta o a sinistra, o di rimontare la corrente dei fiumi. (Cod. comm. 352.) (2)

Raba. — 9 mar. 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 496.

224. — In un'assicurazione fatta per un viaggio d'andata e di ritorno, da un porto ad un altro, con la clausola di toccare e fare scalo, non vi è frastornamento o congiamento di via, allorchè il capitano del naviglio assicurato ha preso la sua spedizione per un porto intermedio, ma sulla stessa via del viaggio assicurato e si è poi da questo porto reso a quello designato nella polizza come termine del viaggio; in conseguenza non vi ha luogo, in questo caso, a pronunciare la nullità dell'assicurazione.

Février. — 23 dic. 1819. — Aix. — G. Mars. 1. 1. 120.

225. — Allorquando un'assicurazione marittima per un viaggio di ritorno è stata fatta con indicazione d'un punto di partenza, e facoltà di fare scalo, non risulta da questa stipulazione che per cominciare il viaggio di ritorno il naviglio debba necessariamente partire dal luogo designato. Il viaggio di ritorno deesi considerare come principiato, benchè il naviglio, non avendo raggiunto la sua prima destinazione, sia ripartito da un porto intermedio, anche quando da questo porto intermedio fosse risalito a fare scalo in uno dei luoghi indicati nella polizza. In un tal caso il viaggio non è frastornato, ma abbreviato; per conseguenza l'assicuratore è responsabile del sinistro accaduto al naviglio nel corso del viaggio di ritorno.

Comp. d'assicuraz. di Bordeaux. — 29 genn. 1833. — Bordeaux. — S-V. 33. 2. 318. — D. P. 33. 2. 187.

226. — Secondo l'usanza ricevuta nella piazza di Bordeaux, l'isola Borbone si considera nelle stipulazioni marittime come formante un solo luogo di scalo; così la facoltà accordata da un contratto d'assicurazione di fare scalo all'isola Borbone non deve restringersi ai soli porti dell'isola che si trovano situati nella linea del viaggio assicurato: questa facoltà comprende tutti i porti dell'isola.

Assicurazioni marittime. — 30 ap. 1834. — Bordeaux. — S-V. 34. 2. 431. — V. sopra, n. 173 e seg. c. 204.

227. — Il disarmamento del naviglio dopo il cominciamento dei rischi, allorchè proviene dal fatto dell'assicurato e non da un avvenimento di forza maggiore, ha l'effetto, in ciò che concerne gli assicuratori, di operare il frastornamento del viaggio assicurato o di far cessare la loro responsabilità.

Canaple. — ... ag. 1817. — Aix. — G. Mars. 5. 4. 17.

Id. — Reymonet. — 2 genn. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 17.

228. — La presunzione che l'assicurato committente conosceva la perdita al momento in cui ha dato l'ordine di far assicurare, o che la conoscenza gli fosse pervenuta a tempo opportuno per poter rievocare quest'ordine, basta per fare annullare l'assicurazione, quantunque al luogo in cui essa è stata sottoscritta l'assicurato commissionato non avesse alcuna conoscenza della perdita. Per conseguenza gli assicuratori sono in diritto di ripetere dall'assicurato commissionato il pagamento che hanno effettuato della somma assicurata sulla notificazione che loro era stata fatta della perdita.

Chantal o Benassit. — 25 mar. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 301.

Id. — Diversi assicuratori. — 13 feb. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 89.

229. — L'assicurazione fatta su buone o cattive nuove, e sopra robe già perdute, è valida, se l'assicurato, che ignorava l'accaduto al momento in cui ha dato l'ordine di far assicurare, e che lo conosceva al tempo della firma della polizza, ha fatto quanto ha potuto, ma non è stato in tempo per rievocare l'ordine. In simil caso la nullità del contratto non può essere pronunziata che quando l'assicurato fosse di mala fede, cioè che avesse conosciuto l'avvenimento al momento dell'ordine, o che non avendolo conosciuto che dopo l'ordine dato, non avesse fatto ogni necessaria diligenza per rievocarlo, o per impedire la formazione del contratto.

Gower o comp. — 24 ap. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 99.

230. — Allorquando una polizza d'assicurazione sopra buone o cattive nuove è stata chiesta dopo mezzogiorno, la conoscenza giunta all'assicurato, dopo mezzogiorno, della perdita dell'oggetto assicurato, non dà luogo all'annullamento dell'assicurazione ed al pagamento del doppio premio, se consta che la polizza è stata firmata dagli assicuratori tra le dieci e le undici del mattino, e se l'assicuratore non provi che l'assicurato conoscesse la perdita, o che questa perdita prima della firma del contratto era di pubblica notorietà.

Cohen. — 16 dic. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 308.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 343 e 356.

(2) Ivi, art. 344.

231. — L'assicurazione è nulla, benché il sinistro non fosse conosciuto né dall'assicurato né dagli assicuratori al momento del contratto, se d'altronde questo sinistro era di pubblica notorietà a questa epoca nel luogo stesso dell'assicurazione. — In tal caso, la pubblica notorietà è a sufficienza stabilita centra l'assicurato da un foglio di commercio estero che annunzia l'avvenimento, giunto al luogo dell'assicurazione prima di firmarsi la polizza, e sparso sia in diversi luoghi pubblici, sia tra i negozianti ed i consoli di commercio.

Diversi assicuratori. — 7 gen. 1829. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 41. 4. 146.

232. — Allorquando una polizza d'assicurazione è stata sottoscritta con la condizione, che essa non sarebbe valida che dopo l'approvazione del committente dell'assicurato, la ratifica data posteriormente dal committente ed accettata dagli assicuratori ha per effetto di rendere la polizza obbligatoria a contare dal giorno della sua data, e non solamente dal giorno dell'accettazione della ratifica: In conseguenza la polizza sottoscritta ad una data posteriore a quella della prima, quantunque anche anteriormente all'approvazione data a questa polizza dal committente, dev' essere risolta se questa prima coprisse l'intero valore degli oggetti assicurati.

Rostand. — 20 mar. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 91.

232 bis. — Allorché nell'ignoranza di una prima assicurazione esistente sopra mercanzie, una seconda assicurazione è stata consentita da differenti assicuratori, se la prima è ulteriormente rescissa di buona fede dalle parti, e prima della notizia del sinistro sperimentato dalla mercanzia, la seconda è valida e deve sola rispondere di questo sinistro. (Cod. comm., 359.) (1)

Dublaux. — 18 apr. 1839. — Bordeaux. — S-V. 41. 2. 138.

233. — Essendo stata presa un'assicurazione sopra mercanzie nominalmente o specialmente designate, e l'assicurato avendo dichiarato nell'abbandono di non aver preso altre assicurazioni, l'assicuratore non può annullare questa dichiarazione provando solamente che si sono prese altre assicurazioni, senza provare ancora che esse riflettono pure nominatamente e specialmente sulle stesse mercanzie.

Olive. — 30 ott. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 348.

234. — L'assicurato che, dopo il fallimento dell'assicuratore, non si è servito della facoltà che gli dà l'articolo 346 del Codice di commercio (2), di far risolvere il contratto, o di domandar cauzione, può (benché sia condannato a pagare il premio d'assicurazione pel tem-

po, in cui il contratto ha continuato ad esistere dopo il fallimento) ottenere, per parte sua, i danni-interessi: contra gli assicuratori, sia per ragione dell'inseguimento del contratto, sia per ragione di una nuova assicurazione che avesse fatto fare l'assicurato degli stessi oggetti dannati all'assicuratore.

Nille. — 1^o lug. 1828. — C. Rig. — Douai. — S-V. 28. 4. 249. — D. P. 28. 4. 300.

235. — Allorquando sono stati catturati gli oggetti assicurati, e che la presunzione legale della conoscenza del sinistro è di diritto acquistata, la risoluzione del contratto d'assicurazione non può più essere domandata all'assicurato fallito, ancorché non sia stato stipulato su buone o cattive nuove.

Long. — 28 giug. 1813. — Aix. — S-V. 16. 2. 116. — D. A. 2. 59.

236. — La risoluzione *pro rata*, come pure la risoluzione a tempo determinato, non può aver luogo se non mediante il concorso della volontà dell'assicurato e dell'assicuratore.

Non si può farla risultare dalla circostanza, che l'assicurato ha presa una nuova assicurazione. In questo caso la nuova assicurazione è senza effetto, e i primi assicuratori debbono essi soli sopportare la perdita degli oggetti assicurati.

Arquier. — 9 gen. 1827. — Aix. — S-V. 27. 2. 249. — D. P. 33. 2. 154.

237. — Allorquando sono state prese due assicurazioni sopra corpo dello stesso naviglio, l'una d'entrata, l'altra di uscita, gli assicuratori d'entrata sono liberati dall'arrivo senza decidere al luogo della destinazione, e per lo sbarco delle mercanzie.

L'innavigabilità sopraggiunta dopo lo sbarco e prima che il naviglio si sia rimesso alla vela, cioè nel tempo necessario per disporre il naviglio a ricevere il carico di ritorno, è a peso degli assicuratori di uscita, allorché d'altronde consta che proviene da fortune di mare, come il lungo soggiorno in una rada, l'esposizione ai venti, alle burrasche ed agli ardori del sole.

Gastinel. — 3 ag. 1830. — Aix. — G. Mars. 44. 1. 161.

238. — Allorquando l'assicurazione versi sul viaggio d'andata, e sopravvengano avarie nel corso di questo viaggio, e sieno riparate nel luogo di fermata, i salari ed il nutrimento dell'equipaggio durante le riparazioni non sono avarie a carico degli assicuratori.

Faryene. — 26 nov. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 11.

239. — Allorquando un'assicurazione sia presa a tempo limitato, e non la clausola franco d'avaria, gli assicuratori rispondono della

(1) ILL. di ecc. aff. comm. art. 351.

(2) Ivi, art. 338.

continuazione del viaggio nel senso che sono responsabili d' un sinistro maggiore provato posteriormente al termine dell'assicurazione, ma derivante da una causa sopravvenuta nella durata di questo termine.

Estien. — 1° febb. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 310.

240. — Allorché i rischi di un'assicurazione sieno presi con la stessa polizza e divisi tra più assicuratori, che alcuni sieno sciolti dal loro obbligo in seguito di un cangiamento sopravvenuto nello scopo del patto, che altri restino obbligati, e che infine vi sia luogo a *storno*, questo *storno* dev' essere ripartito sul capitale primitivamente assicurato, anche sugli assicuratori liberati dalle loro obbligazioni, di maniera che versi su tutti indistintamente, su ciascuno di essi in particolare, e nella propor-

(1) La Corte Suprema di giustizia in aprile 1829 decise, che l'assicurazione fatta di un bastimento con le parole *per lo viaggio di Altura partito o non partito per Napoli*, non vale assicurazione fatta su buone e cattive nuove. — Che non è ammessa prova estrinseca contra la presunzione stabilita nell'art. 358 leg. di eccez.

In febbraio 1846 decise: che la ripetizione di una somma che si dice indebitamente pagata in seguito di contratto di assicurazione per rischi marittimi, quando include l'esame se sia o no avvenuto il sinistro per cui erasi promessa, appartiene alla competenza dei giudici di eccezione per gli affari di commercio, e non già dei giudici ordinari.

Che se in un contratto di assicurazione siasi convenuto che qualunque controversia possa innanzi per effetto dello stesso, dabbasi definire da arbitri, tale patto deve essere eseguito, anche quando vi sia controversia tra l'assicuratore e l'assicurato per essersi indebitamente soddisfatta la somma assicurata nel senso della precedente questione. In questo caso non può la corte giudicatrice restringere i poteri degli arbitri, o definire quali somme per effetto del contratto di assicurazione potevano esser dovute dall'assicuratore all'assicurato.

In aprile 1846 decise: che quando in un contratto di assicurazione marittima, si è determinato il tempo dei rischi, indicando il giorno dal quale dovevano cominciare, questo termine si computa includendovi il primo giorno di esso.

In novembre 1847 decise: che non è censurabile il giudicato che ha prescritto aver potuto l'assicurato esser informato della perdita, prima della firma del contratto epperò lo ha dichiarato nullo.

In gennaio 1848 decise: che nelle assicurazioni delle mercanzie non vi è decadenza ad agire contra l'assicuratore per ricezione di mercanzie senza protesta, quando siasi stata una regolare domanda per verificarsi l'avaria e la causa che l'ha prodotta;

Che l'omissione del rapporto imposto al capitano dall'art. 239 delle leg. di eccez., non impedisce agli assicuratori di provare altrimenti, contra l'assicuratore, l'avaria sofferta;

Che la prova testimoniale è ammissibile per dimostrare di essere l'avaria derivata dalla cattiva

zione delle somme che hanno individualmente assicurato (1).

Amoretti. — 29 ott. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 1.

ASSICURAZIONI MUTUE (2). — V. Assicurazioni (in generale). — Assicurazioni terrestri.

INDICAZIONE ALFABETICA

Arbitri, V. n. 13.
Atto di commercio, 4, 14 e s.
Biglietti, 16.
Circostrizione, 8.
Competenza, 4.
Contribuzione, 1, 2, 10 e s.
Direttore, 16.
Distribuzione, 11.

qualità de' recipienti de' liquidi perduti anche della tempesta;

Che gli atti dei consoli fuori del territorio del regno fanno piena fede;

Che la inesatta indicazione de' testimoni nella nota intimata non produce la nullità della deposizione, se non quando tale inesattezza abbia indotto la controparte in errore;

Che non sono ritenibili, come salariati, i testimoni, laddove non abbiano un soldo fisso.

La Gran Corte civile in dicembre 1833 decise: che trattandosi di azione personale è competente a conoscerne il giudice del domicilio dei convenuti.

E nel caso di avaria particolare deve procedere innanzi al tribunale di commercio, dove seguita doveva la discarica;

Che l'abbandono fatto dall'assicurato nel caso di sinistro, con aver fatto tutto il possibile per il ricupero degli effetti assicurati, deve dichiararsi valido.

E deva ritenersi per accettato l'abbandono dall'assicuratore, quando siasi questi impossessato degli effetti abbandonati;

Che non può dirsi di aver l'assicurato commesso frode, di esser quindi decaduto da ogni diritto per aver ommesso d'indicare nella sua dichiarazione due mutui a cambio marittimo, quando prima di ogni contraria deduzione abbia supplied l'omissione;

Che ritenuto valido l'abbandono, ne risie per legittima conseguenza di appartenersi gli effetti assicurati agli assicuratori dell'epoca del fatto abbandonato, e di lucrare l'assicurato la somma corrispondente;

Che quante volte l'assicurazione sia per quota parte del corpo ed attrezzo del navigio, non è nel dovere l'assicurato di contribuire alla spesa del ricupero per la parte non assicurata.

(2) Le principali compagnie d'assicurazioni mutue sono la Compagnia d'assicurazioni mutue contra l'incendio stabilita a Parigi ed autorizzata con ord. reale del 4 sett. 1816; e la Compagnia d'assicurazioni mutue contra la grandine pure stabilita a Parigi, ed autorizzata con ord. reale del 29 gen. 1823; essa comprende 21 dipartimenti. Vi sono poi compagnie d'assicurazioni mutue in quasi tutti gli altri dipartimenti. — V. la nota alla parola Assicurazioni terrestri. N. A.

Durata, 13.
 Estimazione, 8 e s.
 Immobili, 6, 9.
 Indennità, 10.
 Macchine, 7.
 Mobili, 6.
 Polizza, 8.
 Premio, 2.
 Raccolte, 9.
 Società, 1 a s.
 Società anonima, 3 e s.
 Solidità, 12.
 Tacita riconduzione, 13.

NOZIONI GENERALI

1. — *L'assicurazione mutua è un contratto che ha per oggetto la garanzia per mezzo di una società d'individui, e per un tempo limitato, di certi rischi ai quali sono esposte delle cose della stessa natura possedute da questi individui: questa garanzia ha luogo per mezzo dell'obbligazione contratta, da ciascuno de' soci, di contribuire reciprocamente, e per la loro parte e porzione alla riparazione del sinistro che fosse provato da uno di essi.*

2. — Questo genere di assicurazione si applica il più ordinariamente ai danni cagionati dall'incendio e dalla grandine (1). Differisce essenzialmente dalle assicurazioni a premio, in ciò che ciascun individuo facendo parte della società è ad un tempo assicuratore ed assicurato, ed anche, in ciò che gli assicurati non sono soggetti al pagamento di alcuna somma fissa o premio; essi contraggono solamente l'obbligazione di contribuire giusta la ripartizione che ne sarà fatta tra i soci al pagamento delle perdite; questa obbligazione può essere considerata come il prezzo dell'assicurazione.

3. — Le riunioni d'individui che si associano per costituire tra essi delle assicurazioni mutue, sono società anonime, cioè senza nome sociale, e che non sono altrimenti qualificate che con la designazione dell'oggetto della loro intrapresa (C. comm. 29 e 30.) (2). Da ciò segue che queste società non possono esistere se non coll' autorizzazione del re e la sua approvazione dell'atto che le costituisce

(C. comm. 37) (3). Questa formalità di diritto comune è inoltre specialmente richiesta per le compagnie d'assicurazioni mutue da un parere del consiglio di Stato del 15 ottobre 1809; ed una circolare ministeriale del 25 ottobre 1819.

4. — Benchè le compagnie d'assicurazione mutua abbiano la forma di una società commerciale, nondimeno non sono soggette alla giurisdizione del tribunale di commercio; esse non hanno di commerciale che la forma. In realtà, non fanno alcuna operazione o atto di commercio, poichè non stipulano con terzi, non assicurano che le cose appartenenti ai membri della società, e ciò non ha per iscopo di realizzare benefici che esse operano, ma solamente per evitare una perdita a quel socio che vien colpito dal sinistro. (Grun, e Joliat. p. 393.) — V. app., n. 14, e seg.

5. — Il governo non autorizza lo stabilimento delle società d'assicurazioni mutue che quando non debbano estendersi sopra una vasta circoscrizione, perchè una condizione essenziale di questo genere di società è che la proprietà assicurata siano da tutti gl'interessati conosciute, acciocchè ciascuno possa da sè sorvegliare e vedere l'esistenza, il valore degli oggetti, la verità e la intensità degli accidenti, la necessità e l'esattezza delle ripartizioni. — Vi sono nondimeno alcune assicurazioni mutue, che si estendono ad un tempo su più dipartimenti. (Circ. min. del 25 ott. 1819.) — V. la nota al principio di questo articolo.

6. — Per molto tempo il governo ha negato la sua autorizzazione per l'assicurazione mutua degli oggetti mobiliari la cui sorveglianza offre ancora maggiori difficoltà (la stessa circolare). Nondimeno, con ordinanza del 6 sett. 1837 una società di questo genere fu autorizzata per l'interno di Parigi sotto la denominazione di *Assicurazione mutua Parigina contra l'incendio, per gli oggetti mobiliari e le mercanzie*.

Viene essa qualificata con la indicazione dell'oggetto della sua impresa; ed i soci non sono soggetti che alla perdita di quanto importa il loro interesse nella società.

(3) Ivi, art. 52. — Le società anonime non possono esistere che autorizzate dal governo, e con l'approvazione dell'atto che la costituisce; tale approvazione deve essere data nella forma stabilita nei regolamenti di pubblica amministrazione.

(1) Vi sono state ancora assicurazioni mutue sulle vite, ciò che costituisce una specie di *rentina* (V. questa parola). Le ordinanze del 12 luglio e 17 luglio 1822 avevano autorizzato le società di questo genere; ma esse sono state rievocate dall'ordinanza del 7 marzo 1827. N. A.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 48. — La società anonima è quella che non esiste sotto un nome sociale, nè viene indicata sotto il nome di alcuno de' soci.

7. — In generale, il governo autorizza l'assicurazione mutua delle macchine proprie alle manifatture nei paesi ove sono comuni, limitandosi a quelle di un difficile rimuoimento, e stabilendo precauzioni acciò la continuazione della loro esistenza in piazza sia provata. (Summentovata circolare.)

8. — L'assicurazione mutua ha luogo senza che sia necessario di stendere una polizza tra gli assicuratori e l'assicurato: si comprende infatti che essendo ogni assicuratore nel medesimo tempo assicurato, deve bastare il far parte della società per partecipare ai suoi pesi ed ai suoi benefici, vale a dire per essere tenuto ad indennizzare i soci delle loro perdite, ed avere diritto ad una indennità in caso di sinistro. — La forma dell'ammissione nella società varia secondo gli statuti delle differenti compagnie di assicurazioni mutue. Egli è quasi sempre sufficiente una adesione agli statuti della società, accompagnata dalla dichiarazione delle cose, che si vogliono far assicurare, come pure del loro valore, e seguita dall'inserzione del nuovo socio sui registri della compagnia. (V. *Statuti della compagnia d'assicurazione mutua contra l'incendio di Parigi*, ordinanza del 4 sett. 1816; e *Statuti della compagnia d'assicurazione mutua contra la grandine*, anche di Parigi, ordinanza del 29 genn. 1823.)

9. — Il valore delle cose assicurate, se trattasi di un edificio, è determinato sia secondo la dichiarazione del proprietario, sia giusta una stima e prendendo per base la contribuzione fondiaria capitalizzata al 20 per 0/0 avendo però riguardo allo stato di vetustà delle costruzioni, sia secondo una perizia contraddittoria: — Se trattasi di ricolte, bisogna riportarsi dapprima alla stima data dal proprietario, salvo nel caso di sinistro sofferto della cosa assicurata, e far procedere ad una stima. (*Statuti della comp. d'assicur. mutua*, di Parigi, art. 9, 13, e 46; *Statuti della comp. d'assicur. mutua, contra la grandine*, art. 13, e 17.

10. — La determinazione del valore della cosa assicurata al momento stesso in cui l'assicurazione ha luogo, ha per iscopo non solamente la fissazione, elmeno approssimativa dell'indennità, alla quale l'assicu-

rato avrebbe diritto in caso di sinistro, ma soprattutto di dar la base su cui sarà calcolata la somma per la quale il socio assicurato dovrà contribuire alle perdite sperimentate dai suoi consoci. — L'indennità del sinistro è anche pagata da tutti i membri della società, per mezzo di una ripartizione dell'ammontare della somma dovuta, fatta sovra essi tutti pro rata del valore estimativo della cosa che hanno fatto assicurare. (Vincens, t. 3, p. 510.)

11. — Nulladimeno come il più delle volte succede che si fan concorrere insieme edifici di cui i rischi sono ineguali, a motivo della loro natura, della loro destinazione, o delle loro vicinanza, si compensa questa ineguaglianza fissando delle classi d'immobili, e soggettandole a contribuzioni più o meno forti secondo la classe nella quale sono posti.

12. — Un'importante osservazione a fare è che i consoci non sono debitori solidali verso colui che ha sofferto il sinistro dell'ammontare dell'indennità che gli è dovuta. Egli non sono personalmente tenuti che della loro parte contributiva determinata come si è detto. Alorchè dunque uno o più soci rifiutano di pagare la parte d'indennità messa a loro carico, colui a cui essa è dovuta non ha alcun ricorso contra gli altri.

13. — L'assicurazione mutua ha luogo per un tempo limitato, ordinariamente determinato dagli statuti della compagnia, ma questi statuti ammettono generalmente il principio della tacita riconduzione, cioè e dire, che se tre mesi, secondo alcuni, o sei, secondo altri, prima della scadenza dei termine, l'assicurato non ha fatto conoscere la sua intenzione di rinunciare all'assicurazione, egli di pieno diritto continua a far parte della società per un nuovo periodo di tempo, simile al primo.

GIURISPRUDENZA

14. — Le compagnie d'assicurazioni mutue contra l'incendio non sono società commerciali; sono soggette alla giurisdizione dei tribunali ordinari, e non ai tribunali di commercio. (C. comm. 632 e 633) (1).

La Comp. d'Assicur. del Nord. — 4 dic. 1820. — Douai. — S-V. 21. 2. 250. — D. A. 2. 739.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 612 e 613.

15. — *La medesima decisione.* — In conseguenza gli arbitri nominati per decidere controversie elevate tra i membri di una tale società non hanno il carattere d'arbitri *forzati*, e perciò la sentenza che propronanziano non può essere impugnata per la via della cassazione, ancorchè sia stata renduta in ultima istanza (C. comm. 51; C. proc. 1028, n. 5.) (1).

Comp. d'Assicur. mut. — 15 lug. 1829. — C. Rig. — S-V. 29. 1. 315. — D. P. 29. 1. 467. — V. Assicurazioni terrestri, n. 6 e 7.

16. — Il direttore di una compagnia d'assicurazione mutua contra l'incendio non può essere considerato come commerciante o come direttore d'agenzia; son è soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio per biglietti da lui sottoscritti.

Thuillier. — 9 ott. 1820. — Rouen. — S-V. 22. 2. 225. — D. A. 2. 739.

17. — La proibizione fatta dagli statuti di una compagnia di assicurazione mutua, agli assicurati, di farsi assicurare da un'altra compagnia non si estende all'assicurazione della contribuzione della quota annuale, nè ad un'assicurazione degli oggetti assicurati che non deve aver effetto se non dopo spirata l'assicurazione mutua.

Assicurazioni mutue del dipart. dell'Aisne, ecc. — 12 gen. 1842. — C. Rig. — S-V. 42. 1. 14.

18. — La materia di assicurazione mutua, la parte contributiva di ciascuna assicurato per la riparazione dei sinistri essendo variabile ed eventuale, e per conseguenza non costituendo un peso fisso pagabile annualmente o a termini periodici più corti; non è affetta dalla prescrizione di cinque anni stabilita dall'art. 2277 Cod. civ. (2).

Prugnot. — 8 febb. 1843. — Cass. — Cam. civ. — S-V. 43. 1. 264.

19. — La società formata tra una compagnia d'assicurazione mutua e ciascun assicurato non è sciolta per la morte dell'assicurato, o per la vendita che fa ad un terzo della cosa assicurata; la società continua col successore.

La stessa decisione di sopra, n. 17.

20. — La citazione con la quale una parte dichiara ritirarsi da una società per assicurazione mutua è valida, benchè l'usclero non sia stato munito d'un potere speciale, se l'atto, lungi d'essere stato disapprovato, è stato approvato e riconosciuto dal risanziente. (Cod. proc., 352.) (3)

Daux. — 25 giug. 1844. — C. Rig. — Trib. di Rouen. — S-V. 44. 1. 501.

ASSICURAZIONI SULLA VITA (4).

— V. Assicurazione (in generale). — Assicurazioni terrestri.

INDICAZIONE ALFABETICA

Assenza, V. n. 10.
Assicurazione differita, 2 e s., 9.
Assicurazione temporanea, 1 bis, 8.
Durata, 1 bis, 11.
Falsa dichiarazione, 3 e s.
Interesse, 4.
Morte, 1 e s., 8.
Morte violenta, 8 e 9.
Ordine pubblico, 4.
Premio, 6 e s., 11.
Resistenza, 3.
Scommessa, 3.
Terzo, 4, 12.
Trasferimento, 13.

NOZIONI GENERALI

1. — L'assicurazione sulla vita è, nel caso più ordinario, un contratto col quale l'assicuratore si obbliga, mediante un premio, a pagare alla persona, in vantaggio della quale l'assicurazione è fatta, una indennità che consiste sia in un capitale, sia in annui pagamenti alla morte dell'individuo la cui esistenza è assicurata. Questo contratto ha per oggetto di compensare all'assicurato la perdita che gli farà provare la morte di una terza persona, di cui la vita era per lui una sorgente di vantaggi; pure in questa specie d'assicurazione non è, propriamente parlando, colui la cui vita è messa in rischio, che è l'assicurato, ma colui che deve sopravvivere e profittare dell'assicurazione.

1 bis. — Questa assicurazione può aver luogo per l'intera vita della persona, sulla quale è fondata, e costituisce in tal caso un'assicurazione *vitalizia*; può ancora farsi solamente per un tempo determinato, per un certo numero d'anni, ed allora prende il nome di *assicurazione temporanea*.

2. — Havvi eziandio un'altra specie d'assicurazione sulla vita, con cui l'assicuratore si obbliga, mediante un premio, a pagare all'assicurato o ad un terzo, sia un capitale convenuto, sia annue somme, e ad un'epoca da principio stabilita, qualora a quest'epoca l'assicurato vive ancora. Questa specie di contratto prende il nome di *assicurazione*

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 60; LL. di proc. civ. art. 1104.

(2) LL. civ., art. 2183.

(3) LL. di proc. civ., art. 444.

(4) Per l'indicazione delle compagnie che s'incaricano di questa specie d'assicurazione, V. in nota alla parola *Assicurazioni terrestri*, in fine, N. A.

differita. — Ha desso per oggetto di garantire ad una persona, o ad un terzo designato dopo un certo elasso di tempo, una somma determinata o delle annualità, se questa persona vive ancora a quest'epoca; in altri termini, di preparare all'assicurato o al terzo designato per un'epoca più o meno lontana, una risorsa che prevede potergli abbisognare.

3. — L'assicurazione *differita* ha questo di particolare, che a differenza delle altre assicurazioni, nelle quali la somma assicurata è l'indennità di una perdita, sembra che qui la somma assicurata sia dovuta in ragione d'un beneficio, cioè della conservazione della vita. Così, alcuni autori (Quénault, n. 16) considerano questa assicurazione come illecita, o come costituente un giuoco o una scommessa. (C. civ. 1965.) (1) Ma a torto, dappoichè vi è reciproca obbligazione dell'assicuratore e dell'assicurato, contratto commutativo, e che in ultima analisi l'assicuratore non riceve una somma chiamata premio che in cambio del rischio che egli corre di pagarne una più considerevole: ciò che differisce interamente dalla scommessa nella quale vi è sempre una delle parti che non riceve alcuna cosa. (E. Persil, n. 262.)

4. — Si può far assicurare la vita d'un terzo; ma sono imposte a questo contratto alcune condizioni d'ordine pubblico: se non si è l'erede o il rappresentante del terzo, la cui vita è assicurata, bisogna giustificare l'interesse che si ha al contratto; e che questo interesse è almeno equivalente alla somma assicurata; o pure vi bisogna il consenso espresso del terzo sul quale è fatta l'assicurazione. (Inst. minist. degli 11 lug. 1818; *Statuti della comp. gener.*; — Grün e Joliat, u. 375.) (2)

5. — Colui che fa assicurare la sua vita, o quella di un terzo, deve dichiarare la sua età ed il suo stato di salute, o l'età, e lo stato di salute del terzo assicurato. (*Statuti della Comp. d'assicur. gener.*, art. 7; *Statuti della Comp. reale*, art. 3, e 4.)

6. — Il premio determinato secondo le tavole di mortalità calcolate anticipatamente (3) è fondato sulle sorti più o meno grandi che presentano l'età e la salute di colui la cui vita si assicura; donde segue che le false dichiarazioni a questo riguardo, in quanto avessero per effetto di diminuire l'opinione del rischio, sono reticenze che producono la nullità o la risoluzione del contratto. (E. Persil, n. 269.)

7. — Il premio è pagato tanto in una somma determinata, quanto per annualità, secondo le convenzioni che intervergono tra le parti contraenti.

8. — Nel caso d'assicurazione *temporanea*, cioè, allorchè la somma è dovuta alla morte dell'assicurato avvenuta durante il periodo preveduto, sembra che in regola generale la morte violenta dell'assicurato, il suo suicidio ancora, dovrebbero come la morte naturale, rendere esigibile la somma assicurata; nondimeno le polizze della compagnia d'assicurazione derogano a questa regola e stipulano formalmente che il contratto è annullato di pieno diritto, allorchè l'assicurato muore per causa di ferite ricevute in una guerra, o in duello, se perde la vita in esecuzione d'una sentenza giudiziaria, se muore in un viaggio per mare, o in un viaggio o soggiorno fuori i limiti dell'Europa. — In tutti questi casi, le somme pagate per premio all'assicuratore gli appartengono di diritto, nonostante la risoluzione del contratto. (Art. 5, § 4, *Statuti della compagnia d'assicur. gener.*; art. 6, *Statuti della compagnia reale*.)

9. — Per contrario, e quando si tratta di un'assicurazione *differita*, cioè quando la somma è dovuta nel caso in cui l'assicurato vivesse ancora ad un'epoca determinata, sembra a prima vista che la morte violenta dell'assicurato prima di quest'epoca non dovesse annullare il contratto. Ma come vi è dubbio in questo caso, se l'assicurato fosse rimasto la vita insino all'epoca fissata, l'annullamento pronunziato dagli statuti delle compagnie,

(1) LL. civ. art. 1837. — La legge non accorda azione veruna per un debito di giuoco, o pel pagamento di una scommessa.

(2) Si comprende in effetti che le assicurazioni sulla vita di un terzo, straniero alle parti contraenti, potrebbero degenerare in semplici scommesse,

ed anche esporre la vita di questo terzo. N. A.

(3) V. le tavole di mortalità pubblicate dall'ufficio di longitudine, e l'opera di F. Baily, pubblicata a Londra (1813), sotto il titolo di *Dottrina delle annualità a delle assicurazioni sulla vita*. N. A.

senza distinzione dell'una e dell'altra assicurazione, deve aver luogo tanto se si tratti di un'assicurazione *temporanea*, quanto di un'assicurazione *differita*. (E. Persil, n. 273.)

10. — L'assenza dell'assicurato non sarebbe sufficiente per far presumere la sua morte. Nondimeno se l'assenza è durata trent'anni dopo la messa in possesso provvisorio, se sono decorsi cento anni dalla nascita dell'assicurato (C. civ. 129) (1), sembra difficile ammettere che l'assicuratore possa rifiutarsi a pagare la somma dell'assicurazione, salvo a ripeterla nel caso in cui l'assente ricomparisse. (C. civ. 131 (2); E. Persil, n. 281; *contra*, Grün e Joliat, n. 408.)

11. — Finalmente osserviamo che l'assicurazione termina, o si compie, alla morte di colui la cui vita è stata assicurata, o ad ogni altra epoca dal contratto determinata. — Riguardo alla morte dello stesso assicurato, cioè di colui che deve profittare dell'assicurazione, è evidente che non impedisce che il contratto continui a sussistere in vantaggio de'suoi eredi o aventi causa, salvo se non vi sia stata espressa stipulazione di sopravvivenza.

GIURISPRUDENZA

12. — La assicurazioni sulla vita di un terzo sono valide; — e producono effetto anche quando l'assicurato non avesse alcun interesse alla vita del terzo, sul quale è fatta l'assicurazione; basta il solo consenso di questo terzo.

Comp. d'assicurazione sulla vita. — 2 dic. 1836. — Limoges. — S-V. 37. 2. 182. — D. P. 37. 2. 70.

13. — Il trasferimento di un'assicurazione fatta dalla Compagnia reale di assicurazione sulla vita non può essere censurato nell'interesse di questa compagnia, sotto pretesto, che contra i suoi statuti, il trasferimento avesse avuto luogo senza il consenso di colui sulla vita del quale riposava l'assicurazione.

La stessa decisione di sopra.

14. — Il decadimento di un'assicurazione sulla vita, per mancanza di pagamento dei premi nei termini stabiliti dalla polizza, non può opporsi dalla compagnia d'assicurazione, al-

lorchè questa compagnia ha acconsentito a ricevere i premi dopo questi termini, e ne ha rilasciato una quitanza con data antecedente.

La stessa decisione di sopra.

ASSICURAZIONI TERRESTRI.

— V. Assicurazioni (in generale). — Assicurazioni marittime. — Assicurazioni mutue. — Assicurazioni sulla vita.

INDICAZIONE ALFABETICA

Affittajuolo, V. n. 17, 95.
Agenti, 6, 63.
Arbitri, 63, 129 e s.
Assicurazione a premio, 1 e s.
Assicurazioni mutue, 1, 2, 6.
Atto di commercio, 6, 7.
Atto doppio, 57.
Atto scritto, 56, e s., 61.
Atto sotto firma privata, 57 e s.
Aumento di rischi, 118 e s., 128 bis.
Autorizzazione, 4 e s.
Biglietti, 35.
Capacità, 3.
Colono parziale, 17.
Colpa, 41 e s.
Combustione, 48 e s.
Commissione, 8.
Compensazione, 68.
Competenza, 129 e s.
Comproprietario, 17.
Contribuzione, 81, 93.
Credito, creditore, 10 e s.
Data, 58.
Depositario, 15.
Derrate, 39.
Designazione, 59 e s.
Dichiarazione, 86, 114, 119, 120.
Dilazione, 83.
Dolo, 116.
Donna, 18.
Durata, 51, 111 e s.
Edifici, 34, 60.
Epizootia, 43.
Eredi, 127.
Fallimento, 7, 68, 99, 125 e s.
Falsa valutazione, 25 e s., 120.
Franchigia d'avarie, 78.
Frode, 44 e s.
Fulmine, 43, 48.
Fuoco del cielo, 43, 48.
Gelo, 43, 60.
Gioje, 35.
Giustificazione, 70 e s., 57.
Gravidine, 43, 60.
Guerra, 47.
Immobili, 21 e s., 33, 60.
Incendio, 32 e s., 43 e s.
Indennità, 46, 76 e s.
Interdetto, 18.

(1) LL. civ. art. 135. — Se l'assenza avrà continuato per lo spazio di trent'anni dopo la provvisoria immessione in possesso, o dopo l'epoca in cui il coniuge in comunione avrà preso l'amministrazione de' beni dell'assente; o pure quando sieno trascorsi cento anni compiuti dalla nascita dell'assente, le cauzioni resteranno disciolte: tutti coloro che ne avranno il diritto, potranno domandare la divisione de' beni dell'assente, e far pronunziare dal tribunale civile la definitiva immessione in possesso.

(2) Ivi, art. 137. — Se pendente la provvisoria immessione in possesso ricomparisse l'assente, o resta provata la sua esistenza, cesseranno gli effetti del giudicato dichiaratorio di assenza; salvo, se sarà necessario, le cautele conservative prescritte per l'amministrazione de' suoi beni nel capitolo 1 del presente titolo.

Interessi moratori, 109.
 Inventario, 97 ter.
 Ipoteca, 10 e s., 20, 31, 98, 105 e s.
 Libertà, 22.
 Locatario, 31, 90 e s., 99 e s.
 Mandatario, 5, 8 e s., 63, 110.
 Mercanzie, 33 e s., 60, 118.
 Minore, 18.
 Mobili, mobiliari, 21 e s., 32, 35 e s., 60, 72.
Negotiorum gestor, 9 e s., 19.
 Nome, 50.
 Oragano, 43.
 Oro ed argento, 33.
 Pagamento, 82.
 Parte del fuoco, 34 bis.
 Patente, 6 bis.
 Pegno, 10 e s.
 Peste, 43.
 Polizza, 6.
 Premio, 52 e s., 62, 60, 112 e s., 121 e s.
 Prescrizione, 69, 85.
 Privilegio, 4, 67, 96.
 Proprietario, 8 e s.
 Pruove, 50, 61.
 Registrazione, 58 bis.
 Reticenza, 115 e s., 128.
 Riassicurazione, 24 e s., 27 e s., 41 e s.
 Ricolta, 60, 96.
 Ricostruzione, 79, 84, 104.
 Riduzione, 26.
 Ripresa d'assicurazione, 30.
 Rischi, 23 e s., 43 e s., 112 e s.
 Rischi del vicinato, 34 bis.
 Rischio locativo, 34, 46, 90 e s., 99 e s.
 Risoluzione, 68, 112 e s.
 Saltataggio, 87 e s.
 Società, 3 e s.
 Socio, 16.
 Sollevazione, 47.
 Solvibilità, 22, 30.
 Sospensione, 98.
 Sotto-locatario, 92.
 Statuti, 5 e s.
 Stima, 70 e s., 97.
 Straniero, 3, 40.
 Surrogazione, 46, 90 e s., 100 e s.
 Testi, 33.
 Trasporto, 118.
 Tremuoto, 47.
 Tribunali di commercio, 120.
 Usufrutto, 12 e s., 31, 109.
 Valore. V. *Valutazione*.
 Valutazione, 61, 70 e s., 97, 117 e s.
 Vendita, 110.
 Vicino, 74 bis, 77, 93.
 Viti, 22.
 Vizio, 73.

§ 1. *Delle assicurazioni terrestri in generale. — Società di assicurazioni. — Condizioni e caratteri.*

2. *Quali persone possono far assicurare.*
3. *Quali cose possono assicurarsi.*

(1) Ecco l'indicazione delle principali società d'assicurazioni a premio oggi esistenti:
Assicurazioni contra l'incendio;
Compagnia francese della Fenies, ordinanza del 1.^o settembre 1819;

Compagnia d'assicurazioni generali contra l'incendio, autorizzata ad assicurare allo straniero, ordinanza del 20 ottobre 1819;

Compagnia reale, ordinanza degli 11 febbrajo

4. *Del rischio*; — *sue specie*; — *sua durata*.
5. *Del premio*.
6. *Forma ed annunziamenti dalla polizza d'assicurazione*.
7. *Diritti ed obbligazioni che nascono dal contratto d'assicurazione. — Pagamento dell'indennità. — Surrogazione*.
8. — *Fine dell'assicurazione. — Annullamento, risoluzione*.
9. *Competenza*.

§ 1. *Assicurazioni terrestri in generale. — Società d'assicurazioni, condizioni e caratteri.*

NOZIONI GENERALI

1. — Le assicurazioni terrestri si dividono in due classi: in assicurazioni a premio, ed in assicurazioni mutue.

L'assicurazione a premio è un contratto alcatario per mezzo del quale un assicuratore, o più assicuratori riuniti in compagnia, prendono a loro conto, mediante una somma di denaro o premio determinato da principio ed a cottimo, tutti gli accidenti di una tale natura che potranno distruggere o danneggiare le cose assicurate.

2. — L'assicurazione mutua consiste in un'associazione formata da più proprietari di oggetti esposti agli stessi rischi, nello scopo di contribuire insieme alla riparazione del danno che cadrebbe sopra uno di essi. In quest'associazione ciascun membro è ad un tempo assicuratore ed assicurato. — V. le regole proprie a questo genere di assicurazioni alla parola *Assicurazioni mutue*.

3. — Le assicurazioni terrestri a premio, come le assicurazioni marittime, possono esser fatte da ogni persona capace di contrattare, anche dagli stranieri; ma a causa della durata dei rischi, e del valore spesso importante delle cose assicurate, queste specie d'assicurazioni non si fanno ordinariamente che da compagnie costituite in società anonime, in nome collettivo o in commandita. (1)

1820;

Compagnia dell'Unione, ordinanza del 5 ottobre 1828;

Compagnia del Sole, ordinanza del 16 dicembre 1829, ecc., ecc.

Assicurazioni mutue contra l'incendio per gli immobili;

Queste trovansi in quasi tutti i dipartimenti. — V. le indicazioni delle ordinanze d'autorizzazione

4. — Allorquando la società è anonima non può esistere se non coll'autorizzazione del governo. (C. comm. 37 (1); Parere del consiglio di Stato del 15 ott. 1809.) V. *Società anonima*. — Del resto questa autorizzazione non conferisce alcun privilegio o monopolio a vantaggio della compagnia che l'ha ottenuto. (Vincens, t. 3, p. 578; Circ. minist. del 25 ott. 1819.)

Essa non ha per oggetto che di verificare, nell'interesse dell'ordine pubblico, gli statuti delle società o compagnie d'assicurazioni.

5. — Bisogna similmente osservare che gli statuti delle compagnie d'assicurazioni, quantunque approvati dal governo, non legano che i soci od azionisti tra essi; non hanno effetto in riguardo degli assicurati che quando questi ultimi vi si sono espressamente sottoposti nella polizza d'assicurazione (C. civ. 1165) (2), ciò che del resto succede più ordinariamente.

La medesima ragione deve far decidere che le clausole e le condizioni del mandato dato dallo compagnie ai loro agenti, o mandatari, non sono opponibili ai terzi, coi quali tali mandatari hanno trattato, che quando questi terzi hanno accettato essi stessi tali clausole e condizioni.

6. — Le assicurazioni a premio costituiscono, per parte degli assicuratori, degli atti di commercio, a differenza delle assicurazioni mutue, che restano, anche in riguardo de' loro agenti od amministratori, nella classe degli atti civili.

6 bis. — Nulladimeno, dietro un parere del ministro delle finanze in data del 30 novembre 1819, le compagnie d'as-

settano nella tavola della Collezione delle leggi di Duvignier, v.° Assicurazioni, e la parola *Assicurazioni mutue* in questo dizionario.

Assicurazioni mutue contra la grandine; contra l'epizootia, V. lvi.

Assicurazioni mutue per mobili e mercanzie, a Parigi; ordinanza del 6 settembre 1837.

Assicurazione a premio sulla vita degli uomini: V. Ordinanza del 22 dicembre 1819 e 30 maggio 1820. — Comp. d'assicurazioni gen., ord. del 22 dicembre 1819; — Comp. reale a Parigi, ord. 11 febb. 1820, 31 gen. 1821 e 23 magg. 1830; — Comp. dell'Unione, ord. del 21 giug. e 29 lug. 1829, 28 ag. 1830. — V. del resto la parola Assicurazioni sulla vita.

Assicurazioni sulla vita dei cavalli a Parigi. — V. Ordinanza del 16 giug. 1821.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 52. — Le società anonime non possono esistere che autorizzate dal governo, e coll'approvazione dell'atto che le co-

stituisce, anche a premio, non sono soggette all'imposizione delle patenti.

GIURISPRUDENZA.

7. — L'assicurazione a premio contra l'incendio è, come l'assicurazione marittima, reputata atto di commercio; in conseguenza gli intraprenditori di una tale assicurazione, se cessano i loro pagamenti, possono essere dichiarati in istato di fallimento. (C. comm. 346 528, e 633.) (3)

Sind. Dupia de Valèze. — 8 apr. 1828. — Cass. — Valenciennes. — S-V. 29. 1. 28. — D. P. 28. 1. 204. — V. sopra, n. 6; Assicurazioni mutue n. 4. 14, e seg.

§ 2. Quali persone possono far assicurare.

NOZIONI GENERALI.

8. — In generale, appartiene solamente al proprietario della cosa esposta al rischio il diritto di farla assicurare. Non dimeno questa regola è soggetta a moltissime eccezioni.

9. — Così si può far assicurare la proprietà altrui, in qualità di mandatario o di commessionato; o ancora a titolo di gerente d'affari (*negotiorum gestor*). In quest'ultimo caso, l'assicurazione è valida, se al tempo del sinistro, il proprietario della cosa assicurata dichiara voler profittare dell'assicurazione. (C. civ., 1372.) (4) — V. app. n. 19.

10. — Così ancora, il creditore può far assicurare le proprietà del suo debitore, specialmente se queste proprietà gli sono date in pegno o in ipoteca. — V. app. n. 31.

11. — Ma bisognerà egli in tal caso,

attinere: tale approvazione debb'essere data nella forma stabilita pe' regolamenti di pubblica amministrazione.

(2) LL. civ. art. 1119. — Le convenzioni non hanno effetto se non fra le parti contraenti; esse non pregiudicano né giovano ai terzi, fuorchè nel caso preveduto nell'articolo 1075.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 339, 520 e 612.

(4) LL. civ. art. 1325. — Quegli che volontariamente si fa gestore di un negozio altrui, tanto se il proprietario ne sia conosciuto, quanto se lo ignori, contrae una obbligazione tacita di continuare l'amministrazione che ha cominciato, e di condurla al termine sino a che il proprietario sia in istato di provvedervi egli stesso: debbe egualmente incaricarsi di tutte le conseguenze del medesimo negozio.

Egli si sottopone a tutte le obbligazioni che risulterebbero da un espresso mandato avuto dal proprietario.

perchè l'assicurazione abbia effetto, che il debitore dichiarì volerne profittare, sia prima che dopo il sinistro? Noi opiniamo non essere questo necessario (Pardessus, n. 589; Quénault, p. 34; *contra* E. Persil, n. 119), nessuna legge opponendosi al che il creditore faccia tutti gli atti conservatori, nella veduta d'assicurare il pagamento del suo credito, cioè di conservarne il pegno. Il rifiuto solamente del debitore farebbe che l'assicuratore non dovrebbe pagare che l'importo del credito di colui che avesse fatto assicurare; mentre al contrario in caso d'accettazione, il debitore profitterebbe del doppio dell'assicurazione. (C. civ. 1121, 1166, 1372.) (1)

12. — Può l'usufruttuario fare anche assicurare la cosa di cui egli ha l'usufrutto: è questa una naturale conseguenza dell'interesse che ha per la conservazione di questa cosa. — V. *app.* n. 31.

13. — Ma, se accadesse, che il proprietario della cosa l'abbia antecedentemente fatta assicurare egli stesso, l'assicurazione che i suoi creditori o l'usufruttuario avessero in seguito fatto fare non sarebbe valida che per lo scoperto, vale a dire per ciò che sorpasserebbe l'ammontare della prima assicurazione.

14. — L'assicurazione di un immobile gravato di più ipoteche, allorchè è stata fatta da un solo creditore, è a vantaggio di tutti i creditori iscritti, ed anche del proprietario, se dopo l'intero pagamento dei crediti resta qualche cosa sul valore dell'immobile assicurato. (Vincens, t. 3, p. 567.) — V. *app.* n. 20.

15. — Il depositario essendo obbligato d'impiegare per la conservazione della cosa depositata, le stesse cure di quelle che

impiega per la conservazione delle cose che gli appartengono (C. civ. 1927) (2), può ancora far assicurare questa cosa. (E. Persil, n. 127.)

16. — Un socio che non ha la firma sociale, o che non è nominato gerente o amministratore della società, non ha qualità per far assicurare la proprietà sociale; questa è la regola generale. Ma se, in mancanza di particolari stipulazioni sul modo d'amministrazione, si presume essersi i soci dati reciprocamente il potere d'amministrare l'uno per l'altro (Cod. civ. 1859) (3), nulla osta che l'assicurazione sia fatta da uno di essi. (E. Persil, n. 142; *contra* Quénault, n. 143.)

17. — Riguardo al comproprietario, egli non può far assicurare che la sua parte nella proprietà comune. (Pardessus, n. 803; E. Persil n. 141.) — Noi opiniamo che devesi intendere lo stesso dell'affittajuolo o colono parziale per la parte di raccolta che gli appartiene.

18. — Notiamo finalmente che coloro che non hanno l'amministrazione de' loro beni, come il minore, l'interdetto, e la donna maritata in comunione o sotto il regime dotale, non possono regolarmente far assicurare; a differenza del minore emancipato e della donna separata di beni o avente beni parafarnali. (E. Persil, n. 114 e seg.) Ma l'assicurazione presa da una donna maritata in comunione, da un minore, da un interdetto, sarebbe nondimeno valida a loro riguardo, nel senso che essi soli potrebbero dimandarne la nullità, mentre l'assicuratore, dopo aver trattato con loro, non potrebbe per disimpegnarsi dalle sue obbligazioni, opporre ad essi la loro incapacità. (C. civ. 1125.) (4)

(1) LL. civ. art. 1073. — Si può egualmente stipulare a vantaggio di un terzo, quando ciò formi condizione di una stipulazione che si fa per se stesso o di una donazione che si fa ad altri. Colui che ha fatto questa stipulazione, non può più rinvocarla, se il terzo ha dichiarato di volerne approfittare.

Ivi, art. 1119. — Nondimeno i creditori possono esercitare tutti i diritti e tutte le azioni del loro debitore, eccettuata quella che sono esclusivamente personali.

Ivi, art. 1118. — V. pag. 197 nota 2.

(2) LL. civ. art. 1790. — Il depositario deve usare, nel custodire la cosa depositata, la stessa diligenza che impiega per custodire le cose che gli appartengono.

(3) Ivi, art. 1731 comme 1. — In mancanza di spe-

ciali convenzioni sul modo di amministrare, si osservano le seguenti regole:

1.° Si presume che i soci abbiano data reciprocamente la facoltà di amministrare l'uno per l'altro. Il fatto di ciascuno è valido anche per la parte de' consoci, ancorchè non abbia riportato il loro consenso; salvo a costoro, o ad uno di essi il diritto di opporsi alla operazione, prima che sia terminata.

(4) LL. civ. art. 1079. — Il minore, l'interdetto e la donna maritata non possono impugnare per causa d'incapacità le loro obbligazioni, all'infuori de' casi preveduti dalla legge.

Le persone capaci di obbligarsi non possono opporre l'incapacità del minore, dell'interdetto o della donna maritata, coi quali abbiano contrattato.

GIURISPRUDENZA

19. — Colui, che assicurando beni che gli appartengono, ne assicura altri che non gli appartengono, si reputa agire, riguardo a questi ultimi beni, in qualità di *negotiorum gestor* del terzo proprietario, e come tale è sottoposto alla disapprovazione o approvazione di quest'ultimo. (C. civ. 1419 e 1375.) (1)
Witt. — 25 ag. 1826. — Colmar. — S-V. 23. 2. 17. — D. P. 27. 2. 122. — V. sopra n. 9.

20. — Allorché un creditore ipotecario, iscritto sopra un immobile, fa, in questa qualità, assicurare l'immobile, e paga il premio sul suo valore totale, l'assicurazione deve aver effetto non solamente nell'interesse del creditore, ed insino alla concorrenza del suo credito, ma ancora nell'interesse del proprietario, e sul valore totale dell'immobile. Inutilmente si direbbe che il creditore non ha potuto stipulare per altri.

Coquerille. — 27 giog. 1823. — Colmar. — S-V. 23. 2. 353.

Id. — La Comp. della Fenice. — 29 dic. 1824. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 25. 1. 173. — V. sopra n. 44.

20 bis. — Il locatario che col suo affitto si ha riservato la facoltà di comprare, spirato l'affitto, mediante un prezzo determinato, la casa locata, ha qualità per farla assicurare contro l'incendio; e l'assicurazione è specialmente valida, allorché è ratificata anche dopo l'incendio dal proprietario.

Assicurazioni mutue. — 7 mar. 1843. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 43. 1. 307.

Id. — 12 ag. 1844. — Parigi. — S-V. 41. 2. 591.

§ 3. Quali cose possono assicurarsi.

NOZIONI GENERALI.

21. — Ogni cosa corporale od incorporea, mobile od immobile, che corre un rischio può essere l'oggetto del con-

tratto d'assicurazione. — V. Cod. civ. art. 516 e seg.) (2)

22. — Si può egualmente assicurare tutto ciò che non essendo suscettibile d'un apprezzamento in danaro ha però un valore reale; così si può assicurare la vita (V. *Assicurazione sulla vita*), la libertà; si può eziandio assicurare la solvibilità d'un debitore. (Pardessus, n. 589.) — V. n. 30.

23. — È poi dell'essenza di ogni contratto d'assicurazioni terrestri, come lo è del pari di ogni contratto d'assicurazione marittima, che vi sia una cosa esposta ai rischi. Questo principio deriva dall'articolo 1108 del Codice civile (3), secondo il quale le convenzioni, per essere valide, debbono avere un oggetto certo che forma la materia dell'obbligazione. (C. comm. 347.) (4) Così l'assicurazione sarebbe nulla, se si fosse fatta sopra un oggetto che fosse cessato d'esistere, o mo' d'esempio sopra una casa già dall'incendio consumata, o sopra una raccolta che fosse stata interamente dalla grandine distrutta.

24. — Dallo stesso principio risulta che non si può far assicurare una cosa, che fosse già interamente l'oggetto di una precedente assicurazione. Ma la stessa cosa si può far assicurare con due contratti differenti, quando ad ogni volta essa non si assicura che contro tale o tale altro rischio che può correre. In questo modo si può far assicurare una raccolta contra la grandine, poi farla assicurare contro la gelata.

25. — Similmente si può far assicurare la stessa cosa per porzioni, purché riunite, le polizze non eccedano il valore degli oggetti assicurati. Devesi pur decidere che nel caso in cui le somme assicurate eccedessero questo valore, le assicurazioni non sarebbero nulle. Esse sarebbero soltanto riducibili al valore reale e riconosciuto degli oggetti assicurati. — V. *Assicurazioni marittime*, n. 83, 95, e seg. (C. comm. 357, 358, e

tratto di assicurazione è nullo, se ha per oggetto il nolo delle mercanzie esistenti a bordo del bastimento, il profitto sperabile dalle mercanzie, gli stipendi della gente di mare, le somme ricevute a cambio marittimo, ed i profitti marittimi delle somme date in prestito a cambio marittimo.

(1) L.L. civ. art. 1073 e 1329.

(2) Ivi, art. 439 e seg.

(3) Ivi, art. 1062, comma 3. — La certezza della cosa che forma la materia della convenzione, è una delle condizioni essenziali perché sia valida una convenzione.

(4) L.L. di ecc. aff. comm. art. 336. — Il con-

359.) (1) — V. *app.* n. 71, e seg. — Qui non vi ha a temere, come in materia d'assicurazione marittima, la sopravvalutazione data dall'assicurato agli oggetti messi in rischio, per la ragione come appresso si vedrà, che non è mai indennizzato se non sul piede della perdita reale e provata.

26. — A norma dell'articolo 359, C. comm. (2), allorchè uno stesso oggetto è stato successivamente assicurato con due polizze di differenti date, il primo assicuratore indennizza la perdita totale, se avea assicurato per tutto il valore; se al contrario non avea assicurato che per parte, spetta al secondo a coprire il doppio della perdita, e così di seguito insino a quando l'assicurato abbia ricevuto l'intera indennità del danno. Ordinariamente le compagnie d'assicurazioni derogano coi loro statuti a questa disposizione della legge, adottando il modo di contribuzione *pro rata* del loro interesse indicato dall'articolo 358, C. comm. (3), come se le diverse assicurazioni fossero della stessa data. — V. *Assicurazioni marittime*, n. 215 (art. 8 e 9 delle polizze della compagnia d'Assicurazioni generali, ed art. 10 delle polizze delle *Compagnie Reali e della Fenice*.)

27. — L'assicuratore può egli stesso far assicurare, non l'oggetto medesimo dell'assicurazione, ma la somma che ha promesso in caso di sinistro all'assicurato, o il rischio che ha preso a suo carico, mediante un premio che paga al nuovo assicuratore; ciò si chiama una *riassicurazione*. (C. comm. 342.) (4) — V. *Assicurazioni marittime*, n. 19, e seg. ed *app.* n. 41 e seg.

28. — Le obbligazioni generali del riassicurato sono quelle di ogni assicurato;

egli deve, nel corso dell'assicurazione, dichiarare al riassicuratore i cambiamenti sopravvenuti nella cosa assicurata, e l'aumento dei rischi. Nulladimeno le polizze d'assicurazioni terrestri lo dispensano dall'obbligazione di giustificare, dopo il sinistro, l'esistenza ed il valore delle cose assicurate, esse si contentano della produzione della quietanza che il riassicurato ha ritirato dall'assicurato, e dei documenti giustificativi del danno. (Grün e Joliat, n. 149, p. 190.)

29. — Bisogna d'altronde notare che in caso di sinistro dopo riassicurazione, l'assicurato proprietario della cosa non ha azione che contra l'assicuratore; se questi è insolubile non può ricorrere contra il riassicuratore, non essendo quest'ultimo legato col suo contratto che verso il primo assicuratore. (Quénault, p. 29.)

30. — Siccome l'assicuratore può far riassicurare la somma da lui promessa, o il rischio che ha preso a suo carico, così può ancora l'assicurato far assicurare la solvibilità dell'assicuratore. (Vincens, t. 1, p. 242; Pardessus n. 763, e 764; E. Persil, n. 101.) Questo nuovo contratto si chiama *ripresa d'assicurazione*.

31. — L'usufrutto è uno smembramento della proprietà, e viene dalla legge classificato nei beni immobili (C. civ. 526) (5), è anche più dell'ipoteca un diritto reale; d'onde bisogna conchiudere che esso può essere l'oggetto di una assicurazione. In effetti l'usufruttuario perderebbe il suo diritto, se l'immobile sul quale si trova, venisse ad esser distrutto o incendiato. (Quénault, p. 37.) Un credito ipotecario può egualmente essere assicurato. (E. Persil, n. 108.) — V. sopra n. 10 e 12, ed *app.*, n. 95.

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 349. — Un contratto di assicurazione o di riassicurazione stabilito per una somma eccedente il valore degli effetti caricati è nullo in riguardo al solo assicurato, se si prova dolo o frode in persona sua.

— Ivi, art. 350. — Se non vi è dolo nè frode il contratto è valido sino alla concorrenza della valuta degli effetti caricati, secondo la stima fatta o convenuta.

In caso di perdita gli assicuratori sono in obbligo di contribuire, ciascuno in proporzione delle somme da essi assicurate.

Essi non ricevono il premio della somma eccedente il valore, ma l'indennità del mezzo per cento.

— Ivi, art. 351. — Se esistono diversi contratti di assicurazione fatti senza frode sullo stesso carico, e se il primo contratto assicura il valore in-

tero degli effetti caricati, questo solo sussisterà.

Gli assicuratori che hanno firmato i contratti susseguenti, sono liberati, e ricevono il solo mezzo per cento sulla somma assicurata.

Se il valore intero degli effetti caricati non è stato assicurato sul primo contratto, gli assicuratori che hanno firmato i contratti susseguenti, sono tenuti del soprappiù, seguendo l'ordine di data de' contratti.

(2) Ivi, art. 351. — V. sopra, nota 1.

(3) Ivi, art. 350. — V. sopra, nota 1.

(4) Ivi, art. 351. — L'assicuratore può far assicurare da altri la roba che ha assicurato. L'assicuratore può far assicurare il costo dell'assicurazione.

(5) L.L. civ. art. 440. — Sono immobili per l'oggetto cui si riferiscono; comma 3: l'usufrutto di cose immobili; ecc.

32. — Uno degli oggetti principali delle assicurazioni terrestri è di offrire una garanzia contra i danni cagionati dal fuoco o dall' incendio , sia alle proprietà immobiliari come case o edifici , sia alle proprietà mobiliari come mobili o mercanzie. Le regole che seguiranno sono principalmente applicabili a questa specie d' assicurazione.

33. — Ogni sorta d' edifici o fabbricati appartenenti a particolari , o destinati ad un servizio pubblico, possono essere l' oggetto di un' assicurazione contra l' incendio. Si eccettuano però nelle polizze d' assicurazioni le sale di spettacolo ; o puro se alcune compagnie consentono ad assicurarle, l' assicurazione è a condizioni più onerose per gli assicurati: queste stipulano un premio molto elevato a ragione della gravità dei rischi, o meglio ancora esse non assicurano che insino alla concorrenza di una data somma di molto inferiore al valore dell' edificio.

Sono generalmente eccettuate le fabbriche ed i magazzini di polvere dagli statuti delle compagnie, o dalle loro polizze d' assicurazioni.

34. — L' articolo 1733 del Cod. civ. (1) stabilisce contra il locatario, in caso d' incendio cominciato nel luogo che occupa, una presunzione di colpa o negligenza, che, insino a prova contraria, lo rende responsabile rispetto al proprietario dei danni cagionati dall' incendio; egli può, indipendentemente dalle cose che gli appartengono nei luoghi locati, far assicurare il rischio al quale l' espone questa responsabilità. Tale convenzione è designata col nome d' *Assicurazione del rischio locativo*.

34 bis. — Si può ancora farsi assicurare contra il rischio del vicino, cioè contra il danno che il fuoco della casa che si occupa potrebbe cagionare alla casa vicina; o ancora contra la parte del fuoco, cioè contra il rischio al quale sono esposte le case vicine ad un incendio d' essere abbattute per tagliare ogni comunicazione tra la casa incendiata e le circonvicine abitazioni.

35. — Gli oggetti mobiliari di qualun-

que natura possono generalmente essere assicurati contra l' incendio. Ma accade che gli assicuratori, non avendo alcun mezzo di verificare l' esattezza delle dichiarazioni degli assicurati sull' esistenza di questi oggetti al momento dell' incendio, hanno cura il più ordinariamente d' escludere dall' assicurazione le gioie, l' oro, l' argento, le perle e pietre preziose, i titoli, valori di banco o di portafoglio. (Stat. della *Compagnia del Sole*, art. 1.) Nulladimeno altre compagnie assicurano alcuni di questi oggetti con certe precauzioni, come quella di una designazione e valutazione speciale al momento dell' assicurazione. — V. Statuti e tariffa dei premi della *Compagnia d' Assicurazioni generali*.

36. — Bisogna osservare, riguardo all' assicurazione degli oggetti mobiliari, che in generale, non si assicura tale o tale altro oggetto speciale, ma oggetti di tal genere, o di tal valore, e per una somma determinata che si paga dopo l' avvenimento del sinistro. Insino alla concorrenza del valore degli oggetti dello stesso genere la cui perdita è giustificata. Se si seguisse un' altra via, e se si assicurasse tale, o tal altro oggetto speciale, l' assicurazione porterebbe pregiudizio al diritto che appartiene al proprietario di usare o di disporre della sua cosa, come di vendere o di cedere parte dei suoi mobili, di vendere e di spacciare le sue mercanzie. Non vi sarebbe più assicurazione quando la cosa assicurata fosse uscita dalle mani dell' assicurato.

37. — Se dunque le mercanzie assicurate contra l' incendio sono designate per la loro specie, per le loro marche o numeri, l' assicurazione non cade che sulle mercanzie così designate. — Ma se si assicurano senza queste designazioni, l' assicurazione cade su tutte quelle che si trovano, o si troveranno nei magazzini dell' assicuratore; basta in tal caso di designare questi magazzini, ed indicare per quanto sia possibile la specie di mercanzie da assicurare.

38. — Se trattasi d' assicurare cose rare e preziose, come argenteria, quadri, statue, questi oggetti debbono essere spe-

(1) LL. civ., art. 1579. — È tenuto per l' incendio, purché non provi che sia avvenuto per caso fortuito o forza irresistibile, o per vizio di costruzione;

o che il fuoco siasi comunicato da una casa vicina.

cialmente designati nella polizza (art. 2. polizza della *Compagnia d'assicurazioni generali*, e della *Compagnia della Fenice*).

39. — Le derrote, i fieni, i grani depositati nei granai sono assicurati contra l'incendio delle compagnie d'assicurazioni; ma questi oggetti potendo essere consumati o venduti in parte dell'assicurato ell'insaputa degli assicuratori, innanzi l'avvenimento dell'incendio, vi sono delle compagnie che, dopo estimazione, non li assicurano che per una somma inferiore al loro valore. — Nè si assicurano in generale che per un'epoca molto breve, tre mesi, sei mesi. . . .

40. — Le proprietà straniere, esposte ai rischi fuori di Francia, possono essere assicurate in Francia; così la compagnia della Fenice, le compagnie d'assicurazioni generali, e la compagnia Reale, stabilite in Parigi, sono autorizzate dai loro statuti a garantire i rischi d'incendio fuori il territorio francese.

GIURISPRUDENZA

41. — Il trattato col quale una compagnia a premio garantisce contra l'incendio oggetti già assicurati da una compagnia d'assicurazione mutua, prendendo il posto dell'assicurato, costituisce non una semplice garanzia contra l'insolubilità della compagnia mutua, ma una vera riassicurazione producendo la risoluzione del primo contratto, allorchè è stata stipulata la seconda atto la proibizione di farsi riassicurare.

Comp. d'assic. mut. dell'Aisne, della Marna e dell'Aube. — 12 lug. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 483. — D. P. 35. 2. 10.

42. — La condizione imposta all'assicurato, in un contratto d'assicurazione contra l'incendio, di non far riassicurare gli stessi oggetti da un'altra compagnia è valida, e può produrre in caso d'inesecuzione la risoluzione del primo contratto d'assicurazione.

La Comp. d'assic. dell'Aisne. — 27 ag. 1828. — C. Rig. — Amies. — S-V. 29. 1. 39. — D. P. 28. 1. 406.

Id. — La Comp. della Fenice. — 6. lug. 1829. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 30. 1. 278. — V. sopra n. 27 e seg.

42. bis. — L'agente di una compagnia d'assicurazione, che prende parte alla perizia contraddittoria del valore di un sinistro, è presun-

to rinunciare perciò ad opporre all'assicurato il decadimento incorso per aver fatto, contrariamente alle proibizioni della polizza d'assicurazione, assicurare da un'altra compagnia i mobili che guerniscono i luoghi assicurati.

Le Réparateur. — 15 magg. 1844. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 44. 1. 394.

§ 4. Del rischio; — sue specie; — sua durata.

NOZIONI GENERALI

43. — È dell'essenza del contratto d'assicurazione che vi sia un rischio a correre. — Intendasi per la parola rischio ogni avvenimento di forza maggiore che deriva da caso fortuito, come incendio, uragano, grandine, fulmine, peste, epizootia, ecc.

44. — In generale l'assicuratore, non prendendo a suo carico che le perdite accadute per un avvenimento fortuito e di forza maggiore, non risponde che delle perdite e dei danni causati dalla colpa o negligenza dell'assicurato, o dei suoi agenti e preposti. (Emerigon, cap. 12, sez. 2; Estrangin sul num. 40 di Pothier; Pardessus n. 771; C. comm. 353.) (1) A più forte ragione l'assicuratore cessa d'essere responsabile se vi è frode. Ma la prova della colpa come quella della frode è a suo carico.

45. — Tuttavia, nell'assicurazione contra l'incendio si deroga al principio generale secondo il quale l'assicuratore non è tenuto delle colpe dell'assicurato. L'incendio è di rado cagionato da un avvenimento di forza maggiore, dal fuoco del cielo o del fuoco del nemico; esso deriva spessissimo dalla colpa, dall'imprudenza o della negligenza dell'assicurato o di coloro de' quali risponde: se l'incendio cagionato da colpa o da negligenza fosse escluso dai rischi, l'assicurazione diverrebbe illusoria; l'assicuratore adunque risponde in questa materia della colpa o della negligenza dell'assicurato. — Ma nel caso in cui la mancanza di diligenza prendesse il carattere della frode, l'assicuratore diverrebbe responsabile, nel senso che

(1) I. L. di ecc. aff. comm. art. 345. — L'assicuratore non è tenuto delle prevaricazioni e colpe del capitano e dell'equipaggio, conosciute sotto

l'espressione di *baratteria del padrone*, se non vi sia convenzione contraria.

sarebbe tenuto di pagare il premio senza avere alcun diritto all'indennità. (Pardessus, n. 594.)

46. — Si è sopra veduto, n. 34, che i locatari possono far assicurare il rischio locativo, perchè si presume in colpa colui nella cui casa è cominciato l'incendio, ammenochè non provi che tale incendio è accaduto per caso fortuito o forza maggiore (C. civ. art. 1733.) (1). Ma se i locatari si sono fatti assicurare contra questa responsabilità, l'assicuratore non può più, dopo l'incendio, servirsi di questa presunzione della legge, come di un'eccezione all'azione dei locatari assicurati che da lui reclamano l'indennità della loro perdita; egli può ancor meno servirsene contro il proprietario della casa assicurata per obbligarlo a ricorrere contra i locatari, poichè la responsabilità di questi non è stata stabilita che nell'interesse del proprietario (Quénault, p. 52); ammenochè il proprietario che fa assicurare la sua casa o la sua proprietà contra l'incendio non abbia surrogato l'assicuratore ne' suoi diritti verso i suoi locatari o affittajuoli. — V. *app.* n. 91.

47. — Le compagnie d'assicurazione contra l'incendio hanno in uso di non assicurare l'incendio cagionato da guerra, invasione, sollevazione popolare, tremuoto, ecc.: questi sono rischi straordinari che aumentano e moltiplicano molto le sorti.

48. — Generalmente il fuoco del cielo sottopone gli assicuratori alla garanzia di tutte le perdite o alterazioni che cagiona. Essi sono responsabili dei guasti, anche senza combustione, che può alcune volte produrre il fulmine. (Art. 1° degli statuti della Società mutua di Parigi; art. 1° delle polizze delle compagnie reali e della *Fenice*.) — La compagnia di assicurazioni generali si è liberata da questa responsabilità, stipulando nella sua polizza che, nel caso d'esplosione o di detonazione qualunque, non risponde che dei danni risultanti dall'incendio degli oggetti assicurati. (Art. 2° degli statuti della compagnia.)

49. — I rischi dell'incendio non s'intendono che di una conflagrazione, di un abbruciamento o combustione degli oggetti assicurati. Gli assicuratori adunque

non sarebbero tenuti della perdita o del danno cagionato dall'azione del calore sugli oggetti che vi si trovano sottoposti, altrimenti che dall'effetto di un incendio; così le perdite o le avarie cagionate ad alcune mercanzie poggiate ad un muro molto riscaldato dalla fucina o dal forno di un vicino non sono a carico degli assicuratori su queste mercanzie. Ma se questi danni cagionati dal calore fossero stati la conseguenza di un incendio della casa vicina, gli assicuratori dovrebbero garantirli, perchè la perdita provverrebbe da un avvenimento di forza maggiore. (Boudousnié, p. 267.)

50. — Lo stabilimento nella casa assicurata di gente che esercita un mestiere, nel quale è indispensabile l'impiego del fuoco, e l'introduzione di mercanzie o materie combustibili, sono fatti che aggravano la natura dei rischi d'incendio. Tuttavia essi non annullerebbero il contratto, che quando negli statuti delle compagnie o nella polizza fossero stati formalmente eccettuati dai rischi. (Quénault, p. 64.)

51. — La durata dei rischi è ordinariamente determinata dal contratto; essa principia il giorno della firma della polizza, o più ordinariamente l'indomani della data di questa polizza a mezzogiorno, e termina alla scadenza della durata convenuta giorno per giorno ed alla stessa ora. Nel caso poi in cui la durata dei rischi non fosse determinata dal contratto bisognerebbe ricercare quale è stata la comune intenzione delle parti, secondo la natura della cosa assicurata. Così se trattasi di una casa si può ragionevolmente presumere che nell'intenzione delle parti, il contratto deve durare indeterminatamente insino all'avvenimento del rischio; se trattasi di una raccolta, il contratto cessa d'esistere al momento in cui la raccolta non è più pendente. (E. Persil, n. 29; Grün e Joliet, n. 165.)

§ 5. Del premio.

NOZIONI GENERALI.

52. — Il premio, in fatto d'assicurazione, è il prezzo dei rischi de' quali si

(1) LL. civ. art. 1579. — V. pag. 201, nota 1.

carica l'assicuratore. Consiste ordinariamente in una prestazione annua, in moneta, del tanto per mille sul valore assicurato.

53. — Il premio si paga anticipatamente per annualità, o con biglietti di premio; questa è almeno una delle condizioni di quasi tutte le polizze d'assicurazione terrestre, specialmente di quelle contra l'incendio.

54. — Ma se è stipulato il premio a ragione del tanto per mese o per un dato numero di mesi o d'anni, gli assicuratori non hanno diritto al premio per tutto il tempo stabilito alla durata dell'assicurazione; essi non hanno diritto che al premio del mese o dell'anno cominciati. (Pothier, *delle Assicurazioni*, n. 132.)

55. — Essendo il premio il prezzo dei rischi non è dovuto, se la cosa assicurata non vi è stata esposta; ma se i rischi sono cominciati, non fosse che da un istante, come avrebbe potuto accadere che l'avvenimento di forza maggiore fosse sopraggiunto in questo istante, l'assicuratore deve guadagnare la totalità del premio. (C. comm. 331 e 334.) (1)

Sulle obbligazioni dell'assicurato relativamente al premio, V. *app.*, § 7.

§. 6. Forme ed enunciazioni della polizza d'assicurazione.

NOZIONI GENERALI

56. — Abbiamo detto alla parola *Assicurazioni marittime* (V. questa paro-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 343 e 346.

(2) *Ivi*, art. 223. — Il contratto debb'essere espresso in iscritto; ecc.

(3) LL. civ. art. 1301. — Le regole esposte di sopra ammettono eccezione, quando esiste un principio di prova scritta.

Si ha per tale qualunque scrittura che derivi o da colui contra il quale si propone la domanda, o da quello che egli rappresenta, e che rende verisimile il fatto allegato.

Ivi, art. 1307. — Le presunzioni che non sono stabilite dalla legge sono rimesse alla dottrina ed alla prudenza del magistrato, il quale non dee ammettere se non presunzioni gravi, precise e concordanti, e solamente nel caso in cui la legge ammette la prova testimoniale; purchè però l'atto non sia impugnato per causa di frode o di dolo.

(4) *Ivi*, art. 1279. — Le scritture private le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, debbono esser fatte in tanti originali, quante sono le parti

la, n. 34), che questo contratto dev'essere redatto per iscritto (C. comm. 332) (2), e ne abbiamo dedotta la conseguenza, che nè la prova testimoniale, nè le presunzioni sono ammissibili in questa materia. Ma è questa stessa regola egualmente applicabile in materia d'assicurazioni terrestri? La legge non avendo determinato le forme di questo contratto pensiamo che bisogna applicare, riguardo alla prova della sua esistenza, le regole generali sulla prova delle convenzioni, e che in conseguenza la prova testimoniale e le presunzioni sono ammissibili allorchè vi è principio di prova per iscritto, a mo' d'esempio delle quietanze di premi. (C. civ. 1347 e 1353 (3); Grun e Joliat, n. 23, e 197; E. Persil, n. 48.) — V. del resto *app.*, n. 64.

57. — La polizza d'assicurazione rachiudente delle convenzioni sinallagmatiche dev'esser fatta in tanti originali o doppi per quante sono le parti aventi un interesse distinto; pure ordinariamente le compagnie d'assicurazione a premio, conformandosi all'articolo 1325 del Codice civile (4), hanno tutte adottata la redazione delle polizze in doppio e triplo originale. (Toullier, t. 8, n. 342, e 343; Pardessus, n. 245 e 793.) — V. *asscur. maritt.* n. 37. — In tutti i casi la polizza fatta in semplice originale potrebbe almeno servire di principio di prova per iscritto. (E. Persil n. 53 e 54.)

58. — La polizza d'assicurazione sotto firma privata fa fede della sua data in riguardo dei terzi quantunque non sia registrata. La disposizione dell'articolo 1328 del Codice civile (5), a norma del quale gli

ebe vi hanno un interesse distinto.

Basta un solo e medesimo originale per tutte le persone che vi abbiano un interesse medesimo.

In ciascun originale dee farsi menzione degli originali che si son fatti.

Ciò nonostante la mancanza di tal menzione può essere opposta da colui che abbia eseguito per parte sua la convenzione contenuta nell'atto.

Se la scrittura sinallagmatica abbia le sottoscrizioni delle parti, ma manchi almeno degli originali o la menzione del numero di quelli che si sono fatti, potrà valere semplicemente come principio di prova per iscritto.

(5) *Ivi*, art. 1282. — La data delle scritture private non si computa contra le terze persone se non dal giorno in cui sono state registrate, dal giorno della morte di colui o di uno di coloro che le ha sottoscritte, o dal giorno in cui la sostanza delle medesime scritture resti comprovata in atti stesi da uffiziali pubblici, come sarebbero i processi verbali di appositioni di sigilli o d'inventario.

atti sotto firma privata non hanno data certa contro i terzi, se non dal giorno in cui essi sono stati registrati, non potrebbe trovare qui la sua applicazione rigorosa, prima, in ciò che concerne l'assicuratore, a riguardo del quale l'assicurazione è un atto di commercio, indi in ciò che concerne l'assicurato, a riguardo del quale non vi è a temere la frode per mezzo dell'antidatà, dappoichè questa frode, imponendo all'assicuratore le gravi sorti d'un sinistro, non potrebbe che vantaggliare ai creditori dell'assicurato, del quale conserva il pegno.

58 bis. — Le polizze d'assicurazioni terrestri, rispetto alla loro registrazione, sono sottoposte, dietro una decisione ministeriale del 9 maggio 1831, ad un diritto proporzionale dell'uno per cento sugli immobili, e di cinquanta centesimi per cento franchi sui mobili.

59. — Le polizze d'assicurazione debbono enunciare il nome dell'assicuratore o della persona che ha scelto per mandatario. Debbono enunciare ancora il nome dell'assicurato; ma come questi stipula piuttosto che non si obbliga, l'omissione del suo nome può supplirsi con le altre enunciazioni della polizza. — V. *Assicurazioni marittime* n. 44.

60. — Ciò che più importa è che la polizza indichi chiaramente la cosa assicurata e ne faccia un'esatta descrizione. Se si tratta di un'assicurazione contra l'incendio la polizza deve indicare la natura dell'edificio, la sua costruzione, la sua vicinanza, la professione delle persone che l'abitano o che vi lavorano, gli oggetti che vi si trovano depositati o che lo guerniscono. (Pardessus, n. 591.) — La polizza d'assicurazione contra la grandine o la gelata deve enunciare la specie di raccolta o di frutti che si fa assicurare. Pei mobili e mercanzie, V. *sopra*, n. 35 e seg.

61. — La polizza d'assicurazione contiene ordinariamente la valutazione data alla cosa assicurata; ma questa indicazione non è indispensabile, perchè, come si vedrà appresso, essa non lega l'assicuratore il quale non è tenuto a pagnere che il valore estimativo della cosa al momento del sinistro. — V. *app.*, n. 70, e seg.

62. — La polizza enuncia la tassa del premio; ma se questa enunciazione fos-

se omessa potrebbe essere supplita con le altre enunciazioni del contratto, in mancanza coi libri dell'assicuratore ed ancora colla prova testimoniale, qualora la polizza enunciasse essersi promesso un premio. (Pardessus, n. 822.)

63. — Finalmente, la sottomissione ad arbitri per le contestazioni che potessero elevarsi sull'esecuzione del contratto d'assicurazione è ordinariamente stipulata nella polizza. Questa stipulazione è stata adottata da tutte le compagnie d'assicurazione. — V. del resto sulla competenza in materia d'assicurazione *app.*, § 9.

GIURISPRUDENZA.

64. — Una convenzione d'assicurazione terrestre può essere stabilita da presunzioni gravi, precise e concordanti, allorchè d'altronde vi sia un principio di prova per iscritto.

Wolf e Smitt. — 15 febb. 1826. — C. C. Riget. — Colmar. — S-V. 27. 1. 431. — D. P. 26. 1. 138. — V. *sopra*, n. 56.

65. — In materia d'assicurazione contra l'incendio, le convenzioni passate coll'agente di una compagnia d'assicurazione, pubblicamente annunziate come tale, e depositario delle lamiere ad apporre sugli edifici assicurati, sono obbligatorie contra la compagnia, ancorchè l'agente non fosse incaricato direttamente per assicurare. In un tal caso, gli assicurati non possono soffrire per la mancanza di qualità dell'agente. (C. civ. 1998.) (1)

Wolf. — 2 mar. 1825. — Colmar. — S-V. 27. 1. 431.

§ 7. *Diritti ed obbligazioni che nascono dal contratto d'assicurazione. — Pagamento dell'indennità. — Surrogazione.*

NOZIONI GENERALI.

66. — Dal contratto d'assicurazione terrestre nasce per l'assicurato l'obbligazione di pagare il premio, e per l'assicuratore quella d'indennizzare l'assicurato delle perdite o dei danni cagionati dal sinistro.

67. — Osserviamo, riguardo al premio, che nelle assicurazioni terrestri, l'assicuratore, a differenza di ciò che ha luogo in materia d'assicurazione marittima (V. questa parola, n. 121), non ha privile-

(1) LL. civ., art. 1780.

gio sulla cosa assicurata pel pagamento del premio: i privilegi essendo di diritto stretto non hanno luogo che pel caso espressamente determinati dalla legge. (Pardessus, n. 964; Quénauld, p. 266.) — V. n. 96.

68. — Tuttavia, l'assicuratore a cui il premio è dovuto può, all'epoca della sua esigibilità, ed in caso di sinistro, compensarlo coll'indennità che deve pagare. — Ma il fallimento sia dell'assicurato, sia dell'assicuratore stesso si opporrebbe a questa compensazione, se si fosse manifestato prima che il sinistro fosse accaduto. Infatti l'esigibilità operata prima del termine del fallimento non dà luogo alla compensazione, perchè pregiudicherebbe i creditori del fallito, che hanno avuto per pegno tutto l'attivo al momento dell'apertura del fallimento. (E. Persil, n. 189.) Negli altri casi, la mancanza di pagamento del premio all'epoca determinata è una causa di risoluzione del contratto come sarà spiegato app. n. 121 e seg.

69. — Allorquando il premio è pagabile ad anno, il diritto di reclamare il pagamento di ciascun premio successivo si prescrive contra l'assicuratore con l'elaso di cinque anni. (C. civ. 2277.) (1) Se il premio fosse stipulato pagabile ad una sola epoca, e senza divisione d'annate, la prescrizione di 30 anni sarebbe solamente opponibile. (Grün e Joliat, n. 356; E. Persil, n. 253.)

70. — Riguardo la somma che l'assicuratore deve pagare in caso di sinistro, essa dipende dalle perdite subite dall'assicurato. — Ordinariamente il contratto d'assicurazione contiene una valutazione in danaro degli oggetti assicurati, e questa somma è il *maximum* di ciò che l'assicuratore può aver a pagare, essendo riputato l'assicurato suo proprio assicuratore pel di più.

71. — Ma dal che una somma è stata così determinata come valore dell'assicurazione non deriva, anche in caso di perdita totale, che l'assicuratore sia tenuto a pagare questa somma in totalità; egli non è tenuto a pagare che insino alla concorrenza delle perdite sofferte e giustificate dall'assicurato; in altri termini l'assicurato non ha diritto che al valore di ciò

che prova aver perduto. (Grün e Joliat, n. 252; E. Persil, n. 40.)

72. — Questi principi trovano la loro applicazione, soprattutto quando sono assicurate delle cose mobiliari contra l'incendio, ma presentano pure maggiori difficoltà. La regola generale è che l'esistenza ed il valore delle cose perdute o distrutte al momento del sinistro dev'essere stabilita dall'assicurato. Essa si giustifica con ogni specie di prove, con atti di proprietà, come degli atti di vendita, con fatture, coi libri e carte domestiche, con testimonj o comune rinomanza, infine con tutti i generi di prova che l'assicurato può procurarsi: spetta al giudice, in caso di contestazione, a stimare il valore di queste prove e la buona fede dell'assicurato. — V. app. n. 97 bis.

Del resto il valore reale che serve di base alla determinazione dell'indennità è il valore degli oggetti, non al giorno della messa in rischio, ma al giorno del sinistro, o che sia diminuito o che sia aumentato questo valore. (Grün e Joliat, n. 248.)

73. — La stima del valore degli oggetti assicurati, e quella del danno dopo il sinistro, si fa ordinariamente all'amichevole, allorchè non si tratta che di un accidente di poca importanza; e mediante una perizia contraddittoria, quando il sinistro essendo maggiore, l'assicurato e l'assicuratore non sono d'accordo sul regolamento dell'indennità. In quest'ultimo caso i periti scelti dalle parti od in mancanza nominati dal tribunale valutano le cose assicurate come pure quelle salvate e sussistenti, deducono il valore di queste dal valore totale, e determinano così le somme a pagarsi dagli assicuratori.

74. — Debbonsi nella stima comprendere tutte le perdite materiali, che sono la immediata conseguenza del sinistro, specialmente nel caso d'incendio di case o edifici, i danni cagionati ai mobili ed alle mercanzie dall'azione del calore prodotto dalle parti infiammate o dall'acqua gettata per estinguere il fuoco. — V. sopra, n. 49.

75. — I vizi, anche quelli di costruzione, di una casa assicurata non potrebbe-

(1) LL. civ. art. 2183, comma 4. — Si prescrivono col decorso di cinque anni: gl'interessi delle somme prestate, e generalmente tutto ciò che è

pagabile ad anno, od a termini periodici più brevi.

ro dare una eccezione contro il proprietario che nel caso in cui questi vizi fossero talmente apparenti che il proprietario è stato inescusabile di non averli riparati; se adunque questi vizi fossero nascosti, l'assicuratore dovrebbe pagare l'indennità, salvo ad esercitare contra gli architetti l'azione che apparterebbe, in tal caso, al proprietario. (Cod. civ. 1792.) (1)

76. — Osserviamo del resto che la stima fatta nel contratto, la quale non è obbligatoria per l'assicuratore, lega pienamente l'assicurato; questi non potrebbe reclamare oltre il valore che ha dato alle cose assicurate e per conseguenza niente altro fuorchè le somme assicurate. — V. app. n. 80.

77. — L'assicuratore è tenuto ad indennizzare l'assicurato dei danni ed interessi, dei quali potrebbe essere obbligato verso i proprietari delle case vicine distrutte, o danneggiate, dietro l'incendio che si è manifestato nella casa assicurata? Noi non lo pensiamo, e ciò pel motivo che non avremmo a pagare i danni ed interessi che quando l'assicurato fosse costituito in colpa, e che non si può ammettere che l'assicuratore abbia voluto estendere l'assicurazione ai danni, che la colpa dell'assicurato potesse cagionare alla cosa altrui.

Del resto diverse compagnie assicurano oggi questo rischio sotto la denominazione di *parte del fuoco* o rischio del vicinato. — V. n. 93.

78. — La clausola con la quale hanno gli assicuratori stipulato che saranno franchi d'avarie non li libera dal pagamento dell'indennità, se le avarie sono talmente gravi, da equivalere ad una perdita totale. (Vincens, t. 3, p. 292; Pardessus, n. 858.)

79. — Se trattasi di una casa o altro edificio, la somma dell'indennità può essere, secondo la convenzione delle parti, tanto del valore della casa al momento del sinistro, quanto del prezzo di ricostru-

zione. — Tuttavia la maggior parte delle compagnie prendono per base il valore estimativo al momento del sinistro.

80. — Vi sono alcune compagnie d'assicurazione, che per cautelarsi contra la frode degli assicurati, e per stimolarli maggiormente a vigilare alla conservazione delle cose, che sono l'oggetto dell'assicurazione, hanno cura d'introdurre nella polizza una clausola, per la quale esse non rispondono del danno, che insino alla concorrenza di una data quantità, per esempio, i tre quarti, o i quattro quinti. (Poliz. della Comp. d'assicur. gen., art. 25.)

81. — Una importante osservazione a farsi è, che, in tutti i casi, non è tenuto l'assicuratore della totalità del sinistro, ai termini di ogni polizza d'assicurazione, che quando la somma assicurata è almeno eguale al valore degli oggetti assicurati al momento del sinistro.

Se adunque, al momento del sinistro, il valore degli oggetti assicurati è riconosciuto eccedere la somma dell'assicurazione, l'assicurato è considerato come essendo rimasto suo proprio assicuratore per l'eccedente, e soffre, in questa qualità, la sua parte di danno *pro rata* (2).

82. — L'indennità della perdita si paga in contanti, immediatamente dopo la stima del danno fatta amichevolmente, o per mezzo di perizia, ogni volta che nella polizza di un'assicurazione a premio non è stato fissato un termine pel pagamento; perchè importa all'assicurato di procurarsi al più presto possibile le somme necessarie per far ricostruire o riparare la casa incendiata, o per rimpiazzare gli oggetti perduti. (Boudousquie, p. 359; Grün e Joliat, n. 274.) — Il pagamento deve farsi in danaro o in valori facili a realizzare. (Quénault, p. 155.)

83. — Questo pagamento si fa, secondo la convenzione, o dell'intero valore degli oggetti assicurati o deduzione fatta del valore degli oggetti rimasti, che sono rilasciati dall'assicurato al prezzo della

(1) LL. civ. art. 1638. — Se l'edificio costruito a prezzo fatto perisca in tutto o in parte per difetto di costruzione, ed anche per vizio del suolo, l'architetto o l'appaltatore ne sono responsabili, durante il corso di dieci anni.

(2) Un progetto di legge sulle assicurazioni terrestri sottoposto, nel 1838, dal ministro del commercio, all'esame dei consigli generali e delle manifatture, dispone al contrario (art. 12) che,

se l'assicurazione non copre che una parte del valore dell'oggetto in rischio, l'assicuratore soffre la perdita insino alla concorrenza della somma assicurata, e senza contribuzione per parte dell'assicurato, salvo stipulazione contraria nel contratto d'assicurazione. — Questa disposizione è più equa secondo noi della regola suddetta, la quale non offre vantaggio che all'assicuratore, ma che è seguita da tutte le polizze. N. A.

stima da valere sull'indennità stabilita. (Pardessus, n. 594.) Così, come si vede, non vi è luogo, in materia d'assicurazione terrestre, all'abbandono forzato autorizzato in materia d'assicurazione marittima a vantaggio dell'assicurato, il quale vuole ottenere la totalità dell'assicurazione: nell'assicurazione terrestre dipende al contrario dall'assicuratore di domandare o pur no l'abbandono. (Quénault, p. 159.) Notiamo del resto che, allorchando l'assicuratore sceglie l'abbandono, i materiali e gli oggetti salvati divengono sua proprietà, come nel caso di abbandono marittimo. (Pardessus, n. 594.) — Sugli effetti dell'abbandono, V. questa parola.

84. — Le compagnie d'assicurazione si riservano qualche volta la scelta tra il pagamento dell'indennità, ed il ristabilimento in natura degli oggetti assicurati.

85. — In regola generale, l'azione dell'assicurato contra l'assicuratore pel pagamento del danno dura trent'anni. (C. civ. 2262.) (1) Ma ordinariamente, e con una clausola particolare di alcune polizze, la durata di quest'azione si è ristretta ad un tempo molto più corto, per esempio a sei mesi, a contare dall'indomani del sinistro: questa clausola tutta favorevole agli assicuratori è necessitata per la limitata durata delle società d'assicurazioni, che d'altronde hanno bisogno di conoscere la loro giornaliera situazione.

86. — Del resto non bisogna confondere la domanda di pagamento dell'indennità con la dichiarazione del sinistro: in generale, le polizze d'assicurazione impongono all'assicurato l'obbligazione di dichiarare il sinistro, al momento in cui si rende manifesto, tanto al giudice di pace, quanto all'agente della compagnia; ma in mancanza di ogni sanzione pensata introdotta nel contratto non opiniamo che questa mancanza di dichiarazione dovesse produrre la decadenza del diritto dell'assicurato all'indennità che gli è dovuta, perchè questo ritardo non potrebbe pregiudicare che lui stesso. Nulladimanco vi sono alcuni esempt di decisioni arbitrali che hanno pronunziata que-

sta decadenza in mancanza d'immediata dichiarazione.

87. — Un'altra obbligazione dell'assicurato è di adoprarsi al *salvataggio* e d'impiegare tutti i mezzi in suo potere per arrestare i progressi dell'incendio, e per salvare gli oggetti assicurati. — Gli assicuratori poi da parte loro debbono tenergli conto delle spese di *salvataggio* provate da quitanza o altrimenti. (Grün e Joliat, n. 243.)

88. — Se vi sono più assicuratori sullo stesso oggetto concorreranno unitamente al pagamento delle spese di *salvataggio*, e lo stesso assicurato vi contribuisce quando resta assicuratore dell'eccedente del valore sulle somme assicurate. (Vincens, t. 3, p. 288.) V. sopra, n. 81.

89. — Il rifiuto dell'assicurato di adoperarsi al *salvataggio* disarcicherebbe l'assicuratore dell'obbligo di pagare l'indennità? Noi non l'opiniamo, almeno riguardo all'indennità relativa agli oggetti che fossero stati consumati dall'incendio prima che l'assicurato si fosse trovato in istato da portare soccorso. — Al contrario, e riguardo agli oggetti che non si fossero trovati involuppati nel sinistro che per conseguenza del rifiuto o della cattiva volontà dell'assicurato, molto al dolo somigliante, è difficile ammettere che debba l'assicuratore tenergli conto del loro valore. (E. Persil, n. 168.)

90. — Se l'assicurato ha interrogato l'assicuratore nei suoi diritti contra i terzi responsabili di un incendio può l'assicuratore, dopo pagamento, esercitare, in nome dell'assicurato, i diritti e le azioni di questo, sia contra l'autore dell'incendio, sia contra il pigionale o affittajnolo nella cui casa è cominciato il fuoco, o contra il proprietario della casa vicina dalla quale si è comunicato l'incendio. (Vincens, t. 3, p. 203; Quénault, p. 251.)

91. — Ma questa surrogazione è convenzionale; essa non ha luogo di pieno diritto; non conferisce d'altronde all'assicuratore che il diritto di reclamare contra i terzi responsabili del danno, le somme che ha pagato all'assicurato. Se dunque questi restasse scoperto, conserverebbe

(1) LL. civ. art. 2168. — Tutte le azioni tanto reali, quanto personali, si prescrivono col decorso di trent'anni, senza che colui che allega tal

prescrizione, sia tenuto ad esibirne un titolo, o che gli si possa opporre veruna eccezione per causa di mala fede.

tutti i suoi diritti, azioni e privilegi contra l'autore dell' incendio, o del danno. (Cod. civ. 1252.) (1) V. *app.* n. 100 e seg.

92. — L'assicuratore surrogato nei diritti del proprietario può esercitarli contra i subaffittuali autori dell' incendio, perchè la responsabilità di questi ultimi esiste verso l'affittajuolo o pigionale principale, e questi subaffittando non si è liberato dalla sua propria responsabilità in favore del proprietario. (C. civ. 1735 (2); Toullier, t. 11, n. 166-169; Merlin, *Repert.* v.º *Incendio.*)

93. — Si è domandato se l'assicuratore surrogato nei diritti di colui che si è fatto assicurare contra la parte del fuoco (V. sopra, n. 34 bis) avrebbe un'azione contra i proprietari vicini le cui case sono state preservate, per farli contribuire alla riparazione del danno sofferto? La soluzione di tale questione dipende evidentemente da quella di conoscere se l'assicurato avrebbe egli stesso un'azione in contribuzione contra i suoi vicini. — Per l'affermativa, si potrebbero invocare le disposizioni del Codice di commercio sul getto e la contribuzione marittima, ed allora bisognerebbe decidere che l'azione di contribuzione appartiene all'assicuratore ed all'assicurato. Tal'è l'opinione di Proudhon, dell' *Usufrutto*, 1394. — Però bisogna convenire che questa decisione fondata sull'equità ha una base legale ben poco solida; pure non opiniamo che una tale azione debba essere ammessa.

94. — In ogni caso, le compagnie d'assicurazione a premio hanno cura di stipulare nelle loro polizze, la surrogazione nei diritti dell'assicurato contra i terzi autori o responsabili del danno. (Polizza della Compagnia della Fenice, art. 23; Statuti della Comp. Reale, art. 25.)

95. — Una questione lungamente disputata è quella di conoscere, se i creditori ipotecari iscritti sulla casa incendiata

hanno un diritto d'ordine sulla somma dovuta dall'assicuratore. La Corte di cassazione ha deciso la negativa. Questa soluzione giusta in diritto stretto e nello stato attuale della nostra legislazione ipotecaria, non lo è del pari in equità; pure è a desiderarsi che una disposizione legislativa venga a cambiare questo stato di cose. (3) — V. *app.* n. 105, e seg.

GIURISPRUDENZA

96. — La compagnia d'assicurazione che assicura i ricolti di un fittajuolo non ha privilegio su questi ricolti, pel pagamento delle spese a del premio d'assicurazione; le spese d'assicurazione non possono essere considerate come spese fatte per la conservazione della cosa. (C. civ. 2102.) (4)

Comp. d'assic. — 3 ap. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 307. V. sopra, n. 67.

97. — In materia d'assicurazione contra l'incendio, l'indennità dovuta all'assicurato in caso di sinistro dev'essere di una somma eguale alla stima data nella polizza d'assicurazione agli oggetti assicurati (deduzione fatta del valore di quelli che sono stati salvati)? — O pure, al contrario, ha l'assicuratore il diritto, contestando questa stima, d'obligare l'assicurato a giustificare il valore reale degli oggetti assicurati al momento dell'incendio? — *Ris. in quest'ultimo senso.* (Cod. comm. 358 anal.) (5).

Nondimeno fu giudicato che la stima data agli oggetti assicurati nella polizza d'assicurazione deve in mancanza di altra informazione più certa servir di base per la determinazione dell'indennità da accordarsi all'assicurato.

Fu pure giudicato che in ogni caso l'assicurato è tenuto a giustificare l'esistenza degli oggetti assicurati al momento dell'incendio.

Comp. del Sole. — 15 febb. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 145. — D. P. 34. 2. 133.

97 bis. — L'esistenza degli oggetti assicurati al momento dell'incendio è sufficientemente stabilita dalle sole prove ch'è possibile d'aver; basta che queste prove sieno di tal

(1) LL. civ. art. 1203. — La surrogazione stabilita negli articoli precedenti ha luogo tanto contra i fidejussori, quanto contra i debitori: essa non può nuocere al creditore, allorchè non è stato pagato se non in parte, in tal caso egli può far valere la sua ragione pel restante che gli è dovuto, in preferenza di colui dal quale ha ricevuto il pagamento parziale.

(2) Ivi, art. 1581. — Il fittajuolo è tenuto pe' deterioramenti e per le perdite cagionate per fatto delle persone della sua famiglia o dei suoi subaf-

fittuali.

(3) Il progetto di legge, di cui abbiamo parlato sopra n. 81, dispone formalmente che in caso di sinistro, l'indennità dovuta dall'assicuratore rappresenta la cosa assicurata, e dev'essere distribuita tra i creditori dell'assicurato, sia per via di contributo, sia, secondo i casi, per via d'ordine ac vi sono creditori privilegiati o ipotecari. N. A.

(4) LL. civ. art. 1974.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 350.

natura a convincere ogni uomo ragionevole. — *Giudicato solamente dalla Corte Reale.*

L'indennità dovuta all'assicurato in caso di sinistro dev'essere di una somma eguale alla stima data nella polizza d'assicurazione agli oggetti assicurati (deduzione fatta del valore di quelli che sono stati salvati), ancorchè questa stima relativa ad alcuni oggetti d'arte abbia avuto per base un valore d'opinione e d'affezione, e non solamente il valore venale e reale. *Risol. espressamente dalla Corte reale ed impl. della Corte di cassazione.*

Comp. della Fenice. — 12 lug. 1837. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 38. 1. 129. — V. sopra n. 70 e seg.

97 ter. — La clausola manoscritta di una polizza d'assicurazione contra l'incendio portante che, in caso di sinistro, l'indennità sarà regolata, per gli oggetti distrutti, secondo i prezzi contenuti nell'inventario annesso alla polizza, e non altrimenti, contiene una deroga alla clausola generale e stampata a norma della quale non si assicura che il valore venale delle proprietà.

La stessa decisione di sopra.

97 quat. — Allorché in una polizza d'assicurazione è stato convenuto che se, al momento del sinistro, il valore degli oggetti in rischio eccedesse quello degli oggetti assicurati, l'assicurato avrebbe il suo proprio assicuratore pel di più, e sopporterebbe in questa qualità la sua parte delle perdite e dei danni *pro rata*; la compagnia e l'assicurato debbono, in virtù di questa convenzione, sopportare il sinistro nella proporzione della somma assicurata dalla compagnia e di quella a carico dell'assicurato.

Brandt. — 19 mar. 1840. — Parigi. — S-V. 40. 2. 337.

98. — L'assicuratore delle mercanzie e dei mobili di una bottega non è tenuto ad indennizzare l'assicurato, in caso di sinistro, a causa della sospensione del suo commercio durante il tempo necessario per effettuare le riparazioni.

Assic. gener. — 26 apr. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 585. — D. P. 33. 2. 151.

98 bis. — Il proprietario che si è fatto assicurare non può, in caso di sinistro, dimandare alla compagnia d'assicurazioni che la riparazione dei danni materiali cagionati direttamente e immediatamente dall'incendio non le può dimandare il pagamento dell'indennità che gli è stata accordata contro il locatario in casa del quale è cominciato il fuoco, per perdita di pigioni e per riparazione del pregiudizio risultante dal ritardo nella formazione dei lavori di riparazioni.

La stessa decisione di sopra.

99. — Il proprietario di una casa locata ha diritto in caso d'incendio all'indennità dovuta al locatario che ha fatto assicurare il suo rischio locativo, in maniera che se questo locatario cada in fallimento, questa indennità non entra nel suo attivo, ed è devoluta in intero al proprietario ad esclusione degli altri creditori del locatario. (C. civ. 1733.) (1)

La Comp. d'assic. int. — 13 mar. 1837. — Parigi. — S-V. 37. 2. 370.

99 bis. — Il locatario che ha fatto assicurare il suo rischio locativo deve, in caso d'incendio, essere indennizzato dall'assicuratore non solamente delle somme che ha dovuto pagare al proprietario per riparazione del danno cagionato dall'incendio; ma, di più, delle pigioni dei luoghi incendiati, che è stato condannato a pagare al proprietario nonostante il suo non godimento. (Cod. civ. 1723, 1728, 1733, e 1734.) (2)

Comp. della Fenice. — 22 nov. 1840. — Cass. — Parigi. — S-V. 41. 1. 45.

100. La cessione o surrogazione del diritto del proprietario contra il locatario (C. civ. 1733) (3) può essere validamente fatta ad una compagnia d'assicurazione?

Risol. neg. — 13 gen. 1832. — Colmar. — S-V. 33. 2. 105.

Risol. afferm. — 13 apr. 1825. — Amiens. — S-V. 35. 2. 47.

101. — Fu deciso che il proprietario di una casa può cedere ad un terzo, e specialmente ad una compagnia d'assicurazione i diritti che l'articolo 1733 Cod. civ. (4) gli accorda nel caso d'incendio contra il suo locatario.

Comp. della Fenice. — 1 dic. 1831. — C. C. Riget. — S-V. 35. 1. 148.

Id. — Comp. della Fenice 13 apr. 1836. — Cass. — S-V. 36. 1. 271.

102. — La clausola di una polizza d'assicurazione portante che l'assicurato surroga l'assicuratore nei suoi diritti contra tutti i vicini, pigionali, e garanti generalmente qualsivessia, senza esservi bisogno di alcun'altra cessione, titolo o mandato, non obbliga l'assicurato a fornire una espressa e nuova surrogazione all'assicuratore al momento del pagamento di un sinistro, affinché questo assicuratore possa egli stesso esercitare il suo ricorso contra i pigionali dell'assicurato. Quest'ultimo può ottenere il suo pagamento quantunque non offra che una quitanza pura e semplice, senza surrogazione. (C. civ. 1250) (5) *Risol. impl.*

Comp. della Fenice. — 1 dic. 1834. — C. C. Rig. — S-V. 35. 1. 148.

102 bis. — La clausola di una polizza d'as-

(1) LL. civ. art. 1579.

(2) Ivi, art. 1368, 1574, 1579 e 1580.

(3) Ivi, art. 1579.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) Ivi, art. 1203.

sicurazione portante che l'assicurato surroga l'assicuratore nei suoi diritti contro qualunque vicine, locatario o garante, senza che vi sia bisogno di verun'altra cessione, trasferimento, titolo o mandato, non è nè una surrogazione legale, nè una surrogazione convenzionale, soggetta per la sua validità alla condizione di una surrogazione nuova ed espressa fatta dall'assicurato al momento in cui l'assicuratore gli paga il sinistro: questa è una cessione d'un diritto futuro ed eventuale, valida per sé stessa senza che vi sia bisogno dell'accoppiamento delle formalità prescritte dagli articoli 1250 e 1251, Cod. civ. (1), per le surrogazioni.

La stessa decisione.

102 ter. — La clausola di una polizza d'assicurazione terrestre per la quale l'assicurato surroga la compagnia d'assicurazione nei diritti che potrebbe avere, in caso d'incendio, contro i locatari degli edifici assicurati non ha alcuna cosa d'illegittimo: la compagnia così surrogata è ammissibile ad esercitare il ricorso che appartiene all'assicurato. (Cod. civ. 1250, 1733.) (2)

Comp. d'assic. — 12. mar. 1844. — Parigi. — S-V. 41. 2. 538.

102 quat. — L'articolo 1733, Cod. civ. (3), che rende il locatario responsabile dell'incendio, non è applicabile al caso in cui fosse stato convenuto nell'affitto che la casa locata sarebbe assicurata a spese comuni dal proprietario e dal locatario. — È perciò inutile, in tal caso, che il proprietario avesse ceduto alla compagnia d'assicurazione i diritti che gli conferisce l'articolo 1733 (4): la compagnia non può aver maggiori diritti del suo cedente.

Comp. d'assicur. — 28 feb. 1837. — Aix. — S-V. 39. 2. 156.

102 quinq. — Le compagnie d'assicurazione non possono agire direttamente contro l'autore del sinistro, se non dopo aver disinteressato i loro assicurati ed essersi fatte surrogare nei loro diritti. Possono tuttavia fare diligenze per far determinare la quantità del sinistro.

Brandt. — 19 mar. 1840. — Parigi. — S-V. 40. 2. 337.

103. — La compagnia d'assicurazione, che paga il valore di un edificio incendiato che aveva assicurato, non è surrogata di pieno diritto nell'azione del proprietario dell'edificio contro il locatario del medesimo, in conseguenza, se essa vuole esercitare un'azione di danni ed interessi contro il locatario bisogna che stabilisca che l'incendio è stato cagionato dalla colpa di questo; l'articolo 1733 C. civ. (5),

che rende il pigionale responsabile dell'incendio, come essendone presunto l'autore per imprudenza e negligenza, non potendo essere invocato che dal proprietario, o sul sventi dritto.

Lauquetin. — 2. mar. 1829. — C. C. Rig. — Amiens. S-V. 29. 1. 95. — D. P. 28. 1. 163. — V. sopra n. 91.

104. — L'assicurato che, mediante la sua polizza, ha fatto alla compagnia d'assicurazione cessione di tutti i suoi diritti ed azioni di responsabilità centra i pigionali dell'immobile assicurato, non conserva il diritto d'essere pagato in preferenza della compagnia, le somme che pretende essergli dovute a causa dell'eccedente del valore del suo immobile sul prezzo del sinistro a lui pagato: qui non si applica la disposizione finale dell'articolo 1252 del Codice civile. (6)

Proby. — 15 feb. 1834. — Grenoble. — S-V. 35. 2. 45. — D. P. 34. 2. 470.

105. — Il prezzo dell'assicurazione di un immobile rappresenta l'immobile assicurato, in conseguenza è il pegno dei creditori ipotecari.

Witt. — 25 ag. 1826. — Colmar. — S-V. 28. 2. 47. — D. P. 27. 2. 122.

106. — Fu giudicato al contrario, che il prezzo dell'assicurazione di un immobile, allorché l'immobile perisce per incendio, è egualmente devoluto a tutti i creditori chirografari o ipotecari: non si ammette preferenza pei creditori ipotecari. (Cod. civ. 1303, 2093, 2115, 2118.) (7)

Lemaçon. — 28 giug. 1831. — Cass. — Rouen. — S-V. 34. 1. 291. — D. P. 31. 1. 214. — V. la decisione d'appello. — S-V. 30. 2. 163. — D. P. 30. 2. 33. — V. sopra n. 95.

107. — L'usufruttuario di una casa assicurata dal nudo proprietario non ha diritto in caso d'incendio di esigere che il prezzo dell'assicurazione sia impiegato alla ricostruzione della casa. Ma ha diritto all'interesse di questo prezzo, come rappresentante l'immobile soggetto al suo usufrutto. Inutilmente pretenderebbe il nudo proprietario, che egli non ha fatto l'assicurazione che nel suo esclusivo interesse; questa assicurazione giova necessariamente all'usufruttuario, essendo a carica di quest'ultimo di contribuire in una giusta proporzione al pagamento annuale del premio d'assicurazione. (Cod. civ. 617 e 1419.) (8)

Witt. — 25 ag. 1826. — Colmar. — S-V. 28. 2. 47. — D. P. 27. 2. 122.

108. — Il prenditore o locatario di un immobile assicurato, se questo immobile viene

(1) LL. civ. art. 1203 e 1204.

(2) Ivi, art. 1203, 1279.

(3) Ivi, art. 1579.

(4) Ivi, art. 1579.

(5) Ivi, art. 1579.

(6) Ivi, art. 1203.

(7) Ivi, art. 1257, 1963, 2001, 2004.

(8) Ivi, art. 542 e 1073.

in parte ad esser distrutto, non ha il diritto d' esigere, che l' indennità ricevuta dal locatore, dalla compagnia d'assicurazione, sia impiegata alla ricostruzione o riparazione dell'immobile. — Non ha sempre in questo caso secondo la regola generale, che la scelta di domandare o una diminuzione del prezzo, o anche l'annullamento dell' affitto. (Cod. civ. 1722.) (1)

Godfrin. — 5 magg. 1826. — Parigi. — S-V. 28. 2. 48. — D. P. 28. 2. 147.

109. — In materia d'assicurazione terrestre gli interessi giudiziari tra gli assicuratori e gli assicurati non corrono che alla tassa civile del 5 per 100 e non alla tassa commerciale.

Creditori Lainé. — 5 genn. 1837. — Parigi. — S-V. 37. 2. 137.

110. — Il venditore di mercanzie, che ha promesso di farle assicurare prima di spedirle, se trascura di adempire la sua promessa, è sottoposto a tutte le obbligazioni alle quali sarebbe stato soggetto l'assicuratore.

Sigas. — 23 nov. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 80. — D. P. 31. 2. 7.

110 bis. — Una compagnia d'assicurazioni è tenuta al pagamento di un biglietto che l'uno de' suoi agenti, incaricato in una località del regolamento di tutti i sinistri, ha sottoscritto a profitto di un assicurato in pagamento della perdita da quest'ultimo sperimentata, quantunque gli statuti della compagnia portino che i sinistri saranno pagati in contanti: poco importa che l'assicurato abbia dato una quitanza pura e semplice di cui l'agente ha abusato per regolare con la compagnia, come se avesse in effetto pagato in contanti. Vanamente si direbbe che l'agente, sottoscrivendo il biglietto, ha agito senza poteri, e che questa mancanza fosse legalmente conosciuta dal pubblico per la pubblicazione degli statuti della compagnia, costituita in società anonima. (Cod. civ. 1998; Cod. comm. 31, 37.) (2)

Comp. d'assicur. l'Unione dei porti. — 25 ap. 1843. — Bordeaux. S-V. — 43. 2. 353.

110 ter. — Le compagnie d'assicurazioni non sono responsabili del fatto dei sotto-agenti, che senza poteri emanati da esse, s'infrazzono tra gli agenti di questa compagnia, e gli assicurati.

Compag. dell'Unione. — 24 nov. 1838. — Grenoble. — S-V. 39. 2. 180.

§. 8. Fina dell'Assicurazione. Annullamento. Risoluzione.

NOZIONI GENERALI

111. — Regularmente l'assicurazione termina con lo spirar del tempo determi-

(1) LL. civ. art. 1368.

nato dalla polizza d'assicurazione, o pure colla reciproca volontà delle parti, provata per mezzo di un atto chiamato *Avenant*. Havvi però un gran numero di circostanze che possono produrre la risoluzione o *storno*, o farne pronunziare la nullità.

112. — Così, se la cosa fosse cessata d' esistere quando se ne fa l'oggetto dell'assicurazione, come non vi era più niente esposto ai rischi, l'assicurazione contratta, anche nell'ignoranza della non esistenza di questa cosa, sarebbe nulla. (Statuti dello Comp. della *Fenice*, art. 25; *Assic. gen.*, art. 28.)

In questo caso il premio dev'essere restituito, ma l'assicurato può essere tenuto ai danni ed interessi, la cui quantità sarebbe decisa dal giudice.

L'assicurazione si ha come non avvenuta, qualora la cosa perisce, anche senza la colpa dell'assicurato, per un avvenimento diverso da quelli garantiti dalla polizza. (Statuti di qui sopra.)

113. — Così ancora, se alcune mercanzie che doveano essere situate in un tale magazzino non vi sono state trasportate, l'assicurazione è annullata, ed è l'assicuratore obbligato di restituire il premio. (Grün e Joliat, n. 313.)

114. — Deve l'assicuratore esser messo in istato di conoscere tutta l'estensione dei rischi, onde sia il suo consenso libero ed esente da errore: ogni dissimulazione o reticenza per parte dell'assicurato nello scopo di diminuire l'opinione dei rischi per sorprendere il consenso dell'assicuratore sarebbe una causa di risoluzione del contratto, e scioglierebbe quest'ultimo dalle sue obbligazioni. — V. *Assicurazioni marittime*, § 4.

115. — Nulladimeno l'omissione e le reticenze non annullerebbero il contratto, se avessero per oggetto alcune circostanze indifferenti; appartiene ai tribunali indagare, se i fatti e le circostanze non dichiarati abbiano influito sull'opinione del rischio. (Grün e Joliat, p. 262.) — V. *app.* n. 128.

116. — La reticenza o la dissimulazione, che è il prodotto del dolo o della frode dell'assicurato, non annulla il contratto che da una sola parte: l'assicuratore ha diritto alla totalità del premio, o del periodo di premio acquistato, se i rischi so-

(2) Ivi, art. 1870; LL. di ecc. aff. comm. art. 30, 32.

no cominciati; mentre che l'assicurato non può in pena della sua frode reclamare le somme assicurate. (Vincens, t. 3, p. 248.)

117. — Rignardo alla valutazione esagerata della cosa assicurata ci sembra difficile ammettere con alcuni autori, che essa possa annullare il contratto: dal perchè l'indennità è pagata non secondo questa valutazione, ma secondo la stima fatta dietro il sinistro, segue che la falsa valutazione non può giammai nuocere all'assicuratore: essa al contrario gli giova, essendo il premio determinato secondo il valore dichiarato. — V. sopra n. 71.

118. — L'assicurato non deve fare alcuna cosa durante l'assicurazione che possa aggravare i rischi che corre la cosa assicurata, o cambiare le fortune di perdite che l'assicuratore ha potuto prevedere. — Così il rimovimento dei mobili e delle mercanzie ed il loro trasporto in altro locale senza il consenso dell'assicuratore discaricano quest'ultimo da ogni responsabilità, ed annullano la polizza.

È lo stesso del caso in cui le mercanzie assicurate per un viaggio fossero spedite per una via diversa da quella che fosse stata indicata. (Arg. dall'art. 351. C. comm. (1); Pardessus, t. 2, n. 502.) — Ma in questi differenti casi non vi è luogo alla restituzione del premio. — V. n. 128 bis.

119. — È per applicazione di questi principi che la maggior parte delle compagnie d'assicurazione stipulano nella loro polizza, che in qualunque caso di cambiamenti sopravvenuti nella natura dei rischi, l'assicurato deve farne la dichiarazione alla compagnia; in mancanza di che la polizza è annullata o rescissa sopra una semplice notificazione, ed i premi nondimeno acquistati dagli assicuratori. (Statuti della Comp. della Fenice, art. 6 e 10; Comp. reale, art. 8.)

120. — Per la stessa ragione l'assicurato ha per obbligo di rivelare all'assicuratore tutti i cambiamenti che sopravengono nelle cose assicurate durante l'assicurazione. La mancanza di questa dichia-

razione annullerebbe l'assicurazione nello stesso modo che se la dichiarazione fatta fosse contraria alla verità. Quando il termine per fare queste dichiarazioni non è determinato dalla polizza, l'assicurato può farle finchè non siasi manifestato alcun sinistro.

121. — Se l'assicurato non paga il premio all'epoca indicata, l'assicuratore può domandare contra di lui la risoluzione del contratto. Tuttavia, ciò non sarà che dopo averlo costituito in mora mediante una citazione, un'assegnazione, o un altr'atto equivalente. Se dopo ciò avviene il sinistro, l'indennità della perdita non è dovuta dall'assicuratore, quando anche l'assicurato gli facesse offerte reali della somma del premio: queste offerte sarebbero nulle come tardive.

122. — Del resto, bisogna osservare che la mancanza di pagamento del premio non dà luogo alla risoluzione del contratto, che nel caso in cui era pagabile in contanti, o allorchè è stato stipulato che in mancanza di pagamento al termine convenuto, il contratto sarebbe risoluto di pieno diritto. (Arg. dall'art. 1184 Cod. civ.) (2)

123. — Ma le compagnie d'assicurazione inseriscono ordinariamente nella loro polizza una espressa clausola risolutiva in caso di non pagamento del premio nel termine stabilito, esse si riservano in tal caso di rescindere la polizza con una semplice notificazione, senza alcuna domanda nè altra messa in mora. (Polizza delle Comp. della Fenice, art. 5; id. Comp. Reale, e di Assicurazioni generali.)

124. — Come la mancanza di pagamento del premio annulla l'assicurazione, così ancora il rifiuto di pagamento della perdita parziale, o dell'avaria sopravvenuta alla cosa assicurata, dà all'assicurato, che fa rigettare i motivi del rifiuto, un'azione in risoluzione del contratto contra l'assicuratore. (Cod. civil. 1183.) (3)

125. — Il fallimento dell'assicuratore diminuendo le sicurtà promesse nel contratto, e facendo temere la sua insecu-

tratta.

Questa condizione non sospende l'esecuzione della obbligazione: essa obbliga soltanto il creditore a restituire ciò che ha ricevuto, nel caso che l'avvenimento preveduto con la condizione abbia luogo.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 343.

(2) LL. civ. art. 1137.

(3) Ivi, art. 1136. — La condizione risolutiva è quella che verificandosi produce la revocazione dell'obbligazione, e rimette le cose nel medesimo stato, come se l'obbligazione non si fosse con-

azione all'epoca del sinistro, l'assicurato può, come in materie d'assicurazione marittima in forza dell'articolo 346. Cod. comm. (1), domandare all'assicuratore fallito un fidejussore, ed in mancanza di questo, domandare la risoluzione del contratto d'assicurazione. — V. *Assic. maritt.*, n. 217, e 234.

126. — Similmente il fallimento dell'assicurato è una causa di risoluzione dell'assicurazione, se dietro le domande dell'assicuratore, l'assicurato fallito non può dar un fidejussore pel pagamento dei premi. (Vincens, lib. 3, cap. 13; n. 1; Grön e Joliat, n. 332.)

127. — Per principio, i diritti dell'assicurato sono trasmissibili ai suoi eredi ed aventi causa; l'assicurazione continua adunque ad avere i suoi effetti, quando l'immobile si trasmette per via di successione, di vendita o di donazione ad un altro proprietario. Il cangiamento nella persona non pone fine al contratto d'assicurazione. (Emerigon, cap. 16, sez. 3.) — Se, tuttavia, l'assicurazione fosse stata consentita in considerazione della persona dell'assicurato, questo cangiamento di persona potrebbe influire sulla natura dei rischi, e vi sarebbe luogo alla risoluzione del contratto. (Ivi.)

GIURISPRUDENZA.

128. — È nelle attribuzioni esclusiva dei giudici del merito, di decidere, secondo le circostanze della causa, se in un contratto d'assicurazione vi è stata reticenza per parte dell'assicurato. (C. comm. art. 348.) (2)

Comp. della Fenice. — 24 febb. 1835. — C. C. Rig. — Aix. — S-V. 35. 1. 179. — D. P. 35. 4. 166. — V. sopra n. 115.

128 bis. — In materia d'assicurazione contra l'incendio, la circostanza che l'assicurato ha riunito in una sola stanza del suo appartamento tutti i mobili ed oggetti assicurati, allorchè non gli era interdetta questa facoltà, non costituisce un aumento dei rischi dell'assicurazione di natura da operare la risoluzione del contratto. — *Risol. dalla Corte Reale solamente.*

Comp. della Fenice. — 12 lug. 1837. — C. C. Rig. — Parigi. — S-V. 38. 1. 129.

128 ter. — L'uso adottato da una compa-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 338. — Se l'assicuratore cade in fallimento allora quando il rischio non è ancora terminato, l'assicurato può chiedere lo scioglimento del contratto qualora non gli si offra cauzione.

gnia d'assicurazioni contra l'incendio di far presentare alla scadenza, al domicilio degli assicurati, le quitanze o biglietti di premio da essi dovuti, non produce derogazione alla clausola della polizza portante che in difetto di pagamento del premio d'assicurazione o del biglietto che lo rappresenta nella quindicina dalla sua scadenza, al domicilio della compagnia, e senza che vi sia bisogno d'alcuna domanda né messa in mora, l'assicurato non avrà diritto, in caso d'incendio, ad alcuna indennità.

Poupinel. — 6 mar. 1838. — Parigi. — S-V. 38. 2. 101.

128 quat. — *Fu giudicato al contrario* che l'usanza adottata da una compagnia d'assicurazione contro l'incendio di far presentare, al tempo della scadenza, al domicilio degli assicurati, le quitanze o biglietti di premio da essi dovuti, produce derogazione alla clausola della polizza portante che in difetto di pagamento del premio d'assicurazione, nella quindicina dalla sua scadenza, al domicilio della compagnia, l'assicurato non avrà diritto, in caso d'incendio, ad alcuna indennità.

Comp. della Fenice. — 11 magg. 1840. — Bordeaux. — S-V. 40. 2. 421.

Id. — 28 magg. 1841. — Rouen. — S-V. 41. 2. 448.

128 quinq. — *Fu anche giudicato*, nel medesimo senso, che la clausola di una polizza d'assicurazioni, portante che in difetto di pagamento del premio nel termine fissato, senza che vi sia bisogno d'alcuna domanda o messa in mora, l'assicurato non avrà diritto, in caso d'incendio, ad alcuna indennità, non produce la decadenza dell'assicurato quando un'altra clausola della polizza lascia alla compagnia, nel caso di non pagamento, il diritto di annullare la polizza o di mantenerla a sua scelta sopra semplice notificazione; questa notificazione sola opera la risoluzione del contratto e scioglie la compagnia dalle sue obbligazioni. . . . E così soprattutto allorchè, per derogazione alla polizza, la compagnia è nell'usanza di far ricevere i premi al domicilio degli assicurati. (Cod. civ. 1183.) (3)

Comp. della Fenice. — 29 agosto 1844. — Parigi. — S-V. 44. 2. 452.

§. 9. Competenza.

NOZIONI GENERALI.

129. — Le compagnie d'assicurazione a premio, essendo vere società anonime

L'assicuratore ha lo stesso diritto in caso di fallimento dell'assicurato.

(2) Ivi, art. 340.

(3) LL. civ. art. 1136.

di commercio, in nome collettivo o in commandita, ed avendo per oggetto di realizzare benefici stipulando con terzi, debbono essere tradotte innanzi i tribunali di commercio ogni volta che si tratta dell'esecuzione delle loro obbligazioni, (Vincens, t. 1, p. 348; Quénaul, Assic. terres., p. 314) salvo se le parti non siensi sottoposte ad essere giudicate dagli arbitri. — V. sopra, n. 63, ed app., n. 133.

130. — Nel caso in cui le parti hanno sottoposto le loro contestazioni ad arbitri, la scelta dei medesimi loro appartiene se nulla è stato stabilito a tal riguardo nella polizza. Quando non si accordano su questa scelta debbono adire il tribunale competente che nomina d'ufficio gli arbitri. (Art. 55 e 60. C. comm. art. 1017. C. proc. civ.) (1) — V. Arbitramento (in generale) n. 11.

131. — Le compagnie d'assicurazioni stabilite a Parigi hanno fissato delle regole a tal soggetto. La compagnia mutua contra l'incendio attribuisce il giudizio delle contestazioni a tre arbitri, dei quali due sono nominati dalle parti, ed il terzo dal giudice di pace del luogo dello stabilimento. Le compagnie reali, della Fenice, e d'Assicurazioni generali, stipulano che dei tre arbitri, uno è scelto dall'assicurato, il secondo dall'assicuratore, ed il terzo dagli altri due arbitri, e che mancando una delle parti a nominare il suo arbitro, o mancandosi dagli arbitri di nominare il terzo arbitro, questi vien nominato d'ufficio dal presidente del tribunale di commercio, ed in sua mancanza dal presidente del tribunale civile. (Statuti della Comp. mutua contra l'incendio, art. 14; Polizza delle Comp. Reale e della Fenice art. 10; Polizza della Comp. d'Assicur. gen., art. 30.)

132. — Riguardo alle contestazioni che si elevano tra i membri delle società di assicurazioni, V. la parola Società (§ Competenza).

GIURISPRUDENZA.

133. — Una società d'assicurazione a premio contra l'incendio è una società commerciale; ... e l'azionista di una tale società è giudicabile dal tribunale di commercio... riguardo le obbligazioni da lui sottoscritte verso la società

della sua qualità d'azionista. (Cod. comm., 632.) (2)

Morais. — 23 giug. 1825. — Parigi. — S-V. 25. 2. 253. — D. P. 25. 2. 216. — V. sop., n. 129.

134. — Le compagnie d'assicurazioni che hanno delle succorsali in più luoghi sono prestante, relativamente a quelli con cui trattano, avere la loro residenza nella succorsale dove il trattato è stato fatto, allorchè soprattutto la polizza attribuisce la giurisdizione per le contestazioni alle quali può dar luogo al tribunale nel circondario del quale è stabilita la succorsale.

In conseguenza, una compagnia d'assicurazioni è validamente citata da un assicurato al domicilio dell'agente principale che dirige la succorsale. (Cod. proc. 69.) (3)

Le Réparateur. — 15 magg. 1844. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 44. 1. 394.

ASSOCIAZIONE

NOTIZIE GENERALI.

1. — È la riunione di due o più persone, che mettono in comune i loro capitali, o la loro industria, in uno scopo determinato.

2. — Sotto il rapporto commerciale l'associazione produce la riunione d'interessi, o di persone delle quali si compongono le società commerciali in nome collettivo, in commandita, anonime, o in partecipazione. — V. queste diverse parole. — Considerata sotto questo punto di veduta, ed in quanto non cerca a distruggere la concorrenza, che è la vita del commercio, l'associazione produce un bene reale ed incontestabile.

Ma allorchando l'associazione ha per scopo di creare il monopolio diventa coalizione, ed allora si dee severamente reprimere, come portante pregiudizio alla libertà del commercio e dell'industria. — V. su questo punto la parola Coalizione.

ATTO:

È la prova scritta di un fatto, di una obbligazione, o di una convenzione. Si distinguono due specie principali d'atti: l'atto autentico, e l'atto sotto firma privata. — V. queste parole.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 660 e 679; LL. di proc. civ. art. 1093.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 612.

(3) LL. di proc. civ. art. 164.

ATTO AUTENTICO. — V. *Atto sotto firma privata.*

1. — L'atto autentico è quello che è stato ricevuto da uffiziali pubblici aventi il diritto d'istrumentare nel luogo dove l'atto è stato redatto, e con le solennità richieste. (C. civ. 1317.) (1)

2. — L'autenticità di un atto può avere due differenti effetti secondo la natura dell'atto ed il carattere dell'uffiziale pubblico dal quale esso emana. — In generale, ogni atto autentico o pubblico fa piena fede tra le parti contraenti di ciò che contiene, insino all'iscrizione in falso (C. civ. 1319) (2); ma però vi sono alcuni atti autentici o pubblici come quelli del notari, che, di più, producono esecuzione parata come le sentenze, cioè in forza dei quali si possono immediatamente impiegare tutti i mezzi d'esecuzione forzata dalla legge autorizzati, senza che vi sia bisogno di ricorrere precedentemente all'autorità della giustizia.

3. — A riguardo dei terzi l'atto autentico non fa fede che della sua esistenza alla data che porta: i terzi sono sempre ammessi ad impugnarlo, o a respingerlo come fraudolento, o simulato, senza essere obbligati di ricorrere al mezzo dell'iscrizione in falso.

4. — Gli atti autentici debbono essere redatti in lingua francese. (Decisione del 24 pratile an. 11.) — Ma l'uffiziale che li riceve può scrivere a mezzo-margine della minuta francese, la traduzione nella lingua, o nell'idioma del paese, o delle parti. (Ivi.)

5. — Gli atti pubblici o autentici non debbono contenere nè spazi in bianco nè

interlinee; ma l'esistenza degli spazi o delle interlinee non annulla l'atto, produce solamente alcune pene d'ammende contra l'uffiziale ministeriale che l'ha ricevuto. (L. 25 vent. an. 11, art. 13.) Del resto questa irregolarità si commette spesso negli atti che contengono convenzioni commerciali, specialmente nelle polizze d'assicurazione per conseguenza dell'uso in cui si è di servirsi nella redazione di questi atti di formule antedecedentemente stampate.

6. — L'atto che non è autentico per l'incompetenza o l'incapacità dell'uffiziale da cui emana, o per mancanza di forma, vale come scrittura privata, qualora sia stato firmato dalle parti. (Cod. civ. 1318.) (3)

7. — L'atto autentico fatto in paese straniero con le forme richieste in questo paese ha lo stesso carattere in Francia; ma non vi è esecutorio che dopo essere stato dichiarato tale da un tribunale francese (Cod. proc. civ. 546) (4), salvo se un trattato diplomatico non disponga che gli atti esecutori in un paese, saranno esecutori nell'altro. (5)

ATTO DI COMMERCIO. — V. *Commerciale.* — *Competenza.* — *Tribunale di commercio.*

INDICAZIONE ALFABETICA

Abborso, V. n. 150.
Accessori, 17 e s., 45.
Affitto, 6 e s., 116 e s., 130 e s.
Agenzie, 21, 50 e s., 107.
Agricoltore, 14, 17, 111.
Albergo, 20, 35, 120.
Alunato, 124.
Armatore, 149.

(1) LL. civ. art. 1371. — L'atto autentico è quello che è stato ricevuto da pubblici uffiziali autorizzati ad attribuirgli la pubblica fede nel luogo in cui l'atto si è steso, e colle solennità richieste.

(2) Ivi, art. 1273, comma 1. — L'atto autentico fa piena fede della convenzione che racchiude, fra le parti contraenti e loro eredi, o coloro che han causa da esse.

(3) Ivi, art. 1272. — L'atto non autentico per l'incompetenza o l'incapacità dell'uffiziale, o per un difetto di forma, vale come privata scrittura, quando sia stato sottoscritto dalle parti.

(4) LL. di proc. civ. art. 636. — I giudicati profertisi da tribunali stranieri, e gli atti ricevuti dagli uffiziali stranieri non saranno eseguibili nel regno, e che nel modo e ne' casi preveduti negli articoli 2009 e 2014 delle leggi civili.

(5) La Corte Suprema di giustizia in giugno 1830

decise che il sospendere o no la esecuzione di un atto autentico, contra il quale si è proposta querela di falso incidente civile, è nelle facoltà del giudice di merito: quindi l'adottare l'una o l'altra di queste providenze è al cospetto di ogni censura.

In agosto 1835 decise che l'esecuzione provvisoria è sempre da ordinarsi quando trattasi di un atto autentico, sebbene le eccezioni del reo, che vengono rigettate dal giudice sieno estranee all'autenticità dell'atto.

La Gran Corte Civile in gennaio 1827 decise che può ammettersi il giuramento decisorio contro le dichiarazioni, contenute in un pubblico strumento.

Assicurazioni, 105, 118.
 Attore, 21, 80 e s., 107.
 Autore, 12 e s., 39 e s.
 Banca, 138, 140.
 Banca pubblica, 138, 142.
 Banchiere, 138, 140, 141 e s., 151 e s.
 Bestiame, 111.
 Biglietti, 152.
 Cambio, 138 e s., 143 e s.
 Cammino pubblico, 92 e s.
 Carattere, 1 e s.
 Cassiere, 131.
 Cessazione di commercio, 29, 63 e s.
 Commesante, 2 e s., 38, 151 e s.
 Commessione, 109, 115.
 Commesso, 122, 132 e s.
 Competenza, 1 e s.
 Compra, 6 e s.
 Costruzioni, 79 e s., 83 e s.
 Costruzione navale, 148.
 Crediti, 27, 58, 59.
 Dazio, 128.
 Delitto, 151.
 Derrate di fondo, 11.
 Effetti pubblici, 29, 60, e s.
 Fabbri di zucchero, 82.
 Falegname, 80.
 Fallimento, 58, 60.
 Fattore, 122 e s., 136 e s.
 Ferriers, 82, 87.
 Fideiussione, 157 e s.
 Fondi di commercio, 29, 63 e s.
 Forniture, 98 e s.
 Fortificazioni, 94 e s.
 Immobili, 21 e s., 83 e s.
 Intrapresa, 73 e s., 83 e s., 97 e s., 100 e s., 118.
 Intrapresa marittima, 118.
 Istitutore, 19, 46 e s., 69.
 Lavori, 79, 83 e s.
 Lavori pubblici, 80, 92 e s.
 Lettera di cambio, 3.
 Locanda mobigliata, 20, 70 e s., 120.
 Locazione, 126 e s.
 Maestro di pensione, 19, 61 e s., 69.
 Maestro di posta, 22, 49, 73.
 Mandato, 131, 145.
 Manifattura, 73 e s., 82 e s., 110 e s.
 Miniera, 22, 32 e s.
 Mugnaio, 81.
 Navigazione, 148 e s.
 Nolo, 148.
 Obbligazione notarile, 152 e s., 153 e s.
 Officina d'affari, 101, 113.
 Operaio, 78, 78, 110, 122 e s., 132 e s.
 Operazioni commerciali, 5, 15 e s.
 Panattiere, 23, 81.
 Pegno, 161 e s.
 Pompe funebri, 101.
 Portatore d'acqua, 72.
 Prestito, 153 e s.
 Prestito a cambio marittimo, 148.
 Procedimento industriale, 62.
 Proprietà letteraria, 11 e s., 39 e s.
 Quasi-delitto, 151.
 Restauratore, 20.
 Rivendicazione, 115.
 Scritto periodico, 13.
 Semenzaio, 30.
 Sensale di commercio, 74, 141, 147.
 Servizio pubblico, 9, 22 e s.
 Sostitutore letterario, 102.
 Spaccio di tabacco, 23.
 Spese di nutrimento, 33.

Spettacoli pubblici, 107 e s.
 Titolo gratuito, 10.
 Trasporti, 118 e s.
 Trasporti militari, 142.
 Ufficiale di sanità, 41.
 Usine, 88, 90.
 Vendita, 6 e s., 30 e s.
 Vendita all'incanto, 109.
 Vetturale, 118 e s., 129.

§. 1. *Caratteri generali degli atti di commercio.*

2. . . . Compre s vendite.
 3. . . . Intraprese di manifatture e di lavori.
 4. . . . Intraprese di forniture, d'agenzia; officine d'affari, di assicurazioni. . . . Stabilimenti di vendite all'incanto. . . . Spettacoli pubblici. . . . Intraprese di commessione.
 5. . . . Locazione di cose. . . . Locazione d'industria.
 6. . . . Operazioni di cambio, banca a senseria. . . . Banche pubbliche.
 7. Atti di commercio marittimo.
 8. Atti di commercio per causa della qualità delle persone.

§. 1. *Caratteri generali degli atti di commercio.*

NOZIONI GENERALI

1. — Gli atti di commercio formando l'oggetto della legislazione commerciale, e sottoponendo tutti coloro che vi si danno alla giurisdizione eccezionale del tribunale di commercio, è di una grande importanza poter riconoscere i caratteri che distinguono questi atti dagli atti civili ordinari.

2. — Perchè un atto sia commerciale non è necessario che sia fatto da un commerciante. Alcuni atti possono avere il carattere commerciale indipendentemente dalla qualità di quelli che li fanno, quantunque nondimeno la qualità della persona possa servire in alcuni casi a determinare il carattere dell'atto.

Così la vendita, la locazione, l'emissione di biglietti, quando questi atti si trovano accompagnati da alcune circostanze sono, come si vedrà appresso, §§ 2 e 5, atti di commercio, qualunque sia

la persona che si è data a queste operazioni; ma tali operazioni non sono per sè stesse, o di pieno diritto riputate atti di commercio che quando sono state fatte da commercianti. — V. *app.*, § 8.

3. — Per determinare la natura dell'atto bisogna appigliarsi tanto al suo oggetto, quanto alla qualità della persona da cui emana. — Non vi è che la lettera di cambio che costituisce sempre un atto di commercio indipendentemente dalla sua causa, e dalla qualità delle persone che vi appongono le loro firme. V. *Lettera di cambio.* — V. *pure app.*, § 6.

4. — Gli articoli 632, 633 e 634 del Cod. comm. (1) contengono una enumerazione generale delle operazioni, alle quali si congiungono tutti gli atti di commercio. La esposizione dei caratteri propri a questi atti farà l'oggetto dei paragrafi seguenti.

GIURISPRUDENZA

5. — L'articolo 632, del Codice di commercio (2), non fa che stabilire una semplice presunzione legale soggetta come tale alla prova contraria. — Sotto l'idea d'operazione commerciale bisogna necessariamente comprendere l'intenzione di ricavare un beneficio.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 611. — I giudici di commercio decidono:

1° delle azioni contro i fattori, commessi dei mercanti e loro servitori, per fatti solamente del traffico del mercante al quale sono addetti;

2° de' biglietti fatti dai ricevitori, pagatori e percettori, o altri che son tenuti a dar conto di denaro pubblico;

3° delle compra e vendite delle partite iscritte sul Gran libro del debito pubblico consolidato;

4° delle cause che insorgono per contratti seguiti nelle pubbliche fiere e nei pubblici mercati.

— Ivi, art. 612. — Giudicheranno inoltre;

di qualunque compra di derrate e mercanzie per rivenderle, sia in natura, sia dopo averle lavorate a posta in opera, o anche per aditarne semplicemente l'uso;

di ogni impresa di manifattura, di commessione, di trasporto per terra e per acqua;

di ogni impresa di forniture, di spettacoli pubblici; eccetto i casi in cui la cognizione per legge appartenga al potere amministrativo, ai termini delle mentovate leggi dell'amministrazione civile;

di ogni impresa di agenzie, di officine d'affari, di stabilimenti di vendite all'incanto;

di ogni operazione di cambio, banca e sceria;

7 genn. 1832. — Bruxelles. — G. Belg. 1832. 3. 248.

§ 2. *Compre e vendite.*

NOZIONI GENERALI

6. — La legge repnta atti di commercio, ogni compra di derrate e mercanzie per rivenderle, sia in natura, sia dopo averle lavorate e messe in opera, od anche per locarne semplicemente l'uso. (C. comm. 632.) (3)

7. — Da ciò segue che la compra non costituisce un atto di commercio, se non quando è stata fatta nella veduta di rivendere, o di locare l'oggetto comprato o il suo prodotto, e reciprocamente, che la vendita di una cosa non è un fatto commerciale, che quando è stata preceduta da una compra, che possa essa stessa essere considerata come commerciale.

8. — Così, colui che riunisce in un magazzino alcune derrate e mercanzie comprate per essere rivendute, fa atto di commercio, anche quando non avesse ancora venduto alcuna cosa, perchè il fatto solo del suo stabilimento basta per annunziare l'intenzione di rivendere o la speculazio-

di tutte le operazioni di banche pubbliche e compagnie;

della lettera di cambio e rimesse di danaro fatta da piazza in piazza tra ogni sorta di persone;

de' biglietti ad ordine sottoscritti dai commercianti, quando non vi sia espressa causa diversa dagli atti di commercio;

de' biglietti ad ordine sottoscritti da qualunque persona che obbligandosi abbia espressa una causa di obbligazioni commerciali.

— Ivi, art. 613. — Giudicheranno parimente;

di ogni impresa di costruzione, di ogni compra, vendita e rivendita di bastimenti per la navigazione interiore ed esteriore;

di qualunque spedizione marittima;

di ogni compra e vendita di strozzi, arredi a vettaglie;

di qualunque noleggio, prestito e cambio marittimo;

di qualunque assicurazione ed atti riguardanti il commercio di mare;

di qualunque accordo e convenzione per salari e stipendi di equipaggio;

di qualunque arruolamento di genti di mare per lo servizio de' bastimenti di commercio.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 612.

(3) Ivi, lo stesso articolo. — V. sopra, nota 1.

ne. (Pardessus, n. 12.) V. nondimeno, n. 15.

9. — Al contrario, colui che non può presumersi comprare per rivendere, a mo' d'esempio, lo Stato, comprando in grande quantità delle derrate e mercanzie per servizi pubblici; un particolare, comprando alcuni oggetti destinati al suo uso o a quello della sua famiglia, non fa atto di commercio. (Pardessus, ivi, Favard, v.º *Atto di commercio*, § 1, n. 1.)

10. — Dal che la vendita, per essere un atto di commercio, dev'essere preceduta da una compra che costituisce per sé un atto di commercio, segue che colui che vende una cosa acquistata a titolo gratuito, o che non avesse comprato nell'intenzione primitiva di rivenderla, non fa atto di commercio... perchè però non si trattasse di una partita di mercanzie, o di un fondo di commercio. — V. *app.*, n. 15, e 16.

11. — Similmente ancora non vi è atto di commercio per parte del proprietario coltivatore, o vignaiuolo, che vende delle derrate provenienti dal suo fondo; per parte del commerciante che compra delle derrate e mercanzie pel suo uso particolare. (C. comm. 638.) (1)

12. — L'autore il quale vende la sua opera non fa atto di commercio. (Vincens, t. 1, p. 135; Loaré sull'art. 632, C. comm.; Pardessus, n. 15; Merlin, *Quist. di diritto*, v.º *Atto di commercio*, § 4.) — V. *app.*, n. 39 e seg. — Ma l'editore-libraio a cui l'autore avesse ceduto il diritto di pubblicare la sua opera farebbe, stampandola e pubblicandola per suo conto, un atto di commercio, perchè vendererebbe al pubblico l'opera che avrebbe comprato nello scopo di realizzare del benefit. (Pardessus, n. 15.) Questo autore attribuisce la qualità di commerciante al creditore che prendesse in pagamento l'opera del suo debitore per stamparla e venderla.

Noi non sappiamo seguire questa opinione: una tale operazione non dovendo ripetersi aver per oggetto che il pagamento del debito, e non costituendo d'altronde l'abitudine di comprare per rivendere, che è caratteristica della qualità di

commerciante. — V. *app.* n. 39, e seg., e 102.

13. — È pure lo stesso di colui che pubblica una raccolta, o un giornale periodico nelle scienze, arti, letteratura o politica: allorchando egli è l'autore di queste opere non può essere considerato come commerciante, anche se comprasse ciò che è necessario alla loro pubblicazione. Ma non è così di colui che non fosse che l'editore, per suo conto, di una raccolta o giornale del quale avesse pagato e comprato l'altrui lavoro. Pardessus, n. 15, professa pure su questo punto una opinione contraria, che non sappiamo dividere. (V. Carré, *Compet.*, n. 494.)

14. — La vendita, la quale è un mezzo o una conseguenza d'operazioni agricole, non costituisce un atto di commercio: così la vendita di animali che un coltivatore ha comprato per ingrassarli e poi rivenderli, le obbligazioni, che egli contrae pel mantenimento e nutrimento delle mandre, dei cavalli, dei polli, che sono nella sua terra, non hanno alcun carattere commerciale. (Pardessus, n. 14.) — V. *app.* n. 16 e 17.

15. — Sebbene la vendita per essere atto di commercio dev'essere preceduta da una compra che sia essa stessa atto di commercio, nondimeno la vendita di derrate e mercanzie da un mercante ad un particolare costituisce un atto di commercio per parte del mercante, qualunque sia l'origine delle mercanzie, e senza che si debba esaminare, se le avesse o no egli stesso comprate: la sua qualità di mercante è una presunzione che le aveva in suo possesso per via di compra, o di ogni altra transazione commerciale.

16. — Bisogna del resto notare, in quanto concerne sia la compra sia la vendita, che la compra fatta nello scopo di vendere, o la vendita preceduta da compra, non costituiscono un atto di commercio che solamente quando la rivendita si congiunga ad una operazione commerciale. — Se al contrario la compra o la vendita si congiungano ad una operazione puramente civile non costituiscono un fatto commerciale. — Così il proprietario che derrate provenienti dal suo fondo; nè le azioni promosse contra un commerciante per pagamento di derrata o mercanzia comprata per suo uso particolare.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 617, comma 1º — Fuori del caso espresso nel numero 4º dell'articolo 611 non saranno di competenza de' giudici di commercio le azioni promosse contro ad un proprietario, coltivatore o vignaiuolo per vendita di

pra delle botti per contenere il vino del suo fondo, benchè queste botti sieno vendute col vino non fa un atto di commercio, perchè la vendita di questo vino non è per sè stessa un atto di commercio. (C. comm. 638 (1); Pardessus, n. 13.)

17. — È lo stesso pel proprietario che compra grani per la seminazione delle sue terre, istrumenti di lavoro, o altri oggetti necessari alla coltura. (Pardessus, n. 14; Locré sull'art. 638);... del pittore che compra la tela, i colori, la cornice necessari al suo quadro. (Pardessus, n. 15.) — V. sopra, n. 14.

18. — Dippiù, se la compra fatta da un commerciante delle cose che formano l'oggetto del suo commercio costituisce atti di commercio, non è lo stesso della compra delle cose che, servendo al suo commercio, non ne formano intanto l'oggetto. Così il distillatore, che compra le materie necessarie alla confezione dei liquori che prepara, fa atto di commercio; ma la compra dei vasi che debbono contenere il liquore, del carbone che deve servire alla sua confezione, resta nella classe dei fatti ordinari. — Questo esempio può servire alla soluzione di tutte le quistioni di tal natura che si presentano nella pratica. (Carré, *Compét.* n. 491.)

18 bis. — La compra d'apparecchi a gas per l'illuminazione di un fondo di commercio (un caffè) non costituisce un atto di commercio; perciò i tribunali di commercio sono incompetenti per giudicare sulle difficoltà alle quali questa compra può dar luogo. (Cod. comm. 632.) (2)

Gredig. — 1° mar. 1844. — Rouca. — S.-V. 44. 2. 325.

18 ter. — L'azione intentata contro un negoziante a causa delle forniture per l'illuminazione della sua bottega non è della competenza della giurisdizione commerciale.

Flambant. — 9 dic. 1836. — Rouca. — S.-V. 39. 2. 300.

18 quat. — È lo stesso dell'azione per causa d'imbianchimento delle biancherie di un commerciante, anche di un padrone di locanda.

Mersent. — 5 apr. 1838. — Rouca. — S.-V. 39. 2. 300.

18 quinq. — Fu giudicato al contrario che i lavori di riparazioni e di abbellimenti fatti ad uno stabilimento di commercio (un caffè) costituiscono un atto di commercio, e che in conseguenza il proprietario di questo stabilimento

è soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio a causa delle difficoltà alle quali dà luogo il pagamento del prezzo dei lavori.

Simonot. — 15 febb. 1842. — Bourges. — S.-V. 43. 2. 21.

19. — Per conseguenza di questi principi l'istitutore il quale tiene pensione non fa atto di commercio comprando le cose necessarie al mantenimento o al nutrimento dei suoi allievi, non essendo tali cose che l'accessorio dell'istruzione che dà loro. (Pardessus, n. 15; Vincens, t. 1, p. 133.) — V. app. n. 46 e seg. — V. pure *Commerciantes* § 2.

20. — Ma colui che tiene una trattoria, una locanda ammobigliata, nello scopo di speculare sulle derrate e sui mobili che compra per venderli o locarli alle persone che riceve a mese, o ad anno, fa atto di commercio. (Ivi.) — V. app. n. 70, e seg.

21. — L'attore che compra, per rappresentare le sue parti, costumi, ornamenti, non contrae che obbligazioni accessorie all'esercizio della sua arte: non fa atto di commercio. Ma se alcuni attori si uniscono in società per una intrapresa di spettacoli, e comprano decorazioni, mobili, costumi, ed altri oggetti necessari alle rappresentazioni teatrali, le loro obbligazioni sono commerciali, essendo accessorie alla loro intrapresa, la quale costituisce un vero commercio. (Pardessus, n. 19.) — V. app., n. 50, e seg., e 107.

22. — Le obbligazioni che contraggono per la speculazione del loro stabilimento le persone che hanno ottenuto dal governo l'esclusivo esercizio di una industria sono atti di commercio. Tali sono le compre di foreggi che fa il maestro di posta pel nutrimento de' suoi cavalli (Pardessus, n. 16), le compre di macchine per la speculazione di una strada di ferro, ecc. Non è lo stesso delle speculazioni di miniere che la legge del 21 aprile 1810 dichiara non commerciali. — V. app., n. 49, 52 e seg., 80, e 99.

23. — Osserviamo a tal proposito che il regolamento, o la determinazione del prezzo di rivendita in alcune industrie, non toglie il carattere d'atti di commercio alle compre necessarie alla specula-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 617. — V. pag. 219, nota 1.

(2) Ivi, art. 612.

zione dello stabilimento. Così il venditore di tabacco il cui prezzo di rivendita è determinato dall'amministrazione, i panattieri il cui pane è tassato dall'autorità municipale, non perciò non fanno atto di commercio comprando tabacco e farina per rivenderli al prezzo determinato. — V. *Commerciale*, § 2.

24. — Bisogna ancora osservare che la compra o la vendita non sono atti di commercio, che quando hanno per oggetto derrate o mercanzie. Per ciò che sotto questa denominazione deve intendersi, V. *Vendita*, § 4. — Così la compra d'immobili, con intenzione di rivenderli per realizzare dei benefici, non costituisce un atto di commercio. (Vincens, t. 1, p. 123; Pardessus, n. 8.)

25. — A più forte ragione, la vendita d'immobili da quei che ne sono proprietari non costituisce un atto di commercio, anche quando vi fosse stata tra essi una società per questa vendita. — V. *app.*, n. 55, e seg.

26. — La compra d'immobili, anche nella veduta di dividerli, e rivenderli per porzione per effettuare benefici, o per mettersi stabilimenti industriali, non costituisce un atto di commercio. (Pardessus, n. 8; Merlin, *Quist. di diritto*, v.° *Commercio* (atto di), § 4.) — Ma se l'acquisto di una casa avesse luogo nello scopo di demolirla, e venderne i materiali, se l'acquisto di un bosco d'alberi di alto fusto avesse per scopo di tagliar le legna, questo acquisto sarebbe un atto di commercio. (Pardessus, *ivi*.)

27. — La vendita o la compra di crediti non costituisce un atto di commercio, che solamente quando il titolo di questi crediti è commerciale; per esempio, una lettera di cambio, o secondo alcune distinzioni un biglietto all'ordine (V. questa parola); o quando la forma della negoziazione fa supporre un atto di commercio. (Pardessus, n. 10; Favard, v.° *Atto di commercio*, § 1, n. 6.) — V. *app.* n. 58 e 59.

28. — La negoziazione delle iscrizioni del Gran libro del debito pubblico, e degli effetti pubblici in generale, non è un atto di commercio, anche quando ha per causa alcune forniture di derrate o mercanzie. Ma la compra di questi effetti nello scopo di rivenderli, e di speculare sulle differenze dal prezzo di compra al

prezzo di rivendita, è un atto di commercio. (Pardessus, n. 10; Favard, *ubi sup.*) V. *Effetti pubblici*, ed *app.* num. 61.

29. — La compra di un fondo o stabilimento di commercio è un atto di commercio, allorchè colui che lo compra ha in veduta la speculazione dello stabilimento. — V. *app.*, n. 63 e seg., 77. — Ma non è così di colui che vende il suo fondo per cessazione di commercio: egli non fa atto di commercio.

GIURISPRUDENZA

30. — Alcune vendite di mercanzie che hanno luogo reciprocamente tra due persone possono, secondo le circostanze, essere considerate come atti di commercio, e la parti come negozianti e mercanti.

18 ott. 1816. — Bruxelles. — G. Brux. 1816. 2. 310.

31. — Dalla circostanza che si sono comprate alcune mercanzie in gran quantità si può trarre la presunzione che lo sono state per essere rivendute.

13 lug. 1825. — La Haye. — Giur. Belg. — 1827. 3. 95.

31 bis. — Una vendita non è commerciale sol perchè è stata fatta in fiera ad un mercante. Perciò se il venditore non è mercante non può, a causa di questa vendita, essere soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio.

Inisan. — 9 feb. 1838. — Poitiers. — S. V. 38. 2. 250.

32. — Il commerciante che vende alcune mercanzie del suo commercio ad un non commerciante, per l'uso personale di questo, non è a causa di tal fatto soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio.

Non vi è per ciò, anche a riguardo del negoziante, atto di commercio attributivo di giurisdizione.

Legende. — 19 ap. 1823. — Metz. — S. V. 23. 2. 312. — D. A. 2. 723.

33. — Fu giudicato al contrario, che la vendita fatta da un commerciante d'alcuni oggetti del suo commercio ad un non commerciante, che non compra per rivendere, costituisce un atto di commercio dal lato del venditore.

Specialmente: un mercante di cavalli, che ha venduto un cavallo ad un particolare non commerciante, può esser da costui a causa di questa vendita citato dinanzi il tribunale di commercio.

27 ott. 1826. — Bruxelles. — G. Brux. — 1827. 1. 71.

34. — Id. — Un commerciante che vende in pubblica fiera della mercanzie del suo commercio ad un non commerciante, e per l'uso

particolare di questo, è, a causa di tal fatto, giudicabile dal tribunale di commercio.

Caze. — 24 dic. 1824. — Tolosa. — S-V. 25. 2. 413.

35. — I commercianti non sono soggetti alla giurisdizione dei tribunali di commercio a causa delle spese fatte in un albergo per essi, pei loro domestici, o pei loro cavalli.

Register. — 9 lug. 1813. — Metz. — S-V. 14. 2. 174. — D. A. 2. 716.

36-37. — La convenzione che ha per oggetto la formazione di un semensio, la compra delle piante necessarie e la vendita degli alberi a provenirne, a profitto comune delle persone tra le quali è fatta questa convenzione, costituisce un atto di commercio, ed i tribunali di commercio sono per conseguenza competenti per conoscere della domanda di nullità di un tale contratto.

20 ap. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. — 1830. 1. 415.

36. — L'azione intentata contro un commerciante a causa delle forniture fatte, tanto a lui che agli operai ed ai cavalli impiegati pel suo commercio, non è della competenza della giurisdizione commerciale. (Cod. comm. 631, 638.) (1)

Belg. — 2 mar. 1837. — Limoges. — S-V. 39. 2. 141.

36 bis. — Fu giudicato in senso contrario. Gervais. — 16 genn. 1838. — Lione. — S-V. 39. 2. 92.

36 ter. — Le forniture di pane fatte da un panettiere ad un mercante di legname, non per l'uso personale di quest'ultimo, ma pel nutrimento degli operai che impiega nella sua industria, costituiscono un atto di commercio, non solamente per parte del panettiere, ma ancora per parte del mercante di legname; in conseguenza il tribunale di commercio è competente per conoscere della domanda formata dal panettiere contro il mercante di legname, in pagamento delle sue forniture. (Cod. comm. 632.) (2)

Barraud. — 21 febb. 1839. — Limoges. — S-V. 40. 1. 57. — V. anche app. n. 96 quinq.

36 quat. — Il proprietario di una usina locata ad un terzo, caduto in fallimento, il quale per alimentare momentaneamente l'usina, e per impedire la sospensione del lavoro durante lo stato di fallimento del locatario, compra le forniture necessarie, fa per ciò un atto di commercio, che lo sottopone alla giurisdizione commerciale in quanto alle contestazioni relative a tali compre. (Cod. comm. 631, 632.) (3)

Carpentier. — 30 giug. 1840. — Reven. — S-V. 40. 2. 288.

(1) I. L. di ecc. aff. comm. art. 610, 617.

(2) Ivi, art. 612.

V. anal. Dizion. n. 83.

36 quinq. — L'affittatore che compra bestiame per ingrassarli coi prodotti della sua terra, o anche con quelli dei prati affittati separatamente, e rivenderli in seguito, non fa in ciò un atto di commercio che lo rende soggetto all'arresto personale per l'esecuzione delle sue obbligazioni.

Pellardy. — 14 febr. 1840. — Bourges. — S-V. 41. 2. 99.

38. — Colui che ha comprato un taglio di bosco assumendo nell'atto la qualità di mercante di vini non può declinare la competenza del tribunale civile e domandare il suo rinvio dinanzi al tribunale di commercio, sotto pretesto che fosse mercante di legname, quando d'altronde nell'atto nulla indichi che abbia comprato il taglio per rivenderlo.

Charbonnier. — 18 magg. 1832. — Poitiers. — S-V. 33. 2. 491. — D. P. 33. 2. 157.

39. — Le proprietà letterarie possono essere spacciate dal proprietario, come le proprietà de' fondi, senza che le compre o vendite necessarie a questa speculazione sieno riputate atti di commercio.

Così un autore non è riputato commerciante, perchè vende la sua opera;

Neanche, perchè compra della carta, e prende a suo conto le spese di stampa.

In conseguenza non è per questi atti soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio.

Bahm. — 4. nov. 1809. — Parigi. — S-V. 7. 2. 1152. — D. A. 2. 728.

40. — L'autore di un'opera relativa alla professione particolare che esercita non è, per causa delle forniture che gli sono state fatte per la stampa di quest'opera, considerato come avendo fatto un'intrapresa commerciale, e soggetto al tribunale di commercio.

Despilly. — 1° dic. 1809. — Parigi. — S-V. 7. 2. 1152. — D. A. 2. 728.

41. — Il contratto fatto tra un autore ed uno stampatore per la stampa di un'opera non costituisce dal lato dell'autore un atto di commercio che lo renda soggetto al tribunale di commercio, in quanto alle difficoltà relative alla esecuzione di tal contratto, e questo anche quando l'autore sia l'editore ed il venditore della sua propria opera. I fatti posteriori di spaccio e di vendita non possono cangiare il carattere puramente civile del contratto.

Billard de Veaux. — 23 ott. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 641. — D. P. 35. 2. 22.

42. — Il letterato editore delle proprie opere non può essere riputato commerciante riguardo alla compra degli oggetti necessari per la pubblicazione e la vendita del suo libro; per-

(3) Ivi, art. 610 e 612.

ciò non è giudicabile dal tribunale di commercio pel pagamento dei prelati da lui contratti in quest' oggetto.

St. Hilaire. — 3. febb. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 125. — D. P. 36. 2. 145.

43. — Le compre, le vendite, e i contratti fatti da un autore, relativamente agli oggetti necessari alla pubblicazione delle sue produzioni letterarie, non possono riputarsi atti di commercio nel senso dell' articolo 632 del Codice di commercio. (1)

13 dic. 1816. — Bruxelles. — G. Brux. — 1816. 2. 259.

Id. — 8 ott. 1818. — Bruxelles. — G. Brux. — 1818. 2. 186.

V. del resto sopra, n. 12, e seg., ed app. n. 102.

43 bis. — La pubblicazione di un' opera letteraria fatta dall' autore medesimo non è un atto di commercio, ancorchè si fosse associato con un' altra persona per tale oggetto. — L' autore non è sottoposto alla giurisdizione del tribunale di commercio a causa delle obbligazioni che ha contratte per questa pubblicazione.

Desprésaux. — 23 dic. 1840. — Parigi. — S-V. 41. 2. 323.

43 ter. — Ma non è così della pubblicazione di un libro che non contiene che una indicazione di strade, di monumenti ed altre notizie dello stesso genere: una tale pubblicazione costituisce un atto di commercio che sottopone l' autore alla giurisdizione commerciale.

Georges. — 9 febb. 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 323.

43 quat. — Un libraio che è nello stesso tempo autore fa atto di commercio vendendo la sue proprie opere nel suo commercio di libraio.

La conseguenza è soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio, a causa delle convenzioni da lui fatte con uno stampatore per la stampa di queste opere.

Sers. — 23 nov. 1843. — Bordeaux. — S-V. 44. 2. 583.

43 quinq. — Un autore può similmente essere dichiarato aver fatto un atto di commercio comprando mercanzie destinate alla stampa o alla autografia della sua opera, quando questa compra è stata fatta nello scopo di traffico.

Levasseur. — 29 febb. 1844. — Limoges. — S-V. 44. 2. 582.

44. — Gli ufficiali di sanità (stabiliti nei luoghi dove non vi sono farmacia) non sono soggetti ai tribunali di commercio, a causa delle compre di droghe necessarie alla composizione della medicina che la legge del 24 germ. an. 11 li autorizza a somministrare ai loro infer-

mi. Questo non è un atto di commercio, ma un accessorio della professione ch' esercitano gli ufficiali di sanità.

Bonnesaia. — 6 genn. 1827. — Limoges. — S-V. 28. 2. 2. — D. P. 28. 2. 25.

Id. — Levy. — 9 ag. 1828. — Bourges. — S-V. 29. 2. 283. — D. P. 29. 2. 262. V. *Commerciant*, § 2.

45. — Il tintore, il quale compra colori per adoprarli alle stoffe che gli sono rimesse, fa un atto di commercio che lo rende soggetto alla giurisdizione consolare.

3 genn. 1820. — Bruxelles. — G. Brux. — 1820. 1. 303.

46. — Il direttore di una casa d' educazione non fa un atto di commercio comprando le forniture necessarie al suo stabilimento. Egli non è negoziante, e non può essere sottoposto pel pagamento di queste forniture, nè alla giurisdizione commerciale, nè all' arresto personale.

Baudouin. — 19 mar. 1814. — Parigi. — S-V. 46. 2. 85. — D. A. 2. 694.

V. sopra n. 19. — V. pure *Commerciant*, § 2.

47. — La compra di forniture fatta da un maestro di pensione pel suo pensionato non costituisce un atto di commercio; per conseguenza la domanda di pagamento di queste forniture non può essere portata innanzi ai tribunali di commercio.

Rees Etienne. — 14 febb. 1827. — Douai. — S-V. 28. 2. 79. — D. P. 28. 2. 43.

48. — Un maestro di pensione non può a causa della sua sola professione essere riputato commerciante. — Per conseguenza non è soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio per lavori che ha fatto fare al suo stabilimento.

Leroux. — 19 mar. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 306. — D. P. 31. 2. 442.

49. — Il maestro di posta che compra un cavallo è riputato far un atto di commercio, ed è per conseguenza sottoposto ai tribunali di commercio.

Martin. — 6 ott. 1813. — Parigi. — S-V. 44. 2. 355. — D. A. 2. 731. — V. *Commerciant*, § 2, e sopra, n. 22.

50. — Gli artisti i quali contrattano con un direttore di spettacolo debbono essere considerati come concorrenti alla speculazione di una intrapresa commerciale. Per conseguenza, l' attore che manca alle sue obbligazioni può essere chiamato in giudizio innanzi al tribunale di commercio, e condannato con l' arresto.

Ahn e Clouet. — 14 lug. 1825. — Parigi. — S-V. 26. 2. 96. — D. P. 25. 2. 218.

51. — Una ballerina che ha contratto delle obbligazioni con un teatro, e che non le

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 612.

adempio, può essere condannata con l'arresto.
Dorlé. — 31 magg. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 256. — V. sopra, n. 21.

52. — L'articolo 32 della legge del 21 aprile 1810, (portante che lo scavo delle miniere non è considerato come un atto di commercio) non è da applicarsi al caso in cui quegli che scava una miniera di ferro possiede nello stesso tempo uno stabilimento di ferriere, e di fornelli.

15 mar. 1827. — Liège. — G. Brux. — 1827. 2. 240.

53. — Lo scavo di una miniera, senza precedente concessione del governo, costituisce (a differenza dello scavo che ha luogo in virtù di concessione) un atto di commercio, che sottopone alla giurisdizione commerciale colui che si dà a questa speculazione. (Risol. dalla Corte reale.)

Adam. — 15 dic. 1835. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 36. 1. 333. — D. P. 36. 1. 67.

54. — Colui che estrae materie minerali da un terreno del quale non è proprietario, per convertirlo in oggetti che rivende, dev'essere riputato far atto di commercio.

Adam. — 15 dic. 1835. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 36. 1. 333. — D. P. 36. 1. 67. — V. sopra n. 22.

55. — Colui che abitualmente compra immobili per rivenderli non è perciò un commerciante.

Pascal. — 14 magg. 1812. — Parigi. — S-V. 12. 2. 339. — D. A. 8. 314.

Id. — Gallas. — 4. dic. 1829. — Bourges. — S-V. 30. 2. 84. — D. P. 30. 2. 35.

55 bis. — L'acquisto di beni fondi per rivenderli in dettaglio non costituisce un atto di commercio: le contestazioni che si elevano tra i compratori relativamente a tali acquisti non sono della competenza del tribunale di commercio.

Montcharmont. — 18 magg. 1843. — Bourges. — S-V. 44. 2. 37.

56. — Colui che compra terreni per elevarvi alcune costruzioni, o rivonderle, non può essere considerato come commerciante, anche rispetto agli operai e fornitori che sono concorsi allo stabilimento delle costruzioni.

Marchand. — 26 febh. 1829. — Lione. — S-V. 29. 2. 119.

57. — Se la compra di beni immobili per rivenderli in dettaglio non costituisce per sé stessa un atto di commercio, si debbono nondimeno comprendere nella classe degli atti commerciali parecchi dei fatti che ne sono la conseguenza abituale, come la vendita in dettaglio del legname, degli animali, ed anche dei ma-

teriali provenienti dalla demolizione degli edifici comprati.

Galas. — 19 mar. 1831. — Bourges. — S-V. 32. 2. 33. — D. P. 32. 2. 185. — V. sopra, n. 24 o seg.

58. — Devesi riguardare come un atto di commercio la cessione fatta, dopo fallimento e concordato, da un socio fallito al suo consocio di tutti i suoi diritti nella liquidazione della società.

Hélin. — 17 lug. 1837. — C. Riget. — S-V. 37. 1. 1022. — D. P. 37. 1. 420.

59. — Fu nondimeno giudicato che la cessione delle pretese commerciali che il cedente ha in una massa fallita non costituisce, mancando tutte le circostanze particolari, che un semplice trasferimento di credito che niente di commerciale ha per sé stesso, sebbene ha luogo tra mercanti.

14 mar. 1832. — Bruxelles. — G. Brux. 1832. 1. 198. — V. sopra, n. 27.

59 bis. — La vendita di crediti o rimborsi del fallimento consentita dai sindaci, a profitto di un individuo anche commerciante, non costituisce né una obbligazione o transazione tra commercianti, né un atto di commercio nel senso degli articoli 631 o 632 del codice di commercio (1); in conseguenza il tribunale di commercio non è competente per conoscere della domanda di pagamento del prezzo di una tale vendita.

Marcy. — 11 mar. 1839. — Riom. — S-V. 39. 2. 374.

59 ter. — L'acquisto fatto da individui commercianti di diritti ed interessi in una società in nome collettivo, di cui fossero già membri, costituisce un atto di commercio. Perciò essi sono a causa di tal atto soggetti alla giurisdizione commerciale. (Cod. comm. 632.) (2)

Ma è altrimenti dell'acquisto fatto da individui non commercianti di diritti ed interessi in una simile società, della quale non fossero membri e che non ha loro conferito che la semplice qualità di comanditari: perciò non vi è per parte loro atto di commercio che li sotmetta alla giurisdizione commerciale.

In un tal caso e benchè l'acquisto fosse stato fatto con lo stesso atto, i compratori soggetti alla giurisdizione civile non possono tradurre gli altri compratori innanzi a questa giurisdizione, se i diritti comprati sono distinti, non hanno alcuna cosa d'indivisibile, o se non vi è alcuna solidarietà tra i diversi compratori.

Dandoised altri. — 26 genn. 1843. — Douai. — S-V. 43. 2. 181.

59 quat. La cessione di un credito commerciale provata per mezzo di biglietti ad ordine, fatta da un commerciante ad un altro

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 610 e 612.

(2) Ivi, art. 612.

commerciale, in una forma anche non commerciale, è un atto di commercio.

Bernard. — 5 genn. 1841. — Poitiers. — S-V. 41. 2. 121.

59 quinq. — Colui che prende azioni in una società anonima non fa atto di commercio, quantunque la società avesse uno scopo commerciale; in conseguenza il tribunale di commercio è incompetente per conoscere della domanda formata contra di lui dal gerente della società, in pagamento del prezzo di queste azioni.

Gentil. — 6 ag. 1841. — Rouen. — S-V. 41. 2. 636.

V. tuttavia *vº* Società in commandita aff. Mauret.

60. — L'operazione di compra e di rivendita d'effetti pubblici, quantunque sia vera o fittizia, non costituisce per sè stessa, e benchè sia stata riciterata, un atto di commercio che renda lo speculatore (non negoziante) soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio.

N. — 7 apr. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 305.

61. — Si possono riguardare le rendite, o altre obbligazioni od azioni, conosciute sotto il nome di fondi pubblici, come mercanzie, almeno per l'effetto d'attribuire, nei casi preveduti dall'articolo 632, n. 1, C. comm., (1) competenza ai tribunali di commercio.

24 nov. 1831. — Bruxelles. — G. Belg. — 1831. 3. 239.

V. *Commerciale*, § 2, e sopra, n. 28.

62. — La vendita di un processo industriale, e del materiale necessario alla sua esecuzione, non costituisce un atto di commercio.

Perciò la giurisdizione commerciale è incompetente per conoscere delle contestazioni relative ad una tale vendita.

Etiennot. — 14 genn. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 125. — D. P. 36. 2. 174.

62 bis. — La cessione fatta da un commerciante ad un altro commerciante di un brevetto d'invenzione per un processo tipografico costituisce un atto di commercio.

Rusand. — 4 genn. 1839. — Lione. — S-V. 39. 2. 340.

63. — La compra di un fondo di commercio per oggetto di speculazione non costituisce un atto di commercio. Per conseguenza l'acquirente non è soggetto al tribunale di commercio, a causa delle contestazioni alle quali dà luogo tale compra, se d'altronde egli non è negoziante.

Legrand. — 12 mar. 1829. — Parigi. — S-V. 29. 2. 164. — D. P. 29. 2. 195.

64. — *Fu giudicato al contrario*, che la vendita di un fondo di commercio costituisce

per parte del venditore e del compratore un atto di commercio, e per conseguenza le contestazioni alle quali dà luogo questa vendita sono della competenza del tribunale di commercio.

Sind. Gravet. — 11 ag. 1829. — Parigi. — S-V. 29. 2. 329. — D. P. 30. 2. 23.

Id. — Malbec. — 27 magg. 1829. — Nîmes. — S-V. 30. 2. 242. — D. P. 30. 2. 270.

65. — La compra di un fondo di commercio, e delle mercanzie che ne dipendono, con l'intenzione di fare speculazione di questo fondo commerciale, costituisce un atto di commercio che sottopone il compratore alla giurisdizione commerciale.

Lemaire. — 7 ag. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 52. — D. P. 33. 2. 132.

66. — La compra di un fondo di commercio può, secondo i fatti e le qualità delle parti, riputarsi atto di commercio, e sottoporre perciò il compratore alla giurisdizione commerciale, riguardo alle contestazioni che elevansi sull'esecuzione del contratto.

Capelle. — 7 giug. 1837. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 38. 1. 78. — D. P. 37. 1. 444.

Id. — Bardet. — 12 ap. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 616. — D. P. 34. 2. 156.

67. — La compra di un fondo di commercio, considerata astrazione fatta delle mercanzie, non costituisce un atto di commercio. Per conseguenza, il compratore non è soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio per le difficoltà alle quali la vendita può dar luogo.

Pollet. — 18 ag. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 615.

68. — La compra di un fondo di commercio (come di una farmacia) fatta da un individuo non commerciante al momento della compra non costituisce un atto di commercio, che reoda il compratore soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio, per le contestazioni sopravvenute tra lui ed il venditore.

Morize. — 19 nov. 1830. — Parigi. — S-V. 31. 2. 264. — D. P. 31. 2. 78.

68 bis. — La compra di una stamperia costituisce un atto di commercio per parte del compratore; perciò è soggetto all'arresto personale pel pagamento dei biglietti ad ordine che ha firmato, per prezzo di tale acquisto.

Sionnet. — 24 apr. 1843. — Bourges. — S-V. 44. 2. 585.

68 ter. — *Fu giudicato in senso contrario* quando almeno il compratore non fosse commerciante al momento del contratto.

Breton. — 2 genn. 1843. — Parigi. — S-V. 43. 2. 269.

69. — Un maestro di pensione non può

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 612.

essere considerato, in questa sola qualità, come commerciante. — La compra da lui fatta del materiale dello stabilimento non costituisce d' altronde dal suo lato un atto di commercio che lo sottopone alla giurisdizione commerciale.

Ribout. — 46 genn. 1835. — Parigi. — S.-V. 35. 2. 199. — D. P. 35. 2. 88.

70. — La compra di un fondo di commercio (a mo' d'esempio di una locanda guernita) fatta da una persona non commerciante, e che compra per speculare, non costituisce un atto di commercio.

Per conseguenza il compratore non è soggetto al tribunale di commercio, a causa delle difficoltà sopravvenute tra lui ed il venditore.

D.^e Vernet. — 14 apr. 1831. Parigi. — S.-V. 31. 2. 160.

71. — La compra di una locanda guernita non costituisce un atto di commercio; per conseguenza solamente i tribunali civili sono competenti a pronunciare sulle contestazioni alle quali può dar luogo l' operazione.

Alphonse. — 23 apr. 1828. — Parigi. — S.-V. 28. 2. 188. — D. P. 28. 2. 139.

72. — La vendita che un portatore d'acqua con botticelle a braccia fa del suo fondo, costituisce una operazione commerciale della competenza dei tribunali di commercio; e può essere pronunciato l'arresto personale contra il venditore, in caso d' inesecuzione della convenzione.

Julian. — 15 lug. 1831. — Parigi. — S.-V. 31. 2. 319. — D. P. 32. 2. 12.

73. — La compra di uno stabilimento di posta di cavalli non costituisce un atto di commercio.

Beaudouire. — 28 giug. 1830. — Caen. — S.-V. 31. 2. 176. — D. P. 31. 2. 61. — V. sopra, n. 22.

74. — La compra di una carica di aensale di commercio non costituisce per sè stessa un atto commerciale, che renda il compratore soggetto al tribunale di commercio, per le controversie alle quali tale compra può dar luogo.

Varillat. — 2 ag. 1832. — Parigi. — S.-V. 33. 2. 50. — D. P. 33. 2. 16.

74 bis. — La vendita di una carica di sensale di commercio non costituisce per sè stessa un atto commerciale, che renda le parti giudicabili dal tribunale di commercio a causa delle contestazioni alle quali questa vendita dia luogo.

Dusseuil. — 5 magg. 1840. — Aix. — S.-V. 40. 2. 348.

§ 3. — *Intraprese di manifattura e di lavori.*

NOZIONI GENERALI *

75. — Qualunque intrapresa di manifattura si reputa atto di commercio. (C. comm. 632.) (1) S' intende per intrapresa di manifattura, l'operazione che consiste in comprare alcune materie prime per metterle in opera, e rivenderle dopo averle lavorate, ed averne in tal modo cambiata la forma estrinseca. — V. app. n. 110, e 133 e seg.

76. — Da ciò segue che il manifattore, che compra le cose necessarie alla messa in attività del suo stabilimento, gli strumenti ed arnesi, le materie che servono alla fabbricazione, che prende operai, ecc., fa atto di commercio. (C. comm. 632 (2); Pardessus, n. 17 e 35; Merlin; v. ^o *Atti di commercio*, § 3.)

77. — A più forte ragione la compra di una manifattura, di una fucina, di un laboratorio, nella mira di farne speculazione, è pure un atto di commercio. (Contra, Locré sull' art. 362 C. comm.) — V. sopra n. 29.

78. — Vi è ancora intrapresa di manifattura per parte di colui che fa confezionare la mercanzia per conto di un terzo, e mediante un prezzo, da suoi operai, e con materie che gli sono somministrate da colui pel conto del quale confeziona. (Pardessus, n. 35.) In tale caso la speculazione commerciale cade non sulla mercanzia, ma sul prezzo della mano d'opera, e sul salario dell'operaio. — V. app. § 5.

79. — Debbono noverare nella classe delle intraprese di manifattura, le intraprese di lavori: ma queste hanno ciò di particolare, che si esercitano sugli immobili, a differenza delle prime che hanno sempre per oggetto cose mobiliari. Esse consistono in costruzioni di ponti, di edifici, di canali, di strade, di acquedotti, ecc. (Pardessus, n. 36.)

80. — Queste intraprese non dovrebbero considerarsi come atti di commercio, se non si stesse che alla natura immobiliare della cosa che producono; ma deesi scorgere una speculazione di commercio in un contratto in cui l'intrapren-

(1) I. l., di ecc. uff. comm. art. 612 — V. pag. 218, n. 1.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

ditore s' incarica, mediante un prezzo, di somministrare in materiali ed in lavori tutto ciò che è necessario per la costruzione progettata. È irrilevante del resto che questo contratto abbia per oggetto una intrapresa di lavori pubblici, o un' intrapresa di lavori particolari. (Pardessus, n. 36; Locré sugli art. 632, e 633, C. comm.) V. app. n. 99 e seg.

GIURISPRUDENZA

81. — I tribunali di commercio sono competenti per conoscere di una domanda formata da un molinaro contra un panattiere, pel pagamento del prezzo di macinatura dei grani che ha macinato per lui, per convertirli in pani pel suo commercio.

10 dic. 1829. — Bruxelles. — G. Brux. — 1830. 1. 365.

82. — Lo stabilimento di non fabbrica di zincherò di barbahietole, come accessorio di una speculazione rurale, non è una intrapresa di manifattura nel senso dell'articolo 632 del Codice di commercio (1), che renda il proprietario soggetto al tribunale di commercio, a causa delle obbligazioni relative a questa fabbrica.

Radez. — 24 lug. 1830. — Douai. — S-V. 31. 2. 172. — D. P. 31. 2. 61.

83. — Colui che amministratore di una ferriera si obbliga, mediante un prezzo convenuto, di tenerla per lui, e prende per suo conto gli effetti morti e mercanzie che vi si trovano, fa con questa convenzione un atto di commercio che lo rende soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio.

Levacher. — 4 mar. 1825. — Bourges. — S-V. 25. 2. 359. — D. P. 25. 2. 205.

84. — La convenzione tra un fabbricante ed un particolare non negoziante, con la quale si obbliga quest'ultimo ad incaricarsi per più anni della manifattura del primo, ed a perfezionarla, coll' aiuto dei processi di fisica, è un atto di commercio, la cui conoscenza è propria dei giudici di commercio.

Renoz. — 27 dic. 1841. — Liège. — S-V. 13. 2. 142. — D. A. 2. 734.

85. — L' intraprenditore di lavori, che non si obbliga che a somministrare il suo lavoro, ed a procurare gli apparati, ed altri oggetti necessari per la costruzione di questi lavori, per quali gli si forniscono tutti i materiali non fa in ciò un atto di commercio.

12 sett. 1825. — Bruxelles. — G. Belg. — 1825. 3. 73.

86. — Per poter essere un intraprenditore giudicabile dai tribunali di commercio, a cau-

sa dei materiali ed altri oggetti che gli sono stati somministrati, è necessario che questi oggetti siano stati adoperati come una materia prima ed indispensabile, che deva far parte inerente dei lavori o delle costruzioni intraprese, di cui l' intraprenditore deve in seguito ricevere il prezzo, senza che possa a questo effetto essere sufficiente, che sieno stati impiegati come un semplice accessorio servente momentaneamente a rendere i lavori più facili.

27 apr. 1832. — Bruxelles. — G. Belg. — 1832. 3. 306.

87. — La costruzione di una ferriera o alto fornello è una intrapresa commerciale, sia che l' intraprenditore l'abbia fatto costruire per propria speculazione, sia per rivenderlo. Per conseguenza l' intraprenditore o proprietario dell' alto fornello è soggetto alla giurisdizione commerciale a causa delle compravendite che ha fatto per questa costruzione; specialmente se queste compravendite hanno avuto luogo posteriormente alla vendita che avesse fatto dell' alto fornello.

Crozier. — 14 ag. 1827. — Lione. — S-V. 27. 2. 254. — D. P. 33. 2. 142.

88. — Il proprietario di una fucina non è sottoposto alla giurisdizione commerciale a causa delle riparazioni che fa fare alla medesima da un operaio. Non interessa che la speculazione di questa fucina possa farlo considerare come commerciante.

Maurran. — 9 mar. 1827. — Aix. — S-V. 28. 2. 15. — D. P. 28. 2. 54.

89. — Un falegname non è giudicabile dal tribunale di commercio per aver, in conseguenza di un contratto, costruita e venduta una ruota idraulica per una filatura.

Una simile costruzione non è un atto di commercio che quando si congiungano alla navigazione interna ed esterna.

Amaury. — 14 magg. 1825. — Rouen. — S-V. 26. 2. 135. — D. P. 26. 2. 17.

90. — Colui che si è obbligato a costruire, o che ha realmente costruito delle trombe a fuoco per concederne l' uso ad alcune società di carboni, mediante un trentesimo noll' estrazione, non fa per ciò atti di commercio.

Questa intrapresa, qualunque ne sia stata la durata, e quanto numeroso abbiano potuto essere le operazioni anche commerciali che ha prodotte, non basta per riputare commerciante colui che l' ha fatto.

15 mar. 1816. — Bruxelles. — G. Brux. — 1816. 3. 232.

91. — Una società avente per oggetto d'ottenere l'aggiudicazione di un edificio a costruire, incaricandosi della compra e della fornitura dei materiali necessari a questa costruzione, costituisce un atto di commercio, e la co-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 612.

noscenza della questione di sapere se è stato contravvenuto da uno dei soci alle obbligazioni imposte dall'atto di società, e se è incorso per questo nelle pene stipulate per tale atto, appartiene al tribunale di commercio.

6 genn. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. — 1830. 4. 184.

92. — L'intrapresa di colui che s'incarica di riparazioni di strade pubbliche, e della compra delle pietre necessarie a queste riparazioni, è una operazione di commercio nel senso dell'art. 632, C. comm. (1); per conseguenza ogni contestazione relativa a questa operazione dev'essere portata innanzi al tribunale di commercio.

Burette. — 27 msgg. 1818. — Caen. — S-V. 18. 2. 350. — D. A. 2. 736.

93. — L'intrapresa di confezione o di riparazione di regie strade è una operazione di commercio nel senso dell'articolo 632, C. comm. (2); per conseguenza l'intraprenditore è soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio a causa delle contestazioni che si elevano tra lui ed i suoi operai.

Gauche-du-Lailly. — 21 nov. 1835. — Li-moges. — S-V. 37. 2. 191.

94. — Gli intraprenditori di fortificazioni non sono soggetti ai tribunali di commercio, a causa di una sotto-intrapresa che ha per oggetto alcuni lavori da farsi alle fortificazioni.

Non si può, riguardo alla competenza, assimilare i sotto-intraprenditori a commessi o fattori.

5 nov. 1818. — Bruxelles. — G. Brux. — 1818. 2. 274.

95. — Non è lo stesso riguardo alle comprate fatte dagli intraprenditori delle fortificazioni.

23 lug. 1819. — Bruxelles. — G. Brux. — 1819. 2. 148.

96. — L'intrapresa di costruzioni da farsi ai lavori di un porto non deve ripularsi atto di commercio.

22 magg. 1819. — Bruxelles. — G. Brux. — 1819. 2. 56.

96 bis. — L'intrapresa di costruzione di una casa per conto di un particolare costituisce un atto di commercio per parte dell'intraprenditore. Perciò spetta al tribunale di commercio di giudicare sopra una domanda di danni-interessi, formata contro l'intraprenditore dal proprietario costruttore, per causa di un ritardo apportato nella costruzione della casa. (Cod. comm. 4, 631 e seg.) (3)

Béché. — 23 mar. 1841. — Pnitiere. — S-V. 41. 2. 639.

96 ter. — L'intrapresa di lavori di costruzione, come la costruzione di un canale, non

costituisce un atto di commercio che sottomette alla giurisdizione commerciale le contestazioni concernenti questi lavori: una intrapresa di lavori di costruzioni non è ripulata atto di commercio che quando ha per oggetto la costruzione di bastimenti per la navigazione. (Cod. comm. 633.) (4)

Thébaud. — 6 apr. 1843. — Nancy. — S-V. 43. 2. 491.

Id. — Clansse. — 15 mar. 1842. — Nancy. — S-V. 42. 2. 480.

96 quat. — Id. — dell'intrapresa di lavori per la costruzione di un palazzo di giustizia di una prigione.

Ma l'intraprenditore sarebbe soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio, a causa delle comprate di materiali fatti da lui per impiegargli ai lavori di costruzione.

Il trattato col quale un intraprenditore dilavori di costruzione inescrica un falegname, di fare per suo conto tutti i lavori di legname dell'intrapresa, non è un atto di commercio, ma un contratto a prezzo fatto, regolato dalle disposizioni del Codice civile relative alla locazione d'opera.

Gon. — 21 dic. 1837. — Pnitiere. — S-V. 38. 2. 297.

96 quinq. — Una intrapresa di lavori di costruzione di una strada costituisce per parte dell'intraprenditore un atto di commercio, che lo rende giudicabile dai tribunali di commercio.

In tal caso le forniture fatte sopra l'ordine dell'intraprenditore da un locandiere agli operai ed ai cavalli impiegati ai lavori, pel loro nutrimento, rendono l'intraprenditore giudicabile dal tribunale di commercio per le somme delle quali è, a causa degli oggetti forniti, debitore verso il locandiere.

Bougain e Homo. — 29 nov. 1842. — Pnitiere. — C. Rig. — S-V. 43. 1. 85. — V. supra, n. 36 e seg.

§ 4. Intraprese di forniture, d'agenzia; officine d'affari, d'assicurazioni; stabilimenti di vendite all'incanto; . . . Spettacoli pubblici; . . . Intraprese di commessione.

NOZIONI GENERALI

97. — La legge distingue tra gli atti di commercio qualunque intrapresa di forniture, d'agenzia, officine d'affari, stabilimenti di vendite all'incanto, di spettacoli pubblici. (C. comm. 632.) (5)

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 612.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 2, 610 e seg.

(4) Ivi, art. 613.

(5) Ivi, art. 612. — V. pag. 218, nota 1.

L' intrapresa di fornire è l' obbligo contratta da un individuo, o da una compagnia, di somministrare ad un altro una quantità di cose da principio determinata, o in proporzione dei bisogni. — L' intrapresa di forniture può costituire una vendita per parte di colui che somministra, o una semplice locazione. (V. *Vendita ed Intrapresa di forniture*. V. *prae app.* § 5.) — L' intrapresa di forniture è un atto di commercio perchè colui che si obbliga a somministrare derrate o mercanzie fa presumere o che le ha comprate, o che le comprerà, o pure che le farà confezionare per somministrarle, cioè per venderle o per locarle. (Pardessus, n. 21.)

98. — Si ha intrapresa di forniture per parte del panettiere, il quale si obbliga a somministrare il pane necessario al nutrimento di uno stabilimento; per parte del fabbricante di panni incaricato di provvedere al vestimento delle truppe.

99. — Bisogna altresì osservare a questo riguardo, che l' intrapresa di forniture a fare al governo, non cessa d'essere un atto di commercio: i fornitori niente di comune hanno con gli agenti diretti dell' amministrazione, che comprando in suo nome e per suo conto, non si obbligano commercialmente. (Vincens, t. 1, p. 132; Pardessus, n. 21.) — V. *sopra* n. 22 e 80.

100. — Gli agenti anche commissariati dal governo, che si obbligano verso di lui a fare delle forniture a prezzi convenuti, sono considerati come veri intraprenditori, nonostante la loro commessione o anche la loro soggezione ai regolamenti amministrativi: essi rivendono le cose che hanno comprato, fanno adunque atto di commercio. (Pardessus, n. 21.) — V. *ivi*.

101. — Il diritto esclusivo che tenesse l' intraprenditore dal governo, di locare al pubblico alcune cose, non toglierebbe alla compra di queste cose il suo carattere naturale di atto di commercio. Così i maestri di posta, gl' intraprenditori delle pompe funebri, che comprano cavalli o vetture per locarne l' uso, fanno atto di commercio. (Pardessus, n. 16.) — V. *ivi*, *Commerciant*, § 2, e *sopra* n. 73.

102. — Le intraprese letterarie per via

d' associazioni, quando sono fatte da un libraio o da qualunque altro cessionario dell' autore sono pure intraprese di forniture. (Pardessus, n. 21.) — V. *sopra*, n. 12 e 39.

103. — Colui che intraprende la fornitura dell' addobbo, delle decorazioni e degli ornamenti di sale, magazzini o altri stabilimenti, per una società o per feste, fa atto di commercio.

104. — Le agenzie e le officine d'affari avendo per oggetto la gestione di fortune mobiliari, le riscossioni di capitali, la percezione di rendite sullo Stato, la compra e vendita di crediti, le procedure d'affari contenziosi, sono vere intraprese commerciali in cui l' agente intraprenditore fa speculazione sui servizi che offre alla fiducia del pubblico. Così la legge non attribuisce il carattere d'atto di commercio che all' *agenzia* o all' *officina*, cioè allo stabilimento annunziato da circolari, articoli di giornali, ed altri modi di pubblicità. (Vincens, t. 1, p. 134; Pardessus, n. 42.) — V. *Agente d'affari*.

105. — Debbonsi altresì distinguere tra gli atti di commercio tutte le intraprese d'assicurazioni marittime o terrestri. (Vincens, t. 1, p. 343; Malepeyre e Jourdain, p. 8.) — V. *Commerciant*, § 2.

106. — Gli stabilimenti di vendita all'incanto costituiscono vere agenzie; chiamano la fiducia pubblica per via d'annunzi, o di altro modo di pubblicità; i loro direttori sono depositari delle cose da vendere, e delle somme provenienti dalla vendita; si è adunque creduto dover dare al pubblico una maggiore garanzia, distinguendo questi stabilimenti tra gli atti di commercio. (C. comm. 632 (1); Vincens, t. 1, p. 135; Pardessus, n. 43.)

107. — Le intraprese di spettacoli pubblici sono distinte tra gli atti di commercio. Queste consistono a fare traffico del talento o dell' industria degli attori, e di altri artisti scritturati mediante un prezzo o salario. Tali attori ed artisti fanno parimente atto di commercio obbligandosi coll' intraprenditore, in quanto che la loro obbligazione ha per oggetto il concorso della loro persona alla rappresentazione teatrale. (Contra, Vincens, t. 2, p. 135; Pardessus, n. 46.) — V. *sopra* n. 21 e 50.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 612. — V. pag. 218, nota 1.

108. — Debbonai per analogia considerare come operazioni commerciali gli stabilimenti di luoghi di bello, di concerti, ed altri divertimenti, dove il pubblico è emmesso mediante una retribuzione.

109. — Le intraprese di *commissione* sono egualmente atti di commercio. — V. la parola *Commissionato*.

GIURISPRUDENZA.

110. — Una operazione di mano d'opera è diversa da una operazione di manifattura nel senso dell'articolo 632, C. comm. (1). Così l'operaio il quale si obbliga a lavorar per altri ricevendo una materia, ed obbligandosi a restituirla dopo averla lavorata non fa un atto di commercio.

Delgrande. — 5 sett. 1811. — Roma. — S-V. 12. 2. 165. — D. A. 2. 733.

V. *Commerciant*, § 2, e sopra, n. 73 e seg. — V. pure *app.* § 5.

111. — Il commerciante che contratta per una causa straniera al suo negozio non può ripetersi aver fatto un atto di commercio.

Così il negoziante il quale straniero al commercio dei grani s'obbliga verso una persona a seminare il suo campo, ed a consegnargli per un prezzo convenuto il prezzo della sua raccolta, non è, per l'esecuzione di tale obbligazione soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio.

Stupp. — 21 genn. 1813. — Liège. — S-V. 14. 2. 312. — D. A. 2. 726.

112. — Una intrapresa di trasporti militari si reputa atto di commercio, a riguardo dei terzi; per conseguenza, gl'intraprenditori sono sottoposti alla giurisdizione del tribunale di commercio, a causa delle contestazioni che si elevino tra essi ed i sotto-appaltatori.

Rousset. — 30 giug. 1827. — Lione. — S-V. 28. 2. 123. — D. P. 28. 2. 73.

112 bis. — Una società di marinai, che s'incaricano di allare i battelli in un passaggio difficile, può essere considerata come una intrapresa commerciale di trasporto per acqua, soggetta a tal titolo alla giurisdizione del tribunale di commercio.

Rollin. — 24 febb. 1841. — C. Rig. — Lione. — S-V. 41. 1. 427.

113. — Le parole *Intraprese d'agenzie e di officine d'affari*, adoperate nell'articolo 632, C. comm. (2), non comprendono che l'intrapresa d'agenzie e d'officine d'affari relative al commercio.

8 nov. 1823. — Bruxelles. — G. Brux. —

1824. 1. 287. — 18 ap. 1829. — Ivi, 1829. 1. 260.

114. — Il tribunale di commercio è competente per conoscere di una contestazione relativa ad una convenzione, che ha per oggetto d'ingrassare degli animali a corna, tra un mercante di bestiami, ed un mercante di grani.

22 magg. 1823. — Bruxelles. — G. Brux. — 1823. 1. 350.

115. — I tribunali di commercio sono competenti per conoscere di un'azione di rivendicazione, intentata da un negoziante contra altri negozianti, a causa delle mercanzie delle quali egli si pretende proprietario, e che si sono rimesse a questi negozianti da colui al quale le avea mandate in commissione.

18 magg. 1827. — Bruxelles. — G. Brux. — 1827. 2. 156.

§ 5. Locazione delle cose. — Locazione d'industria.

NOZIONI GENERALI.

116. — La locazione può essere un atto di commercio (C. comm. 632) (3), tanto se trattisi di cose delle quali si loca l'uso, quanto se trattisi di una locazione d'industria.

117. — Bisogna applicare alle locazioni delle cose, per vedere se costituisca un atto di commercio, i principi coll'aiuto dei quali si comprende se la vendita costituisce un atto di commercio. — V. sopra, § 2. — Così la locazione delle cose non ha il carattere di atto di commercio, che quando esse si sono comprate nell'intenzione di locarle. Bisogni altresì che la cosa comprata e locata sia mobiliare. (Pardessus, n. 18.)

118. — Deriva da ciò che l'intraprenditore di trasporti fa atto di commercio tanto locando i cavalli, le vetture, i battimenti che servono di mezzi di trasporto, quanto comprandoli. (Loché sull'articolo 632, C. comm.; Pardessus, n. 19; Favard, v.º *Atto di commercio*, § 1, n. 5.) — V. *app.* n. 129. V. pure *Commerciant*, § 2.

119. — È soprattutto necessario osservare che l'intrapresa di trasporto non costituisce un atto di commercio che quando ha luogo per speculazione: il trasporto

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 612.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 612. — V. pag. 218, nota 1.

to occasionale di derrate e mercanzie mediante una retribuzione non costituirebbe un atto di commercio. (Pardessus, n. 39.)

120. — Si ha egualmente locazione costituente un atto di commercio, per parte di colui che tiene un caffè, un albergo, una locanda guernita. — V. *Commerciantes*, § 2, e sopra n. 20, 70, e seg.

121. — Riguardo alla locazione d'industria non si ha atto di commercio, che relativamente all'oggetto pel quale l'industria o il lavoro è locato.

122. — Così la locazione di servizio, che i fattori, commessi, o servitori fanno ai mercanti e fabbricanti, non costituisce un atto di commercio, che a causa della sua applicazione esclusiva al negozio e al traffico di colui che loca. (C. comm. 634.) (1) — V. *Commesso*, ed *Operaio*.

123. — Bisogna ancora osservare che la locazione d'industria non è, in generale, atto di commercio, che dal lato di colui che loca, e non dal lato di colui che è locato: è ciò che risulta dall'art. 634 — C. comm. (2), ai termini del quale i tribunali di commercio conoscono delle azioni *contra* i fattori, i commessi dei mercanti, o i loro servitori pel solo fatto del traffico del mercante, a cui sono addetti, non aggiugnendo la legge che debbono egualmente questi tribunali conoscere delle azioni formate dai commessi, fattori, o servitori *contra* i mercanti. — V. *app.* n. 132, e seg.

124. — La convenzione d'alunno tra il capo di uno stabilimento d'industria o di commercio, e la persona alla quale promette d'istruirla nella sua arte o mestiere, è un atto di commercio per parte di colui che assume questa obbligazione. (Pardessus, n. 34.) — V. *Alunnato*, *Apprendente*.

125. — La locazione d'industria non diviene atto di commercio per parte di colui che si loca, sol perchè nel lavoro che gli è affidato adopera i suoi strumenti dei quali loca in qualche specie l'uso; in tal caso la locazione degli strumenti è l'accessorio, e non può cangiare la natura dell'atto principale. (Pardessus, n. 19.)

GIURISPRUDENZA

126. — La locazione di una botteguccia (in un mercato o in una piazza) da un mercante ad un altro mercante, per la durata di una fiera non è un atto di commercio; per conseguenza le controversie alle quali dà luogo questa locazione non sono sottoposte alla giurisdizione commerciale.

Durand. — 24 magg. 1826. — Caen. — S. V. 27. 2. 193. — D. P. 27. 2. 83.

127. — La presa in fitto dei diritti stabiliti sulle piazze dei mercati d'una città non è un atto di commercio.

Vosgeain. — 9 febb. 1816. — Metz. — S. V. 19. 2. 56. — D. A. 2. 738.

128. — Non è fare atto di commercio, rendersi aggiudicatario dell'appalto de' dazi di una città, e percepirne i danari.

Austry. — 5 mar. 1825. — Tolosa. — S. V. 26. 2. 75. — D. P. 25. 2. 155.

129. — La compra, fatta da un vetturale, di una carretta, e di cavalli o muli, per effettuare il trasporto delle mercanzie ed altri oggetti che gli sono affidati, costituisce un atto di commercio che lo sottopone alla giurisdizione commerciale.

Montasart. — 6 ag. 1829. — Aix. — S. V. 29. 2. 312. — D. P. 30. 2. 2. — V. sopra, n. 118.

130. — La locazione di un cavallo, contratta dal commesso viaggiatore di una casa di commercio nell'interesse degli affari della sua casa, non costituisce una operazione commerciale che rende il commesso viaggiatore e la sua casa sottoposti per tale fatto alla giurisdizione commerciale.

Beaulieu e Ardillier. — 5 mar. 1831. — Bordeaux. — S. V. 31. 2. 218. — D. P. 31. 2. 101.

131. — Il mandato col quale si affida ad un individuo l'amministrazione di una casa di commercio deve riguardare come relativo ad interessi commerciali; le azioni di mandato, diretta e contraria, che ne derivino, debbono essere portate dianzi i tribunali di commercio.

Gli atti dei cassieri debbono considerarsi come atti di commercio.

25 giug. 1824. — Lahaye. — G. Belg. 1825. 2. 267.

131 bis. — Il mandato dato da un commerciante ad un altro commerciante di esigere un credito costituisce una obbligazione puramente civile, e non una obbligazione commerciale. Perciò è davanti il tribunale civile che il mandatario dev'essere citato in rendimento di conto.

Maquidié. — 23 nov. 1838. — Bordeaux. —

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 611. — V. pag. 218, nota 1.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

S-V. 39. 2. 180. — V. tuttavia in senso contrario *app.*, v° Tribunale di commercio § 2, aff. Buché e Echevaria.

131 ter. — Id. — della locazione fatta dal proprietario di una pompa a fuoco, della forza motrice di questa pompa a diversi individui, nelle proporzioni determinate, anche quando si è egli stesso incaricato d'alimentare e di conservare la pompa.

Hainguerlot. — 17 lug. 1840. — Rouen. — S-V. 40. 2. 388.

132. — La convenzione, che fa un commerciante col suo commesso per la fissazione degli assegnamenti di quest'ultimo, è un atto di commercio; in conseguenza il commesso può per la esecuzione di questa convenzione tradurre il commerciante dinanzi il tribunale di commercio.

Deumerc. — 29 nov. 1825. — Parigi. — S-V. 27. 2. 204. — D. P. 27. 2. 85.

Id. — Sindaci Tilloy. — 24 ag. 1829. — Parigi. — S-V. 30. 2. 15. — D. P. 29. 2. 279.

133. — Fu giudicato in senso contrario che i tribunali di commercio non sono competenti per conoscere delle azioni intentate da operai o commessi contra i loro padroni (quantunque mercanti), pel pagamento de' loro salari e trattamenti.

Jacqueminot. — 21 feb. 1826. — Bordeaux. — S-V. 27. 2. 64. — D. P. 27. 2. 23.

Id. — Delhom. — 10 lug. 1830. — Montpellier. — S-V. 30. 2. 237.

Id. — Iroy. — 9 giug. 1826. — Nancy. — S-V. 27. 2. 149. — D. P. 27. 2. 44.

Id. — Durand. — 19 gen. 1813. — Rouen. — S-V. 14. 2. 35. — D. A. 2. 331.

Id. — Samson. — 26 magg. 1828. — Rouen. — S-V. 29. 2. 19. — D. P. 29. 2. 65.

Id. — Bucello. — 23 gen. 1830. — Aix. — S-V. 30. 2. 85. — D. P. 33. 2. 133.

Id. — Morinault. — 27 gen. 1830. — Poitiers. — S-V. 30. 2. 238. — D. P. 30. 2. 264.

134. — Id. . . . ammenochè non visia nello stesso tempolittigio in materia commerciale connessa ed indivisibile come la tenuta dei registri.

Texier. — 21 ap. 1818. — Metz. — S-V. 19. 2. 81. — D. A. 3. 332.

135. — In generale la locazione d'industria non è di sua natura atto di commercio; per conseguenza i tribunali di commercio non sono necessariamente competenti per conoscere delle azioni intentate, a causa dell'esecuzione delle clausole di questo contratto.

Iroy. — 9 giug. 1826. — Nancy. — S-V. 27. 2. 149. — D. P. 27. 2. 44.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 611. — V. pag. 218, nota 1.

136. — L'operaio che lavora da sè o a cottimo nel suo domicilio non può essere considerato come *commerciante*, nè come *fattore o commesso* del fabbricante al quale s'obbliga a somministrare il suo lavoro per un tempo determinato.

Garrigon ed altri. — 12 dic. 1836. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 37. 1. 412. — D. P. 37. 1. 194.

137. — Nel caso di contestazione relativa ad un atto che non è commerciale che a riguardo di una delle parti, quella che non ha fatto atto di commercio può citare l'altra, a sua scelta, dinanzi il tribunale civile, o dinanzi il tribunale di commercio.

Così, e specialmente un operaio (fattore), il quale trattando col commerciante che l'impiega non ha fatto personalmente un atto di commercio, può tradurre questo commerciante dinanzi il tribunale civile, benchè ai termini dell'articolo 634, C. comm. (1), il commerciante, se fosse attore, potrebbe citare l'operaio dinanzi il tribunale di commercio.

Garrigon ed altri. — 12 dic. 1836. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 37. 1. 412. — D. P. 37. 1. 194. — V. sopra n. 122.

137 bis. — Nel caso di contestazione relativa ad un atto che non è commerciale che a riguardo di una delle parti, quella che non ha fatto atto di commercio può citare l'altra, a sua scelta, davanti il tribunale civile o davanti il tribunale di commercio. (Cod. comm. 631, 632.) (2)

Specialmente: colui che ha trattato con un agente di cambi militari (che è commerciante), e non ha fatto personalmente atto di commercio, può citare questo agente innanzi al tribunale civile.

Derogy. — 6 nov. 1843. — Cass. — S-V. 44. 1. 168. — V. anche sopra tale questione *app.*, v° Competenza, n. 2 bis e seg.

§ 6. Operazioni di cambio, banca, o senseria. — Banche pubbliche.

NOZIONI GENERALI

138. — Qualunque operazione di cambio, banca, o senseria è atto di commercio, come ogni operazione di banche pubbliche. (C. comm. 632.) (3)

139. — Le operazioni di cambio hanno per oggetto il cambio delle monete, e le rimesse di danaro di piazza in piazza; esse sono altresì un mezzo di crearsi delle

(2) Ivi, art. 610, 612.

(3) Ivi, art. 612. — V. pag. 218, nota 1.

risorse finanziere emettendo sul suo credito effetti di commercio per alcune somme più o meno importanti. Queste operazioni si fanno col mezzo di lettere di cambio o altri effetti negoziabili. (Pardessus, n. 27 e 28; Vincens, t. 1, p. 135.) — V. *Lettera di cambio*, *Biglietto all'ordine*, *Biglietto a domicilio*, *Biglietto al portatore*.

140. — Le operazioni di banca consistono in speculazioni sulla compra e sulla vendita di monete, o di crediti pagabili in un'altra piazza; in deposito di somme o di crediti destinati al pagamento a scadenza delle obbligazioni contratte dal depositante; in accettazione di tratte senza aver provvisione, per conseguenza d'un credito aperto a corrispondenti, ecc.

141. — La senseria consiste a servire d'intermedio tra i commercianti, a portare proposizioni dall'uno all'altro, ed a concludere e fermare le loro negoziazioni; è d'essa una locazione di servizio che per la sua applicazione alle negoziazioni commerciali viene dalla legge riputata atto di commercio. (Vincens, p. 135; Pardessus, n. 41.)

142. — Le banche pubbliche sono stabilimenti autorizzati dalla legge e i cui statuti sono approvati dal governo; il loro oggetto principale è di ricevere somme in deposito, e di emettere biglietti al portatore, che le dette banche si obbligano di pagare alla presentazione. — V. *Banca di Francia*.

GIURISPRUDENZA

143. — Le rimesse di danaro di piazza in piazza costituiscono atti di commercio, anche quando i biglietti che le provano non sono lettere di cambio.

8 lug. 1820. — Bruxelles. — G. Brux. — 1820. 2. 250.

144. — L'azione d'un banchiere che riceve e paga per un terzo non negoziante non costituisce a riguardo di questo terzo una operazione di commercio, che lo rende soggetto alla giurisdizione commerciale. — In questo caso, il banchiere deve portare la sua domanda in resta di conto corrente dinanzi al tribunale civile del domicilio del suo debitore.

Pàrier. — 5 ag. 1841. — Parigi. — S-V. 14. 2. 371. — D. A. 3. 691.

145. — Il mandato dato da un non nego-

ziante ad un negoziante di un'altra città, di somministrare ad un terzo designato il danaro necessario per fare un viaggio, o il credito aperto a questo terzo, non costituisce un atto di commercio, nè una operazione di cambio. Per conseguenza i tribunali civili sono soli competenti per conoscere delle difficoltà alle quali dà luogo l'esecuzione di questo mandato, o credito.

Chauvet. — 13 giug. 1828. — Parigi. — S-V. 28. 2. 256. — D. P. 29. 2. 94. — V. app. n. 153.

146. — Il semplice cambio da una persona non commerciante, di moneta straniera contro altri valori, non costituisce dal lato di questa persona un atto di commercio. Per conseguenza il tribunale di commercio è incompetente per conoscere delle difficoltà alle quali può dar luogo una tale operazione.

Sidi Mohammed. — 11 mar. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 227. — D. P. 33. 2. 140.

147. — Colui che si dà abitualmente alle operazioni di senseria è soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio per le obbligazioni da lui sottoscritte.

12 nov. 1831. — Bruxelles. — G. Belg. — 1832. 3. 391, e 1833. 2. 50.

§ 7. Atti di commercio marittimo.

NOZIONI GENERALI.

148. — La legge reputa atto di commercio marittimo ogni intrapresa di costruzione, ed ogni compra, vendita e rivendita di bastimenti per la navigazione interna ed esterna (C. comm. 633) (1); — ogni intrapresa marittima; — ogni compra o vendita di attrezzi, arredi e provvisioni; — Qualunque noleggio, prestito a cambio marittimo; — Qualunque assicurazione ed altro contratto concernente il commercio di mare; — Qualunque accordo e convenzione per salari e stipendi di equipaggio; — Qualunque arruolamento di genti di mare per lo servizio dei bastimenti del commercio. (Ivi.) (2)

GIURISPRUDENZA

149. — L'armamento di un naviglio è un atto di commercio nel senso dell'articolo 633 del Codice di commercio (3). — Appartiene adunque ai tribunali di commercio di decidere

(1) I. L. di ecc. aff. comm. art. 613. — V. pag. 218, nota 1.

(2) Ivi, art. 613.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

le contestazioni che a' olevino tra l'armatore e gli azionisti interessati all' intrapresa.

Morris. — 4° ag. 1810. — Parigi. — S-V. 14. 2. 146. — D. A. 2. 708.

150. — In caso d' abbordo di due bastimenti in un canale interno, l' azione di riparazione del danno dev' essere portata innanzi al tribunale civile o non innanzi al tribunale di commercio, anche quando le due parti sono negozianti.

6 ap. 1816. — Bruxelles. — G. Brux. — 1816. 1. 254.

V. dappiù *Armatore, Armamento in corso, Assicurazioni, Avorio, Capitano, Abbondono, Gente dell' equipaggio, Navigazione, Naviglio, ecc.*

§ 8. Atti di commercio a causa della qualità delle persone.

NOZIONI GENERALI

151. — Ogni obbligazione tra negozianti, mercanti e banchieri, è riputata atto di commercio. (C. comm. 632.) (1)

152. — Tuttavia questa presunzione cessa allorchè la causa espressa, o la causa reale, benchè non espressa nell' obbligazione, è, per sua natura, affatto straniera al commercio.

Così non sono riputate commerciali le obbligazioni di un commerciante per compra di derrate, e mercanzie destinate al suo uso, o a quello della sua famiglia; le convenzioni o trattati fatti dietro liquidazione e divisione di successione; le vendite e le locazioni d'immobili qualunque sia la loro destinazione; le donazioni, ed altre trasmissioni di beni a titolo gratuito, le obbligazioni sottoscritte da un commerciante per spese, disborso, onorari d'avvocati, procuratori o altri mandatari, all' occasione di contestazioni anche relative al suo commercio. (Pardessus, n. 52.) — V. *Biglietto ad ordine, e sopra, n. 2.*

153. — Le obbligazioni di un commerciante a vantaggio di un non commerciante, quando la causa n' è commerciale, sono atti di commercio a riguardo del solo commerciante. (Viucens, t. 1, p. 136.)

154. — Riguardo alle obbligazioni, che nascessero da un delitto o quasi delitto imputabile ad un commerciante, non darebbero all' azione intentata contra di lui

il carattere commerciale anche quando si trattasse di rapimento di mercanzie, o di restituzione di derrate e mercanzia perdute o rubate, e che tale azione fosse formata da un altro commerciante. (Pardessus, n. 53.)

GIURISPRUDENZA

155. — Il prestito fatto ad un commerciante senza titolo scritto non si presume fatto per suo commercio. Non è così dei biglietti sottoscritti da un commerciante, i quali si considerano fatti per suo commercio, quando altramente non vi è manifestata: la disposizione dell' articolo 638, del Codice di commercio (2), su tale punto, non può estendersi ai prestiti verbali.

Faydeau. — 22 magg. 1829. — Poitiers. — S-V. 29. 2. 194. — D. P. 29 2. 247.

155 bis. — Fu giudicato in senso contrario.

Cointe. — 29 magg. 1824. — Bourges. — S-V. 25. 2. 147. — D. A. 3. 337.

Id. Quignon. — 4 lug. 1821. — Douai. — S-V. 26. 2. 150.

Id. . . . nel caso in cui è stato fatto allo notariale del prestito, ancorchè vi sia stata stipulazione d' interessi alla *tassa legale del cinque per cento*.

Charles. — 27 febb. 1825. — Douai. — S-V. 26. 2. 150.

V. *Biglietto ad ordine.*

156. — Il prestito fatto da una casa di banca ad un individuo non commerciante, mediante un' obbligazione rogata da un notare contenente costituzione d' ipoteca sopra i beni del mutuatario, può considerarsi come una operazione commerciale.

Ed un tal atto ha per oggetto di rendere soggetti alla giurisdizione del tribunale di commercio non solamente il prestatore, ma ancora il suo cessionario non commerciante . . . , specialmente quando è stabilito che l' atto di cessione si legava all'atto di prestito in segno di una fraudolenta connivenza che era esistita tra il prestatore ed il suo cessionario.

Gaillard. — 11 febb. 1834. — C. Rig. — Lione. — S-V. 35. 4. 475. — D. P. 34. 1. 216.

157. — La semplice mallevèria d' un debito o obbligazione commerciale (o tale ripetuta dalla legge) non è un atto di commercio che rende il mallevadore soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio, allorchè l' individuo che si è fatto mallevadore non è commerciante.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 612. — V. pag. 218. nota 1.

(2) Ivi, art. 617.

Deschamps. — 29 lug. 1824. — Poitiers. — S.-V. 26. 2. 69. — D. A. 2. 388.

158. — Fu giudicato in senso contrario.

Fouet. — 25 febb. 1825. — Caen. — S.-V. 26. 2. 70. — D. P. 25. 2. 458.

158 bis. — Il prestito fatto ad un commerciante dev'esser presunto fatto pel suo commercio, anche quando non risulta che da una convenzione verbale. È lo stesso di questo prestito come dei biglietti sottoscritti da un commerciante, i quali sono stimati fatti per suo commercio, quando un'altra causa non vi è espressa.

In conseguenza, la prova di un tal prestito può aver luogo innanzi il tribunale di commercio, con tutti i mezzi autorizzati in materia commerciale; salvo a rinviare le parti innanzi alla giurisdizione civile, se vien dimostrato che il prestito non ha avuto per oggetto il commercio del convenuto.

Deuillet. — 2 lug. 1838. — Rennes. — S.-V. 39. 2. 340.

158 ter. — Il commerciante che prende in prestito una somma e che la versa nel suo commercio fa atto di commercio. (Cod. comm. 638.) (1)

Dusquesnes. — 12 dic. 1838. — C. Rig. — S.-V. 39. 4. 528.

V. ancora Tribunale di commercio, § 2.

159. — Il negoziante che si rende mallevadore, anche verso un altro negoziante, d'un debito commerciale, non fa in ciò una opera-

zione commerciale, se la causa della mallevazione è straniera al suo commercio; per conseguenza egli non è sottoposto al tribunale di commercio a causa di questa mallevazione.

Vedova Farran. — 8 febb. 1830. — Angers. — S.-V. 30. 2. 139. — D. P. 33. 2. 166.

160. — L'atto di mallevazione sottoscritto sotto la forma di un biglietto ad ordine, da un negoziante a vantaggio di un altro negoziante per garanzia d'una operazione di commercio, costituisce una obbligazione commerciale che rende il sottoscrittore soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio.

Goulet. — 18 febb. 1830. — Parigi. — S.-V. 30. 2. 170. — D. P. 30. 2. 220.

161. — Il tribunale di commercio può conoscere di una convenzione sopra un debito commerciale, che ne restringe l'estensione, e fissa termini di pagamento con pegno di una cosa mobiliare.

30 giug. 1818. — Bruxelles. G. Brux. — 1818. 2. 72.

162. — La contestazione tra due commercianti avente per oggetto la restituzione di mercanzie che uno di essi si è fatto rimettere dal mandatario dell'altro, come essendogli state promesse a titolo di pegno di un credito, e che questo pretende essere state tolte senza diritto, è della competenza del tribunale di commercio sotto un doppio rapporto: *ratione materiae*, et *ratione personarum*. (2)

In marzo 1829 decise che un atto di deposito fatto da commercianti è atto di commercio a meno che dal medesimo, e non da prova estrinseca, non risultasse l'affare prettamente civile;

Che quindi la competenza non è dei tribunali ordinari;

Che quando in un biglietto non si trovi indicata la ricezione del grano e la restituzione da farsi in specie, ed invece si assegna un tempo della restituzione, non è biglietto di deposito;

Che non cessa di esser atto di commercio un biglietto nel quale manca la valuta ricevuta.

In settembre 1829 decise che il trasporto di una quantità di generi a richiesta del proprietario di un suo fondo alla sua casa non è atto di commercio. Che quindi la competenza è l'ordinaria.

In settembre 1830 decise che per gli affari dipendenti da atti di commercio i soli tribunali di commercio sono competenti; però se nel circondario di un giudice non vi risegga un tribunale di commercio, e le parti consentano, può il giudice di circondario giudicarne.

In febbraio 1831 decise che è commerciale la commissione esercitata da un negoziante nello smercio dei grani rimessigli da un proprietario in Foggia.

In marzo 1831 decise che un atto di deposito fatto tra negozianti può per legge riputarsi atto commerciale, a meno che dal medesimo, escluse

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 617.

(2) Con decreto del 3 maggio 1818 furono dichiarate atti di commercio tutte le compré e vendite delle partite inscritte nel Gran libro del debito pubblico, per renderne più spedite le contrattazioni tra ogni sorta di persone.

La Corte Suprema di Giustizia in agosto 1820 decise essere atto commerciale la compra-vendita di una grande quantità di ghiande, o che il compratore le trasporti presso di sé, o che le rivenda ad altri, il quale porti i suoi animali al pascolo di esse. E però per i contratti di tal natura, fatti senza scrittura la prova per testimoni essere ammissibile, qualunque ne sia il valore.

In settembre 1820 decise che le commissioni commerciali sono atti di commercio e non semplici mandati civili, soprattutto quando hanno luogo tra commercianti.

In ottobre 1826 decise che l'appalto di un dazio comunale, anche se vi fosse aggiunto l'obbligo di tener aperto un forno per non far mancare il pane alla popolazione, non è atto di commercio, ma atto civile;

Che è censurabile la convinzione di un giudice di merito il quale ritenga per commerciante alcuno, solo perché è così portato nella qualità della sentenza, indicato in un atto di usciere e dichiarato in un certificato uchronico;

Che non sono commerciali tutti gli atti fatti da commercianti.

Vayssier a Four. — 31 magg. 1836. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 36. 1. 857. — D. P. 36. 1. 378.

ATTO DI NAZIONALITÀ. — V. *Nazionalità.*

ATTO SOTTO FIRMA PRIVATA. — V. *Atto autentico.*

INDICAZIONE ALFABETICA

Approvato, V. n. 4 e s., 21 e s.
Atto autentico, 17.
Atto di malleva, 24 e s.
Avente causa, 17 e s.
Biglietto ad ordine, 2, 13.
Bono per . . . , 4 e s., 21 e s.
Carta bianca, 3.
Cessazione di commercio 6.
Commerciante, 4 e s., 10.
Contratto di noleggio, 2.
Contro-lettera, 13.
Data, 11.
Data certa, 12 e s.
Divisibilità, 7.
Donna, 9, 22 e s., 30.
Doppio originale, 10.
Eredi, 17 e s.
Firma, 1 e s.

le prove estrinseche, non risultasse l'affare prettamente civile.

In novembre 1831 decise che se fra più obbligati per un atto commerciale, un solo per sicurtà del pagamento dà ipoteca, non si altera la natura commerciale per lui e per gli altri.

In ottobre 1843 decise che è atto di commercio, e però di competenza commerciale, la compra-vendita di una gran quantità di olio, nonostante che le parti non sieno commercianti, o che l'olio venduto si sia ricavato dai propri fondi.

In agosto 1847 decise che colui il quale vende il prodotto del proprio fondo non fa atto di commercio, quando nel contratto non si dichiara di rivendere il genere comprato.

In novembre 1853 decise che la domanda fondata sopra atto apparentemente commerciale è della competenza commerciale, anche quando si allegasse la simulazione della valuta.

In marzo 1854 decise che l'intraprenditore di vetture e diligenze o per trasportare uomini od altri oggetti, deve per legge riguardarsi come un commerciante il quale fa sempre atto di commercio, quando fa cosa attinente alla sua intrapresa.

La Gran Corte civile in febbraio 1826 decise esser commerciale un atto, con cui dei commercianti prendono in società un appalto di un dazio comunale con l'obbligo di tener sempre vendibile il pane per uso del comune.

In marzo 1827 decise contrariamente alla suddetta decisione.

In luglio 1827 decise che il giudice civile non

Fornitore, 21.
Girata, 13, 22.
Lettera di cambio, 2, 13, 29 e s.
Lingue straniere, 15, 16.
Marito, 9.
Mercante 4 e s., 10.
Obbligazione, 2 e s.
Polizza di carico, 2.
Principio di prova per iscritto, 20.
Riconoscimento di scrittura, 17 e s.
Scrittura, 1 e s.
Solidarietà, 8 e s., 22.
Traduzione, 16.
Ufficiali pubblici, 1.
Verificazione di scrittura, 17 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — In generale, le parti sono libere di stendere da sè stesse le loro convenzioni in un atto scritto, senza l'intervenzione di pubblici ufficiali: gli atti così redatti dalle parti, e da esse firmati sono *atti sotto firma privata*.

2. — Gli atti sotto firma privata non vanno soggetti ad alcuna forma particolare: essi sono validi ed obbligatori pur-

deve dichiararsi incompetente di ufficio in materia commerciale.

In luglio 1828 decise che un atto non cessa di esser commerciale, perchè il debitore si sia obbligato ipotecariamente a con l'arresto personale.

In luglio 1829 decise non essere atto commerciale quello con cui un individuo non commerciante riceve titoli commerciali per riscuotere il valore, obbligandosi a restituirne l'importo a tempo determinato.

In luglio 1829 decise che un contratto misto di atti civili e di commercio è di competenza commerciale.

In luglio 1829 decise essere atto civile un deposito di generi tra commercianti.

In gennaio 1830 decise essere atto commerciale l'atto di garanzia in materia commerciale, data da un individuo non commerciante.

In marzo 1833 decise che la domanda per restituzione d'indebito esatto in materia di commercio è di materia commerciale.

In gennaio 1834 decise che gli atti di commercio fatti da un minore non autorizzato sono di competenza civile.

In giugno 1834 decise che la commissione per discaricamento di merci per causa di commercio è atto commerciale.

In marzo 1837 decise che le cause di rescissione e di atti commerciali sono di competenza del tribunale di commercio.

chè presentino i caratteri essenziali di una obbligazione. Nondimeno ve ne sono alcuni, come le lettere di cambio, i biglietti ad ordine, le polizze di carico, i contratti di noleggio, ecc., che debbono, per esser validi, contenere rigorosamente alcune enunciazioni. — V. queste diverse parole.

3. — Non è necessario che l'atto sotto firma privata sia scritto da colui che si obbliga; basta che sia firmato da lui, nulla importando che la firma sia stata apposta dopo la redazione dell'atto, o che sia stata apposta prima; cioè allorchè vi è stata rimessa di una carta bianca.

4. — In diritto civile il biglietto o la promessa sotto firma privata, con che s'obbliga una sola parte verso l'altra a pagarle una somma di danaro, o una cosa valutabile, dev'esse scritto in intero di mano di colui che lo firma, o almeno bisogna, che oltre la sua firma, egli abbia scritto di sua mano un *bono* o *approvato*, portando per esteso la somma o la quantità della cosa. (C. civ. 1326.) (1) Ma questa regola riceve eccezione a riguardo dei mercanti o commercianti (C. civ. ivi) (2); non è necessario allora che l'atto sia scritto di mano di colui che s'obbliga, nè che la sua firma sia preceduta da un *bono* o *approvato*. — V. Biglietto, n. 2.

5. — Benchè l'atto abbia per oggetto il commercio, se è sottoscritto da un non commerciante, dev'essere scritto di mano di quest'ultimo, o seguito da un *bono* o *approvato*. (Pardessus, n. 245; Toullier, t. 8, n. 209; Duranton, t. 13, n. 184), a meno che non si trattasse di lettere di cambio. — V. questa parola.

6. — Tuttavia non si dovrebbe considerare come tenuto rigorosamente di mettere un *bono* o *approvato* innanzi la sua firma, colui che da alcuni giorni solamente avesse cessato di fare il commer-

cio. (Rolland di Villargues, v.º *Atto sotto firma privata*, n. 39.)

7. — Se tra i sottoscrittori di un atto sotto firma privata le cui firme non sono precedute da alcun bono, alcuni solamente sono dispensati da questa formalità, l'atto non è valido che a riguardo di quelli che ne sono dispensati. (Toullier, t. 8, n. 300; Duranton, t. 13, p. 180.)

8. — Quando un atto dev'essere firmato da più parti ed approvato, bisogna che ciascuna lo approvi, anche quando sono solidali. (Pardessus, n. 245.)

9. — Nel medesimo caso, allorchè una obbligazione solidale è scritta e firmata da uno degli obbligati, e solamente firmata, senza approvazione, dagli altri coobbligati, quello che ha scritto è solo obbligato, anche quando i coobbligati solidali fossero marito e moglie. (Pardessus, ivi.) — V. *app.* n. 22, e seg.

10. — La regola generale è anche che l'atto sinallagmatico sotto firma privata dev'essere fatto in tanti originali quante sono le parti aventi un interesse distinto (C. civ. 1325) (3), e che ciascun originale deve contenere la menzione del numero degli originali che se ne son fatti. (Ivi.) (4) Ma questa doppia regola riceve eccezione in materia commerciale, come la regola relativa al *bono* o *approvato*. (Pardessus, ivi.)

10 bis. (*Doppio originale*.) Un conto saldato, non contenente convenzione sinallagmatica, non è soggetto alla necessità di una redazione in doppio originale. (Cod. civ. 1325.) (5)

Bouquet-Chevallier. — 22 ag. 1840. — Orléans. — S-V. 40. 2. 433.

V. anal. alla parola *Vendita aff. Marlière*.

11. — L'atto sotto firma privata dev'essere datato; tuttavia la mancanza della data non l'impedisce di ricevere la sua esecuzione; tutto ciò che risulta da tale omissione si è, che colui che produ-

(1) LL. civ. art. 1280, comma 1.º — Il biglietto o la promessa per mezzo di scrittura privata, colla quale una sola parte si obbliga verso l'altra a pagarle una somma di danaro, o a darle altra cosa valutabile, debbe essere scritta per intero di mano di colui che la sottoscrive; e per lo meno è necessario che, oltre la sua firma, abbia scritto di propria mano un *bono*, ovvero un *approvato* indicante in lettere per esteso la somma o la quantità della cosa; altrimenti, essendoci la sola sottoscrizione, varrà come principio di prova per iscritto.

(2) Ivi, art. 1280, comma 2.º — È eccezionale

il caso in cui l'atto si faccia da mercatanti, artigiani, coltivatori di campagna, vignaiuoli, giornalieri e persone di servizio.

(3) Ivi, art. 1279, comma 1.º — Le scritture private, le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, debbono essere fatte in tanti originali, quante sono le parti che vi hanno un interesse distinto.

(4) Ivi, art. 1279, comma 3.º — In ciascun originale dee farsi menzione del numero degli originali che si son fatti.

(5) LL. civ. art. 1279.

ce l'atto non può invocare un'anteriorità la quale non è giustificata. (Pardessus, n. 246.)

12. — Un'altra regola del diritto civile è che gli atti sotto firma privata non hanno data certa contra i terzi che dal giorno in cui sono stati registrati, dal giorno della morte di colui o di uno di quelli che li hanno sottoscritti, o dal giorno in cui la loro sostanza è provata negli atti formati da pubblici ufficiali, come i processi verbali di sigilli, o d'inventari. (C. civ. 1328.) (1) Ma questa regola riceve eziandio eccezione in materia commerciale.

13. — Così, allorchando un atto sotto firma privata, senza data certa, non è presentato come contro-lettera di qualche altra obbligazione, che ha creato diritti ed interessi in vantaggio dei terzi, deesi credere, insino alla prova contraria, che esso è stato fatto al tempo che indica. (Pardessus, ivi.)

14. — Sulla questione di conoscere se si può impugnare o contraddire la data delle lettere di cambio, dei biglietti ad ordine o delle girate, V. queste diverse parole.

15. — Gli atti sotto firma privata si possono stendere in lingua straniera. (Decisione del 24 pratile anno 11.)

16. — Ma allorchando un atto sotto firma privata, redatto in lingua straniera, si produce in giustizia, dev'essere accompagnato da una traduzione francese certificata da un traduttore giurato. (Ivi, art. 3.)

17. — L'atto sotto firma privata riconosciuto da colui al quale si oppone, o legalmente tenuto per riconosciuto, ha tra quelli che l'hanno sottoscritto, e tra i loro eredi ed aventi causa, la stessa fede dell'atto autentico. (C. civ. 1322.) (2)

(1) LL. civ., art. 1282. — La data delle scritture private non si computa contra le terze persone se non dal giorno in cui sono state registrate, dal giorno della morte di colui o di uno di coloro che le han sottoscritte, o dal giorno in cui la sostanza delle medesime scritture resti comprovata in atti stesi da ufficiali pubblici, come sarebbero i processi verbali di appositioni di sigilli o d'inventario.

(2) Ivi, art. 1276. — La scrittura privata riconosciuta da quello contra cui si produce o legalmente considerata come riconosciuta, ha la stessa fede dell'atto autentico fra quelli che l'hanno sottoscritta, e fra i loro eredi, e quei che hanno causa da loro.

18. — Colui al quale si oppone un atto sotto firma privata è obbligato di riconoscere o pur no formalmente la sua scrittura o la sua firma. Però i suoi eredi od aventi causa possono dichiarare che non conoscono la scrittura o la firma del loro autore. (C. civ. 1323.) (3)

19. — Nel caso in cui la parte non riconosca la sua scrittura o la sua firma, e nel caso in cui i suoi eredi od aventi causa dichiarino di non conoscerla, la verificazione ne viene ordinata in giustizia. (C. civ. 1324.) (4) Sulle forme della verificazione di scrittura, V. gli articoli 193 e seg. Cod. proc. (5)

20. — Allorchando la scrittura o la firma dell'atto è stata riconosciuta o verificata, niuna prova per testimoni o presunzioni è ammissibile contra il suo contenuto, salvo un principio di prova per iscritto. V. *Prova testimoniale e Presunzione*. — La regola si applica in materia commerciale, come in materia civile.

GIURISPRUDENZA

21. — L'articolo 1328 del Cod. civile (6), secondo il quale gli atti sotto firma privata non hanno data certa a riguardo dei terzi che in alcune circostanze determinate, non è rigorosamente applicabile in materia di commercio.

Così la realtà della data di un atto di commercio fatto sotto firma privata può stabilirsi coll'aiuto di semplici presunzioni e di documenti, di fatti e di circostanze della causa. (C. civ. 1341.) (7)

Hédin. — 17 lug. 1837. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 37. 1. 1022. — D. P. 37. 1. 420.

22. — È valida senza bono o approvato una riconoscenza di forniture.

De Choiseul. — 17 nov. 1820. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 21. 1. 248. — D. A. 10. 132.

(3) Ivi, art. 1277. — Quegli contra cui si oppone una scrittura privata è tenuto di riconoscere o negare formalmente il proprio carattere o la propria sottoscrizione.

I suoi eredi o quei che hanno causa da lui, possono semplicemente dichiarare che non conoscono il carattere o la sottoscrizione del loro autore.

(4) Ivi, art. 1278. — Quando la parte neghi il proprio carattere o la propria sottoscrizione, e quando i suoi eredi, o quei che hanno causa da lui, dichiarino di non conoscerla, se ne ordina la verificazione giudiziale.

(5) LL. di proc. civ. art. 267 e seg.

(6) LL. civ. art. 1282.

(7) Ivi, art. 1293.

22 bis. — Una obbligazione solidale, anche sotto forma di biglietto ad ordine o girata, sottoscritta da una donna che non è pubblica mercantessa, dev'essere rivestita di un *bono o approvato*.

Tricheur. — 9 mar. 1818. — Nancy. — S-V. 18. 2. 274. — D. A. 2. 396.

23. — L'approvazione in lettere per esteso per parte di una donna non è necessaria in un biglietto ch'essa sottoscrive solidalmente con suo marito. — In ogni caso non v'è nullità se la legittimità del credito è riconosciuta.

Challiot. — 29 magg. 1813. — Parigi. — S-V. 14. 2. 78. — D. A. 10. 695.

24. — L'atto di malleveria sottoscritto da una donna che non è pubblica mercantessa, sopra un biglietto ad ordine sottoscritto da suo marito, deve sotto pena di nullità essere rivestito di un'approvazione portante in lettere per esteso la somma o la cosa dovuta.

Parmentier. — 18 febb. 1822. — Cass. — Ile Bourbon. — S-V. 22. 1. 318. — D. A. 2. 397.

25. — Sol perchè una donna non è pubblica mercantessa, ogni effetto di commercio dalla medesima sottoscritto non può considerarsi che come semplice promessa. Se adunque un semplice biglietto ad ordine sottoscritto da una donna non mercantessa non è fatto di suo proprio carattere, dev'essere supplito da un *bono o approvato* per esteso, ai termini dell'articolo 1326 del Codice civile (1): un *bono o approvato* in cifre non sarebbe sufficiente. È irrilevante, d'altronde, che la donna non opponga eccezione di frode e di cattiva fede.

Griŕon de Baune. — 26 magg. 1823. — Cass. — Gournay. — S-V. 24. 1. 122. — D. A. 10. 701.

26. — Id. — Ancorchè il biglietto sia stato sottoscritto dalla moglie unitamente con suo marito.

Pindt. — 6 magg. 1816. — Cass. — Douai. — S-V. 16. 1. 227. — D. A. 10. 696.

Id. — Bertrand. — 16 magg. 1812. — Parigi. — S-V. 12. 2. 348. — D. A. 10. 696.

27. — Poco interessa che consti che la moglie abbia conosciuto l'obbligazione che prendeva, e che non vi sia stata frode.

Bardou. — 8 ag. 1815. — Cass. — Parigi. — S-V. 16. 1. 97. — D. A. 10. 696.

28. — Fu giudicato in senso contrario sopra quest'ultimo punto.

Vinet. — 21 febb. 1815. — Parigi. — S-V. 16. 2. 103. — D. A. 10. 698.

28 bis. — (Approvazione di scrittura.) La moglie di un coltivatore quando essa stessa si occupa di economia agricola è, come il suo ma-

rito, dispensato di far precedere la sua firma sopra i biglietti da essa sottoscritti, da un *bono o approvato* in lettere per esteso della somma che vi è portata. (Cod. civ. 1326. (2))

Druyer. — 9 dic. 1839. — C. Rig. — Trih. di Dreux. — S-V. 40. 1. 30.

28 ter. — Non è necessario che il resto di un conto saldato sia accompagnato da un approvato scritto in tutte le lettere, allorchè questo resto è pagato immediatamente dal debitore. — Qui non si applica l'art. 1326 del Cod. civ. (3)

Bouchet-Chevallier. — 22 ag. 1840. — Orléans. — S-V. 40. 2. 433.

28 quat. — (Principio di prova per iscritto.) Un biglietto non rivestito di un *bono o approvato* per parte del sottoscrittore, quantunque scritto da un'altra mano, può, se il fatto della firma non è negato, e se il sottoscrittore non arguisce alcuna frode o sorpresa, servire di principio di prova per iscritto dell'obbligazione portata nel biglietto. — In tal caso i giudici possono, con l'aiuto di presunzioni o per altre vie che la legge mette in loro potere, decidere che la firma è stata data in conoscenza di causa, che l'impegno è stato validamente contratto, e condannare per conseguenza il sottoscrittore a pagare l'ammontare del biglietto.

Druyer. — 6 febb. 1839. — C. Rig. — Trih. di Dreux. — S-V. 39. 1. 287. — V. loco citato le nostre osservazioni su questa decisione.

29. — Le lettere di cambio (anche quelle sottoscritte da un non negoziante) non sono soggette, per la loro validità, alla necessità del *bono o approvato* di mano del sottoscrittore, prescritto a riguardo delle obbligazioni civili, nel caso in cui l'atto è scritto da una mano straniera.

Guitard. — 20 genn. 1835. — Montpellier. — S-V. 35. 2. 336. — D. P. 35. 2. 116. — V. Lettero di cambio, § 2.

30. — L'atto sottoscritto da una donna che non è pubblica mercantessa, per garanzia d'una lettera di cambio, deve sotto pena di nullità essere rivestito di un *bono o approvato* per sua parte, se il corpo dell'atto non sia stato scritto di sua mano.

Nicolet. — 20 mar. 1830. — Parigi. — S-V. 31. 2. 174.

ATTORE V. Atto di commercio, n. 21.
50 e seg., 107.

AUTORE V. Atto di commercio, n. 12. — Contraffazione, e Proprietà Letteraria.

AVALLO V. Biglietto ad ordine, Lettera di cambio.

(1) LL. civ. art. 1280.

(2) Ivi to stesso articolo.

(3) Ivi, art. 1280.

INDICAZIONE ALFABETICA

Atto separato, V. n. 2, 12, 13, 17, 19.
 Biglietto ad ordine, 1 e s., 7, 10, 12.
 Cartelliere, 1 e s., 6 e s.,
 Cassazione, 14.
 Cauzione, 3 e s., 7, 9, 23.
 Commerciante (non), 8, 10, 12.
 Competenza commerciale, 3, 8, 24.
 Datore d'avallo, 17 e s., 20 e s.
 Firma, 1, 15 e s.
 Forme, 1 e s., 14.
 Garanzia, 1 e s., 6 e s., 10, 19 e s.
 Girante, 1 e s., 7, 13.
 Ipoteca, 11.
 Lettera di cambio, 1 e s., 9, 11, 12.
 Lettera di credito, 8.
 Liberazione, 20.
 Prescrizione, 12.
 Protesto, 7, 17, 18, 19, 22, 23.
 Provisione, 22.
 Solidarietà, 3, 10.

NOZIONI GENERALI

1. — L'avallo è l'obbligazione per iscritto che assume un terzo di garantire e mallevare il pagamento alla scadenza di una lettera di cambio o d'un biglietto ad ordine. L'avallo si dà ordinariamente sulla lettera stessa mediante la firma dei mallevadore posta sotto queste parole: *per avallo*. Esso potrebbe eziandio risultare da una semplice firma, senza altra enunciazione, purchè fosse apposta in piè dell'effetto, o che posta al dorso dopo una girata, non fosse quella della persona a cui questa girata trasmette l'effetto; perchè in tal caso non sarebbe che una girata in bianco. — V. *app.*, n. 14 e seg.; V. pure *Girata* (C. comm. art. 141 (1); Vincens, t. 2, p. 222; Pardessus, n. 396; Locré sull'art. 141.)

2. — L'avallo può similmente darsi con atto separato: tal modo s'adopera specialmente quando si vuole evitare d'inspirare della diffidenza sulla solvibilità dei sottoscrittori della lettera di cambio. L'avallo con atto separato produce gli stessi effetti dell'avallo dato sull'effetto medesimo. (C. comm. art. 142 (2); Pardessus, n. 395; Locré sull'art. 142.)

3. — Per regola generale la mallevatura che risulta dall'avallo sottomette quello

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 140. — Il pagamento di una lettera di cambio indipendentemente dall'acettazione o dalla girata, può essere garantito da un avallo o sia dalla obbligazione di un terzo.

(2) Ivi, art. 141. — Tale garanzia si può dare o sulla lettera stessa o in atto separato.

che l'ha dato a tutte le obbligazioni dei traenti e dei giranti, alla solidità, all'arresto personale ed alla giurisdizione commerciale. (C. comm. 142.) (3)

4. — Nondimeno l'avallo può sempre essere modificato dalle convenzioni delle parti; così colui che lo dà ha il diritto di non obbligarsi che per una porzione del debito, o di stipulare che egli non sarà obbligato che per un dato tempo, o per un certo caso. (C. comm. art. 142 (4); Vincens, t. 2, p. 221; Pardessus, n. 397.)

5. — Ma allorchando il datore d'avallo stipuli che non sarà soggetto all'arresto personale, non resta perciò meno soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio. (Locré sull'art. 142, C. comm.)

GIURISPRUDENZA.

6. — La semplice garanzia di un effetto di commercio non può essere assimilata ad un avallo, che racchiude sostanzialmente la promessa di far valere.

Barré. — 15 term. an. 9. — C. Riget. — S-V. 2. 1. 17. — D. A. 6. 668.

7. — La dichiarazione contenente che uno si rende garante, pagatore principale, come mallevadore o girante, d'un biglietto ad ordine, costituisce un avallo puro e semplice. Per conseguenza il sottoscrittore di una tale dichiarazione non può opporre al presentatore la mancanza di protesto alla scadenza. Egli pretenderebbe invano che non si è obbligato che come girante e che a questo titolo è ammissibile a prevalersi della mancanza di protesto. (Cod. comm. 142, e 168.) (6)

Rivoire. — 24 genn. 1829. — Grenoble. — S-V. 29. 2. 235. — D. P. 29. 2. 113. — V. *app.*, n. 18 e seg.

8. — Una lettera di credito, data ad un negoziante sopra un altro negoziante, può essere considerata come un avallo anticipato degli effetti commerciali che saranno sottoscritti ulteriormente dall'accreditato; ancorchè il datore della lettera di credito non sia un negoziante, e ancorchè non abbia dichiarato volere che il suo avallo si estenda ad ogni biglietto ad ordine, e ad ogni lettera di cambio.

Imbert e Senly. — 23 ag. 1823. — Bourges. — S-V. 24. 2. 172. — D. A. 6. 668.

Il datore d'avallo è obbligato in solido e per le stesse vie che i traenti ed i giranti; salvo le diverse convenzioni delle parti.

(3) Ivi, art. 141.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(6) Ivi, art. 141 e 167.

9. — Fu nondimeno giudicato che la mallevoria delle lettere di cambio a creare non ha il carattere di un avallo, e non produce perciò arresto personale, almeno a riguardo di un non commerciante. (Cod. comm. 142.) (1)

I liquidatori Paravey. — 12 ap. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 296.

10. — Allorquando un biglietto ad ordine, fatto per valuta ricevuta contante, è stato sottoscritto da un individuo che non era nè commerciante, nè mercante, la garanzia di questobiglietto sottoscritta da un individuo non mercante non può riputarsi avallo; essa non dà luogo nè ad una condanna solidale, nè al corso degli interessi prima della domanda giudiziaria. In tal caso si applicano le regole della garanzia ordinaria.

Sanède. — 25 magg. 1807. — Parigi. — S-V. 7. 2. 799. — D. A. 6. 668.

11. — Una obbligazione ipotecaria, consentita per la sicurezza d'una lettera di cambio ed a vantaggio degli attuali presentatori, si reputa avallo, e giova a tutti quelli che acquistano ulteriormente la lettera di cambio per mezzo della girata.

Jernau. — 5 nev. an. 13. — Cass. — Bruxelles. — S-V. 6. 1. 332. — D. A. 6. 667.

12. — Ogni garanzia di pagamento di lettere e biglietti di cambio costituisce un avallo o mallevoria commerciale, ancorchè il garante non sia commerciante, la garanzia non sia consentita che con atto separato, e non designi che solamente le lettere di cambio senza indicarne la data, la somma, nè la scadenza. Per conseguenza l'azione risultante dalla mallevoria è soggetta alle prescrizioni particolari stabilite dal Codice di commercio contra le azioni relative alle lettere ed ai biglietti di cambio.

Lasbaysses. — 22 mar. 1822. — Tolosa. — S-V. 22. 2. 218. — D. A. 6. 667.

13. — Non è necessario che l'avallo dato con atto separato specifichi la lettera di cambio garantita. Per conseguenza, l'atto col quale un terzo non commerciante dichiara di rendersi mallevadore delle somme che un negoziante ha prestate, o potrà prestare ad un altro negoziante mediante biglietti o lettere di cambio, o conti correnti, costituisce un vero avallo; ed il terzo che ha in tal modo garantito è soggetto alla giurisdizione commerciale.

Sagnès. — 24 ginc. 1816. — Cass. — Montpellier. — S-V. 16. 4. — D. A. 6. 670.

14. — L'avallo non va soggetto ad alcuna forma particolare: non è necessario che sia in piede o fuori l'effetto: può essere in dosso, ed avere eziandio la forma di una girata. A tal riguardo la decisione dei giudici del merito non può offrire un mezzo di cassazione.

Moulin. — 30 mar. 1819. — C. Rig. —

Lione. — S-V. 19. 1. 345. — D. A. 6. 674.

15. — La semplice firma apposta sopra una lettera di cambio, da una persona diversa da quella sulla quale questa lettera è tratta, è sufficiente per costituire un avallo.

N. — 13 nov. 1830. — Bruxelles. — S-V. 31. 2. 63.

16. — La firma di un terzo in piede di quella del traente è sufficiente per l'avallo, ancorchè la firma non sia accompagnata dalle parole: *per servire d'avallo, o per avallo*.

Kautz. — 22 nov. 1811. — Colmar. — S-V. 14. 2. 148.

17. — Colui che, per mezzo d'un atto separato, si è reso mallevadore solidale dell'accettante di un effetto di commercio, non può considerarsi come datore d'avallo; e nel caso in cui vi fosse stato protesto dell'effetto, la denuncia nei termini della legge non può esigersi a riguardo di questo mallevadore, come a riguardo d'un girante ordinario.

Presle. — 13 dic. 1813. — Parigi. — S-V. 16. 2. 98. — D. A. 6. 666.

18. — I datori d'avallo, mallevadori del traente, non possono, come il girante, produrre eccezione della mancanza di protesto.

Moulin. — 30 mar. 1819. — C. Rig. — Lione. — S-V. 19. 1. 345. — D. A. 6. 674.

19. — L'avallo (separato) può essere una garanzia o una girata.

Nel primo caso, il datore d'avallo, chiamato in giudizio per garanzia, non può opporre al presentatore il difetto di denuncia di protesto in tempo utile.

Nel secondo caso può opporre tale eccezione, e far decadere il presentatore dal suo ricorso.

Landrey. — 9 fior. an. 10. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 2. 2. 411. — D. A. 6. 663.

20. — Il datore d'avallo è sempre assimilato a colui del quale si fa mallevadore, sottoscrittore, accettante o girante. Così, il datore d'avallo che garantisce il sottoscrittore di un effetto di commercio non è liberato, finchè il sottoscrittore resta obbligato; non può come il girante opporre eccezione del difetto di protesto in tempo utile.

Moulin. — 1° lug. 1817. — Lione. — S-V. 18. 2. 273.

Id. — 26 genn. 1818. — Cass. — Dijon. — S-V. 18. 1. 268. — D. A. 6. 672. — V. sopra n. 7, ed app. n. 22.

21. — Allorquando un effetto è garantito da un avallo congiunto, se l'uno dei datori d'avallo rimborsa, l'altro datore d'avallo non è liberato; è soggetto a ricorso.

Moulin. — 30 mar. 1819. — C. Rig. — Lione. — S-V. 19. 1. 345. — D. A. 6. 674.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 140.

22. — In materia di lettera di cambio, i datori d'avallo o mallevadori del traente, sono soggetti, come ancora lo stesso traente, a provare che vi era provvisione alla scadenza per poter opporre eccezione del ritardo del protesto.

Rampoux. — 18 giug. 1810. — Limoges. — S-V. 12. 2. 381. — D. A. 6. 671.

23. — L'avallo apposto sopra una lettera di cambio non fa che il presentatore della lettera di cambio sia privato, per mancanza d'accettazioni, del diritto di far protestare, e di esigere cauzione per sicurezza del pagamento.

In tal caso il datore d'avallo è egli stesso soggetto, come il traente ed i giranti, all'obbligo di fornire cauzione, o di rimborsare immediatamente la somma della tratta.

Maupas. — 12 dic. 1827. — Tolosa. — S-V. 29. 2. 111. — D. P. 29. 2. 139.

24. — Qualunque persona che garantisce il pagamento di una lettera di cambio con un avallo, ancorchè lo faccia con un avallo separato, è per causa di questa garanzia soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio. (1)

Boula de Nanteuil. — 20 vent. an. 13. — Parigi. — S-V. 6. 2. 970. — D. A. 6. 666.

AVARIE (2). V. *Assicurazioni maritime. Abbandono.*

INDICAZIONE ALFABETICA

Abbandono, V. n. 11, 27, 76, 78 e s., 99 e s., 121.
 Abborso, 35, 64 e 65, 123, 124.
 Accessori, 33.
 Anticipazioni, 109 e s.
 Approssamento, 41 e s., 57, 61.
 Arrensamento, 21, 36 e s., 59, 64.
 Arresto di principe, 16, 19, 62.
 Assicurazioni, 76 e s., 92, 98 e s.
 Avarie comuni, 6 e s., 9 e s., 68 e s.
 Avarie particolari, 7 e s., 58 e s., 71 e s.
 Azione d'avaria, 76 e s., 98 e s., 122.
 Azione esercitoria, 72 e s.
 Bottino, 64.
 Carico, 2 e s.
 Caso fortuito, 3 e s.
 Colpa, 64, 71 e s.
 Combattimento, 64.
 Competenza, 113 e s.
 Congiunzione, 28.
 Contribuzione, 68, 91 e s.
 Cura, 16 e s., 54.
 Danno, 1 e s.
 Deliberazione, 0, 30.
 Discarico, 22 e s., 39, 47 e s.

(1) La Corte Suprema di giustizia in gennaio 1813 decise che le voci *avallo* e *garanzia* sono sinonime, e producono lo stesso effetto ai termini della legge.

La Gran Corte civile in gennaio 1835 decise che è efficace l'avallo per la garanzia di ogni obbligo commerciale.

Fallimento, 87.
 Ferite, 16 e s.
 Fine di non ricevere, 85 e s., 116 e s.
 Fortuna di mare, 3 e s.
 Forzamento delle vele, 34.
 Franchigia d'avaria, 77 e s., 102 e s.
 Frattura, 13 e s.
 Getto, 12, 14, 41.
 Mercanzie, 2 e s., 26, 55, 59 e s., 69, 91 e s., 96.
 Naufragio, 59.
 Naviglio, 2 e s., 68, 69, 91 e s.
 Noleggio, 10, 50, 62.
 Nolo, 68, 70, 91 e s., 101.
 Nutrizione, 16 e s., 50 e s., 62.
 Passaggio, 17.
 Proda, 10 e s., 20, 31 e s., 59.
 Prescrizione, 121 e s.
 Privilegio, 87.
 Protestazione, 85 e s., 116 e s.
 Pruova, 66, 88 e s.
 Quarantena, 43, 63.
 Raccomandatorio, 44.
 Regolamento, 67 e s., 81 e s., 111 e s.
 Riparazione, 16, 21, 47 e s., 59.
 Rottura, 13 e s.
 Scafo, 23.
 Scorta, 11.
 Sepoltura, 54.
 Sinistro maggiore, 78 e s.
 Spese, 1 e s.
 Spese di navigazione, 29, 36 e s.
 Stipendi, 16 e s., 50 e s., 62, 97.
 Surrogazione, 84.
 Tempesta, 59.
 Valutazione, 83.
 Viaggio, 3 e s., 28.
 Vie d'acqua, 46 e s.
 Vizio proprio, 59.

§ 1. *Delle avarie in generale — Loro caratteri, e specie diverse.*

2. *Delle avarie grosse, o comuni.*

3. *Delle avarie semplici, o particolari.*

4. *Prove delle avarie. — Pagamento. — Contribuzione. — Regolamento. — Azione d'avaria.*

§ 1. *Delle avarie in generale. — Loro caratteri e specie diverse.*

NOZIONI GENERALI.

1. — Per *avarie*, in materia d'assicurazione marittima, s' intende ogni danno materiale subito da una cosa esposta ai pericoli della navigazione. — Tuttavia per

(2) Per *avaria* s' intende il diritto che si paga per l'entrata di un naviglio in un porto. — Per estensione, si è dato il nome d'avaria ad ogni spesa che tende a diminuire il valore delle mercanzie del carico, e poscia ai danni stessi provati da queste mercanzie. — Si chiama pure *avaria* il compenso del danno di ciò che si getta al mare; in latino *jacturæ computatio*. N. A.

estensione si comprendono anche sotto il nome d'avarie, le spese fatte per la conservazione di queste cose.

2. — È perciò che il Codice di commercio (art. 397) (1) distingue sotto il nome d'avarie, o le definisce: ogni spesa straordinaria fatta pel naviglio e le mercanzie, unitamente o separatamente, ogni danno che avviene al naviglio ed alle mercanzie dal loro carico e partenza, insino al loro ritorno e scaricamento.

3. — Laonde le avarie comprendono due specie di danni: la deteriorazione della cosa, e le spese o disborsti straordinari fatti all'occasione di questa cosa, durante tutto il viaggio. Di tal numero sono le spese causate da caso fortuito, o dalla colpa del proprietario della cosa o dei suoi agenti.

Riguardo alle spese naturali e prevedute, quelle necessarie alla conservazione del carico o del naviglio, e alla sicurezza del viaggio, non sono avarie. (Valin sull'ordin. del 1681, tit. delle Avarie; Favard, v.º Avaria, § 3.)

4. — Aggiungiamo che il danno o la deteriorazione della cosa non si reputano avarie che quando provengono da una fortuna di mare, e che sono avvenute durante il viaggio. (Ivi.)

5. — A tale riguardo la durata del viaggio si conta, pel naviglio, dal giorno in cui ha fatto vela, insino al giorno in cui è entrato, ed è stato ormeggiato nel porto di destinazione; e per le mercanzie, dal loro caricamento, non solamente sul naviglio, ma ancora sui battelli, e scafi per esservi trasportate, insino al giorno del loro discaricamento all'arrivo. (C. comm. 328.) (2)

6. — La legge distingue due classi, o due specie d'avarie: le avarie grosse o comuni, e le avarie semplici o particolari. (C. comm. 399.) (3)

(1) LL. di ecc. eff. comm. art. 389. — Ogni spesa straordinaria fatta pel bastimento e per le mercanzie unitamente o separatamente; qualunque danno che eccede il bastimento ed alle mercanzie dopo il loro carico e la loro partenza fino al loro ritorno e scaricamento, vengono sotto nome di avarie.

(2) Ivi, art. 319. — Se il tempo dei rischi non è determinato dal contratto, esso corre per riguardo al bastimento ed agli arredi, agli attrezzi, all'armamento ed alle provvisioni, dal giorno che il bastimento ha fatto vela, fino al giorno in cui esso si è ancorato, o ha dato fondo nel porto o luogo della sua destinazione.

Per riguardo alle mercanzie, il tempo dei rischi

Le prime si chiamano avarie grosse perchè sono sofferte dal grosso, cioè dall'universalità delle cose che compongono il naviglio ed il carico; si chiamano pure comuni, perchè sofferte da una delle cose che si trovavano esposte ad un pericolo comune, non hanno subito danno che per la comune salvezza del naviglio e del carico.

7. — Le seconde hanno ricevuta la denominazione d'avarie semplici o particolari perchè provengono direttamente da una fortuna di mare, da una colpa, o non avendo per scopo che l'utilità del naviglio o del carico, non sono sofferte che dagli oggetti particolari che le hanno patite, dal naviglio, e dai suoi attrezzi, o dalle mercanzie.

8. — Ciò che specialmente distingue le avarie comuni dalle avarie particolari è che le prime provengono da un fatto volontario dell'uomo, determinato dal desiderio di salvare o di conservare il naviglio ed il suo carico; e che le seconde non sono che il risultato di un fatto intollerante avvenuto solamente per fortuna di mare.

§ 2. Delle avarie grosse o comuni.

NOZIONI GENERALI.

9. — Sono avarie comuni, in generale, i danni sofferti volontariamente, e le spese fatte in seguito di deliberazioni motivate, pel bene, e la salvezza comune del naviglio e delle mercanzie, dal loro carico e partenza insino al loro ritorno e scaricamento. (C. comm. 400.) (4)

10. — Si distinguono tra le avarie comuni, 1º le cose date per aggiustamento ed a titolo di riscatto del naviglio, e delle mercanzie. (C. comm. 400.) (5)

corre dal giorno che esse sono state caricate nel bastimento, o in piccoli legni per recarvele sino al giorno in cui esse sono consegnate a terra.

(3) Ivi, art. 391. — Le avarie sono di due classi, avarie grosse o comuni, ed avarie semplici o particolari.

(4) Ivi, art. 392.

(5) Ivi, art. 392, comma 1. — Sono avarie comuni

il consumo della polvere da guerra, il danno riportato dal bastimento in qualche azione avuta per difendere il carico dai legni nemici, e le robe date per l'aggiustamento ed a titolo di riscatto del bastimento e delle mercanzie.

11. — Vi è *aggiustamento* quando vi è *trattato* con un bastimento catturante, affinché lasci andar il naviglio: perchè vi sia avaria comune bisogna necessariamente che le cose data lo sia stata per conseguenza di questo *aggiustamento*. (Pardessus, n. 733; Boulay-Paty, t. 4, p. 441; Dageville, t. 4, p. 21.)

11 bis. — Si comprendono ancora nelle avarie per *aggiustamento* le spese della scorta che accompagna il naviglio in pericolo di preda. (Pardessus, t. 3, n. 741.)

11 ter. — In ogni caso, bisogna che l'aggiustamento ed il dono che n'è stato la conseguenza abbiano avuto per risultato il rilascio o la salvezza del naviglio. (Ivi; Favard, v.º *Avaria*, n. 2.)

12. — Si distinguono ancora nelle avarie comuni, 2º le cose gettate in mare per la comune salvezza. (C. comm. art. 400.) (1) — In caso di contestazione spetta ai giudici di valutare la necessità del getto. Se avesse avuto luogo senza sufficienti motivi, il proprietario del naviglio ne sopporterebbe solo la perdita, salvo il suo ricorso contra il capitano. (Dageville, t. 4, p. 111.) — V. *Getto e contribuzione*.

12 bis. — Il getto in mare dell'albero, de' suoi attrezzi e velo, fatto volontariamente per la salvezza comune del naviglio e delle mercanzie, dopo deliberazione dell'equipaggio, è un'avaria comune benchè questa misura sia stata resa necessaria dalla rottura di quest'albero, cagionata da un abbordo fortuito e che costituisce in queste circostanze un'avaria particolare; ma questi oggetti non debbono esser compresi nel regolamento delle avarie comuni che pel valore che avevano dopo la rottura. (Cod. comm. 400.) (2)

Oléossen. — 5 gen. 1844. — Rennes. — S-V. 44. 2. 290.

12 ter. — Le mercanzie poste nel cassero di un naviglio non possono essere assimilate alle mercanzie caricate sulla coverta, per le quali la legge nega al proprietario, in caso di getto, qualunque azione di contribuzione, salvo il suo ricorso contro il capitano. (Cod. comm. 424.) (3)

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 392, comma 2. — quelle che sono gettate a mare;

(2) Ivi, art. 392.

(3) Ivi, art. 413.

(4) Ivi, art. 392.

(5) Ivi, lo stesso articolo comma 3. — Le gomenie e gli alberi rotti o tagliati, le ancore e gli arnesi abbandonati; il tutto in conseguenza di ope-

— Perciò il getto nel mare di questo mercanzio effettuato per la comune salvezza costituisce un'avaria grossa, e per conseguenza il proprietario delle mercanzie ha un'azione di contribuzione contro i proprietari del naviglio e del carico o contro i loro assicuratori. (Cod. comm. 400.) (4)
Ybarrodo. — 13 gen. 1841. — Bordeaux. — S-V. 41. 2. 173.

13. — 3º Le gomenie o gli alberi rotti o tagliati per la comune salvezza. (Cod. comm. 400.) (5) La parola *rotto* in questo luogo deve intendersi non di un semplice accidente di mare, ma di un danno *volontariamente* sofferto per salvare il bastimento, come nel caso in cui degli avvenimenti avendo forzato di tagliare i sartiami e le sartie, l'albero cade, e si rompe da sè stesso. (Locré sull'art. 400; Favard, *ubi sup.*) Come ancora se un colpo di vento avesse fracassato un albero senza però staccarlo dal corpo del naviglio, e che poscia fosse necessario di romperlo totalmente, e di gettarlo in mare, quest'ultima parte dell'avarìa sarebbe comune. (Pardessus, n. 738.)

14. — 4º Le ancore e gli altri effetti abbandonati per la salvezza comune. (C. comm. 400.) (6) Tal è l'abbandono volontario della scialuppa o della scialta messa in mare per evitare un danno. (Emerigon, t. 1, p. 622, e 623; Pardessus, n. 737.)

15. — 5º I danni cagionati dal getto alle mercanzie restate nel bastimento. (C. comm. 400.) (7); o allo stesso bastimento pel peso delle masse, che danneggiano le sue coerture. (Argom. dall'art. 422, C. comm.) (8)

16. — 6º La cura ed il nutrimento dei marinai feriti nel difendere il naviglio, i salari ed il nutrimento dei marinai durante la detenzione quando il naviglio è arrestato in viaggio per ordine di una potenza, e durante le riparazioni dei danni volontariamente sofferti per la comune salvezza, se il naviglio è noleggiato a me-

razioni che hanno avuto per oggetto la salvezza comune;

(6) Ivi, art. 392, comma 3. — V. sopra n. 5.

(7) Ivi, lo stesso articolo, comma 4. — I danni cagionati dal getto alle mercanzie rimaste nel bastimento.

(8) Ivi, art. 414.

se. (C. comm. 272, 300, e 400.) (1) — V. app. n. 50 e seg.

17. — E' lo stesso delle spese di cura e nutrimento degli uffiziali o del capitano feriti per la difesa del bastimento (C. comm. 272) (2) ... o pure dei passeggeri se hanno combattuto dietro le istanze del capitano (Dageville, t. 4, p. 26; Locré; *contra*, Boulay-Paty, t. 4, p. 449; Pardessus, n. 739); ma bisogna che il combattimento abbia procurato la liberazione del bastimento. (Pothier, *locazione marittima*, n. 197; Favard, v.° *Avaria* n. 2.)

18. — Sulla quistione di sapere come debbono classificarsi le spese di trattamento o di cura dei marinai feriti altrove che combattendo, V. *Genti dell'equipaggio*, § 4.

19. — Riguardo ai salari ed al nutrimento delle genti dell'equipaggio, si richiedono due condizioni perchè queste specie d'avarie sieno riputate comuni, e non semplici e particolari: fa bisogno da principio che la necessità di restare in un porto, per obbedire all'arresto del principe si produca nel corso del viaggio; un ordine del governo che arrestasse il bastimento al momento della partenza avrebbe per effetto di rescindere il contratto tra l'armatore e le genti dell'equipaggio, e non sarebbe dovuto a questi ultimi nè nutrimento nè salari. (Argom. dagli art. 233 e 276, C. comm.) (3) Bisogna in seguito che il naviglio sia noleggiato a mese, chè se fosse noleggiato a viaggio, l'armatore o il suo capitano sarebbe stimato aver preso a suo carico la lunghezza del viaggio ed i ritardi indispensabili all'arrivo del bastimento. (Ivi.) (4)

20. — Sono egualmente avarie comuni, le spese di nutrimento ed i salari dell'equipaggio durante la contestazione sul fatto di sapere se il bastimento è di buona preda. (Pardessus, n. 741.)

21. — Quando si tratta di riparazioni, bisogna che le spese dei salari, e del nutrimento delle genti dell'equipaggio abbiano luogo all'occasione di danni sofferti per la comune salvezza del naviglio e del carico; donde segue che se il danno non è stato sofferto che dalla mercanzia, se, a mo' d'esempio, è stato necessario di formarsi e di soggiornare in un porto per ripararvi dei barili contenenti vini, oll' ecc., i salari ed il nutrimento dell'equipaggio, durante tali riparazioni, sono avarie particolari a carico dei proprietari di queste mercanzie. (C. comm. art. 403.) (5)

22. — 7.° Le spese di discarico per alleggerire il bastimento, ed entrare in un seno od in un fiume, quando questo bastimento è costretto a farlo per tempesta o per l'inspiegato del nemico, sono avarie comuni (C. comm. art. 400) (6); ma non, quando è necessario di scaricarlo per farlo entrare nel porto d'arrivo. (Pardessus, n. 740.)

23. — E' lo stesso della perdita degli effetti e mercanzie situate sopra battelli o scafi, che sono periti, questa perdita sofferta per la comune salvezza è, colle spese di scaricamento, *avaria grossa e comune*. (C. comm. 427 (7); Vincens, t. 3, p. 192; Favard, v.° *Avaria* n. 2.)

24. — 8.° Le spese fatte per rimettere a galla il bastimento arrenato, nell'intenzione d'evitarne la perdita totale, o la preda, sono *eslandio avarie comuni*. (C. comm. 400.) Ma se l'arrenamento non

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 262. — Tutte le disposizioni relative ai salari, ai medicamenti, ed alle indebitate dovute, giusta gli articoli 236, 237, 238 e 239, sono comuni agli uffiziali ed a qualunque altra persona dell'equipaggio, compreso il capitano.

— Ivi art. 290. — Se il vascello è trattenuto nel corso del suo viaggio per ordine di una Potenza, non è dovuto alcun nolo per lo tempo della sua detenzione se il bastimento è noleggiato a mese; nè accrescimento dinolo se esso è affittato a viaggio.

— Ivi, art. 392, comma 3. — la cura ed il nutrimento dei marinai feriti in difesa del bastimento; il salario ed il nutrimento de' medesimi durante la detenzione, quando il bastimento è stato arrestato in viaggio per ordine di una Potenza e nel tempo delle riparazioni de' danni volontariamente sofferti per la salvezza comune, se il bastimento è noleggiato a mese.

(2) Ivi, art. 262, V. sopra, nota 1.

(3) Ivi, art. 221 e 266.

(4) Ivi, gli stessi articoli.

(5) Ivi, art. 393. — V. pag. 239 nota 1.

(6) Ivi, art. 392, comma 6. — le spese della scaricamento per alleggerire il bastimento, e farlo entrare in un seno o in una imboccatura di fiume, quando il bastimento è costretto di farlo per ragione di tempesta, o perchè sia perseguitato dal nemico.

(7) Ivi, art. 419. — In caso di perdita delle mercanzie messe nelle barche per alleggerire il bastimento all'entrare in un porto o in un fiume, la ripartizione si dee fare sul bastimento e sul suo carico per intero.

Se il bastimento perisce col resto del carico, non viene fatta alcuna ripartizione sulle mercanzie messe sugli scafi, ancorchè esse arrivino a buon porto.

fosse stato occasionato dal pericolo di una perdita totale, le spese non sarebbero più che avarie semplici, come essendo solamente il prodotto di un avvenimento fortuito e di forza maggiore. (C. comm. 400 (1); Pothier, *delle Avarie* n. 151.) — V. app. n. 36, e seg.

25. — Oltre le ausidette avarie comuni, possono ancora presentarsi alcuni casi, nei quali un danno sarà *volontariamente* sofferto pel bene e per la salvezza comune del navigio e del carico; tutti questi casi darán luogo ad avarie comuni. Possono citarsene alcuni.

26. — Il prezzo di mercanzie vendute per sovvenire alle spese di riparazioni del navigio (C. comm. 234) (2) è un'avaria comune, allorchè il proprietario della mercanzia avendo pagato le riparazioni che hanno fatto arrivare a buon porto il rimanente del carico, non può essere rimborsato del prezzo della sua mercanzia a causa dell'insolubilità dell'armatore, e dell'insufficienza del prezzo del navigio. (Degeville, t. 4, p. 35.)

27. — Allorchè nel pericolo il navigio è stato abbandonato, le spese fatte per ritrovarlo in seguito, sono avarie comuni. (Pardessus, n. 741.)

28. — Allorchè il capitano è obbligato di prolungare il suo viaggio, o per evitare un paese dove regna una malattia contagiosa, o perchè avendo egli stesso a bordo uomini sospetti d'aver tale malattia, è obbligato ad andare ad approdare altrove e non alla meta del suo viaggio, le spese di prolungazione sono avarie comuni. (Pardessus, n. 740.) — V. app. n. 43.

29. — Le spese di pilotaggio e rimorchio per entrare nei porti, o fiumi, o per

uscirne, i dazi di congedi, di visite, testimoniali, tonnellaggio, segnali, ancoraggio ed altri diritti di navigazione non sono avarie comuni nè particolari; sono semplici spese a carico del navigio. (C. comm. 406.) (3) — Ma questa regola non è applicabile che alle spese ordinarie che sono indispensabili ad ogni navigazione. Pure, nell'uso, e per prevenire ad ogni difficoltà sulla natura delle spese di viaggio che, qualche volta, possono essere straordinarie, come nel caso di approdamento forzato in un porto, ecc., si stipula una certa indennità al di sopra del nolo.

GIURISPRUDENZA.

30. — Perchè un'avaria sia riconosciuta o dichiarata avaria grossa o comune non è indispensabile che abbia avuto luogo dietro una deliberazione motivata come indica l'articolo 400 Codice di commercio (4); si può supplire a questa deliberazione colla prova che il sacrificio si è fatto volontariamente nell'interesse comune, e questa prova può risultare da processi-verbali del pilota che stabiliscono la necessità di questo sacrificio.

Balgueria. — 23 febb. 1829. — Bordeaux. — D. P. 29. 2. 295.

31. — Sono avarie comuni le spese di soggiorno e dei disborzi fatti per ottenere il rilascio di una preda.

2 frimaio an. 40. — Rouen S-V. 7. 2. 799. — D. A. 2. 499.

32. — Possono riputarsi avarie grosse a mezza a carico degli assicuratori, le spese fatte dal capitano per ottenere il rilascio del navigio arrestato da una potenza straniera sotto il falso pretesto di violazione di blocco; come pure la somma pagata al giudice o commissari incaricati di pronunciare sulla validità della cattura oode ottenere una decisione favorevole.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 392, comma 7. — le spese fatte per mettere a galla il bastimento arenato ad evitare che si perdesse interamente o fosse predato; ed in generale i danni sofferti volontariamente e le spese fatte dopo deliberazioni ragionate, per bene o salvezza comune del bastimento e delle mercanzie, dal loro carico e dalla loro partenza sino al loro ritorno e scaricamento.

(2) Ivi, art. 222. — Se nel corso del viaggio vi sia necessità di racconciamento o di compra di viveri, il capitano, dopo averlo provato con un processo verbale sottoscritto dai principali dell'equipaggio, potrà, facendosi autorizzare nel regno dal tribunale di commercio, o in mancanza dal giudice del circondario, negli Stati stranieri, dal proprio Console, o in mancanza dal magistrato dei

luoghi, prender danaro ad prestito sul corpo e sulla chiglia del vascello, mettere in pugno o vender mercanzie, fino alla concorrenza della somma che esigono i bisogni provati.

I proprietari o il capitano che li rappresenta, terranno conto delle mercanzie vendute, secondo il corso che le mercanzie della medesima natura e qualità avranno nel luogo dello scaricamento del bastimento all'epoca del suo arrivo.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 398. — Le spese del pilotaggio e rimorchio per entrare in porti o fiumi, o per uscirne; i dazi di congedo, visita, rapporti, testimoniali, tonnellaggio, segnali, ancoraggio ed altri diritti di navigazione, non sono avarie, ma sono semplici spese a carico del bastimento.

(4) Ivi, art. 392.

In vano si direbbe che una tale spesa, motivata sopra una causa illecita (la corruzione dei giudici) non può esser messa a carico degli assicuratori. (C. civ. 1131.) (1)

Chargeur. e comp. — 2 ag. 1827. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 28. 1. 62. — D. P. 27. 1. 429.

33. — I danni che sono la immediata conseguenza, diretta ed inevitabile dell'avaria comune, debbono essere accessoriamente riputati avaria comune. Così, allorchando un albero e delle antenne tagliate per la comune salvezza sono cadute nel mare, e prima di potersene sbarazzare hanno cagionato una via d'acqua per le scosse date al naviglio, la via d'acqua ed i danni che essa ha prodotto sulle mercanzie sono avario comuni.

Dick. — 14 magg. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 1. 116.

34. — Il forzamento delle vele eseguito volontariamente per la comune salvezza, e dietro la deliberazione motivata dell'equipaggio, rientra nella categoria dei casi preveduti dall'articolo 400 del Codice di commercio (2); i danni che ne risultano debbono riputarsi *avarie comuni*, ed a questo titolo debbono essere sofferte dalle mercanzie, come dal naviglio e dal nolo.

Combal. — 3 magg. 1827. — Renen. — S-V. 29. 2. 115. — D. P. 28. 2. 235.

34 bis. — *Forzamento di vele*, V. app. n. 65 *quatuor*.

35. — Debbono riputarsi *avarie comuni*, i sacrifici fatti per evitare un abborde, per esempio, l'abbandono di ancora, gomene, e sartiami, allorchè d'altronde non si possa alcuna colpa o negligenza imputare al capitano.

Duiff. — 3 dic. 1824. — Aix. — S-V. 26. 2. 113. — D. P. 25. 2. 171.

36. — L'arrendamento di un naviglio è una avaria comune, quando tale arrendamento è la conseguenza e l'effetto di un sacrificio fatto per la comune salvezza. (Cod. comm. 400.) (3)

La stessa decisione di sopra.

36 bis. — L'arrendamento di un naviglio è un'avarie comune, allorchè quest'arrendamento è l'effetto d'un sacrificio volontario per la salvezza comune. (Cod. comm. 400.) (4)

L'arrendamento può essere riputato volontario, quantunque il naviglio abbia provato forti avarie per fortuna di mare, se fesse ancora in istato di manovrare; basta che il fatto dell'uomo abbia concorso nel caso fortuito perchè l'arrendamento debba essere considerato come volontario.

Gourlaouen. — 3 apr. 1841. — Rennes. — S-V. 41. 2. 425.

V. anche app. sul caso d'arrendamento del naviglio, n. 65 *quinq.*

37. — Le avarie provate da un naviglio che il capitano ha fatto arrenare, per sottrarlo alle persecuzioni del nemico, sono *avarie grosse e comuni* che debbono soffrire ed il bastimento ed il suo carico.

I proprietari du chasse-mare le St-Louis — 2 term. an. 10. — Peithiera. — S-V. 2. 2. 224. — D. A. 2. 201.

38. — I danni sofferti dal carico per conseguenza del volontario arrendamento del naviglio, e le straordinarie spese di *salvataggio*, messa in magazzino, trasporto, ecc., debbono entrare nell'avarie comune.

Razoulx. — 28 ap. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 11.

39. — Le spese di messa a galla, e di rimorchio di bastimento arrenato, operati prima dello sbarco del carico sono avarie comuni.

Farrenc. — 26 nov. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. t. 14. 1. 11.

40. — Le perdite i danni e le spese che provengono immediatamente, e direttamente dall'arrendamento operato pel bene, e per la comune salvezza del naviglio, e del carico, sono avarie comuni quantunque l'arrendamento anteriore sia stato puramente fortuito.

Guignard. — 15 ap. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. — 9. 1. 337. — V. sopra, n. 24.

41. — Allorchè dopo getto in mare si è effettuato un approdamento nello scopo d'evitare la tempesta, e di fare al naviglio le riparazioni delle quali aveva bisogno per continuare il suo viaggio, gli oggetti gettati, le spese d'approdamento, quelle di scaricamento, e ricaricamento del carico e di magazzinaggio sono *avarie comuni*.

Ewalds. — 24 ap. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 152.

42. — Allorchè nell'effettuare un approdamento deliberato per la comune salvezza, un naviglio sperimenti dei danni nel suo corpo e nei suoi attrezzi, le spese necessitate dalla riparazione di questi danni debbono considerarsi come semplici avarie particolari al corpo del naviglio.

Buonomo. — 28 ag. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 10. 1. 51.

43. — Le spese fatte in caso d'approdamento forzato per ritirare dall'acqua il bastimento ed il carico sono avarie comuni.

La stessa sentenza di sopra.

43 bis. — Le spese dell'ancoramento di un naviglio effettuato in seguito di una tempesta, nell'interesse ad un tempo del naviglio e della

(1) LL. civ. art. 1065.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 392.

(3) Ivi, art. 392.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

mercanzia, sono nel numero delle avarie comuni, anche quando l'ancoramento non fosse stato preceduto da una deliberazione motivata dell'equipaggio. (Cod. comm. 400, 403, s. 7.) (1)

Le spese dello scaricamento e del ricaricamento della mercanzia, in un porto di ancoramento, benché necessitate dalle riparazioni delle avarie particolari al naviglio, non sono meno avarie comuni quando queste riparazioni importassero egualmente alla salvezza o alla integrità della mercanzia.

Imbart. — 6 febb. 1843. — Rouen. — S-V. 43. 2. 539.

44. — Allorché un capitano francese è obbligato d'approdare in un porto francese o che è ricorso ad un raccomandatario, la commissione che gli paga è avaria particolare.

Le comp. reali e d'assic. gener. di Parigi. — 19 dic. 1823. — Aix. — G. Mars 5. 1. 12.

45. — Le spese straordinarie fatte per conseguenza di un approdamento o quarantena, alla quale il capitano è stato costretto dall'amministrazione sanitaria non costituiscono un'avaria comune al bastimento ed al carico.

Chicallat. — 7 ap. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 249.

Id. — Anderson. — 29 ott. 1819. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 4. 1. 13. — V. app. n. 63.

46. — Benché l'articolo 403, n. 3, del Codice di commercio (2) distingue tra le avarie particolari, le riparazioni a fare al bastimento per conseguenza di via d'acqua, non ne risulta una deroga al principio generale contenuto nell'articolo 400 dell'istesso Codice (3), il quale dichiara avarie comuni, i danni sofferti volontariamente, e le spese fatte dietro deliberazione motivata, per la comune salvezza del naviglio e delle mercanzie. — Sedunque, le riparazioni della via d'acqua, o le spese di scaricamento, ed altre che sono occorse, non sono state fatte che dietro deliberazione in conformità dell'articolo 400 (4), queste riparazioni e spese debbono riputarsi avarie grosse o comuni, e debbono soffrire dalla totalità delle mercanzie sbarcate o non sbarcate, e dalla metà del bastimento e del nolo, *pro rata* del valore.

Vacquerie. — 19 febb. 1834. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 34. 1. 748.

Id. — Bradernig. — 20 nov. 1828. — Caen. — S-V. 34. 2. 47.

46 bis. — Benché l'articolo 403, n. 3, Cod. comm. (5), novata tra le avarie partico-

lari le riparazioni a fare al naviglio per conseguenza di via d'acqua, non risulta una deroga al principio generale contenuto nell'articolo 400 dello stesso Codice (6), il quale dichiara avarie comuni i danni sofferti volontariamente e le spese fatte dopo deliberazione motivata, per la salvezza comune del naviglio e delle mercanzie. — Se dunque le riparazioni della via d'acqua o le spese di scaricamento ed altre che sono necessitate, non sono state fatte che dopo deliberazione, in conformità dell'articolo 400, queste riparazioni e spese debbono essere riputate avarie grosse o comuni.

Gautier. — 27 magg. 1841. — Rouen. — S-V. 41. 2. 420.

47. — Allorché vi è necessità di riparare il bastimento nel corso del viaggio, e per conseguenza di scaricare le mercanzie, le spese di caricamento e di ricaricamento sono avarie comuni.

Le comp. reali e d'assic. gener. di Parigi. — 19 dic. 1823. — Aix. — G. Mars. 5. 1. 12.

48. — Id. . . Anche quando si tratta di riparare delle avarie particolari.

Fabry. — 5 sett. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 135.

Id. — Rabaud e comp. 27 ott. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 1. 72.

48 bis. — Spese di scaricamento e di ricaricamento delle mercanzie. — V. app. n. 65 *sexies* e *septies*.

49. — Le spese di scaricamento del carico non sono avarie comuni che quando la necessità delle riparazioni a fare al naviglio è stata la causa unica e determinante dello scaricamento. Per conseguenza le spese di scaricamento restano avarie particolari al carico, allorché tale operazione è stata giudicata necessaria non solamente per visitare e riparare il naviglio, ma ancora per giovare alle mercanzie, e toglierne le parti avariate.

Diederichsen. — 24 nov. 1835. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 307.

50. — Allorché il nolo è a viaggio, i salari ed il nutrimento dell'equipaggio durante gli approdamenti e le riparazioni del naviglio sono avarie particolari.

Le comp. reali e d'assic. gener. di Parigi. — 19 dic. 1823. — Aix. — G. Mars. 5. 1. 12.

51. — Il nutrimento ed i salari dell'equipaggio, nel tempo della riparazione del naviglio, non sono avarie particolari, che quando il danno che si ripara è esso medesimo avaria particolare. Che se questo danno è avaria co-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 392, 395, comma 3.

(2) Ivi, art. 395.

(3) Ivi, art. 392.

(4) Ivi, art. 392.

(5) Ivi, art. 395, comma 3.

(6) Ivi, art. 392.

mune, debbono pure ripartire avarie comuni il nutrimento ed i salari dei marinari . . . anche nel caso in cui il naviglio è stato noleggiato a viaggio.

Dniif. — 31 die. 1824. — Aix. — S-V. 26. 2. 143. — D. P. 27. 2. 171.

52. — Le spese di salari e nutrimento dei marinari durante l'approdamento del naviglio in un porto determinato (dietro deliberazione dell'equipaggio) pel timore d'essere catturato dai corsali che infestavano i mari vicini dopo la sopravvenienza di una guerra, non debbono considerarsi nè come *semplici spese di navigazione*, nè come *avarie particolari*; debbono ripartirsi *avarie comuni*, anche quando il naviglio è stato noleggiato a viaggio e non a mese.

Vasseur. — 15 febb. 1828. — Aix. — S-V. 29. 2. 145. — D. P. 28. 2. 187.

53. — Il nutrimento ed i salari dei marinari durante il viaggio ehe un naviglio, giunto al suo destino, è obbligato di fare in un altro porto, per la riparazione d'avarie che ha sperimentato, si reputano *avarie particolari*, e perciò a carico degli assicuratori sopra corpo, come pure il nutrimento ed i salari per la durata della riparazione: il § 4 dell'articolo 403, del Codice di commercio (1), non è limitativo.

Assic. maritt. — 6 die. 1830 — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 262.

54. — Le spese di cura e di sepoltura di un marinaio morto a terra, in conseguenza della malattia che avea necessitato il suo sbarco, sono *avarie particolari* al naviglio.

Borelly. — 14 gine. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 193.

55. — La perdita o la differenza tra il prezzo delle mercanzie vendute in corso di viaggio dal capitano per pagare le spese d'approdamento, e di riparazioni, ed il loro valore al luogo della fermata dev'essere ammessa nell'avaria comune pel *pro rata* della parte del prezzo impiegata alla riparazione del danno.

Ewalds. — 24 ap. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 152. — V. sopra, n. 26.

56. — La legge, disponendo che la spesa di pilotaggio sono *semplici spese* a carico del naviglio, e non già *avaria*, intende parlare solamente dei pilotaggi ehe sono la conseguenza

ordinaria della navigazione. Non è così delle spese di pilotaggi straordinari, come quelli necessitati dal timore d'un naufragio. In tal caso le spese sono *avarie grosse* e debbono perciò soffrirsi da tutti gl'interessati.

Bradhering. — 20 nov. 1828. — Caen. — S-V. 31. 2. 47.

57. — Le spese di pilotaggio, ehe il capitano è stato obbligato di pagare in conseguenza d'un approdamento necessitato dalla comune salvezza, sono *avarie comuni*. Non sarebbe così se l'approdamento non avesse avuto per iscopo ehe l'interesse del viaggio.

Buonomo. — 28 ag. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 10. 1. 51.

V. anche app. n. 65.

§ 3. Delle avarie semplici o particolari.

NOZIONI GENERALI

58. — Sono *avarie particolari*, in generale, tutte le spese fatte e i danni sofferti pel solo naviglio, o per le mercanzie sole, dal loro caricamento, e partenza, insino al loro ritorno, e scaricamento. (C. comm. 403.) (2)

59. — Si distinguono in conseguenza tra le *avarie particolari*: — 1.° Il danno avvenuto alle mercanzie per loro proprio vizio, per tempesta, preda, naufragio o arrenamento. (C. comm. 403.) (3)

60. — 2.° Le spese fatte per salvarle. (Ivi.) (4)

61. — 3.° La perdita di gomene, ancore, vele, alberi, corde, e agionata da tempesta o altro accidente di mare; — le spese risultanti da ogni approdamento e agionato tanto per la perdita fortuita di tali oggetti, quanto pel bisogno di provvedersi di vettovaglie, nonchè per riparare una via d'acqua. (Ivi.) (5)

62. — 4.° Il nutrimento e le spese dei marinari durante la detenzione, quando il naviglio è arrestato in viaggio, per ordine di una potenza, e durante le ripara-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 393.

(2) LL. di ecc. aff. comm., art. 393, comma 5 in corso — In generale le spese fatte ed il danno sofferto per lo bastimento solo, o per le mercanzie sole dal loro carico e dalla partenza sino al loro ritorno e scaricamento.

(3) Ivi, art. 393 comma 1° — Sono *avarie particolari*: 1.° Il danno accaduto alle mercanzie per loro vizio proprio, per tempesta, preda, naufragio o arrenamento.

VOL. I.

(4) Ivi, lo stesso articolo, comma 2.° — le spese fatte per salvar le mercanzie.

(5) Ivi, lo stesso articolo, comma 3.° — la perdita di gomene, ancore, vele, alberi, corde, e agionata da tempesta o da altro accidente di mare; le spese risultanti da qualunque approdamento e agionato o dalla perdita fortuita di questi oggetti, o dal bisogno di far provvisori, o dal motivo di far acqua.

zioni che si è obbligato a farvi se il naviglio è noleggiato a viaggio. (C. comm. 300, e 403.) (1) — V. sopra n. 16 e 50.

63. — 5.º Il nutrimento e gli stipendi dei marinari nel tempo della quarantena, quando il naviglio sia locato a viaggio, o a mesc. (C. comm. 403.) (2) — V. sopra n. 43.

64. — Vi sono ancora alcuni altri casi di avarie semplici e particolari, tali sono: il danno avvenuto alle mercanzie per non aver il capitano ben fermato i boccaporti, ormeggiato il naviglio, somministrati buoni guindaggi, e per ogni altro accidente proveniente dalla negligenza del capitano o dell'equipaggio (C. comm. 405) (3); l'essere andato via per un colpo di vento la scialuppa, o la scintia (Pardessus, n. 737); V. sopra, n. 14; l'arrenamento prodotto direttamente dalla tempesta, o dal tempo burrascoso (V. sopra, n. 24, 36 e seg.); — l'abbordo (V. questa parola); — i danni cagionati al naviglio in un combattimento (Emerigon; Pardessus, n. 737; contra Boulay-Paty, t. 4, p. 452); — Infine tutto ciò ch'è portato via, predato da corsali o pirati (Guidon de la mer, cap. 6, art. 1.) — V. sopra n. 10, e seg.

GIURISPRUDENZA

65. — Allorchè il bastimento assicurato ha sperimentato diversi danni io un abbordo, che non si è potuto altrimenti far cessare se non che tagliando delle manovre, bisogna a riguardare degli assicuratori distinguere i danni risultanti da tale operazione da quelli che sono stati l'immediata conseguenza dell'abbordo. In tal caso, il tagliamento delle manovre e degli attrezzi per liberare il naviglio assicurato, costituisce una operazione volontaria di comune salvezza, ebe dà ai danni, che ne risultano, il carattere d'avaria comune, mentre che quelli che sono stati cagionati dall'abbordo cioè dall'urto di un bastimento contra un altro, sono avarie particolari.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 290. — V. pag. 245 nota 1.

— Ivi, art. 395, comma 4.º — Il mantenimento ed il salario dei marinari nel corso della detenzione, quando il bastimento è arrestato in viaggio per ordine di una potenza, e nel tempo delle riparazioni che bisogna farvi, se il bastimento è noleggiato a viaggio.

(2) Ivi, art. 395, comma 5.º — Il nutrimento ed il salario dei marinari nel corso della quarantena, se il bastimento è noleggiato a viaggio o a mese.

Candolle. — 24 dic. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 312.

V. del resto la parola Abbordo.

V. pure sopra i casi d'avaria particolare le notizie di giurisprudenza al § precedente sotto i n. 42, 44, e seg.

65 bis. — Non si debbono considerare come avarie comuni che quelle che sono il risultato necessario e la conseguenza immediata della volontà dell'uomo provata con una deliberazione dell'equipaggio. (Cod. comm. 400, e 403.) (4)

Specialmente, allorchè l'equipaggio ha deliberato, nell'interesse comune, di approdare in un porto per mettere il naviglio già avariato in salvo dalla tempesta, e che al momento in cui esso effettua questo approdamento, una violenta burrasca sopravviene e fa arrenare il naviglio sopra uno scoglio situato vicino al porto, questo arrenamento dev'essere considerato come un caso fortuito e di forza maggiore che non ha potuto far l'oggetto della deliberazione. — Per conseguenza i danni cagionati al naviglio da tale arrenamento, sono avarie particolari, che debbono essere sofferte esclusivamente dal naviglio.

Vendalle e Bommelaer. — 25 dic. 1837. — Montpellier. — S-V. 39. 2. 412.

65 ter. — Allorchè dopo una tempesta un naviglio ha provato avarie che necessiassero il suo approdamento in un porto vicino, e questo approdamento ha luogo dopo deliberazione motivata e per la salvezza comune del naviglio e del carico, le avarie provate dal naviglio per conseguenza di una nuova tempesta, mentre fa rotta pel porto d'approdamento, e l'arrenamento che n'è la conseguenza costituiscono avarie particolari al naviglio, e non avarie comuni al naviglio ed al carico.

— Almeno, la decisione che così stabilisce attribuendo l'arrenamento ad un accidente di mare fortuito e non preveduto, non contiene che una valutazione di fatti e circostanze, e sfugge alla censura della Corte di cassazione. (Cod. comm. 400.) (5)

Vandale. — 12 ag. 1841. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 41. 1. 673.

65 quat. — Il forzamento di vele eseguito anche dietro deliberazione dell'equipaggio costituisce non una avaria grossa, ma un'a avaria par-

(3) Ivi, art. 397. — I danni accaduti alle mercanzie, per aver mancato il capitano di chiudere i portelli, ancorare il bastimento, somministrare buoni cavi, e per tutti gli altri accidenti che provengono dalla negligenza del capitano o dell'equipaggio, sono egualmente avarie particolari che vanno a carico del proprietario delle mercanzie; ma danno il ricorso contra il capitano, il bastimento ed il nolo.

(4) Ivi, art. 392 e 395.

(5) Ivi, art. 392.

ticolare, che dev' essere sopportata esclusivamente dal naviglio, allorchè questa manovra fatta senza deviazione della rotta del naviglio fosse la sola ragionevolmente praticabile per continuare il viaggio ed entrare nel porto di destinazione. (Cod. comm. 400, 401.) (1)

Premuda. — 11 magg. 1843. — Douai. — S.-V. 43. 2. 466.

65 quinq. — Le avarie risultanti dall'arrestamento del naviglio cagionato da un improvviso turbine sopravvenuto al momento dell'entrata del naviglio nel porto della sua destinazione, costituiscono avarie particolari che debbono essere rispettivamente sopportate da ciascuno de' proprietari degli oggetti che hanno provato i danni.

La stessa decisione di sopra.

65 sex. — Allorchè per conseguenza di un avaria particolare sofferta dal naviglio, vi è luogo a ripararlo, le spese di discaricamento e ricaricamento delle mercanzie sono egualmente avarie particolari a carico esclusivo del proprietario del naviglio. (C. comm. 400, e 403.) (2)

Vandercrucye. — 18 nov. 1839. — Bordeaux. — S.-V. 40. 2. 472.

65 sept. — Le spese di discaricamento, di magazzinaggio e di ricaricamento delle mercanzie in un porto dove il naviglio ha approdato per riparare avarie particolari, debbono, allorchè sono state occesitate dalle riparazioni, essere esse stesse considerate come un' avaria particolare al naviglio, la quale deve per conseguenza essere a carico dei proprietari del naviglio o degli assicuratori sopra-corpo. (C. comm. 400, 403, 404.) (3)

Foucaud. 2 dic. 1840. — C. Rig. — Bordeaux. — S.-V. 41. 1. 226.

§ 4. Prova delle avarie. — Pagamento. Contribuzione. — Regolamento. — Azione d'avarie.

NOZIONI GENERALI

66. — Le avarie sono provate coi registri di bordo dei capitani (V. la parola *Capitano* ai §§ relativi alle sue obbligazioni); — o in difetto, con qualunque altro documento, ed anche, se vi è luogo, con la prova testimoniale.

67. — Le avarie comprovate sono poscia regolate tra gl'interessati al naviglio ed al carico. — In difetto di particolari convenzioni, questo regolamento ha luogo conformemente alle legge (C. comm. 398) (4), cioè secondo i principi che appresso si esporranno, e prendendo per base la distinzione tra le avarie comuni, e le avarie particolari. — Perchè la legge dando delle regole pei casi d'avarie non ha inteso escludere alcuna delle convenzioni che potessero fare le parti; essa ha voluto solamente stabilire il diritto comune in questa materia lasciando alle parti la facoltà di derogarvi.

Ecco adunque in difetto di convenzioni particolari, le regole che stabilisce il Codice di commercio.

68. — Le avarie grosse o comuni sono sofferte delle mercanzie, e dalla metà del naviglio e del nolo, *pro rata* del valore. (C. comm. 401) (5) — Questo è ciò che chiamasi ripartire le avarie per *contribuzione*. — V. a tal riguardo l'articolo *Getto e contribuzione*. — Questa differenza tra la contribuzione delle mercanzie, e quella del naviglio e del nolo, deriva dal principio che il nolo è una specie di collocamento delle spese di messa fuori e di deteriorazione del naviglio; esso tien luogo di tutto quello che il naviglio perde in valore per conseguenza del viaggio; vi sarebbe dunque doppio impiego nel far contribuire pel tutto, il naviglio ed il nolo. (C. comm. 401) (6); Valin sull'art. 7 dell'ordin. del 1681, tit. delle *Avarie*.)

69. — Il prezzo delle mercanzie viene stabilito secondo il loro valore al luogo dello scaricamento. (C. comm. art. 402) (7) Riguardo al prezzo del naviglio esso dev' essere pure stabilito al luogo dello scaricamento, per la ragione che il naviglio dopo le scosse ed i travagli del viaggio non ha più lo stesso valore che al momento della partenza. (Arg. dall'art. 417 C. comm.) (8)

70. — In ciò che concerne il nolo, la sua parte nella contribuzione si conta sulla somma totale che rappresenta, la quale

rico delle mercanzie, e della metà del bastimento e del nolo *pro rata* della valuta.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

(7) Ivi, art. 394. — Il prezzo delle mercanzie è stabilito secondo il loro valore nel luogo dello scaricamento.

(8) Ivi, art. 400.

(1) I.L. di ecc. aff. comm., art. 392, 395.

(2) Ivi, art. 392, 395.

(3) Ivi, art. 392, 395, 396.

(4) Ivi, art. 390. — In mancanza di convenzioni speciali fra tutte le parti, le avarie sono regolate in conformità delle disposizioni seguenti.

(5) Ivi, art. 393. — Le avarie comuni sono a ca-

è il prezzo del trasporto di tutte le mercanzie, indistintamente avariate o no. (Ivi.) (1)

71. — Riguardo alle avarie semplici o particolari che comprendono, come si è veduto, ogni spesa cagionata, od ogni danno avvenuto per un avvenimento di forza maggiore nel tempo del viaggio, sia al naviglio, sia alle mercanzie, esse sono sopportate e pagate dal proprietario della cosa che ha sperimentato il danno o cagionata la spesa (C. comm. 404) (2): è un' applicazione del principio di diritto comune, che le cose che viaggiano sono ai rischi del proprietario, *res perit domino*..., salvo il suo ricorso contra chi di diritto, nei casi in cui vi fosse colpa o negligenza per parte di coloro che erano incaricati del trasporto.

72. — Così, il proprietario delle mercanzie perdute o danneggiate può esercitare il suo ricorso contra il capitano, il naviglio ed il nolo, allorchè la perdita o l'avaria sono state cagionate dalla negligenza del capitano o delle genti dell'equipaggio, a mò d' esempio: per non aver ben fermato i boccaporti, ormeggiato il naviglio, e somministrati buoni guldaggi ecc. (C. comm. art. 405) (3) Quest' azione è quella che chiamasi *esercitoria*.

73. — Quest' azione è solidale contra il naviglio, il nolo ed il capitano, nel senso che il caricante delle mercanzie danneggiate per la colpa del capitano, può, a suo arbitrio domandare l' intero pagamento al proprietario del naviglio, al noleggiatore, o a quelli tra i caricanti che sono ancora debitori del nolo, ed al capitano, o chiamarli tutti insieme in giudizio con una sola istanza. (Arg. dagli art. 1203 e 1204 Cod. civ. (4); Locré sull' art. 405 Cod. comm.)

74. — Tuttavia una domanda per avarie è inammissibile se l' avaria comune non eccede l' uno per cento sul valore cumulato del naviglio e delle mercanzie, e

se l' avaria particolare non eccede egualmente l' uno per cento sul valore della cosa danneggiata. (C. comm. 408.) (5)

75. — Ma quando l' avaria eccede l' uno per cento, colui che la deve non può pretendersi liberato insino alla concorrenza dell' uno per cento, ed offrire di pagare solamente la differenza. (Emerigon, cap. 12, sez. 44; Valin, sull' art. 47, tit. 6, lib. 3 dell' ordinar. del 1681; Pothier, *Trattato delle assicur.*, n. 186); salvo nondimeno la contraria convenzione che gli usi di parecchie piazze di commercio tendono ad introdurre.

76. — Allorchè il naviglio o le mercanzie sono assicurate, è agli assicuratori che il proprietario o chi esercita i suoi diritti, deve indirizzarsi pel pagamento delle avarie.

L' azione che egli esercita nel caso in cui non v' ha luogo ad abbandono (V. questa parola), prende il nome d' azione d' avarie.

77. — Le avarie grosse o comuni, e le avarie semplici o particolari, quando sono state cagionate da fortuna di mare, sono di diritto a carico degli assicuratori. Non vi è eccezione a tale regola, che quando la polizza contiene la clausola *franco d' avarie*.

78. — Questa clausola pertanto non libera gli assicuratori dal sinistri maggiori che danno luogo all' abbandono, come il getto, l' arrenamento con rottura, l' arresto del principe, l' innavigabilità. In questi diversi casi di sinistri maggiori o di perdita totale o quasi totale, procedenti da fortuna di mare, gli assicurati hanno la scelta tra l' abbandono e l' azione d' avarie: gli assicuratori non potrebbero respingere quest' ultima azione prevalendosi della clausola *franco d' avarie*, perchè questa clausola si presume non aver avuto in veduta che danni poco gravi e non producenti la perdita totale o quasi totale della cosa assicurata. (C. comm. 409) (6); Pardessus, n. 858.) — V. As-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 400. — La ripartizione per lo pagamento delle perdite e degli interessi si fa sulla roba gettata e salvata, e sulla metà del bastimento e del nolo, a proporzione del valore che hanno nel luogo dello scaricamento.

(2) Ivi, art. 396. — Le avarie particolari sono sopportate e pagate dal proprietario della cosa che ha sofferto il danno, o cagionata la spesa.

(3) Ivi, art. 397. — V. pag. nota 9.

(4) LL. civ. art. 1873 e 1876.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 400. — Una do-

manda per avaria non può ammettersi se l' avaria comune non eccede l' uno per cento sul valore cumulato del bastimento e delle mercanzie, e se l' avaria particolare non eccede anche l' uno per cento sul valore della cosa danneggiata.

(6) Ivi, art. 401. — La clausola *franco d' avarie* libera gli assicuratori da ogni avaria o comune o particolare, eccettuati i casi che danno luogo all' abbandono; ed in questi casi gli assicurati hanno scelta tra l' abbandono, e l' esercizio dell' azione d' avarie.

assicurazione marittima, n. 152, ed Abbandono.

79. — Una volta che l'assicurato, nel caso di sinistro maggiore, ha fatto la sua scelta per l'azione d'avaria, non può più ritornare all'azione di abbandono, da tal momento, l'assicuratore ha avuto un diritto acquistato a non pagare che l'ammontare delle avarie invece delle somme assicurate.

Similmente, se l'assicurato ha fatto scelta dell'azione di abbandono, ha perciò rinunziato all'azione d'avaria. (Boulay-Paty, t. 3, p. 517; Favard, v. Assicurazione, § 6, n. 1.)

80. — L'assicurato che ha fatto l'abbandono per causa di sinistro maggiore non può citare l'assicuratore in pagamento delle avarie anteriori alla perdita totale o quasi totale; questi non può giammai esser tenuto al di là della somma che ha assicurato, e per la quale riceve un premio. (Arg. dagli art. 391, 392, e 393 C. comm. (1); Emerigon, t. 2, p. 68; Pothier, delle Assicurazioni, n. 81; Favard, v. Assicurazione, § 6, n. 1.)

81. — Il regolamento delle avarie si fa tra gli assicuratori e gli assicurati in ragione de' loro interessi (C. comm. 371) (2) cioè, di maniera che l'assicurato sia indennizzato della perdita che ha sperimentato, e che l'assicuratore non paghi alcuna cosa oltre tale perdita.

82. — Così, non debesi passare in avaria, a carico degli assicuratori, che il valore reale del danno sofferto dal naviglio o dalle mercanzie, perchè l'assicurazione non dev'essere per l'assicurato che un mezzo di rimborsarsi della sua perdita; e non già un mezzo di realizzare un

benefizio. (Emerigon, t. 2, p. 2; Valin, sull'art. 46, dell'ordinanza del 1681.)

83. — Allorquando le mercanzie assicurate non sono state perdute o danneggiate che in parte, ecco la regola a seguire per il regolamento delle avarie tra l'assicuratore e l'assicurato. — « Si paragona il prodotto lordo della vendita, o della stima fatta in istato d'avaria, al prodotto lordo che le mercanzie avrebbero dato nel loro stato sano, nello stesso luogo, ed alla medesima epoca; la differenza che ne risulta costituisce la perdita dell'assicurato, e questa perdita è sopportata dall'assicuratore nella medesima proporzione sul capitale assicurato. » (3)

84. — L'assicuratore che ha pagata la somma delle avarie è surrogato nei diritti dell'assicurato contro quelli che sono responsabili, cioè contra il capitano, il naviglio o il nolo.

85. — L'azione d'avaria contra l'assicuratore per danno avvenuto alla mercanzia per fortuna di mare, come l'azione di indennità contra il capitano, la cui colpa o negligenza è stata causa dell'avaria sono inammissibili, se l'assicurato o il proprietario di questa mercanzia l'ha ricevuto senza protestare il danno nelle ventiquattr'ore. Questa protesta che si fa per atto d'uscire sarebbe nulla, se non fosse notificata in questo termine di ventiquattr'ore, e se nel mese dalla sua data, non fosse seguita da una domanda in giudizio. (C. comm. 435 e 436 (4); Vincens, t. 3, p. 293.)

86. — Il difetto di protesta estingue l'azione non solamente a riguardo del capitano, ma ancora a riguardo di quelli

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 383, 384 e 385.

(2) Ivi, art. 363. — Tutti gli altri danni sono riputati avarie, e si regolano tra gli assicuratori e gli assicurati in ragione de' loro interessi.

(3) Tale regola è data da Delabordo, nel suo Trattato delle avarie particolari sopra mercanzie (1834) — Ecco un esempio della sua applicazione.

Sia 20, 000 fr. il valore lordo della mercanzia in istato sano, e 15, 000 fr. l'ammontare dell'avaria. Per conoscere in quale proporzione, o quanto per cento la mercanzia ha perduto si fisserà, 20,000: 15,000:: 100: X;

$$\text{Ciò che dà } X = \frac{15,000 \times 100}{20,000} = 75.$$

Ciò che il tanto per cento della diminuzione e-

guagli la somma dell'avaria moltiplicata per 100, il tutto diviso pel valore lordo in istato sano. Ciò che nell'ipotesi di sopra dà una perdita di 75 per 100, ammontare dell'avaria a carico degli assicuratori. N. A.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 427. — Non si possono ammettere le azioni contra il capitano ed agli assicuratori per danno accaduto alla mercanzia, se sia stata ricevuta senza protesta; le azioni contro il noleggiatore per avaria, se il capitano abbia consegnato le mercanzie, e ricevuto il suo nolo, senza aver protestato;

L'azione d'indennità per danni cagionati dall'urto di bastimenti in un luogo in cui il capitano ha potuto agire, se egli non se ne sia richiamato.

— art. 428. — Queste proteste a questi richiami sono nulli, se non sono fatti e notificati fra ventiquattr'ore, e se fra un mese dalla loro data non sono stati seguiti da una domanda in giudizio.

dei noleggiatori che avevano contra gli altri noleggiatori, ai quali era stata consegnata la mercanzia, un'azione d'avaria; ma essi hanno un ricorso contra il capitano. (Delvincourt, t. 2, p. 271; Pardessus, n. 750.)

87. — In caso di fallimento dei caricanti, o reclamanti, prima dell'esplo dei quindici giorni dopo la consegna delle mercanzie, il capitano è privilegiato su tutti i creditori pel pagamento delle avarie che gli sono dovute. (C. comm. art. 308.) (1)

GIURISPRUDENZA

88. — Una domanda d'avarie non può essere dichiarata inammissibile, sol perchè il capitano del bastimento non ha tenuto registri di bordo, se d'altroonde le avarie sono sufficientemente provate.

Levaillant. — 17 giug. 1811. — Rennes. — S-V. 13. 2. 176. — D. A. 2. 202. — V. Capitano.

89. — Il rapporto del capitano, prescritto nel caso d'avaria, quantunque non verificato, come l'esige l'articolo 247 del Codice di commercio (2), può nondimeno esser preso in grande considerazione, allorchè non lo s'invoca pel discarico del capitano; — specialmente nel caso in cui si tratta di stabilire tra l'assicurato e l'assicuratore, la realtà dell'avaria.

Brandam. — 11 lug. 1826. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 254.

90. — In materia d'assicurazione è di regola generale che la prova dei danni reclamati e la loro valutazione debbono aver luogo mentre che le cose sono ancora intere, cioè prima di ogni riparazione. Per conseguenza, l'assicurato che intenta un regolamento d'avarie grosse e particolari è inammissibile ad esigere dagli assicuratori la somma dei danni sperimentati dal naviglio per conseguenza d'un arruolamento, allorchè il rapporto dei periti che egli presenta e che contiene la stima di questi danni è posteriore alla formazione delle riparazioni, senza essere stato preceduto da alcuna antecedente verificazione della causa e della realtà dei danni.

Delpino. — 22 lug. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 174.

91. — La contribuzione al pagamento delle avarie grosse o comuni si regola a riguardo della metà del naviglio e del nolo, a norma del

prezzo e della stima determinati dalla convenzione, e non come a riguardo delle mercanzie, secondo il valore di questa metà al luogo dello scaricamento.

Qui non puossi d'altroonde applicare l'articolo 417 del Codice di commercio (3) relativo al caso di getto nel mare.

Coquebert. — 20 magg. 1833. — Bordeaux. — S-V. 34. 2. 141.

92. — L'articolo 402 del Codice di commercio (4) che dispone, che nel caso d'avarie il prezzo delle mercanzie sia stabilito dal loro valore al luogo dello scaricamento, non è applicabile tra l'assicuratore e l'assicurato. — La stima dell'avaria deve farsi a loro riguardo secondo il prezzo dato alle mercanzie nella polizza d'assicurazione, o in difetto secondo il loro valore al tempo ed al luogo del caricamento.

Brandam ed altri. — 11 lug. 1826. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 254.

92 bis. — Il regolamento delle avarie tra l'assicuratore e l'assicurato nel caso d'avaria comune può esser fatto non considerando il valore delle mercanzie che al luogo del caricamento? o non bisogna aver riguardo al valore che hanno potuto acquistare o perdere al luogo dello scaricamento?

V. in quest'ultimo senso una dissertazione aggiunta alla decisione del rigetto del 16 febb. 1841, ed app. n. 413 bis.

93. — Allorchè il nolo del naviglio è stato convenuto mediante una somma fissa per l'andata e pel ritorno, e che l'avaria ha avuto luogo nel viaggio di ritorno, la contribuzione del nolo deve cadere solamente sulla somma preautata appartenere al viaggio di ritorno.

Razoulx. — 28 ap. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 1.

94. — Allorchando la somma del nolo non si è stipulata, bisogna, per fissare la sua contribuzione all'avaria comune, stabilirla fittiziamente prendendo per base il prezzo ordinario della navigazione effettuata.

Brinken. — 24 dic. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 337.

95. — Allorchando l'assicurato, che reclama un regolamento d'avarie grosse e particolari, si trova ad un tempo proprietario del naviglio e del carico, e che per tal ragione non si è fissato alcun nolo, vi è luogo, per determinare la parte contributiva del nolo all'avaria comune, di stabilirlo nel modo che il naviglio l'avrebbe guadagnato, se questa circostanza non si fosse incontrata, avuto riguardo alla natura del viaggio, a quella del carico, ed a quella del naviglio.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 298. — In caso di fallimento dei caricanti o reclamanti, prima di spirare i quindici giorni, il capitano è privilegiato sopra tutti i creditori per lo pagamento del suo

nolo, e delle avarie che gli sono dovute.

(2) Ivi, art. 235.

(3) Ivi, art. 409.

(4) Ivi, art. 394.

Delpino. — 22 lug. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 174.

96. — Le mercanzie sbarcate non debbono contribuire alle avarie grosse sopravvenute dopo il loro sbarco. Il nolo di queste medesime mercanzie non deve neanche contribuire a queste avarie.

Maurand. — 1. apr. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 153.

96 bis. — Nella valutazione delle mercanzie per la loro contribuzione alle avarie comuni si deve dedurre il nolo di queste mercanzie? —

Ris. neg. dal tribunale di prima istanza solamente. — (C. comm. 402, e 417.) (1)

Il naviglio deve per fissare la sua contribuzione alle avarie comuni essere stimato (come le mercanzie) secondo il suo valore al luogo dello scaricamento, e non secondo il suo valore al luogo della partenza.

— Poco importa che si tratti di un naviglio straniero o di un naviglio francese. (C. comm. 402, 417.) (2)

Liais. — 8 nov. 1843. — Caen. — S-V. 44. 2. 209.

96 ter. — Per determinare la parte contributiva del naviglio al pagamento delle avarie comuni, bisogna rinnire fittiziamente al naviglio il valore delle parti che mancano. (C. comm. 401 e 417.) (3)

Imbart. — 6 feb. 1843. — Rouen. — S-V. 43. 2. 529.

96 quat. — Non vi è luogo a fare una deduzione sull'ammontare delle avarie per la differenza del nuovo al vecchio degli oggetti rimpiazzati, quando non vi è base certa di valutazione di questa differenza: l'età del naviglio non è una base certa per questa valutazione. (C. comm. 397 e seg.) (4)

La stessa decisione di sopra.

97. — Il racconciamento del naviglio necessitato dalle avarie sperimentate nel corso della navigazione è a carico del solo armamento, anche a riguardo dell'equipaggio arruolato alla parte; in conseguenza le persone dell'equipaggio viaggianti alla parte hanno diritto a salari per le giornate che hanno impiegato alle riparazioni del naviglio. — Bisogna, tuttavia, sottrarre da queste giornate l'ammontare del nutrimento dato a bordo dell'equipaggio nel tempo delle riparazioni.

L'equipaggio del Dauphin. — 24 dic. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 181.

98. — Una domanda per avarie comuni formata da un capitano contra i proprietari del carico, e viceversa, è ammissibile, quantun-

que l'avaria non ecceda l'uno per cento sul valore cumulato del naviglio e delle mercanzie. — In altri termini la disposizione dell'articolo 408 del Codice di commercio (5) non è introduttiva di un nuovo diritto, nel senso che possa essere invocata come regola generale non solamente dagli assicuratori, ma ancora dai proprietari del carico contra il capitano e viceversa.

Almegreem. — 1 dic. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 305.

99. — L'assicurato che ha soccombuto nella domanda di abbandono e di pagamento delle somme assicurate, motivata sulla perdita totale, non può intentare un'azione di avarie equivalente alla perdita totale. — Ciò sarebbe riprodurre la medesima domanda sotto un nome differente in disprezzo della cosa giudicata. (C. civ. 1351.) (6)

Lozet. — 26 mar. 1823. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 24. 1. 53. — D. A. 2. 49.

100. — L'assicurato lo cui mercanzia sono perite per la comune salvezza, benchè abbia contra l'armatore e gli altri caricanti un'azione di contribuzione pel pagamento dell'avaria, può nondimeno domandare la totalità di tale avaria al suo assicuratore, salvo il ricorso di questo contra chi di diritto.

Brandam. — 11 lug. 1826. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 254.

101. — L'assicuratore sopra corpo, chiglia, attrezzi, arredi, e su tutte le dipendenze del naviglio, è tenuto, nel caso d'avarie grosse, di tutta la porzione che ai termini dell'articolo 401 del Codice di commercio (7) deve sopportarsi dalla metà del naviglio e del nolo. In tal caso l'assicuratore è tenuto della parte delle avarie messe a carico del nolo, quantunque il nolo non sia assicurato, perchè la metà del nolo, unita alla metà del naviglio, non è che rappresentativa del valore dell'intero naviglio.

Magon - Vieuville. — 7 magg. 1823. — Rennes. — S-V. 23. 2. 345. — D. A. 2. 28.

Id. — Régis. — 24 giug. 1829. — Aix. — S-V. 29. 2. 345. — D. P. 29. 2. 219.

102. — L'articolo 409 del Codice di commercio (8), portante che la clausola *franco d'avarie* è senza effetto nei casi che danno luogo all'abbandono, e che l'assicurato è allora autorizzato ad esercitare l'azione d'avarie se non vuole esercitare l'abbandono, è applicabile tanto se la franchigia d'avarie è parziale, quanto se è totale; esso si applica specialmente al caso in cui si è stipulato che l'assicuratore non pagherebbe che la porzione delle avarie che ec-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 394, 409.

(2) Ivi, gli stessi articoli.

(3) Ivi, art. 393 e 409.

(4) Ivi, art. 389 e seg.

(5) Ivi, art. 400.

(6) LL. civ. art. 1305.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 303.

(8) Ivi, art. 401.

cedesse una certa tassa determinata. — Una tale clausola non può considerarsi come rassicurante, dal lato dell'assicurato, una rinuncia al beneficio dell'articolo 409. (1)

Arnoud. — 8 febb. 1831. — C. C. Rig. — Aix. — S-V. 31. 4. 276.

103. — La franchigia d'avarie, contenuta nelle polizze d'assicurazione in uso sulla piazza di Marsiglia, dev'essere dedotta ad un tempo e distintamente sulle avarie comuni e sulle avarie particolari.

Welthyns. — 13 giug. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 220.

104. — In generale, l'assicuratore ch'è pure noleggiatore del naviglio, non può prelevare la franchigia d'avarie sui danni che provengono dal fatto suo. Così, allorchè il governo noleggia delle navi per una spedizione, e che se ne costituisce assicuratore, colla condizione che le perdite e le avarie saranno regolate e pagate secondo gli usi del Commercio, non può dedurre la franchigia sui danni cagionati da un abbordo imputabile all'equipaggio di un vascello dello Stato.

Bonamour. — 17 gen. 1831. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 1. 187.

105. — La franchigia parziale d'avarie particolari è acquistata dagli'assicuratori, se la perdita o la deteriorazione materiale non si eleva ai tre quarti, quantunque si arrivi a questa quantità per l'aggiunzione delle spese accessorie.

Fabron. — 17 giug. 1825. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 1. 154.

106. — Allorquando la cosa assicurata ha sperimentato da principio alcune avarie parziali riparate dall'assicurato, dopo un sinistro dante luogo all'abbandono, l'assicurato non può reclamare dall'assicuratore, oltre la somma assicurata l'ammontare delle avarie; poco interessa che la polizza non contenga la clausola *franco d'avarie*. Se è vero che dev'essere l'assicurato indennizzato dall'assicuratore di ogni perdita, non può però l'assicuratore pagare oltre la somma assicurata.

Kermel. — 8 gen. 1823. — Cass. — Poitiers. — S-V. 23. 1. 138. — D. A. 2. 24.

107. — Fu giudicato al contrario che, allorquando la cosa assicurata ha da principio sperimentato delle avarie parziali riparate dall'assicurato, dopo un sinistro che dà luogo all'abbandono l'assicurato può reclamare dall'assicuratore, oltre la somma assicurata, l'ammontare delle avarie..., specialmente se l'assicuratore ha stipulato che prendeva a suo carico tutti i pericoli generalmente qualsivessieno.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 404.

(2) Gli usi di molte piazze di commercio, specialmente di quella di Marsiglia, ammettono la dif-

Barde. — 3 dic. 1827. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 69. — D. P. 28. 2. 44.

Id. — 25 dic. 1830. — C. Rig. — S-V. 31. 1. 16.

108. — Allorquando un naviglio assicurato ha sperimentato, per fortuna di mare, avarie che hanno necessitato delle riparazioni, gli assicuratori debbono essere condannati a pagare l'intera somma di queste riparazioni, se non vi è convenzione contraria; non potrebbero i tribunali dispensare, in un tal caso, gli assicuratori dal pagare una porzione qualunque delle riparazioni, per la differenza del nuovo all'usato, ancorchè la deduzione fosse d'uso nelle piazze di commercio, l'uso non potendo prevalere sulla disposizione espressa della legge, quando le parti non hanno manifestato l'intenzione di seguirlo (2).

Armat. del naviglio *Esperance*. — 13 lug. 1829. — Cass. — Rouen. — S-V. 29. 1. 317.

109. — Le somme necessarie per la riparazione delle avarie sperimentate dal naviglio debbono essere provvisoriamente anticipate dall'assicurato, salvo poi il suo ricorso contra l'assicuratore.

Pouilly. — 25. giug. 1824. — Poitiers. — S-V. 25. 2. 297. — D. P. 30. 2. 80.

110. — Le somme anticipate dall'assicurato nell'interesse dell'assicuratore, per la riparazione delle avarie sperimentate dal naviglio, sono produttive d'interessi a contare dal giorno in cui il naviglio ha ripreso il corso della sua navigazione.

Barde. — 3 dic. 1827. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 69. — D. P. 28. 2. 44.

111. — Fra l'assicurato e l'assicuratore il regolamento delle avarie comuni e particolari deve aver per base il capitale valutato nella polizza, ed in difetto il valore reale dell'oggetto assicurato al tempo ed al luogo della partenza.

Dreson. — 10 ag. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 17.

111 bis. — Nel caso di assicurazione di una somma determinata fatta sul corpo di un naviglio, per un tempo limitato, con questa clausola, che dopo ciascuno dei viaggi che farà il naviglio nel tempo dell'assicurazione sarà fatto un regolamento particolare d'avaria, se avviene che il naviglio si perda dopo uno o più viaggi, dev'esser fatta deduzione sull'ammontare della somma assicurata, delle somme parziali che gli assicuratori hanno pagato per conseguenza dei regolamenti particolari d'avarie formati in seguito dei viaggi antecedentemente operati. — E se la somma totale assicurata è sta-

ferenza del nuovo al vecchio nei regolamenti d'avarie. N. A.

ta versata all' assicurato senza deduzione delle somme parziali pagate per le avarie anteriori, gli assicuratori possono ripetere queste somme come indebitamente pagate. (C. comm. 332 e 350.) (1)

Comp. dell' Unione del Nord. — 8 mar. 1843. — Douai. — S-V. 43. 2. 272.

112. — Le spese relative al regolamento delle avarie particolari debbono sopportarsi dagli assicuratori.

Rabaud. e comp. 27 ott. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 1. 72.

113. — Dal perchè il Tribunale del luogo di scaricamento di un naviglio è competente, ai termini dell' articolo 414 del Codice di commercio (2), per conoscere del regolamento e della ripartizione delle avarie comuni tra i differenti proprietari del naviglio e delle mercanzie, non deriva che sia egualmente competente per conoscere tra gli assicuratori e gli assicurati dell' azione di pagamento delle avarie particolari avvenute alle mercanzie. — A tal riguardo l' azione dell' assicurato contra l' assicuratore deve, come azione pura personale, essere portata dinanzi il tribunale del domicilio dell' assicuratore. (C. proc. 59.) (3)

Autran — Perron. — 9 febb. 1829. — Rennes. — S-V. 30. 2. 336.

Id. — Chicalat. — 21 lug. 1826. — Aix. — G. Mars. 7. 1. 120.

113 bis. — La competenza speciale attribuita ai giudici del luogo dello scaricamento, e le formalità particolari stabilite dagli articoli 414 e seg. C. comm. (4), pel regolamento delle avarie comuni, dopo un getto nel mare, non sono relative che al caso in cui un' azione reale di contribuzione alle perdite è intentata dai proprietari degli oggetti gettati o avariati, contro quelli degli oggetti salvati; e non allorchè si tratti di un' azione personale d' indennità, formata dai proprietari degli oggetti gettati o avariati contro gli assicuratori. In quest' ultimo caso la domanda contro gli assicuratori delle mercanzie può essere portata innanzi al tribunale del loro domicilio, e il regolamento delle avarie può esser fatto da periti nominati da questo tribunale.

Darin. — 16 febb. 1844. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 41. 1. 177.

113 ter. — L' attribuzione di competenza fatta ai giudici del luogo del discarico per la prova delle avarie, pel loro regolamento e contribuzione alle perdite, cessa nel caso in cui vi è stata impossibilità di far procedere a tali operazioni nel luogo del discarico. — E vi è impossibilità, quando il capitano non ha potuto

condurre il suo naviglio insino alla sua destinazione, quando le mercanzie vi sono state portate da un altro naviglio, e quando è stato impossibile procurarsi in tal luogo i documenti giustificativi delle avarie. — In un tal caso la prova delle avarie e il loro regolamento possono esser fatti al luogo del caricamento. (C. comm. 414 e seg.) (5)

Arnaud. — 13 ag. 1840. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 40. 1. 857.

114. — In paese straniero ed al luogo della fermata il console della bandiera è competente, ad esclusione del giudice locale, per operare il regolamento delle avarie comuni sopravvenute in corso di navigazione. Per conseguenza, il regolamento d' avarie comuni fatto in paese straniero, ed al luogo della fermata del console della nazione alla quale appartiene la bandiera, è obbligatorio per gli assicuratori francesi.

Coben. — 17 sett. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 4. 254.

115. — Le disposizioni del Codice di commercio, che vogliono che i periti incaricati di procedere al regolamento delle avarie sperimentate dal naviglio vengano nominati dal giudice del luogo del caricamento, non s' applicano che alle navi francesi. Per conseguenza, il capitano di un naviglio straniero può indirizzarsi al console della sua nazione. Solamente in mancanza di console vi sarebbe obbligo di ricorrere al giudice del luogo. (C. comm. 414.) (6)

Coben. — 2 magg. 1828. — Aix. — S-V. 29. 2. 172. — D. P. 29. 2. 57.

V. sulla competenza le parole *Competenza*, § 2, *Getto e Contribuzione*, e *Tribunale di commercio*.

116. — Il fine di non ricevere, stabilito dall' articolo 435 del Codice di commercio (7) contra l' azione per danni avvenuti alla mercanzia, non è applicabile, in quanto concerne gli assicuratori nel caso in cui si tratti non di un' avaria particolare, ma della contribuzione in un' avaria comune. Per conseguenza l' azione dell' assicurato contra il suo assicuratore a causa della contribuzione nell' avaria comune sussiste senza protesta e per cinque anni.

Abel fratelli. — 21 ap. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 73.

117. — Il difetto della protesta e della notificazione prescritte dagli articoli 435 e 436 del Codice di commercio (8), tanto per parte del capitano che per parte dei consegnatari del carico, li rende inammissibili, a riguardo degli assicuratori, a domandare un regolamento d' avarie comuni, quantunque il capitano abbia

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 323 e 342.

(2) Ivi, art. 406.

(3) LL. di proc. civ. art. 131.

(4) LL. di ecc. aff. comm., art. 406 e seg.

(5) Ivi, art. 406 e seg.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

(7) Ivi, art. 427.

(8) Ivi, art. 427 e 428.

fatto un consolo nel quale sono riferiti tutti i danni sofferti per la comune salvezza. — *In altri termini*: la decadenza pronunciata dagli articoli 435 e 436 del Codice di commercio (1), in vantaggio degli assicuratori per danno avvenuto alla mercanzia da luogo, sia se si trattasse d'avarie comuni, sia se si trattasse d'avarie particolari.

Rouvière. — 21 nov. 1830. — Aix. — G. Mars. 11. 1. 305.

118. — Il voto dell'articolo 436 del Codice di commercio (2), che obbliga l'assicurato a formare una domanda in giudizio nel mese dalla sua protesta sotto pena di decadenza, non è soddisfatto da una domanda formata dinanzi al tribunale di commercio, e tendente a far nominare un perito per valutare le avarie. — Dove si intendere per domanda in giudizio nel senso dell'articolo 436 una domanda formata dall'assicurato contra l'assicuratore, con assegnazione dinanzi un tribunale, e conclusioni ad una condanna.

Sorbet Lormont. — 27 nov. 1822. — Cass. — Poitiers. — S-V. 23. 1. 102. — D. A. 2. 31.

118 bis. — Le disposizioni degli articoli 435 e 436, Cod. comm. (3), secondo le quali ogni azione contro il noleggiatore per contribuzione alle avarie è inammissibile se il capitano ha consegnato la mercanzia ed ha ricevuto il suo nolo senza aver protestato, e se la sua protesta non fosse stata seguita da un'azione in giudizio nel mese dalla sua data, non sono applicabili al caso in cui, secondo accordo fatto per iscritto tra il noleggiatore ed il capitano subito dopo l'arrivo del naviglio e prima della consegna della mercanzia, sono stati presi degli aggiustamenti pel regolamento delle avarie: in tal caso il noleggiatore è presunto aver rinunciato a prevalersi dell'inosservanza delle formalità prescritte dalla legge.

Gaërio. — 10 feb. 1840. — C. Rig. — Aix. — S-V. 40. 1. 364.

118 ter. — Il fine di non ricevere pronunziato dall'articolo 435 del Codice di commercio (4) contra l'assicurato, nei casi d'avarie, allorchè il capitano ha consegnato le mercanzie senza aver protestato, non può essere invocato dagli assicuratori sul corpo del naviglio, ma solamente dagli assicuratori sopra mercanzie.

In tutti i casi questo fine di non ricevere non potrebbe essere ammesso allorchè il capitano, rimettendo le mercanzie, ha fatto riserva di reclamare i suoi diritti per le spese cagionate per conseguenza dell'avarie, e le mercanzie sono state accettate a carico di questa riserva.

Assic. marit. — 18 nov. 1839. — Bordeaux. — S-V. 40. 2. 171.

119. — Il consignatario che ha ricevuta la sua mercanzia, senza protestare a causa dell'avarie che può aver sofferto, non può essere ammesso a provare per testimoni che il capitano era obbligato a pagare il danno giusta il regolamento che ne sarebbe fatto.

Annonzio. — 28 giug. 1820. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 190.

120. — Il fine di non ricevere stabilito dagli articoli 435 e 436 del Codice di commercio (5) in vantaggio degli assicuratori, contra ogni azione per danno avvenuto alla mercanzia, se questa sia stata ricevuta senza protesta, o se la protesta non è stata seguita, nel mese, da una domanda in giudizio, non è applicabile tanto al caso in cui il danno è stato giudiziariamente comprovato sulla domanda medesima degli assicuratori, all'epoca dell'arrivo delle mercanzie al luogo della loro destinazione, quanto al caso in cui le mercanzie essendo state vendute sulla richiesta d'un creditore dell'assicurato, questi non ne ha presa consegna reale.

Ass. di Parigi. — 4 lug. 1823. — Parigi. — S-V. 29. 2. 202.

121. — L'azione di abbandono e di pagamento delle somme assicurate comprende virtualmente l'azione di indennità delle perdite sperimentate, aperta dall'articolo 350 del Codice di commercio (6).

La prescrizione acquistata contra la prima, non produce la decadenza della seconda.

Anrès. — 10 mar. 1826. — Rouen. — S-V. 26. 2. 238. — D. P. 26. 2. 210.

121 bis. — La prescrizione di cinque anni stabilita dall'art. 432 del Codice di commercio (7), contro qualunque azione risultante da un contratto d'assicurazione, non corre contra l'azione d'avarie, quando vi è stato abbandono in tempo utile, e l'assicurato ha citato l'assicuratore per sentir giudicare non solamente sull'abbandono, ma ancora sopra tutte le contestazioni che potrebbero esistere tra le parti a causa dell'assicurazione. Questa citazione equivale ad una interpellazione giudiziaria conservativa dell'azione. (C. comm. 350, 432, 434.) (8)

Assic. gener. 14 magg. 1844. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 44. 1. 388.

121 ter. — Il noleggiatore assicurato che dispensando il capitano dall'osservanza delle formalità prescritte dagli articoli 435 e 436, C. comm. (9), per la conservazione dell'azione di contribuzione, e che rinunciando a prevalersi dell'inosservanza di queste formalità, si è mes-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 427 e 428.

(2) Ivi, art. 428.

(3) Ivi, art. 427 e 428.

(4) Ivi, art. 427.

(5) Ivi, art. 427 e 428.

(6) Ivi, art. 342.

(7) Ivi, art. 421.

(8) Ivi, art. 342, 421 e 426.

(9) Ivi, art. 427 e 428.

so nell'impossibilità di resistere alla domanda di pagamento della sua parte di contribuzione in un'avarie comune, non ha alcun ricorso contro l'assicuratore che non ha né preso parte, né acconsentito a questa rinuncia.

Guérin. — 10 febb. 1840. — C. Rig. — Aix. — S-V. 40. 1. 364.

122. — L'azione di pagamento d'avarie è, come quella di abbandono, soggetta alla prescrizione pronunziata dall'articolo 48 titolo delle assicurazioni dell'ordinanza del 1681. E questa prescrizione corre, non solamente dopo il regolamento delle avarie, ma a contare dal dì della nuova del sinistro.

Sarvan e Bazille. — 26 giug. 1810. — C. Rig. — S-V. 14. 1. 111. — U. A. 2. 36.

123. — In caso d'abbordo fatto da un naviglio allora colpito d'imbarco, ed a bordo del quale l'amministrazione della marina avea per conseguenza posto un pilota, per la condotta del naviglio, l'azione d'indennità a causa dei danni risultanti dall'abbordo formata di buona fede contra il capitano del naviglio nei termini prescritti dagli articoli 435 e 436 del Codice di commercio (1), è validamente diretta, e conserva i diritti dell'attore contra l'amministrazione della marina responsabile dei danni.

19 mar. 1834. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 34. 2. 797.

124. — In caso di danni cagionati dall'abbordo, le proteste fatte dall'armatore giovano

ai consegnatari delle mercanzie; a tal riguardo, l'armatore deve riputarsi il mandatario dei consegnatari. Non è indispensabile che le proteste sieno fatte dal capitano o dal padrone del naviglio (2).

Genevois. — 7 ag. 1832. — Rennes. — S-V. 32. 2. 547. — V. *Abbordo*, n. 15.

AVVISO (lettera d') — V. *Lettera d'avviso*.

AZIONE. — È il diritto di chiedere in giudizio ciò che ci è dovuto o pure ci appartiene. — Si distinguono due specie principali d'azioni: l'azione *personale* e l'azione *reale*. Mediante la prima si procede sui beni o la persona del debitore, per l'esecuzione delle obbligazioni che egli ha contratto verso il creditore (*jus ad rem*). Mediante la seconda si chiede la cosa medesima (mobile od immobile) che ci appartiene, o il pagamento dell'obbligazione dalla quale tal cosa trovasi particolarmente offetta (*jus in re*).

AZIONE d'avarie — V. *Assicurazioni marittime ed Avarie*.

AZIONE di rivendicazione. — V. *Fallimento*, § 21.

AZIONE redibitoria. — V. *Vizio redibitorio*.

AZIONE risolutoria. — V. *Vendita*, § 7.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 427 e 428.

(2) La Corte Suprema di giustizia in gennaio 1821 decise che se la merce caricata sopra coverta, senza il consenso scritto del caricante, per un porto della Francia, venga gettata in mare per comune salvezza, non è applicabile a lui il regolamento di avarie, ma il solo capitano è tenuto ai danni, non potendo darai luogo a consenso presunto dal caricante medesimo.

In gennaio 1840 decise che nelle avarie particolari dipendenti da contratto di assicurazione marittima e nei rapporti tra l'assicuratore e l'assicurato, il danno va calcolato secondo il valore dato alla merce nella polizza di sicurezza, e non già da quello corrente nel luogo dello scaricamento.

In settembre 1832 decise che non è censurabile la decisione che consideri su i motivi dell'innammissibilità dell'azione di avarie, e manca su di ciò di dispositivo: si ha un rigetto implicito nell'ammissione della domanda;

Che il termine del protesto, il quale a pena di decadenza dell'azione di avarie è richiesto dall'articolo 428 II. di ecc., comincia dalla scarica della merce, e non già dall'arrivo del legno;

Che merita censura la decisione che ritenga il principio di essere una formalità estrinseca e non un requisito essenziale a costituire l'avarie comune, la deliberazione degli interessati al carico, e dei principali dell'equipaggio da scriversi sul giornale del capitano, ai termini dell'articolo 402 II. di ecc.;

Che questa deliberazione debbe costare di es-

seri scaguita nel modo indetto dalla legge, e non già per equipollenti;

Che ritenuto che la contesa avesse a decidersi con le leggi di Russia, ove avvenne il sinistro, e non con le nostre leggi, avuto riguardo che qui vi era diretto il legno per la scarica della merce, è viziato il giudizio quando non è legalmente comprovato che in quelle non si richiede la deliberazione degli interessati sul carico e dei principali dell'equipaggio, siccome le leggi nostre richiedono;

Che non merita censura la decisione la quale giusta le conclusioni, riavla le domande riconvenzionali ad altro giudizio.

In agosto 1835 decise che: Il testimoniale fatto dal capitano di un naviglio per comprovare la fortuna di mare da lui sofferta; l'autenticità datagli dal console o dal tribunale di commercio del luogo dell'approdo; la stima e ripartizione dell'avarie, ed il pagamento fatto della quota di contribuzione dai commissionati dei noleggiatori e caricatori non sono atti che costituiscono giudicati, da escludere, con la eccezione della cosa giudicata, l'azione dagli stessi caricatori, poscia intentata contro del capitano, di dolo e frode, per obbligarlo alla restituzione delle somme per tale causa riscosse.

Che la prova testimoniale diretta a dimostrare il dolo e la frode usata dal capitano, in quanto mentita sia la tempesta, l'avarie ed il getto delle merci, è per legge ammissibile, e non ostacolo incontra nel testimoniale nel modo detto di sopra autenticato.

AZIONE sociale — **Azionista**. — L'*Azione* è la parte d'interesse che una persona ha in una società. Si dà pure questo nome al titolo che stabilisce questa parte d'interesse. — L'*azionista* è il proprietario dell'azione. — Sulle azioni in

generale, sui diritti degli azionisti o soci, V. *Società*, § 4 e seg.; *Società anonima* § 1, e 2, — in *commandita*, — ed in *nome collettivo*.

AZIONI della Banca. — V. *Banca di Francia*.

B

BANCA in generale. — V. *Banca di Francia*. — *Banca dipartimentale*. — *Banchiere*.

NOZIONI GENERALI.

1. — Una *banca* è uno stabilimento pubblico o particolare, che ha per oggetto il cambio del numerario contro la carta di commercio, e le operazioni che sono la conseguenza di questo cambio.

2. — Le banche particolari o case di banca dirette da banchieri hanno per principale scopo le operazioni di cambio, o il commercio della carta, mediante il quale si fanno le rimesse di capitali da una piazza sopra un'altra. — V. *Cambio e Lettera di cambio*. Le dette banche ricevono pure i depositi di somme o valori, mediante i quali aprono ai depositanti un credito che li autorizza a disporre su queste case insino alla concorrenza delle somme depositate. — V. *Credito aperto*.

3. — Le banche pubbliche sono delle società di capitali, fatte sotto l'autorità del governo, la cui destinazione è di scontare la carta di commercio od altro ad una tassa fissa e moderata, ed inferiore sempre a quella dello sconto esercitato dai particolari; di ricevere i depositi di somme o valori, per i quali le dette banche aprono un credito ai depositanti; d'emettere finalmente biglietti rimborsabili a vista e al presentatore.

4. — È la emissione di questa carta, rappresentativa del numerario, l'attributo distintivo delle banche pubbliche ed è specialmente a causa di questa emissione, che esse hanno bisogno dell'autorizzazione del governo: perchè il diritto di far

circolare una carta che fa le funzioni del numerario può considerarsi in qualche modo, come una dipendenza di quello di coniar monete che non appartiene che al potere sovrano, e che non può essere alienato, o delegato senza l'intervento del potere legislativo. Così, i fabbricanti di falsi biglietti di banco, ed i falsificatori di biglietti emessi da questi stabilimenti, sono assimilati ai falsi monetari, processati, giudicati, e condannati come tali. (L. 24 germ. an. 11, art. 36.) — V. *Banca di Francia*, n. 68 e seg., 72.

5. — Si distinguono sotto il nome di banche di *trasferimento*, o di *deposito* quelle che ricevono depositi in seguito dei quali aprono un credito; e banche di *circolazione* o di *sconto* quelle che emettono biglietti che cambiano in seguito contro del numerario.

6. — Vi sono in Francia molte *Banche pubbliche*, delle quali la più importante è la *Banca di Francia* stabilita a Parigi. Le altre banche pubbliche stabilite in alcuni dipartimenti sono lungi d'aver raggiunto lo stesso sviluppo relativo. — V. *Banca di Francia*, — *Banche dipartimentali*, e *Banco di sconto*.

7. — Il credito delle banche pubbliche ha il suo fondamento nella fiducia che il pubblico accorda ai biglietti che esse spandono nella circolazione; e siccome questi biglietti sono impiegati ad estinguere lo sconto della carta di commercio, o altro al di là del capitale delle Banche, ne risulta che lo sconto non è limitato alla somma di questo capitale, ma che si estende nella proporzione combinata di questo stesso capitale col credito della Banca e colla fiducia che si ha nella savieltà dei suoi regolamenti.

BANCA di Francia. — V. *Banca*. —
Banco di sconto. — *Effetti pubblici.*

LEGISLAZIONE

V. Leg. de' 24 germ. an. 11 (*Istitut. della banca di Francia; sue attribuzioni; privilegio di emettere biglietti*); — L. 22 apr. 1806 (*Prolungazione del privilegio; amministrazione; competenza del Consiglio di Stato*); Decr. 16 gen. 1808 (*Statuti definitivi*); — Decr. 3 sett. 1808 (*Sconto*); — Decr. 25 sett. 1813 (*Trasferimento*); — L. 17 magg. 1834 (*Riserva, azioni immobilizzate*); Ord. 15 giug. 1834 (*Anticipazioni sopra effetti pubblici*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Anticipazioni, V. n. 5, 7, 61 e s.
Assemblea generale, 20 e s., 29, 33.
Azioni, 11 e s., 26 e s., 35, 42, 52.
Azioni giudiziarie, 28.
Azionista, 11 e s., 34, 56.
Banco di sconto, 10.
Biglietti di banca, 8, 45 e s., 68 e s., 72 e s.
Censure, 23, 33 e s., 38 e s., 49, 69.
Circolazione, 1.
Classificazione dei crediti, 29, 48.
Comitato dei biglietti, 43, 45, 49.
— delle casse, 43, 50.
— di sconto, 43 e s.
— di libri e portafogli, 43, 48 e s.
— delle relazioni col tesoro, 43, 51.
Commercianti, 34.
Competenza, 79 e 80.
Conto annuale, 31.
Conto corrente, 6, 67.
Consiglio di sconto, 25, 29, 41.
Consiglio di Stato, 79 e 80.
Consiglio generale, 25, 29, 37 e s.
Crediti, 29, 48, 71.
Deposito, 1, 7, 53, 59.
Diritto di presenza, 37.
Dividendi, 12, 74, 76.
Durata, 2.
Elezioni, 39.
Effetti di commercio, 52 e s.
Errore, 71.
Fallito, 45, 55.
Falso, 72 e s.
Firma, 28, 52 e s.
Fondo di riserva, 12, 75 e s.
Fondo sociale, 11 e s.
Garantis, 53.
Girata, 1, 71.
Governatore, 25 e s., 37.
Immobilizzazione, 17 e s.
Inserzione, 15.
Mandato di trasferimento, 71.
Manifestore, 34.
Materie d'oro e d'argento, 7, 9.
Opposizione, 67.
Pagamenti, 70.
Purgazione, 17 e s.
Reggenti, 25, 28, 33, 37.
Rendita sullo Stato, 77.
Ricevuta, 59.
Ricevitori generali, 34.
Rimborso, 63 e s.
Rinnovamento, 49 e s.
Riscossione, 5.

Sconto, 1, 4, 32, 38, 43 e s., 52 e s.
Solidità, 13.
Sottogovernatore, 25 e s., 37.
Straniero, 15, 23.
Trasferimenti, 16 e s., 53 e s., 62.
Usufrutto, 78.
Voto, 22, 39.

§ 1. *Della Banca di Francia e delle sue attribuzioni.*

2. *Capitale ed Azioni.*
3. *Amministrazione.*
4. *Modo d'operare.*
5. *Dividendo.* — *Beneficio.* — *Fondi di riserva.*
6. *Competenza.*

§ 1. *Della Banca di Francia e delle sue attribuzioni.*

NOZIONI GENERALI.

1. — La Banca di Francia è una banca pubblica che opera come banca di *trasferimento* o di *deposito*, e come banca di *circolazione* (V. *Banca in generale*). — Essa fa pure lo sconto degli effetti di commercio.

2. — La Banca di Francia che esisteva già da molti anni come intrapresa particolare è stata costituita come banca pubblica dalla legge del 24 germile anno 11, per un periodo di 15 anni a datare dal 1° vendemmiaio, anno 12. Una legge del 22 aprile 1806 ha aggiunto 25 anni a questa primitiva determinazione; di maniera che la durata del privilegio della Banca così fissata a 40 anni, deve spirare il 22 settembre 1843.

2 bis. — Legge portante prorogazione del privilegio della Banca di Francia sino al 31 dicembre 1867. 30 giugno 1840. — S-V. 40. 2. 336.

3. — La Banca di Francia è una banca *generale*, cioè che non facendo preferenza per alcuna classe di commercianti, li chiama tutti alla distribuzione del suo credito e dei suoi soccorsi. (Esposto dei motivi. Leg. del 24 germ., an. 11.)

4. — Le sue operazioni consistono:

1.° A scontare a qualunque persona lettere di cambio ed altri effetti di commercio a ordine, a scadenze determinate, che non possono eccedere tre mesi, e sottoscritti da commercianti o altre persone notoriamente solvibili. (Decreto del 16

genn. 1808, art. 9.) Ma essa deve rifiutare di scontare gli effetti derivanti da operazioni che sembrassero contrarie alla sicurezza pubblica; gli effetti che risultano da un commercio proibito; gli effetti detti di circolazione creati collusivamente tra i sottoscrittori, senza causa né valore reale. (Leg. del 24 germ. an. 11, art. 5.)

5. — 2.^o Ad incaricarsi per conto dei particolari e degli stabilimenti pubblici della riscossione degli effetti che le sono rimessi. (Dec. del 16 gen. 1808, art. 9); con facoltà di fare anticipazioni sugli effetti pubblici, a scadenza determinata, o indeterminata che le sono rimessi per riscossione (Ivi, art. 16; Leg. 17 magg. 1834, art. 3.)

6. — 3.^o A ricevere in conto corrente le somme che le sono versate da particolari o da stabilimenti pubblici, ed a pagare le disposizioni fatte su di essa, e le obbligazioni prese al suo domicilio insino alla concorrenza delle somme incassate. (Ivi.)

7. — 4.^o A tenere una cassa di depositi volontari per ogni titolo, verghe e moneta d'oro e d'argento di ogni specie (Ivi); con facoltà di fare anticipazioni su questi valori. (Ivi, art. 16; Leg. del 17 mag. 1834 art. 3.)

8. — 5.^o Infine, ed è questo il più importante dei suoi privilegi, ad emettere biglietti al presentatore e rimborsabili a vista. (Leg. 24 germ. an. 11, art. 1.) — V. app. n. 68 e la parola *Banca*, n. 4.

9. — La banca non può in alcun caso nè sotto verun pretesto, fare o intraprendere operazioni diverse da quelle che le sono permesse dalle leggi o dai suoi statuti. (Dec. del 16 gen. 1808, art. 8.) — Essa non può specialmente fare alcun commercio diverso da quello delle materie d'oro e d'argento. (Leg. del 24 germ. an. 11, art. 5.)

10. — Ma può stabilire coll'autorizzazione del governo dei banchi di sconto nelle città di dipartimento ove i bisogni del commercio ne fanno sentire la necessità. (Decreto del 16 gen. 1808, art. 10) — V. *Banco di sconto*.

§ 2. Capitale ed azioni della Banca.

NOZIONI GENERALI

11. — Il capitale primitivo della Banca di Francia è di novanta milioni rappresentati da novantamila azioni di mille franchi ciascuna, valuta primitiva. (L. del 22 ap. 1806 art. 2.)

12. — Ciascun' azione dà diritto all'azionista, nel capitale primitivo della banca ad una somma di mille fr., valuta primitiva dell'azione, e ad un novantemillesimo nei fondi di riserva di cui si terrà parola appresso, § 5. Ogni sei mesi, ciascun' azione dà diritto ad un dividendo regolato come sarà spiegato allo stesso §. (Dec. del 16 gen. 1808, art. 1.)

13. — Gli azionisti della Banca non sono responsabili delle sue obbligazioni che insino alla concorrenza dell'ammontare delle loro azioni. (Ivi, art. 2.)

14. — È anche espressamente proibita qualunque nuova contribuzione di fondi sulle azioni che compongono il capitale della Banca di Francia. (Leg. 24 germ. an. 11, art. 2.)

15. — Le azioni della Banca sono rappresentate da un'iscrizione nominale sui registri; esse non possono essere messe al presentatore (Ivi, 3.) — Sono trasmissibili come tutti gli effetti pubblici. — E possono liberamente acquistarsi dagli stranieri. (Dec. del 16 gen. 1808, art. 3.) — V. app. n. 23.

16. — La trasmissione delle azioni della banca operasi per mezzo di semplici trasferimenti sopra registri tenuti in doppio a tal effetto. Questo trasferimento consiste nella dichiarazione del proprietario o del suo procuratore firmata sui registri e certificata da un agente di cambio, se non vi è opposizione notificata e vistata alla Banca. (Ivi, art. 4.) — V. *Agente di cambio*, n. 109 e 110. V. pure *Effetti pubblici*.

17. — Le azioni della Banca possono essere immobilizzate. (Dec. del 16 gen. 1808, art. 7.) — Per dare loro il carattere d'immobili, il proprietario dell'azione deve fare alla Banca la dichiarazione della sua volontà nella forma prescritta nei trasferimenti. Tale dichiarazione una volta iscritta sul registro, le azioni immobilizzate sono sottoposte alle dispo-

sizioni del Codice civile riguardanti i privilegi e le ipoteche, come le proprietà di fondi. Ed il trasferimento di queste azioni così immobilizzate non può operarsi che dopo aver giustificato alla banca l'adempiimento delle formalità volute dalla legge per purgare le ipoteche di qualunque natura, ed un certificato di non iscrizione. (Leg. 17 magg. 1834, art. 5.)

18. — I proprietari d'azioni immobilizzate della Banca di Francia che vogliono rendere a queste azioni la loro primiera qualità d'effetti mobiliari sono obbligati di farne la dichiarazione alla banca. Questa dichiarazione, che deve contenere lo stabilimento della proprietà delle azioni nella persona del reclamante, è trascritta nella officina delle ipoteche di Parigi, e soggetta se vi è luogo alle formalità di purgazione legale, alle quali contratti di vendita immobiliare sono sottoposti. (Ivi, art. 5.)

GIURISPRUDENZA

49. — Le azioni della Banca di Francia immobilizzate dal proprietario attuale, in virtù dell'articolo 7 del decreto del 16 gennaio 1808, conservano di pieno diritto, e dopo la vendita che ne è fatta, il carattere d'immobili tra le mani dell'acquirente, insino a contraria dichiarazione di quest'ultimo, di maniera che restano, come prima, soggette alle leggi concernenti i privilegi e le ipoteche sulle proprietà di fondi? Arg. aff. (Cod. civ. 529, e 2114) (1).

Lacoste. — 22. magg. 1833. — C. Rig. — Senna. — S-V. 33. 1. 517.

§ 3. Amministrazione della Banca.

NOZIONI GENERALI

20. — La totalità degli azionisti della banca è rappresentata da duecento tra essi che riuniti formano l'assemblea generale degli azionisti. (L. 24 germ. an. 11, art. 10; Leg. 22 aprile 1806, art. 6.)

21. — I duecento azionisti che compongono l'assemblea generale sono coloro che dopo la rivista della Banca sono trovati essere da sei mesi intieri i più forti

proprietari delle sue azioni; in caso di parità nel numero degli azionisti, è preferito l'azionista iscritto il più antico. (Leg. 24 germ. an. 11, art. 11.)

22. — I membri dell'assemblea generale debbono assistere e dare il loro voto in persona senza potersi fare rappresentare. Ognuno di essi ha un sol voto qualunque sia il numero delle azioni che possiede. (Ivi, art. 13.)

23. — Nessun azionista può esser membro dell'assemblea generale della Banca, se non gode i diritti di cittadino francese. (Ivi, art. 14.) — V. sopra n. 13.

24. — L'assemblea generale si riunisce nel mese di gennaio di ciascun anno. (Dec. del 16 genn. 1808.) Può ancora riunirsi straordinariamente nei casi preveduti dall'articolo 27 dello stesso decreto.

25. — La banca è amministrata da un governatore e due sotto-governatori che lo surrogano in caso d'assenza o di malattia (Leg. 22 apr. 1806 art. 10 e 11); da quindici reggenti e tre censori (Leg. 24 germ. an. 11, art. 15); da un consiglio generale (Leg. 22 apr. 1806, art. 8); e da un consiglio di sconto. (Leg. 24 germ. an. 11, art. 18.)

26. — Il governatore ed i sotto-governatori vengono nominati dal Re. — Prima d'entrare in funzioni il governatore giustifica la proprietà di cento azioni della Banca, ed ognuno dei sotto-governatori la proprietà di cinquanta azioni. (Leg. 22 apr. 1806, art. 12 e 13.)

27. — Le azioni, delle quali il governatore ed i sotto-governatori sono proprietari, sono inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni. (Dec. del 16 genn. 1808, art. 29.)

28. — Il governatore firma egli solo a nome della Banca ogni trattato o convenzione; le azioni giudiziarie sono esercitate a nome dei reggenti (V. app., n. 33 e seg.), ad istanza e diligenza del governatore; egli firma la corrispondenza. Può nondimeno farsi supplire a tal riguardo, come pure per le girate e quitanze degli effetti attivi della banca. (Leg. 22 apr. 1806, art. 19.)

29. — Egli si fa assistere dal consiglio generale, e dal consiglio di sconto per la classificazione dei crediti. Questa classi-

(1) LL. civ., art. 432 e 2000.

ficazione è riveduta tutti gli anni. (Dec. 16 genn. 1808 art. 33.)

30. — Egli presiede all'assemblea generale degli azionisti. (Dec. 16 genn. 1808, art. 24.) ; alle adunanze ed alle commissioni particolari alle quali assiste. (Ivi, art. 31.)

31. — Il governatore presenta a nome del consiglio generale all'assemblea degli azionisti il conto annuale delle operazioni della Banca. (Ivi, art. 30.)

32. — È interdetto al governatore ed ai sotto-governatori di presentare allo sconto alcun effetto rivestito della loro firma o loro appartenente. (Leg. 22 apr. 1806, art. 14.)

33. — I reggenti ed i censori sono eletti dall'assemblea generale degli azionisti. (Dec. del 16 genn. 1808, art. 25.)

34. — Cinque reggenti sui quindici, ed i tre censori sono scelti tra i manifestatori, fabbricanti o commercianti azionisti della Banca ; tre reggenti sono scelti tra i ricevitori generali delle finanze. (Leg. 22 apr. 1806, art. 9.)

35. — Sono obbligati i reggenti ed i censori, prima d'entrare in funzioni, di giustificare la proprietà di trent'azioni almeno, le quali sono inalienabili per la durata delle loro funzioni. (Dec. del 16 genn. 1808, art. 41.)

36. — I censori esercitano una sorveglianza su tutte le azioni della Banca. Si fanno presentare lo stato delle casse, i registri ed i portafogli ogni volta che lo credono conveniente. (Ivi, art. 42.) — Sulle funzioni dei reggenti, V. *app.* n. 43 e seg.

37. — Il consiglio generale si compone del governatore, dei sotto-governatori, dei reggenti, e dei censori. Debbono risiedere in Parigi ; tutti quelli che assistono al consiglio hanno un diritto di presenza. (Ivi, art. 34.)

38. — Questo consiglio determina la tassa degli sconti, come pure le somme da impiegarsi. Determina ancora le scadenze fuori delle quali gli effetti non si possono più ammettere agli sconti. (Ivi, art. 35.)

39. — Nessun affare può deliberarsi in consiglio generale senza il concorso di dieci votanti, e la presenza d'un censore. Le decisioni si prendono alla maggioranza assoluta. (Ivi, art. 37.)

40. — I censori non hanno voto deli-

berativo al consiglio generale. Essi propongono tutte le misure che credono utili all'ordine ed all'interesse della Banca. Se le loro proposizioni non vengono adottate possono chiederne la trascrizione sul registro delle deliberazioni. (Ivi, art. 43.)

41. — La nomina dei membri del consiglio di sconto incaricato di deliberare sull'ammissione della carta presentata allo sconto, si fa dai censori sopra una lista di candidati presentati dal consiglio generale in numero triplo di quello dei membri ad eleggere. (Ivi, art. 45.)

42. — I membri del consiglio di sconto debbono giustificare nell'entrare in funzioni la proprietà di dieci azioni della Banca, le quali sono inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni. (Ivi, art. 46.)

43. — I quindici reggenti ed i tre censori sono distribuiti in cinque comitati per esercitare i dettagli di sorveglianza delle operazioni della Banca, vale a dire il comitato di sconto, il comitato dei biglietti, il comitato dei libri e portafogli, il comitato delle casse; il comitato delle relazioni col tesoro pubblico e con i ricevitori generali delle finanze. Entrano nella formazione di quest'ultimo comitato, almeno due ricevitori generali reggenti. (Leg. 22 apr. 1806, art. 18.)

44. — Il comitato degli sconti si compone di membri del consiglio di sconto e di reggenti chiamati ciascuno alla loro volta nell'ordine del quadro ; essi esaminano la carta presentata allo sconto ; scelgono quella che soddisfa le condizioni volute e le sicurezze della banca. (Dec. 16 genn. 1808, art. 47, 48, e 49.)

45. — Il comitato dei biglietti è particolarmente incaricato di tutte le operazioni relative alla formazione, alla firma, ed alla registrazione dei biglietti, come al loro versamento nelle casse. (Ivi, art. 53)

46. — È incaricato di sorvegliare alla verificaione dei biglietti annullati o ritirati dalla circolazione e da tutte le operazioni sino e compresi l'annullamento e l'abbruciamento (Ivi, art. 54.)

47. — È altresì incaricato dell'esame, e del rapporto al consiglio generale di qualunque reclamo o domanda formata per biglietti alterati dall'uso, o per accidente. (Ivi, art. 56.)

48. — Il comitato dei libri e portafogli è incaricato della sorveglianza dei libri e dei registri della banca: esamina gli

effetti che compongono i portafogli; prende nota di quelli che fossero stati ammessi in contravvenzione alle leggi ed agli statuti. (Ivi, art. 58.)

Il comitato dei libri e portafogli è inoltre incaricato della sorveglianza del libro dei falliti e dell'annuale classificazione dei crediti. (Ivi, art. 59.) — V. *app. n. 53.*

49. — Il comitato dei biglietti e quello dei libri e portafogli si rinnova per terzo ogni sei mesi. I membri che escono non possono essere rieletti se non dopo un intervallo di sei mesi; i censori vi assistono. (Ivi, art. 52 e 57.)

50. — Il comitato delle casse è incaricato di verificare la situazione delle casse almeno una volta la settimana. (Ivi, art. 61.) Esso si rinnova ogni sei mesi per terzo, seguendo l'ordine del quadro. (Ivi, art. 61.)

51. — Il comitato delle relazioni col tesoro pubblico e coi ricevitori generali è incaricato della sorveglianza delle relazioni della Banca col tesoro pubblico, e coi ricevitori generali delle finanze. Esso è rinnovato per quinto ogni sei mesi; i membri che escono non possono essere rieletti che dopo un intervallo di sei mesi. (Ivi, art. 62.)

§ 4. *Modo d'operare della Banca. — Sconti. — Depositi. — Anticipazioni. — Emissione di biglietti al presentatore.*

NOZIONI GENERALI

52. — La Banca non ammette allo sconto che effetti di commercio ad ordine, bollati e garantiti da tre firme almeno, notoriamente solvibili. (Decr. 16 genn. 1808, art. 11.)

53. — Essa può nulladimeno ammettere allo sconto gli effetti garantiti da due firme solamente notoriamente solvibili, dopo essersi assicurata, che sono creati per fatto di mercanzie, se si unisce alla garanzia delle due firme un trasferimento d'azioni della Banca, o di rendite sullo Stato, valuta nominale. (Ivi, art. 12.)

54. — I trasferimenti fatti in addizione di garanzia non dovendo arrestare le procedure contro i sottoscrittori di questi effetti non è che in difetto di pagamento, e dopo protesto che la Banca può rimborsarsi

disponendo degli effetti ad essa trasferiti. (Ivi, art. 13.)

55. — Qualunque fallito non riabilitato non può essere ammesso allo sconto: in conseguenza si tiene un registro in cui sono iscritti i nomi dei commercianti che sono falliti. Questo registro contiene la data o l'epoca del fallimento; l'epoca della riabilitazione, se ha avuto luogo. (Ivi, art. 50, e 51.) — V. *sopra*, n. 48.

56. — La qualità d'azionista non dà alcun diritto particolare per essere ammesso agli sconti della banca. (Leg. 24 germ. an. 11, art. 7.)

57. — Del resto non può essere scontato alcun effetto che sulla proposizione del consiglio generale e sulla formale approvazione del governatore. (Leg. del 22 apr. 1806, art. 19.)

58. — Lo sconto si percepisce a ragione del numero dei giorni a decorrere, ed anche di un sol giorno se vi è luogo. (Leg. del 24 germ. an. 11, art. 6.)

59. — La Banca somministra ricevute dei depositi volontari che le sono fatti. La ricevuta esprime: la natura ed il valore degli oggetti depositati, il nome ed il domicilio dei depositanti, la data del giorno in cui si è fatto il deposito, e di quello in cui deve ritirarsi, il numero del registro d'iscrizione. — La ricevuta non è ad ordine e non può trasmettersi per mezzo della girata. (Decr. del 16 genn. 1808, art. 18.)

60. — Si percepisce un diritto sul valore estimativo del deposito. La quantità di questo diritto deliberata dal consiglio generale della Banca è sottoposta all'approvazione del governo. (Ivi, art. 19.)

61. — Il consiglio generale della Banca di Francia fissa, al momento della sua prima riunione di ciascuna settimana, la somma che può impiegarsi ad anticipazioni sugli effetti pubblici francesi a scadenza non determinata. (Ordin. 15 giug. 1834, art. 1.)

62. — Quest'anticipazione non può eccedere i $\frac{4}{5}$ del valore degli effetti presentati, a norma del loro corso in contante, la vigilia del giorno in cui l'anticipazione si è fatta. Questi effetti sono immediatamente trasferiti alla Banca. (Ivi, art. 2.)

63. — Colui che prende ad prestito sottoscrive verso la Banca l'obbligazione di rimborsare in un termine che non può

eccedere tre mesi, le somme che gli sono state somministrate. (Ivi, art. 3.) Questa obbligazione deve inoltre contenere per parte di colui che toglie ad prestito l'obbligazione di covrire la Banca dell'importo della diminuzione che potrebbe sopravvenire nel corso degli effetti da lui trasferiti, ogni volta che tale diminuzione arriverà al dieci per cento. (Ivi, art. 3.)

64. — Mancando chi prende ad prestito di soddisfare all'obbligazione sottoscritta, la Banca ha il diritto di far vendere alla borsa pel ministero di un agente di cambio, tutto o parte degli effetti che le sono stati trasferiti, cioè: 1.° in difetto di copertura, tre giorni dopo una semplice messa in mora per mezzo di atto stragiudiziale; 2.° in difetto di rimborso, dall'indomani della scadenza, senza che siavi bisogno di messa in mora, nè d'alcun'altra formalità. (Ivi, art. 5.)

65. — La Banca si rimborsa, sul prodotto netto della vendita, dell'importo delle sue anticipazioni in capitale, interessi, e spese. Il di più, se ve n'ho, è rimesso a colui che ha preso ad prestito. (Ivi.)

66. — Tutte le condizioni sopra esposte sono espresse, e consentite da chi prende ad prestito nell'obbligazione da lui sottoscritta al momento del prestito. (Ivi.)

67. — Nessuna opposizione può essere ammessa sulle somme in conto corrente alla banca. (Leg. 24 germ. an. 11, art. 33.)

68. — I biglietti di banca al presentatore sono emessi sopra deliberazione del consiglio generale approvata dai censori.

L'unanime rifiuto dei censori ne sospende l'effetto. (Decr. 16 genn. 1808, art. 38.)

69. — Il minore distacco dei biglietti della banca è di cinquecento franchi. (Leg. 24 germ. an. 11, art. 4.)

70. — I biglietti della Banca non hanno corso forzato: possono essere rifiutati nei pagamenti. (Avv. del consiglio di Stato del 12-30 frim. an. 14.)

GIURISPRUDENZA.

71. — Allorquando la Banca di Francia ha, sulla presentazione d'un mandato di trasferimento, trasportato dal credito di un negoziante

al credito d'un altro negoziante, la somma indicata nel mandato, non può più ritornare contro tale operazione, ed annullare il credito ottenuto dal portatore del mandato, anche sul motivo che il negoziante che glielo ha rilasciato non era realmente creditore della Banca, e che non è stato creduto tale che in conseguenza di un errore di cifre. (Cod. civ. 1108 e seg.) (1)

Hubert. — 14 febb. 1832. — Parigi. — S-V. 33. 2. 623.

72. — La Banca di Francia non è obbligata di pagare ai terzi presentatori, qualunque sia la loro buona fede, i biglietti falsi di Banca; poco interessa che l'imitazione sia talmente perfetta che sia stato quasi impossibile ai particolari di non ingannarsi.

De Gendron e Watzo. — 4 lug. 1832. — Trib. di comm. di Parigi. — S-V. 32. 2. 533.

73. — Vi è falso dal lato di colui che per far rivivere alcuni biglietti di Banca ritirati dalla circolazione, e colpiti di un bollo indicante che sono annullati, ne fa sparire questo bollo per mezzo di processi chimici.

Cabourdin. — 19 dic. 1807. — C. Rig. — Senna. — S-V. 8. 4. 166. — V. Banca, n. 4.

§ 5. Dividendi. — Fondi di riserva.

NOZIONI GENERALI

74. — I dividendi della Banca sono regolati ogni sei mesi: si compongono di una ripartizione del 6 per 0/0 sul capitale primitivo di 1, 000 fr. per azione, e di un'altra ripartizione tra ciascuna azione dell'importo dei benefizi netti. (Leg. 22 apr. 1806, art. 4; Leg. 17 magg. 1834, art. 2.)

75. — Ma innanzi d'operare la ripartizione dei benefizi, si preleva una somma necessaria al mantenimento di una riserva fissata a dieci milioni, rappresentata da cinquecentomille franchi di rendita, 5 per 0/0, indipendentemente dalla somma impiegata alla compra dell'edificio della Banca e delle costruzioni che vi sono state aggiunte. (Leg. 17 magg. 1834, art. 1.)

76. — In caso d'insufficienza dei benefizi per aprire un dividendo nella proporzione del 6 per 0/0 sul capitale primitivo di 1, 000 fr., vi sarebbe provvedu-

(1) LL. civ. art. 1063 e seg.

to prendendo sul fondo di riserva. (Decr. 16 genn. 1808, art. 21.)

77. — Le rendite sullo Stato acquistate dalla Banca sono iscritte in suo nome, e non possono rivendersi senza autorizzazione per la durata del suo privilegio. (Leg. 24 germ. an. 2, art. 9.)

GIURISPRUDENZA

78. — Il fondo di riserva delle azioni della Banca, che si è formato per la durata d'un usufrutto, non è un frutto civile che appartenga all'usufruttuario. Questo fondo di riserva accresce al principale, e per conseguenza, appartiene esclusivamente al nudo proprietario. Il diritto dell'usufruttuario si riduce al godimento della porzione di questo fondo di riserva, che è stato distribuito nel corso dell'usufrutto; l'usufruttuario non può pretendere alcuna cosa sulla porzione non distribuita al momento in cui l'usufrutto s'estingue. (LL. 24, germ. anno 11, art. 8; 22 apr. 1806, art. 2, 4 e 5; Cod. civ. 582. (1))

(1) LL. civ., art. 807.

(2) I Banchi tra noi non sono più antichi del XV secolo. Quelli che volevano aprir banco, per sicurezza di coloro che vi depositavano il danaro, dovevano dare mallevanzia di quarantamila ducati. Si esercitavano specialmente dai Genovesi o dai Toscani.

Essendo però frequenti i fallimenti, la mallevanzia fu accresciuta a centomila ducati, a richiesta della città di Napoli nel 1583.

I frequenti fallimenti dei banchieri, e la scrupolosa fedeltà con la quale si amministravano i monti di pietà, fecero pensare di affidare a questi i pubblici e privati depositi. Epperò i banchi dei negozianti tratto tratto furono abbandonati.

L'ospedale degli Incurabili teneva banco, che in seguito fu quello del popolo, e si separò di amministrazione nel 1589. Nel 1575 vennero eretti i banchi del Monte della Pietà e della Nunziata, nel 1591 quello dello Spirito Santo, nel 1596 quello di S. Eligio, nel 1597 quello de' SS. Giacomo e Vittoria, nel 1600 quello de' Poveri. Nel 1640 i governatori dell'arrendamento delle farine eressero il banco del Salvatore. I banchi dei particolari che ascendevano al numero di quaranta finirono nel 1604.

I nostri banchi non sono come quelli di Amsterdam, di Amburgo, ecc., dove sono compagno di negozianti, o si amministrano per conto dello Stato.

Essi furono aperti da persone private con la semplice approvazione del governo. Alcuni privati cittadini, sotto nome di governatori, eletti dal Re e serventi gratuitamente vigilavano alla loro economia. Essi ricevevano il danaro di chiunque volesse depositarlo, il quale era sempre pronto ad esser pagato o tutto o in porzioni, a disposizione del creditore.

Questo stabilimento è tutto nostro particolare, dice il *Golanti*. La maggior parte de' pagamenti si fa in Napoli per polizze di Banco, onde sono di freno alle liti. I contratti, fatti per mezzo di questo

Eredi Bénard. — 27 apr. 1827. — Parigi. — S-V. 27. 2. 183.

§ 6. Competenza.

NOZIONI GENERALI.

79. — Il Consiglio di Stato conosce sul rapporto del ministro delle finanze, delle infrazioni alle leggi ed ai regolamenti che reggono la Banca, e delle contestazioni relative alla sua polizia, ed alla sua amministrazione interna. (Leg. 22 apr. 1806, art. 21.)

80. — Esso egualmente pronuncia definitivamente, e senza ricorso, tra la Banca ed i membri del suo consiglio generale, i suoi agenti od impiegati, ogni condanna civile, compresi i danni ed interessi, ed anche la destituzione, o la cessazione dalle funzioni. — Tutte le altre quistioni sono portate ai tribunali che debbono conoscerne. (Ivi.) (2)

polizze, hanno non fede maggiore di tutti gli altri contratti. Ma con una singolare contraddizione, allorchè si tratta di eccezioni le polizze di Banco hanno tutta l'efficacia, e quando si tratta di azioni vanno soggette a termine ordinario, come la scrittura privata.

A malgrado però di questo difetto della nostra costituzione, la fiducia nei Banchi è tale da aver tutti gran concorso e contenere immense ricchezze. Si ha maggior fiducia nei Banchi che nelle proprie case, e perciò chi cerca di mettere il suo danaro in sicura custodia nel Banco, e chi in commercio per mezzo dei biglietti detti *fidi di credito*. Dalla *fede di credito* nascono le polizze di banco, perchè della somma contenuta o aggiunta alla prima si fanno i pagamenti particolari in polizze notate sulla fede. Questi biglietti hanno tutto il valore della moneta effettiva, ed un credito illimitato.

L'opera dei Banchi è tutta gratuita.

I nostri Banchi erano ammirabili per l'ordine della scrittura, e per la speditezza degli affari. La loro economia consisteva in cinque officine, cioè *Cassa delle monete, Ruota, Revisione, Archivio, Segreteria, Razionalia*.

La Cassa delle monete dava il principale moto al Banco. Ogni Banco avea il Tesoro, dove si conservava il principale deposito. All'infuori di questo vi era la cassa giornaliera, che si consegnava al cassiere maggiore. Essa riceveva ed esitava tutto il danaro de' particolari, e per agevolare il commercio vi erano delle casse piccole coi loro sottocassieri eletti tra gli ufficiali del Banco dal cassiere maggiore che ne rispondeva. Quando queste casse tenevano oltre a ducati ottocentomila, il doppio si rinebbiva del tesoro.

Il cassiere maggiore dava mallevanzia di ducati ottomila; i governatori di tanto in tanto facevano le *contate di cassa*. In ogni Banco vi era un ufficiale regio, incaricato di riveder le monete, con l'obbligo di tagliarle se false, o scarse di peso.

La cassa dei pegni era un ramo della cassa mag-

BANCA DIPARTIMENTALE. — V. Banca (in generale). — Banca di Francia.

giore. I Banchi prestavano sopra oro, argento e gioie, con l'interesse del 6 per 100.

La ruota era composta di molti uffiziali, dei quali eran capi il *Libro-maggiore* ed il *Pandettario*. Il *Libro-maggiore* si formava dai libri d'introito e di esito della Cassa, ed era rinnovato in ogni sei mesi. Si chiamava *pandetta* la nota di tutti i creditori del Banco. Il *Pandettario* era il giudice che riconosceva i pagamenti che si domandavano. Il *Libro-maggiore* sulla fede di credito o sulla polizza scriveva buona, ed il *Pandettario* pagava.

La revisione avea per oggetto di rivedere la scrittura di sei mesi, l'Archivio di conservarla. Il Revisore esaminava il conto del *Libro-maggiore*, e ne correggeva gli errori. Teneva la scrittura degli ultimi anni, secondo l'uso dei diversi Banchi. L'Archivio conservava la scrittura del giorno della fondazione del Banco. In ogni fine di anno, il revisore era tenuto consegnare all'Archivio la scrittura di un intero anno, il più antico della sua revisione.

La Segreteria era l'officina del governo del Banco. In essa era la banca dell'udienza, alla quale sedevano i governatori: quivi facevansi le sessioni e le conclusioni: si ricevevano gli ordini del Re, e si facevano tutte le cose attinenti al regolamento del Banco. Il Segretario conservava tutti questi registri ed emanava gli ordini.

La Razionalità conteneva la scrittura del patrimonio del Banco. Il suo capo, detto *Razionale*, era ancora il fiscale del Banco, perchè invigilava sopra tutte le altre officine, e rendeva consapevole il governo di ogni accidente.

I sette banchi avevano tale uniformità di economia, e tale corrispondenza tra loro, da non esser considerati che come un solo Banco, diviso in sette officine generali. Ma nel 1635 e poi nel 1728 furono proibiti i riscontri.

Riscontro era la fede di credito o la polizza notata fede, che si girava dal depositante e si presentava come moneta da chiunque in qualunque Banco. Chiamavasi *riscontro* dal cambio che ogni banco alla fine della settimana faceva di simili fedeli e polizze con tutti gli altri banchi.

Il Banco debitore nel riscontrare era tenuto saldare in contanti.

I riscontri furono proibiti dalle nostre leggi, perchè da essi avevano avuto origine talvolta i mancamenti dei cassieri.

Dal 1806 al 1815 molte novità vennero introdotte nel sistema dei nostri Banchi.

Un primo decreto del 19 febbraio 1806 « per conservare il credito dei banchi della città di Napoli » e farli riappare come proprietà particolari esenti sotto la garanzia dell'interesse generale » e della fede pubblica » conferma tutte le disposizioni contenute negli editti del Re dell'anno precedente riguardo alla estinzione dei biglietti di banco ed il trasporto de' beni ceduti in pagamento de' banchi medesimi; si confermò la deputazione a quest'oggetto creata; e si prescrive che, come per lo passato, continuassero ad aver corso i biglietti di banco detti *fedeli di credito a polizze*, e che fossero ricevute in tutte le casse dello Stato in pagamento delle contribuzioni come numerario effettivo.

Una legge del dì 11 giugno dello stesso anno, mentre manifestava la necessità di dare ai ban-

1. — Le Banche pubbliche non possono stabilirsi nei dipartimenti, che coll'autorizzazione del governo che può loro ac-

chi della città di Napoli quel grado di confidenza che è indispensabile per la pubblica prosperità e per la sicurezza degli interessi privati, divise l'amministrazione del banco di S. Giacomo che fu ed detto esclusivamente al servizio della Corte da quella di tutti gli altri banchi e addece tutte le rendite patrimoniali del detto banco di S. Giacomo al mantenimento di questo banco di Corte. Tutti gli altri banchi furono ridotti ad un solo, diviso in quattro casse diverse aventi per centro comune una sola amministrazione. Si diede una nuova forma alle polizze e fedeli di credito del banco di Corte, tanto pe' pagamenti in argento che in rame; e cessò ogni obbligazione solidale tra il banco di Corte e quello dei privati.

Con altra legge del 14 settembre 1807, il banco di Corte venne incaricato del pagamento degli interessi del debito iscritto sul Gran libro, e della progressiva estinzione di un tal debito. A tal effetto vi si stabilirono due casse distinte, l'una col titolo di *Cassa delle rendite*, e l'altra con quello di *Cassa d'ammortizzazione*.

Con decreto del 26 novembre 1807 fu assegnato al banco dei privati un conto di cessi e rendite producenti ducati 12,000 annui per compiere la somma necessaria al mantenimento ed al servizio del medesimo.

Con altro decreto del 20 maggio 1808 fu soppresso il nuovo banco dei privati.

Con tal decreto tutti i creditori del banchi furono dichiarati creditori dello Stato, ed il banco di Corte venne incaricato di aprire i suoi conti correnti anche col particolari tanto pe' pagamenti che ricevevano dal Tesoro pubblico, quanto pe' depositi che nei banchi si eseguivano.

Tali disposizioni però cessarono d'aver effetto per le leggi del 6 e del 22 dicembre 1808.

In conseguenza di esse il banco di Corte restò esclusivamente addetto al Tesoro pubblico, e fu chiusa in asso la Cassa de' privati. Un nuovo banco si eresse col titolo di *Banco nazionale delle Due Sicilie*, del quale eccome le basi:

Il capitale non era di un milione di ducati diviso in 4,000 azioni, ciascuna di ducati 250. Questo capitale poteva essere successivamente aumentato per la creazione di nuove azioni.

La società del banco fu considerata commerciale, e per conseguenza da regularsi secondo le leggi di eccezione pel commercio.

L'intero corpo di azionisti era perciò responsabile per gli impegni del banco: ciascuno di essi fino alla concorrenza della sua azione.

Le azioni venivano rappresentate da una iscrizione nominativa su di un registro tenuto in doppio, e del quale rilasciavasi un estratto all'azionista.

Le azioni potevano trasferirsi con semplice dichiarazione del proprietario trascritta sopra i registri del banco e certificata da uno degli agenti di cambio più accreditati. Queste azioni, come mobili, eran commerciabili e non soggette ad ipoteca: eran però sottoposte all'azione dei creditori sino a che si trovavano presso del debitore.

Eran attribuzioni del banco:

1. Aprire conti nella stessa guisa degli antichi banchi, con la sola differenza che l'opera di questi era gratuita e quella del nuovo banco si faceva contro l'esazione di un piccolo dritto sulle fedeli di credito o polizze;

cordare il privilegio d' emettere biglietti al presentatore pagabili a vista. Ma le emissioni di questi biglietti non debbono

eccedere la somma che il governo ha determinata. (Leg. 24, germ. an. 11, art. 31.)

2. Ricevere in deposito tutte le somme ad esso confidate dai pubblici stabilimenti e dai privati; e pagar per essi le polizze tratte sulla cassa sino alla concorrenza dei fondi depositati;

3. Fare anticipazioni sopra materie d'oro a d'argento, monete estere, derrate e mercanzie. L'interesse in tali impieghi era amichevolmente regolato fra i privati depositari e la commissione del banco;

4. Far prestiti sopra pegni con l'interesse all' 8 per 100.

5. Ricevere a titolo d'impiego tutte le somme che vi fossero confidate per pagarsi in epoche convenute, ed a titolo di consegna, qualunque sorta di materie, derrate ed effetti reali.

6. Scontare tutti gli effetti di commercio, le obbligazioni verso la Tesoreria, le lettere di cambio ed i biglietti all'ordine.

7. Emettere dei biglietti pagabili a vista, calcolando però una tale emissione in modo che col numerario effettivo riserbato nel suo tesoro pagar sempre potesse i suoi biglietti a banco natio, alla scadenza della carta esistente nel suo portafoglio.

8. Rilasciar finalmente de'mandati sopra diversi luoghi del regno co' quali mantener potesse corrispondenza.

L'amministrazione del banco era affidata a sette governatori e tre censori sotto la vigilanza di un reggente nominato dal Governo.

Con legge del 20 novembre 1809 fu riunito il banco di corte al banco nazionale della due Sicilie col titolo di *Banco delle due Sicilie*, al quale fu affidato il servizio del governo e quello dei particolari.

Il capitale dell' abolito banco nazionale fu somministrato dal governo; e venne anche aumentato dal prodotto delle azioni che si realizzarono a tutto luglio 1810.

Furono incorporati al nuovo banco altri beni ed altri cespiti che erano sotto la sua amministrazione.

Il banco delle due Sicilie faceva il servizio di tutte le amministrazioni che risiedevano in Napoli.

Esso riceveva tutte le somme che i particolari vi versavano. La cassa però che eseguiva tali operazioni era separata da quella che faceva tutto il resto del servizio per conto del governo.

I depositi dei particolari eran fiduciali come anticamente con carta di cognizione di crediti trasferibili all' infinito per mezzo della girata e pagabili a vista con la quitanza dell'ultimo possessore.

Le fedi di credito facean fede in giudizio e pruova autentica di pagamenti po' quelli erano state impiegate.

Esso venne anche autorizzato a ricevere per mezzo di semplici carte di ricognizione tutti i depositi volontari dei fondi che i particolari avesser voluto depositarvi, ed a bonificare l'interesse.

Tali fondi venivano restituiti al proprietari insieme agli interessi che loro eran dovuti dieci giorni dopo la domanda fattane. Questi fondi non potevano essere sequestrati.

Poteva inoltre il banco fare prestiti sopra pegni o effetti di commercio sottoscritti da tre negozianti o banchieri di sperimentata solvibilità, per una dilazione non maggiore di sei mesi.

L'amministrazione del Banco delle due Sicilie

era affidata a dodici governatori, dei quali almeno sei dovevano esser scelti tra i negozianti più conosciuti.

Con decreto del 11 febbraio 1814, l'amministrazione delle proprietà assegnate al banco in dotazione, venne trasferita alla cassa di ammortizzazione.

Con decreto del 12 dicembre 1816 furono abolite tutte le leggi e decreti riguardanti i banchi e furono con lo stesso nome di *Banco delle due Sicilie*, stabiliti e riordinati due banchi separati a distinti: uno pel servizio della Tesoreria generale, di tutte le amministrazioni finanziarie, delle opere pubbliche e del corpo municipale, distinto con la giunta alle fedi ed alle polizze notate fedi di Cassa in Corte e l'altro pel servizio di tutti i particolari della capitale e del Regno, e delle particolari amministrazioni, distinto con la giunta di Cassa dei Privati.

Con decreto del 23 agosto 1824 fu ordinato di aprirvi un'altra cassa di corte per rendere più facile a spedito il corso del negoziato oltremodo cresciuto nel banco di corte.

Ecco lo stato attuale del servizio del Banco delle due Sicilie.

La Cassa di Corte è stabilita nel locale dell'abolito banco di S. Giacomo.

La Cassa ausiliaria del banco di corte è aperta nel locale dell'abolito banco dello Spirito Santo, e prende il nome di *Seconda Cassa di Corte allo Spirito Santo*.

L'una e l'altra cassa tiene due conti separati, uno di rame e l'altro di argento, con mettere espressamente nella epigrafe delle fedi e del bollo delle polizze le parole *Rame*, *Argento*: e ciascuna fede o polizza è soddisfatta nella stessa quantità di monete che rappresenta.

Tutti i particolari possono servirsi della prima e seconda cassa di corte, depositandovi il loro danaro e disponendone con girato o con notate-fedi, per farne pagamenti.

Vi si ricevono come moneta effettiva le carte della Cassa dei Privati, sotto la responsabilità dei cassieri e pandettieri per la loro legittimità e libero corso, con l'obbligo però di riscontrarle fra le ventiquattr'ore con quella cassa a cui originariamente appartengono, onde i conti appodassari dei due banchi restino sempre distinti e separati.

La cassa di corte è direttamente sotto gli ordini del Ministro delle finanze per tutte le operazioni che nella medesima convenga fare pel servizio della Real Tesoreria: e gli ordini manifestati con lettere ministeriali vengono immediatamente eseguiti. A qual effetto la Cassa di Corte ha la sua dotazione distinta e separata; ed ha ipotecati per cautela de' suoi creditori tutti i Beni dello Stato, ed in modo speciale tutte le rendite del Tavoliere di Puglia, da cui resta perpetuamente garantita la carta che rappresenta il suo numerario.

A misura dei mezzi che la cassa suddetta avrà non solo dal fondo della propria dote che dal ristagno del numerario depositato, secondo gli ordini del Segretario di Stato Ministro delle finanze, farà l'operazione dello sconto delle cambiali, a di anticipazioni di danaro sulle mercanzie esistenti in dogana per animare sempre più il commercio ed accrescerne i fondi ».

2. — Il minor distacco dei biglietti emessi nelle città alle quali il privilegio ne è stato accordato, è di duecento cin-

Alla seconda cassa di corte resta specialmente assegnato il servizio:

Del corpo municipale,
Dell'Intendenza di Napoli,
Dell'amministrazione de' Lotti,
Dell'amministrazione delle poste,
Dell'amministrazione del registro e bollo,
E di altre amministrazioni di opere pubbliche e di più stabilimenti che vogliano avvalersene.

Alla seconda cassa di corte è aggiunta l'opera delle pignorazioni per verghe d'oro e d'argento, e per monete forestiere.

La direzione dell'interna polizia di ciascuna cassa e delle sue officine è affidata a personaggi nominati dal Re sulla proposizione del Ministro delle Finanze, essi sono: un reggente, due presidenti, e sei governatori, quattro dei quali scelti tra i proprietari, uno tra i primari avvocati, ed un altro tra i negozianti accreditati: due di essi sono addetti al banco di corte, due alla seconda cassa di corte, e due al banco dei privati.

Una reggenza centrale vigila su tutte le casse ed amministra le proprietà ed i fondi del banco.

L'economia del banco consiste in cinque officine, come per gli antichi banchi cioè: *Cassa delle monete, Ruota, Revisione, Archivio, Segreteria, Razionale*. Ma oltre il Razionale vi è ora nel banco delle due Sicilie un agente contabile incaricato di tener ragione di tutti gli introiti ed esiti del medesimo. Egli è il depositario dello stato discusso, e di tutte le superiori determinazioni relative agli introiti ed esiti; ed è tenuto di rendere annualmente il conto materiale alla Gran Corte dei conti.

Tutti i mandati di esito e le altre carte contabili relative tanto all'introito che all'esito debbono avere oltre la firma del reggente quella dell'agente contabile.

Egli presta una cauzione sul gran libro del debito pubblico di ducati seimila.

L'opera del Banco non è limitata alla sola capitale, in forza della seguente prescrizione legislativa.

« 1.° A contare dal giorno della pubblicazione del presente decreto (5 dicembre 1816) tutte le casse regie in qualunque provincia del Regno (non esclusi i botteghini di Lotto Reale, ricevitori del demanio delle due direzioni dei beni riservati alla nostra disposizione e dei beni donati e reintegrati allo Stato) saranno obbligate non solamente di ricevere in pagamento di contribuzioni dirette ed indirette, o di qualunque altro credito fiscale le fedi di credito e le polizze del detto banco; ma benanche di cambiarle in moneta effettiva d'argento o rame, secondo le qualità della polizza a richiesta dei possessori senza che vi si possano rifiutare.

« 2.° Le fedi di credito o polizze per essere ricevute o cambiate dal sopradetti ricevitori, dovranno avere o l'ultima gira di firma conosciuta al ricevitore, o che la persona esibitrice gli sia conosciuta e sottoscritta in piedi.

« 3.° A misura che i detti ricevitori o cassieri riceveranno in pagamento, e cambieranno le dette polizze o fedi, noteranno in piedi: *Ricevuta nella ricevitoria di . . . addi . . . del mese di . . . anno . . .* ed in uno squarcio noteranno la data della fede, o quella della polizza notata

quanta franchi. (Ivi, art. 32.) Questi biglietti non possono essere fabbricati altrove che a Parigi. (Ivi, art. 31.)

« fede, il nome dell'istitutario, quello dell'ultimo giratario, e quello dell'esibitore notato al piede; e quindi le verseranno come contante; ecc. »

La cassa dei privati è stabilita nel locale dell'antico banco della Pietà.

Essa fa il servizio di tutti i particolari della Capitale e del Regno e delle amministrazioni. Non può essere obbligata a ricevere come contante le carte emesse dalla cassa di Corte, se non ne sia debitrice per effetto della riaccontata, onde i conti apodissarsi dell'una non restino mai confusi coi conti dell'altra.

La cassa dei privati ha un solo conto in argento.

La sua dotazione è formata della proprietà di tutti i beni fondi, rendite, valori di obbligazioni e cambiali, restituiti all'amministrazione della reggenza del banco dalla direzione della cassa di ammortizzazione in virtù del decreto del 1° ottobre 1816.

Alla cassa dei privati è unita l'opera di pegni sulle materie di oro, di argento e gioie.

Con decreto del 20 luglio 1818 fu aperta una cassa di sconto, sotto la immediata direzione e disposizione del reggente del banco, come opera aggiunta alla cassa di corte in S. Giacomo.

Si stabilì che l'interesse dello sconto non fosse giammai maggiore del 6 per 100, ossia del 1/3 per 100 al mese calcolato per giorni.

I valori che possono scontarsi sono: le cambiali tratte con tre firme, pagabili in Napoli ed accettate da trattari o biglietti ad ordine di commercio con la stessa qualità di tre firme.

Non potranno avere scadenze più lunghe di tre mesi a scorrere.

Le cambiali del Governo sulle ricevitorie generali di Capua, Salerno ed Avellino all'ordine dei privati, dopo che a loro entra saranno state accettate.

I beni della cassa di servizio; e finalmente le rendite del gran libro, quando non rimangono a scorrere che soli tre mesi per la maturazione.

L'interesse dello sconto è stabilito al 1/2 per 100 al mese, ma potrà esser minore.

Per i valori della Tesoreria generale e delle altre amministrazioni finanziarie, l'interesse sarà di un 1/4 per 100 al mese.

Il Segretario di Stato Ministro delle finanze nominerà una commissione di quattro negozianti per lo meno i quali saranno incaricati di esaminare le cambiali ed altri valori da scontarsi, restando responsabili sul loro onore e moralmente della regolarità e della bontà degli effetti ammessi allo sconto.

Un agente de' cambi da destinarsi dal reggente del banco, e da approvarsi dal Ministro delle finanze, nel lunedì di ciascuna settimana, riceverà i valori che vorranno scontarsi, e ne formerà uno stato, nel quale designerà il nome dell'accettante, quello della persona che domanda lo sconto, la somma da scontarsi, il giorno della scadenza, l'ammontare dell'interesse, calcolandolo dal prossimo venerdì al giorno seguente alla scadenza inclusivi. Rimarrà l'agente responsabile della verità della firma dell'accettante e del girante alla cassa.

La mattina seguente si riunirà la commissione

3. — Essi ricevono del resto la stessa protezione dei biglietti della Banca di Francia, in quanto alle misure repressive che hanno per oggetto di punire la falsificazione o la fabbricazione. (Ivi, art. 36.) — V. Banca (in generale) n. 4, e Banca di Francia n. 68, e seg., 73.

4. — La costituzione delle banche dipartimentali, i diritti de' loro azionisti, le operazioni alle quali si danno, la maniera colla quale vengono amministrate, sono regolate dai loro particolari statuti, rivestiti dell'approvazione del governo, con l'ordinanza reale che le costituisce.

5. — Vi sono attualmente in Francia parecchie Banche dipartimentali.

La Banca di Rouen autorizzata con ordinanza del 7 maggio 1817, rinnovata con ordinanza del 7 giugno 1826;

La Banca di Nantes (Ord. degli 11 marzo 1818);

La Banca di Bordeaux (Ord. del 23 novembre 1818);

La Banca dell'Havre (Ord. del 25 agosto 1837);

La Banca della città di Tolosa. (Ord. degli 11 giugno 1838.)

La Banca di Orléans. (Ord. degli 8 novembre 1838.)

La Banca di Dijon. (Ord. del 4 agosto 1839.)

Modificazione agli statuti della banca di Marsiglia. (Ord. del 13 novembre 1839.)

Rinnovamento del privilegio della Banca di Nantes. — (Ord. del 25 dicembre 1839.)

Proroga provv. del privilegio della banca di Rouen. (Ord. del 14 giugno 1840.)

Rinnovamento del privilegio della banca di Rouen. — Legge del 5 giugno 1842 — S. V. 42. 2. 331.

per dichiarare sullo stato dell'agente quei valori che troveranno buoni ed ammessibili, restituendovi nella giornata seguente con l'annunziato stato all'agente.

I possessori degli effetti da scontare possono procurarsi direttamente l'approvazione della commissione de' negozianti, senza l'intelligenza dell'agente: rimanendo obbligati però di passare i detti effetti allo sconto per mezzo dell'agente anzidetto.

Le cambiali che si troveranno approvate dai negozianti deputati, saranno, nel mercoledì, passate dall'agente de' cambi, con uno stato, alla razionalità della reggenza; ed il contabile trovandolo esatto per quanto riguarda la calcolazione, farà sottoscrivere dal reggente, e notare le corrispondenti polizze per la somma scontata, dedotta l'interesse. La mattina del venerdì consegnerà le dette polizze all'agente, tenendo un esatto registro di tutti i nomi di coloro ai quali si sono scontati i valori sopraccennati, e delle somme accreditate; quel registro sarà ostensibile alla commissione de' negozianti, sempre che lo richiederanno.

Le cambiali della Tesoreria generale o altre amministrazioni finanziarie saranno rimesse direttamente al reggente del banco, e ne sarà fatto lo sconto senza passare all'esame della commissione.

Le polizze saran rimesse alla Tesoreria generale ed alle rispettive amministrazioni per mezzo dello stesso agente de' cambi.

Il reggente nominerà un esattore delle cambiali e de' sopradetti effetti commerciali, al quale, nel giorno precedente alla rispettiva scadenza, saranno dal razionale della reggenza consegnati gli effetti contro suo ricevimento, ed egli dovrà, sotto la sua responsabilità, eseguire il pagamento dall'accettante, ed in caso di rifiuto farà tra le ore 24 susseguenti alla scadenza adempiere al protesto per mancanza di pagamento.

Nel giorno seguente a quello del protesto, l'esattore consegnerà al contabile della reggenza le

cambiali protestate unitamente all'atto di protesto, e questi prenderà immediatamente gli ordini del reggente per astringersi chi di diritto.

Per le cambiali scontate per conto delle amministrazioni finanziarie, l'esattore presenterà le cambiali protestate alle amministrazioni in cui si sono scontate, e ne esigerà prontamente il pagamento.

Tanto i negozianti componenti la commissione, quanto l'agente di cambio addetto allo sconto, nel caso di fallimento dell'accettante, dovranno immediatamente avvisarne il reggente.

Infine, pel miglior servizio del pubblico il Ministro delle finanze diede ai 13 settembre 1822 una ordinanza, nell'articolo 1° della quale si dice:

Che l'interesse dello sconto per gli effetti commerciali sarà del 4 per 100 per anno, e da pagarsi in ragione di giorni.

Nell'articolo 2° Che l'interesse per la pignorazione nella cassa di sconto degli estratti d'iscrizioni e dei certificati delle due amministrazioni sarà ribassato al 5 per 100 all'anno, ed a rata di giorni.

Nell'articolo 3° Tra l'altro, che l'agente dei cambi non potrà esigere altro dritto sopra i valori che si scontano sotto qualsivoglia titolo, che grana cinquanta a migliaio, sino alla concorrenza di mille ducati. Ove però i valori oltrepassino tale somma, per l'ecceduto non potrà esigere che grana tre per ogni cento ducati; e questo dritto sarà pagato da colui al quale i valori si sono scontati.

Nell'articolo 4° Che per la pignorazione degli estratti d'iscrizioni, dei certificati delle due amministrazioni, l'agente esigerà per primi, che non eccedono i ducati 1000, grana 50, e per le somme che oltrepassano i ducati 1000, grana 40. E per secondi, per la pignorazione non eccedente i ducati 1000, grana 30 a migliaio; e per le somme eccedenti i ducati 1000, grana 25 a migliaio.

E finalmente nell'articolo 5° Che le istruzioni e le ordinanze precedenti rimangono nel loro pieno vigore, per quanto non si oppongono alla presente ordinanza.

Statuti. (Ord. dei 3 maggio 1841.)

BANCAROTTA. — È lo stato del commerciante fallito che trovasi in uno dei casi di colpa o di frode determinati dalla legge. (1) — V. *Fallimento*.

BANCHIERE. — V. *Atto di commercio*. — *Banca*. — *Commerciantе*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Atto di commercio, V. n. 3.

Borsa, 4.

Cambio, 1 e 4.

Casa di banca, 1.

Commerciantе, 2.

Credito, 1, 4.

Deposito, 1.

Diritto di commiss., 3 e 7.

Mandatario, 6.

Patente, 2 e 4.

Prova, 5.

Rimessa di piazza in piazza, 4.

Usura, 7.

NOZIONI GENERALI

4. — Si dinota sotto il nome di banchiere colui che tiene una casa di banca, cioè che si occupa del commercio del cambio, e delle operazioni accessorie, che riceve depositi, apre crediti; in una parola che fa lo stesso commercio delle Banche pubbliche, ma sopra una scala più ristretta e con questa differenza che non emette biglietti di circolazione a vista ed al presentatore.

2. — I banchieri sono commercianti (v.º *Commerciantе*, § 2); essi sono, in tale qualità, sottoposti ad una patente di 500 franchi. (Leg. 1 brumaio an. 7.)

3. — I banchieri percepiscono, per le loro operazioni, un diritto di commissione la cui somma è determinata sia giusta le convenzioni particolari, sia, in difetto di convenzioni, dagli usi della piazza. — V. *Cambio*, *Sconto*, *Credito aperto*, *Conto corrente*.

GIURISPRUDENZA

4. — Qual'è il senso della parola *banchiera* nella disposizione della tariffa o della legge del 1º brumaio, anno 7, che sottomette i banchieri ad una patente di 500 franchi?

La qualità di banchiera non dipende dall'esistenza di una borsa in una città, ma dalla con-

municazione delle operazioni dette di Banca come i crediti, le accettazioni, i cambi, le tratte e le rimesse.

La parola *banchiere* non s'intende del commerciante che fa operazioni di banca, circostanzialmente, a quell'ordine solamente del suo proprio negozio.

La parola *banchiere* non s'intende del commerciante che fa speculazioni sul danaro, per mezzo delle tratte rimesse di piazza in piazza, se il circolo delle operazioni è talmente determinato eh' esso non s'estenda alle principali piazze di Francia, e dell'estero.

Thauidière. — 49 ginc. 1828. — Decis. del cons. — S-V. 29. 2. 57. — V. dappià la parola *Patente*.

5. — Fra un banchiere, ed il particolare che gli dà una tratta a rimborsare ed incassare mediante uno sconto si forma un rapporto di natura commerciale. — Di maniera che, se il banchiere è citato per pagamento della somma che ha dovuto rimborsare, e sa ai pretende liberato, in modo che vi siano prove a fare, la regola da seguirsi per tali prove non è negli articoli 1344 e 1353, Cod. civ. (2). — I giudici possono ammettere della presunzione, avere anche riguardo ai libri del banchiere. Sarebbe lo stesso se l'attore fosse portatore d'un biglietto di garanzia a lui dato dal banchiere.

Allorquando il biglietto si unisce all'operazione di banca la materia sarebbe commerciale: le prove a fare non sarebbero più sottomettesse rigorosamente alla regola ordinaria del diritto civile.

Tiffes. 21 ginc. 1827. — C. Rig. — S-V. 27. 4. 487. — D. P. 27. 4. 280.

6. — Non si reputa gratuito il ministero d'un banchiera, se non v'ha stipulazione espressa. — La sua responsabilità è dunque regolata dall'articolo 1992 del Codice civile (3) relativo al mandatario salariato.

Rougemont. — 24 lug. 1809. — Parigi. — S-V. 44. 2. 169. — D. A. 9. 366.

7. — Il diritto di commissione percepito (al di sopra dell'interesse legale) da un banchiere, sul resto di ciascun conto fermato a certe determinate epoche, e riportato di nuovo da un conto ad un altro deva opo essere considerato come una agguinazione illegale d'interessi. (Leg. 3 sett. 1807; Cod. civ. 1134 a 1907) (4).

In generale la percezione d'un dritto di commissione, oltre l'interesse legale non è autorizzato che quando il banchiere è obbligato ad agire per procurarsi i valori anticipati. —

(1) Sull'origine di questa parola vedi *Banca* (in generale) l'aspettazione di una nuova legge sopra i fallimenti e le bancarotte, ci obbliga a rinviare l'insieme della materia alla parola *Fallimento*.

mento.

(2) LL. civ. art. 1294 e 1307.

(3) Ivi, art. 1864.

(4) Ivi, art. 1068 e 1779.

(Principio enunciato solamente nella decisione d'appello).

8. — (Dritto di commissione.) Il banchiere che ha aperto un credito ad un negoziante, in conto corrente, può ricevere, oltre l'interesse legale, un diritto di commissione sulle somme delle quali gli fa l'anticipazione.

Crémieu e comp. — 15 genn. 1844. — Aix. — S-V. 44. 2. 378.

Id. — Lebourbis. — 6 genn. 1844. — Rennes. — Ivi.

9. — Ma può egli, oltre questo dritto, percepire un altro dritto di commissione su ciascun saldo di conto regolato ad epoche periodiche? (Ris. aff.)

Crémieu e comp. — 15 genn. 1844. — Aix. — S-V. 44. 2. 378.

10. — Fu giudicato al contrario, che il dritto di commissione percepito al di sopra dell'interesse legale da un banchiere, sul resto di ciascun conto fermato a certe determinate epoche, e riportato a nuovo da un conto ad un altro dev'essere considerato come un'aggiunzione illegale d'interessi. — Il diritto di commissione non è dovuto che per ogni disborso reale.

Bouchet-Chevallier. — 22 ag. 1840. — Orléans. — S-V. 40. 2. 433.

11. — I banchieri non possono esigere un dritto di commissione né sugli scudi che ricevono o che rimettono, né sui valori che danno invece di moneta, ma solamente per gli effetti che loro si danno a rimborsare fuori la loro cassa, e che sono così di natura ad occasionare delle cure, delle operazioni e delle spese.

Guémy. — 18 dic. 1839. — Bourges. — S-V. 40. 2. 257.

12. — Il semplice prestito commerciale, anche per parte d'un banchiere non porta dritto di commissione.

Nel caso di un prestito di tal natura, benché le parti non abbiano stipulato che l'interesse del cinque per cento con un diritto di commissione, i giudici possono, decidendo che quest'ultimo diritto non è dovuto, condannare il mutuuario a pagare l'interesse al sei per cento.

6 mar. 1840. — Grenoble. — S-V. 40. 2. 213.

13. — (Credito in conto corrente.) Allorché un credito è stato aperto ad un particolare non commerciante presso un banchiere, le somme somministrate dal mutuuario, a conto sul suo debito, sono produttive d'interessi a suo profitto. Questi interessi debbono essere regolati alla stessa tassa di quelli percepiti dal banchiere per le somme che ha anticipate.

Bouchet-Chevallier. — 22 ag. 1840. — Orléans. — S-V. 40. 2. 433.

V. di più, sopra i diritti di commissione

che possono essere percepiti sopra credito aperto o in conto corrente, le parole *Credito aperto*, e *Conto corrente*.

14. — Il banchiere che, dopo aver preso l'impegno di pagare degli effetti di commercio per conto di un terzo, che egli scrive a debito per la loro somma, lascia protestare questi effetti alla scadenza, è passibile di danni ed interessi verso il suo mandante, la firma del quale si è perciò trovata in sofferenza. (Cod. civ. 1992.) (1)

Marie. — 27 magg. 1844. — Rouen. — S-V. 44. 2. 550.

15. — L'uso in cui sono i banchieri d'una città (a Parigi) di chiudere le loro officine ad un'ora determinata non impedisce, e non dispensa d'esigere il pagamento dopo quest'ora degli effetti di commercio pagabili al loro domicilio e che vengono a scadere.

La stessa decisione di sopra.

BANCO DI SCONTO. — V. Banca di Francia.

INDICAZIONE ALFABETICA

Amministratore, V. n. 10, 13, 16.

Amministrazione, 10 e s., 17.

Arretrati, 26.

Azioni, 6 e s., 10, 24 e s.

Azionisti, 6 e s.

Banca di Francia, 1 e s.

Benefici, 5.

Biglietti, 20 e s., 30.

Censore, 10, 14.

Comitati, 18.

Conto, 4 e s.

Conto corrente, 30.

Deposito, 30.

Direttore, 10 e s.

Dividendi, 26.

Operazioni, 19 e s.

Opposizioni, 30.

Rendite sullo Stato, 24 e s.

Sconto, 13, 17, 23 e s., 27, 30.

Spese, 3.

Stabilimento, 1 e s.

Trasferimento, 7 e s., 30.

Trotta, 28.

§ 1.º Stabilimento dei banchi di sconto.

2.º Azioni.

3.º Amministrazione.

4.º Operazioni.

§ 1.º — Stabilimento dei banchi di sconto.

NOZIONI GENERALI.

1. — La Banca di Francia può stabilire nelle città che ne giudica suscettive, delle succorsali poste sotto la sua direzione.

(1) LL. civ., art. 1994.

ne immediata, e che prendono il nome di *Banco di sconto della Banca di Francia*. (Decr. 18 mar. 1808, art. 1.)

Questi stabilimenti hanno per oggetto di scontare, come fa la Banca stessa a Parigi, la carta di commercio le cui firme offrono garanzia sufficiente di solvibilità, di ricevere depositi, di aprire conti correnti, e di emettere biglietti. — V. app. § 4.

2. — I banchi di sconto sono stabiliti sulla proposizione del Consiglio generale della Banca di Francia, approvata dal Consiglio di Stato, e seguita da un'ordinanza del re. — Il capitale di ogni banco di sconto è fissato dal Consiglio generale, e somministrato dalla Banca. (Decr. 18 mar. 1808, art. 2.)

3. — Le spese annuali di ogni banco di sconto sono fermate dal Consiglio generale della Banca. (Ivi, art. 5.)

4. — I banchi di sconto rendono conto ogni semestre alla Banca delle loro operazioni; essi somministrano alla stessa epoca uno stato generale bilanciato delle operazioni del semestre. Questi conti fanno parte di quelli che debbono esser resi al governo ed agli azionisti della Banca. (Ivi, art. 3.) — V. *Banca di Francia*, n. 31.

5. — Il beneficio acquistato da ciascun banco di sconto è egualmente regolato ogni sei mesi, e portato al credito della Banca. (Ivi, art. 4.)

§ 2. — Azioni.

NOZIONI GENERALI.

6. — I proprietari d'azioni della Banca di Francia residenti, o che hanno eletto domicilio nelle città ove sono stabiliti dei banchi di sconto, possono farvi inscrivere le loro azioni sopra registri a ciò destinati in ogni banco. (Ivi, art. 13.)

7. — Le azioni della Banca di Francia, che vogliono farsi inscrivere in un banco di sconto, sono trasferite sopra i registri della Banca sotto il nome del banco in cui l'iscrizione deve esser fatta; esse sono trasferibili nei banchi in cui sonostate iscritte nelle forme volute dagli statuti della Banca. (Ivi art. 14.) — V. *Banca di Francia*, n. 16.

8. — Reciprocamente le azioni della

Banca iscritte nei banchi di sconto sono trasferibili sopra i registri della Banca, se non sono impegnate verso i banchi per la garanzia degli effetti scontati. (Ivi, art. 15.)

9. — Del resto, il numero delle azioni della Banca iscritte nei banchi di sconto non può eccedere la rappresentazione del capitale fissato per ogni banco, senza una deliberazione del Consiglio generale della Banca. (Ivi, art. 16.)

§ 3. — Amministrazione.

NOZIONI GENERALI.

10. — I banchi di sconto sono amministrati da un direttore che, prima d'entrare in funzioni, deve giustificare la proprietà di trenta azioni della Banca, da amministratori e censori, che debbono giustificare la proprietà di quindici azioni; queste azioni sono inalienabili per tutta la durata delle funzioni dei direttori, amministratori e censori. (Decr. 18 mar. 1808, art. 19 e 27.)

11. — Il direttore di ciascun banco è nominato dal Re, sul rapporto del Ministro delle finanze, e sulla presentazione fatta di tre candidati dal governatore della Banca di Francia. (Ivi, art. 26.)

11 bis. — La direzione degli affari del banco di sconto è esercitata dal direttore; egli firma la corrispondenza, come le girate e le quitanze degli effetti attivi del banco. (Ivi, art. 28.)

12. — Le azioni giudiziarie sono esercitate in nome dei reggenti della Banca, a richiesta del governatore, istanze e diligenze del direttore. (Ivi.)

13. — Il direttore d'un banco non può presentare allo sconto alcun effetto rivestito della sua firma o a lui appartenente. (Ivi, art. 29.) — V. *Banca di Francia*, n. 32.

14. — I censori sono nominati dal Consiglio generale della Banca di Francia. (Ivi, art. 20.)

15. — Nei banchi di sconto ove vi è un numero d'azioni della Banca di Francia iscritte, sufficiente per rappresentare almeno la metà del capitale esatto per banco, gli amministratori sono nominati dal governatore della Banca di Francia, sopra due liste eguali ciascuna in nume-

ro a quello dei membri a nominare. L'una di queste liste è votata dai cinquanta più forti azionisti iscritti nel banco, l'altra è formata dal Consiglio generale della Banca di Francia. (Ivi, art. 22.)

16. — Nel caso contrario, una lista doppia del numero di amministratori a nominare è data dal Consiglio generale della Banca. (Ivi, art. 21 e 22.)

17. — Ciascun banco ha un Consiglio di Amministrazione composto dal direttore, dagli amministratori e dai censori; questo Consiglio fissa le somme da impiegare agli sconti. (Ivi, art. 30.)

18. — Gli amministratori di ciascun banco di sconto sono ripartiti in tre comitati; il comitato degli sconti, il comitato dei libri e portafogli, il comitato delle casse. (Ivi, art. 36.) — V. sulle funzioni di questi differenti comitati, la parola *Banca di Francia*, n. 43 e seg.

§ 4. — Operazioni.

NOZIONI GENERALI

19. — Le operazioni dei banchi di sconto sono le stesse di quelle determinate dall'art. 9 del decr. del 16 genn. 1804, per la banca di Francia. (Decr. 18 mar. 1808, art. 6.) — V. *Banca di Francia*, § 4.

20. — Il direttore e gli amministratori dei banchi di sconto possono proporre, allorché lo giudicano utile e conveniente, la emissione de' biglietti; e dopo aver preso il parere della camera del commercio, il Consiglio generale della Banca di Francia delibera su questa proposizione, sulla quantità dell'emissione, e le sue divisioni in biglietti di duecento, cinquanta franchi e al di sopra. Esso sottomette la sua deliberazione al Ministro delle finanze, per ottenere l'approvazione del Re in Consiglio di Stato. (Ivi, art. 8.)

21. — I biglietti da emettere dai banchi di sconto sono somministrati dalla banca. Essi portano per titolo il nome del banco ove debbono essere emessi; in quanto alla forma dei biglietti e alle firme, delle quali debbono essere rivestiti, esse sono determinate dal consiglio generale. (Ivi, art. 10.)

22. — I biglietti emessi dai Banchi di

sconto sono pagabili alle casse dei banchi. Nondimeno, nelle circostanze ordinarie ed allorché le somme non sono abbastanza considerabili perchè ne risulti il menomo incomodo, sia per la banca, sia per i banchi, i biglietti dei banchi possono essere cambiati alla Banca di Francia, sia contro danaro, sia contro biglietti di banca, ed i biglietti di banca possono essere scontati da tutti i banchi di sconto. (Ivi, art. 11.)

23. — Nessun effetto può essere scontato in un banco, che sulla proposizione degli amministratori componenti il comitato degli sconti, e l'approvazione formale del direttore. (Ivi, art. 31.)

24. — Le azioni della Banca di Francia iscritte in un banco di sconto sono sole ammesse, con le iscrizioni di rendite sullo Stato, per la garanzia addizionale degli effetti a due firme scontati dal banco. (Ivi, art. 12.)

25. — Le iscrizioni di rendite sullo Stato, che vogliono obbligarsi alla garanzia addizionale degli effetti a due firme da scontare nei banchi, debbono essere trasferite in nome della Banca di Francia.

Ne è rilasciato un certificato enunciante il capitale trasferito, i nomi e dimora di colui per conto del quale è stato fatto il trasferimento, il nome del banco ove questa garanzia dev'essere data. Tal certificato dev'essere depositato nel banco. (Ivi, art. 17.)

26. — I dividendi delle azioni della banca iscritte in un banco di sconto, e gli arretrati delle iscrizioni di rendite trasferite alla banca per la garanzia degli effetti scontati da un banco di sconto, sono pagati alle casse dei banchi. (Ivi, art. 18.)

27. — Lo sconto si fa nei banchi alla stessa tassa che nella banca medesima, se non è altrimenti ordinato, sull'autorizzazione speciale del governo. (Ivi, art. 14.)

28. — Ogni disposizione o tratta dei banchi di sconto sulla banca, o della banca su i banchi di sconto, non può esser fatta a più di quindici giorni di termine, senza autorizzazione della banca. (Ivi, art. 38.)

29. — I banchi di sconto non possono fare tra essi alcuna operazione, senza una autorizzazione espressa della banca. (Ivi, art. 39.)

30. — Le regole tracciate per la Banca di Francia relativamente agli sconti (LL.

24 germ. anno 11, art. 6 e 7; 16 genn. 1808, art. 11, 12, 13, 49, 50 e 51), alle emissioni di biglietti (ivi, art. 31 e 32), ai conti correnti (ivi, art. 33), alla competenza (L. 22 apr. 1806, art. 21), al trasferimento delle azioni, ed alle opposizioni (Decr. 16 genn. art. 4), alle operazioni della banca (Ivi, art. 8 e 9), ai depositi (Ivi, art. 18, 19, 20), sono applicabili ai banchi di sconto. (Ivi, art. 42 e 43.) — V. *Banca di Francia*. (1)

BARATTERIA DI PADRONE. — V. *Abbord.* — *Assicurazioni marittime.* — *Avarie.* — *Capitano.* — *Gente dell'equipaggio.* — *Naviglio.*

LEGISLAZIONE

V. l'Ordinanza della marina del 1681, lib. 2. tit. 1, art. 20, 32, 33, 36 (*Doveri ed obbl. dei capitani di navigli*); — Cod. comm. art. 221 e seg. (I. d.); art. 353 (*Responsabilità degli assicuratori*); — Cod. pen. art. 386 e 387 (*Furti a bordo dei navigli*; *Alterazione o distruzione delle mercanzie*); — art. 434, o 435 (*Distruzione dei navigli*); — Legge del 10 apr. 1825 (*Repressione della baratteria*); — del 25 apr. 1829 (*Colonia*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Alterazioni di viveri, V. n. 13.
Assicurazioni, 10.
Avarie, 4.
Capitano, 1 e s.
Carico, 3 e s., 11.
Colpa, 1 e s.
Competenza, 17.
Confisca, 3, 11.
Convoglio, 7, 16.
Dolo, 2 e s.
Falsa testimonianza, 7, 15.
Falsa via, 3, 11.
Falso, 7, 14.
Frodo, 2 e s.
Furio, 3, 6, 10 e s., 13.
Getto, 3, 11.
Imprestito a cambio marittimo, 4, 11.
Innavigabilità, 3, 11.
Lavori forzati, 10 e s., 14, 16.
Misfatto, 1 e s.
Morte, 9.

(1) Per la nostra Cassa di sconto, V. la nota all'articolo Banca di Francia, ova abbiamo parlato dell'organizzazione dei nostri Banchi.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 345. — L'assicuratore non è tenuto delle prevaricazioni a colpa del capitano e dell'equipaggio conosciute sotto l'espressione di *baratteria del padrone*, se non vi sia convenzione contraria.

(3) Baratteria viene da *Barat* vecchio termine della lingua d'oca che significa furberia, inganno (*Diction. étimol. de Ménage*), o anche dal verbo *barattare*, che significa permutare, far cambio, e prendesi in cattiva parte, nel senso di frode. (*Diction. della Crusca*, b. v.) — Baratteria

Naviglio, 2 e s.
Pena, 8.
Perdita, 2, 9.
Polizza di carico, 7, 14.
Prevaricazione, 1 e s.
Rapporto, 3, 7, 15.
Reclusione, 12.
Responsabilità, 18.
Scaricamento, 3, 12.
Spese supposte, 4.
Subordinazione, 7, 15.
Vendita, 4 e s., 12.
Vettovaglie, 4.
Viveri, 3, 13.

NOZIONI GENERALI

1. — S' intende per *Baratteria*, le prevaricazioni, ed anche le semplici colpe sia del capitano o altro preposto alla condotta del naviglio, sia dell'equipaggio nelle cose che hanno rapporto alla navigazione ed agl'interessati al naviglio ed al carico. (C. comm. 353.) (2) (3)

2. — Così devesi considerare come *baratteria* il fatto di colui che cagiona, in qualunque modo, la perdita del naviglio, la cui condotta gli è affidata, sia che questa perdita provenga da una intenzione fraudolenta, sia che provenga da una colpa; nel primo caso solamente vi è misfatto punibile colla pena di morte (Leg. 10 apr. 1825, art. 11), mentre nel secondo caso non vi è che un fatto dannoso che dà luogo a responsabilità.

3. — Havvi eziandio *baratteria* per parte di colui, che con frode rivolge in suo profitto il naviglio od il bastimento ch'è incaricato di condurre (Leg. 10 apr. 1825, art. 12); che nell'intenzione di commettere, o di correre una frode a pregiudizio degl'interessati al naviglio ed al carico, getta nel mare o distrugge senza necessità tutto o parte del carico, viveri, o effetti di bordo; che fa falsa rotta; che con colpa dà luogo sia alla confiscazione del bastimento, sia a quella di tutto o parte del carico. (Ivi, art. 13.)

si dice pure dell'indicazione di falsa via, per frode nelle assicurazioni marittime. (*Diction. gener. di Landais*, h. v.) — Boyer nel suo dizionario dei termini di marina, definisce la *baratteria*: *The cheats and tricks which may be employed by the master of a merchant ship, for embazzling or altering any part of the cargo, or suffering it to be damaged by the ship's crew.* — Vale a dire: I furti o le astuzie che possono essere impiegate da un capitano di un bastimento mercantile per impossessarsi o alterare qualunque parte del carico, o sopportare che esso fosse danneggiato dall'equipaggio del bastimento.

4. — Il capitano o altro preposto che ha senza necessità preso danaro sul corpo, sulle vettovglie, o sul corredo del naviglio; impegnate o vendute mercanzie e vettovglie; o che ha portato nei suoi conti avarie e spese supposte, rendesi colpevole di baratteria. (Ivi, art. 14; Cod. comm. 236.) (1)

5. — È lo stesso di colui che, salvo il caso d'innavigabilità legalmente comprovata, vende il naviglio senza un potere speciale dei proprietari (Ivi; Cod. comm. 237) (2); o che fuori il caso d'imminente pericolo, scarica mercanzie prima d'aver fatto il suo rapporto. (Ivi; Cod. comm. 248.) (3)

6. — I furti commessi a bordo dai capitani, padroni, ufficiali o gente dell'equipaggio; le alterazioni di viveri o di mercanzie commesse a bordo dalle stesse persone, sono egualmente casi di baratteria. (Ivi, art. 15; Cod. pen. 386 e 387.) (4)

7. — Vi è pure baratteria per parte del capitano che firma una falsa polizza di carico, o che ne falsifica una vera, o che sostituisce altri ordini a quelli che ha ricevuto; che fa un falso rapporto, o suborna le genti dell'equipaggio per affermarne uno; che facendo parte di un convoglio, e navigando sotto scorta, lo abbandona. (Discuss. della legge del 10 apr. 1825, alla camera dei deputati.)

8. — Oltre la responsabilità incorsa, secondo le regole del diritto comune, dagli individui colpevoli di baratteria, verso quelli a cui essa ha cagionato un pregiudizio, sono pronunciate pene molto gravi contra i colpevoli nei casi, nei quali la baratteria cessa d'essere una semplice colpa, e riveste il carattere d'un misfatto o d'un delitto.

9. Così ogni capitano, maestro, padrone o pilota incaricato della condotta di un naviglio o altro bastimento di commercio, che volontariamente, ed in una intenzione fraudolenta, lo fa perire con qualsiasi mezzo, è punito colla pena di morte. (Leg. 10 apr. 1825, art. 11.)

10. — Qualunque capitano, maestro o padrone che con frode rivolge in suo profitto il naviglio o il bastimento, alla condotta del quale è preposto, viene punito coi lavori forzati a vita. (Ivi, art. 12.)

11. — Qualunque capitano, maestro o padrone che volontariamente, e nell'intenzione di commettere o di covrire una frode a pregiudizio dei proprietari armatori, caricatori, o fattori, assicuratori, ed altri interessati, getta nel mare o distrugge senza necessità tutto o parte del carico, viveri, o effetti di bordo, o fa falsa rotta, o dà luogo sia alla confisca del bastimento, sia a quella di tutto, o parte del carico è punito coi lavori forzati a tempo. (Ivi, art. 13.)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 224. — Il capitano che avrà senza necessità preso danaro sul corpo, sulle provisioni da bocca, o portato nei suoi conti avarie e spese supposte, sarà tenuto verso l'armamento, e personalmente obbligato al rimborso del danaro al pagamento delle cose suddette; senza pregiudizio dell'azione criminale, se ha luogo.

(2) Ivi, art. 225. — Eccetto il caso dell'innavigabilità del bastimento a navigare legalmente provata, il capitano, sotto pena di nullità della vendita non può venderlo senza facoltà speciale dei proprietari.

(3) Ivi, art. 236. — Eccetto il caso di pericolo imminente, il capitano non può scaricare alcuna mercanzia prima di aver fatto il suo rapporto, sotto pena di procedura straordinaria contro di lui.

(4) L'articolo 386 del Codice penale francese corrisponde in parte all'articolo 410 delle nostre leggi penali, essendo in esse diverso l'andamento nella esposizione di questa materia. L'articolo 410 è così concepito: « È qualificato per la persona.

1.° Ogni furto che il domestico commette in qualunque luogo in danno del suo padrone, o anche in danno di un estraneo; perchè in commetterlo siagli servita di facilitazione la qualità di domestico vera o simulata: sotto il nome di domestico

si intende ogni individuo addetto con salario o altro stipendio al servizio altrui, coabitante o non coabitante col padrone. »

Il secondo comma si fece perchè non riferibile alla materia.

3.° Il furto che da un locandiere, da un oste, da un vetturale, da un barcaiolo, o da uno dei loro institutori, domestici o altri impiegati è commesso nella locanda, osteria, vettura o barca ove esercita o fa esercitare uno de' detti mestieri, presta o fa prestare uno de' detti opere: ed il furto che ne' luoghi medesimi vien commesso da colui che vi ha preso albergo o posto, o vi ha confidato le sue robe.

4.° Il furto che da un allievo, compagno, operaio, professore, artista, o impiegato qualunque vien commesso nella casa, nella bottega, nella officina, o altro qualunque luogo ove siasi introdotto per ragione del suo mestiere, professione o impiego.

L'articolo 387 del codice penale francese non si è ritenuto nelle nostre leggi penali, essendosi provveduto nell'articolo 400 di esse sulla vendita o spaccio di bevande adulterate con mescolanza nociva alla salute; quindi non si è calcolato sull'alterazione fatta dai vetturali, barcaioli e loro institutori che ven puniti colla qualifica per la persona.

12. — Qualunque capitano, maestro, o padrone che, con una intenzione fraudolenta, si rende colpevole di uno, o parecchi fatti enunciati nell'articolo 236 del Codice di commercio (1) (V. sopra, n. 4); o vende, fuori il caso preveduto dall'articolo 237 dello stesso Codice (2), il naviglio a lui affidato (V. sopra, n. 5), o fa scaricamento in contravvenzione all'articolo 248 del detto Codice (3) (V. sopra, Ivi); è punito con la reclusione. (Leg. 10 apr. 1825, art. 14.)

13. — L'articolo 386 del Codice penale (4), che punisce con la reclusione i furti fatti dagli albergatori, osti, vetturali, barcaioli, è applicabile ai furti commessi a bordo di qualunque naviglio o bastimento di mare dal capitano, dal padrone, dall'ufficiale, dalla gente dell'equipaggio e dai passeggeri. (L'articolo 387 dello stesso Codice (5) che punisce colla medesima pena, o colla prigionia d'un mese ad un anno, secondo le circostanze, i vetturali, barcaioli o loro preposti che avranno alterati i vini od ogni altra specie di liquido o di mercanzie, il cui trasporto loro era affidato, è applicabile alle alterazioni di viveri e mercanzie commesse a bordo dal capitano, dal padrone, dall'ufficiale, dalla gente dell'equipaggio, e dai passeggeri. (Ivi, art. 15.)

14. — Il capitano che firma una falsa polizza di carico, che ne falsifica una vera, o che sostituisce altri ordini a quelli che ha ricevuti, dev'essere punito colla pena dei lavori forzati a vita o a tempo, secondo i casi, pronunciata dagli articoli 146 e 147 del Codice penale (6), contra quei che commettono falsi in scrittura pubblica o privata.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 224—V. pag. 277 nota 1.

(2) Ivi, art. 225.—V. pag. 277 nota 2.

(3) Ivi, art. 236.—V. pag. 277 nota 3.

(4) V. pag. 277 nota 4.

(5) V. la stessa nota.

(6) LL. pen. art. 288. — Sarà punito col secondo al terzo grado de' ferri nel presidio ogni impiegato, ufficiale pubblico, il quale redigendo gli atti del proprio ministero ne avrà fraudolentemente disnaturata la sostanza e le circostanze, sia scrivendo convenzioni diverse da quelle che sarebbero state dettate o disposte dalle parti, sia dichiarando come veri fatti falsi, o come fatti riconosciuti quelli che non lo sono.

— Art. 291. Sarà punito col primo al secondo grado de' ferri ogni altro individuo che avrà commesso una falsità sia in una scrittura autentica e pubblica, sia in una scrittura di commercio o

15. — Colui che ha fatto un falso rapporto, e subornato le persone dell'equipaggio per farglielo confermare, può considerarsi sia come falso testimone, sia come subornatore, e colpito secondo i casi dalla pena comminata dagli articoli 363, e 365 del Codice penale (7). (Discussione della legge del 10 aprile 1825 alla camera dei deputati.)

16. — Finalmente il capitano, il quale facendo parte d'un convoglio, lo ha volontariamente abbandonato, è passibile di tre anni di lavori forzati. (Leg. del 21 ag. 1790, art. 37.)

17. — Gli individui colpevoli di baratteria, ed i loro complici debbono essere processati dinanzi i tribunali ordinari (L. del 10 apr. 1825, art. 20), cioè dinanzi i tribunali correzionali, e le corti d'assise.

18. — Osserviamo del resto, che la precedente enumerazione dei fatti che possono considerarsi come costituenti casi di baratteria, non è limitativa: qualunque colpa o prevaricazione del capitano o delle persone dell'equipaggio è una baratteria, e se il fatto criminoso non fosse preveduto da alcuna legge penale, darebbe sempre luogo almeno a riparazioni civili a profitto di quelli, ai quali avrebbe cagionato pregiudizio. — Sulla questione di conoscere quali casi di colpa danno luogo a responsabilità, V. in parola *Capitano*.

19. — La baratteria va nel numero dei rischi dei quali gli assicuratori possono essere tenuti a rispondere; ma nel silenzio della polizza essi non ne rispondono: bisogna che vi sia su questo punto una formale convenzione. — V. *Assicurazioni marittime*, n. 145 e seg., 186 e seg.

banco privato, per mezzo di contraffacimento, di alterazioni di scritture, o di sottoscrizioni, foggiano convenzioni, disposizioni, obblighi o discarichi falsi, o inserendoli nei suddetti atti posteriormente alla loro formazione, ovvero aggiungendo o alterando le clausole, le dichiarazioni o i fatti, che gli atti medesimi avevano per oggetto di contenere o di comprovare.

(7) LL. pen. art. 190. — Il colpevole di falsa testimonianza in materia civile sarà punito con la pena del primo al secondo grado di prigionia.

— Art. 192. — Il colpevole di subornazione dei testimoni sarà condannato al maximum della pena del falso testimone: ed ove il falso testimone sia stato con effetto punito col maximum della pena, il subornatore sarà punito col grado superiore di pena, risalendo inclusivamente alla morte.

GIURISPRUDENZA

20. — L' articolo 401 o l' articolo 405 del Codice penale (1), che puniscono in generale i furti non qualificati e le truffe, sono solamente applicabili al fatto d'aver caricati oggetti senza valore sopra un naviglio in vece di mercanzie, nell' intenzione di farli perire, onde sottrarre il prezzo dell' assicurazione agli assicuratori.

J. G. — 30 ag. 1822. — C. Rig. — Aix. — S-V. 23. 1. 133.

BATTELLO o BASTIMENTO A VAPORE. — Sulla polizza ed il pilotaggio dei bastimenti a vapore, vedi l' ordinanza del Re dei 4 luglio 1843, portante approvazione del regolamento e delle tariffe di pilotaggio fermati gli 11 aprile e 16 maggio 1843, dal consiglio d' amministrazione della marina sedente nel capoluogo del primo circondario marittimo.

V. pure in questo *Dizionario* gli articoli *Navigazione e Pilotaggio*.

Sulla staza dei bastimenti a vapore V. *Naviglio* n. 19 bis.

V. pure le due leggi del 16 luglio 1840 e dei 14 giugno 1841 sullo stabilimento dei pacchibotti a vapore, pel servizio delle corrispondenze fra la Francia e l' America e sul Mediterraneo.

BECCAIO

LEGISLAZIONE

V. sul commercio della beccheria: Ord. degli 8 vend. an. 11 (*Organizz. della professione di beccaio; numero; condizione; cauzione*); — Decr. 6 feb. 1811 (*Cassa di Poissy*); — Ord. 12 gen. 1823 (*Organizz.; numero*); — 18 ott. 1829 (*Organizz. definitiva; numero; cauzione*); — Ord. di polizia dei 23 mar. 1830 (*Condizione d' ammissione*); — Ordin. minist. del 12 apr. 1832. (Ivi.)

INDICAZIONE ALFABETICA

Ammazzoletto, V. n. 6, 13, 20.

Ammonda, 4 e a.

Ammissione, 10 e a.

(1) LL. pen., art. 417 o 430, comma 3.

(2) Tollo.

(3) Generalmente il nostro articolo 464 delle leggi penali assegna alle contravvenzioni di polizia la pena dell' ammonda, ma dà al giudice la facoltà di aggiungergli sempre che gli piaccia, le pene della detenzione e del mandato in casa, ecc.

(4) Il corrispondente nostro articolo 84 stabilisce la recidiva nelle contravvenzioni quando nei sei mesi precedenti il colpevole sia stato per altra contravvenzione condannato, e lo punisce col maxi-

Autorità municipale, 3 e a., 20 e a.

Auterizzazione, 11, 24.

Banco del beccaio, 6, 9 e a., 13, 21.

Cassa di Poissy, 16 e a.

Cauzione, 12, 17.

Chiusura, 13 e a.

Commercianti, 2.

Competenza, 18.

Compra, 9 e a., 12.

Credito, 16.

Dogane, 26.

Feste (giorni di), 23.

Mercati, 14.

Numero, 8 e a.

Patente, 24.

Pesi, 3.

Prescrizione, 19.

Prezzo, 4.

Prigione, 4 e a.

Privilegio, 17, 19.

Privilegio esclusivo, 23.

Regolamento di polizia, 3 e a., 6, 20 e a.

Tassa, 4, 6, 22.

NOZIONI GENERALI

1. — Si dà il nome di *beccaio* a quello che vende o spaccia la carne dei bestiami preparata per la consumazione.

2. — I beccai sono commercianti perchè comprano i bestiami per rivenderne la carne. — V. *Atti di commercio*, § 2, e *Commercianti*, § 2.

3. — Il commercio della beccheria interessando la sicurezza, la salute e la salubrità pubblica è posto sotto la sorveglianza dell' autorità municipale, che ha per conseguenza il dritto di regolarne l' esercizio. (LL. dei 16-24 ag. 1790, tit. 11, art. 9; 19-22 lug. 1791, art. 30.)

4. — L' autorità municipale ha pure il dritto di tassare il prezzo della carne (C. pen. 479) (2); ed i beccai che la vendono oltre il prezzo fissato dalla tassa sono possibili di un' ammonda di 11 a 15 fr. (Ivi); possono ancora secondo le circostanze essere condannati ad una prigione di cinque giorni al più (C. pen. 480) (3), ma deve sempre essere di cinque giorni quando vi è recidiva. (Ivi, 482.) (4)

5. — È lo stesso di quelli che vendono a pesi falsi. (Ivi.) (5)

Il m. della pena scritta che può essere anche duplicata.

(3) LL. pen. art. 461, comma 31 — coloro che conservino pesi e misure differenti da quelle stabilite colle leggi; o che conservino falsi pesi e false misure ne' magazzini, nelle botteghe, efficine, case di commercio, piazze, fiere e ne' mercati: salvi i casi in cui abbiano fatto uso di falsi pesi e false misure « cadono in contravvenzioni di polizia. »

6. — I beccai che mettono in vendita della carne guasta, corrotta o nocevole sono passibili di un' ammenda di 6 a 10 fr. (C. pen. 475) (1); ed in caso di recidiva di una prigionia di cinque giorni al più. (Ivi art. 478.) (2) — In tutti i casi le carni di cattiva qualità così messe in vendita sono confiscate. (Ivi, art. 477.) (3)

6 bis. — L' esercizio della professione di beccaio è regolato nel maggior numero de' luoghi da ordinanze municipali delle quali non entra nel nostro piano di farne qui l'esame. Queste ordinanze versano più ordinariamente sul numero dei beccai che può esser utile di limitare, sul prezzo e sulla qualità della carne, sulla polizia degli ammazzatoi e dei banchi o luoghi nei quali i beccai spacciano la carne. — V. a tal riguardo il *Nuovo Diction. di polizia* d' Elouin e Trébucet v° *Beccaio*.

7. — Tuttavia l' importanza del commercio della beccheria, a Parigi, è tale che crediamo necessario di far conoscere alcune delle regole tutte particolari alle quali va soggetto.

8. — Il numero dei beccai di Parigi dopo essere stato illimitato, poscia ridotto a 370, aumentato poi successivamente sino alla concorrenza di 470, di 570, di 670, reso in seguito illimitato (Ord. del 25 genn. 1825), è stato definitivamente fissato a 400. (Ord. del 18 ott. 1829.)

9. — L' estinzione degli stabilimenti che eccedono questo numero, si opera mediante la ricompra dei banchi di tutta l' intera corporazione come vi è autorizzata.

10. — Oggi che questa riduzione non è ancora completamente operata non è necessario, allorchè un nuovo beccaio vuole stabilirsi, che compri due banchi come vi era precedentemente costretto, per acceierarlo e facilitare la riduzione (Ord. di pol. del 25 mar. 1830, art. 26); basta che l' aspirante compri un solo banco. (Decis. del minist. del comm. del 12 apr. 1832.)

11. — Nessuno può esercitare la professione di beccaio se non è munito di un' autorizzazione del prefetto di polizia. (Ord. 8 vend. an. XI art. 4.) Ogni beccaio deve anche negoziare di persona: non

può tenere due o più banchi. (Ord. del 18 ott. 1829, art. 4.)

12. — Ciascun beccaio è tenuto prima della sua ammissione a versare una cauzione di 3000 franchi; l' interesse di questa cauzione ha efficacia, 1° alla compra dei banchi; 2° alle spese del sindacato; 3° a quelle che concernono il servizio della beccheria negli ammazzatoi; 4° alle pensioni ed ai soccorsi accordati a vecchi beccai o impiegati della beccheria. (Ord. del 18 ott. 1829.)

13. — Qualunque banco che cessasse d' essere guernito di carne per tre giorni consecutivi dev' essere chiuso per sei mesi. (Ord. degli 8 vend. an. XI art. 18; ord. del 18 ott. 1829, art. 10.)

14. — I beccai di Parigi sono anche obbligati, sotto pena di veder chiudere il loro banco per sei mesi di farsi provvisione ai mercati di *Seearz*, di *Poissy* e della piazza *aux Veaux*. (Ivi, art. 17.) I bestiami non possono essere introdotti in Parigi senza essere accompagnati da un certificato provante che sono stati comprati nei mercati autorizzati.

15. — I bestiami destinati alla consumazione di Parigi non possono essere ammazzati altrove se non negli ammazzatoi pubblici.

16. — Oltre le regole suddette vi è una istituzione egualmente speciale alla beccheria di Parigi: è la *Cassa di Poissy*. — La cassa di Poissy creata nel 1777 e riorganizzata con un decreto del 6 febb. 1811 è stata istituita per pagare a danaro contante e sul luogo agli erbaiuoli e mercanti stranieri, il prezzo dei bestiami comprati dai beccai di Parigi e del dipartimento della Senna. — I beccai hanno tal effetto un credito aperto alla cassa di Poissy; questo credito si compone, da una parte, dell' ammontare della cauzione di 3,000 fr. che ciascun beccaio è tenuto a versare alla cassa, e dall' altra, della porzione appartenente a ciascun beccaio nelle somme versate alla cassa di Poissy dalla cassa municipale, dietro un credito aperto dal prefetto della Senna, credito eguale all' ammontare presunto delle vendite fatte ai mercati. (Decr. del 6 febb. 1811 art. 1 e 4.)

(1) Tolto.

(2) V. pag. 270, nota 4.

(3) LL. pen. art. 463, comma 2 — I commestibili e le bevande enunciate al n. 15 art. 461, por-

chè appartengano al venditore o a colui che gli spacci, ed in caso che non possano esser migliorati né ridotti ad uso comune saranno gettati via.

17. — La città di Parigi per assicurare il rimborso delle anticipazioni che essa ha così fatte alla cassa di Poissy, o ciò che torna lo stesso, ai beccai che dispongono su questa cassa, ha un privilegio sulle loro cauzioni e sul valore stimativo dei banchi. (Decr. 6 febb. 1811, art. 31.)

18. — Le contestazioni che si elevano fra il cassiere ed i beccai, erbaiuoli e mercanti stranieri sono sottoposte al direttore della cassa, salvo ricorso al prefetto ed al consiglio di prefettura. (Ivi art. 32.)

19. — Osserviamo finalmente che secondo alcune regole generali applicabili a tutti i luoghi, i beccai hanno privilegio sui mobili e sugli immobili del loro debitore per le forniture fatte a lui ed alla sua famiglia negli ultimi sei mesi (C. civ. 2101 e 2104) (1); e che l'azione che hanno ad intentare contro il loro debitore a causa di queste forniture si prescrive con un anno. (C. civ. 2272.) (2)

GIURISPRUDENZA

20. — Il regolamento di un sindaco che ordina ai beccai di ammazzare i bovi, le vacche, ecc., nell'interno delle loro case e di tener le loro porte chiuse al momento dell'uccisione, entra interamente nelle attribuzioni di polizia affidate all'autorità municipale, e come tale è obbligatorio finché non è stato riformato dall'autorità superiore. (L. 24 ag. 1790, tit. 11, art. 3, n. 4.)

Carpentier. — 5 giug. 1823. — Cass. — Valenciennes. — S-V. 23. 1. 538. — D. A. 2. 138.

21. — È lo stesso dell'ordinanza d'un sindaco che prescrive ai beccai di una città per la vendita delle loro mercanzie, d'avere dei banchi di una dimensione determinata, e situati in una certa maolera. (L. 24 ag. 1790, tit. 11, art. 3, n. 4.)

Bosseron. — 24 giug. 1831. — Cass. — Mortagne. — S-V. 31. 1. 398.

22. — L'ordinanza d'un sindaco, che ha per oggetto l'ispezione della salubrità del commercio della beccheria, non può sottoporre i beccai al pagamento d'una tassa qualunque per la retribuzione degli individui incaricati di questa

ispezione. (L. 24 ag. 1790, tit. 11, art. 3, n. 4.)

Henri. — 22 febb. 1825. — Cass. — Le Havre. — S-V. 25. 1. 344.

23. — Un'ordinanza municipale non può concedere ad un beccaio, ad esclusione degli altri, il privilegio esclusivo di vendere tale specie di caroe (per esempio il vitello.)

Neyro. — 31 magg. 1807. — Decr. — S-V. 16. 2. 262.

24. — Vi è eccesso di potere nella disposizione di un regolamento di polizia municipale che prescrive, sotto pena di sequestro, ad ogni abitante del comune che vuole esercitare la professione di beccaio, di munirsi di una patente. — Ma a riguardo di tali disposizioni il regolamento è legale ed obbligatorio per quelle che impongono a coloro che vogliono esercitare la professione di beccaio, l'obbligo di farsi anticipatamente iscrivere alle municipalità.

Sindaco d'Orgelet. — 26 mar. 1834. — Cass. — S-V. 31. 1. 195. — D. P. 31. 4. 170.

25. — Un regolamento dell'autorità municipale, portante proibizione ai beccai di esporre in vendita nei giorni di sequestro, e di feste durante il tempo dell'ufficio, dev'esser considerato come non avvenuto, perchè la legge del 18 novembre 1814 eccettua i mercanti di commestibili dalla proibizione generale di esporre in vendita durante il tempo dell'ufficio nei giorni di domenica e di feste, e le autorità incaricate della polizia non possono proibire ciò che le leggi autorizzano espressamente.

Doncet. — 29 gen. 1829. — C. Rig. — Soissons. — S-V. 29. 1. 202. — D. P. 29. 1. 125.

26. — Allorché il regolamento del dazio di una città porta, che i beccai ed i pizzicagnoli presenteranno agli impiegati al tempo del loro esercizio la quitanza del dritto da essi pagato pel bestiame o per la carne che avranno introdotto, la mancanza d'esibizione della quitanza, nel momento stesso in cui questa esibizione è domandata costituisce una contravvenzione che non può essere riparata con una ulteriore esibizione. — In un tal caso i tribunali non possono neanche assolvere il contravventore per causa di buona fede; — alla sola amministrazione appartiene il dritto di valutare la buona fede e di assolvere in tutto o in parte dalle ammende incorse se lo giudica conveniente. (Ord. del 9 dic. 1814 art. 83.)

(1) LL. civ. art. 1970. I crediti privilegiati sopra la generalità dei mobili son quelli enumerati qui appresso, e si sperimentano col l'ordine seguente:

Comma 5. Le amministrazioni di viveri fatte al debitore ed alla sua famiglia cioè pe' sei ultimi mesi, da' venditori a minuto, come i fornai macellai e simili; e per l'ultimo anno da' padroni

di locanda e dai mercanti all'ingrosso.

— Ivi art. 1973 — I privilegi che si estendono sopra i mobili e gli immobili sono quelli indicati nell'articolo 1970.

(2) Ivi, 2178. — Si prescrivono col decorso di un anno le azioni:

Comma 3. de' mercanti per le merci che vendono ai particolari non mercanti.

Leclerc. — 31 genn. 1829. — Casa. — Caen. — S-V. 29.1. 104. — D. P. 29. 1. 128.

27. — (*Regolamenti municipali.*) L' autorità municipale investita del diritto di tassare la carne di beccheria ha, anche perciò, quello d' indicare le specie di carne che i beccai debbono offrire alla consumazione pubblica.

Coulon. — 11 sett. 1840. — Cass. — S-V. 41. 1. 981.

Id. — 17 mar. 1844. — Cass. — S-V. 41. 1. 200.

28. — (*Beccai stranieri.*) (I beccai stranieri non possono portare e dare la carne adomicilio in Parigi, anche quando il compratore l' avesse realmente comprata fuori di Parigi, nel banco stesso del beccaio. (Ord. 25 mar. 1830, art. 26, 246, 248.)

Beloil. — 26 magg. 1843. — C. Rig. — S-V. 43. 1. 808.

V. anche relativamente ai beccai di Parigi la parola *Visio redibitorio*.

29. — (*Coalizione.*) Il fatto dei beccai d' una città di cessare, dopo convenzione fermata tra essi a tal riguardo, dal provvedersi di carne finchè la tassa non ne sarà stata elevata dall' autorità municipale, e di avere con ciò necessitato questo aumento di tassa, costituisce il delitto di coalizione, provveduto e punito dall' articolo 419 Cod. penale. (1)

Beccai d' Avignone. — 3 lug. 1844. — Cass. — Trib. di Carpentras. — S-V. 41. 1. 701.

BEVANDE. — V. *Contribuzioni indirette*.

BIGLIETTO (IN GENERALE). —

V. *Atto sotto firma privata*. — *Biglietto a Domicilio*. — . . . *ad ordine* — . . . *al latore* — . . . *di cambio*. — *Effetti di commercio*. — *Girata*. — *Protesto*. — *Lettera di cambio*. — *Mandato*.

LEGISLAZIONE

V. le Leggi del 6, e 28 termidoro anno 3 (*Consegna*); 13 brum. an. 7, art. 13 e s.; — 24 magg. 1834, art. 18 e s.; — 20 lug. 1837, art. 16, (*Bollo*; — *Contravvenzione*; — *Ammende*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Accettante, V. n. 10 e s.
Ammenda, 10 e s., 36 e s.
Approvato, 2, 13 e s.

(1) L' articolo 419 francese corrisponde in certo modo all' articolo 325 delle nostre leggi penali.

(2) L. L. civ. art. 1289 comma 1. — Il biglietto o la promessa per mezzo di scrittura privata, con la quale una sola parte si obbliga verso l' altra a pagarle una somma di danaro, o a darle altra cosa valutabile, debbe essere scritta per intero di mano di colui che la sottoscrive; e per lo meno è necessario che, oltre la sua firma, abbia scritto

Arresto personale, 7, 28.

Arugiano, 6, 14.

Atto di commercio, 6.

Atto sotto firma privata, 1 e s., 13 e s.

Bollo, 9 e s., 36 e s., 40.

Bono, 2, 13 e s.

Cause, 6, 15 e s.

Cauzione, 31 e s.

Coloie, 11.

Commercianti, 6 e s., 15 e s.

Competenza, 7.

Consegna, 12 ter.

Contabile, 6, 29 e s.

Dazio (affitto del), 32.

Effetti di commercio, 3, 15 e s.

Effetti negoziabili, 5 e s., 15 e s., 37.

Girante, 10 e s.

Girata, 5, 33 e s., 38.

Giuramento, 22.

Interessi, 21.

Lettera di cambio, 8.

Mercanzie, 28.

Obbligazione notoriale, 17.

Portatore, 37 e s.

Presilio, 30.

Presunzione, 6 e s., 15 e s.

Registrazione, 12 bis.

Solidità, 12.

Straniero, 38.

Valuta, 25 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — Si dà il nome di *Biglietto*, in generale, a qualunque promessa sotto firma privata di pagare ad una persona una somma di danaro, o una cosa apprezzabile ad un' epoca determinata.

2. — Il Biglietto dev' essere scritto in intero di mano di colui che lo sottoscrive, o almeno bisogna, che oltre la sua firma, il sottoscrittore abbia scritto di sua mano un *bono* o *approvato*, portante in ogni lettera la somma o la quantità della cosa. (Cod. civ. 1326.) (2) — Tuttavia questa regola riceve eccezione allorquando il biglietto emani da mercanti, o commercianti, o anche da lavoratori, artigiani ecc. (Cod. civ. lvi.) (3) — V. *app. n. 13 e seg.* e la parola *Atto sotto firma privata*, n. 4, e 29.

3. — Considerato sotto il rapporto commerciale, il biglietto comprende varie specie d' obbligazioni che spesso si distinguono sotto il nome generico di *Effetti*

di propria mano un buono ovvero un approvato indicante in lettere per esteso la somma o la quantità della cosa: altrimenti, essendoci la sola sottoscrizione, varrà come principio di prova per iscritto.

(3) Ivi, lo stesso articolo comma 2. — È eccettuato il caso in cui l' atto si faccia da mercatanti, artigiani, coltivatori di campagna, vignaiuoli, giornalieri e persone di servizio.

di commercio come *Lettere di cambio*, *Mandati*, *Biglietti ad ordine*, *Biglietti a domicilio*, *Biglietti al latore*, ed infine il semplice *Biglietto* o *Cedola obbligatoria*.

Le regole particolari a queste differenti specie di Biglietti, alla loro forma ed ai loro effetti sono esposte agli articoli che li riguardano.

4. — Riguardo ai semplici biglietti, cedole o promesse, non vanno soggetti in quanto alla loro forma, ad alcuna regola particolare; non sono sottoposti che alle condizioni generali delle convenzioni od obbligazioni ordinarie. (Cod. civ. 1108.) (1)

5. — A differenza degli effetti negoziabili o *ad ordine*, i biglietti semplici non sono trasmissibili per la via della girata: o almeno questa girata valida fra il cedente ed il cessionario, perchè sarebbe sufficiente per trasmettere a questo la proprietà del biglietto, non avrebbe effetto a riguardo dei terzi e specialmente del sottoscrittore del biglietto che quando fosse stato notificato come un trasferimento ordinario. (Cod. civ. 1689, e seg.) (2): in tutti i casi non si potrebbero mai produrre gli effetti eccezionali della trasmissione dei biglietti negoziabili per via di girata; così il sottoscrittore d'un semplice biglietto trasmesso di tal maniera, sarebbe ricevuto ad opporre al presentatore le eccezioni che avrebbe potuto opporre al girante personalmente.

6. — È una regola applicabile a tutti gli effetti in generale, negoziabili o non negoziabili, che se sono sottoscritti da un commerciante, si reputano fatti pel suo commercio, e perciò sono considerati atti di commercio, allorchando non vi è altra causa enuncziata (C. comm. 638.) (3) — V. *Atto di commercio*, § 8. — È lo stesso dei Biglietti dei ricevitori, pagatori, percettori o altri contabili dei pubblici danari: si reputano questi fatti per la loro gestione e perciò sono considerati come atti di commercio. — V. *Ivi* (4), e *app. n. 15* e seg.

(1) LL. civ., art. 1062 — Quattro condizioni sono essenziali perchè sia valida una convenzione:

1.º il consenso di colui che si obbliga;

2.º la capacità di contrattare;

3.º la certezza della cosa che forma la materia della convenzione;

4.º una causa lecita per obbligarsi.

(2) *Ivi*, art. 1333. — La cessione di un credito, di un diritto, o di un'azione contro di un terzo, si esegue tra il cedente ed il cessionario alla consegna del titolo.

7. — Quando i biglietti, pure ad ordine, sottoscritti da commercianti, hanno una causa non commerciale espressa, non sono che semplici promesse di pagare o pure obbligazioni civili della competenza dei tribunali civili: non sottomettono i loro sottoscrittori, quantunque commercianti all'arresto personale e non si prescrivono che con trent'anni. (Vincens, t. 2, p. 370, Pardessus, n. 480.) — V. soprattutto *Biglietto ad ordine*, ed *app. n. 28* e seg.

8. — Interessa osservare che le regole superiori, che fanno riputare atti di commercio i biglietti sottoscritti dai commercianti, o contabili, mentre non causa non commerciale o straniera alla loro gestione non può esser loro attribuita, non è applicabile alle lettere di cambio che sono sempre atti di commercio indipendentemente dalla loro causa e dalla qualità dei sottoscrittori, salvi i casi nei quali debbono riputarsi semplici promesse a ragione dell'incapacità del sottoscrittore, o di una simulazione. — V. *Lettera di cambio*.

9. — Ogni biglietto od obbligazione non negoziabile, come ogni lettera di cambio o biglietto ad ordine debbono essere scritti sopra carta bollata (Leg. del 24 magg. 1834, art. 18), la quale carta è sottoposta ad un diritto proporzionale di 15 centesimi per gli effetti di 300 franchi, e ai di sotto (Leg. del 20 lug. 1837 art. 16); — di 25 centesimi, per quelli di 300 a 500 fr.; — di 50 centesimi per quelli di 500 a 1000 fr.; di 50 centesimi per 1000, per quelli di 1000 fr. e al di sopra. (Leg. 24 magg. 1834 art. 18.) — Questi differenti diritti sono del resto affrancati dal decimo per franco. (Ivi.)

10. — In caso di contravvenzione, il sottoscrittore dell'effetto è soggetto ad un'ammenda del 6 per 100 sull'importo della somma espressa nell'atto. (Ivi, art. 19.) Il beneficiario o primo cessionario o girante è soggetto alla stessa ammenda. (Ivi.) — Se si tratta d'una lettera di cam-

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 617, comma 2, in principio. — Nolladimeno i biglietti sottoscritti da un commerciante saranno riputati fatti pel suo commercio.

(4) *Ivi*, lo stesso articolo, comma 2, in fine — e quelli dei ricevitori, pagatori, percettori, o altri che debbono dar conto di danaro pubblico, saranno riputati fatti per la loro amministrazione, allorchando non vi sarà enuncziata alcuna altra causa.

bio, l' accettante è soggetto all' ammen-
da in luogo e posto del beneficiario o pri-
mo girante. (Ivi; *Discussione della legge*
del 1834 alla camera dei deputati. V. Du-
vergier, sull'articolo 19 di questa legge.)

11. — Allorquando una lettera di cam-
bio od un biglietto ad ordine venendo sia
dall' estero, sia dalle isole o dalle colonie
nelle quali il bollo non fosse ancora stabi-
lito, è stato accettato, o negoziato in
Francia, prima d' essersi sottoposto al vi-
sto pel bollo, l' accettante ed il primo gi-
rante residente in Francia, sono tenuti
ognuno ad un' ammenda del 6 per 0/0
sull' importo dell' effetto. (Ivi, art. 20.)

12. — In ogni caso, del resto, le diver-
se ammende di cui si è parlato non posso-
no essere al di sotto di cinque franchi. —
I contravventori sono solidali pel paga-
mento del diritto e delle ammende, sal-
vo il ricorso di colui che ne avesse fatta
l' anticipazione per ciò che è a suo carico
personale. (Ivi, art. 21) — V. *app.* n.
36, e seg. — V. pure la parola *Protesto*.

12 bis. — Ogni biglietto semplice o
non negoziabile è soggetto alla registra-
zione d' un diritto dell' 1 per 0/0 (Legge
del 22 frimaio anno 7 art. 69, § 3, n.
3.) — Non vi è, del resto, alcun termi-
ne di rigore per farlo registrare. (Ivi, art.
23.) — V. *Biglietto ad ordine*, n. 7 ter. —
Riguardo alle Lettere di cambio, V. que-
sta parola.

12 ter. — Sulla consegna autorizzata
in materia d' effetti negoziabili, V. *Let-
tera di cambio* § 7.

GIURISPRUDENZA

13. — L' articolo 1326 del Codice civile (1)
ch' esige il bono o approvato in ogni lettera,
della somma contenuta in un biglietto, allorchè
non è interamente scritto di mano del sotto-
scrittore, non s' applica agli effetti di commer-
cio, anche quando il sottoscrittore non fosse ne-
goziante.

Adolphi. — 4 apr. 1813. — Liège. — S-
V. 14. 2. 183.

Id. — Rocola. — 30 dic. 1829. — Tolo-
sa. — S-V. 30. 2. 128. — D. P. 30. 2.
123. — *Atto sotto firma privata*, n. 29.

14. — Lo stesso articolo non riceve ecce-
zione pel caso in cui il debitore è un artigia-
no, ecc. . . , che quando egli ne esercitava la

professione sia al momento stesso della firma
del biglietto, sia ad un' epoca vicinissima.

Belliard. — 15 dic. 1824. — Caen. — S-
V. 26. 2. 3. — D. A. 10. 694. — V. *Atto
sotto firma privata* n. 6.

15. — La disposizione dell' articolo 638 del
Codice di commercio (2) portando che i biglietti
sottoscritti da un commerciante si reputano
fatti per suo commercio, allorchando un' altra
causa non vi è enucleata, è applicabile tanto ai
biglietti non negoziabili, quanto ai biglietti ne-
goziabili.

7 magg. 1832. — Bruxelles. — G. Brux.
1832. 1. 282.

16. — Così le semplici scritture d' obbligo
sotto firma privata sottoscritte da un commer-
ciante, sono, come i biglietti ad ordine, sti-
mati fatti per suo commercio, quando non è en-
unciata altra causa.

Millet. — 4 apr. 1830. — Amiens. — S-
V. 27. 2. 169. — D. P. 27. 2. 193.

17. — L' articolo 638 del Codice di com-
mercio (3), s' applica egualmente alle obbliga-
zioni rogate da un notaro, consentito da un
negoziante, anche a profitto d' un non nego-
ziante. — In conseguenza il creditore di una
tale obbligazione può domandare contra il de-
bitore l' arresto personale. — D' altronde è ir-
rilevante che l' obbligazione contenga costituzi-
one d' ipoteca: tale stipulazione alente cambia
al diritto del creditore.

Bardon. — 6 ag. 1829. — Parigi. — S-
V. 29. 2. 316. — D. P. 29. 2. 169.

Id. — Dotezac. — 28 ag. 1835. — Bor-
deaux. — S-V. 36. 2. 190.

Id. — Dotezac. — 6 lug. 1836. — C. Rig. —
Bordeaux. — S-V. 36. 1. 694.

18. — I biglietti sottoscritti da un commer-
ciante si considerano fatti per suo commercio,
ancorchè quello a profitto del quale essi si creano,
non sia commerciante. — La medesima
presunzione esiste benchè i biglietti sieno fatti
in rinnovazione di altri creati ad un' epoca nella
quale il sottoscrittore non esercitava alcun com-
mercio. — Tale rinnovazione costituisce una
novella obbligazione.

12 mar. 1825. — Bruxelles. — G. Brux.
1825. 2. 170.

19. — Il biglietto sottoscritto da un indivi-
duo che è ad un tempo commerciante e coltiva-
tore deve riputarsi fatto per suo commercio, al-
lorquando nessun' altra causa vi è enunciata.

5 giug. 1830. — Bruxelles. — C. Brux.
1830. 2. 110.

20. — La firma di un negoziante sopra un
biglietto ad ordine fa nascere la presunzione
legale ch' egli ha tratto pel suo commercio, se
nessun' altra causa vi è espressa.

(1) LL. civ., art. 1280.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 617.

(3) Ivi, art. 617.

2 lug. 1824. — La Haye. — G. Belg. 1825. 252.

Id. — 14 magg. 1827. — La Haye. — G. Belg. 1827. 3. 146, e 2. 169.

21. — La presunzione che i biglietti sottoscritti da un commerciante sono fatti per suo commercio allorché non vi è enunciata un'altra causa, può essere combattuta da contrarie presunzioni.

Picard. — 19 apr. 1836. — Bordesux. — S-V. 36. 2. 421.

Id. — Marty. — 20 genn. 1836. — C. Rig. — Riom. — S-V. 36. 1. 694.

Id. — Mine. — 5 mar. 1823. — Bruxelles. — S-V. 25. 2. 374.

22. — La presunzione legale stabilita dall'articolo 638 del codice di commercio (1) non può essere distrutta dal giuramento decisorio della lite.

17 lug. 1827. — La Haye. — G. Belg. 1827. 3. 146.

23. — Questa presunzione non cesserebbe sol perché il biglietto sottoscritto da un negoziante eccedesse i bisogni presenti del suo commercio, e che il termine della scadenza fosse fuori gli usi del commercio.

14 lug. 1834. — Liège. — G. Belg. 1832. 3. 165.

24. — La circostanza che in un biglietto ad ordine pagabile a vista, sono stati stipulati interessi insino al giorno del pagamento, non basta per stabilire che questo biglietto non ha un fatto di commercio per oggetto e che non è che un prestito di moneta.

28 mar. 1827. — Bruxelles. — G. Brux. 1827. 1. 187.

25. — Le parole *valuta fornita in specie*, enunciate in un biglietto sottoscritto da un commerciante, non provano che questo biglietto abbia avuto per causa una obbligazione civile.

12 mar. 1825. — Bruxelles. — G. Brux. 1825. 2. 170.

26. — I biglietti sottoscritti da un mercante, e fatti *valuta ricevuta contante* si presumono fatti per ragione del suo negozio, e lo rendono soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio.

Dnchauffour. — 1° ott. 1806. — Parigi. — S-V. 7. 2. 813.

27. — Il difetto d' enunciazione della valuta fornita non basta per far perdere ad un biglietto ad ordine sottoscritto da un negoziante, la sua natura commerciale.

Goulet. — 18 febb. 1830. — Parigi. — S-V. 30. 2. 170. — D. P. 30. 2. 220.

28. — Un biglietto ad ordine sottoscritto da un non negoziante, *valuta ricevuta in mercanzie*, non costituisce per sé stesso un atto di commercio. — Il sottoscrittore d' un tal biglietto

non è dunque giudicabile dal tribunale di commercio, e soggetto all' arresto personale, che quanto è provato che il biglietto ha per causa una operazione commerciale.

D. . . — 10 dic. 1829. — Parigi. — S-V. 30. 2. 109. — D. P. 30. 2. 70.

Id. — Marchand. — 26 febb. 1829. — Liège. — S-V. 29. 2. 119.

Id. — Simon. — 11 giug. 1824. — Angers. — S-V. 24. 2. 207. — D. P. 30. 2. 183.

Id. — Ranlet. — 17 sett. 1828. — Parigi. — S-V. 29. 2. 26.

Id. — Bageret. — 25 nov. 1834. — Parigi. — S-V. 35. 2. 104.

Id. — Leroux. — 19 mar. 1831. — Parigi. — S-V. 34. 2. 306.

29. — I tribunali di commercio sono competenti per conoscere di ogni biglietto sottoscritto dai ricevitori di danaro pubblico, allorché non vi è enunciato che sono stati fatti per una causa estranea alla loro gestione.

Trolley. — 29 nov. 1814. — Rouen. — S-V. 15. 2. 20. — D. A. 8. 335.

30. — I biglietti sottoscritti da un contabile di danari pubblici si giudicano fatti per la sua gestione, ancorché si dicano fatti per *amichevole prestito*; questa enunciazione non indica in alcun modo che la causa dei biglietti sia straniera alla gestione del contabile. Per conseguenza il sottoscrittore di questi biglietti è soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio.

Giraud. — 30 magg. 1829. — Aix. — S-V. 30. 2. 83. — D. P. 30. 2. 1.

31. — Il biglietto sottoscritto a profitto d' un prestatore di capitali per una somma « che deve servire a far la cauzione del posto del ricevitore dei danari pubblici che colui che prende ad prestito deve ottenere, » benché i capitali si dicono « specialmente affetti alla cauzione » non ha il carattere di *biglietto sottoscritto da un ricevitore*, nel senso del secondo comma dell' articolo 634 del Codice di commercio. — Il sottoscrittore d' un tal biglietto può declinare la giurisdizione del tribunale di commercio.

Tiran. 22 lug. 1826. — Parigi. — S-V. 27. 2. 187. — D. P. 28. 2. 27.

32. — Un appaltatore del dazio può essere considerato come ricevitore de' danari pubblici, e come tale soggetto alla giurisdizione commerciale, per biglietti ad ordine sottoscritti a profitto dei ricevitori particolari, per causa di cauzioni versate da essi nelle sue mani o nelle mani dei suoi rappresentanti.

Guiraud. — 12 magg. 1814. — C. Rig. — Caen. — S-V. 15. 1. 21. — D. A. 3. 334.

33. — La girata d' un biglietto ad ordine da

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 617.

un ricevitore di danari pubblici non ha lo stesso effetto che la sottoscrizione del biglietto. — Il ricevitore che non fa che girare, non diviene per questo solo soggetto ai tribunali di commercio.

Schœffer. — 23 ag. 1814. — Colmar. — S-V. 16. 2. 109. — D. A. 2. 722.

34. — *Fu giudicato al contrario che la girata, come pure la sottoscrizione d'un biglietto ad ordine fatta da un ricevitore o contabile di danari pubblici, rende il girante soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio ed all'arresto personale.*

Gontault. — 4 genn. 1832. — Poitiers. — S-V. 32. 2. 320.

35. — Colui che ha cessato d'essere percettore dei danari pubblici, allorché firma un biglietto ad ordine non è sottoposto al tribunale di commercio, come se fosse in esercizio, quantunque si desse a quest'epoca al rimborso di alcune contribuzioni arretrate.

Lanteri. — 2 ag. 1808. — Aix. — S-V. 9. 2. 4. — D. A. 3. 342.

36. — L'ammenda incorsa pel caso in cui un effetto negoziabile è stato sottoscritto sopra carta non bollata, è indivisibile, nel senso che essa è tutta a carico di colui che ha sottoscritto il biglietto, senza poter essere divisa tra quest'ultimo e quello a profitto del quale l'effetto è stato sottoscritto.

Montant. — 8 ott. 1810. — Cass. — S-V. 11. 1. 30. — D. A. 7. 537.

37. — Vi è luogo all'ammenda per contravvenzione alla legge del bollo, sol perè che un biglietto ad ordine è stato scritto sopra carta non bollata, e passato in tale stato all'ordine d'un terzo. In vano si allegherebbe che questo biglietto non era stato fatto per esser messo in circolazione, e che il presentatore in vece di farlo protestare, ha ottenuto condanna senza protesto, contra il sottoscrittore.

La Regia. — 18 genn. 1825. — Cass. — Bar. — S-V. 25. 1. 248. — D. P. 25. 1. 64.

38. — Allorché un effetto di commercio, venendo dall'estero, è stato girato in Francia prima di ricevere la formalità del bollo, il portatore dell'effetto è personalmente responsabile di questa contravvenzione.

Ogez. — 16 lug. 1806. — Cass. — S-V. 7. 2. 926. — D. A. 7. 536.

39. — Allorché un effetto di commercio sottoscritto sopra una carta di un bollo inferiore alla somma, che vi è contenuta, è presentato alla registrazione, l'ammenda non dev'essere percepita sull'eccedente della somma, ma sull'importo totale del biglietto.

24 termid. an. 6. — Cass. — S-V. 30. 1. 510. — D. A. 7. 535.

40. — Non possono esigersi i diritti di bollo e l'ammenda per un mandato scritto sopra carta del bollo di dimensione, del prezzo stesso

che avrebbe prodotto il bollo proporzionale, se alcuno si fosse servito della carta degli effetti di commercio.

9 sett. 1814. — Decisione della Regia. — S-V. 14. 2. 440.

Sulla necessità dell'approvazione di scrittura nei biglietti scritti da una mano diversa da quella del sottoscrittore, V. *Approvazione di scrittura.*

41. — (Bollo) Colui che si trova portatore di un effetto di commercio non scritto sopra bollo (per esempio di un biglietto al latore) può, prima di presentarlo al pagamento, farlo vistare per bollo; e in questo caso è un diritto di esigere il rimborso dell'ammenda e delle spese di bollo contro il sottoscrittore del biglietto, anche quando questi non essendosi rifiutato a pagare l'ammontare del biglietto, non vi è stato luogo a riscuotere il pagamento per le vie giudiziarie. (LL. 12 dic. 1790, art. 15; 13 brum. an. 7 art. 26; 28 apr. 1816, art. 75.)

Prenel. — 20 lug. 1841. — Cass. — Douai. — S-V. 41. 1. 567.

BIGLIETTO A DOMICILIO. — V. *Biglietto (in generale)*. — . . . *ad ordine.* — *Girata.* — *Lettera di cambio.* — *Protesto.*

INDICAZIONE ALFABETICA

Accettazione, V. n. 3.
Arresto personale, 5. 11.
Atto di commercio, 5. 9 e s.
Competenza, 5. 9 e s.
Consegna, 6.
Decadenza, 4. 7 e s.
Girata, 6.
Protesto, 4. 7 e s.
Provvisione, 5. 6 e s.
Rimessa di piazza in piazza, 1 e s., 9 e s.
Soscrittore, 2 e s., 4. 6 e s.
Traente, 2 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — Il Biglietto a domicilio è un biglietto pegabile in un luogo o ad un domicilio diverso da quello in cui è sottoscritto. Esso può essere ad ordine, o al latore, o ad una persona designata.

2. — Allorché il biglietto a domicilio è ad ordine e pegabile in una città diversa da quella donde è tratto, ha una grande affinità colle lettere di cambio, perchè vi è rimessa di denoro di piazza in piazza; ma ne differisce in ciò che il traente ed il trattario sono una sola e medesima persona. — V. *Lettera di cambio*, ed *app.* n. 9.

3. — Dal che in quest'ultimo caso il

biglietto a domicilio non è una lettera di cambio, segue, 1° che il sottoscrittore non potrebbe opporre al terzo presentatore negligente la decadenza dalle sue azioni contra di lui, offrendo di provare ch'egli avea fatto i fondi per la scadenza al domicilio indicato (Vincens, t. 2, p. 369; Pardessus, n. 481); 2° che il presentatore non è obbligato di presentare il biglietto all'accettazione innanzi la scadenza. (Ivi.) — V. *Lettera di cambio*.

4. — Del resto il presentatore del biglietto a domicilio deve, in difetto di pagamento, farlo protestare al domicilio indicato l'indomani della scadenza, e denunziare questo protesto con citazione in giudizio nei quindici giorni, se non vuol perdere il suo ricorso contra il suo cedente, ed i giranti che lo precedono; ma la mancanza di protesto non gli farebbe perdere il suo ricorso contra il sottoscrittore. — V. nondimeno *app.* n. 7, e seg.; V. pure *Biglietto ad ordine*, n. 6, e *Protesto*.

5. — Si è domandato se il Biglietto a domicilio contenente rimessa di piazza in piazza, è un atto di commercio, produttore la giurisdizione commerciale e l'arresto personale come la lettera di cambio, o se non ha tale effetto che allorquando vi ha una causa commerciale presunta, o espressa, come il biglietto ad ordine? Noi opiniamo che tale quistione deve risolversi secondo i principi e le regole stabilite alla parola *Biglietto ad ordine*, n. 9 e seg. — V. pure *app.* n. 10, e seg., e la parola *Biglietto (in generale)*, n. 8, 15, e seg.

GIURISPRUDENZA

6. — Un biglietto a domicilio può essere validamente trasmesso per via di girata anche dopo la scadenza.

Nettancourt. — 28 nov. 1821. — C. Rig. — Nancy. — S-V. 22. 1. 170. — D. A. 6. 635.

V. soprattutto *Biglietto ad ordine*, n. 22, e la parola *Girata*.

7. — In difetto di protesto in tempo utile, il possessore d'un biglietto ad ordine pagabile al domicilio d'un terzo è decaduto dal suo ricorso contra il traente, se questi giustifichi che vi era provvisione alla scadenza. (C. comm. 170 e 187.) (1)

Lafon. — 31 lug. 1817. — C. Rig. —

Trib. civ. di Montbrison. — S-V. 18. 1. 299. — D. A. 6. 727.

8. — *Fu giudicato al contrario* che il presentatore d'un biglietto a domicilio, quantunque non abbia fatto protesto in tempo utile non è decaduto dal suo ricorso contra il sottoscrittore, anche quando questi giustificasse aver fatto provvisione al domicilio indicato. — A tal riguardo non è lo stesso del biglietto a domicilio come della lettera di cambio.

Charrier. — 24 febb. 1828. — Parigi. — S-V. 28. 2. 114. — D. P. 28. 2. 31.

9. — Un effetto ad ordine sottoscritto in un luogo riputato piazza di commercio e pagabile in un'altra piazza di commercio, e presso un negoziante, costituisce una rimessa di piazza in piazza, nel senso dell'articolo 632 del Codice di commercio (2), e non un semplice biglietto a domicilio; perciò il sottoscrittore è sottoposto alla giurisdizione commerciale, quando anche non fosse negoziante.

Perrée e Guillot. — 8 ag. 1827. — Lione. — S-V. 27. 2. 258.

Id. — Davivier. — 17 febb. 1807. — Bruxelles. — S-V. 7. 2. 702. — D. A. 6. 743.

Id. — 8 lug. 1820. — Bruxelles. — G. Brux. 1820. 2. 250.

Id. — Méniolle de Cizancourt. — 12 nov. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 598.

10. — *Fu giudicato al contrario* che il biglietto a domicilio, benchè sia dichiarato pagabile in un luogo diverso da quello in cui è stato sottoscritto, non sottomette i sottoscrittori ed i giranti (non negozianti) alla giurisdizione commerciale.

Bonvallet. — 18 ag. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 458.

11. — *Fu giudicato ancora* che il biglietto a domicilio, benchè sia pagabile in un luogo diverso da quello in cui è stato sottoscritto, e dove le valute sono state ricevute dal sottoscrittore, non assoggetta quest'ultimo (se non è negoziante) all'arresto personale; un tal effetto non potrebbe considerarsi come contenente una rimessa di piazza in piazza nel senso della legge.

Courréjolie. — 21 gen. 1836. — Bordeaux. — S-V. 36. 2. 286. — D. P. 37. 2. 51.

Id. — Martin. — 3 febb. 1836. — Grenoble. — S-V. 36. 2. 419. — D. P. 37. 2. 51.

12. — (*Rimessa di piazza in piazza.*) Un biglietto a domicilio costituisce, sol perchè contiene rimessa di danaro di piazza in piazza, un atto di commercio, che sottomette il sottoscrittore ed i giranti all'arresto personale. (Cod. comm. 632, 637.) (3)

(1) LL. di sec. aff. comm. art. 169, 183.

(2) Ivi, art. 3.

(3) Ivi, art. 3, 615.

Havet. — 11 magg. 1843. — Rouen. — S-V. 43. 2. 404.

43. — Il biglietto ad ordine pagabile in un luogo diverso da quello in cui è sottoscritto, portante una rimessa di piazza in piazza, sottomette il sottoscrittore, anche non commerciante, alla giurisdizione commerciale ed all'arresto personale.

Balloreau. — 19 mar. 1839. — Bourges. — S-V. 39. 2. 464.

Id. — Chevalier. — 30 ag. 1838. — Lione. — S-V. 39. 2. 292.

Id. — Cheron. — 19. genn. 1840. — Caen. — S-V. 40. 2. 200.

Id. — Vidallion. — 8 giug. 1842. — Bordeaux. — S-V. 42. 2. 519.

Id. — Piquet. — 4 genn. 1843. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 43. 1. 234.

Nota. Noi abbiamo combattuto questa giurisprudenza nella nostra Raccolta generale delle leggi e dei decreti (*Nuova Collezione*, vol. 4. 2. 204.) — V. pure in questo Dizionario, v° *Lettera di cambio* n. 6 e la nota.

14. — Fu giudicato nel senso della nostra opinione che un biglietto a domicilio, benché pagabile in un luogo diverso da quello in cui è stato sottoscritto, non racchiude un vero contratto di cambio, nel senso della legge commerciale, in mancanza del concorso di tre persone distinte; che perciò non vi è luogo a pronunciare l'arresto personale contro il sottoscrittore non commerciante.

De Pont. — 12 genn. 1839. — Lione. — S-V. 39. 2. 518.

Id. — Belon. — 18 genn. 1842. — Besancon. — S-V. 43. 2. 90.

BIGLIETTO AD ORDINE. — V. *Biglietto (in generale)*. — *Girata*. — *Protesto*. — *Lettera di cambio*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Ammenda, V. n. 7 bis.

Approvato, 5.

Arresto personale, 2, 10 e s.

Arresto presso terzi, 26.

Atto di commercio, 9, 39 e s.

Avallo, 2, 6, 14.

Bollo, 7 bis.

Bono per, 5.

Cauzione, 30.

Commerciante, 5, 9 e s., 35, 39 e s., 47 e s.

Competenza, 2, 10 e s., 33 e s.

Condizione, 34.

Consegna, 8.

Data, 31 e s., 51.

Decadenza, 31 e s., 51.

Dogane, 38.

Doane, 38.

Eccezioni, 4, 10.

Errore, 37.

Fallito, 29.

Garanzia, 6, 32, 45.

Girata, 1 e s., 6, 21 e s., 40 e s.

Girata in bianco, 46.

Gioco (debito di), 23.

Inscrizione ipotecaria, 27.

Interessi, 2.

Lettera di cambio, 2.

Mercanzie, 12.

Obbligazione civile, 18 e s.

Ordine, 1 e s., 3, 14 e s.

Pagamento, 2 e s., 23 e s., 48.

Portatore, 2.

Prescrizione, 13, 52, 53.

Protesto, 2, 6, 14 e s., 31 e s.

Registrazione, 7 ter.

Restituzione, 37.

Ricambio, 2, 7.

Scadenza, 2, 22.

Semplice promessa, 18 e s., 33 e s.

Solidità, 2, 6.

Soscrivitore, 40 e s.

Tradizione, 23 e s.

Usciere, 32.

Valuta fornita, 3 e s., 15 e s., 22.

Vendita d'ufficio, 28.

NOZIONI GENERALI

1. — Il biglietto ad ordine è l'obbligazione di pagare ad una persona denominata, o al suo cessionario per via di girata una somma determinata. — V. *Girata*.

2. — Il biglietto ad ordine differisce dalla lettera di cambio in ciò che è pagabile al luogo in cui è stato sottoscritto, e non ha per oggetto come la lettera di cambio una rimessa di danaro di piazza in piazza, ed anche in ciò che colui che lo sottoscrive è quel medesimo che deve pagarlo alla scadenza. — Ma salvo queste differenze, esso contiene le stesse enunciazioni della lettera di cambio; si trasmette dell'istessa maniera, e tutte le disposizioni relative alle lettere di cambio che concernono la scadenza, la girata, la solidità, l'avallo, il pagamento, il pagamento per intervento, il protesto, i doveri ed i diritti del possessore, il ricambio o gli interessi, sono applicabili al biglietto ad ordine (C. comm. 187) (1), salvo tuttavia ciò che riguarda la competenza e l'arresto personale. — V. *app. n. 10 e seg.*

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 187. — Tutte le disposizioni relative alle lettere di cambio, e riguardanti la scadenza, la girata, l'obbligazione in solido, l'avallo, il pagamento, il pagamento per intervento, il protesto, i doveri ed i diritti

del possessore, il ricambio o gli interessi, sono applicabili al *biglietto ad ordine*, senza pregiudizio delle disposizioni relative ai casi preveduti nell'articolo 3.

3. — Il biglietto ad ordine deve, come la lettera di cambio, essere datato, enunciare la somma a pagare, il nome di colui all'ordine del quale è sottoscritto, l'epoca del pagamento, e la valuta che è stata fornita in specie, in mercanzie, in conto, o in ogni altra maniera. (C. comm. 188.) (1). — V. *Lettera di cambio*, § 2.

4. — Il biglietto ad ordine che non esprime in che la valuta è stata fornita, non varrebbe che come semplice promessa; autorizzerebbe il sottoscrittore, al quale è domandato il pagamento alla scadenza, ad opporre al presentatore tutte le eccezioni che potrebbe far valere contro il prenditore ed i giranti. (Vincens, t. 2, p. 371.) — V. *app.* n. 18.

5. — Allorquando il biglietto ad ordine è sottoscritto da un commerciante, può essere scritto indifferentemente di sua propria mano, o di mano d'un altro, ma se il biglietto emani da un individuo non commerciante, bisogna che sia non solamente firmato, ma ancora interamente scritto di sua mano, o in mancanza della scrittura del corpo stesso del biglietto, bisogna che sia rivestito d'un bono od approvato enunciante in ogni lettera l'importo della somma da pagare. (Cod. civ. 1326 (2); Pardessus, n. 330 e 478). — V. *Biglietto (in generale)*, n. 2.

6. — Tutti coloro che hanno apposto la loro firma sopra un biglietto ad ordine, sia come obbligato principale, sia come girante, sia come datore d'avallo, sono garanti solidali del pagamento verso il possessore. (C. comm. 140, 142, 187.) (3) Ma perchè il possessore possa esercitare questo ricorso solidale contro i giranti ed i datori d'avallo, bisogna che in difetto di pagamento del biglietto alla scadenza,

l'abbia fatto protestare al domicilio del sottoscrittore, e che abbia denunciato questo protesto nei quindici giorni a coloro che vuol chiamare in giudizio. Il sottoscrittore solo non potrebbe opporre il difetto di protesto. — V. del resto le parole *Lettera di cambio*, § 9, e *Protesto*.

7. — Il possessore d'un biglietto ad ordine può egualmente, come se si trattasse d'una lettera di cambio, trarre con conto di ritorno una ritratta sopra i giranti, suoi garanti, domiciliati in luoghi differenti da quello in cui si è sottoscritto il biglietto, ed in cui debbesi pagare. (Vincens, t. 2, p. 375.) — V. *Lettera di cambio*, § 12.

7 bis. — Richiedendo la legge che ogni biglietto ad ordine sia scritto in carta bollata (V. sopra la parola *Biglietto (in generale)*, n. 95), segue che se questa formalità è stata omissa, il possessore che sperimenta un rifiuto di pagamento deve, per far protestare il biglietto, sottometterlo precedentemente al bollo, ciò che indipendentemente dal diritto del bollo, lo rende passibile d'una ammenda, come si è detto al luogo citato, V. n. 10.

7 ter. — Egli deve pure far registrare il biglietto, e pagarne i diritti. I biglietti ad ordine e gli altri effetti negoziabili, allorchè debbono registrarsi (ciò che non ha luogo che nel caso in cui debbonsi protestare e presentare in giudizio, o ancora nel caso in cui si volesse dar loro una data certa), non sono soggetti che al diritto di 50 centesimi per 100 fr. (Legge del 22 frimale anno 7, art. 69, § 2, n. 6.) Non vi è alcun termine di rigore per tale registrazione (ivi art. 23). — Le girate e le quitanze non sono soggette ad

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 188. — Il biglietto ad ordine esprime la data ed enuncia: la somma da pagarsi;

il nome di colui, all'ordine del quale è sottoscritto;

l'epoca nella quale il pagamento debbe effettuarsi;

il valore che è stato fornito in danaro, in mercanzia, in conto, per credito, ed in ogni altra maniera.

(2) LL. civ. art. 1280. — Il biglietto o la promessa per mezzo di scrittura privata, con la quale una sola parte si obbliga verso l'altra a pagarle una somma di danaro, o a darle altra cosa valutabile, debbe essere scritta per intero di mano di colui che la sottoscrive; e per lo meno è necessario che, oltre la sua firma, abbia scritto di propria mano un bono ovvero un approvato indicante

in lettere per esteso la somma o la quantità della cosa: altrimenti essendoci la sola sottoscrizione, varrà come principio di prova per iscritto.

È eccettuato il caso in cui l'atto si faccia da mercatanti, artigiani, coltivatori di campagna, vignaiuoli, giornalieri e persone di servizio.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 140. — Il pagamento di una lettera di cambio, indipendentemente dall'accettazione e dalla girata, può essere garantito da un avallo, ossia dalla obbligazione di un terzo.

— Ivi, art. 141. — Tale garanzia si può dare o sulla lettera stessa o in atto separato.

Il datore di avallo è obbligato in solido, e per le stesse vie che i traenti ed i giranti; salvo le diverse convenzioni delle parti.

— Ivi, art. 187. — V. pag. 288 nota 1.

alcun diritto. (Ivi, art. 78, § 3, n. 15.)

8. — Nel caso in cui il possessore non si presentasse per ottenere pagamento, il debitore del biglietto può fare la consegna dell'importo di ciò ch'egli deve, come vi è autorizzato dalla legge del 6 termidoro, anno 3: tale consegna equivale ad un pagamento e libera il debitore. — V. su tale consegna e sulle sue forme, *Lettera di cambio*, § 7. — V. pure *app. n. 32 bis*.

9. — I biglietti ad ordine sono o non sono atti di commercio, secondo che emanano da commercianti o non commercianti, ed anche secondo la causa o valuta che vi è espressa. — In ciò che riguarda i biglietti ad ordine sottoscritti dai commercianti o da quelli che loro sono assimilati, V. *atto di commercio*, n. 132, e *Biglietto (in generale)* n. 8, 13, e seguenti.

10. — I biglietti ad ordine sottoscritti dai non commercianti per una causa non commerciale, sono regolati dalle stesse disposizioni delle lettere di cambio in tutto ciò che riguarda la necessità del protesto all'indomani della scadenza, i ricorsi nei termini e le decadenze (Vincens, t. 2, p. 371, e 372). Nondimeno, in tal caso, il tribunale civile è solo competente per giudicare sulle contestazioni alle quali danno luogo senza che l'arresto personale possa applicarsi. — Ma se al contrario vi è una causa commerciale, allora i tribunali di commercio sono competenti, e vi è luogo all'arresto personale. (C. comm. 636 e 637 (1); Pardessus, n. 480.)

11. — I tribunali di commercio sono ancora competenti per conoscere dei biglietti sottoscritti dagli individui non commercianti per causa non commerciale, allorché i biglietti sono stati rivestiti della firma di commercianti. — In tal caso gli

individui non commercianti sono sottoposti alla giurisdizione commerciale per la necessità d'una procedura indivisibile. Ma non sono soggetti all'arresto personale. (C. comm. 637.) (2) È lo stesso, allorché l'individuo non commerciante non ha fatto che apporre la sua firma sopra un biglietto di commercio creato da un commerciante.

12. — Nondimeno, allorché i biglietti ad ordine non sono sottoscritti e girati che da individui non commercianti, valuta ricevuta contante o in mercanzie, i sottoscrittori tradotti innanzi ad un tribunale di commercio possono domandare il loro rinvio innanzi al tribunale civile, provando contra la causa commerciale espressa, che la loro obbligazione non è stata cagionata da operazioni di commercio, di traffico, di banca o di senzeria (C. comm. 636 (3); Pardessus, n. 241, 243, e 480; Vincens, t. 2, p. 370). — V. *Biglietto (in generale)*, n. 17 e seg.

13. — La prescrizione dei biglietti ad ordine, allorché sono atti di commercio, si opera con lo stesso elasso di tempo di quella delle lettere di cambio, cioè a dire con cinque anni. (C. comm. 189.) (4) — Allorché il biglietto ad ordine non è atto di commercio, non si prescrive che con anni trenta. — V. *app. n. 52, e 53*.

GIURISPRUDENZA

14. — Sono riputati biglietti ad ordine i biglietti portanti ordine, benché sottoscritti da particolari non negozianti, e benché non negoziati. In conseguenza il ricorso contra il mallevadore o datore d'avallo ha dovuto essere esercitato nei quindici giorni dal protesto.

Parry. — 14 fior. an. 10. — C. C. Rig. — Tribunale civile di Douai. — S-V. 2. 1. 243. — D. A. 6. 671.

15. — Un biglietto ad ordine avente per

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 615. — Allora quando che le lettere di cambio non saranno riputate che semplici promesse nei termini dell'articolo 114, o allorché i biglietti ad ordine non avranno che firma d'individui non commercianti, e non saranno per occasione di operazioni di commercio, traffico, cambio, banca o senzeria, il giudice di commercio sarà obbligato di rimandare l'offrire al giudice civile, se ne viene richiesto dal reo convenuto.

— Ivi, art. 616. — Anche se questa lettera di cambio e questi biglietti avranno nel medesimo tempo firme d'individui negozianti e d'individui non negozianti, il giudice di commercio ne giudicherà.

(2) Ivi, art. 616. — V. sopra, nota 1.

(3) Ivi, art. 615. — V. sopra, nota 1.

(4) Ivi, art. 195. — Ogni azione relativa alle lettere di cambio, ai biglietti ad ordine, quando reputansi atti di commercio ai termini dell'art. 5, ed agli ordini in derrate, è prescritta dopo cinque anni, computando dal giorno del protesto, o della scadenza in mancanza del protesto; o dall'ultima istanza giuridica, se non vi è stata condanna, o se il debito non è stato riconosciuto per atto separato.

Saranno non però in obbligo i pretesi debitori, se ne sono richiesti, di affermare con giuramento che non sono più debitori; e le loro vedove, i loro eredi, o gli aventi causa da loro, che credono di buona fede, nulla essere da loro dovuto.

causa *valuta contrattando*, non ha il carattere di un effetto di commercio negoziabile. In conseguenza il sottoscrittore d'un biglietto ad ordine avente per causa *valuta contrattando* può opporre al terzo presentatore le stesse eccezioni che avrebbe potuto far valere contra colui al cui profitto egli avea firmato l'effetto.

Douesnel. — 15 gen. 1813. — Caen. — S-V. 14. 2. 158. — D. A. 6. 584.

16. — Un biglietto ad ordine avente per causa *valuta in quitanza*, non ha il carattere d'un effetto di commercio negoziabile. In conseguenza il sottoscrittore d'un biglietto ad ordine avente per causa *valuta in quitanza* del prezzo di vendita d'un immobile può, in questo caso ancora, opporre al terzo portatore le stesse eccezioni che avrebbe potuto far valere contra colui al cui profitto avea firmato l'effetto.

Racle. — 18 term. an. 8. — Bordeaux. — S-V. 1. 2. 686. — D. A. 6. 583.

17. — Fu nondimeno giudicata che alcuni biglietti all'ordine firmati *valuta in quitanza d'un prezzo di vendita d'immobili, non negoziabili* in modo che il presentatore incorre decadenza, in difetto di ricorso in *garanzia*, nei termini prescritti.

Sorbier. — 1° ap. 1811. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 14. 1. 205. — D. A. 6. 583.

18. — Un biglietto all'ordine non enuncian- te le valute fornite, è nullo come effetto di commercio; ma non è nullo come obbligazione civile.

Rignault. — 12 febb. 1825. — Bourges. — S-V. 25. 2. 355. — D. P. 26. 2. 124.

19. — Il biglietto ad ordine che non enun- cia la valuta fornita, è una semplice promessa, e non rende il particolare non negoziante, che l'ha sottoscritto, soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio ancorchè possa es- sere ceduto per via della girata.

Vanneste. — 18 lug. 1810. — Bruxelles. — S-V. 11. 2. 62. — D. A. 6. 714, e 3. 346.

Id. — Sibille. — 6 ag. 1811. — C. Rig. — Bruxelles. — S-V. 11. 1. 341. — D. A. 3. 346.

20. — Non vi è sufficiente espressione della valuta fornita, in un biglietto ad ordine por- tante: *valuta intesa e tra noi conosciuta*. In conseguenza un tale biglietto non ha tra i non commercianti, il carattere che d'una sempli- ce obbligazione civile, della competenza dei tribunali civili, ad esclusione dei tribunali di commercio.

Lavanx. — 18 gen. 1833. — Metz. — S- V. 34. 2. 560.

21. — Il biglietto che non può considerarsi come una lettera di cambio in difetto di rimessa di piazza in piazza, ma che riunisce d'altronde tutti gli altri caratteri delle lettere di cam- bio, può essere riguardato, come un biglietto

ad ordine, e la proprietà può, per consecuen- za, trasmettersi per via della girata.

20 gen. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. — 1830. 1. 242.

22. — Un biglietto ad ordine, che non enun- cia in che la valuta si è fornita, è trasmissi- bile per la via della girata, anche dopo della sua scadenza, senza che il possessore sia obbli- gato di notificare la cessione al sottoscrittore.

14 gen. 1822. — Bruxelles. — G. Brux. — 1822. 1. 197.

Sulla quistione di conoscere se gli effetti di commercio in generale possono essere trasmes- si per via di girata dopo la loro scadenza, V. *Girata*. — V. pure *Biglietto a domicilio*, n. 6.

23. — La rimessa d'un biglietto all'ordine non ne trasferisce la *proprietà*, che quando è accompagnata da una girata, anche se il bi- glietto è sottoscritto da un non commerciante. Da ciò conseguita che la rimessa d'un tal bi- glietto, quantunque fatta in pagamento d'un debito di giuoco, non può riputarsi formare un *pagamento* propriamente detto, perechè non vi è pagamento, che quando il creditore diviene *proprietaria* dell'oggetto che riceve.

Darenne. — 17 lug. 1828. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 29. 1. 74. — D. P. 26. 1. 338.

24. — La rimessa d'un biglietto ad ordine nelle mani d'un terzo, con dichiarazione che la valuta del biglietto è stata fornita da questo terzo e gli appartiene, equivale ad una girata, nel senso che il terzo al quale il biglietto è così rimesso, se ne trova padrone a riguardo del sottoscrittore, senza che sia necessario di notificargliene il trasferimento.

Cassan. — 28 mar. 1832. — Tolosa. — S- V. 33. 2. 88.

25. — Risulta dalla natura del biglietto ad ordine che in difetto di stipulazione contraria, è pagabile nel luogo dove è stato creato, e do- ve si è fornita la valuta, specialmente quando il sottoscrittore dimorasse in tal luogo al tem- po della creazione del biglietto.

29 nov. 1828. — Bruxelles. — G. Brux. — 1829. 2. 150.

26. — Il sottoscrittore d'un biglietto ad or- dine ed il datore d'avviso non possono rifiutarsi al pagamento, sotto pretesto ch' esiste fra le loro mani un sequestro presso terzi fatto a ri- chiesta del creditore d'un girante anteriore.

4 mar. 1820. — Bruxelles. — G. Brux. — 1820. 2. 16.

27. — Il sottoscrittore d'un biglietto ad or- dine avente per causa, per *conto* d'un prezzo di vendita, non può rifiutarsi a pagare il terzo portatore sino a che non gli venga portato lo stato di libertà d'iscrizioni gravanti sugli im- mobili, che gli erano stati venduti come liberi da ogni peso: questa eccezione, opponibile al

venditore, cessa d'esserlo al terzo in favore del quale il biglietto è stato girato.

David. — 2 magg. 1835. — Grenoble. — S-V. 36. 2. 165.

Id. — Chatelsain. — 2 magg. 1836. — Cass. — Bourges. — S-V. 36. 1. 475.

V. la decisione della Corte reale, S-V. 32. 2. 489.

28. — Il terzo portatore di biglietti ad ordine aventi per causa *valuta in vendita per ufficio d'uciere*, non può reclamarne il pagamento contra il sottoscrittore se questi non ottiene la sua nomina dal governo: i biglietti trovandosi allora senza causa. (Cod. civ. 1131.) (1)

Guillon. — 22 febb. 1837. — Parigi. — S-V. 37. 2. 290.

29. — Il sottoscrittore d'un biglietto ad ordine ha qualità per comprovare il titolo del possessore, allorché la cessione è stata fatta da un fallito di cui egli traente è creditore.

Gallot. — 24 magg. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 197. — D. A. 8. 70.

30. — La disposizione dell'articolo 155 del Codice di commercio (2), che limita a tre anni la durata della cauzione da fornirsi da colui che reclama il pagamento d'una lettera di cambio perduta, è egualmente applicabile al caso di perdita d'un biglietto ad ordine, anche quando questo biglietto è sottoscritto da un non commerciante o per una causa non commerciale: basta per l'applicazione della regola, che il biglietto sia in forma commerciale.

Sind. Demiannay. — 15 dic. 1834. — Parigi. — S-V. 35. 2. 117.

31. — Il portatore d'un biglietto ad ordine che ha adempito alle formalità di protesto e di citazione nei termini della legge, non può essere dichiarato decaduto dal suo ricorso in garanzia contra i giranti, sotto pretesto che non ha ottenuto sentenza sulla prima citazione, e che la nuova citazione da lui data, non lo sia stato che dopo l'espri dei termini: la prima citazione conserva i diritti del portatore.

Jay e Briant. — 11 mar. 1835. — Cass. — S-V. 35. 1. 183.

32. — Il girante d'un effetto, che in difetto di pagamento ha rimborsato il possessore, è surrogato nei diritti di quest'ultimo, non solamente contra i giranti precedenti, ma ancora contra ogni terzo dichiarato responsabile del difetto di pagamento, e specialmente contra l'uscire che, per sua negligenza ad adempiere il mandato del quale era verso il possessore incaricato, fosse stato causa del non pagamento dell'effetto. (Cod. civ. 1251.) (3)

Legrip. — 9 mar. 1837. — C. Rig. —

Trib. civ. della Senna. — S-V. 37. 1. 301. — D. P. 37. 1. 206.

32 bis. — Il debitore d'un biglietto ad ordine che ha fatto scion fondi al luogo indicato pel pagamento, è liberato, come se avesse fatto la consegna prescritta dalla legge del 6 termidoro, anno 3.

Blanquart. — 4 primaio. an. 8. — Cass. — S-V. 1. 1. 266. — D. A. 6. 556. — V. *Lettera di cambio*, § 7.

33. — Non è lo stesso del biglietto ad ordine come della lettera di cambio per la giurisdizione, nel caso in cui il difetto d'indicazione della specie dei valori ricevuti non permette di vedervi che una *semplice promessa*. Per tal modo benché una lettera di cambio riputata semplice promessa per le cause contenute nell'art. 112 (4) possa essere attributiva della giurisdizione commerciale ai termini degli articoli 636 e 637 del Codice di commercio (5), il biglietto ad ordine riputata semplice promessa per difetto d'indicazione della specie dei valori ricevuti, non dev'essere portato che innanzi i giudici civili, ancorchè sia rivestito di firme di negozianti.

Lebesu. — 6 magg. 1847. — Riom. — S-V. 18. 2. 127. — D. A. 3. 346.

34. — Un biglietto ad ordine, nel quale il sottoscrittore non s'obbliga che sotto condizione, non può riputarsi effetto di commercio, attributivo di giurisdizione ai tribunali di commercio, specialmente se la condizione sospensiva è tale, che le contestazioni alle quali potesse dar luogo, fossero della competenza dei tribunali civili.

Bozanne - Faure. — 19 giug. 1824. — Grenoble. — S-V. 25. 2. 186. — D. P. 25. 2. 10.

35. — Appartiene al tribunale di commercio di giudicare in materia di biglietti ad ordine sottoscritti da un mercante, ancorchè alla scadenza dei biglietti il sottoscrittore non sia più mercante.

Careatrison. — 28 germ. an. 13. — Parigi. — S-V. 5. 2. 567. — D. A. 3. 330.

36. — La donna non pubblica mercantessa, la quale, con un biglietto ad ordine si obbliga unitamente con suo marito, mercante, è soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio, anche quando è la sola chiamata in giudizio.

Bertrand. — 16 magg. 1812. — Parigi. — S-V. 12. 2. 318. — D. A. 10. 696.

Id. — Adam. — 27 giug. 1809. — Bruxelles. — S-V. 9. 2. 407. — D. A. 10. 695.

37. — L'azione di restituzione dell'importo d'un biglietto all'ordine che si pretende aver

(1) LL. civ. art. 1085.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 184.

(3) LL. civ. art. 1204.

(4) LL. di ecc. aff. comm., art. 111.

(5) Ivi, art. 615 e 616.

pagato per errore, è della competenza del tribunale di commercio, se d'altronde il convenuto è negoziante.

Detin. — 20 magg. 1829. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 255.

38. — L'azione di pagamento di biglietti ad ordine sottoscritti per diritti di dogane, non è della competenza dei tribunali di commercio, ancorchè sieno questi biglietti firmati da commercianti. — La causa enunciata in tali biglietti, nulla avendo di commerciale, i sottoscrittori non vanno soggetti che ad un'azione civile.

Boudehan. — 16 giug. 1827. — Rouen. — S-V. 28. 2. 18. — D. P. 27. 2. 165.

39. — Perchè i biglietti ad ordine rivestiti solamente di firme di non negozianti sottomettano i sottoscrittori alla giurisdizione commerciale, non basta che i biglietti enuncino che i fondi prestati erano destinati ad una operazione commerciale, bisogna altresì che questi fondi vi sieno stati realmente applicati.

Basso. — 29 genn. 1833. — Bastia. — S-V. 33. 2. 246.

40. — L'articolo 637 del Codice di commercio (1) non s'applica che al caso in cui un particolare non negoziante ha apposto la sua firma sopra alcuni effetti già coperti di firme di commercianti, e non al caso in cui egli ha sottoscritto e firmato solo un biglietto ad ordine.

Déporta. — 2 ag. 1808. — Aix. — S-V. 9. 2. 4. — D. A. 3. 342.

41. — Fu giudicato al contrario che l'articolo 637 del Codice di commercio (2), che attribuisce giurisdizione al tribunale di commercio, per conoscere dei biglietti ad ordine, anche rispetto ai non negozianti, allorchè i biglietti portino firme di negozianti, non fa alcuna distinzione tra il caso in cui il negoziante ha semplicemente girato il biglietto, o quello in cui l'ha sottoscritto.

Nell'uno e nell'altro caso è irrilevante che il portatore del biglietto non agisca che contra i non negozianti: la giurisdizione commerciale gli appartiene pel solo fatto della firma del biglietto per parte d'un negoziante. Poco importa che il portatore abbia perduto il suo ricorso contra questo negoziante: una tal circostanza non potrebbe influire sulla questione di competenza.

Autenère e comp. 25 febb. 1831. — Montpellier. — S-V. 34. 2. 213.

42-43. — Fu giudicato nel medesimo senso.

Sadron. — 6 ag. 1825. — Bourges. — S-V. 26. 2. 209. — D. P. 26. 2. 190.

Id. — 26 mar. 1825. — Bruxelles. — G. Brux. — 1825. 2. 300.

Id. — 29 magg. 1829. — Bruxelles. — G. Brux. — 1829. 2. 36.

44. — Id. ... Allora specialmente che l'azione è diretta contra gli uni e gli altri simultaneamente.

7 giug. 1831. — Bruxelles. — G. Belg. — 1832. 3. 56.

44 bis. — Allorchè un biglietto ad ordine porti nello stesso tempo firme d'individui negozianti e d'individui non negozianti (specialmente l'avallò di una donna non commerciante), il tribunale di commercio è competente per conoscere, ancorchè le istanze non sieno dirette che contra il sottoscrittore non negoziante. (Cod. comm. 637.) (3)

Saugnier. — 26 giug. 1839. — Cass. — Parigi. — S-V. 39. 2. 878.

Id. — 23 nov. 1843. — Bordeaux. — S-V. 47. 2. 238.

44 ter. — Perchè le firme d'individui commercianti sopra un biglietto ad ordine abbiano l'effetto (ai termini dell'articolo 637, Cod. comm.) (4) d'attribuire giurisdizione al tribunale di commercio, a riguardo anche dei sottoscrittori non commercianti, bisogna che i commercianti sieno realmente obbligati di modo che il presentatore dell'effetto possa dimandarne il pagamento, tanto contra di essi che contra i non commercianti. Adunque se i commercianti hanno solamente firmato girate in bianco (le quali non sono traslative della proprietà del biglietto), il portatore il quale non è egli stesso detentore del biglietto che in virtù d'una simile girata non può citare i sottoscrittori non commercianti che innanzi ai tribunali civili. (Cod. comm. 133, 637.) (5)

Goujon. — 11 dic. 1837. — Orléans. — S-V. 40. 2. 489.

45. — L'individuo non negoziante, sottoscrittore d'un biglietto ad ordine, può casere chiamato in garanzia innanzi il tribunale di commercio, se il girante è soggetto a questo tribunale.

Grimoult de Moyen. — 15 febb. 1810. — Grenoble. — S-V. 7. 2. 1231.

46. — Perchè la firma di un commerciante col non commercianti, sopra un biglietto ad ordine, abbia l'effetto (ai termini dell'articolo 637 del Codice di commercio) (6) d'attribuire giurisdizione al tribunale di commercio a riguardo dei non commercianti bisogna che il commerciante sia realmente obbligato, in modo che il possessore possa domandare il pagamento dell'effetto tanto contra

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 615.

(2) Ivi lo stesso articolo.

(3) Ivi lo stesso articolo.

(4) Ivi lo stesso articolo.

(5) Ivi, art. 132, 615.

(6) Ivi, art. 615.

di lui che contra i non commercianti. — Se il commerciante ha solamente firmato una girata in bianco, che non ha trasmesso la proprietà del biglietto, il possessore non può citare i non commercianti che innanzi ai tribunali civili. L'eccezione d'altrouo può proporsi dal traente o sottoscrittore. (Cod. comm. 433.) (1)

Daumy. — 19 nov. 1827. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 72. — D. P. 28. 2. 49.

47. — La disposizione dell'articolo 637 del Codice di commercio (2), a norma della quale i tribunali di commercio sono competenti anche a riguardo dei non negozianti per conoscere dell'azione di pagamento di biglietti ad ordine, allorché questi biglietti portano nello stesso tempo firme di negozianti, non è applicabile al caso in cui l'azione è diretta unicamente contra i non negozianti.

Leroux. — 19 mar. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 306.

Id. — Pfefinger. — 23 mar. 1814. — Colmar. — S-V. 16. 2. 92. — D. A. 6. 562.

Id. — Castin. — 20 dic. 1825. — Limoges. — S-V. 27. 2. 52. — D. P. 27. 2. 416.

48. — O ancora, se il primo girante avendo disinteressato tutti gli altri giranti reclami il pagamento contra il solo sottoscrittore non negoziante.

Raulet. — 17 sett. 1828. — Parigi. — S-V. 29. 2. 26. — D. P. 29. 2. 23.

49. — Fu giudicato al contrario che il tribunale di commercio è competente, benché il sottoscrittore non commerciante sia stato solo messo in causa . . . , e che i sottoscrittori commercianti sieno stati disinteressati.

Lemière. — 10 ag. 1825. — Caen. — S-V. 16. 2. 368. — D. A. 3. 345.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 132.

(2) Ivi, art. 615.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 195.

(5) La Suprema Corte di giustizia in settembre 1817 decise che:

Il possessore di una lettera di cambio o di un biglietto ad ordine deve significare al cedente il protesto nel giorno stesso in cui questo ha luogo.

In aprile 1825 decise che non può dirsi atto di commercio un biglietto ad ordine per derrate sfornito di uno degli estremi richiesti dall'art. 189 delle ll. di ecc.; quindi non è competente il tribunale di commercio a decidere contestazioni relative al medesimo.

Che non può condannarsi il creditore al rimborso dei danni ed interessi sofferti dal debitore per essere stato imprigionato con sentenza del tribunale di commercio che, male interpretando la obbligazione dal medesimo contratta, la dichiarava di sua competenza.

In aprile 1826 decise che per biglietti ad ordine per derrate come per la lettera di cambio si deca-

Id. — Sadron. — 6 ag. 1825. — Bourges. — S-V. 26. 2. 209. — D. P. 26. 2. 190.

50. — Allorché un biglietto ad ordine porti ad un tempo firme d'individui negozianti e d'individui non negozianti, il tribunale di commercio è competente per conoscerne, ancorché le procedure non sieno dirette che contra il sottoscrittore non negoziante. — La disposizione dell'articolo 637 del Codice di commercio (3) è generale ed assoluta, o non soffre in tal caso alcuna eccezione.

Vallée. — 7 mar. 1837. — Amiens. — S-V. 37. 2. 399. — D. P. 37. 2. 166.

Id. — Autenère. — 25 febb. 1831. — Montpellier. — S-V. 31. 2. 213.

Id. — Proby. — 7 febb. 1832. — Grenoble. — S-V. 32. 2. 402. — D. P. 33. 2. 78.

51. — Id. — Ancorché il possessore avendo perduto il suo ricorso contra i sottoscrittori negozianti, la sua azione non sia, e non possa essere diretta che contra i non negozianti.

Berteau. — 17 gen. 1832. — Bordeaux. — S-V. 32. 2. 276. — D. P. 32. 2. 142.

Id. — Autenère. — 25 febb. 1831. — Montpellier. — S-V. 31. 2. 213.

52. — La prescrizione di cinque anni stabilita dall'articolo 189 del Codice di commercio (4) non s'applica ai biglietti ad ordine i quali non esprimono in che il valore è stato fornito.

10 gen. 1827. — La Haye. — G. Brux. — 1827. 2. 423.

53. — . . . Nè ai biglietti ad ordine sottoscritti anche da commercianti ma per una causa non commerciale. (5)

Blondelle. — 2 mar. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 16.

de dal diritto di garanzia se si manchi farne la dimanda nei quindici giorni dalla intimazione del protesto; a meno che non si provi che questa dimanda si sia trascrata per machinazione del debitore o del girante. — Una lettera del girante tendente a trovar persona che pagasse per intervento non dà diritto al possessore di agire nella mancanza di riprotesta.

In giugno 1829 decise che nel caso che si dichiara la soddisfazione di un biglietto ad ordine indicandosi una data diversa da quella del biglietto in quazione, quando tutte le circostanze sono le stesse, debbe ritenersi come errore materiale, e non già l'esistenza di due biglietti. La quietanza generale libera l'obligato da tutte le stipulazioni non conosciute.

In gennaio 1830 decise che nei biglietti ad ordine non è necessario specificarsi la qualità e quantità delle mercanzie. È sufficiente esprimere valuta per tante mercanzie.

In dicembre 1829 decise che quando i biglietti ad ordine sono semplici promesse, e non si è de-

BIGLIETTO al latore. — V. Banca. — Banca di Francia. — Banca dipartimentale. — Biglietto ad ordine.

NOZIONI GENERALI.

INDICAZIONE ALFABETICA

Arresto personale, V. n. 5.
Atto di commercio, 5.
Banca, 3.
Compensazione, 10.
Competenza, 5, 11 e s.
Forme, 4.
Girata, 2, 9.
Latore, 1 e a.
Legge, 7.
Lettera di cambio, 11 e s.
Pagamento, 10.
Prescrizione, 6.
Protesto, 6.
Registro, 14.
Rivendicazione, 3.
Tradizione, 2, 9.
Validità, 7, 13.

dotta la incompetenza commerciale, non si può farla valere di ufficio. — E benché tra i motivi di falso si assumono fatti che isolatamente presi tenderebbero a dimostrare la simulazione della cambiale, non si possono questi, nella sede del giudizio di falso, esaminare se non in quanto possono servire alla prova di falso.

In agosto 1850 decise che mancando nella carta, con la quale si promette un pagamento, la tratta di un luogo ad un altro, quantunque alasi scritto, *pagherò per questa mia prima a solo di cambio*, l'atto è un biglietto ad ordine, e non già una lettera di cambio. La prova della simulazione non è ammissibile nei biglietti ad ordine.

In ogni caso, per la simulazione sarebbe ammissibile la sola prova scritta, e non già la testimoniale, o le presunzioni, le quali non si possono mai elevare a principio di prova scritta.

In aprile 1851 decise che le cedole di deposito non riconosciute dalla legge di eccezione non possono definirsi per biglietti ad ordine.

In agosto 1851 decise che non debbe denegarsi la chiesta comunicazione per cancelleria del biglietto ad ordine sotto il pretesto che si era comunicato in copia.

In dicembre 1853 decise che un biglietto ad ordine sottoscritto da persona non commerciante per valuta di mercanzie non può considerarsi come atto di commercio, sottoposto alla giurisdizione commerciale.

La Orso Corte civile in gennaio 1828 decise che l'individuo non commerciante, che abbia firmato un biglietto ad ordine, non per causa di commercio, non può essere astretto come debitore commerciale, allorché al biglietto, posteriormente alla sua formazione siano state apposte, per effetto di girate, altre firme d'individui commercianti.

In settembre 1828 decise che il biglietto ad or-

1. — Il biglietto al latore è quello che non indica il nome del beneficiario, o nel quale il nome di questo beneficiario è lasciato in bianco; esso è pagabile alla persona che è in possesso del titolo al di della scadenza. (Pardessus, n. 483.)

2. — Il biglietto al latore è essenzialmente negoziabile, e come non è concepito *ad ordine*, per trasmetterne la proprietà non vi è bisogno di girata; la tradizione operasi di mano a mano. (Vincens, t. 2, p. 370.)

3. — Questo biglietto si presume appartenere a colui che n'è detentore, di modo che questi non ha alcuna cosa a pro-

dine, in cui il debitore dichiara di aver ricevuto mercanzie per rivenderle, debbe ritenersi come atto meramente civile, a motivo soltanto di non essersene specificata la qualità e la quantità.

In dicembre 1834 decise che essendo il biglietto ad ordine un effetto di commercio e perciò della competenza dei tribunali di eccezione, anche la chiamata in garanzia, comunque dipendente da titolo meramente civile, rientra nella competenza commerciale.

Che la girata apposta ad un biglietto ad ordine dopo la scadenza fa perdere allo effetto commerciale i favori che la legge di commercio accorda ai possessori di tali effetti.

Il Tribunale di commercio di Napoli in novembre 1832 giudicò che non può ammettersi la prova per testimoni di simulazione della valuta espressa in un biglietto ad ordine. Per le sole lettere di cambio, la prova delle apposizioni tassativamente indicate dalla legge può esser presa al di fuori dell'atto.

In febbraio 1833 giudicò che la supposizione della valuta di un effetto commerciale non può essere provata con prove prese fuori dell'atto: l'articolo 111 II. di ecc. non le è applicabile.

Che il figlio di famiglia di età maggiore, che non abbia compiuto gli anni venticinque, non ha mestieri del consenso di suo padre per sottoscrivere validamente un biglietto ad ordine esprime causa di obbligazioni commerciali.

In giugno 1833 giudicò che il disposto nell'articolo 111 II. di ecc. non è da estendersi alla causa dell'obbligazione che si pretende simulata. — Il motivo mascherato, di che è proposto nell'articolo 295 II. civ., non induce presunzione di celamento in ogni maniera di contratto, fatto dal figlio non giunto agli anni venticinque; ma si vuol provare, a forma di legge, il celamento allegato. — Epperò, nell'assenza di tale prova, lo statuto in quell'articolo non riceve applicazione al biglietto ad ordine sottoscritto dal figlio, causato in valuta di merci vendutegli per uso di commercio.

vare contra colui che se ne pretendesse proprietario e volesse rivendicarlo sotto pretesto che l'avea perduto, o che gli era stato involato; quindi deve questo terzo rivendicante giustificare la sua proprietà, e provare che il detentore ha trovato o ha involato il biglietto, o l'ha ricevuto scientemente da colui che l'avea involato. (Cod. civ. 2279 (1); Pardessus, n. 483; Vincens, t. 2, p. 370.)

4. — Del resto il biglietto al latore è sottoposto in quanto all'indicazione della scadenza, della somma da pagare, e del luogo del pagamento, alle stesse regole della lettera di cambio, e del biglietto ad ordine. Dappoichè non vi sarebbe obbligazione se non vi fosse un termine nel quale una somma determinata dovesse pagarsi; veruna obbligazione esecutiva vi sarebbe se non si fosse indicato il luogo in cui dev'essere eseguita, o almeno se non potesse essere supplita.

5. — I biglietti al latore sottomettono i loro sottoscrittori commercianti alla giurisdizione commerciale ed all'arresto personale, ogni volta che hanno per causa un atto di commercio (Dichiarazione del 21 gennaio 1721; arg. dall'articolo 631 del Codice di commercio (2); Locré sull'articolo 188 detto Codice.) — V. di più biglietti ad ordine, n. 9 e seg., ed app., n. 11 e seguenti.

6. — I biglietti al latore non sono come i biglietti ad ordine, assomigliati alle lettere di cambio. Non è adunque necessario di protestarli in mancanza di pagamento alla scadenza. Non sono prescrittibili con cinque anni, anche quando fossero firmati da negozianti, ed avessero per causa un fatto di commercio. (Pardessus, n. 433.)

7. — Osserviamo infine, che non si può elevare alcun dubbio sulla legalità dei biglietti al latore, ancorchè il Codice di commercio non ne abbia fatto una particolare menzione. La dichiarazione del 1721, che permette l'emissione di biglietti al latore non è punto abrogata; la legge del 25 termidoro anno 3 ne autorizza la circolazione, e quest'ultima leg-

ge si trova confermata da quella del 15 germile anno 6, che, nell'articolo 1° del tit. 2, sottomette all'arresto personale i sottoscrittori di biglietti al latore, se questi biglietti costituiscono un atto di commercio.

8. — I biglietti di banca sono biglietti al latore di una specie particolare, e sono sottoposti a regole speciali. — V. Banca, Banca di Francia, e Banca dipartimentale.

GIURISPRUDENZA

9. — I boni o biglietti al latore si trasferiscono validamente da mano a mano e senza alcuna girata.

Grelon. — 27 gen. 1816. — Bordeaux. — S-V. 16. 2. 59. — D. A. 10. 473.

10. — Il debitore d'un biglietto al latore non può opporre alcuna compensazione, tutt' al più che al solo latore attuale, e non ai latore intermedi. (Cod. civ. 1290.) (3)

Poirier. — 10 nov. 1829. — C. Rig. — Poitiers. — S-V. 30. 1. 34. — D. P. 29. 1. 385.

10 bis. — (Atto notariale.) L'obbligazione notariale al latore non è proibita da alcuna legge; e però essa è valida, ed il latore di questa obbligazione può agire contro il debitore per via d'esecuzione.

Landreaux. — 22 gen. 1839. — Bordeaux. — S-V. 39. 2. 258.

11. — Una lettera di cambio al latore, (cioè senza indicazione d'un datore di avallo), è dessa agli occhi della legge una vera lettera di cambio? La conoscenza d'una tale specie d'effetto appartiene essenzialmente ai giudici di commercio? La dichiarazione del 1721 su questa questione di competenza è essa regola negli affari giudicati sotto il Codice di commercio? — *Risol. affer.*

Daschampa. — 17 ag. 1812. — Cass. — Riom. — S-V. 13. 1. 89.

12. — L'articolo 637 del Codice di commercio (4), che attribuisce al tribunale di commercio la conoscenza della lettera di cambio riputate semplici promesse, a dei biglietti ad ordine stranieri al commercio, allorchè questa lettere e biglietti portino firme d'individui negozianti, non s'applica ai biglietti al latore.

Marty. — 21 gen. 1836. — C. Rig. — Riom. — S-V. 36. 1. 494.

(1) LL. civ. art. 2185. — Riguardo ai mobili, il possesso vale per titolo.

Ciò non ostante colui che ha perduto, o cui fa rubata qualche cosa, può rivendicarla nel corso di tre anni, da computarsi dal giorno della perdita, o del furto, contra la persona nelle mani della

quale la trovi; salvo a questa il regresso contra colui dal quale l'ha ricevuta.

(2) LL. di ecc. off. comm., art. 610.

(3) LL. civ. art. 1244.

(4) LL. di ecc. aff. comm., art. 615.

13. — I biglietti al latore sono attualmente validi come sira volta. (Decreto degli 8 nov. 1792, art. 2; Legge del 25 termidoro, anno 3; Cod. civ. 1124, 1165.) (1)

Poirier. — 10 nov. 1829. — C. Rig. — Poirier. — S-V. 30. 1. 34. — D. P. 29. 1. 385.

Id. — Deleuze. — 23. mar. 1830. — Nimes. — S-V. 34. 2. 344.

14. — Un effetto al latore è essenzialmente negoziabile; così esso non va soggetto che al diritto proporzionale di 50 centesimi, stabilito sugli effetti di questa specie. A tal riguardo la legge del 22 frimio, anno 7, ha modificato la legge dei 5 - 19 dicembre 1790.

10 magg. 1808. — Decisione ministeriale. — S-V. 10. 2. 264.

V. *Biglietto all'ordine*, n. 7 ter.

BIGLIETTO DIBANCA. — V. *Danca*. — *Banca di Francia*. — *Banca Dipartimentale*. — *Biglietto al latore*.

BIGLIETTO DI CAMBIO

NOZIONI GENERALI

1. — Il biglietto di cambio è la promessa del prestatore d'una lettera di cambio di fornirne il valore ad un'epoca determinata, o ancora la promessa di colui che riceve una somma di danaro, di fornire una lettera di cambio d'una somma eguale in un tempo stabilito. (Jousse, sull'ordinanza del 1673, tit. 5, art. 27; Vincens, t. 2, p. 368.)

2. — Il biglietto di cambio, sotto l'ordinanza del 1673, aveva tutti gli effetti della lettera di cambio che vi si trovava descritta; lo si considerava come avente partecipato alla rimessa di piazza in piazza; ma attualmente esso non è che una semplice promessa di pagare o di fornire una lettera di cambio: quando è firmato dai negozianti o dai banchieri produce l'arresto personale, e sottopone alla giurisdizione commerciale; quando poi è sottoscritto dagli individui non commercianti costituisce un' obbligazione civile della competenza dei tribunali ordinari (Vincens, t. 2, p. 368); a meno però che non abbia una causa commerciale. — Se poi esso è ad ordine dev'essere in quanto alla competenza ed ai suoi effetti interamente assimilato agli ordinari biglietti ad ordine (Loché sull'articolo 188 del Codice di commercio), e sotto-

posto a tutte le regole di forma e di procedura relative a questa specie di biglietti. — V. *Biglietto ad ordine* e *Lettera di cambio*.

GIURISPRUDENZA

4. — Il biglietto sottoscritto in cambio d'una lettera di cambio non è per ciò un *biglietto di cambio* (come sarebbe la promessa d'una lettera di cambio); esso non è in sé che un'obbligazione ordinaria. (Ordinanza del 1673; C. comm. 632.) (2)

Tiran. — 22 lug. 1826. — Parigi. — S-V. 27. 2. 187. — D. P. 28. 2. 27.

BIGLIETTO in bianco. — I biglietti in bianco (cioè quelli in cui il nome del beneficiario non è ripieno) sono nulli nella nostra legislazione attuale, come lo erano anticamente. (C. comm. 188.) (3)

Cadet. — 27 mar. 1843. — Rennes. — S-V. 44. 2. 250.

BIGLIONE (moneta di). — V. *Pagamento*.

BILANCIA del commercio. — È il nome che si dà, in materia di dogane e d'economia politica, al risultato del quadro generale delle esportazioni e delle importazioni, e alla differenza in più o in meno delle une sulle altre. — V. *Dogane*.

BILANCIO. — È lo stato attivo e passivo degli affari del fallito, che dev'essere formato in caso di *fallimento*. — V. questa parola.

BISOGNO. — In materia di lettera di cambio e di biglietti ad ordine, questa parola è l'indicazione fatta da un terzo nel corpo dell'effetto, o nella girata per pagare al bisogno, cioè se il trattario o il sottoscrittore non paghi. — V. *Lettera di cambio* e *Protesto*.

BOLLETTA di gabella. — V. *Dogane* e *Contribuzioni indirette*.

1. — Questo termine è impiegato in materia di *dogane* e di *contribuzioni indirette*.

2. — In materia di dogane la bolletta di gabella è una spedizione che ha due oggetti: l'uno di assicurare il Inogo del togliimento o del caricamento delle mercanzie spedite da un punto del territorio francese per un altro punto dello stesso territorio, passando per un paese straniero, allorchè permesse o esenti da dritti all'uscita, esse sono proibite o soggette a dritti all'importazione; l'altro, d'im-

(1) LL. civ. art. 1075 e 1118.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 632.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 188.

pedire che si abusi della circolazione nella linea delle dogane per fare esportazioni proibite. (Merlin, *Repert.* v.^o *Bolletta di gabella.*)

3. — Le bollette di gabella rilasciate dagli impiegati della dogana debbono indicare il luogo della partenza, quello della destinazione, le qualità, le quantità, i pesi, i numeri e le misure delle mercanzie o delle derrate. Esse fissano in ogni lettera per esteso il tempo necessario pel trasporto, la via a percorrere, e la data del giorno in cui sono rilasciate; portano l'obbligo di presentarle, come le mercanzie, ai preposti delle officine che si trovano sulla via, per esservi vistate, e ad ogni richiesta agli impiegati dei differenti posti, che possono condurre gli oggetti alla più prossima officina per esservi verificati, salvi i danni-interessi verso il conduttore o il proprietario, se non vi è nè frode nè contravvenzione. (LL. 6 - 22 ag. 1791, tit. 3, art. 16; Decis. 22 term. an. 10, art. 6.)

4. — In materia di contribuzioni indirette, la bolletta di gabella è una spedizione che autorizza la circolazione delle bevande o dei liquori, tutte le volte che queste bevande debbono circolare in esenzione di diritti. — V. *Contribuzioni indirette* § 3.

5. — Questa bolletta di gabella fa menzione dei luoghi di togliimento e di destinazione, dei nomi, dei prenomi, della dimora, e della professione degli speditori, dei vetturali, dei compratori o dei destinatari; essa deve contenere la causa per la quale vi è esenzione di diritti. (L. 28 apr. 1816, art. 10.)

BOLLETTA di transito. — V. *Contribuzioni indirette.* — *Dogane.* — *Mazzino di deposito.* — *Transito.*

LEGISLAZIONE

V. le Leggi del 6 - 22 ag. 1791, tit. 3. (*In quali casi le bollette di transito debbono essere rilasciate; formalità*); — 4 germ. an. 3, tit. 2, art. 2. (*Termine per esibire il certificato di scarico*); — 5 prat. an. 3. (*Presidio del territ. straniero*); — 30 frim. an. 12. (*Bollo*); — 22 vent. an. 12, art. 24. (*Id.*); — 5 magg. 1806, art. 9 e 40. (*Bevande*); — 12 ott. 1812. (*Acquavita*); — 8 dic. 1814, art. 4, 11, 16, 17, 142. (*Bevande*); — 26 apr. 1816, art. 6, 8, 9, 10, ecc. (*Id.*); — Ord. 11 giug. 1816. (*Formalità*); — 21 apr. 1818 art. 61. (*Dipartimento*); — 17 magg. 1826, art. 21. (*Termine per certificato di scarico*). — V. del resto le parole sopra indicate.

INDICAZIONE ALFABETICA

Affermazione V. n. 8 bis.
Ammenda, 10.
Arresto, 13.
Bevande, 13 e s.
Cauzione, 4, 11 e s.
Certificato di scarico, 4 e s., 8 e s., 17, 21.
Circolazione, 1 e s.
Confisca, 10.
Consegna, 4, 11.
Contribuzioni indirette, 1 e s.
Danni-interessi, 6.
Deteriorazione, 18.
Dogane, 1 e s.
Doppio diritto, 4, 9, 11.
Duplicato, 7, 11.
Falso, 12, 22.
Forza maggiore, 8 bis, 20.
Impiegati, 6 e s.
Mercanzie, 1 e s.
Mercanzie proibite, 1 e s., 10.
Officiale, 3 e s., 19.
Prescrizione, 11, 23 e s.
Presunzioni, 20.
Prova testimoniale, 6, 8 bis.
Quantità, 9.
Sequestro, 9.
Solidarietà, 4.
Specie, 8, 9.
Spedizioniere, 3 e s.
Soscrizione, 7.
Termine, 3 e s., 8 e s., 16.
Transito, 3.
Trasporto, 1 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — La bolletta di transito è un atto che autorizza il trasporto e la circolazione di mercanzie soggette ai diritti di contribuzioni indirette o di dogane, senza precedente pagamento di questi diritti; o anche l'entrata e l'uscita momentanea di alcune mercanzie, benchè sieno vietate all'importazione ed all'esportazione.

2. — Così in materia di dogane, colla bolletta di transito, le mercanzie soggette ai diritti d'entrata o d'uscita, o proibite, possono, per trasportarsi da un punto ad un altro, transitare sul territorio straniero, o sul territorio francese, senza essere assoggettate ad alcun diritto. La bolletta di transito garantisce, in tal caso, che le mercanzie proibite all'uscita o all'entrata, o sottoposte ai diritti d'entrata o d'uscita, circolando nel raggio di dogane non saranno esportate od importate. — Così, ancora, in materia di contribuzioni indirette la bolletta di transito autorizza la circolazione delle bevande o delle mercanzie soggette ai diritti, assicurando che esse non oltrepasseranno

un limite determinato, o che non resteranno in un luogo, dove dovrebbero pagare i diritti.

3. — Questa facoltà di circolazione s'ottiene mediante l'obbligazione contratta dallo spedizioniere di far passare le mercanzie per officine indicate, o di farle pervenire in un termine stabilito al luogo di destinazione, dopo il transito del territorio straniero, o dopo quello sul territorio francese; o dopo il tragitto di circolazione interiore che debbono fare.

4. — Per assicurare l'esecuzione di quest'obbligazione, lo spedizioniere delle mercanzie che la bolletta di transito deve accompagnare si sottomette ad esibire nel termine stabilito da questo atto, secondo la distanza dei luoghi, un certificato dell'arrivo delle mercanzie alla destinazione dichiarata, o del loro passaggio all'officina designata; o in difetto di tale giustificazione, a pagare il doppio dei diritti e le ammende che la bolletta di transito ha avuto per oggetto di garantire. Lo spedizioniere dà inoltre un mallevadore solvibile, che s'obbliga solidalmente con lui ad esibire il certificato di scarico, se non gli conviene meglio consegnare l'importo del doppio diritto e delle ammende. (LL. 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 1; 28 aprile 1816, art. 230; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 1.)

5. — Le bollette di transito rilasciate per le mercanzie alla destinazione dello straniero sono discaricate dopo l'uscita dal territorio, o dopo l'imbarco. Coloro che hanno accompagnato mercanzie tolte per l'interiore non sono discaricati che dopo aver preso a carico le quantità enunciate, se il destinatario è sottoposto agli esercizi degli impiegati dell'amministrazione; o dopo il pagamento del diritto, nel caso in cui ne è dovuto all'arrivo; o semplicemente dopo l'arrivo, allorché la bolletta di transito ha per oggetto di garantire che le mercanzie non saranno esportate. (Legge dei 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 1, e seg.; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 2.)

6. — E' vietato ai preposti, sotto pena di spese, danni-interessi, di differire la rimessa dei certificati di scarico, allorché si sono adempiute le formalità prescritte per le bollette di transito; e per giustificare il rifiuto il conduttore delle mercanzie è tenuto di farne redigere

atto, il quale si notifica immediatamente al ricevitore dell'officina; nell'assenza poi di tale atto non si ammette alcuna prova per testimonio per provare il rifiuto. (Leg. 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 6.)

7. — I certificati di scarico sono firmati da due impiegati almeno nelle officine nelle quali vi sono più commessi, e registrati al luogo della loro destinazione. Gli impiegati che hanno firmato un certificato di scarico sono tenuti di rilasciarne un duplicato ogni volta che ne vengono richiesti. (Ivi, art. 6; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 3.)

8. — I preposti dell'amministrazione o delle dogane non possono rilasciare certificati di scarico per le mercanzie che si presentano all'officina di destinazione o di passaggio, dopo l'epoca stabilita dalla bolletta di transito, nè per quelle che dopo la verificazione si riconosceranno non essere della specie delle designate nella bolletta di transito. (Ivi, art. 7; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 4.)

8 bis. — Nulladimeno, i mercanti e i conduttori delle mercanzie, ed i padroni e i capitani di bastimenti sono ammessi a giustificare, che sono stati ritardati da casi fortuiti, come disgrazia di mare, inseguimento di nemico, ed altri accidenti; e ciò si fa per mezzo di processi verbali redatti a bordo e firmati dai principali dell'equipaggio, o per mezzo di rapporti fatti al tribunale di commercio, o al sindaco in mancanza di tribunale, e di giurati innanzi a queste autorità. (LL. dei 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 8; 4 germile an. 2, tit. 7, art. 2.) V. app. n. 20.

In tal caso le bollette di transito hanno il loro effetto, ed i certificati di scarico debbono essere rilasciati dai preposti delle dogane. Ma non può supplirsi colla prova testimoniale alla mancanza di questi rapporti, o processi verbali, che non si ammettono che quando vengono depositati all'officina di destinazione e di passaggio nello stesso tempo che le mercanzie vi sono presentate. (Legge dei 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 8.)

9. — Nel caso in cui al tempo della visita all'officina di destinazione, o di passaggio, le mercanzie menzionate nella bolletta di transito si trovano differenti nella specie, esse sono sequestrate. Se la quantità è inferiore a quella portata nella bolletta di transito, non si discarica

che per la quantità presentata, e lo spedizioniere paga il doppio diritto per ciò che manca. In caso d' eccedente, lo spedizioniere viene pure sottoposto al doppio diritto sull' eccedente. (Ivi, art. 9; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 5.)

10. — Se le mercanzie presentate sono proibite all' entrata, le medesime sono confiscate con ammenda. (Leg. de' 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 9); salvo il caso in cui la bolletta di transito avesse per oggetto d' assicurare il passaggio di mercanzie di tal natura.

11. — Allorquando le bollette di transito sono esibite all' officina di togliimento, rivestite di certificati di scarico in buona forma, o in caso di perdita di tali spedizioni, allorchè sono prodotti regolari duplicati di questi certificati di scarico, le obbligazioni di coloro che fanno l' atto di sommissione sono annullate, e restituite le somme consegnate, salvo la ritenuta, se v' ha luogo, per doppi diritti, e mediante che i suddetti certificati sono a tergo delle spedizioni la rimessa che ne fanno, e che dichiarino il nome, il domicilio e la professione di colui che gli ha riavuti i loro certificati di scarico. (Leg. 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 10 e 11; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 6.)

12. — Nei caso in cui alcuni certificati di scarico, dopo la verificazione saranno riconosciuti falsi, coloro che fan l' atto di sommissione ed i loro malleadori non sono tenuti che delle condanne civili, senza pregiudizio delle procedure ad esercitare contra chi di diritto, come a riguardo di falsificazione o d' alterazione di scritture pubbliche. — Del resto l' amministrazione ha quattro mesi per assicurarsi del valore dei certificati di scarico ed intentare l' azione; dopo questo termine non è più ammessa a formare alcuna domanda. (Leg. del 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 11; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 7.)

13. — Se i certificati di scarico non sono esibiti nei termini prescritti dalla sommissione, e se non vi è stata consegna, i preposti ordinano l' arresto personale contra coloro che fanno l' atto di sommissione ed i loro malleadori pel pagamento dei doppi diritti, e se trattasi di mercanzie proibite all' uscita, pel pagamento del valore delle mercanzie e delle

ammende. (Ivi, art. 12 e 13; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 8.)

14. — Nulladimeno se coloro che fanno l' atto di sommissione esibiscono nel termine di sei mesi, dopo l' espiro del termine stabilito dalle bollette di transito, i certificati di scarico in buona forma, e rilasciati in tempo utile, o i processi verbali del rifiuto dei preposti, i diritti, le ammende od altre somme da essi pagate gli sono rimborsate. Dopo il termine di sei mesi non è ammesso alcun reclamo, e le somme consegnate o pagate sono acquistate dallo Stato. (Ivi, art. 14; Ordinanza degli 11 giugno 1816, art. 8 e 9.) — V. dipiù sulla necessità delle bollette di transito le parole *Contribuzioni indirette, Dogane, Magazzino di deposito e Transito*. — V. pure app. n. 23 e 24.)

GIURISPRUDENZA

15. — Il pagamento dei diritti di vendita delle bevande non viene stabilita che con presentazione del *congedo*. Una bolletta di transito rilasciata per bevande dirette a commissionati, lungi di provare il pagamento del diritto fa presumere il contrario.

Beupin. — 19 gen. 1809. — Cass. — S. V. 10. 4. 311. — D. A. 4. 44.

16. — Il trasporto delle bevande delle quali si è dichiarato il togliimento dev' essere effettuata non solamente nel numero d' ore o di giorni espresso nella bolletta di transito, ma ancora alle ore e giorni specificati e determinati da questo atto. Tal è il senso dell' articolo 13 della legge del 28 aprile 1816, portante che le bevande dichiarate debbono essere trasportate alla loro destinazione nel termine espresso sulla spedizione. — Così, vi ha contravvenzione ponibile, se il togliimento avviene poche ore prima del momento stabilito dalla bolletta di transito.

Darey. — 26 magg. 1827. — Cass. — Grenoble. — S. V. 28. 1. 72. — D. P. 27. 4. 443.

17. — Sono passibili del doppio diritto, la bevande trasportate sotto bolletta di transito, allorquando calata che fanno l' atto di sommissione non hanno esibito, nei termini dalla legge richiesti, un regolare certificato di scarico dell' officina d' arrivo; — la decisione ha pure luogo, pel caso in cui la bolletta di transito presentata contenesse una semplice menzione della rimessa d' atti di scarico ad uno degli impiegati di questa medesima officina. (L. 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 4, 6, 10, 12, e 14.)

La direzione generale delle contribuzioni indirette. — 20 dic. 1820. — Cass. — Carcassonne. — S-V. 21. 1. 174. — D. A. 4. 55.

18. — Colui che toglie una bolletta di transito con dichiarazione ch' esporta tale mercanzia uscendo da tale officina, e che non presenta il discarico dell' officina indicata, non può essere liberato dal doppio diritto per la deteriorazione delle mercanzie prima della loro uscita, allorchando non si sono direttamente portate all' officina indicata.

Miramont. — 30 term. an. 10. — Cass. — S-V. 7. 2. 948. — D. A. 6. 424.

19. — Una bolletta di transito presa per condurre vini in una città, dove doveano imbarcarsi, non è sufficiente per imbarcarli in un' altra città. — A tal riguardo l' impossibilità d' imbarcare nella città designata, e l' ignoranza delle leggi, non hanno dovuto impedire il sequestro dei vini.

30 lug. 1807. — Cass. — S-V. 8. 1. 448.

20. — Allorchando una forza maggiore s' oppone al perchè la bolletta di transito sia discaricata nel termine prescritto, essa dev' essere comprovata con processo verbale. — I giudici non possono supplirvi con presunzioni.

Bartabé. — 16 magg. 1810. — Cass. — St. Pons. — S-V. 11. 1. 121. — D. A. 4. 45. — V. sopra, n. 8 bis.

21. — Allorchando l' amministrazione delle contribuzioni indirette al è essa stessa incoricata, secondo il modo autorizzato dall' articolo 17 della legge degli 8 dicembre 1814, del rinvio pei suoi propri impiegati di bollette di transito discaricate, invece di lasciar la cura di questo rinvio a quello stesso che fa l' atto di sottomissione secondo il modo prescritto dalla legge delle dogane del 22 agosto 1791 (reso in seguito applicabile alle contribuzioni indirette), l' amministrazione non è più ammessa a criticare i certificati di discarico di cui ai trovano rivestite le bollette di transito, per inosservanza delle formalità prescritte da quest' ultima legge, e a mò d' esempio, perchè tali certificati di discarico non contenessero la dichiarazione della rimessa, che ne sarebbe stata fatta da colui che fa l' atto di sottomissione, come pure i nomi, le professioni, ed i domicili di quei che le hanno rinviate. (LL. del 22 agosto 1791, tit. 3, art. 10 e 11; degli 8 dicembre 1814, art. 17; ordinanza degli 11 giugno 1816 art. 6 e 8.)

Le contribuzioni indirette. — 21 dic. 1831. — C. Rig. — S-V. 32. 1. 123. — D. P. 32. 1. 20.

22. — Allorchando l' amministrazione delle contribuzioni indirette organisce di falso alcuni certificati di discarico di bollette di transito presentate da uno che fa l' atto di sottomissione,

e che, per provare la falsità di questi certificati, esibisce attestazioni dei destinatari i quali dichiarano non aver ricevuto nè domandato le bevande alle quali applicansi le bollette di transito, queste attestazioni, o qualunque altro atto stragiudiziale in tal modo prodotto, possono dichiararsi inconcludenti, o non probanti in presenza di decisioni od ordinanze di non esservi luogo che hanno liberato colui che fa l' atto di sottomissione dalle procedure criminali dirette contra di lui come colpevole, o complice, del falso di cui si querela l' ommissione. — Con ciò, il tribunale adito per la contestazione sul merito dei diritti reclamati dall' amministrazione non viola la regola che vieta di dar effetto, al civile, alla cosa giudicata al criminale. (Legge del 22 agosto 1791, tit. 3, art. 10 e 11; ordinanza degli 11 luglio 1816, art. 6, e 8.)

Le contr. ind. — 21 dic. 1831. — C. Rig. — S-V. 32. 1. 123. — D. P. 32. 1. 20.

23. — Le azioni risultanti, in favore dell' amministrazione delle contribuzioni indirette, da bollette di transito da essa rilasciate, sono sottoposte all' annua prescrizione stabilita dall' articolo 50 del decreto del 1° germile anno 13: le bollette di transito non potranno considerarsi come costituenti una obbligazione ordinaria regolata dal diritto comune, e per conseguenza sottoposta soltanto alla prescrizione trentenaria.

Le contribuzioni indirette — 8 magg. 1832. — C. Rig. — S-V. 32. 1. 371. — D. P. 32. 1. 180.

24. — La prescrizione d' un anno stabilita dall' articolo 50 della legge del 1° germile anno 13, in favore dei debitori che non hanno nel termine stabilito esibito il discarico della loro bolletta di transito, comincia a decorrere dal dì precisato per la rimessa della bolletta, e non dal dì del cambio o della vendita in grosso dei liquori pei quali si è presa la bolletta di transito. (Legge del 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 12; Decreto del 1° germile anno 13, art. 50). — Le bollette di transito sono, tra l' amministrazione ed i contribuenti, un vero contratto che li obbliga a ciò che vi è stipulato. (Cod. civ. 1134.) (1)

Tort. — 29 giug. 1825. — Cass. — Castelnandary. — S-V. 26. 1. 242. — D. P. 25. 1. 350.

BOLLO

LEGISLAZIONE

V. le leggi dei 13 brum. an. 7. (*Stabilit. ed Organizz. del Bollo*); — 28 apr. 1816, art. 62 e seg. (*Nuove modificazioni e regole*); — 16 giug. 1824. (*Amenda*); — 24 magg. 1834. (*Effetti di comm.*); — Ord. 18 nov. 1835. (*Id.*); — L. 20 lug. 1837. (*Id.*); — (*Libri di commercio*).

(1) LL. civ. art. 1085.

NOZIONI GENERALI

1. — Il bollo o il dritto di bollo è una civile imposizione percepita all'occasione degli atti giudiziari che la legge ordina, sotto pena d'amenda, di scrivere sopra una carta marcata d'un bollo particolare, carta di cui lo Stato si è riservata la vendita mediante un prezzo sempre molto elevato, il quale varia, sia secondo la dimensione della carta, sia secondo la cifra delle obbligazioni alle quali questa carta è destinata.

2. — Non sono esenti dal bollo che gli atti che la legge ne ha formalmente dispensato; le esenzioni si applicano specialmente agli atti dell'amministrazione.

3. — Del resto il bollo non aggiunge alcuna forza agli atti scritti sopra carta bollata: il loro valore probante o obbligatorio è lo stesso che se fossero scritti sopra carta ordinaria; ma allorchè gli atti pei quali la legge fiscale impone l'uso della carta bollata debbano essere prodotti in giudizio, debbono essere sottoposti al bollo, e vi è luogo al pagamento dell'amenda fissata dalla legge.

4. — Gli atti relativi al commercio pei quali il bollo è più imperiosamente richiesto sono i biglietti ogli effetti di commercio negoziabili o non negoziabili. (V. *Biglietto in generale*, n. 9 e s.); gli *Affissi* (V. questa parola, n. 3 e s.); le *Polizze d'assicurazioni* (V. *Assicur. maritt.*, n. 43); le *Lettere di vettura* (V. questa parola n. 14.) (1)

BOLLO AL LATORE. — V. *Biglietto al latore*.

BORSE DI COMMERCIO. — V. *Agenti di cambio.* — *Sensali.* — *Effetti pubblici.* — *Gioco di Borsa.*

LEGISLAZIONE

Per la legislazione sulle *Borse di Commercio*, V. il riassunto posto al principio dell'articolo *Agenti di cambio.* — V. pure alla tavola generale della Collezione delle leggi di Duvergier *le Borse*, l'indicazione delle città che hanno una Borsa di commercio, ed i decreti o le ordinanze che le hanno istituite.

(1) V. la legge sul diritto del bollo del 9 maggio 1807.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 66. — La *Borsa di commercio* è la riunione formata sotto l'autorità del Governo da' commercianti, da' capitani di

INDICAZIONE ALFABETICA

Apertura, V. n. 7.
Autorizzazione, 5.
Azioni sociali, 5.
Commercianti, 1 e s.
Condannato, 2.
Donna, 2.
Effetti pubblici, 2 e 3.
Fallito, 2.
Mantenimento, 9.
Mercanzie, 4.
Nota, 4 e s.
Operazioni commerciali, 1 e s.
Polizia, 6 e s.
Prefetto di polizia, 6 e s.
Sindaco, 6 e s.
Spese, 9.
Stabilimenti, 8.

NOZIONI GENERALI

1. — Si dà il nome di Borsa di commercio alla riunione che ha luogo sotto l'autorità del Re, in un locale a giorni ed ore determinate, dei commercianti, dei capitani di bastimenti, degli agenti di cambio e dei sensali, per ivi fare negoziazioni ed operazioni commerciali. (C. comm. 71.) (2)

2. — Le Borse di commercio sono aperte a tutti i cittadini, ed anche agli stranieri. (Ord. del 27 pratile, anno 10, art. 1.) Le persone non commercianti vi sono ammesse principalmente per la vendita o per la compra degli effetti pubblici. L'entrata è solamente vietata alle donne, ai falliti non riabilitati (C. comm. 614) (3), agli individui condannati a pene afflittive ed infamanti. (Decisione del consiglio del 24 sett. 1724; Ordinanza di polizia del 1° termidoro, anno 9.)

3. — Le assemblee che hanno così luogo alla Borsa hanno il vantaggio di porre tutti gli speculatori e commercianti in presenza gli uni degli altri, e di facilitare le transazioni commerciali. Pure per assicurare il mantenimento di queste riunioni, l'articolo 3 della decisione del 27 pratile anno 10 rinnovando in ciò le disposizioni della decisione del consiglio del 7 agosto 1785, vieta sotto pene severe ai commercianti di riunirsi altrove e non

bastimenti, dagli agenti di cambio e dai sensali.

(3) Lvi, art. 608. — Non commerciante fallito si potrà presentare alla Borsa, se non abbia ottenuto la sua riabilitazione.

alla Borsa per trattare affari e negoziare.

4. — E' alla Borsa che si nota il corso degli effetti e delle mercanzie.

La nota del corso degli effetti o delle mercanzie è l'annuncio fatto pubblicamente del loro prezzo corrente legalmente ed autenticamente comprovato. Questo corso è fermato dagli agenti di cambio e dai sensali di commercio nella forma e della maniera indicata alla parola *Agente di cambio*, n. 104.

4 bis. — (*Nota delle mercanzie.*) Non si possono, anche nello scopo di far conoscere il corso delle mercanzie, pubblicare col nome dei negozianti, o a malgrado di questi ultimi, le operazioni commerciali da essi fatte, il genere d'un giornale che ha fatto una tale pubblicazione è passibile di danni-interessi verso il negoziante le cui operazioni ha divulgato.

Regnier. — 30 ott. 1842. — Trib. comm. della Senna. — S-V. 43. 2. 121.

5. — Gli effetti pubblici (V. questa parola) sono notati senza che siavi bisogno perciò d'un'autorizzazione speciale. E lo stesso di tutte le mercanzie o della carta; ma gli effetti delle azioni emesse da compagnie o da società commerciali, che non sono classificate tra gli effetti pubblici, non possono essere notate che con l'autorizzazione del ministro delle finanze.

6. — Le Borse di commercio sono a Pa-

rigi sotto la sorveglianza del prefetto di polizia, e nelle città dei dipartimenti, sotto la sorveglianza dei sindaci ed ufficiali di polizia. (Decisione del 27 pratile anno 10, art. 3.)

7. — Questi funzionari sono autorizzati a fissare le ore d'apertura e di chiusura della Borsa, prendendo tuttavia, a Parigi, il parere dei banchieri ed agenti di cambio, e nelle altre città, il parere dei tribunali di commercio. (Decreto del 19 aprile 1801, e 29 germile anno 10). — V. di più sulla polizia delle Borse di commercio il Dizionario di polizia di Elouin e Trebuchet, h. v.

8. — Il governo ha solamente il diritto di creare delle Borse di commercio in quei luoghi ove lo giudica conveniente, di sopprimere quelle che sono inutili, di designarne i locali, o di provocarne la costruzione.

9. — Le spese di mantenimento e di costruzione delle Borse sono messe a carico di una data classe di negozianti; essi vengono rimborsati, sotto forma di contribuzione, dal percettore del comune. I fondi che ne provengono sono versati nelle mani d'un agente di cambio o sensale destinato dall'autorità; e questo depositario paga i mandati rilasciati agli intraprenditori ed agli operai. (Decreto del 12 brumaio, anno 10.) (1)

(1) Nel regolamento annesso al decreto del 3 dicembre 1812, portante disposizioni relative alla vendita a termine delle iscrizioni sul Gran libro, e che approva il suddetto regolamento, è stabilito quanto appresso:

CAP. I. — *Della Borsa.* — Art. 1. La Borsa di commercio esistente nell'edificio de' reali Ministri è la sola sala in cui riunire si possono legalmente sotto l'autorità del Governo, i banchieri, i negozianti, i trafficanti, gli agenti di cambio, i regi sensali, i capitani di navigli, ed in una parola tutti coloro che compongono il personale del commercio per trattarvi delle compravendite degli effetti pubblici e derrate, o mercanzie qualsivogliano; della fissazione de' cambi; dei noleggi; delle assicurazioni; ed in generale di qualunque altro oggetto suscettibile di negoziazione.

2. La sala della Borsa sarà aperta tutti i giorni dalle ore 9 antimeridiane sino alle 4 pomeridiane, fuorché nei dì festivi e nelle gale di Corte, giusta il calendario che annualmente se ne fermerà dalla Camera consultiva di commercio.

3. Il buon ordine della Borsa è affidato ad un commissario di polizia il quale vi rimarrà in permanenza nello indicato tempo dalla ore 9 a. m. alle ore 4 p. m.; nel caso di qualche disordine egli ne redigerà al momento verbale in doppia spedizione di cui rimetterà una copia per uno ai due Ministri delle finanze e della polizia. Se il disordine meritasse un pronto provvedimento, il commissario dopo ammonizione agli autori di esso potrà intimar loro di uscire dalla sala di Borsa, ingiun-

gergli di presentarsi all'autorità superiore di polizia, ed anche dove non ubbidissero, farli arrestare; salvo ne' casi di reato di procedere a norma delle leggi.

4. Alle porta d'ingresso della sala vi sarà un custode, il quale avrà il dovere di aprire e chiudere il locale alle ore determinate con l'articolo 2, e di dare dilucidazioni per la conoscenza delle persone, come pure di consegnar lettere, plichi, ecc.

5. L'ingresso della sala verrà permesso a tutti coloro che vi hanno diritto, giusta l'art. 1, e di più a persone conosciute, tanto nazionali, quanto estere. Rimarranno esclusi però quei soggetti che senza l'autorizzazione del Governo si mescolano nelle negoziazioni come mediatori.

Gli affari si tratteranno a bassa voce e senza strepito.

6. Gli agenti di cambio falliti, i sensali ed i negozianti egualmente falliti non possono avere accesso nella sala della Borsa, meno quei tra loro che sieno stati legalmente riabilitati. Il custode curerà l'osservanza di tale divieto, regolandosi col notamento che gliene sarà stato dato dal vicepresidente della Camera consultiva di commercio. In caso di resistenza ne avvertirà il commissario di polizia.

7. Gli avvisi di commercio non potranno affiggersi nella sala della Borsa senza il permesso del vicepresidente della Camera consultiva, e senza il visto del commissario di polizia.

BOTTEGA. — V. *Fondi di commercio.* — *Fiere e mercati.*

BREVETTO D' INVENZIONE, di perfezionamento e d' importazione. — V. *Contraffazione.*

LEGISLAZIONE

V. la Dichiarazione del 24 dicembre 1762 (*Privilegi degli inventori ristretti ad una durata di quindici anni*) ; — Edit. di febb. 1776 ; Decis. del cons. del 14 lug. 1787 (*Riconoscenza della proprietà industriale*) ; — Cost. del 3-14 sett. 1791 (*Abolizione dei capi di un' arte, delle maestranze; Corpi d' arte e mestieri*) ; — Cost. del 5 frutt. an. 3, art. 335 e seg. (*Id. ; Prop. delle scoperte*) ; — Leggi del 31 dic. 1790, 7 genn. 1791 (*Creat. dei brevetti d' invenz. di perfer., d' importaz.*) ; — dei 14-25 magg. 1791 (*Deltag. di esec. della legge preced.*) ; — del 20 sett. 1792 (*Soppressione dei brevetti d' invenz. per stabili, di finanza*) ; — Decis. del 5 vend. an. 9. (*Modo di consegna dei brevetti*) ; — Decr. del 25 nov. 1806 (*Smercio dei brevetti d' invenz. per azioni*) ; — Decr. del 25 genn. 1807 (*Godimento dei brev. d' invenz.*) ; — Leg. del 25 magg. 1838 art. 20 (*Competenza*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Ammonda, V. n. 106, 116.
Appello, 120.
Arti, 6.
Autorizzazione, 104.
Azione di contraffazione, 98 e s.
Banea, 7.
Cangiamento, 50 e s.
Canzone *judicatum* rist. 102.
Certificato, 45 e s., 55.
Cessione, 14, 33, 81 e s., 96.
Comitato consultivo, 45.
Competenza, 32, 60, 69 e s., 107 e s., 127.
Confiscazione, 117.
Cosa giudicata, 73.
Contraffazione, 62.
Contravvenzione, 5, 34, 83, 98 e s.
Danni-interessi, 15, 86, 106 e s., 119.
Decadenza, 19, 62 e s., 110, 123 e s.
Demanio pubblico, 10 e s., 26 e s.
Descrizione, 11 e s., 41 e s., 52, 59, 62, 64.
Divulgazione, 10 e s., 27, 36 e s., 62, 63.
Dons, 30.
Diritto privilegiato, 1, 21, 34 e s., 57, 61.
Durata, 53 e s.
Esame, 3, 17.
Fallito, 30, 80, 100.
Finanze, 7.
Forma, 22 e s.
Formalità, 38 e s., 81 e s.
Garanzia, 3, 17, 83.
Importazione 1, 2, 36 e s., 54, 74, 79, 93, 126.
Industria, 4 e s., 29.
Interdetti, 30.
Invenzione, 1, 3, 4 e s.
Lettura, 33.
Memoria descrittiva, 41.
Mezzo segreto, 62, 64.
Ministero pubblico, 18, 19, 70.
Ministro dell' interno o del commercio, 43 e s., 56.
Minore, 30.

Morte civile, 30, 101.
Novità, 4, 9 e s., 29, 36 e s.
Ordinanza, 46 e s.
Ordine pubblico, 4, 18 e s., 29.
Operaio, 95.
Opere stampate, 11 e s., 27, 62, 63, 74.
Ornamento 22.
Paese straniero, 26 e s., 62.
Patente, 31.
Pena, 116 e s.
Perfezionamento, 1, 2, 21 e s. 28, 57, 61.
Petizione, 46 e s.
Potere legislativo, 56.
Priorità, 90 e s.
Procedura, 113.
Processo, 13, 16, 34.
Processo-verbale, 48 e s.
Prodotti dell' intelligenza, 5, 37 e s.
Prodotto, 13, 16, 34.
Prolungazione, 53, 56 e s., 60.
Proprietà letteraria, 5.
Prova, 115, 122 e s.
Quistioni pregiud., 110.
Ricompensa, 8, 20.
Rimedi segreti, 6.
Scoperta, 1 e s.
Scrittura, 33.
Scusa, 125.
Segreto, 48, 59, 62.
Sequestro, 103 e s., 121.
Smercio, 62, 67, 76 e s.
Società, 88 e s., 97.
Soel, 94.
Sottrazione, 15, 91.
Straniero, 30, 102.
Surrogazione, 15.
Tassa, 39 e s., 50, 58, 63, 68.
Termine, 38.
Terzo detentore, 103, 117 e s.
Vendita, 14, 33.
Uso, 13.

§ 1.º *Proprietà delle invenzioni o delle scoperte.* — *Brevetti d' invenzione, di perfezionamento, e d' importazione.* — *Caratteri generali.* — *Condizioni d' ottenimento.*

2.º *Formalità per l' ottenimento dei brevetti.*

3.º *Durata dei brevetti.* — *Prolungazione.*

4.º *Decadenza.*

5.º *Esercizio del diritto privato inerente al Brevetto.* — *Smercio personale.* — *Cessione.* — *Associazione.* — *Quistione d' anteriorità, di comproprietà, ecc.*

6.º *Contraffazione.* — *Sequestro e procedure.* — *Competenza.* — *Procedura.* — *Pene.*

§ 1.º *Proprietà delle invenzioni o delle scoperte.* — *Brevetti d' invenzione, di perfezionamento, e d' importazione.* — *Caratteri generali.* — *Condizioni d' ottenimento.*

NOZIONI GENERALI.

1. — Qualunque scoperta o nuova invenzione in ogni genere d' industria; qua-

lunque mezzo d'aggiungere a qualunque sia fabbricazione un nuovo genere di perfezione; ogni prima importazione in Francia d'una scoperta straniera, è la proprietà del suo autore. (Legge del 7 gennaio 1791, art. 1, 2, e 3; Legge del 25 maggio 1791, tit. 2, art. 8.) — Per conseguenza la legge gli ne garantisce il pieno ed intero godimento almeno per un tempo determinato, mediante una *patente* o *brevetto* che può farsi rilasciare dal governo. (Ivi.)

1 bis. — Sul carattere del diritto degli inventori e sulle invenzioni privilegiabili (*brevetables*). V. *appr.* il tit. 1° della legge del 5 luglio 1844, art. 1, 2 e 3.

2. — Questi brevetti sono di tre specie: Brevetti d'invenzione — di perfezionamento — d'importazione.

2 bis. — Oggi, secondo la nuova legge del 5 luglio 1844, non vi è più a propriamente parlare, *brevetto d'importazione*. In Francia, si può prendere un *brevetto d'invenzione* per l'importazione di una scoperta fatta in paese straniero da uno straniero o da un Francese; ma la durata di questo brevetto non può eccedere quella del brevetto anteriormente preso allo straniero. V. *appr.* l'art. 29 della nuova legge, che non è che la riproduzione dell'art. 9 del tit. 2, della legge del 7 gennaio 1791. V. pure la nota che l'accompagna.

Per ciò che riguarda i *brevetti di perfezionamento*, V. *appr.* n. 21 bis.

2 ter. — Il Francese che ha fatto una scoperta in paese straniero ha diritto all'ottenimento di un brevetto in Francia, se vi smercia la sua scoperta. (LL. dei 31 die. 1790 — 7 genn. 1791.)

Ed in tal caso se la scoperta non è stata privilegiata nel paese straniero deve prendere in Francia, non un brevetto d'importazione, ma un brevetto d'invenzione.

Appert. — 13 ag. 1840. — Parigi. — S. V. 40. 2. 435.

3. — Il brevetto s' accorda senza esame della realtà, dell'utilità o dell'antiorità della scoperta (V. n. 17) a tutti coloro che lo domandano, adempiendo alcune condizioni o formalità che saranno indicate appresso § 2. (Legge del 7 gennaio 1791, art. 7; Legge del 25 maggio 1791, tit. 1°, art. 1°; Decis. del 5 vendemmiaio, anno 9.)

4. — *Brevetti d'invenzione.* — Tre

condizioni principali sono necessarie perchè si possa rilasciare un brevetto a colui che pretendesi l'autore d'una scoperta, o almeno perchè il brevetto che gli fosse stato rilasciato conservi tutto il suo effetto. Primamente è necessario che l'invenzione o la scoperta si riferisca ad un oggetto d'industria, secondariamente ch'essa sia nuova, in terzo luogo che l'uso o la vendita degli oggetti che ne risultano sia *lecita*.

5. — In generale, non si accordano brevetti che per le invenzioni le quali hanno un risultato materiale, un prodotto che si ricongiunga alle arti ed ai mestieri, o agli usi domestici, in una parola all'industria; non si accordano per le cose che non sono che del dominio dell'intelligenza, come le produzioni letterarie o artistiche propriamente dette; ma la proprietà ne viene garantita al loro autore dalle leggi che puniscono la contraffazione. — V. *Contraffazione e Proprietà letteraria.* — Riguardo alle scoperte dei sapienti, non possono essere privilegiate che quando ricevono per parte del loro autore nn' applicazione immediata alle arti o ai mestieri. (Foucart, t. 2, p. 61, alla nota; Renouard, p. 166.) — V. *appr.* n. 33.

6. — Similmente non si può ottenere Brevetto per preparazioni mediche, o farmaceutiche costituenti ciò che si conosce sotto il nome di rimedi segreti. (Périgina, p. 52.) La vendita o lo smercio di tali rimedi è regolato dal decreto del 18 agosto 1810. (1)

7. — Gli stabilimenti di finanze non sono più suscettibili di essere privilegiati. Questa facoltà era stata loro concessa nell'origine; ma il legislatore l'ha ritirata e nello stesso tempo ha soppresso i brevetti anteriormente accordati, a causa dei danni che potevano risultare pel credito pubblico, da uno smercio privilegiato di tal genere di stabilimenti. (Legge del 20 settembre 1792.)

8. — Allorquando trattasi d'un oggetto di una utilità generale, ma di una esecuzione troppo semplice o d'una imitazione troppo facile per stabilire qualche speculazione commerciale, ed in ogni caso, allorchè l'inventore desidera più volentieri trattare direttamente col governo, può indirizzarsi al Ministro dell'interno,

di tal natura. N. A.

(1) Tuttavia alcuni brevetti d'invenzione si sono accordati, ma a torto secondo noi per rimedi

per confidargli la sua scoperta, mostrargli i vantaggi, e sollecitare una ricompensa. (Legge del 7 gennaio 1791, art. 5 e 6.)

9. — La novità dell'invenzione è, come più sopra abbiamo detto, una delle condizioni essenziali dell'ottenimento d'un brevetto.

10. — Perchè una invenzione sia riguardata come nuova, bisogna che non sia stata ancora descritta o praticata da altri; ciò che avrebbe per effetto di divulgarla, e di farla cadere nel dominio pubblico. (Renouard, p. 170.)

11. — La descrizione dell'invenzione in un'opera stampata e pubblicata anteriormente al brevetto, fa perdere a questa invenzione il suo carattere di novità. (Legge del 7 gennaio 1791, art. 16.) E' irrillevante che l'opera sia stata pubblicata in Francia o all'estero, in lingua francese, o in lingua straniera. V. app. n. 74. Ma è necessario che la descrizione sia sufficiente per far conoscere l'invenzione e metterla in pratica: la semplice enunciazione d'un principio che gli fosse servito di base non deve riguardare come una pubblicazione dell'invenzione. (Regnault, p. 136.)

12. — Bisogna eziandio osservare su questo punto, che la sola stampa del libro non basterebbe perchè la scoperta che vi è descritta fosse considerata come pubblica; bisogna che il libro sia *stampato e pubblicato*.

13. — L'uso che l'inventore avesse egli stesso fatto della sua invenzione, potrebbe farla considerare come divulgata. A tal riguardo deve ricercare insino a qual punto, secondo i fatti e le circostanze, quest'uso ha avuto luogo, se è stato segreto o pubblico. (Merlin, *Repertorio v.° Brevetto d'invenzione*; Renouard, p. 173.) Vi è del resto una regola di stima presso a poco certa: fa d'uopo distinguere se l'invenzione ha per oggetto un processo, o un prodotto. Se trattasi d'un processo, l'esposizione e la divulgazione del prodotto non sarebbero sufficienti in generale perchè il processo sia reputato divulgato e rilasciato al pubblico. Se al contrario si tratta d'un prodotto la cui veduta o l'analisi abbiano potuto far scoprire la combinazione, l'inventore che non avrà tenuto segreto questo prodotto sarà presunto anche per ciò aver ri-

nunciato ai benefici della sua invenzione. (Et. Blanc, p. 44.)

14. — Non si deve considerare come divulgata, e caduta nel dominio pubblico, l'invenzione che il suo autore ha ceduto ad un terzo.

In tal caso, potrà il cessionario validamente ottenere un brevetto; ma il cedente al contrario dovrà riputarsi, pel fatto della cessione, aver divulgato la sua scoperta, e non avrà per sè stesso alcun diritto a pretendere ad un brevetto.

15. — Non v'ha neppure divulgazione sol perchè il segreto d'una nuova invenzione fosse stato sottratto all'inventore prima dell'ottenimento del brevetto. In tal caso, e se l'inventore prova la frode, potrà validamente ottenere un brevetto. — Se al contrario colui che ha commesso la sottrazione ha diggià ottenuto un brevetto in suo nome, quello al cui pregiudizio è stata commessa, ha la facoltà di farsi surrogare nei diritti risultanti dal brevetto. Ma se la durata del brevetto fosse spirata al momento in cui l'inventore reclama contra la frode di cui è stato vittima, l'invenzione dovrebbe allora riputarsi appartenere al dominio pubblico, e l'inventore non avrebbe più diritto che al soli danni ed interessi.

16. — Un nuovo processo applicato ad un prodotto conosciuto, o un nuovo prodotto ottenuto coll'aiuto d'un processo conosciuto, costituiscono una nuova invenzione, purchè i risultati del nuovo processo, o della nuova applicazione dell'antico processo sieno diversi dai risultati insino allora ottenuti.

17. — Del resto, un punto che non bisogna perdere di vista in ciò che riguarda la novità dell'invenzione, ed anche in ciò che riguarda il suo merito, si è che i brevetti d'invenzione sono rilasciati dal governo, senza precedente esame della novità o del merito dell'invenzione. (Legge del 25 maggio 1791, tit. 1.° art. 1.°) E per prevenire l'abuso che i privilegiati potrebbero fare del loro titolo è inserito per annotazione in piede di ciascuna spedizione la seguente dichiarazione: « Il governo accordando un brevetto d'invenzione senza precedente esame, non intende garantire in verun modo, nè l'antiorità, nè il merito, nè il successo d'una invenzione. » (Decisione del 5 vendemmiale, anno 9, art. 2.)

18. — Una invenzione il cui oggetto nou è lecito, cioè la cui vendita o l'uso è dalla legge vietato, non può ricevere brevetto. E nel caso in cui si fosse ottenuto un brevetto, colui che ne avesse fatto uso, potrebbe essere processato dal pubblico ministero, se si trovasse in contravvenzione a qualche legge penale. (Legge de' 25 maggio 1791, tit. 2, art. 9.)

19. — In tal caso il pubblico ministero avrebbe pure il diritto d'intentare l'azione per la decadenza del brevetto, come si dirà appresso § 3.

20. — Allorquando un inventore preferisce ai vantaggi personali dalla legge assicurati, l'onore di far immantinentemente godere alla nazione i frutti della sua scoperta o invenzione, e allorquando prova per mezzo della pubblica notorietà, o per mezzo di attestazioni legali, che questa scoperta o invenzione è d'una vera utilità, può essergli accordata una ricompensa sui fondi destinati agl'incoraggiamenti dell'industria. (Legge del 7 gennaio 1791, art. 6.)

21. — *Brevetto di perfezionamento.* — Colui che annuncia un mezzo di perfezione per una invenzione digià munita di brevetto può, come l'abbiamo più sopra detto, ottenere un brevetto di perfezionamento. Ma non gli è permesso sotto alcun pretesto, d'eseguire o far eseguire l'invenzione principale, come pure il principale inventore non può far da sè stesso eseguire il nuovo mezzo di perfezione. (Legge de' 25 maggio 1791, tit. 2, art. 8.) In tal caso, egli è ordinariamente dell'interesse de' due privilegiati d'intendersi tra di loro per eseguire in comune la principale invenzione col suo mezzo di perfezione. (Foucart, t. 2, p. 64.)

21 bis. — La legge del 5 luglio 1844 non ammette più, come lo faceva la legislazione del 1791, i *brevetti di perfezionamento*; essa li ha surrogato con *certificati d'addizione* o con l'ottenimento di un principale brevetto d'invenzione pel perfezionamento novellamente scoperto. — L'autore della primitiva invenzione ha dunque la scelta o di domandare un certificato d'addizione che non avrà che la durata del brevetto principale (art. 16 della nuova legge), o di prendere un brevetto principale di cinque, dieci, o quindici anni (art. 17, ivi). — V. su questo nuovo sistema, *appr.*, le note sugli articoli 16 e seg. della legge del 1844, ed il nuovo *Trattato dei brevetti d'invenzione*

di Renouard, pag. 290 e seg. n. 68 e seg. 21 ter. — Un brevetto di perfezionamento non può essere speculato nella durata del brevetto d'invenzione, che quando è suscettibile d'esserlo separatamente da esso.

Péthion. — 4 mar. 1841. — Rouen. — S. V. 41. 2. 365.

22. — Non sono messi nella classe delle perfezioni industriali, i cangiamenti di forme o di proporzioni, non che gli ornamenti di qualsiasi genere. (Legge del 14-25 maggio 1791, tit. 2, art. 8.)

23. — Ma se nel cangiamento di forma vi è perfezionamento reale, potrà ottenersi un brevetto, e questo conferirà a chi l'ottiene l'esclusivo diritto d'eseguire questo perfezionamento.

24. — Similmente allorchè il merito d'una invenzione è tutto intero nella forma, un cangiamento di forma che produce differenze essenziali negl'effetti, è un perfezionamento privilegiabile.

25. — Non bisogna del resto confondere il grado di perfezione con un nuovo genere di perfezione. Il grado di perfezione di un'opera può tenere alla scelta della materia, alla forma, alla grazia, alla proporzione, all'accordo, al completamento di tutte le parti, in fine a tutto ciò che dipende dal gusto dell'artista, dalla cura del maestro, e dall'abilità dell'operajo, è allora la specie di perfezione, di cui l'opera è suscettibile; è un grado di perfezione di più, ma non è mica un nuovo genere di perfezione. Ciò che intesi per un nuovo genere di perfezione tiene ad una nuova idea che gli altri agenti dell'industria, che lo stesso inventore della cosa non aveano concepito, e che procura una facilità di lavoro o una estensione d'utilità. È questo mezzo sconosciuto di perfezione che può solo mediante un brevetto di perfezionamento divenire la proprietà del suo autore. (Rapp. del Sig. de Boufflers all'Assemblea cost. sulla legge del 7 gennaio 1791.)

26. — *Brevetto d'importazione.* Perchè possa un'invenzione praticata in paese straniero, e portata in Francia, essere la materia d'un brevetto d'importazione che assicuri un godimento privato a quello che l'ha ottenuto, fa d'uopo non solamente che la cosa importata possa essere considerata, all'epoca dell'importazione, come una scoperta, ma ancora che l'inventore straniero abbia ottenuto nel pro-

prio paese un titolo o brevetto che gli garantisca il godimento esclusivo della sua invenzione; bisogna di più, che il termine di questo godimento non sia spirato; altrimenti l'invenzione sarebbe riguardata, relativamente alla Francia, come essendo già nel dominio pubblico, e perciò il brevetto ottenuto dovrebbe considerarsi come non avvenuto. (1) (Legge del 7 gennaio 1791, tit. 2, art. 9; Foucart, t. 2, p. 63.)

26 bis. — Sopra i brevetti d'importazione V. sopra, n. 2 bis.

27. — Similmente, non vi sarebbe luogo a brevetto d'importazione per una scoperta che non fosse stata munita di brevetto all'estero, se non dopo essere caduta nel dominio pubblico in Francia (Et. Blanc, p. 56); o anche, se fosse stata descritta la scoperta in un'opera pubblicata in paese straniero, innanzi d'esservi privilegiata. (Foucart, p. 66.)

27 bis. I giudici aditi per un'azione di contraffazione non possono, senza eccesso di potere, nella loro valutazione di un brevetto d'invenzione sostituire un processo a quello designato in tal brevetto, e ciò anche sotto pretesto d'errore commesso in questa indicazione.

Rowcliffe. — 24 mar. 1842. — Cass. — Rouen. — S-V. 42. 1. 773.

28. — Il brevetto d'importazione non si accorda solamente ad una invenzione principale, ma anche ad un cambiamento utile o mezzo di perfezione inventato in paese straniero, applicandosi tanto ad una scoperta, oggetto d'una patente in questo paese, quanto ad un processo conosciuto o caduto nel dominio pubblico, in Francia, o in paese straniero. (Legge del 7 gennaio 1791, argom. dagli articoli 2, e 3.)

29. — Da ultimo notiamo riguardo ai brevetti di perfezionamento e d'importazione che non sono validi, o non hanno effetto, come i brevetti d'invenzione, che quando la perfezione o l'importazione si riferiscono ad un oggetto d'industria, e che sono nuove e lecite. — V. sopra n. 4 e seg.

30. — I brevetti d'invenzione, di perfezionamento o d'importazione possono essere accordati agli stranieri, ai minori, alle donne maritate, agli interdetti

ed anche ai morti civilmente. — Noi opiniamo intendersi lo stesso d'un fallito: questi potrebbe validamente ottenere brevetto, dappoiché se il fallimento ha per effetto di spogliare il fallito dell'amministrazione de' suoi beni, non si oppone al perchè possa utilizzare i prodotti della sua intelligenza, essendo questo anche nell'interesse de' suoi creditori i quali hanno sempre il diritto d'impadronirsi dello smercio della sua industria. — V. del resto app., n. 86 e 100. (Contra, Renouard, p. 312; Et. Blanc, p. 98.)

31. — Ogni persona provveduta d'un brevetto d'invenzione, di perfezionamento, o d'importazione è sottoposta alla patente. (Leg. dei 14-25 magg. 1791, t. 2, art. 5.)

GIURISPRUDENZA

32. — I tribunali sono competenti per esaminare se una scoperta, per la quale il governo ha rilasciato un brevetto d'invenzione, è di sua natura suscettibile d'essere munita di brevetto, e se un brevetto può assicurarne la proprietà esclusiva: ciò non è conoscere degli atti dell'amministrazione. (Leg. dei 14-25 magg. 1791, tit. 4°, art. 5; Decisione del 5 vendemmio, anno 9.)

Augier. — 12 giug. 1830. — Grenoble. — S-V. 32. 2. 44. — D. P. 31. 2. 202.

Id. — Alvier. — 21 feb. 1837. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 37. 4. 786. — D. P. 37. 1. 247.

32 bis. — I tribunali sono soli competenti per pronunziare sul merito o sulla realtà della scoperta per la quale il governo ha rilasciato un brevetto d'invenzione. In ciò non usurpano in alcun modo le attribuzioni dell'autorità amministrativa.

Flourens. — 15 giug. 1841. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 42. 1. 699.

32 ter. — Colui, che in qualità d'agente di un'amministrazione pubblica, ha fatto una invenzione di cui quest'amministrazione gli aveva affidato la ricerca, non può fondare in questa invenzione il principio d'un diritto di proprietà, nè farsi utilmente dare il brevetto come inventore. In conseguenza, l'uso fatto dall'amministrazione della cosa inventata non può servire di fondamento ad una domanda di contraffazione.

Longchamps. — 11 ag. 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 583.

33. — Una scoperta la cui applicazione è esclusivamente del dominio dell'intelligenza,

(1) Un decreto del 13 agosto 1810, non inserito nel *Bullettino delle leggi* dice il contrario; ma tale

decreto non è stato mai considerato come avente forza di legge. — V. app. n. 34, alla nota. N. A.

o specialmente la scoperta d'un metodo di lettura o di scrittura più o meno speditivo, non può essere l'oggetto d'un brevetto d'invenzione. La cessione d'un brevetto accordato per una simile scoperta è nulla, come senza causa reale. (L. L. del 31 dic. 1790, e 7 genn. 1791, e 14-25 magg. 1791.)

Augier. — 12 giug. 1830. — Grenoble. — S-V. 32. 2. 11. — D. P. 31. 2. 202.

Id. — Soubiran. — 27 magg. 1831. — Grenoble. — S-V. 32. 2. 36. — D. P. 31. 2. 254.

Id. — Alvier. — 21 febb. 1837. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 37. 1. 186. — D. P. 37. 1. 217.

Id. — Rocho. — 21 dic. 1829. — Nîmes. — S-V. 30. 2. 136. — V. sopra, n. 5.

33 bis. — Le scoperte o le invenzioni la cui applicazione è esclusivamente del dominio dell'intelligenza, come un metodo di lettura, non possono esser l'oggetto d'un brevetto d'invenzione.

Laffore. — 22 ag. 1844. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 44. 1. 831.

33 ter. — Id. — ... di un metodo di calligrafia.

Florens. — 15 giug. 1844. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 42. 1. 699.

33 quat. — Id. — ... di un processo pel taglio economico degli abiti.

Heentz. — 21 apr. 1840. — C. Rig. — Trib. civ. della Senna. — S-V. 40. 1. 599.

34. — Il brevetto d'invenzione, ottenuto per la fabbricazione di una cosa che non può avere utilità che per l'impiego che se ne fa nella fabbricazione di un altro prodotto, conferisce a colui che ha ricevuto il brevetto un diritto privativo, non solamente alla fabbricazione di questa cosa, ma ancora a quella dei prodotti definitivi nei quali viene impiegata, ancorchè questi prodotti si ottengano mediante processi ordinari e conosciuti. — Per conseguenza quelli che si danno alla fabbricazione di tali prodotti definitivi, a pregiudizio del possessore del brevetto, possono considerarsi come contraffattori, benchè non abbiano essi stessi fabbricata la materia prima. (L. 7 genn. 1791, art. 1 e 12.)

Rattier e Guibal. — 27 dic. 1837. — Cass. — Trib. civ. di St. Etienne. — S-V. 38. 1. 25.

34 bis. — Un strumento la cui proprietà è caduta nel dominio pubblico può ancora diveder l'oggetto d'un brevetto d'invenzione, quando con particolari combinazioni è applicato ad un genere d'industria differente da quello al quale primitivamente s'applicava.

Péthion. — 4 mar. 1844. — Rouen. — 41. 2. 365.

34 ter. — Una composizione servente al veicolo di un medicamento, ed avente per scopo di facilitare l'introduzione di questo medicamento nel corpo umano, può essere l'istru-

mento proprio alla confezione di questo prodotto, essere l'oggetto d'un brevetto d'invenzione. — E ciò anche a profitto di un individuo non farmacista: un tal brevetto è valido ed attribuisce al privilegiato un diritto privativo, giacchè questo brevetto è straniero alla vendita dello stesso medicamento.

Duval. — 12 nov. 1839. — C. Rig. — Trib. civ. della Senna. — S-V. 39. 1. 932.

35. — Colui che ha ottenuto un brevetto d'invenzione per l'applicazione d'un processo conosciuto ad un nuovo oggetto è privilegiato a riguardo del processo, in ciò che si applica al nuovo oggetto; ma il suo brevetto non impedisce che lo stesso processo conosciuto sia applicato da un'altra persona ad un nuovo oggetto di sua invenzione.

Laurens. — 11 genn. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 1. 441. — D. P. 25. 1. 68.

35 bis. — Allorchè l'inventore di un prodotto chimico non ha preso brevetto d'invenzione, se in seguito, si ottiene un brevetto da un terzo per un nuovo processo di fabbricazione dello stesso prodotto, il primo inventore non è ammesso a domandare che il privilegiato aggiunga sopra le sue etichette che il brevetto non ha rapporto se non al nuovo processo di fabbricazione, e non alla scoperta del prodotto chimico, specialmente se il primo inventore vi è come tale designato.

Tiboumery. — 5 mar. 1839. — Parigi. — S-V. 39. 2. 389.

36. — L'ottenimento del brevetto dopo che l'invenzione è divenuta pubblica, pel fatto stesso dell'inventore, non può conferirgli una proprietà esclusiva.

Martin. — 10 febb. 1806. — C. Rig. — S-V. 6. 1. 218. — D. A. 2. 263.

37. — Ancorchè il possessore d'un brevetto d'invenzione abbia lasciato praticare ad altri unitamente con lui, per lo spazio di due anni, il processo descritto nel suo brevetto, non può per questo solo fatto essere riputato avere incorso la decadenza del suo diritto esclusivo.

Magnet. — 28 nevoso, anno 11. — Cass. — Parigi. — S-V. 3. 1. 142. — D. A. 2. 261. — V. opp. n. 63, 67, e 76.

37 bis. — Quegli che ha concorso all'invenzione di un oggetto, pel quale si è preso un brevetto d'invenzione dal suo collaboratore, è ammesso a domandare la comproprietà del brevetto. — Ed in tal caso colui che ha ottenuto il brevetto è inammissibile ad opporre al ebidente che l'invenzione sul brevetto della quale reclama un diritto di comproprietà era, prima dell'ottenimento del brevetto, caduta nel dominio pubblico: questa eccezione non appartiene che al contraffattore processato dal proprietario del brevetto.

Gemelle. — 23 genn. 1841. — Bourges. — S-V. 41. 2. 619.

37 ter. — La decadenza da un brevetto d'invenzione fa ostacolo all'ottenimento d'un nuovo brevetto? V. app. n. 75 *decies*.

§ 2. Formalità per l'ottenimento dei brevetti.

NOZIONI GENERALI

38. — Nessun termine è determinato all'autore d'una scoperta per domandare un brevetto; può sempre ottenerlo, finchè la sua scoperta non è caduta nel dominio pubblico. (Et. Blan., p. 45, Merlin, *Repert.*, v.º *Brevetto d'invenzione*.)

39. — La prima formalità ad adempiersi da chi vuole ottenere un brevetto d'invenzione, di perfezionamento, o d'importazione, è di versare nella cassa del ricevitore generale nei dipartimenti, ed al tesoro a Parigi, una somma di 50 franchi per la spedizione del brevetto che proponesi di domandare, e dippiù, la tassa alla quale è sottoposto questo brevetto.

Questa tassa che varia secondo la durata del brevetto è di 300 franchi per i brevetti di 5 anni, di 800 franchi per quelli di 10 anni, e di 1.500 franchi per quelli di 15 anni. (Istruzione ministeriale del 1º luglio 1807.)

40. — Tuttavia egli è libero al chiederente di non pagare che la metà della tassa, coll'obbligo di depositare la sua sottomissione di soddisfare il resto della somma nel termine di sei mesi. (L. 14-25 magg. 1791, t. 2, art. 3.)

41. — Il chiederente deve poscia depositare nel segretariato generale della prefettura del dipartimento, dove ha fatto il versamento della tassa e dei diritti di spedizione, una domanda o petizione al Ministro dell'interno (o del commercio). (L. 25 magg. 1791, tit. 1º, art. 2; Decis. del 5 vendemmiale, anno 9, art. 1.º) A questa petizione contenente l'esposizione della domanda, devesi unire un plico che affermi l'esatta descrizione di tutti i mezzi che uno si propone d'adoperare, unendosi a questo plico i disegni, i modelli e gli altri documenti necessari per la spiegazione dell'enunciazione della domanda, il tutto colla firma, e sotto il sug-

gello del chiederente. (Leg. del 7 genn. 1791, art. 4; Leg. del 25 magg. 1791, t. 1º, art. 3.) — V. app., n. 52.

42. — Neilo stesso tempo, il chiederente deposita nel segretariato della prefettura la quitanza che ha ricevuto delle somme da lui versate alla cassa del ricevitore generale, ed al tesoro, come pure la ricevuta che gli si è rilasciata dell'obbligazione da lui sottoscritta di soddisfare nel termine di sei mesi la parte della tassa che non ha pagato in contanti. (Leg. 25 magg. 1791, tit. 1º, art. 3, e tit. 2, art. 3.)

43. — È in seguito formato processo verbale della rimessa di questi diversi documenti. Ai termini dell'articolo 3, titolo 1.º della legge del 25 maggio 1791 questo processo verbale doveva essere scritto a tergo del plico depositato dall'impetrante; però tale modo di procedere è stato dall'uso modificato. Attualmente questo processo verbale contenente lo stato dei documenti rinchiusi nel plico è formato in doppio originale, de' quali uno si unisce al plico, e l'altro resta depositato alla prefettura. Questo processo verbale è firmato dal segretario generale della prefettura e dall'impetrante. (Leg. 25 magg. 1791 tit. 1.º art. 3.) — Si percepisce alla prefettura, sul processo verbale, un diritto di 12 franchi. — V. app. n. 58.

44. — Il chiederente ha il diritto, prima di firmare il processo verbale, di farsi dare comunicazione del catalogo di tutti gli oggetti pei quali sono stati spediti i brevetti, per giudicare se deve o no persistere nella sua domanda. (Leg. de' 14-25 magg. 1791, t. 2, art. 2.)

45. — I documenti depositati al segretariato della prefettura debbono indirizzarsi al Ministro dell'interno (o del commercio) negli otto giorni dal deposito dei documenti. (Ivi, tit. 1.º art. 5.) — La richiesta è registrata nelle officine del ministero, indi sottoposta al comitato consultivo delle arti e manifatture che dà il suo parere sulla domanda. — Se il parere è sfavorevole il Ministro ne istruisce il chiederente perchè dia le spiegazioni necessarie; mai chiederente è libero di dare o di negare tali spiegazioni, dovendo in tutti i casi essergli accordato il brevetto a' suoi pericoli e rischi, senza esame precedente del merito della sua invenzione

(Ivi, tit. 1°, art. 1°; decisione del 5 vendemmiaio, anno 9.) — Se poi il parere è sfavorevole, o se essendo favorevole il chiedente ha persistito nella sua domanda, il Ministro spedisce al segretario della prefettura un certificato della domanda con un duplicato dello stato descrittivo contenuto nel plico onde di tutto si faccia rimessa al chiedente. (Ivi, tit. 1°, art. 6.)

46. — Questo certificato stabilisce in favore del chiedente un godimento provvisorio, che diviene definitivo colla spedizione dell'ordinanza portante la concessione definitiva del brevetto. (Decreto del 25 gennaio 1807, art. 1°.)

47. — Questa ordinanza che interviene nei tre mesi dalla domanda, è renduta dal Re sul rapporto del Ministro dell'interno (o del commercio), ed è inserita nel bullettino delle leggi. (Decisione del 5 vend. an. 9, art. 1°.)

48. — L'inventore o l'importatore che ha delle ragioni politiche e commerciali per essere autorizzato a non comunicare, anche al governo i suoi mezzi e processi espone al Ministro i motivi del segreto che invoca in una domanda. Questa domanda è sottoposta al comitato consultivo delle arti e delle manifatture; se le ragioni sono giudicate sufficienti una decisione ministeriale pronuncia il segreto della scoperta. La detta decisione viene inscritta a tergo del plico contenente lo stato descrittivo, i piani, ed i disegni. Questo plico resta chiuso e suggellato, ed è fatta menzione della decisione ordiunante il segreto nel certificato rilasciato al chiedente, e nell'ordinanza reale che proclama il brevetto. (LL. del 7 genn. 1791, art. 11; del 25 magg. 1791, tit. 1°, art. 7; Regnault, su questo articolo, p. 172.)

49. — Non si riceve alcuna domanda di brevetto contenente più d'un oggetto principale, con gli oggetti di dettaglio che possono esservi relativi. (Leg. 14-25 magg. 1791, tit. 1°, art. 4.)

50. — Colui che vuole apportare un cambiamento, o un'aggiunzione all'oggetto enunciato nella domanda, o anche in un brevetto già ottenuto, è obbligato di farne la dichiarazione al segretario generale della prefettura unendovi la descrizione secondo le forme qui sopra indicate. Gli si rilascia un secondo titolo che si chiama *certificato d'addizione di*

cangiamento o di perfezionamento. — Il diritto a pagare in tal caso, alla cassa dei brevetti, è di 24 franchi, oltre il diritto di 12 franchi pel processo verbale del deposito. (Circolare ministeriale del 3 ott. 1806, ott. 1813, lug. 1817, e 20 dic. 1822.)

51. — L'inventore ha egualmente il diritto di prendere successivamente nuovi brevetti per questi cangiamenti a misura che ne vuol fare, o di farli riunire in un solo brevetto presentandoli collettivamente. — Questi nuovi brevetti sono spediti nella stessa maniera, e nella stessa forma dei brevetti d'invenzione, ed hanno gli stessi effetti. (Leg. 14-25 magg. 1791, tit. 2, art. 7.)

V. in fine di questo articolo le disposizioni della nuova legge del 5 lug. 1844, tit. 2, art. 5 e 7.

GIURISPRUDENZA

52. — L'obbligazione imposta dall'articolo 4 della legge del 7 gennaio 1791, d'unire alla domanda d'un brevetto d'invenzione la memoria descrittiva della scoperta, non è imposta sotto pena di nullità del brevetto.

Cresson e Descombes. — 12 lag. 1837. — C. Rig. — S-V. 37. 1. 976. — D. P. 37. 1. 457. — V. *sopra*, n. 41, ed *app.*, n. 64.

§ 3. Durata del brevetto. — Prolungazione.

NOZIONI GENERALI

53. — Il diritto di proprietà che conferiscono i brevetti d'invenzione, di perfezionamento, o d'importazione, non è che *temporaneo*: questi brevetti non si accordano che per cinque, dieci o quindici anni, a scelta di chi lo chiede. (Leg. del 7 gennaio 1791, art. 8), salvo prolungazione come sarà appresso spiegato.

54. — Bisogna tuttavia osservare riguardo ai brevetti d'importazione, che la loro durata non può estendersi oltre il termine stabilito nel paese dove la scoperta si è fatta, all'esercizio del diritto del primo inventore (Leg. del 7 gennaio 1791, art. 9); di maniera che la durata del brevetto non può essere in Francia di cinque, dieci o quindici anni, che quando nel paese in cui si è fatta la scoperta importata, l'esercizio del diritto dell'in-

ventore, al momento della concessione del brevetto in Francia, deve avere pure una durata di cinque, dieci, o quindici anni. (1)

54 bis. — Sopra i brevetti d'importazione V. *sopra*, n. 2 bis.

55. — Gli anni di godimento d'un brevetto d'invenzione, di perfezionamento, o d'importazione, cominciano a decorrere dalla data del certificato di domanda rilasciata dal Ministro dell'interno: questo certificato stabilisce in favore del chiedente un godimento provvisorio che diventa definitivo con la spedizione dell'ordinanza che deve seguire questo certificato. (Decisione del 5 vendemm. an. 9, art. 1.^o; Decisione del 25 gen. 1807, art. 1.^o)

56. — La durata dei brevetti può essere prolungata in casi molto rari, e per gravi ragioni (Leg. del 25 magg. 1791, tit. 1.^o art. 8.). Appartiene al Ministro dell'interno (o del commercio) di giudicare sovraneamente se la prolungazione dev'essere accordata, nel caso in cui si tratta di brevetti concessi per cinque o dieci anni; ma appartiene al solo potere legislativo di prorogare un brevetto oltre i quindici anni. (Leg. del 7 gen. 1791, art. 8; Leg. del 25 magg. 1791, tit. 1.^o, art. 8.); l'amministrazione non può in verun caso arrogarsi tale diritto. (Renouard, p. 330.)

57. — Osserviamo per ciò che concerne gli effetti di questa prolungazione, che essa non è opponibile a colui che ha anteriormente ottenuto un brevetto di perfezionamento, di maniera che il possessore di questo brevetto, può all'espri della primitiva durata del brevetto d'invenzione smerciare cumulativamente l'invenzione ed il perfezionamento, nonostante la prolungazione che non gli può togliere un diritto acquistato. (Et. Blanc. p. 66.) — V. *app.* n. 61.

58. — Il deposito delle domande nel fine di prolungazione è soggetto ad un diritto di 12 franchi, e la concessione della prolungazione ad una tassa stabilita di 600 franchi. (Tariffa annessa alla legge del 25 magg. 1791.)

(1) Un decreto imperiale del 13 agosto 1810 aveva abrogato l'articolo 9 della legge del 7 gennaio 1791, disponendo che in ogni caso, la durata del brevetto d'importazione poteva essere di cinque, dieci, o quindici anni, ma noi non opiniamo che

59. — All'espri del brevetto, o della sua prorogazione, la scoperta o la invenzione dovendo appartenere alla società, la descrizione se ne rende pubblica, e l'uso ne diviene permesso in tutto il regno, onde ogni cittadino possa esercitarlo e goderne . . . ; a meno che il governo non ne abbia ordinato il segreto. (Leg. del 7 gen. 1791, art. 15; Decisione del 17 vendemm. an. 7.) — V. *sopra*, n. 48.

GIURISPRUDENZA

60. — Se non appartiene ai tribunali di criticare la legalità delle prolungazioni di brevetti d'invenzione accordate dal governo, investito a tal riguardo d'un potere discrezionale, sono nondimeno competenti per regolare l'effetto di queste prolungazioni di brevetti nei casi particolari che sono ad essi deferiti. (Leg. del 31 die. 1790; 7 gen. 1791, art. 8.)

St. Etienne. — 10 ott. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 663. — D. P. 33. 2. 459. — V. *sopra*, n. 56.

61. — Il possessore d'un brevetto di perfezionamento ha il diritto nonostante un'ordinanza di prolungazione del brevetto d'invenzione, accordata posteriormente al rilascio del brevetto di perfezionamento, di godere di questo brevetto di perfezionamento all'espri del brevetto d'invenzione primitivo; può importa che l'ordinanza di prolungazione porti che il brevetto d'invenzione conserverà la sua forza ed il suo valore insino all'epoca determinata da tale ordinanza. (Leg. del 14-25 magg. 1791, tit. 2, art. 8.)

St. Etienne. — 10 ott. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 663. — V. *sopra*, n. 57.

—

§ 4. Decadenza dal brevetto.

NOZIONI GENERALI

62. — Il diritto o il privilegio conferito dal brevetto cessa, allorchè chi l'ha ottenuto si trovi in uno de' casi di decadenza dalla legge determinati.

La decadenza dal brevetto s'incorre:

1.^o Allorquando l'inventore dando la sua descrizione all'autorità, ha nascosto o scientemente dissimulato i suoi veri mezzi d'esecuzione;

2.^o Allorquando egli è convinto d'es-

debbasi aver riguardo ad un decreto abrogativo d'una legge, e che d'altronde non s'è inserito nel Bulletin delle leggi. — È in questo senso che si è pronunziato il tribunale di prima istanza della Senna (5.^a camera), il 2 febbraio 1835. N. A.

sersi servito nelle sue fabbricazioni di mezzi segreti, che non sono stati dettagliati nella descrizione, e de' quali non ha dato la sua dichiarazione per farli unire a quelli enunciati nella descrizione;

3.° Allorchè l'inventore preteso è convinto d' aver ottenuto un brevetto per alcune scoperte diggià consegnate e descritte in opere stampate e pubblicate; — V. *Contraffazione*, n. 89.

4.° Allorchè il privilegiato, ne due anni dalla data del suo brevetto, o piuttosto del certificato di domanda che gli è stato spedito dal Ministro (V. *sopra*, n. 37), non ha messo la sua scoperta in attività e non ha giustificato le ragioni della sua inazione;

5.° Allorquando l'inventore dopo aver ottenuto un brevetto in Francia è convinto d'averne preso uno in paese straniero;

6.° Allorquando l'acquirente o cessionario d' un brevetto contravviene ad alcuna delle obbligazioni che erano imposte all' inventore suo cedente. (Leg. del 7 genn. 1791, art. 16.)

63. — Vi sono ancora due altri casi di decadenza risultanti dalle disposizioni della legge del 14-25 magg. 1791:

1.° Allorquando i tribunali riconoscono e giudichino che l' oggetto pel quale si è ottenuto un brevetto è contrario alle leggi del regno, alla sicurezza pubblica od ai regolamenti di polizia. In tal caso s' incorre la decadenza senza che colui che ha il brevetto possa pretendere ad alcuna indennità, ed anche senza pregiudizio delle procedure del pubblico ministero, se vi ha luogo. (Leg. del 25 magg. tit. 2, art. 9.)

2.° Allorquando chi ha avuto il brevetto non ha soddisfatto alla sua obbligazione di pagare nei sei mesi l' ultima metà della tassa del suo brevetto. (Leg. del 25 magg. tit. 2, art. 4; Renouard, p. 390; Regnault, p. 175.) — V. *app.* n. 68 e 71.

64. — Sul primo e secondo caso di decadenza qui sopra indicati bisogna osservare, che la mancanza della memoria descrittiva esatta dalla legge del 25 magg. 1791, sarebbe una causa di decadenza, come pure l' occultamento dei mezzi o l' impiego di mezzi diversi da quelli indicati. (Et. Blanc. p. 75.) — V. *sopra*, n. 52.

65. — Osserviamo pure sul terzo caso di decadenza risultante dalla descrizione

del processo in un' opera stampata e pubblicata anteriormente al brevetto, che questa specie di decadenza non s' incorre che nel caso in cui dei terzi processati come contraffattori oppongono l' anteriore divulgazione dell' invenzione pretesa nuova, e domandano la decadenza dal brevetto. (Et. Blanc., p. 71.) — V. *sopra* n. 11 ed *app.* n. 74.

66. — Il privilegiato che lascia del terzi a smerciare l' oggetto del brevetto non incorre per ciò alcuna decadenza; questa tolleranza non fa cadere l' invenzione nel dominio pubblico. (Ivi, p. 76.)

67. — Per ciò che concerne la decadenza risultante dal difetto di smercio del brevetto per lo spazio di due anni, bisogna osservare ch' essa non s' incorre che quando questo termine non si fosse prolungato dall' amministrazione sulla domanda formata da colui che ha ottenuto il brevetto prima dell' espiro di due anni. Essa similmente non lo è se dopo avere incominciata la speculazione del suo brevetto durante i due primi anni, egli l' interrompe inseguito e resta due anni senza specularlo. — V. *sopra*, n. 3, ed *app.* n. 76.

68. — La decadenza risultante dal difetto di pagamento della tassa nei sei mesi può opporsi dai terzi come dal governo. Ma se il governo accetta un pagamento tardivo, o accorda un nuovo termine, questa tolleranza corra la nullità che non può più opporsi; salvo nondimeno i diritti acquistati dai terzi prima del pagamento o dell' ottenimento d' un termine. (Et. Blanc. p. 75.)

68 bis. — La decadenza di un brevetto d' invenzione per difetto di pagamento della tassa nei sei mesi dell' ottenimento di questo brevetto non può esser proposta che dall' amministrazione; non può esserla da terzi.

Appert. — 13 ag. 1840. — Parigi. — S. V. 40. 2. 435.

69. — La decadenza o la nullità dei brevetti non ha luogo di pieno diritto: essa deve essere pronunciata dai giudici competenti.

Questa decadenza può domandarsi per via d' azione principale o per via d' eccezione, ciò che ha luogo allorchè colui che è tradotto in giudizio per contraffazione oppone a quello che lo traduce la decadenza dal suo brevetto. — Sull' azione di *contraffazione*, V. il § seguente.

70. — La decadenza può essere inten-

tata per via d'azione principale da tutti quelli che vi hanno interesse. Ma bisogna notare che nel caso in cui essa s' incorre pel motivo che l'oggetto del brevetto fosse illecito, i particolari non hanno il diritto di far pronunciare questa decadenza della quale non potrebbero profittare: tal diritto non appartiene che al pubblico ministero.

71. — La domanda per nullità o decadenza per via d'azione principale è portata innanzi ai tribunali civili di prima istanza (Leg. 25 magg. 1838, art. 20), senza che siavi luogo a distinguere tra la causa sulla quale è fondata tale azione. — Una circolare ministeriale del 30 ottobre 1813 rinnovata il 1° luglio 1817 ha nulladimeno fatto distinzione tra le cause di decadenza; e riconoscendo nel potere giudiziario il diritto di pronunciare in tutti gli altri casi, ha attribuito competenza all'autorità amministrativa, pel caso in cui la decadenza risulti dal perchè il privilegiato non ha soddisfatto la tassa, o non ha fatto smercio della sua scoperta nei due anni che hanno seguito la concessione del brevetto. Ma, noi non pensiamo che questi due casi abbiano un carattere speciale che debba derogare alle regole generali di competenza, allora specialmente che possono esservi scuse a valutare, e che definitivamente la quistione di decadenza si risolve sempre in una quistione di proprietà che deve appartenere ai tribunali ordinari e esclusivamente ad ogni altra giurisdizione.

72. — In quanto alla decadenza proposta per via d'eccezione eravi, prima della legge del 25 maggio 1838, grande divergenza tra gli autori, sulla quistione di conoscere innanzi a qual giudice dovea domandarsi: alcuni pensavano che la conoscenza apparteneva al giudice di pace, giudice dell'azione di contraffazione, alla quale serviva di difesa l'eccezione di decadenza (Henrion de Pansey, *Competenza dei giudici di pace* cap. 63; Foucart, t. 2, p. 79; Et. Blanc, p. 116); altri al contrario giudicavano che l'eccezione di decadenza dovea essere portata dinanzi il tribunale di prima istanza. (Biret, t. 1, n. 334; Carré *giustizie di pace*, n. 1791).

Ma oggi che l'articolo 20 della novella legge ha positivamente segnato una linea di separazione tra l'azione di contraffazione, e l'azione di nullità o di decadenza

dal brevetto, attribuendo in una maniera generale e senza eccezione, la conoscenza di quest'ultima azione ai tribunali civili, noi non opiniamo che l'eccezione di decadenza che costituisce un processo civile possa mai appartenere ai giudici del processo correzionale. L'eccezione di decadenza proposta dinanzi a questi ultimi giudici costituisce adunque, sempre secondo noi, una quistione pregiudiziale, che obbliga a sospendere insino a che essa sia stata decisa dal giudice competente, cioè dal tribunale di prima istanza; altrimenti avverrebbe che il privilegio di chi ha ottenuto il brevetto potrebbe dichiararsi non esistente, o senza effetto in un luogo, mentre che sarebbe mantenuto in un altro, spiacevole anomalia di cui la novella legge ha voluto distruggere l'origine. (Quénault, *Discussione della legge alla Camera dei deputati*, seduta del 25 aprile 1838.)

72. bis. — Sulla quistione di sapere, se giusta la nuova legge del 5 luglio 1844, la decadenza o la nullità del brevetto domandata per via d'eccezione contro un'azione di contraffazione può esser pronunciata dal tribunale correzionale, V. *app.*, n. 126 bis.

73. — Prima della legge del 1838 quelli che volevano che il giudice di pace conoscesse della domanda di decadenza formata per via d'eccezione, decidevano per conseguenza che la decadenza pronunciata da questo giudice non vantaggiava che la parte la quale avea proposto l'eccezione, e che la sentenza non poteva invocarsi dai terzi che vi erano stranieri; mentre che la decadenza pronunciata sopra un'azione principale introdotta dinanzi i tribunali civili, vantaggiava non solamente colui che avea ottenuto la sentenza, ma ancora tutti quelli che potevano avervi interesse. (Et. Blanc, p. 80 e 83.) Ma oggi, che la decadenza, anche eccezionalmente proposta, dev'essere portata, come si è osservato, per azione principale dinanzi i tribunali civili, è evidente che non vi ha più distinzione a fare tra la sentenza che pronuncia la decadenza sopra l'azione principale, e quella che la pronuncia sopra eccezione, e che, in ogni caso, la decadenza una volta pronunciata dal giudice competente, giova a tutti coloro che hanno interesse a prevalersene. — V. *Contraffazione*, n. 134.

GIURISPRUDENZA.

74. — Dev' essere dichiarato senza effetto ogni brevetto ottenuto per scoperte la cui descrizione fosse stata diggià data in opere stampate e pubblicate in paese straniero, quantunque queste opere non sieno state pubblicate in Francia.

Frossard. — 9 genn. 1828. — Cass. — Parigi. — S-V. 28. 1. 94. — D. P. 28. 1. 83. — V. sopra, n. 11, e 62.

75. — Id. — L'importazione di scoperte fatte all'estero non conferisce un privilegio a vantaggio dell'importatore, che quando, con suoi mezzi, avesse avuto conoscenza dei processi dello straniero.

Frossard e Magendie. — 14 genn. 1829. — Rouen. — S-V. 29. 2. 65. — D. P. 29. 2. 125. — V. sopra n. 29.

75 bis. — La decadenza d'un brevetto d'invenzione fondata sul perchè la scoperta, per la quale si è ottenuto, fosse stata anteriormente consegnata e descritta nelle opere stampate e pubblicate, non ha luogo che quando queste opere contengano, non solamente una semplice enunciazione del principio o dell'idea che serve di base alla scoperta, ma ancora e principalmente la descrizione dei mezzi e dei processi necessari all'applicazione di questa idea o di questo principio. (L. 7 genn. 1791, art. 16.)

Taylor. — 18 magg. 1839. — Amiens. — S-V. 40. 2. 220.

75 ter. — La decadenza (o la nullità del brevetto) pronunciata dall'art. 16 della legge del 7 genn. 1791, (ora dagli art. 30, n. 4° e 31 della legge del 5 luglio 1844), contro i brevetti d'invenzione accordati per una scoperta anteriormente consegnata e descritta in un'opera stampata e pubblicata, è egualmente applicabile al caso in cui si tratta d'un brevetto d'importazione. V. sopra n. 2 bis.

Taylor. — 13 febb. 1839. — Cass. — Parigi. — S-V. 39. 1. 81.

75 quat. — La decadenza d'un brevetto d'invenzione fondata sul perchè la scoperta per la quale si è ottenuto fosse stata anteriormente consegnata e descritta in opere stampate e pubblicate non ha luogo, che quando queste opere contengano non solamente una semplice enunciazione del principio o dell'idea che serve di base alla scoperta, ma ancora e principalmente la descrizione dei mezzi e processi necessari all'applicazione di questa idea o di questo principio. — In conseguenza, la decisione che ha pronunciato la decadenza del brevetto, allorchè le opere pubblicate non contengano la descrizione dei processi, dev' essere annullata come avente creato una causa di decadenza che non è ammessa dalla legge.

Ed anche perchè il privilegiato nella sua domanda, a fine d'ottenimento del brevetto, non

abbia descritto i mezzi ed i processi dei quali intende servirsi, o non vi abbia annesso che piani o disegni d'apparecchi, come esempt d'applicazione.

La stessa decisione di sopra.

75 quinq. — La decadenza d'un brevetto d'invenzione, fondata sul perchè la scoperta per la quale si è ottenuto fosse stata pubblicata anteriormente, ha luogo anche nel caso in cui questa pubblicazione è stata fatta dallo stesso inventore. (L. 7 genn. 1791, art. 16.)

Robert de Massy. — 27 nov. 1841. — Douai. — S-V. 42. 2. 116.

75 sex. — Perchè la pubblicazione d'una scoperta sia di natura a produrro la decadenza del brevetto ottenuto posteriormente, non è necessario che sia stata fatta con tutti i dettagli richiesti dall'art. 4 della legge del 7 genn. 1791 per la domanda d'un brevetto: basta che la scoperta sia stata descritta con una maniera propria a far conoscere le operazioni con le quali si deve adoperarla.

La stessa decisione di sopra.

75 sept. — Lo smercio fatto di una nuova scoperta, dopo l'adempimento delle formalità necessarie per ottenere un brevetto d'invenzione, e prima di questo ottenimento, non è più una causa della decadenza del brevetto.

Appert. — 13 ag. 1840. — Parigi. — S-V. 40. 2. 435.

75 oct. — L'uso fatto di una nuova macchina anteriormente all'ottenimento d'un brevetto d'invenzione non è una causa di decadenza del brevetto, allorchè quest'uso non è che un saggio della macchina. (Deor. 25 genn. 1807.)

La stessa decisione di sopra.

75 nov. — Il semplice uso fatto da un individuo d'un processo pel quale un altro ha più tardi ottenuto un brevetto d'invenzione non può, allorchè d'altronde questo processo non è stato descritto in un'opera stampata e pubblicata, servire di base ad un'azione di decadenza del brevetto per parte di questo individuo e chiamato in giudizio di contraffazione: egli non può costituire che una eccezione personale al prevenuto sull'azione di contraffazione contro di lui diretta.

Fourni. — 19 mar. 1842. — Parigi. — S-V. 42. 2. 218.

75 dec. — La decadenza d'un brevetto d'invenzione non fa ostacolo al che l'inventore ne ottenga uno nuovo per la scoperta di una novella combinazione di processi, anche quando questi hanno gli stessi risultati della prima invenzione.

Robert de Massy. — 27 nov. 1841. — Douai. — S-V. 42. 2. 116.

76. — Ogni possessore di brevetto, il quale trascura per molti anni d'esercitare il diritto risultante dal suo privilegio, incorre la decadenza dal diritto d'invenzione.

Lange. — 25 frim. an. 10. — Parigi. — S-V. 2. 2. 317. — V. *nooostante sopra*, n. 37.

76 bis. — Il difetto d'uso per uno spazio di tempo più o meno lungo del processo privilegiato non produce la decadenza del brevetto, quando si è adoperato nei due anni dal suo ottenimento. (L. 7 gen. 1791, art. 16.)

Péthion. — 4 mar. 1841. — Rouen. — S-V. 41. 2. 365.

77. — Una invenzione meccanica può riputarsi essere stata messa in attività nei due anni dal brevetto d'invenzione, come lo esige, sotto pena di decadenza, l'articolo 16 della legge del 31 dicembre - 7 gennaio 1791 (V. *sopra*, n. 62 e 67), allorchè, in questo spazio di tempo, è stata ammessa all'esposizione dell'industria francese una macchina, e un'altra è stata venduta; se d'altronde non è stabilito che siensi date altre commissioni all'inventore e che questi abbia rifiutato di soddisfarvi.

Griollet. — 13 giug. 1837. — C. Rig. — Trib. della Senna. — S-V. 38. 1. 53. — D. P. 37. 1. 440.

§ 5. *Esercizio del diritto privativo inerente al brevetto. — Speculazione personale. — Cessione. — Associazione. — Questioni d'antiorità, di proprietà, ecc.*

NOZIONI GENERALI

78. — Il proprietario d'un brevetto d'invenzione, o di perfezionamento gode privatamente dell'esercizio, e dei frutti delle scoperte, dell'invenzione, o della perfezione, per le quali ha ottenuto questo brevetto; in altri termini, appartiene a lui solamente il diritto di smerciare la sua scoperta. (Leg. del 7 gennaio 1791, art. 12.) V. *sopra* n. 1.

79. — Il diritto del proprietario d'un brevetto d'importazione è lo stesso, con questa differenza però che, se il titolare del brevetto gode della fabbricazione esclusivamente in Francia, coll'aiuto dell'invenzione importata, il suo diritto non fa per niente ostacolo all'introduzione ed alla vendita in Francia dei prodotti stranieri ottenuti coll'aiuto dello stesso processo. — V. *Contraffazione*, n. 90.

80. — Qualunque sia, del resto, la natura del brevetto, il proprietario può

formare per lo smercio dell'invenzione, del perfezionamento, o dell'importazione, degli stabilimenti in tutta l'estensione del regno, e può anche autorizzare altri particolari a far l'uso e l'applicazione de' suoi mezzi e processi; egli può finalmente disporre del suo brevetto come d'una proprietà mobiliare, e con tutta la latitudine autorizzata dagli articoli 544, e seguenti del codice civile. (1) (Legge del 7 gennaio 1791, art. 14.)

81. — Da questo principio segue che il proprietario d'un brevetto può venderlo o cederlo (ivi). — Nulladimeno la validità di tale vendita o cessione è sottoposta a due condizioni di pubblicità: la prima, che l'atto di vendita o di cessione sia fatto innanzi notaro; la seconda che questo atto sia registrato al segretariato della prefettura del dipartimento in cui hanno il loro domicilio il cedente ed il cessionario, e se abitano dipartimenti differenti, al segretariato della prefettura del loro rispettivo dipartimento: il Ministro dell'interno (o del commercio) informato dai prefetti della cessione del brevetto, fa inserire questa cessione nel *Bullettino delle leggi*. (Legge del 25 maggio 1791, tit. 2, art. 15.)

82. — La nullità dell'atto di cessione, risultante dall'inadempimento delle formalità che precedono, è solamente relativo all'interesse dei terzi: questi ultimi soli possono dunque invocarlo; ma non lo possono le parti contrattanti od i loro rappresentanti, a riguardo de' quali la vendita o la cessione conserva tutto il suo effetto.

83. — Nondimeno osserviamo che l'inserzione della cessione nel *Bullettino delle leggi* non è necessaria per investire il cessionario a riguardo dei terzi dei diritti privativi conferiti dal brevetto. Se dunque dopo una cessione non ancora pubblicata, si trovano contraffattori, costoro non potranno evitare le procedure contra essi dirette dal cessionario, allegando il difetto d'inserzione o di pubblicazione della cessione nel *Bullettino delle leggi*; dappoichè è irrilevante questa pubblicazione allorchando essi erano istruiti dalla pubblicazione originaria del brevetto, dell'esistenza

(1) LL. civ. art. 469. — La proprietà è il diritto di godere e disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti.

— Art. 470. — Nessuno può essere costretto a cedere una sua proprietà se non per causa di utilità pubblica e mediante una giusta e preventiva indennità.

stenza del privilegio accordato per l'industria, che a torto hanno smerciato.

84. — Riguardo ai terzi, i quali, dopo una prima cessione non pubblicata, avessero di buona fede trattato col cedente, sarebbero soggetti ai danni-interessi dovuti al primo cessionario, e alla confiscazione degli oggetti da essi fabbricati, salvo il loro ricorso contra il loro cedente per farsi indennizzare dal medesimo delle perdite che la sua cattiva fede avea loro cagionato. (Et. Blanc. p. 59.)

85. — Il cedente è garante della validità del brevetto; cioè che se il brevetto è stato accordato per un'industria non capace dello stesso, o se trovisi in uno dei casi di decadenza preveduti dalla legge, esso deve indennizzare il cessionario dell' evizione alla qualesi trovasse posto. (Ivi, p. 61.) — V. *app.* n. 96.

86. — I creditori del privilegiato caduto in fallimento possono vendere il brevetto a profitto dei creditori, come faciente parte dell' attivo del fallimento (Ivi, p. 98); anche nel caso in cui il fallito avesse ottenuto il brevetto dopo il suo fallimento. (Renouard, p. 313.) — V. *sopra*, n. 30, ed *app.* n. 100.

87. — L'autore d'una scoperta o d'una importazione può, anche prima d'aver ottenuto un brevetto, cederlo anticipatamente ad un terzo, e questo terzo può in seguito ottenere per se stesso un brevetto che produrrà gli stessi effetti a suo riguardo come li avrebbe prodotto per l'inventore o l'importatore.

88. — Il proprietario d' un brevetto può formare pel suo smercio quella società che gli piace. (Legge del 25 maggio 1791, tit. 2, art. 14.) Può ancora formare per quest' oggetto una società per azioni. (Decreto del 25 novembre 1806.)

89. — Ma deve questa società per azioni essere necessariamente una società anonima soggetta alla preliminare autorizzazione del governo, come lo esige il precitato decreto del 25 novembre 1806? O può essa costituirsi sotto la forma d' una società in commandita, ai termini dell' articolo 38 del Codice di commercio? (1) Puossi affermare in favore della società in commandita, che l' articolo 38 del Co-

dice di commercio, posteriore di due anni al decreto del 25 novembre 1806 che esigea l'autorizzazione del governo per la formazione delle società per azioni stabilite nello scopo di speculare un brevetto, ha necessariamente avuto per effetto l'abrogazione di questa disposizione restrittiva d'una facoltà che il Codice di commercio intendeva render libera, e che dopo questo Codice non è necessaria alcuna autorizzazione, allorchè s' adopera la forma d'una società in commandita. E, del resto, ciò che ha luogo nella pratica: continuamente si stabiliscono società in commandita per azioni, per la speculazione di brevetti senza che si creda necessario di munirsi d'una preliminare autorizzazione; i soci sono solamente tenuti nell' atto, che contiene le condizioni della loro associazione, di conformarsi alle regole speciali stabilite per la formazione delle società in commandita per azioni. — V. *Società in commandita*.

89 bis. — La necessità dell' autorizzazione del governo per la formazione delle società per azioni che hanno per oggetto lo smercio dei brevetti d' invenzione, non si applica che alle società anonime, e non alle società in commandita. (Decr. 25 nov. 1806; Cod. comm. art. 37 e 38.) (2)

Binard. — 27 magg. 1840. — Parigi. — S-V. 40. 2. 447.

89 ter. — Id. . . nè alle società in nome collettivo.

Robert de Massy. — 27 nov. 1841. — Douai. — S-V. 42. 2. 116.

90. — In caso di contestazione fra due privilegiati, per lo stesso oggetto, l' anteriorità d' invenzione e per conseguenza il diritto privativo di speculazione appartiene a colui che il primo ha fatto al segretariato della prefettura del dipartimento del suo domicilio il deposito de' documenti richiesti dall' articolo 4 della legge del 7 gennaio 1791. V. *sopra* n. 45 e 46. (Decreto del 25 gennaio 1807, art. 2.)

91. — Tuttavia questa regola riceve eccezione nel caso in cui fosse stabilito con ogni mezzo di prova lasciato alla prudenza del tribunale, che il primo depositante ha sorpreso fraudolentemente il secre-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 44. — Il Capitale della società in commandita potrà esser diviso in azioni, ed anche in porzioni di azioni, senza al-

cun' altra derogazione alle regole stabilite per tal genere di società.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 52 e 44,

to di colui che non ha effettuato il suo deposito che posteriormente.

92. — Nello stesso caso di contestazione tra due privilegiati, se la rassomiglianza si dichiara assoluta, rimane valido solamente il brevetto di data anteriore; se poi v'ha dissomiglianza in qualche parte, il brevetto di data posteriore può essere convertito, senza pagar tassa, in un brevetto di perfezionamento pei mezzi che non fossero enunciati nel brevetto di data anteriore. (Legge del 25 maggio 1791, tit. 2, art. 13.)

93. — Nel caso di contestazione sull'autorità d'importazione, colui che, il primo, ha adempiuto le formalità necessarie per l'ottenimento del brevetto, cioè che il primo ha fatto il deposito, di cui s'è parlato sopra n. 41, è riputato l'importatore, anche quando un altro allegasse che, di fatto, ha egli praticato il primo in Francia la nuova invenzione.

94. — Se l'invenzione appartenesse a più soci, e che un solo si fosse fatto munire di brevetto a pregiudizio degli altri, costoro potrebbero domandare di profittare del brevetto come proprietari, e dopo aver fatto riconoscere il loro diritto di proprietà dai tribunali, partecipare dell'esercizio del diritto privativo conferito dal brevetto.

GIURISPRUDENZA

95. — L'operaio che essendo stato incaricato di costruire una macchina per la quale si è ottenuto un brevetto d'invenzione non riceve il prezzo che domanda del suo lavoro, può esser autorizzato a conservare la macchina se non voglia piuttosto ricevere un prezzo determinato. — Una tale decisione non si reputa portar pregiudizio al godimento esclusivo del brevetto d'invenzione.

Pinard. — 16 ag. 1826. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 243.

96. — La cessione d'un brevetto d'invenzione dev'essere annullata come senza causa, se l'invenzione privilegiata è riconosciuta non avere i risultati promessi dal cedente. (Cod. civ. 1128, 1131) (1).

Alvier. — 21 febb. 1837. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 37. 1. 186. — D. P. 37. 1. 217.

96 bis. — La cessione d'un brevetto d'invenzione dev'essere annullata come senza cau-

sa, se l'invenzione privilegiata è riconosciuta non avere i risultati promessi dal cedente. (Cod. civ. 1128, 1131.) (2) — Risol. dal trib. di prima istanza.

Flourens. — 15 giug. 1841. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 42. 1. 699. — V. anal. Dizion. n. 33.

97. — La nullità pronunciata (per difetto di pubblicità) d'una società formata per la speculazione d'un brevetto d'invenzione ricevuto da uno de' soci, fa svanire tutti i diritti dei consoci sul brevetto, e ne rende all'inventore la libera disposizione. (Cod. civ. 1772, Cod. comm. 42) (3).

Girardeau. — 17 febb. 1837. — Parigi. — S-V. 38. 2. 419.

§ 6. *Contraffazione. — Sequestro e Proccure. — Competenza. — Procedura. — Pena.*

NOZIONI GENERALI

98. — Il proprietario d'un brevetto, avendo egli solo il diritto di speculare commercialmente l'invenzione o la scoperta per la quale ha ottenuto il brevetto, di propagarne i prodotti nel commercio, e di venderli, ha contra tutti coloro che imitano i suoi processi, o che a suo pregiudizio ne vendono i prodotti, un'azione di contraffazione. (LL. del 7 gennaio 1791, art. 12; Leg. del 25 maggio 1791, tit. 2, art. 10.)

99. — Questo diritto appartiene tanto al cessionario del brevetto quanto allo stesso privilegiato.

100. — Ma non appartiene egualmente al proprietario del brevetto caduto in fallimento; egli non può da sè, e senza l'assistenza dei sindaci del suo fallimento, tradurre in giudizio i contraffattori, perchè il brevetto, come tutti gli altri valori creati dall'intelligenza o dall'industria del fallito, deve cadere nell'attivo de' suoi beni, ed essere amministrato sotto la sorveglianza de' suoi creditori. (Et. Blanc. p. 97.) — V. sopra, n. 30 e 86.

101. — Il morto civilmente, benchè possa acquistare, possedere e vendere un brevetto, non potrebbe ciò nonostante procedere in giudizio all'occasione di questo brevetto per intenter azione per la contraf-

(1) LL. civ. art. 1062, 1063.

(2) Ivi gli stessi articoli.

(3) LL. civ., art. 1618; LL. di ecc. aff. comm. art. 34 e 36.

fazione, che sotto il nome e per mezzo del ministero d' un curatore speciale che gli sarebbe nominato dal tribunale dove l'azione fosse portata. (Cod. civ. 23.) (1) — V. sopra, n. 30.

102. — Lo straniero munito di brevetto in Francia, ed attore in una istanza di contraffazione, è obbligato di fornire la cauzione *judicatum solvi* (Cod. proc. civ. art. 166 e 167 (2); Renouard, p. 309); cioè a dire, ch' egli deve fornire cauzione di pagare le spese alle quali sarebbe condannato nel caso in cui venisse a perdere il suo processo.

103. — Come preliminare e garanzia dell' azione di contraffazione accordata al proprietario del brevetto, questi ha il diritto di domandare il sequestro degli oggetti imitati o contraffatti. (Legge del 7 gennaio 1791, art. 12.) — E per praticare questo sequestro non è obbligato di dar cauzione: a tal riguardo il decreto addizionale del 25 maggio 1791 abroga la disposizione dell' articolo 12 della legge del 7 gennaio precedente. (Rapporto della commissione di Legislazione del 2 gennaio 1798, ed argomentato dalle leggi del 19 luglio 1793, articolo 3, e 25 aprile anno 3, articolo 1°; Favard v.° *Brevetto d' invenzione*, n. 2; Et Blanc, p. 104.)

104. — Prima della legge del 25 maggio 1838, questo sequestro doveva essere autorizzato dal giudice di pace, che era pure il giudice della contraffazione; ma oggi che la contraffazione operata a pregiudizio d' uno che ha ottenuto un brevetto è un delitto, la cui conoscenza è attribuita al tribunale correzionale (V. app. n. 109), ci sembra che il sequestro degli oggetti contraffatti che formano il corpo del delitto deve aver luogo, dietro la querela della parte offesa, nelle forme ordinarie regolate dal Codice d'istruzione criminale, per tutti gli altri delitti,

vale a dire, dagli ufficiali di polizia ausiliari del procuratore del Re. (Cod. d'istruzione criminale 35, 48 e seg.) (3)

105. — Questo precedente sequestro è autorizzato tanto per acquistare la prova materiale della contraffazione, quanto per assicurarsi degli oggetti contraffatti; esso praticasi pure su questi oggetti in qualunque luogo si trovino, cioè tra le mani de' terzi detentori. (Renouard, capit. 10, sez. 4.ª § 1°; sentenza del tribunale civile della Senna, del 26 agosto 1820.) Ma se questi terzi detentori sono di buona fede e non posseggono gli oggetti sequestrati per rivenderli, noi non sapremmo ammettere, che siano sottoposti alla confiscazione. Altri opinano nell'adimeno che la confiscazione deve aver luogo in tutti i casi. (Così, Et. Blanc, p. 99 e seg.)

106. — Nel caso in cui un sequestro non avesse fatto scovire alcun oggetto fabbricato in frode, il denunziante può essere condannato verso il sequestrato ai danni-interessi proporzionati alla molestia ed al pregiudizio che avrà potuto sperimentare, ed inoltre a versare nella cassa dei poveri del circondario un' ammenda fissata al quarto dell' importo di questi danni-interessi, tuttavia senza che quest' ammenda possa eccedere la somma di 3000 franchi, ed al doppio in caso di recidiva. (Legge del 7 gennaio 1791, art. 13; e Legge del 25 maggio 1791, lit. 2, art. 12.)

107. — La querela ed il sequestro che n' è la conseguenza, costituendo in qualche specie il delitto di denunciazione calunniosa, noi riflettiamo che sotto l' impegno dell' articolo 20 della legge del 25 maggio 1838, spetta ai tribunali correzionali sulla querela di sequestro, di pronunciare le pene indicate al numero precedente. Prima di quest' ultima legge, ed allorchè l' azione di contraffazione era por-

(1) Tollo.

(2) LL. di proc. civ. art. 260. — Tutti gli stranieri, o attori principali o intervenienti in causa, ogni qualvolta il reo ne faccia istanza prima di qualsivoglia eccezione, saranno tenuti a prestar cauzione per lo pagamento delle spese, e de' danni ed interessi ne quali potessero esser condannati.

— Art. 261. — La sentenza che ordinerà la cauzione, ne fisserà la somma.

L'attore che depositerà tal somma, o dimostrerà che i suoi stabili situati nel regno sieno bastanti a garantirla, sarà dispensato dal prestarla.

(3) LL. di proc. pen. art. 83. — Anche fuori dei

casi di flagranza, se un ufficiale di polizia giudiziaria scuopra armi, documenti, orme, vestigi e generalmente oggetti relativi a reato; se nell'investigare un reato, venga a scoprirne un altro dai fatti permanenti che osserva; si assicurerà legalmente degli oggetti anzidetti, verificherà le orme e le vestigia, certificherà il modo come ne è venuto in cognizione, e procederà agli altri atti di sua competenza.

— Art. 27. — Ogni cittadino può denunciare a qualunque ufficiale di polizia giudiziaria un reato di cui abbia in qualunque modo conoscenza.

tata innanzi al giudice di pace, appartenere a questo magistrato di pronunciare i danni-interessi, e l'ammenda risultante da un sequestro indebitamente fatto. — V. *app.* n. 109.

108. — Allorquando un sequestro non è stato seguito da una istanza di contraffazione, il sequestrato ha diritto ai danni-interessi; ed egli ne deve portare la domanda dinanzi al tribunale di prima istanza, costituendo questa domanda un'azione puramente civile.

109. — Ai termini della legge del 25 maggio 1791, titolo 2.^o articolo 10, spettava ai giudici di pace di pronunciare sulle azioni di contraffazione. Attualmente, e secondo l'art. 20 della legge del 25 maggio 1838 le azioni di contraffazione sono portate dinanzi ai tribunali correzionali.

110. — Ma allorquando il reo o prevenuto sopra un'azione di contraffazione contra di lui diretta oppone eccezione della decadenza del brevetto, questa eccezione pregiudiziale che obbliga i giudici correzionali a soprassedere, è portata dinanzi al tribunale civile di prima istanza, come si è detto sopra al numero 72.

110 bis. — Sulle domande di nullità o di decadenza del brevetto proposte per via d'eccezione ad un'azione di contraffazione, v. *app.* n. 126 bis. e seg.

110 ter. — La parte lesa per la contraffazione può anche, in vece di tradurre il contraffattore innanzi al tribunale correzionale, limitarsi a domandare contro di lui, innanzi ai tribunali civili, i danni-interessi. — V. *app.* n. 126 oct.

111. — Essendo la contraffazione considerata come un delitto dalla legge attuale, ne risulta, che la conoscenza di questo delitto deve appartenere non più esclusivamente ai giudici del domicilio del contraffattore come potevasi decidere allorchè la contraffazione era della competenza dei giudici di pace, e partecipava così della natura delle azioni civili, ma ai giudici sia del luogo in cui è stato commesso il delitto, cioè in cui la contravvenzione è stata operata, sia del luogo della residenza del prevenuto, sia infine del luogo ove può egli essere trovato. (Codice d'istr. 63.) (1)

112. — In quanto al sequestro di cui si è parlato sopra n. 103, esso non potrebbe a nostro avviso determinare la competenza: il tribunale del luogo in cui si fosse fatto questo sequestro non sarebbe competente, che quando fosse nel medesimo tempo il tribunale d'uno dei luoghi indicati nel numero precedente.

113. — Le forme a seguire innanzi al tribunale correzionale pel giudizio dell'azione di contraffazione sono le stesse di quelle designate dalla legge per gli altri affari della competenza di questo tribunale. (Argom. della legge del 25 maggio 1791, tit. 2, art. 10, e 11.) — V. a tal riguardo per ciò che concerne la citazione, la comparsa, l'istruzione e la sentenza, gli articoli 179 e seguenti, Cod. istruz. crim. (2).

114. — Il reo può opporre diverse eccezioni all'azione di contraffazione: o che gli oggetti pretesi contraffatti non sono per nulla una contraffazione; o che colui che ha ottenuto il brevetto è in uno de' casi di decadenza stabiliti qui sopra, § 4; o che ha egli stesso un brevetto anteriore. In questi due ultimi casi, il tribunale deve rinviare dinanzi il giudice competente. — V. sopra n. 71, e 72.

115. — L'esistenza del brevetto stabilisce in favore di chi ha ottenuto il brevetto una presunzione di possesso ed anche di esclusiva proprietà dell'industria privilegiata: allora dunque che il possessore d'un brevetto intenta un'azione di contraffazione, la sua azione non può essere respinta che provando che la contraffazione non esiste, o pure ch' esiste a profitto del prevenuto un brevetto anteriore, o che chi ha ottenuto il brevetto è in uno dei casi di decadenza dalla legge determinati, specialmente se l'industria a ragion della quale si è accordato il brevetto non era nuova; ma in quest'ultimo caso particolarmente il privilegiato non ha alcuna cosa a provare, e solo il reo deve la sua eccezione giustificare.

116. — Allorquando i contraffattori sono convinti, sono condannati alla confiscazione degli oggetti contraffatti, ed a pagare all'inventore i danni-interessi proporzionati all'importanza della contraffazione.

(1) LL. di proc. pen. art. 33. — Ogni persona che si crederà offesa da un reato, può farne la dichiarazione innanzi a qualunque ufficiale di polizia giudiziaria. Questi si uniformerà alle regole di

competenza indicate negli articoli 13 a 23. Alla tal dichiarazione chiamasi *querela*.

(2) Tolti.

zione, ed inoltre a versare nella cassa dei poveri del distretto un'ammenda fissata al quarto dell'importo di questi danni-interessi, senza poter tuttavia l'ammenda eccedere la somma di 3,000 lire; ed al doppio in caso di recidiva. (Leg. 7 gennaio 1791, art. 12; Decreto addizionale del 23 maggio 1791.)

117. — L'oggetto sequestrato presso i mercanti o i venditori, per motivo di contraffazione, dev'essere confiscato, ancorchè il venditore sia di buona fede: basta perchè la confiscazione debba aver luogo che l'oggetto sia fabbricato in frode. (Legge del 25 maggio 1791, tit. 2, art. 12), vale a dire in frode dei diritti del possessore del brevetto. (Et. Blanc, p. 101.) D'altronde il venditore, attesa la sua particolare posizione, è obbligato di conoscere da chi compri, e non può ignorare i diritti conferiti dal brevetto, ed a chi questi diritti appartengano. — V. sopra, n. 105.

118. — Ma il venditore che provi la sua buona fede non può essere condannato all'ammenda, ed ha un ricorso contra il contraffattore per torto che gli ha cagionato la confiscazione. (Et. Blanc, p. 101.)

119. — Se la querela di chi ha ottenuto il brevetto si trovi priva di prove, questi dev'essere condannato alle pene indicate sopra, n. 106, pel caso in cui un sequestro preventivo nulla ha prodotto. (Legge del 7 gennaio 1791, art. 13.)

120. — L'appello dalla sentenza del tribunale correzionale sulla querela di contraffazione è portato, sia dinanzi la corte reale della giurisdizione, sia dinanzi il tribunale correzionale del capo-luogo del dipartimento, secondo i casi, e colle distinzioni stabilite agli articoli 200, e 201 del Codice d'istruzione criminale. (1)

GIURISPRUDENZA

121. — Il difetto di preliminare sequestro dell'opera contraffatta, o la nullità del sequestro praticato, non è un ostacolo all'esercizio dell'azione di contraffazione. (Legge del 19 luglio 1793, art. 3; Codice d'istr. criminale, 3 e 67 — Cod. pen. 426 e 429) (2).

Hacquet. — 27 mar. 1835. — Cass. — Bourges. — S-V. 35. 1. 749. — D. P. 35. 1. 438.

(1) Tolli.

(2) I.L. di proc. pen. art. 3, 43 e 46; LL. pen. Vol. I.

122. — Un manifattore, sequestrato dal giudice di pace per aver impiegato dei processi descritti in un brevetto, può opporre per via d'eccezione o di difesa che il processo preteso inventato non è una invenzione reale, e che il brevetto è stato sorpreso.

Bridet. — 22 frimaio an. 10. — Cass. — S-V. 2. 1. 473. — D. A. 2. 254.

123. — La materia di brevetto d'invenzione le prove ammissibili variano secondo che si tratta di decadenza o di contraffazione.

Se si tratta di decadenza contra chi ha il brevetto, bisogna far prova contra di lui con opere stampate e pubblicate.

Se è quest'ultimo che intenta giudizio di contraffazione, il reo può stabilire con testimoni che anteriormente al brevetto egli avea il possesso o l'uso del processo preteso inventato.

Bernard. — 30 apr. 1810. — Cass. — S-V. 40. 1. 229. — D. A. 2. 258.

Id. — 29 messidoro, anno 11. — C. Rig. — S-V. 4. 2. 444. — D. A. 2. 256.

Id. — 20 die. 1808. — Cass. — Parigi. — S-V. 9. 1. 209. — D. A. 2. 257. — V. Contraffazione, n. 128 e 129.

124. — La facoltà accordata a colui ch'è processato come contraffattore dal possessore di un brevetto d'invenzione, d'opporre che anteriormente all'ottenimento del brevetto egli avea adoperato i processi descritti nel brevetto, esiste così nel caso in cui il processato in contraffazione ha egli stesso ottenuto un brevetto per gli stessi processi, posteriormente al processante, che nel caso in cui non è affatto munito di brevetto.

Adam. — 18 apr. 1832. — C. C. — S-V. 32. 1. 387.

125. — Colui che ha contraffatto una cosa, alla fabbricazione della quale il possessore d'un brevetto d'invenzione ha un diritto privato, non è scusabile pel motivo che avesse comprato da un terzo, autorizzato o tollerato dall'inventore, le materie necessarie alla fabbricazione, materie che l'inventore avrebbe solo il diritto di preparare o vendere: l'autorizzazione o la tolleranza, di cui questo terzo è l'oggetto, non può considerarsi come costituente per parte dell'inventore un abbandono del suo privato diritto.

Rattier e Guibal. — 27 dic. 1837. — Cass. — Trib. di S. Etienne. — S-V. 38. 1. 25.

125 bis. — Quegli che è trovato possessore di un oggetto contraffatto, da lui comprato nello scopo di far commercio de' suoi prodotti, è passibile delle pene della contraffazione, qualunque sia la sua buona fede.

art. 322 e 323.

Ganilh. — 3 dic. 1841. — Cass. — S-V. 44. 1. 794.

125 ter. — Ma è altrimenti di colui che egualmente di buona fede non ha fatto una tale compra che per i suoi bisogni personali, e senza farne alcun uso commerciale: la sua buona fede lo mette al coperto di ogni pena.

Mausson-Michelsson. — 28 giug. 1844. — C. Rig. — Trib. di Beauvais. — S-V. 44. 1. 794.

V. del resto sul carattere del delitto di contraffazione e sull'eccezione di buona fede, app., nota 44 sull'art. 40 della legge del 5 luglio 1844.

126. — Allorquando sopra un'azione di contraffazione il reo oppone una convenzione dalla quale risulti che il privilegiato ha permesso l'importazione degli oggetti contraffatti, sotto alcune condizioni, i giudici possono, dichiarando che non vi è contraffazione, pronunciare i danni-interessi per inesecuzione di queste condizioni. — In vano direbbersi che il giudice, adito per un'azione di contraffazione, non è competente per pronunciare i danni-interessi che quando riconoscesse la contraffazione: il giudice dell'azione è essenzialmente giudice dell'eccezione.

Grioulet. — 13 giug. 1837. — C. Rig. — S-V. 38. 1. 53. — V. ancora *Contraffazione* n. 89 e seg., 128 e seg.

126 bis. — Fu giudicato prima della nuova legge del 5 luglio, che dopo la legge del 25 maggio 1838 sulle giustizie di pace, che, col suo art. 20, attribuisce ai tribunali civili di prima istanza la conoscenza delle azioni relative alla nullità o alla decadenza dei brevetti d'invenzione, ed ai tribunali correzionali la conoscenza delle domande di contraffazione, spetta ai soli tribunali civili di giudicare sopra l'eccezione di decadimento dal brevetto opposta innanzi al tribunale correzionale dal prevenuto di contraffazione: quest'ultimo tribunale è incompetente per conoscerne e deve soprassedere dal pronunciare sino alla sentenza dell'eccezione dal tribunale civile.

Eyquem. — 16 gen. 1840. — Bordeaux. — S-V. 40. 2. 221.

Id. — Crémieux. — 29 dic. 1840. — Montpellier. — S-V. 41. 2. 324.

126 ter. — Fu giudicato nello stesso senso, che il prevenuto di contraffazione tradotto in polizia correzionale può essere ammesso a provare con testimoni che era prima dell'ottenimento del brevetto in possesso del processo privilegiato: non è di questa eccezione puramente personale al prevenuto, come sarebbe dell'eccezione di decadenza assoluta dal brevetto, eccezione la cui conoscenza appartierebbe ai tri-

bunali civili. (L. 25 magg. 1838, art. 20.) Nancy. — 3 apr. 1841. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 41. 1. 459.

126 quater. — *Ma fu giudicato in senso contrario che la giurisdizione correzionale, adita per una domanda di contraffazione, è competente per valutare le eccezioni prodotte dal prevenuto, sia perchè il brevetto del querelante è nullo, dappoichè il processo pel quale si è rilasciato era anteriormente conosciuto, sia perchè vi ha decadenza dal brevetto, essendo stata abbandonata la macchina privilegiata.* (Leg. 25 magg. 1838, art. 20.)

Rowcliffe. — 24 mar. 1842. — Cass. — Rouen. — S-V. 42. 1. 773.

Id. — Péthion. — 48 magg. 1842. — Parigi. — S-V. 43. 2. 216.

Id. — Pélisson. — 4 mar. 1844. — C. Rig. — S-V. 44. 1. 515.

126. quinq. — È in quest'ultimo senso che la nuova legge del 5 luglio 1844 ha tolto la difficoltà col suo art. 46, V. questo articolo e la nota che l'accompagna, come quella sull'art. 37 della stessa legge. — V. pure il *Nuovo Trattato dei brevetti d'invenzione* di Renouard pag. 476.

126 sept. — Da questa nuova disposizione segue, che oggi più che mai, il prevenuto di contraffazione dev'essere ammesso a provare con testimoni che l'invenzione privilegiata non era nuova, e soprattutto che egli era prima del brevetto in possesso di fabbricare gli oggetti pei quali è stato ottenuto. V. a tal riguardo la parola *Contraffazione*, Diction. n. 128 e 128 bis.

126 oct. — L'azione civile per la riparazione del danno cagionato per un delitto di contraffazione può essere portata direttamente innanzi ai tribunali civili: l'art. 20 della legge del 25 magg. 1838, che attribuisce ai tribunali correzionali la conoscenza delle azioni concernenti i brevetti d'invenzione, quando si tratta di contraffazione, non deroga al principio generale dell'art. 3. Cod. istr. crim. (1) (2).

Tuttavia i tribunali civili sono incompetenti per applicare l'ammenda portata dalla legge contro il delitto di contraffazione.

Briou. — 4 giug. 1842. — Angers. — S-V. 42. 2. 495.

Riguardo al genere di prova ammissibile in questa materia innanzi ai tribunali civili, V. *Contraffazione* n. 124 bis.

127. — Il delitto di contraffazione non può essere portato dinanzi al tribunale del luogo dove l'opera contraffatta s'è messa in vendita, venduta o consegnata, o quello della residenza del prevenuto: il luogo del sequestro non potrebbe considerarsi come il luogo del delitto. (Legge del 19 luglio 1793, art. 3; Cod. d'In-

decisione. N. A.

(2) L. l. proc. pen., art. 5.

(1) L'art. 48 della nuova legge del 5 luglio 1844 verrebbe ad appoggiare questa

struz. crim., 26, 63, 69, Cod. pen. 426.) (a) Chapsal. — 22 magg. 1835. — C. rig. — Parigi. — S-V. 35. 1. 750. — D. P. 36. 4. 153. — V. sopra, n. 412.

428 — Sulla prescrizione del delitto di contraffazione industriale, V. l'art. *Contraffazione* n. 436.

Tutto ciò che abbiamo detto sotto questa parola nel nostro *Dizionario* dev' essere modificato secondo le disposizioni della seguente nuova legge.

Legge del 5 luglio 1844 sopra i brevetti d' invenzione (1).

(esecutoria a datare dal 9 ott. dello stesso anno.)

(a) L'articolo 167 delle nostre leggi organiche dispone diversamente dell'articolo 26 del Cod. d'istruz. crim. francese quando non vi sieno i sostituti del procuratore generale, mentre in caso di assenza o altro impedimento legittimo il giudice che si trova l'ultimo in ordine di nomina ne esercita le funzioni. — L.L. proc. pen., art. 22 e 23, 70; L.L. pen., art. 323.

(1) Presentazione alla Camera dei Pari il 10 gen. 1843 (Monitore del 13). — Rapporto del sig. Barthélemy, il 20 marzo (Mon. del 22). — Discussione del 24 al 30 marzo (Mon. del 25 al 31 marzo). Adozione al 31 marzo (Mon. del 1° apr.).

Presentazione alla Camera dei Deputati il 17 apr. 1843 (Mon. del 22). — Rapporto del sig. F. Dupin, il 5 luglio (Mon. del 7). — Discussione del 10 al 16 apr. 1844 (Mon. degli 11 al 17). — Adozione, il 17 apr. (Mon. del 18).

Nuova presentazione alla camera dei Pari, il 29 apr. 1844 (Mon. del 5 magg.). Rapporto del sig. Barthélemy, il 4 giug. (Mon. del 7). — Adozione senza discussione, il 13 e 18 giug. (Mon. del 14 o 19).

(2) Alle parole: *Ogni nuova scoperta o invenzione*, il signor Delespaul aveva proposto alla camera dei Deputati di sostituire queste: « Qualunque scoperta o invenzione che riposi sopra una idea nuova. » — Questa redazione è stata combattuta dal relatore sig. F. Dupin, che ha fatto osservare « che vi sono molte invenzioni che riposano non sopra una idea nuova, ma sopra una idea vecchia. Così, il vapore applicato alla locomozione non è un'idea nuova, e nondimeno ogni giorno essa dà luogo ad invenzioni e scoperte. Una invenzione o una scoperta può dunque riposare sopra una idea antica alla quale apporta un perfezionamento. » — L'ammendamento è stato rigettato (Mon. degli 11 apr. 1844, pag. 962).

(3) È la negazione implicita del diritto di proprietà dell'inventore sopra la sua opera, dritto che aveva proclamato la legge del 30 dic. 1790, 7 gen. 1791 dicendo (art. 1°) che « qualunque nuova scoperta o invenzione in qualunque genere d'industria è la proprietà del suo autore »; ed aggiungendo (art. 7) « che affine di assicurare ad ogni inventore la proprietà e il godimento temporaneo della sua invenzione, gli sarà rilasciato un titolo o una patente, ecc. » — Gravi e lunghi dibattimenti hanno avuto luogo nelle camere sopra questo punto fondamentale. — Per stabilire ebbi dritto dell'inventore non costituisce una vera proprietà, il sig. F. Dupin si è espresso in questi termini:

TITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1. Ogni nuova scoperta o invenzione (2) in qualunque genere d'industria conferisce al suo autore, sotto le condizioni e pel tempo qui appresso determinati, il dritto esclusivo di smerciare (3) a suo profitto la detta scoperta o invenzione.

Questo dritto è comprovato da titoli rilasciati dal governo, sotto il nome di *brevetti d'invenzione*.

2. Saranno considerate come nuove invenzioni o scoperte:

L'invenzione di nuovi prodotti industriali;

L'invenzione di nuovi mezzi o la nuova applicazione di mezzi conosciuti per l'ottenimento di un risultato, o di un prodotto industriale (3).

ni: « Il dritto di ciascuno incontra un limite nel dritto degli altri. In faccia del dritto di creazione al trova il dritto di riproduzione o d'imitazione che viene anche da Dio, e che ha la sua sorgente anche nel lavoro diretto dal pensiero. Bisogna che questo dritto sia immolato al primo per sempre o per un dato tempo?

Questa è la difficoltà. Si tratta per l'inventore di sapere non se potrà tradurre in esecuzione le concezioni della sua intelligenza, non se sarà proprietario dei risultati materiali che avrà così ottenuto; ma se avrà solo il dritto d'esecuzione, se potrà escludere gli altri lavoratori dal beneficio di una simile creazione, se otterrà la facoltà d'incatenare lo loro braccia e d'impedir loro di produrre ciò che è entrato nella loro intelligenza.... Ora è evidente che questo dritto di veto sul lavoro altrui, non è uno dei dritti naturali preesistenti alle leggi e che le leggi non fanno che riconoscerne e consacrare. È ancora evidente che ciò non è quello che chiamasi una proprietà... Ma qualunque utile scoperta è, secondo l'espressione di Kant, la prestazione di un servizio reso alla società. È dunque giusto che quegli che ha reso un servizio ne sia ricompensato dalla società che lo riceve. È una equa transazione, un vero contratto, un cambio che opera tra gli autori di una nuova scoperta o la società. I primi apportano i nobili prodotti della loro intelligenza, e la società invece garantisce loro i vantaggi di un esclusivo smercio della loro scoperta per un tempo determinato... » (Mon. 7 lug. 1843). — V. anche su questo punto la recente opera del sig. Renouard, *Traité des brevets d'invention*, 2ª parte, cap. 2, p. 244 o seg., come il commentario de' sigg. Loiseau e Vergé, p. 40, nota 3 bis.

(3) Il progetto della legge non parlava che dell'ottenimento d'un prodotto industriale. La Camera dei Pari ha inserito nell'articolo la parola risultato, di cui il senso è spiegato dai seguenti esempi citati dal relatore sig. Barthélemy e dal sig. Gautier. « Allorché si mette dell'acqua in un calderone destinato a produrre del vapore, s'incrostanto alle sue pareti materie biancastre che distruggono questo calderone; ma si è trovato il

3. Non sono suscettibili di essere privilegiati (4).

1.° Le composizioni farmaceutiche o i rimedi di qualunque specie (5), restando i dotti oggetti sottoposti alle leggi ed ai regolamenti speciali sulla materia, particolarmente al decreto del 18 agosto 1810 relativo ai rimedi segreti;

2.° I piani e le combinazioni di eredità o di finanze (6).

4. La durata dei brevetti sarà di cinque, dieci o quindici anni.

Ciascun brevetto darà luogo al pagamento di una tassa che è fissata come segue, cioè:

Cinquecento franchi per un brevetto di cinque anni;

Mille franchi per un brevetto di dieci anni;

Millecinquecento franchi per un brevetto di quindici anni.

mezzo, introducendovi dei pomi di terra, d'evitare l'incrostamento di questi residui nel metallo. Non vi è in ciò prodotto industriale, ma un risultato industriale. — È lo stesso del processo recentemente scoperto per saldare il piombo col piombo col mezzo d'un canuello e dei gas idrogeno. Non risulta da ciò un prodotto nuovo, ma un risultato che non si otteneva precedentemente se non con processi più dispendiosi e più complicati » (Mon. 23 marzo 1843, p. 543).

4) La commissione della camera dei Pari avea proposto di dichiarare non suscettibili di brevetto « le invenzioni contrarie alle leggi, ai buoni costumi o alla sicurezza pubblica. » — Questo amendamento è stato vivamente combattuto dal Ministro del commercio e da parecchi altri oratori sul motivo che il principio che domina la nuova legge, come quella del 1791, era il rilascio del brevetto senza precedente esame e che per conoscere se una invenzione è contraria alle leggi vi sarebbe necessità di darsi ad un tal esame.

Dopo una dubbia prova, l'amendamento della commissione è stato rigettato (Mon. dei 23 e 26 marzo 1843, p. 543 a 562). — Ma i brevetti rilasciati per scoperte, invenzioni o applicazioni riconosciute contrarie all'ordine o alla sicurezza pubblica, ai buoni costumi o alle leggi del regno non sono meno nulli e di nullo effetto, nullità che dev'essere pronunciata dai tribunali sulla domanda delle parti interessate (V. l'art. 30, nota 4).

5) Su tale disposizione, il sig. Bureaux de Pusey ha fatto osservare che potrà darsi che una materia sia ad un tempo un rimedio ed un oggetto utile alle arti. Così, l'acetato di piombo s'impiega per la tintura e come rimedio; se alcuno oggi scoprisse questa materia sarebbe privato del diritto d'ottenere un brevetto, non perchè il nuovo prodotto potrebbe essere impiegato come medicamento? — Il sig. Rivet, membro della commissione, ha risposto che il brevetto sarà negato quando si presenterà il prodotto come composizione farmaceutica, e che sarà accordato ai rischi ed ai pericoli dell'inventore quando si presenterà come sostanza industriale. — Ma, il sig. Bethmont ha obiettato, lo stesso prodotto può offrire applicazioni variatissime; ciascuno se l'approprierà pel bisogno che gli saranno particolari; la tintura lo prenderà oggi: in medicina lo prenderà domani; voi non potete interdire il brevetto per applicazioni che il prodotto riceverà più tardi. — Il relatore ha risposto che non s'intendeva proscrivere in una maniera assoluta gli elementi la cui destinazione può variare. Così, nessuno li proscriverà come elementi che possono entrare in preparazioni applicabili alle arti; ma s'intende proscriverli se si appartengono allo stato di rimedi propriamente detti. — Malgrado questa spiegazione che non è sembrata soddisfacente al sig. Bureaux de Pusey, questo deputato ha fatto la seguente obiezione; « suppongo, ha detto, che il solfato di chi-

mino non sia inventato e che un industriale dica: io domando un brevetto d'invenzione per questa fabbricazione. Voi potete dargli un brevetto perchè non si tratta d'impiegare in medicina questo nuovo prodotto. L'indomani del giorno in cui è stato accordato il brevetto si presenta un medico che trova che il solfato di chinino dà i risultati più vantaggiosi nelle febbri intermittenti e ne prescrive l'impiego ai suoi malati; da chi si comprerà il solfato di chinino? Lo potranno preparare tutti i farmacisti? e voi ritirerete il brevetto che avete accordato dall'istante che si potrà far uso in medicina del prodotto privilegiato? » Ecco in quali termini ha risposto il relatore: « Lo scopo e l'idea dell'articolo tendono a prevenire la fiducia che può attaccarsi, in una opinione poco rischiarata, ad un rimedio privilegiato. Ora evidentemente il pericolo del brevetto non esiste che quando un rimedio è privilegiato come rimedio. La soluzione è l'abuso possibile, perchè la persona privilegiata può presentarsi alle genti credendo come autore d'un rimedio esaminato ed approvato dal governo. Ma tutte le volte che non si applicherà alla cosa privilegiata la qualificazione di rimedio, il pericolo sparirà, o almeno è considerevolmente attenuato. » (Mon. 12 apr. 1844, p. 918.)

Interpellato dal sig. Bethmont, sul punto di conoscere se la proibizione di brevetti per le composizioni farmaceutiche si applicava a quelle concernenti l'arte di guarir gli animali, la commissione ha risposto affermativamente. (Mon. 12 apr. 1844, p. 918.)

Il sig. Donatien Marquis avea domandato che le composizioni alimentari ed i commestibili fossero privati del diritto di brevetto, affine, dicea, di raggugliare quire tra le suddette sostanze annunziate al pubblico col favore d'un brevetto e sotto nomi stranieri al codice, come guaranti moitema-lattie. L'onorevole deputato dichiarava che non persisterebbe tuttavia nella sua proposizione se la commissione ed il governo dichiarassero che le sostanze, delle quali parlava, sono comprese nel numero dei rimedi di ogni specie. — Nessuna risposta è stata fatta, e l'amendamento non è appoggiato. (Ivi.)

(6) Secondo il progetto di legge adottato dalla camera dei pari, il brevetto era egualmente proscritto a riguardo « dei principi, dei metodi, dei sistemi, e generalmente di ogni scoperta o concezione puramente scientifica o teorica. » Questa disposizione assoluta è stata soppressa dalla commissione della camera dei deputati alla seduta del 10 apr. 1844 (Mon. 11 apr., p. 905); e risulta dal § 3 dell'art. 30, che questi principi, metodi, ecc., possono essere privilegiati, a condizione che ne saranno indicate le applicazioni industriali; ma se restano nel dominio dell'intelligenza non sono suscettibili di brevetto. V. app. n. 33 bis e seg.

Questa tassa sarà pagata ad annualità di cento franchi, sotto pena di decadenza se colui che gode il brevetto lasci decorrere un termine senza soddisfarla.

TITOLO II.

DELLE FORMALITÀ AL RILASCIO DEI BREVETTI.

Sezione I.

Delle domande di brevetti.

5. Chiunque vorrà prendere un brevetto d' invenzione dovrà depositare, sotto suggello, al segretario della prefettura, nel dipartimento in cui è domiciliato o in ogni altro dipartimento eleggendovi domicilio.

1.° La sua domanda al Ministro dell' agricoltura e del commercio;

2.° Una descrizione della scoperta, della invenzione o della applicazione che fa l' oggetto del brevetto domandato;

3.° I disegni o i saggi che fossero necessari per l' intelligenza della descrizione;

4.° Una nota dei documenti depositati.

6. La domanda sarà limitata ad un solo oggetto principale con gli oggetti di dettaglio che lo costituiscono, e le applicazioni che saranno state indicate (7).

Essa farà menzione della durata che i chiedono intendono assegnare al loro brevetto nei limiti fissati dall' art. 4, e non conterrà nè restrizioni, nè condizioni, nè riserve.

Indicherà un titolo contenente l' indicazione

(7) Il progetto di legge si limitava a dire: « Nessuna domanda dovrà comprendere più di un oggetto distinto. » Questa redazione è stata l' oggetto d' una viva discussione innanzi alla camera dei deputati, in seguito della quale il paragrafo è stato adottato nei termini suddetti. Per bene comprenderne lo spirito, bisogna ricorrere particolarmente ai discorsi che i sigg. Arago e Bethmont hanno pronunciato sopra tale soggetto. (Mon. 13 e 16 apr. 1844, p. 933 e seg., p. 967.) Diggià, alla camera dei pari, il primitivo progetto era stato l' argomento di critiche simili a quelle elevate innanzi alla camera dei deputati. (Mon. 26 mar. 1843, p. 562.)

Le ultime espressioni del paragrafo: *le applicazioni che saranno state indicate*, trovano il loro commentario nelle osservazioni acquisite dal sig. Arago, che la commissione ha dichiarato, presentando questa redazione, aver preso in serissima considerazione: « Deve ben intendersi, ha detto il sapiente deputato, che gli organi uno vi esistono in una macchina complessa, potranno essere considerati come privilegiati riguardo a tutte le nuove applicazioni che si facessero di questi stessi organi in macchine aventi un' altra destinazione, purché queste applicazioni fossero

sommaria e precisa dell' oggetto dell' invenzione.

La descrizione non potrà essere redatta in lingua straniera (8). Dovrà essere senza alterazione nè postille. Le parole cancellate come nulle saranno contate e provate, le pagine ed i rinvii numerati. Non dovrà contenere alcuna denominazione di pesi o di misure diverse da quelle che sono portate nel quadro annesso alla legge del 4 luglio 1837.

I disegni saranno tracciati con l' inchiostro (9) o secondo una scala metrica.

Sarà unito alla domanda un duplicato della descrizione e dei disegni.

Tutti i documenti saranno firmati dal chiedente o da un mandatario, la cui procura resterà annessa alla domanda.

7. Non sarà ricevuto alcun deposito che sulla produzione di una ricevuta provante il versamento di una somma di cento franchi da valere sull' ammontare della tassa del brevetto.

Un processo verbale, formato senza spese dal segretario generale della prefettura sopra un registro a ciò destinato e firmato dal chiedente, proverà ciascun deposito, enunciando il giorno e l' ora della rimessa dei documenti.

Una spedizione del detto processo verbale sarà rimessa al depositante, mediante il rimborso delle spese di bollo (10).

8. La durata del brevetto decorrerà dal giorno del deposito prescritto dall' art. 5.

Sezione II.

Del rilascio dei brevetti.

9. Appena dopo la registrazione delle domande, e nei cinque giorni dalla data del de-

state indicata dall' inventore. Gli oggetti che sono concorsi alla creazione di una macchina complessa potranno avere applicazioni analoghe in macchine perfettamente dislinte. È questo un punto capitale; bisogna che ben si conosca che le cose nuove impiegate in una macchina complessa saranno privilegiate relativamente alle applicazioni analoghe che potranno ricevere in altre macchine. Per esempio, il parallelogramma articolato, privilegiato per la macchina a vapore, lo sarà per tutte le sue applicazioni, ... » (Mon. 16 apr. p. 967).

(8) È stato inteso, che per la sola intersezione, nella descrizione, di alcune parole straniere, improntate sia dalla lingua inglese, sia da altre lingue straniere, la domanda non sarà considerata come nulla. (Mon., 16 apr. 1844, p. 967.)

(9) Il sig. Dubouché aveva proposto di dire che i disegni potrebbero essere in litografia ed incisi. Il sig. Girod de l' Ain ha risposto: « I disegni incisi ed in litografia sono accecati con l' inchiostro. » Dondo risulta che sono compresi nella disposizione. (Mon. 26 mar. 1843, p. 583.)

(10) Senza pagamento di alcuna tassa per registrazione, come ciò avea luogo anteriormente. (V. la nota 13).

posito, i prefetti trasmetteranno i documenti, sotto il suggello dell'inventore (11), al Ministro dell'agricoltura e del commercio, unendovi una copia certificata del processo verbale di deposito, la ricevuta provante il versamento della tassa, e se vi è luogo la procura menzionata nell'art. 6.

10. All'arrivo dei documenti al ministero dell'agricoltura e del commercio si procederà all'apertura, alla registrazione delle domande ed alla spedizione dei brevetti, nell'ordine della ricezione delle dette domande (12).

11. I brevetti dei quali la domanda sarà stata regolarmente (13) formata saranno rilasciati, senza precedente esame, ai rischi ed ai pericoli del chiedente, e senza garanzia, sia della realtà, della novità o del merito dell'invenzione, sia della fedeltà o dell'esattezza della descrizione (14).

Una ordinanza del Ministro provante la regolarità della domanda sarà rilasciata al chiedente e costituirà il brevetto d'invenzione.

A questa ordinanza sarà unito il duplicato certificato della descrizione e dei disegni, menzionato nell'art. 6, dopo che la conformità con la spedizione originale sarà stata riconosciuta e stabilita al bisogno.

(11) È stato inteso che il prefetto deve trasmettere i documenti, senza aprire il plico che li contiene. (Mon. 28 mar. 1843, p. 585, e 13 apr. 1844, p. 936.)

(12) Il sig. de Boissy avea pensato che sarebbe buono aggiungere che l'apertura delle domande avesse luogo in presenza dell'attore o del suo procuratore; ma non ha persistito. (Mon. 28 mar. 1843, p. 585.)

(13) La soppressione della parola *regolarmente* era stata domandata dai sigg. Bethmont e Marie sul motivo che l'amministrazione si trovasse investita del dritto di negare un brevetto domandato per una invenzione, sotto pretesto d'irregolarità: ciò che porterebbe una specie di esame precedente, contrariamente a quello che vuole la legge. Ma è stato risposto che la parola *regolarmente* non concerneva che la forma della domanda, e che bisognava che il ministro potesse negare un brevetto, quando, per esempio, la domanda gli sarà stata indirizzata direttamente, invece di esserla per l'intermedio della prefettura; o quando non sarà accompagnata da alcuna descrizione, da alcun disegno, ecc.

Determinata da queste considerazioni, la camera ha rigettato l'amendamento. (Mon. 13 apr. 1844, p. 936.)

(14) La commissione della camera dei pari avea redatto questo paragrafo in modo che l'esame precedente sussisteva non solamente per la regolarità, ma anche per la *legalità* dell'invenzione. Questo sistema vivamente sostenuto, da una parte, e combattuto, dall'altra, è stato ripetuto, e la camera ha mantenuto in redazione suddetta, proposta dal governo, che bandisce ogni esame precedente, diverso da quello riguardante la forma della domanda o la sua regolarità. (Mon. 28 e 29 mar. 1843, p. 585 a seg. 602, e seg.)

(15) Sotto la precedente legge, era percepita

La prima spedizione dei brevetti sarà rilasciata senza spese (15).

Ogni ulteriore spedizione, domandata dal privilegiato o snoi aventi causa, darà luogo al pagamento di una tassa di venticinque franchi.

Le spese di disegno, se vi è luogo, resteranno a carico dell'impetrante (16).

12. Ogni domanda nella quale non fossero state osservate le formalità prescritte dai num. 2 a 3 dell'art. 5, e dell'art. 6, sarà rigettata (17). La metà della somma versata resterà acquistata dal tesoro, ma sarà tenuto conto della totalità di questa somma al chiedente se riproduce la sua domanda in un termine di tre mesi a contare dalla data della notificazione del rigetto della sua richiesta.

13. Allorchè, per applicazione dell'art. 3, non vi sarà luogo a rilasciare un brevetto, la tassa sarà restituita.

14. Una ordinanza reale inserita nel *Bullettino delle Leggi* proclamerà, ogni tre mesi, i brevetti rilasciati.

15. La durata dei brevetti non potrà essere prolungata che con una legge.

una tassa di 12 fr. per ciascun brevetto, e questa tassa era ritirata dal segretario generale della prefettura. Sopra una interpellazione del sig. Talandier, il Ministro del commercio ha dichiarato che le tasse di questa natura erano completamente soppresse; ed il sig. Dupin ha aggiunto che non si domanda più che un dritto di bollo, e che tutte le altre spese sono soppresse. (Mon. 13 apr. 1844, p. 937.)

(16) L'impetrante avrà il dritto di fare egli stesso questi disegni o d'incaricare un artista di questa cura? Il sig. de Boissy voleva accordargli questa facoltà; ma questa proposizione è stata rigettata, a causa degli inconvenienti che si avrebbero di mettere i disegni alla disposizione di stranieri, e degli abusi ai quali aveano dato luogo tali comunicazioni. (Mon. 29 mar. 1843, p. 606.)

(17) « Questa redazione, ha detto il sig. Delespaul, mi sembra molto rigorosa. L'articolo vuole che per una semplice postilla, per una cancellatura non approvata, per un rinvio non numerato, per uno spazio in bianco lasciato nel corpo della descrizione, vi sia rigato obbligato della domanda, lo trovo ciò eccessivo. »

E in conseguenza di questa osservazione l'onorevole deputato proponeva una modificazione all'articolo. Questa modificazione è stata combattuta dal relatore che ha detto: « È una delle cose più importanti quella di comprovare con la firma le parole cancellate come nulle e di numerare le pagine ed i rinvii, di far firmare infine tutti i documenti dall'impetrante o dal suo mandatario. Succede in effetto che allorchando una descrizione non porti tutte queste garanzie, dà luogo a processi ruinosi nei quali s'incrimina la realtà dei documenti prodotti. » Il sig. Delespaul ha finito con dichiarare che non insisteva sul suo amendamento. (Mon. 16 apr. 1844, p. 967.)

Sezione III.

Dei certificati d'addizione.

16. Il privilegiato o gli aventi dritto al brevetto avranno, per tutta la durata del brevetto, il dritto d'apportare all'invenzione dei cangiamenti, dei perfezionamenti o delle addizioni (18), adempiendo pel deposito della domanda le formalità determinate dagli articoli 5, 6 e 7.

Questi cangiamenti, perfezionamenti o addizioni, saranno comprovati da certificati rilasciati nella stessa forma del brevetto principale, e che produrranno, a partire dalle date rispettive delle domande e della loro spedizione, gli stessi effetti del detto brevetto principale col quale termineranno (19).

Ciascuna domanda di certificato d'addizione darà luogo al pagamento di una tassa di venti franchi (20).

I certificati d'addizione, presi da uno degli aventi dritto, gioveranno a tutti gli altri.

17. Ogni privilegiato che, per un cangiamento, perfezionamento o addizione vorrà prendere un brevetto principale di cinque, dieci o quindici anni, invece d'un certificato d'addizione spirante col primitivo brevetto (21), dovrà adempire le formalità prescritte dagli articoli 5, 6 e 7, e soddisfare la tassa menzionata nell'articolo 4 (22).

18. Nessuno, eccetto il privilegiato o i suoi aventi dritto, agendo come si è detto sopra, potrà, per lo spazio di un anno (23), prendere

(18) I cangiamenti di forma o di proporzione e gli ornamenti di qualunque genere che fossero, erano esclusi dal rango delle perfezioni industriali, dall'art. 8, tit. 2 della legge del 25 maggio 1791. La nuova legge non ha riprodotto questa disposizione a causa della sua stessa evidenza, ha detto il sig. Barthélemy nel suo rapporto. Tuttavia questi cangiamenti di forma o di proporzione e questi ornamenti possono costituire invenzioni privilegiabili, se producono effetti nuovi, come può accadere, per esempio, per certi prodotti d'ottica. Questo è ciò che la commissione della camera ha dichiarato per l'organo del suo relatore. (Mon. 22 mar. 1843, p. 515).

(19) Nel sistema della nuova legge questi certificati d'addizione o nuovo brevetto principale tengono luogo degli antichi brevetti di perfezionamento. V. sop. n. 21 bis.

(20) Quantunque la domanda abbia per oggetto più addizioni, non sarà sempre dovuto che una sola tassa di 20 fr. (Dichiar. del minist.; Mon. 30 mar. 1843, p. 616).

(21) Il sig. Delespaul avrebbe voluto che il brevetto preso in tal caso profitasse tanto al privilegiato primitivo che ai suoi aventi causa; che in una parola vi fosse la stessa reciprocità a riguardo del certificato di cui è questione nell'articolo precedente. Ma questo ammenamento non è stato appoggiato. (Mon. 16 apr. 1843, p. 968).

(22) La commissione della camera dei pari aveva

validamente un brevetto per un cangiamento, perfezionamento o addizione all'invenzione che fa l'oggetto del brevetto primitivo.

Nondimanco chiunque vorrà prendere un brevetto per cangiamento, addizione o perfezionamento ad una scoperta già privilegiata, potrà, nel corso del detto anno, formare una domanda che sarà trasmessa, e resterà depositata sotto suggello al ministero dell'agricoltura e del commercio.

Spirato l'anno, il suggello sarà rotto ed il brevetto rilasciato.

Tuttavia il privilegiato principale avrà la preferenza nei cangiamenti, perfezionamenti e addizioni per i quali avesse egli stesso, durante l'anno, domandato un certificato d'addizione o un brevetto.

19. Chiunque avrà preso un brevetto per una scoperta, per una invenzione o per un'applicazione riguardante l'oggetto di un altro brevetto, non avrà alcun dritto di far smercio dell'invenzione di già privilegiata, e reciprocamente, il titolare del brevetto primitivo non potrà fare smercio dell'invenzione, oggetto del nuovo brevetto.

Sezione IV.

Della trasmissione e della cessione dei brevetti.

20. Ogni privilegiato potrà cedere la totalità o parte della proprietà del suo brevetto (24).

La cessione totale o parziale d'un brevetto, sia a titolo gratuito, sia a titolo oneroso, non

aggiunto a questo articolo una disposizione finale così concepita: « Seuzachè questo nuovo brevetto possa nuocere ai dritti del pubblico sopra l'invenzione principale, al tempo dell'espri del primitivo brevetto. » Ma essa ha abbandonato questa disposizione pel motivo che ciò che conteneva era di dritto comune. (Mon. 30 mar. 1843, p. 616.) — La stessa osservazione è stata fatta alla camera dei deputati nel corso della discussione dell'art. 22. (Mon. 16 apr. 1844, p. 971.)

(23) A partire dalla sottoscrizione o dalla consegna del brevetto. Ciò è stato così inteso, dietro una osservazione del sig. Delespaul. (Mon. 16 apr. 1844, p. 969).

(24) La commissione della camera dei pari aveva proposto di dire che la cessione parziale d'un brevetto non potrebbe versare che « sull'abbandono del dritto di speculare sopra una parte del territorio, o sull'abbandono di una parte aliquota dei prodotti del detto brevetto, senzachè, in alcun caso, la scoperta, oggetto del brevetto, possa essere divisa. » Combatutta da sigg. d'Argout e Persil, questa proposizione è stata rigettata, in modo che si può cedere tutto o parte della proprietà del brevetto. (Mon. 30 mar. 1843, p. 616.) — Ma si può ancora, senza abbandonare alcuna porzione della proprietà del brevetto, limitarsi ad autorizzare lo smercio o il godimento per un terzo. (Spieg. di Dupin; Mon. 16 apr. 1844, p. 969).

potrà esser fatta che con atto notariale, e dopo il pagamento della totalità della tassa determinata dall'art. 4.

Nessuna cessione sarà valida, riguardo ai terzi, se non dopo essere stata registrata al segretariato della prefettura del dipartimento nel quale l'atto sarà stato formato (25).

La registrazione delle cessioni e di ogni altro atto portante mutazione sarà fatta sulla produzione e sul deposito d'un estratto autentico dell'atto di cessione o di mutazione (26).

Una spedizione di ciascuno processo verbale di registrazione, accompagnato dall'estratto dell'atto sopra menzionato, sarà trasmessa dai prefetti al Ministro dell'agricoltura e del commercio, nei cinque giorni dalla data del processo verbale.

21. Sarà tenuto al ministero dell'agricoltura e del commercio un registro sul quale saranno iscritte le mutazioni intervenute sopra ciascun brevetto, e ogni tre mesi un'ordinanza reale proclamerà, nella forma determinata dall'art. 14, le mutazioni registrate nel trimestre spirato.

22. I cessionari d'un brevetto, e quei che avranno acquistato da un privilegiato o da suoi aventi dritto la facoltà di smerciare la scoperta o l'invenzione (27), profitteranno di pieno dritto, dei certificati d'addizione che saranno ulteriormente rilasciati al privilegiato o ai suoi aventi dritto (28).

Reciprocamente, il privilegiato o i suoi aventi dritto profitteranno dei certificati d'addizione che saranno ulteriormente rilasciati ai cessionari.

Tutti quelli che avranno dritto di profittare

(25) E non al segretariato della prefettura del dipartimento dove ciascuna parte ha il suo domicilio, come lo esigeva il progetto della legge. (Mon. 16 apr. 1844, p. 969.)

(26) Il progetto di legge sottometterà ogni registrazione ad una tassa di 20 fr. Questa disposizione è stata rigettata sulla domanda del sig. Talandier. (Ivi.)

(27) Secondo il progetto della legge, gli acquirenti d'oggetti privilegiati avrebbero avuto la facoltà, salvo stipulazioni contrario, d'applicare a questi oggetti i perfezionamenti garantiti dai certificati d'addizione. Ma questa disposizione è stata rigettata come suscettibile di dare luogo a numerosissime difficoltà, e di natura a facilitare le contraffazioni. (Mon. 30 mar. 1843, p. 617.)

(28) Il sig. Marie ha proposto un emendamento secondo il quale i cessionari non dovevano profittare dei certificati d'addizioni se non col carico di pagare una indennità proporzionale all'importanza del perfezionamento, indennità che sarebbe regolata amichevolmente o con periti. « Ciò, dicea, mi sembra di ogni giustizia. Che cosa è in effetto un perfezionamento? È un'invenzione per la quale bisogna come per l'invenzione principale, del tempo, del lavoro, dell'intelligenza, delle spese a fare. Se il privilegiato principale non aperse poter recuperare le sue spese in una indennità che gli darà il cessionario, voi lo riducete all'inat-

dei certificati d'addizione potranno prenderne una spedizione al ministero dell'agricoltura e del commercio, mediante un dritto di venti franchi.

Sezione V.

Della comunicazione e della pubblicazione delle descrizioni dei disegni di brevetti.

23. Le descrizioni, i disegni, i saggi ed i modelli dei brevetti rilasciati resteranno, sino allo spirare dei brevetti, depositati al ministero dell'agricoltura e del commercio, dove saranno comunicati senza spese ad ogni richiesta.

Chiunque potrà ottenere, a sue spese, copia delle dette descrizioni e disegni, secondo le forme che saranno determinate nel regolamento reso in esecuzione dell'art. 50.

24. Dopo il pagamento della seconda annuità le descrizioni ed i disegni saranno pubblicati sia testualmente, sia per estratto.

Sarà inoltre pubblicato al principio di ciascun anno un catalogo contenente i titoli dei brevetti rilasciati nel corso dell'anno precedente.

25. La raccolta delle descrizioni e dei disegni ed il catalogo pubblicati in esecuzione dell'articolo precedente saranno depositati al ministero dell'agricoltura e del commercio, ed al segretariato della prefettura di ciascun dipartimento, ove potranno essere consultati senza spese (29).

26. Allo spirare dei brevetti gli originali delle descrizioni e dei disegni saranno depositati al conservatorio reale delle arti e dei mestieri (30).

tività; egli non avrebbe più interesse a ricercare un perfezionamento che non può esser utile alla sua fortuna, dal momento che ha ceduto il suo brevetto. Può accadere d'altronde che un perfezionamento la vinca sull'invenzione principale. ...» Da tutto ciò il sig. Marie concludeva che non era possibile ammettere che il cessionario divenga proprietario di tutti i perfezionamenti che saranno realizzati, senza pagare una indennità all'inventore. — Ma in conseguenza di spiegazioni sulla differenza esistente tra i brevetti di perfezionamento e di semplici certificati d'addizione, dei quali è questione nella disposizione suddetta, il sig. Marie ha ritirato il suo emendamento dicendo: « Se è inteso che il certificato d'addizione appartenga solo al cessionario, come è certo che giammai un cedente non sarà abbastanza insensato per prendere un brevetto d'addizione quando potrà prendere un brevetto di perfezionamento che potrà venderlo, non ho bisogno di stipulare indennità. » (Mon. 16 apr. 1844, p. 970, 971.)

(29) La comunicazione non può rifiutarsi ad alcuno e sotto alcun pretesto. (Spiegaz. del relazione alla camera dei deputati; Mon. 16 apr. 1844, p. 972.)

(30) Si è espresso che ciascuno avrebbe anche il dritto di consultare i documenti così depositati al conservatorio delle arti e dei mestieri. (Ivi.)

TITOLO III.

DEI DIRITTI DEGLI STRANIERI.

27. Gli stranieri (31) potranno ottenere in Francia dei brevetti d'invenzione.

28. Le formalità e le condizioni determinate dalla presente legge saranno applicabili ai brevetti domandati o rilasciati in esecuzione dell'articolo precedente.

29. L'autore (32) d'una invenzione o di una scoperta già privilegiata all'estero potrà ottenere un brevetto in Francia (33); ma la durata di questo brevetto non potrà eccedere quella dei brevetti anteriormente presi all'estero (34).

TITOLO IV.

DELLE NULLITÀ E DELLE DECADENZE,
E DELLE AZIONI RELATIVE.

Sezione I.

Delle nullità e delle decadenze.

30. Saranno nullo e di niun effetto i brevetti rilasciati nei casi seguenti, cioè :

1.° Se la scoperta, l'invenzione o l'applicazione non è nuova ;

2.° Se la scoperta, l'invenzione o l'applicazione non è, ai termini dell'art. 3, suscettibile d'essere privilegiata;

(31) Il progetto di legge esigeva che gli stranieri risiedessero in Francia. Queste parole sono state soppresse dalla camera dei pari. (Mon. 31 mar. 1843, p. 625 e 627.)

(32) Francese come straniero. (Dichiaraz. del sig. Dupin; Mon. 17 apr. 1844, p. 983.)

(33) Il governo avea proposto di non accordare allo straniero privilegiato nel suo paese, il diritto d'ottenere in Francia un brevetto per la stessa scoperta, che sotto la condizione d'una reciprocanza a profitto dei francesi con la nazione alla quale apparteneva questo straniero. Questa proposizione è stata respinta dalla camera dei pari. (Mon. 31 mar. 1843, p. 625 e seg.) — Riprodotta alla camera dei deputati è stata egualmente rigettata. (Mon. 16 e 17 apr. 1844, p. 972 e 983.)

Ma se la scoperta per la quale lo straniero domanda un brevetto, è stata resa pubblica con una descrizione in paese straniero, come allora, ai termini dell'art. 31, il brevetto è nullo, lo straniero si troverà colpito di decadenza; in modo che la disposizione dell'art. 29 non profitterà che agli stranieri abitanti certi paesi ove, come in Inghilterra, l'inventore non è tenuto di far conoscere la sua invenzione al momento della sua domanda ed ove gli sono accordati sei mesi per dare la descrizione della sua invenzione. Questa spiegazione che si trovava nel rapporto del sig. Dupin è stata rinnovata alla tribuna sopra una domanda del sig. Thil. (Mon. 16 apr. 1844, p. 972.)

(34) V. su questo articolo app. n. 2 bis.

(35) Queste ultime espressioni: di cui non si sono indicate le applicazioni industriali, sono state aggiunte sulla proposizione del sig. Arago. Quest'oratore ha stabilito, con numerosi esempi,

3.° Se i brevetti vertono sopra principi, metodi, sistemi, scoperte e pensieri teorici o puramente scientifici, di cui non si sono indicate le applicazioni industriali (35);

4.° Se la scoperta, l'invenzione o l'applicazione è riconosciuta contraria all'ordine o alla sicurezza pubblica, ai buoni costumi o alle leggi del regno, senza pregiudizio, in tal caso ed in quello del paragrafo precedente, delle pene che potrebbero essere incorse per la fabbricazione o per lo spaccio degli oggetti proibiti;

5.° Se il titolo sotto il quale il brevetto è stato domandato indica fraudolentemente un altro oggetto, e non il vero oggetto dell'invenzione (36);

6.° Se la descrizione aggiunta al brevetto non è sufficiente per l'esecuzione dell'invenzione, o se non indichi in una maniera completa e leale i veri mezzi dell'inventore;

7.° Se il brevetto è stato ottenuto contrariamente alle disposizioni dell'articolo 18.

Saranno egualmente nulli e di niun effetto i certificati che comprendono cangiamenti, perfezionamenti o addizioni, che non riflettono al brevetto principale.

31. Non sarà riputata nuova qualunque scoperta, invenzione od applicazione, che in Francia o all'estero, e anteriormente alla data del deposito della domanda, avrà ricevuto una pubblicità sufficiente (37) per poter essere eseguita.

che vi era invenzione, ed invenzione privilegiabile, a scoprire una proprietà industriale, sino allora ignorata, in una cosa antica, benchè non vi sia applicazione nuova. (Mon. 17 apr. 1844, p. 984.)

(36) Questo paragrafo portava inoltre: Se il titolo sotto il quale il brevetto è stato domandato è falso. Queste espressioni sono state soppresse sulla domanda del sig. Bethmont che ha fatto osservare « che il titolo può essere falso senza essere fraudolento.

Ben qualificare una invenzione, dargli un titolo esatto, può essere l'opera d'un spirito retto e d'un nome esercitato al linguaggio. Ma è possibissimo che il titolo sia falso e che non sia stato dato in una intenzione cattiva. (Mon. 17 apr. 1844, p. 983.) — La stessa idea risultava già da spiegazioni date alla camera dei pari dal Ministro del commercio. (Mon. 29 mar. 1843 p. 607.)

(37) Alle parole *pubblicità sufficiente*, il progetto della legge aggiungeva: sia per la via della stampa, sia per ogni altra maniera.

Sulla proposizione dei sigg. Peretti e Dubouche, la camera dei pari ha tolto queste espressioni, atteso che la stampa non è una condizione necessaria della pubblicità. I giudici valutaranno a tai riguardi le circostanze. (Mon. 31 mar. 1844, p. 628.) — Alla camera dei deputati il sig. Marie ha proposto un emendamento avente per iscopo d'enunciare nell'articolo che la pubblicità risulterebbe da questi due fatti: pratica dell'invenzione e descrizione dell'invenzione. L'emendamento è stato rigettato come restrittivo dei caratteri della pubblicità. (Mon. 17 apr. 1844, p. 935.)

32. Sarà decaduto da qualunque suo diritto :

1. Il privilegiato che non avrà soddisfatto la sua annualità innanzi di principiare ciascuno degli anni della durata del suo brevetto ;

2.° Il privilegiato che non avrà messo in speculazione la sua scoperta o invenzione in Francia, nel termine di due anni a datare dal giorno della firma del brevetto, o che avrà cessato di smerciarla per due anni consecutivi, ammenchè nell'uno o nell'altro caso non giustifichi cause della sua inazione (38) ;

3.° Il privilegiato che avrà introdotto in Francia degli oggetti fabbricati in paese straniero e simili a quelli che sono garantiti dal suo brevetto.

Sono eccettuati dalle disposizioni del precedente paragrafo i modelli di macchine di cui il Ministro dell'agricoltura e del commercio potrà autorizzare l'introduzione nel caso preveduto dall'art. 29.

33. Chiunque, nelle insegne, negli annunzi, nei prospecti, negli affissi, nelle marche o stampiglie, prenderà la qualità di privilegiato senza possedere un brevetto rilasciato conformemente alle leggi, o dopo l'espri del brevetto anteriore; o che essendo privilegiato, farà menzione della sua qualità di privilegiato o del suo brevetto senza aggiungergli queste parole, *senza garanzia del governo*, sarà punito con

(38) In luogo di semplici cause d'inazione, il progetto di legge esigeva impedimenti di *forza maggiore*. Sulla proposizione del sig. Delespaul, e dietro osservazioni del sig. Arago la camera dei deputati ha adottato la redazione suddetta. — Il sig. Dupin erasi pronunziato per l'ammendamento dicendo : « I tribunali dovranno apprezzare le circostanze, per conoscere se la cessazione di smercio venga da un cattivo volere o da suggestioni antifraudesche, o se è il risultato d'impotenza personale, di difetto di capitali, di circostanze particolari che meritano favore. » (Mon. 17 apr. 1844, p. 986.)

(39) La disposizione di questo articolo è anche applicabile ai possessori di brevetti anteriori alla nuova legge. È ciò che risulta da spiegazioni date all'occasione d'un ammendamento proposto in questo senso sull'art. 33 dal sig. Delespaul, ammendamento che egli ha ritirato la seguito di queste spiegazioni. L'articolo si applica a tutti i fatti futuri, ha detto il sig. Dupin; non vi è retroattività. Si tratta, in effetti, ha aggiunto il presidente, di una legge di polizia, che colpisce al momento stesso che è resa. » (Mon. 18 apr. 1844, p. 1004.)

(40) Che cosa devonsi intendere con queste espressioni : *ogni persona che vi abbia interesse* ? Alla camera dei pari, il relatore sig. Barthélemy diceva : « Nell'interesse dell'industria e della società l'articolo non esige che il processante sia meccanico o fabbricante come l'inventore, ma ogni persona può essere chiamata nell'interesse della società in generale e dell'industria ad attaccare il brevetto. » — Il sig. Dubouché aggiungeva : « Come ogni individuo può, da un istante all'altro, divenire fabbricante, meccanico, così ciascuno ha il dritto di far pronunziare la nullità di una

uo' ammenda di cinquanta franchi a mille franchi (39).

In caso di recidiva, l'ammenda potrà essere portata al doppio.

Sezione II.

Delle azioni di nullità e di decadenza.

34. L'azione di nullità e l'azione di decadenza potranno essere esercitate da chiunque vi ha interesse (40).

Queste azioni, come ogni contestazione relativa alla proprietà dei brevetti, saranno portate innanzi ai tribunali civili di prima istanza (41).

35. Se la domanda è diretta nello stesso tempo contro il titolare del brevetto, e contro uno o più cessionari parziali, sarà portata innanzi al tribunale del domicilio del titolare del brevetto.

36. L'affare sarà istruito e giudicato nella forma prescritta per le materie sommarie dagli art. 405 e seg. del Codice di procedura civile. Esso sarà comunicato al procuratore del Re.

37. In ogni istanza tendente a far pronunziare la nullità o la decadenza d'un brevetto, il pubblico ministero potrà rendersi parte interveniente e requirere per far pronunziare la nullità o la decadenza assoluta del brevetto (42).

cosa che non era nuova, che era la proprietà di tutti e che un solo ha voluto appropriarsi. » (Mon. 1^o apr. 1843, p. 643.) — Alla camera dei deputati le spiegazioni del relatore non hanno attribuito una così grande portata alle espressioni di cui trattasi. « L'interesse, ha detto, può essere nell'avvenire come nel passato. Così un fabbricante vorrà far uso d'una macchina privilegiata; per esempio, un mercante di panno vorrà servirsi di ciò che chiamasi una cimatrice, avrà dritto d'intentare giudizio contra quello che senza dritto avesse preso un brevetto per questa macchina. Ma bisogna che vi sia un interesse reale, serio, giustificato; i tribunali lo valuteranno, la legge non può determinarlo anticipatamente. » (Mon. 17 apr. 1844, p. 986.)

(41) V. tuttavia l'art. 46 appresso.

(42) Nel suo secondo rapporto alla camera dei pari il sig. Barthélemy ha espresso l'opinione che « il procuratore del Re del tribunale civile adito per azione principale d'una domanda di nullità o di decadenza del brevetto, ai termini dell'art. 34, potrà solo fare requisizioni di cui parla questo paragrafo, e che il dritto di formularle non potrebbe appartenere al procuratore del Re d'un tribunale correzionale innanzi al quale fosse portata un'azione per delitto di contraffazione, allorchè questo tribunale fosse chiamato, ai termini dell'art. 46 a giudicare sull'eccezioni prodotte dal prevenuto, sia della nullità, sia della decadenza del brevetto. . . . Non si potrebbe consentire a lasciare ad un tribunale di repressione, adito incidentemente per una questione civile, il dritto di pronunziare la decadenza assoluta del brevetto. » (Mon. 7 giug. 1843, p. 1633.) — V. ancora app. nota 48.

Potrà anche agire direttamente per azione principale per far pronunciare la nullità nei casi preveduti ai numeri 2, 4 e 5 dell'articolo 30 (43).

38. Nei casi preveduti dall'art. 37 tutti gli aventi dritto al brevetto, i cui titoli saranno registrati al ministero dell'agricoltura e del commercio, conformemente all'art. 21, dovranno esser messi in causa.

39. Allorché la nullità o la decadenza assoluta d'un brevetto sarà stata pronunciata con sentenza o con decisione che ha acquistato forza di cosa giudicata, ne sarà dato avviso al ministro dell'agricoltura e del commercio, e la nul-

lità o la decadenza sarà pubblicata nella forma determinata dall'art. 14 per la proclamazione dei brevetti.

TITOLO V.

DELLA CONTRAFFAZIONE, DELLE ISTANZE E DELLE PENE.

40. Ogni attentato portato ai dritti del privilegiato, sia per la fabbricazione di prodotti, sia per l'impiego di mezzi che fan l'oggetto del suo brevetto, costituisce il delitto di contraffazione (44).

(43) Questo secondo paragrafo, che contiene una grave innovazione al principio che il pubblico ministero non può agire per via d'azione in materia civile (eccetto certi casi particolari come quello di nullità di matrimonio, quello d'interdizione), è stato vivamente combattuto dal sig. Boudet, il quale del resto ha detto che per essere la nullità o la decadenza cosa giudicata a proflito della società rispetto a tutti gli aventi dritto al brevetto, bisognerebbe pure che la cosa giudicata avesse luogo nell'altro senso, cioè che, allorché la nullità o la decadenza fosse stata rigettata sulla domanda intentata dal pubblico ministero vi fosse pure cosa giudicata d'una maniera assoluta a vantaggio del privilegiato. Il sig. Boudet proponeva dunque un emendamento modificativo del suddetto articolo, ma questo emendamento è stato rigettato dopo una dubbiosa prova. (Mon. 17 apr. 1844, p. 867.)

(44) Basta il fatto materiale per costituire il delitto di contraffazione, senza che vi sia luogo di arrestarsi alla scusa di buona fede? Gli esposti dei motivi, ed i rapporti fatti alle camere supponevano evidentemente l'affermativa (V. Mon. del 13 gen. 1843, p. 63; 22 mar. 1843, p. 810; 22 apr. 1843, p. 870); e l'articolo fu adottato dalle due camere senza alcuna osservazione sulla questione. Ma a tal riguardo si è elevata una viva discussione innanzi alla camera dei deputati nel momento dell'esame dell'art. 43 relativo alla recidiva. Il sig. Bethmont domandò se, anche perché l'attentato portato al brevetto è oggi dichiarato delitto, bisognerà che vi sia intenzione fraudolenta in questo attentato.

Il sig. Dupin, relatore, ha risposto in questi termini: « La regola generale seguita sino a questo giorno è la seguente: la contraffazione esiste solo perché si riproduce una invenzione protetta da un brevetto. Tuttavia la legge che ha portato la questione di contraffazione innanzi ai tribunali correzionali, e, per conseguenza, le ha erette in delitto, ha operato un notevole cambiamento. Sino allora non si aveva che un processo civile, ora il processo si complica: è ad un tempo civile e correzionale, in modo che vi sono due ordini di dibattimenti portati innanzi al tribunale correzionale. Vi è da principio l'interesse civile che non può essere in sofferenza. Così, se per sé si vendeva una cosa protetta da un brevetto, si dev'essere condannato, rispetto alla parte civile, a tutte le riparazioni che le sono dovute. Al lato, vi è anche l'azione penale, la punizione del delitto: ed è qui che un prevenuto potrà, per l'applicazione della pena, chiamare al suo soccorso tutti i mezzi di difesa che proteggono coloro che sono ac-

cusati: è allora che potrà invocare la sua buona fede, il difetto d'intenzione colpevole, e tutte le circostanze che saranno di natura da attenuare la sua colpa e da provare, se è possibile, che essa non contenga gli elementi costitutivi del delitto. Questo condurrà, se non ad una completa liberazione, almeno all'attenuazione della pena, in virtù dell'art. 463 del Cod. penale. — Il sig. Vivien ha anche espresso l'opinione che risultava dall'art. 40 in rapporto dell'art. 41, dove si trova la parola *scientemente*, che non è nel primo, che il fatto materiale basta, e che la legge non ammette che questioni d'intenzione possano essere sollevate per distruggere il delitto. — Il sig. Ayllies, al contrario, ha sostenuto che in materia di contraffazione vi sono due elementi per i tribunali: il fatto materiale in sé stesso e l'intenzione. Sul che sono insalzate diverse voci: Non mai! non mai! — In questo stato di cose il sig. Crémieux avrebbe voluto che ritornando in qualche modo sul voto dell'art. 40 vi s'intercalasse l'idea di frode, e che l'articolo conosciasse così: « *Qualunque attentato fraudolento* Ma le regole parlamentarie si sono opposte al perché si cangiasse di questa maniera un voto precedente . . . di modo che la questione non potrà essere risolta; ciò che fece dire al sig. Bethmont: « Io dichiaro che per i tribunali, come per noi, la questione di conoscere qual'è che il delitto determinato dall'art. 40 è una questione senza possibile soluzione, cioè che al momento in cui noi siamo legislatori occupati a fare una legge, siamo ridotti a dirci: il senso di questo articolo è la giurisprudenza che lo fisserà . . . Ecco ciò che risulta dalle nostre spiegazioni, nell'idea, nell'opinione d'un gran numero dei membri della camera. L'art. 40, solo perché avete detto che l'attentato era un delitto, ha trascinato l'intenzione col fatto, la necessità di giudicare l'intenzione come la necessità di giudicare il fatto. È un principio nuovo: è un principio che io non avevo compreso così. Avevo considerato che vi era nella legge un'aggravazione contro il contraffattore solo perché non bastava più il fatto, ma che bisognava pure l'intenzione, l'intenzione fraudolenta. Perciò il giudizio che altra volta non era diffamante, diverrà diffamante solo perché l'intenzione fraudolenta vi sarà compresa. Ecco come io l'avevo compreso; il relatore l'ha compresa altrimenti: i tribunali diranno come la camera l'intendeva. Ed io sarei abbastanza curioso di sapere come i tribunali diranno che essa l'intendeva, allorché noi che oggi la consultiamo, non possiamo apprenderla da essa. » (Mon. 17 apr. 1844, p. 987 e 988). — Come si vede, la discussione su questo punto importante è stata molto confusa ed è a de-

Questo delitto sarà punito con un' ammenda di cento a duecento franchi.

41. Coloro che scientemente (45) avranno nascosto, venduto o esposto in vendita, o introdotto sul territorio francese, uno o più oggetti contraffatti, saran puniti con le stesse pene dei contraffattori.

42. Le pene stabilite dalla presente legge non potranno essere cumulate.

La pena più forte sarà solamente pronunciata per tutti i fatti anteriori al primo atto d'istauza.

43. Nel caso di recidiva sarà pronunciata, oltre l'ammenda portata negli art. 40 e 41, una prigionia d'un mese a sei mesi.

Vi è recidiva allorchando è stata pronunciata contro il prevenuto, nei cinque anni anteriori, una prima condanna per uno dei delitti preveduti dalla presente legge (46).

Una prigionia di un mese a sei mesi potrà anche esser pronunciata, se il contraffattore è un operaio o un impiegato che ha lavorato nei

laboratori o negli stabilimenti del privilegiato, o se il contraffattore essendosi associato con un operaio o con un impiegato del privilegiato ha avuto conoscenza, da quest'ultimo, dei processi descritti nel brevetto.

In quest'ultimo caso l'operaio o l'impiegato potrà essere processato come complice (47).

44. L'art. 463 del Codice penale potrà essere applicato ai delitti preveduti dalle disposizioni precedenti.

45. L'azione correzionale per l'applicazione delle suddette pene non potrà essere esercitata dal pubblico ministero che sulla querela della parte lesa.

46. Il tribunale correzionale, adito per un'azione per delitto di contraffazione, giudicherà sulle eccezioni che saranno prodotte dal prevenuto, sia della nullità o della decadenza del brevetto, sia delle questioni relative alla proprietà del delitto brevetto (48).

47. I proprietari del brevetto potranno, in

plorare che la camera dei pari, adita una seconda volta per la legge per conseguenza degli ammendamenti della camera dei deputati non abbia, come l'avrebbe potuto, far apparire il vero senso dell'articolo ammettendo o rigettando l'intercalazione, nell'art. 40, della parola *fraudolento*. Diciamo tuttavia che nel suo secondo rapporto a questa camera, il sig. Barthelemy dichiara, a proposito della spiegazione dell'art. 40 che, « nel caso dell'art. 40, il delitto di contraffazione esiste indipendentemente da ogni intenzione fraudolenta, il fatto materiale basta perchè vi sia condanna. La camera osserverà che dev'essere così: perchè l'industria prima d'applicare la sua industria ad oggetti nuovi deve ricercare se questi oggetti non sono stati già privilegiati. Tuttavia se la legge non ammette che questioni d'intenzione possano essere elevate per cancellare il delitto di contraffazione, queste questioni possono essere prese in grande considerazione per influire sul più o sul meno di gravità della pena. » (Mon. 7 giug. 1844, p. 1634.) — V. pure nello stesso senso il secondo esposto dei motivi della legge alla camera dei pari (seduta del 29 apr. 1844, Mon. del 3 magg. p. 1223.) — Dall'insieme di questi documenti si può nondimeno conchiudere che il solo fatto materiale costituisce il delitto di contraffazione, indipendentemente dalla buona o cattiva fede del contraffattore, ed è in questo senso che si sono più generalmente pronunciati la giurisprudenza e gli autori. V. app. n. 125 bis e ter, ed il sig. Renouard, nel suo nuovo *Trattato dei brevetti d'invenzione*, u. 18, p. 221 e seg. — La stessa difficoltà si era già elevata in materia di delitto di caccia, sull'art. 11 della legge del 3 magg. 1844. (V. nella stessa *Racc. gen. vol. del 1844, 2ª parte, p. 284, n. 18*), ed è stata risolta nella stessa maniera.

(45) Il sig. de Boissy aveva domandato che la parola *scientemente* fosse trasportata e messa solamente innanzi alle parole *venduto o esposto in vendita* perchè, dicea l'occultamento implica sempre la conoscenza del delitto. Ma questo amendamento è stato rigettato. (Mon. 1º apr. 1843, p. 644.)

(46) Il sig. Crémieux aveva proposto un amendamento così concepito: « La recidiva non può es-

sere dichiarata che se la seconda sentenza riconoscesse che vi è stata frode nel fatto di cui il contraffattore è riconosciuto o dichiarato colpevole. » — Il relatore ha combattuto questo amendamento dicendo che « sarebbero due regole: una regola per la prima sentenza, una regola per la seconda. » — Al che il sig. Crémieux ha replicato che ciò può essere a deploicare per conseguenza dell'adozione dell'art. 40 senza alcuna osservazione, ma che non è una ragione perchè la pena di prigionia, nel caso di recidiva, sia pronunciata senza che vi sia una intenzione criminale riconosciuta: non vi è, ha aggiunto, esempio di ciò al mondo. — Nondimeno l'amendamento è stato rigettato. (Mon. 17 apr. 1844, p. 988.)

Perchè vi sia recidiva bisognerà che il secondo fatto di contraffazione sia un secondo tentativo portato ai dritti dello stesso privilegiato, o basterà una nuova contraffazione ad un qualsiasi brevetto? — Il sig. Bethmont ha elevato la questione, e si è pronunciato nel primo senso; ai suoi occhi la recidiva non esisterebbe che lu due o più delitti commessi a riguardo dello stesso privilegiato o dello stesso brevetto. — Il sig. Dupin, relatore, ha combattuto questa dottrina, ed allora si è elevata la discussione di cui abbiamo reso conto sotto l'art. 40, relativamente ai caratteri costitutivi del delitto di contraffazione, discussione per conseguenza della quale il sig. Bethmont ha abbandonato il suo amendamento. (Mon. 17 apr. 1844 p. 987 e 989.)

(47) Il sig. Vavin aveva proposto un paragrafo addizionale, secondo il quale colui che si fosse dato, sotto il nome d'un terzo, alla contraffazione, sarebbe stato passibile della medesima pena del recidivo. L'amendamento non è stato appoggiato. (Mon. 17 apr. 1844, p. 989.)

(48) Questa disposizione è uno conferma dell'interpretazione data all'art. 20 della legge del 23 maggio 1838 dalla Corte di cassazione (V. app. 126 bis e seg.); ma noi non pensiamo che si possa indurre la facoltà del tribunale correzionale di pronunciare una decadenza assoluta del brevetto. (V. app. n. 42.) — Il sig. Dèléspaul aveva proposto di dire che « il tribunale giudicherà similmente sulle domande di nullità o di decadenza

virtù di una ordinanza del presidente del tribunale di prima istanza, far procedere da qualunque usiere alla designazione ed alla descrizione dettagliata, con sequestro o senza, degli oggetti pretesi contraffatti.

L'ordinanza sarà renduta sopra semplice informazione, e sulla presentazione del brevetto; essa conterrà, se vi è luogo, la nomina di un perito, per aiutare l'uscire nella sua descrizione.

Allorché vi sarà luogo al sequestro, la detta ordinanza potrà imporre al richiedente una cauzione che sarà obbligato di consegnare prima di farvi procedere.

La cauzione sarà sempre imposta allo straniero privilegiato che chiederà il sequestro.

Sarà lasciata copia al detentore degli oggetti descritti o sequestrati, tanto dell'ordinanza che dell'atto provante il deposito della cauzione, avendosi il caso; il tutto a pena di nullità e danni-interessi contro l'uscire.

48. Mancando il richiedente d'intentar giudizio, sia per la via civile (49), sia per la via correzionale, nel termine di otto giorni, oltre un giorno per tre miriametri di distanza, tra il luogo dove si trovano gli oggetti sequestrati o descritti, ed il domicilio del contraffattore, occultatore, introduttore o venditore, il sequestro o la descrizione sarà nulla di pieno dritto, senza pregiudizio dei danni-interessi che potranno essere reclamati, se vi è luogo, nella forma prescritta dall'art. 36.

49. La confisca degli oggetti riconosciuti contraffatti, ed, avendosi il caso, quella degli strumenti o utensili destinati specialmente alla loro fabbricazione saranno, anche in caso di soddisfazione (50), pronunciate contro il contraffattore, l'occultatore, l'introduttore o il venditore.

Gli oggetti confiscati (51) saranno rimessi

al proprietario del brevetto, senza pregiudizio di maggiori danni ed interessi e dell'affissione della sentenza, se vi è luogo.

TITOLO VI.

DISPOSIZIONI PARTICOLARI E TRANSITORIE.

50. Le ordinanze reali, portanti regolamento d'amministrazione pubblica, stabiliranno le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge che non avrà effetto se non tre mesi dopo la sua promulgazione.

51. Le ordinanze rese nella medesima forma potranno regolare l'applicazione della presente legge nelle colonie, con le modificazioni che saranno giudicate necessarie.

52. Saranno abrogate a contare dal giorno in cui la presente legge sarà divenuta esecutiva, le leggi dei 7 gennaio e 25 maggio 1791, quella del 20 settembre 1792, l'ordinanza del 17 vendemmiaio anno 7, l'ordinanza del 5 vendemmiaio anno 9, i decreti dei 25 novembre 1806 e 25 gennaio 1807, e tutte le disposizioni anteriori alla presente legge relative ai brevetti d'invenzione, d'importazione e di perfezionamento.

53. I brevetti d'invenzione, d'importazione e di perfezionamento, attualmente in esercizio, rilasciati conformemente alle leggi anteriori alla presente, o prorogati con ordinanza reale, conserveranno il loro effetto per tutto il tempo che sarà stato assegnato alla loro durata.

54. Le procedure cominciate innanzi la promulgazione della presente legge saranno terminate conformemente alle leggi anteriori.

Qualunque azione sia di contraffazione, sia di nullità o di decadenza del brevetto, non an-

che fossero state portate dal prevenuto innanzi alla giurisdizione civile dopo l'introduzione dell'istanza di contraffazione. » — L'ammendamento non è stato appoggiato o sulla domanda del sig. Delespaul, che il relatore dichiarasse almeno se pensa che la proposizione era inutile come compresa implicitamente nell'articolo, gli è stato risposto che il relatore non avea il diritto di fare un commentario che sarebbe un'aggiunta alla legge. (Mon. 18 apr. 1844, p. 1003.) — Nel suo secondo rapporto alla camera dei pari, il sig. du Boisy ha espresso l'opinione che la proposizione del sig. Delespaul non era necessaria o che il tribunale, valutando le circostanze, o accordando il differimento fissando un termine ragionevole durante il quale l'azione civile sarà giudicata, se riconosce la buona fede della parte che reclama un differimento, o negherà il differimento dimandato, se vede che non è che un protesto per evitare le disposizioni dell'art. 46, e per riprodurre quel circolo d'azione, quel doppio processo che il legislatore ha voluto evitare. » (Mon. 7 giug. 1844, p. 1053.)

(49) V. sopra n. 126 octies.

(50) Queste parole anche in caso di soddisfazione sono state aggiunte sulla domanda del sig. Vivien. Il motivo dell'ammendamento è stato che, non pronunciare il sequestro in questo caso sarebbe autorizzare la vendita d'oggetti contraffatti: in altri termini, autorizzare la contraffazione. (Mon. 18 apr. 1844, p. 1003.) — Spiegandosi su questa addizione il sig. Baribélemy ha detto nel suo rapporto alla camera dei pari: « Noi pensiamo che i tribunali non potranno fare l'applicazione di quest'ultima disposizione che nei casi preveduti dall'art. 41, cioè quando è necessario che l'inculpato abbia agito scientemente per poter essere condannato; perchè nel caso enunciato nell'art. 40, il delitto di contraffazione esistendo indipendentemente da ogni circostanza fraudolenta, il fatto materiale basta perchè vi sia condanna. » (Mon. 7 giug. 1844, p. 1064.)

(51) Ma non distrutti, come lo domandavano alla camera dei pari i sigg. Simon e Dubouché. (Mon. 1° apr. 1843, p. 644.)

cora intentata, sarà seguita conformemente alle disposizioni della presente legge, anche quan-

do si trattasse di brevetti anteriormente rilasciati (1).

(1) Con decreto del 2 marzo 1860 si determinano i privilegi da concedersi agli autori di nuove scoperte ed invenzioni per incoraggiamento dell'industria, e le formalità da praticarsi a questo riguardo. Esso è del tenor seguente.

Nell'art. 1.^o si dice che: Ogni scoperta o nuova invenzione in qualunque genere d'industria appartiene primitivamente al suo autore, e costituisce una sua proprietà. Che saranno egualmente considerati come proprietà tutti que' ritrovati che renderanno più perfetta una manifattura o un ramo qualunque d'industria.

Nel 2.^o Che a chiunque introdurrà il primo nel regno di Napoli una scoperta, o invenzione che goda del privilegio di privativa nel paese nel quale è nata, saranno conceduti gli stessi vantaggi de' quali godrebbe se ne fosse l'inventore, salva le condizioni contenute nell'art. 10.

Nel 3.^o Che chi vorrà conservare o assicurarsi una proprietà industriale del genere delle sovranità, sarà tenuto: 1.^o a dichiarare in iscritto all'Intendenza della rispettiva provincia, se l'oggetto ch'egli presenta è d'invenzione, di perfezione, o solamente d'introduzione; 2.^o a depositare sotto sigillo un'esatta descrizione de' principi, dei mezzi e dei processi che costituiscono la scoperta, il perfezionamento, o l'industria che vuole introdurre, come pure i disegni in piani e spaccati ed i modelli relativi. Di questa descrizione e dei disegni che la riguardano dovranno esserne esibite due copie, delle quali una resterà presso l'Intendenza, e l'altra sarà rimessa al Ministro dell'Interno.

Nel 4.^o Che se l'invenzione o la scoperta sia di una utilità generale, ma per la semplicità dell'esecuzione, o perchè facilmente possa imitarsi, non dia luogo ad una speculazione commerciale, o pure se l'inventore per qualunque ragione preferisca di entrare direttamente in trattativa col Governo, potrà per mezzo degl'Intendenti indirizzarsi al Ministro dell'Interno per confidare la sua scoperta, dimostrarne i vantaggi, e domandare una ricompensa ai fondi destinati all'incoraggiamento dell'industria.

Nel 5.^o Che la proprietà ed il godimento temporaneo delle invenzioni industriali sarà assicurato per mezzo di una patente, giusta la forma unita a questo decreto, che verrà rilasciata a chi ne sarà l'autore.

Nel 6.^o Che queste patenti saranno rilasciate dal Re, sopra rapporto del Ministro dell'Interno dietro le domande che a questo perverranno dalla Intendenza, agl'inventori, perfezionatori, o introduttori; e conferiranno loro il dritto di godere per lo spazio di cinque anni. Per eminenti ragioni di pubblica utilità potrà esserne prorogata la durata sino ad anni dieci ed anche quindici.

Nel 7.^o Che le domande di patenti saranno rimesse dagli Intendenti al Ministro dell'Interno. Esse saranno accompagnate da duplicati della dichiarazione e della descrizione prescritta nell'art. 3. Questa descrizione ed i disegni relativi saranno contrassegnati con la sottoscrizione e col sigillo dell'esponente. Al di fuori del plico che le contiene sarà iscritto un processo verbale (il cui modello sarà annesso al presente decreto) sottoscritto dal rispettivo Intendente e dal ricorrente.

Nell'8.^o Che gl'Intendenti non potranno riceve-

re domande per patenti che contengano più di un oggetto principale con quelli di dettaglio che lo riguardano. Queste domande coi pieghi annessi dovranno essere rimesse dagl'Intendenti al Ministro dell'Interno fra sei giorni dalla loro presentazione. Si conserverà registro dei processi verbali dell'art. precedente, tanto nelle intendenze rispettive, quanto nel Ministero dell'Interno.

Nel 9.^o Che le patenti, dopo che saranno state decretate dal Re, saranno subito, per mezzo del nostro Ministro dell'Interno, trasmesse all'Intendenza dalla quale è provenuta la domanda.

Nel 10.^o Che le patenti concedute per l'introduzione di un'industria nata in un paese straniero, durante il tempo della privativa concessa al primo inventore, non potranno essere prorogate oltre al termine prefisso alla privativa concessa all'inventore nel paese ove è nata la scoperta.

Nell'11.^o Che le patenti d'invenzione a chiunque vorrà eseguirle in far eseguire nel regno oggetti d'industria sino allora sconosciuti potranno essere concesse senza esame preliminare. Il Governo però in questo caso non intende garantirne in modo alcuno né la priorità, né il merito, né il successo dell'invenzione. Se gli oggetti per i quali si domanda la patente interessino la salute e la sicurezza pubblica, sarà indispensabile l'esame preliminare.

Nel 12.^o Che le patenti saranno registrate nelle rispettive Intendenze del regno, mediante l'avviso che ne sarà dato al Ministro dell'Interno. Un registro poi generale se ne conserverà nel Ministero dell'Interno, nel quale saranno indicate anche le specificazioni delle diverse patenti in attività d'esercizio. L'uso e l'altro di questi registri potrà essere sempre consultato da qualunque persona domiciliata nel regno. Le descrizioni però non saranno comunicate, quando con una particolare disposizione l'inventore abbia ottenuto dal Re che sieno tenute segrete. In questo caso potranno essere nominati dal Ministro dell'Interno de' delegati che vigilino all'esattezza dell'esecuzione, dopo che avranno pienamente conosciuto i mezzi ed i processi contenuti nella descrizione, senza però che l'autore cessi di essere in seguito responsabile di una tale esattezza.

Nel 13.^o Che il proprietario di una patente godrà privatamente dell'esercizio e dell'utile della scoperta, dell'invenzione o della perfezione. Potrà perciò domandare il sequestro degli oggetti contraffatti, e chiamare i contraffattori innanzi ai giudici ed ai tribunali. Allorché i contraffattori saranno convinti, verranno condannati, oltre alla confisca degli oggetti in contraffazione, a pagare agl'inventori i danni ed interessi che avranno loro causati con la contraffazione. Se la denuncia di contraffazione risulti mancante di prove, il denunziante sarà condannato a pagare al denunziato i danni che questi avrà potuto soffrire per effetto della denuncia.

Nel 14.^o Che i proprietari delle patenti avranno il dritto di fare in tutta l'estensione del regno stabilimenti che riguardino l'applicazione delle scoperte o delle introduzioni per le quali sarà stata concessa loro la patente, e di autorizzare altri particolari a farli in loro vece; vale a dire, essi potranno disporre della loro patente come di una proprietà mobiliare.

C

CABOTAGGIO. — V. *Capitano di naviglio.* — *Dogane.* — *Naviglio.*

LEGISLAZIONE

Legge dei 14-22 maggio 1790 (*Cabotaggio pel trasporto dei sali*); del 15 maggio 1791, art. 20, e 10 agosto 1791, tit. 3 (*Ammissione dei padroni al cabotaggio*); — 13 agosto 1791 art. 14 (*Vita*); — del 27 vendem., an. 2, art. 4 e 8 (*Mar-*

Gli acquirenti del dritto di esercitare una scoperta enunciatà in una patente avranno le stesse obbligazioni dell'inventore: ed in caso di contravvenzione la patente sarà rievocata, la scoperta sarà pubblicata, e ne sarà dichiarato libero l'uso.

Nel 15.^o Che quando il proprietario di una patente avrà ceduto il suo dritto in tutto, o in parte, le parti contraenti saranno tenute, sotto pena di nullità di far registrare questo trasporto secondo il modello annesso al presente decreto, nella rispettiva Intendenza che ne informerà immediatamente il Ministro dell'interno, perchè possa istituire le altre Intendenze.

Nel 16.^o Che ogni inventore decadrà dalla patente, allorchè, dopo di averla ottenuta, sarà stato convinto di aver celato nella descrizione i suoi veri mezzi di esecuzione, o di aver mancato di dichiarare quelli che, durante l'esercizio, avrà potuto aggiungere. Decadrà similmente dalla patente, quando dopo un anno, da contarsi dal giorno nel quale si è ottenuta, non si sarà messa in esecuzione la scoperta che ne costituisce il soggetto, e non sarà stata legittimamente giustificata l'inazione; come anche quando senza legittimi motivi sarà stata quell'esecuzione interrotta per un anno. Finalmente decadrà dalla patente chiunque sarà convinto di averne presa una per la stessa scoperta in paese straniero, o pure che la sua scoperta era già descritta in opere stampate e pubblicate.

Nel 17.^o Che l'invenzione, o la introduzione apparterrà alla società, quando sarà spirato il termine della patente. Allora ne sarà resa pubblica la descrizione, e ne sarà permesso l'uso in tutta l'estensione del regno, salvo il caso nel quale con un particolare decreto fosse stato prorogato al tempo della patente, o ordinato il segreto per le ragioni enunciate nell'art. 12.

Nel 18.^o Che tutti i privilegi per invenzioni ed introduzioni ottenute prima della pubblicazione del presente decreto dovranno, nel termine di quattro mesi, essere presentati alle rispettive Intendenze che li rimetteranno al Ministro dell'interno, accompagnandoli col proprio voto consultivo.

Saranno uniti a questi privilegi i disegni e le descrizioni prescritte, nell'art. 3. Se saranno stati conceduti legittimamente, si convertiranno nel modo seguente in patenti.

Se il tempo che rimane per l'antica concessione è minore di quello assegnato nel presente decreto,

ca a diritti sui bastimenti); — del 3 brum. an. 4, art. 13 e 16 (*Ammissione*); — degli 11 term. an. 10 (*Età e tempi di servizio*); — Decisione del 14 vent. an. 11 (*Piccolo cabotaggio*); — Decreto del 25 ott. 1806 (*Patente*); — Ordinanza del 12 febb. 1815 (*Piccolo cabotaggio*); — del 20-23 febb. 1818, tit. 2, 4, c. 6 (*Cabotaggio nel Levante; Mariglia*); — del 7 agosto 1823 art. 21 e seg. (*Ammissione*); — del 15 ott. 1827 (*Gran cabotaggio*); — del 18 ott. e 25 nov. 1827 (*Capitani*); — del 31 ag. 1828 (*Limiti del cabotaggio; ammissione*).

le patenti saranno concesse nel tempo che rimane: se è maggiore, l'antica concessione sarà ridotta al massimo di questo tempo.

Nel 19.^o Che i modelli annessi al presente decreto sono approvati.

MODELLI ANNESSI AL PRESENTE DECRETO

Modello delle patenti d'invenzione, perfezionamento, o introduzione (art. 6).

N. N. abitante (o abitanti) nel Comune di
Provincia di, avendoci fatto esporre che desidera (o desiderano) di godere dei diritti di proprietà assicurati dal decreto del 2 marzo 1810 agli autori delle invenzioni, dei perfezionamenti, e delle introduzioni in ogni genere d'industria, ed in conseguenza ottenere una patente d'
che durerà per lo spazio di anni cinque per fabbricare a vendere in tutto il regno (si metta l'oggetto come è stato espresso dal ricorrente) del quale ha (o hanno) dichiarato essere inventore, perfezionatore o introduttore (o inventori, perfezionatori o introduttori) come risulta dal processo verbale esteso presso l'Intendenza della provincia di in data del giorno mese anno

Visto il ricorso di N. (o N. N.) unitamente alla memoria ed ai disegni in piani e spaccati (se ve ne sono) esibiti dal ricorrente (o dai ricorrenti) al suddetto Intendente, Noi in conformità del suddetto decreto del 2 di marzo 1810 abbiamo conferito, e con le presenti firmate di nostra mano conferiamo a N. N. una patente d'invenzione (perfezionamento o introduzione) per fabbricare e vendere in tutto il regno, durante il tempo e lo spazio di cinque anni interi e consecutivi, cominciando dalla data delle presenti (si ripeta l'oggetto della patente).

Facciamo espressa proibizione a chiunque d'imitare o contraffare l'oggetto del quale (o gli oggetti dei quali) si tratta, sotto qualunque pretesto. Vogliamo per assicurare a N. (o N. N.) il go-

INDICAZIONE ALFABETICA

Bastimento francese, V. n. 3.
Coloite, 4.
Dogano, 7.
Gran cabotaggio, 2 e 4.
Lungo corso, 1 e 8.
Piccolo cabotaggio, 3 e a.
Visita, 6, 8 o a.

NOZIONI GENERALI

1. — Sotto il nome di *cabotaggio* (1) s'indica la navigazione che si fa sulle coste da un porto all'altro, o nelle distanze poco lontane relativamente a quelle

dimento della sua (o della loro) patente, che ne sia pubblicato in proposito un avviso nel giornale ufficiale.

Comandiamo ed ordiniamo a tutti i giudici e tribunali, agli intendenti e sottintendenti di far godere ed usare pienamente e pacificamente dei diritti conferiti con le presenti N. (o N. N.) ed i suoi (o i loro) sventi causa; cessando e facendo cessare qualunque inquietudine ed impedimento contrari.

In fede di che abbiamo sottoscritte e fatte contrassegnare le presenti alle quali abbiamo fatto apporre il sigillo dello Stato.

Dato nel dì del mese di dell'anno

Modello del processo verbale di deposito per una patente d'invenzione (art. 7.).

PROVINCIA di

Oggi, giorno del mese di anno ad ore il signor ha (o i signori N. N. hanno) depositato all'Intendenza un piego sigillato col suo (o col loro) sigillo che egli ha (o che essi hanno) dato ri chiudere tutti gli articoli descrittivi (quasi si porrà la fedele esposizione dell'oggetto); pel quale oggetto egli si propone (o si propongono) di ottenere una patente d'invenzione (o d'introduzione, o di perfezionamento) per cinque anni, come risulta dal ricorso che pure è contenuto nel detto piego. Ha (o hanno) in oltre dichiarato esser egli (o essi) inventore (o introduttore, o perfezionatore, o inventori, introduttori o perfezionatori) del detto oggetto. Ha (o hanno) fatto istanza presso l'Intendenza acciò che nel più breve spazio di tempo pervenga il piego al Ministro dell'Interno. E del deposito e di questa sua (o loro) istanza il suddetto signor ha (o i suddetti signori hanno) domandato che ne fosse tenuta memoria. Ciochè viene eseguito col presente atto sigillato col sigillo dell'Intendenza, e firmato dal ricorrente (o da' ricorrenti) e da me Intendente infrascritto.

Fatto nell'ufficio dell'Intendenza della provincia di il giorno del mese di dell'anno

(L. S.) (sott.) N. N. ricorrente (o ricorrenti).

Firmato, N. N. Intendente.

che costituiscono il viaggio di lungo corso.

— Sui viaggi di lungo corso, V. *Capitano*, n. 5.

2. — Vi sono due sorte di cabotaggio, il grande ed il piccolo cabotaggio.

Il grande cabotaggio comprende i viaggi in Inghilterra, Scozia, Irlanda, Olanda, Danimarca, ad Amburgo, ed alle altre terre ed isole al di quà del Sund; in Spagna, Portogallo ed altre terre ed isole al di quà dello stretto di Gibilterra. (Ordinanza del 18 ott. 1740.)

3. — Il piccolo cabotaggio comprende la navigazione dei porti di Bretagna,

Modello del registro di trasporto di patente d'invenzione (art. 13.).

PROVINCIA di

Oggi, giorno del mese di anno il signore (o i signori N. N.) si è presentato (o ai sono presentati) all'Intendenza, domandando il registro della cessione che egli ha (o che essi hanno) fatto al signore (o ai signori N. N.) o che gli è stata (o che loro è stata) fatta dal signore N. N. (o da' signori N. N.) con atto del giorno in della totalità (o parte) della patente d'invenzione concessa nel per lo spazio di cinque anni, con la quale è autorizzato (o sono autorizzati) a (si mette l'oggetto della patente). Il quale registro gli è stato (o è stato loro) concesso; ed il suddetto signora si è sottoscritto (o i suddetti signori si sono sottoscritti) con me Intendente.

Fatto ec. ec.

(sottoscritto) N. N.

Nel decreto de' 4 maggio 1824 concernente le patenti di privativa da accordarsi ne' domini oltre il Faro per nuove luvazioni, o per introduzione di qualunque genere d'industria furono adottate le disposizioni del decreto del 2 marzo 1810.

Con decreto de' 22 giugno 1826 fu stabilito che: Le patenti di privative che trovansi accordate, o che saranno concesse in avvenire per qualunque oggetto industriale di cui non è introdotta la fabbricazione né nell'una né nell'altra parte del regno, s'intenderanno accordate in tutta la sua estensione; tranne il caso che il genere d'industria del quale si tratta, si sia in atto praticando in una parte del regno.

Qualora abbia luogo questa circostanza, la privativa s'intenderà concessa per quella parte solamente del regno, nella quale l'industria non sia stata ancora introdotta.

(1) Cabotaggio viene dallo spagnuolo *embo*, capo; esso esprime l'azione di navigare da capo in capo.

Piccardia, Fiandra; d'Ostenda, Bruges, Nieuport, Olanda, Inghilterra, Scozia ed Irlanda; tutti i viaggi da Bayonne infino a Dunkerque, e da Nice, Villafranca, Monaco fino al capo Creuz. Dal lato dell'est si estende infino a Napoli; dalla parte dell'Ovest, infino a Malaga (Ivi). — La navigazione alle isole di Corsica, Sardegna, Baleari, fa anche parte del piccolo cabotaggio. (Ordinanza del 12 febbrajo 1815.)

4. — Del resto queste distinzioni tra il grande ed il piccolo cabotaggio hanno presentemente pochissima importanza, perchè le condizioni d'attitudine sono le stesse pei padroni al piccolo ed al grande cabotaggio. (Ordinanza del 25 novembre 1827.) V. *Capitano*, § 1. — La distinzione nondimeno esiste ancora per le colonie. — V. *ivi*.

5. — Il cabotaggio da un porto di Francia all'altro non può farsi che con navi francesi, comandate da francesi, montate da un equipaggio francese almeno per tre quarti, tranne il caso d'una permissione accordata ai bastimenti stranieri. (Circolare del 2 febbrajo 1810.)

6. — Una essenziale osservazione a fare per ciò che riguarda il cabotaggio si è che i bastimenti spediti per queste sorte di viaggi non sono soggetti alla visita richiesta dall'art. 225 del Cod. di Commercio (1). (Legge del 13 agosto 1791, articolo 14.) — V. *Capitano*, § 3.

7. — Il cabotaggio è sottoposto per ciò che riguarda i diritti di Dogane a diverse regole che troveranno il loro posto agli articoli *Dogane*, *Magazzino di deposito*, *Transito*.

GIURISPRUDENZA

8. — Il viaggio da Rouen a Pietroburgo non è un viaggio di lungo corso; il bastimento destinato per un tal viaggio non è dunque sottoposto alla visita di cui parla l'articolo 225 del Codice di commercio. (2)

Compagnia d'assicurazioni marittime. — 23 magg. 1826. — Cass. — Rouen. — S-V. 26. 1. 400. — D. P. 26. 1. 284.

9. — Dopo la legge del 13 agosto 1791, i

bastimenti destinati ai viaggi di lungo corso sono soli sottoposti alla visita inoanzi la loro partenza, all'effetto di provare se sono io buono stato di oavigazione; la formalità non è più applicabile ai bastimenti destinati solamente al cabotaggio. (Legge del 13 agosto 1791, tit. 3, art. 4.)

Assicurazioni marittime. — 21 sett. 1831. — Trib. di comm. della Secoa. — S-V. 34. 1. 233.

Id. — Ferrière. — 27 febb. 1826. — Bordeaux. — S-V. 26. 2. 261. — D. P. 24. 2. 233.

CAMBIATORE. — V. *Cambio*. — *Materie d'oro e d'argento*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Biglietti di banca. V. u. 1 e 6.

Corso, 3, 7.

Libri, 4.

Materie metalliche, 1 e s.

Monete, 1 e s.

Obbligazioni, 3 e s.

Registri, 4.

Responsabilità, 6.

Rivendicazione, 6.

Utilità, 2.

NOZIONI GENERALI

1. — Il cambiante è colui che fa professione di cambiare le monete di un paese contra le monete d'un altro paese, la moneta d'argento contra la moneta d'oro, i biglietti di Banche nazionali o straniere contra il numerario, le materie metalliche non monetate contra delle specie. — V. *Cambio*.

2. — Questa professione libera al presente era anticamente eretta a titolo d'ufficio. — V. l'editto d' Enrico II, d'agosto 1555; l'editto di Enrico III, del 1580; l'editto di Enrico IV, d'aprile 1607.

3. — Il commercio dei cambiatori esercitandosi non solamente sul numerario o sulla carta, ma ancora sulle materie d'oro e d'argento non monetate, segue che essi vanno soggetti ai regolamenti particolari che concernono queste materie. — V. l'articolo *Materie d'oro e d'argento*.

4. — I cambiatori sono obbligati come tutti gli altri commercianti a tenere registri delle loro operazioni (C. comm.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 212. — Il capitano è obbligato, prima di prendere il carico, di far visitare il suo bastimento ne' termini e nelle forme stabilite dai regolamenti.

Il processo verbale della visita si deposita nella cancelleria del tribunale di commercio: un estratto se ne dà al capitano.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

8) (1) V. *Libri di commercio*; ma questa obbligazione è loro anche più rigorosamente imposta che a tutti gli altri, da una legge particolare che loro prescrive di tenere un doppio registro sul quale debbono portare tutti gli articoli delle loro esazioni, ed i nomi dei proprietari delle specie e materie che loro sono vendute o cambiate. (Decreto dei 19-21-27 maggio 1791, tit. 3, cap. 9, art. 4, e 5.) — V. *app.*, n. 6.

5. — Le operazioni dei cambiatori si fanno al corso, cioè che il loro beneficio sul cambio è determinato dal prezzo del corso della piazza relativo alle materie o ai valori che essi cambiano. Il corso è più o meno elevato secondo il più o il meno d'affluenza sulla piazza dei valori o delle specie domandate.

GIURISPRUDENZA

6. — Il cambiatore di monete che ha scontato sopra una girata falsa, un biglietto all'ordine della Banca d'Inghilterra, detto *bank post bill* può essere tenuto alla restituzione del biglietto, o del suo valore verso il proprietario al quale questo biglietto è stato sottratto, e che lo rivendica, specialmente allorché il cambiatore, per difetto di tenuta di registri, si è messo fuori stato di giustificare la persona del suo cedente. (Cod. civ. 1382 1383 e 2279 C. comm., 8 (2); Decreto dei 19-21-27 maggio 1791, tit. 3 cap. 9, art. 4, 5.)

Joseph, C. Barker. — 6 dic. 1821. — Parigi. — S-V. 22. 2. 63.

7. — Il cambiatore, il quale, in cambio di monete straniere, ha rimesso valori francesi secondo la tassa alla quale ha valutato le monete straniere da lui ricevute, non può, dopo questa esecuzione del contratto, domandare al permutatore la restituzione di ciò che pretenderebbe aver pagato al di là del valore reale delle monete straniere.

Sidi - Mohammed. — 11 mar. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 227.

CAMBIO. — V. *Agente di cambio.* — *Banca.* — *Banchiere.* — *Lettera di cambio.*

NOZIONI GENERALI

1. — Il cambio è un'operazione mediante la quale si cambia in un luogo una

somma di danaro o qualunque altro valore contra un credito o effetti pagabili in un altro luogo. — Si chiama pure *cambio* il prezzo dell'operazione di cambio, vale a dire il beneficio più o meno grande che ritrae una delle parti dal cambio dei valori a ricevere.

2. — Vi è ancora un'altra specie di cambio conosciuta sotto il nome di *cambio locale* o *manuale*; è d'essa l'operazione che ha luogo, allorché si cambiano in un luogo monete del paese contra monete straniere, o reciprocamente; o monete d'un valore o d'un certo titolo contra monete d'un altro valore o d'un altro titolo. — Ciò che concerne tale operazione è trattato alla parola *Cambiatore*.

3. — Il cambio è stato introdotto pei bisogni del commercio, e per evitare il trasporto delle monete da un luogo, ove uno si trova, al luogo ove vuolsi fare un pagamento. Si compra al luogo dove uno si trova, un credito pagabile al luogo dove deesi eseguire il pagamento, di maniera che non v'ha più a trasportare che il semplice titolo del credito.

4. — Il titolo che prova l'operazione di cambio, ed il cui trasporto da un luogo in un altro supplisce al trasporto reale del numerario metallico, si chiama *Lettera di cambio*. — V. questa parola.

5. — Nel modo che le operazioni commerciali che hanno luogo tra le differenti piazze di commercio fanno che vi sono abitualmente fra di esse reciproche obbligazioni, e che a Parigi, a mo' d'esempio, vi sono commercianti che hanno crediti sopra Marsiglia, e sopra Londra, similmente che a Marsiglia ed a Londra vi sono commercianti che hanno crediti sopra Parigi, le operazioni di cambio tra queste piazze possono facilmente realizzarsi.

6. — Ma come avviene raramente che due piazze di commercio si debbano reciprocamente tanto l'una che l'altra, ne segue che il più o il meno di valori o crediti a rimborsare dall'una sull'altra fa alzare o abbassare il valore di questi crediti o il prezzo del cambio: la tassa di questo prezzo appellasi *il corso del cambio*.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 16. — Ogni commerciante è in obbligo di tenere tre libri:

1. Un giornale;

2. Un copialettere;

3. Un *Libro d'inventari*, oltre ogni altro che

è in sua libertà di tenere: e ciò sotto pena di poter esser convenuto come *bancarottiere doloso* in caso di fallimento.

(2) LL. civ. art. 1336, 1337, 2183; LL. di ecc. aff. comm. art. 16.

7. — Allorquando l'operazione deesi fare tra due città dipendenti dal medesimo sovrano, il corso del cambio non è in generale soggetto ad altra influenza che a quella che risulta dall'abbondanza o dalla scarsità, nella piazza in cui si fa la negoziazione, della carta pagabile nella piazza in cui i valori debbono essere trasportati, benchè possa eziandio dipendere qualche volta dalla solvibilità di colui che deve pagare il credito ceduto.

8. — La carta di Parigi sopra Marsiglia sarà di tanto più cara per quanto vi saranno meno crediti pagabili da Parigi a Marsiglia; se dunque vi sono più crediti da Parigi a Marsiglia, che da Marsiglia sopra Parigi, o si pagherà meno cara a Parigi la carta pagabile a Marsiglia, che non si pagherà a Marsiglia la carta pagabile a Parigi; in altri termini la carta pagabile a Marsiglia perderà, mentre che la carta pagabile a Parigi guadagnerà; in questo caso dicesi, in linguaggio di Banca, che il cambio è *per* la città la cui carta guadagna, e *contra* quella la cui carta perde. — Quando le operazioni di una città sull'altra offrano un risultato tale che si paga per prezzo del credito che comprasi pagabile in un'altra piazza una somma eguale a questo credito, a mo' d'esempio, allorchè si danno 1,000 franchi per un credito di 1,000 franchi, si dice che il cambio è *alla pari*.

9. — Ma se si tratta d'una operazione di cambio che deve farsi tra due città soggette a differenti sovranità, gli elementi del corso del cambio si complicano della differenza ch' esiste tra il valore intrinseco delle monete di due paesi. — Intendosi per valore intrinseco delle monete quello che è determinato dai pesi e dal titolo della materia di cui si compongono; ciò che fa, che delle monete le quali in due paesi possono avere lo stesso valore nominale, possono differire riguardo al loro valore intrinseco. — Laonde si comprende, che il corso del cambio deve alzare o abbassare secondo che il numerario del luogo, in cui il credito è pagabile, ha un valore intrinseco superiore od inferiore a quello del paese in cui il credito è ceduto.

10. — Finalmente queste differenti ope-

razioni si complicano anche d'avvantaggio allorchè colui che vuole procurarsi della carta sopra un'altra piazza adopera la mediazione d'un terzo. In tal caso vi è luogo ad un'altra operazione conosciuta sotto il nome d'*arbitramento*, e che ha per iscopo di far conoscere qual è la piazza che può offrire le condizioni di cambio più vantaggiose. Allora si stabilisce una comparazione tra il corso delle piazze fra le quali trattasi di scegliere. (1)

11. — Osserviamo infine che il corso del cambio costituendo il prezzo del credito ceduto, il cui valore può aumentare o diminuire secondo le circostanze, non devesi giammai considerare, per quanto elevato sia questo prezzo, come un interesse usurario. — Ma sarebbe altrimenti, se il cambio non fosse che fittizio, cioè a dire che non vi fosse trasferimento o rimessa da una piazza sopra un'altra.

12. — Il corso del cambio è provato dagli agenti di cambio, ai quali si appartiene il diritto di servire come mediatori tra le parti per la negoziazione della carta di commercio. — V. *Agente di cambio*, n. 69 e 101.

CAMERA consultiva delle manifatture. — V. *Camera di commercio*.

LEGISLAZIONE

V. le Leggi del 22 germlie, anno 11 (*Stabilimento, funzioni*); — del 10 termidoro anno 11 (*Organizzazione*); — l'Ordinanza degli 8 agosto 1832, del 10 marzo e del 23 dicembre 1833, del 24 marzo e del 25 aprile 1835 (*Città nelle quali sono stabilite le Camere consultive*.)

1. — *Le Camere consultive delle manifatture* sono riunioni di commercianti stabilite nello stesso modo delle *Camere di commercio* (V. questa parola), e che hanno per attribuzione di far conoscere al governo i bisogni ed i mezzi di miglioramenti delle manifatture, delle fabbriche, delle arti e dei mestieri. (Legge del 22 germlie anno 11.)

2. — Queste camere si compongono di sei membri (decisioni del 3 nevoso, e del 10 termidoro anno 11), i quali vengono eletti nella stessa forma, e debbono riunire le stesse condizioni di capacità dei membri delle *Camere di commer-*

mercanzie (1837-1838). N. A.

(1) Vedi sul calcolo degli *Arbitramenti* la parola *Cambio* nel Dizionario del commercio e delle

cio. (V. questa parola.) (Ordinanza del 16 giugno 1832.)

3.—Il quadro delle città dove esistono delle camere consultive, annesso alla legge del 22 germlle anno 11, è stato successivamente modificato ed aumentato da ordinanze degli 8 agosto 1832, del 10 marzo, e del 23 dicembre 1833, del 24 marzo, e del 25 aprile 1835.

4. — Le camere consultive delle manifatture concorrono alla nomina dei membri del consiglio generale delle manifatture, stabilito dall'ordinanza del 29 aprile 1831. (Articolo 9 di questa ordinanza) — V. Consiglio generale del commercio e delle manifatture.

CAMERA di commercio. — V. Camera consultiva di manifatture. — Consiglio generale del commercio e delle manifatture.

LEGISLAZIONE

Vedi il decreto del 27 settembre - del 16 ottobre 1791 (Soppressione delle Camere di commercio); — Decisione del 3 nevoso anno 11 (Ristabilimento; — Attribuzioni); — Decreto del 23 settembre 1806; — Ordinanza del 21 dicembre 1813; Legge del 23 luglio 1820, art. 11 (Spese); — Legge del 16 giugno 1832 (Attribuzioni; — Elezioni); — Ordinanza del 20 gennaio 1835 (Spese; Stato delle città nelle quali sono stabilite le camere di commercio).

NOZIONI GENERALI.

1. — Le camere di commercio sono riunioni di commercianti formate sotto l'autorità del governo, in alcune città designate dalle ordinanze che regolano la materia. (V. l'ordinanza del 20 gennaio 1835 ed il quadro ivi annesso). Esse hanno per attribuzioni di dare al governo i pareri e le informazioni, che sono loro domandate da sua parte sopra i fatti industriali e commerciali; di presentare le loro vedute sullo stato dell'industria e del commercio, e sopra i mezzi d'accrescere la prosperità; infine sopra i miglioramenti da introdurre in tutti i rami della legislazione commerciale, compresi le tariffe di dogane. (Decisione del 3 nevoso anno 11, art. 4; Ordinanza del 16 giugno 1832, art. 11.)

2. — Il parere delle camere di commercio viene specialmente domandato: sopra le riforme progettate nella legislazione commerciale; — sopra le erezioni ed i regolamenti delle camere di commer-

cio; — sopra le creazioni di Borse, sopra gli stabilimenti di agenti di cambio, e di sensali; — sopra le tariffe ed i regolamenti delle senserie, e degli altri servizi stabiliti all'uso del commercio, e soggetti a tariffe; — sopra le creazioni di tribunali di commercio nella loro circoscrizione; — sopra gli stabilimenti di banca locale; — sopra i progetti di lavori pubblici locali relativi al commercio; — e sono intese sull'esecuzione di questi progetti. (Ordinanza del 16 giugno 1832, art. 12.)

3. — Le camere di commercio si compongono di quindici commercianti nelle città dove la popolazione eccede 50,000 anime, e di nove in tutte quelle nelle quali essa è al di sotto, indipendentemente dal prefetto che n'è membro nato e ne ha la presidenza ogni volta che assiste alle sedute. Il sindaco surroga il prefetto nelle città che non sono capi-luoghi di prefettura. (Decisione del 3 nevoso, anno 12, art. 2; Ordinanza del 16 giugno 1832, art. 6.)

4. — I membri delle camere di commercio sono eletti tra quelli che hanno esercitato il commercio, o una industria manifattrice per lo spazio di cinque anni almeno. Gli antichi commercianti o manifattori possono essere nominati, ma il loro numero non può eccedere mai il terzo dei membri. (Ordinanza del 16 giugno 1832, art. 8.)

5. — Questa elezione si fa da un'assemblea composta: 1.^o dei membri del tribunale di commercio; 2.^o dei membri della camera di commercio compresi quelli che n'escono; 3.^o dei membri del consiglio di periti, se ve ne sono; 4.^o dei notabili in numero eguale a quello dei membri de' quali si compone il tribunale, o la camera di commercio, e però in numero di venti almeno. — I notabili sono scelti per metà dalla camera di commercio, e per l'altra dal tribunale di commercio. — Se non vi è tribunale di commercio nella città in cui risiede la camera di commercio, i notabili sono nominati metà dalla camera, e metà dal consiglio dei periti, o dal consiglio municipale, se non vi risiede consiglio di periti. — I notabili debbono essere necessariamente patentati ed in esercizio attuale della loro industria. (Ivi, art. 4.)

6. — Se si tratta della prima forma-

zione di una nuova camera di commercio, l'assemblea elettorale è composta: 1.^o dei membri del tribunale di commercio; 2.^o del consiglio dei periti, se esiste nella città; 3.^o di dieci commissari delegati dal consiglio municipale della città e presi nel suo seno; 4.^o di notabili in numero eguale a quello dei membri del tribunale di commercio, e dei commissari municipali, e non al di sotto del numero di ventiquattro. Questi notabili sono nominati cioè: dieci dal consiglio municipale, ed il doppio dal tribunale di commercio. Se non esiste tribunale di commercio il consiglio municipale sceglie i due terzi dei notabili, ed il consiglio dei periti l'altro terzo. — Se non vi è consiglio dei periti, i notabili vengono scelti tutti dal consiglio municipale. — Se l'erezione della camera di commercio si fa per surrogare una camera consultiva (V. tal parola) i membri di questa fanno parte dell'assemblea, e designano la metà dei notabili, se vi è un tribunale di commercio il quale nomina l'altra metà. — Se poi non vi è tribunale, la camera consultiva nomina i due terzi; l'altro terzo vien nominato dal consiglio dei periti, ed in mancanza dal consiglio municipale, (Ivi, art. 5.)

6 bis. — (Elezioni.) — I membri delle camere di commercio sono senza qualità per agire, sia collettivamente, sia individualmente, contro le elezioni dei membri di queste camere.

Camera del comm. di Dieppe. — 25 giug. 1841. — Consiglio di Stato. — S-V. 41. 2. 497.

7. — Le funzioni dei membri durano tre anni. La rinnovazione si fa per terzo nei due primi anni dopo la nomina gene-

(1) Con decreto degli 11 marzo 1818 venne stabilita in Napoli una camera consultiva di commercio sotto la dipendenza del segretario di stato Ministro degli affari interni.

Essa è composta di nove negozianti, oltre l'Intendente della provincia che ne è il presidente, e di un segretario perpetuo nominato dal Re.

Il consiglio provinciale forma in ogni anno una lista del triplo numero dei negozianti che dovranno prescegliersi per membri di detta camera. Essi debbono essere sudditi naturali o naturalizzati del Re, e debbono avere una casa attiva di commercio in questa capitale.

Questi membri sono cambiati per terzo in ogni anno. I membri che escono potranno essere rieletti a piacimento del Re.

La detta camera ha un vicepresidente tra i suoi membri, il quale presiede in assenza dell'Intendente. La sua elezione è fatta a voti segreti da essi membri in ogni anno. Niuno può essere eletto se

rale. La sorte decide dell'ordine delle uscite. Nondimeno i membri forniti dai circondari esteriori situati nella circoscrizione attribuita alla camera, non contano nel primo giro; essi escono dopo tre anni d'esercizio. — Nessuno può essere rieletto più d'una volta senza interruzione d'esercizio. Le vacanze accidentali sono supplite alla più prossima elezione; gli eletti non lo sono che pel tempo che restava a decorrere sull'esercizio dei sostituiti. (Ivi, art. 9.)

8. — Le spese delle camere di commercio sono pagate mediante una particolare imposizione stabilita sui patentiabili, e percepita come vien prescritto dall'articolo 4, della legge del 28 nevosio, anno 9, dal decreto del 23 settembre 1806, dagli articoli 12, 13, e 16 della legge del 23 luglio 1820, e dall'ordinanza del 20 gennaio 1833.

9. — Le camere di commercio concorrono alla nomina dei membri del Consiglio generale del commercio stabilito dall'ordinanza del 29 aprile 1831. (Articolo 8 di questa ordinanza.) — V. Consigli generali del commercio e delle manifatture.

GIURISPRUDENZA

10. — Il commerciante, il quale, sopra il suo rifiuto di prestar giuramento al tempo dell'elezione dei membri della camera di commercio, non è stato ammesso a dar il suo voto, può tuttavia essere egli stesso nominato membro di questa camera. Vi ha eccesso di potere per parte del prefetto, che annulla una tale nomina. (1)

Cavalier. — 20 febb. 1835. — Ord. del Consiglio di Stato. — S-V. 35. 2. 505.

non sia stato in essa camera almeno da un anno precedentemente. La predetta camera di commercio ha la facoltà di proporre ciò che crede conveniente alla prosperità del commercio nazionale, oltre quegli iocurricchi che le saranno dati dal Re o dai suoi Ministri segretari di Stato.

Pel bisognevole al mantenimento di questa camera sarà percepito in tutte le sentenze che proferirà il tribunale di commercio residente in Napoli un dritto graduale come siegue, escluso le sentenze il cui valore principale non ecceda ducati 49:

Da ducati 50 fino a ducati 100, grana 20;
Da ducati 101 fino a ducati 200, grana 40;
Da ducati 201 fino a ducati 600, grana 60;
Da ducati 601 fino a ducati 1200, ducati 2 e grana 40;

Da ducati 2001 in sopra ducati 3.
Questo dritto si paga nelle mani del cancelliere del detto tribunale nell'atto della consegna della

CANCELLIERE. — V. *Consoli*.

CAPITANO DI NAVIGLIO. — V. *Ab-bordo*. — *Armatore*. — *Assicurazioni Ma-rittime*. — *Avarie*. — *Baratteria di pa-drone*. — *Cabotaggio*. — *Contratto di Noleggio*. — *Contratto a cambio marit-timo*. — *Nolo*. — *Gente dell'equipaggio*. — *Navigazione*. — *Naviglio*. — *Polizza di carico*.

LEGISLAZIONE

Per la legislazione relativa ai capitani di na-viglio vedi, oltre l'ordinanza della marina del mese d'agosto 1681, libro 2, titolo 1^o, ed il Co-dice di commercio libro 2 titolo 4, i documenti legislativi posti al principio della parola *Cabo-taggio*, e specialmente quelli che sono relativi alle condizioni d'emmessibilità.

INDICAZIONE ALFABETICA

Abbandono, V. n. 60, 101.
Abbandono del naviglio e del nolo, 133.
Approdamiento, 67 e s., 75, 88, 108, 139 e s.
Armatore, 1 e s., 47 e s.
Arretramento, 17 e s., 149 e s.
Arretramento con inganno, 18, 130.
Arresto personale, 144 e s.
Atto di nazionalità, 43.
Atto di proprietà, 44.
Attrezzi, 103.
Avarie, 128 e s.
Baratteria, 124.
Brevette, 6 e s., 17.
Cabotaggio, 4, 6, 8, 12, 59, 115.
Camera del capitano, 121.
Capitano in secondo, 28, 99.
Cappelle (dritto di), 174 e s., 193 e s.
Carico, V. *Mercanzie*.
Cassero, 116, 128.
Colpa, 95 e s., 111 e s., 125 e s., 184 e s.
Comando, 14 e s.
Compensazione, 192.
Competenza, 31, 43, 85.
Comproprietario, 24 e s., 35.
Condetta, 21, 33, 38, 192, 194.
Confiscazione, 122.
Congedo, 20, e s., 30, 31 e s.
Consegna, 117 e s., 127.
Console, 29 e s., 38, 63 e s., 79.
Consolato, V. *Rapporte*.
Conte, 70, 191.
Contratto a cambio maritt., 132 e s., 181 e s.
Contratto di noleggio, 23, 34, 47.
Coveria, 114 e s., 128 e s.
Danni, 114 e s., 128 e s.
Deficit, 130 e s.
Deliberazione, 60 e s.
Dilazione, 74, 88, 108.
Discarica, 91.
Disciplina, 7, 16, 30, 170 e s., 189.

Diserzione, 69, 109.
Dispacci, 33 e s., 91.
Documenti di bordo, 44 e s.
Dogane, 40, 86, 108, 126.
Equipaggio, 149 e s.
Fideiussore, 144 e s.
Fine di non ricevere, 117 e s., 127, 135 e s.
Forza maggiore, 36, 104, 111.
Genti dell'equipaggio, 171.
Indennità, 20 e s., 27, 32 e s.
Innavigabilità, 70, 73, 166 e s., 186 e s.
Lettera di cambio, 159.
Lunge corso, 4 e s., 94.
Maggioranza, 25 e s.
Mandatario, 2, 125 e s.
Macifosto, 31, 79, 127.
Maneuva, 96 e s.
Mercanzie, 60 e s., 91, 112 e s., 120 e s., 125 e s., 161 e s., 180.
Misfatti e delitti, 58, 69, 124, 145, 164.
Naufragio, 75, 88, 108.
Noleggio, 92, 151, 155.
Nolo, 162, 173.
Nomina, 17 e s.
Parte di preda, 178.
Passaggieri, 172, 189.
Patente, 13.
Patente di sanità, 52, 98.
Perdita, 36, 106, 161.
Pileta locatiere, 57 e s.
Pelizia, 170 e s., 189.
Polizza di carico, 47, 112, 125.
Preda, 70, 71, 110.
Prescrizione, 113, 127.
Presenza, 53.
Prestiti, 64, 90, 152 e s., 181 e s.
Privilegio, 143 e s., 173, 198.
Proprietario, 1 e s., 17 e s., 76 e s.
Prova, 89, 93, 103 e s.
Quarantina, 110.
Quitanze di pagamento o fedi di cauzione delle dogane, 49.
Racconciamento, 92, 152.
Rapporte, 62 e s., 93 e s., 102 e s., 108.
Registrazione, 90.
Registro di bordo, 39 e s., 93, 105.
Responsabilità, 41 e s., 36 e s., 94 e s., 111 e s., 125 e s., 153 e s., 164 e s., 184 e s.
Rimpiazza, 28, 29, 37.
Riparazioni, 152 e s., 183 e s.
Ruole d'equipaggio, 19, 64.
Seccheggio, 70, 72, 107.
Salari, 22, 37, 173, 177, 189 e s.
Sanità, 52, 65, 68, 110.
Sequestro, 144, 177 e s.
Sopracarico, 15, 78.
Spese di malattia, 173.
Straniero, 108.
Traffico, 120.
Vendita di mercanzie, 138, 161 e s., 183, 186.
Vendita di naviglio, 27, 73, 187, 188.
Vettevaglie, 168 e s.
Visita, 41 e s., 48, 91 e s.
Visto, 83, 87.
Viaggio, 39 e s., 118 e s., 138.
Viaggio alla parte, 191.

spedizione, e da costui si passa in ciascun mese ad un cassiere che la camera destinerà annualmente a veti segreti, il quale, terminata la sua gestione, dovrà renderne regolare conto.

Il cancelliere di esso tribunale terrà di questa esazione un separate registro, che in ciascun me-se è verificato dal presidente del tribunale.

§ 1.^o Dei capitani, maestri e padroni. Condizioni d'attitudine.

2. Nomina del capitano. — Congedo. — Sostituzione.

3. Funzioni del capitano. — Obbligazioni generali.

4. Responsabilità del capitano. — Obbligazioni verso i proprietari e caricanti.

5. Diritti e privilegi del capitano.

§ 1. Dei capitani, maestri, e padroni. — Condizioni d'attitudine.

NOZIONI GENERALI

1. — In materia di commercio marittimo il capitano è l'individuo preposto alla condotta d'un naviglio dai proprietari o dagli armatori.

2. — I doveri del capitano e la responsabilità, che su di lui pesa, hanno dovuto attirare tutta l'attenzione e la vigilanza del legislatore: il capitano è il mandatario dei proprietari del naviglio; egli risponde, salvo gli avvenimenti di forza maggiore, ai caricanti, delle loro mercanzie; allo Stato, del suo equipaggio. In mare, in viaggio, egli è quasi esclusivamente incaricato di tutti questi interessi: le sue funzioni si nobilitano sotto tutti questi rapporti, e la sua responsabilità ne divien maggiore. (*Esposto dei motivi del Codice di commercio.*)

3. — È in queste considerazioni che attingono la loro sorgente le condizioni d'attitudine o di capacità richieste dal capitano, le formalità delle quali si è circondato l'esercizio della sua autorità; in una parola, tutte le obbligazioni che gli sono state imposte: e se gli si sono conceduti diritti molto estesi, lo è stato soprattutto per facilitargli i mezzi d'adempiere le sue obbligazioni.

4. — Colui che comanda un naviglio, designato dalla legge sotto il nome generico di capitano, non prende questo titolo che allorché comanda un naviglio spedito per un viaggio di lungo corso. — Quando poi comanda un naviglio spedito per cabotaggio prende il nome di maestro o di padrone, o anche di maestro al cabotaggio (Ordinanza del 25 novembre 1827.) Per ciò che in-

tendesi per cabotaggio; Vedi questa parola.

5. — Il lungo corso comprende i viaggi che si fanno alle Indie orientali, ed occidentali, al Mar Pacifico, al Canada, a Terra Nuova, alla Groenlandia, ed alle altre coste ed isole dell'America meridionale e settentrionale, alle Azorre, alle Canarie, a Madera, ed in tutte le coste e i paesi situati sull'Oceano, al di là degli stretti di Gibilterra, e del Sund. (C. comm. 377 (1); Ordinanza del 18 ottobre 1740, art. 1.)

6. — La qualità di capitano a lungo corso, e quella di maestro al cabotaggio, si conferiscono mediante un brevetto o lettera di comando rilasciata dal Ministro della marina. (Ordinanza del 7 agosto 1825.)

7. — Il Ministro della marina si riserva, dappiù, il diritto di privare temporaneamente i capitani delle loro lettere di comando per via disciplinare, nel caso che si rendono colpevoli d'indisciplina o d'infrazione al regolamento marittimo. (Ordinanza del 31 ottobre 1784; Legge del 3 brumaio, anno 4; Decreto del 12 dicembre 1806. — V. Monitor del 24 dicembre 1832.) — V. pure app. n. 16.

8. — I brevetti di maestro al cabotaggio indicano per quale de' due mari, sia dell'Oceano, sia del Mediterraneo, vengono loro rilasciati. Il maestro al cabotaggio che ha ottenuto un brevetto per comandare in un mare non può comandare nell'altro, a meno che non subisca una seconda volta l'esame di cui si terrà parola qui appresso al n. 11. (Ordinanza del 7 agosto 1825.)

9. — Nessuno può ottenere un brevetto di capitano, di maestro o padrone, se non ha ventiquattro anni compiuti, e sessanta mesi di navigazione dei quali dodici almeno nella reale marina. Nulladimeno coloro che avendo sessanta mesi di navigazione hanno subito una detenzione di più di due anni nelle prigioni del nemico, e coloro che sono stati giudicati impropri al servizio della reale marina, possono essere dispensati dalla condizione d'aver servito dodici mesi nella marina. (Ordinanza del 7 agosto 1825, art. 21.)

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 369. — Sono riputati viaggi di lungo corso quelli che s'intra-

prendono per le coste e per i paesi situati al di là di Gibilterra e del Dardanelli.

Bisogna dippiù aver subito un esame sulla teoria e sulla pratica della navigazione come è regolato dell'ordinanza del 7 agosto 1825.

10-11. — I maestri al cabotaggio possono comandare navigli pel gronde e pel piccolo cabotaggio: donde segue che relativamente ai maestri o padroni le condizioni d'ammissibilità sono le stesse per l'uno e per l'altro. Ciò nonostante, è altrimenti per le colonie francesi; un'ordinanza del 31 agosto 1828 vi ha stabilito a tal riguardo alcune differenze tra il grande ed il piccolo cabotaggio.

12. — I marinai che comandano bastimenti o barche che fanno il piccolo cabotaggio o la pesca non sono sottoposti al diritto di patente per tal comando (decreto del 23 ottobre 1806), a differenza di quelli che comandano bastimenti pel grande cabotaggio e per il lungo corso.

GIURISPRUDENZA

13. — La gerarchia dei poteri a bordo dei bastimenti mercantili è d'ordine pubblico. In conseguenza la convenzione colla quale il capitano titolare in capo è privato del comando del bastimento, o subordinato al capitano in secondo, è illecita e nulla.

Jausserand. — 2 ag. 1827. — Trib. di Marsiglia. — 9. 4. 38.

14. — Ma la convenzione colla quale il capitano d'un bastimento mercantile promette obbedire ad un individuo posto sul bastimento come sopraccarico per ciò che riguarda l'amministrazione del carico, e la direzione del viaggio, è lecita ed obbligatoria. — In conseguenza, se l'inseguimento di questa convenzione cagiona in mare la rottura del viaggio, il capitano è passibile de' danni-interessi verso l'armatore.

Non è d'una tal convenzione come di quella, colla quale il capitano avesse abdicato, in favore d'un individuo straniero alla marina, il comando della manovra, o la disciplina dell'equipaggio, essendo un tal potere una delegazione della pubblica autorità: una simile convenzione sarebbe illecita e nulla. (Cod. civ. 6, e 1133; Cod. comm. 221 e 223.) (1)

(1) LL. civ. art. 7, 1087; — LL. di ecc. aff. comm. art. 208, 210.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 238. — Le condizioni dell'arrolamento del capitano e delle persone dell'equipaggio si provano con le convenzioni scritte, col razió dell'equipaggio, coi libretti dei marinai, in cui sieno le convenzioni trascritte, ed avvalorato colla firma del sindaco mariui-

Viard e Charlet. — 4 giug. 1834. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 34. 1. 484. — D. P. 34. 1. 262. — V. la parola Sopraccarico.

15. — I capitani di bastimenti di commercio sono soggetti alla disciplina della marina militare, specialmente per ciò che riguarda la polizia dei porti, e delle rade. Sono adunque sottoposti alle pene disciplinari determinate dalle ordinanze della marina per le colpe da essi commesse in contravvenzione a queste ordinanze. — Queste punizioni disciplinari possono elevarsi insino alla perdita del comando.

Dufaitelle. — 19 genn. 1836. — Ordinanza in consiglio di Stato. — S-V. 36. 2. 218. — V. sopra, n. 7.

§ 2. Nomina del Capitano. — Congedo. — Sostituzione.

NOZIONI GENERALI

16. — Il capitano è scelto dal proprietario o dagli armatori del naviglio, tra i marinai che hanno ottenuto un brevetto in conformità di ciò che si è spiegato al paragrafo precedente.

17. — Colui che sceglie e nomina un capitano deve assicurarsi se egli è libero dagli obblighi che avesse potuto verso altri contrarre, senza di che si esporrebbe ai danni-interessi di coloro verso i quali detti obblighi fossero stati assunti. (Pardessus, n. 625; Decisione del 9 frimaio, anno 12.)

18. — Le condizioni dell'arruolamento del capitano sono comprovate dal ruolo d'equipaggio, o dalle convenzioni delle parti. (Cod. comm. 250.) (2)

19. — Il proprietario può congedare il capitano, ed in tal caso, questi non ha il diritto ad una indennità, se non vi è su tal oggetto convenzione per iscritto. (Cod. comm. 218.) (3) — V. app. n. 32 e seg.

20. — Tuttavia il capitano dopo il viaggio cominciato ha diritto ai salari insino al giorno del congedo, e alla sua condot-

to e del capitano. In mancanza dei mentovati titoli saranno le controversie decise in conformità degli usi del porto ove l'armamento è seguito.

(3) Ivi, art. 203. — Il proprietario può congedare il capitano.

Non vi è luogo ad indennità, se non vi è convenzione acritta.

ta o spese di ritorno, senza che siavi bisogno di espressa convenzione. (Pardessus, n. 626; Arg. dagli articoli 270 e 272 del Cod. comm.) (1)

21. — Sull'importo delle spese di ritorno, V. *Gente dell' equipaggio*, § 2. — V. anche *app.*, n. 33.

22. — Nei salari pagati al capitano congedato, durante il viaggio, deve comprendersi un salario pel tempo ch'egli ha passato a sorvegliare l'armamento del bastimento innanzi il viaggio, benchè nell'anno, allorchando il capitano non è congedato, nulla gli sarebbe pagato per causa di tale sorveglianza.

23. — Il proprietario può congedare il capitano, ancorchè sia indicato nel contratto di noleggio, e che il noleggiatore non abbia a tal riguardo riservato il suo diritto, e che s'oppona alla destituzione. In effetti, secondo l'uso si sottintendono dopo il nome del capitano indicato nel contratto di noleggio, queste parole o *qualunque altro per lui*. — Ma non sarebbe così, se si provasse che il nome d'un capitano il cui merito si conosceva, ha determinato il noleggiatore a locargli il bastimento. — V. *app.* n. 34.

24. — Se il capitano congedato è comproprietario del bastimento, può rinunciare alla comproprietà, ed esigere il rimborso del capitale che lo rappresenta. (Cod. comm. 219.) (2)

L'importo di questo capitale è determinato da periti convenuti, o nominati d'ufficio. (Ivi.) (3)

25. — Si presenta qui una difficoltà che divide gli autori: Allorchando il capitano, essendo comproprietario, non viene congedato che dalla maggioranza degli altri comproprietari, si può forzare la minoranza a contribuire al rimborso? No, secondo Pardessus, n. 623; Delvincourt, t. 2, p. 205; Sì, secondo Boulay-Paty, t. 1, p. 337; Dageville, t. 2, p. 150, e Favard, v° *Capitano*, § 2, n. 4. A noi sembra da preferirsi quest'ultima opinione, imperocchè si può vedere, v° *Naviglio*, § 4, che in tutto ciò che riguarda l'interesse co-

mune d'un naviglio, il parere della maggioranza deve far legge: ora nulla più tiene all'interesse del naviglio che la scelta del capitano.

26. — Da ciò segue che, se la porzione d'interesse del capitano eccedesse la metà del valore del bastimento, di modo che il capitano formasse per sè solo la maggioranza, la minoranza formata dagli altri comproprietari non potrebbe congedarlo; ma in tal caso questa minoranza troverebbe la sua garanzia nell'interesse maggiore del capitano.

27. — La vendita del naviglio dietro espropriazione forzata fa cessare le funzioni del capitano, salvo a lui d'intentar azione in compensazione contra chi di dritto (Cod. comm. 208) (4), senza esservi bisogno in tal caso, che vi sia nel suo arrolamento una stipulazione d'indennità, come nel caso in cui fosse congedato dai proprietari: l'aggiudicazione è un fatto che viene dalla colpa dei proprietari, e della quale costoro debbono rispondere verso il capitano; mentre il congedo è l'esercizio d'un diritto che non può essere modificato che da una convenzione. (Boulay-Paty, t. 1, p. 220; Dageville, t. 2, p. 93; *contra*, Pardessus, n. 627, e Favard, v° *Capitano*, § 1, n. 5.)

28. — Il capitano non può senza il consenso dei proprietari, o senza una necessità di forza maggiore sostituire un altro al suo posto. (Boulay-Paty, t. 2, p. 91; Dageville tit. 2, p. 233.) — V. *sopra*, n. 14 e 15. — Ma nell'assenza, o in caso d'impedimento del capitano in primo, il capitano in secondo lo sostituisce di pieno diritto. (Dichiarazione del 21 ottobre 1727, art. 25.) — V. *app.* n. 37.

29. — Se vi è luogo nel corso del viaggio a sostituire il capitano per causa di morte o di malattia, dal console francese deve nominare un nuovo capitano, sulla domanda a lui presentata dai consegnatari, o dall'equipaggio. (Ordinanza del 29 ottobre 1833, art. 42, e seg.) — V. *Consoli*.

30. — In paese straniero possono ezian-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 260 e 262.

(2) Ivi, art. 206 comma 1. — Se il capitano congedato è comproprietario del bastimento, può rinunciare alla comproprietà, ed esigere il rimborso del capitale corrispondente.

(3) Ivi, lo stesso articolo, comma 2. — Il valo-

re di questo capitale è determinato da periti scelti di accordo o nominati d'ufficio.

(4) Ivi, art. 701. — L'aggiudicazione del bastimento fa cessare le funzioni del capitano; salvo a lui il dritto di farsi indennizzare da chi è tenuto per legge.

consoli congedare un capitano che avrebbe mancato alle regole delle discipline, o la cui condotta comprometterebbe gravemente gl' interessi che gli sono affidati. (Decisione del 3 germile, anno 12.) — V. sopra n. 7 e 16, ed app., n. 38.

GIURISPRUDENZA

31. — Il proprietario d'un bastimento pronto a metter alla vela, volendo usare della facoltà che gli accorda la legge di congedare il capitano, può per tale domanda adire il tribunale di commercio stabilito nel porto in cui il bastimento è ormeggiato, ancorchè il capitano non vi abbia il suo domicilio.

16 magg. 1815. — Bruxelles. — G. Brux. — 1815. 2. 3.

32. — Il capitano congedato dal proprietario del bastimento in forza dell' articolo 218 del Codice di commercio (1) ha il diritto ad una indennità, sol perchè una convenzione pruovi la sua obbligazione, benchè non esista alcuna convenzione scritta sulla medesima indennità.

Abeille. — 19 sett. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 10. 1. 33.

Id. — Isnard. — 15 sett. 1808. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 301.

Id. — Gestin. — 2 ag. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 1. 297.

33. — Fu giudicato al contrario, che il congedo che il proprietario d'un bastimento dà al capitano comandante del bastimento non attribuisce al capitano congedato diritto ad una indennità, che quando vi sia a tal riguardo espressa stipulazione: tal è il senso dell' articolo 218 del Codice di commercio (2). — L' iscrizione del capitano in tale qualità sul ruolo d'equipaggio fermato dal padrone non è reputata convenzione d'indennità, nel senso dell' articolo 218 del Codice di commercio. — Tuttavia il capitano congedato ha diritto alle sue spese di ritorno, ancorchè a tal riguardo non vi sia stata espressa stipulazione.

Lebaster de Rivry. — 10 ag. 1826. — Aix. — S-V. 27. 2. 35. — D. P. 27. 2. 37.

Id. — Terrein. — 20 ott. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 287.

Id. — Embry. — 16 magg. 1831. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 1. 217. — V. sopra n. 20 e 21.

34. — Il proprietario del bastimento può congedare il capitano designato nel contratto di noleggio, nonostante la mancanza d'ogni riserva, e l'opposizione del noleggiatore.

(1) I. L. di ecc. uff. comm. art. 203.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 203 e 206.

Wielling e comp. — 12 magg. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 135. — V. sopra n. 23.

34 bis. — Un capitano di naviglio può esser congedato a volontà dell'armatore, anche quando ha un interesse nel naviglio, e che il comando glien' è stato affidato per uno spazio di tempo determinato. (C. comm. 218 e 219.) (3)

Deshayes. — 16 magg. 1838. — Rouen. — S-V. 39. 2. 41.

34 ter. — La facoltà accordata dall' art. 218 C. comm. (4) all' armatore d' un naviglio di congedare il capitano è d'ordine pubblico: l'armatore non può validamente rinunziarvi. Perciò, un capitano può sempre, anche quando ha un interesse nel naviglio, e nonostante una simile rinuncia per parte dell'armatore, essere congedato a piacere di quest'ultimo.

Ma in tal caso egli ha dritto ad una indennità se non gli si ha a fare alcun rimprovero. (C. comm. 218.) (5)

Cormevis. — Castel. — 20 genn. 1844. — Rouen. — S-V. 44. 2. 298.

35. — Allorquando, dopo essere stato congedato, il capitano comproprietario del bastimento ha scelto, come ne avea il diritto, per la conservazione della sua comproprietà, ed ha anche ottenuto in giudizio atto della sua dichiarazione a tal riguardo, non può più, ritornando contra questa dichiarazione, reclamare il rimborso del capitale rappresentativo della sua comproprietà: l'azione da lui fatta è irrevocabile.

Bernard. — 10 genn. 1832. — Bordeaux. — S-V. 32. 2. 608. — D. P. 32. 2. 166. — V. sopra, n. 24.

36. — Le funzioni del capitano non cessano di pieno diritto per la perdita del bastimento.

5 nov. 1824. — La Haie. — G. Belg. 1827. 3. 16.

37. — Allorchè il capitano è morto in corso di viaggio, il secondo che l'ha sostituito nel comando della nave ha diritto non solamente ai salari, ma ancora a tutti gli altri vantaggi promessi al capitano.

Olivier. — 25 ott. 1820. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 1. — V. sopra, n. 28.

38. — Il capitano d'un bastimento, congedato o privato del suo comando in paese straniero dal console Francese, in virtù della facoltà accordata al tal riguardo dalla decisione del 5 germile anno 12 agli agenti del governo stabiliti in paesi stranieri, ha diritto alle sue spese di ritorno o di condotta, allorchè il console ha così ordinato colla sua decisione: l'articolo 218 del Codice di commercio (6), che

(4) Ivi, art. 203.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

attribuisce al proprietario del bastimento il diritto di congedare il capitano, senza indennità, non deroga in alcun modo alla decisione del 5 germile, anno 12.

Platel. — 8 mar. 1832. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 32. 1. 256. — V. *sopra* n. 7, 16 e 30.

§ 3. Funzioni del Capitano. — Obblighi generali.

NOZIONI GENERALI.

39. — Il capitano deve tenere un registro numerato e cifrato da uno dei giudici del tribunale di commercio, o dal sindaco o dal suo aggiunto nei luoghi dove non vi è tribunale di commercio. (C. di comm. 224.) (1) Questo registro dev'essere su carta bollata, sotto pena di 500 franchi d'ammenda (Legge del 28 aprile 1816, art. 72); si deve tenere dal capitano, anche quando vi fosse uno scrivano a bordo. (Dogeville, t. 2, p. 177.)

40. — Questo registro, che chiamasi anche *libro di bordo*, contiene: le risoluzioni prese durante il viaggio, l'introito e l'esito riguardante il bastimento, e generalmente tutto ciò che concerne il fatto del carico del capitano, e tutto ciò che può dar luogo a readimenti di conti, o ad una domanda giudiziaria. (C. comm. 224.) (2)

41. — Il capitano è tenuto prima di prendere il carico di far visitare il suo bastimento, ne' termini e nelle forme stabilite dai regolamenti (Cod. comm. 225) (3), sotto pena di soffrire i danni-interessi verso chi di diritto per le avarie che accadrebbero nel viaggio, e che egli non potrebbe giustificare provenienti da un fatto di

forza maggiore. — V. *app.* n. 94 e seg., e la parola *Cabotaggio*, n. 6 e 8.

42. — Questa visita si fa da periti nominati dal tribunale di commercio, e nelle città dove non v'è tribunale di commercio, dal sindaco. (Circolare del 30 novembre 1826.) A tal effetto, il capitano deve presentare la domanda per ottenere l'indicazione dei periti (Ivi). — V. *Naviglio* § 3.

43. — Il capitano deve farsi rilasciare l'estratto del processo verbale di visita alla cancelleria del tribunale di commercio, o a quella del giudicato di pace, nei luoghi dove non vi è tribunale di commercio. (C. comm. 225 (4); Ordinanza 1° novembre 1826.)

44. — Il capitano è obbligato di tenere a bordo:

1.° L'atto di proprietà del bastimento comprovante a qual titolo appartiene al proprietario; (C. comm. 226.) (5)

45. — 2.° L'atto di nazionalità, rilasciato dall'officina delle dogane del luogo dove è il bastimento; — V. *Nazionalità*; (Ivi.) (6)

46. — 3.° Il ruolo d'equipaggio, o lo stato nominativo di tutte le persone che fan parte del bastimento, rilasciato dall'amministrazione marittima (Ivi) (7), sotto pena d'un ammenda di 60 franchi, se il ruolo d'equipaggio è incompleto:

47. — 4.° Le polizze di carico ed i contratti di noleggio, o le convenzioni relative al noio del bastimento, ai trasporti ed alla natura delle mercanzie (Ivi) (8). — V. *Polizza di carico*, e *Contratto di noleggio*;

48. — 5.° I processi verbali di visita, di cui si è parlato qui sopra, n. 41 e seg. (Ivi) (9);

49. — 6.° Le quitanze di pagamento,

bilite dai regolamenti.

(4) Ivi, lo stesso articolo, comma 2. — Il processo verbale della visita si deposita nella cancelleria del tribunale di commercio: un estratto se ne dà al capitano.

(5) Ivi art. 214. — Il capitano è obbligato di tenere a bordo

l'atto di proprietà del bastimento;

(6) Ivi, lo stesso articolo, comma 2. — l'atto di nazionalità;

(7) Ivi, lo stesso articolo, comma 3. — il ruolo dell'equipaggio;

(8) Ivi, lo stesso articolo, comma 4. — le polizze di carico e i contratti di noleggio;

(9) Ivi, lo stesso articolo, comma 5. — i processi verbali di visita;

(1) L.L. di ecc. aff. comm., art. 211, comma 1. — Il capitano terrà un registro numerato e cifrato dagli impiegati locali dell'ascrizione marittima, dove ve ne sono; e dove non ve ne sono, dal sindaco del luogo o dal suo aggiunto.

(2) Ivi lo stesso articolo, comma 2. — Questo registro conterrà un rapporto dell'accaduto nel corso della navigazione, le risoluzioni prese durante il viaggio, l'introito e l'esito per rispetto al bastimento, ed in generale tutto ciò che è relativo al suo carico, e tutto ciò che può dar luogo a readimento di conti, e ad una domanda giudiziaria.

(3) Ivi, art. 212 comma 1. — Il capitano è obbligato, prima di prendere il carico di far visitare il suo bastimento nei termini e nelle forme sta-

o fedeli di cauzione delle dogane (lvi) (1); (Legge del 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 1, e 2.) — V. *Dogane, e Barelle di transito*;

50. — 7.º Il congedo, o la licenza di uscire dal porto, rilasciato dopo veduti gli atti di proprietà e gli altri documenti, che stabiliscono che le condizioni richieste, perchè il bastimento possa viaggiare, sieno state adempite. (Legge del 13 agosto 1791) — V. *Naviglio*, § 3.

51. — 8.º Il manifesto, o lo stato generale del carico. (Cod. comm., ivi.)

52. — 9.º Da ultimo, in alcuni luoghi e secondo le circostanze locali, la patente di sanità, o il certificato rilasciato dall'amministrazione sanitaria, o in mancanza dal magistrato del luogo di partenza, e comprovante lo stato di sanità del paese.

53. — I capitani che vanno in un porto straniero sono obbligati di ricevere, infino al momento di mettere alla vela, i dispacci e le spedizioni dirette ai consoli o agli ambasciatori, e ai capi di missione del Re nel paese dove questo porto è situato. La rimessa dei dispacci è menzionata nel ruolo di equipaggio. (Ordinanza del 29 ottobre 1833, art. 53.) — V. *app. n. 81*.

54. — Alcuni regolamenti particolari indicano gli obblighi dei capitani relativamente ai dispacci, dei quali sono dall'amministrazione delle poste incaricati. (lvi, art. 54.)

55. — Il capitano è obbligato ad essere in persona sul suo bastimento, nell'entrata e nell'uscita dei porti, seni, o fiumi. (C. comm. 227.) (2)

56. — Nel caso in cui il capitano non avesse tenuto un registro, come s'è detto sopra, n. 39; avesse trascurato di far visitare il suo bastimento, v. sopra, n. 41; non si fosse munito dei documenti indicati al n. 44, e seguenti, e non si fosse trovato in persona sul suo bastimento, come s'è detto al numero precedente, è

responsabile di tutti gli accidenti verso gli interessati del bastimento, e del carico (C. comm. 228) (3); la sua responsabilità non cessa che colla prova degli ostacoli di forza maggiore. (C. comm. 230.) (4)

57. — Il capitano deve prendere un pilota costiere, o un pilota locatiere, per guidare il suo bastimento lungo le coste all'entrata e all'uscita dei porti, seni o fiumi, sotto pena, indipendentemente dai danni-interessi in caso d'incidente, di pagare il salario del pilota, come se fosse stato impiegato. (Decreto del 12 dicembre 1806, art. 34.)

58. — Se, mancando il capitano di prendere un pilota costiere, il bastimento perisce, il capitano è passibile di tre anni di lavori forzati, nel caso in cui non gli si avesse a rimproverare che la negligenza o l'ignoranza. Ma se gli si potesse rimproverare d'aver volontariamente agito nello scopo di far perire il bastimento, sarebbe possibile della pena di morte. (Legge del 21-22 agosto 1790, tit. 2, art. 40; Decreto del 12 dicembre 1806; Legge del 10 aprile 1825; art. 11.) — V. *Baratteria di padrone*.

59. — I maestri al cabotaggio che comandano bastimenti al di sotto di 80 tonnellate sono dispensati dal prendere un pilota costiere, allorchando navigano da porto in porto, ed hanno l'abitudine dell'imboccatura dei fiumi. Si presume che, in tal caso, essi hanno una sufficiente capacità. (Decreto 12 dicembre 1806, art. 34.)

60. — Il capitano non può abbandonare il suo bastimento durante il viaggio, per qualsiasi pericolo, senza il parere degli ufficiali, e dei principali dell'equipaggio; ed in tal caso egli è obbligato di salvare con lui il danaro, e ciò che potrà delle mercanzie più preziose del suo carico, sotto pena di risponderne in suo proprio nome. (C. comm. 241.) (5)

61. — Se gli oggetti in tal modo sal-

no non cessa che in forza della prova degli ostacoli provenienti da forza maggiore.

(5) lvi, art. 229, comma 1. — Il capitano non può abbandonare il suo bastimento, durante il viaggio, per qualsivoglia pericolo, senza la deliberazione degli ufficiali e principali dell'equipaggio; ed in questo caso egli è obbligato di salvare con sé il danaro, le carte e tutto ciò che potrà delle mercanzie le più preziose del suo carico, sotto pena di esserne tenuto in suo proprio nome.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 214, comma 6. — le quietanze di pagamento, o fedeli di cauzione delle dogane;

(2) lvi, art. 215. — Il capitano è obbligato ad essere in persona sul suo bastimento nell'ingresso e nell'uscita dai porti, seni o fiumi.

(3) lvi, art. 216. — In caso di contravvenzione agli obblighi imposti dai cinque articoli precedenti, il capitano è tenuto degli accidenti verso gli interessati del bastimento o del carico.

(4) lvi, art. 218. — L'obbligazione del capita-

vati dal bastimento si perdono per qualche caso fortuito, il capitano ne resta discaricato. (Ivi.) (1)

62. — Il parere degli ufficiali e dei principali dell'equipaggio dev'essere comprovato dal registro o libro di bordo. Se il libro di bordo non si è potuto salvare, il capitano è obbligato, arrivando a terra, di fare la sua dichiarazione, innanzi le autorità del luogo, delle circostanze che hanno prodotto l'abbandono del bastimento; questa dichiarazione dev'essere affermata da quelli della gente dell'equipaggio, che hanno potuto accompagnare il capitano. (C. comm. 246.) (2) — V. *Naufragio*.

63. — Se il capitano approda in un porto straniero è obbligato di presentarsi al console di Francia, di fargli il suo rapporto, e di prendere un certificato che comprovi l'epoca del suo arrivo e della sua partenza, lo stato, e la natura del suo carico. (Cod. comm. 244.) (3)

64. — Questo rapporto deve enunciare: — 1.° I nomi, il tonnellaggio ed il carico del bastimento; — 2.° I nomi ed i domicilli dell'armatore e degli assicuratori, se gli sono noti, il nome del porto dell'armamento, e quello del luogo della partenza; — 3.° La via che ha tenuto; — 4.° Gli approdamenti da lui fatti per qualsiasi causa; — 5.° Gli accidenti che hanno potuto succedere nel viaggio; — 6.° Lo stato del bastimento, le avarie, le vendite d'attrezzi o delle mercanzie, o i mutui che ha potuto fare pei bisogni del bastimento; le compre di viveri o di altri oggetti necessari, alle quali fosse stato costretto. (Ordinanza del 29 ottobre 1833, art. 10.)

65. — Il rapporto del capitano deve enunciare inoltre: I mezzi di difesa del bastimento, lo stato delle vettovalie esistenti a bordo, la situazione della cassa della medicina; — Gli scogli che avesse scoperto, e di cui ha rettificato la situa-

zione; — Le sentinelle, i fari, i segnali per evitare urti, e le botti che avrà riconosciuto, o il cui stabilimento o soppressione fosse pervenuto alla sua conoscenza; — I bastimenti e le barche abbandonate che avesse riconosciuto, e gli oggetti provenienti da getto, da tempesta o da naufragio, che avesse raccolto, o affigurato; — Le flotte, le squadre di vascelli di guerra, le stazioni, le crociere francesi o straniere; — Le navi di ogni genere, sospette o altre; — I corsali o i pirati che avesse incontrato, i bastimenti coi quali avesse favellato; — I fatti che gli fossero stati annunziati in queste comunicazioni; — I cangiamenti apportati ai regolamenti di sanità, di dogane, di ancoraggio ne'porti dove ha approdato; infine tutto ciò che avesse appreso che potrebbe interessare il servizio e la prosperità del commercio francese. — Questo rapporto, dopo essersi affermato dal capitano, è firmato da lui, dal cancelliere e dal console. (Ivi.)

66. — Il capitano deposita all'appoggio del suo rapporto: — 1.° L'atto di proprietà del bastimento; — 2.° L'atto di nazionalità; — 3.° Il congedo; — 4.° Il ruolo di equipaggio; — 5.° Le quietanze di pagamento, le polizze di carico, ed i contratti di noleggio; — 6.° Il giornale di bordo, o il registro richiesto dall'articolo 224 C. comm. (4); — 7.° I processi verbali, la cui redazione è prescritta dalle leggi, e dai regolamenti, perchè vengano all'appoggio dei fatti enumerati nel suo rapporto. — Il capitano rimette egualmente al Console, in conformità dell'articolo 244, C. comm. (5), un manifesto o uno stato esatto delle mercanzie componenti il suo carico, certificato da lui e firmato. (Ivi, art. 11.)

67. — In caso di semplice approdamento nel porto, dove vi è un console, il capitano gli rimette, couformemente all'articolo 245, Cod. comm. (6), una

ed a prenderne copia.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 229, comma 2. — Se le cose in tal modo salvate dal bastimento si perdessero per qualche caso fortuito, il capitano ne rimarrà discaricato.

(2) Ivi, art. 234. — Il capitano che ha fatto naufragio, e che si è salvato solo o con parte del suo equipaggio, è obbligato a presentarsi avanti al giudice del luogo, o in mancanza del giudice avanti a qualsiasi altra autorità civile; a farle il suo rapporto fra il termine di ventiquattr' ore dopo l'arrivo; a farlo verificare da quelli del suo equipaggio, che si fossero salvati e si trovassero con lui;

(3) Ivi, art. 232. — Se il capitano approda in un porto straniero, è obbligato di presentarsi al proprio console, di fargli un rapporto, e di prendere un certificato che contenga l'epoca del suo arrivo e della sua partenza, lo stato e la natura del suo carico.

(4) Ivi, art. 211. — V. pag. 347 nota 1 e 2.

(5) Ivi, art. 232. — V. sopra nota 3.

(6) Ivi, art. 233. — Se, durante il corso del viaggio, il capitano è obbligato di dar fondo in un porto del regno è tenuto di dichiarare al presi-

dichiarazione che deve far conoscere le cause del suo approdamento. Se l'approdamento si prolunga oltre le ventiquattr' ore, il capitano è tenuto di rimettere al console il suo ruolo d'equipaggio. (Ivi, art. 12.)

68. — Nei luoghi, sia di destinazione, sia di approdamento, dove i capitani non sono costretti di fare dichiarazioni relative alla salute pubblica dinanzi le autorità locali, conosciute sotto il nome di conservatori di salute, officine del Magistrato di salute, ed altre simili denominazioni, il capitano deve presentare al console la sua patente di sanità, e far conoscere, indipendentemente dai dettagli contenuti nel suo rapporto, qual era lo stato di salute pubblica del luogo donde è partito, e di quelli dove ha approdato, al momento che ha messo alla vela; se ha fatto visitare in qualche luogo la sua patente di sanità; se ha avuto durante la sua traversata, o ne' suoi approdamenti, malati a bordo, e se ne ha ancora; come sono stati trattati questi malati; quali misure di purificazione ha preso riguardo alle lettiere, messerizie, ed effetti di malati o di morti; se ha comunicato con bastimenti; a qual nazione appartenevano; a qual tempo ha avuto luogo questa comunicazione, in che è consistita; se ha avuto conoscenza dello stato sanitario di questi bastimenti, o di qualunque altra circostanza a ciò relativa; se nei suoi approdamenti o anche nella sua traversata ha imbarcato uomini, animali, mercanzie od effetti. — Il console può eziandio interrogare, sugli stessi argomenti, gli uomini dell'equipaggio ed i passeggeri se lo crede conveniente. (Ivi, art. 13.)

69. — Il capitano rimette al console nei luoghi di destinazione ed in quelli nei quali l'approdamento si fosse prolungato più di ventiquattr' ore, i processi verbali, che ha dovuto formare contra i marinai disertori, e le informazioni che ha dovuto prendere all'occasione di misfatti o delitti commessi dai marinai o passeggeri nel corso della navigazione. (Ivi art. 15) — V. n. 100.

70. — Allorquando un capitano ha sof-

ferto una cattura in tempo di guerra, o una preda per parte d'un pirata, deve farne rapporto circostanziato al console; egli lo fa similmente se è stato obbligato d'abbandonare il suo naviglio per fortuna di mare o per causa d'innavigabilità. (Ivi, art. 16; C. comm. 246.) (1)

71. — Se è stato catturato da un bastimento nemico, dichiara quale n'era la bandiera, ed in quali paraggi è stato preso. Se il suo naviglio è stato abbandonato dal nemico, esibirà il trattato di riscatto e tutti i documenti tendenti a rischiarare il console sulle circostanze della sua navigazione e della data della sua cattura. Se dopo essere stato catturato dal nemico, il naviglio è stato l'oggetto d'una ripresa se ne fa menzione. (Ordinanza del 29 ottobre 1833, art. 17.)

72. — Nel caso che un bastimento fosse stato preda, e l'equipaggio maltrattato da un pirata, il capitano deve dare tutti i dettagli propri a segnalare il pirata, e s'è possibile, a farlo catturare dai bastimenti di guerra francesi, ai quali il console deve procurare di far pervenire prontamente a tal effetto le comunicazioni necessarie. (Ivi.)

73. — Se il capitano è stato obbligato di vendere il suo bastimento per causa d'innavigabilità, deve produrre al console i processi verbali, e le autorizzazioni del magistrato locale. (Ivi.)

74. — Se il capitano non si presenta dinanzi il console nelle ventiquattr' ore dal suo arrivo, si rende conto di questa infrazione, dal console, ai ministri d'affari esteri, e della marina. (Ivi, art. 18.)

75. — Sugli obblighi del capitano in caso di *approdamento forzato* o di *Naufragio*, V. queste parole.

76. — Il capitano prima della sua partenza dalle colonie francesi, o da un porto straniero per ritornare in Francia è obbligato d'invia ai suoi proprietari, o al loro procuratori, un conto da lui firmato, contenente lo stato del suo carico, il prezzo delle mercanzie del medesimo, le somme da lui prese a mutuo, i nomi e i domicilli dei mutuant. (Cod. comm.

denta dal tribunale di commercio del luogo le ragioni del suo approdare.

Ne' luoghi ove non è tribunale di commercio, la dichiarazione si farà al giudice del circondario.

Se l'approdare forzato ha luogo in un porto straniero, la dichiarazione dee farsi al proprio console, o in sua mancanza al magistrato del luogo.

(1) L. L. di ecc. aff. comm., art. 234. — V. pag. 349, nota 2.

235) (1); il tutto appoggiato dai documenti giustificativi, (Boulay-Paty, t. 2, p. 79.)

77. — Ma se fossero gli stessi proprietari che avessero fatto il carico, l'obbligo del capitano cesserebbe per ciò che riguarda lo stato del carico, ed il prezzo delle mercanzie.

78. — Sarebbe lo stesso se la gestione del carico fosse affidata ad un sopraccarico: è a questo che incumberebbe l'obbligo di dirigere ai proprietari uno stato del carico. (Dageville t. 2, p. 230.) — V. *Sopraccarico*, e *sup.* n. 15.

79. — Ogni capitano francese pronto ad abbandonare un porto straniero deve rimettere alla cancelleria del consolato uno stato esatto delle mercanzie componenti il carico del suo bastimento, da lui firmato e certificato. (Ordinanza del 29 ottobre 1833, art. 44.)

80. — Egli deve in conformità dell'articolo 244 del Codice di commercio (2) prendere un certificato del console comprovante l'epoca del suo arrivo, e quella della sua partenza, come pure la natura del suo carico. (Ivi, art. 45.)

81. — Ogni capitano partendo da un porto straniero è obbligato di ricevere, fino al momento di mettere alla vela, i dispacci, o altri invii di carte diretti dai consoli ai ministri ed alle amministrazioni pubbliche del regno, colle quali debbono essere o sono autorizzati ad essere in corrispondenza; la rimessa dei dispacci è menzionata sul ruolo d'equipaggio. (Ivi, art. 53.) — V. *sopra* n. 53.

82. — Il capitano che entra in un porto deve conformarsi ai regolamenti della località sulla situazione del bastimento, e sulle precauzioni a prendere per evitare gli accidenti. (Pardessus, n. 617; Favard, v.º Capitano, § 4, n. 1.) — V. *Abbandono* n. 5, ed *Avarie*, § 2.

83. — Il capitano è obbligato, nelle

ventiquattr' ore dal suo arrivo al porto di destinazione, di far visitare il suo registro, e di far il suo rapporto in persona (C. comm. 242) (3) alla cancelleria, dinanzi il presidente del tribunale di commercio (C. comm. 243) (4), e nei luoghi dove non v'è tribunale di commercio, innanzi al giudice del circondario (Ivi) (5) (6).

84. — Il rapporto del capitano dev' enunciare il luogo ed il tempo della sua partenza, — la via che ha tenuto, — i rischi che ha corso, — ed i disordini succeduti nel bastimento, e tutte le circostanze notabili del suo viaggio. (C. comm. 242.) (7)

85. — Il giudice di pace che ha ricevuto il rapporto è obbligato di mandarlo senza dilazione al presidente del tribunale di commercio il più vicino. — Nell'uno e nell'altro caso il deposito del rapporto si fa alla cancelleria del tribunale di commercio. (C. comm. 243.) (8)

86. — Un doppio originale vien depositato all'ufficio della dogana; ma senza i documenti originali che debbono restare nella cancelleria del tribunale di commercio, dalla quale l'amministrazione se ne può far rilasciare qualche spedizione. (Circolare del 4 marzo 1808, e del 20 aprile 1808.)

87. — Il registro del capitano è visitato da uno dei giudici del tribunale di commercio, e nei luoghi dove non v'è tribunale di commercio dal sindaco o dal suo aggiunto. (Arg. dall'art. 224 Cod. di comm.) (9)

88. — Il termine in cui le formalità che precedono debbono essere adempite non è pure rigoroso in caso di *Naufragio*, o di *Approdamiento forzato*. — V. queste parole; — V. *pure app.* n. 109.

89. — Il rapporto fa fede, in giudizio contra il capitano che non può, in alcun caso comprovare le enunciazioni: esso fa egualmente fede contra i terzi, salvo tut-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 223. — Il capitano, prima della partenza da un porto straniero per ritornare in regno, sarà obbligato, di mandare ai suoi proprietari o a' loro procuratori un conto sottoscritto da lui contenente lo stato del suo carico, il prezzo delle mercanzie del medesimo, le somme da lui prese a mutuo, i nomi ed i domicili de' mutuatari.

(2) Ivi, art. 232. — V. pag. 349 nota 3.

(3) Ivi, art. 230, comma 1. — Il capitano è obbligato fra ventiquattr' ore dal suo arrivo, di far visitare il suo registro e di fare il suo rapporto.

(4) Ivi, art. 231, comma 1. — Il rapporto debb' esser fatto alla cancelleria avanti al presidente

del tribunale di commercio.

(5) Ivi, lo stesso articolo, comma 2. — Nei luoghi ove non è tribunale di commercio, il rapporto si fa al giudice del circondario.

(6) Si dà pure a questo rapporto il nome di *consolato*. N. A.

(7) Ivi, art. 230, comma 2. — Il rapporto debb' enunciare il luogo ed il tempo della sua partenza, la via che ha tenuto, i rischi che ha corso, i disordini succeduti nel bastimento, e tutte le circostanze notabili del suo viaggio.

(8) Ivi, art. 234. — V. pag. 349 nota 2.

(9) Ivi, art. 211.

tavia la pruova contraria. (Boulay-Paty, t. 2, p. 112; Dageville t. 2, p. 247.) — V. sopra n. 93.

90. — Il diritto proporzionale di registrazione non è esigibile sulle obbligazioni contratte in un viaggio marittimo, che trovansi menzionate nei rapporti dei capitani fatti al loro arrivo in un porto di Francia. (Decisione del cons. d'amministrazione dei demani del 21 gennaio 1824). — Non è dovuto sul rapporto che un diritto fisso di 2 franchi; Legge del 22 frimario, anno 7, art. 68, § 1, n. 35; Legge del 28 aprile 1816, art. 43, n. 16; Messon de Longpré, p. 274.)

91. — Fuori il caso di pericolo imminente, il capitano non può scaricare alcuna mercanzia prima d'aver fatto il suo rapporto, sotto pena di processure straordinarie contro di lui. (C. comm. 248.) (1) Se poi vi è frode, è possibile della reclusione. (Legge del 10 aprile 1825, art. 14.)

92. — Nel caso in cui un bastimento ha bisogno d'essere rimpalmato nel corso del viaggio, e non può essere, il capitano è obbligato di prenderne a fitto un altro, per quanto ciò è possibile. (C. comm. 296.) (2) E s'egli non trova a fittarne uno che per un prezzo superiore a quello del bastimento divenuto innavigabile, l'eccedente del nolo dev'essere sopportato dal caricante. (Arg. dall'art. 393.) (3)

GIURISPRUDENZA

93. — Il registro di bordo, quantunque non tenuto giorno per giorno, ma d'altronde regolare, fa fede del suo contenuto insino alla pruova contraria.

Nègre. — 29 lug. 1825. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 4. 260. — V. n. 89.

94. — Un capitano che viaggia a lungo corso deve far visitare il suo bastimento, tanto prima di prender carico pel viaggio d'andata; che prima di prender carico pel viaggio di ritorno. V. Cabotaggio, n. 6 e 8.

Raspal. — 18 mar. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 3. 4. 140.

95. — La responsabilità del capitano, per mancanza d'aver fatto procedere alla visita del bastimento prima di prender carico, cessa colla

pruova che il sinistro è il risultato d'avvenimenti di forza maggiore; la presunzione che il sinistro è accaduto per conseguenza di cattivo stato del bastimento è una semplice presunzione *juris*, e non una presunzione *et de jure*.

Assicur. marit. — 17 ap. 1834. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 34. 4. 239. — D. P. 34. 1. 228. — V. sopra, n. 41.

96. — Nella marina mercantile il capitano non è obbligato, allorchando comanda la manovra, di situarsi alla poppa del suo bastimento.

Per conseguenza, il capitano che al fosse posto alla prua al momento che ha dato un ordine mal compreso, ed eseguito dal timoniere in senso contrario, non è in colpa.

Naud. — 22 dic. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 4. 24.

97. — Il capitano che avea a bordo le carte e gli strumenti conosciuti ed usati al porto della partenza, e il cui bastimento è incagliato per conseguenza d'un errore nel quale s'è indotto per la carta che ha consultato, non è responsabile delle avarie prodotte dall'incagliamento.

Brinken. — 24 dic. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 337.

98. — Il capitano è responsabile dei danni cagionati dall'urto del suo bastimento sui fili di una tonnara descritta dai crini, dai segnali dell'ancora, o dai gavitelli. La presenza d'un pilota a bordo, al momento dell'avvenimento, non può discaricare il capitano da questa responsabilità.

Clauzel. — 5 magg. — 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 4. 201.

99. — Egli non è responsabile dei fatti degli uomini del suo bordo, quando questi fatti sono stranieri al servizio del bastimento. — Particolarmente, non è tenuto della perdita d'una scialuppa presa in prestito dal suo secondo senza suo ordine, e fuori l'esercizio delle sue funzioni di secondo.

Ferry. — 6 feb. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 82.

100. — Il marina, il quale in un porto straniero scende a terra senza licenza quando il bastimento è pronto a partire, viene riputato disertore. — Per conseguenza il capitano, che dopo aver ricevuto le sue spedizioni e aver aiutato il suo bastimento in rada per effettuare la sua partenza, abbandonando questo marinaio a terra senza farne la dichiarazione al console francese o all'autorità del luogo, e si li-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 236. — Eccetto il caso di pericolo imminente, il capitano non può scaricare alcuna mercanzia prima d'aver fatto il suo rapporto, sotto pena di processure straordinarie contro di lui.

(2) Ivi, art. 296, comma 2. — Nel caso in cui il bastimento non potesse essere rimpalmato, il capitano, è obbligato di prenderne a fitto un altro.

(3) Ivi, art. 393.

miti a formare processo verbale della mancanza del marinaio a bordo senza autorizzazione, non è in colpa, nè passibile di danni-interessi.

Barbey. — 9 dic. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 4. 33. — V. sopra, n. 69.

101. — Un capitano deve riputarsi di pieno diritto non aver abbandonato il suo bastimento che per necessità, quando il suo consolato attesti che s'è determinato all'abbandono per causa d'imminente pericolo, e dopo aver preso la deliberazione dell'equipaggio. In simile circostanza il capitano, contra il quale non s'è elevato alcun sospetto di baratteria, è giudicato aver fatto tutto quello che gli è stato possibile nella situazione in cui si trovava, e dev'essere esente da ogni rimprovero di colpa, quantunque i terzi attestino ch'egli avrebbe potuto manovrare in maniera da salvare il naviglio.

Pagano. — 27 dic. 1836. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 8. 4. 33.

101. bis. — Il capitano arruolato al profitto, che si accida dopo il profitto operato, ed allorché il naviglio effettua il suo ritorno, non può essere assimilato a colui che diserta, ed essere come disertore privato della sua parte di profitto. (L. 30 apr. - 13 magg. 1791, art. 4, §. 7.)

Ma egli è responsabile, o i suoi eredi per lui, dei danni cagionati dal suo suicidio agli armatori, per applicazione dell'art. 238, C. comm. (1), che dichiara passibile di tutte le spese, danni ed interessi il capitano che non termina il viaggio pel quale si è arruolato.

Duroselle. — 8 dic. 1844. — Ronen. — S-V. 42. 2. 53.

102. — Il capitano, che non fa consolato o rapporto di navigazione, non commette una colpa, di cui sia responsabile l'armatore.

Treillet. — 7 magg. 1821. — Aix. — G. Mars. 2. 4. 277.

103. — Il consolato d'un capitano, che fa fede relativamente ai fatti che gli sono personali, fa egualmente fede relativamente ai fatti che gli sono stranieri.

Guerrero. — 9 lug. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 4. 246.

103 bis. — La regola degli articoli 247 e 384, C. comm. (2), secondo la quale gli armatori, caricatori, assicuratori o altre parti interessate, sono ammissibili alla prova contraria ai fatti contenuti nel rapporto del capitano, non è applicabile che al caso in cui la contestazione si elevi fra gl'interessati al naviglio e al carico, ed il capitano, o fra gli assicuratori e gli assicurati; non è applicabile al caso in cui la contestazione si elevi fra gl'interessati

al naviglio o al carico, ed un terzo, a cui questi ultimi accagionano qualche danno avvenuto al naviglio. In tal caso, se il rapporto del capitano stabilisce che questo terzo è restato straniero alla perdita del naviglio, i giudici possono, senza violare alcuna legge, rifiutare d'ammettere gli armatori o gli assicuratori alla prova contraria.

Bernard. — 2 lug. 1838. — C. Rig. — Aix. — S-V. 38. 4. 679.

104. — Un capitano non può essere ammesso a provare un avvenimento di forza maggiore, di cui non ha fatto menzione nel suo consolato.

Sauveur. — 8 ag. 1818. — Aix. — G. Mars. 8. 4. 168.

105. — Il rapporto fatto dal capitano non può considerarsi come una prova legale degli avvenimenti della sua navigazione, allorché non il registro di bordo non è presentato.

Raugier e comp. — 21 lug. 1821. — Aix. — G. Mars. 2. 4. 374.

106. — Il capitano o i noleggiatori d'un bastimento non possono essere resi responsabili della perdita di questo bastimento preso dal nemico, sotto pretesto che questa perdita non è stata comprovata nelle forme richieste dalla legge, quando d'altronde il fatto di preda è riconosciuto costante. Nel medesimo caso i proprietari del bastimento, ed i proprietari delle mercanzie caricate, non possono reclamare nè il nolo del bastimento, nè il prezzo delle mercanzie.

Reboul. — 11 febb. 1836. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 37. 1. 74. — D. P. 36. 1. 277.

107. — Allorché una mercanzia caricata a bordo d'un bastimento è stata predata nel porto del caricamento dietro l'invasione del nemico, il capitano che ha trascurato d'istruire il caricante dell'avvenimento, e che non ne ha fatta dichiarazione dinanzi a qualche autorità, è responsabile della perdita.

Sauveur. — 8 ag. 1818. — Aix. — G. Mars. 8. 4. 168.

108. — Il rapporto di mare d'un capitano di bastimento straniero che arriva in un porto francese è validamente fatto innanzi il console della sua nazione, senza che sia obbligato di farlo o di reiterarlo innanzi il presidente del tribunale di commercio. — Non è lo stesso del rapporto richiesto dalla particolare legislazione delle dogane, allorché è questione di reclamare una riduzione di diritto sopra mercanzie avariate. Il capitano straniero è allora nell'obbligo di far il rapporto degli avvenimenti della sua navigazione all'amministrazione della dogana nelle ventiquattr'ore dal suo arrivo. Per conseguenza s'egli trascura questa formalità,

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 226.
VOL. I.

(2) Ivi, art. 235, 376.

è responsabile verso i consegnatari della riduzione di diritti che la dogana loro rifiuta per mancanza di rapporto o di dichiarazione di avarie.

Peyron. — 28 febb. 1837. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 16. 4. 413. — V. *De-gone*.

409. — Il termine di ventiquattr' ore imposto al capitano del bastimento per fare all'autorità civile del luogo del suo arrivo un rapporto dei fatti dettagliati nell' articolo 242, del Codice di commercio (1), suppone che il bastimento è spontaneamente entrato in un porto, o in una rada: l' obbligazione non è egualmente rigorosa nel caso di naufragio o di approdamento forzato.

Thomasseau. — 1° sett. 1813. — Cass. — Rennes. — S-V. 13. 1. 450. — D. A. 2. 80. — V. *sopra*, a. 88.

410. — I diritti di riconoscenza e di quarantina debbono essere pagati all'amministrazione della sanità dal capitano designato nelle spedizioni, anche quando questi allegasse essergli stato tolto di fatto, da un altro capitano, il possesso del comando del bastimento.

L' amministrazione sanitaria. — 22 giag. 1831. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 1. 251.

—

§ 4. *Responsabilità del capitano, suoi obblighi verso i proprietari, e i caricanti.*

NOZIONI GENERALI.

111. — Ogni capitano, maestro o padroae, incaricato della condotta d'un naviglio, o altro bastimento, è garante delle sue colpe anche lievi commesse nell'esercizio delle sue funzioni. (C. comm. 221) (2). — Questa responsabilità non cessa che con la prova d'ostacoli o d'avvenimenti di forza maggiore. (C. comm. 230) (3). — V. i diversi casi di responsabilità la cui soluzione è indicata nel § precedente, n. 95 e seg.

112. — Il capitano risponde non solamente del naviglio, ma ancora delle mercanzie delle quali s'incarica (C. comm. 222) (4); egli è tenuto in conseguenza di fornire una scrittura d'obbligo di queste mercanzie. Questa scrittura d'obbligo chiamasi: *Polizza di carico*. (Ivi.) (5) V. questa parola.

113. — La responsabilità del capitano, rispetto alle mercanzie, cessa con l'elaso d'un anno, senza reclami, all'epoca dell'arrivo del naviglio. — Ogni domanda in consegna di mercanzie è allora prescritta, se non vi è cedola, obbligazione, approvazione di conto o interpellazione giudiziaria. (Cod. comm. 433, e 434.) (6)

114. — Il capitano risponde particolarmente di tutto il danno che può accadere alle mercanzie che avesse caricato sulla coverta del suo bastimento, senza il consenso per iscritto del caricante. (C. comm. 229) (7). — Questo consenso allorchè non è comprovato per iscritto non può essere stabilito colla pruova testimoniale. (Delvincourt, t. 2, p. 226.)

115. — Nondimeno la responsabilità del capitano relativamente alle mercanzie situate sulla coverta non ha luogo nei viaggi di piccolo cabotaggio. (C. comm. 229) (8) — V. *app.* n. 128 e seg.

116. — Il capitano è egualmente responsabile del danno accaduto alle mercanzie da lui caricate nel cassero: le mercanzie così caricate sono al coverta. — V. *app.* n. 128.

117. — Non si può ammettere alcuna azione contra il capitano per danno accaduto alla mercanzia, se sia stata consegnata senza protesta fatta e notificata nelle ventiquattr' ore dalla sua consegna, e seguita nel mese dalla sua data da una domanda in giudizio. (C. comm. 435 e 436.) (9)

(1) L.L. di ecc. aff. comm., art. 230.

(2) Ivi art. 208. — Qualunque capitano, maestro o padrone incaricato della direzione di una nave o di altro bastimento è tenuto per le colpe anche lievi che commette nell'esercizio delle sue funzioni.

(3) Ivi, art. 208. — V. *sopra*, nota 2.

(4) Ivi, art. 210, in principio. — È tenuto delle mercanzie delle quali s'incarica.

(5) Ivi, lo stesso articolo, in seguito. — Egli dà per le medesime una scrittura d'obbligo.

Questa scrittura si chiama *polizza di carico*.

(6) Ivi, art. 213, ultimo comma. — Ogni di-

manda di consegna di mercanzie un anno dopo l'arrivo del bastimento.

— Ivi, art. 426. — La prescrizione non può aver luogo, se vi è cedola, obbligazione, approvazione o interpellazione giudiziaria.

(7) Ivi, art. 217. — Il capitano è tenuto egualmente di ogni danno che possa avvenire alla mercanzia caricata sopra la coverta del suo bastimento senza il consenso scritto del caricante.

(8) Ivi lo stesso articolo.

(9) Ivi, art. 427, comma 1. — Non si possono ammettere.

le azioni contro al capitano ed agli assicuratori

118. — Ogni capitano di bastimento arrolato per un viaggio si obbliga di finirlo, sotto pena di tutte le spese, danni ed interessi verso i proprietari, e i noleggiatori (Cod. comm. 238) (1), ed anche secondo le circostanze di procedure straordinarie. (Ordinanza del 1681; Dageville, t. 2, p. 233; Boulay-Paty, t. 2, p. 91) salvo, però, avvenimento di forza maggiore. (Arg. dall'art. 230 Cod. di comm.) (2)

119. — Il viaggio comprende, salvo stipulazione contraria, l'andata ed il ritorno; esso non si giudica terminato, quando il bastimento arrivato al porto fa la sua quarantina (Emerigon, cap. 13, sez. 18), o quando il bastimento non è ancora scaricato. Se mai avvenisse che il bastimento avesse bisogno d'essere rimpalmato, il capitano non sarebbe liberato dall'obbligo di condurre il bastimento, se non dopo aver messo il suo bastimento in luogo di sicurezza, ed in luogo da ricevere le necessarie riparazioni. (Valin, sul titolo 7, del libro 2 dell'ordinanza del 1681; Delvincourt, t. 2, p. 204.)

120. — Il capitano non può, sotto alcun pretesto, caricare nel bastimento, per suo conto, alcuna mercanzia senza il permesso dei proprietari, e senza pagarne il nolo, se non vi è autorizzato dall'arrolamento. (C. comm. 251.) (3)

121. — Ma è nell'uso d'accordare al capitano un carico di due tonnellate. La camera del capitano non fa d'altronde parte de'luoghi locati; ed il capitano può farvi situare delle casse senza che si abbia il diritto d'esigere alcun nolo per questi carichi. (Dageville, t. 2, p. 338.)

122. — Il capitano che naviga a profitto comune sul carico non può fare alcun traffico, nè commercio per suo conto particolare, se non vi è convenzione contraria (C. comm. 239) (4), sotto pe-

na di confiscazione, a profitto degli altri interessati, delle mercanzie che il capitano avesse caricato per suo conto particolare. (C. comm. 240.) (5)

123. — È anche interdetto al capitano di fare il commercio sopra altri bastimenti, e di qualsiasi mercanzia, per la stessa destinazione del naviglio che comanda, prima o dopo l'arrivo del suo naviglio, insino a che tutto il suo carico sia terminato. Ma non gli sarebbe egualmente vietato di far il commercio in altro paese, a meno che questo commercio non fosse di natura ad esercitare una disagevole influenza sopra quello al quale è destinato il bastimento che comanda.

124. — Sul caso che i fatti del capitano non sono semplici colpe portanti sul suo capo una responsabilità civile, ma che costituiscono misfatti o delitti di natura a dar luogo contra di lui a procedure criminali o correzionali, V. la parola *Baratteria di padrone*.

GIURISPRUDENZA

125. — Il capitano d'un naviglio (che dev'essere possessore d'un originale della polizza di carico della mercanzia caricata) non è ammesso ad allegare che ignorava il nome del caricante, e gli obblighi che gl'imponenza la polizza di carico. Se dunque egli trascura di scaricare le mercanzie al luogo di destinazione designata nella polizza di carico è responsabile, come il proprietario del naviglio, dei danni che ha potuto questa colpa cagionare al caricante, a al destinatario.

Précisère. — 26 mar. 1838. — Cass. — Guadeloupe. — S-V. 38. 1. 421. — V. Polizza di carico.

125 bis. — Il capitano d'un naviglio incaricato di vendere delle mercanzie in un luogo designato dalla fattura, ma che non trovando un prezzo abbastanza vantaggioso in questo luogo, ve le ha lasciate solamente in consegna, può essere considerato come avendo sufficien-

per danno accaduto alla mercanzia, se sia stata ricevuta protesta:

— Ivi, art. 428. — Queste proteste e questi richiami sono nulli se non sono fatti e notificati fra ventiquattr'ore, e se fra un mese dalla loro data non sono stati seguiti da una domanda in giudizio.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 226. — Ogni capitano di naviglio impiegato per un viaggio è obbligato di finirlo, sotto pena di tutte le spese e di tutti i danni ed interessi verso i proprietari o i noleggiatori.

(2) Ivi, art. 218.

(3) Ivi, art. 220. — Il capitano e le persone del-

l'equipaggio se non sono autorizzati dall'arrolamento, non possono sotto alcun pretesto caricare nel bastimento alcuna mercanzia per loro conto, senza la permissione de' proprietari, e senza pagarne il nolo.

(4) Ivi, art. 227. — Il capitano che naviga a profitto comune sul carico, non può fare alcun traffico nè commercio per suo conto particolare, se non vi è convenzione contraria.

(5) Ivi, art. 228. — In caso di contravvenzione alle disposizioni mentovate nell'articolo precedente, le mercanzie imbarcate dal capitano per suo conto particolare sono confiscate a profitto degli altri interessati.

temento adempiuto al suo mandato, so ha potuto credere con ciò, servire meglio agli interessi del suo committente. — Se dunque avviene che le mercanzie sieno vendute dal consignatario per un prezzo inferiore a quello a cui lo stesso capitano le avrebbe potuto vendere nei luoghi indicati per la vendita, questi non è obbligato di pagarne la differenza al suo mandante. (Cod. civ. 1889, e 1924.) (1)

Guestier. — 18 mar. 1835. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 35. 1. 770. — D. P. 35. 1. 204.

126. — Il capitano il quale riceve un carico di mercanzie, la cui asportazione dà luogo ad un premio in favore del caricante, ed al quale vien rimessa la polizza di tratta ed il foglio d'accompagnamento prescrivente alcune formalità, è obbligato, sotto la sua personale responsabilità, di adempiere tutte le formalità prescritte. — Se in difetto d'osservanza di queste formalità prescritte il diritto al premio trovisi perduto, il capitano deve a tal riguardo al caricante ogni garanzia. — È irrilevante che siasi dato al capitano un mandato particolare d'adempire le formalità prescritte: la rimessa della polizza di tratta, e del foglio d'accompagnamento, è stata sufficiente.

Cuzol e Flouch. — 2 giug. 1829. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 267.

127. — Il capitano commette una colpa grave se, nel manifesto che pubblica al suo arrivo al luogo della destinazione, non indichi il consignatario sotto il nome esattamente conforme a quello che è designato in questa polizza di carico; e se, provando difficoltà a trovare il consignatario sotto il nome indicato nella polizza di carico, rimette la mercanzia alla disposizione d'una persona, il cui nome non è identico a quello del consignatario che gli è indicato.

Nondimeno, quando non è imputato al capitano alcun fatto di dolo o di frode, può opporre la prescrizione d'un anno stabilita in suo favore dall'articolo 433 del Codice di commercio (2), per ogni azione diretta contra di lui dal vero consignatario per difetto di consegna: questa prescrizione è applicabile alla domanda in danni-interessi fondata sul difetto di consegna, come alla domanda medesima in consegna.

Rabaud fratelli. — 21 mar. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 204.

128. — Il capitano che è responsabile del danno sopravvenuto alle mercanzie caricate sulla coverta, senza il consenso per iscritto del caricante, è egualmente responsabile del danno sopravvenuto alle mercanzie caricate nel casero costruito sul ponte del bastimento.

Lelouil. — 15 magg. 1829. — Trib. di

Marsiglia. — G. Mars. 10. 1. 108. — V. sopra n. 116.

129. — Vi è colpa leggiera, di cui vi è nondimeno responsabilità, per parte del capitano che motta sulla coverta mercanzie suscettive di deteriorarsi, quando pure colui a cui appartengano non vi si è opposto, se d'altronde non è stabilito che sia stato quest'ultimo informato dal capitano del pericolo che esse vi correvano.

7 febb. 1829. — Bruxelles. — G. Brux. 1829. 1. 164.

130. — Non è responsabile del deficit anche considerevole riconosciuto allo sbarco sulla mercanzia che consegna, allorchè questo deficit non può attribuirsi se non agli eventi della navigazione. — Specialmente, dev'essere così a riguardo d'un carico di grano, allorchando risulta dal consolato del capitano che il suo bastimento ha fatto acqua per cattivo tempo, e che il grano usciva dalle trombe in grande abbondanza, e principalmente quando il bastimento non ha fatto alcun approdamento. — In tali circostanze il consignatario non può domandare d'essere dispensato dal pagare il nolo della parte che non gli è stata consegnata, e che costituisce il deficit riconosciuto sulla quantità caricata al luogo di partenza.

Wessel. — 10 nov. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 26.

131. — Fu tuttavia giudicato che il capitano è responsabile, almeno in parte, del deficit riconosciuto allo sbarco sulla mercanzia che consegna, quantunque attribuisca questo deficit agli eventi della navigazione dichiarati nel suo consolato, se d'altronde è troppo considerevole per potersi attribuire unicamente a tal causa.

Tarabotto. — 9 gen. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 219.

132. — Fu deciso ancora che il capitano ed il proprietario d'un bastimento sono responsabili della colatura avvenuta nel tempo del viaggio, quantunque sia provato d'altronde che quest'avaria provenga dalla cattiva formazione delle botti, o che sia stabilito che lo stivamento non era del fatto del capitano.

Golzan. — 9 magg. e 1° giug. 1807. — Decreto. — S-V. 1. 2. 267.

133. — Allorchando una mercanzia trasportata sopra un bastimento è soggetta ad una diminuzione naturale ed inevitabile, il capitano non è responsabile della totalità del deficit riconosciuto all'arrivo, ancorchè abbia dichiarato, al tempo del carico, aver ricevuto al suo bordo i pesi indicati nella polizza di carico. Tuttavia vi è luogo a sottrarlo, in ragione dell'importanza del deficit, ad una ritenuta qualunque sul suo nolo.

(1) LL. civ. art. 1681, 1666.

(2) LL. di ecc. aff. comm., art. 425.

Lubrano. — 4 magg. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 1. 238. — V. Polizza di carico.

133 bis. — Nel caso di perdita per incendio di mercanzie caricate sopra un naviglio, il capitano non è responsabile sol perchè non può stabilire la causa dell' incendio, se d' altronde non può imputargli alcuna colpa o negligenza: in tal caso, i giudici possono supporre che l' incendio è stato cagionato da materie infiammabili caricate sul naviglio sotto una falsa denominazione. (C. comm. 222, 230) (1)

Frébourg. — 3 magg. 1844. — Rouen. — S.-V. 44. 2. 293.

134. — Il capitano che sbarca la mercanzia in assenza del consignatario, e senza far comprovare il ben essere del suo arrivo, è responsabile delle avarie riconosciute a questa mercanzia, ed attribuite al contatto, o allo scolo d' altre mercanzie caricate sullo stesso bordo, quantunque il suo consolato faccia menzione delle tempeste, e dei cattivi tempi, se d' altronde non giustifichi eventi di navigazione che abbiano potuto distrivere il carico e produrre l' avaria. Questa mancanza di giustificazione deve far presumere che l' avaria è il risultato d' un vizio di stivamento, o d' un difetto di precauzione per parte del capitano.

Counciler. — 30 mar. 1829. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 10. 1. 132. — V. pure Avaria, n. 64, 71 e 72.

135. — Un consignatario non è ammesso a reclamare l' importo del deficit che pretende esistere sui pesi della mercanzia che gli è stata rimessa da un capitano, quando questa mercanzia non si è pesata che alla dogana. È necessario per rendere il capitano responsabile del deficit di far pesare la mercanzia in sua presenza, da un pesatore pubblico.

Imbert e Chataud. — 19 magg. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 8. 1. 107.

136. — Colui che dopo aver ricevuto una mercanzia l' ha fatto stazare, o l' ha messo nel suo magazzino in assenza del capitano, non è ammesso ad esercitare un ricorso contra costui a causa del deficit preteso esistente su questa mercanzia.

Boniface. — 20 ag. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 10. 1. 63.

137. — Il fine di non ricevere stabilito dall' articolo 436 del Codice di commercio (2), a riguardo dell' azione per danno avvenuto alla mercanzia, è applicabile non solamente al danno materiale, ma ancora alla sola esistenza d' un deficit. Esso non può nondimeno applicarsi al pregiudizio cagionato da una infrazione alle con-

venzioni relative al trasporto ed all' arrivo delle mercanzie.

Picciotto. — 7 giug. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 241.

138. — I fini di non ricevere e la nullità stabilita dagli articoli 435 e 436, del Codice di commercio (3), sono unicamente introdotti nell' interesse del capitano, di maniera che possono essere coperti dalla rinuncia di quest' ultimo. — Così, quando vi sono state proposizioni d' accomodamento per parte del capitano, o una promessa di pagare il danno, e che la protesta o la citazione non si è differita che per questo motivo, il fine di non ricevere e la nullità aumentate non possono opporsi dal capitano.

16 genn. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. 1830. 1. 282. — V. del resto *Contratto di noleggio e Nolo*.

138 bis. — I casseri di cui sono provveduti certi navigli non debbono, in quanto alla sicurezza ed alla conservazione delle mercanzie, essere assimilati alla coverta. — Così, il capitano non può essere dichiarato responsabile della perdita degli effetti e dei valori depositati nel cassero, come lo sarebbe se fossero situati sulla coverta. (C. comm. 229, 421.) (4)

Malvezin. — 6 dic. 1838. — Bordeaux. — S.-V. 41. 2. 174.

138 ter. — Il capitano non è responsabile dell' incendio avvenuto al suo bordo per effetto di materie infiammabili contenute nelle casse che vi ha caricato, quando queste materie infiammabili non gli sono state dichiarate dal caricante; e che è riconosciuto in fatto che non ha nè saputo nè potuto sapere che le casse contenevano materie infiammabili, e che le ha caricato con tutte le cure che dovea al loro contenuto dichiarato. (C. comm. 222, 230.) (5)

Nouvelle. — 20 febb. 1844. — C. Rig. — Aix. — S.-V. 44. 1. 200.

139. — Il capitano che si è permesso d' effettuare un appradamento senza esservi autorizzato dal contratto di noleggio è tenuto ad anni-interessi verso il suo armatore, a causa del ritardo che l' arrivo del bastimento al luogo della sua destinazione ha sperimentato per l' appradamento.

Picciotto. — 7 giug. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 241.

140. — Il capitano d' un bastimento al quale la polizza di carico accorda la facoltà di toccare in luoghi designati, e che si permette, senza esservi costretto da alcun avvenimento di navigazione, d' approdare in un altro luogo, è in colpa. — Questa colpa però non lo sottopo-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 209, 218.

(2) Ivi art. 428.

(3) Ivi, art. 427, 428.

(4) Ivi, art. 217, 413.

(5) Ivi, art. 209, 218.

ne ai danni-interessi verso i caricanti o consignatari, se l'approdamento in luoghi non designati, fatto nello scopo di completare il carico, non ha ecceduto il tempo che sarebbe stato impiegato per fare scala nei luoghi designati.

Imbert e Chataud. — 24 mar. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 41. 4. 217.

141. — È lo stesso del capitano che si ferma in viaggio senza altro motivo, che quello d'allungare il suo bastimento e d'aumentarne la capacità; egli è soggetto a tutti i danni-interessi che risultano dal ritardo nell'arrivo delle mercanzie. — I caricanti che hanno conosciuto il lungo soggiorno del bastimento in un portof'approdamento, e che non hanno protestato, sono nondimeno ammessi dopo l'arrivo al luogo della fermata a reclamare i danni-interessi contra il capitano a causa del ritardo nell'arrivo, se d'altronde essi hanno ignorato il motivo che ha determinato la prolungazione di soggiorno.

Gros. — 29 ag. 1828. — Aix. — G. Mars. 9. 4. 264.

142. — Ma non si deve considerare in colpa colui il quale apprendendo in viaggio l'esistenza d'una dichiarazione di guerra, e la presenza di corsali nemici sopra i mari che deve traversare, approda nello scopo di sottrarsi alla preda. L'approdamento in simile occorrenza è un atto di prudenza e di buona amministrazione.

Fardel. — 29 ag. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 1. 311.

142 bis. — Il capitano di naviglio, incaricato da un negoziante di prendere a bordo dei vini che quest'ultimo ha comprato per corrispondenza in un altro luogo, non è reputato mandatario del compratore, all'effetto di saggiare i vini e di approvarli, benchè gli sieno state rimesse delle mostre al tempo del carico. Perciò, se al loro arrivo nei magazzini del compratore i vini sono riconosciuti di cattiva qualità, questi è in diritto di lasciarli per conto di colui che spedisce. (C. civ. 1884.) (1)

Choisnard. — 25 genn. 1843. — Douai. — S-V. 43. 2. 152.

142 ter. — I principi della responsabilità del capitano e dell'armatore sono stati modificati in ciò che riguarda certi bastimenti dello Stato, destinati al trasporto dei passeggeri e delle mercanzie. V. *Pachebotti a vapore*.

V. anche *sopra* Armatore, n. 4 e 17 bis.

142 quat. — I tribunali francesi sono incompetenti per conoscere dei misfatti o dei delitti commessi in alto mare da un capitano di naviglio straniero contro un Francese a bordo

del suo naviglio. Questi misfatti o delitti non possono essere giudicati che dai tribunali del paese del quale il naviglio porta la bandiera.

Naréchal. — 31 genn. 1838. — Bordeaux. — S-V. 39. 2. 37.

142 quinq. — Un ufficiale della real marina può essere citato per riparazione del pregiudizio che ha cagionato in mare a bastimenti del commercio, senza che sia necessario d'ottenere l'autorizzazione precedente del consiglio di Stato, allorchè il fatto che ha cagionato il danno non entri nella classe degli atti in cui l'uffiziale di marina eserciti come agente o delegato del governo un potere di polizia e di vigilanza, ma in quella classe degli atti che dipendono dalle funzioni ordinarie di un comandante di naviglio, e che appartengono egualmente ai capitani di bastimenti del commercio. (Cost. del 22 frim. an. 8, art. 75.)

Bernard. — 2 lug. 1838. — C. Rig. — Aix. — S-V. 38. 2. 679.

§ 5. Diritti e privilegi del Capitano.

NOZIONI GENERALI

143. — Il capitano gode di alcuni diritti o privilegi personali, che l'importanza delle sue funzioni e la sicurezza della navigazione gli hanno fatto attribuire.

144. — Il capitano ch'è a bordo pronto a far vela (Dageville, t. 2, p. 199; Delvincourt, t. 2, p. 206), o che si trova sopra una scialuppa recandosi a bordo per far vela, o sulla spiaggia pronto ad imbarcarsi nella scialuppa per raggiungere il suo bastimento e far vela (ivi), non può essere arrestato per debiti civili; . . . se non per quelli che avesse contratti pel viaggio, ed anche in quest'ultimo caso non può essere arrestato se dia cauzione. (C. comm. 231) (2) — V. *Naviglio*, § 6.

145. — Il Codice dice *debiti civili*, ciò che comprende i debiti commerciali; ma ciò che lascia comprendere che se il debito avea per causa un delitto, a mo' d'esempio se si trattasse d'un' ammenda, o di speso d'una procedura criminale, l'arresto potrebbe aver luogo. (Dageville, t.

(1) LL. civ. art. 1886.

(2) LL. art. 219. — Il capitano e le persone dell'equipaggio che sono a bordo, o che si trovano a bordo sopra le scialuppe per far vela, non possono essere arrestate per debiti civili, purchè non

sieno debiti contratti per lo viaggio: ed anche in questo ultimo caso non possono essere arrestate, se danno sicurtà di adempiere il pagamento fra otto giorni.

2, p. 200; Delvincourt, t. 2, p. 206; Favard, v.º Capitano, § 2, n. 6.)

146. — Il mallevadore del capitano, minacciato d'essere arrestato al momento della sua partenza, non si obbliga che alla presentazione della persona del debitore dopo il viaggio, o a pagare il debito se questi non ritorna. (Dageville, t. 2, p. 101; Boulay-Paty, t. 2, p. 46.)

147. — Ma se al suo ritorno il capitano è insolvente, il mallevadore è discaricato, perchè le procedure delle quali il capitano era l'oggetto al tempo della sua partenza, fanno presumere ch'egli era fin d'allora in uno stato d'insolventità di cui il mallevadore non può essere responsabile.

148. — Benchè il capitano non possa essere arrestato al tempo della sua partenza nei casi indicati al n. 144, il creditore può nondimeno far sequestrare ciò che gli appartiene, salvo tuttavia i suoi bagagli ed equipaggi di viaggio. (Arg. dall'art. 592 C. pr. (1); Pardessus, n. 670; Delvincourt, t. 2, p. 206; Valin sul tit. 1º, lib. 2, dell'ordinanza del 1681.) — I suoi salari sono egualmente sequestrabili. (Ordin. del 1º novembre 1745; regolamento del 17 luglio 1816.) — V. app. n. 177.

149. — Appartiene al capitano di formare l'equipaggio del vascello e di scegliere e locare i marinari, e le altre genti dell'equipaggio; ciò che deve fare nondimeno di concerto coi proprietari, se trovatisi nel luogo della loro dimora (C. comm. 223) (2), o nel luogo della dimora dei loro procuratori, cioè quando si trovi nel circondario dove costoro hanno il loro domicilio, e la loro residenza. (Boulay-Paty, t. 2, p. 57.) — V. *Gente dell'equipaggio*, § 1.º

150. — Il capitano che per formare il suo equipaggio corrompe i marinari d'un altro bastimento può essere privato del

suo brevetto. (Ordinanza del 3 marzo 1781, e 31 ottobre 1784.)

151. — Fuori il luogo della dimora dei proprietari o de' loro procuratori, il capitano può noleggiare il bastimento. (Arg. dall'art. 232, del Cod comm.) — (3) V. *Nolo*.

151 bis. — Il capitano d'un naviglio, fuori il luogo del domicilio del proprietario o del suo procuratore, può noleggiare il naviglio, ancorchè con convenzioni particolari intervenute tra lui ed i proprietari gli sia stato interdetto questo dritto. In tal caso il contratto di noleggio è valido, nel senso che i noleggiatori che hanno contrattato di buona fede col capitano, debbono ottenerne l'esecuzione nonostante l'opposizione dei proprietari. (Cod. comm. 232.) (4)

Blanchet. — 12 febb. 1840. — C. Rig. — Aix. — S-V. 40. 1. 225.

151 ter. — Il proprietario o l'armatore d'un naviglio è tenuto del pagamento delle lettere di cambio tratte sopra esso in corso di viaggio dal capitano, e fatte per valuta in regolamento di conto pel naviglio, allorchè soprattutto è provato che questi valori sono stati realmente impiegati pel bisogno del naviglio. (C. comm. 216 e 234.) (5)

Delleville. — 3 apr. 1844. — Bordeaux. — S-V. 44. 2. 599. — V. anche *Contratto a cambio marittimo*, n. 40 bis.

152. — Nel luogo della dimora dei proprietari o de' loro procuratori il capitano non può, senza loro speciale autorizzazione, far lavorare al racconciamento del bastimento, comprar vele, sarte, ed altre cose pel bastimento, nè prendere a tal effetto del denaro sul corpo della nave. (C. comm. 232.) (6)

153. — Se nondimeno il capitano prende ad imprestito, o prende in pegno per ciò che è deciso nel numero precedente, obbliga i proprietari che non possono discaricarsi della loro obbligazione se non coll'abbandono del bastimento e del nolo (C. comm. 216) (7); salvo il loro ricorso

può senza loro autorizzazione speciale far lavorare al racconciamento del bastimento, comprar vele, sarte ed altri arnesi per lo bastimento, prendere a tal effetto del denaro sul corpo del bastimento, nè noleggiare il bastimento.

(7) Ivi, art. 203. — Qualunque proprietario di bastimento è civilmente tenuto delle azioni del capitano, in ciò che riguarda il bastimento e la spedizione.

Tale obbligazione cessa coll'abbandono del bastimento e del nolo.

(1) LL. di proc. civ. art. 682.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 210. — Appartiene al capitano di formare l'equipaggio del vascello, lo scegliere e stipendiare i marinari e l'altra gente dell'equipaggio: il che farà nondimeno di concerto coi proprietari, allorchè sarà nel luogo del loro domicilio.

(3) Ivi, art. 220.

(4) Ivi lo stesso articolo.

(5) Ivi, art. 203, 222.

(6) Ivi, art. 220. — Il capitano nel luogo della dimora de' proprietari o de' loro procuratori non

contra il capitano. (Pardessus, n. 662.) — *V. Armatore*, n. 15 e seg., e *Contratto a cambio marittimo*. — *V. pure app.*, n. 158.

154. — Tuttavia s'intende che se la spesa fosse stata ben fatta e necessaria, il proprietario non potrebbe prevalersi, per lasciarla al conto del capitano, perchè fosse stata fatta senza sua autorizzazione. (Valin sul tit. 1°, libro 2, dell'ordinanza; Delvincourt, t. 2, p. 229; Dageville, t. 2, p. 208.)

155. — In ogni caso il noleggiatore è legato pel contratto di noleggio, al quale è solamente concorso il capitano, benchè il contratto sia stato fatto nel luogo della dimora dei proprietari. (Dageville, t. 2, p. 208.)

156. — Se il bastimento fosse stato noleggiato col consenso dei proprietari, e che alcuni di essi, anche la maggioranza, rifiutassero di contribuire alle spese necessarie per spedirlo, il capitano può, ventiquattr' ore dopo l'intimazione fatta a quelli che rifiutano di dare il loro contingente, prender danaro a cambio marittimo per loro conto, sulla loro porzione d'interesse nel bastimento con l'autorizzazione del giudice. (C. comm. 233.) (1)

157. — Nel caso in cui il capitano non trovi a prender danaro a cambio marittimo, può far condannare i proprietari a concorrere alle spese necessarie. (Dageville, t. 2, p. 210; Emerigon, t. 2, p. 249.)

158. — Se durante il corso del viaggio vi sia necessità di racconciamento, o di compra di viveri, il capitano dopo averlo provato con un processo verbale sottoscritto dai principali dell'equipaggio può, facendosi autorizzare in Francia dal tribunale di commercio, o in mancanza dal giudice di pace, negli Stati stranieri dal

console francese, o in mancanza dal magistrato del luogo, prender danaro ad imprestito sul corpo e sulla chiglia del vascello, mettere in pegno, o vender mercanzie fino alla concorrenza della somma che esigono i bisogni provati. (C. comm. 234.) (2)

159. — Il prestito può farsi a cambio marittimo, o per semplice prestito, o sopra lettere di cambio. (Delvincourt, t. 2, p. 211; Boulay-Paty, t. 2, p. 71; Valin sul tit. 1° lib. 2 dell'ordinanza dei 1681.)

160. — Bisogna osservare che il prestito non sarebbe meno valido tra il mutante ed il proprietario del naviglio, anche quando il capitano non avesse adempito le formalità che sono state indicate; solamente quest'ultimo sarebbe passibile del ricorso del proprietario. (Favard, v.° Capitano, § 3, n. 4; contra, Dageville, t. 2, p. 223.) — *V. app.* n. 182 bis e seg.

161. — Il proprietario o il capitano che lo rappresenta debbono tener conto delle mercanzie vendute, secondo il corso delle mercanzie della stessa natura e qualità, nel luogo dello scaricamento del bastimento all'epoca del suo arrivo. (C. comm. 234.) (3) — Ma se il bastimento si perdesse dopo la vendita, il capitano ed il proprietario non dovrebbero tener conto delle mercanzie che sul piede della vendita. (C. comm. 298.) (4)

161 bis. — Nel caso in cui il capitano nel corso del viaggio e dopo aver debitamente comprovato i bisogni del naviglio nella forma prescritta dall'art. 234, C. comm., (5) vuol vendere alcune mercanzie del carico, il noleggiatore se non ve ne ha che un solo, o i diversi caricanti, se sono d'accordo, possono opporsi alla vendita o alla pignorazione delle loro mercanzie scaricandole e pagandone il nolo in

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 221. — Se il bastimento fosse noleggiato di consenso coi proprietari, e qualcuno di essi rifiutasse di contribuire alle spese necessarie per la spedizione, il capitano potrà in questo caso, ventiquattr' ore dopo l'intimazione fatta a chi rifiuta di dare il suo contingente, prender danaro a cambio marittimo per conto de' refrattari e sulla loro porzione d'interesse sul bastimento, con autorizzazione del giudice.

(2) Ivi, art. 222. — Se nel corso del viaggio vi sia necessità di racconciamento o compra di viveri, il capitano, dopo averlo provato con un processo verbale sottoscritto dai principali dell'equipaggio, potrà, facendosi autorizzare nel regno

dal tribunale di commercio, o in mancanza dal giudice del circondario, negli Stati stranieri, dal proprio console, o in mancanza dal magistrato del luogo, prender danaro ad imprestito sul corpo o sulla chiglia del vascello, mettere in pegno o vender mercanzie, fino alla concorrenza della somma che esigono i bisogni provati.

(3) Ivi, art. 222. — *V. sopra*, nota 2.

(4) Ivi, art. 288, comma 2. — Se il bastimento si perde, il capitano terrà conto delle mercanzie secondo il prezzo, al quale egli le avrà vendute, ritenendo egualmente il nolo notato sulle polizze di carico.

(5) Ivi, art. 222.

proporzione di quanto il viaggio è inoltrato. In difetto del consenso d'una parte dei caricanti, quegli che vorrà usare della facoltà di discarico sarà tenuto dell'intero solo sopra le sue mercanzie.

Legge dei 14 giug. 1844. — V. nella nostra *Flacc. gen.* i motivi di questa disposizione addizionale. Vol. del 1844, 2. 504.

V. pure *app. v.º Nolo*, n. 108 e 199 bis, quali sono in tal caso i dritti e le obbligazioni del capitano a riguardo dei caricanti.

162. — Nei due casi superiori, i proprietari o il capitano ritengono il nolo dovuto per le mercanzie vendute, e del valore delle quali essi tengono conto. (C. comm. 298.) (1)

163. — Il capitano non può, per prender danaro in prestito, pignorare gli attrezzi del bastimento, (Locré, t. 3, p. 115.)

164. — Il capitano che ha senza necessità preso danaro sul corpo, sulle provvisioni da bocca, o sul corredo del naviglio, impegnato, o venduto mercanzie, o provvisioni da bocca, o che ha portato nei suoi conti avarie e spese supposte, è responsabile verso l'armamento, e personalmente obbligato al rimborso del danaro, o al pagamento degli oggetti senza pregiudizio dell'azione criminale se ha luogo. (C. comm. 236.) (2) — Se egli ha agito con frode, è possibile della reclusione. (Legge del 10 aprile 1825, art. 14.)

165. — Allorquando la necessità non è provata con processi verballi comprovanti i bisogni del bastimento; allorquando il capitano non ha rivestito il prestito delle formalità superiormente indicate al numero 158, e che ne garantiscono la regolarità e la utilità, la frode è presunta, ed il capitano è obbligato a provare che ha agito senza frode. (Dageville, t. 2, p. 231; Boulay-Paty, t. 2, p. 63.)

166. — Eccetto il caso dell'inabilità del bastimento a navigare, legalmente pro-

vata, il capitano, sotto pena della nullità della vendita, non può vendere il naviglio senza facoltà speciale del proprietario. (Cod. comm. 237.) (3) — La vendita in tal caso deve esser fatta all'incanto pubblicamente. (Dageville, t. 2, p. 236.) — Se vi è frode per parte del capitano, egli è possibile della reclusione. (Legge del 10 aprile 1825, art. 14.)

167. — Per assicurare l'esecuzione dell'articolo 237 del Codice di commercio (4), che interdice al capitano di vendere il suo bastimento senza facoltà speciale del proprietario, eccetto il caso dell'inabilità a navigare legalmente provata, il capitano, se non fa questa vendita nella cancelleria del consolato, deve preliminarmente munirsi d'un certificato del console comprovante che il potere è regolare. (Ordinanza del 29 ottobre 1833, art. 32.)

168. — Il capitano non può vendere i viveri del suo vascello. (Ordinanza del 1681, libro 2, tit. 1º, art. 32) — Non dimeno può, dietro il parere degli uffiziali dell'equipaggio, venderne ai bastimenti che trova in alto mare in una assoluta mancanza, purchè tuttavia gliene resti abbastanza pel suo viaggio, coll'obbligo di tenerne conto ai proprietari. (Ivi; art. 33.)

169. — Se i viveri del bastimento mancano durante il viaggio, il capitano prendendo il parere dei principali dell'equipaggio può costringere quelli che hanno dei viveri in particolare, di metterli in comune, coll'obbligo di pagarne loro il valore. (C. comm. 249.) (5)

170. — Il capitano incaricato della condotta del vascello, e per conseguenza di mantenerli l'ordine e la disciplina, dev'essere investito del potere di punire quelli che compromettono la sua sicurezza.

171. — Il capitano può ancora infligge-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 288 — V. pag. 360, nota 4.

(2) Ivi, art. 224. — Il capitano che avrà senza necessità preso danaro sul corpo, sulle provvisioni da bocca e sul corredo della nave, impegnato o venduto mercanzie o delle provvisioni da bocca, o portato ne' suoi conti avarie e spese supposte, sarà tenuto verso l'armamento, e personalmente obbligato al rimborso del danaro o al pagamento delle cose suddette, senza pregiudizio dell'azione criminale, se ha luogo.

(3) Ivi, art. 237. — Eccetto il caso dell'inabi-

lità del bastimento a navigare legalmente provata, il capitano, sotto pena di nullità della vendita, non può venderlo senza facoltà speciale dei proprietari.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) Ivi, art. 237. — Se i viveri del bastimento mancano, durante il viaggio, il capitano, prendendo parere dai principali dell'equipaggio, potrà costringere quelli che avranno dei viveri in particolare, di metterli in comune, coll'obbligo di pagarne loro il valore.

re ai marinari in caso d'insubordinazione la pena dell'anello o dei ferri, la detenzione, e gli arresti. (Ordinanza del 1681, libro 2, art. 22; Legge del 21-22 agosto 1790, tit. 2, art. 1.)

172. — Benchè il testo di queste leggi non comprenda i passeggeri, non è men vero che la forza delle cose, ed il lungo costume hanno esteso insino ad essi l'applicazione di queste pene. Allorchè dunque un passeggero commette delle infrazioni alla disciplina del bastimento, può esser messo e detenuto al fondo della stiva, più o meno tempo, per ordine del capitano, del parere del suo stato maggiore, del pilota, e del sotto nostromo. — V. app. n. 189.

173. — Tutte le disposizioni della legge relative ai salari della gente di mare, al loro privilegio sul bastimento e sul noleggiato (C. comm. 271) (1), alle loro spese di malattia, di riscatto se sono prigionieri, sono applicabili al capitano (C. comm. 272) (2), salvo ciò che riguarda l'indennità in caso di congedo. — V. sopra n. 120, e seg., e la parola *Gente dell'equipaggio*.

174. — Il capitano ha solo diritto, senza essere obbligato di fuvvi partecipare sia i proprietari anche quando fosse egli stesso comproprietario, sia le genti dell'equipaggio, alla gratificazione che nell'uso gli accordano i noleggiatori sotto nome di *cappello o fiasco di vino*, e *dritto d'avarie* a meno che questa gratificazione non sia stata accordata in diminuzione del nolo. (Emerigon, cap. 13, sez. 3.)

175. — Questa gratificazione non deve considerarsi come data in diminuzione del nolo, benchè il nolo sia stipulato a tanto per tonnellata compresavi la gratificazione. — V. app. n. 159 e seg.

176. — Il diritto d'avarie e *cappello* è nell'uso del dieci per cento sul nolo.

GIURISPRUDENZA

477. — Gli stipendi ed i salari dei capitani dei bastimenti sono sequestrabili; il privilegio d'insequestrabilità stabilito dall'ordinanza

del 1° novembre 1745, in favore dei marinari, deve limitarsi ai semplici marinari propriamente detti.

Dou. — 3 giug. 1829. — Aix. — S-V. 20. 2. 303. — D. P. 29. 1. 161.

Id. — 24 gen. 1834. — Aix. — G. Mars. 14. 1. 178.

178. — Un capitano, per sua commissione sul prodotto delle prede, non può godere del privilegio d'insequestrabilità accordato ai marinari pel loro soldo.

Malleux. — 11 vent. an. 9. — C. Rig. — S-V. 1. 2. 427.

179. — La volontà d'un capitano deve solamente dirigerlo nella condotta del suo bastimento, di maniera che egli non è obbligato a deferire all'ordine che gli è dato dal caricante di mettere in mare quando giudica che il tempo è contrario.

Pimenta. — 46 febb. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 56.

180. — L'azione accordata al capitano dall'art. 233 del Codice di commercio (3), contra quel dei comproprietari del bastimento che rifiutino di contribuire alle spese necessarie per spedito, non può esercitarsi che sulla porzione d'interessi ad essi appartenenti nel bastimento, e non già sopra gli altri loro beni.

Albert. — 31 mar. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 180.

181. — Colui che ha fatto delle anticipazioni ad un capitano in corso di viaggio pel bisogno del suo bastimento contra una semplice scrittura d'obbligo, e senza l'osservanza delle formalità prescritte dall'articolo 234 del Codice di commercio (4), non è ammissibile ad esercitare la sua azione sul rimborso contra i proprietari del bastimento; egli non ha in tal caso che un'azione personale contra il capitano.

Sière. — 28 ag. 1829. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 53.

182. — Fu nondimeno giudicato che il prestito a cambio marittimo fatto dal capitano, obbliga il proprietario del bastimento verso il mutuante ancorchè le formalità prescritte dall'articolo 234, del Codice di commercio (5), non sieno state osservate. — Se il difetto d'osservanza delle formalità prescritte dall'articolo 234 rende nullo il contratto, come prestito a cambio marittimo, il rimborso del capitale è dovuto, sia dal proprietario, come responsabile dei fatti del capitano, sia dallo stesso capitano come obbligato diretto.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 261. — Il bastimento ed il noleggiato sono specialmente obbligati pe' salari dei marinai.

(2) Ivi, art. 262. — Tutte le disposizioni relative ai salari, ai medicamenti, ed alle indennità dovute, giunte agli articoli 256, 257, 258 e 259,

sono comuni agli ufficiali ed a qualunque altra persona dell'equipaggio, compreso il capitano.

(3) Ivi, art. 221.

(4) Ivi, art. 222.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

Leveux. — 28 nov. 1821. — Cass. — S-V. 22. 1. 61.

183. — L'articolo 234 del Codice di commercio (1) che autorizza il capitano in corso di viaggio, se vi è necessità di racconciamento, o di compra di vettovaglie, a mettere in pegno, o a vendere una parte del carico, non può applicarsi al caso in cui vi è preda del bastimento, rottura del viaggio, e che per conseguenza di questi avvenimenti le mercanzie sono state messe a terra, e sottoposte all'amministrazione di un sopraccarico. — In ogni caso la facoltà accordata al capitano dall'articolo 234, del Cod. di commercio (2), di vendere o di mettere in pegno una parte del carico, dev'essere subordinata alla condizione che il prestito a cambio marittimo, la vendita o il pegno fossero fatti pel bene, e per la comune salvezza, e che offrissero un vantaggio evidente per tutti gl'interessati.

Diverai assicuratori. — 1^o ag. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 309.

184. — Il capitano è in colpa, se il bastimento avendo bisogno d'essere riparato in corso di viaggio, non vi apprestasse le riparazioni necessarie alla sicurezza della navigazione, e se si contentasse d'impiegare mezzi palliativi, e riconosciuti insufficienti.

Diverai assicuratori. — 2. giug. 1824. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 5. 1. 129.

185. — Il capitano che in corso di viaggio fa fare al suo bastimento delle riparazioni la cui spesa eccede, o eguaglia quasi il valore dello stesso bastimento riparato, commette una colpa, di cui è responsabile verso l'armatore.

Tolluere. — 27 apr. 1830. — Aix. — G. Mars. 14. 1. 288.

186. — Colui che in corso di viaggio, e pei bisogni del suo bastimento ha venduto alcune mercanzie del carico, deve tener conto al consegnatario del beneficio che ha potuto provenire da questa vendita, comparativamente al valore della mercanzia al luogo dello scaricamento.

Ewalds. — 24 apr. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 152.

187. — Allorché una prima perizia ha fatto conoscere in corso di viaggio, che le riparazioni a fare per riparare le avarie sofferte dal suo bastimento costeranno una somma considerevole, in rapporto del suo valore, il capitano deve provocare una seconda perizia, per conoscere, se in proporzione di quanto costerà la riparazione del bastimento, non conviene meglio dichiararlo innavigabile, e venderlo. — Colui che, senza osservare queste precauzioni ha preso in prestito a cambio marittimo, per far riparare il suo bastimento, è soggetto ai

danni-interessi verso il suo armatore, quantunque il prestito fosse stato autorizzato dal giudice, se all'arrivo l'armatore si trovi nella necessità di far abbandono del bastimento e del nolo, perchè il valore ne è assorbito, e sorpassa l'importo del prestito a cambio marittimo.

Tolluere. — 16 ott. 1829. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 10. 1. 274.

188. — La vendita del bastimento per causa d'innavigabilità può essere provocata dal proprietario presente sui luoghi, come pure dal capitano.

Rostand Vidal. — 14 mar. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 167.

189. — Un passeggero, a bordo d'un vascello anche mercantile, se turba l'ordine e la tranquillità del medesimo, è sottomesso, come ogni persona dell'equipaggio, alle pene di polizia stabilite dall'articolo 22, titolo 1^o, libro 2, dell'ordinanza del 1681.

Cannac. — 17 sett. 1827. — Aix. — S-V. 28. 2. 33. — D. P. 28. 2. 17. — V. sopra, n. 172.

190. — Il capitano spogliato di fatto del comando del bastimento in corso di viaggio dal secondo, e dall'equipaggio, e che, all'arrivo in un porto che non è quello della fermata, abbandona il bordo senza essere stato congedato dagli armatori, non può esigere i suoi salari, e le indennità che al luogo della fermata, cioè al luogo dove avea preso il comando.

Mergier. — 10 ag. 1831. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 1. 253.

191. — Il capitano d'un bastimento mandatario contabile verso il suo armatore non può esigere il pagamento dei suoi salari prima che la sua contabilità non sia stata saldata.

Delescouble. — 18 mar. 1831. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 1. 175.

Id. — Jonde. — 15 magg. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 170.

Id. — Blanchenay. — 21 nov. 1833. — Aix. — G. Mars. 14. 1. 257.

192. — L'armatore può compensare l'importo dei salari che deve al capitano colle somme che questi è stato condannato a pagargli. Ma questa compensazione non può essere ammessa per le somme dovute al capitano per diritto di condotta.

Aillet. — 15 lug. 1835. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 287.

193. — Il capitano contra il quale l'equipaggio ottiene, in tale qualità, fuori il luogo dell'armamento, un'approvazione di conto per giornate impiegate alle riparazioni, non dev'esser compreso nel medesimo tempo in quest'approvazione di conto per le giornate da lui

(1) I. L. di ecc. aff. comm., art. 222.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

stesso impiegato alla direzione dei lavori. Egli non ha diritto a questo riguardo che a riserve contra l'armatore del bastimento.

L'equipaggio del *Dauphin*. — 24 dic. 1324. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 181.

194. — Il capitano arruolato per viaggiare alla parte, non può in caso di naufragio aver diritto, pel pagamento dei suoi salari, che sul nolo, e non sul prodotto del ricupero del corpo, e del carico operato per le cure del console di Francia al luogo del caricamento. Per conseguenza se non si è guadagnato alcun nolo, il capitano non può pretendere alcun salario. — Nello stesso caso di naufragio il capitano non ha diritto sui fondi provvenienti da ricupero rispetto agli assicuratori sul corpo e facoltà, nè ad una indennità per cure date a questa operazione, nè alla condotta insieme al luogo dell'armamento, se è riconosciuto che egli ha prolungato il suo soggiorno al luogo del ricupero senza utilità per gli interessati, e che ha trascurato di profittare del passaggio procurato all'equipaggio per ritornare al luogo dell'armamento.

Lemoine. — 9 ott. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 176.

195. — Allorché nel contratto di noleggio relativo al viaggio d'andata d'un bastimento si è stipulato il nolo a ragione di tanto per tonnellata, tutto compreso, il dieci per cento d'avaria e cappello, che l'uso accorda al capitano, si trova riunito in questa determinazione, in modo che il capitano, quantunque nello stesso tempo coarmatore proprietario del bastimento, non può presumersi aver rinunziato al suo diritto di cappello, ed è ammesso a ritenerlo sul nolo, di cui deve tener conto ai mutuarii a cambio marittimo nel caso d'abbandono del bastimento, e del nolo.

Signoret e Gazan. — 5 gen. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 4. 222.

196. — I proprietari d'un bastimento che,

dopo aver stipulato nel contratto di noleggio coi loro noleggiatori il dieci per cento d'avaria e cappello, hanno in seguito, con una convenzione particolare col capitano, promesso a quest'ultimo, oltre i suoi salari, il dieci per cento d'avaria e cappello sul nolo, non possono ritenere da costui il cinque per cento, come accessorio del nolo spettante al bastimento.

Olivier. — 25 ott. 1820. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 1.

197. — Allorché il carico appartiene al proprietario del bastimento, e che non si è stipulato alcun nolo nelle polizze di carico, il capitano non può, mancando ogni stipulazione, reclamare, oltre i suoi salari, il diritto di cappello.

Aillet. — 15 lug. 1835. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 287.

198. — Il diritto di cappello reclamato dal capitano non deve ammettersi nel numero dei crediti privilegiati sul prezzo del bastimento in distribuzione. (4)

Blanchenay. — 21 nov. 1833. — Aix. — G. Mars. 14. 1. 242.

CARICO. — Sotto questo nome si comprendono le mercanzie che compongono il carico d'un bastimento.

Sulle obbligazioni del capitano e del proprietario d'un bastimento relativamente al carico, V. Capitano, Polizza di Carico, Contratto di noleggio, Nolo, Naviglio.

In quanto ai danni che può soffrire il carico per fortuna di mare, e sulle assicurazioni, di cui può essere l'oggetto, V. Getto e contribuzione, Assicurazioni marittime, ed Avarie.

CARTA bollata. — V. Bollo.

CARTA di commercio. — Si dà questo nome agli effetti di commercio negoziabili, come lettere di cambio, biglietti all'ordine, mandati, ecc. — V. queste diverse parole. — Questa espressione s'adopera specialmente in materia di cambio (V. questa parola): si dice

(4) La Corte Suprema di giustizia in luglio 1828 decise che: il capitano del legno che rivela la mercanzia col dire un collo di mercerie, non contravviene alla legge del 19 giugno 1826. — V. le nostre annotazioni alla parola Naviglio.

In luglio 1829 decise che: per le leggi vigenti non è solidale la obbligazione del proprietario del legno, e del capitano rispetto al caricante: — che merita eccusa la decisione la quale senz'altre indagini imputa a danno del capitano la perdita della merce buttata a mare in occasione di burrasca, se per la merce si era caricata sopra coverta senza il consenso scritto del noleggiatore.

In dicembre 1830 decise che: il capitano per lo pagamento delle soprastanze ha azione contra i noleggiatori nonostante consegnata la merce.

In settembre 1845 decise che: il capitano di bastimento, il quale rivela nel suo manifesto il numero dei colli che trasporta nel suo legno come apparentemente si mostrano, trovandosi altri chiusi nei colli dichiarati, non vi è contravvenzione per parte di lui, essendone a peso dei proprietari la esatta e distinta dichiarazione.

In marzo 1851 decise che: il capitano di una nave mercantile non è obbligato a rivelare nel suo manifesto la qualità dei generi immessi, ma solo indicare in blocco la loro specie.

In marzo 1852 decise che: il capitano di un brigantino deve chiamare per suo conto gli armatori mandanti, e non già gli interessati sul brigantino; e son quelli solidalmente tenuti: che il conto del naufragio, dovendo rendersi agli assicuratori, non può cumularsi a quello tra capitano ed armatori.

che la carta è più o meno rara, o abbondante sopra una piazza di commercio, e per conseguenza, che il prezzo del cambio è più o meno elevato.

CARTA moneta.— Questo è il nome che si dà alle carte di Stato destinate a tener luogo del numerario metallico, e il cui corso è forzato. Tali erano gli assegnati, i mandati territoriali creati nel tempo della rivoluzione.

Si trova in seguito della legge del 5 messidoro anno 5, il quadro del deprezzamento subito dagli assegnati dalla loro creazione, (Leg. 16-17 aprile 1790) insino al 1° germile, anno 4.

Sulle transazioni ed il modo di rimborso delle obbligazioni contratte prima e nel tempo del deprezzamento della carta moneta. Vedi le leggi del 25 messidoro, anno 3; 29 messidoro; 12 frimaio, 15 germile, 5 termidoro, anno 4; 15 fruttidoro, anno 5; 26 brumale, 11 frimaio, 16 nevoso, 13 piovoso, 27 termidoro, 6, 8, 9 e 21 florile, 26 pratile, 9 messidoro, an. 6. ecc.

CASSA IPOTECARIA.— La cassa ipotecaria non può, nelle transazioni che fa coi particolari, allontanarsi dagli statuti approvati dal governo, sia che questa derogazione sembri o no vantaggiosa a quelli che trattano con essa. Ogni derogazione così consentita deve riputarsi non scritta.— Tale sarebbe, per esempio, la clausola portante proibizione, contrariamente all'una delle disposizioni degli statuti, di domandare alla cassa ipotecaria lo sconto delle obbligazioni da essa rilasciate all'accreditato. — In con-

seguenza, la cassa ipotecaria può essere condannata ai danni-interessi nel caso in cui l'inserzione di una tal clausola ha portato pregiudizio a colui che prende ad prestito, perciocchè questi è stato obbligato, nel momento della negoziazione delle sue obbligazioni con un terzo, di subire uno sconto più forte di quello fissato dagli statuti della cassa ipotecaria.

La cassa ipotecaria.— 16 lug. 1838.— Agen. — S.V. 38. 1. 589.

CASSAZIONE. È un mezzo di ricorso autorizzato in generale, contra ogni sentenza o decisione in ultimo grado, allorchè contengano qualche violazione di legge, o eccesso di potere. — V. la nostra Giurisprudenza del XIX secolo, v. ° Cassazione. — V. pure in questo dizionario le parole *Arbitramento* (in generale) § 9, *Arbitramento forzato* § 6, *Tribunale di commercio*, § 4.

CAUZIONE Judicatum solvi. —

1. — È l'obbligazione imposta agli stranieri attori, in materia civile di dar cauzione per pagare le spese, i danni ed interessi, ai quali potranno esser condannati. (C. civ. 16; C. proc. civ. 166.) (1) — Tuttavia questa cauzione non si richiede che quando essi non posseggono beni immobili in Francia. (Ivi) (2)

2. — Ma in materia di commercio lo straniero attore è dispensato da questa obbligazione. (Cod. civ. ivi; C. proc. civ. 167, 423, 517, e seg.) (3)

— LL. proc. civ. art. 600. — La sentenza che ordinerà di darsi cauzione, dovrà stabilire un termine pel quale sia quella presentata, ed anche un secondo termine, fra il quale o resti accettata, o sia contraddetta.

— Art. 601. — La cauzione sarà presentata per mezzo di un atto da notificarsi alla parte, se non avrà patrocinatore ed al patrocinatore, quando essa lo avrà costituito. La notificazione dovrà contenere la copia dell'atto del deposito fatto in cancelleria de' documenti che provano la idoneità della cauzione, eccettuato il caso in cui la legge non esige che la idoneità sia provata per mezzo di documenti.

— Art. 602. — La parte può prendere comunicazione in cancelleria de' detti documenti: e qualora accetti la cauzione offerta, dovrà farne la dichiarazione per mezzo di un semplice atto. In questo caso, come pure in quello in cui la parte non contraddica nel termine fissato, la persona che si offre a cautelare, dovrà fare nella cancelleria la propria obbligazione; e questa senza bisogno di alcuna sentenza sarà esecutiva anche per via di arresto personale, quando esso ha luogo.

— Art. 603. — Se la parte fra l'ultimo termine fissato nella sentenza non accetta la cauzione, si porterà l'affare nell'udienza per mezzo di un semplice atto.

(1) LL. civ. art. 17. — In qualunque materia, escluse quelle di commercio, lo straniero che sia attore, sarà tenuto a dar cauzione pel pagamento delle spese e de' danni ed interessi risultanti dalla lite quando non possenga nel regno beni immobili di un valore sufficiente ad assicurare il pagamento.

— LL. di proc. civ. art. 260. — Tutti gli stranieri, o attori principali, o intervenienti in causa, omniqualvolta il reo ne faccia istanza prima di qualsivoglia eccezione, saranno tenuti a prestar cauzione per lo pagamento delle spese, e de' danni ed interessi nei quali potessero esser condannati.

(2) Ivi gli stessi articoli.

(3) LL. civ. art. 17, V. sopra, nota 1; — LL. di proc. civ. art. 261. — La sentenza che ordinerà la cauzione, ne fisserà la somma. L'attore che depositerà tal somma o dimostrerà che i suoi stabili situati nel regno sieno bastanti a garantirla, sarà dispensato dal prestarla.

— LL. di ecc. aff. comm. art. 626. — I forestieri attori non possono essere obbligati, in materia di commercio a prestar cauzione per lo pagamento delle spese, de' danni e dell'interessi, ne' quali potrebbero esser condannati, ancora quando la domanda sia portata davanti un tribunale civile ne' luoghi ove non siavi tribunale di commercio.

GIURISPRUDENZA

3. — Lo straniero che la legge dispensa di dar cauzione *judicatum solvi*, nel caso d'azione commerciale, ne resta dispensato anche quando è incidentalmente rinviato innanzi i tribunali civili, per una verifica di firma.

Guyan. — 26 mar. 1821. — Metz. — S. V. 23. 2. 126. — D. P. 23. 2. 174.

V. del resto sull' obbligazione di dar cauzione *judicatum solvi* in materia civile, la nostra Giurisprudenza del XIX secolo, A. ver. V. *Straniero*, n. 45 bis.

CESSIONE. — 1. — È una convenzione colla quale una persona trasferisce ad un'altra i diritti che ha sopra una cosa, e specialmente sopra un credito. Si dà pure a questo contratto il nome di *trasporto* o di *trasferimento*.

2. — La cessione costituisce una vera vendita; essa è in conseguenza sottoposta alle regole generali che saranno esposte a questa parola.

3. — Vi ha nondimeno una regola propria alla cessione, o alla vendita di credito, ed è che il cessionario o acquirente, non è investito, rispettivamente ai terzi, della proprietà del credito ceduto, che con la significazione dell'atto di cessione, o di trasferimento al debitore. (Cod. civ. 1691.) (1)

4. — Bisogna dippiù osservare, che il cedente o il venditore non risponde della solvibilità del debitore del credito ceduto, che quando vi si è espressamente obbligato, ed insino alla concorrenza solamente del prezzo che ha riscosso dal credito. (Cod. civ. 1694.) (2)

5. — Quando egli ha promesso la garanzia della solvibilità del debitore, tal promessa s'intende solamente per la solvibilità attuale, e non si estende al tempo avvenire, se il cedente non lo ha espressamente stipulato. (Cod. civ. 1695.) (3)

6. — Del resto colui che vende un credito ne garantisce l'esistenza al tempo del trasferimento, quantunque sia fatto senza garanzia. (C. civ. 1693.) (4)

7. — Vi è un modo di cessione più particolare usato in materia di commercio, e che è sottoposto a regole tutte speciali; è la *Girata*. — V. questa parola. — V. *Lettera di cambio*.

— Art. 604. — Le ammissioni di cauzione verranno giudicate sommariamente senza altro ricorso e scrittura: la sentenza sarà messa in esecuzione, non ostante l'appello.

— Art. 605. — Se la cauzione viene accettata, la persona che si offre per la medesima, formerà la sua obbligazione, conforme è stato ordinato nell'articolo 602.

(1) LL. civ. art. 1537. — Se prima che il cedente o il cessionario denunciasse al debitore la cessione, costui avesse pagato al cedente, sarà egli validamente liberato.

(2) Ivi, art. 1540. — Egli non è tenuto della

CESSIONE di beni. — È l'atto col quale un debitore fa abbandono dei suoi beni ei suoi creditori insino alla concorrenza dei suoi debiti. — V. *Follimento*.

CITAZIONE. — È l'atto col quale colui che ha una domanda a formare in giudizio, chiama innanzi al giudice quello contra cui intende formarla. — Sulla forma delle citazioni, V. *Tribunale di commercio*, § 3.

COALIZIONE. — V. *Accaparramento*, *Associazione*.

NOZIONI GENERALI

1. — S' intende per *coalizione* in materie commerciali, la riunione o la società di più persone interessate ad un medesimo commercio, o ad un medesimo genere d'industria, nello scopo di far produrre a questo commercio o a questa industria, per forza, in qualche modo, e per violenza, dei risultati che non produrrebbero se fossero abbandonate al loro movimento proprio e naturale.

2. — La coalizione dunque tende ad imprimere al commercio, o all'industria che ne fa l'oggetto un aumento o diminuzione fittizia nei prezzi di vendita, di compra, o di fabbricazione; essa è per conseguenza un delitto, perchè ha per effetto di far pagare una cosa più o meno che in realtà non vale, ciò che fa che, nel primo caso, si risolve in un furto a pregiudizio di colui che vende.

3. — I casi di coalizione preveduti dalle leggi penali si riducono a tre:

1° coalizione di padroni contro gli operai,

2° coalizione di operai contro i padroni;

3° coalizione fra mercanti, fabbricanti o altri per far alzare o abbassare il prezzo delle mercenzie.

4. — Vi ha coalizione tra i padroni contro gli operai, allorchè i manifattori, fabbricanti, o altri che fanno lavorare ope-

ralvibilità del debitore, se non quando lo abbia promesso, e fino alla concorrenza solamente del prezzo che ha riscosso dal credito ceduto.

(3) Ivi, art. 1541. — Quando il cedente ha promesso la garanzia della solvibilità del debitore, tal promessa s'intende soltanto per la solvibilità attuale, e non si estende al tempo avvenire, se il cedente non lo abbia espressamente stipulato.

(4) Ivi, art. 1539. — Colui che vende un credito o altro diritto incorporale, dee garantirne l'esistenza nel tempo della cessione, quantunque questa si faccia senza garanzia.

rai, si concertano, e si uniscono per forzare abusivamente ed ingiustamente l'abbassamento dei salari. (C. pen. 414.) (1)

5. — Ma bisogna ben osservare che, per esservi coalizione nel senso della legge penale, bisogna che l'abbassamento dei salari sia ingiusto ed abusivo. Nulla si oppone al perchè i padroni s'intendano e si concertino per determinare giustamente il salario dell'operaio fabbricatore, avuto riguardo al prezzo della cosa fabbricata.

6. — La coalizione per parte dei padroni, seguita da un tentativo o da un cominciamento d'esecuzione, è punita con una prigione di sei giorni ad un mese, e con un'ammenda di duecento franchi a tre mila franchi. (C. pen. 414.) (2)

7. — Vi è coalizione per parte degli operai, allorchè si concertano per far cessare di lavorare, impedire il lavoro in un laboratorio, impedire di rendervisi, e di recarvi prima o dopo alcune ore, ed in generale per sospendere, impedire ed incariare i lavori. Qualunque coalizione di operai, se vi è stato tentativo e cominciamento d'esecuzione, vien punita con una prigione d'un mese almeno, e di tre mesi al più. — I capi o i motori sono puniti con una prigione di due a cinque anni. (Cod. pen. 415) (3); possono dippiù, spirata la loro pena, esser messi due anni almeno, e cinque al più sotto la sorveglianza dell'alta polizia. (Ivi, art. 416.) (4)

8. — Puossi esandio considerare come una coalizione, il fatto d'operai, che si concertano per pronunziare ammende, proibizioni, interdizioni, o qualunque altra proscrizione sotto il nome di *dannazioni* e sotto qualunque sia qualificazione, sia contro i direttori di laboratori, ed intraprenditori d'opere, sia gli uni contro gli altri. — In tal caso i collegati sono soggetti alla prigione di un mese almeno, e di tre mesi al più; ed i capi o motori alla prigione di due a cinque anni, con messa in sorveglianza. (C. pen. 416.) (5)

9. — Vi è coalizione per l'aumento o per la diminuzione delle mercanzie, allorquando i detentori di una stessa mer-

canzia o derrata si concertano per non venderla, o per non venderla che a un dato prezzo. — I colpevoli vengono puniti con una prigione non meno d'un mese, nè maggiore d'un anno, e con un'ammenda di cinquanta franchi a dieci mila franchi. Possono inoltre esser messi della decisione o dalla sentenza sotto la sorveglianza dell'alta polizia per lo spazio di due anni almeno, e di cinque anni al più. (Cod. pen. 419.) (6) — V. *app.* n. 15 e 16.

10. — La pena è d'una prigione di due mesi almeno, e di due anni al più, e di un'ammenda di mille franchi, a ventimila franchi, se queste manovre si sono praticate sopra grani, granaglie, farine, sostanze farinacee, pane, vino o qualunque altra bevanda. In tal caso la messa in sorveglianza che può venir pronunziata è non minore di cinque anni, nè maggiore di dieci. (Cod. pen. 420.) (7) — V. *Accaparramento*.

GIURISPRUDENZA

11. — Il delitto di coalizione d'operai non entra nella classe dei delitti politici qualunque sieno i motivi che hanno diretto gli autori della coalizione: questo delitto adunque è in tutti i casi soggetto alla giurisdizione dei tribunali correzionali e non della corte d'assise. (Leg. 8 ottobre 1830.)

Lebon. — 4 sett. 1834. — Cass. — Parigi. — S-V. 35. 4. 35.

12. — Le coalizioni fra i principali detentori di una stessa mercanzia, o derrata, collo scopo di non venderla che a un dato prezzo, non costituiscono un delitto, che quando hanno di fatto operato l'aumento o l'abbassamento del prezzo delle derrate o delle mercanzie.

Durand. — 1° febb. 1834. — Cass. — Parigi. — S-V. 35. 4. 81. — P. P. 34. 4. 423.

12 bis. — (Mercatanti fabbricanti. — L'articolo 419 C. pen. (8), che punisce il delitto di coalizione tra i principali detentori di una stessa mercanzia o derrata, si applica alla coalizione dell'universalità dei detentori di questa mercanzia. — ... Esso si applica pure alla coalizione dei fabbricanti, come a quella dei mercatanti propriamente detti.

Duclos. — 31. ag. 1838. — C. Rig. — Nizza. — S-V. 38. 1. 988.

(1) Tollo.

(2) Tollo.

(3) Tollo.

(4) Tollo.

(5) Tollo.

(6) Tollo.

(7) Tollo.

(8) Tollo.

13. — L'articolo 419 del Codice penale (1), che punisce il delitto di coalizione fra i detentori d'una stessa mercanzia, nello scopo d'operarne l'aumento o l'abbassamento, è applicabile anche quando la coalizione non fosse diretta che contro un solo stabilimento, e non ha effettuato l'aumento o l'abbassamento che a riguardo di questo stabilimento.

N... — 7 genn. 1837 — Cass. — Savenay. — S-V. 37. 1. 27. — D. P. 37. 1. 222.

14. — Una industria e particolarmente l'industria d'una vettura può considerarsi come una mercanzia nel senso dell'articolo 419 del Codice penale (2), in maniera che una società fra commissionari di vettura nello scopo d'escludere dal trasporto delle mercanzie ogni persona che non facesse parte della società, ha il carattere del delitto di coalizione preveduto dal detto articolo 419. — *Risoluto della Corte Reale.*

Durand. — 1° febb. 1834. — Cass. — Parigi. — S-V. 34. 1. 81. — D. P. 34. 1. 123.

15. — *Fu pure giudicato che l'articolo 419 del Codice penale è applicabile alla coalizione d'intraprenditori di procacci che di un comune accordo hanno abbassato il prezzo dei posti delle loro vetture per rovinare una intrapresa rivale.*

Procacci reali e generali. — 9 dic. 1836. — C. Rig. — Aniens. — S-V. 36. 1. 881. — D. P. 34. 1. 20.

16. — *Fu giudicato al contrario (dalla Corte reale solamente) che il trasporto di persone coi procacci non deve considerarsi come una mercanzia nel senso dell'articolo 419 del Codice penale; non costituendo questo trasporto che una semplice locazione d'industria.*

Diuroux. — 26 genn. 1838. — C. Rig. — Tolosa. — 38. 1. 241.

16 bis. — (Intraprese di trasporti.) — L'articolo 419 C. pen., che punisce il delitto di coalizione fra i detentori di una stessa mercanzia nello scopo di distruggere ogni concorrenza, non è limitato alle mercanzie corporali: esso si applica pure alle intraprese di trasporto ed a quelli che le commerciano, allorchè l'aumento o l'abbassamento del prezzo dei trasporti è operato coi mezzi e nel modo che prevede.

Procacci francesi. — 9 ag. 1839. — Cass. — Parigi. — S-V. 39. 1. 721.

1d. — Procacci reali e generali. — 24 dic. 1839. — Lione. — S-V. 40. 2. 38.

17. — *Fu ancora giudicato (dalla Corte di cassazione), che la coalizione di cui parla l'articolo 419 del Codice penale, non poten-*

do risultare che da un concerto tra parecchie persone, non potrebbe esistere tra i diversi membri di una stessa società. — Così i membri di una società commerciale, che mediante la riunione dei loro capitali e della loro industria, producono l'abbassamento del prezzo delle mercanzie, quale che sia eccessivo, non si rendono colpevoli del delitto di coalizione nel senso della legge.

La stessa decisione di qui sopra.

18. — (Usine.) — È lecita la convenzione con la quale i proprietari di un'usina, dopo aver regolato che essi se ne godrebbero l'uso e l'altro alternativamente, determinano un prezzo al di sotto del quale essi si obbligano a non fare i lavori di manifattura che la loro usina ha per oggetto: una simile convenzione non è contraria né alla libertà del commercio, né alle leggi proibitive di coalizione fra i detentori di una stessa mercanzia. (C. civ. 1108, 1133; Cod. pen. 419.) (3)

Marroc. — 4 genn. 1842. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 42. 1. 237. — V. pure Becalo e Panattiere.

CODICE di commercio. — 1. — Il Codice di commercio è la legge che contiene l'insieme delle regole del diritto particolari al commercio. Ma questo insieme non è affatto completo, e spesso bisogna cercarne il complemento nelle leggi speciali a certe materie, o anche in altri Codici.

2. — Il Codice di commercio si divide in quattro libri. Il primo determina le regole del commercio in generale. Esso si tace con ragione sulle regole relative alle obbligazioni ed ai contratti considerati sotto un punto di veduta generale, perchè queste regole si trovano nel Codice civile. Ma, è rincrescevole che non si sia spiegato su certe modificazioni che ricevono necessariamente queste regole in materia di commercio, specialmente in ciò che riguarda la *Vendita*, la *Locazione*, il *Deposito*, contratti, a riguardo dei quali le esigenze commerciali rendono l'applicazione delle regole del diritto comune spesso difficile, qualche volta anche impossibile. È lo stesso delle Società di commercio, alle quali si è obbligato d'applicare la maggior parte delle disposizioni del Codice civile relative alle Società civili. — In questo libro si trovano tuttavia le regole particolari relative alla *Lettera di cambio* ed ai *Bighietti all'ordi-*

(1) Tolto.
(2) Tolto.

(3) Tolto.

ne, contratti o forme d'obbligazioni le più attualmente impiegate nel commercio. — V. queste diverse parole.

3. — Il secondo libro del Codice di commercio tratta del *Commercio marittimo*. Nel medesimo libro ancora, quasi tutte le materie delle quali s'occupa il Codice sono regolate dalle leggi addizionali. Ve ne sono anche di quelle sulle quali il Codice guarda un silenzio assoluto, come il Corso, e le Prede. — V. queste parole.

4. — Il libro terzo tratta dei *Fallimenti e delle Bancherotte*: questa parte del Codice di Commercio è quella che ha dato luogo alle più vive e alle più giuste critiche. Da lungo tempo la sua revisione occupa il potere legislativo.

5. — Finalmente il libro quarto ed ultimo tratta della giurisdizione commerciale, però, non si occupa che dei tribunali di commercio. Esso si tace sui periti (V. tal parola), che sono pure un ramo della giurisdizione commerciale. — Nel Codice di procedura trovansi le regole e la forma di procedere.

6. — Havvi una materia tutta particolare al commercio, e che la regolano alcune leggi particolari; è l'*Arresto personale*. — V. questa parola.

7. — Vi sono alcune materie che riguardano il commercio, ma delle quali il Codice non ha dovuto occuparsi, perchè entrano in un ordine di legislazione e sono regolate da principi eccezionali. Tali sono le *Dogane*, le *Contribuzioni indirette* e tutto ciò che vi si rannoda. — V. pure questo differenti parole.

8. — Infine vi sono materie che non sono regolate nè dal Codice di commercio nè da alcun'altra legge speciale: tali sono le *Assicurazioni terrestri* (V. questa parola), alle quali si è obbligato d'applicare per analogia alcune disposizioni del Codice di commercio sulle assicurazioni marittime, ed alcuni principi che l'equità ha introdotto, e che l'uso ha consacrato.

9. — Noi del resto abbiamo avuto cura di porre sotto tutte le parole di questo dizionario che trattano materie regolate

da una legislazione, un riassunto di questa legislazione, ciò che permette di verificare al primo colpo d'occhio la sorgente in cui debbono attingersi le regole di condotta.

10. — Il Codice di commercio non ha cominciato ad essere esecutivo, che a contare dal 1° gennaio 1808. (Legge del 15 settembre 1807), tutti i fatti e gli atti commerciali anteriori a quest'epoca sono rimasti sotto il regime delle leggi antiche, e specialmente dell'ordinanza del commercio del 1673, e dell'ordinanza della marina del 1681. (1)

COLONIE. — 1. — Si designano sotto il nome di colonie, alcuni stabilimenti lontani ordinariamente formati in paesi d'oltre mare e che sono soggetti alle leggi ed al governo dello Stato che li ha fondati. — Questo stato prende a riguardare delle sue colonie il titolo di *Metropoli*, o di *Madre-Patria*.

2. — Le colonie oggi possedute dalla Francia, sono: in Africa, l'*Algeria* ed il *Senegal*; in America la *Martinicca*, la *Guadalupa*, e la *Gujana*; in Asia, alle Indie, *Chandernagor* e *Pondichery*.

3. — Considerati sotto il punto di veduta commerciale, i rapporti delle colonie francesi colla metropoli sono regolati da un insieme di disposizioni legislative, che hanno per oggetto di facilitare e di incoraggiare le reciproche esportazioni ed importazioni da un paese nell'altro.

4. — A tal effetto si sono creati dei privilegi coloniali che proteggono l'importazione in Francia delle derrate coloniali, mentre proibizioni severe o tariffe molto elevate impediscono l'importazione alle colonie delle derrate straniere, delle quali la madre-patria ha voluto riservarsi l'importazione.

5. — Noi non potremmo entrare nei dettagli di questa legislazione essenzialmente variabile senza deviare dal piano di quest'opera.

Ma si troverà alla parola *Dogane* nel riassunto legislativo posto in testa di questo articolo, l'indicazione delle principali leggi ed ordinanze che hanno rego-

(1) A somiglianza del Codice di Commercio Francese il nostro Codice di Commercio si divide pure in quattro libri, e, com'esso, nel primo parla del Commercio in generale, a ne stabilisce le regole; nel secondo tratta del commercio marittimo;

nel terzo dei fallimenti e delle bancherotte; infine il quarto libro si versa sulla giurisdizione commerciale.

Esso cominciò ad essere esecutivo dal giorno 1° di settembre dell'anno 1819.

lato su tal punto i rapporti della Francia colle sue colonie.

6. — In quanto alle leggi commerciali che governano la metropoli, esse governano egualmente le colonie. Così, vi sono in vigore il Codice di commercio, e gli altri Codici, con leggieri modificazioni: è lo stesso della legge sull'arresto personale del 17 aprile 1832, che è stata renduta esecutoria nelle colonie da un'altra legge del 17 agosto seguente, con questa modificazione però che la somma destinata agli alimenti del detenuto che in Francia è di 30 franchi per trenta giorni, e per lo stesso periodo di tempo, alla Martinica, alla Guadalupa ed all'isola Borbone di 60 franchi; alla Gujana di 45 franchi; ma al Senegal ed agli stabilimenti dell'India la somma è di 30 franchi come in Francia.

Sulla organizzazione della colonia d'Algeri, V. per ciò che concerne:

Il governo, ordinanza dei 28 febb. 1837, 31 ott., 3 dic. 1838, e 4 febb. 1841;

La proprietà, ordinanza dei 7 dic. 1835 (*Fissazione della tassa dell'interesse*); 26 dic. 1842 (*Curatori alle successioni vacanti*); 1° ott. 1844 (*Dritti delle proprietà in Algeria*);

Il bollo, il registro e le ipoteche, ordinanza dei 26 dic. 1842, 10 genn. e 10 marzo 1843;

I pesi e le misure, ordinanza dei 26 dic. 1842;

Le dogane, ordinanza dei 16 dic. 1842.

I trasporti per mezzo dei bastimenti francesi, ordinanza degli 11 novembre 1835 e dei 23 febb. 1837;

La giustizia civile e criminale; ordinanza dei 10 agosto 1834, 6 ott. 1836, 16 genn. 1838, 28 febb. 1841, 26 sett. 1842, 30 nov. 1844 (*Organizzazione giudiziaria*); 4 marzo 1835 (*Fideiussioni e Consegne*); 30 dic. 1842 (*Notariato*); 16 apr. 1843 (*Cod. di proc.*); 17 luglio 1843 (*Proibizioni ai tribunali musulmani di pronunziare la pena di morte.*)

COLPORTAGE. — V. *Libreria*. — *Vendite pubbliche ed agli incanti*.

1. — Il *Colportage* è il commercio esercitato dai mercatanti forestieri, i quali a differenza dei mercatanti sedentanei non hanno stabilimento fisso, e portano attorno la loro mercanzia da città in città specialmente all'epoca delle fiere.

2. — Questo commercio è sottoposto

ad alcune regole particolari che concernono la polizia delle fiere e dei mercati, ma il cui esposto uscirebbe dai limiti che ci siamo proposti in quest'opera.

3. — Vi sono nondimeno alcune regole speciali al *Colportage* della libreria, che si osserveranno alla parola *Libraio*.

4. — Sulla questione di sapere, se i mercanti merciaiuoli possono far vendere all'incanto le loro nuove mercanzie mediante lotti messi alla portata dei consumatori, V. *Vendite pubbliche, o all'incanto*.

COMMERCIANTE. — V. *Atto di commercio*; V. *Competenza*. — V. pure *Ferrovia* (n. 17; *Donna, Mandato commerciale* ec.

§ 1. *Dei commercianti in generale.*

2. *Diverse specie di commercianti.*

3. *Quali persone possono fare il commercio.* — Condizioni ed obbligazioni.

INDICAZIONE ALFABETICA

Abitudine, V. n. 1 e s., 7 e s.
 Agente d'affari, 27, 60.
 Agente di cambio, 21, 27, 63.
 Albergatore, 29.
 Arresto personale, 65.
 Artigiano, 21, 23, 46 e s.
 Assicurazioni, 59.
 Armatore, 27.
 Atto di commercio, 1 e s.
 Atti pubblici, 6, 13, e s.
 Avvocati, 62, 64.
 Banchiere, 21, 27.
 Caffettiere, 55.
 Calcolajo, 47.
 Caratteri, 1 e s.
 Carradore, 49.
 Cessazione di commercio, 9, 20.
 Chiesa, 54, 62.
 Circolo di lettura, 55.
 Commerciale, 21, 27.
 Competenza, 65.
 Contabili, 4, 56.
 Contratto a termine, 58.
 Contratto di matrimonio, 65.
 Consoli, 62, 64.
 Cosa giudicata, 11, 18.
 Donna, 61.
 Ecclesiastici, 62, 64.
 Effetti pubblici, 57 e s.
 Effetti di commercio, 8.
 Fabbricante, 21, 24.
 Falegname, 47.
 Farmacista, 38 e s.
 Fatture, 7.
 Fondi di commercio, 9.
 Fondi pubblici, 57.
 Forniture, 54 e s.

Funzionari pubblici, 62, 64.
 Giardiniero, 28.
 Insegna, 6.
 Intraprenditore, 21, 26, 32 e s.
 Maestro di pensione, 42 e s.
 Maestro di posta, 40 e s.
 Magazzino di deposito, 33.
 Magistrati, 62, 64.
 Magnano, 50.
 Manifattore, 44 e s.
 Mercatante, 21, 23.
 Minore, 61.
 Minguano, 33.
 Negoziante, 21 e s.
 Notorietà pubblica, 6.
 Panattiere, 32.
 Patente, 6, 19, 63.
 Pensione borghese, 30.
 Pompe funebri, 32.
 Proibizioni, 62, 63.
 Prova, 5, 10 e s.
 Qualificazione, 6, 13 e s.
 Ristoratore, 31.
 Sensali, 27, 63.
 Spaccio di tabacco, 37.
 Venditore di salnitro, 45.
 Venditore di bevande, 36.
 Vetturale, 51.

§ 1. Dei commercianti in generale.

NOZIONI GENERALI

1. — S' intendono per commercianti coloro che fanno del commercio la loro professione abituale. (C. comm. 1.) (1)

2. — Non basta, in regola generale, di fare atti di commercio per dover essere reputato commerciante, bisogna dippiù che vi sia abitudine.

3. — Bisogna eziandio che colui il quale si dà ad atti la cui abitudine può imprimere a colui che li fa la qualità di commerciante, li abbia fatti per procurarsi dei benefici: s'egli non vi si fosse dato che per i suoi affari personali, senza farne l'oggetto d'un traffico, o d'un beneficio, sul prezzo di rivendita delle cose comprate non sarebbe commerciante. (Pardessus, n. 79; Favard, v.° Commerciant, n. 9.) — V. Atto di commercio.

4. — Similmente, l'abitudine degli atti di commercio, quando è un dovere delle funzioni che s'adempono, non dà la qualità di commerciante.

Così i contabili dei denari pubblici, obbligati di trarre, accettare, girare lettere di cambio, d'essere in rapporto di

conti correnti con banchieri, di darsi a trasferimenti, a negoziazioni di cambio, il tutto per operare i loro pagamenti, non sono commercianti, quantunque fossero soggetti alla giurisdizione del tribunale di commercio, a causa di tutti questi fatti. (Ivi.) — V. Biglietto (in generale) ed app., n. 58.

5. — In caso di contestazione appartiene ai tribunali di valutare, dietro i fatti e le circostanze, il numero e la natura degli atti, se colui a cui vien attribuita la qualità di commerciante è realmente commerciante. Possono pure consultare, per illuminarsi, sia la notorietà pubblica, sia particolari testimonianze. (Pardessus, n. 79.)

6. — Possono anche alcuni fatti considerarsi come una prova completa di questa qualità. — Tale sarebbe la qualificazione di commerciante presa in contratti, in mercati o trattati, in atti di procedura. — V. app. n. 13 e seg. — Tale sarebbe egualmente l'apertura di magazzini, l'apposizione d'insegne, di affissi, ecc.; o ancora l'autorizzazione ottenuta per l'esercizio d'un commercio soggetto alla formalità della preliminare autorizzazione; il pagamento delle patenti o delle imposte particolari, alle quali sono i commercianti sottoposti. (Pardessus, n. 12 e 78.)

GIURISPRUDENZA

7. — Qualche atto di commercio isolato non può esser sufficiente per far considerare come commerciante colui che lo ha fatto. E particolarmente il solo fatto che nello spazio di parecchi anni avesse un individuo rilasciato qualche fattura stampata, esprime la qualità di mercatante, non può considerarsi come una prova sufficiente, che questo stesso individuo è commerciante.

18. gen. 1832. — Bruxelles. — G. Brux. 1832. 1. 24.

8. — L'emissione e l'accettazione di effetti di commercio, anche numerosi, non possono in mancanza di fatti costitutivi della professione di commerciante stabilire l'esistenza di questa professione.

18 gen. 1832. — Bruxelles. — G. Brux. 1832. 1. 24.

9. — L'individuo che, dopo aver lungo tempo esercitato la professione di commercian-

cio, con farne la loro professione abituale.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 2. — Sono commercianti coloro i quali esercitano atti di commer-

V. del resto le notizie di Giurisprudenza del paragrafo seguente.

§ 2. Diverse specie di commercianti.

NOZIONI GENERALI.

21. — Sotto il nome generico di *commercianti*, si comprendono i *negozianti*, i *mercantanti*, i *fabbrianti*, gli *artigiani* gl' *intraprenditori d'opere*; si comprendono pure i *banchieri*, gli *agenti di cambio*, i *commissionari*.

22. — Il *negoziante* è il commerciante, le cui speculazioni versano su tutti i generi di mercanzie che compra e vende all'ingrosso, tanto in prima che in seconda mano. (Vincens, t. 2, p. 227; *Parere del consiglio di Stato del 3 settembre 1817.*)

23. — Il *mercantante* è quello che si provvede alle sorgenti, presso il negoziante o presso il produttore, e che nel suo stabilimento si occupa a vendere e non a comprare. Il *mercantante all'ingrosso* è quello che vende le mercanzie sotto i loro primi involti, o per grandi porzioni, il *mercantante di dettaglio*, quello che spaccia la mercanzia ai consumatori. (Ivi.)

24. — Il *fabbriante* è quello che col soccorso d'operai e delle materie che compra fa cose di una natura o di una forma nuova, che poi consegna agli spacciatori, o espone in vendita nei suoi magazzini.

25. — L'*artigiano* è quello che, solo o col soccorso d'operai od apprendenti, confeziona un lavoro *colla materia che egli fornisce*, e lo consegna subito a quello che glielo ha comandato. Se al contrario, non fornisce la materia, e se lavora egli stesso, senza il soccorso d'altri, allora non è che un semplice *operaio*, che in generale non può venir posto nella classe dei commercianti. — V. *Atto di commercio*, n. 75 e seg.

26. — L'*intraprenditore d'opera* è quello che ha dei laboratori, dove fa lavorare alla fabbricazione delle cose che gli si affidano, degli operai che dirige, e stipendia, e sui lavori dei quali egli specula. (Pardessus, n. 35.)

27. — Debbono anche mettere nella classe dei commercianti, i *banchieri* che fanno il commercio della moneta e della

carta di credito, gli *armatori* e gl' *intraprenditori di spedizioni marittime*, gli *assicuratori* contro ogni specie di rischi, i *sensali* come mediatori tra i compratori e i venditori, gli *agenti di cambio*, i *commissionari* per la compra e la vendita, e pel trasporto degli effetti e mercanzie, gli *agenti d'affari*. — V. sopra queste diverse classi di commercianti la parola *Atto di commercio*.

GIURISPRUDENZA

28. — Un giardiniere che fa semenzai non va soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio per fatto di vendita degli alberi provenienti dal suo semenzai.

Meoelher. — 17 giug. 1809 — Colmar. — S-V. 14. 2. 370. — D. A. 2. 708. — V. *Atto di commercio*, n. 36 e 37.

29. — Un albergatore è reputato commerciante e può esser costituito in fallimento quando i suoi debiti sono relativi alla sua professione.

Gillas. — 19 dic. 1823. — Bourges. — S-V. 25. 2. 122. — D. A. 2. 698.

Id. — Schuster. — 19 apr. 1809. — Trèves. — S-V. 9. 2. 408. — D. A. 2. 700.

29 bis. — Contra. — Fautsch. — 6 dic. 1815. — Colmar. — S-V. 16. 1. 185. — D. A. 2. 700.

V. *Atto di commercio*, n. 20, e 120, e *Albergatore*, n. 2, e 13.

30. — Colui che tiene una pensione borghese non è reputato *Commerciante*.

Tharand. — 16 feb. 1833. — Limoges. — S-V. 33. 2. 277. — D. P. 33. 2. 207.

31. — Il ristoratore di una società particolare, e che somministra tutte le derrate che vi si consumano dev'essere considerato come commerciante.

23 apr. 1832. — Bruxelles. — G. Belg. 1832. 3. 268.

32. — I panattieri non sono reputati commercianti.

Domidian. — 28 feb. 1814. — C. Rig. — Trèves. — S-V. 14. 1. 234. — D. A. 2. 702. — V. *Atto di commercio*, n. 23 e 81, e *Panattiere*, n. 1.

33. — Un mugnaio pel solo fatto della sua professione non è commerciante.

Pfeiffer. — 28 mar. 1814. — Colmar. — S-V. 16. 2. 92. — D. A. 6. 562.

34. — Ma un mugnaio che compra abitualmente grani per rivenderli dev'essere reputato commerciante.

Fouchard. — 11 dic. 1823. — Angers. — S-V. 24. 2. 86. — D. A. 2. 703. — V. *Atto di commercio*, n. 81.

35. — I caffettieri sono commercianti, e co-

me tali soggetti alla giurisdizione dei tribunali di commercio, ed all' arresto personale a causa dei biglietti ad ordine che hanno sottoscritto.

Plouin. — 4 dic. 1818. — Rouen. — S-V. 19. 2. 828. — D. A. 2. 703.

36. — Un venditore di bevande è commerciante; nel caso di fallimento egli può venir processato in bancarotta semplice, o in bancarotta fraudolenta.

Montono. — 23 apr. 1813. — Cass. — S-V. 16. 1. 165. D. A. 2. 698.

37. — I venditori di tabacco sono semplici preposti dell'amministrazione.

— Egli non sono commercianti ancorchè vendano pipe.

Péters. — 5 magg. 1813. — Bruxelles. — S-V. 14. 2. 190. — D. A. 2. 705.

Id. — 6 mar 1819. — Bruxelles. — S-V. 14. 2. 191. — D. A. 2. 704. — V. *Atto di commercio* n. 23.

38. — Un farmacista è reputato commerciante.

Malbec. — 27 magg. 1829. — Nîmes. — S-V. 30. 2. 212. — D. P. 30. 2. 270.

39. — Fu giudicato al contrario che un farmacista non dev' essere reputato commerciante; e per conseguenza non vi è obbligo pei notari d' effettuare il deposito nei luoghi designati dall' articolo 67 del Codice di commercio (1) di un estratto dei contratti di matrimonio dei farmacisti.

Lestaud. — 19 febb. 1836. — Montpellier. — S-V. 36. 2. 366. — D. P. 37. 2. 64. — V. *Contratto di matrimonio*.

40. — Un maestro di posta è commissionato del governo; non v' ha alcuna ragione di porlo nella classe dei mercatanti.

Lefebvre. — 11 genn. 1808. — Bruxelles. — S-V. 8. 2. 95. — D. A. 6. 617.

41. — Ma un maestro di posta associato in una intrapresa di vetture pubbliche può esser dichiarato commerciante.

Dotezac. — 6 lug. 1836. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 36. 1. 694. — D. P. 36. 1. 407. — V. *Atto di commercio*, n. 22, 49 e 73.

42. — Un maestro di pensione non può a causa della sua sola professione essere reputato commerciante.

Leroux. — 19 mar. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 306. — D. P. 31. 2. 142.

Id. — Ruault. — 29 nov. 1827. — Cass. — Parigi. — S-V. 28. 1. 188. — D. P. 28. 1. 31.

43. — A meno che, indipendentemente dall'esercizio della sua professione, non si sia dato abitualmente ad atti di commercio.

Julien. — 11 lug. 1829. — Parigi. — S-

V. 29. 2. 219. — D. P. 29. 2. 189. — V. *Atto di commercio*, n. 19, e 69.

44. — Il proprietario di una manifattura che la smercia e che si dà a frequenti operazioni di commercio è reputato commerciante. Se dunque cessi i suoi pagamenti è costituito in istato di fallimento commerciale, non di semplice decozione civile.

Deffers. — 9 sett. 1813. — Parigi. — S-V. 16. 2. 70. — D. A. 2. 689.

45. — I venditori di salnitro portatori di commissioni per fabbricare a conto del governo debbono riputarsi agenti dell' amministrazione piuttosto che commercianti. Non è come del fabbricante libero portatore d' una semplice licenza. La regola ha effetto almeno, quando trattasi di determinare se il difetto di pagamento dei suoi biglietti lo costituisca in istato di fallimento, o in istato di decozione. (Legge del 10 marzo 1819.)

Carayon. — 28 genn. 1824. — Angers. — S-V. 24. 2. 167. — D. A. 2. 705.

46. — L' artigiano che fabbrica solamente per comandi non è commerciante, nel senso dell' articolo 1 e 69 del Codice di commercio. (2) 7 apr. 1811. — Lettera del gran giudice. — S-V. 11. 2. 352.

47. — I calzalai non si reputano commercianti, essi dunque non vanno soggetti alla giurisdizione dei tribunali di commercio, a causa dei biglietti ad ordine da essi sottoscritti, specialmente se non si giustifichi che il biglietto ad ordine sia per affari della loro professione.

Kautz. — 23 nov. 1811. — Colmar. — S-V. 14. 2. 148. — D. A. 6. 667.

48. — Un falegname non è essenzialmente commerciante; in conseguenza non è soggetto alla giurisdizione del tribunale di commercio, per avere, in seguito d' una convenzione, costruita e venduta una ruota idraulica per una filatura.

Amaury. — 14 magg. 1825. — Ronen. — S-V. 26. 2. 135. — D. P. 26. 2. 17.

49. — Un carradore è reputato commerciante.

Millet. — 4 apr. 1826. — Amiens. — S-V. 27. 2. 169. — D. P. 27. 2. 193.

50. — Un magnano di edificio, che abitualmente compri del ferro per rivenderlo dopo averlo lavorato è essenzialmente commerciante, ancorchè lavori per intraprese o comandi. In conseguenza s' egli fallisce può esser prevenuto di bancarotta fraudolenta.

Hervet. — 5 mar. 1812. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 13. 1. 187. — D. A. 2. 697. — V. *Atto di commercio*, n. 75 e seg.

51. — Un vetturale è commerciante.

18 febb. 1829. — Bruxelles. — G. Brux. 1829. 1. 154.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 12.

(2) Ivi, art. 2. 14.

52. — L' intraprenditore del servizio pubblico delle pompe funebri deve collocarsi nella classe dei commercianti, per fornire che gli al fanno relativamente alla sua intrapresa. — Vien riputato aver egli comprato per rivendere.

Bouveret. — 9 genn. 1810. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 10. 1. 125. — D. A. 2. 706. — V. *Atto di commercio*, n. 101.

53. — L' aggiudicatario d'un magazzino di deposito municipale non è soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio per fatti della sua gestione. Egli non viene riputato intraprenditore nel senso dell' articolo 633 del Codice di commercio. (1)

Rebattu. — 5 magg. 1813. — Bruxelles. — S-V. 14. 2. 182. — D. A. 2. 739.

54. — Colui che s' incarica a cottimo delle spese necessarie allo stabilimento d' una nuova chiesa può essere riputato commerciante, e come tale dichiarato in fallimento se cessa i suoi pagamenti.

Creditori Dufour. — 15 apr. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 414. — D. P. 34. 2. 413.

55. — L' intraprenditore di un circolo di lettura, di giochi di carte, di bigliardi, ecc. non può esser riputato commerciante, anche sotto il rapporto delle forniture che ha potuto fare agli abbonati, nello stesso locale del circolo. — In conseguenza non può essere dichiarato in fallimento, nel caso di cessazione dei pagamenti.

Tornu. — 12 dic. 1829. — Grenoble. — S-V. 33. 2. 19. — D. P. 32. 2. 153.

56. — Un percettore di denari pubblici non è commerciante e non può esser dichiarato in fallimento, benchè sia soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio per biglietti che sottoscrive.

Goix. — 25 lug. 1811. — Parigi. — S-V. 11. 2. 397. — D. A. 2. 693. — V. *sop. num. 4.*

57. — Lo speculatore su i fondi pubblici, che incarica delle sue operazioni gli agenti di cambio, vien riputato commerciante, e come tale soggetto alla giurisdizione commerciale ed all'arresto personale.

Grellet. — 18 febb. 1806. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 6. 1. 220. — D. A. 2. 724. — V. *Atto di commercio* n. 28, 60, e seg.

58. — Colui che fa abitualmente alla Borsa dei contratti a termine agli effetti pubblici può non essere riputato commerciante, se non si desse ad alcun' altra operazione commerciale.

Bardet. — 15 apr. 1809. — Parigi. — S-V. 16. 2. 73. — D. A. 2. 693. — V. *ivi.*

59. — I membri di una società d' assicurazioni a premio contro l' incendio ed i rischi del mare debbono essere riputati commercianti. — Per conseguenza essi possono essere processati come bancarottieri.

Leblanc. — 1° apr. 1830. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 30. 1. 380. — D. P. 30. 1. 191. — V. *Atto di commercio* n. 105, e 148; *Assicurazioni marittime*, n. 119; *Assicurazioni terrestri*, n. 129; ed *Assicurazioni mutue*, n. 4, e 14.

60. — Un agente d' affari è riputato commerciante. — I semplici biglietti da lui sottoscritti ai giudicando fatti per la sua agenzia se non enunciano un' altra causa, e lo rendono soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio, ed all'arresto personale.

Perrier. — 6 dic. 1814. — S-V. 16. 2. 54. — D. A. 2. 721. — V. *Agenti d' affari*, n. 2.

§ 3. Quali persone possono fare il commercio. — Condizioni, ed obbligazioni.

NOZIONI GENERALI

61. — Ogni persona avente capacità per contrattare può fare il commercio.

I minori emancipati, e le donne maritate vi sono anche ammesse, ma sotto certe condizioni. (Cod. civ. 487; C. comm. 2 e 4.) (2) — V. le parole *Donna maritata*, e *Minore*.

62. — Vi sono alcune persone le cui

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 3.

(2) LL. civ. art. 410. — Il minore emancipato che esercita un traffico, è considerato maggiore per fatti relativi al traffico stesso.

— LL. di ecc. aff. comm. art. 6. — Qualunque minore emancipato si dell' uno che dell' altro sesso, dell' età di diciotto anni compiuti, vorrà profittare della facoltà di commerciare accordatagli dall' articolo 410 delle leggi civili, o vorrà fare alcuno degli atti enunciati negli articoli 3 e 4 della presente legge, non potrà dar principio a veruna operazione commerciale, nè esser considerato maggiore, in quanto alle obbligazioni da lui contratte per fatto di commercio,

1.° se non sia stato preventivamente autorizzato con atto autentico da suo padre, in caso di morte, d' interdizione o di assenza del padre, da sua madre; o in mancanza del padre o della madre, da una deliberazione del Consiglio di famiglia, confermata dal tribunale civile;

2.° se in oltre l' atto che lo autorizza, non sia stato registrato ed affisso per lo spazio di due mesi al tribunale di commercio del luogo ove il minore intende di stabilire il suo domicilio, o fissarvi qualche stabilimento commerciale.

— *Ivi*, art. 8. — La donna maritata non può esercitare mercatura pubblica senza il consenso espresso o tacito del marito.

funzioni sono incompatibili colla professione di commerciante: tali sono gli avvocati, i magistrati, gli ecclesiastici (Editto del mese di marzo 1765; Decreto del 14 dic. 1810, articolo 18; Ordinanza del 20 novembre 1822; Editto del 1707); i consoli in paese straniero (Ordinanza del 3 marzo 1781 articolo 1° e 3.°); gli ufficiali ed amministratori della marina (Ordinanza del 31 ottobre 1784, art. 19; Decisione del 2 pratile, anno 11); i funzionari o gli agenti del governo ai quali è interdetto di prendere un interesse alle aggiudicazioni, alle intraprese, o alle amministrazioni, delle quali hanno la direzione, o all'affare, del quale sono incaricati di far ordinare il pagamento (C. pen. 175) (1); i comandanti delle divisioni militari, dei dipartimenti, o delle piazze e delle città, i prefetti o i sottoprefetti ai quali è vietato sotto pena d'una ammenda, e della confiscazione, di esercitare il commercio dei grani, granaglie, farine, vini, o bevande estranee a quelle provenienti dalle loro proprietà (Cod. pen. 176.) (2)

63. — Finalmente vi sono alcune funzioni, che sebbene attribuiscono a quelli che ne sono rivestiti la qualità di commerciante, interdiccono loro nondimeno di darsi ad atti di commercio diversi da quelli che risultano dalla stessa natura di queste funzioni: tali sono gli Agenti di cambio ed i Sensali. — V. queste parole.

64. — Tuttavia osserviamo che le persone alle quali il commercio è interdetto, e che nondimeno vi si danno, incorrono solamente le pene pronunciate dalla legge o dai regolamenti del loro ordine o

professione, ma che le loro obbligazioni commerciali non ne ricevono alcun pregiudizio, sono mantenute come valide ed impongono a quei che le han fatte tutte le obbligazioni e tutti i pesi che nascono dalla qualità di commerciante. (Pardessus, n. 76; Vincens, t. 1, p. 142.)

65. — Riguardo alle obbligazioni imposte ai commercianti sotto il rapporto del *Contratto di matrimonio*, dell' *Arresto personale*, dello *Competenza*, della *Patente*, V. queste diverse parole. (3)

COMMISSARIO-STIMATORE. — V. *Sensale di commercio*. — *Vendite pubbliche*.

LEGISLAZIONE

V. le leggi del 27 ventoso, anno 9 (*Istituzione dei commiss. stimatori a Parigi*); — *Attribuzione* — 29 germinio, anno 9 (*Borsa comune*); — *Vendite*; *Formalità*; — 25 ventoso e 2 ventoso, anno 13 (*Fideiussione*); — 21 marzo 1809 (*Responsabilità*); — 18 febbraio 1815 (*Borsa comune*); — 28 aprile 1816 (*Nuova istituzione*); — *Fideiuss.*; — *Diritto di presentazione*; — *Dipartimenti*; — Ordinanza 1° maggio e 26 giugno 1816 (*Formalità delle vendite*); — 12 gennaio 1820 (*Fideiuss.*); — Legge del 23 luglio 1820, art. 31 (*Tassa*); — 31 luglio 1822 (*Incompatibilità*); — 21 aprile 1823 (*Vendite*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Accessorio, V. n. 6, 14 e s.
Affitto, 14.
Avvicinamento, 5 e s., 15 e s.
Brevetto d'invenzione, 5 e s., 14 e s.
Colportage, 3.
Diritti, 12 e s., 23 e s.
Disciplina, 28.
Effetti mobiliari, 2, 4, 14.
Fallimento, 4, 14, 19.
Fondi di commercio, 5 e s., 15 e s.
Materie d'oro e d'argento, 22.

visione militare, di provincia o valle, piazza o città, ogn'intendente o sottintendente che ne' luoghi di sua giurisdizione faccia apertamente, o con atti simulati, o con interposizione di persone, commercio di generi che non gli provengono dalle sue proprietà, sarà punito coll'interdizione a tempo dalla carica.

(3) La Corte Suprema di giustizia in agosto 1826 decise che è reputato commerciante colui che abitualmente fa negoziato di rendite iscritte sul gran libro.

La Gran Corte civile in luglio 1829 decise che un deposito di generi tra commercianti è atto civile.

In luglio 1836 decise che il mandato tra commercianti per l'esazione di un credito commerciale è atto civile.

(1) LL. pen. art. 213. — Ogni ufficiale pubblico o impiegato qualunque che o apertamente, o con atti simulati, o con interposizione di persona prenda un interesse privato nelle aggiudicazioni, appalti o amministrazioni, sia che egli ne abbia in tutto o in parte la direzione o la vigilanza, sia che l'avea nel tempo in cui queste aggiudicazioni, appalti o amministrazioni son cominciate, verrà punito con sei a venti anni d'interdizione da' pubblici uffizi, e con un'ammenda da cento a quattrocento ducati.

— Ivi, art. 214. — Ogni ufficiale pubblico o impiegato qualunque sarà ugualmente punito con sei a venti anni d'interdizione da' pubblici uffizi, e con un'ammenda da cento a quattrocento ducati, quando prenda un interesse privato in un affare sul quale egli è incaricato di dare ordini, di fare aggiudicazioni, di disporre o di fare alcun pagamento.

(2) LL. pen., art. 224. — Ogni comandante di di-

Mercanzie, 2 e s.
Mobili incorporali, 5, 14 e s.
Morte, 11.
Notari, 5 e s., 14 e s.
Opposizione, 8 e s., 23.
Privilegio, 30.
Regolamento giudiz., 27.
Responsabilità, 10, 24.
Sensali di comm., 3, 4, 19.
Stimatori, 1, 12.
Tassa, 26 e s.
Uso, 13, 23, 28.
Vendita, 1 e s.
Vendita a termine, 7, 20 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — I commissari-stimatori sono ufficiali pubblici incaricati della stima, e della vendita all'incanto degli oggetti mobiliari. (Legge del 27 ventoso, anno 9, art. 1.)

2. — Considerata nei suoi rapporti col commercio, la istituzione dei commissari-stimatori non ha che una mediocre importanza, non essendo questi ufficiali abitualmente impiegati che per le vendite dei mobili di case, che a propriamente parlare hanno cessato di essere mercanzie.

3. — Nulladimeno i commissari-stimatori han preteso pure avere il diritto di vendere le mercanzie nuove, più particolarmente attribuite ai *Sensali di Commercio* (V. questa parola); ma tale quistione rapportandosi a quella di sapere come, e sotto quali condizioni possono esser fatte queste vendite abitualmente richieste dai merciaiuoli, e che hanno luogo pubblicamente, ed all'incanto, ce ne occuperemo alla parola *Vendite pubbliche ed agli incanti*.

4. — Tuttavia si riconosce attualmente nei commissari-stimatori il diritto di concorrenza coi sensali di commercio, per la vendita agli incanti pubblici degli effetti mobiliari dei falliti provocata dai sindaci. — V. app., n. 19.

5. — I commissari-stimatori aveano pure preteso al diritto di vendere certi mobili incorporali, come l'avviamento di un *fondo di commercio*, il diritto pri-

vativo attaccato ad un *Brevetto d'invenzione* (V. queste parole); ma la giurisprudenza ha loro rifiutato questo diritto; riconoscendo che entrava nelle attribuzioni esclusive dei notari. V. app. n. 14 e seg.

6. — Allorquando trattasi di vendere agli incanti mobili corporali, differenti tuttavia dalle mercanzie, (V. sopra, n. 2) attaccati alla speculazione d'un fondo di commercio o d'un brevetto d'invenzione, come banchi di mercanti, macchine, utensili, ecc., appartiene ai commissari-stimatori di procedere a questa vendita, purchè però gli oggetti non possano riputarsi *immobili per destinazione* (Cod. civ. 524) (1), o che non sieno venduti nello stesso tempo del fondo da cui dipendono, nel qual caso l'accessorio seguirebbe il principale e dovrebbe esser venduto da un notaro. — V. app. n. 16 e seg.

7. — Osserviamo, che in ogni caso in cui i commissari-stimatori hanno il diritto di procedere alle vendite dei mobili, non è necessario che vendano a contanti: essi possono vendere a termine e stipulare questo termine nelle clausole e nelle condizioni che precedono la vendita. V. app. n. 20, e seg.

8. — I commissari-stimatori possono ricevere qualsiasi dichiarazione concernente le vendite alle quali procedono, ricevere e visitare tutte le opposizioni che vi sono formate, introdurre davanti le autorità competenti ogni rapporto a cui possono dar luogo le loro operazioni, ed a tal effetto citare le parti dinanzi queste autorità. (Ordinanza 26 giugno 1816, art. 16.)

9. — Qualunque opposizione o sequestro presso terzi formato nelle mani dei commissari-stimatori, e relativi alle loro funzioni, ogni notifica di sentenze pronuncianti la validità di queste opposizioni e sequestri presso terzi sono senza effetto, se l'originale dell'atto o della no-

(1) LL. civ. art. 447. — Sono beni immobili per destinazione le cose che il proprietario di un fondo vi ha poste per lo servizio o la coltivazione del medesimo.

Sono quindi beni immobili per destinazione, quando sono stati assegnati dal proprietario per servizio e la coltivazione del fondo,

gli animali addetti alla coltura;

gli strumenti aratori;

le sementi somministrate ai fittajuoli o a' coltivi parziari;

i piccioni delle colombe;

i conigli delle conigliere;

gli alveari;

i pesci delle peschiere;

i torchi, le caldaie, i sambicchi, i tini e le botti;

gli utensili necessari all'uso delle facine, cartiere ed altre fabbriche;

la paglia ed il concime.

Sono pure immobili per destinazione tutti gli effetti mobili annessi dal proprietario ad un fondo colla intenzione che vi restino perpetuamente.

tifica non è stato visto dal commissario-stimatore; in caso d'assenza o di rifiuto se ne stende processo verbale dall'uscire, il quale è tenuto di farlo visto dal sindaco del comune. (Ivi, art. 7.)

10. — I commissari-stimatori sono personalmente responsabili del prezzo delle aggiudicazioni, e debbono far menzione nei loro processi verbali dei nomi e dei domicili degli aggiudicatari. Essi non possono da costoro ricevere alcuna somma al di sopra dell'obblazione sotto pena di concussione. (C. proc. civ. 625.) (1)

11. — Nel caso di fallimento, di morte di un commerciante, o allorquando dopo cessazione di commercio o d'industria vi è luogo ad inventario di mercanzie o di effetti mobiliari, appartiene ai commissari-stimatori di farne la stima o la valutazione.

12. — Si è assegnato ai commissari-stimatori a Parigi, per spese di stima, 6 franchi per ogni vacazione di tre ore. (Legge del 27 ventoso anno 9, articolo 6.) Si è loro assegnato per spese di vendita, di vacazione alla vendita, di redazione della minuta, e della prima spedizione del processo verbale, di diritti di scrivani, e di ogni altro diritto non comprese le spese per annunciare la vendita, e pagare i diritti, 8 franchi per ogni 100 franchi, allorquando il prodotto della vendita è di 4,000 franchi e al di sotto, e 5 franchi per ogni 100, allorquando il prodotto oltrepassa 4,000 franchi. (Ivi, art. 7.)

13. — Nei dipartimenti gli onorari dei commissari-stimatori sono molto meno elevati che a Parigi; la legge accorda loro un franco per vacazione, e dodici centesimi e mezzo per registro d'una opposizione (Decreto 21 luglio 1790, Leggi 17 settembre 1793, e 28 agosto 1816, art. 89); ma questa determinazione di prezzo è quasi sempre modificata da convenzioni particolari. V. *app.* n. 25 e seg.

GIURISPRUDENZA

14. — Un brevetto d'invenzione, la cessione di un diritto ad un affitto, o l'avviamento

d'uno stabilimento di commercio non sono oggetti mobiliari, la cui vendita appartenga ai commissari-stimatori ad esclusione dei notari. — *Risoluto dalla Corte reale.* (Legge del 27 ventoso anno 9, art. 1 e 2; Cod. civ. 528 e seg.) (2)

Lherbette. — 27 febb. 1826. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 1. 271.

15. — I commissari-stimatori non hanno il diritto di vendere ai pubblici incanti se non i mobili che sono di natura da essere di mano a mano, ed immediatamente consegnati al compratore, e pagati in denaro contante. Così e particolarmente, essi non possono procedere alla vendita d'un fondo di commercio, come pure dei mobili, utensili, mercanzie, ed altri effetti impiegati alla sua speculazione, i quali ne formano un accessorio necessario che non potrebbe esserne separato senza pregiudizio per le parti interessate. — La vendita al di un fondo di commercio che di questi oggetti è esclusivamente devoluta ai notari.

I commissari-stimatori di Parigi. — 15 giug. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 339. — D. P. 33. 2. 333.

Id. — 23 mar. 1836. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 36. 1. 161. — D. P. 36. 1. 159.

16. — Il diritto esclusivo che hanno i commissari-stimatori, di procedere alle vendite di effetti mobiliari, non impedisce al notaro incaricato della vendita d'un brevetto d'invenzione o dell'avviamento d'una manifattura, di vendere pure gli utensili, e gli altri effetti mobiliari addetti alla manifattura. — In tal caso colui che ha attribuzione per vendere il principale ha ancora attribuzione per vendere l'accessorio.

I commissari-stimatori di Parigi. — 4 dic. 1823. — Parigi. — S-V. 24. 2. 77.

17-18. — I notari hanno il diritto di procedere alla vendita pubblica ed agli incanti dell'avviamento d'uno stabilimento di commercio, come alla vendita in blocco degli strumenti, degli utensili o degli altri oggetti mobiliari addetti a questo stabilimento di commercio... , allorchè specialmente la vendita è a termine, e che si unisca a questa vendita la cessione dell'affitto dei luoghi occupati dal venditore, e la stipulazione sia di sicurezze ipotecarie, sia di ana malleveria.

I commissari-stimatori di Strasbourg. — 30 genn. 1827. — Colmar. — S-V. 27. 2. 154. — D. P. 27. 2. 130.

19. — I commissari-stimatori hanno il di-

(1) LL. di proc. civ. art. 716. — Saranno personalmente responsabili del prezzo degli effetti aggiudicati gli uscieri incaricati della vendita, i quali saran tenuti a far menzione ne' loro processi verbali de' nomi, cognomi e domicili degli aggu-

dicatari. Essi non potranno ricevere da costoro alcuna somma al di più dell'offerta, sotto pena di essere considerati come concussionari.

(2) LL. civ. art. 451 e seg.

ritto di procedere alla pubblica vendita degli effetti mobiliari dipendenti da un *fallimento*, come i sensali di commercio. — Permettendo ai sensali di commercio di fare queste vendite, la legge non ha fatto che render loro comune coi commissari-stimatori il diritto che dapprima possedevano questi esclusivamente.

Mallet e Reveillon. — 27 febb. 1828. — Cass. — Douai. — S-V. 28. 1. 122. — D. P. 28. 1. 146. — V. *sopra*, n. 4.

V. la decisione d' appello. — S-V. 26. 2. 138.

20. — I commissari-stimatori non possono vendere che a *danaro contante*. — Tuttavia, e se essi procedono ad una vendita *a termine*, non spetta che alle parti di muoverne querela. — I notari non hanno azione per far reprimere tali vendite consumate. — In vano direbbero che, mediante le vendite *a termine*, i commissari-stimatori usurpano le loro attribuzioni.

Barrier. — 26 apr. 1830. — Parigi. — S-V. 30. 2. 235. — D. P. 30. 2. 187.

21. — I commissari-stimatori hanno nel capoluogo del loro stabilimento il diritto esclusivo di procedere alle pubbliche vendite, anche quando son fatte con stipulazione di *termine* pel pagamento.

Munier. — 8 mar. 1837. — C. Rig. — Nancy. — S-V. 37. 1. 181. — D. P. 37. 1. 168. — V. *sopra*, n. 7.

22. — Il commissario-stimatore che vende agli incanti lavori d' oro o d' argento non rivestiti del punzone di garanzia, o pure senza precedente dichiarazione della vendita all' autorità competente, non è soggetto alle pene pronunciate dalla legge del 19 brumaio anno 6, contro i fabbricanti e mercanti, per mancanza del marchio col punzone dei lavori da essi fabbricati o venduti; egli non è passibile riguardo alla mancanza di dichiarazione che delle procedure disciplinari.

Salomon. — 25 febb. 1837. — C. Rig. — S-V. 37. 1. 829. — D. P. 37. 1. 490.

23. — I commissari-stimatori sono mandati contabili, e non semplici depositari nel senso della legge dei 23 settembre 1793. — In conseguenza se sopravvengono tra le loro mani sequestro presso terzi od opposizioni, non sono tenuti a depositare alla tesoreria nazionale. — Vi ha eccezione nel caso che il commissario-stimatore fosse stato giudiziariamente sostituito al custode stabilito dal processo verbale del sequestro di mobili.

Thuret. — 11 aprile, anno 12. — Parigi. — S-V. 7. 2. 831.

24. — Si può, incaricando un commissario-stimatore di procedere alla vendita di effetti mobiliari, validamente rinunciare al beneficio della responsabilità, alla quale vanno

soggetti i commissari-stimatori per la presentazione del prezzo di vendita. — Una tale rinunzia, anche quando non avesse avuto luogo che per conseguenza della promessa del commissario-stimatore, d' abbandonare la vendita alla discrezione del venditore, non presenta alcuna cosa d' illecito. (Cod. civ. 1153.) (1)

Guérin. — 17 gen. 1831. — Colmar. — S-V. 32. 2. 37. — D. P. 32. 2. 204.

25. — I commissari-stimatori, nelle città eccetto quella di Parigi, non possono percepire a titolo d' onorari sulle vendite di mobili altri diritti che quelli fissi regolati dalla legge del 17 settembre 1793. — Essi non possono esigere i diritti proporzionali attribuiti esclusivamente ai commissari-stimatori di Parigi, dalla legge del 27 ventoso, anno 9, qualunque sia d' altronde l' uso contrario.

Charles. — 13 giug. 1825. — Cass. — Aix. — S-V. 26. 1. 59. — D. P. 25. 1. 339.

26. — Fu nondimeno giudicato che gli onorari dei commissari-stimatori dei dipartimenti possono essere fissati da particolari convenzioni, salvo intervento del giudice in caso d' abuso nella determinazione. — A tal riguardo continua a sussistere la disposizione finale dell' articolo 8 della legge del 21 luglio 1790.

Guérin. — 17 gen. 1831. — Colmar. — S-V. 32. 2. 37. — D. P. 32. 2. 204. — V. *sopra*, n. 13.

27. — L' articolo 31 della legge del 20 luglio 1820, portante che le vacanze dei commissari-stimatori saranno *fatte* dai tribunali, non deve intendersi che di una *tassa particolare*, ogni volta che vi ha luogo, secondo le tariffe esistenti, e non d' un *regolamento generale*. — Vi è usurpazione e contravvenzione alle leggi sulla *tassa delle spese* dovute ai commissari-stimatori, nel regolamento che fa un tribunale, tanto pel presente che per l' avvenire, dei diritti a pagare ai commissari-stimatori, all' occasione delle stime o delle vendite di mobili, fatte o a fare da essi.

Giudizio del Procuratore generale. — 13 magg. 1829. — Cass. — Colmar. — S-V. 29. 1. 330. — D. P. 29. 1. 392.

28. — Il commissario-stimatore, il quale ha percepito dei diritti al di là della *tassa* determinata dalla legge, può essere esente da ogni pena di disciplina, se ha agito in buona fede e conformandosi ad una usanza stabilita nel luogo dove esercitava le sue funzioni.

Charles. — 30 lug. 1824. — Aix. — S-V. 26. 1. 59 e 61.

29. — La clausola in caso di vendita ai pubblici incanti d' oggetti mobiliari, che i maggiori offerenti pagheranno, al di sopra dell' *incanto*, un decimo di prezzo per le *spese*

(1) L. civ. art. 1107.

di vendita, non ha alcun che di contrario alle leggi. I commissari-stimatori non possono dunque a causa di questa clausola rifiutare il loro ministero.

Bernard. — 24 nov. 1832. — Lione. — S-V. 33. 2. 153. — D. P. 34. 2. 145.

30. — Il commissario-stimatore, il quale ha proceduto alla vendita del mobile d'una successione vacante, non ha sul prezzo che n'è provenuto, maggior diritto degli altri ufficiali ministeriali che hanno preso parte alle operazioni anteriori alla vendita. Se dunque vi ha insufficienza di fondi per pagarli tutti, la distribuzione dev'esser fatta tra essi *pro rata*. (Cod. civ. 2098, 2104; C. proc. civ. 657.) (1) — Ma deve questa distribuzione farsi *pro rata* di tutto ciò che si deve a ciascun ufficiale ministeriale tanto per le spese che per gli onorari, o pure deve aver luogo in maniera che ognuno di essi prelevi da principio le sue spese, e che il di più sia solamente ripartito *pro rata*? — Deciso dalla sentenza che le spese debbono prelevarsi.

Maillet. — 8 dic. 1825. — C. Rig. — Issoudun. — S-V. 26. 1. 202. — D. P. 26. 1. 28.

Legge sulla tariffa dei commissari-stimatori. — 18 giug. 1843 (Promulgata il 20). — S-V. 43. 2. 441.

COMMISSIONATO. — V. *Commissionato di trasporti.* — *Intraprenditore di trasporti.* — *Vetture pubbliche.* — *Vetturale.*

INDICAZIONE ALFABETICA

Accettazione, V. n. 8, 9, 140 e s., 152.
Accettazione per intervento, 183.
Anticipazioni, 44 e s., 53 e s., 53, 58 e s., 110, 119.
Atto di commercio, 4.
Azione ricursoria, 30 e s., 52, 155.
Banea (operaz. di), 62, 136 e s.
Biglietti, 117, 118, 126 e s., 138, 176 e s.
Cambio, V. *Lettera di cambio.*
Cambio (operaz. di), 136 e s.
Caricanti, 34.
Commerciante (non), 87.
Commissionato di trasporti, 48 e s., 159.
Commiss. p. conto, 32, 48.
Competenza, 170 e s.
Compra, 108, 111, 121 e s.
Conto, 32, 39 e s., 43.
Consegna, 58 e s.
Consegnatario, 160 e s.
Corrispondenza, 9 e s., 16.
Corso, 99.
Credito, 100 e s.
Danni-interessi, 11.
Decrizione, 13.
Del credere, 116, 119, 163 e s., 168.
Deposito, 12, 90, 129, 162.

(1) LL. civ. art. 1976, 1970; LL. di proc. civ. art. 740.

Diritto di commissione, 7, 67, 108, 163, e s., 178.
Esecuzione, 10.
Fallimento, 13, 27 e s., 65, 88, 117, 132, e s., 156.
Garanis, 44 e s., 122 e s., 141 e s., 158 e s.
Girata, 148 e s., 155, 157 e s.
Istruzioni, 34 e s.
Interdizione, 13, 26.
Interessi, 40 e s.
Lettera di cambio, 105 e s., 136 e s., 177.
Lettera di vettura, 68 bis.
Liquidatore, 113.
Luogo della consegna, 171 e s.
Luogo del pagamento, 174 e s.
Mandato, 1, 6 e s., 29 e s.
Marche, 94.
Monete, 107.
Morte, 13, 21 e s.
Morte civile, 13, 26.
Noleggio, 47.
Notificazione, 17 e s.
Obbligazione, 12, 29 e s.
Pagamento, 105 e s., 152.
Pegno, 57.
Perdita, 153.
Piazza, 55, 68 e s.
Polizza di carico, 74 e s.
Potere, 8 e s.
Prescrizione, 131, 169.
Prezzo, 85, 93, 95 e s., 113 e s., 124.
Privilegio, 55 e s., 58 e s.
Protesto, 154.
Provisione, 139.
Prova, 9 e s., 120.
Qualità, 123, 130.
Registri, 120.
Ricezione, 90 e s.
Rifiuto, 11 e s.
Rimborso, 44 e s., 53 e s., 110, 119, 120 e s., 138, 176 e s.
Rinuncia, 13, 19 e s.
Riscossione, 104.
Responsabilità, 30, 33 e s., 43 e s., 49 e s., 92 e s., 114 e s., 135, 156 e s., 164 e s.
Rivendicazione, 132 e s.
Rivocazione, 13, 15 e s.
Segreto, 4 bis.
Società, 2, 112.
Solidarietà, 42, 46, 135.
Sostituzione, 43, 49.
Spedizione, 47 e s., 68 e s.
Surrogazione, 32, 60, 132 e s.
Termine, 115 e s.
Terzo, 18, 22, 78, 80, 83 e s.
Tratte per conto, 1, 37 e s.
Tratta, 64, e s., 127 e s.
Uso, 40, 41, 126, 146, 163 e s.
Vendita, 82, 85 e s., 89 e s.
Vetturale, 54, 68 bis.

§ 1. *Dei commissionati in generale.* — Natura particolare del mandato del quale sono incaricati. — Costituzione del mandato; come termina. — Rivocazione, rinuncia, ecc.

2. *Diritti e doveri generali dei commissionati.* — *Responsabilità.*

3. *Privilegio dei commissionati.*

4. Del commissionato incaricato di vendere.
5. Del commissionato incaricato di comprare.
6. Del commissionato per le operazioni di cambio.
7. Dei commissionati di trasporto, e dei consegnatori.
8. Diritti di commissione.
9. Competenza.

§ 1. *Dei commissionati in generale. — Natura particolare del mandato del quale sono incaricati. — Costituzione di questo mandato; come termina. — Rivocazione, rinuncia, ecc.*

NOZIONI GENERALI.

1. — I commissionati sono mandatari che agiscono in loro proprio nome per conto altrui (Cod. comm. 91) (1); in ciò essi differiscono essenzialmente dai mandatari ordinari, i quali non agiscono che nel nome del loro mandante, a meno che mediante una espressa clausola non abbiano più estesi poteri per lui.

Si distinguono differenti specie di commissionati secondo la natura delle operazioni delle quali s'incaricano; così, vi sono commissionati per vendere o comprare mercanzie (V. appresso, §§ 4 e 5); ve ne sono per le operazioni di cambio (V. § 6); ve ne sono infine per trasporto o per deposito delle mercanzie. (V. § 7 e le parole *Commissionato di trasporti, e Vetturale*.)

2. — Colui pel conto del quale agisce il commissionato prende il nome di *commettente*.

3. — I commissionati e le case di commissione sono un mezzo attivo di relazioni commerciali. La celerità essenziale alle operazioni di commercio sarebbe sovente impedita senza questi utili mediatori, che agendo in loro nome personale, e non essendo tenuti di nominare coloro per i quali trattano, dispensano i venditori di cercare informazioni sulla solvibilità dei compratori, e rendono possibile il segreto spesso sì necessario nelle operazioni commerciali.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 67. — Il commissionato è colui che agisce in nome suo proprio, o sotto un nome sociale per conto di un committente.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) LL. civ. art. 1856 e seg.; — LL. di ecc. aff. comm. art. 88. — I doveri ed i diritti del commissionato che tratta a nome di un committente, so-

no determinati dalle leggi civili, libro III, titolo XIV.

4. — Da queste prime nozioni segue evidentemente che il contratto di commissione è essenzialmente commerciale.

4 bis. — Ne risulta ancora che le operazioni dei commissionati sono segrete di loro natura nel senso ch'essi possono, e debbono eziandio secondo le circostanze, tacere il nome di colui pel quale trattano. (Savary, t. 1, p. 592.)

5. — Le operazioni di commissione possono far l'oggetto d'una società fra parecchie persone, donde segue che il commissionato può agire tanto sotto un nome sociale, che sotto il suo proprio nome. (C. comm. 91.) (2)

6. — Vi sono pure dei commissionati che agiscono in nome d'un committente; ma questi sono veri mandatari (V. tal parola); solamente le loro operazioni hanno di particolare, che si riferiscono al commercio.

I loro diritti ed i loro doveri sono determinati dagli articoli 1884, e seguenti del Codice civile. (Cod. comm. 92.) (3) Tuttavia, vi sono alcune differenze che li distinguono dai mandatari propriamente detti; queste verranno indicate nei numeri seguenti.

7. — La commissione in generale differisce dal mandato ordinario in ciò che quest'ultimo contratto è gratuito, salvo convenzione contraria, mentre che la commissione suppone sempre una convenzione tacita, per la quale colui che impiega il commissionato, gli promette una retribuzione che si chiama *diritto di commissione*. — V. app. § 8.

8. — Non basta perchè siavi commissione, che il committente abbia dato i suoi poteri al commissionato: il contratto non è perfetto tra il committente ed il commissionato se non coll' accettazione di quest'ultimo. (Cod. civ. 1884.) (4)

9. — I poteri dati dal committente al commissionato si trasmettono abitualmente per via di corrispondenza. Ma possono ancora darsi verbalmente: in tal caso, se ne fa la prova, se v'ha contestazione, coi mezzi di prova autorizzati in mate-

no determinati dalle leggi civili, libro III, titolo XIV.

(4) LL. civ. art. 1856. — Il mandato o la procura è un atto col quale una persona dà ad un'altra la facoltà di fare qualche cosa per essa, ed in suo nome.

Il contratto non è perfetto se non coll' accettazione del mandatario.

ria commerciale. (Pardessus, n. 557.) — V. *Prova*.

10. — L'accettazione della commissione può, come la trasmissione del potere, risultare dalla corrispondenza e da ogni altro fatto che la lasci presumere. Essa può parimente non essere che tacita, e risultare dall'esecuzione data dal commissionato alla commissione che ha ricevuta. (Cod. civ. 1853.) (1)

11. — Il commissionato che non vuole accettare la commissione deve, per la via più pronta, far conoscere il suo rifiuto; ed il silenzio guardato oltre il tempo necessario ed usato per rispondere, potrebbe dare un giusto motivo di supporre la sua accettazione, e renderlo passibile de' danni-interessi.

12. — Il commissionato a cui si è data una commissione, e che rifiuta di eseguirla, è nonostante astretto ad alcune cure indipendenti dal mandato che gli era offerto. Così colui, al quale s'indirizzano delle mercanzie per farne un impiego indicato, non deve, se rifiuta d'accettare la commissione, lasciare queste mercanzie all'abbandono o rinviarle; egli deve farle depositare in luogo sicuro e vegliare alla loro conservazione insino a che non abbia istruito il committente del suo rifiuto. (Pardessus, n. 558.) — V. *Deposito*.

13. — La commissione termina per la revocazione del commissionato; per la rinunzia di questo al mandato che gli è dato; per la morte naturale o civile, per l'interdizione, pel fallimento o per la prossima decozione, sia del committente, sia del commissionato. (Cod. civ. 2003.) (2)

14. — Però vi sono parecchie osservazioni a fare su questi differenti modi per

i quali estinguesi il contratto di commissione.

15. — Così, in principio generale il committente può, quando ben gli sembra, revocare i poteri che egli ha dato. (Cod. civ. 2004.) (3). Ma cessa d'avere tale facoltà se l'esecuzione dei poteri da lui dati interessi il commissionato o un terzo. (Pardessus, n. 559.)

16. — La revocazione, del resto, può essere espressa o tacita: *espressa* quando risulti dalla corrispondenza, o che il mandante ha trasmesso al commissionato per qualsiasi via, l'ordine di non più occuparsi delle negoziazioni che gli erano state affidate; *tacita*, allorchando il committente ha costituito un nuovo commissionato per lo stesso affare. (Cod. civ. 2006.) (4)

17. — Ma la costituzione di un nuovo commissionato per lo stesso affare non produce revocazione del primo che dal giorno in cui si è a questo notificata. (Ivi.) (5)

18. — La revocazione notificata al solo commissionato non può opporsi ai terzi, che hanno trattato nell'ignoranza di questa revocazione, salvo al committente il suo ricorso contro il commissionato. (C. civ. 2005.) (6)

19. — Il commissionato non può rinunciare d'eseguire il mandato ricevuto ed accettato, che allorchando la sua rinunzia ha luogo in tempo utile, e che il committente può ancora fare per lui o per un altro quello di cui l'aveva incaricato (Arg. dagli articoli 1991 2003, e 2007 Cod. civ.) (7): a tal riguardo i doveri del commissionato sono molto più limitati di quelli del semplice mandatario.

20. — Nondimeno colui che ha assun-

(1) LL. civ., art. 1857. — Il mandato può farsi o per atto pubblico, o per scrittura privata, o anche per lettera. Può eziandio farsi verbalmente; ma non è ammessa la prova testimoniale se non in conformità del titolo de' contratti, o delle obbligazioni convenzionali in generale.

L'accettazione del mandato può esser tacita, e risultare dall'esecuzione che gli ha data il mandatario.

(2) Ivi, art. 1875. — Il mandato si estingue per la revocazione della procura; per la rinunzia del mandatario; per la morte, per l'interdizione o per la prossima decozione, sia del mandante, sia del mandatario.

(3) Ivi, art. 1876. — Il mandante può, quando

vuole, revocar la procura, e costringere, se vi è luogo, il mandatario a restituirla o la scrittura privata in cui è contenuta, o l'originale della procura, se fu conservata in tal forma, o la copia, se è stata conservata la minuta.

(4) Ivi, art. 1878. — La costituzione di un nuovo procuratore per lo stesso affare produce la revocazione del primo dal giorno in cui si è a questo notificata.

(5) Ivi, lo stesso articolo

(6) Ivi, art. 1877. — La revocazione della procura notificata soltanto al mandatario non può opporsi ai terzi, i quali, ignorando la revocazione, abbiano trattato con lui, salvo al mandante il regresso contra il mandatario.

(7) LL. civ. art. 1963, 1875 e 1879.

to l'obbligazione espressa o tacita d'eseguire una commissione può dispensarsene a qualsiasi epoca, se la persona che gliel'ha data, manca alla sua obbligazione correlativa, non somministrandogli i capitali, i crediti e le sicurezze stipulate o determinate dall'uso. (Ivi.) (1)

21. — In generale, la commissione s'estingue per la morte del committente, o per quella del commissionato. (Cod. civ. 2003) (2). Ciò nonostante allorché la commissione si è data o ricevuta meno da una persona che dallo stabilimento ch'essa rappresenta, la morte della persona non mette fine alla commissione, se lo stabilimento continua a sussistere. (Pardessus, n. 503 e 559.)

22. — Quando la morte del committente mette fine alla commissione, quello che il commissionato ha fatto nell'ignoranza di questa morte è valido. (Cod. civ. 2008.) (3) Le obbligazioni del commissionato hanno allora esecuzione riguardo ai terzi che sono di buona fede. (Cod. civ. 2009.) (4)

23. — In tutti i casi il commissionato è tenuto di finire la cosa cominciata alla morte del committente, se dal ritardo possa derivarne danno. (Cod. civ. 1991.) (5)

24. — Alla morte del commissionato, i suoi eredi debbono darne avviso al committente e provvedere frattanto a ciò che le circostanze esigono per l'interesse di costui. (Cod. civ. 2010.) (6)

25. — I medesimi principi dovrebbero applicarsi, se invece della morte della persona vi fosse solamente cangiamento di persona, per conseguenza della vendita dello stabilimento. (Pardessus, n. 503 e 559.)

26. — Vi sarebbe anche luogo all'applicazione dei principi sviluppati pel caso di morte, se vi fosse morte civile o interdizione. (Cod. civ. 2003.) (7)

27. — Il fallimento del committente mette fine al mandato. (Cod. civ. 2003) (8)

Tuttavia gli atti che il commissionato facesse dopo l'epoca determinata per l'apertura del fallimento non possono essere disapprovati dai creditori, o dai sindaci che quando venisse stabilito che egli era allora sciente dello stato del fallimento.

28. — In quanto al fallimento del commissionato, esso mette ancora fine al mandato perchè il suo fallimento gli toglie la gestione dei suoi affari. — V. *Fallimento*.

—

§ 2. Diritti e doveri generali dei commissionati. — Responsabilità.

NOZIONI GENERALI

29. — Si è veduto sopra al numero 1°, che il commissionato agisce in suo proprio nome pel conto del committente: da ciò risulta che a differenza del mandatario ordinario, egli diventa l'obligato personale di colui col quale tratta.

30. — Da ciò consegue ancora che il committente non acquista diritti contra colui col quale il commissionato ha trattato, e reciprocamente colui col quale il commissionato ha trattato non acquista diritti contra il committente. (Pardessus, n. 563.) — Il commissionato risponde dunque, riguardo ai terzi coi quali ha trattato, dell'inseguimento delle obbligazioni prese in nome del committente. — V. *app.* n. 49.

30 bis. — Può accadere che il commissionato posto così tra il committente e colui col quale ha trattato, sia obligato di adempiere le obbligazioni dell'uno o dell'altro, ma in tal caso egli ha un ricorso contra colui pel conto del quale ha adempito l'obbligazione.

31. — Se il commissionato trascura di far valere i suoi diritti, coloro a cui egli ha servito di mediatore possono esercitare i diritti di questo commissionato che

(1) LL. civ., art. 1863, 1875, e 1879.

(2) Ivi, art. 1875. — V. pag. 382 nota 2.

(3) Ivi, art. 1880. — È valido ciò che fa il mandatario nel tempo in cui ignora la morte del mandante, o una delle altre cause per le quali cessa il mandato.

(4) Ivi, art. 1881. — Ne' premessi casi le obbligazioni contratte dal mandatario hanno esecuzione riguardo ai terzi che sono in buona fede.

(5) Ivi, art. 1863, comma 2. — Il mandatario

è perimento tenuto a terminar l'affare che trovasi già incominciato allorché morì il mandante, se dal ritardo possa derivarne pericolo.

(6) Ivi, art. 1882. — In caso di morte del mandatario, i suoi eredi debbono darne l'avviso al mandante a provvedere frattanto a ciò che le circostanze richiegono per l'interesse di costui.

(7) Ivi, art. 1875. — V. pag. 382 nota 2.

(8) Ivi, lo stesso articolo. — V. come sopra.

si trova essere loro debitore, a carico delle operazioni da lui fatte. (Cod. civ. art. 1166 (1); Pardessus, n. 190.)

32. — La commissione può darsi per il conto d'un terzo; in tal caso non è che a questo terzo che il commissionato è obbligato di rendere conto dell'esecuzione del suo mandato. — V. *app.* n. 48.

33. — L'estensione della responsabilità del commissionato verso il committente è limitata ordinariamente al caso in cui avesse commesso, sia un dolo, sia una colpa nella sua gestione (Cod. civ. 1992) (2); a meno che particolari convenzioni non estendano questa responsabilità a tutti i casi, come si vedrà *app.*, n. 164.

34. — In regola generale il commissionato deve conformarsi letteralmente alle istruzioni, che ha ricevuto, e risponde di tutti gli avvenimenti quando non ha seguito questi ordini, a meno che non possa provare che eseguendoli alla lettera avrebbe fatto torto al suo committente. (Cod. civ. 1991 (3); Pardessus, n. 558.)

35. — Il commissionato che non ha ricevuto altre istruzioni che quelle d'agire pel meglio, deve fare ciò che il padre di famiglia più esatto avrebbe fatto in simili circostanze. Così non sarebbe scusabile provando che ha terminato alle stesse condizioni un simile affare che l'interessava personalmente, se fosse riconosciuto che nel medesimo tempo si trattava abitualmente a condizioni più vantaggiose. (Pardessus, n. 558.)

36. — In caso d'oscurità o d'incertezza nelle istruzioni, il commissionato, a cui le circostanze non hanno lasciato il tempo di domandare spiegazioni più precise, non potrebbe incorrere alcun rimprovero, se di buona fede egli avesse seguito sia l'uso, sia il corso di simili operazioni. (Ivi.)

37. — Il commissionato non ha hiso-

gno d'ordini per far le cose indispensabili, o richieste dalle leggi, come sarebbero le spese conservatorie, il pagamento dei diritti di dazi, di dogane, di transito, di magazzino.

38. — Egli deve istruire il suo committente di tutto quello che è relativo alle negoziazioni che gli sono affidate, allorché questi avvenimenti possono influire sulla determinazione di costui, e far modificare, estendere o revocare gli ordini che ha dato. (Ivi.)

39. — Il commissionato è un mandatario ordinario tenuto di render conto della sua gestione, e di far ragione al committente di tutto ciò che ha ricevuto in virtù della sua procura, quando pure ciò che avrebbe ricevuto non fosse stato dovuto al mandante. (Cod. civ. 1993.) (4)

40. — Deve egualmente il commissionato l'interesse delle somme che ha impiegato al proprio uso, a datare da quest'impiego, e di quelle, di cui sia rimasto in debito a contare dal dì in cui fu costituito in mora. (Cod. civ. 1996.) (5) Nondimeno le convenzioni delle parti, o l'uso dei luoghi modificano qualche sista questa obbligazione.

41. — È pure secondo le circostanze, gli usi e le regole della buona fede, che dev'essere decisa se il commissionato che ha ricevuto dal suo committente capitali per fare compe, e che li conservi più o meno tempo senza eseguire i suoi ordini, gli debba tener conto degli interessi.

42. — Se il committente sceglie più commissionati non vi ha solidarietà fra essi se non quando è stato ciò stipulato. (Cod. civ. 1993.) (6)

43. — Il commissionato come ogni mandatario risponde di colui che ha sostituito nella sua gestione:

1° quando non ha ricevuto la facoltà di sostituire alcuno;

2° quando questa facoltà gli è stata

(1) LL. civ., art. 1119. — Nondimeno i creditori possono esercitare tutti i diritti e tutte le azioni del loro debitore, eccettuato quelle che sono esclusivamente personali.

(2) Ivi, art. 1864, comma 1. — Il mandatario è tenuto non solamente per lo dolo, ma anche per le colpe commesse nella esecuzione del mandato.

(3) Ivi, art. 1863 comma 1. — Il mandatario è tenuto ad eseguire il mandato sino a che ne resta incaricato, ed è tenuto pe' danni ed interessi risultanti dal suo inadempimento.

(4) Ivi, art. 1868. — Ogni mandatario dee render conto del suo operato, e corrispondere al man-

dante tutto quello che ha ricevuto in forza della sua procura, quando anche ciò che ha ricevuto, non fosse dovuto al medesimo.

(5) Ivi, art. 1868. — Il mandatario dee gli interessi delle somme che ha impiegate a proprio uso, dalla data di tal impiego; di quelle di cui sia rimasto in debito, dal giorno in cui fu costituito in mora.

(6) Ivi, art. 1867. — Quando in un solo atto si sono costituiti più procuratori o mandatari non vi ha solidarietà fra essi se non in quanto è stata espressa.

conferita senza indicazione della persona, e che quella che ha scelta era notoriamente incapace o insolvente. (Cod. civ. 1994.) (1) V. app. n. 52. — In ogni caso il committente può agire direttamente contro la persona che il commissionato ha sostituito. (Cod. civ. 1994.) (2)

44. — Il commissionato ha diritto d'esigere che il committente lo garantisca da tutte le conseguenze di ciò che ha fatto nei limiti dei suoi poteri. — Il committente deve dunque rimborsare al commissionato le anticipazioni e le spese che costui ha fatto per l'esecuzione del mandato (Cod. civ. 1999) (3), cogli interessi dal dì in cui furono fatte le anticipazioni e le spese. (Pardessus, n. 558.)

45. — Per ottenere il rimborso delle sue anticipazioni, il commissionato deve somministrare uno stato dettagliato coi documenti all'appoggio, in conformità dell'uso.

46. — Allorquando il commissionato è stato incaricato da più persone d'un affare comune, ciascuna di esse è tenuta solidalmente verso di lui degli effetti del mandato. (Cod. civ. 2002.) (4)

GIURISPRUDENZA

47. — Il commissionato che avendo già noleggiato una nave per spedire mercanzie, conformemente all'ordine del suo committente, riceve contrordine, deve sospendere l'esecuzione; se la consumi, resta per suo conto.

Durand. — 24 dic. 1817. — C. Rig. — Poitiers. — S-V. 18. 1. 225. — D. A. 2. 744.

48. — Colui che ha spedito ad un primo commissionato alcune mercanzie con ordine di farle passare ad un altro commissionato, pel conto d'un terzo, si giudica riconoscere che questo terzo destinatario è il proprietario della mercanzia, e che può disporne a volontà. — Se avviene che il primo commissionato, invece di rimettere al secondo, rimette le mercanzie in altre mani, e se per conseguenza lo spedizioniere non ritrovi le mercanzie, per eser-

citarsi quelle riprese che gli convengono, non ha azione contro il commissionato. — Non è lo spedizioniere, bensì il destinatario che il commissionato deve conto d'un mandato che gli è stato dato pel conto del terzo destinatario; specialmente allorquando il destinatario non si querela, e sembra soddisfatto della disposizione fatta dal commissionato. V. n. 32.

Brocard. — 20 giug. 1826. — C. Rig. — Charleville. — S-V. 26. 1. 430. — D. P. 26. 1. 308.

49. — Un commissionato a cui si affidano effetti per farli trasportare in un luogo indicato è responsabile insino a che gli effetti sono pervenuti alla loro destinazione. Questa responsabilità non cessa, anche quando il commissionato indichi la persona a cui gli effetti sono stati indirizzati.

Durand. — 3 fruttid. an. 8. — Bordeaux. — S-V. 1. 2. 689. — D. A. 2. 780.

50. — Il venditore che spedisce delle mercanzie ad un commissionato indistogli dal compratore, ma che trascura d'indicare al commissionato il compratore delle mercanzie, può essere dichiarato egli solo responsabile del ritardo che l'invio delle mercanzie ha sperimentato per parte del commissionato, e della perdita che n'è risultata in seguito d'un avvenimento di forza maggiore.

Rémond. — 8 mar. 1827. — C. Rig. — Pau. — S-V. 27. 1. 165. — D. P. 27. 1. 161.

51. — Il commissionato mediatore, a cui si era dato mandato d'esercitare un ricorso contro il vetturale in caso che le mercanzie fossero avariate, se riceve queste mercanzie senza alcuna protesta è garante o responsabile, rispetto al commissionato spedizioniere, delle avarie esistenti al momento dell'arrivo delle mercanzie alla loro destinazione, sia perchè in difetto di reclamo per sua parte desi reputare averle egli ricevuto in buono stato, sia perchè si è reso colpevole dell'inesecuzione del mandato che gli era stato dato.

Robert. — 13 magg. 1833. — Colmar. — S-V. 34. 2. 117. D. P. 34. 2. 105.

V. pure, sulla responsabilità dei commissionati in generale, l'articolo Commissionati di trasporto, § 1.

52. — Allorquando sull'azione diretta contro un commissionato si sono esercitate diver-

se può il mandante direttamente agire contro la persona sostituita dal mandatario.

(3) Ivi, art. 1871. — Il mandante deve rimborsare al mandatario le anticipazioni e le spese che questi ha fatto per l'esecuzione del mandato, e deve pagargli la mercede, se l'abbia promessa.

(4) Ivi, art. 1873. — Quando il mandatario è stato costituito da più persone per un affare comune, ciascuna di esse è tenuta solidalmente verso il mandatario per tutti gli effetti del mandato.

(1) LL. civ., art. 1866, comma 1. — Il mandatario è tenuto per colei che ha sostituito nella sua incumbenza,

1. quando non gli fu accordata la facoltà di sostituirne alcuno;

2. quando una tal facoltà gli fu concessa senza indicazione della persona, ed egli abbia scelto quella che era notoriamente incapace o insolvente.

(2) Ivi, art. 1866, comma 2. — In tutti i casi

se azioni ricursorie contro dei sotto-commissionati, i giudici sono obbligati di deliberare sopra ciascuna domanda, e nell'ordine in cui è essa formata; essi non possono limitarsi a condannare l'ultimo dei sotto-commissionati verso il committente attore principale.

Vidal. — 2 dic. 1833. — Cass. — S-V. 34. 1. 135. — D. P. 34. 1. 37.

53. — Il committente può venir condannato al rimborso dei prestiti contratti dal commissionato per l'esecuzione della commissione.

Mandard. — 15 feb. 1830. — C. Rig. — Compiègne. — S-V. 30. 1. 235. — D. P. 30. 1. 127.

54. — I commissionati o i consegnatari che al luogo della destinazione hanno fatto delle anticipazioni al capitano sulle mercanzie che ha loro consegnato, e di cui hanno operato la vendita per suo ordine, non hanno azione pel loro rimborso contro i caricanti indicati nella polizza di carico, se questi ultimi, al luogo della spedizione, non hanno agito che come commissionati del capitano, e se questi era solo proprietario delle mercanzie.

Duport, e Kustner. — 2 ott. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Nars. 13. 1. 242.

§ 3. Privilegio dei Commissionati.

NOZIONI GENERALI

55. — Ogni commissionato che ha fatto delle anticipazioni sopra mercanzie speditegli da un'altra piazza, per essere vendute pel conto d'un committente, ha privilegio pel rimborso delle sue anticipazioni, interessi e spese sul valore delle mercanzie, se queste sono a sua disposizione nei suoi magazzini o in un deposito pubblico, o se prima che esse sieno giunte può provare per mezzo d'una polizza di carico o d'una lettera di vettura

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 89. — Qualunque commissionato che ha fatto anticipazioni sulle mercanzie che gli sono state spedite da un'altra piazza, per essere vendute per conto d'un committente, ha privilegio per lo rimborso delle anticipazioni, degl'interessi e delle spese, sul valore delle mercanzie, se le medesime si trovano a sua disposizione ne' suoi magazzini o in un deposito pubblico; o se prima che esse sieno giunte, può provare per mezzo di polizza di carico, o di lettera di vettura la spedizione che gliene è stata fatta.

(2) Ivi, art. 90. — Se le mercanzie sono state vendute e consegnate per conto del committente, il commissionato si rimborsa, sul prodotto della

la spedizione che gliene è stata fatta. (Cod. comm. 93.) (1)

56. — Se le mercanzie sono state vendute e consegnate pel conto del committente, il commissionato si rimborsa, sul prodotto della vendita, delle somme delle sue anticipazioni, interessi e spese a preferenza dei creditori del committente. (Cod. comm. 94.) (2)

57. — Qualunque prestito, anticipazione o pagamento, che potesse farsi sopra mercanzie depositate o consegnate da un individuo residente nel luogo del domicilio del commissionato, non dà privilegio al commissionato o depositario che quando si è conformato alle disposizioni prescritte dal Codice civile, libro 3, titolo 17 per l'imprestito sui pegni. (Cod. comm. 95.) (3) — V. queste parole.

GIURISPRUDENZA

58. — I commissionati consegnatari hanno un privilegio sulle mercanzie consegnate nei loro magazzini, per tutte le anticipazioni che hanno fatto indistintamente sulla fede della consegna.

Cazenave. — 22 lug. 1817. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 18. 1. 46. — D. A. 2. 757.

59. — Il commissionato al quale si sono affidate delle mercanzie, con promessa di fargliele vendere, acquista un privilegio se fa anticipazioni di somme.

Huam. — 20 apr. 1810. — Rouen. — S-V. 11. 2. 413. D. A. 8. 249.

59 bis. — Perchè il commissionato che ha fatto delle anticipazioni sopra mercanzie a lui spedite possa esercitare un privilegio sopra queste mercanzie, ai termini dell'art. 93, C. comm. (4), non è necessario che vi sia un atto scritto, conformemente agli articoli 2072, C. civ. e 95 C. comm. (5)

Fall. Boulet-Leblanc. — 14 dic. 1838. — Nancy. — S-V. 39. 2. 239.

vendita, delle somme delle sue anticipazioni, degl'interessi e delle spese, a preferenza de' creditori del committente.

(3) Ivi, art. 94. — Qualunque imprestito, anticipazione o pagamento che potesse essersi fatto, sulle mercanzie depositate o consegnate da un individuo residente nel luogo del domicilio del commissionato, non dà privilegio al commissionato o depositario, se non in quanto si sia uniformato alle disposizioni ordinate nelle leggi civili, libro III, titolo XVIII, per l'imprestito sui pegni.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 89.

(5) LL. civ. art. 1944; — LL. di ecc. aff. comm. art. 94.

60. — Il commissionato, il quale riceve alcune mercanzie pel conto d' un committente, se fa le anticipazioni delle spese di vettura, e di quelle dovute al commissionato spedizioniere, ha pel rimborso di queste anticipazioni lo stesso privilegio che avrebbero avuto lo stesso vetturale, ed il commissionato spedizioniere. — In tal caso la surrogazione è di diritto. (Cod. civ. 1251.) (1)

Nunès. — 7 dic. 1826. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 27. 1. 292. — D. P. 27. 1. 84.

61. — Il privilegio accordato al commissionato sulle mercanzie di cui trovansi assicurato con pegno, a causa delle anticipazioni da lui fatte pel conto del suo committente, non è ristretto alle anticipazioni che derivano dalla consegna; esso si estende ad ogni qualunque valore che è uscito dalle mani del commissionato, e ha portato profitto al committente.

Seris. — 29 apr. 1833. — Cass. — Aix. — S-V. 33. 1. 431. — D. P. 33. 1. 204.

62. — Id. — Così questo privilegio può estendersi ad operazioni di banca, e di commercio distinte dalle operazioni relative alla commissione.

Chevalier. — 23 giug. 1830. — Cass. — Rouen. — S-V. 30. 1. 254. — D. P. 30. 1. 287.

62 bis. — Il privilegio stabilito dall'articolo 93, C. comm. (2), in favore del commissionato, a causa delle anticipazioni da lui fatte pel conto del suo committente, non è ristretto alle anticipazioni che derivano dalla consegna; esso si estende a tutti i valori qualsiasi che sono usciti dalle mani del commissionato e che hanno profitto al committente. — Così può estendersi ad operazioni di banca, distinte dalle operazioni di commissione.

Sarran. — 29 nov. 1838. — Rouen. — S-V. 39. 2. 33.

63. — Allorché dopo aver venduto delle mercanzie che gli erano state inviate a tal effetto, ed averne rimesso il prezzo al suo committente, il commissionato si trovi, per conseguenza dell' annullamento della vendita, obbligato di rimborsare al terzo compratore il prezzo di vendita, la somma della quale si trovi creditore del suo committente dev'essere riputata anticipazione nel senso dell' articolo 93, Cod. comm. (3), e in conseguenza ha privilegio pel rimborso di questa somma sulle mercanzie che avea anticipatamente venduto.

Bonarie. — 2 apr. 1828. — Douai. — S-V. 29. 2. 87. — D. P. 29. 2. 122.

Id. — Bonarie. — 28 giug. 1829. — C. Rig. — Douai. — S-V. 30. 1. 330. — D. P. 29. 1. 263.

64. — Allorché il venditore di mercanzia dà avviso al suo acquirente che gli invia le mercanzie all' indirizzo d' un commissionato, in nome del quale si è presa una bolletta di transito, e che nel medesimo tempo egli fa tratta sopra questo commissionato pel prezzo delle mercanzie spedite, se avviene che essendo rimessa la lettera d' avviso dall' acquirente al commissionato, quest' ultima paga in effetto la tratta, e intanto le mercanzie sieno inviate ad un altro e non a lui, il venditore delle mercanzie può essere condannato a rimborsare la somma della tratta al commissionato che l' ha soddisfatta. In un tal caso, il ricorso del commissionato non può essere considerato come l' esercizio d' un privilegio, che sarebbe soggetto alle condizioni imposte dall' articolo 93 del Codice di commercio. (4)

Guez. — 7 dic. 1829. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 30. 1. 17. — D. P. 29. 1. 68.

65. — Benchè il commissionato o consegnatario che ha accettato delle tratte sopra lui dal consegnante sia fallito, e che non abbia potuto, per conseguenza, soddisfare le tratte alla loro scadenza, ha nonostante privilegio sulle mercanzie consegnate, a causa di queste tratte, se il traente o il consegnante avendole negoziate ne ha riscossa la somma. — Il commissionato accettante delle tratte si reputa in tal caso averne fatta l' anticipazione. — Perciò il consegnante non può rivendicare le mercanzie a pregiudizio del privilegio del commissionato.

I sindacati Leseigneur. — 4 lug. 1826. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 27. 1. 90. — D. P. 26. 1. 401.

66. — Il privilegio del commissionato, a causa di anticipazioni da lui fatte, deve esercitarsi anche riguardo al possessore delle tratte fatte dal committente sul commissionato e da costui accettate, allorchè al momento dell' accettazione le mercanzie consegnate erano assorbite dalla somma delle anticipazioni, salvo, ben inteso, al possessore delle tratte accettate, il suo ricorso come di diritto contro l' accettante.

Lacals e Evesque. — 20 mar. 1830. — Tolosa. — S-V. 30. 2. 348. — D. P. 31. 2. 28.

67. — Il privilegio accordato al commissionato pel rimborso delle sue anticipazioni, interessi, e spese, non si estende al diritto di commissione che può essergli dovuto.

23 feb. 1828. — Bruxelles. — 1828. 2. 286. — V. *opp.* § 8.

67 bis. — La stipulazione d' un diritto del credere a profitto del commissionato non cangia la sua qualità, e non lo costituisce, riguar-

(1) LL. civ. art. 1204.

(2) LL. di ecc. aff. comm., art. 89.

(3) Ivi, art. 89.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

do al committente, venditore delle mercanzie. (C. comm. 93.) (1)

Dejardin. — 29 dic. 1842. — Lione. — S-V. 43. 2. 423. — V. app. n. 179.

68. — Il commissionato ha privilegio sulle mercanzie che gli sono state spedite da un'altra piazza, benché il committente sia residente nel medesimo luogo del commissionato. — L'articolo 95 del Codice di commercio (2), che rifiuta il privilegio al commissionato residente nel medesimo luogo del committente, non deve intendersi che del caso in cui le mercanzie sono state spedite da un'altra piazza.

Raba. — 24 dic. 1834. — Bordeaux. — S-V. 25. 2. 103. — D. A. 2. 755.

Id. — Nunes. — 7 dic. 1826. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 27. 1. 292. — D. P. 27. 1. 84.

68 bis. — Dal perchè l'art. 101 del Cod. di commercio (3) porta che la lettera di vettura forma un contratto tra colui che spedisce ed il vetturale, o tra colui che spedisce, il commissionato ed il vetturale, non consegue che il commissionato caricante che ha fatto anticipazioni a colui che spedisce abbia (sol perchè la lettera di vettura gli dà il diritto d'esigere dal consegnatario il rimborso delle sue anticipazioni) privilegio sulle mercanzie pel rimborso, allorchando trattasi di mercanzie e di uno spedizioniere esistenti nel luogo medesimo dove risiede il commissionato caricante. — In tal caso, il commissionato caricante non ha privilegio che per le spese di vettura, e per quelle accessorie; le sue anticipazioni di capitali allo spedizioniere non possono conferirgli il privilegio stabilito dall'articolo 93 del Codice di commercio (4), perchè questo articolo non dispone che relativamente al commissionato che ha fatto anticipazioni sulle mercanzie speditegli da un'altra piazza per essere vendute.

Egli non può avere d'altro modo, per queste anticipazioni il privilegio stabilito dall'articolo 95 del Codice di commercio (5), se non si è conformato alle disposizioni prescritte dal Codice civile, libro 3, titolo 17, pei prestiti sopra pegni. (6)

Bariloo. — 9 apr. 1829. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 29. 1. 188. — D. P. 29. 1. 217.

68 ter. — Perchè vi sia luogo al privilegio del commissionato, a causa delle anticipazioni da lui fatte sopra mercanzie, è necessario che queste mercanzie sieno state spedite da una

piazza diversa da quella in cui il commissionato risiede.

Sarran. — 29 nov. 1838. — Rouen. — S-V. 39. 2. 33.

69. — Il termine piazza nell'articolo 93 del Codice di commercio (7), che accorda privilegio al commissionato a causa delle anticipazioni da lui fatte sulle mercanzie che gli sono state spedite da un'altra piazza, s'intende di ogni qualunque luogo, o non indica che una piazza di commercio? — Appartiene ai giudici del merito di decidere sovrannamente, se il comune dove risiede il commissionato è o no una piazza distinta da quella donde gli sono state spedite le mercanzie.

La loro decisione a tal riguardo non può offrire apertura a cassazione.

Sindaci Poisson. — 4 mar. 1833. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 33. 1. 182. — D. P. 33. 1. 131.

70. — Due comuni distinti, come Parigi e la Villette, non possono considerarsi, qualunque sia la loro vicinanza, come una sola e medesima piazza di commercio. — Laonde il commissionato abitante uno di questi due comuni, il quale ha fatto anticipazioni sulle mercanzie speditegli dall'altro comune, può reclamare il privilegio stabilito dall'articolo 93 del Codice di commercio. (8)

Dupont - Blondel. — 1 mar. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 392. — D. P. 32. 2. 105.

71. — Il commissionato che ha fatto anticipazioni sopra mercanzie destinate ad una spedizione marittima, e che debbono esser vendute in un luogo lontano, è in diritto di reclamare, per le sue anticipazioni, il privilegio stabilito dall'articolo 93, del Codice di commercio (9); benché le mercanzie non gli sieno state spedite da un'altra piazza, quando queste mercanzie sono state in suo potere o consegnate tra le mani del suo mandatario, al luogo della loro destinazione fin dopo il rimborso delle anticipazioni: questa circostanza equivale alla condizione esatta dalla legge per l'esistenza del privilegio.

Delbos. — 21 lug. 1834. — Bordeaux. — S-V. 34. 2. 533. — D. P. 34. 2. 224.

72. — Il commissionato che ha fatto anticipazioni sopra mercanzie destinate ad una spedizione marittima, e che debbono trasportarsi sul proprio naviglio al luogo della loro destinazione, per non esservi vendute se non col l'obbligo di rimborsarlo delle sue anticipazio-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 89.

(2) Ivi, art. 94.

(3) Ivi, art. 100.

(4) Ivi, art. 89.

(5) Ivi, art. 91.

(6) Libro III titolo XVIII delle nostre leggi civili.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 89.

(8) Ivi, art. 89.

(9) Ivi, lo stesso articolo.

ni, ha privilegio sopra queste mercanzie, ai termini dell' articolo 93 del Codice di commercio (1), finchè restano a sua disposizione sul suo naviglio, o nelle mani del suo mandatario. — È irrilevante in tal caso, ehe colui che spedisce ed il commissionato abbiano il loro domicilio nella medesima città, dove una parte delle mercanzie vi sia stata comprata, e che il commissionato non abbia egli stesso mandato di venderle al luogo della loro destinazione.

I Sindaci Villeneuve e Lasserre. — 16 dic. 1835. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 36. 1. 50.

73. — Il commerciante il quale nella sua propria città fa un'anticipazione di denaro sulle mercanzie che gli si diano a vendere non ha alcun privilegio (se non vi è scritto) per causa di queste anticipazioni. — Non come commissionato, perchè non ha avuto spedizione da un' altra piazza. — Non come pegno, perchè non vi è stato scritto.

Couillaeg. — 4 lug. 1810. — Aix. — S-V. 12. 2. 34. — D. A. 2. 755.

74. — La polizza di carico non è un titolo sufficiente tra le mani del consegnatario, o del commissionato per operar pegno a suo profitto, e dargli privilegio sugli effetti del carico, a causa delle anticipazioni da lui fatte al suo committente.

Ropenax. — 3. hrum. an. 42. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 16. 1. 214. — D. A. 2. 754.

75. — Fu nonostante giudicato che il commissionato, il quale sulla fede di una polizza di carico passata al suo ordine dal compratore, ha fatto per questo compratore delle anticipazioni sulle mercanzie portate nella polizza di carico, ha privilegio sopra queste stesse mercanzie pel rimborso delle sue anticipazioni, anche riguardo al venditore o spedizioniere originario non pagato ed esercitante la rivendicazione. Il compratore deve, in tal caso, essere considerato a riguardo del commissionato come il vero spedizioniere.

Sauvaiol. — 18 lug. 1827. — Rouen. — S-V. 28. 2. 72. — D. P. 27. 2. 400.

Id. — Lacercler. — 31 lug. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 519. — D. P. 36. 2. 83.

76. — Id. — È irrilevante, del resto, che la rimessa della polizza di carico sia stata fatta al commissionato nello stesso luogo del domicilio, dal presentatore di questo atto, che momentaneamente trovavasi in tal luogo, e che non abbia ricevuto mandato di vendere le mercanzie alle quali riferivasi questa polizza di carico.

Arata. — 25 ag. 1834. — Aix. — S-V.

33. 2. 162. — D. P. 33. 2. 218. — V. pure *app.*, n. 79.

76 bis. — Il privilegio del venditore delle mercanzie portate nella polizza di carico, il quale è preceduto dal privilegio che avesse acquistato, prima del loro arrivo, il commissionato a cui esse fossero state trasmesse sopra polizza di carico (Cod. comm. 93, 576) (2) continua a sussistere, se la girata di questa polizza di carico all'ordine del commissionato non ennet il valore fornito: questa girata non conferisce alcun privilegio al commissionato.

Muller. — 4.º mar. 1843. — Cass. — Trib. comm. Dunkerque. S-V. 43. 1. 185.

76 ter. — Fu giudicato in senso contrario.

Cavrois. — 5 genn. 1844. — Douai. — S-V. 44. 2. 257.

Ma vedi nella nostra *Racc. gen.* le nostre osservazioni contro quest'ultima decisione. — V. pure *app.* vº Polizza di carico n. 55 bis e ter.

77. — Il commissionato che ha fatto delle anticipazioni sopra mercanzie, che non sono a sua disposizione (nei suoi magazzini, o in un deposito pubblico), non può reclamare un privilegio, in forza dell' articolo 93 del Codice di commercio (3), che quando queste mercanzie gli sono state spedite, o indirizzate a lui stesso per rivenderle: non basterebbe che avesse ricevuto mandato per venderle, per parte della persona nelle mani della quale erano le mercanzie.

Mousset. — 15 giug. 1825. — Rouen. — S-V. 27. 2. 99. — D. P. 27. 2. 472.

77 bis. — Perchè il commissionato abbia diritto al privilegio, a causa delle anticipazioni da lui fatte sopra una polizza di carico, non è necessario che abbia ricevuto mandato di vendere le mercanzie alle quali questa polizza di carico si riferisce.

La stessa decisione di sopra.

Id. — Fall. Boulet-Leblanc. — 14 dic. 1838. — Nancy. — S-V. 39. 2. 239.

78. — Colui che ha fatto anticipazioni sopra mercanzie di cui era incaricato d' operare la vendita, ma che si trovavano nei magazzini d' un terzo, abitante lo stesso suo luogo, e a cui erano state spedite, dev' essere considerato come semplice *mandatario* del proprietario delle mercanzie, e non come *commissionato* nel senso dell' articolo 93 del Codice di commercio (4). — Egli non può, in conseguenza, reclamare per le sue anticipazioni il privilegio da questo articolo stabilito.

Joly. — 6 nov. 1827. — C. Rig. — Caen. — S-V. 28. 1. 167. — D. P. 30. 1. 12.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 89.

(2) Ivi art. 89 e 370.

(3) Ivi, art. 89.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

79. — Il privilegio stabilito dall'articolo 93 del Codice di commercio (1), in favore del commissionato, a causa delle anticipazioni da lui fatte, ha luogo, ancorchè le mercanzie non sieno state spedite *direttamente a lui stesso* dal punto originario di partenza, e non le abbia ricevute, che in seguito d'un ordine trasmessogli dal compratore dopo la partenza delle mercanzie, e mentre erano in viaggio.

Bonnarie. — 2 apr. 1828. — Douai. — S-V. 29. 2. 88. — D. P. 29. 2. 122.

Id. — Bonnarie. — 8 giug. 1829. — C. Rig. — Douai. — S-V. 30. 1. 330. — D. P. 29. 1. 263.

79 bis. — Perché vi sia luogo al privilegio del commissionato, a causa delle anticipazioni da lui fatte, non è neppure necessario che le mercanzie sieno state spedite *direttamente al commissionato* dal punto di partenza originario: basta che egli sia stato, al tempo delle anticipazioni, possessore della polizza di carico regolarmente girata a suo profitto.

Sarran. — 29 nov. 1838. — Rouen. — S-V. 39. 2. 33.

79 ter. — Il privilegio stabilito in favore del commissionato, a causa delle anticipazioni da lui fatte, ha luogo anche quando le mercanzie non gli sieno state spedite *direttamente da un punto di partenza originario*, e non le abbia ricevute che per conseguenza d'un ordine trasmesso dal compratore dopo la partenza delle mercanzie, e mentre erano in via.

Carlier. — 29 nov. 1843. — Douai. — S-V. 44. 2. 145.

80. — Il commissionato a cui sono state spedite delle mercanzie, e che ha fatto delle anticipazioni sulle medesime, reputasi *possederle* nel senso degli articoli 93 e 577, del Codice di commercio (2), ancorchè non sieno entrate nei suoi magazzini; se però sono entrate nei magazzini di un terzo, che le ha ricevute in nome e pel conto del commissionato. — In tal caso, il commissionato ha un privilegio sulle mercanzie, ed il venditore non pagato non può più rivendicarle.

Broglie. — 12 lug. 1813. — Gênes. — S-V. 14. 2. 120. — D. A. 5. 762.

81. — Il privilegio del commissionato per le sue anticipazioni sulle mercanzie formanti il suo pegno sussiste finchè queste mercanzie restino in suo possesso, sia che egli stesso le detenga, sia che le detengano impiegati intermedi di sua scelta.

Perrée e Guillot. — 7 giug. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 25. 1. 365. — D. P. 25. 1. 336.

82. — Il privilegio accordato al commissionato, a causa delle anticipazioni da lui fatte sulle mercanzie che gli sono state consegnate, può esercitarsi sul prezzo proveniente dalla loro vendita, benchè questa vendita sia stata fatta dallo stesso committente e non dal commissionato.

Dupont - Blondel. — 1° mar. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 392. — D. P. 32. 2. 405.

82 bis. — Allorché delle mercanzie spedite ad un commissionato sono state vendute dal committente, il commissionato può opporsi alla consegna delle mercanzie sino al rimborso delle sue anticipazioni.

Fall. Boulet-Leblanc. — 14 dic. 1838. — Nancy. — S-V. 39. 2. 239.

83. — Il commissionato o consegnatario non può reclamare il privilegio che gli accorda l'articolo 93 del Codice di commercio (3), a causa delle anticipazioni da lui fatte sulle mercanzie consegnate nelle sue mani, allorchè questa consegna è stata fatta da una casa di commercio diversa da quella per la quale egli ha fatto le anticipazioni.

Duearrey. — 11 lug. 1837. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 37. 1. 785.

84. — Il privilegio del commissionato, a causa delle sue anticipazioni, ha luogo, anche quando queste anticipazioni sono state fatte non al proprietario che spedisce le mercanzie, ma ad un terzo che si è gerito come proprietario.

25 apr. 1821. — Bruxelles. — G. Brux. 1821. 1. 194.

85. — Il privilegio del commissionato, a causa delle sue anticipazioni, non cessa sol perchè egli ha ecceduto i limiti del suo mandato, vendendo le mercanzie al di sotto del prezzo fissato dal committente. — V. app. n. 95.

15 giug. 1822. — Bruxelles. — G. Brux. 1822. 2. 150.

86. — Il commissionato consegnatario di mercanzie sulle quali fa delle anticipazioni può, allorchè i suoi apedizionieri abbastanza avvertiti, differiscono di pagarlo, far ordinare sopra domanda non comunicata la vendita delle mercanzie, per attribuirsiene il prezzo.

Schnell. — 29 nov. 1816. — Colmar. — S-V. 17. 2. 414. — D. A. 2. 743.

Id. — 15 giug. 1822. — Bruxelles. — G. Brux. 1822. 2. 150.

87. — Il privilegio che l'articolo 93, del Codice di commercio (4), accorda al commissionato mutante, è dovuto ad ogni persona, anche non commerciante che ha ricevuto dal suo debitore delle mercanzie in deposito per venderle a conto di costui, e ritenerne il prez-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 89.

(2) Ivi, art. 89 e 571.

(3) Ivi, art. 89.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

zo sul suo credito, ancorchè l'esistenza di questo credito abbia preceduto la spedizione delle mercanzie.

Chauvet. — 23 apr. 1816. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 16. 1. 275. — D. A. 2. 759.

87 bis. — La espressione *commissionato* nell'articolo 93, Cod. comm. (1), deve intendersi di ogni qualunque affittatore di fondi che si trova nelle stesse condizioni di un vero commissionato. Così questo affittatore di fondi può esercitare il privilegio accordato dall'articolo 93.

La stessa decisione di sopra.

87 ter. — Il privilegio del commissionato non esiste che per le anticipazioni che ha fatto in vista e sulla fede della consegna delle mercanzie (effettuata realmente o fittiziamente con la rimessa della polizza di carico o della lettera di vettura); esso non può essere reclamato a causa d'anticipazioni fatte anteriormente alla spedizione di queste mercanzie.

Carlier. — 29 nov. 1843. — Douai. — S-V. 44. 2. 145.

87 quat. — Il privilegio stabilito dall'articolo 93, Cod. comm. (2), a profitto del commissionato a causa delle anticipazioni da lui fatte sopra mercanzie a lui spedite, non può esercitarsi che sopra queste stesse mercanzie. — Così esso non può essere trasportato sopra altre mercanzie la cui polizza di carico, posteriormente alle anticipazioni fatte, è stata cangiata con la polizza di carico delle mercanzie che hanno dato luogo a queste anticipazioni.

Sarran. — 29 nov. 1838. — Rouen. — S-V. 39. 2. 33.

87 quinq. — Nel caso di conto corrente tra il commissionato ed il committente, il privilegio del commissionato ha luogo per tutte le anticipazioni che ha fatto al committente, per tutto il tempo che è stato assicurato dalle mercanzie, in modo che questo privilegio si estende dalle anticipazioni primitivamente fatte e che sono state rimborsate, a quelle che in seguito sono state fatte; — si estende egualmente alle accettazioni in rinnovamento d'accettazioni anteriori all'assicurazione, se è riconosciuto che queste nuove accettazioni hanno fatto novazione alle precedenti.

Cavrois. — 5 genn. 1844. Douai. — S-V. 44. 2. 257.

88. — Il privilegio d'un commissionato non è del numero di quelli che la legge dichiara non poter acquistarsi validamente nei dieci giorni che precedono il fallimento.

Aubin. — 13 giug. 1818. — Rennes. — S-V. 18. 2. 278. — D. A. 2. 764.

88 bis. — Il privilegio del commissionato non è del numero di quelli che la legge dichiara non potersi acquistare nei dieci giorni che precedono il fallimento. — Del resto il venditore che rivendica le mercanzie per conseguenza del fallimento del compratore, al quale le anticipazioni sono state fatte, sarebbe senza qualità per redarguire che il fatto del fallimento si apponga all'esercizio del privilegio del commissionato. (C. comm. 93 e 446.) (3)

Carlier. — 29 nov. 1843. — Douai. — S-V. 44. 2. 145.

§ 4. Del commissionato incaricato di vendere.

NOZIONI GENERALI.

89. — Come abbiamo detto più sopra al numero 1, le operazioni più ordinariamente affidate ai commissionati consistono a vendere, a comprare, ed a fare operazioni di cambio pel conto del committente; vi sono pure commissionati di trasporti, e commissionati depositari, o consegnatari. (V. app. § 7.) — Esamineremo successivamente le obbligazioni ed i diritti che nascono pel commissionato di queste diverse operazioni.

90. — Il commissionato incaricato di vendere è tenuto, per tutto ciò che concerne la rievazione delle mercanzie, delle obbligazioni che sono a carico del depositario. V. *Deposito*. — Egli deve conservare fedelmente la cosa che gli è stata affidata, e rimetterla al committente, se non è stata venduta.

91. — Si presume aver egli ricevuto le mercanzie che gli sono state indirizzate per venderli, come gli vennero annunciate, sol perchè non ha fatto comprovare il contrario. (Pardessus, n. 565.)

92. — Egli risponde delle perdite o delle avarie che non provasse essere anteriori alla rimessa fattagli, o provenire da una forza maggiore, o altra legittima causa. (Ivi.)

93. — Allorquando, per una colpa qualunque di cui è responsabile, la mercanzia che è incaricato di vendere perisce, deve pagarla al suo committente, non al prezzo pel quale costui l'ha incaricato

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 89.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 89 e 438.

di vendere, ma al più alto prezzo che avano, al tempo dell' avvenimento, le mercanzie della stessa specie e qualità. (Ivi.)

94. — Il commissionato deve effettuando la vendita conservare alle mercanzie le marche e le indicazioni, che possono o raccomandare la fiducia, o stabilire la riputazione del committente.

95. — Egli deve conformarsi ai prezzi che gli sono indicati, sia nella fattura, sia negli stati, e nella lettera d'invio, e nella corrispondenza. — V. *sopra*, n. 85.

96. — Nondimeno, benché sia stato determinato dal committente un prezzo di vendita, il commissionato sarebbe colpevole, se vendendo ad un prezzo superiore a quello determinato, si limitasse a tener conto al suo committente di quest' ultimo prezzo, e ritenesse il doppio; a meno però che mediante una particolare convenzione che costituirebbe una specie di vendita a profitto comune, il commissionato non fosse stato autorizzato ad agire in tal modo. (Pardessus, n. 306 e 565.) — V. *Vendita*, § 1° in *fine*.

97. — Allorquando un commissionato vende al di sotto del prezzo che gli è stato fissato, o che egli stesso avea annunciato, il committente non è ammesso ad esigere la rimessa della mercanzia; egli può solamente domandare che il commissionato completi il prezzo determinato. (Pardessus, n. 566.)

98. — Ma il commissionato che ha ricevuto alcune mercanzie per venderle, e col prezzo rimborsarsi delle anticipazioni da lui fatte, e che le fa vendere alla borsa ed agli incanti colla mediazione dei sensali con l'autorizzazione dei tribunali, non è garante della differenza in meno tra il prezzo di vendita, e quello che gli sarebbe stato fissato pel caso in cui le avesse vendute egli stesso. (Pardessus, n. 131, 270, e 566.) — V. *app.* n. 219.

99. — Il commissionato può non incaricarsi di vendere al prezzo indicato dal committente che per un certo tempo: spirato questo tempo può, se non ha trovato a vendere al prezzo indicato, e se ha fatto le anticipazioni al committente, vendere al corso del giorno. (Vincens, t. 2, p. 134.)

100. — Un commissionato non può senza autorizzazione vendere a credito, salvo l'uso contrario a cui gli si è inter-

detto di conformarsi. Se, senza autorizzazione egli ha venduto a credito, deve pagare al suo committente il prezzo contante, senza riguardo ai termini che ha accordato. (Pardessus, n. 567.)

101. — Ma se ha venduto a credito più caro del prezzo che gli si è indicato pagabile contante, ed il committente esige il pagamento contante, il commissionato ha il diritto di ritenere l'eccedente. (Ivi.)

102. — La vendita consentita da un commissionato pel conto d' un terzo ha gli stessi effetti che se fosse consentita da questo terzo stesso: così essa trasferisce la proprietà al compratore, come se questo commissionato avesse venduta la sua propria cosa.

103. — Similmente ancora le quietanze o le novazioni consentite dal commissionato liberano l'acquirente.

104. — Il commissionato deve alla scadenza fare le convenevoli procedure per giungere alla riscossione del prezzo. (Savary, t. 1, p. 576.) — Egli deve impiegare i capitali ricevuti in pagamento, secondo le istruzioni che gli sono state date dal suo committente. — V. *sopra*, n. 34 e seg.

105. — Se invece di prescrivere al commissionato un impiego del prezzo il committente gliene ha domandato il versamento, il commissionato non è tenuto in regola generale di pagare le somme che ha ricevuto pel suo committente, che al suo proprio domicilio. Nondimeno, ordinariamente, il commissionato s'incarica di farle tenere al domicilio del committente, o nel luogo da questo indicato, mediante una operazione di cambio. — V. *Cambio, Lettera di cambio*.

106. — Per conoscere ai rischi e ai pericoli di chi dev'essere la lettera di cambio, mediante la quale operasi questo invio, bisogna fare una distinzione; se questo modo d'invio è stato indicato dal committente, la lettera è a suoi rischi, a meno però che non abbia il commissionato commesso qualche colpa; ma se il committente non ha consentito nè direttamente nè indirettamente a questo modo d'invio, o se al contrario ne ha prescritto un altro, la lettera è ai rischi del commissionato. (Pardessus, n. 559.)

107. — Se, mentre il commissionato è ancora assicurato con pegno del prezzo di

vendita, avviene una diminuzione di prezzo delle monete, non dovrà che il valore nominale; non vi sono che particolari circostanze che potrebbero renderlo responsabile della perdita. V. *Deposito*.

108. — Il commissionato, il quale incaricato da un corrispondente di vendere delle mercanzie, riceve da un altro la missione di comprarne di simil, può riunire queste due commissioni; ma non deve lasciar ignorare questa circostanza ai suoi due committenti. (V. *app.* n. 125.) In tal caso è secondo l'uso, ed in mancanza, secondo le circostanze, che deve decidere se il commissionato deve ricevere due diritti di commissione. — V. *app.* § 8. (Pardessus, n. 570.)

109. — Il commissionato che non trova a vendere le mercanzie, che gli sono state a tal effetto indirizzate, non deve rinviarle al committente senza averne prevenuto ed atteso i suoi ordini. (Pardessus, n. 571.) — V. *sopra*, n. 34 e seg.

110. — Ma il commissionato, che non è riuscito a vendere le mercanzie che gli sono state inviate, può rifiutare di rimetterle al committente inasino a che le anticipazioni o le commissioni che gli sono dovute, come anche i prestiti che avesse fatto nella speranza di questa vendita, non gli sieno rimborsati. (Ivi.)

111. — Osserviamo del resto che il commissionato non può rendersi personalmente compratore delle mercanzie che è incaricato di vendere, senza prevenirne il suo committente ed ottenerne il suo consenso. (Pardessus, n. 570.)

GIURISPRUDENZA

112. — Il liquidatore d'una società commerciale, alla quale si è dato il mandato di vendere delle mercanzie, non può considerarsi di pieno diritto come il commissionato del committente al luogo ed al posto della società disciolta.

Egli non può dunque vendere le mercanzie senza un nuovo mandato.

Combe. — 11 vend. aa. 7. — Cass. — S. V. 1. 1. 163. — D. A. 2. 784.

113. — Il commissionato per vendere al quale non è stato fissato alcun prezzo soddisfa alle sue obbligazioni, in difetto di prova contraria, bonificando il prezzo medio che dichiara aver ricevuto dalla vendita delle mercanzie che gli sono state affidate.

28 lug. 1817. — Bruxelles. — G. Brux. 1817. 2. 92.

113 bis. — È tenuto il committente di tutte le obbligazioni assunte dal suo commissionato nella operazione della quale l'ha incaricato, anche di quelle delle quali il commissionato non gli avesse dato conoscenza al momento della operazione?

Specialmente: allorché una vendita di mercanzie ha avuto luogo fra due negozianti colla mediazione d'un commissionato, il venditore che ha creduto fare una vendita pura e semplice è egli tenuto dell'esecuzione di una clausola risolutoria convenuta tra il compratore ed il commissionato, ma di cui quest'ultimo non gli avesse dato conoscenza al momento della ratifica del contratto? (Ris. in senso contrario dalle due decisioni qui appresso indicate).

In tal caso può il commissionato esser passibile d'una azione di garanzia per parte dell'uno o dell'altro de' suoi committenti? (Cod. comm. 91.) (1)

Audicq. — 4 e 26 lug. 1843. — Bordeaux. — S. V. 44. 2. 194.

V. nella nostra *Racc. gen.* loc. cit. le nostre osservazioni sopra queste due decisioni, ove emettiamo l'opinione che il committente è o non è obbligato, secondo che si è o non si è fatto conoscere al compratore, in altri termini, secondo che si è o non si è messo al luogo ed al posto del suo committente.

114. — Il commissionato salariato che vende, in suo proprio nome, le mercanzie del suo committente, è responsabile del prezzo di cui i compratori (che non ha fatto conoscere) sono rimasti debitori.

7 ott. 1818. — Bruxelles. — G. Brux. 1818. 2. 120.

115. — Il commissionato incaricato di vendere le mercanzie pel conto del suo committente non è realmente debitore di costui, a causa delle vendite che ha annunciato, se non a datare dal dì della scadenza del termine accordato al compratore.

Chapelid. — 16 ott. 1833. — Trib. di Mar-
aiglia. — G. Mars. 14. 1. 79.

116. — Se a norma dell'usanza del luogo dove la vendita è stata operata, il termine accordato al compratore pel pagamento del prezzo è ordinariamente prolungato da un nuovo termine di grazia, il commissionato non può riputarsi debitore del committente se non dopo spirato questo nuovo termine, e dopo aver incassato il prezzo. — Dev'essere così anche quando si fosse stipulato un *del credere*. V. *app.* n. 163. — In tali circostanze, il committente, il quale innanzi di spirare i termini, e prima dell'incasso del prezzo, fa procedere contro il suo commissionato ad un precetto di

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 87.

sequestro è passibile verso di lui de' danni-interessi.

Chapelé. — 16 ott. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 79.

117. — Il commissionato, che in pagamento di mercanzie da lui vendute senza garanzia verso il suo committente, ha ricevuto dal compratore dei biglietti passati a suo ordine, e ne ha anticipato la somma al committente, ha diritto, in caso di fallimento del compratore e del committente, d'intervenire ad un tempo come creditore nelle due masse.

Maille. — 28 giug. 1828. — Rouen. — S. V. 29. 2. 210. — D. P. 29. 2. 246.

118. — Il commissionato che al tempo del fallimento del compratore, e dopo aver anticipata al suo committente la somma del prezzo di vendita, ha portato in debito sul conto del committente dei biglietti che egli, commissionato, aveva ricevuto a suo ordine, dal compratore, non può riputarsi aver rinunciato per ciò solamente alla proprietà di questi biglietti.

La stessa decisione di sopra.

119. — Allorquando un commissionato ha sottoscritto accettazioni per essere pagate col prodotto di mercanzie consegnate, si avviene che le mercanzie non possono vendersi al prezzo fissato, e che colui che gliel'ha consegnato non faccia i fondi, il commissionato può dimandare che le mercanzie siano vendute al prezzo corrente da un sensale; e l'autorizzazione di vendita è valida, quantunque renduta senza aver inteso o chiamate le parti, se vi è urgenza, e se la parte interessata è stata anticipatamente abbastanza avvertita.

Piel a Goest. — 13. mar. 1815. — Parigi. — S. V. 46. 2. 57. — D. A. 2. 748. — V. sopra n. 98.

120. — I registri d' un commissionato fanno fede a riguardo dei terzi, di una vendita di mercanzie depositate in magazzino, fatta senza rimovimento dallo stesso, cioè senza reale ed apparente tradizione.

Soulier. — 8 dic. 1808. — Parigi. — S. V. 9. 2. 27.

§ 5. Del Commissionato incaricato di comprare.

NOZIONI GENERALI

121. — Il commissionato incaricato di comprare o di far fabbricare si mette, a riguardo del venditore, al posto del compratore, e ne contrae tutte le obbligazioni.

122. — Riguardo al suo committente

egli è, in qualche specie, assimilato ad un venditore per tutto ciò che tiene alla garanzia della qualità e quantità delle cose che ha comprato, e che gli spedisce. (Savary, tit. 1, p. 567; Pardessus, n. 572.) — V. *Vendita*.

123. — Così, allorquando il commissionato ha comprato una mercanzia di una specie o qualità diversa da quella che gli era domandata, il committente non è tenuto a riceverla.

124. — Il commissionato che, comprando, ha ecceduto il prezzo limitato può, s' egli consente a sopportare la differenza, obbligare il committente a ricevere la mercanzia pel prezzo di compra indicato.

125. — Se egli è incaricato di comprare alcune mercanzie della specie e qualità di quelle di cui egli stesso è proprietario, o che è incaricato di vendere per un altro, non deve portarle in conto di compra al suo committente, anche al prezzo indicati da costui, senza fargli parte di tale circostanza. — V. *sopra*, n. 108.

126. — È l'uso o le convenzioni delle parti che regolano il modo col quale il commissionato incaricato di comprare si rimborsa delle sue anticipazioni.

127. — Ma in difetto di convenzione o di uso locale, il committente deve fare degli invii di fondi effettivi, o per rimesse al suo commissionato; egli non può costringerlo a trarre sopra di lui, perchè traendo, il commissionato obbligasi a pagare se la lettera non è soddisfatta, ciò che può in talune circostanze nuocere al suo credito.

128. — Allorquando il commissionato è obbligato per la convenzione, o per l'uso a trarre sul suo committente per rimborsarsi, le spese di cambio, di negoziazione, ed altre accessorie, sono a carico di quest' ultimo, se non vi è convenzione in contrario. (Pardessus, n. 573.)

129. — Allorquando il commissionato ha ricevuto le mercanzie che ha comprato o fatto fabbricare pel conto del suo committente, esse sono ai rischi di quest' ultimo. (Ivi.) Ma il commissionato è soggetto, per la conservazione di queste mercanzie, alla stessa responsabilità del depositario, insino a che le abbia spedite (V. *Deposito*): salvo il caso che egli fosse *Commissionato di trasporti*. V. questa parola, n. 6.

GIURISPRUDENZA

130. — Un commissionato può essere costretto a tener per suo conto delle mercanzie comprate pel conto d'un terzo, allorchè queste mercanzie non sono della qualità domandata.

Deloitre. — 3 fruti. an. 8. — Bordeaux. — S-V. 1. 2. 689. — D. A. 2. 780.

131. L'azione che appartiene al committente o al compratore contra il commissionato o colui che spedisce per obbligarlo a riprendere le mercanzie che ha spedito, allorchando non sono conformi alla domanda che se n'è fatta, non è soggetta che alle ordinarie prescrizioni o perdite di diritto. — A questo caso non si applicano le prescrizioni o le perdite di diritto pronunciate dagli articoli 105, 106, e 108 del Codice di commercio (1), a riguardo del commissionato o del vetturale, allorchando non si tratta del trasporto delle mercanzie, nè i motivi d'inaffidabilità pronunciatigli dagli articoli 435 o 436 dello stesso Codice (2), in vantaggio dei capitani di bastimento, degli assicuratori, e dei noleggiatori, in caso di danni o di avarie delle mercanzie trasportate.

Arenal. — 15 lug. 1825. — Aix. — S-V. 27. 2. 57. — D. P. 26. 2. 48.

132. — Il commissionato il quale incaricato di comprare delle mercanzie pel conto del suo committente, lo compri in suo nome personale, e le paghi coi suoi propri denari, è surrogato di pieno diritto al luogo ed al posto del venditore. — In conseguenza, se il committente fallisce dopo che le mercanzie gli sono state spedite, il commissionato può rivendicarle nei casi e nello stesso modo che lo avrebbe potuto lo stesso venditore.

Calliano. — 14 nov. 1810. — Cass. — Colmar. — S-V. 11. 1. 37. — D. A. 2. 745.

V. la decisione d'appello. — S-V. 9. 2. 395. — D. A. *ubi supra*.

Id. — Fort. — 4 gen. 1825. — Rouen. — S-V. 25. 2. 179. — D. P. 30. 2. 132.

133. — Allorchando un commissionato, in caso di fallimento del suo committente, rivendichi le mercanzie che gli ha spedito, o che ha pagato coi suoi propri denari, invoca per questo virtualmente il beneficio della surrogazione accordata dall'articolo 1251, del Codice civile (3); così la questione di surrogazione legale può essere agitata dinanzi la corte di cassazione, ancorchè non lo sia stato dinanzi i giudici d'appello.

Calliano. — 14 nov. 1810. — Cass. — Colmar. — S-V. 11. 1. 37. — D. A. 2. 745.

134. — Il commissionato rivendendo dello

mercanzia che avea comprato o spedito sulla domanda d'un commerciante, caduto in seguito in fallimento, non può come col potrebbe lo stesso venditore reclamare una indennità contro il fallimento, sia a causa delle sue anticipazioni, spese ed onorari, sia a causa della differenza che può esistere tra il prezzo delle mercanzie da lui ritratto rivendendole, ed il prezzo che avea impiegato per comprarlo. — Dippiù egli deve indennizzare l'attivo del fallimento di ogni anticipazione per nolo, vettura, ecc., fatta all'occasione delle mercanzie rivendute.

Hcinzelman. — 21 febb. 1828. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 28. 1. 491. — D. P. 28. 1. 142.

135. — Il commissionato che accompagna un mercante straniero, per aiutarlo a comprare mercanzie, può, in certi casi, esser reputato *compratore principale*, o per conseguenza esser riputato solidalmente responsabile del prezzo delle compre fatte dal mercante straniero, allorchè il prezzo non si è pagato in contanti.

Coquelin. — 25 nov. 1829. — C. Rig. — Mayenne. — S-V. 29. 1. 402. — D. P. 30. 1. 42.

135 bis. — Il committente che dopo aver dato l'ordine ad un commissionato di far comprare per lui ha ricevuto ed accettato le mercanzie comprate, non è ammesso a rifiutarsi a rimborsare al commissionato i diritti di sensoria pagati da costui ad agenti non commissionati o sensali che avesse impiegato come mediatori per giungere a queste compre, allorchè l'impiego d'agenti mediatori (legali o illegali) fosse necessario secondo la natura dell'operazione. (Cod. civ. 1999.) (4)

Vinay. — 23 mar. 1843. — C. Rig. — Trib. comm. di Certe S-V. 43. 1. 516.

§6. Del Commissionato per le operazioni di cambio.

NOZIONI GENERALI

136. — Il commissionato per le operazioni di cambio è quello che ha ricevuto da un committente l'ordine di trovare, di prendere, di negoziare o di riscuotere lettere di cambio. — V. *Lettera di cambio* § 11 (traente per conto).

137. — La lettera di cambio tratta per commissione può essere non solamente

(1) LL. di ecc. aE. comm. art. 104, 106, e 107.

(2) Ivi, art. 427 e 428.

(3) LL. civ. art. 1204.

(4) Ivi, art. 1871.

a beneficio del committente, ma ancora a beneficio di un prenditore designato dal committente.

138. — Essa può anche essere a beneficio personale del commissionato, allorchè il committente gli indichi questo modo per rimborsarsi delle anticipazioni, o altre somme che gli deve. — Essa può venir tratta dal committente stesso.

139. — Colui che trae una lettera di cambio per commissione risponde della provvisione verso il presentatore ed iterzi. (Savary, t. 1, p. 583; Pardessus, n. 579.)

140. — Egli è responsabile del difetto d'accettazione e di pagamento, come se avesse tratto in suo proprio nome, tanto verso il prenditore quanto verso coloro che, per l'ordine, e per l'effetto delle negoziazioni, divengono proprietari della lettera di cambio. (Pardessus, n. 580.) Questa responsabilità ha luogo anche nel caso in cui egli facesse conoscere al prenditore della lettera le istruzioni che l'autorizzavano a trarre, ed il nome del suo committente. (Savary, *ubi supra*.)

141. — Riguardo al trattario, anche quando avesse accettato a vuoto o pagato alla scadenza, non acquisterebbe diritti contra il commissionato.

Egli non ne avrebbe che contra il committente. (L. 19 mar. 1817.) — V. *Lettera di cambio*, § 11.

142. — Egli non sarebbe ammesso a dichiarare che non intende accettare se non pel conto del commissionato traente, e che non vuole prendere per unico debitore quello in nome, e per conto del quale la lettera è tratta.

143. — Ma se il trattario rifiuta d'accettare per suo conto, egli può accettare o pagare per intervento. (V. *Lettera di cambio*, § 8.) Ed in tal caso acquista i diritti del presentatore, anche contro il commissionato.

144. — Il commissionato chiamato in giudizio per garanzia, dal presentatore o da coloro contro i quali quest'ultimo ha esercitato il suo ricorso, non può arrestare questa procedura mediante la prova che ha fatto provvisione nelle mani del trattario.

145. — Ma dopo aver rimborsato la

lettera, egli potrebbe esercitare contro il trattario che avea provvisione, i diritti del suo committente, salvo le eccezioni, delle quali quest'ultimo sarebbe stato passibile (Pardessus, n. 580); e se il trattario non avea provvisione, il commissionato non avrebbe alcun ricorso contro di lui, anche quando avesse accettato la lettera.

146. — Ordinariamente il commissionato trasmette al trattario i dettagli necessari, sia sulle cause della tratta, sia sul modo nel quale gli sarà fatta la provvisione. Dalla sua parte colui pel conto del quale il commissionato ha tratto la lettera di cambio, ne dà avviso al trattario, indicandogli il modo in cui dovrà rimborsarsi.

147. — Il commissionato che compra una lettera di cambio pel conto del suo committente, si obbliga verso il venditore nella stessa maniera come se avesse comprato qualunque altra mercanzia. (Pardessus, n. 581.) — V. § 5.

148. — Se la lettera di cambio comprata pel conto del committente non lo è in suo nome, il commissionato gliene trasmette la proprietà per via di girata, ed in tal caso il commissionato girante è tenuto verso i terzi alla stessa responsabilità degli altri giranti. (Savary, t. 1, p. 583.)

149. — Nondimeno il commissionato benchè girante non è soggetto ad alcuna garanzia a riguardo del suo committente, salvo contrarie convenzioni (1). — V. *sopra* n. 33 e 106, ed *app.* n. 157.

150. — La commissione di far accettare, negoziare, o riscuotere lettere di cambio si dà mediante una girata irregolare o in bianco, che trasferisce solamente il potere di negoziare o di ricevere (V. *Girata*); o mediante una girata regolare, che secondo le particolari convenzioni fatte tra le parti, o espresse colle parole *valuta in conto*, non conferisce al prenditore che i diritti e le obbligazioni che risultano da un contratto di commissione. (Pardessus, n. 582.)

151. — Se colui che invia si fosse dimenticato di sottoscrivere la girata fatta in nome del commissionato, e che quest'ultimo non avesse il tempo di riman-

(1) Per esempio, se si fosse stipulato un del credere, V. *appresso*, n. 163 e 164. N. A.

dare la lettera di cambio perchè sia regolarizzata, dovrebbe nondimeno domandare il pagamento, o protestare sotto la qualificazione di procuratore del committente a beneficio del quale l'ultima girata completa trovasi redatta. (Pardessus, n. 582.)

152. — Il commissionato deve fare tutte le necessarie diligenze, sia per far accettare, sia per negoziare, sia per ottenere il rimborso della lettera di cambio: a tal effetto, deve presentare la lettera all'accettazione, al pagamento alla scadenza, riscuotere l'importo nella moneta indicata nella lettera; donde scgue ch'egli deve rifiutare le offerte che il debitore gli facesse d'una nuova obbligazione, o d'una delegazione sopra un terzo. (Pardessus, n. 583.)

153. — Per quello che deve fare il committente in caso di perdita della lettera di cambio, V. *Lettera di cambio* § 13.

154. — Allorquando il commissionato ha fatto protesto ed atti conservatori, deve trasmettere i documenti al suo committente abbastanza a tempo, perchè quest'ultimo possa ricorrere contra i suoi garanti. Ma non è tenuto di far denunciare ai giranti i protesti che ha fatto, nè farli citare; in conseguenza il committente il quale è stato prevenuto degli atti conservatori che si sono fatti, non può lasciare l'effetto per conto del commissionato allegando il difetto di denuncia del protesto, o di citazione. (Pardessus, n. 583.)

155. — Il commissionato, il quale ha ricevuto mandato di negoziare una lettera di cambio, è responsabile verso il presentatore nello stesso modo come se avesse girato per suo proprio conto. (V. *Lettera di cambio*, § 10.) Ma egli ha un ricorso contro il suo committente, a causa delle procedure o delle condanne che sperimenta, o del pagamento che ha fatto per evitarle. (Pardessus, n. 583.) — V. *sopra*, n. 149. — Sarebbe altrimenti se per qualche clausola particolare fosse egli stesso garante verso il committente.

GIURISPRUDENZA

156. — Il negoziante il quale ha promesso di far accettare una lettera di cambio, e che trascura d'ottenere questa accettazione, di-

venta responsabile, in caso di fallimento del traente.

Contamine. — 23 apr. 1813. — Aix. — S-V. 13. 2. 277. — D. A. 9. 966.

157. — Il banchiere commissionato, che dopo aver comprato una tratta pel conto del suo committente, la gira a suo profitto, non è tenuto di alcuna garanzia della tratta verso il committente.

Tournon e Ravel. — 12 fratt. an. 40. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 2. 2. 431. — D. A. 2. 753. — V. *sopra*, n. 149.

158. — Fu giudicato al contrario, sotto il Codice di commercio, che la girata d'un commissionato a beneficio del committente produce garanzia come qualunque altra girata, se non vi è espressa convenzione di non garanzia. La convenzione di non garanzia non può indursi dalla modicità del prezzo della commissione.

Varange. — 31 gen. 1812. — Parigi. — S-V. 12. 2. 393. — D. A. 6. 657.

§ 7. Dei Commissionati di trasporti, e dei consegnatari.

NOZIONI GENERALI

159. — Il commissionato di trasporti è quello che trattando in suo nome, ma pel conto del committente, fa contratti con vetturali per condurre mercanzie il cui trasporto interessa il committente. — V. del resto la parola *commissionato di trasporti*.

160. — Il consegnatario è un commissionato a cui un committente invia delle mercanzie con mandato di fare di queste mercanzie un uso determinato, o di conservarle insino a nuovo ordine.

161—162. — Si comprende perciò che il consegnatario è un vero depositario, in quanto alla ricezione delle mercanzie ed alla loro conservazione finchè restino nei suoi magazzini, come pure in quanto alle cure per spedirle di nuovo se tal è il suo mandato. (Savary, t. 1, p. 587. V. *Depositato*). S'egli ha mandato di venderle, contrae le obbligazioni del commissionato incaricato di vendere. (V. *sopra*, § 4.)

§ 8. Diritti di commissione.

NOZIONI GENERALI.

163. — La tassa del diritto di commissione è determinata dall'uso. — Vi sono due modi per regolare questo diritto: l'u-

no chiamasi *del credere*, e l'altro *semplice commissione*. I loro effetti sono differenti.

164. — Il *del credere* è una retribuzione ordinariamente doppia del semplice diritto di commissione. — Il commissionato che lo percepisce risponde della solvibilità di quelli coi quali tratta a nome del suo committente; di maniera che se, pel contratto da lui fatto, riceve in pagamento effetti negoziabili creati o girati da colui col quale tratta, deve garantirne il pagamento al suo committente mediante una girata o un avallo. (Pardessus, n. 564.)

165. — La *tassa della commissione semplice* è quella determinata dall'uso dei luoghi; il commissionato che lo percepisce non risponde delle persone con cui tratta, salvo il caso che gli si ha a rimproverare colpa o imprudenza. (Ivi.)

166. — Il commissionato, il quale non ha percepito che la commissione semplice, non impegna la sua responsabilità accordando termine a quello col quale tratta, purchè ciò non gli sia interdetto dal suo committente. — V. *sopra*, n. 34 e seguenti.

167. — La *tassa della retribuzione dovuta al commissionato per infruttuoso tentativo di vendita* è, come ogni altro diritto, determinato dall'uso dei luoghi.

GIURISPRUDENZA

168. — La stipolazione di un diritto di *del credere* a beneficio del commissionato non lo rende proprietario delle mercanzie; essa lo costituisce solamente garante della solvibilità dei compratori. — Perciò il committente dev'essere considerato sempre come creditore dei compratori, e che possa per conseguenza in caso di fallimento del commissionato rivendicare il prezzo da essi dovuto. (Cod. comm. 581.) (1)

Robert Bovet. — 7 febb. 1825. — Tolosa. — S-V. 25. 2. 354. D. P. 25. 2. 176. — V. *sopra*, n. 163 e seg.

169. — La prescrizione di sei mesi e quella di un anno stabilite dagli articoli 2271, 2272 del Codice civile (2), non si applicano ai diritti di commissione.

Marcel. — 29 ott. 1813. — Aix. — S-V. 16. 2. 66. — D. A. 11. 308.

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 575.

(2) L.L. civ. art. 2177 e 2178.

(3) L.L. di ecc. aff. comm. art. 626.

V. sul privilegio a causa del diritto di commissione *sopra*, n. 67, e sulla competenza, *app.*, n. 178.

§ 9. Competenza.

NOZIONI GENERALI

170. — I commissionati essendo commercianti sono soggetti alla giurisdizione del tribunale di commercio. — V. *Atto di commercio*, n. 109, e 115; *Commerciale e Tribunale di commercio*. Sulla questione di conoscere qual tribunale di commercio è competente, V. *Competenza*, ed i numeri seguenti.

GIURISPRUDENZA

171. — Il commissionato incaricato di spedire delle mercanzie può, in mancanza di consegna, essere citato dinanzi al tribunale del luogo dove debbono consegnarsi le mercanzie. (Cod. proc. civ. 420.) (3)

Rémond. — 8 mar. 1827. — C. Rig. — Pau. — S-V. 27. 1. 165. — D. P. 27. 1. 164.

172. — Fu giudicato nondimeno che il commissionato che è rimasto estraneo alla vendita delle mercanzie, e che è solamente incaricato di spedirle al compratore, non può essere citato dinanzi al tribunale del luogo della consegna di queste mercanzie. — Niuna disposizione dell'articolo 420 del Codice di procedura civile (4) gli è applicabile.

Gayraud. — 22 gen. 1811. — Montpellier. — S-V. 14. 2. 364. — D. A. 3. 402.

173. — Il commissionato non può essere convenuto dal committente, a causa dell'esecuzione del mandato, se non dinanzi ai giudici del suo domicilio: in tal caso dev'essere applicato l'articolo 527 del Codice di procedura civile (5), e non l'articolo 420 dello stesso Codice. (6)

Buffeton. — 30 ag. 1831. — Colmar. — S-V. 32. 2. 8. — D. P. 31. 2. 250.

174. Dal che il commissionato si fosse obbligato ad inviare al suo committente, a misura che eseguirsi le vendite, delle rimesse sulla piazza dove è domiciliato il committente, non si può concludere che questo domicilio sia il luogo del pagamento, di maniera che possa il commissionato essere chiamato in giudizio dinanzi al tribunale del circondario nel quale è situato questo domicilio.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) L.L. di proc. civ. art. 610.

(6) L.L. di ecc. aff. comm. art. 626.

Astruc. — 17 dio. 1825. — Tolosa. — S-V. 26. 2. 455. — D. P. 26. 2. 131.

175. — Allorchè un commissionato ha fatto, per mezzo di lettere ad uno dei suoi confratelli d' un'altra città, delle proposizioni d'affari commerciali, che questi ha accettato, e che in conseguenza ha fatto delle consegne, la convenzione reputasi fatta, ed il pagamento deve aver luogo nella città dove sono state accettate le offerte.

Detongre. — 30 nov. 1808. — Metz. — S-V. 7. 2. 885. — D. A. 3. 336.

176. — Allorquando per conseguenza d'una commissione data ed accettata per mezzo di corrispondenza, il commissionato ha spedito delle mercanzie al committente, il tribunale del domicilio del commissionato è competente per conoscere della domanda di pagamento delle anticipazioni. In tal caso il contratto è stato formato, e la consegna è stata fatta al domicilio del commissionato.

Léobert. — 21 lug. 1849. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 20. 185. — D. A. 9. 965.

177. — Allorquando un negoziante ha soddisfatto le lettere di cambio d' un altro negoziante, per lo quale ha ricevuta delle mercanzie a vendere, se gli avviene di non potersi pa-

gare sul prezzo delle mercanzie, ed aver ad intentare un'azione in rimborso, può portare la sua azione dinanzi i giudici del suo proprio domicilio, come giudici del luogo dove egli deve essere pagato delle sue anticipazioni, attribuendosi il prezzo delle mercanzie consegnate.

Roben. — 19 genn. 1814. — Cass. — La Haye. — S-V. 14. 1. 209. — D. A. 3. 399.

178. — Il commissionato può in caso di contestazione sul pagamento del suo diritto di commissione citare il committente dinanzi il tribunale di commercio, benchè questi non sia commerciante.

Marcel. — 29 ott. 1813. — Aix. — S-V. 16. 2. 66. — D. A. 11. 308. — V. sopra, § 8.

179. — Il commissionato compratore di mercanzie non può essere tradotto dal suo committente, a causa dell' esecuzione del mandato, che davanti i giudici del suo domicilio. — Poco importa che vi sia stata stipulazione d' un diritto del credere. Questa stipulazione nulla cambia alla natura del contratto di commissione. (C. proc. 59 e 420.) (1) (2)

Dejardin. — 29 dic. 1842. — Lione. — S-V. 43. 2. 423. — V. sopra, n. 67 bis.

(1) LL. proc. civ. art. 151; LL. di ecc. aff. comm. art. 626.

(2) La Corte Suprema di giustizia in aprile 1820 decise che il commissionato è obbligato a rendere il conto delle somme ricevute per lo disimpegno delle commissioni affidategli; e che merita censura la decisione che in vece di ordinare il rendimento di conti disponga che i periti lo rilevino dai libri del negoziato.

In febbraio 1849 decise che il privilegio per le anticipazioni su le mercanzie è accordato al commissionato in tale sua qualità.

In marzo 1849 decise che la polizza di carico non è obbligatoria pel commissionato, quando risulta da fatti che questi abbia agito in buona fede.

Che il commissionato *ad libera*, che nella circostanza del prezzo in ribasso chiede come regolarsi, può, ciò nonostante, esigere delle contrattazioni.

In novembre 1850 decise che la usura *ex re* son dovute dal giorno in cui non versa e l' altro raccoglie. Quindi al mandatario non dovuti gl' interessi sulla somme che anticipa dal giorno della versazione.

Che non è censurabile la misura adottata dal giudice per lo compenso della provvisione al commissionato, e pel modo degl' interessi. Questi son dovuti dalla domanda.

In giugno 1851 decise che non merita censura la decisione, la quale analizzando gli elementi della causa, esclude la pretesa qualità di commissionato.

In dicembre 1852 decise che non può accordar-

si la provvisione dello *star del credere*, se prima non si dimostri che le vendite sieno state fatte a credito, e che il commissionato abbia assunto il rischio della insolvibilità dei debitori.

La gran Corte civile in luglio 1853 decise che l' azione civile di un commissionato pel pagamento del suo compenso non è soggetta alla prescrizione di sei mesi.

Che è ammissibile la prova testimoniale per fatti relativi ed attinenti alla liquidazione di siffatto compenso.

Il tribunale di commercio in novembre 1853 decise che il commissionato a vendere, il quale, venduta la merce a respiro da pagarsene il prezzo a determinate scadenze, autorizza il committente a trarre sopra di lui per l'ammontare del prezzo medesimo nelle scadenze anzidette, non è responsabile direttamente inverso del committente, per lo pagamento di tal prezzo.

Che il commissionato accreditando, in un conto corrente, il committente dell' ammontare d' un tal prezzo, riportandosi al conto di vendita, già l'anzì rimesso, non ha portato novazione ai rapporti giuridici tra se ed il committente, procedenti da quest' ultimo conto: e però, non ne consegue obbligo in lui di pagare direttamente il prezzo della vendita.

E che molto meno induce mutamento in cotesti rapporti la circostanza del giudizio spinto dal commissionato contra l' inadempiente compratore: ciò che, ben lontano dal ritenersi come atto della ricognizione di costui qual diretto debitore del com-

COMMISSIONATO di trasporti. — V. *Commissionato*. — *Intraprenditore di trasporti*. — *Vetture pubbliche*. — *Vetturale*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Anticipazioni, V. n. 13, 39.
Arrivo, 7.
Avarie, 8, 20, 44, e s.
Commerciale (non), 50.
Commess. interm., 8 e s., 35 e s.
Danni-interessi, 29 e s.
Deposito, 48.
Destinatario, 16 e s., 44 e s.
Dichiarazione, 21.
Falsa rotta, 24.
Fine di non ricevere, 20, 51.
Incendio, 22 e s.
Intraprenditore di trasporti, 2.
Interruzione, 52 e 53.
Lettera di vettura, 7, 12 e s.
Libro giornale, 4.
Mandatario, 3, 13.
Pagamento, 20, 39 e s.
Perdita di mercanzie, 8.
Prescrizione, 43 e s.
Privilegio, 12.
Procacci, 15.
Responsabilità, 5 e s., 13 e s.
Ricezione, 20.
Rimesse, 16, 44 e s.
Ritardo, 25 e s.
Termine, 44.
Verificazione, 19, 42.
Vetturale, 1 e s., 47.

§ 1. Diritti ed obblighi del commissionato di trasporti.

2. Prescrizione.

§ 1. Diritti ed obblighi del commissionato di trasporti.

NOTIONI GENERALI.

1. — Chiamasi commissionato di trasporti colui che trattando in suo nome, ma pel conto d'un committente, fa con-

messionato va, a senso di legge, inteso come atto di compimento del mandato da lui assunto.

In ottobre 1853 decise che il commissionato per l'acquisto di una merce all'estero, se all'arrivo della medesima il committente si trovi in situazione prossima al fallimento per aver cessato i suoi pagamenti, può far sequestro per rivendicazione a bordo del legno, ove la merce è imbarcata e pretendere alla risoluzione del contratto.

Che non sarà ammissibile la sua domanda per ristoro di danni che egli dica avvenuti alla merce: pel dazio doganale che ha dovuto pagare, e per le spese di ritardo del legno per le quali il capitano

tratti con vetturali, per trasportare mercanzie da un luogo in un altro.

2. — Non bisogna confondere i commissionati di trasporti con un gran numero di persone che ne prendono il titolo, e che spediscono le mercanzie per mezzo d'individui a loro stipendio, o convengono con vetturali o barcaiuoli per prezzi particolari ed inferiori a quelli che sifanno dal committente: questi individui sono veri *intraprenditori di trasporti*, V. questa parola ed anche le parole *Vetture pubbliche*, e *Vetturale*.

3. — Non bisogna neanche confondere col commissionato di trasporti, il venditore di mercanzie comprate per mezzo di corrispondenza, il quale s'incarica di scegliere un vetturale per trasportarle. Questo venditore è un semplice mandatario, che non risponde che della sua colpa, o della negligenza che avesse apporato nella scelta del vetturale: il solo vetturale sarebbe, in tal caso, obbligato verso il proprietario delle mercanzie. (Pardessus, n. 577.)

4. — Il commissionato il quale s'incarica d'un trasporto per terra o per acqua, è obbligato di scrivere nel suo libro giornale la dichiarazione della natura e della quantità delle mercanzie, e se ne è richiesto, del loro valore. (Cod. comm. 96.) (1)

5. — Il commissionato al quale chi spedisce si è diretto, è a suo riguardo il vero obbligato, e gli risponde del vetturale col quale ha egli trattato. (Cod. comm. 100 (2); Pardessus, n. 576) . . . salvo, ben inteso, i casi di forza maggiore. (Favard, v.° *Commissionato*, n. 12.)

6. — La responsabilità del commissionato a riguardo del committente, è la medesima di quella del vetturale a riguardo di colui che l'ha scelto senza la mediazione d'un commissionato: essa incomin-

abbia elevata protesta.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 95. — Il commissionato che s'incarica di un trasporto per terra o per acqua, è obbligato di scrivere nel suo giornale la dichiarazione della natura e della quantità delle mercanzie, e, se ne è richiesto, del loro valore.

(2) Ivi, art. 99. — La mercanzia uscita dal magazzino di colui che vende, o di colui che spedisce, viaggia, se non vi è patto contrario, a rischio e pericolo di colui al quale essa appartiene; salvo a lui il ricorso contro il commissionato ed il vetturale incaricato del trasporto.

cia, produce i suoi effetti, e finisce o cessa della stessa maniera.— Sulla responsabilità dei vetturalli, V. *Vetturale e Vetture pubbliche*.

7. — Il commissionato è garante dell'arrivo delle mercanzie e degli effetti, nel termine determinato dalla lettera di vettura, ad eccezione dei casi di forza maggiore legalmente provata. (C. comm. 97.) (1) — V. *Lettera di vettura*.

8. — Egli è pure garante delle avarie o delle perdite delle mercanzie e degli effetti, se non vi è stipulazione contraria nella lettera di vettura, o se non vi è forza maggiore (C. comm. 98) (2); come anche del fetto del commissionato intermedio, al quale egli indirizza le mercanzie. (Cod. comm. 99.) (3)

9. — Ma non bisogna considerare come un commissionato intermedio quello che colui che spedisce abbia indicato al commissionato primitivo: il commissionato primitivo non ne risponde. (Pardessus, n. 576.)

10. — Del suo lato, il commissionato intermedio reputasi aver preso sopra di lui l'obbligazione di eseguire ciò che ha promesso il primitivo commissionato; di maniera che il commissionato primitivo può denunciare al commissionato intermedio la domanda contra di lui formata, metterlo in causa, esercitare un ricorso, purché lo faccia nel tempo durante il quale colui che reclama gli effetti avrebbe diritto di ripeterli. (Pardessus, ivi.)

11. — Nondimeno il commissionato intermedio cessa d'essere responsabile verso colui che spedisce, se il commissionato primitivo non ha scelto l'intermedio se non per conseguenza d'una violazione del suo mandato: a mo' d'esempio, se incaricato di far trasportare delle mercanzie per terra, egli le ha indirizzate ad un intermedio con incarico di farle trasportare per mare. In tal caso il commissionato primitivo risponde egli solo, riguardo a colui che spedisce, dell'rischi del trasporto per mare. (Pardessus, ivi.)

12. — Per ciò che concerne il privilegio del commissionato di trasporti, per

le anticipazioni ch'egli avrà fatto sulle mercanzie che gli sono state affidate, V. *Commissionato*, § 3.

GIURISPRUDENZA

13. — L'articolo 101 del Codice di commercio (4) portante che la lettera di vettura forma un contratto fra colui che spedisce, ed il vetturale od il commissionato, deve intendersi nel senso che vi è anche contratto tra il vetturale ed il proprietario delle mercanzie, (mandante di colui che spedisce del quale il commissionato diventa mandatario surrogato.)

Gré. — 8 lug. 1844. — C. Rig. — S-V. 45. 1. 15. — D. A. 1. 3. 401.

14. — Un commissionato al quale annueciasse in levo di mercanzie, e che dopo aver ricevuto le lettere di vettura conservasse le mercanzie, e non facesse conoscere la sua intenzione di uoe incaricarsene, si giudica per questo solamente accettare il mandato. — Egli in conseguenza risponde della perdita delle mercanzie.

Hamon. — 2 lug. 1844. — Renees. — S-V. 43. 2. 103. — D. A. 2. 709.

15. — Il solo fatto della rimessa delle mercanzie ad un intraprenditore di procacci, che s'incarica di trasportarle in un luogo indicato, basta per costituirlo nell'obbligo di far arrivare queste mercanzie alla loro destinazione nel termine ordinario che impiegano i procacci per giungervi. Una lettera di vettura non è necessaria per la perfezione del contratto che si forma allora tra colui che spedisce e l'intraprenditore di trasporti. — *Risoluto solamente dalla Corte reale.*

Laffitte, Caillard e comp. — 3 ag. 1835. — C. Rig. — Nimes. — S-V. 35. 1. 847. — D. P. 35. 1. 366.

16. — Allorchando si sono consegnate alcune casse di mercanzie ad un commissionato di trasporti per farle pervenire ad una destinazione convenuta, il commissionato deve egli stesso vigilare perchè esse sieno rimesse alla casa di commercio indicata nella lettera di vettura per riceverle. — Se queste mercanzie non sono rimesse alla detta casa pel fatto o per la negligenza del vetturale, il commissionato risponde della mancanza o del ritardo delle rimessa.

Rodrigue. — 9 frutt. an. 43. — Parigi. — S-V. 7. 1. 1184.

16 bis. — Il commissionato di trasporti è

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 96. — Egli è garante dell'arrivo delle mercanzie e degli effetti nello spazio determinato dalla lettera di vettura, ad eccezione dei casi di forza maggiore legalmente provata.

(2) Ivi, art. 97. — Egli è garante delle avarie o perdite delle mercanzie e degli effetti, se non

vi è stipulazione contraria nella lettera di vettura, o se non vi è forza maggiore.

(3) Ivi, art. 98. — Egli è garante dei fatti del commissionato intermedio al quale indirizza le mercanzie.

(4) Ivi, art. 100.

responsabile verso lo spedizioniere della esecuzione degli ordini di quest'ultimo, anche quando questi ordini hanno per scopo di cambiare la destinazione della mercanzia dopo non spedizione.

Specialmente: Il commissionato al quale lo spedizioniere ha dato l'ordine di arrestare il trasporto di mercanzie vendute, e che, per negligenza a trasmettere quest'ordine in tempo utile ai suoi corrispondenti, ha cagionato la perdita del prezzo di queste mercanzie, arrivate ad un destinatario caduto in fallimento, è responsabile di questa perdita. In vano direbbe che dopo la spedizione delle mercanzie diviene il mandatario del destinatario come dello spedizioniere, e che non può arrestare il trasporto sull'ordine del solo spedizioniere.

Egli è lo stesso del commissionato intermedio che rifiuta di obbedire agli ordini che gli sono direttamente trasmessi dallo spedizioniere.

Affant. — 13 feb. 1844. — C. Rig. — Trib. di comm. di Rouen. — S-V. 44. 1. 418.

17. — Il commissionato di trasporti è responsabile degli oggetti che gli sono affidati, anche quando l'insufficienza dell'indirizzo lo avesse messo nella impossibilità di consegnare il destinatario. In tal caso egli commette una colpa, delle cui conseguenze risponde, se, non trovando la persona il cui nome è indicato nella lettera di vettura, rimette gli effetti ad una altra persona che presume essere il destinatario.

Laurent. — 19 ag. 1836. — Cass. — Parigi. — S-V. 37. 1. 401. — D. P. 37. 1. 313.

18. — Nello stesso caso, e se egli non trova il destinatario degli oggetti che è incaricato di trasportare, deve, se vuole mettere la sua responsabilità al coperto, consegnare questi oggetti in un deposito pubblico nella forma determinata dall'articolo 106 del Codice di commercio (1), nel caso in cui vi ha contestazione sulla ricezione degli oggetti trasportati.

Laurent. — 25 apr. 1837. — Cass. — Parigi. — S-V. 37. 1. 401. — D. P. 37. 1. 313.

19. — Il commissionato di trasporti è tenuto sotto pena di responsabilità di verificare se gli effetti dei quali intraprende il trasporto sono della quantità e della qualità nella lettera di vettura enunciata. La lettera di vettura lo costituisce nell'obbligo di rimettere tutto ciò che vi è enunciato, senza che gli sia permesso di opporre eccezione d'errore commesso nel magazzino del luogo di partenza.

Boubée. — 20 magg. 1818. — Cass. — S-V. 18. 1. 366. — D. A. 2. 798.

20. — La ricezione della protesta di mercanzie trasportate, ed il pagamento del prezzo della vettura, non estinguono ogni azione per motivo del deficit, o dell'avaria nelle mercanzie contra il commissionato o il vetturale incaricato del trasporto, allorché i mezzi fraudolenti impiegati non hanno permesso al destinatario di scoprire se non più tardi il dolo praticato a suo pregiudizio.

De Calvimont. — 10 apr. 1834. — Bordeaux. — S-V. 34. 2. 430. — D. P. 35. 2. 38.

21. — Allorché sia stata affidata una valigia ad un commissionato di trasporti senza inviarvi lo stato descrittivo degli oggetti che essa contiene, questo commissionato risponde dell'intero valore degli effetti perduti per sua colpa o per sua negligenza. — Egli non può prevalersi della legge del 24 luglio 1793, relativa alle poste ed ai procacci nazionali, e in tali circostanze, non rende i postiglioni, e i messaggeri responsabili che insino alla concorrenza di 150 franchi.

Girard. — 1° germ. an. 13. — Parigi. — S-V. 5. 2. 564. — D. A. 2. 771. V. *Vetture pubbliche*.

22. — Il commissionato è responsabile dell'incendio delle mercanzie il cui trasporto gli è stato affidato, allorché questo incendio è stato cagionato da materie accensibili caricate sulla stessa vettura. Il commissionato non può discaricarsi della garanzia allegando che egli non ha somministrato l'intero carico del vetturale, e che per conseguenza ignorava la natura degli oggetti somministrati dagli altri caricatori; vi è colpa per parte sua di non essersene informato.

Lherbette. — 29 apr. 1819. — Parigi. — S-V. 20. 2. 249.

23. — Egli è responsabile, quando particolarmente ha unito al carico una cassa contenente degli acidi nitrosi, e degli oli a vernice, il cui contatto ha cagionato l'incendio delle mercanzie. — In tal caso, vi è colpa o negligenza imputabile al commissionato.

Pernet. — 1° frim. an. 14. — Parigi. — S-V. 7. 2. 1184. — D. A. 2. 775.

24. — Il commissionato di trasporti è responsabile della falsa direzione che hanno potuto prendere le mercanzie, delle quali ha intrapreso il trasporto; ma l'azione che risulta da questa responsabilità non appartiene se non al proprietario, e non può essere esercitata dal venditore.

Barisonne. — 18 dic. 1812. — Colmar. — S-V. 16. 2. 88.

25. — I commissionati ed i vetturali sono responsabili, ad eccezione dei casi di forza maggiore, del ritardo nell'arrivo delle mer-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 105.

canzie, delle quali hanno intrapreso il trasporto. — La forza maggiore dev' essere provata nel momento, e nel luogo dove si manifesta, e non da certificati ottenuti dopo il fatto, e dopo essersi incominciato il processo.

Dilleman. — 6 gen. 1815. — Colmar. — S-V. 46. 2. 286. — D. A. 2. 774.

26. — La sola presenza delle truppe straniere in un luogo dove sono state perdute delle mercanzie non può essere allegata come caso fortuito, o forza maggiore, quando non si sono prese misure convenienti per provvedere alla sicurezza delle mercanzie. In tal caso, il commissionario incaricato del trasporto, non è sciolto dalla garanzia verso il proprietario.

Brisson. — 9 gen. 1815. — Trib. di comm. di Parigi. — S-V. 46. 2. 64.

27. — Allorché un commissionato di trasporti è da lungo tempo in corrispondenza con un altro commissionario che è pure con lui in conto corrente, e questo conto corrente sembra costituirlo debitore, può essere dichiarato responsabile del suo rifiuto d'incaricarsi d'un trasporto di mercanzie che gli è indirizzato dal suo corrispondente, e per conseguenza, del ritardo o della mancanza d'arrivo di queste mercanzie.

Roure. — 21 dic. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 307. — D. P. 36. 1. 188.

28. — Se colui che ha ricevuto commissione di spedire mercanzie in un breve termine, le rimette ad un commissionario di trasporti per essere trasportate nel termine stabilito, il suo mandato è adempiuto. — Egli non è responsabile verso il mandante del ritardo che ha luogo per la colpa di questo commissionario.

Desrués. — 16 febb. 1816. — Metz. — S-V. 49. 2. 68.

29. — L'indennità d'uso, stabilita dalla lettera di vettura per motivo di ritardo, non deve intendersi se non pel caso d'un momentaneo ritardo che può anche essere il fatto del vetturale. — Non si può considerare questa indennità come che debba compensare i danni-interessi, in caso di ritardo e di perdite considerevoli cagionate da una materiale negligenza per parte del commissionario.

Desrués. — 16 febb. 1816. — Metz. — S-V. 49. 2. 68. — D. A. 2. 795.

Id. — Mercier. — 6 dic. 1814. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 45. 1. 477. — D. A. 2. 796.

Id. — Guendré. — 14 giug. 1837. — Douai. — S-V. 38. 2. 60.

29 bis. — L'indennità fissata in una lettera di vettura per causa di ritardo nel trasporto non deve intendersi che di un ritardo di poca durata. Fuori questo caso, l'indennità si

misura sul danno sofferto. (Cod. comm. 102.) (1)

Guendré. — 24 giug. 1873. — Douai. — S-V. 38. 2. 60.

30. — Il destinatario di mercanzie, che per motivo del ritardo nel trasporto, è stato privato del diritto di rinviarle, in un termine determinato, allo spedizioniere, non può prevalersene per reclamare contro il commissionario maggiori danni-interessi, se non gli ha fatto conoscere il diritto che si aveva riservato. — Questi sono danni-interessi che non si sono potuti prevedere al tempo del contratto.

Guendré. — 24 giug. 1837. — Douai. — S-V. 38. 2. 60.

31. — Il commissionato di trasporti non può essere forzato a conservare le mercanzie per suo conto a titolo d'indennità o danni-interessi da lui dovuti per motivo di ritardo. — Se il ritardo viene dalla colpa del commissionario, se inoltre è durato più mesi, l'indennità non può essere ristretta ad una diminuzione sul prezzo del trasporto, ancorchè si fosse detto nella lettera di vettura, che tale sarebbe la pena del ritardo. — La convenzione contenuta nella lettera di vettura non deve intendersi che d'un ritardo poco considerevole, e non imputabile al commissionario. — Ad eccezione di tal caso, l'indennità si misura sul danno sofferto.

Petit-Pierre. — 25. febb. 1813. — Psu. — S-V. 44. 2. 206. — D. A. 2. 793.

32. — Il commissionato di trasporti non può, in caso di ritardo nell'arrivo delle mercanzie che gli sono state affidate, essere forzato a conservare le mercanzie per suo conto, a titolo d'indennità o di danni-interessi; e a meno però che la riparazione del pregiudizio non possa farsi altrimenti.

Guendré. — 24 giug. 1837. — Douai. — S-V. 38. 2. 60.

33. — Fu ancora giudicato che un commissionato di trasporti può, in caso di ritardo nell'arrivo delle mercanzie che gli sono state affidate, essere condannato a conservare queste mercanzie per suo conto, ed a pagarne l'intero valore, a titolo di danni-interessi. — Almeno nel silenzio della legge sul modo di determinare l'indennità dovuta dai commissionati pel ritardo nella spedizione, i giudici hanno a tal riguardo un supremo potere di valutazione.

Laffitte, Caillard, e comp. — 2 ag. 1835. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 35. 1. 817. D. P. 35. 1. 366.

34. — I commissionati di trasporti, che hanno trascurato di rimettere in tempo utile alla loro destinazione le mercanzie che gli sono affidate, non possono considerarsi per questo solo fatto, come essendosi resi acquiescenti, e

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 103.

tenuti in tale qualità a pagarne il valore al prezzo di fattura. Se dunque, in tal caso, le mercanzie sono rifiutate e di nuovo rimesse allo spedizioniere, questi non ha diritto se non ad una indennità consistente nella differenza tra il prezzo della fattura, ed il valore venale delle mercanzie al giorno in cui gliene è stata fatta la rimessa.

Laffite e Caillard. — 11 lug. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 489. — D. P. 36. 2. 23.

35. — Il commissionato o il vetturale incaricato di un trasporto di mercanzie possono, se non n'è stata loro interdetta la facoltà da una espressa convenzione, incaricare in viaggio un altro commissionato di rendere le mercanzie alla loro destinazione; ma tuttavia sotto la garanzia dei fatti del commissionato intermedio ch'essi impiegano.

Bellid. — 1° ag. 1820. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 21. 1. 304. — D. A. 2. 781.

36. — Colui che si è incaricato di far arrivare delle mercanzie ad un luogo determinato è responsabile del fatto dei commissionati intermedi, particolarmente se non ha fatto partire le mercanzie nel termine stabilito.

Roustaing. — 5 mar. 1812. — Parigi. — S-V. 13. 2. 17. — D. A. 2. 784.

37. — I commissionati non sono liberati da ogni responsabilità verso il proprietario, che quando possono fargli conoscere positivamente il vetturale a cui hanno affidato le sue mercanzie, e metterlo in istato di ricorrere direttamente contro questo conduttore.

Godet. — 30 termid. an. 11. — Poitiers. — S-V. 3. 2. 493.

V. ancora sulla responsabilità dei commissionati di trasporti, la parola *Commissionato*, n. 30, 33 e segg., 49, ecc.

38. — Il commissionato il quale, dopo aver effettuato una parte del trasporto, vuole esercitare un ricorso in garanzia, nel caso di perdita o d'avaria, contra i commissionati, o i vetturali che ha sostituito a lui per terminare questo trasporto, deve provare che è per la colpa di questi ultimi, e non per la sua propria, che la perdita o le avarie hanno avuto luogo. — Non vi ha presunzione tra i commissionati ed i vetturali, come tra colui che spedisce ed il commissionato primo incaricato, che le mercanzie sono state rimesse in buono stato.

Bourgeois. — 18 apr. 1831. — C. Rig. — Metz. — S-V. 31. 1. 283. — D. P. 31. 1. 193.

39. — Un commissionato di trasporti, che ricevendo mercanzie per essere spedite, fa delle anticipazioni al proprietario, e che affidando queste stesse mercanzie ad un commissionato

intermedio riceve il rimborso delle sue anticipazioni, è tenuto alla restituzione verso quest'ultimo, se il proprietario sparisce, e se si trovi che le mercanzie non sono di valore a coprire le anticipazioni e le spese.

Pistre. — 15 giug. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 221. — D. A. 2. 784.

40. — Il destinatario il quale riceve le mercanzie a lui spedite può riputarsi contrarre per ciò l'obbligazione di pagare le spese di trasporto; talmente che il commissionato che è rimasto possessore della lettera di vettura ha diritto di reclamare contro di lui il pagamento di queste spese, malgrado la sua allegazione (non giustificata) di averne rimesso l'importo al vetturale.

Lajoie. — 20 giug. 1834. — C. Rig. — Senlis. — S-V. 34. 1. 631. — D. P. 34. 1. 298.

41. — La rimessa delle mercanzie fatta dal vetturale al destinatario non stabilisce in favore di quest'ultimo una prova, nè una presunzione di pagamento delle spese di trasporto; questa prova non può risultare se non dalla presentazione della lettera di vettura, o della quietanza datagli dal vetturale o dal commissionato.

Lajoie. — 20 giug. 1834. — C. Rig. — Senlis. — S-V. 34. 1. 631. — D. P. 34. 1. 298.

42. — L'articolo 106, del Codice di commercio (1), portante che in caso di rifiuto o di contestazione per la ricezione degli oggetti trasportati, il loro stato dev'essere verificato, e comprovato da periti nominati da un giudice . . . , non impone una forma di verificazione o di comprovazione talmente necessaria o assoluta, che questa verificazione o comprovazione non possa aver luogo, almeno provvisoriamente, in un'altra forma equivalente, per esempio, facendo da principio stendere dal sindaco del luogo un processo verbale dello stato degli oggetti trasportati, e facendo più tardi procedere alla loro verificazione e comprovazione da periti nominati conformemente alla legge.

In qualunque caso, non essendo prescritto alcun termine per la verificazione e comprovazione delle mercanzie trasportate, è sufficiente che il processo verbale della loro verificazione o comprovazione sia redatto prima della domanda formata dal destinatario contro il vetturale o il commissionato.

Bourgeois. — 18 apr. 1831. — C. Rig. — Metz. — S-V. 31. 1. 283. — D. P. 31. 1. 193.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 103.

§ 2. Prescrizione.

NOZIONI GENERALI

43. — Ogni azione contro il commessionato per motivo della perdita, o dell'avaria delle mercanzie, è prescritta dopo sei mesi per le spedizioni fatte nell'interno della Francia, e dopo un anno per quelle fatte all'estero; il tutto a contare, nei casi di perdita, dal giorno in cui il trasporto delle mercanzie avrebbe dovuto effettuarsi, e per i casi d'avarie, dal giorno in cui la rimessa delle mercanzie è stata fatta, senza pregiudizio dei casi di froda o d'infedeltà. (Cod. comm. 108.) (1)

GIURISPRUDENZA

44. — Allorquando nas lettera di vettura non precisa il termine nel quale un trasporto di mercanzie dev'essere effettuato, ogni termine utile per la prescrizione si trova senza punto di partenza: l'articolo 108 del Codice di commercio (2) non è dunque in tal caso suscettivo d'applicazione.

Benuza. — 16 dic. 1814. — Pan. — S-V. 16. 2. 62. — D. A. 2. 797.

45. — La prescrizione di sei mesi stabilita dall'articolo 108 del Codice di commercio (3), in favore del commessionato o del vetturale, in caso di perdita o d'avaria delle mercanzie spedite, s'intende nel caso di difetto di rimessa, o di falsa destinazione di queste mercanzie.

Oswald, ed altri. — 10 lug. 1832. — Colmar. — S-V. 33. 2. 20. — D. P. 33. 2. 60.

Id. — Stuttmann. — 18 giug. 1827. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 27. 1. 460.

Id. — Bourget. — 3 ag. 1829. — Parigi. — S-V. 29. 2. 254.

45 bis. — L'articolo 108, C. comm. (4), che dichiara prescritte con sei mesi a contare dal giorno in cui il trasporto avrebbe dovuto essere effettuato, tutte le azioni contro il commessionato o il vetturale, per la perdita delle mercanzie che gli sono state affidate, è applicabile non solamente al caso in cui queste mercanzie fossero definitivamente perdute, ma ancora al caso in cui esse non fossero che disper-

se in seguito d'una falsa strada o di un errore di destinazione.

Sambucy. — 18 giug. 1838. — Lione. — S-V. 38. 1. 635.

46. — *Decisione in senso contrario.* — Plagniol. — 20 febb. 1828. — Nîmes. — S-V. 28. 2. 215.

47. — L'articolo 105 del Codice di commercio (5), portante che il vetturale è liberato da ogni azione dopo ricezione degli oggetti trasportati e pagamento del prezzo della vettura, non può invocarsi dal commessionato che si è incaricato di far operare il trasporto, allorquando le mercanzie che gli sono state affidate non sono realmente arrivate alla loro destinazione: a mo' d'esempio quando vi è stato cambio o sostituzione di queste mercanzie in viaggio.

Loys-Pointé. — 18 dic. 1830. — Parigi. — S-V. 31. 2. 224. — D. P. 31. 2. 68.

47 bis. — La prescrizione di sei mesi stabilita dall'articolo 108, C. comm. (6), in favore del commessionato e del vetturale, a causa della perdita o dell'avaria delle mercanzie che loro sono state affidate, non può essere invocata da essi che quando giustificino la spedizione o messa in viaggio di queste mercanzie: nel caso contrario, l'azione della quale son passibili non è sottomessa che alla prescrizione ordinaria.

Guinet. — 21 genn. 1839. — C. Rig. — Trib. comm. d'Orléans. — S-V. 39. 1. 489.

48. — L'articolo 108 del Codice di commercio (7), relativo ai commessionati, è applicabile al caso in cui il proprietario di mercanzie avesse avuto l'intenzione di non fare se non un deposito presso il commessionato, se nel fatto il commessionato ha ricevuto le mercanzie da una persona che gli abbia dato incarico di spedirle per un luogo dove le mercanzie sono state dissipate.

Stuttmann. — 18 giug. 1827. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 27. 1. 460. — D. P. 27. 1. 276.

49. — I commessionati possono invocare la prescrizione stabilita dall'articolo 108, del Codice di commercio (8), senza essere tenuti di provare la perdita delle mercanzie; basta che non vi sia né frode né infedeltà per parte loro.

Hémon. — 8 mar. 1819. — Cass. — S-V. 19. 1. 333. — D. A. 2. 802.

50. — La prescrizione stabilita dall'arti-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 107. — Ogni azione contro il commessionato ed il vetturale, per motivo di perdita o avaria delle mercanzie, è prescritta dopo sei mesi per le spedizioni fatte nell'interno del regno, e dopo un anno per quelle che son fatte allo straniero; computando questi tempi ne' casi di perdita dal giorno in cui il trasporto delle mercanzie avrebbe dovuto effettuarsi, e ne' casi di avaria dal giorno in cui la conse-

gua delle mercanzie sarà stata fatta; senza pregiudizio de' casi di frode o d'infedeltà.

(2) Ivi, art. 107.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) Ivi, art. 104.

(6) Ivi, art. 103.

(7) Ivi, art. 107.

(8) Ivi, art. 107.

colo 108 del Cod. di commercio (1), lo favore dei commissionati non è applicabile che alle materie commerciali. Essa non può esser opposta ad un particolare non commerciante che reclami effetti da lui dati a trasportare. Lacombe. — 4 lug. 1816. — C. Rig. — S. V. 17. 1. 300. — D. A. 2. 801.

51. — L'articolo 103, del Codice di commercio (2), che dichiara estinta ogni azione contro il vetturale dopo la ricezione delle mercanzie (con pagamento del prezzo della vettura), e l'articolo 108, dello stesso Codice (3) che dichiara ogni azione contro il commissionato ed il vetturale prescritta coi sei mesi, applicandosi anche al caso che la perdita o il deficit delle mercanzie provengano da un furto commesso dagli agenti intermedi impiegati dal vetturale. Le parole: *senza pregiudizio dei casi di frode o d'infedeltà*, che terminano l'articolo 108 (4), non si applicano se non al commissionato o al vetturale che hanno commesso personalmente la frode o l'infedeltà.

Bricard. — 29 magg. 1826. — Cass. — Lione. — S-V. 26. 1. 443. — D. P. 26. 1. 288.

52. — L'azione diretta da colui che spedisce contro il commissionato, o il vetturale incaricato di far effettuare un trasporto, non effettuato io realtà, interrompe la prescrizione di sei mesi, (alla quale quest'azione era sottoposta) anche riguardo al commissionario vetturieri intermedi che fossero stati impiegati allo stesso trasporto.

Vaterville. — 9 magg. 1829. — C. Rig. — Saumur. — S-V. 29. 1. 334. — D. P. 29. 1. 237.

53. — La prescrizione di sei mesi, stabilita dall'articolo 108, del Codice di commercio (5), nel caso di perdite di mercanzie affidate ad un commissionato o vetturale, non è interrotta dalla domanda d'un termine formata, prima dell'esporsi dei sei mesi, dal commissionato o dal vetturale, all'effetto di domandare le mercanzie perdute.

Bourget. — 3 ag. 1829. — Parigi. — S-V. 29. 2. 254. — D. P. 29. 2. 293.

54 bis. — L'azione introdotta in tempo utile contra un commissionato di trasporti, a causa d'un collo sperduto io conseguenza del suo invio al luogo di destinazione d'un altro collo spedito dalla stessa persona, non sospende la prescrizione di sei mesi a riguardo di quest'ultimo collo, e dell'azione che lo spedizioniere avrebbe altrimenti intentata contra un commissionato intermedio riconosciuto autore dell'errore commesso, se d'altronde questo commissionato non è stato messo in causa nella prima istanza.

Sambucy. — 18 giug. 1838. — Lione. — S-V. 38. 2. 635.

COMMESSO. — V. *Commesso viaggiatore*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Affermazione, V. n. 22, 33 bis.
Cassiere, 5.
Commerciale, 1 e s., 23.
Commissionario, 8.
Commesso viaggiatore, 2.
Competenza, 23 e s., 31 e s.
Congedo, 17 e s., 30.
Danni-interessi, 30.
Fattore, 4.
Furto, 27, 30.
Giuramento, 22, 33 bis.
Interruzione di servizi, 21.
Locazione, 17 e s.
Mandato, 8 e s.
Pagamento, 12 e s.
Prescrizione, 25, 33 ter, 34.
Privilegio, 26, 35.
Responsabilità, 26.
Risoluzione, 17 e s.
Salari, 17 e s., 21, 22, 30.
Senseria, 8, 29.
Servitori, 7.
Uso, 10 e s.
Vendita, 11.

NOZIONI GENERALI

1. — Il *commesso*, in generale, è colui che è preposto da un altro per fare qualche cosa in suo luogo.

2. — Più particolarmente, e considerato sotto il punto di veduta commerciale, il *commesso* è il rappresentante del commerciante, negli atti che questi gli ha dato potere di fare in suo luogo.

3. — Vi sono due specie di commessi: i commessi propriamente detti, che esercitano funzioni sedentarie nella stessa residenza dello stabilimento di colui che li impiega; e i *commessi-viaggiatori*, che vanno lontano a vendere o a comprare per conto della casa che li spedisce. — V. *Commesso-viaggiatore*.

4. — Si dà abitualmente il nome di *fattore* al commesso principale incaricato più specialmente di fare e d'agire pel conto del padrone.

5. — Colui che riceve i pagamenti, dà le quietanze, che in una parola tiene la cassa, prende il nome di *cassiere*.

6. — Coloro che più particolarmente si occupano dei dettagli della vendita o

(1) L. di ecc. aff. comm., art. 107.

(2) Ivi, art. 102.

(3) Ivi, art. 107.

(4) Ivi, art. 107.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

delle scritture, ritengono il nome di *Commesso*.

7. — Finalmente i servitori del commerciante incaricati della tenuta dei magazzini, della cassa o delle officine, d'andare a fare le esazioni in città, e che si distinguono ordinariamente sotto il nome di *garzoni di magazzino*, di *cassa* o di *officina*, sono egualmente compresi sotto la denominazione generale di *commesso*, e regolati dalle stesse regole in ciò che riguarda i loro doveri ed i loro diritti verso il loro padrone.

8. — I commessi incaricati di rappresentare e di surrogare il commerciante sia per vendere, sia per comprare, sia per ricevere, sono veri mandatari, la qual cosa dà loro un punto di rassomiglianza coi *Commissionati* o i *Senzali* (V. queste parole, ed *app.*, n. 29); ma ne vengono distinti da questa essenziale differenza, che essi trattano sempre in nome di colui che rappresentano, mentre i *commissionati* trattano in loro proprio nome. (C. comm. 91.) (1)

9. — Del perchè i commessi sono veri mandatari segue che essi non possono validamente agire che nei limiti del loro mandato, e che non obbligano il loro padrone che per le cose, che avea loro dato potere di fare.

10. — Come questo mandato è quasi sempre verbale, diventa qualche volta molto difficile, in caso di contestazione, di determinare i limiti e l'estensione. Tuttavia le circostanze e specialmente le usanze locali servono a fissarli.

11. — Così deve in generale decidere che il commesso posto in una bottega o in un magazzino aperto ai compratori, o destinato alla vendita in dettaglio o all'ingrosso, ha qualità per vendere.

12. — Deve egualmente decidere che il commesso o il garzone di cassa, che si presenta al domicilio di un debitore portatore della quietanza del suo padrone, ha potere per ricevere.

13. — Parimente il commesso preposto alla cassa può ricevere i pagamenti

che gli si fanno pel conto del padrone, e rilasciarne quietanza.

14. — Perchè si possa nel tre casi superiori decidere il contrario, bisognerebbe che l'uso dei luoghi ben provato d'altronde, fosse in opposizione diretta con le soluzioni che sono state date; perchè il compratore che tratta con il commesso, o il debitore che paga tra le sue mani, nelle circostanze di sopra indicate, ha giusto motivo di credere che il commesso è investito di sufficienti poteri.

15. — Ma se avviene che un individuo tratta col commesso d'un negoziante, a motivo di una cosa per la quale non è evidentemente preposto, la mancanza di potere del commesso potrà opporsi con successo a colui col quale egli ha trattato, dovendo quest'ultimo imputarsi a colpa di non avere abbastanza verificata l'estensione di questo potere.

16. — Del resto, ed in ogni caso, i tribunali hanno a tal riguardo un supremo potere di valutazione.

17. — Dal perchè i commessi sono mandatari in quanto che trattano in nome, e come rappresentanti del commerciante, non bisogna concludere che il commerciante che l'impiega possa sempre rimandarli a sua volontà. — In effetti, tra il commerciante ed il suo commesso non interviene solamente un contratto di mandato; vi ha pure un contratto di locazione. Se dunque il commerciante, mediante il contratto di locazione, si è obbligato verso il commesso per un dato tempo e per un prezzo convenuto, non può a sua volontà sciogliere il contratto. Egli può senza dubbio ritirare il mandato che ha affidato al suo commesso, ma è obbligato di pagargli la somma convenuta per tutto il tempo che deve durare la convenzione. (Cod. civ. 1134, 1780.) (2)

18. — Si comprende del resto che sarebbe altrimenti, se il commesso si trovasse in colpa tale da poterla assimilare ad una violazione o ad una inescuzione del contratto, di natura a produrre la risoluzione. (C. civ. 1184.) (3)

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 87. — Il *commissionato* è colui che agisce in nome suo proprio, o sotto un nome sociale per conto di un committente.

(2) LL. civ. art. 1068. — Le convenzioni legalmente formate hanno forza di legge per coloro che le han fatte.

Non possono esser rievocate se non per loro scam-

bievole consenso, o per le cause che la legge autorizza.

Esse debbono essere eseguite di buona fede.

— Ivi, art. 1626. — Nessuno può obbligare i suoi servizi, fuorchè a tempo, o per una determinata impresa.

(3) LL. civ. art. 1137. — La condizione risolutiva è sempre sottintesa ne' contratti sinallagmatici, nel

19. — Il commesso nel caso di locazione di servizi consentita per un tempo determinato, non può, come non può il commerciante, rompere il contratto, salvo il caso che il fatto del padrone gli desse il diritto di considerarlo come risoluto. (Ivi.) (1) — V. *app.* n. 30.

20. — Ma se il contratto di locazione intervenuto tra il commesso ed il padrone fosse fatto per un tempo indeterminato, le due parti sarebbero libere di rinunciare a loro volontà alla convenzione che li lega, avendo ora tuttavia, come praticasi ordinariamente, di prevenirsi della loro intenzione qualche tempo prima, onde il commerciante abbia il mezzo di trovare un altro commesso, ed il commesso un altro padrone.

21. — In quanto all' interruzione momentanea dei servizi dovuti dal commesso, devesi decidere che se l' interruzione ha luogo per la colpa del commesso, costui non ha diritto ad alcun salario od appuntamento per tutto il tempo dell' interruzione, e che può eziandio secondo i casi essere tenuto dei danni-interessi; se al contrario l' interruzione non ha luogo per un fatto che gli sia imputabile, per esempio, se proviene da una malattia, ci sembra giusto decidere che il commesso ha diritto ai suoi salari anche durante il tempo dell' interruzione.

22. — Il contratto che interviene tra il commerciante ed il commesso, essendo una locazione d' opera o di salari, segue che il padrone è creduto sulla sua affermazione, per la quantità del salario,

per il pagamento del salario dell' annata, e per gli accenti dell' annata corrente. (Cod. civ. 1781) (2). — Tuttavia questa regola dev' essere applicata dai tribunali con una grande prudenza; e se la semplice denegazione del commesso non può neutralizzare l' affermazione del padrone, sempre i giudici possono e debbono investigare se le circostanze della causa non combattono questa affermazione.

23. — I commessi non facendo atti di commercio che in nome, e per conto di colui che li impiega, non sono commercianti. Nondimeno possono essere tradotti dinanzi il tribunale di commercio, ma pel fatto solamente del traffico del mercante o del negoziante, al quale sono addebiti. (Cod. comm. 634.) (3)

24. — Se poi sono attori possono, pel fatto dello stesso traffico e quantunque non vi fosse atto di commercio che per parte del commerciante, citare a loro scelta il commerciante convenuto, sia dinanzi il tribunale civile, sia dinanzi il tribunale di commercio. — V. *Atto di commercio* n. 137; V. *pure app.* n. 31 e seg.

25. — L' azione dei commessi contra i loro padroni per lo pagamento dei loro salari si prescrive col decorso di sei mesi, se sono pagabili a mese (Cod. civ. 2271) (4), e col decorso di un anno se sono pagabili ad anno. (Cod. civ. 2272.) (5) — V. *app.* n. 34.

26. — Questi salari o appuntamenti sono privilegiati sulla generalità dei beni mobili ed immobili del commerciante. (C. civ. 2101, 2104) (6); Troplong, Pri-

caso che una delle parti non soddisfacea alla sua obbligazione.

In tal caso il contratto non è sciolto *ipso jure*. La parte verso cui non al è eseguita l' obbligazione, ha la scelta o di costringere l' altra all' adempimento della convenzione, quando ciò sia possibile o di dimandarne lo scioglimento insieme coi danni ed interessi.

La risoluzione della convenzione deve dimandarsi giudizialmente, e può accordarsi al convenuto una dilazione secondo le circostanze.

(1) LL. civ. art. 1137. — V. pag. 407, nota 3.

(2) Ivi, art. 1627. — Si presta fede al padrone sopra la sua giurata asserzione; per la quantità delle mercedi; per lo pagamento del salario dell' annata decorso;

e per le somministrazioni fatte in conto dell' annata corrente.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 611, comma 1. — I giudici di commercio decideranno.

1.º delle azioni contra i fattori, commessi dei

mercanti, o loro servidori, per fatti solamente del traffico del mercante al quale sono addebiti.

(4) LL. civ. art. 2177, comma 3. — Si prescrivono col decorso di sei mesi.

le azioni de' domestici stipendiati a mese, degli operai e dei giornalieri pel pagamento delle loro giornate, de' loro salari, e delle somministrazioni loro dovute.

(5) Ivi, art. 2178, comma 3. — Si prescrivono col decorso di un anno.

le azioni dei domestici stipendiati ad anno pel pagamento del loro salario.

(6) Ivi, art. 1970, comma 4. — I crediti privilegiati sopra la generalità de' mobili son quelli enunciati qui appresso, e si sperimentano coll' ordine seguente:

1.º I salari delle persone di servizio per l' ultimo semestre decorso e quelli dovuti per la mensata corrente.

— Ivi, art. 1973. — I privilegi che si estendono sopra i mobili e gli immobili, sono quelli indicati nell' articolo 1970.

vilegi ed Ipoteche, t. 1, n. 142.) — V. app. n. 35.

27. — I commessi essendo considerati come persone di servizio salariato segue che il furto da essi commesso nel magazzino o nella casa del commerciante che l'impiega è reputato furto domestico, e come tale punito con le pene comminate dall'articolo 386 del Codice penale (1). — V. app. n. 36.

28. — I commercianti sono responsabili del torto o del danno cagionato ad altrui dai commessi che impiegano: in conseguenza, i danni-interessi pronunciati contro i commessi a titolo di riparazione civile dei delitti o quasi-delitti da loro commessi nelle funzioni alle quali sono stati preposti, possono essere ripetuti contro il commerciante da colui al quale sono stati aggiudicati. (C. civ. 1384.) (2)

GIURISPRUDENZA

29. — Il commesso d'una casa di commercio o di banca, che negozia effetti appartenenti al suo padrone, non può venir considerato come un terzo che s'immischia clandestinamente nelle funzioni d'agente di cambio o di sensale; egli deve essere considerato come trattante direttamente, in luogo e posto del suo padrone, e non può per tal fatto essere passibile d'alcuna pena. A tal riguardo, il Codice di commercio, che non riconosce per agenti intermedi se non gli agenti di cambio ed i sensali, non ha derogato la decisione del 27 pratile, anno 10.

Sindaci degli agenti di cambio di Lille. — 8 giug. 1832. — C. Rig. — Douai. — S-V. 32. 1. 736. — D. P. 32. 1. 366.

30. — Il commesso congedato nel corso dell'anno non può reclamare gli appuntamenti dell'intero anno, ancorchè il negoziante non alleggi alcun motivo; si presume di diritto averne di giusti. — Solamente il commesso ha diritto ai danni-interessi per la perdita che gli

cagiona questo subitaneo ed imprevisto congedo.

Texier. — 21 apr. 1818. — Metz. — S-V. 19. 2. 81. — D. A. 3. 332. — V. sop., n. 17 e seg.

31. — L'azione intentata da un mercante contra il suo commesso, in restituzione di somme pretese distortate dal commesso nell'esercizio delle sue funzioni, deve considerarsi come riferendosi al traffico del mercante, e, per conseguenza, essa è della competenza del tribunale di commercio.

Thierron. — 12 dic. 1829. — Parigi. — S-V. 30. 2. 140. — D. P. 30. 2. 197.

32. — Non è così della domanda di pagamento del resto delle somme che il commesso avesse ricevuto pel conto del suo padrone. — I tribunali di commercio sono incompetenti per conoscerne.

Campeaux. — 21 dic. 1824. — Amiens. — S-V. 25. 2. 200. — D. A. 3. 334.

33. — I tribunali di commercio sono competenti per conoscere delle azioni formate contro i mercanti dai loro commessi, per pagamento di salari e per rimborso d'anticipazioni che questi pretendano esser loro dovuti.

Adam. — 15 dic. 1835. — C. Rig. — S-V. 36. 1. 333. — D. P. 36. 1. 67.

Id. — Bruges. — 20 lug. 1836. — Limoges. — S-V. 36. 2. 389. — D. P. 37. 2. 82.

V. su tale quistione ed in senso diverso la parola *Atto di commercio*, n. 132, e seg. — V. sopratutto il n. 137.

33 bis. — Colui che ha ricevuto servizi non gratuiti da alcuno che non è suo domestico, suo operajo o suo commesso, non dev'essere creduto sulla sua affermazione per la quantità del salario, o pei pagamenti fatti a conto. (Cod. civ. art. 1781.) (3)

Roelandts. — 12 ag. 1834. — Cass. del Belg. — G. Belg. 1835. 1. 215.

33 ter. — Nello stesso caso, l'azione di reclamazione del salario, la cui quantità e le epoche del pagamento sono indeterminate, non va soggetta alle prescrizioni di sei mesi, di un

(1) LL. pen. art. 410, comma 1. — È qualificato per la persona

ogni furto che il domestico commette in qualunque luogo in danno del suo padrone, o anche in danno di un estraneo; purché in commetterlo abbia gli servizi di facilitazione la qualità di domestico vera o simulata: sotto il nome di domestico s'intende ogni individuo addetto con salario o altro stipendio al servizio altrui, coabitante o non coabitante col padrone.

(2) LL. civ. art. 1338. — Ciascuno parimente è tenuto non solo pel danno che cagiona col proprio fatto, ma ancora per quello che viene arrecato ed fatto delle persone delle quali dee rispondere, o delle cose che abbia in custodia.

Il padre, o la madre dopo la morte del marito sono tenuti pe' danni cagionati da' loro figliuoli minori abitanti con essi;

i padroni ed i committenti pei danni cagionati da' loro domestici e garzoni nell'esercizio delle funzioni nelle quali gli hanno impiegati;

i percettori e gli artigiani pei danni cagionati da' loro allievi ed apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza.

La predetta garanzia non ha luogo allorché i genitori, i percettori e gli artigiani provano che essi non han potuto impedire il fatto di cui avrebbero dovuto esser garanti.

(3) Ivi, art. 1627.

anno, o di cinque anni, di cui è questione negli articoli 2271, 2272 e 2277 del Codice civile. (4)

La medesima decisione di sopra.

33 quat. — (*Competenza.*) Le difficoltà relative all'obbligo assunto da un commerciante, mediante un prezzo convenuto d'apprendere o d'insegnare l'esercizio della sua professione al suo commesso, sono della competenza del tribunale civile, e non di quella del giudice di pace: qui non si applica la disposizione del § 3 dell'articolo 5 della legge dei 25 maggio 1838: questa disposizione dev'essere ristretta agli apprendisti-operai.

Goussel. — 13 magg. 1841. — Nîmes. — S-V. 43. 2. 191.

33 quinq. — Sotto l'impero della legge dei 16-24 agosto 1790, titolo 3, articolo 10, il giudice di pace era competente per conoscere dell'azione dei commessi per pagamento de' loro salari.

Jan. — 7 febb. 1839. — Rennes. — S-V. 39. 2. 542.

33 sex. — (*Salari, affermazione.*) La disposizione dell'articolo 1781 del Codice civile (2), ai termini del quale il padrone dev'esser creduto sopra la sua affermazione per la quantità dei salari, non si applica al caso di contestazione fra un commesso negoziante ed il suo padrone . . . allorchè almeno il commesso non ricevesse un salario fisso, ma una quota parte dei benefici.

34. — Allorchè il salario del commesso si è convenuto pagarsi a mese, e non ad anno, la sua azione si prescrive col decorso di sei mesi.

Briard. — 4 magg. 1829. — Metz. — S-V. 24. 2. 107. — D. A. 9. 30. — V. sopra, n. 25.

35. — I commessi di negozianti debbono considerarsi come persone di servizio, nel senso dell'articolo 2104 n. 4 del Codice civile. (3) — In conseguenza essi godono, a causa dei salari dovutigli, il privilegio da questo articolo stabilito.

Garnier. — 1° febb. 1832. — Lione. — S-V. 32. 2. 388.

Id. — Jousse e Lebrun. — 19 ag. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 622. — D. P. 35. 2. 6.

Id. — Lenarmand. — 15. febb. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 153. — D. P. 36. 2. 79.

Id. — Brind. — 4 magg. 1820. — Metz. —

S-V. 24. 1. 102. — D. A. 9. 30. — V. Commesso-viaggiatore, n. 19, Operaio, e sopra n. 26.

36. — Si dee considerare come uomo di servizio stipendiato, nel senso dell'articolo 386 del Codice penale (4), il commesso o il commesso-viaggiatore salariato dal mercante o dalla casa di commercio che l'impiega. — In conseguenza, lo stornamento da lui commesso di somme che ha ricevuto pel suo committente, costituisce non il semplice delitto d'abuso di confidenza (Cod. pen. art. 408) (5), ma il misfatto di furto domestico. (Cod. pen. art. 386.) (6) (7)

Darippe. — 15 die. 1826. — Cass. — Parigi. — S-V. 28. 1. 68. — D. P. 27. 360.

Id. — Raphael Samuel. — 17 lug. 1829. — Cass. — Colmar. — S-V. 29. 1. 371. — D. P. 29. 1. 305. — V. sopra, n. 27.

COMMESSO-VIAGGIATORE. — V. Commesso.

INDICAZIONE ALFABETICA

Assicurazioni, V. n. 11.
Commissione, 15 e s.
Commesso, 2 e s.
Competenza, 5, 12 e s.
Compra, 1 e s.
Conto, 17.
Corrispondenza, 3.
Disdetta, 18.
Fattura, 14.
Mandato, 1 e s., 7 e s.
Pagamento, 13 e s.
Prestito, 4.
Privilegio, 6, 19.
Promessa, 5, 12, 12 e s.
Vendita, 1 e s.

NOZIONI GENERALI.

1. — Il commesso-viaggiatore è quello che è preposto da un negoziante, per andare in luoghi distanti a comprare o a vendere le mercanzie che formano l'oggetto del suo commercio.

2. — Le regole generali espote alla parola commesso sono applicabili al commesso-viaggiatore, con questa differenza tuttavia che il mandato, di cui è investito il commesso-viaggiatore, non si presume così facilmente come il mandato del commesso sedentario. La ragione di questa differenza è sensibile: colui che agisce

(1) LL. civ. art. 2177, 2178 e 2183.

(2) Ivi, art. 1627.

(3) Ivi, art. 1970, comma 4.

(4) LL. pen. art. 410.

(5) Ivi, art. 433, comma 4.

(6) Ivi, art. 410.

(7) La Corte Suprema di giustizia in agosto 1845 decise che il commesso stipendiato allo studio di un negoziante che lo produca come testimone può essere recusato.

incessantemente sotto gli occhi del suo protettore riceve colla sua presenza una continua e tacita autorizzazione per tutti gli atti che ha abitudine di fare, mentre il commesso-viaggiatore agendo lontano è in una posizione che lascia sempre ad appianare molta incertezza sulla realtà, o sulla estensione del suo mandato.

3. — Così nel rigore dei principi, il commesso-viaggiatore non potrebbe validamente agire in nome di colui che rappresenta, e obbligarlo che quando fosse portatore d'un mandato espresso, e che gli desse potere di trattare tutti gli affari o solamente alcuni. Ma questo rigore cede innanzi l'uso, e qualche fiata innanzi la necessità che nasce da casi imprevedibili.

Laonde opiniamo che la corrispondenza fra il mandante e quello col quale deve trattare il commesso-viaggiatore, nella quale venisse quest'ultimo in tale qualità annunziato, che la rimessa al commesso-viaggiatore d'istruzioni, e di documenti che implicano il diritto di vendere o di comprare, possono secondo le circostanze, delle quali d'altronde sono giudici i tribunali, supplire al mandato espresso.

4. — Ma in tutti i casi, il commesso-viaggiatore non obbliga il suo mandante se non per le cose che entrano nel genere d'affari a cui egli si dà. Così, e salvo un mandato speciale, il commesso-viaggiatore d'un negoziante, che ha sufficiente potere (espresso o tacito) per vendere e comprare, non ha egualmente potere di prender a mutuo. (Pardessus, n. 561.)

5. — Nel caso in cui è stato fatto un contratto da un commesso-viaggiatore, la promessa vien riputata fatta nello stesso luogo di questo contratto, di modo che il tribunale di questo luogo è competente per conoscere delle difficoltà che nascono per conseguenza di tale operazione. (C. proc. civ. 420.) (1) — V. Competenza.

6. — Sul privilegio del commesso-viaggiatore pei suoi salari, V. Commesso, n. 26 ed app., n. 19.

GIURISPRUDENZA

7. — Il commesso-viaggiatore d'un negoziante è per questo solo titolo rivestito, agli occhi dei terzi, di un mandato generale d'agire poi coatto del suo committente. Il committente non può rifiutarsi di eseguire le vendite fatte dal commesso-viaggiatore, anche quando il mandato di costui si trovasse ristretto da particolari convenzioni; salvo il ricorso da parte sua contra il commesso che ha oltrepassato il mandato a lui accordato.

Dupont-Blondel. — 2 genn. 1828. — Parigi. — S-V. 28. 2. 120. — D. P. 28. 2. 2.

8. — Un commesso-viaggiatore può obbligare la casa di commercio per la quale viaggia, se la prova del suo mandato risulta da circostanze: non è necessario che sia munito d'uo mandato scritto.

Maraia. — 12 ag. 1825. — Anversa. — S-V. 26. 2. 328.

9. — Fu nondimeno giudicato, che in difetto di mandato espresso che autorizza un commesso-viaggiatore a comprare o a vendere pel conto della sua casa, si presume non esser egli incaricato che di ricevere ordini in commissione, e di trasmetterli alla sua casa, in modo che l'accettazione di questa sia necessaria per la perfezione dei contratti.

Jaudas. — 19 dic. 1821. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 22. 1. 306.

10. — Fu parimenti giudicato che le commissioni date ad un commesso-viaggiatore, o da lui accettate in nome della sua casa, ooo sono riputate che semplici ordini, o proposizioni di vendita, se questo commesso-viaggiatore non ha oo potere espresso di obbligare definitivamente la casa che lo invia. E perciò che se la commissione si realizzi, il contratto reputasi fatto nel luogo dove risiede la casa che spedisce.

Azaïs. — 21 dic. 1826. — Montpellier. — S-V. 27. 2. 213. — D. P. 27. 2. 198. — V. sopra, o. 3, ed app., o. 12.

11. — Il commesso-viaggiatore che ha mandato per vendere, ha perciò anche mandato per covenire, se il compratore esigo la sicurezza, che le mercanzie vendute saranno innanzi la loro spedizione assicurate dal suo committente: una tale convenzione è pienamente obbligatoria per quest'ultimo.

Sigas. — 23 nov. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 80. — D. P. 31. 2. 7.

12. — Il commesso-viaggiatore che vende,

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 626. L'attore potrà citare a sua scelta davanti al giudice del domicilio del reo;

davanti quello nel cui circondario è stato fatta la promessa e consegnata la merce; ecc.

e promette di consegnare, o di far consegnare una parte di mercanzie si reputa aver rappresentato la casa di commercio, della quale egli è l'emisario. — Il contratto reputasi fatto non al luogo dove era la mercanzia, o al luogo dove è stabilita la casa di commercio che deve fornire, ma al luogo dove si è formata la convezione dal commesso-viaggiatore. — Se dunque non v'ha stipulazione espressa del luogo della consegna o del pagamento, ogni contestazione per inescuzione del contratto dev'essere portata innanzi i giudici del luogo dove il commesso-viaggiatore ha formato la convezione.

Mathon. — 2 apr. 1824. — Tolosa. — S-V. 26. 2. 128. — D. A. 3. 394.

12 bis. — (*Mandato tacito*.) Un commerciante, come per esempio un libraio editore, è responsabile delle colpe commesse o del dolo impiegato dal suo commesso-viaggiatore nel collocamento degli oggetti che è incaricato di vendere: il committente non può sottrarsi alle conseguenze legali dei fatti del suo commesso, sotto pretesto che quest'ultimo ha oltrepassato i termini del suo mandato. (C. civ. 1998.) (1)

Jolivet. — 8 nov. 1843. — C. Rig. — Angers. — S-V. 43. 1. 852.

V. nella nostra Nuova Collezione sopra tale questione e sue analoghe, le nostre osservazioni sulla decisione della corte di Parigi del 2 gennaio 1838. (V. 9. 2. 1.)

13. — Nel caso di vendita fatta dal commesso-viaggiatore d'una casa di commercio, il contratto o la promessa si reputa fatta, non al luogo dove è stabilita la casa di commercio, ma al luogo dove si è formata la convezione dal commesso-viaggiatore. In conseguenza, il terzo compratore non può esser citato che davanti il tribunale del suo domicilio, allorchè d'altro non si è stipulato doversi fare altrove il pagamento.

Joubert. — 22 apr. 1828. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 335. — D. P. 28. 2. 210.

Id. — Bambray. — 4 dic. 1844. — Cass. — Regol. dei giudici. — S-V. 43. 1. 367. — D. A. 3. 391.

14. — Id. . . A tal riguardo una fattura del venditore al compratore indirizzata, nella quale il domicilio del primo trovasi indicato come luogo del pagamento, non può costituire una derogazione alla regola del diritto comune, e legare il compratore che per quanto viene essa accettata da quest'ultimo d'una maniera espressa o tacita. E l'accettazione tacita non può indursi da questa sola circostanza, che la fattura si è ricevuta senza immediato reclamo per parte del compratore, se più tardi, quando le mercanzie gli pervengano, egli scrive al suo vendi-

tore che non può gradirle, pel motivo che non sono conformi alla commissione.

Canvin - Gêrin. — 3 mar. 1835. — Cass. — S-V. 35. 1. 209. — D. P. 35. 1. 318.

Id. — Grillet. — 14 mar. 1828. — Limoges. — S-V. 28. 2. 158. — D. P. 28. 2. 118.

Id. — Bonnacase. — 21 apr. 1830. — C. Rig. — Limoges. — S-V. 30. 1. 279. — D. P. 30. 1. 215.

15. — Ma allorchando un commesso-viaggiatore ha ricevuto semplicemente un ordine in commissione per trasmetterlo alla sua casa, se questa casa accetta la commissione e spedisce le mercanzie, la promessa e la consegna debbono riputarsi fatte al domicilio del venditore: è adunque dinanzi il tribunale del suo domicilio, e non dinanzi il tribunale del domicilio del compratore, che debbono portarsi le contestazioni relative alla esecuzione della vendita; poco importa del resto che il venditore abbia, pel prezzo delle mercanzie vendute, fatto tratta pagabile al luogo del domicilio del compratore: da ciò non risulta che questo luogo debbasi riputare quello del pagamento.

Leymarie. — 16 nov. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 140. — D. P. 31. 2. 10.

16. — Il mandato dato da un terzo al commesso-viaggiatore d'una casa di commercio, di far comprare e spedire mercanzie dalla sua casa mediante un diritto di commissione, non diventa perfetto se non coll'accettazione della casa commissionata. Da ciò consegue che la promessa non si giudica fatta che al luogo del domicilio di detta casa; e per conseguenza che il terzo compratore può essere citato in pagamento davanti il tribunale della casa commissionata, quando d'altro non la consegna si sia fatta nello stesso luogo.

Manuale di Uriza. — 28 mar. 1827. — Lione. — S-V. 28. 2. 41. — D. P. 27. 2. 81. — V. pure la parola *Competenza*, § 2.

17. — La domanda di regolamento di conto formata da una casa di commercio contra il suo commesso-viaggiatore può essere portata davanti il tribunale del domicilio della casa di commercio, quando si conosce dal medesimo commesso-viaggiatore che il conto dev'essere regolato al domicilio del suo committente, e secondo l'ispezione dei suoi libri.

Bonnet. — 10 gen. 1823. — Bourges. — S-V. 23. 2. 490. — D. A. 3. 387.

18. — I tribunali di commercio sono incompetenti per conoscere della domanda formata da un mercante contro l'individuo che si è obbligato al suo servizio, come commesso-viaggiatore, in pagamento della disdetta da lui promessa qualora non adempisse alla sua obbligazione.

(1) LL. civ. art. 1870.

30 ott. 1823. — Bruxelles. — G. Brux. 1823. 2. 291.

19. — I *commessi-viaggiatori* non hanno, a causa dei salari loro dovuti, privilegio sopra i mobili dei loro committenti. Essi non possono essere assimilati alle *persone di servizio*.

Ribera. — 12 giug. 1829. — Montpellier. — S.-V. 29. 2. 205. — D. P. 20. 2. 230.

V. tuttavia *Commesso*, n. 26 e 35.

20. — (*Lettere missive*.) Il principio che le lettere missive sono la proprietà della persona a cui sono state scritte, dal momento in cui sono pervenute, non si applica alla lettera scritte da un negoziante al suo commesso-viaggiatore, relativamente alle sue commissioni; in conseguenza, questo negoziante può sempre esigere che queste lettere gli sieno rimesse. (C. civ. 1335, 1994, 2004.) (1)

Naubourguet. — 12 mar 1842. — Bordeaux. — S.-V. 42. 2. 266.

21. — (*Obbligazioni*.) — Un commesso-viaggiatore deve tutto il suo tempo e le sue cure al negoziante pel conto del quale ei viaggia (salvo convenzione contraria): così allorché si è occupato di collocare le sue proprie mercanzie in concorso con quelle del suo committente, dev'essere condannato a pagare un'indennità. (C. civ. 1135, 1991.) (2)

La stessa decisione di sopra.

22. — (*Congedo*.) La convenzione intervenuta fra un commesso-viaggiatore ed il suo committente, per la quale questi si è obbligato a non congedare il suo commesso che prevenendolo sei mesi prima, non può essere invocata dal commesso-viaggiatore, allorché ha mancato alle sue obbligazioni: egli può in tal caso essere congedato immediatamente senza precedente avviso. (C. civ. 1184.) (3)

La stessa decisione di sopra.

COMPENSAZIONE. — V. Pagamento.

COMPETENZA. — V. Atto di commercio. — Arbitramento forzato. — Commerciantе. — Consoli. — Tribunali di commercio.

INDICAZIONE ALFABETICA

Abbordo, V. n. 32.

Arbitro, 3.

Atto di commercio, 2 e s.

Azione personale, 3, 41.

Avarie, 31.

Banchiere, 44.

Biglietto ad ordine, 43.

Capitano, 89.

Cauzione, 63 bis, 68.

Commerciantе, 2 e s.

Commessionato, 38, 60.

Commesso-viaggiatore, 18 e s., 47.

Consegna, 7, 14, 20 e s., 37 e s., 45 e s.

Consoli, 3.

Conto corrente, 27.

Contratto a cambio marittimo, 30, 38.

Coobligati, 12, 41.

Corpo certo, 21 e s., 37.

Corrispondenza, 16 e s., 48 e s.

Depositorio, 55.

Discarico, 29.

Domicilio, 3 e s., 8 e s., 26 e s., 42 e s.

Eccezione, 40.

Elezione di domicilio, 8 e s.

Fallimento, 66.

Fattore, 56.

Garanti, 63, 68.

Gente di mare, 33 e s.

Grati, 52.

Lettera di cambio, 26, 42, 63.

Locazione, 45.

Mandato, 45.

Noleggianti, 35 e s.

Obbligazione di fare, 38.

Pagamento, 7, 21 e s., 37 e s., 42 e s., 53 e s.

Periti, 3.

Procacci, 61.

Promessa, 7, 14 e s., 45, 46.

Residenza, 13.

Società 64 e s.

Tribunale di commercio, 3 e s.

Vendita, 45.

Vendita a contante, 25.

Vendita a termine, 25.

Vetturale, 39, 43.

§ 1. Della competenza in generale, e particolarmente in materia commerciale.

2. Competenza a causa del domicilio, — del luogo della promessa, e della consegna, — del luogo dove deve farsi il pagamento.

3. Attribuzioni particolari.

§ 1. Della competenza in generale, e particolarmente in materia commerciale.

NOZIONI GENERALI

1. — Per competenza s'intende il diritto che appartiene ad un giudice o ad un tribunale di conoscere di un affare posto dalla legge nel cerchio delle sue attribuzioni, cioè d'esercitare a riguardo di questo affare la giurisdizione contenziosa o volontaria.

2. — La competenza in materia di commercio si determina dalla natura commerciale delle cose, degli atti o delle convenzioni, che danno luogo di ricorrere al giudice: questo è ciò che chiamasi competenza *ratione materiae* (V. *Atto di com-*

(1) LL. civ. art. 1289, 1863, 1876.

(2) Ivi, art. 1081, 1863.

(3) Ivi, art. 1137.

mercio); essa determinasi ancora dalla qualità delle persone *ratione personae*, quando queste persone esercitano il commercio. — V. *Atto di commercio*, *Commerciante*, e *Tribunale di commercio*.

2 bis. — Nel caso di contestazione relativa ad un atto che non è commerciale se non a riguardo dell'una delle parti, quella che non ha fatto atto di commercio può citare l'altra a sua scelta davanti il tribunale civile o davanti il tribunale di commercio. (Cod. comm. 631, 632.) (1)

Specialmente: Colui che ha trattato con un agente di cambio militare (che è commerciante), e non ha fatto personalmente atti di commercio, può citare questo agente innanzi al tribunale civile.

Derog. — 6 nov. 1843. — Cass. — Amiens. — S-V. 44. 1. 168.

2 ter. — Fu giudicato nel medesimo senso che il non commerciante che ha fatto con un commerciante un contratto che non è commerciale, se non a riguardo di quest'ultimo, può validamente adire la giurisdizione civile per la conoscenza delle difficoltà relative alla esecuzione di questo atto. (Cod. comm. 631, 632, 638.) (2)

Gonnot. — 31 mar. 1841. — Bourges. — S-V. 42. 2. 78.

2 quat. — Fu giudicato al contrario (ma a torto secondo noi) che, nei casi di contestazione relativa ad un atto commerciale riguardo all'una delle parti, e non commerciale riguardo all'altra, la competenza è determinata dalla natura dell'obbligazione di colui contro il quale l'azione è formata. — Se dunque la domanda è diretta contro colui che ha fatto atto di commercio dev'essere portata innanzi alla giurisdizione commerciale: non può esserlo, a scelta dell'attore, innanzi al tribunale civile.

Gourdon. — 5 mar. 1842. — Orléans. — S-V. 42. 2. 393. — V. in senso contrario, sopra, *Atto di commercio*, n. 137 bis.

2 quinq. — Il mandatario d'un agente di cambi militari, messo in causa sopra una domanda formata innanzi al tribunale civile dal rimpiazzato contro il mandante, agente principale, non può, allorchè questi accetta la giurisdizione di questo tribunale, ottenere il suo rinvio innanzi al tribunale di commercio, sotto pretesto che si tratta d'un affare commerciale. — Il tribunale competente relativamente al mandante, lo è egualmente relativamente al mandatario, attesa l'indivisibilità; salvo a permettere al mandatario d'adopter per la sua difesa i mezzi di prova ai quali avrebbe potuto

aver ricorso innanzi al tribunale di commercio. (C. proc. 181.) (3)

Lefin. — 3 magg. 1843. — C. Rig. — Trib. d' Arras. — S-V. 43. 1. 485. V. anal. in quanto concerne la mallevoria e la garanzia, *4° Trib. di commercio*, n. 88 bis. e seg.

3. — Questa competenza, che è uno dei rami della competenza civile, è ripartita tra vari giudici o tribunali d'eccezione tra i quali si presentano in prima linea, e come esercitanti in quest'ordine di cose eccezionali la giurisdizione ordinaria, i *Tribunali di commercio* ed in loro mancanza i tribunali civili giudicanti commercialmente. — In seguito vengono gli *Arbitri forzati*, o volontari, i *Periti*, i *Consoli*, ecc. (V. queste diverse parole.)

4. — Ma non è tutto in una contestazione commerciale, l'aver riconosciuto ch'essa è della competenza dei tribunali di commercio; bisogna ancora determinare fra questi tribunali, quale è quello che deve averne conoscenza, e dinanzi a quale tribunale la domanda dev'essere portata. — A tal riguardo vi sono alcune regole particolari che noi esporremo nel paragrafo seguente.

§ 2. Competenza a causa del domicilio, — del luogo della promessa, e della consegna, — del luogo dove deve farsi il pagamento.

NOZIONI GENERALI

5. — In generale, ed allorchando non si tratta d'azione personale, (cioè che succede più ordinariamente in materia di commercio) il tribunale del domicilio del reo, cioè di colui contro il quale vuoi formare una domanda, è competente per conoscerne, e dinanzi al quale dev'essere portata: dessa è la regola del diritto antico, *actor sequitur forum rei*, consacrata dall'articolo 59 del Codice di procedura civile. (4)

6. — Ma questa regola riceve in materia commerciale varie eccezioni, delle quali alcune hanno per oggetto d'ingrandire a beneficio dell'attore il cerchio della

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 610. 3.

(2) Ivi, art. 610, 3. 617.

(3) LL. di proc. civ. art. 275.

(4) LL. di proc. civ. art. 151 comma 1. — Per

competenza, autorizzandolo a citare il reo dinanzi un tribunale diverso da quello del suo domicilio; altre, di restringere questo cerchio indicando un tribunale specialmente competente a causa della natura particolare dell'affare.

7. — Così, negli affari commerciali l'attore può citare a sua scelta: — dinanzi il tribunale del domicilio del reo; — dinanzi quello nel cui circondario si è fatta la promessa, e consegnata la mercanzia; — dinanzi quello nel cui circondario doveva effettuarsi il pagamento. (Cod. proc. civ. 420.) (1)

Noi percorreremo successivamente queste tre indicazioni della competenza.

8. — 1° Tribunale del domicilio. — Il domicilio è reale, o eletto; — Il domicilio reale d'un commerciante è il luogo dove ha il suo principale stabilimento (Cod. civ. 102.) (2) — Il domicilio eletto è quello, che egli ha scelto per l'esecuzione di un atto o di una convenzione. (Cod. civ. 111.) (3)

9. — L'elezione di domicilio è espressa o tacita. — L'elezione di domicilio è espressa, quando forma una clausola della convenzione per l'esecuzione della quale vien eletto il domicilio, o pure quando si è fatta in un atto posteriore.

10. — Riguardo alla elezione tacita, essa risulta dalle circostanze, e dalla stessa natura dell'affare, ed i giudici debbono più facilmente ammettere le presunzioni che fanno credere che vi sia elezione di domicilio, quando si tratta d'una convenzione sinallagmatica, che quando si tratta d'una obbligazione unilaterale.

11. — L'elezione di domicilio espressa o tacita attribuisce giurisdizione al giudice nel cui circondario trovasi il domicilio eletto; di modo che in tal caso

l'attore può a sua scelta citare, sia dinanzi il giudice del domicilio reale, sia dinanzi il giudice del domicilio eletto (Pardessus, n. 1353); a meno però che non risulti dalla convenzione che il domicilio è stato eletto nell'interesse del reo, nel qual caso la domanda dev'essere formata dinanzi il tribunale del domicilio eletto. (Carré, n. 270; Pigeau, t. 1, p. 101; Boileux sull'articolo 111 del Codice civile.) (4)

12. — Allorquando vi sono più rei, o coobbligati, essi sono tenuti di procedere davanti al tribunale del domicilio di uno di essi a scelta dell'attore. (Cod. proc. civ. 59 (5); Carré, n. 4513.)

13. — Se il reo non ha domicilio conosciuto dev'essere citato davanti il tribunale del luogo della sua residenza. (Carré, n. 662.)

14. — 2° Tribunale del luogo dove è stata fatta la promessa, e consegnata la mercanzia. — A tal riguardo bisogna da principio osservare che queste due condizioni non determinano la competenza che quando esistono simultaneamente, cioè che la promessa e la consegna sono state fatte nella sfera dello stesso tribunale: una sola di queste circostanze non sarebbe sufficiente. (Locré sugli articoli 642 e 643 del Codice di commercio (6); Pardessus, n. 1354; Carré, n. 1507; Favard, v.° Tribunale di commercio, sezione 2, § 2, n. 3.)

15. — Così il tribunale nella cui sfera si fosse fatta la sola promessa, o effettuata la sola consegna, non sarebbe competente per conoscere delle contestazioni alle quali il contratto potrebbe dar luogo, a meno che la competenza non fosse motivata da un'altra causa, per esempio, se il tribunale adito fosse quello del do-

le azioni personali il reo sarà citato davanti il tribunale del suo domicilio, o se egli non ha domicilio, davanti il tribunale della sua dimora; o se più sono i rei, davanti il tribunale del domicilio di uno di essi, a scelta dell'attore.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 626. — L'attore potrà citare a sua scelta

davanti al giudice del domicilio del reo;

davanti quello nel cui circondario è stata fatta la promessa e consegnata la merce;

davanti quello nel cui circondario doveva effettuarsi il pagamento.

(2) Lb. civ. art. 107. — Il domicilio di qualunque nazionale, per quanto riguarda l'esercizio dei suoi diritti civili, è il luogo ov'egli ha il principale stabilimento.

(3) Ivi, art. 116. — Quando in un atto le parti, o una di esse, avranno fatta per l'esecuzione dell'atto medesimo elezione di domicilio in un luogo diverso da quello del loro domicilio reale, le citazioni, le domande e i procedimenti relativi a questo atto si potranno fare al domicilio convenuto, ed avanti al giudice del medesimo domicilio.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) LL. di proc. civ. art. 151, comma 1 — Per le azioni personali il reo sarà citato davanti il tribunale del suo domicilio, e se egli non ha domicilio davanti il tribunale della sua dimora; se più sono i rei; davanti il tribunale del domicilio di uno di essi a scelta dell'attore.

(6) Tolti.

micilio reale o eletto del reo, come si è veduto sopra, n. 5 e seg., ed 11; o se fosse il tribunale del luogo nel quale doveva esser fatto il pagamento, come si vedrà app., n. 24.

16. — Allorquando la negoziazione che dà luogo a processo è stata conclusa personalmente dalle parti, allorchè si trovavano sul medesimo luogo, non può esservi difficoltà sulla determinazione del luogo dove è stata fatta la promessa. Ma non è così, se le parti lontane l'una dall'altra hanno trattato per corrispondenza o per mediatori.

17. — Se la negoziazione si è fatta per corrispondenza, devesi considerare come il luogo nel quale è stata fatta la promessa, quello del domicilio della persona che ha accettato le proposizioni fatte nella corrispondenza. (Pardessus, n. 1354.) — V. *Corrispondenza* ed app., n. 48.

18. — Se al contrario la negoziazione è stata fatta con la mediazione di un mandatario, o di un commesso-viaggiatore, è il luogo dove la negoziazione è stata conclusa con questo commesso che deve considerarsi come il luogo della promessa. La regola applicasi particolarmente in materia di vendita. (Pardessus, *ivi*.) V. *Commesso-viaggiatore*, n. 5; ed app. n. 47.

19. — Ma se la convenzione così fatta con un commesso-viaggiatore non potesse considerarsi se non come una commissione data alla casa che l'impiega, il luogo della promessa sarebbe il luogo del domicilio di questa casa, perchè la convenzione non sarebbe perfetta, se non coll'accettazione della commissione. (*Ivi*.) — V. pure *Commissionato*, n. 8; ed app., n. 47, e 60.

20. — In quanto al luogo della consegna non può esservi difficoltà a determinarlo, se la promessa essendo intervenuta fra le parti presenti, la consegna ha avuto luogo realmente ed all'istante medesimo della promessa. — Ma possono presentarsi altre circostanze di natura a far nascere dell'incertezza. Debbonsi allora applicare, specialmente in materia di vendita le due regole seguenti.

21. — Se la cosa venduta è un corpo certo, il luogo della consegna è, salvo contrarie convenzioni, quello dove era

questo corpo certo al tempo della conclusione della vendita, perchè a partire da questo momento, la cosa è ai rischi del compratore. (Pardessus, n. 1354.)

22. — Se al contrario la cosa venduta non è un corpo certo, se non deve determinarsi (in specie) che dalla sua uscita dai magazzini del venditore, o dalla scelta, dal peso o dalla misura fatta dal compratore, allora il luogo della consegna, salvo particolari convenzioni, è quello dove operasi questa determinazione; vale a dire il luogo dove la cosa venduta passa ai rischi del compratore. V. e tal riguardo la parola *Vendita*, § 6, ed app., n. 50 e seg.

23. — Il luogo della promessa e quello della consegna essendodeterminati secondo le regole che precedono, è dinanzi il tribunale del luogo, dove si trovano concorrere queste due circostanze, che la citazione può darsi per far giudicare la contestazione che divide le parti.

24. — 3° *Tribunale del luogo dove deve farsi il pagamento*. — Per la determinazione di questo tribunale deve intendersi per pagamento non solamente la numerazione di una somma di denaro, ma la quitanza di qualunque obbligazione di pagare, di consegnare o di fare.

Se trattasi d'un obbligo di pagare, bisogna distinguere per conoscere il luogo del pagamento, se questo pagamento deve farsi a contanti, o a termine.

25. — Se trattasi d'una vendita fatta a contanti, e l'azione abbia per oggetto il pagamento del prezzo, il luogo del pagamento è quello dove la cosa venduta è stata consegnata e messa ai rischi del compratore. Se al contrario la vendita è a termine il luogo del pagamento è, salvo particolari convenzioni, il luogo del domicilio del compratore. (Pardessus, n. 1354.)

26. — In materia di lettere di cambio i sottoscrittori debbono sempre essere citati dinanzi il tribunale del loro domicilio, come quello del pagamento, anche quando le lettere di cambio o le girate fossero datate da un altro luogo (Locré sugli articoli 642 e 643 del Codice di commercio) (1); salvo nonostante il caso in cui s'indicasse un domicilio pel pagamento, ciò che equivarrebbe ad una elezione di

(1) Tolti.

domicilio. V. *sopra* n. 11, ed *app.* n. 42 e seg.

27. — Similmente il commerciante che è in conto corrente con un altro, non può citarlo dinanzi il tribunale del suo proprio domicilio, sotto pretesto che in quel luogo si sono somministrati i valori: il pagamento del saldo d'un conto corrente si reputa sempre fatto, come quello di ogni altro credito, al domicilio del debitore. E però quest'ultimo dev'essere citato davanti il tribunale di questo domicilio. (Pardessus, n. 1356; Carré, n. 1508.)

28. — Tali sono le regole di competenza, che emanano più immediatamente dalla tripla disposizione dell'articolo 420 del Codice di procedura civile (1), richiamata più sopra al numero 7. — Ma vi sono altri casi in cui applicando gli stessi principi, la competenza è determinata dalla natura stessa dell'affare.

29. — Così, in materia di commercio marittimo, il luogo dello scaricamento delle mercanzie è quello dove lo spedizioniere dev'essere citato in pagamento: questo è il luogo della consegna e per conseguenza dove deve farsi il pagamento in contanti.

30. — Nel prestito a cambio marittimo il pagamento dev'esser fatto al luogo dove finisce il rischio. L'azione può dunque essere portata dinanzi il tribunale di questo luogo.

31. — In materia d'avarie è dinanzi il giudice del luogo, dove si procede al loro regolamento, che dev'essere portata la domanda ad oggetto di contribuzione a queste medesime avarie.

32. — L'azione di riparazione di danni cagionati per conseguenza dell'abbordo di due bastimenti è portata al tribunale del primo porto dove il bastimento arriva. V. *Abbordo*, n. 16.

33. — L'azione delle persone di mare contro l'armatore, in pagamento delle indennità che loro sono state promesse, è portata dinanzi il tribunale del porto d'armamento. V. *Gente dell'equipaggio*.

34. — Riguardo all'azione di pagamento de' loro salari, essa è portata al tribu-

nale del luogo, dove debbono esser pagati questi salari. V. pure a tal riguardo, *Gente dell'equipaggio*.

35. — L'azione dei noleggiatori contro l'armatore, per difetto di presentazione delle mercanzie caricate, dev'essere portata dinanzi il tribunale del porto dello sbarco.

36. — Infine, se si tratta delle indennità che il noleggiatore può aver a reclamare contro l'armatore che non effettua il contratto, il tribunale del porto d'armamento è competente per conoscere della contestazione. (Pardessus, n. 1353.)

37. — Se trattasi di cose a consegnare, il tribunale competente per conoscere della domanda è quello del luogo in cui trovavasi la cosa al tempo del contratto, se è un corpo certo; se è un corpo indeterminato, è il tribunale del luogo dove la cosa viene ad essere determinata. V. *sopra*, n. 20, e la parola *Vendita*, § 6.

38. — Se trattasi di una obbligazione di fare, il luogo dove l'obbligazione dev'essere adempita è, salvo convenzione contraria, il luogo del domicilio di colui che ha promesso. — Così il tribunale del domicilio d'un commissionato, è quello che deve conoscere delle domande che egli vuole formare contro i suoi committenti, o di quelle che fossero dirette contro di lui da questi ultimi. (Pardessus, n. 1355.) V. *sopra*, n. 19, e la parola *Commissionato*, n. 8, 171 e seg.

39. — Il vetturale il quale non ha adempiuto le sue obbligazioni dev'essere tradotto in giudizio dinanzi il tribunale del luogo del suo domicilio. (Ivi). — Similmente colui che ha promesso un carico ad un vetturale, e che non lo ha fatto, dev'essere tradotto dinanzi il tribunale del suo proprio domicilio. (Ivi.) — V. *Vetturale*.

40. — Da ultimo notiamo che se la negoziazione attributiva di competenza fosse negata, il tribunale del domicilio del reo diverrebbe solo competente per deciderne l'esistenza, purché tuttavia il giudizio dell'eccezione non producesse alcun pregiudizio su quello del merito. (2)

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 626. — V. pag. 415 nota 1.

(2) Questa importante distinzione è stata recentemente consacrata da una decisione della Corte

di cassazione, che sarà citata alla parola *Società*, e che si trova nella nostra Raccolta generale, tomo 37. 1. 732. N. A.

GIURISPRUDENZA

41. — Benchè ai termini dell' articolo 591 del Codice di procedura civile (1), l'attore possa in materia personale, ed allorchando vi sono più rei, citarli davanti il tribunale del domicilio di uno di essi a sua scelta, nondimeno questa facoltà cessa, se viene riconosciuto che la domanda non è diretta contro uno dei rei se non nel solo scopo di distrarre i veri rei dai loro giudici naturali. In tal caso vi è necessità di procedere davanti il tribunale di uno di questi ultimi.

Mallez. — 27 apr. 1837. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 37. 1. 992. — D. P. 37. 1. 390.

42. — L' indicazione di domicilio pel pagamento di un effetto di commercio è attributivo di giurisdizione ai giudici del luogo indicato.

Belfort. — 1^a prat. anno 10. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 2. 1. 321. — D. A. 7. 761. Id. — Clenis. — 30 mar. 1807. — Bruxelles. — S-V. 7. 2. 269. — D. A. 7. 801.

43. — Allorchando in un biglietto ad ordine avente per causa un fatto di commercio, il sottoscrittore ha indicato un domicilio pel pagamento, diverso dal suo domicilio reale, questa indicazione ha l'effetto di una *election de domicile* nel senso dell' articolo 111 del Codice civile (2). Non solamente essa attribuisce giurisdizione, ma ancora autorizza la citazione del sottoscrittore del biglietto al domicilio indicato, di preferenza al suo domicilio reale.

Lasnon. — 13 genn. 1829. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 30. 1. 160. — D. P. 29. 1. 102.

44. — Una casa di banca può essere validamente citata davanti il tribunale di commercio del luogo in cui essa ha un banco, per causa delle operazioni commerciali che ha fatto in questo luogo, dove d' altronde i valori dovevano essere forniti e rimborsati, ancorchè avesse in un altro luogo il suo principale stabilimento.

Gaillard. — 11 febb. 1834. — C. Rig. — Lione. — S-V. 35. 1. 475. — D. P. 35. 1. 40.

45. — L' articolo 420 del Codice di procedura civile (3) che accorda all' attore in materia commerciale la facoltà di citare il reo davanti il tribunale, nel cui circondario è stata fatta la promessa, o la mercanzia è stata consegnata, non si applica se non al caso in cui trattasi di un semplice contratto di vendita, o non al caso in cui trattasi di un semplice contrat-

to di locazione o di mandato salariato; come a mo' d' esempio, il trasporto di mercanzia fatto da un vetturale.

Galibert. — 22 mar. 1836. — Bordeaux. — S-V. 37. 2. 138. — D. P. 36. 2. 182.

45 bis. — L' articolo 420, Cod. proc. (4), che accorda in materia commerciale la facoltà di citare il convenuto innanzi al tribunale nel cui circondario il pagamento doveva essere effettuato, non si applica solamente al caso in cui si tratta d' un contratto di vendita di mercanzie propriamente dette, ma anche a quello in cui si tratta dell' esecuzione e del pagamento d' una obbligazione che costituisce un atto di commercio, come, per esempio, il trasporto di mercanzia fatto da un vetturale o dai messaggieri.

Amm. delle Messag. gen. — 26 febb. 1839. — C. Rig. — Lione. — S-V. 39. 1. 172.

45 ter. — Ma l' articolo 420, Cod. proc. (5), non è applicabile al caso di contestazione sopra una obbligazione di fare . . . e a tal riguardo si deve considerare come una obbligazione di fare, la promessa di stampare le tavole di un' opera.

Silbermann. — 17 febb. 1840. — Colmar. — S-V. 40. 2. 385.

46. — L' articolo 420 n. 2, del Codice di procedura (6) portante che il reo può essere citato davanti il tribunale nel cui circondario è stata fatta la promessa, ed è stata consegnata la mercanzia, deve intendersi nel senso che le due circostanze debbono concorrere: non sarebbe sufficiente, perchè il tribunale fosse competente, che la mercanzia fosse stata consegnata nel suo circondario, bisogna pure che siavi stata fatta la promessa.

Sevène. — 20 genn. 1818. — C. Rig. — S-V. 18. 1. 211. — D. A. 3. 211.

Id. — Dupuy. — 3 genn. 1810. — Angers. — S-V. 14. 2. 199. — D. A. 3. 385.

Id. — 4 dic. 1811. — Cass. — S-V. 13. 1. 367, o 20. 1. 472. — D. A. 3. 391. — V. sopra, n. 14.

46 bis. — La facoltà accordata all' attore, in materia commerciale, di citare i convenuti innanzi al tribunale del luogo ove la promessa è stata fatta e la mercanzia consegnata, non può essere esercitata che quando l' esistenza medesima della promessa è costante; allorchè questo fatto è denegato dal convenuto e non è stabilito, è al tribunale di quest' ultimo che la contestazione dev' esser portata. (C. proc. 420) (7)

Aubrey. — 19 ag. 1843. — S-V. 44. 2. 462.

(1) LL. di proc. civ. art. 181.

(2) LL. civ. art. 116.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 626.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 626.

(5) Ivi, art. 626.

(6) Ivi lo stesso articolo, comma 2.

(7) LL. di proc. civ. art. 626.

47. — Allorquando un commesso-viaggiatore ha ricevuto semplicemente un ordine in commissione, per trasmetterlo alla sua casa, se questa casa accetta l'ordine e spedisce le mercanzie, la *promessa e la consegna* giudicansi fatte al domicilio del venditore; — il compratore può dunque essere citato davanti il tribunale del venditore.

Jaudas. — 19 dic. 1821. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 22. 1. 306. — V. *Commesso-viaggiatore*, n. 5; e sopra, n. 19.

48. — Allorquando un negoziante sopra una domanda che gli vien fatta per lettera vende e spedisce delle mercanzie, queste sono *vendute e consegnate* al domicilio del venditore nel senso dell'articolo 420 del Codice di procedura civile (1), in maniera che il venditore può citare in pagamento del prezzo davanti il tribunale del suo domicilio.

Bonnet. — 10 genn. 1823. — Bourges. — S-V. 23. 2. 190. — D. A. 3. 385.

Id. — 24 ag. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. 1830. 2. 282.

Id. — Bonneau-L'Étang. — 24 ag. 1830. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 30. 1. 288. — D. P. 30. 1. 359.

49. — Id. — Ancorchè si trattasse di mercanzie suscettibili di essere pesate, e verificate alla loro ricezione.

Toulhier - Thévenin. — 19 genn. 1828. — Limoges. — S-V. 28. 2. 336. — D. P. 29. 2. 121.

50. — *Fu nondimeno giudicato che, siccome ai termini dell'articolo 100 del Codice di commercio (2), la mercanzia spedita dal venditore viaggia a rischio del compratore, non si può concludere che la consegna giudicasi fatta al domicilio del venditore, e dal momento della partenza; — Che in conseguenza il compratore non può essere citato in pagamento del prezzo dinanzi il tribunale del domicilio del venditore, sotto pretesto che la consegna ha avuto luogo a questo domicilio, e che per conseguenza il pagamento che attribuisce competenza, ha dovuto esservi effettuato.*

Fraisso. — 14 nov. 1821. — Cass. — Niemea. — S-V. 22. 1. 152. — D. A. 3. 393.

50 bis. — Nel caso d'offerte fatte per corrispondenza ad un negoziante, ed accettate da questo negoziante, è il luogo dell'accettazione e non quello delle offerte che dev'essere reputato il luogo della convenzione e quello del pagamento: è dunque davanti il tribunale di questo luogo che debbono essere portate le contestazioni che sopravvengono fra le parti, se non altro è stato designato pel pagamento. (C. civ. 1:47.) (3)

Silbermann. — 17 febb. 1840. — Colmar. — S-V. 40. 2. 385.

51. — Allorquando si è convenuto fra le parti che il compratore avrebbe il diritto di rifiutare la mercanzia, se al suo arrivo al luogo dove il venditore doveva farla trasportare, essa si trovasse danneggiata, per causa del trasporto, è solamente questo luogo che deve considerarsi come quello della consegna, e non il luogo dove la mercanzia doveva essere sottoposta ad un primo esame del compratore.

9 dic. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. 1831. 1. 51.

52. — In materia di vendita di grani è d'uso generalmente che in difetto di stipulazione contraria, il venditore faccia la consegna al domicilio o nei magazzini del compratore. — Così allorquando si è fatta la vendita al domicilio del compratore, senza che niente siasi stipulato in quanto al luogo della consegna, il venditore, benchè domiciliato in un altro circondario, può essere citato, per motivo di questa vendita, davanti il tribunale di commercio del domicilio del compratore.

26 genn. 1828. — Bruxelles. — G. Brux. 1829. 2. 67.

53. — Allorquando la promessa e la consegna non sono state fatte nel circondario dello stesso tribunale, e le parti non hanno determinato il luogo del pagamento, è davanti il tribunale del domicilio del debitore che le contestazioni relative alla esecuzione del contratto debbono essere portate.

4 dic. 1811. — Cass. — S-V. 13. 1. 367, e 20. 1. 472. — D. A. 3. 391.

54. — *Fu nondimeno giudicato che allorquando in una vendita di mercanzie non si è fatta alcuna convenzione espressa, il pagamento deve effettuarsi al luogo dove la mercanzia è stata consegnata. — Il giudice del luogo della consegna è dunque competente, ai termini dell'articolo 420 del Codice di procedura civile (4), per conoscere delle difficoltà fra le parti.*

Favard. — 2 magg. 1816. — Parigi. — S-V. 17. 2. 43. — D. A. 3. 396.

55. — Il compratore può essere citato in pagamento davanti il tribunale del domicilio di un terzo consegnatario nel magazzino del quale si trovano le mercanzie vendute, allorquando si è annunciato al compratore che queste mercanzie gli sarebbero spedite dal consegnatario, e la fattura portava che il pagamento sarebbe fatto al domicilio di quest'ultimo, e nelle sue mani.

Vidalé. — 6 mar. 1833. — C. Rig. — Lione. — S-V. 33. 1. 438. — D. P. 33. 1. 132.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 626.

(2) Ivi, art. 99.

(3) LL. civ. art. 1200.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 626.

56. — *Fu ancora giudicato che l'enunciazione nella fattura che accompagna mercanzie vendute, che il prezzo ne sarà pagato al domicilio di colui che le spedisce, attribuisce giurisdizione al tribunale di commercio di questo domicilio, se il compratore ha ricevuto le mercanzie senza elevare alcun reclamo contro l'enunciazione della fattura. — È lo stesso, ancorchè il prezzo si dovesse somministrare in tratte sopra un altro luogo.*

Jardin. — 18 lug. 1832. — Colmar. — S-V. 35. 2. 207. — D. P. 35. 2. 88.

Id. — Noret. — 19 ag. 1831. — Lione. — S-V. 35. 2. 207. — D. P. 33. 2. 68.

56 bis. — L'enunciazione nella fattura di mercanzie vendute, che il prezzo ne sarà pagato al domicilio del venditore, è attributiva di giurisdizione al tribunale di commercio di questo domicilio. . . , allorchè però il compratore avendo ricevuto la fattura prima delle mercanzie, non ha elevato alcun reclamo contro la condizione che essa conteneva.

Poco importa che, più tardi, abbia rifiutata la mercanzia quando gli è pervenuta, sul motivo che non era conforme alla convenzione. (C. proc. 420.) (1)

Gendreau. — 24 giug. 1842. — Aix. — S-V. 43. 2. 165.

Id. — Masse. — Burdet. — 11 febb. 1843. — Rouen. — Ivi.

56 ter. — *Fu giudicato nello stesso senso.* Veaudou. — 13 dic. 1837. — Douai. — S-V. 38. 2. 468.

56 quat. — *Fu giudicato al contrario che l'enunciazione nella fattura di mercanzie vendute, che il prezzo sarà pagato al domicilio del venditore, non è attributiva di giurisdizione al tribunale di commercio di questo domicilio, anche quando questa fattura fosse stata ricevuta dal compratore senza elevare alcun reclamo contra le sue enunciazioni.*

Albert. — 24 magg. 1839. — Tolosa. — S-V. 39. 2. 472.

57. — Il tribunale di commercio nel cui circondario deve effettuarsi il pagamento, è competente per conoscere non solamente del litigio avente per oggetto lo stesso prezzo, ma ancora di qualunque altra pretensione che risulta dalla convenzione.

22 ott. 1831. — Bruxelles. — G. Brax. 1831. 2. 162.

58. — L'armatore citato in pagamento di un prestito a cambio marittimo, legalmente contratto dal capitano, è soggetto alla stessa giurisdizione del capitano, e può quindi, come

questi, essere tradotto davanti il tribunale del luogo ove doveasi fare il rimborso del prezzo.

Chicallat. — 14 magg. 1833. — C. Rig. — S-V. 33. 1. 353. — D. P. 33. 1. 248.

59. — Il capitano il cui ordinario domicilio è situato in un luogo diverso da quello dove egli si trova colla nave che comanda, non può essere citato, a causa d'un affare estraneo a questa nave, se non davanti il tribunale del suo domicilio.

Lambert. — 2 ott. 1835. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 356.

60. — L'azione in pagamento di salario, ed in rimborso di spese, formata da un commessionario contro il suo committente, dev'essere intentata davanti il tribunale del domicilio di quest'ultimo, senza poter esserlo davanti quello nel cui circondario è stata data la commessione, ed è stata consegnata la mercanzia.

13 giug. 1829. — Bruxelles. — G. Brux. 1829. 2. 52.

61. — Allorchè una valigia rimessa ad un procaccio per effettuare il trasporto è stata sperduta, il proprietario di questo oggetto può citare gli appaltatori del procaccio, in indennità, davanti il tribunale di commercio del luogo dove la valigia avrebbe dovuto esser rimessa, benchè questo luogo non sia nè quello della partenza della vettura, nè quello della sua destinazione.

2 magg. 1831. — Bruxelles. — G. Brux. 1831. 1. 140. — V. *Vetture pubbliche*.

V. ancora sulla competenza a causa del domicilio, del luogo della promessa, della consegna o del pagamento, la parola *Commessionato*, § 9.

§ 3. Attribuzioni speciali.

NOZIONI GENERALI

62. — Indipendentemente delle regole di competenza esposte nel paragrafo precedente, e che possono riguardarsi come generali, ve ne hanno alcune particolari le quali risultano da speciali attribuzioni di giurisdizione create dalle leggi.

63. — Così, le domande in garanzia debbono essere portate davanti il tribunale adito per la domanda principale (Cod. proc. civ. 181.) (2) — Per conseguenza il possessore d'una lettera di cambio

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 626.

(2) LL. di proc. civ. art. 275 — Coloro che saranno chiamati in giudizio a difesa, dovranno comparire avanti il tribunale in cui pende la principal domanda, ancorchè neghino da esser tenuti alla

difesa. Ma se dalle scritture o dall'evidenza di fatto apparisce che la domanda principale è stata formata col solo oggetto di tradarli fuori della giurisdizione del loro tribunale, si dovrà rimandarli avanti di questo.

che può, a sua scelta, chiamare in giudizio uno qualunque dei sottoscrittori, può chiamare gli altri in garanzia dinanzi il tribunale di colui contro il quale ha incominciato le proccure. — V. *Lettera di cambio*.

63 bis. — È lo stesso delle azioni formate contro il mallevadore. — V. *app.*, n. 68.

64. — Ogni azione contro una società, finchè essa esiste, dev'essere portata dinanzi il tribunale di commercio del luogo dov'è stabilita. — V. a tal riguardo *Società*.

65. — Quando una società è disciolta, le contestazioni fra i soci relative a questa società, debbono ancora, finchè non si fa in liquidazione, essere portate dinanzi il tribunale del luogo dove era stabilita la società: ma dopo questa liquidazione, le contestazioni contro i terzi e gli antichi soci debbono essere portate al tribunale del domicilio di questi ultimi. (Carré, n. 551.)

66. — La domanda di un creditore contro un fallimento dev'essere portata dinanzi il tribunale che ha dichiarato l'a-

pertura del fallimento, salvo il caso che il creditore avesse la scelta tra il luogo della promessa e della consegna, e quello dove deve farsi il pagamento. (Pardessus, n. 1357.)

67. — Del resto sulle regole generali di competenza in materia di *Fallimento*, V. questa parola.

GIURISPRUDENZA

68. — Il negoziante che si rende garante di una obbligazione commerciale può, come il debitore principale, essere citato davanti il tribunale di commercio del luogo dove è stata fatta la promessa, e consegnata la mercanzia.

Pradère. — 16 apr. 1836. — Tolosa. — S-V. 37. 2. 134. — D. P. 36. 8. 165.

69. — Per ciò che riguarda la competenza in materia di mallevoria e di garanzia, V. Tribunale di commercio, n. 88 ter. e seg.

70. — Una domanda di regolamento di lavori di colamenti di terra fatti sopra una strada di ferro, non ha alcun carattere commerciale; dev'essere in conseguenza portata innanzi al tribunale civile. (C. comm. 631.) (1) (2)

Huard. — 26 mar. 1838. — Cass. — Dijon. — S-V. 38. 1. 378.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 610.

(2) La Corte Suprema di giustizia in febbraio 1815 decise che un biglietto, benchè avestito del carattere di effetto commerciale ai termini dell'articolo 188 del Cod. di commercio (art. 188 leg. di ecc.), pure è della competenza del tribunale di commercio, quando contiene valuta per mercanzie.

In settembre 1823 decise che la competenza per contestazioni commerciali regolata dall'articolo 626 delle leg. di ecc. è inalterabile quando anche si tratti di diritti da sperimentarsi dalla felicità.

In marzo 1825 decise che per un credito, che tragga origine da cambiali tra negozianti, non vi è novazione se non ne formi un istrumento, quando si rilevi la sua qualità; quindi per le contestazioni cui possa dar luogo è competente il tribunale di commercio. Né la cessazione di beni dimandati del debitore ne rende competente il tribunale ordinario, specialmente se questa dimanda si trovi da lui abbandonata.

In marzo 1825 decise che è competente il tribunale di commercio nelle contestazioni in cui solamente è questione di simulazione.

In aprile 1826 decise che non può dirsi atto di commercio un biglietto ad ordine per derrate sfornito di uno degli estremi richiesti dall'articolo 189 delle leg. di eccezione; quindi non è competente

il tribunale di commercio a decidere contestazioni relative al medesimo.

In gennaio 1827 decise che è competente il tribunale di commercio per cambiali che, quantunque siano a cambio secco, contengano debito di una ragione commerciale contro un'altra.

In marzo 1828 decise che non è competente il tribunale di commercio quando nel corpo dell'ordine non è espressa la valuta, nè l'attore può suppletirla con documenti estranei.

In novembre 1828 decise che basta che vi sia atto di commercio è competente il giudice di commercio, ancorchè la persona non sia negoziante.

Con un debitore per causa civile che converte questo debito in debito commerciale, non può poi contraddire questo titolo, come contenente supposizione, per sottrarsi dalla giurisdizione di eccezione.

In febbraio 1829 decise che la cambiale che ha i requisiti prescritti dall'articolo 109 leg. ecc. non cessa di essere della competenza del tribunale di commercio sol perchè il trattario ha risposto di non conoscere il traente, nè aver suo avviso, nè suoi fondi.

In settembre 1829 decise che il trasporto di una quantità di generi a richiesta del proprietario da un di lui fondo alla sua casa non è atto di commercio. — La competenza è quindi l'ordinaria.

COMPRA. — È l'atto di colui che compra: questa parola è correlativa di *Vendita*. — V. tal parola.

In settembre 1830 decise che per gli affari dipendenti da atti di commercio è sempre competente il tribunale di commercio; però se nel circondario del giudice non vi sia un tribunale di commercio, e le parti consentano, può il giudice di circondario giudicarne.

In aprile 1843 decise che è competente il tribunale di commercio a decidere sull'appartenenza di merci.

In ottobre 1843 decise che è atto di commercio e quindi di competenza commerciale, la compravendita di una gran quantità di olio, non ostante che la parti non sieno commercianti, o che l'olio venduto siasi ricavato dai propri fondi.

In febbraio 1846 decise che la ripetizione di una somma, che si dice indebitamente pagata in seguito di contratto di assicurazione per rischi marittimi, quando include l'esame se sia o no avvenuto il sinistro per cui erasi promessa, appartiene alla competenza de' giudici di eccezione per gli affari di commercio, e non già de' giudici ordinari.

In giugno 1848 decise che nel circondario in cui non risiede il tribunale di commercio, è competente il giudice regio per affari di commercio infra i ducati 300: e non già il tribunale civile funzionante da tribunale di commercio.

In maggio 1849 decise che l'azione di risoluzione della convenzione contenente l'accettazione della sentenza del tribunale di commercio ed il modo dell'esecuzione, è della competenza del tribunale civile.

In luglio 1850 decise che trattandosi di lettera di cambio la competenza è del tribunale di commercio.

In novembre 1850 decise che non ha luogo la competenza di eccezione, quando manca la qualità delle persone.

In luglio 1851 decise che la sola circostanza di essersi espresso nella bancata di darsi una somma ad imputato per uso commerciale, non rende competente il tribunale di commercio.

In novembre 1853 decise che la domanda fondata sopra atto apparentemente commerciale, è della competenza commerciale, quando anche si allegasse la simulazione della valuta.

In dicembre 1853 decise che un biglietto ad ordine in derrate è della competenza commerciale, e quantunque non contenga la parola *accettato*, ma *equipollenti*.

In novembre 1856 decise che impugnata di falso incidente una scrittura privata riconosciuta, il tribunale di commercio è competente ad ordinare l'esecuzione provvisoria della stessa e rinviare per lo incidente del falso al Tribunale civile.

Sulla quistione di sapere quando la compra costituisce un fatto commerciale. — V. *Atto di commercio*, § 2.

In aprile 1837 decise che un contratto fatto da un Direttore di strada ferrata pel trasporto del carbone fossile dai navigli ebe debbon portarlo dall'esterno a' magazzini della strada medesima, è un atto di commercio, e però di competenza del tribunale di commercio.

La Gran Corte civile in febbraio 1827 decise che se in una società per compra e vendita di oggetti non si trovi nulla determinato sul modo di amministrare, non si trovi nominato alcuno per amministratore, ciascuno de' soci potrà eseguire da sé solo gli atti di vendita;

Che se uno de' soci abbia sequestrato gli oggetti venduti dall'altro socio ad un commerciante, sostenendo la nullità della vendita per difetto di facoltà, e subordinatamente la simulazione della vendita stessa mentre il socio venditore ed il compratore ne sostengono la validità e la verità, il tribunale di commercio sarà quello competente a giudicare di queste opposte posizioni, ed a conoscere in conseguenza della validità o della nullità del sequestro.

In marzo 1827 decise in contraddizione di altra precedente decisione essere meramente civile un atto con cui dei commercianti prendano in società l'appello di un dazio comunale, con l'obbligo di tener sempre vendibile il pane per uso del comune.

In luglio 1829 decise essere atto civile un deposito di generi tra commercianti.

In settembre 1832 decise che il ricevitore, il quale è autorizzato ad esigere cambiali per l'importo de' dazi, verai o tesoro cambiali false, è tenuto in linea commerciale.

In marzo 1833 decise che la domanda per restituzione d'indebito esatto in materia di commercio è di competenza commerciale.

In luglio 1833 decise che la domanda pel prezzo di una rendita iscritta sul Gran libro, ceduta a patto di restituirsi tra un anno, ad un agente di cambio per servirla di cauzione, e immobilizzata per quest'uso e non restituita, è di competenza del tribunale civile.

In settembre 1828 decise che il biglietto ad ordine, in cui il debitore dichiara di aver ricevuto mercanzie per risenderle, debbe ritenersi per atto meramente civile, a motivo soltanto di non essersene specificata la quantità o la qualità. — Però in gennaio 1830 la Corte Suprema annullò una tal decisione.

In luglio 1829 decise che un contratto misto di atti civili e di commercio è di competenza commerciale.

In gennaio 1834 decise che gli atti di commercio fatti da un minore non autorizzato sono di competenza civile.

COMPROMESSO (1). — V. Arbitramento (in generale.) — Arbitramento forzato, Arbitro (terzo.)

INDICAZIONE ALFABETICA

Alimenti, V. n. 43, 52.
 Amministratore, 4.
 Asseute, 24 e 37.
 Atto amministrativo, 53.
 Atto notarile, 38.
 Atto scritto, 58, 75.
 Atto sotto firma privata, 58.
 Bollo, 74 ter.
 Capacità, 2 e s., 14 e s., 17 e s.
 Carta bianca, 65.
 Causa (difetto di), 24.
 Cessione, 107.
 Clausola compromissoria, 74 bis.
 Comparsa, 35, 76, 80 e s.
 Competenza, 101 e s., 108.
 Conciliazione (processo verbale di), 63, 86 e s.
 Condannato, 10.

In febbraio 1824 decise che l'obbligo commerciale di una donna, impugnato come nullo e come simulato, è di competenza commerciale.

In giugno 1834 decise che dichiarato un fallimento, i creditori ipotecari per causa civile sono soggetti alle leggi che lo regolano;

Che è rinvocabile in appello una sentenza di omologazione dell'accordo, anche non opposto, seguito però in pendenza di un giudizio di bancarotta.

In giugno 1834 decise che la commissione per discaricamento di merci per causa di commercio è atto commerciale.

In settembre 1835 decise che una società per rivendita ossia subaffitto di terreni a pascolo è atto meramente civile.

In luglio 1836 decise che è atto civile il mandato tra commercianti per l'esazione di un credito commerciale.

In agosto 1836 decise che nelle controversie tra soci, per interesse sociale, può il tribunale di commercio pronunciare, in modo provvisorio sopra contestazioni urgenti dipendenti da esecuzioni di atti autentici.

In marzo 1836 decise che la competenza dei tribunali di commercio nelle azioni dipendenti da lettere di cambio, biglietti ad ordine e vendite di derrate, non è assoluta, ma relativa, e come tale, non proposta prima d'ogni altra difesa in merito, la incompetenza del tribunale civile adito, presso cui risiede la pienezza della giurisdizione, può non essere proposta nel corso del giudizio.

In aprile 1836 decise che la competenza commerciale non è assoluta, ma relativa. E però non opposta la incompetenza del tribunale civile adito per una causa commerciale prima delle difese sul merito, non può essere più proposta nel corso del giudizio, massime in grado di appello.

Consiglio giudiziario, 9.
 Cose future, 42, 74 bis.
 Data, 104.
 Delitto, 44.
 Divorzio, 43, 49.
 Donna, 11 e s., 14 e s., 31 e s., 43.
 Dote, 12, 31 e s.
 Doppio scritto, 58 e s., 79.
 Effetti, 101 e s.
 Eredi, 26, 102 e s., 109.
 Eredi beneficiati, 13, 39 e s.
 Fallimento, 6, 20, 38.
 Figlio naturale, 108.
 Firma, 84.
 Formalità, 58 e s.
 Giudice di pace, 33, 63, 70, 85 e s.
 Indivisibilità, 99 e s.
 Interdizione, 8, 14 e s.
 Interesse (mancanza d'), 22, 23.
 Liquidatore, 5.
 Litigio (iudicazione del), 66 e s., 93 e s.
 Mandato, 3 e s., 17 e s.
 Marito, 11 e s., 33, 35, 43.
 Matrimonio, 46 e s.
 Ministero pubblico, 43.

In settembre 1837 decise che l'accredenzamento di generi mercantili tra negozianti, è certamente un atto di commercio che dà luogo alla competenza della giurisdizione commerciale.

Il tribunale civile (in Lecce) in agosto 1833 decise che una impresa di forniture costituisce per se stessa un atto di commercio ancorchè fra non commercianti; e quindi rende incompetente il tribunale civile adito.

Che la eccezione d'incompetenza del Foro civile per contestazione in affare di commercio, è *ratione materiae*, e come tale non suscettibile di essere pregiudicata dalle difese in merito.

In dicembre 1833 (in Chieti) decise che la incompetenza del giudice civile, adito per causa di commercio, deve elevarsi *in limine litis*, e non può dedursi in qualunque stadio del giudizio.

In settembre 1832 decise che non è competente un tribunale civile a giudicare di una domanda puramente commerciale, qualunque proposta in linea di domanda riconvenzionale e per eccezione alla domanda principale.

In dicembre 1834 decise che essendo il biglietto ad ordine un effetto di commercio e perciò della competenza dei tribunali di eccezione, anche la chiamata in garanzia, comunque dipendente da titolo meramente civile rientra nella competenza commerciale.

Che la girata apposta ad un biglietto ad ordine dopo la scadenza fa perdere allo effetto commerciale i favori che la legge di commercio accorda ai possessori di tali effetti.

(1) Sull'applicazione attuale delle regole del compromesso in caso d'arbitramento forzato, in materia di società, V. la nota posta sotto la parola *Arbitramento forzato*. N. A.

Minore, 7 a. s., 11 e s., 25 e s., 103, 106, 110 e s.
 Morte 70, 102 e s., 108 e s.
 Nome degli arbitri, 68 e s., 99 bis.
 Notaro, 92.
 Nullità, 14 e s., 25, 26 e s., 34 e s., 37, 89, 79 e s., 88.
 Oggetto del litigio, 66 e s., 93 e s.
 Ordine pubblico, 42.
 Principio di prova per iscritto, 60.
 Processo verbale, 63 e s., 85 e s.
 Prorogazione, 81.
 Prova, 75 e s.
 Ratificazione, 24, 35.
 Registro, 74 ter, 76, 104.
 Ricorso per ritrattazione di sentenza, 87.
 Rinnova, 54 e s.
 Separazione, 43.
 Sindaci, 6, 38.
 Società, 4 e s., 21 e s., 38, 110 e s.
 Stato civile, 43, 50.
 Terzo, 19, 21 e s., 104.
 Transazione, 3, 17 e s., 65.
 Tribunale civile, 64, 74 bis, 91.
 Tutore, 8.
 Ultima istanza, 106.
 Usufrutto, 51.
 Vie di ricorso, 84 e s.

§ 1. — *Del compromesso in generale. — Quali persone possono compromettere.*

2. *Sopra quali cose si può compromettere. — Estensione del compromesso.*

3. *Forme del compromesso.*

4. *Effetti generali del compromesso. — Sua durata. — Sua fine.*

§ 1. *Del compromesso in generale. — Quali persone possono compromettere.*

NOZIONI GENERALI

1. — Il compromesso è l'atto costitutivo dell'arbitramento; vale a dire una convenzione sinallagmatica, colla quale due o più persone divise d'interessi dichiarano sottoporre la loro contestazione ad arbitri. (1)

(1) Si dà pure il nome di compromesso ad alcune convenzioni ordinariamente passate sotto firma privata, colle quali una persona si obbliga ad una vendita, ad un cambio, ad un affitto, ecc. salvo a regolarizzare in seguito l'atto davanti notaro; ma questa espressione è meno usata in questo senso, che in quello di convenzione d'arbitramento. N. A.

(2) LL. di proc. civ. art. 1079. — Ogni persona è autorizzata a compromettere sopra i diritti dei quali può liberamente disporre.

— LL. civ. art. 1077. — Ogni persona può contrattare, se non è dichiarata incapace dalla legge.

(3) Ivi, art. 1861. — Il mandatario non può fare cosa alcuna, oltre ciò che è contenuto nel suo

2. — In generale tutti coloro i quali hanno qualità per obbligarsi possono comprometterli; ma non lo possono fare che sulle cose o i diritti de' quali possono liberamente disporre. (Cod. proc. civ. 1003; Cod. civ. 1123.) (2)

3. — Il mandatario può compromettere pel suo mandante; ma bisogna però che il mandato ve lo autorizzi espressamente; non sarebbe sufficiente a mo' d'esempio che contenesse il potere di transigere. (C. civ. 1989.) (3) — V. app., n. 17.

4. — L'amministratore di una società o il socio gerente può compromettere sugli interessi della società con terzi, purchè l'oggetto del compromesso non esca dalla sfera delle sue attribuzioni. — V. Società. (Contra, Mongalvy, n. 286 e 287.)

4. — Riguardo al liquidatore di una società, i cui poteri sono in generale meno estesi di quelli di un amministratore o gerente, egli non può compromettere se non in virtù d'un mandato speciale, che può del resto dipendere dai termini del mandato generale che gli è stato dato. — V. pure su questo punto la parola Società.

6. — È lo stesso dei sindaci d'un fallimento; essi possono compromettere sugli interessi del fallito, del quale hanno l'amministrazione. (Mongalvy, n. 289.)

7. — Il minore non potendo disporre liberamente dei suoi diritti non può compromettere. (Cod. civ. 1124) (4); — Ma il minore emancipato lo potrebbe relativamente a quei suoi diritti, dei quali ha la libera disposizione, come, a mo' d'esempio, quelli relativi alle sue rendite, ed al traffico che la sua emancipazione l'autorizza a fare. — V. Minore. (Cod. civ. 487; C. comm. 5 (5); Mongalvy, n.

mandato: la facoltà di transigere non comprende quella di compromettere.

(4) Ivi, art. 1078. — Sono incapaci a contrattare ne' casi espressi dalla legge,

1. minori,
 2. gli interdetti,
 3. le donne maritate,
 e generalmente tutti coloro ai quali la legge proibisce taluni contratti.

(5) Ivi, art. 410. — Il minore emancipato che esercita un traffico è considerato maggiore per fatti relativi al traffico stesso.

— LL. di ecc. aff. comm. art. 6. — Qualunque minore emancipato al dell'uno che dell'altro sesso, dell'età di diciotto anni compiuti, vorrà

267 e 268; Carré *Procedura*, n. 3252, e *Competenza*, t. 2, p. 226; Locré, t. 4, p. 337; Berriat, t. 1, p. 40, nota 9; Thomines-Desmazures, t. 2, n. 1207.)

8. — Un tutore, anche autorizzato dal consiglio di famiglia, non può compromettere pel suo minore. (Carré, n. 3251; Mongalvy, n. 269; Vatimesnil, *Enciclopedia del Diritto*, v.° *Arbitramento*, n. 80. — *Contra* Demiau, p. 672, Boucher, n. 948.)

È lo stesso del tutore dell'interdetto. (Cod. civ. 509.) (1)

9. — Una persona provveduta di un consulente giudiziario, può compromettere coll'assistenza del suo consulente. (Arg. dall'articolo 513 del Codice civile (2); Mongalvy, t. 1, n. 270.)

10. — Il condannato in contumacia non può compromettere, perchè egli è privato dell'esercizio dei diritti civili, e dell'amministrazione dei suoi beni. (Arg. dagli articoli 27, e 28 del Codice civile (3); Vatimesnil, *Enciclopedia del Diritto*, v.° *Arbitramento*, n. 96.) — A più forte ragione dev'essere così del condannato definitivo la cui pena produce la morte civile. (Arg. dall'articolo 25 del Codice civile; Cod. proc. civ. 83, e 1004 (4); Vatimesnil *ubi supra*, n. 99 e 100; *Contra*, Carré, n. 3255.)

È lo stesso ancora del condannato alla pena dei lavori forzati a tempo, o alla re-

clusione, per lo tempo che dura la sua pena. (Vatimesnil, *ivi*, n. 101.)

11. — Le donne maritate in comunione non possono compromettere, se non coll'autorizzazione del loro marito. (Cod. civ. 215 (5); Mongalvy, t. 1, n. 272.) Intendasi lo stesso delle donne separate di beni, ma non di quelle che sono separate di corpo e di beni; queste ultime possono compromettere sulle loro azioni mobiliari senza l'autorizzazione del loro marito. (Thomines-Desmazures, t. 2, n. 1007 e 1207.) — E lo stesso eziandio della donna autorizzata ad esercitare la mercatura: essa non ha bisogno, per compromettere sulle cose che formano l'oggetto del suo traffico, dell'autorizzazione di suo marito. (C. comm. 4, 5, 62.) (6)

12. — Riguardo alla donna maritata sotto il regime dotale, essa non può compromettere anche coll'autorizzazione del suo marito; dappoichè compromettere è alienare o obbligarsi. (Cod. proc. civ. 1004 (7); Tessier, t. 1, n. 372; *Contra*, Mongalvy, *ivi*.) — V. *app.*, n. 31 e seg.

13. — Il compromesso fatto dall'erede beneficiario è valido, salvo, secondo le circostanze, l'effetto di questo compromesso nella qualità d'erede beneficiario. — V. *app.* n. 39.

14 - 15. — Finalmente osserviamo per ciò che concerne la validità del compromesso, avuto riguardo alla capacità dei

profittare della facoltà di commerciare secondariamente dall'art. 410 *LL. civili*, o vorrà fare alcuno degli atti enunciati negli articoli 3 e 4 *delle presenti leggi*, non potrà dar principio a veruna operazione commerciale, nè esser considerato maggiore, in quanto alle obbligazioni da lui contratte per fatto di commercio,

1 se non sia stato preventivamente autorizzato con atto autentico da suo padre, o in caso di morte, d'interdizione o di assenza del padre, da sua madre; o in mancanza del padre e della madre, da una deliberazione del Consiglio di famiglia, confermata dal tribunale civile;

2 se inoltre l'atto che l'autorizza, non sia stato registrato ed affisso per lo spazio di due mesi al tribunale di commercio del luogo ove il minore intende di stabilire il suo domicilio, o fissarvi qualche stabilimento commerciale.

(1) *LL. civ. art. 432.* — L'interdetto è uguagliato al minore per ciò che riguarda la sua persona ed i suoi beni. Le leggi sopra la tutela de' minori saranno applicabili alla tutela degli interdetti.

(2) *Ivi*, art. 436.

(3) *Ivi*, art. 29 e 30.

(4) L'articolo francese 25 è stato soppresso nelle nostre leggi civili.

VOL. I.

— *LL. di proc. civ. art. 177 e 1080.*

(5) *LL. civ. art. 204.* — La moglie non può stare in giudizio senza l'autorizzazione del marito, quando anche ella esercitasse pubblicamente la mercatura, o non fosse in comunione, o fosse separata di beni.

(6) *LL. di ecc. aff. comm. art. 6.* — La donna maritata non può esercitare mercatura pubblica senza il consenso espresso o tacito del marito.

— *Art. 9.* — Se la moglie esercita mercatura pubblica, può senza l'autorizzazione del marito obbligarsi per ciò che riguarda il suo negozio: ed in questo caso essa obbliga anche il marito, se esiste tra loro comunione. Non si reputa che essa eserciti pubblica mercatura, se il suo esercizio si restringe a vendere a minuto mercanzie del commercio di suo marito; ma solo quando faccia commercio separato.

— *Art. 61.* — La disposizione dell'articolo precedente è comune alle vedove ed agli eredi o aventi causa da' soci, quantunque minori.

(7) *LL. di proc. civ. art. 1080.* — Non è lecito di compromettere sulle donazioni ed i legati a titolo di alimenti, abitazione e vestiario, sulle separazioni fra marito e moglie, e sulle questioni di stato; nè sulle controversie nelle quali deve intervenire il pubblico ministero.

54

contraenti, che ai termini dell'art. 1125 del Codice civile (1) le persone capaci di obbligarsi non possono opporre l'incapacità del minore, dell'interdetto, o della donna maritata con i quali avessero contratto. — Ma la regola stabilita dall'articolo 1125 (2), che è una eccezione al principio generale, a norma del quale i contratti sinallagmatici non possono essere obbligatori per una delle parti, quando non lo sono per l'altra, cessa d'essere applicabile, se l'incapacità di uno dei contraenti provenisse da tutt'altra causa che da quelle menzionate in questo articolo. (Vatimesnil, *Enciclopedia del Diritto*, v.º *Arbitramento*, n. 124.) — V. app. n. 30.

16. — Del resto, la regola stabilita nell'articolo 1125 del Codice civile (3) non si oppone al che la parte capace di contrattare, e che non potrebbe domandare la nullità del compromesso a causa dell'incapacità dell'altra parte, non possa, finché non si è renduta la sentenza arbitramentale, domandare che il compromesso sia regolarizzato, o resti senza effetto. Vatimesnil, *ivi*, n. 126; Carré, n. 3259.)

GIURISPRUDENZA

17. — L'autorizzazione o la facoltà di transigere non produce quella di compromettere, ancorchè sia detto che il mandatario (o la persona autorizzata) potrà transigere anche colla mediazione degli arbitri.

Rouf. — 6 magg. 1812. — Aix. — S-V. 13. 2. 205. — D. A. 1. 617.

18. — La facoltà di transigere non comprende la facoltà di prorogare un compromesso.

Perrier. — 18 ag. 1819. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 20. 1. 73. — D. A. 1. 630.

19. — Colui che si è reso acquirente tanto in suo nome che in nome di una terza persona, senza aver ricevuto alcun mandato scritto da questa persona, può validamente compromettere egualmente senza mandato, relativamente alla *totalità* dell'oggetto dell'acquisto, se tale acquisto non è stato ancora ratificato

dalla terza persona. (Cod. civile 1888, 1889, e 1319.) (4)

Mallez. — 14 magg. 1829. — C. Rig. — Aix. — S-V. 29. 1. 223. — D. P. 29. 1. 245.

20. — Il compromesso sottoscritto senza frode dal mandatario dopo il fallimento del mandante e nell'ignoranza di questo fallimento, è valido. — Se per conseguenza di questo compromesso e sempre nell'ignoranza del fallimento, gli arbitri rendano la loro sentenza, i creditori del fallito non possono prendere contro questa sentenza la via dell'opposizione di terzo.

Rigal. — 15 febb. 1808. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 8. 1. 196. — D. A. 1. 648.

21. — In caso di compromesso sottoscritto fra soci, se un terzo estraneo alla società e d'altronde rappresentato da un mandatario senza sufficienti poteri, ha concorso a questo compromesso, la sentenza arbitramentale è nulla anche nel capo, col quale delibera sulla contestazione dei soci tra loro.

Lambert. — 6 apr. 1818. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 18. 1. 326. — D. A. 1. 638. — D. A. 1. 611.

22. — Allorquando un compromesso ha avuto luogo con una parte che ha cessato d'aver interesse alla causa, mediante la cessione che ha fatto dei suoi diritti ad un terzo, e che ha lasciato ignorare al suo avversario l'errore nel quale questi si è trovato, è una causa di nullità del compromesso.

Papon Baurepaire. — 4 febb. 1807. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 7. 1. 254.

23. — La nullità di un compromesso, presa dal che un terzo non vi ha concorso, benchè riputato interessato nell'oggetto litigioso, non può essere proposta fra le stesse parti che hanno compromesso; specialmente quando è indubitato che all'epoca di questo compromesso esse avevano conoscenza dei diritti del terzo, e che questo terzo non ha elevato alcun reclamo. Ciò sarebbe opporre eccezione del diritto altrui.

De Briqueville. — 21 ag. 1829. — C. Rig. — S-V. 30. 1. 353. — D. P. 29. 1. 345.

24. Un compromesso fatto in assenza di alcuna delle parti interessate è valido se i presenti hanno avuto poteri per gli assenti, specialmente se questi ultimi hanno in seguito dichiarato ratificare il compromesso.

Blavy. — 25 giug. 1831. — Tolosa. — S-V. 31. 2. 319. — D. P. 31. 2. 213.

(1) LL. civ. art. 1079. — Il minore, l'interdetto e la donna maritata non possono impugnare per causa d'incapacità le loro obbligazioni, all'infuori dei casi preveduti dalla legge.

Le persone capaci di obbligarsi non possono opporre l'incapacità del minore, dell'interdetto,

o della donna maritata, co' quali abbiano contratto.

(2) *Ivi*, art. 1079. — V. sopra, nota 1.

(3) *Ivi*, lo stesso articolo.

(4) LL. civ. art. 1860, 1861 e 1273.

25. — Ogni compromesso fatto da un minore, ancorchè assistito dal suo tutore ed autorizzato dalla sua famiglia, è nullo, di nullità assoluta, nel senso che il minore può farsi restituire, indipendentemente da qualunque circostanza di lesione.

Debrouck. — 4 frutt. anne 12. — Cass. — Bruxelles. — S-V. 5. 4. 54. — D. A. 4. 604. — V. sopra n. 14 e seg.

26. — Una sentenza arbitrale non è nulla per essere stata renduta con gli eredi minori di un compromettente, se non v'è stato alcun reclamo dinanzi agli arbitri.

Demet. — 21 nov. an. 11. — C. Rig. — Liège. — S-V. 7. 2. 1055. — D. A. 1. 606.

27. — Allorquando fra due parti vi è nullità di legame per una delle due, la nullità di legame è reciproca, e può essere proposta dall'altra parte.

Perrier. — 18 ag. 1819. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 20. 1. 73. — D. A. 1. 620. — V. sopra, n. 14.

28. — Un compromesso portante nomina d'arbitri firmata da un figlio rappresentante suo padre, ma senza mandato del padre; è nulla, e la nullità non è coperta dalla comparsa del padre davanti gli arbitri. — Essa può, malgrado questa comparsa del padre, domandarsi dalla parte avversa.

Eynard. — 29 apr. 1820. — Tolosa. — S-V. 20. 2. 313. — D. A. 1. 658.

29. — Fu giudicato al contrario, che la nullità di un compromesso, fondata sull'incapacità di una delle parti, è relativa e non assoluta: essa non può essere proposta che dalla parte incapace.

Peynet. — 26 nov. 1828. — Riom. — S-V. 29. 2. 174. — D. P. 29. 2. 150.

30. — Fu ancora giudicato che la nullità di un compromesso, presa dal che una delle parti era minore, è relativa e non assoluta: essa non può venir proposta dal maggiore, il solo minore potrebbe essere ammesso a prevalersene.

Gay. — 19 vent. an. 11. — Torino. — S-V. 4. 2. 620. — D. A. 1. 603.

Id. — Manissier. — 10 magg. 1811. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 11. 1. 244. — D. A. 1. 607.

Id. — Arsac. — 17 nov. 1828. — Nîmes. — S-V. 29. 2. 148. — D. P. 29. 2. 188.

Id. — Thomas. — 6 lug. 1827. — Parigi. — S-V. 27. 2. 202. — V. sopra, n. 14.

31. — La facoltà che la donna maritata sotto il regime dotale si è riservata nel contratto di matrimonio, d'alienare i suoi beni detali e di contrarre tutte le obbligazioni che erederà convenienti, non produce la facoltà di compromettere sulle contestazioni relative a questi stessi beni detali.

Revel e Nielheid. — 20 ag. 1828. — Lio-

ne. — S-V. 29. 2. 69. — D. P. 28. 2. 242. — V. sopra, n. 12.

32. — La donna maritata sotto il regime dotale non può compromettere sulla divisione di beni de' quali essa è comproprietaria, quando questa divisione trovasi di già essere l'oggetto di una contestazione giudiziaria: una tale contestazione essendo sottoposta a comunicazione al ministero pubblico.

Lufergue. — 26 mar. 1836. — Pau. — S-V. 36. 2. 431. — D. P. 27. 2. 4.

33. — Il marito non ha il diritto di far solo un compromesso che ha per oggetto di far pronunciare sulla estensione delle obbligazioni del depositario di somme detali appartenenti a sua moglie, e di far determinare di quale quantità della somma depositata egli è responsabile. Un tale compromesso non sarebbe obbligatorio per la moglie, e perciò neanche pel depositario.

Battle. — 27 lug. 1825. — Montpellier. — S-V. 26. 2. 191. — D. P. 26. 2. 30.

34. — Fu nondimeno giudicato che la moglie può solamente domandare la nullità risultante dal perchè si è compromesso sopra i suoi beni detali.

Arsac. — 17 nov. 1828. — Nîmes. — S-V. 29. 2. 148. — D. P. 29. 2. 188.

Id. — Nègre. — 3 giug. 1828. — Tolosa. — S-V. 29. 2. 340.

Id. — Peyssies. — 5 mar. 1829. — Tolosa. — S-V. 30. 2. 167. — D. P. 30. 2. 130.

Id. — Eynard. — 25 apr. 1831. — Grenoble. — S-V. 32. 2. 41. — P. P. 31. 2. 201.

Id. — Chabrelié. — 22 magg. 1832. — Berdenux. — S-V. 32. 2. 537. — D. P. 32. 2. 143. — V. sopra, n. 12.

35. — Fu pure giudicato che allorquando si è sottoscritto un compromesso da un marito che s'iscie per sua moglie, l'altra parte non può essere ammessa ad impugnare la sentenza arbitrale, per nullità del compromesso, per motivo che si è sottoscritto dal marito senza potere di sua moglie; specialmente quando sua moglie è comparsa davanti agli arbitri ed ha manifestamente aderito al compromesso.

Valette. — 8 magg. 1820. — Tolosa. — S-V. 20. 2. 305. — D. A. 1. 658.

36. — Il marito che ha compromesso sopra alcuni beni sottoposti al regime dotale, non può domandare la nullità del compromesso. — La moglie non ha azione se non allo scioglimento del matrimonio.

Dedin. — 8 giug. 1809. — Riom. — S-V. 10. 2. 235. — D. A. 1. 616.

37. — Il curatore di un assente non può compromettere senza una autorizzazione speciale, sopra i diritti di colui che rappresenta. — La nullità può opporsi dall'altra parte.

Letellier. — 5 ott. 1808. — C. Rig. — Reuen. — S-V. 9. 1. 71. — D. A. 1. 608.

38. — È nullo il compromesso che in materia di società commerciale nomina arbitri amichevoli compositori, se i sindaci di uno dei soci falliti son concorsi a questo compromesso senza essere specialmente autorizzati a nominare arbitri volontari.

Lambert. — 6 apr. 1818. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 18. 1. 326. — D. A. 638. — V. sopra, a. 6.

39. — Un erede beneficiato può compromettere sopra i conti che gli debbono i conduttori od amministratori dei beni della successione, senza perdere per ciò solo la sua qualità di beneficiato.

Leleu. — 3 giug. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 209. — D. A. 1. 613.

40. — L'erede beneficiato che ha fatto un compromesso sugli interessi della successione senza prendere qualità nell'atto, non può far annullare questo compromesso, sotto pretesto, che come erede beneficiato, egli non può compromettere. — Obbligato di far valere il suo atto mediante tutti i mezzi a lui propri, o egli deve ammettere che ha potuto validamente compromettere, o dev'essere riconosciuto, riguardo a ciò, aver egli voluto deporre la sua qualità d'erede beneficiato.

Petiet. — 20 lug. 1814. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 15. 1. 52. — D. A. 1. 614.

41. — L'erede sotto beneficio d'inventario che fa compromesso sopra contestazioni relative alla successione beneficiata, rinuncia al beneficio d'inventario, e fa atto d'erede puro e semplice.

Petiet. — 22 febb. 1814. — Parigi. — S-V. 14. 2. 384. — D. A. 1. 614. — V. sopra, n. 13.

(1) LL. di proc. civ. art. 1079. — V. pag. 426, nota 1.

(2) LL. civ. art. 1084, comma 1. — Le cose future possono essere oggetto di obbligazione.

(3) LL. di proc. civ. art. 1080. — V. pag. 423, nota 7.

(4) Ivi, art. 177. — Saranno comunicate al regio procuratore le cause che riguardano

1. l'ordine pubblico, lo Stato, il demanio, i comuni, gli stabilimenti pubblici, le donazioni ed i legati fatti a beneficio de' poveri;

2. lo stato delle persone e delle tutele;

3. le declinatorie di foro per titolo d' incompetenza;

4. i conflitti di giurisdizione, le rinviazioni dei giudici, e le rimissioni delle cause da un tribunale all'altro per motivo di consanguinità o affinità;

5. le azioni civili contro i giudici;

6. le cause delle donne non autorizzate dai loro mariti, e le cause della dote, ancorchè sieno

§ 2. Sopra quali cose si può compromettere. — Estensione del Compromesso.

NOZIONI GENERALI

42. — In generale si può compromettere sopra tutti i diritti, dei quali si ha la libera disposizione (C. proc. 1003) (1); si può ancora compromettere sopra le cose future, perchè queste cose possono far l'oggetto d'una obbligazione. (Cod. civ. 1130.) (2) — Il compromesso non è interdetto se non nelle cose nelle quali trovasi interessato l'ordine pubblico.

43. — Così non si può compromettere: sulle donazioni, ed i legati a titolo d'alimenti, abitazione e vestiario; — Sulle separazioni tra marito, e moglie sia che trattasi d'una separazione di corpo, sia che trattasi d'una separazione di beni (Carré, n. 3262; Berriat, p. 38, nota 12; Vatimesnil, *Enciclopedia del Diritto*, v.º *Arbitramento*, n. 132.); — Nè su i divorzi, e quistioni di Stato; — Nè sulle contestazioni nelle quali deve intervenire il pubblico ministero. (Cod. proc. 1004) (3). V. sopra questo punto le disposizioni dell'articolo 83 del Codice di procedura civile. (4)

44. — Non si può compromettere sulle conseguenze di un delitto, di maniera da impedirne la procedura; ma si può compromettere sopra i danni o interessi civili che ne risultano. (Cod. civ. 2046 Cod. d'istruz. crim. 1 e seg.) (5)

autorizzate, quando sieno in comunione coi mariti; le cause dei minori; e generalmente tutte quelle nelle quali una delle parti è difesa da un curatore;

7. le cause che riguardano o interessano le persone presunte assenti;

8. le cause concernenti i militari in attività nelle armate di terra o di mare fuori del territorio del regno, e gl'incenricati di negoziazioni presso lo straniero, se non abbiano lasciato legittimo procuratore, e se la loro qualità sia riconosciuta dal tribunale.

Nulladimeno il regio procuratore potrà farsi comunicare tutte le altre cause nelle quali giudicherà necessario il suo ministero. Il tribunale potrà ordinare di ufficio una tal comunicazione.

(5) LL. civ. art. 1918. — Si può transigere sopra un interesse civile che risulta da un delitto. La transazione non è di ostacolo al procedimento per parte del pubblico ministero.

LL. di proc. pen. art. 2, 3 e seg.

GIURISPRUDENZA

45. — Quando si è compromesso sulla esecuzione di una obbligazione, allorchè questa esecuzione non presentasse alcuna reale difficoltà, il compromesso è nullo per difetto di causa.

Flandin. — 4 ag. 1806. — Torino. — S-V. 6. 2. 637. — D. A. 1. 629.

46. — Gli arbitri non possono pronunciare sulla validità di un matrimonio.

Requisit. — 6 piov. an. 11. — Cass. — S-V. 3. 1. 351. — D. A. 1. 627.

47-48. — La questione se un matrimonio è esistito, o no, non può essere validamente sottoposta agli arbitri, e giudicata da costoro, ancorchè l'esame di tal questione non abbia luogo se non nello scopo di pronunciare sopra un regolamento di diritti successivi litigiosi tra le parti che hanno compromesso.

Bernardi. — 22 mar. 1831. — S-V. 32. 2. 579. — D. P. 32. 2. 197.

49. — Un compromesso sopra un divorzio è nullo, d'una nullità assoluta e d'ordine pubblico.

Ninete. — 24 piov. an. 10. — Parigi. — S-V. 2. 2. 112. — D. A. 1. 626.

50. — Si può compromettere sulla questione di conoscere se un figlio sia, o pur no, nato vitale. Questo non è compromettere sopra una questione di Stato.

Dereu. — 26 febb. 1807. — Bruxelles. — S-V. 7. 2. 187 e 323. — D. A. 1. 628.

51. — Una vedova può validamente compromettere sulle gioie, sulla rendita vedovile e sul diritto d'abitazione che le sono stati assicurati dal suo contratto di matrimonio; questi vantaggi per contratto non possono essere assimilati a titoli d'alimenti sopra i quali non è lecito compromettere. — Lo stesso intendesi per ciò che riguarda gli abiti di lutto dovuti alla moglie dalla successione di suo marito.

Laresche. — 18 mar. 1828. — Besançon. — S-V. 28. 2. 255. — D. P. 28. 2. 200.

52. — La convenzione colla quale un padre ed una madre si obbligano, in un contratto di matrimonio, a nutrire gratuitamente i futuri sposi, non è una donazione a titolo d'alimenti, ma è una costituzione dotale. — Questa convenzione può perciò essere l'oggetto d'un compromesso.

Billout. — 7. febb. 1826. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 161. — D. P. 26. 1. 160.

53. — Dei particolari che muovono querela sul senso d'un atto amministrativo posso-

no transigere e compromettere sulle loro contestazioni, se, qualunque sia il risultato del litigio, non possa alcuna azione essere intentata contra il demanio.

Lenoir. — 17 genn. 1814. — C. Rig. — Riom. — S-V. 14. 1. 126. — D. A. 1. 631.

54. — Le parti possono col compromesso rinunciare a tutte le vie di nullità stabilite dall'articolo 1028 del Codice di procedura civile. (1)

Wilder. — 31 dic. 1816. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 18. 1. 38. — D. A. 1. 798.

55. — Si può in un compromesso rinunciare da principio al diritto d'opposizione contro l'ordinanza d'esecuzione della sentenza arbitrale a intervenire; questa rinuncia può dedursi dal che dopo aver promesso d'eseguire la sentenza qualunque essa sia, le parti hanno dichiarato rinunciare ad ogni via d'appello o di ricorso in cassazione, ed anche di semplice opposizione.

Laresche. — 18 mar. 1828. — Besançon. — S-V. 28. 2. 255. — D. P. 28. 2. 200.

56. — Id. — Puoi ancora dedurre questa rinuncia dal che dopo aver dichiarato nel compromesso voler essere giudicati in ultima istanza, e senza ricorso in cassazione, le parti hanno aggiunto che rinunziavano al diritto di ricorrere l'arbitramento prima e dopo il giudizio.

Lafitte. — 8 lug. 1828. — Montpellier. — S-V. 28. 2. 248. — D. P. 28. 2. 255. — V. Arbitramento (in generale), § 9.

57. — In un compromesso le parti possono rinunciare alla via del ricorso per ritrattezza di sentenza.

Semecourt. — 18 giug. 1816. — C. Rig. — Douai. — S-V. 17. 1. 85. — D. A. 1. 316. — V. Arbitramento (in generale), u. 216.

§ 3. Forme del Compromesso.

NOZIONI GENERALI.

58. — Ai termini dell'articolo 1005 del Codice di procedura civile (2) il compromesso può farsi con atto avanti notaio, o con privata scrittura.

Allorchè si fa con privata scrittura, l'atto va soggetto per la sua validità, a tutte le forme degli atti sotto firma privata contenenti convenzioni sinallagmatiche; così, esso deve farsi in tanti originali, quante sono le parti che vi hanno

con un atto avanti notaio, o con privata scrittura.

(1) LL. di proc. civ. art. 1101.

(2) Ivi, art. 1081. — Il compromesso potrà farsi con un processo verbale avanti gli arbitri eletti, o

un interesse distinto, ecc. (Cod. civ. 1325) (1); Vatismenil, *Enciclopedia del Diritto*, v.^o *Arbitramento*, n. 32; Mer-son, n. 22 e 26; *contra*, Mongalvy, n. 232.) — V. *Atto sotto firma privata*.

59. — Nondimeno, l'esecuzione del compromesso non fatto in doppio, o in tanti originali quante sono le parti aventi un interesse distinto, covre la nullità che risulta da questo difetto di forma.

60. — Ma noi non opiniamo che il compromesso che non è fatto in doppio originale possa servire di principio di prova per iscritto della convenzione compromissoria, in modo che l'esistenza di questa convenzione possa provarsi per testimoni, o coll'ajuto di semplici presunzioni. A nostro parere i termini dell'articolo 1005, Cod. proc. (2), dimostrano che la prova del compromesso deve risultare interamente da un atto scritto, e senza il soccorso di una prova accessoria. (*Contra* Vatismenil, *ubi supra*, n. 34.)

61. — L'articolo 1005 (3) non è d'altronde limitativo, e se è dell'essenza del compromesso che sia redatto per iscritto, nulla si oppone al perchè l'atto che comprova il compromesso sia diverso da un atto innanzi notale o sotto firma privata.

62. — Così il compromesso può risultare da un processo verbale formato dagli arbitri eletti dalle parti, se d'altronde la firma delle parti sul processo verbale confermi la dichiarazione degli arbitri. (Mongalvy, n. 222.)

63. — Parimenti, il compromesso può essere consegnato in un processo verbale dal giudice di pace adito come giudice o come conciliatore, senza essere necessario che questo processo verbale sia firmato dalle parti. (Carré, n. 3270, e 2371; Vatismenil, *ubi supra*, n. 30.) — V. *app.* n. 85 e seg.

64. — Nulla eziandio opporrebbe, se al tempo d'una contestazione portata di-

nanzi un tribunale civile o di commercio, le parti dichiarassero voler sottoporre la loro contesa ad arbitri, al perchè il tribunale adito non attestasse con sentenza la dichiarazione delle parti: in tal caso il giudizio diverrebbe un vero compromesso, o almeno una promessa di compromettere. (Carré, n. 3271.) — V. *app.* n. 91.

65. — La rimessa di carte in bianco a terzi incaricati di riempirle di una transazione (V. *Arbitramento in generale*, n. 6, alla nota) non costituirebbe un compromesso. La transazione sarebbe senza dubbio obbligatoria per le parti come una sentenza arbitramentale, ma essa dovrebbe essere impugnata come transazione, e non nella forma indicata nei ricorsi contro le sentenze arbitramentali. — V. *Arbitramento (in generale)*, § 9. (Carré, n. 3269; Vatismenil, *ubi supra*, n. 36.)

66. — L'articolo 1006 (4) esige sotto pena di nullità che il compromesso contenga la designazione degli oggetti in lite; ma non è necessario che vi sia una enunciazione dettagliata delle rispettive pretese delle parti, perchè esse possono modificarsi nel corso del processo: basta indicare il punto principale sul quale cade la controversia o il fatto pel quale esso ha avuto luogo. (Pardessus, n. 1391; Carré, n. 3276; Vatismenil, *ivi*, n. 39.)

67. — Si può egualmente convenire da principio in tutti i contratti sinallagmatici, e specialmente nei contratti di società, che tutte le difficoltà che potranno nascere tra le parti a motivo dell'esecuzione del contratto, saranno sottoposte ad arbitri designati. Una tale stipulazione vien riputata specificare sufficientemente l'oggetto della lite nel senso, che la competenza degli arbitri è limitata alle questioni d'esecuzione dell'atto stipulato tra le parti, ma che non potrebbe estendersi a mo' d'esempio, a questioni di validità, di risoluzione o di annullazione di

(1) LL. civ. art. 1279. — Le scritture private le quali contengono convenzioni sinallagmatiche debbono essere fatte in tanti originali, quante sono le parti che vi hanno un interesse distinto.

Basta un solo originale per tutte le persone che vi abbiano un interesse medesimo.

In ciascun originale dee farsi menzione del numero degli originali che si son fatti.

Ciò non ostante la mancanza di tal menzione non può essere opposta da colui che abbia eseguito per parte sua la convenzione contenuta nell'atto.

Se la scrittura sinallagmatica abbia le sottoscrizioni delle parti, ma manchi alcune degli originali, o la menzione del numero di quelli che si sono fatti, potrà valere semplicemente come principio di prova per iscritto.

(2) LL. di proc. civ. art. 1081. — V. pag. 429 nota 2.

(3) *Ivi*, lo stesso articolo.

(4) *Ivi*, art. 1082. — Sotto pena di nullità il compromesso dovrà indicare gli oggetti in lite, ed i nomi e cognomi degli arbitri.

questo atto. (Merlin, *Quistioni*, v.^o *Arbitri*, § 15; Pardessus, n. 1391; Vatimesnil, *ubi supra*, n. 39; Mongalvy, n. 246.) — V. app. n. 99 bis.

68. — Il compromesso deve ancora indicare il nome degli arbitri *sotto pena di nullità*; questi sono i termini dell'articolo 1006 del Codice di procedura civile. (1) — Nulladimeno non bisogna prendere questa disposizione troppo alla lettera: è stato ammesso per un costante uso che gli arbitri possono essere indicati per la loro sola *qualità* o per la loro *funzione*, e la generale opinione degli autori è che questa forma d'indicazione non vizi il compromesso, purché non lasci alcuna incertezza sulle persone che le parti hanno voluto prendere per giudici. Pigeau, t. 1, p. 20; Carré, n. 3275; Mongalvy, n. 142; Merson, p. 29; Vatimesnil, *Enciclopedia del Diritto*, v.^o *Arbitramento*, n. 43.)

69. — Sopra tale punto bisogna esaminare attentamente se le parti hanno avuto in veduta la persona, più che la funzione, o la funzione più che la persona.

70. — Nel primo caso, se le parti sembrano aver avuto in veduta la persona, più che la qualità o la funzione di cui essa è rivestita, come, a mo' d'esempio, se hanno indicato il *sindaco* del comune, il *giudice di pace* del circondario, il compromesso sarà valido, e questa persona dovrà adempiere le funzioni d'arbitro, benché al momento dell'arbitramento, abbia cessato d'avere la qualità, o di adempiere la funzione indicata; ma il compromesso sarà nullo, se questa persona non esista più, o si trovi nell'impossibilità d'essere arbitro: non si potrebbero attribuire le funzioni d'arbitro al suo successore.

71. — Nel secondo caso al contrario se le parti sembrano aver avuto in veduta la qualità o la funzione più che la persona, come se, a mo' d'esempio, avessero indicato il *capo dell'ordine degli avvocati*, e che questa elezione sembrasse dettata da particolari considerazioni, prese dalla posizione delle parti o dalla natura dell'affare, o perchè si addicessero a questa qualità maggiori garanzie di lumi e di capacità, allora le funzioni d'arbitro dovrebbero essere adempite dalla persona

che si trovasse rivestita della qualità indicata al momento della lite, di preferenza a quella che non più l'avesse, anche quando esistesse ancora, e che niente l'impedisce d'essere arbitro.

72. — Questa ultima regola dovrebbe particolarmente applicarsi al caso che le parti avessero indicato per arbitro una corporazione d'individui, come una camera di disciplina di patrocinatori, o di notari, un sindacato d'agenti di cambio, ecc. (V. tuttavia app., n. 99 bis.) — In tal caso la camera o il sindacato indicati dovrebbero adempiere le funzioni d'arbitri, ancorchè non fossero composte più degli stessi membri che al momento del compromesso. — Non sarebbe pure necessario per la validità della sentenza, che fosse pronunciata dalla totalità dei membri della camera; sarebbe sufficiente che lo fosse dal numero di membri la cui presenza è richiesta perchè possa questa camera deliberare. (Vatimesnil, *ubi supra*, n. 46.)

73. — Tuttavia noi non possiamo ammettere con Merson, n. 25, che allorché il titolare d'una funzione indicato per arbitro, si trovi impedito, possa essere surrogato dalla persona che lo segue immediatamente nell'ordine gerarchico: niente, salvo una clausola espressa nel compromesso, può dare la certezza che l'intenzione delle parti si sia estesa fin là.

74. — Le parti possono ancora non nominare esse stesse gli arbitri, ed affidare questa nomina sia ad un terzo, sia ad un tribunale, o ad una camera di disciplina. In tal caso il compromesso non deve meno avere il suo effetto, perchè le parti possono egualmente delegare il diritto di dar loro dei giudici, come il diritto di giudicarle.

74 bis. — Finalmente le parti possono, compromettendo sulle difficoltà future che potranno fra esse elevarsi, a riguardo d'un determinato oggetto, convenire che nomineranno allora gli arbitri, o semplicemente che la loro contestazione sarà *sottoposta ad arbitri*.

In tal caso vi è piuttosto promessa di compromettere, che compromesso propriamente detto. Questa stipulazione alla quale si dà più particolarmente il nome

(1) LL. di proc. civ. art. 1082. — V. pag. 430, nota 4.

di *clausola compromissoria* è nondimeno considerata come obbligatoria, benchè, contrariamente alla disposizione dell'articolo 1006 del Codice di procedura civile (1), essa non indica gli arbitri. (Merlin, *Quistioni*, v.º *Arbitri*, § 15.) — V. *app.* n. 94.

Solamente non può una tale clausola dar luogo all'arbitramento, che quando gli arbitri sono stati volontariamente dalle parti nominati, o dal tribunale per la parte rifiutante. (Carré, n. 3279.)

74 ter. — Il compromesso dev'essere sopra carta bollata (Legge 13 brumaio anno 7, art. 12); deve registrarsi al diritto fisso di 3 franchi, anche quando ha luogo per prorogazione di giurisdizione dinanzi il giudice di pace. (Legge 22 frimaio anno 7, articolo 47 e 68, § 1, n. 19; Legge 28 aprile 1816, articolo 44, n. 2; Masson de Longpré, n. 251.)

GIURISPRUDENZA

75. — Il compromesso deve sotto pena di nullità essere redatto per iscritto. La promessa verbale di compromettere non è punto obbligatoria.

28 mar. 1821. — Bruxelles. — G. Brux. 1821. 1. 184.

76. — La esistenza del compromesso, sul quale è intervenuto un giudizio arbitramentale, abbastanza è giustificata tra le parti per la registrazione del compromesso, per la comparsa delle parti dinanzi agli arbitri, e per la trascrizione di questo compromesso nella sentenza. — In tal caso non vi è necessità di presentare l'atto.

Helley. — 3 genn. 1824. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 22. 1. 199. — D. A. 1. 659.

77. — La disposizione degli arbitri i quali dichiarano aver esaminato i poteri, in virtù dei quali sono stati nominati, non fa fede per sé stessa dell'esistenza di questi poteri.

Rochambeau. — 8 frim. an. 12. — Cass. — S-V. 4. 2. 662. — D. A. 1. 675.

78. — L'esecuzione di un compromesso può essere provata per mezzo di testimoni, benchè la convenzione contenuta nell'atto non sia essa stessa suscettibile d'essere in tal modo stabilita . . . quando almeno non è stato possibile di procurarsi una prova letterale di questa esecuzione.

Guérin. — 5 febb. 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 138. — D. P. 30. 2. 162.

79. — Allorquando un compromesso non è

stato fatto in doppio originale, l'esecuzione data al compromesso non può covrinne la nullità, se non si prova che per la sola testimonianza degli arbitri irregolarmente nominati.

Reiffort. — 15 nov. 1831. — Trèves. — S-V. 43. 2. 350. — D. A. 1. 652.

80. — La comparsa volontaria dinanzi agli arbitri nominati da un compromesso non fatto in doppio originale, è una esecuzione del compromesso, nel senso dell'articolo 1338 del Codice civile (2), e covre la nullità risultante dal difetto di doppio scritto.

Morone. — 13 febb. 1812. — C. Rig. — Gênes. — S-V. 14. 1. 455. — D. A. 1. 653.

80 bis. — Id. — Se questa comparsa sia provata tanto con la sentenza arbitramentale, che mediante le confessioni positive di tutti gl'interessati.

Roggieri. — 12 mess. an. 13. — Torino. — S-V. 13. 2. 346. — D. A. 1. 651.

81. — Id. — Allorquando si tratta di un atto sotto firma privata portante prorogazione di compromesso.

Billout. — 7 febb. 1836. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 464. — D. P. 26. 1. 160.

Id. — De Lascaz. — 6 ag. 1827. — Tolosa. — S-V. 28. 2. 197. — D. P. 28. 2. 169.

82. — La nullità di un compromesso sotto firma privata risultante dal perchè non si è fatto in tanti originali, quante erano le parti interessate, è coverta dalla rimessa che le parti rinnite hanno fatto del compromesso agli arbitri.

Marin e Cazelle. — 6 mar. 1829. — Aix. — S-V. 29. 2. 303. — D. P. 29. 2. 157.

83. — Id. — Per la rimessa fatta dalla stessa parte interessata agli arbitri, purchè abbiano a procedere all'arbitramento.

Rivarez. — 1º mar. 1830. — C. Rig. — Pau. — S-V. 30. 1. 83. — D. P. 30. 1. 144.

84. — La nullità di un compromesso per mancanza di sottoscrizione di una delle parti, è coverta dall'adesione di questa parte all'arbitramento, e dal suo concorso alle operazioni che vi sono necessarie.

Bisson. — 5 lug. 1832. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 33. 1. 322. — D. P. 32. 1. 331.

85. — Un compromesso è validamente provato col processo verbale formato dal giudice di pace innanzi al quale compariscono le parti.

Marchives. — 13 lug. 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 363. — D. P. 30. 2. 281.

86. — Un compromesso può essere consegnato in un processo verbale di non conciliazione avanti il giudice di pace.

Aguard. — 29. apr. 1820. — Tolosa. — S-V. 20. 2. 313. — D. A. 1. 658.

(1) LL. di proc. civ. art. 1062. — V. pag. 430, nota 4.

(2) LL. civ. art. 1292.

87. — Id. — Ancorchè il giudice di pace, autore del processo-verbale, sia nominato arbitro del compromesso.

Lissot. — 17 genn. 1823. — Grenoble. — S-V. 22. 2. 114. — D. A. 1. 657.

88. — Id. — Ancorchè il processo-verbale di conciliazione non sia firmato dalle parti. — In ogni caso, la nullità non può proporsi dalle parti che hanno eseguito il compromesso.

Georget. — 11. febb. 1824. — C. Rig. — Limoges. — S-V. 25. 1. 209. — D. A. 1. 7. 6.

89. — Id. — Basta per la validità del compromesso, che sia firmato dal giudice di pace e dal cancelliere.

Blavy. — 25 giug. 1831. — Tolosa. — S-V. 31. 2. 319. — D. P. 31. 2. 213.

90. — Il giudice di pace, adito come giudice di una contestazione, può, del pari che quando è adito come conciliatore, e se d'altronde le parti dichiarino conferirgli questa qualità, formare un compromesso tra le parti.

Guérin. — 5 febb. 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 138. — D. P. 30. 2. 162.

91. — La sentenza la quale, col consentimento delle parti, dichiara che le contestazioni esistenti fra esse saranno giudicate da arbitri amichevoli compositori, costituisce un compromesso valido.

N. . . — 24 mar. 1827. — Bourges. — S-V. 37. 2. 420. — D. P. 37. 2. 166.

92. — Un notaro può ricevere il compromesso che lo nomina arbitro. (Legge 25 ventoso, anno 14, art. 8.)

Brosselard. — 9 febb. 1836. — Lione. — S-V. 36. 2. 369. — D. P. 37. 2. 55.

Id. — Cluzel. — 17 lug. 1826. — Tolosa. — S-V. 27. 2. 70. — D. P. 27. 2. 54.

93. — La clausola di un atto mediante la quale alcune parti convengono che in caso di contestazioni sull'esecuzione dell'atto, queste contestazioni saranno sottoposte ad arbitri amichevoli compositori, è nulla in difetto d'indicazione dell'oggetto in lite e del nome degli arbitri. — Una tale clausola è assimilata ad un compromesso.

Desboiges. — 24 nov. 1832. — Limoges. — S-V. 32. 2. 111.

94. — Fu giudicato al contrario che la clausola di un atto mediante la quale alcune parti convengono che le contestazioni che potranno elevarsi tra esse saranno giudicate da arbitri, è valida ed obbligatoria per le parti, quantunque non indichi nè l'oggetto della lite nè il nome degli arbitri, una tale clausola non è un compromesso, ma è una promessa di compromettere.

Alexandre. — 24 ag. 1835. — Colmar. —

S-V. 36. 2. 246. — D. P. 37. 2. 171. — V. sopra, n. 74 bis.

95. — L'articolo 1006 del Codice di procedura civile (1), portante che: « Il compromesso indicherà gli oggetti in lite, ed i nomi degli arbitri sotto pena di nullità », non deve intendersi nel senso che vi sia necessità d'annullare un compromesso nel quale le parti limitansi a dire che a fine di regolare definitivamente le loro pretese rispettive, le quali saranno presentate agli arbitri con atto da loro firmato, convengono di rimettersi al . . . ecc. — In ogni caso la nullità, se esisteva, sarebbe coverta dalla rimessa agli arbitri dello stato indicato nel compromesso.

Labrousse. — 14 lug. 1830. — Barges. — S-V. 30. 2. 297. — D. P. 30. 2. 250.

96. — L'oggetto in lite è abbastanza espresso in un compromesso, allorchè le parti danno potere agli arbitri di giudicare tutte le questioni elevate, o che potrebbero elevarsi sul contratto pel quale si compromette.

Non è necessario di dettagliare tutte le contestazioni a giudicare.

Sclopis. — 4 apr. 1808. — Torino. — S-V. 9. 2. 263. — D. A. 1. 662.

97. — Il compromesso nel quale le parti dichiarano sottoporre agli arbitri le contestazioni che si sono elevate fra esse, e che sono spiegate negli scritti di un processo anteriormente esistente contiene una sufficiente designazione dell'oggetto del compromesso.

Chabrelié. — 22 magg. 1832. — Bordeaux. — S-V. 32. 2. 537. — D. P. 32. 2. 143.

98. — Il compromesso nel quale le parti dichiarano che intendono regolare tutte le operazioni di banco intervenute fra esse da tale epoca insino a tale altra epoca, e che nominano alcuni arbitri per deliberare sopra tutte le difficoltà relative a queste operazioni, indica abbastanza l'oggetto in lite, ancorchè, con una ulteriore clausola del compromesso, si dica non esservi bisogno di specificare i punti litigiosi che possono dividere le parti.

Bouquet. — 29 nov. 1831. — C. Rig. — S-V. 32. 1. 34. — D. P. 31. 1. 366.

99. — Un compromesso quantunque si versi sopra diversi oggetti è indivisibile, e non può valere per un oggetto, se è nullo per l'altro.

Battle. — 27 lug. 1829. — Montpellier. — S-V. 29. 2. 192. — D. P. 29. 2. 30.

99 bis. — La stipulazione che attribuisce ad una camera di disciplina la conoscenza delle contese relative alla cessione d'un ufficio ministeriale contiene essa una clausola compromissoria valida, o pure è nulla questa clausola in difetto di speciale designazione dei membri

(1) LL. di proc. civ. art. 1082.

scelti per arbitri? *Risolto in quest' ultimo senso dal tribunale civile della Senna.* — Ma vedi sopra, n. 72.

In ogni caso allorchè la stipulazione non fa parola delle controversie che si eleveranno *sopra cose non prevedute, o malamente spiegate* non può ricevere applicazione nel caso di domanda per riduzione del prezzo o risoluzione del contratto: una tal domanda che riguarda la stessa esistenza del contratto dev'essere portata innanzi la giurisdizione ordinaria.

Fatola. — 9 gen. 1838. — Parigi. — S-V. 38. 2. 199. — V. sopra, n. 67.

100. — L'annullamento del compromesso produce la nullità di tutti gli atti che sono stati fatti in conseguenza, specialmente della decisione arbitraria, senza però nulla pregiudicare sul merito del diritto che n'era l'oggetto.

Papon Beaurepaire. — 4 feb. 1807. — C. Rig. — Riom. — S-V. 7. 1. 254. — D. A. 1. 611.

Id. — 4 ag. 1806. — Torino. — S-V. 6. 2. 637. — D. A. 1. 629.

§ 4. Effetti generali del Compromesso. — Sua durata, e sua fine.

NOZIONI GENERALI

101. — Il compromesso ha per effetto, finchè dura, di sottrarre alla giurisdizione ordinaria, per attribuirlo alla giurisdizione arbitraria, la contestazione che divide i compromettenti. — Sulla questione di conoscere qual è la durata del compromesso, V. *Arbitramento (in generale)*, § 3.

102. — Il compromesso è obbligatorio non solamente per coloro che vi sono parti, ma ancora per i loro credi, ed aventi causa se sono maggiori. (Arg. dall'articolo del Cod. di procedura 1013.) (1)

103. — Bisogna altresì notare che se l'arbitramento fosse forzato, la minorità degli eredi non metterebbe fine al compromesso; e ciò ancorchè il compromesso contenga derogazione alle regole del diritto comune sulle vie di ricorso, per esempio, rinuncia all'appello. — V. *app.*, n. 110.

GIURISPRUDENZA

104. — Un compromesso fa fede della sua data fra le parti che lo hanno sottoscritto, e lo

ro eredi, ed aventi causa: non è che contro i terzi che non ha data certa se non dal di in cui è stato registrato.

De Briquerville. — 24 ag. 1829. — C. Rig. — S-V. 30. 1. 353. — D. P. 29. 1. 345.

105. — Il compromesso sopra una domanda portata innanzi un tribunale non ne toglie la conoscenza in una maniera assoluta a questo tribunale; così allorchando il compromesso viene a spirare prima che gli arbitri abbiano deliberato sopra tutti i capi della domanda, il giudizio dei capi rimasti ancora in lite appartiene di diritto al tribunale da principio adito per l'istanza; non v'ha per conseguenza in un tal caso che una ripresa d'istanza a formare innanzi questo tribunale, e non già una nuova azione, che potrebbe esigere il preliminare della conciliazione. — Se, indipendentemente dai capi non giudicati dalla sentenza arbitraria, vi sono punti di contestazione di natura a poter essere considerati, come nascenti dall'esecuzione di questa sentenza, questi possono venir decisi coi capi non giudicati, e dallo stesso tribunale, se vi è tra essi connessione, quantunque l'ordinanza d'esecuzione non si fosse pronunziata da questo tribunale. . . . , specialmente, se non vi si oppone alcuna delle parti.

Pilté. — Grenet. — 3 mar. 1830. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 30. 1. 228. — D. P. 30. 1. 154.

106. — Se dopo una sentenza in prima istanza, le parti compromettono, i termini dell'appello contra la sentenza non decorrono finchè dura il compromesso.

Monié. — 4 ag. 1818. — Riom. — S-V. 19. 2. 37. — D. A. 1. 577.

107. — Il trasferimento dei suoi diritti consentito a vantaggio di un terzo, da una parte sottoscrittrice di un compromesso, non fa cessare il compromesso. — L'istanza innanzi gli arbitri si continua di pieno diritto col cessionario.

Ducros. — 8 nov. 1830. — Agen. — S-V. 31. 2. 98.

108. — Il principio stabilito dall'articolo 1013 del Codice di procedura (2), che il compromesso termina quando una delle parti muore lasciando eredi minori, può essere invocato dal figlio naturale.

Dugron. — 10 nov. 1835. — Parigi. — S-V. 36. 2. 169. — D. P. 37. 2. 28.

109. — La obbligazione contratta da un individuo, di nominare gli arbitri per pronunciare sulle contestazioni che potranno elevarsi tra lui ed un terzo, passa indivisibilmente ai suoi eredi.

Sentex. — 4 apr. 1829. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 342. — D. P. 29. 2. 216.

(1) LL. di proc. civ. art. 1009.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

140. — Allorquando in un atto di società passato tra maggiori, si è convenuto che ogni contestazione sarà sottoposta ad arbitri, questa convenzione dovrà ricevere esecuzione ancorchè uno dei soci sia morto lasciando figliuoli minori. — In un tal caso, la circostanza di minorità non ha l'effetto di porre le parti sotto l'impero del principio generale a norma del quale non puossi compromettere sopra contestazioni che interessano i minori.

Thomas. — 6 lug. 1827. — Parigi. — S-V. 27. 2. 202. — D. P. 32. 2. 250.

144. — La convenzione con la quale un socio si assoggetta nel suo atto sociale, ed essere giudicato in ultima istanza dagli arbitri, non può assimilarsi ad un compromesso: essa è una essenziale convenzione dell'atto di società. — In conseguenza, a differenza del compromesso che termina per la morte di una delle parti, quando tutti i suoi eredi non sono maggiori, essa ha un pieno effetto, a riguardo degli eredi, anche quando fossero minori. (1)

Bobée. — 1° magg. 1828. — Parigi. — S-V. 28. 2. 233. — D. P. 28. 2. 113.

Id. — Dagron. — 40 nov. 1835. — Parigi. — S-V. 36. 2. 469. — D. P. 37. 2. 28.

Id. — Eredi Duboc. — 9 magg. 1837. — G. Rig. — Amiens. — S-V. 37. 1. 369. — V. sopra, n. 402, e 103.

CONCORDATO. — È la convenzione che interviene tra il debitore fallito ed i suoi creditori. — V. *Fallimento*.

CONSEGNAZIONE. — È il deposito di una somma dovuta, fatto dal debitore nelle mani di un funzionario dalla legge preposto, nel caso che il creditore non può o non vuole riceverla.

1. — Sugli effetti della consegnazione, V. la parola *Pagamento*. — V. pure sulla consegnazione speciale in materia di lettere di cambio e di effetti di commercio, la parola *Lettera di cambio* § 1.

2. — Si dà pure il nome di *consegnazione* al deposito di mercanzie nelle mani di un commissionato per disporne secondo gli ordini del committente. — V. sopra questo punto, *Commissionato* § 7, e *Deposito*.

CONSIGLI del Commercio, delle Manifatture, e dell'agricoltura. — V. *Camera di Commercio*. — *Camera consultiva delle Arti e Manifatture*.

—(1) La Corte Suprema di giustizia decise che avverso le decisioni relative a oulità di sentenze arbitrali, compete il ricorso per annullamento.

Che è giudizio di fatto, non soggetto a censura, quello che pronunzia di avere l'arbitro eccettuato i confini del compromesso.

LEGISLAZIONE

V. Parr. del Senato anno 11 ed il Deer. del 27 giugno 1810 (*Creation*); — l'Ordinanza del 23 agosto 1819 e del 9 febbraio 1825 (*Riorganizzazione*); — l'Ordinanza del 16 giugno 1830 (ivi); — del 27 gennaio 1831 (*Commissione superiore*); — del 29 aprile 1831 (*Organizzazione definitiva*); — del 13 dicembre 1832 (*Numero dei membri del consiglio generale delle manifatture*).

NOZIONI GENERALI

1. — Sono istituiti tre consigli generali per vigilare agli interessi del commercio, delle manifatture e dell'agricoltura. (Ord. del 29 aprile 1831, art. 1.)

2. — Il consiglio generale del commercio delibera ed emette voti sulle proposizioni o su i reclami dei suoi membri, fatti sia in loro nome, sia in nome delle camere di commercio (V. tal parola), o di altri interessati da quali ne fossero incaricati. (Ivi art. 3.)

3. — Il consiglio generale delle manifatture ha le stesse attribuzioni in ciò che riguarda le arti e le manifatture. (Ivi) (V. *Camera consultiva delle arti e delle manifatture*.)

4. — Il consiglio d'agricoltura rappresenta parimenti, e con le stesse attribuzioni, gli interessi dell'industria agricola. (Ivi.)

5. — Tutti e tre questi consigli danno pure il loro parere sopra tutte le quistioni che il Ministro del commercio giudica a proposito d'indirizzar loro. (Ivi.)

6. — Possono venire riunite delle commissioni miste di membri di questi tre consigli, o di due di essi, secondo le materie, quando il Ministro del commercio lo crede utile, o quando a lui se ne fa la domanda. (art. 4.)

7. — Questi consigli tengono una sessione annuale della quale il Ministro del commercio fissa l'epoca e la durata, senza pregiudizio delle convocazioni straordinarie che può ordinare il Ministro. (Ivi; art. 2.)

8. — Al di sopra di questi tre consigli e per coordinare le deliberazioni ed i

dato i confini del compromesso.

Che si compromessi non è applicabile la regola utile per inutile non vitiatur; ed una sentenza arbitrale, se è nulla per una parte, è nulla per tutto.

voti, vi è come centro comune un consiglio superiore del commercio, stabilito presso il Ministro. Questo consiglio può essere inteso su i progetti di legge e le ordinanze concernenti la tariffa delle dogane, e la loro amministrazione in ciò che riguarda il commercio; su i progetti di trattati di commercio o di navigazione; sulla legislazione commerciale delle colonie; sul sistema degli incoraggiamenti per le grandi pesche marittime, e specialmente su i voti dei consigli generali del commercio e delle manifatture, e del consiglio d'agricoltura. Esso dà pareri sopra tutte le quistioni che il Ministro giudica a proposito d' inviargli. — Se vi è luogo a procedere alla riconoscenza dei fatti per via d' esame orale, il ministro può autorizzarvi il consiglio sulla sua domanda, o incaricarlo d' ufficio a procedervi. (Ivi, art. 5.)

9. — Il consiglio generale del commercio è composto di membri nominati dalle camere di commercio, e scelti, sia nel loro seno, sia nella loro circoscrizione. — La camera di commercio di Parigi nomina otto membri; quelle di Lione, di Marsiglia, di Bordeaux, di Nantes, di Rouen, dell'Havre, nominano ciascuna due membri. Tutte le altre camere nominano ciascuna un membro. (Ivi, art. 8.)

10. — Il consiglio generale delle manifatture è composto di cinquanta membri almeno, e di sessanta al più. (Ord. del 15 dic. 1832.) Sopra tal numero, venti vengono nominati dalle venti camere consultive designate nel quadro annesso all'ordinanza del 29 aprile 1831. — Il resto vien scelto dal Ministro tra i manifattori, alle industrie speciali dei quali le nomine fatte dalle camere consultive non avrebbero potuto dare organi. (Ord. 29 apr. 1831, art. 9.)

11. — Il consiglio d'agricoltura è composto di trenta proprietari o membri delle società d'agricoltura nominati dal Ministro del commercio. (Ivi, art. 10.)

12. — Ognuno di questi consigli si nomina un presidente nella sua sessione annuale. (Ivi, art. 11.)

13. — Le funzioni dei membri che li compongono sono gratuite. Esse durano tre anni. È provveduto a misura alle vacanze che sopravvengono avanti la fine di questo periodo. (Ivi, art. 12.)

14. — Sono delegati degli impiegati

del ministero per adempiere alle funzioni di segretari presso questi consigli. (Ivi, art. 13.)

15. — Sono stabiliti dei commissari indicati dal Re presso i tre consigli; essi sono incaricati di esporvi le quistioni che vi si saranno inviate, e di fornirvi le necessarie spiegazioni e comunicazioni. (Ivi, art. 14.)

16. — Il consiglio superiore è composto di un presidente nominato dal Re; di undici membri egualmente nominati dal Re; d'un dodicesimo membro designato dal Ministro delle finanze, e dai presidenti dei consigli generali del commercio e delle manifatture, e dal consiglio d'agricoltura. Le funzioni tanto del presidente che dei membri sono gratuite. (Ivi, art. 6, e 11.)

17. — Al consiglio superiore è addetto un segretario generale nominato dal re. (Ivi, art. 7.)

18. — I commissari stabiliti presso i consigli generali del commercio e delle manifatture, e presso i consigli d'agricoltura, fanno, quando vi è luogo, rapporto al consiglio superiore delle deliberazioni degli altri consigli. A tal effetto essi hanno ingresso al consiglio superiore. (Ivi, art. 14.)

CONSIGLIO delle prede. — V. Armamento in corso. — Prede marittime.

LEGISLAZIONE

V. la legge del 3 brumaio, anno 4 (*Competenza dei tribunali di commercio, e dei consoli in materia di prede*); — Legge degli 8 fiorile, anno 4 (*Appelli ai tribunali di dipartimento*); — L'Arresto del 6 germile anno 8 (*Creazione del consiglio delle prede*); — 9 ventoso, anno 9 (*Procedura*); — del 7 ventoso anno 12 (*Avvocati*); — Ordinanza del 22 luglio 1814 (*Soppressione del consiglio delle prede*); — del 9 genovio e 23 agosto 1815 (*Attribuzione al consiglio di Stato*); — del 9 settembre 1831 (*Istruzione; Querelle.*)

NOZIONI GENERALI

1. — Le ordinanze antiche attribuivano all'amministrazione tutti i giudizi delle prede marittime, e delle contestazioni alle quali esse potevano dar luogo. Dopo la rivoluzione la legge del 3 brumaio, anno 4, avea attribuito ai tribunali di commercio il giudizio delle prede condotte

nel porti di Francia, ed ai consoli e viceconsoli il giudizio delle prede condotte all'estero nei porti neutrali. — Il dì 8 florile, anno 4, una legge attribui ai tribunali di dipartimento gli appelli da queste sentenze, tanto da quelle pronunciate dai tribunali di commercio, quanto da quelle pronunciate dai consoli, e dai viceconsoli. La legge del 26 ventoso, anno 8, modificò questo stato di cose, e la decisione del 6 germile, anno 8, attribui in prima istanza, nei nostri porti, agli ufficiali d'amministrazione, nei porti neutrali ai consoli, ed in appello ad un Consiglio delle prede, la giurisdizione in questa materia. Ma in seguito, una ordinanza del 23 agosto 1815 ha soppresso il consiglio delle prede e gli ha sostituito il comitato di legislazione, e di giustizia amministrativa. Bisogna nondimeno osservare che gli affari di prede sono eccettuati da quelli che sono giudicati pubblicamente, e dietro orale dibattimento dal consiglio di Stato. (Ord. del 9 sett. 1831.)

2. — L'istruzione si fa avanti al consiglio di Stato, sopra semplici memorie rispettivamente comunicate, per la via del segretariato, alle parti, le quali sono rappresentate dagli avvocati ai consigli del Re ed alla corte di cassazione. (Decis. 6 germile anno 8 art. 13; decis. del 7 ventoso, anno 12; ordin. del 9 sett. 1831.)

3. — I termini per questa istruzione non possono eccedere tre mesi per le prede condotte nei porti del Mediterraneo, e due mesi solamente per le prede condotte negli altri porti di Francia, il tutto a contare dal dì in cui sono stati i documenti rimessi al segretariato del consiglio di Stato. (Decis. del 6 germ. anno 8, art. 13.)

4. — Questi termini possono essere abbreviati, secondo l'esigenza dei casi, con una ordinanza del consiglio di Stato renduta sulla domanda della parte più diligente: questa ordinanza viene notificata all'altra parte per metterla in mora. (Deliber. del consiglio delle prede del 3 pratile anno 8.)

5. — La conoscenza delle contestazioni sulle liquidazioni delle prede fatte in concorrenza dai bastimenti dello Stato e dai corsali, appartiene al Ministro della marina. (Decis. 6 germ. anno 8, art. 16 e 18.)

GIURISPRUDENZA

6. — Il consiglio delle prede non può conoscere delle contestazioni che non hanno un rapporto diretto alla questione di validità di una preda... ancorchè si tratti di contestazioni che elevansi per conseguenza di una decisione sopra questioni di validità di prede.

Cossin. — 5 vend. an. 13. — Consiglio delle prede. — S-V. 4. 2. 536. — D. A. 11. 389.

7. — Non è al consiglio delle prede, bensì ai giudici ordinarli che appartiene la conoscenza della conseguenza d'una sentenza che dichiara nulla ed illegale la preda fatta in mare, sia di un bastimento, sia del suo carico.

Dupuis. — 22 nevoso, anno 10. — C. Rig. — S-V. 7. 2. 4128. — D. A. 11. 389.

8. — Il consiglio delle prede gode, relativamente alle sue decisioni, (rendute sopra documenti falsi o alterati) della stessa facoltà che hanno i corpi amministrativi in generale, per la ritrattazione delle loro decisioni.

Le Wilbembourg. — 23 vent. an. 10. — Consiglio delle prede. — S-V. 2. 2. 508.

9. — Fu giudicato nondimeno che la via del ricorso per ritrattazione di sentenza non è ammissibile contro le decisioni del consiglio delle prede.

Il bastimento americano la Perla. — 3 piov. an. 9. — Decisione del consiglio delle prede. — S-V. 1. 2. 289.

10. — Le decisioni del consiglio delle prede sono esecutorie senza che sia necessario di dar esazione.

22 dic. 1807 e 11 genn. 1808. — Parere del Consiglio di Stato. — S-V. 8. 2. 99.

CONSOLI. — CONSOLATI.

LEGISLAZIONE

V. sopra i Consoli, l'ordin. della marina del 1081, lib. 1º tit. 9. (Organiz. dei consoli; — Giurisdizione; — Attribuzione; — Ord. del 28 febb. 1687; 4 genn. 1713; 23 magg. 1728 (Giurisdizione); — 24 magg. 1728 (Regolamento sul consolato di Cadice); — 17 ag. 1756 (Consoli nell'Arcipelago); Editto di giugno 1728 (Giurisdizione e procedura); — Ord. del 5 mar. 1781 (Regolamento per gli Scali di Levante); 15 dic. 1815 (Organizzazione del corpo dei consoli; — Ammissione; — Avanzamento); — 11 giug. 1816 (Alunni viceconsoli); — 20 agosto 1833 (Organiz. definitiva dei Consoli, agenti consolari, ed ufficiali addetti ai consoli); — 23 ag. 1833 (Esazioni e spese di cancellerie consolari); — 24 ag. 1833 (Percezioni delle cancellerie); — 23 ott. 1833 (Atti dello Stato civile); — 24 ott. 1833 (Depositi); — 25 ott. 1833 (Passaporti, legalizzazioni, notificazioni); — 26 ott. 1833 (Agenti consolari e viceconsoli); — 29 ott. 1833 (Rapporti dei consoli colla marina mercantile); — 7

nov. 1833 (*Rapporti dei consoli colla marina militare*); — 29 nov. 1833 (*Immatricolazione dei Francesi nelle cancellerie consolari*); — *L. g. 28 magg. 1836* (*Giurisd. crim. e procedura per gli Scali del Levante e della Barbaria*.)

INDICAZIONE ALFABETICA

Agenti consolari, V. n. 4, 31 e s.
 Ammenda, 127 e s., 196 e s.
 Appello, 168 e 167, 191, 192 e s.
 Arbitri, 134 e s.
 Archivi, 23.
 Arruamento, 39, 73 o s., 96.
 Arresto, 8, 12 bis, 182 e s.
 Arresto di Principe, 41.
 Arresto personale, 163.
 Asilo (dritto d'), 3 bis.
 Assicurazioni, 28, 74.
 Assegnazione, 23, 146 e s.
 Attitudine, 3, 26, 31.
 Atto autentico, 20, 41.
 Attribuzioni, 1, 12, 42 e s.
 Autorizzazione, 2, 19.
 Avvie, 55 e s., 93.
 Blocco, 99.
 Cancelliere, 22 e s., 32, 35, 62 e s., 110 e s., 148 e s., 181, 189.
 Capitano, 46 e s., 70 e s., 136, 174.
 Cassazione, 195.
 Certificato d'origine, 104.
 Classe, 146 e s., 157 e s.
 Commercio, 6, 31, 108.
 Commessario delle classi, 119 bis.
 Competenza, 3 bis, 13 e s., 120 o s., 168 e s.
 Condotta, 33, 66, 96 e s.
 Congedi, 62 o s., 102.
 Consoli generali, 4, 20.
 Contratto a cambio marittimo, 28, 60.
 Contravvenzione, 180, 185, 187 e s.
 Contumacia, 290.
 Deleg. di giurisdizione, 32, 130 bis, 142.
 Depositi, 20, 40, 69, 109 e s.
 Documenti di bordo, 37.
 Dogane, 93, 103 e s.
 Dragomanni, 22, 30 e s.
 Dritti, V. Emolumenti.
 Esame de'testimoni, 142, 187.
 Esecuzione, 41, 160 e s.
 Espulsione, 17 bis.
 Exequatur, 40.
 Funzioni straniere, 7 bis.
 Gentili dell'equipaggio, 50 e s., 96 e s., 138, 170 e s.
 Giurisdizione civile, 120 e s., 127 o s., 183 e s.
 Giurisdizione criminale, 123, 130, 168 e s.
 Libertà, V. Arresto.
 Malattie, 84, 79, 98 o s.
 Marinari, V. Gente dell'equipaggio.
 Marino, 37 e s., 43 e s.
 Matrimonio, 9, 31.
 Malfatti o delitti, 3 bis, 139, 168 e s.
 Morte, 69, 71, 108.
 Naufragio, 39, 75 e s.
 Nazionalità, 76.
 Nomina, 3, 20, 22, 30.
 Notabili, 141 e s., 181, 187.
 Notaro, 25.
 Notificazione, 118 e s., 129.
 Opposizione, 164 e s., 191 bis.
 Organizzazione, 20 e s.
 Passaggieri, 50.
 Peco, 198 e s.

Perizia, 186.
 Pesche, 106.
 Piraterie, 201.
 Polizia, 12, 12 bis, 38, 43, 40, 124, 180, 192.
 Polizze di estico, 74, 80.
 Prade, 110.
 Premio d'esportazione, 103.
 Privilegi ed immunità, 5, 16 e s.
 Procedura, 148 e s., 178 o s.
 Proibizioni, 6 o s.
 Proteste, 27.
 Rapporto, 40 e s.
 Residenza, 8, 31.
 Riparazione civile, 190 bis e s.
 Ripristinamento, Condotta.
 Salari, 39.
 Salvataggio, 75 e s.
 Sanità, 85, 98 o s.
 Scali del Levante, 124 e s., 127, 169, 178 e s.
 Sentenza, 139, 185 e s.
 Spedizione, 23 o s.
 Spese, 191 bis.
 Spese di giustizia, 191 bis.
 Stati uniti, 131.
 Stato civile, 108.
 Successioni, 108.
 Titolo esecutivo, 130.
 Trattati dei negri, 107.
 Trattati, 2, 4.
 Tribunale consolare, 144, 184.
 Usanze, 5, 108, 178.
 Vendite, 7, 61 e s., 90, 115.
 Vice-consoli, V. Agenti consolari.
 Visite, 72.

§ 1. Dei Consoli in generale. — Loro stabilimento. — Loro caratteri, privilegi ed immunità.
2. Organizzazioni dei Consoli. — Cancellieri. — Interpreti o dragomanni. — Agenti consolari, Viceconsoli.

3. Attribuzioni e poteri generali dei consoli. — Funzioni amministrative. — Giurisdizione volontaria a riguardo dei nazionali e della marina mercantile. — Naufragi. — Depositi, ecc.

4. ... Giurisdizione contenziosa, ... civile e criminale dei consoli. — Carattere. — Estensione.

5. ... Giurisdizione civile. — Procedura.

6. ... Giurisdizione criminale. — Competenza. — Procedura. — Pena.

§ 1. Dei Consoli in generale. — Loro stabilimento. — Loro caratteri, privilegi ed immunità.

NOZIONI GENERALI

1. — I consoli sono agenti o delegati che il sovrano di una nazione mantiene a proprie spese in alcune piazze di commercio, e principalmente nei porti di una nazione estera, per vigilare alla conservazione dei diritti e dei privilegi dei suoi sudditi, e per adempiere a loro riguardo

certe funzioni amministrative e giudiziarie. (1)

2. — Secondo il diritto delle genti non potendo alcun sovrano esser tenuto d'ammettere suo malgrado nel suo territorio, l'esercizio di una potenza o giurisdizione alla sua straniera, segue che un console non può essere stabilito in paese straniero senza l'espressa autorizzazione del sovrano di questo paese: un trattato di commercio tra due potenze non produrrebbe pure tal diritto che non può risultare se non da particolari trattati o capitolazioni, o dal tacito consentimento risultante da una lunga usanza. (Vattel, lib. 2, cap. 2, § 34; Pardessus, n. 1441 e 1450.)

3. — In Francia i consoli si nominano dal Re sulla presentazione del Ministro degli affari esteri. (Ord. del 3 mar. 1781, tit. 1°, art. 2; ordin. del 15 dic. 1815, art. 5.) — Le loro condizioni d'attitudine o d'idoneità sono attualmente regolate da una ordinanza del 20 agosto 1833.

4. — Vi sono consoli generali, e consoli di prima e seconda classe.

Ma tutti, nell'estensione del loro rispettivo consolato, hanno gli stessi poteri e le stesse attribuzioni, salvo la sorveglianza e la direzione che sono rimesse al console generale. — V. *app.* n. 20.

5. — I consoli godono nel paese dove esercitano le loro funzioni di alcuni privilegi od immunità analoghe a quelle dei ministri o ambasciatori, quantunque meno estese. Così essi sono posti non solamente sotto la garanzia del diritto delle genti, ma partecipano ancora, insino ad un certo punto, del privilegi degli agenti diplomatici, in ciò che riguarda la libertà, la sicurezza della loro persona, l'inviolabilità della loro cancelleria, l'esenzione dalle tasse, ecc. (Vattel, *ubi supra*, e lib. 4, cap. 6, § 75; Hottemann, p. 16; Bynkershoek, p. 112; Borel, p. 39, e 40; Pardessus, p. 1448; Warden, cap. 5, *passim*.) Tutto del resto dipende dagli usi, e soprattutto dai trattati e dalle capitolazioni fatte col paese dove si stabilisce il console.

5 bis. — In generale i privilegi o le immunità dei consoli sono meno estese negli stati dell'Europa ed in tutti i paesi della cristianità, che nei paesi barbari o meno civilizzati. In questi ultimi paesi essi tengono presso a poco luogo di ministri od agenti diplomatici. (V. *appresso*, n. 124); mentre che negli altri paesi si è d'accordo a riconoscere che vi è questa essenziale differenza tra i consoli ed i ministri od ambasciatori, che i consoli non sono interamente sfrancati come questi ultimi dalla giurisdizione civile o criminale del paese dove sono stabiliti. Così essi possono (salvo convenzioni contrarie nei trattati) essere citati o tradotti in giudizio dinanzi i tribunali di questo paese a causa delle obbligazioni civili che vi hanno contratte, o dei misfatti e dei delitti che vi avranno commessi. (Merlin, *Repertorio*, v.° Consoli, § 2, n. 4; Pardessus, n. 1448.) — V. *appresso*, n. 16 e seguenti. — Tuttavia in quest'ultimo caso si riguarda come un preliminare necessario alla chiamata in giudizio, di domandare l'autorizzazione del governo a cui appartiene il console. (Warden, p. 106.)

Finalmente il diritto d'asilo non è in generale inerente alla casa dei consoli come a quella degli ambasciatori. (Convenzioni consolari del 1788 e del 1800 tra la Francia e gli Stati Uniti; Pardessus, *ubi supra*.) Ma questo diritto avea luogo ad Algeri in virtù di un trattato del 26 frimale, anno 10.

6. — Se i consoli godono di alcuni privilegi inerenti alle loro funzioni, sono ancora sottoposti ad alcune proibizioni. — Così, e benchè nell'origine i consoli fossero quasi sempre scelti di preferenza tra i negozianti stabiliti in paese straniero, le leggi francesi vietano espressamente ai nostri consoli di darsi al commercio direttamente o indirettamente, sotto pena di revocazione. (Ord. del 3 mar. 1781, tit. 4°, art. 20; arresto del 2 pratile an. 11 art. 122; ordin. del 20 agosto 1833, art. 34. (2))

7. — È altresì ad essi vietato di rendersi direttamente o indirettamente ac-

(1) Questi uffiziali sono stati designati sotto il nome di *commissari alle relazioni commerciali* del 19 brumale anno 8 insino all'organico *senatus-consulto* dell'impero, del 28 fiorile anno 12. N. A.

(2) Questo esempio di disinteressamento è stato seguito da quasi tutte le potenze alleate della Francia, l'Austria, l'Olanda, la Russia; ma non dall'Inghilterra. N. A.

quirenti o aggiudicarli di qualsiasi parte di avanzi, attrezzi, apparati, o mercanzie provenienti dal ricupero, o di tutti gli altri oggetti venduti in seguito del loro ordine, e colla loro mediazione. (Ord. del 29 ott. 1833, art. 73.)

7 bis. — È pure vietato ai consoli d'accettare alcuna commessione o guiderdone dalla potenza presso la quale sono accreditati. (Ordin. del 31 mar 1781, tit. 1, art. 18.)

8. — I consoli sono obbligati di risiedere perennemente nel luogo dello stabilimento del loro consolato: ogni console che abbandona il suo posto senza autorizzazione, o senza legittimo motivo, vien considerato come dimissionario. (Ordin. del 20 agosto 1833, art. 35.)

9. — Colui che contrae matrimonio senza l'approvazione del Re incorre la revocazione. (Ivi, 36; ordin. del 3 mar. 1781, tit. 1, art. 22.)

10. — La nomina di un console è notificata al sovrano presso il quale deve questo funzionario risiedere, secondo le forme determinate dal trattato che ne autorizza lo stabilimento, o secondo quelle che ha introdotte l'uso, a fine d'ottenere lettere d'*exequatur* che riconoscano il carattere del console, e l'autorizzino ad esercitare le sue funzioni nel paese. — Per gli Scali del Levante, il Ministro degli affari esteri previene l'ambasciadore francese a Costantinopoli della nomina del console, e questo ambasciadore ottiene dal governo turco, per il console novellamente nominato, un *exequatur* che appellasi *barat*. (Warden, cap. 6, p. 171; Pardessus, n. 1445.)

11. — Una delle principali cure del console alla sua entrata in funzioni, dev'esser quella di farsi riconoscere dai Francesi stabiliti nell'estensione del suo consolato. In tale scopo il console antico o l'agente interino convoca un'assemblea dei più ragguardevoli francesi stabiliti nel luogo: questa riunione si chiama *Assemblea della Nazione*. Alla presenza della medesima si pubblicano i provvedimenti del nuovo console, che sono poscia registrati alla cancelleria, o al segretariato del consolato. Se non si adempisse la formalità di questa pubblicazione, i Fran-

cesi che risiedono nell'estensione del consolato non si reputerebbero istruiti della nomina del console, e per conseguenza non sarebbero obbligati di riconoscere la sua autorità. (Pardessus, n. 1445.)

12. — Il console, al luogo dove risiede, è il tutore dei suoi compatriotti ed in qualche modo il capo della nazione; egli ne presiede le assemblee; fa eseguire le decisioni che vi sono state prese, dirige gli affari pel vantaggio del commercio e pel bene dei nazionali, ed infine esercita sovra essi una polizia di sorveglianza o anche di repressione nei limiti determinati dai trattati, dalle leggi e dai regolamenti. (Ordin. del 3 mar. 1781; Circolare del ministro della marina del 21 dicembre 1814. (1))

12 bis. — I consoli hanno pure il diritto in virtù delle attribuzioni di polizia di cui sono investiti, di far imbarcare qualunque francese che per la sua cattiva condotta nei paesi, o pei suoi intrighi potrebbe essere nocivo al bene generale dei suoi compatriotti. (Editto di giugno 1778, art. 82); ma non è più loro permesso, (come ve lo autorizzava l'articolo 83 dello stesso editto) di dar ordini per far *detenere* le persone che avessero in tal modo fatte imbarcare, nel porto del loro sbarco. (Discuss. alla camera dei Deputati sull'art. 82 della legge del 28 maggio 1836.) V. Duvergier su questo articolo.

13. — I Francesi residenti in paese straniero per assicurarsi la protezione del console nel cui circondario essi sono stabiliti, per giustificare la loro idea di ritorno, per godere infine dei diritti e privilegi attribuiti alla qualità di Francese, debbono farsi inscrivere sopra un registro matricola a tal effetto tenuto nella cancelleria di ciascun consolato. — Non si percepisce alcun diritto per questa iscrizione. (Ordin. del 28 nov. 1833, art. 1.º)

14. — Benchè generalmente un console sia tenuto a proteggere i sudditi del governo che l'ha istituito, pur tuttavia il dovere del console non si estende insino ad obbligarlo a difendere gl'interessi d'un individuo assente, e citato innanzi un tribunale del paese. Egli non può se non somministrare osservazioni atte ad illumi-

(1) Questa circolare che determina abbastanza esattamente il carattere e le funzioni dei consoli

è trascritta nell'opera di Warden, p. 196 e seguenti. N. A.

nare i giudici, e se in domanda è formato a nome del governo, agire diplomaticamente. (Pardessus, n. 1461; Decis. del Consiglio delle prede; *contra*, Warden, p. 106 e 112.)

13. — Se un francese o uno straniero ha a formare una domanda contro il console, può tradurlo in giudizio innanzi il tribunale del suo domicilio in Francia (Pardessus, n. 1448), o anche innanzi i tribunali del paese, se non vi si oppongono i trattati o le capitolazioni. (Bynkershoek, p. 112.)

GIURISPRUDENZA

16. — I consoli delle nazioni straniere, stabiliti nelle città marittime di Francia non partecipano delle prerogative d'immunità che godono, per essi e per le persone del loro seguito, gli ambasciatori, i ministri, e gl' inviati delle potenze straniere. Egli sono dunque soggetti alla giurisdizione dei tribunali francesi per i delitti che commettono in Francia, specialmente per ingerirsi nelle funzioni di sensali marittimi. (Leg. 28 vent. an. 9; Arr. 27 pratic. an. 12; C. comm. 80.) (1)

Maglione. — 14 ag. 1829. — Aix. — S-V. 30. 5. 490. — D. P. 27. 2. 117.

16 bis. — (Immunità; arresto personale.) I consoli stranieri non godono in Francia delle prerogative e delle immunità attribuite alla qualità d'agenti diplomatici; in conseguenza non sono liberati dall'arresto personale né dal sequestro conservatorio de' loro mobili, a causa dei debiti che hanno contratto. (Risoluto dal Tribunale della Senna.)

In tutti i casi non potrebbero pretendere queste prerogative che quando avessero ottenuto l'*exequatur* dal governo francese.

Carlier d'Abaunza. — 25 ag. 1842. — Parigi. — S-V. 43. 2. 372.

16 ter. — I consoli stranieri non avendo il carattere delle immunità che appartengono agli agenti diplomatici non sono liberati dall'arresto personale.

Hermann. — Delong. — 28 apr. 1844. — Parigi. — S-V. 41. 2. 544.

17. — I consoli stranieri non possono essere tradotti in giudizio dinanzi i nostri tribunali, a causa degli atti che fanno in Francia per ordine del loro governo, e con l'autorizzazione del governo francese.

Requisitoria. — 3 vend. an 9. — Cass. — S-V. 7. 2. 943.

18. — I tribunali francesi sono incompetenti per conoscere delle dispute che si elevano tra un console ed un viceconsole d'una nazione

straniera, a causa della ripartizione a fare tra essi, dei diritti provenienti dal consolato, anche quando uno di essi fosse francese. Questo non è come delle obbligazioni ordinarie contratte da uno straniero verso un francese. (Cod. civ. 14.) (2).

Ducot. — 20 magg. 1829. — Bordenaux. — S-V. 29. 2. 309. — D. P. 29. 2. 192.

19. — Un antico console di Francia nell'estero, che in un affare di vendita di preda marittima, si ha indebitamente appropriata una somma di denaro, può essere tradotto innanzi i tribunali francesi, ma con l'autorizzazione del Re in Consiglio di Stato.

Wolff. — 18 nov. 1818. — Ordin. — S-V. 20. 2. 234.

§ 2. Organizzazione dei Consolati. — Cancellieri. — Interpreti, o dragomanni. — Agenti Consolari, e viceconsoli.

NOZIONI GENERALI

20. — La corporazione dei consoli si compone di consoli generali, di consoli di prima e seconda classe, e di alunni consoli. — Tutti vengono nominati dal Re. (Ordin. del 20 ag. 1833, art. 1.)

I posti consolari sono egualmente divisi in consolati generali ed in consolati di prima e di seconda classe. (Ivi, art. 2.)

Il console generale sorveglia e dirige, nei limiti delle sue istruzioni, sia generali sia particolari, i consoli stabiliti nel circondario del quale è il capo. — Tutti dipendono da lui senza distinzione di grado. (Ivi, art. 3.)

21. — Nei luoghi dove si trova un ambasciadore o un ministro del Re non vi sono consoli, eccettuato Londra. — In questi luoghi le funzioni del consolato sono riunite a quelle della missione diplomatica, e sono adempite da un cancelliere sotto la direzione dell'ambasciatore. (Ordin. del 20 ag. 1833, art. 4.)

22. — I consoli hanno sotto i loro ordini cancellieri, interpreti, o dragomanni. — I cancellieri vengono nominati dal Re. (Ord. del 20 ag. 1833, art. 16.)

23. — In materie politiche ed amministrative il cancelliere è il segretario del console, il conservatore degli archivi, delle leggi, delle ordinanze, e degli altri atti dell'autorità.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 75.

VOL. I.

(2) LL. civ. art. 18.

24. — In materia giudiziaria, il cancelliere adempie le funzioni di cancelliere e quelle di uscire quando si tratta di fare significazioni, o di dare assegnazioni. (Editto del mese di giugno 1778; Pardessus, n. 1446, art. 8.) — V. *app.* n. 148 c. 149.

25. — Il cancelliere esercita esclusivamente a tutti gli altri, anche ai notari dei luoghi, le funzioni di notaro per la redazione delle convenzioni che gl'individui della sua nazione volessero passare in forma autentica. (Ord. 1681, lib. 1, tit. 9, art. 24 e 25; Ord. 3 mar. 1781, tit. 1, art. 111; Ord. 24 magg. 1728, art. 31; Editto di giugno 1778, art. 8; Pardessus, n. 1446.) V. *app.* n. 41.

26. — Egli riceve pure i depositi di effetti, di valori o titoli che il console è nel caso d'ordinare amministrativamente o giudiziariamente, o che le parti fanno volontariamente. (Ord. 24 ott. 1833.) — V. *app.* n. 108 e seg.

27. — Appartiene al cancelliere il ricevere, ed indirizzare al Ministro degli affari esteri le proteste dirette contro gli atti del console. (Ord. 3 mar. 1781, tit. 1°, art. 114.)

28. — Il cancelliere è obbligato d'avere un registro sul quale redige, oltre le deliberazioni e gli atti del consolato, e secondo la loro data, i contratti a cambio marittimo, le polizze d'assicurazioni, ed altri contratti che riceve come le polizze di carico, e tutti gli altri atti depositati nelle sue mani senza farne minute separate. (Pardessus, *ubi supra*.)

29. — Sulle regole relative alle qualità richieste per poter essere munito delle funzioni di cancelliere, sulla forma della sua nomina, V. l'ordinanza del 1681, lib. 1° tit. 9; l'editto del mese di luglio 1720; l'ordin. del 3 marzo 1781, e l'ordin. del 20 ag. 1833, art. 16 e seg.

30. — Sono addetti generalmente a ciascun consolato dei segretari interpreti. Nel Levante, prendono il nome di *Dragomanni*. — Eglino sono nominati dal Re sulla presentazione del Ministro degli affari esteri. (Ord. del 20 agosto 1833, art. 23.) — Sono incaricati di fare le traduzioni di documenti o di atti redatti in lingua straniera, e di certificarne la sincerità. (Ord. del 3 marzo 1781, tit. 1°, art. 76 e seg.) — Le loro condizioni d'attitudine sono determinate dagli articoli

23 e seguenti dell'ordinanza del 20 agosto 1833.

31. — I cancellieri e gl'interpreti sono sottoposti alle stesse regole dei consoli in ciò che riguarda il commercio, l'abbandono del posto ed il matrimonio. — V. *sopra*, n. 6, e seg.)

32. — I consoli possono nominare dei delegati nei luoghi del loro circondario dove lo credono utile al bene del servizio, quando vi vengono autorizzati dal Ministro degli affari esteri. (Ordin. del 20 ag. 1833, art. 39.)

33. — Questi delegati che debbono essere scelti per quanto è possibile tra i Francesi notabili stabiliti nel paese, ed in loro mancanza tra i negozianti o gli abitanti più commendabili del luogo (Ivi, art. 40) assumono il titolo d'*agenti consolari*. — Il titolo di *viceconsole* può esser loro conferito, quando l'importanza del luogo, la loro posizione sociale o qualche altro motivo preso nell'interesse del servizio sembri esigerlo. (Ivi, 41.)

34. — Gli agenti consolari ed i vice-consoli agiscono sotto la responsabilità del console che li nomina. (Ivi, 43.) Essi si conformano interamente alle direzioni del console dal quale vengono delegati; lo informano di tutto ciò che può interessare il servizio dello Stato o il bene dei nazionali. (Ord. del 26 ott. 1833, art. 1°)

35. — Questi non hanno cancelliere, e non esercitano alcuna giurisdizione. (Ivi, 2.)

36. — Debbono rendere ai Francesi tutti i buoni uffici che da loro dipendono, senza poter esigere alcun diritto nè emolumento pel loro intervento. (Ivi, art. 3.)

37. — Vistano i documenti di bordo, e rilasciano i manifesti d'entrata e di uscita; possono se vi sono autorizzati dal Ministro della marina adempiere in tutto o in parte le funzioni conferite ai consoli come supplenti all'estero gli amministratori della marina. Istruiscono i capitani dello stato del paese, e possono, d'accordo con essi, consegnare gli equipaggi a bordo. (Ivi, 4.)

38. — Vegliano nei limiti dei poteri che gli sono stati conferiti dal Ministro della marina all'esecuzione delle leggi, delle ordinanze e dei regolamenti sulla polizia della navigazione. (Ivi.) — V. *app.* n. 43.

39. — Se pervengono ad un viceconsole, o ad un agente consolare i primi avvisi di un naufragio o di un arrenamento, egli è tenuto, prendendo misure provvisorie, di render conto dell'avvenimento al console, sotto la cui direzione si trova, e di conformarsi posteriormente agli ordini ed alle istruzioni che gli saranno indirizzate. (Ivi, 57.) — V. app. n. 75 e seg.

40. — Salvo le eccezioni che saranno autorizzate per l'interesse del servizio, i viceconsoli e gli agenti consolari non possono ricever alcun deposito. (Ivi, 7.) — V. app. n. 108 e seg.

GIURISPRUDENZA

41. — L'atto stipulato in Francia da stranieri avanti il console della loro nazione è un atto autentico, che autorizza i tribunali a pronunciare l'esecuzione provvisoria d'una sentenza renduta sopra questo atto. (Cod. proc. 125.) (1)

Landaluze. — 6 apr. 1835. — Rennes. — S-V. 36. 2. 55. — D. P. 35. 2. 192.

§ 3. *Attribuzioni e poteri generali dei Consoli.* (2) — *Funzioni amministrative.* — *Giurisdizione volontaria riguardo ai nazionali, ed alla marina mercantile.* — *Naufragi.* — *Depositi, ecc.*

NOZIONI GENERALI

42. — Le attribuzioni dei consoli hanno qualche importanza, specialmente in ciò che concerne la protezione e la sorveglianza che esercitano sul commercio, ed in particolar modo sul commercio marittimo, nella giurisdizione del loro consolato. — La maggior parte delle loro funzioni a tal riguardo sono puramente amministrative o rientrano nell'esercizio della giurisdizione volontaria. Ma essi esercitano altresì una giurisdizione *contenziosa* molto importante in materia civile, ed in materia criminale, correzionale e di polizia. (Ord. di giugno 1778; Legge del 28 maggio 1836.) Noi percorreremo successivamente questi differenti oggetti.

(1) L.L. di proc. civ. art. 219.

(2) Si può vedere nell'Opera di Warden, dopo l'esposizione consolare francese, quella degli Stati

43. — Uno de' primi doveri dei consoli è di badare che la bandiera francese non sia adoperata che conformemente alle leggi ed ai regolamenti, sotto qualsiasi pretesto; debbono denunziare gli abusi che potrebbero esistere o a tal riguardo introdursi. Debbono vigilare agl'interessi dei navigatori e dei commercianti. (Ord. del 29 ott. 1833, art. 1.º) — V. sopra, n. 38.

44. — Allorquando sono state trattate e sequestrate delle navi francesi per gli ordini d'un governo, i consoli debbono impiegare i mezzi convenienti per ottenere il loro sprigionamento, o le indennità se vi è luogo. Essi debbono, attendendo il risultato dei loro procedimenti, fare tutto ciò che può esser necessario alla conservazione degli equipaggi, ed alla loro polizia a bordo, o alla sicurezza degli uomini che discendono a terra. Informano di questo avvenimento l'ambasciatore o il capo di missione presso il Sovrano territoriale, e ne rendono conto ai Ministri della marina, e degli affari esteri. (Ivi, art. 27.)

45. — I consoli debbono prendere le misure necessarie per essere prontamente istruiti dell'arrivo dei navigli francesi nelle rade e nei porti del loro circondario. (Ivi, 8.) — Essi tengono registro dei movimenti d'entrata o di uscita dei navigli francesi, ed ogni tre mesi indirizzano al Ministro della marina l'atto di questo registro. — Se hanno luogo o bordo dei navigli francesi disordini o abusi, ne segnalano gli autori. (Ivi, 7.)

46. — I consoli ricevono i rapporti che loro sono fatti dai capitani dei navigli della loro nazione, come copia dei rapporti che hanno già fatti negli altri porti. — V. Capitano, n. 63 e seg.

47. — Se il capitano non si è presentato al console nelle ventiquattr'ore dal suo arrivo, il console deve provare i fatti con un processo verbale che il cancelliere notifica al capitano a bordo o in persona, al piede di questa notificazione il cancelliere ne convalida la risposta che gli è stata fatta, ed il console rende conto di questa infrazione ai Ministri degli affari esteri, e della marina. (Ord. del 29 ott. 1833, art. 18.)

Uniti, dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Russia, della Danimarca, del Portogallo e dell'Austria. N. A.

Sulla forma e sul contenuto di questo rapporto V. *Capitano*, n. 64.

48. — Il console deve assicurarsi se il capitano ha inviato ai suoi proprietari o al loro procuratore, il conto prescritto dall'articolo 235 del Codice di commercio. (1) (Ivi, art. 45.)

49. — I consoli esercitano la polizia su i navigli di commercio francese in tutti i porti del loro circondario, e nelle rade sulle quali non si trovano bastimenti dello Stato in tutto ciò che può conciliarsi con i diritti dell'autorità locale, e dirigenendosi secondo i trattati, le convenzioni, e gli usi, o il principio della reciprocità. (Ivi, art. 19.)

50. — In caso di contestazione tra i capitani ed i loro equipaggi o i passeggeri, i consoli cercano di conciliarli. — Essi ricevono le querele che i passeggeri possono avere a fare contra il capitano o gli equipaggi, e le indirizzano al Ministro della marina. (Ivi, art. 20, e 41.)

51. — Gli rapportauo dei pari i capitani che, per la loro cattiva condotta, imprevidenza od ignoranza avranno pubblicamente compromessa la sicurezza dei loro equipaggi e gl'interessi degli armatori. (Ivi, art. 21.) — V. *Capitano*, n. 30.

52. — I consoli debbono badare alla stretta esecuzione dell'articolo 270 del Codice di commercio (2) che interdice ai capitani di congedare i loro marinari in paesi stranieri. — (V. *Gente dell'equipaggio*.)

Essi stendono processo verbale di tutti i fatti di tal natura che pervengono alla loro conoscenza, ne danno avviso al Ministro della marina, e provvedono al ripatriamento dei marinari abbandonati dai loro capitani. (Ord. del 29 ott. 1833, art. 24.)

53. — Possono nondimeno, sulle querele o sulle domande dei capitani o dei marinari, e dopo averli intesi contraddittoriamente, ordinare o autorizzare lo sbarco di uno o più marinari per cause gravi, salvo a renderne conto al Ministro della marina. — Decidono in tal caso, se

le spese di ritorno dei marinari sono a carico di questi ultimi, o a carico del capitano; ed in tutti i casi prendono misure per effettuare il loro rinvio in Francia conformandosi ai regolamenti. (Ivi, art. 24.) — V. *Gente dell'equipaggio*.

54. — I consoli debbono altresì provvedere ai bisogni delle persone di mare ammalate e abbandonate, nel caso che il capitano non ha preso le necessarie precauzioni per assicurare ad essi le cure delle quali hanno bisogno. (Ivi, art. 50 e 51.)

55. — Allorquando vi è luogo a procedere al regolamento d'avarie comuni, i consoli debbono conformarsi con esattezza alle disposizioni del Codice di commercio per la verificazione, la valutazione e la ripartizione, e vigilare in un modo particolare alla conservazione dei diritti dei proprietari, dei caricanti e degli assicuratori assenti. (Ivi, art. 28.)

56. — Essi debbono raccogliere tutte le notizie che gli sembrassero utili per scoprire se i getti e le altre perdite sono vere, e non nascondino qualche frode o atto riprensibile per parte dei capitani e degli equipaggi. (Ivi, art. 28.)

57. — Allorquando un capitano s'indirizza al console per dichiarare delle avarie e farsi autorizzare a ripararle, questo agente deve assicurarsi della realtà della spesa prima di dare la sua autorizzazione o visto, o la sua approvazione. (Ivi, art. 28.)

58. — Allorquando un console s'avvede che un capitano, procedendo a riparazioni d'avarie, o ad ogni altra operazione a carico degli armatori o degli assicuratori, ha commesso qualche frode a loro pregiudizio, raccoglie le notizie proprie ad avvalorare la verità, e le fa pervenire ai Ministri degli affari esteri e della marina.

Egli è autorizzato in caso d'urgenza a dare direttamente i convenevoli avvisi alle persone interessate. (Ivi, art. 29.)

59. — Quando un capitano vuol fare anticipazioni o pagare degli acconti alle genti dell'equipaggio, per compra di vestimenti o per qualsiasi altro bisogno, il

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 223. — Il capitano, prima della partenza da un porto straniero per ritornare in regno, sarà obbligato di mandare ai suoi proprietari o ai loro procuratori un conto sottoscritto da lui contenente lo stato del suo carico, il prezzo delle mercanzie del medesimo,

le somme da lui prese a mutuo, il nome ed i domicili de' mutuatari.

(2) Ivi, art. 260, ultimo comma. — In nessun caso il capitano può congedare un marinaio ne' paesi stranieri.

console non dà la sua autorizzazione se non dopo essersi assicurato della necessità di questi pagamenti. Egli li fa eseguire in sua presenza; vigila acciò la moneta del paese non sia valutata che al prezzo reale del cambio, ed iscrive l'ammontare dei pagamenti sul libro di bordo e sul ruolo d'equipaggio. Questi pagamenti non sono ammessi in conto al tempo del disarmamento, se non quando sono stati postillati dal console sul ruolo d'equipaggio. (Ivi, art. 30.)

60. — Quando nel caso preveduto dall'articolo 234 del Codice di commercio, (1) il console ha dato ad un capitano l'autorizzazione, sia di prender in prestito a cambio marittimo sul corpo e chiglia e sopra gli attrezzi del bastimento, sia di mettere in pegno o di vendere mercanzie pel bisogno del naviglio, egli deve darne immantinente avviso al commissario incaricato delle classi nei porti d'armamento, il quale ne previene le parti interessate. (Ivi, art. 31.)

61. — Il console deve segnalare al Ministro degli affari esteri ogni vendita di naviglio fatta dal capitano non munito di un potere speciale fuori il caso d'innavigabilità assoluta. (Ivi, art. 32.)

62. — Allorquando le vendite si fanno alla cancelleria del consolato, il potere di vendere dato al capitano è annesso al contratto dopo essere stato da lui certificato. (Ivi, art. 32.)

63. — Il cancelliere si dirige, per le forme di questa vendita, a norma delle disposizioni della legge del 27 vendemmiaio, anno 2; il console ne dà immantinente avviso all'amministrazione della marina del porto dove il naviglio era immatricolato. (Ivi, art. 32.)

64. — Se il compratore del naviglio è straniero, o non è del numero dei Francesi stabiliti in paese straniero ai quali la precitata legge permette di possedere navigli godenti dei privilegi della *Nazionalità* (V. questa parola), il console non accorda il suo visto per la vendita fuori della sua cancelleria, se non facendosi ri-

mettere gli atti di nazionalità, passaporti, congedi, ed altri documenti comprovanti la nazionalità. Egli ritiene del pari questi documenti se il contratto è passato nella sua cancelleria. Nell'uno e nell'altro caso, li rinvia all'amministrazione del porto dove il naviglio era immatricolato. (Ivi, art. 32.)

65. — Allorquando un naviglio francese è stato per qualsivoglia causa venduto, demolito, o distrutto il console ne dà avviso al Ministro della marina. In questo caso ed in quello di disarmamento, passa la rivista dell'equipaggio, vigila acciò che sia fatto e pagato il conto, se è possibile, col prodotto del naviglio e degli avanzi e col nolo acquistato. Le somme che spettano agli equipaggi pel loro salario sono versate alla cassa della cancelleria e trasmesse subito al tesoriere generale degli invalidi, cassiere delle genti di mare, incaricato di farne pagare l'ammontare agli uomini di mare, nel quartiere dove essi sono rispettivamente classificati. (Ivi, art. 33.)

66. — Indipendentemente dal soldo dovuto agli uomini di mare dell'equipaggio, il console preleva sopra i prodotti della vendita del naviglio e degli avanzi, la somma stimata necessaria per le loro spese di ripatriamento. (Ivi, art. 33.) — Sul ripatriamento degli uomini di mare francesi, V. *app.* n. 96 e 97.

67. — Riguardo agli uomini di mare stranieri provenienti da navigli francesi venduti, demoliti, o distrutti, il console dopo essersi assicurato, se è possibile di pagare i loro salari, e di provvedere alle loro spese di ritorno, li dirige verso i loro rispettivi consoli (Ivi, art. 34.)

68. — Gli arruolamenti di gente di mare durante il viaggio hanno luogo davanti il console: ma egli non può regolarne o modificarne le condizioni: deve lasciare alle parti una intera libertà di fare tali convenzioni che giudicano a proposito. In caso di contestazione tenta di conciliarle, se non può giugnervi, ne fa menzione nel suo processo verbale, salvo alle

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 223, comma 1. — Se nel corso del viaggio vi sia necessità di racconciamento o di compra di viveri, il capitano, dopo averlo provato con un processo verbale sottoscritto dai principali dell'equipaggio, potrà, facendosi autorizzare nel regno dal tribunale di commercio,

o in mancanza dal giudice del circondario, negli Stati stranieri dal proprio console o in mancanza dal magistrato de' luoghi, prender denaro ad prestito sul corpo o sulla chiglia del vascello, mettere in pegno o vender mercanzie fino alla concorrenza della somma che esigono i bisogni provati.

parti ad intentar giudizio innanzi i tribunali competenti. (Ivi, art. 41.) — V. *app.* n. 127, e 136.

69. — Sono i consoli incaricati di stendere gli atti di morte degli uomini di mare, che durante un viaggio muoiono nel loro circondario; di vigilare sopra il deposito dei loro effetti, e di venderli se non vengono reclamati. (Ivi, art. 38, e seg.) — V. *app.* n. 108; V. pure *Gente dell' equipaggio*.

70 - 71. — Nel caso di malattia o di morte del capitano di un naviglio in paese straniero vien provveduto dal console al suo rimpiazzo, sulla domanda del consignatario, o dell' equipaggio. (Ivi, art. 42.)

72. — Allorquando si armano o si riarmano navigli francesi destinati pel lungo corso nel loro circondario, i consoli vigilano acciocchè i navigli, prima di prender carico, sieno sottoposti alla visita dalla legge prescritta. (Ivi, art. 43.) — V. *Capitano*, n. 41 e seg.

73. — Il console è tenuto sotto la sua responsabilità di consegnare, in ciò che lo concerne, le spedizioni ai bastimenti pronti a far vela, nelle ventiquattr' ore che seguono la rimessa dei manifesti. I capitani che hanno i primi rimesso i loro manifesti, sono i primi spediti. (Ivi, art. 46.)

74. — Il console consegnando le sue carte al capitano, lo previene che ai termini dell'articolo 345 del Codice di commercio (1), qualunque persona dell'equipaggio, ed ogni passeggero che porti da stranieri paesi mercanzie assicurate in Francia, è obbligato di lasciare al console una polizza di carico nel luogo ove si effettua il carico. Nel medesimo tempo lo interpella di dichiarargli se conosceva tra le genti dell'equipaggio ed i suoi passeggeri persone che fossero in tal caso, e gli prescrive di dargli i necessari avvisi per l'adempimento di questa obbligazione. (Ivi, art. 47.) — V. *Polizza di carico*, n. 29.

75 - 77. — Subito che un console è stato informato dal rapporto del capitano o per qualunque altra via, del naufragio, o dell'arrenamento d'un naviglio fran-

cese nel suo circondario egli deve sollecitarsi di prendere o di provocare, secondo gli usi del paese, le convenevoli misure perchè sia portato soccorso ai naufragati, e sia proceduto al ricupero. (Ivi, art. 56 - 59.)

78. — Se al tempo dell'arrenamento o dopo, i proprietari o gli assicuratori del naviglio o delle mercanzie caricatevi, o i loro corrispondenti, si presentano per operare da loro stessi il ricupero, soddisfacendo le spese già fatte e dando cauzione per quelle che resteranno a fare, il console può lasciare ad essi la cura di operare il ricupero. Intendasi lo stesso quando il capitano, il sopraccarico, o qualche passeggero giustifica poteri speciali per procedere al ricupero in caso di sinistro.

Se il console rifiuta d'obbedire a queste domande, la decisione dev'essere motivata, e si dà atto dei discorsi e delle istanze delle parti. (Ivi, art. 65.)

79. — Essi fanno amministrare tutti i necessari soccorsi alle persone ferite e annegate. Nel caso che non si potesse richiamarle alla vita, fanno o invitano l'autorità locale a fare tutti i processi verbali, ed inchieste per conoscere l'identità di queste persone, e badano che abbia luogo l'inumazione dopo essersi disteso un atto di morte. (Ivi, art. 60.)

80. — Se trovano qualche carta, come contratti di noleggio, polizze di carico, potenti di sanità o altre notizie scritte, le raccolgono per depositarsi nelle loro cancellerie, dopo averle numerate, e cifrate. Del resto, essi ricevono qualunque rapporto e dichiarazione, fanno subire d'ufficio qualunque interrogatorio necessario ai capitani, alle genti dell'equipaggio o ai passeggeri che si sono salvati dal naufragio. (Ivi, art. 61.)

81. — Nelle ricerche che fanno delle cause del naufragio, o dell'arrenamento, i consoli si occupano specialmente della cura di conoscere se l'accidente può o no essere attribuito a qualche misfatto, delitto, o altra baratteria di padrone o a qualche connivenza nella veduta d'ingannare gli assicuratori: e trasmettono tutte le necessarie notizie al Ministro

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 337. — Qualunque persona dell'equipaggio ed ogni passeggero che porti da stranieri paesi mercanzie assicurate nel regno, è obbligato di lasciare una polizza di

carico ne' luoghi ove si effettua il carico, in mano del console del regno, ed in mancanza di costui in mano di un distinto negoziante nazionale del regno delle due Sicilie, o del magistrato locale.

della marina che le fa comunicare al procuratore generale presso quella corte a cui appartiene. (Ivi, art. 62.)

82. — I consoli nominano, conformandosi alle convenzioni ed alle usanze, qualunque sequestrario, custode o depositario degli oggetti salvati, e fanno le necessarie convenzioni con gli uomini del paese, sia per ottenere la loro assistenza, sia per procurarsi dei magazzini dove possano mettersi in deposito gli oggetti salvati. (Ivi, art. 63.)

83. — Tosto che il console può conoscere i nomi del naviglio, del capitano e le altre notizie che gli sembrassero utili di comunicare al pubblico, prende le convenevoli misure per avvertire gl'interessati. Ne dà avviso per la via più sollecita al Ministro della marina ed all'amministrazione del porto di partenza, e del porto di destinazione. (Ivi, art. 64.)

84. — Il console si concerta coll'autorità locale perchè gli presti in ogni caso che potrà richiederlo, l'impiego della forza pubblica. In caso di furto o di tentativo di furto indica i colpevoli alla giustizia del luogo. (Ivi, art. 66.)

85. — Se all'occasione del naufragio e delle misure di conservazione e di ricupero alle quali il console deve darsi, è necessario di prendere alcune precauzioni a riguardo delle autorità sanitarie del paese, o di dar loro avvisi, egli vigila acciò che tutto quello che sia convenevole o obbligatorio sia esattamente osservato. (Ivi, art. 67.)

86. — In caso d'arrenamento senza rottura, il console prende le necessarie misure per facilitare al capitano i mezzi di rimettere il naviglio a galla. Egli può ordinare che il naviglio sia demolito, se la necessità di disostruire l'entrata del porto, o il luogo dell'arrenamento fosse riconosciuta indispensabile, o se lo stato del luoghi, i regolamenti locali, le dichiarazioni o le requisizioni delle autorità del paese non permettessero di avere tempo necessario per rialzare e disastoiare il naviglio. Nelle decisioni, e nelle dichiarazioni relative ai casi di questa specie, egli procede, come in ogni altra circostanza dove si tratta di giudicare sull'innavigabilità di un naviglio, secondo il parere dei periti giurati il cui processo verbale è annesso alla decisione. (Ivi, art. 69.)

87. — Il console provvede al pagamento delle spese di ricupero dopo un'amichevole valutazione con coloro che vi hanno lavorato. In caso di difficoltà, egli ne fa la tassa se le cure sono state date dall'equipaggio del naviglio, e si conforma a quella che si è fatta dalla autorità locale competente se le cure sono state date dagli stranieri; provvede similmente alle spese di nutrimento, ed alle altre spese indispensabili per la conservazione dell'equipaggio, e pel suo rinvio in Francia. (Ivi, art. 70.)

88. — A fine di soddisfare le spese ed i dispendi del ricupero il console fa procedere, secondo che le circostanze o l'urgenza possono esigerlo, alla pubblica vendita di tutto o di parte degli avanzi, degli attrezzi e degli arredi salvati. Egli può egualmente in caso d'avaria, e dopo aver fatto constare da periti giurati lo stato delle mercanzie, procedere alla vendita di quelle che vi sarebbe inconveniente a custodire in magazzino. (Ivi, art. 72.)

89. — Nel caso in cui qualche parte del carico non essendosi potuta salvare, il solo prodotto degli avanzi del naviglio non fosse sufficiente per soddisfare le spese del ricupero, come i soccorsi indispensabili ai naufragati, e se vi è luogo, le loro spese di condotta, il console anticipa il necessario compimento, e se ne rimborsa con tratte sul pubblico tesoro. (Ivi, art. 74.)

90. — Se vi fossero mercanzie salvate, il console può farne vendere agl'incanti insino a concorrenza della parte incompleta a queste mercanzie nelle spese generali di ricupero secondo i conti di liquidazione (Ivi, art. 74.)

91. — Se contrariamente, sia ai trattati o alle convenzioni, sia al principio della reciprocità, le autorità locali, nei luoghi ove sono in possesso di dare esclusivamente le loro cure al ricupero dei navigli, esigessero diritti diversi da quelli stabiliti dalle tariffe o dall'uso, e che in ogni altra maniera fosse recato pregiudizio ai diritti di proprietà dei Francesi, i consoli debbono fare le loro convenevoli proteste e reclami. (Ivi, art. 75.)

92. — Allorquando si presentano proprietari, assicuratori o loro procuratori per ottenere la rimessa d'oggetti a riguardo dei quali giustificano i loro diritti, se

ne fa la consegna per ordine del console, mediante il proporzionale pagamento delle spese. (Ivi, art. 71.)

93. — I consoli interpongono le loro cure ed i loro buoni uffici presso le autorità del paese per ottenere la riduzione o la dispensa delle tasse sulle mercanzie, che si trovano avariate per l'effetto del naufragio, o che le circostanze obbligano di vendere nel paese. (Ivi, art. 68.)

94. — Allorquando i consoli o i cancellieri sono obbligati di rimuoversi dal loro luogo per operazioni relative ad un naufragio, vengono ad essi passate le spese di viaggio, e di soggiorno conformemente alle tariffe di cancelleria; ogni altra percezione, sotto qualsiasi forma e denominazione che possa essere, per le loro cure e pel loro lavoro come adempienti all'estero le funzioni di cui i commessari delle classi sono incaricati in Francia, è loro interdetta. (Ivi, art. 76.)

95. — Ogni tre mesi i consoli dirigono al Ministro della marina un conto rappresentante il risultato delle operazioni relative al servizio delle rotture e dei naufragi pel bastimento. Questo conto è appoggiato da tutti i documenti giustificativi. Il saldo ne è inviato in seguito al Ministro della marina, che ne fa pervenire l'importo alle parti interessate. (Ivi, art. 77.)

96. — In ogni caso in cui un console deve assicurare il ripatriamento degli uomini di mare francesi, provvede ai loro bisogni più urgenti, tanto in sussistenze che in abiti, calzamenti, ed altri oggetti indispensabili, ne dà immantinente avviso di questa spesa al Ministro della marina sopra il quale si rimborsa, salvo il ricorso di diritto ad esercitare ulteriormente dal Ministro nell'interesse dello Stato. (Ivi, art. 35.)

97. — Per effettuare questo ripatriamento imbarca gli uomini di mare sopra i navigli francesi mediante la retribuzione di cui l'importo è determinato alla parola *gente dell'equipaggio*. In mancanza di navigli francesi gli uomini di mare che hanno da ripatriare sono imbarcati sopra navigli stranieri; in tal caso il console regola il prezzo del passaggio, fa le anticipazioni, o prende le necessarie misure perchè il capitano del naviglio straniero sia pagato al suo arrivo in Francia. (Ivi, art. 37.)

98. — Se regna nel paese qualch'ema-

lattia contagiosa o epidemica, il console deve aver cura di farne avvertire a tempo i capitani dei navigli che vi arrivano. (Ivi, art. 9.)

99. — Allorquando un console sente che un naviglio francese, nell'approdare in un porto del suo circondario, si dispone a rendersi in un luogo, di cui l'accesso offrisse gravi pericoli per conseguenza dello stato della sanità pubblica, di una interdizione di commercio, di un blocco, e di altri ostacoli, ne previene il capitano e gli fa conoscere se vi è qualche porto della stessa nazione dove possa approdare in sicurezza. (Ivi, art. 48.)

100. — Se vi sono nel paese amministrazioni sanitarie, che a norma dei regolamenti locali, debbono rilasciare ai capitani che partono dei certificati o delle potenti di sanità, il console vigila acciò il capitano adempisca le convenevoli formalità, e vista la patente o il certificato; se poi non vi sono amministrazioni di questo genere il console rilascia una patente di sanità. (Ivi, art. 49.)

101. — I consoli debbono assicurare, con tutti i mezzi che sono in loro potere, l'esecuzione delle leggi che proibiscono l'importazione dei navigli di costruzione straniera in Francia, come di quelle il cui oggetto è d'impedire che navigli francesi riporati in paese straniero, salvo i casi d'eccezione (V. *Nazionalità*) sieno ammessi al privilegio dei navigli francesi. Essi danno al Ministro della marina le notizie atte a chiarirlo sopra i tentativi fatti nello scopo di eludere o di violare tali disposizioni. (Ivi, art. 2.)

102. — Nel caso in cui sono inviati ai consoli congedi in bianco per servire eventualmente ad alcune spedizioni marittime francesi, essi debbono inserirvi la clausola che questi congedi non sono se non provvisori e validi solamente insino all'arrivo del naviglio nel primo porto di Francia, ove si giudica come di dritto sulla domanda dei nuovi congedi. (Ivi, art. 3.) — V. sopra i congedi, le parole *Capitano e Naviglio*.

103. — Allorquando il governo accorda dei premi d'esportazione, il console residente nel luogo nel quale sono importate delle mercanzie, deve assistere in persona, o per mezzo di un delegato, allo scaricamento, ed al peso del carico, onde

constare se le mercanzie, per le quali è stato accordato il premio, sono state realmente esportate. (Pardessus, n. 936, e 1466.)

104. — Il console rilascia i certificati d'origine delle mercanzie per servire a determinare al porto del loro arrivo, i diritti di dogane di cui sono passibili, o le esenzioni dai diritti dei quali godono. (Pardessus, n. 1466.)

105. — Se un console s'accorge che nel porto della sua residenza si fanno delle importazioni o delle esportazioni di natura a ferire le leggi, o le ordinanze francesi rendute in materia di dogane, egli ha cura d'informarne il Ministro degli affari esteri. (Ord. 29 ott. 1833, art. 4.)

106. — I consoli concorrono, in ciò che li concerne, all'esecuzione delle leggi e delle ordinanze del regno, relative alle pesche lontane, e si conformano a tal riguardo alle istruzioni speciali che loro vengono dirette. (Ivi, art. 5.)

107. — Sono espressamente incaricati d'assicurare con tutti i mezzi che sono in loro potere l'esecuzione delle leggi, e delle ordinanze che proibiscono il commercio degli schiavi ed il trasporto, pel conto altrui, d'individui venduti o destinati ad esser venduti come schiavi. (Ivi, art. 6.) — V. *Tratta dei negri*.

108. — In seguito di una usanza generalmente seguita e consacrata dalla legislazione, i consoli sono chiamati, in concorso con le autorità del paese ove risiedono, a comprovare la nascita, il matrimonio e la morte dei Francesi che risiedono in questo paese. (Cod. civ. 47, 48, 170 (1); Ord. 23 ott. 1833.) — Nel caso di morte di un Francese che non lascia eredi presenti nei luoghi, e se d'altronde non vi è stabilito il diritto d'albinaggio, il console è tenuto di fare nell'interesse degli eredi francesi qualunque atto conservato-

rio, come appossizione di suggelli, inventari, ecc. (Ord. 3 marzo 1781, tit. 2, art. 81; Pardessus, n. 1463.) — V. ancora sopra, n. 69.

109. — I consoli sono altresì chiamati a ricevere i depositi che possono esser fatti nella loro cancelleria. — Questi depositi sono di due specie: alcuni sono ordinati d'ufficio dal console medesimo, gli altri sono fatti spontaneamente dalle parti interessate.

110. — Nel primo caso tutte le somme di danaro, i valori, le mercanzie o gli effetti mobiliari che sono d'ufficio depositati nelle cancellerie sotto l'ordine del console, sono consegnati dai consoli ai cancellieri che restano obbligati a renderne conto sotto il loro controllo e la loro sorveglianza. (Ord. 24 ott. 1833, art. 1.º)

111. — Nel secondo caso, i cancellieri possono, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dei consoli, ricevere il deposito d'oggetti litigiosi come di tutti gli altri effetti mobiliari, di somme di danaro, o di valori dietro la domanda che ad essi è fatta dai loro nazionali nel loro interesse. (Ivi, art. 2.)

112. — Qualunque deposito in cancelleria dev'essere comprovato da un atto redatto dal cancelliere in presenza del console, sopra un registro particolare, numerato e cifrato da quest'ultimo. (Ivi, art. 3.)

113. — Il console, quando gl'interessati si trovano in Francia, e non esiste alcuna opposizione tra le sue mani, deve trasmettere immediatamente alla cassa dei depositi e delle consignazioni stabilita a Parigi, colla mediazione del Ministro degli affari esteri, il valore dei depositi operati d'ufficio nella sua cancelleria. (Ivi, art. 7.)

114. — In ogni caso non si può alcun deposito, fatto d'ufficio o volontariamente

(1) LL. civ. art. 49. — Qualunque atto dello stato civile di un nazionale o di uno straniero, fatto in un paese straniero, sarà valido, qualora sieno osservate quelle formalità che sono in uso in quel paese.

— Ivi, art. 50. — È lasciata ai nazionali dimoranti fuori del regno la libertà di far distendere tali atti per mezzo degli agenti diplomatici o dei consoli ivi stabiliti dal Governo.

— Ivi, art. 190. — Fra i tre mesi dal ritorno di un nazionale nel regno, l'atto di celebrazione del matrimonio contratto in paese straniero, giusta gli articoli 49, 50, 67 sarà trascritto sul re-

gistro pubblico de' matrimoni del luogo del suo domicilio.

Questa trascrizione però potrà praticarsi dall'uffiziale dello stato civile e produrrà gli effetti civili solo quando pria del matrimonio celebrato in paese straniero siasi adempiuto alla pubblicazione nel regno prescritta negli articoli 68 e 176, e sieno altresì osservate le prescrizioni contenute nel capitolo precedente.

In caso di contravvenzione da parte degli uffiziali dello stato civile saranno ad essi applicabili le disposizioni penali degli articoli 170 e 171 secondo i casi in essi contemplati.

te, conservare nello casse consolari al di là di cinque anni a contare dal dì del deposito: spirato questo termine il valore se ne trasmette pel conto di chi di diritto alla cassa dei depositi e delle consignazioni a Parigi. — Questa disposizione dev'essere riferita negli atti di depositi volontari. (Ivi, art. 8.)

115. — Il console può ordinare la vendita agl' incanti delle mercanzie o degli effetti volontariamente depositati, allorchè sono scorsi due anni senza essersi ritirati; può parimenti ordinare la vendita innanzi questo termine, quando un processo verbale di periti dichiara che è necessaria per prevenire la perdita degli effetti o delle mercanzie per deteriorazione o per altra causa; questa doppia facoltà lasciata ai consoli, dev' essere in conseguenza enunciata negli atti di deposito. — Il prodotto della vendita si versa alla cancelleria nella cassa dei depositi. (Ivi, art. 6.)

116. — La ricuperazione del deposito è comprovata da un atto formato dal cancelliere in presenza del console sopra il registro particolare ai depositi destinato. (Ivi, art. 3.)

117. — Fuori il caso in cui i depositi hanno avuto luogo d' ufficio, il ricorso contra i cancellieri consolari non viene accordato ai deponenti che solamente quando si presentano muniti di un estratto dell'atto di deposito rilasciato dal cancelliere e vistato dal console. (Ivi, art. 11.)

118. — In caso di togliimento o di perdita del deposito per forza maggiore si redige dal cancelliere un processo verbale che dev' essere certificato dal console, e trasmesso da quest' ultimo colle sue osservazioni, e con tutti i documenti all'appoggio, al Ministro degli affari esteri. (Ivi, art. 12.)

119. — Tutte le regole di diritto comune sulle obbligazioni e sulla responsabilità dei depositari sono d' altronde applicabili ai depositi fatti nelle cancellerie. (Ivi, art. 11.)

119 bis. — I consoli adempiono pure all'estero le funzioni di commissari delle classi: ma non possono percepire a tal titolo alcuno emolumento. (Ord. 29 ott. 1833, art. 76.)

§ 4. . . — *Giurisdizione contenziosa civile, e criminale dei Consoli. — Caratteri. . . Estensione.*

NOZIONI GENERALI

120. — Indipendentemente dalle attribuzioni che nel paragrafo precedente sono state enumerate, i consoli esercitano, come noi abbiamo detto più sopra, n. 42, nel paese ove sono stabiliti una giurisdizione contenziosa in materia civile, criminale o di polizia, di cui il carattere, l'estensione e gli effetti sono a considerarsi nei loro rapporti coi nazionali che si trovano in paese straniero nella giurisdizione del consolato, e nei loro rapporti col sovrano presso il quale questo consolato è stabilito.

121. — Sotto il primo rapporto, il potere del console ha l'effetto d' obbligare gl' individui della sua nazione a riconoscere la sua giurisdizione ed a sottomettersi alle sue decisioni, perchè debbono obbedire al loro sovrano che ha dato loro questo console per giudice. — V. sopra, n. 11.

122. — Sotto il secondo rapporto, l'autorità del console non ha esercizio esteriore producendo arresto, se non secondo le convenzioni fatte col sovrano del luogo che ha diritto d' impedire nei suoi stati ogni esercizio di giurisdizione straniera. — V. sopra, n. 2.

123. — In generale tutti i governi rifiutano di riconoscere una forza esecutoria nelle sentenze o negli atti emanati dai consoli; nondimeno questo principio si è qualche volta trovato modificato dalle convenzioni. — Così a tal riguardo, e salvo alcune regole generali che s' indicheranno, l'estensione dei poteri dei consoli dev' essere determinata dalla conoscenza dei fatti e dei trattati, piuttosto che dai principi generali del diritto o delle disposizioni legislative. — V. app. n. 141.

124. — Nei paesi che non sono sotto la Religione cristiana, i poteri dei consoli sono molto più estesi che presso le nazioni o più ordinate, o di cui i costumi e la legislazione si avvicinano di molto alla legislazione francese. Nel Levante ogni sovrano si ha procurato una specie d' extra-territorialità che dà al suo console sugli individui della sua nazione, au-

che per la polizia, la punizione dei delitti e la persecuzione dei misfatti, quasi gli stessi diritti che il magistrato ordinario avrebbe sopra essi nella loro patria. (Trattato della Francia con la Porta del 1612; dell'Inghilterra con la Porta del 1673, ecc.; Pardessus, n. 1451.) — V. *app.* § 6.

123. — Segue da ciò che allorchando dei trattati contengano la clausola che i consoli d'un sovrano godranno dei diritti e dei privilegi che hanno presso le nazioni in cui sono massimamente favoriti, ciò non s'intende mai dei diritti accordati presso le nazioni fuori cristianità.

126. — D'altronde il solo fatto che un sovrano ha ammesso dei consoli stranieri con diritto di giudicare, non basta per dar forza esecutiva alle loro sentenze: il diritto di giudicare non produce quello di costringere.

127. — In regola generale, salvo le eccezioni (V. *app.* n. 141), i consoli francesi hanno il diritto di giudicare tutte le contestazioni, di qualunque natura esse sieno, tra Francesi commercianti, navigatori ed altri, nell'estensione del loro consolato. (Editto di giugno 1778, art. 1.^o)

127 bis. — Anche più, tutti i Francesi commercianti, navigatori o altri che, in paese straniero, e nell'estensione di un consolato, portano le loro cause dinanzi l'autorità straniera, sono passibili di un'ammenda di 1500 fr., applicabile, per gli scali del Levante, e per la Barberia, alla camera di commercio di Marsiglia, e per gli altri consolati, alle camere di commercio le più vicine del paese, dove saranno state commesse le contravvenzioni. (Lo stesso editto, art. 2, e 4; Pardessus, n. 1452.)

128. — Queste condanne sono pronunciate a diligenza dei procuratori generali presso le corti dove dipendono gli appelli dalle sentenze dei consoli, innanzi alle quali le contestazioni di cui i giudici stranieri sono stati informati avrebbero dovuto esser portate. (Ivi.)

129. — I consoli debbono comprovare le contravvenzioni ai diritti della loro giurisdizione mediante processi verbali o informazioni, alle quali si procede in presenza dei contravventori, o di quelli debitamente chiamati, e indirizzare il tutto al Ministro degli affari esteri, che lo tra-

smette ai procuratori generali incaricati di processare la contravvenzione. (Editto di giugno 1778, art. 3.)

130. — Nondimeno la proibizione fatta ai Francesi di dirigersi ad un giudice straniero, non è relativa che alle azioni in giustizia, e non si oppone al che un Francese latore d'un titolo esecutivo in Francia si diriga al giudice territoriale straniero, per ottenere questa esecuzione nella sua giurisdizione. (Pardessus, n. 1452.) — V. *app.* n. 142 bis.

130 bis. — Beuché in generale, i consoli sieno investiti in paese straniero di una giurisdizione delegata per tutto ciò che interessa i Francesi in questo paese, tuttavia non è interdetto ai giudici francesi di delegarvi i giudici territoriali per esami o commessioni rogatorie, allorché stimino che tali giudici saranno più a portata di compiere la missione che loro è deferita. — V. *app.* n. 142.

131. — Le regole suddette ricevono ancora eccezioni nel caso in cui un Francese avesse interesse ad ottenere qualche condanna di natura ad essere eseguita in paese straniero: se i trattati non assicurino a colui che ha ottenuto una condanna innanzi al console della sua nazione, un mezzo qualunque per farla avere esecuzione nel paese in cui ha interesse ad esercitare le sue istanze, egli può allora, senza incorrere alcuna pena, dirigersi ai giudici stranieri. (Pardessus, n. 1453.)

132. — Ma quando pure la sentenza del console non avesse alcuna forza in paese straniero, il Francese che, ulteriormente, vuole agire contro il suo avversario in Francia, dovrebbe anche provocare una sentenza del console, perchè questa sentenza potesse essere esecutoria in Francia. (Pardessus, n. 1454.)

133. — Da ciò segue che il Francese sarebbe passibile delle pene enunciate sopra al num. 127 bis, se, volendo procedere per l'esecuzione de' suoi diritti in Francia, non avesse ottenuto in paese straniero che una sentenza dell'autorità straniera, della quale domandasse l'esecuzione in Francia. (Ivi.)

134. — Il Francese in paese straniero può sottomettere la sua contestazione ad arbitri (V. *Arbitramento* n. 9); ma in tal caso colui che vuole far eseguire in Francia la sentenza arbitrale che ha

ottenuta all'estero, deve preliminarmente farlo omologare dal console nella giurisdizione del quale la sentenza è stata resa. (Pardessus, n. 1454.)

135. — Ma se il console non fosse sufficientemente autorizzato nel paese in cui risiede, l'omologazione dovrebbe ottenersi in Francia nella medesima forma che quando si tratta d'una sentenza arbitrale resa in Francia: e se la sentenza dovesse essere eseguita in paese straniero, sarebbe, secondo la legislazione locale, omologata dall'autorità del paese.

136. — Presso tutte le nazioni, e senza che vi sia bisogno di trattati particolari, tutte le discussioni relative ai salari, ed alle condizioni d'arruolamenti delle genti di mare, e tutte le questioni di qualsiasi natura, fra le genti dell'equipaggio, o fra essi ed il loro capitano, o fra i capitani di diversi bastimenti nazionali, sono terminate dai consoli. (Editto del 1778, art. 1; Pardessus, n. 1451.) — V. sopra, n. 127.

137. — Maggiormente, e nell'uso, i giudici dei luoghi, allorchè sono aditi per queste specie di domande, inviano le parti innanzi al console della nazione di cui il naviglio porta la bandiera; ed anche nel caso in cui non vi sono consoli, innanzi i giudici naturali, prestando mano forte al capitano per l'esecuzione de' suoi ordini, senza pregiudicarne il merito. (Pardessus, ivi.)

138. — Poco interessa, a tal riguardo, che le genti dell'equipaggio sieno della nazione del console, o di un'altra nazione; è sufficiente che siensi arruolati al servizio di un naviglio, perchè si debba presumere che si sono sottoposti al capitano di questo naviglio, ed al console della sua nazione per la decisione delle contestazioni relative al loro arruolamento o al viaggio. (Ivi.)

139. — Oltre la giurisdizione civile di cui abbiamo indicato i principali oggetti, i consoli sono egualmente investiti rispetto ai nazionali, di una giurisdizione criminale; ma questa giurisdizione non è completa in ciò che concerne i delitti e le contravvenzioni. Il più sovente, in ciò che riguarda i misfatti, e specialmente negli scali del Levante, essi non sono che giudici d'istruzione, il giudizio definitivo dell'affare essendo riservato al

tribunali francesi. — (V. del resto, *app.* § 6.)

140. — Anticamente, i consoli avevano pure giurisdizione in materia di *prede*, in quanto a quelle che fossero portate da bastimenti francesi nei porti del consolato, ma questa giurisdizione è stata trasferita al Consiglio di Stato. V. *Consiglio delle prede*, n. 1.

GIURISPRUDENZA

141. — La disposizione del trattato diplomatico formato tra la Francia e gli Stati Uniti, il 14 novembre 1788, che attribuiva ai consoli rispettivi dei due Stati giurisdizione sopra i loro nazionali, non è più oggigiorno in vigore; essa è stata abrogata dal trattato posteriore dell'8 vendemmiaio, anno 9. In conseguenza le contestazioni tra Americani in un porto francese debbono essere sottoposte ai tribunali francesi.

Huguet, e Fctly-Place. — 17 magg. 1831. — Aix. — S-V. 31. 2. 209. — D. P. 32. 1. 184.

142. — I tribunali francesi possono, ordinando un esame che deve aver luogo in paese straniero, delegare, per procedervi, i giudici di questo paese; essi non sono obbligati di rinviare a tal effetto innanzi il console francese.

Tôte e Hargons. — 18 ag. 1836. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 36. 1. 795.

142 bis. — L'editto di giugno 1788, che proibisce ad ogni Francese di tradurre un Francese innanzi i giudici stranieri in preferenza del console, non proibisce di reclamarlo dai giudici stranieri l'impiego della forza pubblica per l'esecuzione di un titolo garantito.

Bouchereau. — 11 dic. 1809. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 10. 1. 241. — D. A.G. 491.

§ 5. — . . . Giurisdizione civile. — Procedura.

NOZIONI GENERALI

143. — Noi abbiamo veduto, nel paragrafo precedente, che i consoli esercitano una giurisdizione civile, e in certi casi, una giurisdizione criminale su i loro nazionali. Noi qui esporremo il modo di procedere innanzi i consoli, pel giu-

dizio degli affari civili che loro sono deferiti. (1)

144. — I consoli non hanno il diritto di giudicare soli; debbono farsi assistere da due francesi notabili, scelti fra coloro che si trovano nel consolato. Questi aggiunti hanno voto deliberativo; prestano giuramento innanzi il console, senza tuttavia essere necessario di reiterarlo in ogni novella causa. (Editto di giugno 1778, art. 6.)

145. — Nei luoghi dove è impossibile di trovare notabili per assistere il console, giudica solo coll'obbligo di far menzione di questa impossibilità nella sua sentenza. (Ivi, art. 7.)

146. — Le domande innanzi il console, sono introdotte, sia con una istanza che la parte presenta essa stessa, o per mezzo di un procuratore, sia con una dichiarazione fatta alla cancelleria del consolato. Questa dichiarazione deve contenere le circostanze dell'affare e le conclusioni della parte; ne è ad essa rilasciata spedizione, e questa è presentata al console per tener luogo di istanza. (Ivi, art. 9.)

147. — Sopra tale istanza o dichiarazione presentata al console, questi fissa, secondo la lontananza e le circostanze, il luogo, i giorni e l'ora, a cui le parti debbono comparire in persona. (Ivi, art. 10.)

Può altresì ordinare che le parti compariranno da ora ad ora nei casi che di natura richiedono celerità; e la sua decisione a tal riguardo è esecutiva non ostante opposizione od appello. (Ivi.)

148. — La istanza o la dichiarazione è notificata dal cancelliere coi documenti in sostegno della domanda, alla parte avversa. — Se i documenti sono troppo voluminosi, la parte può depositarli in cancelleria, e limitarsi a dare sommazioni al convenuto di prenderne comunicazione. (Ivi, art. 11.)

149. — La notificazione deve dippiù contenere assegnazione alla parte avversa per comparire innanzi il console al luogo, giorno ed ora indicata dalla sua ordinanza messa in piedi della istanza o

della dichiarazione. — Questa notificazione si fa alla presenza del convenuto, o al suo domicilio, se ne ha uno conosciuto nel consolato; o se non avendo domicilio, se è assente o non ha potuto essere rinvenuto, la citazione si rilascia per affisso alla cancelleria del consolato, (Ivi, art. 12.)

150. — Quando la citazione dev'esser consegnata a navigatori o passeggeri che si trovano sopra un naviglio pronto a far vela, la notificazione può esser fatta a bordo. (Ivi, art. 13; C. proc. 419.) (2)

151. — Si deve fare menzione nell'originale, e nella copia della notificazione, del nome del convenuto, del nome della persona alla quale la copia è lasciata al domicilio del convenuto, o dell'affisso che se n'è fatto alla cancelleria. (Ivi, art. 12.) L'originale e la copia sono firmati dal cancelliere che ha fatta la notificazione. (Ivi.)

152. — Tutte le suddette formalità, relativo alla notificazione della istanza o della dichiarazione, sono prescritte a pena di nullità. (Ivi.)

153. — Le parti debbono presentarsi in persona dinanzi il console, o in caso di malattia, di assenza, o di altro impedimento, per mezzo di un mandatario. Possono ancora nel caso d'impedimento contentarsi di dirigerlo al console un memoriale firmato da esse, contenente le loro domande o difese. (Ivi, art. 14 e 15.)

154. — Se vi è luogo di udire e d'interrogare una parte che non avesse potuto comparire, il console può commettere uno degli ufficiali del consolato, o uno dei notabili della nazione, per interrogare questa parte su i fatti che richiedono schiarimenti: l'interrogatorio è redatto per iscritto dal cancelliere facente funzioni di cancelliere. (Ivi, art. 17.)

155. — Se vi è necessità di fare un accesso sopra i luoghi, o a bordo di un naviglio, il console può ordinare che vi si trasferirà, o nominare a tal effetto un commissario, come quando si tratta di un interrogatorio. (Ivi, art. 18.)

(1) Queste regole sono traceiste nell'editto di giugno 1778 ancora in vigore sopra questo punto dell'art. 1° insino all'art. 38 inclusivo: è per errore che l'art. 82 della legge del 28 maggio 1836 porta che l'editto è abrogato nei suoi articoli 36 e seguenti: bisogna leggere gli articoli 39 e seg.

V. Duvergier, sopra l'art. 82 della legge del 28 maggio 1836, N. A.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 625. — Ogni citazione rilasciata a bordo alla persona citata, sarà valida.

156. — Allorchè vi è luogo a riconoscere lo stato, il valore, la deprezzazione di certe mercanzie, il console può nominare d'ufficio, dei periti incaricati di procedere a questa ricognizione, e di farne rapporto. (Ivi, art. 19, e 20.)

157. — Se le parti sono contrarie in fatti di natura a potere essere provati per mezzo di testimoni, debbono indicare immentinenti le persone che vogliono far sentire, ed il console ordina subito che queste persone saranno citate a comparire innanzi a lui, al luogo, al giorno, ed all'ora fissati dalla stessa ordinanza. (Ivi, art. 21.) — La istanza ha luogo nella forma determinata dagli articoli 22 e seguenti dello stesso editto di giugno 1778.

158. — Tutto le procedure terminate ed il tribunale consolare abbastanza chiarito, la sentenza vien pronunciata. (Ivi, art. 16.)

159. — La notificazione delle sentenze definitive è fatta alle parti, in persona o al domicilio, o per affissi, o a bordo, col ministero del cancelliere: questa notificazione tien luogo di qualunque altra notificazione e precetto. (Ivi, art. 27.)

160. — Allorchè la domanda è fondata sopra titoli, come lettere di cambio, biglietti, aggiustamenti di conti o altre obbligazioni per iscritto, i consoli, accogliendo le domande, possono ordinare l'esecuzione provvisoria della loro sentenza, nonostante opposizione od appello, e senza cauzione. (Ivi, art. 30.)

161. — Le sentenze rendute sopra domande non fondate sopra titolo, relative a convenzioni verbali o a conti correnti, non possono essere eseguite provvisoriamente nonostante appello o opposizione che coll'obbligo di dar cauzione. (Ivi, art. 31.)

162. — Le sentenze dei consoli sono esecutorie in Francia, senza che vi sia bisogno di omologazione o di mandato dei tribunali francesi. — Fuori di Francia, sono esecutorie con tutti i modi dei quali i trattati, le convenzioni diplomatiche o gli usi locali autorizzano l'impiego. (Ivi, art. 35.)

163. — I consoli possono pronunciare l'arresto personale in tutti i casi in cui i tribunali francesi possono essi stessi pronunziarlo. (Ivi, art. 35.)

164. — *Vie di ricorso.* — Le sentenze in contumacia rese dai consoli sono suscettive di opposizione: questa si forma col mezzo di una domanda presentata al console nei tre giorni della notificazione della sentenza, se la parte è presente o se ha un procuratore, a pena di decadenza. (Ivi, art. 28.)

165. — Ma se la parte è assente e non ha procuratore, il termine dell'opposizione non corre contro di essa che dal giorno in cui ha potuto aver conoscenza della sentenza. (Ivi.) — La parte è presunta aver avuto conoscenza della sentenza negli stessi casi, e giusta le stesse regole che se si trattasse di una sentenza resa in Francia. — V. *Tribunale di commercio*, § 4.

166. — Le sentenze contraddittorie sono suscettive d'appello.

Gli appelli dalle sentenze rese agli Scali del Levante, alle coste dell'Africa, ed a Costantinopoli, sono portate innanzi alla corte reale d'Aix; e quanto agli altri consoli, a quella delle corti, che è la più vicina ai luoghi in cui la sentenza è stata resa. (Ivi, art. 37.) — V. il n. seg.

GIURISPRUDENZA

167. — L'appello dalle sentenze rese dai consoli francesi stabiliti altrove, e non agli Scali del Levante, alle coste d'Africa, e di Barbaria, il quale, ai termini dell'art. 18, lib. 1.^o tit. 9, dell'Ord. del 1681, doveva esser portato innanzi al parlamento più vicino del consolato in cui la sentenza era stata resa, deve oggi giorno esser portata innanzi alla corte reale del continente che rimpiazza tal parlamento, e non innanzi alla corte reale della colonia più vicina del consolato.

Rabusson, e Barroilhet. — 24 nov. 1836. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 128. — V. il n. preced.

§ 6. *Giurisdizione criminale. — Competenza. — Procedura. — Pene.*

NOZIONI GENERALI.

168. — Come abbiamo detto sopra, n. 42 e 139, i consoli hanno, sopra i loro nazionali, una giurisdizione criminale più o meno estesa, secondo i trattati o gli usi.

169. — Negli Scali del Levante e della Barberia, questa giurisdizione abbraccia le contravvenzioni, i delitti, ed i misfatti commessi da Francesi nell'estensione di questi Scali. (L. 28 magg. 1836, art. 1.^o) (1)

170. — Dapertutto essa comprende i misfatti e i delitti commessi a bordo dei navigli francesi dalle genti dell'equipaggio. (Parere del consiglio di Stato del 20 novembre 1806.)

171. — Ma in quest'ultimo caso, i consoli non esercitano alcuna giurisdizione esclusiva, eccettuato negli Scali del Levante, o della Barberia, che se il fatto, di cui un individuo dell'equipaggio si è reso colpevole, è stato commesso a bordo, e verso persone non estranee all'equipaggio.

172. — Se dunque gl'individui di un equipaggio francese si sono resi colpevoli di alcune vie di fatto, di delitti o di misfatti, fuori del naviglio, o anche a bordo, ma verso persone straniere all'equipaggio, e che l'autorità locale li arresta o procede contro essi, il console non può fare che i necessari procedimenti, perchè i Francesi così arrestati sieno trattati con umanità, difesi e giudicati imparzialmente. (Ord. 29 ott. 1833, art. 23.) Ma se l'autorità locale non processa, nulla si oppone al che il console medesimo processi e giudichi i colpevoli.

173. — Nel caso di misfatti e di delitti commessi dai marinari, i consoli non sono competenti che se il fatto riprensibile è stato commesso in un porto dipendente dal loro consolato. Se i misfatti o i delitti sono commessi nel corso della navigazione, il console a cui il rapporto se ne fa dal capitano, prende le misure necessarie all'effetto di far tradurre i colpevoli innanzi ai tribunali francesi. (Ord. 29 ott. 1833, art. 15.)

174. — Se il console s'avvede che un capitano ha trascurato di attendere atto dei misfatti o dei delitti commessi a bordo, deve redigerne processo verbale, nel quale riunisce, per quanto può, tutte le notizie proprie ad avvalorarli, e ne indirizza una spedizione ai Ministri degli affari esteri e della marina. (Ivi.)

175. — Allorchè vie di fatto, delitti

o misfatti sono stati commessi a bordo di un naviglio francese in rada o nel porto, da una persona dell'equipaggio, verso una persona del medesimo equipaggio, o di un altro naviglio francese, il console deve reclamare contra ogni tentativo che potrebbe fare l'autorità locale per averne conoscenza, fuori del caso in cui, per tale avvenimento, la tranquillità del porto fosse stata compromessa. Egli deve invocare la reciproca dei principi riconosciuti in Francia, e fare le convenevoli procedure per ottenere che la conoscenza dell'affare gli sia rimessa, a fine che sia ulteriormente giudicata a norma delle leggi francesi. (Ivi, art. 22.)

In taluni casi, egli può, come abbiamo detto più sopra n. 12 bis, obbligare quelli che tenessero in paese straniero una condotta di natura a compromettere il nome francese, ad imbarcarsi ed abbandonare il paese.

176. — Allorquando si tratta di prevenuti che debbono essere giudicati in Francia, il console fa col capitano le convenzioni che giudica più convenevoli per regolare le spese del loro passaggio. Gli rimette una copia di queste convenzioni, onde gli armatori si provveggano per lo pagamento presso il Ministro della marina, se si tratta di marinai, e per tutti gli altri presso il Ministro degli affari esteri. Il console fa pure, se è necessario, anticipazioni delle quali si rimborsa su i fondi del ministero degli affari esteri incaricati di esercitare la ripetizione contro chi di diritto. (Ivi, art. 51.)

177. — Per lo piazzamento sopra i navigli francesi degli uomini a rimandare in Francia, come prevenuti, i consoli debbono regolarsi secondo la prudenza e l'equità. — In caso di presentazione per parte dei capitani, essi stendono un processo verbale che trasmettono al Ministro della marina. (Ivi, art. 52.)

178. — Esistono regole speciali per la processura e pel giudizio delle contravvenzioni, dei delitti e dei misfatti, commessi da Francesi negli Scali del Levante e di Barberia. (Leg. 28 magg. 1836.) Negli Scali, la giurisdizione dei consoli non è limitata ai fatti commessi a bordo dei navigli; essa si esercita egualmente so-

(1) A Costantinopoli dove non vi è console, le funzioni giudiziarie sono adempite dall'uffiziale

che il Re ha designato (Leg. 28 maggio 1826, art. 2.) N. A.

pra quelli che sono commessi a terra da qualunque Francese, marino, od altri, secondo i casi preveduti dai trattati, dalle capitolazioni o dagli usi.

179. — La forma di procedere negli Scali è tracciata dalla legge del 28 maggio 1836, di cui verremo succintamente richiamando le principali disposizioni.

180. — Allorchè si tratta di una semplice contravvenzione, il console è adito, sia per citazione diretta, sia per conseguenza di rinvio che a lui se ne fa, come si dirà appresso, n. 185.

181. — Allorchè vi è domanda diretta al console di un fatto costituente un misfatto o un delitto, o allorchè ne ha acquistata la conoscenza per la voce pubblica, il console si trasporta sopra i luoghi, vi sente i testimoni e s'impadronisce dei documenti di convinzione. (L. 28 magg. 1836, art. 4, 5, 6, 7.)

182. — Il console può rendere una ordinanza per far arrestare il prevenuto, nella maniera usata nel paese del suo consolato. Tuttavia, questo arresto non può aver luogo che quando si tratta di un misfatto, o di un delitto producente la pena di prigionia, e se, in quest'ultimo caso, il prevenuto non è immatricolato, sia come capo attuale o antico, sia come gerente di uno stabilimento commerciale. (Ivi, art. 9.)

183. — In caso di prevenzione di delitto, la messa in libertà provvisoria può accordarsi in ogni stato di causa all'inculpato, se egli offre cauzione di presentarsi, e se elegge domicilio al luogo ove risiede il tribunale consolare. — La malleveria in tal caso è fissata dal console. — Se vi ha parte civile la malleveria dev'essere aumentata di tutto il valore del danno presunto, come è provvisoriamente deciso dal console. — I vagabondi e gli uomini diffamati per via di pena afflittiva non possono in verun caso; essere messi in libertà provvisoria. (Ivi, art. 9.)

183 bis. — Dopo l'arresto del prevenuto o la sua messa in libertà sotto cauzione, l'istruzione si procede dal console nel modo indicato dalla legge del 28 maggio 1836, art. 10 a 33.

184. — Allorquando l'informazione è terminata, l'affare vien sottoposto al tribunale consolare.

Questo tribunale si compone del con-

sole, o di quello che ne adempie le funzioni, e di due francesi da lui scelti tra i notabili che risiedono nella giurisdizione del consolato. (L. 28 magg. 1836, art. 37.)

185. — Se il fatto non presenta nè contravvenzione, nè delitto, nè misfatto, o se non esistono carichi sufficienti contro l'inculpato, il tribunale dichiara che non vi è luogo a procedere. (Ivi, art. 41.)

Se il tribunale è d'avviso che il fatto non è che una semplice contravvenzione, l'inculpato è rinviato all'udienza per essere giudicato, come si dice *app. n. 187*. (Ivi.) È lo stesso del caso in cui il fatto fosse riconosciuto costituire un delitto. (Ivi, art. 42.)

186. — Ma se il fatto è riconosciuto costituire un misfatto, ed importa una pena afflittiva ed infamante, il tribunale consolare rilascia una ordinanza di arresto e rinvia l'accusato innanzi la Corte reale d'Aix, alla quale si attribuisce a tal riguardo una competenza speciale. (Ivi, art. 43 e 44.) — In conseguenza, l'accusato è imbarcato sul primo naviglio francese destinato a far ritorno in Francia, e la Corte reale d'Aix procede al giudizio nelle forme determinate dai titoli 3 e 4 della legge del 28 maggio 1836.

187. — Le contravvenzioni sono giudicate esclusivamente dal console. (Ivi, art. 46.)

In quanto ai delitti, essi sono giudicati dal console assistito dai notabili, come si è detto *sopra n. 184*. — Nell'uno e nell'altro caso, il tribunale consolare è adito sia con citazione diretta consegnata al prevenuto, sia col rinvio ordinato in seguito dell'informazione, come noi l'abbiamo spiegato *sopra n. 180 e 183*. (Ivi, art. 46.)

188. — Il giorno dell'udienza è indicato da ordinanza del console. — Vi è un termine di tre giorni almeno tra la citazione ed il giudizio, allorchè il prevenuto risiede nel luogo dove è stabilito il consolato; se non vi risiede, l'ordinanza determina, secondo le località il termine per la comparsa. (Ivi, art. 47.)

189. — La persona citata comparisce essa stessa, o per mezzo di un procuratore speciale. Tuttavia in materia correzionale, quando la legge pronuncia la pena della prigionia, il prevenuto deve presentarsi in persona; e negli altri casi il

tribunale consolare può ordinare la sua comparsa. (Ivi, art. 48.)

190. — Il resto dell'istruzione ha luogo nelle forme prescritte dagli articoli 49 e seguenti della legge del 28 maggio 1836.

190 bis. — In materia di semplice polizia, il console pronuncia definitivamente e senza appello. — Se vi è parte civile, e la domanda di riparazione eccede 150 fr., il console rinvia questa parte ad intentar giudizio ne' modi civili, e pronunzia nonostante sopra la contravvenzione. (Ivi, art. 54.)

191. — In materia correzionale, il tribunale consolare pronuncia tanto sulle riparazioni civili che sopra i delitti. — La sentenza è suscettibile d'appello, sì dal lato del prevenuto che dal lato della parte civile, ma in quanto ai suoi interessi civili solamente. — Il procuratore generale presso la Corte reale d'Aix, alla quale è deferita la conoscenza dell'appello, ha pure il diritto di appellare. (Ivi, art. 55.)

191 bis. — Nel caso di condanna contumaciale in materia correzionale o di semplice polizia, l'opposizione è ammissibile negli otto giorni dalla notificazione che se ne fa alla persona del condannato al suo domicilio reale o eletto, anche alla sua ultima residenza, quando non ha più nè domicilio, nè residenza attuale nella giurisdizione del consolato. Questa opposizione è formata con dichiarazione alla cancelleria del consolato. — Il termine dell'opposizione può essere prorogato secondo le circostanze. (Ivi, art. 51.)

In caso di pagamento per la sentenza definitiva renduta dietro opposizione, le spese della prima sentenza, della notificazione, e dell'opposizione possono esser messe a carico del prevenuto. (Ivi.)

192. — Riguardo all'appello, la dichiarazione si fa alla cancelleria del consolato dall'appellante in persona, o dal suo procuratore, nei dieci giorni al più tardi dopo la pronunziazione della sentenza se è contraddittoria. Durante questo termine, e durante l'istanza d'appello, si sospende l'esecuzione della sentenza di condanna. — L'appello non è ammesso contro le sentenze contumaciali per parte

del contumace: queste sentenze non possono essere attaccate da lui, che per la via del ricorso in cassazione se vi è luogo. (Ivi, art. 56.)

193. — La dichiarazione d'appello deve contenere elezione di domicilio nella città d'Aix, in mancanza di che le notificazioni a fare all'appellante possono esser fatte all'ufficio del procuratore generale presso la Corte reale d'Aix, senza che vi sia bisogno di alcuna proroga di termine a ragion delle distanze. — La dichiarazione d'appello della parte civile dev'essere, tra gli otto giorni, notificata al prevenuto con citazione a comparire innanzi la corte reale. (Ivi, art. 57.) — Le forme dell'appello del procuratore generale sono determinate dagli art. 79 e seguenti della legge del 28 maggio 1836.

194. — L'appello è giudicato secondo le forme prescritte dal Codice d'istruzione criminale. Nondimeno, il condannato non arrestato, o che ha ottenuto la sua libertà sotto cauzione, può dispensarsi di comparire in persona, e farsi rappresentare da un procuratore speciale. (Ivi, art. 62.)

195. — La decisione renduta dalla Corte reale sull'appello di un giudizio correzionale, e quella che interviene allorchè si tratta di un misfatto (V. sopra, n. 186), possono essere impugnate per la via della cassazione per le cause, e secondo le distinzioni enunciate al titolo 3 del libro 2 del Codice d'istruzione criminale. (1) (Ivi, art. 76.)

196-198. — Le contravvenzioni, i delitti ed i misfatti commessi da Francesi negli Scali del Levante e di Barberia, sono puniti con pene comminate dalle leggi francesi. — Tuttavia, in materia correzionale e di semplice polizia, dopo che i giudici hanno pronunciato la pena della prigionia, possono con una disposizione che dev'essere inserita nella decisione o nella sentenza di condanna, convertire questa pena in un'ammenda speciale calcolata a ragione di 10 fr. al più per ciascun giorno della prigionia pronunciata. — Questa ammenda è inflitta indipendentemente da quella che si sarebbe incorsa dal delinquente ai termini delle leggi penali ordinarie. (Ivi, art. 75.)

(1) V. il titolo 3, del libro 2, delle LL. di proc. pen.

199. — Le contravvenzioni al regolamento fatti dai consoli per la polizia degli Scali sono punite con una prigionia che non può eccedere cinque giorni, e di un'amenda che non può eccedere 15 fr. Queste due pene possono essere pronunciate cumulativamente, o separatamente. (Ivi.)

200. — Nel caso in cui l'inculpato è contumace la procedura s'istruisce, e la sentenza vien resa nelle forme indicate agli articoli 36 e seguenti, e 74 della legge del 28 maggio 1836.

201. — Osserviamo, terminando, che i misfatti di pirateria sono positivamente esclusi da quelli de' quali i consoli debbono conoscere: la procedura ed il giudizio di questi misfatti sono regolati dalla legge speciale del 10 aprile 1825. (L. 28 magg. 1836, art. 82.) — V. *Pirateria*.

CONSOLI (giudici) — È il nome che si dava anticamente ai giudici di commercio. — V. *Tribunale di commercio*.

CONTO CORRENTE. — V. *Credito aperto*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Accettazioni, V. n.º 9, 21 e s.
 Bilancio, 10 e s.
 Carattere, 1 e s., 17 e s.
 Compensazione, 20 e s.
 Competenza, 29 e s.
 Credito, 6 e s.
 Debito, 6 e s.
 Debito di giuoco, 24.
 Dritto di commissione, 13.
 Effetti di commercio, 7 e s., 21 e s.
 Errore, 41.
 Esigibilità, 12, 22 e s.
 Fallimento, 10.
 Girata, 7 e s.
 Interessi, 13 e s., 25 e s.
 Mandato, 4 e s.
 Omissioni, 11.
 Pagamento, 29.
 Saldo, 10 e s.
 Tratta, 7 e s., 21 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — Si dà il nome di *conto corrente* alla posizione nella quale si trovano rispettivamente due commercianti, per le somme che sono convenuti di ricevere o d'anticipare l'uno per l'altro.

2. — Si dà pure questo nome allo stato o ristretto delle somme ricevute o anticipate, presentante la situazione reciproca di ciascuno de' due corrispondenti.

3. — Vi è ancora conto corrente nella

convenzione che interviene tra una persona, anche non commerciante, ed un banchiere, mediante la quale questa persona rimette al banchiere delle somme o dei valori, coll'obbligo per quest'ultimo di tenerle sempre a sua disposizione, sia pel tutto, sia per parte.

Gli effetti di questa convenzione, sottoposta d'altronde alle regole che sono l'oggetto di questo articolo, saranno più particolarmente esposti alla parola *Credito aperto*.

4. — Il conto corrente fra due negozianti suppone l'esistenza di un contratto di mandato reciproco, col quale ciascuno de' due corrispondenti ha incaricato l'altro di pagare per suo conto tutto ciò che si prescutterà a pagare in un certo ordine d'operazioni. Qui, ciascuno de' due corrispondenti è ad un tempo mandante e mandatario, ciascuno di essi tiene un conto corrente particolare a riguardo dell'altro.

5. — Ma allorquando la convenzione non è reciproca, come nel caso previsto al n. 3, non vi è mandato che da un lato, ed il mandatario solo apre un conto corrente a profitto del mandante.

6. — Ogni conto corrente si compone di un *credito*, enunciante le somme o i valori ricevuti dall'uno dei corrispondenti pel conto dell'altro, e di un *debito* enunciante le somme o i valori pagati dall'uno de' corrispondenti, egualmente pel conto dell'altro.

7. — Gli effetti di commercio girati da uno dei corrispondenti a profitto dell'altro figurano sul conto corrente a credito di colui che li ha così trasmessi; ma non vi figurano che condizionalmente, insino alla loro scadenza; divengono un articolo di debito se, alla loro scadenza, non sono pagati o rimborsati; se al contrario sono pagati, formano un articolo definitivo di credito. (Pardessus, n. 476 e 1220.)

7 bis. — (*Effetti di commercio*.) Gli effetti di commercio trasmessi in conto corrente non sono portati al credito di colui che li fornisce e al debito di colui che li riceve, se non provvisoriamente e sotto la condizione che saranno incassati alla scadenza. Se questi effetti non sono pagati dai sottoscrittori, debbono essere cancellati dal credito di colui che li ha trasmessi, benchè sia fallito. I suoi sindaci non sono ammessi a pretendere che colui che ha ri-

cevano gli effetti deve tener conto del loro ammontare al fallimento, salvo a lui a prendere in seguito, come creditore dello stesso valore, nella massa i dividendi che vi appartengono.

Successione Doublat. — 10 dic. 1842. — Limoges. — 42. 2. 5.

7 ter. — Fu giudicato al contrario che gli effetti di commercio trasmessi in conto corrente divengono immediatamente la proprietà di colui che li accetta; perciò debbono essere portati realmente e attualmente al credito di colui che li ha trasmessi, e la validità di questo articolo non è subordinata al pagamento ulteriore degli effetti del sottoscrittore.

Calmels. — 9 gen. 1838. — C. Rig. — Aix. S-V. 38. 4. 518.

Così, Delamarre e Lepoitevin. — *Contratto di commissione*, t. 2, n. 491 e seg.

8. — Nel caso in cui l'effetto girato, non essendo soddisfatto, passa da creditore a debitore, si debbono fare egualmente figurare a debito e come accessori gli interessi, il conto di ritorno, le spese di protesto, di procassura ed altre spese legittime. (Ivi.)

9. — Reciprocamente le somme tratte da un corrispondente ed accettate da un altro figurano sul conto corrente, a debito del traente; ma questo debito non è che provvisorio, insino a che il corrispondente accettante abbia realmente pagato l'importo delle accettazioni. — V. *app.* n. 21.

10. — Della comparazione del debito e del credito di un conto corrente risulta il saldo del conto. Si dà questo nome alla differenza che esiste tra il debito ed il credito, in favore dell'uno o dell'altro dei corrispondenti. Ad epoche fissate dagli usi del commercio, il conto è regolato, e quello de' due corrispondenti che si trova debitore paga la differenza, se piuttosto i contraenti non desiderano riportare il saldo ed un nuovo conto, e continuare le loro operazioni.

11. — Osserviamo tuttavia che questi regolamenti o saldi di conto, anche firmati ed accettati dalle parti non tolgono loro il diritto di rilevare errori, omissioni o doppi impieghi che si saranno commessi, la redazione di questi estratti essendo sempre salva rettificazione.

12. — Il saldo o il bilancio di un con-

to corrente è sempre esigibile, salvo convenzioni contrarie. In effetto i diversi articoli del debito sono altrettanti prestiti pe' quali l'epoca di rimborso non è stata fissata.

13. — I saldi o i bilanci di conti correnti portano interesse di pieno diritto; essendo ogni corrispondente il mandatario dell'altro, se è creditore per risultato del conto, egli lo è a titolo di mandatario e per causa delle anticipazioni che ha fatto al suo committente, anticipazioni che hanno il privilegio di portare interessi a datare dal giorno in cui sono provate. (Cod. civ. 2001 (1), Pardessus, n. 475.)

14. — Gli interessi dei saldi di conto possono essere cumulati col saldo di questi saldi, ed essere trasferiti a conto nuovo; possono ancora essere capitalizzati, e produrre nuovi interessi. (Vincens, t. 3, p. 158.) — V. *app.* n. 25 e seg. — V. pure *Interessi ed Usura*.

15. — Quello de' corrispondenti che è creditore del saldo del conto corrente ha diritto agli interessi di questo saldo, senza pregiudizio dei diritti di commissione che avesse stipulato aprendo il conto. Questa doppia percezione non potrebbe essere considerata come interesse usurario. (Pardessus, n. 475.)

16. — Nel caso di fallimento dell'uno de' corrispondenti, i conti correnti sono soggetti a regole speciali che saranno esposte alla parola *fallimento*.

GIURISPRUDENZA

17. — Perchè vi sia conto corrente fra due banchieri basta che i capitali sieno tenuti dal debitore alla disposizione del creditore.

La circostanza che il creditore ha espressamente consentito a consacrarli non ha fatto che vi fosse deposito e non conto corrente.

Soret. — 22. febb. 1809. — Parigi. — S-V. 9. 2. 149. — D. A. 3. 69.

18. — Si può considerare come debitore per conto corrente, il banchiere che ha avuto in mano i fondi di un corrispondente, esigibili alla volontà di costui in tutte le usanze, e portanti interessi.

Vanoverstraeten. — 8 germ. an. 11. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 4. 1. 150. — D. A. 3. 695.

19. — Il debitore per conto corrente che

(1) LL. civ. art. 1873. — Il mandante dee al mandatario gli interessi delle somme che costui ha

anticipato, dal giorno in cui si verifica essersi fatto il pagamento.

ha depositato i fondi del suo corrispondente presso un notaro, può, perciò solamente, essere riputato non averli tenuti alla disposizione del suo committente.

Dewink. — 3 mar. 1806. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 6. 2. 959. — D. A. 3. 698.

20. — La compensazione non può aver luogo per i conti correnti di cui il debito ed il credito subiscano tutti i giorni variazioni. — In tal caso i debiti non sono liquidi.

Chaillot. — 6 frim. an. 13. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 5. 2. 668. — D. A. 1. 527.

21. — L'accettazione di lettere di cambio a vuoto non costituisce l'accettante, finché non ha pagato, creditore del traente nell'interesse del quale ha accettato, ancorché l'importo delle accettazioni sia entrato in un conto corrente. — Insino al pagamento egli non ha che un credito eventuale; in modo che se il traente è egli stesso creditore dell'accettante per somme liquido o esigibili, può dimandare il pagamento attuale del suo credito (specialmente offrendo cauzione o consignazione), senza che questi sia ammissibile ad opporre che il credito risultante da accettazioni in suo favore debba operare compensazione.

Lue Gentile. — 20 die. 1837. — Cass. — Aix. — S-V. 38. 1. 46. — D. P. 38. 1. 142.

22. — L'importo delle tratte girate da un negoziante sopra un altro negoziante, di cui è creditore per conto corrente di somme attualmente esigibili, non si compensa di pieno diritto con il saldo del conto, anche prima della scadenza delle tratte, allorché non sono state accettate dal trattario. *Risolto solamente dalla Corte Reale.*

Aubertot. — 11 die. 1832. — Cass. — Bourges. — S-V. 33. 1. 140. — D. P. 33. 1. 179.

23. — Allorquando un debitore per conto corrente, sopra il quale sono state alcune tratte girate dal suo creditore, soddisfa queste tratte, anche innanzi alla loro scadenza, si opera per tal cosa, e nonostante il termine apposto alla esigibilità delle tratte, una confusione di diritti che estinguono i due debiti: il termine non sospendendo l'obbligazione, ma ritardando solamente l'esecuzione, non potrebbe essere un ostacolo alla confusione risultante dalla riunione nella medesima persona dello qualità di creditore o di debitore. (C. civ. 1300 e 1185.) (1)

Aubertot. — 11 die. 1832. — Cass. — Bourges. — S-V. 33. 1. 140. — D. P. 33. 1. 179.

23 bis. — (Compensazione.) Allorché alcuni effetti di commercio, trasmessi in conto

corrente, non sono pagati alla scadenza per conseguenza del fallimento del sottoscrittore, e colui che li ha accettati o girati, si trovi nella necessità di rimborsarne l'ammontare ai terzi possessori, non ha altro diritto contro il fallimento se non quello di essere ammesso a compensare il credito risultante per lui dal rimborso, con le somme di cui trovava da un'altra parte debitore verso il fallito. (C. civ. 1289; Cod. comm. 442, 445.) (2)

Mailard. — 13 dic. 1841. — Rouen. — S-V. 42. 2. 59.

V. nello stesso senso *vº fallimento*, n. 230 bis, § 3, aff. Calmels.

24. — I valori rimessi dal debitore al suo creditore, e portati da quest'ultimo in conto corrente, sono riputati pagati, nel senso che il debitore non può reclamare la restituzione sotto pretesto che il suo debito fosse un debito di giuoco. (Cod. civ. 1967.) (3)

Brun. — 22 mar. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 431. — D. P. 32. 2. 67.

24 bis. — (Imputazione.) Il debitore per conto corrente, che invia al suo creditore una somma con afficienza speciale alla provvisione di lettere di cambio tratte da lui o per suo conto, ed accettate da questo creditore, non può pretendere, allorché queste lettere di cambio sono state pagate dall'accettante, fosse anche caduto in fallimento e non avesse pagato che in valore di dividendo, che la somma inviata a titolo di provvisione ha dovuto essere imputata prima sul debito risultante dal conto corrente ed estinguerle insino a dovuta concorrenza.

Lausseure. — 25 mar. 1839. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 39. 1. 369.

24 ter. — Le regole del Codice civile relative alla imputazione d'un pagamento sul debito più antico, con preferenza ad un debito più nuovo, non sono applicabili alle rimesse fatte in conto corrente.

Specialmente: Allorché il resto o il bilancio d'un conto corrente, dovuto da due soci, è dopo lo scioglimento della società riportato ad un nuovo conto continuato solamente con uno de' soci, e che alla fine del conto, si trova un bilancio eguale o superiore in favore dello stesso creditore, questi può domandare il pagamento per una somma eguale al bilancio fissato al tempo dello scioglimento della società, tanto al socio che si è ritirato, quanto a quello col quale è stato continuato il conto corrente. — Il socio che si è ritirato non sarebbe ammesso a pretendere che le rimesse fatte in conto dall'altro socio, dopo lo scioglimento della società, debbano essere imputate sul debito esistente al tempo di questo scioglimento, come essendo il più antico, piuttosto che sopra quelli

(1) LL. civ. art. 1234, 1138.

(2) LL. civ. art. 1243. — LL. di ecc. aff. comm.

art. 434, 437.

(3) Ivi, art. 1839.

che il suo consocio ha contratto in seguito in virtù dello stesso conto corrente.

Lelièvre. — 15 mar. 1837. — Caen. — S-V. 39. 2. 297.

24 quat. — La regola del Codice civile relative all'imputazione dei pagamenti, non sono applicabili in materia di conto corrente, specialmente quella secondo la quale i pagamenti s'imputano sul debito più antico o più oneroso, in preferenza ad un debito più nuovo o meno oneroso. In conseguenza si possono estrarre dal conto corrente certi debiti per imputarvi tale o tal'altra rimessa, allorché facendo questa rimessa non vi è stata alcuna afficienza speciale ad un debito determinato.

È lo stesso anche a riguardo d'un terzo che ha garantito od assicurato con cauzione l'uso dei debiti che entrano nel conto corrente: sotto questo rapporto, il terzo segue la condizione del debitore, ed è obbligato, insieme alla concorrenza del debito assicurato col saldo definitivo del conto corrente, senza che possa pretendere che sia stato particolarmente pagato con le rimesse che hanno seguito la sua fideiussione, se non vi è stata convenzione o afficienza speciale a tal riguardo. (Cod. civile, 1252, 1256.) (1)

Neyer. — 8 apr. 1842. — Bordeaux. — S-V. 42. 2. 402.

24 quinq. — Il conto corrente fra commercianti essendo un contratto di prestito reciproco, le rimesse successive che si fanno le due parti tra le quali esiste il conto, debbono essere considerate come prestiti nuovi, finché non vi è stata liquidazione definitiva del conto, o come pagamenti dei prestiti anteriori, di maniera che debbonsi o non debbonsi ad essi applicare le regole del diritto civile relative alle imputazioni?

Specialmente: il creditore per conto corrente d'un marito in comunione di beni con sua moglie, il quale dopo lo scioglimento della comunione, per la morte della moglie, ha continuato ad essere in conto corrente col marito, allorché la comunione sciolta non è stata né liquidata, né divisa, non ha alcun ricorso ad esercitare più tardi contro i rappresentanti della moglie, dopo che il suo conto corrente è stato chiuso definitivamente, per la loro parte contributiva nell'ammontare del debito comune, al momento dello scioglimento della comunione, se le rimesse che ha ricevuto dal marito dopo questo scioglimento, sono eguali o superiori alla parte dovuta dalla moglie o dai suoi rappresentanti; ancorché da sua parte abbia fatto al marito delle rimesse che hanno mantenuto l'integrità del debito. — In tal caso, le rimesse fatte dal marito debbono essere con-

siderate come pagamenti, e debbono per conseguenza essere imputate in preferenza sul debito esistente alla morte di sua moglie, come essendo il più antico ed il più oneroso, piuttosto che sul debito più nuovo che ha contratto mediante rimesse che ha ricevuto dal suo creditore, dopo lo scioglimento della comunione. (C. civ. 1253 e 1256.) (2)

Darcel. — 3 apr. 1839. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 39. 1. 257.

25. — Le somme dovute per conto corrente non producono interesse, qualunque sia l'uso, se non vi è convenzione espressa delle parti.

Graincourt. — 13 genn. 1813. — Bruxelles. — S-V. 16. 2. 80. — D. A. 3. 692.

26. — Fu giudicato al contrario che il saldo di un conto corrente è produttivo d'interessi come il credito originario.

Mazères. — 24 giug. 1812. — Parigi. — S-V. 12. 2. 403. — D. A. 3. 692.

27. — Fra negozianti che sono in conto corrente per affari di commercio, gl'interessi delle somme portate a conto, sono reciprocamente dovuti.

È pure lo stesso, benché una delle parti non sia commerciante, se trattasi di affari d'una natura commerciale.

Lafond de Ladébat. — 4 lug. 1832. — Bordeaux. — S-V. 33. 2. 25. — D. P. 33. 2. 19.

27 bis. — (Interessi.) Le valute anticipate o prestate in conto corrente sono di pieno diritto produttive d'interessi, benché la parte non meno commerciante, se si tratta d'affari d'una natura commerciale.

Hormann. — 11 genn. 1844. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 41. 1. 636.

28. — Gl'interessi del resto di un conto corrente tra commercianti possono essere capitalizzati per produrre essi stessi interessi, benché si trattasse d'interessi di meno di un anno: l'articolo 1154 del Codice civile (3) è in tal caso senza applicazione. *Risol. assolute dalla Corte reale.*

Bousult. — 12 nov. 1834. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 35. 1. 334. — D. P. 35. 2. 20.

Id. — Guttin, e Giraud. — 16 febb. 1836. — Grenoble. — S-V. 37. 2. 361. — D. P. 37. 2. 81.

28 bis. — (Capitalizzazione d'interessi.) L'uso stabilito tra banchieri di regolare i loro conti correnti a tre o a sei mesi, donde risulta una più pronta capitalizzazione degli interessi, non può essere esteso ai conti esistenti tra un banchiere ed un semplice particolare o mercatante col quale ha trattato.

(1) LL. civ. art. 1205, 1209.

(2) Ivi, art. 1206, 1209.

(3) Tolto.

Guemy. — 18 dic. 1839. — Bourges. — S-V. 40. 2. 257.

28 ter. — Un banchiere non può, nonostante qualunque convenzione contraria, regolare che una volta all'anno i suoi conti correnti, per operare la capitalizzazione degli interessi.

Leboubis. — 6 genn. 1844. — Rennes. — S-V. 44. 2. 378.

28 quat. — Gli interessi del resto d'un conto corrente tra commercianti possono essere capitalizzati, per produrre essi stessi degli interessi, quantunque si tratti d'interessi di meno di un anno. (C. civ. 1154.) (1)

Chevalier. — 14 lug. 1840. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 40. 1. 897.

28 quinq. — (Diritto di commissione.) In materia di credito aperto in conto corrente, il diritto di commissione è dovuto al banchiere non solamente sulla differenza del debito al credito del conto del negoziante accreditato, ma sopra la totalità del debito di questo conto.

Crémieu. — 15 genn. 1844. — Aix. — S-V. 44. 2. 378.

V. anche sul diritto di commissione, l'art. *Banchiere e l'art. Credito aperto.*

28 sex. — (Prescrizione d'interessi.) La prescrizione di cinque anni non corre a riguardo degli interessi di somme portate in conto corrente finché dura questo conto. (C. civ. 2277.) (2)

Delarue. — 3 magg. 1843. — Caen. — S-V. 43. 2. 484.

28 sept. — La prescrizione di cinque anni non corre per gli interessi di somme dovute per conto corrente che a datare dal regolamento del conto.

Duquesne. — 12 dic. 1838. — C. Rig. — S-V. 39. 1. 528.

29. — Dal perchè operazioni commerciali fra due negozianti sono state portate in un conto corrente, questa circostanza non cambia e non attenua menomamente, in ciò che riguarda la competenza, gli effetti delle operazioni. — Essa non è dunque un ostacolo al che quello del due negozianti che si trovi creditore definitivamente possa citare il debitore innanzi al tribunale del luogo ove le operazioni sono state fatte. (C. proc. civ. 420.) (3)

Mollérat. — 2 dic. 1829. — Lione. — S-V. 30. 2. 170. — D. P. 30. 2. 71.

(1) Tollo.

(2) LL. civ., art. 2183.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 626.

(4) Ivi, art. 626.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

(6) La Corte Suprema di giustizia in dicembre 1832 decise che ove, a causa di relazioni commerciali, interveniva tra due negozianti un conto corrente, gli interessi son dovuti di pieno diritto a favor di colui che risulterà creditore, massime

Id. — Mouran. — 16 mar. 1831. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 278. — D. P. 32. 2. 15.

30. — La domanda di pagamento del saldo di un conto corrente fra negozianti, che contiene esclusivamente il dettaglio di vendita di mercanzie e degli acconti pagati dal compratore, può essere portata innanzi al tribunale del luogo ove il pagamento delle mercanzie doveva essere effettuato.

Becq. — 15 lug. 1834. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 34. 1. 565.

30 bis. — (Competenza.) La domanda di pagamento d'un conto corrente per anticipazioni e per valute fornite a causa delle commissioni o delle consegnazioni, può essere portata innanzi al tribunale del luogo in cui sono state fatte le anticipazioni. (C. proc. 420.) (4)

Arnaud. — 9 genn. 1838. — Bordeaux. — S-V. 38. 2. 344.

31. — Allorquando un conto corrente fra negozianti comprende articoli a ragion dei quali il debitore non può essere tradotto che innanzi al tribunale del suo domicilio, ed altri articoli a riguardo dei quali potrebbe essere tradotto innanzi ad un altro tribunale secondo l'articolo 420 del Cod. di procedura civile (5), la domanda di pagamento del saldo di questo conto non può essere portata che innanzi al tribunale del domicilio del reo. (6)

Saint-Amand. — 18 apr. 1832. — Bordeaux. — S-V. 33. 2. 33. — D. P. 32. 2. 148.

V. del resto *Competenza*, n. 27.

CONTO di ritorno. — V. *Lettera di cambio*, § 12.

CONTRAFFAZIONE. — V. *Dogane.*
CONTRAFFAZIONE. — V. *Brevetto d'intenzione.* — *Proprietà Letteraria.*

LEGISLAZIONE

V. Leg. del 19 lug. 1793, art. 7 (*Proprietà letteraria ed artistica*); — Dec. del 23 nov. an. 9 (*Chincaglieria e Fabbrica di coltelli*); — Leggi del 23 germ. an. 11, art. 16, 17 e 18 (*Marche di fabbrica*); — 18 mar. 1806, sez. 2 e 3 (*Disegni di fabbrica*); — Decr. del 21 sett. 1807 (*Marche di drappi destinati al commercio del Levante*); —

quando concorra benanche la messa in mora.

Che non può accordarsi la provvisione dello *star del credere*, se prima non si dimostri che le rendite sieno state fatte a credito, e che il commissionario abbia assunto il rischio della insolubilità de' debitori.

In dicembre 1834 decise che sopra il risultato di un conto corrente fra i commercianti decorrono gli interessi, tuttochè non converciuti.

11° giug. 1809, tit. 2, sec. 1 (*Attribuzioni dei consigli dei periti relativamente alla proprietà delle marche*); — *Parere cons. di Stato* dei 7-20 febb. 1810 (Id. *Nuova redazione del precedente decreto*); — *Cod. pen. art.* 142, 143, 423, 425, 426, 427, (*Pena*); — *Dec.* 26 iug. 1810 (*Drappi*); — 5 sett. 1810 (*Chincaglieria a fabbrica di coltelli*); — 1 aprile 1811, 18 sett. 1811, 22 die. 1812 (*Saponi*); — 22 dic. 1812 (*Drappi*); — *Leg.* 28 iug. 1824 (*Nomi e Ragioni Sociali*); — *Ord.* 17 ag. 1825 (*Disegni di fabbrica*).

INDICAZIONE ALFABETICA

Alfisso, V. n. 106, 108 e 109, 133.
 Annonzi 20 e s., 37.
 Appello, 100, 104.
 Architettura, 9.
 Azione civile, 98 e s., 107, 111, 112, 115, 116, 118, 127.
 Azione criminale, 97 e s., 111, 113, 116, 119, 127.
 Brevetti d'invenzione, 10, 81, 89 e s., 123, 128 e s.
 Campione 38, 41.
 Caratteri, 6 e s., 62 e s.
 Cessione, 49.
 Cimosa, 13, 107 e s.
 Chincaglieria, 13, 32, 53, 102, e s., 106, 125.
 Competenza, 92, 97, 99, 102 e s., 107, 112, 113, 115 e s., 123.
 Complice, 101, 110, 114, 120.
 Confisca, 131.
 Corte d'assise, 97.
 Danni-interessi, 61, 70, 97, 103, 108, 123, 118.
 Deposito, 9, 11, 23 e s., 54 e s., 61.
 Dimanda nuova, 130.
 Disegni di fabbrica, 22 e s., 38 e s., 56 e s., 71, 79 e s., 116 e s., 126 e s.
 Disegno, 9.
 Divisibilità, 94 e s., 131.
 Dogano, 15.
 Drappi, 13, V. Cimosa.
 Durata, 43 e s.
 Fabbrica, di coltelli, V. Chincaglieria.
 Falso, 97.
 Fattura, 96.
 Giudice di pace, 103 e s.
 Insegne, 122.
 Intaglio, 9.
 Involti, 19, 21, 36, 75 e s., 115 e s.
 Liquidi, 83.
 Marche, 12 e s., 28 e s., 50 e s., 68 e s., 82 e s., 93 e s.
 Ministero pubblico, 72.
 Misfatti e delitti, 7, 63, 97, 113, 119, 123 e s.
 Nomi, 16 e s., 31 e s., 51 e s., 63 e s., 76 e s., 111 e s., 113.
 Paese straniero, V. Straniero.
 Pena, 92, 97, 113, 119.
 Perfezionamento, 90.
 Periti, 23, 30, 33, 39 e s., 90 e s., 103 e s., 107, 112, 117.
 Pittura, 9.
 Possessione, 119.
 Presunzione, 24 e s.
 Procedimenti, 89, 91.
 Processo verbale, 31.
 Procureurs, 92 e s.
 Proprietà artistica, 4, 9.
 — industriale, 2 e s., 10.

— intellettuale, 1 e s.
 — letteraria, 2 e s., 9.
 — manifattrice, 11.
 Prova, 24, 26.
 Prova testimoniale, 96, 124, 128 e s.
 Ragion sociale, 16, 69.
 Saponi, 13.
 Scultura, 9, 48, 59 e s., 80, 84 e s., 121.
 Sequestro, 93 e s., 103, 107, 116.
 Straniero, 35, 72, 74, 82.
 Tribunale civile, 29, 43.
 — correctionale, 113, 119, 123 e s.
 — di commercio, 23, 28 e s., 45, 99 e s., 112, 115, 118.
 Ultimo grado, 100.
 Vendita, V. Cessione.

§ 1. — *Della proprietà intellettuale in generale, ed in particolare, della proprietà industriale o manifattrice. — Della contraffazione. — Suoi caratteri generali.*

2. — *Come si stabilisce o si prova la proprietà industriale o manifattrice. — Marche. — Nomi e ragione sociale. — Involti. — Disegni di fabbrica, ecc.*

3. — *Contraffazione degli oggetti di fabbrica. — Suoi caratteri particolari.*

4. — *Processus della contraffazione. — Competenza. — Pena.*

§ 1. *Della proprietà intellettuale in generale, ed in particolare, della proprietà industriale o manifattrice. — Della contraffazione. — Suoi caratteri.*

NOZIONI GENERALI

1. — Se è universalmente riconosciuto che il lavoro manuale, o puramente materiale, genera il diritto più incontestabile di proprietà sopra i frutti o sopra qualunque altro genere di produzione che ne è il risultato, a più forte ragione, bisogna riconoscere che dev'essere similmente del lavoro intellettuale, delle creazioni del pensiero, sulle cose che ne sono il prodotto immediato: non è in fatto alcuna proprietà più personale al suo autore, non è in conseguenza più rispettabile e più degna di protezione.

2. — Senza dubbio colui che per la potenza del suo genio, della sua parola o del suo pensiero, con suoi scritti, con sue scoperte, o con sue nuove invenzioni, ha speso nuovi beni nella società, non può pretendere alla proprietà esclusiva di tutti i suoi beni, perchè egli solo non li ha prodotti; ma ha diritto in-

contrastabilmente a tutto ciò che è il prodotto diretto o immediato della sua opera, finchè gli altri sono nella necessità di ricorrervi. Da ciò, il diritto privato dell'autore di scritti sopra le sue opere, dell'inventore sopra gli strumenti, sopra i processi, sopra i nuovi prodotti che ha creato.

3. — Ristretta nei suoi veri limiti, la proprietà dei prodotti del pensiero o dell'Intelletto o dell'industria esiste dunque come un diritto naturale o primitivo, e non come una concessione della società o del governo (1); donde segue che la legge gli dà protezione nello stesso modo che ad ogni altro genere di proprietà.

4. — Tuttavia, bisogna riconoscere ancora che questa proprietà, come qualunque altra, può essere sottoposta ad alcune condizioni d'esercizio, ed anche ad alcuni sacrifici o restrizioni verso la società nella quale ritrae tutti i suoi mezzi d'utilizzazione. Da ciò le limitazioni insino ad oggi apportate alla proprietà letteraria, artistica o industriale.

5. — Ma quale che sia il più o il meno d'estensione di queste limitazioni, il loro più o meno di fondamento nel diritto naturale o primitivo (2), è sempre, nei limiti che le sono tracciati, per la durata che le è assegnata, che la proprietà intellettuale dev'essere protetta e rispettata al pari di tutte le altre proprietà; che la legge deve difenderla da ogni attentato diretto o indiretto, che potesse esserle apportato dai terzi.

Come questi attentati consistono ordi-

ariamente a fare ciò che l'autore ha inteso riservarsi il diritto di fare o di far fare egli stesso, si è dato loro il nome generico di *contraffazione*.

6. — Si può dunque definire la *contraffazione*: ogni attentato portato ai diritti di un autore, di un artista, di un inventore, di un fabbricante, sull'opera della sua intelligenza, mediante una imitazione fraudolenta più o meno perfetta. — V. n. 63.

7. — La contraffazione è una specie di furto: essa è stata dunque classificata tra i delitti (C. pen. 425) (3), ed in alcune circostanze ancora, tra i misfatti. (Ivi, 142 e seg.) (4)

8. — Ma per giudicare se vi è contraffazione, cioè a dire attentato portato alla altrui proprietà intellettuale, bisogna che questa proprietà sia stata provata o stabilita in modo che fosse sempre possibile di riconoscerla a segni certi.

Questi segni o mezzi di riconoscenza e di garanzia della proprietà intellettuale sono stati stabiliti dalla legge in differenti modi, secondo la specie o la natura differente della proprietà che si tratti di provare e di proteggere.

9. — Fin qui si sono distinte tre principali specie di proprietà intellettuale:

1.° La *proprietà letteraria* alla quale si unisce o si assimila la proprietà artistica.

Essa abbraccia gli scritti, i libri stampati, i documenti di teatro, le composizioni musicali, i disegni ed i differenti oggetti d'arte che ne derivano, come la pittura, l'intaglio, l'architettura; — in

(1) Nell'antico diritto, la proprietà di un autore, sopra le sue opere non era considerata che come una concessione reale, come una specie di privilegio.

V. il regolamento del consiglio del 28 febbr. 1723, 30 ag. 1777, 30 lug. 1778, ecc. N. A.

(2) Si sa che vi esiste una grande controversia sulla questione di sapere se si debbano riconoscere nella proprietà intellettuale gli stessi caratteri di perpetuità e di trasmissibilità che nelle altre proprietà. V. a tal riguardo gli articoli rimarchevoli pubblicati dal sigg. Marie, Renouard, Laferrière, Foelix, Victor Foucher, ecc. nella *Rivista di legislazione e di giurisprudenza*, e nella *Rivista straniera*, a francese, anni 1833, e 1836. N. A.

(3) LL. pen. art. 323. — Le stesse pene colla medesima distinzione a destinazione saranno pronunziate per l'edizione, vendita, spaccio o introduzione dallo straniero di scritti, composizioni musicali, disegni piume o altra produzione stampa-

ta o incisa per intero o in parte, in dispregio delle leggi e de' regolamenti relativi alla proprietà o privativa degli autori o degli editori.

— La contraffazione delle edizioni contraffatte sarà pronunziata tanto contro al contraffattore, quanto contro all'introduttore, e colui che le spaccia.

— I rami, le forme o matrici degli oggetti contraffatti saranno anche confiscati.

(4) Ivi, art. 284. — Quelli che avranno contraffatto i marchi destinati ad essere apposti dal Governo sulle diverse specie di derrate o mercanzie saranno puniti colla reclusione: se ne avranno fatto uso dopo che si trovano da altri falsificati, saranno puniti colla rilegazione. Se la contraffazione sia di bollo o marchi di un'autorità qualunque, di uno stabilimento particolare di banca o di commercio, la pena de' falsatori sarà la rilegazione, e di coloro che ne avranno usato, quella del terzo grado di prigione.

quanto alla scultura, vedi ciò che si dice al n. 38.

Essa si stabilisce o si pruova col deposito d'un dato numero d'esemplari dell'opera alla biblioteca reale, come si dirà alla parola *Proprietà letteraria*.

10. — 2.° La *proprietà industriale*, che abbraccia le invenzioni nuove, le scoperte, i perfezionamenti o le importazioni d'oggetti o processi propri alle arti ed ai mestieri, agli usi domestici, ecc.

Questa si stabilisce e si pruova con un certificato, diploma o patente, chiamata *Brevetto d'invenzione*.

11. — 3.° La *proprietà manifattrice o commerciale*, che è una dipendenza della proprietà industriale, e che ha per oggetto l'arte, la perfezione della fabbricazione, la riputazione, la fiducia commerciale, e per conseguenza, la preferenza o la voga nella vendita dei prodotti.

Si stabilisce e si pruova, con marche o stampatelle, con piani o disegni depositati, con involti di mercanzie, con i nomi, e con le insegne, ecc.

È di quest'ultimo genere di proprietà e della repressione della contraffazione che vi si ricongiunge che qui terremo parola.

—

§ 2. Come si stabilisce o si pruova la proprietà industriale o manifattrice. — Marche. — Nomi e ragione sociale. — Involti. — Disegni di fabbrica, ecc.

NOZIONI GENERALI

12. — Qualunque manifattore o fabbricante ha il diritto d'applicare sopra gli oggetti della sua fabbricazione una marca che distingue i suoi prodotti da quelli degli altri fabbricanti della stessa industria (L. 22 germ. an. 11); ma perchè questa marca sia conservatrice del suo diritto di proprietà, bisogna che sia stabilita in una maniera abbastanza distinta dalle altre marche, da non poter essere confuse e prese l'una per l'altra. (Dec. 11 giug. 1809, art. 5.) — V. app. n. 50 e seg.

13. — L'uso di queste marche è stato regolato dalla legislazione per alcune mercanzie:

Per i drappi, la marca consiste nel colore e nella forma della cimosa che i fab-

bricanti di una città sono, o possono essere autorizzati a mettere ai loro prodotti, ed anche nella stampatella che qualche volta vi si trova aggiunta. (Dec. 21 sett. 1807; 26 luglio 1810; 22 dic. 1812.)

Dippiù, ogni fabbricante può aggiungergli una marca particolare, consistente nel nome della città di fabbrica, o nel nome dello stesso fabbricante.

Per la chiuaglieria e per la fabbrica dei coltelli, la marca consiste in una impronta particolare impressa sopra ciascun oggetto fabbricato. (Decis. dei 23 nev. an. 9; decr. 5 sett. 1810.)

Per i saponi, in una impronta apposta sopra ciascun pezzo di sapone. (Dec. 1° apr. 1811; 18 sett. 1811; 22 dic. 1812.)

14. — La marca o i segni distintivi di una fabbrica sono non solamente una garanzia per la proprietà industriale del fabbricante; ma sono ancora una garanzia pel compratore, perchè gli offrono un mezzo di riconoscere le qualità dei prodotti. Sotto quest'ultimo rapporto, e per alcune mercanzie come i drappi, i saponi, si richiede la marca per un interesse generale o di polizia. (Decr. dei 21 sett. 1807; 18 sett. 1811, art. 2; 22 dic. 1812, art. 3.)

15. — Qualche volta la marca è prescritta in un interesse fiscale.

Così, vi sono marche stabilite per i cottoni filati (Ord. 26 magg. 1819), — per le stoffe piene, o mischiate in lana o in cotone, e per qualunque tessuto di cui è proibita l'importazione. (Ord. 8 ag. 1816.)

16. — La marca per ogni altra specie di mercanzia può anche consistere unicamente nel nome del fabbricante, o della sua ragione di commercio. Tuttavia questa non è, come si vedrà appresso n. 34 e seg., una marca propriamente detta. — Nondimeno si deve riconoscere che se un fabbricante ha la proprietà esclusiva della marca che si ha arbitrariamente scelta, a più forte ragione deve aver la proprietà del suo nome e della sua ragione di commercio. — Deve dunque recar meraviglia che la contraffazione (come lo vedremo appresso § 4 n. 111 e seg.) sia meno severamente punita allorchando si attacca al nome o alla ragione di commercio di un fabbricante, che allorchando ha per

oggetto l'usurpazione della sua marca.

17. — Allorchè la marca consiste nell'apposizione del nome del fabbricante su i prodotti fabbricati, un altro fabbricante dello stesso nome non può impiegare il suo nome nella sua marca che in una maniera tale che non vi sia somiglianza tra le due marche. — V. *app.* n. 51, e seg.

18. — Parimenti perchè un fabbricante può solo far uso del suo nome o della sua ragione commerciale, come segno distintivo dei prodotti della sua manifattura, così ancora i fabbricanti stabiliti in un luogo, possono soli apporre su i loro prodotti il nome di questo luogo. Non è permesso ad altri di usurpare a pregiudizio del pubblico e del commercio il favore che si addice ai prodotti di una località di cui la riputazione attira i compratori. (L. del 28 lug. 1824 art. 1.)

19. — Avviene sovente che i fabbricanti, senza adottare una marca particolare e senza apporre il loro nome su i loro prodotti, si contentano di distinguerli dagli altri dello stesso genere, e di mostrarli all'attenzione del pubblico con la forma o col colore delle scatole o degli involti che li contengono, o con il nome di fantasia che loro danno: questo nome, la forma o il colore di questi involti costituiscono per ciò una proprietà di cui non è più permesso ad altri fabbricanti di far uso.

20. — È lo stesso degli annunzi, dei prospetti, delle fatture e degli affissi di cui un fabbricante si serve per divulgare la vendita della sua mercanzia.

21. — Osserviamo tuttavia in ciò che concerne la marca, il colore, la forma e qualunque altro segno distintivo di prodotti manifatturati, che non sono la proprietà esclusiva di chi l'impiega che quando si applicano al genere di fabbricazione che forma l'oggetto del suo commercio. Così il fabbricante di carte non sarebbe fondato a muover querela perchè un fabbricante di tele si servisse di una marca che il primo avesse di già adottata, e reciprocamente.

22. — Vi sono delle mercanzie, come i tessuti, che cavano una gran parte del loro prezzo dalla novità o dal gusto dei disegni di cui sono coperti. Questi disegni che si chiamano *disegni di fabbrica*, sono la proprietà dei fabbricanti che li hanno inventati, o che li hanno fatti fare.

(L. 18 mar. 1806.) Questa proprietà si prova e si conserva mediante un deposito di cui si terrà parola *app.*, n. 38 e s. — In generale, ed a meno che non facciano corpo col tessuto, questi disegni sono destinati ad essere impressi con un processo meccanico, sopra tele, drappi, sete, legni, ecc.; ma se si tratta di un disegno che dev'essere tracciato e dipinto a mano sovra prodotti ai quali servisse d'ornamento, non si avrebbe più il disegno di fabbrica; questo disegno costituirebbe senza dubbio una proprietà, ma questa proprietà sarebbe sottoposta alle regole concernenti i disegni considerati come oggetti d'arte, e che saranno esposti alla parola *Proprietà letteraria ed artistica*.

23. — Per provare ed assicurare la proprietà delle marche adottate da ciascun fabbricante, o dell'industria che rappresentano, la legge vuole che si faccia un deposito di queste marche alla cancelleria del tribunale di commercio, o secondo i casi, al segretariato del consiglio dei Periti. — V. *app.* n. 28 e s.

24. — Tuttavolta bisogna notare che questo deposito non è assolutamente attributivo della proprietà della marca depositata, o dell'industria o del prodotto che essa indica come nuovo; non è che dichiarativo, nel senso che dà a chi ha fatto il deposito, il diritto di tradurre in giudizio i contraffattori, e che stabilisce in suo favore una presunzione di proprietà, presunzione che cede, è vero, innanzi ad una prova contraria, ma che sussiste finchè questa prova non è stata fatta: di maniera che il deponente non ha veruna prova a somministrare, finchè il contraffattore non ha egli stesso presentato prove all'appoggio del diritto che pretenderà avere alla proprietà della marca, o del prodotto depositato.

25. — Allorchè lo stesso deposito si è fatto da due fabbricanti, la presunzione di proprietà è in favore di quello che il primo ha fatto il deposito. (Et. Blanc. p. 590.)

26. — Il deposito costituendo una formalità tutta eccezionale, perchè ha per oggetto d'imporre una condizione all'esercizio di un diritto di proprietà, segue che questa formalità non è obbligatoria, che nei casi in cui è espressamente ri-

chiesta dalla legge, come quando si tratta di marche adottate da fabbricanti (L. 22 germ. an. 11, art. 18; Decr. 11 giug. 1809, art. 7; 5 sett. 1810, art. 3), di disegni di fabbrica (v. *app.* n. 38), ecc. Allorché dunque la formalità del deposito non è espressamente richiesta, il fabbricante può sempre agire contro i contraffattori stabilendo il suo diritto di proprietà con qualunque specie di prove di cui la valutazione è del resto abbandonata alla prudenza dei giudici. — V. *app.* n. 124.

27. — Ci rimane ora ad esporre con più dettaglio in quali casi il deposito può o deve aver luogo, ed in quali forme dev'esser fatto.

28. — *Marche (deposito delle).* — Ogni fabbricante che vuole riservare ai suoi prodotti una marca distintiva, deve preliminarmente farla conoscere in una maniera legale col deposito d'un modello alla cancelleria del tribunale di commercio, da cui dipende il capoluogo della manifattura o del laboratorio. (L. 22 germ. an. 11, art. 18.)

29. — Se la manifattura o il laboratorio non si trovasse situato nella giurisdizione di un tribunale di commercio, il deposito dovrà secondo uoi esser fatto alla cancelleria del tribunale civile che funzionerà da tribunale di commercio. (Arg. ord. 17 ag. 1825.)

30. — Indipendentemente dal deposito alla cancelleria del tribunale di commercio, se la manifattura o il laboratorio si trovi nella giurisdizione di un consiglio di periti, il deposito della marca dev'essere egualmente fatto al segretariato di questo consiglio. (Decr. 11 giug. 1809, art. 7, e Parere del consiglio di Stato dei 7-20 febbraio 1810.)

30 bis. — In caso di rifiuto del consiglio dei periti di ricevere l'impronta di una marca di coltelli, di cui una decisione della Corte reale ha ordinata l'adozione, è davanti alla Corte reale che il fabbricante deve intentar azione per ottenere l'esecuzione della decisione, e non con novella azione innanzi al tribunale di commercio. (Decr. degli 11 giug. 1809, art. 4 e 6.)

Goutte-Granetins. — 6 ag. 1844. — Riom. — S-V. 44. 2. 597.

31. — Si stende processo verbale di questo deposito su di un registro tenuto, a tal effetto, su carta bollata, e che è numerato e cifrato dal presidente del tribu-

nale di commercio, o dal consiglio dei periti: una spedizione di questo processo verbale è rimessa al fabbricante per servirgli di titolo contro i contraffattori. (Decr. 11 giug. 1809, art. 8.)

32. — Se è necessario, come per i lavoratori di cincaglieria e di coltelli (V. *sopra* n. 13), di far imprimere la marca sopra tavole di piombo o altro, quegli a cui essa appartiene paga una somma di sei franchi al ricevitore del comune. Le somme così percepite sono messe in riserva e destinate a far l'acquisto delle tavole ed a conservarle. (Ivi, art. 9.)

33. — Il deposito si fa, a rischi e pericoli del fabbricante, senza che sia necessario che il consiglio dei periti ne verifichi la sufficienza o l'insufficienza, o anche la novità. Deve dunque darsi atto del deposito, senza riguardo al carattere della cosa depositata, come i brevetti d'invenzione sono accordati dal governo senza precedente verifica del merito o della novità della invenzione. (Arg. Decr. 11 giug. 1809, art. 6.)

34. — *Nomi.* — Il deposito di una marca non si esige che quando si tratta di una marca propriamente detta, cioè a dire *emblematica*, e non quando la marca consiste unicamente nel nome del fabbricante o della sua ragione di commercio. (Et. Blanc. p. 169.) — Il motivo di questa distinzione è sensibile: egli è che la marca emblematica essendo arbitrariamente scelta può essere necessario che il fabbricante manifesti pubblicamente l'intenzione che ha di riservarsela; mentre il nome di un fabbricante o della sua ragion di commercio appartenendogli indipendentemente dalla scelta che può farne come marca distintiva della sua fabbricazione, o anteriormente a questa scelta, il fabbricante è sempre presunto voler riservarsene la proprietà esclusiva. (L. 28 lug. 1824.)

34 bis. — Il fabbricante o il venditore d'acque minerali gassose, mediante gas provenienti da una sorgente della quale è proprietario, non ha un diritto esclusivo all'impiego, sopra i suoi prodotti, del nome della sorgente. — Dei terzi che fabbricano acque gassose fattizie possono, senza che vi sia usurpazione di nome o di marca, venderle sotto lo stesso nome, purché con l'aggiunta della parola *fattizia* impediscano ogni confusione tra i loro prodotti e quelli della sorgente naturale.

Goin e comp. — 7 mar. 1841. — Lione. — S-V. 42. 2. 108.

34 ter. — I fabbricanti abitanti il distretto di una città possono apporre sopra i prodotti della loro fabbricazione il nome di questa città, allorchè questi prodotti sono fabbricati con i medesimi processi e con le stesse materie di quelle impiegate nella città e che vi ricevono anche le ultime operazioni: non è rigorosamente necessario, per aver il dritto d'apporre la marca d'una città, che il fabbricante dimori nel circuito di questa città. (L. 28 lug. 1824, art. 1.^o)

Loupot-Fortier ed altri. — 28 mar. 1844. — C. Rig. — S-V. 44. 4. 727. — V. anche app. n. 35 bis.

34 quat. — Allorchè un commerciante è in possesso d'un nome che gli serve d'insegna e di ragion di commercio, quelli che portano lo stesso nome, e che fanno lo stesso commercio, non possono far uso di questo nome nelle loro insegne o annunzi, e nella loro ragion di commercio che in una maniera che non permetta di confondere i due stabilimenti.

Ed in tal caso, i tribunali possono, senza violare alcuna legge, allorchè ai due nomi patronici simili sono aggiunti dei nomi di battesimo ad un tempo simili e differenti, prescrivere alla parte che avea usurpato la ragion di commercio di cui un'altra parte era già in possesso, di non servirsi del suo nome patronimico, che aggiungendovi tutti i suoi nomi di battesimo nell'ordine indicato nell'atto di nascita.

Krammer e comp. — 2 genn. 1844. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 44. 4. 363.

34 quinq. — Un fabbricante estero può, come un fabbricante francese, intentare innanzi ai tribunali francesi un'azione di usurpazione del suo nome di fabbrica.

Spencer e Stubs. — 3 giug. 1843. — Parigi. — S-V. 43. 2. 334.

34 sex. — Benchè la fabbricazione d'oggetti d'una industria straniera non sia interdotta in Francia, nondimeno un Francese non può fare questa fabbricazione e venderne i prodotti in Francia sotto il nome e contro l'approvazione del proprietario straniero. (C. civ. 11.) (1)

Guesnot. — 30 mar. 1840. — Parigi. — S-V. 41. 2. 85.

34 sept. — *Annullato dalla seguente decisione che giudica al contrario, che i fabbricanti stranieri (o i loro cessionari francesi) non hanno azione per querelarsi in Francia dell'apposizione del loro nome sopra prodotti commerciali messi in vendita da Francesi; che è*

un diritto puramente civile che i stranieri non possono invocare, a meno che non sieno stati ammessi al godimento dei diritti civili in Francia, o esista a tal riguardo un trattato politico che stabilisce la reciprocità tra i Francesi e questi stranieri. (2)

Guesnot. — 24 ag. 1841. — Cass. — S-V. 44. 1. 756.

35. — *Devesi dire altrettanto e per la stessa ragione del nome del luogo di fabbricazione: un fabbricante stabilito in un luogo può avere, ad esclusione di quelli che vi sono stabiliti, il diritto d'inscrivere sopra i suoi prodotti il nome del luogo dove sono stati fabbricati, non ha bisogno di fare il deposito di questo nome come di una marca ordinaria. (L. 28 lug. 1824.)*

35 bis. — Tutti i fabbricanti che traggono le loro materie prime da uno stesso luogo sono egualmente autorizzati a dare ai loro prodotti il nome di questo luogo: questo nome non potrebbe essere la proprietà privata dell'uno di essi sol perchè il primone avesse fatto uso. — Così dei fabbricanti di calce che traggono da una stessa cava la pietra calcina che impiegano, possono tutti egualmente dare alla calce che fabbricano il nome del locale nel quale è situata questa cava, senza che colui il quale il primo ha fatto uso di questo nome sia ammesso a pretendere che gli altri si rendano colpevoli d'usurpazione di nome o di contraffazione. (L. 28 lug. 1824, art. 1.)

Olivier de Laleu. — 24 febb. 1840. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 40. 1. 611. — V. anche sopra n. 34 ter.

36. — *Involti, ecc. — I fabbricanti non sono tenuti ad alcun deposito a causa dei segni distintivi che adottano, diversi delle marche, come la forma o il colore delle scatole o degli involti che chiudono i loro prodotti; o il nome arbitrario e di fantasia che loro danno. (Et. Blanc. p. 217.) Si conosce in effetto che il colore, la forma degli involti, il nome della mercanzia potendo variare all'infinito, e dipendendo spesso da una circostanza o da una moda fugitiva, non sarebbe stato possibile di esigerne il deposito come condizione dell'esercizio dei diritti di proprietà. — V. app. 115 e s.*

37. — *La stessa regola e per la medesima ragione deve applicarsi ai prospet-*

(1) LL. civ. art. 11.

(2) La tesi contraria è stata sostenuta da Massé, nel suo *Trattato del diritto commerciale nei*

suoi rapporti col diritto delle genti e col Diritto civile, t. 2, n. 33, e in un articolo della *Rivista di legislazione*, nov. 1844, p. 283. N. A.

ti, agli annunzi, agli affissi, coll' aiuto dei quali un fabbricante mostra questi prodotti all' attenzione del pubblico.

38. — *Disegni di fabbrica.* — Ogni fabbricante che vuol potere rivendicare pel tratto successivo la proprietà di un disegno che ha inventato o fatto fare è obbligato di depositarne agli archivi del consiglio dei periti una mostra plegata sotto involto, rivestita del suo suggello e della sua firma, sulla quale viene egualmente apposto il suggello del consiglio dei periti. (L. 18 mar. 1806, art. 15.)

38 bis. — L' inventore d' un disegno sopra stoffa può querelarsi della contraffazione che n' è fatta, qualunque sia anteriore al deposito del disegno agli archivi o al segretariato del consiglio dei periti: il deposito non è necessario per assicurare la proprietà del disegno; è solamente richiesto come condizione preliminare dell'azione di contraffazione. (L. 18 mar. 1806, art. 15; Cod. pen. 425.) (1)

Delon. 17 magg. 1843. — C. Rig. — S. V. 43. 1. 702.

39. — Questo deposito dev'esser fatto al segretariato del consiglio dei periti del luogo ove si trova la fabbrica: noi opiniamo che un deposito fatto al segretariato di un altro consiglio di periti può conservare il diritto di proprietà al fabbricante. (Arg. dall' art. 15, legge del 18 marzo 1806, e dall'ordin. del 17 agosto 1825, art. 1; *contra*, Et. Blanc. p. 584.) — V. app. n. 45.

40. — Ma allorquando lo stesso fabbricante ha due fabbriche situate in due circondari differenti di consigli di periti, non è necessario che il deposito delle mostre sia fatto nel due circondari: basta un solo deposito per soddisfare al voto della legge, che non esige l' adempimento della formalità che in un luogo dove il fabbricante ha la residenza della sua industria; ora questo deposito una volta fatto validamente in un luogo, ripugnerebbe d' ammettere che la proprietà del disegno appartenga in questo luogo esclusivamente all' inventore, e che in un altro luogo, lo stesso disegno fosse nel dominio pubblico. (Così, Et. Blanc. p. 584.)

41. — La mostra depositata dev' essere tale che faccia conoscere l'insieme del

disegno ed i suoi colori. — Per quanto è possibile si deve depositare il disegno manifatturato; ma se l' oggetto fabbricato si oppone, sia pel suo volume, sia perchè non può essere diviso, al deposito del disegno manifatturato, basta depositare lo stesso disegno.

42. — I depositi di disegni sono iscritti sopra un registro a tal effetto tenuto dal consiglio dei periti, il quale rilascia ai fabbricanti un certificato richiamante il numero d' ordine del plico depositato, e provante la data del deposito. (L. 18 marzo 1806, art. 16.)

43. — Il fabbricante, depositando la sua mostra, dichiara se intende riservarsene la proprietà esclusiva per lo spazio di uno, tre o cinque anni, o per sempre. È obbligato di scrivere questa dichiarazione. — Allo spirare del termine stabilito da questa dichiarazione, se la riserva è temporanea, ogni plico depositato si rende pubblico, acciocchè ognuno possa farne uso. (Ivi, art. 18.)

44. — Se il fabbricante facendo il suo deposito avesse ommesso di determinare la durata di proprietà che intende riservarsi, sembra naturale di pensare che la sua proprietà dovrebbe essere ridotta alla più breve durata, la quale è più favorevole alla industria, a cui il disegno dev'esser dato dopo il tempo del godimento dell' inventore. (Et. Blanc. p. 592.)

45. — La proprietà *perpetua* che la legge permette al fabbricante di riservarsi, è di una durata *indefinita*, non è limitata alla vita del fabbricante, e passa ai suoi eredi. (Et. Blanc. p. 592.) — Nondimeno, questa durata si trova necessariamente limitata nei cangiamenti della moda e pel gusto del pubblico, che non lasciano giammai una lunga esistenza al favore di cui gode un disegno di fabbrica.

46. — Depositando la sua mostra il fabbricante paga al ricevitore del comune una indennità che vien regolata dal consiglio dei periti, e non può eccedere un franco per ciascun anno pei quali egli vuole conservare la proprietà esclusiva del suo disegno, e che è di dieci franchi per la proprietà perpetua. (L. 18 marzo 1806, art. 19.)

47. — Nei luoghi dove non vi sono con-

(1) LL. pen. art. 323.

sigli di periti, il deposito delle mostre si fa alla cancelleria del tribunale di commercio, o alla cancelleria di prima istanza nei circondari dove i tribunali civili esercitano la giurisdizione dei tribunali di commercio. — È ricevuto gratuitamente, salvo il diritto del cancelliere pel rilascio del certificato provante questo deposito. (Ord. 17 ag. 1825, art. 1 e 2.)

48. — In quanto alla *scultura industriale*, o anche *artistica*, è chiaro che nessun deposito si richiede per riservarne la proprietà all'autore o al fabbricante. La legge del 19 luglio 1793, nei suoi articoli 1 e 6, nei quali è questione di un deposito alla biblioteca reale, non sembrerebbe poter applicarsi che ad opere di lettura, di musica, o alle impressioni dette *stampe*. Non è che dalla disposizione generale del suo articolo 7, che stabilisce per dieci anni il diritto di proprietà degli eredi dell'autore di ogni produzione della mente o del genio che appartiene alle belle arti, che si può far derivare per le opere di scultura il diritto di proprietà dello stesso autore; ma senza la formalità del deposito di cui la legge non parla che nel suo articolo 6. — A questa disposizione si unisce l'articolo 427 del Codice penale (1), che determinando le pene applicabili alla contraffazione, pronuncia indipendentemente dall'amenda, la confiscazione delle plancie, stampe o matrici degli oggetti contraffatti, il che non può intendersi che d'opere di scultura.

Del resto nell'incertezza che risulta dall'insieme di queste disposizioni, dal loro poco di connessione, e dal loro difetto assoluto di precisione, alcuni hanno opinato che se dovesse farsi un deposito alla biblioteca reale, per conservare la proprietà di un lavoro di scultura, non potrebbe essere il deposito di un esemplare dell'oggetto stesso, nè delle stampe o matrici, il che non sembrerebbe comportare le disposizioni adottate dalla legge del 19 luglio 1793, ma il deposito di un disegno del soggetto scolpito. (V. app. n. 59 e 60.) Altri hanno opinato che il deposito di questo disegno dovesse aver luogo come pei disegni di fabbrica alla

cancelleria del tribunale di commercio o al segretario del consiglio dei periti. (V. app. n. 61.) — In quanto a noi, pensiamo che nè l'uno nè l'altro deposito è necessario perchè l'autore di un'opera di scultura contraffatta, o i suoi eredi per lo spazio di dieci anni, possano intentar giudizio contro i contraffattori e far loro infliggere le pene correzionali comminate dall'art. 425 e seguenti del Codice penale (2). Tuttavia se si è fatto un deposito alla cancelleria del tribunale di commercio o altrove, ciò non può giammai essere se non un mezzo di più per provare la proprietà dell'autore e per assicurare il successo del suo giudizio contro i contraffattori. — V. app. n. 59 e s.

49. — La proprietà industriale che si riconosce al fabbricante su i diversi oggetti qui sopra enunciati, come la marca, il nome, i cognomi distintivi, i disegni di fabbrica, le sculture, può essere ceduta in tutta o in parte dal proprietario. In tal caso il cessionario è surrogato al cedente per tutti i diritti che sono stati compresi nella cessione, e diventa in sua vece il vero proprietario, padrone d'esercitare qualunque azione per difendere la sua proprietà e specialmente di agire contra i contraffattori.

GIURISPRUDENZA

50. — Una impronta stampata sopra carta attaccata ad oggetti manifatturati può essere considerata come *marca* del fabbricante, come pure le impronte messe sugli stessi oggetti manifatturati. (L. 22 germ. an. 11, art. 16.)

Forest. — 28 magg. 1822. — C. Rig. — Lione. — S-V. 22. 1. 337. — D. P. 22. 1. 374.

V. ancora relativamente ai liquidi, app. n. 83.

50 bis. — Il direttore di una fabbrica e l'allievo che come tale vi è stato impiegato possono, nel caso in cui lasciano questa fabbrica per formare uno stabilimento dello stesso genere a loro conto personale, prendere nei loro prospetti, e sopra le etichette de' loro prodotti, le qualità di *ex-direttore* e di *allievo* della fabbrica che hanno lasciato. Il proprietario di questa fabbrica non ha il dritto di opporvisi.

Thiboumercy e Dubosc. — 5 mar. 1836. — Parigi. — S-V. 39. 2. 389.

(1) L'articolo 427 francese del Codice penale corrisponde all'articolo 323 delle nostre II. pen. — V. pag. 464 nota 3.

(2) L'articolo 425 del Codice penale francese anche corrisponde all'articolo 323 delle nostre II. pen. — V. come sopra.

51. — Un fabbricante non può adottare una marca composta di lettere iniziali del suo nome, e, allorché una simile marca è già adottata da un fabbricante dello stesso genere e della stessa città, di maniera che possa esservi equivoco e confusione tra le due fabbriche.

Forest. — 28 magg. 1822. — C. Rig. — Lione. — S-V. 22. 1. 337. — D. P. 22. 1. 371.

51 bis. — Una marca puramente emblematica costituisce la proprietà del commerciante che l'ha adottata e depositata alla cancelleria del tribunale di commercio, come una marca nominale, cioè riproducendo il nome o le iniziali del nome del fabbricante o del luogo della fabbricazione. — In conseguenza colui che imita questa marca già adottata da un altro, si rende colpevole di contraffazione. (L. 22 germ. an. 11, art. 8, e 28 lug. 1821.)

Lelarge. — 30 nov. 1840. — Ronen. — S-V. 42. 2. 405.

52. — Un negoziante che porta lo stesso nome di un altro negoziante e che fa lo stesso commercio non può, se questi vi si opponga, servirsi di marca o stampiglia simile a quella che questo negoziante è in possesso di imprimere da lungo tempo sopra le sue spedizioni; egli può anche essere astretto ad aggiungere nella sua marca non solamente la lettera iniziale del suo antinome, ma il suo antinome intero, onde evitare qualunque confusione nelle rispettive spedizioni delle due case.

Seignette. — 12 lug. 1833. — Poitiers. — S-V. 34. 2. 258. — D. P. 33. 2. 235. — V. sopra, n. 17.

53. — Un fabbricante di coltelli non può imprimere sopra i suoi lavori una marca che presenta una identità di nome e quasi di numero con quella di un altro fabbricante . . . anche aggiungendovi un altro nome scritto al di sopra (come la marca **BERNARD DUMAS** 1832, allorché esiste già un'altra marca **DUMAS** 32.)

Dumas. — 18 febb. 1834. — Riom. — S-V. 34. 2. 260. — D. P. 34. 2. 59.

54. — Un fabbricante può querelarsi della contraffazione della sua marca, quantunque la contraffazione sia anteriore al deposito della marca alla cancelleria del tribunale di commercio. — Il deposito non è necessario per assicurare la proprietà della marca; è solamente richiesto come condizione preliminare dell'azione di contraffazione.

Forest. — 28 magg. 1822. — C. Rig. — Lione. — S-V. 22. 1. 337. — D. P. 22. 1. 371.

55. — Le leggi che assicurano ai fabbricanti la proprietà delle loro marche non possono essere invocato che quando si tratta di una marca adottata come distintiva e caratteristica

della loro fabbrica. — Così il fabbricante francese che apponesse la marca di una fabbrica estera sopra le sue mercanzie per aumentare la vendita nell'estero, non acquisterebbe la proprietà esclusiva di questa marca, col deposito alla cancelleria del tribunale di commercio e del consiglio dei periti.

Troty de la Touche. — 26 mar. 1822. — Parigi. — S-V. 23. 2. 56. — D. A. 11. 461.

56. — Il deposito fatto da un manifattore al consiglio dei periti, di un disegno che dice di sua invenzione, non costituisce, in suo favore, un diritto di proprietà, se è stabilito che prima del deposito il disegno era nel commercio. (Decr. 18 mar. 1806, art. 15, e 17.)

Lemaire. — 31 magg. 1827. — C. Rig. — Caen. — S-V. 27. 1. 470. — D. P. 27. 1. 260.

57. — Fu nondimeno giudicato che quantunque un nuovo disegno per la fabbrica delle stoffe di seta sia stato già praticato nel commercio, colui che ne ha fatto il deposito per suo conto al segretariato del consiglio dei periti, conformemente alla legge del 18 marzo 1806, articolo 15, può essere ammesso a processare come contraffattori coloro che se ne sono impadroniti dopo questo deposito.

Guiraudet. — 14 genn. 1828. — C. Rig. — Lione. — S-V. 28. 1. 402. — D. P. 28. 187.

58. — L'invenzione di un disegno sopra stoffe attribuisce per sé stessa la proprietà al manifattore inventore, indipendentemente dal deposito da lui fatto agli archivi del consiglio dei periti. Questo deposito non è che una formalità richiesta dalla legge per conferire all'inventore il diritto di chiamar in giudizio il contraffattore.

In qualunque caso la messa in vendita posteriormente al deposito, da un altro fabbricante, di un disegno simile a quello depositato, dà luogo contro questo a danni-interessi per riparazione del pregiudizio cagionato al manifattore inventore.

Barbet. — 29 dic. 1835. — Parigi. — S-V. 36. 2. 156. — D. P. 36. 2. 26.

59. — L'autore di un lavoro di scultura non è soggetto, per conservare la proprietà esclusiva, alla obbligazione generale di depositare due degli esemplari del suo lavoro alla biblioteca reale.

Robin. — 17 nov. 1814. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 16. 1. 23. — D. A. 11. 475.

59 bis. — Il soggetto di un intaglio riprodotto dal bronzo, con cambiamenti e modificazioni, dev'essere considerato come un oggetto d'arte distinto, a cui è dovuta la protezione delle leggi sulla contraffazione. (L. 19 lug. 1793, art. 1 e 7; Cod. pen. 427.) (1)

Bergeret. — 6 mar. 1834. — Parigi. — S-V. 37. 2. 284.

60. — Gli autori di lavori d'arte eseguiti sopra metalli, marmi, avorio, legno, od ogni altra materia solida e compatta, non sono soggetti per assicurarsi la proprietà esclusiva dei loro lavori, ed acquistar il diritto di processare i contraffattori, all'obbligazione generale di un precedente deposito di due esemplari alla biblioteca reale. (L. 19 lug. 1793, art. 6.)

Ameling. — 9 febb. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 561. — D. P. 33. 2. 13.

61. — Il fabbricante il quale crea o riproduce in bronzo, in marmo o in porcellana un oggetto d'arte, e che ne ha depositato il disegno alla cancelleria del tribunale di commercio, ha il diritto esclusivo di fabbricare il modello da lui creato, e può processare tutti coloro che ne fanno contraffazioni.

Petit. — 24 magg. 1837. — Parigi. — S-V. 37. 2. 286. — D. P. — V. sopra n. 48.

§ 3. Contraffazione degli oggetti di fabbrica. — Suoi caratteri particolari.

NOZIONI GENERALI

62. — I caratteri della proprietà industriale o manifattrice e le condizioni necessarie alla sua conservazione essendo stabilite, si tratta ora di definire i caratteri della contraffazione di cui gli oggetti di questa specie possono essere il soggetto.

63. — In generale, perchè vi sia contraffazione nel senso legale ed assoluto della parola, bisogna che vi sia rassomiglianza tra i prodotti, intenzione di nuocere, e pregiudizio causato o possibile. Allorquando queste tre circostanze si trovano riunite, e dippiù allorchè la contraffazione ha per oggetto un prodotto di cui la proprietà è garantita dalle leggi e dai regolamenti, la contraffazione costituisce un delitto. (C. pen. 425.) (1)

64. — Allorchè al contrario, vi manca l'intenzione di nuocere, di maniera che non vi sia più delitto, o allorchè si tratta di prodotti la cui proprietà non è garantita dalla legge, la contraffazione esiste ancora, ma solamente come fatto dannoso e che può dar luogo contro il suo autore a condanne di danni-interessi pro-

porzionati al pregiudizio causato o futuro. (Cod. civ. 1382 (2); Etimol. Blanc. p. 180.)

65. — Perchè una cosa sia riputata contraffatta, non è necessario che vi sia rassomiglianza completa ed assoluta tra la cosa contraffatta ed il prodotto della contraffazione; basta che le due cose possano essere confuse, prendendosi separatamente l'una dall'altra. Se si esigesse rassomiglianza o identità perfetta, i contraffattori non potrebbero giammai essere colpiti, perchè basterebbe loro per mettersi al covertto dalle processure, stabilire nei loro prodotti qualche differenza impercettibile che ne impedirebbe la confusione e l'equivoco su cui contano per attirare i compratori.

66. — Un altro carattere essenziale della contraffazione punibile o dannosa, è che il prodotto della contraffazione sia destinato ad esser messo nel commercio. — Quegli che copiasse o facesse copiare per suo uso un prodotto qualunque, specialmente un oggetto d'arte o d'ornamento, non potrebbe essere riputato contraffattore. — V. app. n. 88.

67. — Oltre queste regole generali ve ne sono alcune speciali ai diversi rami della proprietà industriale e che verremo successivamente indicando.

68. — Così, in materia di marche, la contraffazione risulta dall'imitazione più o meno perfetta della marca o della stampiglia adottata da un altro fabbricante, se questa imitazione è di natura ad ingannare i compratori.

68 bis. — Particolarmente, in ciò che concerne i drappi, la marca consistendo in una cimosa di una data forma e di un dato colore portante ordinariamente il nome della città di fabbricazione o il nome del fabbricante (V. n. 13), vi è contraffazione, se un fabbricante di un'altra città presenti nel commercio drappi rivestiti delle stesse marche od indicazioni, anche quando le facesse precedere dalle parole **FATTURA di . . . o FABBRICA di . . .** o che impiegasse qualunque altra combinazione propria ad ingannare il compratore. (3) (L. 22 germ. an. 11, art. 17.)

(1) V. pag. 464 nota 3.

(2) LL. civ. art. 1336.

(3) Per contraffare i drappi di Louviers, per esempio, si scriveva su la cimosa *Fattura di Lou-*

viers, ed in seguito nello spacio o nella vendita in dettaglio si tagliavano le parole *Fattura di* in modo da lasciar sussistere solamente la parola *Louviers*. N. A.

69. — È per ovviare a qualsiasi frode di questa natura in ogni genere di fabbricazione o d'industria, che la legge del 28 luglio 1824, articolo 1, ha disposto che si riputerà contraffattore « chiunque avesse apposto o fatto apparire per addizione, per divisione o per una qualsiasi alterazione sopra oggetti fabbricati, il nome di un fabbricante diverso da quello che ne è l'autore, o la ragione commerciale di una fabbrica diversa da quella dove questi oggetti sono stati fabbricati, o infine il nome di un altro luogo che quello della fabbricazione. »

70. — Osserviamo tuttavia, come abbiamo già detto sopra n. 21, che le marche o gli altri segni distintivi adottati dai fabbricanti non sono loro esclusiva proprietà, che quando si applicano alla loro propria industria, o ad una industria analoga. Non vi sarebbe perciò contraffazione di una marca od altro segno distintivo adottato da un fabbricante, nell'impiego fatto da un altro per un altro genere di fabbricazione.

71. — Ma sarebbe altrimenti se si trattasse del nome: il nome di un individuo è la sua proprietà, fatta astrazione dell'impiego che intende farne: e se l'usurpazione del nome per apporlo sopra un altro prodotto non costituisce, propriamente parlando, il delitto di contraffazione, è sempre un fatto riprensibile a cui il proprietario del nome ha il diritto di opporsi, e che può in alcuni casi, e secondo le circostanze, motivare una condanna in danni-interessi. — La medesima osservazione si applica ai disegni di fabbrica, come si vedrà *app. n. 79*.

72. — Colui che appone sopra i prodotti della sua fabbrica una marca adottata già da un fabbricante straniero non può essere processato come contraffattore da questo straniero, se questi non è autorizzato a risiedere in Francia, e non vi ha fatto il deposito della sua marca; ma se cagiona pregiudizio ai compratori che inganna può essere processato secondo la gravità dei casi sia da essi, sia dal pubblico ministero. (C. pen. 423) (1) — *V. app. n. 74*.

73. — Riguardo alla contraffazione per usurpazione di nome, questa esiste non

solamente quando il contraffattore impiega nella sua marca il nome di un altro fabbricante, ma ancora quando impiega fraudolentemente un nome quasi somigliante, di maniera che sia possibile la confusione. — *V. sopra n. 51 e seg., ed app. n. 125*.

74. — Ma il fabbricante che applica falsamente sopra i suoi prodotti il nome di una città di fabbricazione, situata in paese straniero, non può essere processato come contraffattore dai fabbricanti di questa città; si espone solamente alle processure che il pubblico ministero ed i compratori i quali inganna, possono dirigere contro di lui. (C. pen. 424.) (2) — *V. sopra n. 71*.

75. — Vi è contraffazione per imitazione delle forme e dei colori adottati da un fabbricante per l'involto delle sue mercanzie, allorché un altro s'impadronisce fraudolentemente di queste forme e di questi colori per l'involto di prodotti della stessa natura.

76. — Vi è ancora contraffazione, allorché un terzo applica alle sue mercanzie il nome speciale e di fantasia che un fabbricante ha dato alle sue.

77. — Ma bisogna osservare su questo punto e su ciò che riguarda l'impiego di una forma, di un colore o di un nome, già adottati da un altro fabbricante, che non vi è contraffazione se non quando questo colore, questa forma, o questo nome non sono il colore, la forma o il nome abituali o necessari della cosa pretesa contraffatta, ma sono al contrario arbitrariamente scelti da quello che ha voluto farne il carattere distintivo della sua mercanzia.

78. — Tuttavia questo genere di contraffazione è soggetto, in quanto alla procedura, a regole diverse da quelle che sono applicabili agli altri casi, come si vedrà *app. n. 115 e seg.*

79. — I disegni di fabbrica costituendo una proprietà in sé stessi, ed indipendentemente dall'impiego che se ne fa per tale o tal altro genere d'industria, il proprietario può opporsi perché se ne faccia impiego, anche per un genere di fabbricazione diverso da quello a cui li ha destinati. Così, è contraffare il disegno di un

(1) LL. pen. art. 323 — V. pag. 464, nota 3.
VOL. I.

(2) LL. pen. art. 323. — V. come sopra.
60

fabbricante di carte dipinte, applicarlo a tele dipinte, o a qualunque altro tessuto. (Reg. del 1787, art. 8.)

79 bis. — Un disegno distoffe, benché composto di elementi presi nel demanio pubblico, non è meno suscettibile di divenir l'oggetto di una proprietà esclusiva, allorché questi elementi sono stati coordinati in una maniera particolare, la quale forma una novità di questo disegno.

Barbet. — 17 mar. 1843. — Rouen. — S-V. 43. 2. 405.

80. — Finalmente la contraffazione, in materia di scultura industriale, consiste nell'imitazione più o meno esatta delle forme o degli ornamenti del prodotto primitivo; è irrilevante che la materia sia diversa: è in forma che bisogna considerare. Così un oggetto fuso o cesellato in bronzo sarebbe contraffatto se fosse modellato in gesso, o in qualunque altra materia fusibile. — V. app. n. 84 e seg.

81. — La quanto alla contraffazione in materia di brevetto d'invenzione, essa ha i medesimi caratteri generali che sono stati esposti sopra n. 62 e seg. — V. del resto la parola *Brevetto d'invenzione*, ed app. n. 89 e seg.

GIURISPRUDENZA

82. — Non vi è delitto di contraffazione delle mercanzie di una fabbrica, se non vi è imitazione della marca distintiva adottata dal fabbricante, ed applicazione della marca imitata ad oggetti usciti da una manifattura estera.

Vimeux. — 22 gen. 1807. — Cass. — S-V. 7. 1. 552. — D. A. 8. 445.

83. — Id. — Riguardo ai liquidi, le marche debbono essere applicate sopra i vasi che li contengono, di maniera che fino a quando sono nel commercio, le marche del fabbricante non fanno che un solo corpo con essi, e i liquidi non possono esserne estratti senza rompere la marca, e distruggere la sua applicazione ai vasi.

Laugier. — 22 gen. 1807. — Cass. — S-V. 7. 2. 235. — D. A. 8. 328.

84. — La contraffazione di un lavoro di scultura è un delitto, come la contraffazione di uno scritto o di un intaglio. (Cod. pen. 425, e 427.) (1)

Robin. — 17 nov. 1814. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 16. 1. 23. — D. A. 41. 475.

(1) V. pag. 470 nota 1 e 2.

85. — La riproduzione o l'imitazione di un lavoro d'arte, come un intaglio sopra metallo, può costituire il delitto di contraffazione, quantunque il soggetto principale di questo lavoro sia nel demanio pubblico, se è accompagnato da ornamenti particolari dell'altrui invenzione. — Questi ornamenti benché puramente accessori non sono meno la proprietà esclusiva dell'autore. — Leggere differenze nell'imitazione degli ornamenti non impedirebbero del resto che vi fosse contraffazione.

Ameling. — 9 feb. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 561. — D. P. 33. 2. 13.

86. — La riproduzione in bronzo d'un soggetto cavato in una tavola, o in un intaglio appartenente ad altri, non costituisce il delitto di contraffazione.

Bertren. — 3 die. 1831. — Parigi. — S-V. 32. 2. 278.

86 bis. — La riproduzione, mediante la scultura, d'un soggetto rappresentato in un quadro o in una incisione appartenente ad altri, non costituisce il delitto di contraffazione, allorché risulta dalla natura e dal prezzo di vendita dell'oggetto scolpito, che questa riproduzione non può cagionare una concorrenza pregiudizievole al proprietario del quadro o della incisione. *Giudicato dal tribunale di prima istanza solamente.*

Bulla e Delorue. — 22 feb. 1842. — Parigi. — S-V. 43. 2. 70.

86 ter. — La riproduzione, in più piccole proporzioni, di oggetti d'arte (di statue) caduti nel demanio pubblico, costituisce in pro dell'inventore un dritto di proprietà individuale che l'autorizza a processare le contraffazioni eseguite nelle stesse dimensioni.

Ma semplici cangiamenti negli accessori, che ornano tipi caduti nel demanio pubblico, non hanno per effetto d'attribuire all'autore di questi cangiamenti la proprietà esclusiva di questi tipi.

Minquini. — 26 mag. 1838. — Bordeaux. — S-V. 38. 2. 485.

86 quat. — La vendita di un quadro importa quella del dritto esclusivo di riprodurlo mediante la incisione, o mediante ogni altro mezzo di riproduzione, anche quando la cessione di questo dritto non ha formato l'oggetto d'una stipulazione particolare.

Gros e Vallot. — 27 mag. 1842. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 42. 1. 385.

86 quinq. — La vendita della plancia incisa di un quadro appartenente al venditore di questa plancia, non importa trasmissione del dritto incorporale dell'autore del quadro, e non conferisce perciò al compratore il dritto di processare la contraffazione del quadro fatto mediante la scultura.

Bulla e Delarne. — 22 febb. 1812. — Parigi. — S-V. 43. 2. 70.

86 sex. — Sopra la proprietà dei lavori di pittura e di scultura, e sopra la loro contraffazione, V. anche l'articolo *Proprietà letteraria ed artistica*, n. 117 e 118 (Dizion.)

87. — L'imitazione servile di un oggetto in bronzo, anche quando non vi è stata contro-stampa e che esistono differenze tra i due oggetti, costituisce il delitto di contraffazione.

Bergeret. — 6 mar. 1834. — Parigi. — S-V. 37. 2. 284.

88. — Non vi è delitto di contraffazione per parte di colui che dopo aver comprato un oggetto d'arte ne fa eseguire uno simile, mediante una contro-stampa.

Prina e Marin. — 14 mar. 1838. — Parigi. — *Monitore* del 19 luglio 1838. — V. sopra, n. 66.

89. — Non vi è neppure delitto di contraffazione per parte di colui che non ha fatto che impiegare un processo già usato, ma pel quale un altro fosse privilegiato. Così il possessore d'un brevetto d'invenzione non è ammesso a processare come contraffattore l'artista o l'operaio, che impiega il processo descritto, se si prova con qualsiasi modo che prima dell'ottenimento del brevetto d'invenzione, il processo era usato, e che il processato ne era in possesso; in tal caso d'istanza per parte del privilegiato non è necessario che il processo sia stato descritto in un'opera stampata. (L. del 30 dic. 1790 — 7 gen. 1791, art. 12 e 16, § 3.)

Fougerol. — 15 mar. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 1. 45. — D. P. 25. 4. 196. — V. sopra n. 56 e 57 ed app. n. 128.

90. — Colui che fa fabbricare in un paese straniero una macchina per la quale un altro ha già ottenuto in Francia un brevetto d'importazione o di perfezionamento, e che fa uso di questa macchina in Francia, commette il delitto di contraffazione o di partecipazione alla contraffazione punito dall'articolo 12 della legge del 30 dicembre 1790 — 7 gennaio 1791.

Germain. — 20 lug. 1830. — C. Rig. — Nancy. — S-V. 30. 1. 365. — D. P. 30. 1. 312.

91. — Dal perchè, con una prima sentenza i giudici avessero dichiarato che una nuova applicazione di un processo conosciuto può costituire una nuova invenzione, non deriva che in seguito i giudici non possono decidere tra le stesse parti e senza violare l'autorità della cosa giudicata che il processo applicato non essendo nuovo, il brevetto non ha conferito a colui che l'ha ottenuto un diritto talmente esclusivo, che non sia più permesso d'applicare lo

stesso processo ad oggetti dissimili senza rendersi colpevole di contraffazione.

Laurens. — 11 gen. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 1. 141. — D. P. 25. 1. 68.

V. ancora sopra i caratteri della contraffazione in generale gli articoli *Brevetto d'invenzione* e *Proprietà letteraria*.

—

§ 4. Procedura della contraffazione. — Competenza. — Pene.

NOZIONI GENERALI.

92. — Le regole della procedura, della competenza e della penalità in materia di contraffazione, variano secondo la natura degli oggetti contraffatti. Noi percorreremo successivamente questi differenti oggetti sotto questi tre rapporti.

93. — *Marche.* — Qualunque proprietario di una marca contraffatta può richiedere gli ufficiali ministeriali o della polizia, per far sequestrare le marche false. (Arg. dal decreto del 5 sett. 1810, art. 8.)

94. — Allorchè si tratta della contraffazione di una marca apposta sopra scatole contenenti la mercanzia venduta, il sequestro non può portarsi che sopra la scatola che costituisce il corpo del delitto, e non sulla mercanzia che contiene.

95. — Ma se la marca è apposta sulla stessa mercanzia, come non è possibile di separare l'una dall'altra, il sequestro cade necessariamente sull'una e sull'altra.

96. — Del resto il sequestro non è di rigore, la contraffazione potendo essere provata con qualunque altro mezzo che con un sequestro; per esempio, con testimoni che stabiliscano la vendita del prodotto rivestito della marca contraffatta, o ancora con una fattura che emani dal contraffattore.

97. — La contraffazione per imitazione di marche costituisce il delitto di falso. I contraffattori, se il processante vuol prendere la via criminale, debbono essere tradotti innanzi alla corte d'assise e puniti con la pena della reclusione pronunciata dall'articolo 143 del Codice penale (1), e dippiù, condannati ai danni-in-

(1) LL. pen. art. 283. — Sarà punito colla rilegazione chiunque averdosi indoverosamente pro-

curato i veri suggelli, bolli o marchi destinati ad uno degli usi espressi nell'articolo precedente,

teressi a profitto di quello la cui marca è stata contraffatta. (L. 22 germ. an. 11, art. 16.)

98. — Senza prendere questa via rigorosa, raramente del resto impiegata, perchè oltrepassa lo scopo (V. n. 16.), colui la cui marca è stata contraffatta può limitarsi ad agire per la via civile contro il contraffattore, cioè, non dimandare che la riparazione del pregiudizio che gli è stato cagionato.

99. — In tal caso la dimanda è portata da principio innanzi al consiglio dei periti incaricato di pronunciare solamente come arbitro, e di esaminare se la marca pretesa contraffatta costituisca realmente una marca distintiva, di maniera che possa essere considerata come la proprietà di colui che l'ha adottata. — Se il parere dei periti non pone fine alla contestazione, questa è portata innanzi al tribunale di commercio che pronuncia dopo aver preso conoscenza di questo parere. (Decr. 11 giug. 1809, art. 6.)

100. — Bisogna osservare che il parere del consiglio dei periti, non essendo che una misura di conciliazione, non costituisce un primo grado di giurisdizione; donde segue che la sentenza che in seguito interviene è di primo grado, e per conseguenza suscettibile d'appello dal lato della parte che è rimasta succumbente.

101. — I complici della contraffazione sono sottoposti alle stesse procedure dell'autore principale. Ma non si debbono necessariamente noverare tra i complici i mercanti o i debitori trovati provveduti di oggetti rivestiti della marca contraffatta: bisogna provare la loro cattiva fede.

101 bis. — I semplici venditori ed i depositari d'oggetti contraffatti possono essere processati e condannati per contraffazione, come la stessa fabbricante. (L. 7 genn. 1791, art. 12.)

Duval. — 12 nov. 1839. — C. Rig. — Trib. della Senna. — S-V. 39. 1. 932.

102. — Nel caso di contraffazione di

una marca apposta sopra lavori di chincaglieria e di coltelli, si può procedere ad un sequestro, come si è detto sopra, n. 93. (Decr. 5 sett. 1810, art. 8.)

103. — L'affare è in seguito portato innanzi al consiglio dei periti, se ve ne ha uno nel comune, e se non ve n'è, innanzi al giudice di pace. (Ivi.)

104. — Il consiglio dei periti o il giudice di pace sente primieramente le parti ed i loro testimoni; in seguito pronuncia la sua sentenza che è messa ad esecuzione senza appello, o nonostante appello, con cauzione o senza, conformemente alle disposizioni del decreto del 3 agosto 1810, art. 2 e s. V. Periti (Ivi, art. 9.)

105. — Nel caso in cui la denuncia per contraffazione non fosse fondata, colui che l'ha fatta è condannato a danni-interessi proporzionati al disturbo ed al pregiudizio che ha cagionato. (Ivi, art. 10.)

106. — Ogni sentenza portante condanna, resa in materia di contraffazione di una marca di chincaglieria o di coltelli, è stampata ed affissa a spese del contraffattore. Le parti non possono in verun caso transigere sull'affisso e sulla pubblicazione. (Ivi, art. 11.)

107. — Allorchè la contraffazione versa sulla cimosa dei drappi che serve in qualche modo di marca collettiva per tutti i fabbricanti di una località, la domanda ed il sequestro hanno luogo dietro l'istanza di uno o più fabbricanti della città alla quale la cimosa appartiene. — Gli uffiziali della polizia sono in conseguenza tenuti d'effettuarla sulla presentazione della patente di questi fabbricanti: poscia rinviando le parti innanzi al consiglio di periti se ve n'è uno nel comune, quali arbitri, come si è detto sopra, n. 99, e per la pronunciazione della pena innanzi ai tribunali ordinari. Se le parti non sono state conciliate su i loro interessi civili, gli stessi tribunali pronunziano. (Decr. 22 dic. 1812, art. 8.)

108. — Gli stessi tribunali ordinano l'impressione e l'affissione della sentenza, senza che sia permesso alle parti di

ne avrà fatto un'applicazione o un uso pregiudizievole ai diritti o interessi dello Stato o di un'autorità qualunque. Sarà punito col terzo grado di prigionia, se ne avrà fatto uso a danno o pregiudizio di uno stabilimento particolare, salvo le pe-

ne maggiori ne' casi che con questi usi si commettono un misfatto più grave.

— Ivi, art. 286. — Le disposizioni degli articoli 269, 270 e 271 sono applicabili ai misfatti menzionati negli articoli 272 e seguenti.

transigere su questa condanna, come si è detto sopra, n. 106 (ivi, art. 10), e condannano il querelante a danni interessi, nel caso in cui la sua querela non fosse fondata. (Ivi, art. 9.)

109. — L'affissione o la pubblicazione della sentenza può egualmente essere ordinata per qualunque altro genere di contraffazione; ma non è d'ordine pubblico, come nei due casi precedenti: le parti interessate possono transigere a tal riguardo.

110. — Le istanze a causa della contraffazione di una cimosa non possono essere dirette contro i venditori, ammenochè, presi in contravvenzione, non si rifiutino a dare le necessarie informazioni, onde scovire l'autore del delitto. (Ivi, art. 5.)

111. — *Nomi e ragioni sociali.* — La contraffazione per usurpazione, per imitazione o per alterazione del nome di un fabbricante o della sua ragion sociale, o anche del nome del luogo della fabbricazione, dà ai proprietari o alle parti interessate, il diritto di far sequestrare gli oggetti rivestiti del nome falso, e d'intentar giudizio in seguito contro i contraffattori, sia per la via civile col fine di condanna in danni-interessi, sia per la via correzionale, per far applicare le pene pronunciate dalla legge. — V. app. n. 113.

112. — Ma bisogna osservare che nel caso di una istanza di contraffazione, per alterazione o per usurpazione di nome, non vi è luogo a portare precedentemente l'affare innanzi al consiglio dei periti, come quando si tratta della contraffazione di una marca. — L'azione civile è portata direttamente al tribunale di commercio.

112 bis. — I periti non sono competenti per conoscere della contraffazione di lavori di chincaglieria o di coltelli, che quando ha avuto luogo per usurpazione di marca. Essi sono incompetenti per conoscere della contraffazione per usurpazione di nome. (Decr. 5 sett. 1810, art. 8; L. 28 lug. 1824.)

I tribunali di commercio sono competenti per conoscere dell'azion civile di contraffazione, specialmente di marche di fabbricante, formata da un commerciante contro un altro commerciante: l'articolo 631 del Codice di commercio (4) portante che i tribunali di commercio

conosceranno delle obbligazioni tra negozianti, si applica tanto alle obbligazioni nate senza convenzione, quanto a quelle che derivano da una convenzione.

Tillmans. — 5 ag. 1843. — Aix. — S-V. 43. 2. 137.

113. — L'azione criminale o piuttosto correzionale, è portata, non davanti alla Corte d'assise, come quando si tratta della contraffazione di una marca, ma davanti al tribunale correzionale che pronuncia contro il contraffattore la pena della prigionia per tre mesi almeno, e per un anno al più, ed un'amenda che non può eccedere il quarto delle restituzioni e de' danni-interessi, nè essere al di sotto di 50 franchi, senza pregiudizio de' danni-interessi se vi è luogo. (Leg. 28 luglio 1824, art. 1 e 2; Cod. pen. 423.) (2)

114. — Qualunque mercante, commessionato o venditore è, come complice, passibile degli effetti della istanza, quando ha scientemente esposto in vendita o messo in circolazione oggetti marcati con nomi supposti o alterati. (Ivi, art. 1.)

115. — *Forma, colore degli involti, nomi di fantasia, ecc.* — La contraffazione che ha luogo per l'impiego delle forme, dei colori, dei nomi, ecc., già adottati da un fabbricante, per far riconoscere i suoi prodotti, non essendo preveduta nè punita da alcuna legge, segue che questo genere di contraffazione non può dar luogo a veruna istanza criminale o correzionale. Ma come costituisce un fatto dannoso, può dar luogo ad un'azione civile di danni-interessi innanzi al tribunale di commercio. (C. civ. 1382 (3); Et. Blac. p. 214.) — In quanto alle insegne o agli affissi, ved. app. n. 122.

116. — *Disegni di fabbrica.* — La contraffazione dei disegni di fabbrica, come la contraffazione delle marche, apre al processante che ha fatto comprovare la contraffazione, sia con un sequestro, sia con qualunque altra maniera, due vie per arrivare alla repressione del delitto, la via civile e la via criminale. — V. n. 126 e 127.

117. — Primieramente, e antecedentemente ad ogni azione, il consiglio dei pe-

dell'uomo che arreca danno ad altrui, obbliga colui per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 610.

(2) LL. pen. art. 323. — V. pag. 464 nota 3.

(3) LL. civ. art. 1336. — Ogni fatto qualunque

riti procede all'apertura del plico depositato dal fabbricante, e contenente lo mostra del suo disegno, e somministra un certificato comprovante il nome del fabbricante che ha l'antiorità di data, nel caso in cui vi fosse contestazione su tal punto. — V. n. 25.

118. — Adempiuta questa prima formalità l'attore, che si contenta di riparazioni civili, porta la sua azione innanzi al tribunale di commercio, che pronuncia i danni-interessi proporzionati al pregiudizio cagionato per la contraffazione dopo averne conosciuto l'esistenza.

119. — Se al contrario vuole dimandare l'applicazione delle leggi penali adisce con la sua dimanda il tribunale correzionale, che pronuncia contro il contraffattore un'ammenda di cento franchi almeno, e di due mila franchi al più e la confisca dei disegni contraffatti, come delle stampe o delle matrici che hanno servito alla contraffazione. (C. pen. 425 e 427 (1); Et. Blanc. p. 595 e 596.)

120. — L'introduttore in Francia ed il venditore di disegni contraffatti sono posti nello stessa linea del contraffattore, e soggetti alle stesse procedure ed alle stesse penalità, salvo la scusa di buona fede; con questa differenza tuttavia, a riguardo del venditore, che l'ammenda che può essere pronunziata contro di lui è ridotta nei limiti di venticinque a cento cinque franchi. (Ivi.)

120 bis. — Il contraffattore di un disegno di fabbrica può essere condannato ai danni-interessi, non solamente per la contraffazione che ha fatto, ma ancora per quella che la sua negligenza ha lasciato fare ad un terzo. (Cod. pen. 427; Cod. civ. 1383 e 1384.) (2)

Delon. — 17 magg. 1843. — C. Rig. — S-V. 43.1. 702.

121. — *Scultura.* — La contraffazione delle opere di scultura è soggetta alle stesse regole di procedura, di competenza e di penolità, che i nomi e le ragioni sociali. — V. sopra n. 111.

122. — *Insegne, affissi.* — L'usurpazione delle insegne e degli affissi può anche dar luogo ad istanze per parte del proprietario dell'insegna, ma solamente ad istanze civili, per condanne in dan-

ni-interessi, ed alla soppressione dell'insegna o degli affissi usurpati. — V. *Insegna.*

123. — La contraffazione degli oggetti, pei quali si sono ottenuti dei brevetti d'invenzione, dà luogo ad istanze correzionali, le cui regole particolari sono state indicate alla parola *Brevetto d'invenzione*, § 6. — V. anche app. n. 128, e seg.

123 bis. — Allorché sopra una domanda di contraffazione, il reo oppone una convenzione dalla quale risulta che il privilegiato ha permesso l'importazione degli oggetti contraffatti, sotto alcune condizioni, i giudici possono, dichiarando che non vi è contraffazione, pronunciare i danni-interessi per inescuzione di queste condizioni. — Io vano si direbbe che il giudice odito per un'azione di contraffazione non è competente per pronunciare danni ed interessi che quando riconoscesse la contraffazione: il giudice dell'azione è essenzialmente giudice dell'eccezione. (LL. 1^a magg. 1790 e 31 dic. 7 genn. 1792, art. 11.)

Griollet. — 31 dic. 1837. — C. Rig. — Trib. della Sena. — S-V. 38. 1. 53.

123 ter. — Sopra la quistione di conoscere se, a norma della nuova legge del 5 luglio 1844, i tribunali correzionali sono competenti per conoscere delle domande di nullità o di decadenza di brevetto, proposte per via d'eccezione ad una istanza di contraffazione, V. sopra l'art. *Brevetto d'invenzione*, n. 126 bis.

123 quat. — Pei complici della contraffazione v. sopra, u. 101 bis.

GIURISPRUDENZA

124. — la materia di contraffazione come nelle materie ordinarie, i giudici hanno tutta la facoltà di rigettare la prova testimoniale offerta, se questa prova non gli sembrasse nè utile, nè pertinente.

Endignoux. — 24 dic. 1833. — C. Rig. — S-V. 34. 1. 203. — D. P. 34. 1. 37.

124 bis. — Nel caso di domanda di danni-interessi per contraffazione portata innanzi ai giudici civili, questi non sono tenuti, sotto pretesto che si trattasse di un delitto, d'autorizzare la prova offerta dal reo per respingere la domanda, se riconoscessero d'altronde che i fatti articolati sono inconcludenti.

Fouchery. — 13 apr. 1841. — C. Rig. — Trib. di comm. di Thiers. — S-V. 41. 1. 491.

V. nello stesso senso app. n. 128 bis e v^o *Brevetto d'invenzione*, n. 123.

(1) Questi articoli corrispondono all'art. 323 delle nostre ll. pen. V. pag. 464, nota 3.

(2) LL. pen. art. 323 — LL. civ. art. 1337 e 1338.

125. — L'usurpazione del nome di un fabbricante sopra lavori di coltelli è un delitto che rientra nelle disposizioni della legge del 28 luglio 1824, e che è per conseguenza della competenza dei tribunali correzionali.

A questo fatto non si applicano le disposizioni del decreto del 5 settembre 1810, relativo alla contraffazione delle marche dei fabbricanti su i lavori di ebicaglieria o di coltelli.

Grange e Guerd. — 8 die. 1827. — C. Rig. — Parigi. S-V. 28. 1. 255. — D. P. 28. 1. 53.

125 bis. — La disposizione dell'articolo 1° della decisione del 23 novoso anno 9, e dell'articolo 3 del decreto del 5 settembre 1810, portante che i fabbricanti di ebicaglieria e di coltelli non saranno ammessi ad intentar azione di contraffazione della loro marca, che quando avessero fatto imprimere questa marca sopra le tavole a tal effetto depositate al tribunale di commercio, non si applica al caso di usurpazione del nome commerciale di questi stessi fabbricanti; perciò, un fabbricante può formare un'azione di usurpazione del suo nome sopra prodotti fabbricati, quantunque non l'abbia fatto imprimere sulle tavole del tribunale di commercio.

Spencer. — 3 giug. 1843. — Parigi. — S-V. 43. 2. 334.

125 ter. — Allorché più individui sono processati, gli uni come avendo usurpato sopra i prodotti della loro industria il nome d'un fabbricante, gli altri come avendo venduto questi stessi prodotti, possono essere tradotti collettivamente innanzi allo stesso tribunale, quantunque fossero domiciliati in differenti circondari. (Cod. comm. 59.) (1)

La stessa decisione di sopra.

126. — La contraffazione dei disegni di fabbrica, allorché sono stati depositati conformemente alla legge, è un delitto (Cod. pen. art. 425) (2); in conseguenza, la repressione di questa contravvenzione può essere intentata innanzi ai tribunali correzionali, quantunque la legge del 18 marzo 1806 (art. 15) abbia attribuito alla giurisdizione commerciale la conoscenza delle contestazioni, che possono elevarsi sulla proprietà di questi disegni.

Rondeau-Pouchet. — 19 febb. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 461. — D. P. 35. 2. 51. — V. sopra n. 116. e seg.

127. — Il tribunale di commercio competente per conoscere, tra negozianti, di un azione di danni-interessi, a causa di una contraffazione di disegni, cessa d'essere competente se, oltre la riparazione del torto da lui provato, l'autore reclama il sequestro e la distruzione degli oggetti contraffatti e delle plan-

cie che hanno servito alla loro fabbricazione. — In tal caso l'azione ha il carattere d'azione pubblica, e perciò rientra nella competenza del tribunale correzionale.

Marglin. — 30 giug. 1828. — Colmar. — S-V. 29. 2. 333. — D. P. 30. 2. 46.

127 bis. — Il tribunale di commercio è competente per conoscere di una domanda di danni ed interessi per contraffazione di un disegno di fabbrica. (L. 28 marzo 1806, art. 15; Cod. comm. 632.) (3)

Delon. — 17 magg. 1843. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 43. 1. 702.

128. — La prova testimoniale è ammissibile in materia di contraffazione, e specialmente in materia di contraffazione di una cosa privilegiata, per stabilire che la cosa pretesa contraffatta non costituiva una nuova invenzione, e che il reo era egli stesso in possesso di fabbricarla prima d'ottenere il brevetto. — Non è necessario che questo fatto di possesso sia provato con atti o con iscritti. (L. dei 14-25 magg. 1791, art. 10, 11, e 13; Decr. del 25 gen. 1807, art. 2.)

Adam. — 8 febb. 1827. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 27. 1. 107. — D. P. 27. 1. 135.

128 bis. — Il prevenuto del delitto di contraffazione d'un oggetto privilegiato, che eccipisce che l'invenzione era conosciuta, o che n'era in possesso prima dell'ottenimento del brevetto può, anche innanzi al tribunale civile, stabilire questo fatto con testimoni.

Eyquem. — 16 gen. 1840. — Bordeaux. — S-V. 40. 2. 221.

V. anche *Brevetto d'invenzione*, n. 123, e sopra n. 124 bis.

128 ter. — Id. — Ma la prova di questo possesso non potrebbe indursi sol perchè la scoperta fosse stata comunicata ad alcune persone diverse dal prevenuto; essa non potrebbe risultare che da una rivelazione a lui fatta personalmente.

Péthion. — 4 mar. 1841. — Rouen. — S-V. 41. 2. 365.

128 quat. — Per le domande di nullità o di decadenza di brevetto, proposte per via d'eccezione ad un'azione di contraffazione, V. *Brevetto d'invenzione*, n. 126 bis.

129. — Id. — Non è necessario che il reo offra la prova che egli, personalmente, era in possesso dell'apparecchio necessario al processo, e nell'uso di servirsi prima della consegna del brevetto.

Tachouzin. — 19 magg. 1821. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 21. 1. 298.

130. — Il querelante di contraffazione non è ammissibile ad eccepire per la prima volta, in appello, un brevetto d'invenzione che non

(1) LL. di proc. civ. art. 131.

(2) LL. pen. art. 323.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 612.

ha prodotto innanzi ai primi giudici. (C. proc. 464.) (1)

Adam. — 8 febb. 1827. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 27. 1. 107. — D. P. 27. 1. 135.

131. — Allorché un processo industriale, garantito da un brevetto d' invenzione, ha per effetto di dare un nuovo apparecchio ad un tessuto già conosciuto, la contraffazione del processo dà luogo alla confiscazione del tessuto apparecchiato, perchè l'apparecchio essendo inerente al tessuto è impossibile di confiscare l' uno senza l' altro.

Delarue. — 31 dic. 1822. — C. Rig. — S-V. 23. 1. 225. — D. A. 2. 263.

132. — Decisione simile relativamente a cappelli di cammino.

Chedebois. — 2 magg. 1822. — C. Rig. — S-V. 23. 1. 45. — D. A. 2. 263.

133. — In materia di contraffazione, e specialmente di brevetto d' invenzione, i tribunali possono ordinare l'affissione delle loro sentenze, secondo la gravità delle circostanze.

Delarue. — 31 dic. 1822. — C. Rig. — S-V. 23. 1. 225. — D. A. 2. 263.

134. — In materia di contraffazione, e specialmente quando vi è brevetto d' invenzione, la cosa giudicata a profitto di colui che ha ottenuto il brevetto contro il contraffattore, non è opponibile ad un altro preteso contraffattore.

Fougerol. — 15 mar. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 1. 45. — D. A. 25. 1. 196.

135. — L'azione pubblica a causa del delitto di contraffazione di una invenzione privilegiata, una volta che questa azione è stata intentata dalla parte lesa, non può essere arrestata dall'abbandono di questa parte. (L. 7 genn. 1794, art. 12.)

Min. pubb. — 9 magg. 1842. — Amiens. — S-V. 42. 2. 217.

136. — Il delitto di contraffazione industriale si prescrive con l'ossesso di tre anni. — E nel caso in cui questo delitto risulti dalla vendita dell'oggetto contraffatto, la prescrizione decorre a vantaggio del venditore, a partire dal giorno della vendita.

Miehelon. — 28 giug. 1844. — C. Rig. — S-V. 41. 1. 794.

V. ancora sulla procedura della contraffazione, l'art. Brevetto d' invenzione, e l'art. Proprietà letteraria (2).

CONTRATTO a cambio marittimo.

INDICAZIONE ALFABETICA

Abbandono, V. n. 74, 80 e s.
Apparsi, 10.
Approvazione, 44.

Armamento, 10.
Armatore, V. Proprietario.
Assicurazioni, 2 e s., 9 e s., 97.
Atto autentico, 18 e s.
Atto conservativo, 77.
Atto scritto, 22.
Atto sotto firma privata, 18 e s.
Attrezzi, 10.
Autorizzazione, 20 e s., 38 e s.
Avvic, 62 e s., 93 e s.
Cambio marittimo, V. Profitto marittimo.
Cangiamento di navigio, 52 e s.
Cangiamento di via, 50, 78.
Capitano, 6, 15 e s., 20 e s., 37 e s., 47 e s., 80 e s.
Carico, 10, 15, 58 e s., 102 e s.
Colpa, 47, 79.
Console, 18, 20.
Corpo e chiglia, 10, 15.
Crediti, 14.
Datore, V. Prestatore.
Deposito, 74.
Dogana, 100.
Eccellenza, 58 e s.
Enunciazione, 24 e s.
Errore, 107 e s.
Facoltà, 11, 15.
Falsa indicazione, 102 e s.
Fatture, 7, 60, 104.
Forme, 18 e s.
Forza maggiore, 46 e s.
Frode, 103.
Girata, 36, 45, 66 e s., 79.
Guerra, 27.
Inavvicinabilità, 16, 57, 98.
Interessi, 46, 73 e s., 83, 107.
Mercanzie, 5, 7, 71, 102 e s.
Mutuo, 31, 70 e s.
Navigio, 20 e s., 32 e s., 61.
Noio, 12, 14, 43.
Nome, 29 e s.
Numerario, 5, 7, 71.
Ordine, 36, 45, 66 e s., 78.
Paccotiglia, 87.
Perdita, 46 e s.
Perdita parziale, 54 e s.
Polizza di carico, 59.
Possessore, 36, 45, 66 e s., 78.
Privilegio, 19, 22, 26, 84 e s., 95 e s.
Prescrizione, 75 bis.
Prestatore, 31, 46 e s.
Profitto marittimo, 2 e s., 6, 24, 26 e s., 46 e s., 51 e s., 55, 72 e s., 106.
Profitto sperato, 12.
Proprietario, 20, 38 e s., 89 e s.
Protesto, 68 e s., 78.
Pruova, 22 e s., 58 e s., 104 e s.
Purga, 101.
Registrazione, 19, 37, 99.
Rimborso, 70 e s., 76 e s.
Rischi, 2 e s., 49 e s.
Risoluzione, V. Storno.
Salvagaggio, 43.
Simulazione, 43.
Socio, 90.
Solidarietà, 88.
Stipendi, 12, 17.
Storno, 102 e s.
Termine, 35, 79 e s., 76 e s.
Usurs, 4.

belgica del 25 gennaio 1817.

(1) LL. proc. civ. art. 428.

(2) Su la contraffazione nel Belgio V. la legge

Vendita, 16, 101,
Vettovaglie, 10.
Via, 30, 109.
Viaggio, 27, 32 e s., 31, 82, 93 e s., 101, 109.
Vizio proprio, 48.

§ 1. *Del contratto a cambio marittimo in generale.*

2. *Della cosa sopra la quale il prestito a cambio marittimo può effettuarsi.*

3. *Della forma del contratto a cambio marittimo.*

4. *Dritti ed obbligazioni del mutuante o datore e del mutuario.*

5. *Privilegio del mutuante o datore.*

6. *Storno o risoluzione del contratto a cambio marittimo.*

§ 1. *Del contratto a cambio marittimo in generale.*

NOZIONI GENERALI

1. — Il contratto è *la grosse aventure* o per abbreviazione *à la grosse*, chiamato pure prestito o imprestito a cambio marittimo, è un contratto col quale un *prestatore* che si designa sotto il nome di *datore* presta una certa somma di danaro, sopra oggetti esposti ai pericoli della navigazione con condizione che se questi oggetti arrivino felicemente, il mutuario gli rimborserà il capitale prestato, più una somma determinata per prezzo dei rischi corsi; e che se al contrario gli oggetti perissero o fossero danneggiati durante il viaggio per qualche fortuna di mare od accidente di forza maggiore, il mutuante non potrà alcuna cosa reclamare oltre il valore di ciò che resterà di questi oggetti.

Il contratto a cambio marittimo è dunque un vero contratto aleatorio, cioè una convenzione reciproca di cui gli effetti riguardo ai vantaggi ed alle perdite, sia per tutte le parti sia per l'una di esse, dipendono da un avvenimento incerto. (Cod. civ. 1964.) (1)

2. — Il contratto a cambio marittimo è regolato sotto più rapporti dagli stessi

principi del contratto di assicurazione. Bisogna all'uno ed all'altro un oggetto messo in rischi ed un prezzo di questi rischi. Questo prezzo più o meno elevato, secondo la convenzione, e che si chiama *premio* nell'assicurazione, prende, in materia di prestito a cambio marittimo, il nome di *profitto marittimo* o *cambio nautico*. Nell'uno e nell'altro contratto i rischi cominciano e finiscono alle stesse epoche, e spetta all'attore il provare che la condizione sulla quale fonda i suoi diritti è stata adempita. (Clairac sull'art 2 del capitolo 18 del *Guidon de la mer*; Pothier, *Contratto a cambio marittimo*, n. 6; Pardessus, n. 887.) — V. *Assicurazioni marittime*.

3. — Ma vi è tra il contratto a cambio marittimo ed il contratto d'assicurazione questa notevole differenza, che nel contratto a cambio marittimo si fa un pagamento anticipato di tutto o di parte della cosa messa in rischio, pagamento che il mutuario deve restituire col premio o col profitto marittimo stipulato, se la navigazione è felice; mentre nel contratto d'assicurazione il pagamento non si fa dall'assicuratore se non dopo la perdita degli oggetti assicurati.

3 bis. — In quali casi e come gli assicuratori sono tenuti dei prestiti a cambio marittimo fatti in corso di viaggio, V. *Assicurazioni marittime* n. 194 bis e seg. — V. pure *Abbandono* n. 45 quat.

4. — Bisogna prima d'ogni altra cosa osservare che il profitto marittimo non essendo il prezzo dei rischi che il mutuante prende a suo carico, e che questo prezzo essendo necessariamente variabile come i rischi, non vi è alcuna cosa d'usurario nel contratto a cambio marittimo, quantunque elevato il premio stipulato.

5. — Ordinariamente è una somma di danaro che si presta; ma il contratto a cambio marittimo non sussisterebbe meno se il nolo consistesse in mercanzie valutate in danaro. (Émérigon, cap. 5, sez. 4; Pothier, n. 8; Vincens, t. 3, p. 297; Favard v° *Prestito a cambio marittimo*, § 1.) — V. app. n. 7.

(1) LL. civ. art. 1836. — Il contratto aleatorio è una convenzione reciproca, i cui effetti relativamente al guadagno ed alla perdita sia per tutti i contraenti, sia per uno o per più di essi dipendono da un avvenimento incerto.

Tali sono

VOL. I.

il contratto di assicurazione,
il prestito a tutto rischio,
il giuoco e la scommessa,
il contratto vitalizio.

I due primi sono regolati dalle leggi di eccezione per gli affari di commercio.

GIURISPRUDENZA

6. — Non vi è che un prestito ordinario e non un prestito a cambio marittimo, allorché un capitano, in corso di viaggio, prende in prestito una somma per i bisogni del suo naviglio e sottoscrive una obbligazione portante che questa somma, rimborsabile ad una scadenza determinata, è prestata a tutto rischio con afficienza sul naviglio e mediante un interesse eccedente la tassa legale del sei per cento, ma senza enunciazione di cambio marittimo e senza designazione precisa del viaggio: una tale obbligazione non può avere gli effetti di un contratto a cambio marittimo, quando specialmente il mutuatario in caso di perdita del naviglio destina al rimborso della somma prestata l'ammontare delle assicurazioni sopra corpo.

Garoutte. — 10 lug. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mar. 3. 1. 133.

7. — Un biglietto di cambio marittimo è valido, quantunque non abbia per causa una somma di danaro, se d'altronde è stato fornito un valore reale al tempo della sottoscrizione. Così, l'ammontare di una fattura di mercanzie vendute e di cui la quitanza è rimessa contro un biglietto di cambio marittimo della somma assicurata, sottoscritto dal compratore, è un oggetto valido e sufficiente pel contratto di prestito a cambio marittimo.

Bourly. — 30 ag. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 10. 4. 282. — V. sopra, a. 5.

§ 2. Delle cose sopra le quali il prestito a cambio marittimo può effettuarsi.

NOZIONI GENERALI

8. — Tutto ciò che può essere esposto ai rischi del mare, e divenire per conseguenza l'oggetto di un'assicurazione, può formare la materia del contratto di prestito a cambio marittimo. — V. Assicurazioni marittime, § 1.

9. — Da ciò segue che le cose già assicurate non possono essere l'oggetto di un prestito a cambio marittimo, amme-

nochè non avessero un valore superiore alla somma per la quale si fossero assicurate: in tal caso, il contratto di prestito a cambio marittimo sarebbe valido, ma solamente per questo eccedente di valore. (Arg. dagli art. 316 e 317, Cod. comm. (1); Pardessus, n. 893; Favard, v.° *Prestito a cambio marittimo*, § 2, n. 4.) — V. Assicurazioni marittime, n. 212.

10. — I prestiti a cambio marittimo possono essere effettuati: — sul corpo e sopra la chiglia del naviglio, — su gli arredi ed attrezzi, — sull'armamento e le vettovglie, — sul carico, — sopra la totalità di questi oggetti unitamente, e sopra una parte determinata di ciascuno di essi. (Cod. comm. 313.) (2)

11. — Il prestito a cambio marittimo fatto sul carico si chiama prestito sopra focoltà; esso s'intende sopra tutto ciò che compone il carico del naviglio; sopra le mercanzie caricate dal proprietario del naviglio, come su quelle caricate dall'armatore, o da un mercante semplice caricatore. (*Guidon de la mer*, art. 1, cap. 18.)

12. — Qualunque prestito sul nolo futuro del naviglio, o sul profitto sperato delle mercanzie è proibito. — Il mutante, in tal caso, non ha il diritto che al rimborso del capitale senza alcun interesse. (Cod. comm. 318.) (3) — Nium prestito a cambio marittimo può esser fatto ai marinari o alla gente di mare sui loro stipendi o viaggi. (G. comm. 313.) (4) — V. opp. n. 17.

13. — Il prestito a cambio marittimo deve versare sopra cose certe e venali, perchè conferisce un privilegio che non potrebbe esercitarsi se le cose che affetta realmente non avessero un valore commerciale. Così non si potrebbe prestare a cambio marittimo sopra la vita o la libertà di un individuo che s'imbarca o sul prezzo d'affezione che si mettesse a certi oggetti. (Pardessus, n. 892; Favard, *ubi sup.*, § 3, n. 3.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 307 e 308.

(2) Ivi, art. 306. — I prestiti a cambio marittimo possono avere afficienza sopra il corpo e la chiglia del bastimento; sopra gli arredi e gli attrezzi; sopra l'armamento e le vettovglie; sopra il carico; sopra la totalità di questi oggetti congiuntamente, o sopra una parte determinata di ciascuno di essi.

(3) Ivi, art. 309. — Ogni prestito sul nolo futuro del bastimento e sul profitto sperato delle mercanzie è proibito.

Il mutante in questo caso non ha il diritto che al rimborso del capitale, senza alcun interesse.

(4) Ivi, art. 310. — Nium prestito a cambio marittimo può esser fatto ai marinari o alla gente di mare sui loro stipendi o viaggi.

14. — Le cose incorporali, come crediti, effetti o valori negoziabili, il nolo acquistato, possono formar l'oggetto del contratto di prestito a cambio marittimo, purchè fossero esposte a perdita o diminuzione di valore per conseguenza di un rischio marittimo. (Cod. comm. 320 (1); Pardessus, n. 893.)

GIURISPRUDENZA

15. — Il prestito a cambio marittimo può esser fatto dal capitano con assienza sopra le mercanzie del carico, come pure sul corpo a sopra la chiglia del bastimento.

Assicuratori marittimi. — 29 dic. 1831. — Rouen. — S-V. 32. 2. 160. — D. P. 32. 2. 114.

16. — ... E questo prestito può aver luogo, anche quando il naviglio fosse stato dichiarato innavigabile, e venduto: l'innavigabilità e la vendita del naviglio non impediscono che il capitano non sia tenuto di vigilare alla conservazione ed al trasporto del carico, e di pagare gli stipendi dell'equipaggio, come la apena necessitate pel sinistro.

La stessa decisione di sopra.

17. — La proibizione stabilita dall'articolo 319 del Codice di commercio (2), di qualunque prestito a cambio marittimo ai marinari o alla gente di mare sopra i loro stipendi o viaggi, non è applicabile ai salari dei capitani come agli stipendi dei marinai. — Specialmente: i salari acquistati, cioè guadagnati e realizzati pel capitano dal fatto del felice arrivo del naviglio sono accessoriamente affetti coi suoi altri beni al rimborso dei biglietti di prestito a cambio marittimo, che ha sottoscritto in corso di viaggio per bisogni del suo naviglio con obbligazione personale per parte sua. Dev'essera così, allorchè soprattutto il rimborso di questi biglietti di prestito a cambio marittimo è domandato sopra i salari e sul diritto di condotta del capitano, in esecuzione di condanne giudiziarie pronunciate contra di lui per questa causa, ed alla quali ha dato acquiescenza.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 311. — Il bastimento, gli arredi e gli attrezzi, l'armamento e le provvisioni da bocca, ed anche il nolo guadagnato sono obbligati per privilegio al capitale ed agli interessi del danaro dato a cambio marittimo sul corpo e la chiglia del vascello.

Il carico è egualmente obbligato al capitale ed agli interessi del danaro dato a cambio marittimo sul carico.

Se il prestito è stato fatto sopra un oggetto particolare del bastimento o del carico, il privilegio non ha luogo che sull'oggetto e nella porzione della quota affetta dal prestito.

Hessa. — 24 genn. 1834. — Aix. — G. Mars. 14. 1. 178.

17 bis. — Un prestito a cambio marittimo è validamente fatto sopra barche di pesca, qualunque fossero solamente destinate a corso giornaliera sulle apiaggie, e non a viaggi propriamente detti. (Cod. comm. 190, 131.) (3)

Comp. del Tréport. — 20 febb. 1844. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 44. 1. 197.

§ 3. Della forma del contratto di prestito a cambio marittimo.

NOZIONI GENERALI

18. — Il contratto di prestito a cambio marittimo si fa innanzi notaio o sotto firme private. (Cod. comm. 311.) (4) — In paese straniero il cancelliere del consolato tien luogo di notaio. — V. Consolli, n. 25.

19. — Qualunque sia d'altronde la forme del contratto, sia innanzi notaio o con firme private, ogni prestatore a cambio marittimo, in Francia, è tenuto di farlo registrare alla cancelleria del tribunale di commercio, nei dieci giorni dalla data, sotto pena di perdere il privilegio che gli conferisce su gli oggetti sottomessi al prestito. (C. comm. 312.) (5); Velin sull'art. 1° del tit. 5, lib. 3 dell'ordinanza del 1681.) — V. app. § 5.

19 bis. — La registrazione di un contratto di prestito a cambio marittimo fatto in Francia può aver luogo alla cancelleria del tribunale di commercio del luogo dove il contratto è stipulato, o alla cancelleria del tribunale del domicilio del prestatore, e come pure alla cancelleria del tribunale del domicilio del mutuatario. (Cod. comm. 312.) (6)

La stessa decisione di sopra.

20. — Allorchè il prestito a cambio

(2) LL. di ecc. aff. comm., art. 310.

(3) Ivi, art. 196.

(4) LL. di ecc. aff. comm., art. 301. — Il contratto a cambio marittimo si fa innanzi ad un notaio o con firme private ecc.

(5) Ivi, art. 303. — Ogni mutuatario a cambio marittimo nel regno è obbligato a far registrare il suo contratto alla cancelleria del tribunale di commercio fra dieci giorni dalla data, sotto pena della perdita del suo privilegio; e se il contratto è fatto in paese straniero, egli è sottomesso alla formalità prescritta all'articolo 223.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

marittimo si contrae in paese straniero, dev' essere precedentemente autorizzato dal console francese, o in difetto dai magistrati dei luoghi, sull'esposto di un processo verbale del capitano, firmato dai principali dell'equipaggio e provante la necessità del prestito. (C. comm. 234 e 312.) (1)

20 bis. — I viceconsoli francesi sono, dall'ordinanza del 26 ottobre 1833, senza potere per autorizzare in paese straniero i capitani di navigli a prender in prestito a cambio marittimo: una simile autorizzazione è un atto di giurisdizione che i consoli soli possono esercitare. Il prestito autorizzato da un viceconsole è dunque nullo, qualunque sia d'altronde l'errore comune o l'uso che loro attribuirebbe una simile competenza. (C. comm. 234.) (2)

Thomson. — 4 genn. 1841. — Rouen. — S. V. 44. 2. 454.

20 ter. — L'esistenza del processo verbale dell'equipaggio provante la necessità di un prestito a cambio marittimo è sufficientemente stabilita dalla relazione che se n'è fatta nella sentenza autorizzante il prestito: e la sua presentazione in tal caso non è indispensabile. (C. comm. 234.) (3)

Il capitano può validamente contrarre un prestito a cambio marittimo per impedire il sequestro del naviglio e l'interruzione del viaggio, come pure per la riparazione di avarie o per la compra di vettovaglie. (C. com. 234.) (4)

La stessa decisione di sopra.

21. — Se questo prestito dovesse farsi nel luogo della dimora dei proprietari del naviglio, il capitano non potrebbe contrarre se non con loro autorizzazione. (C. comm. 232.) (5) — V. a tal riguardo la

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 222. — Se nel corso del viaggio vi sia necessità di raccontamento o di compra di viveri, il capitano dopo averlo provato con un processo verbale sottoscritto dai principali dell'equipaggio, potrà, facendosi autorizzare nel regno dal tribunale di commercio o in mancanza dal giudice del circondario, negli Stati stranieri, dal proprio console, o in mancanza dal magistrato de' luoghi, prender danaro ad imprestito sul corpo o sulla chiglia del vascello, mettere in pegno, o vender mercanzie, fino alla concorrenza della somma che esigono i bisogni provati. — Ivi, art. 303.

(2) Ivi, art. 222.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) Ivi, art. 220. — Se il capitano nel luogo della dimora de' proprietari o dei loro procuratori non può senza loro autorizzazione speciale far lavorare al raccontamento del bastimento, comprar vele, sartie ed altri arnesi per lo bastimento, prendere a tal effetto del danaro sul corpo del

parola *Capitano*, n. 152 e seg., e 181 e seg. V. pure app. n. 29 e s.

22. — Il contratto a cambio marittimo può non essere redatto per iscritto, e risultare da convenzioni verbali approvate dalle parti, o provate coi libri e con la corrispondenza; ma in tal caso il contratto non ha effetto che tra le parti solamente, e non produce alcun privilegio opponibile a' terzi. (Pothier, n. 28; Pardessus, n. 898; Favard, v.º *Prestito a cambio marittimo*, § 5, n. 1, ed *Assicurazioni*, § 4, n. 1.)

23. — Osserviamo tuttavia che la prova testimoniale di un prestito a cambio marittimo non dev' essere ammessa dai tribunali di commercio che nei termini del dritto comune, cioè, nei casi dove il prestito è al di sotto di 150 franchi, ed in quelli dove, essendo al di sopra di questa somma, esiste un principio di prova per iscritto. (C. comm. 1341 e 1347.) (6) Pothier, Emérigon proscrivevano assolutamente la prova testimoniale in materia di contratto di prestito a cambio marittimo; Valin l'ammetteva in tutti i casi: oggi si deve decidere che il Codice di commercio, limitandosi a dire (art. 311) (7) che il contratto di prestito a cambio marittimo sarà fatto innanzi notaio o con firma privata, senza aggiungere la pena di nullità, se ne riferisce alle prove ammesse per qualunque altra convenzione, ed alle regole stabilite a tal riguardo, dal diritto civile. (Valin sull'art. 1º dell'ordinanza del 1681, *loc. cit.*; Locré sull'art. 311, C. comm.; Boulay-Paty, t. 3, p. 42.

bastimento, nè noleggiare il bastimento.

(6) LL. civ. art. 1296. — Per qualunque cosa che ecceda la somma o il valore di cinquanta ducati, ancorchè si tratti di deposito volontario, dee stendersene atto innanzi notaio o con privata scrittura. Non si ammette veruna prova testimoniale, nè contra nè oltre il contenuto negli atti, nè sopra ciò che si allegasse essere stato detto avanti, contemporaneamente o posteriormente agli atti medesimi, ancorchè si trattasse di una somma o di un valore minore di cinquanta ducati.

Tutto ciò non deroga a ciò che è prescritto nelle leggi di eccezione per gli affari di commercio.

— Ivi, art. 1301. — Le regole esposte di sopra ammettono eccezione, quando esiste un principio di prova scritturale.

Si ha per tale qualunque scrittura che derivi o da colui contra il quale si propone la domanda, o da quello che egli rappresenta e che rende verisimile il fatto allegato.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 301. — V. pag. 483, nota 1.

24. — Il contratto di prestito a cambio marittimo deve enunciare: — il capitale prestato e la somma convenuta pel profitto marittimo, — gli oggetti sopra i quali si fa il prestito, — i nomi del naviglio e del capitano, — quelli del mutante e del mutuario, — se il prestito ha luogo per un viaggio, — per qual viaggio e per qual tempo, — l'epoca del rimborso. (Cod. comm. 311 (1); Valin sull'art. 2 dell'ordin. ubi sup.)

25. — L'enunciazione della somma prestata è sostanziale, perchè non potrebbe esservi contratto di prestito, se l'atto che ne fa la pruova non esprimesse il capitale prestato; epperò tutti i contratti di prestito a cambio marittimo, in bianco, sarebbero nulli. (Editto del 1716, C. comm. 311.) (2)

26. — Il profitto marittimo dev'essere enunciato sotto pena pel contratto a cambio marittimo che non contenesse questa enunciazione, di degenerare in contratto di semplice prestito che non conferirebbe alcun privilegio al mutante. (Locré sull'art. 311, C. comm.; Boulay-Paty, t. 3, p. 49.)

27. — Il contratto enunciando il profitto marittimo, ne fissa la tassa per abbonamento per tutto il viaggio, o a tanto per mese.

Quest'ultimo modo è specialmente impiegato nei prestiti per l'andata e per lo ritorno, e quando si prevede il caso in cui il naviglio non ritornasse al tempo indicato. — Si stipula pure ordinariamente, nel contratto, un aumento di profitto marittimo pel caso di sopravvenienza di guerra durante il viaggio. (Emerigon, t. 2, p. 520 e 521; Pothier, n. 21; Favard, ubi sup. § 4, n. 3.)

28. — Gli oggetti sopra i quali si fa il prestito debbono essere enunciati nel contratto; è necessario in effetto, che l'identità di questi oggetti possa essere riconosciuta alla fine del viaggio, tanto perchè il prestatore sia ammesso a dimandare la restituzione del capitale prestato, quanto per conoscere se questi oggetti

sono di una somma inferiore alla somma prestata. (V. app. n. 102.) Nondimeno l'omissione di questa enunciazione non produrrebbe la nullità del contratto, se d'altronde si potesse per mezzo di altri documenti conoscere la natura ed il valore di questi oggetti. (Locré sull'art. 311, C. comm.; Pardessus, n. 903.)

29. — Il nome del capitano è richiesto dalla legge nel contratto a cambio marittimo, perchè esso influisce sull'opinione del rischio: tal mutante non esporrebbe il suo danaro, se non avesse confidenza nel capitano che comanda il naviglio. (Boulay-Paty, t. 3, p. 53.) — È lo stesso del nome del naviglio: un tale naviglio, per la sua costruzione, potrebbe meglio di un altro schivare i pericoli del mare.

30. — L'indicazione dei nomi del naviglio e del capitano è d'altronde un mezzo di supplire alla mancanza di designazione delle mercanzie. — Qualunque modo d'indicazione può essere impiegato, purchè non lasci alcun dubbio sull'identità. (Pardessus, n. 905; Locré sull'art. 311.)

31. — La legge esige nel contratto a cambio marittimo i nomi del mutante e del mutuario: non vi sarebbe obbligazione per alcuno se il contratto non designasse i nomi di colui che stipula e di colui che si obbliga. È così che l'omissione del nome del mutuario renderebbe il contratto senza effetto, ammenochè non fosse stato stipulato che la somma prestata sarebbe pagabile al portatore. (Pardessus, n. 907.) — V. app. n. 36 e 45.

32. — Il contratto a cambio marittimo enuncia, se il prestito ha luogo per un viaggio, per quale viaggio e per qual tempo.

In effetto, il mutante può consentire a correre i rischi di un viaggio intero o di una parte di viaggio, stipulare che la somma prestata e il profitto marittimo saranno dovuti subito che il naviglio sarà arrivato al luogo di destinazione, o in

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 301. — Il contratto a cambio marittimo si fa innanzi ad un notaio o con firme private.

Esso enuncia il capitale dato in prestito, e la somma convenuta per lo profitto marittimo; gli oggetti sopra i quali si fa il prestito;

i nomi del bastimento e del capitano; quelli del mutuario e del mutante; se il prestito ha luogo per un viaggio, per qual viaggio e per qual tempo; o per qual viaggio e tempo limitato cumulativamente; l'epoca del rimborso.

(2) Ivi, art. 301. — V. sopra, nota 1.

un certo porto sulla strada. La specie di viaggio deve anche essere indicata, non essendo i rischi più gli stessi, secondo che il naviglio si dirige verso tale o tal' altra contrada. (C. comm. 311.) (1)

33. — Quando non si vuole regularsi sulla durata del viaggio o di una parte del viaggio è permesso di prestare per un tempo determinato; per esempio, di stipulare che dopo un certo tempo di una navigazione felice la somma prestata sarà rimborsata, e il profitto marittimo acquistato. (Loché sull' art. 311; Boulay-Paty, t. 3, p. 59; Favard ^{vo} *Prestito a cambio marittimo*, § 6, n. 1.)

34. — Del resto, l' indicazione del viaggio non è di rigore, se può essere supplita dall' usanza dei luoghi. Se dunque il contratto è stato fatto in un porto dove si conta l' andata per un viaggio, ed il ritorno per un altro, il profitto marittimo non sarà dovuto che per l' andata; se è stato stipulato in un porto dove il viaggio si compone dell' andata e del ritorno, i rischi non finiranno ed il cambio nautico non sarà dovuto che dopo il ritorno del naviglio. (Pothier n. 32.)

35. — Il termine del rimborso dev' essere enunciato: in mancanza di epoca fissata, il mutuario è tenuto di pagare allo spirare del tempo dei rischi. — V. sul rimborso, *app.* n. 71 e s.

36. — Il contratto a cambio marittimo può essere concepito ad ordine, cioè vi si può stipulare che il rimborso del capitale prestato sarà fatto a qualunque latore dell' atto di prestito a cambio marittimo, in virtù di una girata. Questa stipulazione rende il contratto negoziabile o trasmissibile per via di girata. In tal caso, la negoziazione di questo atto ha gli stessi effetti e produce le stesse azioni di garanzia di quelle degli altri effetti di commercio. (C. comm. 313.) (2) — V. *app.* n. 66 e s. — Può egualmente essere al latore. V. *sopra*, n. 31.

GIURISPRUDENZA

37. — Il capitano non può essere chiamato in giudizio, nella sua qualità di capitano, che

a causa dei reclami che nascono da un diritto reale sul naviglio. In conseguenza un biglietto di prestito a cambio marittimo al quale il capitano è straniero e che, mancando d' essere stato trascritto alla cancelleria del tribunale di commercio, non conferisca alcun privilegio nè diritto reale sul naviglio, non dà diritto al latore che ad un' azione personale contro il sottoscrittore dell' obbligazione.

Ogerau. — 30 gen. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 58. — V. *sopra* n. 19.

38. — Il comproprietario di un naviglio inventito della qualità d' armatore o di amministratore non può, nel luogo della dimora degli altri comproprietari, sottoscrivere un biglietto di prestito a cambio marittimo nè obbligare le loro parti, senza loro consenso o senza una precedente citazione di pagare la porzione a loro carico nelle somme necessarie pei bisogni del naviglio. Il portatore di questo biglietto di prestito a cambio marittimo non può aver azione che sulla parte del comproprietario che l' ha sottoscritto: per conseguenza se la parte del sottoscrittore non forma la maggioranza, il portatore non può praticare esecuzioni il cui risultato produrrebbe la vendita del naviglio.

La stessa decisione di sopra.

39. — Il prestito a cambio marittimo fatto dal capitano senza l' adempimento delle formalità prescritte dall' articolo 234, Cod. comm. (3), (cioè senza prova di necessità e di precedente autorizzazione V. *Capitano*, n. 158) non obbliga il proprietario od armatore del naviglio.

Boullenger. — 30 ag. 1836. — Amiens. — S-V. 37. 2. 160. — D. P. 37. 2. 5.

Id. — Furnaro e Baynaud. — 18 apr. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 1. 87.

40. — Id. — In tal caso il mutante non ha contra il capitano che l' azione risultante da un prestito ordinario; e non può reclamare la somma prestata contra l' armatore, che provando che essa è tornata in suo profitto.

Tordalès. — 28 nov. 1818. — Rouen. — S-V. 19. 2. 326. — D. A. 4. 8.

40 bis. — Il prestito a cambio marittimo fatto dal capitano non obbliga il proprietario del naviglio e delle mercanzie verso il prestatore che nel caso in cui sono state osservate le formalità prescritte dall' art. 234, Cod. comm. (4).

Albrecht. — 2 gen. 1834. — Ronen. — S-V. 42. 2. 17. — V. anche *Capitano*, n. 151 ter.

In tal caso la negoziazione di questo atto ha gli stessi effetti e produce le stesse azioni in garanzia, che quelli degli altri effetti commerciali.

(3) Ivi, art. 222.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 301. — V. pag. 485, nota 1.

(2) Ivi, art. 304. — Ogni atto di prestito a cambio marittimo può essere negoziato per via di girata, se esso è ad ordine.

41. — *Fu giudicato al contrario* che il prestito a cambio marittimo fatto dal capitano, senza che le formalità prescritte dall'articolo 234, C. comm., (1), sieno state osservate, obbliga il proprietario del naviglio verso il prestatore.

Leveux, c. Tordalès. — 28 nov. 1821. — Cass. — Rouen. — S-V. 22. 1. 64. — D. A. 4. 8.

Id. — Martin. — 8 dic. 1818. — Aix. — G. Mars. 2. 1. 299. — V. anche la parola Capitano, n. 181 e s.

42. — *Fu ancora giudicato* che non si richiede per la validità d'un prestito a cambio marittimo contratto dal capitano, che la necessità del prestito medesimo sia stata riconosciuta con deliberazione dell'equipaggio: basta che la necessità del raconciamento, o delle compre di vettovaglie sia stata provata con un processo verbale firmato dai principali dell'equipaggio.

Assie. maritt. — 29 dic. 1834. — Rouen. — S-V. 32. 2. 160. — D. P. 32. 2. 114.

43. — In qualunque caso la nullità d'un prestito a cambio marittimo derivante dal che il capitano ha agito senza autorizzazione del proprietario, e dal che vi è simulazione nell'enunciazione dei lavori forniti, non può essere invocata dal capitano che si è personalmente obbligato: in tal caso il prestito è nullo a riguardo del proprietario, il capitano è tenuto personalmente verso il prestatore.

Dupont e Ancessy. — 17 febb. 1824. — Cass. — Rouen. — S-V. 25. 1. 243. — D. A. 4. 10.

44. — L'approvazione messa dal proprietario del naviglio in piè di biglietti di prestito a cambio marittimo sottoscritti dal capitano, non rende questo proprietario personalmente obbligato verso il prestatore al di là del naviglio e del nolo.

Cbicalot. — 26 magg. 1818. — Aix. — G. Mars. 2. 1. 213. — V. Armatore, n. 4, 13 e s.

45. — Un atto di prestito a cambio marittimo può essere negoziato per via della girata, se è detto pagabile al latore. — È in realtà come se fosse letteralmente *ad ordine*.

In tal caso il debitore non può opporre al latore alcuna eccezione che avrebbe potuto opporre al cedente, specialmente una eccezione di simulazione.

Bouten. — 27 febb. 1810. — C. Rig. — Bruxelles. — S-V. 10. 1. 183. — D. A. 4. 6. — V. sopra n. 31.

§ 4. Diritti ed obbligazioni del prestatore o datore, e del mutuatario.

NOZIONI GENERALI

46. — Il prestatore a cambio marittimo essendosi caricato dei rischi nel contratto, segue che in caso di perdita totale, per fortuna di mare, delle cose affette al prestito, egli deve solo sopportare questa perdita insino alla concorrenza della somma prestata, nel senso che non può più reclamare dal mutuatario il rimborso di questa somma, nè il profitto marittimo, il quale non è dovuto che dopo una felice navigazione. (C. comm. 325.) (2)

47. — Se la perdita provenisse dalla colpa del mutuatario o da quella del capitano, il mutuante avrebbe diritto al rimborso del capitale prestato e al pagamento del cambio nautico. Sarebbe lo stesso, se la perdita, per caso fortuito, fosse stata preceduta da una colpa del mutuatario o del capitano, perchè si dovrebbe pensare che, senza questa colpa, l'oggetto affetto al prestito non sarebbe stato esposto al caso fortuito. (Boulay-Paty, t. 3, p. 167; Vincens, t. 3, p. 299; Favard, v.° *Prestito a cambio marittimo*, § 3.)

48. — Per la stessa ragione le perdite avvenute pel vizio proprio della cosa, come i cali e le diminuzioni delle mercanzie, per aridità, per muffa o scolo naturale non sono a carico del prestatore. (Arg. dall'art. 326, C. comm. (3); Valin sull'art. 12 dell'ord., tit. del contratto a cambio marittimo; Favard, ubi supra.)

49. — La perdita totale, per essere a carico del prestatore, dev'essere avvenuta al tempo ed al luogo dei rischi. Il tempo dei rischi se non è determinato dal contratto si computa, a riguardo del naviglio, degli attrezzi, degli arredi, dell'armamento e delle vettovaglie, dal giorno in cui il naviglio ha fatto vela insino al giorno in cui si è ancorato od ormeggiato al porto o al luogo della sua desti-

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 222.

(2) Ivi, art. 212. — Il capitano è obbligato, prima di preudere il carico, di far visitare il suo bastimento ne' termini e nelle forme stabilite da regolamenti.

Il processo verbale della visita si deposita nella cancelleria del tribunale di commercio: un estratto se ne dà al capitano.

(3) Ivi, art. 317.

nazione; ed a riguardo delle mercanzie dal momento del loro sbarco sul naviglio o sopra gli scafi per esservi trasportate insino al giorno della loro consegna a terra. (C. comm. 325 e 328.) (1)

50. — Il luogo de' rischi è quello della linea a percorrere; così ogni cangiamento di strada fatta dal capitano, cangiando il luogo dei rischi, fa cessare la responsabilità del prestatore. — V. *Assic. maritt.* n. 128, ed *app.* n. 109.

51. — Quando la perdita totale è avvenuta fuori del tempo e del luogo dei rischi o per la colpa del mutuatario, il mutuante ha diritto al profitto marittimo, se il viaggio fosse cominciato. Quando al contrario il viaggio è stato frastornato e i rischi non sono cominciati, il mutuante non può reclamare che il suo capitale con l'interesse di terra. (Emérigon, t. 2, p. 550; Vincens, t. 3, p. 301.)

52. — Il mutuante a cambio marittimo sopra mercanzie caricate in un naviglio designato nel contratto, non soffre che la perdita delle mercanzie, anche per fortuna di mare, se sono state caricate sopra un altro naviglio dal mutuatario o dal capitano; anmuenochè non sia legalmente provato che questo cangiamento ha avuto luogo per forza maggiore. (C. comm. 324.) (2) — Ma il prestatore non ha meno diritto al profitto marittimo, del pari che l'assicuratore guadagna il premio in caso di storno per causa di cangiamento di bastimento. (V. *Assicurazioni marittime*, n. 131.) In tal caso non è il prestatore che si è allontanato dalla condizione del contratto; egli ha cominciato a correre i rischi e non è dipeso da lui di correrli insino alla fine. (Pothier, n. 17; Vincens, t. 3, p. 299; Favard, *ubi supra*.)

53. — Se il cangiamento del naviglio

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 316. — Se gli oggetti su' quali il prestito a cambio marittimo ha avuto luogo si perdano interamente, e la perdita sia accaduta per caso fortuito nel tempo e nel luogo de' rischi, la somma prestata non può essere richiesta.

— Ivi, art. 319. — Se il tempo de' rischi non è determinato dal contratto, esso corre per riguardo al bastimento, agli arredi, agli attrezzi, all'armamento ed alle provvisioni, dal giorno che il bastimento ha fatto vela, fino al giorno in cui esso è ancorato o ha dato fondo nel porto o luogo della sua destinazione.

Per riguardo alle mercanzie, il tempo dei rischi corre dal giorno che esse sono state caricate

ha avuto luogo per forza maggiore, la prova dev'essere fornita dal mutuatario; il mutuante allora continua ad essere caricato dei rischi, costituendo questo cangiamento forzato una fortuna di mare; egli è similmente caricato dell' aumento dinolo pagato al naviglio surrogato, perchè ciò è un' avaria grossa e comune, di cui deve soffrire la sua parte, come è spiegato *app.* n. 62. (Boulay-Paty, t. 2, p. 407.)

54. — Il prestatore a cambio marittimo obbligato di soffrire per intero la perdita totale avvenuta per caso fortuito, la soffre proporzionalmente, quando è parziale. È ciò che risulta dall' art. 327, C. comm. (3), al termini del quale in caso di naufragio, il pagamento delle somme prese in prestito a cambio marittimo è ridotto al valore degli effetti salvati ed obbligati al contratto, deduzione fatta delle spese di salvataggio. Benchè questa disposizione non parli che del caso di naufragio, bisogna estenderla a tutti gli altri generi di sinistro o di fortuna di mare ed interpretarla dall' articolo 425 (4), che si applica a tutti i casi fortuiti. (Pothier, n. 47; Locré sull' art. 327, C. comm.; Favard, *ubi supra*, § 6, n. 3.)

55. — In caso di sinistro, il prestatore non ha diritto al profitto marittimo che quando gli effetti salvati fossero sufficienti per pagarlo non solamente del capitale anticipato, ma ancora del profitto stipulato: se il valore di questi effetti è insufficiente, egli non ha alcun ricorso contro il mutuatario di cui il sinistro estingue le obbligazioni personali per trasportarle esclusivamente sulla cosa affetta dal prestito. (Locré sull' art. 327; Boulay-Paty, t. 3, p. 182.)

56. — Allorché le somme prestate sono inferiori al valore degli effetti cari-

nel bastimento o in piccoli legni per recarvele sino al giorno in cui esse sono consegnate a terra.

(2) Ivi, art. 315. — Il mutuante a cambio marittimo sopra mercanzie caricate in un bastimento indicato nel contratto non soggiace alla perdita delle mercanzie, né pure per fortuna di mare, se esse sono state caricate sopra un altro bastimento purchè non sia legalmente provato che questo caricamento abbia avuto luogo per forza maggiore.

(3) Ivi, art. 318. — In caso di naufragio il pagamento delle somme prese in prestito a cambio marittimo si riduce al valore degli oggetti salvati ed obbligati al contratto fatta la deduzione delle spese del ricupero.

(4) Ivi, art. 316. — V. pag. 416, nota 2.

cati non vi è luogo ad una contribuzione tra il mutante ed il mutuario sopra ciò che resta di questi effetti dopo il sinistro; la totalità di questi effetti essendo obbligata al contratto secondo l'art. 327, C. comm. (1) (Émérigon, t. 2, p. 648, § 2; Pothier, *ubi sup.* n. 49; Loaré sull'art. 326, C. comm.; Pardessus, n. 924.)

57. — L'innavigabilità del naviglio che obbliga il capitano a scaricare le mercanzie a terra equivale ad un naufragio, soprattutto se il capitano non trova un altro naviglio per caricarvi le mercanzie, i danni avvenuti a terra al caricamento sono sofferti dal mutante, nel senso che non può pagarsi delle somme prese in prestito che sopra ciò che resta degli oggetti obbligati. In tal caso il mutuario deve render conto al mutante del prodotto degli effetti scaricati. (Émérigon, t. 2, p. 551; Pardessus, n. 923.)

58. — Il contratto a cambio marittimo, come l'assicurazione, deve aver un oggetto messo in rischio; anche il mutuario, che vuole opporre all'azione di rimborso delle somme prestate una eccezione tratta dalla perdita del naviglio, e del carico, deve giustificare la realtà ed il valore di questo carico: come egli è attore in questa eccezione, tal pruova gli incumbe. Bisogna dunque che pruovi: 1° che gli effetti erano caricati sul naviglio; 2° che avevano valore almeno eguale alle somme prese in prestito; 3° che erano caricati per suo conto. (C. comm. 329 (2); *Guidon de la mer*, cap. 7, n. 3.)

59. — La giustificazione del carico può farsi sia con la presentazione della polizza di carico, sia, in mancanza di questa polizza, con qualunque specie di pruova. (Boulay-Paty, t. 3, p. 218.)

60. — La giustificazione del valore degli effetti caricati si fa, come in materia d'assicurazione, con le fatture, coi libri, ed, in difetto, con valutazione, secondo il prezzo del corso della piazza al luogo ed al tempo del loro caricamento.

61. — Osserviamo che il mutuario non è tenuto a queste giustificazioni che per ciò che concerne il caricamento. Riguardo al naviglio, basta che l'indicazione data si applichi ad un naviglio realmente esistente. (Valin, sull'art. 56 dell'ord. tit. delle Assicurazioni; Émérigon, t. 1, p. 306.)

62. — Il prestatore a cambio marittimo, avendo consentito a rinunciare al capitale prestato ed al cambio marittimo in caso di perdita o di danno avvenuto per fortuna di mare, deve contribuire in discarico dei mutuari alle avarie grosse o comuni. (C. comm. 330.) (3) — V. *Avarie*, § 1 e 2.)

63. — Il prestatore non potrebbe liberarsi da questa obbligazione mediante convenzioni contrarie; in effetto le avarie grosse son rivolte alla salvezza comune, e per conseguenza alla conservazione degli effetti salvati, i quali diminuiscono molto la perdita del prestatore a cambio marittimo. (C. comm. ivi (4); Émérigon, t. 2, p. 505 e seg.; Favard, *ubi sup.* § 6, n. 1.)

64. — In quanto alle avarie semplici o particolari, esse entrano egualmente nei rischi che il prestatore a cambio marittimo prende a suo carico (C. comm. 330) (5); ma con la differenza che egli può sottrarsi a questa obbligazione, meno assoluta di quella di cui si fa parola al numero precedente, stipulando nel contratto che non sarà caricato delle avarie semplici.

65. — Se il prestatore lasciasse imputare la sua parte nella contribuzione alle avarie grosse o comuni, ed alle avarie semplici sopra le somme prestate, prenderebbe una parte corrispondente nel profitto marittimo; è perchè, secondo Valin (sull'art. 16 dell'ord., tit. del contratto a cambio marittimo), questa imputazione non deve farsi *ipso jure*, ma solamente dal giorno in cui il prestatore è stato messo in mora di pagare la sua parte nella contribuzione.

66. — I diritti e le obbligazioni del

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 318. — V. pag. 488, nota 3.

(2) Ivi, art. 320. — Colui che prende in prestito a cambio marittimo sopra mercanzie, non è liberato per la perdita del bastimento e del carico, se non giustifica che vi erano per suo conto effetti sino alla concorrenza della somma presa in prestito.

(3) Ivi, art. 321. — I mutuari a cambio marittimo contribuiscono in discarico dei mutuari alle avarie comuni.

Le avarie semplici sono altresì a carico de' mutuari se non vi è convenzione contraria.

(4) Ivi, art. 321.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

prestatore incumbono egualmente a quello che è possessore del contratto, sia in virtù d'un trasferimento ordinario, sia in virtù d'una girata se il contratto è all'ordine. Questo possessore si trova al luogo ed al posto del prestatore, di maniera che prende a suo carico i rischi che restano a correre, ed acquista il diritto del suo cedente al profitto marittimo. (Boulay-Paty, t. 1, p. 107.)

67. — Il prestatore a cambio marittimo come primo cedente, e i giranti successivi si trovano solidalmente sottoposti alla garanzia rispetto al possessore, nel caso di un pagamento del capitale prestato all'epoca del rimborso; ma non sono responsabili della solvibilità del mutuatario che pel capitale prestato, ed in niun modo pel profitto marittimo (C. comm. 314) (1); il prestatore a cambio marittimo non ha ricevuto da colui col quale ha negoziato il suo contratto che la somma principale che avea rimesso al mutuatario, ed i giranti non hanno avuto al di là di questa somma dai loro cessionari rispettivi, non possono dunque garantire che questo capitale. Nondimeno le parti possono fare delle convenzioni contrarie, ed i giranti consentire ad estendere la loro garanzia sino al profitto marittimo. (Emérigon, t. 2, p. 526; Vincens, t. 3, p. 305.)

68. — Abbiamo detto più sopra che l'atto del prestito a cambio marittimo, concepito all'ordine, è un vero effetto di commercio; dev'essere dunque protestato alla scadenza, e dà al possessore gli stessi ricorsi di garanzia contro i sottoscrittori del contratto a cambio marittimo e contro i suoi giranti, delle lettere di cambio, dei biglietti all'ordine e degli altri effetti di commercio non pagati alla scadenza. — V. *Girata, Lettera di cambio e Protesto*.

69. — I termini pel protesto e pel ricorso sono in generale quelli osservati in materia di lettere di cambio e di biglietti all'ordine. Nondimeno questa regola dev'essere modificata, secondo le circostanze, a causa della natura del contratto a cambio marittimo. Così, quando l'epoca del rimborso è indeterminata, per esem-

pio, se il prestito si fa per una parte del viaggio, insino a tal porto sulla via, il portatore non è nei termini utili per esercitare le sue istanze che l'indomani del giorno in cui ha ricevuto la nuova del felice arrivo del naviglio al luogo indicato. (Pardessus, n. 889; Boulay-Paty, t. 3, p. 104.) — V. *app.* n. 76 e s.

70. — Riguardo alle obbligazioni del mutuatario, esse consistono principalmente nel rimborso del capitale prestato all'epoca della sua esigibilità, e nel pagamento del profitto marittimo stipulato.

71. — Il rimborso del capitale prestato ed il pagamento del profitto marittimo debbono farsi in danaro. Il mutuatario non potrebbe essere ammesso a liberarsi in mercanzie, salvo convenzione contraria. (Pardessus, n. 896; Pothier, *delle obblig.* u. 249; Boulay-Paty, t. 3, p. 65; e lo stesso *Emérigon*, t. 2, p. 556.) — V. *sopra* n. 5.

72. — Il profitto marittimo è dovuto dal mutuatario, come il premio d'assicurazione, dal momento in cui i rischi hanno cominciato a correre e malgrado il frastornamento del viaggio intrapreso, o la cessazione dei rischi prima del termine stipulato. (Pothier, *del contratto a cambio marittimo*, n. 40; *Emérigon*, t. 2, p. 408.)

72 bis. — L'ammontare di un prestito a cambio marittimo stipulato, pagabile dopo l'arrivo del naviglio alla sua destinazione, è dovuto, anche se il naviglio non sia arrivato alla sua destinazione, se il viaggio è stato frastornato pel fatto del mutuatario che in un porto di approdamento ha disarmato il naviglio, e congelato l'equipaggio. (C. comm. 388.) (2)

Jennequin. — 13 mar. 1843. — C. Rig. — Dunquerque. — S-V. 43. 1. 939.

73. — Per tutto il tempo in cui i rischi sono corsi, il mutuatario non può essere tenuto d'altra cosa che del profitto marittimo comprendente gl'interessi del capitale prestato; ma allorchè questi rischi sono cessati, che il viaggio si è terminato felicemente, e che il capitale prestato dev'essere restituito al prestatore, gl'interessi di questo capitale che si chiamano perciò *interessi di terra* sono dovuti

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 305. — La garanzia per lo pagamento non si estende al profitto marittimo; salvo se il contrario non sia stato

espressamente stipulato.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 380.

a partire dalla domanda in giudizio; ammenochè nel contratto a cambio marittimo non si fosse stipulato che essi correranno di pieno diritto del giorno della fine del viaggio o della cessazione dei rischi. (C. civ. 1905 (1); Emérigon, t. 2, p. 414; Locré sull'art. 328, C. comm.; Pardessus, n. 917.) — V. app. n. 83.

74. — Se nel luogo in cui il rischio termina, il mutuatario non trova alcuno a cui il principale e il profitto marittimo possano essere pagati, egli ha la scelta, di fare il deposito giudiziario della somma che deve, o d'imbarcarla con lui; in tal caso è discaricato dell'interesse di terra insino al suo arrivo; ma il danaro o gli effetti che imbarca sono a suoi rischi. (Boulay-Paty, sopra Emérigon, t. 2, p. 557.)

75. — Il rimborso ed il profitto marittimo sono dovuti al termine stipulato dalla convenzione; e quando nulla è stato stipulato a tal riguardo, allo spirare del tempo dei rischi. (Pardessus, n. 912 e 913.) Tuttavia, il mutuatario che fosse nell'impossibilità di pagare in danaro contante il capitale prestato ed il profitto marittimo, potrebbe domandare ai tribunali termini moderati per effettuare questo pagamento. (C. civ. 1244 (2); Emérigon, t. 2, p. 527.)

75 bis. — In generale, ogni azione derivante dal contratto di prestito a cambio marittimo si prescrive con cinque anni (C. comm. 432) (3); a più forte ragione è lo stesso, quando il titolo è all'ordine.

CURIPRUDENZA

76. — Il portatore di un biglietto a cambio marittimo sottoscritto da un capitano di naviglio, a causa di una somma prestata per due mesi obbligati, e due mesi a pro rata, non può aver azione contra il capitano e sopra il naviglio, che dopo quattro mesi, a contare dalla data della sottoscrizione del biglietto.

Kotruzo. — 6 lug. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 228.

(1) LL. civ. art. 1777. — È permessa la stipulazione degli interessi nel semplice mutuo, sia di danaro, sia di derrate, o di altre cose mobili.

(2) LL. civ. art. 1197. — Il debitore non può forzare il creditore a ricevere in parte il pagamento di un debito, ancorchè indivisibile.

Pur nondimeno i giudici avendo riguardo alla situazione del debitore, ed usando di questa facoltà con molta riserva possono accordare dilazioni moderate per il pagamento, e sospendere l'esecuzione giudiziale rimanendo ogni cosa nel suo stato.

77. — Il portatore d'un contratto a cambio marittimo sottoscritto dal capitano in corso di viaggio, in nome qualificato, nei bisogni a con ufficio speciale del naviglio può dall'istate in cui il naviglio arriva al luogo di fermata e prima della scadenza del termine fissato per il pagamento, ricorrere a misure conservatorie come il sequestro presso terzi del nolo nelle mani dei consegnatari del carico, per impedire la sporizione degli oggetti sottoposti al privilegio del credito.

Bonisson. — Trib. civ. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 1. 73.

78 - 79. — In generale il portatore d'un contratto a cambio marittimo che è all'ordine, e che è stato negoziato col mezzo della girata deve farlo protestare in difetto di pagamento nelle ventiquattr'ore dalla sua scadenza, e prima d'introdurre l'azione di garanzia contra i giranti che lo precedono. — *Specialmente* nel caso in cui l'esigibilità del contratto a cambio marittimo è prodotta per la rotta del naviglio, il portatore è tenuto di far protestare l'indomani del giorno in cui ha notificato la rotta ai giranti. — Il difetto di protesto stabilisce un fine di non ricevere in favore dei giranti contro la domanda del portatore.

Jumelin. — 19 apr. 1820. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 1. 4. 138.

80. — I casi di abbandono stabiliti per contratto d'assicurazione sono comuni al contratto a cambio marittimo. In conseguenza, il sinistro maggiore esiste relativamente al contratto di cambio marittimo, come esiste relativamente al contratto di assicurazione per la perdita o per la deteriorazione dei tre quarti.

Fournier. — 5 dic. 1827. — Aix. — G. Mars. 9. 1. 289.

V. Abbandono. — V. pure *Assic. maritt.* n. 193.

81. — Il mutuatario per contratto a cambio marittimo è tenuto al pagamento della somma prestata, ancorchè abbia fatto abbandono del naviglio, se una delle parti dalle mercanzie affette al contratto, arriva alla sua destinazione.

Tourel. — 18 febb. 1831. — Trib. di Bordeaux. — G. comm. di Bordeaux. 8. 1. 84.

82. — Allorquando un prestito a cambio marittimo è fatto sul corpo d'un naviglio per un viaggio d'andata e di ritorno, il cambio

zioni moderate per il pagamento, e sospendere l'esecuzione giudiziale rimanendo ogni cosa nel suo stato.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 426. — Ogni azione proveniente da un contratto a cambio marittimo, o da una polizza d'assicurazione è prescritta dopo cinque anni dalla data del contratto.

marittimo stipulato pel viaggio è dovuto per intero, quantunque il mutuario frastorni il viaggio cominciato e non faccia ritornare il naviglio al luogo della partenza. — Se il cambio marittimo è stato stipulato pel viaggio d' andata e di ritorno a tanta per mese, il mutuario non deve che il pro rata corso iosio al momento in cui otifica al mutante il frastornamento del viaggio.

Madgille. — 18 giug. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 192.

83. — Gli interessi di terra sull' ammontare d' un biglietto a cambio marittimo non corrono di pieno diritto nella mancanza di protesto, dal giorno della sua esigibilità. In conseguenza, il portatore, che non ha fatto provare alla scadenza il difetto di pagamento con un protesto, non può esigere gli interessi di terra che dal giorno della messa in mora o della domanda in giudizio. Questi interessi, del resto, non debbono essere calcolati che sul principale del biglietto di cambio marittimo solamente: essi non possono essere richiesti inoltre sull' ammontare del cambio marittimo.

Hoiry. — 16 magg. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 177. — V. sopra, n. 73.

83 bis. — Il contratto a cambio marittimo non essendo essenzialmente aleatorio, segue che il profitto marittimo non è dovuto quando il mutante non ha corso alcun rischio; per esempio, quando si ha fatto dare una lettera di cambio pel pagamento della somma prestata in caso di perdita del naviglio.

Così il mutuario è liberato col pagamento della lettera di cambio che gli ha sottoscritto. (C. comm. 325.) (1)

Delbas. — 5 febb. 1839. — Bordeaux. — S-V. 39. 2. 370.

§ 5. Privilegio del prestatore o datore.

NOZIONI GENERALI

84. — Come è il danaro preso in prestito a cambio marittimo che ha reso la spedizione praticabile, era giusto d' accordare al prestatori un privilegio sopra gli oggetti affetti al prestito: anche il naviglio, gli arredi e gli attrezzi, l' armamento e le vettaglie, pure il nolo acquistato, hanno afficienza con privilegio

al capitale ed agli interessi del danaro dato a cambio marittimo sul corpo e sulla chiglia del vascello. — Il carico ha egualmente afficienza al capitale ed agli interessi del danaro dato a cambio marittimo sul carico. (C. comm. 320.) (2)

85. — Se il prestito è stato fatto sopra un oggetto particolare del naviglio o del carico, il privilegio non ha luogo che sopra questo oggetto e nella proporzione della quantità affetta dal prestito. (C. comm. 320.) (3)

86. — Il privilegio inerente alla natura del credito risultante dal prestito a cambio marittimo è un diritto reale che si esercita sopra ciò che resta, dopo sinistro, sugli oggetti e sulle mercanzie salvate, sugli avanzi del naviglio e sul nolo guadagnato. (C. comm. 320.) (4) — V. sopra n. 10 e 14.

87. — Quando le parti non hanno dato nel contratto afficienza speciale al prestito, quello che è fatto sul corpo e sulla chiglia s' intende agli accessori del naviglio, agli attrezzi, agli arredi, all' armamento ed alle vettaglie; quello che è fatto sopra carico o facoltà s' intende a tutte le mercanzie caricate, anche alle paccottiglie. (Valin sull' art. 2 dell' ord. tit. del contr. a cambio maritt.; Pardessus, n. 918.)

88. — Il prestito che si fa sopra corpo e facoltà, s' intende sulla totalità del naviglio e del carico, e conferisce sopra l' uno e l' altro un privilegio che si può esercitare solidalmente per tutti i prestiti, sul valore del naviglio o su quello del carico, o sopra i due valori presi insieme. (Emérigon, t. 2, p. 561-34.)

89. — Il privilegio del mutante esiste, sia che il proprietario del naviglio o il caricante della mercanzia abbia egli stesso contratto il prestito, sia che questo prestito sia stato contratto dal capitano durante il viaggio. — V. a tal riguardo i diritti del Capitano, h. v. § 5, n. 152 e seg.

90. — Se il prestito a cambio marittimo è stato contratto dal capitano nel luogo della dimora dei proprietari del naviglio, senza loro autentica autorizzazione o loro intervento nell' atto, il privilegio non esiste e non può esercitarsi che sulla

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 316.

(2) Ivi, art. 311. — V. pag. 483, n. 1.

(3) Ivi, art. 311. — V. come sopra.

(4) Ivi, lo stesso articolo. — V. come sopra.

porzione che il capitano può avere al navigio od al nolo. (C. comm. 321.) (1)

91. — Sono ancora obbligate alle somme prese in prestito per racconciamento e per vettovalie anche nel luogo della dimora degli interessati, le parti e le porzioni dei proprietari che non avessero fornito il loro contingente per mettere il bastimento in istato nelle ventiquattr'ore dall'intimazione che loro ne sarà fatta. (C. comm. 322.) (2)

92. — Possono essere stati fatti sopra gli stessi oggetti più prestiti a cambio marittimo. In tal caso la concorrenza fra i diversi privilegi si regola con la seguente maniera.

93. — I prestiti a cambio marittimo fatti per l'ultimo viaggio sono rimborsati in preferenza delle somme prestate per un viaggio precedente, anche quando fosse dichiarato che queste sono lasciate per continuazione o per rinnovazione. (C. comm. 323.) (3); e ciò per la ragione che quello che ha prestato l'ultimo è presunto essere colui i cui danari han messo il navigio in istato. (C. comm. 191 n. 7 e 9.) (4)

94. — Similmente, le somme prese in prestito durante il viaggio sono preferite a quelle che fossero state prestate prima della partenza del navigio; e se vi sono più prestiti fatti durante lo stesso viaggio, l'ultimo prestito sarà sempre preferito a quello che l'avrà preceduto (C. comm. 323.) (5): gli ultimi che hanno prestato essendo quelli che hanno più recentemente conservato il bastimento o il carico, sono preferiti a quelli che li hanno conservati in un tempo più lontano.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 312. — Un prestito a cambio marittimo fatto dal capitano nel luogo dell'abitazione de' proprietari del bastimento, senza loro autorizzazione autentica o loro intervento nell'atto, non dà azione e privilegio oltre alla porzione che il capitano può avere sul bastimento e sul nolo.

(2) Ivi, art. 313. — Sono obbligate alle somme prestate anche nel luogo del domicilio degli interessati per risarcimento e provvisori, le parti e porzioni de' proprietari che, fra le ventiquattr'ore dall'intimazione che loro ne sarà fatta, non avessero somministrato il contingente, per mettere il bastimento in istato da poter navigare.

(3) Ivi, art. 314, comma 1. — I prestiti fatti per l'ultimo viaggio del bastimento sono rimborsati in preferenza delle somme prestate per un precedente viaggio, ancorchè si trovi dichiarato

GIURISPRUDENZA

95. — Il prestatore a cambio marittimo ha un privilegio sul pegno, quantunque sia tenuto a contribuire alle avarie.

Tourel. — 18 febb. 1831. — Trib. di Bordeaux — C. comm. di Bordeaux. 8. 1. 84.

96. — I prestiti contratti dal capitano in corso di viaggio non danno azione al prestatore contro il capitano e sul navigio, che quando sono stati obbligati sopra corpo.

Petrocochino Tepeghiosi e comp. — 11 apr. 1828. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 9. 1. 323.

97. — Allorchè il navigio perisce posteriormente alla cessazione del rischio del mutuatario a cambio marittimo, questi non può estendere il suo privilegio sopra le assicurazioni fatte dal proprietario, e nelle quali la somma prestata non è stata compresa.

Cbicalat. — 26 magg. 1818. — Aix. — G. Mars. 2. 1. 213.

98. — Il mutuatario a cambio marittimo di un navigio naufragato o venduto per inabilità a navigare non può, nel conto che rende al mutuatario del nolo o del noleggio guadagnati dal navigio, portare in deduzione le anticipazioni fatte all'equipaggio innanzi la partenza.

Bonnet. — 6 apr. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 253.

99. — Il privilegio accordato al mutuatario a cambio marittimo sul carico del navigio non può essere esercitato a pregiudizio dei diritti di un socio in partecipazione del mutuatario, anche quando l'atto di società sotto firma privata non fosse stato registrato se non dopo il contratto a cambio marittimo....., allorchè soprattutto con le minori ricerche, il mutuatario avesse potuto acquistare conoscenza dell'esistenza della società e dei diritti rispettivi dei soci sul carico del navigio.

Julien. — 19 giug. 1826. — C. Rig. —

che queste sieno state lasciate per continuazione o rinnovazione.

(4) Ivi, art. 197, comma 7. — Sono privilegiate: le somme imprestate al capitano pe' bisogni del bastimento, durante l'ultimo viaggio, ed il rimborso del prezzo delle mercanzie da lui vendute per lo stesso oggetto;

e comma 9. — le somme imprestate a cambio marittimo sopra il corpo, chiglia, attrezzi ed arredi per racconciamento, provvisori di bocca, armamento e corredo, prima della partenza del bastimento;

(5) Ivi, art. 314, comma 2. — Le somme prestate, durante il viaggio, sono preferite alle prestate prima della partenza del bastimento: e se vi sono più prestiti fatti durante lo stesso viaggio, l'ultimo prestito sarà sempre preferito a quello che l'avrà preceduto.

Aix. — S-V. 27. 1. 113. — D.P. 26. 1. 361.

100. — Il privilegio della dogana agli effetti mobiliari dei debitori è generale, e preccde il privilegio speciale del mutuante a cambio marittimo, anche quando si tratta di dritti di dogane diversi da quelli dovuti dal naviglio o dal carico sopra i quali ha avuto luogo il prestito. (LL. del 22 ag. 1791, tit. 13, art. 22, e 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 4.)

Guérin. — 14 dic. 1824. — C. Rig. — Aix. — S-V. 25. 1. 207. — D. P. 25. 1. 9.

101. — Allorchè un prestito a cambio marittimo è fatto nel luogo dell'armamento del naviglio, che il contratto è trascritto nella cancelleria del tribunale di commercio e che il privilegio che ne deriva è così reso pubblico, questo privilegio può essere purgato o estinto colla vendita volontaria del naviglio fatta nello stesso luogo dell'armamento, e seguita da un viaggio in mare o da una navigazione di sessanta giorni sotto il nome ed ai rischi dell'acquirente, e senza opposizione per parte del mutuante.

Tamaisier. — 22 dic. 1824. — Aix. — G. Mars. 6. 1. 1.

V. anche la parola *Naviglio*.

101 bis. — L'interesse dovuto per le somme prestate a cambio marittimo dopo l'esprio dei rischi sino al rimborso è privilegiato come il capitale ed il profitto marittimo. (C. comm. 191.) (1)

La stessa decisione di sopra n. 17 bis.

104 ter. — Dal perchè un contratto a cambio marittimo è stato una volta formato, benchè venga in seguito ad esser rotto innanzi il rischio cominciato, nel qual caso il prestatore non ha più diritto al profitto marittimo stipulato, ma solamente all'interesse ordinario, non continua meno a godere per garanzia di questo interesse del privilegio stabilito pel prestito a cambio marittimo. (C. comm. 191.) (2)

Ma in tal caso questo privilegio cessa allorchè le parti hanno dichiarato rompere il contratto a cambio marittimo che avevano primitivamente formato, e convertirlo in un semplice prestito ordinario.

Lecordier. — 28 febb. 1844. — Caen. — S-V. 44. 2. 295.

§ 6. *Storno o risoluzione del contratto a cambio marittimo.*

NOZIONI GENERALI.

102. — Gli oggetti sopra i quali ha luogo il prestito a cambio marittimo, es-

sendo il pegno di questo prestito, o la materia sulla quale si esercita il privilegio del prestatore, debbono essere almeno di un valore eguale alla somma prestata: sarebbe ingannare questo prestatore sopra le sicurezze promesse esagerando questo valore affine di tirarlo a fare l'anticipazione di una somma più forte. Questa frode del mutuatorio una volta provata può fare annullare il contratto a cambio marittimo sulla domanda del prestatore; questo è un caso di storno o di risoluzione, come in materia d'assicurazione. — V. *Assicurazioni marittime*, § 6.

103. — Il valore delle mercanzie affette al prestito deve intendersi di quello che avevano al luogo ed al tempo del carico, e deve comprendere tutti i dritti pagati e le apese insino a bordo. (Arg. dall'art. 339, C. comm. (3); Valin sull'art. 2 dell'ord. tit. del *contratto a cambio marittimo*.)

104. — Il vero valore delle mercanzie si ottiene in tal caso per mezzo delle fatture e dei libri, ed in difetto per mezzo della valutazione fatta secondo il prezzo corrente al tempo ed al luogo del carico. — Se è sul naviglio e sopra i suoi accessori che il prestito è effettuato, il valore di questo naviglio si determina col mezzo di una valutazione di periti; si fanno entrare in tale valutazione le spese di racconciamento e le altre spese di uscita. (Arg. dall'art. 339 C. comm. (4); Boulay-Paty, t. 3, p. 123.)

105. — La prova della frode che sola annulla il contratto sulla domanda del prestatore incombe a questo come attore. Vi è prova della frode specialmente quando è provato che il mutuatorio aveva preso di lui le quitanze del vero prezzo del naviglio, e le fatture delle mercanzie del carico, e che ha preso in prestito oltre del valore totale. (C. civ. 1313 (5); Valin ubi supra.)

106. — Quando il contratto è stato annullato per frode nella valutazione degli oggetti affetti al prestito è nullo come contratto a cambio marittimo, ma resta valido come contratto di prestito ordinario. In tal caso il prestatore non ha

l'esecuzione di una obbligazione dee provarla.

Reciprocamente chi pretende di esserne stato liberato, dee giustificare il pagamento, o il fatto che ha prodotto l'estinzione della sua obbligazione.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 197.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 331.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) LL. civ. art. 1369. — Colai che domanda

più che le azioni che nascono da un prestito senza privilegio; non può dunque concludere che al rimborso del capitale prestato con l'interesse di terra al 6 per 100 dal giorno del prestito. — Da ciò segue ancora che il prestatore non può reclamare il profitto marittimo, anche quando il naviglio fosse arrivato a buon porto perchè avendo scelto per lo storno o per l'annullamento del contratto, non ha corso i rischi che non sono mai cominciati per lui. (Valin, ivi; Emérigon, t. 2, p. 498; Pardessus, n. 931; Vincens, t. 3, p. 301.)

107. — Bisogna d'altronde osservare che non vi è che una valutazione fraudolenta, per parte del mutuatario, che sia una causa di storno o di annullamento del contratto a cambio marittimo: un semplice errore in questa valutazione commesso di buona fede dal mutuatario, considerabile che fosse per rapporto all'ecedente del valore, non annullerebbe il contratto; non avrebbe per effetto che di ridurlo al valore reale degli oggetti. Del resto vi sarebbe prestito portante interesse alla tassa legale, dal giorno in cui questo eccedente fosse stato ricevuto insino al giorno in cui fosse stato restituito. Questo interesse è dovuto al prestatore per indennizzarlo dell'uso che avesse fatto del suo danaro nel suo commercio. (C. comm. 317 (1); Pothier, *contratto a cambio marittimo*, n. 13; Valin sull'art. 15 dell'ord. h. tit.)

108. — Nel caso d'errore commesso di buona fede dal mutuatario nella valutazione degli oggetti, questi può opporre al prestatore lo storno parziale del contratto o la riduzione del prestito a cambio marittimo, insino alla concorrenza del valore reale, e rifiutarsi per conseguenza a pagare il profitto marittimo per l'ecedente del valore, ma è a carico del primo di provare la sua buona fede. (Pardessus, n. 982.)

109. — Vi è anche luogo a risoluzione o storno del contratto a cambio marittimo, allorchè le mercanzie sopra le quali il prestito è effettuato non sono caricate, o allorchè il viaggio pel quale il prestito era fatto non ha luogo, sia che il naviglio non parta, sia che cangi di rot-

ta. — Sopra questi differenti punti le regole spiegabili al contratto a cambio marittimo sono le stesse di quelle che sono esposte alla parola *Assicurazioni marittime*.

CONTRATTO amministrativo. — V. *Intraprenditore di lavori*. — *Intraprenditore di forniture*.

CONTRATTO a termine. — V. *Agente di cambio*. — *Effetti pubblici*. — *Gioco di Borsa*. — *Riparto*.

LEGISLAZIONE

V. sopra i contratti a termine e sulla rappresentazione dell'aggiataggio: Editto di marzo 1716; — Decis. del Consiglio del 24 sett. 1724, del 7 ag. e 2 ott. 1785, del 22 sett. 1786, del 14 lug. 1787 (*Nullità dei contratti a termine fissati, che non hanno per oggetto che differenza*)...; — L. del 13 frutt. an 3 (*Disposizioni repressive dell'aggiataggio*); — 28 vend. an. 4 (*Idem; nullità dei contratti a termine illeciti*); — Decis. del 20 nev. an. 4, art. 8; 2 vent. an. 4, 27 prat. an. 10 (*Id.*); — C. comm. art. 86; — C. pen. art. 419 e seg. (*Disposizioni penali*); — V. del resto gli atti legislativi indicati alla parola, *Agente di cambio*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Acquavite, V. n. 29 e s.
 Agente di cambio, 11 e s., 19 e s.
 Azione, 2, 19, 33.
 Caratteri, 4 e s., 18 e s.
 Consegna, 20 e s.
 Contratto a premio, 6, 8 e s.
 Contratto fermo 6, e s.
 Deposito, 18, 23 e s.
 Effetti pubblici, 1 e s., 4 e s.
 Garanzia, 11 e s.
 Gioco di borsa, 2, 18 e s.
 Liquidazione, 34.
 Mercanzie, 1, 3.
 Motivi, 28.
 Nome prestato 32.
 Nullità, 26 e s.
 Premio, 6, 8 e s.
 Ratificazione, 26, 28.
 Responsabilità, 23.
 Sconto, 5.
 Secreto, 11.
 Terzo, 32 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — S'indicano sotto il nome di *contratti a termine*, delle vendite di effetti pubblici o di mercanzie, nelle quali la consegna o il pagamento della cosa venduta deve aver luogo ad un'epoca diversa da quella in cui la vendita è conclusa.

secondo la stima che n'è fatta o convenuta.

Il soprappiù della somma presa a prestito è rimborsato con interesse al corso della piazza.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 308. — Se non vi è frode, il contratto è valido sino alla concorrenza del valore delle cose obbligate al prestito,

2. — Bisogna accuratamente distinguere i contratti a termine, propriamente detti, e che sono perfettamente leciti, dai *giuochi di borsa* o *scommesse* sull'aumento o sul ribasso di certe mercanzie, che sono pure contratti a termine, ma che la legge proibisce e per le quali nega qualunque azione in giudizio. — V. *Giucoco di borsa*, ed *app.* n. 18 e s.

3. — I contratti a termine, nella loro più generale accezione, possono applicarsi ad ogni specie di mercanzie, ed in tal caso, purchè non costituiscano una operazione proibita, come *giuoco o scommessa*, non sono soggetti che alle regole del diritto comune ed alle condizioni che piace alle parti di stipulare. Queste sono vere vendite commerciali, che s'interpretano e si eseguono secondo i principi generali spiegati all'articolo *Vendita*. Ma in una accezione più ristretta e più usuale si dà il nome di contratti a termine, alle operazioni di borsa che si fanno a termine sugli effetti pubblici. Queste sono le regole proprie a tal genere d'operazione, considerata come lecita, che fanno l'oggetto di quest'articolo.

4. — Ordinariamente i contratti a termine sopra effetti pubblici hanno per scadenza la fine del mese corrente o al più tardi la fine del mese prossimo; queste sono le epoche ordinarie di *liquidazione* di tutti i contratti a termine; del resto è vietato di stipulare un termine di più di due mesi sotto pena di nullità. (Decis. del cons. del 22 sett. 1786; Vincens, t. 1, p. 617; Mollot, n. 130; Fremery, cap. 45 p. 452.)

5. — In queste specie di contratti il compratore si riserva ordinariamente il diritto d'esigere a volontà la consegna degli effetti, innanzi il termine convenuto, pagandone il prezzo stipulato. — Lo sconto non produce alcuna deduzione sul prezzo convenuto, perchè, se vi è anticipazione sul termine del pagamento, vi è anche anticipazione sul termine della consegna. (Fremery, *ubi sup.*)

6. — I contratti a termine si contrattano puramente o semplicemente, o sotto condizione risolutoria: i primi si chiamano contratti *fermi*, i secondi contratti a *premio*.

7. — Il contratto fermo è quello al quale veruna delle parti si è riservata il diritto di rinunciare. — Si esegue al

termine convenuto, o piuttosto, se il compratore offre il prezzo, non essendo altrimenti giampial stipulato in simili contratti in favore del compratore. (Ivi.)

8. — I contratti a *premio*, che si chiamano pure *contratti liberi*, sono quelli nei quali il compratore può, mediante una somma pagata contante, sotto il nome di *premio*, far risolvere il contratto, dichiarando che abbandona questo premio al venditore. (Vincens, t. 1, p. 618; Mollot, n. 129.)

9. — I premi sono ordinariamente di 50 centes., di 1 fr., di 1 fr. 50 centes. che debbono esser pagati anticipatamente. Il prezzo stipulato con premio nella supposizione di una certa quantità di rendite comprate a 99 fr., per esempio, si esprime con una formola simile a questa: 99 fr. da cui 50 cent.; 99 fr. da cui uno, ecc.; cioè 50 centes., o 1 fr. pagati senza ripetizione. Se il compratore ritira la rendita al termine convenuto non paga che 99 fr.; se al contrario non la ritira, perde il premio di 50 centes. o di 1 fr.

10. — La dichiarazione del compratore che intende risolvere il contratto, o eseguirlo, si fa ad un'epoca determinata che in termini di borsa si chiama *riposta de' premi*, e che è l'ultimo giorno di lavoro del mese. Allorchè il compratore sceglie per l'esecuzione, il contratto a premio si cambia in un contratto.

11. — I contratti a termine non dovendo realizzarsi che ad un'epoca più o meno lontana dalla loro conclusione, e dovendo nondimeno soddisfare come i contratti a contante alla condizione del segreto (V. *Agente di cambio* n. 72), esigono una doppia obbligazione sinallagmatica tra l'agente di cambio venditore e l'agente di cambio compratore, e poscia tra ciascuno di questi agenti di cambio ed il suo cliente.

12. — Ecco il meccanismo particolare di queste specie di contratti. — Allorchè i due agenti di cambio venditore e compratore sono d'accordo alla borsa per un contratto a termine che hanno puntato nel loro quaderno (V. *effetti pubblici*, § 3), si rimettono alla borsa dell'indomani le loro rispettive obbligazioni portando l'uno che ha *venduto*, l'altro che ha *comprato* una tale quantità di rendite o effetti pubblici a tale tasso per tale prezzo, consegnabili *fine del mese* o

fine del mese prossimo. . . . — Se si tratta di un contratto fermo l'obbligazione aggiunge: o piuttosto, *alla volontà del compratore. . . .* — Se si tratta di un contratto libero o a premio, vi si dice, dopo l'enunciazione della quantità di rendita venduta: *al premio di. . . . fr. . . . centes. . .*, il quale è indicato pagato a contanti. . . poi l'atto aggiunge: *il compratore è obbligato a dichiarare al suo venditore al più tardi alla borsa del. . . ; (l'ultimo giorno di lavoro del mese), se intende ritirarsi la detta rendita, in difetto e passato il qual giorno, il presente contratto sarà nullo.*

13. — Lo stesso giorno, l'agente di cambio venditore e l'agente di cambio compratore contraggono ciascuno col suo cliente una doppia obbligazione analoga, enunciate le condizioni del contratto fatto tra i due agenti di cambio e portante che questo contratto, vendita o compra, ha avuto luogo *d'ordine e per conto* del cliente. Questa obbligazione non è in merito che un mandato e ne ha tutti gli effetti.

14. — Nei casi di contratto *a premio* il cliente compratore è obbligato a rimettere l'ammontare del premio al suo agente di cambio, all'epoca in cui il contratto si conchiude, ed il cliente venditore ha dritto egualmente d'esigere che il premio gli sia rimesso dal suo agente di cambio; ma fra gli agenti di cambio il premio resta in conto e non si regola che all'epoca della liquidazione. (Fremery, p. 456.)

15. — Per mezzo delle suddette obbligazioni, ciascun cliente senza conoscere la persona con la quale ha trattato, ma conoscendo l'agente di cambio che gli è servito d'intermedio, si trova munito di un titolo sul suo proprio agente di cambio per far eseguire il contratto, e l'agente di cambio dal suo lato è munito di un doppio titolo sul suo cliente e sul suo confratello.

16. — Tuttavia in questa situazione l'agente di cambio non è garante verso il suo cliente della solvibilità del suo confratello; non è tenuto di rimmettergli che ciò che riceve, danaro o effetti, come ne sarebbe tenuto un commissionato ver-

so il suo committente quando si è incaricato di vendere o di comprare, senza farsi garante della consegna o del pagamento del prezzo: se niente riceve, niente ha a rimettere. In altri termini l'agente di cambio rappresenta e garantisce il suo cliente verso il suo confratello; ma non garantisce il suo confratello verso il suo cliente. (C. comm. 86 (1); Mollot, n. 131; Fremery, p. 454.)

17. — Per riparare questo inconveniente, cioè per ottenere garanzia contro il suo agente di cambio, il cliente che vuol comprare o vendere a termine può esigere che questo agente di cambio adempisca la doppia parte di venditore e di compratore, cioè, che rappresenti due clienti in una sola volta, e tratti come se fosse incaricato dall'uno di comprare e dall'altro di vendere allo stesso prezzo. In tal caso l'obbligazione dell'agente di cambio verso il suo cliente, invece d'indicare il nome di un confratello a cui avesse venduto o dal quale avesse comprato porta: *venduto al cliente, se opera per un cliente venditore; o comprato dal cliente, se opera per un cliente compratore.* (Fremery, p. 455.)

GIURISPRUDENZA

18. — In principio, i contratti a termine di effetti pubblici sono validi: non sono proibiti e nulli che quelli che servono a celare una operazione di giuoco. — Il deposito del prezzo di compra tra le mani dell'agente di cambio del compratore non è indispensabile per la validità del contratto; basta che sia stabilito che al momento di questo contratto il venditore aveva in suo possesso gli effetti alla disposizione del compratore. (Cod. civ. 1583, e 1966.) (2)

Verrier. — 29 mar. 1832. Parigi. — S-V. 32. 2. 293. — D. P. 32. 2. 150.

19. — I contratti a termine d'effetti pubblici sono proibiti e nulli (ed inattuabili d'essere ratificati), se non vi è deposito di effetti o di titoli. . . ; specialmente se queste operazioni non sono che speculazioni sull'andamento o sul ribasso, o veri giuocchi di borsa, che non offrano a guadagnare o a perdere che sulle differenze tra il prezzo della rivendita ed il prezzo della compra.

L'agente di cambio che serve d'intermedio a tali contratti non ha azione civile per recla-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 81, comma 4. — Non può rendersi garante della esecuzione de' con-

tratti dei quali è mediatore.

(2) LL. civ. art. 1428 e 1838.

mare il pagamento delle somme che avesse anticipato pel suo cliente.

Perdonnet. — 4 ag. 1824. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 24. 1. 409. — D. P. 24. 1. 306.

Id. — Augé. — 11 ag. 1824. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 24. 1. 444. — D. A. 6. 761.

20. — I contratti a termine di effetti pubblici sono leciti allorché la consegna è stipulata esigibile a volontà.

Soubiran. — 13 frutt. an. 13. — Parigi. — S-V. 24. 2. 347.

Id. — Delatte. — 29 magg. 1810. — Parigi. — S-V. 11. 2. 25. — D. A. 6. 760.

21. — Un contratto a termine o una vendita d'effetti pubblici è considerata come non avvenuta, se la consegna delle rendite proposte non effettuandosi all'epoca stabilita il compratore mette il venditore in mora di consegnarle, e se ne fa fare in seguito il risatto su quest'ultimo, dal sindaco degli agenti di cambio.

Delaunay. — 7 mar. 1811. — Parigi. — S-V. 11. 2. 457. — D. A. 6. 758.

22. — Le vendite d'effetti pubblici il cui prezzo non è pagato, e la cui consegna non si effettua nell'intervallo di una borsa all'altra, non debbono, solo per ciò, essere considerate come contratti a termine, del genere di quelli che sono proibiti dagli antichi regolamenti e dagli art. 421 e seg. C. pen. (1)

Delatte. — 29 magg. 1810. — Parigi. — S-V. 11. 2. 25. — D. A. 1. 326.

23. — L'obbligazione imposta agli agenti di cambio nel caso di contratto a termine sopra effetti pubblici d'essere garantiti da effetti a consegnare o da sommo a pagare, deve intendersi d'un deposito esistente al momento stesso dell'operazione. L'art. 422 C. pen. (2), che non punisce le scommesse sopra i fondi pubblici che quando il venditore non provi che i valori si trovavano fra le sue mani al tempo della consegna, non è relativo alla procedura criminale. — Se dunque l'agente di cambio non prova che all'epoca della vendita vi era deposito effettivo, il contratto dev'essere annullato. (C. pen., 422(3); Decis. del cons. del 7 ag. 1785.)

Couret. — 2 magg. 1827. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 450. — D. P. 27. 1. 227.

24. — Un contratto a termine d'effetti pubblici non è riputato giuoco di borsa o scommessa, e perciò non può essere annullato come tale, sol perchè al momento della compra o della consegna il compratore non fosse assicu-

rato dei fondi necessari per pagare. A questo caso non si applica la presunzione legale del giuoco o della scommessa risultante, secondo l'art. 422 C. pen. (4), dal perchè non fosse provato che gli effetti pubblici venduti erano nel possesso del venditore al momento della convenzione, o doveano trovarsi al momento della consegna. (C. civ. 1583 e 1966.) (5)

Mène. — 9 giug. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 85. — D. P. 36. 2. 127.

25. — Il principio che vuole, a pena di nullità, che ogni contratto a termine sopra gli effetti pubblici sia accompagnato dalla consegna o dal deposito reale degli effetti e delle somme a pagare, è applicabile non solamente tra gli agenti di cambio ed i loro clienti, ma ancora tra gli stessi agenti di cambio. — In vano si direbbe che l'operazione ha formato a riguardo degli agenti di cambio una obbligazione personale, della cui esecuzione ciascuno di essi è responsabile in faccia del suo collega qualchiesi queste obbligazioni verso il suo cliente. (Decis. 27 prat. an. 10, art. 13.)

La stessa decisione di sopra.

26. — Ancorché un contratto a termine di effetti pubblici sia nullo, quegli che, avendo comprato a termine degli effetti pubblici, ha approvata e ratificata la sua compra dopo la consegna effettuata, è inseguito inammissibile a proporre la nullità. (L. 28 vend. an. 4.)

Rigault. — 23 fior. an. 9. — C. Rig. — S-V. 7. 2. 933. — D. A. 6. 758.

27. — L'eccezione dedotta da un debitore, dal perchè il debito pel quale è chiamato in giudizio e che è stato condannato a pagare, è il risultato di contratti a termine che sostiene non essere che giuochi o scommesse, non può, quando non è stato proposto innanzi ai giudici del merito, essere presentata per la prima volta come fondamento di un mezzo di cassazione contro la sentenza o contro la decisione che ha condannato il debitore a pagare.

Quenossou. — 19 nov. 1831. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 32. 1. 37. — D. P. 32. 1. 120.

28. — Allorché un agente di cambio domanda al suo cliente di covrirlo della perdita di un ginoco di borsa o di un contratto a termine, e si prevale d'un regolamento fatto col cliente, se il cliente produce eccezioni della nullità perchè avrebbe avuto una causa illecita e nulla, la decisione che ordina l'esecuzione del regolamento, senza pronunziarsi sull'eccezione di nullità, è nulla per difetto di motivi, secondo l'articolo 7 della legge del 20 aprile 1810.

Rouvière. — 11 ag. 1824. — Cass. — Parigi. — S-V. 24. 1. 444. — D. A. 6. 766.

(1) LL. pen. art. 322 e 325.

(2) Ivi, gli stessi articoli.

(3) Ivi, gli stessi articoli.

(4) Ivi, art. 322 e 325.

(5) LL. civ. art. 1428 e 1838.

29. — Qualunque contratto a termine sull'acquavite quando non obbliga alcuna delle parti a consegna, e si risolve nel pagamento della differenza del corso delle mercanzie, costituisce un giuoco di azzardo essenzialmente riprovato dalla legge. (Ord. 1629; C. civ. 1965.) (1).

Lecocq. — 29 ag. 1828. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 70. — D. P. 29. 2. 136.

30. — I contratti a termine sopra le acquavite che non obbligano alcuna delle parti alla consegna e si risolvono nel pagamento della differenza del corso di queste mercanzie, tra il giorno della vendita e quello del pagamento, hanno il carattere di giuoco o di scommessa, pei quali la legge non accorda alcuna azione in giudizio.

Pauzengnos. — 28 ag. 1826. — Bordeaux. — S-V. 27. 2. 33. — D. P. 27. 2. 36.

31. — Se i contratti a termine sull'acquavite possono offrire il carattere di giuoco e di scommessa pei quali la legge non accorda alcuna azione in giudizio. . . . , è almeno altrimenti, allorché tutte le circostanze provano che il contratto era una vendita reale obbligante a consegna; in tal caso il contratto è valido e deve ricevere ogni esecuzione.

Caum. . . e Carb. — 29 dic. 1827. — Montpellier. — S-V. 28. 2. 134. — D. P. 28. 2. 153.

Id. — Castavin. — 29 nov. 1836. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 37. 1. 455. — D. P. 37. 1. 70.

32. — Il terzo che, nel caso di contratto a termine sopra l'acquavite avente il carattere di giuoco d'azzardo, ha prestato il suo nome ad uno dei giocatori ed ha pagato le differenze che avea perduto, non ha contro questo azione di ripetizione o di rimborso.

Lecocq. — 29 ag. 1828. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 70. — D. P. 29. 2. 136.

33. — Colui che ha incaricato un terzo di fare, per suo conto, dei contratti a termine o a consegnare, non può, sotto pretesto che questi contratti non costituiscono che un giuoco o una scommessa, rifiutare di pagare a questo terzo le somme che si è obbligato a fornirgli per realizzare questi stessi contratti.

Guenesson. — 29 nov. 1831. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 32. 1. 37. — D. P. 32. 1. 120.

34. — La sparizione d'un agente di cambio autorizza la liquidazione immediata delle operazioni a termine formate tra lui ed i suoi colleghi, e la disposizione fatta da questi ultimi per loro proprio conto degli effetti che avevano venduto: questa liquidazione e questa disposizione degli effetti è opponibile anche ai terzi, nello interesse de' quali l'agente di cambio avea operato.

Franchessin. — 16 mar. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 652. — D. P. 23. 2. 175.

V. anche le notizie di giurisprudenza poste all'articolo *Giuoco di Borsa*.

CONTRATTO DI MATRIMONIO.

NOZIONI GENERALI

1. — I contratti di matrimonio dei commercianti vanno soggetti ad alcune forme particolari.

Ogni contratto di matrimonio tra sposi, dei quali l'uno è commerciante, dev'essere trasmesso con estratto, nel mese della sua data, alla cancelleria dei tribunali di prima istanza e di commercio del domicilio del marito, e se non vi è tribunale di commercio al sindacato, per essere esposto per un anno nell'udienza di questi tribunali o nella principale sala della casa comunale. Simile estratto è indirizzato alle camere degli avvocati e dei notari, per essere egualmente inserito nel quadro che vi è esposto.

2. — Questo estratto deve contenere i nomi, prenomi, professione e domicilio degli sposi; deve enunciare se sono maritati in comunione o se sono separati di beni, o se hanno contrattato sotto il regime dotale (C. comm. 67; C. proc. 872 (2); ma non è necessario che espri-

rito in una particolare tabella che dovrà restare esposta per un anno ne' luoghi sopra indicati.

Questo estratto indicherà, se i coniugi sono maritati in comunione o senza comunione, e se sono separati di beni.

— LL. di proc. civ. art. 950. — La sentenza di separazione sarà letta pubblicamente nell'ora dell'udienza al tribunale di commercio del luogo qualora vi sia.

Un estratto di questa sentenza contenente la data, l'indicazione del tribunale dove è stata pronunciata, i nomi, i cognomi, la professione ed il domicilio de' coniugi, sarà inserito in una tabella a

(1) LL. civ. art. 1837.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 12. — Di qualunque contratto di matrimonio tra coniugi de' quali uno sarà commerciante, verrà trasmesso un estratto, per registrarsi fra un mese dalla sua data, alla cancelleria del tribunale civile e di commercio del domicilio del marito, quando anche non fosse negoziante; e se non vi è tribunale di commercio, alla municipalità del comune del domicilio del marito.

Un eguale estratto dev'essere pure essere trasmesso alla camera de' patrocinatori ed a quella de' notai, se pur ne sono. Tal estratto debbe essere inse-

ma l'ammontare dei beni rispettivi. (Pardessus, n. 91.)

3. — So l'offissione dell'estretto del contratto di matrimonio fosse necessitata dalla qualità della moglie che fosse commerciante, ma che non avesse la residenza del suo commercio nel luogo del domicilio di suo marito, non pensiamo che quest'affissione dovrebbe esser fatta ad un tempo al luogo del domicilio del marito, ed al luogo della residenza del commercio della moglie. (Contra, Pardessus, n. 92.) La legge (Cod. proc. 872) (1) non prescrive la formalità che al domicilio del marito, non si saprebbe per induzione farne dipendere una estensione di formalità la cui omissione potrebbe importare le pene della bancarotta. — V. app. n. 6.

4. — Il notaio che ha ricevuto il contratto di matrimonio è obbligato di farne la rimessa sopra prescritta, sotto pena di 100 fr. d'ammenda ed anche di destituzione e di responsabilità verso i creditori, se si provasse che l'omissione fosse la conseguenza d'una collusione. (C. comm. 68.) (2)

5. — Tuttavia il notaio non sarebbe possibile delle pene indicate nel numero precedente, che se lo sposo commerciante avesse preso questa qualità nell'atto; ... a meno che però non risultasse dalle circostanze che il notaio avea una conoscenza personale della qualità di questo sposo. (Pardessus, n. 93.) — V. app. n. 10.

6. — Lo sposo separato di beni o maritato sotto il regime dotale, che abbraccia la professione di commerciante posteriormente al suo matrimonio, è tenuto di far simile rimessa nel mese dal giorno in cui ha aperto il suo commercio; in di-

ciò destinata, ed esposto per corso di un anno nella udienza de' tribunali civili o di commercio del domicilio del marito, quando anche non vi esista il tribunale di commercio, sarà esposto nella sala principale del palazzo del comune dove ha domicilio il marito.

Un simile estratto sarà inserito nella tabella esposta nella camera de' patrocinatori, ed in quella de' notai se vi sono.

La moglie non potrà incominciare ad eseguire la sentenza, che nel giorno in cui saranno state adempite le formalità di sopra ordinate. Tuttavia non sarà necessario che essa aspetti che spiri il termine di un anno: il tutto senza pregiudizio delle disposizioni contenute nell'articolo 1409 dello leggi civili.

(1) LL. di proc. civ., art. 930. — V. pag. 499, nota 2.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 13. — Il notaio

fetto di questa rimessa egli può essere, in caso di fallimento, condannato come bancarottiere semplice. (C. comm. 69 nuovo.) (3)

GIURISPRUDENZA

7. — Un farmacista non dev'essere reputato commerciante (4), almeno nel senso che vi sia necessità pel notaio che riceve il suo contratto di matrimonio, di effettuarne il deposito ai luoghi designati dall'art. 67 Cod. comm. (5) Lestaud. — 19 febb. 1836. — Montpellier. — S-V. 36. 2. 366. — D. P. 37. 2. 64.

8. — Non vi è luogo al deposito del contratto di matrimonio di un commerciante alla camera dei notari o degli avvocati del capoluogo del circondario, quando non vi è nel luogo stesso del domicilio di questo commerciante. — *Ris dalla corte reale.*

Varry. — 11 dic. 1822. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 23. 4. 156. — D. P. 23. 4. 36.

9. — Allorquando non vi è tribunale di commercio nel luogo di questo domicilio, il deposito dev'esser fatto alla casa comunale e nella udienza del tribunale di prima istanza.

Morat. — 27 ag. 1828. — C. Rig. — Bourges. — S-V. 29. 4. 33. — D. P. 28. 4. 405.

10. — Il notaio che ha ricevuto un contratto di matrimonio è tenuto, sotto pena d'ammenda, di rimetterne un estratto ai luoghi indicati dall'art. 67, C. comm. (6), sol perchè, nel contratto, l'uno degli sposi è qualificato commerciante, benchè nella realtà non lo sia.

M. ... — 4 magg. 1829. — Colmar. — S-V. 30. 2. 83. — D. P. 30. 2. 4. — V. sopra, n. 5.

11. — L'ammenda di 100 fr. pronunciata dall'art. 68, C. comm. (7), contra il notaio che trascura di fare ai luoghi designati il deposito di un estratto dei contratti di matrimonio dei commercianti stipulati innanzi a lui, non

che avrà stipulato il contratto di matrimonio sarà in obbligo di fare la rimessa ordinata dall'articolo precedente sotto pena di ducati venticinque ed anche di destituzione e di responsabilità verso i creditori, se è provato che l'omissione sia conseguenza di collusione.

(3) Ivi, art. 14. — Ogni coniuge separato di beni, o maritato sotto il regime dotale, che abbraccia la professione di commerciante dopo il suo matrimonio sarà obbligato di fare una simile rimessa, dentro un mese dal giorno in cui avrà aperto il suo commercio, sotto pena, in caso di fallimento, di essere punito come fallito doloso.

(4) V. la decisione contraria alla parola Commerciantia, n. 38. N. A.

(5) LL. di ecc. aff. comm., art. 12.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

(7) Ivi, art. 13. — V. sopra, nota 2.

è stata ridotta a 20 fr. dalla legge del 16 giugno 1820.

Billig. — 10 giug. 1834. — Colmar. — S-V. 35. 2. 40.

12. — Fu giudicato in senso contrario dalla corte di cassazione nell'affare *Morot*, *sop. n. 9* e dalla corte di Colmar nell'affare *M...*, *sop. n. 10*.

CONTRATTO DI NOLEGGIO. — V. *Capitano*. — *Polizza di carico*. — *Nolo*. — *Naviglio*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Approvazione, V. n. 3.
Arredi, 20.
Arresto, 43.
Atto scritto, 2 e s.
Atto sotto firma privata, 2, 5.
Attrezzi, 20.
Avarie, 35.
Blocco, 19.
Carico, 8 e s., 15, 18.
Contagione, 46.
Contrabbando, 47.
Corrispondenza, 3.
Crociere, 45.
Danni-interessi, 14, 16.
Discarico, 8 e s., 15, 18.
Dogane, 36, 47 e s.
Fino di non ricevere, 40 e s.
Fitto, 1 e s., 12 e s., 20.
Forma, 6 e s.
Forza maggiore, 16 e s., 37, e s. 43 e s.
Giorni di feria, 32.
Giuramento, 3, 22.
Indennità, 6 e s., 18, 23 e s.
Interdizione di viaggio, 14 e s., 42.
Locazione, 1, 21.
Mercanzie, 20.
Naviglio, 1, 20.
Noleggio, 1 e s., 11.
Nolo 1 e s.
Presunzioni, 3.
Privilegio, 20.
Prova, 3 e s., 22 e s.
Prova testimoniale, 3.
Polizza di carico, 4, 24, 47.
Riparazioni, 41.
Risoluzione, 14 e s., 23, 42 e s.
Staries, 7, 26 e s.
Surestaries, 7, 26 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — Si dà il nome di *contratto di noleggio* al contratto di locazione di un na-

viglio o di trasporto di mercanzie fatta da questo naviglio (1); o ancora, in altri termini, all'atto che regola le condizioni del nolo o noleggio. — V. queste parole.

2. — Il contratto di noleggio dev'essere redatto per iscritto (Cod. comm. 273) (2), ciò che deve intendersi di un atto stipulato avanti notaio, o da un sensale di naviglio, o anche di un atto sotto firma privata.

3. — Nel caso in cui non esistesse polizza di carico, la prova del contratto potrebbe essere stabilita con la corrispondenza e coi libri delle parti, ma non con la prova testimoniale, o con presunzioni (Pardessus, n. 241 e 708); potrebbe esserlo ancora con l'approvazione o col rifiuto del giuramento decisorio della lite. (Loché sull'art. 273; Favard v° *Contratto di noleggio*, n. 3.) — V. tuttavia *app. n. 22*.

4. — Il contratto di noleggio può essere supplito con la polizza di carico, che stabilisce il fatto del caricamento delle mercanzie sul naviglio, e presuppone per conseguenza l'esistenza di un contratto anteriore relativo alla locazione del naviglio. (Pardessus, n. 708; Favard, *ubi supra*) — V. *Polizza di carico*, ed *app. n. 25*.)

5. — Del resto il contratto di noleggio essendo un contratto sinallagmatico, che obbliga reciprocamente il noleggiato ed il noleggiatore, dev'esser fatto in doppio originale allorchando è redatto con atto sotto firma privata. (C. civ. 1325) (3).

6. — Il contratto di noleggio deve enunciare: il nome ed il tonnello del naviglio, — il nome del capitano, — i nomi del noleggiato e del noleggiatore, — il luogo ed il tempo convenuto pel carico e pel discarico, — il prezzo di fitto o del nolo, — se il noleggio è totale, o parziale, — l'indennità convenuta pei casi di ritardo. (C. comm. 273.) (4)

7. — Nella pratica si è dato a questa indennità il nome di spese di *surestaries*.

(1) Un tempo le convenzioni relative alla locazione di un naviglio, scritte sopra carta o pergamena, erano divise o laerate in due parti, delle quali l'una si rimetteva al noleggiato, l'altra al noleggiatore; si riunivano le due parti per conoscere il tenore dell'atto, N. A.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 263, comma 1. — Qualunque convenzione per affitto di un bastimento chiamato *contratto di noleggio* debbe essere espressa in iscritto.

(3) LL. civ. art. 1379. — Le scritture private

le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, debbono esser fatte in tanti originali, quante sono le parti che vi hanno un interesse distinto.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 263, comma 2. — Essa enuncia il nome ed il tonnello del bastimento; il nome del capitano; i nomi del noleggiato e del noleggiatore; il luogo ed il tempo convenuti per lo carico e per lo discarico; il prezzo del fitto, o nolo; se il noleggio è totale o parziale, l'indennità convenuta pei casi di ritardo.

Si chiamano *staries* o *jours de planche*, i giorni accordati pel tempo del carico e del discarico e *surestaries* i giorni accordati in più. — V. *app.* n. 26 e la parola *Fitto*.

8. — Se il tempo del carico e del discarico del naviglio non è fissato dalle convenzioni delle parti, è regolato secondo l'uso dei luoghi. (C. comm. 264.) (1)

9. — Questo tempo è, in certi luoghi, di quindici giorni pel lungo corso e pel gran cabotaggio, e di tre giorni pel piccolo cabotaggio; è del resto molto soggetto a variare.

10. — Non è neppure indispensabile che il contratto di noleggio contenga fissazione dell'indennità convenuta in caso di ritardo. — In difetto di fissazione, la indennità potrebbe essere determinata dal giudice secondo i luoghi e le circostanze.

11. — Sul noleggio totale o parziale, a viaggio, a tempo determinato, o a mese, V. l'articolo *Fitto*.

12. — In difetto d'enunciazione del prezzo del fitto il contratto di noleggio non sarebbe nullo: si dovrebbe presumere che l'intenzione delle parti è stata di convenire tacitamente pel prezzo pagato per le mercanzie della stessa natura al momento della convenzione; o per la metà del prezzo se a quest'epoca si avesse variazione nei prezzi. Ma in tal caso, perchè non vi sia dubbio sulla natura e sulla quantità delle mercanzie, bisogna che sieno caricate a vista ed a cura del capitano. (Boulay-Paty t. 2, p. 311.)

13. — Se il naviglio è noleggiato a mese, e se non vi è convenzione contraria, il fitto corre dal giorno in cui il naviglio ha fatto vela. (C. comm. 275.) (2) — V. la parola *Fitto*, § 1.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 264. — Se il tempo del carico e discarico del bastimento non è fissato da convenzioni delle parti, esso vien regolato secondo l'uso de' luoghi.

(2) Ivi, art. 265. — Se il bastimento è noleggiato a mese, il fitto corre dal giorno in cui il bastimento ha fatto vela, se non vi è convenzione contraria.

(3) Ivi, art. 266, comma 1. — Se prima della partenza del bastimento vi è interdizione di commercio col paese per cui è destinato, le convenzioni sono sciolte, senza danni ed interessi dall'una parte e dall'altra.

(4) Ivi, lo stesso articolo, comma 2. — Il caricante è obbligato alle spese del carico e discarico delle sue mercanzie.

(5) Ivi, art. 267, comma 1. — Se vi è una forza maggiore la quale impedisce per qualche tempo l'uscita del bastimento, le convenzioni sussistono

14. — Se innanzi la partenza del naviglio, vi è interdizione di commercio col paese pel quale è destinato, le convenzioni sono risolte senza danni-interessi nè dall'una nè dall'altra parte. (C. comm. 276.) (3)

15. — In tal caso il caricante è tenuto delle spese del carico e del discarico delle sue mercanzie (C. comm. 276.) (4)

16. — Se esiste una forza maggiore che non impedisce che per qualche tempo l'uscita del naviglio, le convenzioni sussistono, e non vi è luogo a danni ed interessi per cagion di ritardo. (C. comm. 277.) (5)

17. — Le convenzioni sussistono egualmente, e non vi è luogo ad alcun aumento di nolo, se la forza maggiore avviene durante il viaggio. (C. comm. 277.) (6) — V. *app.* n. 42.

18. — Il caricante può durante l'arresto del naviglio far discaricare le sue mercanzie a sue spese, a condizione di ricaricarle o d'indennizzare il capitano. (C. comm. 278.) (7)

19. — Nel caso di blocco del porto pel quale il naviglio è destinato, il capitano è tenuto, se non ha ordini contrari, di rendersi in uno dei porti vicini della stessa potenza ove gli sarà permesso d'abbordare. (C. comm. 279.) (8)

20. — Il naviglio, gli attrezzi, e gli arredi, il nolo e le mercanzie caricate, sono rispettivamente affette all'esecuzione delle convenzioni delle parti. (C. comm. 280.) (9)

GIURISPRUDENZA

21. — I principj generali del Codice civile in materia di locazione non sono applicabili ai

e non vi è luogo a danni ed interessi per cagion di ritardo.

(6) Ivi, lo stesso articolo, comma 2. — Esse sussistono egualmente, e non vi è luogo ad aumento di nolo, se la forza maggiore sopravviene durante il viaggio.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 268. — Il caricante può durante l'arresto del bastimento, fare scaricare le sue mercanzie a sue spese, a condizione di ricaricarle o d'indennizzare il capitano.

(8) Ivi, art. 269. — Nel caso di blocco del porto per cui il bastimento è destinato, il capitano è obbligato, se non ha ordini contrari, di andare ad uno de' porti vicini della medesima Potenza, ove gli sarà permesso di approdare.

(9) Ivi, art. 270. — Il bastimento, gli attrezzi e gli arredi, il nolo e le mercanzie caricate, restano rispettivamente obbligati per la esecuzione delle convenzioni delle parti.

contratti di noleggio ed ai noleggi di naviglio regolati con un titolo speciale del Codice di commercio.

Cauvin. — 30 mar. 1836. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 16. 1. 33.

22. — Il giuramento decisivo non può essere deferito sull'esistenza di un noleggio non provato per iscritto.

Brulout e comp. — 7 mar. 1825. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 1. 65. — V. nondimeno *sup.* n. 3.

23. — La risoluzione di un contratto di noleggio non può indursi da circostanze: è necessario di esibire una prova scritta di questa risoluzione. — *Specialmente*, un contratto di noleggio non è stimato essere stato rescisso perchè il noleggiatore che avea locato il naviglio in intero non ha caricato in suo nome e per suo conto che una tenue parte di mercanzie, e ha lasciato completare il caricamento dai sotto-noleggiatori.

Ziziua. — 6 apr. 1825. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 6. 1. 92.

24-25. — Allorché il contratto di noleggio presenti qualche ambiguità relativamente alla fissazione del nolo, la stipulazione chiaramente enunciata nella polizza di carico firmata posteriormente dal caricante al luogo della partenza deve solo servire di regola tra il capitano ed il consignatario.

Cotronei. — 18 giug. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 4. 132. — V. *sup.* n. 4.

26. — Allorché al momento del noleggio il noleggiatore non ha ancora in suo possesso tutta la mercanzia che deve comporre il carico, la clausola di caricare il più presto possibile, inserita nel contratto di noleggio, deve intendersi del tempo moralmente necessario per lasciar arrivare la mercanzia al luogo del caricamento. In conseguenza ed allorché il tempo che è decorso dopo che il caricamento è cominciato, non ha alcuna cosa di straordinario. riguardo alla capacità del naviglio, il capitano è senza dritto per esigere delle *surestaries*.

Tuttavia, ed allorché il capitano reclaims il completamento del carico, vi è luogo a fissare un termine determinato, passato il quale le *surestaries* saran dovute.

Nicolich. — 24 ag. 1831. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 1. 265.

27. — La fissazione, nella polizza di carico, di *quarantott' ore* per la ricezione della mercanzia, equivale alla stipulazione di due *jours de planche*.

Ancelin. — 27 ott. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 4. 301.

28. — I *jours de planche* decorrono non dal giorno dell'arrivo, ma dal giorno in cui il naviglio ha preso posto al suo giro lungo la spiaggia.

Coni e cons. — 4 lug. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 44.

Id. — Akerson. — 1° ag. 1832. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 249.

Id. — Sgobel. — 16 genn. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 249.

Id. — Tarabotto. — 9 genn. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 4. 219.

28. — Id. — Dev' essere così anche quando il contratto di noleggio stipuli che i *jours de planche* decorrono dall'indomani della libera entrata del naviglio.

Pillerang. — 5 nov. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 1. 142.

Id. — Seth. — 5 magg. 1836. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 16. 1. 76.

29. — Id. — E se il capitano, in vece di attendere il suo giro per aver posto alla spiaggia, fa sbarcare e trasportare la mercanzia sopra un altro punto, i *jours de planche* non decorrono che dal giorno che ha preso ed eseguito questa determinazione.

Scotto. — 26 sett. 1836. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 16. 1. 76.

30. — Allorché il contratto di noleggio stipuli un certo numero di *giorni correnti* in favore del consignatario pel sbarco, a contare dall'avviso dato dal capitano della possibilità di sbarcare, il termine non decorre che dal giorno in cui il capitano provi aver dato avviso ai consignatari; e questo avviso non può risultare solamente dalla rimessa fatta dal capitano del suo manifesto alla dogana.

Villa. — 19 dic. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 1. 1. 240.

31. — I *jours de planche* accordati al consignatario per lo sbarco delle mercanzie non decorrono che dal giorno in cui sono divenute libere per lo sbarco delle altre mercanzie sopraposte.

Scotto Lachianea. — 18 ag. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 130.

32. — I *jours de planche* stipulati per lo sbarco non debbono intendersi, salvo convenzione contraria, che dei giorni di lavoro cioè non feriali.

Tarabotto. — 16 genn. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 4. 257.

Id. — Ancelin. — 27 ott. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 14. 4. 301.

33. — Nelle *staries* accordate al caricante per effettuare il caricamento non bisogna contare i giorni durante i quali il naviglio è stato obbligato di lasciar la sua spiaggia e di prendere il mare per allontanarsi dalla riva. In altri termini il ritardo che prova il carico a bordo del naviglio noleggiato per conseguenza del cattivo tempo, che obbliga il naviglio ad allontanarsi dalla spiaggia, deve pesare sul capitano noleggiatore e non sul caricante.

Gandolfo. — 11 lug. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 127.

34. — Il ritardo cagionato dalla pioggia

nello sbarco di una mercanzia deve pesare sul consegnatario e non sul capitano. In conseguenza il capitano ha dritto, in tal caso, alle *surestaries*.

Cay. — 17 nov. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 15. 1. 125.

35. — Allorchè lo sbarco è ritardato dalla necessità di far comprovare l'avaria di cui la mercanzia è colpita per conseguenza della colpa del capitano, questi non può prevalersi di tal ritardo per reclamare le *surestaries*.

Puget. — 8 apr. 1836. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 16. 1. 97.

36. — Allorchè in un contratto di noleggio è stato stipulato un numero determinato di *jours de planche* in favore del caricante per lo sbarco, il capitano non è passibile del ritardo che lo sbarco può provare per conseguenza degli ostacoli opposti al caricante dall'amministrazione delle dogane. In conseguenza, e nonostante tali ostacoli, il capitano ha dritto alle *surestaries* allo spirare dei *jours de planche* fissati dal contratto di noleggio, e contati dal momento in cui il capitano ha piazzato il suo naviglio alla spiaggia, ed è stato nel caso d'operare il suo scaricamento.

Castellano. — 3 ag. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 24.

37. — Allorchè lo sbarco d'un naviglio è ritardato per un fatto indipendente della volontà del consegnatario e del capitano, e che tal caso non è stato preveduto dal contratto di noleggio, non vi è luogo a far correre le *surestaries* in favore del capitano durante tal ritardo.

Kock. — 15 febb. 1822. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 8. 1. 149.

Id. — Guérin. — 20 lug. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 8. 1. 253.

39. — Fu ancora giudicato che in tal caso le spese di *surestaries* non debbono esser messe a carico del capitano piuttosto che a quello del consegnatario, ma debbono essere ripartite per metà tra il capitano ed il consegnatario.

Tarahochia. — 23 dic. 1824. — Aix. — G. Mars. 5. 1. 360.

39. — Il consegnatario che è stato citato e messo in mora di sbarcare la sua mercanzia è tenuto, per via di garanzia, di rimborsare le *surestaries* che il noleggiatore principale del naviglio è stato obbligato di pagare al capitano, e ciò, quantunque il consegnatario abbia operato il suo sbarco prima che le *surestaries* sieno cominciate a correre, se consti che il tempo che ha messo ad effettuare lo sbarco ha prolungato la quarantina del naviglio e per conseguenza ha dato luogo alle *surestaries* sofferte dal noleggiatore principale.

Sieweking e comp. — 1° sett. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 233.

40. — Le *surestaries* stipulate pagabili giorno per giorno debbono essere domandate dal capitano e pagate dal caricante al luogo dove sono dovute. Il capitano che non protesta, a causa di queste *surestaries* al tempo ed al luogo ove dovevano essere pagate, è inseguito inammissibile a reclamarle dai noleggiatori.

Collet. — 13 lug. 1827. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 8. 1. 255.

41. — Allorchando un contratto di noleggio porti che invece di *jours de planche* convenuti per lo sbarco di mercanzie caricate sopra un naviglio, il noleggiatore godrà d'un certo numero di giorni di *surestaries* mediante una somma fissata per ciascun giorno, il capitano è dispensato, per far correre le *surestaries*, da ogni protesta, e messa in mora.

Gasser. — 30 ag. 1830. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 11. 1. 233.

42. — Allorchando un capitano straniero noleggi il suo naviglio in un porto francese per un porto straniero, se l'agente diplomatico della sua nazione gli fa proibizione, prima della partenza del naviglio, di rendersi al porto della destinazione, questa proibizione dev'essere assimilata ad una interdizione di commercio, e dà luogo alla risoluzione del contratto di noleggio senza danni-interessi nè dall'una parte nè dall'altra. — In tal caso la proibizione dell'agente diplomatico dev'essere considerata come una forza maggiore che impedisce il viaggio in una maniera illimitata e per un tempo indefinito.

Hassam Mourli. — 3 ag. 1821. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 2. 1. 261.

43. — L'arresto e la detenzione di un naviglio straniero in un porto francese operata per ordine emanato dal governo come misura di alta polizia, senza motivi espressi e senza limitazione di durata, non può essere considerata semplicemente come un fatto di forza maggiore che non impedisce che per un tempo l'uscita del naviglio e che in nulla cangi, si termini dell'art. 277, C. comm. (1), le convenzioni intervenute tra il capitano ed i caricanti: è cioè, al contrario, un fatto di cui nè i passeggeri nè i caricanti potrebbero soffrire, e che dà loro diritto a domandare immediatamente la risoluzione dei contratti di noleggio da essi consentiti, senza essere sottoposti ad alcuna indennità nè a danni-interessi verso il capitano.

Clarke e Grégori. — 26 sett. 1833. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 13. 1. 322.

44. — Non si deve considerare come forza maggiore la necessità di fare riparazioni più o meno importanti ad un naviglio, allorchè questo naviglio è stato noleggiato in un porto, e il proprietario si è obbligato di consegnar-

lo al noleggiatore in un termine determinato. In conseguenza se nel termine fissato, il proprietario non consegna il naviglio, è tenuto ai danni-interessi verso il noleggiatore, anche nel caso in cui il ritardo non provenisse che dalla necessità delle riparazioni.

Wielling e comp. — 12 magg. 1826. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 1735.

45. — Le crociere di un nemico nei paraggi di un porto pel quale un bastimento è destinato non sono una forza maggiore che opera la risoluzione del contratto di noleggio, senza danni-interessi per parte dei caricanti.

Janesen. — 3 mess. an. 9. — Poitiers. — S-V. 1. 2. 550.

46. — Il capitano non può domandare la risoluzione del contratto di noleggio, pel motivo che il colera si è manifestato al luogo della sua destinazione.

Scarpa. — 7 sett. 1834. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 12. 1. 291.

47. — Un capitano che ha noleggiato il suo naviglio, ed ha ricevuto a bordo il carico convenuto per trasportarlo in un porto designato, non può rifiutare di mettere alla vela, e domandare l'annullamento del contratto di noleggio sul motivo che le mercanzie caricate sono proibite al luogo della destinazione, allorchè il noleggiatore dichiara che la sua intenzione non è d'introdurle in contrabbando.

Couhitte. — 19 sett. 1825. — Trib. di Marsiglia. — G. Mars. 7. 1. 326.

48. — I ritardi cagionati dalle visite della dogana sono un avvenimento di forza maggiore, che non può dar luogo ad annullamento del contratto di noleggio, nè ai danni-interessi contra il capitano (G. comm. 277.) (1)

16 dic. 1830. — Bruxelles. — G. Brux. 1834. 1. 8.

CONTRIBUZIONE (Avarie). — V. *Getto e contribuzione.*

CONTRIBUZIONI DIRETTE. — Le contribuzioni dirette alle quali i commercianti sono particolarmente soggetti sono ordinariamente comprese nella loro *patente*. — V. questa parola.

CONTRIBUZIONI INDIRETTE. — V. *Dogane.*

INDICAZIONE ALFABETICA

Acquisito, V. n. 3, 7 e s.
 Ammenda, 24, 27, 34, 42.
 Bevande, 3 e s., 19 e s. 37 e s.
 Birra, 3, 5.
 Birreria, 6.
 Bolletta di transito, 20 e s.
 Carte a giocare, 12, 19, 30 e s., 42.
 Circolazione, 19 e s.
 Confisca, 27, 34, 42.

Congedo, 20 e s.
 Dazio, 2, 28.
 Dichiarazione, 4 e s., 8 e s. 11, 38, 41.
 Distillatori, 7 e s.
 Dogane, 1, 2.
 Esercizi, 40, 41.
 Fabbricazione, 3 e s.
 Idromele, 3 e s.
 Lascia-passare, 23.
 Lavori d'oro e d'argento, 15.
 Licenza, 23.
 Mercanzie in dettaglio, 41.
 Mercanzie in grosso, 10, 37 e s.
 Oli, 14, 19, 20.
 Polizzi di Italia, 20 e s.
 Polveri, 18, 19, 30, 44.
 Prigionia, 42.
 Sali, 13, 19, 25.
 Salnitro, 17.
 Sidro di pere, 3 e s.
 Sidri, 3 e s.
 Soda, 14.
 Tabacchi, 16, 19, 32, e s., 43.
 Vendita, 37 e s.
 Vini, 3 e s.
 Zuccheri, 18 bis,

§ 1. *Rapporti del commercio e dei commercianti con le contribuzioni indirette.*

2. *Fabbricazione.*
3. *Circolazione.*
4. *Vendita.*

§ 1. *Rapporti del commercio e dei commercianti con le contribuzioni indirette.*

NOZIONI GENERALI

1. Le contribuzioni indirette, del pari che le dogane che ne fanno parte, hanno importanti rapporti col commercio, perchè riguardano i suoi prodotti e le transazioni o le negoziazioni di cui sono l'oggetto; ma vi è questa differenza tra le dogane e le contribuzioni indirette propriamente dette, che le prime stabiliscono pel commercio d'importazione o di esportazione, un regolamento generale che sottomette tutte le mercanzie soggette o no ai dritti, proibite o non proibite, a formalità il cui adempimento è sempre rigorosamente richiesto; mentre le contribuzioni indirette non hanno creato pel commercio interno, che un regolamento eccezionale che non riguarda che un piccolo numero di prodotti.

In una parola, le dogane regolano il

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 267.

commercio in generale, e le contribuzioni indirette non riguardano che generi particolari del commercio. Per la qual cosa le dogane sono state trattate in questa opera con tutta l'estensione che richiedeva una materia d'interesse generale (V. la parola *Dogane*); mentre al contrario ci limiteremo in questo articolo a dare una idea succinta della legislazione relativa alle contribuzioni indirette, a stabilire delle regole, ed a indicare le sorgenti alle quali si potranno attingere più ampl' sviluppi.

2. S' intende per *Contribuzioni indirette* nelle quali si distinguono i *Dazi*, una imposizione stabilita sopra certe mercanzie, o su certi prodotti riguardo alla loro fabbricazione, alla loro circolazione ed alla loro vendita (1). — Queste mercanzie e questi prodotti non possono dunque essere fabbricati, circolare, o essere venduti senza l'adempimento delle formalità precedenti che sono esse stesse sia un modo di percezione d'imposizione, sia un mezzo d'assicurare questa percezione.

Noi ci occuperemo successivamente di questi tre punti, nei tre paragrafi che seguono. (2)

§ 2. Fabbricazione.

NOZIONI GENERALI.

3. — Gli oggetti la cui fabbricazione è imposta sono :

1° Le bevande, nelle quali sono comprese, i vini, i sidri, i sidri di pere, lo idromele, la birra, l'acquavite e gli spiriti. (LL. 28 apr. 1816; 25 mar. 1817, ord. 9 dic. 1814, art. 36.)

4. — La fabbricazione dei vini, dei sidri, dei sidri di pere, dell'idromele dev' essere preceduta da una dichiarazione

ne e dalla soddisfazione dei diritti in ragione della quantità fabbricata. Ma bisogna osservare che questa dichiarazione non è necessaria che nei luoghi soggetti ai diritti d'entrata: dappertutto altrove la fabbricazione è libera. (Ord. 9 dic. 1814, art. 36.)

5. — La birra non può essere fabbricata che da individui che hanno precedentemente dichiarato la loro professione, ed i luoghi ove sono situati i loro stabilimenti; essi debbono essere muniti d'una licenza. (L. 28 apr. 1816, art. 117, 144 e seg.)

6. — Vi sono alcune regole speciali che riguardano gli edifizii ove sono situate le birrerie o fabbriche di birra (L. 28 apr. 1816, art. 124 e seg.); il modo di fabbricazione e la sorveglianza particolare alla quale è sottoposta. (Ivi, art. 216 e seg.; L. 23 apr. 1836, art. 1.)

7. — La fabbricazione delle acquavite è sottoposta a regole diverse secondo che operasi da distillatori di professione, o da distillatori proprietari. Non ci occuperemo qui di ciò che riguarda i distillatori proprietari i quali non sono generalmente riputati commercianti. (C. comm. 638.) (3)

8. — I distillatori di professione sono obbligati di fare delle dichiarazioni il cui contenuto varia secondo la sostanza sulla quale essi debbono operare, e di cui la forma è spiegata dagli art. 138 e seg. della legge del 28 apr. 1816.

9. — Queste dichiarazioni debbono indicare la quantità ed il grado dell'acquavite che sarà fabbricata; i distillatori possono egualmente convenire amichevolmente coi direttori dell'amministrazione, sopra una base di valutazione del prodotto relativamente alla sostanza impiegata. (L. 28 apr. 1816, art. 114 e 142.)

10. — I distillatori sono obbligati di provvedersi d'una licenza. (L. 28 apr.

(1) Vi sono altre imposizioni alle quali si dà pure il nome di contribuzioni indirette, come il *Registro* ed il *Bollo*; noi diremo sotto queste due parole ciò che hanno di particolare relativamente al commercio.

Per le contribuzioni indirette del Belgio, V. le leggi del 12 luglio 1821 e 26 agosto 1822. N. A.

(2) In quanto alla giurisprudenza degli arresti su queste diverse materie, essa presenta molta estensione, una folla di quistioni di procedura e di diritto criminale troppo straniere alle materie commerciali, per poter trovar posto qui. Si può

consultare a tal riguardo la nostra *Giur. del XIX secolo* alle parole, *Contribuzioni indirette*, *Bevande*, *Dazio*, ecc. N. A.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 617, comma 1. — Fuori del caso espresso nel numero 4.° dell'art. 611 non saranno di competenza de' giudici di commercio le azioni promosse contro ad un proprietario, coltivatore o vignaiuolo per vendita di derrate provvenienti dal suo fondo; nè le azioni promosse contra un commerciante per pagamento di derrata o mercanzia comprata per suo uso particolare.

1816, art. 144 e 171.) Sono d'altronde considerati come mercanti di bevande all'ingrosso e sottoposti alle stesse obbligazioni. (Ivi, art. 97.) — V. *app.* n. 37 e seg.

11. — 2° Gli *oli*. La fabbricazione degli oli è sottoposta nei luoghi soggetti ai dritti, alla sorveglianza degl'impiegati dell'amministrazione. (L. 25 mar. 1817, art. 88 e 89.) La dichiarazione dev'essere precedentemente fatta come quando trattasi di vino, di sidro, ecc. (d'Agar, t. 1, n. 213.) — V. *sopra*, n. 4.

12. — 3° Le *carte a giocare*. Si può consultare a tal riguardo la decisione del 3 piovoso, anno 6, art. 9 e 10; il decreto del 1° germile anno 13, art. 10, quello del 4 pratile, anno 13; la decisione del 19 fiorile, anno 6, art. 12, i decreti dei 16 giugno 1808 e del 9 febbraio 1810; la legge del 28 aprile 1816, art. 168 e seg.; l'ordinanza del 18 giugno 1817. — V. pure d'Agar, n. 214.

13. — 4° I *sali*. Il modo della loro imposizione è regolato dalla legge del 24 aprile 1806, dal decreto degli 11 giugno 1806, dalla legge del 17 dicembre 1814, e dall'ordinanza del 19 marzo 1817. (d'Agar n. 227.) — V. L. 23 apr. 1833, art. 6 e 11 e le Ord. dei 30 apr. 1817 (Com. di Troqué) e dei 13 febb. 1835 (Sorgenti di Sali), ecc.

14. — 5° La *soda*. È regolata dal decreto del 13 ottobre 1809 e da quello del 18 giugno 1810.

15. — 6° I *lavori d'oro e d'argento* (biscuiteria e orficeria.) — La fabbricazione di questi lavori è sottoposta a moltissime formalità e ad una sorveglianza attiva. Si possono consultare a tal riguardo le leggi dei 19 brumaio anno 6, 5 ventoso anno 12, 28 fiorile anno 13; le ordinanze dei 22 ottobre 1817, 1 luglio 1818 e 5 maggio 1819. — V. del resto l'art. *Materie d'oro e d'argento*.

16. — 7° I *tabacchi*. La fabbricazione e la vendita ne è riservata all'amministrazione. — V. L. del 24 dic. 1814, art. 44; dei 28 apr. 1816, art. 172 e seg.; dei 12 febb. 1835, dei 23 apr. 1836, ecc.

17. — 8° I *salnitri*. La fabbricazione dei salnitri è regolata dalle leggi dei 13 fruttidoro anno 5, del 10 marzo 1817, e dalle ordinanze degli 8 aprile 1810, dei 10 marzo 1819 e 24 novembre 1836.

18. — 9° Le *polveri*. Non possono es-

sere fabbricate che con l'autorizzazione dell'amministrazione delle polveri e dei salnitri. (L. del 13 fruttidoro anno 5; decreto del 24 ag. 1812; L. dei 24 maggio 1834.)

18 bis. — 10° Gli *zuccheri indigeni*. Il loro modo d'imposizione è regolato dalle leggi e dalle ordinanze dei 18 luglio 1837 e 4 luglio 1838.

—

§ 3. Circolazione.

NOZIONI GENERALI

19. — La circolazione di certe mercanzie è egualmente sottoposta ad alcune formalità: come sono le *bevande* (L. 28 apr. 1816; L. 25 mar. 1817, art. 85); gli *oli* (L. 25 mar. 1817, art. 91); le *carte di giuoco* (decr. 16 giug. 1808, art. 6); i *tabacchi* (L. 28 apr. 1816, art. 215 e 216); i *sali* (decr. 11 giug. 1806, art. 1 e seg.); le *polveri*. (L. 13 frutt. anno 5, art. 24.)

20. — Nessun togliimento nè trasporto di bevande può esser fatto senza precedente dichiarazione del compratore o dello spedizioniere, e senza che il conduttore sia munito d'un *congedo*, d'una *bolletta di transito* (V. questa parola), o d'un *lascia-passare* (V. questa parola), presi all'officina dell'amministrazione: basta una sola di queste spedizioni per più vetture che hanno la stessa destinazione ed il mercante comune. (L. 28 aprile 1816, art. 6.)

21. — Bisogna un *congedo* quando il dritto di circolazione è pagato alla partenza; bisogna una *bolletta di transito* quando il dritto non dev'essere pagato che all'arrivo; finalmente si rilascia la *polizza di tratta* quando non vi è luogo di percepire il dritto di circolazione (Arg. dagli art. 7, 8 e 9, L. 28 apr. 1816; d'Agar, t. 1, n. 158.)

22. — Non si rilascia *congedo*, *bolletta di transito* o *polizza di tratta* che sopra dichiarazioni enuncianti le quantità, le specie e le qualità delle bevande, i luoghi di togliimento e di destinazione, i nomi, i domicili e le professioni degli spedizionieri, dei vetturali, e dei compratori o dei destinatari. (L. 28 apr. 1816, art. 10.)

23. — In tutti i casi in cui è necessa-

rio un semplice lascia-passare e l'amministrazione non ha officina nel luogo del togliimento, questa spedizione può non essere rilasciata che al passaggio delle bevande innanzi a questa prima officina, mediante che il conduttore sia stato munito alla partenza d'un *lascia-passare* firmato dallo spedizioniere, e contenente tutte le indicazioni volute per la dichiarazione. Questo lascia-passare è cambiato contro la polizza di tratta. (L. 28 apr. 1816, art. 12.)

24. — I conduttori delle bevande sono obbligati d'esibire ad ogni richiesta degli impiegati, i congedi, le bollette di transito, le polizze di tratta o i lascia-passare, dei quali debbono essere muniti, a pena di sequestro delle bevande e di un'amenda di cento franchi a seicento franchi, per sicurezza della quale i mezzi di trasporto possono essere ritenuti. (Ivi, art. 17, L. 23 aprile 1836, art. 1.)

25. — Le bevande debbono essere condotte alla destinazione dichiarata nel termine portato in ragion della distanza nel congedo, nella bolletta di transito o nella polizza di tratta; ma questo termine può essere prolungato nel caso in cui il trasporto fosse stato interrotto, salvo il caso in cui l'interruzione fosse stata seguita da un cambiamento di direzione. (Ivi, art. 13.)

26. — Il conduttore di un carico di cui il trasporto è proibito, è obbligato di farne la dichiarazione all'officina dell'amministrazione nelle ventiquattrore e prima del carico delle bevande; i congedi, le bollette di transito o le polizze di tratta sono conservate dagl'impiegati insino alla ripresa del trasporto. Queste sono vistate e rimesse alla partenza, dopo verificazione delle bevande, le quali debbono essere presentate ad ogni richiesta. (Ivi, art. 14.)

27. — Le contravvenzioni alle disposizioni che precedono sono punite con la confiscazione delle bevande sequestrate e di un'amenda di 100 a 600 franchi. (Ivi, art. 19.)

28. — Queste regole sono indipendenti da quelle che seguono, a riguardo dei diritti a percepire all'entrata delle città, conosciuti sotto il nome di dazio. V. a tal riguardo l'ord. dei 9 dic. 1814, art. 125 e seg., la legge dei 28 apr. 1816,

art. 24 e 28, 73 e 76; e la legge dei 15 dic. 1830.

29. — La circolazione degli oli non è soggetta a formalità che nelle città soggette ai dritti d'entrata. Queste formalità sono regolate dalla legge dei 25 mar. 1817, art. 88 e seg.

30. — La circolazione delle *carte di giuoco* non può aver luogo senza *congedo* preso all'officina dell'amministrazione del luogo di partenza e portante il nome dello spedizioniere, il luogo della sua destinazione ed il nome di quello a cui sono destinate. (Decr. 16 giugno 1818, art. 6.)

31. — Il modo d'involto delle *carte di giuoco* è regolato dalla decisione del 13 fruttidoro, anno 13 e da quella del 9 febb. 1810. Finalmente i decreti dei 4 pratile anno 13 e 18 giugno 1808, e la legge del 28 aprile 1816 art. 166, 223-226 contengono varie disposizioni sul commercio di questi oggetti.

32. — La circolazione dei *tabacchi* è egualmente sottoposta ad una legislazione speciale che stabilisce la necessità d'una bolletta di transito, o d'un lascia-passare per *tabacchi in foglia*. (L. 28 apr. 1816, art. 208, 215 e 216.)

33. — Riguardo ai *tabacchi fabbricati*, bisogna fare una distinzione: ogni volta che la quantità è di dieci chilogrammi o più, la circolazione si fa sotto bolletta di transito; allorchè al contrario la quantità è al di sotto de'dieci chilogrammi la circolazione è libera, se i *tabacchi* sono rivestiti di marche dell'amministrazione; nel caso in cui la quantità ecceda un chilogrammo, bisogna un *lascia-passare* se queste marche non esistono più. (L. 28 apr. 1816, art. 815.)

34. — I *tabacchi* che circolano in frode sono sequestrati e confiscati, ed i contravventori sono inoltre puniti di un'amenda di 100 a 1000 fr. (Ivi, art. 216.)

35. — Sulla circolazione dei *sali* vi sono regole particolari tracciate dai decreti degli 11 giugno 1806 e 6 giugno 1807.

36. — Le regole relative alla circolazione delle *polveri* sono tracciate dalla legge del 13 fruttidoro anno 5, art. 24 e 30; e dal decreto del 15 piovoso anno 13.)

§ 4. Vendita.

NOZIONI GENERALI

37. — I mercanti all'ingrosso di bevande sono sottoposti all'adempimento di precedenti formalità. — S'intende per mercante all'ingrosso ogni particolare che riceve o spedisce, per suo conto, o per conto altrui, delle bevande, sia in botti d'un ettolitro almeno, sia in più botti che riunite contengano più d'un ettolitro, sia in casse e mezze botti di 25 bottiglie e al di sopra. (L. 28 apr. 1816, art. 92, 98 e 99.)

38. — Questi mercanti debbono da principio fare la dichiarazione delle quantità, delle specie e delle qualità delle bevande che posseggono, tanto nel luogo del loro domicilio che altrove (Ivi, art. 50; L. 23 apr. 1836, art. 1); questa dichiarazione di cui la forma e gli effetti sono indicati dalla legge del 28 aprile 1816, art. 97 e seg., non è imposta che a quelli che abitano un luogo soggetto alle entrate. (L. 28 apr. 1816, art. 97 e seg.)

39. — I mercanti all'ingrosso debbono inoltre munirsi d'una licenza accordata dall'amministrazione. (Ivi, art. 171.)

40. — Dippiù, i mercanti all'ingrosso sono soggetti alle visite ed agli esercizi degli impiegati, che possono fare tutte le verificazioni necessarie all'effetto di provare la quantità delle bevande in magazzino, e se hanno soddisfatto i dritti ai quali sono sottoposti. (Ivi, art. 101, L. 23 apr. 1836.)

41. — I mercanti in dettaglio o i venditori debbono, come i mercanti all'ingrosso, fare una dichiarazione, munirsi d'una licenza, e soffrire gli esercizi degli impiegati. (Ivi, art. 50, 52 e 144.)

42. — Nessuno può vendere carte di giuoco, nè farne il commercio in una qualunque maniera, se non è fabbricante privilegiato, a meno d'essere stato approvato e commissionato dall'amministrazione che può revocare la commissione in caso di frode (decr. 9 febb. 1810, art. 11), a pena d'un'ammenda di 1000 a 3000 franchi, della confiscazione delle

carte e d'un mese di prigionia. In caso di recidiva, l'ammenda è sempre di 3000 franchi. (L. 28 apr. 1816, art. 166.)

43. — La vendita dei tabacchi è fatta in tutta l'estensione del regno esclusivamente dall'amministrazione a profitto dello Stato. (L. 28 apr. 1816, art. 172.) Questa vendita si fa mediante magazzini e spacci di tabacchi posti in diversi punti dall'amministrazione. — Questo monopolio è stato prorogato sino al 1° gennaio 1842, dalla legge del 12 febb. 1835, art. 1.)

44. — La vendita delle polveri di caccia è affidata all'amministrazione delle contribuzioni indirette: essa operasi, come la vendita dei tabacchi, da venditori istituiti dall'amministrazione. (Ord. dei 25 marzo 1818, art. 1 e 3.)

CORRISPONDENZA. — V. *Prova*.

NOZIONI GENERALI.

1. — La corrispondenza tra commercianti è l'assieme delle lettere che si sono scritte a motivo d'una negoziazione commerciale: consiste nella copia che ogni commerciante è obbligato di conservare delle lettere che invia (C. comm. 8) (1), e nella collezione conservata delle lettere che ha ricevuto.

2. — La produzione di questa corrispondenza è un mezzo di prova o di verificazione delle negoziazioni che vi hanno dato luogo (C. comm. 109) (2); ammenchè non si tratti di contratti pei quali la legge esige un atto scritto rivestito di forme determinate, come il *Pegno*, il *Contratto a cambio marittimo*, la *Polizza di carico*, ecc. — (V. queste parole.)

3. — Le obbligazioni sinallagmatiche o unilaterali possono egualmente formarsi per mezzo di corrispondenza.

4. — Allorquando si tratta di comprare o di vendite, o in generale di convenzioni che esigono il consenso di due volontà per essere perfette, bisogna perchè vi sia obbligazione o legame di dritto, che la volontà della persona che ha scritto ad un'altra per proporgli il contratto, o qualunque altra convenzione, abbia perseverato insino al tempo in cui questa per-

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 17, comma 3. — Nel copialettere saranno trascritte tutte le lettere che spedisce. Inoltre dovranno essere conservate

in fascicoli le lettere missive che riceve.

(2) Ivi, art. 108 comma 3. — Le compré e vendite si provano colla corrispondenza.

sona ha ricevuto la lettera ed ha risposto che accetta. (Potbier, *delle obblig.* n. 4, c. della *Vendita*, n. 32; Pardessus, n. 250; Touillier, t. 6, n. 24 e 25; Duvergier, *della Vendita*, u. 34.)

5. — In generale, la volontà di colui che ha proposto è presunta aver perseverato, finchè non apparisse una volontà contraria. (Ivi.)

6. — Se colui che ha proposto l'affare cambi la volontà prima d'aver ricevuto la risposta di colui a cui ha fatto la proposizione, non vi è obbligazione, ma egli può esser tenuto d'indennizzare il suo corrispondente, se la proposizione è stata per questo la causa di alcune spese o di un pregiudizio. (Ivi.)

7. — Tuttavia, non si debbono riguardare come spese o pregiudizio dante luogo a danni-interessi a profitto di colui che avea ricevuto una proposizione di compra, il rifiuto che quest'ultimo avesse fatto di vendere ad altri gli oggetti dei quali gli fosse stata domandata la compra. (Ivi.)

8. — Riguardo alla risposta portante accettazione, è per l'uso e per le circostanze che debbesi determinare in qual termine essa dev'essere fatta e trasmessa, perchè quegli da cui emana possa invocare il beneficio della sua adesione.

9. — La risposta portante accettazione può non bastare perchè vi sia legame tra le parti, se la domanda suppone la necessità d'una dichiarazione di volontà per parte di colui che propone.

10. — Se proponendo un contratto ad un commerciante lo si previene che non si disporranno delle cose offerte prima del suo rifiuto, o che la mancanza di risposta sarà considerata come accettazione, il silenzio di colui a cui si è scritto può, secondo i casi, essere considerato come un'acquiescenza alla proposizione (Pardessus, n. 253); ma bisogna che sia ben certo che egli ha ricevuto la lettera.

11. — Quegli a cui si dà per lettera una commissione non ha bisogno di rispondere che se ne incarica, perchè vi sia contratto tra lui ed il suo committente: l'esecuzione della commissione basta per provare il concorso delle reciproche volontà. (Ivi, n. 251.)

12. — Per contrario il committente, che non risponde alla lettera nella quale il suo commissionario gli spiega ciò che

ha fatto, è giudicato approvare la sua condotta. (Ivi.)

13. — La rimessione d'un debito, offerta con lettere, non diviene valida che quando il debitore ha risposto che accettava la rimessione; di maniera che se il debitore muore prima d'aver risposto, i suoi eredi non possono prevalersi della rimessione che gli è stata offerta. (Ivi, n. 252.)

14. — Ma se il debitore dopo avere scritto al creditore per domandargli rimessione del suo debito, muore nel tempo che la risposta del creditore che gli l'accorda è in cammino, la convenzione si è nondimeno formata e gli eredi del morto possono profitarne. (Ivi, n. 252.)

15. — La mancanza di risposta ad una lettera nella quale un commerciante si stabilisce creditore d'un altro può, secondo le circostanze, essere considerata come un'approvazione del debito.

16. — Quando si tratta di una obbligazione unilaterale è secondo i termini della lettera che la comprova che debbesi determinarne l'estensione.

17. — In generale ogni lettera provante una obbligazione a carico di colui che l'ha scritta dev'essere interpretata nel senso più favorevole all'autore della lettera. (Ivi, 254.)

18. — Reciprocamente ogni lettera avente per oggetto d'attribuire dei diritti a colui che l'ha scritta dev'essere interpretata in favore di colui che l'ha ricevuta. (Ivi.)

19. — La lettera d'un commerciante lo costituisce in mora di soddisfare alla obbligazione che riconoscesse, anche quando si trattasse di una obbligazione che avrebbe dovuto essere provata con un atto speciale. (Ivi.)

20. — Sopra le accettazioni delle lettere di cambio per corrispondenza, V. Lettera di cambio, § 5.

GIURISPRUDENZA

21. — Una lettera con la quale un individuo scriva ad un altro per domandargli una somma che gli ha promesso può, secondo le circostanze, essere considerata come un principio di prova per iscritto della realizzazione del prestito reclamato.

Dekely. — 18 nov. 1809. — Colmar. — 8-V. 14. 2. 87.

22. — Una lettera con la quale un indivi-

duo scrive ad un altro che egli è dolente di non poter rimborsare il danaro che avea obbligantemente prestato può, secondo le circostanze, essere considerata come un principio di prova per iscritto riguardo alla quantità del credito reclamato.

Descornaux. — 10 frutt. an. 12. — Trèves. — S-V. 5. 2. 56.

Id. — 29 prat. an. 13. — C. Rig. — Liège. — S-V. 5. 1. 331. — D. A. 10. 734.

23. — La confessione fatta da una parte, in una lettera missiva diretta, anche durante la istanza, alla sua parte avversa, se i giudici non vi hanno avuto riguardo, non può in seguito essere considerata come una confessione giudiziale, facente prova dei fatti confessati nella lettera. (C. civ. 1356.) (1)

Durieu. — 7 nov. 1827. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 28. 1. 425. — D. P. 28. 1. 303.

24. — In materia commerciale, una lettera missiva può essere invocata da un terzo come elemento di prova contro chi l'ha scritta? *Ris. aff. virt.* (C. comm. art. 109.) (2)

Rahuand. — 24 lug. 1821. — C. Rig. — Angers. — S-V. 22. 1. 341. — D. P. 22. 1. 284.

25. — Insino a qual punto una lettera missiva è reputata talmente confidenziale, che nessun terzo possa prevalersi del suo contenuto? . . .

Il mandatario che ha ecceduto i limiti del suo mandato non può, per mettere la sua responsabilità al coperto, prevalersi dell'approvazione de' suoi atti fatti dal mandante; quantunque questa approvazione sia contenuta in una lettera confidenziale diretta ad un terzo dal mandante.

Vincent. — 4 apr. 1831. — C. Rig. — Lione. — S-V. 22. 1. 53. — D. P. 9. 609.

26. — Le lettere missive scritte a terzi o da terzi non debbono essere prodotte in giudizio, anche in materia commerciale.

Sabatucci. — 4 dic. 1810. — Roma. — S-V. 13. 2. 87.

CORSALE. — V. Armamento in corso.

CORSO. — V. Armamento in corso.

COTTINO (Contratto a) — È una convenzione con la quale l'uso dei contraenti si obbliga verso l'altro a fare o a dare una cosa mediante un prezzo da principio determinato, e che non deve variare, sia che vi fosse perdita, sia che vi fosse guadagno per l'una o per l'altra parte. — V. su questa specie di contratto le parole *Intrapresa di forniture e Vendita*.

CREDITO. — V. Lettera di credito e Credito aperto.

CREDITO APERTO. — V. Conto corrente.

INDICAZIONE ALFABETICA

Accreditato, V. n. 1 e s.
Arresto personale, 3, 11.
Cauzione, 4 e s., 8 e s., 11.
Cessione, 10.
Conto corrente, 2, 13.
Consegna, 12.
Creditore, 1 e s.
Dritto di commissione, 3.
Interessi, 3.
Ipoteca, 6 e s., 10, 13 e s. 19 bis.
Mandato, 12.
Pegno, 12.
Prestito, 2 e s.
Prova, 16, 18.
Registrazione, 19, 20.
Tratte, 8 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — S'indica sotto il nome di *credito aperto* l'autorizzazione data da una persona ad un'altra di disporre sopra di lei, insino alla concorrenza di una data somma e durante un dato tempo. Quegli che apre il credito chiamasi *creditore*. Si dà il nome di *accreditato* a quello a profitto del quale è aperto il credito.

2. — Il credito può essere aperto dal creditore per conseguenza di somme che gli sono state versate dall'accreditato, e delle quali questi si è riservato il dritto di disporre secondo le convenzioni tra le parti intervenute. In tal caso, il creditore nulla presta nè fa alcuna anticipazione all'accreditato; egli è un depositario che apre un conto corrente all'accreditato insino all'esaurimento della somma depositata. — V. *Conto corrente*.

3. — Ma il credito può ancora essere aperto senza precedente rimessa di fondi per parte dell'accreditato; ed in tal caso costituisce un vero prestito che rende l'accreditato debitore, non solamente del capitale anticipato in specie, mercanzie o altri valori, ma ancora degl'interessi che corrono a partire dal giorno in cui le anticipazioni sono state fatte, e dei dritti di commissione. (Pardessus, n. 474.)

3 bis. — (*Interessi, dritti di commissione, sconto.*) Il banchiere che ha aperto un credito ad un negoziante può percepire oltre l'interesse legale, un dritto di commissione sulle somme delle quali gli fa l'anticipazione.

Ma allorchè questo dritto di commissione è stato una prima volta percepito sopra questi

(1) LL. civ. art. 1310.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 109.

prestiti o anticipazioni, o sopra il saldo del conto stabilito fra le parti, non si può più percepire sopra questo stesso saldo riportato ad un nuovo conto. (*Giudicato della Corte Reale solamente*)

Chevalier. — 14 lug. 1810. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 40. 1. 897.

3 ter. — I dritti di commissione e di sconti percepiti da quello che ha aperto un credito a profitto d'un altro, a causa delle somme anticipate all'accreditato, possono essere considerati come interessi usurari, quando oltrepassino la tassa del sei per cento, se d'altronde il creditore non era tenuto che di pagare le tratte dell'accreditato che ritirava dalla circolazione rimborstandosi delle sue anticipazioni mediante effetti che, benché negoziabili, restavano nondimeno nel suo portafogli: simili operazioni non debbono essere assimilate ad operazioni di cambio che potrebbero solamente autorizzare la percezione di sconti o di dritti di commissione.

Prat. — 16 magg. 1838. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 38. 1. 836.

3 quat. — Un'apertura di credito fatta da un banchiere ad un commerciante (un intraprenditore di costruzioni), contro la rimessa di effetti sottoscritti direttamente a suo profitto dell'accreditato a ciascun versamento di fondi, costituisce un prestito convenzionale, e non una operazione suscettibile di sconto. Per ciò se il banchiere ha esatto per la negoziazione di ciascuno degli effetti rimessigli un interesse eccedente la tassa legale, vi è usura, ed egli deve all'accreditato o mutuatario la restituzione degli interessi percepiti in più: non si potrebbe in tal caso considerare questo eccedente d'interessi come avente il carattere di sconto. (L. 3 sett. 1806; Cod. civ. 1907.) (1)

Noel e Lerambert. — 27 nov. 1843. — Cass. — Parigi. — S-V. 44. 1. 87.

V. anche sugl'interessi e sui dritti di commissione in materia di credito aperto o di conto corrente le parole *Banchiere e conto corrente*. — V. pure usura.

4. — Il creditore che acconsente un prestito sotto la forma d'un credito aperto esige abitualmente delle garanzie, come sarebbero la fideiussione, l'ipoteca.

5. — Le obbligazioni del fideiussore

sono determinate secondo i termini della convenzione. (V. app. n. 8 e seg.) — Bisogna tuttavia osservare che quegli che si fa mallevadore dell'accreditato non è passibile dell'arresto personale a motivo di questo fatto, nel caso in cui questi ne è egli stesso passibile, che quando vi si è espressamente sottoposto. (Cod. civ. 2060.) (2) — V. *Arresto personale*, n. 7 ed app., n. 11.

6. — Riguardo all'ipoteca, la questione di conoscere se essa è validamente stipulata per un credito di cui l'accreditato può o no usare, avea mosso difficoltà. Ma attualmente la validità di questa ipoteca è generalmente ammessa dalla giurisprudenza. (C. civ. 2132) (3) — V. app. n. 14 e s.

7. — Si deve anche decidere che la ipoteca così concessa ha effetto riguardo ai terzi non solamente dal giorno in cui sono state fatte le anticipazioni, ma bensì a partire dal giorno in cui l'iscrizione è stata presa per sicurezza delle anticipazioni da fare. In effetti la obbligazione assunta dal creditore di fare anticipazioni a richiesta dell'accreditato, benché eventuale e condizionale, è nondimeno attuale, poichè toglie sino ad un certo punto al creditore la disponibilità delle somme fino alla concorrenza delle quali il credito è stato aperto; in quanto all'accreditato egli non è obbligato (come si è preteso) sotto una condizione potestativa: la sua obbligazione è assoluta, cioè senza condizione egli usa del credito. (Così, Grenier delle ipoteche t. I, n. 296; Pardessus, n. 1137; contra, Tropolong, ipot. n. 478.) — V. app. n. 17.

GIURISPRUDENZA

8. — La garanzia data per un tempo limitato ad un credito aperto in favore di un negoziante da una casa di banca si estende al pagamento di tratte sottoscritte in esecuzione del credito, benché esse sieno scadute dopo spirato il ter-

(1) LL. civ. art. 1779.

(2) Ivi, art. 1934. — L'arresto ha luogo invirtù della legge indipendentemente da ogni convenzione, ed il giudice non può dispensarsi dal pronunziarlo.

— comma 6 — contra i fideiussori giudiziari: ogni altro fideiussore anche di debitori che possono essere arrestati coll'arresto personale, non vi sarà soggetto, se non quando siavi espressamente sottoposto.

(3) Ivi art. 2018. — L'ipoteca convenzionale non è valida se la somma per cui fu convenuta non sia certa e determinata dall'atto. Se il credito risultante dalla obbligazione è condizionale relativamente alla sua esistenza, o indeterminato pel suo valore, il creditore non potrà chiedere la iscrizione della quale si parlerà appresso, se non sino alla concorrenza di un valore da lui espressamente dichiarato, e che il debitore avrà diritto di far ridurre, se vi sarà luogo.

mine fissato per la garanzia, se d'altronde sono state accettate prima di questa epoca dallacasa di banca: è l'epoca dell'accettazione e non quella dell'esigibilità delle tratte che bisogna in tal caso considerare.

Daubigny. — 15 genn. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 198. — D. P. 31. 2. 36.

9. — Quegli che sotto forma di credito si è reso mallevadore di tratte a creare non è discaricato a riguardo delle tratte che portano una scadenza più lunga di quella enunciata nell'atto di fideiussione, allorchè il credito era dichiarato permanente e valido fino a revocazione.

I liquidatori Paravey. — 12 apr. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 296. — D. P. 35. 2. 178.

10. — I terzi possessori di effetti di commercio ereditati in seguito d'un credito aperto e rivestito della firma del creditore non possono procedere pel pagamento personale contro il cessionario, che il creditore si ha ulteriormente costituito assoggettandolo alla esecuzione del credito, allorchè d'altronde è riconosciuto edo il cessionario si è liberato verso il creditore.

Essi non possono neppure reclamare il beneficio dell'ipoteca consentita per sicurezza del credito dall'accreditato, allorchè è riconosciuto che questa era congiunta non ad ogni operazione in particolare, ma al risultato finale del credito.

Roulland. — 12 genn. 1837. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 37. 1. 941. — D. P. 37. 1. 226. — V. app. n. 13 e s.

11. — La garanzia acconsentita in una forma non commerciale da un commerciante, a causa d'un credito aperto ad un commerciante da un altro commerciante, non produce arresto personale contro il garante. (C. comm. 141 e 632) (1) — V. sop. n. 5.

Daubigny. — 15 genn. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 198. — D. P. 31. 2. 36.

12. — Il negoziante che ha aperto un credito sopra un terzo ad un altro negoziante, a condizione che quest'ultimo gli consegnasse un carico di mercanzie, non ha acquistato un diritto assoluto al beneficio della consegna. — Egli non è che un semplice mandatario, revocabile a volontà.

Holmes. — 23 febb. 1808. — Aix. — S-V. 9. 2. 274. — D. A. 9. 957.

13. — L'atto col quale un negoziante apre un conto corrente ad un altro negoziante contiene per parte di quest'ultimo l'obbligazione di pagare il saldo. — Questa obbligazione è valida e importa la costituzione di una ipoteca eventuale.

Lefebvre. — 24 apr. 1812. — Rouen. — S-V. 13. 2. 270. D. A. 9. 218.

14. — Una ipoteca può essere validamente consentita per sicurezza d'un credito aperto a quello che consente l'ipoteca.

Fallimento Julienne. — 10 ag. 1831. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 31. 1. 371. — D. P. 31. 1. 303.

Id. — Regnier. — 25 giug. 1823. — Liège. — S-V. 23. 2. 348.

15. — È valida l'ipoteca conferita per sicurezza d'un credito aperto ed accettato, allorchè quegli che apre il credito si obbliga a pagare delle lettere di cambio di colui che dà l'ipoteca, ancorchè il prestito sia eventuale, o non vi sia obbligazione d'usare del credito aperto.

Herault. — Desaelers. — 26 genn. 1814. — C. Rig. — Caen. — S-V. 14. 1. 41. — D. A. 3. 215.

16. — Id. — E per reclamare il beneficio dell'ipoteca basta giustificare con letteremissive, con registri o con altri atti di tal genere, che l'accreditato è effettivamente divenuto debitore con l'uso del credito.

Manoury-Lacour. — 11 ag. 1812. — Caen. — S-V. 13. 2. 128. — D. A. 9. 215.

17. — Nel caso di concessione dell'ipoteca per sicurezza d'un credito aperto, il creditore dev'essere collocato alla data dell'iscrizione presa da lui al momento del contratto, per tutte le somme fornite in seguito in virtù del credito . . . , anche per quelle che non ha fornito che posteriormente alle iscrizioni prese da altri creditori, e con preferenza a suoi creditori. — Giudicato solamente dal tribunale di prima istanza. (C. civ. 2132.) (2)

Regnier. — 28 giug. 1823. — Liège. — S-V. 23. 2. 348. — D. A. 9. 217.

18. — Id. — Ed i pagamenti effettuati possono, in tal caso, essere provati, anche rispetto ai terzi, coi libri delle parti, specialmente tra negozianti: non è necessario a tal riguardo di atti autentici o aventi data certa.

De Fonvent. — 17 dic. 1833. — Douai. — S-V. 34. 2. 279.

V. anche sull'effetto dell'ipoteca a riguardo dei terzi possessori la parola *Lettera di cambio*.

19. — L'apertura d'un credito anche con stipulazione d'una garanzia attuale e d'una ipoteca per sicurezza del credito non costituisce che una obbligazione condizionale. — Come tale, essa non dà luogo al pagamento del dritto proporzionale di registrazione che a misura che le somme sono realmente fornite. (L. del 22 frim. an. 7, art. 4 e 69.)

L'amm. della registraz. — 9 magg. 1832. — C. Rig. — Sanmur. — S-V. 32. 1. 370. — D. P. 32. 1. 348.

20. — (Ipoteca.) L'ipoteca acconsentita per garanzia d'un credito aperto prende rango al-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 140 e 612.

VOL. I.

(2) LL. civ. art. 2018.

la data dell'iscrizione e non solamente dal giorno della realizzazione del credito. . . . Ed è così anche quando con una clausola dell'atto portante apertura del credito, il creditore erasi riservata la facoltà di non accontentare che i valori che giudicherebbe di sua soddisfazione. (C. civ. 1108, 1173, 2114, 2132.) (1)

Violette. — 30 mar. 1842. — Parigi. — S.-V. 43. 2. 113.

21. (Registrazione.) L'apertura d'un credito in accettazione di lettere di cambio, anche con stipulazione d'una garanzia attuale, non costituendo che una obbligazione eventuale e subordinata all'emissione delle tratte ed alla loro accettazione, l'atto che la contiene non è sino allora passibile d'alcun dritto proporzionale. (L. 22 frim. an. 7, art. 4, ed art. 69, § 3, n. 3.)

È lo stesso de' valori che l'accreditato fornisce con lo stesso atto al creditore, in garanzia e per sicurezza del credito che gli è aperto, questa garanzia essendo egualmente subordinata alla stessa eventualità. (L. 22 frim. an. 7, art. 4, e 69, § 2, n. 8.)

Beaudenon de Lamare. — 29 apr. 1844. — Cass. — Trib. di Versailles. — S.-V. 44. 1. 545.

22. (Conto, rettificazione.) Il debitore che ha approvato e saldato il conto d'un credito aperto a suo profitto presso un banchiere è inammissibile a domandare ulteriormente la nullità o la rettificazione di questo conto, quando è stato regolato sopra basi contrarie ai principj della legge che fissa la tassa dell'interesse in materia di commercio. (C. civ. 1108.) (2)

Bouchet — Chevallier. — 22 ag. 1840. — Orléans. — S.-V. 40. 2. 433.

D

DAZIO. — V. Contribuzioni indirette. DECOZIONE.

INDICAZIONE ALFABETICA

Alienazione, V. n. 6, 10 e s.
Amministrazione, 6, 11 e s.
Biglietti, 4, 8.
Caratteri, 1, 7 e s.
Esigibilità, 4, 19.
Fallimento, 1, 9, 11 e s.
Frode, 6, 13, 15 e s.
Insolubilità, 1, 7 e s.
Ipoteca, 6, 18.
Mandato, 3.
Patente, 12.
Privilegio, 21.
Protesti, 8.
Pruova, 7 e s.
Rendite, 4.
Separazione di beni, 8, 20, 21.
Sequestri, 7, 8, 10.
Società, 3.
Surrogazione, 21.
Termine, 4, 19.
Vendite, 6, 11 e s.

NOZIONI GENERALI.

1. — La decozione è lo stato del debitore non commerciante di cui il passivo sorpassi l'attivo, e che per consequen-

za si trovi nell'impossibilità di pagare la totalità de' suoi debiti: — in tal caso e dopo pagamento dei creditori privilegiati, il di più, se ve ne ha, è diviso *pro rata* tra i creditori chirografari o non privilegiati.

2. — La decozione è pel non commerciante ciò che il fallimento è pel commerciante, nel senso che essa lo conduce, allorchè è provato, ad una specie di cambiamento di stato, o di stato eccezionale che lo pone a riguardo di alcune delle sue obbligazioni fuori delle regole del dritto comune.

3. — Così, lo stato di decozione dell'uno dei membri di una società civile mette fine alla società. (C. civ. 1863, n. 4.) (3) — Come pure la decozione del mandante o del mandatario mette fine al mandato. (C. civ. 2003) (4) — V. Com-missionato n. 13.

4. — Così ancora lo stato di decozione, come lo stato di fallimento, priva quello che si è reso decotto del beneficio del termine che avea per pagare i suoi debiti, e rende attualmente esigibili le obbligazioni o i biglietti da lui

(1) LL. civ. art. 1062, 1126, 2000, 2018.

(2) Ivi, art. 1062.

(3) Ivi, art. 1737. — La società finisce comma 4. — per la condanna a pena perpetua, per la interdizione e per la decozione di alcu-

no de' soci.

(4) Ivi art. 1875. — Il mandato si estingue comma 3 — per la morte, per l'interdizione o per la prossima decozione, sia del mandante sia del mandatario.

sottoscritti benchè non sieno ancora scaduti. (Arg. dell'art. 1188, C. civ.) (1) — V. *app.* n. 19.

Per la stessa ragione, lo stato di decozione rende esigibili i capitali di rendite costituite in perpetuo. (C. civ. 1913.) (2)

5. — Similmente ancora, lo stato di decozione del marito, come pure il suo stato di fellimento, autorizza i ereditori delle moglie a domandare la separazione di beni in nome della loro debitrice. (C. civ. 1446.) (3) — V. *app.* n. 20 e s.

6. — Ma lo stato di decozione non spoglia quello che si è reso decotto, come lo stato di fellimento, dell'amministrazione de' suoi beni; egli può dunque come per lo innanzi alienarli o ipotecarli, purchè ciò sia senza frode. — V. *app.* n. 13 e s.

GIURISPRUDENZA

7. — Un particolare non è in decozione solo perchè è realmente insolubile; bisogna pure che questa insolubilità sia certa; e, perchè non possa vendere un immobile, bisogna che vi sia sequestro a lui denunciato.

Freteau. — 24 mar. 1812. — Rennes. — S-V. 12. 2. 313. — D. A. 8. 313.

8. — Per costituire lo stato di decozione non basta che sieno protestati dei biglietti ad ordine dal debitore creati o girati; bisogna ancora che vi sia insolubilità assoluta, e che sia resa manifesta con sequestri.

Fabré. — 24 mar. 1812. — Rennes. — S-V. 14. 2. 61. — D. A. 8. 313.

9. — Prima del codice di commercio, le leggi sul fallimento dei commercianti erano applicabili ad un particolare che cadeva in decozione dopo aver fatto moltissime negoziazioni in lettere di cambio, e mantenuta corrispondenza con banchieri per causa di queste negoziazioni.

Daoust. — 25 ag. 1809. — Bruxelles. — S-V. 7. 2. 954. — D. A. 8. 41.

10. — Un particolare è in decozione quando si è operato sequestro de' suoi mobili dai suoi creditori, se ulteriormente apparisse che vi sono più debiti che beni. — In conseguenza qualunque cessione di crediti per parte del debitore è nulla, se è fatta posteriormente al sequestro de' suoi mobili.

(1) LL. civ., art. 1144.

(2) Ivi, art. 1785. — Si può anche ripetere il capitale di una rendita costituita in perpetuo, nel caso di fallimento o di prossima decozione del debitore.

(3) Ivi art. 1140. — I creditori particolari della moglie non possono senza il di lei consenso do-

Quirini. — 23 mar. 1811. — Bruxelles. — S-V. 11. 2. 280. — D. A. 8. 312.

11. — Fu anche giudicato che le disposizioni del Codice di commercio portanti che il fallito, a contare dal giorno del fallimento, è spogliato di pieno dritto dell'amministrazione di tutti i suoi beni, e che gl'interdicono qualunque atto traslativo di proprietà, sono applicabili a qualunque particolare caduto in decozione.

La stessa decisione di sopra.

12. Fu giudicato al contrario che lo stato di fallimento non conviene che al commerciante cioè a colui che compra e rivende. — Riguardo al semplice particolare, se cessa di pagare e di poter pagare, è semplicemente in decozione, anche quando si provasse aver fatto delle vendite di mercanzie, aver sottoscritto delle lettere di cambio, aver preso patente, se realmente non faceva la professione di comprare e rivendere.

Delagarde. — 21 mar. 1810. — Parigi. — S-V. 7. 2. 974. — D. A. 2. 688.

Dissertazione nello stesso senso. — S-V. 11. 2. 273 e 447.

13. — In conseguenza le vendite fatte da uno che si è reso decotto non sono nulle o annullabili come le vendite fatte da un fallito, fuori il caso di frode provata.

La stessa decisione di sopra.

14. — Lo stato di decozione non toglie, come lo stato di fallimento, il dritto di accreditare le alienazioni de' suoi beni. *Ris. dalla Corte Reale.*

Duprat. — 26 febr. 1834. — C. Rig. — Pau. — S-V. 35. 1. 222. — D. P. 34. 1. 174.

15. — La decozione d'un particolare non negoziante nè banchiere non ha il carattere di fallimento, nel senso che un particolare che si rende decotto non possa validamente alienare i suoi immobili. — In tal caso l'alienazione non è annullabile che quando i creditori del venditore stabiliscono positivamente che essa non ha luogo che per sottrarre il pegno comune all'esercizio de' loro dritti.

Randulet. — 12 frutt. an. 11. — Parigi. — S-V. 7. 2. 958. — D. A. 2. 690.

16. — La presunzione legale di frode non ha luogo nel caso di decozione; bisogna che la frode sia stabilita con prova o con presunzioni gravi, precise e concordanti.

Freteau. — 24 mar. 1812. — Rennes. — S-V. 12. 2. 313. — D. A. 8. 313.

17. — L'art. 444, C. comm. (4), che an-

mandare la separazione de' beni.

Nondimeno in caso di fallimento o di prossima decozione del marito possono valersi delle ragioni della loro debitrice sino alla concorrenza della somma de' loro crediti.

(4) LL. di ecc., aff. comm. art. 436.

nulla le vendite fatte da un fallito nei dieci giorni anteriori al suo fallimento non è applicabile alla vendita fatta da un particolare in decozione.

Brizac. — 2 sett. 1812. — C. Rig. — S-V. 13. 1. 124. — D. A. 8. 313.

18. — La decozione d'un particolare non commerciante non produce gli stessi effetti del fallimento di un commerciante. Così, una iscrizione ipotecaria non può essere dichiarata nulla, sol perchè è stata presa sopra un individuo in istato di decozione.

Papillon. — 5 dic. 1811. — Nancy. — S-V. 12. 2. 382. — D. P. 23. 2. 142.

Id. — Petit. — 11 febb. 1812. — C. Rig. — S-V. 13. 1. 124.

Id. — Freteau. — 24 mar. 1812. — Rennes. — S-V. 12. 2. 313. — D. A. 8. 313.

Id. — Saudre. — 18. ag. 1812. — Parigi. — S-V. 13. 2. 14. — D. A. 9. 245.

Id. — Dussaux. — 9. giug. 1814. — Parigi. — S-V. 15. 2. 237. — D. A. 9. 267.

Id. — Henry. — 20 giug. 1812. — Parigi. — S-V. 13. 2. 5. — D. A. 9. 245.

19. — La disposizione dell' art. 1188. C. civ. (1), portante che il debitore non può più reclamare il beneficio del termine quando è fallito, è applicabile al debitore decotto.

Pussas. — 20 nov. 1835. — Tolosa. — S-V. 36. 2. 151. — D. P. 36. 2. 41.

20. — Lo stato di decozione del marito, che autorizza i creditori della moglie a domandare la separazione de' beni, dal canto suo, non risulta da un semplice processo verbale di carenza diretta al domicilio del marito; — bisogna che l' insolvibilità del medesimo sia comprovata con la escussione di tutti i suoi beni mobili ed immobili. (C. civ. 1446.) (2)

Mille. — 21 mar. 1812. — C. Rig. — Aix. — S-V. 22. 1. 372. — D. A. 8. 316.

21. — La disposizione che, in caso di decozione del marito, autorizza i creditori personali della moglie ad esercitare i dritti della loro debitrice (C. civ. 1446) (3), non porta alcun pregiudizio alle cause legittime di prelazione che possono esistere in favore di alcuni di questi creditori, come quella risultante da una surrogazione nell' ipoteca legale della moglie: i creditori surrogati hanno dunque il dritto di prevalersi della surrogazione e di reclamare collocamento sulle facoltà del marito, con prelazione ai creditori puri e semplici della moglie. (C. civ. 2093.) (4)

Creditori Delalanc. — 24 genn. 1825. — Nancy. — S-V. 35. 2. 84. — D. P. 34. 2. 187.

DEL CREDERE. — V. *Commissionato*, n. 163 e seg.

DELEGAZIONE. — V. *Mandato di cambio*.

DEPOSITO. — V. *Commissionato*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Abuso di confidenza, V. n. 32 e s., 83.
 Agenzie di cambio, 92, 115.
 Albergatore, 3, 113, 118 e s.
 Arrivo, 18 e s.
 Assegni, 44.
 Atto di commercio, 2, 4 e s. 12, 82 e s., 88.
 Avente dritto, 62 e s., 93 e s.
 Azione civile o criminale, 84 e s.
 Banca, 107.
 Bancarottiere, 38.
 Bagnaiuoli pubblici, 119.
 Cangiamento di stato, 66 e s.
 Caratteri, 1 e s., 7 e s., 79 e s., 110.
 Casse chiuse, 25 e s.
 Cessione di beni, 37.
 Colpa, 18, 79 e s.
 Commissionato, 3, 9.
 Compensazione, 46, 91 e s.
 Confessione, 121 e s.
 Consegnatario, 3, 9.
 Consenso, 3 e s.
 Crediti, 31.
 Danni-interessi, 13, 87, 74, 102.
 Denaro, V. *Numerario*.
 Depositario, 9.
 Deposito irregolare, 103 e s.
 — necessario, 111 e s.
 — volontario, 7 e s.
 Deteriorazione, 84 e s.
 Dilazione, 43 e s.
 Divisibilità, 64 e s.
 Discarico, 23.
 Donna, 66, 67.
 Effetti negoziabili, 79 e s.
 Eredi, 49, 64 e s., 95.
 Fallito, 37, 38, 66, 67, 73.
 Fallura, 70.
 Forza maggiore, 16 e s., 33, 56, 95, 112.
 Frutto, 73, 89.
 Girata, 70.
 Giramento, 32 e s.
 Incendio, 40, 112.
 Indennità, 80 e s., 100, 103.
 Interessi, 31, 81.
 Involti suggellati, 25 e s.
 Locazione, 33.
 Luogo, 58 e s.
 Mercanzie, 10.
 Mercanzie proibite, 30.
 Messa in mora, 10.
 Minore, 66, 67.
 Morte, 49, 64, 95.
 Naufragio, 112.
 Numerario, 10, 50 e s., 106, 109.
 Obbligazione personale, 47 e s.
 Opposizione, 43, 45, 71 e s., 90 e s.
 Pena, 39.
 Perdite, 57, 73, 89.

(1) LL. civ. art. 1141.

(2) Ivi, art. 1410.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) LL. civ., art. 1063.

Polizza di carico, 70.
 Prestito, 33, 103, 110.
 Prezzo, 37.
 Prova, 4 e s., 12, 32 e s., 88, 115 bis, 118.
 Responsabilità, 14 e s., 79 e s.
 Restituzione, 36, 43 o s., 90 e s., 104.
 Retribuzione, 2, 99 e s.
 Ricezione, 18 o s., 55.
 Ricupero, 31, 80, 108.
 Rivendicazione, 79, 89, 98.
 Saccheggio, 40, 112.
 Saggio, 40 e s.
 Secreto, 24 e s.
 Sequestro presso terzi, V. Opposizione.
 Solidità, 97.
 Spese, 100 e s.
 Titolo di credito, 31.
 Toglimento, 75 o s.
 Tradizione, 83.
 Trasferimento, 70.
 Uso, 31 e s., 82 o s., 104.
 Valore, 33.
 Vetturale, 20 e s., 69, 77, 114.
 Violazione di deposito, 34 e s., 82 e s.

§ 1. — *Del deposito commerciale in generale; suo carattere; come si prova; — sue diverse specie.*

2. — *Dritti ed obbligazioni del depositario.*

3. — *Obbligazioni del deponente.*

4. — *Del deposito irregolare.*

5. — *Del deposito necessario.*

§ 1. — *Del deposito commerciale in generale, suo carattere, — sua prova, — sue diverse specie.*

NOZIONI GENERALI

1. — Il deposito in generale è un atto col quale si riceve la cosa altrui coll'obbligo di custodirla e di restituirla in specie. (C. civ. 1915.) (1)

2. — Il deposito commerciale è una specie di locazione di cure; è di sua natura d'essere interessato o d'essere sempre presunto tale, a differenza del deposito ordinario, che è sempre presunto gratuito (C. civ. 1917.) (2); se esso fosse gratuito non sarebbe una obbligazione commerciale.

(1) LL. civ. art. 1787. — Il deposito in generale è un atto col quale si riceve la cosa altrui coll'obbligo di custodirla e di restituirla in specie.

(2) Ivi, art. 1789. — Il deposito propriamente detto è un contratto essenzialmente gratuito.

(3) Ivi, art. 1791, comma 1. — Non è perfetto se non colla tradizione reale o finta della cosa depositata.

(4) Ivi, art. 1795, in principio. — Il deposito volontario debb'essere provato per mezzo di scrittura.

3. — Il contratto di deposito si forma col consenso delle parti; ma questo consenso non ha bisogno d'essere espresso; risulta dal fatto stesso del deposito. (C. civ. 1919 (3); Pothier, n. 14.) — Il consenso si presume tanto più facilmente in materia commerciale, quanto in generale i depositi si fanno presso gente la cui professione è di riceverne; come sono i commissionari consegnatari, le case di deposito, gli albergatori, ecc. — V. app. n. 48 e 113.

4. — Il deposito tra commercianti si prova in difetto d'atto scritto (C. civ. 1923) (4), con tutti i mezzi di prova ammessi in materia commerciale, come la corrispondenza, i libri delle parti, ecc. (V. Prova); a differenza di ciò che ha luogo in materia civile ove il deposito dev'essere provato per mezzo di scrittura, ed ove la prova testimoniale non è ammessa per valore eccedente i 150 fr., che quando vi sia un principio di prova per iscritto. (C. civ. 1923.) (5) V. app., n. 12; V. pure 115 bis.

5. — Per conseguenza non è applicabile in materia commerciale, la regola del dritto civile, ai termini della quale, allorchè il deposito essendo al di sopra di 150 franchi non è provato per mezzo di scrittura, quegli che è attaccato come depositario, è creduto sulla sua dichiarazione, sia pel fatto stesso del deposito, sia per la cosa che ne forma l'oggetto, sia pel fatto della sua restituzione (C. civ. 1924) (6); allorchè il fatto del deposito commerciale di sua natura e la non restituzione sono stabilite con una qualsiasi prova, il depositario non può respingere questa prova che con una prova contraria che non può in verun caso risultare dalla sua semplice dichiarazione. — V. app. n. 52 e s.

6. — Il deposito, per parte d'un commerciante, come per parte di ogni altra persona, è volontario o necessario. (C. civ. 1920.) (7)

(5) Ivi, lo stesso articolo in seguito. — Non è ammessa la prova testimoniale se il valore del deposito ecceda cinquanta ducati.

(6) Ivi, art. 1796. — Quando il deposito eccedente cinquanta ducati non sia provato con scrittura si presta fede a colui che è convenuto come depositario nella sua dichiarazione, tanto per lo stesso fatto del deposito, quanto per le cose che ne formano l'oggetto, e per la loro restituzione.

(7) Ivi, art. 1792. — Il deposito è volontario o necessario.

7.—Il deposito volontario è (tra commercianti) una convenzione espressa o tacita, con la quale una persona incarica un'altra persona di sua scelta, di conservare una cosa mediante retribuzione, e di renderla in specie, sia al deponente, sia a chiunque ne eserciti i dritti.

Quanto al deposito necessario, V. app. § 5.

8.—Il deposito volontario ha luogo, non solamente quando delle mercanzie sono depositate dal loro proprietario, presso un altro commerciante, con misura di sicurezza e di conservazione, ma ancora, e più spesso, quando delle mercanzie spedite da un luogo ad un altro non possono arrivare alla loro destinazione, che dopo essere soggiornate in più luoghi intermedi.

9.—Le mercanzie sono allora depositate nei luoghi ove si fermano, sia per subire delle verificazioni di dazio o di dogane, sia per attendere altre mercanzie, sia per qualunque altra causa. Il deposito che s'effettua in tal caso prende ordinariamente il nome di *consegnazione* ed il depositario quello di *consegnatario*.—Il consegnatario è abitualmente un *commissionato*. V. questa parola, § 7.

10.—Le mercanzie o le cose che sono loro assimilate possono sole far l'oggetto d'un deposito commerciale. (C. civ. 1918) (1)—Per ciò che devi comprendere sotto la denominazione di mercanzie, V. la parola *Vendita*.

11.—Le specie monetate possono anche far l'oggetto d'un deposito fra commercianti; ma bisogna in tal caso, perchè il depositario sia obbligato di rendere identicamente le stesse specie, che sieno state marcate da un carattere di individualità tale che non si possa dubitare dell'identità del deposito. (Pardessus, n. 492.)—V. app. n. 50, 106 e 109.

(1) LL. civ., art. 1790.—Non può avere per oggetto se non cose mobili.

(2) Ivi, art. 1795; LL. di ecc. aff. comm. art. 15 e 108.

(3) Ivi, art. 1096.—Ogni obbligazione di fare o di non fare, nel caso che il debitore non adempia, si risolve nel risarcimento de' danni ed interessi.

—Ivi art. 1105.—Quando anche l'inadempimento della convenzione provenga dal dolo del debitore, i danni e gli interessi relativi alla perdita sofferta ed all'utile perduto dal creditore, non debbono estendersi se non a ciò che è una conseguenza immediata e diretta dell'inadempimento della convenzione.

GIURISPRUDENZA

12.—Il deposito d'un effetto di commercio, fatto da un negoziante nelle mani d'un altro negoziante, può non essere una operazione commerciale; ed in tal caso se trattasi di più di 150 fr., il deponente non può essere ammesso a provare il deposito per mezzo di testimoni, nè esigersi la presentazione dei libri del depositario. (C. civ. 1923; C. comm. 15, 109.) (2)

Regnaudin.—17 ag. 1822.—Bourges.—S.-V. 23. 2. 396.—D. A. 5. 61.

V. ancora sulle prove del deposito, app. n. 52 s. s., 88, e 118.

§ 2.—Dritti ed obbligazioni del depositario.

NOZIONI GENERALI

13.—Dal che il deposito commerciale è un contratto interessato, segue che esso crea dei dritti e delle obbligazioni reciproche fra i due contraenti, anche quando non vi è che promessa di deposito, di maniera che il deponente può costringere il depositario a ricevere il deposito che ha promesso di prendere a suo carico. (Pardessus, n. 491.) Ma noi non opiniamo con questo autore che colui che ha promesso di fare il deposito possa essere costretto ad effettuarlo: egli non potrebbe essere tenuto che de'danni-interessi verso quello col quale avea contratto. (C. civ. 1142 e 1151.) (3)

14.—Allorquando il deposito è effettuato, il depositario deve usare per la custodia della cosa depositata la stessa cura che adopererebbe per la custodia delle cose che gli appartengono. (C. civ. 1927 e 1928.) (4)

(4) Ivi art. 1799.—Il depositario dee usare, nel custodire la cosa depositata la stessa diligenza che impiega per custodire le cose che gli appartengono.

—Ivi art. 1800.—La disposizione del precedente articolo debbe applicarsi con maggior rigore.

1° quando il depositario siasi egli stesso offerto a ricevere il deposito;

2° quando abbia stipulato un salario per la custodia del deposito;

3° quando il deposito siasi fatto unicamente per l'interesse del depositario;

4° quando sia convenuto espressamente che il depositario sia tenuto per qualunque colpa.

15. — Da ciò segue che il depositario è responsabile di qualunque specie di colpa (C. civ. 1928) (1); e che ogni volta che non ha fatto ciò che doveva fare e ciò che avrebbe fatto se la cosa gli fosse appartenuta, la sua responsabilità è impegnata.

16. — Ma non è tenuto in verun caso degli accidenti di forza maggiore a meno che non fosse stato messo in mora di restituire la cosa depositata. (C. civ. 1929.) (2) — Ed anche in quest'ultimo caso, non è tenuto della forza maggiore se la cosa depositata fosse egualmente perita o avesse patita tra le mani del deponente. (Pothier, n. 33; Duranton, t. 18, n. 40.)

17. — Le obbligazioni del depositario non si limitano alle diligenze che egli deve alle cose depositate nel tempo che sono in suo possesso; esse gli impongono anche i doveri relativamente alla ricezione e alla restituzione di queste cose.

18. — Così, quegli a cui si spediscono delle mercanzie per essere ricevute in deposito è tenuto di vigilare perchè nulla possa impedire o ritardare il loro felice arrivo. Se l'introduzione o il soggiorno delle mercanzie è soggetto all'acquisto di dritti di dazio o di dogane, egli deve pagare questi dritti, salvo il caso in cui lo spedizioniere lo avesse dispensato o gli avesse vietato di pagare alcun dritto. (Pardessus, n. 495.)

19. — Egli deve pure verificare lo stato delle mercanzie al loro arrivo, ed assicurarsi se hanno ricevuto qualche danno o provata qualche avaria per la via. (Ivi.)

20. — È dopo aver fatto questa verifica che può pagare la lettera di vettura; ma se pagasse prima d'aver verificato, e prima che la mercanzia fosse arrivata, egli sarebbe responsabile del danno che proverebbe lo spedizioniere che avesse perduto il suo ricorso contro il vetturale. — V. *Vetturale*.

21. — Nel caso in cui la responsabilità del vetturale può essere impegnata per lo stato delle mercanzie, il depositario deve far comprovare questo stato con processo verbale, ed inviarlo allo spedizioniere o al deponente. (Pardessus, ubi sup.)

22. — Se, per una qualunque circostanza, fosse urgente d'esercitare per conseguenza contro il vetturale l'azione di responsabilità a cui lo stato delle mercanzie desse luogo, il depositario potrebbe egli stesso agire, senza attendere gli ordini del deponente. (Ivi.)

23. — Il depositario è incaricato di vigilare al discarico delle mercanzie, ed al loro collocamento nei suoi magazzini. — È responsabile degli accidenti che avvenissero per conseguenza d'un cattivo collocamento, per esempio, se avesse messo o lasciato mettere l'una dopo l'altra delle mercanzie la cui vicinanza o il contatto sia stata una causa di perdita o di deteriorazione.

24. — In regola generale, il depositario non deve indagare a conoscere le cose che gli sono state depositate, se gli sono state affidate in una cassa chiusa o sotto involto suggellato. (C. civ. 1931.) (3)

25. — Nondimeno, il depositario che è stato dal deponente messo nel caso di conoscere la necessità di certe dichiarazioni, o misure di vigilanza che non possono esser fatte o prese che sulla conoscenza di ciò che è contenuto nelle casse o negl'involti, può procedere all'apertura dopo averne fatto comprovare la necessità. (Pardessus, n. 496.)

26. — Ma allorchando il deponente non ha messo il depositario nel caso di conoscere la necessità delle formalità, o delle misure di vigilanza che reclama la natura delle cose chiuse in casse o in involto, i rischi di questa mancanza di confidenza ricadono sul deponente che non può imputare al depositario l'omissione dell'adempimento delle formalità o delle misure necessarie. (Ivi.)

27. — La rimessa d'una cassa chiusa con le sue chiavi è d'altronde pel depositario un'autorizzazione tacita dell'aprirle, in caso di bisogno.

28. — Similmente ancora il deposito delle cose sotto involti suggellati, con obbligo di spedirle per una via che esige che l'uno dichiari la natura e la specie

depositata.

(3) LL. civ. art. 1803. — Non può fare verun tentativo per iscoprire le cose depositate, quando gli sono state affidate in una cassa chiusa, o in un involto suggellato.

(1) LL. civ., art. 1800. — V. pag. 518, nota 4.

(2) Ivi, art. 1801. — Il depositario non è tenuto in verun caso per gli accidenti prodotti da una forza irresistibile, eccettochè quando sia stato costituito in mora per la restituzione della cosa

delle cose a trasportare, contiene l'autorizzazione di verificarne il contenuto. (Pardessus, n. 497.)

29. — Il depositario che ha appreso sia dal deponente, sia per un qualunque avvenimento il contenuto delle casse o delle balle depositate, è tenuto di conservarne il segreto.

30. — Nondimeno se tra le cose affidate si trovassero mercanzie proibite la cui sola detenzione espone il depositario a pene o ad ammende, egli potrebbe secondo le circostanze essere dispensato dal segreto; ma in tutti i casi dovrebbe cercare trattando i suoi interessi a non compromettere quelli del deponente.

31. — Il depositario che ha ricevuto in deposito titoli di credito deve riscuotere gl'interessi o i capitali, se il ritardo nella percezione di queste somme potesse nuocere al deponente, o se il modo con cui è stato fatto il deposito dimostra che l'intenzione del deponente è stata d'autorizzare il depositario a fare questi diversi atti. (Pardessus, n. 500.)

32. — Il depositario non può servirsi delle cose depositate senza il permesso espresso o presunto del deponente. (C. civ. 1930.) (1)

33. — Neanche può, senza la stessa autorizzazione, prestarle o locarle. (Pardessus, n. 501.)

34. — Con l'impiego che farebbe nei due casi suddetti, senza autorizzazione, si renderebbe colpevole d'infedeltà e di violazione di deposito. — V. *app.* n. 37 e seg., 82 e seg.

35. — Il depositario, il quale ha sconosciuto i suoi doveri usando della cosa depositata, è responsabile della forza maggiore che colpisce la cosa per conseguenza dell'uso che n'è stato fatto. (Aublet de Maubry, *trattato del deposito* p. 69.)

36. — Se il depositario ha senza autorizzazione fatto uso della cosa depositata, il profitto che egli ha potuto ricavare da quest'uso dev'essere restituito al deponente. (Dumoulin, *Trattato dell'uso*, *quist.* 83, n. 628; Aublet de Maubry, *Ivi*, p. 41.)

37. — Il depositario infedele non è ammesso (in dritto civile) al beneficio di cessione di beni. (C. civ. 1943.) (2) Ma questa disposizione è oggi inapplicabile in materia di commercio, nessun debitore commerciante, e per conseguenza nessun fallito, non essendo ammissibile a domandare la sua ammissione al beneficio di cessione. (C. comm. 575.) (3) — V. *Fallimento*.

38. — Secondo l'antico articolo 593, n. 5, C. comm., il fallito che avea disposto a suo profitto ed a pregiudizio del deponente i fondi o i valori depositati, dovea essere dichiarato bancarottiere fraudolento; ma oggi questo fatto non trovandosi più nel numero di quelli che caratterizzano la bancarotta fraudolenta, come è definita dal nuovo art. 591, Cod. comm. (4), segue che l'esistenza di questo fatto non può essere che una circostanza aggravante dello stato di fallimento, e che la sua repressione rientra nei termini del dritto comune cioè del Codice penale.

39. — Colui che ha frastornato o dissipato gli oggetti che gli erano stati rimessi in deposito, sia o no commerciante, può essere punito d'una prigionia d'un anno almeno, e due al più e di un'ammenda che non può eccedere il quarto delle restituzioni e dei danni-interessi, che sono dovuti alle parti lese, nè essere minore di 25 fr. (C. pen. 406, 408.) (5) — V. *app.* n. 82 e seg.

40. — Il depositario che in un peri-

(1) L. civ. art. 1802. — Non può servirsi della cosa depositata senza l'espresso o presunto permesso del deponente.

(2) *Ivi* art. 1817. — Il depositario infedele non è ammesso al beneficio della cessione.

(3) L. civ. art. 569. — Potranno essere ammessi al beneficio di cessione solo i debitori di buona fede, falliti per causa di qualche sventura da provarsi da colui che domanda il beneficio della cessione.

Sono però eccettuati da tal beneficio i contabili delle pubbliche amministrazioni, i tutori, i procuratori ed amministratori, i depositari ed i fidejussori.

(4) Presso di noi non essendovi stata alcuna altra legge modificatrice di questa parte della legis-

lazione commerciale, stanno le disposizioni contenute nell'art. 587 comma 5, L. civ. di ecc. aff. comm., che corrispondono perfettamente a quelle dettate dall'art. 593 comma 5 dell'antico codice di commercio francese. — L'art. 587 comma 5 è così concepito: — Sarà dichiarato bancarottiere doloso ogni commerciante fallito che si troverà in uno o più de' seguenti casi, cioè:

5° se essendo stato incaricato di un mandato speciale o costituito depositario di danaro, di effetti di commercio, di derrate, o mercanzie, ha in pregiudizio del mandato o del deposito applicato a suo profitto i fondi o il valore degli oggetti, sopra i quali cadeva il mandato o il deposito.

(5) Gli articoli 406 e 408 del Codice penale francese sono stati adottati nell'articolo 433 nei

colo pressante come un saccheggio, un incendio, non ha salvato che i suoi propri effetti trascurando quelli del deponente è responsabile di questi effetti. (Pardessus, n. 798.) — V. app. n. 102.)

41. — Non incorrerebbe però alcuna responsabilità se provasse che le sue diligenze, attese la natura, i pesi o il volume degli oggetti depositati fossero stati inutili, e che quelle che ha dato alla conservazione dei suoi non sono stati la causa del ritardo, o dell'abbandono degli effetti che gli erano affidati. (Ivi.)

42. — Se il depositario avesse delle mercanzie appartenenti a più deponenti ed avesse salvato le une e non le altre, le circostanze solamente dovrebbero far conoscere, se egli ha dato alle cose non salvate tutte le cure alle quali era tenuto.

43. — Il deposito dev'essere restituito al deponente subito che lo reclama anche quando il contratto avesse fissato un termine per la restituzione, a meno che non esista tra le mani del depositario una ordinanza di sequestro o una opposizione alla restituzione ed al rimovimento della cosa depositata (C. civ. 1944.) (1). — V. app. 71 e 71 bis.

44. — Nondimeno se la restituzione fosse domandata prima di spirare il termine fissato dalla convenzione, i tribunali potrebbero aver riguardo ai motivi dell'assenza d'un depositario che non attendendosi ad una domanda prematura, non si trovasse nei luoghi al momento in cui la domanda della restituzione è a lui diretta. (Pardessus, n. 502.)

45. — L'obbligazione di restituire il deposito riceverebbe similmente una modificazione, se la convenzione relativa al

deposito fosse stata frammischiata da qualche altro contratto interessante, sia il depositario, sia dei terzi i cui dritti da esso legalmente conosciuti diverrebbero in qualche modo una opposizione tra le sue mani. (Ivi.)

46. — Il depositario non può opporre compensazione al deponente che domanda la restituzione del deposito. (C. civ. 1293.) (2) — V. app. n. 91.

47. — In regola generale il depositario deve egli stesso restituire il deposito, e se l'ha depositato fra le mani d'un terzo non può, cedendo la sua azione contro questo terzo, liberarsi dalla sua responsabilità personale; salvo motivi la cui validità fosse valutata dai tribunali. (Pardessus, n. 503.) — V. app. n. 98.

48. — Questo principio riceve nondimeno una eccezione assai frequente, allorchè il deposito è stato fatto meno alla persona che allo stabilimento; per esempio se un deposito è stato fatto in una casa le cui operazioni consistono a ricevere depositi, in una casa di consegna o di deposito, è piuttosto la casa che è tenuta a restituire che il proprietario dello stabilimento, di maniera che se quest'ultimo cede lo stabilimento ad un'altra persona, il successore si trova obbligato in luogo del predecessore.

49. — Se il depositario muore, i suoi eredi sono tenuti a restituire il deposito ciascuno per la sua parte e porzione; se nondimeno un solo si è impadronito della totalità della cosa depositata può essere chiamato in giudizio pel tutto. (Duranton, t. 18, n. 62.)

50. — Il depositario deve rendere identicamente la cosa che ha ricevuto. (C.

comma 3 e 4 delle nostre leggi penali così concepito:

La frode è qualificata per lo mezzo e per la persona,

3 quando è commessa con abusare de' bisogni, delle debolezze o delle passioni di un minore per fargli sottoscrivere a suo pregiudizio obbligazioni, quietanze o discarichi per prestiti di danaro o di cose mobili o di effetti di commercio, o di qualsivoglia altro effetto obbligatorio, sotto qualunque forma un tal negozio sia stato fatto o mascherato;

4 quando è commessa da chiunque avrà distorto o dissipato a danno del proprietario, del possessore o del detentore, effetti, danari, mercanzie, biglietti, quietanze, o qualsivoglia altro scritto che contenga o produca obbligazioni a discarico, che gli erano stati consegnati col peso di restituir-

gli, di presentargli, o di farne un uso o un impiego determinato: senza pregiudizio delle pene stabilite per le sottrazioni e per gli involamenti di danari, di effetti o documenti, commessi ai pubblici depositi.

(1) L. civ. art. 1816. — Il deposito dee restituirsi al deponente appena che lo avrà domandato ancorchè si fosse fissato nel contratto un termine per la restituzione; purchè non esista presso il depositario un decreto di sequestro o un atto di opposizione, acciocchè la cosa depositata non venga restituita o trascinata.

(2) Ivi, art. 1247. — La compensazione ha luogo, qualunque sieno le cause dell'uno o dell'altro debito, eccettuatasi i seguenti casi:

comma 2 — quando si domanda la restituzione del deposito o del comodato.

civ. 1932) (1), anche quando fosse una cosa fungibile, allorchè le specie sono state marcate da un segno che le distingue dalle altre della stessa natura e valore. (Pardessus, n. 492 e 505.) — V. sop. n. 11 ed app. n. 109.

51. — Devesi pure decidere in ogni caso che il depositario il quale, avendo ricevuto in deposito una somma di danaro in monete d'un millesimo, renderebbe il deposito in monete d'un altro millesimo si presuma aver fatto uso del deposito e dovrebbe essere in conseguenza condannato a pagarne l'interesse. (C. civ. 1932 (2) Pardessus, n. 505.)

Del resto questa soluzione, conforme ai principi rigorosi del dritto, non è però ammessa nell'uso.

52. — Allorchè l'identità della cosa depositata non risulta da statuti, da note o da qualunque altra prova ammessa in materia commerciale, il depositario dev'esser creduto sopra giuramento in ciò che concerne la consistenza del deposito. (Pardessus, ivi.)

53. — Nel caso in cui non vi fosse alcun documento certo per riconoscere il valore degli oggetti depositati, i giudici potrebbero decidersi secondo le circostanze, ed anche deferire il giuramento al deponente. (Pardessus, n. 504.)

54. — Il depositario non è tenuto a restituire la cosa depositata che nello stato in cui si trova al momento della restituzione. Le deteriorazioni che non sono sopravvenute per suo fatto, sono a carico del deponente. (C. civ. 1933.) (3)

55. — Ma il depositario che non ha fatto comprovare lo stato delle cose al momento della ricezione è presunto averle ricevute in buono stato, e non può mettere a carico del deponente che i cali o le deteriorazioni posteriori alla ricezione, il cui calcolo e la fissazione debbono esser fatti secondo gli usi, la na-

tura delle cose depositate, le stagioni ed altre circostanze. (Pardessus, n. 506.)

56. — Se è la forza maggiore o qualunque altro avvenimento, di cui non è responsabile, che mette il depositario nell'impossibilità di restituire il deposito, non è tenuto a rendere se non ciò che può essergli restato della cosa, o il prezzo che avrebbe potuto averne. (C. civ. 1934.) (4)

57. — Allorquando, per conseguenza d'un fatto del quale è responsabile, il depositario si trovi nell'impossibilità di restituire la cosa, deve pagarne il prezzo secondo il valore al di della restituzione, e dipiù i danni-interessi. (Pardessus, n. 504; Aublet de Maubuy, *del Deposito*, p. 33.)

58. — Se il contratto di deposito indichi il luogo nel quale dev'essere fatta la restituzione, il depositario è tenuto a trasportarvi la cosa depositata; se vi sono spese di trasporto queste sono a carico del deponente. (C. civ. 1942.) (5)

59. — Se il contratto non indichi il luogo della restituzione, essa dev'esser fatta nel luogo stesso del deposito. (C. civ. 1943) (6), anche quando la cosa non vi si trovasse all'epoca nella quale dev'esser restituita. (Pardessus, n. 507.)

60. — Per queste parole: *nel luogo stesso del deposito*, dev'essere intendersi secondo Pothier, n. 57 e Duranton, n. 67, il luogo in cui l'oggetto si trova attualmente depositato. — Secondo Aublet de Maubuy, *del Deposito*, p. 45, Delvincourt, t. 3, p. 662, il luogo in cui il contratto si è formato. — Secondo Pardessus, *ubi sup.*, si deve intendere per queste parole, il luogo in cui il deposito è stato effettuato, e questa è l'opinione che noi dividiamo.

61. — Nondimeno bisogna ammettere che se la cosa depositata si trova in un luogo diverso da quello nel quale il

(1) LL. civ., art. 1804, comma 1. — Il depositario dev restituire l'identica cosa che ha ricevuto.

(2) Ivi, art. 1804, comma 2. — In conseguenza il deposito del danaro dev restituirsi nelle medesime specie in cui fu fatto, tanto nel caso di aumento che in quello di diminuzione del loro valore.

(3) Ivi, art. 1805. — Il depositario non è tenuto a restituire la cosa depositata altrimenti che nello stato in cui si ritrova nel tempo della restituzione. I deterioramenti avvenuti senza sua colpa sono a carico del deponente.

(4) Ivi, art. 1806. — Il depositario a cui la cosa

depositata sia stata tolta da una forza irresistibile, e che abbia invece di quella ricevuto danaro o altra cosa, è obbligato a restituire ciò che ha avuto in cambio.

(5) Ivi, art. 1814. — Se nel contratto di deposito si sia indicato il luogo in cui dev farsi la restituzione, il depositario è tenuto a trasportarvi la cosa depositata. Se vi occorrono spese per lo trasporto, queste sono a carico del deponente.

(6) Ivi, art. 1815. — Se il contratto non indica il luogo della restituzione, questa dev farsi nello stesso luogo del deposito.

deposito è stato effettuato, e ciò per un fatto di cui il depositario non è responsabile, questi non è tenuto di restituire la cosa se non al luogo in cui si trova. (Pardessus, n. 507.)

62. — Il depositario non deve restituire la cosa depositata che a quello che gliel'ha affidata, o a quello in nome del quale il deposito è stato fatto, o a quello che è stato indicato per riceverlo. (C. civ. 1937.) (1) — V. app. n. 93 e seg.

63. — Il deponente al quale dev'esser fatta la restituzione è quello per l'ordine e pel conto del quale il deposito è stato fatto.

64. — Nel caso di morte naturale o civile della persona che ha fatto il deposito, la cosa depositata non può essere restituita che al suo erede. — Se vi sono più eredi dev'esser restituita a ciascuno di essi per la loro parte, e porzione. — Se la cosa depositata è indivisibile, gli eredi debbono accordarsi tra loro per domandare o per ricevere la cosa. (C. civ. 1939.) (2)

65. — A tal riguardo la cosa quantunque divisibile naturalmente può non esserlo in quanto al deposito: così delle cose divisibili contenute in una cassa chiusa a chiave, o in un involto sigillato, per esempio, del danaro in un sacco, formerebbero un deposito indivisibile.

66. — Allorchè la persona a cui appartiene il deposito è caduta sotto il potere d'un amministratore legittimo, per esempio, se una donna si è maritata dopo aver fatto un deposito, o se essendo commerciante ha cessato d'essere autorizzata da suo marito; se l'erede del deponente è minore; se il deponente ha fatto fallimento, il deposito non può essere restituito che al marito, al tutore o al sindaco. (C. civ. 1940.) (3)

(1) LL. civ., art. 1809. — Il depositario non dee restituire la cosa depositata, se non a colui che gliel'ha affidata, o a colui in nome del quale si è fatto il deposito, o alla persona indicata per riceverlo.

(2) Ivi, art. 1811. — In caso di morte del deponente, la cosa depositata non può restituirsi se non al suo erede.

Se vi sono più eredi, dee restituirsi a ciascuno di essi la sua porzione.

Se la cosa non è divisibile, gli eredi debbono fra loro accordarsi sul modo di riceverla.

(3) Ivi, art. 1812. — Se il deponente abbia cangiato di stato; per esempio, se la donna che

67. — Reciprocamente, se il deposito fosse stato fatto da un marito, da un tutore o dai sindaci d'un fallimento, la moglie divenuta vedova, il minore divenuto maggiore, il fallito rientrato nella amministrazione de' suoi beni, avrebbero soli il diritto di domandare la restituzione e di ricevere gli oggetti depositati. (C. civ. 1941.) (4)

68. — Allorquando sono messe in deposito delle mercanzie per essere rimesse ad una terza persona, per esempio, ad un destinatario, il depositario deve rimetterle a quest'ultimo dal quale riceve valido scarico.

69. — Il deposito deve egualmente esser rimesso al vetturale che deve trasportare la mercanzia alla loro destinazione definitiva. In tal caso il depositario è scaricato per la menzione della rimessa sul registro del vetturale. (Pardessus, n. 510.)

70. — Ma se il deponente, dopo aver autorizzato il depositario a rimettere il deposito al destinatario, o a spedirglielo, cangiasse parere, il depositario dovrebbe rifiutare la rimessa che gli fosse domandata dal destinatario, e non sarebbe liberato dal scarico che gli desse quest'ultimo: ammenochè tuttavia il destinatario non fosse possessore d'una fattura o d'una polizza di carico all'ordine suo, o d'un titolo dello stesso genere, la cui proprietà gli fosse stata trasmessa con un trasferimento regolare o con una girata: questa fattura o questa polizza di carico sarebbero allora titoli di proprietà che autorizzerebbero il destinatario ad esigere la restituzione del deposito, ed il depositario ad effettuare questa restituzione. (Ivi.) — Nel caso in cui il titolo non fosse stato trasmesso, se non con una girata in bianco, bisogna applicare ciò che abbiamo detto alla parola *Girata*, n. 73 e s.

nel tempo del deposito fatto era libera, siasi in seguito maritata, e si ritrovi sotto la podestà del marito, se il maggiore che ha fatto il deposito sia stato interdetto: in tutti questi ed altri simili casi il deposito non può restituirsi, se non a colui che ha l'amministrazione delle ragioni e de' beni del deponente.

(4) Ivi, art. 1813. — Se il deposito sia stato fatto da un tutore, da un marito o da un amministratore in una di tali qualità, non può restituirsi se non alla persona rappresentata da questo tutore, marito, o amministratore, se la loro gestione o amministrazione sia finita.

71. — In generale, il depositario non può esigere da colui che ha fatto il deposito la prova che egli fosse proprietario della cosa depositata (Cod. civ. 1938) (1); salvo nondimeno il caso d'una opposizione, o d'un decreto di sequestro fatto tra le sue mani per parte d'un terzo che si pretende egli stesso proprietario. (C. civ. 1944.) (2) — V. *sup.* n. 43.

71 bis. — Se l'opposizione o il decreto di sequestro versi generalmente sopra tutto ciò che può essere dovuto all'opponente dal deponente, il depositario non può liberarsi se non dopo la sentenza che pronuncia sulla validità del sequestro o dell'opposizione, ed in conformità di questa sentenza. — V. *app.* n. 90

72. — Allorchè nel caso d'un decreto di sequestro o di una opposizione, il depositario vuol discaricarsi dalla responsabilità che fa pesare su di lui la custodia degli oggetti depositati, può, se il deposito consista in danaro, depositarlo alla cassa dei depositi e delle consignazioni; se consista in mercanzie, può dirigersi al tribunale per far nominare un custode. (Duranton, *ubi sup.* n. 57.)

73. — Se il depositario scopra che la cosa depositata appartenga ad una persona che n'è stata spogliata per furto, o che l'ha perduta, può avvertire il vero proprietario annunziandogli il deposito, ed offrendogli di rimmettergli la cosa dopo che lo avrà fatto ordinare contraddittoriamente col deponente. (C. civ. 1938.) (3) Questa regola può ricever un'applicazione frequente nel caso di fallimento, quando il fallito ha involato delle mercanzie sia a pregiudizio dei veri proprietari, sia a pregiudizio de' suoi creditori. (Pardessus, n. 511.)

74. — Si è egualmente pensato che nel caso in cui il depositario scuopra il vero proprietario della cosa depositata è tenuto ai danni-interessi verso di lui, se non gli dà conoscenza del deposito

che gli è stato fatto. (Duranton, n. 58.)

75. — Al tempo della restituzione del deposito spetta al deponente a prendere tutte le cure necessarie pel togliimento degli oggetti depositati. (Pardessus, n. 508.) — Nondimeno, il depositario non è tenuto d'apportare alla spedizione, al carico ed alla partenza degli oggetti, la stessa cura che ha dovuto dare al loro arrivo. (Ivi.)

76. — Egli è passibile delle colpe commesse e delle perdite accadute nel tempo che escono le mercanzie dai suoi magazzini, e si caricano. (Ivi.)

77. — Deve vigilare ancora perchè il vetturale che effettua il trasporto sia munito di tutti i documenti necessari, secondo la qualità delle mercanzie, affinchè il viaggio non provi alcun ostacolo. (Ivi.)

78. — Tutte le obbligazioni del depositario cessano, se scuopra e provi che è egli stesso il proprietario della cosa depositata. (C. civ. 1946.) (4)

GIURISPRUDENZA

79. — Si deve considerare come un deposito la rimessa di effetti sul tesoro fatta ad un individuo, per rimetterli al proprietario, sia in natura, sia convertiti in danaro o in mercanzie. . . specialmente se con una lettera particolare, il proprietario degli effetti ha scritto al depositario di non abbandonare la somma depositata che tra le sue mani o tra quelle del suo procuratore. — In conseguenza, la deprezzazione che possono provare gli effetti dev essere sopportata dal proprietario, e non dal depositario. — Questi non è tenuto che a rimettere gli effetti. (C. civ. 1929, 1932, 1933.) (5)

Faulk. — 5 genn. 1822. — Corte di Cayenne. — S-V. 26. 1. 40. — D. P. 25. 1. 145.

80. — Il depositario d'una tratta, come un notaro, non è responsabile della perdita avvenuta per difetto di diligenza impiegata pel

(1) LL. civ., art. 1810, comma 1. — Non può pretendere che il deponente provi essere egli il proprietario della cosa depositata.

(2) Ivi, art. 1816 in fine: — perchè non esista presso il depositario un decreto di sequestro, o un atto di opposizione, oeciocchè la cosa depositata non venga restituita o traslocata.

(3) Ivi, art. 1810, comma 2. — Ciò non ostante, se scuopra che la cosa sia stata rubata, e chi ne sia il vero padrone, dee denunciare al medesimo il deposito fatto presso di sé, intimandogli di re-

ciararlo in un determinato e congruo termine. Se quegli cui si è fatta la denuncia, è negligente nel reclamare il deposito, il depositario è validamente liberato, conseguendo il deposito a colui dal quale l'ha ricevuto.

(4) Ivi, art. 1818. — Qualunque obbligo del depositario si estingue, quando vengo a scuoprire ed a provare esser egli stesso il proprietario della cosa depositata.

(5) Ivi, art. 1801, 1804, 1805.

rimborso; allorchè specialmente la tratta non era stata passata all'ordine suo. — Egli non è tenuto che della restituzione della tratta, come l'avea ricevuta.

Coudol. — 5 die. 1825. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 26. 1. 290. — D. P. 26. 1. 83.

82. — La rimessa di mercanzie nelle mani d'una persona che, annunziando voler comprare, domanda che gli si affilino per mostrarle ad un terzo, costituisce un deposito e non una vendita condizionale. Se dunque questa persona involi le mercanzie che gli sono state così affidate, si rende colpevole di violazione di deposito nel senso dell'articolo 408 del Codice penale (1).

Lailbalec. — 18 giug. 1835. — Cass. — Pau. — S-V. 35. 1. 852. — D. P. 35. 1. 348.

83. — La tradizione manuale non è una condizione essenziale della rimessa a titolo di deposito richiesta dall'art. 408, C. pen. (2), per costituire il delitto d'abuso di fiducia per involamento fraudolento, così il possessore di un biglietto che ne è restato depositario, dopo averne avuto l'importo, commette il delitto di abuso di confidenza, se dispone di questo biglietto a profitto d'un terzo.

Gergam. — 4 ag. 1836. — Cass. — S-V. 37. 1. 450. — D. P. 37. 1. 121.

84. — Allorchè, per ottenere la restituzione d'un deposito, il deponente ha agito per via civile, non può ulteriormente agire per via correzionale, per violazione di deposito... allorchè non è sopravvenuto verun fatto nuovo dopo l'azione civile.

Lemonnier. — 11 febb. 1832. — C. Rig. — S-V. 82. 1. 666. — D. P. 32. 1. 186.

85. — Ma il depositario discaricato dell'azione criminale contro esso diretta per pretesa violazione di deposito può essere convenuto civilmente, a causa di questo stesso deposito, quando l'azione civile è stata riservata al deponente dalla sentenza criminale di liberazione.

Pertrand. — 26 ott. 1806. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 6. 1. 444. — D. A. 2. 656.

86. — La violazione pretesa d'un deposito non può essere la materia di due processi criminali successivi contro lo stesso individuo, ancorchè il modo di violazione del deposito allegato nella seconda querela differisca dal modo allegato nella prima.

Pertrand. — 10 mess. an. 12. — Cass. — Parigi. — S-V. 4. 1. 370. — D. 2. 589.

87. — L'azione di restituzione d'un deposito non provato è validamente intentata innanzi ai tribunali correzionali, allorchè l'attore si querela nello stesso tempo che i titoli che for-

mano la materia del deposito sono stati falsificati o alterati dal depositario.

Bosset. — 7 term. an. 13. — C. Rig. — S-V. 7. 2. 893. — D. A. 3. 475.

88. — Se si tratta d'un deposito commerciale, in modo che il deposito possa esser provato con testimoni, l'azione correzionale è ammissibile, ancorchè il deposito non sia provato per iscritto.

Coinon. — 5 ag. 1822. — Metz. — S-V. 25. 2. 268. — D. A. 5. 60.

Id. — Durouffé. — 9. genn. 1829. — Rouen. — S-V. 29. 2. 272. — D. P. 29. 2. 136. — V. sop. n. 34 e seg.

89. — L'azione di rivendicazione, accordata dall'articolo 2279 C. civ. (3) a colui che ha perduto un mobile o il mobile a cui è stato rubato, non è egualmente accordata a colui che ha depositato questo mobile nelle mani di una persona che lo vende per abuso di deposito.

Bazili. — 5 apr. 1813. — Parigi. — S-V. 14. 2. 306. — D. A. 1. 331.

90. — L'articolo 1914, C. civ. (4), che autorizza il depositario a ritenere la cosa depositata, se esiste un decreto di sequestro tra le sue mani, riceve eccezione nel caso d'un decreto di sequestro generale sopra tutto ciò che può dovere al deponente, se a questa epoca il depositario si trovi, per un altro titolo debitore verso il deponente di somme eccedenti le cause del sequestro. In un tal caso il depositario non può rifiutare la restituzione del deposito sotto pretesto che non gli si esibisca togliamento di sequestro.

Thivaz. — 26 febb. 1835. — C. Rig. — S-V. 35. 1. 872. — D. P. 35. 1. 182. — V. sop. n. 71 bis.

91. — Se un depositario è nello stesso tempo ereditore del deponente, e faccia cessione del suo credito, il cessionario non può più decretar sequestro del deposito tra le mani del depositario, perchè lo stesso depositario non avrebbe potuto formare sequestro tra le sue proprie mani. — Ciò sarebbe autorizzare la compensazione in materia di deposito.

Gordes. — 24 febb. 1816. — Aix. — S-V. 18. 2. 256. — D. A. 10. 630. — V. sopra n. 46.

92. — Un agente di cambio dev'essere considerato come depositario, relativamente al prezzo della vendita di effetti da lui operata; in conseguenza non può opporre in compensazione di questo prezzo le somme che gli sono dovute da colui che lo ha incaricato d'effettuare la vendita. (C. civ. 1293.) (5)

Lallier. — 7 magg. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 552. — D. P. 32. 2. 21.

(1) LL. pen. 433.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) LL. civ. art. 2183.

(4) Ivi, art. 1816.

(5) Ivi, art. 1247.

93. — L'articolo 1937 C. civ. (1), portante che « il depositario non deve restituire » la cosa depositata se non a colui che gliel'ha affidata, o a colui in nome del quale si è fatto il deposito, o alla persona indicata per riceverlo », non autorizza il depositario ad esigere dal deponente di giustificare che si è riservato di riprenderlo; vi è pel deponente, presunzione legale insino a prova contraria.

Rousseau. — 9 magg. 1831. — C. Rig. — Nantes. — S-V. 31. 1. 203. — D. P. 31. 1. 44.

94. — Colui che ha ricevuto un deposito nell'interesse d'un terzo che vi ha dritto, con conoscenza della destinazione del deposito e del dritto del terzo, si è tacitamente obbligato verso il terzo, quantunque assente, similmente che verso il deponente. Non può adunque, senza divenire responsabile, fare la restituzione al deponente, senza il consenso del terzo. — In vano il depositario pretenderebbe che non vi è stata convenzione positiva se non fra lui ed il deponente.

Renard. — 26 ag. 1813. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 15. 1. 145. — D. A. 5. 63.

95. — L'articolo 1937, C. civ. (2), che autorizza il depositario a restituire il deposito a colui che è stato indicato per riceverlo, riceve eccezione nel caso di morte del deponente prima della rimessa del deposito: il caso di morte mettendo fine al mandato del deponente, il deposito non può più essere restituito che al suo erede, ai termini dell'articolo 1939, C. civ. (3)

Dupont. — 1° mar. 1826. — Parigi. — S-V. 26. 2. 297.

96. — Il caso di guerra civile legalmente comprovato, è un avvenimento di forza maggiore che può, secondo le circostanze, dispensare il depositario dall'obbligo di presentare il deposito, ancorchè la perdita del deposito non sia altrimenti giustificata.

Sourdis. — 24 apr. 1807. — Poitiers. — S-V. 7. 2. 655. — D. A. 5. 62.

97. — La solidità può essere pronunziata contro più parti condannate alla restituzione di una somma depositata tra le loro mani, allorchè queste parti si sono difese in nome collettivo, e si sono in tutto il corso del processo riguardate come obbligate solidalmente. (C. civ. 1202.) (4)

Adelée e Dubuat. — 12 mar. 1827. — Caen. — S-V. 28. 2. 37. — D. P. 28. 2. 69.

98. — Allorchè il deposito è passato dalle

mani del depositario in quelle d'un terzo, che se ne pretendesse a torto proprietario, conserva il suo carattere e dev'essere restituito in natura al deponente o al proprietario della cosa depositata.

Worms. — 5 term. an. 5. — Cass. — S-V. 20. 1. 484. — D. A. 5. 50.

§ 3. — Obblighi del deponente

NOZIONI GENERALI

99. — Il deposito commerciale essendo ordinariamente, come abbiamo detto più sopra, n. 2, un contratto interessato, il deponente è tenuto di pagare al depositario una retribuzione, il cui importo è determinato dalla convenzione e più spesso dall'uso.

100. — Questa retribuzione dev'essere di maniera che indennizzi il depositario, non solamente delle sue pene e cure personali, della pigione de' suoi magazzini, dei rischi ai quali la sua responsabilità è stata esposta, ma ancora del lavoro dei caricanti, preposti ed altre persone che ha impiegato allo scaricamento o alla custodia delle mercanzie.

101. — Il deponente è egualmente tenuto di rimborsare al depositario le spese che ha fatto per la conservazione della cosa depositata, e d'indennizzarlo di tutte le perdite che il deposito può avergli cagionato. (C. civ. 1947.) (5)

102. — Allorchè dunque il depositario ha lasciato perire la sua cosa per salvare il deposito ha dritto a ripetere una indennità contro il deponente. (Pothier, n. 29; Delvincourt, t. 2, n. 202.) — È lo stesso allorchè le cose depositate hanno cagionato la perdita o la deteriorazione di cose appartenenti al depositario, senza che si abbia ad imputargli nè colpa nè imprudenza.

§ 4. Del deposito irregolare.

NOZIONI GENERALI

103. — Oltre il deposito volontario del quale si è fin qui parlato, e che può chiamarsi regolare, vi è un'altra spe-

gato di rimborsare al depositario le spese fatte per conservare la cosa depositata, e di farlo indenne di tutte le perdite che il deposito può avergli cagionato.

(1) LL. civ., art. 1809.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 1811.

(4) Ivi, art. 1155.

(5) LL. civ. art. 1819. — Il deponente è obbli-

cie di deposito volontario a cui si dà il nome di deposito *irregolare*, perchè non impone al depositario l'obbligo rigoroso di restituire identicamente la cosa depositata.

104. — In questa specie di deposito va inteso che il depositario ha il dritto (a differenza di ciò che ha luogo nel deposito ordinario o regolare) di servirsi delle cose che gli sono affidate, ed anche, se sono fungibili, di consumarle, col solo obbligo di restituire oggetti della stessa specie, natura, qualità e quantità.

105. — Il deposito irregolare ha grandi analogie col *prestito*. (V. questa parola.) Vi è nondimeno questa differenza essenziale che il prestatore non può, in generale, ridomandare la cosa prestata se non al termine fissato (Cod. civ. 1899 e 1900) (1); mentre nel deposito irregolare, il deponente può sempre, e quando gli sembra buono, domandare la restituzione della cosa depositata. (Pardessus, n. 514.) — V. *app.* n. 100.

106. — Allorchè le specie monetate messe in deposito non sono marcate in modo che se ne possa riconoscere l'identità, il deposito è irregolare; perciò si intende che il depositario può servirsene coll'obbligo di restituire la stessa somma in eguale moneta (Ivi.) — V. *sopra* num. 11.

107. — L'operazione per mezzo della quale la Banca di Francia, e le altre banche di biglietti ricevono del numerario in cambio del quale rimettono dei biglietti al latore, e pagabili a vista, ha per base un deposito irregolare: non vi è in tal caso obbligazione di restituzione identica. (Pardessus, n. 30 e 514.)

108. — È ancora per conseguenza di un deposito irregolare che un mandatario riceve la somma che il suo committente l'ha incaricato di riscuotere, e che è autorizzato a restituirgli questa somma in moneta equivalente a quella che ha ricevuto. (Pardessus, n. 514.)

109. — Nel caso in cui la somma ri-

cevuta da un mandatario, a titolo di deposito irregolare, consistesse in una moneta che, dal momento in cui è fra le mani del mandatario, avesse subito una variazione nel suo valore, V. *Commissariato*, n. 107.

GIURISPRUDENZA

110. — La clausola con la quale si è stipulato che il depositario di somme di denaro non sarà tenuto a restituire gli stessi ed identici pezzi di moneta che ha ricevuto, ma solamente una eguale somma, e che non sarà d'altronde tenuto a renderla che nel termine d'un anno, è essenzialmente distruttiva del contratto di deposito, ed offre il carattere d'un prestito di denaro. — In conseguenza, il ritardo o il rifiuto di pagare per parte del debitore non può costituire una violazione di deposito.

Rabel. — 26 apr. 1810. — Cass. — S-V. 11. 1. 65. — D. A. 5. 51. — V. *sop.* n. 34 e seg.

§ 5. — Del deposito necessario.

NOZIONI GENERALI

111. — Il deposito necessario è quello che si fa in tali circostanze, che il deponente non ha la scelta del depositario, o che anche quando può scegliere fra più depositari, il bisogno di prenderne uno è talmente imperioso che si può paragonare ad una specie di necessità.

112. — Tal è il deposito che è stato forzato da qualche accidente, come un incendio, una rovina, un saccheggio, un naufragio, o qualunque altro impreveduto avvenimento. (C. civ. 1949.) (2)

113. — Tal è ancora il deposito degli effetti d'un viaggiatore nell'albergo o nella osteria nella quale è alloggiato. (C. civ. 1952.) (3) — V. su tal punto *Albergatore*, n. 7 e seg., 17 e seg. — V. *pure app.* n. 118 e seg.

114. — I vetturali sono pure depositari necessari, relativamente agli oggetti che trasportano. — Per le loro obbligazioni, V. l'articolo *Vetturale*.

(1) L. civ., art. 1771. — Il mutuatario non può domandare le cose prestate prima del termine convenuto.

— Ivi, art. 1772. — Se non si è fissato un termine alla restituzione, il giudice può accordare al mutuatario una dilazione secondo le circostanze.

(2) Ivi, art. 1821. — Il deposito necessario è quello che si è dovuto fare per qualche acciden-

te, come per un incendio, una rovina, un saccheggio, un naufragio, o altro avvenimento non preveduto.

(3) Ivi, art. 1824. — Gli osti e gli albergatori sono tenuti come depositari per le robe introdotte ne' loro alberghi dal viandante che vi alloggia. Il deposito di tali robe dee riguardarsi come un deposito necessario.

115. — La rimessa agli agenti di cambio delle iscrizioni sul gran libro, e di altri titoli dei quali solamente essi possono operare il trasferimento, è ancora un deposito necessario. (Pardessus, n. 516.) — V. *Agente di cambio*.

115 bis. — La prova del deposito necessario, anche quando non avesse avuto luogo tra commercianti, o per fatto di commercio (V. sopra, n. 4), può tuttavia esser fatta con testimoni, qualunque sia il valore del deposito. (C. civ. 1950) (1) — V. app. n. 118 e seg.

116. — Il depositario necessario è altronde sottoposto, quanto alla custodia ed alla restituzione dell'oggetto depositato, agli stessi obblighi che se si trattasse d'un deposito volontario. V. sopra, § 2.

117. — Le obbligazioni del deponente sono pure le stesse, come se si trattasse di un deposito volontario. — V. sop. § 3.

GIURISPRUDENZA

118. — Il deposito d'una somma di denaro tra le mani d'un oste fatto dal mandatario di una persona, essa stessa o il suo vetturale alloggiassero nell'osteria, per essere (questa somma) rimessa al proprietario o al vetturale, costituisce un deposito necessario. — La realtà d'un tal deposito, se non fosse né confessata, né provata per iscritto, potrebbe essere stabilita col mezzo della prova testimoniale, o da equivalenti presunzioni. (C. civ. 1925, 1952.) (2)

Renault. — 6 apr. 1829. — Parigi. — S-V. 29. 2. 154. — S-V. 21. 1. — D. P. 29. 2. 183.

119. — Sono i bagnaiuoli pubblici, come gli albergatori e gli osti, depositari necessari degli effetti portati presso loro dalle persone che vogliono bagnarsi? *Ris. aff. dalla sentenza attaccata.* — È sempre che possono essere dichiarati responsabili della perdita di questi effetti.

(1) LL. civ., art. 1822. — Pel deposito necessario può essere ammessa la prova testimoniale, quando anche si trattasse di una somma maggiore di cinquanta ducati.

(2) Ivi, art. 1797, 1824.

(3) Ivi, art. 1824 e 1825.

(4) Ivi, art. 1310 e 1793.

(5) La Suprema Corte di giustizia di Napoli in aprile 1845 decise che il depositario giudiziario che male adempie ai suoi doveri non ha diritto al salario.

In giugno 1847 decise che la restituzione del

La vedova Ayma. — 4 lug. 1814. — C. Rig. — Cabora. — 268. D. A. 5. 72.

120. — La prova testimoniale è inammissibile a riguardo d'un deposito d'effetti o di mercanzie fatte da un vetturale nell'albergo ova alloggia per essere (i detti effetti) custoditi e restituiti ad un terzo dapa la partenza del vetturale. Un tale deposito non è che un deposito volontario che non impegna la responsabilità dell'albergatore nel senso degli articoli 1952 e 1953, C. civ. (3)

Baille. — 10 genn. 1832. — C. Rig. — S-V. 32. 1. 91. — D. P. 32. 1. 67.

121. — La confessione di colui che riconosce che un deposito volontario è stato fatto tra le sue mani, ma che dichiara nello stesso tempo presentare gli oggetti depositati nello stato in cui li ha ricevuti, non può esser divisa in modo che il proprietario degli oggetti depositati trovandosi così dispensato di stabilire, per iscritto, il fatto del deposito possa in seguito essere ammesso a provare con testimoni che gli oggetti depositati sono stati deteriorati dal fatto del depositario. (C. civ. 1356 e 1923.) (4)

La stessa decisione di sopra.

122. — Fu nondimeno giudicato che la confessione può esser divisa se presenti fatti contraddittori. (5)

Renault. — 6 apr. 1829. — Parigi. — S-V. 29. 2. 154. — D. P. 29. 2. 183.

DILAZIONE. — È un contratto col quale un creditore consente ad accordare al suo debitore un termine per liberarsi. — V. sopra tal punto la parola Fallimento.

DISEGNI. — V. Contraffazione. — Proprietà letteraria ed artistica.

DOGANE. — V. Bolletta di transito. — Magazzina di deposito. — Transito. Lasciapassare.

LEGISLAZIONE

V. sulle dogane, le leggi del 6-22 ag. 1791 (*Organizzaz. delle dogane*; — *Dritti d'entrata a d'uscita*; *dichiaraz.*; *visite*; *bollette di transito*; *Processo verbale*; *Sequestri*; *Procedura*; *sentenza*; *esecuzione*; — *Polizia delle dogane*; — 26 feb., 20 apr., 11 magg. 1792 (*Tariffe all'exportaz. ed*

deposito dee farsi nell'identica specie depositata.

La gran Corte civile in gennaio 1839 decise che un verbale di ricognizione, non firmato dal voluto depositario giudiziario, non fa prova contro di lui, quando egli neghi l'atto di ricognizione, e dichiara di aver esistito un primo pignoramento, ma di trovarsi estinto.

In luglio 1829 decise che un deposito di generi tra commercianti è atto civile e non commerciale.

alla importaz.; — 21 giug. 1792 (*Lane, riesportaz.*); — 28 lug., 1 ag. 1792 (*Tariffe d'entrata e d'uscita*); — 16 ag. 1792 (*Premi*); — 3 sett. 1792 (*Dritti d'entrata*); — *Sequestri sopra incogniti*; — 31 gen. 1793 (*Navigli esteri, importaz.*); — 2 e 13 febb. 1793 (*Premi*); — 19 febb. 1793 (*Colonia, importaz.*); 1 mar. 1793 (*Bestiami, cavalli, ecc. proibiz. d'esportaz.*); — 11 mar. 1793 (*Polveri e salnitri*); — 26 mar. 1793 (*Colonia, importaz.*); — 3 apr. 1793 (*Cenci, proibiz. d'esportaz.*); — 16 apr. 1793 (*Cavalli, importaz.*); — 19 apr. 1793 (*Tariffe*); — 15 ag. e 3 sett. 1793 (*Derrate, proib. d'esportaz.*); — 6 sett. 1793 (*Grani, importaz.*); — 19 sett. 1793 (*Tabacchi, import. e magazzino di deposito*); — 6 brum. an. 2 (*Sete e filatici, officine d'entrata*); — 16 nev. an. 2 (*Polvere di conica, proibiz. all'uscita*); — 4 germ. an. 2 (*Comm. maritt.*; *Polizia delle spiagge*; — *Dichiaraz. visite, pagam. di dritti*; — *Perenzione*; *Contravv.*; *sequestri* — *Franchigie d'importaz. e d'esportaz.*); — 12 piov. an. 3 (*Tariffe*); — 14 piov. an. 3 (*Grani, proibiz. all'esportaz.*); — 14 frutt. an. 3 (*Processo verbale*; *sequestri*; *forme di procedere*); — Decis. del 17 term. an. 4 (*Organizzaz.*); — Leg. del 10 brum. an. 5 (*Mercanz. inglesi*; *proibiz. d'importaz.*); — 3 frim. e 24 nev. an. 5 (*Tariffe*); — 5 piov. an. 5 (*Peli di coniglio*; *proibiz. all'uscita*); — 26 vent. an. 5 (*Grani, esportaz.*); 23 germ. an. 5 (*Organizzaz. del serviz. delle dogane*); 2 flor. an. 5 (*Pensioni di ritiro degl' impiegati delle dogane*); — Dec. del 3 prap. an. 5 (*Bollette di transito*); — 9 frutt. an. 5 (*Divisione del prodotto delle confisecat. e delle ammende*); — 13 frutt. an. 5 (*Polveri e salnitro*); — 19 vend. an. 6 (*Circolaz. nel raggio delle dogane*); — 29 frim. an. 6 (*Pinzamento delle officine di dogane*); — 8 nev. an. 6 (*Repress. del contrabbando*); — 25 mess. an. 6 (*Polizia del raggio finanziario*); — 25 vend. an. 7 (*Pietre a fuoco, proibiz. all'uscita*); — 1 brum. an. 7 (*Polizia del raggio finanziario*); — Leg. 22 brum. e decis. 11 nev. an. 7 (*Tabacchi*); — Legge del 9 flor. an. 7 (*Import.*; *esportaz.*; *Transito*; *Contravv.*; — *Sequestri*; *proc. verb.*; *fede*; — *Inseriz. di falso*; — *Proced. in materia di dogane*); — 9 prap. an. 7 (*Tabacchi*); — 11 prap. anno 7 (*Mercanzie inglesi, imp.*; — *Sent. delle contravv.*); — Decis. 17 prap. an. 7 (*Grani, deposito nel raggio finanz.*); — L. 19 brum. an. 8 (*Pietre a fuoco, proibiz. all'esportaz.*); — Decis. del 27 frim. an. 8 (*Salnitro, imp.*); — 19 vent. anno 8 (*Grani, cabotaggio*); — 25 vent. anno 8 (*Visite*); — 28 vent. anno 8 (*Grani, esportaz.*); — 16 term. an. 8 (*Tabacchi*); — 4 frim. an. 9 (*Grani, cabot.*); — 5 frim. an. 9 (*Butirri, e carni salate, proib. all'uscita*); — 9 frim. anno 9 (*Id. pel lupo*); — Decis. minist. 8 vent. anno 9 (*Credito dei dritti*); — Decis. 13 frutt. anno 9 (*Cavalli inglesi*); — 14 frutt. an. 9 (*Dichiaraz. e sottomissione*); — 26 frutt. an. 9 (*Grani, circolaz.*); — 29 frutt. an. 9 (*Organizzaz. amminist.*); — 25 frim. anno 10 (*Colonia*); — 8 piov. an. 10 (*Derrate, proibiz. all'uscita*); 7 germ. e 8 flor. an. 10 (*Colonia*); — 29 flor. an. 10 (*Tabacchi*); — Decis. 4 mess. an. 10 (*Colonia*); — 6 mess. an. 10 (*Magazzino di deposito*); — 2 term. an. 10 (*Riduzione dei dritti per causa d'avarie*); — 3 term. an. 10 (*Colonia*); — 9 e 11 term. an. 10 (*Magazz. di deposito*); — 22 term. an. 10 (*Polizia del raggio finanziario*); — 7 frutt. an. 10 (*Mag. di deposito di derrate colon.*); — 14 frutt. an. 10 (*Tariffe*); — 14 frutt. an. 10 (*Transaz.*); — 20 vend. an. 11 (*Derrate coloniali*); — 20, 26 vend. 5, 12, 18 brum. an. 11 (*Tariffe*); — 5 frim. an.

11 (*Raggio delle dogane*); — 16 frim. an. 11 (*Ripartiz. del prodotto dei sequestri*); — 24 frim. an. 11 (*Tariffe*); — 27 frim. an. 11 (*Cabotaggio*); — 27 frim. an. 11 (*Linee delle dogane*); — 9 nev. e 1 piov. an. 11 (*Tariffe*); — 3 e 4 piov. an. 11 (*Magazz. di deposito*); — 4 e 11 piov. an. 11 (*Tariffe*); — 28 piov. an. 11 (*Magazz. di deposito*); — 14 vent. an. 11 (*Cabotaggio*); — 14, 17 e 19 vent. an. 11 (*Tariffe*); — L. del 21 vent. an. 11 (*Polizia del raggio delle frontiere*; *fabbricaz. e manifestazioni*); — 8 flor. an. 11 (*Importaz., esportaz., tariffe, proibiz., colonie*; *Magazz. di deposito*; *tabacchi, transito, cabotaggio, riesportaz., riduzione dei dritti per causa d'avarie*; *Contrabb.*; *polizia del raggio delle frontiere*); — Decis. 24 e 26 prap. an. 12 (*Tariffe*); — 2 term. an. 11 (*Legno, proibiz. d'esportaz.*); — 29 term. anno 11 (*Messa in giudizio dei preposti delle dogane*); — 23 e 30 frutt. an. 11, e 4 compl. an. 11 (*Tariffe*); — 5 vend. an. 11 (*Crediti dei dritti*); — L. 13 flor. an. 11 (*Trib. spec. compet.*); — Decis. 8 vend., 6 brum., 3 frim. an. 12 (*Tariffe*); — 30 frim. an. 12 (*Grani, circolaz.*); — L. 22 vent. an. 12 (*Importaz., esportaz., proibiz., derrate coloniali, magazz. di dep.*; *Polizia del raggio delle dogane*); — Avv. del cons. di Stato del 23 term. an. 12 (*Arresti*); — 7 frutt. an. 12 (*Magazz. di deposito*); — Avv. del cons. di Stato del 7 frutt. an. 12 (*Arresto personale*); — Decr. 3 vend. an. 13 (*Tariffe*); — 9 vend. an. 13 (*Premi*); — 3 vend. an. 13 (*Magazz. di dep.*); — L. 1 piov. an. 13 (*Importaz., esportaz., proibiz., colonie, magazz. di deposito, transito*); — Decr. 9, 17 piov., 7 vent. an. 13 (*Tariffe*); — 30 vent. an. 13 (*Derrate colon.*); — 21 e 23 germ. an. 13 (*Tariffe*); — 10 brum. an. 14 (*Polizia del raggio finanziario*; *Molini*); — 18 febb. 1806 (*Tariffe*); — 22 febb. 1806 (*Tessuti, proibiz. all'importaz.*); — 25 febb. 1806 (*Magazz. di depos.*); — 28 febb., 4, 22, e 26 mar. 1806 (*Tariffe*); — L. 30 apr. 1806 (*Tariffe importaz., esportaz., proibiz., magazz. di depos., transito*); — Decr. 11 giug. 1806 (*Commercio dei soli*); — 8 lug. 1806 (*Grani, esport.*); — 20 nov. 1806 (*Vendita dei cavalli e muli sequestrati*); — 12 die. 1806 (*Magazz. di depos.*); — 25 gen. 1807 (*Circolazione dei sali*); — L. del 7 sett. 1807 (*Importaz., esportaz., transito*); — Decr. 11 ag. 1808 (*Certificati d'origine, dritti*); — 4 die. 1809 (*Tariffe*); — 22 die. 1809 (*Coloni flati, proibiz.*); — L. 12 gen. 1810 (*Importaz., esportaz., magazz. di deposito*); — Decr. 8 febb. 1810 (*Tariffe*); — 17 febb. 1810 (*Bollette di transito*); — 15 giug. 1810 (*Tariffe, proibiz.*); — 11 lug. 1810 (*Id.*); — 25 e 31 lug. 1810; 4, 5, 19 e 16 ag. 1810 (*Tariffe*); — 12 sett. 1810 (*Derrate colon. Tariffe*); — 18 ag. 1810 (*Repress. della frode e del contrabbando*; *Tribun. ordin. e straordin.*; *Corri precostati*; *Sequestri, pene, transaz., conf.*); — 1 nov. 1810 (*Mercanz. colon.*); — 1, 5, 7 nov. 1810 (*Proibiz., tariffe*); — 7 mar. 1811 (*Tariffe*); — 8 mar. 1811 (*Ripartiz. del prodotto delle ammende e dei sequestri*); — 23 ott. 1811 (*Tariffe*); — *Parere del cons. di Stato del 12 nov. 1811 (Arresti)*; — 2 e 4 dicembre 1811 (*Tariffe, proibiz.*); — 21 mar. 1812 (*Mag. di depos.*); — 22 die. 1812 (*Tariffe*); — 12 e 14 gen. 1813 (*Id.*); — 23 apr. 1813 (*Id.*); — Ord. 26 aprile 1814 (*Soppress. dei corri precostati*); — *Regol. della compet. in materia di dogane*); — 6 giug. 1814 (*Tariffe*); — 27 giug. 1814 (*Linee delle dogane*); — 25 nov. 1814 (*Tariffe*); — 2 die. 1814 (*Grani, esportaz.*); — 17 die. 1814 (*Giurisd. in mat. di dogane, esportaz. ed importaz., pene, tariffa, transito contrabbando, sali*);

— Ord. 8 die. 1814 (*Grani, esportaz.*); — L. 21 die. 1815 (*Tariffe*); — Ord. 10 febb. 1815 (*Id.*); — Ord. 20 febb. 1815 (*Franchigie del porto di Marsiglia*); — Ord. 3 mar. 1815 (*Tariffe*); — L. 7 die. 1815 (*Derrate colon.*); — L. 28 apr. 1816, 2^a parte (*Officine d'entrata*); — *Polizia dell'importaz. per terra e dal raggio finanz.*; — *Contrabb.*; *ricerche nell'interno*; *giuri*; *bilancia del comm.*; *tariffe*; — Ord. 8 maggio 1816 (*Ricerche nell'interno*); — 11 giug. 1816 (*Mag. di depos.*); — 3 lug. 1816 (*Bollette di transito*); — 17 lug. 1816 (*Transito, tabacco*); — 7 ag. 1816 (*Grani*); — 8 ag. 1816 (*Marche dalle mercanzie proib.*); — 5 nov. 1816 (*Regol. pel corso*); — 22 nov., 9 die. 1816 e 2 gen. 1817 (*Premi*); 8 gen. 1817 (*Piombi*); — L. 27 mar. 1817 (*Importaz. ed esportaz., tariffe, mag. di depos., transito*); — Ord. 26 ag. 1817 (*Tariffe*); — 16 sett. 1817 (*Premi*); — *Id.* (*Dogane di Marsiglia*); — Ord. 10 nov. 1817 (*Tariffe*); — 26 die. 1817 (*Tariffe*); — 9 gen. 1818 (*Magazz. di deposito*); — *Id.* (*Circolar. nel raggio delle dogane*); — 6 febb. 1818 (*Ferri e acciari*); — L. 21 apr. 1818 (*Comm. nell'India, mag. di dep., contrabb. colonie, riduzione dei dritti per avarie, bol. di transito, tariffe, premi*); — Ord. 20 mag. 1818 (*Beccande, esportaz.*); — 22 lug. 1818 (*Tariffe*); — 23 sett. 1818 (*Marche di cotone*); — *Id.* (*Premi*); — 12 dicemb. 1818 (*Marche*); — 3 febb. 1819 (*Premi*); — 10 mar. 1819 (*Salnitro*); — *Id.* (*Esportaz.*); — L. 26 magg. 1819 (*Transito, colonie*); — *Id.* (*Marche dei cotone*); — Ord. 11 ag. 1819 (*Tariffe, premi*); — 1 sett. 1819 (*Esportaz.*); — 8 sett. 1819 (*Id.*); 29 sett. 1819 (*Tariffe*); 1 die. 1819 (*Marche dei cotone*); — 21 magg. 1820 (*Beccande, esportaz.*); — L. 7 giug. 1820 (*Esportaz. a importaz., tariffe, premi, cabotaggio, transito, circolaz.*); — Ord. 22 giug. 1820 (*Carni salate, esportaz.*); — 26 lug. 1820 (*Premi*); — 2 ag. 1820 (*Tariffe*); — 28 ag. 1820 (*Premi*); — 4 ott. 1820 (*Id.*); — 29 nov. 1820 (*Esportaz., tariffe*); — 10 gen. 1821 (*Premi*); — 3 febb. 1821 (*Id.*); — 20 giug. 1821 (*Id.*); 31 ott. 1821 (*Tariffe, Premi*); — *Magazz. di depos.*; — 21 nov. 1821 (*Premi*); — 26 febb. 1822 (*Id.*); — 23 apr. 1822 (*Magazz. di dep., tariffe*); 1 magg. 1822 (*Premi*); — L. 27 lug. 1822 (*Importaz. ed esportaz., tariffe, premi, magazz. di depos., colonie, giuri*); — Ord. 28 lug. 1822 (*Colonie*); — 26 sett. 1822 (*Premi*); — 25 dic. 1822 (*Colonie*); — 15 gen. 1823 (*Premi*); — 14 magg. 1823 (*Tariffe*); — 28 magg. 1823 (*Id.*); — 20 dicemb. 1824 (*Premi*); — 13 lug. 1825 (*Importaz., esportaz., tariffe*); — 9 ott. 1825 (*Premi*); — 23 nov. 1825 (*Id.*); — L. 17 magg. 1826 (*Importaz. ed esportaz., tariffe, premi, transito, magazz. di depos.*); — Ord. 26 lug. 1826 (*Premi*); — 29 mar. 1827 (*Tariffe*); — 10 ott. 1829 (*Tariffe*); — 13 die. 1829 (*Tariffe*); 31 die. 1829 (*Magazz. di depos.*); — 17 gen. 1830 (*Esportaz.*); — 23 ag. 1830 (*Id.*); 5 gen. 1831 (*Organizz. dell'amministr. delle dogane*); — 29 apr. o 2 giug. 1831 (*Transito, magazz. di depos.*); — 13 magg. 1831 (*Importaz., premi*); — 31 magg. 1831 (*Organ. del servizio militare, delle dogane*); — L. 9 febb. 1832 (*Magazz. di dep., transito*); — Ord. 11 febb. 1832 (*Transito*); — 11 magg. 1832 (*Organizz. militare*); — 16 giug. 1832 (*Tariffe*); — 9 sett. 1832 (*Organizz. militare*); — 26 ottob. e 27 nov. 1832 (*Magazz. di deposito*); — L. 26 apr. 1833 (*Tariffe, premi*); — 28 giug. 1833 (*Premi*); — Ord. 28 giug. 1833 (*Magazz. di depos.*); — 20 giug. 1833 (*Cabotaggio, tariffe*); — 26 ag. 1833 (*Colonie*); — 12 sett. 1833 (*Magazz. di depos.*); — L. 24 magg. 1834 (*Tariffe, premi*); — Ord. 2 giug. 1834 (*Tariffe*); — 8 lug. 1834 (*Magazz. di dep., transito, piombi, premi, tariffe*); — 19 ag. 1834 (*Tariffe*); — 22 ag. 1834 (*Id.*); — 28 nov. 1834 (*Premi*); — 5 gen. 1835 (*Giuri per la verif. delle mercanzie sequestrate*); — 15 apr. 1835 (*Prodotto delle confische ed ammend.*); — 21 giug. 1835 (*Tariffe*); — L. 26 giug. 1835 (*Magazz. di depos.*); — Ord. 3 lug. 1835 (*Tariffe*); — 20 lug. 1835 (*Stracci, importaz.*); — 10 ott. 1835 (*Tariffe, colonie*); — 11 nov., 28 dic. 1835 e 22 gen. 1836 (*Tariffe*); — 26 febb. 1836 (*Importaz.*); — mar. 26 1836 (*Esportaz.*); — L. 2 lug. 1836 (*Tariffe, premi, tonnellaggio, bollo, transito, magazz. di depos., cabotaggio, piombi, circolaz. nel raggio finanz.*); — L. 5 lug. 1836 (*Tariffe, premi, navigaz.*); — Ord. 8 ag. 1836 (*Regime delle dogane in Corsica*); — 25 ag. 1836 (*Tariffe*); — 31 ott. 1836 (*Id.*); — 1 nov. 1836 (*Colonie, esportaz.*); — 4 dic. 1836 (*Tariffe*); 20 gen. 1837 (*Esportaz.*); — 13 magg. 1837 (*Tariffe*); — 14 giug. 1837 (*Colonie*); — L. 12 lug. 1837 (*Magazz. di depos., colonie*); — 25 lug. e 27 die. 1837 (*Tariffe*) (1).

INDICAZIONE ALFABETICA

Abbandono, V. u. 216.
Acquie-cenza, 468, 503.
Affermazione, 290, 317, 346 e s.
Albano, 283, 314, 336 e s. 342, 463, 429.
Alberatore, 181 e s.
Ammeuda, 55, 83, 88, 102 e s., 116 e s., 131 e s., 141, 143, 144, 147 e s., 157, 159, 163, 170 e s., 234 e s., 266 e s., 294, 362, 368, 376, 423, 470 e s., 497, 806, 511.
Amministrazione, 23 o s., 365 e s., 368 e s., 467, 503 e s.
Appello, 362, 391 e s., 443, 456 e s., 468, 474 e s., 496, 503 e s., 531.
Apprendimento forzato, 162 e s., 197.
Armi, 379.
Arreato, 83, 282, 288, 381. V. Arr. pers.
Arresto personale, 276 e s., 382, 469.
Assegnazionario, 285 e s., 334 o s., 404 e s., 428 o s., 459, 481 e s., 489 e s., 562.
Assicurazione, 510, 547.
Autorizz. di processauro, V. Messa in giudizio.
Avarie, 25, 159, 205 e s., 226 e s., 241 e s.
Azione, 365 o s., 368 e s., 407, 487 o s., 503, 522.
Beatismi, 58 e s.
Bevasudo, 380.
Bilancia del commercio, 5, 9, 214 e s.
Bolletta di gabella, 13, 67, 70, 249 e s. 262, 272.
Bolletta di pagamento, 70, 133 o s.
Brigate, 33.
Buona fede, 451.
Cabotaggio, 261 o s.
Capitano, 87 e s., 145 e s., 227 e s.
Carico, 133 o s., 157 e s., 191.
Carte, 308 e s.
Cartello, 169.
Cassazione, 464 e s., 483, 496.
Causa, 283, 311.
Cavalli, 95.

(1) Nel Belgio un nuovo sistema di dogane è stato stabilito dal 1814 e più volte modificato; una legge detta generale, del 26 agosto 1822, ha stabilito una organizzazione completa delle dogane

a delle assise. Questa legge non è stata modificata e in alcune parti poco importanti, ed è ancora la base fondamentale della legislazione in questa materia. N. A.

Cenei, 90, 379.
 Certificati d'origin., 323 e s.
 Cessione di beni, 511.
 Circolazione, 49, 87 e s.
 Citazione, V. Assragazione.
 Commissionari, 512, 513.
 Competenza, 232, 361 e seg., 371 e s., 396 e s., 406, 417 e s., 442, 441, 437, 484 e s., 501.
 Complice, 510 e s., 517.
 Condanna, 18, 25, 225, 254, 269 e s., 301, 381.
 Confiscazione, 58, 81, 89, 102 e s., 116 e s., 121, 141, 144, 137, 139, 178, e s., 192 e s., 253, 266 e s., 351, 362, 376, 422, 470 e s., 497, 506.
 Connessità, 393, 401 e s.
 Consiglio d'amministr., 23, 25 e s.
 Consiglio di Stato, 420 e s.
 Conteso (processo verbale) 318 e s., 339, 345.
 Contrabbando, 47, 69 e s., 105, 121, 129, 174, 192 e s., 376, 503 e s., 515 e s.
 Contravvenzioni, 17, 25, 360 e s., 372 e s.
 Copia, 285, 323, 328 o s., 429.
 Corti d'assise, 288, 300, 364, 393 e seg., 402, 499 e s.
 Credito, 136, 222 e s., 231 e s., 270 e s., 512.
 Danni-interessi, 401 e s., 427, 454 o s.
 Data, 283, 323.
 Delitto, 361.
 Designazione, 283, 321.
 Detentore, 180.
 Dichiarazioni, 12, 64 e s., 77 e s., 83, 89, 106 e s., 122 e s., 149 e s., 150 e s., 249, 266.
 Dimora, 321 e s.
 Direttori 23 e s.
 Discarico, 133, 157 e s., 190 e s.
 Divieto, 498.
 Divisibilità, 349, 415 e s.
 Dolo, 359.
 Diritti di dogane, 6, 10, 198 e s., 282 e s.
 Edificio con ponte, 302.
 Eccesso di potere, 423 e s., 427, 449 e s., 532, 534.
 Errore, 413, 129, 170 e s.
 Esecuzione, 467 e s., 484 e s., 497 e s.
 Esercizio, 295, 357 e s.
 Esportazione, 4 e seg., 99 e seg., 141 e s., 145, 149 e s.
 Fallimento, 215, 306 e s.
 Falso, 292, V. Iscrizione di falso.
 Fede, 97 e s., 166 e s., 295, 332 o s., 411 e s.
 Fidejussione, 143, 231, 233 e s., 249 e s., 315 e s.
 Firma, 245, 285, 327, 413, 437 e s.
 Flagrante delitto, 368 e s.
 Forza maggiore, 159, 191, 513.
 Frode, 47, 360, 372 e s.
 Frontiere, V. Linee di dogana.
 Furto, 117.
 Gentili dell'equipaggio, 193.
 Giorno feriale, 283, 340, 347.
 Giudice di pace, 288 e s., 300, 304, 344, 362 e s., 371 e s., 396 e s.
 Giurì speciali, 367, 524 e s., 528 e s.
 Grandi, 90, 389.
 Imballaggio, 204.
 Impiegati, 32 e s., 302.
 Importazione, 4 e s., 99 e s., 130 e s., 140 e s.
 Imprigionamento, 363, 366 e s.
 Indennità, 56, 94, 303, 426, 432 e s.
 Ingiurie, 357 e s., 383.
 Intervento, 420.
 Iscrizione, 61 e s.
 Iscrizione di falso, 97 e s., 167, 296, 297, 352 e s., 411 e s., 431 e s., 494.
 Iscrizione ipotecaria, 226.
 Ispettori, 28 e s.

Istruzione, 460, 496.
 Legni di tintura, 379.
 Lettere di vettura, 380.
 Lettori, 283, 328, 346.
 Liberazione dal sequestro, 284, 345 e s., 426.
 Libri, 379.
 Linee di dogane, 37 e s., 49 e s., 91 e s., 383.
 Magazzino di deposito, 19 e s., 49 e s., 92 e s., 180 e s., 211, 217, 512.
 Manifestazioni, 50 e s., 135.
 Manifesto, 87, 115 e s., 199.
 Materie d'oro e d'argento, 380.
 Mercanzie del terreno, 54, 93.
 Mercanzie libere, 76 e s., 99 e s., 143, 260.
 Mercanzie proibite, 83 e s., 62 e s., 92 e s., 110, 120, 129, 251 e s., 257, 315 e s.
 Mercanzie soggette ai diritti, 83 e s., 62 e s., 99 e s., 143, 260.
 Messa in giudizio, 36, 420 e s.
 Mezzi di trasporti, 119, 121, 131, 144, 147, 178 e s., 194 e s., 284, 299, 316 e s., 422, 433 e s.
 Ministero pubblico, 363, 369 e s., 420 e s., 488, 497, 503, 522.
 Misfatti, 36, 361, 420.
 Morie, 417 e s.
 Naufragio, 159, 162 e s.
 Navigli, 87 e s., 143 e s., 191 e s.
 Nomi, 327 bis, 383.
 Notificazione, 467 e s., 475 e s.
 Notte, 82, 86, 159, 156.
 Nullità, 291, 293 e s., 349.
 Officine, 44, 70 e s., 71 e s., 102 e s., 122 e s., 138, 166, 169, 281, 311 e s.
 Oli, 386.
 Opposizione, 278, 381, 396 e s., 455, 463, 473 e s.
 Opposizione ad esercizio, V. Esercizio.
 Opposizione di terzo, 462.
 Pagamento dei diritti, 131, 198 e s.
 Passavanti, 13, 62, 70, 79, 263.
 Pene, 269, 270, 302, 394, 503 e s.
 Perizia, 528 e s., 532 e s.
 Perquisizioni nell'interno, 59, 73 e s., 98.
 Pesi, 124, 202 e s.
 Piombi, 15, 123, 127, 264 e s.
 Polveri, 378.
 Porto d'armi, 34.
 Potere speciale, 412, 441, 480.
 Premi, 7, 25, 170.
 Prescrizione, 217, 220 e s., 229, 417 e s.
 Presidio a cambio marittimo, 333.
 Prestito del territorio straniero, 19 e s., 247 e s.
 Privilegio, 215, 233 e s.
 Processi, 144, 177, 184 e s.
 Procedure ed istanze, 18, 180 e s., 206, 350 e s.
 Processo verbale, 25, 97 e s., 166 e s., 279 e s., 401 e s., 411 e s., 494.
 Protesto, 224.
 Provvisione di bordo, 161, 196.
 Prove, 97 e s., 166 e s., 227 e s., 296, 352, 440 e s.
 Prova testimoniale, 97 e s., 327 bis, 494.
 Qualità, 280.
 Raggi, V. Linee delle dogane.
 Registrazione, 273, 289, 345, 410.
 Reimportazione, 19 e s.
 Responsabilità, 35, 144, 185 e s., 190, 471.
 Restituzione, 25, 218 e s., 229 e s., 246, 426.
 Riduzione, 25, 203 e s., 227 e s., 241 e s.
 Riesportazione, 19 e s., 110.
 Rimovimento, 114 e s., 281, 311 e s.
 Ritenuta, 236 e s., 243 e s.
 Sali, 90, 95, 377, 388, 470.
 Salnitro, 378.
 Sanità, 210.
 Scorta, 118.

Scrittura, 326, 439.
 Scusa, 423 e s., 449 e s.
 Sentenza, 408 e s., 414 e s., 417 e s., 461, 491 e s., 496.
 Sentenza contumacia, 433 e s., 463, 473 e s., 491, 493.
 Sequestro, 17, 55 e s., 73 e s., 81, 166 e s., 169, 276, 279 e s., 308 e s., 367, 399 e s., 410, 425, 452 e s., 472, 526 e s.
 Servizio attivo, 30 e s.
 Servizio sedentario, 30 e s.
 Solidarietà, 144, 188, 470, 511.
 Sottrazione, 131 e s.
 Spedizioni, 14, 70, 135.
 Spese, 103, 133.
 Tabacchi, 90, 380.
 Tera, 202 e s.
 Tariffe, 10.
 Tassa, V. Diritti di dogane.
 Tentativo, 373 e s., 398, 516.
 Termine, 110, 138, 150, 285, 409, 412, 428, 433, 447 e s., 456, 459, 473 e s., 490.
 Transazione, 519 e s.
 Transito, 19 e s., 247, 512.
 Trascrizione, 298.
 Tratta, 223 e s.
 Tribunale civile, 362, 385, 396.
 Tribunale correzionale, 277 e s., 300, 363, 377, 384 e s., 398 e s., 486 e s., 501.
 Ultima istanza, 384, 391, 443.
 Uscire, 277, 302.
 Vendite, 110, 206 e s., 241 e s., 301, 472, 497.
 Vestimenti, 174.
 Vetturale, 144, 176 e s., 184 e s., 311.
 Viaggiatore, 174, 379.
 Vie di fatto, V. Violenza.
 Violenza, 295, 357 e s., 513, 515 bis.
 Visite, 114 e s., 122 e s., 142, 153.
 Visite domiciliari, 18, 53, 74, 192.
 Visto, 135, 273 e s., 289, 304, 347.
 Viveri, V. Provvisioni.

§ 1. — Delle dogane in generale.

2. — Organizzazione amministrativa.
3. — Linee delle dogane. — Raggio di frontiera e della costa.
4. — Polizia del raggio di frontiera e delle coste.
5. — Formalità all'importazione o all'esportazione per terra e per mare.
6. — Pagamento dei diritti. — Credito.
7. — Diritto di ritenuta.
8. — Transito. — Deposito. — Prestito del territorio straniero. Cabotaggio.
9. — Vie di esecuzione; Condanne. — Imprigionamento. — Sequestri. — Processi verbali. — Citazioni, ecc.
10. — Contenzioso. — Regole generali sulla competenza della giurisdizione in materia di dogane.
11. — Competenza dei giudici di pace, dei tribunali correzionali e delle corti d'assise.
12. — Procedura in materia di dogane . . . Innanzi ai giudici di pace.
13. — . . . Vie di ricorso contro le sentenze dei giudici di pace. — Esecuzione.
14. — Procedura innanzi ai tribunali correzionali

(1) La parola *dogana* o *duana* sembra venir dal greco *doka* che significa esazione. N. A.

nali e alle corti d'assise. — Vie di ricorso. — Esecuzione.

15. — Penalità.
16. — Transazioni.
17. — Giuri speciali.

§ 1. — Delle dogane in generale.

NOZIONI GENERALI

1. — S'indica sotto il nome di *Dogane* il sistema particolare di tasse, di licenze o di proibizioni a cui le mercanzie sono sottoposte alla loro entrata o alla loro uscita in un paese. — S'indica pure con questo nome l'amministrazione incaricata di percepire queste tasse, o anche il luogo in cui le mercanzie debbono essere portate per farne il pagamento. (1)

2. — Le dogane possono essere considerate sotto due punti di veduta differenti: come *imposizione*, o mezzo di *finanze* a profitto dello Stato che le stabilisce; come misura o mezzo di *protezione* pel commercio e per l'industria del paese.

3. — Sotto quest'ultimo rapporto, le dogane hanno per oggetto di stabilire la preponderanza commerciale di questo paese, col garantire nello stesso tempo la sua industria dalla concorrenza o dalle invasioni della industria straniera.

4. — Si è cercato di raggiungere questo scopo, o di avvicinarsene più o meno col mezzo degli ostacoli, cioè dei dritti o delle proibizioni che si pongono all'importazione delle mercanzie straniere, la cui affluenza o il buon mercato potrebbe nuocere all'effusione dei prodotti nazionali, e anche col mezzo di facilitazioni o d'incoraggiamenti che vengono offerti all'esportazione delle mercanzie nazionali, la cui abbondanza nel paese sorpassa i bisogni del consumo.

5. — Dai rapporti esistenti fra l'importazione e l'esportazione delle mercanzie in un medesimo paese risulta la sua preponderanza commerciale. — Si forma in Francia, ad epoche periodiche, il prospetto comparativo delle importazioni e delle esportazioni, sotto il nome di *Bilancio del commercio*: questo è favorevole o sfavorevole, secondo che la som-

ma delle esportazioni, nel periodo dato, è superiore o inferiore alla somma delle importazioni, o in altri termini secondo che il paese ha più venduto che comprato ai paesi stranieri.

6. — Per diminuire o impedire l'importazione, in Francia, delle mercanzie estere la cui concorrenza potrebbe nuocere al commercio o all'industria nazionale, si assoggettano queste mercanzie a tasse o *Dritti di dogane* che ne alzano necessariamente il prezzo nel paese, o a proibizioni che ne vietano assolutamente l'entrata.

7. — In quanto all'esportazione delle mercanzie del paese allo straniero, essa è lasciata libera, quando vien giudicata utile; o anche è favorita od incoraggiata mediante *premi* che sono accordati agli esportatori in proporzione della quantità esportata. — V. l'articolo *Premi*.

8. — Dalle precedenti nozioni generali risulta che in ciò che concerne le dogane, le mercanzie si dividono in *mercanzie proibite o non proibite* (all'importazione o all'esportazione), e queste ultime (le mercanzie non proibite) si dividono in mercanzie *soggette ai dritti* (d'entrata o d'uscita) e in mercanzie libere, cioè non *soggette ai dritti*.

9. — Le mercanzie non soggette ai dritti di dogane sono nondimeno soggette ad una *tassa* modica al momento della loro entrata o della loro uscita. Questa *tassa* conosciuta sotto il nome di *dritto di bilancia* ha per oggetto di sovvenire alle spese della formazione dei propositi di esportazione e d'importazione, di cui si è parlato *sopra* n. 5. (L. 24 nov. an. 5, art. 2; L. 28 apr. 1816, art. 12 e seg.)

10. — Non entra nel piano di questa opera esporre il sistema delle tasse e delle proibizioni per le diverse specie di mercanzie, d'entrare nel dettaglio delle tariffe o d'esaminare sotto il punto di veduta della economia politica, se il sistema attuale è più o meno giovevole agli interessi generali del commercio e dell'industria. — Noi faremo solamente osservare che, in questo sistema, le proibizioni all'entrata o all'uscita, del pari che le tasse d'entrata o di uscita, sono abitualmente in ragion inversa l'una dell'altra, cioè tranne pochissime eccezioni allorchando l'entrata d'una mercan-

zia straniera è proibita o soggetta a dritti elevati, l'uscita della stessa mercanzia o d'una mercanzia della stessa natura, di origine francese è molto più favorita.

10 bis. — Le ordinanze reali possono, per applicazione dell'articolo 34 della legge del 17 dicembre 1814, modificare i dritti di dogana all'importazione non solamente per le mercanzie di fabbricazione estera, ma anche per le derrate di consumo di provvegnenza estera, per esempio per le derrate coloniali.

Specialmente: La legge del 2 luglio 1836, il cui articolo 1 stabiliva una moderazione di dritti per le derrate provvenienti direttamente dalle isole della Sonda, ha potuto essere legalmente modificata dall'ordinanza reale del 2 settembre 1838 che restringe questa riduzione alle derrate provvenienti da paesi situati al di là di queste isole. E questa disposizione è stata applicabile a tutti i carichi operati a partire da questa ordinanza, e non solamente a partire dalla legge approvativa del 6 maggio del 1841.

La moderazione dei dritti stabiliti dalla legge del 2 luglio 1836 per le derrate importate dalle isole della Sonda non si applica che a quelle che sono state caricate in queste isole, o non a quelle che sono state caricate in altri paesi, da navigli che hanno in seguito approdato alle isole della Sonda.

Amm. delle dogane. — 29 nov. 1842. — Cass. — S-V. 42. 1. 909.

10 ter. — Benchè una ordinanza reale resa in materia di dogane non sia stata, come lo prescriveva la disposizione legislativa in virtù della quale questa ordinanza è stata resa, convertita in legge nella sessione seguente, le sue disposizioni non debbono meno continuare a ricevere il loro effetto se sono state rinnovate da una ordinanza ulteriore.

Paldaei. — 29 die. 1838. — C. Rig. — S-V. 39. 1. 481.

10 quat. — Il principio che i tribunali debbono negar effetto alle ordinanze reali che contengono eccesso di potere o violazione della legge riceve eccezione, specialmente in materia di tariffe di dogane, allorchè queste ordinanze sono state rese in virtù d'una delegazione speciale del potere legislativo, con obbligazione di sottometterle più tardi alla sanzione delle camere. Tali ordinanze sono *leggi provvisorie* che i tribunali non possono dispensarsi d'applicare anche in quelle tra le loro disposizioni che sembrassero uscire dai limiti della delegazione del potere legislativo.

Specialmente: l'ordinanza del 3 settembre 1838 che, usando del potere regolamentare dato al governo dall'articolo 34 della legge del 17 dicembre 1814, ha ristretto alle derra-

te provvegnenti da paesi situati al di là della isola della Sonda, la moderazione di dritti accordata dalla legge del 2 luglio 1826 alle derivate provvegnenti *direttamente* da queste isole, ha dovuto essere applicato dai tribunali ai caricamenti operati a partire da questa ordinanza, e non solamente a quelli che non sono stati operati che dopo la legge del 6 maggio 1844 che ha confermato l'ordinanza.

L'amn. delle dogane. — 29 nov. 1842. — Cass. — Le Haïne. — S-V. 43. 1. 447.

11. — Per assicurare l'esecuzione delle tariffe e delle leggi o delle ordinanze che hanno fissato dritti o proibizioni, diverse precauzioni o formalità sono state stabilite.

12. — Tali sono: 1° le dichiarazioni coll' aiuto delle quali gli speditori, i vetturali o i conduttori fanno conoscere ai preposti dell'amministrazione delle dogane la natura degli oggetti trasportati sulla forma di queste dichiarazioni, V. app. n. 107 e seg. ;

13. — 2° Le *bollette di transito* ed i *passavanti* che, in alcuni casi, debbono accompagnare il trasporto degli oggetti proibiti o soggetti ai dritti (V. le parole *Bolletta di transito* e *Passavanti*) ;

14. — 3° Le *spedizioni*, colle quali i preposti dopo aver verificato le mercanzie, o percepito i dritti di cui sono passibili, autorizzano la circolazione, l'entrata o la uscita di queste mercanzie ;

15. — 4° I *piombi*, col mezzo dei quali i preposti possono suggellare, in alcuni casi, gl' involti o le casse che contengono gli oggetti dichiarati, per garantire la dogana contro la loro sottrazione o il loro cangiamento. — V. app. n. 125.

16. — Diremo, a misura che il soggetto ci guiderà, in quali circostanze queste diverse formalità debbono essere adempite, e le conseguenze che possono risultare dal loro inadempimento.

17. — Diciamo tuttavia, da questo momento, che l' inadempimento di queste formalità prende, secondo le circostanze il nome di contravvenzione, di frode o di contrabbando: *contravvenzione* allorchè non vi è da rimproverare ai debitori che una semplice infrazione od omissione delle forme che dovevano adempire; *frode*, allorchè questa infrazione ha luogo con intenzione di sottrarsi al pagamento dei dritti o alle proibizioni d' importazione o d' esportazione portate dalla leg-

ge; *contrabbando*, allorchè la frode è stata commessa o tentata da più persone riunite, armate o non armate, ecc.

18. — In alcuni casi la legge autorizza fino nell' interno la perquisizione delle mercanzie introdotte in frode (V. app. n. 73 e s.) e in tutti i casi ne permette il sequestro. — I preposti debbono inoltre ordinare degli arresti pel pagamento dei dritti come si dirà appresso, § 9. — I sequestri, gli ordini di pagamento, danno luogo in seguito ad istanze che debbono essere portate innanzi a varie giurisdizioni determinate dalla legge, secondo la natura della contestazione, della contravvenzione o dei delitti che si tratta di giudicare o di reprimere: la competenza di queste giurisdizioni, le loro forme di procedere, saranno l' oggetto dei §§ 10, 11, 12, 13 e 14, qui appresso.

19. — In regola generale, le mercanzie proibite, all' entrata o all' uscita, non possono giammai essere nè importate, nè esportate; e le mercanzie soggette ai dritti di uscita o di entrata non possono giammai essere esportate o importate prima di un pagamento preventivo dei dritti ai quali esse sono sottoposte dalle tariffe, sotto pena, contro gl' introduttori, d' essere processati come frodatori o contrabbandieri.

Nondimeno l' interesse del commercio ha fatto stabilire importanti eccezioni a queste regole.

20. — Queste eccezioni consistono nella facoltà di transito e di deposito per le mercanzie estere proibite o soggette a dritti d' entrata, e nella facoltà di uscita sotto bolletta di transito o con passavanti per le mercanzie francesi proibite all' uscita, o soggette a dritti di uscita. — V. sopra questo punto le parole *Transito*, *Magazzino di deposito*, *Bolletta di transito*, *Passavanti*, — V. pure appresso, § 8.

21. — Come si è spiegato negli articoli qui sopra indicati il *transito*, il *deposito*, la *bolletta di transito* facilitano la importazione o l' esportazione delle mercanzie proibite o soggette ai dritti, con l' obbligo, secondo la loro natura di reimportarle e di riesportarle: questa importazione od esportazione ha luogo con esenzione di tutti i dritti, salvo quelli di transito o di deposito.

22. — Del resto, questi casi non sono

i soli nei quali la reimportazione con esenzione di diritti possa aver luogo. — Così, i commercianti possono far ritornare dall' estero, senza pagare alcun diritto, le mercanzie francesi che non hanno potuto esservi vendute, purchè la loro origine nazionale possa esser riconosciuta sia con le marche di fabbrica, sia da caratteri inerenti a questa origine. (Decis. minist. dei 27 ag. 1791).

—

§ 2. — Organizzazione amministrativa delle dogane.

NOZIONI GENERALI

23. — L' amministrazione delle dogane forma una delle grandi divisioni della amministrazione delle rendite pubbliche: essa è diretta da un *direttore*, assistita da quattro *sotto-direttori*, formanti con lui il consiglio d' amministrazione ch' egli presiede. — (Ord. 5-26 genn. 1831 articolo 2.)

Il direttore dell' amministrazione dirige e sorveglia, sotto gli ordini del Ministro delle finanze, tutte le operazioni relative al servizio delle dogane, e corrisponde solo col commercio. (Dec. 29 frutt. an. 9, art. 5; Ord. 27 nov. 1816, art. 3; e 30 genn. 1822, art. 2.)

26. — Il consiglio d' amministrazione delibera : 1° Sopra tutti gli affari risultanti da processi verbali di sequestro e di contravvenzione ; 2° Sulle condanne da esercitarsi contro i debitori ; 3° Sulle domande di rimborso di diritti di ogni natura ; — 4° Sopra le domande di riduzione di diritti per causa d' avarie. (V. app. n. 205) ; — 5° Sopra le domande di approvazione di premi (Dec. 29 frutt. an. 9, art. 4 ; Ord. 27 ott. 1816, art. 7 ; e 30 genn. 1822, art. 5.)

26. — Il direttore dell' amministrazione può, quando lo crede necessario, sospendere l' effetto d' una deliberazione del consiglio, per riferirne al Ministro il quale delibera. (Dec. 29 frutt. an. 9 ; art. 4 ; Ord. 30 genn. 1822, art. 5.)

27. — Vi sono 26 direzioni particolari delle dogane, i capi-luoghi delle quali sono : Dunkerque, Valenciennes, Charleville, Thionville, Strasbourg, Besançon, Belley, Grenoble, Digne, Toulon, Mar-

seille, Montpellier, Perpignan, St-Gaudens, Bayonne, Bordeaux, La Rochelle, Nantes, Lorient, Brest, Saint-Malo, Cherbourg, Rouen, Abbeville, Boulogne e Bastia. — Vi è a Parigi una dogana di spedizione.

28. — Alla testa di ciascuna direzione vi è un direttore particolare le cui funzioni consistono a dirigere il servizio delle dogane in tutta l' estensione della direzione, e sotto di lui si trovano ispettori principali e particolari che assicurano e sorvegliano l' esecuzione del servizio. (L. 23 apr. — 1° magg. 1791, art. 7 e 13; Circ. dei 28 frim. e 14 nev., an. 10, 2-23 febb. e 5 dic. 1815, 22 marzo-8 ag. e 24 lug. 1816, 3 gennaio 1817 ecc.)

29. — Vi sono pure, in alcune direzioni degl' ispettori sedentanei le cui funzioni consistono ad indicare i commessi che debbono essere incaricati della verifica delle dichiarazioni, o ad assistere alla valutazione delle mercanzie i cui diritti sono percettibili al valore. (L. 23 apr. — 1° magg. 1791, art. 6 e 11.)

30. — Il servizio delle dogane in ciascuna direzione si divide in *servizio sedentario*, che si esercita nelle officine di percezione, ed in *servizio attivo* che si esercita al di fuori delle officine. (Ivi, articoli 3, 4, 5).

31. — Le officine di percezione nelle quali esercitasi il servizio sedentario, ed il cui numero varia secondo le località, si dividono in officine principali ed in officine particolari : vi si fanno le dichiarazioni e le visite delle mercanzie e la percezione dei dritti. (Ivi, art. 4.)

32. — In ciascuna officina di percezione si trovano, secondo la sua importanza, dei ricevitori principali o subordinati, dei sotto-ispettori sedentanei, che sono incaricati di sorvegliare il servizio locale e di percepire i diritti a norma delle dichiarazioni o dei certificati esibiti dai debitori (ivi, art. 10 ; dec. 3 flor. an. 3 e 4) ; — Infine dei verificatori o dei visitatori, dei ricevitori alle dichiarazioni, dei controllori, ecc. la cui denominazione indica le funzioni : questi funzionari rilasciano i certificati sul quali è stabilita la quantità del dritto da percepire.

33. — Delle brigate organizzate per battaglioni e compagnie comandate da

un ispettore o sotto-ispettore, del controllo o capitani di brigata, dei luogotenenti d'ordine, dei brigadieri o sotto-brigadieri sono incaricati del servizio attivo. (L. 23 aprile — 1° magg. 1791; Ord. 31 magg. 1831, art. 5.) — Questo servizio attivo che si esercita fuori le officine ha per oggetto d'impedire la frode e il contrabbando, mediante la sorveglianza sopra tutti i luoghi sottoposti all'azione della dogana. (L. 23 apr.—1° magg. 1791, articoli 3, 4 e 5.)

34. — I preposti delle dogane hanno per l'esercizio delle loro funzioni il porto d'armi a fuoco ed altre; ma debbono sempre esser muniti delle loro commissioni, e sono tenuti ad esibirle alla prima richiesta. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 15 e 16; e 4 germ. an. 2, tit. 4, articolo 1.)

35. — L'amministrazione delle dogane è responsabile dei fatti dei suoi preposti nell'esercizio e per causa delle loro funzioni solamente, salvo il suo ricorso contro essi o i loro mallevadori. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 19.)

36. — I preposti delle dogane non possono essere tradotti in giudizio per misfatti e delitti che avessero commesso nell'esercizio delle loro funzioni (salvo il contrabbando e la prevaricazione, V. app. n. 420), o anche per tutti gli altri fatti che danno solamente luogo ad azione civile, se non coll'autorizzazione del governo. Questa autorizzazione è domandata al direttore dell'amministrazione delle dogane che dà il suo parere, e l'autorizzazione è definitivamente accordata o negata dal Consiglio di Stato. (Cost. 22 frim. an. 8, art. 75; Dec. 29 term. an. 11; Ord. 27 giug. 1814, art. 9; Circ. 31 ag. 1814; L. 20 apr. 1816, art. 55.) V. n. 420.

§ 3. — *Linee delle dogane. — Raggio di frontiera e delle coste.*

NOZIONI GENERALI.

37. — Perchè la sorveglianza delle dogane possa esercitarsi in una maniera efficace è stato necessario determinare uno spazio al di quà delle frontiere, al di quà ed al di là delle coste, sul quale le mercanzie proibite o spedite in frode possa-

no essere sequestrate dai preposti della amministrazione; dappoichè se la sorveglianza fosse stata ristretta alla medesima linea della frontiera o delle coste, sarebbe stato facile eludere le proibizioni della legge, perchè l'amministrazione non avrebbe potuto sequestrare le mercanzie che sopra la linea separativa dei due Stati o sulla medesima costa.

Lo spazio riservato al di quà della frontiera, al di quà ed al di là delle coste, si chiama *zona*, *linea delle dogane*, o *raggio di frontiera o delle coste*.

38. — Questo spazio compreso fra le linee delle dogane è sottoposto ad un regime severo d'osservazione, e la circolazione che vi si esercita astringe a formalità che saranno esposte appr. § 4.

39. — Il raggio di frontiera o la larghezza della zona, la cui estensione, fissata da principio a due leghe, ha ricevuto parecchi successivi aumenti, è stata definitivamente fissata a due miriametri (4 leghe). (Dec. 5 frim. an. 12; LL. 8 fior. an. 12; e 28 apr. 1816, art. 36.)

39 bis. — I regolamenti fatti per la circolazione nel raggio di frontiera delle dogane allorchè non vi era che un miriametro (due leghe) sono applicabili ai due miriametri che formano oggi l'estensione del raggio. (L. 8 fior. an. 11, art. 84.)

23 lug. 1738. — Cass. — S-V. 38. 1. 843.

40. — Per facilitare la repressione della frode sopra tutte le parti delle frontiere di terra, ove la misura fissata di due miriametri di raggio non offre le posizioni più convenevoli al servizio delle dogane, questo raggio può esser esteso sopra una misura variabile insino alla distanza di due miriametri e mezzo dall'estrema frontiera. (L. 27 apr. 1816, art. 36.)

41. — La fissazione delle distanze tra il territorio straniero e la linea interna delle dogane è fatta senza riguardo alle sinuosità delle vie, prendendo la misura più retta a volo d'uccello. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 42.)

42. — La linea è marcata dalla designazione che ciascun prefetto di dipartimento fa dei territorj sopra i quali essa deve passare, ed il cui stato è affisso in tutti i luoghi della frontiera che circonda la linea. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, articolo 43.)

43. — In tutte le località, ove il governo giudica a proposito di far cangiamenti alla demarcazione attuale del raggio delle frontiere, sono questi determinati da un prospetto indicativo delle città, dei borghi, dei villaggi, e degli edifici isolati più vicini alla nuova linea di demarcazione, e che questa linea mette nel raggio segnando i limiti del loro territorio. (L. 28 apr. 1816, art. 36.)

44. — Le officine delle dogane sono stabilite sopra i due lati della zona o del raggio di frontiera, le une sulla linea interna ove si forma il raggio, le altre al lato opposto sopra la linea frontiera.

45. — Il raggio delle dogane si estende sul mare insino a due miriametri (4 leghe) dalle coste (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 3 e 7; Dujardin-Sailly, n. 235.)

46. — Sulla terra, il raggio a partire dalle spiagge del mare verso l'interno non ha che un miriametro (2 leghe), ed anche la circolazione non cessa d'esservi libera se non durante la notte. (L. 8 fior. an. 11, art. 85; Dujardin-Sailly, *ubi supra*.)

GIURISPRUDENZA

47. — Pel fatto solo del piazzamento d'una officina di linea di dogane in una città designata per questo stabilimento, questa città vi si trova necessariamente compresa in tutta la sua estensione, qualunque sia la sua distanza dalla estrema frontiera.

Silleyre. — 4 ott. 1810. — Cass. — Arrêgè. — S-V. 11. 1. 125. — D. A. 6. 396.

48. — In materia di dogane: la distanza dal luogo del sequestro al territorio straniero, si misura da una linea retta tracciata in un piano perfettamente orizzontale, e non da una linea curva tracciata sulla superficie montuosa del terreno.

Dominique Peyronne. — 28 lug. 1806. — Cass. — Mondovi. — S-V. 6. 2. 734. — D. A. 6. 398.

§ 4. — Polizia del raggio di frontiera e delle coste.

NOZIONI GENERALI

49. — Il raggio di frontiera e delle coste essendo determinato come si è detto al paragrafo precedente, è stato d'uopo, per assicurare il pagamento dei dritti di dogane all'entrata o all'uscita, come pure

l'esecuzione delle proibizioni d'importazione o d'esportazione pronunciate dalla legge, non solamente stabilire nella zona del territorio che abbraccia questo raggio delle officine di percezione e di visita, ma ancora assoggettare questa zona o porzione del territorio ad un regime particolare di sorveglianza, anche a certe proibizioni, senza le quali questa sorveglianza sarebbe stata sovente inefficace, la frode insequestrabile, e la sua repressione impossibile.

50. — Queste proibizioni applicansi principalmente ad alcuni stabilimenti di manifatture o rurali, che situati troppo vicino alle frontiere potrebbero servire o a covrire o a proteggere la frode.

Così non si possono formare, nell'estensione del raggio di dogane, ad eccezione delle città, chioderie, carterie, od altre grandi fabbriche o manifatture, senza il parere del prefetto del dipartimento e del direttore delle dogane comprovante che la posizione di questi stabilimenti non può offrire alcun inconveniente. (L. 22 ag. 1791, tit. 13, art. 41, 30 apr. 1806, art. 75.) — In quanto agli stabilimenti rurali, V. la legge del 27 luglio 1822, art. 10, e l'ordinanza del 28. — V. pure *app.* n. 91.

51. — Il rimovimento delle fabbriche o delle manifatture che si trovano nella linea delle dogane può essere ordinato, allorquando esse hanno favorito il contrabbando e che il fatto è provato dai tribunali competenti. — Tuttavia per effettuare questo rimovimento è accordato un termine che non può esser minore di un anno. (L. 21 vent. anno II, art. 1 e 2.)

52. — I molini situati all'estrema frontiera possono essere colpiti d'interdizione per misura amministrativa e per decisione dei prefetti, allorchè è giustificato che servono al contrabbando dei grani e delle farine; il tutto salvo ricorso al Consiglio di Stato. — Questi fatti debbono essere comprovati da processi verbali di sequestro, o altri, formati dalle autorità locali o dai preposti delle dogane. (L. 30 apr. 1806, art. 76 e 77.)

53. — Qualunque magazzino o deposito di mercanzie manifatturate, o il cui dritto d'entrata eccede 12 fr. per quintale, o la cui uscita è proibita, è vietato nell'estensione del raggio di frontiera, ad eccezione dei luoghi la cui popolazione

ne è almeno di 2000 anime. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 37.)

Questo è ciò che chiamasi, in materia di dogane, il *Deposito proibito*.

53. — Sono riputate in deposito proibito tutte le mercanzie diverse da quelle del *prodotto del paese* che sono in balle o ballette, e per le quali non si può presentare spedizione d'una officina di dogane, rilasciata nel giorno, pel trasporto di queste mercanzie. (Ivi, art. 38.) — V. *app.* n. 93.

55. — Le mercanzie e le derrate così depositate sono sequestrate e confiscate con ammenda (la cui tassa varia secondo la natura della mercanzia) contra coloro che le hanno ricevute in deposito; ad effetto di che i preposti delle dogane possono fare le loro perquisizioni nelle case in cui sono formati i depositi, facendosi assistere dal sindaco del luogo. — Ma in nessun caso le visite possono esser fatte durante la notte. (Ivi, art. 39.) — V. *app.* n. 92, 180 e seg.

56. — Se non è provato che vi sia deposito o motivo di sequestro, si deve pagare la somma di 24 fr. a colui al domicilio del quale sono state fatte le perquisizioni, salvo maggiori danni-interessi al quali le circostanze della visita potrebbero dar luogo. (Ivi, art. 40.) — V. *appresso*, n. 94.

57. — Altre disposizioni proibitive o preventive riguardano la circolazione degli oggetti sottoposti al regime delle dogane, e li assoggettano a regole differenti secondo che questa circolazione ha luogo nelle frontiere di terra o di mare.

58. — *Circolazione nelle frontiere di terra.* — Il passaggio del bestiame da una parte all'altra della frontiera non può aver luogo che a condizione di reimportare o di riesportare le medesime bestie in numero ed in specie, senza aggiunzione di quelle nate durante il passaggio, che sono soggette alle tariffe ed ai regolamenti in vigore per l'importazione o per l'esportazione se viene reclamata. — Le perdite durante il passaggio sono ai rischi di quelli che hanno fatta la sottomissione. (L. 2 luglio 1836, art. 22.)

59. — Tuttavia può farsi eccezione alle disposizioni suddette per ciò che concerne il diritto di uscita e l'ammissione dell'aumento dei bestiami durante il passaggio all'estero. (Ivi.)

60. — Coloro che vogliono far pascolare bestiami, muli, cavalli e giumento al di là delle officine di dogane poste dal lato della frontiera, sono tenuti di prendere in queste officine delle bollette di transito contenenti sottomissione di presentarvi i detti bestiami al ritorno dai pascoli. (Dec. dei 25 mess. an. 6, art. 2.)

61. — I bestiami possono, quando non fanno cammino verso la frontiera, circolare senza passavanti nell'estensione del raggio di frontiera. (L. 19 vend. an. 6, art. 4.) — V. *app.* n. 93 e 96.

62. — Per ciò che riguarda la circolazione delle mercanzie, bisogna distinguere quelle che sono destinate al consumo di colui che le fa circolare, da quelle destinate al commerciere.

Nel primo caso coloro le cui abitazioni sono situate nel raggio di frontiera e che vogliono farvi arrivare, sia dall'interno, sia anche dalla estension del raggio sottoposto alle dogane, oggetti la cui uscita è proibita o sottomessa ai diritti, non possono operare questo trasporto che con un *passavanti* rilasciato dalla dogana. Per ottenere questo passavanti debbono essere portatori di certificati del sindaco del luogo della destinazione comprovanti che questi oggetti sono per la loro consumazione. (Dec. 25 mess. an. 6, art. 1.)

63. — Nel secondo caso, cioè se le mercanzie sono destinate al commercio, le regole relative alla circolazione variano, secondo che si tratta di mercanzie della stessa natura di quelle proibite o soggette ad un diritto di 20 fr. per quintale, o del 10 per cento sul loro valore, o che si tratta di mercanzie soggette ad un diritto minore.

64. — Se si tratta di mercanzie della stessa natura di quelle proibite o soggette ai diritti elevati qui sopra specificati, il diritto di circolazione è sottoposto alla formalità d'una precedente iscrizione, che obbliga ogni commerciante che ha un magazzino in un comune al di sotto di 2000 abitanti situato nei due chilometri e mezzo (mezza lega) dalle frontiere di terra, di far iscrivere queste mercanzie, salvo verificazione, sopra un registro tenuto dai preposti delle dogane. (Dec. 22 term. an. 10, art. 1.)

Questa dichiarazione non è ricevuta che quando il dichiarante depositi le qui-

tanze di pagamento dei dritti di entrata, o le spedizioni d'una officina di dogane che giustifichino la loro estrazione dallo interno, per servir di prova e di controllo alla sua dichiarazione. (Ivi, art. 2.)

65. — Al di qua di due chilometri e mezzo e nel rimanente dell'estensione di due miriametri di frontiera non vi è necessità d'iscrizione delle mercanzie. (Ivi.)

66. — Non viene accordato passavanti nè spedizione pel rimovimento delle mercanzie nei comuni lontani di due chilometri e mezzo (mezza lega) dalla frontiera, che per le specie e per le quantità a riguardo delle quali i commercianti che le detengono hanno fatto la dichiarazione qui sopra prescritta, n. 64: ogni eccedente o altri oggetti si reputano introdotti in frode. (Ivi, art. 3.)

67. — Riguardo alle mercanzie che, non essendo depositate nei due chilometri e mezzo dalla frontiera, non sono sottoposte alla necessità dell'iscrizione, non si può rilasciare passavanti di circolazione che sopra la presentazione della quitanza dei dritti d'entrata per gli oggetti che fossero stati importati, o della spedizione della prima officina della linea per quelli provvenienti dall'interno. (Ivi, articolo 4.)

68. — Il passavanti non può ottenersi che quando le mercanzie sono state presentate alla più prossima officina, nel tempo stesso che vi si sottoscrive la dichiarazione di rimovimento. (Ivi, art. 6.)

69. — Del resto tutte le mercanzie della classe di quelle che sono proibite all'entrata, o la cui ammissione è sottoposta ad un diritto maggiore di 20 franchi per 100 chilogrammi, sono riputate essere state introdotte in frode in tutti i casi di contravvenzione qui appresso indicati. (L. 28 apr. 1816, art. 38.)

70. — Cioè, 1° allorchè le mercanzie sono trovate nel raggio di frontiera senza essere munite d'una quitanza di pagamento, di passavanti o di altra spedizione valida per la strada che tengono, e pel tempo nel quale si fa il trasporto, a meno che non vengano dall'interno per la strada che conduce direttamente alla prima officina della seconda linea. (Ivi.) — V. app. n. 97.

71. — 2° Allorchè essendo accompagnate da una spedizione portante l'obbligazione espressa di far vistare ad una of-

ficina di passaggio, esse hanno oltrepassato questa officina senza che questa obbligazione sia stata adempita. (Ivi.)

72. — 3° Allorchè essendo state caricate sopra il raggio di frontiera e condotte all'officina o presentate ai preposti per esser messe in circolazione con passavanti, esse si trovano sprovvedute dei documenti giustificativi della loro estrazione legale dall'estero o dall'interno, o della loro fabbricazione nel raggio di frontiera. (Ivi.)

73. — Le mercanzie designate nei numeri suddetti, come pure quelle che sono estratte da un magazzino di deposito proibito e che sono riputate introdotte in frode, in difetto di spedizione che ne legittima il trasporto nel raggio di frontiera, o a riguardo delle quali non si siano adempiute le formalità obbligatorie, sono sequestrabili a qualunque distanza possano essere arrestate nell'interno, se le circostanze seguenti sono comprovate col processo verbale in buona forma redatto dai preposti che praticano il sequestro. (Ivi, art. 38 e 39.)

74-75. — Percchè il sequestro sia valido bisogna che sia provato: 1° che le mercanzie hanno oltrepassato il limite del raggio, e che gl'impiegati le hanno perseguitate senza che il loro trasporto nè la loro persecuzione sia stata interrotta insino al momento, in cui essi hanno raggiunto ed arrestato questo trasporto sulle strade o in piena campagna, o insino al momento dell'introduzione delle mercanzie in una casa od altro edificio (Ivi, art. 39); nel qual caso l'introduzione dei preposti può aver luogo nella casa o nell'edificio in presenza d'un giudice o di un ufficiale municipale. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 15, art. 36.)

2° Che le dette mercanzie fossero sprovvedute, al momento del sequestro, della spedizione che era necessaria per trasportarle o farle circolare nel raggio delle frontiere. (L. 28 apr. 1816, art. 39.)

76. — Se si tratta di mercanzia di natura non proibita, o soggetta ad un diritto minore di 20 franchi per quintale o del 10 per cento sul loro valore, la loro circolazione nel raggio delle frontiere è sottoposta alle seguenti regole.

77. — I proprietari, o i conduttori di queste mercanzie od oggetti che passano dall'interno della Francia sul territorio

dei due miriametri (quattro leghe) limitrofi dell'estero, sono tenuti a condurle alla prima officina di uscita e a farne la dichiarazione nella stessa forma che per la quitanza dei diritti. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 3, art. 15.) — V. sulla forma della dichiarazione, *appr.* n. 106 e seg.

78. — Riguardo a quelle che sono destinate ad essere rimosse in questa estensione del territorio dei due miriametri limitrofi dell'estero, per circolarvi o per essere trasportate nell'interno della Francia, la dichiarazione deve esser fatta alla officina, sia d'entrata sia di uscita, più prossima al luogo del rimovimento; il tutto a pena di confiscazione di queste mercanzie e derrate, e d'ammenda di cento franchi. (Ivi.)

79. — I proprietari o i conduttori non sono sottoposti ad alcun'altra formalità, tranne che debbono prendere, prima del rimovimento, dei passavanti che enuncino le qualità, le quantità, i pesi, il numero e la misura delle mercanzie ed il luogo della loro destinazione: che fissino per esteso il tempo necessario pel trasporto, secondo la distanza del luogo e la data del giorno in cui sono consegnate, e che divengono nulli dopo l'espri dei termini in essi contenuti. Questi passavanti sono presentati ai commessi delle officine che si trovano sulla strada per essere vistati, e ad ogni richiesta, agli impiegati dei diversi posti che possono condurre le mercanzie alla più prossima officina, per esservi vistate, salvo i danni-interessi verso il conduttore, se la officina non è sulla strada e se non vi è nè frode nè contravvenzione. (Ivi, art. 16.)

80. — Se le mercanzie tolte nell'estensione del territorio dei due miriametri sono destinate per l'interno, i proprietari ed i conduttori debbono dare la indicazione precisa della casa ove queste mercanzie sono depositate ed il luogo della loro destinazione, affinchè gl'impiegati possano recarsi al luogo del togliimento e verificare l'esattezza della dichiarazione. (L. 19 vend. an. 6, articolo 2.)

81. — Indipendentemente dalle regole speciali che precedono, ve ne sono altre generali, applicabili ad ogni sorta di mercanzie circolanti nel raggio di frontiera.

Così tutte le mercanzie o derrate cir-

colanti nei due miriametri (quattro leghe) dall'estrema frontiera, senza passavanti o con spedizione contraria all'una delle obbligazioni determinate, sono sequestrate e confiscate. (Dec. 22 term. an. 10 art. 7.)

82. — Nul togliimento o trasporto di oggetti può esser fatto di notte, anche con passavanti di circolazione, salvo espressa permissione data sul passavanti. I conduttori non possono allontanarsi dalla strada: il tutto a pena di confiscazione. (L. 19 vend. an. 6, art. 3; Dec. 22 term. an. 10, art. 8.)

83. — Se, alla verificazione degli oggetti presentati in dogana per ottenere un passavanti di circolazione, si scopra una mancanza d'identità in natura ed in specie, gli oggetti sono sequestrati in garanzia dell'ammenda di centocinque franchi che, in caso d'insufficienza del valore, è riscossa per via di condanna. (L. 9 giug. 1820, art. 15.)

Se l'oggetto presentato non fosse che un semplice simulacro senza alcun valore, il dichiarante potrebbe essere immediatamente tradotto davanti il procuratore del Re ed il giudice d'istruzione, ed il suo arresto essere inseguito ordinato secondo le circostanze per garanzia dell'ammenda. (Ivi.)

84. — Le disposizioni suddette sono applicabili a tutte le derrate e mercanzie trasportate sul territorio situato fra le due linee di officina e posti di dogana, che, per le difficoltà di località, sono a più di due miriametri dall'estrema frontiera. (Dec. 17 term. an. 4.)

85. — Il trasporto nei due miriametri limitrofi dell'estero dei bestiami, pesci, pane, vino, sidro, birra, carne fresca o salata, pollame, selvaggiume, frutti, legumi, latticini, burro, formaggi e di tutti gli oggetti di giardinaggio, allorchè i detti oggetti non vanno verso la frontiera, o allorchè si portano ai giorni di fiera o di mercato nelle città sopra la frontiera, è eccettuato dalle formalità qui sopra prescritte. (Dec. 22 term. an. 10, art. 9.)

86. — *Circolazione nelle frontiere di mare o raggio delle coste.* — La circolazione delle mercanzie nel raggio di terra delle coste è in generale libera, eccetto per alcuni oggetti la cui circolazione, libera durante il giorno, è vietata durante

la notte, come alcuni tessuti, o stoffe, derrate, ecc., specificate dall'articolo 85 della legge degli 8 fiorile, anno II.

87. — Quanto al raggio delle coste in mare, gli approdi sono soggetti ad alcune regole speciali. — Il capitano di qualunque naviglio entrante nel raggio di mare, cioè nelle quattro leghe delle coste, deve rimettere, allorchè ne viene richiesto, una copia del manifesto del suo carico al preposto delle dogane che viene a bordo e che ne vista l'originale. (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 3.)

88. — I preposti possono visitare qualunque bastimento al di sopra di cento tonnellate che sta all'ancora bordeggiando nelle quattro leghe delle coste di Francia. Se questi bastimenti hanno a bordo mercanzie la cui entrata o la uscita è proibita sono confiscate, come pure il carico con ammenda di centocinque franchi contro il capitano. (Ivi, art. 7.)

89. — I capitani o i padroni di vascelli, di battelli e di bastimenti che approdano in un porto di mare con destinazione in un altro porto di Francia, debbono nelle ventiquattr' ore dal loro arrivo, indicare il porto della loro destinazione ulteriore, e prendere certificato di tutto dai preposti delle dogane, a pena di 500 franchi d'ammenda per sicurezza della quale i bastimenti e le mercanzie sono ritenuti. — Il termine di ventiquattr'ore qui sopra fissato non corre i giorni di domeniche e di feste. (L. 6-22 agosto 1791, tit. 2, art. 4.)

90. — Vi sono ancora a riguardo della circolazione di alcune mercanzie nel raggio delle coste o delle frontiere, come i grani, i sali, i tabacchi, i cenci, ec. alcune regole speciali il cui dettaglio uscirebbe dai limiti di quest'opera. Si debbono ricercare queste regole, che sono tutte eccezionali e soggette a frequenti variazioni, nelle leggi di dogane che si sono occupate di questi diversi oggetti in particolare. — V. sopra questo punto la *Legislazione o Codice delle dogane* di Dujardin-Saifly, ed il riassunto legislativo posto in testa di questo articolo.

90 bis. — Benchè in generale la sorveglianza delle dogane non si esercita che nell'estensione del raggio di frontiera, nondimeno, vi sono alcune mercanzie proibite che possono essere ricercate al di quà di questo raggio in tutta la esten-

sione del regno: come i cotonei filati, i tessuti e i lavori a maglie di cotone e di lana e tutti gli altri tessuti di fabbrica estera proibiti da leggi particolari. (L. 28 aprile 1816, art. 59.)

GIRISPRUDENZA

91. — Per la parola *frontiera*, impiegata nell'articolo 10 della legge dei 27 luglio 1822, che, riguardo agli stabilimenti rurali situati nella mezza lega *dalla frontiera più vicina all'estero*, autorizza misure speciali d'ordine e di polizia, all'effetto di prevenire la frode, devesi intendere la *linea separativa dei due Stati* e non la prima linea delle officine o delle brigate delle dogane. — L'ordinanza dei 28 luglio 1822, resa per l'esecuzione dell'articolo 10 della legge dei 27 luglio, è senza effetto, in quanto che avesse dato un altro senso alla parola *frontiera*.

Bobilier. — 8 lug. 1829. — C. Rig. — Pontarlier. — S-V. 29. 1. 356. — D. P. 29. 1. 295.

92. — Il solo fatto materiale della detenzione d'oggetti di contrabbando trovati nelle linee di dogane al domicilio d'un particolare o nei luoghi a lui appartenenti, anche non chiusi a chiave, produce non solamente la confiscazione di questi oggetti ma ancora la condanna all'ammenda. — Vi è in tal caso presunzione di contravvenzione, che non può esser distrutta che con una prova contraria. — Così i tribunali non possono rilasciare il prevenuto sotto pretesto che le mercanzie trovate nel suo domicilio avessero potuto esservi state introdotte a sua insaputa da persone straniere: bisognerebbe una prova diretta di questa introduzione.

L'amministr. delle dogane. — 15 novembre 1833. — Cass. — Pau. — S-V. 34. 1. 95. — D. P. 34. 1. 60.

92 bis. — Colui, presso il quale sono state trovate nel raggio di frontiera delle dogane delle mercanzie proibite all'entrata, è ammessibile a provare, nello scopo di sottrarsi alla pena incorsa per causa di questa detenzione, che l'introduzione delle mercanzie nella sua casa o nei suoi magazzini ha avuto luogo a sua insaputa . . . , purchè tuttavia questa prova in nulla attacchi i fatti comprovati dal processo verbale dei preposti. (LL. 22 ag. 1791, tit. 13, art. 37, 38, 39; 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 7; 28 apr. 1816, art. 38.)

Dogane. — 28 febb. 1839. — C. Rig. — S-V. 39. 1. 805.

93. — Possono essere riputate mercanzie *del fondo del paese*, nel senso dell'articolo 37, tit. 13, della legge del 22 agosto 1791, che eccettua le mercanzie di questa specie dalla

proibizione di deposito nel raggio di frontiera, dei sali provenienti dall'acqua di sorgenti ed ottenuti coll'aiuto dell'azione del fuoco: la espressione *fondo del paese* non è ristretta ai prodotti puramente naturali del suolo.

Aubert. — 6 sett. 1834. — C. Rig. — Metz. — S-V. 36. 4. 72.

94. — Il particolare al cui domicilio sono state fatte delle perquisizioni infruttuose dai preposti delle dogane per l'oggetto speciale designato nell'articolo 59 della legge del 28 aprile 1816 (ricerca nell'interno dei tessuti, dei cotone filati, ec., di fabbrica straniera) non può reclamare l'indennità di 24 franchi, accordata dall'articolo 40, titolo 13 della legge del 6-22 agosto 1791. — La legge del 28 aprile 1816 che non avendo accordato indennità se non nel caso d'ingiusto sequestro si giudica averla rifiutata in qualunque altra ipotesi.

Troutet. — 31 luglio 1826. — Cass. — Pontarlier. — S-V. 27. 1. 366. — D. P. 26. 1. 436. — V. sopra, n. 56.

95. — I cavalli non sono compresi sotto la parola *bestiami* nell'articolo 4 della legge del 19 vendemmiaio anno 6, portante che i bestiami possono, quando non fanno cammino verso la frontiera, circolare senza passavanti nelle due leghe limitrofe all'estero.

Amm. delle dogane. — 17 giug. 1806. — Cass. — Bayonne. — S-V. 7. 2. 1095. — D. A. 6. 421.

96. — *Fin giudicato in senso contrario* per ciò che riguarda i cavalli che servono alla coltura delle terre situate fra le linee delle dogane.

Amm. delle dogane. — 30 magg. 1831. — C. Rig. — Valenciennes. — S-V. 31. 1. 419. — V. sopra, n. 61.

96 bis. — I cavalli non sono compresi sotto la parola *bestiami* nell'articolo 4 della legge del 19 vendemmiaio anno 6, portante che i bestiami possono, quando non fanno cammino verso la frontiera, circolare senza passavanti nelle due leghe limitrofe all'estero, che quando si tratti di cavalli che servono alla coltura delle terre situate tra le linee di dogane. (*Ris. implic.*)

I giudici possono, senza violare alcuna legge, rigettare come inconcludenti i fatti articolati nello scopo di provare che un cavallo sequestrato senza passavanti nell'estensione del raggio di frontiera, è addetto alla coltura delle terre situato in questo raggio.

Boujour. — 18 giug. 1839. — C. Rig. — Trib. di Pontarlier. — S-V. 39. 1. 763.

97. — Allorchè è comprovato con un processo verbale che il conduttore di mercanzie circolanti nella linea delle dogane si è allontanato dalla via che gli era tracciata dal passavanti, la prova testimoniale non può esser ammessa per stabilire il contrario. L'iscrizione

no di falso è la sola via autorizzata dalla legge.

L'amm. delle dogane. — 7 nev. an. 12. — Cass. — Pyrénées orientales. — S-V. 4. 2. 347. — D. A. 6. 421. — V. app. n. 296.

97 bis. — Vi è obbligazione per i vetturali di seguire la via diretta che conduce alle officine di dogano, anche quando pretendessero che le mercanzie che essi conducono non sono destinate all'importazione.

23 lug. 1838. — Cass. — S-V. 38. 1. 843.

98. — Non si può, senza iscrizione di falso, essere ammesso a provare con testimoni che i doganieri hanno alterata la verità, in un processo verbale di sequestro di mercanzie fuori la linea delle dogane, attestando che hanno veduto penetrare queste mercanzie nell'interno e che le hanno perdute di vista.

Indermay. — 15 frim. an. 13. — Cass. — C. crim. di Deux-Nèthes. — S-V. 7. 2. 1143. — D. P. 5. 2. 63. — V. sopra, n. 73 e seguenti.

§ 2. — Formalità all'importazione o all'esportazione per terra e per mare.

NOZIONI GENERALI

99. — L'importazione o l'esportazione delle derrate e delle mercanzie sono sottoposte ad alcune rigorose formalità, la cui omissione, come si vedrà appresso, può dar luogo all'applicazione di pene più o meno gravi.

100. — In generale, ogni introduttore o asportatore di derrate o di mercanzie è tenuto di farne la dichiarazione alla prima officina d'entrata o di uscita che si trova sopra il suo cammino, a fine di porre gl'impiegati delle dogane in istato di riconoscere se queste derrate o mercanzie sono sottoposte a qualche diritto o proibizione, o se la loro circolazione è interamente libera.

101. — Benchè le formalità relative all'importazione o all'esportazione per terra sieno in generale applicabili alle importazioni o alle esportazioni per mare, nondimeno queste ultime sono sottoposte ad alcune formalità speciali che bisogna indicare a parte. Esporremo dunque separatamente le regole che concernono questi due generi d'importazione o di esportazione.

102. — *Importazione o esportazione per terra.* — Tutte le mercanzie impor-

tate per terra in Francia debbono esser condotte alla prima officina d' entrata, a pena di confiscazione e di 200 franchi di ammenda (L. 4 germ. an. 2, tit. 3, articolo 4); i mercanti ed i vetturali sono tenuti, a tal riguardo, di combinare il loro cammino in modo di prendere la via diretta del luogo ove è situata la prima e la più vicina officina delle dogane. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 1.)—V. app. n. 166 e s.

103. — Le stesse pene sono incorse allorchè le mercanzie hanno oltrepassato le officine, o allorchè, prima di esservi state condotte, sono introdotte in qualche casa o albergo: quelle che arrivano dopo il tempo della tenuta delle officine sono depositate nelle dipendenze di queste officine, e senza spese, insino al momento di loro apertura o esame. (Ivi, articolo 2.)

104. — Coloro che vogliono far uscire, per terra dal regno, mercanzie o derivate sono egualmente tenuti, sotto pena di confiscazione e di 200 franchi di ammenda di condurle alla prima officina di uscita per la via più diretta e più frequentata; è loro vietato di prendere alcun cammino obliquo tendente a circuire e ad evitare le officine. — (Ivi, art. 3.)—V. sop. n. 98 ed app. n. 166 e seg.

105. — Le mercanzie della stessa natura di quelle proibite o soggette ai diritti, che avessero oltrepassato la prima officina senza adempiere le formalità sopra enunciate sono considerate come importate o esportate in frode.

106. — I vetturali o i conduttori delle mercanzie che entrano o che escono per terra sono tenuti di farne la dichiarazione sopra il registro della officina, o di presentare una dichiarazione firmata dai mercatanti o dai proprietari delle mercanzie o dai loro fattori, la quale dichiarazione resta alla officina ed è trascritta sul registro dai preposti delle dogane, e firmata dai vetturali o dai conduttori, e nel caso in cui non sapessero scrivere, se ne fa menzione sul registro. (Ivi, art. 8.)

107. — Questa dichiarazione contiene la qualità, il peso, la misura o il numero delle mercanzie che debbono pagare dei dritti alla misura, al peso, o al numero, ed il valore quando le mercanzie debbono dei dritti secondo il loro valore. Essa

enuncia egualmente il luogo del carico, quello della destinazione, il nome, lo stato o la professione e il domicilio della persona a cui le mercanzie sono dirette. (L. 28 apr. 1816, art. 25.) — Le marche ed i numeri delle balle, casse, botti sono posti in margine delle dichiarazioni. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 9.)

108. — La fattura fatta al luogo della esportazione è unita alla valutazione data al luogo d'importazione. (L. 4 germile, anno 2, tit. 6, art. 5.)

109. — La dichiarazione del peso e della misura non è richiesta per le mercanzie soggette a colatura: i vetturali o altri debbono enunciare solamente nella loro dichiarazione, il numero delle botti, le loro marche ed i numeri, e presentarle nella medesima quantità di quella espressa nelle dichiarazioni, nelle lettere di vettura o in altre spedizioni relative al carico. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, articolo 19.) — V. app. n. 201.

110. — I vetturali ed i conduttori di mercanzie che non presentano al loro arrivo una dichiarazione dettagliata, come qui sopra, debbono dichiarare almeno il numero delle balle, le loro marche ed i numeri, e fare inoltre sommissione di riportare la dichiarazione dettagliata nel termine di due mesi, durante il qual tempo le mercanzie sono ritenute e depositate nei magazzini della dogana, ed i proprietari tenuti di pagare l' uno per cento per diritto di magazzino di più dei diritti. Se all' espiro del termine di due mesi non vi è reclamo nè dichiarazione in dettaglio, le mercanzie sono vendute a profitto dello Stato coll' obbligo di riportare all' estero quelle che sono proibite. (L. 6-22 agosto 1791, tit. 2, art. 10; L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 9.)

111. — I proprietari delle mercanzie lasciate nelle officine in difetto di dichiarazione sufficiente, che si presentano per ritirarle, sono tenuti a giustificare la loro proprietà. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 11.)

112. — Quelli che hanno fatto le loro dichiarazioni non possono aggiungervi nè togliervi, sotto qualsiasi pretesto, e la verità o la falsità delle dichiarazioni è giudicata sopra ciò che è stato primieramente dichiarato. (Ivi, art. 12.)

113. — Nondimeno se nel giorno della dichiarazione e innanzi la visita i pro-

prietari o i conduttori della mercanzia riconoscessero qualche errore nelle dichiarazioni in quanto al peso, al numero, alla misura o al loro valore, possono rettificare le loro dichiarazioni presentando tuttavia le balle, le casse o le botti nella stessa quantità, marche o numeri di quelli enunciati nelle dichiarazioni, come pure le stesse specie di mercanzie: dopo questo termine non vi sono più ammessi. (Ivi.) — V. *app.* n. 173.

114. — La dichiarazione in dettaglio essendo fatta, nessuna di queste mercanzie può esser ritirata dalla prima officina d'entrata, se non dopo che ne sia stata fatta la verifica sotto la responsabilità personale degli impiegati incaricati di procedervi e dal capo dell'officina; che i dettagli ed i risultamenti della visita sieno stati notati sopra registri speciali; che i diritti sieno stati portati in rimborso, e che il conduttore sia munito della spedizione necessaria per circolare. (L. 28 apr. 1816, art. 26.)

115. — La visita non può esser fatta che in presenza dei vetturali, dei proprietari delle mercanzie o dei loro fattori: in caso di rifiuto per parte loro di assistervi, le mercanzie sono depositate alla officina, e si procede come per le mercanzie delle quali non è stata fatta dichiarazione dettagliata. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 16.) — V. *sup.* n. 110.

116. — Qualunque eccedente in quanto al numero delle balle, delle casse, delle botti dichiarate è sequestrato, e la confiscazione ne vien pronunciata con ammenda di cento franchi. (Ivi, art. 20.)

117. — Se la dichiarazione si trovi falsa nella qualità o nella specie delle mercanzie, e se il diritto, dal quale alcuno si sottraesse per questa falsa dichiarazione, si eleva a 12 franchi e al di sopra, le mercanzie falsamente dichiarate sono confiscate e colui che ha fatto la falsa dichiarazione è condannato ad un'ammenda di 100 franchi. — Se il diritto è al di sotto di 12 franchi, non vi è luogo alla confiscazione, ma solamente alla condanna ad un'ammenda di 100 franchi per sicurezza della quale la mercanzia è ritenuta. — Queste pene non hanno luogo in caso di furto o di sostituzione giuridicamente provati. (Ivi, art. 21.) — V. *app.* n. 170 e seg. — V. pure n. 243.

118. — È vietato, sotto la stessa pe-

na, di presentare come unità nei manifesti o nelle dichiarazioni più balle o altri colli chiusi, riuniti in qualsiasi modo. (L. 27 lug. 1822, art. 16.)

119. — Nel caso in cui al tempo della visita, le balle, le casse e le botti si trovino in minor numero di quello contenuto nella dichiarazione i vetturali o altri, e quelli che hanno fatto le dichiarazioni, sono solidalmente condannati a 300 franchi d'ammenda per ciascuna balla, cassa o botte mancante, per sicurezza della quale ammenda gli oggetti serventi al trasporto sono ritenuti salvo il ricorso, se vi è luogo, dei proprietari di questi oggetti, contra quelli che hanno fatto la dichiarazione. Se la mancanza delle balle, ecc. provenga da un fatto di forza maggiore legalmente provato non si fa alcun processo per mancanza di presentazione. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 22.)

120. — Le mercanzie proibite all'entrata o all'uscita che sono state dichiarate sotto la loro propria denominazione non sono sequestrate; quelle destinate alla importazione sono rimandate all'estero; quelle delle quali si domanda la uscita rientrano in Francia. (Ivi, tit. 5, articolo 4.)

121. — Se, al contrario, delle mercanzie delle quali l'entrata o l'uscita è proibita sono introdotte o esportate senza dichiarazione, o con dichiarazione falsa, sono confiscate, del pari che gli oggetti serventi al trasporto, senza pregiudizio delle pene alle quali il contrabbando può dar luogo. (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 10; L. 28 apr. 1816, art. 38 e 41.) — V. *app.* n. 175 e seg.

122. — Sono solamente eccettuate dalla dichiarazione in dettaglio e da una visita completa alla prima officina, salvo ciò che si è detto sopra, n. 110, le mercanzie che, dopo gli ordini particolari dell'amministrazione delle dogane, e le modificazioni che può apportare all'andamento del servizio per la facilità del commercio, debbono essere trasferite ad una seconda officina per esservi sottoposte a queste formalità. (L. 28 apr. 1816, articolo 27.)

123. — Nei casi preveduti dal numero precedente, i negozianti, i vetturali ed altri che presentano le mercanzie alla prima officina sono tenuti farvi almeno una dichiarazione del numero di balle, e

casce destinate ad essere introdotte, e di produrre delle lettere di vettura in buona forma rilasciate nel luogo del carico o di ultima spedizione sul paese straniero, le quali indichino la specie di mercanzie, e le marche, il numero ed il peso separati di ciascun collo. (Ivi, 28.)

124. — Il peso indicato nelle lettere di vettura è reputato esser quello in uso nel luogo in cui esse sono state consegnate, a meno che non portino espressamente che il peso è in chilogrammi. (Ivi, articolo 30.)

125. — Gli oggetti così dichiarati non sono sottoposti alla prima officina che ad una verificazione sommaria del numero e del peso dei colli; se i preposti lo esigono, possono in seguito essere spediti sotto piombi e sotto bollette di transito per la officina alla quale è attribuita la verificazione in dettaglio. (Ivi, art. 28.)

Questi piombi sono apposti a spese del dichiarante, il prezzo ne vien fissato secondo i casi a 25 o a 50 centesimi. (L. 2 lug. 1836, art. 21.)

126. — Le differenze comprovate alla prima officina sul numero, sulla specie o sul peso dei colli dichiarati, sono menzionate nella bolletta di transito alla quale si uniscono le lettere di vettura mediante una legatura suggellata. (L. 28 apr. 1816, articolo 29.)

127. — Non si esige che la impiombatura per capacità per le vetture il cui carico è avvolto da una tela che possa contenerlo in totalità coll'apposizione di due piombi. Basta egualmente impiombare per capacità i battelli in cui le mercanzie possono essere chiuse sotto tavole, o con altri mezzi che permettono l'impiego di questa impiombatura. (Ivi, art. 29.)

128. — Le mercanzie debbono inoltre essere scortate nel tragitto dalla prima alla seconda officina da due preposti. (Ivi.)

129. — Sono riputate introdotte in frode tutte le mercanzie proibite all'entrata del regno, che non sono state designate e distinte nella dichiarazione sommaria alla prima officina d'entrata, e tutte quelle che si trovano nei colli non dichiarati a questa officina. (Ivi, art. 30.)

130. — La dichiarazione sommaria così fatta alla prima officina d'entrata non può essere rettificata con la dichiarazione in dettaglio e definitiva a fornire alla seconda officina, se non per la di-

stinzione delle mercanzie imposte a diversi diritti, secondo la loro qualità, ma la cui specie sarà stata indicata senza frode nelle lettere di vettura; e per l'indicazione del peso dei colli nei casi solamente in cui non fosse provato, alla prima officina, un eccedente di peso al di sopra del decimo per le mercanzie ordinarie e del ventesimo per metalli. (Ivi, art. 30.)

131. — Se nel tragitto dalla prima officina alla seconda vi è deficienza di colli, o se è provato che una mercanzia è stata sostituita a quella che è stata dichiarata, il conduttore è condannato a 2,000 franchi d'ammenda per ciascun collo mancante, o nel quale si è messa una mercanzia diversa da quella dichiarata; e per sicurezza di questa ammenda i mezzi di trasporto sono sequestrati. (L. 8 fior., an. 11, art. 42; L. 28 apr. 1816 articolo 31.)

132. — Se si tratta di colli che sono stati veduti scaricarsi nel tragitto, o di un collo che si è voluto cambiare, il collo che è stato veduto scaricare e quello che gli è stato sostituito, sono sequestrati con ammenda di 500 franchi. (L. 8 fior., an. 11, art. 43; 28 apr. 1816, articolo 31.)

133. — In tutti i casi, sia che la visita abbia luogo alla prima officina, o, come si è detto, per eccezione, alla seconda, il trasporto delle mercanzie alle dogane, il loro disballaggio e rimballaggio per la visita sono a spese dei proprietari. Essi possono, del pari che i conduttori, impiegare i facchini e gli imballatori addetti alle dogane, o altre persone che credono dovere scegliere. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 15.)

134. — I diritti sono pagati dalle mercanzie prima che esse non abbiano attraversato le linee di dogane, di modo che i diritti d'entrata sieno pagati nelle officine esterne ed i diritti di uscita nelle officine interne. (L. 4 germ. an. 2, tit. 3, art. 2); salvo ciò che si è detto sopra n. 122 e seg., per le mercanzie dispensate dalla visita alla prima officina d'entrata e che non sono obbligate a questa formalità se non alla seconda officina.

135. — Le mercanzie che vogliono ritirare dalle officine, dopo avervi adempiute le formalità prescritte per la loro introduzione per terra nel regno, non possono essere ricaricate se non nel luogo

destinato a tale operazione davanti la dogana o nei cortili e dipendenze dell' officina, e sotto la sorveglianza dei preposti. Le quitanze di pagamento o altre spedizioni non sono rimesse agl' interessati se non al momento della partenza delle mercanzie, la quale è comprovata da un visto del preposto di servizio presso l' officina. (L. 28 apr. 1816, art. 32.)

136. — Tutte le quitanze di pagamento che sono rilasciate per le mercanzie introdotte dalle frontiere di terra indicano la specie, la qualità e la quantità di queste mercanzie secondo il risultato della visita, richiamando in margine le marche ed i numeri dei colli; esse presentano la liquidazione dei diritti e ne portano quitanza, senza che quest' ultima condizione possa alterare il modo del credito che i ricevitori fossero stati autorizzati ad accordare, nè nuocere all' effetto delle obbligazioni a termine che avessero accettato. (Ivi, art. 33.) — V. app. numero 222 e seg.

137. — Le quitanze di pagamento indicano, inoltre, il luogo ove le mercanzie sono state caricate fuori di Francia, i nomi ed il domicilio di colui che ha pagato i diritti, il luogo della destinazione, col nome, lo stato o la professione della persona alla quale sono esse dirette. (Ivi.)

138. — Le quitanze di pagamento che sono rilasciate per mercanzie che entrano o che escono per terra indicano le officine di controllo per le quali le dette mercanzie debbono passare, ed i conduttori sono obbligati a rimettere alle dette officine le quitanze di cui sono portatori, in cambio delle quali sono loro spediti, senza spese, brevetti di controllo. — I portatori di questi brevetti hanno pel corso di un anno la facoltà di farsi presentare le quitanze originali: spirato questo termine, i preposti sono dispensati da questa presentazione. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 25.)

139. — Allorchè le mercanzie introdotte dalle frontiere di terra sono destinate per lo stesso luogo dello stabilimento dell' officina ove hanno pagato i diritti, la quitanza di pagamento non accorda che la facoltà di condurle immediatamente al domicilio di colui al quale sono dirette, e non può servire ad alcun trasporto fuori del comune. (L. 28 aprile 1816, art. 34.)

140. — Se le mercanzie che entrano hanno un'altra destinazione e non il luogo ove hanno pagato i diritti d' entrata, la quitanza di pagamento serve a trasportarle insino alla destinazione dichiarata; essa indica dippiù il termine nel quale il carico dev' essere presentato alla officina di controllo, e quello che è necessario per farle arrivare alla loro destinazione. (Ivi, art. 35.)

141. — Le mercanzie soggette ai diritti che debbono uscire per terra sono immediatamente dopo il pagamento dei diritti condotte all'estero senza trasporto retrogrado, nè immagazzinaggio fuori del caso di forza maggiore, a pena di cento franchi d' ammenda, e di confisca. (L. 6-22 agosto 1791, tit. 2, art. 26; L. 4 germ. an. 2, tit. 3, art. 2.)

142. — Benchè le mercanzie abbiano pagato i diritti possono essere visitate in ciascuna officina d' entrata o di uscita lungo il cammino. (L. 4 germ. anno 2, tit. 3, art. 3.)

143. — Allorchè le formalità relative alla condotta delle mercanzie alle officine, ai cammini a seguire, alle dichiarazioni a fare, non sono state eseguite riguardo alle mercanzie o alle derrate esenti da diritti, o i cui diritti non si elevino a 3 franchi, i contravventori sono solamente condannati ad un' ammenda di 50 franchi, per sicurezza della quale, una parte della mercanzia può esser ritenuta insino a che l' ammenda sia stata consegnata, o che siasi dato fideiussore solvibile di pagarla. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 30.)

144. — I conduttori de' procacci e delle vetture pubbliche sono particolarmente soggetti ad alcune formalità relative agli oggetti o alle mercanzie che trasportano. Se oggetti caricati sopra la loro vettura non sono portati sul foglio di via, essi sono personalmente condannati ad un' ammenda di 300 franchi; le mercanzie in contravvenzione sono confiscate del pari che le vetture ed i cavalli; e gl' intraprenditori sono solidali col conduttore per l' ammenda di 300 franchi. (L. 4 germ. an. 2, tit. 3, art. 8.) — V. app. n. 184 e seg.

145. — *Importazioni o esportazioni per mare.* — Nessun naviglio francese caricato o sopra zavorra può uscire da un porto di Francia, senza essere munito di

un manifesto vidimato dalla dogana. — Il manifesto di carico presenta separatamente le mercanzie di riesportazione secondo la loro provenienza estera o dalle colonie francesi. (L. 4 lug. 1836, art. 2.)

146. — Nessuna mercanzia può essere importata per marc, sia da un porto straniero, sia da un porto francese, senza un manifesto firmato dal capitano che esprima la natura del carico con le marche ed i numeri per esteso delle casse, balle, barili, botticelle, ecc. (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 1.)

147. — Il capitano è obbligato di presentare il manifesto ad ogni richiesta dei preposti sotto pena di un'ammenda di 500 franchi, per sicurezza della quale può esser ritenuto il naviglio. (L. 5 lug. 1836, articolo 2.)

148. — Se il manifesto non è esibito, se alcune mercanzie non vi sono comprese, o se vi è differenza tra le mercanzie ed il manifesto, il capitano è personalmente passibile d'una somma eguale al valore delle mercanzie omesse o differenti, e d'un'ammenda di 1,000 franchi. (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 2.) — V. *app.* n. 196.

149. — Oltre il manifesto di cui i capitani debbono essere provveduti, i mercatanti, i negozianti o i loro fattori, i sensali, i capitani ed i padroni di navigli che vogliono far uscire per mare mercanzie o derrate, debbono darne la dichiarazione nella forma prescritta per le esportazioni per terra, e far condurre gli oggetti alla officina o a tal altro luogo convenuto tra la dogana e il commercio per esservi verificate. — Se è riconosciuto che vi è impossibilità di fare condurre queste mercanzie in un locale particolare, la verificaione se ne fa al luogo dell'imbarco. (L. 6-22 ag. 1791, titolo 2, articolo 6.)

150. — Tre giorni dopo l'arrivo del bastimento l'armatore o il consignatario dà per iscritto nella stessa forma, e sottoscrive lo stato delle mercanzie che gli appartengono o gli sono consegnate. (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 4.)

151. — Le dichiarazioni dettagliate d'exportazione o d'introduzione per mare debbono contenere dippiù di quelle fatte allorchè si tratta di entrata o di uscita per terra (V. *sup.* n. 100 e seg.), il nome del bastimento e quello del ca-

pitano. (L. 6-22 agosto 1791, tit. 2, art. 9.)

152. — I preposti per la verificaione dei bastimenti e dei carichi possono al tramontar del sole chiudere i boccaporti per non essere aperti che in loro presenza. (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 5.)

153. — Fatte le dichiarazioni, le mercanzie sono visitate, pesate, misurate o numerate, ed in seguito sono percepiti i diritti. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, articolo 14.)

154. — I rapporti fatti dai preposti sono confrontati coi manifesti e colle dichiarazioni del capitano, del proprietario o del consignatario: la differenza o la non differenza è menzionata sul registro. (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 5.)

155. — I caricamenti o gli scaricamenti dei navigli non possono aver luogo che nel recinto dei porti ove le officine dei diritti d'entrata e di uscita sono stabiliti, salvo il caso di forza maggiore giustificato da rapporto. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 9.) — V. *app.* n. 190 e seg.

156. — Non si può imbarcare o scaricare alcuna mercanzia se non in pieno giorno tra il levare ed il tramontare del sole. (L. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 1.)

157. — Non si può caricare sopra naviglio o altri bastimenti, nè scaricare alcuna mercanzia, senza il congedo o la permissione per iscritto dei preposti delle dogane, ed in loro presenza, sotto pena di confiscazione delle mercanzie e di 100 franchi d'ammenda. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 13.)

158. — Gli oggetti che debbono esser pesati o stazati non possono esser mossi dalla spiaggia o da altro luogo di scarico, se non dopo essere stati pesati o stazati colla permissione dei preposti. (L. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 3.)

159. — Le mercanzie soggette ai diritti, e che debbono uscire per mare, sono immediatamente dopo la permissione trasportate sopra i bastimenti destinati a riceverli, senza che esse possano, fuori dei casi d'avarie, di naufragio o altri simili, rientrare nei magazzini dei mercatanti, nè essere depositate in altre case sotto pena di confiscazione e d'ammenda di 100 franchi. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 26; L. 4 germ. an. 2, tit. 3, articolo 2.)

160. — Del resto tutte le regole rela-

tive alla forma delle dichiarazioni, al loro effetto, al deposito, in caso di non dichiarazione dettagliata, al ritiro dopo il deposito, al modo di visita, alle spese di rimballaggio, di sballaggio o di impiombatura, sono le stesse allorchè si tratta di una introduzione o di una esportazione per mare, che nei casi d'importazione o di esportazione per terra. — V. sopra, n. 106 e seg.

161. — I viveri e le provvisioni d'un bastimento che viene dall'estero, o spedito per l'estero, sono sottoposti alle leggi ed alle tariffe d'entrata e di uscita per ogni quantità che ecceda il necessario. (L. 4 germile anno 2, titolo 2, art. 12 e 13.)

162. — Tutte le regole suddette, relative alle dichiarazioni, ai manifesti ed alle formalità ad adempiere all'entrata, ricevono eccezione nei casi di *Approdamiento forzato* e di *Naufragio*. — Ved. queste parole — V. pure n. 197.

163. — Se un bastimento entra per ripararsi in un porto che non è quello della sua destinazione, il preposto della dogana deve permettere lo scaricamento del bastimento, la vendita degli oggetti di natura deperibile, o che è necessario vendere per pagare le spese di raddobbo, conformemente alle leggi ed alle tariffe; il di più può essere ricaricato ed il bastimento può partire pel porto della sua destinazione pagando i diritti di tonnellaggio, ed un mezzo per cento del valore degli oggetti non venduti per spese di magazzino. (L. 4 germ. anno 2, tit. 2, articolo 6.)

164. — Le mercanzie naufragate o caricate sopra bastimenti in ancoramento forzato, e comprovato dai preposti delle dogane, possono essere importate o debbono essere rinviate all'estero secondo le loro diverse specie, conformemente alle leggi ed alle tariffe delle dogane. (Ivi, articolo 11.)

165. — I padroni o i capitani dei bastimenti di mare al di sotto del tonnellaggio determinato dalle leggi dei 28 aprile 1816 e 27 marzo 1817, che approdano fuori il caso d'approdamiento forzato con mercanzie designate dall'articolo 22 della legge dei 28 aprile 1816, anche nei porti aperti alla loro importazione, incorrono un'amenda di 500 franchi, per sicurezza della quale i navi-

gli e le mercanzie possono essere ritenuti. (L. 21 apr. 1818, art. 36.)

GIURISPRUDENZA

166. — Allorchè un processo verbale dei preposti delle dogane dimostri che un individuo venendo dall'estero con un cavallo avea oltrepassato la prima officina d'entrata alla frontiera, che non avea presa la via diretta di questa officina, e che non potea più arrivarvi senza un cammino retrogrado, i giudici non possono, senza violare la fede dovuta al processo verbale, annullare il sequestro, sotto pretesto che risulta da una enunciazione di questo processo verbale che la prima officina non era stata realmente ancora oltrepassata. (L. 9 fior. an. 7, titolo 4, articolo 11.)

Solau. — 19 lug. 1831. — Cass. — Avesnes. — S-V. 31. 1. 419. — D. P. 31. 1. 252.

167-168. — Allorchè un processo verbale, in materia di dogane, provi che un vetturale è stato trovato in un cammino designato venendo dalla frontiera, ed aggiunga che questo cammino non è il più diretto, il prevenuto che allegghi per sua giustificazione che questo cammino è il più diretto, può essere ammesso a provare questa asserzione, iscrivendosi in falso contro il processo verbale.

Prince. — 30 luglio 1822. — C. Rig. — Pontarlier. — S-V. 23. 1. 54. — D. A. 8. 457.

169. — Il sequestro praticato dall'amministrazione delle dogane sopra mercanzie introdotte senza dichiarazione all'officina è nullo, se l'officina ove la dichiarazione doveva esser fatta non portava il cartello prescritto dall'articolo 3, tit. 13 della legge dei 22 agosto 1791, benchè lo stato di guerra avesse impedito di collocarlo, specialmente quando il proprietario giustificò le pratiche che ha fatto per supplire alla dichiarazione, e che dimostrano la sua buona fede.

Cavroi. — Ravestin. — 16 febr. 1818. — C. Rig. — Avesnes. — S-V. 18. 1. 303. — D. A. 6. 422.

170. — In una dichiarazione fatta alla dogana, l'indicazione inesatta del valore delle mercanzie esportate con premio non produce contro colui che spedisce la pena dell'amenda e la decadenza dal premio, se è riconosciuto aver agito di buona fede. — Il fatto materiale d'una dichiarazione inesatta senza intenzione di frode o di sorpresa non costituisce la contravvenzione punita dalla legge. (L. 21 aprile 1818, articolo 17.)

Balguerie. — 15 apr. 1829. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 34. 1. 723. — D. P. 34. 1. 54. — V. Premio.

171. — Il dichiarare barro di ferro quaderate alla dogana con falsa indicazione della

misura della loro superficie è fare una falsa dichiarazione della specie o della qualità delle mercanzie ponibili con confiscazione e con ammenda, ai termini dell'articolo 21, titolo 2, della legge dei 22 agosto 1791, allorchè d'altronde la differenza della misura produce una differenza nei diritti. (L. 21 dic. 1814, articolo 1.)

Tillemann. — 8 luglio 1822. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 22. 1. 435. — D. A. 6. 419.

172. — L'errore sopra le qualità, quantità, pesi e misure delle mercanzie dichiarate da colui che prende un passavanti all'officina delle dogane, non è una *scusa* che possa impedire il sequestro e la condanna. (LL. 28 apr. 1816, art. 41; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 16.)

Jaureguiberg. — 3 ag. 1827. — Cass. — Pau. — S-V. 28. 1. 14. — D. P. 27. 4. 448. — V. app. n. 187.

173. — L'articolo 12, titolo 2, della legge dei 6-22 agosto 1791, che permette in alcuni casi di rettificare le dichiarazioni precedentemente fatte alle officine delle dogane, non s'intende che di rettificazioni relative ai pesi, al numero, alla misura o al valore delle mercanzie: la rettificazione non è mai ammissibile in quanto alla specie.

Schwarzen. — 12 vend. an. 9. — Cass. — Anvers. — S-V. 7. 2. 163. — D. A. 6. 417.

174. — L'introduzione in Francia di tessuti proibiti ancorchè sieno ostensibilmente portati come vestimenti al momento dell'introduzione può, secondo le circostanze e la qualità delle persone, essere considerata come introduzione fraudolenta o dar luogo a confiscazione. La valutazione dei giudici a tal riguardo non dà apertura a cassazione. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 5, art. 4, 2, 4; L. 28 apr. 1816, articolo 41.)

Messine. — 9 genn. 1829. — C. Rig. — Douai. — S-V. 30. 1. 110. — D. P. 29. 4. 101.

175. — Allorquando i giudici pronunziano la confiscazione delle mercanzie come proibite, debbono anche ordinare la confiscazione degli oggetti serventi al loro trasporto, come le carrette: la nullità del processo verbale non può giustificare questa omissione.

L'amm. dello dogano. — 4 nov. 1808. — Cass. — S-V. 17. 4. 328. — V. app. n. 193.

175 bis. — La contravvenzione alle ordinanze reali che proibiscono sia l'entrata sia la uscita di certe mercanzie da luogo (salvo disposizione contraria) alla confiscazione, non solamente delle mercanzie sequestrate, ma ancora a quella dei mezzi di trasporto e ad una ammenda, secondo le regole di diritto comune in materia di dogane. È lo stesso specialmento della contravvenzione all'ordinanza del 14 luglio 1836 che vieta l'uscita del salnitro dalla frontiera dei Pirenei.

Dognon. — 4 mar. 1830. — Cass. — S-V. 30. 1. 486.

176. — La confiscazione degli oggetti inservienti a trasportare mercanzie proibite dev'essere pronunziata, del pari che uo' ammenda contro il conduttore delle mercanzie, ancorchè non sia pubblico vetturale, e che il proprietario, presente al sequestro, abbia dichiarato che le mercanzie gli appartenevano.

Amm. dello dogano. — 27 mar. 1818. — Cass. — Colmar. — S-V. 18. 1. 344. — D. 6. 432.

177. — Nel caso di sequestro di mercanzie proibite trovato sopra una diligenza, vi è luogo a pronunziare l'ammenda con confiscazione delle mercanzie o dei mezzi di trasporto (cioè della vettura e dei cavalli), ancorchè il sequestro formato al momento della partenza abbia avuto luogo prima che il foglio del conduttore (sopra il quale gli oggetti sequestrati non si trovavano notati) fosse stato chiuso e firmato.

Cornier e Maurice. — 26 apr. 1828. — Cass. — Amiens. — S-V. 28. 1. 429. — D. P. 28. 1. 227.

178. — Allorchè alcune mercanzie proibite sono caricate sopra un cavallo che serve al loro trasporto, il cavallo dev'essere sequestrato, ancorchè non appartenga al delinquente, ma ad un proprietario che lo ha dato in semplice locazione ignorando l'uso che se ne faceva per questo trasporto in frode delle leggi sopra le dogane, in tal caso il proprietario non ha ricorso che contro il delinquente.

Régulier e Quelven. — 13 dic. 1810. — Cass. — C. crim. di Finistère. — S-V. 11. 1. 250. — D. A. 6. 412.

179. — Allorquando un particolare è arrestato portatore sopra lui stesso di oggetti di contrabbando, se questo particolare è montato sopra un cavallo, il cavallo che trasporta il contrabbando si reputa servire al trasporto del contrabbando; perciò questo cavallo deve essere confiscato. (L. 28 apr. 1816, art. 41.)

Geyer. — 25 ott. 1827. — Cass. — Colmar. — S-V. 28. 1. 65. — D. P. 28. 1. 6.

180. — In materia di dogane colui presso il quale sono trovati oggetti proibiti è presunto di dritto autore della contravvenzione. — L'allegazione che gli oggetti sono stati introdotti a sua insaputa, dal suo domestico, e la confessione di questo, non bastano per distruggere la presunzione di colpevolezza. (L. 21 aprile 1818, art. 48; L. 4 germ. an. 2, art. 7, titolo 6.)

Paquin. — 14 sett. 1821. — Cass. — Parigi. — S-V. 22. 1. 36. — D. A. 6. 432.

181. — L'articolo 43 della legge dei 21 aprile 1818, che punisce il *detentore* di mercanzie proibite, dev'essere applicato agli *albergatori* presso i quali sono trovate tali mercanzie, se questi albergatori non fanno cono-

scere uno spedizioniere o proprietario contra il quale le procedure possono esser efficacemente dirette, o se non provino che le mercanzie sono state depositate presso essi a loro insaputa. — La prova della non contravvenzione essendo, in caso di sequestro, in materia di dogane, a carico del sequestrato (L. 4 germ. an. 2), l'allegazione di quest'ultima circostanza è senza effetto se non è giustificata.

Bérard. — 18 novembre 1826. — Cass. — Metz. — S-V. 27. 1. 540. — D. P. 27. 1. 347.

182. — Id. — In vano gli albergatori alleghebbbero, in tal caso, che le mercanzie sono state portate presso loro da un viaggiatore che è sparito al momento del sequestro. (L. 28 apr. 1818, art. 56, 66; L. 21 apr. 1818, articolo 43.)

Dame Gillet. — 28 lug. 1827. — Cass. — Versailles. — S-V. 27. 1. 499. — D. P. 27. 1. 326.

183. — È riputato *detentore* di mercanzie proibite nel senso dell'articolo 43 della legge del 21 aprile 1818, e come tale passibile delle condanne inesorabili per l'introduzione di queste mercanzie, colui sopra la vettura del quale queste mercanzie sono state sequestrate, sotto la condotta di suo figlio minore, accompagnato dal proprietario delle mercanzie. — Poco importa che il proprietario della vettura pretenda aver ignorato la natura del carico. — Egli non può essere scusato che quando indicasse come proprietario o spedizioniere delle mercanzie una persona contro la quale l'amministrazione possa esercitare utilmente il suo ricorso.

Leroux. — 12 giugno 1828. — Cass. — Amiens. — S-V. 28. 1. 378. — D. P. 28. 1. 276. — V. app. n. 186.

184. — I conduttori di diligenze che effettuano il trasporto di mercanzie proibite sono riputati di diritto complici della frode, e come tali passibili dell'ammonda conformemente alla legge del 22 agosto 1791. Spetta ad essi provare la loro innocenza. — Gli articoli 66 della legge del 28 aprile 1816, e 43 della legge del 21 aprile 1818, non hanno innovato a tal riguardo, in modo che non si possa, secondo le regole del diritto comune, applicare la pena ai vetturali quando la loro complicità è provata.

L'amm. delle diligenze — 9 lug. 1819. — Cass. — Parigi. — S-V. 19. 1. 375. — D. A. 6. 434.

185. — L'amministrazione dei procacci o delle diligenze è responsabile, a causa delle mercanzie di contrabbando che si trovano caricate sopra le vetture che ne dipendono, quando non è giustificato che queste mercanzie appartengono a viaggiatori.

Cornier e Maurice. — 1. dic. 1826. —

Cass. — Donal. — S-V. 27. 1. 63. — D. P. 27. 1. 350.

Id. — Cornier e Maurice. — 26 apr. 1828.

— Cass. — Amiens. — S-V. 28. 1. 429. — D. P. 28. 1. 227.

186. — I vetturali che avessero, senza saperlo, caricato oggetti di contrabbando, non possono essere scusati indicando il proprietario o lo spedizioniere di questi oggetti, che quando la indicazione non è *illusoria*, e presenti una *persona solvibile* alle procedure dell'amministrazione delle dogane; a tal riguardo non si deve tener conto dell'intenzione del vetturale. (L. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 7 e 23; L. 21 apr. 1818, art. 43.)

Bouvier. — 30 magg. 1827. — Cass. — Parigi. — S-V. 28. 1. 342. — D. P. 28. 1. 259.

Id. — Lefèvre. — 21 lug. 1827. — Cass. — Parigi. — S-V. 27. 1. 499. — D. P. 27. 1. 316.

186 bis. — Allorché il conduttore di una vettura pubblica, sopra la quale sono state sequestrate mercanzie di contrabbando, ha fatto conoscere, al momento del sequestro, il viaggiatore al quale appartengono, e che ha riconosciuto in effetto esserne proprietario, questo conduttore cessa per ciò d'essere responsabile della contravvenzione, e benché ulteriormente il viaggiatore non possa essere ritrovato, in modo che nessuna istanza può esser diretta contra di lui. (L. 21 apr. 1818, art. 43.)

Dogane. — 16 die. 1842. — C. Rig. — S-V. 43. 1. 744.

187. — Il portatore del certificato d'origine, contenente dichiarazione della specie e della quantità delle mercanzie importate, è personalmente responsabile dell'inesattezza della dichiarazione, quantunque non sia né *vetturale*, né *proprietario*; in tal caso non si può solamente pronunciare la confiscazione delle mercanzie sequestrate; vi è necessità di pronunciare ammenda e imprigionamento contro il prevenuto.

Marcoz. — 28 giugno 1811. — Cass. — C. crim. del Pò. — S-V. 12. 1. 79. — D. A. 6. 426.

188. — L'amministrazione delle dogane dopo aver fatto condannare il vetturale sopra il quale sono state sequestrate mercanzie proibite, è anche ammissibile a rinnovare le stesse procedure contra il proprietario della vettura, considerato egli stesso come detentore delle mercanzie e come adalatamente passibile delle condanne che può produrre il sequestro. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 5, art. 1.º 21 apr. 1818, art. 43 c. 46.)

Oswin. — 19 nov. 1835. — Cass. — S-V. 36. 1. 295. — D. P. 36. 1. 230.

189. — Nel caso di sequestro di mercanzie introdotte in frode, le procedure sono valida-

mente dirette contro i preposti alla condotta di queste mercanzie restati incogniti, anche quando un terzo si presentasse come proprietario degli oggetti sequestrati: l'amministrazione non è tenuta a dirigere le sue procedure contro questo terzo, salvo a lui ad intervenire se lo giudica conveniente. (L. 6-22 ag. 1791, titolo 12, art. 1.)

Poggioli. — 7 ag. 1837. — Cass. — Sarsigne. — S-V. 37. 1. 797. — D. P. 37. 1. 443.

190. — L'amministrazione delle dogane chiamata a sorvegliare il discarico di un naviglio, le cui mercanzie sono destinate al deposito, non è responsabile del deficit sopravvenuto nella quantità di queste mercanzie durante l'operazione del carico, anche quando l'impiegato della dogana, commesso alla sorveglianza di questo discarico, avesse (per errore) comprovato l'esistenza delle mercanzie mancanti.... se d'altronde nulla stabilisce che il deficit provenga dal fatto degli agenti dell'amministrazione. (L. 22 ag. 1791, tit. 2, art. 13 e tit. 13, art. 19.)

Gauthier. — 22 marzo 1834. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 31. 1. 266. — D. P. 31. 1. 104. — V. *Deposito*.

191. — Con la parola *naviglio* impiegata nell'articolo 9, tit. 13 della legge del 6-22 agosto 1791 che vieta, salvo il caso di forza maggiore, di far alcun carico o discarico di navigli fuori del recinto dei porti ove sono stabilite le officine di dogane, si deve intendere ogni qualunque bastimento servente ai trasporti marittimi, anche palischermi o battelli di cabotaggio.

Valery. — 29 genn. 1834. — Cass. — Bastia. — S-V. 34. 1. 101. — D. P. 34. 1. 97 e 98.

192. — Allorquando un bastimento che porta col suo carico mercanzie proibite viene a dar fondo in un porto francese, la confiscazione non può esser pronunziata, se, prima di ogni visita dei preposti della dogana, il capitano ha fatto la dichiarazione di tutte le sue mercanzie *sotto la loro vera denominazione*.

Gracet. — 10 luglio 1816. — C. Rig. — Lannion. — S-V. 18. 1. 332. — D. A. 6. 416.

193. — Allorquando un bastimento ha effettuato sulla spiaggia un versamento di mercanzie proibite, vi è luogo a pronunziare la confiscazione tanto del bastimento che delle mercanzie sul suo bordo, e di quelle che sono state trovate a terra, per conseguenza di questo versamento, nonostante la nullità per vizio di forma del processo verbale di sequestro. (L. 22 ag. 1791, tit. 10, art. 23; L. 24 aprile 1818, art. 34.)

Nervy. — 2 die. 1824. — Cass. — Corse. — S-V. 25. 1. 216. — D. P. 25. 1. 99. — V. *sopra*, n. 175.

194. — Allorquando un naviglio è caricato in parte di mercanzie proibite ed in parte di mercanzie non proibite, la confiscazione delle prime non produce quella delle altre; nondimeno il naviglio, i suoi attrezzi ed arredi debbono essere confiscati in totalità, come avendo servito di trasporto all'introduzione di mercanzie proibite.

Hoogendick. — 4 febr. 1813. — Cass. — S-V. 17. 1. 90.

195. — Il fatto d'introduzione di mercanzie proibite dalle genti dell'equipaggio d'un naviglio, e per l'uso particolare di ciaschedun marinaio non è imputabile agli armatori dei navigli; esso non dà luogo al sequestro del bastimento con ammenda.

Hoogendick. — 4 febr. 1813. — C. Rig. — S-V. 16. 1. 210.

196. — Degli oggetti destinati alla riparazione d'un naviglio durante il viaggio, specialmente delle casse di chiodi, possono essere considerati come *provvisioni di bordo*, e, per conseguenza, il capitano non è obbligato a portarle sul suo manifesto e nella sua dichiarazione alla dogana, come le altre mercanzie componenti il carico.

L'amm. delle dogane. — 10 dic. 1821. — Cass. — Rouen. — S-V. 22. 1. 267. — D. A. 6. 454. — V. *sopra*, n. 148.

196 bis. — Gli oggetti che servono agli attrezzi del naviglio e la mobilia destinata all'uso particolare delle genti dell'equipaggio sono sottoposti ai diritti di entrata, in Francia, secondo la loro natura, quando sono di fabbrica straniera, e che sono stati sostituiti, durante il viaggio, agli oggetti simili che formavano gli attrezzi e la mobilia del naviglio al momento della sua partenza. (L. 9 fior. an. 7, tit. 1°, art. 7; L. 27 mar. 1817; L. 24 magg. 1834, art. 24; L. 2 lug. 1836.)

Dogane. — 30 maggio 1842. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 42. 1. 528.

197. — In materia di dogane, l'eccezione di approdamento forzato allegata dai prevevuti d'introduzione di mercanzie proibite, non può essere applicata ad un bastimento che, quantunque trovandosi, per tal motivo, sia all'ancora, sia bordeggiando al di qua delle distanze determinate, approfitta della sua posizione per operare o tentare versamenti fraudolenti. (L. 4 germ. an. 2, tit. 2, art. 7.)

Nervy. — 2 die. 1824. — Cass. — Corse. — S-V. 25. 1. 21. — D. P. 25. 1. 99. — V. *Approdamento forzato*, n. 10.

197 bis. — I bastimenti che vengono dallo interno alla destinazione d'un porto situato sopra il fiume che hanno disceso, non possono, alla loro entrata in questo porto, essere assimilati ai bastimenti che si mettono in mare, o sopra una riviera ivi affluente, nè essere per conseguenza sottoposti alle condizioni che sono

imposte a questi bastimenti. Essi non hanno per conseguenza bisogno d'alcuna specie d'autorizzazione per entrare nel porto. Non sono neanche tenuti a fare la dichiarazione del loro carico alla prima officina di dogane dal lato dell'interno, quando per entrare nel porto della loro destinazione, non hanno potuto evitare la seconda officina, salvo a fare questa dichiarazione alla dogana del porto nelle ventiquattro ore dal loro arrivo. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 5, art. 1 e 2.)

Mercier. — 14 luglio 1842. — C. Rig. — Trib. di Bordeaux. — S.-V. 42. 1. 788.

§ 6. — *Pagamento dei diritti — Credito.*

NOZIONI GENERALI

198. — In regola generale, i dritti sono pagati a contante, in numerario metallico, a tutte le entrate e le uscite dal regno. (L. 3 frim. an. 5, art. 5) e le mercanzie non possono essere ritirate dalle dogane o dalle officine se non dopo il pagamento di questi dritti, salvo ciò che sarà detto app. n. 222 e seg. sul credito dei dritti. (L. 6-22 ag. 1791, titolo 13, art. 30.)

199. — I dritti sono percepiti secondo il peso, il numero o la misura comprovata dalla verificaione: se il risultato della verificaione presenti quantità inferiori alle dichiarazioni, i dritti non sono pagati che sopra le quantità comprovate dalla verificaione. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 17; L. 4 germ. an. 2, tit. 3, art. 10.)

200. — Se le mercanzie presentate eccedano il peso, il numero o la misura dichiarata, l'eccedente è sottoposto al pagamento del doppio diritto, ciò che nondimeno non ha luogo se l'eccedente non è che del ventesimo pel metalli, e del decimo per le altre mercanzie o derrate: l'eccedente in tal caso, come pure le quantità dichiarate, non pagano assieme che il semplice diritto. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 18.)

201. — Quanto alle mercanzie soggette a colatura che non è necessario di dichiarare per peso e misura, la percezione dei dritti non è fatta che sopra il peso o la contenenza effettiva. (Ivi, art. 19.) — V. sopra, n. 109.

202. — Le mercanzie pagano i dritti

secondo la loro natura e le tariffe al peso lordo, al peso netto, o fatta deduzione della tara. La tara o la perdita ed il colo è determinato dalle tariffe.

203. — S'intende per *peso lordo*, il peso riunito delle mercanzie e delle casse, botti, paglie ed invogli inservienti al loro imballaggio; — per *peso netto*, quello delle mercanzie sole, fatta deduzione da ogni imballaggio e da ogni involto. (Dujardin-Sailly, n. 336.)

204. — Si reputa *imballaggio* tutto ciò che serve ad involgere una balla, una scatola, ecc.; ma non i cartoni sopra i quali possono essere voltate stoffe, e gli spilli che ve le attaccano. (Dujardin-Sailly, ivi.)

205. — Le mercanzie avariate per conseguenza di avvenimenti di mare, che non conservano più il valore fissato dal prezzo corrente delle stesse specie di mercanzie, ottengono una riduzione di dritti proporzionale al loro abbassamento, ma sotto le condizioni seguenti. (L. 21 apr. 1818, art. 51.) — V. app. n. 226 e seg.

206. — La dichiarazione deve risultare da una vendita pubblica. — Questa vendita ha luogo per mezzo di sensali di commercio o di altri pubblici uffiziali, e sotto la sorveglianza del ricevitore delle dogane, senza il cui concorso non può esser fatta alcuna operazione, nè passato alcun atto. (L. 21 apr. 1818, art. 52.) — V. app. n. 241.

207. — Le mercanzie avariate che ai consignatari non conviene di far vendere, come si è detto, possono essere riesportate, anche quando fossero state dichiarate per la consumazione. (Ivi, articolo 54.)

208. — I dichiaranti conservano la facoltà di separare in una partita di mercanzie che una stessa dichiarazione comprende, i colli che vogliono riesportare, vendere all'incanto o sottoporre alla scelta, dai colli che sono in istato di sopportare l'applicazione pura e semplice della tariffa. (Ivi.)

209. — Se in un medesimo collo si possono separare alcune partite di mercanzie avariate da quelle rimaste intatte, la dogana (nel caso in cui il proprietario non consenta alla vendita pubblica) ne permette la scelta, per non sottoporre che questi ultimi al diritto integrale; il resto è distrutto in presenza dei preposti

che ne stendono processo verbale. (Ivi, articolo 55.)

210. — Veruna derrata, commestibile o sostanze medicinali per le quali si sarà dimandata una riduzione di diritti per conseguenza d'avarie non può essere venduta, nè consegnata: che dietro un'attestazione rilasciata dal magistrato incaricato della polizia locale, portante che l'avarie delle mercanzie non è di natura a nuocere alla salute (Ivi, art. 57.)

211. — Niuna riduzione di diritti può essere accordata a qualsiasi titolo altrove che nei porti aperti all'entrata delle mercanzie che avessero sofferto l'avarie. (Ivi, articolo 58.)

212. — In quanto alle mercanzie imposte al valore, il diritto essendo sempre relativo a questo valore, in qualunque stato esse sieno, la riduzione del diritto per causa d'avarie non è loro applicabile. (Circ. min. dei 5 term. an. 10.)

213. — Delle riduzioni sono parimenti accordate a causa delle avarie sofferte dalle mercanzie introdotte per terra. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 24.)

214. — Le mercanzie che non sono nè proibite, nè soggette ai diritti, sono tuttavolta soggette al pagamento d'una tassa lieve sotto il titolo di diritto di *bilancia del commercio*. V. a tal riguardo gli articoli 12, 13, 14 e 15, della legge del 28 aprile 1816. Questo diritto vien percepito secondo la natura della mercanzia, sopra il peso, il numero, la misura, o il valore la cui dichiarazione dev'esser fatta e verificata. (Ivi, art. 12 e 13.)

215. — L'amministrazione delle dogane ha per la riscossione dei diritti privilegio sopra i mobili e gl'immobili de' suoi debitori. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 22 e 23.) — Questo privilegio l'è stato conservato, anche dopo il Codice civile, ma sotto la condizione di esercitarlo quanto agl'immobili per la via dell'iscrizione ipotecaria ed al posto che la sua data le assegna. L'iscrizione non può esser presa dopo l'apertura del fallimento. (Decis. del min. della giustizia del 4 magg. 1810.) — V. app. n. 233.

216. — Coloro ai quali sono dirette delle mercanzie non possono essere astretti a pagarne i diritti, quando ne fanno per iscritto l'abbandono nelle dogane. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 1, art. 4.)

217. — L'amministrazione è inam-

messibile a formare alcuna dimanda per pagamento di diritti, un anno dopo che questi diritti avrebbero dovuto esser pagati. (Ivi, tit. 13, art. 25.)

218. — Allorquando dei diritti sono stati irregolarmente, o male a proposito percepiti, possono essere restituiti: a tal effetto si presentano al direttore del circondario, come prova dell'indebita percezione, le quietanze originali di pagamento, o anche i duplicati rilasciati dalla dogana, se il reclamante non possiede le quitanze originali. Il direttore riferisce il tutto all'amministrazione che delibera. (Decis. min. dei 24 nov. 1791.)

219. — Bisogna nondimeno osservare che allorquando il reclamante non fornisce che un duplicato della quitanza, la restituzione non può aver luogo che tre mesi dopo la dimanda e coll'obbligo inoltre di fornir fideiussore solidale di rendere la somma rimborsata, se il portatore della quitanza originale venisse egli stesso a reclamare la restituzione della percezione prima che la sua azione non fosse prescritta. (La stessa decisione.)

220. — Nessuna persona è ammissibile a formare contro l'amministrazione delle dogane domande per restituzioni di diritti e di mercanzie due anni dopo l'epoca che i reclamanti danno al pagamento dei diritti, o al deposito delle mercanzie. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 25.) — V. app. n. 230.

221. — Le prescrizioni d'un anno e di due anni indicate qui sopra sono interrotte se, prima dello spirare del termine, vi è coazione ordinata e notificata, domanda formata in giudizio, condanna, promessa, convenzione o obbligazione particolare e speciale relativamente all'oggetto che fosse domandato. (Ivi.) — V. app. n. 230.

222. — Benchè in regola generale e come l'abbiamo veduto sopra, n. 198, i diritti debbono essere pagati subito dopo la visita e prima del rimovimento delle mercanzie, nondimeno i ricevitori delle dogane possono accordare crediti, per gli articoli di mercanzie soggette ai diritti per l'ammontare di 50 franchi e al di sopra. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 31; Decis. min. dei 28 vent. e 23 fiorile anno 9.)

223. — In tal caso il consignatario o il proprietario delle mercanzie la cui sol-

vibilità è ben conosciuta è ammesso a far levare queste mercanzie dopo la visita, rimettendo al ricevitore delle tratte rivestite di girata o di accettazioni che ne garantiscano sufficientemente il pagamento per essere soddisfatte nel termine di due mesi, a contare dal giorno della verificazione delle mercanzie. (Dec. min. 8 vent. an. 9; circ. minist. 8 nev. anno 10.) — V. app. n. 231 e 232.

224. — Se alla scadenza queste tratte non sono pagate, i pagatori del Tesoro pubblico o tutti gli agenti incaricati del rimborso di questi valori ne fanno fare il protesto, e lo presentano al ricevitore generale del dipartimento che comprende il capoluogo della direzione delle dogane ove l'effetto protestato è stato sottoscritto. Il ricevitore generale è tenuto a rimborsare l'effetto protestato, salvo il suo ricorso contro il ricevitore delle dogane incaricato di fare le procedure necessarie. (Dec. dei 5 vend. an. 12, art. 3.)

225. — A tal effetto le tratte sono rimesse al ricevitore che procede per rimborso per via coattiva. Insino a questo rimborso il ricevitore si costituisce in debito della tratta nei suoi registri di cassa e ne spiega il motivo. (Lett. del dirett. gen. dei 10 giug. 1806.)

GIURISPRUDENZA.

226-227. — Le avarie che danno luogo alla riduzione proporzionale dei diritti di dogana sono validamente provate dalla dichiarazione del capitano, fatta nelle forme e nei termini prescritti dalla legge speciali dei 6-22 agosto 1791, tit. 2, art. 5 e 24, e 4 germ. an. 2, tit. 3. — Non vi è luogo di applicare gli articoli 242, 243 e 247 del Codice di commercio (1), che regolano in una maniera generale le forme ed i termini della dichiarazione del capitano al suo arrivo.

Morneau. — 16 giug. 1823. — C. Rig. — Sables d'Olonne. — S-V. 23. 1. 428. — D. A. 6. 406.

228. — L'esistenza delle avarie può essere dichiarata risultare sufficientemente, a riguardo della dogana, da un processo verbale redatto dai suoi preposti, al tempo dell'arrivo del naviglio.

Girandean. — 1 giug. 1837. — C. Rig. — S-V. 37. 1. 708. — D. P. 37. 1. 349.

229. — Allorquando il caricante ha pagato

i diritti di dogana sopra un deficit nel carico proveniente da avarie e che è stato rimborsato dal capitano, quest'ultimo, come surrogato nei diritti del caricante, ha qualità per domandare la restituzione dei diritti indebitamente percepiti sopra il deficit nel carico specialmente se, nella quitanza data dal caricante è detto: salvo al capitano ad agire contro la dogana per restituzione del diritto pagato, se crede che è stato indebitamente percepito. (C. civ. 1251.) (2).

Morneau. — 16 giug. 1828. — C. Rig. — Sables d'Olonne. — S-V. 23. 1. 428. — D. A. 6. 406.

230. — La prescrizione di due anni, stabilita in materia di dogane contra le azioni per restituzione di diritti indebitamente percepiti dall'amministrazione, è sospesa durante il sequestro al quale le mercanzie soggette ai diritti fossero state sottoposte per ordine del governo. — Questa prescrizione non può cominciare a correre se non dal giorno in cui è stato accordato il togliimento del sequestro.

Non si può neanche, in un tal caso, opporre ai reclamanti la decadenza pronunziata contro i creditori dello Stato, dall'articolo 5, tit. 1° della legge dei 25 marzo 1827: questa decadenza non può applicarsi a creditori che, per l'effetto d'un sequestro apposto dal governo medesimo, sono stati messi nella impossibilità d'agire.

Armatori del corsale *Le Maréchal Moncey*. — 29 gen. 1828. — C. Rig. — Bayonne. — S-V. 28. 1. 448. — D. P. 28. 1. 411.

231. — Un ricevitore delle dogane può anche ammettere in pagamento, secondo l'articolo 53 della legge delle finanze del 24 aprile 1806, obbligazioni sufficientemente cauzionate ed a varie scadenze; ma non ha il potere di trasformare i compratori debitori del diritto, in semplici fideiussori, e di sottrarre perciò i compratori al privilegio acquistato dallo Stato.

Charvet. — 14 maggio 1816. — Cass. — Grenoble. — S-V. 16. 1. 257. — D. A. 9. 72.

232. — L'azione di pagamento di biglietti ad ordine sottoscritti per diritti di dogana non è della competenza dei tribunali di commercio ancorchè questi biglietti sieno firmati da commercianti. — La causa enunciata in tali biglietti, nulla avendo di commerciale, i sottoscrittori non sono soggetti che ad un'azione civile. (C. comm. 638.) (3)

Boudehau. — 16 giug. 1827. — Rouen. — S-V. 28. 2. 48. — D. P. 27. 2. 463.

233. — Il privilegio della dogana sopra gli effetti mobiliari dei debitori è generale e prevale al privilegio speciale del prestatore a cambio marittimo, anche quando si tratta di diritti

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 230, 231, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 617.

di dogane diversi da quelli dovuti dal naviglio o dal carico sopra i quali il prestito ha avuto luogo. (LL. 22 ag. 1791; a 4 germ. anno 2; C. comm. 191, n. 9, 315 e 320.) (1)

Guérin. — 14 dic. 1824. — C. Rig. — Aix. — S-V. 25. 1. 207. — D. P. 25. 1. 9.

234. — La direzione delle dogane ha privilegio sopra i mobili dei fideiussori dei suoi debitori, come sopra i mobili dei debitori madesimi. (LL. 22 ag. 1791, art. 22, tit. 13; e 4 germ. an. 2, art. 4, tit. 6.)

Fronlat. — 12 dic. 1822. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 23. 1. 264. — D. A. 9. 73.

235. — Fu giudicato anteriormente in senso contrario.

Charvet. — 14 maggio 1816. — Cass. — Grenoble. — S-V. 16. 1. 257. — D. A. 9. 72.

§ 7. — Diritto di Precompra.

NOZIONI GENERALI

236. — Allorquando i diritti di dogane da percepirsi sono regolati sul valore delle mercanzie, e la valutazione che è fatta di queste mercanzie dal proprietario o dal conduttore sembri inferiore al vero loro valore, la legge dà all'amministrazione delle dogane la facoltà di ritenere, cioè di comprarle mediante un dato prezzo. Questa facoltà si chiama diritto di ritenuta o di precompra. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 23; 4 germ. an. 2, tit. 5; 4 fiorile anno 4, art. 1 e seg.)

237. — Il prezzo di precompra è stato fissato al valore dichiarato ed al decimo in su; o esso dev'essere pagato nei quindici giorni che seguono la notificazione del processo verbale provante l'infedeltà della stima. (L. 4 fior. an. 4, art. 1.^o)

238. — La ritenuta o la precompra non è soggetta ad alcun'altra formalità che a quella dell'offerta sottoscritta dal ricevitore dell'officina e notificata al proprietario o al suo procuratore. (L. 4 fior. anno 4, art. 2.)

239. — Dopo il pagamento del valore dichiarato e del decimo in su, nulla di più può essere esatto dai proprietari delle mercanzie o dai preposti alla condotta per spese di trasporto od altre. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 2, art. 23.)

240. — In caso di ritenuta per pre-

compra i proprietari delle mercanzie o i preposti alla condotta non sono soggetti a pagamento d'alcun diritto. (Ivi.)

241. — Una specie di precompra ha anche luogo quando mercanzie avariate sono vendute dai proprietari, o dai consegnatari per determinare col prezzo della vendita l'importo dell'avaria e la riduzione dei diritti d'entrata. — V. *sup.* num. 205, e seg.

242. — In tal caso, l'amministrazione delle dogane può, nelle ventiquattr'ore, dichiarare che essa prende l'aggiudicazione a suo conto, pagando il cinque per cento di più all'ultimo oblatore. (L. 21 aprile 1818, art. 53.)

GIURISPRUDENZA

243. — Allorquando la falsa dichiarazione d'una mercanzia fatta alla dogana versi sopra la qualità della mercanzia (V. n. 117.), vi è luogo a confiscazione. — L'amministrazione non sarebbe ridotta al diritto di precompra che quando la falsità della dichiarazione versasse sul valore della mercanzia dichiarata. (LL. 22 ag. 1791, tit. 2, art. 21, 22 a 30; 27 lug. 1822, art. 19.)

Faurin. — 5 ag. 1828. — Cass. — Bayonne. — S-V. 28. 1. 321. — D. P. 28. 1. 370.

244. — Alcune mercanzie e specialmente alcune lane dichiarate pel deposito reale non possono essere soggette alla precompra sotto pretesto che il valore dichiarato fosse inferiore al valore reale. La precompra non può aver luogo che nel caso in cui la dichiarazione del valore è fatta per la percezione del diritto d'entrata. (LL. 22 ag. 1791, tit. 2, art. 23; 24 fior. an. 4, art. 1; 17 magg. 1826, art. 1.)

Durand. — 14 aprile 1830. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 30. 1. 129. — D. P. 30. 1. 208.

245. — L'offerta di pagare il valore dichiarato delle mercanzie e del decimo in su, che la dogana è obbligata a fare nel caso in cui vuole esercitare il diritto di ritenuta o di precompra delle mercanzie, dev'essere sotto pena di nullità esser firmata dal ricevitore: tal è il senso della parola offerta sottoscritta contenute nella legge del 4 fiorile, anno 4. — E la nullità non è riparata con una dichiarazione d'offerta ulteriore regolarmente fatta, ma dopo il termine fissato dalla legge.

Galos. — 19 maggio 1835. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 35. 1. 714. — D. P. 36. 1. 390.

246. — Allorquando la precompra eserci-

(1) Ivi, art. 197, n. 9, 306 e 311.

tata dai preposti della dogane è stata annullata con condanna alla restituzione delle mercanzie in natura, se la dogana si trovi di non poter operare questa restituzione, essa può esser condannata a pagare il prezzo delle mercanzie, non secondo l'importo della precompra, ma secondo il valore delle mercanzie al momento della domanda di restituzione con l'interesse del 6 per cento. In simil caso, sono le regole del diritto comune che bisogna applicare, e non le disposizioni speciali dell'articolo 16, titolo 14 della legge dei 9 florile, anno 7.

Galos. — 8 giugno 1836. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 36. 1. 769. — D. A. 36. 1. 390.

§ 8. — *Transito. — Deposito. — Passaggio momentaneo del territorio straniero. — Cabotaggio.*

NOZIONI GENERALI

247. — I diritti di dogane, indipendentemente dalla loro natura d'imposizione, essendo stabiliti come mezzo di protezione pel commercio nazionale, e non per mettere ostacolo alla sua estensione nei paesi stranieri, hanno apportato (come si è detto sopra, n. 20) alle proibizioni d'esportazione o d'importazione, ed all'applicazione delle tasse d'entrata e di uscita, salutarì eccezioni allorchè le circostanze l'hanno permesso. Tal è la origine del Transito, e del Deposito, che faranno l'oggetto d'articoli separati (V. queste parole); tal è l'origine del diritto accordato alle mercanzie proibite all'uscita, o semplicemente soggette ai diritti di uscita, di abbandonare momentaneamente il territorio francese, senza essere astrette ad alcun diritto, quando debbono rientrarvi in un breve termine. — Vi sono a tal riguardo diverse regole, secondo che questa esportazione momentanea ha luogo per terra o per mare.

248. — *Uscita per terra.* Le mercanzie soggette ai diritti possono essere spedite da un luogo ad un altro di Francia, passando pel territorio straniero, senza essere soggette ad alcun diritto d'entrata o di uscita, allorchè le formalità suddette sono state adempite. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 3, art. 1.)

249. — Le mercanzie soggette ai diritti d'uscita debbono essere dichiarate nelle forme qui sopra indicate, n. 104 e

seg., verificate e spedite sotto bolletta di transito, contenente sottomissione di riportare, nel termine fissato secondo la distanza dei luoghi, un certificato dell'arrivo o del passaggio delle mercanzie alla officina designata, o di pagare il doppio dei diritti di uscita: gli spedizionieri debbono dare fideiussore solvibile che si obblighi solidalmente con essi nel rapporto del certificato di discarico. (Ivi, art. 2.)

250. — Gli spedizionieri possono egualmente in vece di dar cauzione pel pagamento del doppio diritto, depositarne lo ammontare. In tal caso il registro sopra il quale è inscritta la sottomissione e la bolletta di transito enuncia il riconoscimento delle somme depositate. (Ivi.)

251. — Le mercanzie proibite all'uscita possono egualmente essere spedite con una bolletta di transito; ma in tal caso lo spedizioniere e il suo fideiussore debbono dar sottomissione di pagare il valore di queste mercanzie con ammenda di 500 franchi nel caso in cui non riportassero all'officina di partenza, nel tempo fissato, la bolletta di transito validamente discaricata. A tal effetto la stima delle mercanzie è enunciata nelle sottomissioni. (Ivi, art. 4.)

252. — Se le mercanzie non presentate nel termine sono semplicemente soggette ad un diritto di uscita, e se non vi è stato deposito di questo diritto, esse debbono il doppio di uscita. (Ivi, art. 12.)

253. — Se le mercanzie spedite sono della natura di quelle soggette ai diritti d'entrata, e sieno presentate alle officine di destinazione e di discarico dopo il termine fissato dalla bolletta di transito, esse pagano i diritti d'entrata come se venissero dall'estero, senza pregiudizio del doppio diritto di uscita. (Ivi, articolo 7.)

254. — Se le mercanzie spedite con bolletta di transito non presentate nel termine sono nella classe di quelle proibite all'uscita, i preposti ordinano arresto pel valore di queste mercanzie, fissato dall'atto delle sottomissioni indipendentemente dall'ammenda che è dovuta. (Ivi, art. 13.)

255. — Nel caso in cui, al tempo della visita all'officina di destinazione o di passaggio, le mercanzie menzionate nella bolletta di transito si trovino differen-

ti nella specie, sono sequestrate, e la confiscazione ne è pronunziata contro i conduttori, con ammenda di 100 franchi, salvo il loro ricorso contro gli spedizionieri. (Ivi, art. 9.)

256. — Se la quantità è inferiore a quella portata nella bolletta di transito, non viene discaricata che per la quantità presentata. — In caso d'eccedente se l'arrivo ha luogo per terra, l'eccedente è soggetto al doppio diritto, a meno che però questo eccedente non sia che del ventesimo pel metalli e del decimo per le altre mercanzie, nel qual caso l'eccedente non è sottoposto che ad un diritto fisso. (Ivi, tit. 2, art. 18. e tit. 3, art. 9; Dujardin-Sailly, num. 834.)

257. — Se le mercanzie presentate sono proibite all'entrata vengono confiscate con ammenda di 500 franchi, il tutto indipendentemente dalle condanne alle quali si procede all'officina di partenza, contra coloro che fan l'atto di sottomissione ed i fideiussori, e secondo le loro sottomissioni. (Ivi, art. 9.)

258. — Riguardo ai termini fissati per l'ottenimento del certificato di discarico, al luogo in cui dev'esser rilasciato, alle circostanze che possono autorizzare la prolungazione del termine, ed alle forme generali della *Bolletta di transito*, V. questa parola.

259. — Non può essere del resto rilasciata alcuna bolletta di transito per passaggio del territorio straniero, relativamente a mercanzie, derrate e bestiami il cui trasporto e la condotta possono effettuarsi direttamente sulle terre di Francia. (Dec. del 5 prat., an. 1.)

260. — Le mercanzie esenti da dritto di uscita sono spedite con semplici passavanti (V. tal parola) vistati dai preposti alla verificazione del carico. (L. 6-22 agosto 1791, tit. 3, art. 3.)

261. — *Uscita per mare*. — Le spedizioni per mare da un porto all'altro costituiscono ciò che chiamasi il *cabotaggio*. Esse sono soggette a regole speciali, e non è che per eccezione che s'impiegano le formalità della bolletta di transito, come per le spedizioni per terra. Del resto, in tutti i casi la cui la bolletta di transito è necessaria, le regole suddette divengono applicabili.

262. — Le spedizioni per cabotaggio da un porto del regno ad un altro non

sono sottoposte alla bolletta di transito che nei casi seguenti: 1° Se le mercanzie sono proibite all'uscita o se appartengono alla classe dei cereali; 2° per le mercanzie tariffate a peso, se esse sono passibili all'uscita d'un diritto maggiore di cinquanta centesimi per chilogrammo, e per le altre, se il diritto di uscita risponde a più di un quarto per cento del valore compreso il decimo. (L. 2lug. 1836, articolo 19.)

263. — Non si rilascia che un semplice passavanti per tutte le altre mercanzie designate nel numero precedente, allorchè la somma dei diritti de' quali sono esse passibili all'uscita non si elevi a più di tre franchi per ispecie e spedizioniere. (Ivi.)

264. — L'identità delle mercanzie spedite per cabotaggio, sia con bolletta di transito, sia con passavanti, non è garantita dalla impiombatura delle dogane che ne' casi seguenti: 1° Se le mercanzie sono proibite all'entrata o all'uscita; 2° per le mercanzie tariffate a peso, se sono passibili d'un diritto che, col decimo, si elevi a più di 20 franchi per chilogrammo, e per le altre, se il diritto di entrata risponde a più del decimo del valore. (Ivi, art. 20.)

265. — Tutte le altre mercanzie restano liberate dalla impiombatura pe' casi suddetti, come per le mutazioni di deposito per mare. (Ivi.)

266. — In tutti i casi i negozianti o i commissionari, che spediscono mercanzie da un porto francese a destinazione d'un altro porto francese sono tenuti di dichiararne il valore all'officina della dogana del luogo del togliimento; e se al tempo della verificazione alla partenza, i preposti riconoscessero che la quantità è inferiore a quella portata nella dichiarazione e che il deficit ecceda il ventesimo delle mercanzie o delle derrate dichiarate, il valore delle parti che mancano è regolato secondo il prezzo corrente del commercio al momento della spedizione ed il dichiarante obbligato a pagare, a titolo di confiscazione, la somma così regolata, e dippiù l'ammenda di 500 franchi. (L. 8 fior. an. 11, art. 74.)

267. — Se le mercanzie si trovano essere di specie differenti di quelle dichiarate sono sequestrate e confiscate, ed il dichiarante condannato a pagare a titolo

di confiscazione una somma eguale al valore degli oggetti portati nella dichiarazione, secondo il prezzo corrente del commercio, ed un' ammenda di 500 franchi. (Ivi, art. 75.)

268. — Se l'entrata ha luogo per mare, e che, al tempo della visita all'officina del porto della destinazione, i preposti riconoscano una quantità più considerevole di quella enunciata sopra la spedizione rilasciata all'officina di partenza, questo eccedente è sequestrato e la confiscazione pronunciata con ammenda di 500 franchi. — Nondimeno, se l'eccedente non è che del ventesimo della quantità portata sopra la spedizione, non vi è luogo che alla percezione dei diritti imposti sopra le mercanzie o le derrate della stessa natura che vengono dall'estero. (Ivi, art. 76.)

—

§ 9. — *Vie d'esecuzione. — Condanne. — Sequestri. — Imprigionamento. — Processi verbali. — Citazioni ecc.*

NOZIONI GENERALI

269. — Vari mezzi particolari sono conferiti all'amministrazione delle dogane, come a tutte le altre amministrazioni fiscali in generale, per assicurare la percezione dei diritti e colpire i contravventori ed i frodatori: queste sono in prima le *condanne* mediante le quali la amministrazione si crea a sè stessa un titolo esecutivo contra i suoi debitori; poscia i *sequestri* e gl' *imprigionamenti*, che hanno luogo in caso di frode o di contrabbando, ed anche come mezzo di portare le condanne ad esecuzione, infine le *confiscazioni* e le *ammende* che sono vere pene a riguardo dei contravventori, ma che a riguardo dell'amministrazione non sono che indennizzazioni del pregiudizio che essa ha potuto provare. — V. app. n. 368.

270. — Osserviamo tuttavia che le confiscazioni e le ammende, come pure le pene più gravi che potranno essere

state incorse, non possono essere pronunziate che da sentenza come si dirà appresso §§ 10 e seg.

271. — Allorché alcuni debitori hanno ottenuto credito pel pagamento dei diritti da essi dovuti, il ricevitore è autorizzato, in caso di rifiuto o di ritardo, ad ordiuare contro essi una *condanna* a fine di pagamento, mettendo in testa di questa condanna estratto del registro che contiene la sottomissione del debitore. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 31.)

272. — La condanna può essere egualmente ordinata contra i debitori o quei che fan l'atto di sottomissione per difetto di rapporto nei termini del certificato di discarico delle bollette di transito. (Ivi, 32.) — V. *Bolletta di transito*, e sopra n. 251 e seg.

273. — Le condanne per esser esecutive debbono essere viste dal giudice di pace senza spese (V. app. n. 304), o dal presidente del tribunale correzionale, se si tratta di bolletta di transito il cui non rapporto dà luogo a procedure innanzi al tribunale correzionale.

274. — I giudici non possono, sotto qualsiasi pretesto, negare il visto di tutte le condanne che sono loro presentate, sotto pena d'essere, in loro proprio e privato nome, responsabili degli oggetti pei quali sono state ordinate. (L. 6-22 agosto 1791, tit. 13, art. 32.)

275. — La condanna dev' essere registrata alla officina della residenza dei preposti istrumentari, o di quella della parte alla quale è notificata, nei quattro giorni della sua data, sotto pena di nullità. (L. 22 frim. an. 7, tit. 3, art. 20.)

276. — Le condanne così deliberate sono esecutorie per tutte le vie, cioè, per sequestri sopra i mobili e gl' immobili dei debitori a riguardo dei quali la amministrazione ha certi privilegi (V. sopra, n. 215); esse sono esecutorie anche con *arresto personale*; tuttavia a carico dell'amministrazione di dar cauzione. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 22, 23 e 32; 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 4; Avv. del Cons. di Stato degli 8 term. e 7 frutt. an. 12; C. civ. art. 2070 e 2098.) (1)

(1) LL. civ. art. 1940. — Non è derogato alle leggi particolari che autorizzano l'arresto personale nelle materie di commercio, nè alle leggi di polizia correzionale, nè a quelle concernenti l'amministrazione del danaro pubblico.

— Art. 1976 — Il privilegio del tesoro pubblico non vale in pregiudizio de' diritti acquistati antecedenemente dai terzi; salvo ciò che è stabilito per le contribuzioni dirette.

277. — Ma bisogna osservare che la esecuzione con *arresto personale* della condanna deliberata contra i debitori non è soggetta alle formalità prescritte dal Codice di procedura, e dalle leggi relative all'esercizio della condanna con arresto personale: in materia di dogane l'imprigionamento ha luogo immediatamente, in virtù della condanna deliberata dall'amministrazione, e per le cure dei preposti medesimi, senza che vi sia bisogno di chiedere l'intervento di un pubblico ufficiale.

278. — La parte contra la quale è stata deliberata una condanna non può arrestarne l'effetto con alcuna opposizione, a meno che non sostenga che la condanna è illegale e nulla, cioè che è stata deliberata per diritti che non sono dovuti. — Riguardo al giudice competente per conoscere dell'opposizione, V. *app.* n. 381 e 397.

Tranne ciò, l'esecuzione della condanna, allorchè la legalità ne è stata riconosciuta, e non è stata contestata, non può essere sospesa da alcuna opposizione o altro atto, se non è a riguardo di quelle deliberate per mancanza di rapporto dei certificati di scarico delle bollette di transito, depositando il semplice diritto o il valore della mercanzia se si tratta di mercanzie proibite. — È vietato a tutti i giudici, sotto pena di risponderne in loro proprio e privato nome, di dare contra le condanne deliberate dall'amministrazione delle dogane veruna *proibizione* o *dilazione* che sarebbe nulla e di niuno effetto, salvo i danni-interessi della parte. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 33.)

279. — Qualunque frode e contravvenzione in materia di dogane è comprovata, come pure i sequestri delle mercanzie e dei mezzi di trasporto, da rapporti o da processi verbali. (L. 6-22 ag. 1791, titolo 10, art. 1°.)

280. — Appartiene non solamente ai preposti delle dogane, ma ancora ad ogni individuo che fa parte delle guardie nazionali, della truppa di linea, della gendarmeria, agli ufficiali municipali, anche ai semplici particolari, di sequestrare o di comprovare la frode o il contrabbando, di provocarne o anche di perseguirne la repressione: due preposti dell'amministrazione delle dogane o altri cittadini francesi bastano per questa pro-

va. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 10, art. 25; Decr. 13 ag. 1793, art. 3; L. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 6; L. 14 frutt. an. 3, art. 1; L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 1.)

281. — Gli impiegati o altri che procedono ad un sequestro di mercanzie debbono immediatamente fare condurre queste mercanzie con le vetture, coi cavalli, coi battelli, ecc., che servono al trasporto, in una officina di dogane e per quanto le circostanze possono permetterlo, alla più prossima del luogo dell'arresto. Essi vi stendono poscia il loro rapporto o processo verbale. (LL. 6-22 agosto 1791, tit. 10, art. 4, 15, 6, 7 e 8; dei 14 frutt. an. 3, art. 2; dei 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 2.) — V. *app.* n. 312 e seg.

282. — Essi possono anche arrestare i frodatori o i contrabbandieri; ma nel caso solamente in cui si trattasse di un fatto di frode o di contrabbando che potesse dar luogo ad una pena d'imprigionamento, o anche allorchè i delinquenti sono stranieri e rifiutano di dar cauzione. In tutti i casi, gli individui arrestati debbono esser messi immediatamente alla disposizione del procuratore del Re, è solamente dietro i suoi ordini che essi sono diffinitivamente registrati sul libro del carceriere. (LL. 10 brum. an. 5, articolo 15; 28 apr. 1806, art. 41; 21 aprile 1818, art. 34; Circ. del 18 nov. 1811 e dei 20 dic. 1814; Decis. min. della giustizia del 14 apr. 1812.)

283. — I rapporti o i processi verbali debbono enunciare: — la data (V. *app.* n. 323) e la causa del sequestro (V. *app.* n. 311); — la dichiarazione che si fa al prevenuto; — i nomi, le qualità, i domicili dei sequestranti (V. n. 324 e 325) e di colui che è incaricato delle perquisizioni; — la specie, il peso o il numero degli oggetti sequestrati; — la presenza della parte alla loro descrizione o la intimazione che gli sarà stata fatta d'assistervi (V. n. 310); il nome e la qualità del custode; — il luogo della redazione del rapporto e l'ora della sua chiusura. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 10, art. 10, 11; 4 germ. an. 2, tit. 7, art. 8; 14 frutt. an. 3, art. 2; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 3.) — Essi debbono essere redatti di seguito senza divergere ad altri atti. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 2.) — V. n. 318 e seg., e n. 339. — V. anche sopra le va-

rie formalità dei processi verbali in materia di dogane i numeri 326 e seg.

283 bis. — In materia di dogane, benchè in caso di sequestro in una casa il processo verbale dev'essere redatto sul luogo medesimo, nondimeno il processo verbale è validamente redatto alla officina della dogana, allorchè è stato provato che il sequestrato vi ha consentito. (LL. 22 ag. 1791, tit. 10, art. 4; 9 fiorile anno 7, tit. 4, art. 7.)

Dorlencourt. — 13 nov. 1839. — Cass. — S-V. 39. 1. 944.

283 ter. — Le dichiarazioni e le intimazioni prescritte dagli articoli 3 e 6 della legge dei 9 fiorile, anno 7, in materia di sequestro di mercanzie e di contrabbando, debbono essere dirette ai preposti alla condotta, ai detenitori o ai depositari di queste mercanzie, ancorchè il proprietario sia intervenuto al tempo del sequestro.

Paldacci. — 9 dic. 1838. — C. Rig. — S-V. 39. 1. 481.

283 quat. — Un processo verbale degli impiegati delle dogane, contenente il sequestro d'oggetti di fabbricazione straniera, proibite all'importazione, enuncia sufficientemente la causa del sequestro facendo menzione che esso è fatto per contravvenzione alla legge dei 22 agosto 1791, tit. 5, art. 1° che ha precisamente per oggetto la punizione delle importazioni di mercanzie proibite.

Amm. delle dogane. — 19 giug. 1843. — Cass. — Le Havre. — S-V. 43. 1. 667.

284. — È offerta permissione di vendere le cose sequestrate, sotto cauzione solvibile, o depositandone il valore dei bastimenti, dei battelli, delle vetture e degli equipaggi sequestrati per altra causa che per proibizione di mercanzie la cui consumazione è vietata, e di questa offerta come della risposta della parte si fa menzione nel rapporto. (LL. 6-22 agosto 1791, tit. 10, art. 16; 14 frutt. an. 3, art. 5; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 5.) — V. app. n. 315 e 316.

285. — Se il prevenuto è presente, il rapporto annuncia che gliel'è stata fatta lettura (V. app. n. 346); che egli è stato interpellato a firmarlo, e che ne ha ricevuto in seguito copia con citazione a comparire nelle ventiquattr'ore innanzi al giudice di pace, se spetta a questo giudice di conoscere del sequestro. (Ved. app. n. 329 e seg.) — In caso d'assenza dei prevenuti, la copia è affissa nel giorno alla porta dell'officina. — Questi rap-

porti, queste citazioni ed affissi debbono esser fatti tutti i giorni indistintamente. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 10, 12, 13, 14, 15 e 17; 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 12; 14 frutt. an. 3, art. 3; 9 fiorile anno 7, tit. 4, art. 6.) — V. app. n. 321, 336 e seg. — V. pure sopra le citazioni, numeri 304 e seg.

286. — La citazione nelle ventiquattr'ore non ha luogo che allorchando il sequestro dev'esser fatto per fini civili solamente, innanzi al giudice di pace. (Decis. 8 germ. an. 7; 17 fior. an. 10; 21 nov. an. 13, 26 genn. 1810.) — V. app. n. 371 e seg.

287. — Se la conoscenza del sequestro dev'esser portata innanzi ad un tribunale correzionale, e se il prevenuto non è stato messo in arresto, la citazione a comparire gli è data al suo domicilio, se d'altronde egli risiede nella giurisdizione del tribunale; e nel caso contrario gli è data al domicilio del procuratore del Re presso questo stesso tribunale.

Vi debbono essere tre giorni almeno fra quello della citazione e quello indicato per la comparsa. (LL. 28 apr. 1816, tit. 5, art. 45; 21 apr. 1818, tit. 6, articolo 34.)

288. — Allorchè il prevenuto è in arresto dev'esser tradotto sia davanti un tribunale correzionale, sia davanti una corte d'assise, non vi è più luogo a dare citazione sul processo verbale: il deposito se ne fa alla cancelleria del tribunale o della corte per esserne dato conoscenza al pubblico ministero, e la comparsa del prevenuto ha luogo solamente allorchè l'affare ha subito l'istruzione ordinaria, e si trova in istato d'essere giudicato. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 10, art. 21, arg.)

289. — I rapporti o i processi verbali sono sottoposti alla formalità del registro; non ne sono dispensati che quando non si trovasse officina nel comune del deposito della mercanzia, nè in quella in cui è posto il tribunale che deve conoscere dell'affare; nel qual caso il rapporto è vistato il giorno della chiusura o l'indomani prima di mezzogiorno, dal giudice di pace del luogo, o, in sua mancanza, dall'agente municipale. (LL. 6-22 agosto 1791, tit. 10, art. 22; 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 9; 9 fior. an. 7, tit. 4, articolo 9.) — V. app. n. 347 e seg.

290. — Inoltre i processi verbali o i

rapporti sono affermati veri almeno da due dei sequestranti innanzi al giudice di pace, nel termine dato per comparire, cioè nelle ventiquattr'ore, se la citazione è data innanzi al giudice di pace, e nei tre giorni allorché i prevenuti debbono essere tradotti innanzi ad un tribunale correzionale o ad una corte d'assise; la affermazione deve enunciare che ne è stata data lettura agli attestanti. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 10, art. 18, 19 e 20; 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 13; 14 frutt. an. 3, art. 4; 9 fior. an. 7, tit. 4, articolo 10; Dec. del 4º giorno complementario, an. 11, art. 6.) — V. *app.* n. 317, 334, 340 e seg.

291. — Le regole suddette relative tanto alle formalità del sequestro quanto alla redazione del processo verbale debbono essere osservate a pena di nullità. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 10, art. 23; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 11.)

292. — Queste regole si applicano specialmente ai sequestri detti *sequestri in campagna*. — Vi sono altre regole particolari egualmente prescritte a pena di nullità: pei *sequestri nei casi di falso o di alterazione delle spedizioni*. (L. 9 frutt. an. 7, tit. 4, art. 4.); pei sequestri a domicilio (art. 7 ivi, e L. 18 apr. 1816 tit. 6, art. 61); ed infine pei sequestri a bordo dei bastimenti di mare a ponte. (L. 9 frutt. an. 7, tit. 4, art. 8.)

293. — Non è permesso ai tribunali d'ammettere contro i rapporti o i processi verbali delle dogane nullità diverse da quelle risultanti dalla omissione delle suddette formalità, o da alcune altre formalità che la legge avesse egualmente prescritto a pena di nullità. (L. 9 fior. an. 7, art. 11; Dec. del 4º giorno compl. an. 11, art. 12.)

294. — In generale, la nullità del processo verbale non produce la nullità del sequestro; in tal caso, la confiscazione delle mercanzie sequestrate può essere ancora pronunciata, se sono di frode o di contrabbando; ma non vi è più luogo a pronunciare ammenda, a meno che non si tratti di sequestri nell'interno, autorizzati dal titolo 6 della legge del 28 agosto 1816. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 10, art. 23; Decr. del 15 agosto 1793, art. 4.) — V. *app.* n. 351.

295. — La nullità del sequestro impedisce tutte le persecuzioni personali con-

tra i delinquenti: è un principio quasi generale in materia di dogane che *senza sequestri non vi è azione* (*point de saisie, point d'action*); a meno che però il difetto di sequestro non debba essere attribuito alle vie di fatto o di violenze dei contravventori. — V. *app.* n. 350.

296. — I rapporti o i processi verbali dei preposti delle dogane fanno fede in giudizio insino ad iscrizione di falso. Così veruna prova testimoniale o altra può essere ammessa contra questi processi verbali, in quanto però che non provino che fatti di frode o di contravvenzione. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 10, art. 25; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 11; Dec. del 4º giorno compl. an. 11, art. 12.) — V. *app.* n. 352 e seg.

297. — Sulla forma particolare della iscrizione di falso contro un processo verbale di dogane, V. l'art. 12, tit. 4 della legge dei 9 fior. an. 7. — V. anche *app.* n. 411 e seg.

298. — L'indomani del giorno del sequestro il rapporto o il processo verbale è trascritto sul registro dell'officina delle dogane. (L. 4 germ. an. 2, tit. 6, articolo 10.)

299. — Le spedizioni e tutti i documenti relativi ai bastimenti, ai carichi ed alle vetture del sequestro sono depositate alla officina delle dogane. (Ivi, articolo 11.)

300. — Secondo che la conoscenza del sequestro dev'essere portata innanzi al giudice di pace o innanzi al tribunale correzionale, o se si tratta di misfatti, innanzi alla corte d'assise, i processi verbali o i rapporti sono depositati, nel primo caso, alla cancelleria della giustizia di pace; nel secondo caso, all'ufficio del procuratore del Re presso il tribunale correzionale, e nel terzo caso, all'ufficio del procuratore generale presso la corte reale. (Dec. del 4º giorno compl. anno 11, articolo 6.)

301. — Prima del giudizio e di ogni altra ulteriore procedura, l'amministrazione delle dogane può ottenere dal giudice che deve conoscere del sequestro, l'autorizzazione di vendere agl'incanti gli oggetti di consumazione che non potrebbero conservarsi senza deteriorazione, e tutto ciò che ha servito al loro trasporto, per esserne depositato il prezzo nella cassa della dogana, e ulteriormente es-

serne disposto, come sarà stabilito definitivamente dal tribunale incaricato di pronunciare sul sequestro. (L. 9 fiorile an. 7, tit. 4, art. 13; Dec. 18 sett. 1811, art. 1, 2 e 3.)

302. — In tutte le persecuzioni o le procedure alle quali possono dar luogo i sequestri, i preposti dell'amministrazione possono fare, per causa dei diritti di dogane, tutte le intimazioni ed altri atti di giustizia che gli uscieri fanno; essi possono tuttavia servirsi di quell'usciero che loro sembri buono, specialmente per le vendite d'oggetti sequestrati, confiscati o obbandonati. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 18.)

303. — Allorquando è stato illegalmente fatto un sequestro, il proprietario degli oggetti sequestrati, a profitto del quale il sequestro è annullato, ha diritto ad una indennità, come è spiegato *appr.* n. 425.

GURISPRUDENZA

304. — In materia di dogane spetta al giudice di pace e non al giudice del tribunale civile di vidimare le condanne: a tal riguardo l'articolo 33 del titolo 13 della legge dei 6-22 agosto 1791 è stato abrogato dall'articolo 12 del titolo 6 della legge del 4 germile, anno 2 e dalle leggi ausseguenti.

Beulens. — 7 frutt. anno 10. — Cass. — Anvers. — S-V. 2. 2. 363. — V. tuttavia sopra, n. 273.

305-306. — L'amministrazione delle dogane non è, in caso di fallimento de' suoi debitori, soggetta alle formalità imposte ai creditori ordinari, come quella della verificaione e dell'affermazione dei crediti; essa può agire direttamente per via di condanna, o per quella di sequestro dei mobili o delle mercanzie del fallito. (L.L. 22 ag. 1791, tit. 13, art. 22; 4 germ. an. 2 tit. 6, art. 4; C. comm. 502 e seg. ant. (1); 491 e seg. nuovo.)

Black. — 12 ag. 1829. — Douai. — S-V. 31. 2. 89. — D. P. 31. 2. 17.

307. — Id. — Ed in tal caso l'amministrazione delle dogane può procedere, pel pagamento di ciò che gli è dovuto, per la via della condanna contro i sindaci, come contro lo stesso debitore.

D' Huywetter. — 12 ag. 1811. — Bruxelles. — S-V. 12. 2. 270. — D. A. 8. 184.

308. — Non si può, fuori il caso di flagrante delitto, sequestrare le carte d'un cittadino, all'effetto di giungere alla scoperta d'un delitto

di contrabbando. L'articolo 52 della legge dei 28 apr. 1816, che autorizza tutte le perquisizioni necessarie per scoprire gli intraprenditori e tutti gli interessati al contrabbando, non porta alcun pregiudizio al principio dell'inviolabilità del secreto delle carte domestiche.

Golzard. — 19 giug. 1830. — Nancy. — S-V. 30. 2. 222. — D. P. 30. 2. 236.

309. — I preposti delle dogane hanno il diritto di sequestrare, sopra i frodatori, i libri, i registri e le carte delle quali si trovano portatori e che sono relativi al delitto di contrabbando. (L. 28 apr. 1816, art. 41.)

Roget. — 6 giug. 1836. — Besançon. — S-V. 37. 2. 155. — D. P. 37. 2. 101.

310. — La menzione nel processo verbale di sequestro della citazione fatta alla parte di assistervi non è necessaria, quando questo processo verbale provi che questa parte è stata presente a tutte le operazioni, ed insino alla chiusura del processo verbale. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 3 e 11.)

Fil. 10 nov. 1836. — Cass. — Bastia. — S-V. 37. 1. 716. — D. P. 37. 1. 42. — V. app. n. 322.

311. — Un processo verbale di sequestro fatto dai preposti delle dogane di oggetti trasportati da una diligenza, nel quale viene enunciato che il sequestro ha avuto luogo in difetto di dichiarazione degli oggetti sequestrati per parte del conduttore, esprime sufficientemente che questi oggetti non erano portati sopra il foglio del conduttore, nè accompagnati da una dichiarazione de' suoi committenti o che almeno non l'ha presentata. Allora un tale processo verbale non può essere annullato sotto pretesto che non enuncia le cause del sequestro. (L. 22 ag. 1791, tit. 2, art. 8 e 29; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 3.)

Gaillat. — 24 giugno 1835. — Cass. — Nantua. — S-V. 35. 1. 826.

312. — Un sequestro è nullo in difetto di trasporto delle mercanzie alla più prossima officina.

Vignes. — 1° febb. 1806. — Cass. — S-V. 7. 2. 1143. — D. P. 4. 2. 79. — V. sopra n. 281.

313. — Id. — Il deposito fatto in un'altra officina, senza valido motivo, non dà giurisdizione al giudice di pace nel cui circondario è posta, per pronunziare sopra la validità del sequestro.

Gendarme. — 3 die. 1817. — C. Rig. — Charleville. — S-V. 18. 1. 191. — D. A. 6. 439.

314. — La disposizione della legge dei 9 fior. an. 7, che vuole che gli oggetti sequestrati sieno trasportati alla più prossima officina, e che il processo verbale sia affisso alla

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 494 e seg.

porta di questa officina, non è applicabile al caso in cui il sequestro ha avuto luogo nell'interno, fuori il raggio delle dogane.

Zvinger. — 8 term. an. 8. — C. Rig. — Alkirek. — S-V. 4. 2. 262. — D. A. 6. 449.

315. — Gli impiegati delle dogane che hanno sequestrato mercanzie non sono tenuti ad offrire alla parte sequestrata liberazione del sequestro sotto cauzione dei mezzi di trasporto, che nei casi di semplici contravvenzioni e non allorché si tratta di mercanzie proibite all'entrata del regno. — Il decreto dei 18 settembre 1811 non ha, sopra questo punto, derogato in alcun modo alla legge dei 9 fiorile, anno 7.

Verthe. — 10 nov. 1831. — Cass. — Besançon. — S-V. 33. 1. 410.

Id. — Serruys. — 9 giugno 1817. — C. Rig. — Sille. — S-V. 18. 4. 84. — D. A. 11. 427.

316. — L'obbligazione di offrire liberazione del sequestro, sotto cauzione, delle mercanzie sequestrate, non è imposta all'amministrazione delle dogane, che nel caso in cui il sequestro è fatto in una casa. — Allorché il sequestro delle mercanzie è fatto sopra bastimenti o vetture sequestrate nello stesso tempo come inservienti al trasporto, l'amministrazione non è tenuta ad offrire liberazione che di questi mezzi di trasporto solamente. (L. 9 fior. anno 7, tit. 4, art. 5 e 7.)

Rouberval. — 20 luglio 1831. — Cass. — Bonlogne. — S-V. 31. 1. 282. — D. P. 31. 1. 275.

216 bis. — L'offerta di liberazione degli oggetti illegalmente sequestrati fatta sotto cauzione al tempo del sequestro, dai preposti delle dogane, non libera l'amministrazione dall'obbligo di pagare una indennità a causa del pregiudizio risultante dal sequestro. (L. 9 fiorile, an. 7, tit. 4, art. 16.)

24 giug. 1840. — Cass. — S-V. 40. 4. 614.

316 ter. — In materia di dogane, e specialmente nel caso in cui una parte che ha ottenuto liberazione d'oggetti sequestrati, da sentenza contro la quale vi è ricorso in cassazione è obbligata di fornir cauzione perché questa liberazione abbia luogo nonostante il ricorso, basta per l'ammissione della cauzione che sia riconosciuta buona e solvibile: non è necessario che la sua solvibilità sia stabilita in immobili e nella forma prescritta per le cauzioni legali o giudiziarie dagli articoli 2018 e 2019 del Codice civile (1). (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 5 e 15.)

Amm. delle dogane. — 13 nov. 1839. — C. Rig. — Trib. comm. dell'Havre. — S-V. 39. 1. 943.

317. — Allorquando un sequestro è stato

fatto da parecchi preposti, basta, per la regolarità del processo verbale che vien redatto, che due tra essi provino la contravvenzione, e che l'affermino.

Lecon. — 1° febb. 1810. — Cass. — S-V. 16. 1. 230. — D. A. 11. 425.

318. — Un processo verbale di preposti alle dogane deve riputarsi essere stato redatto di seguito, secondo il voto dell'articolo 2, titolo 4 della legge dei 9 fiorile, anno 7, ancorché sia una notte trascorsa fra il trasporto delle mercanzie sequestrate alla officina delle dogane e la redazione del processo verbale, se vi era impossibilità legale di occuparsi nella notte alla verifica ed alla descrizione delle mercanzie, e, per conseguenza, necessità di rimessa all'indomani.

Thiébauld. — 7 magg. 1730. — Cass. — Besançon. — S-V. 30. 4. 411. — D. P. 30. 1. 335.

319. — Allorché un processo verbale di sequestro è stato redatto in più contesti non è viziato per la mancanza d'interpellazione alla parte sequestrata di firmare uno di questi contesti, allorché questo contesto non ha influenza sul processo; per esempio, allorché consti l'aggiornamento, all'indomani, dello sbarco della mercanzia sequestrata.

Serruys. — 9 giugno 1817. — C. Rig. — Lille. — S-V. 18. 4. 84. — D. A. 11. 427.

320. — Per la regolarità di un processo verbale in materia di dogane redatto in più contesti basta che i contesti riuniti contengano tutte le formalità volute dalla legge; non è necessario che ciascuno dei contesti, presi isolatamente, contenga queste formalità. (LL. 22 ag. 1794, tit. 2, art. 13; e 9 fior. an. 7, articolo 11 e 15.)

Poggioli. — 17 febb. 1836. — Cass. — Sarthe. — S-V. 36. 1. 194. — D. P. 36. 1. 243.

321. — Non è necessario che il processo verbale di sequestro che enunci la specie, il peso e il numero degli oggetti sequestrati, faccia menzione della continuazione delle operazioni ad un giorno seguente, quando esse non debbano avere per oggetto se non la ricognizione dello stato delle mercanzie nell'interesse del reclamante.

Fil. — 10 nov. 1836. — Cass. — Bastia. — S-V. 37. 1. 716. — D. P. 37. 1. 41.

322. — Allorché la parte sequestrata è stata citata per essere presente alle operazioni del sequestro non è necessario che questa citazione le sia reiterata ad ogni ripresa del processo verbale.

La parte alla quale deve farsi questa citazione è l'agente o il preposto sopra il quale le mercanzie sono state sequestrate, e non

(1) LL. civ. art. 1890 e 1891.

quello che se ne dice proprietario, al quale appartiene solamente il diritto d'intervento. (L. 22 ag. 1791, tit. 12, art. 1°; 9 fior. anno 7, tit. 4, art. 11.)

La stessa decisione di sopra.

323. — In materia di dogane la differenza di data che trovasi fra l'originale del processo verbale di sequestro e la copia di questo atto, ne produce la nullità.

Smogge. — 22 luglio 1807. — C. Rig. — S-V. 7. 2. 1143.

324. — La dimora d'un doganiere è il luogo ove è stabilita la sua brigata: essa è indipendente dal suo domicilio. In conseguenza è abbastanza adempito il voto della legge dei 9 fiorile, anno 7, secondo il quale il processo verbale di sequestro, in materia di dogane, deve indicare la dimora dei sequestranti, allorchè questo processo verbale provi che è stato redatto da tale e tale faciente parte della brigata di tale luogo. (L. 6-22 ag. 1791; L. 9 fiorile an. 7, tit. 4, art. 3 e 11.)

Roussel detto Marlot. — 3 ag. 1827. — Cass. — Douai. — S-V. 28. 1. 446.

325. — Quando la legge prescrive ai preposti sequestranti d'indicare la loro dimora nel processo verbale, non esige precisamente che essi indichino il comune ove risiedono; la indicazione d'un piccolo borgo basta, se la residenza si trovi indicata in un modo certo e facile ad essere riconosciuto.

L'amm. delle dogane. — 23 nov. 1810. — Cass. — S-V. 16. 1. 238. — D. A. 11. 423.

326. — Un processo verbale, per essere regolare, non ha bisogno d'essere scritto di mano dei preposti che lo formano.

Liaudoz. — 8 ott. 1811. — Cass. — S-V. 17. 1. 322.

327. — Non è necessario, sotto pena di nullità, che il processo verbale di sequestro sia rivestito della firma del preposto a richiesta del quale è stato fatto il sequestro. — A tal riguardo l'articolo 8 del titolo 10 della legge dei 22 agosto 1791 è abrogato dall'articolo 2 della legge dei 14 fruttidoro, anno 3.

Poot-Vanders Churen. — 7 brumaio anno 8. — Cass. — S-V. 7. 2. 920. — D. A. 6. 447.

327 bis. — Allorquando un processo verbale di contravvenzione in materia di dogane non fa menzione del nome dei contravventori, che sono solamente designati come abitanti un comune indicato, l'amministrazione può ulteriormente supplire a questa insufficienza di designazione con una prova testimoniale, e stabilire in tal maniera che gl'individui che essa perseguita sono veramente i delinquenti. (L. 9 fior., an. 7, tit. 4, art. 3.)

Barbieux. — 21 nov. 1834. — Douai. — S-V. 35. 2. 52.

327 ter. — I processi verbali di contravvenzione in materia di dogane formati da sem-

plici cittadini (come la legge dei 9 fior. an. 7, art. 1°, tit. 4, ne ha dato loro il diritto) debbono a pena di nullità essere rivestiti delle loro firme, come quelli formati dai preposti delle medesime dogane. — E questa formalità non è supplita dall'apposizione d'una marca in presenza di due testimoni.

Vandolle. — 9 febb. 1844. — C. Rig. — S-V. 44. 1. 278.

328. — Un sequestro non può esser dichiarato nullo per mancanza di lettura del processo verbale al contravventore, per applicazione dell'articolo 6, titolo 4, della legge generale dei 9 fiorile anno 7.

Guenuchot. — 28 giug. 1823. — Cass. — Amiens. — S-V. 23. 1. 387. — D. A. 11. 426.

329. — I preposti alle dogane redattori di un processo verbale in presenza del prevenuto sono tenuti, a pena di nullità, di rilasciargliene copia firmata da essi. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, articolo 6.)

Reubret. — 2 ott. 1824. — C. Rig. — St. Omer. — S-V. 25. 1. 74. — D. A. 11. 427.

330. — La copia di un processo verbale dei preposti alle dogane, rilasciata al delinquente, deve, a pena di nullità, contenere (del pari che l'originale) menzione di questa consegna. (L. 9 fior., an. 7, tit. 4, art. 6 e 11.)

Déleecourt. — 29 ott. 1833. — Douai. — S-V. 33. 2. 626.

331. — Id. — Questa nullità non è coverta dalla presenza del sequestrato alla redazione del processo verbale.

Vignes. — 4° febb. 1806. — Cass. — S-V. 7. 2. 1143. — D. A. 11. 425.

332. — Fu giudicato al contrario che in materia di dogane il processo verbale provante la contravvenzione, e la citazione data al prevenuto con copia di questo processo verbale, non può essere annullato sul motivo che questa copia, d'altronde presentata dal prevenuto, non enuncii la rimessa che gliene è stata fatta, allorchè questa enunciazione si trovi nell'originale del medesimo processo verbale. In un tal caso ed a tal riguardo, la copia non è reputata tener luogo dell'originale. (L. 9 fiorile, an. 7, tit. 4, art. 11.)

Déleecourt-Campion. — 22 magg. 1834. — Cass. — Douai. — S-V. 34. 1. 659.

333. — In materia di dogane un processo verbale di sequestro non può essere annullato sul motivo che non si fosse rilasciata copia al sequestrato, allorchè consti che questi, presente al processo verbale, ha rifiutato di riceverne copia, e si è ritirato immediatamente dopo averne intesa la lettura. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 6.)

Fil. — 10 nov. 1836. — Cass. — Bastia. — S-V. 37. 1. 746. — D. P. 37. 1. 41.

334-335. — Un processo verbale non è nullo, in mancanza di citazione ai delinquenti, per comparire innanzi al giudice di pace, allo effotto di esservi presenti alla sua affermazione; nessuna legge prescrive questa citazione.

Courbes. — 26 gennaio 1810. — Cass. — S-V. 13. 1. 231. — D. A. 11. 425. — V. app. n. 342.

336. — L'articolo 6, titolo 4, della legge dei 9 fiorile anno 7, portante che in caso di assenza del prevenuto, la copia del processo verbale di sequestro, con citazione, sarà affissa alla porta dell' officina della dogana, è applicabile tanto se il prevenuto assente dall' officina è domiciliato quanto se non è domiciliato nel comune ove è posta questa officina.

6 dic. 1833. — Cass. — Barcellonnette — S-V. 34. 1. 61. — D. P. 34. 1. 61.

337. — Benchè, al tempo di un processo verbale formato in materia di dogane, vi sono più prevenuti assenti, basta un solo affisso del processo verbale, per rimpiazzare la rimessa della copia, a persona, del processo verbale con citazione in giudizio: non è necessario che l' affisso abbia luogo in tante copie quanti sono i prevenuti assenti. (L. 9 fiorile an. 7, tit. 4, art. 6; C. proc. 69) (1)

11 apr. 1834. — Cass. — Havre. — S-V. 34. 1. 320. — D. P. 34. 1. 140.

338. — La disposizione dell' articolo 6, titolo 4 della legge dei 9 fiorile anno 7, ai termini della quale l' affisso della copia del processo verbale alla porta della officina della dogana equivale a citazione riguardo ai prevenuti assenti, non concerne che le persone accusate di frode o di complicità di frode; essa non si applica alle persone civilmente responsabili; a riguardo delle quali è indispensabile una citazione nella forma ordinaria. *Ris. dal tribunale di prima istanza solamente.*

Leboue — 31 ag. 1832. — Douai. — S-V. 33. 2. 123. — D. P. 33. 2. 14.

339. — Allorquando, per la forza delle circostanze, i preposti delle dogane sono obbligati di dividere un processo verbale di sequestro in due contesti, non è necessario che la citazione sia data al prevenuto di contravvenzioni per ciascuno dei due contesti; basta che lo sia per il secondo.

Geraesta. — 18 term. an. 11. — Cass. — S-V. 3. 2. 430. — D. A. 6. 394.

340. — I giorni feriali non sono compresi nel termine di ventiquattr' ore accordato dalla legge dei 9 fiorile anno 7 ai preposti delle dogane per fare l' affermazione de' loro processi verbali, e per tradurre i prevenuti innanzi al giudice di pace.

Schouwens. — 3 vent. an. 10. — C. Rig. — S-V. 2. 2. 345. — D. A. 6. 445.

341. — I preposti delle dogane hanno un termine di tre giorni per affermare i loro processi verbali, allorchè le contravvenzioni che provano sono di natura da essere processate per via criminale o correzionale.

L'amm. delle dogane. — 17 gen. 1818. — Cass. — Grenoble. — S-V. 18. 1. 423. — D. A. 11. 427. — V. sopra n. 317.

342-343. — Non è necessario, a pena di nullità, in materia di dogane, che la parte sequestrata sia presente o chiamata all' affermazione dei processi verbali, nè che il processo verbale di sequestro sia affisso prima del tramonto del sole.

La regia delle dogane. — 11 fior. an. 9. — Cass. — S-V. 1. 2. 319. — D. A. 11. 427. — V. sopra n. 334.

344. — In materia di dogane il processo verbale di sequestro può essere affermato innanzi al giudice di pace del luogo in cui è posta l' officina nella quale sono state condotte le mercanzie catturate, ancorchè non appartenga a questo giudice la conoscenza dello stesso sequestro. L' affermazione del processo verbale è abbastanza provata da un atto giudiziario dimostrante che è stato dichiarato vero.

Heuri de Ruelle. — 15 fiorile, an. 12. — Cass. — S-V. 4. 4. 277. — D. A. 11. 429.

344 bis. — Il giudice di pace innanzi al quale dev'esser affermato il rapporto, o il processo verbale di sequestro in materia di dogane, è quello dell' officina ove le mercanzie sono state trasportate, e non quello ove è stato operato il sequestro. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 2, 6, 9 e 10.)

Paldacci. — 29 dic. 1838. — C. Rig. — S-V. 39. 1. 481.

344 ter. — Colui contra il quale un processo verbale per contravvenzione è stato redatto in materia di dogane può validamente, nella sua qualità di giudice di pace o di supplente di giudice di pace, ricevere l' affermazione di questo processo verbale per parte dei preposti. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 10.)

Amm. delle dogane. — 22 giug. 1840. — Cass. — S-V. 40. 1. 613.

345. — Non è necessario, nel caso in cui i processi verbali dei preposti alle dogane sono divisi in due o più sedute o vacanze, che sieno fatti tanti atti d' affermazione inoaozi al giudice di pace, quanto sedute o vacanze vi sono: basta una sola affermazione. Solamente a ciascuna vacanza dev'esser data copia del processo verbale al prevenuto. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 8, 9, 10 e 11, § 2.)

Putot. — 11 ott. 1827. — Cass. — Besançon. — S-V. 28. 1. 195. — D. P. 28. 1. 6.

(1) LL. di proc. civ. art. 154.

346. — Nessuna formula sacramentale essendo prescritta per comprovare che, al tempo dell'affermazione dei processi verbali dei preposti delle dogane, n'è stata fatta lettura agli affermant, basta che l'adempimento di questa formalità risulti dall'insieme dell'atto d'affermazione. — Specialmente: la formalità della lettura è abbastanza comprovata, allorché l'atto d'affermazione porti che *fatta lettura del processo verbale*, i preposti hanno firmato *dopo lettura*. (L. 9 fior. an. 7, art. 10.) — La decisione che non vedesse in ciò una prova sufficiente della lettura del processo verbale darebbe apertura a cassazione.

La stessa decisione di sopra. — V. *sopra* num. 285.

347. — I giorni feriali non sono compresi nel termine fissato dalla legge per far rivestire del visto del registro i processi verbali dei doganieri. Così i tribunali non possono annullare un processo verbale, sotto il pretesto che non è stato vidimato che il *dopodimani* dalla sua data, nella circostanza in cui il giorno intermedio fosse un giorno feriale.

Orhan. — 3 vent. an. 10. — Cass. — S-V. 7. 2. 886. — D. A. 11. 424.

348. — Il termine per la registrazione dei processi verbali delle dogane, formati in un comune ove esiste un'officina, è il termine di quattro giorni fissato dall'articolo 20 della legge del 22 frimaio anno 7, e non il termine di ventiquattr'ore stabilito dall'articolo 9, tit. 4 della legge del 9 fiorile anno 7 per la vidimazione dei processi verbali dispensati dal registro.

Leuke. — 12 ag. 1835. — Cass. — S-V. 35. 1. 609.

349. — Un processo verbale formato contro più delinquenti è nullo a riguardo dell'uno per mancanza di formalità, può essere valido a riguardo degli altri se le formalità sono state adempite per ciò che li concerne. — La validità è divisibile allorché non vi è indivisibilità nell'oggetto che forma la materia dell'atto.

Lecou. — 1° febb. 1810. — Cass. — S-V. 16. 1. 230. — D. A. 11. 425.

350. — In materia di dogane la nullità del processo verbale di sequestro non impedisce di pronunciare la confiscazione delle mercanzie, se il delitto è d'altronde sufficientemente provato. — In tal caso l'amministrazione delle dogane può essa stessa procedere alla confiscazione, ed interporre appello dalle sentenze che rifiutano di pronunziarla; questa facoltà non è esclusivamente riservata al pubblico ministero.

Latour. — 1° germ. an. 9. — Cass. — S-V. 1. 2. 299. — D. A. 11. 429.

Id. — 8 frim. an. 11. — Cass. — S-V. 3. 2. 249.

351. — Nel caso di sequestro di mercanzie nel raggio delle dogane al momento dell'importazione, i giudici non possono, annullando il processo verbale per vizio di forme, condannare il prevenuto all'ammenda. (L. 22 agosto 1794, tit. 10, art. 23.)

Gisler. — 14 aprile 1821. — Cass. — D. A. 11. 4. 23.

351 bis. — Ma non è così allorché si tratta di mercanzie proibite sequestrate nello interno in virtù della legge dei 28 aprile 1816, articolo 59.

Cass. — 1° magg. 1818, 12 gen. e 8 febb. 1821. — D. A. 11. 432.

352. — La fede non è dovuta, insino ad iscrizione di falso, agli atti ed ai processi verbali dei preposti delle dogane, che in ciò che concerne le contravvenzioni che tendono a ledere gli interessi dello Stato, o che si riferiscono a proibizioni pronunciate dalle leggi nell'interesse dello Stato. — Questa fede non è ad essi accordata quando le loro contestazioni non hanno per oggetto che l'interesse dei particolari. — Così, i processi verbali delle dogane, che stabiliscono il carico delle mercanzie sopra un naviglio, non fanno fede, insino ad iscrizione di falso, della realtà del carico, a riguardo dell'assicuratore di queste mercanzie. (C. comm. 336 (1); L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 1 e 11; L. 28 apr. 1876, art. 49.)

Botrelle. — 4 agosto 1829. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 29. 1. 343. — D. P. 29. 1. 318.

353. — Quantunque sia vero, in tesi generale, che i processi verbali degli impiegati delle dogane, regolari in forma, facciano fede insino ad iscrizione di falso, nondimeno questa massima è inapplicabile ai processi verbali che, quantunque regolari nella forma, enuncino fatti contraddittori e che non possono esistere simultaneamente.

Fische. — 13 gen. 1817. — C. Rig. — Thionville. — S-V. 18. 1. 10. — D. A. 8. 456.

354. — In materia di dogane i giudici non possono autorizzare la prova d'un fatto che si opponesse, anche indirettamente, alle enunciazioni d'un processo verbale comprovante una contravvenzione; essi non possono, per esempio, ammettere a provare se non delle mercanzie, il cui processo verbale comprovi lo sbarco fraudolento, e per conseguenza la derivazione estera, provengono dalla fabbrica di colui pel conto del quale sono state sbarcate.

Breschi. — 8 ag. 1837. — Cass. — Bastia. — S-V. 37. 1. 1032.

355. — La prova dei fatti tendenti a di-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 328.

struggere una contravvenzione stabilita da un processo verbale che fa fede, anche sino ad iscrizione di falso, può essere ordinata senza che vi sia violazione della fede dovuta a questo processo verbale, allorché nessuno de' fatti a provare è contrario a quelli comprovati dallo stesso processo verbale. — Così, e particolarmente, i giudici possono ammettere la prova che un cavallo sequestrato come circolante, senza spedizione nè passavanti, nel raggio delle dogane, non proveniva dall'estero e serviva da lungo tempo all'uso del suo proprietario. (C. istruz. erim. 154 (1); L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 11.)

Dupont. — 30 maggio 1831. — Cass. — Valenciennes. — S-V. 41. 1. 418. — D. P. 31. 1. 198.

Id. — 19 lug. 1831. — Cass. — Avesnes. — S-V. 31. 1. 418. — D. P. 31. 1. 452.

356. — I processi verbali dei preposti delle dogane non fanno fede insino ad iscrizione di falso cho dei fatti materiali che comprovano in una maniera positiva. — Così, un processo verbale che enuncii che i preposti hanno veduto un marinaio sbarcare da un naviglio; che questo marinaio è sembrato loro portatore d'oggetti tolti a bordo di questo naviglio e che l'hanno arrestato effettivamente portatore d'un pacchetto agittato, contenente della polvere di fabbricazione estera, non basta per stabilire la prova che il naviglio avesse servito di mezzo di trasporto alla polvere estera. — In tal caso, i tribunali possono, senza violare la fede dovuta al processo verbale, svincolare il capitano del naviglio da qualunque perquisizione per fatto d'introduzione fraudolenta di polvere estera.

Level. — 26 novembre 1834. — C. Rig. — Cherbourg. — S-V. 35. 1. 73. — D. P. 35. 1. 46.

356 bis. — In materia di dogane appartiene alla Corte di cassazione di valutare i termini dei processi verbali di sequestro, e di riconoscere dopo questa valutazione che può essere contraria a quella dei giudici del fatto, la esistenza della contravvenzione e la legalità del sequestro.

Specialmente: nel caso in cui un processo verbale di sequestro di navigli o di bastimenti in mare compri che questi bastimenti uscivano da uno stagno (ove non erano sequestrabili) e si trovavano verso l'imboccatura di questo stagno nel mare, la Corte di cassazione può concludere, nonostante la decisione contraria dei giudici del fatto, che questi bastimenti si trovavano non più nelle acque dello stagno, ma sull'imboccatura e nelle acque del mare, luogo ove si trovavano soggetti all'azione della dogana, e sequestrabili se erano in contravvenzione. (L. 22 ag. 1791, tit. 2, art. 13;

L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 11; L. 29 vend. an. 2, art. 4 e 5.)

Ammin. delle dogane. — 4 apr. 1842. — Cass. — Ajaccio. — S-V. 42. 1. 310.

357. — I processi verbali dei preposti alle dogane fanno fede, quando provino opposizione all'esercizio con ingiurie.

Brouin. — 26 ag. 1816. — Cass. — S-V. 17. 1. 186. — D. A. 6. 439.

358. — Id. — Anche quando l'opposizione avesse avuto luogo con violenza, se d'altronde il delinquente non è perseguitato che civilmente a causa della contravvenzione, e non criminalmente a causa delle violenze. (L. 22 agosto 1791, tit. 13, art. 14; 4 germ. an. 2, tit. 4, art. 2; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 11, § 2; 28 apr. 1816, art. 49.)

Gaspards. — 15 aprile 1835. — Cass. — Monthéiard. — S-V. 35. 1. 358. — D. P. 35. 1. 411.

358 bis. — L'opposizione all'esercizio degli impiegati della dogana è punibile con una ammenda di 500 franchi, ai termini dell'articolo 14, titolo 13 della legge del 22 agosto 1791, e dell'articolo 2, titolo 4 della legge del 4 germ. an. 2, indipendentemente dalle pene della ribellione, se vi ha luogo: il Codice penale non ha derogato sopra questo punto alla legislazione speciale delle dogane.

L'ammenda pronunziata in tal caso ha il carattere di riparazione civile e può per ciò essere domandata dall'amministrazione delle dogane.

Maushard. — 1° dic. 1838. — Cass. — S-V. 39. 1. 736.

358 ter. — Allorché un delitto d'opposizione all'esercizio dei preposti della dogana è comprovato da un processo verbale regolare, e non è attaccato nè per iscrizione di falso, nè per alcun mezzo di nullità, i giudici non possono scusarlo i prevenuti sotto pretesto che esso risultasse da una informazione che erano gente poco istruita, e non credevano in questa occasione opporsi all'esercizio delle funzioni dei preposti. (L. 22 ag. 1791, tit. 13, articolo 14; 4 germ. an. 2, tit. 4, art. 2; 9 fior. an. 7, art. 11 e 16.)

Ammin. delle dogane. — 22 giug. 1842. — Cass. — Trib. di Briançon. — S-V. 42. 1. 607.

358 quat. — La dichiarazione di un individuo in casa del quale i preposti delle dogane si presentano, che ciò si oppone all'esercizio delle loro funzioni, può, benché non accompagnato da alcuna via di fatto, essere considerata dai preposti come una opposizione reale all'esercizio delle loro funzioni, dante luogo all'ammenda di 500 franchi. (L. 4 germ. an. 2, titolo 4, art. 2.)

(1) Tollo.

Ammin. delle dogane. — 29 ag. 1838. — Monthéard. — S-V. 38. 1. 888.

358 quinq. — Il fatto d' avere spiato degli impiegati delle dogane pesti in imboscata per aorvegliare i frodatori e di averli forzati, scoprendoli, ad abbandonare il loro posto d' osservazione, costituisce una sedizione ed una opposizione all' esercizio delle loro funzioni, e son passibili perciò dell' ammendo di 500 franchi, pronunziata dall' articolo 13, titolo 13 della legge del 22 agosto 1791.

11 dic. 1843. — Cass. — S-V. 44. 1. 367.

359. — I processi verbali non fanno fede, insino ad iscrizione di falso, allorchando i preposti non li formano che per coprire la loro propria prevaricazione.

Labourateurs. — 6 giug. 1810. — Cass. — S-V. 17. 1. 325. — V. sopra n. 296.

359 bis. — In mancanza o in caso di nullità d' un processo verbale d' introduzione di mercanzie proibite, la contravvenzione può essere provata per tutte le vie che il dritto comune autorizza. — E questa prova fatta, la repressione non è limitata alla confiscazione delle mercanzie sequestrate: essa porta l' applicazione delle altre pene, come quella della ammenda. (L. 22 ag. 1791, tit. 10, art. 23; decr. 8 mar. 1841, art. 1; Cod. instruz. crim. 154.) (1)

Amn. delle dogane. — 22 nov. 1838. — Cass. — Besançon. — S-V. 39. 1. 223.

359 ter. — Allorchando un processo verbale dei preposti delle dogane provi che un individuo è stato trovato portatore d' oggetti di contrabbando che importava in Francia, questo individuo non può essere liberato sotto pretesto che non avea intenzione colpevole, perchè (secondo lo sua attestazione comprovata dal processo verbale) avesse raccolto gli oggetti di contrabbando che si trovavano abbandonati da' frodatori, la cui fuga è egualmente notata nel processo verbale.

Dogane. — 19 novembre 1841. — Cass. — Haut-Rhin. — S-V. 42. 1. 734.

359 quist. — In mancanza o in caso di nullità d' un processo verbale in materia di dogane, la contravvenzione può essere provata con testimoni o può risultare dalla confessione del prevenuto. — E fatta questa prova, la repressione non è limitata alla confiscazione delle mercanzie sequestrate: essa porta l' applicazione delle altre pene, sia d' imprigionamento, sia d' ammenda. (L. 22 agosto 1791, tit. 10, art. 23; decr. 8 mar. 1841, art. 1; Cod. instruz. crim. 154.) (2)

Dogane. — 22 nov. 1838. — Cass. — Besançon. — S-V. 39. 1. 223.

§ 10. — *Contenzioso. — Regole generali sopra la competenza e la giurisdizione in materia di dogane.*

NOZIONI GENERALI

360. — Allorchè si elevano delle difficoltà sul pagamento dei diritti di dogana tra l' amministrazione ed i debitori, o allorchè si tratta di reprimere fatti di frode o di contrabbando, l' affare prende un carattere contenzioso, e deve essere portato innanzi ai tribunali competenti.

361. — La competenza e la giurisdizione in materia di dogane si determinano perciò secondo la natura dei fatti, che danno luogo alla contestazione o che si tratta di reprimere.

Questi fatti, quando si tratta di repressione si distinguono in tre specie: le *contravvenzioni*, i *delitti*, i *misfatti*. — Ma qui, sotto la denominazione di *contravvenzione* si comprende il semplice rifiuto di pagare i diritti (L. 14 frutt. an. 3, art. 10), potendo questi rifiuti dar luogo, come si vedrà appresso, ad ammende e confiscazioni.

362. — La conoscenza delle semplici *contravvenzioni* in materia di dogane è devoluta al giudice di pace: ma bisogna osservare che esso ne conosce da giudice civile anche quando pronuncia ammenda e confiscazione, e non come giudice criminale o di polizia. (Dec. del 19 dic. 1810, 6 giug. 1811, 28 flor. e 27 term. anno 4.) — È in conseguenza di questo principio che gli appelli delle sentenze rese dai giudici di pace in materia di dogane dipendono dalla giurisdizione, non dei tribunali correzionali, ma dei tribunali civili. (Ivi.) — V. app. n. 385.

363. — Da ciò segue ancora che fino a tanto che non si tratta di confiscazione e d' ammenda in materia di dogane, il pubblico ministero non ha necessariamente ad intervenire come parte principale e perquirente: le procedure possono perciò esser fatte dall' amministrazione delle dogane per via d' azione civile principale o accessoria ad un' azione criminale. (Dec. dei 28 flor. e 27 term. an. 4; L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 20.) — V. app. n. 407.

(1) Tolto.

(2) Tolto.

364. — Ma allorchando si tratta di delitti, cioè d'infrazioni alle leggi di dogane che la legge punisce oltre l'ammenda e la confiscazione con pene d'imprigionamento, allora l'affare, la cui conoscenza è attribuita ai tribunali correzionali (V. app. n. 386), rientra essenzialmente nella giurisdizione criminale o di polizia: il ministero pubblico vi diventa parte principale e necessaria, e l'amministrazione non vi figura più che come parte civile. — V. app. n. 488, 493, 503 e seg. 522.

365. — Riguardo alle infrazioni più gravi, cioè ai misfatti di dogane passibili di pene affittive od infamanti, appartengono evidentemente alla giurisdizione criminale propriamente detta, e la conoscenza ne è devoluta alla corte d'assise. — V. app. n. 394.

366. — Resta ora a determinare in una maniera più speciale la competenza dei giudici di pace e quella dei tribunali civili, in appello, relativamente alle dogane, e poscia quella dei tribunali correzionali e delle corti d'assise; finalmente a indicare quali regole particolari di procedura sono prescritte a questi differenti tribunali in tale materia. Ciò è quello che faremo nei paragrafi seguenti.

367. — Infine, vi sono certe questioni di fatto, in materia di dogane la cui preliminare decisione, in vece d'essere lasciata ai tribunali è stata attribuita a speciali giuristi: noi ne parleremo in un paragrafo separato. — V. § 17.

GIURISPRUDENZA

368. — In materia di contravvenzione alle leggi sopra le dogane, l'ammenda incorsa non è una pena propriamente detta: essa non deve essere considerata che come una riparazione di pregiudizio cagionato allo Stato dagli effetti della frode.

Marchand. — 6 giugno 1811. — Cass. — S-V. 16. 1. 304.

369. — Id. — Così, l'amministrazione delle dogane divide col ministero pubblico il diritto di provocarla.

Brizous. — 19 dic. 1806. — C. Rig. — Vannes. — S-V. 7. 2. 922. — D. A. 11. 431.

(1) Così il giudice di pace non conosce in alcun caso delle importazioni fraudolente di mercanzie portate a tariffa a 20 franchi il quintale e al di là, nè del contrabbando all'entrata per terra o per mare, che la legge dei 21 aprile 1818 ha avuto

370. — Gli articoli 65 e 66 della legge dei 28 aprile 1816, che in caso di sequestro nello interno di mercanzie proibite, prescrivono l'invio al ministero pubblico del rapporto e degli altri documenti del processo, perchè diriga le procedure, non hanno tolto all'amministrazione delle dogane il diritto d'agire da sè stessa, che avea per lo avanti, e, per esempio, di appellare dalla sentenza che fossero rese a suo pregiudizio.

Vanderschirke. — 29 marzo 1828. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 29. 1. 127. — D. P. 28. 1. 199.

§ 11. — *Competenza dei giudici di pace, dei tribunali correzionali, e delle corti d'assise in materia di dogane.*

NOZIONI GENERALI

371. — *Giudice di pace.* — Il giudice di pace conosce in materia di dogane di tutte le contestazioni concernenti il semplice rifiuto di pagare i diritti, la mancanza di esibizione delle bollette di transito, e generalmente di tutti gli affari civili relativamente alle dogane. (L. 14 frutt. an. 3, art. 10.) — V. app. n. 396 e seguenti.

372-376. — Esso conosce egualmente a questo titolo di qualunque *contravvenzione* in materia di dogane, e più specialmente: — Delle frodi commesse alla *esportazione* per terra o per mare d'oggetti sottoposti a tariffa almeno di venti franchi il quintale metrico (1); — Delle frodi *tentate* per qualsiasi specie di mercanzie nei porti di commercio da navigli il cui manifesto è stato dato secondo la legge, come di quelle scoperte per conseguenza di visite di dogane fatte in mare; — Delle frodi *commesse o tentate* per certe mercanzie designate dall'articolo 22, della legge dei 28 marzo 1816, da navigli al di sotto del tonnellaggio determinato (60 a 40 tonnellate) che, fuori dei casi di ancoramento forzato sono approdati anche nei porti aperti all'importazione di queste mercanzie; — Delle frodi *presunte tentate* da bastimenti al di sotto di 100 tonnellate, sorpresi, fuori i

principalmente per oggetto di sottoporre ad un sistema di repressione più severo, mettendo queste diverse infrazioni tra i delitti di dogane della competenza dei tribunali. N. A.

casi di forza maggiore nei due miriametri dalle coste, avendo a bordo mercanzie proibite; — Infine del contrabbando degli oggetti proibiti, commesso all'uscita solamente per terra o per mare. . . . quando d'altronde queste differenti contravvenzioni non sono passibili che di confiscazione e di ammenda e non di pene correzionali. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 1, 2, 5, 10, 11; — L. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 12; — L. 14 frutt. an. 3, art. 3; — Dec. dei 28 flor. e 27 term. anno 4; — L. 9 flor. au. 7, tit. 4, art. 6; — L. 17 dic. 1814, art. 16 e 23; — L. 28 aprile 1816, art. 41, 57, 58; — L. 27 marzo 1817, art. 12, 13, 14, 15; — L. 21 aprile 1818, art. 35 e 36.) — V. Carré *Giustizie di Pace*, t. 3, n. 1796 e seg.

377. — Il giudice di pace conosce pure delle contravvenzioni alla legge dei 24 aprile 1806, ed a tutti i regolamenti relativi alla percezione della tassa stabilita sopra i sali; salvo quando vi è recidiva, o che la frode è stata commessa da una unione di tre individui, o più; nei quali casi la frode costituisce un delitto della competenza del tribunale correzionale. (L. 17 dic. 1814, tit. 4, art. 29, 30 e 31.)

378. — Egli conosce pure delle contravvenzioni alla legge dei 13 fruttidoro, anno 5, in ciò che concerne le proibizioni d'importazione o d'esportazione delle polveri e dei salnitri, allorché queste contravvenzioni non sono di natura a produrre pene correzionali. (L. 13 frutt. an. 5, tit. 2, art. 21 e seg., arg.)

379. — Vi sono molti altri prodotti o mercanzie soggette ad un regime speciale di dogane, a riguardo delle quali il giudice di pace è competente, in tutti i casi ne quali non vi è luogo se non ad un'azione civile dell'amministrazione, sia per riscossione di diritti, sia per semplici contravvenzioni. Tali sono i cenci o gli stracci, i legni da tintura, le armi, le pietre focaie, i libri ed i giornali che vengono dall'estero, gli effetti e le vetture dei viaggiatori, ecc. . . . tutti oggetti il cui dettaglio appartiene più all'ordine fiscale delle dogane che all'ordine delle giurisdizioni.

380. — Tali sono ancora le bevande. (L. 28 apr. 1816, 2ª parte, art. 17; gli oli (L. 25 mar. 1817); i tabacchi (L. 28 apr. 1816, art. 223); le carte di giuoco

(Ivi, art. 169 e 223); i lavori d'oro e di argento (L. 18 brum. anno 6, art. 23 e seg.); le lettere ed i giornali, relativamente al loro trasporto (Dec. dei 27 pratile an. 9, art. 23 e seg.); il bollo delle lettere di vettura (Dec. 16 messid. anno 13, art. 1.) . . . tutti oggetti la cui amministrazione è affidata ad uffici particolari indipendenti da quelli delle dogane, ma per causa dei quali i preposti delle dogane hanno in concorso di quelli degli altri uffici, il diritto d'esercitare una sorveglianza sopra le coste e le frontiere, di stendere processi verbali di contravvenzione, ed in ciò che li riguarda, di tradurre i delinquenti innanzi al giudice di pace, o a qualunque altro tribunale competente. V. a tal riguardo le differenti circolari richiamate sopra queste materie di Dujardin-Sailly nel suo *Codice delle dogane*, libro 3; e specialmente, p. 263 la lettera del min. della giustizia dei 20 aprile 1913, relativa ai tabacchi. — V. anche la parola *Contribuzioni indirette*.

381. — Infine, ed indipendentemente dalle materie suddette, il giudice di pace conosce come cause principali od accessorie delle dogane: — Delle opposizioni alle condanne pronunziate dai preposti delle dogane contra i debitori, quando questa opposizione può esser ammessa; (V. n. 397.)

382. — Della validità degli imprigionamenti praticati a richiesta di questi preposti, in mancanza di esibizioni di bollette di transito validamente discaricate; (V. n. 283.)

383. — Delle ingiurie verbali, delle sfide o delle minacce verso i preposti nell'esercizio delle loro funzioni, ecc.

384. — Le sentenze del giudice di pace in materia di dogane qualunque sia il valore del litigio, e quando anche non si elevi a 50 franchi sono sempre in prima istanza, cioè sottoposte all'appello. (L. 14 frutt. an. 3, art. 10, arg.)

385. — L'appello dalla sentenza deve essere portato, nel termine di otto giorni dalla intimazione (V. app. n. 456 e 457), innanzi al tribunale civile di prima istanza nella cui giurisdizione si trova il giudice di pace che ha reso la sentenza. (L. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 16; 14 frutt. an. 3, art. 6; 9 flor. an. 7, tit. 4, art. 14; L. 27 vent. an. 8, art. 7.)

386. — *Tribunali correzionali.* — In materia di dogane, i tribunali di polizia correzionale conoscono di tutti i delitti punibili, oltre la confiscazione e l'amenda, con pene di prigionia, o più specialmente delle frodi commesse all'entrata o all'importazione per terra o per mare, d'oggetti sottoposti a tariffa a 20 franchi il quintale metrico, e al di sopra, e del contrabbando egualmente all'entrata per terra e per mare, qualunque sia il numero degl'individui a piedi o a cavallo (1), allorchè si tratta di mercanzie sottoposte a tariffa a 20 franchi il quintale e al di sopra; o pure allorchè si tratta di mercanzie sottoposte a tariffa almeno di 20 franchi il quintale, se il contrabbando è stato commesso da tre o da un più gran numero d'individui a cavallo, o da più di sei individui a piedi. (LL. 17 dic. 1814, art. 16, 17, 18 e 23; 28 apr. 1816, art. 41, 42, 45 e 48; 21 aprile 1818, art. 34 e 37.)

387. — I tribunali correzionali conoscono ancora della validità dei sequestri fatti, nell'interno, di mercanzie proibite nei casi qui sopra indicati, n. 906. (L. 8, apr. 1816, art. 65 e 66);

388. — Della persecuzione delle frodi o delle contravvenzioni alla legge del 24 aprile 1806, e degli altri regolamenti relativi alla percezione della tassa stabilita sopra i sali, allorchè il prevenuto è in istato di recidiva, o che la frode è stata commessa da una unione di tre individui e più. (L. 17 dic. 1814, tit. 4, art. 29, 30, 31 e seg.);

389. — Delle contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti relativi all'importazione o all'esportazione dei grani e delle farine. (Dec. 28 germ. an. 8, art. 1 e 2; — L. 26 vent. an. 5, art. 6.);

390. — Delle frodi o della mancanza d'identità in natura o in specie, scoperte al tempo della verificazione degli oggetti presentati in dogana per ottenere passavanti di circolazione. (L. 7 giug. 1820, art. 15.)

391. — I tribunali correzionali non pronunciano che in prima istanza o con l'appello.

392. — L'appello è portato secondo le regole ordinarie o alla corte reale del circondario, o ad un altro tribunale correzionale dello stesso circondario. (C. istruz. crim. 199 e seg.) (2)

393. — Allorchè l'infrazione che è l'oggetto delle procedure presenti i caratteri di un misfatto, spetta ai tribunali di prima istanza in camera di consiglio, ed alle corti reali in camera di accusa o costituite in corti di assise, conoscerne secondo le regole ordinarie dell'istruzione criminale.

394. — *Corti d'assise.* — Le corti di assise conoscono, in materia di dogane, dei misfatti di contrabbando o di ribellione con attrappamento ed asportazione d'armi, che la legge punisce con pene affittive ed infamanti; dei misfatti di prevaricazione commessi dai preposti, facendo essi stessi il contrabbando o lasciandosi corrompere per favorirlo. (3) (L. 13 fiorile an. 11; Cod. istruz. crim. 177 e 178;

(1) Le leggi del 17 dicembre 1814, 28 aprile 1816 e 27 marzo 1817, avevano messo i fatti di frode e di contrabbando nella classe delle contravvenzioni della competenza del giudice di pace, allorchè erano stati commessi da una unione almeno di tre persone; nella classe dei delitti della competenza dei tribunali correzionali, allorchè erano stati commessi da più di tre persone, e meno di sei a piedi; infine, nella classe dei misfatti della competenza delle corti prevostali, allorchè erano stati commessi da tre persone e più a cavallo o da più di sei persone a piedi. — La legge del 21 aprile 1818 ha fatto, in parte, sparire queste distinzioni, in quanto concerne la competenza; ma esse servono ancora a determinare l'intensità delle pene ad applicare.

(2) LL. di proc. pen. art. 380. — Le sentenze pronunziate in materia correzionale potranno essere impugnate col l'appello, se sieno di condanna ad una delle pene indicate nell'articolo 21 delle leggi penali, qualunque ne sia la durata, o di condanna di ammende o danni ed interessi eccedenti i ducati venti.

Fuori di questi casi, non comperà che il ricorso alla Corte suprema alle persone che han diritto di proporlo, ma per solo motivo d'incompetenza, di eccesso di potere o di manifesta contravvenzione al testo delle leggi.

Art. 381. — L'appello non potrà prodursi che avverso le sentenze definitive.

(3) Nel qual caso, non vi è bisogno dell'autorizzazione del governo per la loro messa in giudizio. (L. del 28 apr. 1816, art. 53.) — V. sopra n. 36 e 420.

I misfatti di dogane sopra enunciati, e certi delitti che l'articolo 48 della legge del 28 apr. 1816 avea posto tra i misfatti erano per lo avanti della competenza delle corti prevostali. Questa giurisdizione essendo abolita, i misfatti di dogane sono rientrati nella giurisdizione ordinaria delle corti d'assise, mentre che da un'altra parte la legge del 21 aprile 1818, articolo 37, ha reso ai tribunali correzionali la conoscenza dei delitti che la legge del 1816 avea messo tra i misfatti, attribuendone il giudizio alle corti prevostali. N. A.

Cod. pen. art. 209 (1), L.L. 17 dic. 1814, art. 22; 20 dic. 1815, art. 8; 28 aprile 1816, art. 48 e 54 (2); 21 apr. 1818 art. 37.)

395. — Le corti d'assise sono nello stesso tempo competenti per conoscere di semplici contravvenzioni o delitti di dogane che non fossero che l'accessorio dei misfatti denunziati, e per decidere sulle condanne civili che ne risultano, come confiscazioni, ammende, danni-interessi, ecc. (L. 28 aprile 1816, articolo 56.) (3) — V. app. n. 402.

GIURISPRUDENZA

396. — La domanda, per parte dell'amministrazione delle dogane, per togliere una opposizione formata da un proprietario di mercanzie proibite che sono state vendute per essere riesportate, e tendente ad impedire la consegna di queste mercanzie all'acquirente, costituisce una domanda puramente civile, che dev'essere portata in prima istanza innanzi al tribunale civile, e non innanzi al giudice di pace come quando si tratta di una contestazione in materia di dogane propriamente detta. (L. 14 frutt. an. 3, art. 10; L. 17 dic. 1814, art. 16.)

Moneyra. — 24 ag. 1831. — S-V. 32. 2. 598.

397. — Appartiene ai giudici di pace e non ai tribunali civili di conoscere in prima istanza di tutte le azioni civili concernenti le dogane, anche quando sieno introdotte per via d'opposizione a condanne.

Pinet. — 8 nov. 1810. — Cass. — La Ro-

(1) L.L. proc. pen. art. 423. — Avverso le sentenze inappellabili in materia di polizia pronunziate dai giudici di circondario a loro supplenti, compete il ricorso per annullamento nella Corte suprema di giustizia al ministero pubblico ed al condannato, pel solo motivo d' incompetenza, per eccesso di potere, e per manifesta contravvenzione al testo della legge.

L'art. francese 178 è stato ommesso nelle nostre leggi.

L'articolo 209 del C. pen. francese corrisponde con qualche riforma agli articoli 178 e 181 delle nostre L.L. pen. — Art. 178. — Ogni attacco o resistenza con violenza o per via di fatto, che non abbia però i caratteri di violenza pubblica, contro gli agenti ministeriali, contro gli individui legittimamente incaricati di un pubblico servizio, o contro gli agenti della forza pubblica, commesso in atto che alcun di essi agisce per la esecuzione di leggi o di ordini della pubblica autorità, se vien commesso da una o due persone, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia; se vien commesso da tre o più persone, sarà punito col secondo al terzo grado della stessa pena di prigionia: salvo alle parti l'azione pe' danni ed interessi

chelle. — S-V. 7. 2. 922. — D. A. 6. 439. — V. sopra, n. 278 e 381.

398. — Il semplice tentativo di frode o di contrabbando per mare è della competenza del giudice di pace, a differenza dell'introduzione o del versamento operato in frode, che è della competenza della giurisdizione correzionale. (L. 21 apr. 1818, art. 34, 35 e 36.)

Félieu. — 27 aprile 1830. — C. Rig. — Marsiglia. — S-V. 30. 1. 182. — D. P. 30. 1. 227.

399. — Il sequestro in mare, nelle due leghe dalle coste, di mercanzie proibite è della competenza dei tribunali correzionali. — In tal caso vi è importazione nel senso della legge dei 10 brumaio, anno 5, come se il sequestro avesse avuto luogo in un porto, radun spiaggia.

Lesecq. — 15 frimaio an. 10. — Cass. — Silla. — S-V. 2. 1. 155. — D. A. 6. 442.

Id. — Lesecq. 20 mess. an. 11. — Cass. — Jemappe. — S-V. 4. 2. 10. — D. A. 6. 443.

400. Appartiene al tribunale correzionale, e non al giudice di pace, di conoscere del sequestro fatto, alle officine frontiere, di mercanzie proibite come provenienti da fabbricazione estera: l'articolo 15 della legge dei 27 marzo 1817 non ha derogato su questo punto alla legge dei 28 aprile 1816 (art. 65).

18 aprile 1833. — Douai. — S-V. 33. 2. 225. — D. P. 33. 2. 135.

401. — In materia di dogane, come in ogni altra materia, l'azione di responsabilità civile non è della competenza dei tribunali correzionali se non accessoriamente all'azione principale. — Una volta dunque che il tribunale correzionale ha pronunciato sopra questa azione principale, non può essere adito per l'azione di

per la non eseguita esecuzione, contro coloro che avranno resistito.

Art. 181. — La resistenza o l'attacco preveduto nell'articolo 178, se viene accompagnato da pubblica violenza, sarà punito col primo grado di ferro.

(2) V. appresso, nota 3.

(3) Gli articoli 34 e 56 della legge dei 28 aprile 1816, sono in verità abrogati dalla legge dei 20 aprile 1818, art. 38; ma ci sembra che questa abrogazione non deve intendersi che in un senso che tende solamente a rendere alle corti d'assise ed ai tribunali correzionali la loro competenza ordinaria sopra misfatti o delitti di dogane, la cui conoscenza era stata loro tolta per attribuirli alle corti speciali o prevostali, oggi abolite... Vedete a tal riguardo l'esposto dei motivi e la discussione della legge del 1818. — Non è del resto il solo caso, in materia di dogane, in cui siasi forzato a supplire alla lettera della legge col suo spirito, per riempire le lacune o far sparire le incoerenze e le contraddizioni numerose, che a ciascun passo s'incontrano in questa materia anche quando si tratta della pena di morte. N. A.

responsabilità, ancorchè questa azione fosse stata prima portata dinanzi ad esso, e non sia stato impedito di decidersi nel medesimo tempo che sulla prima, se non in conseguenza d'una irregolarità nella citazione (L. civ. 1384; C. istruz. crim. 182.) (1).

Lohoucq. — 31 agosto 1832. — Douai. — S-V. 33. 2. 123. — D. P. 33. 2. 14.

402. — Il diritto conferito dall'articolo 358 del Cod. istruz. crim. (2) alle corti d'assise di deliberare sopra i danni-interessi rispettivamente pretesi, è, in quanto concerne la parte civile, ristretto ai danni-interessi che possono esserle dovuti a motivo dei fatti dell'accusa; non può essere esteso ad altri fatti. — Così sopra un'accusa di ribellione e di violenze verso un preposto delle dogane, la Corte di assise è incompetente per pronunciare a profitto dell'amministrazione delle dogane, parte civile, dei danni-interessi relativamente ad un fatto di contrabbando.

Berthelet. — 17 dic. 1831. — C. Rig. — Lille. — S-V. 32. 4. 272.

§ 12. — Procedura in materia di dogane innanzi al giudice di pace.

NOZIONI GENERALI

403. — In materia di dogane, come in ogni altra materia d'eccezione, le regole generali della procedura ordinaria debbono essere applicate, e supplire al silenzio del legislatore in tutti i casi che non sono state regolate da disposizioni speciali.

404. — *Citazione. — Istruzione.* — In materia di contravvenzioni di dogane, la citazione a comparire davanti al giudice di pace si dà al contravventore, in un termine di ventiquattr'ore, nel processo verbale medesimo che prova la contravvenzione, e che diventa il documento fondamentale della procedura. (L. 9 fior. an. 7, art. 6.) — V. sopra, n. 385.

405. — Se il prevenuto è assente, una copia del rapporto del processo verbale, contenente citazione a comparire nel termine di ventiquattr'ore, dev'essere affisso nel giorno, alla porta dell'officina nella quale il rapporto è stato redatto. (Ivi.)

406. — Il giudice di pace innanzi al quale la citazione dev'esser data è quello del luogo in cui si trova la officina nella quale il pagamento dei diritti è reclamato, o nella quale l'oggetto di frode o di contrabbando è stato depositato. (L. 14 frutt. an. 3, art. 3; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 6; 17 dic. 1814, art. 16 e 23; 27 mar. 1817, art. 14 e 15.)

407. — Tutte le procedure innanzi al giudice di pace, sia per frodi o contravvenzioni, sia a causa di contestazioni sul pagamento dei diritti, essendo puramente civili, hanno luogo a richiesta dell'amministrazione delle dogane, o dell'uno degli agenti di questa amministrazione, che la rappresenta. (Decr. 15 ag. 1793, articolo 3.)

408. — Al momento della comparsa innanzi al giudice di pace, i rapporti, i processi verbali o altri documenti sono presentati; il giudice di pace ascolta le parti ed è obbligato di emettere subito il suo giudizio. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 11, art. 3; 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 13; 14 frutt. an. 3, art. 4; 9 fior. anno 7, tit. 4, art. 13; Cod. proc. articolo 9 e seg.) (3).

409. — Se per le circostanze del sequestro è necessario un termine per la sentenza, questo termine non può eccedere tre giorni, ed in tal caso la sentenza di rinvio autorizza la vendita delle mercanzie soggette a deperimento, e dei cavalli sequestrati per aver servito al trasporto. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, articolo 13.)

410. — In tutte le azioni sopra un sequestro le prove di non contravvenzione sono a carico del sequestrato. (L. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 7.)

411. — I processi verbali regolari di dogane facendo fede insino ad iscrizione di falso (V. sopra, n. 296) ne risulta che non vi è pel prevenuto, nel caso in cui esista contra di lui un processo verbale che comprovi la frode o la contravvenzione, altro mezzo di giustificarsi che quello d'iscriversi immediatamente in falso contro il processo verbale, se i fatti che enuncia non sono esatti o veri.

412. — Colui che vuole iscriversi in

(1) LL. civ. art. 1338; — LL. di proc. pen. articolo 348.

(2) LL. di proc. pen. art. 278 e 279.

(3) LL. di proc. civ. art. 111. — Nel giorno sta-

bituto dalla citazione, o convenuto fra le parti esse compariranno in persona o per mezzo di qualcuno munito di loro procura, senza che vi sia obbligo di far notificare alcuna difesa per iscritto.

falso contra un rapporto o un processo verbale è obbligato di farne la dichiarazione per iscritto, in persona o per mezzo di un procuratore speciale, stesa innanzi notaio, *al più tardi all'udienza indicata dalla intimazione di comparire innanzi al tribunale che deve conoscere della contravvenzione.* Egli deve nei tre giorni seguenti fare, nella cancelleria di questo tribunale, il deposito dei mezzi di falso e dei nomi e delle qualità dei testimoni che vuol far sentire: il tutto a pena di decadenza dall'iscrizione di falso. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 12.) (1)

413. — Questa dichiarazione è firmata dal dichiarante, e nel caso in cui non sapesse scrivere nè firmare, è ricevuta e firmata dal giudice e dal cancelliere con dichiarazione che l'inscrive in falso non sa firmare. (Ivi.)

414. — In mancanza delle formalità suddette si passa oltre all'istruzione ed al giudizio dell'affare nonostante l'iscrizione di falso e senza avervi riguardo. (Dec. del quarto giorno complem. an. 11, art. 10.)

415. — Allorchè l'iscrizione di falso è stata fatta regolarmente, il giudice comincia per esaminare i mezzi sopra i quali essa è fondata. — Se i motivi di falso non sono pertinenti ed ammissibili, cioè, se supponendoli provati non distruggono la contravvenzione, il giudice li rigetta e pronunzia sul merito. (Dec. del 4° giorno complem., an. 11, art. 9; Cod. proc. art. 231.) (2) — V. appresso num. 431.

416. — Se i motivi di falso sono tali che supponendoli provati distruggono la esistenza della contravvenzione a riguardo dell'inscrive, il giudice pronunzia l'ammissione dell'iscrizione di falso. (Ivi.) (3)

417. — In quest'ultimo caso vi è luogo

a distinguere se gli autori presunti del falso sono viventi, o se sono morti, o anche se la persecuzione del misfatto di falso non fosse estinta con la prescrizione.

418. — Se gli autori presunti del falso sono morti o se la prescrizione è da essi acquistata non vi è più luogo ad alcuna procedura criminale, ed il giudice deve restar adito per l'affare è tenuto di soprassedere dal giudizio della contravvenzione e rimandare la denuncia del falso al procuratore generale presso la corte reale della giurisdizione. (Dec. del 4° giorno complem. an. 11, art. 9; arg. Cod. proc. art. 239 e 240.) (4)

419. — Se al contrario gli autori presunti del falso sono viventi, e l'azione criminale non sia estinta, il giudice o il tribunale adito per l'affare è tenuto di soprassedere dal giudizio della contravvenzione e rimandare la denuncia del falso al procuratore generale presso la corte reale della giurisdizione. (Dec. del 4° giorno complem. an. 11, art. 9; Cod. proc. 339 e 340.) (5) — V. app. num. 442 e seg.

420. — Il procuratore generale procede alle informazioni volute dalla legge, e trasmette poscia i documenti della procedura al Ministro della giustizia; questi al direttore delle dogane sul rapporto del quale il Re, in consiglio di Stato, accorda o nega l'autorizzazione della messa in causa dei preposti incolpati. (Ist. del min. della giustizia.)

421. — Non è che dopo essere stato pronunziato in qualche modo a riguardo della persona dei preposti incolpati, sia dai giudici criminali, o dalla corte d'assise, se vi sono tradotti, sia dal consiglio di Stato, se l'autorizzazione di procedere è rifiutata, che l'affare è rimandato innanzi al giudice originariamente adito, per essere pronunziato in forma puramente civile sul valore del documento arguito di falso, e per conseguenza sulla

(1) La legge del 28 aprile 1816, art. 40, avea sottoposto l'iscrizione di falso, in materia di dogane, alle forme ed ai termini stabiliti dagli articoli 448 e 464 del Cod. d'istruz. crim.; ma questo articolo 49 della legge del 1816 è stato abrogato dall'articolo 38 della legge del 21 apr. 1818 che ha rimesso in vigore le antiche disposizioni della legge del 9 fiorile anno 7. N. A.

(2) L.L. di proc. civ. art. 326. — Tre giorni dopo le accennate risposte, la parte più diligente potrà dimandare l'udienza: ed i motivi della querela di falso, o in tutto o in parte, saranno ammessi o rigettati. Sarà dato ordine, qualora vi sia luogo, che tali motivi o qualcuno di essi, se pure

alcuno ne sarà stato ammesso, restino nulli al giudizio incidente di falsità, ovvero alla causa, o al processo principale: il tutto secondo la qualità de' motivi e l'esigenza de' casi.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 334 e 335.

(5) Ivi, art. 433. — L'intervento in causa sarà fatto per mezzo di un'istanza contenente i motivi e le conclusioni, delle quali sarà data copia, non meno che dei documenti giustificativi.

— Ivi, art. 434. — L'intervento non potrà ritardare la sentenza della causa principale, allorchè sarà in istato d'esser decisa.

contravvenzione di dogane che ha dato origine al processo. (Merlin, Repert. v° *Inscrizione di falso*, § 7.)

422. — *Sentenza.* — Se la contravvenzione è provata ed il sequestro dichiarato valido, i contravventori sono condannati all'ammenda, e la confiscazione delle mercanzie è pronunciata, del pari che quella degli oggetti di trasporto. (Arg. dalle leggi precitate.)

423. — È espressamente vietato ai giudici, in materia di dogane, di scusare i contravventori sopra l'intenzione. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 16; dec. del 4° giorno complement. an. 11, art. 12.) — V. app. n. 450 e seg.

424. — È loro egualmente vietato di moderare, nè i diritti, nè le confiscazioni, nè l'ammenda, a pena di risponderne personalmente. (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 12, art. 4; 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 23; 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 17.) — Questo diritto non appartiene che all'amministrazione. V. app. n. 449, § 16.

425. — Allorquando il sequestro non è ammesso, la restituzione o la liberazione degli oggetti sequestrati è ordinata, ed il proprietario ha diritto in tal caso ad una indennità in ragione dell'uno per cento per mese sul valore degli oggetti sequestrati dall'epoca della ritenuta fino a quella della rimessa, o dell'offerta che gliene è stata fatta. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 16.) — V. app. n. 452 e seg.

426. — Non può esser data liberazione delle mercanzie sequestrate se non giudicando definitivamente, salvo il caso in cui la liberazione viene autorizzata con cauzione, come si è detto sopra n. 284. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 12, art. 2.)

427. — In caso di contestazione sul pagamento dei diritti non può esser rilasciato dal giudice veruna quitanza di pagamento o con cauzione, congedi, passavanti, o altre spedizioni, nè esser emessa alcuna sentenza per tenerne luogo; ma in simil caso il giudice regola solamente i danni-interessi che i mercatanti o i vetturieri potrebbero pretendere a motivo del rifiuto che avessero avuto per parte dei preposti. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 11, art. 2.)

GIURISPRUDENZA

428. — Non vi è nullità in una citazione data ai sequestrati dai preposti della dogana,

prima dello spirare delle ventiquattr'ore che seguono la chiusura del processo verbale.

Gamberotta. — 4 giug. 1806. — Cass. — Alexandrie. — S-V. 6. 2. 662. — D. A. 6: 445.

429. — La citazione non dev'esser data al sequestrato nella stessa copia del processo verbale, che quando l'affare è di natura ad esser giudicato civilmente dal giudice di pace; ma dev'esser data a domicilio o per affisso alla porta dell'officina, quando l'affare è della competenza del tribunale correzionale. (LL. 28 apr. 1816, art. 41 e 45; 21 apr. 1818, tit. 6, art. 34.)

Fil. — 10 nov. 1836. — Bastia. — Cass. — S-V. 37. 1. 716. — D. P. 37. 1. 41. — V. sopra, n. 287.

430. — In materia di dogane, l'intervento del proprietario delle mercanzie sequestrate può anche esser ammesso per dargli i mezzi di stabilire, o di difendere i suoi diritti contro coloro sopra i quali è stato operato il sequestro, ma non per rivendicare le mercanzie. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 12, art. 1°.)

Bardot e Blum. — 6 sett. 1834. — Cass. — Metz. — S-V. 35. 1. 140.

430 bis. — Benchè l'istanza per convalida del sequestro sia validamente intentata contra i preposti alla condotta delle mercanzie sequestrate, nondimeno il proprietario di queste mercanzie ha il diritto d'intervenire nell'istanza per dimandare i danni-interessi. (L. 22 agosto 1791, tit. 12, art. 1 e 5.)

24 giugno 1840. — Cass. — S-V. 40. 1. 614.

Id. — 12 nov. 1839. — Cass. — S-V. 40. 1. 47.

431. — L'iscrizione di falso contra un processo verbale di sequestro, in materia di dogane, è inammissibile, allorchè la contravvenzione risultasse, indipendentemente dal processo verbale, da presunzioni stabilite dalla legge.

Balegno 26 fior. anno 13. — C. Rig. — S-V. 20. 1. 496. — D. A. 8. 451. — V. sop. n. 415.

432. — La semplice allegazione d'un falso vertente sopra la sostanza del processo verbale dei doganieri non basta, senza iscrizione di falso formata dalla parte sequestrata, per autorizzare i giudici ad incaricare il ministero pubblico di perseguire d'ufficio questo preautto falso, e di sospendere il giudizio del merito, fino a tanto che sia pronunziato sopra queste procedure.

Silvano. — 17 nevoso an. 13. — Cass. — Coni. — S-V. 7. 2. 1143. — D. P. 5. 2. 103.

433. — In materia di dogane, l'iscrizione di falso contra un processo verbale deve, sotto pena di decadenza, esser fatta con una dichia-

razione per iscritto, al più tardi alla prima udienza indicata per comparire; non le si può applicare l'articolo 250 del Codice di procedura (1) portante che l'iscrizione di falso è sempre ammissibile.

Se il delinquente si fa contumace alla prima udienza, la decadenza è pure incorsa; l'opposizione alla sentenza contumaciale non libera da questa decadenza.

Parain. — 23 giugno 1817. — Cass. — Havre. — S-V. 17. 1. 297. — D. A. 8. 453. Id. — Hébert. — 4 giug. 1817. — Cass. — Havre. — S-V. 17. 1. 297. — D. A. 8. 456.

Id. — Dogane. — 9 magg. 1838. — Cass. — Valenciennes. — S-V. 38. 1. 440.

433 bis. — L'iscrizione di falso in materia di dogane deve, in tutti i casi e sotto pena di decadenza, esser formata al più tardi all'udienza indicata dalla citazione di comparire. — Se il delinquente si rende contumace a questa prima udienza, la decadenza è incorsa pure, ed egli non può esserne rilevato dall'opposizione che avesse formata alla sentenza di contumacia. (L. 9 fior. an. 7, art. 4, tit. 12; Dec. del 4º giorno complem. an. 11.)

Dogane. — 9 nov. 1840. — Cass. — Trib. — Douai. — S-V. 40. 1. 841.

Id. — 9 maggio 1838. — Cass. — Trib. Valenciennes. — S-V. 38. 1. 440.

434. — Fu giudicato al contrario che la disposizione dell'articolo 12 della legge dei 9 fiorile, anno 7, portante che il prevenuto che vorrà iscriversi in falso contra un processo verbale in materia di dogane, sarà tenuto di dichiararlo, al più tardi alla udienza indicata dalla citazione di comparire, non fa ostacolo al perchè il prevenuto, se è stato condannato in contumacia, mancando di comparire, non sia pure ammissibile a dichiarare la sua iscrizione di falso alla prima udienza che gli è indicata per la sentenza di sua opposizione alla condanna per contumacia pronunziata contra di lui.

Caire. — 23 ag. 1830. — C. Rig. — S-V. 30. 4. 405. — D. P. 30. 1. 331.

435. — Se, comparendo dietro la citazione che gli è data, il prevenuto di contravvenzione alla polizia delle dogane si limiti a dimandare la nullità di questa citazione per vizii di forme, e che in effetto sia dichiarato nulla, egli può ancora sopra la nuova citazione che gli è data ad un'altra udienza iscriversi in falso contra il processo verbale dei preposti.

Lefebvre. — 22 frim. an. 13. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 7. 2. 959. — D. A. 8. 340.

436. — Dal perchè l'articolo 12 del titolo 4 della legge dei 9 fiorile anno 7 accorda tre giorni al prevenuto, a contare da quello in cui

scade la citazione, per dare i suoi motivi di falso, non segue menomamente che, nel caso in cui il prevenuto non comparisca dietro la stessa citazione, si debba sospendere per tre giorni il giudizio.

Molard. — 13 fruttidoro an. 9. — Cass. — Genève. — S-V. 7. 2. 981. — D. A. 6. 451, 437. — Colui che s'iscrive in falso contra un processo verbale dei preposti delle dogane deve, a pena di nullità, firmare l'atto di iscrizione di falso, se sa firmare, o in caso contrario, dichiarare positivamente che non sa firmare. La legge non si contenta in verun modo d'una dichiarazione del prevenuto che non sa scrivere.

Bouveret. — 14 agosto 1807. — Cass. — S-V. 8. 1. 47. — D. A. 8. 449.

438. — In materia di dogane non basta che colui che dichiara iscriversi in falso firmi la sua dichiarazione; egli deve scriverla da sè stesso (se sa scrivere), a pena di nullità.

Rousseau. — 6 giugno 1811. — Cass. — Nantes. — S-V. 12. 1. 61. — D. A. 6. 455.

39. — La dichiarazione d'iscrizione di falso contra un processo verbale delle dogane è nulla se è stata ricevuta e firmata dal giudice e dal cancelliere, all'udienza, allorchè consti che la parte sa scrivere e firmare; bisognerebbe per la sua validità che fosse stata presentata dalla parte medesima o da essa firmata.

Cannavaglia e Poggioli. — 1º giug. 1827. — Cass. — Bastia. — S-V. 27. 1. 494. — D. P. 27. 1. 261.

440. — La sentenza che ammette una iscrizione di falso contro un processo verbale in materia di dogane non dev'essere annullata per essere stata emessa, senza che preliminarmente l'atto col quale la parte sequestrata ha dichiarato d'iscriversi in falso fosse stato registrato.

Lemment. — 19 nov. 1807. — C. Rig. — Meuse-Inférieure. — S-V. 7. 2. 960. — D. A. 7. 67.

441. — La parte che si è iscritta in falso contro un processo verbale delle dogane può, nel termine di tre giorni accordato dalla legge, far depositare alla cancelleria i suoi motivi di falso, da un avvocato; non è necessario che il deposito dei motivi di falso, come l'iscrizione di falso, sia fatta dalla parte in persona, o da una persona munita di procura speciale passata innanzi notaio. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 12.)

Cannavaglia e Poggioli. — 1º giug. 1827. — Cass. — Bastia. — S-V. 27. 1. 494. — D. P. 27. 1. 261.

442. — Il giudice di pace è competente per procedere egli stesso all'istruzione ed al giudizio dell'iscrizione di falso formata in-

(1) Tri, art. 345.

nanzi a lui contra un processo verbale delle dogane? Arg. neg. . . nel caso però in cui gli autori del falso potessero ancora essere processati criminalmente. (Dec. del 4° giorno complen. an. 11; C. instruz. crim. 460.) (1)

443. — Una sentenza con la quale il giudice di pace ammette l'iscrizione di falso formata contro un processo verbale dei preposti alle dogane, ed ordina che sarà proceduto davanti a lui all'istruzione ed al giudizio del falso, è definitiva sotto quest'ultimo rapporto, e perciò non può essere appellabile dopo esecuzione senza alcuna riserva. (C. proc. 451, 452.) (2)

Campi. — 5 nov. 1835. — C. Rig. — Ajaccio. — S-V. 35. 1. 798. — D. P. 36. 1. 56.

444. — Una iscrizione di falso non può essere giudicata incidentalmente, anche da un tribunale correctionale, allorchè vi è obbligazione speciale di portare l'istruzione di falso innanzi ad un tribunale criminale.

Tale è il caso d'una iscrizione di falso incidentalmente formata contro un processo verbale redatto da preposti alle dogane, non trapassati. (C. instruz. crim. 460; Dec. del quarto giorno complen. an. 11, art. 9.)

Onimus. — 9 ag. 1822. — Cass. — Colmar. — S-V. 23. 1. 131. — D. A. 8. 650.

445. — Allorchè un processo verbale in materia di dogane, redatto contra più individui, è riconosciuto falso sopra l'iscrizione in falso dell'uno dei prevenuti, dev'essere annullato non solamente a riguardo di questo, ma ancora a riguardo degli altri prevenuti, allorchè il falso risiedesse nella medesima prova del fatto che avrebbe costituito la contravvenzione.

Campi. — 5 nov. 1835. — C. Rig. — Ajaccio. — S-V. 35. 1. 798. — D. A. 36. 1. 56.

446. — Ancorchè, fra parecchi prevenuti di contrabbando, alcuni s'iscrivono in falso contra il processo verbale dei preposti alle dogane, i tribunali non possono sospendere il giudizio di coloro che non hanno preso questa via, fin dopo il giudizio sopra l'iscrizione.

Elser. — 20 nov. 1807. — Cass. — S-V. 7. 2. 299. — D. A. 8. 450.

447. — In materia di dogane, se il giudice di pace non rende la sua sentenza nei tre giorni che seguono quello indicato per la compar- sa, l'azione dell'amministrazione delle dogane è essa prescritta o perentia? *Ris. aff.*

Courtié. — 3 prat. anno 11. — C. Rig. — S-V. 3. 1. 299. — D. A. 6. 445.

448. — Fu giudicato al contrario che il termine di tre giorni per rendere sentenza non è di rigore.

Lupi. — 5 mar. 1812. — Cass. — Firenze. — D. A. 6. 445.

449. — All'amministrazione e non ai tribunali appartiene il diritto di rimettere o di moderare le pene incorse dai vetturali o dai portatori degli oggetti di frode. (L. 9 fior. an. 7, tit. 4, art. 16.)

Auriac. — 11 giugno 1813. — Cass. — Agen. — S-V. 20. 1. 489. — D. A. 1. 403.

450. — La contravvenzione risultante dalla introduzione di mercanzie in Francia, senza aver adempito le formalità richieste dalle leggi delle dogane, non può essere scusata sul motivo che il contravvenitore non avea l'intenzione di frodare.

Merlaud. — 19 luglio 1831. — Cass. — Avesnes. — S-V. 31. 1. 419. — D. P. 31. 252.

451. — In materia di dogane, gl'individui preposti alla condotta di mercanzie sequestrate non possono essere scusati dai tribunali sotto pretesto di buona fede, presa dall'impossibilità di verificare la frode.

Rouberval. — 20 lug. 1831. — Cass. — Boulogne. — S-V. 31. 1. 282. — D. P. 31. 1. 275.

452. — Allorchè il sequestro non è ammesso, l'indennità accordata dall'articolo 16 della legge dei 9 fior. an. 7, non è alla discrezione dei tribunali, essa è invariabilmente fissata all'1 per 100 al mese sul valore degli oggetti sequestrati, dall'epoca della ritenuta insino a quella della rimessa o dell'offerta che ne è stata fatta.

Rick. — 24 giug. 1808. — Casa. — S-V. 20. 1. 488. — D. A. 6. 436.

453. — L'articolo 16, titolo 4 della legge dei 9 fior. anno 7, che, in caso di sequestro illegale in materia di dogane, fissa all'1 per 100 al mese sul valore degli oggetti sequestrati l'indennità dovuta al proprietario non è relativo se non al pregiudizio risultante dalla privazione delle mercanzie; esso non forma ostacolo perchè danni-interessi più elevati sieno accordati per causa di altri pregiudizii cagionati dal sequestro, specialmente per privazione dei mezzi di trasporto.

L'offerta di liberazione degli oggetti illegalmente sequestrati, fatta sotto cauzione al tempo del sequestro dai preposti delle dogane, non libera l'amministrazione dall'obbligazione di pagare i danni-interessi a causa del pregiudizio risultante dal sequestro. (L. 9 fior. anno 7, art. 5.)

Bonnet. — 15 mar. 1836. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 36. 1. 768. — D. P. 36. 1. 150.

Id. — 23 genn. 1831. — C. Rig. — Valenciennes. — S-V. 21. 1. 373. — D. A. 6. 436.

(1) LL. di proc. pen. art. 448.

VOL. I.

(2) LL. di proc. civ. art. 515, 516.

454. — La legge dei 9 fiorile, anno 7, titolo 4, art. 16, che in caso d'annullamento di un sequestro di mercanzie formato dall'amministrazione delle dogane, fissa all'uno per cento al mese la tassa dell'indennità alla quale ha diritto il proprietario delle mercanzie, non può essere applicata nel caso in cui gli oggetti sequestrati, benché mercanzie nella loro intrinseca natura erano cessati di esserlo per l'oggetto al quale trovavansi incorporati; per esempio, allorché questi oggetti facevano parte integrante dell'armamento d'un naviglio. — In tal caso l'amministrazione è passibile di danni-interessi più o meno considerevoli, da fissarsi secondo le regole del diritto comune. (C. civ. 1382.) (1)

Boyer. — 22 genn. 1835. — C. Rig. — Marsiglia. — S-V. 35. 1. 196. — D. P. 35. 1. 70.

454 bis. — Allorché una mercanzia sequestrata si trovi sopra un naviglio o sopra una vettura, e che il naviglio e la vettura sono stati, del pari che le mercanzie, indebitamente ritenuti, è dovuta una indennità tanto al proprietario della vettura o del naviglio, che a quello della mercanzia.

Dogane. — 3 mess. an. 11. — G. Rig. — S-V. 4. 1. 49. — D. A. 6. 436.

§ 13. — *Vie di ricorso contra le sentenze del giudice di pace. — Esecuzione.*

NOZIONI GENERALI

455. — In materia di dogane, le sentenze o le ordinanze sono suscettibili delle stesse vie di ricorso che in materia ordinaria; ma queste vie di ricorso sono soggette ad alcune regole speciali.

Opposizione. — L'opposizione è di diritto contra le sentenze o le decisioni in contumacia; è una conseguenza necessaria del principio *fondamentale* di ogni procedura regolare, che niuno può esser condannato senza essere stato messo in istato di difendersi. — V. app. n. 473.

456. — *Appello.* — Le sentenze dei giudici di pace in materia di dogane sono suscettibili di appello come tutte le altre sentenze in materia ordinaria; se sono in contumacia, l'appello non è am-

missibile se non dopo spirato il termine dell'opposizione. — V. app. n. 473 e s.

Ma per una derogaione alle regole ordinarie, l'appello dev'essere interposto fra gli otto giorni e non nel tre mesi dalla intimazione della sentenza a persona o a domicilio. (LL. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 14; 14 frutt. an. 3, art. 6, 7 e 11.)

457. — L'appello è portato innanzi al tribunale civile nella cui giurisdizione si trova situata la giustizia di pace. (LL. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 16; 14 frutt. an. 3, art. 6; 9 flor. an. 7, tit. 4, art. 14; 27 vent. an. 8, art. 7.)

458. — Se nondimeno la sentenza portasse, oltre le condanne all'amenda, o a riparazioni civili, una pena d'imprigionamento, l'appello dovrebbe essere portato al tribunale correzionale. (Biret, *Giustizie di pace*, t. 1, n. 663; Carré, *ivi*, n. 1805.)

459. — Il termine della citazione sopra l'appello è di tre giorni franchi, aumentati di un giorno per ogni due miriametri di distanza tra il comune ove è stabilito il tribunale di pace e quello ove siede il tribunale civile. (LL. 14 frutt. an. 3, art. 6; 9 flor. an. 7, tit. 4, articolo 14.)

460. — L'istruzione, sopra l'appello, come in prima istanza, è verbale, sopra semplici memorie e senza spese di giustizia a ripetere da una parte nè dall'altra. (LL. 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 17.)

461. — Il tribunale è obbligato di pronunciare nel termine fissato dalla legge per gli appelli delle sentenze dei giudici di pace (legge dei 14 frutt. an. 3, art. 6); cioè nel termine di otto giorni a contare della dichiarazione d'appello, termine fissato per le citazioni ordinarie, e spirato il quale i giudici d'appello possono giudicare all'udienza, e senza alcuna forma di procedura, ogni appello in materia sommaria ordinaria. (Ord. 1667, tit. 17, art. 7; L. 16-24 ag. 1790, tit. 3, art. 12; C. proc. art. 404 e 405 (2); Augier, v° *Dogane*, n. 16.

(1) LL. civ. art. 1336.

(2) LL. di proc. civ. art. 497. — Saranno considerati come affari sommarj, e trattati come tali, gli appelli dalle sentenze de' giudici di circondario;

le azioni puramente personali, qualunque sia la loro importanza, purché sieno ad un documento scritto non controverso;

le domande formate senza alcun documento,

quando non eccedono la somma di ducati trecento; le domande che sono provvisorie, o che richiedono pronta spedizione;

le domande per pagamento di pigioni, di affitti ed arretrati di rendite.

— Art. 498. — Spirati i termini della citazione, le cause sommarie saranno giudicate all'udienza con un semplice atto, senza altra procedura, ne formalità.

462. — *Opposizione di terzo.* — La via della opposizione del terzo non è ammessa nelle sentenze rendute in materia di dogane; gli oggetti sequestrati per frode o per contravvenzione, o confiscati, non possono essere rivendicati dai proprietari, nè il prezzo che sia consegnato o non consegnato reclamato da alcun creditore, anche privilegiato, salvo il loro ricorso contra gli autori della frode. (L. 6-22 agosto 1791, tit. 12, art. 5.)

463-464. — *Cassazione.* — Le sentenze in ultima istanza, in materia di dogane, possono essere impugnate per la via della cassazione nei termini e secondo le regole ordinarie. (L. 27 nov. — 1° dic. 1790, art. 14 e 16.)

465. — Il ricorso in cassazione non è sospensivo dell'esecuzione della sentenza. Nondimeno, allorchè la liberazione degli oggetti sequestrati è accordata dalla sentenza contro la quale vi è ricorso in cassazione per parte dell'amministrazione, la rimessa non ne vien fatta a coloro in favore dei quali la sentenza è stata resa, se preliminarmente non abbiano dato sufficiente cauzione del loro valore. (L. 9 flor. an. 7, tit. 4, art. 15.)

466. — In niun caso la liberazione è accordata per mercanzie la cui entrata è proibita. (Ivi.)

467. — *Esecuzione.* — Ogni sentenza renduta sopra un sequestro è intimata sia alla parte sequestrata, sia al preposto indicato dal rapporto. Le intimazioni alla parte sono fatte al suo domicilio, se ne ha uno reale o eletto nel luogo dello stabilimento dell'officina, in caso contrario, a quello del sindaco del comune; le intimazioni all'amministrazione delle dogane son fatte al preposto. (L. 14 frutt. an. 3, art. 11.)

468. — Se si tratta di sentenze di prima istanza, queste sentenze essendo suscettibili d'appello, senza eccezione, segue che non possono essere eseguite che quando vi è acquiescenza, o che i ter-

mini d'appello sono spirati. (LL. 4 germinale, an. 2, tit. 6, art. 14; 14 frutt. an. 3, art. 6, arg.)

469. — Le sentenze ottenute dall'amministrazione delle dogane sono esecutorie per tutte le vie ordinarie ed anche con arresto personale. (LL. 6-22 agosto 1791, tit. 12, art. 6; 4 germ. anno 2, tit. 6, art. 4.) — V. app. n. 484.

470. — Tutte le condanne sopra un sequestro sono solidali per la confiscazione e l'ammenda (LL. 6-22 ag. 1791, tit. 12, art. 3; 4 germ. an. 2, tit. 6, art. 22.), . . . Eccezzuato nondimeno in materia di sali. (L. 17 dic. 1814, art. 29.)

471. — L'ammenda e la confiscazione in materia di dogane non sono sempre personali; possono essere pronunciate non solamente contra i contravventori personalmente, ma ancora contra coloro pel conto o sotto l'autorità dei quali hanno agito, e che ne sono civilmente responsabili. (L. 6-22 ag. 1791, tit. 13, art. 20; C. civ. 1348.) (1)

472. — Allorquando un sequestro è stato definitivamente giudicato buono da sentenza in ultima istanza, o contro la quale non vi è stato appello negli otto giorni dalla intimazione, il nono giorno, il preposto dell'officina indica la vendita pubblica degli oggetti confiscati per mezzo di un affisso firmato da lui ed apposto tanto alla porta dell'officina, che a quella dell'udienza del giudice di pace, ed egli procede a questa vendita cinque giorni dopo. (L. 14 frutt. an. 3, art. 6, 7 e 8.)

GIURISPRUDENZA

473. — Le sentenze in contumacia rese dai giudici di pace in materia di dogane sono, come ogni altra sentenza in contumacia, suscettibili d'opposizione.

Juillerat. — 1° fruttid. an. 8. — Cass. — Porentruy. — S.-V. 1. 2. 651. — D. A. 6. 446.

474. — Id. — Esse non possono essere attaccate in appello, che quando i termini della

dai viaggiatori nelle osterie dove alloggiavano: e ciò secondo la qualità delle persone e le circostanze dei fatti;

3° alle obbligazioni contratte in caso di accidenti non preveduti che non permettessero di fare atti per iscritto;

4° nel caso in cui il creditore abbia perduto il titolo che gli serviva di prova scritta, in conseguenza di un caso fortuito non preveduto e proveniente da una forza irresistibile.

(1) LL. ec. art. 1302. — Le predette regole soggiacciono anche ad eccezione, oggual volta non sia stato possibile al creditore di procurarsi una prova letterale della obbligazione contratta verso di lui.

Questa seconda eccezione si applica:

1° alle obbligazioni che nascono da quasi contratti o da delitti o quasi delitti;

2° ai depositi necessari fatti in caso d'incendio, rovina, tumulto o naufragio; ed a quelli fatti

opposizione sono spirati. (L. 4 germ. an. 2, art. 14 e 15.)

Cbenin. — 7 fior. an. 10. — Cass. — Barcellonnette. — S-V. 2. 1. 273. — D. A. 6. 447

475. — In materia di dogane, l'intimazione d'una sentenza in contumacia al prevenuto che non ha domicilio reale o eletto nel circondario del tribunale può, come la citazione introduttiva d'istanza, esser fatta al domicilio del procuratore del Re. — Una tale intimazione fa correre i termini dell'opposizione alla sentenza in contumacia, anche quando quella fosse fatta a persona o a domicilio. (LL. 14 frutt. an. 3, art. 11; 28 apr. 1816, art. 45.)

Barlot. — 3 maggio 1833. — Cass. — Colmar. — S-V. 34. 1. 331.

476. — In materia di dogane l'intimazione d'una sentenza resa da un giudice di pace è valida e fa correre i termini dell'appello, benchè fatta da un usciere che non appartiene al giudicato di pace o che non è stato commesso dal giudice. (LL. 22 ag. 1792, tit. 13, art. 18; 14 frutt. an. 3, art. 6; C. proc. 16.) (1)

Cachot. — 1° dic. 1830. — C. Rig. — Cray. — S-V. 30. 1. 397.

477. — L'articolo 6 della legge dei 14 fruttidoro, anno 3, che fissa ad otto giorni il termine d'appello della sentenza del giudice di pace in materia di dogane, si applica indistintamente a tutti gli affari relativi alle dogane: non è ristretto al caso in cui non vi è stato sequestro.

Comment. — 23 febr. 1836. — Cass. — S-V. 36. 1. 497. — D. P. 36. 1. 195.

478. — L'amministrazione delle dogane può sola, e senza l'aggiunzione del ministero pubblico, interporre appello da una sentenza correzionale che, dichiarando nulli alcuni processi verbali di sequestro, non pronuncia almeno la confiscazione delle mercanzie. — L'appello può essere interposto da un ricevitore, senza autorizzazione dell'amministrazione.

Beenken. — 26 lug. 1806. — C. Rig. — Caen. — S-V. 6. 2. 577.

479. — Un primo commesso della ricevitoria delle dogane può fare una dichiarazione di appello nell'interesse dell'amministrazione, ancorchè non abbia ricevuto alcun potere speciale. — Una tal dichiarazione non potrebbe esser dichiarata nulla che nel caso in cui fosse ulteriormente disapprovata dall'amministrazione.

Florentini. — 6 giugno 1811. — Cass. — S-V. 12. 1. 68. — D. A. 6. 456.

480. — Non è necessario, a pena di nullità, che i preposti della dogana, per essere ammessi nell'appello che interpongono a nome dell'amministrazione, eniscano alla loro istanza

di appello un potere speciale degli amministratori. — Essi sono sufficientemente autorizzati con un potere generale di fare ogni perquisizione e sequestro.

L'Heureux. — 26 mess. an. 8. — Cass. — S-V. 1. 2. 258.

481. — L'articolo 6 della legge dei 14 fruttidoro anno 3, che vuole che l'appello delle sentenze della giustizia di pace in materia di dogane, contenga citazione a tre giorni innanzi al tribunale civile, dev'essere inteso di tre giorni franchi.

Daems. — 3 mess. an. 10. — Deux-Néthes. — S-V. 2. 2. 444.

482. — Non è necessario, a pena di nullità, che l'istanza d'appello d'una sentenza resa dalla giustizia di pace, in materia di dogane, enunci i motivi e le conclusioni dell'appellante.

L'amm. delle dogane. — 19 frim. an. 8. — Cass. — Escout. — S-V. 1. 2. 219. — D. A. 6. 548.

483. — Negli affari di dogane che si trattano correzionalmente, il ricorso in cassazione può essere validamente formato dal ricevitore principale procuratore dell'amministrazione.

Klenck. — 17 fior. an. 11. — C. Rig. — C. crimin. du Haut-Rhin. — S-V. 3. 2. 421. — D. A. 6. 413.

484. — I tribunali di dogane non possono conoscere dell'esecuzione delle loro sentenze.

Tbunissen. — 28 lug. 1813. — Bruxelles. — Anvers. — S-V. 14. 2. 140.

485. — Id. — La conoscenza ne appartiene ai tribunali di prima istanza, come allorquando si tratta dell'esecuzione delle sentenze dei tribunali di commercio.

D' Hnywetter. — 12 ag. 1814. — Bruxelles. — S-V. 12. 2. 270.

§ 14. — *Procedura davanti i tribunali correzionali e davanti la Corte d'assise. — Vie di ricorso. — Esecuzione.*

NOZIONI GENERALI

486. — *Procedura.* — La procedura in materia di dogane davanti i tribunali correzionali è in medesima delle materie ordinarie. (V. a tal riguardo gli articoli 179 e seg. del Cod. d'istruzione crim.) (2) Vi sono nondimeno alcune regole speciali che importa qui ricordare.

487. — L'azione che nasce da contravvenzioni in materia di dogane non appartiene che all'amministrazione, e

(1) LL. di proc. civ. art. 119.

(2) Tolti.

non è promossa che in suo nome ed a suo profitto. (Carré, *Giustizie di pace*, t. 3, n. 1803.) — V. *sup.* n. 363 e 364.

488. — I procuratori del Re, ed in generale qualunque ufficiale del ministero pubblico, sono tenuti di fare o di provocare d'ufficio, in materia di delitti o di misfatti di dogane, tutte le procedure necessarie per scoprire gl' intraprenditori, gli assicuratori, ed in generale tutti gl' interessati al contrabbando; ma senza poter indagare essi stessi, e senza la partecipazione dei preposti, la frode nella linea delle dogane. (Dec. del 4° giorno complem. an. 11, art. 7, 11 e 12. LL. 28 apr. 1816, art. 52; 21 apr. 1818, art. 37; circ. dei 22 apr. 1813.)

488 bis. — La condanna all' ammenda per opposizione all' esercizio dei preposti delle dogane può essere promossa dall' amministrazione della dogane, davanti la giurisdizione criminale, adita dal ministero pubblico per lo stesso fatto, considerato come violenza verso i preposti: questa giurisdizione non può liberando il prevenuto dal delitto a lui imputato, negarsi di pronunciare l' ammenda, sotto pretesto che l' opposizione all' esercizio è un fatto distinto di violenza. (L. 22 ag. 1794, tit. 13, art. 14; L. 4 germ. an. 2, tit. 4, art. 2; C. istruz. crim. 358.) (1)

Dogane. — 18 ott. 1842. — Cass. — Cam. crim. — S-V. 43. 4. 253.

488 ter. — Perchè il ministero pubblico possa perseguir la repressione del delitto di intrapresa, o di associazione di contrabbando, non è necessario che i fatti di contrabbando sieno stati precedentemente comprovati da processi verbali di sequestro: non è tal riguardo come delle istanze per semplici contravvenzioni esercitate dagli impiegati delle dogane. (L. 28 aprile 1816, art. 38, 39, 52, 53; L. 21 apr. 1818, art. 37.)

Il minist. pubblico, e le dogane. — 9 mar. 1843. — Cass. — S-V. 43. 4. 522.

489. — Allorquando il prevenuto non è stato messo in carcere è citato a comparire in persona innanzi al tribunale correzionale; la citazione gli è data al suo domicilio se risiede nel circondario del tribunale, e nel caso contrario gli è data al domicilio del procuratore del Re

presso questo medesimo tribunale. (LL. 28 apr. 1816, art. 45; 21 apr. 1818, art. 34; anal., legge 11 prat. an. 7, articolo 1.)

490. — Vi debbono essere almeno tre giorni fra il dì della citazione e quello indicato per la comparsa. (Ivi. C. Istruz. crim. 184.) (2)

491. — Se nel giorno fissato il prevenuto non comparisce in persona il tribunale è obbligato di rendere la sua sentenza. (LL. 28 apr. 1816, art. 46; 21 apr. 1818, art. 34; C. istruz. crim. art. 186;) (3) . . . cioè di pronunciare in contumacia ed a carico di opposizione. (C. istruz. crim. 187 e seg.) (4)

492. — Se, il prevenuto comparente, vi è luogo ad accordare un termine, questo non può eccedere cinque giorni; ed il quinto giorno il tribunale è in obbligo di pronunciare, parte presente o assente. (LL. 28 apr. 1816, art. 47; 21 apr. 1818, art. 34.)

493. — L' amministrazione, come parte civile in tutti i processi di dogane, è intesa per l' organo de' suoi agenti, come il ministero pubblico, che può solo sostenere la prevenzione se le procedure per parte sua hanno avuto luogo d' ufficio. Tuttavia e in quest' ultimo caso, quantunque non si presentasse alcun agente dell' amministrazione, non vi sarebbe luogo perciò a dichiararla contumace, trovandosi il tribunale sempre adito per le procedure del pubblico ministero.

494. — La prova testimoniale (salvo iscrizione di falso, V. *supra*, n. 412 e seg.) essendo inammissibile contra i processi verbali o i rapporti dei preposti delle dogane, non vi è d' ordinario alcun testimone da sentire se ciò non è per stabilire o per combattere alcune circostanze aggravanti del delitto di cui il processo verbale non facesse menzione.

495. — Il prevenuto ha la facoltà di difendersi da sè stesso all' udienza, o per mezzo d'un avvocato come nelle materie ordinarie.

496. — Per tutto ciò che riguarda del resto l' istruzione, la sentenza, l' appello

(1) LL. di proc. pen. art. 278 e 279.

(2) Ivi, art. 312. — Il ricorso prodotto dal condannato è manifestato per mezzo del cancelliere al procuratore generale dentro ventiquattr' ore.

Il procuratore generale può farvi le sue osser-

vazioni.

(3) Ivi, art. 362, comma 1. — Se l' imputato non è in arretrato, e debitamente citato non comparisce, si procederà in contumacia.

(4) Totii.

innanzi ad un tribunale correzionale o innanzi la Corte reale, il ricorso in cassazione, ecc. bisogna seguire le regole indicate per le materie ordinarie.

497. — *Esecuzione.* — Allorquando la sentenza di condanna è passata in forza di cosa giudicata, o che non è più suscettibile d'alcuna via di ricorso si procede a richiesta dell'amministrazione delle dogane, parti presenti o debitamente chiamate e per via di perizia, alla stima delle mercanzie sequestrate delle quali la confiscazione è stata pronunziata dalla sentenza; il loro valore è comprovato a fine di determinare la quantità delle ammende proporzionali a questo valore, ed in seguito è disposto delle mercanzie come degli oggetti definitivamente confiscati, cioè che la vendita ne è fatta a profitto dell'amministrazione delle dogane. (L. 11 prat. an. 7, art. 5. Lettere del min. della giustizia dei 14 term. an. 7 e 19 apr. 1813; Cir. dei 4 magg. 1813 e 7 magg. 1815.)

498. — Del resto, si debbono seguire le regole d'esecuzione indicate per le sentenze dei giudici di pace. — V. sopra n. 467 e seg.

499. — *Corti d'assise.* — I procuratori generali presso le Corti reali sono specialmente incaricati di sorvegliare le perquisizioni, l'istruzione ed il giudizio di tutti gli affari di dogane relativi alla frode ed al contrabbando. — Essi sono specialmente incaricati soprattutto di far tradurre i prevenuti ed i loro complici sia davanti la Corte d'assise, sia davanti il tribunale correzionale secondo che si tratta di misfatti e di delitti; e nel primo caso (se si tratta di misfatti della competenza della Corte d'assise) di far o requirere tutti gli atti di procedura necessari, di formare l'atto d'accusa, ecc. (Dec. del 4º giorno complem. an. 11, art. 7, 11 e 12; LL. 21 apr. 1816, art. 52; 21 apr. 1818, art. 37.)

500. — Per l'istruzione, la costituzione in istato d'accusa, la procedura, ed i dibattimenti innanzi la Corte d'assise, la sentenza, le vie di ricorso contro la sua esecuzione, ecc. si debbono seguire tutte le regole ordinarie della procedura criminale. (L. 3 germ. an. 2, tit. 6, art. 20. — V. a tal riguardo gli articoli 217 e seg. C. istruz. crim.) (1)

(1) Tolit.

501. — Allorquando una contravvenzione in materia di dogane è di natura da essere perseguitata correzionalmente, la conoscenza ne appartiene non al tribunale correzionale del luogo in cui è stato fatto il sequestro, ma a quello dell'officina in cui le mercanzie sono state trasportate, ed ove per conseguenza è stato redatto il processo verbale.

L'anim. delle dogane. — 29 nev. an. 9. — Cass. — C. crim. della Deux-Néthes. — S-V. 7. 2. 919. — D. A. 6. 440.

502. — Ancorchè la legge del 28 aprile 1816, sopra le dogane, ordini di perseguitare i delinquenti, per via di citazione diretta, alla udienza del tribunale correzionale, non è vietato di procedere contra essi nella forma generalmente stabilita a riguardo dei prevenuti di delitti correzionali. (Cod. d'istruzione erimin. 182.) (2)

Rainmond. — 3 sett. 1824. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 25. 4. 70. — D. A. 6. 450.

503. — Negli affari di dogane della competenza dei tribunali correzionali intentati a richiesta dell'amministrazione, il ministero pubblico non è solamente *parte aggiunta*, esso è *parte principale*, avente diritto di procedere per via d'azione. — Può in conseguenza interporre appello in suo nome, benchè l'amministrazione abbia lasciato decorrere i termini senza appellare. — In un tal caso l'acquiescenza dell'amministrazione non potrebbe elevare un fine di non ricevere contra l'appello del ministero pubblico, ebe quando questa acquiescenza avesse i caratteri d'una transazione rivestita di forme legali. (L. 28 aprile 1816, art. 66.)

Cruceq. — 21 nov. 1828. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 29. 4. 408. — D. P. 29. 1. 24.

504. — *Fu ancora giudicato* che l'amministrazione delle dogane è ammissibile ad interporre appello dalla sentenza reodata in materia di dogane sopra le sole procedure del ministero pubblico, ed alle quali sembra egli stesso avere assentito. — Il ministero pubblico non è, relativamente alle procedure in materia di dogane, in ogni caso in cui non si tratta che di condanne pecuniarie cioè di confiscazione e di ammenda, sa non che l'ausiliario dell'amministrazione o il suo rappresentante legale; perciò questa amministrazione è sempre riputata parte nelle istanze intentate a richiesta del ministero pubblico, e, per conseguenza, essa può interporre appello dalla sentenza proferita su queste istanze, benchè non vi figurì in nome personale.

Dogane. — 5 ott. 1832. — Cass. — Besançon. — S-V. 32. 1. 737. — D. P. 32. 1. 84.

(2) LL. di proc. pen. art. 348.

§ 15. — *Penalità.*

NOZIONI GENERALI

505. — *Indipendentemente dalle condanne civili all'ammenda ed alla confiscazione pronunciate contra i contravventori alle leggi di dogane, i frodatori o i contrabbandieri sono passibili di pene gravi secondo che il fatto costituisce un misfatto o un delitto.*

505 bis. — *In materia di dogane l'ammenda ha il carattere di riparazione civile e non quello di pena; per conseguenza, essa può esser pronunziata contra il minore riconosciuto colpevole, ma liberato per mancanza di discernimento, e contra le persone responsabili.*

Mioist. pubb. e Thibaut. — 18 marzo 1842.

— Cass. — Metz. — S.-V. 42. 1. 465.

V. nello stesso senso sopra, n. 368.

506. — *Qualunque importazione per terra d'oggetti proibiti, e qualunque introduzione fraudolenta d'oggetti tariffati, il cui diritto è di 20 fr. per quintale metrico e al di sotto, è punita con la prigionia, indipendentemente dalla confiscazione dell'oggetto di contrabbando e dei mezzi di trasporto, e d'un'ammenda di 500 fr., quando il valore dell'oggetto del contrabbando non eccede questa somma; nel caso contrario, l'ammenda è eguale al valore dell'oggetto. (L. 28 apr. 1816, art. 41 e 42.)*

507. — *Se queste importazioni o introduzioni sono state commesse almeno da tre persone, la prigionia è d'un mese al più e può essere ridotta a tre giorni allorché l'oggetto di frode non ecceda dieci metri, se sono tessuti, o cinque chilogrammi se sono altre mercanzie. (Ivi, art. 43.)*

508. — *Nel caso in cui sono state commesse da tre individui e più, insino a sei inclusivamente, la prigionia è d'un anno al più e di tre mesi almeno. (Ivi, art. 44.)*

509. — *Se l'importazione proibita o fraudolenta è stata fatta da individui a cavallo in numero di tre, o a piedi in numero superiore a sei, l'ammenda è di 1000 franchi, se l'oggetto della confiscazione non ecceda questa somma, o del doppio del valore degli oggetti confi-*

scati se questo valore ecceda 1000 franchi. — La prigionia in tal caso non può essere minore di sei mesi nè eccedere tre anni. (Ivi, art. 48 e 51.)

510. — *Tutti gl'individui giudicati colpevoli d'aver partecipato, sia come assicuratori, sia perchè han fatto assicurare, sia come interessati in una qualsiasi maniera ad un fatto di contrabbando, sono dichiarati incapaci di presentarsi alla Borsa, d'esercitare le funzioni d'agenti di cambio o di sensale, di votare nelle assemblee tenute per l'elezione dei commercianti o dei periti, e d'essere eletti per alcuna di queste funzioni fino a tanto che non sieno stati sciolti da questa incapacità per lettere del Re. (Ivi, art. 53.)*

511. — *Dippii, se il contrabbando, a cui gl'individui designati nel numero precedente sono convinti di aver partecipato, è stato fatto da individui a cavallo in numero di tre e più, o a piedi in numero di più di sei, quest'individui sono tenuti in solido dell'ammenda pronunziata contra gli autori del contrabbando, e passibili della stessa prigionia. (Ivi, art. 53.)*

512. — *Tutti i negozianti e commissionati che sono convinti d'aver importato o esportato in frode, derrate o mercanzie, o d'aver, col favore del deposito e del transito, effettuato sottrazioni, sostituzioni o versamenti nell'interno, possono, indipendentemente dalle pene comminate dalle leggi, essere privati, con una ordinanza speciale del governo, della facoltà del deposito e del transito come di qualsiasi credito di diritto. (L. 8 fior. an. 11. tit. 8, art. 83.)*

513. — *I negozianti ed i commissionati che presentano il loro nome per sottrarre agli effetti di questa disposizione coloro che ne sono stati colpiti, incorrono le stesse pene. (Ivi.) — Il tutto senza pregiudizio delle pene che sarebbero incorse in caso di ribellione, di attacco con violenza o vie di fatto contro i preposti preveduti dagli articoli 209 e seguenti del Codice penale. (1)*

514. — *Il contrabbando fatto sopra le coste marittime fuori del recinto dei porti di commercio è punito con le stesse pene di quello fatto sopra la frontiera di terra. (L. 21 apr. 1818, art. 34.)*

(1) V. pag. 572, nota 1.

515. — Il fatto che un individuo si è introdotto sopra il territorio francese, portatore di mercanzie proibite, dev' esser represso come delitto di contrabbando anche quando questo individuo, sfuggito da principio ai doganieri prima di qualunque prova che egli fosse portatore di mercanzie proibite, non fosse ricattato sul territorio francese a non vi fosse stato arrestato ebbene per l'effetto di una forza maggiore. In vano si direbbe che l'amministrazione della dogana non deve profittare di questo accidente di forza maggiore per comprovare e perseguire il delitto. (LL. 9 fior. an. 8, tit. 4, art. 11; 28 apr. 1816, art. 41.)

Jouardan. — 25 luglio 1829. — Cass. — Besançon. — S-V. 29. 1. 313. — D. P. 29. 1. 313.

515 bis. — Secondo la legge del 22 pratile anno 4 si deve assimilare al misfatto di contrabbando con attrupamento e asportazione d'armi, il solo tentativo d'importazione di mercanzie proibite, allorchè è seguito in un paese straniero ma limitrofo della frontiera francese, con attrupamento e con violenza esercitate con armi, da francesi, contra i preposti delle dogane, perseguitati insino a questo paese le mercanzie di cui la loro sorveglianza avea impedito la introduzione in Francia.

Verconter. — 21 nov. 1806. — Cass. — C. crim. dell'Escaut. — S-V. 7. 1. 524.

516. — Il tentativo del delitto d'introduzione fraudolenta di mercanzie di contrabbando è punibile come lo stesso delitto. (LL. 6-22 ag. 1791, e 4 germ. an. 2; C. pen. 3.) (1)

Cornier a Maurice. — 26 aprile 1828. — Cass. — Amiens. — S-V. 28. 1. 429. — D. P. 28. 1. 228.

517. — L'assicuratore di contrabbando di competenza corresponsale è reputato complice, ed è passibile d'ammenda e di prigione, come lo autore stesso del contrabbando. (L. 28 aprile 1816, art. 53; C. pen. 59.) (2)

Cotel. — 22 ottobre 1825. — C. Rig. — Lons-le-Saulnier. — S-V. 25. 1. 429. — V. sop. a. 510. — V. pure Assicurazioni marittime, a. 34 e seg.

518. — Sotto l'impero delle antiche disposizioni del Codice di commercio relative alla cessione di beni, un debitore non poteva esser considerato come essendo di cattiva fede e, per conseguenza, non ammissibile al beneficio della cessione, sol perchè erasi dato ad operazioni di contrabbando. (C. civ. 1268; C. proc. 898.) (3) — V. Fallimento § relativo alla Cessione di beni.

(1) LL. pen. art. 71.

(2) L'art. 59 francese corrisponde agli articoli

Laloup. — 23 gennaio 1826. — Cass. — S-V. 26. 2. 235. — D. P. 26. 2. 150.

§ 16. — Transazioni.

NOZIONI GENERALI.

519. — L'amministrazione delle dogane è autorizzata a transigere sopra i processi relativi alle contravvenzioni alle leggi che regolano la materia, sia prima che dopo la sentenza. (Dec. del 14 frutt. an. 10, art. 1^o) — V. sop. n. 449.

520. — Allorchè si tratta di sequestri operati sopra individui incogniti la transazione non può aver luogo se non dopo il giudizio. (Circ. 31 lug. 1815.)

521. — Le proposizioni di transazione presentate dai contravventori sono trasmesse dagli impiegati o dal direttore particolare al direttore generale, il quale le sottopone alla deliberazione del consiglio d'amministrazione. La transazione, così deliberata, diviene definitiva, 1^o per la approvazione del direttore generale, allorchè la condanna non eccede 3000 fr.; 2^o per l'approvazione del ministero delle finanze allorchè vi è stato dissentimento fra il direttore generale ed il consiglio d'amministrazione, e in tutti i casi allorchè l'ammontare della condanna ecceda 3000 franchi. (Ord. 20 germ. 1822, articolo 10.)

522. — Le transazioni così fatte non arrestano l'azione del pubblico ministero che quando si tratta di semplici contravvenzioni o di delitti poco gravi che riguardano piuttosto l'interesse del fisco che quelli della vendetta pubblica; ma allorchè ai fatti di frode o di contrabbando si uniscano fatti di ribellione, di violenza, o di ferite gravi o di omicidi veruna transazione può venir ammessa dall'amministrazione, e quelle che avessero avuto luogo non arresterebbero le procedure del ministero pubblico. (Circ. 16 apr. 1813.)

GIURISPRUDENZA

523. — Non è lo stesso delle pene per delitti e contravvenzioni in materia di dogane, come delle pene per delitti e contravvenzioni

74, 75, 76 delle nostre leggi penali.

(3) LL. civ. art. 1221; LL. di proc. civ. art. 973.

secondo il diritto comune: in generale, le transazioni non riflettono la pena, bensì le riparazioni civili; ma in materia di dogane, le transazioni concluse con l'amministrazione fanno cessare l'effetto delle condanne penali,

(1) Tollo.

(2) Con la legge del 13 aprile 1826 furono centralizzate in una generale direzione le varie amministrazioni relative alle contribuzioni indirette. Essa comprende tre grandi rami: 1° Dogane; 2° Dazi di consumo; 3° Diritti di privativa.

Con questa legge fu definita l'organizzazione de' dazi indiretti per lo Regno di Napoli, o fu stabilito per la direzione generale, un direttore generale, due amministratori generali, un segretario generale, un contabile generale, un capocontabile in secondo, due capi di ripartimento, ed altri impiegati: un'altra divisione ebbe riguardo agli uffiziali della gran Dogana, a quelli pe' dazi di consumo, ed a quelli pe' generi di privativa. Era già fissato col decreto de' 10 gennaio 1825 che in ogni provincia vi fosse un direttore de' dazi indiretti, controllori ambulanti, o di servizio studenteschi, ricevitori e pesatori in ogni distretto. La forza armata doganale veniva allodata nei diversi posti, per percorrere ove era mestieri, per impedire i contrabbandi.

Con decreto del 19 aprile 1826 fu statuito il piano per servizio de' dazi indiretti al di là del faro, e gli impiegati in quella parte de' reali domini avevano a noi di presso le attribuzioni stesse, salvo le variazioni necessarie alle località ed agli usi.

La legge del 19 giugno 1826 tra le altre disposizioni ordinava quanto appresso:

Vi è un deposito per tutte le mercanzie di qualunque natura che pervengono dall'estero nel porto di Napoli e nell'isola e porto di Nisita; similmente nella dogana di Palermo vi è un deposito per tutte le mercanzie che dall'estero pervengono in quel porto. Per godere un tal favore è necessario che nel manifesto o nella dichiarazione in dettaglio si esprima che i generi sono destinati per lo deposito nella gran dogana di Napoli o di Palermo.

Sono eccettuati i generi detti partita di fuori; e non sono ammessi al deposito i generi, la cui immessione è proibita come sarebbero le armi, l'arbaggio lavorato in gabeni o altrimenti, il cotone filato a mano, ecc., oltre i generi di privativa in questa parte de' reali domini.

I generi che vengono introdotti per deposito nei magazzini della gran dogana rispettiva, vi possono rimanere pel corso di due anni, a cominciare dal 1° gennaio di ciascun anno, restando conceduti ai commercianti quei mesi e giorni che decorrono dalla data del manifesto o della dichiarazione fino al 31 dicembre dell'anno medesimo.

Al terminer del primo anno di deposito è pagata alla dogana la metà de' dazi, ed al terminer del secondo anno è pagata l'altra metà. Spirato quest'ultimo termine la mercanzia non può più essere conservata nei magazzini di dogana ma deve uscir fuori.

I pagamenti sì della prima che delle seconde metà dei dazi possono esser fatti con cambiali scadibili a sei mesi data. Le cambiali sono rilasciate nel corso del mese di gennaio, ma sono pagabili pel 30 di giugno dello stesso anno. Qualora

come delle condanne pecuniarie. (Dec. del 14 frutt. an. 10; C. istruz. crim. art. 4.) (1) (2) Usadisanga. — 9 dic. 1833. — Pau. — S-V. 34. 2. 518.

per la fine di gennaio non sono depositate nelle casse delle gran dogane rispettive le cambiali, può procedersi alla vendita delle mercanzie per la concorrenza dell'ammontare de' dazi col mezzo degli incanti assistiti dal giudice del circondario. Per la ricezione delle cambiali sono osservate le prescrizioni che trovansi in vigore nei rispettivi domini.

In qualunque tempo del periodo del deposito può estrarsi la mercanzia dai magazzini della gran dogana, mediante però sempre il pagamento de' dazi interi dazi dovuti sulla mercanzia che si vuole estrarre.

Giova anche l'avvertire che la dogana di Nisita dipende da quella di Napoli, e che quindi nessuno imbarco, o sbarco di mercanzie potrà eseguirsi colà senza l'espresso permesso del direttore della gran dogana di Napoli, e qualunque altra operazione ha la subordinazione stessa.

La medesima legge stabilisce quanto appresso sulla importazione.

I capitani dei beatimenti che approdano nei porti dei domini al di qua e al di là del faro sono tenuti di dare agli impiegati dei dazi indiretti il manifesto in iscritto del loro carico fra le 24 ore dell'arrivo senza eccezione di giorno festivo.

Se fosse vuoto, i capitani sono egualmente tenuti di dare nelle medesime ventiquattr'ore il manifesto di non avere a bordo alcuna mercanzia. Il periodo delle ventiquattr'ore comincia a correre dal momento dell'approdo, ad eccezione soltanto, che arrivando il legno nel corso della notte le ore ventiquattro devono in questo caso cominciare a contare dal prossimo spuntarsi del sole.

L'obbligo imposto ai capitani nell'articolo precedente è generale, in modo che il manifesto dev'essere presentato in qualunque porto o spiaggia e per qualsivoglia causa i capitani vi approdano anche se vi rimanessero meno di ventiquattr'ore.

Il manifesto esprime il luogo della provenienza, la natura del carico, ossia la indicazione in blocco di ciascuna specie di mercanzia e derrata di cui è composto il carico medesimo, il numero per esteso dei colli, i loro marchi, e le loro cifre numeriche anche per esteso, e non in abbreviazioni. Per collo s'intende qualunque balla, cassa, botte, barile, ed ogni altro involto o recipiente che contenga mercanzie o generi, tanto solidi che liquidi.

I legni che approdano nei porti del regno essendo o ammessi immediatamente a libera pratica, o sottoposti ad una contomacia determinata, ricevuti in seguito di decisioni del magistrato di salute, le misure da prendersi saranno le seguenti:

Nel primo caso i capitani sono tenuti di presentare tra il termine enunciato negli articoli 34 e 35 agli agenti de' dazi indiretti il manifesto, sottoscritto da essi capitani. Se i capitani non sappiano scrivere, il manifesto viene crocesegnato in presenza di due testimoni che vi appongono la loro firma, ovvero crocesegnato dal capitano e sottoscritto dallo scrivano di bordo.

Nel secondo caso i capitani nel termine medesimo

§ 17. — *Giurì speciali.*

NOZIONI GENERALI

52¹. — Allorquando si eleva qualche contestazione sopra l'origine nazionale o

mo esibiscono agli agenti de' dazi indiretti per mezzo di quelli della salute il manifesto da loro sottoscritto.

Qualora non sappiano scrivere il manifesto viene crocesegnato e quindi sottoscritto dagli agenti delle due amministrazioni.

Nel terzo caso i capitani danno a voce agli impiegati de' dazi indiretti, uniti a quelli della salute, e fra il termine prescritto negli articoli precedenti, il manifesto il quale è compilato in forma di processo verbale, e viene sottoscritto dagli agenti di entrambe le amministrazioni.

Se il capitano, secondo i diversi casi previsti negli articoli precedenti, non presenti e non dia a voce il manifesto tra il termine di ventiquattr'ore, è punito con un'ammenda eguale al 10 per 100 sulla somma del dazio d'importazione dovuto sopra la totalità de' generi che compongono il carico. La non esibizione del manifesto pel legni vuoti è punita con l'ammenda di ducati dieci.

Trovandosi delle varietà fra il manifesto e la verità del medesimo, esse sono punite con le seguenti ammende:

1° Se il numero de' colli si trovasse maggiore di quello manifestato, è riscossa, oltre del dazio, la multa del 30 per 100 sull'ammontare del dazio medesimo dovuto su le mercanzie contenute nei colli eccedenti. Se i colli eccedenti portassero le stesse marche e le stesse cifre numeriche di colli manifestati, si hanno per colli eccedenti quelle le cui mercanzie danno un dazio maggiore.

2° Se il numero dei colli fosse minore di quello manifestato, per ogni collo mancante è riscossa la multa eguale al dazio che corrisponde al collo di maggior valore che si contiene nel carico. È riscossa la multa di ducati 100 sopra ogni genere di mercanzia così dette sfuse, che manifestato dal capitano non si ritrovasse; se un genere al rinvenisse senza essere stato manifestato, su di esso è riscosso, oltre il dazio, un altro mezzo dazio a titolo di multa.

3° Se nel manifesto non si esprime la natura del carico, o non si trovasse nella verifica uniforme al manifesto, in tal caso il capitano è punito con pagare il 30 per 100 sull'ammontare del dazio dovuto su la merce, della quale non è stata indicata la natura, o è stata malevolmente indicata. La varietà poi che al verificarsi nelle marche e cifre numeriche è punita per ogni collo con la multa di ducati 10.

Qualora non si desse luogo allo sbarco delle mercanzie per cause dalle leggi permesse, in questi casi, non potendosi liquidare le multe sulla ragione de' dazi, si osserverà quanto segue.

Nel caso contemplato nell'articolo 41 la multa, invece del 10 per cento su la domanda de' dazi, e di ducati cento.

Nel caso preveduto nel § 4 dell'articolo precedente per ogni collo eccedente viene riscossa la multa di ducati trenta.

Le multe stabilite col presente articolo e col precedenti 41 e 42 sono indotte ai capitani, e quin-

straniera di certe mercanzie proibite, come tessuti o altre, presunte introdotte in frode, e delle quali è permesso il sequestro in tutto l'interno del regno, vi è luogo di ricorrere ad un giurì speciale creato dalla legge del 28 aprile 1816, art. 59.

di i soli bastimenti ed effetti de' capitani medesimi sono ritenuti per la sicurezza de' pagamenti.

I capitani de' bastimenti provenienti dall'estero in luogo di dogana di prima classe, e che per tutto, o per parte del carico sono destinati per altri porti, debbono uniformarsi alle disposizioni del titolo X della presente legge sui traj e trabalzi, salvo ciò che sarà detto nel titolo del Portofranco.

I proprietari, i raccomandatori e consegnatori de' carichi, che vengono ammessi per mare dall'estero; ovvero i capitani allorché sono rivestiti delle dette qualità, debbono in tutt'i casi presentare agli agenti de' dazi indiretti la dichiarazione in dettaglio fra le ore consecutive al termine di 24 ore, stabilito per l'esibizione del manifesto.

Ove il termine di 48 ore per la dichiarazione in dettaglio venisse a scadere in giorno festivo di doppio preceuto, la dichiarazione è data nel primo giorno di lavoro che succede a quello festivo.

In qualunque altro caso non è accordata proroga veruna al prescritto termine di 48 ore, ne vien ammessa alcuna, o eccezione per mancanza di fatture, cagionata da ritardo di posta, o altra circostanza somigliante, potendo i capitani de' legni portare essi stessi le fatture.

La dichiarazione in dettaglio è egualmente presentata in tutt'i casi da' conduttori e vetturali, o proprietari, raccomandatori, ecc. che l'hanno presentata; e qualora non sappiano scrivere, è da loro crocesegnata in presenza di due testimoni, i quali vi appongono le loro firme.

La dichiarazione in dettaglio non può esser corretta che nel corso delle stesse 48 ore, termine assegnato per darsi la detta dichiarazione.

Nella dichiarazione in dettaglio sono descritti: 1° i nomi de' capitani, conduttori, ecc.; 2° quelli de' bastimenti, se si tratta d'importazione per mare; 3° il numero per esteso de' colli, delle casse, delle botti, ecc.; i loro marchi, le loro cifre numeriche anche per esteso e non in abachi; 4° il peso, la qualità, la misura ed il numero della mercanzia che debbono i dritti a peso, a misura, o a numero; 5° finalmente se si tratta di mercanzia soggette a' dazi secondo il valore, sono esse dichiarate in dettaglio collo per collo, balla per balla, recipiente per recipiente; in guisa tale però che nella stessa dichiarazione in dettaglio debba essere espresso il valore di ciascun collo, balla o recipiente.

Nelle dichiarazioni in dettaglio pe' liquidi non è richiesta la descrizione del peso, qualora fossero in botti, mezz botti, e barili, ma bensì il numero di tali recipienti.

I capitani proprietari, raccomandatori, conduttori e vetturali che non presentano la dichiarazione in dettaglio nel tempo prescritto negli art. 43 e 46, sono sottoposti ad una multa eguale al 30 per 100 sulla somma de' dritti dovuti sopra la totalità de' generi non dichiarati.

Possono i generi essere ritenuti per sicurezza di questa multa.

525. — Questo giurì esiste a Parigi presso il ministero dell'interno; è composto di cinque membri titolari e quindici supplenti tutti nominati dal Re, presi nella classe dei fabbricanti e dei manifattori più conosciuti. (L. 28 aprile 1816, art. 63; ord. 5 genn. 1835, art. 1.)

Se le mercanzie fossero dirette a persone notoriamente assenti, o si trattasse di colli manifestati all'ordine, e non si esibisse perciò nel termine prescritto la dichiarazione in dettaglio, tali colli e mercanzie sono sbarrate al più presto e se sia possibile nel medesimo giorno in cui il bastimento è messo in pratica, e sono riposti in magazzino chiuso a tre chiavi.

Gli impiegati de' dazi indiretti chiedono al giudice di circondario di assistere allo sbarramento, il quale ha del pari luogo al più presto, e s'è possibile nel giorno appresso allo sbarco.

Gli impiegati, ed il giudice di circondario (il quale non può negarsi alla loro domanda) procedono alla verifica delle mercanzie, il risultamento della quale vien registrato nel libro delle dichiarazioni in dettaglio.

Il libro delle dichiarazioni in dettaglio è firmato tanto dal giudice di circondario, quanto dall'impiegato del doppio servizio; e le mercanzie vengono custodite a spese del proprietario per un anno in un magazzino chiuso a tre chiavi, delle quali una rimane presso del giudice medesimo, presso la persona che venga da lui destinata, l'altra presso il ricevitore, e la terza in potere del capo del servizio attivo.

Gli impiegati hanno cura, sotto la loro responsabilità, che i generi sieno ben conservati.

Si fa a meno del giudice qualora il proprietario, raccomandandolo, ecc. venisse a presentarsi prima dello sbarramento. In tal caso quest'ultimo firma il libro delle dichiarazioni in dettaglio, e le mercanzie sono sottoposte al pagamento de' dazi, delle spese, e delle multe, secondo i casi preveduti negli articoli assegniati.

Se il proprietario si presentasse nel corso di 30 giorni dal dì dell'arrivo delle mercanzie, queste sono al medesimo consegnate, previa la soddisfazione dei dazi, del magazzinoaggio e di tutte le altre spese occorse, ed inoltre del 30 per 100 sulla somma degli stessi dazi.

Se il proprietario si presentasse dopo i suddetti 30 giorni, e fra i quattro mesi dal dì dell'arrivo delle mercanzie, gli sono queste rilasciate dopo sborsati i dazi, le spese, ed il 20 per 100 sulla totalità de' dritti stessi.

Presentandosi il proprietario dopo i quattro mesi, e prima di eseguirsi la vendita di cui si parlava nell'art. seguente, gli sono le mercanzie consegnate, mediante il pagamento de' dazi, delle spese, e del 5 per 100 sulla totalità de' dazi.

Allorchè il proprietario non si presentasse al finir dell'anno, le mercanzie, coll'intervento del giudice di circondario, sono vendute all'incanto, e il prezzo della vendita, detratte la somma dei dazi dovuti, e di tutte le spese occorse, è ne' domini al di qua del Faro, depositato nella cassa di ammortizzazione, la quale ne diviene proprietaria dopo dieci anni ed un giorno, a cominciare da quello del versamento, qualora però prima di tale intervallo non si presentasse il proprietario; nel qual caso gli ne vien fatta la restituzione senza

alcun pagamento d'interesse.

Ne' domini al di là del Faro per l'istesso oggetto è depositato nella R. Tesoreria di Palermo per conto del fondo di ammortizzazione del debito dello stato, istituito con real decreto del 21 gennaio 1817.

Se i generi enunciati nell'art. 52 fossero, a giudizio degli impiegati doganali, soggetti a marcimento o deteriorazione sensibile col conservarsi per 30 giorni o per 4 mesi o per un anno, essi vengono subito venduti all'incanto e ne è versato il prodotto, netto di dazio e di spesa, alla cassa di ammortizzazione in Napoli, o a quella della R. Tesoreria di Palermo. In questo caso però non è restituito al proprietario che si presentasse fra i 30 giorni, fra i 4 mesi, o nel corso dell'anno, se non dopo prelevate le multe e le spese prescritte nell'art. 56.

In tutti i casi ne' quali, giusta gli articoli precedenti, ha luogo la restituzione, deve precedere l'autorizzazione del Ministro Segretario di Stato delle finanze pel domini al di qua del Faro, e del luogotenente generale in Sicilia pel domini oltre il Faro.

La visita e la verifica delle mercanzie che sono immesse per terra viene eseguita immediatamente dopo la dichiarazione in dettaglio; e per le mercanzie che sono immesse per mare viene eseguita secondo che se n'effettuasse lo sbarco.

Eccetto i casi di urgente necessità, i legni sono scaricati per ordine secondo la data delle dichiarazioni in dettaglio, ed in quella quantità che il locale ed il numero delle guardie ad impiegati della dogana possono permettere.

Ellesi tutt'i pericoli contumaciali, ed ammesso il legno a libera pratica, ove il capitano o gli interessati non vogliano sbarcare le mercanzie, a si sospettasse nel ritardo qualche idea di frode, in questo caso la dogana, oltre della precauzione delle guardie a bordo, può anche forzare la scarica delle mercanzie.

Allorchè nella verifica la qualità o la specie delle mercanzie o derrate è rinvenuta diversa da quella dichiarata, ed i proprietari, raccomandatori o conduttori non han documentato per mezzo della camera di commercio de' rispettivi domini, che la denominazione da loro data delle medesime, sia quella riconosciuta generalmente nel commercio stesso, sono prese le seguenti misure.

Se la qualità, specie o misura di larghezza di una merce dichiarata è differente da quella ritrovata nella verifica, in modo che risulti una diversità di dazio in danno dell'erario, e riscosso, oltre il dazio dovuto sulla merce verificata a norma delle tariffe in vigore, il 30 per 100 sull'ammontare della differenza del dazio secondo la dichiarazione, e quello risultante dalla verifica.

L'eccesso in quanto al numero, al peso, o alla misura di lunghezza, trovato nella verifica sulla quantità dichiarata, dà luogo alla riscossione del dazio dovuto a norma della verifica, giusta le tariffe in vigore, e del 30 per 100 sull'ammontare

delle parti sequestrate, sono inviati, coi processi verbali comprovanti il sequestro, al direttore dell'amministrazione delle dogane, il quale trasmette il tutto al ministro dell'interno che fa subito procedere all'esame dei campioni dal giuri di cui abbiamo parlato. (L. 28 apr. 1816, art. 61 e seg.)

della differenza del dazio secondo la dichiarazione, e a quello risultante dalla verifica.

Se nella verifica si trova una differenza in meno della quantità o qualità dichiarata, il dritto è riscosso secondo la dichiarazione.

Finalmente se dopo lo sbarco e la verifica non si ritrovasse una mercanzia dichiarata in dettaglio, è riscosso il dazio su la mercanzia non presentata, da liquidarsi ai termini della dichiarazione.

Se nell'atto della verifica gli agenti de' dazi indiretti si accorgessero che il valore dato dai dichiaranti ad uno o più colli, balle o recipienti di mercanzie, i cui dritti son dovuti sul valore, fosse al di sotto del vero, possono ritenere per proprio conto quella o quelle fra le balle, colli o recipienti che giudicano malvalutati, pagandone fra 48 ore, a contare da quella della visita, il prezzo dichiarato ed il 10 per 100 di più.

Nel caso preveduto nel precedente articolo, i dazi che gl'impiegati devono pagare son calcolati sul valore descritto nella dichiarazione, aumentato del 10 per 100.

La facoltà di ritenersi le mercanzie non è accompagnata da verun'altra forma, eccetto quella dell'offerta sottoscritta dal ricevitore della dogana, vietata dal giudice del circondario, notificata al proprietario delle mercanzie stesse o al di lui incaricato.

Immediatamente dopola visita si procede alla liquidazione de' dazi in conformità della tariffa, ed alla riscossione de' medesimi.

Gl'impiegati non hanno più la facoltà di ritenere per loro conto le mercanzie appena che si è trascritta sulla bolletta la liquidazione de' dazi, potendo sperimentare questa facoltà fino all'atto della liquidazione.

Se dopo essersi dato dal capitano il manifesto, e dopo essere scorsi i termini delle dichiarazioni in dettaglio si trovi a bordo del legno, o nello sbarco o nel tempo della visita e della verifica un genere o un collo, che non sia stato nè manifestato dal capitano, nè dichiarato in dettaglio, è sottoposto alla confisca.

La confisca è pronunziata quand'anche si assumesse di appartenere la mercanzia a persona assente, salvo a chi di dritto le ragioni contro del capitano per non averla manifestata.

Il caso della confisca preveduto col presente articolo ha luogo soltanto, quando vi occorrono le due mancanze del manifesto e della dichiarazione in dettaglio.

Quando poi le mercanzie si verificano o nel solo manifesto o nella sola dichiarazione in dettaglio, sono applicate le multe come sopra rispettivamente prescritte.

I generi attivi ne' controfodori e ne' nascondigli delle casse, armadi o altri mobili, ed i generi che si ritrovano situati in mezzo ad altri generi appositamente, e col manifesto proposito di occul-

527. — Se dalla verifica, o in caso di dubbio, dalla mancanza delle prove di nazionalità, che il giuri è autorizzato ad esigere dalle parti sequestrate, risulta che le mercanzie sono d'origine straniera, il direttore generale delle dogane, dopo il rinvio che gli fa il Ministro dell'interno del processo verbale, dei

tarli, e farli sfuggire dalle solite verifiche e diligenze degli impiegati, sono confiscati insieme agli oggetti ne' quali si trovano nascosti, e coi quali si trovano riuniti, malgrado che questi ultimi fossero stati dettagliatamente dichiarati.

In conseguenza, nel caso che dopo di essere scorso il termine delle dichiarazioni in dettaglio, ne' controfodori o ne' nascondigli delle casse, baui armati, o miste ad altri oggetti si trovassero occultate delle mercanzie, sono confiscati non solo i generi nascosti, ma anche l'intero mobile ov'essi erano racchiusi, e tutti gli altri generi compresi nello stesso mobile, ancorchè tanto il mobile che gli altri generi nello stesso contenuto, o che si trovano uniti ne' generi occultati, fossero stati dichiarati in dettaglio.

Se poi le mercanzie anche dopo di essere scorso il termine delle dichiarazioni in dettaglio, si trovassero occultate nelle pareti, o in altri nascondigli del bastimento senza essere state dichiarate in dettaglio, in questo caso le mercanzie sono confiscate ed il capitano del bastimento è sottoposto ad una multa del quintuplo de' dazi cui sono soggetti i generi occultati.

Il bastimento si tiene sotto sequestro finchè il capitano non paghi l'anzidetta multa.

Proseguendo con la stessa legge organica doganale del 1826, si hanno per la esportazione dei generi la seguenti determinazioni.

Coloro che vogliono esportare per terra generi soggetti a dazio son tenuti farne la dichiarazione in dettaglio nell'ultima dogana della frontiera; volendoli esportare per mare, la dichiarazione in dettaglio è presentata nella dogana, dalla quale la esportazione è permessa giusta la classificazione delle dogane marittime, stabilita nel titolo primo.

I dazi sono liquidati sulla dichiarazione, e sono riscossi pria che si faccia la trascrizione della medesima sul corrispondente registro.

La esportazione tanto per la via di terra che per la via di mare non è permessa senza la dichiarazione in dettaglio, fatta prima della verifica, sotto pena del doppio dazio e della destituzione degli impiegati. In conseguenza nel caso che gl'impiegati facciano imbarcare il genere o rilascino il permesso d'imbarco, o anche procedano alla verifica delle mercanzie, pria che la dichiarazione non sia data, e trascritta sul corrispondente registro, e pria che non sieno stati i dazi incassati, le mercanzie sono soggette al pagamento del doppio dazio di estrazione, e gl'impiegati che hanno permesso o praticato tali operazioni, sono destituiti.

La forma della dichiarazioni in dettaglio è simile a quella prescritta nell'art. 49 per l'importazione. Essa viene del pari sottoscritta dall'esportante, qualora non sappia scrivere e da lui eredelegata in presenza di due testimoni che vi appongono la loro firme.

La disposizione contenuta nell'art. 50 non è ap-

campioni e della decisione dei membri del giuri, trasmette il tutto, sia al prefetto del dipartimento, se il sequestro è stato fatto nell'interno, sia, nel caso contrario, al direttore delle dogane, per essere i detti documenti e campioni rimessi al procuratore del Re presso il tri-

bunale correzionale nel cui circondario il deposito delle mercanzie sequestrate è stato effettuato, ed innanzi al quale le procedure debbono aver luogo. (V. sopra n. 383.) — (L. 28 apr. 1816, art. 55.)

528. — Esiste pure a Parigi e presso il Ministro dell'interno, un altro giuri

plabile ai casi di esportazione, ne quali è esibita la dichiarazione in dettaglio anche po' liquidi.

La facoltà scordata con l'art. 48 di correggerla dai proprietari o consegnatori delle merci le dichiarazioni in dettaglio, non è applicabile a quelle che sono esibite per le mercanzie da esportarsi.

Quindi presentate le dichiarazioni, e queste trascritte sul registro, non è più permesso di correggerle, ed ove si verificasse una correzione portata sulla dichiarazione originale o sul registro, in questo caso l'impiegato che porta un tal registro è destituito, ed i generi an i quali è caduta la correzione, essendo tuttavia a bordo o in dogana sono soggetti al doppio dazio di estrazione. Ma qualora i proprietari o consegnatori vogliono esportare altra quantità di generi oltre quella dichiarata, son tenuti di farne una nuova dichiarazione, e gli impiegati debbono rilasciare una nuova bolletta.

Se i proprietari o consegnatori vogliono esportare una quantità di generi minore di quella dichiarata, o se dopo la dichiarazione non vogliono esportar alcuna quantità, la bolletta deve farsi in conformità della dichiarazione e de' dazi già pagati, giusta l'art. 75, salvo all'estraente il reclamo per la bonifica sopra altro caricamento, in seguito di autorizzazione superiore.

La bonifica è concessa se le circostanze per le quali si esporta una quantità minore della dichiarazione ovvero non segna affatto la esportazione, sieno attestate da un processo verbale compilato nell'atto dell'esportazione dagli agenti del servizio sedentario ed attivo doganali e munito del visto degli impiegati superiori de' dazi indiretti, residenti nel luogo del caricamento, vale a dire l'ispettore, il controllore o il tenente.

Nel caso preveduto nell'articolo precedente è fatta dagli impiegati sul registro e sulla bolletta l'osservazione corrispondente.

In conseguenza dei precedenti articoli la liquidazione e riscossione de' dazi è fatta sulla dichiarazione. La verifica delle merci è eseguita immediatamente appresso, e secondochè vengono imbarcate, non dovendosi dagli impiegati consegnar la bolletta al conduttore, che dopo terminate le operazioni.

Qualunque negoziante, che per motivi ragionevoli non può eseguire una esportazione per mare di generi per lo straniero dalla dogana più vicina e classificata per tali operazioni, deve chiedere per iscritto al ricevitore di quella il permesso di poterla effettuare nel luogo che deve indicare, dichiarando la quantità e qualità del genere che intende esportare, il bastimento, la sua portata, la sua bandiera, ed il luogo di destinazione.

Il ricevitore, vista la ragionevolezza della domanda, fa eseguire sulla dichiarazione presentata dall'estraente la liquidazione de' dritti, e ne fa la riscossione. Quindi, staccata la bolletta corrispondente dal registro a matrice, la consegna ad uno o due impiegati del servizio sedentario secondo la diversa importanza dell'esportazione.

Gli impiegati in unione di uno o due individui del servizio attivo o misto, si recano sopra luogo con la bolletta e col permesso d'imbarco de' generi rilasciato dal ricevitore, per eseguirne la verifica ed il caricamento: dopo di che appongono alla stessa bolletta il visto *imbarcare*.

Nelle dogane dei capoluoghi di Provincia o Valle tali permessi sono accordati dal direttore, e non dal ricevitore.

Il ricevitore, accordato che ha uno di tali permessi, deve farne distinto rapporto al direttore della Provincia o Valle da cui dipende, esprimendo i motivi che l'hanno indotto ad accordarlo.

Qualora nel luogo in cui deve effettuarsi l'imbarco esista una dogana (sebbene non autorizzata alla esportazione) gli impiegati di tale dogana debbono intervenire alle operazioni, insieme con quelli spediti dal direttore o ricevitore suddetto.

Nel solo caso che il luogo stabilito per l'aricamento sia situato al di là di un miglio dalla dogana, da cui la esportazione deve eseguirsi, gli impiegati, che giusta gli articoli precedenti vi si sono recati, hanno diritto all'indennizzazione di cui si parlerà appresso.

In tutti i casi, no' quali si è concesso il permesso enunciatò nell'articolo 83 e seg. non possono recarsi al luogo del caricamento che tre soli impiegati tra sedentari, attivi e misti, in guisa che l'estraente non è tenuto che a pagare tre solo delle indennità che saranno indicate appresso.

Se si tratti di più carichi che si effettuano simultaneamente, e che appartengono allo stesso proprietario, è dovuta una sola indennità, o non tanto indennità quanti sono i caricamenti.

Gli impiegati che portano sopra luogo hanno ottenuto la indennizzazione, sono tenuti rilasciarne la ricevuta da essi firmata al negoziante, o al suo incaricato che l'ha soddisfatta.

Gli impiegati della dogana enunciatò nell'art. 88 non hanno diritto ad alcuna indennizzazione, essendo espressamente proibito di riceverne, tutte le volte che dal luogo donde partono gli impiegati a quello in cui segue l'imbarco non si frapponga per lo meno un miglio di distanza.

Se nell'atto della verifica fatta dopo la dichiarazione, a prima di rilasciarla dalla dogana la bolletta a pagamento, si trova una merce, o una parte della merce, non dichiarata, è riscosso sulla medesima il doppio dazio.

Se dopo rilasciata la bolletta a pagamento ovvero in qualunque altro tempo o luogo, purché sia nel regno e non all'estero, si trova una merce, o una parte della merce, non descritta nella stessa bolletta, la merce o la parte della merce non descritta vien confiscata.

Se nell'atto della verifica fatta dopo la dichiarazione, e prima di lasciarsi la bolletta a pagamento, la qualità e la specie di una mercanzia o derrata è rinvenuta diversa da quella dichiarata, in modo che risulti una differenza di dazio dovuto a norma delle tariffe sia la specie verificata, la multa è eguale alla differenza tra il dazio fissato

incaricato di deliberare sopra i dubbi e le difficoltà che possono elevarsi relativamente alla specie, all'origine o alla qualità dei prodotti soggetti al regime delle dogane, sia per l'applicazione dei diritti, dei premi e dei privilegi coloniali, sia per la conseguenza delle istanze che non sono devolute al giurì creato dalla legge

del 28 aprile 1816, e di cui abbiamo parlato. (L. 27 lug. 1822, art. 19.)

529. — Questo giurì è composto di tre commissari periti, ai quali il ministro aggiunge, per ciascun affare, e secondo la sua natura, almeno due negozianti o fabbricanti che hanno solamente voto consultivo. (L. 27 lug. 1822, art. 19.)

nelle tariffe sul genere dichiarato, e quello fissato pel genere verificato, tenendosi conto per la riscossione dell'anidetto dazio e multa della somma che si trovasse pagata.

Se nella verifica che può farsi dopo rilasciata la bolletta, ed in qualunque altro tempo o luogo, purché sia nel regno, e non all'estero, la quantità o la specie di una mercanzia è rinvenuta diversa da quella descritta nella detta bolletta, e questa diversità sia tale che risulti una differenza di dazio del 3 per 100 inclusivo in danno dell'erario, è riscosso il doppio dazio su la mercanzia falsamente espressa nella bolletta a pagamento, uno cioè a titolo di dazio, e l'altro a titolo di multa. Se la differenza è maggiore fino al 15 per 100 inclusivo in pregiudizio dell'erario, sono riscossi due dazi e mezzo, uno cioè a titolo di dazio, ed uno e mezzo a titolo di multa. Tanto in questo caso, che nel precedente è sempre tenuto conto della somma pagata nella dogana di spedizione, secondochè risulta dalla bolletta a pagamento. Infine se la differenza è maggiore del 15 per 100, la mercanzia è confiscata.

L'eccesso che può esser ritrovato dopo rilasciata la bolletta a pagamento, in qualunque tempo o luogo, purché sia nel regno, se è del 10 per 100 inclusivo o meno, dà luogo alla riscossione del doppio dazio sul solo eccesso; s'è maggiore del 10 per 100 sono sottoposti alla confiscazione l'eccesso ed i mezzi di trasporto.

Le disposizioni degli articoli 67 a 71 relative alle mercanzie mal valutate all'importazione, sono applicabili a quelle mal valutate all'esportazione.

Segguentemente sono esentati dal dazio della esportazione alcuni generi prodotti e manofatti da noi ed ecco le disposizioni:

I generi indigeni, esenti da dazio all'esportazione volendosi portare all'estero, non sono soggetti ad altre formalità che a quella della dichiarazione per parte degli estrattori della quantità e specie della merce che si voglia esportare, ed alla verifica per parte degli impiegati de' dazi indiretti della sola specie, e non della quantità.

I generi anidetti sono accompagnati da semplici lasciapassare, ne quali vien descritta la quantità dichiarata dall'estrattore, e la specie egualmente da lui dichiarata e verificata dagli impiegati.

La mancanza delle formalità enunciate ne' due articoli precedenti è punita con la multa di ducati venticinque.

La stessa legge divide sotto vari punti d'interessante veduta il cabotaggio.

Sopra i generi indigeni soggetti al dazio all'esportazione provvede così.

In conferma degli art. 12, 13 e 14 del decr. del 30 nov. 1824, essendo libero il commercio di cabotaggio, coloro che vogliono trasportar per mare da un luogo all'altro de' domini di qua e di là

dal Faro generi e manifatture indigene soggette ai dazi di esportazione, debbono, prima della verifica doganale, presentare la dichiarazione in dettaglio di tali generi, ancorchè soggetti a scolo, nella dogana di partenza.

In mancanza della dichiarazione che deve farsi prima di presentarsi i generi alla verifica e nel modo prescritto negli art. 77 e 78, non è permesso l'ennealato trasporto; si riscote la multa eguale al dazio di esportazione dagli estrattori, e rimangono destituiti gli impiegati.

È proibito di correggersi le dichiarazioni in dettaglio sotto pena di pagarsi l'ammenda eguale al dazio di esportazione su quei generi pe' quali si son fatte delle correzioni. Nel caso che voglia imbarcarsi altra quantità di generi, oltre a quella dichiarata, è necessario una nuova dichiarazione, e quindi una nuova bolletta. Se voglia imbarcarsi una quantità minore di quella dichiarata sono anche necessarie una nuova dichiarazione ed una nuova bolletta, annullando la prima con la corrispondente osservazione su i registri.

Fatte le dichiarazioni, i generi sono verificati e spediti con bolletta a cautela, la quale contiene l'obbligo solidale dell'estrattore e di un fideiussore solvibile di esibire nel termine che vien fissato secondo la distanza dei luoghi, un certificato dell'arrivo dei generi alla dogana di destinazione, e dello scaricamento ivi seguito, ovvero di pagare il doppio dritto di esportazione sui generi medesimi.

Se le mercanzie sono proibite all'esportazione o il dazio di estrazione è sul valore, l'obbligo solidale anzidetto è preso pel loro valore, il quale viene indicato nella bolletta a cautela.

La dichiarazione del valore è data dagli estrattori, ed anche in questo caso gli impiegati possono far uso delle facoltà accordate con gli articoli 67 e seg.

Le disposizioni contenute negli art. 83 e seg. sono applicabili ai generi che si esportano per cabotaggio.

Giunto le mercanzie alla dogana di destinazione, il capitano o padrone del bastimento presenta fra le 24 ore agli impiegati della medesima la bolletta a cautela che tien luogo di manifesto, e di dichiarazione in dettaglio, che perciò è trascritta sul registro delle dichiarazioni in dettaglio. Quindi si procede allo sbarco, ed alla verifica delle mercanzie, la quale riuscendo conforme all'enunciata bolletta vengono rilasciati i certificati di arrivo e scaricamento sottoscritti almeno da due impiegati.

I certificati anzidetti non distaccati da un registro a matrice, che all'uopo si tiene in dogana.

Le bollette a cautela esibite in dogana dal padrone o capitano sono conservate nella dogana medesima onde esibirsi ad ogni richiesta, sotto la responsabilità del ricevitore.

Ove il capitano fra le 24 ore dal suo arrivo non presenti le bollette a cautela, se ne fa processo

530. — Le decisioni di questo giuri sono rendute in una forma analoga a quella dei giuri precedente.

531. — Le decisioni dell'uno e dell'altro non sono evidentemente suscettibili d'alcuna via di ricorso. — V. app. n. 534.

verbale immediatamente, ed i generi sono confiscati. Nel caso che la bolletta a cantela si fosse smarrita è sempre salvo il dritto agli interessati di far richiedere il duplicato della dogana di partenza.

Qualora gli enneunati legali prima di giungere al luogo di destinazione, ne toccassero qualche altro nel loro viaggio, i capitani o padroni son tenuti sotto la medesima pena, di esibire agli impiegati doganali le bollette a cantela mediante ricevute le quali non sono loro restituite che nello atto della partenza.

Nel caso in cui nel tempo della visita e della verifica si trovi un genere non compreso nella bolletta a cantela è sottoposto alla confiscazione.

Allorchè nell'atto della visita e verifica i generi si trovano differenti nella specie da quelli descritti nella bolletta a cantela, il bastimento è considerato come proveniente dall'estero, e su i generi di specie differente è riscosso il dazio d'importazione; nè per detti generi è rilasciato il certificato di arrivo e scaricamento. Questa riscossione di dazi è indipendente dalle pene alle quali van soggetti nella dogana di partenza l'estraente e il suo mallevadore, ivi solidalmente obbligati.

Se nella verifica la quantità de'generi non è trovata uniforme a quella enneunata nella bolletta, sono adottate le seguenti disposizioni.

Se la mancanza o l'eccesso pe' generi tariffati a peso sia del 5 per 100 tanto se i generi sieno aridi, tanto se sieno liquidi e pei generi tariffati a numero il 3 per 100, non se ne tiene alcun conto, e quindi il certificato di arrivo e scaricamento vien rilasciato per la quantità espressa nella bolletta.

Trattandosi di mercanzie, ove questa fosse maggiore del 5 per 100 se i generi sieno a peso, ed ove fosse maggiore del 3 per 100, se a numero, in tali casi la fede d'immissione non è rilasciata che per la quantità ritrovata, e quindi nella dogana di partenza si procede contra l'estraente, ed il fideiussore ha la riscossione del doppio dritto di esportazione (o alla riscossione del valore, se si tratti di generi proibiti all'estrazione) sulla quantità mancante, dedotto però sempre il 3 o il 3 per 100.

Se poi il doppio dritto di estrazione, o il valore voglia pagarsi nella dogana di destinazione, in questo caso nel certificato si fa parola di questa circostanza per annullare l'obbligo dato nella dogana di partenza.

In ogni caso il dazio appartiene sempre alla dogana di partenza.

Trattandosi di eccesso, ove questo fosse maggiore del 5 per 100 se i generi sieno a peso, o del 3 per 100 se a numero, il solo eccesso è sottoposto al pagamento del doppio dazio di estrazione, dedotto il 3 o il 3 per 100.

Se l'eccesso si verificasse in una officina de'dazi di consumo sopra merci soggette a tali dazi, il doppio dritto da riscuotersi è quello di consumo, qualora non fosse minore di quello di esportazione.

GIURISPRUDENZA

532. — Ogni qualvolta si elevano in materia di dogane delle difficoltà sopra la specie, l'origine o la qualità delle mercanzie, i tribunali aditi per la contestazione sono obbligati di

Gli impiegati de'dazi indiretti nella dogana di destinazione non rilasciano i certificati di arrivo e scaricamento per le mercanzie immesse 30 giorni dopo il tempo fissato nella bolletta di cantela, ma debbono in tal caso riscuotere il dritto più forte d'importazione che sarebbe dovuto sopra un simile genere, se pervenisse dall'estero. Se il dritto più forte fosse quello di esportazione o di consumo, qualora si tratti di Napoli e casali, è riscosso quest'ultimo dritto.

I capitani, padroni dei bastimenti ed i proprietari sono ammessi a giustificare che il ritardo ulteriore sia derivato da caso fortuito, presentando i testimoniali, in cui si faccia menzione delle circostanze delle ragioni del ritardo, ed i quali sieno stati formati innanzi ai tribunali di commercio, e ne' luoghi ove non si trovassero tali tribunali innanzi ai giudici di circondario. Siffatti testimoniali sono depositati nella dogana di destinazione nel tempo stesso che vi sono introdotti le merci, ed in tal caso le bollette di cantela hanno il loro vigore e sono dagli impiegati della detta dogana di destinazione rilasciati i certificati di arrivo e scaricamento.

Gli estranti che presentano i certificati nel tempo prefisso, attestano in dorso de' medesimi l'esibizione fattane. Essi son tenuti a dichiarare il nome, la dimora e la professione di colui che li ha loro trasmessi, onde procedersi, se sia d'uopo, per le falsificazioni o alterazioni di qualunque specie, sia contro gli estranti e loro fideiussori, sia contro gli espositori della bolletta. In quest'ultimo caso gli espositori han dritto di indennizzarsi contro gli estranti.

Il tempo prefisso per assicurarsi della veracità del certificato di arrivo e scaricamento è di tre mesi, i quali cominciano a decorrere dal giorno, in cui è stata presentata la fede d'immissione. Passati questi tre mesi le dogane perdono ogni dritto di procedura per tale oggetto.

Durante il termine di tre mesi enunciato di sopra l'obbligo degli estranti e loro mallevadori non è annullato dagli impiegati della dogana di partenza, ma essi, in vista del certificato di arrivo e scaricamento, notano al margine del medesimo l'esibizione fattane.

Se i certificati che debbono rilasciarsi dalla dogana di destinazione non sono esibiti nel termine fissato nelle bollette di cantela, gli impiegati della dogana di partenza astringono gli estranti ed i loro mallevadori al pagamento del doppio dritto di esportazione. Se poi le mercanzie spedite con bolletta a cantela sieno della classe di quelle proibite all'esportazione, gli impiegati de'dazi indiretti gli astringono a pagare il valore sulle suddette mercanzie, fissato nell'obbligo.

Nondimeno se gli estranti esibissero nel termine di tre mesi, dopo il tempo prefisso nelle bollette a cantela, i certificati di scaricamento in buona forma, e rilasciati nel termine in esse stabilito, il doppio dritto, o il valore de' generi che han pagato, e loro restituito, meno però la som-

rinvia l'esame di queste difficoltà ai commissari periti speciali stabiliti presso il ministero dell'interno, dall'articolo 49 della legge del 27 luglio 1822: non possono essi stessi darsi a questo esame e sostituire così la loro pro-

pria valutazione a quella dei commissari periti. Amm. delle dogane. — 30 apr. 1838. — Cass. — Marsiglia. — S-V. 38. 1. 476.

532 bis. — Ogni qualvolta si elevano, in materia di dogane, difficoltà sopra la specie,

ma delle spese fatte dalla dogana fino al giorno dell'esibizione di tali carte.

Le obbligazioni sono del pari annullate, ed il doppio dritto o il valore dei generi restituiti, allorché il negoziante giustiliè legalmente, dopo il termine prefisso nella bolletta a cautela, di aver perduto il battimento o di essergli stato predato.

Sono spediti con semplici lasciapassare i generi indigeni soggetti a dazio, purché però il dazio di esportazione dovuto collettivamente su di essi non eccedesse la somma di ducati 10. Eccedendo questa somma è necessario la bolletta a cautela, sia che i generi appartengano ad una persona, sia che appartengano a molti, e vengono imbarcati sullo stesso legno. Questa disposizione non è punto applicabile ai legni i cui padroni, intraprendendo un viaggio per lo straniero, vogliono caricare anche generi per cabotaggio; giacché in tal caso è sempre necessaria la bolletta a cautela, qualunque ne fosse la quantità.

I generi di consumo che da Napoli sono spediti per mare in un altro luogo del dominio di qua e di là del Faro, vengono anche accompagnati da semplici lasciapassare. Allorché il dritto di esportazione per i generi indigeni fosse maggiore di quello di consumo già pagato in Napoli o ne' casali, in questo caso sono spediti con bolletta a cautela.

Sopra i generi indigeni esenti da dazio di esportazione dispone così:

Quelli che vogliono entrare per cabotaggio i generi indigeni, che sono esenti da dazio di esportazione, devono benanche presentare la dichiarazione, nella quale sono espresse la specie, e la quantità dei generi sotto la pena comminata nell'art. 400.

Gli impiegati sono nel dovere di verificare soltanto la specie, ma si astengono di verificare il numero, il peso, o la misura delle quantità dichiarate.

Tali generi dalla dogana di partenza sono accompagnati da semplici lasciapassare, e non con bolletta a cautela. Nel lasciapassare è indicato la specie, la quantità o il numero secondo che è stato dichiarato dall'estraente, e gli impiegati della verifica certificano in piede del lasciapassare di aver verificata la specie.

Se nella verifica si trovassero de' generi soggetti ai dazi di estrazione non dichiarati, in questo caso è applicata la disposizione contenuta nell'articolo 400.

Per esecuzione dell'articolo 126 nella dogana di sbarco deve sempre presentarsi il lasciapassare dato fuori dalla dogana di partenza.

Ove non si presenti il lasciapassare, i generi sono considerati come giunti dall'estero, e quindi vengono sottoposti a' dazi prescritti dalle leggi e dalle tariffe in vigore.

Nel caso che il lasciapassare si fosse smarrito, è sempre salvo agli interessati il dritto di giustificare per mezzo de' registri e de' certificati della dogana di partenza che il genere sia stato colà imbarcato.

Se nella dogana di arrivo il genere è verificato di una specie diversa da quella descritta nel lasciapassare, il genere è parimenti considerato come

proveniente dall'estero, e quindi sottoposto ai dazi prescritti dalle leggi e dalle tariffe in vigore. Se il genere è interamente sbarcato, il lasciapassare resta presso la dogana di sbarco.

Se poi il genere è sbarcato in parte, si nota al dorso del lasciapassare la quantità scaricata su la dichiarazione del capitano.

Una tale nota è firmata dagli impiegati della dogana, ed il lasciapassare è riconsegnato al capitano per esibirsi da costui nell'altra dogana ove vuole sbarcare il resto del carico.

Per i generi di cui si tratta, essenti dal dazio di esportazione, qualora sieno quelli soggetti a' dazi di consumo, pervenendo nella giurisdizione dei medesimi, si deve esibire nella corrispondente officina il lasciapassare, che tiene luogo di manifesto e di dichiarazione, ed è perciò trascritto sul registro delle dichiarazioni in dettaglio. Ancorché tali generi nel porto di partenza si destinino per un luogo soggetto alla giurisdizione dei dazi di consumo, non può mai pretendersi che sieno accompagnati con bolletta a cautela.

Se nella officina de' dazi di consumo il genere è verificato in una quantità minore di quella espressa nel lasciapassare, il dazio di consumo è riscosso su la intera quantità dichiarata e descritta nel lasciapassare; salvo ai proprietari il dritto di provare che la mancanza sia stata cagionata da avaria, a' termini della presente legge. Se poi la mancanza derivi dall'essere stato il genere sbarcato in qualche altra dogana, una tale circostanza può unicamente essere giustificata dallo stesso lasciapassare per mezzo cioè della nota che è stata apposta al dazio giusta l'articolo 130. Se finalmente si verificasse un aumento di quantità, su l'eccesso è riscosso il doppio dazio di consumo, dedotta però sempre il 5 o il 3 per cento, secondo i diversi casi preveduti negli articoli 112 e seguenti.

Le manifatture indigene bollate nel modo prescritto col decreto del 6 settembre 1825 possono circolare in cabotaggio in ciascuna parte del regno.

La spedizione in cabotaggio in ciascuna parte del regno si esegue con lasciapassare nel modo sopra indicato.

Allorché trattasi di passaggio da una ad un'altra parte del regno, ogni dogana di qualunque classe può farne la spedizione con bolletta di lasciapassare, nella quale, oltre le solite indicazioni, vi è quella della specie e quantità dei generi, ed il numero de' bolli di fabbrica di cui sono muniti. I generi però non possono immettersi che nelle dogane di prima classe di quella parte del regno dove passano.

Sono assoggettate a dazio, come di provenienza estera, le mercanzie di cui trattasi, allorché non sieno accompagnate da lasciapassare o che nel passaggio da una parte del regno all'altra si presentino in dogane che non sono di prima classe.

Giunte in dogana le mercanzie indicate di sopra, gli impiegati dopo di aver esaminato i generi, se corrispondono per specie e quantità a quelli descritti nel lasciapassare, e se abbiano il bollo di fabbrica nel modo indicato nell'anzidetto decreto del 6 settembre 1825, aggiungono al detto

l'origine e la qualità delle mercanzie, i tribunali adii per la contestazione sono obbligati di rinviare l'esame di queste difficoltà ai commissari periti speciali stabiliti presso il ministero dell'interno, dall'articolo 21 della legge dei 25 luglio 1822; non possono essi stessi darsi a questo esame, e sostituire così la loro

propria valutazione alla valutazione di questi commissari periti.

Dogane. — 30 gennaio 1839. — Cass. — Trib. di Boogoin. — S-V. 39. 4. 156.

Id. — Salavy. — 30 apr. 1838. — Cass. — Trib. di Marsiglia. — S-V. 38. 4. 476.

532 ter. — In caso di sequestro d'una mer-

bollo di fabbrica il bollo doganale che si usa per gli stessi generi provenienti dall'estero. In caso di diversità di quantità o di specie fra la verifica ed il lasciapassare, la sola parte del genere eccedente o diversa nella specie è assoggettata al pagamento del dazio, come proveniente dall'estero.

Il detto bollo doganale è messo a fianco di quello di fabbrica, e non si riassume che il solo prezzo materiale del medesimo, cioè un grano napoletano per ciascun bollo.

In ciascuna dogana di prima classe vi è un registro, in cui è denotata la data ed il numero del lasciapassare di accompagnamento, la quantità e specie de' generi, il numero de' bolli impiegati, e l'importo della percezione. Per controllo della operazione sono ritenute le originali bollette di lasciapassare per esibirsi ad ogni richiesta.

Le manifatture, col bollo di fabbrica di una parte del regno, che al trovarsi in elreolazione nell'altra, senza aver il bollo doganale, ma solo quello della fabbrica, sono sorprese e trattate come manifatture estere senza bollo doganale.

In conferma del decreto del 30 novembre 1824 che precede le tariffe in vigore, è rigorosamente vietato il trasporto in cabotaggio de' generi esteri dai domini al di qua del faro, in quelli al di là, e viceversa, non escluse neppur quelle mercanzie estere, che sono munite di bolli doganali.

Il cabotaggio de' generi esteri è autorizzato soltanto da un inogo all'altro de' domini al di qua del faro; e da un inogo all'altro de' domini al di là del faro, salvo però che trovati prescritti nell'articolo 13 del citato decreto de' 30 novembre 1824, e salvo le disposizioni contenute nel titolo XII al Capitolo IV sulla esportazione dei generi esteri dal Porto Franco per la circolazione e consumo del regno.

Il cabotaggio delle mercanzie forestiere colla limitazione prescritta nell'articolo precedente è eseguito con semplici lasciapassare, e non con bollette a cuniata, salvo ciò che sarà detto nel titolo XII riguardante il Porto Franco di Messina.

Il lasciapassare nel trasporto de' generi esteri per cabotaggio è necessario tanto per le mercanzie munite di bollo doganale, che per quelle, che non essendo suscettive di bollo, ne sieno fornite.

Il lasciapassare non può darsi che dalle sole dogane di prima classe, vale a dire da quelle dogane autorizzate alle immissioni de' generi esteri.

Gli impiegati però non possono per la mercanzia non suscettiva di bollo dar fuori il lasciapassare, che nel solo caso di essersi, dopo il pagamento de' dazi d'immissione, conservate in magazzino, di cui il ricevitore ed il capo del servizio attivo abbiano ciascuno ritenuto una chiave che è loro consegnata dal proprietario.

Le anzidette dogane di prima classe possono dare il lasciapassare per generi regolarmente bollati, malgrado che non sieno stati sotto l'occhio della dogana, costituendo il bollo regolare una prova di essere stati esazati.

Il lasciapassare è staccato, da un registro a matrice. In esso sono descritti i nomi de' capitani e de' bastimenti, e sono descritte le mercanzie, enunciandosi per esteso, e non in cifre, il numero, il peso e la qualità. È fatto anche menzione del numero d'ordine del registro delle bollette a pagamento, che si sono rilasciate allorché furono esaziate, con esprimersi l'intera quantità delle mercanzie, e del dazio pagato secondo che risulta dal detto registro. Questa enunciativa è fatta anche nel caso che i generi, che si espediscono per cabotaggio, non fossero che parte di quelli contenuti nel registro di sopra mentovato. Non è necessaria l'anzidetta enunciativa per generi regolarmente bollati, e che non sono stati conservati sotto l'occhio della dogana. Il lasciapassare è firmato almeno da tre impiegati sedentanei e dal controllore, o da chi ne fa le veci. In dorso del medesimo è apposto il visto imbarcare sottoscritto dal controllore e dal tenente, ed in mancanza di costoro da due impiegati del servizio misto o attivo che ne fanno le veci.

Dalle sole dogane di Napoli e di Palermo possono distaccarsi i lasciapassare per cabotaggio de' generi esteri, anziché questi sieno stati conservati sotto l'occhio della dogana.

Nel lasciapassare però, che è dato da queste due dogane, se non può essere menzionata la bolletta a pagamento, devono sempre descriversi le mercanzie, e devono adempirsi tutte le altre formalità dette nell'articolo precedente.

Giunto il legno nella dogana di destinazione, il capitano presenta agli impiegati della medesima il lasciapassare, che tiene luogo di manifesto e dichiarazione in dettaglio. Non esibendosi il lasciapassare, il bastimento è considerato e trattato come proveniente dall'estero, salvo però lo smarrimento del lasciapassare, nel qual caso si osserva quanto vien preveduto nell'art. 128.

Se nell'atto della visita si trova un genere non compreso nel lasciapassare, il genere non compreso è sottoposto alla confisca. Similmente se nella visita le mercanzie si trovarono eccedenti quelle descritte nel lasciapassare, se esse sieno a peso, e l'eccesso sia del 5 per 100, non se ne tiene conto, ma se l'oltrepassi, l'intero eccesso è assoggettato alla confisca. Se poi le mercanzie sieno a numero, ogni eccesso che si verifichi è confiscato.

Se poi nella visita i generi si trovano differenti nella specie da quella descritta nel lasciapassare, il bastimento è considerato e trattato come proveniente direttamente dall'estero.

Sebbene i generi esteri non possano circolare in cabotaggio, da una parte all'altra de' reali domini di qua e di là dal Faro, ne è nulladimeno permesso il commercio, mediante il pagamento de' dazi doganali; ben inteso però che i bastimenti portanti generi esteri non possono approdare che nelle sole dogane autorizzate alla spedizione dei generi esteri.

I generi esteri che da una parte de' reali domi-

canzia la cui origine sospetta dev' essere verificata e comprovata dal giuri stabilito a tal effetto, la mancanza di sottrazione di mostre messe sotto involti chiusi e destinati ad essere sottoposti al giuri, non è una causa di nullità, allorchè i sacchi medesimi che contengono la mercanzia (per esempio sali), sono stati sug-

ni si destinassero per l'altra, devono essere accompagnati da un lasciapassare della dogana di partenza, nel quale all'ingrosso devono esprimersi i generi esteri che imbarcherà il capitano, ovvero che trovandosi a bordo li avesse dichiarati per transito, osservandosi però in questo caso le regole che si prescrivono nel Titolo X su i trahals.

Qualora sui bastimenti, che fanno il commercio di cabotaggio fra una parte e l'altra de' reali domini, si trovassero nella dogana di arrivo generi esteri senza lasciapassare della dogana di partenza, e senza che dalle carte di bordo possa il capitano giustificare di averli acquistati all'estero, in questo caso il capitano sarà soggetto all'ammenda di ducati cento, salvo però sempre il caso della perdita del lasciapassare, in cui osservar si deggiono le regole sopra stabilite.

I generi esteri che si trasportano da una parte all'altra de' reali domini van considerati e trattati come provenienti direttamente dall'estero.

Nulla trascurando in fine la legge, e riunendo in un punto quanto sopra tali rami avea sanzionato, ha voluto ancor dare disposizioni che fossero comuni, alla importazione, esportazione e cabotaggio, e sono le seguenti.

Nimma mercanzia potrà essere imbarcata o sbarcata che in pieno giorno, fra lo spuntare e l tramontare del sole, come si dirà nell' articolo seguente.

Non potrà essere imbarcata o sbarcata alcuna mercanzia senza un permesso in iscritto degli impiegati della dogana, sotto pena della confiscazione.

I permessi non avranno vigore che dallo spuntare al tramontare del sole. Essi saranno su carte in istampa, che verranno a quest' oggetto somministrati dallo rispettivo Direzioni Generali.

Il trasporto delle mercanzie alla dogana o dalla dogana, e l loro imballamento ai farà a spese dei proprietari.

Nella gran dogana di Napoli ed in quella di Palermo vi sarà destinato un numero di facchini dei quali i negozianti si dovranno avvalere giusta i regolamenti in vigore.

Gli impiegati delle dogane delle frontiere di terra de' nostri domini di qua del Faro dovranno, allorchè lo stimino, visitare anche le vetture de' viaggiatori che vi entreranno o che ne usciranno, ma con la dovuta decenza.

I procecci, i conduttori di vetture pubbliche, ed i corrieri delle postie saranno soggetti per lo mercanzie che trasportano a tutte le formalità doganali, ed al pagamento de' dazi, come gli altri conduttori.

Le mercanzie trasportate coi procecci e con le vetture pubbliche dovranno esser descritte nel foglio di viaggio, che servirà di dichiarazione. Le mercanzie in contravvenzione alle leggi saranno confiscate, ed i conduttori verranno condannati all'ammenda di ducati 200, senza che le vetture possano essere trattate.

gellati col suggello della dogana: vi è solamente necessità di sottomettere al giuri, non solo un campione, ma la totalità della mercanzia. (L.L. 28 aprile 1816, art. 61 e seg.; 27 lug. 1822, art. 19.)

Dorlencourt. — 13 nov. 1839. — Cass. — S-V. 39. 1. 944.

I viveri e le provvisioni de' bastimenti esteri, o de' bastimenti del regno provenienti dall'estero, al loro arrivo saranno dichiarati nello stesso spazio di tempo e nella medesima forma delle mercanzie che compongono il carico. Quelli che i capitani verranno introdurre ne' nostri domini saranno soggetti ai dritti d'importazione.

Per le mense de' naviganti si osserverà quanto trovasi prescritto nell'articolo 4 del decreto su le tariffe doganali del 30 novembre 1824.

Gli impiegati de' dazi indiretti potranno andare a bordo di ogni bastimento ch'entri ne' porti, nelle rade ecc. o che n' esca, sia prima, sia dopo la esibizione de' manifesti e delle dichiarazioni; e potranno destinare, e far dimorare a bordo delle guardie, fin a che i generi non sieno sbarcati: potranno ancora aprire i boccaporti, le camere, gli armari, le casse, i colli ecc.

Ogni mercanzia proibita all' entrata o all' uscita che si tenderà d' importare o di esportare in frode, sarà confiscata, ed i capitani o conduttori saranno personalmente condannati ad un'ammenda di ducati 120.

Saranno soggette alle stesse pene le mercanzie proibite che gli agenti de' dazi indiretti avran sorprese a bordo di qualsivoglia bastimento giunto nel regno.

Per sicurezza dell' ammenda, gli agenti de' dazi indiretti potranno ritenere i bastimenti o gli altri mezzi di trasporto.

Le mercanzie proibite all' entrata o alla sortita, che saranno dichiarate ne' termini prescritti dalla presente legge sotto la loro propria denominazione, non verranno sequestrate. Quelle destinate alla importazione saranno inviate allo straniero, e quelle di cui si dimanderà la esportazione, reatteranno nel regno.

Allorchè gli impiegati per qualunque operazione d' imbarchi, disbarchi, naufragi, dovranno conferirsi in altra dogana, o in altro luogo, riceveranno una indennizzazione di viaggio da pagarsi immediatamente dai negozianti colla seguente tariffa:

per ciascuna giornata ad un Controllore 1 =
ad un Ricevitore = 1 =
ad un Commesso grana = 60
ad un Tenente = 60
ad un Furiere = 60
ad un Brigadiere, o Guardia = 30

La indennità non sarà mai dovuta quando il luogo di accesso sia distante dall' officina doganale meno di un miglio, giusta gli articoli 87 e seguenti.

I contrabbandi di generi proibiti e di privativa formano la parte precipua della legge, che inculca agli Agenti dei dazi indiretti di sorprendere e scovire, dando loro la norma pel regolare andamento all' oggetto: qualunque omissione metterebbe alla nullità del giudizio, precisamente in riguardo alle forme costitutive rigorosamente vo-

533. — La verificaione di nazionalità, stabilita dall'articolo 63 della legge del 28 aprile 1816, può farsi dal giuri senza che le parti

lute nella formazione del processo verbale, trascrate le quali ne avviene la responsabilità civile pe' danni interessi verso l'amministrazione.

Uno de' primi mezzi additati all'oggetto importante di scoprire le frodi sono le visite domiciliari che la legge permette di eseguirsi dagli agenti de' dazi indiretti, considerati per la loro amministrazione come ufficiali di polizia giudiziaria. Ma questi agenti non potranno mai eseguir tali perquisizioni avanti e dopo il tramontare del sole né introdursi nelle case, nei cortili, nei recinti senza l'accompagnamento di un Commissario o Ispettore di Polizia ordinaria, o di una delle autorità giudiziarie o amministrative del luogo, e la legge fa così espressa per tali procedimenti che annulla i processi verbali compilati, e punisce gli autori come colpevoli di abuso di potere.

Tutti gl' impiegati de' dazi indiretti ne' casi d' infrazione hanno dalla legge la facoltà di formare processi verbali, rapporti ed altri atti. Era ben necessario che s' imprimesse un carattere di verità sul detto degli agenti fino a che non venisse direttamente impugnato con iscriverlo in falso, carattere di verità che si accorda concorrendovi le seguenti circostanze: 1.º se siano notate testimonianze di due altri impiegati della stessa amministrazione, o di due altri non riprovati individui; 2.º se sieno rettificati da due de' esponenti col giuramento tra le ore ventiquattro dalla chiusura del verbale avanti il Giudice Regio locale: questa mancanza spoglia l'atto del privilegio accordato, e dà alla parte il diritto di far la prova per suo discarico, anche contra il convenuto nel verbale. Prevedute il legislatore, con decreto del 12 marzo 1812 prefini che la rettifica dell'atto con giuramento potesse dagli agenti farsi innanzi al Giudice del luogo ove si trovasse, onde non fare spirare il termine stabilito.

L'omissione delle forme volute rigidamente nella formazione del verbale danno un mezzo di impugnarlo come nullo, abbenechè tali defezioni potessero emendersi e suppirsi con giudiziarie disposizioni avanti la decisione. Sono diviate le norme per la iscrizione in falso.

In Napoli due Giudici in prima istanza, uno in Palermo, ed un altro in Messina sono destinati esclusivamente per le cause di contrabbando e di contravvenzione: altrettanto farà nelle Provincie un Giudice delegato, come il Regio Giudice del circondario del luogo ove risiede la Dogana di prima classe, ed ove queste non vi fossero, il Giudice residente nel capoluogo del distretto. Noi abbiamo emanato le diverse parti al civili che penali sopra le quali hanno essi la facoltà di giudicare.

In questo titolo la legge si allontana poco da quanto è diviso dalle leggi di procedura civile, inculcando solo l'urgenza ed il dovere di pronunziarsi la sentenza tra giorni otto.

Le leggi di procedura ne' giudizi penali sono la norma che adotta ne' giudizi correzionali il legislatore, come pe' criminali le leggi vigenti, facoltando l'Amministrazione ad un eguale ricorso, come il pubblico Ministero avverso le decisioni della Gran Corte criminale.

L'esecuzione delle sentenze, e la prelazione ben giusta che si dà all'Amministrazione genera-

sieno presenti o chiamale. — Ciò non è come delle perizie o delle verificazioni nelle materie civili.

le in concorrenza di altri creditori sono oculatamente contemplate dalla legge, come lo è la coazione personale, che in seguito di giudizio può aver luogo:

- 1.º Per lo pagamento de' dritti,
- 2.º Per le ammende comminate,
- 3.º Per la restituzione delle somme che l'amministrazione, o i suoi impiegati fossero stati obbligati a pagare,
- 4.º Contra i fideiussori,
- 5.º Contra i debitori renitenti a pagare i dritti,
- 6.º Contra i principali obbligati, a loro fideiussori per le bollette di catele non discaricate dopo il termine stabilito.

Potrà appellarsi dalle ordinanze all'oggetto, ma col semplice rimedio devolutivo. Nell'arresto l'amministrazione non è tenuta agli alimenti, nè la detenzione potrà oltrepassare sei mesi pe' condannati poveri.

L'esecuzione personale può del pari aver luogo amministrativamente in seguito di decisione del Direttore o dell'Ispettore in giro.

1.º Contra l'impiegato destituito, che riuusasse di desistere dal suo incarico, di consegnare i registri, o di dare i suoi conti;

2.º Contra i ricevitori o contabili che avessero attraversato di versare il prodotto della propria percezione, o avessero fatto un vuoto nella cassa senza averlo giustificato.

Nelle contravvenzioni e contrabbandi due modi sono stabiliti dalla legge, onde vengano estinti per così dire i giudizi. La rinvia che la parte sorpresa in frode potrà fare al giudizio sottoponendosi a tutte le condanne prescritte dalla legge, e la transazione che può aver luogo, prima però della decisione finale. L'amministrazione generale potrà accogliere tali domande ancorchè in frode desse luogo ad un giudizio penale: l'ufficio del Direttore generale, dietro la seguita transazione, basta a farlo cessare. Possono i Direttori transigere per sino a ducenti venti: il Consiglio di amministrazione sino a trecento cinquanta ducenti: il Ministro delle Finanze da mille in sopra con la sovrana approvazione.

La Corte Suprema di giustizia lo dicembre 1831 decise che il rischio delle mercanzie da' negozianti immesse ne' magazzini della gran dogana di Napoli è loro, e non già della gran dogana, meno però in caso di frode commessa dai facciabili nello attuale esercizio delle loro funzioni.

Che i giudici nel decidere non debbono atteggiarsi agli esempi delle cose giudicate: *legibus judicandum est.*

In aprile 1849 decise che è dovuto il dazio di consumo sui generi contemplati nelle tariffe doganali i quali si trahiziano nel porto di Napoli da

Noblot. — 3 ott. 1817. — Cass. — Parigi. — S-V. 18. 4. 164. — D. A. 6. 416.

534. — La dichiarazione o la decisione dei giuristi d'esame portante che alcune mercanzie sequestrate dai preposti della dogana sono di fabbricazione estera, è sovrana; non è permes-

so ai tribunali di sconsocerne l'autorità o di sostituirvi un altro genere di prova.

26 aprile 1833. — Douai. — S-V. 33. 2. 225. — D. P. 33. 2. 132.

DOPPIO ORIGINALE. — V. *Atto sotto firma privata.*

un legno mercantile sopra un legno da guerra della Real marina pel suo approvvigionamento.

In settembre 1849 decise che quando si è rivelata la merce da asportare, ed indi si tenti d'imbarcarne una quantità maggiore della rivelata si incorre nell'ammenda del doppio dazio, e non già nella confisca come per imbarco di merci senza permesso scritto.

Che per applicarsi la pena del doppio è necessaria la prova generica della contravvenzione.

In marzo 1845 decise che non possono riguardarsi come sotto la protezione delle leggi quelle merci che trovansi aver passato la seconda linea doganale per effetto della violenza.

In aprile 1845 decise che il pagamento del dazio doganale sopra merci spedite non trasmette a colui che lo ha fatto privilegio sulle merci stesse che si trovassero ancora nei magazzini doganali.

In marzo 1854 decise che la legge, nel permettere ai proprietari, raccomandatori od altri interessati, di abbandonare le merci alla dogana per non essere molestati pel pagamento dei dazi dovuti su di esse, non ha stabilito termine a ciò eseguire. E però non può andar soggetta a censura la sentenza che ritenga ammissibile la dichiarazione di abbandono anche dopo che la merce sia stata immessa in dogana.

In aprile 1854 decise: 1° che per non aver luogo la confisca dei generi scoperti in contravvenzione in un battello approdato regolarmente in un porto, vi è bisogno, ai termini delle leggi doganali, della doppia mancanza, ad un tempo, del manifesto, e della dichiarazione in dettaglio.

2° Che nello semplici contravvenzioni il capitano, ed in generale ogni conduttore di generi soggetti a dazio, non può, come nei contrabbandi riguardarsi qual proprietario dei generi scoperti.

3° Che la riscossione della multa va fatta sui generi, in caso di contravvenzione, salvo il regresso del proprietario contro il capitano.

In gennaio 1855 decise: 1° che una catena di

ferro confiscata dalla dogana non sia un attrezzo del legno, ma mercanzia, siccome cosa mobile che può esser posta in commercio, è giudizio di fatto sottratto dalla censura della Corte Suprema.

2° Che sorprende la catena di ferro come mercanzia o come tale assicurata col processo verbale di contravvenzione, non si ammette prova in contrario.

3° Che ai termini delle leggi doganali, il disbarco da legno a legno, benché non interamente eseguito nel momento della sorpresa, costituisce una contravvenzione consumata, senza che si possa in questa materia ricorrere ai principi del dritto penale riguardanti il tentativo.

In luglio 1855 decise: 1° che il Real rescritto del 14 settembre 1833, il quale dichiarò che nella franchigia accordata dal Real decreto degli 8 aprile dello stesso anno per la immissione del grano, orzo, avena, grantano, legumi e farine fosse compreso il riso e la farina di riso, fu dichiarativo non già innovativo, epperò la sua osservanza deve riportarsi alla data del decreto cui si riferisce.

2° Che la legge non nega la restituzione dello indebito quando il pagamento sia stato fatto per errore di dritto. In conseguenza l'Amministrazione dei dazi indiretti può essere obbligata alla restituzione del dazio che mai avesse riscosso sopra riso immesso dall'estero dopo il decreto di aprile, e prima del rescritto di settembre 1833.

Il tribunale civile in gennaio 1855 decise 1° che un verbale degli impiegati doganali non fa piena prova della qualità e natura del genere immesso, in modo che non possa disporsi alcuna perizia all'oggetto.

2° Che la perizia non puossi affidare ad impiegati doganali soltanto, quante volte la stessa dogana ha eredito necessario il parere di un estraneo uomo dell'arte.

N. B. Per meglio facilitare la lettura della nota al presente articolo siamo stati costretti a cominciarla dalla pagina 385 in vece di collocarla qui,

E

EFFETTO AL LATORE. — V. *Biglietto al latore.* — Per la rivendicazione degli effetti pubblici al latore in caso di perdita o di furto, V. l'articolo *Effetti pubblici*, n. 56.

EFFETTI PUBBLICI. — V. *Agente di cambio.* — *Borsa.* — *Gioco di Borsa.* — *Contratti a termine.* — *Riporti.*

LEGISLAZIONE

Sopra la creazione degli effetti pubblici e sul loro modo di trasmissione, V. Decr. del 17 giugno, 13 lug. e 27 ag. 1789 (*Garanzia del debito pubblico*); essa è posta sotto la sicurezza dell'onore e della fedeltà francese; 7-16 nov. 1790 (*Liquid. del debito pubblico*); — L. 8 fior. an. 3 (*Rendite vitalizie*); — 8 frutt. an. 3 (*Rettificazione d'errori sul gran libro*); — 9 vend. an. 6, tit. 14, e 24 frim. an. 6, tit. 12 (*Rimborso del debito pubblico*; — *Terzo consolidato*); — 8 nev. an. 6 (*Nuovo gran libro del terzo consolidato del debito pubblico*; — *Insequestrabilità*; — *Rendite vitalizie*); — 22 frim. an. 7, tit. 11, § 3 (*Dispensa di registrazione*); — 23 fior. an. 7 (*Pagamento delle annualità*); — 28 fior. an. 7 (*Trasferimenti*); — Dec. 27 prat. an. 10 (*Trasferimenti*; — *Agenti di cambio*); — L. 27 frim. an. 11 (*Rettificaz. d'errori sul gran libro*); — Decr. del 3 mess. an. 12 (*Rimpiazzo delle iscrizioni in caso di perdita*); — 8 vent. an. 13 (*Prescrizione*); — 13 term. an. 13 (*Trasferim.*); — 1^o mar. 1806 (*Inalienabilità*; — *Maggioraschi* (1)); — L. dei 24 marzo 1806 (*Trasferimenti di rendite appartenenti a minori o ad interdetti*); — 28 apr. 1816, tit. 10 (*Ammortizzaz.*; — *Inalienabilità*); — Ord. 1^o magg. 1816 (*Pagamento*; — *Procura*); — 22 magg. 1816 (*Ammortizzaz.*; — *Inalienabilità*); — 9 genn. 1818 (*Pagam.*; — *Procura*); — L. dei 14 apr. 1819 (*Libri ausiliari del gran libro per dipartim.*; — *Inscrizioni dipartimentali*; — *Trasferimenti*); — 17 ag. 1822 (*Tassa delle iscrizioni*); — Ord. 12 nov. 1812 (*Fondi pubblici stranieri*); — L. dei 1^o magg. 1825 e ord. dello stesso giorno (*Libri ausiliari del gran libro*; — *Pagamento*); — 6 luglio 1826, tit. 3, art. 6 (*Buoni reali*); — 19 magg. 1831 (*Rendite al latore*); — Ord. 16 sett. 1834. (*Id.*)

INDICAZIONE ALFABETICA

Abuso di confidenza, V. n. 53.
Agenti di cambio, 33 e s., 50 e s.
Annualità, 17 e seg., 32, 69.
Arresto personale, 58.
Atto autentico, 41, 47, 49.
Atto di commercio, 57 e s.
Azione, 2 e s., 6, 24, 46, 70 e s.
Banca di Francia, 3.
Buoni reali, 2, 6, 23, 44 e s.
Cassa d'ammortizzazione, 59.

(1) V. la legge del 12 maggio 1835 abrogativa

Canzone, 31.
Compagnie, 1, 3.
Competenza, 57.
Consiglio giudiziario, 60, 64 e s.
Contabile, 66.
Contratto a termine, 37 bis.
Debito pubblico, 1 e s., 5 e s.
Depositarario, 50.
Donna maritata, 62.
Effetti al latore, 56.
Errore, 12.
Falso, 82.
Fondi stranieri, 4, 72 e s.
Furto, 13, 54 e s., 66.
Gran libro, 7 e s.
Immobilizzazione, 16.
Incapaci, 60 e s., 66.
Inscrizioni di rendita, V. *Rendite allo Stato.*
Inscrizioni dipartimentali, 10 e s., 42 e s.
Insequestrabilità, 17, 22, 27 e s., 66 e s.
Interdetti, 60 e 61.
ipoteca, 25.
Legati, 26.
Maggiorasco, 16, 59.
Mandatario, 19, 28, 39.
Minori, 60 e 61.
Mobili, 16.
Nota, 3.
Opposizione, 17, 27 e s., 66 e s.
Pagamento, 18 e s., 32, 50.
Perdita, 13, 66.
Prescrizione, 20.
Registro, 15, 25 e s.
Rendite allo Stato, 2, 5 e s.
Rendite sulla città di Parigi, 3, 70 e s.
Rendite perpetue, 6 e s.
Rendite vitalizie, 6, 21.
Responsabilità, 32, 34, 40, 52 e s.
Rettificazione, 12.
Rivendicazione, 56.
Stabilitimenti pubblici, 1, 3.
Stranieri, 63.
Successione, 60 e s.
Tassa, 14.
Termine, 23, 35 e s.
Tesoro pubblico, 32, 40, 52 e s.
Trasferimento, 33 e s., 47 e s., 59 e s., 66 e s.

S 1. — *Degli effetti pubblici in generale.*

2. — *Effetti pubblici della prima classe, o titoli d'obbligazione emessi dallo Stato.* — *Inscrizioni di rendite.* — *Gran libro.* — *Buoni del tesoro.* — *Azioni dei canali.*

3. — *Trasferimento e negoziazione degli effetti pubblici della prima classe.*

4. — *Delle rendite non trasferibili o che non lo sono che con alcune particolari formalità.*

5. — *Opposizione al trasferimento delle rendite allo Stato ed al pagamento delle annualità.*

6. — *Effetti pubblici della seconda classe.* — *Modo di trasmissione.*

della istituzione dei maggioraschi, N. A.

§ 1. — Degli effetti pubblici in generale.

NOZIONI GENERALI

1. — S'indicano sotto il nome di *effetti pubblici* dei titoli d'obbligazioni o di prestiti emessi dallo Stato, da stabilimenti pubblici, o da compagnie autorizzate, e la cui negoziazione si fa pubblicamente alla Borsa sotto la guarentigia di alcune forme determinate dalla legge.

2. — Secondo la loro origine gli effetti pubblici si possono distinguere in due classi. Nella prima classe, quella degli effetti pubblici emessi dallo Stato, si pongono le iscrizioni di rendita sul Gran libro del debito pubblico o sopra i libri ausiliari creati nei dipartimenti; i buoni reali o i buoni sopra il Tesoro; le azioni sopra i canali la cui intrapresa appartiene al governo.

3. — Nella seconda classe, quella degli effetti pubblici emessi da stabilimenti, da comunità o da società diverse da quelle dello Stato, si collocano le obbligazioni delle città, specialmente quelle della città di Parigi, le azioni delle compagnie anonime, di banca e di commercio, come le azioni della Banca di Francia, le azioni dei ponti, dei canali, ecc., delle quali queste compagnie sono cessionarie.

4. — Gli effetti pubblici emessi dai governi stranieri, come l'imprestito reale di Spagna, le rendite di Napoli, l'imprestito d'Haiti, ecc., si collocano nella seconda classe. (Ord. dei 12 nov. 1823.)

—

§ 2. — *Effetti pubblici della prima classe, o titoli d'obbligazioni emessi dallo Stato; — Iscrizioni di rendite; — Gran libro; — Buoni del Tesoro; — Azioni dei canali...*

NOZIONI GENERALI

5. — Il capitale dei prestiti o delle obbligazioni contratte dallo Stato costituisce ciò che chiamasi *debito pubblico*. Questo capitale, o i titoli che lo rappresentano,

(1) Il debito pubblico comprende pure le pensioni, i capitali di cauzione, e loro interessi, ecc. Ma non essendo i titoli di queste diverse obbliga-

essendo essenzialmente divisibili, sono l'oggetto di cessioni parziali e poscia di trasmissioni frequenti tra i particolari. Il prezzo al quale si vendono, o si negoziano questi titoli parziali o polizze (*coupons*) di prestito, è divenuto il segnale e la misura del *credito pubblico*. Importa dunque che questo prezzo sia conosciuto, e perciò comprovato autenticamente: e la comprovazione giornaliera di questo prezzo fatta dagli ufficiali ministeriali (agenti di cambio) che la legge ha istituito per servire di mediatori nelle negoziazioni di questi effetti, costituisce la *nota dei fondi pubblici*. — V. a tal riguardo le parole *Agente di cambio* § 1, e *Borsa di commercio*.

6. — Il debito pubblico in Francia è garantito dalla costituzione. (L. 9 vend. an. 6, tit. 14 e 24 frim. detto anno, titolo 12; Carta costit. . . , art. 61.) Esso si compone principalmente di rendite perpetue create alla tassa del 5 per 100 (alle quali si dà il nome di *terzo consolidato*. V. le leggi del 9 vend. e 24 frim. an. 6; di rendite create egualmente alla tassa del 1/2 per 100 del capitale nominale, di rendite vitalizie, di buoni del tesoro o buoni reali, d'azioni sopra i canali, ecc. (1))

7. — Le rendite sopra lo Stato sono iscritte sul Gran libro del debito pubblico. Questo libro creato dalla legge dei 24 agosto 1793, e modificato con sei enunciazioni dalla legge degli 8 nevoso anno 6, contiene dei conti aperti per tutti i proprietari di rendite per ordine alfabetico de' loro nomi.

7 bis. — Le rendite nominative possono essere trasformate in rendita al latore, e reciprocamente. (Ord. 29 aprile 1831, art. 1° e seg.; 31 magg. 1838, articolo 180.)

8. — Dopo la creazione del 3 per 100 e del 4 e 1/2 per 100 furono stabiliti al Tesoro reale dei libri speciali ed ausiliari del Gran libro del debito pubblico, per l'iscrizione di queste due nuove rendite. (L. 1° magg. 1826, art. 4, e ord. dello stesso giorno, art. 4.)

9. — Il Tesoro reale rilascia a ciascun proprietario di rendita un estratto della sua iscrizione che forma il suo titolo di

azioni distinte e posti tra gli *effetti pubblici* non è nostro proposito farne qui parola. N. A.

credito. Questo estratto contiene i nomi ed i prenomi del titolare, l'epoca di godimento, il numero del trasferimento; esso esprime la natura della rendita iscritta ed il capitale di questa rendita.

10. — Nei capo-luoghi dei dipartimenti furono stabiliti, per facilitare il collocamento dei capitali in rendite sopra lo Stato, dei libri ausiliari del Gran libro del debito pubblico. — Si chiamano *iscrizioni dipartimentali* quelle che sono iscritte sopra questi libri ausiliari. (L. 14 apr. 1819, art. 1 e 2; Ord. 31 maggio 1838, art. 176 e seg.)

11. — Queste iscrizioni sono rilasciate ad ogni individuo che ha costituito la rendita dai ricevitori generali: vengono staccate dalla matrice, vistate e controllate dal prefetto e firmate dal ricevitore generale. (L. 14 apr. 1819, art. 3; Ord. dello stesso giorno, art. 3.)

12. — Se sono stati commessi degli errori negli estratti d'iscrizioni, o nel Gran libro del debito pubblico sopra i nomi, o i prenomi dei creditori dello Stato, questi errori sono rettificati in virtù d'una ordinanza reale sottoscritta dal ministro delle finanze. A tal effetto, il proprietario, che ha da far reclamo per questi errori, deve dirigere una domanda di rettificazione al ministro delle finanze alla quale debbono essere uniti il suo atto di nascita, o atto di notorietà, e altri documenti autentici che possono servire a provare gli errori commessi. (L. 8 frutt. an. 5, art. 1°; L. 27 frim. anno 11, art. 1° e Decr. minist. dei 2 luglio 1814.)

13. — Nel caso di furto o di perdita dell'iscrizione, il proprietario deve farne la dichiarazione innanzi al sindaco del suo domicilio in presenza di due testimoni, e dirigerla al ministro delle finanze il quale, fatta ogni giustificazione, autorizza il direttore del Gran libro ad addebitare il conto dell'iscrizione perduta o rubata, e portarla a nuovo con un trasferimento di forma. (Decr. del 3 mess. anno 12; Avv. del Cons. di Stato dei 22 messidoro an. 4.) — V. *app.* n. 54 e s.

14. — Sotto l'impero delle leggi dei 24 agosto 1793, e degli 8 nevoso, anno 6, non era ricevuta alcuna iscrizione al di sotto di 50 franchi al regio tesoro; ma oggi, e secondo la legge dei 17 agosto 1822, il *minimum* è di 10 franchi; salvo

ancora l'eccezione relativa alle rendite 3 per 100 dell'indennità degli emigrati creati dalla legge del 27 aprile 1825. (Ord. 31 magg. 1838, art. 170.)

15. — Il trasferimento delle iscrizioni di rendita sopra lo Stato è in generale esente dal bollo e dal registro. (LL. 13 brum. an. 7, art. 16; 22 frim. an. 7, art. 70, § 3, n. 3.) — Nondimeno, il diritto di registro è dovuto, allorchè il trasferimento ha luogo a titolo di donazione. (L. 18 lug. 1836, art. 6.) — V. *app.* n. 25 e s.

16. — Le iscrizioni di rendita sono essenzialmente mobili: altravolta, e innanzi la legge del 12 maggio 1835, potevano essere immobilizzate per entrare nella formazione d'un maggiorasco. Ma dopo che la istituzione de' maggioraschi fu abolita (L. 12 magg. 1825), l'immobilizzazione non può più aver luogo per l'avvenire. Solamente, l'immobilizzazione anteriore deve conservare i suoi effetti salvo revocazione o modificazione, durante il tempo accordato al maggiorasco di cui fa parte la rendita. V. la legge indicata *sopra*.

17. — Le rendite sopra lo Stato sono insequestrabili, sia pel capitale dell'iscrizione, sia per le annualità (LL. 8 nev. an. 6, art. 4, e 22 fior. an. 7, art. 7.), salvo nonostante le eccezioni enunciate *app.* § 5, n. 66 e seg.

18. — Le annualità delle rendite 5, 4, 4 1/2 p. 0/0 si pagano per semestre dal tesoro, il 22 marzo ed il 22 settembre di ciascun anno. — Le annualità delle rendite 3 p. 0/0 si pagano egualmente per semestre il 22 giugno ed il 22 dicembre. (L. 22 fior. an. 7; L. 1° magg. 1825; Ord. 1° magg. 1825, art. 3, ed altra ord. dello stesso giorno.)

19. — I proprietari d'iscrizioni che non possono andar a ricevere in persona queste annualità possono, o affidare il loro titolo ad un terzo che riceve per essi dietro la semplice presentazione del titolo (L. 22 fior. an. 7, art. 5), o se non vogliono affidare questo titolo, supplirvi con una procura passata avanti notaio. (Ord. 1° maggio 1816, art. 1; 9 genn. 1818, art. 1 e seg.)

20. — Le annualità di rendite sopra lo Stato sono prescrittibili con l'elasso di cinque anni, come le annualità di rendite sopra particolari. (L. 24 ag. 1793, art.

156; Decr. 8 vent. an. 13, art. 1 e 2; C. civ. 2277.) (1)

21. — Le rendite vitalizie dovute dallo Stato non sono pensioni; queste sono vere rendite costituite a prezzo di denaro che sono sottoposte alle stesse regole delle rendite perpetue. (LL. 8 fior. an. 3, art. 9; 8 nev. an. 6, art. 10 e seg.; Ord. 31 magg. 1838, art. 211 e seg.)

22. — Queste rendite vitalizie sono insequestrabili come le rendite perpetue (L. 8 nev. an. 6, art. 4), e le loro annualità prescrittibili con lo stesso elasso di tempo. — V. sopra, n. 17 e 20.

23. — I boni sopra il tesoro, o i boni reali, sono obbligazioni a termine, emessi a 3, 6 mesi o ad un anno; sono ad ordine o al latore. (L. delle finanze del 6 lug. 1826, tit. 3, art. 6.)

24. — Vi sono parecchi canali appartenenti al governo (come i canali di Bretagna, Nivernais, Berri e laterale della Loira, detti i quattro canali, il canale des Ardennes, il canale d'Arles à Bouc, ec.), i cui lavori sono stati fatti coi capitali prestati dallo Stato e realizzati mediante azioni che lo Stato s'incarica di riscuotere. Queste azioni sono ancora effetti pubblici della prima categoria.

GIURISPRUDENZA

25. — La vendita con atto notariale d'una rendita sopra lo Stato è esente dal diritto proporzionale di registro, ancorchè l'atto contenga stipulazione d'una termine pel pagamento del prezzo, e d'una ipoteca per garanzia del pagamento: queste stipulazioni accessorie non essendo che le conseguenze naturali della vendita non danno luogo da sè stesse ad alcun diritto di registro. (L. 23 frim. an. 7, art. 69, § 3, n.º 3, e art. 70 § 3, n.º 3.)

L'amm. del registro. — 28 ag. 1837. — C. Rig. — Trib. civ. della Senna. — S-V. 37. 1. 842. — D. P. 37. 1. 436. (2)

26. — Le rendite sopra lo Stato che passano esenti da ogni diritto di registrazione tra le mani dell'erede o del legatario universale non danno apertura ad alcun diritto di muta-

zione a causa dell'impiego che la seguita può esser fatto del capitale di queste stesse rendite, al pagamento dei legati particolari di somme di danaro che non esistono in natura nella successione. In tal caso, il pagamento integrale dei diritti di mutazione fatto dall'erede o dal legatario universale ha liberato i legatari particolari.

Boyenval. — 28 gennaio 1824. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 24. 1. 100. — D. A. 7. 95.

Id. — Vernon. — 14 gen. 1829. — Cass. — Parigi. — S-V. 29. 1. 73. — D. P. 29. 1. 104.

Id. — Verrier. — 6 febbraio 1827. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 418. — D. P. 27. 1. 132. — V. sopra, n. 15.

27. — La legge degli 8 nevoso, anno 6, che ha vietato ogni opposizione sopra le iscrizioni di rendita, ha solamente per ciò soppresso, sopra gli effetti di tal natura, i privilegi e le ipoteche riservate dall'articolo 161 della legge del 24 agosto 1793.

Sicard. — 12 vent. an. 12. — Parigi. — S-V. 7. 2. 1229. — D. A. 9. 404.

28. — Le leggi che dichiarano insequestrabili i capitali e le annualità delle rendite sopra lo Stato sono inapplicabili al caso in cui dopo essere stati realizzati e percepiti, questi capitali e queste annualità si trovano tra le mani di particolari: possono perciò essere colpiti di sequestro . . . anche tra le mani del terzo mandatario che le ha riscosse pel titolare delle rendite. (L. 8 nev. an. 6, art. 4 e 23 fior. an. 7, art. 7.)

Bastide. — 24 giug. 1832. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 33. 1. 314. — D. P. 32. 1. 334.

29. — Il sequestro delle rendite iscritte sul Gran libro del debito pubblico, ad oggetto di impedirne provvisoriamente ogni trasferimento, non può essere ordinato sulla domanda di terzi che ne rivendicano la proprietà.

Ordinare il sequestro sarebbe ammettere indirettamente l'opposizione sopra le rendite, contrariamente alla proibizione che ne fa la legge.

Delaoge. — 16 lug. 1830. — Poitiers. — S-V. 31. 2. 135. — D. P. 31. 2. 18.

30. — Fu giudicato al contrario che le iscrizioni di rendite sopra il Gran libro del debito pubblico possono essere sequestrate tra le

(1) LL. civ. art. 2183, comma 1. — Si prescrivono col decorso di cinque anni le annualità delle rendite perpetue e vitalizie;

(2) La Corte di cassazione ha giudicato il contrario: 1º a riguardo d'una costituzione di rendita stipulata come prezzo d'un trasferimento di rendite sopra lo Stato, V. dec. del 7 nov. 1826 (S-V. 27. 1. 85); 2º a riguardo d'un abbandono di rendite della stessa natura, consentito in pagamento d'un debito preesistente, V. dec. del 31

dic. 1834 (S-V. 35. 1. 22); 3º a riguardo d'un trasferimento che avea per oggetto un vero prestito rappresentato dal capitale della rendita trasferita, V. dec. del 29 giugno 1835 (S-V. 35. 1. 333). — Sopra quest'ultimo punto, l'amministrazione avea nondimeno essa stessa adottata una regola contraria, V. la soluzione del 12 ott. 1832 (S-V. 33. 2. 168). — V. del resto, nel senso della suddetta decisione, una deliberazione dell'amministrazione del 29 nov. 1826. (S-V. 35. 1. 333.) N. A.

mani d'un terzo depositario da colui che ne rivendica la proprietà; in un tal caso il principio dell'insequestrabilità delle rendite sopra lo Stato è senza applicazione.

Clavel. — 7 lug. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 410. — D. P. 37. 2. 36.

31. — Le rendite sopra lo Stato, depositate a titolo di cauzione dal proprietario o dal gerente d'un giornale, non perdono, con questo deposito, il loro carattere d'insequestrabilità... per tutti i crediti diversi da quelli risultanti dalle condanne che può incorrere il giornale.

Brisfaut. — 25 giug. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 559. — D. P. 33. 2. 62.

32. — Il tesoro pubblico è responsabile del pagamento irregolare d'annualità di rendite, effettuato per conseguenza d'abuso di funzioni da uno dei suoi agenti o impiegati. (C. civ. 1384.) (1)

Despréaux St-Sauveur. — 3 mar. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 85. — D. P. 34. 2. 96. — V. app. n. 52 e s.

§ 3. — Trasferimento o negoziazione degli effetti pubblici della prima classe.

NOZIONI GENERALI

33. — Il modo di trasferimento di questi effetti varia secondo la loro natura. Il trasferimento delle iscrizioni di rendite sopra lo Stato si fa alla Borsa con l'intermedio degli agenti di cambio. (C. comm. 76) (2); esso operasi mediante la dichiarazione firmata del titolare della rendita sopra un registro detto dei trasferimenti, questa dichiarazione è accompagnata dalla rimessa del titolo, e porta che il titolare cede e trasferisce il suo diritto di proprietà ad un terzo che indica.

34. — Questo trasferimento è certificato e firmato da un agente di cambio, il quale è responsabile della validità del trasferimento, in quanto concerne l'identità del proprietario, o la realtà della firma e dei documenti prodotti. (Dec. del 27 prat. an. 10 art. 15 e 16.) — V. *Agente di cambio*, n. 107.

35. — Il trasferimento così operato è depositato al tesoro dell'agente di cambio del compratore; esso dev'essere consumato nei cinque giorni. (Delib. della

camera sind. del 10 frutt. anno 10, approvata dal Min. delle finanze il 28 dello stesso mese.) — All'indomani del sesto giorno l'agente di cambio compratore deve rimettere al suo cliente l'iscrizione comprata, e l'agente di cambio venditore deve numerare al suo cliente il prezzo di questa iscrizione. (Ivi; Fremery, p. 448 e 449.) — V. *Agente di cambio*, n. 83, e *Contratto a termine*.

36. — Il ritardo nella operazione sotmette l'agente di cambio che ne è causa a responsabilità: le iscrizioni promesse possono, allo spirare del termine, essere vendute o comprate pel conto ed ai rischi dell'agente di cambio che ritarda, salvo il suo ricorso di dritto contra i suoi committenti, se il ritardo provenga dal fatto loro. (Dec. del 27 prat. anno 10, art. 13.) — V. *Agente di cambio*, n. 121.

37. — Osserviamo tuttavia che nell'uso, i termini suddetti sono considerabilmente ristretti dagli agenti di cambio i quali avendo sempre a loro disposizione, sia danaro, sia iscrizione in loro nome, possono realizzare l'operazione del giorno all'indomani, trasferendo nel giorno stesso l'iscrizione di cui sono titolari, a colui che l'incarica di comprare, e pagando nello stesso giorno il prezzo della rendita a colui che l'incarica di vendere.

37 bis. — Riguardo alle negoziazioni delle rendite nei contratti a termine, al modo d'operare ed alla responsabilità degli agenti di cambio, V. *Contratto a termine*.

38. — Allorquando il trasferimento di iscrizione ha luogo, non per conseguenza d'una vendita, ma per successione, legati, cambio, donazione, sentenza, lo agente di cambio deve produrre un certificato di proprietà indicante i nomi, il domicilio e la qualità del proprietario, la sua porzione nella rendita, e l'epoca di godimento. (L. 28 fior. an. 7, art. 6.)

39. — Colui che non è che possessore del titolo dell'iscrizione non ha il potere di trasferirla; bisogna che sia inoltre munito d'una procura speciale. Ogni trasferimento operato sopra false procure non può essere opposto al titolare. (Dec. 27 prat. an. 10, art. 16 e 17; Avviso

(1) LL. civ. art. 1338.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 71, in princ. — Nuova persona ad eccezione degli agenti di cam-

bio stabiliti nel modo ordinato dalla legge avrà dritto di trattare le negoziazioni degli effetti pubblici, ecc.

dei 19 frim. an. 10; Vincens, t. I, p. 607; Favard, v' *Debito pubblico*, sez. 2, § 3, e sez. 4 § 4.)

40. — Il tesoro reale non è garante del pregiudizio cagionato per un trasferimento sopra falsa procura, anche quando l'eloso di cinque anni ha messo fine alla responsabilità dell'agente di cambio. (Avv. del comitato delle finanze dei 23 ag. 1822; Avv. del Consiglio di Stato dei 22 frim. an. 9; Favard de Langlade, *ubi supra* sez. 3, § 3. — V. *Agente di cambio*, n. 108 ed app. n. 52 e seg.)

41. — L'atto di trasferimento sopra i registri del tesoro è autentico; fa prova della sua data a riguardo dei terzi. (Toullier, t. 8, n. 54; Mollot, n. 221.)

42. — Il trasferimento delle iscrizioni dipartimentali si fa con una dichiarazione sopra un registro speciale tenuto dal ricevitore generale; questa dichiarazione enuncia l'alienazione mediante uno scritto in margine. Questo scritto in margine e la dichiarazione debbono essere firmati dal proprietario dell'iscrizione o dal suo procuratore speciale, assistito da un agente di cambio, se esiste nel luogo; in difetto da un notaro, per certificare l'individualità delle parti, la verità delle firme e quella dei documenti prodotti. (L. 14 apr. 1819, art. 4; Ord. dello stesso giorno, art. 6.)

43. — Se il trasferimento ha luogo per successione, per cambio, per donazione, il certificato di proprietà è rilasciato dal notaro detentore della minuta dell'atto di divisione, di donazione o di cambio. — Allorquando il trasferimento si fa per conseguenza d'una mutazione ordinata da sentenza, il certificato è rilasciato dal cancelliere. (L. 28 fior. an. 7, art. 6.)

44. — Come abbiamo detto, sopra n. 23, i boni reali sono ad ordine o al latore. — Se sono ad ordine, sono trasmissibili per via di girata e col ministero d'un agente di cambio. — L'agente di cambio compratore è obbligato rimettere nell'intervallo d'una borsa all'altra i nomi di coloro a profitto dei quali debbono essere girati. L'indomani, gli effetti debbono essere rilasciati e pagati, in maniera che, al terzo giorno, compresi quello della negoziazione,

essa è interamente consumata. (Delib. del 10 frutt. an. 10, art. 2.)

Se l'effetto è al latore, dev'esser pagato e rilasciato nell'intervallo d'una borsa all'altra. (Ivi, art. 1.)

45. — Non si esige alcun'altra formalità per le trasmissioni di questi effetti: tutta l'operazione è comprovata coi registri dell'agente di cambio e con un bordonò firmato da lui e dalle parti, se hanno consentito a farsi conoscere.

46. — Le azioni delle intraprese di cui lo Stato è proprietario, come le azioni di canali, sono trasferibili secondo la loro forma e natura particolare; se esse sono al latore o ad ordine, la loro negoziazione dev'esser fatta nella stessa forma e negli stessi termini di quelli dei boni reali. Se, al contrario, non sono nè ad ordine nè al latore, bisogna un trasferimento in regola, redatto e certificato da un agente di cambio.

GIURISPRUDENZA

47. — Il trasferimento d'una rendita sopra lo Stato fatto con atto notariale è insufficiente per sequestrare il cessionario. Questi non è sequestrato che pel trasferimento operato nelle forme indicate dalla legislazione speciale sopra i trasferimenti. (L. 28 fior. an. 7.)

Lemonnier. — 3 giug. 1836. — Parigi. — S.-V. 36. 2. 305. — D. P. 37. 2. 3.

49. — L'iscrizione al gran libro del nome del nuovo titolare d'una rendita è un titolo comprovante, insino a prova contraria, che egli ha comprato la rendita e ne ha pagato il prezzo. — Semplici presunzioni non possono indebolire la prova risultante dall'iscrizione.

Delamarre. — 19 ag. 1823. — Cass. — Parigi. — S.-V. 24. 1. 54. — D. A. 6. 754.

49 bis. — (*Trasferimento*.) — L'iscrizione al gran libro del nome del nuovo titolare di una rendita è una prova scritta o completa del suo diritto di proprietà, che non può essere distrutta da semplici presunzioni. (L. 24 ag. 1793, art. 6; C. civ. 1315 e 1353.) (1)

Specialmente: Si può essere ammesso a provare con semplici presunzioni e nella mancanza di ogni circostanza di dolo e di frode, che il trasferimento ha avuto luogo a titolo gratuito, allorchè d'altronde colui a profitto del quale è stato fatto non era incapace di ricevere.

Prefetto della Senna. — 24 lug. 1844. — Cass. — S.-V. 44. 1. 787.

50. — Nelle vendite d'effetti pubblici, il

(1) LL. civ. art. 1260, 1307.

venditore non ha azione diretta in pagamento del prezzo contra il compratore: egli non può esercitare il suo ricorso che contro l'agente di cambio incaricato da lui di vendere. (Dec. del cons. 24 sett. 1724, art. 30 e 36; Dec. 27 prat. an. 10, art. 13 e 19.)

La stessa decisione di sopra. — V. *Agente di cambio*, n. 417 e seg.

51. — Lo speculatore sopra gli effetti pubblici che ha approvato la compra e la rivendita, fatta da un agente di cambio, d'una quantità determinata di questi effetti pubblici, è ripotuto aver approvato la nuova compra fatta da questo agente per rimpiazzare quegli effetti la cui consegna non ha potuto aver luogo pel fallimento del venditore, ed egli deve in conseguenza sopportare i danni risultanti dalla differenza del prezzo.

Lafitte. — 29 dic. 1807. — Parigi. — S-V. 7. 2. 927.

52. — Il tesoro pubblico non è responsabile del trasferimento di rendite sopra lo Stato effettuato mediante procure il cui contenuto si trova falso, allorchè d'altrove queste procure sono state veramente rilasciate da un notaio. — Questa responsabilità non pesa gravemente sopra l'agente di cambio col ministero del quale si è operato il trasferimento.

De Pancemont. — 3 marzo 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 84.

53. — Ma il tesoro pubblico è responsabile d'un falso trasferimento di rendita sopra lo Stato, allorchè questo falso trasferimento ha avuto luogo per conseguenza d'un abuso di confidenza commesso nelle sue funzioni dall'uno degli impiegati del tesoro.

Langumè des Angles. — 25 genn. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 410. — D. P. 33. 2. 87. — V. *sop.* n. 32.

54. — Allorquando alcune iscrizioni sul gran libro, essendo state involate nelle officine del tesoro pubblico, poscia trasferite in virtù di procure notariali, nelle quali il ladro ha preso il nome del proprietario, il tesoro pubblico è stato costretto a rilasciare a questo proprietario iscrizioni equivalenti a quelle di cui egli era stato spogliato, può a sua volta farsi indennizzare dal notaio che ha ricevuto le false procure.

Colin e Parlier. — 19 magg. 1806. — Parigi. — S-V. 7. 2. 1214. — D. A. 6. 715.

55. — Allorquando una iscrizione di rendita è stata sottratta nelle officine del Tesoro da uno de' suoi impiegati, e poscia venduta col ministero d'un agente di cambio che ha certificato la falsa firma apposta sul trasferimento, l'azione che il proprietario della rendita ha contra l'agente di cambio non impedisce l'esercizio di quella che egli ha contro il Tesoro

responsabile del fatto del suo preposto. (C. civ. 1384.) (1) — Ed in tal caso, il Tesoro, responsabile per un titolo diverso da quello dell'agente di cambio, non ha azione ricorrendo ad esercitare contra di lui.

Schuhman. — 29 febb. 1836. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 36. 4. 293. — D. P. 36. 4. 134.

56. — Gli effetti al latore sopra lo Stato, in caso di perdita o di furto, sono suscettibili d'essere rivendicati dal vero proprietario. (C. civ. 2279.) (2)

Vandermaey. — 26 dic. 1822. — Parigi. — S-V. 25. 2. 653. — D. A. 11. 459.

Id. — Vaubonul. — 2. nev. an. 12. — C. Rig. — Bruxelles. — S-V. 14. 4. 225. — D. P. 41. 326. — V. *Biglietto al latore*, n. 3.

57. — Colui che, senza essere negoziante, compra effetti pubblici nello scopo di rivenderli, è giudicabile dai tribunali di commercio relativamente a questa compra.

Mariette. — 29 giug. 1808. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 8. 1. 428. — D. A. 2. 725.

58. — id. — E soggetto all'arresto personale.

Lafitte. — 29 dic. 1807. — Parigi. — S-V. 7. 2. 927. — V. *Atto di comm.* n. 28 e 61; *Commerciale*, u. 57, e *Arresto personale*, n. 39.

§ 4. — Delle rendite o effetti pubblici non trasferibili, o che non lo sono che con alcune particolari formalità.

NOZIONI GENERALI

59. — Benchè in principio generale le rendite sopra lo Stato sieno essenzialmente alienabili e trasmissibili, vi sono nondimeno dei casi in cui la regola riceve eccezione: è allorquando si tratta di rendite affette ad un maggiorasco (Decr. del 1° marzo 1806, V. *sopra*, n. 16); o di rendite affrancate dalla cassa di ammortizzazione. (L. 28 apr. 1816, tit. 10; Ord. 22 magg. seguente.) — V. *Ammortizzazione*, n. 2.

60. — Vi sono alcune rendite che non possono essere trasferite che sotto certe condizioni, cioè adempiendo delle formalità particolari: queste sono le rendite appartenenti a minori, a donne, ad interdetti, ad individui provveduti d'un

(1) LL. civ. art. 1338.

(2) Ivi, art. 2185.

consulente giudiziario, a successioni vacanti o beneficate.

61. — I minori emancipati, anche con l'assistenza del loro curatore, gli eredi beneficati ed i curatori delle successioni vacanti non possono trasferire iscrizioni di rendite al di sopra di 50 franchi; se non vi sono autorizzati, i primi dal consiglio di famiglia, i secondi da sentenza del tribunale civile. Quando le iscrizioni sono al di sotto di 50 franchi, i minori emancipati possono trasferirle con la semplice assistenza del loro curatore; e gli eredi beneficati ed i curatori alle successioni vacanti lo possono egualmente, senza ricorrere all'autorizzazione della giustizia. (L. dei 24 marzo 1806, art. 1, 2 e 3; Decis. minist. dei 26 giugno 1806; Avv. del Consiglio di Stato dei 15 sett. e 17 nov. 1817.) — V. *Agente di cambio*, n. 84.

62. — Le donne maritate sotto il regime dotale non possono alienare, anche con l'autorizzazione del loro marito, le iscrizioni di rendita al di sotto o al di sopra di 50 franchi, a meno che il marito non offra un reimpiego in immobili; almeno tale dev'essere la conseguenza della giurisprudenza che ha stabilito che la dote mobiliare della moglie è inalienabile. (V. la nostra *Racc. gen.*, tomo 37. 1. 97.) — Riguardo alle donne che non sono maritate sotto il regime dotale, se esse sono in comunione, possono alienare le loro rendite qualunque ne sia il valore, con l'autorizzazione del loro marito; se sono separate di beni, possono alienarle senza autorizzazione. (Mollot, n. 219 e 220.)

63. — Gli stranieri possidenti in Francia iscrizioni di rendite possono disporre secondo le leggi del loro paese. (Avv. del comitato delle finanze dei 31 dic. 1819, Mollot, n. 221; Favard, v° *Debito pubblico*, sez. 3, § 10.)

GIURISPRUDENZA

64. — Il notaio che rilascia un certificato di proprietà d'una rendita sopra lo Stato ad un individuo provveduto d'un consulente giudiziario non è obbligata a far menzione di questa circostanza nel suo certificato, il suo silenzio a tal riguardo non può renderla responsabile dell'alienazione della rendita consentita in virtù del certificato di proprietà, senza l'assistenza del consulente giudiziario.

Vandermarcq. — 8 ag. 1827. — Cass. — Parigi. — S-V. 27. 1. 425. — D. P. 27. 1. 455.

65. — L'individuo sottomesso ad un consulente giudiziario e che, dopo aver fornito i documenti e le attestazioni richieste dalla legge, ha fatto operare al tesoro i trasferimenti sopra un terzo di una rendita sopra lo Stato a lui appartenente, non può più reclamare questa rendita dal tesoro, sotto pretesto che era incapace all'epoca del trasferimento, se la sua incapacità non risultasse da documenti e da attestazioni fornite.

La stessa decisione di sopra.

§ 5. — *Opposizioni al trasferimento delle rendite sopra lo Stato ed al pagamento delle annualità.*

NOZIONI GENERALI

66. — Le leggi degli 8 nevoso, anno 6 (art. 4), e dei 22 florile, anno 7 (art. 7) hanno proibito qualunque opposizione al trasferimento delle iscrizioni di rendite perpetue componenti il debito consolidato. Non vi sono che due casi nel sistema di queste leggi, nei quali l'opposizione sia ammessa: allorchando è fatta da un proprietario d'una iscrizione rubata o perduta, ed allorchando è praticata dall'agente del tesoro sopra una rendita appartenente ad un contabile reliquario, ed il cui conto non sia stato depurato. (Avv. del Cons. di Stato degli 11 nov. 1817; Favard de Langlade, v° *Debito pubblico*, sez. 5, § 2.) Vi si può aggiungere il caso in cui un trasferimento fosse fatto da un incapace. — V. *sup.* n. 60. (Mollot n. 226.)

67. — Questa opposizione deve farsi con un semplice atto stragiudiziale nei cinque giorni di rigore per la consumazione della negoziazione; essa dev'essere notificata al tesoro (officina dei trasferimenti) senza che vi sia bisogno di dar copia, nè d'ottenere un permesso dal giudice. — Non basterebbe una semplice lettera circolare diretta agli agenti di cambio, e che forebbe conoscere la causa dell'opposizione.

68. — Non è ammessa alcuna opposizione al tesoro contro colui che è ancora titolare d'una rendita della quale acconsente il trasferimento, allorchè questo

consenso è attestato dalla sua firma apposta in piè della dichiarazione di cui si è parlato sopra n. 33. — L'acquirente, subito che gli è rilasciato un biglietto che attesti questo consenso, può pagare il prezzo dell'iscrizione senza timore di contestazione sopra la validità del suo pagamento. (Dec. 27 prat. an. 10, art. 15; Decr. del 13 term. an. 13, art. 1°; Vincens, t. 1, p. 607.)

69. — Non è mai ammessa l'opposizione al pagamento delle annualità delle rendite sopra lo Stato. (LL. 8 nevoso, anno 6 e 28 florile, anno 7; Avv. del Consiglio dei 17 term. an. 10, e del comitato di legislazione e delle finanze degli 11 novembre 1817;) salvo i casi nei quali si potrebbe formare opposizione al trasferimento. — Da ciò segue che un creditore non può giammai far sequestrare le annualità dovute al suo debitore, anche in virtù di una sentenza. (Mollot, n. 230.) — V. del resto sopra, § 2, le notizie di Giurisprudenza.

—

§ 6. — Effetti pubblici della seconda classe. — Modo di trasmissione.

NOZIONI GENERALI

70. — Come abbiamo detto sopra, n. 3, gli effetti pubblici della seconda classe sono titoli d'obbligazioni emessi da città o da compagnie, sotto l'autorizzazione del governo. — Vi si aggiungono i fondi pubblici stranieri. Gli effetti pubblici di questa classe la cui negoziazione operasi più frequentemente alla Borsa sono le rendite della città di Parigi, le azioni della Banca di Francia, dei canali, delle compagnie d'assicurazione, delle ferrovie, dei ponti, delle saline, ecc.

71. — Non sapremo entrar qui nel dettaglio di tutti gli effetti pubblici di questa seconda classe, e delle regole che loro sono proprie, variando queste regole secondo gli statuti delle compagnie e secondo le ordinanze d'autorizzazione. Ci limiteremo a far osservare che in generale, le azioni al latore o ad ordine sono sottoposte allo stesso modo di trasmissione dei boni reali. Tali sono le inserzioni di

rendite sopra la città di Parigi. — Per le azioni della Banca di Francia, V. l'articolo *Banca di Francia*.

72. — Riguardo ai fondi stranieri, una ordinanza reale del 12 novembre 1823 ha autorizzato la loro nota autentica alla Borsa di Parigi, derogando in tal punto ad una decisione del Consiglio del mese d'agosto 1785. — Tali sono il prestito di Spagna detto reale o *Guehard*, le rendite perpetue, il prestito delle *Cortès*, le rendite di Napoli, il prestito di Haiti, i boni messicani, columbiani, ecc.; i prestiti romani, del Belgio o dell'Olanda. — Questi fondi si vendono alla Borsa, in una forma analoga alla natura del titolo che li rappresenta.

73. — Vi sono nondimeno dei fondi stranieri che per ragioni politiche non sono notati alla Borsa di Parigi; questi fondi si vendono in alcune case di banca ad un corso convenuto tra il compratore ed il banchiere venditore. — Allorquando un agente di cambio è incaricato di comprare questi fondi per uno dei suoi clienti deve ricevere il potere di comprare alla tassa più vantaggiosa.

74. — Tra i fondi non notati alla Borsa di Parigi bisogna mettere i fondi inglesi che di rado sono oggetto di negoziazione. — È lo stesso alla Borsa di Londra per i fondi francesi. — Tra i due paesi, le vendite e le compré si fanno per corrispondenza o per commissione, come si è spiegato al numero precedente.

EFFETTI DI COMMERCIO. — V. *Biglietto in generale.* — *Biglietto a domicilio.* — *Biglietto ad ordine.* — *Biglietto al latore.* — *Lettera di cambio.* — *Mandato.*

NOZIONI GENERALI

1. — Sotto la denominazione generale di *effetti di commercio* s'indicano tutte le obbligazioni commerciali negoziabili o trasmissibili per via di *Girata* (V. questa parola), o per semplice tradizione.

2. — Gli effetti di commercio trasmissibili per via di girato sono il *Biglietto ad ordine*, il *Biglietto a domicilio*, la *Lettera di cambio* ed il *Mandato di cambio*, ai quali bisogna aggiungere la *Polizza di carico* (C. comm. 281) (1), il

(1) LL. di eccez. aff. comm. art. 271, ultimo comma. — La polizza di carico può essere all'or-

dine o di un presentatore qualunque innominato, o di una persona nominata.

Contratto a cambio marittimo (C. comm. 313) (1) — V. queste diverse parole.

3. — Gli effetti trasmissibili per semplice tradizione sono il *Biglietto* o *effetto al latore*, e specialmente i biglietti della *Banca di Francia* (V. questa parola); infine la *Polizza di carico* quando è stipulata al latore. — V. anche *Fattura* e *Lettera di vettura*. — Per la forma di queste diverse specie d'obbligazioni, V. gli articoli che vi hanno rapporto.

4. — Il modo speciale di trasmissione di cui godono gli effetti di commercio è uno dei loro caratteri essenziali e distintivi. Da ciò segue che in generale non si dà il nome di *effetti di commercio* alle obbligazioni tra mercanti o commercianti che non possono essere negoziate per via di girata o di tradizione manuale, come i semplici biglietti o cedole, o anche gli atti notariali che non contengono se non la promessa di pagare o di rimborsare una somma ad un'epoca determinata. Queste specie d'obbligazioni non possono essere cedute o trasmesse che nella forma regolata dagli articoli 1689, e 1690 del Codice civile (2), secondo i quali il cessionario non ha diritto a riguardo dei terzi che quando ha notificato la sua cessione al debitore ceduto o che questi l'ha accettata. — V. *Cessione* e *Girata*.

Pel bollo e per la registrazione degli effetti di commercio, V. *Biglietto in generale*, n. 12 bis e *Biglietto ad ordine*, n. 7 ter.

Per le procedure alle quali danno luogo gli effetti di commercio in generale, V. *Protesto*.

Per la consegna dell'ammontare degli

effetti di commercio il cui pagamento non è reclamato alla scadenza. V. *Lettera di cambio* § 7.

ÉPAVES. — 1. — Si dà in generale il nome d'*épaves* alle cose perdute, trovate abbandonate e delle quali non si conosce il proprietario.

2. — E specialmente, in dritto marittimo (solo punto di veduta commerciale sotto il quale consideriamo qui questo soggetto), si appellano *épaves* gli oggetti di ogni specie che il mare respinge e getta a terra, o che sono trovati in alto mare, e che non appartengono ad alcun proprietario conosciuto. (3)

3. — Si noverano tra le *épaves* i vascelli abbandonati dall'equipaggio per conseguenza d'un naufragio o altrimenti, erranti in mare e gettati sulla spiaggia; tali sono ancora le mercanzie e gli oggetti di ogni specie che provengono da un naviglio naufragato o abbandonato.

4. — I vascelli o gli effetti arrenati sulla spiaggia appartengono allo Stato, fatto prelevamento delle spese di *salvaggio*, se non sono reclamate dal loro legittimo proprietario nell'anno e un giorno (Ord. 1681, lib. 4, tit. 9, art. 26.)

5. — Allorquando al contrario questi stessi oggetti sono trovati in mare o tratti dal fondo del mare, il terzo ne vien rilasciato a coloro che li hanno salvati o trovati; i due altri terzi appartengono ai proprietari che li reclamano nell'anno e un giorno: se non vi è reclamo in tempo utile appartengono allo Stato. (Ivi, articolo 27.)

EQUIPAGGIO DI NAVIGLIO. — V. *Gente dell'equipaggio* e *Naviglio*.

ESPORTAZIONE. — V. *Dogane*.

(1) L.L. di ecc. aff. comm., art. 304. — Ogni atto di prestito a cambio marittimo può essere negoziato per via di girata, se esso è ad ordine.

In tal caso la negoziazione di questo atto ha gli stessi effetti e produce le stesse azioni in garanzia, che quelli degli altri effetti commerciali.

(2) L.L. civ. art. 1635. — La cessione di un credito, di un diritto, o di un'azione contro di un terzo, si esegue tra il cedente ed il cessionario, colla consegna del titolo.

— Ivi, art. 1636. — Il diritto del cessionario, rispettivamente al terzo, non comincia se non

quando denuncia al debitore la cessione.

Nondimeno il cessionario può essere investito dello stesso diritto, quando il debitore abbia accettato la cessione con un atto autentico.

(3) L'antica usanza di Normandia avea su questo punto una notevole disposizione. Il suo articolo 597 portava: « Sotto la parola di *warech* e cose *gaynes* (perdute), sono comprese tutte le cose che l'acqua getta a terra per burrasca e per fortuna di mare, o che giungono al vicino alla terra che un uomo a cavallo possa toccarle con la sua lancia. N. A.

F

FABBRICANTE. — FABBRICA.

— Il *fabbricante* è colui che col soccorso d'operai e di materie che compra fa cose d'una natura o di una nuova forma, che dà poscia ai mercatanti in dettaglio o che vende egli stesso ai consumatori. Il fabbricante è *commerciante*. — Ved. questa parola e l'articolo *Atto di commercio*, § 3.

La *fabbrica* è il luogo ove lavorano i fabbricanti o gli operai che impiegano. — Per la polizia delle fabbriche o laboratori, V. *Periti*.

Per ciò che concerne le fabbriche la cui vicinanza o i prodotti sono pericolosi, insalubri o incomodi, V. *Stabilimenti pericolosi, insalubri o incomodi*.

FALLIMENTI e BANCHEROTTE (1).

INDICAZIONE ALFABETICA

Abbandono V. n. 115 e s., 573, 580, e s., 674.
Acquiescenza, 106, 198, 377, 478, 527, 568, 583 e seg.
Affermazione di crediti, 106, 448 e s., 478 e s.
Affine, 262.
Amesso, 21 e s., 98, 937, 999, 1021, 1069.
Amitto, 123, 205, 301, 410.
Agenti, 251, 275 e s., 380 e s., 874.
Alienazione 170 e s., 208 e s.
Alimenti, 352 e s.
Amministrazione, 115 e s., 272 e s., 1088 e s.
Annullamento del concordato, 533 e s., 549 e s., 611 e seg.
Apertura del fallimento, 17 e s. V. *Data del fallimento*.
Appello, 34 e seg., 110 e s., 141, 244 e s., 240, 251, 271, 285, 321, 403, 538, 363 e seg., 687, 956 e s., 1005.
Arbitramento, 281, 699.
Arresto personale, 155, 399 e s., 596, 497, 651, 658 e s., 911, 1012.

(1) L'aspettazione in cui siamo stati durante la stampa di quest'opera, della legge del 28 maggio 1838, che ha rimpiazzato il lib. 3 del Cod. di comm. sopra i FALLIMENTI e le BANCHEROTTE ci ha obbligati di riunire queste due parole in una sola.

Riguardo all'articolo in sè stesso la nuova legge avendo una disposizione preliminare o transitoria, pertanto che tutti i fallimenti dichiarati prima della sua promulgazione (8 giugno 1838), continueranno ad essere regolati dalle antiche disposizioni del Cod. di comm. salvo in ciò che concerne la riabilitazione e l'applicazione dei nuovi art. 527 a 528 (Ved. opp. § 19), abbiamo creduto necessario di presentare, nel corso del

Assemblea dei creditori, 486 e s., 650, 654.
Assenza, 2, 59.
Assicurazioni, 914.
Atto gratuito 170, 172 e s., 208.
Atto oneroso, 171 e s., 181 e s., 209 e s.
Atto sotto firma privata, 1113.
Atti conservatori, 349 e s., 361.
Azione di nullità, 576 e s.
Azione in giudizio, 118 e s., 140 e s., 169, 196 e s., 293 e s., 949, 1081 e s.
Azione personale, 121 e s., 140, 169.
Azione pubblica, V. *Ministero pubblico*.
Azione risolutiva, 741 e s.
Banca pubblica, 51.
Bancarotta, 345 e s., 556, 568, 902 e s., 1088 e s.
Bancarotta fraudolenta, 499, 521, 577 e s., 612, 628, 930, 947, 1015 e s.
Bancarotta semplice, 14, 347, 360, 518 e s., 577 e s., 946, 993 e s.
Beni matrimoniali, 760 e s., 788 e s.
Biglietti, V. *Effetti di commercio*.
Bilancio, 13 e s., 368 e s., 376, 363, 622, 1038.
Buona fede, 139, 220 e s.
Cancelliere, 23, 424 e s., 445.
Caratteri 1 e s., 34 e s., 994 e s., 1008, 1016 e s., 1023 e s., 1034 e s.
Carcerazione, V. *Imprigionamento*.
Cassazione, 90, 142, 241 e s., 249, 271, 287 e seg., 321, 683, 697, 956 e s., 1031 e s.
Causa illecita, V. *Convenzione illecita*.
Cessione, 128 e s., 151 e s., 399 e s., 616 e s., 719 e s., 765, 1087, 1115.
Cessazione di pagamenti, 1 e s., 17 e s., 29, 34 e seg.
Cessione, 202 e s., 207, 881.
Cessione di beni, 83, 85 e s., 139, 779, 921 e s.
Cessione giudiziaria, 929 e s.
Cessione volontaria, 925 e s.
Chiusura di magazzini, 2, 34 e s.
Chiusura del fallimento, 711 e s.
Circolare, 66, 426, 435.
Commerciante, 1 e s., 39 e s., 769 e s., 780 e s., 1023 e s.
Commissione, 300, 851, 862, 897 e s.
Complicità, 1036 e s., 1070 e s.
Compenso, 126, 227 e s.
Competenza, 11, 138, 269, 414, 450 e s., 456 e s., 530 e s., 821, 932 e s., 950 e s., 960 e s., 999, 1013, 1021, 1068.

nostro lavoro, le disposizioni di questa legge, in qualche modo parallelamente alle disposizioni dell'antica legge che per lungo tempo ancora riceveranno la loro applicazione. Questo ravvicinamento avrà il vantaggio di far meglio comprendere lo spirito e la portata dei due sistemi e di chiarire l'uno col mezzo dell'altro. È anche il mezzo di riattaccare alla nuova legislazione i monumenti della giurisprudenza anteriore dei quali la maggior parte saranno pure utilmente consultati. — V. del resto sopra la nuova legge, l'analisi della sua discussione nelle due camere che abbiamo presentata nel t. 38 2ª parte p. 301 e seg. della nostra *Racc. gen. delle Leggi e delle Atti*, N. A.

Compromesso, 413 e s., 609.
 Conciliazione, 700.
 Concordato, 94 e s., 133, 137, 175 e s., 404, 497 e s., 513 e s., 527 e s., 625, 662 e s., 750, 752 e s., 778, 1038, 1065 e s., 1084 e s.
 Consegna, 417 e s., 861, 843, 877 e s.
 Contestazione, 111 e s., 173 e s., 483, 731 e s.
 Conti (rendimento di) 366 e s., 386 e s., 405, 573, 611, 630, 631, 665, 671 e s., 709 e s.
 Conto corrente, 215, 230, 726, 856, 878.
 Conto di tutela, 292.
 Contratto d'unione, V. Unione.
 Contribuzioni indirette, 807.
 Convenzioni illecite, 1065 e s., 1084 e s.
 Conversione di sequestro, 278, 411, 822 e s.
 Convocazione di creditori, 253, 266 e s., 381 e s., 402 e s., 471, 486 e s., 619 e s.
 Coobbligati, 719 e s.
 Corte d'assise, 1021, 1013.
 Cosa giudicata, 172, 560 e s., 605 e s., 605, 820, 1011, 1014, 1026, 1052.
 Cottimo, 619.
 Crediti buizi, 1010, 1019, 1037, 1045.
 Crediti salariazi, 502 e s., 521 bis, 527, 728 e s., 739 e s.
 Crediti privilegiati, 431 e s., 438, 460 e s., 502 e s., 527, 605 e s., 730 e s., 740 e s., 745 e s.
 Danni-interessi, 81, 103, 276, 299 e s., 701, 1011, 1013, 1032, 1049, 1061 e s., 1078 e s.
 Data certa, 301, 304.
 Data del fallimento, 17 e s., 54 e s., 91 e s., 314.
 Debito collusorio, V. Credito fittizio.
 Debito non commerciale, 4 e s., 58, 313.
 Debito non liquido, 65.
 Debito non scaduto, 123 e s., 156 e s., 175 e s.
 Decadenza, 460 e s., 481, 529, 537 e s.
 Deposito, 133, 843 e s., 877 e s., 900 e s.
 Desistenza, 111.
 Dichiarazione di fallimento, 8 e s., 15 e s., 281 e s., 943, 1006, 1025 e s., 1021.
 Dichiarazione dei giurati, V. Giurati.
 Differimento, 132, 156 e s., 452 e s., 587.
 Dilazione, 66, 73, 77 e s., 1108 e s., 1112 e s.
 Discarico, V. Quitanza.
 Dispendi, 302, 308 e s., 988 bis, V. anche Spese.
 Distribuzione per contributo, V. Ripartizioni.
 Dogane, 96, 866.
 Dolo 611, V. Froda.
 Donazione, V. Atto gratuito.
 Dote, V. Riprese.
 Dritti civili e politici, 115, 133.
 Eccesso di poteri, 245, 250.
 Effetti di commercio, 128 e s., 131 e s., 204 e s., 360 e s., 848 e s., 853 e s., 866, 877, 882 e s., 896 e s.
 Effetti del fallimento, 115 e s., 167 e s.
 Errore, 563.
 Evizione, 301.
 Fallimento sopra fallimento, 52 e s., 619 e s.
 Firma, 502 e s., 421, 666.
 Frode, 172 e s., 181 bis, 200, 218, 301, 312, 376, 513 e s., 627, 1035 e s.
 Funzionario, 51.
 Giurisdizione, 311.
 Girata, 854, 887 e s.
 Giudice-commissario, 311 e s., 366 e s., 467 e s., 424 e s., 138, 573, 621 e s., 731, 795 e s., 823 e s.
 Giudice di pace, 328 e s., 333.
 Giuoco di borsa, 516.
 Giuramento, 270.
 Giurati, 1024 e s., 1039 e s.
 Imprigionamento, 57, 122, 223, 311 e s., 336 e s.

Indennità 263 e s., 302.
 Inesecuzione, V. Risoluzioni.
 Informazione, 371 e s.
 Inscrizione ipotecaria, 183 bis e s., 192, 231 e s., 349 e s.
 Instanza, 1094 e s.
 Insufficienza d'attivo, 711 e s.
 Interessi, 130 e s., 152 e s., 303.
 Interessi distinti 272 e s., 279 e s., 699 e s.
 Intervento, 352, 378 e s., 390 e s.
 Ipoteca, 81 e s., 133, 182 bis e s., 188 e s., 238 e s., 277 e s., 570, 605 e s., 745 e s.
 Ipoteca legale, 180 e s., 769 e s., 776 e s.
 Lettera missiva, 361 e s.
 Lettera di cambio, 130 ter., 208, 585. V. Effetti di commercio.
 Libri di commercio, 999, 358 e s., 517 e s., 941 e s., 995, 1009, 1016, 1019, 1020, 1035.
 Liberazione, 560 e seg., 581 e s., 673 e s., 942, 1092 e s.
 Liquidazione, 611 e s., 631.
 Lista, 381 e s., 399 e s.
 Locatore, 132, 162, 165, 470.
 Magazzino di deposito, 902 e s., 1116 e s.
 Magazzini, 860, 897, 899, V. Chiusura.
 Maggioranza, 298, 505 e s., 522 e s.
 Marito, 763 e s., 775, 785.
 Mercanzie vendute, 300, 734, 857 e s., 892 e s.
 Messa in mora, 461, 529.
 Ministero pubblico, 322, 318, 366 e s., 396, 610, 935, 999, 1010, 1021, 1088 e s., 1095 e s.
 Minori, 303 e s., 541, 529, 1007.
 Mobili, V. Vendita.
 Moglie, 43, 116, 580, 601, 760 e s., 1057 e s., 1075 e s.
 Non commerciante, 40 e s.
 Notaro, 12.
 Novazione, 181 e s., 601.
 Obbligazione, 131 e s., 201, 201, 563 e s., 583 e s., 670 e s., 742 e s.
 Offerte reali, 830 e s.
 Omologazione, 531 e s., 560 e s., 560 e s., 649.
 Opposizione, 21 e seg., 91 e s., 92 e s., 213 e s., 219, 251, 271, 321, 461 e s., 468, 482 e s., 527 e s., 536 e s., 632 e s., 645, 956 e s.
 Opposizione di terzo 33, 101 e s., 135, 214, 286, 289, 517, 567, 685 e s., 698, 819.
 Ora, 225.
 Ordinanza, 97, 243, 335.
 Paese straniero, 429, 459, 757, 800 e s., 991, 1093.
 Pagamenti, 176 e s., 216 e s., 224 e s., 721, 796 e s., 798, 893 e s., 1092 e s.
 Pareute, 262, 1037 e s.
 Parte civile, 1000, 1011, 1022, 1049, 1079.
 Passivo, 81. V. Crediti fittizi.
 Pegno, 132, 727 e s., 729 e s., 134, 847, 852.
 Pene, 999, 1021, 1023 e s., 1057, 1064 e s., 1077.
 Pignone, 132, 162 e s., 203, 470, 521 bis, 733.
 Precetto, 843 e s.
 Prescrizione, 545, 576, 608, 1048.
 Prestito, 182 e s.
 Prestito ad uso, 842 e s.
 Privilegio, 182 bis e s., 187, 236 e s., 507, 631, 658, 703 e s., 730 e s., 740 e s., 715 e s., 832, 865, 916, V. anche Creditore privilegiato.
 Procuratore, 306, 489 e s.
 Produzione, V. Titoli.
 Profitto di sopravvivenza, 723 e s.
 Proroga, 461, 507 e s., 518.
 Protesto, 88 e s.
 Purga, 831 e s.
 Prova testimoniale, 82.
 Quistioni ai giurati, V. Giurati.

Quitanza, 362 e s., 799.
 Rapporto, 482.
 Raccomandazione, 312 e s.
 Registro, 421 bis, 434, 512, 528, 1116.
 Registro de' carcerati, 312 e s.
 Registri, V. Libri di commercio.
 Regolamento di giudici, 980 e s.
 Responsabilità, 268, 274, 276, 299, 646, 651, 701 e s., 1064, 1107.
 Riabilitazione, 115, 1091 e s., 1104 e s.
 Riduzione, 477 e s.
 Rimborso, 362 e s., 412 e s.
 Ripartizione, 463, 467, 479, 482, 653, 745 e s., 757 e s., 794 e s., 948.
 Riprese matrimoniali, 760 e s., 776 e s.
 Risoluzione, 304, 614 e s., 630, 919 e s.
 Ritrazione, 12.
 Rivedicazione, 143, 741 e s., 837 e s., 874 e s.
 Rivocazione, 266 e s., 639.
 Salari, 122, 421, 735, V. anche Indennità.
 Salvo-condotto, 122, 314 e s., 336 e s.
 Scrocceria, 1053.
 Sensibilità, 635 e s.
 Sentenza, 15 e s., 149, 194 e s.
 Sentenza contumaciaale 214, V. Opposizione.
 Separazione di beni, 116, 121, 1034.
 Separazione di corpo, 121, 774.
 Sequestro immobiliare, 148 e s., 156 e s., 803 e seg., 813 e s.
 Sequestro mobiliare, 158 e s., 221, 290.
 Sequestro presso terzi 222, 295.
 Sindaci, 118 e s., 114 e s., 241, 253 e s., 277 e s., 322, 348, 349 e s., 378 e s., 397 e s., 406 e s., 424 e s., 438, 532, 573, 621 e s., 634, e s., 680 e seg., 795, 804 e s., 840, 875 e s., 990, 1000, 1049, 1064, 1065, 1107.
 Società, 9 e s., 84, 281, 291, 330 e s., 562, 662, 953, 960 e s., 1027.
 Soci, V. Società.
 Soccorso, 332, 642, 677.
 Solidità, 127, 307, 602, 652, 672, 701, e s., 704.
 Sorveglianza, 241 e s., 296 e s.
 Sospensione di pagamenti, 3, 61 e s., 67, 77.
 Sospetto, 1054.
 Speculazione, 357, 645 e s.
 Spese, 302, 305 e s., 334, 461, 703 e s., 915, 732, 832, 988 bis, 1001 e s., 1022.
 Sprigionamento, 223, 986 e s., 1012.
 Spropriazione forzata, 156 e s., 803 e s., V. Sequestro.
 Stelionato, 697, 755 e s., 1104.
 Stima, 392 e s., 824 e s.
 Straniero, 931, 989, 1033.
 Suggelli, 60, 161, 324 e s., 335, 381 e s., 378 e seg., 390 e s.
 Taglio di legname, 916 e s.
 Tentativo, 1047.
 Tesoro pubblico, 534.
 Testimio, 579, 1050 e s.
 Titoli (Produr. di) 426 e s., 484 e s., 796.
 Tradizione, 871.
 Transazione, 414 e s., 647 e s.
 Trascrizione, 139, 208.
 Trasferimento, V. Cessione.
 Trattato fraudolento, 1065 e s., 1081 e s.
 Tribunali correzionali, 999.
 Tutore, 116.
 Ufficio, 744.
 Unione, 495, 632 e s., 662, 665 e s.
 Vantaggi matrimoniali, 772 e s., 787.
 Vedova, 378.
 Vendita all'incanto, 807 e s., 833 e s.

Vendita, 133, 139, 170 e seg., 199 e s., 208 e s., 684, 863 e s., 907 e s.
 Vendita di mercanzie, 199, 335 e s., 406 e s., 422, 644, 734.
 Vendite d'immobili, 139, 148 e s., 200, 278, 304, 409, 422, 644, 804 e s., 812, 940.
 Vendita di mobili, 146, 355 e s., 407 e s., 422, 644, 734, 735, 940.
 Venditore, 734, 740 e s., 839, 881, 892 e s.
 Verificazione di crediti, 423 e s., 469 e s., 623 e seg., 967.
 Vestimenti del fallito, 352, 643, 678 e s.
 Voce deliberativa, 247, 252, 502 e s., V. Maggioranza.

§ 1. — *Caratteri dello stato di fallimento. — Sua dichiarazione. — Determinazione dell'epoca della cessazione dei pagamenti (apertura del fallimento). — Mezzi di ricorso contro la sentenza dichiarativa del fallimento, e contro quella che determina l'epoca della sua apertura.*

2. — *Effetti del fallimento, relativamente alla persona ed ai beni del fallito.*

3. — *Effetti del fallimento sugli atti fatti dal fallito, posteriormente alla sentenza dichiarativa.*

4. — *Del giudice commissario, e de' sindaci.*

5. — *De' sindaci.*

6. — *Principali disposizioni riguardo la persona, ed i beni del fallito. ... Arresto. ... Apposizione de' suggelli.*

7. — *Misure conservatorie e primi atti della amministrazione de' sindaci.*

8. — *Del bilancio.*

9. — *Delle operazioni posteriori all'apposizione de' suggelli, ed alla formazione del bilancio. ... Rimozione de' suggelli; formazione dell'inventario.*

10. — *Della vendita delle mercanzie e mobili, e delle esazioni.*

11. — *Della verificazione ed affermazione de' crediti.*

12. — *Convocazione ed assemblea de' creditori.*

13. — *Del concordato. — Come è deliberato e deciso.*

14. — *... Opposizione al concordato.*

15. — *Omologazione del concordato.*

16. — *... Effetti del concordato.*

17. — *... Dell'annullamento e della risoluzione del concordato: loro effetti.*

18. — *Della riunione de' creditori.*

19. — *Chiusura del fallimento in caso d'insufficienza dell'attivo.*

20. — *Delle differenti specie di creditori, e dei loro diritti in caso di fallimento. — ... Coobbligati, e mallevadori.*

21. — *De' creditori assicurati con pegno, e dei creditori privilegiati sui mobili.*

22. — *Dei creditori ipotecari, e privilegiati sugli immobili.*

23. — *Dei diritti degli sposi in caso di fallimento d'uno di essi.*

24. — *Ripartizioni fra i creditori.*

25. — *Della vendita degli immobili del fallito.*

26. — *Della rivendicazione.*

27. — *Della cessazione de' beni.*

28. — *Competenza in materia di fallimento; mezzi di ricorso.*

29. — *Delle Bancherotte. — Della Bancarotta semplice.*

30. — *Della Bancarotta fraudolenta.*

31. — *Dei complici della Bancarotta. — Mi-*

sfatti, e delitti commessi nei fallimenti da altri e non dal fallito.

32. — *Dell'amministrazione dei beni in caso di Bancarotta.*

33. — *Della riabilitazione.*

34. — *Della dilazione.*

§ 1. — *Caratteri dello stato di fallimento. — Sua dichiarazione. — Determinazione dell'epoca della cessazione dei pagamenti (apertura del fallimento). — Mezzi di ricorso contra la sentenza dichiarativa del fallimento, e contra quella che determina l'epoca della sua apertura.*

NOZIONI GENERALI

1. — Il fallimento è lo stato di ogni commerciante che cessa di fare suoi pagamenti (C. comm. 437 ant. e nuovo) (1). Havvi cessazione di pagamenti, allorché il commerciante rifiuta di quietanzare le sue obbligazioni; ma bisogna notare a questo riguardo che per costituire il rifiuto o la cessazione di pagamenti lo stato del fallimento non è necessario che sia assoluto, altrimenti il debitore si salverebbe facilmente dallo stato di fallimento, facendo alcuni pagamenti modichi, o simulando pagamenti fraudolenti. (Pardessus, numero 1101; Favard, v° *Fallimento*, § 1, n. 2.) — V. app. n. 62.

1 bis. — La messa in fallimento d'un commerciante può essere pronunziata, quantunque non vi sia che un solo creditore. (C. comm. 437.) (2)

Lauzet. — 7 luglio 1844. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 41. 1. 570. — V. la decisione d'appello. — S-V. 40. 2. 363.

Id. — Frick. — 6 die. 1844. — Cass. — Parigi. — S-V. 42. 1. 77. — V. la decisione d'appello. — S-V. 39. 2. 439.

Id. — 22 giug. 1842. — Rouen. — S-V. 42. 2. 388.

4 ter. — Il creditore che ha rianziato di esercitare l'arresto personale contro il suo debitore negoziante è inammissibile a provocare la dichiarazione di fallimento di quest'ultimo. (C. comm. 440) (3)

Serron. — 29 magg. 1840. — Orléans. — S-V. 40. 2. 363.

(1) LL. di eccez., aff. comm. art. 429. — Ogni commerciante che cessa di fare i suoi pagamenti è nello stato di fallimento.

(2) LL. di eccez. aff. comm. art. 429.

(3) Ivi, art. 432.

(4) Ivi, art. 433, comma 1. — L'apertura del fallimento è dichiarata dal tribunale di commer-

2. — L'antico art. 441, C. comm. (4) indicava come annunzio della cessazione di pagamenti, costituente lo stato del fallimento, un certo numero di circostanze: la ritirata del debitore, la chiusura de' suoi magazzini, gli atti che convalidano il rifiuto di quietanzare, o di pagare gli impegni del commercio. Questa enumerazione che avea l'inconveniente d'imbarazzare i giudici investiti del potere di dichiarare il fallimento, facendo loro supporre che i caratteri descritti dalla legge doveano solamente essere ammessi da loro, si trova soppresso dalla nuova legge che non riproduce l'articolo 441. — Appartiene dunque ai giudici decidere, secondo le circostanze che la loro esperienza commerciale li ammette a valutare ancora giustamente, se vi è cessazione di pagamenti, e per conseguenza se dev'essere dichiarato il fallimento. (5)

3. — Appartiene ancora ai giudici di decidere a norma delle circostanze, se la sospensione dei pagamenti equivale ad una cessazione reale, e può motivare la dichiarazione del fallimento. — V. su questo punto, app. § 34, relativo alla dilazione.

4. — Bisogna soprattutto osservare che per costituire lo stato di fallimento, la cessazione dei pagamenti deve aver luogo all'occasione degli impegni commerciali. Così il commerciante che non quietanzasse le sue obbligazioni civili, ma che esattamente pagasse le sue promesse ed obbligazioni commerciali, non potrebbe essere dichiarato in istato di fallimento. (Boulay-Paty, n. 26, e 34; Pardessus, n. 1101; Favard, *ubi supra*) — V. app. n. 58.

5. — Ma il commerciante che cessa ad un tempo il pagamento delle sue obbligazioni commerciali e delle sue obbligazioni civili è in istato di fallimento pel tutto; di maniera che non vi è luogo di separare i suoi affari commerciali dai suoi affari civili, per applicare solamente ai primi le regole della fallenza. (Pardessus, n. 1093.)

elo: la sua epoca è fissata o dal ritiro del debitore, o dalla chiusura de' suoi magazzini, o dalla data di qualunque atto che provi il rifiuto di pagare e di soddisfare ad obbligazioni di commercio.

(5) V. a tal riguardo le nostre annotazioni su la nuova legge de' fallimenti, art. 437, nella nostra *Race, gen. t. 38. 2. 304. N. A.*

6. — Il fallimento di un commerciante può essere dichiarato dopo la sua morte, allorchè è morto in istato di cessazione di pagamenti. (C. comm. 437 nuovo.) — Ma non potrebbe esserlo se al momento della morte, la cessazione dei pagamenti non si fosse manifestata, benchè la successione del morto fosse insolubile; non potrebbe neanche esserlo, anche quando il commerciante fosse ricorso ad una morte violenta per evitare una cessazione imminente di pagamenti; ma che non si fosse manifestata se non dopo la sua morte. (*Discuss. alla cam. de' dep.*, *Monitore* del 28 marzo 1838, p. 701 e seg.) — V. *app.* n. 44 e seg.

7. — In tutti i casi il fallimento del commerciante morto non può essere pronunziato, sia d'ufficio, sia sulla domanda de' creditori che nell'anno che segue la morte. (C. comm. 437 nuovo.)

8. — Ogni commerciante fallito è tenuto ne' tre giorni dalla cessazione dei suoi pagamenti di farne la dichiarazione alla cancelleria del tribunale di commercio del suo domicilio: il giorno in cui ha cessato i suoi pagamenti è compreso ne' tre giorni. (C. comm. 440 antico (1) 438 nuovo.) Se nel luogo del suo domicilio non vi è tribunale di commercio, la dichiarazione è fatta alla cancelleria del tribunale civile che ne adempie le funzioni.

9. — Quando vi è fallimento di una società in nome collettivo, la dichiarazione è fatta dall'amministratore, o dagli altri soci, non amministratori; tutti i soci essendo solidali e responsabili delle obbligazioni sociali, la dichiarazione deve contenere il loro nome e l'indicazione del loro domicilio. (C. comm. 440 ant. (2); 438 nuovo.)

10. — Se la società è in commandita o anonima, la dichiarazione dev'essere fatta dai gerenti od amministratori, e non vi si deve enunciarne che la dimora de' soci solidali; riguardo ai commanditari, o azionisti che sono impegnati infino alla

concorrenza della loro messa, non è necessario di indicarli nella dichiarazione. (Boulay-Paty, t. 1, n. 32; Pardessus, n. 1096.)

11. — La dichiarazione della cessazione di pagamenti di una società è fatta alla cancelleria del tribunale, nella cui giurisdizione si trova il posto del principale stabilimento della società. (C. comm. 438 nuovo.)

12. — Bisogna osservare che la dichiarazione fatta dal fallito può essere ritrattata, finchè la sentenza dichiarativa del fallimento di cui sarà qui appresso parlato non è stata resa: la ritrattazione non può sempre essere fatta dal fallito, ma solamente quando giustifichi essere pervenuto a rimettere l'equilibrio tra il suo attivo ed il suo passivo, o a disinteressare i suoi creditori. (Pardessus, n. 1097; Boulay-Paty ubi supra, n. 33.)

13. — La dichiarazione del fallito deve essere accompagnata dal deposito del suo bilancio, o dallo stato de' suoi debiti attivi e passivi, vero certificato, datato e firmato dal debitore, in mancanza essa deve contenere l'indicazione dei motivi che impediscono il fallito a depositarli. (C. comm. 439, nuovo) — Sulla forma del bilancio, V. *app.* § 8.

14. — Sotto il vigore delle antiche disposizioni del Codice di commercio, il fallito poteva dispensarsi di anire il suo bilancio alla sua dichiarazione di cessazione di pagamenti, senza essere tenuto di giustificare le cause che ne lo impedivano, salvo a lui a depositarlo più tardi, o ad abbandonarne la redazione ed il deposito alle cure degli agenti del suo fallimento. (C. comm. 470 e s. ant.) (3). Oggi, è una obbligazione rigorosamente imposta al fallito, tanto che colui che cercasse sottrarsi potrebbe essere, secondo le circostanze, considerato come bancarottiere semplice. (C. comm. 586 nuovo); V. *app.*, § 29. — Del resto, se malgrado la disposizione precisa della legge, il fallito non avesse

(1) L. di ecc. aff. comm. art. 432, comma 1. — Ogni fallito, fra tre giorni dalla cessazione de' pagamenti sarà in obbligo di farne la dichiarazione alla cancelleria del tribunale di commercio. Il giorno in cui avrà cessato di fare i suoi pagamenti è compreso nei tre giorni.

(2) Ivi, art. 432, comma 2. — In caso di fallimento di una società in nome collettivo, la dichiarazione del fallito conterrà il nome e l'indicazione

del domicilio di ciascuno de' soci obbligati in solido.

(3) Ivi, art. 462. — Il fallito che avrà, prima della dichiarazione del fallimento, preparato il suo bilancio, o sia lo stato passivo ed attivo dei suoi affari, e che l'avrà custodito presso di sé lo rimetterà agli agenti tra venticquattro ore dopo cominciate le funzioni.

egli stesso redatto e depositato il suo bilancio, o se avesse giustificato cause di impedimento, dovrebbe essere redatto e depositato dai sindaci, come sarà spiegato *app. n. 371*.

15. — Sulla dichiarazione del fallito che ha cessato i suoi pagamenti (e se d'altronde egli non ha potuto ottenere dai suoi creditori una dilazione, V. *app. § 34*), il fallimento è dichiarato con sentenza del tribunale di commercio. (C. comm. 440, nuovo, 449 ant.) (1). La sentenza di dichiarazione può ancora intervenire nel caso in cui il fallito non avesse fatto dichiarazione, sia sulla istanza d'uno o più creditori, sia d'ufficio. (Ibid.) La istanza, che i creditori sono autorizzati a presentare, dev'essere appoggiata da tutti i documenti propri a stabilire il fatto della cessazione di pagamenti. (Boulay-Paty, t. 2, n. 28.)

16. — La sentenza di dichiarazione di fallimento è esecutiva provvisoriamente (C. comm. 440 nuovo, 437 ant.) (2).

17. — Con la sentenza dichiarativa del fallimento, il tribunale determina sia di ufficio, sia sulla domanda di ogni parte interessata, l'epoca alla quale ha avuto luogo la cessazione de' pagamenti. (C. comm. 441 nuovo.) L'antico articolo 441 (3) conteneva una disposizione analoga, secondo la quale l'apertura del fallimento doveva essere dichiarata dal tribunale di commercio, e poteva similmente essere in data della cessazione dei pagamenti riportata ad un'epoca anteriore sia alla sentenza dichiarativa, sia ancora alla dichiarazione del fallito. L'epoca di questa apertura doveva essere stabilita sia dalla ritirata del debitore, sia dalla chiusura de' suoi magazzini, sia dalla data di tutti gli atti avvaloranti il rifiuto di adempiere, o di pagare le obbligazioni di commercio. — Oggi si reputa aperto il fallimento a partire dalla cessazione dei pagamenti, dei quali appartiene ai giudici, come abbiamo detto più sopra al n. 2, di determinarne la data valutandone le circostanze.

18. — Del resto, se le informazioni necessarie a questa fissazione non sono complete, allora interviene la sentenza, che dichiara il fallimento; la fissazione della data della cessazione di pagamenti può aver luogo con sentenza ulteriore resa su la relazione del magistrato istituito giudice commissario del fallimento, come sarà detto appresso, § 4. (C. comm. 441 nuovo.)

Così era, del resto, prima dell'attuale legge, per la determinazione della epoca d'apertura del fallimento. (Boulay-Paty, n. 56, Pardessus, n. 1113.)

19. — In tutti i casi, ed in mancanza di particolare determinazione, la cessazione di pagamenti è riputata aver avuto luogo a partire dalla sentenza dichiarativa del fallimento. (C. comm. 441 nuovo.)

20. — Ma quest'ultima regola sarebbe senza applicazione se si trattasse di un fallimento dichiarato dopo la morte del fallito. Imperocchè se un commerciante può essere dichiarato in fallimento dopo la sua morte, s'intende alla condizione che sia morto in istato di cessazione di pagamenti. (C. comm. 437 nuovo.) Ora se in questo caso la cessazione de' pagamenti fosse riputata aver avuto luogo a partire dalla sentenza, che dichiara il fallimento, non potrebbe aversi fallimento, perchè, nella ipotesi data, la sentenza essendo necessariamente posteriore alla morte, sarebbe lo stesso della cessazione de' pagamenti. Bisogna dunque, quando si tratta di un fallimento dichiarato dopo la morte del fallito, che la sentenza dichiarativa determini per la cessazione de' pagamenti una data anteriore alla morte, o che questa determinazione sia fatta, sulla domanda di ogni parte interessata, con una sentenza posteriore.

21. — Le sentenze che dichiarano il fallimento, e determinano in data della cessazione de' pagamenti, debbono essere affisse per estratto durante tre mesi nella sala d'udienza del tribunale di commercio del circondario, e se il fallito ha più

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 441. — Appena che il tribunale di commercio avrà cognizione del fallimento o per la dichiarazione del fallito, o per la domanda di qualche creditore, o per la notorietà pubblica, ordinerà l'apposizione de' suggerii; e copia della sentenza sarà immediatamente trasmessa al giudice del circondario.

(2) Ivi, art. 449, comma 2. — La sentenza sarà

esecutiva interinamente; ma capace di richiamo: cioè per lo fallito negli otto giorni dai di detto affisso; pe' creditori presenti o rappresentati, e per ogni altro interessato, fino a tutto il giorno del processo verbale dimostrativo de' crediti; pei creditori in mora, fino a che sarà spirato l'ultimo termine che loro sarà stato accordato.

(3) Ivi, art. 433. — V. pag. 610 nota 4.

stabilimenti commerciali situati in differenti circondari, l'affisso è egualmente fatto al tribunale di commercio di ciascun circondario. — Il medesimo estratto è dippiù inserito nei giornali delle stesse località. (C. comm. 442 nuovo; 437 antico.) (1)

21 bis. — La sentenza contumaciale dichiarativa d'un fallimento è come ogni altra sentenza contumaciale, suscettibile di cadere in perenzione per inesecuzione nei sei mesi. (C. proc. 156; Cod. comm. 643.) (2)

22. — Queste formalità che hanno per scopo di dare al fallimento la maggiore possibile pubblicità, nell'interesse dei terzi, erano egualmente prescritte dall'antico articolo 457, C. comm. (3), che per la forma dell'inserzione nei giornali se ne riportava all'art. 683 C. proc. le cui disposizioni a questo riguardo ci sembrano dover essere ancora osservate, malgrado il silenzio del nuovo articolo 442.)

23. — Di più, il cancelliere del tribunale di commercio, indirizza in ventiquattr'ore al procuratore del Re della competenza, estratto delle sentenze dichiarative di fallimento, menzionando le principali indicazioni, e disposizioni che contengono. (C. comm. 459 nuovo.)

24. — La sentenza dichiarativa del fallimento, e quella che fissa ad una data anteriore l'epoca della cessazione dei pagamenti (o secondo l'antico sistema, dell'apertura del fallimento), sono suscettibili d'opposizione. (C. comm. 580 nuovo, 457 ant.) (4)

24 bis. — L'articolo 580, Cod. comm. nuovo, che dispone che la sentenza dichiarativa del fallimento, a quella che fissa l'epoca della cessazione dei pagamenti, saranno suscettibili d'opposizione, sia per parte del fallito, sia per parte di ogni persona interessata, non è applicabile alla sentenza che ordina una semplice istruzione, ad effetto di stabilire se vi è luogo o pur no d'accogliere la domanda di dichiarazione di fallimento.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 449, comma 1. — La sentenza sarà affissa ed iscritta per estratto in uno de' giornali che si stampano nel luogo in cui risiede il tribunale di commercio; e se non ve ne fossero in uno di quelli che si stampano nella provincia o valle. Questa iscrizione si verifica, presentando un esemplare del foglio che contiene il detto estratto; il qual esemplare

De Baranta. — 12 febb. 1840. — Riom. — S-V. 40. 2. 163.

25. — Questa opposizione, allorchè viene dalla parte del fallito, dev'essere formata nel termine di otto giorni a partire da quello in cui le formalità dell'affisso, e dell'inserzione menzionate sopra al n. 21 sono state adempite. (Ivi) (5)

26. — Si è domandato, se questo diritto d'opposizione appartiene al fallito, che ha egli stesso dichiarata la cessazione de' suoi pagamenti, e se questa dichiarazione non dev'essere considerata come un anticipato consenso dalla sua parte alla sentenza ad intervenire. — Ci sembra che questa circostanza non può far rifiutare al fallito il diritto d'opposizione che la legge gli accorda in una maniera generale. Imperocchè se si tratta di una sentenza che si limita a dichiarare il fallimento, il fallito dev'essere ricevuto a provare, che egli ha trovato i mezzi di far faccia ai suoi impegni, e che non vi è più luogo di dichiarare il fallimento: se, al contrario, si tratta di una sentenza, che determina la data della cessazione dei pagamenti, l'interesse del fallito è lo stesso, ed in questo caso principalmente non può opporgli, come anticipato consenso, la dichiarazione di cessazione di pagamenti che egli avesse fatta senza indicarne la data.

27. — Questa opposizione può ancora essere formata da ogni parte interessata, (C. comm. 580 nuovo.) ciò oltre i creditori, comprende tutti coloro, che a qualunque siasi titolo, hanno interesse a far giudicare che non vi è cessazione di pagamenti, o a farne cambiar la data.

28. — L'opposizione dal canto delle parti interessate dev'essere formata nel termine di un mese a partire dall'affisso, e dalla inserzione nei giornali, delle sentenze contra le quali è diretta. (C. comm. 580 nuovo.)

29. — Riguardo ai creditori, essi sono pure ammissibili, anche dopo spirati i termini d'opposizione, a domandare che

dev'esser firmato dallo stampatore, e la firma legalizzata dal sindaco del comune.

(2) LL. di proc. civ. art. 230. — L'art. francese 463 è stato soppresso nelle nostre LL. di ecc.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 449. — V. sopra nota 1.

(4) Ivi, art. 449. — V. come sopra.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

la data della cessazione dei pagamenti sia fissata ad un'epoca diversa da quella che risulterebbe dalla sentenza dichiarativa del fallimento, o da una sentenza posteriore. Ma questa domanda dev'essere formata, sotto pena di decadenza, innanzi di spirare i termini per la verifica ed affermazione dei crediti. (V. app. § 11.) (V. affermazione de' crediti.) Spirati questi termini, l'epoca della cessazione dei pagamenti resta irrevocabilmente fissata a riguardo de' creditori. (C. comm. 581 nuovo.)

29 bis. — Il diritto che appartiene a ciascun creditore del fallito di domandare la fissazione dell'apertura del fallimento ad un'epoca diversa da quella che fosse stata già determinata con una sentenza, cessa solamente allo spirare degli otto giorni che seguono la chiusura definitiva del processo verbale di verifica dei crediti, e non dopo gli otto giorni che seguono la verifica individuale di ciascun creditore. (Cod. comm. 492, 493, 497 e 581.) (1)

Rigonneau. — 9 dic. 1840. — Limoges. — S-V. 41. 2. 480.

29 ter. — Fu ancora giudicato che questo dritto di domandare la fissazione dell'apertura del fallimento ad un'epoca diversa da quella che fosse stata già determinata con una sentenza, cessa solamente con l'espri del otto giorni che seguono la verifica dell'ultimo credito presentato al giudice-commessario, anche quando questa presentazione ha avuto luogo dopo il termine di venti giorni, con aumento a ragion delle distanze, dato ai creditori dallo art. 492 Cod. comm. (2) per presentarsi alla verifica.

Courlet ed altri. — 4 genn. 1842. — C. Rig. — Besançon. — S-V. 42. 1. 267.

29 quat. — L'espressione di parti interessate, contra le quali l'art. 580 Cod. comm. (3) pronuncia la decadenza dal dritto di formare opposizione alla sentenza che ha dichiarato la apertura del fallimento, dopo il termine di un mese a partire dalla pubblicazione di questa sentenza, non comprende gli stessi creditori del fallito: costoro sono ammissibili nella loro opposizione insino all'espri del termine per l'affermazione e verifica dei crediti. (C. comm. 580, 581.) (4)

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 484, 485, 489 e 575.

(2) Ivi, art. 484.

(3) Ivi, art. 574.

(4) Ivi, art. 574, 575.

(5) Ivi, art. 449. — V. pag. 612 nota 2.

(6) Pardessus, n. 1111, ha evidentemente disprezzato questo punto, sapponendo, che i creditori non avevano per formare opposizione che un

Mariette ed altri. — 26 giugno 1843. — Caen. — S-V. 44. 2. 409.

V. in questo senso su tal punto controverso le nostre osservazioni aggiunte alla decisione. Rucc. gen., loc. cit.

30. — Secondo le antiche disposizioni del Codice di commercio, i creditori presenti, o rappresentati, e tutti gli altri interessati potevano formare opposizione infino, e compresi il giorno del processo verbale avvalorando la verifica de' loro crediti (C. comm. 457 ant.) (5) (6); e si decideva che questo termine dovea essere prolungato in favore del creditore il cui credito era constatato, insino a quanto fosse stato definitivamente verificato.

31. — Oggi, questa soluzione non può più fare alcuna difficoltà, poichè il nuovo articolo 581 dispone che la domanda per la nuova determinazione dell'apertura del fallimento è ammissibile infino alla spirazione dei termini per la verifica ed affermazione de' crediti, e che l'affermazione non può aver luogo se non dopo la verifica, e per conseguenza dopo la sentenza della contestazione, se il credito è avvalorato.

32. — I creditori che hanno provocata la dichiarazione del fallimento sono ammissibili, come il fallito che ha egli stesso dichiarata la cessazione de' suoi pagamenti (V. sopra, n. 8 e 26.), a formare opposizione alla sentenza definitiva o alla sentenza posteriore che determina la data di questa cessazione.

33. — Il mezzo tutto eccezionale di opposizione accordato in materia di fallimento, a tutti gli interessati, contra alla sentenza dichiarativa, o contra quella che fissa la data della cessazione dei pagamenti, è esclusivo della facoltà di formare opposizione di terzo a queste sentenze, facoltà che, secondo la regola ordinaria, appartiene a tutti coloro che non sono stati chiamati ad un giudizio che pregiudica i loro diritti. (C. proc. 474.) (7) Il dritto di formare opposizione di terzo

termine di otto giorni a partire dalla verifica de' crediti: il termine di otto giorni di cui parla l'art. 457 (ant.) non riguarda che il fallito. N. A.

(7) LL. di proc. civ. art. 438. — Un terzo è autorizzato a fare opposizione ad un giudicato che pregiudica ai suoi dritti, ed al quale nè egli nè coloro che rappresenta sono stati citati.

deve dunque essere negato, anche a coloro che hanno contrattato col fallito ad un'epoca posteriore a quella alla quale il tribunale di commercio ha fatto rimontare la data della cessazione dei pagamenti, salvo a questi d'intentar giudizio per opposizione, come tutti gli altri interessati. (Pardessus, n. 1111; — *Contra*, Locré sull'art. 457 ant.; Boulay-Paty, n. 54.) V. app. n. 107 e seguenti e 112.

34. — L'opposizione contra le sentenze dichiarative, o che fissano la data della cessazione de' pagamenti, essendo destinata a supplire ad ogni altra via di ricorso, ne segue che il fallito, o ogni altro interessato, non sarà ammissibile ad interporre appello da queste sentenze anche quando i termini d'opposizione fossero spirati. Questa quistione che poteva essere dubbiosa, e che divideva gli autori sotto l'impero e nel silenzio dell'antica legge (1) si trova implicitamente risolta nel nostro senso dal nuovo art. 582, secondo il quale il termine di appello di ogni sentenza resa in materia di fallimento è di *quindici giorni* che debbono decorrere solamente *a partire dalla significazione*. Ora come la sentenza che dichiara il fallimento, e quella che fissa la data della cessazione dei pagamenti, non sono significate, ma uffisse e pubblicate per estratto, ne risulta necessariamente, che esse non sono comprese nella disposizione del nuovo articolo 582 e che non sono suscettibili di appello.

34 bis. — L'art. 582, Cod. comm. nuovo, secondo il quale il termine d'appello, per ogni sentenza resa in materia di fallimento, è di quindici giorni solamente a contare dalla intimazione, non è applicabile all'appello di una sentenza che dichiara illegittima la domanda di dichiarazione di fallimento: vi è luogo ad applicare a riguardo di una simile sentenza le regole ordinarie dei termini d'appello.

Mariette ed altri. — 26 giugno 1843. — Caen. — S-V. 44. 2. 409.

35. — Ma se la sentenza suscettibile di opposizione non è suscettibile d'appello dev'essere altrimenti di quella che giudica sull'opposizione. Questa senten-

za rientra nella classe delle sentenze ordinarie, e può esser interposto appello nei quindici giorni dalla significazione, per applicazione della disposizione generale del nuovo articolo 582. V. app. n. 110 e seg.

36. — Questo termine di quindici giorni è aumentato a ragione di un giorno per cinque miriametri, per le parti che sono domiciliate ad una distanza eccedente cinque miriametri dal luogo ove risiede il tribunale. (C. comm. 582 nuovo.)

37. — Notiamo tuttavia che questo appello non può essere interposto da tutti gli interessati, ma solamente da coloro, che erano parti al giudizio che ha giudicato sull'opposizione.

38. — Questo appello che ci sembra autorizzato dalla nuova legge, lo era egualmente dalla legge antica? Noi ne dubitiamo, non avendo fissato questa legge alcun termine per l'appello, ed i termini ordinarli di tre mesi (C. proc. 443) (2) essendo di natura, per la loro troppo lunga durata, a prolungare oltre misura una istanza la cui celerità dev'essere il carattere distintivo. — V. del resto app. n. 110 e seg.

GIURISPRUDENZA

39. — Nessuno può essere dichiarato fallito, in qualità di *commerciante*, se non ha fatto abitualmente degli atti di commercio. — Poco importa che abbia sottoscritto degli effetti di commercio, e che abbia ancora preso in alcuni atti la qualità di *commerciante*.

Bracquemont. — 15 maggio 1815. — Cass. — Amiens. — S-V. 15. 1. 356. — D. A. 2. 716.

40. — *Fu giudicato anteriormente*, che i particolari non commercianti possono, in caso di cessazione pubblica di pagamenti, essere riputati in fallimento propriamente detto come commercianti.

Dancels. — 17 febb. 1810. — Bruxelles. — S-V. 10. 2. 235. — D. A. 9. 245.

41. — Il funzionario pubblico che fa degli atti di commercio può, in caso di decozione, essere riputato *commerciante fallito*.

Allard. — 25 genn. 1809. — Bruxelles. — S-V. 9. 2. 296. — D. A. 8. 26.

42. — Colui che si dà abitualmente agli atti di commercio può, ancorchè non faccia la

(1) V. per l'appello, Pardessus, n. 1110, e *contra* l'appello, Boulay-Paty, n. 60. N. A.

(2) LL. di proc. civ. art. 507, in prin. — Il termine ad appellare è di tre mesi, ecc.

sua professione essere reputato commerciante, e come tale, dichiarato in istato di fallimento. — Specialmente: il notaro che si applica abitualmente ad operazioni di banca, e di sen-seria.

G. — 28 maggio 1828. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 28. 1. 269. — D. P. 28. 1. 302.

V. ancora gli art. *Atto di commercio*, e *Commerciantes*.

42 bis. — Colui che si dà abitualmente ad atti di commercio può esser dichiarato commerciante, e per conseguenza in istato di fallimento se cessa i suoi pagamenti, ancorchè sia rivestito di una qualità d'avvocato; allora specialmente che ha cessato di esercitarne la professione. (C. comm. 4 e 437.) (4)

Odon-Rech. — 41 magg. 1844. — Montpellier. — S-V. 44. 2. 354.

42 ter. — Id. — D'un notaro che si è dato abitualmente ad atti di commercio: può, se cessa i suoi pagamenti essere dichiarato in istato di fallimento. (C. comm. 437.) (2)

Così, può esser dichiarato in fallimento il notaro che ha stabilito una manifattura, l'ha messo in società, ed ha continuato a prendervi parte durante parecchi anni insino alla sua decozione, e che servendosi del danaro de' suoi clienti piazzasse in seguito questo danaro alla tassa del sei per cento, nella società che avesse formato: tali atti costituiscono una vera intrapresa di manifattura e vere operazioni di banca.

Lehon. — 15 apr. 1844. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 44. 4. 516.

V. la decisione d'appello. — S-V. 43. 2. 53.

42 quat. — Ma un notaro che non ha fatto che alcuni atti di commercio, e ooo ha fatto del commercio la sua professione abituale, non deve esser reputato commerciante e non può perciò esser dichiarato in istato di fallimento.

Creditori F. . . — 4° mar. 1841. — Bordeaux. — S-V. 41. 2. 635.

42 quinq. — La sentenza che si fonda sul perchè un individuo è commerciante per pronunciare contra di lui l'arresto personale, non ha l'autorità della cosa giudicata, per ciò che concerne questa qualità di commerciante, allorchè si tratta di farlo poscia dichiarare in fallimento. Il tribunale al quale è domandata la dichiarazione di fallimento può, senza violare l'autorità della cosa giudicata, rigettare questa domanda pel motivo che quegli contro cui si è formata non è commerciante. (C. civ. 1354.) (3)

Barré. — 4 magg. 1842. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 42. 1. 546.

43. — La moglie di un commerciante fallito, che non fa che detagliare le mercanzie di commercio del suo marito, non può essere costituita in istato di fallimento, aecorchè abbia figurato al bilancio depositato da suo marito, e l'abbia firmato unitamente con lui.

Marthe. — 7 febb. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 512. — D. P. 35. 2. 76.

44. — Un commerciante può essere dichiarato in istato di fallimento dopo la sua morte.

L'Héritier. — 23 ag. 1809. — Riom. — S-V. 7. 2. 954. — D. A. 8. 32.

Id. — Piranesy. — 24 genn. 1814. — Parigi. — S-V. 14. 2. 297. — D. A. 8. 33.

45. — Id. — Se il pagamento dei suoi biglietti è cessato il giorno medesimo della sua morte, ancorchè non sia stata precedentemente esercitata alcuna procedura.

Courrège. — 24 dic. 1818. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 19. 1. 335. — D. A. 8. 34.

46. — Id. — Se ha cessato i suoi pagamenti innanzi la sua morte.

Richard. — 10 dic. 1830. — Tolosa. — S-V. 31. 2. 150. — D. P. 31. 2. 29.

47. — Fu giudicato al contrario che il fallimento di un commerciante non può essere dichiarato dopo la sua morte.

B. C. — 27 maggio 1814. — Douai. — S-V. 12. 2. 10. — D. A. 8. 35.

48. — Id. — Un commerciante non può essere dichiarato in istato di fallimento dopo la sua morte, benchè la sua successione sia insolubile, se non avea cessato i suoi pagamenti innanzi la sua morte.

Robert. — 28 ap. 1828. — Lione. — S-V. 29. 2. 105. — D. P. 28. 2. 217.

49. — Fu giudicato ancora che allorchè un commerciante non ha cessato i suoi pagamenti, non è intervenuto contra lui, durante la sua vita, nè protesto, nè condanna commerciale, che infine è morto, integri status non può essere dichiarato in istato di fallimento, dopo la sua morte, per cause manifestate ulteriormente.

Charbault. — 16 ott. 1812. — Nîmes. — S-V. 14. 2. 238. — D. A. 8. 35.

Id. Sabatier. — 15 febr. 1836. — Montpellier. — S-V. 36. 2. 317. (4) — V. *app. num. 72*.

50. — Un commerciante che si è ucciso al momento del fallimento, ma prima di qualunque dichiarazione di qualunque protesto, e durante il peggio esercizio del suo commercio, non può essere reputato morto in istato di fallimento.

B. C. — 27 magg. 1811. — Douai. — S-V. 12. 2. 10. — D. A. 8. 35. — V. *sopra*, numero 6.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 429.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) LL. civ. art. 1303.

(4) La qualione è oggi risolta nel senso della affermativa dall'art. 6 della nuova legge. (V. *sop. n. 437*.) N. A.

51. — Allorquando una decisione amministrativa ha messo in liquidazione uno stabilimento commerciale sottoposto alla sua sorveglianza, singolarmente una banca creata da ordinanza reale, i tribunali non possono dichiarare questo stabilimento in istato di fallimento, quantunque abbia notoriamente cessato di fare i suoi pagamenti.

Patson. — 8 febbraio 1837. — C. Rig. — Guadeloupe. — S-V. 37. 1. 231. — D. P. 37. 1. 354.

52. — Non vale fallimento sopra fallimento. — In modo che, un commerciante stretto nei lacci di un primo fallimento non può, almeno in riguardo de' creditori anteriori a questo fallimento, essere dichiarato una seconda volta fallito, benché dopo il suo primo fallimento si sia rimesso alla testa de' suoi affari, ed abbia, per conseguenza d'operazioni commerciali, acquistata una nuova fortuna.

Seguin. — 31 agosto 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 257. — D. P. 31. 2. 207.

53. — Id. — E non può essere opposto lo stato di fallimento a colui che è divenuto, posteriormente alla dichiarazione del fallimento, cessionario d'un credito appartenente al fallito, se quest'ultimo era rimasto pubblicamente alla testa de' suoi affari col consenso dei suoi creditori e de' sindaci.

Thira. — 16 maggio 1835. — Parigi. — S-V. — 35. 2. 255. — D. P. 35. 2. 103.

54. — Non può lo stato di fallimento risultare che da un fatto sensibile e notorio, che convalida la cessazione dei pagamenti, o la chiusura dei magazzini, specialmente quando si tratta d'annullare, a pregiudizio dei terzi, gli atti fatti col fallito.

Se dunque un commerciante ha venduto i suoi fondi, ma ha continuato pubblicamente il suo commercio, questa operazione non può essere considerata come una chiusura di magazzini, nel senso dell'art. 441, Cod. comm.(1), che autorizza la dichiarazione del fallimento.

Lardereau. — 6 genn. 1812. — Parigi. — 12. 2. 45. — D. A. 8. 44. (2)

55. — Qualunque siasi cattivo lo stato degli affari pecuniari d'un commerciante, ed onerosi che sieno i mezzi che impiega per continuare i suoi pagamenti, il suo fallimento essendo dichiarato, l'epoca non può essere fissata che al tempo medesimo in cui ha real-

mente cessato di fare i suoi pagamenti: la cessazione de' pagamenti non è solamente richiesta per autorizzare la dichiarazione del fallimento, essa è ancora necessaria per determinarne l'epoca.

Borda. — 7 magg. 1829. — Parigi. — S-V. 29. 2. 299. — D. P. 29. 2. 228.

56. — Lo stato di fallimento non è convalidato nè dalla ritirata del debitore, nè dalla chiusura de' suoi magazzini, nè ancora dalla vendita de' suoi fondi di commercio, finchè non vi è cessazione reale de' pagamenti, nè dichiarazione del fallito. — Questa decisione ha luogo, ancorchè sia stabilito che al tempo della vendita il fallito non avesse i mezzi di soddisfare le sue obbligazioni.

Donhlestain. — 24 mar. 1810. — Bruxelles. — S-V. 11. 2. 89. — D. A. 8. 41.

57. — Un commerciante è in istato di fallimento pel solo fatto di cessazione de' suoi pagamenti, qualunque ne sia la causa, e quando anche questa causa fosse straniera al suo commercio, come per esempio, il suo arresto per misura amministrativa.

Dermenon-Annet. — 18 mar. 1826. — Cass. — Seine. — S-V. 26. 1. 420. — D. P. 26. 1. 282.

57 bis. — Il fallimento esiste pel solo fatto della cessazione dei pagamenti, indipendentemente dalla sentenza dichiarativa. Così, benché il fallimento non sia stato dichiarato appartiene ai tribunali civili, che sono investiti della pienezza della giurisdizione, di conoscere, giudicando le contestazioni che son loro sottomesse, se il fatto caratteristico del fallimento (la cessazione de' pagamenti) ha o non ha esistito, e di applicare gli effetti legali alle parti in causa. — Essi non usurpano perciò le attribuzioni dei tribunali di commercio, soli competenti per dichiarare il fallimento e fissarne l'epoca. (C. comm. 437 e seg.) (3)

Racbon. — 13 nov. 1838. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 39. 1. 121.

57 ter. — Il commerciante che cessa di fare i suoi pagamenti non è spogliato dell'amministrazione dei suoi beni pel solo fatto di questa cessazione: bisogna dippiù che vi sia una sentenza dichiarativa del fallimento. In conseguenza finchè questa sentenza non è stata resa, i creditori possono, benché la cessazione dei pagamenti sia un fatto certo e notorio, ottenere

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 433.

(2) La giurisprudenza stabilita da questo arresto ed i numerosi arresti che lo seguono usino al n. 90 è considerabilmente modificata dalla legge nuova, che nel suo art. 437 dispone d'una maniera restrittiva, che il fallimento consiste nella cessazione de' pagamenti, e che, nel suo art. 441, vuole che la sentenza dichiarativa, o un'altra sentenza susseguente, determini l'epoca di questa cessazione. — Non si tratta dunque più come al-

travolta di determinare l'epoca dell'apertura del fallimento dopo tali o tal'altre presunzioni stabilite dalla legge, ma solamente quella della cessazione effettiva dei pagamenti. Gli arresti che sono riportati qui non hanno dunque applicazione sotto la nuova legge, che solo quando possono servire a far riconoscere l'epoca di questa cessazione. — V. del resto sopra, n. 2. N. A.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 429 e seg.

contro il loro debitore sentenze che han per effetto di conferire una ipoteca od altro dritto di preferenza. (C. comm. 437.) (1)

In tal caso il ricorso formato contro la decisione che nega tal dritto ai creditori, non diviene inammissibile sol perchè dopo la decisione impugnata fosse intervenuta una sentenza dichiarativa del fallimento.

Quiquandon. — 26 giug. 1844. — Grenoble. — Cass. — S-V. 44. 1. 483.

V. la decisione annullata. — S-V. 42. 2. 178.

58. — Fu giudicato frattanto che non vi è cessazione di pagamenti, dalla parte d'un commerciante, nel senso dell'art. 441, Cod. comm. (2) sol perchè vi è rifiuto, o ritardo dalla sua parte di soddisfare i debiti non commerciali, e che sono state dirette istanze contra lui, all'occasione di questi debiti. — In conseguenza non si può fissare l'epoca dell'apertura del fallimento alla data degli atti che convalidano il rifiuto di soddisfare i debiti non commerciali.

Anceaux. — 17 agosto 1818. — Metz. — S-V. 19. 2. 30. — D. A. 8. 49. — V. sopra. n. 4.

58 bis. — La cessazione dei pagamenti dei debiti civili per parte di un commerciante costituisce lo stato di fallimento, come pure la cessazione dei pagamenti dei debiti commerciali. (C. comm. 437.) (3)

Georgel. — 30 lug. 1842. — Nancy. — S-V. 42. 2. 498.

58 ter. — Fu giudicato nello stesso senso, che il creditore civile d'un commerciante ha qualità per farlo dichiarare in fallimento, in caso di cessazione di pagamenti dei suoi debiti commerciali.

In ogni caso, un credito la cui causa è commerciale non diventa puramente civile perchè fosse stato contratto con atto notariale, e vi fosse affetto un pegno o una ipoteca: quegli a cui appartiene questo credito è, almeno come ereditore commerciale, ammissibile a domandare la dichiarazione di fallimento del suo debitore. (C. comm. 437.) (4)

Creditori Hue. — 27 nov. 1841. — Parigi. — S-V. 42. 2. 50.

59. — Lo stato di fallimento è sufficientemente convalidato da un'assenza, che è il risultato dell'impossibilità in cui si trova il debitore di far faccia ai suoi impegni.

Perrin. — 2 termid. anno 8. — Cass. — Bouchea du Rhône. — S-V. 1. 1. 316. — D. A. 8. 38.

60. — L'apposizione de' suggelli sopra i beni d'un negoziante può essere reputata aver costituito questo negoziante in stato di falli-

mento aperto, ancorchè sia rimasto nel suo domicilio, e abbia continuato il suo commercio.

Dupont. — 3 piov. an. 10. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 2. 1. 211. — D. A. 8. 38.

61. — La cessazione de' pagamenti operante apertura d'un fallimento è una cessazione assoluta, che apogea il fallito da ogni amministrazione, e fa in lui cessare ogni operazione commerciale: mancanze parziali, e momentanee di pagamenti dalla parte d'un commerciante che continua il suo commercio, non possono essere sufficienti per determinare ulteriormente l'apertura del fallimento.

Garnery. — 8 agosto 1809. — Parigi. — S-V. 17. 2. 155. — D. A. 8. 40.

Id. — I sindaci Bouchet. — 18 gennaio 1825. — Aix. — S-V. 25. 2. 342. — D. P. 26. 2. 425.

62. — Fu giudicato al contrario che la cessazione de' pagamenti costitutiva del fallimento aperto, non è un' assoluta cessazione: piccoli pagamenti sono contati per niente, e non impediscono che vi sia cessazione di pagamenti nel senso del Codice di commercio.

Diemert. — 3 dic. 1816. — Colmar. — S-V. 17. 1. 225. — D. A. 8. 48.

63. — Id. — Ma una cessazione di pagamenti che non è che accidentale e temporanea, e non l'effetto della situazione reale del commerciante, non produce stato di fallimento.

Sindaco Pichoret. — 19 dic. 1831. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 32. 1. 443. — D. P. 31. 1. 381.

64. — Id. — Perchè la cessazione de' pagamenti fatta da un commerciante produca stato di fallimento, bisogna che sia il risultato della situazione reale del commerciante: — Una cessazione di pagamenti accidentale e temporanea non produce il medesimo effetto.

Bodinier. — 25 nov. 1830. — Parigi. — S-V. 34. 2. 227. — D. P. 31. 2. 484.

65. — Il commerciante che paga esattamente tutti i suoi debiti liquidi non deve essere reputato in fallimento, ancorchè lascia in arretrato debiti gravemente suscettibili di contestazione, come obbligazioni risultanti da contratti a termine, o da impegni viziati di dolo.

Mancel. — 29 mar. 1825. — Cass. — Parigi. — S-V. 25. 1. 402. — D. P. 25. 1. 258.

66. — Allorquando con lettera circolare un negoziante annunzia ai suoi creditori, che egli cessa ogni pagamento, e i suoi creditori gli accordano un termine, vi è fallimento aperto a partire dal giorno della lettera, ancorchè continui il suo commercio.

B... 26 piov. an. 10. — Parigi. — S-V.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 429.

(2) Ivi, art. 433.

(3) Ivi, art. 429.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

2. 2. 281. — D. A. 8. 39. — V. app. n. 78, e § 34.

66 bis. — Un negoziante che, con lettera circolare, annuncia ai suoi creditori che cessa i suoi pagamenti, si costituisce anche perciò, e da questo istante in istato di fallimento. (C. comm. 437.) (1)

Raehon. — 13 nov. 1838. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 39. 1. 121.

67. — Fu giudicato nulladimeno che l'apertura del fallimento non dev'essere fissata alla data d'una lettera, colla quale il fallito ordinava alla sua casa di sospendere i suoi pagamenti, se di fatto, i pagamenti sono continuati alcuni giorni ancora dopo questa lettera.

Marckensie. — 6 dic. 1834. — Parigi. — S-V. 32. 2. 48. — D. P. 32. 2. 39.

67 bis. — L'apertura del fallimento d'un negoziante che ha contratto prestiti ipotecari per somme considerabili, e che in seguito ha lasciato protestare degli effetti da lui sottoscritti, ha potuto esser fissato alla data del protesto degli effetti o non a quella dei prestiti; specialmente quando nel tempo intermedio, il fallito è restato alla testa de' suoi affari, ed ha fatto onore alle sue obbligazioni. In ogni caso, la decisione dei giudici su l'epoca precisa della cessazione dei pagamenti, essendo più di fatto che di dritto, sfugge alla censura della Corte di cassazione.

Deport. — 12 magg. 1841. — C. Rig. — Lione. — S-V. 41. 1. 663.

67 ter. — L'apertura d'un fallimento può esser riportata alla data della prima scadenza di un effetto rinnovato e non pagato all'epoca della sua nuova scadenza, allorchè all'epoca del rinnovamento, l'insolubilità del debitore fosse già notoria, malgrado il pagamento di alcuni biglietti poco importanti. (C. comm. 437, 441.) (2)

Bontard. — 26 apr. 1841. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 41. 1. 713.

68. — Un rumore generale d'insolubilità; il fatto che il debitore, alla scadenza de' suoi biglietti, non ha pagato l'ammontare, ma al contrario ha preso degli aggiustamenti coi presentatori senza protesto, nè istanze dalla loro parte; la dichiarazione, non firmata, fatta in un momento di turbolenza dal commerciante, sul processo verbale d'apposizione dei suggelli, che è fuori di stato di far onore ai suoi impegni . . . tutte queste circostanze non costituiscono lo stato di fallimento.

Serandat. — 4 luglio 1809. — Riom. — S-V. 14. 2. 185. — D. A. 8. 27.

69. — Un individuo non è costituito in fallimento, sol perchè i suoi biglietti all'ordine sono venuti a protesto, e che è stato condannato a pagarne l'ammontare, se d'altronde lo

condanne non sono state seguite da ulteriori istanze.

Hogguor. — 11 apr. 1807. — Parigi. — S-V. 7. 2. 703. — D. A. 8. 25.

70. — Protesti e sentenze anche in quantità non costituiscono lo stato di fallimento, allorchè il negoziante, a pregiudizio del quale questi atti hanno avuto luogo, ha pagato quelli che l'hanno processato, o ha ottenuto da essi nuovi termini, ed è rimasto alla testa de' suoi affari. — In conseguenza, se questo negoziante è dichiarato più tardi in fallimento, l'apertura non deve necessariamente essere riportata alla data di questi protesti o sentenze.

Vernick o Reynaud. — 6 agosto 1832. — Lione. — S-V. 33. 2. 101. — D. P. 34. 2. 55.

71. — Il protesto di alcuni effetti, se è rimasto sconosciuto al pubblico, se non ha avuto istanze giudiziario, non è un rifiuto di soddisfare ai suoi impegni, nel senso dell'art. 441; questo non è un segno d'apertura di fallimento, in modo che il fallito faccia necessariamente rimontare il fallimento all'epoca di questi protesti.

Lordereau. — 6 genn. 1312. — Parigi. — S-V. 12. 2. 45. — D. A. 8. 44.

72. — Alcuni protesti isolati, ed alcune sentenze di condanna ottenute contra un negoziante innanzi la sua morte (V. sopra, n. 49), non bastano per farlo dichiarare morto in istato di fallimento, allorchè d'altronde non vi è stata assoluta cessazione di pagamenti, nè interruzione di commercio.

Mahon. — 14 giugno 1815. — Parigi. — S-V. 16. 2. 336. — D. A. 8. 36.

73. — Ma il protesto di effetti di commercio, allorchè è stato seguito da cessazione di pagamenti: la convocazione fatta dal debitore de' suoi creditori; le dilazioni che da essi ottiene per pagare, e la sorveglianza che loro accorda sulla gestione de' suoi beni, sono altrettanti atti che possono servire a determinare l'epoca dell'apertura del fallimento.

Neefs. — 22 agosto 1812. — Bruxelles. — S-V. 16. 2. 120. — D. A. 8. 46.

74. — L'apertura del fallimento di un commerciante non deve rimontare ad un'epoca anteriore alla cessazione di pagamenti, benchè questo commerciante giratorio de' biglietti all'ordine pagabili fuori del suo domicilio non abbia rimborsato i suoi biglietti immediatamente dopo il protesto, o la notificazione del protesto.

Carteret. — 6 genn. 1813. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 14. 1. 188. — D. A. 8. 47.

75. — Il rifiuto fatto da un negoziante di dar esecuzione ad un trattato, sotto protesto che questo trattato è nullo, od i protesti che sono stati la conseguenza di questo rifiuto non

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 429.

(2) Ivi, art. 429, 433.

fossero stati considerati come una cessazione di pagamenti, di natura a determinare l'epoca dell'apertura del fallimento del negoziante..., anche quando il rifiuto del negoziante fosse stato ulteriormente dichiarato mal fondato dai tribunali: non è che al giorno di questa decisione che l'apertura del fallimento deve essere riportata.

Olivier. — 1° giug. 1834. — Grenoble. — S-V. 32. 2. 591. — D. P. 32. 2. 40.

76. — La legge che ordina che l'apertura di un fallimento sia fissata all'epoca della cessazione dei pagamenti, s'intende di pagamenti reali, o non fittizi. — Così, il commerciante, che in vece di pagare realmente i suoi biglietti, li avesse rinnovati d'accordo col portatore, non è meno, da quel tempo, in istato di fallimento.

Espinasse. — 11 giugno 1830. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 355. — D. P. 30. 2. 261.

77. — La sospensione di pagamenti seguita da protesto, da condanna, e da dilazione, è una cessazione di pagamenti, nel senso dell'articolo 437 Cod. comm. (1) e per conseguenza dà apertura al fallimento.

Perciò, se alcuni creditori non segnatari del trattato di dilazione richiedono il giudice di pronunciare lo stato del fallimento del loro debitore, il giudice non può dispensarsene, ancorchè il debitore sia realmente solvibile, e continui il suo commercio.

Barreau. — 30 apr. 1810. — Cass. — S-V. 10. 1. 233. — D. A. 8. 28.

78. — Un negoziante si mette in istato di fallimento sol perchè fa una dilazione con i suoi creditori.

Vi è dilazione, se il negoziante fa apporre nei suoi buro affissi che annunziano, che egli sospende i suoi pagamenti, o che non fa più che parziali pagamenti, e se la maggioranza dei suoi creditori aderiscano tacitamente alla sospensione, ricevendo una parte di ciò che loro è dovuto.

Garnier-Morée Dubuisson. — 23 luglio 1807. — Parigi. — S-V. 10. 2. 525. — D. A. 8. 39. — V. app., § 34.

79. — L'apertura del fallimento non deve necessariamente essere fissata all'epoca in cui hanno avuto luogo i protesti anche numerosi, ed in cui è stata fatta una domanda di dilazione; se gli effetti protestati sono stati soddisfatti senza istanze; se il debitore ha continuato il suo commercio parecchi anni, a vista, ed ha saputo dei creditori; ... se infine sembrasse che la sospensione dei pagamenti provenisse, non dall'insolubilità reale del debitore, ma dalle circostanze straordinarie e difficili.

Grille. — 27 ag. 1824. — Angers. — S-V. 25. 2. 99. — D. P. 25. 2. 79.

80. — Allorchè dopo aver cessato i suoi pagamenti (ma senza esservi stata dichiarazione di fallimento), un commerciante ha ottenuto dai suoi creditori una dilazione, se avviene che più tardi, e mancando di adempiere le condizioni della dilazione, il commerciante sia dichiarato in fallimento, l'apertura di questo fallimento dev'essere fissata o riportata all'epoca della cessazione dei pagamenti; poco importa che nell'intervallo scorso tra questa epoca, e la dichiarazione di fallimento, questo fallito abbia soddisfatto alcuni di questi debiti.

Pelletinguea. — 9 maggio 1828. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 313. — D. P. 29. 2. 225. — V. app., § 34.

81. — Le costituzioni d'ipoteche consentite da un debitore ai suoi creditori, allorchè non era in istato di pagarli altrimenti, non sono atti propri a fissare l'apertura del fallimento.

Neefs. — 22 ag. 1812. — Bruxelles. — S-V. 16. 2. 120. — D. A. 8. 46.

82. — Le costituzioni d'ipoteche consentite da un fallito, le delegazioni di pagamenti su debitori, numerose che esse sieno, non possono essere riguardate come atti propri a fissare l'epoca dell'apertura del fallimento, allorchè, posteriormente a questi atti, il debitore ha continuato il suo commercio.

Olivier. — 1° giug. 1831. — Grenoble. — S-V. 32. 2. 591. — D. P. 32. 2. 40.

83. — Allorchè alcuni creditori, con un trattato col loro debitore, accettano mandato da lui per vendere i suoi beni, e pagare i suoi debiti al prezzo, si può decidere che i suoi creditori hanno virtualmente riconosciuto, coll'accettazione del mandato, che il loro debitore non era in istato di fallimento, al momento del trattato, e per conseguenza, dichiararli inammissibili a contrastare i titoli degli altri creditori, facendo rimontare il fallimento ad un'epoca anteriore al trattato.

Si può ancora decidere, in questo caso, che i creditori segnatari del trattato sono personalmente tenuti verso tutti gli altri creditori non segnatari, dell'ammontare totale dei debiti.

Besse. — 5 febb. 1825. — Bordeaux. — S-V. 25. 2. 96. — D. P. 26. 2. 194.

84. — Dal perchè il passivo eccede l'attivo di una società in commandita, non si può concludere che vi sia stato fallimento, se d'altronde, non vi è nè cessazione di pagamenti, nè dichiarazione di fallimento dalla parte del socio gerente.

Il socio commanditario che sotto questo pretesto provoca un'apposizione di siggelli, dev'essere condannato ai danni-interessi.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 429.

Benner. — 17 mar. 1810. — Colmar. — S-V. 10. 2. 202. — D. A. 8. 29.

85. — La domanda di cessione di beni, finchè essa non è stata nè accettata dai creditori, nè ammessa dai giudici, non priva il debitore del diritto di costituirsi in istato di fallimento, rinunziando al beneficio di cessione da lui da principio domandata. (C. civ. 1265.) (1)

Peleerf. — 21 maggio 1827. — Caen. — S-V. 28. 2. 93. — D. P. 28. 2. 51. — V. app., § 27.

86. — I giudici non sono tenuti di fissare il fallimento alla prima cessazione di pagamenti. Essi possono fissarlo ad un'epoca posteriore, se apparisse che la cessazione di pagamenti non provenga precisamente dalla insolvibilità reale del debitore, ma bensì dalle straordinarie e difficili circostanze, e se d'altro il negoziante ha fatto ulteriormente affari.

Sanval. — 19 aprile 1815. — Rouen. — S-V. 10. 2. 201. — D. A. 8. 47.

87. — Quando un negoziante, benchè in realtà insolubile, è restato non ostante alla testa de' suoi affari, e che lavorando sul suo credito, o sulla confidenza che la sua presunta fortuna ispirava, ha continuato le sue operazioni commerciali, il suo fallimento venendo ad essere per conseguenza dichiarato, non può essere riportato ad un'epoca anteriore alla reale cessazione de' suoi pagamenti: la posizione di fortuna del fallito fatta palese dopo la dichiarazione del fallimento non deve in verun modo essere presa in considerazione per la fissazione dell'apertura di questo fallimento.

Olivier. — 1° giug. 1831. — Grenoble. — S-V. 32. 2. 591. — D. P. 32. 2. 40.

88. — Un commerciante non può fissare l'epoca del suo fallimento ad un tempo anteriore a quello in cui ha sottoscritto parecchi obblighi che ha eseguito.

Garnery. — 8 ag. 1809. — Parigi. — S-V. 17. 2. 155. — D. A. 8. 40.

89. — La prova testimoniale non è ammissibile per stabilire il rifiuto di pagamento degli obblighi di commercio, per parte d'un fallito, all'effetto di fissare l'epoca dell'apertura del fallimento; questo rifiuto dev'essere provato per mezzo di atti, la cui data convalida il rifiuto di pagamento. — È lo stesso anche quando la prova testimoniale fosse offerta, non per dover fissare l'epoca del fallimento, ma per potere, riunita ad altre circostanze, servire a determinare questa epoca.

Crépy. — 4 genn. 1827. — Douai. — S-V. 27. 2. 250.

90. — Il fallimento potendo avere per conseguenza l'applicazione di pene correzionali o criminali, appartiene alla Corte di cassazione d'esaminare in questa materia, la qualificazione, la valutazione, le conseguenze legali dei fatti del fallimento riconosciuti ed avvalorati dai giudici del merito.

Philippe. — 1° apr. 1829. — C. Rig. — Caen. — S-V. 29. 1. 209. — D. P. 29. 1. 205.

91. — Se la sentenza d'un tribunale di commercio, che dichiara un commerciante in istato di fallimento aperto, non precisa il giorno dell'apertura, questa non è una nullità: i giudici possono riservarsi di prendere nuove spiegazioni, per poi fissare il giorno della apertura del fallimento.

Bonté. — 25 apr. 1815. — Douai. — S-V. 16. 2. 124. — D. A. 8. 152.

92. — L'epoca dell'apertura d'un fallimento, provvisoriamente fissata dalla sentenza dichiarativa del fallimento, non può essere riportata ad un'altra data, dopo la spirazione dei termini fissati dall'art. 457, C. comm. (2) per formare opposizione alla sentenza. Questa epoca, da provvisoria che era, diviene definitiva, dal momento in cui la sentenza si trova impugnabile.

Sindaci Méquignon-Havard. — 30 mar. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 343. — D. P. 33. 2. 222.

Id. — Sindaci Descombes. — 28 giugno 1833. — Tolosa. — S-V. 33. 2. 567. — D. P. 33. 2. 238.

93. — Fu giudicato in senso contrario. Boudonneau. — 13 genn. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 10.

94. — Il tribunale di commercio può, anche dopo il concordato, e con la sentenza che l'omologa, fissare l'epoca dell'apertura del fallimento, allorchè quest'epoca non è stata determinata dalla sentenza dichiarativa del fallimento.

Goudechaud. — 10 giug. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 342. — D. P. 33. 2. 161.

95. — Fu giudicato al contrario che l'epoca dell'apertura del fallimento dev'essere fissata, pria che possa essere passato un concordato tra il fallito ed i creditori. Questa epoca non può, nel caso in cui non è stata determinata dalla sentenza dichiarativa del fallimento, essere fissata dalla stessa sentenza che omologa il concordato.

Goudechaud. — 13 nov. 1837. — Cass. — Parigi. — S-V. 37. 1. 948.

Id. — Goudechaud. — 3 genn. 1833. — Cass. — Amiens. — S-V. 33. 1. 132 (3) — V. app., § 13.

seguenti, come pure quelle che sono giudicate dagli arresti riportati app., n. 102, e seg. sono oggi risolte dall'art. 561 della nuova legge, che

(1) LL. civ. art. 1218.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 449.

(3) Queste quistioni risolte con i numeri 92 e

96. — L'amministrazione delle dogane ha, come tutti gli altri creditori, il diritto di far dichiarare il fallimento di uno de' suoi debitori. Sainlary. — 27 novemb. 1835. — Aix. — S-V. 36. 2. 16. — D. P. 36. 2. 37.

97. — Il fallimento di un negoziante non può essere dichiarato con una semplice ordinanza su la richiesta del presidente. — Appartiene solamente al tribunale riunito di dichiarare il fallimento.

Hébert. — 10 magg. 1813. — Rouen. — S-V. 14. 2. 176. — D. A. 8. 36.

98. — L'affisso della sentenza che dichiara aperto il fallimento deve essere avvalorato da un processo verbale autentico. — Un certificato comprovante che è stato apposto non sarebbe sufficiente per far decorrere il termine dell'opposizione nel senso dell'art. 457 Cod. comm. (1).

Leclair. — 27 febr. 1810. — Douai. — S-V. 10. 2. 259. — D. A. 8. 55.

Id. — Benner. — 17 mar. 1810. — Colmar. — S-V. 19. 2. 202. — D. A. 8. 29.

99. — L'opposizione alla sentenza che dichiara aperto un fallimento non è ammissibile, che quando essa è stata formata nei termini stabiliti dall'art. 457 C. comm. (2) A tal riguardo non potrebbe esservi luogo all'applicazione degli art. 474 e 475, C. proc. civ. (3) sulla opposizione di terzo. — In materia di fallimento, tutti gli interessati sono riputati parti nelle istanze conservatorie.

Delcours. — 10 novemb. 1824. — Cass. — Amiens. — S-V. 25. 1. 327. — D. A. 8. 58.

100. — Il termine dell'opposizione alla sentenza dichiarativa del fallimento, decorre contra il fallito a partire dall'affisso della medesima, quantunque non gli sia stata fatta precedentemente una notificazione di questa sentenza: l'affisso rimpiazza la notificazione. — Non v'è derogazione, per questo caso, alle regole del diritto comune.

Durand. — 15 dic. 1830. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 32. 1. 615. — D. P. 31. 1. 360.

101. — *Fu giudicato in senso contrario.*

Sernudat. — 4 luglio 1809. — Riom. — S-V. 14. 2. 185. — D. A. 8. 27. (4)

dispone che nessuna domanda tendente a far fissare la data della cessazione dei pagamenti ad un'epoca diversa da quella che risultasse dalla sentenza dichiarativa, o da un'altra sentenza posteriore, è ammissibile dopo spirato il termine per la affermazione, e verificazione dei crediti (V. app., § 11), e che accorda alle parti interessate, e non già al fallito, un mese per formare opposizione a queste sentenze. — Riguardo alla questione di sapere se il concordato può validamente intervenire, finchè l'epoca dell'apertura del fallimento o della cessazione de' pagamenti non è stata fissata, essa non può più oggi presentarsi, disponendo il nuovo art. 441 che in mancanza di speciale determina-

102. — L'art. 457, C. comm. (5) ammettendo che la sentenza che stabilisce l'apertura del fallimento non può essere impugnata per opposizione, per parte dei creditori che insino alla verificazione dei crediti, non è applicabile al caso in cui il tribunale non ha fissato l'apertura del fallimento che provvisoriamente, e si è riserbata la facoltà di stabilirla definitivamente. — In un tal caso, i creditori hanno la facoltà, anche dopo la verificazione de' crediti, di domandare che l'epoca dell'apertura del fallimento sia riportata ad una data anteriore a quella stabilita provvisoriamente dalla sentenza.

Cret. — 10 ag. 1829. — Grenoble. — S-V. 30. 2. 120. — D. P. 30. 2. 66.

Id. — Bodinier. — 25 nov. 1830. — Parigi. — S-V. 31. 2. 227. — D. P. 31. 2. 184.

Id. — Sindaci-Pichoret. — 19 dic. 1831. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 32. 1. 143. — D. P. 31. 1. 381.

103. — *Fu giudicato al contrario* che la sentenza che fissa l'epoca dell'apertura di un fallimento non può essere colpita di opposizione dai creditori del fallito, dopo la chiusura del processo verbale di verificazione ed affermazione dei crediti, anche quando questa fissazione non fosse stata pronunziata che provvisoriamente.

Sindaci Mégnignon-Havard. — 6 genn. 1836. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 36. 1. 680. — D. P. 36. 1. 283. (6)

104. — L'art. 457, C. comm. (7) non è applicabile a colui il cui credito è stato contrastato giudiziariamente. — A suo riguardo, non vi ha verificazione nel senso della legge, che dal giorno in cui è stato giudicato sulla contestazione elevata; fin là, egli può dunque formare opposizione, ma se lascia passare questo termine, incorre nella perdita del diritto.

Boucher. — 17 genn. 1826. — Rouen. — S-V. 26. 2. 263. — D. P. 26. 2. 103.

105. — Allorchè in no fallimento, i crediti sono stati verificati, e il processo verbale di verificazione è chiuso, i sindaci, come tutti gli altri creditori presenti o rappresentati, non so-

zione, la cessazione de' pagamenti è riputata aver luogo a partire dalla sentenza dichiarativa del fallimento. V. sopra, n. 19, N. A.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 440.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) LL. di proc. civ. art. 588 e 539.

(4) La questione è oggi formalmente risolta dall'art. 580 nuovo: il termine d'opposizione decorre dal giorno dell'affisso e dell'inscrizione prescritta dal nuovo articolo 442. N. A.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 449.

(6) V. la nota situata sotto il num. 95 sopra, alla pagina 621.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 440.

no più ammissibili a formare opposizione alla sentenza che ha fissato l'apertura del fallimento.

Blanchon. — 25 lug. 1813. — Parigi. — S-V. 15. 2. 112. — D. A. 8. 56.

106. — L'affermazione del suo eredità, fatta dal creditore di un fallito, non costituisce da sua parte un'approvazione alla sentenza dichiarativa del fallimento, che lo rende inammissibile nell'opposizione da lui precedentemente formata a questa sentenza, allorchè d'altronde, affermando il suo credito, si è espressamente riservato l'effetto della sua opposizione.

Marthe. — 7 feb. 1835. — Parigi. — S-V. 33. 2. 512. — D. P. 35. 2. 76.

107. — Se è vero che la sentenza che dichiara l'apertura di un fallimento non possa essere impugnata per la via dell'opposizione di terzo, ma solamente per quella della semplice opposizione e nei termini prescritti, non è lo stesso delle sentenze ulteriori, che hanno per oggetto, non di dichiarare il fallimento, bensì di giudicare sulle contestazioni relative alla fissazione della sua apertura. — È ammissibile l'opposizione di terzo contra queste sentenze per parte di tutti coloro che non essendovi stati né parti, né rappresentati, ne provano il pregiudizio. (C. proc. 4.4) (1)

David. — 15 mar. 1830. — Cass. — Parigi. — S-V. 30. 1. 90. — D. P. 30. 1. 156.

108. — Allorchè sulla domanda d'un creditore, l'apertura del fallimento già stabilita, è cambiata con una seconda sentenza, questa seconda sentenza è suscettibile dell'opposizione di terzo per parte dei creditori ipotecari anche dopo i termini prescritti dall'art. 457, C. comm. (2). L'art. 457 non si applica che alla prima sentenza che stabilisce l'apertura del fallimento.

Duclos. — 22 mar. 1815. — Rouen. — S-V. 16. 2. 203. — D. A. 8. 86.

109. — L'opposizione di terzo alla sentenza che fissa l'apertura del fallimento è inammissibile sull'appello di un'altra sentenza... specialmente, se non è formata che sulla domanda di patrocinatore a patrocinatore.

Zanotti. — 22 ag. 1812. — Torino. — S-V. 16. 2. 121. — D. A. 8. 72.

110. — Il creditore di un individuo dichiarato in fallimento è inammissibile ad intentare giudizio per appello contra la sentenza dichiarativa del fallimento, allorchè egli ha lasciato passare i termini stabiliti, senza formarvi opposizione, e che ha anzi fatto procedere alla verifica del suo credito... ancorchè pretenda che il fallito non era commerciante, e non poteva perciò essere dichiarato in fallimento. — Il creditore direbbe in vano che

questa è una questione di stato, o d'ordine pubblico, al cospetto di ogni fine d'inammissibilità.

Dauvin. — 26 mar. 1830. — Parigi. — S-V. 30. 2. 205. — D. P. 30. 2. 171.

111. — Le sentenze dichiarative di fallimento, ed indicative della sua apertura, non sono suscettibili d'appello. — La sola via aperta contra questa specie di sentenza è la via dell'opposizione. — Non è che contra le sentenze che hanno giudicato su questa opposizione che puossi intentar azione per appello.

Deschamps e Fauvet. — 17 ag. 1828. — Poitiers. — S-V. 29. 2. 156. — D. P. 29. 219.

112. — La sentenza del tribunale di commercio che stabilisce l'apertura di un fallimento è ripetuta resa tra il fallito, e tutti i creditori, o interessati quantunque non chiamati; donde segue che l'opposizione da essi formata a questa sentenza ha il carattere di semplice opposizione, e non di opposizione di terzo. È perciò, la sentenza che pronunzia in contumacia su questa opposizione non può essere impugnata che per la via dell'appello.

Vallier. — 9 genn. 1812. — C. Rig. — Lione. — S-V. 12. 1. 150. — D. A. 8. 55.

113. — La sentenza intervenuta sull'opposizione del creditore di un fallimento alla prima sentenza che stabilisce l'apertura è impugnabile per la via dell'appello, ancorchè il creditore abbia fatto verificare il suo credito dopo la seconda sentenza. La verifica del credito non rende i creditori inammissibili nell'opposizione alla prima sentenza.

Kaufmann. — 7 apr. 1819. — C. Rig. — Nancy. — S-V. 19. 1. 432. — D. A. 1. 124.

113 bis. — L'appello da una sentenza che ha rigettato l'istanza d'un creditore tendente al perchè il suo debitore fosse dichiarato in fallimento deve, sotto pena di decadenza, essere formato nei tre mesi dal pronunziato medesimo della sentenza... allorchè almeno questa sentenza è stata resa nell'assenza del debitore, e senza contraddizione dal suo lato. (Cod. pr. 443; Cod. comm. 449 e 615.) (3)

Un simile appello è validamente introdotto con semplice domanda diretta alla Corte reale. *Ris. impl.*

Chaperon. — 25 maggio 1838. — Rennes. — S-V. 39. 2. 26.

114. — Il creditore d'un fallimento, appellando dalla sentenza che stabilisce l'epoca dell'apertura, non è presunto aver desistito dall'appello, sol perchè egli si è reso aggiudicatario d'un immobile del fallito, e ha liquidato nell'ordine aperto fra i creditori.

La stessa decisione di qui sopra.

(1) LL. di proc. civ. art. 338.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 449.

(3) LL. di proc. civ. art. 507; LL. di ecc. aff. comm. art. 441 e 638.

§2. — Effetti del fallimento relativamente alla persona ed ai beni del fallito.

NOZIONI GENERALI

115. — Il fallimento opera, a contare dalla sentenza che ne dichiara l'esistenza, o almeno a contare dal giorno al quale è riferita la sua apertura, un cambiamento di stato, che spoglia il fallito dell'amministrazione di tutti i suoi beni (C. comm. 443 nuovo, 442 ant.) (1), del diritto di fare certi atti, segnatamente gli atti d'alienazione o di obbligazione (C. comm. 446, e seg. nuovi; 444, e seg. ant. (2); V. app., § 3), e può ancora, in alcuni casi privarlo della libertà della sua persona (C. comm. 455, e seg. nuovo; 455, e seg. ant. (3) V. sulla carcerazione del fallito, app., n. 122.) — Essa lo priva cziandio di alcuni diritti civili o politici (Costituz. del 22 frimaio anno 8, art. 5.); così il fallito non riabilitato non può comparire alla Borsa (C. comm. 613 nuovo; 614 antico) (4); disimpegnare le funzioni di agente di cambio o di sensale (Arr. 29 germ. an. 9, art. 7); concorrere alle elezioni, ecc. V. app. n. 133.

115 bis. — Le disposizioni del Codice di commercio relative agli effetti che produce il fallimento sopra la persona ed i beni del fallito non sono stabilite solamente nell'interesse dei creditori del fallito; lo sono pure, e principalmente, nell'interesse del commercio e della società; ed è perchè i creditori non possono nè annullare nè modificare gli effetti del fallimento nell'interesse del fallito.

Specialmente: Allorchè un fallimento è stato dichiarato aperto a seguito da un co-

cordato, la sentenza d'apertura del fallimento non può essere prodotta anche col consenso dei creditori, all'effetto di reintegrare il fallito nel godimento de' suoi dritti, il fallito non può più che farsi riabilitare. (Cod. civ. 6; C. comm. 442 e 604.) (5)

Creditori Masselia. — 4 gese. 1839. — Rouen. — S-V. 39. 2. 148.

115 ter. — L'articolo 5 della costituzione del 22 frimaio, anno 8, portante che l'esercizio dei dritti di cittadino è sospeso dallo stato di debitore fallito, non è stato abrogato da veruna legge posteriore.

La disposizione di questo articolo si applica al fallito concordatario come al fallito non concordatario.

De Villeneuve. — 6 ag. 1838. — C. Rig. — Trib. di Belley. — 39. 1. 139.

115 quat. — Id. — In conseguenza il fallito non riabilitato non può esser testimone in un atto autentico. (L. 25 vent. aa. 11, art. 9.)

Cheval. — 13 magg. 1839. — Rouen. — S-V. 39. 2. 346.

115 quinq. — Il fallito non riabilitato è incapace d'esser giurato: vi è nullità della dichiarazione alla quale prende parte.

Henry. — 12 nov. 1841. — Cass. — S-V. 42. 1. 945.

116. — Malgrado l'interdizione di cui trovasi colpito il fallito relativamente ai suoi beni personali, egli conserva l'amministrazione de' beni de' suoi figli insino alla loro maggiorità, o insino a che la tutela gli sia legalmente tolta, e dei beni di sua moglie insino a quando non è stata pronunziata una separazione di beni. (Pardessus, n. 1117.)

117. — I beni che pervengono al fallito, finchè è in istato di fallimento passano nell'attivo del fallimento, e sono compresi nell'abbandono generale che ha operato a suo riguardo (C. comm.

mento per debiti commerciali non scaduti, si dee restituire.

— Art. 439. — Qualunque atto o pagamento fatto in frode de' creditori è nullo.

(3) Ivi, art. 447. — Il tribunale di commercio ordinerà nel medesimo tempo o il deposito della persona del fallito nel carcere de' debitori, o la custodia della sua persona per mezzo di un ufficiale di polizia o di giustizia, o per mezzo di un gendarme.

Non potrà in questo stato essere ricevuta contra al fallito alcuna iscrizione nè raccomandazione nel registro de' carcerati in virtù di alcuna sentenza del tribunale di commercio.

(4) Ivi, art. 608. — Niun commerciante fallito si potrà presentare alla Borsa, se non abbia ottenuto la sua riabilitazione.

(5) L. civ. art. 7; L. di ecc. aff. comm. art. 434, 598.

(1) L. di ecc. aff. comm. art. 434. — Il fallito dal giorno del fallimento è spogliato di pieno diritto dell'amministrazione di tutti i suoi beni.

(2) Ivi, art. 436. — Qualsivoglia atto traslativo di proprietà di beni stabili, fatto dal fallito a titolo gratuito ne' dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento, è nullo e senza effetto relativamente alla massa de' creditori: qualsivoglia atto dello stesso genere a titolo oneroso è soggetto ad essere annullato sulla domanda de' creditori, quando sembri al giudice sospetto di frode.

— Art. 437. — Qualsivoglia atto o obbligo per fatto di commercio, contratto dal debitore nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento, si presume fraudolento della parte del fallito; ed è nullo allorchè è provato che vi è frode della parte degli altri contraenti.

— Art. 438. — Qualsivoglia somma pagata nei dieci giorni che precedono l'apertura del falli-

443 nuovo, 442 ant.) (1); ma entrando questi beni nella massa restano gravati dai loro carichi particolari, di maniera che i debiti di una successione possono essere in preferenza pagati coi valori che la compongono, se però i creditori di questa successione domandano la separazione dei patrimoni. (Pardessus, numero 1117.)

118. — A contare dal giorno della sentenza dichiarativa, ogni azione mobiliare ed immobiliare non può essere seguita nè intentata se non contra i sindaci del fallimento. (C. comm. 443 nuovo, 442 ant.) (2) Deesi intendere lo stesso di ogni mezzo d'esecuzione così sui mobili che sugli immobili del fallito (C. comm. 443 nuovo); ciò è una conseguenza dell'abbandono che operasi a suo riguardo. — V. *app.* n. 155.

119. — Ma nulla si oppone, se il fallito si rende parte interveniente nelle istanze proseguite od intentate contra i sindaci; appartenendo in questo caso ai tribunali competenti di queste istanze di giudicare se è conveniente di ammettere l'intervento del fallito. (Ivi.)

120. — Questa nuova regola pone fine alla divergenza che esisteva sotto l'impero dell'antica legge, tra coloro che ammettevano non poter il fallito intervenire che solamente quando i suoi diritti erano dai sindaci compromessi, o allorchè dovea somministrare mezzi diversi da quelli adoperati dai sindaci, e tra coloro che accordavano al fallito in tutti i casi un assoluto diritto d'intervento. — V. *app.* n. 147 e seg.

121. — Può eziandio il fallito intentare o proseguire personalmente alcune azioni, e difendersi quando queste hanno per oggetto diritti inerenti alla sua persona: tal è l'opposizione che ha egli il diritto di formare contra le sentenze dichiarative (V. *sopra*, n. 24 e seg.), e tale è ancora una separazione personale, o una separazione di beni, salvo ai sindaci il

diritto di sorveglianza e di opposizione di terzo, se vi occorre, nell'interesse della massa.

122. — Il fallimento ha pure per effetto di privare il fallito della libertà della sua persona, a meno che non gli sia accordato un salvocondotto (C. comm. 435 nuovo, 435 ant.) (3), come sarà spiegato *app.*, § 6; ma allorchè è stato accordato al fallito un salvocondotto, se i sindaci del fallimento l'adoperano per facilitare ed illuminare la loro gestione, il salario che può venirgli accordato per questo lavoro può essere regolato in maniera che gli sia definitivamente dato, e non si riunisca all'attivo del fallimento. (C. comm. 488 nuovo, 493 ant.) (4) — V. *app.*, n. 421.

123. — La sentenza dichiarativa del fallimento rende esigibili, rispetto al fallito, i debiti passivi non scaduti (C. comm. 444 nuovo, 448 ant.) (5), senza fare alcuna distinzione tra i debiti puramente civili ed i commerciali, e ciò per applicazione della regola di diritto comune che ammette, che il debitore non possa più reclamare il beneficio del termine, quando per fatto proprio ha diminuito le cauzioni, che avea date al suo creditore. (C. civ. 1188.) (6)

123 bis. — L'art. 1088 del Codice civile (7) che dichiara il debitore decaduto dal termine per la sopravvenienza del suo fallimento non si applica che al caso in cui il termine è stato apposto all'obbligazione stessa, e non al caso in cui è stato apposto ad una condizione sotto la quale l'obbligazione è stata contratta. — Così allorchè una promessa di vendita è stata fatta sotto una condizione che deve adempersi in un termine determinato, questa promessa non diviene nulla sol perchè la parte a cui è stata fatta è caduta in fallimento prima della scadenza del termine apposto alla condizione.

Domaine. — 18 dic. 1840. — Parigi. — S-V. 41. 1. 123.

124. — Non v'ha più distinzione tra

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 434. — V. pag. 624 nota 1.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 447. — V. pag. 624 nota 3.

(4) Ivi, art. 483. — Se il fallito abbia ottenuto un salvocondotto, i sindaci potranno impiegare per facilitare la loro amministrazione ed averne de' rischiaramenti.

Essi potranno adoperarlo in quel modo che stimeranno conveniente.

(5) Ivi, art. 440 in principio. — L'apertura del fallimento rende esigibili i debiti passivi non scaduti.

(6) LL. civ. art. 1141. — Il debitore non può più reclamare il beneficio del termine, quando si è reso decaduto, o quando per fatto proprio ha diminuito le cautele che avea date col contratto al suo creditore.

(7) Ivi, art. 1043.

i debiti chirografari, ed i debiti ipotecari o privilegiati, divenendo questi ultimi esigibili come i debiti puramente chirografari.

125. — Non pertanto questa esigibilità non dà al creditore, in virtù di un titolo non scaduto, il diritto di domandare o di ricevere l'intero pagamento del suo credito; essa non fa che assomigliarlo ai creditori del fallimento portatori di titoli scaduti, e lo autorizza a figurare nello stesso grado degli altri nella ripartizione dei denari del fallimento.

126. — Non avendo luogo l'esigibilità che rispetto al fallito, ne segue che il creditore in virtù di un titolo non scaduto, ma che il fallimento rende esigibile, non può, se nello stesso tempo trovasi debitore del fallito in virtù di un titolo scaduto, estinguere il suo debito compensandolo con ciò che gli è dovuto; dappoiché la finzione che rende esigibile il suo titolo non ha altro effetto che quello di autorizzarlo ad agire in virtù di questo titolo senza guardare la mancata di scadenza; essa lo mette nella stessa linea, ma non in una posizione più vantaggiosa rispetto agli altri creditori. (Pardessus, n. 1125; Boulay-Paty, n. 109.)

127. — Quando il debito non scaduto è solidale, esso non diventa esigibile se non rispetto al fallito, e gli altri condobitori non sono privati del beneficio del termine convenzionale.

128. — Nondimeno in caso di fallimento di un sottoscrittore d'un biglietto all'ordine, dell'accettante d'una lettera di cambio, o di un traente per difetto di accettazione, gli altri obbligati sono tenuti di dar cauzione per il pagamento alla scadenza, se non vogliono pagare immediatamente. (C. comm. 444 nuovo.)

129. — L'antica legge era su questo punto più rigorosa: il fallimento d'un semplice giratario bastava per rendere l'effetto esigibile e la cauzione necessaria. (C. comm. 448 ant.) (1) Del resto essa è dovuta senza distinzione dal giratari anteriori, o posteriori al fallito. — V. app. n. 131.

130. — La sentenza dichiarativa del

fallimento arresta il corso degli interessi di ogni credito non garantito da un privilegio, da un pegno o da una ipoteca. (C. comm. 445 nuovo.) Ma il corso di questi interessi non è arrestato che solamente in riguardo della massa (ivi), e continuano a decorrere contra il fallito, in maniera che il creditore che non prende alcuna parte nell'attivo del fallimento per gli interessi decorsi dopo la sentenza dichiarativa, resta sempre creditore del fallito per questi stessi interessi. — V. app. n. 133.

131. — In quanto agli interessi di somme garantite da un privilegio, da un pegno o da una ipoteca, non possono questi essere reclamati che sulle somme provenienti dai beni affetti dal privilegio, dalla ipoteca o dal pegno. (Cod. comm. 445 nuovo.)

132. — Tutti i mezzi d'esecuzione per ottenere un pagamento degli affitti sugli effetti mobiliari, serventi alla spedizione del commercio del fallito sono sospesi per lo spazio di trenta giorni, a contare dalla sentenza dichiarativa del fallimento, senza pregiudizio di ogni misura conservatoria, e del diritto che sarà proprio del proprietario di riprendere il possesso dei luoghi locati, nel qual caso la sospensione dei mezzi d'esecuzione cessa di pieno diritto. (C. comm. 450, nuovo.) V. app. n. 162 e seg.

GIURISPRUDENZA

133. — Il fallito non riabilitato, ed il suo erede immediato, sono privati dell'esercizio dei diritti politici, e particolarmente del diritto di concorrere alle elezioni municipali; a tale riguardo è ancora in vigore l'art. 5 della costituzione dell'anno 8: la decisione si applica pure al fallito concordatario.

Gautier. — 9 luglio 1832. — C. Rig. — S.-V. 32. 1. 528. — D. P. 32. 1. 304.

134. — Non può fare il fallito un deposito a titolo di pegno; e similmente non può vendere né ipotecare.

Ballarini. — 16 fior. an. 13. — Torino. — S.-V. 5. 2. 540. — D. A. 8. 209.

135. — Nondimeno i biglietti sottoscritti dal fallito a vantaggio di uno dei suoi creditori, posteriormente al concordato sono pienamente

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 440. — L'apertura del fallimento rende esigibili i debiti passivi non scaduti. Per riguardo agli effetti di commercio, per i quali il fallito si trova essere uno degli

obbligati, gli altri obbligati non saranno tenuti se non a dar cauzione per il pagamento alla scadenza, se non vogliono piuttosto adempirvi immediatamente.

validi: un fallito non è spogliato dell'amministrazione de' suoi beni, e neanche della capacità di obbligarsi: solamente egli non può alterare la sicurezza dei creditori del suo fallimento.

Astruc. — 21 nov. 1827. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 28. 1. 185. — D. P. 28. 1. 29.

136. — L'incapacità di obbligarsi, da cui è colpito il fallito durante il suo fallimento, non è stabilita che a favore de' creditori del fallimento. — Il fallito non può dunque prevalersi della sua incapacità per domandare la nullità delle obbligazioni da lui contratto dopo il suo fallimento: i creditori hanno solamente qualità a questo riguardo.

Quantin-Hardian. — 4 giug. 1829. — Angers. — S-V. 30. 202. — D. A. 30. 2. 127.

137. — Id. . . . Un fallito non è ammissibile a domandare la nullità di un biglietto che ha sottoscritto durante lo stato di fallimento. — I creditori del fallito sono soltanto ammissibili a proporre la nullità.

Abram. — 12 aprile 1821. — C. Rig. — Aix. — S-V. 22. 1. 168. — D. A. 8. 87.

138. — Se un negoziante ha sottoscritto biglietti all'ordine dopo il suo fallimento, egli resta, a causa di questi biglietti, soggetto alla giurisdizione dei tribunali di commercio, come era per lo innanzi.

Fabricius. — 4 aprile 1813. — Liège. — S-V. 14. 2. 183. — D. A. 8. 330.

139. — Allorché è stata fatta una vendita dopo il fallimento, e la cessione operata dal fallito, la buona fede dell'acquirente o la trascrizione del contratto all'ufficio delle ipoteche non purgano il vizio dell'acquisto.

Dassin. — 8 ott. 1806. — Cass. — Lione. — S-V. 6. 2. 744. — D. A. 8. 69.

140. — Il fallito è capace di stare in giudizio per la difesa de' suoi diritti puramente personali, o d'interporre appello dalla sentenza che dichiara non iscusabile il fallimento.

Vandick. — 13 mar. 1810. — Bruxelles. — S-V. 11. 2. 231. — D. A. 1. 445.

141. — La privazione dell'amministrazione de' suoi beni, da cui è colpito il fallito, a datare dal giorno del fallimento, non opera che una incapacità relativa, che non può essere invocata che dai terzi. — In conseguenza è valida o fa decorrere il termine dell'appello, la intimazione fatta, dopo il fallimento, dal fallito, di una sentenza resa in suo favore.

Dupont. — 25 ag. 1828. — Lione. — S-V. 29. 2. 13. — D. P. 28. 2. 207.

142. — Il fallito ha capacità per intentar giudizio in cassazione contra un'ordinanza resa tra i suoi sindaci, e dei terzi, allorché i sindaci da so stessi non ricorrono.

Lasalle. — 7 apr. 1830. — C. Rig. —

Parigi. — S-V. 30. 1. 296. — D. P. 30. 1. 204.

143. — Può il fallito rivendicare, come a lui appartenenti, i beni detenuti da un terzo: la sua azione non potrebbe essere respinta dal terzo, sotto pretesto che appartiene solamente ai sindaci di agire nell'interesse della massa.

Lesay. — 20 genn. 1829. — Poitiers. — S-V. 29. 1. 134.

144. — Il fallito quantunque privato della amministrazione ha però qualità per rivendicare in giudizio tutti i crediti ed i diritti, quali che siensi, che possono a lui competere.

Sanson e Gerbaldi. — 28 febb. 1832. — Aix. — S-V. 33. 2. 517. — D. P. 33. 2. 229.

145. — L'art. 494 del Codice di commercio (1), il quale porta che dopo un fallimento ogni azione per parte dei creditori dev'essere intentata contra gli agenti o i sindaci, non impedisce che il fallito sia validamente citato, se è stato in virtù del concordato incaricato dell'amministrazione dell'attivo del fallimento sotto la direzione dei commissari.

Laonde nel caso di citazione al solo fallito, la sentenza non è nulla od annullabile, che per ciò che riguarda la massa de' creditori o la mancanza di citazione ai rappresentanti la massa, o ai commissari. L'azione intentata contra lo stesso fallito non è meno assistente.

Ma se i commissari, in vece di formare opposizione di terzo allo sentenza resa, e di adire i primi giudici, sono intervenuti in appello, ed hanno concluso in merito, la loro intervento nella causa del fallito validamente esistente, forma di tutto una sola contestazione in appello, sulla quale la Corte può giudicare *de pleno* riguardo agli intervenuti, come riguardo allo stesso fallito, specialmente se la materia è disposta a sentenza. In questo caso ha, per parte dei commissari, rinuncia al primo grado di giurisdizione.

Ouvrard. — 21 giug. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 1. 301. — D. P. 25. 1. 225.

146. — Il fallito ha qualità per opporsi alla vendita dei suoi mobili trattandosi di vesti, masserizie ed effetti che gli sono necessari.

Dervinck. — 21 giug. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 14. 2. 147. — D. A. 8. 64.

147. — Quantunque il fallito sia decaduto di pieno diritto (a contare dal giorno del suo fallimento) dall'amministrazione de' suoi beni, non è nondimeno senza interesse nelle questioni giudiziarie che hanno luogo a ragione del fallimento: egli può dunque, secondo le circostanze, essere ammesso ad intervenire in tali questioni.

Choffin-Besançon. — 19 apr. 1826. — C.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 496.

Rig. — Metz. — S-V. 36. 1. 198. — D. P. 26. 1. 331.

148. — Il fallito è ammesso ad intervenire nella procedura di sequestro immobiliare dei suoi beni seguito contra i sindaci, ancorchè non produca altrimezzi di difesa, che quelli prodotti dai sindaci.

Varennes. — 8 maggio 1838. — Casa. — Bourges. — 38. 1. 529. — D. P. 38. 1. 249.

149. — Il fallito ha qualità per intervenire nelle istanze relative alla vendita dei suoi immobili, e di unirsi ai creditori che ne domandano la nullità.

Boulay. — 24 nov. 1827. — C. Rig. — Caen. — S-V. 28. 1. 9. — D. P. 28. 1. 27.

150. — Quantunque decaduto dall'amministrazione de' suoi beni, il fallito può impugnare di nullità il sequestro immobiliare dei suoi immobili eseguito contra i sindaci del fallimento.

Traversa. — 7 lug. 1826. — Orléans. — S-V. 31. 2. 90. — D. P. 31. 2. 8. (1)

151. — L'art. 448 dell'antico Codice di commercio (2), il quale vuole che coloro che si trovano obbligati con un fallito, al pagamento di un effetto di commercio, siano tenuti di dar cauzione pagando alla scadenza, se non vogliono pagare immediatamente, si applica a tutti i sottoscrittori e giratari, tanto anteriori che posteriori all'obbligazione del fallito.

Bousquet. — 13 genn. 1825. — Nîmes. — S-V. 25. 2. 348. — D. P. 25. 2. 175. (3)

152. — Gli interessi delle somme pagate da un fallito dopo il suo fallimento in frode dei suoi creditori, e delle quali è ordinata la restituzione, sono dovuti dal giorno del pagamento, e non solamente dal giorno della domanda di restituzione. (C. civ. 1153.) (4)

Duval-Liard. — 2 lug. 1834. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 34. 1. 740. — D. P. 34. 2. 289.

153. — Il principio che i creditori del fallimento, la cui sorte è fissata al giorno della sua apertura non possono domandare gli interessi dei loro crediti, non è applicabile che ai creditori chirografari, e non ai creditori privilegiati: questi conservano i loro diritti in tutto il loro vigore.

Sind. Roger. — 14 luglio 1829. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 29. 1. 324. — D. P. 29. 1. 303.

— V. la decisione d'appello. — S-V. 28. 2. 310. — D. P. 29. 1. 324.

154. — Id., riguardo ai creditori ipote-

carl. — Ed il creditore ipotecario, il cui credito scaduto al momento del fallimento non produce interesse, può far decorrere gli interessi moratori con una domanda giudiziarla.

Syndaci Juliennes. — 2 apr. 1833. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 33. 1. 378. — D. P. 33. 1. 169. (5)

155. — Non può un creditore del fallito, nel corso delle operazioni del fallimento, procedere isolatamente al pagamento del suo credito, nè esercitare alcun mezzo d'esecuzione, e specialmente quello dell'arresto personale (V. app., n. 312.): nè potrà essere autorizzato a far procedere col fine di pagamento contra il fallito che spogliato de' suoi beni non ha più facoltà di pagare.

Herant. — 31 luglio 1823. — Angers. — S-V. 23. 2. 349. — D. A. 8. 95.

155 bis. — Il creditore ordinario che prima del fallimento del suo debitore ha fatto sequestrare i suoi mobili può, dopo la dichiarazione di fallimento, continuare le sue procedure contro i sindaci. (Cod. comm. 443.) (6)

Sindaci Bonnet. — 11 lug. 1840. — Aix. — S-V. 42. 2. 14.

155 ter. — Il creditore non privilegiato che prima del fallimento del suo debitore ha fatto procedere sopra di lui ad un sequestro immobiliare non può, dopo la dichiarazione di fallimento, continuare le sue procedure ad oggetto di vendita del mobiliare sequestrato.

Sindaci Bonnet. — 6 gennaio 1843. — Rouen. — S-V. 43. 2. 120.

155 quat. — Sotto l'impero delle antiche disposizioni del Codice di commercio sopra i fallimenti, un'azione immobiliare (specialmente un sequestro immobiliare) intentata contro il fallito prima del fallimento poteva esser validamente seguita contro di lui dopo la dichiarazione di fallimento, allorchè soprattutto gli agenti o i sindaci non avessero messo il sequestrante in istato di dirigere contro essi le procedure. Perciò, l'aggiudicazione per conseguenza di vendita all'incanto formata nell'istanza di sequestro immobiliare sarebbe valida benchè pronunziata fuori la presenza degli agenti o dei sindaci. (Cod. comm. 494 antico.) (7)

Delalou-Huguet. — 20 maggio 1844. — C. Rig. — S-V. 44. 1. 399.

155 quinq. — L'arresto personale non può, durante le operazioni del fallimento, essere esercitato contra il fallito, anche per danni-interessi e spese allegate in materia criminale. (Cod. comm. 455, 494.) (8)

(1) La questione di sapere se il fallito può intervenire nelle istanze proseguite dai sindaci, è oggi risolta dall'art. 443 nuovo, che autorizza il tribunale ad ammettere quando lo crede conveniente, l'intervento del fallito. N. A.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 440.

(3) V. su questo punto la nuova legge, sopra

n. 128, e seg. N. A.

(4) LL. civ. art. 1107.

(5) V. ciò che dispone su questo punto la legge nuova, sopra, n. 131. N. A.

(6) LL. di ecc. aff. comm. art. 435.

(7) Ivi, art. 486.

(8) Ivi, art. 447, 486.

Renault. — 12 ottob. 1837. — Parigi. — S-V. 38. 2. 429.

156. — Dal perchè il fallimento d'un debitore rende esigibili pure i crediti ipotecari non scaduti, ne segue che i creditori i cui crediti sono divenuti esigibili abbiano il diritto di procedere per l'espropriazione dei beni del fallito. In questo caso, l'esigibilità non ha altro effetto se non di daro ai suoi creditori il diritto d'essere pagati dopo la vendita fatta in nome dei sindaci.

Turck. — 5 dic. 1841. — Bruxelles. — S-V. 12. 2. 284. — D. A. 8. 187.

157. — Fu giudicato in senso contrario: I creditori i cui crediti non erano scaduti al tempo del fallimento del debitore, ma soltanto sono resi esigibili per l'apertura di detto fallimento, hanno il diritto, come tutti gli altri creditori, di procedere senza dilazione all'espropriazione dei beni del fallito, finchè non vi sia un sindaco provvisorio al fallimento.

Danet. — 22 ag. 1827. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 177. — D. P. 28. 2. 146.

158. — Fu giudicato ancora che il creditore può, in caso di fallimento del suo debitore, far sequestrare e vendere effetti mobiliari di costui affetti da privilegio, o da pagamento di un credito exiando a termine, o non esigibile, imperocchè il fallimento opera l'esigibilità.

Causse. — 10 magg. 1809. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 9. 1. 259. — D. A. 8. 62.

159. — I creditori ordinari hanno il diritto di continuare le procedure di sequestro incominciate innanzi il fallimento, salvo ai giudici di ordinare la sospensione delle procedure per un certo tempo durante il quale i sindaci potranno procedere alla vendita degli effetti sequestrati.

Druelle. — 9 marzo 1837. — Parigi. — S-V. 38. 2. 13. — D. P. 38. 1. 219.

160. — *Contra*, Verdet. — 21 lug. 1837. — Parigi. — S-V. 38. 2. 13. — D. P. 37. 2. 149.

161. — I suggelli apposti ad istanza di chi si dichiara in fallimento non possono arrestare nè impedire la vendita dei suoi mobili già sequestrati da uno de' suoi creditori.

Girardin. — 23 dic. 1811. — Parigi. — S-V. 16. 2. 123. — D. A. 8. 185.

162. — La messa in fallimento del locatario non fa ostacolo al semplice sequestro, ed alla vendita dei suoi mobili fatta dal proprietario. (C. civ. 2103; C. proc. 819) (1)

Sindaci Métaie. — 27 magg. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 276. — D. P. 35. 2. 106.

163. — *Id.* . . . E non vi è luogo a distinguere se le procedure si sono principiate prima o dopo il fallimento.

Lyon. — 9 mar. 1837. — Parigi. — S-V. 38. 2. 13. — D. P. 38. 2. 104.

164. — Allorchè il proprietario, per l'esercizio del suo privilegio, ha praticato un sequestro sui mobili che guernivano i luoghi locati, la sopravvenienza del fallimento del locatario non fa ostacolo alla continuazione delle procedure, essendo il diritto del proprietario acquistato innanzi il fallimento. — Solamente per conciliare gl'interessi di tutti non desi procedere alla vendita del mobiliare sequestrato, che in presenza degli agenti del fallimento, e col l'obbligo di depositare il prezzo alla cassa dei depositi.

Fallimento Gillet. — 20 apr. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 160. — D. P. 31. 2. 139. (2)

165. — In caso di fallimento del locatore, è tenuta la massa come lo sarebbe lo stesso fallito, di sopportare la deduzione sopra gli affitti della somma di una indennità dovuta al locatario per privazione di godimento di una parte della cosa locata. (C. civ. 1722.) (3)

Sindaci Fremont Adeline. — 29 nov. 1832. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 33. 1. 18. — D. P. 33. 1. 108.

166. — La morte del fallito rende ad ognuno de' suoi creditori l'intero esercizio dei loro diritti ed azioni. — Questo esercizio non può d'allora in poi essere impedito da alcun atto di unione nè concordato.

Vibert. — 29 genn. 1807. — Rouen. — S-V. 7. 2. 851. — D. A. 8. 132. — *V. sopra*, n. 6.

§ 3. — Effetti del fallimento sugli atti del fallito anteriori o posteriori alla sentenza dichiarativa.

NOZIONI GENERALI

167. — Per determinare la validità degli atti fatti dal fallito anteriormente o posteriormente alla dichiarazione di fallimento, bisogna distinguere l'epoca nella quale sono essi fatti, come ancora la natura di questi atti.

168. — Gli atti fatti dal fallito, dopo che la sentenza dichiarativa del fallimento è stata affissa ed inserita nei giornali con-

(1) LL. civ. art. 1972; LL. di proc. civ. articolo 903.

(2) Sotto la nuova legge non è più una questione.

L'art. 443 autorizza le dimande del locatore salvo una dilazione di trenta giorni. — *V. sopra*, n. 132 N. A.

(3) LL. civ. art. 1568.

formemente a quanto sopra si è detto, n. 21, sono assolutamente nulli riguardo ad ogni persona, perchè iterzi che hanno contrattato col fallito si presumono non aver ignorata l'incapacità dalla quale era egli colpito.

169. — È lo stesso delle condanne ottenute personalmente contra il fallito dopo la sentenza dichiarativa del fallimento; esse sono senza effetto relativamente alla massa de' creditori, essendo presunto che colui che le avesse ottenute sia stato sufficientemente avvertito dalla pubblicità che ha ricevuto il fallimento, che il fallito non poteva validamente difendersi dalle azioni contra di lui intentate (Favard, v. *Fallimento*, § 5, n. 4); salvo nondimeno il caso in cui si trattasse di una azione che ha potuto il fallito validamente introdurre, o dalla quale ha potuto difendersi. — V. *sopra*, n. 121.

170. — Ogni atto traslativo di proprietà, mobiliare od immobiliare, a titolo gratuito è nullo e senza effetto relativamente alla massa, allorchando è stato fatto dal debitore fallito dopo l'epoca determinata dal tribunale, come quella della cessazione de' suoi pagamenti, o nei dieci giorni che hanno preceduto quest'epoca. (C. comm. 446 nuovo.)

171. — Ogni atto dello stesso genere a titolo oneroso è validamente fatto nei dieci giorni che precedono la data della cessazione dei pagamenti (Arg. C. comm. 447 nuovo); ma se questi atti sono fatti dal fallito dopo la cessazione de' suoi pagamenti ed innanzi la sentenza dichiarativa del fallimento, essi possono essere annullati quando, dalla parte di coloro che hanno contrattato col debitore, hanno avuto luogo con cognizione della cessazione dei pagamenti. (Cod. comm. 447 nuovo.)

172. — Secondo le antiche disposizioni del Codice di commercio, tutti gli atti traslativi di proprietà immobiliare fatti dal fallito a titolo gratuito, nei dieci giorni che precedevano l'apertura del fallimento, erano nulli, e senza effetto relativamente alla massa dei creditori; tutti gli atti dello stesso genere a titolo oneroso erano suscettivi d'essere annullati sulla domanda dei creditori, se questi atti sembravano ai giudici portare il

carattere della frode. (Cod. comm. 444 antico.) (1)

173. — La differenza che passa tra la nuova e l'antica legge è la seguente, che la prima convalida gli atti di trasmissione di proprietà a titolo oneroso fatti nei dieci giorni che precedono la cessazione dei pagamenti, per dare al debitore i mezzi di far faccia ai suoi impegni (Discuss. Monit. 31 mar. 1838, p. 747 e 748); mentre che l'antica legge li dichiarava sospetti di frode ed annullabili, se la frode era provata, cioè a dire se il cattivo stato degli affari del debitore era stato conosciuto da colui col quale trattava.

174. — Dippiù, la nuova legge dichiara annullabili gli atti del medesimo genere fatti tra la cessazione dei pagamenti e la sentenza dichiarativa, se colui che ha trattato col fallito aveva conoscenza della cessazione dei pagamenti, mentre l'antica legge taceva sugli atti fatti nel corso di questo periodo, e la dottrina e la giurisprudenza solamente avevano dichiarato annullabili in caso di frode (Pardessus, n. 1119 e 1120). — V. *app.* n. 209 e seg.

175. — Infine, havvi un'ultima differenza: che la nuova legge comprende negli atti che di pieno diritto annulla, gli atti portanti trasmissione a titolo gratuito di proprietà mobiliare, mentre nel silenzio dell'antica legge su questa natura di beni si decideva che gli atti portanti donazione di proprietà mobiliare non erano nulli, che allorchando era provato che questi atti erano l'opera della frode. (Pardessus, n. 1138; Bouley-Paty, n. 87.)

176. — Riguardo ai pagamenti fatti dal fallito, bisogna distinguere quelli che sono fatti per debiti non scaduti da quelli che sono fatti per debiti scaduti.

177. — Ogni pagamento, sia in danaro, sia mediante permuta, vendita, compensazione, o altrimenti, per debiti non scaduti, è nullo e senza effetto relativamente alla massa, allorchè è stato fatto dal debitore dopo l'epoca determinata dal tribunale, come quella essendo della cessazione dei suoi pagamenti, o nei dieci giorni che hanno quest'epoca preceduto. (C. comm. 446 nuovo.)

(1) LL. civ. art. 436. — V. pag. 624 nota 2.

178. — Ogni pagamento per debiti non scaduti fatti nello stesso periodo di tempo è egualmente nullo; ma soltanto nel caso in cui sarauno fatti diversamente, e non in danari od effetti di commercio. — Nulladimanco questi pagamenti, quantunque fatti in specie od effetti di commercio, possono essere annullati, se per parte di coloro che hanno ricevuto dal debitore fallito vi è stata conoscenza della cessazione de' suoi pagamenti. (C. comm. 447, nuovo.)

179. — Ma questa regola non è applicabile al terzo portatore di un effetto negoziabile: il pagamento a lui fatto alla scadenza è valido, ancorchè ebbe piena ed intera conoscenza degli affari del fallito (Arg. Cod. comm. 449 nuovo; Monit. del 12 magg. 1836, p. 1062, col. 2; e del 22 mar. 1838, pag. 646, col. 2), salvo l'azione per restituzione di cui è appresso quistione, num. 180 ter.

180. — L'antica legge faceva ancora distinzione fra i debiti non scaduti ed i debiti scaduti. Ai termini di questa legge, ogni somma pagata nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento per debiti commerciali non scaduti deve essere restituita (C. comm. 446 ant.) (1), ed ogni altro pagamento (cioè che si applica ai debiti scaduti) fatti in frode dei creditori era nullo. (Cod. comm. 447, ant.) (2) — Ma l'antica legge non determinava i caratteri della frode, mentre la nuova li determina, convalidando i pagamenti fatti in danari o effetti di commercio ad un creditore che non ha conoscenza dei pagamenti del suo debitore.

180 bis. — In tutti i casi i valori ceduti, o le somme pagate contra le precedenti regole devono essere restituite alla massa del fallimento. — Se vi furono effettivamente valori somministrati da coloro che hanno contrattato col fallito, anche fraudolentemente, essi sono soltanto ammessi a figurare, in ragione di questi valori fra i creditori del fallimento, la cui massa non deve arricchirsi a loro spese. (Pardessus, n. 1119, e 1120.)

180 ter. — Nel caso in cui lettere di cambio sono state pagate dopo l'epoca stabilita, come quella della cessazione dei

pagamenti e prima della sentenza dichiarativa del fallimento, l'azione per restituzione non può essere intentata che contra colui per conto del quale è stata la lettera di cambio pagata. — Se trattasi di un biglietto all'ordine, l'azione non può essere esercitata che contra il primo giratario. — Nell'un caso però, e nell'altro, non vi ha restituzione finchè non si provi, che colui al quale è domandata avea conoscenza della cessazione dei pagamenti all'epoca dell'emissione del titolo. (C. comm. 449 nuovo.)

181. — Ogni atto a titolo oneroso, diverso da quello di cui è stata finora quistione, fatto dal fallito dopo la cessazione de' suoi pagamenti e prima della sentenza dichiarativa del fallimento, non è nullo di pieno diritto; può soltanto essere annullato, se coloro che hanno contrattato col fallito avevano conoscenza della cessazione de' suoi pagamenti. (C. comm. 447 nuovo.) — Riguardo agli atti fatti anteriormente alla cessazione dei pagamenti, ed anche nei dieci giorni che lo precedono, non sono annullabili che secondo le regole di diritto comune che autorizzano i creditori ad impugnare, in loro nome personale, gli atti fatti dal loro debitore in frode de' loro diritti. (C. civ. 1167.) (3)

181 bis. — L'antica legge annullava pure tutti gli atti fatti in frode dei creditori. (C. comm. 447 ant.) (4) Essa andava ancora più lungi della nuova legge, nel presumere fraudolenti, riguardo al fallito, tutti gli atti od obbligazioni per fatti di commercio contrattati dal debitore nei dieci giorni che precedevano l'apertura del fallimento; ma essa non li annullava che allorché era provato che vi era stata frode per parte degli altri contraenti. (C. comm., 445 ant.) (5)

182. — Dal perchè il fallito può contrattare, purchè lo faccia senza frode, ne segue che può validamente prendere a prestito. (Arg. C. comm. 446.)

Questa facoltà gli è stata lasciata dalla legge, per non privarlo dell'unico mezzo che gli può rimanere, di ristabilire i suoi affari. (Monit. 13 mar. 1838, p. 747, e 748.)

dal loro debitore in frode delle loro ragioni.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 439. — V. pag. 624 nota 2.

(5) Ivi, art. 437. — V. pag. 624 nota 2.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 438. — V. pag. 624 nota 2.

(2) Ivi, art. 439. — V. pag. 624 nota 2.

(3) LL. civ. art. 1120, comma 1. — Possono pure in loro proprio nome impugnare gli atti fatti

182 bis. — Il fallito potendo, secondo le circostanze, contrarre e prendere a prestito nei dieci giorni che precedono la sua cessazione di pagamenti, ed insino alla sentenza dichiarativa del fallimento, può per la stessa ragione assumere impegni accessori alle obbligazioni che contrae. Egli può dunque validamente e nel medesimo periodo di tempo conferire una ipoteca ed un privilegio: se la obbligazione principale è valida, lo sarà egualmente l'obbligazione accessoria. (Arg. 446. C. comm.)

182 ter. — Il fallito può validamente consentire ipoteche sopra gl' immobili da lui acquistati dopo l'apertura del fallimento. . . . specialmente se l'acquisto di questi immobili non ha avuto luogo che gravandoli di queste stesse ipoteche. (Cod. comm. 442, 443 e 444 ant.; 446 nuovo) (1)

Sindaci Leroy. — 22 genm. 1840. — Parigi. — S-V. 40. 2. 116.

183. — Ma questa ipoteca e questo privilegio non possono essere validamente costituiti nei dieci giorni che precedono la cessazione dei pagamenti ed insino alla sentenza dichiarativa, che allorquando hanno per oggetto di garantire una obbligazione contratta nel medesimo termine: ogni ipoteca convenzionale o giudiziaria, ogni privilegio risultante da pegno e da anticresi, costituita in questo periodo di tempo sui beni del debitore per debiti contratti anteriormente alla costituzione di questo privilegio o di questa ipoteca (Monit. 31 mar. 1838) è nullo e senza effetto relativamente alla massa. (C. comm. 446 nuovo)

183 bis. — Dal perchè i diritti d'ipoteca e di privilegio possono essere validamente acquistati nei dieci giorni che precedono la cessazione dei pagamenti ed insino alla sentenza dichiarativa del fallimento, ne segue, che insino a questa sentenza questi diritti possono essere utilmente iscritti. (C. comm. 448 nuovo.)

184. — Per la stessa ragione, i privilegi o le ipoteche costituite prima dei dieci giorni, che precedono la cessazione dei

pagamenti, sono validamente iscritte in questi dieci giorni, ed insino alla sentenza dichiarativa del fallimento. (ivi.)

185. — Nondimeno, come non conviene che un creditore ipotecario possa indurre i terzi in errore sulla vera posizione del fallito attendendo la caduta del suo debitore per prendere iscrizione, le iscrizioni prese dopo l'epoca della cessazione dei pagamenti, o nei sei giorni che precedono, possono essere dichiarate nulle, se sono decorsi più di quindici giorni fra la data dell'atto costitutivo dell'ipoteca o del privilegio, e quella dell'iscrizione. Questo termine è aumentato d'un giorno a ragione di cinque miriometri di distanza tra il luogo dove il diritto d'ipoteca è stato acquistato, ed il luogo dove è presa l'iscrizione. (C. comm. 448 nuovo.)

186. — Secondo la antica legge, il cui sistema, su questo punto, è stato perfettamente cangiato, come ben si vede, nessuno poteva acquistare privilegio od ipoteca sui beni del fallito nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento. (C. comm. 443 ant.) (2)

187. — Questa disposizione molto rigorosa nella sua generalità avea indotto a fare una distinzione tra i privilegi che derivano dalla legge e quelli che procedono dalla volontà del debitore. Questi ultimi solamente erano colpiti di nullità. Così i privilegi delle spese giudiziarie, delle persone di servizio, dei proprietari, e locatori, sui mobili introdotti nei luoghi locati, del venditore non pagato, dell'architetto o dell'intraprenditore sui luoghi costruiti, o riparati (C. civ. 2102 (3); Pardessus n. 1204) dei commissionari che hanno fatto delle anticipazioni, dei vetturali sulle cose trasportate, devono essere conservati, quantunque fatti nei dieci giorni anteriori all'apertura del fallimento, perchè l'esistenza di questi privilegi non ammette la possibilità d'alcuna frode, poichè essi sono attribuiti dalla legge alla qualità del credito. (Cod. civ. 2001, 2002 (4), Pardessus, n. 1190 e seg.; Locré, sull'art. 443.)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 434, 435 e 436.

(2) Ivi, art. 435. — Nuno può acquistare privilegio né ipoteca sopra i beni del fallito, né dieci giorni che precedono l'apertura fallimento: e le iscrizioni di privilegi ed ipoteche antecedentemente acquistate, ove sieno eseguite nello stesso intervallo di dieci giorni, non producono effetto

alcuno.

(3) LL. civ. art. 1971.

(4) Ivi, art. 1873. — Il mandante deo al mandatario gl'interessi delle somme che costui ha anticipato, dal giorno in cui si verifica essersi fatto il pagamento.

— Art. 1874. — Quando il mandatario è stato

188. — Riguardo alle ipoteche si decideva nel silenzio della legge ciò che è oggi espresso a tal riguardo, che esse erano colpite di nullità tanto se erano giudiziarie, quanto se erano convenzionali, potendo essere le une e le altre il risultato d'un concerto fraudolento col fallito. (Boulay-Paty, n. 73; Pardessus, n. 1136.)

189. — Si annullavano pure, sotto la antica legge, le ipoteche legali, almeno quelle che risultavano da una stipulazione, la cui realizzazione dipendeva dalla volontà del fallito, come sarebbe l'ipoteca risultante da un matrimonio contratto nei dieci giorni che hanno preceduto l'apertura del fallimento, o quella risultante dall'accettazione di pubbliche funzioni o di contabile. (Pardessus, n. 1135, e 1136; Persil, *Rég hyp.*, sull'art. 2146, Cod. civ.)

190. — Ma è altrimenti delle ipoteche legali, il cui principio è poggiato esclusivamente nella volontà della legge. Tali sono le ipoteche legali del minore o dell'interdetto sui beni del fallito chiamato alla tutela in questi dieci giorni. Esse erano valide e doveano avere tutti i loro effetti. (Locré sull'ant. art. 443 Cod. comm.; Pardessus, n. 1135, Boulay-Paty, num. 74.)

191. — Oggigiorno questa distinzione, relativa alle ipoteche legali, non avrà più alcuna applicazione. La nuova legge non ha, egli è vero, alcuna speciale disposizione a questo genere d'ipoteche, ma le ipoteche legali si trovano necessariamente regolate dal principio generale che domina la legge, cioè a dire che se le obbligazioni assunte dal fallito sono di natura ad essere annullate, l'ipoteca che vi è aggiunta convenzionalmente o legalmente diviene senza effetto; ma al contrario l'ipoteca ha effetto se l'obbligazione è mantenuta. — V. sopra, n. 182 bis e seg.

192. — Una questione delle più controverse era quella di sapere, se l'iscrizione presa nei dieci giorni che hanno preceduto l'apertura del fallimento, a motivo di un privilegio o di una ipoteca esistente anteriormente, sia colpita dalla

nullità pronunciata dall'art. 443 Cod. comm.? (1) — La giurisprudenza sembrava pronunciata nel senso dell'affermativa. (V. app. n. 231, e seg.) Tal è pure la dottrina insegnata da Locré sull'antico articolo 443, C. comm.; da Pardessus, n. 1136; da Dalloz, v. *Ipoteca*, p. 232. Nulladimeno altri autori fanno distinzione sia tra le ipoteche legali e convenzionali, sia tra le ipoteche ed i privilegi. Persil sull'art. 2146, C. civ., ammette l'iscrizione per i privilegi nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento; ma rigetta l'iscrizione delle ipoteche. — Grenier sull'art. 2146 C. civ. va più lungi, egli ammette l'iscrizione delle ipoteche legali, il cui grado è fissato indipendentemente dall'iscrizione, e rigetta l'iscrizione delle altre ipoteche. — Secondo noi, troviamo che questa giurisprudenza e questa dottrina urtano la severità dell'antica legge. Noi nulla vediamo che si oppone al perchè l'antico art. 443, del Codice di commercio (2) si consideri aver voluto derogare all'art. 2146 del Codice civile (3), specialmente se si osservi che il detto art. 2146, che dichiara nulle o senza effetto le iscrizioni prese in un certo termine prima del fallimento, disponeva allora sotto il vigore dell'art. 5 della legge degli 11 brumaio anno 7, che fissava questo termine a dieci giorni e dichiarava in termini formali che tali iscrizioni non conferiscono ipoteca; mentre nell'antico articolo 443 del Codice di commercio (4), il legislatore si limita a dire in un modo generale che « nessuno può acquistare privilegio nè ipoteca nei dieci giorni, che precedono l'apertura del fallimento. » Questa disposizione presa nel suo senso naturale, ci sembra perfettamente conseguire lo scopo del legislatore, che era di preservare l'attivo del fallimento dai privilegi ed ipoteche fraudolentemente conferite nei dieci giorni cioè acquistate, come lo dice la legge, o non solamente iscritte. Noi non sapremmo vedere, lo confessiamo, nell'opinione contraria che una pura sottigliezza. Del resto la nuova legge ha dato ragione alla

costituito da più persone per un affare comune, ciascuna di esse è tenuta solidalmente verso il mandatario per tutti gli effetti del mandato.

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 435. — V. pag. 632 nota 2.

(2) Ivi, art. 435. — V. sopra, nota 1.

(3) L.L. civ. art. 2040.

(4) L.L. di ecc. aff. comm. art. 435. — V. pag. 632 nota 2.

nostra opinione nell'articolo 448 — V. sopra, n. 182 bis, e seg.

193. — Finalmente è da osservarsi, che sotto l'antica legge coloro che non ammettevano di potersi inscrivere una ipoteca o un privilegio nei dieci giorni che precedevano l'apertura del fallimento, ammettevano nonostante la rinnovazione dell'iscrizione di una ipoteca o di un privilegio iscritto precedentemente. (Pardessus, num. 1136; Boulay-Paty, n. 76.)

GIURISPRUDENZA

194. — Una sentenza resa contra il fallito personalmente, anche dopo l'apertura del fallimento, è valida, oltorchè questa sentenza porta semplicemente illegittimità d'opposizione ad una sentenza contumaciale anteriore al fallimento: in un tal caso, il vero titolo riposa meno sulla seconda che sulla prima sentenza.

Traversa. — 7 lug. 1826. — Orléans. — S-V. 31. 2. 90. — D. P. 31. 2. 8.

195. — Ogni sentenza resa contra il fallito, anteriormente alla sentenza dichiarativa del fallimento, ma posteriormente al giorno al quale essa è stata dichiarata rimontare, è nulla riguardo ai creditori, specialmente allorchè colui che ha ottenuta la sentenza avea conoscenza della posizione del suo debitore; poco importa che realmente costui non era in quel tempo spogliato dell'amministrazione de' suoi beni.

V. Gérard. — 14 gen. 1825. — Douai. — S-V. 25. 2. 305. — D. A. 31. 1. 157.

196. — Egli è del giorno stesso della pronunziazione della sentenza che dichiara il fallimento, e non dal giorno della sua pubblicità per mezzo dei giornali, che questa sentenza ha effetto riguardo ai terzi. — Così ogni sentenza ottenuta personalmente contra il fallito, posteriormente a questa pronunziazione, è nulla, poco interessa che il creditore procedendo ignori l'esistenza del fallimento, attesa la sua non pubblicità, e abbia agito di buona fede.

Chamborze. — 2 lug. 1821. — Cass. — Méan. — S-V. 21. 4. 350. — D. A. 8. 65.

197. — In tutti i casi, la nullità o il fine di non ricevere, presa dal perchè l'azione intentata da un debitore fallito la è stata nel tempo del fallimento, è sanata se non si oppone prima di ogni difesa nel merito. (C. proc. civ. 173.) (1)

Desbassyns. — 26 nov. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 443. — D. P. 37. 2. 49.

198. — Il fallito può validamente accconsentire alle sentenze ottenute contra di lui dai creditori: lo stato di fallimento non gli toglie assolutamente la capacità di contrattare . . . ; se i suoi impegni possono essere impugnati dai suoi creditori, egli è almeno personalmente inammissibile a prevalersi di un difetto di capacità.

Blétry. — 23 apr. 1824. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 34. 1. 230. — D. P. 34. 1. 178.

199. — Il fallimento di un commerciante non risolve le vendite che ha fatte; quantunque al momento in cui si è aperto le mercanzie vendute ai trovano ancora nei magazzini del fallito. In un tal caso i sindaci dei creditori possono obbligare gli acquirenti a riceversi le mercanzie ed a pagare il prezzo.

Malatra. — 5 agosto 1812. — C. Rig. — S-V. 20. 1. 403. — D. A. 8. 64. (2)

200. — Allorquando un commerciante ha venduto i suoi beni più di dieci giorni prima del suo fallimento, la vendita non può presumersi fraudolenta, ancorchè sia stata fatta a vantaggio del fratello del fallito. In questo caso i creditori che allegano la frode debbono provarla.

Doublestein. — 24 marzo 1810. — Bruxelles. — S-V. 11. 2. 89. — D. A. 8. 44.

201. — L'art. 445 Cod. comm. (3), relativo alle obbligazioni sottoscritte dal fallito nei dieci giorni che precedono il fallimento, si applica alle obbligazioni del fallito che non hanno una data certa anteriore a questi dieci giorni.

Aocaux. — 17 agosto 1818. — Metz. — S-V. 19. 2. 30.

202. — I trasferimenti o le cessioni fatte da un fallito prima del suo fallimento, non però notificate ai debitori ceduti prima dei dieci giorni che hanno preceduto questo fallimento, sono nulle o senza effetto riguardo ai creditori del fallimento.

Gaillard. — 13 lug. 1830. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 30. 1. 375. — D. P. 30. 1. 319.

Id. — Vermèr. — 13 dic. 1814. — Parigi. — S-V. 15. 2. 98. — D. A. 8. 73.

Id. — Sazerae. — 18 ag. 1829. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 5. — D. P. 30. 2. 44. — V. app., n. 207.

203. — Fu giudicato nondimeno, che in materia commerciale il trasferimento di un credito fatto da un fallito innanzi l'apertura del suo fallimento, ma mediante un atto sotto firma privata che non ha data certa e senza notifica al debitore, può nondimeno aver effetto contra i terzi, se d'altronde è in fatti ricono-

(1) LL. di proc. civ. art. 267.

(2) Sull'effetto, secondo la legge attuale, degli atti onerosi o gratuiti del fallito, V. sopra n. 170

e seg. N. A.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 437.

sciuto che la restituzione fu eseguita di buona fede, e che il debitore avea accettato il cessionario per creditore.

Gay. — 7 genn. 1824. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 24. 1. 123. — D. A. 8. 74.

203 bis. — I creditori d' un fallimento sono gli aventi causa ed i rappresentanti del fallito in tutti i casi in cui una circostanza particolare non dà loro un dritto personale e distinto; in conseguenza gli atti sotto firma privata fatti senza frode dal fallito son loro opponibili; quantunque non abbiano acquistato data certa prima del fallimento. (Cod. civ. 1328.) (1)

Specialmente: L'atto sotto firma privata col quale il fallito ha ceduto ad un terzo dei beni che avea comprato pel conto di quest' ultimo è opponibile alla massa dei creditori, quantunque non abbia acquistato data certa che dopo il fallimento (1^a specie).

È lo stesso della cessione fatta dal fallito de' suoi dritti nella successione paterna (2^a specie).

1^a specie. — Sindael Nivert. — 15 giugno 1843. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 43. 1. 467.

2^a specie. — Sindael Doffemont. — 15 giug. 1843. — C. Rig. — Amiens. — *Ubi supra*.

303 ter. — La delegazione d' un credito consentita dal fallito nei dieci giorni che hanno preceduto il fallimento, anche nello scopo di estinguere per compensazione un debito scaduto di cui trovai tenuto verso il delegatario, è nulla, ancorchè abbia avuto luogo per conto corrente: una tale delegazione non può essere assimilata ad un pagamento in specie nel senso dell' articolo 446 del Cod. di commercio (2).

Sindaci Choquet. — 5 genn. 1821. — Rouen. — S-V. 41. 2. 165.

203 quat. — Gli atti di cessione, stipolati prima dei dieci giorni che hanno preceduto l'apertura del fallimento del cedente, sono validi e debbono produrre effetto, benchè non sieno stati notificati al debitore che il giorno stesso dell' apertura del fallimento. (Cod. civ. 1689 e seg.; Cod. comm. 446, 447.) (3)

Ranvoiré. — 14 gennaio 1842. — Limoges. — S-V. 42. 2. 428.

Id. — Prignier. — 17 mar. 1842. — Lione. — S-V. 42. 2. 292.

203 quing. — La ratificazione d' un trasferimento non registrato nè notificato prima del fallimento del cedente può risultare dalla ricognizione, che i sindaci han fatto durante tutte le operazioni del fallimento, dalla sua validità allora non contrastata e dall' esecuzione che

gli han dato di concerto coi principali creditori: questa non è una transazione che eccederebbe i poteri dei sindaci. In tal caso i creditori o i loro rappresentanti non sono ammessi dopo la chiusura del fallimento a domandare la nullità del trasferimento. (Cod. comm. 443; Cod. civ. 1328 e 1690.) (4)

Chollier. — 18 giug. 1844. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 44. 1. 487.

204. — Un biglietto sottoscritto dal fallito, ancorchè non sia di data certa anteriore al fallimento, non è meno valido, se si prova avere una causa anteriore al fallimento.

Lefrançois. — 26 dic. 1810. — Parigi. — S-V. 11. 2. 81. — D. A. 8. 83.

205. — I boni o i biglietti sottoscritti dal fallito, anteriormente al suo fallimento, e portanti aumento del prezzo di un contratto di locazione, sono opponibili ai creditori che rappresentano il fallimento, come allo stesso fallito. In un tal caso adunque, il privilegio del locatore sugli oggetti che guerniscono i luoghi locati s'intende e per l' aumento stipulato, e pel prezzo originario.

Sindaci Parault. — 13 febb. 1830. — Parigi. — S-V. 30. 2. 180. — D. P. 30. 2. 168.

206. — La negoziazione d' una lettera di cambio ad un banchiere contra un hono all'ordine pagabile a vista (in vece di specie), è ripotata fatta e consumata prima del fallimento del negoziatore, ancorchè il pagamento del hono a vista non abbia avuto luogo che dopo questo fallimento. In conseguenza il credito del banchiere contra il negoziante, nel caso di non pagamento della lettera di cambio, fa necessariamente parte del passivo del fallimento.

Guignet. — 20 ag. 1828. — Cass. — Dijon. — S-V. 28. 1. 344. — D. P. 28. 1. 394.

207. — Un trasferimento fatto di buona fede, e senza frode, da un debitore al suo creditore, ad un' epoca in cui il fallimento del debitore non era nè dichiarato nè pubblicamente conosciuto, è valido a riguardo della massa; poco importa che la sentenza che dichiara il fallimento ne abbia fissata l'apertura ad un' epoca anteriore a quella in cui è stato acconsentito il trasferimento.

Pothier. — 31 genn. 1821. — Parigi. — S-V. 21. 2. 109.

Id. — Detroyes. — 28 magg. 1823. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 24. 1. 7. — D. A. 8. 80.

208. — Una donazione non può essere dichiarata nulla ai termini degli art. 443 e 444 Cod. comm. (5), sol perchè è stata trascritta

(1) LL. civ. art. 1282.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 438.

(3) LL. civ. art. 1333; LL. di ecc. aff. comm. art. 438 e 439.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 435; LL. civ. art. 1282 e 1536.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 435 e 436.

nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento. La trascrizione di una donazione non è necessaria che per la sua efficacia; essa non influisce in alcuna cosa nè sull'esistenza, nè sulla validità della donazione.

Dossat. — 17 giug. 1822. — Grenoble. — S-V. 23. 2. 273. — D. A. 5. 564.

209. — Il fallito non essendo realmente spogliato dell'amministrazione de' suoi beni, se non per l'effetto della sentenza che dichiara il suo fallimento, segue che gli atti, anche d'alienazione, fatti da lui prima di questa sentenza, debbono riputare validi, quando in essi non vi è stata frode, ancorchè i medesimi siensi fatti dopo l'epoca in cui l'apertura del fallimento è stata retroattivamente fissata con una sentenza che l'ha pronunciata.

Sindaeo Bessonnet. — 13 magg. 1829. — G. Rig. — Orléans. — S-V. 29. 1. 429. — D. P. 29. 1. 245.

210. — L'alienazione approvata dal fallito, posteriormente al giorno al quale l'apertura del fallimento è stata riferita, ma anteriormente alla sentenza dichiarativa del medesimo, cioè, ad un'epoca in cui il fallito avea ancora, di fatto, l'amministrazione de' suoi beni, è valida a riguardo dell'acquirente, se costui era di buona fede.

Sindaci Allarde. — 7 mar. 1827. — C. Rig. — Besançon. — S-V. 27. 1. 318. — D. P. 27. 1. 178.

211. — *Fu giudicato al contrario* che ogni vendita acconsentita dal fallito, nell'intervallo di tempo che decorre tra l'epoca alla quale si dichiarò rimontare il fallimento, e la sentenza dichiarativa, è radicalmente nulla. Inutilmente alcuno potrebbe prevalersi del perchè il fallito non era al tempo della vendita spogliato dell'amministrazione de' suoi beni.... È lo stesso specialmente se risultasse che il terzo acquirente non ignorava lo stato degli affari del fallito.

Dueleaux. — 27 giug. 1828. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 20. — D. P. 28. 2. 223.

212. — Gli atti a titolo oneroso fatti dal fallito prima della sentenza che dichiara il fallimento, ma posteriormente al giorno al quale questa sentenza ne fa rimontare l'apertura, sono nulli a riguardo dei terzi di mala fede: tale sarebbe la vendita fatta dal fallito a sua moglie per pagarla di ciò che gli spetta liquidato dalla sentenza di separazioni di beni. La conoscenza che necessariamente ha la moglie del cattivo stato del marito, è sufficiente per costituirla in istato di mala fede.

Meyer. — 30 lug. 1819. — Colmar. — S-V. 20. 2. 58. — D. A. 8. 77.

213. — Una vendita si reputa posteriore al fallimento, allorchè la lettera del venditore, la quale dichiara che egli accetta la commissione e va a spedire le mercanzie, non è giunta al domicilio del fallito che dopo l'apertura del fallimento. (C. comm. 109.) (1)

Durand. — 7 ag. 1820. — Caen. — S-V. 23. 2. 25. — D. A. 8. 263.

214. — Allorquando un commerciante è stato dichiarato in fallimento da una sentenza contumaciale, se questa sentenza cade in perenzione per la sua inesecuzione tra i sei mesi (Cod. proc. 156) (2), il fallito è riputato non essere stato giammai privato della amministrazione de' suoi beni; d'allora in poi gli atti fatti dal fallito, e specialmente le alienazioni acconsentite dopo l'epoca alla quale è stata riferita l'apertura del suo fallimento, non possono più dichiararsi nulli come fatti da un inopace.

Duprat. — 26 fehh. 1834. — C. Rig. — Pau. — S-V. 35. 1. 222. — D. P. 34. 1. 177.

215. — La disposizione dell'articolo 442 del Codice di commercio (antico) (3), che dichiara il fallito spogliato dell'amministrazione de' suoi beni, a partire dal giorno dell'apertura del fallimento, e dopo la quale tutti gli atti fatti dal fallito posteriormente a questo giorno sono colpiti di nullità, è applicabile agli atti fatti ad una grande distanza del luogo in cui è stata resa la sentenza dichiarativa del fallimento, anche in paese straniero, e ad un'epoca nella quale sembrasse fisicamente che il fallito ed i terzi, coi quali ha egli contrattato, avessero avuto conoscenza di questa sentenza. — In conseguenza deve nel giorno stesso dell'apertura del fallimento sospendere un conto corrente col fallito, anche in paese straniero.

Sindaci Pellegrino e Bonsignore. — 13 magg. 1835. — Cass. — Parigi. — S-V. 35. 1. 707. — D. P. 35. 1. 237.

216. — Ogni pagamento fatto dal fallito tra l'epoca del fallimento e la sentenza che ha fissata quest'epoca è nullo; in conseguenza il creditore pagato è tenuto a restituire la somma da lui ricevuta.

Jean Louis S. — 28 mar. 1823. — Bruxelles. — S-V. 25. 2. 374. — D. A. 12. 65. (4)

217. — È nullo il pagamento fatto da un negoziante che ha cessato dai suoi pagamenti essendo in aperto fallimento, ancorchè non abbia fatto che più tardi la sua dichiarazione di fallimento, che il debito sia legittimo, e che non vi sia mala fede nel pagamento.

Billet. — 20 dic. 1820. — Aix. — S-V. 24. 2. 218. — D. A. 8. 76.

secondo che il debito è o no scaduto, e secondo la natura della cosa data in pagamento, V. sopra, n. 176 e seg. N. A.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 108.

(2) LL. di proc. civ. art. 250.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 434.

(4) Sull'effetto dei pagamenti fatti dal fallito,

217 bis. — In caso d'annullamento (come fatta nei dieci giorni del fallimento) d'una vendita di mercanzie consegnate, consentita dal fallito o dal consegnatario, in pagamento d'un credito di quest'ultimo, il contratto di consegna annullato dal fatto della vendita non riprende menomamente vigore dopo l'annullamento di questa vendita. Il consegnatario non può dunque pretendere al dritti risultanti dalla consegna. (C. comm. 446.) (1)

Lafontaine. — 4 giug. 1840. — Metz. — S-V. 41. 2. 166.

217 ter. — Il pagamento fatto da un padre fallito, nei dieci giorni che hanno preceduto l'apertura del suo fallimento, d'una dote che aveva anteriormente costituita a suo figlio con facoltà di liberarsi sia in danaro, sia in immobili, è nullo se è stato fatto in immobili. (Cod. comm. 446.) (2)

Quinat. — 20 luglio 1841. — Riom. — S-V. 42. 2. 66.

218 — I pagamenti effettuati da un fallito, anche prima della dichiarazione di fallimento, ma posteriormente all'epoca in cui si è dichiarata rimontare, sono nulli se il creditore aveva al momento del pagamento conoscenza dell'insolubilità del suo debitore: un tal pagamento dev'essere considerato come *fraudolento*; non è per ciò necessario che il creditore sia dichiarato aver avuto conoscenza dello stato di fallimento del debitore.

Duval-Liard. — 2 lug. 1834. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 34. 1. 710. — D. P. 34. 1. 289.

219. — Il pagamento fatto dal fallito di un debito scaduto, posteriormente al giorno al quale si è riferita l'apertura del fallimento, ma anteriormente alla sentenza dichiarativa del fallimento cioè ad un'epoca in cui aveva ancora, di fatto, l'amministrazione de' suoi beni, è valido in riguardo del creditore che ha ricevuto, se questo creditore era di buona fede.

Crétois. — 17 mar. 1829. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 29. 1. 242. — D. P. 29. 1. 184.

Id. Sindaci Demiansay. — 28 magg. 1833. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 33. 1. 656. — D. P. 33. 1. 263.

219 bis. — I pagamenti ricevuti di buona fede, e per un debito scaduto, sono validamente fatti durante l'epoca intermedia della cessazione di pagamenti alla dichiarazione del fallimento, ancorchè il creditore abbia avuto conoscenza di questa cessazione di pagamenti. (Cod. comm. 447.) (3)

Sind. Joursenvault. — 12 febb. 1844. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 44. 1. 219.

220. — La fissazione del giorno al qua-

le deve rimontare l'apertura di un fallimento non produce, per parte dei giudici, l'obbligazione d'annullare gli atti, specialmente i pagamenti di debiti scaduti, fatti di buona fede il giorno stesso dell'apertura determinata, se in questo giorno il fallimento del debitore non era stato nè dichiarato nè pubblicamente conosciuto.

Stubert. — 22 lug. 1823. — Cass. — A-miens. — S-V. 24. 1. 85. — D. A. 8. 81.

220 bis. — La regola che reputa olli i pagamenti fatti dal fallito prima della dichiarazione di fallimento, ma posteriormente al giorno al quale è stato riportato, allorchè il creditore aveva, al momento del pagamento, conoscenza dell'insolubilità del suo debitore, non è applicabile che al caso in cui la nullità del pagamento è domandata dalla massa e nel suo interesse, e non allorchè non è domandata che da un terzo al quale questo pagamento avesse cagionato un pregiudizio personale.

Specialmente: Quegli a cui il fallito ha estorto con frode biglietti ad ordine, coi quali ha pagato uno dei suoi creditori nel tempo che è scorso tra la sentenza dichiarativa e l'epoca alla quale l'apertura del fallimento è stata riportata, non è ammesso ad agire contro questo creditore in restituzione dei biglietti o del loro valore, che quando provi, non solamente che questo creditore ha avuto conoscenza, al momento del pagamento, dello stato d'insolubilità del fallito, ma dappoi che ha partecipato alla frode della quale il fallito si è reso colpevole per procurarsi i biglietti.

Lefrançois. — 16 nov. 18 0. — Cass. — Rouen. — S-V. 40. 1. 944.

221. — Allorchè un creditore è stato pagato in virtù di un sequestro, e di una esecuzione mobiliare praticata contra un commerciante, se avviene che poco dopo il sequestro questo commerciante dichiara il suo fallimento, e sia giudicato essere in fallimento dal giorno della esecuzione di sequestro, non segue da ciò che il pagamento sia nullo come fatto da un fallito, ai termini dell'antico articolo 442 del Codice di commercio (4). Laonde se non vi è stata frode il pagamento è valido, e non vi è luogo nè a verificazione, nè a conferimento nella massa.

Moreau. — 16 magg. 1815. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 15. 1. 315. — D. A. 8. 76.

221 bis. — La consegna di un borderò di collocamento in una procedura di distribuzione per contributo, in virtù di una ordinanza passata in forza di cosa giudicata equivale ad un pagamento in specie; in conseguenza il fallimento ulteriore del debitore non impedisce il creditore latore d'un simile borderò di averne

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 438.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 439.

(4) Ivi, art. 434.

l'importo, anche quando l'apertura del fallimento fosse stata riportata ad un'epoca anteriore alla consegna del borderò.

Sindaci Chaunet. — 16 nov. 1841. — Bordeaux. — S-V. 42. 2. 312.

222. — Il creditore che in virtù di una sentenza la quale dichiara valido un sequestro in mano di un terzo, da lui fatto contra il suo debitore, dopo essersi dichiarato in fallimento, si è impadronito dei denari sequestrati, non è tenuto a conferire nella massa questi denari, ancorchè l'apertura del fallimento sia dichiarata rimontare ad un'epoca anteriore al pagamento.

Desloges. — 25 giug. 1828. — Rouen. — S-V. 29. 2. 333. — D. P. 30. 2. 45.

223. — Allorché un debitore carcerato per ottenere la sua liberazione ha consegnato tra le mani del custode della carcere le somme dovute al creditore che ottenne l'arresto, se avviene che ulteriormente, e prima che il creditore abbia avuto l'ammontare della consegna, il debitore sia dichiarato in fallimento, essendo l'apertura del detto fallimento fissata ad un'epoca anteriore alla consegna; in un tal caso l'ammontare di questa consegna effettuata ad un'epoca in cui il fallito era già spogliato dell'amministrazione de' suoi beni, e non poteva più pagare alcuni creditori in pregiudizio degli altri, appartiene alla massa del fallimento, ed esclusione del creditore che ottenne il suo arresto. — I sindaci sono adunque ammessi ad opporsi affinché le somme non siano rilasciate al creditore.

Le Gohérel. — 23 lug. 1827. — Caen. — S-V. 30. 2. 331.

224. — Non può il debitore validamente pagare nel giorno stesso del suo fallimento con mercanzio del suo magazzino un effetto anteriormente scaduto.

Picard. — 24 aprile 1813. — Colmar. — S-V. 16. 2. 122. — D. A. 8. 75.

225. — I pagamenti fatti dal fallito nel giorno stesso dell'apertura del fallimento sono nulli, senza distinguere l'ora nella quale essi sono fatti; e le somme in tal modo ricevute devono essere conferite alla massa.

Zanotti. — 22 agosto 1812. — Torino. — S-V. 16. 2. 124. — D. A. 8. 72.

226. — La rimessa delle tratte fatto ad un terzo, pel conto di un negoziante fallito, col fine di liberarsi da un debito verso questo terzo è valida, se essa non è stata che l'adempimento di una convenzione anteriore al fallimento. In questo caso non si può opporre al terzo che ha ricevuto le tratte in pagamento, che è nullo questo pagamento come essendo stato fatto ad un'epoca in cui il debitore era in fallimento.

Ducarry. — 11 lug. 1837. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 37. 1. 785.

226 bis. — I pagamenti fatti in effetti di commercio dal fallito nei dieci giorni che hanno preceduto il fallimento non sono validi, che quando sono stati realizzati con la rimessa effettiva di questi effetti nelle mani del creditore. Questi pagamenti sono nulli, quantunque gli effetti sieno stati girati a profitto del creditore, allorché sono stati depositati tra le mani di un terzo attendendo l'adempimento d'una condizione.

Paget e Lyonnet. — 24 marzo 1841. — Lione. — S-V. 41. 2. 343.

227. — Egli è lo stesso in materia di fallimento del pagamento per via di compensazione, come del pagamento reale in denaro. Nessuna compensazione può validamente opporsi dal giorno del fallimento in pregiudizio della massa; poco importa che il fallimento non sia stato dichiarato che posteriormente alla scadenza dei due debiti pretesi compensati, se è riconosciuto che esso era notorio al momento di questa scadenza.

Cuerlin e Houel. — 10 lug. 1832. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 32. 1. 429. — D. P. 32. 1. 318.

227 bis. — A partire dal dì del fallimento non può validamente operarsi alcuna compensazione a pregiudizio della massa, sia che si tratti d'un debito scaduto, sia che si tratti di un debito che il fallimento solo ha reso esigibile. Non può esservi compensazione che quando per l'effetto d'un concordato il fallito è stato ristabilito alla testa de' suoi affari, e solamente sino alla concorrenza ed alla misura dei termini di pagamento del credito ridotto dal concordato.

Il fallito rimesso alla testa de' suoi diritti è ammissibile ad opporre che la compensazione di cui si prevalgono contro di lui non ha potuto operarsi pel credito totale: non è una eccezione che i suoi creditori possono solamente far valere. *Risol. impl.*

Blanchy. — 24 nov. 1841. — Cass. — S-V. 42. 1. 80.

228. — Il creditore di un fallito, per biglietto e termine non sciolto, non può compensare la somma di questo biglietto con un'altra che egli deve al fallito, ma senza termine. — In vano potrebbe egli dire che il fallimento ha reso esigibile il debito del fallito, e che i due crediti al momento del fallimento sono egualmente esigibili.

Croizel. — 25 gen. 1825. — Lione. — S-V. 25. 2. 126. — D. P. 25. 2. 127.

229. — Id. . . In caso di fallimento tutti i beni del fallito sono sequestrati, in forza soltanto della legge, a profitto della massa de' suoi creditori. Non si può perciò operare compensazione a loro pregiudizio tra le somme dovute al fallito e quelle delle quali è egli stesso debitore, e che il fallimento ha rendute esigibili.

Vermeiren. — 12 feb. 1811. — Cass. — Bruxelles. — S-V. 11. 1. 141. — D. A. 8. 70.
 Id. — Delpech. — 17 feb. 1823. — Cass. — Parigi. — S-V. 24. 1. 82. — D. A. 8. 71.
 230. — Allorché degli effetti di commercio trasmessi in conto corrente non sono pagati alla scadenza per causa del fallimento del sottoscrittore, e colui che li ha accettati e girati trovasi obbligato a rimborsare la somma ai terzi presentatori, egli non ha altro diritto ad esercitare contro il fallito, che quello di partecipare ai dividendi; non può esser ammesso a compensare il credito risultante per lui dal rimborso colle somme delle quali trovava egli da un'altra parte debitore del fallito.
 Caimels. — 7 genn. 1838. — C. Rig. — Aix. — S-V. 38. 1. 518.

230 bis. — Allorché degli effetti di commercio trasmessi in conto corrente non sono pagati alla scadenza per conseguenza del fallimento del sottoscrittore, e colui che li ha accettati e girati si trovi obbligato a rimborsarne l'importo ai terzi possessori, egli non ha altro diritto ad esercitare contro il fallimento se non quello di partecipare ai dividendi; non può essere ammesso a compensare il credito risultante per lui dal rimborso con le somme delle quali trovava da un'altra parte debitore verso il fallito. (Cod. civ. 1289; Cod. comm. 442, 445.) (1)

Mallard. — 13 dic. 1841. — Rouen. — S-V. 42. 2. 59.

V. anche su l'effetto delle tratte particolari passate tra il fallito ed alcuni de' suoi creditori, prima della dichiarazione del fallimento, *app.*, § 31, n. 1084 bis e ter.

231. — L'articolo 5 della legge degli 11 brumaio anno 7, che vietava di prendere sui beni del fallito una iscrizione tendente a conferire ipoteca, non vietava di prendere una iscrizione solamente a conservare una ipoteca acquistata.

Lugier. — 15 dicemb. 1809. — Cass. — Grenoble. — S-V. 10. 1. 98. — D. A. 9. 238.

Id. — 5 aprile 1808. — Cass. — Aix. — S-V. 8. 1. 216. — D. A. 9. 237.

Id. — 18 feb. 1808. — C. Rig. — Liège. — S-V. 8. 1. 222. — D. A. 9. 240. (2)

232. — Il creditore ipotecario che non ha preso iscrizione che nei dieci giorni che precedono il fallimento, è soggetto al concordato passato tra il fallito ed i suoi creditori.

Lacombe. — 21 mar. 1807. — Nîmes. — S-V. 7. 2. 329. — D. A. 9. 224.

233. — Intendasi lo stesso di un creditore

che ha preso iscrizione dopo il fallimento del debitore, ma lo forza di una sentenza renduta prima dei dieci giorni che hanno preceduto questo fallimento.

Berges. — 5 magg. 1808. — Bordeaux. — S-V. 8. 2. 133.

Id. — 19 dic. 1809. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 10. 1. 101.

234. — L'iscrizione presa sui beni del fallito nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento è nulla, quantunque il titolo, in virtù del quale l'iscrizione è presa, sia anteriore ai dieci giorni.

Paray. — 11 giug. 1817. — C. Rig. — Riom. — S-V. 18. 1. 41. — D. A. 9. 242.

Id. — 27 dic. 1806. — Torino. — S-V. 6. 2. 746. — D. A. 9. 242.

Id. — Dubus. — 29 magg. 1827. — Caen. — S-V. 28. 2. 150.

235. — Id. E lo stesso dell'iscrizione presa dal creditore di un fallito nell'intervallo di tempo decorso tra l'epoca alla quale il fallimento è stato dichiarato rimontare, e la sentenza dichiarativa del fallimento, qualunque sia la buona fede del creditore.

Canenat. — 6 mar. 1829. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 119. — D. P. 30. 2. 167.

236. — E ancora lo stesso, allorché si tratta di una iscrizione presa per la conservazione del privilegio del venditore.

Nachais. — 16 lug. 1818. — C. Rig. — Lione. — S-V. 19. 1. 27. — D. A. 9. 245.

237. — Fu giudicato in senso contrario per ciò che riguarda il privilegio del venditore dalla Corte reale di Metz.

Poupart. — 24 genn. 1838. — C. Rig. — Metz. — S-V. 38. 1. 97. — D. 38. 1. 51.

238. — L'ipoteca acquistata sui beni del fallito nei dieci giorni che hanno preceduto la apertura del fallimento è nulla, tanto se questa si sia riferita ad un'epoca anteriore alla sentenza che dichiara il fallimento quanto se non sia stata fissata che al giorno di questa sentenza: a tal riguardo non v'ha alcuna distinzione.

Sindaci Bony. — 26 feb. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 245. — D. P. 35. 2. 105.

239. — Id. — I dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento, nei quali la legge proibisce d'acquistare ipoteca sui beni del fallito, debbono intendersi non i dieci giorni che precedono la dichiarazione di fallimento, ma i dieci giorni che precedono l'epoca alla quale è stata riferita l'apertura del fallimento.

Cantenat. — 8 ag. 1831. — C. Rig. —

(1) LL. civ. art. 1244; LL. di ecc. aff. comm. art. 434, 437.

(2) Le regole ammesse dall'antica giurisprudenza sull'acquisto o sull'iscrizione delle ipoteche e privilegi, in caso di fallimento, sono totalmente modificate dagli articoli 447, 448 C. comm.

(nuovi). — V. su questo punto ed il senso di questi articoli, sopra, n. 182 bis, e seg. N. A.

Presso di noi non essendovi alcuna legge posteriore alla pubblicazione del Codice, le modificazioni che ha apportate la nuova legge francese quasi per nulla ci riguardano.

Bordeaux. — S-V. 31. 1. 356. — D. P. 31. 1. 355.

240. — *Fu giudicato al contrario*, che gli atti fatti di buona fede col fallito, prima della dichiarazione del fallimento, e per conseguenza ad un'epoca in cui il fallimento non era notorio, sono validi, benché l'apertura del medesimo si sia riferita ad un'epoca anteriore a questi atti. — La regola s'applica anche alle ipoteche consentite dal fallito.

Sindaci Peyrot. — 13 ag. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 257. — D. P. 31. 2. 159.

§ 4. — *Del giudice-commessario, e dei sindaci.*

NOZIONI GENERALI

241. — Il fallimento spogliando il fallito dell'amministrazione de' suoi beni, e ponendolo d'altronde in faccia ai suoi creditori in uno stato di sospetto tale che non si potrebbe abbandonarlo senza nuocere la liquidazione dei suoi affari, si è creduto giusto e saggio incaricare alcuni rappresentanti dei creditori altrimenti detti sindaci di procedere a questa liquidazione, e di amministrare nell'interesse della massa e sotto la sorveglianza di un giudice-commessario l'attivo, che il fallito non ha saputo da se amministrare.

242. — Questo giudice-commessario, sotto la cui sorveglianza hanno luogo tutte le operazioni del fallimento e la nomina dei sindaci, è scelto tra i membri del tribunale di commercio dalla sentenza stessa che dichiara il fallimento. (C. comm. 451 nuovo; 454 ant.) (1) Le sue funzioni oltre la sorveglianza delle operazioni del fallimento consistono nell'accelerare il risultato o la liquidazione, e nel fare al tribunale di commercio il rapporto di tutte le contestazioni che nascono dal fallimento, e che sono della competenza di questo tribunale. (Cod. comm. 452 nuovo; 458 ant.) (2)

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 446, comma 1. — Nella stessa sentenza che ordinerà l'apposizione de' sigilli, il tribunale di commercio dichiarerà l'epoca dell'apertura del fallimento; esso nominerà uno o più agenti, secondo la importanza del fallimento, per esercitare, sotto la vigilanza del commissario le funzioni che loro sono attribuite dalle presenti leggi.

(2) Ivi, art. 450. Il giudice commissario farà al

243. — Le ordinanze del giudice-commessario che prescrivono misure di direzione o di sorveglianza, o che sono rese sulle difficoltà che è incaricato di risolvere, non sono suscettive di ricorso che nel caso preveduto dalla legge; in tutti gli altri casi tutto ciò ch'esse prescrivono dev'essere adempito senza opposizione. — Quando il ricorso contra queste ordinanze è autorizzato, esso è portato innanzi il tribunale di commercio. (Cod. comm. 453 nuovo.)

244. — Non sono suscettive d'opposizione, nè d'appello, nè di ricorso in cassazione, le sentenze colle quali il tribunale di commercio giudica sul ricorso formato contra le ordinanze rese dal giudice-commessario nei limiti delle sue attribuzioni. (C. comm. 583 nuovo.)

245. — Ma noi opiniamo che se queste ordinanze fossero arguite d'eccesso di potere ed impugnate come rese dal giudice-commessario fuori i limiti delle sue attribuzioni, esse potrebbero essere in tutti i casi portate al tribunale di commercio, e la sentenza che ne seguirebbe potrebbe sempre essere suscettiva, secondo i casi, di opposizione, o di appello, e per conseguenza di ricorso in cassazione. (Arg. dall'art. 583 nuovo.)

246. — Sotto l'impero dell'antica legge, che si taceva a questo proposito, si decideva che le ordinanze del giudice-commessario emesse sopra un punto litigioso potevano essere portate al tribunale di commercio, la cui sentenza era sempre suscettiva d'appello. (Pardessus, n. 1143.)

247. — Il giudice-commessario ha voto deliberativo in tutte le contestazioni, delle quali fa il rapporto al tribunale di commercio, quand'anche egli appartenesse ad una sezione di questo tribunale diversa da quella che deve conoscere della contestazione. (Pardessus, n. 1142.) — Ma è altrimenti allorché il tribunale di commercio è adito per un ricorso contro un'ordinanza del giudice-

tribunale di commercio il rapporto di tutte le controversie che il fallimento potrà far nascere, o che saranno della competenza di questo tribunale.

Egli sarà incaricato specialmente di accettare la formazione del bilancio e la convocazione dei creditori, e di vigilare sull'amministrazione del fallimento, così nel tempo che è in mano agli agenti interim, come nel tempo che è presso i sindaci definitivi o definitivi.

commessario: in tal caso questi non può prender parte al giudizio.

248. — Il tribunale di commercio può in ogni epoca del fallimento rimpiazzare il giudice-commessario con un altro dei suoi membri. (C. comm. 454 nuovo.) — Questo rimpiazzo può aver luogo sia di ufficio, sia sulla provocazione dei sindaci o dei creditori che imputassero il giudice di negligenza, di eccesso di potere, o di prevaricazioni.

249. — Le sentenze relative alla nomina o al rimpiazzo del giudice-commessario non possono essere giammai suscettive d'opposizione, d'appello, o di ricorso in cassazione. (C. comm. 583 nuovo.)

GIURISPRUDENZA

250. — Un giudice-commessario di un fallimento non ha alcun carattere per ordinare o fare la ricerca degli oggetti pretesi nascosti dal fallito, nè per interrogarlo, ed ordinare il suo arresto; appartenendo un tal diritto ai soli ufficiali della polizia giudiziaria ed al giudice d'istruzione.

13 nov. 1823. — Requisitoria. — Cass. — S-V. 34. 1. 158. — D. A. 8. 102.

251. — La via dell'appello è aperta contro le ordinanze del commissario del fallimento, e contra le sentenze rese sul suo rapporto, ancorchè queste possano essere riformate per la via di opposizione.

Vandick. — 13 mar. 1810. — Bruxelles. — S-V. 11. 2. 291. — D. A. 4. 445.

V. sul ricorso del quale possono essere l'oggetto, sotto l'attuale legge, le ordinanze del giudice-commessario, sopra, n. 234 e seg.

252. — Il giudice-commessario di un fallimento può concorrere al giudizio delle contestazioni relative a questo fallimento, ed al conto da rendersi dagli agenti o sindaci.

Durand. — 16 feb. 1829. — Rouen. — S-V. 30. 2. 344. — D. A. 31. 2. 20. — V. sopra, n. 247.

§ 5. — Dei sindaci.

NOZIONI GENERALI

253. — Con la stessa sentenza che dichiara il fallimento ed elegge un giudice-

commessario, il tribunale di commercio nomina uno o più sindaci. Il giudice-commessario subito dopo la sentenza chiama i creditori presunti a riunirsi in un termine che non può eccedere i quindici giorni, consulta i creditori presenti a questa riunione, tanto sulla composizione dello stato dei creditori presunti, quanto sulla nomina di nuovi sindaci qualora i creditori non approvassero la scelta fatta dai tribunali. Indi si forma processo verbale de' loro discorsi ed osservazioni, e dietro questo processo verbale presentato al tribunale, e dello stato dei creditori presunti, e sul rapporto del giudice-commessario, il tribunale nomina nuovi sindaci, o fa continuare i primi nelle loro funzioni. I sindaci così istituiti sono definitivi; nondimeno questi possono essere rimpiazzati dal tribunale nei casi e secondo le forme qui appresso determinate. (C. comm. 462, nuovo.)

254. — Sotto l'impero delle antiche disposizioni del Codice di commercio, la sentenza che dichiarava il fallimento nominava uno o più agenti investiti delle medesime funzioni dei sindaci, che dalla nuova legge gli furono sostituiti; però la durata delle funzioni degli agenti era limitata, essa non poteva estendersi oltre i quindici giorni, salvo prolungazione di altri quindici giorni accordata dal tribunale, termine perentorio; e dopo l'adempimento delle prime misure richieste per lo stato del fallimento, essi venivano rimpiazzati dai sindaci provvisori, ai quali, dopo un nuovo periodo, succedevano i sindaci definitivi (C. comm. 454, 476 e seg. nuovi, 527 e seg. ant.) (1), mentre che la nuova legge ha stabilito un solo sindacato, la cui permanenza è di natura a dare alle operazioni del fallimento un impulso più attivo.

255. — Un'altra differenza molto essenziale tra la nuova, e l'antica legge, si è che secondo l'antica legge, i sindaci provvisori e definitivi che succedeano agli agenti erano nominati, i primi dal tribunale di commercio dietro una lista presentata dall'assemblea dei creditori (C. comm. 480 ant.) (2), ed i secondi direttamente dall'assemblea dei creditori

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 519 e seg.

(2) Ivi, art. 472. — I creditori uniti presentavano al giudice commessario una lista tripla del

numero de' sindaci interini che essi stimavano dover esser nominati: sopra questa il tribunale di commercio nominerà.

(C. comm. 527 ant.) (1); mentre che secondo la nuova legge i sindaci sostituiti agli agenti ed ai sindaci provvisori e definitivi sono scelti dal tribunale di commercio senza l'intervento dei creditori, ai quali si accorda soltanto il diritto di fare osservazioni sulla scelta del tribunale, osservazioni alle quali il tribunale può, ma non è obbligato d'aver riguardo. (C. comm. 462 nuovo.) — V. app., n. 379 e seg.

256. — Come noi abbiamo detto sopra al numero 253 subito dopo la nomina dei sindaci fatta dal tribunale è obbligato il giudice-commessario a riunire tutti i creditori presunti in un termine da lui fissato secondo le circostanze, ma che non può eccedere quindici giorni, per ricevere il loro parere, o le loro osservazioni sulla nomina dei sindaci. (Cod. comm. 462 nuovo.) La legge non spiegandosi sul modo di convocazione che dev'essere seguito, opiniamo che il giudice-commessario debba su questo punto attenersi all'antico articolo 476 Cod. comm. (2), relativo alla convocazione dei creditori per procedere alla nomina dei sindaci provvisori, il quale articolo richiedeva, che questa convocazione fosse fatta per mezzo di lettere, di affissi e d'inserzione nei giornali. Tuttavia queste formalità non essendo prescritte dalla legge, la deliberazione della riunione non potrebbe dichiararsi nulla, sol perchè queste formalità non fossero state rigorosamente osservate.

257. — Il numero dei sindaci può essere in ogni tempo portato insino a tre. (C. comm. 462 nuovo.) Allorquando devesi procedere all'aggiunzione di uno o più sindaci, il giudice-commessario ne fa rapporto al tribunale di commercio, che nomina questi nuovi sindaci, per i quali, come quando si tratta di sindaci nominati dal principio del fallimento, si consulta l'assemblea dei creditori. (C. comm. 464 nuovo.)

(1) LL. di eco. aff. comm., art. 319, in principio. — Se non si fa alcun trattato, i creditori radunati formeranno, per maggioranza individuale fra i presenti, un contratto d'unione, e nomineranno uno o più sindaci definitivi, ecc.

(2) Ivi, art. 468. — Tosto che il bilancio sarà stato trasmesso dagli agenti al commissario, quest'ultimo farà nel corso di tre giorni al più, la lista dei creditori, che sarà mandata al tribunale di commercio; e farà convocare i creditori per mezzo di lettere, cartelli ed inserzione ne' giornali.

(3) Ivi, art. 446. V. pag. 640, nota 1.

258. — Sotto l'antica legge il numero degli agenti e dei sindaci non era limitato, esso veniva determinato sia dal tribunale per gli agenti (C. comm. 454 antico) (3); sia dai creditori per i sindaci. (C. comm. 480 o 527 ant.) (4), secondo i bisogni del fallimento.

259. — La più grande libertà si è lasciata al tribunale riguardo alla scelta dei sindaci, che può prendere tanto tra i creditori, quanto tra le persone estranee alla massa. (C. comm. 462 nuovo.)

260. — L'antica legge autorizzava egualmente il tribunale a scegliere gli agenti tra i creditori presunti, o fra qualunque che offrisse maggior garanzia per la fedeltà della loro gestione. (C. comm. 456 ant.) (5) Però eravi quistione per sapere se i sindaci provvisori, o definitivi potevansi prendere fuori il numero dei creditori. Il silenzio dell'articolo 480 (6) sembrava portare a decidersi per la negativa; tuttavia era più generalmente ammessa la opinione contraria. (Pardessus, n. 1172; Boulay-Paty, n. 184; Locré sull'antico art. 480 del Cod. di comm.)

261. — L'antica legge richiedeva ancora che nessuno poteva essere nominato due volte agente nel corso dello stesso anno, a meno che non fosse creditore. (C. comm. 456 ant.) (7) Questa disposizione proibitiva non essendo stata dalla nuova legge riprodotta, bisogna conchiudere che nullasi oppone al perchè uno sia incaricato dell'amministrazione di più falliti in una sola volta: bisogna pure riconoscere che questo nuovo stato di cose permette di affidare la gestione del fallimento ad individui che l'abitudine di questo genere d'affari rende più atti a terminarli prontamente.

262. — Non può essere nominato sindaco alcun parente od affine insino al quarto grado inclusivamente. (C. comm. 463 nuovo.) Salvo questa eccezione, ogni persona può essere scelta, anche un fallito che avesse ottenuto un concordato,

(4) Ivi, art. 472, e 519. V. pag. 641 e 642, nota 2 e 1.

(5) Ivi, art. 448. — Gli agenti che nominerà il tribunale, potranno essere scelti fra i creditori presunti o fra persone che sembrassero le più idonee a garantire la fedeltà dell'amministrazione. Nissim potrà essere nominato agente due volte nel corso dello stesso anno se è creditore.

(6) Ivi, art. 472. V. pag. 641, nota 2.

(7) Ivi, art. 448, in fine. — Nissim potrà essere nominato agente due volte nel corso dello stesso anno se non è creditore.

un minore emancipato autorizzato a fare il commercio, uno straniero, ecc. Non si potrebbe oggiogiorno decidere come anticamente (le stesse autorità di sopra), che il minore e lo straniero non possono essere nominati che nel caso in cui essi siano creditori del fallimento. — Del resto la prudenza dei giudici incaricati di nominare i sindaci è una garanzia della saggezza della scelta.

263. — I sindaci possono qualunque sia la loro qualità, creditori o strauiieri alla massa, ricevere, dopo aver reso conto della loro gestione, una indennità che il tribunale accorda sul rapporto del giudice-commessario. (C. comm. 462 nuovo.)

264. — Sotto l'antico Codice, gli agenti non avevano diritto ad una indennità che quando non erano stati presi tra i creditori del fallimento. Ma allorchè erano stranieri alla massa, l'indennità era loro sempre dovuta. (C. comm. 483 ant.) (1), mentre che oggi spetta al tribunale di decidere se una indennità deve essere loro approvata, e quale deve essere. (arg. C. comm. 462 nuovo.) (2)

265. — Riguardo ai sindaci provvisori e definitivi non era ad essi dall'antica legge accordata alcuna indennità. V. app. n. 309.

266. — I sindaci (come anticamente gli agenti, C. comm. 460, ant.) (3) sono rinvocabili dal tribunale che li ha nominati. — Il giudice-commessario può adunque sia dietro i reclami a lui presentati dal fallito o dai creditori, sia pure d'ufficio proporre al tribunale la revocazione di uno o più sindaci. — Se negli otto giorni il giudice-commessario non ha fatto diritto ai reclami che gli sono stati fatti, questi reclami possono dai reclamanti portare innanzi il tribunale. — In tutti i casi, il tribunale in camera di consiglio sente il rapporto del giudice-commessario, e le spiegazioni dei sindaci, e pronunzia all'udienza sulla revocazione. (C. comm. 467 nuovo.)

267. — Similmente, sotto l'antico

Codice di commercio, i creditori che avevano motivi di dolersi delle operazioni dei sindaci provvisori, sia per omissione o ritardo nell'adempimento delle formalità richieste dalla legge, sia per prevaricazione negli atti della gestione, avevano il diritto di adirne il giudice-commessario che deliberava solo, o faceva il suo rapporto al tribunale di commercio, il quale poteva revocare i sindaci provvisori. (C. comm. 495 ant. (4); Locchè su questo articolo: Pardessus, n. 1183.)

268. — Se sono stati nominati più sindaci, essi non possono agire che collettivamente; nondimeno il giudice-commessario può dare ad uno o più tra essi alcune autorizzazioni speciali per fare separatamente alcuni atti di amministrazione. In quest'ultimo caso i sindaci autorizzati sono solamente responsabili. (C. comm. 465 nuovo.)

269. — Se insorgono reclami contra qualche operazione dei sindaci il giudice-commessario delibera nel termine di tre giorni, salvo ricorso al tribunale di commercio. Le decisioni del giudice-commessario a questo riguardo sono esecutive provvisoriamente. (C. comm. 466 nuovo.)

270. — Del resto i sindaci non sono soggetti (come anticamente gli agenti, C. comm. 461 ant.) (5), innanzi di cominciare le loro funzioni, di prestare giuramento in presenza del giudice-commessario di adempirle con fedeltà ed esattezza.

271. — Le sentenze che giudicano sulla nomina o revocazione dei sindaci non sono suscettive di opposizione, di appello, o di ricorso in cassazione. (C. comm. 533 nuovo.)

272. — Le funzioni di sindaco consistono non solamente ad amministrare il fallimento ed a farne la liquidazione insino alla ripartizione dell'attivo, come si spiegherà nei §§ seguenti, ma a rappresentare il fallito e la massa in ogni azione contra essi intentata, o nel loro interesse come sopra si è detto, n. 118

minati.

(4) Ivi, art. 487. — Se i creditori hanno qualche motivo di lagnarsi delle operazioni de' sindaci, essi ne daranno parte al commissario, che provvederà, se vi è luogo, o farà il suo rapporto al tribunale di commercio.

(5) Ivi, art. 453. — Gli agenti non potranno esercitare alcuna funzione prima di aver prestato giuramento avanti al commissario di bene e fedelmente eseguire l'incarico loro addossato.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 475. — Gli agenti dopo il rendimento del loro conto, avranno diritto ad una indennità che loro sarà pagata dai sindaci interim.

(2) L'antico art. 484 del Cod. di comm. aveva promesso, alla determinazione dell'indennità dovuta agli agenti, un regolamento di pubblica amministrazione che giammai è stato fatto. N. A.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 452. — Gli agenti saranno rinvocabili dal tribunale che li avrà no-

e seg. (C. comm. 443 nuovo; 494 antico.) (1)

273. — Rappresentando adunque i sindaci ad un tempo e la massa dei creditori ed il fallito, segue che essi possono esercitare nell'interesse della massa azionaria appartenenti al fallito; per esempio impugnare, per causa di nullità o di lesione, i contratti che gli fossero stati estorti con errore, dolo o violenza (Cod. civ. 1304.) (2); ma per conseguenza dello stesso principio non possono esercitare nell'interesse della massa azioni che il fallito medesimo non avrebbe il diritto di esercitare; così essi non potrebbero impugnare per opposizione di terzo in nome dei creditori sentenze regolarmente emesse contra il fallito. (Pardessus, n. 1177; Proud' hon dell' *Usufrutto*, t. 3, p. 284.)

274. — Di più i sindaci non sono responsabili personalmente delle condanne pronunziate contra la massa; essi soffrono queste condanne per la loro porzione se si trovano creditori del fallimento. (Pardessus, n. 1181.) — V. *app.*, n. 305 e seguenti.

GIURISPRUDENZA

275. — Le funzioni degli agenti provvisori di un fallimento non cessano di pieno diritto per la scadenza del termine fissato dall'articolo 459, C. comm. (antico) (3); esse durano finchè gli agenti non sono stati rimpiazzati dai sindaci provvisori. — Così sono validi tutti gli atti fatti contra gli agenti prima del loro rimpiazzo, anche dopo la scadenza del termine stabilito dall'articolo 459.

Peraire. — 15 genn. 1828. — Bordesux. — S.-V. 28. 2. 137. — D. P. 28. 2. 218. (4)

276. — L'agente che per gravi errori commessi nel rapporto che la legge gli ordina di

fare sullo stato del fallimento, cagiona al fallito un pregiudizio notevole, come un' accusa di bancarotta fraudolenta ed un processo criminale, commette un quasi delitto che lo sottopone ai danni-interessi. (C. civ. 1383, e 1384.) (5)

Rebattu. — 14 dic. 1825. — C. Rig. — Dijon. — S.-V. 26. 1. 287. — D. P. 26. 1. 52.

277. — I sindaci provvisori come pure i sindaci definitivi hanno qualità per domandare la nullità delle ipoteche consentite dal fallito nei dieci giorni che hanno preceduto il fallimento.

Sindaci Bonv. — 26 febb. 1835. — Parigi. — S.-V. 35. 2. 245. — D. P. 35. 2. 105. (6)

278. — I sindaci provvisori di un fallimento non hanno qualità nè per procedere alla vendita degli immobili, nè per domandare la conversione di una vendita per espropriazione forzata in una vendita per asta volontaria.

Florainville. — 21 ag. 1810. — Parigi. — S.-V. 14. 2. 196. — D. A. 11. 723. — V. *app.*, n. 411.

279. — I sindaci di un fallimento hanno qualità per difendere gli interessi della massa, tanto contra uno de' creditori avente interessi distinti dalla massa, che contra i terzi litiganti contra la intera massa.

Briard. — 4 magg. 1820. — Metz. — S.-V. 21. 2. 102. — D. A. 9. 30.

279 bis. — I sindaci di un fallimento non rappresentano la totalità dei creditori del fallito, che quando questi creditori hanno tutti lo stesso interesse; non rappresentano i creditori che hanno interessi opposti a quelli della massa, come dei creditori ipotecari. — In tal caso le sentenze rese con i sindaci non si reputano rese coi creditori ipotecari, ed in conseguenza questi possono formarvi opposizione di terzo. (Cod. comm. 494, 528.) (7)

Dronet. — 13 giug. 1837. — C. Rig. — Orléans. — S.-V. 38. 4. 54.

280. — Se i sindaci provvisori di un fallimento non hanno qualità per intentare azioni

giorno in cui sono stati scoperti; e riguardo agli atti delle donne maritate fatte senza autorizzazione, se non dal giorno dello scioglimento del matrimonio.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 451.

(4) Oggi non vi sono più agenti. — V. su questo punto, *sopra*, n. 254 e seg. N. A.

(5) LL. civ. art. 1337, 1338.

(6) Abbiamo qui riunita la maggior parte delle decisioni che risolvono le quistioni relative ai poteri dei sindaci provvisori, ed anche dei sindaci definitivi, che sono oggi rimpiazzati da un solo sindacato. V. *sopra*, § 5. — V. pure *app.*, § 18, le decisioni che pronunziano sui poteri speciali dei sindaci, come sindaci della assemblea. N. A.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 486 e 520.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 486. — Del tempo dell'entrata in funzioni degli agenti e poi di quella dei sindaci, ogni azione civile intentata prima del fallimento contro una persona ed ai beni mobili del fallito da un creditore privato, non potrà essere proseguita che contra gli agenti ed i sindaci; ed ogni azione che fosse intentata dopo il fallimento, non potrà esserlo che contra gli agenti ed i sindaci.

(2) LL. civ. art. 1258. — L'azione per annullare o per rescindere un contratto dura dieci anni in tutti i casi ne quali non sia stata ristretta a minor tempo da una legge particolare.

Questo tempo non comincia a decorrere nel caso di violenza, se non dal giorno in cui è cessato; nel caso di errore o di dolo, se non dal

nell'interesse della massa, nondimeno le sentenze rese con essi a profitto della massa non sono meno valide, allorchè si è proceduto volontariamente e senza riserva contra essi. — Risol. adottata dalla Corte reale.

Mirault. — 22 genn. 1833. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 33. 1. 446.

281. — I sindaci provvisori di un fallimento possono validamente consentire che le contestazioni elevate tra essi ed un socio del fallimento, relativamente alla società, sieno giudicate dagli arbitri in ultima istanza.

Baignol. — 28 apr. 1843. — Limoges. — S-V. 16. 2. 88. — D. A. 1. 619.

281 bis. — I sindaci di un fallimento non hanno il potere di desistere da un'azione da essi intentata in loro qualità. (Cod. proc. 402.) (1)

Fallim. Roulet-Leblanc. — 13 ag. 1839. — Nancy. — S-V. 40. 2. 79.

282. — La determinazione dell'epoca della apertura di un fallimento non è un oggetto pel quale la massa de' creditori è rappresentata dai sindaci. — L'interesse individuale in questo caso può differire dall'interesse generale; ed in tal caso non v'è rappresentazione.

Degennes e comp. — 8 magg. 1824. — Tolosa. — S-V. 24. 2. 345. — D. A. 8. 57.

283. — L'agente provvisorio di un fallimento ha qualità per provocare la dichiarazione di fallimento di un consocio del fallito; ed è questo un atto conservatorio.

Brun. — 6 gennajo 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 163. — D. P. 36. 2. 74.

284. — Ai sindaci soli, come rappresentanti la massa dei creditori, appartiene il diritto d'impugnare le sentenze proseguite ed ottenute dopo il fallimento contra il fallito. Un creditore non ha qualità a questo riguardo, specialmente se è divenuto creditore posteriormente alla sentenza.

Tessier. — 7 giug. 1825. — Montpellier. — S-V. 26. 2. 223. — D. P. 26. 2. 11.

285. — Non v'è bisogno dell'autorizzazione del giudice-commissario per l'appello da interporli dai sindaci da una sentenza resa contra la massa del fallimento.

Jullien. — 23 apr. 1812. — Parigi. — S-V. 14. 2. 34. — D. A. 1. 457.

286. — I sindaci di un fallimento non sono ammissibili a reclamare, per via di opposizione di terzo, contra una sentenza arbitrariamente pronunciata a vantaggio di un creditore contra il fallito prima della dichiarazione del fallimento, o anche nel giorno che lo dichiara; ed insino a questa sentenza, la massa dei creditori è rappresentata dal debitore, che conserva il libero esercizio dei suoi diritti.

Sindaco Lataigne. — 22 magg. — 1829. —

(1) LL. di proc. civ. art. 393.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 436.

Angera. — S-V. 29. 2. 300. — D. P. 30. 2. 107.

287. — I sindaci di un fallimento, che hanno trascurato di ricorrere in cassazione contra una decisione resa in pregiudizio del fallimento, non sono ammissibili ad intervenire nel ricorso che fosse stato formato dal fallito per soccorrerlo nella difesa di questo ricorso.

Lasalle. — 7 apr. 1830. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 30. 1. 296. — D. P. 30. 2. 204.

288. — Benchè una decisione abbia a torto dichiarato dei sindaci non ammissibili ad appellare, congiuntamente al fallito, da una sentenza che condannava quest'ultimo come reo di stellionato, nondimeno il loro ricorso in cassazione dev'essere rigettato come mancante d'interesse, se di fatto i sindaci non abbiano prodotto in appello altre conclusioni, che quelle prodotte dal fallito stesso, e sulle quali la decisione è stata emessa.

Bony. — 13 apr. 1836. — Cass. — S-V. 36. 1. 829. — D. P. 36. 1. 240. — V. *appreso*, § 22.

289. — Allorquando una sentenza è resa contra alcuni sindaci di un fallimento, nominati irregolarmente, ma a vantaggio dei terzi di buona fede, la massa dei creditori è nondimeno ripulata essere stata nell'istanza validamente rappresentata. In conseguenza essa non può impugnare questa sentenza per via di opposizione di terzo.

I sindaci de la Porte. — 25 mar. 1823. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 24. 1. 138. — D. A. 3. 352.

290. — L'antico art. 494 C. comm. (2), che prescriveva in caso di fallimento di dirigere tutte le procedure contra i sindaci, non è applicabile al caso in cui vi sia stata, contra il fallito, sentenza ordinante la vendita de' suoi mobili per pagamento delle sue pignoni; in questo caso possono essere continuate le procedure contra il fallito.

Roupelle. — 19 ott. 1808. — Parigi. — S-V. 9. 2. 21. — D. A. 8. 185.

291. — L'articolo 495 C. comm. (3), ai termini del quale ogni azione civile intentata dopo il fallimento dev'essere diretta contra gli agenti ed i sindaci, riceve la sua applicazione anche nel caso in cui l'azione risulta dall'obbligazione personale di uno dei membri di una società caduta in fallimento.

Denez-Velcom. — 9 febb. 1825. — Douai. — S-V. 26. 2. 134. — D. P. 25. 2. 195.

292. — I creditori di un fallito non sono ammissibili, anche dopo la verificazione dei loro crediti, ad intervenire individualmente nell'istanza relativa ad un conto di tutela reclamato, contra il fallito, o i suoi sindaci; essi sono rappresentati dai sindaci.

(3) Ivi, art. 487.

Thuret ed altri. — 22 dic. 1835. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 36. 1. 149. — D. P. 36. 1. 31.

292 bis. — Il creditore di un fallimento, a cui si sono nominati i sindaci, è senza qualità per impugnare io suo nome personale anche come viziati di frode gli atti fatti dal fallito; una tale azione appartiene esclusivamente ai sindaci del fallimento, come rappresentanti l'università dei ereditori. (Cod. civ. 1167.) (1)

Barilloo. — 9 apr. 1829. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 29. 1. 188. — D. P. 29. 1. 217.

293. — L'azione di nullità di atti consentiti da un fallito intentata isolatamente da un creditore del fallito nell'interesse della massa è ammissibile, qualora i sindaci chiamati in causa non riprovano l'azione e dichiarano di riportarsi alle giustizie.

La dame Briard. — 1 febb. 1831. — Parigi. — S-V. 32. 2. 84. — D. P. 31. 2. 204.

294. — Il fallito non è ammissibile a proporre mezzi di nullità su la decisione dei sindaci, allorchè la massa del fallimento è disinteressata.

Hoisnard e Marion. — 18 log. 1833. — C. Rig. — Angers. — 33. 1. 628. — D. P. 34. 1. 69.

295. — Colui che è divenuto ereditore di un fallito posteriormente al fallimento può formare opposizione sui valori acquistati dal fallito dopo il fallimento, e domandare la validità di questa opposizione contra il fallito personalmente, senza essere tenuto di chiamare in causa i sindaci in conformità dell'articolo 494 C. comm.) (2)

Méchin. — 2 febb. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 347. — D. P. 35. 2. 116.

296. — L'amministrazione dei sindaci di un fallimento è sottoposta all'ispezione dei creditori, di maniera che questi possono non solamente farsi render conto dell'amministrazione, ma opporsi ancora agli atti che sembrassero svantaggiosi.

Sindaci Second. — 28 genn. 1824. — C. Rig. — Aix. — S-V. 25. 1. 70. — D. A. 8. 112.

297. — La questione di sapere se una operazione, fatta dai sindaci di un fallimento, è un atto di buona o cattiva amministrazione, è una questione la cui soluzione non produce cassazione per contravvenzione alla legge.

La stessa decisione di sopra.

298. — Sulla questione di sapere se una operazione progettata dai sindaci di un fallimento è, o no, vantaggiosa, l'opinione della

maggioranza dei creditori non fa legge per la minorità.

La stessa decisione di sopra.

299. — Allorquando in conseguenza di un concordato omologato, i libri e gli effetti di un fallito gli sono rimessi, in modo da compromettere gli interessi del creditore a riguardo del quale il concordato è senza effetto, la responsabilità di tale danno non s'incolpa ai sindaci del fallimento, riputandosi questo il fatto del giudice.

Thuart. — 10 agosto 1844. — Parigi. — S-V. 12. 2. 107. — D. A. 8. 138.

300. — Se gli agenti provvisori di un fallimento arrestano mercanzie spedite senza frode nei dieci giorni ad un commissionario per rimborsarlo delle sue anticipazioni, essi commettono una vis di fatto che li assoggetta ai danni ed interessi.

Rochery. — 13 giug. 1818. — Rennes. — S-V. 18. 2. 278. — D. A. 2. 764.

301. — Il sindaco di un fallimento può esser condannato a render conto delle bassezze del prezzo al quale avesse veduti o locati, senza formalità, oggetti dipendenti dal fallimento, allorquando esistono contra di lui presunzioni di frode.

Rehattu. — 14 dic. 1825. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 26. 1. 287. — D. P. 26. 1. 52. — V. app. n. 409 e seg.

302. — I sindaci di un fallimento che succumbono in una istanza da essi introdotta, possono in questa qualità, secondo le circostanze, essere condannati alle spese in loro nome personale. (C. proc. civ. 132.) (3)

Ponllain. — 27 giug. 1824. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 22. 1. 8. — D. A. 8. 214.

303. — Il sindaco il quale, avendo ricevuto le somme dal fallimento, non ha fatto i versamenti in esecuzione degli antichi articoli del Cod. di commercio 465 e 496 (4), e che ha esigato ritardo nel rimetterle a chi lo rimpiazza nel sindacato, può essere condannato a pagare gli interessi delle somme da lui ricevute. (C. civ. 1153, 1936 e 1996.) (5)

Rehattu. — 14 dic. 1825. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 26. 1. 287. — D. P. 26. 1. 52.

303 bis. — Il sindaco d'un fallimento deve l'interesse delle somme che ha impiegato al suo uso, a datare dal dì di questo impiego. (Cod. civ. 1996.) (6)

Bourjuge. — 1° dic. 1844. — C. Rig. — Angers. — S-V. 42. 1. 224.

304. — Se i sindaci fanno procedere all'agjudicazione di un immobile del fallito, non ostante la dimanda di risoluzione del contratto

(1) LL. civ. art. 1120.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 486.

(3) LL. di proc. civ. art. 223.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 457 e 488.

(5) LL. civ. art. 1107, 1908 e 1968.

(6) Ivi, art. 1868.

di vendita di questo immobile per parte del venditore, e se per conseguenza, la domanda di risoluzione è ammessa e l'aggiudicatario evito, i sindaci sono responsabili verso l'aggiudicatario di tutte le spese e le somme sborsate dell'aggiudicazione, e di tutti i danni-interessi risultanti dall'evizione.

Pemnan. — 12 giug. 1816. — Angers. — S-V. 18. 2. 211. — D. A. 8. 65.

305. — I sindaci di un fallimento possono in nome personale essere condannati alle spese d'un processo intentato in loro qualità di sindaci, se il tribunale giudica che intentando il processo essi hanno compromesso l'interesse della loro amministrazione. — Questa condanna può ancora essere pronunziata d'ufficio, e senza che vi sieno state le conclusioni del pubblico ministero. (C. proc. civ. 132.) (1)

Sindaco Delaporte. — 25 mar. 1823. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 24. 1. 138. — D. A. 3. 352.

306. — I sindaci di un fallimento sono, come mandanti, tenuti *personalmente e solidalmente* verso il patrocinatore che è stato da essi incaricato in una istanza interessante il fallimento, al pagamento delle spese a questo patrocinatore dovute... e ciò indipendentemente dalla loro buona o cattiva gestione, salvo tuttavia il ricorso contro la massa. (C. civ. 1990, e 2002; C. proc. civ. 132.) (2)

Delacourtie. — 12 ag. 1830. — Parigi. — S-V. 30. 2. 356. — D. P. 30. 2. 251.

306 bis. — Il sindaco di un fallimento che ha incaricato un avvocato d'occuparsi in una istanza interessante il fallimento, è tenuto *personalmente* delle somme dovute a questo avvocato, salvo il suo ricorso contro la massa dei creditori. (C. civ. 1999.) (3)

Egli non ha azione solidale contro i creditori per la ripetizione di queste spese: ciascuno dei creditori non è tenuto che proporzionalmente al suo interesse nel fallimento. (Cod. civile 2002.) (4)

Martin. — 24 apr. 1838. — Bordeaux. — S-V. 38. 2. 269.

306 ter. — Fu giudicato al contrario che il sindaco che ha incaricato un avvocato di rappresentarlo in una istanza interessante il fallimento non è obbligato personalmente al pagamento delle spese. (Cod. civ. 1997, 2002.) (5)

L'avvocato che è stato incaricato dai sindaci di un fallimento di rappresentarli in una istanza interessante il fallimento non ha azione

contro i creditori del fallimento per pagamento delle spese che gli sono dovute, che insino a concorrenza per parte loro nell'attivo. Non ha azione solidale contro essi che quando ha agito in virtù d'una autorizzazione speciale per parte loro. (Cod. civ. 2002.) (6)

Beaumé. — 21 ag. 1813. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 43. 1. 757.

V. le due decisioni d'appello. — S-V. 39. 2. 116 e 42. 2. 175.

307-308. — Vi ha solidalità di pieno diritto tra i sindaci provvisori di un fallimento a causa della loro gestione.

Amyet. — 18 genn. 1814. — C. Rig. — Poitiers. — S-V. 14. 1. 57. — D. A. 8. 107.

308 bis. — La solidalità non deve essere pronunziata contro i sindaci di un fallimento, a profitto della massa, salvo che non si trattasse di una colpa che sia loro comune, o di una obbligazione indivisibile. (Cod. civ. 1202, 1995.) (7)

Briot. — 30 ag. 1836. — Lione. — S-V. 38. 2. 382.

308 ter. — I sindaci provvisori d'un fallimento sono solidalmente tenuti della loro gestione, anche quando sono stati autorizzati ad agire separatamente, in caso d'impedimento dell'uno di essi. (Cod. civ. 1202, 1222, 1995.) (8)

Mongenot. — 30 dic. 1837. — Parigi. — S-V. 38. 2. 136.

308 quat. — I sindaci di un fallimento che hanno ricevuto congiuntamente da un terzo una somma non dovuta al fallimento, e che si trovano per conseguenza obbligati a restituire, sono solidalmente tenuti di questa restituzione. (Cod. civ. 1202, 1222 e 1995.) (9)

Goras ed altri. — 2 sett. 1844. — Limoges. — S-V. 43. 2. 65.

309-310. — Le funzioni dei sindaci provvisori di un fallimento sono gratuite di loro natura, essi non hanno diritto ad alcuna indennità dopo il rendimento del loro conto; ma non è lo stesso degli agenti del fallimento. (C. civ. 1986.) (10)

Lecoart. — 30 lug. 1828. — Poitiers. — S-V. 31. 2. 82. — D. P. 31. 2. 84.

V. sopra, n. 264, sull'indennità che può oggi giorno essere accordata ai sindaci.

310 bis. — È suscettibile d'appello la sentenza con la quale il tribunale di commercio, in materia di fallimento, arbitra l'indennità dovuta ai sindaci. (C. comm. 583.) (11)

Questa sentenza è nulla se non fa menzione

(1) LL. di proc. civ. art. 223.

(2) LL. civ. art. 1862, 1874; LL. di proc. civ. art. 223.

(3) LL. civ. art. 1871.

(4) Ivi, art. 1874.

(5) Ivi, art. 1869 e 1874.

(6) Ivi, art. 1874.

(7) Ivi, art. 1874, 1867.

(8) Ivi, art. 1185, 1175 e 1867.

(9) Ivi, gli stessi articoli.

(10) Ivi, art. 1838.

(11) LL. di ecc. aff. comm. art. 577.

che è stata resa sul rapporto del giudice-commessario. (C. comm. 462.) (1)

È similmente nulla se non è motivata. (C. comm. 462.) (2)

Sindaci B... — 2 febb. 1842. — Parigi. — S-V. 42. 2. 62.

310 ter. — La sentenza che fissa, in virtù dell'articolo 462 del Codice di commercio (3), una indennità a dare ai sindaci d'un fallimento è suscettibile d'appello.

Questo appello può esser formato per via di semplice domanda.

Non basta che questa sentenza la quale dev'esser resa sul rapporto del giudice-commessario compri solamente la presenza di questo giudice all'udienza in cui è stata resa; deve contenere a pena di nullità la menzione espressa del rapporto.

Fallimento Blaiso. — 22 dic. 1841. — Rennes. — S-V. 42. 2. 207.

310 quat. — Gli onorari dovuti ai sindaci di un fallimento non sono privilegiati su gl'immobili dipendenti dal fallimento, a riguardo dei creditori che hanno ipoteca o privilegio su questi medesimi immobili, specialmente a riguardo del venditore. (C. civ. 2101, 2103, 2104; Cod. comm. 462.) (4)

Sindaci Poncet. — 9 genn. 1841. — Limoges. — S-V. 42. 2. 270.

310 quinq. — Il fallito rimesso alla testa dei suoi affari dopo aggiustamento coi creditori, può far ridurre dai tribunali i salari accordati dal sindaco ad un agente da cui si è fatto aiutare, anche con l'autorizzazione della giustizia, nell'amministrazione del fallimento, ancorchè la spesa la cui riduzione è domandata dal fallito sia stata, prima del suo ristabilimento nell'esercizio de' suoi dritti, approvata ed autorizzata dall'assemblea dei creditori (C. comm. 519, anal.) (5)

Patron. — 13 magg. 1840. — C. Rig. — Guadeloupe. — S-V. 40. 1. 722.

§ 6. — *Principali disposizioni riguardo la persona ed i beni del fallito. — Arresto. — Apposizione dei suggelli.*

NOZIONI GENERALI

311. — Nel medesimo tempo che il tribunale dichiara il fallimento nomina un giudice-commessario ed i sindaci, ordina colla stessa sentenza il deposito

della persona del fallito nella casa di arresto per debiti, o la custodia della sua persona per mezzo di un ufficiale di polizia o di giustizia, o per mezzo di un gendarme. (C. comm. 455 nuovo; 455 antico.) (6)

312. — Non si può in tale stato ricevere contra il fallito alcuna iscrizione nè raccomandazione sul registro de' carcerati per alcuna specie di debiti. (C. comm. 455 nuovo.) Ma se si tratta di una condanna criminale o correzionale sarà ammissibile il registro di carcerazione, poichè non ha luogo per debiti.

313. — Secondo le antiche disposizioni del Codice di commercio non poteva essere ricevuta contra il fallito alcuna iscrizione o raccomandazione sul registro di carcerazione in forza di sentenza del tribunale di commercio (C. comm. 453 antico) (7), d'onde si concludeva che allorchando si trattava di qualche condanna civile portante l'arresto personale, o di diritti del tesoro pubblico contra un contabile, la iscrizione sul registro di carcerazione o la raccomandazione doveano essere ricevute in virtù di questi differenti titoli (Pardessus, num. 1145); ma la disposizione del nuovo articolo 455, applicandosi ad ogni specie di debiti, resta questa soluzione oggigiorno senza alcuna applicazione.

314. — Il rigore della regola che ordina il deposito del fallito può essere mitigato in alcuni casi. Così, allorchando il fallito nei tre giorni dalla cessazione dei suoi pagamenti ha fatto la dichiarazione alla cancelleria (Cod. comm. 438 nuovo), e che l'ha accompagnata dal deposito del suo bilancio (C. comm. 439 nuovo), o allorchè al momento della sua dichiarazione non è carcerato per debiti o per qualunque altra causa, il tribunale può esentarlo dal deposito, o dalla custodia della sua persona. Ma la disposizione della sentenza che esentasse il fallito dal deposito o dalla custodia della sua persona può sempre, secondo le circostanze, essere riformata dal tribunale di commercio, anche d'ufficio. (C. comm. 456 nuovo.)

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 454.

(2) Ivi, art. 454.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) LL. civ. art. 1970, 1972, 1973; LL. di ecc. aff. comm. art. 454.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 511.

(6) Ivi, art. 447. — V. pag. 624, nota 3.

(7) Ivi, art. 445. — In tutti i casi il giudice del circondario rimetterà senza dilazione al tribunale di commercio il processo verbale dell'apposizione de' sigilli.

315. — Del resto i creditori che hanno interesse di avere a loro disposizione la persona del fallito, sia per procurarsi delle notizie sulle cause del suo fallimento, sui particolari della sua contabilità e de' suoi affari in generale, hanno il diritto di opporsi alla libertà provvisoria del fallito, che non può essere ordinata dal tribunale che in vista di mezzi d'opposizione, e dopo averli esaminati.

316. — Dippiù, la carcerazione del fallito essendo semplicemente preventiva, ed ordinata solamente per prevenire il caso in cui la condotta del fallito desse luogo a più gravi procedure, il giudice-commissario dietro lo stato apparente degli affari del fallito può proporre la sua messa in libertà con salvocondotto provvisorio della sua persona. Se il tribunale accorda il salvocondotto, può obbligare il fallito a dare cauzione di presentarsi, sotto pena di pagamento di una somma che il tribunale determinerà, e che sarà devoluta a profitto della massa. (C. comm. 472 nuovo, 466 ant.) (1)

317. — Il salvocondotto può essere accordato, benchè prima della dichiarazione del fallimento il fallito fosse già detenuto per debiti commerciali: il deposito o la detenzione ordinata in conseguenza del fallimento essendo nell'interesse della massa, e queste detenzioni anteriori non potendo più influire nello interesse di tale o tal altro creditore, questa circostanza non potrebbe fare ostacolo alla messa in libertà del fallito. (Pardessus, n. 1149.) — V. app. n. 338, e seguenti.

318. — Il tribunale può ancora dopo aver accordato un salvocondotto, dietro le informazioni avute da un creditore o dal giudice-commissario, di natura a rendere necessaria la ricarcerazione del fallito, ed anche di ufficio, rivocare la libertà provvisoria che gli fosse stata accordata. (Pardessus, n. 1149; *contra* Locré sugli art. 466, e 467 ant. num. 6.)

319. — Non proponendosi dal giudice-commissario un salvocondotto pel fallito,

quest'ultimo può presentare la sua domanda al tribunale di commercio, il quale delibera in pubblica udienza dopo aver inteso il giudice-commissario. (C. comm. 473 ant.) (2)

320. — Sovra questa domanda i creditori hanno ancora diritto di proporre i loro mezzi di opposizione, come quando il salvocondotto è domandato dal giudice commissario. — V. n. 315.

321. — Ma le sentenze che deliberano sulle domande di salvocondotto presentate sia dal giudice-commissario, sia dal fallito non sono in verun caso suscettibili d'opposizione, d'appello, o di ricorso in cassazione. (Cod. comm. 583 nuovo) — V. *sup.* n. 244 ed *app.* n. 336.

322. — Le disposizioni che ordinano il deposito della persona del fallito in una casa d'arresto per debiti, o la custodia della sua persona, sono eseguite a cura sia del pubblico ministero, sia dei sindaci del fallimento. (Cod. comm. 460 nuovo.)

323. — Ma non basta di dare al tribunale di commercio la facoltà di mettere il fallito nelle mani della giustizia; l'interesse de' creditori richiede dippiù, che i suoi beni, i titoli, o le carte fossero egualmente custodite, onde impedire che se ne possa alcuna porzione sottrarre, e specialmente che le sottrazioni dei documenti non facciano perdere la traccia degli affari del fallito.

324. — Loonde il tribunale di commercio colla stessa sentenza che dichiara il fallimento nomina il giudice-commissario ed i sindaci, e prende a riguardo della persona del fallito le convenienti misure a lui relative, ed ordina la apposizione dei sigelli. (C. comm. 455 nuovo, 449 ant.) (3)

325. — Nondimeno, se il giudice-commissario giudica che l'attivo del fallito possa essere inventariato in un solo giorno, non si appongono i sigelli, e devevi immediatamente procedere all'inventario nella forma che sarà appreso indicata, n. 391 e seg. (C. comm. 455 nuovo.)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 458. — Dopo l'apposizione de' sigilli il commissario renderà conto al tribunale dello stato apparente degli affari del fallito: e potrà proporre di accordargli la libertà pura e semplice con salvocondotto intero della sua persona, o la libertà con salvocondotto, previa cauzione di presentarsi sotto pena del pagamento di una somma che sarà determi-

nata dal tribunale, e che andrà, dandosi il caso, in profitto de' creditori.

(2) Ivi, art. 489. — Non proponendosi dal commissario un salvocondotto per lo fallito, questi potrà presentare la sua domanda al tribunale di commercio, il quale delibererà dopo aver inteso il commissario.

(3) Ivi, art. 441. — V. pag. 612, nota 1.

326. — I suggelli sono apposti dal giudice di pace dietro la spedizione della sentenza del tribunale di commercio. A tal effetto il cancelliere del tribunale di commercio comunicherà immantinente al giudice di pace la disposizione della sentenza che ha ordinata l'apposizione dei suggelli. (C. comm. 437 nuovo, 449 antico) (1)

327. — Il giudice di pace può, anche prima di questa sentenza, apporre i suggelli, sia d'ufficio, sia sulla domanda di uno o più creditori, ma solamente nel caso che il debitore sia sparito, o che tutto o parte del suo attivo sia fraudolentemente nascosto. (C. comm. 437 nuovo.)

328. — Secondo l'antica legge, il giudice di pace poteva egualmente apporre i suggelli per causa di notorietà (C. comm. 450 ant.) (2) — Ma la nuova legge avendo nel suo articolo 437 determinato i casi nei quali il giudice di pace può apporre i suggelli, senza attendere la sentenza del tribunale di commercio, ne risulta che la notorietà acquistata non basta per autorizzarlo, quando non vi sono tutte le circostanze speciali indicate da questo articolo.

329. — I suggelli sono apposti sui magazzini, scrittoi, casse, portafogli, libri, carte, mobili ed effetti del fallito. (Cod. comm. 458 nuovo, 451 ant.) (3) Si eccettuano i mobili ed effetti che possono essere riservati per l'uso personale del fallito e della sua famiglia. — V. n. 352.

330. — In caso di fallimento di una società in nome collettivo, i suggelli sono apposti non solamente nella casa principale della società, ma ancora nel domicilio separato di ciascuno dei soci solidali. (C. comm. 458 nuovo, 452 ant.) (4)

331. — Se si trattasse del fallimento di una società in commandita dovrebbero parimente i suggelli essere apposti al domicilio di ogni socio solidale, ma non potranno apporsi al domicilio dei semplici comanditari, a meno che costoro non dovessero essere considerati solidali per

essersi immischiati nell'amministrazione della società. — V. Società in commandita.

332. — Se la società che è fallita è anonima, i suggelli non possono essere apposti che sopra gli stabilimenti, magazzini ed effetti che a questa società appartengono. (Pardessus, n. 1146.)

333. — In tutti i casi il giudice di pace rimette, senza dilazione, al presidente del tribunale di commercio il processo verbale dell'apposizione dei suggelli. (C. comm. 458 nuovo, 453 ant.) (5)

334. — Allorquando le somme appartenenti al fallimento non possono immediatamente bastare alle spese della sentenza che dichiara il fallimento, a quelle di affissione ed inserzione di questa sentenza nei giornali, di apposizione dei suggelli, di arresto, e di carcerazione del fallito, l'anticipazione di queste spese è fatta, dietro ordinanza del giudice-commissario, dal tesoro pubblico, il quale ne è rimborsato in forza del privilegio sulle prime esazioni senza pregiudizio del privilegio del proprietario. (C. comm. 461 nuovo.)

GIURISPRUDENZA

335. — L'apposizione dei suggelli sopra i beni di un commerciante domandata dai suoi creditori ai termini dell'articolo 449 C. comm. (ant.) (6) non può, sotto pena di assoluta nullità, essere ordinata da un solo giudice, ma la dev' essere ordinata dal tribunale in corpo.

Serdati. — 14 lug. 1809. — Riam. — S.-V. 14. 2. 185.

336-337. — La sentenza che, in conformità dell'antico articolo 455 C. comm. (7), ordina il deposito della persona del fallito nella casa di arresto per debiti, non è suscettiva di appella. — Se il fallito crede che la carcerazione gli sia stata erroneamente ordinata, dev' adire il Tribunale in conformità dell'articolo 467 del medesimo codice. (8)

Feytaud. — 8 dic. 1829. — Bordeaux. — S.-V. 30. 2. 66. — D. P. 30. 2. 119.

337 bis. — Il fallito che non ha ottenuto salvocondotta può essere carcerato al momento in cui chiamato all'assemblea dei creditori vi compare: la citazione che gli è stata fatta

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 441. — V. pag. 612, nota 1.

(2) Ivi, art. 442. — Il giudice del circondario potrà parimente apporre i sigilli per motivo di notorietà.

(3) Ivi, art. 443. — I sigilli saranno apposti sui magazzini, banchi, casse, portafogli, libri, registri, carte, mobili ed effetti del fallito.

(4) Ivi, art. 444. — Se il fallimento è fatto da

soci uniti in società collettivamente, i sigilli saranno apposti non solo alla casa principale della società, ma anche al domicilio separato di ciascuno de' soci obbligati in solido.

(5) Ivi, art. 445. — V. pag. 648, nota 6.

(6) Ivi, art. 441.

(7) Ivi, art. 447.

(8) Ivi, art. 459.

di comparire a questa assemblea non potrebbe equivalere ad un salvocondotto. (Cod. comm. 505 nuovo.)

Ducenne. — 20 ag. 1839. — Amiens. — S-V. 40. 2. 589.

337 ter. — L'art. 456 del Cod. di commercio, nuovo, secondo il quale il fallito non può essere liberato dal deposito o dalla custodia della sua persona che quando non fosse già, al momento della dichiarazione del suo fallimento, carcerato per debito, non fa ostacolo al perchè posteriormente il tribunale di commercio, giusta lo stato apparente degli affari del fallito, gli accorda un salvocondotto ai termini degli articoli 472 e 473 del Codice di commercio, nuovi.

Il tribunale di commercio è competente per pronunciare su la domanda di salvocondotto formata da un fallito, anche a riguardo d'un creditore che l'avesse fatto carcerare innanzi al suo fallimento.

La disposizione dell'art. 583 del Codice di commercio nuovo, portante che le sentenze che pronunciano su le domande di salvocondotto non sono suscettibili d'appello, è applicabile anche a riguardo di un creditore che avea fatto carcerare il fallito innanzi la sua dichiarazione di fallimento.

Malignon. — 31 ag. 1839. — Parigi. — S-V. 40. 2. 122.

338. — Il salvocondotto accordato ad un fallito dal tribunale di commercio, non solamente lo mette in salvo dell'arresto personale per conseguenza del fallimento, ma ancora fa cessare la sua carcerazione anteriore al fallimento.

Adam. — 26 ap. 1824. — Rouen. — S-V. 25. 2. 13. — D. A. 8. 97.

339. — La disposizione dell'antico articolo 466 del Codice di commercio (1), che autorizza il tribunale di commercio ad ordinare la messa in libertà del fallito carcerato per misure di sicurezza, ai termini dell'art. 455 dello stesso codice (2), è applicabile e dee ricevere la sua esecuzione, nonostante la carcerazione del fallito operata anteriormente al fallimento a richiesta di uno dei suoi creditori.

V. Farrand. — 27 apr. 1825. — Montpellier. — S-V. 26. 2. 22. — D. P. 26. 2. 215.

340. — L'effetto dell'arresto personale esercitato per debiti contra un commerciante anteriormente al suo fallimento cessa di pieno diritto per l'avvenimento posteriore del fallimento. — La liberazione può anche essere ordinata dal tribunale di commercio ai termini

dell'antico articolo 466 del Codice medesimo (3). Questo non è il caso di dirigersi ai tribunali civili secondo l'art. 800 del Cod. di procedura civile (4).

Drion. — 17 genn. 1824. — Colmar. — S-V. 29. 2. 313. — D. A. 8. 95.

341. — La Corte di Colmar avea giudicato il contrario in una sentenza pronunziata in contumacia sullo stesso oggetto.

S-V. 23. 1. 321. — D. A. 8. 96.

342. — Il creditore, il quale innanzi la dichiarazione del fallimento ha fatto carcerare il fallito, è ammissibile ad opporsi alla liberazione del medesimo con salvocondotto (Cod. comm. 466, ant.) (5), nullostante la carcerazione praticata a sua richiesta, allorchè la condotta del fallito è imputabile di frode, o mala fede.

Vaas. — 2 apr. 1827. — Ronen. — S-V. 27. 2. 231. — D. P. 27. 2. 193.

343. — Il tribunale di commercio può in tutti i casi accordare un salvocondotto al debitore fallito, che non è carcerato se non in virtù della sentenza che ha dichiarato il fallimento aperto.

Chevrier. — 10 febb. 1815. — Parigi. — S-V. 16. 2. 126. — D. A. 8. 94.

344. — Un salvocondotto rilasciato ad un fallito deve durare quanto dura il fallimento, a meno che non sia limitato o revocato. — Nulla osta che il salvocondotto abbia otto anni di data, e che il debitore non continui più le operazioni del suo fallimento.

Michelet. — 12 febb. 1817. — Parigi. — S-V. 18. 2. 276. — D. A. 8. 94.

345. — Il deposito del fallito nella casa di arresto ordinato ai termini dell'antico articolo 455 del Codice di commercio (6) non cessa di aver effetto, nè perchè il fallito fu condannato alla carcerazione come bancarottiere, e che la pena è spirata, nè perchè vi fu contratto d'unione tra i creditori. Il fallito deve restare in istato di deposito, non ostante l'espri della carcerazione ed il contratto d'unione; il suo diritto si limita a domandare la sua liberazione nella forma prescritta dagli articoli 466 e 467 del Codice di commercio. (7)

Groult. — 9 nov. 1824. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 25. 1. 251. — D. A. 8. 92.

Id. Thomas. — 9 maggio 1814. — S-V. 14. 1. 245. — D. A. 8. 91.

346. — Id. — Il deposito del fallito nella casa d'arresto, ordinato in conformità dell'antico articolo 455 del Codice di commercio (8), non cessa d'aver effetto quantunque il fallito sia stato condannato alla carcerazione come

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 458.

(2) Ivi, art. 447.

(3) Ivi, art. 438.

(4) LL. di proc. civ. art. 883.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 458.

(6) Ivi, art. 447.

(7) Ivi, art. 458 e 459.

(8) Ivi, art. 447.

bancarottiere, ed abbia subita la sua pena; il deposito non interessa solamente la vendita pubblica. Però il fallito può domandare, se lo crede giusto, o la sua liberazione, o un salvocondotto nella forma prescritta dagli articoli 466, e 467 del Codice di commercio. (1)

Viardin. — 28 giug. 1828. — Parigi. — S-V. — 28. 2. 330. — D. P. 29. 2. 15.

347. — Il fallito che è carcerato come bancarottiere semplice, con una condanna intervenuta contra di lui, non può essere validamente raccomandato, s'egli è nello stesso tempo sotto il deposito ordinato dall'articolo 455 del Codice di commercio. (2)

Busset. — 25 magg. 1829. — Riom. — S-V. 30. 2. 304. — D. P. 30. 2. 359.

348. — I sindaci (non però gli agenti) del fallimento non hanno qualità per far carcerare il fallito in esecuzione della disposizione della sentenza dichiarativa del fallimento, che ha ordinato il deposito della persona del fallito nella casa d'arresto, in conformità dell'articolo 455 del Codice di commercio (3). È nulla in conseguenza la carcerazione operata sulla richiesta dei sindaci. L'esecuzione di questa misura non può essere esercitata che dal ministero pubblico, o dal giudice-commessario.

Vaysse. — 15 giug. 1836. — Tolosa. — S-V. 37. 2. 20. — V. sopra, n. 322, l'art. 460 della nuova legge.

§ 7. — Delle misure conservatorie, e dei principali atti dell'amministrazione dei sindaci.

NOZIONI GENERALI

349. — Dal momento in cui i sindaci entrano in funzioni (e sotto l'antica legge gli agenti) sono obbligati di fare tutti gli atti per la conservazione dei diritti del fallito sopra i suoi debitori. Così essi debbono richiedere l'iscrizione dei titoli ipotecari del fallito sopra gli immobili dei suoi debitori se non

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 438 e 439.

(2) Ivi, art. 447.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 491. — Dal tempo della loro entrata in funzione gli agenti, e dappoi i sindaci, saranno obbligati di fare ogni atto per la conservazione de' diritti del fallito verso i suoi debitori.

Saranno parimente obbligati di richiedere l'iscrizione ipotecaria sopra i beni stabili de' debitori del fallito, se essa non sia stata richiesta da costui e se egli ha de' titoli ipotecari.

L'iscrizione sarà ricevuta in nome degli agenti o dei sindaci, che uniranno alle loro note un estratto del decreto della loro nomina.

è stata richiesta da quest'ultimo. — L'iscrizione è presa in nome della massa (anticamente in nome degli agenti) dai sindaci che debbono unire al loro borderò un certificato comprovante la loro nomina, (e secondo l'antica legge un estratto della sentenza che li ha nominati.) (C. comm. 490 nuovo, 499 antico.) (4)

350. — I sindaci sono egualmente obbligati di prendere iscrizione in nome della massa dei creditori sugli immobili del fallito, dei quali conosceranno l'estenza. La iscrizione è ricevuta sopra un semplice borderò enunciante che vi è fallimento, ed indicante la data della sentenza con la quale essi sono stati nominati. (C. comm. 490 nuovo, 500 antico.) (5)

350 bis. — Sotto l'impero dell'antica legge dei fallimenti (C. comm. 500) (6) l'iscrizione presa dal sindaco del fallimento, nell'interesse della massa non è che un mezzo di pubblicità del fallimento, essa non dà ai creditori chirografari alcun dritto ipotecario e di preferenza.

Doleure. — 22 giug. 1841. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 41. 1. 723.

350 ter. — Id. . . non dà specialmente il dritto di vendita al maggior offerente.

Mesnil. — 29 febb. 1844. — Caca. — S-V. 44. 2. 300.

Ma noi pensiamo che il contrario dovrebbe esser deciso oggi secondo i nuovi articoli 490 e 524 del Codice di commercio. V. le nostre osservazioni su la decisione di rigetto del 22 giugno 1841, sopra, loc. cit.

351. — Se l'apposizione dei suggelli non ha avuto luogo prima della nomina del sindaco, essi adiranno il giudice di pace a procedervi. (C. comm. 468 nuovo; 462 ant.) (7)

352. — Allorquando l'apposizione dei suggelli ha luogo sulla richiesta dei sindaci, il giudice-commessario può dispensare di far porre sotto i suggelli, o se i sug-

(3) Ivi, art. 402. — Essi saranno anche obbligati di prendere iscrizione in nome del ceto dei creditori sugli stabili del fallito, di cui avranno contezza. L'iscrizione sarà ricevuta sopra una semplice nota enunciante che vi è fallimento, ed indicante la data della sentenza che li avrà nominati.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

(7) Ivi, art. 434. — Se dopo la nomina degli agenti e la prestazione del giuramento i suggelli non fossero stati apposti, gli agenti dimanderanno al giudice del circondario che si proceda alla loro apposizione.

gelli sono già stati apposti, può autorizzare che sieno esentati dai medesimi: 1° i vestiti, le masserizie, i mobili e gli effetti necessari al fallito ed alla sua famiglia, il rilascio delle quali cose è autorizzato dal giudice-commessario sullo stato che gli presentano i sindaci; 2° le cose soggette a prossimo deperimento, o ad imminente diminuzione di prezzo; 3° gli oggetti inservienti allo smercio dei fondi di commercio, quando questo smercio non potesse essere interrotto senza pregiudizio dei creditori. — Gli oggetti compresi nei due numeri precedenti sono in seguito inventariati e stimati dai sindaci, in presenza del giudice di pace che deve firmare il processo verbale. (C. comm. 469 nuovo; 464 ant.) (1)

353. — I sindaci possono ancora proporre al giudice-commessario di accordare al fallito ed alla sua famiglia i soccorsi alimentari, la quantità dei quali viene determinata da questo magistrato, salvo appello al tribunale in caso di contestazione. (C. comm. 474 nuovo.)

354. — Secondo l'antica legge il rilascio del vestiti, masserizie, mobili ed altri effetti, e l'assegnazione degli alimenti al fallito ed alla sua famiglia, non avevano luogo che dopo la formazione dell'unione, e dai sindaci dell'unione, o definitivi (C. comm. 529, e 530 antichi) (2), mentre oggigiorno debbonsi prendere queste misure d'umanità al principio delle operazioni del fallimento.

355. — La vendita delle cose soggette a deperimento, o ad imminente diminuzione di prezzo, o la conservazione delle quali sia dispendiosa, ha luogo per cura dei sindaci coll'autorizzazione del giudice-commessario. (C. comm. 470 nuovo) — Per la forma della vendita, e per l'impiego di questi prodotti, V. *app. § 10.*

356. — L'antica legge autorizzava solamente la vendita delle derrate e delle mercanzie soggette a prossimo deperimento, ma non quella degli oggetti dispendiosi per conservarli. (C. comm. 464 antico) (3) — Essa disponeva dippiù che le mercanzie deperibili potevano vendersi in questo periodo del fallimento, e subito che toglievansi i suggelli col permesso del tribunale di commercio, e sul rapporto del giudice-commessario. (Iv. l.) (4) Benchè questa disposizione, che avea per iscopo di dare i mezzi di soddisfare alle spese urgenti, non sia stata dalla novella legge riprodotta, noi crediamo potersi ancora ricorrere a tale vendita debitamente dal giudice-commessario, o dal tribunale di commercio autorizzata, se questo giudice non riputasse le facoltà sufficienti, onde provvedere alle spese urgenti di amministrazione diverse però da quelle, per le quali fu fatta un'anticipazione dal tesoro pubblico sull'ordinanza del giudice-commessario. — V. *sopra*, num. 334.

357. — Allorquando lo smercio del fondo di commercio del fallito non può essere interrotto senza pregiudizio dei creditori (C. comm. 469 nuovo), o anche solamente allorchè può essere loro profittevole, dev'essere fatto a cura dei sindaci dietro l'autorizzazione del giudice-commessario. (C. comm. 470 nuovo.)

358. — Debbono i sindaci farsi rimettere dal giudice di pace i libri, ed i registri del fallito al momento dell'apposizione dei suggelli. Ma se i suggelli fossero già stati apposti al tempo della nomina dei sindaci, o quando fanno la domanda dei libri, saranno tolti i suggelli dai medesimi e si rimetteranno ai sindaci dal giudice di pace dopo essere stati cifrati da lui. (Discus. Monit., 3 ap. 1838, p. 776, e 777.) — Questo giudice comproverà

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 456. — Gli agenti faranno ritirare e vendere le derrate e mercanzie soggette a deterioramento prossimo, dopo aver esposto i loro motivi al commissario ed aver ottenuto la sua autorizzazione.

Le mercanzie non soggette a deterioramento non potranno esser vendute dagli agenti, che dopo il permesso del tribunale di commercio, e sul rapporto del commissario.

(2) Iv. l., art. 521. — In tutti i casi si dovranno coll'approvazione del commissario rilasciare al fallito ed alla sua famiglia le vesti e gli altri mobili necessari all'uso delle loro persone. Ciò si

farà sulla proposizione de' sindaci che ne formeranno lo stato.

— Art. 523. — Se non vi è presunzione di bancarotta, il fallito avrà diritto di chiedere a titolo di soccorso una somma sopra i suoi beni: i sindaci ne proporranno la quantità, ed il tribunale sul rapporto del commissario la fisserà in proporzione de' bisogni e del numero della famiglia del fallito, della sua buona fede, e del più o meno di perdita che egli farà sopportare ai suoi creditori.

(3) Iv. l., art. 456. — V. *sopra*, nota 1.

(4) Iv. l. stesso articolo. — V. *come sopra*.

sommariamente lo stato, nel quale si trovano questi registri e questi libri. (C. comm. 471 nuovo; 463 ant.) (1)

359. — Provveduti in tal modo dei libri, i sindaci chiamano il fallito presso di loro per chiuderli e firmarli in sua presenza. Se costui non si rende all' invito sarà citato di comparire entro quarantott' ore al più tardi. (C. comm. 475 nuovo; 468 ant.) (2) — Se il fallito non ha ottenuto il salvocondotto comparirà mediante procuratore. (Arg. Cod. comm. 475 e 586 nuovo; 469 ant.) (3) Se però ha ottenuto un salvocondotto, egli comparirà in persona, a meno che non giustifichi impedimenti giudicati validi dal giudice-commessario. (C. comm. 475 nuovo; 468 ant.) (4) — V. *appreso*, § 29.

360. — Gli effetti del portafoglio che sono a breve scadenza, o suscettivi d' accettazione, saranno ancora dissuggellati dai sindaci per farne riscossione, e la nota n' è trasmessa al giudice-commessario. (C. comm. 471 nuovo; 463 antico) (5)

361. — Saranno parimente dissuggellati, e rimessi ai sindaci gli atti, pei quali debbonsi prendere misure conservatorie. (C. comm. 471 nuovo.)

362. — Gli effetti a breve scadenza, dei quali si è parlato sopra, come pure tutti gli altri crediti, sono riscossi dai sindaci dietro le loro quitanze. (C. comm. 471 nuovo; 463 ant.) (6) A tal effetto i sindaci possono fare in nome della massa qualunque atto necessario secondo la natura degli effetti o dei crediti.

363. — Secondo l' antica legge le quitanze rilasciate dagli agenti doveano essere vidimate dal giudice-commessario.

(C. comm. 463 ant.) (7) Questa disposizione non essendosi riprodotta dalla nuova legge a riguardo dei sindaci, deesi concludere che la formalità che essa avea per oggetto non è più oggi necessaria.

364. — Le lettere dirette al fallito sono rimesse ai sindaci che le aprono. Se il fallito è presente, può assistere alla loro apertura. (C. comm. 471 nuovo.) — Sotto l' antica legge, le lettere doveansi egualmente rimettere agli agenti i quali potevano aprirle senza la presenza del fallito, se era assente; ma se era presente, dovea assistere alla loro apertura. (C. comm. 463 ant.) (8)

365. — Dip più, i direttori delle poste ed i portalettere, che hanno conoscenza del fallimento di un commerciante, sono anche autorizzati a rimettere le lettere del fallito ai sindaci, quantunque esse non siano a questi nominativamente indirizzate. (Istruz. generale del 28 aprile 1808, art. 73.)

366. — In ogni fallimento i sindaci, entro i quindici giorni dalla loro entrata in funzioni, sono obbligati di rimettere al giudice-commessario una memoria o un conto sommario dello stato apparente del fallimento e delle sue principali cause e circostanze, e dei caratteri che sembra avere. Il giudice-commessario trasmette immediatamente le memorie colle sue osservazioni al regio procuratore. Se esse non sono a lui rimesse nel termine prescritto, deve prevenirne il procurator regio ed indicargli le cagioni del ritardo. (C. comm. 482 nuovo.) Secondo l' antica legge doveasi la memoria rimettere direttamente al procurator regio, dagli agenti, dai sindaci provvisori e

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 455, comma 1. — I libri del fallito saranno dissuggellati e rimessi dal giudice del circondario agli agenti, dopo di essere stati firmati da lui. Egli farà constare sommariamente per mezzo del suo processo verbale lo stato nel quale si troveranno.

(2) Ivi, art. 460. — Se il fallito ha ottenuto un salvocondotto, gli agenti lo chiameranno presso loro, per chiuderlo o firmare i libri in sua presenza.

Se il fallito non si rende all' invito, sarà citato a comparire: se il fallito non comparisce quarantott' ore dopo la citazione, sarà riputato come assentatosi a bella posta.

Il fallito potrà nondimeno comparire per mezzo di procuratore, se espongono impedimenti giudicati validi dal commissario.

(3) Ivi, art. 461.

(4) Ivi, art. 460. — V. sopra, nota 2.

(5) Ivi, art. 455, comma 2. — Gli effetti del portafoglio che saranno a corta scadenza o suscettivi di accettazione, saranno parimente dal giudice del circondario dissuggellati descritti e rimessi agli agenti per farne la riscossione, e ne sarà trasmessa la nota al commissario.

(6) Ivi, art. 455, comma 3. — Gli agenti riceveranno le altre somme dovute al fallito, e dietro la loro ricevute che dovranno essere firmate dal commissario. Le lettere dirette al fallito saranno rimesse agli agenti: essi le apriranno, se egli è assente, se egli è presente assisterà alla loro apertura.

(7) Ivi, art. 455. — V. sopra nota 6.

(8) Ivi, art. 455. — V. sopra nota 6.

definitivi negli otto giorni dalla loro entrata in funzione. (C. comm. 488 antico.) (1).

367. — Le antiche disposizioni del Codice di commercio esigeano tre memorie successive, mentre che sotto la nuova legge non ve n'ha che una sola; ma, per supplire alla mancanza delle altre due e dare alla giustizia i mezzi di conoscere le circostanze ed i caratteri nuovi del fallimento, fu attribuito agli ufficiali del pubblico ministero il diritto di chiedere in ogni tempo comunicazione di tutti gli atti, libri, o carte relative al fallimento. (C. comm. 483 nuovo.)

§ 8. — Del Bilancio.

NOZIONI GENERALI

368. — Il bilancio è la numerazione e la valutazione di tutti i beni mobili ed immobili del debitore, lo stato dei suoi debiti attivi e passivi, il quadro dei profitti e delle perdite, e quello delle spese. (C. comm. 439 nuovo; 471 ant.) (2)

369. — Così come sopra al numero 13 si è avvertito, la dichiarazione della cessazione dei pagamenti fatta dal fallito dev' essere accompagnata dal deposito del suo bilancio, o contenere l'indicazione dei motivi che impediscono al fallito di depositarlo (C. comm. 439 nuovo.), a differenza di ciò che praticavasi sotto l'antica legge, secondo la quale il deposito del bilancio del fallito era facoltativo. (Arg. C. comm. 470 ant.) (3)

370. — Secondo le antiche disposizioni del Codice, a tal proposito, il fallito che

aveva preparato il suo bilancio lo rimetteva agli agenti tra le ventiquattr'ore dalla loro entrata in funzione (Ivi) (4), e se all'epoca dell'entrata in funzioni degli agenti, il fallito non aveva preparato il suo bilancio, era obbligato egli stesso, o il suo procuratore secondo che aveva, o no, ottenuto il salvocondotto, di procedere alla formazione del bilancio in presenza degli agenti o della persona che essi avessero destinata. Gli saranno a tale effetto comunicati i libri e le carte senza nulla rimuovere dal luogo ove sono. (C. comm. 472 ant.) (5)

371. — Oggi e secondo la nuova legge, nel caso che il bilancio non sia stato depositato dal fallito, i sindaci lo formano immediatamente coll'aiuto dei libri e delle carte del fallito, e delle informazioni che si procurano. (C. comm. 476 nuovo.) A tal effetto, e per facilitare la formazione del bilancio, il giudice-commissario è autorizzato a sentire il fallito, i suoi commessi, e gli impiegati, e qualunque altra persona, tanto su ciò che concerne il bilancio, che sulle cause e circostanze del fallimento. (C. comm. 477 nuovo.)

372. — L'antica legge parimente incaricava gli agenti di formare il bilancio quando il fallito si era prevaluto della facoltà che aveva di non formarlo egli stesso, e li autorizzava inoltre a prendere informazioni non solamente presso i commessi e gli impiegati, ma ancora presso la moglie ed i figli del fallito. (C. comm. 473 ant.) (6) Il giudice-commissario aveva parimente il diritto d'interrogare il fallito, i suoi commessi, od impiegati; ma egli non poteva far subire questo interrogatorio ai figli ed alla moglie del falli-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 480. — In ogni fallimento gli agenti, i sindaci interni e diffinitivi saranno tenuti a rimettere negli otto giorni dalla loro entrata in funzione al giudice di circondario, come ufficiale ausiliario del procuratore generale della gran Corte criminale della provincia o valle, una memoria o conto sommario dello stato apparente del fallimento, delle sue principali ragioni e circostanze, e de' caratteri che vi si presentano. Il giudice di circondario avrà immediatamente l'obbligo di trasmettere al procuratore generale la suddetta memoria o il conto ricevuto.

(2) Ivi, art. 463. — Il bilancio dovrà contenere la numerazione e la valutazione di tutti gli effetti mobili ed immobili del debitore; lo stato de' debiti attivi e passivi, un prospetto degli utili e delle perdite, e quello delle spese. Il debitore dovrà certificare che il bilancio è vero, apporvi la data e firmarlo.

(3) Ivi, art. 470.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) Ivi, art. 468. — Se al cominciare delle funzioni degli agenti, il fallito non avesse preparato il bilancio, egli sarà obbligato o per sé stesso, o per mezzo del suo procuratore, secondo i casi preveduti dagli articoli 460 e 461, di procedere alla formazione del bilancio in presenza degli agenti o della persona che essi avranno destinata.

A tal effetto saranno loro comunicati i libri e le carte del fallito senza toglierli dal luogo ove sono.

(6) Ivi, art. 465. — Qualora il bilancio non fosse stato formato o dal fallito o da un procuratore, gli agenti procederanno essi medesimi alla sua formazione per mezzo de' libri e delle carte del fallito, e per mezzo delle informazioni e notizie che essi potranno procurarsi presso la moglie del fallito, de' suoi figli, de' suoi commessi ed altri impiegati.

to. (C. comm. 474 ant.) (1) Attualmente il diritto dell'antica legge in ciò che concerne la moglie ed i figli del fallito non essendosi riprodotto dalla nuova legge si dee concludere, che essa non ha voluto privare i sindaci e la giustizia delle informazioni preziose che possono esser somministrato da persone che hanno potuto vedere da vicino gli affari del fallito, e che la sua moglie ed i suoi figli possono esser intesi dal giudice-commessario. (Discus. Monit. del 12 mag. 1836, p. 1062, col. 2.) A più forte ragione possono essi oggi, come per lo passato, essere intesi dai sindaci.

373. — Sotto l'antica legge si decideva che in caso in cui le persone chiamate all'interrogatorio ricusassero di comparire dinanzi al giudice-commessario, o di rispondere alle sue quistioni, esse incorrevano nelle pene pronunziate dal Codice di procedura civile, articolo 263 (2) contro i testimoni contumaci, e si esponevano anche secondo le circostanze a sospetto di complicità di bancarotta fraudolenta. (Pardessus, n. 1154.) Oggi questa soluzione non si potrebbe più ammettere; ed in fatti risulta positivamente dalle discussioni della legge alla camera dei Pari, che l'istruzione che ha luogo dinanzi il giudice-commessario, non è già un'istruzione giudiziaria, e che questo magistrato incaricato di ricevere le informazioni, non è investito di alcuna autorità coercitiva per obbligare gl'individui che chiama a fare le dichiarazioni loro malgrado. (Discus. Monit. del 12 magg. 1836, p. 1062, col. 2.)

374. — Il bilancio formato dai sindaci è depositato da essi alla cancelleria del tribunale di commercio. (C. comm. 476 nuovo.) Secondo l'antica legge, gli agenti

lo rimettevano al giudice-commessario. (C. comm. 476 ant.) (3)

375. — Allorchè un commerciante è stato dichiarato in fallimento dopo la sua morte (C. comm. 478 nuovo), od allorchè il fallito muore dopo la dichiarazione del fallimento, la sua vedova, i suoi figli, i suoi eredi possono presentarsi o farsi rappresentare per supplirlo nella formazione del bilancio come per tutte le altre operazioni del fallimento. (Cod. comm. 478 nuovo, 475 ant.) (4)

GIURISPRUDENZA

376. — Un bilancio può essere rettificato con addizioni supplementarie senza che per ciò si possa ripartirlo fraudolento.

Thibaut. — 6 mess. an. 13. — Parigi. — S-V. 5. 2. 300. — D. A. 8. 131.

377. — Allorquando un fallito ha compreso, nel passivo del suo bilancio, un debito al quale fu condannato in prima istanza, per ciò solo è considerato essersi assoggettato alla sentenza di condanna; egli non può più adunque interporre appello.

Doyen. — 27 frim. an. 12. — Parigi. — S-V. 7. 2. 762. — D. A. 8. 165.

§ 9. — *Operazioni posteriori all'apposizione dei suggelli, ed alla formazione del bilancio. — Rimozione dei suggelli; confezione dell'inventario.*

NOZIONI GENERALI

378. — Nei tre giorni dall'apposizione dei suggelli, se il fallito ha depositato il suo bilancio, facendo la sua dichiarazione, o nei tre giorni dal deposito del bilancio alla cancelleria fatto dai sindaci,

derà la somma di dodici trenta.

I testimoni contumaci saranno di nuovo citati a loro spese.

(3) Ivi, art. 468. — Tosto che il bilancio sarà stato trasmesso dagli agenti al commissario, questi farà nel corso di tre giorni al più, la lista de' creditori, che sarà mandata al tribunale di commercio; e farà convocare i creditori per mezzo di lettere, cartelli, ed inserzione ne' giornali.

(4) Ivi, art. 467. — Se il fallito viene a morire dopo l'apertura del suo fallimento, la sua vedova, o i figli, o gli altri di lui eredi potranno presentarsi, per supplire al loro autore nella formazione del bilancio, e per tutte le altre obbligazioni imposte al fallito dalle presenti leggi: in loro mancanza gli agenti vi procederanno.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 466. — Il giudice-commessario potrà parimente o per ufficio o sulla domanda di uno o più creditori, o anche dell'agente interrogare gl'individui indicati nell'articolo precedente, ad eccezione della moglie e de' figli del fallito, tanto sopra ciò che concerne la formazione del bilancio, quanto sopra le ragioni e circostanze del suo fallimento.

(2) LL. di proc. civ. art. 358. — I testimoni contumaci saranno condannati dal giudice-commessario, per mezzo di una ordinanza che sarà eseguibile nonostante l'opposizione o l'appello, a pagare in vantaggio della parte a titolo di danni ed interessi una somma non minore di dodici tre. Per mezzo della ordinanza predetta potranno esser condannati anche ad una multa che non eccede

nel caso in cui il fallito non avendo formato il suo bilancio si son veduti nella necessità di farlo essi medesimi, i sindaci domanderanno la rimozione dei suggeriti, e procederanno allo inventario dei beni del fallito. (C. comm. 479 nuovo.)

379. — Sotto l' antica legge spettava ai sindaci provvisori che surrogavano gli agenti domandare la rimozione dei suggeriti, e procedere all' inventario. (Cod. comm. 486 ant.) (1)

380. — Come sopra dicemmo, n. 254, le funzioni degli agenti non duravano che quindici giorni, salvo prolungazione di altri quindici giorni, termine perentorio (C. comm. 459 ant.) (2); per conseguenza tosto che essi avevano rimesso il bilancio al giudice-commessario, costui faceva entro tre giorni, termine perentorio, la lista dei creditori, che era mandata al tribunale di commercio, e il faceva convocare per mezzo di lettere, di affissi, e di inserzioni nei giornali. (C. comm. 476 ant.) (3)

381. — Il giudice commissario poteva convocare i creditori anche prima della formazione del bilancio secondo la esistenza dei casi (C. comm. 477 ant.) (4), ed i creditori così convocati si univano in presenza di questo magistrato nel giorno e nel luogo da lui indicato. (C. comm. 478 ant.) (5)

382. — Quei creditori non indicati nel bilancio, e non convocati all'unione, potevano nullostante esservi ammessi se erano possessori di un titolo apparente di credito; in tale caso apparteneva al giudice-commessario pronunciare sull' ammissibilità, salvo ricorso al tribunale.

383. — Chiunque si presentava come creditore a questa unione, ed il cui titolo posteriormente si riconosceva sup-

posto di concerto tra lui ed il fallito, incorreva nelle pene comminate contra i complici di bancarotta fraudolenta (C. comm. 479 ant. (6) V. app. § 31.), anche quando non persistesse in tale concerto fraudolento infino alla verificazione dei crediti, di cui sarà parlato in appresso, § 11. (Pardessus, n. 1170.)

384. — I creditori riuniti presentavano al giudice-commessario una lista tripla del numero dei sindaci provvisori che stimavano dover essere nominati, ed il tribunale di commercio nominava sopra questa lista (C. comm. 480 ant.) (7), che era stata formata a pluralità di voti. (Pardessus, n. 1172.) — V. app. n. 399, e seguenti.

385. — Poteva avvenire che i creditori convocati non rispondessero alla chiamata, o ricusassero di formare una lista di presentazione; il tribunale di commercio, in tal caso, dopo un nuovo invito rimasto senza effetto, procedeva alla nomina senza lista di presentazione, qualora lo richiedeva il fallito. — Si vede in fatti che il fallito non poteva essere forzato in conseguenza della cattiva volontà dei suoi creditori da restare sotto il peso della incapacità che il fallimento fa sopra di lui cadere. Ma nel caso in cui il fallito non domandava egli stesso tale nomina, noi non giudichiamo che avrebbe potuto il tribunale farla d' ufficio, imperocchè se il debitore ed i suoi creditori sono di accordo per lasciare il fallimento senza processo, non dipende dal tribunale di fare più di ciò che conviene alle parti interessate; salvo le procedure che potranno essere esercitate in caso di presunzione di bancarotta. (V. su questo punto Pardessus, n. 1171.)

386. — Nelle ventiquattr' ore dalla

(1) L. l. di ecc. aff. comm., art. 478. — Appena nominati i sindaci interni domanderanno la rimozione dei suggeriti, e procederanno all' inventario dei beni del fallito. Essi saranno in libertà di farsi aiutare, per la stima, da chi giudicheranno convenevole, secondo le leggi della procedura nei giudizi civili. Questo inventario si farà dai sindaci, a misura che i suggeriti saranno levati: ed il giudice del circondario vi assisterà, e lo firmerà in ogni seduta.

(2) L. l., art. 451. — Gli agenti nominati dal tribunale di commercio amministreranno il fallimento sotto la vigilanza del commissario sino alla nomina dei sindaci: la loro amministrazione interina non potrà durare che quindici giorni al più, se il tribunale non trovi necessario di prolungarla

per quindici altri giorni, che sarà la più lunga dilazione.

(3) L. l., art. 468. — V. pag. 636 nota 3.

(4) L. l., art. 469. — Anche prima della formazione del bilancio, il commissario delegato potrà convocare i creditori, secondochè esigeranno i casi.

(5) L. l., art. 470. — I ereditori suddetti si uniranno in presenza del commissario nel giorno e nel luogo indicato da lui.

(6) L. l., art. 471. — Chiunque si presentasse come creditore a questa assemblea, se il di lui titolo posteriormente si riconoscesse supposto di concerto fra lui ed il fallito, incorrerà nelle pene stabilite contro ai complici de' bancarottieri fraudolenti.

(7) L. l., art. 472. — V. pag. 641 nota 2.

nomina dei sindaci provvisori, gli agenti cessavano dalle loro funzioni, e rendevano conto ai sindaci, in presenza del giudice-commissario, di tutte le loro operazioni, e dello stato del fallimento (C. comm. 481 ant.) (1)

387. — Mancando gli agenti di rendere tale conto, dovevano essere processati come contabili innanzi il tribunale di commercio, che li avea nominati: le condanne comminate contra essi, in conseguenza di tale procedura, erano solidali, essendo state indivisibili le loro funzioni. Essi potevano inoltre essere condannati coll'arresto, sia come sequestrati giudiziali, sia come reliquati delle somme appartenenti alla massa. (Boulay-Paty, n. 150; Pardessus, n. 1167.)

388. — Dopo aver reso questo conto i sindaci provvisori continuavano le operazioni cominciate dagli agenti, ed erano incaricati provvisoriamente di tutta l'amministrazione del fallimento sotto la sorveglianza del giudice-commissario. (C. comm. 482 ant.) (2)

389. — Attualmente che i sindaci nominati dal tribunale di commercio nel principio del fallimento sono incaricati dell'amministrazione fino al termine (V. sopra, n. 272.) (salvo il caso di surrogazione), le disposizioni concernenti il rendimento di conti sono divenute senza oggetto; i sindaci che sono sostituiti agli agenti ed ai sindaci provvisori dalla nuova legge sono adunque incaricati della rimozione dei suggelli, dell'inventario, e delle operazioni che seguono come di quelle che hanno preceduto tali formalità.

390. — Come sopra dicemmo al numero 378, i sindaci debbono domandare la rimozione dei suggelli, e procedere allo inventario dei beni del fallito nel più breve termine. (C. comm. 479 nuovo; 486 ant.) (3)

391. — Il fallito deve essere debitamente chiamato alla rimozione dei suggelli, ed all'inventario. Se egli non comparirà, vi si procederà in sua assenza.

(Cod. comm. 476 nuovo; 487 ant.) (4)

392. — L'inventario viene redatto in doppio originale dai sindaci, a misura che i suggelli sono tolti, ed in presenza del giudice di pace, che lo firmerà in ogni seduta. (C. comm. 480 nuovo; 486 ant.) (5) Uno di questi originali è depositato alla cancelleria del tribunale di commercio entro le ventiquattr'ore; l'altro resta nella mani dei sindaci. (C. comm. 480 nuovo.) I sindaci hanno facoltà di farsi aiutare, per la sua redazione, come per la stima degli oggetti, da coloro che crederanno convenienti. (C. comm. 480 nuovo; 486 ant.) (6)

393. — Si fa nello stesso tempo la ricognizione degli oggetti che, come si è detto sopra al n. 352, non fossero stati posti sotto i suggelli, e fossero già stati inventariati e stimati. (C. comm. 480 nuovo.)

394. — In caso di dichiarazione di fallimento dopo morte, quando non è stato fatto inventario prima di questa dichiarazione, o in caso di morte del fallito prima dell'apertura dell'inventario, vi si procede immediatamente nelle forme indicate sopra al n. 375, ed in presenza degli eredi, o essi debitamente chiamati. (Cod. comm. 481 nuovo.) — Se vi sono eredi in età minore, le forme sopra prescritte per la rimozione dei suggelli, e dell'inventario saranno nullostante seguite, senza che sia necessario di ricorrere alle forme prescritte dal Codice di procedura, e ad un inventario notariale, salvo agli eredi, in caso che dopo il pagamento sopravvanzasse qualche cosa, di fare un nuovo inventario nella forma ordinaria, se lo credano conveniente. (Discus. Monit., 3 apr. 1838, p. 777, 2 col.)

395. — Inoltre, se dopo la morte fosse stato già fatto un inventario, esso sarà preso per base dell'inventario del fallimento. (Arg. Cod. comm. 481 nuovo; Discus. Monit., 3 apr. 1833, p. 777, 2^a col.)

396. — Gli ufficiali del pubblico mi-

(1) LL. di ecc. off. comm., art. 473, comma 1. — Nelle ventiquattr'ore dalla nomina dei sindaci interim gli agenti desisteranno dalle loro funzioni, e renderanno conto ai sindaci, in presenza del commissario, di tutte le loro operazioni e dello stato del fallimento.

(2) Ivi, art. 474. — Dopo renduto questo conto, i giudici continueranno le operazioni cominciate dagli agenti e saranno incaricati interinamente di

tutta l'amministrazione del fallimento sotto la vigilanza del giudice-commissario.

(3) Ivi, art. 478. — V. pag. 637 nota 1.

(4) Ivi, art. 479. — Il fallito sarà presente o legalmente chiamato alla rimozione dei suggelli ed alle operazioni dell'inventario.

(5) Ivi, art. 478. — V. pag. 637 nota 1.

(6) Ivi, lo stesso articolo. — V. come sopra.

nistero possono trasferirsi al domicilio del fallito ed assistere all'inventario. (C. comm. 483 nuovo; 489 ant.) (1)

GIURISPRUDENZA

397. — I sindaci provvisori di un fallimento possono, come gli agenti, essere scelti fuori del numero dei creditori.

Leffvre. — 13 mar. 1813. — Parigi. — S-V. 13. 2. 306. — D. P. 8. 106. (2)

398. — Gli agenti di un fallimento possono essere nominati sindaci provvisori, ed i sindaci provvisori sindacati definitivi. Non vi ha a questo riguardo nella legge alcuna esclusione.

Thiébaud. — 31 dic. 1831. — Colmar. — S-V. 33. 2. 91. — D. P. 33. 2. 122.

399. — Il sindaco provvisorio di un fallimento deve necessariamente essere scelto nel numero dei candidati che hanno avuto più voti in loro favore al momento della deliberazione dei creditori riuniti a tal effetto, ai termini dell'articolo 480 del Codice di commercio (ant.) (3)

Desclaux. — 22 ag. 1814. — Bordeaux. — S-V. 15. 2. 151. — D. A. 8. 106.

400. — Nondimeno fu giudicato che allorché ha luogo una nuova nomina di sindaci, essendosi mancato da quelli precedentemente nominati di adempire al loro mandato, non è necessario che sia presentata una seconda lista, il tribunale può nominare sulla lista primitivamente presentata fino al suo esaurimento.

I sindaci del fallimento Raymond-Barre. — 10 ag. 1830. — Montpellier. — S-V. 31. 2. 99. — D. P. 31. 2. 95.

401. — Allorché in un fallimento si tratta di surrogare il sindaco provvisorio, la nomina del nuovo sindaco deve esser fatta sopra una tripla lista presentata dai creditori, come nella nomina del primo sindaco; in mancanza di questa presentazione la nomina sarebbe irregolare e nulla.

Rives. — 4 agosto 1834. — Bordeaux. — S-V. 25. 2. 30. — D. P. 25. 2. 1.

402. — Nessuna disposizione determinando il modo di spedire le lettere di convocazione per la nomina dei sindaci provvisori (C. comm. 476 ant.) (4), bisogna a questo riguardo attenersi all'asserzione degli agenti, anziché a quella dei creditori che negassero tale spedizione, specialmente quando vi è sta-

ta esattezza nell'adempimento di tutte le altre formalità.

Anhry. — 14 dic. 1829. — Nancy. — S-V. 30. 2. 69. — D. P. 30. 2. 37.

403. — Allorché, dietro convocazione dei creditori di un fallimento ad effetto di formare una lista per la nomina dei sindaci provvisori, non si presenta che un solo creditore, questo creditore può formare la lista di cui si tratta. — In caso di rifiuto del tribunale di commercio di nominare sopra una tale lista i sindaci provvisori, il creditore che l'ha presentata può ricorrere in appello contro tale rifiuto. L'appello dev' essere formato, mediante ricorso presentato alla Corte reale, in camera di consiglio.

Germain. — 23 lug. 1833. — Nancy. — S-V. 34. 2. 558. — D. P. 35. 2. 171.

404. — Allorché un individuo si è fatto comparire come creditore nello stato del passivo di un fallito, dal fallito stesso, ed in tale qualità ha figurato in un concordato intervenuto tra il fallito ed i suoi creditori senza contestazione per parte di costoro, gli eredi del fallito non sono ammissibili a querelarsi, perchè questo tale sia stato nominato sindaco del fallimento, sotto pretesto che non è realmente creditore, ed a domandare, per conseguenza, l'annullamento della sua nomina, salvo tuttavia a questi a discutere in seguito il credito che reclama. Invano gli eredi del fallito pretenderebbero che la non esistenza di questo credito risulasse da un atto autentico che facesse piena fede.

De Brassac. — 11 maggio 1830. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 30. 1. 178. — D. P. 30. 1. 247.

405. — I sindaci provvisori incaricati dalla legge dell'amministrazione dei beni del fallito non sono dispensati di render conto al fallito medesimo, divenuto liquidatore del suo proprio fallimento; benché essi gli abbiano amichevolmente lasciata l'amministrazione dei beni del fallimento. Tuttavia il fallito, mandatario di confidenza, deve egli stesso ai suoi sindaci anticipatamente il conto del mandato che egli ha ricevuto da loro.

Belhomme. — 14 apr. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 149. — D. P. 33. 2. 5.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 481. — Il giudice del circondario potrà, se lo giudica conveniente, trasportarsi al domicilio del fallito o dei falliti; assistere alla formazione del bilancio, dell'inventario e degli altri atti del fallimento; farsi dare tutte le indicazioni che ne risulteranno; e fare in conseguenza gli atti o procedimenti

necessari; il tutto di ufficio e senza spese, col l'obbligo di rimettere immanibilmente al procuratore generale degli atti.

(2) Ogni non vi sono più sindaci provvisori, ma un solo sindacato. V. sopra, n. 389. N. A.

(3) Ivi, art. 472.

(4) Ivi, art. 468.

§ 10. — *Della vendita delle mercanzie e dei mobili, e delle esazioni.*

NOZIONI GENERALI

406. — Terminato l'inventario, le mercanzie, il denaro, i titoli attivi, i mobili e gli effetti del debitore saranno rimessi ai sindaci che se ne daranno carico al piede di questo inventario. (C. comm. 484 nuovo; 491 ant.) (1)

407. — In questo stato, il giudice-commissario può, inteso il fallito, o debitamente chiamato, autorizzare i sindaci a procedere alla vendita degli effetti mobili, o delle mercanzie. (C. comm. 486 nuovo.) — Sotto l'antica legge i sindaci per procedere a tale vendita non avevano bisogno dell'autorizzazione del giudice commissario (Arg. C. comm. 492 ant.) (2); ma si decideva ch'essi non vi doveano procedere che nel caso di prossimo deperimento, o per realizzare i denari necessari all'amministrazione provvisoria del fallimento. (Pardessus, num. 1180.) Attualmente il giudice-commissario è il solo giudice dell'opportunità di questa vendita.

408. — Secondo la nuova legge appartiene eziandio al giudice-commissario di decidere della forma di questa vendita; se essa dovrà farsi all'amichevole, o all'asta pubblica, e se dovrà farsi coll'intervento dei sensali, e degli altri ufficiali pubblici preposti a tale effetto. (C. comm. 486 nuovo.) La scelta del modo di vendita era sotto l'antica legge abbandonata ai sindaci. (C. comm. 492 ant.) (3)

Ma allorchè il giudice-commissario ha fatto la scelta della classe d'ufficiali pubblici che debbono procedere alla vendita all'asta pubblica, spetta ai sindaci di scegliere in tale classe quello, il ministero del quale vogliono essi impiegare. (C. comm. 486 nuovo.)

408 bis. — Il giudice-commissario in materia di fallimento, al quale è affidata la cura di determinare la classe degli uffiziali pubblici nella quale sarà scelto dai sindaci quello che

procederà alla vendita degli effetti mobiliari, e delle mercanzie del fallito, è egli obbligato, in tale designazione, di conformarsi alle disposizioni che fissano le attribuzioni rispettive dei diversi uffiziali pubblici? — In altri termini: è stato derogato a queste disposizioni dal nuovo articolo 486 del Codice di commercio e dallo articolo 4 della legge del 25 giugno 1841? — *Specialmente*: nelle città in cui esistono commissari stimatori possono gli uscieri essere designati dal giudice-commissario per procedere alla vendita delle mercanzie del fallito? — *Ris. in senso contrario delle due seguenti decisioni della Corte di Caen.*

1^a Specie. — Soluzione favorevole agli uscieri. — Poitrineau. — 18 gen. 1843. — Caen.

2^a Specie. — Soluzione favorevole ai commissari stimatori. — Gobier. — 26 agosto 1843. — Caen. — S-V. 44. 2. 155.

409. — Riguardo agli immobili i sindaci non sono egualmente autorizzati a venderli nel principio del fallimento, e prima che sia tentato alcun trattato tra il fallito ed i suoi creditori. — V. *apresso*, § 25.

410. — Devesi parimente decidere che essi non possono locarli senza l'autorizzazione espressa del tribunale; ciò mancando il contratto di locazione sarà assolutamente nullo. (Pardessus, n. 1179.)

411. — Se gl'immobili del fallito sono pignorati i sindaci non potranno consentire al cangiamento del sequestro in vendita dietro aggiudicazione volontaria innanzi notaro; non potendo consentirsi tale cangiamento che dagli individui che possono disporre de' loro diritti (C. proc. 747; Pardessus, n. 1179.) — V. *sopra*, n. 278.

412. — Debbono pure i sindaci, sotto la sorveglianza del giudice-commissario, procedere alla riscossione dei debiti attivi diversi da quelli che non fossero stati già riscossi, come sopra si è detto, numero 362. (C. comm., 485 nuovo.) — Sotto l'antica legge essi non potevano procedere a questa esazione che quando vi erano autorizzati dal giudice-commissario, che oggigiorno non è incaricato che di sorvegliarli. (C. comm. 492 ant.) (4)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 483.

(2) Ivi, art. 484.

(3) Ivi, art. 484. — I sindaci potranno coll'autorizzazione del commissario procedere alla esazione de' crediti del fallito.

Possono parimente procedere alla vendita dei

suoi effetti e mercanzie o per mezzo degli intanti pubblici, o per l'intervento de' sensali alla Borsa, o all'amichevole o a loro scelta.

(4) LL. di ecc. aff. comm., art. 484. — V. *sopra* nota 3.

413. — Se alcuno dei debitori del fallito fosse caduto in fallimento, i sindaci procederanno a nome del fallito, e nello interesse della massa, seguendo le formalità esposto qui appresso relativo alla verificazione ed affermazione de' crediti. — V. *app.* §§ 11, e seg.

414. — I sindaci possono altresì colla autorizzazione del giudice-commessario, ed avendo debitamente chiamato il fallito, transigere riguardo a tutte le contestazioni che interessano la massa, e riguardo a quelle che sono relative ai diritti ed alle azioni immobiliari. Se l'oggetto della transazione è di un valore indeterminato, o che eccede i trecento franchi, la transazione non è obbligatoria che dopo essere stata omologata, cioè, dal tribunale di commercio per le transazioni relative a' diritti mobiliari, e dal tribunale civile per quelle relative ai diritti immobiliari. — Il fallito è chiamato all'omologazione; egli ha, in ogni caso, il diritto di opporsi, e la sua opposizione basta per impedire la transazione, se questa ha per oggetto beni immobili. (C. comm. 487 nuovo.)

415. — Prima della nuova legge e nel silenzio dell'antica, la giurisprudenza attribuiva ai sindaci il diritto di transigere, ed anche di compromettere, purché la transazione od il compromesso fossero omologati dal tribunale di commercio. (Pardessus, n. 1181.)

416. — Oggi il nuovo Codice non autorizza i sindaci che a transigere, senza spiegarsi sopra la facoltà di compromettere; ed il nostro parere si è che essi non possono in alcun caso compromettere senza l'autorizzazione della giustizia, per la ragione che in principio generale la facoltà di transigere non racchiude quella di compromettere, (C. civ. 1989) (1) e che la legge, la quale si spiega sulla transazione, si sarebbe egualmente spiegata sul compromesso, se avesse voluto mettere l'una o l'altro nella medesima linea.

(1) LL. civ. art. 1861. — Il mandatario non può fare cosa alcuna, oltre ciò che è contenuto nel suo mandato: la facoltà di transigere non comprende quella di compromettere.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 488. — I danari provenienti dalle vendite e dalle esigenze saranno versati in Napoli nel banco delle Due Sicilie, e le spese saranno fatte per Banco: nelle altre residenze de' tribunali di commercio saranno in una cassa a doppia serratura. Una delle chiavi sarà consegnata al maggiore in età degli agenti

417. — I danari ricavati dalle vendite, e dalle esazioni sono immediatamente versati nella cassa dei depositi, colla deduzione delle somme determinate ad arbitrio del giudice-commessario per l'importo delle spese. Nei tre giorni dalle esazioni, i versamenti sono giustificati presso il giudice-commessario, ed in caso di ritardo, i sindaci debbono gl'interessi delle somme che non hanno versato. (C. comm. 489 nuovo.)

418. — Sotto l'antica legge i danari, di cui qui si parla, erano versati in una cassa a doppia serratura. Una delle chiavi era consegnata al più vecchio degli agenti o sindaci, e l'altra a quello fra i creditori, che il giudice-commessario avea a questo effetto prescelto. (C. comm. 496, antico.) (2) Ogni settimana la nota dello stato della cassa del fallimento era rimessa al giudice-commessario il quale poteva, sulla domanda dei sindaci, e secondo le circostanze ordinare il versamento di tutto o di parte dei capitali nella cassa dei depositi, facendo decorrere a profitto della massa gl'interessi accordati sulle somme versate nella detta cassa. (C. comm. 497, ant.) (3)

419. — I danari versati dai sindaci, e tutti gli altri consegnati dai terzi per conto del fallimento, non possono essere ritirati che in forza di un'ordinanza del giudice-commessario. Se vi sono opposizioni i sindaci debbono preliminarmente ottenere la rimozione dell'impedimento derivante dall'opposizione. (C. comm. 489, nuovo, 497 ant.) (4)

420. — Può inoltre il giudice-commessario ordinare che il versamento nella cassa sia fatto direttamente nelle mani dei creditori del fallimento, dietro uno stato di ripartizione redatto dai sindaci e da lui ordinato. (C. comm. 489 nuovo)

421. — Per tutti gli atti che precedono, come per ogni altro, se il fallito è stato esentato dal deposito, od ha ottenuto un salvacondotto (V. sopra, 314 e

o sindaci, e l'altra a quel ereditore che il commissario avrà prescelto a questo effetto. Le spese saranno fatte con mandato da ambedue sottoscritti.

(3) Ivi, art. 489. — In ogni settimana la nota dello stato di cassa del fallimento sarà rimessa al commissario che potrà, sulla domanda de' sindaci, ed a ragione delle circostanze, ordinare il versamento di tutto o di parte de' fondi nella Cassa di ammortizzazione, o nelle mani del delegato di questa cassa nelle provincie o valli.

(4) Ivi, art. 489. — V. sopra, nota 3.

seg.), i sindaci potranno impiegare nello scopo di facilitare, ed aiutare la loro amministrazione; il giudice-commissario fisserà la condizione del suo lavoro. (C. comm. 488 nuovo.) Secondo l'antica legge, portante una disposizione simile, le condizioni del lavoro del fallito erano determinate dai sindaci. (C. comm. 493 antico.) (1) V. sopra, n. 122.

421 bis. — Le vendite, delle quali si è parlato sopra, n. 407, non sono attualmente assoggettate che ad un diritto proporzionale di 50 c. per cento franchi. (L. 24 magg. 1824, art. 12.)

GIURISPRUDENZA

422. — Appartiene ai sindaci e non al giudice-commissario del fallimento di eleggere gli ufficiali ministeriali incaricati di vendere i mobili, e gl' immobili del fallito.

Froment. — 27 febb. 1813. — Parigi. — S.-V. 43. 2. 288. — D. A. 8. 193. — V. su questo punto la disposizione della nuova legge, sopra, n. 408.

§ 11. — Verificazione ed affermazione dei crediti.

NOZIONI GENERALI

423. — Interessa il fallito, s' egli è di buona fede, che nessuno si presenti come creditore del fallimento, senza che noi sia realmente; è pure dell' interesse della massa dei creditori, che non si aumenti il numero di quelli che hanno diritto allo attivo del fallimento. Per conseguenza niuno può essere ammesso al passivo del fallimento, prima che il suo credito non sia verificato e riconosciuto.

424. — A tale effetto, il giudice-commissario ed i sindaci sono obbligati, ciascuno per ciò che lo riguarda, di procedere diligentemente e senza ritardo alla verificazione dei crediti, ed alle misure preliminari che debbono guidarla. (Cod. comm. 491 e seg. nuovo; 501 e seg. antico.) (2)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 483. — Se il fallito abbia ottenuto un salvocondotto, i sindaci potranno impiegare per facilitare la loro amministrazione ed ottenere dei rischiarimenti.

Essi potranno adoperarlo in quel modo che stimeranno conveniente.

(2) Ivi, art. 493 e seg.

(3) LL. di proc. civ. art. 167. — I termini delle citazioni per coloro che dimorano fuori del regno sono:

425. — A contare dal giorno della sentenza dichiarativa del fallimento, i creditori possono rimettere alla cancelleria del tribunale di commercio i loro titoli con una nota indicativa delle somme che reclamano: il cancelliere deve tenere uno stato di tali documenti e rilasciarne ricevuta. (C. comm. 491 nuovo.)

426. — I creditori che all'epoca della durata in funzione dei sindaci, o della loro surrogazione conformemente a ciò che sopra si è detto, n. 253, non hanno rimesso i loro titoli sono immediatamente avvertiti mediante inserzioni nelle gazette, o mediante lettere del cancelliere ch'essi debbono presentarsi in persona o per mezzo di procuratore, nel termine di venti giorni a partire dalle inserzioni, ai sindaci del fallimento, e a questi consegnare i loro titoli accompagnati da una nota indicativa delle somme ch'essi reclamano, se non vogliono piuttosto farne il deposito alla cancelleria del tribunale di commercio; e loro ne viene rilasciata ricevuta. (C. comm. 492 nuovo.)

427. — In ogni caso, in cui i titoli dei crediti siano da essi rimessi alla cancelleria, il cancelliere è responsabile dei medesimi per cinque anni dal giorno dell'apertura del processo verbale di verificazione. (C. comm. 491 nuovo.) — V. app., n. 435 e seg.

428. — Riguardo ai creditori domiciliati in Francia, fuori del luogo della residenza del tribunale competente dell'istruzione del fallimento, il termine di venti giorni, prescritto per la consegna dei titoli, è aumentato di un giorno per cinque miriametri di distanza tra il luogo o la residenza del tribunale ed il domicilio del creditore. (C. comm. 492 nuovo.)

429. — Riguardo ai creditori domiciliati fuori il territorio continentale della Francia, questo termine è aumentato conformemente alle regole dell'articolo 73 del Codice di procedura civile (3) (C. comm. 492 nuovo.)

1° per coloro che dimorano in uno Stato confinante col regno, di giorni quaranta:

2° in uno Stato non confinante, ma situato nell'Italia, di giorni cinquanta:

3° fuori dell'Italia, ma in Europa di giorni novanta:

4° per coloro che dimorano fuori dell'Europa al di qua del Capo di buona Speranza, di mesi sei, e per coloro che dimorano al di là, di un anno.

430. — Secondo l'antica legge il termine accordato ai creditori, per la produzione de' loro titoli, era egualmente per tutti di quaranta giorni, salvo ciò che sarà detto appresso, n. 464 e seg. Essi erano convocati mediante i giornali e mediante le lettere dei sindaci. (Cod. comm. 502 ant.) (1)

431. — Qualunque siasi il titolo del credito dev' essere verificato; donde segue che ogni creditore privilegiato, ipotecario, chirografario, possessore di titoli civili o commerciali dev' essere avvisato di presentarsi alla verificazione. (Boulay-Paty, n. 213; Pardessus, num. 1185.) — V. app. n. 469.

432. — Però non è necessario che il creditore che si pretende privilegiato faccia verificare il suo privilegio, nè che egli dichiari tal pretesione al momento della verificazione del suo credito. (Rapporto di M. Tripier alla camera dei Pari.)

433. — Allorquando il creditore si trova privo del titolo, sia che lo abbia smarrito o perduto, sia che lo abbia prodotto in altri fallimenti, o sia che non lo abbia giammai avuto, basterà ch' egli si dichiari creditore rimettendo un estratto dei suoi libri che lo indicano, s' egli ne ha. — V. app. n. 443.

434. — Osserviamo inoltre che i titoli possono essere prodotti senza che sia necessario che fossero preliminarmente registrati. (Decis. minist. 28 giugno 1808.) Il processo verbale d'affermazione dei crediti è solo assoggettato ad un diritto di tre franchi, qualunque sia il numero delle dichiarazioni affermative. (L. 24 magg. 1834, art. 13.)

435. — La verificazione dei crediti dev' essere cominciata entro tre giorni dalla scadenza del termine prefisso dal primo e secondo paragrafo dell'articolo 492 (V. sopra n. 426 e 428), pei creditori domiciliati nel luogo in cui risiede il tribunale adito pel fallimento, e per

quelli che sono domiciliati in Francia, ma fuori del luogo in cui risiede il tribunale. Tale verificazione dev' essere continuata senza interruzione. Essa si fa nel luogo, nel giorno e nell' ora indicata dal giudice-commessario. L' avviso ai creditori, di cui si è parlato sopra, num. 426, deve contenere tale indicazione. Tuttavia i creditori sono di nuovo convocati a tale effetto si mediante lettere del cancelliere che mediante la inserzione nei giornali. (C. comm. 493 nuovo.) V. app. n. 471.

436. — Secondo l'antico Codice la verificazione dei crediti doveva aver luogo a misura che i creditori si presentavano; (Cod. comm. 501 ant.) (2) se poi tale operazione non era fatta a misura delle presentazioni dei titoli dovea aver luogo entro i quindici giorni, dopo il termine di quaranta giorni stabilito per la presentazione dei titoli dall'antico art. 501 (3) — V. sopra, n. 430. (C. comm. 503 ant.) (4)

437. — Oggi ed in vigore della nuova legge (art. 493) è assai difficile di conoscere se lo spirito della legge sia che si proceda alla verificazione dei crediti, a misura della scadenza dei diversi termini della presentazione stabiliti dai due primi §§ dell' articolo 492, cioè pei creditori presenti nei tre giorni che seguono il termine dei venti giorni accordati a questi creditori, e pei creditori domiciliati in Francia, ma fuori del luogo ove risiede il tribunale competente del fallimento, nei tre giorni che seguono la scadenza di questo termine aumentato, in ragione delle distanze, ovvero se questa verificazione debba cominciare dopo la scadenza del più lungo termine accordato in ragione delle distanze ai creditori assenti. Se vuolsi attenere ai termini della prima disposizione del nuovo articolo 493, il quale porta che la verificazione sia cominciata nei tre giorni dalla scadenza dei termini stabiliti dai paragrafi primo e secondo dell' articolo 492, sembra che la legge

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 404. — Tutti i creditori del fallito saranno avvertiti a questo effetto dai pubblici fogli e da lettere de' sindaci, di presentarsi nel termine di quaranta giorni, di persona o per mezzo di procuratore, ai sindaci del fallimento; di dichiarar loro a qual titolo e per qual somma essi sono creditori; e di rimettere ad essi i loro documenti di crediti, o di deporli alla cancelleria del tribunale di commercio, ritirandone la ricevuta.

(2) Ivi, art. 493. — La verificazione dei crediti

sarà fatta senza dilazione: il commissario veglierà affinché si proceda diligentemente, a misura che i creditori si presenteranno.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 495. — La verificazione dei crediti sarà fatta contraddittoriamente fra il creditore o il suo procuratore ed i sindaci, in presenza del giudice commissario che ne formerà processo verbale. Questa operazione avrà luogo fra i quindici giorni dal termine fissato nell' articolo precedente.

ha voluto che la verificaione dei crediti sia cominciata a misura dello spirare di ciascun termine, vale a dire nei tre giorni che seguono dopo spirati i venti giorni per i creditori presenti, e nei tre giorni che seguono dopo spirato questo termine aumentato in ragione delle distanze per i creditori assenti, di modo che in tale sistema si potrebbe secondo le varie distanze avere un maggiore o minore numero di termini per la verificaione, alle esigenze delle quali potrebbe forse essere difficile di soddisfare. — Se al contrario volessi attenere alle altre disposizioni dello stesso articolo 493, sembra che la legge voglia che la verificaione di ogni credito sia cominciata dopo la scadenza del più lungo termine, vale a dire dopo quello dei venti giorni, qualora si tratti di creditori presenti, e dopo lo spirare di questo termine aumentato secondo la più lunga distanza, se si tratta di creditori assenti. Ed in vero il nuovo articolo 493 vuole che la verificaione sia continuata senza interruzione; locchè potrebbe in alcuni casi essere insequibile se convenisse verificare dietro le scadenze successive dei termini; inoltre essa vuole che la verificaione si faccia nel luogo, giorno ed ora indicata dal giudice-commessario; che l'avviso ai creditori per produrre i loro titoli (V. sopra, n. 426.) faccia menzione di tale indicazione, e che i creditori siano nuovamente a tale effetto convocati mediante lettere del cancelliere, e mediante inserzione nei giornali; le quali cose esigerebbero tante indicazioni, menzioni, convocazioni ed inserzioni nei giornali quanti sono i termini diversi, per cui ne deriverebbe complicazione di procedura poco atta a diminuire le spese, a semplificare ed accelerare l'andamento del fallimento. Sembrerebbe dunque a noi che nello stato in cui si trova la questione secondo i termini troppo oscuri, bisogna ritenere che a norma del nuovo articolo 493 la verificaione dei crediti dovrebbe cominciare uniformemente per tutti i creditori nei tre giorni successivi allo spirare del più lungo termine, se tale soluzione non si trovasse contrariata dal nuovo art. 499,

relativo al giudizio dei crediti contestati, la redazione del quale articolo molto imperfetta è di natura tale da far opinare, che vi è luogo a tante verificazioni successive quante sono le scadenze dei termini. — V. app. n. 453, e 454.

438. — Inoltre in qualunque epoca avvenga la verificaione, i crediti dei sindaci sono verificati dal giudice-commessario; gli altri lo sono contraddittoriamente tra il creditore, od il suo procuratore ed i sindaci in presenza del giudice commissario, che ne forma processo verbale. (C. comm. 493 nuovo.) — V. app., n. 444.

439-440. — Sotto l'antica legge si procedeva nella stessa forma a riguardo della generalità de' creditori. (C. comm. 503 ant.) (1) Quanto ai crediti de' sindaci, ed in mancanza di ogni disposizione a tal riguardo, si decideva che la verificaione del credito di un sindaco doveva farsi contraddittoriamente con gli altri sindaci o coi creditori precedentemente verificati, se non v'era che un solo sindaco. (Boulay-Paty, n. 21; Pardessus, n. 1185.)

441. — Ogni creditore verificato o portato sul bilancio può assistere alla verificaione dei crediti e fornire contraddizioni alle verificazioni fatte e da farsi. Il fallito ha lo stesso dritto. (C. comm. 494 nuovo) — V. app., n. 473.

442. — L'antica legge non accordava al fallito questo dritto di assistenza e contraddizione; non l'accordava neppure ai creditori fino a che il loro credito non fosse stato verificato e riconosciuto. (C. comm., 504 ant.) (2)

443. — Se un credito è contestato, il giudice-commessario, a richiesta del creditore contestante o dei sindaci, può ordinare la presentazione dei titoli del creditore contestato; può altresì, sia che il creditore abbia titoli, sia che non ne abbia, ordinare, anche d'ufficio, la presentazione dei libri del creditore, o domandare in forza di un compulsorio, che ne sia presentato un estratto fatto dai giudici del luogo. (C. comm. 496 nuovo; 505 e 508 ant. (3); Vincens, t. 1, pag. 429; Pardessus; n. 1186.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 498. — V. pag. 603, nota 4.

(2) Ivi, art. 496. — Ogni creditore di cui sarà stato verificato e riconosciuto il credito, potrà as-

sistere alla verificaione degli altri crediti, e somministrare ogni eccezione alle verificazioni fatte o da farsi.

(3) Ivi, art. 497. — Il processo verbale di veri-

443 bis. — Il diritto di contestazione accordato ai falliti ed ai creditori deve essere esercitato prima che sia chiuso il processo verbale della verifica. Il creditore o il fallito che ha lasciato chiudere questo processo verbale senza contestare i crediti verificati non può più esservi ammesso, a meno che non offra di provare che essi siano il frutto del dolo o della frode. (Boulay-Paty, n. 220; Pardessus, n. 1186.)

444. — Il processo verbale della verifica formato dal giudice-commessario come si è detto sopra, n. 438 (Cod. comm. 493 nuovo; 503 ant.) (1), indica il domicilio del creditore e dei loro procuratori; contiene la descrizione sommaria dei titoli; fa menzione delle aggiunte, cancellature ed interlinee, ed esprime se il credito è ammesso o contestato. (C. comm. 495 nuovo; 505 ant.) (2)

445. — Questo processo verbale può essere formato dal giudice-commessario senza l'assistenza di un cancelliere; ma dev'essere depositato alla cancelleria onde in bisogno il cancelliere ne rilasci delle spedizioni. (Pardessus, n. 1186; Boulay-Paty, n. 218; Decis. minist. degli 11 ottobre 1808.)

446. — Se il credito è ammesso i sindaci sottoscriveranno sopra ciascuno dei titoli la dichiarazione seguente: — *Ammesso al passivo del fallimento di . . . per la somma di . . . il . . .* — Il giudice-commessario potrà il visto a piè della dichiarazione. (C. comm. 497 nuovo; 506 ant.) (3)

ficazione enuncierà la presentazione dei documenti di credito, il domicilio dei creditori e dei loro procuratori.

Conterrà la descrizione sommaria dei documenti, i quali saranno confrontati coi registri del fallito: metterà le aggiunte, le cancellature e le interlinee; esprimerà che l'esibitore è legittimo creditore della somma da lui richiesta.

Il commissario potrà, secondo l'occorrenza dei casi, dimandare ai creditori la presentazione dei loro registri; e l'estratto fatto dai giudici di commercio del luogo, in virtù di una compulsoia; egli potrà parimente di ufficio rimettere lo affare al tribunale di commercio, che produrrà sul suo rapporto.

— Art. 500. — Se il credito è contestato in tutto o in parte, il giudice commissario, a richiesta dei sindaci, potrà ordinare al creditore di presentare i suoi documenti e depositarli nella cancelleria del tribunale di commercio.

447. — In mancanza di titoli questa dichiarazione è fatta e segnata sopra lo estratto dei registri del creditore, o sopra le fatture, i conti e le memorie da lui prodotte. (Vincens, t. I, pag. 429; Pardessus, n. 1186.)

448. — Ogni creditore, nel termine di otto giorni al più tardi, dopo che il suo credito è stato verificato, è tenuto di affermare avanti il giudice-commessario che il detto credito è vero e genuino. (C. comm. 497 nuovo; 507 ant.) (4)

449. — Questa affermazione può esser fatta da un procuratore: imperocchè non si tratta qui di un giuramento deferito nel corso di una istanza per farne dipendere la sentenza, ma di un atto che il creditore secondo le regole del diritto comune può fare per mezzo di mandatario. (Pardessus, n. 1186; Vincens, t. I, pag. 436.)

450. — Se il credito è contestato, la contestazione è portata secondo la sua natura sia davanti il tribunale civile, sia anche davanti i tribunali criminali se la contestazione porti la rivelazione di un crimine o di un delitto.

451. — Se la contestazione è della competenza del tribunale di commercio, il giudice-commessario può, senza che vi sia bisogno di citazione, rinviare a breve termine le parti innanzi al tribunale di commercio, che giudica sul suo rapporto. (C. comm. 498 nuovo; 508 ant.) (5) — Il tribunale di commercio può anche ordinare che sia fatto, avanti al giudice-commessario, esame su i fatti, e che le persone le quali potranno som-

Egli potrà anche, senza che vi sia bisogno di citazione, rimandare le parti in breve termine avanti al tribunale di commercio, il quale giudicherà sul suo rapporto.

(1) L.L. di ecc. aff. comm., art. 497. — V. pag. 664, nota 2.

(2) Ivi, lo stesso articolo. — V. come sopra.

(3) Ivi, art. 498. — Se il credito non è contestato, i sindaci scriveranno sopra ciascuno dei documenti la dichiarazione seguente: *Ammesso al passivo del fallimento di . . . per la somma di . . .*

La firma del commissario sarà messa a piè della dichiarazione.

(4) Ivi, art. 499. — Ogni creditore, nel termine di otto giorni da che il suo credito sarà stato verificato, sarà obbligato ad affermare con giuramento innanzi al commissario, che il detto credito è vero e genuino.

(5) Ivi, art. 500. — V. pag. 664 e 665 nota 3.

ministrare schiarimenti sieno a tal effetto citate innanzi ad esso. (C. comm. 498 nuovo; 509 ant.) (1)

452. — Allorquando la contestazione sopra l'ammissione di un credito è stata portata davanti al tribunale di commercio, questo tribunale, se la causa non è in istato d'esser decisa definitivamente prima che spirino i termini fissati, a riguardo delle persone domiciliate in Francia, dagli art. 492 e 497, cioè per la presentazione dei titoli e per l'affermazione (sopra, n. 426, 428 e 448) ordina, a secondo delle circostanze, che sia sospesa o che si passi alla convocazione dell'assemblea per la formazione del concordato di cui si terrà parola nel § seguente. (C. comm. 499 nuovo.)

453. — Il principio sul quale riposa questa regola è senza dubbio saggissimo, perchè tende a far che nulla incepi lo andamento delle operazioni del fallimento, dando la facoltà ai giudici di ordinare di sospendere o di passare alle operazioni che debbono seguire la verificaione dei crediti, secondo i termini più o meno lunghi ch' esige il giudizio delle contestazioni elevate per tale verificaione. Nondimeno bisogna osservare che il nuovo articolo 499, nel quale trovasi questa regola che non esisteva nelle antiche disposizioni del Codice di commercio, non la presenta in una maniera soddisfacente. — Secondo questo articolo il tribunale può ordinare che sia sospeso o che si passi alle operazioni ulteriori secondo le circostanze, se la causa non è in istato d'esser decisa definitivamente prima che spirino i termini fissati, a riguardo delle persone domiciliate in Francia, dall'art. 492, per la presentazione dei titoli (V. sopra, n. 426), e dall'art. 497 per l'affermazione dei crediti (V. sopra, n. 448.) — Ora, se si decide, come sembra desumersi dall'art. 493 (Ved. sopra, n. 437), che la verificaione dei crediti debba cominciare per tutti i creditori dopo spirato il più lungo termine accordato per la produzione ne risulterà che l'art. 499 non avrà alcun senso, perchè la verificaione dei crediti cominciando dopo spirati i termini dell'articolo 492 è di tutta evidenza che la contesta-

zione alla quale dà luogo la verificaione dei crediti non potrà essere giudicata prima che spiri un termine già spirato quando comincia la verificaione. Bisogna dunque perchè l'art. 499 sia applicabile, che la verificaione dei crediti abbia luogo a misura che spiri ciascun termine, ciò che sembra molto difficile, come abbiamo già detto sopra, n. 437, stante il modo complicato d'avvisi mediante i quali i creditori debbono essere chiamati alla verificaione; e secondo tale interpretazione, la facoltà di sospendere o di passare alle operazioni ulteriori sarà data ai giudici tutte le volte che la contestazione che sarà loro sottoposta non sarà di natura a poter essere giudicata prima del più lungo termine concesso, sia per la presentazione dei titoli, sia per l'affermazione dei crediti. — Gli articoli 493 e 499 difficilmente dunque concordano l'uno con l'altro perchè l'esecuzione razionale del primo rende il secondo ineseguibile, e per eseguire pienamente il secondo bisogna trascurare le esigenze del primo.

454. — Ma come l'articolo 499 conferisce ai giudici una semplice facoltà, e non impongono loro alcuna obbligazione, noi pensiamo che sia ad essi facile di correggere la legge applicandola in modo da non far uso di questa facoltà e di ordinare di passare alle operazioni ulteriori, fintantochè la contestazione non potrà essere giudicata prima dello spirare probabile dei termini d'affermazione fissati dall'art. 497 (sopra, n. 448), e relativi ai creditori non ancora verificati al momento in cui la contestazione è deferita al tribunale. Di tal modo, e non tenendo alcun conto del richiamo dei termini dell'art. 492, contenuto nell'art. 499, renderanno possibile l'esecuzione dell'art. 493, come noi l'abbiamo compreso, senza contrariare l'applicazione della regola saggissima in merito indicata dall'articolo 499.

455. — Del resto, se il tribunale ordini che sia passato oltre può decidere provvisoriamente che il creditore contestato sia ammesso nelle deliberazioni per una somma che la stessa sentenza determina. (C. comm. 499 nuovo.)

(1) LL. di ecc. uff. comm., art. 501. — Il tribunale di commercio potrà ordinare che sia fatto avanti il commissario esame formale de' fatti, e

che le persone le quali potranno somministrare rischiarimenti, sieno a questo effetto citate a comparirvi.

456. — Allorché la contestazione è portata davanti un tribunale civile spetta pure al tribunale di commercio decidere se sarà sospesa o passato oltre; in quest' ultimo caso il tribunale civile adito per la contestazione giudica, a breve termine, ad istanza dei sindaci notificata al creditore contestato, e senz' altra procedura, se il credito debba essere ammesso provvisoriamente e per quale somma. (C. comm. 500 nuovo.)

457. — Nel caso in cui un credito fosse l' oggetto d' una istruzione criminale o correzionale, il tribunale di commercio può egualmente pronunziare la sospensione; se ordina di passare oltre non può accordare l' ammissione provvisoriamente, ed il creditore contestato non può prender parte alle operazioni del fallimento finché i tribunali competenti non hanno giudicato. (C. comm. 500 nuovo.)

458. — Il creditore il cui privilegio o l' ipoteca fosse solamente contestata è ammesso nelle deliberazioni del fallimento come creditore ordinario. (Cod. comm. 501, nuovo.)

459. — Riguardo ai creditori domiciliati fuori del territorio continentale della Francia, la verificaione de' loro crediti ha luogo allo spirare dei termini speciali che sono loro impartiti dall' articolo 492 della nuova legge. (V. *sopra*, n. 429.) Ma non si aspetta per le operazioni che debbono seguire la verificaione dei creditori domiciliati in Francia la scadenza dei termini impartiti ai creditori più lontani e la verificaione de' loro crediti: basta porre in riserva una parte dell' attivo corrispondente ai crediti pei quali questi creditori sono portati sul bilancio, come sarà spiegato *app.*, § 24. (Cod. comm. 502, 567 e 568 nuovo.)

460. — In difetto di comparsa e di affermazione nei termini che sono loro applicabili, i non comparsi noti ed ignoti non sono compresi nelle ripartizioni a fare (C. comm. 503 nuovo), senza che sia necessario di far pronunziare con sentenza il decadimento che hanno incorso. (Pardessus, n. 1188.)

461. — Tuttavia, il mezzo dell' opposizione è loro aperto insino alla distribuzione dei denari inclusivamente; ma le spese dell' opposizione restano sempre a loro carico. (C. comm. 503, nuovo.)

462. — Questa opposizione non deve essere introdotta e giudicata come una azione ordinaria: il creditore si presenta al giudice-commessario, dichiara di rendersi opponente, e dimanda la verificaione del suo credito, verificaione che ha luogo nella stessa forma di quella indicata *sopra*, n. 438 e seg., per gli altri crediti.

463. — L' opposizione dei creditori in mora non può sospendere l' esecuzione delle ripartizioni ordinate dal giudice-commessario; ma se si procede a nuove ripartizioni prima che sia stato giudicato sopra la loro opposizione, essi sono compresi per la somma che è provvisoriamente determinata dal tribunale e che è tenuta in riserva insino alla sentenza della loro opposizione. — Se si fanno ulteriormente riconoscere dei creditori, nulla potranno reclamare sopra le ripartizioni ordinate dal giudice-commessario; ma essi hanno il diritto di prelevare, sopra l' attivo non ancora ripartito, i dividendi assegnati ai loro crediti nelle prime ripartizioni. (C. comm. 503, nuovo.)

464. — Sotto l' antico Codice, i termini determinati per la verificaione dei crediti potevano esser prorogati dal tribunale di commercio. — A tal effetto, allo spirare dei termini primitivamente fissati, i sindaci formavano un processo verbale contenente i nomi di quei creditori che non erano comparsi, questo processo verbale chiuso dal giudice-commessario metteva di pieno diritto in mora i creditori non comparsi (C. comm. 510 ant. (1), Vincens, t. I, p. 431; Pardessus, n. 1188), ed il tribunale di commercio, sul rapporto del giudice-commessario, fissava con sentenza un nuovo termine per la verificaione. (C. comm. 511, antico.) (2)

465. — Questo termine era determinato secondo la distanza del domicilio del creditore in mora, di modo che egli

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 302. — Spirati i termini stabiliti per la verificaione dei crediti, i sindaci formeranno un processo verbale contenente i nomi di quei creditori che non saranno comparsi. Questo processo verbale chiuso dal

commessario li costituirà in mora.

(2) Ivi, art. 503, comma 1. — Il tribunale di commercio sul rapporto del commessario fisserà con sentenza un nuovo termine per la verificaione.

avea un giorno per ogni distanza di tre miriametri. A riguardo dei creditori fuori del regno si osservavano i termini ordinari delle citazioni. (C. comm. 511, ant.; C. proc. civ. 73.) (1)

466. — La sentenza che fissava il nuovo termine era notificata ai creditori mediante inserzioni nei giornali ed affissi. (C. proc. 683.) (2) — L'adempimento di queste formalità valea come notificazione a riguardo dei creditori che non erano comparsi. (Cod. comm. 512 ant.) (3) — Il nuovo termine accordato ai non comparsi non dovea ritardare il seguito delle operazioni del fallimento, (Ivi.) (4)

467. — In difetto di comparsa e di affermazione nel termine fissato dalla sentenza, i non comparsi non erano compresi nelle ripartizioni. (C. comm. 513 antico.) (5)

468. — Ciò nonostante, la via dell'opposizione era loro aperta come attualmente insino all'ultima distribuzione dei denari inclusivamente; ma senza che i non comparsi, anche quando fossero stati creditori ignoti, possano pretendere alcuna cosa alle ripartizioni consumate, che, a loro riguardo, erano riputate irrevocabili, e sopra le quali essi erano interamente decaduti dalla porzione che avrebbero potuto pretendervi. (C. comm. 513, antico.) (6)

GURISPRUDENZA

469. — I creditori d'un fallito non sono di-

spensati dall'affermazione e dalla verificazione dei loro crediti sol perchè sono privilegiati.

Basterrèche. — 15 giugno 1844. — Rennes. — S-V. 13. 2. 199. — D. A. 8 119. (7)
469 bis. — I creditori privilegiati o ipotecari di un fallito sono, come tutti gli altri, soggetti all'affermazione ed alla verificazione dei loro crediti. E finchè questa verificazione non ha avuto luogo essi sono inammissibili ad intentar la graduazione per la distribuzione del prezzo degli immobili affetti ai loro crediti. (C. comm. 501 e seg. ant.; 491 e seg. nuovo.) (8)
Billot. — 27 febb. 1839. — Amiens. — S-V. 39. 2. 321.

470. — Il credito privilegiato del proprietario su i mobili che guerniscono i luoghi locati è un credito fuori del fallimento del locatario; non è soggetto alla formalità dell'affermazione e della verificazione richiesta per i crediti ordinari. (C. civ. 2102.) (9)

Siodaci Jailloux. — 18 lug. 1828. — Parigi. — S-V. 29. 2. 114. — D. P. 29. 2. 34.
Id. — Siodaci Desclouet. — 28 sett. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 27. — D. P. 37. 2. 8. — V. sopra, n. 132.

471. — Non determinando alcuna disposizione il modo d'invio delle lettere di convocazione di cui parla l'articolo 502 del Codice di commercio (antico) (10), relativo alla verificazione dei crediti, bisogna a tal riguardo riportarsi all'asserzione dei sindaci, piuttosto che a quella dei creditori che negano l'invio, allorchè specialmente vi è stata esattezza nell'adempimento di tutte le altre formalità.

Aubry. — 14 dic. 1829. — Nancy. — S-V. 30. 2. 69. — D. P. 30. 2. 37.

472. — La disposizione dell'antico art. 505 del Codice di commercio (11), secondo la quale i creditori d'un fallimento possono essere a-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 503, comma 2. — Questo termine sarà stabilito in proporzione della distanza del domicilio del creditore in mora, di maniera che vi sia un giorno per la distanza di ogni quindici miglia: per riguardo ai creditori residenti fuori del regno, si osserveranno le dilazioni stabilite nelle leggi della procedura ne' giudizii civili. — LL. proc. civ. art. 167. — V. pag. 662 nota 3.

(2) Ivi, l. su l'espropriaz. forzata, tit. I, art. 12, comma 1. — L'atto prescritto nel precedente articolo ad istanza del creditore spropriante sarà inserito in Napoli ed in Palermo nel rispettivo giornale ufficiale; e nelle altre provincie o valli in uno di que' fogli pubblici che vi si stampano nel capoluogo; ed in mancanza, nel giornale della rispettiva intendenza.

(3) LL. di ecc. aff. comm., art. 504. — La sentenza che fissarà la nuova dilazione, sarà notificata ai creditori per mezzo delle formalità prescritte nelle stesse leggi della procedura ne' giudizii civili. L'adempimento di queste formalità sarà equivalente ad una significazione per riguardo ai creditori che non saranno comparsi, senza che per questo la nomina de' sindaci difinitivi sia ritardata.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) Ivi, art. 503, comma 1. — In difetto di comparsa e ricognizione del debito nel termine fissato colla sentenza, i non comparsi non saranno compresi nelle ripartizioni da farsi.

(6) Ivi, art. 505, comma 2. — Ciononostante, la via dell'opposizione sarà loro aperta fino all'ultima distribuzione de' denari inclusivamente; ma senza che i non comparsi, quando anche fossero creditori ignoti, possano pretendere alcuna cosa sulle ripartizioni consumate, le quali, a loro riguardo, saranno riputate irrevocabili, ed essi saranno interamente decaduti dalla porzione che avrebbero potuto pretendervi.

(7) La verificazione dei crediti è secondo la nuova legge sottoposta a regola che differiscono sensibilmente da quelle che erano stabilite dalla antica legge, specialmente riguardo ai termini (V. sopra, num. 435 o s.). Le decisioni che seguono sono, a tal punto, cessate d'essere applicabili. N. A.

(8) LL. di ecc. aff. comm., art. 493 e seg.

(9) LL. civ. art. 1971.

(10) LL. di ecc. aff. comm., art. 494.

(11) Ivi, art. 407.

atreti alla presentazione de' loro registri, non è applicabile nel caso in cui i diritti del creditore sono riconosciuti e fissati da una sentenza passata in forza di cosa giudicata.

Darry. — 14 marzo 1823. — Ronen. — S-V. 25. 2. 322. — D. A. 8. 122

473. — Dal perchè il creditore il cui credito è stato verificato ha il diritto d'assistere alla verificaione degli altri crediti, e di fornire ogni contraddizione alle verificazioni fatte e a fare, non segue che egli possa esercitare questo diritto in ogni stato di causa, ed anche dopo la chiusura del processo verbale di verificaione. — Non può esercitarlo che insino al processo verbale.

Levrat. — 25 gigno 1812. — Parigi. — S-V. 14. 2. 187. — D. A. 8. 119.

474. — Non è che sotto il sindacato provvisoriale che i creditori ammessi al passivo del fallimento hanno il diritto di foire contraddizioni all'ammissione di nuovi crediti. Questo diritto cessa dopo la nomia dei sindaci definitivi, investiti dalla legge del potere d'agire fuori la presenza dei creditori sotto la sorveglianza del giudice-commessario.

Devesvres. — 8 ag. 1835. — Parigi. — S-V. 35. 2. 259. — D. P. 35. 2. 102.

475. — Il rinvio all'udienza ordinato dal giudice-commessario in materia di fallimento, a riguardo d'un credito contestato, non fa ostacolo al perchè prima della sentenza di questa contestazione sia passato un concordato tra il fallito ed i creditori verificati... allorchè d'altronde il litigio non mette in dubbio nè i tre quarti in somme, nè la maggioranza dei creditori. — In un tal caso il concordato è obbligatorio per quello il cui credito era contestato come per tutti gli altri.

Apiau. — 26 apr. 1836. — Bordeaux. — S-V. 36. 2. 361. — D. P. 36. 2. 147.

476. — La non verificaione d'un credito nei termini prescritti dagli articoli 502 e 503 del Codice di commercio (art.) (1) non può sospendere le operazioni del concordato, ancorchè il ritardo nella verificaione provenga dal perchè il credito è stato contestato dai sindaci o per qualunque altra causa. — In un tal caso il concordato che interviene fra i creditori il cui credito è stato verificato non è meno obbligatorio per quelli il cui credito contestato dai sindaci non ha potuto verificarsi.

Fournier. — 12 genn. 1831. — C. Rig. — Aix. — S-V. 31. 1. 76. — D. P. 31. 1. 125.

477. — In materia di fallimento, i giudici possono, sopra presunzioni gravi e concordanti, ridurre crediti fondati in titolo, cioè dichiarare che questi crediti non esistono real-

mente che per una somma minore di quella enunciatà nel titolo e rigettarli pel dappiù.

Deleuze. — 12 dic. 1815. — C. Rig. — Nimes. — S-V. 16. 1. 148. — D. A. 8. 118.

478. — Allorquando un credito è stato ridotto dai sindaci del fallimento, e che è stato affermato in tale stato dal creditore o dal suo procuratore, senza protesta nè riserva, questo creditore è inammissibile, dopo il concordato, a reclamare contro la riduzione della quale il suo credito è stato l'oggetto, e a domandare la sua restituzione in intero.

Berens e Blumberg. — 5 fehr. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 293.

479. — L'articolo 513 del Codice di commercio (2) portante « che in difetto di comparso e d'affermazione nel termine fissato dalla sentenza, i non comparenti (creditori d'un fallito) non saranno compresi nelle ripartizioni a fare », non è applicabile che ai creditori che non sono comparso nè hanno affermato: esso non è applicabile ai creditori riconosciuti e verificati ai quali non si può opporre che una mancanza di affermazione: costoro debbono dunque essere compresi nelle ripartizioni a fare.

Perrau-Lecomte. — 29 dic. 1830. — Parigi. — S-V. 31. 2. 85. — D. P. 31. 2. 34.

480. — I crediti, a riguardo dei quali i sindaci d'un fallimento hanno lasciato spirare i termini dell'articolo 502 del Codice di commercio (3) senza procedere alla verificaione, non sono per ciò reputati verificati.

I creditori, i cui crediti non sono stati in questo termine verificati, debbono dimandare l'ordinanza del giudice-commessario per chiamare i sindaci alla verificaione, e, in caso di mancanza, far procedere a questa verificaione dallo stesso giudice-commessario.

Bonsier. — 25 lug. 1816. — Parigi. — S-V. 17. 2. 226. — D. A. 8. 120.

481. — La decadenza pronunziata dall'articolo 513 del Codice di commercio (4) non è applicabile ai creditori in mora, a riguardo dei quali tutte le formalità prescritte per metterli in mora non sono state osservate. — Specialmente se la sentenza che accorda un ultimo termine a questi creditori non è stata loro notificata nella forma voluta dall'articolo 512 del Codice di commercio (5), i creditori non comparanti possono, anche dopo spirato il termine, dimandare non solamente d'essere ammessi alle ripartizioni a fare, ma ancora di essere restituiti in intero per quelle che sono state consumate in loro assenza.

Laurence. — 28 ag. 1829. — Bordeaux. — S-V. 30. 2. 71. — D. P. 30. 2. 88.

481 bis. — Il fallimento non essendo chiuso

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 492 e 493.

(2) Ivi, art. 505.

(3) Ivi, art. 494.

(4) Ivi, art. 505.

(5) Ivi, art. 504.

e terminato che col rendimento di conto dei sindaci, i creditori che han ritardato possono, insieme a questo rendimento ed anche dopo la sentenza che ha omologato il concordato, far procedere alla verificaione de' loro crediti. (C. comm. 525 ant.; 519 novev.) (1)

La stessa decisione di sopra.

481 ter. — La scadenza premenziata dallo articolo 518 (oggi 503) del Codice di commercio (2) contro i creditori non verificati non può essere invocata che dagli altri creditori del fallimento, e dal fallito medesimo.

Hérard. — 6 dic. 1837. — Bordeaux. — S.-V. 39. 2. 194.

482. — In caso di distribuzione di denari sequestrati sopra un debitore fallito, i creditori, anche oppositori, sono ammissibili a presentarsi, finchè la distribuzione non è consumata, fosse pure dopo il regolamento provvisorio. La conclusione pronunciata dal Codice di procedura, per difetto di produzione nei termini determinati, non è applicabile in caso di fallimento.

Querment. — 18 ag. 1828. — Ronea. — S.-V. 28. 2. 177. — D. P. 29. 2. 95.

483. — Il fallito può, anche dopo il contratto d'unione ed anche dopo che un dividendo è stato pagato, impugnare in credito ammesse dai sindaci provvisori e domandarne il rigetto dal passivo, se d' altronde il credito è stato ammesso senza sentenza, nè opposizione. — In vano si direbbe che il fallito è stato rappresentato dai sindaci. Sarebbe altrimenti se il credito non fosse stato ammesso che dopo contestazione o sentenza ordinante che fosse portata al passivo del fallimento.

Sailli. — 25 magg. 1825. — Douai. — S.-V. 29. 2. 200.

484. — Il processo verbale d'ammissione di crediti nel fallimento ferma, in favore del creditore ammesso, un titolo nuovo e pienamente giustificativo contro l'esecuzione del quale il debitore non può invocare nè la prova testimoniale, nè il giuramento suppletorio. (Cod. civ. 1344 e 1367.) (3)

Gandichaud. — 2 dic. 1831. — Bordeaux. — S.-V. 33. 2. 49. — D. P. 32. 2. 58.

485. — Fu nondimeno giudicato che il creditore d'un fallito, il cui credito è stato ammesso al passivo d'ue fallimento, può nonostante questa ammissione esser tenuto a presentare ulteriormente i titoli del suo credito per giustificarne la legittimità e la quantità, allorchè d' altronde i sindaci provvisori hanno fatto sul processo verbale di verificaione tutte le riserve di domandare la riduzione del cre-

dito ammesso. — In un tal caso il processo verbale di verificaione non può essere considerata come un titolo riconoscitivo che dispeesa dalla presentazione del titolo primordiale.

Mallex-Dufresnoy. — 19 giugno 1834. — C. Rig. — Douai. — S.-V. 34. 1. 511. — D. P. 34. 1. 279.

§ 11. — Convocazione ed unione dei creditori.

NOZIONI GENERALI

486. — Nei tre giorni che seguono i termini prescritti per l'affermazione, il giudice-commissario fa convocare del cancelliere i creditori i cui crediti sono stati verificati ed affermati o ammessi provvisoriamente. (V. sopra, n. 455.) — Questa convocazione ha luogo all' effetto di deliberare sopra la formazione del concordato o del trattato che può intervenire tra il fallito ed i suoi creditori. (V. il paragrafo seguente.) Si fa tanto con lettere del cancelliere che con inserzioni nei giornali, i quali debbono indicare l' oggetto dell'unione. (C. comm. 504 nuovo.)

487. — Sotto l' antico Codice, questa convocazione era fatta dai sindaci, e nello stesso termine, non s' indirizzava che ai creditori i cui crediti erano stati ammessi. (C. comm. 514 ant.) (4) I creditori non presentati messi in mora (V. sopra, n. 460) non erano convocati; e come la loro negligenza non poteva essere una ragione di arrestare le operazioni del fallimento, non si attendeva neppure lo spirare del nuovo termine che era stato loro accordato. (Loché, t. III, p. 317; Boulay-Paty, n. 242; Pardessus, n. 1233.)

488. — Del perchè secondo l' antica legge non si doveano ammettere all'unione se non creditori riconosciuti seguiva che coloro ai quali era stata contrastata la loro qualità di creditore al tempo della verificaione, ed i cui dritti non erano ancora giudicati, non potevano presentarsi; era però altrimenti, se la qualità di creditore contrastata era riconosciuta e se non vi era contestazione che

(1) I. L. di ecc. aff. comm., art. 517.

(2) Ivi, art. 510.

(3) I. L. civ. art. 1293 e 1321.

(4) I. L. di ecc. aff. comm. art. 506. — Fra tre

giorni dopo spirare le dilazioni stabilite per l'affermazione con giuramento de' creditori noti, i cui crediti sono stati ammessi, saranno convocati dai sindaci provvisori.

sopra la cifra del suo credito. (Pardessus, n. 1233.)

489. — Nel luogo, giorno ed ora che sono fissati dal giudice, l'assemblea si forma sotto la sua presidenza; i creditori verificati ed affermati, o ammessi provvisoriamente (C. comm. 505, nuovo.) vi si presentano in persona o per mezzo di procuratore (C. comm. 505, nuovo; 515 ant.) (1); senza che sia necessario che i poteri sieno dati con atto notariale. Boulay-Paty, n. 244.

490. — Sotto l'antico Codice, il giudice-commessario dovea, precedentemente ad ogni operazione, verificare le procure di coloro che si presentavano come procuratori (C. comm. 517 ant.) (2), ma benchè questa disposizione non sia riprodotta dalla novella legge non si deve perciò ritenere che se le procure date da un creditore fossero contestate il giudice-commessario presidente dell'assemblea potrebbe e dovrebbe anche giudicare provvisoriamente sulla validità di queste procure.

491. — Il fallito è chiamato a questa assemblea; egli deve presentarsi in persona se è dispensato dalla messa in custodia, o se ha ottenuto un salvocondotto, e non può farsi rappresentare che per motivi validi ed approvati dal giudice-commessario. (C. comm. 505 nuovo.)

492. — I sindaci fanno all'assemblea un rapporto sopra lo stato del fallimento, sopra le formalità che sono state adempite e sopra le operazioni che hanno avuto luogo; il fallito è inteso e questo rapporto vien rimesso, firmato da essi, al giudice-commessario. (C. comm. 506, nuovo; 517, ant.) (3)

493. — Se il giudice-commessario presidente dell'assemblea conosce che alcune delle formalità o delle operazioni che doveano precedere l'assemblea dei creditori sono state omesse, o sono irregolari, egli può aggiornare l'assemblea fintantochè non vi sia rimediato conformemente ai suoi ordini. (Pardessus, n. 1233; Locré, t. 3, p. 366.)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 507. — Nel luogo, nel giorno e nell'ora stabilita dal commissario, l'assemblea si anirà sotto la sua presidenza: non vi saranno ammessi altri, che i creditori riconosciuti, o i loro procuratori.

(2) Ivi, art. 509. — Il commissario verificherà le facoltà di coloro che vi si presenteranno come procuratori. Egli farà render conto in sua presenza

494. — I creditori così riuniti debbono deliberare sopra i mezzi di giungere ad un pagamento integrale o parziale dei loro crediti e sopra la proposizione che il fallito può, in tale scopo, fare ai suoi creditori, a fine d'ottenere un concordato cioè il consenso dei creditori, sia ad una riduzione del loro credito, sia ad alcuni mezzi di pagamento. In tal caso i creditori deliberano e decidono come si dirà al paragrafo seguente.

495. — Se il fallito, in vece di presentarsi in persona si fa rappresentare da un mandatario, questo mandatario deve avere i poteri sufficienti per transigere con i creditori, e consentire un concordato. — Se al contrario il fallito non si presenta, nè in persona, nè per mezzo d'un procuratore, si forma una unione, come sarà spiegato appresso, paragrafo 18; cioè che i creditori si uniscono contro il fallito per procedere contro di lui pel pagamento del loro credito con tutte le vie di rigore. — Il fallito può anche in tal caso essere processato come bancarottiere. — V. app. § 29.

496. — Il giudice-commessario stende processo verbale di ciò che si è detto e deciso in questa assemblea. (C. comm. 506, nuovo; 518 ant.) (4) — Questo processo verbale è firmato dai creditori senza che vi sia bisogno dell'intervento d'un notaio per quelli tra essi che non potessero o non sapessero firmare. (Delvincourt, tom. 2, p. 438; Pardessus, num. 1234.)

§ 13. — Del Concordato. — Come è deliberato e deciso

NOZIONI GENERALI

497-498. — Il concordato è un trattato o una transazione che interviene tra il fallito ed i suoi creditori, al tempo dell'assemblea della quale si è parlato nel paragrafo precedente. — Questo trat-

ta dei sindaci provvisori dello stato del fallimento, delle formalità che saranno state osservate, e delle operazioni che avranno avuto luogo. Il fallito sarà inteso.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 510. — Il commissario farà processo verbale di ciò che sarà stato detto e deciso in questa assemblea.

tato non può esser consentito tra i creditori deliberanti ed il debitore fallito, che dopo l'adempimento delle formalità qui sopra prescritte, (C. comm. 507, nuovo; 519, ant.) (1) cioè se non dopo che il fallimento è stato amministrato nelle forme legali ed i crediti verificati ed affermati, come è stato spiegato nei paragrafi precedenti.

499. — Se il fallito è stato condannato come bancarottiere fraudolento il concordato non può essere formato. Ma se non vi è ancora condanna e se solamente una istruzione in bancarotta fraudolenta è stata cominciata, i creditori sono convocati all'effetto di decidere se si riservano di deliberare sopra un concordato, in caso di liberazione, e se in conseguenza differiscono di deliberare fin dopo il termine della procedura.

Questa dilazione non può essere pronunziata che alla maggioranza in numero ed in somma determinata *app.*, n. 505 per la formazione del concordato. Se allo spirare della dilazione, vi è luogo a deliberare sopra il concordato, si seguono le regole che saranno qui appresso stabilite. (C. comm. 510, nuovo.)

500. — Se il fallito non è stato condannato che come bancarottiere semplice, il concordato può essere formato. Nondimeno in caso di procedure cominciate, i creditori possono differire di deliberare sin dopo terminate le procedure, come in caso in cui si tratta di procedere in bancarotta fraudolenta. — V. il numero precedente. (C. comm. 511, nuovo.)

501. — Sotto l'antica legge, se l'esame degli atti, dei libri e delle carte del fallito offriva qualche presunzione di bancarotta, non poteva esser consentito concordato tra il fallito ed i suoi creditori (C. comm. 521. ant.) (2); d'onde si conchiudeva che a più forte ragione non vi potea esser concordato se il fallito fosse stato già condannato per bancarotta, sia semplice, sia fraudolenta. (Pardessus, n. 1252.) Ma oggi, e nel silenzio della nuova legge, le presunzioni di bancarotta

non sarebbero una causa di nullità del concordato, salvo al tribunale di commercio a negare la sua omologazione come sarà spiegato *app.* n. 555.

502. — Il dritto di deliberare sopra il concordato non appartiene a tutti i creditori: non appartiene che a coloro che debbono sopportare definitivamente le rimesse che potranno essere accordate al debitore. I creditori ipotecari iscritti, o dispensati dall'iscrizione, e i creditori privilegiati o muniti di pegno non hanno voto nelle operazioni relative al concordato per ciò che riguarda questi crediti (C. comm. 408, nuovo), donde segue che se essi sono nello stesso tempo creditori chirografari possono prendervi parte in tale qualità ed in quanto concerne i loro crediti chirografari.

503. — Nondimeno i creditori ipotecari privilegiati o muniti di pegno, che rinunziano alle loro ipoteche, pegni o privilegi possono prender parte al concordato. — Il voto al concordato importa di pieno diritto questa rinuncia. (Cod. comm. 508, nuovo.) — V. *app.*, n. 521.

504. — Sotto l'antico Codice, come sotto il nuovo, i creditori ipotecari o muniti di pegno non avevano voto al concordato. (C. comm. 520 ant.) (3) Si decideva egualmente che la rinuncia alla ipoteca o al pegno dava loro il dritto di prendervi parte, ed anche senza rinunciare espressamente potevano essere ricevuti a votare, se il loro credito non era di natura a venire in ordine utile nella distribuzione del prezzo delle cose che loro erano affette. (Pardessus, num. 1235; Boulay-Paty, n. 255 e 256.) Ma questa soluzione sarebbe oggi senza applicazione mentre il voto al concordato porta di pieno diritto rinuncia al privilegio, all'ipoteca, o al pegno.

505. — Il concordato non può stabilirsi che col concorso di un numero di creditori formante la maggioranza, e rappresentante, inoltre, i tre quarti della totalità dei crediti verificati ed affermati, o ammessi provvisoriamente, secondo ciò che si è spiegato sopra, § 11: il tutto

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 511, comma 1. — Non potrà acconsentirsi alcun trattato fra i creditori deliberanti ed il debitore fallito, se non dopo il compimento delle formalità di sopra ordinate.

(2) Ivi, art. 513, comma 1. — Se l'esame degli atti, de' libri e delle carte del fallito presenti

qualche presunzione di bancarotta, non potrà esser fatto alcun trattato tra il fallito ed i creditori sotto pena di nullità.

(3) Ivi, art. 512. — I creditori ipotecari iscritti, e quelli che avessero un pegno, non avranno voce nelle deliberazioni relative all'accordo.

a pena di nullità. (C. comm. 507, nuovo; 519 ant.) (1)

505 bis. — Colui che anche dopo il fallimento del suo debitore si è reso cessionario di più crediti contro questo non è in diritto di esigere, che per l'aggiustamento della maggioranza in numero necessario pel concordato, gli sientino tanti voti per quanti crediti ha acquistati, non può contare che per un solo voto. (C. comm. 519 ant.) (2)

Apiau. — 24 mar. 1840. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 40. 1. 312.

506. — Questa doppia maggioranza della metà più uno in numero, e dei tre quarti in somma, non può essere formata che col concorso dei creditori che hanno voto deliberativo al concordato, come abbiamo detto più sopra, n. 502; ciò che esclude i creditori ipotecari, privilegiati o muniti di pegno, sia sotto il rapporto della loro persona, sia sotto il rapporto della quantità de' loro crediti (Contra, Pardessus, n. 1237); a meno che non abbiano rinunciato alle loro ipoteche, pegni o privilegi, o che non sieno nello stesso tempo creditori chirografari. (Cod. comm. 508, nuovo.)

506 bis. — Sono nullo come aventi una causa illecita le obbligazioni che un creditore del fallimento, abusando della sua qualità di sindaco, si ha fatte sottoscrivere dal fallito, senza avergli fornito alcun valore e che ha imposte come condizione del suo voto in favore del concordato. (C. civ. 1131, 1133.) (3)

T. . . 23 mar. 1838. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 38. 1. 526.

V. anche su l'effetto delle convenzioni particolari stipulate dal fallito coi suoi creditori app. n. 1084 bis e ter.

507. — Se il concordato non è consentito che dalla maggioranza in numero, o dalla maggioranza dei tre quarti in somma, la deliberazione è rimessa ad otto giorni per la massima dilazione. (Cod. comm. 509, nuovo; 522 ant.) (4) In tal

caso le risoluzioni prese e le adesioni date al tempo della prima riunione restano senza effetto. (C. comm. 509, nuovo.) — Si decideva similmente sotto l'impero e nel silenzio dell'antica legge. (Boulay-Paty, num. 261.)

507 bis. — Sotto il Codice di commercio riveduto (art. 509) come sotto l'antico (art. 522) (5) basta, perchè la deliberazione relativa al concordato sia rimessa ad otto giorni pel massimo termine, che la maggioranza dei creditori deliberanti consenta al concordato: non vi è bisogno della maggioranza di tutti i creditori verificati ed affermati.

Vaquere. — 2 febb. 1842. — Caen. — S-V. 42. 2. 375.

508. — Il termine di otto giorni per la prorogazione dell'unione è fatale: se alla seconda riunione le due maggioranze non si presentano, il concordato diventa impossibile, e non è più permesso di tentarne l'adozione in una terza riunione. (Locré sull'ant. art. 522 C. comm; Vincens, t. I, p. 437.)

508 bis. — Il termine di otto giorni fissato dall'art. 522 del Codice di commercio (ant.) (6) per una seconda assemblea di creditori, nel caso in cui il concordato non avesse riunito in una prima assemblea la maggioranza voluta, è fatale. Se dunque, in questa seconda assemblea, il concordato non ha potuto riunire la maggioranza, non vi è più luogo a deliberare ulteriormente sopra un nuovo concordato.

Berton. — 6 ag. 1840. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 41. 1. 65.

509. — Il concordato dev'essere a pena di nullità firmato nel tempo della seduta (C. comm. 509, nuovo; 522 ant.) (7); il che non impedisce che non possa esser proposto in una prima seduta e deliberato in una seduta susseguente: basta per la sua validità che sia stato firmato nella stessa seduta nella quale è stato acconsentito e deciso. (Vincens, t. I, pag. 434; Pardessus, n. 1237.)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 511, comma 2. — Questo trattato non si stabilirà che col consenso di un numero di creditori formante la maggioranza, e rappresentante inoltre, per mezzo de' loro crediti verificati, i tre quarti della totalità delle somme dovute, secondo lo stato de' crediti verificati e registrati giusta la sezione IV del capitolo VII; il tutto sotto pena di nullità.

(2) Ivi, art. 511.

(3) LL. civ. art. 1085 e 1087.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 514. — Se l'ac-

cordo al sia concluso, sarà, sotto pena di nullità, firmato nella stessa sessione. Se la maggioranza dei creditori presenti acconsente al trattato, ma i loro crediti non formino i tre quarti della somma dovuta dal fallito, la deliberazione sarà rimessa di là ad otto giorni per la massima dilazione.

(5) Ivi, art. 514.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

(7) Ivi, art. 514. — V. sopra nota 4.

510. — Similmente, se la maggioranza richiesta in numero ed in somma avesse firmato nella stessa seduta, l'adesione isolata e posteriore di alcuni altri creditori non sarebbe un vizio nel concordato. (Pardessus, ivi.)

511. — Se si trova in un fallimento un creditore minore, il tutore può consentire al concordato, benché questo atto sia una transazione, senza l'adempimento d'alcuna delle formalità richieste per le transazioni che interessano i minori (C. civ. 467) (1): qui l'intervento della giustizia al concordato garantisce tutti gli interessi. (Pardessus, n. 1237.)

512. — Ogni concordato dev'essere sottoposto alla formalità del registro: questo atto, altra volta possibile d'un dritto proporzionale d'uno per cento sull'ammontare delle somme che il debitore si impegna di pagare (L. 22 frim. an. 7, art. 69, § 2, n. 4), non è oggi sottoposto che ad un dritto fisso di 3 franchi. (L. 24 maggio 1834, art. 14.)

GIURISPRUDENZA

513. — È nulla il concordato passato col fallito senza che precedentemente le formalità prescritte dal Codice di commercio per la conservazione dei diritti dei creditori sieno state osservate.

Clo. — 11 febb. 1815. — Parigi. — S-V. 16. 2. 104.

513 bis. — Il rinvio all'udienza ordinato dal giudice-commissario in materia di fallimento, a riguarda di un credito contestato, non fa ostacolo al perché, avanti la sentenza di questa contestazione, sia passato ad un concordato tra il fallito ed i creditori verificati;... allorché d'altronde il litigio non mette in dubbio né i tre quarti delle somme, né la maggioranza dei creditori. — In un tal caso il concordato è obbligatorio per quello il cui credito fosse contestato, come per gli altri. (C. comm. 508, 519 e 524 ant.) (2)

Apian. — 24 mar. 1840. — Cass. — Bardeaux. — S-V. 10. 1. 312.

514. — Il concordato non è nullo sol perché l'epoca dell'apertura del fallimento non è

stata fissata dalla sentenza dichiarativa del fallimento; in tal caso l'apertura è fissata di dritta al giorno della dichiarazione del fallito.

Boulenger e Poncelet. — 25 febb. 1830. — Parigi. — S-V. 21. 2. 13. — D. A. 8. 141. — V. *sup.* n. 94 e s.

515. — Le formalità dell'articolo 519, C. comm. (ant.) (3), non sono necessarie per la validità d'una deliberazione con la quale il concordato è stato rigettato, allorché il fallito ha dichiarato che non poteva fornire stati di situazione, e il rigetto è stato pronunziato alla unanimità.

Michel. — 2 giug. 1812. — C. Rig. — S-V. 13. 1. 429. — D. A. 8. 178.

516. — Il commerciante il cui fallimento ha per causa perdite risultanti da giuoco di borsa è privato della facoltà di concordare coi suoi creditori.

Boursier. — 18 giug. 1808. — Parigi. — S-V. 8. 2. 264. — D. A. 8. 154.

517. — L'irregolarità dei libri tenuti da un fallito non è per sé stessa un ostacolo al perché egli faccia un concordato coi suoi creditori, se d'altronde non esista contro di lui alcuna presunzione di frode.

Dutartre. — 21 nov. 1835. — Rauen. — S-V. 36. 2. 251. (4)

518. — Il fallito condannato come bancarottiere, ma solamente a causa dell'inesattezza della tenuta de' suoi libri, non è impedito di fare un concordato coi suoi creditori nella forma ordinaria.

Perrot. — 9 gen. 1819. — Parigi. — S-V. 19. 2. 198. — D. A. 8. 158.

519. — *Fu giudicato al contrario* che il fallito che ha subito una condanna come bancarottiere semplice, benché motivata solamente sopra la tenuta irregolare dei suoi libri di commercio, può essere dichiarato inammissibile a formare un concordato coi suoi creditori: una tale condanna può essere considerata come la prova d'un fatto di cattiva condotta nel senso dell'art. 526, C. comm. (ant.) (5), che autorizza i giudici a negare per questa causa l'omologazione del concordato.

Ligneau-Grand-Cœur. — 31 gen. 1837. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 37. 1. 100. — D. P. 37. 1. 272.

V. la decisione d'appello. — S-V. 36. 2. 405.

520. — L'articolo 521 del Codice di commercio (ant.) (6), che praitisce qualunque trat-

(1) LL. civ. art. 390. — Il tutore non potrà transigere in nome del minore, se prima non sia stato autorizzato dal Consiglio di famiglia e dal parere di tre giureconsulti indicati dal procuratore regio presso il tribunale civile.

La transazione non sarà valida, se non quando sarà stata omologata dal tribunale civile, sentito il procuratore regio.

(2) Ivi, art. 500, 511 e 516.

(3) Ivi, art. 511.

(4) Oggi vi è solamente la condanna per bancarotta fraudolenta che impedisce di poter esser formato il concordato (V. *supra*, n. 499); salvo il dritto che appartiene ai giudici di negare in altri casi l'omologazione del concordato. V. *app.* n. 533 N. A.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 518.

(6) Ivi, art. 513.

tato con un fallito in presunzione di bancarotta fraudolenta, dev' essere inteso nel senso che il trattato fatto tra i creditori ed il fallito, mentre è in prevenzione di bancarotta, ha, o non ha effetto, secondo che è o non è liberato da questa prevenzione.

Demé. — 21 giug. 1825. — Poitiers. — S-V. 26. 2. 1. — D. P. 26. 2. 295.

521. — Benchè anche i creditori ipotecari iscritti non possono aver voto deliberativo nell'assemblea che si occupa del concordato, nondimeno possono prendervi parte rinunciando alle loro ipoteche.

Rouch. — 18 magg. 1813. — Nîmes. — S-V. 15. 2. 119. — D. A. 8. 148.

521 bis. — Il proprietario locatore ha dritto d'essere portato al passivo del fallimento del suo conduttore e d'essere ammesso alle deliberazioni dei creditori. — Il privilegio che la legge gli conferisce sopra i mobili che guerniscono i luoghi locati non potrebbe farlo considerare come un creditore munito di pegno nel senso dell'articolo 520 del Codice di commercio (art.) (1), specialmente quando non è giustificato che questi mobili sono sufficienti per disinteressarlo integralmente.

Cordier. — 15 dic. 1836. — Parigi. — S-V. 38. 2. 14. — D. P. 37. 2. 68. — V. sopra, n. 470.

521 ter. — Il creditore privilegiato che si presenta ad un fallimento, e prende parte al concordato fa novazione al suo credito nel senso che è presunto rinunciare al suo privilegio e che non è più creditore che della somma fissata dal concordato. (C. comm. 508 nuovo.)

Vézian. — 19 lug. 1841. — Cass. — Montpellier. — S-V. 41. 1. 763.

521 quat. — Il tutore d'un minore, il cui credito è garantito da una ipoteca, non può, in caso di fallimento del debitore, prender parte al concordato, ed emettervi un voto che implica rinuncia all'ipoteca del minore, senza esservi autorizzato dal consiglio di famiglia, nella forma voluta per l'alienazione dei beni immobiliari dei minori e per le transazioni che l'interessano. (Cod. civ. 457, 458, 467 e 2045.) (2)

Baer. — 18 lug. 1843. — Cass. — Strasbourg. — S-V. 43. 1. 778.

522. — Colui che posteriormente al fallimento si rende cessionario di vari crediti verso il fallito è in dritto d'esigere che per la formazione della maggioranza in numero e dei tre quarti in somme, necessarie pel concordato si conti ciascuno dei titoli di credito che ha acquistato; sarebbe diversamente se la cessione fosse anteriore al fallimento: tutti i titoli allora si confonderebbero ed il cessionario

non potrebbe pretendere che un voto nelle deliberazioni.

Apian. — 26 apr. 1836. — Bordeaux. — S-V. 36. 2. 361. — D. P. 36. 2. 147.

523. — Allorchè un creditore ha più debitori solidali d'un medesimo debito concorre, a causa della totalità di questo debito, nel fallimento di ciascuno dei debitori, a stabilire la maggioranza dei creditori richiesta per la validità del concordato.

Thibaut. — 6 mess. an. 13. — Parigi. — S-V. 5. 2. 300. — D. A. 8. 134. — V. app. § 20.

524. — Per la validità del concordato non è assolutamente necessario che tutti i creditori che hanno firmato abbiano firmato nella stessa seduta. Se i tre quarti in somma hanno firmato di questa maniera, il concordato non è nullo, benchè altri creditori non abbiano firmato che dopo la seduta.

Rouch. — 18 magg. 1813. — Nîmes. — S-V. 14. 2. 137, e 15. 2. 139. — D. A. 8. 148.

525. — L'atto col quale i creditori d'un fallito rimettono l'amministrazione dei beni del loro debitore al suo erede beneficiario, tuttavia, aggiungendogli dei commessari, ma senza fissazione di termine per la reddizione del conto o pel pagamento dei crediti, può essere considerato come contenente un concordato od una dilazione passibile del diritto proporzionale di registrazione: questo non è un semplice mandato. — V. sop. n. 512.

Thibaut. — 18 genn. 1830. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 30. 1. 244. — D. P. 30. 1. 103.

526. — Id. — del trattato intervenuto tra il fallito ed i suoi creditori, col quale questi, dopo aver fatto unione, accordano la liberazione del loro debitore mediante l'abbandono che ad essi è fatto dell'attivo del fallimento.

Achard. — 3 genn. 1820. — Cass. — S-V. 20. 1. 194. — D. A. 7. 62.

§ 14. — Opposizioni al concordato.

NOZIONI GENERALI

527. — Qualunque creditore che ha avuto il dritto di concorrere al concordato, o i cui dritti sono stati poscia riconosciuti, possono formarvi opposizione (C. comm. 512, nuovo), il che esclude i creditori ipotecari, privilegiati o muniti di

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 512.

(2) LL. civ. art. 390, 381, 390 e 1917.

pegno che, come abbiamo detto sopra, n. 502 e seg., non avrebbero avuto il diritto di concorrervi. Ma eccezzuati questi, tutti coloro che hanno avuto il diritto di prender parte al concordato, che vi abbiano o no concorso, possono formarvi opposizione. — Lo stesso decidevasi sotto l'antica legge. (Pardessus, n. 1239.) Riguardo a coloro che hanno consentito al concordato non sono ammissibili a formarvi opposizione se non quando arguiscono fatti di dolo e di frode col l'aiuto dei quali si fosse carpito il loro consenso.

528. — Riguardo ai creditori riconosciuti solamente dopo il concordato, e dopo gli otto giorni accordati per le opposizioni, non pensiamo che possano essere ammissibili a formarvi più tardi opposizione. Per quanto rigorosa sembri questa soluzione, essa si fonda su i termini precisi dell'articolo 512, che accordando il dritto d'opposizione tanto ai creditori che hanno avuto il dritto di concorrere al concordato, quanto a quei che sono stati riconosciuti in seguito, fissa per tutti un termine uniforme di otto giorni a partire dal concordato. Bisogna d'altronde osservare che questi creditori, come quelli che hanno avuto il dritto di concorrere al concordato, possono opporre, insino alla sentenza d'omologazione della quale si terrà parola qui appresso, i mezzi di nullità di forma che loro sono propri e che sarebbero prodotti per esempio, perchè essi non fossero stati messi in mora di farsi riconoscere, o di presentarsi al concordato. Ma dopo la omologazione non sono più ammissibili a proporre mezzi di nullità diversi da quelli determinati *app. n. 576*.

529. — L'opposizione dev'essere motivata (C. comm. 512, nuovo, 625 antico) (1); dev'essere notificata al fallito ed ai sindaci a pena di nullità negli otto giorni che seguono il concordato (Cod. comm. 512, nuovo; 625 ant.) (2), senza che vi sia bisogno di mettere i creditori in mora; senza che vi debba essere un aumento di termine a causa delle distanze e senza che una prolungazione di termine possa in alcun caso essere accordata. (Pardessus, n. 1240.) — La decadenza risul-

tante dallo spirare degli otto giorni potrebbe essere opposta anche ai minori, salvo il loro ricorso contro i loro tutori (lvi.)

529 bis. — I creditori chiamati al fallimento, i cui crediti sono stati verificati ed a riguardo dei quali sono state adempite tutte le formalità, non sono ammissibili, dopo il termine di otto giorni, ad impugnare il concordato per inosservanza delle formalità richieste per la sua validità: il concordato non può più, quando questo termine è spirato, esser impugnato che per causa di dolo o di frode dai creditori.

... Poco importa che all'epoca in cui il concordato è stato consentito, i creditori pretendessero esercitare un dritto esclusivo sopra certe parti dell'attivo, e non avessero allora, a causa di questa pretesa, alcun interesse ad impugnare il concordato. (C. comm. 523.) (3)
Tabourier e comp. — 27 mar. 1838. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 38. 1. 762.

530. — L'opposizione deve contenere assegnazione innanzi al tribunale di commercio solo competente per pronunziarvi. (C. comm. 512, nuovo.) Tuttavia, se la sentenza dell'opposizione è subordinata alla soluzione di quistioni straniere alla competenza del tribunale di commercio (come quistioni di stato o altre dello stesso genere, della competenza esclusiva dei tribunali civili), il tribunale di commercio deve rinviare il giudizio della quistione a chi di dritto, e sospendere di pronunziare fin dopo la decisione dell'incidente: a tal effetto fissa un breve termine nel quale il creditore opponente deve adire i giudici competenti e giustificare le sue diligenze. (C. comm. 512, nuovo.)

530 bis. — La citazione data al fallito ed ai sindaci dal creditore che si oppone al concordato deve a pena di nullità contenere per la comparsa un termine almeno di un giorno; non può esser data per l'indomani. — E la nullità della citazione data così a termine troppo breve produce la nullità dell'opposizione stessa. (C. comm. 512; C. proc. 416 e 1033.) (4)
Bunel. — 7 lug. 1840. — Parigi. — S-V. 40. 2. 345.

531. — Prima della nuova legge il giudizio dell'opposizione non appartene-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 614. — V. pag. 677 nota 1.

(2) lvi, to stesso articolo.

(3) lvi, art. 513.

(4) lvi, art. 504, 621; LL. di proc. civ. art. 1109.

neva al tribunale di commercio che quando i mezzi dell'opponente erano fondati sopra atti o operazioni la cui conoscenza appartiene a questo tribunale: in tutti gli altri casi l'opposizione era giudicata dai tribunali civili. (C. comm. 635 antico) (1); ma oggi, il giudizio dell'incidente appartiene solamente ai tribunali civili, come abbiamo detto al numero precedente, se è della loro competenza; ed appartiene sempre al tribunale di commercio di giudicare sopra la stessa opposizione.

532. — Se non si è nominato che un solo sindaco, e se questi si rende opponente al concordato deve provocare la nomina di un nuovo sindaco a riguardo del quale si istituisce il giudizio dell'opposizione nella forma qui sopra indicata. (C. comm. 512, nuovo.)

533. — Se l'opposizione è ammessa, l'annullamento del concordato è pronunciato a riguardo di tutti gli interessati (C. comm. 513, nuovo.), cioè a riguardo di tutti i creditori; donde segue che la opposizione formata da un solo giova a tutti gli altri che possono per conseguenza intervenire nell'istanza, e presentarvi mezzi nuovi e diversi da quelli presentati dall'opponente.

534. — Sotto l'antica legge, che si faceva a tal riguardo, si decideva che la opposizione non giovava che al creditore opponente, di maniera che i creditori che non avevano formato opposizione nel termine non potevano più unirsi all'opposizione formata da un altro creditore (Pardessus, n. 1240), e che quando sopra l'opposizione d'un creditore, il concordato era annullato, l'annullamento non giovava se non a colui che aveva formato opposizione, e non discoglieva gli altri dal consenso che avevano dato al concordato; solamente nel caso in cui l'annullamento pronunciato a profitto d'un creditore, e le procedure che questi esercitava in suo nome in conseguenza dello annullamento avessero messo il fallito nell'impossibilità di adempiere rispetto agli altri creditori le obbligazioni che il

concordato gl'imponeva; questa l'esecuzione poteva dar origine ad un nuovo fallimento e per conseguenza alla risoluzione del concordato. (Ivi, num. 1242 e 1249.) — V. del resto *app.* § 17.

535. — La sentenza che ammette le opposizioni ed annulla il concordato non fa ostacolo al perchè questo atto sia rinnovato nelle forme e con tutte le garanzie volute dalla legge, allorchè le cause del suo annullamento non consistono che in omissione di formalità o in difetto di precedenti condizioni. (Pardessus, num. 1242.) Sarebbe altrimenti se l'annullamento fosse fondato sopra lo stato di bancarotta secondo le distinzioni stabilite sopra n. 499 e seg. — V. del resto sopra gli effetti dell'annullamento al concordato, *app.* § 17.

GIURISPRUDENZA

536. — Il creditore, il cui credito non è stato nè verificato nè affermato anteriormente al concordato, quantunque messo in mora e che per conseguenza non ha concorso a tale atto, è inammissibile a formarvi opposizione. — *Isnard.* — 17 gen. 1812. — *Niues.* — S-V. 14. 2. 281. — D. A. 8. 141.

Id. — *Boulenger e Poncet.* — 25 febr. 1820. — *Parigi.* — S-V. 21. 2. 13. — D. A. 8. 141.

Id. — *Duchessa da l'Arbre.* — 19 giug. 1821. — *C. Rig.* — *Rouen.* — S-V. 22. 1. 142. — D. A. 8. 142.

537. — Il termine di otto giorni, nel quale l'opposizione al concordato dev'essere formata, è anche applicabile ai creditori i cui crediti non sono stati verificati, se d'altronde si sono a loro riguardo adempite tutte le formalità che era possibile di adempiere. — Dopo spirato questo termine essi sono in decadenza. — *Fournier.* — 24 ag. 1829. — *Aix.* — S-V. 30. 2. 3.

538. — . . . La decadenza si applica anche ai creditori che non hanno concorso al concordato e a riguardo dei quali le formalità prescritte dagli articoli 510, 511 e 512 del Codice di commercio (ant.) (2) non sono state osservate.

Aubry. — 14 dic. 1829. — *Nancy.* — S-V. 30. 2. 69. — D. P. 30. 2. 57.

539. — . . . S' applica anche a coloro che

(1) LL. di occ. aff. comm. art. 614, comma 2. — Giudicheranno delle opposizioni all'accordo, allorchè le eccezioni dell'opponente saranno fondate sopra atti o operazioni, la cui ricognizione è attribuita dalla legge ai giudici de' tribunali di commercio: in tutti gli altri casi queste opposi-

zioni saranno giudicate dai tribunali civili: in conseguenza ogni opposizione all'accordo conterrà le eccezioni dell'opposizione, sotto pena di nullità.

(2) Ivi, art. 502, 503 e 504.

fossero assenti, se tuttavia fossero stati messi in mora.

Magnoneour. — 26 apr. 1830. — C. Rig. — Besançon. — S-V. 21. 1. 7. — D. P. 20. 1. 478.

540. — Il creditore di un fallimento il cui credito non verificato nè affermato è al contrario contestato non è legato dalla regola generale, che ordina di formare opposizione al concordato negli otto giorni dalla sentenza d'omologazione.

Thuart. — 10 ag. 1811. — Parigi. — S-V. 12. 2. 107. — D. A. 8. 138. — Ma V. sopra n. 529.

541. — Il creditore che non ha potuto formare opposizione in questo termine è ammissibile a formare opposizione in seguito, nonostante la decadenza pronunciata dall'art. 523 del Codice di commercio (ant.) (1), se è per la frode del fallito che si è messo nell'impossibilità d'agire nel termine prescritto.

Halley. — 8 giugno 1818. — Rouen. — S-V. 18. 2. 235. — D. A. 8. 140.

542. — Il termine di otto giorni nel quale l'opposizione al concordato sopra fallimento dev'essere formata è anche applicabile ai creditori i cui crediti non sono stati ancora verificati, benché il ritardo nella verifica provenga da contestazioni elevate dai sindaci.

Fournier. — 12 genn. 1831. — C. Rig. — Aix. — S-V. 31. 1. 76. — D. P. 31. 1. 125.

Id. — Foucart. — 27 giug. 1832. — Bordeaux. — S-V. 33. 2. 560. — D. P. 33. 2. 116.

543. — Un creditore che non è stato chiamato al concordato, quantunque il suo credito fosse stato verificato, può sempre (e senza essere soggetto ad alcun termine) rendersi opponente per frode e per mancanza d'osservazione delle formalità essenziali.

Cabeulet. — 18 ag. 1814. — Caen. — S-V. 14. 2. 395. — D. A. 8. 147.

544. — L'articolo 523 del Codice di commercio (ant.) (2), che non apre contro il concordato se non la via d'opposizione durante gli otto giorni, si applica anche al caso d'un concordato irregolare o concluso in disprezzo dell'art. 521 (3), nel tempo in cui il debitore si trovava in prevenzione di bancarotta. — Un tal concordato non è nullo di pieno diritto.

Ragoulleau. — 17 giug. 1812. — Cass. — Parigi. — S-V. 12. 1. 346. — D. A. 8. 1. 145. — V. opp. n. 612.

545. — Id. . . In tal caso non si applica lo articolo 1304 del Codice civile (4), che permette d'impugnare per lo spazio di dieci anni gli atti nulli o irregolari.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 515.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 513.

(4) LL. civ. art. 1238.

Ragoulleau. — 14 apr. 1813. — Rouen. — S-V. 13. 2. 258. — D. A. 8. 146.

546. — Fu giudicato come sopra n. 544... ed inoltre che per far decorrere il termine di otto giorni di cui parla l'articolo 523, Codice comm. ant. (5), non è necessario di far notificare il concordato ai creditori che non l'hanno firmato. — Il termine decorre, indipendentemente da qualunque notificazione, a partire dalla data del concordato.

La stessa decisione di sopra.

547. — I creditori d'un fallito sono inammissibili a formare individualmente opposizione di terzo alla sentenza che annulla il concordato. Non possono agire che col ministero del sindaco o d'un procuratore che rappresenta la massa.

Ragoulleau. — 11 magg. 1812. — Parigi. — S-V. 14. 2. 147. — D. A. 8. 147. — V. per le diverse quistioni che precedono ciò che abbiamo detto sopra, n. 528.

548. — Il termine di otto giorni fissato dall'articolo 552, Cod. comm. (ant.) (6), per ammettere o rigettare definitivamente il concordato, può essere prorogato col consenso di tutti gli altri creditori. — Il giudice non può pronunciare d'ufficio la decadenza risultante dallo spirare di questo termine.

Raimbert. — 15 nov. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 22.

549. — Allorchè contro le disposizioni dell'articolo 519 del Codice di commercio (antico) (7) si è passato oltre al concordato prima dell'adempimento delle formalità prescritte dagli articoli precedenti, i creditori lesi, per l'inadempimento di queste formalità, possono solamente domandare la nullità del concordato. Questa nullità non può essere pronunciata a profitto della massa che ha liberamente consentito al concordato.

Garnery. — 25 febb. 1817. — Cass. — Parigi. — S-V. 17. 1. 193. — D. A. 8. 156.

550. — La sentenza che annulla un concordato (anche per frode) sull'opposizione dell'uno dei creditori del fallito, formata negli otto giorni, non profitta che a questo creditore solamente. Il beneficio non può essere invocato da quelli dei creditori che non hanno formato opposizione in tempo utile, e che, per conseguenza, sono irrevocabilmente decaduti dal dritto d'impugnare il concordato.

Bernier. — 5 lug. 1833. — Bordeaux. — S-V. 33. 2. 466. — D. P. 33. 2. 232. — (La legge attuale è contraria a questa decisione. — V. sopra, n. 533.)

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 515.

(6) Ivi, art. 514.

(7) Ivi, art. 511.

§ 15. — Omologazione del concordato.

NOZIONI GENERALI

551. — Il concordato non diviene definitivamente obbligatorio che quando è stato omologato dal tribunale di commercio. A tal effetto l'omologazione è domandata ad istanza della parte più diligente. (C. comm. 513 nuovo.) Prima della nuova legge e nel silenzio dell'antica, sopra le parti alle quali apparteneva il diritto di domandare l'omologazione del concordato, gli autori decidevano che questo dritto apparteneva al fallito ed ai sindaci. (Pardessus, n. 1243; Boulay-Paty, n. 266; Locré sull'art. 524, C. comm.)

551 bis. — L'omologazione del concordato ottenuta da un fallito può, dopo la morte di quest'ultimo, essere intestata dai suoi eredi. (Cod. comm. ant. 528; Cod. civ. 1122.) (1)

Desbau. — 23 febb. 1839. — Parigi. — S.-V. 39. 2. 135.

552. — Il tribunale non può pronunciare sopra l'omologazione, prima di spirare il termine di otto giorni accordato per le opposizioni. V. sopra, num. 529. — Se durante questo termine si sono formate opposizioni, il tribunale pronuncia sopra queste opposizioni e sopra l'omologazione con una sola e medesima sentenza. (C. comm. 513, nuovo.)

553. — Secondo l'antica legge la sentenza sopra l'omologazione doveva esser resa negli otto giorni dalla sentenza sopra le opposizioni (C. comm. 524 antico) (2); e se non vi era stata opposizione si decideva che doveva esser resa negli otto giorni che seguivano lo spirare dei termini d'opposizione (3). — Seguiva dalla limitazione di questi termini che la parte che domandava l'omologazione del concordato doveva formare la sua doman-

da abbastanza a tempo perchè l'omologazione potesse esser pronunciata nei termini suddetti. Oggi nessun termine è prescritto ai giudici: la legge si è rimessa alla loro vigilanza ed alla loro esattezza in quanto alla cura d'attivare la conclusione del fallimento.

554. — Non è necessario che la parte più diligente che provoca l'omologazione citi gli altri interessati, fallito o creditori per esser presenti alla sentenza; il tribunale di commercio pronuncia in vista dei documenti senza arringhe nè dibattimenti contraddittori. (Pardessus, n. 1243; Boulay-Paty, n. 266.)

555. — In caso d'inservanza delle regole prescritte per la gestione del fallimento e per la formazione del concordato, o allorchè dai motivi prodotti sia dall'interesse pubblico, sia dall'interesse dei creditori sembrino di natura ad impedire il concordato, il tribunale ne rifiuta l'omologazione. (C. comm. 515, nuovo.) A tal effetto ed in tutti i casi, il giudice-commissario prima che non sia pronunciato sopra l'omologazione, fa al tribunale un rapporto sopra i caratteri del fallimento e sopra l'ammissibilità del concordato. (C. comm. 514, nuovo.)

556. — Sotto l'antica legge, il tribunale poteva, come oggi, negare l'omologazione del concordato, per causa di cattiva condotta e di frode, ed in tal caso il fallito era in prevenzione di bancarotta e rinvio di dritto avanti al procuratore del Re che era tenuto di procedere d'ufficio. — Se al contrario l'omologazione era accordata, il tribunale dichiarava il fallito scusabile e suscettibile di essere riabilitato per le condizioni espresse app. § 33. (C. comm. 526, ant.) (4)

557. — Ma oggi, la prevenzione di bancarotta semplice o fraudolenta non risulta necessariamente dal rifiuto d'omologazione, potendo questo rifiuto esser motivato sopra cause che non sono caratteristiche dello stato di bancarotta. —

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 520; LL. civ. art. 1076.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 516, in principio. — Il trattato sarà omologato fra gli otto giorni che seguono alla sentenza sulle opposizioni.

(3) Pardessus, n. 1243, suppone a torto che è la domanda d'omologazione che doveva esser formata nel termine di otto giorni fissato dall'antico articolo 524. N. A.

(4) LL. di ecc. aff. comm., art. 518. — Il tri-

bunale di commercio potrà, per cagione di mala condotta o di frode, negare l'omologazione dello accordo; ed in questo caso il fallito sarà in prevenzione di bancarotta, e tradotto per legge avanti la gran Corte criminale che sarà tenuta di procedere d'ufficio.

Se il tribunale concede l'omologazione, dichiarerà il fallito scusabile, e capree di essere riabilitato, sotto le condizioni che si spiegheranno appresso nel titolo della riabilitazione.

Per la stessa ragione, questo rifiuto non può influire in nulla sopra la riabilitazione che il fallito potrebbe anche in appresso ottenere.

557 bis. — I giudici non possono, omologando un concordato, imporre al fallito o ai suoi credi la condizione di somministrare cauzione insino alla concorrenza dei dividendi promessi. (Cod. comm. ant. 524.) (1)

Desbau. — 23 febb. 1839. — Parigi. — S-V. 39. 2. 135.

558. — La sentenza che nega l'omologazione è suscettibile d'appello dal lato della parte che l'ha provocata (Boulay-Poty, n. 268); ma la sentenza che l'accorda è inattaccabile per parte de' creditori; essi avevano la via dell'opposizione al concordato, e se non l'hanno presa, debbono rimproverare sè stessi di non aver adoperata la sola via che loro fosse aperta; se l'hanno presa e siano succumbuti, hanno solamente la via dell'appello contra la sentenza intervenuta. V. app. n. 565 e seg. — V. pure nella nostra *Collez. nuova*, nota sopra Caen, 25 ottobre 1823.

GIURISPRUDENZA

559. — L'omologazione d'un concordato, pronunciata prima dello spirare degli otto giorni, termine accordato ai creditori per formarvi opposizione non produce la nullità del concordato, se d'altronde non è intervenuta alcuna opposizione in questo termine.

Edighoffen. — 18 lug. 1826. — Colmar. — S-V. 27. 2. 115. — D. P. 27. 2. 60.

560. — L'articolo 526, C. comm. (antico) (2) portante che il tribunale di commercio potrà, per causa di cattiva condotta o di frode, negare l'omologazione del concordato, attribuisce al tribunale una specie di potere discrezionale, indipendente nel suo esercizio dalla valutazione che può già aver avuto luogo dei fatti imputati al fallito. — Il tribunale di commercio può dunque, dopo che il fallito è stato rinviato per una domanda di bancarotta portata contra di lui, valutare di nuovo i fatti che gli erano imputati e fondarsi sopra questi fatti per negare l'omologazione del concordato da lui ottenuta: la decisione al criminale non ha, in tal caso, in verun modo l'effetto della cosa giudicata al civile.

C. . . 21 magg. 1834. — Parigi. — S-V. 31. 2. 243. — D. P. 32. 2. 182.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 516.

561. — Fu giudicato al contrario che i fatti di dolo e di frode, a riguardo dei quali l'azione criminale è stata rigettata, non possono essere riprodotti in giudizio civile per impedire l'omologazione del concordato.

Rouech. — 18 magg. 1813. — Nîmes. — S-V. 14. 2. 137. — D. A. 8. 148.

562. — I giudici rifiutando d'omologare, per causa di cattiva condotta o di frode per parte di due falliti, associati in nome collettivo, il concordato ottenuto dalla società, possono negare anche l'omologazione del concordato particolare che ciascuno dei soci ha ottenuto personalmente allorchè i fatti di cattiva condotta o di frode sono comuni ai due soci.

Deleutre a Mantel. — 2 ag. 1832. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 33. 1. 331. — D. P. 32. 1. 357.

563. — L'omologazione d'un concordato non può essere negata sol perchè il bilancio fosse erroneo, a che vi è stata per conseguenza necessità di rettificarlo con addizioni supplementarie: un tale errore non potrebbe essere considerato come un indizio di frode.

6 mess. an. 13. — Parigi. — S-V. 5. 2. 300. — D. A. 8. 31.

564. — Un concordato liberamente consentito tra un fallito ed i suoi creditori non può essere annullato d'ufficio dai tribunali; se ciò non è, tutto al più, nel caso di cattiva condotta o di frode costituente la bancarotta semplice e la bancarotta fraudolenta.

Garneri. — 25 febb. 1817. — Cass. — Parigi. — S-V. 17. 1. 193. — D. A. 8. 156.

565. — Le sentenze che pronanziano sopra le opposizioni al concordato, del pari che quelle che ordinano l'omologazione del concordato, sono suscettibili d'appello come tutte le altre sentenze. In tal caso, il termine per interporre appello è il termine ordinario di tre mesi; il termine non dev'essere ristretto ad otto giorni.

Goll. — 17 mar. 1813. — Colmar. — S-V. 14. 2. 140. — D. A. 1. 444. — Ved. sopra, n. 558.

566. — L'appello dalla sentenza d'omologazione del concordato non sospende l'esecuzione di questo concordato, e particolarmente il corso dei termini accordati al fallito per pagare.

Nondimeno, allorchè questi termini hanno dovuto correre a contare dalla sentenza d'omologazione, se questa sentenza è colpita d'appello, il fallito avendo potuto pensare che i termini non correrebbero più che dal giorno della decisione confermativa, non vi è luogo di dichiararlo decaduto dal beneficio del concordato, per non aver pagato nei termini decorsi dalla sentenza di prima istanza.

(2) Ivi, art. 518.

Cahier. — 26 lug. 1833. — Parigi. — S.-V. 33. 2. 439.

567. — La via dell'opposizione di terzo non è aperta contro le sentenze d'omologazione del concordato.

Bousquet. — 18 genn. 1828. — Tolosa. — S.-V. 29. 2. 133. — D. P. 29. 2. 63.

568. — Il creditore d'un fallito che trascura di formare, negli otto giorni, opposizione alla sentenza d'omologazione del concordato, è riputato darvi acquiescenza e prenderla per regola di tutti i suoi interessi civili: non vi è dunque più azione criminale, anche quando da principio si fosse avanzata querela di bancarotta, e che al tempo del concordato egli abbia protestato contro.

Ragouilleau. — 9 mar. 1811. — Cass. — S.-V. 11. 1. 145. — D. A. 8. 293.

§ 16. — Effetti del concordato.

NOZIONI GENERALI

569. — L'omologazione del concordato produce diversi effetti in quanto riguarda i creditori ed in quanto riguarda il fallito. — Il primo di questi effetti è di rendere il concordato obbligatorio per tutti i creditori (C. comm. 516, nuovo; 524 ant.) (1), portati o non portati nel bilancio, verificati o non verificati, ed anche per i creditori domiciliati fuori del territorio continentale della Francia (V. sopra, n. 459), come per quelli che, attesa una contestazione, e come abbiamo detto sopra, n. 455 e seg., e 486, fossero stati ammessi provvisoriamente a deliberare, qualunque sia la somma che la sentenza definitiva attribuisca loro ulteriormente. (C. comm. 516, nuovo.)

569 bis. — Sopra gli effetti del concordato relativamente ai creditori ipotecari non pagati, V. app. § 22.

570. — Dippiù l'omologazione conserva a ciascuno dei creditori, sopra gli immobili del fallito, l'ipoteca presa dai

sindaci al tempo della loro entrata in funzioni (V. sopra, n. 349); a tal effetto i sindaci fanno inscrivere alle ipoteche la sentenza d'omologazione, a meno che non sia stato deciso altrimenti col concordato. (C. comm. 517, nuovo; 524, antico.) (2)

571. — Se, come avviene più ordinariamente, il concordato accorda al debitore termini e rimesse, il fallito non è più debitore che dei crediti ridotti, ed ai termini fissati: dal loro lato i creditori non hanno dritto che alle somme alle quali hanno consentito ridurre i loro crediti.

572. — Il fallito è obbligato per l'effetto dell'omologazione del concordato verso ogni possessore del titolo sopra lui, nella proporzione dei dividendi determinati da questo atto, senza potere altrimenti provarlo che secondo le regole del dritto comune: così non potrebbe loro opporre una mancanza di verifica-zione. (Pardessus, n. 1250.)

573. — L'omologazione del concordato fa cessare l'abbandono che si era operato a riguardo del fallito e gli restituisce l'amministrazione de' suoi beni. — In conseguenza, subito che la sentenza d'omologazione è passata in forza di cosa giudicata (subito che fosse notificata ai sindaci secondo l'antico articolo 525, C. comm.) (3) le funzioni del medesimo cessano; essi rendono il loro conto definitivo al fallito in presenza del giudice-commissario: questo vien discusso ed approvato. Nello stesso tempo rimettono al fallito tutti i suoi beni, libri, carte, effetti, ed il fallito ne rilascia ad essi quitanza. (C. comm. 519 nuovo, 525 antico.) (4)

574. — Il giudice-commissario stende processo verbale del tutto, dopo il che le sue funzioni cessano. (Ivi.) (5)

575. — Se vi è contestazione sopra la esecuzione di queste differenti formalità,

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 516. — Il trattato sarà omologato fra gli otto giorni che seguono alla sentenza sulle opposizioni. La omologazione lo renderà obbligatorio per tutti i creditori, e conserverà l'ipoteca a ciascun di loro su' beni stabili del fallito. A questo effetto i sindaci saranno obbligati di far inscrivere alle ipoteche la sentenza di omologazione, purché non vi sia stato derogato col l'accordo.

(2) Ivi, lo stesso articolo. — V. sopra, nota 1.

(3) Ivi, art. 517. — V. appresso, nota 4 e 5.

(4) Ivi, art. 517, comma 1. — Significata ai sin-

VOL. I.

daci provvisori l'omologazione, costoro renderanno il loro conto definitivo al fallito, in presenza del commissario: questo conto sarà discusso ed approvato. In caso di controversia il tribunale di commercio deciderà. I sindaci consegneranno in seguito al fallito tutti i suoi beni, i suoi libri, le carte, la roba.

(5) Ivi, art. 517, comma 2. — Il fallito ne darà ricevuta: le funzioni del commissario e dei sindaci cesseranno: e si farà processo verbale di tutto dal commissario.

il tribunale di commercio pronuncia. (Ivi.) (1)

576. — Dopo l'omologazione, nessuna azione di nullità del concordato è ammissibile se non per causa di dolo scoperto dopo questa homologazione, e risultante, sia dalla dissimulazione dell'attivo, sia dalla esagerazione del passivo. (C. comm. 518 nuovo.) — Questa azione di nullità dura dieci anni, a partire dalla scoperta del dolo e della frode. (C. civ. 1304.) (2) — V. app. n. 608.

577. — Tuttavia, l'omologazione non fa ostacolo al perchè il fallito sia in seguito processato dal pubblico ministero, come prevenuto di bancarotta semplice (Discus. *Monit.* 4 apr. 1838, p. 794 e 795), a più forte ragione come accusato di bancarotta fraudolenta. — V. app. n. 610.

578. — Riguardo ai creditori e sopra la questione di conoscere se dopo l'omologazione possono intentare una querela di bancarotta e continuarla come parti civili, noi pensiamo che bisogna distinguere la bancarotta semplice e la bancarotta fraudolenta. — Se si tratta di bancarotta fraudolenta, come i fatti che la caratterizzano sono precisamente la dissimulazione dell'attivo, o l'esagerazione fraudolenta del passivo (V. app. § 30), che autorizzano i creditori a domandare lo annullamento del concordato dopo l'omologazione (V. sopra, n. 576) pensiamo che vi è anche ragione di decidere per accordare loro il dritto di costituirsi parti civili. — Se al contrario, si tratta di bancarotta semplice, come i fatti che la caratterizzano non sarebbero di natura a motivare l'annullamento del concordato omologato, pensiamo che possa essere dopo l'omologazione giudicata sopra la querela dei creditori.

579. — Ma in quest'ultimo caso, se la bancarotta semplice fosse intentata dal pubblico ministero, nulla si opporrebbe al perchè i creditori che han consentito al concordato fossero intesi come testimoni. (Pardessus, n. 1300.)

GIURISPRUDENZA

580. — Un concordato tra il fallito ed i suoi creditori non fa cessare lo stato del fallimento nel senso, che la moglie del fallito

possa, nel regolamento dei suoi dritti, far considerare suo marito come non fallito. (Cod. comm. 519 ant.) (3)

Chion. — 4 marzo 1828. — Nîmes. — S.-V. 30. 2. 357. — D. P. 31. 2. 24.

580 bis. — L'omologazione del concordato non fa cessare lo stato di fallimento, se non è stata notificata ai sindaci e seguita da rendimento di conto da questi ultimi.

Billot. — 27 feb. 1839. — Amiens. — S.-V. 39. 2. 321.

581-582. — Il fallito è pienamente liberato da tutti i debiti che gli sono rimessi dal concordato. In conseguenza non può essere ulteriormente inquietato, per causa di questi stessi debiti, sopra i beni che venisse in seguito ad acquistare.

Chevalier. — 9 nov. an. 11. — Poitiers. — S.-V. 3. 2. 518. — D. A. 8. 163.

583. — Il concordato intervenuto tra un fallito ed i suoi creditori, se è omologato in giudizio sopra le domande del debitore, stabilisce irrevocabilmente l'esistenza dei crediti allegati. — Perciò il fallito è inammissibile a pretendere che la verificazione dei crediti fatta dai sindaci, in presenza del giudice-commissario, non lo leghi.

Leblond. — 16 apr. 1813. — Douai. — S.-V. 14. 2. 286. — D. A. 8. 165.

Id. — 19 nov. 1813. — Colmar. — S.-V. 14. 2. 287. — D. A. 8. 166.

584. — Il fallito, che, al tempo del concordato, non eleva alcuna contestazione sopra i dritti dell'uno dei creditori che vi figura, è reputato perciò riconoscerli, e acconsentire alla sentenza della quale questo creditore è possessore. — Una simile protesta ulteriore, anche notificata prima dell'omologazione del concordato, non distrugge l'effetto di una tale acquiescenza.

Bletry. — 23 apr. 1834. — C. Rig. — Colmar. — S.-V. 34. 1. 230. — D. P. 34. 1. 178.

585. — Il fallito, che in forza di un concordato ha ottenuto dai suoi creditori una rimessa di tanto per cento, non deve pagare che questo dividendo per ciascuno dei suoi debiti, ancorchè possano essere reclamati da lui, da diversi creditori, ciascuno per tutto.

Così il traente di lettere di cambio che fallisce, e che in forza del concordato ottiene rimessa di due terzi, non deve aver a pagare che il terzo dell'importo di queste lettere di cambio; e allorchè ha pagato questo terzo, è in dritto di reclamare il rimborso delle provvisioni integrali che avea fatto presso il trattario, ancorchè il trattario, avendo accettato le lettere di cambio, si trovi perciò obbligato

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 317. — V. pag. 681, nota 4 e 5.

(2) LL. civ. art. 1238. — V. pag. 644 nota 2.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 511.

verso il terzo possessore per tutta la parte di queste lettere di cambio che non è stata pagata dal traente. — Inutilmente il trattario direbbe che con la sua accettazione delle lettere di cambio è diventato *mandatario* del traente, e che deve essere indennizzato di tutti i carichi nascenti per lui da questo mandato. (C. civ. 2000.) (1)

Bonnet e Basin. — 8 febb. 1827. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 27. 1. 376. — D. P. 27. 1. 136.

V. la decisione d'appello. — S-V. 25. 2. 391.

586. — Colui che trae con un negoziante del quale sospetta la solvibilità, e teme il prossimo fallimento, può, prevedendo questo avvenimento, ricevere lettere di cambio la cui data è in bianco, con facoltà di mettersi una data posteriore ad ogni concordato e garantirsi così degli effetti di questo concordato. — In un tal caso, il fallito è tenuto al pagamento dell'integralità delle lettere di cambio, senza riguardo al concordato. . . (salvo, ben inteso, l'azione privilegiata dei creditori concordatari sopra lo attivo del fallimento.)

Lamotte. — 31 lug. 1830. — Tolosa. — S-V. 31. 2. 136. — D. P. 31. 2. 101.

587. — Il fallito che ha fatto un concordato con la maggioranza dei suoi creditori non può ottenere, sopra domanda oon comunicata, un differimento provvisorio a tutte le domande per parte dei creditori che non accettano.

Boucher. — 3 frim. an. 12. — Parigi. — S-V. 7. 2. 986. — D. A. 8. 154.

588. — Il concordato, debitamente omologato, obbliga tutti i creditori del fallito, anche quelli che non vi hanno concorso e non hanno neppur fatto verificare i loro crediti, se vi sono stati legalmente chiamati.

Grandmaison. — 16 giug. 1828. — Cass. — Cosne. — S-V. 28. 1. 241. — D. P. 28. 1. 297. (2)

589. — È egualmente obbligatorio per i creditori i cui crediti, comprovati dai sindacati, non fossero ancora verificati al momento del concordato. . . , se la non verificazione, a tal epoca, provenga dalla negligenza di questi stessi creditori che si oppongono all'effetto del concordato.

Fournier. — 24 ag. 1829. — Aix. — S-V. 30. 2. 3.

590. — Fu giudicato al contrario che il creditore d'un fallimento il cui credito, non verificato né affermato, è al contrario contestato, non è nemmeno legato dallo stesso concordato omologato.

Thuart. — 10 ag. 1811. — Parigi. — S-V. 12. 2. 107. — D. A. 8. 138.

591. — Il concordato ottenuto da un fallito non è obbligatorio per i creditori il cui credito non è stato portato al bilancio, e che per conseguenza non sono stati convocati, e non sono stati presenti alle operazioni del fallimento.

Papillan. — 14 genn. 1831. — Poitiers. — S-V. 31. 2. 281. — D. P. 32. 2. 15.

592. — Il creditore d'un fallito, se non è stato portato sul bilancio (C. comm. 471 ant.) (3), e se non è stato avvertito da lettere dei sindaci di avere a far verificare il suo credito, benché sia conosciuto e che non può essere ignorato dal fallito, è ammesso a sostenere contro il fallito che il concordato non gli è opponibile. — Quando l'articolo 502, C. comm., (ant.) (4), dispone che tutti i creditori del fallito saranno avvertiti mediante fogli pubblici e mediante lettere dei sindaci, è contrario al testo ed al voto della legge il sostenere che la disposizione sia alternativa, e che basti l'uno o l'altro modo di avvertimento.

Piquet. — 17 genn. 1826. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 1. 194. — D. P. 26. 1. 104.

593. — Il concordato ottenuto da un fallito non può essere opposto ai creditori che non sono stati né compresi nel bilancio, né chiamati alle operazioni del fallimento, e rispetto ai quali non è stata osservata alcuna formalità prescritta per giungere al concordato. — E a tal riguardo non si ha a fare alcuna distinzione tra i creditori ipotecari ed i creditori chirografari, essendo queste formalità richieste per gli uni come per gli altri.

L... B... — 24 ag. 1836. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 36. 1. 137.

594. — Il concordato benché debitamente omologato non è esecutivo di pieno dritto contro un creditore che non vi è stato e non poteva esservi chiamato, perché il suo credito era allora contestato. — Si deve, in un tal caso, ordinare la comunicazione dei documenti a questo creditore ad effetto di esaminarli e di formare opposizione al concordato se lo giudica conveniente.

Morin. — 2 dic. 1831. — Parigi. — S-V. 32. 2. 651. — D. D. 32. 2. 56.

595. — Il creditore di un fallito, dopo avere egli stesso domandato la verificazione del suo credito e la sua ammissione al passivo del fallimento, specialmente dopo l'omologazione, senza opposizione per parte sua ad un concordato passato tra il fallito e gli altri suoi creditori, non è più ammissibile a domandare una condanna personale contro il fallito, sotto pretesto che il suo credito fosse d'una data posteriore al fallimento.

516 della nuova legge. — V. sopra, n. 569. N. A.

(3) I. L. di ecc. aff. comm. art. 463.

(4) Ivi, art. 494.

(1) I. L. civ. art. 1872.

(2) Le questioni giudicate dalle decisioni che seguono sono oggi formalmente risolte dall'art.

Guignet. — 20 ag. 1828. — Cass. — Dijon. — S-V. 28. 1. 344. — D. P. 28. 1. 394.

596. — Un creditore che non è nè comparso alle assemblee, nè ha fatto verificare i suoi crediti quantunque sia stato avvertito, giusta le forme richieste, non può, sotto pretesto che l'omologazione del concordato non gli è stata notificata, far mettere in prigione il debitore fallito.

Muller. — 13 febb. 1814. — Bruxelles. — S-V. 11. 2. 483. — D. A. 8. 167.

597. — L'amministrazione delle contribuzioni indirette non è legata dal concordato passato coi creditori del suo debitore in fallimento; essa conserva anche il dritto di esercitare il suo privilegio per l'integrità del suo eredito sui mobili e sopra gli effetti mobiliari del debitore, anche su quelli che sopravvengono dopo il fallimento. — Per conseguenza dello stesso principio, conserva il dritto d'esercitare l'arresto personale contra il debitore. (LL. 5 vent. an. 12, art. 89; e 1° germ. an. 13, art. 43 e seg.)

Kropff. — 29 ag. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 82. — D. P. 37. 2. 44.

598. — Il concordato sottoscritto dai creditori d'un fallito non può essere alterato o modificato da una parte dei creditori. L'atto modificativo non obbliga quei che vi si oppongono per attenersi al concordato originario.

Béranger. — 13 term. an. 11. — Parigi. — S-V. 7. 2. 852. — D. A. 8. 126.

599. — Il terzo che, in un concordato si rende fideiussore del fallito non è riputato garante che i crediti verificati ed affermati. Il suo obbligo non può avere maggiore estensione, salvo espressa stipulazione.

Marie. — 2 giug. 1815. — Rouen. — S-V. 16. 2. 49. — D. A. 2. 370.

600. — Fu giudicato al contrario che la mallevoria contratta da un terzo, nel concordato passato tra il fallito ed i suoi creditori, è obbligatoria, non solamente rispetto ai creditori sottoscrittori del concordato, ma ancora rispetto a quei creditori portati nel bilancio, che, mancando d'aver fatto verificare ed affermare i loro crediti, non hanno potuto essere parti nel concordato.

Vincent e Girard. — 9 lug. 1828. — Parigi. — S-V. 28. 2. 257. — D. P. 28. 2. 166.

600 bis. — Colui che si è reso fideiussore dell'esecuzione d'un concordato deve come il fallito stesso subirne tutte le conseguenze. Così egli è obbligato non solamente verso i creditori verificati ed affermati, ma ancora

verso quelli che non lo sono, e a riguardo dei quali il concordato non è meno obbligatorio. (C. comm. 504 e 516) (1)

Bassot e Guillard. — 24 febb. 1843. — Bordeaux. — S-V. 43. 2. 288.

Id. — Herard. — 6 dic. 1837. — Bordeaux. — S-V. 39. 2. 194.

600 ter. — La rimessa o il discarico accordato dal concordato al debitore fallito non libera il fideiussore insino alla concorrenza della rimessa. Il fideiussore resta obbligato per tutto il debito. (C. civ. 1285 e 1287.) (2)

Carbonnet. — 9 ag. 1842. — C. Rig. — Caen. — S-V. 42. 1. 845.

601. — Allorchè un commerciante fallito passa un concordato coi suoi creditori, e che la sua moglie intervenendo al concordato, come coobbligata o garante, fa ai creditori del fallimento cessione di tutti i suoi dritti, il concordato omologato non ha effetto a riguardo dei creditori della moglie, stranierali concordato. — Così i creditori della moglie che non sono stati parti al concordato possono fare contro essa e sopra tutti i valori, a riguardo dei quali non vi è stato trasferimento notificato, ogni sequestro presso terzi concesso dal dritto comune. (Cod. civ. 1690; Cod. proc. 557.) (3)

Vedova Coiffier. — 19 gen. 1820. — Cass. — Rennes. — S-V. 21. 4. 100. — D. A. 8. 173.

602. — La rimessa o il discarico accordato, anche senza riserva, dal concordato, al debitore fallito mediante il pagamento di un dividendo, non libera nè il fideiussore nè il debitore solidale. — Il creditore conserva il suo ricorso contro questi ultimi per la porzione del debito non pagato dal fallito. (Cod. civ. 1285 e 1287.) (4)

Durand. — 14 giug. 1826. — Lione. — S-V. 26. 2. 283. — D. P. 26. 2. 216.

Id. — Duchaffour. — 2 giug. 1831. — Parigi. — S-V. 32. 2. 221.

Id. — Rouhelle. — 12 apr. 1832. — Lione. — S-V. 33. 2. 428. — D. P. 33. 2. 54.

603. — La rimessa o il discarico accordato senza riserve, al tempo del concordato, al debitore fallito, da un creditore ipotecario, libera il terzo che aveva dato una mallevoria ipotecaria. (C. civ. 1287, 1692.) (5)

Coureau. — 28 ag. 1826. — Bordeaux. — S-V. 27. 2. 60. — D. P. 27. 2. 200.

604. — La tratta fatta sopra un fallito (che ha ottenuto concordato) dall'uno dei suoi creditori, quantunque ad una scadenza anteriore all'epoca fissata pel pagamento del dividendo, e quantunque debitamente accettata dal fallito, non può essere considerata come operante no-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 490, 508.

(2) LL. civ. art. 1239 e 1241.

(3) Ivi, art. 1336; LL. di proc. civ. art. 617.

(4) LL. civ. art. 1239 e 1241.

(5) Ivi, art. 1241, 1338.

vazione del credito primitivo del traente: la tratta e la sua accettazione non sono che un mezzo di pagamento per parte del debitore. — Se dunque la tratta non è pagata alla sua scadenza, il creditore può intentar giudizio contro il fideiussore che al tempo del concordato ha garantito il pagamento della prima obbligazione o del dividendo che la rappresenta. (Cod. civ. 1271.) (1)

Vincent e Girard. — 9 lug. 1828. — Parigi. — S-V. 28. 2. 257. — D. P. 28. 2. 166.

605. — Il negoziante il quale, dopo aver depositato il suo bilancio, sottoscrive un concordato coi suoi creditori, è ristabilito per l'effetto di questo concordato nella pienezza dei suoi dritti ed azioni, nel senso che non si può più prendere ipoteca sopra i suoi beni.

Garib. — 11 fior. an. 11. — Cass. — Nîmes. — S-V. 3. 2. 312.

606. — Il fallito reintegrato nel libero esercizio dei suoi dritti per l'effetto d'un concordato ha capacità per alienare o per ipotecare i suoi immobili, quantunque non abbia adempito le condizioni del concordato.

Chémery. — 10 febb. 1813. — Parigi. — S-V. 13. 2. 219. — D. A. 8. 164.

607. — L'ipoteca consentita dal fallito, posteriormente al concordato, a profitto dell'uno dei sottoscrittori di questo concordato, è nulla, almeno rispetto agli altri creditori, allorché la ipoteca non ha altra causa che il credito portato nel concordato.

È anche lo stesso a riguardo d'un terzo cessionario di buona fede del credito ipotecario.

Huet. — 30 apr. 1829. — Rouen. — S-V. 30. 2. 165. — D. A. 30. 2. 172.

608. — Un concordato viziato di dolo e di frode può essere querelato di nullità, anche per lo spazio di dieci anni, ed il termine non decorre che a datare dal giorno della scoperta della frode. — A tal riguardo, l'articolo 1304 del Codice civile (2) si applica ad un concordato commerciale, del pari che alle convenzioni civili. — L'articolo 523 del Codice di commercio (ant.) (3), che non accorda se non un termine di otto giorni per formare opposizione al concordato, non vi fa ostacolo. — In vano si eccepirebbe l'esecuzione del concordato, prima della scoperta della frode, o la cosa giudicata dalla sentenza d'omologazione del concordato.

Guillon. — 11 dic. 1827. — C. Rig. — Lione. — S-V. 29. 1. 166. — V. la decisione d'appello. — S-V. 26. 2. 115.

608 bis. — Un concordato omologato sotto l'impero dell'antico articolo 523 del Codice

di commercio (4) ha potuto ulteriormente essere impugnato per via d'azione di nullità, per dolo, o per frode, nei dieci anni fissati dall'articolo 1304 del Codice civile? (5)

In qualunque caso, perchè un concordato possa essere impugnato per via d'azione di nullità per dolo o per frode nei dieci anni fissati dall'articolo 1304 del Codice civile (6), bisogna che il creditore che intenta quest'azione non abbia potuto aver conoscenza al momento del concordato dei fatti di dolo o di frode su i quali intende basare la sua azione; non vi è ammissibile se i titoli di credito che vuole impugnare sono stati prodotti e verificati al tempo del concordato, e se non li ha contraddetti.

Vanderviel. — 20 lug. 1840. — Riom. — S-V. 40. 2. 354.

609. — Allorché in materia di fallimento, l'accusato è stato discaricato, in criminale, di una prevenzione di bancarotta, ne risulta la cosa giudicata, a riguardo di qualunque domanda di nullità (anteriore o ulteriore, fondata sul dolo e sopra la frode) del concordato passato fra i suoi creditori.

Roueb. — 18 magg. 1813. — Nîmes. — S-V. 15. 2. 119. — D. A. 8. 148.

610. — Allorché il creditore non è ammissibile a portar querela contra il fallito, per aver lasciato omologare il concordato senza opposizione, il pubblico ministero può procedere d'ufficio e secondo questa omologazione.

9 mar. 1811. — Cass. — S-V. 17. 1. 56. — D. A. 8. 293. — V. sopra, n. 577.

—

§ 17. — Dell'annullamento e della risoluzione del concordato; — loro effetti.

NOZIONI GENERALI

611. — Il concordato può essere, dopo la sua omologazione, annullato sopra la domanda dei creditori, come abbiamo detto sopra, n. 576, in caso di dolo scoperto dopo questa omologazione, e risultante, sia dalla dissimulazione dello attivo, sia dalla esagerazione del passivo. (C. comm. 518 e 520 nuovo.)

611 bis. — Per l'annullamento del concordato, V. sopra, n. 608 bis.

612. — L'annullamento del concordato ha parimente luogo, ma di pieno

(1) LL. civ., art. 1225.

(2) Ivi, art. 1872.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 515.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) LL. civ. art. 1872.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

dritto o senza aver bisogno d'essere pronunciato, allorché dopo l'omologazione del concordato interviene contra il fallito una condanna per bancarotta fraudolenta. (C. comm. 520, 522, nuovo.)

613. — A tal effetto, ed allorché dopo l'omologazione del concordato il fallito è processato per bancarotta fraudolenta e posto sotto mandato di deposito o di arresto, il tribunale di commercio può prescrivere quelle misure conservatorie che crede. Queste misure cessano di pieno dritto dal giorno della dichiarazione che non vi è luogo a procedere, dall'ordinanza di pagamento o dalla sentenza d'assoluzione. (C. comm. 521, nuovo.)

614. — L'annullamento nel due casi che si sono preveduti non è la sola causa che possa far considerare il concordato come non avvenuto: in caso d'inesecuzione, per parte del fallito, delle condizioni del suo concordato, la risoluzione di questa convenzione può essere intentata contra di lui innanzi al tribunale di commercio. (C. comm. 520, nuovo.)

615. — La risoluzione del concordato per causa d'inesecuzione può essere intentata da ogni creditore a riguardo del quale il concordato non fosse stato eseguito, senza che sia necessario il consenso o il concorso della maggioranza di coloro che hanno preso parte al concordato; è questo un esercizio dei dritti individuali che appartengono a ciascun creditore dopo la conclusione del fallimento. (Discuss. Monit., del 6 aprile 1838, p. 810, col. 1^a.)

616. — L'annullamento del concordato sia per dolo, sia per conseguenze di condanna per bancarotta fraudolenta intervenuta dopo la sua omologazione, libera di pieno dritto i fideiussori che fossero intervenuti al concordato per garantire l'esecuzione delle obbligazioni prese dal fallito. (C. comm. 520, nuovo.) — Ma la risoluzione del concordato per inesecuzione delle convenzioni non libera i fideiussori che vi sono intervenuti per garantirne l'esecuzione, sia totale, sia parziale, perchè il loro intervento è stato precisamente motivato dalla previdenza d'una inesecuzione per parte del fallito. (Ivi.)

617. — Come la risoluzione per inesecuzione mette i fideiussori del fallito nella necessità di procedere contro essi,

così non può essere pronunciata che in presenza dei medesimi, o debitamente chiamati. (Ivi.)

618. — La risoluzione o l'annullamento del concordato fa rinascere di pieno, dritto ed a riguardo di tutti i creditori, lo stato di fallimento al quale avea messo fine: non è un secondo fallimento che si apre; è il primo che si continua, di maniera che tutti i creditori figurano nella nuova massa per la totalità del loro primitivo credito, e non solamente per l'ammontare del loro credito ridotto dal concordato. (C. comm. 526, nuovo.)

619. — Tuttavia, coloro che hanno ricevuto una parte del dividendo, non figurano nella massa che per la porzione de' loro primitivi crediti corrispondente alla porzione del dividendo promesso che non hanno riscosso. (C. comm. 526, nuovo.)

620. — È lo stesso, del resto, allorché un secondo fallimento si apre senza che vi sia stato precedentemente annullamento o risoluzione del concordato. (Ivi.)

621. — Per conseguenza del rinascimento del fallimento e dietro l'ordine di condanna per bancarotta fraudolenta, o per la sentenza che pronuncia, sia l'annullamento, sia la risoluzione del concordato, il tribunale di commercio nomina un giudice-commissario e uno o più sindaci. — Questi sindaci, che possono far apporre i suggelli, procedono senza ritardo, con l'assistenza del giudice di pace, sopra l'antico inventario, alla verificazione dei valori, delle azioni e delle carte, e procedono, se vi è luogo, ad un supplemento d'inventario. (C. comm. 522, nuovo.)

622. — Essi formano un bilancio supplementario in seguito del quale fanno immediatamente affiggere ed inserire nei giornali a ciò destinati, con un estratto della sentenza che li nomina, invito ai nuovi creditori se ve ne sono, di produrre nel termine di venti giorni, i loro titoli di crediti per la verificazione. Questo invito si fa pure mediante lettere del cancelliere come si è detto sopra, n. 426. (Ivi.)

623. — Se in seguito di questo invito sono prodotti nuovi titoli di credito si procede senza ritardo alla loro verificazione nella forma indicata sopra, § 11. (C. comm. 523, nuovo.)

624. — Ma non vi è luogo a nuova verifica dei crediti anteriormente ammessi ed affermati, senza, nondimeno, pregiudizio del rigetto o della riduzione di quelli che poscia fossero stati pagati in tutto o in parte. (Ivi.)

625. — Queste operazioni terminate, può intervenire un nuovo concordato, se le cause dell'annullamento del primo non creano pel fallito uno stato d'incapacità che gl'impedisce di poter consentire una convenzione coi suoi creditori. (C. comm. 524, nuovo.)

626. — Si procede per questo nuovo concordato come pel primo. V. sopra, § 16.

627. — Gli atti fatti dal fallito posteriormente alla sentenza d'omologazione, e anteriormente all'annullamento o alla risoluzione del concordato, non sono annullati che in caso di frode ai dritti dei creditori. (C. comm. 525, nuovo.)

GIURISPRUDENZA

628. — Il concordato consentito da un fallito con i suoi creditori cessa d'essere obbligatorio per questi ultimi, se il fallito è condannato anche in contumacia come bancarottiere fraudolento.

Coste. — 5 ag. 1836. — Montpellier. — S-V. 27. 2. 220. — D. P. 37. 2. 175.

Su i casi d'annullamento, V. n. 611 e seg. ed il paragrafo precedente.

629. — Il concordato intervenuto tra un fallito ed i suoi creditori non è suscettibile di risoluzione, per difetto d'esecuzione per parte del fallito, delle condizioni sotto le quali era stato consentito.

Comb. — 27 magg. 1829. — C. Rig. — Caen. — S-V. 29. 1. 229.

630. — Il fallito che dopo aver ottenuto un concordato dai suoi creditori non adempie gli obblighi che aver assunto in questo concordato non può, sol per ciò, esser messo nuovamente in istato di fallimento per cessazione di pagamenti anche quando dopo quest'ultimo fallimento non ha fatto alcun atto di commercio.

La stessa decisione di sopra. — D. A. 29. 1. 365.

V. sopra, n. 614, la nuova legislazione contraria a queste decisioni.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 519.

(2) La quistione non può più rinascere sotto la nuova legge, la quale porta, art. 529, che se non interviene concordato, i creditori saranno di pie-

631. — Il debitore liberato dall'arresto personale, in forza di una clausola del suo concordato, non diviene ulteriormente soggetto allo arresto personale sol perchè non paga alle scadenze fissate, specialmente se, col concordato, avendo i creditori esatto e ricevuto la fideiussione della moglie del fallito non bramino di allontanarsene.

Palazot. — 9 dic. 1812. — Cass. — Agen. — S-V. 13. 1. 181.

Id. — 3 genn. 1814. — Cass. — Agen. — S-V. 14. 1. 142. — D. P. 8. 90.

631 bis. — L'inesecuzione per parte di un fallito delle condizioni del suo concordato, a riguardo di uno dei suoi creditori solamente, non fa rivivere di pieno dritto il fallimento. Perciò questo creditore può validamente agire contro il suo debitore, anche per la via dell'arresto personale in virtù tanto del concordato che del titolo originario. (C. comm. 520, nuovo.)

Gendrop. — 11 ag. 1843. — Parigi. — S-V. 43. 2. 546.

§ 18. — Dell'unione dei creditori.

NOZIONI GENERALI

632. — Se non interviene concordato, sia perchè vi è condanna per bancarotta fraudolenta, sia perchè la maggioranza in numero ed in somma ha rifiutato di consentire al concordato, sia perchè il tribunale di commercio nega la sua omologazione, sia infine perchè il concordato è annullato o risoluto, i creditori sono di pieno dritto in istato d'unione, cioè uniti, per dirigere di concerto contro il fallito, e nel modo qui appresso indicato, tutte le procedure per arrivare al pagamento dei loro crediti. (C. comm. 529, nuovo.)

632 bis. — Sotto l'impero delle antiche disposizioni del Codice di commercio (articolo 527) (1), il contratto d'unione, che interveniva dopo lo spirare dei termini dati pel concordato, era valido come la nomina dei sindaci che ne era la conseguenza, benchè non si fosse votato che dalla minoranza dei creditori presenti. (2)

Berton. — 6 ag. 1840. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 41. 1. 65.

no dritto in istato d'unione. Non vi è più, dunque, deliberazione, e perciò non più lotta tra una maggioranza ed una minoranza.

633. — Sotto l' antica legge, l'unione non avea luogo di pieno dritto. Un contratto d' unione dovea essere formato alla maggioranza individuale dei creditori presenti (C. comm. 527 ant.) (1), verificati ed ammessi, ciò che comprendeva egualmente i creditori muniti di pegno e ipotecarli i quali non erano esclusi dal voto del contratto d' unione, come dal voto del concordato, il contratto d' unione avendo per scopo l' interesse comune di tutti i creditori, qualunque fosse d' altronde la loro categoria. (Pardessus, n. 1253; Boulay-Paty, n. 303.)

634. — Il giudice-commessario riunisce immediatamente i creditori per consultare tanto sopra i fatti della gestione che sopra l' utilità della conservazione o della surrogazione dei sindaci. I creditori privilegiati, ipotecari o muniti di un pegno, sono ammessi a questa deliberazione. — È formato processo verbale di ciò che dicono i creditori e delle loro osservazioni, e, sopra questo documento il tribunale di commercio giudica come nel caso in cui si tratta della conservazione, o della surrogazione dei sindaci nominati dal tribunale nel principio del fallimento. V. sopra, n. 253 (C. comm. 529, nuovo.)

634 bis. — Allorchè i creditori hanno rifiutato il differimento al voto del concordato reclamato dal fallito, poscia hanno rigettato le sue proposizioni del concordato, la sentenza che, per conseguenza dello stato d' unione risultante da questo voto, ha pronunciato la conservazione dei sindaci, non è suscettibile d' appello. (C. comm. 510, 529, 583.) (2)

Ma il fallito avrebbe egli il dritto d' intentar giudizio innanzi al tribunal di commercio contra il rifiuto di differimento?

Bernard. — 18 lug. 1843. — Parigi. — S-V. 43. 2. 388.

635. — Si procede nella stessa forma nel caso in cui dopo la risoluzione o lo annullamento d' un primo concordato ne interviene un secondo. (C. comm. 524, nuovo.)

636. — Se i sindaci non sono conser-

vati, essi debbono render conto ai nuovi sindaci, in presenza del giudice-commessario, chiamato debitamente il fallito, (C. comm. 529 nuovo.)

637. — Sotto l' antica legge il contratto d' unione metteva fine di pieno diritto alle funzioni dei sindaci provvisori, ed i creditori, nella stessa assemblea dove si formava il contratto d' unione, nominavano alla pluralità dei voti uno o più sindaci *diffinitivi*; questa nomina avea luogo senza la presentazione dei candidati, e senza l' intervento del tribunale, a differenza dei casi nei quali vi era luogo a nominare dei sindaci provvisori. V. sopra, n. 255. (C. comm. 527, ant.) (3) Questa scelta, come quella dei sindaci provvisori poteva cadere sopra ogni persona: i sindaci provvisori potevano anche divenire sindaci *diffinitivi*. (Pardessus, n. 1253.)

638. — Questi sindaci *diffinitivi* erano semplici mandatari revocabili a volontà dei creditori che li avevano nominati, senza che vi fosse bisogno dell' intervento del tribunale. (Pardessus, n. 1253.)

639. — Oggi i sindaci nominati o confermati al tempo della formazione della unione, conservano il carattere dei sindaci dei quali continuano la gestione, e non sono revocabili che secondo le stesse forme e negli stessi casi. — V. sopra, n. 266 e seg.

640. — Ai termini delle antiche disposizioni i creditori nominavano nello stesso tempo un cassiere incaricato di ricevere le somme provenienti da ogni specie di esazioni (C. comm. 527, antico) (4); ciò che non può più aver luogo oggi perchè tutte le somme rimborsate sono versate nella cassa dei depositi e delle consignazioni. — V. sopra, n. 417.

641. — Secondo l' antico sistema spettava ai sindaci *diffinitivi* il ricevere il conto dei sindaci provvisori. (C. comm. 527, ant.) (5)

642. — Subito dopo la formazione dell' unione, i creditori sono consultati su la quistione di conoscere se possa esser accordato un soccorso al fallito sopra

diffinitivi, ed un cassiere incaricato di ricevere le somme provenienti da ogni specie di esigenze. I sindaci *diffinitivi* riceveranno il conto dei sindaci provvisori, come è stato disposto pel conto degli agenti nell' articolo 473.

(1) Ivi, art. 510. — V. sopra, nota 3.

(2) Ivi, lo stesso articolo. — V. come sopra.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 319. — V. pag. 642, nota 1.

(2) Ivi, art. 502, 521, 377.

(3) Ivi, art. 519, comma 1. — Se non si fa alcun trattato, i creditori radunati formeranno, per maggioranza individuale fra i presenti, un contratto d' unione, e nomineranno uno o più sindaci

l'attivo del fallimento. — Allorchè la maggioranza dei creditori presenti vi ha consentito, i sindaci ne propongono la quantità che è fissata dal giudice-commissario, salvo ricorso al tribunale di commercio, per parte dei sindaci solamente. (C. comm. 530, nuovo.) — Sotto l'antica legge, se non esisteva presunzione di bancarotta fraudolenta, il fallito avea il dritto di domandare, a titolo di soccorso, una somma sopra i suoi beni; i sindaci ne proponevano la quantità, ed il tribunale, sul rapporto del giudice-commissario, la fissava se vi era luogo in proporzione dei bisogni e dell'estensione della famiglia del fallito, della buona fede e della maggiore o minore perdita che faceva sopportare ai suoi creditori. (Cod. comm. 530, ant.) (1)

643. — Erano egualmente rimesse al fallito ed alla sua famiglia, dietro l'approvazione del giudice-commissario, le vesti, le masserizie, e gli altri mobili necessari all'uso delle loro persone. Questa rimessa si faceva sopra la proposizione dei sindaci che ne formavano lo stato. (C. comm. 529 ant.) (2) — Oggi questa rimessa ha luogo nel principio del fallimento (C. comm. 469, nuovo.), e fin da questa stessa epoca il fallito può ottenere per lui e per la sua famiglia dei soccorsi alimentari. (C. comm. 474, nuovo.) — V. n. 352 e seg.

644. — I sindaci rappresentano la massa dei creditori, procedono senza ritardo alla liquidazione del fallimento (C. comm. 532, nuovo, 528 ant.) (3); cioè alla vendita degli immobili, delle mercanzie e degli effetti mobiliari del fallito, ed alla liquidazione dei suoi debiti attivi e passivi; il tutto sotto la sorveglianza del giudice-commissario e senza che vi sia bisogno di chiamare il fallito. (Cod. comm. 534, nuovo; 528, ant.) (4)

645. — Nondimeno i creditori pos-

sono dar mandato ai sindaci di continuare lo smercio dell'attivo, invece di vendere i valori de' quali si compone. — La deliberazione che ad essi conferisce questo mandato ne determina la durata e l'estensione, e fissa le somme che possono conservare nelle loro mani, all'effetto di provvedere alle spese. Questa deliberazione non può esser presa che in presenza del giudice-commissario, ed alla maggioranza dei tre quarti dei creditori in numero ed in somma. — La via della opposizione è aperta contro questa deliberazione al fallito ed ai creditori dissenzienti. — Ma questa opposizione non è sospensiva dell'esecuzione. (C. comm. 532, nuovo.)

646. — Nel caso in cui lo smercio dell'attivo è autorizzato, se le operazioni dei sindaci producono obbligazioni che eccedono l'attivo dell'unione, i creditori che hanno autorizzato queste operazioni sono soli tenuti personalmente al di là della loro parte nell'attivo, ma solamente nei limiti del mandato che hanno dato; essi contribuiscono *pro rata* dei loro crediti (C. comm. 533, nuovo.), donde segue che se i sindaci hanno oltrepassato il mandato che ad essi era stato dato, restano personalmente responsabili di ciò che han fatto senza potere di farlo. (C. civ. 1998.) (5)

647. — I sindaci, incaricati di liquidare, di riscuotere, di vendere e di pagare, possono conformandosi alle regole prescritte sopra, n. 414 e seg., transigere sopra ogni specie di dritti appartenenti al fallito, nonostante qualunque opposizione per parte sua. (C. comm. 535, nuovo.)

648. — Sotto l'antica legge, che non autorizzava espressamente questa transazione, si decideva che questa non poteva aver luogo se non debitamente chiamato il fallito. (Pardessus, n. 1257.)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 522. — V. pag. 653 nota 2.

(2) Ivi, art. 521. — In tutti i casi si dovranno eoli' approvazione del commissario rinviare al fallito ed alla sua famiglia le vesti e gli altri mobili necessari all'uso delle loro persone. Ciò si farà sulla proposizione de' sindaci che ne formeranno lo stato.

(3) Ivi, art. 520, comma 1. — I sindaci rappresenteranno la massa de' creditori, e procederanno alla verificazione del bilancio, se vi è luogo.

(4) Ivi, art. 520, comma 2. — Essi promuoveranno, in virtù del contratto di unione e senza

altri titoli autentici, la vendita de' beni stabili del fallito, quella delle sue mercanzie e degli effetti mobili, e la liquidazione de' suoi debiti attivi e passivi: il tutto sotto la vigilanza del commissario, e senza che vi sia bisogno di chiamare il fallito.

(5) LL. civ. art. 1870. — Il mandante è tenuto ad eseguire le obbligazioni contratte dal mandatario, a oмма delle facoltà che gli ha date.

Non è tenuto per ciò che il mandatario avesse fatto oltre tali facoltà, se non in quanto egli l'abbia espressamente o tacitamente ratificato.

649. — Allorchè si tratta di negoziare per appalto dritti ed azioni il cui rimborso non fosse stato operato, e di alienarli, l'unione può in ogni stato di causa farsi autorizzare dal tribunale di commercio, debitamente chiamato il fallito. (C. comm. 570, nuovo; 563, ant.) (1) In tal caso i sindaci debbono fare tutti gli atti necessari e convocare la totalità dei creditori per deliberare sopra tal punto. La deliberazione dev' essere omologata dal tribunale. (C. comm. ivi (2), Pardessus, n. 1257.) Ogni creditore può dirigersi al giudice-commissario per provocare una deliberazione dell'unione a tal riguardo. (C. comm. 570 nuovo.)

650. — I creditori in istato d'unione sono convocati almeno una volta nel primo anno, e, se vi è luogo, negli anni susseguenti, dal giudice-commissario. — In tali assemblee, i sindaci debbono render conto della loro gestione. — Sono mantenuti o surrogati nell'esercizio delle loro funzioni, secondo le forme prescritte sopra, n. 253 e 634. (C. comm. 536, nuovo.)

651. — I sindaci essendo veri mandatari non sono responsabili della loro gestione che in caso di frode o di grave colpa. (Pardessus, n. 1257; Boulay-Paty, n. 328.) Dippiù, e per lo stesso titolo, hanno privilegio pel pagamento delle loro anticipazioni su i primi fondi rimborsati. (C. civ. 1999, 2001 (3); Pardessus, n. 1257; Boulay-Paty, n. 331.)

652. — Ma non pensiamo che i sindaci abbiano, pel rimborso delle loro anticipazioni, un'azione solidale contro ciascuno dei creditori. Essi non sono stati nominati da ciascuno dei creditori individualmente, ma dalla massa; non hanno dunque ricorso che contro questa massa, o ciò che torna lo stesso, contro gli elementi dei quali si compone, cioè contro ciascuno dei creditori per rata del loro

erediti. (Contra, Boulay-Paty, n. 330.) V. app. n. 703 e seg.

653. — A misura che si fa la liquidazione, le ripartizioni hanno luogo fra i creditori, come è spiegato app. § 24. — Ma bisogna osservare che non vien fatta alcuna ripartizione fra i creditori se non dopo il pagamento di tutte le spese d'amministrazione del fallimento, o l'adempimento degli obblighi che la massa avesse contratto verso dei terzi per continuare le intraprese cominciate dal fallito.

654. — Allorchè la liquidazione del fallimento è terminata, i creditori sono convocati dal giudice-commissario. In questa ultima riunione, i sindaci rendono il loro conto, presente il fallito o debitamente chiamato. (C. comm. 537, nuovo; 562, ant.) (4)

655. — In questa assemblea, i creditori danno il loro parere sopra la scusabilità del fallito; si forma a tal effetto processo verbale nel quale ciascuno dei creditori può consegnare i suoi discorsi e le sue osservazioni. — Dopo la chiusura di questa assemblea, l'unione è sciolta di pieno dritto. (C. comm. 537, nuovo.)

656. — Il giudice-commissario presenta allora al tribunale di commercio la deliberazione dei creditori relativa alla scusabilità del fallito, accompagnata da un rapporto sopra le circostanze del fallimento. Sulto scopo della deliberazione e del rapporto, il tribunale pronuncia se il fallito è o no scusabile. (C. comm. 538, nuovo.)

657. — Se il fallito non è dichiarato scusabile, i creditori rientrano nell'esercizio delle loro individuali azioni, tanto contro la sua persona che sopra i suoi beni. (C. comm. 539, nuovo.)

657 bis. — Sotto l'impero delle antiche disposizioni del Codice di commercio sopra i

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 554. — L'unione potrà in ogni stato farsi autorizzare dal tribunale di commercio, chiamato legalmente il fallito, a negoziare per sacco d'ossa rotte i dritti e le azioni, quando non se ne fosse ricavato il valore, e a farne l'alienazione: in questo caso i sindaci faranno tutti gli atti necessari.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) LL. civ. art. 1971 comma 1. — Il mandante dee rimborsare al mandatario le anticipazioni e le spese che questi ha fatto per l'esecuzione del mandato, e dee pagargli la mercede, se l'abbia

promessa.

— Art. 1873. — Il mandante dee al mandatario gli interessi delle somme che costui ha anticipate, dal giorno in cui si verifica essersi fatto il pagamento.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 553. — Allora quando la liquidazione sarà terminata, l'unione de' creditori si convocherà ad istanza dei sindaci, sotto la presidenza del commissario: i sindaci renderanno il loro conto, e del residuo si farà l'ultima ripartizione.

fallimenti, la terminazione della liquidazione e l'ammissione del fallito al beneficio di cessione di beni, operavano lo scioglimento dell'unione e facevano cessare lo stato di fallimento, di maniera che se nuovi beni pervenivano al fallito i suoi creditori, non ancora completamente indennizzati, dovevano procedere individualmente contro di lui, senza poter far rivivere il fallimento, nominare un giudice-commessario, ed eleggere dei sindaci per rappresentarli. (Cod. comm. art. 562.) (1)

Tonnard. — 4 agosto 1841. — Cass. — Rouen. — S-V. 41. 1. 878.

V. la decisione annullata. — S-V. 39. 2. 48.

La soluzione sarebbe la stessa secondo la nuova legge, sia in virtù della disposizione finale dell'articolo 537, portante che dopo la chiusura dell'assemblea che deve terminare la liquidazione del fallimento, l'unione è sciolta di pieno dritto, sia in virtù dell'articolo 541, che vieta la cessione di beni ai commercianti falliti o non falliti.

657 ter. — Dopo lo scioglimento dell'unione, il fallito può essere processato tanto nella sua persona che sopra i suoi beni, dai suoi creditori, senza precedente intimazione della sentenza che lo dichiara non scusabile (Cod. comm. 537, 539, nuovo.)

T... — 30 lug. 1840. — Montpellier. — S-V. 41. 2. 561.

657 quat. — L'articolo 536 del Codice di commercio nuovo, che dichiara il fallito liberato dall'arresto personale a riguardo dei creditori del suo fallimento, allorchè è stato dichiarato scusabile, non è applicabile al caso in cui il fallimento è stato dichiarato sotto l'impero dell'antica legge.

Roulet. — 31 gen. 1841. — Parigi. — 41. 2. 126.

657 quinq. — Il fallito che non può, dopo lo scioglimento dell'unione, liberarsi dall'arresto personale che quando è stato dichiarato scusabile, deve, se non è stato deliberato a tal riguardo al tempo della chiusura dell'unione, procedere egli stesso per la sentenza della sua scusabilità: non spetta ai creditori per poter agire; di esibire una sentenza di non-scusabilità. Solamente un termine deve in tal caso essere accordato al fallito. (C. comm. 539, nuovo.)

Richez. — 9 mar. 1843. — Douai. — S-V. 43. 2. 588.

658. — Se è dichiarato scusabile resta liberato dall'arresto personale a riguardo dei creditori del suo fallimento, e non

può più procedersi da essi che sopra i suoi beni (C. comm. ivi); ma, nell'un caso e nell'altro, il pagamento che potrebbe ottenere un creditore gli appartiene, senza che sia obbligato di chiamare a divisione gli altri creditori che hanno fatto parte della massa del fallimento.

659. — Bisogna d'altronde osservare che gli stranieri domiciliati in Francia, i tutori, gli amministratori la cui posizione è regolata da leggi speciali, e che sono soggetti all'arresto personale a causa della loro qualità e della natura particolare delle loro obbligazioni, non cessano d'essere soggetti all'arresto personale quantunque dichiarati scusabili. (Arg. C. comm. 539, nuovo; Monit. del 21 febb. 1835, p. 387.)

660. — Osserviamo finalmente che i bancarottieri fraudolenti, gli stellionatari, le persone condannate per furto, truffa od abuso di confidenza, i contabili dei pubblici denari, non possono essere dichiarati acusabili. (C. comm. 540, nuovo.)

661. — Sotto l'antica legge il tribunale di commercio era egualmente chiamato a pronunciare sopra la scusabilità del fallito; ma questa scusabilità, allorchè era pronunciata, non aveva altro effetto se non di rendere il fallito suscettibile d'essere riabilitato: essa non lo affrancava dall'arresto personale. (C. comm. 531, ant.) (2)

662. — Allorchè una società di commercio cade in fallimento non può aver luogo concordato che a riguardo di uno o più soci le cui risorse personali possono soddisfare i creditori. In tal caso il contratto d'unione non si forma che a riguardo degli altri soci; ma tutto l'attivo sociale non resta però sotto il regime dell'unione. I beni personali di quelli coi quali il concordato è stato consentito ne sono esclusi; ma il concordato passato con loro non può contenere l'obbligazione di pagare un dividendo che sopra valori stranieri all'attivo sociale. (C. comm. 531 nuovo.)

662 bis. — La regola che lo stato di fallimento d'una società di commercio continua a

mercio. Il tribunale deciderà sul rapporto di lui, come si è detto nella sezione II del presente capitolo, se il fallito sia o non sia scusabile, e capace di essere riabilitato.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 533.

(2) Ivi, art. 533, comma 1. — Ogni qualvolta vi sarà unione de' creditori, il commissario renderà conto delle circostanze al tribunale di com-

sussistere, malgrado il concordato ottenuto dall'uno o più dei soci (C. comm. 531, nuovo), è applicabile anche quando il concordato è stato consentito in favore del gerente d'una società in commandita, il quale è solo personalmente in fallimento. — In conseguenza le domande giudiziarie concernenti il fallimento intentate anche dopo questo concordato debbono essere portate innanzi al tribunale del luogo dell'apertura del fallimento.

Tenré. — 9 mar. 1842. — Douai. — S-V. 43. 2. 14.

663. — Il socio che ha ottenuto un concordato particolare è discaricato da ogni solidalità (C. comm. 531, nuovo), cioè che dopo il concordato i creditori non hanno più contra di lui l'azione solidale che prima apparteneva ad essi; ma questo socio non resta però soggetto, a riguardo dei suoi consoci, posti sotto il regime dell'unione, al ricorso che costoro hanno contra di lui nei casi nei quali la società non fosse liberata in una proporzione eguale alla sua parte d'interesse. (Discuss. alla cam. dei dep. *Monit.* dei 21 febb. 1835, p. 385, col. 1.)

GIURISPRUDENZA

664. — Qualunque contratto d'unione tra creditori deve, a pena di nullità, essere preceduto da un processo verbale di verificaione e di affermazione dei crediti, e seguito da omologazione.

Blau. — 4 febbraio 1806. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 6. 2. 956. — D. A. 9. 696. (1)

665. — Allorché i creditori d'un fallito formano un contratto d'unione, non è necessario, come quando consentano al concordato, che i sindaci provvisori rendano precedentemente al giudice-commessario il conto dello stato del fallimento, prescritto dall'articolo 517, C. comm. (ant.) (2)

Fleury-Létocard. — 12 ottobre 1811. — Douai. — S-V. 12. 2. 6.

666. — I processi verbali del giudice-commessario in materia di fallimento, allorché contengono convocazioni passate fra i creditori, sia tra essi, sia col fallito, debbono essere rivestiti delle formalità sostanziali richieste per gli atti autentici. — In conseguenza, è nullo il processo verbale del giudice-commessario por-

taute contratto d'unione fra i creditori, se è stato redatto fuori il luogo della loro presenza, e se non è stato firmato da essi.

Brunet ed altri. — 15 gen. 1834. — Bordeaux. — S-V. 34. 2. 311. — D. P. 34. 2. 105.

667. — Il contratto d'unione non è nullo sol perchè i creditori ipotecari sono concorsi alla preliminare deliberazione dei creditori del fallito, ove le proposizioni d'aggiustamento fatte dal debitore sono state rigettate.

La stessa decisione di sopra.

668. — Il fallito solo ha qualità per prevalersi dell'irregolarità avvenuta perchè un trattato consentito dall'unione, e conteente alienazione o abbandono di dritti che gli appartengono, è stato passato senza che vi sia stato chiamato. — I suoi creditori, anche quelli che non hanno consentito al trattato, sono inammissibili ad opporre questa irregolarità.

Boulestreau. — 17 dic. 1833. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 34. 4. 14. — D. P. 34. 1. 1.

669. — I creditori, i cui titoli non sono stati verificati, sono inammissibili ad impugnare il contratto d'unione sottoscritto in loro assenza; i creditori verificati ed ammessi hanno solamente qualità a tal riguardo. — Ma se il contratto d'unione è dichiarato nullo su la domanda dei creditori verificati, questo atto è egualmente nullo a riguardo dei creditori non verificati, gli effetti della nullità essendo indivisibili.

Brunet ed altri. — 15 gen. 1834. — Bordeaux. — S-V. 34. 2. 311. — D. P. 34. 2. 105.

670. — Il contratto d'unione stipulato in giudizio, dopo una sentenza che ha ordinato ai creditori di unirsi, non obbliga di pieno dritto i creditori che non vi sono comparsi e non vi hanno poscia aderito.

Chenaisais. — 11 term. anno 12. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 7. 2. 957. — D. A. 12. 388.

670 bis. — I trattati stipulati col fallito, con l'autorizzazione del tribunale di commercio, dalla maggioranza numerica dei creditori uniti del fallito, non sono obbligatori per i creditori che hanno rifiutato d'aderirvi. (Cod. comm. aut. 521, 563.) (3)

Sindaci Dufin. — 2 lug. 1840. — Parigi. — S-V. 40. 2. 424.

671. — Fu giudicato al contrario che i concordati fatti, con l'autorizzazione del tribunale di commercio, dalla maggioranza numerica dei creditori uniti di un fallito, sono ob-

contratto d'unione, V. sopra, n. 632, 642 e seg. N. A.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 509.

(3) Ivi, art. 513 e 554.

(1) L'unione avendo oggi luogo di pieno dritto (V. sopra, n. 632) le decisioni che seguono, sulla forma con la quale si formava il contratto d'unione non hanno più alcuna applicazione sotto la novella legge. — Riguardo agli effetti attuali del

bligatori per tutti i creditori, anche per quelli che hanno rifiutato d'aderirvi; e ciò ancorchè la maggioranza numerica dei creditori non riunisce i tre quarti delle somme dovute dal fallito: questa condizione, è esatta pel concordato, non dev'essere estesa alle deliberazioni prese dopo il contratto d'unione.

Boulstreau. — 17 dic. 1833. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 34. 1. 14. — D. P. 31. 1. 1.

672. — Ciascuno dei creditori, membro di una unione, è tenuto solidalmente pei fatti e per le obbligazioni del sindaco che l'unione ha nominato.

Terson. — 13 fior. an. 10. — Rouen. — S-V. 8. 2. 177. — D. A. 8. 177.

V. Dissertazione in senso contrario. — S-V. 8. 2. 177. — V. pure sopra, n. 652 ed app. n. 704.

673. — Il contratto d'unione non libera il fallito; ma l'azione dei creditori non può essere esercitata immediatamente dopo il contratto d'unione. — I creditori possono esercitare la loro azione solamente allorchè il fallito ha acquistato novelli beni, tuttavia, essi non sono obbligati d'attendere che il fallito abbia domandato la sua riabilitazione.

Anfrye. — 17 luglio 1824. — Parigi. — S-V. 25. 2. 28. — D. P. 24. 2. 4.

673 bis. — I creditori d'un fallito possono, dal momento in cui le operazioni del fallimento dopo unione sono state terminate, e che i sindaci definitivi hanno reso il loro conto di gestione, esercitare istanze contra il fallito in pagamento di quanto resta ad essi dovuto, senza essere astretti a provare che il fallito ha acquistato nuovi beni. (C. comm. 539, nuovo.)

Roulet. — 31 gen. 1841. — Parigi. — S-V. 41. 2. 126.

674. — Il conto della loro gestione, resa dai sindaci definitivi d'un fallimento non discioglie l'unione, e non fa cessare il fallimento. — In conseguenza, i creditori del fallito non possono, dopo questo conto esercitare procedure individuali contra il fallito, in pagamento di ciò che loro resta dovuto. . . . , specialmente allorchè novelli beni sono sopravvenuti al fallito. (C. comm. 528 e 562, ant.) (1)

Reveron. — 24 lug. 1832. — Poitiers. — S-V. 32. 2. 488. — D. P. 33. 2. 5.

Id. — Hermerding. — 7 dic. 1831. — Parigi. — S-V. 32. 2. 584. — D. P. 32. 2. 57.

675. — Fu giudicato al contrario che i creditori d'un fallito possono, dal momento in cui le operazioni del fallimento dopo unione fra

i creditori sono state terminate, e che i sindaci definitivi hanno reso il loro conto di gestione, esercitare procedure contro il fallito, in pagamento di quello che ad essi resta dovuto, e ciò, senza essere astretti a provare che il fallito ha acquistato novelli beni. — Essi possono anche agire per via di arresto personale se il loro credito comporta questa via d'esecuzione.

Levy. — 31 dic. 1830. — Colmar. — S-V. 31. 2. 230.

676. — Il fallito posto sotto l'influenza di un contratto d'unione non può essere processato dai creditori individualmente, ancorchè un conto, seguito da una ripartizione, sia stato reso dai sindaci dell'unione, se dopo questo conto sono stati operati nuovi rimborsi in modo che vi sia ancora luogo ad una distribuzione fra i creditori, e che perciò le operazioni della unione non sieno realmente terminate.

François. — 26 nov. 1839. — Parigi. — S-V. 30. 2. 120. — D. P. 30. 2. 165.

677. — È lasciato alla prudenza dei giudici di decidere, secondo le circostanze enunciate nell'articolo 530, C. comm. (ant.) (2), se vi luogo ad accordare al fallito un soccorso sopra i suoi beni. — Il fallito non ha un diritto acquistato al soccorso, sol perchè non esiste prevenzione di bancarotta.

Dumont. — 17 nov. 1818. — C. Rig. — S-V. 19. 1. 260. — D. A. 8. 206.

678. — Il fallito non può, oltre la rimessa degli effetti di cui parla l'articolo 529, Cod. comm. (ant.) (3), reclamare il rilascio di quelli che l'articolo 592, Cod. proc. (4), riserva al sequestrato in caso di esecuzione di sequestro.

Bertout. — 4 feb. 1828. — Rouen. — S-V. 30. 2. 103. — D. P. 30. 2. 140.

679. — I sindaci dei creditori di un fallito, usando della facoltà che ad essi vien accordata dall'articolo 520, C. comm. (ant.) (5), non possono a pregiudizio del privilegio del proprietario della casa che abita il fallito, rilasciare a quest'ultimo altri mobili che quelli specificati dal n. 2 dell'art. 592, Cod. proc. civ. (6)

Latzean. — 27 dic. 1813. — Parigi. — S-V. 16. 2. 106. — D. A. 8. 185.

680. — Un creditore non può essere costretto ad accettare la funzione di sindaco definitivo.

Ostermann. — 18 dic. 1812. — Colmar. — S-V. 10. 2. 141. — D. A. 8. 178. (7)

681. — I sindaci definitivi d'un fallimento sono, del pari che i mandatari ordinari, revocabili, senza l'intervento della giustizia, dai

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 520 e 563.

(2) Ivi, art. 523.

(3) Ivi, art. 521.

(4) LL. di proc. civ. art. 682.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 512.

(6) LL. di proc. civ. art. 682.

(7) Per i sindaci che nel sistema della nuova legge hanno rimpiazzato i sindaci definitivi, V. sopra, n. 253 e s. N. A.

creditori che li hanno nominati. (C. civ. 2004; C. comm. 527.) (1)

Regnault. — 6 magg. 1825. — Parigi. — S-V. 26. 2. 102. — D. P. 25. 2. 181.

682. — Id. ... Qui si applica l'articolo 2004 del Codice civile (2) secondo il quale il mandante non è tenuto di render conto dei motivi della revocazione del suo mandatario.

Delaunai. — 8 dic. 1812. — Caen. — S-V. 13. 2. 98. — D. A. 8. 178.

683. — Ogni creditore unito, legalmente rappresentato dai sindaci dell'unione, è riputato aver figurato sotto il loro nome nelle istanze principali e d'appello. — Può per conseguenza presentarsi in nome innanzi alla Corte di cassazione ed unirsi per agire.

D'Aligre. — 26 apr. 1813. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 13. 1. 275.

684. — Gli atti fatti dal sindaco, nominato da una unione di creditori ad effetto di vendere i beni ad essi ceduti, non possono essere impugnati che da tutti i creditori uniti, ed in caso di dissentimento, se non dopo una deliberazione adottata dalla maggioranza. — Ciascun creditore, preso isolatamente, è inammissibile a querelare gli atti del sindaco, specialmente a riguardo dei terzi coi quali ha contrattato.

Gail e Bothmer. — 20 febr. 1820. — Colmar. — S-V. 20. 2. 177. — D. A. 10. 589.

685. — Le sentenze rese col sindaco d'una unione di creditori possono essere colpite di opposizione di terzo per parte dei creditori che non hanno acceduto al contratto d'unione.

Milliard e Rubins. — 5 apr. 1810. — C. Rig. — Lione. — S-V. 11. 4. 4. — D. A. 12. 662.

686. — Id. ... Se il contratto d'unione non è stato omologato.

Devarsy. — 14 mar. 1810. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 14. 4. 140. — D. A. 8. 186.

687. — La notificazione di una sentenza ai sindaci o ai direttori d'una unione di creditori non fa correre i termini dell'appello, del ricorso per ritrazione di sentenza o del ricorso in cassazione di cui questa sentenza può essere suscettibile, contro i creditori che non hanno acceduto al contratto d'unione o coi quali questo concordato non è stato omologato.

Chenentais. — 11 term. anno 12. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 7. 2. 957. — D. A. 12. 388.

688. — I sindaci definitivi sono i mandatari dei creditori ipotecari, come pure dei ereditari chirografari. In questo senso, le spese di gestione che sono loro dovute sono privilegiate

sopra gl'immobili in caso d'insufficienza del mobiliare.

Matheus. — 6 nov. 1812. — Rouen. — S-V. 16. 2. 124. — D. A. 8. 210.

689. — L'articolo 528 del Codice di commercio (art.) (3), portante che i sindaci definitivi rappresenteranno la massa dei creditori, dev'essere inteso nel senso che la cura degli interessi comuni è affidata ai sindaci. — La disposizione non si estende agli interessi distinti o opposti.

Quevremont. — 25 lug. 1814. — Cass. — Dijon. — S-V. 13. 1. 33. — D. A. 8. 109.

690. — Id. — Così i creditori ipotecari di un fallito hanno qualità per intervenire in una istanza esistente tra i sindaci ed un terzo, allorchè questa istanza è relativa alla proprietà dell'immobile ipotecato, e potrebbe così aver per risultato di annullare o diminuire i diritti ipotecari dei creditori intervenienti. (C. proc. 339.) (4)

Eynard. — 10 luglio 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 472. — D. P. 34. 2. 24.

691. — Id. — Allorchè l'istanza ha per oggetto o potrebbe aver per risultato di diminuire il valore degli immobili ipotecati. — Risolto solamente dalla decisione impugnata (C. proc. 339.) (5)

Mirault. — 22 gen. 1833. — Colmar. — S-V. 33. 1. 446. — D. P. 33. 1. 151.

692. — Id. — Ed un creditore ipotecario privilegiato non è rappresentato dai sindaci, nella redazione del quaderno degli obblighi per l'aggiudicazione di un immobile d'un fallito, e non può essere legato da una clausola che contenesse una rinuncia al suo diritto di esercitare il patto commissorio.

Née. — 27 gen. 1815. — Rouen. — S-V. 12. 2. 140. — D. P. 15. 2. 80.

693. — Id. — Ed il creditore ipotecario può formare opposizione di terzo alla sentenza rese dai sindaci relativamente alle ipoteche esistenti sopra i beni del fallito.

Momessin. — 25 lug. 1814. — Cass. — Dijon. — S-V. 15. 1. 33. — D. A. 8. 109.

Id. — C. ... — 15 lug. 1813. — Limoges. — S-V. 14. 2. 262.

Id. — Drouet. — 13 giug. 1837. — C. Rig. — Orléans. — S-V. 38. 1. 45. — V. la decisione d'appello. — S-V. 37. 2. 75.

694. — Id. — I creditori ipotecari sono ammissibili ad interporre appello dalle sentenze rese contro i sindaci, in quanto ai beni ad essi ipotecati.

Targo. — 21 dic. 1831. — Lione. — S-V. 32. 2. 398. — D. P. 32. 1. 105.

695. — I sindaci d'un fallimento non sono

(1) LL. civ. art. 1876; LL. di ecc. aff. comm. art. 519.

(2) LL. civ. art. 1876.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 520.

(4) LL. di proc. civ. art. 433.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

i rappresentanti legali dei creditori privilegiati (o specialmente dell'amministrazione delle contribuzioni indirette) relativamente alle quistioni di preferenza che possono elevarsi fra questi creditori; in conseguenza, la sentenza che ordina, coi sindaci, che un creditore privilegiato sarà pagato in preferenza di tutti gli altri, non ha l'effetto della cosa giudicata rispetto ad un altro creditore privilegiato che si pretende preferibile. (C. civ. articolo 1351.) (1)

Mangeot. — 11 mar. 1835. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 35. 1. 270. — D. P. 35. 1. 197.

696. — Fu giudicato al contrario che i creditori ipotecari d'un fallimento sono legalmente rappresentati dai sindaci definitivi, in una istanza ove dei terzi reclamino un privilegio sopra gli immobili del fallito. In conseguenza, la sentenza intervenuta in una tale istanza contra i sindaci ha l'effetto della cosa giudicata a riguardo dei creditori ipotecari.

Teutsch. — 4 lug. 1831. — Colmar. — S-V. 33. 2. 76. — D. P. 32. 2. 303.

697. — I sindaci hanno qualità per opporsi ad una domanda formata da un creditore ipotecario del fallito, e che ha per oggetto di far condannare quest'ultimo come stellionato. — *Ris. impl.*

Benchè una decisione abbia a torto dichiarato dei sindaci inammissibili ad appellare, congiuntamente col fallito, da una sentenza che condannava quest'ultimo come stellionato; nondimeno il loro ricorso in cassazione dev'essere rigettato come privo d'interesse, se, di fatto, i sindaci non hanno dedotto in appello altre conclusioni che quelle dedotte dallo stesso fallito e sopra le quali la decisione ha pronunciato.

Bony. — 13 apr. 1836. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 36. 1. 829. — D. P. 36. 1. 240.

698. — I sindaci o i commissari incaricati solamente, mediante una clausola del contratto d'unione, di sorvegliare le operazioni di liquidazione del fallimento affidate allo stesso fallito, sono inammissibili, come lo sarebbero i sindaci ordinari, a formare opposizione di terzo alle sentenze rese col fallito solo, e senza che vi sieno stati chiamati, sopra la liquidazione o sopra il modo di distribuzione delle somme rimborsate per la massa del fallimento. (Cod. proc. 474.) (2)

Ouvrard. — 10 dic. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 105.

699. — I sindaci definitivi d'un fallimento hanno qualità per compromettere, allorchè ne-

gli atti la cui esecuzione è reclamata è stato espressamente convenuto fra il terzo ed il fallito, che tutte le difficoltà sarebbero sottoposte ad arbitri. (L. 16 ag. 1790, tit. 1, art. 2; Cod. proc. 1003.) (3)

Dupin-Valèze. — 6 febbraio 1827. — C. Rig. — Douai. — S-V. 27. 1. 105. — D. P. 27. 1. 133. — V. sopra, n. 415 e seg.

700. — Le domande formate dai sindaci di un fallimento sono dispensate dall'esperimento di conciliazione, anche quando il contratto di unione conferisse ai sindaci il potere di transigere.

Houllier. — 10 giug. 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 498. — D. P. 37. 2. 124.

701. — I sindaci (anche definitivi) d'un fallimento sono tenuti solidalmente verso i creditori dei danni-interessi dovuti per una grave colpa da essi commessa nella loro gestione. (Cod. civ. 1202, 1222, e 1985.) (4)

Orianne. — 26 lug. 1836. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 37. 1. 994. — D. P. 36. 1. 307.

702. — Id. . . Anche quando sono stati autorizzati ad agire separatamente, in caso d'impedimento dell'uno di essi.

Mongenot. — 30 dic. 1837. — Parigi. — S-V. 38. 2. 136. — D. P. 38. 2. 23. — V. contra l'art. 465 della nuova legge, sopra, n. 268.

703. — Il sindaco di un fallimento, che ha incaricato un procuratore di rappresentarlo in una istanza interessante il fallimento, è tenuto personalmente delle spese dovute a questo procuratore, salvo il suo ricorso contro la massa dei creditori. — Egli non ha azione solidale contro i creditori per la ripartizione di queste spese; ciascun dei creditori non è tenuto che proporzionalmente al suo interesse nel fallimento.

Martin. — 24 apr. 1838. — Bordeaux. — S-V. 38. 2. 269. — V. sopra, n. 306.

704. — I sindaci definitivi d'un fallimento non hanno azione solidale contra ciascuno dei creditori, pel rimborso delle loro antieipazioni anche quando la nomina dei sindaci avesse avuto luogo all'unanimità, o che così la volontà della maggioranza non fosse stata alla minoranza.

Boussille. — 23 magg. 1837. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 37. 1. 839. — D. P. 37. 1. 265. — V. sopra, n. 652 e 672.

705. — Le spese dell'amministrazione di un fallimento sono privilegiate sopra la generalità dei mobili, e per conseguenza sopra gli immobili, in difetto di mobiliare. (Cod. civ. 2101, 2103; Cod. comm. 558, art.) (5)

(1) LL. civ. art. 1303.

(2) LL. di proc. civ. art. 538.

(3) Ivi, art. 1079.

(4) LL. civ. art. 1185, 1275 e 1866.

(5) LL. di ecc. aff. comm. 549.

Teutsch. — 4 lug. 1831. — Colmar. — S.V. 33. 2. 76. — D. P. 32. 2. 203.

706. — Fu giudicato al contrario che i sindaci d'un fallimento non hanno privilegio sul prezzo degli immobili del fallito, per le loro spese di gestione e di amministrazione.

Sindaci Loret. — 27 ag. 1836. — Parigi. — S.V. 36. 2. 315. — D. P. 37. 2. 9.

707. — Id. — Anche quando specialmente si tratta di spese di giudizio da essi fatte nel solo interesse dei creditori chirografari. (Cod. comm. 530, 558 e seg. ant.) (1)

Duhreuilh. e Gras. — 29 ag. 1836. — Bordeaux. — S.V. 37. 2. 212. — D. D. 37. 2. 180.

708. — La qualità di sindaco di un fallimento è, per i creditori, un titolo nel senso degli articoli 135 e 439 del Codice di procedura (2), che autorizza i giudici a pronunciare contro questo sindaco l'esecuzione provvisoria della sentenza che gli ordina di render conto della sua gestione.

Renault. — 1° mar. 1831. — Parigi. — S.V. 31. 2. 175.

709. — Il conto reso dai sindaci di un fallimento ai creditori riuniti sotto la presidenza del giudice-commessario, e da essi approvato, non può più essere impugnato dal fallito altrimenti che per errori, omissioni, falsi o doppi impieghi. — Il fallito è inammissibile a provare che vi è stata frode per parte dei sindaci; qualunque via di revisione è interdetta.

Lainé. — 25 mar. 1826. — C. Rig. — Parigi. — S.V. 26. 1. 266.

710. — Allorché sopra una dichiarazione di fallimento vi è stato contratto d'unione e nomina d'un sindaco, il pagamento di tutti i creditori che avessero prodotto non basta per far cessare il sindacato, se esistono altri creditori non produttori. — Questi creditori possono dunque agire direttamente contro il sindaco del fallimento. — In vano loro si opporrebbe la forclusione pronunciata contro essi in difetto di produzione, se vi è stata per parte loro opposizione alla sentenza che pronuncia questa forclusione.

Thirion. — 31 ag. 1830. — C. Rig. — Rouen. — S.V. 31. 1. 106. — D. P. 30. 1. 357.

V. del resto sopra le diverse attribuzioni dei sindaci, i loro dritti, e la responsabilità alla quale vanno soggetti, sopra, § 5, n. 272 e seguenti.

§ 19. — Chiusura del fallimento in caso d'insufficienza dell'attivo.

NOZIONI GENERALI

711. — Accade spesso che l'attivo del fallimento trovandosi insufficiente per coprire le spese che necessitano le operazioni alle quali dà luogo, è dell'interesse ben inteso dei creditori, e del fallito stesso, di chiudere il fallimento per mettere i creditori nel caso di procedere come essi credono pel pagamento di ciò che loro è dovuto, e lasciare al fallito la facilità di cercare da lui stesso, se è di buona fede, i mezzi di liberarsi.

712. — In conseguenza, se a qualsiasi epoca, innanzi la omologazione del concordato o la formazione dell'unione, il corso delle operazioni del fallimento si trova arrestato per insufficienza dell'attivo, il tribunale di commercio può sul rapporto del giudice-commessario pronunziare, anche d'ufficio, la chiusura delle operazioni del fallimento. Questa sentenza fa rientrare ciascun creditore nell'esercizio delle sue azioni individuali, tanto contro i beni che contra la persona del fallito. (C. comm. 527 nuovo.)

713. — Durante un mese a partire dalla sua data l'esecuzione di questa sentenza è sospesa (C. comm. 527 nuovo), e durante questo tempo, nessuna procedura nè esecuzione può aver luogo contro il fallito.

714. — Ma il fallito od ogni altro interessato può a qualunque epoca far ritirare questa sentenza dal tribunale, giustificando che esistono fondi per far fronte alle spese delle operazioni del fallimento, o facendo consegnare tra le mani dei sindaci somme sufficienti per provvedervi.

715. — In tutti i casi, le spese di procedure esercitate per conseguenza del dritto restituito ai creditori dalla sentenza di chiusura (sopra, n. 712), debbono essere precedentemente pagate. (C. comm. 518 nuovo.)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 522, 319 e seg.

(2) LL. di proc. civ. art. 226.

§ 20. — *Delle diverse specie di creditori e dei loro dritti in caso di fallimento.* —
... *Coobbligati e Fideiussori.*

NOZIONI GENERALI

716. — Tutti i beni del fallito, il prezzo che proviene dalla vendita che ne è fatta, i valori rimborsati, in una parola tutto l'attivo del fallimento serve a soddisfare i creditori. Ma il dritto dei creditori sopra questo attivo, e la ripartizione che se ne fa tra essi si modifica secondo la natura del credito e dei privilegi che vi sono annessi. — Noi esamineremo nei paragrafi seguenti la natura e gli effetti di queste cause di preferenza.

717. — Ma, indipendentemente da queste cause che modificano le relazioni dei creditori, sia fra essi, sia a riguardo del fallimento, ve ne possono essere altre che danno al creditore dei dritti verso i terzi: e ciò accade quando il fallito ha coobbligati solidali, o che sono intervenuti fideiussori per garantire il pagamento del debito.

718. — Bisogna distinguere in tal caso, se i coobbligati o i fideiussori del fallito sono o non sono essi stessi in fallimento.

719. — Se i coobbligati o i fideiussori del fallito sono essi stessi in fallimento, il creditore partecipa alle distribuzioni in tutte le masse, e vi figura pel valore nominale del suo titolo infino a perfetto pagamento. (C. comm. 542, nuovo; 534, ant.) (1)

720. — In tal caso niun ricorso, a causa dei dividendi pagati, è aperto nei fallimenti dei coobbligati gli uni contro gli altri, se non quando la riunione dei dividendi dati da questi fallimenti eccedesse l'ammontare totale del credito, in principale ed accessori, nel qual caso questo eccedente è devoluto, secondo l'ordine delle obbligazioni, a quelli dei coobbligati che oressero gli altri per garanti. (C. comm. 543, nuovo; Pardessus, n. 1255); ciò che ha specialmente luogo quando il titolo di credito è un effetto di commercio rivestito di più girate successive.

720 bis. — In caso di fallimento del datore d'ordine, del traente per conto e dell'accettante di una lettera di cambio, a causa della quale il possessore ha avuto un dividendo, tanto nel fallimento del traente che in quello dell'accettante, il fallimento del datore d'ordine che ha rimborsato quello del traente per conto non deve meno subire l'impiego di questa somma fatto dall'accettante in pagamento della lettera di cambio tratta per suo conto. Il datore d'ordine o il suo fallimento non è ammesso a dolersi perchè avendo, da una parte, fornito provvisione, e dall'altra rimborsato il traente per conto, ha, definitivamente, pagato due volte lo stesso debito.

Ris impl. (Cod. comm. 542, 543, nuovo; 534 ant.) (2)

Lausseau. — 25 mar. 1839. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 39. 1. 369.

V. anche, come analogo, v° Lettera di cambio, n. 302, 341 e seg.

720 ter. — Ma sotto l'impero del nuovo articolo 543, Cod. comm., portante che nessun ricorso per causa dei dividendi pagati è aperto ai fallimenti dei coobbligati gli uni contro gli altri, il traente per conto e l'accettante della lettera di cambio avrebbero come sotto l'antica giurisprudenza un ricorso contro il datore d'ordine? *Ris, aff.*

V. per la giustificazione di questa soluzione le nostre osservazioni in seguito della decisione che precede *loc. cit.* p. 374.

V. pure per l'imputazione dei valori inviati in tal caso all'accettante, pel traente diretto e per conto, d'altronde debitore in conto corrente del trattario, l'art. *Conto corrente*, n. 24 bis.

721. — L'intervento del creditore in ciascuna delle masse deriva dal principio che ciascun debitore solidale è obbligato e può essere astretto per la totalità del credito. Tuttavia, il creditore nulla al di là può giammai ricevere: ed è perchè si noti sul suo titolo la parte dei dividendi che ha ricevuto in ciascuna massa, in modo che una volta che la somma di questi dividendi eguagli quella portata nel titolo, il credito è estinto. (Loché su l'art. 534 ant.; Vincens, t. 1, p. 323.) — V. app. n. 725.

722. — Se i coobbligati o i fideiussori non sono caduti in fallimento, il creditore ha il suo ricorso contro essi per ottenere pagamento in difetto del fallito; questo ricorso ha luogo per la totalità

(1) L.L. di ecc. aff. comm. art. 536. — Il creditore che tiene obbligati in solido il fallito ed altri che sono in fallimento, avrà parte nelle distribu-

zioni in tutte le masse sino al suo intero e compiuto pagamento.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

del credito, ancorchè vi sia stato un concordato col quale il creditore avesse consentito a ridurlo. (C. comm. 545, nuovo.)

723. — In tutti i casi, il coobbligato o il fideiussore, caduti o no in fallimento, che hanno fatto a discarico del debitore principale, fallito, un pagamento parziale o integrale, sono compresi nella massa del suo fallimento, per tutto ciò che hanno pagato. (C. comm. 544, nuovo; 538 ant.) (1)

724. — In conseguenza, il creditore possessore di obbligazioni solidali o garantite, che ha ricevuto un acconto del condobitatore o dal fideiussore, non è compreso nella massa che sotto la deduzione di questo acconto, e non ha ricorso contro il coobbligato o il fideiussore che per ciò che gli resta dovuto. (C. comm. 544, nuovo; 538, ant.) (2)

GIURISPRUDENZA

725. — L'articolo 534 del Codice di commercio (ant.) (3) dev'essere inteso nel senso, che un possessore d'obbligazioni commerciali, sottoscritte da debitori solidali, dei quali l'uno è fallito o l'altro no, può, dopo aver ricevuto una parte del suo credito dal debitore non fallito, presentarsi al fallimento del debitore fallito per la totalità del suo credito, ma tuttavia in modo da non poter nulla ricevere al di là di ciò che gli resta dovuto. — Se è stato stipulato un concordato col fallito, il creditore può egualmente, in tal caso, e sotto la medesima restrizione, reclamare il dividendo convenuto su la totalità del suo credito.

Leblond. — 28 genn. 1847. — C. Rig. — Douai. — S-V. 47. 1. 97. — D. A. 8. 168.

726. — Allorchè un negoziante, in conto corrente con un altro negoziante, poscia caduto in fallimento, si trova costituito, pel conto, debitore di certa somma, mentre, nella realtà, è creditore di più forte somma, come possessore di tratte rimessesegli dal fallito, le quali non sono state pagate, si opera senza dubbio una estinzione del debito apparente e del credito reale, insino a dovuta concorrenza; ma lo effetto di questa estinzione dei due debiti non

è tale che il portatore delle tratte sia obbligato di rimettere al fallimento parte di queste tratte equivalente al suo debito estinto; egli può ritenere la totalità degli effetti per utilizzarli contro gli altri sottoscrittori insino al suo pagamento integrale. I principi su la compensazione sono in tal caso inapplicabili. (C. civ. 1290; Cod. comm. 136.) (4)

Sindaci Guébin. — 11 febbraio 1829. — Bourges. — S-V. 30. 2. 37. — D. P. 29. 2. 244.

§ 21. — . . . *Dei creditori garanti con pegno e dei creditori privilegiati sopra i mobili.*

NOZIONI GENERALI

727. — I creditori del fallito che sono validamente garantiti con pegno non sono iscritti nella massa che per memoria. (C. comm. 546, nuovo; 533 ant.) (5)

728. — Il creditore garantito con pegno ha il dritto di procedere alla vendita conformandosi alle regole prescritte dagli articoli 2078 e seg., Cod. civ. (6) (V. Pegno.)

Egli deve a tal effetto farsi autorizzare dal tribunale del luogo ove trovasi il pegno e non dal tribunale del luogo del fallimento. (Vincens, t. 1, p. 514.) — Dopo la vendita, il creditore si rimborsa sul prezzo; l'eccedente, se ve ne ha, è riscosso dai sindaci e versato nella massa; se il prezzo è minore del credito, il creditore garantito viene a contribuzione pel di più come un creditore ordinario. (C. comm. 548 nuovo; 537 ant.) (7)

729. — Del resto, il dritto del creditore sul pegno non mette ostacolo al dritto che la massa del fallimento può aver interesse ad esercitare sopra questo stesso oggetto: i sindaci sono anche autorizzati, a qualsiasi epoca, con l'autorizzazione del giudice-commissario, a ritirare a profitto del fallimento il pegno

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 830. — I creditori che hanno mallevoria, saranno compresi nella massa, dedotte però le somme che essi avranno ricevute dal mallevadore. Il mallevadore sarà compreso nella stessa massa per tutto ciò che egli avrà pagato in discarico del fallito.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) Ivi, art. 826.

(4) LL. civ. art. 1244; LL. di ecc. aff. comm. art. 133.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 537. — I credi-

tori del fallito, che saranno validamente cautelati con pegni, s'iscriveranno nella massa per semplice memoria.

(6) LL. civ. art. 1948 e seg.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 529. — Se il pegno, senza essere ritirato dai sindaci, venga dai creditori venduto a prezzo che ecceda il credito, l'eccedente sarà esatto dai sindaci: se il prezzo sia minore del credito, il creditore che aveva il pegno, verrà in contribuzione per lo restante.

dalle mani del creditore garantito, rimborsandone il debito. (C. comm. 517, nuovo; 536 ant.) (1)

730. — In quanto ai erediti privilegiati sopra i mobili, essi vengono pagati su i primi denari rientrati e provenienti dai rimborsi o dalla vendita dei mobili e delle mercanzie. In conseguenza i sindaci presentano al giudice-commessario lo stato dei creditori che si pretendono privilegiati sopra i beni mobili, ed il giudice-commessario autorizza se vi è luogo il pagamento di questi erediti. (C. comm. 551, nuovo; 533 ant.) (2)

731. — Se delle contestazioni sono elevate da erediti sopra l'esistenza del privilegio reclamato, il giudice-commessario che non può pronunciare sopra queste difficoltà deve fare il suo rapporto al tribunale che pronuncia. (Cod. comm. 551, nuovo; 533 ant.) (3)

732. — Secondo l'antica legge, le spese della contestazione doveano essere sopportate da coloro la cui domanda era stata rigettata, e non erano a conto della massa. (C. comm. 533, ant.) (4) Benchè la nuova legge non abbia riprodotto questa disposizione, noi pensiamo che la regola che tracciava deve ancora essere seguita: essendo la contestazione nello interesse privato delle parti in causa, esse sole debbono sopportarne le conseguenze. Se pertanto fossero i sindaci che avessero mosso contestazione nelle loro qualità di mandatari di tutti i creditori, le spese, in caso di rigetto della contestazione, dovrebbero restare a carico della massa.

733. — I creditori privilegiati sopra certi mobili, come il proprietario su i frutti degli immobili locati, o su i mobili che guerniscono la casa, il prestatore di denari sul pegno col quale è garantito, colui che ha fatto anticipazioni per la conservazione d'una cosa, sopra la cosa conservata, l'albergatore che non è pagato delle sue forniture, sopra gli ef-

fetti del viaggiatore, ecc., esercitano i loro dritti su la parte della massa chirograffaria specialmente affetta al loro privilegio. — Su la classe di questi privilegi fra loro, V. gli art. 2101 e 2102 Cod. civ. (5), e l'art. *Privilegio*.

734. — Ma bisogna eccettuare da questi privilegiati il venditore di effetti mobiliari non pagati: il fallimento gli toglie il privilegio ed il dritto di rivendicazione che gli è generalmente accordato dal num. 4 dell' art. 2102 Cod. civ. (6) (C. comm. 550, nuovo.) — V. *app. n. 740 e seg. e § 26.*

734 bis. — Fu giudicato prima della nuova legge dei fallimenti, che il venditore non pagato di effetti mobiliari diversi dalla mercanzia può, in caso di fallimento del compratore, esercitare, sia l'azione di risoluzione, finchè gli effetti sono ancora nelle mani di quest'ultimo, sia il privilegio sul prezzo proveniente dalla loro rivendita. Ed è solamente allorchè si tratta di mercanzia che la legge non accorda al venditore che l'azione di rivendicazione, sotto le condizioni o le restrizioni indicate dal Codice di commercio. (Cod. civ. 1654, 2102; Cod. comm. 576 e seg.) (7)

Si debbono considerare come effetti mobiliari suscettibili dell'azione risolutoria o del privilegio, e non come mercanzie, della macchina o degli apparecchi lasciati ad un fabbricante per uso della sua fucina o della sua fabbricazione.

1^a Specie. — Périér ed altri. — 11 nov. 1837. — Parigi.

2^a Specie. — N. . . — 29 nov. 1837. — Rouen. — S-V. 38. 2. 92.

734 ter. — Fu giudicato nello stesso senso che il venditore d'oggetti incorporeali (come un fondo di commercio) può, in materia commerciale ed in caso di fallimento del compratore, come in ogni altra materia, esercitare il privilegio accordato dal Codice civile al venditore non pagato di effetti mobiliari: le disposizioni del Codice di commercio sopra la rivendicazione in caso di fallimento sono applicabili solamente alle mercanzie che hanno una esistenza corporale. (Cod. civ. 2102; Cod. comm. 576 e seg.) (8)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 528. — I sindaci saranno autorizzati a ritirare i pegni per profitto del fallimento, rimborsando il debito.

(2) Ivi, art. 525. — I sindaci presenteranno al commissario lo stato dei creditori che si pretendono privilegiati su' mobili; ed il commissario autorizzerà il pagamento di questi erediti coi primi danari riscossi. Se vi sono creditori che contrastino il privilegio, il tribunale pronuncerà: le spese andranno a carico di coloro di cui sarà

rigettata la domanda; e non saranno a conto della massa.

(3) Ivi, art. 525. — V. sopra, nota 2.

(4) Ivi, lo stesso articolo. — V. come sopra.

(5) LL. civ. art. 1970 e 1971.

(6) Ivi, art. 1971.

(7) LL. civ. art. 1500, 1971; LL. di ecc. aff. comm. art. 570 e seg.

(8) LL. civ. art. 1971; LL. di ecc. aff. comm. art. 570 e seg.

L'espressione *effetti mobiliari* impiegata nel numero 4 dell'articolo 2102 Cod. civ. (1), che accorda privilegio al venditore non pagato di simili effetti, comprende i mobili incorporeali come i mobili corporali.

Specialmente: il venditore d'un fondo di commercio ha privilegio su questo fondo pel prezzo che a lui è dovuto.

Sindaci Chevalier. — 2 genn. 1838. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 38. 1. 259.

734 quat. — Benchè un fallimento non sia stato dichiarato che dopo la nuova legge dei fallimenti, dal 38 maggio 1838, di cui l'articolo 550 rifiuta ogni privilegio su i beni del fallito al venditore di effetti mobiliari, questo ultimo non è meno ammesso a reclamare un privilegio se la vendita ha avuto luogo sotto l'impero dell'antica legge.

Sindaci Darde. — 16 magg. 1840. — Limoges. — S-V. 40. 2. 494.

Id. — Achaintre. — 7 ag. 1841. — Rouen. — S-V. 42. 2. 24.

635. — Il salario acquistato dagli operai impiegati direttamente dal fallito, durante il mese che avrà preceduto la dichiarazione di fallimento, è ammesso nel numero dei crediti privilegiati, nella stessa classe del privilegio stabilito dallo articolo 2101 del Codice civile (2) per il salario delle persone di servizio. — I salari dovuti ai commessi per sei mesi che hanno preceduto la dichiarazione di fallimento sono ammessi nella stessa classe. (C. comm. 549, nuovo.)

735 bis. — Gli operai privilegiati, ai termini degli art. 3 e 4 del decreto del 26 piovoso anno 2, sopra le somme dovute dallo Stato all'intraprenditore di lavori pubblici che li ha impiegati, non possono in caso di fallimento di questo intraprenditore sequestrare queste somme in loro nome personale, tra le mani dello Stato per attribuirsele al di fuori del fallimento: il rimborso di queste somme dev'essere domandato dai sindaci; e gli operai non possono, come tutti gli altri creditori, che farsi ammettere al passivo del fallimento per farvi valere il loro privilegio. (Cod. comm. 433, nuovo; 494, ant.) (3)

Sindaci Chauveau. — 16 mar. 1838. — Parigi. — S-V. 40. 2. 485.

(1) LL. civ. art. 2171.

(2) Ivi, art. 1970.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 496.

(4) LL. civ. art. 1973. — I privilegi che si estendono sopra i mobili a gli immobili sono quelli indicati nell'articolo 1970.

— Art. 1974. — Quando per mancanza di beni mobili i privilegiati, de' quali si è fatta menzione

736. — Dei resto, bisogna osservare per ciò che riguarda i privilegi sopra i mobili, che i mobili non ammettono alcun dritto di seguito, li creditori non avrebbe alcun dritto di preferenza ad esercitare sul prezzo anche dovuto d'un mobile venduto del fallito prima del fallimento (Pardessus, n. 1261); salvo ciò che sarà detto su la rivendicazione, app. § 26.

737. — Niente si oppone d'altroonde al perchè il creditore privilegiato proceda egli stesso, dopo l'apertura del fallimento, alla vendita del mobile che gli è affetto: in tal caso preleva sul prezzo lo ammontare del suo credito ed il resto solamente accresce la massa del fallimento. Se il prezzo non è sufficiente, il creditore prende parte come gli altri creditori non privilegiati alla divisione dello attivo pel dippiù del suo credito. (Pardessus, n. 1261.)

738. — Riguardo ai creditori privilegiati sopra i mobili e gli immobili, essi esercitano da principio il loro dritto sopra l'attivo mobiliare: se questo attivo non basta per completare il loro credito, l'esercitano sul prezzo degli immobili, per essere pagati sopra questo prezzo in preferenza dei creditori che non vi avessero che un dritto speciale. (C. civ. 2104 e 2105 (4); Vincens, t. I, p. 506.)

GIURISPRUDENZA

739. — Il creditore d'un fallimento che si trova garantito con pegno deve far procedere alla vendita di questo pegno, ad effetto d'imputare il prezzo proveniente sull'ammontare del suo credito, prima di presentarsi per avere un dividendo sull'attivo del fallimento. — E l'eccezione a tal riguardo può essergli opposta dal fallito stesso concordatario.

Nicoud. — 16 dic. 1836. — Parigi. — S-V. 37. 2. 314. — D. P. 37. 2. 73.

740. — Il venditore d'oggetti mobiliari, e specialmente di utensili o macchine destinati all'uso d'un fabbricante, ha privilegio in caso di fallimento sul prezzo di questi oggetti. —

nel precedente articolo, si presentano per essere soddisfatti sul prezzo di uno stabile in concorso de' creditori privilegiati nel medesimo, i pagamenti si eseguono coll'ordine seguente.

1° Le spese giudiziali ed altre indicate nello articolo 1970.

2° I crediti specificati nell'art. 1973.

Questi utensili e macchine non possono essere considerate come mercanzie nel senso dell'articolo 576, Cod. comm. (aut.) (1)

Pihet. — 1^o ag. 1837. — Caen. — S-V. 37. 2. 401.

741. — Il venditore non pagato di effetti mobiliari diversi dalle mercanzie può, in caso di fallimento del compratore, esercitare sia l'azione di risoluzione, finchè gli effetti sono ancora nelle mani di quest'ultimo... sia il privilegio sul prezzo proveniente dalla loro rivendita. — E solamente quando si tratta di mercanzie che la legge non accorda al venditore se non l'azione di rivendicazione, sotto le condizioni o le restrizioni indicate dal Codice di commercio.

Périer. — 11 nov. 1837. — Parigi. — S-V. 38. 2. 97.

742. — Fu giudicato al contrario che il venditore non ha in caso di fallimento del suo compratore l'azione di risoluzione della vendita; non può che esercitare l'azione di rivendicazione autorizzata dal Codice di commercio. (Cod. civ. 1654.) (2)

Tuttavia, se non ha consegnato che una parte della cosa venduta, ha il diritto di ritenere tutta la porzione non ancora consegnata. (Cod. civ. 1613.) (3)

Sindaci Bouyer. — 4 febb. 1837. — Limoges. — S-V. 37. 2. 297. — D. P. 37. 2. 155. — V. Vendita, n. 299.

743. — Colui che, ignorando il fallimento di un commerciante, ha venduto e consegnato posteriormente alla apertura del fallimento, mercanzie di cui la massa dei creditori ha fatto suo profitto, ha diritto di reclamare contro la massa, o il pagamento integrale del prezzo o l'annullamento della vendita.

Durand. — 7 ag. 1820. — Caen. — S-V. 22. 2. 25. — D. A. 8. 263. — V. pure su la quistione, una consultazione. — S-V. 114. 19. 2.

Oggi la quistione di privilegio e di rivendicazione su gli effetti mobiliari consegnati al fallito è risolta dall'articolo 550 della nuova legge. — V. sopra, n. 734.

744. — Il venditore d' un ufficio ha privilegio anche sul prezzo delle rivendite successive di questo ufficio, allorchè queste rivendite hanno avuto luogo senza il suo consenso, malgrado una clausola proibitiva della vendita originaria, se d' altronde ha fatto tutto ciò che era in suo potere per la conservazione del suo privilegio. Egli può esercitare questo privilegio in tal caso, malgrado la sopravvenienza

del fallimento del suo acquirente; ed il concordato che questi ha fatto con gli altri suoi eredi, allorchè questi ultimi non hanno comprovato la riserva che il venditore avesse fatto del suo privilegio.

Leroux. — 23 magg. 1838. — Parigi. — S-V. 38. 2. 264. — D. P. 38. 2. 110.

§ 22. — Dei creditori ipotecari e privilegiati sopra gl' immobili.

NOZIONI GENERALI

745. — I creditori ipotecari o privilegiati sopra gl' immobili sono pagati nell'ordine delle loro iscrizioni, sul prezzo degl' immobili affetti ai loro crediti. — Nondimeno, indipendentemente dal loro dritto speciale sopra l' immobile che è loro affetto, questi creditori hanno, in caso in cui il prezzo dell' immobile fosse insufficiente per soddisfarli dell' ammontare del loro credito, un dritto generale su tutti gli altri beni del fallito, su i quali essi concorrono con la massa chirografaria per tutto ciò di cui non sono stati pagati per l' effetto della loro ipoteca, o del loro privilegio. (C. comm. 552 e seg. nuovo; 539 e seg. ant.) (4) Ma a tal riguardo vi sono varie distinzioni ad osservare.

746. — Allorchè la distribuzione del prezzo degl' immobili è stata fatta anteriormente a quella del prezzo dei mobili, o simultaneamente, i creditori privilegiati o ipotecari non soddisfatti col prezzo degl' immobili concorrono, in proporzione di ciò che resta ad essi dovuto, coi creditori chirografari, sopra i denari appartenenti alla massa chirografaria (C. comm. 552, nuovo; 539, ant.) (5), purchè tuttavia i loro crediti sieno stati verificati ed affermati nelle forme qui sopra stabilite, § 11. (C. comm. 552, nuovo.)

747. — Se al contrario una o più distribuzioni di denari mobiliari precedono la distribuzione del prezzo degli immobili, i creditori privilegiati ed ipotecari,

o simultaneamente, i soli creditori ipotecari non soddisfatti pienamente dal prezzo de' beni stabili, concorreranno, a proporzione di ciò che loro resterà dovuto, co' creditori chirografari su' denari appartenenti alla massa de' chirografari.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 570.

(2) LL. civ. art. 1499.

(3) Ivi, art. 1439.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 531. — Allorchando la distribuzione del prezzo degl' immobili sarà fatta prima di quella del prezzo de' mobili,

verificati ed affermati, concorrono alle ripartizioni nella proporzione de' loro crediti totali. (C. comm. 533, nuovo.)

747 bis. — Colui che in un fallimento è ad un tempo creditore ipotecario e creditore chirografario ha dritto di prender parte, per un dividendo calcolato sopra la totalità del suo credito, ad una distribuzione di denari provenienti dalla massa chirografaria, benchè un ordine sia aperto sul prezzo degl' immobili del fallito; non vi è a sospendere insino alla chiusura dell' ordine, per conoscere il risultato della collocazione di questo creditore sopra gli immobili del fallito. (C. comm. 553 e seg.)

D' Aubetmare. — 6 lug. 1843. — Rouen. — S-V. 44. 2. 87.

747 ter. — Allorchando un creditore ipotecario reclama un dividendo nella massa chirografaria del fallimento, questo dividendo deve esser calcolato sull' ammontare integrale del suo credito a non solamente su la somma che gli resta dovuta, deduzione fatta da quella che ha avuto sul prezzo degl' immobili. Solamente, il dividendo riunito alla ripartizione immobiliare non deve eccedere l' ammontare del credito originario. (C. comm. 539, ant.) (1)

Herard. — 6 dic. 1837. — Bordeaux. — S-V. 39. 2. 494.

747 quat. — Il fallito che paga coi denari della massa chirografaria una somma in quitanza di un creditore ipotecario è surrogato nei diritti di quest' ultimo insino a concorrenza della somma pagata, e può in concorrenza farsi collocare in sott' ordine nella massa ipotecaria per l' importo integrale del suo credito. — I creditori ipotecari posteriori in vano pretenderebbero che la somma pagata dalla massa chirografaria a discarico del creditore ipotecario anteriore, diminuisca assai il suo credito, e che non possa, in conseguenza, essere collocato che sotto la deduzione di questa somma, per la quale il fallimento, che non ha fatto che pagare il suo debito proprio non ha alcuna surrogazione a pretendere. (C. civ. 1251; Cod. comm. 554.) (2)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 531.

(2) LL. civ. art. 1204; LL. di ecc. aff. comm. art. 546.

(3) Ivi, art. 533. — Dopo la vendita degl' immobili e la sentenza di graduazione fra i creditori ipotecari, coloro tra essi che, secondo la loro graduazione avranno dritto sul prezzo degl' immobili per la totalità de' loro crediti, non avranno la somma della loro graduazione ipotecaria, se non fatta la deduzione delle somme da essi percepite nella massa chirografaria.

Le somme così dedotte non resteranno nella massa ipotecaria, ma ritorneranno alla massa chirografaria, a cui profitto ne sarà fatta la distrazione.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 534. — Per ri-

Anduze. — 4 lug. 1844. — C. Rig. — Tolosa. — S-V. 44. 1. 481.

748. — Ma in tal caso, dopo la vendita dei mobili ed il regolamento definitivo dell' ordine fra i creditori privilegiati ed ipotecari, quelli tra essi che vengono ad esser graduati utilmente sul prezzo degl' immobili, per la totalità del loro credito, non hanno l' importo della loro collocazione ipotecaria che sotto la deduzione delle somme da essi percepite nella massa chirografaria. — Tuttavia, le somme così dedotte non restano nella massa ipotecaria, ritornano alla massa chirografaria, a profitto della quale ne vien fatta distrazione. (C. comm. 534, nuovo; 541, ant.) (3)

749. — A riguardo dei creditori ipotecari (o privilegiati), che non sono collocati se non parzialmente nella distribuzione del prezzo degl' immobili, i loro dritti su la massa chirografaria sono definitivamente regolati secondo le somme delle quali restano creditori dopo la loro collocazione immobiliare, ed i denari che hanno avuto al di là di questa proporzione, nella distribuzione anteriore, sono loro ritenuti sull' importo della loro collocazione ipotecaria, e riversati nella massa chirografaria. (C. comm. 335, nuovo; 542, ant.) (4)

750. — I creditori ipotecari o privilegiati, che non sono graduati utilmente, sono considerati come puramente e semplicemente chirografari, e soggetti come tali agli effetti del concordato e di tutte le operazioni della massa chirografaria. (C. comm. 556, nuovo; 543, ant.) (5)

751. — L' antica legge non si occupava in nulla dei dritti dei creditori privilegiati su gl' immobili, ed in tale stato di cose si decideva che doveano essere in

guardo ai creditori ipotecari, i quali non saranno graduati che parzialmente, nella distribuzione del prezzo degl' immobili sarà proceduto come segue:

I loro dritti sulla massa chirografaria saranno definitivamente regolati in proporzione delle somme, di cui resteranno creditori dopo la loro graduazione sugli immobili: ed i denari che da essi si fossero avuti oltre a questa proporzione nella distribuzione anteriore, si ritireranno sulla somma della loro graduazione ipotecaria, e si rifonderanno nella massa chirografaria.

(5) Ivi, art. 535. — I creditori ipotecari che sono rimasti incapienti sul prezzo degl' immobili venduti, saranno considerati come puramente e semplicemente chirografari.

tutto assimilati ai creditori ipotecari: questo è il sistema che si trova consacrato dalla novella legge.

GIURISPRUDENZA

752. — Ancorchè i creditori ipotecari iscritti non partecipino alla formazione del concordato, è nondimeno, dopo l'omologazione, obbligatorio per essi come per i creditori chirografari, in quanto all'esercizio de' loro dritti su i mobili del debitore che ha fatto fallimento.

Amyot. — 26 apr. 1814. — C. Rig. — Dijon. — S-V. 14. 4. 225. — D. A. 8. 132. — V. sopra, § 16.

753. — I creditori ipotecari hanno dritto al dividendo in caso di concordato, come hanno dritto al prodotto del mobiliare in caso d'unione, di vendita e di contribuzione. — Il dividendo non è altra cosa, a loro riguardo, che il prezzo del mobiliare ceduto al fallito stesso dai creditori chirografari.

Pernot. — 26 nov. 1812. — Parigi. — S-V. 13. 2. 191. — D. A. 8. 168.

754. — Il concordato ottenuto da un fallito non può essere opposto ai creditori ipotecari che non vi sono stati nè presenti nè chiamati. — Questi creditori sono ammessi, nonostante il concordato, ad esercitare i loro dritti su i mobili del loro debitore.

Lavollée. — 18 mar. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 245. — D. P. 33. 2. 146. — V. sopra, n. 593.

755. — Il concordato ottenuto da un fallito non può essere opposto ai creditori ipotecari i quali, secondo la legge, sono esclusi da ogni partecipazione a questo contratto. Non è dunque un ostacolo all'esercizio, per parte loro, di un'azione di stellionato contro il fallito.

Lainné. — 26 febb. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 574. — D. P. 33. 2. 126. — V. sopra, n. 697.

756. — Il creditore ipotecario non utilmente collocato sopra i beni del suo debitore fallito, per conseguenza d'uno stellionato praticato a suo pregiudizio da quest'ultimo, non è legato rispetto al fallito per le clausole d'un concordato debitamente omologato, fatto tra quest'ultimo e gli altri suoi creditori. Egli può agire contro il fallito stellionato per la condanna con l'arresto personale al pagamento integrale del suo credito.

Guestier. — 9 dic. 1834. — Bordeaux. — S-V. 35. 2. 269. — D. P. 35. 2. 109.

756 bis. — Il creditore ipotecario non utilmente collocato su i beni del suo debitore fal-

lito, per conseguenza d'uno stellionato praticato a suo pregiudizio da quest'ultimo, non è legato rispetto al fallito dalle clausole di un concordato passato tra quest'ultimo ed i suoi creditori chirografari. Egli può in conseguenza agire contro il fallito stellionato per la condanna coll'arresto personale al pagamento integrale del suo credito. (Cod. civ. 2059; Cod. comm. 508, 516 e 556.) (1)

Lebreton ed altri. — 13 nov. 1843. — Parigi. — S-V. 44. 2. 22.

756 ter. — Il creditore ipotecario non utilmente collocato su i beni del suo debitore fallito, per conseguenza d'uno stellionato praticato a suo pregiudizio da quest'ultimo, non è legato rispetto al fallito per le clausole del concordato debitamente omologato, passato tra quest'ultimo ed i suoi creditori chirografari. Egli può in conseguenza agire contro il fallito stellionato per la condanna con l'arresto personale al pagamento integrale del suo credito. (Cod. civ. 2059; Cod. comm. 508, 516, 556 nuovo; 520, 524 e 543 ant.) (2)

E la regola è applicabile ancorchè questo creditore ipotecario, che è nello stesso tempo creditore chirografario, abbia in quest'ultima qualità, preso parte al concordato, allorchè col concordato si ha formalmente riservato i dritti risultanti dalla sua qualità di creditore ipotecario.

Dubry. — 28 genn. 1840. — Cass. — Besançon. — S-V. 40. 1. 105.

757. — L'articolo 540 del Codice di commercio (ant.) (3) che autorizza i creditori ipotecari a concorrere alle ripartizioni mobiliari, allorchè la vendita del mobiliare preceda quella degli immobili, e dà luogo a questo ripartizione innanzi la distribuzione del prezzo degli immobili, s'applica al caso in cui l'ipoteca affetta immobili situati in paese straniero come nel caso in cui gravi immobili situati in Francia.

Tuttavia ed allorchè si tratta d'immobili situati in paese straniero, i tribunali possono ordinare misure di sicurezza, purchè le distrazioni che ai termini dell'articolo 541, Cod. comm. (ant.) (4), dovranno esser accordate in compensazione sul prezzo di questi immobili a profitto della massa chirografaria, possano essere operate. — Così, per esempio, possono ordinare il deposito nella cassa dei depositi, delle somme dovute ai creditori ipotecari nelle ripartizioni mobiliari, e sottomettere questi creditori all'obbligo di procedere in un termine stabilito per esser pagati de' loro crediti, sul prezzo degli immobili stranieri ch'essi affettano.

(1) LL. civ. art. 1934; LL. di ecc. aff. comm. art. 500, 508 e 548.

(2) LL. civ. art. 1934; LL. di ecc. aff. comm.

art. 512, 516 e 535.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 532.

(4) Ivi, art. 533.

Sindaci Pellegrino e Bonsignore. — 16 lug. 1831. — Parigi. — S-V. 31. 2. 260. — D. P. 31. 1. 205.

758. — Il creditore d' un fallimento che si presenta alla distribuzione di una somma mobiliare appartenente alla massa chirografaria, con un doppio credito, l' uno privilegiato su la massa elirografaria, l' altro ipotecario sopra immobili non ancora venduti, non può esser obbligato a subire sul suo credito privilegiato la distrazione, anche provvisoria, delle somme che potrà rimborsare in virtù della sua ipoteca, sotto il pretesto che l' incertezza di questo rimborso (a fare in paese straniero) potrebbe rendere illusoria o inefficace la surrogazione alla quale la massa elirografaria ha dritto nella massa ipotecaria, ai termini degli articoli 540 e 541 del Codice di commercio (ant.). (1). Questa surrogazione non potendo aver luogo ebe a causa del pagamento di un credito ipotecario dalla massa elirografaria, e non a causa del pagamento di un credito privilegiato su la medesima massa elirografaria, questi articoli sono qui senza applicazione.

Sindaci Pellegrino e Bonsignore. — 13 magg. 1835. — Cass. — Parigi. — S-V. 35. 1. 707. — D. P. 35. 1. 237.

758 bis. — Il fallimento del debitore non libera i crediti ipotecari dall' obbligo di rinnovare, nei dieci anni, l' iscrizione da essi presa anteriormente.

La giurisprudenza si è pronunciata in questo senso, V. nella nostra *Collezione nuova*, Cass. 17 giug. 1817 e 15 dic. 1829 (Vol. 5, 1. 329, e 9. 1. 408); e su la questione generale di conoscere a qual epoca una iscrizione ipotecaria è riputata aver raggiunto il suo effetto, e trovasi come tale dispensata da rinnovazione, V. le nostre osservazioni sopra una decisione della Corte di cassazione del 5 aprile 1808. (*Collezione nuova*, vol. 2. 1. 509.)

§ 23. — . . . Dei diritti dei coniugi in caso di fallimento di uno di essi.

NOZIONI GENERALI

759. — Il fallimento di uno dei coniugi

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 532 e 533.

(2) Ivi, art. 536. — Le mogli maritate sotto la regola dotale, le mogli separate di beni, e le mogli che hanno comunione di beni, le quali non avessero messo in comunione i beni stabili portati, riprenderanno in natura questi beni, come pure quelli che loro saranno sopravvenuti per successioni, o per donazioni fra vivi, o per causa di morte.

(3) Ivi, art. 538. — Esse riprenderanno similmente gli stabili acquistati da loro ed in loro nome con danari provenienti dalle dette successioni e donazioni, qualora la dichiarazione dell' impie-

gi, cambiando le condizioni che regolano i loro rapporti, ha necessariamente per effetto di modificare i loro reciproci diritti. — Ci occuperemo primieramente dei dritti della moglie in caso di fallimento del marito.

760. — In caso di fallimento del marito la moglie, i cui beni in immobili non si trovassero messi in comunione, riprende la natura questi immobili e quelli che le sono sopravvenuti da successione o da donazione tra vivi o per testamento, (C. comm. 537 nuovo; 545 ant.) (2) da qualunque parte provengano le donazioni, fosse anche da un estero (Loché su l' antico articolo 545, Cod. comm.); poco importa d' altronde che la moglie sia maritata sotto il regime dotale, separata di beni o in comunione di beni.

761. — La moglie riprende similmente gli immobili acquistati da essa ed in suo nome, col denari provenienti da queste successioni e donazioni, purchè la dichiarazione d' impiego sia espressamente stipulata nel contratto d' acquisto, e che la origine dei denari sia comprovata con inventario o con qualunque altro atto autentico. (C. comm. 538, nuovo. 546, ant.) (3)

762. — Bisogna osservare d' altronde che sotto qualunque regime sia stato formato il contratto di matrimonio, fuori il caso preveduto dal numero precedente, la presunzione legale è che i beni acquistati dalla moglie del fallito appartengono al suo marito, sono stati pagati coi suoi denari, e debbono essere riuniti alla massa del suo attivo, salvo alla moglie il fornire la prova del contrario. (C. comm. 559, nuovo; 547, ant.) (4)

763. — Del resto, l' azione di ripresa non può essere esercitata dalla moglie se non coll' obbligo dei debiti e delle ipoteche da cui i beni sono gravati, sia

go sia espressamente stipulata nel contratto di acquisto, e l' origine de' danari sia comprovata con inventario, o con qualunque altro atto autentico.

(4) Ivi, art. 539. — Sotto qualunque regola sia stato formato il contratto di matrimonio, tranne il caso preveduto nell' articolo precedente, la presunzione legale è che i beni acquistati dalla moglie del fallito appartengono al suo marito, sieno stati pagati con suoi denari, e debbono essere riuniti alla massa del suo attivo; salvo alla moglie il dritto di addurre la prova del contrario.

che la moglie vi fosse volontariamente obbligata, sia che vi fosse stata giudizialmente condannata (C. comm. 561, nuovo; 548 ant.) (1), anche per debiti commerciali di suo marito, e ciò senza che abbia dritto ad alcuna indennità contro il fallimento. (Pardessus, n. 1223.)

764. — Se la moglie ha pagato dei debiti per suo marito, la presunzione legale è che l'ha fatto coi denari di costui, e non può in conseguenza esercitare alcuna azione nel fallimento, salvo la prova contraria, come si è detto sopra n. 762. (C. comm. 563, nuovo; 550 antico.) (2)

765. — Nondimeno la moglie che ha garantito i debiti del marito e che li ha pagati come mallevadrice, può come creditrice chirografaria, prender parte alle ripartizioni nel fallimento. Qui la frode non può presumersi, trovandosi la moglie obbligata personalmente sopra questi beni come mallevadrice.

766. — La moglie può riprendere in natura gli effetti mobiliari che si ha costituiti per contratto di matrimonio, o che le sono pervenuti per successione, per donazione tra vivi o per testamento, e che non sono entrati in comunione, tutte le volte che l'identità ne vien provata con inventario o con ogni altro atto autentico. — In difetto di questa prova per parte della moglie, tutti gli effetti mobiliari, tanto per l'uso del marito che per quello della moglie, sotto qualsiasi regime abbia contratto il matrimonio, spettano al creditori salvo ai sindaci a rimetterle, con l'autorizzazione del giudice-commissario, gli abiti e la biancheria necessari al suo uso. (C. comm. 560, nuovo.)

767. — Sotto l'antica legge, la moglie non poteva riprendere che le gioie,

i diamanti, ed il vasellame d'oro e d'argento che poteva giustificare con atto legalmente formato, annesso agli atti, o con inventario in regola, esserle stati dati per contratto di matrimonio, o pervenute *solamente* per successione. (C. comm. 554 ant.) (3)

768. — In mancanza di questa giustificazione, i diamanti, le gioie, il vasellame, sotto qualsiasi regime fosse stato contratto il matrimonio, spettavano ai creditori; era lo stesso, in tutti i casi, delle mobiglie, degli effetti mobili e di altri oggetti tanto per l'uso del marito che per quello della moglie, senza che ella potesse ritenere altra cosa che gli abiti e la biancheria pel suo uso. (Ivi) (4)

769. — Allorché il marito è commerciante al momento della celebrazione del matrimonio, o allorché non avendo allora altra professione determinata è divenuto commerciante nell'anno, gli immobili che gli appartengono all'epoca della celebrazione del matrimonio o che gli sono in seguito pervenuti, sia per successione, sia per donazione tra vivi o per testamento, sono soli soggetti all'ipoteca della moglie, ma solamente: 1° Pei denari ed effetti mobiliari che ha portati in dote o che le sono pervenuti dopo il matrimonio per successione, o per donazione tra vivi o per testamento, e dei quali prova la consegna o il pagamento con atto avente data certa; 2° Pel reimpiego dei suoi beni alienati durante il matrimonio; 3° Per l'indennità dei debiti da essa contratti col suo marito. (C. comm. 563, nuovo.)

770. — Sotto l'antica legge, l'ipoteca della moglie il cui marito era commerciante all'epoca della celebrazione del matrimonio, per gli oggetti qui sopra

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 840. — L'azione di ripresa, risultante dalle disposizioni degli articoli 537 e 538 non sarà esercitata dalla moglie se non col peso de' debiti e delle ipoteche di cui saranno gravati i beni, o che vi fosse la moglie volontariamente obbligata, o che essa vi fosse stata condannata giudizialmente.

(2) Ivi, art. 542. — In caso che la moglie abbia pagato debiti per suo marito, la presunzione legale è che lo abbia fatto con denari di suo marito: ed essa non potrà in conseguenza esercitare alcuna azione nel fallimento; salvo il dritto della prova contraria, come si è detto nell'articolo 539.

(3) Ivi, art. 546, comma 2. — Pur tuttavia la moglie potrà riprendere gli ornamenti preziosi, i

diamanti ed il vasellame, che per mezzo di uno stato legalmente formato ed annesso agli atti, o per mezzo di buoni e legali inventari giustificasse esserle stati donati per contratto di matrimonio, o esserle pervenuti per successione solamente.

(4) Ivi, art. 546. — Tutti i mobili, gioie, quadri, vasellame di oro e di argento, ed altri effetti tanto per uso del marito, quanto per quello della moglie, sotto qualunque regola sia stato formato il contratto di matrimonio, saranno a beneficio de' eredi, senza che la moglie possa riceverne altro che la somministrazione di abiti e di biancherie per suo uso, la quale le sarà accordata secondo le disposizioni dell'articolo 521.

designati, non si esercitava che sopra i beni appartenenti al marito all'epoca della celebrazione; il che escludeva i beni che gli erano pervenuti durante il matrimonio, per successione o per donazione tra vivi o per testamento. (C. comm. 551 ant.) (1)

771. — La moglie il cui marito non aveva, all'epoca del matrimonio, veruna professione determinata, era, come attualmente, sottoposta alle stesse regole, se il suo marito diveniva commerciante nell'anno che seguiva la celebrazione del matrimonio; con queste differenze però, che se il marito non aveva alcuna professione determinata era egli stesso figlio di un commerciante, i dritti delle moglie si trovavano regolati dalle norme speciali qui sopra esposte, se il marito diveniva commerciante ad un'epoca qualunque. (C. comm. 552 e 553 ant.) (2)

772. — La moglie il cui marito è commerciante all'epoca della celebrazione del matrimonio, o il cui marito, non avendo allora altra professione determinata, è diventato commerciante nell'anno che segue a questa celebrazione, non può esercitare nel fallimento veruna azione a causa delle anticipazioni portate nel contratto di matrimonio, ed in tal caso i creditori non possono, per parte loro, prevalersi dei vantaggi fatti dalla moglie e del marito nello stesso contratto. (Cod. comm. 564, nuovo.)

773. — Sotto l'antica legge, il dritto di prevalersi dei vantaggi portati nel contratto di matrimonio era rifiutato alla moglie; e reciprocamente ai creditori del marito, in tutti i casi, sia che il marito fosse stato o no commerciante all'epoca del matrimonio, ed a qualsiasi epoca

lo fosse poscia diventato. (C. comm. 549 ant.) (3)

774. — Del resto in tutti i casi anche quando la moglie ha dritti ad esercitare, i suoi creditori particolari possono esercitarli in suo luogo e posto, ancorchè la separazione di beni non sia stata provocata. (C. civ. 1166 §4; Pardessus, numero 1224.)

775. — Riguardo al marito, nei casi in cui la moglie sia fallita, egli è tenuto dei debiti, che vi sia, o che non vi sia comunione, perchè nell'uno e nell'altro caso ha fatto il suo vantaggio con gli utili di sue moglie. — Se il matrimonio è stato fatto con clausole di separazione di beni, il marito non sarebbe liberato che in caso in cui fosse stabilito che non ha profittato degli utili della moglie al di là della porzione di rendita che essa era obbligata di contribuire alle spese della famiglia: spetta ai tribunali valutarne le circostanze. (Pardessus, n. 1226.)

GIUDISPONENZA

776. — L'articolo 551 del Codice di commercio (ant.) (5), portante che la moglie il cui marito fosse commerciante al tempo della celebrazione del matrimonio, non ha ipoteca legale, a causa della sua dote, che su gl'immobili che appartenevano al suo marito a tal epoca, essendo una deroga al dritto comune, la sua applicazione dev'essere rigorosamente ristretta al caso preveduto. — Così, da principio l'articolo 551 non è applicabile che al caso di fallimento e nella distribuzione dei beni del fallito. — Così ancora, la sua applicazione suppone che il fallimento è stato dichiarato con sentenza; e non basterebbe che vi fosse stata, per parte del marito, cessazione anche assoluta di pagamenti. — La cessazione

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 543. — La moglie il cui marito era commerciante all'epoca della celebrazione del matrimonio, non avrà ipoteca né pe' denari o effetti mobili che giustificasse con atti autentici di aver portati in dote, né pel rinvestimento de' suoi beni alienati durante il matrimonio, né per l'indennità de' debiti che essa contrattò con suo marito, se non che sugli immobili che appartenevano a suo marito all'epoca sopraddeffa.

(2) Ivi, art. 544. — Alla moglie il cui marito era commerciante all'epoca della celebrazione del matrimonio, sarà assimilata quella la quale avrà sposato un figlio di negoziante, che non avesse a tal epoca alcuna stato o professione determinata, e che divenisse negoziante egli stesso.

— Art. 545. — Sarà eccezzuata dalle disposizioni degli articoli 541 e 543, e godrà di tutti i

dritti ipotecari accordati alle mogli dalle leggi civili, la moglie il cui marito aveva all'epoca della celebrazione del matrimonio una determinata professione diversa da quella di negoziante. Ciò non ostante, questa eccezione non sarà applicabile alla moglie il cui marito esercitasse il commercio fra l'anno che segue alla celebrazione del matrimonio.

(3) Ivi, art. 541. — La moglie non potrà esercitare nel fallimento alcun'azione a cagione dei vantaggi stipulati nel contratto di matrimonio; e reciprocamente i creditori non potranno prevalersi in alcun caso de' vantaggi fatti dalla moglie al marito nello stesso contratto.

(4) LL. civ. art. 1119. — Nondimeno i creditori possono esercitare tutti i dritti e tutte le azioni del loro debitore in frode delle loro ragioni.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 543.

di pagamenti è bene un segno materiale di fallimento, ma non è il segno legalmente costitutivo.

Carivenc. — 26 ag. 1828. — Tolosa. — S-V. 29. 2. 145. — D. P. 29. 2. 175.

776 bis. — L'articolo 551 del Codice di commercio (ant. 1), oggi l'art. 563, che in caso di fallimento d'un marito commerciante restringe l'ipoteca legale della sua moglie ai beni che possedeva al tempo del matrimonio, non è applicabile ebe quando il marito avendo cessato i suoi pagamenti si trovi in istato di fallimento. Allorchè dunque il fallimento del marito non è stato dichiarato con sentenza del tribunale di commercio, i giudici civili non possono applicare l'articolo 551 se non provando precedentemente il fatto della cessazione del pagamento costitutivo dello stato di fallimento.

Laloe. — 28 die. 1840. — Cass. — Parigi. — S-V. 41. 1. 31.

La Corte di cassazione avea precedentemente giudicato il contrario. V. Dizion. numero 777.

777. — Fu giudicato al contrario che basta che vi sia cessazione di pagamenti senza sentenza dichiarativa.

Jardv. — 8 giug. 1827. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 37. 1. 920. — D. P. 37. 1. 427.

Id. — Drjoux. — 7 mar. 1836. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 37. 1. 920.

777 bis. — La moglie di un negoziante perde pel solo fatto della cessazione di pagamenti del suo marito, ogni azione sopra i beni di costui, a causa dei vantaggi portati nel suo contratto di matrimonio, e ciò ancorchè col mezzo d'una cessione di beni amichevole, i ereditori abbiano consentito a tenere il marito per liberato completamente, e che, per conseguenza non vi sia stata dichiarazione di fallimento. (C. comm. 549 nuovo.)

Rachon. — 13 nov. 1838. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 39. 1. 121.

777 ter. — E la legge commerciale esistente al momento dell'apertura del fallimento d'un negoziante maritato, e non quella che era in vigore all'epoca del suo matrimonio che determina gli effetti o l'estensione dei dritti ipotecari della moglie del fallito sopra i beni di esso marito, a riguardo dei ereditori chirografari, poco importa d'altronde che i loro titoli sieno anteriori (1ª specie) o posteriori (2ª specie, alla legge del 28 maggio 1838 su i fallimenti (C. civ. 2.) (2)

Così, la disposizione dell'antico articolo 551 del Codice di commercio (3) secondo la quale

l'ipoteca legale della moglie d'un negoziante fallito non pesava che su i beni appartenenti al marito al tempo del matrimonio non può, in caso di un fallimento aperto posteriormente alla pubblicazione della legge del 28 maggio 1838 su i fallimenti, la quale estende l'ipoteca della moglie ai beni pervenuti al marito durante il matrimonio per donazione o per successione, essere invocata dai ereditori chirografari del marito, benchè i loro titoli sieno anteriori alla legge del 28 maggio 1838. (1ª specie.)

Così ancora, le disposizioni degli antichi articoli 551 e 552 del Codice di commercio (4), secondo le quali l'ipoteca legale della moglie che sposa il figlio d'un negoziante non avente a tal'epoca alcuna professione determinata, ma che, dopo aver intrapreso egli stesso il commercio, cada in fallimento, non rifletteva che i beni appartenenti a suo marito al tempo del loro matrimonio, disposizione che non ha riprodotta la nuova legge del 28 maggio 1838, non possono essere invocate in caso di fallimento aperto dopo questa legge dai ereditori chirografari del marito, i cui titoli sono posteriori a questa stessa legge. (2ª specie) (Cod. comm. 563, nuovo.)

Sindaci Durand. — 3 genn. 1844. — C. Rig. — Grenoble.

Sindaci Laurent. — 3 genn. 1844. — C. Rig. — Amieus. — S-V. 44. 1. 106.

V. le decisioni d'appello. — S-V. 40. 2. 439 e 42. 2. 296.

777 quat. — Ma è altrimenti a riguardo dei ereditori ipotecari: la disposizione dell'antico articolo 551 del Codice di commercio (5), giusta la quale l'ipoteca legale della moglie di un negoziante fallito non rifletteva che i beni appartenenti al marito al tempo del matrimonio, può, in caso di fallimento aperto dopo la legge del 28 maggio 1838 la quale estende l'ipoteca legale della moglie ai beni pervenuti al marito durante il matrimonio, per successione o per donazione, essere invocata dai ereditori ipotecari del marito inseriti sotto l'impero delle antiche disposizioni del Codice.

Francia. — 17 lug. 1844. — C. Rig. — Montpellier. — S-V. 44. 1. 600.

778. — L'articolo 551 del Codice di commercio (ant.) (6) portante che la moglie, il cui marito è fallito, non può esercitare la sua ipoteca legale su i beni acquistati da suo marito dopo il matrimonio, deve ricevere la sua applicazione ancorchè lo stato di fallimento sia cessato per l'effetto d'un concordato tra il fallito ed i suoi ereditori.

Chion. — 4 mar. 1828. — Nîmes. — S-V.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 543.

(2) LL. civ. art. 2.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 543.

(4) Ivi, art. 543 e 544.

(5) Ivi, art. 543.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

30. 2. 357. — D. P. 31. 2. 24. — V. *sopra*, n. 580.

779. — La cessione di beni consentita dal marito ai suoi creditori, che l'hanno dichiarato, mediante ciò, liberato dai suoi debiti, non distrugge lo stato di fallimento, e non è un ostacolo alla restrizione dell'ipoteca legale della moglie.

Tardy. — 7 mar. 1836. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 37. 4. 920. — D. P. 37. 4. 423. — V. § 27.

780. — La moglie del commerciante fallito benchè maritata prima del Codice di commercio e sotto l'impero del Codice civile non ha ipoteca legale sopra i beni pervenuti al marito, durante il matrimonio, pel reimpiego dei suoi propri alienati dopo il Codice di commercio. — In tal caso deve ricever la sua applicazione l'articolo 554, Cod. comm. (ant.) (1), che restringe l'ipoteca legale della moglie agli immobili che possedeva il marito al tempo del matrimonio. Questo non è dare effetto retroattivo a questa disposizione, la moglie non avendo, prima dell'alienazione, che una semplice aspettativa e non un dritto acquistato.

Dandurand e Leuger. — 17 lug. 1837. — Agen. — S-V. 37. 2. 440. — D. P. 37. 2. 169.

781. — La moglie il cui marito era commerciante all'epoca del matrimonio non ha, in caso di fallimento di suo marito, ipoteca legale sopra le porzioni da lui acquistate, mediante supplemento, in un immobile che possedeva per indiviso prima del matrimonio: qui è senza applicazione la regola del dritto civile che fa rimontare al giorno, in cui è cominciata l'indivisione, il dritto di proprietà della comunità su le porzioni indivise di cui si è reso acquirente. (Cod. civ. 883.) (2)

Pinot. — 2 febb. 1836. — Bourges. — S-V. 37. 2. 465.

782. — La moglie di un commerciante non ha ipoteca legale sopra i beni pervenuti al marito dopo il matrimonio a titolo gratuito, anche in successione diretta più di quello che l'abbia sopra i beni acquistati a titolo oneroso: l'articolo 554, Cod. comm. (ant.) (3) che restringe l'ipoteca legale della moglie agli immobili che appartenevano al marito al tempo del matrimonio, sottrae senza distinzione dalla ipoteca tutti quelli che acquista in seguito, a qualsivoglia titolo.

Dumesnil. — 9 apr. 1835. — C. Rig. — Trib. di Rouen. — S-V. 35. 4. 252. — D. P. 37. 1. 217.

783. — La moglie di un commerciante non ha ipoteca legale che su i beni raccolti dal marito nella successione di suo padre e di sua madre dopo il matrimonio. L'articolo 551, Cod. comm. (ant.) (4) che restringe l'ipoteca legale della moglie agli immobili che appartenevano al marito al tempo del matrimonio, libera sol per questo, e senza eccezione, tutti gli altri beni del marito: per conseguenza quelli acquistati a titolo successivo, come quelli acquistati a titolo oneroso.

Boutignis. — 12 giug. 1834. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 34. 4. 310. — D. P. 35. 4. 317. (5)

784. — La presunzione legale stabilita dall'articolo 547 Cod. comm. (ant.) (6) che i beni acquistati dalla moglie d'un fallito appartengono al marito, e sono stati pagati coi suoi denari, è inapplicabile alla moglie maritata innanzi la pubblicazione del Codice di commercio, e sotto una legislazione che non ammetteva questa presunzione.

Père. — 11 mar. 1828. — Nîmes. — S-V. 32. 2. 451. — D. P. 31. 2. 239.

785. — L'articolo 551 del Codice di commercio (ant.) (7), secondo il quale la moglie di un commerciante non ha ipoteca per l'indennità dei debiti da essa contratti col suo marito, che su gl'immobili che appartenevano a quest'ultimo al tempo del matrimonio, è inapplicabile alla moglie maritata innanzi la promulgazione del Codice di commercio ancorchè le obbligazioni non sieno state contratte se non dopo. — Il dritto d'ipoteca che apparteneva alla moglie, in virtù dell'antica legge, sopra tutti i beni presenti e futuri del marito, è un dritto acquistato nel senso dell'art. 557 del Codice di commercio. (8)

Poco importa che la moglie, maritata sotto l'impero della legge degli 11 brumaio anno 7, non abbia preso iscrizione conformemente a questa legge, per la conservazione della sua ipoteca.

Sindaci Mouroult. — 9 apr. 1834. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 34. 1. 231. — D. P. 34. 1. 121.

786. — L'esercizio di una professione determinata diversa da quella del negoziante (per esempio le funzioni di ricevitore particolare di finanze), per parte del marito, al momento del suo matrimonio (C. comm. 553, ant.) (9), non è un ostacolo all'applicazione dell'articolo 549 (10) che, in caso di fallimento del marito commerciante, toglie alla moglie tutti i vantaggi matrimoniali che le sono stati

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 543.

(2) LL. civ. art. 803.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 543.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) Il nuovo art. 363 accorda alla moglie ipoteca su i beni acquistati a titolo gratuito. — V.

sopra, n. 769. N. A.

(6) LL. di ecc. aff. comm. art. 539.

(7) Ivi, art. 543.

(8) Tolto.

(9) LL. di ecc. aff. comm. art. 543.

(10) Ivi, art. 541.

fatti da suo marito, allorchè è stabilito in fatto, che all'epoca del suo matrimonio, il marito si dava ad operazioni commerciali straniere alla sua professione.

Dame Julliard. — 6 luglio 1837. — C. Rig. — S-V. 37. 1. 923. — D. P. 37. 2. 394. — V. su la professione del marito, sopra n. 769 e seg.

787. — La disposizione del Codice di commercio (art. 549, ant.) (1), che rifiuta ai eredi di un fallito il dritto di prevalersi dei vantaggi che loro sono stati fatti dalla sua moglie nel loro contratto di matrimonio, non è applicabile al caso in cui il contratto è anteriore al Codice di commercio.

Specialmente, essa non è applicabile se la moglie è morta innanzi l'apertura del fallimento, di maniera che il marito si trovasse perciò aver un dritto acquistato ai vantaggi accumulati.

Dejnovers. — 4 febb. 1831. — Bourges. — S-V. 31. 2. 253. — D. P. 31. 2. 433.

788. — La moglie di un commerciante caduto in fallimento, che vuole esercitare la sua ipoteca legale, pei suoi beni matrimoniali, sull' attivo del fallimento, deve stabilire con atto autentico rispetto ai creditori, non solamente la costituzione di questi beni, ma ancora il loro pagamento reale fatto a suo marito. Invano essa pretenderebbe giustificare questo pagamento con l' aiuto di presunzioni più o meno gravi.

Offmann. — 21 febb. 1827. — Cass. — Colmar. — S-V. 27. 1. 336. — D. P. 27. 1. 145.

Id. — Kargès. — 21 giug. 1828. — Besançon. — S-V. 29. 2. 111. — D. P. 29. 2. 139.

789. — Fu giudicato al contrario che la moglie di un fallito può, nella mancanza d'atto autentico, provare la realtà di questi beni con un insieme di scritti e di fatti concordanti e non sospetti.

Vinet. — 23 luglio 1830. — Angers. — S-V. 31. 2. 87. — D. P. 31. 2. 94.

789 bis. — Le disposizioni restrittive dello art. 551 del Codice di commercio (antico; (2) 563 nuovo), del pari che le condizioni alle quali questo articolo subordina la esistenza e l'esercizio dell' ipoteca legale delle mogli di negozianti, in nulla influiscono sopra la qualità di semplici creditori chirografari appartenenti a queste medesime mogli; a tal riguardo esse si trovano poste sotto l'impero del dritto comune. — Così la moglie il cui marito fosse commerciante al tempo della celebrazione del matrimonio può, in ogni caso in cui non si tratta

dell'esercizio della sua ipoteca legale, stabilire con testimoni ed anche per comune rinomanza, l'importanza delle successioni mobiliari a lei toccate durante il matrimonio, ed i cui valori non sono stati comprovati con inventari. (Cod. civ. 1415, 1504.) (3)

Jolin-Odoux. — 27 magg. 1841. — Douai. — S-V. 41. 2. 450.

789 ter. — L'origine dotale dei denari impiegati all'acquisto di un immobile dalla moglie d'un commerciante fallito è sufficientemente ed autenticamente comprovata, come lo esige la legge (Cod. comm. 546, ant.; 558 nuovo) (4), allorchè l'atto di vendita stabilisce non solamente che l'acquisto è stato fatto per servire di reimpiego alla moglie, ma ancora che il prezzo è stato pagato con la dote mobiliare che gli era stata costituita col suo contratto di matrimonio. — Non è indispensabile in tal caso che il pagamento della dote alla moglie o al suo marito sia comprovato da una quitanza autentica. Ed è così specialmente, se la esistenza dell'impiego è stata riconosciuta dai sindaci del fallimento del marito, al tempo della verificaione dei crediti. — In un tal caso, l'immobile acquistato dev'esser dichiarato la proprietà esclusiva della moglie.

Tesoro pubblico. — 8 genn. 1844. — C. Rig. — Limoges. — S-V. 44. 1. 164.

790. — Allorchè è stato convenuto nel contratto di matrimonio d'un commerciante, ed a riguardo di beni dotali della moglie pagabili solamente al giorno del matrimonio, che l'atto di celebrazione varrebbe quitanza di questi beni, l'atto posteriore di celebrazione dietro convenzione degli sposi costituisce una vera quitanza autentica nel senso dell'articolo 551 del Codice di commercio (ant.) (5) faciente prova, tanto a riguardo dei creditori, quanto a riguardo degli sposi, della realizzazione della dote promessa.

Sindaci Fauquet. — 19 genn. 1836. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 36. 1. 198.

791. — La moglie del fallito ha dritto di riprendere non solamente le gioie, i diamanti ed il vasellame, ma ancora le mobiglie, gli effetti mobiliari, le tavole e gli altri oggetti che giustificata esserle stati dati per contratto di matrimonio, o esserle pervenuti per successione. — In altri termini, il secondo paragrafo dell'articolo 554 del Codice di commercio (antico) (6) non è restrittivo: esso abbraccia tutti gli oggetti enumerati nel primo paragrafo.

Mauard. — 25 ag. 1826. — Rouen. — S-V. 27. 2. 86. — D. P. 27. 2. 72. — V. sopra, n. 766 e s.

792. — La moglie di un fallito può otte-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 541.

(2) Ivi, art. 543.

(3) Toldi.

(4) LL. di ecc. aff. comm., art. 538.

(5) Ivi, art. 543.

(6) Ivi, art. 546.

nero per essa e pei suoi figli dei mobili oltre del puro necessario, senza ossequio tenuta di porre in conto alla massa, allorchè questo eccedente di mobili è di poca importanza, e vi ha presunzione grave che gli oggetti reclamati sieno sua proprietà, come essendo stati portati nel contratto di matrimonio, o comprati poscia coi propri denari.

Lemaire. — 24 febb. 1813. — Colmar. — S-V. 16. 2. 106. — D. A. 8. 218.

793. — La moglie di un fallito, in comunione di beni, ha qualità per rispondere sola e senza il concorso dei sindaci alle azioni intentate contra il fallito, a riguardo d'un oggetto dipendente dalla comunione, fino a che per lo effetto di una liquidazione del fallimento non è stato stabilito che lo stato passivo sorpassa lo stato attivo, e che per conseguenza la moglie non ha a pretendere nei beni componenti la comunione.

Rattier Plat. — 26 dic. 1836. — Cass. — S-V. 37. 1. 345. — D. P. 37. 1. 217.

§ 24. — Distribuzioni fra i creditori.

NOZIONI GENERALI

794. — Si è veduto nei paragrafi precedenti come i creditori che hanno una causa di preferenza debbano essere rimborsati del loro credito prima dei chirografari, e come le spese di amministrazione, di soccorso al fallito ed altre, debbano essere prelevate prima di ogni pagamento ai creditori. Tutti questi rimborsi e prelevazioni, l'ammontare dell'attivo, che perciò è considerato come mobiliare, viene ripartito fra tutti i creditori, a proporzione dei loro crediti verificati e riconosciuti. (Cod. comm. 565, nuovo; 558 ant.) (1)

795. — Spetta al giudice-commissario di ordinare, se vi è luogo, la distribuzione tra i creditori, e di fissarne la quota. A tal effetto, i sindaci sono tenuti di rimettergli ogni mese uno stato della si-

tuazione del fallimento e dei denari depositati alla cassa dei depositi, dietro il quale il giudice determina la distribuzione, e vigila acciocchè tutti i creditori ne siano avvertiti. (C. comm. 556, nuovo; 559 e 560 antico.) (2)

796. — Non si fa alcun pagamento dai sindaci se non su la presentazione del titolo costitutivo del credito. (Cod. comm. 569, nuovo; 561, ant.) (3) Tuttavia in caso d'impossibilità di presentare il titolo, il giudice-commissario può autorizzare il pagamento dietro il processo verbale di verificazione. (C. comm. 569, nuovo.)

797. — L'antica legge nulla diceva sul caso in cui vi era impossibilità di presentare il titolo; ma si ammetteva, ciò che oggigiorno è divenuto una disposizione di legge, che l'estretto del processo verbale di verificazione poteva supplire alla mancanza del titolo. (Ivi, Locré sull'ant. art. 561, C. comm.; Bouloy-Paty, n. 421.)

798. — I sindaci fanno menzione, sopra il titolo o sopra l'estratto che ne fa le voci, della somma da essi pagata o quelle delle quali la cassa dei depositi è autorizzata a fare il pagamento ai creditori. (C. comm. 569 e 489, nuovo.) — Sotto l'antica legge, questa menzione, che ha per scopo di mettere i sindaci in case di conoscere all'ispezione del titolo la quota delle somme pagate al creditore che ne è il possessore, e d'impedire che il creditore, che ha il dritto di insinuarsi nei due fallimenti, (V. sopra, n. 721) non riceva più di quello che gli è dovuto, era fatta dal cassiere del fallimento depositario dei fondi. (Cod. comm. 561, ant.) (4) — V. sopra, n. 640.

799. — In ogni caso il creditore fa la ricevuta in margine dello stato di ripartizione. (C. comm. 569, nuovo 561, antico.) (5)

800. — Non si procede ad alcuna ri-

la quota.

— Art. 551. — I creditori saranno avvertiti delle decisioni del commissario e dell'apertura della ripartizione.

(3) Ivi, art. 552, comma 1. — Niss pagamento sarà fatto che sulla presentazione della scrittura costitutiva del credito.

(4) Ivi, art. 552 comma 2. — Il cassiere menzionerà sulla detta scrittura il pagamento che effettuerà: il creditore darà quietanza in margine dello stato di ripartizione.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 549. — La somma del valore di beni mobili del fallito dedotti gli stipendi e le spese dell'amministrazione del fallimento, il soccorso concesso al fallito e le somme pagate ai privilegiati, saranno distribuite fra tutti i creditori, a proporzione de' loro crediti verificati e riconosciuti.

(2) Ivi, art. 550. — A questo effetto i sindaci rimetteranno la ciascun mese al commissario uno stato di situazione del fallimento e dei denari esistenti in cassa: il commissario ordinerà se vi è luogo, una ripartizione fra i creditori, e ne fisserà

partizione fra i creditori domiciliati in Francia, che dopo la messa in riserva della parte corrispondente ai crediti, pei quali i creditori domiciliati fuori del territorio continentale della Francia sono portati sul bilancio. Allorquando questi crediti non sembrano portati sul bilancio in una maniera esatta, il giudice-commessario può decidere che la riserva sarà aumentata, salvo ai sindaci il ricorso contro tale decisione innanzi al tribunale di commercio. (C. comm. 567, nuovo.)

801. — Questa parte è posta in riserva e custodita nella cassa dei depositi fino a che spiri il termine determinato sopra, n. 429, per la produzione e per la verificaione dei crediti dei creditori domiciliati in paese straniero; essa viene ripartita tra i creditori riconosciuti, se i creditori domiciliati in paese straniero non fanno verificare i loro crediti, conformemente alle regole suddette indicate, § 11. — Una simile riserva è fatta a causa dei crediti sopra l'ammissione dei quali non si fosse definitivamente pronunciato. (C. comm. 568, nuovo.)

802. — Allorquando la risoluzione del concordato, per inesecuzione da parte del fallito, ha fatto rinascere il fallimento e ha dato luogo alla verificaione di nuovi creditori (V. sopra, n. 614 e seg.), non si procede alle ripartizioni riguardo ai creditori nuovi che dopo spirati i termini accordati alle persone domiciliate in Francia, per la produzione dei loro titoli e per la verificaione dei loro crediti. (C. comm. 524, nuovo.) — V. sopra, n. 428.

§ 23. — Vendita degli immobili del fallito.

NOZIONI GENERALI

803. — Dal momento della sentenza che dichiara il fallimento, i creditori non possono promuovere l'espropriazione degli immobili sopra i quali non hanno ipoteca. (C. comm. 571, nuovo.)

804. — I creditori non sono ammessi a procedere per la espropriazione degli immobili sopra i quali hanno ipoteca, che fino all'epoca dell'unione. Se non vi è azione di espropriazione degli immobili prima della formazione dell'unione, i sindaci soli sono ammessi a promuovere la vendita. (C. comm. 572, nuovo; 532, ant.) (1)

805. — I sindaci sono, in tal caso, tenuti di procedere a questa vendita dentro otto giorni, sotto l'autorizzazione del giudice-commessario, secondo le forme prescritte per la vendita dei beni dei minori. (C. comm. 572, nuovo; 532 e 564, ant.) (2)

806. — Ma allorquando i creditori procedono alla vendita, essa ha luogo nelle forme ordinarie dei sequestri immobiliari. (Pardessus, n. 1265; Vincens, t. I, p. 511.)

807. — La nuova offerta dopo l'aggiudicazione degli immobili del fallito, sopra la istanza dei sindaci, dev'esser fatta entro quindici giorni: non può essere al di sotto del decimo del prezzo principale dell'aggiudicazione. Essa è fatta alla cancelleria del tribunale civile nelle forme prescritte dagli articoli 710 e 711 del Codice di procedura. (3) (Cod. comm. 573, nuovo.)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 824. — Se non vi è azione di espropriazione dei beni stabili, formata prima della nomina dei sindaci definitivi, questi soli saranno ammessi a promuovere la vendita: essi saranno obbligati di procedervi fra otto giorni, secondo la forma che sarà indicata appresso.

(2) Ivi, art. 833. — I sindaci della unione, previa l'autorizzazione del commissario, procederanno alla vendita degli immobili presso il tribunale civile della provincia o valle dall'apertura del fallimento, il quale vi procederà secondo le forme prescritte nelle leggi civili, ed in quelle della procedura nei giudizi civili per la vendita dei beni dei minori.

(3) LL. di proc. civ. L. su l'espropriazione forzata tit. 1, art. 85. — Fra dieci giorni da quello della sentenza che avrà proclamata l'aggiudicazione

definitiva, potrà chiunque fare nella cancelleria del tribunale o personalmente, o per mezzo di procuratore speciale, una nuova offerta, purché superi del sesto almeno il prezzo dell'aggiudicazione definitiva. L'atto di offerta sarà unito al quaderno delle condizioni della vendita. Nell'atto di offerta dovrà il nuovo offerente costituire pignoratore, presso cui s'intenderà eletto di diritto il suo domicilio.

— Art. 36. — La nuova offerta, giusta il precedente articolo, non potrà riceversi se non sia accompagnata dal documento del deposito della somma soprainposta. Il deposito dovrà farsi nelle casse pubbliche destinate a ricevere i depositi giudiziari, e colle formalità prescritte dal regolamento di amministrazione.

808. — In tal caso, ogni persona è ammessa a fare una offerta maggiore; ogni persona è parimenti ammessa a concorrere all'aggiudicazione dietro offerta maggiore. — Questa aggiudicazione resta definitiva, e non può essere seguita da altra offerta maggiore. (Ivi.)

808 bis. — L'atto col quale l'aggiudicatario dei beni d'un fallito, per impedire una offerta maggiore, si obbliga verso una persona non ereditrice del fallimento a portare il suo prezzo ad una tassa più elevata, non ha, a riguardo dei creditori del fallimento, il carattere di transazione la cui esecuzione possa essere reclamata dai sindaci di questo fallimento. (C. civ. 2052, 1119, 1121, 1165.) (1)

Fallimento Grandin. — 6 magg. 1840. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 40. 1. 649.

809. — Segue da ciò che i sindaci, benchè mandatari incaricati di vendere i beni del fallito, non sono colpiti dalla disposizione dell'articolo 1596 del Codice civile (2), che vieta ai mandatari di rendersi aggiudicatari dei beni che sono incaricati di vendere. Di fatti, importa di eccrescere il numero dei concorrenti, sia al momento dell'aggiudicazione degli immobili, sia dopo la vendita e per l'offerta maggiore; è sotto questa veduta che il nuovo articolo 573 del Codice di commercio dichiara che ogni persona è ammessa a concorrere all'aggiudicazione. Questa disposizione espressa in termini generali non ammette alcuna eccezione, e si applica ai sindaci come ad ogni altra persona. (Rapp. alla Camera dei Pari, *Monit.*, 6 apr. 1838, p. 811.) — V. app. n. 828.

810. — Secondo l'antica legge non vi era per la nuova offerta che un termine di otto giorni; essa egualmente non doveva essere minore del decimo del prezzo principale dell'aggiudicazione. (C. comm. 565, ant.) (3)

811. — Se l'aggiudicazione ha luogo

dietro l'istanza dei creditori iscritti, la nuova offerta può non essere che un quarto. (C. proc. 710.) (4) In tal caso essa è formata e determinata nella forma prescritta dagli articoli 710 e seg. Cod. proc. (5), come in caso di offerta maggiore dopo sequestro immobiliare. (Arg. dal nuovo art. 573, C. comm.)

GIURISPRUDENZA

812. — Qualunque alienazione dei beni della massa, fatta ad istanza del sindaco dei creditori, prima della omologazione definitiva del concordato, può essere impugnata ed annullata ad istanza dei creditori non sottoscrittori.

Devarsy. — 14 mar. 1810. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 10. 1. 219. — D. A. 8. 186.

813. — In caso di fallimento del debitore, il precetto per l'espropriazione ad istanza dei creditori può essere validamente fatto ai sindaci.

Delbuque. — 12 magg. 1810. — Bruxelles. — S-V. 15. 2. 470. — D. A. 11. 676.

814. — Le procedure per espropriazione dei beni di un fallito debbono essere dirette e seguite contro il sindaco provvisorio del fallimento, e non contro il fallito. — La regola si applica anche al precetto che l'articolo 673 del Codice di procedura civile (6) prescrive di notificare alla persona del sequestrato.

Milaire. — 18 gen. 1826. — Poitiers. — S-V. 26. 2. 120. — D. P. 26. 2. 107.

815. — Il precetto tendente a sequestro immobiliare è di una tutt'altra natura che lo stesso sequestro. Può esser vero che il sequestro immobiliare (che è un'azione reale) dev'essere praticato sopra il fallito per ciò che resta proprietario quantunque fallito. — Ma il precetto non è che un'azione mobiliare; dev'essere diretto all'amministratore del fallimento, al sindaco provvisorio, ecc.

Hautemer. — 2 giug. 1828. — Ronen. — S-V. 29. 2. 73. — D. P. 29. 2. 130.

816. — Fu giudicato in senso contrario.

Rogier. — 14 mar. 1820. — Metz. — S-V. 21. 2. 319. — D. A. 8. 190.

817. — Le procedure di espropriazione dei

(1) I.L. civ. art. 1411. — Non possono essere aggiudicatari, sotto pena di nullità, nè direttamente nè per interposte persone.

I tutori, de' beni di coloro de' quali hanno la tutela;

I mandatari, de' beni che sono incaricati di vendere;

gli amministratori, de' beni dei comuni o degli stabilimenti pubblici affidati alla loro cura;

I pubblici uffiziali, de' beni nazionali che si vendono col loro ministero.

(2) Ivi, art. 1921, 1073, 1078. 1118.

(3) I.L. di ecc. aff. comm. art. 558. — Fra otto giorni dall'aggiudicazione definitiva fatta tanto nel primo, che nel secondo caso dell'articolo 554, ogni creditore avrà dritto di fare maggiore offerta, affinché si proceda ad un nuovo incanto.

Tale offerta però non potrà essere minore di un decimo del prezzo principale dell'aggiudicazione.

(4) I.L. di proc. civ. L. su l'espropriazione, forza, tit. 1, art. 55. — V. pag. 711 nota 3.

(5) Ivi, lo stesso articolo. — V. come sopra.

(6) Ivi, art. 1.

beni di un fallito sono nulle, se non sono dirette che contro i sindaci provvisori del fallimento; l'azione dev'essere intentata contro lo stesso fallito.

Fried. — 29 ag. 1816. — Colmar. — S-V. 18. 2. 175. — D. A. 8. 189.

818. — Le procedure di espropriazione dei beni dei falliti debbono essere dirette e seguite contro i sindaci provvisori o difinitivi del fallimento, e non contro il fallito; in conseguenza, ai sindaci soli appartiene il dritto di domandare la nullità della procedura.

Laurence-Olivier. — 2 marzo 1819. — Cass. — Orléans. — S-V. 19. 1. 298. — D. A. 8. 190.

819. — Le procedure di espropriazione dei beni del fallito debbono essere dirette contro gli agenti o i sindaci del fallimento a pena di nullità. — Se non sono state dirette che contro lo stesso fallito, questi può, dopo la cessazione dello stato di fallimento, domandare, per la via dell'opposizione di terzo, l'annullamento della procedura, dell'aggiudicazione difinitiva e di tutto ciò che n'è seguito. — In vano si pretenderebbe che l'ex-fallito è inammissibile nella sua opposizione di terzo, sia perchè gli atti della procedura essendogli stati personalmente intimati, è riputato esservi stato chiamato, sia perchè si fosse presentato, col ministero di un avvocato al tempo dell'aggiudicazione. — Ciò che si è fatto per o contro il fallito incapace non è opponibile al fallito diventato capace. È irrilevante del resto che lo stato di fallimento sia cessato con una decisione che ha dichiarato che esso non era esistito se non illegalmente.

Marchais-Dussablon. — 2 aprile 1828. — Bordeaux. — S-V. 28. 2. 220. — D. P. 28. 2. 184.

820. — Dal perchè un individuo dichiarato in fallimento si trova, in seguito, tolto da questo stato, da una decisione che dichiara che il fallimento è stato illegalmente pronunziato, non segue che le sentenze rese durante lo stato di fallimento, col fallito, relativamente ad una procedura di espropriazione forzata de' suoi beni, non abbiano l'effetto della cosa giudicata contro esso, e possano essere colpite dall'opposizione di terzo per parte sua. — In vano il fallito reintegrato direbbe che, come fallito, era incapace di opporsi all'istanza di espropriazione, e che d'altronde le sentenze rese verso di lui nella sua qualità di fallito non possono essergli opposte, quando egli agisce come non fallito. — In un tal caso l'ex-fallito deve essere riputato aver proceduto non in qualità

di fallito, ma come proprietario dei beni sequestrati, e avendo, per tal titolo, capacità per opporsi al sequestro. (Cod. civ. 1351; Cod. proc. 474.) (1)

De Luchet. — 31 ag. 1831. — Cass. — Agen. — S-V. 31. 4. 407. — D. P. 31. 4. 297.

821. — Per la vendita degli immobili di un fallito deve procedersi, non davanti al tribunale di commercio, ma davanti al tribunale civile.

4-9 dic. 1810. — Avv. del Cons. di Stato. — S-V. 13. 2. 340. — D. A. 8. 186.

Id. — Lepelletier. — 28 ottob. 1809. — Angers. — S-V. 10. 2. 273. — D. A. 3. 350.

Id. — Tabarth. — 3 ottobre 1810. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 10. 1. 381. — D. A. 3. 350.

822. — Il fallito non è riputato padrone dei suoi diritti nel senso dell'articolo 747 del Codice di procedura. (2) — In conseguenza egli non può domandare che l'aggiudicazione sia fatta ad offerta maggiore innanzi notaro o in giustizia.

Florenville. — 21 ag. 1810. — Parigi. — S-V. 14. 2. 196. — D. A. 11. 723.

823. — Fu anche giudicato che l'articolo 747 del Codice di procedura (3) che, in caso di sequestro immobiliare, permette al sequestrato di domandare l'aggiudicazione agli incanti senza altre formalità che quelle prescritte dagli articoli 960 e seg. del Codice di procedura (4) non è applicabile al fallito. — La legge non lo considera come padrone de' suoi diritti.

In tal caso vi è necessità di seguire le formalità ordinarie della espropriazione forzata, specialmente se fra i creditori vi sono dei minori.

Bourcard. — 20 lug. 1808. — Parigi. — S-V. 7. 2. 986. — V. sopra, n. 278 e 411.

824. — Le disposizioni del Codice di procedura, concernenti la vendita dei beni dei minori, sono applicabili alla vendita degli immobili dei falliti dietro la istanza dei sindaci. — In conseguenza, è nulla la vendita d'un immobile del fallito fatta senza precedente stima, contrariamente all'articolo 955 del Codice di procedura (5), ancorchè questa formalità non sia prescritta dal Codice civile.

Fleury Létocard. — 13 ottob. 1812. — Douai. — S-V. 13. 2. 44. — D. A. 8. 192.

825. — È applicabile alle vendite dei beni del fallito l'articolo 964 del Codice di procedura (6) il quale prescrive alcune formalità per la vendita al di sotto della stima. — Il pa-

(1) LL. civ. art. 1305; LL. di proc. civ. art. 538.

(2) LL. di proc. civ. L. su l'esprop. forzata, tit. 1^a, art. 183.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

VOL. I.

(4) LL. di proc. civ. art. 1036 e seg.

(5) Ivi, art. 1031.

(6) Ivi, art. 1040.

rero del consiglio di famiglia, richiesto da questo articolo, deve essere rimpiazzato dalla autorizzazione o dal coesesso del giudice-commercario al fallimento. — Ogni vendita al di sotto del prezzo di stima dei beni di un fallito che fosse fatta dai sindaci senza questa autorizzazione del giudice-commercario è essenzialmente nulla. (C. proc. 964.) (1)

Boulay. — 21 novemb. 1827. — Cass. — Caen. — S-V. 28. 4. 9. — D. P. 28. 4. 27.

826. — L' autorizzazione del giudice-commercario richiesta per la vendita degli immobili di un fallito risulta sufficientemente dalla sua presenza e dalla sua firma al processo verbale d'aggiudicazione.

Goudot. — 14 mar. 1832. — Angers. — S-V. 34. 2. 250.

827. — Id. — Goudot. — 22 mar. 1836. — C. Rig. — Angers. — S-V. 36. 4. 399. — D. P. 36. 4. 330.

828. — I sindaci diffinitivi possono rendersi, in loro nome personale, aggiudicatari degli immobili del fallito, venduti dietro le loro proprie istanze: questi non sono mandati nel senso dell' art. 1596 del Codice civile (2).

Goudot. — 22 mar. 1836. — C. Rig. — S-V. 36. 4. 399. — D. P. 36. 4. 330. — V. la decisione d'appello. — S-V. 34. 2. 250.

829. — Dal perchè il fallimento reode esigibili i crediti passivi non scaduti non segue che gli immobili del fallito debbono essere venduti a contanti; i sindaci possono, al contrario, nell' interesse della massa, accordare i termini convenienti pel pagamento del prezzo, quantunque perciò il pagamento dei crediti si trovi ritardato.

Fallimento B... — 13 dic. 1816. — Metz. — S-V. 18. 2. 318. — D. A. 8. 195.

830. — È ai sindaci di un fallimento che rappresentano la massa dei creditori, e non a ciascuno dei creditori personalmente, che l'aggiudicatario dei beni del fallito, se vuole liberarsi, deve fare offerte reali, per depositare, sul rifiuto di questi stessi sindaci, in loro presenza il prezzo della sua aggiudicazione. — L'aggiudicatario non è tenuto di adempierlo, relativamente al venditore o ai creditori iscritti, le formalità volute dagli articoli 1258 e 1259 del Codice civile. (C. civ. 1258, 1259, 2186; C. proc. 814.) (3)

Dyvrande. — 11 magg. 1825. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 26. 4. 198. — D. P. 25. 4. 319.

830 bis. — I creditori del fallito non sono personalmente tenuti delle obbligazioni messe a carico della massa dal quaderno dei pesi

della vendita degli immobili del fallito intestata in loro nome o nel loro interesse dai sindaci: l'acquirente non ha ricorso per l'acquisto di queste obbligazioni che contro la massa ed insino a concorrenza solamente delle forze del fallimento. (Codice comm. 528 ant.; 534 nuovo.) (4)

Barbereux. — 17 mar. 1840. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 40. 1. 214.

831. — Gli articoli 2183 e seg. del Codice civile (5), che regolano le formalità da seguirsi dai terzi acquirenti che vogliono liberare la proprietà, non sono applicabili al caso di vendita in giudizio dei beni del fallito. — Per purgare sopra una tale vendita, l'aggiudicatario non è tenuto che a seguire la via tracciata dal Codice di procedura all'aggiudicatario sopra espropriazione forzata.

Dubusq e Leofant. — 29 magg. 1827. — Caen. — S-V. 28. 2. 150. — D. P. 28. 2. 110.

832. — L'aggiudicatario degli immobili di un fallimento ha privilegio per le spese di notificazione ai creditori iscritti.

Delavigne. — 21 dic. 1837. — Rouen. — S-V. 38. 2. 99.

833. — L'aggiudicazione di un immobile di un fallito è sottoposta alla offerta maggiore di un quarto per ogni particolare, ai termini dell' articolo 710, C. proc. (6), indipendentemente dalla offerta maggiore di un decimo per lo stesso ad ogni creditore dall' articolo 565 del Codice di commercio (ant.) (7)

Martin. — 10 giug. 1813. — Aix. — S-V. 14. 2. 64. — D. A. 8. 195.

834. — Fu giudicato in senso contrario: il dritto d'ipotecare sul prezzo della vendita degli immobili fatta dopo fallimento appartiene esclusivamente ai creditori del fallito.

Martin. — 19 nov. 1814. — Rouen. — S-V. 15. 2. 13. — D. A. 8. 195. — Sul dritto di offerta maggiore all'incanto, V. sopra, n. 808.

835. — La rivendita dopo nuova offerta all'incanto dei beni di un fallito dev'essere fatta secondo le forme prescritte in caso d'alienazione volontaria, e per conseguenza essere preceduta da annunzi e da pubblicazioni, ed aver luogo in concorrenza di qualunque persona. (C. civ. 2187; C. proc. 836.) (8) Sarebbe nulla se fosse fatta nelle forme seguite in caso di nuova offerta all'incanto in materia di espropriazione forzata.

Boulay. — 21 nov. 1827. — Cass. — Caen. — S-V. 28. 4. 9. — D. P. 28. 4. 27.

(1) LL. di proc. civ. 1040.

(2) LL. civ. art. 1441.

(3) Ivi, art. 1211, 1212, 2063; LL. di proc. civ. 807.

(4) LL. di ecc. aff. comm. art. 320.

(5) LL. civ. art. 2082 e seg.

(6) LL. di proc. civ. L. su l'esprop. forzata, tit. 1, art. 65.

(7) LL. di ecc. aff. comm. art. 338.

(8) LL. civ. art. 2086; LL. di proc. civ. 919.

836. — Il fallito (o i suoi eredi), che amministrano i beni del fallimento col consenso dei creditori, hanno qualità per formare una nuova offerta sopra i beni venduti da un debitore del fallimento. (C. civ. 2185; C. comm. 442, ant.) (1)

Sarebbe lo stesso del fallito benché spogliato dell'amministrazione dei suoi beni.

Carol. — 2 ag. 1827. — Tolosa. — S-V. 28. 2. 108. — D. P. 28. 2. 80. — V. sopra, n. 809.

§ 26. — Della rivendicazione.

NOZIONI GENERALI

837. — La rivendicazione è il dritto accordato ad alcuni creditori di riprendere dalle mani del loro debitore fallito, la cosa che ha formato l'oggetto di una convenzione, per esempio, la cosa da essi venduta, prestata al fallito, o depositata tra le sue mani.

838. — Non bisogna confondere la rivendicazione coi privilegi che la legge accorda a certi creditori: il creditore privilegiato non ha che il dritto di farsi pagare con preferenza sul prezzo della cosa che gli è affetta, mentre il creditore a cui appartiene l'azione di rivendicazione può riprendere l'oggetto stesso in natura.

839. — L'esercizio dell'azione di rivendicazione in materia di fallimento non è limitata da alcun termine: è ammissibile in ogni epoca del fallimento (Pardessus, n. 1271); ma il ritardo messo ad esercitarla può qualche volta impedire che sia un risultato utile dando al fallito

o ai suoi sindaci la facilità di snaturare le cose soggette a rivendicazione, ciò che mette un ostacolo all'esercizio di tal dritto, come vedremo qui appresso.

840. — In ogni caso in cui la legge permette la rivendicazione, i sindaci possono con l'approvazione del giudice-commessario ammettere le dimande di rivendicazione: se vi è contestazione il tribunale pronuncia dopo aver inteso il giudice-commessario. (C. comm. 579, nuovo; 585, ant.) (2)

841. — L'azione di rivendicazione appartiene a tutti coloro che possono giustificare un dritto di proprietà su le cose che si trovano nel possesso del fallito al momento del fallimento; come sono il prestatore ad uso; il depositario; il proprietario di mercanzie consegnate al fallito, per esser vendute per suo conto (C. comm. 575, nuovo; 581, ant.) (3); il compratore di mercanzie vendute innanzi il fallimento e restate nei magazzini del fallito; il proprietario d'oggetti dati in pegno; colui che ha rimesso tratte al fallito sia per farne il rimborso, sia per servire al pagamento di biglietti tratti sul fallito. (C. comm. 574, nuovo; 583 e 584, ant.) (4) — L'azione di rivendicazione appartiene ancora al venditore non pagato di mercanzie sotto le condizioni qui appresso espresse. (C. comm. 576, nuovo; 577 ant.) (5)

Esamineremo successivamente questi diversi casi di rivendicazione.

842. — Abbiamo detto più sopra, numero 123, che il fallimento rende esigibili, senza alcuna distinzione, i debiti non scaduti del fallito. Da ciò segue che colui il quale ha fatto un prestito ad uso al

(1) LL. civ. art. 2084; LL. di ecc. aff. comm. art. 434.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 579. — Ne' casi in cui la legge permette la rivendicazione, i sindaci esamineranno le dimande, e potranno ammettere, salvo l'approvazione del commissario: se vi è controversia, il tribunale pronunzierà dopo aver inteso il commissario.

(3) Ivi, art. 575. — Potranno essere rivendicate, per tutto il tempo in cui esisteranno in natura, in tutto o in parte, le mercanzie consegnate al fallito a titolo di deposito, o per esser vendute per conto del mandante. In questo ultimo caso potrà anche il prezzo delle dette mercanzie essere rivendicato, se non è stato pagato o passato nel conto corrente tra il fallito ed il compratore.

(4) Ivi, art. 577. — Le rimesse in effetti di commercio ed in altri effetti non ancora maturati e non ancora pagati e che si troveranno in natura

nel portafoglio del fallito all'epoca del suo fallimento, potranno essere rivendicate, se queste rimesse sono state fatte dal proprietario col semplice mandato di farne l'esigenza e di tenerne il valore a sua disposizione, o se hanno avuto da parte sua la destinazione speciale di servire al pagamento di accettazioni o di biglietti tratti al domicilio del fallito.

— Art. 578. — Le rimesse in effetti di commercio, ancorchè non fatte per servire di provvisione de' fondi alle accettazioni, né per altra speciale disposizione, saranno rivendicate se sono entrate in conto corrente in cui all'epoca delle rimesse il proprietario non fosse creditore: ma cesserà di aver luogo la rivendicazione, se a tal epoca egli fosse debitore di una somma qualunque.

(5) Ivi, art. 571. — V. pag. 747 nota 3.

fallito è ammesso a reclamare la restituzione delle cose prestate, subito dopo il fallimento, e innanzi il termine fissato per la restituzione. Come non è nell'uso di comprovare per iscritto un prestito di tal natura, il rivendicante sarebbe ammissibile nella sua azione allorchè non la appoggiasse ad alcuna prova scritta: bisognerebbe allora poggiate delle ragioni per decidere nella valutazione dei fatti e delle circostanze. (Pardessus, n. 1272.)

843. — Le mercanzie consegnate a titolo di deposito tra le mani del fallito possono esser rivendicate dal proprietario. (C. comm. 575 nuovo; 581 ant.) (1) — Ma il deposito non presumendosi, il rivendicante deve provarlo, sia con titoli, sia anche con la prova testimoniale, o con semplici presunzioni. — V. *Deposito*, n. 4.

844. — Osserviamo d'altronde che la cosa depositata ha bisogno, per poter essere rivendicata, di essere individualizzata in modo da non potersi confondere con cose della stessa natura, perchè in tal caso il deposito degenererebbe in prestito di consumo. Così non potrebbe essere reclamato il denaro monetato come formante un deposito, che se si fosse rimesso nei sacchi o nelle casse (Pardessus, n. 1274); a tal riguardo le ragioni di decidere debbono esser poggiate nei fatti e nelle circostanze. — V. *Deposito*, n. 50 e seg.

845. — Le mercanzie consegnate al fallito per esser vendute pel conto del proprietario possono pure essere rivendicate. (C. comm. 575, nuovo; 581, antico.) (2)

846. — Ma l'oggetto prestato, depositato o consegnato per esser venduto, non può esser rivendicato che quando esiste anche in natura, in tutto o in parte tra le mani del fallito. (C. comm. 575 nuovo; 581 ant.) (3) Così, se il mutuario depositario avesse per abuso di confidenza venduto la cosa ad un terzo, o se il consegnatario avesse adempito il suo mandato vendendo la cosa destinata ad esser venduta, la rivendicazione non potrebbe più essere esercitata, ed il dritto del proprietario si cangerebbe in un credito contro il fallimento che esercite-

rebbe in concorso con gli altri creditori chirografari.

847. — Il proprietario della cosa venduta non potrebbe similmente rivenderla dalle mani del compratore. — Tuttavia se la cosa non fosse stata venduta dal fallito, ma solamente messa in pegno, noi pensiamo che il proprietario avrebbe il dritto di rivendicarla dalle mani del creditore pignoratario pagandogli il debito.

848. — Ma se il prezzo o la parte del prezzo delle mercanzie vendute dal fallito, e che avrebbero potuto essere rivendicate se non fossero state vendute, non è stato ancora pagato, nè regolato in valore, nè compensato in conto corrente tra il fallito ed il compratore, il proprietario può rivendicarla (C. comm. 575, nuovo; 581 ant.) (4)

849. — Il prezzo non dovrebbe, secondo noi, essere considerato come pagato, se il fallito si trovasse non aver ricevuto in pagamento che effetti non ancora soddisfatti, purchè tuttavia questi effetti fossero, riguardo al fallito, motivati in maniera che apparisse chiaramente e senza alcun dubbio che essi sono stati forniti in pagamento delle mercanzie del rivendicante. In tal caso pensiamo che il proprietario della mercanzia fosse ammesso a rivendicare il valore di questi effetti. (Boulay-Paty, n. 738; e Pardessus, n. 1280.) — V. anche *app.* n. 877, 893 e seg.

850. — Ed anche quando il prezzo fosse stato pagato al fallito, se fosse stato pagato in numerario in sacchi suggellati con sottoscrizione esente di frode, che indicasse una destinazione speciale pel proprietario della mercanzia venduta, pensiamo ancora che in tal caso il prezzo potrebbe essere rivendicato. (Boulay-Paty, n. 739; Pardessus, n. 1280.)

851. — La rivendicazione può altresì esser fatta da un committente, allorchè avendo dato l'ordine ad un commessinato di comprare degli effetti e delle mercanzie per suo conto, questi, dopo averle comprate ed averne preso consegna, è caduto in fallimento. Il committente è diventato il proprietario di questi oggetti dal momento della vendita e

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 375. — V. pag. 715 nota 3.

(2) Ivi, lo stesso articolo. — V. come sopra.

(3) Ivi, art. 375.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

della consegna, egli ha dritto a rivenderli, salvo, se non avesse somministrato i fondi, ad indennizzare la massa delle anticipazioni del commissionato fallito. (Pardessus, n. 1277.)

852. — Colui che contrattando con un commerciante caduto poscia in fallimento gli ha rimesso oggetti in pegno per garanzia dell'esecuzione dell'obbligazione ha il dritto di rivendicare gli oggetti contro la massa, coll'obbligo tuttavia d'adempiere la sua obbligazione. . . Purchè questi oggetti esistano ancora in natura in tutto o in parte, secondo le distinzioni qui sopra esposte.

853. — Possono pure esser rivendicate, in caso di fallimento, le rimesse in effetti di commercio o altri titoli non ancora pagati, e che si trovino in natura nel portafogli del fallito all'epoca del suo fallimento, allorchè queste rimesse sono state fatte dal proprietario, col semplice mandato di farne la esazione e di conservarne la valuta a sua disposizione, o allorchè sono state, per parte sua, specialmente affette a determinati pagamenti. (C. comm. 574 nuovo; 583 ant.) (1) — Secondo l'antica legge l'efficienza a pagamenti determinati non avea l'effetto di conservare il dritto di rivendicazione, che quando si trattasse di pagare accettazioni o biglietti tratti al domicilio del fallito: oggi basta che l'effetto sia affetto ad un pagamento che dev'esser fatto dal fallito pel conto del rivendicante.

854. — Alcuni autori (come Pardessus n. 1285) hanno opinato che degli effetti di commercio trasmessi al fallito, con una girata regolare traslativa di proprietà, potrebbero nulladimeno essere rivendicati dal girante, se provasse in una maniera positiva che l'effetto non è stato trasmesso se non con mandato di esigere. Noi non sapremmo ammettere questa soluzione che quando vi fosse un principio di prova per iscritto del fatto allegato, avente data certa, anteriore al fallimento. — V. *app.* n. 888.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 577. — V. pag. 715 nota 4.

(2) Ivi, art. 578. — V. pag. 715 nota 4.

(3) Ivi, art. 570. — Il venditore potrà in caso di fallimento rivendicare le mercanzie da lui vendute e consegnate, e delle quali il prezzo non gli è stato pagato, ne' casi e colle condizioni qui appresso fissate.

— Art. 571. — La rivendicazione non potrà aver luogo se non mentre le mercanzie spedite

855. — Prima della novella legge, la rivendicazione poteva parimenti aver luogo per le rimesse fatte senza accettazione nè disposizione, se fossero entrate in un conto corrente col quale il proprietario non fosse che creditore; ma cessava d'aver luogo se, all'epoca delle rimesse, egli fosse debitore di una qualunque somma. (C. comm. 584, ant.) (2) Questa disposizione che avea sollevato molte difficoltà non è stata riprodotta; essa è rimpiazzata dalla regola che qualsiasi effetto entrato in un conto corrente, che diviene la proprietà di chi l'ha ricevuto, non può più essere rivendicato. V. su l'ant. art. 584, C. comm.; Fremery, n. 407 e Horson, *Quist.* 190 e 191. — V. anche *app.* n. 878 e 889 e seguenti.

856. — Non vi è luogo a rivendicazione di effetti rimessi senza disposizione nè mandato di conservare, anche quando le rimesse fossero state fatte con stipulazione di ritorno in caso di non pagamento, sia con protesto, sia senza spese, entrando questi effetti e malgrado tale stipulazione nel conto corrente del rimbattente. (Discuss., *Monit.* del 6 aprile 1836, p. 811.)

857. — Il venditore di mercanzie spedite al fallito, ma non ancora pagate, può rivendicarle finchè non è stata effettuata la tradizione nei suoi magazzini, o in quelli del commissionato incaricato di venderli pel conto del fallito. (C. comm. 576, nuovo; 576 e 577 ant.) (3)

858. — S'intende per venditore non pagato non solamente quegli che niente ha ricevuto, o che non ha ricevuto che una parte del suo prezzo; ma altresì quegli che ha ricevuto biglietti o altri effetti non pagati per conseguenza del fallimento, a meno che però non vi sia stata novazione in modo che il venditore non fosse più creditore del prezzo di vendita, ma solamente dell'ammontare degli effetti o dei biglietti. (Pardessus, n. 1288.)

859. — Si debbono intendere per mercanzie ancora in via, sia per terra, sia per acqua, e prima che sieno entrate ne' magazzini del commissionato incaricato di venderle per conto del fallito.

Nel caso che le mercanzie sieno entrate nel magazzino del fallito, o in quello del commissionato incaricato della vendita, sarà salvo al venditore il privilegio espresso nel numero 4° dell'articolo 1971 delle leggi civili.

gozzini del fallito tutti i luoghi in cui la mercanzia è a sua disposizione, i diversi luoghi della sua casa, le sue rimesse, il suo cortile. Allorché le mercanzie sono sottoposte a grande ingombramento, i luoghi pubblici di deposito per la vendita sono egualmente riputati magazzini del fallito. (Pardessus, n. 1288.)

860. — Le mercanzie non ancora misurate o pesate, quando la vendita è sotto condizione di peso o di misura non sono riputate essere nel magazzino del fallito; è lo stesso di quelle le quali, dopo la misura o il peso debbono essere trasportate dal venditore in un luogo convenuto, esse sono considerate come essendo in via e possono ancora essere rivendicate. (Pardessus, n. 1288; Boulay-Paty, n. 705.) — V. la parola *Vendita ed app.* n. 873. — V. pure n. 898 e seg.

861. — Sono egualmente riputate in via e per conseguenza suscettibili di rivendicazione le mercanzie che sono entrate nei magazzini di un commissionato scelto dal compratore per spedirglielo, o per spedirle a dei terzi; o in un naviglio per condurle ad una destinazione indicata dal compratore. (Pardessus, n. 1288; Favard, v° *Fallimento*, § 13, num. 1.)

862. — Le mercanzie non possono essere rivendicate, se innanzi il loro arrivo sono state vendute senza frode, sopra fatture e polizze di carico o sopra lettere di vettura firmate dallo spedizioniere. (C. comm. 576, nuovo; 578 ant.) (1)

863. — Ma questa rivendita in viaggio non impedisce la rivendicazione, che se ha avuto luogo ad un tempo sopra fatture e polizze di carico, o sopra fatture e lettere di vettura; l'uno di questi documenti senza l'altro non basterebbe, è la loro riunione che allontana ogni sospetto di cattiva fede: la fattura attesta la proprietà del primo compratore e la cessione che ne ha fatto; e la polizza di carico o la lettera di vettura prova la

consegna originaria, e dà titolo per obbligare il capitano o il vetturale a far la rimessa degli oggetti venduti. (Pardessus, n. 1290; Favard, v° *Fallimento*, § 12, n. 1.)

864. — Si dovrebbero assimilare alla rivendita i casi nei quali il compratore avesse gravato le mercanzie in viaggio di alcuni debiti privilegiati in favore del vetturale, del locandiere, di un commissionato per le sue anticipazioni: in questi differenti casi il venditore non potrebbe esercitare il suo diritto di rivendicazione se non dopo aver pagato i debiti privilegiati. (Pardessus, n. 1291; Boulay-Paty, n. 722.)

865. — La confiscazione della mercanzia per frode dei dritti di dogana, o altri per parte del fallito, impedisce la rivendicazione che non può esercitarsi a pregiudizio del tesoro pubblico. (L. del 22 ag. 1791. tit. 12, art. 5, Decr. del 1° germ. an. 13, art. 38.)

866. — Colui che rivendica le mercanzie da lui spedite è tenuto a rimborsare alla massa gli acconti da essa ricevuti come tutte le anticipazioni fatte per nolo o per vettura, per commissione, per assicurazioni o per altre spese, e di pagare le somme che fossero dovute per le stesse cause. (C. comm. 576 nuovo; 579 antico.) (2) — V. *app.* n. 879.

867. — Secondo l'antica legge, la rivendicazione non poteva essere esercitata che sopra le mercanzie che fossero riconosciute essere identicamente le stesse, e che quando fosse riconosciuto che i colli, i barili e gl'involti nei quali si trovassero al tempo della vendita non fossero stati aperti, che le corde o le marche non fossero state tolte né cangiate, e che le mercanzie non avessero subito in natura ed in quantità né cangiamento, né alterazione. (C. comm. 580 ant.) (3) — V. *app.* n. 911.

868. — Questa disposizione non è stata riprodotta dalla nuova legge; nondime-

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 572. — Non potranno essere rivendicate, se prima del loro arrivo sono state vendute senza frode, sopra fatture, polizze di carico, o lettere di vettura.

(2) Ivi, art. 573. — In caso di rivendicazione il rivendicante sarà obbligato d'indennizzare lo stato attivo del fallito per ogni anticipazione da lui fatta di nolo o vettura, commissione, assicurazione o altre spese; e di pagare le somme dovute per gli stessi oggetti se non vi fosse stata

soddisfazione.

(3) Ivi, art. 594. — La rivendicazione non potrà essere esercitata se non sulle mercanzie le quali si riconoscerà essere identicamente le stesse, ed allora quando si riconoscerà che le balle, i barili, gl'involti ne quali esse si trovavano al momento della vendita, non sono stati aperti, che le corde o marche non sono stati né rotti né cangiati, e che le mercanzie non hanno sofferto in natura e quantità né cangiamento né alterazione.

no pensiamo che deve ricevere la sua applicazione nel senso che la rivendicazione non può aver luogo che quando l'identità è provata. Riguardo alla prova dell'identità essa può risultare da ogni specie di fatti, senza che sia necessario attestarsi unicamente ai fatti caratteristici indicati dall'antico articolo 580.) (1) — Si osserverà d'altronde che un cambiamento nella quantità non potrebbe essere oggi un ostacolo alla rivendicazione; solamente la rivendicazione non potrebbe esercitarsi che sopra le quantità che restano.

869. — Oltre il dritto di rivendicazione accordato al venditore che ha spedito delle mercanzie, egli può ancora ritenerele quando non le ha nè consegnate, nè spedite, sia al fallito, sia ad un terzo per suo conto. (C. comm. 577, nuovo.)

870. — Del resto, allorchè le mercanzie o gli altri effetti mobiliari sono pervenuti tra le mani del fallito; che la tradizione ne è stata operata non è più possibile la rivendicazione. (Cod. comm. 550, nuovo.) — V. sopra, n. 734.

871. — Tutte le volte che il venditore usa del dritto di rivendicare o di ritenere le mercanzie da lui vendute, i sindaci hanno la facoltà, sotto l'autorizzazione del giudice-commissario, di esigere la consegna delle mercanzie pagando al venditore il prezzo convenuto tra lui ed il fallito. (C. comm. 578 nuovo; 582 antico.) (2)

872. — Colui che ha comprato delle mercanzie dal fallito prima del fallimento, e che non ne ha preso consegna, può rivendicarle secondo le distinzioni stabilite alla parola *Vendita*, cioè secondo che si tratta di un corpo certo o determinato, di una vendita pura e semplice o di una vendita condizionale.

GIURISPRUDENZA

873. — Gli agenti del fallimento sono senza dritto per aderire ad una domanda di rivendicazione di mercanzie vendute al fallito. Questa adesione non può esser data che dai sin-

daci con l'autorizzazione del giudice-commissario.

De Mesgrigny. — 10 genn. 1821. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 22. 1. 332. — D. A. 8. 257. — (Questa facoltà appartiene oggi ai sindaci, V. sopra, n. 840.)

874. — I sindaci di un fallimento hanno essi soli qualità per ammettere con l'autorizzazione del giudice-commissario le domande di rivendicazione: l'adesione degli agenti del fallimento ad una simile domanda è senza effetto.

De Mesgrigny. — 10 genn. 1821. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 22. 1. 332. — D. A. 8. 257.

875. — Dal che l'articolo 585 del Codice di commercio (ant.) (3) autorizza i sindaci del fallimento ad esaminare le domande di rivendicazione, non segue che le domande di rivendicazione ammesse dai sindaci non possano essere provate dai creditori collettivamente o isolatamente: questo dritto è assicurato ai creditori dagli articoli 495 e 533 del Codice di commercio. (4)

Cohen. — 11 genn. 1831. — Aix. — S-V. 31. 2. 149. — D. P. 31. 2. 117.

876. — La disposizione dell'articolo 581 del Cod. di commercio (ant.) (5), portando che la rivendicazione del prezzo delle mercanzie consegnate non è ammissibile allorchè il prezzo è stato pagato al fallito, non riceve applicazione al caso in cui il pagamento è stato fatto in biglietti a termine scaduti solamente dopo il fallimento del consegnatario, e per conseguenza non incassati da lui. — In tal caso i biglietti finchè sono nelle mani dei sindaci, o le somme che rappresentano se sono state esatte da essi possono esser rivendicate in nome del consegnante.

Perreau-Lecomte. — 23 ag. 1828. — Parigi. — S-V. 29. 2. 81. — D. P. 29. 2. 40.

877. — La sola inserzione sopra un conto aperto, tra il commissionato ed il compratore, del prezzo delle mercanzie vendute a quest'ultimo, non costituisce il possesso in conto corrente di cui parla l'articolo 581, C. comm. (ant.) (6); bisogna che nella realtà questo prezzo abbia aumentato l'attivo del fallito (o del commissionato), cioè che sia servito a pagare, per compensazione, un debito di quest'ultimo verso il compratore.

Robert-Bovet. — 7 feb. 1825. — Tolosa. — S-V. 25. 2. 354. — D. P. 25. 2. 116.

878. — Nel caso di rivendicazione di mercanzie ed il fallito.

(3) Ivi, art. 579.

(4) Ivi, art. 487 e 525.

(5) Ivi, art. 575.

(6) Ivi, art. 575.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 594.

(2) Ivi, art. 576. — In tutti i casi di rivendicazione, eccettuati quelli di deposito e di consegna di mercanzie, i sindaci de' creditori avranno la facoltà di ritenere le mercanzie rivendicate, pagandone al reclamante il prezzo convenuto fra lui

cauzie consegnate, come nel caso di mercanzie vendute e non pagate, il rivendicante è tenuto a rendere l'attivo del fallimento indenne di tutte le anticipazioni. — L'articolo 579 del Codice di commercio (ant.) (1) non è ristretto al caso di vendita.

Sindaei Leseigneur. — 4 lug. 1826. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 27. 1. 90. — D. P. 26. 1. 401.

879. — I giudici possono rigettare la domanda di rivendicazione di tutto o di parte delle mercanzie consegnate ad un fallito, allorchè riconoscessero che la totalità di queste mercanzie è necessaria per indennizzare il fallito delle sue anticipazioni. (C. comm. 581 ant.) (2)

La stessa decisione di sopra.

880. — Il mezzo della rivendicazione non è vietato al proprietario di una mercanzia venduta a eredità da un commissionato, benchè questi ne abbia ceduto il prezzo ad un terzo, se il trasferimento non sia stato regolarmente notificato ed accettato.

Tronc. — 23 nov. 1813. — Cass. — Torino. — S-V. 14. 1. 78. — D. A. 8. 279.

Sopra la rivendicazione in caso di deposito, V. app. n. 900 e s.

881. — L'articolo 583 del Codice di commercio (ant.) (3), che permette la rivendicazione degli effetti esistenti in natura nei portafogli del fallito si applica al caso in cui questi effetti si trovino in natura tra le mani dei preposti o dei mandatari del fallito, che si ha sostituiti per fare le esazioni delle quali era egli stesso incaricato. — Il portafogli del mandatario è, a tal riguardo, riputato il portafogli del mandante.

Lettré. — 5 febb. 1812. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 12. 1. 200. — D. A. 8. 284.

882. — Le tratte inviate ad un negoziante per riceverne l'importo in altre tratte a corta scadenza possono, in caso di fallimento di questo negoziante, essere rivendicate, se si trovano ancora nel suo portafogli, senza che il ritorno sia stato fatto.

Rauseh. — 9 apr. 1815. — Colmar. — S-V. 16. 2. 200.

883. — Le valute che arrivano ad un fallito posteriormente al suo fallimento, e che sono ricevute dai suoi sindaei non entrano nell'attivo del fallito, sono al contrario passibili di rivendicazione, se sono state inviate al fallito per fare dei pagamenti che non deve più aver a fare.

Basindrant. — 11 giug. 1825. — Parigi. — S-V. 25. 2. 391. — D. P. 26. 2. 62.

884. — Il proprietario di tratte inviate, per

operare il rimborso, ad una casa di commercio dichiarata in fallimento, ma nell'ignoranza di questo avvenimento può, se la casa fallita nega le tratte, rivendicarle contro tutti i terzi che le ritengono per conseguenza di tale negoziazione.

Pougéard. — 24 giug. 1824. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 34. 1. 639.

885. — Quegli che ha rimesso un biglietto da lui sottoscritto ad un banchiere, ricevendo da lui una lettera di cambio, non può, in caso di fallimento del banchiere e di non pagamento della lettera di cambio, rivendicare il suo biglietto, quantunque si trovi ancora nelle mani del fallito. — Non si possono in tal caso invocare le disposizioni del Codice civile sopra la risoluzione delle permuta. (C. civ. 1705.) (4)

Lousteau. — 15 febb. 1823. — Limoges. — S-V. 23. 2. 289. — D. A. 8. 280.

886. — Il proprietario di tratte inviate ad un fallito per operarne il rimborso può, se il fallito, invece di far questo rimborso, negozia le tratte posteriormente al fallimento, rivendicare contro tutti i terzi anche di buona fede. — Il vizio della girata sottoscritta dal fallito ad un'epoca in cui era spogliato dell'amministrazione dei suoi beni si estende in tal caso a tutte le girate ulteriori, in modo che le tratte sono riputate non essere uscite dai portafogli del fallito.

Waroqué. — 25 gen. 1830. — Parigi. — S-V. 30. 2. 178. — D. P. 30. 2. 169.

887. — Allorchè sono state trasmesse delle tratte con una girata regolare, traslativa di proprietà, ad una casa di commercio caduta poscia in fallimento, queste tratte non possono più essere rivendicate dalle mani di un terzo in favor del quale questa casa se ne fosse privata, ancorchè non fossero state rimesse a questo terzo che pel conto di chi di dritto. I proprietari originari o speditori delle tratte, private, per la loro girata, della proprietà di queste tratte, non possono in tal caso eccepire dei dritti del fallito contro il terzo detentore, per obbligarlo a restituirle o a tener conto del loro valore.

Seytre. — 12 lug. 1832. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 33. 1. 25. — D. P. 32. 1. 319.

888. — La disposizione dell'articolo 584 del Codice di commercio (ant.) (5), secondo il quale la rivendicazione delle rimesse inviate al fallito ed entrate in un conto corrente, non può aver luogo se, all'epoca delle rimesse, lo speditore era debitore del fallito di una somma qualunque, deve intendersi di un debito apparente risultante dal bilancio del conto, come

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 573.

(2) Ivi, art. 575.

(3) Ivi, art. 577.

(4) LL. civ. art. 1331.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 578.

di un debito reale. — Così, la rivendicazione non può essere esercitata dallo spedizioniere costituito debitore dal conto corrente, benché si trovi definitivamente creditore, mediante il non pagamento di effetti che gli avea rimesso il fallito.

Guébin. — 11 febb. 1829. — Bourges. — S-V. 29. 2. 192. — D. P. 29. 2. 213.

889. — Basta che l'autore di una rimessa fatta al fallito, ed entrata in un conto corrente, sia debitore di una somma qualunque al momento della rimessa, perchè non ne possa rivendicare alcuna parte, anche il di più delle valute che resterebbero dopo il pagamento del suo debito.

La stessa decisione di sopra.

V. sopra n. 855, su l'abrogazione dell'antico articolo 584.

890. — Allorché un particolare ha affidato dei biglietti ad un banchiere per fargli del denaro e conservarlo in cassa, con un interesse del 5 per 100, a titolo di conto corrente, se avviene che il banchiere fallisca senza aver disposto dei biglietti, il sottoscrittore di questi biglietti deve provvedere ai suoi interessi o al ricuperamento dei suoi dritti, meno per via d'azione di rivendicazione che per via d'azione di nullità dei biglietti per difetto di causa. (C. civ. 1131 e 2071.) (1)

Sindaci Guébin. — 21 mar. 1831. — C. Rig. — Bourges. — S-V. 31. 1. 139. — D. P. 31. 1. 321.

891. — Perchè il venditore abbia dritto di esercitare l'azione di rivendicazione nel caso di fallimento del compratore, ai termini degli articoli 576 e 577 del Codice di commercio (ant.) (2), basta che lo stato di fallimento consti; non è necessario che il fallimento sia stato dichiarato da sentenza.

Moussat. — 15 giug. 1825. — Rouen. — S-V. 27. 2. 99. — D. P. 27. 2. 183.

892. — Colui che ha venduto mercanzie a contante, che in seguito riceve dal compratore effetti di commercio sottoscritti da terzi, senza altra stipulazione, è reputato pagato nel senso dell'articolo 576 del Codice di commercio (3); in modo che, se gli effetti non sono pagati alla scadenza, il venditore non può rivendicare la sua mercanzia contro il compratore fallito.

Kreglinger. — 5 ag. 1818. — Douai. — S-V. 20. 2. 211. — D. A. 8. 256.

893. — Fu giudicato in senso contrario, specialmente se il venditore avesse egli stesso comprato per l'ordine del suo committente, se non ha ricevuto e negoziato le tratte che

per pagare il venditore originario. (Cod. civ. 1271.) (4)

Fort. — 4 gen. 1825. — Rouen. — S-V. 25. 2. 179. — D. P. 25. 2. 133.

894. — Il venditore di mercanzie che riceve un mandato sopra un terzo non è reputato pagato nel senso dell'articolo 576 del Codice di commercio (ant.) (5), se il mandato non è accettato. — Egli può, in caso di fallimento del compratore, rivendicare le sue mercanzie.

Sindaci Aymand. — 9 nov. 1823. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 24. 1. 164. — D. A. 8. 261.

895. — Il venditore che riceve delle lettere di cambio in pagamento del prezzo di vendita non è reputato, sol perciò, far novazione al suo credito. — In conseguenza se le lettere di cambio non sono pagate alla loro scadenza il venditore è ammissibile, come venditore non pagato, a rivendicare se vi è luogo, le mercanzie vendute.

Blasco. — 24 apr. 1827. — Aix. — S-V. 2. 92. 43.

896. — Delle mercanzie consegnate al commissionato del compratore e da questi spedite, sopra l'ordine del compratore, sono riputate in viaggio e suscettibili di rivendicazione, finché non sono pervenute nel magazzino del fallito o del commissionato incaricato di venderle. — L'articolo 577 del Codice di commercio (6) non deve intendersi esclusivamente delle mercanzie in viaggio, per conseguenza della spedizione del venditore al compratore.

Imbert e Château. — 9 nov. 1823. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 24. 1. 164. — D. A. 8. 261.

897. — La rivendicazione di mercanzie vendute può, in caso di fallimento del compratore, essere esercitata dal venditore, sia che le mercanzie sieno state consegnate direttamente al compratore o ad un commissionato, per lui, sia che viaggino per l'ordine del compratore o per l'ordine del venditore.

Blasco. — 24 apr. 1827. — Aix. — S-V. 29. 2. 43.

897 bis. — Il nuovo articolo 550 del Codice di commercio (7) portante che l'azione di rivendicazione autorizzata dall'art. 2102, n. 4 del Codice civile (8), non è ammessa nel caso di fallimento, è egualmente applicabile all'azione di risoluzione autorizzata dall'articolo 1654 del Codice civile (9) contro il compratore che non paga. — Il venditore non pagato di un fondo di commercio non può più,

(1) LL. civ. art. 1085, 1041.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 570 e 571.

(3) Ivi, art. 570.

(4) LL. civ. art. 1225.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 570.

(6) Ivi, art. 571.

(7) Ivi, art. 542.

(8) LL. civ. art. 1971 n. 4.

(9) Ivi, art. 1500.

dopo il fallimento del compratore, agire per via d'azione di risoluzione, come non può agire per via d'azione di rivendicazione.

Ma in tal caso, e in mancanza di pagamento dei termini dell'affitto, il venditore del fondo di commercio che ha nello stesso tempo ceduto il suo dritto al fitto può far annullare questa cessione.

Thibaut. — 24 ag. 1839. — Parigi. — S-V. 39. 2. 533.

897 ter. — Il venditore d'oggetti mobili non pagati non ha in caso di fallimento l'azione di risoluzione della vendita: non può agire che per via di rivendicazione nei casi in cui è autorizzata. (C. civ. 1654; C. comm. 550.) (1) Benché alcune mercanzie vendute abbiano subito qualche cambiamento o alterazione nella loro natura e nella loro quantità, possono, in caso di fallimento del compratore, essere rivendicate dal venditore, se d'altronde la loro identità è certa: a tal riguardo la nuova legge su i fallimenti ha portato innovazione all'articolo 580. (2)

Specialmente: allorché un proprietario ha venduto ad un mercante del legname del suo bosco, e che il compratore ha fatto, col consenso del venditore, atterrire in fornaci nei luoghi stessi dove è stato tagliato, e che ne ha convertito una parte in carbone, il venditore ha il dritto, se il compratore fallisce, di rivendicare la cosa da esso venduta, quantunque una parte si trovi carbonizzata, purché non vi sia dubbio sopra l'identità di questa cosa. (Cod. comm. art. 576, nuovo.)

In una tale ipotesi, e per negare il dritto di rivendicazione non si potrebbe del resto considerare il terreno del venditore sul quale il legname è steso, come un magazzino o un cantiere del compratore. (Ivi.)

De Bonneval. — 6 magg. 1843. — Limoges. — S-V. 43. 2. 326.

897 quat. — Fu giudicato nello stesso senso che il legname venduto nella scorsa non cessa di essere identicamente lo stesso, nel senso dell'art. 589 del Codice di commercio (3), e di poter essere rivendicato in caso di fallimento, solo perché è stato diramato e squadrato, allorché la loro identità è perfettamente comprovata da marche che fossero state impresse. (C. comm. 575 nuovo.)

Caillot. — 18 mar. 1839. — Rouen. — S-V. 39. 2. 328.

897 quinq. — La rivendicazione delle mercanzie vendute ad un fallito può essere esercitata, anche quando sono state scaricate e depositate nei magazzini del vetturale dietro la domanda del medesimo fallito: i magazzini del

vetturale non potrebbero, anche in tal caso, essere considerati come quelli del fallito.

Nœl. — 16 lug. 1842. — Parigi. — S-V. 42. 2. 529.

897 sex. — Il semplice trasporto, nei laboratori di un fabbricante che in seguito è caduto in fallimento, di un meccanismo che gli è stato venduto, non fa ostacolo all'esercizio del dritto di rivendicazione per parte del venditore, finché il meccanismo non è stato interamente terminato e messo in istato d'esser ricevuto; poco importa che sieno stati pagati degli acconti al venditore. (C. comm. 575, 576 nuovi.)

Sindaci Urruty. — 14 giugno 1841. — Rouen. — S-V. 41. 2. 476.

898. — Allorché le mercanzie sono arrivate nei magazzini del compratore fallito sono cessate d'essere in viaggio, quantunque sieno state comprate per una destinazione ulteriore. In tal caso il venditore non è ammesso ad esercitare l'azione di rivendicazione.

Bérard. — 13 ott. 1814. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 15. 4. 57. — D. A. 8. 260.

899. — Le mercanzie debbono essere riputate ancora in viaggio nel senso dell'articolo 577 del Codice di commercio (ant.) (4), e conseguentemente suscettibili di rivendicazione, quantunque sieno pervenute presso il commissionato incaricato solamente, da colui che le ha spedite, di riespedirle pel conto del compratore e quantunque la polizza di carico o la lettera di vettura sia stata rimessa a questo commissionato. (Così deciso in una specie in cui, d'altronde, non era stabilito che, di fatto, le mercanzie erano entrate nei medesimi magazzini del commissionato.)

Double. — 19 dic. 1826. — Tolosa. — S-V. 28. 2. 20. — D. P. 27. 2. 476.

900. — In materia di fallimento, la rivendicazione può essere esercitata, quantunque le mercanzie sieno entrate nei magazzini del commissionato del fallito, e sieno state abbaltate quando erano presso un commissionato, non per esservi vendute, ma per restarvi in deposito attendendo l'imbarco.

Durand. — 7 ag. 1820. — Caen. — S-V. 22. 2. 25. — D. A. 8. 263.

900 bis. — Colui che ha fatto comprare mercanzie, con la mediazione di un commissionato caduto poscia in fallimento, non può opporsi alla rivendicazione di queste mercanzie per parte del venditore non pagato, se nell'atto di compra e negli atti susseguenti non è stato designato se non come il corrispondente del commissionato compratore, invece d'esserlo come suo mandante. Poco importa d'altronde che queste mercanzie gli

(1) LL. civ., art. 1500; LL. di ecc. aff. comm. articolo 542.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 574.

(3) Ivi, art. 583.

(4) Ivi, art. 571.

sieno state dirette da mediatori con fattura e polizza di carico, se la prima trasmissione fatta dal commissionato compratore non ha avuto luogo che sopra polizza di carico non accompagnata da fattura. (C. comm. 577 e 578 ant.; 576 nuovo.) (1)

Rocca. — 11 febb. 1840. — Casa. Trib. di comm. d' Alger. — S-V. 40. 1. 565.

900 ter. — In caso di fallimento di uno spedizioniere di mercanzie da lui comprate da diversi venditori, e di rivendicazione dall' uno di essi d' una parte delle mercanzie spedite, il consegnatario è ammeato a rimborsarsi dell' integrità delle sue anticipazioni, sul prezzo della parte non rivendicata; — Ed in tal caso il rivendicante non potrebbe essere tenuto a contribuire riguardo al fallimento, *pro rata* del valore della sua cosa, al rimborso delle anticipazioni diverse da quelle delle spese ordinarie di vettura, di commissione, ecc. (C. comm. ant. 579.) (2)

Boulanger-Maillard. — 6 giug. 1838. — Amiens. — S-V. 38. 2. 481.

901. — Le mercanzie depositate in un deposito pubblico per restarvi insino al pagamento dei dritti d' entrata possono essere rivendicate dal venditore, in caso di fallimento per parte del compratore, come se fossero ancora in via.

Vanrossum. — 25 apr. 1810. — Bruxelles. — S-V. 10. 2. 272. — D. A. 8. 260.

902. — Le mercanzie entrate nei magazzini di un commerciante fallito non possono essere rivendicate dal venditore, quantunque vi sieno in deposito *fittizio*, queato deposito essendo atransiero al venditore e non interessando che il compratore e l'amministrazione delle dogane.

Ligneau-Grandconr. — 23 febb. 1831. — Poitiers. — S-V. 31. 2. 269. — D. P. 31. 2. 206.

903. — La rivendicazione di mercanzie non può aver luogo dal venditore contro il compratore in fallimento, allorchè queste mercanzie sono state trasportate in un'altra città e depositate in un magazzino pubblico a disposizione del compratore. — In tal caso, le mercanzie si reputano entrate nei magazzini del fallito. — Almeno una tale decisione, più di fatto che di dritto, non può offrire apertura a casazione.

Mutel. — 31 gen. 1826. — C. Rig. — Caen. — S-V. 26. 1. 261. — D. P. 26. 1. 440.

904. — In materia di fallimento, perchè la rivendicazione non sia più ammissibile, non è assolutamente necessario che le mercanzie sieno state rimosse: i magazzini del venditore

possono in alcuni casi essere considerati come divenuti quelli del fallito.

Bezier. — 25 febb. 1826. — Bourgea. — S-V. 26. 2. 287. — D. P. 26. 1. 211.

905. — Dal perchè un commerciante fa una vendita di mercanzie in un momento di grande imbarazzo, e che la vendita è fatta a prezzo basao, ed il compratore profitta della circostanza d'imbarazzo per comprare a basso prezzo, non segue che la vendita, regolare d'altronde, debba essere riputata *fraudolenta*, se per parte del compratore non vi è alcuna intenzione di nuocere ai creditori del venditore. — In un tal caso il fallimento ulteriore del venditore non autorizza l'azione di rivendicazione per parte del terzo commerciante, che abbia egli stesso anteriormente venduto a credito le mercanzie, e che non sia pagato per l'effetto del fallimento.

Ioly. — 27 gen. 1824. — Caen. — S-V. 24. 2. 400. — D. A. 8. 267.

906. — La rivendicazione di mercanzie vendute ad un fallito può aver luogo nonostante la rivendita fatta dal fallito, se la rivendita non ha luogo che *sopra polizza di carico*. — Bisognerebbe per impedire la rivendicazione, che la vendita fosse stata fatta *sopra polizza di carico e sopra fattura*.

Hélot. — 20 lug. 1819. — Rouen. — S-V. 19. 2. 334. — D. A. 8. 267.

907. — Id. . . L'articolo 578 del Codice di commercio (ant.) (3) esigendo *fattura e polizza di carico, o lettera di vettura*, non si può dir che la fattura basti.

Turpia. — 26 lug. 1810. — Liège. — S-V. 7. 2. 956. — D. A. 8. 266.

908. — Id. . . Non basterebbe che la rivendita fosse stata consentita sopra fattura, anche quando queata fattura fosse stata accompagnata dalla lettera d'avviso della spedizione, contenente tutte le enunciazioni richieste per la polizza di carico o per la lettera di vettura. (C. comm. 102.) (4)

Double. — 19 dic. 1826. — Tolosa. — S-V. 28. 2. 20. — D. P. 27. 2. 176. — V. sopra, n. 863.

909. — Dal perchè la rimessa della fattura e della lettera di vettura, o della polizza di carico in caso di rivendita fatta da un fallito di mercanzie non ancora pervenute nei suoi magazzini, non è stata fatta simultaneamente al momento stesso della rivendita, non segue che la rivendicazione delle mercanzie possa essere esercitata dal primo venditore: basta che, di fatto, queata rimessa abbia preceduto il fallimento e la rivendicazione.

Rouet. — 2 dic. 1828. — Rouen. — S-V. 30. 2. 205. — D. P. 30. 2. 31.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 571, 572.

(2) Ivi, art. 573.

(3) Ivi, art. 572.

(4) Ivi, art. 101.

910. — La rivendicazione di mercanzie vendute ad un fallito non può essere esercitata dall'istante che han subito qualche alterazione nella loro quantità, ancorchè l'identità di quelle che restano non sia dubbiosa per ciò che, per esempio, sono ancora depositate nei magazzini del venditore.

Lecarpentier. — 1° maggio 1832. — C. Rig. — S-V. 32. 1. 345. — D. P. 32. 1. 174.

911. — Delle mercanzie non cessano d'essere identicamente le stesse e di poter essere rivendicate nel senso dell'articolo 580 del Codice di commercio (ant.) (1), sol perchè sono state confuse fortuitamente con le mercanzie di un altro proprietario.

Dulery-Peyramont. — 11 nov. 1812. — C. Rig. — Limoges. — S-V. 13. 1. 52. — D. A. 8. 255.

912. — Allorchè vi è stata vendita in blocco di tutte le diverse mercanzie contenute in un magazzino, se è provato che all'epoca del suo fallimento l'acquirente ne avea venduto una gran parte, la rivendicazione di ciò che resta non può essere esercitata, perchè vi è impossibilità di riconoscere se le mercanzie restate sono identicamente le stesse di quelle vendute, e se, nell'intervallo dalla vendita al fallimento, l'acquirente non ne ha cambiato o non ne ha fatto entrare delle nuove nel magazzino.

I sindaci Bezier. — 25 febb. 1826. — Bourges. — S-V. 26. 2. 287. — D. P. 26. 2. 211.

913. — Il venditore che usa della facoltà che gli accordano gli articoli 576 e 577 del Codice di commercio (2) di rivendicare, in caso di fallimento del compratore, le mercanzie da lui vendute e spedite, non può estendere la rivendicazione alle somme dovute per l'assicurazione delle mercanzie che sono portate: l'azione d'assicurazione appartiene non personalmente al venditore rivendicante, ma alla massa dei creditori del compratore fallito.

Auriol. — 8 giug. 1829. — C. Rig. — Douai. — S-V. 30. 1. 331. — D. P. 29. 1. 264.

914. — La rivendicazione, in caso di fallimento, non può essere esercitata dal venditore, a pregiudizio del privilegio del commissionario, per le anticipazioni da lui fatte sopra queste stesse mercanzie. — Il venditore rivendicante è tenuto a rimborsare precedentemente l'importo di queste anticipazioni.

Bonnaric. — 8 giug. 1829. — C. Rig. — Douai. — S-V. 30. 1. 330. — D. P. 29. 1. 263.

V. la decis. d'appello. — S-V. 29. 2. 87. — D. P. 29. 2. 122.

Id. — Auriol. — 8 giug. 1829. — C. Rig. — Douai. — S-V. 30. 1. 331. — D. P. 29. 1. 264. — V. sopra, n. 865.

915. — Il legname pagno e tagliato, venduto ad un individuo caduto pescia in fallimento, non va soggetto al dritto di rivendicazione, benchè sia ancora giacente sul luogo. (Cod. civ. 1654.) (3)

De Mesgrigny. — 10 genn. 1821. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 22. 1. 332. — D. A. 8. 257.

916. — Il venditore di un taglio di legname non può, in caso di fallimento del compratore, esercitare la rivendicazione del taglio venduto, se diggià il compratore ne avesse il possesso effettivo e reale, allorchè specialmente una parte del taglio è stata levata e ridotta in carbone, ed è stata così cangiata ed alterata nella sua natura e nella sua quantità.

De Nettancourt. — 28 dic. 1829. — Nancy. — S-V. 30. 2. 60. — D. P. 31. 2. 241.

917. — Colui, che essendo autorizzato a rivendicare un mobile nella massa di un fallimento, lascia vendere questo mobile con gli altri, non può in seguito presentarsi come creditore privilegiato; egli avrebbe dovuto esercitare l'azione di rivendicazione.

Bouisson. — 17 ottob. 1814. — Cass. — S-V. 15. 1. 243. — D. A. 8. 248.

918. — Il fallimento di un negoziante non risolve le vendite da lui consentite: quantunque al momento in cui si apre, le mercanzie vendute non sieno ancora state consegnate, l'acquirente può esigere dai sindaci l'esecuzione del contratto o, in caso di rifiuto, i danni-interessi. (C. civ. 1583 e 1142.) (4)

Iamet. — 6 ag. 1831. — Bourges. — S-V. 32. 2. 348.

919. — Una vendita di mercanzie, fatta con atto registrato più di dieci giorni prima del fallimento, può essere annullata come fraudolenta, se al tempo di questa vendita, le mercanzie non fossero consegnate al venditore da colui dal quale le avesse comprate, se, inoltre, il venditore non avesse nè fattura, nè lettere di vettura, e se per conseguenza la vendita è stata fatta senza conto, nè peso, nè misura.

Il primo venditore di queste mercanzie è ammesso a rivendicare le mercanzie, o il prezzo dalle mani dell'ultimo compratore, ed ha qualità per opporre la nullità della vendita risultante dal perchè ha avuto luogo senza peso, nè conto, nè misura.

Lomprey. — 11 agosto 1809. — Dijon. — S-V. 7. 2. 987. — D. A. 8. 270.

Sopra la rivendicazione di mercanzie vendute e di effetti mobiliari, V. ancora sopra, § 21, n. 734.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 574.

(2) Ivi, art. 570 e 571.

(3) LL. civ. art. 1580.

(4) Ivi, art. 1428, 1096.

§ 27. — Della cessione di beni.

NOZIONI GENERALI

920. — La cessione di beni è l'abbandono che un debitore fa di tutti i suoi beni ai suoi creditori, allorchè si trova fuori lo stato di pagare i suoi debiti. (C. civ. 1265.) (1)

921. — Sotto l'impero delle antiche disposizioni del Codice di commercio, i commercianti falliti erano ammessi al beneficio di cessione: era una risorsa pel fallito che non avea ottenuto concordato e che volea evitare un contratto d'unione. — Ma secondo la nuova legge niun debitore commerciante, fallito o non fallito, è ammissibile a domandare la sua ammissione al beneficio di cessione di beni. (C. comm. 541, nuove.)

922. — Così si trovano abrogate tutte le antiche disposizioni del Codice di commercio riguardanti la cessione di beni. (art. 566 e seg.) (2) Nondimeno l'antica legge regolando ancora i fallimenti dichiarati prima della promulgazione della nuova legge, può essere utile di conservare qui le nozioni relative a questa modificazione dello stato di fallimento, del pari che noi abbiamo conservato, atteso il loro transitorio interesse, tutte quelle che la novella legge ha rimpiazzate.

923. — La cessione dei beni, in materia di fallimento, come in materia civile, era volontaria o giudiziaria. (Cod. comm. 566 ant.) (3)

924. — La cessione di beni volontaria era quella che i creditori accettavano volontariamente dietro l'offerta del debitore. — Gli effetti di questa cessione si determinavano con le convenzioni tra il fallito ed i creditori. (C. comm. 567, antico.) (4)

925. — La cessione di beni volontaria

poteva non essere che di una parte dei beni del debitore.

926. — Generalmente essa non avea gli effetti di una vendita; non toglieva al debitore che il dritto di disporre dei beni abbandonati, malgrado i suoi creditori, anche a profitto di terzi di buona fede. Ma i creditori aveano il dritto di forzare il debitore a venderli per farsene attribuire il prezzo, finchè le sue obbligazioni non fossero adempite. (Pardessus, n. 1326.) — Questa vendita avea luogo nelle forme convenute tra il debitore ed i suoi creditori. (Ivi.)

927. — La cessione dei beni stipulata con una clausola di un concordato era considerata come volontaria, come il concordato stesso, che è l'espressione della volontà del fallito e della maggioranza de' suoi creditori. (Pardessus, n. 1325.)

928. — La cessione di beni giudiziaria in materia civile è un beneficio che la legge accorda al debitore disgraziato e di buona fede, al quale è permesso, per aver la libertà della sua persona, di far in giudizio l'abbandono di tutti i suoi beni ai suoi creditori, loro malgrado e nonostante qualunque stipulazione contraria. (C. civ. 1268.) (5) Gli effetti della cessione dei beni in materia commerciale e di fallimento erano i medesimi.

929. — La legge non ammetteva a questo beneficio che il debitore disgraziato e di buona fede, e spettava al fallito il provare la sua disgrazia e la sua buona fede.

Il fallito contra il quale si elevavano presunzioni di bancarotta fraudolenta era escluso dal beneficio della cessione. (Pardessus, t. 4, n. 1328; Favard, v° *Cessione dei beni*, n. 4; C. comm. 575 antico.) (6)

930. — Ne erano ancora esclusi: gli stranieri non ammessi a stabilire il loro domicilio in Francia; le persone riputate

(1) LL. civ., art. 1218. — La cessione de' beni è lo abbandono che il debitore fa di tutti i suoi beni ai suoi creditori, allorchè non è più nello stato di pagare i propri debiti.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 560. — La cessione dei beni a nome del fallito è volontaria o giudiziaria.

— Art. 561. — Gli effetti della cessione volontaria si determinano mercè delle convenzioni tra il fallito ed i creditori.

(3) Ivi, art. 560. — V. sopra, nota 2.

(4) Ivi, art. 561. — V. sopra, nota 2.

(5) LL. civ. art. 1221. — La cessione giudiziaria è un beneficio che la legge accorda al debitore sventurato e di buona fede, cui per conservare la libertà della persona è permesso di abbandonare giudizialmente tutti i suoi beni ai suoi creditori, nonostante qualunque stipulazione in contrario.

(6) LL. di ecc. aff. comm. art. 569, comma 1. — Potranno essere ammessi al beneficio di cessione solo i debitori di buona fede, falliti per causa di qualche sventura da provarsi da colui che domanda il beneficio della cessione.

indegne per condanne, i rei di stellionato, i depositari infedeli (C. civ. 1954.) (1), i condannati per furto e scrocceria, le persone contabili o responsabili di una gestione, i tutori, gli amministratori ed i depositari (C. proc. 905; C. comm. 575 antico) (2), gli agenti di cambio il fallimento de' quali è riputato dalla legge bancarotta fraudolenta; il morto civilmente. (Pardessus, n. 1328; Toullier, t. I, p. 637; Prudhon, t. I, p. 79.)

931. — Secondo la legge civile la domanda a fine di cessione di beni formata in giudizio dev' essere portata innanzi al tribunale civile del domicilio del debitore (C. proc. 899) (3); è lo stesso in materia di fallimento. (Pardessus, n. 1330.)

932. — Il debitore fallito che formava una domanda di cessione dei beni era tenuto a depositare nella cancelleria del tribunale civile del suo domicilio il suo bilancio, i suoi libri, ed i suoi titoli attivi. (C. proc. 898) (4) La circostanza che non avesse libri non poteva escluderlo dal beneficio della cessione, quando dava informazioni e spiegazioni che provassero la sua buona fede (Pardessus, n. 1331, Favard, v° *Cessione dei beni*, n. 5.) — V. app. n. 944 e seg.

933. — La domanda formata per assegnazione, e non semplicemente per via d'istanza, dovea contenere citazione a venir a prendere in cancelleria comunicazione del bilancio e dei documenti. (Demiau, p. 606.)

(1) LL. civ. art. 1817. — Il depositario infedele non è ammesso al beneficio della cessione.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 569, comma 2. — Sono però eccettati da tal beneficio i contabili delle pubbliche amministrazioni, i tutori, i procuratori ed amministratori, i depositari ed i forestieri.

— LL. di proc. civ. art. 982. — Gli stranieri, i rei di stellionato, i falliti dolosamente, le persone condannate per causa di furto o di scrocco, come anche le persone in vigore di ufficio obbligate a render conto, i tutori, gli amministratori, ed i depositari non potranno esser ammessi al beneficio della cessione.

(3) LL. di proc. civ. art. 976. — Il debitore procederà davanti al tribunale del suo domicilio.

(4) Ivi, art. 978. — I debitori che si troveranno in caso di domandare la cessione giudiziale dei beni accordata dall'articolo 1221 delle leggi civili, dovranno depositare a questo effetto nella cancelleria del tribunale, in cui sarà stata presentata la domanda relativa, i loro bilanci, i loro libri, se ne hanno, ed i loro documenti di credito.

(5) Ivi, art. 977. — La domanda sarà comunicata al ministero pubblico, e per essa non resterà sospeso l'effetto di alcuna procedura; salvo al

934. — Essa era in seguito comunicata al pubblico ministero. (C. proc. 906.) (5)

935. — Non sospendeva la procedura del fallimento, salvo ai giudici ad ordinare, chiamate le parti, che vi fosse provvisoriamente differimento. (Cod. proc. 909.) (6)

936. — I nomi, i prenomi, la professione ed il domicilio del debitore fallito che formava una domanda di cessione dei beni erano inseriti in un quadro posto nell'udienza del tribunale di commercio, e nel luogo delle sedute della casa comunale. La sua domanda e la sentenza che l'ammetteva erano dippiù inserite per estratto nei giornali d'annunzi ed erano affissi alla Borsa. (C. proc. 903; C. comm. 573 e 574 ant.) (7); Pigeau, t. 3, p. 364; Carré su l'art. 903, Cod. proc.)

937. — Qualunque fallito ammesso al beneficio della cessione era obbligato di fare o di rifare questa cessione in persona, e non per mezzo di procuratore, in presenza dei suoi creditori debitamente chiamati all'udienza del tribunale di commercio del suo domicilio o del tribunale civile che lo suppliva, e se non vi era tribunale nel luogo del suo domicilio, alla casa comunale, in un giorno di seduta; in quest'ultimo caso la sua dichiarazione era comprovata con processo verbale d'uscire firmato dal sindaco. (Cod. proc. 901; C. comm. 571, ant.) (8)

giudice la facoltà di ordinare una sospensione provvisoria.

(6) Ivi, lo stesso articolo.

(7) LL. di proc. civ. art. 980. — Il nome, il cognome, la professione ed il domicilio del debitore saranno iscritti in una tabella pubblica a ciò destinata ed affissa nell'udienza del tribunale di commercio, o del tribunale civile che ne esercita le funzioni, ed inoltre nella stanza delle sessioni entro il palazzo del comune.

— LL. di ecc. aff. comm. art. 567. — Il nome, il cognome, la professione l'abitazione del debitore s'inscriveranno in tabelle a ciò destinate, collocate nella sala d'udienza del tribunale di commercio del suo domicilio, o del tribunale civile, che ne fa le funzioni, nel luogo delle sedute della casa comunale ed alla Borsa.

— Art. 568. — In esecuzione della sentenza che ammetterà il debitore al beneficio della cessione, i creditori potranno farne vendere i beni mobili ed immobili: e si procederà a questa vendita nelle forme stabilite per le vendite fatte dall'unione de' creditori.

(8) LL. di proc. civ. art. 978. — Il debitore ammesso al beneficio della cessione sarà tenuto a reiterarla personalmente, e non per mezzo di pro-

938. — Se il debitore fallito era detenuto, la sentenza che l'ammetteva al beneficio della cessione ordinava nello stesso tempo la sua estrazione con le precauzioni richieste e di uso, all'effetto di venir a fare la sua dichiarazione in persona. (C. comm. 572 ant.; C. proc. 902.) (1)

939. — La sentenza che ammetteva al beneficio della cessione valeva potere ai creditori di far vendere i beni mobili ed immobili del debitore fallito, nelle forme prescritte per le vendite fatte da unione di creditori. (C. comm. 574 antico (2); Pardessus, n. 1333.)

940. — Un altro effetto della cessione dei beni era di sottrarre il debitore allo esercizio dell'arresto personale per cause anteriori a questa cessione, e di operare la sua messa in libertà se era in istato di detenzione per debiti. (C. proc. 800; C. comm. 568 ant. (3); Pardessus, numero 1333.)

941. — Ma il beneficio della cessione non liberava il fallito che lusino alla concorrenza del valore dei beni abbandonati: non estingueva l'azione giudiziaria dei creditori sopra i beni che il fallito poteva in seguito acquistare. (C. comm. 568 antico.) (4)

GIURISPRUDENZA

942. — Il negoziante fallito può essere ammesso al beneficio della cessione senza passare per le prove del fallimento aperto.

Drouet. — 13 dicemb. 1816. — Rouen. — S-V. 17. 2. 72. — D. A. 8. 231. (5)

943. — Un commerciante fallito può essere

curatore, elto a tale oggetto i suoi eredi al l'udienza del tribunale di commercio del suo domicilio, ed in mancanza del tribunale, al palazzo del comune, in un giorno di sessione. La dichiarazione del debitore sarà verificata in quest'ultimo caso per mezzo di un processo verbale dell'uscire, che sarà sottoscritto dal sindaco, ed in sua mancanza, dall'eleto che ne fa le veci.

— LL. di ecc. aff. comm. art. 565. — Il fallito ammesso al beneficio di cessione, sarà obbligato di fare o di reiterare la sua cessione; di persona, e non per procuratore, e chiamati i suoi eredi, all'udienza del tribunale di commercio del suo domicilio; e se non vi è tribunale di commercio, alla casa comunale, in giorno di seduta. La dichiarazione del fallito sarà provata in quest'ultimo caso dal processo verbale fatto dall'uscire e firmato dal sindaco.

(1) Ivi, art. 566. — Se il debitore è detenuto, la sentenza che lo ammetteva al beneficio di cessione, ordinerà la sua scarcerazione, colle precauzioni in tal caso richieste e solite, all'effetto

ammesso al beneficio della cessione, quantunque non abbia tenuto libri di commercio.

Fabre. — 15 magg. 1835. — C. Rig. — Aix. — S-V. 17. 1. 160. — D. A. 8. 277.

944. — Id. — Anche quando il suo bilancio è inesatto... se il commerciante dà dei chiarimenti che provino che non vi è frode per parte sua (se è illetterato.)

Mabile. — 21 nov. 1817. — Angers. — S-V. 19. 2. 150. — D. A. 8. 227.

945. — Il bancarottiero semplice può essere ammesso al beneficio della cessione, ma deve fare *positivamente* prova di buona fede: i creditori non sono tenuti a far conto di lui prova della sua cattiva fede.

Lavalée. — 8 ag. 1812. — Parigi. — S-V. 13. 2. 57. — D. A. 8. 230.

946. — La cessione dei beni volontariamente consentita da un fallito lascia sussistere lo stato di fallimento, se questa cessione non è stata accettata da tutti i creditori, ipotecari o chirografari; in modo che se, dopo il trattato, il negoziante distraiga fraudolentemente mercanzie lasciategli in deposito, si rende colpevole di bancarotta fraudolenta e non solamente d'abuso di confidenza.

L'adesione alla cessione data posteriormente al fatto di distrazione, non cambia il carattere criminale; non è perciò un ostacolo al suo procedimento.

Grimardiaz. — 11 ag. 1837. — Cass. — Riom. — S-V. 37. 1. 1026.

947. — La distribuzione dell'attivo di un commerciante ammesso al beneficio della cessione dopo cessazione di pagamenti deve, benchè non sia stato dichiarato in fallimento, esser fatta secondo il modo determinato dal Codice di commercio in caso di unione dopo fallimento, e non per via di contribuzione giudiziaria, secondo il modo tracciato dal Codice di procedura. (C. proc. 656 e seg., C. comm. 558 e seg. ant.) (6)

di fare la sua dichiarazione in conformità dell'articolo precedente.

— LL. di proc. civ. art. 979. — Se avviene che il debitore sia detenuto, la sentenza che lo ammette al beneficio della cessione, ordinerà che, nelle precauzioni richieste, e solite a praticarsi in tal caso, venga estratto di carcere, affinché possa far la sua dichiarazione in conformità dell'articolo precedente.

(2) LL. di ecc. aff. comm., art. 568. — V. pagina 726 nota 7.

(3) Ivi, art. 562. — La cessione giudiziaria non estingue l'azione de' eredi su' beni che il fallito può acquistare in appresso: essa sen ha altro effetto che di sottrarre il debitore all'azione personale.

(4) Ivi, lo stesso articolo. V. sopra, nota 3.

(5) Per l'abrogazione del beneficio della cessione, V. sopra, n. 923. — V. pure app. n. 1024, alla nota. N. A.

(6) LL. di proc. civ. art. 740 e seg.; LL. di ecc. aff. comm. art. 549.

Creditori Duclos. — 20 marzo 1837. — Parigi. — S-V. 37. 2. 321. — D. P. 37. 2. 168.

948. — Il fallito, che ha fatto abbandonare del suo attivo ai suoi creditori, non ha meno qualità per procedere al rimborso della somma che gli sono dovute, allorché i suoi creditori trascurino di farlo.

Crépin. — 5 apr. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 270.

§ 28. — *Competenza in materia di fallimento. — Vie di ricorso.*

NOZIONI GENERALI

949. — I tribunali di commercio conosceranno di tutto ciò che riguarda i fallimenti. (C. comm. 635, nuovo.)

950. — Così i tribunali di commercio sono soli competenti per dichiarare il fallimento del quale fissano l'epoca, per ordinare l'apposizione dei suggelli, il deposito della persona del fallito nella casa di carcerazione per debiti, o la custodia della sua persona nel domicilio per mezzo di un agente della forza pubblica; conoscono egualmente del deposito del bilancio e dei registri dei commercianti in fallimento, dell'affermazione e della verifica dei crediti, delle opposizioni al concordato (V. sopra, n. 531), della omologazione del trattato tra il fallito ed i suoi creditori, ecc., tutte materie che rientrano nella disposizione generale del nuovo articolo 635. (C. comm. 635, ant.) (1)

951. — È il tribunale di commercio del domicilio del debitore che deve dichiarare il fallimento, anche quando il fallito avesse avuto più stabilimenti in città differenti, e che il fallimento si fosse manifestato nel circondario di uno di questi stabilimenti. (C. proc. 59.) (2)

952. — Allorquando è una società di

commercio che ha più case, che cessa i suoi pagamenti nell'uno o nell'altro dei suoi stabilimenti, la conoscenza del fallimento appartiene ai giudici della residenza principale della società. (Boulay-Paty, n. 39.) — V. app. n. 960 e seg.

953-954. — Le contestazioni che si elevano nel corso del fallimento debbono essere rinviate al tribunale civile se versano sopra una causa civile; per esempio se si tratta di alcuni privilegi accordati per causa di atti che niente han di commerciale, o di quistioni ipotecarie. — V. app. n. 967 e seg.

955. — Le sentenze rese in materia di fallimento sono, secondo i casi, suscettibili d'opposizione, d'appello, o di ricorso in cassazione.

956. — Abbiamo spiegato sopra, numero 24 e seg. come la sentenza dichiarativa del fallimento e quella che fissa la data della cessazione dei pagamenti sono suscettibili d'opposizione.

Riguardo alle altre sentenze, esse sono in generale suscettibili d'opposizione quando sono in contumacia, e nei termini ordinari fissati per tutte le sentenze. (V. la parola *Tribunale di commercio*.) Allorché i termini dell'opposizione sono spirati, o che sono contraddittori, sono suscettibili d'appello se l'interesse della contestazione sorpassa la tassa dell'ultima istanza. (V. ivi.) Infine se sono in ultima istanza possono essere impugnate con un ricorso in cassazione.

957. — Nondimeno non sono suscettibili nè d'opposizione, nè d'appello, nè di ricorso in cassazione:

1° Le sentenze relative alla nomina o alla surrogazione del giudice-commessario, alla nomina o alla revocazione dei sindaci;

2° Le sentenze che pronunciano su le domande di salvo-condotto, e su quelle di soccorso pel fallito e per la sua famiglia;

3° Le sentenze che autorizzano a ven-

opposizione all'accordo conterrà le eccezioni dell'opponente, sotto pena di nullità;

3° della omologazione del trattato tra il fallito ed i suoi creditori;

4° della cessione de' beni fatta dal fallito per la parte che n'è attribuita ai tribunali di commercio.

(2) LL. di proc. civ. art. 154, comma 6. — In materia di fallimento davanti il tribunale del domicilio del fallito.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 614. — I giudici di commercio giudicheranno finalmente:

1. del deposito, del bilancio e de' registri del commerciante fallito, della ricognizione, e della verifica de' crediti.

2° delle opposizioni all'accordo, allorché le eccezioni dell'opponente saranno fondate sopra atti o operazioni la cui ricognizione è attribuita dalla legge ai giudici dei tribunali di commercio: in tutti gli altri casi queste opposizioni saranno giudicate dai tribunali civili: in conseguenza ogni

dere gli effetti o le mercanzie appartenenti al fallimento;

4° Le sentenze che pronunciano differimento al concordato, o ammissione provvisoria de' crediti comprovati;

5° Le sentenze con le quali il tribunale di commercio pronuncia su i ricorsi formati contra le ordinanze rese dal giudice-commissario nei limiti delle sue attribuzioni. (C. comm. 583 nuovo.)

958. — Il termine d' appello, per ogni sentenza resa in materia di fallimento è di quindici giorni solamente a contare dalla intimazione. Questo termine è aumentato a ragion di un giorno per cinque miriametri per le parti che sono domiciliate ad una distanza eccedente cinque miriametri dal luogo ove risiede il tribunale. (C. comm. 582, nuovo.)

958 bis. — Termine dell' appello, V. app. n. 991 bis.

GIURISPRUDENZA

959. — Allorquando tra due case di commercio stabilite su due punti molto distanti l' uno dall' altro esiste una società in partecipazione, questa circostanza basta perchè, in caso di fallimento delle due case, vi sia connesità e attribuzione della conoscenza dei due fallimenti ad un solo e medesimo tribunale.

Cauvet. — 30 dic. 1811. — C. C. — Regol. di giudici. — S-V. 12. 1. 166. — D. A. 3. 315.

959 bis. — In caso di fallimento di una società che ha più stabilimenti posti in differenti circondari, la conoscenza ne appartiene, non al tribunale che il primo ha dichiarato il fallimento, ma al tribunale nella cui giurisdizione si trovano il principale stabilimento e la residenza della società. (C. comm. 438, nuovo.)

Lautelme ed altri. — 7 dic. 1841. — Cass. — Regol. di giudici. — S-V. 42. 1. 361.

959 ter. — La regola che vuole che in caso di fallimento di una società o di una casa di commercio che ha più stabilimenti, la conoscenza ne appartenga al tribunale del luogo ove si trova la residenza del principale stabilimento è applicabile al caso in cui il principale stabilimento si trova alle colonie francesi, e l' altro sul territorio continentale della Francia, come pure a quello in cui i due stabilimenti sono situati su quel territorio. (C. comm. 438 nuovo.)

Poco importa che il tribunale situato in Francia abbia il primo dichiarato il fallimento.

Nangendro. — 6 apr. 1840. — Cass. — Regol. di giudici. — S-V. 41. 1. 767.

959 quat. — La stessa decisione.

Desessarts. — 6 apr. 1840. — Cass. — Regol. di giudici. — S-V. 40. 1. 701.

959 quinq. — In caso di fallimento di una società che ha formato degli stabilimenti in un luogo diverso da quello che è indicato per residenza della società dall' atto sociale, la competenza appartiene non al tribunale del luogo nel quale trovansi questi stabilimenti, ma a quello del luogo ove è la residenza della società, allorchè il gerente non ha cessato di risiedere in tal luogo e di avervi il centro delle sue operazioni.

Poco importa che questa società conti tra i suoi membri il gerente di un'altra società precedentemente dichiarata in fallimento, e la cui residenza è al luogo in cui alla prima società avea fatto degli stabilimenti: questa circostanza non basta, sia per confondere le due società in una sola, sia per stabilire tra i due fallimenti una connesità che debba far attribuire la conoscenza della seconda al tribunale adito della prima.

Desessart. — 30 dic. 1840. — Cass. — Regol. di giudici. — S-V. 41. 1. 125.

959 sex. — E al tribunale del luogo in cui una società ha il suo principale stabilimento che appartiene la conoscenza del fallimento di questa società, ad esclusione del tribunale di una città in cui essa avea stabilito una casa di deposito di mercanzie. (Cod. proc. 59.) (1)

Dernaud. — 19 lug. 1838. — Cass. — Regol. di giudici. — Aix. — S-V. 38. 1. 923.

959 sept. — Il tribunale del luogo dello stabilimento unico di una società è solo competente per dichiarare il fallimento della società, anche quando, con un atto modificativo del contratto di società, la residenza sociale fosse stata trasferita in un altro circondario. Questo atto stipulato senza il concorso, fuori la presenza dei creditori, non può esser loro opposto per attribuire competenza al tribunale di questo circondario. (C. proc. 59.) (2)

Iouquoy. — 28 nov. 1842. — C. Rig. — Trib. comm. della Senna. — S-V. 43. 1. 42.

960. — Allorquando una società ha due case di commercio che esistono sotto ragioni distinte in due città differenti, e che alcuni soci dimorino in una di queste città, mentre che parecchi altri dimorino nell' altra; in tal caso se la società fallisce, le azioni dei creditori debbono esser dirette contro ciascuna delle case innanzi al tribunale nella cui giurisdizione si trovino rispettivamente. Non vi è luogo ad intentar azione per regolamento di giudici perchè tutte queste contestazioni siano devolute ad un solo e medesimo tribunale.

Bourcier Incelin. — 23 marzo 1809. —

(1) LL. di proc. civ. art. 431.

VOL. I.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

C. C. — Regol. di giudici. — S-V. 10. 1. 276. — D. A. 3. 316.

961. — Allorquando un negoziante ha due case di commercio in due città differenti so fallisce, la conoscenza del fallimento è devoluta ai giudici del domicilio, piuttosto che al giudice del luogo ove il fallimento è manifestato.

Mavaud. — 16 marzo 1809. — C. C. — Regol. di giudici. — S-V. 10. 1. 276. — D. A. 3. 316.

961 bis. — Il fallimento d'un commerciante deve o può esser dichiarato dal tribunale del luogo del suo attuale domicilio, ancorchè questo domicilio non sia quello ove esercitava il suo commercio. (C. comm. 438 nuovo.)

Rivière. — 19 giug. 1839. — Bourges. — S-V. 39. 2. 525.

961 ter. — E il tribunale del domicilio che il negoziante avea al momento della cessazione dei suoi pagamenti, e non il tribunale del domicilio che ha al momento della domanda di dichiarazione del suo fallimento, che è competente per pronunciare sopra tal domanda. (C. proc. 59 (1); C. comm. 438, 440 nuovo.)

Lehongre-Duboulay. — 19 dic. 1842. — Rouen. — S-V. 43. 2. 401.

961 quat. — Il cambiamento di domicilio d'un individuo non può, nella mancanza dello adempimento delle formalità prescritte dagli articoli 103 e 104 del Codice civile, dedursi dal perchè questo individuo ha fatto numerose operazioni di commercio in un altro luogo e dal perchè in atti o in annunci ha dichiarato avervi il suo domicilio. — Perciò se fallisce, le operazioni di questo fallimento debbono essere eseguite innanzi al tribunale del suo domicilio originario. (Cod. civ. 103, 104 (2); C. comm. 438 nuovo.)

Stiegles. — 15 mar. 1841. — Cass. — Parigi. — S-V. 42. 1. 348.

961 quing. — La conoscenza del fallimento di un commerciante che ha più stabilimenti appartiene al tribunale del luogo in cui trovansi la principal residenza dei suoi affari, ancorchè delle procedure sieno state, in altre circostanze, dirette contro di lui, senza reclamo innanzi al tribunale di un altro luogo. (C. comm. 438 nuovo.)

Vi è luogo a regolamento di giudici allorchè il fallimento d'un commerciante è stato dichiarato da due differenti tribunali, finchè l'una o l'altra delle sentenze dichiarative non è passata in forza di cosa giudicata. Gli articoli 580 e 582 del Codice di commercio (nuovo), che indicano le regole e fissano i termini del ricorso per la via dell'opposizione o dell'appello, di cui la sentenza dichiarativa è suscettibile, non sono esclusivi del ricorso per regolamento di giudici.

(1) LL. di proc. civ. art. 151.

Il fallito non è reputato dar acquiescenza alla sentenza dichiarativa del suo fallimento sol perchè lascia passare oltre alla nomina dei sindaci, allorchè specialmente questa sentenza è esecutoria provvisoriamente, e che il fallito ha precedentemente formato opposizione. — In tal caso questa esecuzione della sentenza non gli fa acquistare forza di cosa giudicata, che possa impedire l'esercizio ulteriore del ricorso per regolamento di giudici.

Morel. — 3 maggio 1841. — Douai. — S-V. 42. 2. 57 e 58.

962. — La Corte di cassazione non può, sopra la domanda di un sindaco di un fallimento, attribuire ad un solo tribunale, per via di regolamento di giudici, le contestazioni elevate da questo medesimo sindaco innanzi a differenti tribunali. — Non vi è per ciò nè conflitto, nè litependenza che esigano un regolamento di giudici.

Dufour. — 4 piov. an. 12. — Cass. — S-V. A. 2. 100. — D. A. 3. 255.

963. — Un tribunale civile chiamato a pronunciare sopra la distribuzione del prezzo dei beni di un commerciante può, senza usurpare la giurisdizione commerciale, decidere che questo commerciante è in istato di fallimento e fissare l'epoca dell'apertura del fallimento . . . almeno riguardo alla fissazione dell'apertura del fallimento.

Pourret. — 7 giug. 1834. — Grenoble. — S-V. 34. 2. 438.

964. — Il tribunale di commercio, adito di una opposizione ad una sentenza dichiarativa di fallimento da lui resa, è competente per decidere se il debitore è stato o no rilevato dal suo stato di fallimento per mezzo di un accordo passato fra lui ed i suoi creditori prima della sentenza dichiarativa del fallimento.

Sebire-Levasserie. — 9 luglio 1832. — Bordeaux. — S-V. 32. 2. 652. — D. P. 33. 2. 58.

965. — In materia di fallimento spetta al tribunale di commercio, che ha dichiarato il fallimento, conoscere del merito degli atti di amministrazione fatti dai sindaci provvisori.

Barbieri. — 13 mar. 1841. — Firenze. — S-V. 44. 2. 363. — D. A. 3. 351.

966. — In materia di fallimento i tribunali di commercio sono competenti per verificare i crediti anche puramente civili.

Ma l'estensione de' loro poteri è limitata; essi non potrebbero, per esempio, decidere se i crediti verificati sono ipotecari o solamente chirografari.

Compagnon. — 2 apr. 1830. — Poitiers. — S-V. 30. 2. 246. — D. P. 30. 2. 499. — V. sopra, n. 954.

966 bis. — In materia di fallimento i tri-

(2) LL. civ. art. 108 e 109.

bonali di commercio sono competenti per pronunciare sul privilegio reclamato dal proprietario della casa abitata dal fallito. (C. comm. 501 e 535 nuovo.)

Barboure e Laffitte. — 17 dic. 1839. — Bordeaux. — S-V. 40. 2. 202.

966 ter. — I tribunali di commercio sono competenti per pronunciare sul privilegio reclamato da un creditore in un fallimento. (C. comm. 551 e 635.)

Heulard. — 16 ag. 1842. — Caen. — S-V. 43. 2. 91.

966 quat. — La stessa decisione.

Darde. — 16 magg. 1840. — Limoges. — S-V. 40. 2. 494.

966 quinq. — L'azione che ha per scopo di far decidere che alcuni oggetti detenuti da un fallito sono la proprietà, non del fallito, ma di una società di cui facesse parte, dev' essere portata innanzi al tribunale del fallimento: questa non è una contestazione tra soci che debba esser sottoposta ai giudici di questa società. (C. proc. 59.) (1)

Seillière. — 1° apr. 1840. — Cass. — Reg. di giudici. — S-V. 40. 1. 447.

967. — Il tribunale di commercio è incompetente per riconoscere e fissare definitivamente l'importo di un credito civile reclamato contro il fallito: questo dritto appartiene esclusivamente al tribunale civile.

Thiébaud. — 31 dic. 1831. — Colmar. — S-V. 33. 2. 91. — D. P. 33. 2. 122.

967 bis. — L'articolo 635 del Codice di commercio (nuovo), portante che i tribunali di commercio conosceranno di tutto ciò che riguarda i fallimenti, non è applicabile al caso in cui si tratta di una operazione fatta dai sindaci con una persona straniera al fallimento, come la vendita dei mobili del fallito. La contestazione relativa ad una tal vendita deve esser portata innanzi al tribunale civile.

Marcy. — 41 mar. 1839. — Riom. — S-V. 39. 2. 374.

967 ter. — La domanda formata dal creditore del fallito, contro il fideiussore di questo, in pagamento della somma garantita è della competenza del tribunale civile e non del tribunale di commercio, allorchè nè il creditore nè il fideiussore sono commercianti, che la fideiussione niente ha di commerciale, e che la soluzione della questione è senza interesse pel fallimento.

Carbonnet. — 9 ag. 1842. — C. Rig. — Caen. — S-V. 42. 1. 845.

968. — Delle contestazioni relative ad operazioni di commercio fatte dopo il fallimento tra un fallito ed alcuni de' suoi eredi, a pregiudizio degli altri, sono contestazioni in materia di fallimento nel senso dell'articolo 59

C. proc. (2) e debbono, ai termini di questo articolo, essere portate innanzi al giudice del fallito, nonostante la massima: *actor sequitur forum rei*.

Vassal. — 26 giug. 1817. — C. C. — Reg. di giudici. — S-V. 17. 4. 270. — D. A. 3. 313.

969. — È lo stesso della domanda dei sindaci di un fallimento, tendente all'annullamento di una vendita o di una dazione in pagamento di mercanzie, fatta dal fallito nei dieci giorni che hanno preceduto l'apertura del fallimento.

Paravey. — 14 apr. 1825. — C. C. — Reg. di giudici. — S-V. 25. 1. 151. — D. P. 25. 1. 271.

970. — Id. . . della domanda dei sindaci di un fallimento, tendente a far dichiarare nulla, come fraudolenta, una quitanza o discarico dato dal fallito al suo mandatario, posteriormente al fallimento, e per una esazione di cui l'avea anteriormente incaricato.

Neslé. — 19 lug. 1828. — C. Rig. — Limoges. — S-V. 28. 1. 288.

971. — Non è reputata contestazione in materia di fallimento l'azione, intentata dai sindaci di un fallimento, in rivendicazione delle somme pagate dal fallito nei dieci giorni che han preceduto il fallimento. — In conseguenza, quest'azione dev' essere portata innanzi al giudice del domicilio del convenuto, e non innanzi al giudice del domicilio del fallito.

Rousseau. — 13 lug. 1818. — C. Rig. — Colmar. — S-V. 18. 1. 286. — D. A. 3. 313.

971 bis. — Il tribunale di commercio è incompetente per conoscere dell'azione di rivendicazione di oggetti mobiliari (delle macchine) che il rivendicante pretende aver locati al fallito: ma tale azione dev' essere portata innanzi alla giurisdizione civile. (C. comm. 579 e 635.)

Sindaci—Mardagn. — 31 magg. 1843. — Metz. — S-V. 43. 2. 506.

972. — Id. . . dell'azione intentata dai sindaci di un fallimento contro un individuo di pagamento di somme di cui lo sostengono debitore verso il fallito.

Blétrý. — 9 nov. 1829. — Nancy. — S-V. 30. 2. 492. — D. P. 30. 2. 53.

973. — Id. . . di una domanda per conto intentata dai sindaci contro un individuo, per operazioni da lui fatte col fallito.

Randon. — 29 lug. 1826. — Parigi. — S-V. 27. 2. 196. — D. P. 27. 2. 98.

974. — Id. . . di una contestazione nata dietro un sequestro in causa di rivendicazione fatta sopra un fallito, se il fallito e la massa sono senza interesse nel litigio, per esempio,

(1) LL. di proc. civ. art. 151.

(2) LL. di proc. civ. art. 151.

se è una contestazione di *preferenza* tra il venditore che ha sequestrato in causa di rivendicazione ed un commissionario che ha fatto alcune anticipazioni sopra le mercanzie vendute. — Non si può applicare in tal caso nè lo articolo 831, C. proc. (1), che attribuisce al giudice del domicilio del sequestro, la conoscenza della contestazione sopra la validità del sequestro in causa di rivendicazione, nè l'articolo 59 (2) secondo il quale si deve, in materia di fallimento, portar le contestazioni innanzi al giudice del domicilio del fallito.

Bouissou. — 4 apr. 1821. — C. Rig. — Aix. — S-V. 21. 4. 330. — D. A. 8. 286.

975. — Id. . . delle opposizioni ad un arresto ordinato dal ministro del tesoro pubblico contro un contabile in fallimento, o delle difficoltà nate dall'esecuzione di questo arresto.

Duquesnoy. — 9 mar. 1808. — C. C. — Regol. di giudici. — S-V. 8. 1. 266. — D. A. 8. 183.

Id. — Contineau-Dagnollo. — 9 dic. 1830. — Bruxelles. — S-V. 34. 2. 59. — D. P. 33. 2. 216.

976. — La domanda dei sindaci tendente a far restituire all'attivo del fallimento delle mercanzie stornate per un fatto illecito non è una domanda commerciale, della competenza del tribunale di commercio, giudice speciale delle contestazioni che interessano il fallimento. — È una domanda di riparazione civile di un fatto illecito che dev'essere portata al tribunale civile, secondo le regole ordinarie di competenza.

Taniel e de Surmont. — 25 mar. 1823. — C. Rig. — Amiens. — S-V. 24. 4. 138. — D. A. 3. 352.

977. — La questione di conoscere a chi, di un creditore particolare o della massa del fallimento, appartiene una somma depositata dal fallito tra le mani di un terzo, forma una contestazione puramente civile della competenza dei tribunali ordinari.

Le Gohérel. — 23 lug. 1827. — Caen. — S-V. 30. 2. 231. — D. P. 30. 2. 218.

978-979. — La disposizione del paragrafo 7 dell'art. 59 del Codice di procedura (3) che, in materia di fallimento, attribuisce competenza al giudice del domicilio del fallito, non è applicabile che alle istanze la cui causa è posteriore al fallimento; per le istanze la cui causa è anteriore, la regola generale che attribuisce giurisdizione al giudice del domicilio del reo dev'essere seguita.

Sindaci Girard. — 10 lug. 1837. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 37. 1. 374.

(1) I. L. di proc. civ. art. 913.

(2) Ivi, art. 151.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) Ivi, lo stesso articolo.

979 bis. — Il paragrafo 7 dell'articolo 59 del Codice di procedura (4), portante che in materia di fallimento, il reo sarà citato avanti al giudice del domicilio del fallito, deroga alla regola generale stabilita dal paragrafo 1 dello stesso articolo, che vuole che in materia personale, il reo sarà citato innanzi al tribunale del suo domicilio. In conseguenza, l'azione formata dai sindaci contro un debitore del fallimento, dev'essere portata innanzi al tribunale dell'apertura del fallimento, e non innanzi al tribunale del domicilio del reo.

Mollon. — 22 ag. 1838. — Poitiers. — S-V. 39. 2. 322.

979 ter. — L'articolo 59 del Codice di procedura (5) portante che in materia di fallimento, la citazione dev'esser data innanzi al giudice del domicilio del fallito, non si applica al caso in cui la contestazione ha un origine ed una causa anteriore al fallimento.

Anaud. — 9 genn. 1838. — Bordeaux. — S-V. 38. 2. 341.

979 quat. — La disposizione dell'articolo 59 del Codice di procedura (6) che, in materia di fallimento, attribuisce competenza al tribunale del domicilio del fallito, si applica anche bene al caso in cui il fallimento è attore, che al caso in cui è convenuto, allorché d'altronde si tratta di contestazioni nate ad occasione del fallimento, e che prendono la loro sorgente in questo stesso fallimento.

Heulard. — 16 ag. 1842. — Caen. — S-V. 43. 2. 91.

Id. — Tenré. — 9 mar. 1842. — Douai. — S-V. 42. 2. 14.

979 quinq. — La domanda formata dal sindaco di un fallimento relativamente a fatti che gli sono anteriori è della competenza del tribunale del domicilio del fallito. (C. proc. 59.) (7)

Houdelaire. — 17 febb. 1844. — Nancy. — S-V. 44. 2. 441.

979 sex. — L'azione di nullità di un pagamento fatto dal fallito dopo la sua cessazione di pagamenti, fondata sul perché il creditore avea conoscenza di questa cessazione di pagamenti, è della competenza del tribunale di commercio del luogo dove si è aperto il fallimento, anche quando il creditore pagato non è commerciante ed ha il suo domicilio nella giurisdizione di un altro tribunale. (C. comm. 635; C. proc. 59.) (8)

Bonmichon. — 18 mar. 1843. — Bourges. — S-V. 44. 2. 412.

979 sept. — La disposizione dell'articolo 159 paragrafo 7 del Codice di procedura, che, in materia di fallimento, attribuisce compe-

(6) Ivi, art. 151.

(7) Ivi, lo stesso articolo.

(8) I. L. di ecc. aff. comm. art. 614; I. L. di proc. civ. art. 151.

tenza al tribunale del domicilio del fallito, al applica unicamente alle azioni che nascono da dritti particolari della massa creditrice e che riguardano le operazioni del fallimento, ed in nessun modo alle azioni procedenti da rapporti diretti che sono esistiti fra il negoziante, poscia fallito, ed i terzi; come, per esempio, l'azione di pagamento del resto di un conto corrente aperto fra un negoziante ed un terzo.

Sire e Chauveau. — 14 febb. 1844. — Douai. — S-V. 44. 2. 438.

V. nella nostra *flacc. gen. loco cit.* le nostre osservazioni su questa decisione, che secondo noi, non stabilisce che una regola subordinata alla natura dell'affare sottoposto ai giudici, cioè al punto di conoscere se si tratta, nel senso dell'articolo 635 C. comm. (1), di un affare concernente il fallimento.

980. — *Fu giudicato similmente* che la domanda formata dai sindaci di un fallimento contro il terzo, relativamente ad operazioni di commercio posteriori all'apertura del fallimento, è competentemente portata innanzi al tribunale del domicilio del fallito, quantunque non sia il tribunale del domicilio del reo.

Brossette. — 8 mar. 1831. — C. Rig. — Lons-le-Saulnier. — S-V. 34. 1. 864. — D. P. 34. 1. 397.

981. — *Fu ancora giudicato*, che le azioni personali intentate dai sindaci di un fallimento, debbono essere portate innanzi al tribunale del luogo dell'apertura del fallimento e non innanzi al tribunale del domicilio del reo, allorchè la contestazione è relativa ad operazioni posteriori al fallimento, e si ricongiunge a questo fallimento: vi è in tal caso eccezione alla regola *actor sequitur forum rei*.

Morsaline. — 26 giug. 1832. — Colmar. — S-V. 33. 2. 449.

982. — L'azione di reddizione di conto diretta dai sindaci contro un debitore del fallimento, a causa di operazioni da esso fatte pel fallito, dev'essere portata innanzi al tribunale dell'apertura del fallimento e non innanzi al tribunale del domicilio del reo.

Brinay-Desjardins. — 20 luglio 1830. — Bourges. — S-V. 31. 2. 70. — D. P. 31. 2. 71.

983. — L'articolo 420 del Codice di procedura (2) che accorda all'attore, in materia commerciale, la facoltà di citare innanzi al tribunale del luogo ove è stata fatta la promessa e consegnata la mercanzia, o innanzi al tribunale nel cui circondario dovea esser effettuato il pagamento, è applicabile anche al caso in cui il reo è in fallimento: questa disposizione fa ec-

cezione alla regola generale portante che in materia di fallimento il reo dev'essere citato innanzi al tribunale del domicilio del fallito.

Pons. — 16 gen. 1828. — Tolosa. — S-V. 28. 2. 107.

984. — La disposizione del paragrafo 2 dell'articolo 59 del Codice di procedura (3), secondo la quale l'attore, quando vi sono più rei, può citarli, a sua scelta, innanzi al tribunale del domicilio dell'uno di essi, non autorizza i sindaci di un fallimento a citare un debitore di questo fallimento domiciliato nella giurisdizione di un altro tribunale, innanzi al giudice del domicilio del fallito, sotto pretesto che hanno messo quest'ultimo in causa per dedurvi i suoi motivi d'interesse: il fallito in tal caso non può essere considerato come un reo.

Sindaci Girard. — 10 luglio 1837. — C. Rig. — Nîmes. — S-V. 37. 1. 734.

984 bis. — La regola che l'attore può, allorchè vi sono più rei, citare al tribunale del domicilio di uno di essi, non è applicabile che quando questo reo si trova avere alla contestazione un interesse nato o attuale e non quando non vi è che un interesse puramente eventuale. (C. proc. 59.) (4)

Méquignon. — 28 gen. 1841. — Nancy. — S-V. 41. 2. 338.

985. — La domanda formata dal fallito registrato sul libro del carceriere alla casa di prigionia, in virtù dell'articolo 455, C. comm. (art.) (5), nel fine di nullità della sua carcerazione come fatta ad istanza di una persona senza qualità, dev'esser portata davanti al tribunale civile e non davanti il tribunale di commercio. (C. proc. 442, 794.) (6)

Vaysse. — 15 giug. 1836. — Tolosa. — S-V. 37. 2. 20.

986. — *Fu nondimeno giudicato* che allorchè un tribunale di commercio ha omologata la deliberazione con la quale i creditori di un fallito autorizzano i sindaci a far registrare sul libro del carceriere e raccomandare il fallito, la domanda per parte del fallito, di nullità della registrazione, non può essere considerata come una contestazione sopra l'esecuzione di una sentenza del tribunale di commercio che sia della competenza del tribunale di prima istanza; è una opposizione diretta contro la sentenza del tribunale di commercio che dev'essere portata davanti il tribunale superiore (la Corte reale) per via d'appello.

Groult. — 9 nov. 1824. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 25. 1. 251. — D. A. 8. 92.

987. — I creditori di un agente di cambio

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 614.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 626.

(3) LL. di proc. civ. art. 181.

(4) Ivi, lo stesso articolo.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 447.

(6) LL. di ecc. aff. comm. art. 651; LL. di proc. civ. art. 877.

fallito sono obbligati di portarla la loro dimanda innanzi al tribunale adito del fallimento, ancorchè i loro crediti risultino da fatti di carica, a che questi fatti non sieno reputati atti di commercio.

Lafèvre. — 25 apr. 1811. — Parigi. — S-V. 11. 2. 370. — D. P. 1. 324 e 11. 2. 112.

987 bis. — La domanda di pagamento di spese dovuta ad un *agréé*, a causa della operazione di un fallimento delle quali è stato incaricato, ricongiungendosi alle spese d'amministrazione del fallimento, è della competenza del tribunale di commercio.

Lallemand. — 14 giug. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 336. — D. P. 33. 2. 207.

988. — La azioni che un francese fallito avesse ad esercitare contro stranieri, possono essere intentate innanzi al tribunale del luogo in cui il fallimento si è aperto, ancorchè le convenzioni, d'onde derivano queste azioni, sieno state stipulate e dabbano essere eseguite in paese straniero.

Hoppe. — 13 giug. 1810. — Bruxelles. — S-V. 11. 2. 117. — D. A. 1. 761. — V. *Straniero*.

989. — Allorchè i sindaci di un fallimento sono citati per debiti, risultanti dal loro fatto personale, non possono prevalersi del perchè hanno agito in qualità di sindaci per domandare il loro rinvio innanzi ai giudici dell'apertura del fallimento.

Boovarlet. — 31 die. 1807. — Bruxelles. — S-V. 7. 2. 985 e 1238. — D. A. 8. 234.

990. — Una sentenza straniera che dichiara un individuo in istato di fallimento, può esser considerata come non formante prova sufficiente di questo fatto innanzi ai tribunali francesi, se questa sentenza non è rivestita del *parere* dato dai giudici francesi.

Bethfort. — 29 ag. 1826. — C. Rig. — S-V. 36. 1. 673.

990 bis. — L'articolo 522 del Codice di commercio, nuovo, che riduce a quindici giorni il termine per appellare dalle sentenze rese in materia di fallimento, non si applica che alla sentenze rese dietro una pretensione che si è elevata all'occasione del fallimento, o alla quale il fallimento ha dato origine a non a quelle che propongono sopra contestazioni che avessero potuto elevarsi anche nella mancanza del fallimento.

Specialmente: La sentenza intervenuta sopra la dimanda formata da un terzo al tempo dell'opposizione e del rimovimento da' suggelli nei magazzini del fallito, per distrazione di oggetti che pretende appartenergli, e che i sindaci pretendono al contrario essera la proprietà del fallito, non è una sentenza in materia di fallimento, nel senso dell'articolo 582 del Codice di commercio. Il termine per appellare

da questa sentenza, è dunque di tre mesi e non di quindici giorni.

Seillera. — 1° aprile 1840. — Cass. — Regol. dei giudici. — S-V. 40. 1. 447.

990 ter. — L'art. 582 del Codice di commercio che riduce a quindici giorni il termine per appellare dalle sentenze rese in materia di fallimento, non si applica che alle sentenze emanate dalla giurisdizione commerciale. — *Specialmente* non si applica ad una sentenza resa dal tribunale civile dietro la domanda formata dal sindaco del fallimento, per nullità della retrocessione d'un immobile consentito dal fallito dopo la cessione dei suoi pagamenti.

Sindaci S. . . . 4 magg. 1843. — Pau. — S-V. 43. 2. 417.

990 quater. — L'articolo 582, Cod. comm. (nuovo), secondo il quale il termine d'appello per ogni sentenza resa in materia di fallimento è di quindici giorni a partire dalla intimazione, è applicabile tanto all'appello di una sentenza che dichiara illegittima una domanda di dichiarazione di fallimento, quanto a quella che accoglie tale dimanda a dichiarare il fallimento.

Dumoulin. — 16 ag. 1842. — Cass. — Riom. — S-V. 42. 1. 979.

§ 29. — Delle banche rotte. — Della bancarotta semplice.

NOZIONI GENERALI

991. — La bancarotta è lo stato del commerciante fallito al quale si possono rimproverare fatti di negligenza, d'imprudenza, di cattiva condotta o di frode.

992. — Vi sono due specie di banche rotte: la bancarotta *semplice* e la bancarotta *fraudolenta*.

La bancarotta semplice risulta da colpe o da imprudenze commesse dal fallito senza intenzione di nuocere ai suoi creditori. Queste colpe potendo essere più o meno gravi, si sono distinte in due categorie: la prima comprende i casi nei quali la bancarotta semplice dev'essere dichiarata: la seconda quelli nei quali può esserlo. (C. comm. 583, 586 nuovo.)

993. — Dev'essere dichiarato bancarottiere semplice ogni commerciante fallito che si troverà in uno dei casi seguenti: — 1° Se le sue spese personali o quelle della sua casa sono giudicate eccessive; — 2° Se ha consumato forti somme, sia ad operazioni di puro azzardo, sia ad operazioni fittizie di borsa o

sopra mercanzie; — 3° Se nell'intenzione di ritardare il suo fallimento ha fatto comprare per rivendere al di sotto del corso; se nella stessa intenzione si è dato a prestiti, a circolazione di effetti o ad altri mezzi ruinosi per procurarsi capitali; — 4° Se, dopo cessazione dei suoi pagamenti, ha pagato un creditore a pregiudizio della massa. (C. comm. 585 nuovo.)

993 bis. — Il commerciante che dopo una cessazione di pagamenti costitutiva di fallimento, indennizza parecchi dei suoi creditori a pregiudizio della massa, si rende colpevole di delitto di bancarotta semplice, anche quando agendo così non avesse altra intenzione che di evitare la dichiarazione di fallimento. (Cod. comm. 583 nuovo.)

Dubast. — 30 lug. 1844. — Cass. — S-V. 42. 1. 479.

994. — Può essere dichiarato bancarottiere semplice ogni commerciante fallito che si trovi in uno de' seguenti casi:

1° Se egli ha contratto, pel conto altrui, senza ricevere valori in cambio, obbligazioni giudicate troppo considerevoli avuto riguardo alla sua situazione, quando le ha contratto; — 2° Se è nuovamente dichiarato in fallimento senza aver soddisfatto alle obbligazioni di un precedente concordato; — 3° Se essendo maritato sotto il regime dotale, o separato di beni, non si è conformato agli articoli 69 e 70 (V. *Contratto di matrimonio*, u. 6.); — 4° Se nel tre giorni dalla cessazione dei suoi pagamenti, non ha fatto nella cancelleria la dichiarazione richiesta dagli articoli 438 e 439 (V. *sopra*, n. 8, 9 e 13, o se questa dichiarazione non contiene i nomi di tutti i soci solidali; — 5° Se, senza legittimo impedimento non si è presentato in persona ai sindaci nei casi e nei termini fissati, o se, dopo aver ottenuto un salvo-condotto non si è presentato alla giustizia. (V. *sopra*, n. 31 e 359); — 6° Se non ha tenuto i libri e non ha fatto esattamente inventario; se i suoi libri o il suo inventario sono in-

completi o irregolarmente tenuti o se non offrono la sua vera situazione attiva o passiva, senza che però vi sia frode. (C. comm. 586, nuovo.)

995. — L'antica legge conteneva alcune analoghe disposizioni, e divideva i casi di bancarotta semplice in due categorie, con questa differenza tuttavia che pei fatti della prima categoria, la procedura solamente era forzata, essendo la dichiarazione facoltativa, e che pei fatti della seconda, la procedura e la dichiarazione erano ambedue facoltative.

D'altronde i casi preveduti dall'antica legge differivano poco dai casi preveduti dalla nuova.

996. — Così, dovea essere processato come bancarottiere semplice e poteva essere dietro questa procedura dichiarato tale, il commerciante fallito che si trovava in uno o in più de' casi seguenti, cioè: 1° se le spese della sua casa che è obbligato d'iscrivere mese per mese sul suo libro giornale erano giudicate eccessive; — 2° Se era riconosciuto che avea consumato forti somme al gioco o ad operazioni di puro azzardo; — 3° Se risultava dal suo ultimo inventario che il suo attivo essendo di cinquanta per 100 al di sotto del suo passivo, avea fatto prestiti considerevoli, e se avea rivenduto mercanzie a perdita o al di sotto del corso; — 4° Se avea dato firme di credito o di circolazione per una somma tripla del suo attivo secondo il suo ultimo inventario. (C. comm. 586, ant.) (1)

997. — Poteva essere processato come bancarottiere semplice e tale esser dichiarato; — Il fallito che non avea fatto alla cancelleria la dichiarazione di cessazione de' suoi pagamenti, come si è detto *sopra*, n. 8; — Colui che essendosi reso assente, non si era presentato in persona agli agenti ed ai sindaci nei termini fissati e senza legittimo impedimento; — Colui che presentava libri tenuti irregolarmente, senza però che le irregolarità indicassero la frode, o che non li presen-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 580. — Sarà convenuto come bancarottiere semplice, e potrà essere dichiarato tale il commerciante fallito che si troverà in uno o più dei casi seguenti, cioè:

1° se le spese di sua casa che è obbligato di scrivere mese per mese sul suo giornale, sono giudicate eccessive;

2° Se al riconosce che ha consumato grandi somme al gioco, o in operazioni di pura sorte;

3° se risulta dal suo ultimo inventario, che essendo il suo attivo di cinquanta per cento minore del suo passivo, ha preso prestiti considerabili; e se ha rivenduto delle mercanzie a perdita, o a meno del corso;

4° se ha dato firme di credito o di circolazione per una somma tripla del suo attivo, secondo il suo ultimo inventario.

tava tutti; — Colui che avendo una società non faceva le dichiarazioni prescritte sopra, n. 8, 9, e 13. (C. comm. 587 ant.) (1)

998. — I casi di bancarotta semplice sono giudicati dai tribunali di polizia correzionale, sopra la domanda dei sindaci o su quella di qualunque creditore del fallito, o sopra l'istanza che è fatta d'ufficio dal pubblico ministero. (Cod. comm. 584, nuovo; 589. ant. arg.) (2) — I colpevoli sono puniti con una prigionia di un mese almeno e di due anni al più. (C. pen. 402.) (3) — La sentenza è affissa e pubblicata nella forma indicata dall'articolo 42, C. comm. per gli atti di società. (C. comm. 600, nuovo; 599, antico.) (4)

999. — I sindaci non possono intenter processure di bancarotta semplice, nè costituirsi parte civile in nome della massa se non dopo esservi stati autorizzati con una deliberazione presa alla maggioranza individuale dei creditori presenti. (Cod. comm. 589, nuovo.)

1000. — Le spese di istanza in bancarotta semplice intentata dal pubblico ministero non possono in verun caso esser messe a carico della massa. In caso di concordato, il ricorso del tesoro pubblico contro il fallito per queste spese non può essere esercitato che dopo apirati i termini accordati da questa convenzione. (C. comm. 587, nuovo.)

1001. — Riguardo alle spese di istanza intentata dai sindaci in nome dei credi-

tori, esse sono sopportate, se vi è liberazione, dalla massa, e se vi è condanna, dal tesoro pubblico, salvo il suo ricorso contra il fallito, conformemente al numero precedente. (C. comm. 588 nuovo.)

1002. — Se, al contrario la istanza è intentata da un creditore, le spese sono sofferte, se vi è condanna, dal tesoro pubblico; se vi è liberazione dal creditore intentaute. (C. comm. 590 nuovo.)

1003. — Sotto l'antica legge le spese non erano sopportate dal tesoro, salvo istanze fatte dal pubblico ministero. Erano sopportate dalla massa, nel caso in cui l'istanza era stata introdotta dai sindaci del fallimento. (C. comm. 589 ant.) (5) — Nel caso in cui l'istanza era stata intentata da un creditore, questi sopportava le spese se il prevenuto era stato liberato; ma erano sopportate dalla massa, se era condannato. (C. comm. 590 ant.) (6) — Ma allorquando vi era istanza per parte del pubblico ministero, in caso di assoluzione del prevenuto, il tesoro era tenuto delle spese; esse restavano a carico della massa se vi era condanna. (Arg. C. comm. 589, 590 antico.) (7)

1004. — L'appello da sentenza che ha pronunciato sopra l'istanza di bancarotta semplice appartiene, secondo le regole del dritto comune, al pubblico ministero ed alla parte processante, allorché ve ne ha una, diversa dal pubblico ministero. (C. comm. 591 ant.) (8)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 581. — Potrà essere convenuto come *bancarottiere semplice* ed essere dichiarato tale

il fallito che non avrà fatto alla cancelleria la dichiarazione stabilita dall'articolo 432;

quegli che essendosi assentato, non si presenti di persona agli agenti ed ai sindaci fra i termini fissati, e senza impedimento legittimo;

quegli che presenterà libri tenuti irregolarmente, senza però che le irregolarità indichino frode, o che non li presenterà tutti;

quegli che avendo una società, non si sarà conformato al detto articolo 432.

(2) Ivi, art. 583.

(3) LL. pen. art. 320. — Il *fallimento semplice* ai termini delle leggi di eccezione per gli affari di commercio, è punito col primo al secondo grado di prigionia.

— Art. 321. — La *bancarotta fraudolenta*, ai termini delle leggi di eccezione per gli affari di commercio, è punita col primo al secondo grado dei ferri.

Se però il colpevole sia un agente di cambio o mezzano, sarà punito col secondo al terzo grado

dei ferri.

Quando il danno non oltrepassi i ducati mille, il colpevole sarà punito colla reclusione.

(4) Ivi, art. 593. — Le sentenze delle gran Corti criminali contro ai *bancarottieri* ed ai loro complici saranno affisse ed inserite in un giornale, in conformità dell'articolo 449.

(5) Ivi, art. 583. — Le spese di procedura per *bancarotta semplice* saranno a carico della massa, nel caso che la domanda sarà stata introdotta dai sindaci del fallimento.

(6) Ivi, art. 584. — Nel caso che la procedura sarà stata intentata da un creditore, questi porterà le spese, se il prevenuto è assoluto: le dette spese andranno a carico della massa se egli è condannato.

(7) Ivi, art. 583 e 584.

(8) Ivi, art. 585. — Gli agenti del ministero pubblico saranno obbligati di appellare da ogni sentenza appellabile del giudice di circondario, allorché nel corso della procedura essi avranno riconosciuto che la prevenzione di *bancarotta semplice* è di carattere da esser convertita in prevenzione di *bancarotta dolosa*.

GIURISPRUDENZA

1005. — Perchè il misfatto di bancarotta semplice o fraudolenta possa essere processato non è necessario che il fallimento sia stato antecedentemente dichiarato da sentenza; basta che, di fatto, il commerciante incolpato abbia cessato i suoi pagamenti.

Grimardias. — 11 ag. 1837. — Cass. — Riom. — S-V. 27. 1. 1026. — V. app. numero 1028 e seg.

1005 bis. — In materia di bancarotta semplice, la legge penale non riconosce complici. (Cod. pen. 59 e 403.) (1)

Sindaci Barbot. — 30 ag. 1844. — Parigi. — S-V. 44. 2. 383.

1005 ter. — Il fallito che è stato assolto dalla Corte d'assise del capo della bancarotta semplice (su la posizione di una questione sussidiaria), non può ulteriormente, anche a causa dei fatti diversi da quelli che formano l'oggetto della questione sottomessa al giuri, essere processato innanzi al tribunale correzionale sotto la prevenzione di bancarotta semplice: le circostanze donde risulta il delitto, quantunque differenti, non costituiscono che un solo e medesimo fatto nel senso dell'articolo 360 Cod. instr. crim. (2) (Cod. comm. 586, 587.) (3)

Brunet. — 9 ag. 1837. — Aix. — S-V. 38. 2. 127.

1005. — Il minore che ha fatto operazioni di commercio non può essere processato, nè condannato come bancarottiere, se le formalità richieste dal Codice di commercio, perchè il minore sia abile ad esercitare il commercio, non sono state osservate. (C. comm. 2 e seguenti.) (4)

Frémeaux. — 2 dic. 1826. — Cass. — S-V. 27. 1. 206. — D. P. 27. 1. 77.

1007. — I fatti di frode posteriori al fallimento costituiscono il misfatto di bancarotta, come i fatti anteriori.

Mathis. — 5 mar. 1813. — Cass. — Metz. — S-V. 13. 1. 340. — D. A. 8. 307.

1008. — La semplice negligenza per parte di un commerciante fallito nella tenuta de' suoi libri, quantunque priva di ogni frode o di cattiva fede, può costituire il delitto di bancarotta semplice. . . ., salvo ogni facilitazione pei giudici d'esaminare, in fatto, secondo le circostanze, se questa negligenza è o no scusabile.

Bourseul. — 24 nov. 1836. — Cass. — Donai. — S-V. 37. 4. 38. — D. P. 37. 4. 16.

1009. — L'azione pubblica, contro l'autore d'una bancarotta semplice o fraudolenta, non è in verun modo arrestata o impedita dalle cir-

coitanze: 1° che i creditori hanno legalmente fatto un concordato omologato; 2° che il tribunale di commercio ha dichiarato il fallito *seusabile*; 3° che il pubblico ministero non avea creduto dover fare procuree criminali innanzi il concordato omologato, e la sentenza di scusa.

Ragouilleau. — 9 mar. 1811. — Cass. — Senna. — S-V. 11. 1. 145. — D. A. 8. 293. V. sopra, n. 555 e seg.

1010. — Ogni creditore d'un fallito ha una azione per farlo dichiarare, se vi è luogo, *bancarottiere semplice*, ancorchè non conchiuda contro di lui pei danni-interessi.

Per l'esercizio di quest'azione divisa parte civile, nel senso dell'articolo 202 Cod. di instr. crim. (5), e può appellare dalla sentenza che rigetta la sua querela di bancarotta, ancorchè il pubblico ministero vi abbia dato acquiescenza.

La decisione che sopra questo appello ha dichiarato il fallito *bancarottiere semplice*, senza però applicargli pene corporali, non è riputata aver rimesso in questione e punito il fatto del delitto, ma solamente aver dichiarato un fatto necessario a stabilire, per valutare gl'interessi civili della parte querelante.

Simonnet. — 19 magg. 1815. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 16. 1. 70. — D. A. 8. 296.

1011. — Un fallito condannato, per bancarotta semplice, ad una detenzione correzionale, dev'essere messo in libertà tosto che ha subito la sua pena, ed i suoi creditori non possono ritenerlo in prigione pel motivo che non sono interamente pagati, allorchè d'altronde non hanno ottenuto prima del fallimento alcuna sentenza che pronuncia contro di lui l'arresto personale. — Poco importa che innanzi la sua detenzione correzionale, il fallito fosse stato depositato in una casa d'arresto a causa dei suoi debiti, ai termini dell'articolo 455 Cod. comm. (6) — Questo deposito, come la detenzione, era nell'interesse della vendetta pubblica, e senza rapporto all'interesse privato dei creditori.

Thomas. — 9 maggio 1814. — Cass. — Parigi. — S-V. 14. 1. 245. — D. A. 8. 91.

1012. — Non è lo stesso, in materia di bancarotta, come nelle materie ordinarie, per ciò che riguarda i danni interessi da accordare alla parte civile contra l'accusato assoluto. Queste specie di domande di riparazione civile debbono essere portate innanzi ai tribunali di commercio.

Renault. — 13 ott. 1826. — Cass. — Eure. — S-V. 27. 1. 140. — D. P. 27. 1. 29.

1013. — Il fallito che è stato assolto dalla

(1) LL. pen. art. 75 e 185.

(2) LL. di proc. pen. art. 162.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 380 e 381.

VOL. I.

(4) Ivi, art. 6 e seg.

(5) LL. di proc. pen. art. 162.

(6) LL. di ecc. aff. comm. art. 447.

Corte di assise del capo di bancarotta semplice (sopra la posizione di una questione sussidiaria), non può ulteriormente, anche a causa di fatti diversi da quelli che formavano l'oggetto della questione sottomessa al giuri, essere processata innanzi al tribunale correzionale solo la prevenzione di bancarotta semplice le circostanze dalle quali risulta il delitto: quantunque differenti, non costituiscono che un solo e medesimo fatto nel senso dell'articolo 360, Cod. instr. crim. (1)

Brunei. — 9 ag. 1837. — Aix. — S-V. 38. 2. 127.

Su i caratteri attinali della bancarotta semplice. — V. sopra, n. 993 a seg.

—

§ 30. — Della bancarotta fraudolenta.

NOZIONI GENERALI

1014. — La bancarotta fraudolenta è l'atto del commerciante fallito, al quale si possono rimproverare fatti che dinotano l'intenzione manifesta di portar pregiudizio ai suoi creditori.

1015. — In conseguenza dev' essere dichiarato bancarottiere fraudolento qualunque commerciante fallito che ha sottratto i suoi libri, rimosso o dissimulato una parte del suo attivo, o che, sia nelle sue scritture, sia con atti pubblici o con obbligazioni sotto firma privata, sia col suo bilancio, si è fraudolentemente riconosciuto debitore di somme che non doveva. (Cod. comm. 591, nuovo.)

1016. — Risulta da questa definizione generale che tutti gli atti che hanno per scopo di dissimulare fraudolentemente l'attivo, o di aumentare fraudolentemente il passivo, sono casi di bancarotta fraudolenta.

(1) LL. di proc. pen. art. 162.

(2) LL. di ecc. aff. comm., art. 587. — Sarà dichiarato bancarottiere doloso ogni commerciante fallito che si troverà in uno o più de' seguenti casi, cioè:

1° se ha supposto spese o perdite, o non giustifica l'impiego di tutti i suoi introiti;

2° se ha svisto qualche somma di danaro, qualche debito attivo, mercanzie, derrate o effetti mobili;

3° se ha fatto vendite, negoziazioni, o donazioni supposte;

4° se ha supposto debiti passivi o collusori fra lui e creditori fittizi, facendo scritture simulate, o costituendosi debitore, senza causa né valore, per mezzo di atti pubblici o di obbligazioni sotto firma privata;

5° se essendo stato incaricato di un mandato

1017. — L'antica legge non si era limitata come la nuova ad una definizione generale dei caratteri costitutivi della bancarotta fraudolenta; essa enumerava i casi nei quali vi era luogo a dichiararlo, e di questi casi faceva due categorie come in materia di bancarotta semplice. V. sopra, n. 996 e 997.

1018. — Così doveva essere dichiarato bancarottiere fraudolento ogni commerciante fallito che aveva supposto spese o perdite, o non giustificava l'impiego di tutte le sue esazioni; — Che aveva rimosso somme di danaro, debiti attivi, mercanzie, derrate o effetti mobiliari; — Che aveva fatto vendite, negoziazioni o donazioni supposte; — Che aveva supposto debiti passivi e collusori fra lui e i creditori fittizi, facendo scritture simulate o costituendosi debitore senza causa né valore, con atti pubblici o con obbligazioni sotto firme private; — Che essendo stato incaricato d'un mandato speciale, o costituito depositario di danaro, di effetti di commercio, di derrate o di mercanzie, aveva, a pregiudizio del mandato o del deposito, applicato a suo profitto i fondi o il valore degli oggetti su i quali rifletteva sia il mandato, sia il deposito (V. Deposito, n. 38); — Che aveva comprato immobili o effetti mobiliari a favore di un presta-nome; — Infine che aveva nascosto i suoi libri. (Cod. comm. 593 ant.) (2)

1019. — E poteva essere processato come bancarottiere fraudolento e dichiarato tale, il fallito che non aveva tenuto libri, o i cui libri non presentavano la sua vera posizione attiva e passiva; e colui che avendo ottenuto un salvo-condotto non si era presentato alla giustizia. (Cod. comm. 594 ant.) (3)

speciale, o costituito depositario di danaro, di effetti di commercio, di derrate o mercanzie, ha in pregiudizio del mandato o del deposito applicato a suo profitto i fondi o il valore degli oggetti sopra i quali cadeva il mandato o il deposito;

6° se ha comprato beni stabili o mobili col favore di un nome impestato;

7° se ha nascosto i suoi libri.

(3) Ivi, art. 588. — Potrà esser convenuto come bancarottiere doloso, ed esser dichiarato tale

il fallito che non ha ottenuto libri, o i cui libri non presenteranno il suo vero stato attivo e passivo;

colui che avrà omesse le formalità stabilite dagli articoli 34, 35, 47, 54; quegli che avendo ottenuto un salvo-condotto, non si sarà presentato in giudizio.

1020. — I bancarottieri fraudolenti sono tradotti innanzi alle Corti d' assise dietro la istanza del pubblico ministero, intentata d' ufficio o secondo la denunziazione dei creditori. (Arg. C. comm. 592, nuovo; 595, ant.) (1) — Essi sono puniti con la pena de' lavori forzati a tempo. (Cod. pen. 402.) (2) V. tuttavia *Agente di cambio*, n. 27. (3) — La decisione di condanna è affissa e pubblicata nella forma indicata dall' articolo 42 del Codice di commercio per gli atti di società. (C. comm. 600, nuovo; 599, antico.) (4)

1021. — Le spese di procedura in bancarotta fraudolenta non possono, in nessun caso, esser messe a carico della massa. — Ma se uno o più creditori non si costituiscono parti civili in loro nome personale, le spese, in caso di assoluzione restano a loro carico. (C. comm. 592, nuovo.)

GIURISPRUDENZA

1022. — Le pene stabilite contro la bancarotta fraudolenta sono inapplicabili al particolare non commerciante di professione, ancorchè abbia contratto molte obbligazioni commerciali alle quali ha mancato con frode.

Léger-Lafont. — 24 novemb. 1812. — C. Rig. — S-V. 16. 1. 31. — D. A. 8. 303.

1023. — Perchè un accusato possa esser condannato come bancarottiere fraudolento, non basta che sia stato dichiarato colpevole dal giuri di fatti costitutivi di frode verso i suoi creditori, come la tenuta irregolare dei suoi libri di commercio. . . , bisogna ancora che sia stato dichiarato commerciante o negoziante fallito. — V. tuttavia, n. 1028.

Escande. — 19 sett. 1828. — Cass. — S-V. 28. 1. 376. — D. P. 28. 1. 421.

Id. — Gire. — 16 sett. 1830. — Cass. — S-V. 31. 1. 185. — D. P. 30. 1. 386.

Id. — Gaucourt. — 23 giugno 1832. — Cass. — S-V. 32. 1. 323.

1024. — Id. . . . Allorchè soprattutto il fallimento non è stato ancora dichiarato al-

cuna sentenza anteriore. (Cod. comm. 595, antico) (5)

Gilbert-Duchâteau. — 23 giug. 1827. — Cass. — Loir-e-Cher. — S-V. 28. 1. 40. — D. P. 27. 1. 420.

Id. — Bomhard. — 17 marzo 1831. — Cass. — S-V. 31. 1. 257. — D. P. 31. 1. 122.

1025. — Dal perchè un individuo è stato dichiarato in istato di fallimento da sentenza commerciale passata in forza di cosa giudicata, non segue che se è processato come bancarottiere fraudolento, non si possa più esaminare la questione di conoscere se era o no commerciante; la decisione del tribunale di commercio non può aver l' effetto della cosa giudicata sopra nessun punto innanzi ai tribunali di repressione; — È del dovere di questi tribunali di valutare tutti gli elementi costitutivi del misfatto, e per conseguenza di esaminare se il prevenuto avea qualità di commerciante, perchè senza tale qualità non potrebbe esservi bancarotta fraudolenta. (Cod. civ. 1351.) (6)

Ruault. — 23 nov. 1827. — Cass. — Parigi. — S-V. 28. 1. 188. — D. P. 28. 1. 31.

1026. — Perchè una Corte di giustizia criminale possa imprimere a qualcuno la qualità di membro di una società di commercio, e condannarlo in tale qualità come bancarottiere fraudolento, non è assolutamente necessario che apparisca da un atto di società. Basta a tal riguardo che la società sia stabilita con una delle prove che la legge non proibisce in materia ordinaria.

Gauthier. — 11 apr. 1806. — C. Rig. — S-V. 6. 2. 894. — D. A. 8. 306.

1027. — La giustizia repressiva può giudicare un commerciante sul fatto di bancarotta fraudolenta senza che da un tribunale di commercio vi sia stata dichiarazione di fallimento.

Dorthe. — 7 nov. 1811. — C. Rig. — Gard. — S-V. 11. 1. 371. — D. A. 8. 306.

Id. — 19 apr. 1811. — Cass. — S-V. 16. 1. 212. — D. A. 8. 307.

1028. — Id. . . . Basta che, di fatto, il commerciante incolpato abbia cessato i suoi pagamenti.

Leroux e Montigny. — 1° sett. 1827. — C. Rig. — Douai. — S-V. 28. 1. 80. — D. P. 27. 1. 499.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 589. — Ne' casi di bancarotta dolosa si agirà d' nizio avanti alle gran Corti criminali dei procuratori generali e loro sostituti, sulla otorietà pubblica, o sulla denunzia de' sindaci o di un creditore.

(2) LL. pen., art. 321, comm. 1. — La bancarotta fraudolenta, ai termini delle leggi di eccezione per gli affari di commercio, è punita col primo al secondo grado de' ferri.

(3) Abbiamo aggiunto al n. 28 dello stesso articolo che l' agente di cambio la cui bancarotta

non è fraudolenta, può essere ammesso al beneficio di cessione; ciò non è più vero oggi, secondo il nuovo art. 541, C. comm. — V. sopra, n. 922 e la parola *Commerciantia* n. 21, 27 e seg. N. A.

(4) LL. di ecc. aff. comm., art. 593. — Le sentenze delle gran Corti criminali contro ai bancarottieri ed ai loro complici saranno affisse ed inserite in un giornale, in conformità dell' art. 449.

(5) Ivi, art. 589.

(6) LL. civ. art. 1305.

Id. — Granier. — 15 apr. 1825. — C. Rig. — S-V. 26. 1. 95. — D. P. 25. 1. 877.

Id. — Pineau. — 3 nov. 1814. — C. Rig. — S-V. 16. 1. 49. — D. A. 6. 303. — V. sopra, n. 1006.

1029. — L'individuo processato come bancarottiere fraudolento che pretende non essere anche in istato di fallimento deve intentar giudizio contro la decisione di rinvio alla Corte d'assise; sarebbe inammissibile ad intentar giudizio per tal motivo contro la decisione di condanna. (C. instr. crim. 229.) (1)

Granier. — 15 apr. 1825. — C. Rig. — S-V. 26. 1. 95. — D. P. 25. 1. 377.

1030. — Il condannato per misfatto di bancarotta fraudolenta che d'altroonde non ha agito contro la decisione della sua messa in accusa, non è ammissibile a pretendere, innanzi alla Corte di cassazione, che egli non era in istato di fallimento per concludere che il fatto a causa del quale è stato condannato non costituiva il misfatto di bancarotta fraudolenta.

Dermenon-Annet. — 18 marzo 1826. — Cass. — Senna. — S-V. 26. 1. 420. — D. P. 26. 1. 282.

1031. — La cassazione di una decisione di condanna per bancarotta fraudolenta porta necessariamente l'annullamento o l'inefficacia ulteriore della decisione che ha pronunciato su i danni-interessi della parte civile, per conseguenza della prima condanna.

Renault e comp. — 5 maggio 1826. — Cass. — Rouen. — S-V. 27. 1. 38. — D. P. 26. 1. 369.

1032. — Un commerciante francese stabilito in paese straniero può essere processato in Francia per bancarotta fraudolenta, se i fatti di bancarotta sono stati commessi in Francia a pregiudizio del francese: è lo stesso del commerciante straniero. (C. civ. 14.) (2)

Leroux e Montigny. — 1^a sett. 1827. — C. Rig. — Douai. — S-V. 28. 1. 80. — D. P. 27. 1. 493.

1033. — La sola inosservanza delle formalità prescritte per la pubblicità delle separazioni di beni convenzionali, non dà il carattere di bancarotta fraudolenta al fallimento dello sposo che le ha trascurato.

M... — 9 sett. 1813. — Cass. — S-V. 13. 1. 467. — D. A. 8. 309. (3)

1034-1035. — Un fallito non può essere riputato in frode, a causa della differenza tra il suo passivo ed il suo attivo; se al tempo del suo ultimo inventario, l'attivo non era di

cinquanta per cento al di sotto del suo passivo. Egualmente non si possono imputare a frode al fallito firme di credito e di circolazione, se non ne ha emesso la quantità comparativa che è proibita dalla legge.

In verun caso si può imputargli a frode o a biasimo, l'aver trascinato di far assicurar le sue spedizioni marittime: questo non è nè un giuoco, nè una operazione di puro azzardo.

La mancanza di bollo, di paragrafi e la mancanza del libro giornale e del libro d'inventario, non sono una irregolarità essenzialmente riprensibile, nel senso del Codice di commercio.

Lecoz-Keristion. — 7 genn. 1811. — Rennes. — S-V. 11. 2. 462. — D. A. 8. 155.

1036. — Il fallito che fa figurare nel suo bilancio creditori fittizi non commette, sol per ciò, il misfatto di bancarotta fraudolenta. Qui non vi sono nè accritture simulate, nè obbligazioni prese nel senso dell'articolo 593 u. 4 del Codice di commercio (ant.) (4)

3 lug. 1823. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 24. 1. 198. — D. A. 8. 340.

1037. — La omissione, nel bilancio formato da un fallito, di effetti che realmente gli appartengono, non dà per se stessa, e in mancanza di ogni fraudolenta intenzione, apertura all'azione di nullità per causa di dolo, del concordato stipulato tra il fallito ed i suoi ereditori.

Jalaguier. — 11 genn. 1833. — Bordeaux. — S-V. 33. 2. 380. — D. P. 33. 2. 97.

1038. — È nulla la risposta dei giuri che dichiara un individuo colpevole di bancarotta fraudolenta, senza spiegarci categoricamente su i fatti materiali costitutivi di tal misfatto enunciati nella quistione.

Gire. — 16 sett. 1830. — Cass. — Hante-Loire. — S-V. 31. 1. 185. — D. P. 30. 1. 386.

1039. — Gli articoli 593, 594 e 596 del Codice di commercio (ant.) (5), determinando i fatti costitutivi della bancarotta fraudolenta suppongono, a tal riguardo, piena colpeabilità sotto il duplice rapporto di materialità e di moralità. — Cioè che bisogna, per condanna, che i fatti provati sieno fraudolenti di loro natura, e dichiarati tali dai giuri.

Gilles. — 26 genn. 1827. — Cass. — Nîmes. — S-V. 27. 1. 484. — D. P. 27. 1. 377.

1040. — In una accusa di bancarotta fraudolenta, la risposta affermativa dei giuri su ciascuno dei fatti enumerati nell'articolo 593, del Codice di commercio (ant.) (6), su la loro

nuova legge, sopra, n. 1015 e seg.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 587, n. 4.

(2) Ivi, art. 587, 588 e 590.

(3) Ivi, art. 587.

(1) LL. di proc. pen. art. 149.

(2) LL. civ. art. 15.

(3) Questo è oggi un caso di bancarotta semplice. — V. sopra, n. 995. — V. del resto, per caratteri della bancarotta fraudolenta secondo la

relazione col fatto di fallimento e su la circostanza di frode a pregiudizio dei creditori legittimi, basta per comprovare il misfatto di bancarotta fraudolenta; non è assolutamente indispensabile che il presidente stabilisca la questione in questi termini: *l'accusato si rende egli colpevole del misfatto di bancarotta, facendo tale o tal altro atto?* (Cod. instr. crim. 337.) (1)

Victoire Traizet. — 3 giug. 1825. — C. Rig. — S-V. 26. 1. 453. — D. P. 25. 1. 899.

Id. — Beausson. — 12 nov. 1829. — C. Rig. S-V. 30. 1. 356. — D. P. 29. 1. 402.

1044. — In un' accusa di bancarotta fraudolenta, la dichiarazione del giuri che comprova che l'accusato non giustifica l'impiego di tutte le sue esazioni, non equivale, per l'applicazione della pena, alla dichiarazione che lo accusato è colpevole di non giustificare l'impiego delle sue esazioni: perchè un tale fatto sia costitutivo della bancarotta fraudolenta, bisogna che sia riconosciuto fraudolento, o che l'accusato non sia dichiarato colpevole, il fatto materiale in sè stesso potendo essere esente di frode o di criminalità. (C. instr. crim. 337, 345 e 362.) (2)

Paraud. — 13 magg. 1826. — Cass. — Parigi. — S-V. 27. 1. 159. — D. P. 26. 1. 365.

Id. — Rémond. — 14 apr. 1827. — Cass. — Vaucluse. — S-V. 27. 1. 514. — D. P. 27. 1. 403.

1042. — La semplice dichiarazione del giuri portante che l'accusato è colpevole d'aver tenuta dei libri che non presentano la sua vera posizione attiva e passiva, non basta perchè vi sia luogo a condanna per bancarotta fraudolenta. — Il giuri deve essere interrogato, inoltre, su la moralità di questo fatto, cioè su la questione di conoscere se l'irregolarità della tenuta dei libri è stata accompagnata da circostanze di frode. — La Corte d'assise non può essa stessa risolvere tal questione senza eccedere i suoi poteri.

Escande. — 19 sett. 1828. — Cass. — S-V. 28. 1. 376. — D. P. 28. 1. 421.

Id. — Lambert. 3 nov. 1826. — Cass. — S-V. 27. 1. 366. — D. P. 27. 1. 329.

1043. — Allorchè, sopra un' accusa di bancarotta fraudolenta il giuri ha dichiarato che un debito dell'accusato era collusorio, nel senso dell'articolo 593 n. 4 del Codice di commercio (3), l'accusato non è più ammissibile, in Corte di cassazione, a pretendere che risulti il contrario dai suoi libri di commercio.

Dermemon-Annet. — 18 marzo 1826. —

Cass. — Senna. — S-V. 26. 1. 420. — D. P. 26. 1. 282.

1044. — La questione sottomessa al giuri, in un' accusa di bancarotta fraudolenta, relativamente alla supposizione d'un debito collusorio tra l'accusato ed un creditore fittizio, non è nulla, sol perchè il nome di questo creditore fittizio non si trovasse richiamato nella questione, allorchè d'altronde questo creditore è designato nell'atto d'accusa, è stato citato nei dibattimenti ed inteso come testimone.

La stessa decisione di sopra.

1045. — Vi è contraddizione, dante apertura a cassazione, nell'insieme delle risposte del giuri, dalle quali risulta, da una parte, che un accusato di bancarotta fraudolenta ha giustificato l'impiego di tutte le sue esazioni, e che i suoi libri offrono la sua vera posizione attiva e passiva, e dall'altra parte, che l'accusato avesse, in questi medesimi libri, supposto un debito passivo e collusorio, fatto con scritture simulate, ecc.

La stessa decisione di sopra.

1046. — Il semplice tentativo di bancarotta fraudolenta è un misfatto.

Forest. — 26 mess. an. 8. — C. Rig. — S-V. 1. 1. 306. — D. A. 8. 302 e 12. 617. — V. sopra, § 29 n. 994 e seg.

1047. — La prescrizione dell'azione di bancarotta fraudolenta si proroga fino a sei anni, allorchè nei tre primi anni dal giorno in cui è stata conosciuta e legalmente comprovata sono state esercitate delle istanze.

Roger. — 16 brum. an. 14. — Cass. — S-V. 20. 1. 464. — D. P. 6. 2. 25.

1048. — Allorchè un fallito è processato in bancarotta fraudolenta, qualunque creditore leso può intervenire al processo e conchiudervi pe' danni-interessi: questa facoltà non è esclusivamente riservata ai sindaci del fallimento.

Renzult. — 13 ottobre 1826. — Cass. — Eure. — S-V. 27. 1. 140. — D. P. 27. 1. 29.

1049. — I creditori d'un fallito non possono esser testimoni in un processo diretto contro di lui, a loro istanza, per bancarotta fraudolenta.

Goossens. — 29 mess. an. 8. — Cass. — Dyle. — S-V. 1. 1. 310. — D. P. 3. 1. 264.

1050. — Fu giudicato in senso contrario specialmente quando non sono parti civili. — Almeno, il fallito non può farsi un mezzo di cassazione del perchè i suoi creditori sono stati intesi come testimoni, quando non si è fatto opposizione alla loro udizione. (Cod. instr. crim. 222 e 323.) (4)

Granier. — 15 apr. 1825. — C. Rig. —

(1) LL. di proc. pen. art. 274, 277; l'art. 362 franc. è stato abolito nelle nostre ll. pen.

(2) Ivi, art. 274.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 587, n. 4.

(4) LL. di proc. pen. art. 142, 205 e 207.

S-V. 26. 1. 95. — V. sopra, n. 578 e 579.

1051. — Una ordinanza della camera del consiglio, che dichiara non esservi luogo ad istanze per un'accusa di bancarotta, ha l'effetto della cosa giudicata, anche a riguardo dei terzi che non sono stati parti presenti o chiamate al processo.

Rouech. — 18 magg. 1813. — Nimes. — S-V. 14. 2. 137. — D. A. 8. 148.

1052. — In un affare di bancarotta semplice o fraudolenta, il presidente non può sottomettere ai giurì, come risultante dai dibattimenti, una questione di *scrocheria*, e la Corte non può, se la colpevole è dichiarata, applicare una pena. — In un tal caso, l'accusato liberato dall'accusa principale di bancarotta, dev'esser messo in libertà, se prima della chiusura dei dibattimenti, il pubblico ministero non ha fatto alcuna riserva a causa della *scrocheria*. (Cod. instr. crim. 337, 338, 358 e 361.) (4)

Demery. — 30 giug. 1826. — Cass. — Parigi. — S-V. 27. 1. 207. — D. P. 26. 1. 397.

1053-1054. — Una istruzione criminale per bancarotta fraudolenta, può esser rinviata da un dipartimento in un altro, per sospetto legittimo allorchè la massa degli abitanti della contrada è sospetta di parzialità pel fallito.

Bertrand. — 16 agosto 1810. — Cass. — Limoges. — S-V. 10. 1. 310.

—

§ 10. — Dei complici della bancarotta. — *Misfatti e delitti commessi nei fallimenti da altri e non dal fallito.*

NOZIONI GENERALI

1055. — La legge considera come complici di bancarotta fraudolenta, e punisce con la stessa pena del bancarottiere, gli individui convinti d'aver nell'interesse del fallito sottratto, nascosto o dissimulato tutto o parte dei suoi beni, mobili o immobili; il tutto senza pregiudizio

(1) LL. di proc. pen. art. 274, 276, 278 e 279, 299.

(2) LL. pen. art. 74. — Sono complici di un reato

1° coloro che avranno dato commissione e mandato per commetterlo;

2° coloro che per mezzo di doli, di promesse di minacce, di abuso di autorità o di potere, di macchinazioni o artifizii colpevoli lo avranno provocato o avranno dato istruzioni per commetterlo;

3° coloro che avranno procurato armi, istrumenti o altri mezzi che han servito all'azione, sapendo che vi doveano servire;

4° coloro che scientemente avranno facilitato,

degli altri casi preveduti dall'articolo 60 del Codice penale (2), relativo ai caratteri generali della complicità; e gl'individui convinti d'aver fraudolentemente presentato nel fallimento ed affermato sia in loro nome, sia per interposizione di persone, crediti supposti. (C. comm. 593, nuovo, 597, ant.) (3)

1055 bis. — Il frastornamento di tutto o di parte dell'attivo di un fallito, nell'interesse di costui, costituisce oggi (a differenza di ciò che avea luogo sotto l'antica legge dei fallimenti) il delitto punito dal nuovo articolo 593 del Codice di commercio, indipendentemente da ogni partecipazione del fallito al frastornamento, o di concerto fraudolento con esso.

Haudeville e Chevalier. — 2 magg. 1840. — Cass. — Rouen. — S-V. 43. 1. 837.

1055 ter. — La dichiarazione di non colpevolezza, resa in favore d'un accusato di bancarotta fraudolenta, non è un ostacolo al perchè alcune istanze per complicità sieno ulteriormente dirette contro un altro individuo a causa dei medesimi fatti che servivano di base alla prima accusa; e non vi è contraddizione tra la sentenza dei giurì che, sopra questa seconda accusa, dichiara costanti i fatti incusati, e la prima sentenza di non colpevolezza resa in favore dell'accusato principale. (Cod. instr. crim. 365; Cod. comm. 591; Cod. pen. 59, 60.) (4)

Poirier. — 5 mar. 1841. — C. Rig. — Senna. — S-V. 41. 1. 198.

1055 quat. — Perchè un individuo possa esser condannato come colpevole o complice di bancarotta fraudolenta, bisogna, a pena di nullità, che la qualità di commerciante sia stata riconosciuta al fallito dai giurì.

Manneville. — 18 ott. 1842. — Cass. — Corte d'assise della Senna inferiocr. — S-V. 42. 4. 952.

1055 quinq. — I sindaci di un fallimento che non sono costituiti parti civili sopra le istanze criminali dirette contro un individuo come complice della bancarotta fraudolenta del fallito, possono ancora dopo la condanna del complice reclamare per via civile i danni-

o assistito l'autore o gli autori delle azioni nei fatti i quali le avranno preparate, facilitate, o consumate.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 591. — Saranno dichiarati complici di bancarottieri dolosi, e saranno come tali condannati gl'individui che saranno convinti di essersi intesi col bancarottiere per nascondere o sottrarre tutto o parte de' suoi beni mobili o immobili; di aver acquistato sopra di lui de' crediti falsi, e che alla verificazione ed affermazione de' loro crediti avranno perseverato nel farli valere come veri e genuini.

(4) LL. di proc. pen. art. 301; LL. pen. articolo 74 e 75.

interessi contro di lui. (C. comm. 598, ant.; 593 nuovo.) (1)

Charbonnel. — 9 giug. 1841. — Riom. — S-V. 41. 2. 474.

1056. — Il congiunto, gli ascendenti o i discendenti del fallito o i suoi affini nello stesso grado, possono come tutti gli altri e negli stessi casi essere considerati come complici. (Arg. C. comm. 593 e 594 nuovo.) Ma se hanno solamente involato, frastornato o nascosto oggetti appartenenti al fallimento senza aver agito di complicità col fallito sono puniti con le pene del furto. (C. comm. 594 nuovo.)

1057. — L' antica legge si taceva su gli ascendenti, discendenti o affini. Solamente la moglie che avea frastornato, involato, o nascosto gli effetti mobiliari ai quali non avea dritto, mercanzie, effetti di commercio, denaro contante, era condannata a riportarle alla massa e processata inoltre come complice di bancarotta fraudolenta. (C. comm. 553, antico.) (2) E la moglie che avea prestato il suo nome e il suo intervento ad atti fatti dal marito in frode dei suoi creditori, poteva egualmente essere processata come complice di bancarotta fraudolenta. (C. comm. 556 ant.) (3)

1058. — Questa disposizione non è stata testualmente riprodotta dalla nuova legge; ma la disposizione generale del nuovo articolo 593 comprende tutti i casi e tutti gl'individui, ed è supplita abbastanza in mancanza delle antiche disposizioni.

1059. — La legge considera altresì come complici di bancarotta fraudolenta gl'individui che, facendo il commercio sotto il nome d'altri, o sotto un nome supposto, si sono resi colpevoli di fatti caratteristici della bancarotta fraudolenta indicati sopra n. 1016. Questi individui sono puniti con le stesse pene dei bancarottieri fraudolenti. (C. comm. 593, nuovo.)

(1) L. di ecc. aff. comm. art. 592.

(2) Ivi, art. 547. — La moglie che avesse trafugata, divertita o nascosta roba mobile riferita nell'articolo precedente, mercanzie, effetti di commercio, denaro contante, sarà condannata a restituzione in favor della massa, e convenuta in oltre come complice di bancarotta dolosa.

(3) Ivi, art. 548. — Potrà anche, secondo la natura de' casi, esser convenuta come complice di bancarotta dolosa la moglie che avrà prestato

1060. — In tutti i casi qui sopra preveduti la corte o il tribunale adito pronunzierà anche quando vi è pagamento, 1° d'ufficio, sopra la reintegrazione alla massa dei creditori, di tutti i beni, dritti o azioni fraudolentemente sottratti; sopra i danni-interessi che fossero domandati, e che la sentenza o la decisione deve provvedere. (C. comm. 595, nuovo.)

1061. — Secondo l'antica legge non vi era luogo per la Corte d'assise a pronunziare la reintegrazione ed i danni-interessi, che quando vi era condanna sul fatto di complicità, e non come oggi, anche quando vi fosse assoluzione. (V. *appresso*, n. 1079.) — Riguardo ai danni-interessi, doveano essere eguali alla somma della quale i complici aveano tentato di frodare la massa. (C. comm. 598 antico.) (4)

1062. — Oltre i fatti biasimevoli ai falliti e la complicità di cui si è tenuto quistione, il fallimento può ancora essere, pei sindaci o pei creditori, l'occasione di delitti più o meno gravi che la legge ha dovuto reprimere.

1063. — Abbiamo veduto sopra, n. 268 e 646, che i sindaci sono, come mandatari, responsabili della loro gestione; ma la responsabilità civile potrebbe in certi casi non bastare alla repressione dei disordini pregiudizievoli, sia alla massa, sia al fallito. In conseguenza ogni sindaco che si è reso colpevole di malversazioni nella sua gestione dev'essere punito correzionalmente con una prigione di due mesi almeno, di due anni al più, e con un'ammenda che non può eccedere il quarto delle restituzioni e dei danni-interessi che sono dovuti alle parti lese, nè essere minore di venticinque franchi. — Il colpevole può essere inoltre, a contare dal giorno in cui ha subito la sua pena, interdetto per lo spazio di cinque anni almeno e di dieci al più, dei dritti civili menzionati nello

il suo nome o il suo intervento ad atti fatti dal marito in frode de' suoi creditori.

(4) Ivi, art. 592. — La stessa sentenza che avrà pronunziato le pene contro ai complici di bancarotte dolose li condannerà

1° a reintegrare alla massa de' creditori i beni, i dritti e le azioni dolosamente sottratte;

2° a pagare alla detta massa i danni ed interessi eguali alle somme di cui hanno tentato di defraudarla.

art. 42 del Cod. penale. (1) (C. comm. 596, nuovo; Cod. pen. 405 e 406.) (2)

1064. — Avviene assai frequentemente, che l'ammissione di alcuni creditori al concordato è il prezzo dei vantaggi particolari da essi stipulati fuori le condizioni che sono subite dalla massa, o anche, che dopo il concordato, intervengono fra i creditori ed il fallito dei trattati particolari, mediante i quali questi creditori sono pagati a pregiudizio della massa che si fonda su l'esecuzione delle obbligazioni assunte dal fallito. Questi delitti per tanto più comuni per quanto è più facile agli interessati di farsi illusione sopra il loro vero carattere e di credere agire troppo legalmente, quando in effetti sottraggono fraudolentemente ai loro concorrenti un pegno a tutti comune doveano essere repressi dalla legge.

1065. — In conseguenza, ogni creditore che ha stipulato, sia col fallito, sia con qualunque altra persona, vantaggi particolari a causa del suo voto nelle deliberazioni del fallimento, o che ha fatto una convenzione particolare dalla quale risultasse in suo favore un vantaggio a carico dell'attivo del fallito, è punito correzionalmente con una prigionia che non può eccedere un anno, e con una ammenda che non può essere al di sotto di due mila franchi. — La prigionia può essere portata a due anni se il creditore è sindaco del fallimento. (Cod. comm. 597 nuovo.)

(1) LL. pen. art. 27. — Le interdizioni a tempo consistono nel vietare al condannato, per un tempo non minore di due mesi, né maggiore di cinque anni, uno o più de' seguenti dritti;

- 1° di voto o di elezione;
- 2° di eligibilità a funzioni o impieghi pubblici;
- 3° dell'esercizio de' medesimi;
- 4° di un'arte o mestiere;
- 5° di ottenere il permesso di esportar le armi;
- 6° di accesso in alcuni luoghi;
- 7° di essere adoperato come perito nei giudizi penali;

8° di voto o suffragio nelle deliberazioni del consiglio di famiglia;

9° di esser tutore o curatore, eccettoché dei propri figli, concorrendovi il parere del consiglio di famiglia.

(2) Ivi, art. 430, comma 3. — La frode si commette in uno de' seguenti modi.

8° Quando aiasi fatto un lucro qualunque a danno altrui, mediante artificio contrario ai regolamenti, o facendosi uso di falsi nomi o di false qualità, o impiegando altro inganno, rigiro o simulazione per persuadere l'esistenza di false intraprese, di facilità o eredità immaginari, o per

1066. — Nello stesso caso, le convenzioni sono, inoltre, dichiarate nulle a riguardo di qualunque persona, ed anche a riguardo del fallito; ed il creditore è tenuto a restituire a chi di dritto le somme o i valori che ha ricevuto in virtù delle convenzioni annullate (Cod. comm. 598, nuovo); cioè al fallito, se avendo ottenuto un concordato, egli ha fatto un sacrificio sopra l'attivo della massa o coll'aiuto di particolari risorse; all'unione, se non vi è stato concordato, e che i vantaggi particolari provengono dal fallito; nel caso contrario a coloro che han somministrato danari, se trattasi di somme date per prezzo di un voto nelle deliberazioni del fallimento. (Discuss. e rapp. Monit. 11 magg. 1837, p. 1143, col. 3.)

1067. — L'annullamento di queste convenzioni può essere così intentato dalla parte civile: in tal caso l'azione dev'essere portata innanzi ai tribunali di commercio. (C. comm. 599 nuovo.) — V. app. n. 1081 e seg., l'effetto di queste specie di convenzioni sotto l'antica legge.

1068. — Le sentenze e le decisioni rese contra i complici della bancarotta, o contra gl'individui prevenuti dei delitti di cui si è parlato, debbono essere affisse e pubblicate nelle forme stabilite dall'articolo 42 del Codice di commercio (3) relativo agli atti di società commerciale (C. comm. 600, nuovo; — V. pure l'art. 599, ant.) (4)

suscitare speranza o timori di un buon successo, di un accidente o di qualunque altro avvenimento chimerico.

— Ivi, art. 433, comma 3. — La frode è qualificata per lo mezzo e per la persona.

3° quando è commessa con abusare de' bisogni, delle debolezze o delle passioni di un minore per fargli sottoscrivere a suo pregiudizio obbligazioni, quietanze o discarichi per prestiti di danaro, o di cose mobili, o di effetti di commercio, o di qualsivoglia altro effetto obbligatorio, sotto qualunque forma un tal negoziato sia stato fatto o mascherato.

(3) LL. di ecc. aff. comm. art. 34. — L'estratto degli atti di società in nome collettivo debbe essere rimesso fra quindici giorni dalla sua data alla cancelleria del tribunale di commercio del circondario, nel quale è stabilita la casa di commercio sociale, per essere trascritto nel registro, ed affisso per tre mesi nella sala dell'udienza.

Se la società ha più case di commercio situate in diversi circondari, la rimessa, la trascrizione e l'affissione di tal estratto si faranno ne' tribunali di commercio de' rispettivi circondari.

(4) Ivi, art. 593. — V. pag. 739, nota 4.

GIURISPRUDENZA

1069. — Un individuo può esser condannato come complice di bancarotta fraudolenta, ancorchè l'autore principale non sia processato.

Pellerin. — 3 giug. 1830. — C. Rig. — S-V. 30. 1. 349. — D. P. 30. 1. 294.

1069 bis. — Per la complicità in materia di bancarotta semplice V. sopra, 1006 bis.

1070. — Fu nondimeno giudicato che lo accusato dichiarato colpevole di essersi inteso con un commerciante per sottrarre ai suoi eredi le mercanzie e i beni immobili di costui non può, su questa dichiarazione, esser punito come complice di bancarotta fraudolenta, perchè il fatto di bancarotta dell'autore principale non è comprovato da questa dichiarazione.

Marc Barthelot. — 14 gennaio 1820. — Cass. — S-V. 20. 1. 176. — D. A. 3. 644.

1071. — Vi è contraddizione tra la dichiarazione dei giurì portante: che un individuo è colpevole di complicità di bancarotta fraudolenta, e la dichiarazione portante: che l'autore principale non è colpevole.

Bombard. — 17 mar. 1831. — C. Rig. — S-V. 31. 1. 257. — D. P. 31. 1. 122.

1072. — Nondimeno la decisione che discarica dell'accusa l'autore preteso di una bancarotta fraudolenta non ha forza di cosa giudicata a riguardo del tale che è ulteriormente denunciato come complice. . . Specialmente se apparisse che il discarico dell'accusa è stato motivato principalmente sulla desistenza della parte civile.

Caleoge. — 14 prat. an. 12. — C. Rig. — Roen. — S-V. 4. 1. 308. — D. A. 2. 584.

1073. — Il celamento o la sottrazione di oggetti appartenenti ad un fallito non costituisce il misfatto di complicità di bancarotta fraudolenta, che quando il celamento o la sottrazione è stato l'effetto d'un concerto fraudolento tra il celatore ed il fallito. (C. comm. 593 ant.) (1)

Bombard. — 17 mar. 1831. — Cass. — S-V. 31. 1. 257. — D. P. 31. 1. 122.

Id. — Brunet. — 22 gen. 1830. — Cass. — S-V. 31. 1. 333. — D. P. 30. 1. 88.

1074. — Perchè la moglie che ha involato o nascosto mercanzie, effetti di commercio, ec., di suo marito fallito, possa essere processata come complice di bancarotta fraudolenta, bisogna che sia dichiarato che si è inteso con lui per nascondere o sottrarre. — A tal riguardo vi è necessità di combinarla l'articolo 555 del

Codice di commercio (ant.) (2) con l'articolo 597 dello stesso Codice (3). — In difetto di concerto col fallito, la sottrazione non costituirebbe che un furto commesso da una moglie verso suo marito; e questo furto non potrebbe dar luogo che a riparazioni civili. (Cod. pen. 380.) (4)

Vedova Gandon. — 10 febb. 1827. — Cass. — Orléans. — S-V. 28. 1. 30. — D. P. 27. 1. 386. — V. sopra, n. 1057 l'art. 594 della nuova legge che dispone nello stesso senso.

1075. — La riunione delle due circostanze enunciate nell'articolo 597 del Codice di commercio (ant.) (5) non è necessaria per costituire il misfatto di complicità di bancarotta fraudolenta; basta l'uno di queste due circostanze.

Bombard. — 17 mar. 1831. — Cass. — S-V. 31. 1. 257. — D. P. 31. 1. 122.

1076. — Dal perchè gli articoli 597 del Codice di commercio (ant.) e 403 del Codice penale (6) dispongono che il complice di bancarotta fraudolenta sarà punito con la stessa pena del bancarottiere, non segue che la Corte d'assise non possa graduare la pena tra l'accusato principale ed il complice; può ancora, allorchè il giurì ha ammesso circostanze attenuanti a riguardo di tutti e due (Cod. pen. 463.) (7), non discendere la pena che di un sol grado relativamente al complice, discendendo di due relativamente all'autore principale.

Sabaté. — 26 magg. 1838. — Cass. — S-V. 38. 1. 562.

1077. — La decisione che condanna un accusato come complice di bancarotta fraudolenta non è nulla sol perchè non contiene la liquidazione dei danni-interessi reclamati dalla massa dei creditori, conformemente all'articolo 598 del Codice di commercio (ant.) (8); i giudici possono, usando della facoltà che loro accorda l'articolo 366 del Codice d'istruzione criminale, contentarsi di commettere uno dei giudici per sentire le parti, prender conoscenza dei documenti e fare del tutto un rapporto. — In altri termini: L'articolo 598 del Codice di commercio (ant.) (9) non fa eccezione all'articolo 366 del Codice d'istruzione criminale.

Caron. — 27 lug. 1820. — C. Rig. — Senna. — S-V. 24. 1. 3. — D. A. 4. 352.

1078. — Una Corte d'assise non è competente per pronunciare sopra i danni-interessi domandati dalla parte civile contro i complici di bancarotta fraudolenta, che quando costoro

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 591.

(2) Ivi, art. 547.

(3) Ivi, art. 591.

(4) LL. pen. art. 453 e 456.

(5) LL. di ecc. aff. comm. art. 591.

(6) Ivi, art. 581; LL. pen. art.

(7) LL. pen. art. 469 e 453.

(8) LL. di ecc. aff. comm. art. 592.

(9) Ivi, lo stesso articolo.

son condannati a pene. A tal riguardo gli articoli 358, 359 e 360 del Codice d'istruzione criminale (1) che autorizzano in un modo generale la Corte d'assise a pronunciare sopra i danni-interessi rispettivamente pretesi dallo accusato o dalla parte civile in caso di pagamento, come in caso di condanna, non hanno abrogato gli articoli 598 e 600 del Codice di commercio (ant.) (2) che restringono la competenza della Corte d'assise relativamente alle azioni di danni-interessi contra i complici di bancarotta fraudolenta, al solo caso in cui sono condannati come tali.

Grandjean e Petit. — 14 luglio 1826. — Cass. — Parigi. — S-V. 27. 1. 104. — D. P. 26. 1. 415. — V. sopra, n. 1061.

1079. — La questione d'esistenza del fatto di bancarotta fraudolenta può essere sottomessa al giuri a riguardo di una persona morta, per arrivare a decidere la questione di colpeabilità del suo complice. (Cod. istr. crim. 2.) (3)

Drujon. — 4 giug. 1835. — C. Rig. — Senna. — S-V. 35. 1. 934. — D. P. 35. 1. 328.

1080. — Un debitore fallito che fa un concordato con la massa dei suoi creditori, e che, per ottenere la firma dell'uno di essi, gli fa una obbligazione particolare, nella quale si trova trattato meglio degli altri creditori, non è ammissibile a querelare questa obbligazione particolare, allorché i creditori sono indenizzati.

Cavellan. — 15 dic. 1809. — Parigi. — S-V. 7. 2. 985. — D. A. 8. 432.

1081. — Il fallito non è ammissibile a domandare la nullità, per difetto di causa, di una obbligazione da lui sottoscritta, sotto pretesto che non l'ha consentita se non nello scopo di ottenere un concordato fraudolento, non potendo almeno allegare la sua propria ignominia.

Quantin-Hardiau. — 4 giugno 1829. — Angers. — S-V. 30. 2. 202. — D. P. 30. 2. 427. — V. sopra, n. 1067.

1082. — Il fallito non è ammissibile a domandare dal suo lato, in suo nome, la nullità delle obbligazioni o delle alienazioni da esso consentite posteriormente al fallimento e innanzi il concordato. — Queste obbligazioni o alienazioni sono valide a suo riguardo. — I creditori potrebbero solamente impugnarle come fatte in frode ed a pregiudizio de' loro dritti.

Fourgeant. — 19 ag. 1828. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 150. — D. P. 29. 2. 169.

Id. — Chauvet. — 30 dic. 1828. — Bordeaux. — S-V. 29. 2. 150. — D. P. 29. 2. 169.

Id. — Quentin-Hardiau. — C. Rig. —

Angers. — S-V. 31. 1. 289. — D. P. 33. 1. 278.

Id. — Berlo. — 17 mar. 1832. — Parigi. — S-V. 32. 2. 295. — D. P. 32. 2. 95.

Id. — Lainné. — 9 magg. 1834. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 34. 1. 323. — D. P. 34. 1. 341.

1083. — *Fu giudicato al contrario* che la obbligazione sottoscritta da un fallito, in favore dell'uno dei creditori per impedirlo ad opporsi all'omologazione di un concordato che ha già ottenuto, può essere annullata su la domanda del fallito e dei suoi creditori come essendo stata sottoscritta per timore da un incapace e come riponente sopra una causa illecita. — Almeno la decisione che annulla in un tal caso l'obbligazione poggiandosi sopra queste tre considerazioni è in sicuro della cassazione, specialmente se l'annullamento è stato pure domandato da un creditore intervenitore, il cui credito non dev'essere pagato (per l'effetto di una condizione del concordato) se non dopo il pagamento del dividendo promesso agli altri creditori. (C. civ. 1123, 1131, 1133.) (4)

Delarue. — 30 mar. 1830. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 30. 1. 122. — D. P. 30. 1. 152.

1083 bis. — La disposizione degli articoli 597 e 598 del Codice di commercio che pronuncia la nullità di ogni convenzione passata col fallito, dalla quale risultasse per uno de' suoi creditori un vantaggio a carico del fallimento, si applica anche al caso in cui la convenzione è intervenuta prima della dichiarazione del fallimento, allorché il creditore che l'ha stipulato conosceva la cessazione dei pagamenti del suo debitore, e che l'apertura del fallimento è stata riportata ad un'epoca anteriore a questo trattato. — Ris. nella 1^a specie.

E la nullità di una tale convenzione si estende anche alla garanzia sottoscritta nell'atto da un terzo. (C. civ. 2012.) (5) — V. 1^a specie.

Ma la nullità pronunziata dagli articoli 597 e 598 del Codice di commercio non si applica al trattato col quale un debitore che ha notoriamente ottenuto dai suoi creditori una rimessa sull'ammonare de' loro crediti, si obbliga verso alcuni di essi solamente a pagar loro un dividendo maggiore, allorché questo trattato è intervenuto prima di ogni cessazione di pagamenti comprovata, e ad un'epoca anteriore a quella in cui è stata fissata l'apertura del fallimento del debitore, ulteriormente dichiarata. — Ris. nella 2^a specie.

Del resto la nullità di questo trattato non potrebbe esser domandata nè dal debitore, nè dal sindaco rappresentante la massa dei credi-

(1) LL. di proc. pen. art. 278 e 279, 296 e 298.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 592 e 594.

(3) LL. di proc. pen. art. 4.

(4) LL. civ. art. 1077, 1083, 1087.

(5) LL. civ. art. 1884.

tori del fallimento, ma unicamente dai creditori stranieri al trattato particolare, che non hanno consentito una rimessa su i loro crediti che nell'ignoranza di questo aggiustamento. — V. 2^a specie.

1^a Specie. — D. . . — 3 aprile 1843. — Douai. — S-V. 43. 2. 419.

2^a Specie. — Benzech. — 30 mar. 1843. — Parigi. — S-V. ivi.

1083 ter. — Fu ancora giudicato nel senso della 2^a specie qui sopra (Decis. di Parigi.), che la disposizione degli articoli 597 e 598 del Codice di commercio, non è applicabile al trattato stipulato dal debitore coi suoi creditori prima della dichiarazione di fallimento, e prima della cessazione dei pagamenti che ha determinato una dichiarazione di fallimento ulteriore.

In ogni caso, la nullità di questo trattato non può esser domandata dai sindaci del fallimento, ma solamente da quei creditori ai quali avesse portato pregiudizio.

Sindaci Lereil. — 11 genn. 1844. — Parigi. — S-V. 44. 2. 479.

1084. — L' obbligazione contratta dal fallito, prima del concordato, di pagare interamente un creditore, dev' essere annullata, sia perchè distrutta dal concordato, sia perchè riposa sopra una causa illecita.

La nullità di una tale obbligazione può essere invocata tanto dal medesimo fallito quanto dai creditori.

S. — 21 febb. 1828. — Parigi. — S-V. 29. 2. 184. — D. P. 29. 2. 214.

Id. — Godard. — 17 mar. 1831. — Lione. — S-V. 31. 2. 213. — D. P. 31. 2. 102.

Id. — Cavelan. — 11 lug. 1837. — Parigi. — S-V. 37. 2. 397. — D. P. 37. 2. 148.

Id. — 23 magg. 1838. — C. Rig. — S-V. 38. 1. 526. — D. P. 38. 4. 257.

1085. — I biglietti sottoscritti da un fallito a profitto dell' uno dei suoi creditori, per supplemento del dividendo risultante dal concordato, sono validi a riguardo del fallito; ma la loro scadenza non può tuttavia essere portata che ad un'epoca posteriore ai termini fissati dal concordato per la liberazione del fallito verso la massa.

(1) LL. civ., art. 1087, 1884.

(2) LL. di ecc. aff. comm. art. 304. — In tutti i casi di procedure e di condanne di bancarotta semplice o di bancarotta dolosa, le azioni civili, eccettuata quella di cui si è parlato nell' articolo 592, resteranno separate; e tutte le disposizioni relative ai beni ordinari pel fallimento saranno eseguite, senza che possano essere tradotte, attribuite né richieste innanzi ai giudici di polizia correzionale, né alle gran Corti criminali.

(3) Ivi, art. 695. — Saranno non però i sindaci

Derenre. — 20 febb. 1834. — Parigi. — S-V. 34. 2. 92. — D. P. 34. 2. 54.

1086. — La fideiussione sottoscritta da un terzo a profitto d' un creditore del fallito, per prezzo dell' adesione di questo creditore al concordato, nulla presenta d' illecito; non avrebbe tal carattere che quando essa alterasse la consistenza dei beni del fallito, o che, con la sua adesione, il creditore garantito avesse costretto gli altri creditori a fare al fallito rimesse illegittime. (C. civ. 1133 e 2012.) (1)

Bradel. — 19 giugno 1832. — Cass. — Rouen. — S-V. 32. 1. 529. — D. P. 32. 1. 249.

§ 32. — Dell' amministrazione dei beni in caso di bancarotta.

NOZIONI GENERALI

1087. — In tutti i casi d' istanza e di condanna di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta, le azioni civili diverse da quelle di restituzione e di danni-interessi contra i complici, restano separate dall' azione pubblica, e tutte le disposizioni relative ai beni, prescritte pel fallimento, sono esecutive senza che possano essere portate, attribuite né avocate al tribunali di polizia correzionale, né alle Corti d' assise. (C. comm. 601 nuovo; 600, ant.) (2) — Nondimeno, i sindaci del fallimento sono obbligati di rimettere al procuratore del Re tutti i documenti, i titoli, le carte e le notizie che loro son domandate. (C. comm. 602 nuovo; 601 ant.) (3)

1088. — I documenti, i titoli e le carte rilasciate dai sindaci, sono nel corso dell' istruzione tenuti in istato di comunicazione per la via della cancelleria; questa comunicazione ha luogo su la richiesta dei sindaci che possono prendervi degli estratti privati o richiederne degli autentici che sono loro spediti dal cancelliere. (C. comm. 603 nuovo; 602 ant.) (4)

del fallimento obbligati a rimettere al procuratore generali ed ai loro sostituti tutti i documenti, titoli, carte ed indicazioni che si domandassero.

(4) Ivi, art. 596. — I documenti, i titoli e le carte che si rimetteranno dai sindaci, dovranno durante il corso della procedura, tenersi in istato di comunicazione per mezzo della cancelleria: questa comunicazione avrà luogo sulla requisizione dei sindaci che potranno prendervi degli estratti privati, e richiederne degli autentici che loro saranno spediti dal cancelliere gratuitamente.

1089. — Questi documenti, titoli e carte sono, dopo la sentenza, rimessi ai sindaci che ne danno scarico, salvo però i documenti dei quali la sentenza ordinasse il deposito giudiziario. (C. comm. 603, nuovo; 603, ant.) (1)

§ 33. — Della Riabilitazione.

NOZIONI GENERALI

1090. — La *riabilitazione* è l'atto che restituisce al fallito la pienezza dei diritti civili e politici di cui lo stato di fallimento lo avea privato. (V. *sopra*, numero 113.)

1091. — Non basta perchè il fallito possa esser riabilitato che abbia adempito le obbligazioni assunte da lui verso i suoi creditori per conseguenza del concordato; l'esecuzione di queste obbligazioni lo mette al sicuro di ogni ulteriore procedura, ma non lo riabilita. — Bisogna di più che abbia integralmente pagato (cioè senza deduzione delle rimesse che avesse ottenuto in conseguenza di un concordato) le somme da esso dovute in sorte, in interessi e spese. (C. comm. 604, nuovo; 603 ant.) (2)

1092. — Se egli è socio di una casa di commercio caduta in fallimento, non può ottenere la sua riabilitazione che dopo aver giustificato che tutti i debiti della società sono stati integralmente pagati in sorte, in interessi e spese, anche quando un concordato particolare gli fosse stato consentito. (C. comm. 604, nuovo.) — V. *sopra*, n. 662.

1093. — La riabilitazione non ha luogo di pieno dritto: la domanda deve

esserne diretta alla Corte reale nella giurisdizione della quale il fallito è domiciliato (C. comm. 605, nuovo; 604 ant.) (3): l'attore è obbligato di nire alla sua istanza le quitanze e gli altri documenti giustificativi. (C. comm. 605, nuovo; 605 ant.) (4)

1094. — Il procurator generale presso la Corte reale, dietro la comunicazione che gli è stata fatta dell'istanza, ne indirizza spedizioni da esso certificate al procuratore del Re ed al presidente del tribunale di commercio del domicilio dell'attore, e se questi ha cangiato domicilio dopo il fallimento, al procuratore del Re ed al presidente del tribunale di commercio del circondario ove ha luogo, incaricandoli di raccogliere tutte le notizie che possono procurarsi su la verità dei fatti esposti. (C. comm. 606, nuovo, 606 ant.) (5)

1095. — A tal effetto, a diligenza tanto del procuratore del Re che del presidente del tribunale di commercio, copia della detta istanza resta affissa per un termine di due mesi sì nelle sale d'udienza di ciascun tribunale, che alla borsa ed alla casa comunale, ed è inserita per estratto nelle carte pubbliche. (C. comm. 607 nuovo; 607 ant.) (6)

1096. — Ogni creditore che non è stato pagato integralmente del suo credito in sorte, interessi e spese, e qualunque altra parte interessata può, durante l'affissione, formare opposizione alla riabilitazione con semplice atto alla cancelleria, appoggiato da documenti giustificativi; ma il creditore opponente non può giammai esser parte nella procedura di riabilitazione. (C. comm. 608 nuovo; 608 ant.) (7)

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 397. — I detti documenti, titoli e carte dovranno, dopo la sentenza, trasmettersi di ufficio ai sindaci che ne faranno ricevuta; tranne però i documenti pe' quali la sentenza ordinasse il deposito giudiziario.

(2) Ivi, art. 399. — Il reclamante sarà obbligato ad unire alla sua petizione le quitanze e gli altri documenti giustificativi di aver soddisfatto interamente tutte le somme da lui dovute in capitale, interessi e spese.

(3) Ivi, art. 398. — Qualunque istanza di riabilitazione dalla parte del fallito sarà indirizzata alla gran Corte civile, nella cui giurisdizione egli sarà domiciliato.

(4) Ivi, art. 399. — V. *sopra*, nota 2.

(5) Ivi, art. 600. — Il procurator generale presso la gran Corte civile, sulla comunicazione che gli sarà stata fatta dell'istanza, ne manderà copie certificate da lui al procurator regio presso il tri-

bunale civile della provincia o valle ed al presidente del tribunale di commercio del domicilio del reclamante, e se questi ha cangiato domicilio dopo il fallimento, al tribunale di commercio nel cui circondario è accaduto il fallimento; incaricandogli di raccogliere tutti i rischieramenti che potranno, sulla verità dei fatti che saranno stati esposti.

(6) Ivi, art. 604. — A questo effetto per cura tanto del procurator regio, quanto del presidente del tribunale di commercio, una copia della detta istanza resterà affissa per corso di due mesi nelle sale di udienza di ciascun tribunale, alla Borsa, ed alla casa comunale, e verrà inserita per estratto nei fogli pubblici.

(7) Ivi, art. 602. — Ogni creditore che non sarà stato pagato interamente del suo credito in capitale, interessi o spese, e qualunque altra parte interessata, potranno, durante il tempo dell'aff-

1097. — Dopo spirati due mesi il procuratore del Re ed il presidente del tribunale di commercio trasmettono, ciascuno separatamente, al procuratore generale presso la Corte reale, le informazioni che han raccolte e le opposizioni che han potuto esser formate. Vi uniscono il loro parere su la domanda. (C. comm. 609, nuovo; 609 ant.) (1)

Il fallito può dal suo lato fornire memorie per la sua giustificazione.

1098. — Terminata questa istruzione, il procuratore generale fa emettere una decisione portante ammissione o rigetto della domanda di riabilitazione. (Cod. comm. 610 nuovo; 610 ant.) (2) — Se la domanda è rigettata, non può esser riprodotta se non dopo un anno d'intervallo. (C. comm. 610 nuovo.) — Sotto l'antica legge la domanda rigettata non poteva più esser riprodotta. (C. comm. 610 ant.) (3)

1099. — La decisione portante riabilitazione è trasmessa ai procuratori del Re ed ai presidenti dei tribunali ai quali la domanda è stata diretta. Questi tribunali ne fanno fare la lettura pubblica e la trascrizione su i loro registri. (Cod. comm. 611 nuovo; 611 ant.) (4)

1100. — Osserviamo finalmente che qualunque fallito non è ammesso alla riabilitazione; come non vi si ammettono gli stellionatari, i bancarottieri fraudolenti, le persone condannate per fatto di furto, di scrocceria o di abuso di confidenza, nè le persone contabili, come i tutori, gli amministratori o i depositari che non hanno reso e saldato i loro conti. (C. comm. 612 nuovo; 612 antico.) (5)

falso, fare opposizione alla riabilitazione, per semplice atto alla cancelleria, accompagnato dai documenti giustificativi, se vi è luogo. Il creditore opposto non potrà mai essere parte nella procedura tenuta per la riabilitazione, senza pregiudizio però degli altri suoi dritti.

(1) LL. di ecc. aff. comm., art. 603. — Spirati i due mesi il procuratore regio ed il presidente del tribunale di commercio trasmetteranno, ciascuno separatamente, al procuratore generale presso la gran Corte civile i rischiaramenti che avranno raccolti, le opposizioni che avranno potuto esser fatte, e le cognizioni particolari che avessero sulla condotta del fallito. Essi vi uniranno il loro parere sulla sua domanda.

(2) Ivi, art. 604. — Il procuratore generale presso la gran Corte civile farà sopra tutto pronunziare sentenza che ordini ammettersi o non ammettersi la istanza di riabilitazione: se la domanda

1101. — Ma il bancarottiere semplice, che ha subito la pena alla quale è stato condannato, può essere ammesso alla riabilitazione. (C. comm. 612 nuovo; 613 ant.) (6)

1102. — Il commerciante fallito può esser riabilitato dopo la sua morte. (C. comm. 614, nuovo.)

GIURISPRUDENZA

1103. — Il fallito, il cui fallimento è stato legalmente dichiarato, non può più fare che non sia stato in fallimento. — La circostanza d'altronde molto favorevole, che egli paga interamente i suoi creditori prima che le operazioni del fallimento siano terminate, non gli dà il dritto di far dichiarare non avvenute le sentenze che l'hanno dichiarato in fallimento; non può che farsi riabilitare.

Thirion. — 20 nov. 1827. — C. Rig. — Rouen. — S-V. 28. 1. 98. — D. P. 28. 1. 25.

1104. — Le disposizioni del Codice di commercio relative agli effetti che producono i fallimenti su la persona e su i beni del fallito non sono stabilite solamente nell'interesse dei creditori del fallito: lo sono egualmente, e soprattutto nell'interesse del commercio e della società; ed è perchè i creditori non possono nè annullare, nè modificare gli effetti del fallimento nell'interesse del fallito.

Specialmente: allorchè un fallimento è stato dichiarato aperto e seguito da un concordato, la sentenza d'apertura del fallimento non può essere prodotta, anche col consenso dei creditori, all'effetto di reintegrare il fallito nel godimento de' suoi dritti: il fallito non può più che farsi riabilitare.

Minard-Barrois. — 28 nov. 1827. — Cass. — Dunkerque. — S-V. 28. 1. 121. — D. P. 28. 1. 33.

1105. — Il principio che il debitore il cui

è rigettata, essa non potrà più essere riprodotta.

(3) Ivi, lo stesso articolo.

(4) Ivi, art. 605. — La sentenza che ordina riabilitazione, sarà indirizzata tanto al procuratore regio, quanto al presidente dei tribunali a cui la domanda sarà stata trasmessa.

Questi tribunali ne faranno fare lettura pubblica e la trascrizione sui loro registri.

(5) Ivi, art. 606. — Non saranno ammessi alla riabilitazione i rei di stellionato, i bancarottieri dolosi, gl'individui condannati per fatto di furto o di scrocceria; nè le persone tenute a dar conto, come i tutori, gli amministratori, o i depositari i quali non avranno renduto o appurato i loro conti.

(6) Ivi, art. 607. Potrà essere ammesso alla riabilitazione il bancarottiere semplice, che avrà eseguito la sentenza per cui sarà stato condannato.

fallimento è stato dichiarato, non può essere rilevato dal suo stato di fallimento che per una riabilitazione, non riceve la sua applicazione che nel caso in cui il fallimento è stato giustamente dichiarato; è lo stesso allorchè è riconosciuto che la situazione nella quale si trovasse il debitore, non lo costituirebbe positivamente in istato di fallimento.

Pellotigeas. — 9 lug. 1832. — Bordeaux. — S-V. 32. 2. 652. — D. P. 33. 2. 58.

1106. — Colui che è stato rilevato dallo stato di fallimento collettivo, nel quale era stato dichiarato con un altro individuo, non può essere tenuto a sopportare alcuna parte delle spese fatte dopo questa dichiarazione di fallimento e delle quali un sindaco avesse fatto la anticipazione. — Poco importa che questo sindaco fosse stato nominato d'ufficio, e che l'individuo di cui lo stato di fallimento è conservato, non sembra d'altronde offrire una sufficiente solvibilità per rimborsare queste spese.

Marchais-Dussablon. — 9 lug. 1824. — Parigi. — S-V. 25. 2. 208.

§ 34. — Della Dilazione.

NOZIONI GENERALI

1107. — Può avvenire, allorchè un commerciante ha sospeso o cessato i suoi pagamenti, che i suoi creditori in vece di lasciar emettere contro di lui una sentenza dichiarativa di fallimento, gli accordano un termine per liberarsi verso di essi: il contratto che allora interviene fra il debitore ed i suoi creditori si chiama una dilazione.

1108. — In tal caso allorchè tutti i creditori sono d'accordo lo stato di fallimento al quale avea dato origine la cessazione o la sospensione di pagamenti cessa, o per meglio dire non ha mai esistito, perchè il debitore che ha ottenuto un termine per liberarsi, nulla più dovendo attualmente non è, a propriamente parlare, in istato di cessazione o di sospensione di pagamenti. (Pardessus, numero 1318.)

1109. — Ma se tutti i creditori non fossero d'accordo per dare un termine al debitore, i non consentienti avrebbero senza alcun dubbio il dritto di richiedere la dichiarazione di fallimento. (ivi.)

1110. — Del resto, osserviamo che il contratto di dilazione non è soggetto, in

quanto alle clausole che può contenere, ad alcuna regola particolare, e che deve esser regolato, in quanto al suoi effetti ed alle sue conseguenze, secondo le regole del dritto comune, e secondo le convenzioni delle parti che vi hanno concorso.

GIURISPRUDENZA

1111. — Un contratto di dilazione non è nullo per non essere stato preceduto dall'affermazione e dalla verificazione dei crediti. Basta che queste affermazioni e verificazioni sien fatte allorchè la domanda di omologazione è presentata al tribunale.

Tibault. — 6 mess. an. 43. — Parigi. — S-V. 5. 2. 300. — D. A. 8. 131.

1112. — Un contratto di dilazione è valido nella forma, quantunque stipulato sotto firma privata e fuori la presenza del giudice.

Brouzet. — 25 vent. an. 42. — Torino. — S-V. 4. 2. 578. — D. A. 8. 127.

1113. — Il contratto di dilazione sottoscritto volontariamente ed unanimemente dai creditori del fallito, non può produrre l'effetto che la sentenza che ha dichiarato il fallimento sia annullata e considerata come non avvenuta. Solamente il fallito può reclamare l'omologazione del contratto e per conseguenza farsi dichiarare *scusabile* e *suscettibile* di riabilitazione. — In tal caso l'omologazione non può essere negata pel motivo che le formalità ordinarie prescritte per giungere al concordato non sono state adempite.

Desfarges. — 23 ginc. 1820. — Douai. — S-V. 21. 2. 253. — D. A. 8. 157.

1114. — Allorquando un mercante, minacciato di fallire contratta con alquanti creditori e dà loro sicurezza, cauzioni, per ottenere termini e preservarsi dal fallimento, se avviene che altri creditori non sottoscrittori del trattato, neghino d'accordare i termini ed obbligano il debitore a dichiararsi in fallimento; in tal caso i giudici interpretando la convenzione secondo l'intenzione presunta delle parti possono decidere che il trattato e la convenzione sono nulle, anche a riguardo dei creditori sottoscrittori.

Cherot. — 14 dicemb. 1814. — Parigi. — S-V. 16. 2. 84. — D. A. 2. 380.

1115. — L'atto di dilazione col quale un debitore abbandona ai suoi creditori oggetti mobiliari che gli appartengono, e col quale questi fa loro rimessa pura e semplice del resto del loro credito, è soggetto per la registrazione ad un dritto proporzionale di due per cento, ai termini dell'articolo 69, § 5, n.º 1, della legge dei 22 frimario, anno 7, e non al dritto di 50 centesimi per cento, ai termini

dell' articolo 69, § 2, n. 4 della stessa legge. Perlet. — 30 genn. 1809. — Cass. — S. V. 10. 1. 55. — D. A. 7. 208.

(1) La Corte Suprema di giustizia in aprile 1812 decise che i falliti non rimangono privati che della sola amministrazione dei beni: le obbligazioni che essi contraggono sono valide naturalmente e civilmente, in modo da non esser loro applicabili le teorie relative agli interdetti.

In dicembre 1812 decise che la girata di una lettera di cambio fatta dall' traente fra i dieci giorni che precedono il di lui fallimento non è nulla di pieno dritto.

In giugno 1814 decise che finchè non si provi che il fallimento sia stato doloso, il fallito e la sua famiglia hanno dritto ad una prestazione alimentare.

In gennaio 1824 decise che è nulla ogni iscrizione di privilegi ed ipoteche, ancorchè antecedentemente acquistate an' beni del fallito, ove segua ne' dieci giorni precedenti al fallimento, senza distinzione tra ipoteche convenzionali e giudiziarie ed esclusive di frode.

2. Che la legge nel rendere l' accordo tra i creditori del fallito obbligatorio anche pe' creditori dissensienti, ha in termini precisi stabilito le forme per siffatti accordi da osservarsi a pena di nullità, senza poter essere supplito da equipollenti.

In giugno 1826 decise che il debitore pignorato, destinato custode giudiziario degli oggetti notati nel verbale di pignoramento, non è tenuto ad esibirli se, cadute posteriormente in fallimento, si trovino essi compresi nel sequestro generale.

In luglio 1826 decise che non può negarsi a colui che cada in fallimento la esibizione de' titoli primordiali di debito sotto il pretesto della carenza di titoli di ricognizione.

In agosto 1826 decise che vi è presunzione legale di frode nel fallito per gli obblighi contratti da lui negli ultimi dieci giorni anteriori al fallimento: per gli obblighi meno recenti è ammessa la prova delle frode. D' altronde quando manca la gira della cambiale per valuta somministrata si rende superflua la prova e la dichiarazione della frode.

Che il girante di una cambiale senza la indicazione di valuta somministrata non può sostenere di averla ricevuta a titolo di pegno, o per sicurezza di altre sue cambiali scadute. Cohn che, senza girata del fallito con la menzione di valuta ricevuta, in tempo anteriore agli ultimi dieci giorni del fallimento, ritenga, come procuratore del fallito medesimo, delle cambiali, ed obbligato ad esibirle ai creditori del fallimento, non potendo a ciò essere di ostacolo, le convenzioni a gli atti non risultanti dalla cambiale medesima.

In gennaio 1845 decise che se in un fallimento concorrano a rivendicare una mercanzia, da una parte il commissionario che l' ha comprata per conto del fallito senza essere stato soddisfatto del prezzo anticipato per la compra, e dall' altra il compratore che l' ha acquistata dal fallito stesso.

Attualmente il contratto di dilazione non è possibile, come il concordato, che di un dritto fisso di 3 franchi. — V. sopra, n. 512. (1)

sopra polizza di carico pagandone il prezzo, quest' ultimo ha solamente dritto a rivendicarla.

In settembre 1847 decise che l'epoca dell'apertura del fallimento è fissata dal di del protesto, e non già dal di della domanda.

In aprile 1848 decise che è tardiva e quindi nulla la iscrizione presa sui beni del fallito dopo il fallimento.

In giugno 1848 decise che le sentenze riportate contra il fallito o l'erede beneficiario non producono prelazione a fronte di creditori chirografari.

In febbraio 1849 decise che per dichiararsi alcuno in istato di fallimento è necessario che egli sia un negoziante, e che la cessazione de' pagamenti rifletta agli atti di commercio. La qualità di negoziante deve derivare dalla legge e non già da un certificato del sindaco.

In febbraio 1849 decise che non può dirsi credito privilegiato con pegno su le mercanzie, quando il titolo privato porti la registrata dopo il fallimento.

In novembre 1849 decise che il determinare il tempo dell' apertura di una fallita è giudizio di fatto, lasciato al convincimento del magistrato, non soggetto a censura.

In luglio 1852 decise che l' accordo de' creditori fatto nel fallimento non pregiudica i creditori ipotecari, quantunque invitati ad esservi presenti, ed abbiano ricevute delle somme di rate nella ripartizione.

Che il debitore che non iscrisse la ipoteca dotale, e le tacque nel contrarre i mutui incorre nelle stelellazioni, e non ne è liberato col fallimento.

In giugno 1853 fu deciso che non ci ha violazione di cosa giudicata quando la G. Corte preferisce la prova che dicei risultare da libri mercantili di cui essa stessa aveva ordinata l' esibizione, per essere una tal decisione meramente preparatoria, e quindi capace di esser rievocata, in questo senso che la G. Corte medesima receda dalla persuasione che la prova ordinata potesse servir di base al suo giudizio definitivo.

Che un pagamento eseguito dal debitore fallito, in vantaggio d' uno de' suoi creditori, prima dei termini stabiliti in una convenzione fatta con tutti, ben si può dichiarare seguita in frode de' dritti degli altri creditori in quella convenzione intervenuti.

La Gran Corte civile in aprile 1827 ha ritenuto che la sentenza con cui in un giudizio di fallimento, il tribunale di commercio si riserva di provvedere, sulla domanda del salvocondotto interino, dopo più ampie indagini sull' indole del fallimento, è applicabile da parte del fallito.

FALSI PESI. — V. Pesi e misure, FALSO.

INDICAZIONE ALFABETICA

Agente di cambio, V. n. 41.
Antidota, 33, 41.

Che nella inesistenza del rapporto del giudice del circondario sul carattere del fallimento, il tribunale, sulla istanza degli interessati non deve domandare di uizio un tal rapporto, e sospendere intento di pronunziare sul salvocondotto.

Che il salvocondotto provvisorio può accordarsi al fallito solo quando lo stato apparente degli affari del fallito dimostri la sua avventata e la sua buona fede.

In settembre 1827 decise che gli agenti, ispirato il tempo della loro nomina continuano nelle loro funzioni, prima che sieno nominati i sindaci.

Che i eroditori possono intervenire ne' giudizi di fallimento, per la dichiarazione dell'epoca effettiva del fallimento.

In novembre 1832 decise che la moglie di un commerciante ha o pur no ipoteca legale sopra un immobile pervenuto al marito a titolo di successione; e mentre non siasi ancora dichiarato il di lui fallimento.

In aprile 1833 decise che i commercianti non possono essere ammessi alla cessione de' beni, prima di aver ritualmente dichiarato il loro fallimento.

In giugno 1834 decise che dichiarato un fallimento, i eroditori ipotecari per causa civile sono soggetti alle leggi che lo regolano.

Che è rinvocabile in appello una sentenza di omologazione dell' accordo, anche non opposto, seguito però in pendenza di un giudizio di bancarotta.

In settembre 1831 decise che non è efficace la sentenza di separazione dei beni ottenuta dalla moglie contro il marito negoziante già fallito, qualora non vi fossero stati citati i sindaci del fallimento. Epperò, il termine di un anno assegnato dall' art. 931 il. di proc. civ. non sarà applicabile ed ostativo ai eroditori del marito, perchè non possono più impugnare i erediti che con la sentenza di separazione la moglie si avesse fatto liquidare.

Che il tribunale civile, dopo fornita la graduazione tra gli ipotecari, non deve ripartire il supero fra i eroditori ebirografari della fallita; ma deve rinviare i sindaci al tribunale di commercio, onde procedersi al giudizio di contributo, con le norme pecniliari dettate dalle leggi di eccezione.

In febbraio 1832 decise che in caso di dolo o di collusione, i eroditori non intervenuti nell' accordo possono opporsi di terzo al giudicato che ha tale accordo omologato.

In giugno 1832 decise che la convenzione particolare, avvenuta, dopo l' apertura del fallimento, tra il fallito ed i suoi eroditori, è valida ed efficace, comunque non omologata dal tribunale. In altri termini: il fallito che perde l' ammini-

Atto di commercio, 7 e a., 15 e a., 23 e a., 42 e a.
Banca straniera, 49.
Biglietti ad ordine, 11, 23 e a.
Borderò, 13.
Caratteri, 1 e a.
Commercianti, 7 e a., 15 e a., 23 e a., 42 e a.
Competenza, 3, 5, 15 e a., 42 e a.
Cultivatore, 29.

strazione dei suoi beni, non può considerarsi colpito da interdizione che gli imbiaccia di divenire ad ogni specie di contratto.

In gennaio 1833 fu deciso che l' interdizione del fallito, procedente dalla dichiarazione di fallimento, è relativa all' amministrazione de' suoi beni, e nell' interesse de' eroditori anteriori.

Essa non impedisce al fallito di far contratti ed obbligarsi validamente dopo del fallimento. E solo per i eroditori anteriori che la legge prescrive forme speciali per far verificare ed ammettere i loro crediti nella procedura di fallimento. I eroditori posteriori che non possono, in pregiudizio di quei primi, attentare ai beni che formano la massa attiva, debbono agire per i loro crediti, servando le regole della procedura e competenza ordinaria, contro la persona del fallito.

In marzo 1833 (in Trani) fu deciso che è appellabile la sentenza che conferma la scelta de' sindaci d' un fallimento. I genitori degli agenti non possono essere eletti sindaci.

In luglio 1833 fu deciso che i eroditori che hanno interesse a far dichiarare il fallimento del loro debitore, possono intervenire nella causa in grado di appello, ma non possono ugualmente pretendere ulteriore giustificazione al loro assunto, arrestando il corso della causa principale.

Che non è negoziante colui che fa atti di commercio, se della mercatura non faccia la sua professione abituale. E dicasi far professione della mercatura, quando si fanno operazioni di comprare e vendere, per far lucro delle differenze di prezzo, non già quando si sottoscrivono cambiali, o ordini in derrate, o quando si è giudice di un Tribunale di commercio, o si sono avuti giudizi innanzi a così fatto Tribunale, riguardando la giurisdizione commerciale, non solamente la qualità delle persone, ma eziandio quella degli atti.

In novembre 1833 fu deciso che il ereditore per titolo civile ha facoltà per domandare in dichiarazione di fallimento del suo debitore, quante volte il medesimo sia non commerciante, e si trovi in stato di cessazione di pagamenti commerciali.

Ma non può dirsi commerciante l' artigiano il quale compra materie grezze e le rivende manifatturate.

In aprile 1834 fu deciso che un credito sostenuto da un istrumento di data posteriore alla dichiarazione di apertura del fallimento, va bene escluso dal passivo del fallimento stesso, senza bisogno di entrare a disputar di dolo e di froda. E neppure potrebbe un tale istrumento valer come principio di prova scritta per far ammettere la prova testimoniale.

Che un bono di assegno di cereali, la cui data anteriore al fallimento sia assicurata dal registro, se può essere impugnato di dolo e frode, non si può parimenti trarre argomento di froda

Conti correnti, 13.
Croce, 36.
Girata, 9, 12, 30 e s.
Girata in bianco, 33 e s.
Giuri, 15 e s., 23 e s., 42 e s.
Falso incidente, 2 e s.
Falso principale, 2, 4 a s.
Frode, 1 e s.
Lettera di cambio, 9 e s., 17 e s., 48.

dall'essersi registrato prima della scadenza, a fronte del decreto del 3 dicembre 1842 col quale fu associato che i contratti di cessioni che a quella epoca trovavansi in corso, per non tramutarsi in semplici obbligazioni civili, avessero a registrarsi fra 15 giorni.

In gennaio 1855 fu deciso che i creditori ipotecari di un negoziante dichiarato fallito, possono fare a chiedere la immobilizzazione delle rendite degli immobili pignorati in danno di lui.

Il tribunale civile in novembre 1846 decise che in caso di fallimento, le azioni civili non possono essere sperimentate contro il fallito personalmente, ma debbono intentare contro il fallimento, avendo la legge in tal caso ordinato una distinta procedura e modi pecuniari di soddisfazione.

Che in conseguenza, se si domandi la risoluzione d'un contratto ed un pagamento che n'è la conseguenza, il Tribunale civile può ordinare la rescissione del contratto, se questa riguardi anche altri coobbligatori non falliti, ma non può ordinare il pagamento contro del fallito.

In settembre 1847 decise che tutti i debiti del fallito senza distinzione sienna di origine civile o commerciale si riuniscono in una sola massa, a sono compresi nel fallimento; di maniera che il salvocondotto accordato al fallito dal Tribunale di commercio lo garantisce per qualunque debito, anche di origine non commerciale; e se trovassi imprigionato per debiti civili dee scarcerarsi.

In gennaio 1854 fu deciso che il tribunale di commercio non può deliberare sulla definizione di darsi ad un fallimento, se sia, cioè, semplice o doloso, comunque nel solo rapporto degli effetti civili, dopo una decisione della G. Corte criminale che dichiara la libertà assoluta del fallito imputato di bancarotta, comechè renduta in camera di consiglio, per lo corso del biennio da non prima decisione ordinante prosiegua d'istruzione.

Il tribunale di commercio in giugno 1851 decise che per far retrotrarre l'apertura d'un fallimento ad epoca precedente a quella fissata nella sentenza dichiarativa, nella esistenza di atti fatti dal fallito nel tempo intermedio, è d'uopo essere non solo i sindaci interni, ma benanche i terzi interessati, che avrebbero diritto di opporsi alla sentenza di retrotrazione, quando si pronunziasse essi non intesi.

In luglio 1851 decise che a formare la maggioranza di somme nell'accordo si hanno a ritenere

VOL. I.

Lettera missiva, 14, 45.
Libri di commercio,
Mandato, 44.
Minore, 22.
Pena, 6.
Quitanza, 13, 37 e s.
Scrittura di commercio o di banca, 1, 7 e s., 13 e s., 23 e s., 42 e s.
Vendita, 41.

I crediti ammessi nella sede della verificaione, non quelli riportati nel bilancio del fallito.

Che gli interessi, al di là di quelli ammessi, non si calcolano per formare una tal maggioranza, a molto meno quelli dovuti ai creditori messi in ritardo, e non comparsi alla verificaione.

Che dichiarato dalla G. C. criminale non esservi luogo a procedimento di bancarotta dolosa a carico del fallito; questa decisione ha l'autorità di cosa giudicata per respingere l'opposizione all'accordo appoggiata a dolo ed atti fraudolenti del fallito.

In dicembre 1853 fu deciso che il creditore del fallito per obbligazione posteriore alla sentenza dichiarativa non è obbligato ad adire gli atti del fallimento. L'universalità della procedura di fallimento riunisce le azioni individuali dei soli creditori anteriori. È ozzoso il giuramento deisorio deferito sul fatto, se il fallito, nel contrarre la nuova obbligazione, abbia, o no, dissimulato al creditore il suo stato commerciale. Egli, il fallito, è personalmente obbligato verso del nuovo creditore, non la massa del suo fallimento. L'attivo di questa forma l'esclusivo pegno dei creditori anteriori. I loro diritti, fissati all'epoca della sentenza dichiarativa, non soffrono alterazione di sorta da posteriori obbligazioni.

In gennaio 1854 fu deciso che il riporto della apertura di fallimento ad una data anteriore a quella fissata nella sentenza dichiarativa, interessa individualmente i singoli creditori, tra i quali v'ha collisione, ove trattasi di farlo retroagire. Quindi gli agenti, che rappresentano l'interesse collettivo della massa, non possono fare l'interesse dei singoli; e però non hanno qualità a stare nel giudizio di retrotrazione.

In marzo 1854 fu deciso che i creditori del fallimento, di qualunque classe, fuori la sede della verificaione dei crediti non sono ammissibili a sperimentare i diritti ammessi al credito sulla massa sitiva a fronte di tutti gli altri creditori. La liquidazione di tutti gli elementi della massa passiva, e la constatazione della natura e specie di ciascuno va fatta in modo solenne, e in contraddizione di tutti i creditori, ognuno dei quali ha interesse e qualità di somministrare ogni eccezione alle verificazioni fatte e da farsi.

In marzo 1855 fu deciso che pronunziata da un tribunale straniero una sentenza dichiarativa di fallimento, ed ordinata la esecuzione col rinvio ai giudici competenti per le questioni di esecuzione, il Tribunale di commercio del regno non può che emettere provvedimenti di risulta in quanto alle conseguenze che attingono allo stato reale.

Che concentrata ne' sindaci l'universalità del mandato giudiziale, non vi può esser luogo nel regno alla nomina di altro rappresentante la mas-

NOZIONI GENERALI

1. — Il *falso*, in generale, è l'alterazione fraudolenta di una cosa. — Il falso in scrittura, di cui è qui questione, e specialmente il *falso in scrittura di commercio* o di banca, il solo del quale ci occuperemo, consiste nell'alterazione o nella contraffazione di scritture o di firme, sia con fabbricazione di convenzioni, di disposizioni, di obbligazioni, o di scarichi, o con la loro inserzione troppo tardi negli atti: sia con addizione o alterazione di clausole, di dichiarazioni, o di fatti che questi atti avevano per oggetto di ricevere e di comprovare. (Cod. pen. 147.) (1)

sa: ma gli stessi sindaci nominati nella sentenza esecuta han qualità di procedere nel regno, secondo le leggi quivi imperanti.

Che pronunciando i tribunali di commercio del regno, solamente in ciò che attiene allo statuto reale, non possono dar provvedimenti concernenti all'assicurazione della persona del fallito, la quale è sottoposta alla giurisdizione del magistrato, che ha dichiarato l'apertura del fallimento.

In aprile 1855 fu deciso che a dichiarare il fallimento d'un commerciante, ei non basta esibire dei protesti per mancanza di pagamento, levati in epoche diverse, e tra loro distanti, soprattutto quando i creditori a di cui istanza lo sono stati, non hanno proceduto ad atti ulteriori, nè son essi che agiscono in dichiarazione di fallimento. Da tali atti non si può inferire, salvo che una sospensione momentanea. La legge non si contenta di ciò, ma esige una cessazione permanente e attuale del commerciante dal fare onore a tutti i suoi impegni.

Che la domanda in dichiarazione di fallimento non va mica riguardata nel restrittivo rapporto del debitore con un solo creditore, ma in relazione alla massa.

Che la circostanza della chiusura del magazzino, o della cessazione fatta ad altri, non è bastevole segnale di fallita, qualora sia accompagnata da quella maniera di cessazione, che è dalla legge richiesta.

In giugno 1855 fu deciso che la deliberazione rivestita d'esecuzione provvisoria, con cui si è disposta la convocazione dei creditori d'un fallimento intorno all'utilità di un'azione promossa dal fallito, costituisce cosa giudicata, che rende irrevocabile l'eccezione nullità di tal convocazione fondata a base del difetto di capacità nel fallito.

Che il fallito può esercitare da sé le azioni non concernenti all'amministrazione e disposizione dei beni costituenti la massa, che non compromettono i suoi beni, presso dei creditori.

Che nel giudizio promosso da un creditore pel rapporto d'apertura del fallimento, il fallito può opporgli in riconvenzione una domanda per danni-

2. — Vi sono sotto il rapporto delle procedure due specie di falso: il *falso incidente* ed il *falso principale*. Il falso incidente è quello che, nel corso di una istanza già introdotta, è allegato dalla parte alla quale vien opposto un documento. In tal caso il processo si fa all'appoggio del documento contro il quale vi è inserzione di falso ed è eseguito nella forma indicata dagli articoli 214 e seguenti del Codice di procedura. (2)

3. — Se l'iscrizione di falso incidente ha luogo innanzi un tribunale di commercio, questo tribunale rinvia innanzi i giudici civili, soli competenti per giudicare il falso incidente, e resta sospeso il giudizio sulla domanda principale, salvo che il documento arguito,

interessi a esusa di sequestro anteriore alla dichiarazione di fallita.

In agosto 1855 fu deciso che i biglietti ad ordine non han bisogno di registro per provare la data dei crediti nel fallimento.

2. Che non può darsi effetto alla dichiarazione del fallito di aver egli ritirato la valuta di un biglietto ad ordine sottoscritto da suo fratello a favor suo, quando questa controscritta è registrata un mese dopo la dichiarazione del fallimento.

3. Che il girante di biglietto ad ordine per comodo del sottoscrittore, non può nel di costui fallimento concorrere per avere la sua quota nel contributo, oltre quella che per le medesime volte pigliano i possessori.

4. Che la cessione di un biglietto ad ordine dopo il protesto, non può operare la compensazione di dritto presso del cessionario, se il giratario abbia dimandato in giudizio l'intero suo credito senza tener conto della compensazione.

5. Che non può il venditore esercitare privilegio su gli oggetti che garniscono una farmacia, se si trovino cambiati.

6. Che può il medesimo venditore esercitare privilegio sul dritto di distanza della medesima farmacia.

7. Che non può esercitarsi un pegno sul dritto di distanza di una farmacia senza che sia in suo potere.

8. Che l'erede incaricato di eseguire un legato pio, può dimandare il pagamento della somma destinata.

(1) LL. pen. art. 201. — Sarà punito col primo al secondo grado de'ferri ogni altro individuo che avrà commesso una falsità, sia in una scrittura autentica e pubblica, sia in una scrittura di commercio o di hanco privato, per mezzo di contraffacimento, di alterazione di scritture o di sottoscrizioni, foggando convenzioni, disposizioni, obblighi, o scarichi falsi, o inserendoli ne' suddetti atti posteriormente alla formazione, ovvero agguagliando o alterando le clausole, le dichiarazioni, o i fatti, che gli atti medesimi avevano per oggetto di contenere o di comprovare.

(2) LL. di proc. civ. art. 309 e seg.

non essendo relativo che ad uno dei capi della domanda, non possa esser passato oltre alla sentenza degli altri capi. (Cod. proc. 427.) (1) — V. Tribunale di commercio.

4. — Il falso principale è quello che si istituisce direttamente al criminale contro la persona, cioè contro l'autore del falso ed i suoi complici. — Il falso incidente stesso può divenir falso principale, allorché dopo la sentenza dell'incidente civile al quale ha dato origine, è l'oggetto d'una istanza criminale.

5. — La istanza di falso principale che ha per oggetto la punizione dei colpevoli è istituita a richiesta del pubblico ministero, nella forma prescritta dagli articoli 448 e seg. Cod. Instruz. criminale. (2) — La sentenza ne è deferita alla Corte d'assise.

6. — Ogni persona che ha commesso un falso in scrittura di commercio o di banco, o che ha fatto uso del documento sapendo che era falso (C. pen. 148) (3), è passibile della pena dei lavori forzati a tempo. (Cod. pen. 147.) (4) Inoltre i colpevoli sono condannati alla pubblica esposizione. (Cod. pen. 163.) (5)

7. — Il falso in scrittura di commercio o di banco essendo punito con pene più severe del falso in scrittura privata, il quale non è punito che con la reclusione (Cod. pen. 150.) (6), importa di ben fissarsi sopra ciò che bisogna intendere per scrittura di commercio o di banco.

8. — In generale, la falsificazione o la alterazione di qualunque documento scritto, che costituisce per parte del suo autore un atto di commercio o di banco, è un falso in scrittura di commercio o di banco.

9. — Così, le lettere di cambio costituendo necessariamente ed in tutti i casi atti di commercio, qualunque sia d'altronde la persona da cui emanano, si deve

considerare come falso in scrittura di commercio qualunque alterazione, falsificazione o contraffazione d'una lettera di cambio, emenzioni che contiene, firme che vi sono apposte, e girate delle quali è rivestita. — V. app. n. 17 e s.

10. — Ma si comprende che questa soluzione non deve applicarsi che alle lettere di cambio regolari, e non a quelle che a causa della loro irregolarità o dell'incapacità delle persone che le hanno firmate, non possono valere che come semplici promesse.

11. — Riguardo ai biglietti ad ordine o altri, il falso di cui possono esser l'oggetto, non è un falso in scrittura di commercio, se non quando questi biglietti sono essi stessi atti di commercio, sia per la qualità della persona da cui emanano, sia per la causa, cioè per la natura della operazione che loro ha dato origine. (Chaveau e Hélie, t. 3, p. 398.) — V. app. n. 23 e s.

12. — Tuttavia, pensiamo che allorché il corpo d'un biglietto ad ordine non avesse alcun carattere commerciale, se la girata d'un tal biglietto fosse un atto di commercio, il falso che rifletterebbe su questa girata, dovrebbe essere reputato falso in scrittura di commercio o di banco.

Per ciò che bisogna decidere, allorché il biglietto è stato sottoscritto e girato da individui commercianti e da individui non commercianti, V. app. n. 30 e seg.

13. — L'alterazione, la supposizione o la falsificazione di qualunque altro scritto tra commercianti, come libri, quitanze, fatture, borderò, conti correnti, debbono ancora esser reputati falsi in scrittura di commercio.

14. — Sarebbe lo stesso del falso che cadrebbe sopra lettere missive, se queste lettere missive avessero per oggetto di creare o di estinguere obbligazioni commerciali. — V. app. n. 45.

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 633. — Se un documento prodotto non è riconosciuto o viene impugnato, o attaccato come falso, e la parte persiste a volerlo far uso, il giudice di commercio rimetterà le parti al tribunale che dee prenderne cognizione, ed intanto resterà sospeso il giudizio sulla domanda principale.

Ciò non ostante, se il documento è relativo ad un solo articolo della domanda, potrà esser proseguito il giudizio su gli altri.

(2) LL. di proc. pen. art. 439 e seg.

(3) LL. pen. art. 292, comma 1. — Ogni indi-

viduo che senza esser complice della falsità, scientemente faccia uso di una delle carte false menovate negli articoli di questa sezione, sarà punito di rilegazione.

(4) Ivi, art. 291. — V. pag. 784 nota 1.

(5) L'articolo 163 del Codice penale francese non è stato ritenuto nelle nostre leggi penali.

(6) LL. pen. art. 293, comma 1. — Chiunque con uno de' modi espressi nell'articolo 287 avrà commesso una falsità in privata scrittura, atta a nuocere altrui, o a produrre alcun lucro, sarà punito colla reclusione.

15. — Abbiamo detto sopra, n. 5, che il misfatto di falso è giudicato dalle Corti d' assise, le quali si compongono, come ognun sa, d' un giuri che pronuncia sopra l' esistenza del fatto, e di magistrati che applicano la pena, quando il fatto è riconosciuto costante. Ora, come il falso in iscrittura di commercio è un fatto complesso che non esiste se non con la riunione di due circostanze, prima il falso, e poi il carattere commerciale dell' atto falsificato, si è spesso veduto nascere la questione di sapere se il giuri dev' essere chiamato a pronunciare ed un tempo sopra l' uuo e l' altro fatto, o anche solamente sopra l' esistenza del falso, riservando ai giudici incaricati d' applicare la pena, la cura di caratterizzare la natura dell' atto falsificato. — A tal riguardo, la giurisprudenza dopo qualche esitazione, ha generalmente stabilito che il giuri non essendo chiamato a pronunciare che sopra questioni di fatto e non sopra questioni di dritto, la sua dichiarazione non può versare che sopra i fatti stessi costitutivi del misfatto e non sopra la questione di dritto che nasce dal punto di sapere se, dai fatti riconosciuti costanti dal giuri, risulti che l'atto falsificato sia o no un atto di commercio. Così il giuri dichiarerà se il fatto materiale ed intenzionale di falso è costante; pronunzierà sul fatto della professione dello autore o del sottoscrittore dell'atto, se è commerciante o non commerciante; sul fatto che ha motivato l'atto, se questo fatto è o noa è una operazione commerciale per esempio, una compra o una vendita. Ma spetterà in seguito al giudice a decretare sopra la qualificazione legale del falso, ed a pronunziare se, dai fatti dichiarati costanti dal giuri, risulti che il falso sia stato commesso in iscrittura di commercio o di banca, o solamente in iscrittura privata. (Chauveau e Hélie, t. 3, p. 401.) — V. app. n. 43 e seguenti.

16. — Del resto, se non vi è contestazione per parte dell' accusato sul carattere dell'atto, non è necessario per la regolarità della condanna, che vi sia, dopo la dichiarazione del giuri, una decisione resa sopra la questione di dritto che nasce dalla qualificazione legale del falso: basta che il giuri abbia risposto affermativamente sopra la questione di

esistenza del falso e sopra i fatti concomitanti, cioè, sopra la qualità degli autori o dei sottoscrittori dell'atto, e sul suo oggetto. — V. app. n. 48.

GIURISPRUDENZA

17. — Quegli che fa fabbricare una lettera di cambio sotto un nome supposto, anche ideale, al suo ordine e che la passa in seguito all'ordine d' un terzo, commette più di una *scrocceria*: commette un falso in iscrittura di commercio.

Vidaillac. — 9 ott. 1825. — Cass. — Rochefort. — S-V. 26. 4. 108. — D. P. 26. 4. 68.

18. — Id. — Tuttavia l'uso abusivo introdotto su questa materia può rendere il delitto scusabile quando non vi è stata intenzione di nuocere ad altri.

L'Hermite. — 10 sett. 1807. — C. Rig. — S-V. 8. 4. 170. — D. A. 8. 375.

19. — Vi è falso in iscrittura di commercio e non semplice falso in iscrittura privata, allorchè in più d' un effetto simulante un effetto di commercio fra commercianti, il falsario segna un nome diverso dal suo, sia che la firma apposta si trovi essere o no l'imitazione della firma di una persona conosciuta, sia che il nome non appartenga ad alcun individuo conosciuto.

Talobre. — 14 ott. 1831. — Cass. — Ardèche. — S-V. 32. 4. 315. — D. P. 31. 4. 344.

20. — Allorchè, per accreditare una lettera di cambio una persona vi suppone un traente o giranti che, o non esistono, o non vi sono per nulla intervenuti, la firma o la fa firmare dei loro nomi pretesi, e la mette in seguito nel commercio rivestita della sua propria firma, sia come accettante, sia come girante, — è un falso in iscrittura di commercio.

Si deve anche processare e punire come colpevole di tentativo di falso in iscrittura di commercio colui che, nel disegno di far circolare simili lettere di cambio, ha fatto stampare modelli sopra le tratte originali dei banchieri dei quali si propone d'imprestare i nomi e di contraffare le firme.

Assier. — 4 sett. 1807. — Cass. — Parigi. — S-V. 9. 4. 90. — D. A. 3. 374.

21. — Colui che si rende colpevole di fabbricazione, a suo profitto, d' una lettera di cambio segnata con falsi nomi d' un traente e d' un accettante, è passibile della pena del falso in iscrittura di commercio, quantunque non abbia girata la lettera di cambio, e che il giuri, nella sua dichiarazione, abbia detto che l' accusato non ha fatto uso del titolo falso e che non ha truffato l' altrui fortuna; poco im-

porta pure che l'accusato non abbia cercato d'imitare la firma dei falsi nomi apposti alla lettera di cambio.

Luigi P... — 17 ag. 1845. — C. Rig. — S-V. 16. 1. 136. — D. A. 8. 378.

22. — Il misfatto di falso per la falsificazione della firma apposta a lettere o biglietti di cambio non è attenuato dalla circostanza che il biglietto potrebbe esser annullato per causa della minorità dell'accettante.

Castellini. — 21 apr. 1812. — Cass. — Floreoe. — S-V. 13. 1. 79. — D. A. 8. 378. — V. sopra, n. 40.

23. — La fabbricazione e l'uso di falsi effetti o biglietti non costituiscono il misfatto di falso in iscrittura di commercio, che quando il giuri ha dichiarato che questi effetti erano lettere di cambio o biglietti ad ordine falsamente rivestiti della firma di negozianti, o che avessero per causa atti di commercio.

Gourg e Pagère. — 22 giugno 1822. — Cass. — S-V. 32. 1. 851. — V. app. n. 43.

24. — Il falso sopra biglietti ad ordine non è riputato falso in iscrittura di commercio e punibile come tale, che quando questi biglietti hanno il carattere di effetti di commercio. — Così, l'individuo dichiarato colpevole di falso sopra biglietti ad ordine causati valuta in mercanzie non può esser punito con la pena del falso in iscrittura di commercio, che quando la dichiarazione del giuri comprovasse che le mercanzie fossero state comprate per esser rivendute, o che le firme apposte fossero firme di commercianti. (C. comm. 636 e 637.) (1)

Leroy. — 15 ott. 1825. — Cass. — Parigi. — S-V. 27. 1. 50. — D. P. 26. 1. 74.

25. — Id... — Non basterebbe che l'autore del falso fosse anche egli commerciante o che avesse scientemente fatto uso del biglietto in una operazione commerciale.

Bourdilat. — 6 apr. 1827. — Cass. — S-V. 28. 1. 39. — D. P. 27. 1. 398.

26. — Così, un accusato non può esser condannato per misfatto di falso in iscrittura di commercio, che quando le questioni sottoposte al giuri hanno richiamato le circostanze che davano ai biglietti fabbricati un carattere commerciale; per esempio che le firme contraffatte fossero firme di negozianti ecc. . . , e che tali questioni sono state risolte affermativamente dal giuri.

Parcellier. — 10 apr. 1828. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 28. 1. 388. — D. P. 28. 1. 207.

27. — Perchè un biglietto ad ordine sia un effetto di commercio, o anche perchè la falsificazione d'un biglietto ad ordine, sia riputata falso in iscrittura di commercio, non basta che il biglietto abbia per causa valuta in

mercanzie; bisogna ancora che il biglietto sia stato sottoscritto fra mercanti, o sia giustificato aver per oggetto operazioni di commercio, di traffico, di cambio, di banca o senzeria. — Bisogna soprattutto che la totalità di questi elementi di fatto, sia stata dichiarata e comprovata dal giuri.

Gahreaux. — 25 magg. 1827. — Cass. — Mézières. — S-V. 27. 1. 541. — D. P. 27. 1. 415.

28. — Non basta che vi sia falsa fabbricazione di biglietti ad ordine perchè vi sia falso in iscrittura di commercio; bisogna ancora che i biglietti ad ordine arguiti di falso sieno sottoscritti da false firme di PERSONE ESERCENTI IL COMMERCIO, o almeno che i biglietti ad ordine abbiano per causa valuta in mercanzie comprate per esser rivendute. Ora, la questione di sapere se dei biglietti ad ordine portino la firma di persone esercenti il commercio, se hanno per conseguenza il carattere di scrittura di commercio, è una questione di fatto sopra la quale deve pronunciare il giuri, non la Corte d'assise.

Marin. — 9 mar. 1927. — Cass. — S-V. 27. 1. 478. — D. P. 27. 1. 391. — V. appreso, n. 43.

29. — Dal perchè un biglietto ad ordine sottoscritto con la firma di un coltivatore, e fatto a profitto di un commerciante ha per causa valuta in mercanzie, non segue che debba esser considerato come un effetto di commercio. — Se dunque la firma del coltivatore messa in piè del biglietto è dichiarata falsa, lo autore di questo falso non può esser condannato come colpevole di falso in iscrittura di commercio, se d'altronde non è altrimenti stabilito che il biglietto abbia avuto per parte del sottoscrittore una causa commerciale.

Cavé. — 2 apr. 1835. — Cass. — S-V. 35. 1. 628.

30. — Il trasferimento per girata d'un biglietto ad ordine non è in se un atto di commercio. — Questo trasferimento non costituisce un atto di commercio che quando ha esso stesso per causa una operazione di commercio, o che è fatto da commercianti. — Così l'inserzione molto dopo la parola ordine, fatta per trasformare una semplice promessa in un biglietto ad ordine, non costituisce un falso in iscrittura di commercio. — Non vi sarebbe falso in iscrittura di commercio che quando il falso ordine enunciasse una causa riputata per se stessa atto di commercio, o che fosse attribuito ad un commerciante.

Avril e Eveillard. — 26 genn. 1837. — Cass. — Rouen. — S-V. 28. 1. 37. — D. P. 27. 1. 376.

31. — Fu giudicato nondimeno che il com-

(1) LL. di ecc. aff. comm. art. 615.

mercante il quale dopo aver fabbricato un falso biglietto ad ordine non avente che i caratteri di una semplice obbligazione civile, trasferisce questo biglietto per via di girata commerciale, non cambia la natura primitiva del biglietto, e conseguentemente non può esser punito come colpevole di falso in scrittura di commercio.

Ballagny. — 17 genn. 1828. — Cass. — S-V. 28. 1. 240. — D. P. 28. 1. 97. — V. sopra, n. 12.

32. — Il falso nella girata d'un biglietto ad ordine non costituisce un falso in scrittura di commercio che quando la girata è accompagnata da fatti propri a farlo considerare come avente per causa una operazione di commercio, o che l'individuo a cui è attribuito eserciti la professione di commerciante. — Poco importa d'altronde che il biglietto girato sia esso stesso un effetto di commercio.

More. — 16 magg. 1828. — Cass. — Angenon. — S-V. 28. 1. 332. — D. P. 28. 1. 247.

33. — Colui che nell'intenzione di portar pregiudizio ad altri, riempie ed antidata sopra una lettera di cambio girato in bianco, commette il misfatto di falso, quantunque d'altro non vi sia interessato personalmente.

Devolder. — 6 apr. 1809. — Cass. — S-V. 9. 1. 429. — D. A. 8. 377.

34. — Quegli a cui un effetto di commercio è stato ceduto, mediante una gira in bianco, non commette un falso, se egli stesso riempie l'ordine a suo profitto.

Beaumarié. — 10 febb. 1809. — Orléans. — S-V. 8. 2. 400. — V. Girata, § 3, n. 127 e seguenti.

35. — La fabbricazione di un biglietto ad ordine sotto il nome d'un mercante è reputato falso in scrittura di commercio, ancorchè il biglietto non sia datato.

Duchesne. — 17 ag. 1827. — Cass. — Parigi. — S-V. 28. 1. 119. — D. P. 37. 1. 464.

36. — Non vi è misfatto di falso caratterizzato nella fabbricazione e nell'uso d'un biglietto sottoscritto con una croce, che è enunciato nell'atto essere la marca del preteso debitore.

Thébault. — 1° giug. 1827. — Cass. — Angers. — S-V. 34. 1. 513. — D. P. 27. 1. 261.

37. — La cancellatura di una quitanza messa al dorso di un effetto di commercio per sostituirvi un ordine non è un falso criminale, se questa sostituzione non ha nociuto e non ha potuto nuocere ad alcuno.

Libert. — 11 febb. 1807. — Cass. — S-V. 7. 2. 934. — D. A. 8. 376.

38. — Vi è misfatto di falso per parte di colui che avendo in deposito una lettera di cambio protestata in mancanza di pagamento

(e che le parti interessate avevano convenuto di riguardare come nulla), ne sopprime il per quitanza e mette io vece una girata, mediante la quale la fa rivivere.

Claro. — 6 giug. 1808. — Cass. — S-V. 8. 1. 455. — D. A. 8. 373.

39. — La riconoscenza data da un banchiere, o della sua qualità di banchiere, e eccezionemente una quitanza in conto d'un biglietto ad ordine trasferito a questo banchiere per girata, può essere reputata scrittura di commercio o di banca.

Vidal. — 28 magg. 1825. — C. Rig. — S-V. 26. 1. 89. — D. P. 25. 1. 377.

40. — L'uso di una falsa quitanza d'un prezzo di mercanzie non costituisce il misfatto di falso in scrittura di commercio, che quando il giurì ha dichiarato che l'accusato se o' era reso colpevole in qualità di commerciante, o che le mercanzie fossero state comprate, sia per esser rivedute, sia anche per locarne semplicemente l'uso.

Courmont. — 22 giug. 1832. — Cass. — S-V. 32. 1. 852.

41. — Vi è falso per parte dell'agente di cambio o del sensale che, in modo dannoso ad un terzo, antidata sul suo registro una vedotta fatta o supposta fatta dal suo mediatore.

Cambon. — 11 frutt. an. 13. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 6. 2. 620. — D. A. 8. 311.

42. — Lo materia di falso, il giurì dev' essere interrogato, non solamente sopra i fatti materiali del falso, ma ancora sopra l'intenzione.

Pétermann. — 19 mess. an. 8. — Cass. — S-V. 1. 1. 302. — D. A. 8. 406.

43. — La questione di conoscere se un accusato è colpevole di falso in scrittura di commercio è una questione complessa di fatto e di diritto, la cui soluzione dev'esser divisa fra il giurì e la Corte d'assise. — Spetta al giurì a comprovare tutti gli elementi del fatto principale e le sue circostanze materiali o morali; per esempio, se le firme false apposte sopra un biglietto ad ordine, sono firme di negozianti, o se il biglietto ad ordine ha per causa una compra di mercanzie per rivenderle. — Ma spetta alla Corte d'assise a qualificare in seguito questi fatti e circostanze, e a giudicare, a norma delle leggi penali, civili o commerciali, se il falso è legalmente reputato un falso in scrittura di commercio, o solamente in scrittura privata.

Vidal. — 28 magg. 1825. — C. Rig. — Vienne. — S-V. 26. 1. 89. — D. P. 25. 1. 377.

Id. — Suzzoni. — 2 giug. 1825. — Cass. — Bouches-du-Rhône. — S-V. 26. 1. 88. — D. P. 26. 1. 391.

Id. — Voillot. — 7 ott. 1825. — Cass. —

Jura. — S-V. 26. 1. 120. — D. P. 26. 1. 69.
 Id. — Marin. 9 mar. 1827. — Cass. —
 S-V. 27. 1. 478. — D. P. 27. 1. 394.
 Id. — Le Bihan. — 4° apr. 1826. — Cass. —
 Dloia. — S-V. 27. 1. 81. — D. P. 26. 1. 329.
 Id. — Avril e Eveil. — 26 genn. 1827. —
 Cass. — Rouen. — S-V. 28. 1. 37. — D.
 P. 27. 1. 376.
 Id. — Boudillat. — 6 apr. 1827. — Cass. —
 S-V. 28. 1. 38. — D. P. 27. 1. 398.
 Id. — Dufour. — 12 apr. 1827. — Cass. —
 S-V. 28. 1. 38. — D. P. 27. 1. 402.
 Id. — De Cordy. — 9 marzo 1827. —
 Cass. — Caen. — S-V. 28. 1. 38. — D. P.
 27. 1. 394.
 Id. — Rose. — 8 giug. 1827. — Cass. —
 S-V. 28. 1. 39. — D. P. 27. 1. 415.
 44. — Id. . . All'occasione d' un mandato
 ad ordine.
 Boissonneau. — 15 giug. 1827. — Cass. —
 Agen. — S-V. 28. 1. 39. — D. P. 27. 1. 415.
 45. — Id. . . All'occasione di lettere missi-
 ve dirette, sotto falsi nomi di negozianti, ad
 altri negozianti per domandar loro consegne di
 mercanzie.
 Caminatti. — 15 giug. 1827. — Cass. —
 Parigi. — S-V. 28. 1. 39. — D. P. 27. 1. 487.
 46. — Fu giudicato nel medesimo senso
 che il giuri non può esser interrogato sopra la
 questione di conoscere, « se l'accusato è colpe-
 vole di un falso o dell' uso fatto scienziamente
 d' un titolo falso in *isrittura di commercio* »:
 È questa una questione di dritto che non ap-
 partiene se non alla Corte d' assise di risolvere
 dopo che il giuri è stato interrogato ed ha ri-
 sposto sopra le circostanze di fatto costitutive
 del falso in *isrittura di commercio*; cioè so-
 pra la questione di conoscere se l'atto arguito
 di falso avea per causa una operazione di com-
 mercio, o se era rivestito della firma d' indivi-
 dui commercianti. (Cod. pen. 247.) (1)
 Min. pubbl. 30 giug. 1831. — Cass. —
 Bas-Rhin. — S-V. 31. 1. 348. — D. P. 31.
 1. 233. — V. sopra, n. 15.
 47. — Fu ancora giudicato che, in una
 accusa di falso relativamente a biglietti ad or-
 dine, il giuri non può esser interrogato che
 sopra l' esistenza materiale del falso; non può
 esser chiamato a risolvere la questione di co-
 noscere se il falso è stato commesso in *isrittura*
di commercio, nè anche se i biglietti
 avessero per causa una operazione di *commer-*
cio, o se fossero rivestiti di firme d' individui
 commercianti: tali questioni, finchè la loro
 soluzione dipende dai principi del dritto civile
 o commerciale, non possono esser risolte che
 dalla Corte d' assise.
 Bihan. — 4° apr. 1826. — Cass. — S-V.
 27. 1. 81. — D. P. 26. 1. 329.

(1) LL. pen. art. 239.

48. — In un' accusa di falso relativamente
 ad una *lettera di cambio* la cui esistenza ed i
 caratteri non sono comprovati, la questione di
 sapere se il falso è stato commesso su questa
 lettera di cambio, è una questione puramente
 di fatto e non di dritto che appartiene al giuri
 di risolvere, e la cui soluzione affermativa im-
 porta la pena del falso in *isrittura di commer-*
cio. — Non si può dire che per una tale que-
 stione, il giuri sia stato chiamato a dare all'atto
 arguito di falso la sua qualificazione legale.

Coupeux. — 22 genn. 1830. — Cass. —
 Seine-Inferieure. — S-V. 31. 1. 341. — D.
 P. 31. 1. 94.

49. — L'articolo 147 del Codice penale (2),
 che punisce il falso in *isrittura di commercio*
 o di banca, s' applica al falso in *isrittura di*
commercio o di banca straniera, come al falso
 in *isrittura di commercio* o di banca francese.
 De Melignan e Fonvielle. — 24 mar. 1834. —
 C. Rig. — Seine. — S-V. 34. 1. 442. —
 D. P. 34. 1. 348.

FARMACISTA.

LEGISLAZIONE

V. Decr. 14 apr. 1791 (*Esercizio della farma-*
cia); — L. 21 germ. an. 11 (*Polizia della farma-*
cia; — *Obbligazioni*; — *Vendita di sostanze ve-*
lenose); — Decr. 25 term. an. 11 (*Regol. per le*
sevole di farmacia); — L. 29 plov. an. 13 (*Pol-*
sia della farmacia; — *Pene correzionali*); —
 Ord. 8 ag. 1816 (*Pubblicazione del Codice medi-*
eamentale.)

INDICAZIONE ALFABETICA

Abilità, V. n. 4, 22 e s.
 Acquavite, 44.
 Allievo, 8, 22 e s.
 Ammenda, 5, e s.
 Atto di commercio, 2.
 Autorizzazione, 4 e s.
 Azione, 7, 19 e s.
 Cessione d' ufficio, 22.
 Codice 11, 41.
 Cumulo, 9, 20.
 Esercizio illegale, 5 e s., 21 e s.
 Medicamenti guastati, 45, 41.
 Ordinanze di medicam., 10, 30, 32.
 Parte civile, 19 e s.
 Patente, 3, 28.
 Pene, 26 e s., 39 e s.
 Pesi, 42 e s.
 Pesi medicinali, 6, 27, 43.
 Prescrizione, 16.
 Privilegio, 17.
 Registri, 37.
 Rimedi, 1 e s., 18 e s.
 Rimedi segreti, 12, 31 e s.
 Sali, 45.
 Sostanze velenose, 13 e s., 33 e s.
 Suora di carità, 18.
 Vedova, 8.

(2) Ivi, art. 291.

NOZIONI GENERALI

1. — I farmacisti sono coloro che si danno alla composizione ed alla vendita delle preparazioni medicinali.

2. — I farmacisti sono commercianti, perchè la loro professione ha precisamente per oggetto la vendita dei rimedi composti da essi con materie prime che han comprato, e che questa vendita ha luogo nella veduta di realizzare un beneficio. Poco importa che non possono esercitare la loro professione che sotto l'autorizzazione di cui si parlerà qui appresso: da questa circostanza risulta che il commercio delle preparazioni medicinali non è libero; ma non ne risulta che non sia un commercio. — V. *Commerciante*, n. 38 e 39.

3. — I farmacisti sono sottoposti a munirsi di una patente. (L. 1° germ. an. 8, art. 29.)

4. — Nessuno può esser farmacista se non ha subito degli esami e sostenuto una tesi, sia davanti i membri del giuri medico, sia davanti i professori delle scuole speciali, dietro le conoscenze che sono necessarie all'esercizio di questa professione. (L. 21 germ. an. 11, art. 11 e seg.)

5. — In conseguenza gl'individui che si danno senza autorizzazione e senza diploma al commercio delle preparazioni medicinali sono passibili di un'ammenda di 25 a 600 franchi. (LL. 21 germ. an. 11, art. 36 e 29 plov. an. 13), e di più, i tribunali possono ordinare la chiusura dell' officina. (L. 21 germ. an. 11, art. 25, 26 e 28.) — V. *app.* n. 18 e seg., 22 e seg.

6. — Sono riputati esercitare illegalmente la farmacia, gl'individui che vendono medicamenti al peso medicinale, cioè a dire in dettaglio, e per particelle o per dosi secondo le quali possono essere adoperati. (Ivi, art. 36.) — V. *app.* n. 27.

7. — I farmacisti autorizzati hanno il dritto d'agire in giudizio per fare applicare le pene pronunziate dalla legge, a coloro che esercitano illegalmente la farmacia, o se l'azione è stata introdotta dal pubblico ministero, d'intervenire nell'istanza. — V. *app.* n. 19 e seg.

8. — La vedova di un farmacista la

cui officina è aperta da un anno, può continuare a tenerla essa stessa sotto la direzione d'un allievo avente più di 22 anni e riconosciuto capace dall'autorità competente. (Decr. 25 term. an. 11 articolo 41.)

9. — I farmacisti non possono cumulare con la loro professione il commercio della drogheria. (L. 21 germ. an. 11, art. 32. — V. *app.* n. 29.)

10. — Non possono rilasciare rimedi o preparazioni medicinali che dietro la prescrizione d'un dottore in medicina o di un ufficiale di salute. (Ivi.) — V. *app.* n. 30.

11. — Essi debbono conformarsi, per le preparazioni e per le composizioni, alle formole inserite e descritte nel *Codice medicamentario* ufficiale, dei quale sono obbligati a provvedersi sotto pena di un'ammenda di 500 franchi. (Ord. 8 ag. 1816, art. 2.) — V. *app.* n. 41.

12. — È anche ad essi vietato di vendere alcun rimedio secreto, sotto pena di un'ammenda di 25 a 600 franchi, e, in caso di recidiva, d'una prigione di tre giorni almeno o di dieci giorni al più. (LL. 21 germ. an. 11, art. 32, e 29 plov. an. 13.) — V. *app.* n. 31 e s.

13. — Non possono neanche vendere le sostanze velenose se non a persone conosciute e domiciliate che ne hanno bisogno per una causa conosciuta, sotto pena di 3000 franchi d'ammenda; e sono obbligati, sotto la stessa pena, di tenere queste sostanze in luoghi sicuri e separati, di cui essi soli hanno la chiave. (L. 21 germ. an. 11, art. 34.) — V. *app.* n. 33 e seg.

14. — E, per assicurare l'esecuzione di questa regola, debbono avere un registro numerato e cifrato dal sindaco o dal commissario di polizia, sul quale i nomi, le qualità e le abitazioni dei compratori, la natura e la quantità delle sostanze velenose rilasciate, l'impiego proposto, la data esatta del dì della compra, sono iscritti dai compratori, se sanno scrivere, se no dagli stessi farmacisti. (Ivi, art. 25.)

15. — I farmacisti non possono vendere, sotto pena di 100 franchi d'ammenda e di una prigione di sei mesi al più, medicamenti guasti, o deteriorati. (Ivi, art. 219; L. 19-22 lug. 1791, articolo 21.) — V. *app.* n. 41.

16. — L'azione dei farmacisti pel prezzo dei medicamenti che hanno fornito si prescrive con un anno. (Cod. civ. 2272.) (1)

17. — Aggiungiamo finalmente che i crediti dei farmacisti per medicamenti venduti sono compresi nelle spese di ultima malattia, e come tali godono di un privilegio di 3° ordine su i mobili del defunto. (C. civ. 2101, n. 3.) (2)

GIURISPRUDENZA

18. — La proibizione di vendere medicamenti, salvo d'essere stato ricevuto farmacista, s' applica alle suore della carità come ad ogni altra persona.

S' applica pure ai rimedi magistrali (3) come ai rimedi farmaceutici.

Dupuy. — 28 gen. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 299. — D. P. 31. 2. 207.

18 bis. — Benchè una sostanza alimentare o di piacere sia inoltre presentata come propria al sollievo di certe affezioni, questa circostanza non basta per attribuire alla sostanza il carattere di medicamento, la cui vendita sia interdetta a tutti fuorchè ai farmacisti e il cui annunzio sia proibito. (L. 21 germ. an. 11, art. 25 e 36.)

Magonty. — 24 dic. 1842. — C. Rig. — Bordeaux. — S-V. 43. 1. 134.

18 ter. — La proibizione fatta agli apozio-drogghieri, sotto pena d'ammenda, di vendere alcuna composizione o preparazione farmaceutica, si applica anche ai medicamenti composti o preparati da farmacisti, e presso loro depositati da questi ultimi. (L. 21 germ. an. 11, articolo 33.)

Kob. — 11 agosto 1838. — Cass. — Colmar. — S-V. 38. 2. 992.

18 quat. — I farmacisti non hanno il dritto di stabilire depositi di medicamenti fuori delle loro officine.

La stessa decisione di sopra.

19. — I farmacisti hanno azione diretta e perciò ammissibili a rendersi parte civile contro coloro che illegalmente si mischiano nello esercizio della farmacia, e contro i venditori di rimedi segreti non autorizzati. — Questo dritto appartiene a ciascun farmacista individualmente, come a tutti i farmacisti riuniti.... e la difficoltà di valutare il danno sofferto non

potrebbe essere un ostacolo all'ammissibilità dell'azione.

Baget ed altri. — 15 giugno 1833. — Cass. — Parigi. — S-V. 33. 1. 458. — D. P. 33. 1. 241.

20. — Fu giudicato al contrario che un farmacista non può essere ammesso ad intentar giudizio contro un individuo per esercizio illegale della farmacia: che il pubblico ministero solamente ha qualità a tal riguardo.

Dalbet. — 17 mar. 1831. — Bourges. — S-V. 31. 2. 299. — D. P. 31. 2. 208.

21. — Fu ancora giudicato che i farmacisti sono ammissibili a costituirsi parti civili dietro le istanze esercitate dal pubblico ministero contro quei che vendono rimedi segreti o preparazioni farmaceutiche senza esservi autorizzati: indipendentemente dall'interesse pubblico che ha fatto vietare queste specie di vendite, risulta per i farmacisti un pregiudizio particolare che apre loro contro i contravventori un'azione per danni-interessi.

Barget, ecc. 1° sett. 1832. — Cass. — Parigi. — S-V. 32. 1. 569. — D. P. 33. 1. 393.

22. — La convenzione con la quale un farmacista vende i suoi fondi ad un individuo non ancora ammesso ad esercitare questa professione, sotto la condizione che per un certo tempo ed iusino a che l'acquirente possa esser ricevuto come farmacista, la farmacia venduta continuerà ad essere smerciata sotto il nome del venditore, ma senza sua partecipazione, è nulla come contraria all'ordine pubblico.

Legros. — 13 magg. 1833. — Cass. — Rouen. — S-V. 33. 1. 668. — D. P. 33. 1. 247.

23. — Un farmacista non può aprire e far smerciare, sotto il suo nome una officina, da un individuo che dice suo rappresentante, in un comune ove non risiede effettivamente e continuamente.

Séméac. — 10 lug. 1835. — Cass. — S-V. 35. 1. 885. — D. P. 35. 1. 392.

24. — Gli apprendenti in farmacia possono preparare essi stessi e vendere medicamenti nelle farmacie ove essi sono approvati, finchè operano sotto la sorveglianza del loro capo; ma questa facoltà cessa nel caso in cui si assentano in modo che non possono esercitare una sorveglianza sufficiente sopra i loro apprendenti. — In un tal caso, l'autorità municipale ha il dritto di far chiudere la farmacia

(1) LL. civ. art. 2178, comma 1. — Si prescrivono col decorso di un anno le azioni dei medici, chirurghi e specialisti per le loro visite, operazioni e medicamenti.

(2) Ivi, art. 1970. — I creditori privilegiati sopra la generalità de' mobili non quelli enunciativi qui appresso, e si sperimentano coll'ordine se-

guente:

3° tutte le spese dell'ultima infermità, in proporzione eguale fra quelli cui son dovute;

(3) Rimedi composti immutabili, estemporanei, per opposizione ai rimedi farmaceutici, che si trovano composti nelle farmacie. N. A.

in cui gli apprendisti restano soli, costoro sono senza qualità per opporvisi.

Salaville. — 13 ag. 1829. — Nîmes. — S-V. 29. 2. 280. — D. P. 29. 2. 255.

25. — Benché la legge dei 21 germile anno 11, portante che nessuno potrà preparare, vendere o spacciare alcun medicamento se non ne ha ottenuto l'autorizzazione legale, non pronuncia pena in caso di contravvenzione a questa disposizione, nondimeno vi è luogo ad applicare ai contravventori delle pene di semplice polizia, trovandosi la vendita dei medicamenti posta sotto la sorveglianza della polizia municipale.

Il pubblico ministero. — 22 ag. 1828. — Douai. — S-V. 29. 2. 5. — D. P. 29. 2. 55.

26. — Fu giudicato al controrio che la vendita di rimedi a peso medicinale senza titolo legale, costituisce un delitto punibile con pene correzionali portate dalla legge dei 29 piovoso anno 13.

Dupuy. — 28 genn. 1830. — Bordeaux. — S-V. 31. 2. 299. — D. P. 31. 2. 207.

27. — Qualunque vendita di medicamenti fatta in dettaglio e per particelle secondo le dosi nelle quali debbono esser impiegati, ha il carattere di vendita a peso medicinale, nel senso proibitivo dell'articolo 36 della legge del 21 germile, anno 11; non è necessario che la vendita abbia avuto luogo a pesi indicati dal Codice farmaceutico.

Lebonrey. — 16 dic. 1836. — Cass. — Nîmes. — S-V. 37. 1. 63.

28. — L'esercizio della farmacia senza diploma costituisce un delitto punibile, anche quando il delinquente fosse munito di una patente. (L. 21 germ. an. 11, art. 36.) — In tal caso, e indipendentemente dall'ammenda incorsa, i tribunali possono ordinare la chiusura dell'officina con proibizione di fare lo stesso per l'avvenire.

Soullet. — 2 ott. 1834. — C. Rig. — Trib. di Saintes. — S-V. 35. 1. 218. — D. P. 34. 1. 427.

29. — L'articolo 32 della legge del 21 germile anno 11, che vieta ai farmacisti di far nelle loro officine alcun altro commercio o vendita che quello delle droghe e delle preparazioni medicinali, non avendo determinato alcuna pena applicabile all'infrazione delle sue disposizioni, i tribunali non possono supplire al suo silenzio e pronunciare pene contra il contravventore. (C. pen. art. 4.) (1)

Esparié. — 4 lug. 1828. — C. Rig. — Lavaur. — S-V. 29. 1. 38. — D. P. 26. 1. 314.

30. — L'articolo 32 della legge del 21 germile anno 11, che prescrive ai farmacisti di non rilasciare e vendere preparazioni medi-

camentali, o droghe qualunquei composte, se non dietro ordinanza di medico, non determinando alcuna pena applicabile all'infrazione delle sue disposizioni, i tribunali non debbono pronunziarne alcuna. — Non si può applicare in tal caso nè la decisione di regolamento del parlamento di Parigi del 23 luglio 1748, che pronuncia per tal fatto una pena di 500 franchi d'ammenda, ma che è stata implicitamente abrogata dalla legge di germile, anno 11; nè l'articolo 36 di questa ultima legge, combinato con la legge del 29 piovoso anno 13, che punisce con una ammenda di 25 a 600 franchi la vendita dei medicamenti fatta da persone non rivestite d'un carattere ufficiale.

Minist. pubb. — 26 magg. 1837. — C. Rig. — Trib. corr. di Lione. — S-V. 37. 1. 489. — D. P. 37. 1. 377.

31. — L'articolo 36 della legge del 21 germile, anno 11, che proibisce l'annuncio di rimedi segreti, proibisce a più forte ragione la loro distribuzione o vendita, in qualunque maniera sia fatta.

Labourey. — 16 dic. 1836. — Cass. — Nîmes. — S-V. 37. 1. 63.

32. — L'interdizione fatta ai farmacisti di vendere rimedi segreti si applica anche quando questa vendita si facesse dietro ordinanza di medico. (L. 21 germ. an. 11, art. 32.)

Tissel-Hérault. — 16 nov. 1837. — Cass. — Rouen. — S-V. 38. 1. 43. — D. P. 38. 1. 36.

32 bis. — La proibizione dell'annuncio di rimedi segreti si applica ai rimedi di questa natura annunciati dai medici, come a tutti gli altri. (L. 21 germ. an. 11, art. 36.)

Si debbono intendere per rimedi segreti tutte le preparazioni farmaceutiche che non sono nè conformi ai formulari o Codici legalmente pubblicati, nè composti per ciascun caso particolare su la prescrizione del medico.

La questione di conoscere se vi è stato annuncio d'un rimedio segreto, o solamente indicazione di un metodo curativo, è una questione di fatto la cui soluzione non può offrire apertura a cassazione.

E lo stesso della questione di conoscere se il semplice annuncio d'un rimedio segreto ha cagionato pregiudizio ai farmacisti.

Girardeau, dit de Saint-Gervais. — 16 dic. 1837. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 38. 1. 363.

32 ter. — La messa in vendita di rimedi segreti è proibita, a punibile come la stessa vendita o l'annuncio di tali rimedi. (L. 21 germ. an. 11, art. 36.)

Le pene pronunciate dall'art. 36 della legge del 21 germ. an. 11 e dalla legge dei 29 piovoso anno 13, contro quel che vendono o annunciano rimedi segreti sono applicabili ai farmacisti come a tutti gli altri.

(1) LL. pen. art. 60.

La confiscazione dei rimedi segreti sequestrati non è autorizzata da alcuna legge.

Duvigneau. — 18 magg. 1844. — Cass. — Rouen. — S-V. 44. 1. 621.

32 quat. — Delle modificazioni apportate nella preparazione di un medicamento la cui composizione è indicata nel Codice, possono essere considerate come costituenti non un rimedio nuovo e segreto, ma un semplice miglioramento del modo di preparazione, in modo che la vendita d'un simile medicamento non sia sottoposta all'autorizzazione precedente del governo.

Lepré. — 6 ag. 1842. — C. Rig. — Nantes. — S-V. 43. 1. 720.

32 quinq. — L'approvazione data dall'Accademia reale di medicina ad una preparazione farmaceutica ufficiale, e l'inserzione di questa approvazione e della formola nel bullettino di questi professori, non equivale all'autorizzazione prescritta dal decreto del 18 agosto 1810. Perciò la vendita di un tal rimedio è punibile come vendita di un rimedio secreto.

La valutazione di una Corte reale che dichiara che preparazioni introdotte come rimedi segreti non sono che chiacche... o ancorchè una preparazione farmaceutica impiegata come medicamento esterno, non è che un nuovo processo di cura, e che così le une e le altre non possono essere considerate come rimedi segreti, sfugge alla censura della Corte di cassazione.

Guilleme e Frère. — 22 genn. 1842. — Cass. — Rouen. — S-V. 42. 1. 799.

33. — I farmacisti e gli speciali non possono vendere sostanze velenose che quando conoscono e la persona che loro le domanda e la causa per la quale essa ne ha bisogno; non basta che si assegna loro una causa verosimile: essi debbono prendere informazioni ed assicurarsi della verità dell'allegazione. (L. 21 germ. an. 11, art. 34 e 25.)

Auhré. — 20 aprile 1838. — Cass. — Nantes. — S-V. 38. 1. 857.

34. — L'articolo 34 della legge del 21 germile, anno 11 dimostrativa e non limitativa, comprende tutte le sostanze che possono produrre la prigione, che appartengono al regno minerale o al regno vegetale.

In mancanza di un atto dell'autorità amministrativa che abbia stabilito la nomenclatura ufficiale delle sostanze velenose, i tribunali debbono determinare il carattere di queste sostanze secondo la notorietà pubblica, secondo l'attestazione degli uomini dell'arte, e secondo gli effetti che l'impiego di queste sostanze ha prodotto, o può produrre, particolarmente secondo il Codice ufficiale.

Specialmente: essi possono dichiarare la noce vomica in polvere, sostanza velenosa.

Adam. — 7 luglio 1838. — C. Rig. — Metz. — S-V. 38. 1. 591.

35. — Il verderame è una sostanza velenosa, nel senso dell'articolo 34 della legge 21 germile, anno 11, quantunque non vi sia nominativamente designato, l'enumerazione delle sostanze contenute in questo articolo non è che dimostrativa e non limitativa.

Desratenux. — 21 gennaio 1837. — Poitiers. — S-V. 37. 2. 407. — D. P. 37. 2. 91.

36. — Le sostanze, anche nocive anticamente conosciute, come l'acetato di piombo, che non sono indicate come aventi un carattere velenoso, in nessun atto dell'autorità pubblica, nè nel Codice ufficiale, non sono sostanze velenose, nel senso della legge del 21 germile anno 11.

Nangras. — 26 marzo 1837. — C. Rig. — Trib. di Laon. — S-V. 37. 1. 489. — D. P. 37. 1. 377.

37. — I farmacisti e gli speciali che hanno esposto o messo in vendita sostanze velenose, senza tenere il registro prescritto dall'articolo 35 della legge del 21 germile anno 11, si rendono, per questo solo fatto, colpevoli della contravvenzione che questo articolo punisce con un'amenda di 3600 franchi; poco importa che non sia stabilito che, di fatto, vi sia stata vendita d'alcuna di queste sostanze.

Lelarge. — 15 magg. 1835. — Cass. — S-V. 35. 1. 783. — D. P. 35. 1. 293.

38. — Id. — Anche quando pretendessero non aver avuta alcuna vendita ad inserirvi.

Desratenux. — 21 genn. 1837. — Poitiers. — S-V. 37. 2. 407. — D. P. 37. 2. 91.

39. — La pena di 3000 franchi d'amenda pronunciata dall'editto di luglio del 1682 e la dichiarazione del 25 aprile 1777, contro i venditori di sostanze velenose, per mancanza d'inserzione sopra un registro delle vendite da essi fatte e del nome dei compratori, non può essere moderata sotto pretesto di buona fede o di circostanze attenuanti: all'amministrazione solamente appartiene questo dritto.

Drouard. — 15 aprile 1836. — Parigi. — S-V. 36. 2. 331. — D. P. 36. 2. 67.

40. — La pena di 3000 franchi d'amenda pronunciata dall'articolo 35 della legge del 21 germile anno 11, contro i farmacisti e gli speciali che avessero venduto sostanze velenose senza aver notato sopra un registro a ciò destinato i nomi, la qualità ed il domicilio del compratore, è applicabile interamente qualunque sia la quantità delle sostanze velenose vendute senza adempiere la formalità che la legge impone. I tribunali non possono, applicando questo articolo, moderare la pena sotto pretesto di circostanze attenuanti.

François. — 28 genn. 1830. — Cass. — Parigi. — S-V. 30. 1. 141.

41. — L'articolo 21 della legge del 19-22

luglio 1791, che punisce con ammenda e prigionia la vendita di medicamenti guasti, non si applica alla semplice detenzione fatta da un farmacista di simili medicamenti.

La decisione del regolamento del Parlamento di Parigi del 23 luglio 1748, che prescrive ai farmacisti, sotto pena di 500 franchi d'ammenda, di conformarsi, nelle loro preparazioni farmaceutiche, ai disposti ufficiali, non è stata abrogata da alcuna legge posteriore; — Perciò l'ordinanza degli 8 agosto 1816, che riportandosi a questa decisione di regolamento, pronuncia un'ammenda di 500 franchi per inosservanza delle formole del Codice ufficiale non è incostituzionale, come facente rivivere una pena abrogata, e deve ricevere la sua applicazione.

Coquille. — 17 dic. 1834. — Parigi. — S-V. 35. 2. 82. — V. sopra, n. 11.

42. — I farmacisti sono, come tutti gli altri mercanti, sottoposti alle disposizioni delle leggi sui pesi e le misure; in conseguenza il farmacista nella bottega del quale si trovano pesi diversi da quelli prescritti dalla legge, è passibile dell'ammenda pronunciata dall'articolo 479, o. 5 Cod. pen. (1) — Dal perchè la legge dei 21 germile anno 11, an l'organizzazione delle scuole di farmacia, parla, a riguardo dei farmacisti del *peso medicinale*, non segue che abbia inteso mantenere in loro favore un sistema di peso differente da quello adottato per tutta la Francia.

Duvigneau. — 14 ag. 1834. — Cass. — Parigi. — S-V. 34. 1. 836. — D. P. 34. 1. 408.

43. — La proibizione fatta ad ogni mercante d'impiegare gli antichi pesi, ed anche di tenerne nelle loro botteghe o laboratori, non si applica ai farmacisti che non si danno ad alcun commercio straniero alla loro professione, e che non fanno uso dei pesi che per le loro prescrizioni. . . allorchè quest'uso è autorizzato da una ordinanza del prefetto. (C. pen. 479.)(2)

Derondelle. — 21 mar. 1828. — C. Rig. — S-V. 28. 1. 374. — D. P. 26. 1. 188. — V. *Pesi e misure*.

44. — Il farmacista che si dà alla fabbricazione dell'acquavite, della quale non fa vendita, ma che destina ad operazioni farmaceutiche, non è obbligato di munirsi di una licenza e di far la sua dichiarazione alla officina della amministrazione. (L. 28 aprile 1816, articoli 138, 144 e 171.)

Pallas. — 8 ag. 1834. — C. Rig. — S-V. 34. 1. 594. — D. P. 33. 1. 332. — V. *Contribuzioni indirette*.

45. — L'articolo 51 della legge dei 24 aprile 1806, secondo il quale non può essere

stabilita alcuna fabbrica, nè calderone di sale senza una precedente dichiarazione per parte del fabbricante, a pena di confisca degli utensili propri alla fabbricazione e di 400 franchi d'ammenda, è applicabile al farmacista presso il quale si trovano utensili e calderoni propri a fare svaporare l'acqua salata, o dandosi a questa svaporazione, benchè non pretenda non fabbricare che sali farmaceutici.

Pallas. — 8 ag. 1834. — Cass. — S-V. 34. 1. 593. — D. P. 34. 1. 332.

46. — L'articolo 365 Cod. instr. crim. (3) proibitivo del cumulo delle pene, non è applicabile alle infrazioni repressi da leggi e regolamenti anteriori al Cod. penale. — Così, un individuo può essere condannato con la stessa sentenza: 1. a 500 fr. d'ammenda per vendita illegale di medicamenti. (Dichiar. del 25 apr. 1777, art. 6); 2.º ad un'ammenda di 600 fr. per annuncio di rimedi segreti. (L. 21 germ. aa. 11, art. 36; L. 29 piov. an. 13.)

Denis de Saint-Pierre. — 16 febb. 1844. — C. Rig. — S-V. 44. 1. 625.

FATTORE. — È colui che tratta, vende o compra pel conto di un altro. — Il fattore è un commesso (V. questa parola) quando è salariato del commerciante che l'impiega sia nei suoi magazzini, sia al di fuori. Ma vi sono pure fattori rivestiti in qualche modo d'un carattere pubblico, come sono quelli che sono nominati dall'autorità municipale, e posti (a Parigi, per esempio) presso le piazze ed i mercati. Questi fattori sono in qualche modo commessionati con l'intermedio dei quali si fanno le vendite delle derrate di consumo tra i mercanti in grosso e in dettaglio. — Pel privilegio dei fattori della piazza del grano di Parigi, su le farine da essi rilasciate ai panettieri, V. questa parola, n. 9.

FATTURA.

NOZIONI GENERALI

1. — Si chiama *fattura* una memoria o conto rappresentante uno stato dettagliato di mercanzie vendute col loro prezzo, natura, qualità e quantità. — Si dà anche questo nome al conto di mercanzie che dei negozianti si danno tra loro specialmente tra un commessionato ed il suo commettente.

(1) LL. pen. art. 461 n. 31.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

(3) LL. di proc. pen. art. 301.

2. — Le fatture non fanno prova della vendita, d'un invio o d'un deposito, che quando sono state accettate; ma non è necessario che l'accettazione sia scritta. — Questa accettazione può essere provata con testimoni, secondo le regole indicate alla parola *Prova testimoniale*. — Può egualmente essere stabilita da presunzioni la cui valutazione è lasciata alla saggezza dei giudici. (Pardessus, t. 2, n. 248.) — V. app. n. 8.

3. — Una fattura, anche non accettata, prova la consegna simbolica delle cose che indica. (Pardessus, ivi.)

4. — Così, allorchè una vendita è fatta sopra fatture, cioè, allorchè il compratore rivende gli oggetti da lui comprati senza consegnarli corporalmente, la rimessa della fattura equivale alla consegna materiale, in modo che in tale stato, le mercanzie vendute non potrebbero essere rivendicate dal primitivo venditore non pagato. — V. *Fallimento*, n. 847.

5. — I dritti risultanti da una fattura possono essere trasmessi ad un terzo per via d'ordine o di girata. (Pardessus, ivi.) Ma non si possono applicare a questo trasferimento le regole particolari ai biglietti ad ordine e lettere di cambio. — V. *Girata*, n. 6.

6. — Una fattura benchè non accettata può ancora servir di prova per giustificare certi fatti o il valore di certe mercanzie. — Così essa può supplire alla polizza di carico per comprovare la natura e la qualità delle mercanzie sacrificate per getto al mare e delle mercanzie salvate. (Pardessus, n. 747.)

7. — Così ancora, è un mezzo di comprovare il prezzo di mercanzie assicurate e perdute. (Pardessus, t. 3, n. 833.)

GIURISPRUDENZA

8. — Le fatture dei commercianti non fanno prova a riguardo dei terzi, delle compre e vendite che annunciano, se non quando sono stata regolarmente portate su i libri delle parti.

Delamarre. — 1° marzo 1828. — Parigi. — S-V. 28. 1. 150. — D.P. 28. 2. 169.

FERROVIE.

1. — (*Stabilimenti. — Concessioni.*) Le grandi linee di ferrovie, come ogni altra grande opera di utilità pubblica, non possono essere intraprese se non in

virtù di una legge: ma basta una ordinanza reale per autorizzare l'esecuzione delle ferrovie di diramazione almeno di 20,000 metri di lunghezza. (L. dei 7 lug. 1833, art. 3; e 3 maggio 1841, articolo 3.)

V. queste due leggi annotate nella nostra *Racc. gen.* 1 vol. del 1833; 2. 349, e del vol. 1841. 2. 274.

2. — Le principali grandi linee di ferrovie fino ad oggi autorizzate con una legge, sono: — Quella da Strasbourg a Bâle (L. dei 6 marzo 1838, modificata dalle leggi dei 15 lug. e 5 ag. 1840); — da Parigi a Rouen, all'Havre e a Dieppe (L. 6 lug. 1838 modificata dalle leggi dei 1° ag. 1839 15 lug., 12 ag. 1840 e 11 giug. 1842); — da Parigi ad Orléans (L. 7 lug. 1838; modificata dalla legge del 1° ag. 1839 e da quelle dei 15 lug. e 5 ag. 1840); — da Lille a Dunkerque (L. 9 luglio 1828, riportata dalla legge dei 26 lug. 1839); — dalle mine di Fins e dalle mine di Mont-aux-Moines, alla riviéra d'Allier (L. 27 luglio 1838); — da Parigi a Versailles (riva sinistra) (L. 1° agosto 1839, che autorizza un prestito di cinque milioni alla compagnia); — da Aodrezieux a Rouanne, da Montpellier a Nîmes, da Lille e Valenciennes alla frontiera del Belgio (L. 15 lug., 5 ag. 1840 modificata per la linea di Montpellier a Nîmes, dalla legge dei 7 lug. 1844); da Parigi su la frontiera del Belgio, da Lille a Valenciennes; su l'Inghilterra dal littorale della Manica; su la frontiera di Alemagna, da Nancy e Strasbourg; sul Mediterraneo, da Lione, Marsiglia e Certe; su la frontiera della Spagna, da Tours, Poitiers, Angoulême, Bordeaux e Bayonne; su l'Oceano, da Tours e Nantes; sul centro della Francia, da Bourges; dal Mediterraneo sul Reno, da Lione, Dijon e Mulhouse; dall'Oceano sul Mediterraneo, da Bordeaux, Tolosa e Marsiglia (L. 11 giug. 1852); da Marsiglia ad Avignone (L. 24 lug. 1843.)

3. — Con la legge dei 9 agosto 1839 il governo è stato autorizzato ad apportare delle modificazioni ai quaderni degli obblighi annessi alle concessioni di ferrovie già esistenti. — Vedete ancora la legge del 1° agosto 1839 e quella del 13 giugno 1841, che autorizzano modificazioni al quaderno degli obblighi della

concessione della ferrovia da Bordeaux alla Teste.

4. — (Polizia) Per le misure di sicurezza e di polizia adottate per l'andamento delle ferrovie, ved. ordinanza del re del 22 luglio 1839, concernente le prove a fare subire ai calderoni delle macchine locomotive tubolari. — *Aggiungi.* Ord. de' 22 maggio 1843; — Ord. del pref. di polizia del 26 ag. 1837, concernente la ferrovia da Parigi a Versailles; — Circolare del dirett. gen. del 16 magg. 1839, portante avviso di una decisione del ministro delle finanze, riguardo ai processi verbali degli agenti incaricati della polizia delle ferrovie. (Si possono vedere questi diversi documenti nel *Trattato della legislazione delle ferrovie* del sig. Nogent Saint-Laurent, 1841.)

GIURISPRUDENZA

5. — La decisione di un prefetto prescrivente alcune misure di sicurezza nell'andamento di una ferrovia, è validamente notificata al direttore rappresentante la compagnia concessionaria, il quale si trova incaricato di darne conoscenza a tutti gli agenti dell'intrapresa. Questi non possono dunque, in caso di contravvenzione per parte loro alla decisione della prefettura, scusarsi sotto pretesto che ne ignoravano le disposizioni.

Ferrovia d'Orléans e Deyme. — 9 magg. 1844. — Cass. — Trib. di pol. di Orléans. — S-V. 44. 4. 457.

6. — Un regolamento generale fatto dal ministro dei lavori pubblici per la polizia di una ferrovia, e la decisione del prefetto resa per la sua esecuzione, non possono tener luogo o rimpiazzare i regolamenti d'amministrazione pubblica (ord. del Re deliberate in consiglio di Stato) richiesti dalla legge di concessione della ferrovia. Perciò l'infrazione al regolamento ministeriale e alla decisione del prefetto non costituisce la contravvenzione punita dallo art. 475 n. 15 del Codice penale. (1) Tali atti non porterebbero con essi sanzioni penali che quando si trattasse di una misura particolare e locale presa d'urgenza nell'interesse della sicurezza pubblica.

1^a Specie. — Ferrovia di Rouen. — 10 magg. 1844. C. Rig. Trib. di Versailles. — S-V. 44. 4. 458.

2^a Specie. — 10 magg. 1844. — C. rig. — Trib. di pol. di Elbeuf. — Ivi.

V. anche per le contravvenzioni risultanti da infrazioni al quaderno degli obblighi v^o Intra-

prenditore di lavori, affare della ferrovia di Rouen.

7. — Sul punto di conoscere da chi è giudicabile il conduttore di una locomotiva, a causa delle contestazioni elevate fra lui e la intrapresa che l'impiega V. *Operaio aff. della ferrovia di Saint-Germain.*

8. — L'amministrazione di una ferrovia non può (qualunque sia a tal riguardo il silenzio del trattato intervenuto tra essa e lo Stato) negare l'entrata del suo luogo alle vetture di una intrapresa di trasporto di viaggiatori, nell'interesse di un'altra intrapresa rivale che vi ammette.

Bompard. — 12 magg. 1843. — Nîmes. — S-V. 43. 2. 536.

9. — (Imposizione del decimo.) Con la legge del 2 luglio 1838 l'imposizione del decimo dovuto al tesoro sul prezzo dei posti dei viaggiatori nelle vetture pubbliche, e del trasporto degli oggetti (V. *Vetture pubbliche*) è resa applicabile alle ferrovie per la parte della tariffa corrispondente al prezzo del trasporto.

V. questa legge nella nostra *Racc. gen.* vol. del 1838. 2. 366.

10. — Il trasporto dei viaggiatori per mezzo di una ferrovia è sottoposto all'imposizione del decimo del prezzo dei posti, benchè la distanza percorsa dalla ferrovia non ecceda un raggio di 15 chilometri, se la legge che autorizza lo stabilimento della ferrovia gl'impone questa obbligazione. Non si sarebbe ammesso a sostenere che questa obbligazione non è che ipotetica, e pel caso in cui la ferrovia, per conseguenza di un prolungamento o di una diramazione posteriore, s'intendrebbe al di là di 15 chilometri. (L. 25 marzo 1817, art. 116; L. 28 giug. 1833, art. 8.)

Il raggio di 15 chilometri al di qua del quale le vetture pubbliche non sono sottoposte alla imposizione del decimo del prezzo dei posti deve misurarsi in linea dritta e non per lo sviluppo della strada percorsa. — *Ris dal trib. di prima istanza.*

Comp. della ferrovia da Parigi a Versailles. — 29 novemb. 1843. — C. Rig. — Trib. della Senna. — S-V. 44. 4. 246.

11. — L'art. 3 della legge del 2 luglio 1838, che dispone che per le ferrovie i cui quaderni degli obblighi non fissano la tariffa o la cui tariffa non è divisa in due parti corrispondenti, l'una al trasporto, l'altra al pedaggio, l'imposizione del decimo dev'essere percepita sul terzo del prezzo totale dei posti, deve essere inteso nel senso che l'intrapresa della ferrovia non deve che il decimo esatto del terzo di questo prezzo totale, sia, decimo compreso, 11 fr. per 300 franchi.

Amn. delle contr. ind. — 17 ag. 1844. — G. Rig. — Rouanne. — S-V. 8. 1. 41.

(1) LL. pen. art. 461.

12. — (*Maestri di posta*) Gli intraprenditori delle vetture pubbliche il cui trasporto si effettua per mezzo di una ferrovia non sono tenuti verso i maestri di posta di pagare il dritto di 25 cent. per posta e per cavallo, stabilito dalla legge del 15 vot. an. 43 e col decreto del 6 luglio 1806: la ferrovia non potrebbe essere considerata come formante una deviazione della strada postale.

Questo dritto non è dovuto neanche per lo spazio percorso in città su la via postale tra le officine degli intraprenditori ed il luogo d'imbarco della ferrovia, da vettura detto omnibus che trasportino i viaggiatori a questo luogo.

Calleteau. — 30 mar. 1842. — Lioc. — S-V. 43. 2. 391.

13. — (*Dati.*) I concessionari di ferrovie non sono tenuti, in mancanza di qualunque disposizione espressa inserita nel quaderno dei carichi di sopportare le spese di servizi speciali di dazio che richieda l'entrata di queste strade nelle città.

Ferrovie di Parigi a St-Germain e Orléans. — 17 lug. 1843. — Ord. in cons. di Stato. — S-V. 44. 2. 41.

14. — La clausola del quaderno dei carichi della concessione di una ferrovia portante, che il consiglio di prefettura conoscerà delle contestazioni che potranno elevarsi tra l'amministrazione e la compagnia su l'interpretazione e l'esecuzione delle clausole della concessione, si applica al caso di contestazione sul punto di conoscere se i concessionari debbono sopportare le spese di stabilimento di un servizio speciale di dazio al luogo d'imbarco della ferrovia.

Prefetto della Senna. — 16 lug. 1840. — Ord. in cons. di Stato. — S-V. 41. 2. 44.

15. — (*Atto di commercio*) Una intrapresa di ferrovia avente per oggetto il trasporto delle mercanzie e dei viaggiatori, costituisce una intrapresa commerciale. In conseguenza, le domande formate contro la compagnia concessionaria per pagamento di forniture fatte per la costruzione della ferrovia, sono della competenza dei tribunali di commercio. (C. comm. 631, e 632.)

Ferrovie del Gard. — 28 giug. 1843. — C. Rig. — Ntmea. — S-V. 43. 1. 574.

16. — (*Patente.*) I concessionari di ferrovia sono sottoposti agli stessi diritti di patente degli intraprenditori di vetture pubbliche, a causa del trasporto delle mercanzie e dei viaggiatori cioè, al dritto fisso di 200 fr. ed in oltre ad un dritto proporzionale stabilito su la casa d'abitazione, su i locali occupati dall'amministrazione, sullo ufficio di esazioni, sulle sale di

ospettazione, su i magazzini, su i laboratori e su tutti gli altri edifici iservienti alla speculazione dei trasporti per mezzo delle ferrovie.

Comp. della ferrovia di Mulhouse a Thorn. — 26 lug. 1844. Ord. in cons. di Stato. — S-V. 44. 2. 601.

16 bis. — Questo punto è ora regolato dalla nuova legge su le patenti del 25 apr. 1844. — Secondo la 3^a parte del quadro C annesso a questa legge. (V. appresso, v^o Patente), i concessionari di ferrovia con pedaggio, sono sottoposti al dritto fisso di 200 fr. più di 20 fr. per miriametro al di sotto del primo, insino al massimo di 1000 fr. — In oltre, ad un dritto proporzionale fissato secondo lo stesso quadro al ventesimo del valore locativo delle case di abitazione ed al quarantesimo su lo stabilimento industriale.

17. — (*Annullamento di contratto*) Il trattato passato tra parecchie persone per lo stabilimento di un servizio di vetture, può essere annullato senza danni-interessi per alcuna delle parti pel solo effetto dello stabilimento di una ferrovia che passa per le stesse località di queste vetture o che trasporta le mercanzie a prezzi inferiori.

Poco importa che la ferrovia fosse già in costruzione all'epoca in cui il trattato è stato stipulato, allorchè le parti non si erano rispettivamente obbligate che per un periodo molto breve (due anni) in maniera che era impossibile di prevedere che la speculazione della ferrovia principiasse prima della fine di questo elasso di tempo.

Robillard e comp. — 9 febbraio 1844. — Roneo. — S-V. 44. 2. 402.

18. — (*Miniere*) Su la quistione di sapere se le intraprese di ferrovie possono esser tenute ad indennità verso i proprietari di miniere il cui smercio impediscono o restringono. V. *Miniere* aff. *Miniere* di Couzon.

FIDEIUSORE. — FIDEIUSIONE. — V. *Competenza*, *Tribunale di commercio*, *Atto di commercio*.

1. — La fideiussione è un contratto unilaterale per mezzo del quale una o più persone si obbligano ad eseguire la obbligazione assunta da un terzo, in caso che questo terzo non la eseguisse egli stesso. (C. civ. 2011.) (1) — Si dà il nome di fideiussore a colui che assume tale impegno, come pure all'impegno medesimo.

2. — Le forme nelle quali il fideiussore si obbliga e le conseguenze della

(1) LL. civ. art. 1883. — Colui che si costituisce fideiussore per una obbligazione si sottopone verso il creditore a soddisfare la stessa obbliga-

zione, qualora il debitore non l'adempi egli medesimo.

sua obbligazione sono regolate dalla legge civile, V. Codice civile, art. 2011 e seg. (1)

3. — Vi sono, del resto, altri due modi di contrarre una fideiussione, più particolarmente adoperati in materia di commercio e che producono effetti eccezionali affatto fuori del dritto comune, cioè l'avallo e la girata. V. queste parole.

4. — Bisogna pure osservare che, sotto il rapporto commerciale, il fideiussore di un commerciante si trova, riguardo alla competenza del tribunale di commercio e dell'arresto personale, sottoposto a regole tutte particolari. — V. su tal punto, *Atto di commercio*, n. 157 e seg., *Competenza*, *Arresto personale*, e *Tribunale di commercio*.

5. — Infine, si dà il nome di *fideiussione*, alle somme che alcuni ufficiali ministeriali sono tenuti a depositare al tesoro pubblico per rispondere delle colpe o delle malversazioni che potrebbero commettere nell'esercizio delle loro funzioni. — V. a tal riguardo *Agente di cambio*, *Sensale di commercio*, ecc.

FIERE E MERCATI.

INDICAZIONE ALFABETICA

Autorità amministr. o municip., V. n. 3 e s., 8 e seg.
 Autorità municip., 4 e s., 16 e s.
 Bestiami, 18.
 Commercio, 1 e s.
 Compra, 19 e s.
 Contenzione amministr., 8 e s.
 Derrate, 5, 20 e s.
 Dritto di classificazione, 10 e s., 21.
 Lettera di cambio, 7.
 Piazze, V. Dritto di classificazione.
 Polizia, 4 e s., 8 e s.
 Regolamento, V. autor. amm.
 Rivendicazione, 6.
 Tariffe, V. Dritto di classificazione.
 Vendite, 6, 19 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — Le fiere ed i mercati sono assemblee o riunioni di mercanti con concorso di compratori, ed hanno luogo in alcune località ad epoche periodiche e determinate.

(1) I. L. civ., art. 1883 e seg.

(2) I. L. civ. art. 2166. — Se l'attuale possessore della cosa perduta o rubata, l'abbia comprata in una fiera o mercato, ovvero in occasione

2. — Vi è questa differenza tra le fiere ed i mercati, che le prime hanno luogo più raramente e con maggiore importanza, mentre i mercati hanno luogo ad epoche più vicine; ogni settimana nelle piccole località, e nelle grandi ogni giorno.

3. — Appartiene all'autorità amministrativa superiore autorizzare lo stabilimento delle fiere e dei mercati, sopprimere quelle che sono stabilite, o cambiarne l'epoca e la durata. (Dec. 16 ott. 1813, e Ord. 26 nov. 1814.)

4. — La polizia delle fiere e dei mercati appartiene all'autorità municipale, che può con regolamenti generali determinare l'ora della loro apertura, il sito dove debbono essere tenute, la natura delle derrate e delle mercanzie che possono esservi ammesse. (L. 16-24 ag. 1790, tit. 11, art. 3.) — V. app. n. 16 e seg.

Per la determinazione dei posti nelle piazze e mercati, V. app. n. 10 e seg.

5. — L'autorità municipale ha anche il dritto d'ordinare che la vendita di alcune derrate, come quelle di prima necessità non potrà aver luogo che nel circuito delle piazze o dei mercati, ed interdire per conseguenza ai mercatanti rivenditori di comprarle altrove. — V. app. n. 19 e seg.

Riguardo alle regole di polizia particolari alle diverse specie di mercati e soprattutto a quelli di Parigi, V. l'art. *Piazze*, nel *Nov. Diz. di polizia*, di E. Louin e Trébuchet.

6. — Le vendite fatte nelle fiere e nei mercati godono di alcuni privilegi; così le cose comprate in una fiera od in un mercato non possono essere rivendicate da colui che pretendesse averle perdute, o che gli fossero state rubate, se non rimborsando al compratore il prezzo che gli sono costate. (C. civ. 2280.) (2) — V. *Vendita*.

7. — Per le lettere di cambio o per gli effetti di commercio la cui permuta avviene in fiera, V. *Lettere di cambio*.

GIURISPRUDENZA

8-9. — Gli atti dell'amministrazione che autorizzano lo stabilimento o il cambiamento

di una vendita pubblica, o da un mercante venditore di simili cose, si padrone originario non può farsi restituire, se non rimborsando al possessore il prezzo che gli è costato.

d' un mercato non sono suscettibili di ricorso innanzi al consiglio di Stato.

Comm. de Blangy. — 14 dic. 1837. —

Ord. in cons. di Stato. — S-V. 38. 2. 185.

Id. — Comm. de Criqueot-Lesneval. —

7 giug. 1836. — Ord. in cons. di Stato. —

S-V. 36. 2. 423.

10. — Gli atti dell'amministrazione che autorizzano lo stabilimento di un mercato, ne determinano la circoscrizione e fissano la tariffa dei posti, non sono suscettibili di ricorso al consiglio di Stato per la via contenziosa.

Comm. de Routot. — 18 nov. 1836. —

Ord. in cons. di Stato. — S-V. 36. 2. 544.

11. — Spetta al ministro o non al prefetto di fissare la tariffa dei posti in una piazza o mercato appartenente ad un particolare.

La stessa decisione di sopra.

12. — *Fu nondimeno giudicato che lo tariffa di dritti di classificazione su lo piazze comunali possono essere stabilite e rese esecutive senza l'autorizzazione del ministro dell'interno; — Non è come delle tasse indirette o locali stabilite per supplire all'insufficienza delle esazioni ordinarie dei comuni.* (L. 12 ag. 1790, cap. 3, art. 2, comma 3.)

Pierro. — 4 giug. 1823. — C. Rig. —

Arpaion. — S-V. 24. 1. 31. — D. A. 2. 115.

13. — È riputato dritto di classificazione esecutivo senza autorizzazione ministeriale, il dritto stabilito su lo mercanzie arrivate nei giorni di mercato alla piazza del mercato, ancorchè non vi sieno depositate, e che debbano esserlo in magazzini vicini. (L. 11 frim. an. 7, art. 7, 11, 51; L. 5 vent. an. 8; Decis. 18 term. an. 8.)

La stessa decisione di sopra.

14. — Il dritto detto di classificazione accordato ai comuni dalla legge degli 11 frimaio, anno 7, e che consiste nel percepire un prezzo di locazione nelle piazze, nei mercati o nei cantieri su le rivièr, su i porti, ecc., poi posti occupati dai mercanti, per l'esposizione in vendita delle loro mercanzie, è applicabile nel caso di esposizione in vendita di mercanzie a bordo di navigli o battelli che stanzionano sopra rive anebe navigabili. — In vano si direbbe che non si può dar luogo al dritto di classificazione se non quando vi è occupazione di piazze appartenenti ai comuni, o che lo rivièr navigabili sono nel dominio pubblico.

Astruc. — 22 giugno 1830. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 30. 4. 261. — D. P. 30. 1. 285.

15. — La proibizione fatta all'aggiudicatario delle piazze di esigere, per presso dei posti, una retribuzione al di sopra di quella fissata con l'atto d'aggiudicazione, non fa ostacolo al perchè questa retribuzione sia ammessa di comune accordo tra l'aggiudicatario ed i sotto-affittatoli, a causa di spese fatte dallo

aggiudicatario nell'interesse dei sotto-affittatoli, ed alle quali non era sottoposto dallo atto di aggiudicazione.

Lecardé. — 15 febb. 1819. — Cass. — S-V. 19. 1. 247. — D. A. 12. 929.

16. — I regolamenti che hanno per oggetto la fedeltà dello spaccio nei mercati, nelle piazze e nei porti, rientrano nelle attribuzioni municipali (§§ 3 e 4 dell'art. 3, tit. 11 della legge dei 16-24 ag. 1790.) Ma non hanno un carattere legale, o la loro infrazione non è punibile dai tribunali che quando hanno ricevuto approvazione dal governo, secondo la legge dei 29 fiorile, anno 10, o almeno dal ministro, secondo la decisione dei 12 novoso, anno 12.

Iacolin. — 15 marzo 1822. — C. Rig. — Grenoble. — S-V. 22. 4. 213. — D. A. 2. 181.

17. — L'autorità municipale incaricata dell'ispezione sulla fedeltà dello spaccio delle mercanzie che si vendono a peso, alla misura o all'auna, è anche per ciò autorizzata a fare un regolamento per indicare il luogo di un mercato di tele, e per impedire di vendere telo nei luoghi stranieri a questo genere di commercio. (L. 16-24 ag. 1790, tit. 11, art. 3, n. 3; L. 22 lug. 1791, tit. 4, art. 46.)

Delattre. — 6 genno. 1827. — Cass. — Abbeville. — S-V. 28. 4. 54. — D. P. 27. 4. 371.

18. — La decisione che vieta a qualunque mercante di esporre in vendita i loro bestiami e mercanzie nei giorni di fiera altrove che in un terreno determinato, rientra nelle attribuzioni di polizia affidate al sindaco. — I tribunali non possono dispensarsi di punire i contravventori.

Gouron. — 10 ott. 1823. — Cass. — Richelieu. — S-V. 24. 4. 129. — D. A. 2. 7.

19. — È obbligatorio, come rientrante nelle attribuzioni municipali, il regolamento d'un sindaco (o del prefetto di polizia a Parigi) che vieta ai mercanti di grano e di foraggi, come ai coltivatori, di comprare e di vendere dei foraggi altrove che ai mercati. — Vi è per conseguenza contravvenzione al regolamento, nella vendita fatta da un coltivatore ad un mercante, fuori di Parigi, anche al domicilio del coltivatore.

Bellan. — 12 nov. 1830. — Cass. — Parigi. — S-V. 30. 4. 392. — D. P. 31. 4. 18.

20. — È obbligatorio, come rientrante nei limiti del potere municipale, il regolamento col quale è proibito, sotto pene di polizia, di precedere le derrate che sono in cammino per essere portate alla città, o di caparrare o di comprare prima della loro introduzione nel mercato. — Un tribunale di polizia non può, senza eccesso di potere, e creando disposizioni eccezionali non previste dalla legge o da questo regolamento, dispensarsi d'applicar lo pene incorse dai contravventori.

Ricorso del pubb. min. — 4 febb. 1826. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 26. 4. 348. — D. P. 26. 1. 254.

21. — È obbligatorio, come rientrante nelle attribuzioni del potere municipale, il regolamento portante ingiunzione ad ogni individuo che porta commestibili e derrate destinate all'approvvigionamento del comune, anche ai mercanti e rivenditori che comprano derrate fuori del comune, di condurle direttamente al mercato per esservi sottoposte all'ispezione della polizia e poscia al dritto di classificazione. Il tribunale di semplice polizia non può dispensarsi d'applicare le pene di polizia incorse per contravvenzione ad un tal regolamento, sotto pretesto che il contravventore che ha comprato derrate fuori del comune e che le ha condotte direttamente in sua casa, non vende queste derrate che al mercato ove paga un dritto di classificazione.

Laurent. — 15 lug. 1830. — Cass. — Bordeaux. — S-V. 30. 4. 388. — D. P. 30. 1. 348.

22. — Vi è contravvenzione punibile nel fatto di colui che, in contrarietà di un regolamento di polizia del sindaco, compra grani in via pel mercato, o sul mercato innanzi l'ora determinata da questo regolamento.

Lavigne. — 19 apr. 1834. — Cass. — Bayonne. — S-V. 34. 1. 525.

23. — Vi è contravvenzione al regolamento municipale che proibisce ai rivenditori di comprare al mercato, prima di un'ora fissata, alcuna delle derrate che vi sono esposte in vendita, ed inoltre d'andar fuori le porte della città ad attendere i mercanti, nel fatto del rivenditore che compra innanzi l'ora nel suo domicilio, anche quando i mercanti vi si fossero recati di loro proprio moto.

Bertin. — 13 maggio 1830. — Cass. — Sables-d'Ordonne. — S-V. 30. 1. 373. — D. P. 30. 1. 300.

24. — Vi è contravvenzione alla decisione di un sindaco che proibisce la vendita di certe mercanzie altrove che al mercato, nel fatto di colui che straniero alla città, vi appoggina una camera per darsi alla vendita di queste mercanzie.

Courtin. — 30 luglio 1829. — Cass. — Neuchâtel. — S-V. 29. 1. 392. — D. P. 29. 1. 315.

Id. — Fouquier. — 25 marzo 1830. — Cass. — Pont-Sainte-Maxence. — S-V. 30. 1. 259. — D. P. 30. 1. 184.

25. — Non vi è contravvenzione al regolamento di polizia che proibisce d'esporre grani in vendita altrove che nel mercato, nel fatto di colui che vende i suoi grani nei suoi propri magazzini.

(1) LL. pen. art. 161.

Lavigne e Harant. — 19 aprile 1834. — Cass. — Bayonne. — S-V. 34. 1. 525.

26. — L'autorità municipale (a Parigi il prefetto di polizia) ha il dritto di vietare, con un regolamento preso a tal effetto, ad ogni persona di ricevere in deposito nelle loro case le derrate destinate all'approvvigionamento dei mercati, e di obbligare i mercanti a depositare in un rinchiuso pubblico le derrate non vendute al mercato del giorno, per esser rimesso in vendita a quello dell'indomani.

Picard. — 31 mar. 1838. — Parigi. — S-V. 38. 1. 610.

27. — (Regolamenti di polizia.) — È obbligatorio il regolamento municipale che interdice l'entrata del mercato durante le due prime ore che seguono la sua apertura, ai molinari, panattieri ed ai granaiaoli, per dar il tempo ai particolari di trattar direttamente coi venditori. (L. 16-24 ag. 1790, tit. 11, art. 3, num. 3.)

Minist. pubb. — 17 apr. 1841. — Cass. — Cam. crim. — S-V. 41. 1. 877.

28. — (Piazze.) Le infrazioni alle decisioni municipali che fissano il prezzo dei posti nelle piazze e nei mercati, non costituiscono contravvenzioni di polizia, essendo tali decisioni fuori delle attribuzioni del potere municipale, e non concernendo che l'interesse privato del comune o degli aggiudicatari dei dritti di classificazione. In conseguenza, queste infrazioni non possono dar luogo che ad un'azione puramente civile. — Poco importa d'altronde che l'infrazione abbia avuto luogo per parte del pigionale dei dritti di posto, o per parte di qualunque altro individuo. (C. pen. 471.) (1)

Noreau. — 12 magg. 1843. — C. Rig. — S-V. 43. 1. 829.

29. — (Botteghe) La proibizione fatta da un regolamento municipale ad ogni proprietario ed affittuale di botteghe che non hanno spazio innanzi di far su la via pubblica mostre di mercanzie oltrepassando in isporto una dimensione determinata, è legale ed obbligatoria anche a riguardo dei proprietari di botteghe poste sotto un tavolato che copre una porzione della via pubblica. — Poco importa ancora che il suolo in cui le mostre di mercanzie hanno luogo appartenga al proprietario della casa, subito che questo terreno si trovi duto alla circolazione. (L. 16-24 ag. 1790, tit. 11, art. 3; L. 18 lug. 1837, art. 10 o 11; Cod. pen. 471.) (2)

Finchè un terreno è dato dal suo proprietario alla circolazione pubblica, esso è necessariamente sottoposto alle misure ed ai regolamenti di polizia applicabili ad ogni via pubblica, specialmente per ciò che concerne la comodità e la sicurezza del passaggio.

(2) Ivi, lo stesso articolo.

Mélinet ed altri. — 5 febb. 1844. — Cass. — Trib. di polizia di Carquefou. — S-V. 44. 1. 253.

FONDO DI BOTTEGA O DI COMMERCIO. — V. *Atto di commercio*.

INDICAZIONE ALFABETICA

Atto di commercio, V. n. 7.
Avvisamento, 1 e s., 12 e s., 17.
Comunione, 9, 19 e s.
Debiti, 5, 14.
Fallimento, 6, 12, 16 e s.
Fitto, 1 e s. 11.
Insegna, 3 e s.
Leggi, 14.
Mercanzie, 1 e s., 12.
Mobile, 8 e s., 19 e s.
Privilegio, 6, 16 e s.
Rimborsi, 5, 11.
Rivendicazione, 6, 16 e s.
Successore, 3, 15.
Usufrutto, 10, 21 e s.
Vendita, 2 e s.

NOZIONI GENERALI

1. — S' intende per fondo di bottega o di commercio, l'insieme delle cose delle quali si compone uno stabilimento commerciale, e che sono necessarie al suo smercio, cioè le mercanzie che si trovano in magazzino, l'avviamento o la clientela, ed il dritto al fitto dei luoghi occupati dallo stabilimento.

2. — Questa definizione risolve per la affermativa la questione di sapere se l'avviamento e l'affitto dei luoghi sono compresi nella vendita di un fondo di commercio: uno si farebbe difficilmente, in effetto, l'idea di un fondo di commercio senza avviamento; non sarebbe più che un deposito di mercanzie. — Neanche se ne comprenderebbe lo smercio utile se il compratore non potesse esercitarlo nei luoghi medesimi dove l'esercitava il suo venditore. Noi pensiamo, quello che d'altronde nell'uso, oggi, non fa alcuna difficoltà, che la vendita di un fondo di commercio comprende e l'avviamento ed il dritto al fitto. — V. *app.* n. 11.

3. — La vendita di un fondo di commercio importa pel compratore, salvo clausola espressamente contraria, il dritto di far uso delle insegne ed attributi del venditore e di dirsi successore di questo ultimo. V. *Insegna*, n. 7 ed *app.* n. 15.

4. — Essa importa altresì, salvo anche clausola espressamente contraria (cioè che del resto è rarissimo), interdizione pel venditore di elevare un nuovo stabilimento dello stesso genere e di servirsi delle insegne del fondo che ha venduto. Nondimeno, allorché il venditore si ha riservato il dritto di formare un nuovo stabilimento dello stesso genere, è cosa prudente, per parte del compratore, di esigere che questo stabilimento non potrà esser formato che ad una certa distanza da colui dal quale compra; altrimenti egli si troverebbe, riguardo all'avviamento, niente aver comprato, poichè in tal caso il venditore conserverebbe in-contrastabilmente il dritto di mettere il suo nome sopra la sua insegna, ancorchè questo nome entrasse nella composizione dell'insegna del fondo che ha venduto. — V. *Insegna*, n. 8.

4 bis. — Il venditore d'un fondo di commercio (un caffè) non può, se non si ha riservata tale facoltà, aprire nella vicinanza un altro stabilimento della stessa natura. (C. civ. 1625.) (1)

Moisset. — 28 ag. 1843. — Lione. — S-V. 43. 2. 540.

Id. — 10 mar. 1836. — Grenoble. — S-V. 38. 2. 35.

4 ter. — Colui che dà a fitto un caffè che gli appartiene, con la clientela annessavi, si obbliga sol per sé, e senza che alcuna clausola proibitiva sia necessaria, di non far concorrenza al prenditore, con lo stabilire un altro caffè nella vicinanza. (C. civ. 1134, 1135, 1719.) (2)

Tuttavia, se il nuovo caffè è stabilito in una casa che sia la proprietà d'un terzo, l'inesecuzione dell'obbligazione dà luogo solamente a danni-interessi: i giudici non debbono in tal caso, ordinare la chiusura dello stabilimento, per ciò che potrebbe pregiudicare ai dritti del proprietario della casa.

Lenoir. — 26 lug. 1844. — Montpellier. — S-V. 44. 2. 477.

5. — Colui che vende un fondo di commercio resta, salvo convenzione contraria, caricato dei debiti contratti da lui nello smercio di questo fondo, per la sua alimentazione e mantenimento; ma conserva il dritto ai rimborsi.

6. — È una questione molto controversa quella di sapere se il venditore non pagato d'un fondo di commercio

(1) LL. civ. art. 1471.

(2) Ivi, art. 1088, 1089, 1465.

può rivendicarlo in caso di fallimento del compratore. Oggi, e sotto l'impero della legge del 28 maggio 1838, su i fallimenti, la questione non può più far difficoltà; dappoi ai termini del nuovo articolo 550, C. comm. il privilegio ed il dritto di rivendicazione a profitto del venditore non pagato di effetti mobiliari, non sono ammessi in caso di fallimento; e secondo gli articoli 576 e 577 dello stesso Codice le mercanzie vendute ai falliti non possono essere ritenute o rivendicate dal venditore in caso di non pagamento, che quando la consegna non è stata ancora fatta. — V. *Fallimento*, n. 734, 857 e seg. — Allorchè dunque l'acquirente di un fondo di commercio ne ha preso possesso, avendo il venditore perduto ogni dritto di privativa sul fondo, non può più rivendicarlo, o esercitare un privilegio sul prezzo, a pregiudizio degli altri creditori dell'acquirente, pel quali questo fondo è diventato il pegno comune. Ma allorchè la consegna non è stata ancora operata, pensiamo che il venditore, in caso di fallimento del compratore può, se non è stato pagato, ritenere la cosa venduta e far risolvere la vendita che non può più eseguirsi; ammenochè tuttavia i sindaci del fallimento non esigessero la consegna pagando il prezzo convenuto tra il venditore ed il fallito. (C. comm. 578 nuovo; *Monit.* 24 febb. 1835, p. 407, col. 3 in fine.) — V. *appresso*, n. 16.

6 bis. — Su la questione di sapere se il venditore di un fondo di commercio può rivendicarlo in caso di non pagamento o ha privilegio sul prezzo, V. *Fallimento* n. 734 ter.

7. — Sul punto di conoscere se la vendita di un fondo di commercio costituisce un *atto di commercio*, V. questa parola, n. 29.

8-9. — Dal perchè un fondo di commercio è *mobile* (C. civ. 528, 529) (1)

(1) LL. civ., art. 450. — I beni sono mobili o per loro natura o per determinazione della legge. — Art. 451. — Sono mobili per loro natura i corpi che possono trasportarsi da un luogo ad un altro, o che si muovono da per loro, come gli animali, o che non possono eangire di posto se non per l'effetto d'una forza estrinseca, come le cose inanimate.

(2) L'articolo 1401 del Cod. francese è stato presso di noi abolito.

(3) LL. civ. art. 606. — L'usufrutto può costi-

segue che ciò che è posseduto dal marito o dalla moglie durante il matrimonio, o che è stato da essi acquistato dopo, entra, salvo clausola contraria, nell'atto della comunione. (C. civ. 1401.) (2)

10. — Da ciò segue altresì che se un fondo di commercio è dato in usufrutto, come si compone in parte di cose fungibili, cioè delle quali non si può far uso senza consumarle, ma che possono essere rimpiazzate, l'usufruttuario è tenuto, al termine del suo usufrutto, di restituire simile quantità, qualità e valore di queste cose o la loro valutazione. (Cod. civ. 581, 587.) (3); Proudhon, *dell'Usufrutto*, t. 2, n. 1010 e 1011.) — V. *appresso* n. 21 e seg.

GIRASPRUDENZA

11. — Allorchè il venditore d'un fondo di commercio in dettaglio teneva a fitto i luoghi in cui si trovavano depositate le mercanzie vendute, l'affitto può, benchè non vi sia stata alcuna stipulazione a tal riguardo, ripetersi essere stato retroceduto all'acquirente, per essere una conseguenza naturale e necessaria della vendita, se d'altronde questo affitto non è d'una importanza e di una durata smisurate eoa ciò che è l'oggetto del contratto. — In un tal caso dunque, l'acquirente del fondo di commercio non può negarsi ad eseguire l'affitto sino al suo termine. (Cod. civ. 1615 e 1715.) (4)

Baratte. — 9 giugno 1828. — Rauen. — S-V. 30. 2. 96; — D. P. 30. 2. 102.

12. — La vendita dell'attivo di un fallito comprende, indipendentemente dalle mercanzie ed utensili che dipendono dal fondo di commercio che specula, questo stesso fondo di commercio, per conseguenza, l'avviamento del fallito come gli armadi e le insegne che servivano ad accreditare il commercio. — Il compratore ha più dritto a pretendere che questo avviamento e questi armadi ed insegne gli appartengono, allorchè dopo la vendita, il fallito ha raccomandato il compratore al pubblico come suo successore. (Cod. civ. 471, anal.) (5)

luisi egualmente sopra qualunque specie di beni o mobili o immobili.

— Art. 512. — Se l'usufrutto comprenda cose di cui non si possa far uso senza consumarle, come il danaro, i grani, i liquori; l'usufruttuario ha dritto di servirsene; ma coll'obbligo di restituire in eguale quantità, qualità e valore, o di pagarne la loro stima al termine dell'usufrutto.

(4) Ivi, art. 1461 e 1561.

(5) Ivi, art. 394.

Auger. — 19 novemb. 1824. — Parigi. — S-V. 26. 2. 144. — D. P. 25. 2. 93. — V. *Insegna*, n. 7.

13. — La convenzione con la quale un negoziante, unendosi ad un socio, ha stipulato che la clientela della casa di commercio resterebbe la sua proprietà personale, è lecita, ed obbliga il socio a non fare, dopo lo scioglimento della società, alcuni passi per rivolgere la clientela a suo profitto, sotto pena di danni-interessi. (C. civ. 1108 e 1142.) (1)

Baiker. — 7 febb. 1835. — Grenoble. — S-V. 35. 2. 287. — D. P. 35. 2. 297.

14. — Il legato di un fondo di commercio comprende i diritti, i crediti e le esazioni che ne dipendono. (C. civ. 1018.) (2)

Hennet. — 12 aprile 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 306.

15. — L'acquirente di un fondo di commercio può intitolarsi *successore* di colui dal quale ha acquistata la proprietà.

Derosne. — 29 term. an. 9. — Parigi. — S-V. 1. 2. 627.

16. — Il venditore di oggetti incorporeali come un fondo di commercio, può, in materia commerciale ed in caso di fallimento del compratore, come in ogni altra materia, esercitare il privilegio accordato dal Codice civile al venditore non pagato di effetti mobiliari: le disposizioni del Codice di commercio (antico), su la rivendicazione in caso di fallimento sono applicabili solamente alle mercanzie che hanno una esistenza corporale.

Chevalier. — 2 genn. 1838. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 38. 1. 259. (3)

17. — L'avviamento di un fondo di commercio dev' essere posto nella classe degli effetti mobiliari pel prezzo dei quali la legge accorda un privilegio al venditore non pagato.

Gewer. — 1° dicemb. 1834. — Parigi. — S-V. 36. 2. 80.

17 bis. — *Fu precedentemente giudicato in senso contrario.*

Roquier. — 26 nov. 1833. — Parigi. — S-V. 33. 2. 594. — D. P. 34. 2. 4.

18. — Il venditore di un oggetto mobiliare, per esempio di un fondo di commercio, che non è pagato del suo prezzo alla scadenza, può far annullare la vendita e rientrare nella cosa venduta, anche quando l'acquirente è in istato di fallimento, specialmente se l'annullamento fosse stato stipulato nel contratto di vendita. (C. civ. 1654 e 2102 n. 4; Cod. comm. 576 antico.) (4)

Lassalle. — 7 aprile 1830. — C. Rig. — Parigi. — S-V. 30. 1. 296. — D. P. 30. 1. 204.

(1) I.L. civ., art. 1062, 1096.

(2) Ivi, art. 972.

(3) V. su l'applicabilità di questa decisione e delle seguenti, come abbiamo detto sopra, n. 6. N.A.

19. — Un fondo di bottega è mobile, e non può essere considerato come un immobile fittizio, per la determinazione di ciò che si è acquistato in una successione.

N. Mayers. — 8 frutt. an. 3. — Cass. — S-V. 1. 1. 79. — D. A. 2. 475.

20. — Il fondo di commercio portato in dote dalla moglie maritata sotto il regime della comunione, ridotta ai profitti, e designato nel contratto di matrimonio, resta proprio alla moglie, senza poter servire di pegno ai creditori personali del marito, quantunque questo fondo non sia stato comprovato da inventario o da stato in buona forma, se non ha d'altronde cangiato di natura.

Jaulain. — 23 febb. 1835. — Parigi. — S-V. 36. 2. 68. — D. P. 35. 2. 32.

21. — Un fondo di commercio è un mobile fungibile, di cui l'usufruttuario ha dritto di servirsi coll'obbligo di restituire, alla fine dell'usufrutto, le cose che compongono questo fondo, in simile quantità, qualità e valore, o la loro valutazione. (C. civ. 587.) (5)

Amlhat. — 18 dic. 1832. — Tolosa. — S-V. 33. 2. 209. — D. P. 33. 2. 84.

Id. — Pyon. — 9 mess. an. 11. — Cass. — Besançon. — S-V. 4. 1. 29. — D. A. 12. 797.

22. — Allorché l'usufruttuario d'un fondo di commercio ha formalmente manifestata l'intenzione di conservare o di restituire al proprietario questo fondo di commercio *in natura*, e che lo ha realmente conservato rimpiazzando le mercanzie vendute, durante il corso dell'usufrutto, con altre mercanzie appartenenti allo stesso genere di commercio, il proprietario ha il dritto al tempo della cessazione dell'usufrutto di riprendere le mercanzie in natura. — Non gli si può obiettare che queste mercanzie essendo di loro natura *cose fungibili*, la proprietà ha dovuto passare all'usufruttuario, e che il dritto del proprietario in tal caso non è che un semplice credito del valore estimativo delle mercanzie.

Laverge. — 10 apr. 1814. — C. Rig. — Rennes. — S-V. 14. 1. 238. — D. A. 12. 799.

23. — Allorché la vedova usufruttuaria di un mercante, continua il commercio, è riputata farlo a suoi pericoli o rischi: gli eredi non hanno dritto che al valore estimativo del fondo di commercio.

In vano si opporrebbe che essa si è espressamente obbligata di amministrare. — Questa obbligazione non può esser intesa nel senso dell'art. 452 C. civ. (6) che obbliga a conservare in natura: dev'essere inteso nel senso

(4) I.L. civ. art. 1500, 1971; I.L. di ecc. aff. comm. art. 570.

(5) I.L. civ. art. 512.

(6) Ivi, art. 378.

dell' art. 587 (1) che non obbliga a restituire che in valore.

Defrèches. — 5 lug. 1824. — Rouen. — S-V. 25. 2. 132. — D. A. 12. 798.

FONDI PUBBLICI. — V. *Effetti pubblici*.

FORNITORE. — V. *Intrapresa di forniture*. — V. anche *Atto di commercio*.

FORNITURE. — La quitanza del prezzo di forniture di mercanzie fatte per lo spazio di un anno, non stabilisce una presunzione suffi-

ciente del pagamento di forniture anteriori. (C. civ. 1349, 1353.) (2)
Audoire. — 21 gen. 1840. — Bordeaux. — S-V. 40. 2. 222.

FRANCO. — Unità monetaria. — V. *Pagamento*.

FUCINE. — V. *Stabilimenti pericolosi, insalubri o incomodi*.

La vendita di una fucina non impedisce la creazione di un'altra fucina nella vicinanza. — V. *Fondo di commercio e Libertà dell' industria*.

(1) LL. civ, art. 1303, 1307.

(2) Ivi, art. 1308, 1307.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 1° Luglio 1857

2° Rip. Car. N° 38 — Oggetto

Vista la dimanda del signor Mariano Lombardi, proprietario della tipografia al vico Freddo Pignasecca n° 15 e 16, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata DIZIONARIO DEL CONTENZIOSO COMMERCIALE di L. M. Devilleneuve, e G. Massé tradotto in italiano ed annotato da' signori Pasquale Russo e Francesco Damora.

Visto il parere del Regio Revisore signor D. Girolamo d'Alessandro.

Si permette che la suindicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DE' LIBRI

Nihil obstat
ALOISII CANONICO
Censor Theologus

Imprimatur
Pro Deputato
LEOPOLDUS RUGGIERO
A secretis



576243



